COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

RESOCONTO STENOGRAFICO

244.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2018

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ROSY BINDI**

INDICE

PAG.

Esame e votazione delle proposte di relazioni concernenti: l'uccisione di Mico Geraci e la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi).

Bindi Rosy, *presidente* 3, 4

Gaetti Luigi (M5S) 3

Lumia Giuseppe (PD) 3, 4

Esame e votazione della proposta di relazione concernente l'uccisione di Mico Geraci (rel.: on. Bindi)

Bindi Rosy, *presidente* 4

Esame e votazione della proposta di relazione concernente la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi)

Bindi Rosy, *presidente* 5, 7, 9

Capacchione Rosaria (PD) 6, 7

Di Maggio Salvatore Tito (AP-CPE-NCD) . 6, 9

Falanga Ciro (ALA-PRI) 6, 8

Gaetti Luigi (M5S) 5, 6

Lumia Giuseppe (PD) 5, 7

PAG.

Marinello Giuseppe Francesco Maria (AP-CPE-NCD) 8

Mirabelli Franco (PD) 6, 7, 9

Sarti Giulia (M5S) 7

Esame e votazione della proposta di relazione concernente il furto della Natività del Caravaggio (rel.: on. Bindi).

Bindi Rosy, *presidente* 9

Declassificazione di atti

Bindi Rosy, *presidente* 10

Trasmissione di atti all'autorità giudiziaria

Bindi Rosy, *presidente* 11

Deliberazione sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione

Bindi Rosy, *presidente* 11

PAG.

Seguito dell'esame e votazione della proposta di relazione concernente la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi)

Bindi Rosy, *presidente* 12, 13

Gaetti Luigi (M5S) 13

ALLEGATO 1 – Traduzione in lingua inglese di parti della Relazione conclusiva *della Commissione, Doc. XXIII, n. 38* 14

ALLEGATO 2 – Relazione dell'Alto Commissario antimafia sull'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella avvenuto il 6 gennaio 1980 131

ALLEGATO 3 – Resoconti stenografici delle audizioni del dottor Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala, svoltesi durante le missioni della Commissione antimafia a Trapani del 4 dicembre 1989 e del 24 settembre 1991 . 737

ALLEGATO 4 – Documenti relativi alla strage di Portella della Ginestra 869

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROSY BINDI

La seduta inizia alle 11.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame e votazione delle proposte di relazioni concernenti: l'uccisione di Mico Geraci e la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. Ricorderete che nella seduta nella quale abbiamo approvato la relazione finale si è convenuto di stralciare la parte relativa ai casi ancora aperti, cioè le vicende dell'uccisione di Mico Geraci e della morte di Attilio Manca, nonché il furto della Natività di Caravaggio.

Sull'assassinio di Mico Geraci, nella relazione si indicano nuovi spunti investigativi, che verranno trasmessi alla procura di Palermo attraverso una nota di dettaglio, unitamente alla relazione, che ovviamente non contiene questi particolari, ai fini della riapertura delle indagini.

Sul caso Manca, nella relazione si mettono in luce le gravi carenze delle indagini nella perizia medico legale, ma si conferma la prospettazione di una morte causata dall'assunzione di sostanze stupefacenti e non di una morte violenta da mettere in relazione con la vicenda Provenzano.

Allo stato, non è pervenuta alcuna proposta emendativa o alternativa, a eccezione di alcune osservazioni del senatore Lumia sul caso Geraci, già recepite.

Chiedo quindi ai colleghi in particolare del Gruppo del Movimento 5 Stelle se intendano depositare documenti al riguardo.

LUIGI GAETTI. Sì, presidente. A proposito della relazione su Attilio Manca, volevo chiedere se posso intervenire per svolgere una dichiarazione generale o una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Certamente, quindi il vostro Gruppo non presenta una relazione ?

LUIGI GAETTI. Sì, presenteremo una relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Potete depositarla anche ora e intervenire successivamente in dichiarazione di voto. Ha chiesto di intervenire il senatore Lumia.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, intanto la ringrazio per aver recepito i contributi che avevo offerto sul caso Geraci. Le chiedo però di valutare la possibilità di separare la relazione sul caso Geraci da quella sul caso Manca, in cui andrebbero sottolineati tre punti. Il primo punto già c'è, ma a mio avviso è ancora debole. La gestione complessiva delle indagini da parte della procura della Repubblica di Viterbo, come abbiamo accertato in questa sede con un'audizione specifica, arricchita da tanti elementi contenuti in quella audizione, è stato un vero e proprio disastro. La procura di Viterbo non è stata, infatti, all'altezza del compito, ha tralasciato punti centrali che tutte le procure utilizzano nell'accertamento di un omicidio o suicidio. Questo è già oggetto di valutazione, ma a me interessava sottolineare il metodo, l'approccio. Sono emersi tanti elementi nelle indagini, sui quali la stessa procura ha avuto difficoltà a rispondere, incalzata dai commissari, dai tabulati all'accertamento tecnico, alla perizia medico legale, al contesto globale delle testimonianze. Il secondo punto è quello della perizia medico legale, in quanto ci sono delle incongruenze. Chie-

derei intanto di accertare se il medico del 118 abbia dichiarato che erano dodici o ventiquattro ore, io ricordo dodici ore, ma nella relazione viene messo questo *range*, che non è una cosa di dettaglio, ma ha la sua rilevanza. In generale nella relazione trovo trascurato un giudizio severo su tutto l'accertamento e la fase della perizia. Anche successivamente abbiamo avuto delle incongruenze micidiali, che in parte sono state accennate, ma anche queste andrebbero rilevate come un punto di crisi notevole. La terza questione è il contesto mafioso barcellonese e anche le deposizioni dei collaboratori di giustizia. Questi sono tre punti che in una relazione di maggioranza andrebbero inseriti, naturalmente poi dirò come la penso al momento del voto finale, in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono favorevole ad accogliere la richiesta di separare le due relazioni, anche perché non avevamo mai detto che dovessero necessariamente stare insieme. Sono due casi separati. Su Geraci, peraltro, non ci sarà una relazione di minoranza, motivo in più per separare i due documenti.

Propongo, dunque, di votare separatamente la relazione sull'uccisione di Mico Geraci e quella sulla morte di Attilio Manca.

(La Commissione concorda all'unanimità).

Per quanto riguarda le sottolineature indicate dal senatore Lumia, personalmente non ho difficoltà ad accoglierle, penso che siano già contenute tutte e tre nel testo, se non lo sono in maniera soddisfacente possiamo correggere alcuni punti, purché naturalmente non venga stravolto l'impianto e non si vada in contraddizione con le conclusioni.

Sul fatto che le indagini, compresa la perizia, furono svolte in maniera non soddisfacente credo che siamo tutti d'accordo e lo abbiamo verificato nelle audizioni. Bisognerà verificare in che modo inserire il contesto mafioso, perché forse anche questo è riferito alla sottovalutazione che ci può essere stata, ma, nel momento in cui nella relazione si afferma che non è stata una morte causata da un delitto di mafia, sottolineare troppo la provenienza da un ambiente mafioso può farci entrare in contraddizione. Su questo punto vorrei capire meglio, senatore Lumia, se è possibile.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, il tema è questo: naturalmente c'è una sede di tipo tecnico giudiziario dove le varie ipotesi si confronteranno, adesso abbiamo anche il vaglio del GIP per quanto riguarda l'indagine aperta dalla DDA di Roma. Attenderemo questo importante passaggio e poi valuteremo. In sede parlamentare il contesto barcellonese e il contesto delle relazioni di Manca con il cugino e con i testimoni, il contesto delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia – dei quali uno ha ritrattato, ma altri tre sono stati dichiarati attendibili in diversi contesti processuali – sono punti che per una Commissione parlamentare antimafia, senza trarre conclusioni, sono importanti come ipotesi di lavoro e d'inchiesta. Intendevo riferirmi a questo con il terzo punto che sottolineavo.

Esame e votazione della proposta di relazione concernente l'uccisione di Mico Geraci (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della relazione sull'uccisione di Mico Geraci.

Prima di passare alla votazione, propongo di considerare contestualmente declassificati documenti o, parti di essi, a cui si sia fatto eventualmente riferimento nella relazione, a cui era stato apposto il regime di riservatezza funzionale.

(La Commissione concorda).

Pongo ora in votazione la relazione sull'uccisione di Mico Geraci come riformulata sulla base delle osservazioni del senatore Lumia.

(La Commissione approva all'unanimità).

Se non vi sono obiezioni, la presidenza si riserva di procedere al coordinamento formale del testo approvato, che assumerà

il n. Doc. XXIII, n. 43 e sarà trasmesso alle Presidenze delle Camere.

Esame e votazione della proposta di relazione concernente la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. Passiamo alla relazione sul caso Manca.

GIUSEPPE LUMIA. Sulla vicenda Manca ringrazio la presidente, annuncio un voto di astensione perché i tre punti da me richiamati sono importanti, perché sono questioni che arricchiscono e consentono di poter tornare sulla vicenda anche in futuro. Non sono d'accordo sulla conclusione in senso stretto, perché la relazione di maggioranza chiude con la convinzione che il decesso sia stato causato dallo stesso Manca per l'assunzione di sostanze stupefacenti, io ancora oggi a questa conclusione non mi sento di pervenire; non la escludo, ma non mi sento a oggi di poter giungere a questa conclusione. Prima vorrei che intorno a questa vicenda si accertasse una serie di punti di cui ho detto prima. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Prego, vicepresidente Gaetti.

LUIGI GAETTI. Grazie, presidente. Anch'io ho letto con molta attenzione questa relazione e voglio dire subito che è stata fatta una lucida analisi dei fatti, sono stati riportati gli elementi che abbiamo, anche con analisi compiute sul discorso delle impronte, delle siringhe e quant'altro, però – scusate, la mia è una deformazione professionale – io insisterò soprattutto su una perizia che ha precluso ogni possibile ragionamento, in un senso o nell'altro. Ci sono delle contraddizioni davvero insanabili e inspiegabili. Se si va a pagina 12 del documento, si legge che la consulente che si presenta alle ore 14 del 12 febbraio descrive una « rigidità cadaverica risolta », ma basta prendere un libro di medicina legale – questo è il Canuto-Tovo nell'edizione del 1981, su cui studiai molti anni fa – per leggere che la risoluzione sparisce in capo a 70-80 ore e incomincia dopo la quarantottesima ora, per cui ci sono degli elementi insanabili. Se quindi la perita sostiene, come ha scritto, che la rigidità è risolta, l'epoca della morte si sposta molto più indietro.

Non voglio ripercorrere l'analisi che ho già scritto, ma ci sono tantissime altre incongruenze. Mancano la temperatura e il peso degli organi, non si capisce quanto fosse l'edema polmonare solitamente presente in una overdose, che qui non è stato descritto compiutamente. Addirittura con pochi elementi e molto discutibili, vedendo le foto dell'enfisema scrotale io anticiperei la morte a molte ore prima, però anche questi sono elementi talmente opinabili che in scienza e coscienza non mi permettono di giungere a una conclusione. Francamente ci sono altre discrepanze che ritengo di una gravità assoluta. A pagina 23, quando si parla del processo della Mileti, la signora che avrebbe venduto l'eroina a Manca, si dice che gli incontri tra lei e Manca avvenivano ogni 2 mesi circa, quindi o in questi incontri ne comprava così tanta poi da smaltire in due mesi oppure non può parlarsi di un'assunzione cronica. Tra l'altro, non vengono descritte le cicatrici da pregresse iniezioni e non si capisce a questo punto come possa esserci una quantità di metaboliti dell'eroina così alta nella bile, se non giustificandola nel ciclo interepatico dei metaboliti. Per queste e per molte altre ragioni ritengo che qui non ci sia alcuna possibilità di ragionamento e di addivenire a quella conclusione per quanto riguarda la morte, anche se forse è quella più probabile, ma in scienza e coscienza non lo posso dire con certezza.

Se permette, presidente, vorrei fare un'ultima considerazione. Naturalmente dalla massima ignoranza giuridica perché, come sapete, sono un medico. Qui oserei dire che siamo di fronte a un professionista che non ha trattato una persona come doveva, cioè mancano gli atti dovuti a un paziente e che nella mia attività dedico a un cadavere che resta comunque una persona, qui non c'è stato un comportamento di questo tipo. Non parliamo di vilipendio in senso fisico ai sensi dell'articolo 410 del codice penale, che parla di deturpamento, mutilazioni o

atti di brutalità, non lo possiamo chiamare vilipendio perché dal punto di vista giuridico non interessa la persona, ma certamente è un oltraggio. Ne parlavamo l'altro giorno con la collega Giulia Sarti e ci domandavamo se non sarebbe stato il caso di audire la perita, la dottoressa Ranalletta, perché in questa situazione non è possibile addivenire a una conclusione. Nella relazione di minoranza stigmatizzeremo tutti questi aspetti che ho segnalato, in linea anche con le considerazioni del collega Lumia. Noi presenteremo quindi una relazione di minoranza e non voteremo...

CIRO FALANGA. Quali sono le vostre conclusioni ?

LUIGI GAETTI. Dal punto di vista dell'ispezione cadaverica e dei primi atti non si può trarre alcun elemento che sia validante in un senso o nell'altro. Ci sono degli elementi di contraddizione, anche con l'infermiere, persona con competenze sanitarie e vicino di casa che è entrato insieme ai periti. Altri dati, raccolti dal personale della polizia scientifica, persone che hanno una competenza, contraddicono tutto questo. Quantomeno stigmatizzerei la responsabilità professionale di una perita che si fregia del titolo di professore associato universitario, quindi non è medico appena laureato e privo di esperienza. Queste cose vanno stigmatizzate, perché con queste criticità non si può addivenire a una conclusione certa. C'è tutto il problema dell'esame tricologico.

Forse è anche una mia deformazione medico legale, perché come consulente tecnico d'ufficio sono soggetto a un'analisi da parte dei consulenti di parte, laddove, una volta dimostrato un elemento di criticità, per il fatto che è stata minata la capacità di un professionista in un punto solo, anche gli altri 99 perdono di significato sebbene abbiano concretezza e validità. Con questa logica di deformazione professionale di 29 anni di medico ospedaliero ritengo che questo comportamento della dottoressa sia davvero inaccettabile. Grazie, presidente.

ROSARIA CAPACCHIONE. Come avevo anticipato nella passata seduta, le incongruenze tra l'esito degli accertamenti fatti da questa Commissione e le conclusioni della relazione non mi lasciano particolarmente soddisfatta. Se rileviamo che una serie di accertamenti da quello medico legale alle indagini successive svolte dalla procura è stata svolta male o comunque in maniera inadeguata, non possiamo a mio avviso concludere con una soluzione del caso, quale che essa sia. Ritenendo quindi che sia meritevole di ulteriori accertamenti e che il caso non possa essere considerato chiuso, nonostante una parziale pronuncia giurisdizionale, ma in attesa di ulteriori decisioni prossime venture, ritengo di dovermi astenere sulla relazione.

SALVATORE TITO DI MAGGIO. Grazie, presidente. Le mie nozioni purtroppo derivano dalla lettura del testo della relazione e sono molto dispiaciuto di non aver potuto partecipare a tutto l'iter che questa Commissione ha tenuto sulla vicenda Manca, anche perché conosco la questione sufficientemente bene e mi sarebbe piaciuto partecipare soprattutto nel momento in cui avete interrogato una delle figure che ritengo più importanti in questo procedimento, quella dell'avvocato Repici. Proprio per questo credo che la difesa sia stata ampiamente soddisfatta in tutte le sue istanze e giungo alle stesse conclusioni alle quali sono addivenuti gli organi giudiziari, in quanto sostengono che, per quanto suggestive, le congetture e le illazioni della parte difensiva non abbiano trovato alcun riscontro oggettivo. Detto questo, trovo invece carente sulle conclusioni la relazione, perché se si muove sulla linea che sin qui ho delineata, quella di confermare che la morte dell'urologo Manca è avvenuta per i motivi ai quali sono arrivati gli organi inquirenti, le conclusioni della relazione di maggioranza appaiono invece impalpabili, nel senso che non arrivano alla stessa conclusione pur sostenendo la stessa tesi. Voterò sicuramente a favore, ma faccio rilevare alla presidenza che si sarebbe potuto addivenire a conclusioni meno lacunose da questo punto di vista.

FRANCO MIRABELLI. Presidente, io credo che complessivamente la relazione

descriva gli esiti della nostra inchiesta con tutte le contraddizioni che abbiamo verificato, con tutte le mancanze che venivano rilevate per quanto riguarda sia la procura della Repubblica di Viterbo, sia chi ha fatto le perizie.

Nella relazione c'è tutto, non mi pare che manchi qualcosa, quindi se questa deve essere la relazione del lavoro fatto dalla Commissione, mi pare che noi registriamo le contraddizioni, affrontiamo il tema per come deve essere affrontato, raccontiamo l'esito del lavoro dell'autorità giudiziaria, non solo quella di Viterbo ma anche quella di Roma, perché il fatto che ci sia la richiesta di archiviazione da parte della procura della Repubblica di Roma non può essere sottovalutato. Tra l'altro, nella relazione c'è lo spazio per dire che il tribunale, quando affronterà la questione dell'archiviazione, potrà rivalutare una serie di elementi che nella relazione ci sono.

Penso che fino a qui noi siamo tutti d'accordo, cioè fino alla fine del paragrafo 2.4 siamo d'accordo su tutto.

GIULIA SARTI. No. *(fuori microfono)*

FRANCO MIRABELLI. Va bene. Io penso che le cose dette negli interventi che mi hanno preceduto siano tutte legate alle conclusioni del paragrafo 2.5, cioè come valutiamo un lavoro che tutti riconosciamo per quello che è stato. Non penso che di fronte a una richiesta di archiviazione da parte della procura della Repubblica di Roma possiamo sostenere che tutti stiano sbagliando tutto. Peraltro, già nelle conclusioni sono scritte con chiarezza le contraddizioni di fronte alle quali ci siamo trovati. Non ho capito cosa debbano dire le conclusioni, che la prossima Commissione antimafia potrà tornare ad approfondire il tema anche alla luce di eventuali elementi ? Va bene, io non ho alcun problema a dire questa cosa, però francamente non capisco quale sia il tema. Bisogna dire che per noi la cosa è ancora aperta, che la prossima Commissione deve tornare ad approfondirla ? Si può fare, si può anche non scrivere niente nelle conclusioni, si può semplicemente registrare il punto a cui siamo arrivati noi, a cui sono arrivate le procure, dopo aver messo in evidenza nella relazione – perché già c'è – tutte le contraddizioni e le mancanze che abbiamo rilevato.

ROSARIA CAPACCHIONE. Io credo che non avremmo mai risolto il caso Impastato se la Commissione antimafia si fosse adeguata alle conclusioni della magistratura. Noi siamo un organismo differente, con un potere di indagine differente, non considero necessario arrivare a delle conclusioni quando in realtà i risultati del contesto non sono affatto chiari, come dicevo anche l'altra volta. C'è una contraddizione: se rileviamo che non tutto è stato fatto come doveva essere fatto, o condividiamo tutto l'iter seguito dalla procura di Viterbo e dal medico legale e quindi va bene, ma se non lo condividiamo, non possiamo poi concludere allineandoci a un risultato che è frutto di un percorso che non coincide con quello che abbiamo fatto noi. Noi siamo un organismo differente e secondo me la questione dovrebbe rimanere aperta.

PRESIDENTE. Faccio notare, sempre con la disponibilità ad apportare i cambiamenti necessari, che qui si dice che non ci sono elementi per ribaltare la tesi dell'autorità giudiziaria. Tutto quello che abbiamo acquisito ci consente secondo voi di dire che ci sono fondamenti per fare proprio il ribaltamento che chiede la famiglia ? Lo chiedo davvero, perché noi non abbiamo aderito in maniera acritica alle conclusioni dell'autorità giudiziaria. Abbiamo detto che non abbiamo acquisito elementi per dire che in quella sede sono state affermate cose senza fondamento. La faccenda è diversa, si può anche limare, ma da quello che è emerso e da tutte le critiche che abbiamo mosso non si può dire che sia emerso un materiale che ribalta la tesi.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, il punto finale che ci divide è quello in cui nella relazione in modo esplicito, onesto, leale si spiega che non c'è stato alcun omicidio e il contesto è quello di una persona che muore per assunzione di droga. Questo è il punto

finale, il decesso per overdose. Proprio perché noi non dobbiamo andare né contro l'accertamento tecnico giudiziario e i procedimenti di archiviazione proposti, né a favore, se lei è d'accordo, presidente, questa relazione non la metterei ai voti. Potrebbero diventare due note, senza arrivare a un voto finale, in modo tale che si possa lavorare e andare avanti senza registrare un dissidio all'interno della Commissione antimafia, visto che si ritiene che la questione abbia ancora dei punti aperti che andrebbero approfonditi alla luce di ulteriori sviluppi sia della Commissione antimafia, sia della stessa autorità giudiziaria che non ha ancora chiuso la vicenda.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, ho letto con attenzione e ascoltato anche le motivazioni del collega Gaetti e in effetti delle discrepanze, delle distonie o delle superficialità da parte dei consulenti, dei periti e dei medici legali che hanno effettuato le analisi e fatto le valutazioni sicuramente ci sono, ma sono dell'idea di votare la relazione così come da lei proposta, al massimo lasciando maggiormente aperta la questione, perché ritengo che non ci siano le condizioni per poter smentire o ribaltare quanto oggi chiesto da due uffici giudiziari tra cui la procura della Repubblica di Roma. Mi sforzerei quindi di trovare una formula, non più accomodante, ma che quantomeno lasci trapelare un legittimo dubbio sull'intera questione sia per quanto riguarda la fase degli accertamenti che per quanto riguarda la fase delle conclusioni. Sarei per arrivare comunque a un voto sul documento.

CIRO FALANGA. Come diceva la senatrice Capacchione, noi siamo un organismo diverso rispetto agli organi inquirenti. Le relazioni conclusive sono quelle che arrivano al termine di una nostra attività di accertamento, di indagine. Ora, che anche noi non siamo riusciti a giungere a conclusioni che possano ribaltare la questione così come conclusa dagli organi inquirenti mi pare un dato evidente, cioè non abbiamo raccolto elementi che ci possano far giungere a conclusioni diverse. Capisco il permanere dei dubbi, che nascono da un'attività di indagine svolta in maniera non puntuale, non corretta, ma noi dobbiamo giungere a una conclusione e le conclusioni si esprimono sulla base di ciò che si ha. Possiamo dire che forse avremmo dovuto fare altro ? Vogliamo dire nelle conclusioni che non siamo stati puntuali nella nostra attività di inchiesta ? Perché chiedere un ulteriore prosieguo delle attività significa dire che non abbiamo svolto un'attività di indagine tale che ci possa far concludere e che abbiamo bisogno di fare ulteriori attività. Non so se sia opportuno che una Commissione giunga a una conclusione del genere, perché significa dire che non abbiamo fatto tutto ciò che avremmo dovuto fare. Vorrei che i colleghi Lumia e Capacchione riflettessero su questo punto. Può darsi che non siamo stati in grado di giungere a una conclusione così gli organi inquirenti perché non c'era materiale da esaminare. Quanti procedimenti, quanti processi si concludono con la classica formula della insufficienza di prove ? Ma non si lascia un procedimento pendente fino a quando non si trova la prova. Il senatore Di Maggio mi faceva notare che per ben quattro volte c'è stata una riapertura, ma quanto tempo vogliamo lasciare in vita un'attività di indagine per un fatto che sino a oggi non ha portato né agli organi inquirenti, né a noi alcun ulteriore elemento che ci possa indurre a una conclusione diversa da quella cui è giunta alla procura della Repubblica ? Poiché questo è uno degli atti finali di questa Commissione, vorrei che si giungesse a un'unanimità, perché non è opportuno che l'ultimo atto su una vicenda così delicata si concluda con un voto di maggioranza. Sarebbe auspicabile qualche altro minuto di discussione con eventuali aperture della presidenza ad accogliere eventuali, ulteriori diciture. Si tratta di modificare leggermente le conclusioni per lasciare lo spazio agli organi inquirenti per approfondire ulteriormente il caso. Inviterei quindi tutti i colleghi a giungere a una conclusione comune, perché mi dispiacerebbe se l'ultimo atto di questa Commissione per una vicenda così delicata non si concludesse con l'unanimità.

FRANCO MIRABELLI. Presidente, possiamo prenderci un quarto d'ora o mezz'ora ? Io non penso che tutto il documento sia da rivedere, il collega Lumia ha fatto delle proposte che sono state accolte dalla presidente e mi pare che ciò già risolva molto. Se il tema è, come mi sembra che sia, che soprattutto la prima frase delle conclusioni è troppo netta e si preferisce dire che la Commissione non è in grado di concludere perché siamo di fronte a evidenti contraddizioni, scriverei le conclusioni in questo modo e poi andrei a votare, sperando che ci possa essere l'unanimità, perché davvero non si spiegherebbe altrimenti.

SALVATORE TITO DI MAGGIO. Credo che tutta la parte descrittiva dei lavori della Commissione sia quanto mai puntuale, come non sfuggirà anche al collega Gaetti, del quale apprezzo tutte le osservazioni, testimoniate peraltro nel documento stilato dalla Commissione.

Vorrei però far notare un'altra cosa che appare molto evidente e ha la stessa valenza, ma opposta a quella sostenuta dal collega Gaetti, ossia che questo procedimento è stato riaperto per una ingerenza mediatica, che tutti i colleghi ricorderanno, basata anche su una fotografia diffusa all'opinione pubblica. Si ribadiva che non era possibile che non si trattasse di omicidio, in quanto quella foto evidenziava la frattura del setto nasale del defunto Manca, cosa che si è rivelata del tutto fallace, in quanto le risultanze mediche hanno evidenziato che era soltanto una falsificazione della realtà dovuta al tipo di immagine. Per questo è stato riaperto il procedimento quando invece si trattava semplicemente di una fotografia presa da una determinata angolazione e la risultanza medica evidenziava che il setto nasale era intonso e che le macchie di sangue rinvenivano dall'edema polmonare che il defunto aveva avuto. C'è tutta una serie di incongruenze, che però questa Commissione ha fotografato, e io concordo con quanto sostenuto dal presidente, ossia che questa Commissione non può arrivare a conclusioni diverse da queste.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il senatore Falanga per il suo intervento, perché mi convince il discorso che comunque una sentenza anche con una mancanza di prove c'è, quindi penso che a una conclusione dobbiamo arrivare. Si possono sottolineare di più alcuni punti e che neanche la relazione di maggioranza arriva a delle certezze, però vorrei dire che personalmente il fatto che venga presentata una relazione di minoranza non la vivo come una rottura dell'unanimità del lavoro di questa Commissione.

Sospendiamo brevemente la seduta per lavorare sul testo.

La seduta, sospesa alle 12.20, riprende alle 12.25.

PRESIDENTE. Propongo di anticipare l'esame dei successivi punti iscritti all'ordine del giorno.

(La Commissione concorda).

Esame e votazione della proposta di relazione concernente il furto della Natività del Caravaggio (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. La vicenda del furto della Natività del Caravaggio, su cui la relazione finale già contiene un capitolo, è apparsa meritevole di un passaggio ulteriore, anche in relazione alle ultime risultanze recentemente trasmesse dal comando tutela patrimonio culturale dei Carabinieri, relative al furto della tela da parte di esponenti di cosa nostra e alla successiva vendita, attraverso un mediatore svizzero, a ignoti collezionisti che l'avrebbero scomposta in più parti. Anche su questo si delibera la trasmissione di tutti gli atti alla procura della Repubblica di Palermo per la prosecuzione delle indagini, unitamente alla relazione, che naturalmente non contiene i dati che occorre mantenere coperti dal segreto investigativo affinché le indagini possano utilmente proseguire, in particolare attraverso rogatorie in Svizzera e all'estero. Nella proposta di relazione di oggi si forniscono ulteriori dettagli sulla vicenda frutto delle

acquisizioni investigative dei carabinieri che pare interessante pubblicare.

Propongo pertanto di passare direttamente alla fase del voto, non prima di aver rivolto un sentito ringraziamento per la passione con cui hanno svolto il lavoro e per i risultati conseguiti, al comando tutela patrimonio culturale dei Carabinieri, al generale Paolo La Forgia. ufficiale di collegamento della Commissione con l'Arma dei carabinieri, alla dottoressa Marzia Sabella, magistrato consulente, e in particolare al dottor Francesco Comparone, consigliere parlamentare, segretario della Commissione.

Pongo in votazione la relazione sul furto della Natività del Caravaggio.

(La Commissione approva all'unanimità).

Se non vi sono obiezioni, la presidenza si riserva di procedere al coordinamento formale del testo approvato, che assumerà il n. Doc. XXIII, n. 44 e sarà trasmesso alle Presidenze delle Camere.

Declassificazione di atti.

PRESIDENTE. Propongo di procedere alla declassificazione dei resoconti stenografici della prima Commissione Antimafia (IV, V e VI legislatura), richiesta da molti studiosi e di cui si era fatto interprete anche il Presidente del Senato con lettera inviata il 30 maggio 2016, con particolare riguardo agli atti della V (1968-1972) e VI legislatura (1972-1976). La declassifica è disposta per tutti i resoconti stenografici, a eccezione dei seguenti: (24 ottobre 1963, 24 novembre 1970, 2 dicembre 1970, 25 febbraio 1971, 17 marzo 1970, 3 aprile 1975).

(La Commissione concorda).

Propongo inoltre di procedere alla pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della presente seduta degli atti relativi alla relazione dell'Alto commissario antimafia sull'omicidio dell'onorevole Piersanti Mattarella (doc. 1209.1 della legislatura corrente e 1010 dell'XI legislatura, relativi agli allegati), già declassificati nella seduta del 17 gennaio 2018 e nel frattempo digitalizzati a cura dei militari della Guardia di finanza addetti all'archivio.

(La Commissione concorda).

Propongo altresì di procedere alla pubblicazione nei medesimi termini dei documenti relativi alla strage di Portella della Ginestra, declassificati nella seduta dell'11 aprile 2017 e nel frattempo anch'essi digitalizzati.

(La Commissione concorda).

Propongo infine di declassificare e di pubblicare, sempre in allegato al resoconto stenografico della presente seduta, i resoconti delle missioni a Trapani del 4 dicembre 1989 e del 24 settembre 1991 contenenti le audizioni dell'allora procuratore di Marsala Paolo Borsellino, ancora inedite.

(La Commissione concorda).

Con l'occasione, si dà mandato agli uffici della segreteria di effettuare una verifica in ordine alle missioni svolte nella Commissione antimafia della X legislatura (pres. Sen. Chiaromonte), provvedendo ad acquisire presso l'archivio storico del Senato tutti i resoconti nonché tutte le bobine audio ancora esistenti ai fini della redazione del resoconto stenografico di quelle eventualmente non trascritte nonché della informatizzazione di tutte, in ossequio a quanto previsto al riguardo dalla legge istitutiva.

(La Commissione concorda).

Colgo l'occasione, inoltre, per manifestare l'auspicio che sia finalmente realizzato un « portale storico della Commissione antimafia » in cui raccogliere organicamente tutti i documenti formati dalla Commissione nell'arco di 55 anni di storia al fine di una ricomposizione archivistica razionale e fruibile delle fonti esistenti, nonché per predisporre altresì uno spazio di cui si possa valutare l'idoneità per la eventuale pubblicazione di documenti della Commissione di particolare valore storico.

(La Commissione concorda).

Trasmissione di atti all'autorità giudiziaria

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute richieste di trasmissioni di atti da parte dell'autorità giudiziaria. Propongo di passare in seduta segreta.

(Così rimane stabilito. I lavori procedono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Propongo che i documenti siano resi disponibili, per fini di indagine, alle autorità giudiziarie richiedenti.

(La Commissione concorda).

Deliberazione sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Do lettura della delibera sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione che riprende la delibera già adottata da tutte le precedenti Commissioni:

« La Commissione stabilisce di rendere pubblici:

a) i resoconti stenografici delle sedute della Commissione, con l'eccezione di quelle (o delle parti di quelle) sottoposte a regime di segretezza o riservatezza o di quelle recanti audizioni o interventi di soggetti che abbiano fatto espressa richiesta, accolta dalla Commissione, di uso riservato;

b) i resoconti stenografici, ove siano stati redatti, delle riunioni dei comitati con la partecipazione di soggetti esterni, con l'eccezione di quelle sottoposte a vincolo di segreto o di quelle recanti audizioni di soggetti che abbiano fatto espressa richiesta, accolta dalla Commissione, di uso riservato;

c) i resoconti stenografici delle riunioni svolte da delegazioni della Commissione nel corso di missioni esterne, a eccezione di quelle (o delle parti di quelle) sottoposte a vincolo di segreto o di quelle recanti audizioni di soggetti che abbiano fatto espressa richiesta, accolta dalla Commissione, di uso riservato;

d) i documenti formati o acquisiti dalla Commissione entro la data dello scioglimento delle Camere e comunque a essa inviati fino alla data di cessazione dell'attività della Commissione, a eccezione di:

1) atti e documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini, qualora permangano le ragioni della segretezza, in relazione allo stato del procedimento;

2) atti formalmente classificati (da riservati in su) dall'autorità amministrativa o di Governo che li ha trasmessi e la cui classificazione sia stata confermata dall'autorità predetta entro 60 giorni dalla comunicazione inviata a tal fine dalla Commissione;

3) atti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale;

4) documenti anonimi o apocrifi;

5) atti provenienti da privati (persone fisiche, persone giuridiche ed enti di fatto) che abbiano fatto richiesta di uso riservato;

6) documenti inviati da soggetti privati (persone fisiche, persone giuridiche ed enti di fatto) il cui contenuto non è direttamente connesso a settori di indagini condotte dalla Commissione.

La pubblicità dei resoconti di cui alle lettere a), b) e c), nonché degli atti formati dall'autorità giudiziaria, da organi di polizia giudiziaria, da autorità amministrative o di Governo sarà preceduta in ogni caso da una verifica sull'esistenza o sul permanere di eventuali vincoli di segretezza o ragioni di riservatezza.

La Commissione stabilisce di mantenere segreti i processi verbali delle sedute della Commissione e delle riunioni dell'ufficio di presidenza e dei comitati.

La Commissione stabilisce che gli atti suddetti, per i quali si sia accertato il permanere del vincolo di segretezza o di riservatezza resteranno assoggettati al pro-

prio regime di classificazione per anni venti, decorrenti dalla data di cessazione dell'attività della Commissione (cioè dal giorno antecedente a quello della prima riunione delle Camere della XVIII legislatura), fatte salve le determinazioni adottate, in ordine al regime di pubblicità degli atti, da parte delle Commissioni parlamentari che saranno eventualmente istituite nelle prossime legislature qualora decidano di acquisire gli atti della presente Commissione.

Fermo restando il regime di pubblicità proprio di ciascun atto, la Commissione dispone l'informatizzazione anche degli atti e dei documenti riservati e segreti.

Si dà mandato agli uffici di segreteria della Commissione di custodire gli atti e i documenti formati o acquisiti e di provvedere al loro versamento all'archivio storico della Camera dei deputati, previa informatizzazione di quelli depositati nell'archivio della Commissione. Tale attività dovrà essere svolta nel rispetto del regime di tali atti.

La Commissione raccomanda che l'archivio della Commissione, in forma cartacea o informatica, sia tenuto a disposizione della Commissione antimafia che potrà essere eventualmente istituita nella XVIII legislatura, affinché essa sia in grado, ove lo ritenga, di acquisirlo tempestivamente.

Per l'attuazione di quanto stabilito nella presente delibera – entro la data di eventuale costituzione della Commissione antimafia, ove istituita nella XVIII legislatura, e comunque non oltre il 31 dicembre 2018 – l'attività della segreteria della Commissione sarà svolta con il supporto dei consulenti Giuliana Merola, Edi Ragaglia, Kate Tassone e Marzia Eugenia Sabella, magistrate, e della dottoressa Chiara Rinaldini.

Collaboreranno inoltre con la segreteria della Commissione, a supporto di tale attività, il I dirigente della Polizia di Stato Gennaro Semeraro, il colonnello della Guardia di finanza Tommaso Luigi Solazzo e il colonnello Giorgio Pieraccini dell'Arma dei carabinieri per la Direzione investigativa antimafia, i quali proseguono pertanto il proprio incarico di collaborazione con la Commissione.

Tutti gli altri incarichi di consulenza cessano a decorrere dalla data della presente delibera.

Collaboreranno infine con la segreteria della Commissione, a supporto di tale attività, anche il luogotenente cariche speciali Fernando Antonio Bellisario, il maresciallo aiutante Antonio Giugliano, il maresciallo aiutante Daniele Ranucci, e il brigadiere capo Nicola Anguilano, militari della Guardia di finanza addetti all'archivio della Commissione ».

Pongo ora in votazione la presente delibera.

(La Commissione approva all'unanimità).

Propongo inoltre di disporre, così come convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza testé svoltosi, la traduzione in inglese di parti della relazione conclusiva, con particolare riguardo ai temi di interesse internazionale, da pubblicare, non appena disponibile, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, nonché di avviare l'attuazione della delibera contenuta nell'allegato 6 della relazione conclusiva, in merito alla raccolta degli atti e dei documenti sulle stragi di mafia, attraverso una ricognizione del materiale già posseduto e di quello da richiedere agli uffici giudiziari interessati, iniziando dalla richiesta di trasmissione dell'elenco dei procedimenti e degli indici integrali degli atti. Solo così sarà possibile mettere la prossima Commissione in condizione di avviare rapidamente i propri lavori su questo tema tanto delicato.

(La Commissione approva).

La seduta, sospesa alle 12.40, riprende alle 13.

Seguito dell'esame e votazione della proposta di relazione concernente la morte di Attilio Manca (rel.: on. Bindi).

PRESIDENTE. Do lettura della riformulazione delle conclusioni della relazione sulla morte di Attilio Manca:

« Dall'esame degli atti finora disponibili, deve concludersi che, allo stato, non si

evidenziano elementi sufficienti per ribaltare le risultanze raggiunte sino ad oggi dall'autorità giudiziaria.

Deve tuttavia segnalarsi che le indagini svolte dalla procura della Repubblica di Viterbo, pur addivenendo a una ricostruzione aderente alle complesse risultanze investigative, furono svolte in maniera superficiale – tanto che le istanze degli inquirenti sono state oggetto di diversi rigetti e di sollecitazioni probatorie del giudice – né si conclusero, specie dopo le varie opposizioni della difesa e l'esplosione mediatica del "caso Manca", con un provvedimento articolato contenente una lettura organica e ragionata di tutto il materiale probatorio sì da fugare ogni dubbio.

Allo stesso modo, la consulenza del medico legale, che, sin dall'inizio, avrebbe dovuto essere dirimente, è stata caratterizzata da gravi lacune e superficialità, che sono peraltro state confermate dalla stessa procura della Repubblica di Viterbo dinanzi alla Commissione, che hanno reso necessario richiedere integrazioni e delucidazioni e che hanno certamente contribuito ad alimentare incertezze e ipotesi alternative ».

LUIGI GAETTI. Presidente, a nome del Gruppo del Movimento 5 Stelle deposito la proposta di relazione di minoranza.

PRESIDENTE. La ringrazio. Avverto che, come da prassi, verrà posta per prima ai voti la proposta formulata dalla relatrice, precisando che qualora la stessa venga approvata, la restante proposta di relazione sarà pubblicata come relazione di minoranza, senza essere posta ai voti.

Pongo ora in votazione la relazione sulla morte di Attilio Manca a firma Bindi.

(La Commissione approva).

Se non vi sono obiezioni, la presidenza si riserva di procedere al coordinamento formale del testo approvato, che assumerà il n. Doc. XXIII, n. 45 e sarà trasmesso alle Presidenze delle Camere. Avverto infine che la relazione di minoranza assumerà il n. Doc. XXIII, n. 45-*bis* e sarà trasmessa anch'essa alle Presidenze delle Camere.

Vorrei che risultasse nel resoconto di questa seduta da parte mia e di tutta la Commissione un ringraziamento particolarmente convinto e profondo per lo straordinario lavoro svolto da tutti, dal personale della Camera dei deputati e del Senato, ridotto – lo diciamo ancora una volta – ai minimi termini rispetto al passato, da tutti i magistrati a tempo pieno e a tempo parziale, da tutti gli ufficiali di collegamento – consentitemi in particolare di menzionare il generale La Forgia, che andrà in pensione in questo mese e al quale auguriamo un buon periodo di riposo – dai nostri militari del nucleo speciale Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza addetti all'archivio e da tutti coloro che sono stati importanti (e sono molti) per questo nostro lavoro. Non saremmo riusciti a fare quello che abbiamo fatto senza di loro, quindi grazie infinite !

La seduta termina alle 13.20.

Licenziato per la stampa
il 18 luglio 2018

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

NOTICE

In its sitting of 21st February 2018, the Parliamentary Committee of Inquiry into Mafia-related and other criminal organizations, including foreign organizations, decided to have some chapters of the final report of its proceedings translated and published as an annex to the verbatim report of the above sitting.

EXCERPTS FROM THE FINAL REPORT

1. Background 3

2. The evolution of the mafia's method: intimidation, corruption, and grey areas 10

3. The mafias today 29

3.1 *Cosa Nostra* 29

3.2 *'Ndrangheta* 43

3.3 The *Camorra* 54

4. The Antimafia today 62

4.2 The internationalisation of the mafias and of anti-mafia action 62

4.3 Interference with the economy 73

4.12 The theft of Caravaggio's *Nativity*: the mafia and traffic in stolen art 95

5. Conclusions 100

5.1 The legacy for the Eighteenth Parliament and for the adoption of the new Law to establish the next Committee 100

1. Background

Law n. 87 of 19 July 2013 established, for the duration of the Seventeenth Parliament, a Parliamentary Committee of Inquiry into Mafia-related and other criminal organizations, including foreign organizations. Over the course of previous parliamentary terms of the Italian Republic, another nine Parliamentary Committees of Inquiry into the mafia were set up by law[1].

The Committee was established with the election of the Bureau (chairwoman Rosy Bindi, MP) during the session of 22 October 2013 and inaugurated its activities by symbolically holding the first two sessions in the Seventeenth Parliament in Reggio Calabria on 9 and 10 December 2013, with the hearing of the Minister of Justice and the Anti-mafia Public Prosecutor, and in Milan on 16 and 17 December of that year, with the hearing of the Minister of the Interior and the Director of the Anti-mafia Investigation Directorate.

The Committee is tasked with investigating mafia infiltration into Italy's institutional and social fabric in all its complexity, through the traditional modalities it has used in its inquiries: plenary Committee sessions, sessions of the fifteen sub-committees, and missions, the first of which took place in Palermo[2].

In addition, the Anti-mafia Committee continued its traditional function of acquiring documents, with impressive results during this Parliament: as of 25 January 2018, the total of archived items amounted to 5,493, including documents (3,713), complaints (1,555) and anonymous reports (225), in addition to the verbatim reports of the hearings held during Committee sessions – both plenary and sub-committee – and those held during missions.

Additionally, as part of an intensive effort to give greater visibility to the history of the Committee and to the work carried out during previous parliamentary terms, the Committee has decided to digitalize – in view of future publication – all of the verbatim reports of the first Anti-mafia Committee (the Parliamentary Committee of Inquiry into the Mafia Phenomenon in Sicily), the so-called "Great anti-mafia Committee", established during the Third Parliament with law n. 1720 of 1962, and which concluded its work at the end of the Fourth Parliament in 1976. Again with the

[1] The Parliamentary Committee of Inquiry into the Mafia Phenomenon in Sicily was first established by law n. 1720 of 20 December 1962, during the Third Parliament, and chaired by MP Paolo Rossi. During the Fourth Parliament, it was chaired by Senator Donato Pafundi, during the Fifth Parliament by MP Francesco Cattanei, and during the Sixth Parliament by Senator Luigi Carraro. The Committee's work ended in 1976, at the conclusion of the Sixth Parliament. The second Anti-mafia Committee was established for a duration of three years by the Rognoni-La Torre law (law n. 646 of 13 September 1982), chaired first by Senator Nicola Lapenta and subsequently by MP Abdon Alinovi. It did not have powers of inquiry and was established for the sole purpose of assessing the enforcement of national laws relating to the mafia phenomenon and its links. Its work ended in 1987, at the conclusion of the Ninth Parliament, as a result of the extension set out under law n. 12 of 31 January 1986. The third Anti-mafia Committee was established in March 1988 (law n. 94 of 23 March 1988), for the duration of three years, and was chaired by Senator Gerardo Chiaromonte. It had powers of inquiry and its work ended, after the extension set out under law n. 229 of 27 July 1991, with the conclusion of the Tenth Parliament in 1992. The fourth Anti-mafia Committee was established in August 1992 with powers of inquiry (law decree n. 306 of 8 June 1992 as amended and enacted through law n. 356 of 7 August 1992), chaired by MP Luciano Violante, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Eleventh Parliament. The fifth Anti-mafia Committee was established in June 1994 (law n. 430 of 30 June 1994), chaired by MP Tiziana Parenti, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Twelfth Parliament. The sixth Anti-mafia Committee was established by law n. 509 of 1 October 1996, chaired by Senator Ottaviano Del Turco, replaced during the final part of the Parliament by MP Giuseppe Lumia, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Thirteenth Parliament. The seventh Anti-mafia Committee was established by law n. 306 of 19 October 2001, n. 306, chaired by Senator Roberto Centaro, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Fourteenth Parliament. The eighth Anti-mafia Committee was established by law n. 277 of 27 October 2006, chaired by MP Francesco Forgione, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Fifteenth Parliament. The ninth Anti-mafia Committee was established by law n. 132 of 4 August 2008, chaired by Senator Giuseppe Pisanu, and carried out its parliamentary inquiry for the duration of the Sixteenth Parliament.

[2] The list of missions, together with information on the purpose and the activities carried out during each, is attached to this report. The first mission, which took place in Palermo on 26 November 2013, was organized to express solidarity with the magistrates of the District Attorney's Office after the grave threats received and to urge the adoption of adequate security measures.

purpose of preserving and publicizing the "anti-mafia Committee's living memory", the Committee re-published the "*Relazione di minoranza a firma dei deputati La Torre, Benedetti e Malagugini e dei senatori Adamoli, Chiaromonte, Lugnano e Maffioletti, nonché del deputato Terranova*" ['Minority report authored by MPs La Torre, Benedetti, and Malaguini and Senators Adamoli, Chiaromonte, Lugano, and Maffioletti, in addition to MP Terranova'], submitted on 4 February 1976 upon conclusion of the work of the Parliamentary Committee of Inquiry on the Phenomenon of the Mafia in Sicily (Doc. XXIII n. 12), and published other archival documents deemed to be of historical interest.

In this regard, the Committee has begun the procedure to de-classify the report drafted in 1989 by the High Commissioner for Mafia Investigations related to investigations of the so-called "*pista nera*" (black trail), namely the suspicion of neo-fascist involvement in the 1980 murder of the President of the Regional Government of Sicily Piersanti Mattarella; it has made available Committee archival documents on the massacre at Portella della Ginestra; it has published records and documents on the murder of the magistrate Rosario Livatino, along with the verbatim report of the hearing of 21 September 2016 with an eyewitness to the judge's murder, Piero Ivano Nava – who is still living under protection and had never testified before in a parliamentary setting –, whose testimony made it possible to immediately identify and subsequently convict the murderers ("*Per la memoria di Rosario Livatino. Pubblicazione di atti e documenti*", Doc. XXIII, n. 21); finally, on the 25th anniversary of the Capaci and Via d'Amelio massacres, the Committee undertook to bring together all trial documents from the mafia's war on the state, thus augmenting the documentation already in its possession with all existing records related both to completed and ongoing trials.

The activities carried out by this Committee over the course of this Parliament objectively stood out for the scope of the parliamentary inquiry, which was quantitatively far superior to that of previous Committees. A total of 244 sessions were held (the previous high was 122 during the previous Parliament), 131 sub-committee meetings (with 174 hearings) and 105 missions[3] in Italy and abroad.

A total of 20 reports were approved[4], from which two draft laws were drawn, one for overhauling the anti-mafia code and one for reforming the witness protection system. Both were approved by the Chamber and the Senate and have become law[5].

---

[3] A total of 54 missions elsewhere in Italy were carried out for the purpose of local information gathering; a total of eight study missions were carried out abroad; a total of 12 inspections were carried out in prisons or other sites of interest; and the Committee participated in 31 external events, including public rallies, commemorations, conferences, and the like.

[4] With respect to the final drafting of this document, it is to be noted that during the examination of the final report in the session of 7 February 2018, the Committee agreed to remove certain topics (murder of Mico Geraci, theft of Caravaggio's *Nativity,* and death of Attilio Manca) that were the object of three reports approved during the subsequent session of 21 February 2018; the Manca case was also the object of a minority report authored by MPs Giulia Sarti, Francesco D'Uva, and Fabiana Dadone and Senators Luigi Gaetti and Mario Michele Giarrusso. The full list of the reports is available in Annex 1 of this document.

During the same hearing of 21 February 2018, the Committee also decided to publish the following documents – either drafted or acquired by the Committee over the course of its activities or those of previous Committees – as annexes to the verbatim report of the session: *1) Relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa dell'8 settembre 1989 sull'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980* ['Report of the High Commissioner for coordinating the fight against mafia crime of 8 September 1989 on the murder of MP Piersanti Mattarella of 6 January 1980']*; 2) Atti e documenti riferibili alla strage di Portella della Ginestra* ['Documents and records on the Portella della Ginestra massacre']*; 3) Resoconti delle missioni a Trapani del 4 dicembre 1989 e del 24 settembre 1991 contenenti le audizioni dell'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala, Paolo Borsellino* ['Report on the missions to Trapani of 4 December 1989 and 24 September 1991 containing the hearings with the then-Public Prosecutor at the Court of Marsala, Paolo Borsellino'].

Finally, the Committee deliberated to de-classify the verbatim reports of the first Anti-mafia Committee (Fourth, Fifth, and Sixth Parliaments).

[5] Law n. 161 of 17 October 2017 on "Modification to the code of anti-mafia laws and prevention measures provided for in legislative decree n. 159 of 6 September 2011, the penal code and implementation, coordination, and transitional provisions of the code of criminal procedure and other provisions. Conferral of delegated powers upon the Government for the protection of workers in enterprises seized or confiscated" and law n. 6 of 11 January 2018, n. 6 on "Provisions for witness protection".

The quantitative data reflects the approach adopted by the Committee, which combined institutional hearings and the in-depth attention paid to traditional mafia strongholds with fact-finding investigations into the changes in the mafia phenomenon, whose infiltration into the legal economy and sectors of society generally thought to be immune from it is increasingly difficult to detect and as such all the more dangerous. The scope of the inquiry included all 'sensitive' sectors, and thus all political, social, and economic fields, in order to identify the entry points for possible mafia contamination, while trying to involve all interested public and private actors and encouraging them to fully acknowledge the risks associated with this phenomenon, which are still under-estimated, especially in regions where public perception of this risk remains inadequate. Indeed, the mafias have long since shed their skin, and through this transformation they have remained true to themselves while able to keep abreast of societal changes at the local and global levels.

As concerns its methodology, the Committee followed a number of guidelines characterized by the fullest institutional participation and collaboration, in the conviction that this can help achieve the goal of greater efficacy in fighting mafia-related criminal organizations. Important institutional synergies were achieved in terms of substance and methodology, both through high-level collaborations and through the sharing of operational tools, particularly with the High Council of the Judiciary, the Ministries of Justice and the Interior, the Bank of Italy, the National Anti-mafia and Anti-terrorism Directorate, the State Police, the Carabinieri, the Financial Police, and the Anti-mafia Investigation Directorate (DIA). Without these fundamental contributions, many of the institutional tasks of the Committee could not have been adequately performed.

First and foremost, the Committee carried out its functions of political investigation by holding hearings at the highest institutional political, administrative, and judicial levels and involving the top echelons of law enforcement and intelligence agencies.

It has also maintained a constant focus on economic issues, particularly the social and economic impact of mafia activity on the productive system, in addition to assessing the efficacy of legislation in the prevention and repression of the accumulation of illicit assets, money laundering, and the use of goods arising from the activities of mafia-related organized crime.

Particular attention was also constantly devoted – especially when examining local issues – to social aspects, both with regards to family members of mafia victims and to the world of anti-mafia, anti-racket, and anti-usury associations, without forgetting the special consideration the Committee bestowed upon the role and history of witnesses.

The strengthening of the political and parliamentary profile of the Committee's work, which was developed without preconceptions or prejudices through intensively listening to institutional actors and the many associations on the front lines of the fight against the mafias, made it possible to fully involve in the Committee's investigative work all of the parliamentary groups present therein, including those of the opposition.

All of the Committee's reports were approved unanimously or nearly so, and the few qualifications that emerged never undermined the basic agreement on the framework of the analysis and proposals made. This methodology was inspired by the principle of maximum consensus, while respecting the diversity of political positions and orientations represented in Parliament, and aimed to keep the Committee as far as possible from appearing divided in the fight against criminal organizations. This reflected the choice of re-affirming the autonomy and specificity of the role of political institutions in the fight against the mafias.

We believe that the function of a political body, albeit in keeping with the peculiar nature outlined in article 82 of the Constitution with the powers it attributes to the Committee, lies mainly in activities inspired by the principle of free determination and autonomy with regards to other state bodies and public administrations, within a framework of loyal institutional collaboration, particularly with regards to the judiciary.

The Committee has always closely and carefully followed judicial investigations, and it has always respectfully acknowledged the outcome of trials. At the same time, when necessary it has not hesitated to exert – autonomously, independently, directly, and in full – all of its prerogatives, which

include powers of judicial authority. Indeed, the Committee has directly carried out investigations, both in parliamentary and in judicial form, in its judging and prosecuting functions, through evidence and means of gathering evidence as regulated by the code of criminal procedure, in accordance with the Constitution and the law establishing the Committee.

In some cases, it was necessary to place even greater responsibility on those called upon to testify before the Committee, by giving them the formal legal status of witnesses - according to article 4 of the law establishing the Committee - bound to "reply truthfully to questions" (article 198 of the code of criminal procedure) and criminally liable in case of perjury or reticence before a judge (article 372 of the criminal code and article 207 of the code of criminal procedure). This happened in particular as part of the investigation into the connection between the mafias and the freemasonry, in which the Committee issued a search and seizure warrant pursuant to article 247 and following articles of the code of criminal procedure, in light of the repeated unwillingness of the parties in question to collaborate with the Committee.

By the same token, the Committee has, on several occasions, requested the assistance of the National Anti-mafia and Anti-terrorism Prosecutor in order to access the records and databases provided for under article 117 of the criminal code[6], only for data not covered by investigative secrecy, as part of a well-nigh structural form of collaboration recognized by the High Council of the Judiciary. This took place in particular with regards to activities related to new elections for regional or municipal councils dissolved or inspected for mafia infiltration.

Indeed, it is not the Committee's task to overlap with or duplicate the work carried out by the judiciary or by law enforcement agencies, which play an extraordinary role in Italy's life and achieve outstanding results. In any regard, the Committee has always maintained intense cooperation and a frank dialogue with these institutions, in keeping with the diversity of functions, and beginning with the National Anti-mafia and Anti-terrorism Directorate (DNA) and the Anti-mafia Investigation Directorate (DIA). In these years, the Parliamentary Committee of Inquiry has tried as much as possible to stress the need for politicians – beginning with political parties and movements – and national and local institutions to autonomously take on responsibilities in the fight against mafia-related organized crime.

In this regard, the Committee plays a key role as a "bridge" between the findings of judicial investigations, from which it draws precious knowledge for understanding the mafia phenomenon and the new strategic approaches of mafia organizations, and the public policy sector, towards which the Committee – either by initiative of the chairperson or of one or more of its parliamentary members – promotes legislative modifications or attempts to draw the government's attention towards urgent matters of public interest.

The Committee paid particular attention to regional and local issues, and leveraged its guiding role as the 'national' anti-mafia Committee vis-à-vis its regional counterparts in Italy. This is the framework for the events held at the national level in 2015 in the presence of the President of the Republic and in 2017 with the presidents of the regional governments, the Conference of the presidents of regional councils and autonomous provinces, the chairpersons of all the regional anti-mafia committees, and the mayors of several major cities.

Over the years, this 'unifying' role has been accompanied by a deeper awareness and increasing commitment on the part of regional institutions in fighting mafia-related criminal organizations through the creation of regional anti-mafia committees or observatories. The choice of strengthening the local dimension of the fight against the mafias reflects the attention that the mafias themselves have devoted to regional and local government bodies, used as bridgeheads to infiltrate Italy's administrative and institutional structure.

---

[6] As amended by article 9, paragraph 3, letters a) and b), of law decree n. 7 of 18 February 2015, as amended and enacted by law n. 43 of 17 April 2015 on "Urgent measures for the fight against terrorism, including international terrorism, and extension of international missions by police and armed forces, development cooperation initiatives, and support for reconstruction and participation in International Organization initiatives for the consolidation of peace and stabilization processes" (so-called anti-terrorism decree).

The Committee thus aimed to emphasize the political function of its investigations as a tool to shed light on the mafia phenomenon, by analysing not only its criminal dimension, but also the political, cultural, and social ones, and particularly its forceful expansion, which has greatly influenced the Committee's view of the phenomenon and its effects, as well as of actions to prevent and counter it.

The Committee's wide-ranging activity is well illustrated by the broad (though non-exhaustive) range of the issues it has tackled, which can be inferred from the list of sub-committees established beginning in 2014, and to which the Committee itself has delegated extensive fact-finding activities through numerous hearings: from the fight against the mafia at the European and international levels to human trafficking and new forms of slavery; from mafia infiltration in local institutions and bodies to public contracts; from the culture of legality, minors, schools and universities to the victims of the mafia, witnesses, and collaborators with justice; from infiltrations in the legal economy, businesses, and the white-collar world to the relationship between the mafia, journalists, and the media; from mafia infiltrations in legal and illegal gambling to the relationships between the mafia and sporting events.

The coordination between the work of the Committee as a whole and the activities of the sub-committees produced important results, often in the form of draft reports approved in a sub-committee setting and then submitted to the entire Committee for discussion and approval, and in some cases for subsequent transmission to the Chamber of Deputies and to the Senate, sometimes with the approval of resolutions. For instance, the following documents are the result of the preparatory work carried out by the sub-committees, on a mandate from the Bureau and under the constant coordination of the chairperson: *Relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* ['Report on the outlook for the reform of the management system for assets seized and confiscated from organized crime'] (Doc. XXIII, n. 1), *Relazione sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea ed extraeuropea* [Report on the six-month Italian Presidency of the Council of the European Union and the fight against mafia crime on a European and extra-European basis'] (Doc. XXIII, n. 2), *Relazione sul sistema di protezione dei testimoni di giustizia* ['Report on the witness protection system'] (Doc. XXIII, n. 4), *Relazione sulle disposizioni per una revisione organica del codice antimafia e delle misure di prevenzione di cui al decreto legislativo del 6 settembre 2011, n. 159* [Report on the provisions for a thorough revision of the anti-mafia code and preventive measures as set out under legislative decree n. 159 of 6 September 2011'] (Doc. XXIII, n. 5), *Relazione sullo stato dell'informazione e sulla condizione dei giornalisti minacciati dalle mafie* ['Report on the state of information and on the conditions of journalists under threat from the mafias'] (Doc. XXIII, n. 6), *Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito* ['Report on mafia and criminal infiltrations in the legal and illegal gambling sectors'] (Doc. XXIII, n. 18), *Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù* ['Report on the mafias, migrants, and human trafficking: new forms of slavery'] (Doc. XXIII, n. 30), *Relazione su mafia e calcio* ['Report on the mafia and football'] (Doc. XXIII, n. 31).

The list of topics the Committee explored clearly underscores the increasing complexity and pervasiveness of the mafia. In addition to these, others were discussed directly by the Committee as a whole, such as the investigations on civil anti-mafia movements, on the Article 41-*bis* strict prison regime, on the health care sector or on the relationship between the mafia and religion, which will be discussed in more detail below. In the paragraphs in which we discuss topics that were examined in specific reports, we merely present a summary and update of the work in question; a more complete picture is provided in the reports themselves, approved by the Committee, and whose contents are an integral part of the overall assessments contained in this Final Report.

Concerning the in-depth analyses of local issues, a fundamental role was played by the Committee's missions, with an ample array of hearings, the summaries of which are attached to this Report together with the list of the individuals and entities called to testify and the main topics that were discussed. Since the beginning of its mandate, the Committee decided to carry out a thorough

programme of visits throughout Italy that would not be centred on traditional mafia strongholds. This is a departure from normal procedure, but is in keeping with the rationale implicit in the tasks outlined under article 1, paragraph 1, letter e) of the law establishing the Committee.

In light of the national scope of the mafia phenomenon, the Committee deemed it opportune to visit, for the first time, all of Italy's 26 judiciary districts and every province in each of the four regions – Calabria, Campania, Apulia, and Sicily – in which the mafia has traditionally been present. At the end of its mandate, the Committee fully complied with this programme and visited every Italian region, including Valle d'Aosta, the only region included in the judicial district of another region, Piedmont.

The Committee's missions, which took place in compliance with article 142 of the Rules of Procedure of the Chamber of Deputies, were an integral part of investigative activities, and the local scope of the mafia phenomenon was carefully examined, in part due to the perceived importance at the local level of issues that cannot always be properly discussed in a plenary session setting. Indeed, local issues can more profitably be examined in a mission setting, when the Committee invites all local institutional representatives, which as is customary include the prefect, all of the representatives of the law enforcement agencies comprising the committee for public security and order, the local director of the DIA, the district attorney, circuit prosecutors, and any other relevant stakeholders, including non-institutional ones. The attention paid to the concrete situation of organized crime on the ground, in every Italian region, proved to be a formidable tool in shedding light on other situations which constantly kept the Committee occupied during the present Parliament, namely those related to the monitoring of mafia attempts to influence and infiltrate local authorities and the relationship between the mafia and politics (article 1, paragraph 1, letters f) and n), of the law establishing the Committee).

The Committee's activities extended to the international level with a series of missions abroad (European Parliament, Canada, Spain, Republic of San Marino, The Netherlands, Malta), with a particular focus on how the mafias launder profits made abroad, drug trafficking, cross-border cooperation between investigative agencies, fugitive Italian *mafiosi* hiding abroad, and the infiltration of organized crime in the gambling sector, including online betting. The development of an "anti-mafia diplomacy" had a dual objective: on the one hand, stimulating the dissemination of adequate regulatory tools, and on the other promoting anti-mafia culture outside of the borders of Italy and the European Union. We believe that the new frontier for the fight against the mafia lies in its international dimension, and the Committee must continue its efforts to raise awareness among its European and international partners on the need to invest together in the security of the citizenry. The increasingly international fight against the mafias is part of the core of this objective.

The Committee also continued in its intent to combine in an original manner the functions related to legislative activity with a focus on current affairs, and has undertaken to respond as quickly as possible to the new events and matters of interest that seemed to unfold on a daily basis. The relevance of mafia-related affairs to public opinion is underscored by the constant attention such issues receive in the media. We have thus tried to accommodate this interest on the part of public opinion through a series of initiatives, both in Parliament and elsewhere throughout Italy.

First of all, starting in 2014 the Committee promoted the public presentation, in Parliament, of the annual reports of the National Anti-Mafia Prosecutor, and it hopes that this opportunity for shared reflection in Parliament will continue in the future.

Great importance has also been given to the participatory and cultural aspects of the fight against the mafias. The Committee promoted the organization of or participated in conferences and meetings, some of which were commemorations of mafia victims, as is fitting (the anniversaries of the massacres of Portella della Ginestra, Capaci, and Via d'Amelio, and of the murders of the President of the Sicilian regional government Piersanti Mattarella, the regional chairman of the Italian Communist Party Pio La Torre, general Carlo Alberto dalla Chiesa and the judge Rosario Livatino, just to name a few and without meaning to overlook all other such initiatives) and others that were cultural or scientific in nature, that aimed to document and delve into the mafia phenomenon and the

instruments used to fight it; among others, these include the memorandum of understanding signed between the Committee and the Conference of Italian University Rectors (CRUI), the conference on the 50th anniversary of the establishment of the first Anti-mafia Parliamentary Committee, and the initiatives related to the so-called "anti-mafia month in Parliament", with cultural events and presentations of books and films on this topic – including those on Father Giuseppe Diana and Father Pino Puglisi – in Parliament.

Finally, on 21 September 2017 the Anti-mafia Parliamentary Committee was received by Pope Francis in the Vatican. Naturally, during this Parliament this was the most important opportunity for the Parliament and the Catholic Church to discuss issues of legality. This special audience was granted on the occasion of the anniversary of the murder of the judge Rosario Livatino.

In his remarks, Pope Francis encouraged the political world to make fighting the mafias a priority, and reiterated the "contagious and parasitic" nature of corruption, a "poisonous root that tampers with healthy competition and drives away investment", "a *habitus* built upon the idolatry of money and the commoditisation of human dignity" which must be "fought with measures no less incisive than those used against the mafias".

Fighting against the mafias goes beyond just law enforcement, "it also means to restore, transform, and build" by acting on two different levels: the political level "through greater social justice" and the economic level, "through the correction or elimination of those mechanisms that everywhere generate inequality and poverty".

The text of the Holy Father's remarks to the members and associates of the Parliamentary Committee of Inquiry is published as an annex to the verbatim report of the session of 10 October 2017, together with the words of greeting of the Committee's chairwoman.

2. The evolution of the mafia's method: intimidation, corruption, and grey areas

The Committee's work has made it possible to acquire data whose analysis can provide an overview of the recent trends and the main changes that have affected the mafias. While keeping in mind the differences in geographic scope, organization, and economic and social aspects that typify the various criminal organizations falling under the umbrella of the mafias, the main common element they share is their methods. Nevertheless, these methods are themselves evolving, and these changes need to be reflected in the criteria used to identify and fight the mafia phenomenon.

The violent and military components of the mafias' methods have gradually been losing importance nationwide and in every criminal organization. They are being replaced by the establishment of mutually profitable relationships in illegal and especially legal markets.

The identification of behaviours associated with mafia organizations – which as such are dangerous and deserving of an adequate response in terms of sanctions – is thus becoming more difficult, and necessitates a re-calibration of the instruments used to describe illegal behaviours,.

More importantly, this evolution mandates a redefinition of anti-mafia policies to shift their focus towards the political, social, and economic conditions that help the mafias emerge and thrive, in a context of ever-closer links between the mafia, corruption, and economic and white-collar crime.

Thus, while on the one hand prevention strategies that are better informed become a strategic requirement, on the other the usefulness of instruments of enforcement must be carefully assessed both in terms of their concrete impact and their inevitable shortcomings.

Law enforcement and the battle against the mafias: successes achieved and the mafias' adaptive response

Over the last few decades, mafia organizations have been dealt a number of grievous blows, as they never before had since Italian unification. The two most powerful mafia clans – based in Corleone and Casal di Principe – have been greatly weakened. Serious blows have been dealt to the Calabrian *'ndrangheta* throughout Italy. And even in central and northern Italy, after several decades during which mafia infiltration was met with indifference and denials, military and judicial repression has become unwavering.

This has been made possible by several crucial conditions.

The first concerns the overall attitude of law enforcement and the judiciary.

The history of the mafias is a long history of impunity granted by members of the judiciary and state officials who neither deemed it a danger to the institutions of the state nor considered it a normal criminal activity, but rather saw it as a bulwark against those bandits and criminals who did not show the "proper regard" for state institutions.

In the past, the judiciary was admittedly an important part of that system of power that was unable to fight the mafias. This went beyond mere collusion or simple corruption, but was instead probably rooted in a "shared vision of things". Today, instead, the fight against the mafias is nearly monopolized by the judiciary. Judges are often accused of overly seeking visibility, but things were far different until the late 1960s.

As the historian Salvatore Lupo correctly remarked, younger magistrates have gradually detached themselves from the power structure: mass education has broadened the pool of recruits beyond the traditional channels reserved to large landowners and elite professionals; the admittedly delayed application of constitutional norms has given the judiciary as a whole – and individual magistrates in turn – a degree of autonomy unprecedented in the past; and the scope of the mafia problem itself has mobilized public opinion. Thanks to these new developments in the judiciary, similar processes took place in the police and Carabinieri. The end of the historical impunity of the *mafiosi* was thus the first epoch-making event in the history of the fight against the mafias. It is one of the causes that have led the mafias to radically change their strategy. In other words, the ongoing re-structuring of the various mafia organizations is an expression of their attempted response to the

state's ceaseless repressive action. The re-organization of the mafia thus testifies to the scope, strength, and depth of enforcement efforts.

The second epoch-making event in the fight against the mafias is the shift in public opinion with regards to mafia members, and especially the gradual loss of the cultural acceptance it enjoyed in southern Italian society as a whole. In fact, it can be said that increasing isolation of the mafias from the cultural and social context in which they operate has undoubtedly contributed to improving the effectiveness of enforcement efforts and their long-term efficacy. Mass education, the modernization of customs, urban culture, and the role of RAI Television initially and later of the mass media have increasingly broken the continuum between criminal behaviour and the social and cultural context in which it arose. The existence of so many state witnesses is another expression of this break. Starting in the second half of the 1970s, southern Italy as a whole was no longer friendly, hospitable, or indifferent to criminal organizations. The *mafiosi* were forced to change because the society around them changed.

Today, the mafias find consensus especially in those sectors that owe their wealth or survival to the economic activities that flourish around organized crime. This mirrors other places around the world where entire sectors of society know that they owe their existence to illicit or criminal activities.

Over the course of a lengthy period in history, the mafias were perceived by southern Italian society as something other than a criminal organization. One could be a *mafioso* without feeling or looking like a criminal, and without being considered one by the vast majority of the citizenry. Today, the mafia and criminality coincide, a *mafioso* is seen first and foremost as a murderer and a criminal, but this change in perception only occurred during the last few decades. Indeed, until 1982 membership in the mafia was not a crime: it became one only if the *mafioso* committed specific felonies.

The fact remains that the mafias are still one of the main factors hindering the south's growth, and in the absence of long-term development and labour policies, the growing and longstanding inequality gap will continue to play to the mafias' advantage, abetted in part by justificatory attitudes that should no longer have any reason to exist.

In this regard, we cannot fail to mention the change in the Catholic Church's position on the mafias. Until the recent past, it was typified by silence, a conciliatory attitude, and in many cases open support for the local *mafiosi*. In recent years, the Italian Catholic community as a whole has increasingly embraced the seriousness of the mafia problem as one of its concerns. This change has manifested itself through several official statements on the part of the Italian Bishops' Conference (CEI), especially those of 2010, and it culminated with the official position adopted by Pope Francis. In 2014 in Calabria, the Pope used the word "excommunication" with regards to the *mafiosi* ("The *mafiosi* are not in communion with God, they are excommunicated") after decades during which the Church's leadership had banned the use of this word with regards to the mafia. Bergoglio was the first Pope to do so in those exact terms, with his explicit use of the word "excommunicated". Just as incontrovertible is the fact that no pope prior to John Paul II had ever taken a public position against the mafias. That is, no Italian pope (Karol Wojtyla was the first non-Italian pope of the modern era) had ever mentioned the mafias in a speech, homily, or book before 1994, over a century and a half after the birth of the mafias in Italy.

Testifying to this sea-change is the fact that the entire Antimafia Parliamentary Committee was received for a special hearing at the Vatican on 21 September 2017 by the Pope himself, who delivered an important speech, referenced multiple times in this report, which the Committee fully identified with. This had never happened for any of the previous Antimafia Committees. It might take years for priests operating in mafia strongholds to fully detach themselves from such organizations – as shown by religious processions with mafia bosses at their heads, special religious funerals and communions or blessings given to the *mafiosi* – but the road ahead has been clearly marked, and it is the one traced by Father Giuseppe Puglisi, Father Giuseppe Diana, and Father Italo Calabrò with the prophetic value of their work and their lives. It should be acknowledged that many priests in mafia-dominated neighbourhoods play an extraordinary social, cultural, and even economic role in

preventing children and adolescents from being recruited by organized crime. And while their work in mafia strongholds is truly that of missionaries, it is often accompanied by the total absence of state and municipal institutions and non-religious voluntary organizations.

While the cultural battle against the mafias has thus been largely won, the battle around the mafias' relationship with political and administrative institutions, and especially with the economy, remains to be fought. And the outcome is still very much in doubt. It is at the political and economic levels that the mafia has shown remarkable strength and staying power.

This is because in spite of repression, the mafias have become a key player in certain sectors of the Italian and international economy. Its cultural legitimacy, which has eroded among the popular classes, has instead rebounded among the entrepreneurial elites in certain economic sectors. Its support has thus shifted upwards from the lower classes to the elites. The reduction in the use of violence (with the exception of the Neapolitan *camorra*) demonstrates the mafias' willingness to adapt to the business world, where the permanent use of force is economically counterproductive. And investments in legal sectors are proving to be less risky than those in illegal ones, where the more one invests; the more one has to deal with the armed and violent aggressiveness of one's competitors.

Nevertheless, the mafias have managed to overcome these repeated troubles, the stalemate they found themselves in, and the loss of social, economic, and political prestige to emerge stronger and more aggressive than before. This turnaround in their fortunes – overcoming the difficulties that could have led to a curtailment of their historical role - was not due solely to the mafias' intrinsic resiliency. While mafia organizations are adaptable, flexible, and elastic, a key role was played by certain external political, historical, and social conditions that have allowed the mafias to leverage their versatility and adapt to change. Without these historical opportunities, the mafias would not have had the strength to survive the changing times, which seemed to marginalise them more and more. The strength of the mafias is not intrinsic to the organization, but depends on external forces.

The mafias' modernity lies in its ability to break away from the historical conditions that produced them to become a method – the mafia method – that consists of the use of violence to achieve wealth and power through political, social, and economic connections, in any era. This method thus lies in the ability of violence to affect the nerve centres of the economy, society, and politics, thus making violence – whether real or implied – an "*instrumentum regni*". What had seemed archaic (the violence of power and the power of violence) has become part of modernity. The mafias are comfortable in the modern era because modernity has fully embraced the force of violence as a key to power and wealth. With the mafias, archaicity has proven it has a future.

Often, the mafias' ability to remain abreast of the times and exploit new opportunities is attributed to their adaptability and flexibility; in other words, to the exceptional subjective abilities of mafia members. It is clear, though, that the *mafiosi* do not have a lucid, subjective strategy to drive or anticipate change. There is no single criminal mind that helps *mafiosi* out of their troubles when the times change. More simply, the *mafiosi* are each time forced to adapt to how institutions respond to them, while also taking advantage of the fact that their methods find legitimacy in society as a whole, which in its various changes does not reduce their usefulness. In other words, the changes adopted by the mafias are mandated by the repressive response of the institutions, but at the same time they are also brought about by new opportunities on the horizon. This is not a planned evolutionary strategy. Everything that happens in the mafia universe is a response to needs and opportunities. As any other power-brokering organization, the mafias are not a static structure, and their influence extends well beyond their own world. The mafias have changed, but their identity is always associated with achieving power and wealth through the astute use of violence. And this is a "virtue" they increasingly use in contexts that are not typically criminal. The mafia method has been successful well beyond the criminal sphere. It is an adaptation of violence to achieve power and wealth under changing historical conditions.

One such example is the expansion of the mafias into central and northern Italy. Initially this was mandated by the need to flee from enemies or escape capture on the part of law enforcement. In

some ways, expansion into central and northern Italy was a way to leave behind some of the difficulties encountered at home. However, physical presence alone is not sufficient to explain the mafias' success in new territories. What did work was the dovetailing of interests between the mafia and the economic crime in the north and centre, between the supply and demand of illegal goods and services, and the ability of mafia entrepreneurs to offer convenient prices to businessmen operating in legal sectors and looking for any competitive advantage. There are countless cases of entrepreneurs doing business with the mafias to boost their company's competitiveness: these can no longer be considered "accidents", but rather "custom". The willingness of entrepreneurs to do business with the *mafiosi* for reasons of convenience, despite their awareness of who they are dealing with, is astounding. In an increasingly difficult and competitive business climate, a growing number of entrepreneurs are trying to adapt through collusion with local political and mafia power. Corporate success becomes more important than compliance with the law, and disregards any sort of consideration for the moral codes to which normal citizens are bound. The market prevails over the rule of law, and questionable business decisions are explained away and justified on the basis of the need to stay competitive. There is always a justification to enter into a relationship with the mafias. Ultimately, in the presence of a massive demand for illegal services, no sector or geographic area is immune from the mafias.

The main transformations of the mafias in the global economy: flexibility, mobility, entrepreneurship, and grey areas

In this context, Italy's historical mafia organizations have changed extensively, and taken on increasingly multi-faceted and complex organizational forms and operational approaches. The four main facets of this phenomenon can be summarized as follows: *a)* gradual widening of the mafias' sphere of action beyond its historical strongholds; *b)* adoption of more flexible, often reticular organizational models, including cells in distant areas endowed with decision-making autonomy; *c)* stronger entrepreneurial role in the legal economy; *d)* changing relationships with local and social contexts, downplaying the explicit features having to do with violent intimidation while seeking to promote collusion and complicity with actors in the so-called "grey area" (entrepreneurs, white-collar professionals, politicians, bureaucrats, and others).

This is epitomised by the reinvestment of illicit profits into the public economy, where the mafias' preferred method is systematic recourse to corruption to facilitate its infiltration into public contracts and sub-contracts.

Although these four facets are quite closely linked, it is worth examining each one in turn. Keeping them in mind not only helps to trace a general outline of the mafias' transformation, but also affects the way the mafias are interpreted in the judicial, political, and research spheres, along with potential solutions to hinder its ability to operate and contain its social and economic consequences. We shall thus examine these dimensions below, with an eye towards the effect that their transformations have had on the evolution of the "mafia method" and the emergence of grey areas of collusion and complicity with the economic, political, and social spheres. The mafia method seems to increasingly depend on 'social capital' resources, i.e. relationships revolving around collusion, corruption, and "shadowy alliances"[7].

a) Gradual widening of the mafias' sphere of action beyond its traditional strongholds

[7] See the study promoted by Fondazione Res: "*Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*", edited by Rocco Sciarrone (Rome, 2011).

The presence of numerous mafia enclaves away from its historical strongholds is now a proven fact, both in central and northern Italy and beyond national borders. Criminal organizations seem to have responded efficiently to changing scenarios by exploiting opportunities and overcoming the constraints (co-existence and conflicts with other organizations, instability, and law enforcement) associated with the quickening pace of globalization processes.

The mafias widen their spheres of action by physically moving (individuals, groups, families, etc.) to new territories, or by investing illicit capital elsewhere. Although in areas newly settled by the mafias, difficulties still remain in acknowledging their presence – both within public opinion and in the courthouse –, and although some observers continue to see the mafias as 'non-exportable', to fully understand and fight this phenomenon we must now consider mafia organizations as "local" and "extra-local" at the same time. In other words, while they retain a basis of social and political legitimacy in a given geographic area, they are also inherently bent on expanding their reach. Indeed, mafia organizations have boosted their local, national, and international mobility, first and foremost by consolidating the long-distance networks they had built in illegal or informal markets (such as smuggling and the drug trade), and more recently by increasing their presence in legal or formally legal markets. Territorial expansion has not jeopardized the importance of a deeply-rooted presence in their areas of origin. This presence is exemplified by ongoing extortion and protection racketeering, together with a well-established infiltration in local governments and public contracts, thus boosting social recognition of the mafia organisation's authority over certain areas even without the systematic recourse to explicit threats of violence.

As we shall explain in more detail below, the so-called 'grey area' has become the preferred space and mode of action through which the mafias interact with the political and economic spheres in order to acquire wealth and power both in its areas of origin and in places where it has established a presence only recently.

b) Adoption of flexible network models, including cells in distant areas endowed with decision-making autonomy

The reduced recourse to violence and the endurance of ties to areas of origins is the second of the four facets of the recent transformation of the mafias, and concerns their organizational approaches: in this connection, the so-called 'submersion' strategy - no longer based on daily violence, but rather on consolidating new political ties, eschewing weapons, and infiltrating the economy and society in invisible ways - is merely the mafias' response to enforcement efforts and loss of consensus.

In their areas of origin, where mafia organizations have deep roots, their control remains in the hand of mafia clans - often with complex structures - whose headquarters tend to be located within well-defined geographical borders. Away from these areas, their structure is often more flexible and reticular. In fact, they adopt a wide variety of approaches, some that are hierarchical and coordinated, and others that are looser. On the one hand, we can find a plurality of autonomous groups, some of which may be family-run, in which conflict and cooperation dynamics vary according to the activity in question. On the other, there are more complex models that take in a series of organizational levels, including in territorial terms, and effectively combine solid internal cohesion with strong openness to the outside. The former model applies in particular to criminal organizations from Campania, while the latter prevalently applies to the '*ndrangheta*, which combines strong internal bonds with a well-developed ability to enter into alliances and complicity with outside players.

The success of the '*ndrangheta* and the enduring vitality of the *camorra* show that the organizational strategies that work best are those that are based on territorial expansion (*'ndrangheta*), international reach (*'ndrangheta* and *camorra*), the exploitation of all the illegal opportunities provided by the urban economy (*camorra*) and family ties (*'ndrangheta* and *camorra*). Today, the most efficient strategies are those that do not openly challenge political institutions and the state

apparatus, but rather accept a 'soft' and quiet co-existence; young Neapolitan drug gangs are an exception to this.

From an organizational standpoint, the commonality shared by the two mafia organizations that best responded to new developments is the combination of an increasingly closed internal structure with an increasingly outward-looking attitude. Internal structures become more closed (with family ties taking on growing importance) to resist against adversaries and law enforcement, but long-term growth is pursued through becoming more open towards social, economic, and political relationships. The *'ndrangheta* has a rigid structure based on blood ties. The most solid *camorra* clans are those based on a heavy presence of members of the same family, including those related through marriage. The family basis of the organization and family ties between members are proving to be the model best suited to preventing internal conflict and defending against external attacks. The *'ndrangheta* has made the family the cornerstone of its dominion over its original strongholds (but this holds true also in the areas where it has expanded) and the organizational model for its criminal activities. The more important the role within the organization, the closer the blood ties. The familism of successful mafia organizations is not so much 'amoral' as adaptive and functional, better suited to resisting external enforcement pressures and reducing internal conflict, and more able to sustain territorial expansion and the necessary relationships with key players in the political, social, and economic spheres. Not coincidentally, the most cohesive and compact mafia organization, and the one least affected by State witnesses, is the Calabrian *'ndrangheta*, and this can only be explained by the increased importance of family ties in this organization.

Newly-formed criminal gangs that try to replace established ones, taking advantage of the recent efforts to crack down on traditional *camorra* families, generally flame out rather quickly. While youth gangs do not usually last long, extended families have instead shown a much better ability to survive over time.

The importance of these family ties has opened up unprecedented opportunities for women to play key roles. The number of women who have been arrested, murdered, or convicted of mafia crimes has grown exponentially.

Once they are part of the "family" women become active protagonists rather than silent or passive custodians of a culture of *omertà* or loyalty and silence. They are not subordinate, and do not limit themselves to providing moral and emotional support to their relatives, or reflexive dutifulness towards fathers, brothers, or husbands. Instead, their power becomes even greater if their relatives are arrested or killed. The absence of the family's provider forces them to take command of the organization before someone else does. The power vacuums occurring after the arrests of male bosses opened the way for female leadership, since it was easier for these bosses to be replaced by close relatives. A key role was also played by the so-called Article 41-*bis* strict prison regime for mafia bosses. As incarcerated bosses could only have contacts with close family members, especially their wives, they would entrust them with sending messages to *mafiosi* on the outside, or to serve as liaisons with them for the most delicate tasks. Women thus found themselves in this substitute role, which proved crucial in their ascent to the leadership of mafia organizations.

The fluidity of organizational approaches, of which this unprecedented role for women is emblematic, is both cause and effect of the increasingly entrepreneurial nature of the mafias, with a decreased emphasis on its more predatory and military aspects in favour of individual profiles and economic behaviours that tend to be in line with the role of full-fledged players on global markets. This implies gradually taking on connotations that are ever more distant from traditional mafia traits and instead better match those of a political-criminal enterprise. Against this backdrop, particular attention should be paid to the role of economic aspects in describing the organizational changes undergone by the mafias. As shown by a further major scientific study that provided a comparative analysis of the mafias' presence in seven regions of central and northern Italy (Emilia-Romagna, Latium, Liguria, Lombardy, Piedmont, Tuscany, and Veneto), the mobility of criminal organizations

is based prevalently on business decisions rather than a "sense of belonging"[8]. The latter aims to ensure internal cohesion, loyalty, coordination, and cooperation between mafia members. Business decisions, on the other hand, are based on instrumental rationality, which aims to obtain material advantages and benefits, especially – but not exclusively – of an economic nature. In this regard, the mafias' mobility favours re-investments in illicit trafficking and increasingly in the legal economy, with the promotion of collusion and complicity with the outside world, or with organizational innovations that lead to adaptations and the rationalization of resources and skills to supply specific goods and services or to establish a presence in specific markets.

c) Stronger entrepreneurial role in the legal economy

The third of the four facets that typify the mafias' transformation concerns the increasing involvement of these criminal organizations in the legal economy. It has been variously established – in legal, historical, and sociological terms – that the market economy has been the setting for the consolidation of the mafias' power. This is one of the mafias' traditional traits, and it persists – or grows in many cases – in the operations of the modern mafias.

In traditional strongholds, market types can be distinguished on the basis of their geographical scope and on whether the mafia groups have had a longstanding or recent interest in them. Among traditional activities, which are generally limited to the local sphere, we find construction, public contracts, the small-scale retail sector, and public health. Relatively 'new' activities include mass distribution, waste management, renewable energies, tourism, gambling and betting, social services, and immigrant reception. On a broader geographical scale, the mafias have traditionally been involved in transportation, infrastructure, counterfeiting, and contraband, while newer sectors of interest include hazardous waste management and financial investments. Most interestingly, the *mafiosi* are not endowed with particular entrepreneurial know-how: indeed, they continue to be active mostly in traditional sectors, and even when they expand into more innovative fields, they rarely show real managerial, technical, or financial skills. For example, their interest in renewable energies appears to be limited to the so-called "cement cycle" and to the construction of supporting infrastructure for renewable energy farms. By the same token, the mafias' ever more pervasive participation in the financial sector is generally limited to only a handful of leadership figures. Of course, this may partly reflect shortcomings on the part of investigators, since the mafias' involvement in the financial sector is more difficult to discover and counter. Having said that, from an empirical standpoint, the activities of the *mafiosi* in the financial sector generally appear to be quite shoddy, with a low degree of sophistication (usually consisting of fraud and scams). Even in cases when they were involved in significant financial investments, the *mafiosi* rarely seem to have played a leading role, since those who conduct and benefit from such business activities – mostly entrepreneurs and white-collar professionals – are much more comfortable operating in the opaque world of finance.

To summarize, the "economic success" of the mafias is not explained by particular entrepreneurial or managerial skills, but rather on the support, cooperation, and know-how of other players engaged in reciprocally advantageous exchanges with it.

d) Promotion of collusion and complicity with actors in the so-called "grey area"

When the mafias expand their economic role in legal or formally legal sectors, they need to build relationships and networks with "external" actors in order to conquer space on the market and

[8] See the study promoted by Fondazione Res: "*Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*", edited by Rocco Sciarrone (Roma, 2014).

influence competitive dynamics in certain sectors or geographic areas. The mafias can also play a violent role in economic markets, to ensure control over certain activities. Nevertheless, recourse to violence and intimidation tends to decrease in favour of building reciprocally advantageous ties involving legal businesses, public officials, professionals, politicians, and other actors. This aspect is crucial in defining the fourth and final facet that typifies the transformation of the mafias, whose operations should be sought inside the so-called "grey area", or the relationships that straddle the legal and illegal spheres, where criminal ties are established at different and changing levels of complicity between players whose interests, roles, and skills are heterogeneous. The actors we conventionally call '*mafiosi'* on subjective grounds (affiliation, origin) or for operational reasons (recourse to violent intimidation or corruption/collusion) can be part of this grey area without necessarily being its leaders or core members. The *mafiosi* are not apart from the grey area, they belong to it. Indeed, the grey area is not an area external to the mafia, but rather the space in which the *mafiosi* enter into alliances and collusive agreements with the other actors therein, to whom they offer their protection and intermediation services. Thus understood, the grey area does not reflect the illegal sphere's expansion into the legal one, but is rather the result of the blurring of these two spheres, marked by the existence of a shifting, porous, and ill-defined border between what is legal and what is illegal.

In light of the above, understanding the mafias' operations in legal or formally legal markets and proposing – on that basis – the appropriate tools to counter them require us to focus our attention on economic and political conditions, i.e. the contextual factors facilitating the emergence of the 'grey area'. While law enforcement agencies are responsible for repressive actions against the mafias' organizational units, their offshoots, and their external supporters on the basis of criminal liability, the political and policy sphere is responsible for suggesting system-wide corrective action to modify the contexts in which the mafia operates, namely the functioning of the grey area. It is thus necessary to better calibrate the instruments to fight the mafias on the basis of the dysfunctions identified in the economic sectors that are most vulnerable to the mafias' business interests. Here it is worth distinguishing between the illicit economy (such as counterfeiting, contraband, financial fraud, and the drug and arms trades) and the legal economy, with a further distinction between the private sector (finance, retail, real estate, import/export, mass distribution, food and agriculture, gambling and betting, etc.) and the public one (construction, public works and infrastructure, municipal solid waste management, procurement and services for public administrations and health care). These contexts can not only be distinguished from one another analytically, they also work on the basis of specific regulation criteria and relationship models, which in turn require specific law enforcement instruments.

In illegal markets, the mafias are evidently skilled at activating international counterfeit, contraband, and distribution networks. In these activities, thanks to their ability to harness organized violence or the threat thereof, the *mafiosi* are veritable elites, who take on a dominant role and gradually put producers and distributors in a subordinate position. They act as regulators, as it were: this is an element that has traditionally typified the mafias as 'guarantors' for the unstable transactions that characterize such markets. The fight against these operations must combine the law enforcement action exercised by the competent authorities (at the national and international levels) with broader policies of a different nature, which are able to reduce the 'costs of legality' and establish regulatory frameworks for those sectors characterized by high levels of informality and forms of 'improper intermediation' (such as the consumer market for counterfeit products or the recruitment of workers in the food and agriculture sectors).

A certain degree of regulatory weakness is also found in the most vulnerable private legal markets. These are generally sectors with a high number of small businesses, a low level of technological development, unskilled labour, and weak labour unions, where the recourse to 'barely legal' practices has become the norm, partly due to the absence of intermediate oversight bodies (such as evading taxes and social security payments, undeclared and irregular work). Here the mafias can provide various types of services to businesses, such as protection, buffeting against free competition,

containing conflict with workers, and providing cash infusions. Nevertheless, even the most evident forms of mafia entrepreneurship can be found in private markets, when the bosses themselves – or their associates or relatives – are at the helm of legal companies in which they invest their profits from extortion and other illegal activities. Mafia-run businesses are profitable because they can avail themselves of means unavailable to legal businesses in dealing with the competition, managing the workforce, handling relations with the State, and having financial resources at their disposal. This is evident in the operation of certain historical mafia organizations in central and northern Italy, where running businesses is a way for the *mafiosi* to climb the ranks of the criminal organization while achieving social and economic prestige and power in local society.

Nevertheless, the *mafiosi*'s interest in the legal economy continues to lie prevalently in the public sector, which presents itself as a 'protected market' with public funding, reduced competition, and the benefits of incumbency. These are sectors in which good local contacts and sound knowledge of and control over the local territory are traditionally strategic. Typical examples include the construction cycle (especially earthwork operations), waste management, real estate, commercial distribution. Such contexts make it easy to achieve positions of monopoly and privileged access to public resources by pressuring and entering into agreements with public administrations, through the widespread use of corruption to facilitate infiltration into public contracting or sub-contracting processes, and by acting as guarantors for transactions that take place under conditions of 'systemic corruption'. In these cases, the *mafiosi*'s entrenchment in the local political and administrative fabric makes them actors in local governance, giving them the opportunity to steer development policies through their network of relations with the public administration and related sectors.

The search for the 'shadowy places' where the mafia can strengthen its power

We have said that the family structure of mafia organizations was appreciated anew after mass repression on the part of the state, but even when such organizations take shelter in their family structures, they still do not give up on having external relations. Still, even external relations must take account of new developments. Today, no politician would want to be seen in the company of a *mafioso*, and this is also true of other professional and economic categories that in an earlier era would have drawn some social advantages from being seen as friendly with the mafia.

Today, the *mafiosi* need to re-establish relationships under these new terms; by the same token, it is crucial for investigators to interdict these relations. Indeed, the power shift from politics to the economy in modern society has had repercussions on the mafias' relationships as well. It is on the lookout for places and opportunities in which public and visible relationships can become private and hidden. The mafias' need to pursue risk-free relationships, and the need of some of the elites to gain advantages from relations with the mafias while keeping them under wraps (this includes some parts of the secret services) has mandated the need for 'safe spaces' in which to establish relations and peddle influence. The more shadowy the loci of power, the more the mafia feels at ease and can take advantage of them.

This is why in recent years a growing number of *mafiosi* seem to have joined Masonic lodges, and the role of the freemasonry has taken on an increasingly important role in the mafias' strategy in the areas under their sway. Once again, the *'ndrangheta* has proven adaptable to new developments, and this explains quite well why it has become Italy's most powerful mafia organization.

In the 1960s, for geographical reasons, the *'ndrangheta* found itself cut off from centre stage, from the relationships it needed to make a leap forward. This economic and geographic isolation led to poor accumulation of capital and limited relationships. The ruling class in Calabria was less powerful than its Neapolitan or Sicilian counterparts in Italian state dynamics, and business opportunities in Calabria were much more limited than elsewhere. The *'ndrangheta* invented a new source of profits that was alien to the other mafia organizations: kidnappings, which were dictated by the need to accumulate cash as fast as possible in order to be able to take part in business dealings at the national level. Subsequently, two opportunities presented themselves that brought Calabria back

to the centre stage of the national economy: the construction of the Salerno – Reggio Calabria motorway (and its subsequent modernization), and the construction of Italy's fifth steelworks centre in Gioia Tauro, which was ultimately never put to use. But the problem remained of how to establish relations with society both in Calabria and at national level. The *'ndrangheta* thus jettisoned its old traditions such as the prohibition against double affiliations. De Stefano ordered the murders of three *'ndrangheta* bosses: Macrì, Nirta, and Tripodo. By doing so, he broke with the old world and pursued new avenues under maximum secrecy, giving rise to an unusual novelty in the history of the mafias: a third organization, halfway between mafia and freemasonry, which would be called the '*santa*' or 'holy one'. This organization was to remain secret to many, since it had relationships so sensitive that not all *'ndrangheta* members could participate in them or indeed even be aware of their existence. Initially, only 33 people were allowed to take part, although their numbers would eventually grow. This led to the invention of the so-called '*crocevia*', the crossroads, the locus and focus of secret meetings and relationships, that would make the *'ndrangheta*'s fortunes and allow it to make it national and international breakthrough. Relationships that no one wanted to be out in the open were established in the back alleys of the political and economic spheres. The 'underground mafia' was thus born, along with the dungeons of relationships that could not be admitted to.

The '*santa*' was successful because in Italian history – where illegal networks of crime, politics, and business have always thrived – meetings among elites that cannot take place in the open are fundamental. The '*santa*' is one such opportunity. In turn, it became a template for those in the elites (including the criminal elite) who prefer to operate outside the law. The '*santa*' is an organization given to networking, because the Italian elites have long sought to establish their own particular networks of influence and relations, since these can serve as capital that no personal merit can replace. They are useful in clientele networks, in corruption, and lately in mafia networks as well. An ambitious person – whether a politician, professional, public official, businessman, or *mafioso* – will never be able to become influential without a stable network of relations.

This allows 'mafia freemasons' to seek out three types of relationships: with the local and national political sphere, with the local and national business sphere, and with lawyers and the judiciary. The infiltration of the freemasonry provides ample opportunities in this regard.

The history of the mafias is thus the history of integrating the violence of the lower classes into the strategies of the elites. This history of integration provides the framework in which to analyse all these crossroads of relationships, including with the freemasonry. The mafias, which have been dealt their harshest blow yet by unprecedented repression, are seeking shelter in shadowy places, taking advantage of the presence of organizations representing elites that have acquired their power thanks to influence peddling.

The history of the relationship between the mafia and freemasonry is a perfect emblem of the opaqueness of power in Italy. This opaqueness has allowed many forms of illegal activities to thrive: the mafia is one of them.

The dual role of the mafias in the legal and illegal economy

These 'shadowy places' have also served as a clearing house, in which the mafias have been able to ensure their presence both in the illegal economy, from which they have been drawing their resources, and the legal economy in which they invest them.

However, the presence of the mafia in the legal economy and in the markets is not new. Theories that describe mafia investments in the legal economy as a new phenomenon are incorrect.

The mafia as a criminal organization is characterized by the use of violence as capital to produce and accumulate wealth. The *mafiosi* demonstrate the 'cost-effectiveness' of violence, or the value of its use, and the mafia method is nothing but a way to capitalize on the use of violence, or to acquire social capital and economic resources through its use. In this paradigm, there is no clash between violence and the market, or between the legal and illegal economy.

The real economy is much more open than the stringent regulatory framework. One can operate in the economy even outside or against the law: the mafias are the most authentic and longstanding proof.

But while the mafias' historic interest in accumulating wealth has not changed, the intensity, modality, and characteristics of mafia presence in the economy have. Never in the 200-year history of Italian mafia organizations (*cosa nostra*, *camorra*, and *'ndrangheta*) have they enjoyed the wealth they have today. The drug trade and the globalization of markets have led to a veritable boom in the relationship between the mafias and the economy, as reported every year in the National Antimafia Directorate's reports.

Three main factors have brought about the current 'explosion' of the criminal question as a global issue in finance and the economy.

- The monopoly over the drug trade, a business that guarantees unparalleled profits compared to any other legal or illegal good. Drug trafficking has radically changed the amount of cash available to criminals as no other activity in the history of crime, and this is the main circumstance that has led to the current power of the mafias in Italy and abroad. It would be absurd not to take the drug trade into account when studying ways to defeat the mafia.
- The globalisation of the economy, and its gradual financialisation, has allowed *mafiosi*, among others, to make money from money (of which they had accumulated a great deal). The financialisation of the economy proved to be perfectly suited to the 'entrepreneurial' characteristics of the mafias and to the re-use of their capital. While in the previous historical era the mafias' presence in the local economy was facilitated by its political and institutional relationships, today the new role of the mafias on local and global markets seems to be guaranteed by the 'rules of the game' of the financial economy. At the current stage in mafia history, the financial economy has proven to be a crucial ally, because in order to play a leading economic role, having control over the drug trade is no longer enough; one needs a method and an opportunity that allows the re-use of illegal profits. In the old financial order, the mafias would not have had such an opportunity, at least not on today's scale. Without the ability to launder drug profits through the traditional mechanisms for concealing wealth, avoiding taxes, or using these funds without having to produce goods, it would have been enormously more complicated for the mafias to re-use its capital. This process accelerated significantly during the last two decades of the 20th century, when the mafias began to structure their operations on a trans-national scale, taking advantage of economic globalisation and new communication and transport technologies.
- The concordance between the opaque rules of the modern economy and some of the mafias' entrepreneurial values. The growth of the mafias does not seem to have been hindered by the legal economy. In business, there is no clear and insurmountable boundary between what is legal and what is not. And morality or religion is not enough to set such a boundary. The legal economy does not automatically chase away the illegal or criminal one; the two are not entirely incompatible, and indeed co-existence seems to be the main characteristic of their relationship. The alleged incompatibility between the two seems to be wishful thinking on the part of classical economic thought, and not an empirical fact. In practice, the two seem to be compatible and reciprocally adaptable.

The role of widespread corruption has also facilitated the mafia's presence on global markets.

Indeed, mafia enterprises are the only ones that, in spite of having accumulated their capital in a violent manner or exclusively through illegal activities (mostly related to the demand for goods that satisfy private vices, particularly gambling, drugs, prostitution, etc.), begin operating on the legal market without ever abandoning the illegal ones. That is to say, mafia enterprises belong to two worlds, and are the only ones that habitually and structurally bridge the legal and illegal spheres. As

businesses, they have a dual structure, and show that each one of these two spheres begins where the other ends.

The mafias are quite comfortable in a capitalistic market that is growing increasingly opaque and oriented towards "making money from money", and they seize the opportunities therein.

It is not a matter of considering capitalism as criminal, but rather tackling the Gordian knot of the crime-business relationship, and that thin shadow line that characterizes it. There is an obvious difference between those who enter the legal market after the predatory accumulation of assets (based on the systematic use of physical violence) and those who operate on the legal market through the use of illegal methods, causing violence delayed over time (as in environmental crimes) or damaging the economy by hiding their profits from the revenue services. Some scholars argue that the distinction between economic crime and organized crime is merely an analytical anomaly caused by the division of criminology into various sub-fields. But it should be re-iterated that a mafia entrepreneur is not the same as an entrepreneur who skirts the law to accumulate profits, dodges taxes, or engages in corruption for economic gain. It is not their ruthlessness that sets them apart, but the more or less systematic use of personal violence and the way their original wealth was accumulated.

In fact, while traditional organizations are increasingly in crisis, the mafia method is proving highly successful. Or rather, while the mafias are losing social consensus, the mafia method is gaining space and opportunities in other sectors of society, and the mafia can broaden its relations.

The mafias are at ease in the modern world because the latter has permanently embraced violence as a means to access power and wealth; otherwise, it would be impossible to explain why archaic structures remain viable in modern societies.

The mafias are not in conflict with modern politics and economies.

The impression is that today the economic sphere is the one most exposed to the mafia. It is also the most welcoming one, much like the political sphere, and far more so than society as a whole.

The mafias have adapted the role of relational violence to changing historical conditions. This is not a subjective adaptation, but one dictated by the context.

The permanent degeneration of politics and the economy (patronage, corruption, and opaque markets) must be fought if one wants to fight the mafias, because this degeneration has allowed the expansion of the mafia method outside of criminal boundaries even as the social base of the mafias themselves is narrowing.

The drop in the number of mafia murders is not in question. But while bloodshed has diminished, the economic impact of the mafias has grown. Business deals are not diminishing, they are increasing; the number of homicides and armed clashes is dropping. If the mafias' economic role increases, so does its ability to use corruption instead of physical violence as a way to move ahead in business, because corruption is a widespread network of relations in the economic system. The mafias adapt. They do not create corruption but rather move in where it already exists. Corruption replaces force or works alongside it. The power of intimidation goes hand-in-hand with the power of persuasion in reciprocal economic convenience.

Ultimately, just as the mafias' historical ties with political power prevented their defeat in the past, today it is the mafias' 'internal' links to financial globalization that make them nearly unassailable. In general, those who accumulate illegal assets leave the illegal market once they enter the legal one: for this type of entrepreneur, the legal market is a goal they aspire to. For the mafias, instead, this not a goal but merely a means to an end. Generally, those who operate on the legal market do not make regular recourse to the illegal one, but for the mafias this is not so. They continue to operate in a stable manner in the illegal market even after they have established themselves in the legal one. We are thus faced with an original system of production, namely a mixed system in which the legal and illegal spheres are functional to one another; one does not come before the other, nor is either of them a means to an end. One could almost say that for the mafias, the legal market legitimises the illegal accumulation of assets, and the legal market is instrumental to the illegal one.

The mafia method of production is not alien or abusive to the national and global economy, and is not marginalized by it. Instead, it is an internal and functional factor linked to current market

models. We could say that each historical phase of the economy produces a type of criminality that resembles it, and during the present phase this resemblance is particularly strong.

The confusion and embarrassment that reign in international economic circles over how to classify crime are evidenced by a recent and sensational European Union decision. Starting in 2014, at the indication of Eurostat, the European institute of statistics, European countries have been able to include certain illegal activities – particularly prostitution, prohibited drugs, and smuggled cigarettes – in their calculations of GDP. The goal is to provide comprehensive estimates that include all income-producing activities, independently of their legal status.

The three above-mentioned activities are illegal in the vast majority of EU countries, but as they are considered economic activities based on consensual transactions – where supply and demand meet without constrictions – they are part of Europe's wealth. In 2014, these three criminal activities allowed Italy's GDP to grow by nearly a percentage point (0.9%), or € 15.5 billion. The drug trade plays the lion's share, with over € 10 billion, followed by € 3.5 billion for prostitution and € 300,000 for contraband[9]. This is a recognition of sorts of the mafias' impact on the Italian economy. It is as if Europe had realized that there is no clear and impenetrable border between legal and illegal activities in the economy.

The inclusion of some of the most profitable activities for criminal organizations in the GDP creates a fracture in terms of the coherence of the legal system. To fight the mafias while at the same time acknowledging their role as a 'creator of wealth' underscores all of the contradictions of a weakened State and highlights an evident condition of anomy, in which dysfunctional standards create confusion among the citizenry.

The role of corruption in the evolution of the mafia method

Corruption exerts a strong pull on the mafia, and the fact that the level of corruption remains stable both in northern and southern Italy makes the mafias at ease throughout the peninsula.

Today, the presence of the mafias in the legal economy explains a lot about southern Italy, but also about Italy as a whole and a constantly changing globalized world.

There is no doubt that mafia association and corruption are two different felonies, yet there is a peculiar, complex, and longstanding relationship between them. The *mafiosi* are among the main culprits for acts of corruption in recent years; indeed, one could speak of the mafia governance of corruption, and this phenomenon is not limited to the south. In the north as well corruption goes hand-in-hand with episodes that involve mafia organizations or habitual criminals. In other words, the mafias play an increasingly central role in the system of corruption. Of course, there are instances of corruption where the mafias are not involved – such as the scandal around Venice's MOSE – but investigations into the Milan Expo, the health care sector in Lombardy and Piedmont, and on corruption in Emilia-Romagna (just to name a few) increasingly show how corruption and mafias co-occur in such a nonchalant, serial manner that cannot fail to impress scholars. The same is true for corruption in small towns in northern, central, and southern Italy, side-by-side with the mafias' pervasive influence on local political and administrative activities. If we look at the municipal administrations that were dissolved due to mafia infiltration in recent years, we will notice that the motivations highlight an increasingly striking correlation between mafia presence in institutions, public investments in infrastructure, and corruption. This correlation was clearly present in every northern Italian municipality that was dissolved. There is thus the clear impression that the boundary between corruption and mafias has evaporated to the point that the two have established highly intricate links and networks. The mafias can exist without corruption, but only if it limits its activities to the illegal sphere; if instead it expands into the legal economy, it cannot thrive without corruption. On the other hand, corruption can exist without the mafias. But whenever the mafias enter into a corruptive system, they take on a central role and dictate the rules.

[9] Cf. par. 4.3. Interference with the economy

In any event, the mafias are not the cause for the increase in corruption in Italy: they only arrive once corruption is well established. In fact, corruption paves the way for the mafias. Corruption and the mafias are two issues whose roots lie deep in the past but that remain quite comfortable in the present. They are longstanding elements of Italian history that have maintained a striking degree of continuity and persistence into the present.

It is easy to see how corruption has replaced violence in certain typical mafia activities. Persuasion replaces intimidation. The *mafiosi* do not act the same in legal markets as they do in illegal ones. While the use of force and violence are the key characteristics of *mafiosi* when they compete in illegal markets, corruption is their weapon of choice in legal markets. Corruption does not exist in illegal markets; it only manifests itself in legal markets and activities. For this reason, when *mafiosi* enter legal markets they generally replace violence (which they bring to bear in illegal markets) with corruption. Broadly speaking, it is safe to say that in the legal market, corruption embodies the mafia method better than intimidation itself. Corruption is a system that facilitates mafia activity in the legal market. Without corruption, *mafiosi* would be forced to use violence in the legal market as well, and this would make it more difficult for them to conceal themselves and re-invest their profits. Therefore, without corruption it would be much more difficult for the mafias to enter the legal market and prosper therein. In legal markets, corruption is an umbrella that has facilitated the mafias' entry, as is the case with the construction sector, where habitual kickbacks to public officials and politicians has cleared the way for the mafias.

Mafiosi are involved in certain corruption cases, but not in others, since the 'regulatory' role can be played by other actors as well. The corruption market is a complex illegal market and thus needs to be regulated by people who enjoy a certain level of authority in terms of reducing internal conflict and preventing disgruntled individuals from exposing corruption. The wider and more complex the corruption network, the more resources are at stake, the higher the need for order and regulation: a unified command of the corruption mechanism is necessary. When corruption only involves two actors, things are much simpler. Formerly, this regulatory role was played by politicians particularly skilled at mediating between the various interests involved: a kickback to politicians ensured that the expectations of many stakeholders – bureaucrats included – would be met. The most blatant example is that of the "*Mani pulite* (Clean Hands)" scandal. With the crisis of political parties, other 'regulators' of corruption stepped forward to fill the vacuum: without coercive, authoritarian regulation, the world of corruption is crippled and vulnerable. There are times in which the regulators have been bureaucrats – such as the scandal surrounding major public works contracts involving ANAS and the Ministry of Public Works – or entrepreneurs as with Venice's MOSE. In other cases, when mafia-owned businesses or violent players are present in the corruption market, they become the regulators of reference; this was the case for the "*Mafia capitale* (Mafia in the capital city)" scandal. While the corruption market needs to be regulated, this obviously cannot happen in a legal manner; in the illegal sphere, *mafiosi* are highly sought after to perform this function, although they do not have a monopoly over it. Corruption thus constitutes an 'advanced criminal system', where the *mafiosi* are not the sole protagonists, but play an important function thanks to their ability to bring violence to bear. In the field of corruption, the mafia method consists of meeting a need for regulation, which other non-violent means have left unfulfilled. It is one of the regulatory principles for complex illegal markets that could not be satisfied via peaceful means, and a necessary instrument to bring order and intimidation into the corruption network. But while prior to 1992 the involvement of the mafias or other violent actors in the corruption network in central and northern Italy was nearly non-existent, after that year mafias and corruption began to intertwine, until they became a routine, albeit not exclusive, method. In the south, on the other hand, mafias and corruption belonged to the same operational sphere even before 1992.

Wherever the mafias operate, they end up running the corruption market. The *Aemilia* investigation showed how an entrepreneur who had paid a € 2 million bribe to win a € 25 million contract turned to the *'ndrangheta* when things did not go as planned, in the conviction that organized crime had the ability to enforce the agreement.

Another thing that corruption and mafias have in common is impunity. Or better yet, they used to have impunity in common. Today, while repressive actions against the mafias are evident, the same cannot be said for corruption, which enjoys far more impunity. Impunity arises out of the corruption mechanism itself, and lies in the reciprocal interest of the parties. Both will benefit from it, unlike any other criminal activity, where there is a victim and a perpetrator. Corruption is a crime and a contract through which two parties agree to obtain a mutual advantage. While the mafias' historical impunity, at least until about the early 1980s, was essentially due to the ordering function they performed with respect to common criminals or other forms of crime detrimental to the elites and their assets, in the case of corruption impunity is due to the mutual interest that both parties in keeping the forms of transaction that involve them secret. With the mafias, impunity is an implicit agreement, but with corruption it is an explicit one. With corruption, silence is not imposed under threat, but it is convenient to both. The code of silence is thus more immediate with corruption than with the mafias. The fact that corruption is so rarely reported to the authorities even though it is perceived as being pervasive means that this agreement holds, and this 'alternative set of rules' works.

Corruption involves the economy that revolves around public administrations, namely businesses that have them as their main client. In a market society, actors cash in on their power, all the more so when the market is political, and does not depend on competitiveness so much as on political and administrative relationships. Corruption is the surcharge of the political market, and thus it is not met with great resistance since it is viewed as a natural aspect of that market. The political market is conditioned by corruption.

The market is not ontologically hostile to corruption; the two can co-exist without too many problems. It is thus fanciful to believe, as one often hears argued by business associations, that strengthening a culture of competition is all it would take to defeat corruption, while for businesses too corruption is the competitive tool par excellence in their dealings with public administrations. And it should not be forgotten that the economic sectors where corruption is rampant are largely the same as those in which the mafias pursue their legal economic activities.

It is now clear that the mafias – once a criminal phenomenon, albeit with institutional characteristics that made it a necessary partner for those holding political power – have inserted themselves into the broader and more indistinct circles of major economic crime, whose weapons are privileged relationships, corruption, money laundering, diffuse implicit intimidation, and the collusion that arises from this. Combined together, they make up a new and unprecedented economic-political-mafia system, which is destined over time to deform Italy's democratic structure.

Both in Italy and worldwide, the mafias have an 'archaic future', because the archaic method of using violence to get one's way, of accessing power and wealth through force and intimidation is working in increasing harmony with the modern economy, politics, and society.

From intimidation to collusion

Mobility, organizational flexibility, an entrepreneurial bent, and the establishment of relations in the grey area are causing deep changes that are affecting the way in which we identify the mafias themselves: when the mafias favour re-investing their resources in the legal economy while abandoning their more explicitly violent and criminal traits, it is sometimes difficult to define the parameters of the mafia organizations, or the boundary between what is mafia and what isn't. The need thus emerges to focus not only on those elements that comprise the legal-judicial notion of mafia conspiracy, but also some of its more established interpretations in the political sphere, public opinion, and academia. Indeed, the changes in the mafias described above have also taken place at the institutional level, and have fuelled a debate on antimafia legislation, suggesting among other things that collusion and corruption should be indicated as the focal points of a 'new mafia method'[10]. As the evidence increasingly shows, this method serves as a vector through which "the mafias can

[10] *Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale 2016*, p. 259.

induce subjection"[11]. On this point we should add some empirical evidence on the orientation of policies and judicial strategies for the repression of corruption, which seem to point in the same direction. Studies on circuits of corruption involving local, regional, and national politicians and administrators have shown that courts increasingly view instances of corruption – especially 'systemic' corruption - as relating to crimes of conspiracy, often mafia conspiracy. Out of all the sentences issued by the Court of Cassation related to corruption cases involving politicians between 1995 and 2015, as many as 45% have made recourse to crimes of conspiracy in the last decade. Narrowing this down to mafia conspiracy only, the percentage drops but remains high, around 27%. Especially in parts of Italy where the mafias have a traditional presence, instances of corruption can be incorporated in crimes of conspiracy due to the greater presence of structured criminal actors. And yet, such data should be interpreted in part as the outcome of specific judicial strategies targeting crimes of conspiracy as a way to make investigations more effective. Corruption (or the way in which it is represented by judicial authorities and prosecuted) is increasingly a crime committed in association.

While this debate includes traditional mafia organizations, it also encompasses newly-emerged organized crime groups in areas where the mafias are traditionally absent, and which have recently been prosecuted for mafia conspiracy, albeit with ambivalent outcomes in court.

One such case involving a newly-emerged organization – the so-called "Middle-earth" investigation into the business and criminal network revolving around public services contracts in the city of Rome – was the first major testing ground for the application of the charge of mafia conspiracy to fight the links between political-administrative crime, white-collar crime, and organized crime. The judgement at first instance, issued by the Court of Rome in July 2017 sentenced several of the defendants to very harsh sentences for the crimes of corruption and criminal conspiracy, but did not find them guilty of mafia conspiracy under article 416-*bis* of the Criminal Code or recognise the aggravating circumstance of using mafia methods. The verdict generated contrasting opinions among legal scholars and pundits, and fuelled a heated political debate. Many observers stressed the link between mafia and corruption as one of the case's peculiar aspects. Some of them argued that because the mafia method rests upon intimidation, it falls outside the realm of corruption. Corruption and the mafia are undoubtedly two different phenomena, and this distinction must be acknowledged, but they are also quite clearly linked.

The mafias have long employed corruption in its traditional strongholds as well, capitalizing on their other defining characteristic in addition to the use of violence: the ability to accumulate and leverage social capital, or making the most out of relationships that revolve around proximity, collusion, or sometimes outright corruption. From this standpoint, the implied threat of violence – also in the north – contributes to defining the social capital that evolves in the presence of collusive and violent attitudes, which feed off one another.

Recent studies and research, especially in the sociological sphere, have shown that both intimidation and collusion-corruption fuel a context of shared interests that makes up the mafias' social capital, which is at the basis of both the mafias' emergence and vitality in its traditional strongholds and of their ability to expand into new territories. Having adopted this vocabulary, a future challenge for the anti-mafia will involve delving into the ongoing changes to the so-called 'mafia method' by monitoring the relative importance of its two structural components: one the one hand, the specialized and organized use of violence, whether explicit or implied; on the other, the ability to build social relationships, and of informally managing and mobilizing networks of relations in different institutional contexts. More specifically, attention should be focused on changes to the mafia method, which seem to increasingly rest upon social capital resources, or relationships, arising out of collusion, corruption, and 'shadowy alliances'.

In this light, it is important to examine how relationships and business deals take shape in the 'grey area', and how – as hinted above – they vary depending on the actors in question, the sector of

[11] *Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale* 2017, p. 271.

activity, the local context, and the stakes. The grey area is not merely, as it is often described, a buffer zone of sorts for the mafias. It takes on the shape of a nebula, with mobile and highly variable boundaries: *mafiosi* operate within it, where they establish a series of mutually advantageous relationships. They are comfortable in this space, but are not necessarily its most important actors, or those that receive the greatest benefits. The grey area works as a 'win-win game', in which all participants come out ahead; as such, it is quite different from a 'zero-sum' game in which the winner takes all. *Mafiosi* are often depicted as being engaged in zero-sum games, which they manage to win thanks to their unique powers of intimidation. In fact, studies have brought forth a great deal of empirical evidence showing that *mafiosi* "put those powers in the service of others (in terms of protection, mediation, and regulation services); at the same time, they prefer to opt for win-win games, for which the relevant question is who is admitted and can participate in collusive exchanges, and who is instead excluded, while the costs are obviously passed on in whatever way to the community"[12].

As we have said, the grey area tends to take on a different shape depending on context, the actors involved, and the sectors of activity in question. As such, it is exceptionally difficult to pin down. To this we must add the fact that once it is in place, it acquires its own autonomy and it runs under its own power, which arises out of the network of relations that comprise it.

In such a framework, future anti-mafia policies should be set with an eye towards the ongoing changes in the mafia method, focusing not only on the characteristics and operations of *mafiosi*, but also on their geographic contexts and spheres of action, thus identifying useful elements for eliminating or limiting their links with society, politics, and the economy. The idea is to target the external support networks and to undermine the mafias' social capital through policies that discourage the mechanisms at the basis of the emergence and strengthening of the mafias' social consensus. The core problem is that these networks of relations do not fold with the arrest of a *mafioso*; instead, they represent a form of social capital that is used by other social actors, since they are a valuable resource and a competitive advantage that helps them succeed in the political and economic spheres. In order to attack this type of capital, it is thus not enough to attack the internal structures of mafia organizations – against which judicial activities have achieved undoubted success in recent years – but their external support environment must also be targeted. We must thus strike at the grey area and sever the complicit relationships, the collusion and corruption, and the shadowy alliances that keep the grey area together.

In conclusion, anti-mafia policies must take greater account of the economic scope of the mafias and of their network of relations. In addition to promoting interventions for which the state is responsible (legislation, incentives, law enforcement, etc.), they must also harness variables connected to the market (institutional regulation, fiscal and accounting transparency, labour rights, etc.) and the socio-cultural sphere (corporate social responsibility, development models, styles of consumption, etc.). This will make it possible for policies to work alongside judicial actions – which aim to weaken criminal organizations by targeting their members and assets – in order to remove the conditions under which the mafias can take root and expand.

Instruments to fight grey area behaviours: the gradual adaptation of legislation to the evolution of the mafia method and the decreasing relevance of the offence of aiding and abetting

Over time, the network of relationships established through the mafias' new methods gave birth to a variety of behaviours that cannot always or necessarily be liable to criminal prosecution, at least in terms of typical felonies. What is more, in most cases criminally liable complicity occurs through a functional relationship which on the one hand ensures mafia organizations their sustenance or strengthening, including in a specific criminal sector, and on the other provides benefits – economic

[12] For more on the aspects highlighted in this paragraph see the Fondazione Res study: "*Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*", edited by Rocco Sciarrone (Rome, 2017), quote on page 22.

or not – to the 'private contracting party' – whether an entrepreneur, politician, or white-collar professional - in violation of rules, first and foremost market rules.

What is missing from the above is the so-called *affectio societatis*, namely the will to become a member of the 'favourite' criminal organization, which would constitute the felony of participation in a mafia conspiracy under article 416-*bis* of the criminal code.

Indeed, the will of the other contracting party is quite the opposite: they want to stipulate one or more pacts with a criminal organization for reasons of convenience, but they do not want to join said organization, which in turn does not generally want the other contracting party as one of its members.

These objective and subjective characteristics, which typify the most frequent form of complicity with criminal organizations, have led case law to include it in the felony of mafia conspiracy, under the term 'external participation' (*concorso esterno*) in a mafia-type organization, a felony committed by those who remain external to a criminal organization, without even the potential intention of joining its ranks. Over time, case law, particularly that of the Supreme Court of Cassation, has identified several profiles that are particularly susceptible to the offence of in a mafia-type organization, such as entrepreneurs, politicians, white-collar professionals, and public officials. In recent years, a growing chorus of voices has stressed the need to formally define forms of 'external participation' to prevent its excessively discretionary interpretation. This has also been the object of several reform committees, whose efforts however have not yet yielded any results.

While a formal definition of 'external participation' would certainly prevent convictions for such a felony from being overruled, especially by European courts, on grounds of lack of predictability and specificity, it would also run the risks associated with the analytical standardization of a crime that cannot easily be circumscribed to a limited number of easily-defined behaviours. In other words, there is the risk of adopting a pre-set model that does not include all possible permutations of criminally relevant behaviour, and in fact might explicitly exclude some of them. This would have even worse consequences that those that a formal definition would be meant to prevent.

This is perhaps the most fundamental reason why legislators have so far avoided adopting a formal definition; on the other hand, case law has not provided fully persuasive solutions either.

In recent years, additional issues have arisen that suggest it would be prudent to further analyse the problem before rushing to adopt changes.

The first issue is that 'external participation' in a mafia-type organization has been understood almost exclusively through the prism of traditional mafia organizations, in particular the Sicilian mafia.

Over the last ten years, however, new types of mafia organizations have arisen that fall under the purview of article 416-*bis* of the criminal code, either because they have been explicitly included within that purview by the legislator, or because they have been recognized as such by case law as the result of investigations conducted throughout Italy. One need only think of the presence of the *'ndrangheta* in central and northern Italy, foreign mafia organizations, or organizations that recent rulings of the Court of Cassation have defined as "smaller mafias".

It is clear that while this phenomenon confirms the ability of article 416-*bis* of the criminal code to encompass and sanction a broader array of conducts than those originally envisaged by legislators in 1982, it also mandates further reflection on the specific offence of 'external participation', which could be construed somewhat differently than it has so far by case law and legal doctrine.

The second issue is that over the last ten to twelve years (we are referring here to the sentence issued by the joint session of the Court of Cassation in the proceedings against MP Mannino), legislators have significantly broadened the available tools to counter mafia associations both at the trial phase and in preventive terms.

Some examples include the norms against self-laundering, false accounting, attempts to throw investigations off-track, vote buying, the new regulations regarding corruption, and the new tools for putting enterprises under judicial supervision, introduced by article 34-*bis* of the anti-mafia code.

Other tools, which already existed but were only used rarely or in certain jurisdictions, are now being used more widely and effectively throughout Italy (such as the provisions set out in article 12-*quinquies* of law n. 356 of 1992 or article 34 of the anti-mafia code).

It is easy to see that all these instruments – especially if they include the aggravating factors set out under article 7 of law decree n. 152 of 1991 – also target those conducts that until today have fallen within the realm of 'external participation', and thus end up impacting the so-called 'grey area', which is the primary target of charges of 'external participation'.

This underscores the need to better think through both the shortcomings of a formal definition of ''external participation' and the actual necessity of it.

3. The mafias today

3.1 *Cosa Nostra*

Background

During the course of its work, the Committee devoted particular attention to the Sicilian mafia, both as a general phenomenon and with regards to specific aspects that emerged during this effort. Indeed, the first investigative act of the parliamentary committee was to meet with the top brass of the Anti-Mafia District Directorate (*Direzione Distrettuale Antimafia* – DDA) of Palermo.

This meeting was followed up by a number of other missions throughout Sicily[13], during which the Committee interviewed prefects, local police authorities, provincial commanders of the Carabinieri and Guardia di Finanza (Financial Police), several prosecutors and judges, local politicians, and representatives of volunteer organizations and civil society.

This made it possible to obtain, for each province, a snapshot of *cosa nostra*. Although it remains a unified organization, it shows local peculiarities related to the lay of the land and the history of its establishment in specific historical and environmental contexts.

Our research continued over the course of extensive hearings during plenary sessions[14], which aimed to delve into a number of relevant aspects that typify the Sicilian mafia's current set-up.

In attempting to depict the outcome of these complex efforts, we do not intend to re-trace the history and structure of *cosa nostra* - it remains a hierarchical organization divided into 'provinces', '*mandamenti*' or local districts, and 'families' – or the contents of the numerous criminal procedures handled by Sicilian DDAs in recent years.

This is because *cosa nostra* is not a new phenomenon. After the introduction of the crime of mafia conspiracy with the Rognoni-La Torre Law of 1982, after the testimony of Tommaso Buscetta in 1984 and the completion of the so-called maxi-trial, this secret organization has come under increasing scrutiny, to the point that over time we have heard the history of the mafia being recounted by its own members, both through the hundreds of collaborators with justice and through the numerous wiretaps that have recorded mafia summits, conversations between associates, or even just the venting of individual members.

We are thus faced with a different situation than that of the 'ndrangheta, which while it is also a centuries-old mafia organization, has a more recent judicial history[15].

---

[13] These missions took place on 26 November 2013 in Palermo, 2-4 March 2014 in Palermo, 24 March 2014 in Catania, 27-28 October in Messina and Barcellona Pozzo di Gotto, 4-6 March 2015 in Caltanissetta, Ragusa and Siracusa, 18-20 in Palermo and Trapani, 14-16 November 2016 in Palermo, Agrigento and Enna, 19-20 July 2017 in Palermo, and 13 October 2017 in Palermo.

[14] In particular, the following hearings were held: on 20 January 2014 with the Public Prosecutor at the Court of Appeals of Palermo, Roberto Scarpinato, the Public Prosecutor at the Court of Trapani, Marcello Viola, and the President of the Preventive Measures Section at the Court of Trapani, Piero Grillo, verbatim report n. 9; on 17 March 2014 with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Messineo, verbatim report n. 21; on 1 October 2014 with the Public Prosecutor at the Court of Appeals of Palermo, Roberto Scarpinato, verbatim report n. 56; on 26 November 2014 with the Acting Public Prosecutor at the Court of Palermo, Leonardo Agueci, verbatim report n. 67; on 4 November 2015 with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Lo Voi, verbatim report n. 121; on 12 January 2016 with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Lo Voi, verbatim report n.128; on 23 November 2016 with the Assistant Public Prosecutor at the Court of Palermo, Teresa Maria Principato, verbatim report n. 180; on 11 January 2017 with the Assistant Public Prosecutor at the Court of Palermo, Teresa Maria Principato, verbatim report n. 183; on 8 March 2017 with the Public Prosecutor at the Court of Appeals of Palermo, Roberto Scarpinato, verbatim report n. 194; on 9 May 2017 with the Public Prosecutor at the Court of Catania, Carmelo Zuccaro, verbatim report n. 203; and on 14 June 2017 with the Public Prosecutor at the Court of Caltanissetta, Amedeo Bertone, verbatim report n. 211.

[15] It was only in 2010 that the name of this criminal organization was included in the text of art. 416-*bis* of the criminal code, and in the same year, thanks to the work of judicial authorities based in Milan and Calabria, the nature of the

In essence *cosa nostra* – especially in light of the social alarm it aroused nationwide during its war against the State – is an association that has, on many occasions, been described and put under the spotlight of investigators and the media. For these very reasons, it has generated a firm backlash on the part of society as a whole, which not only staged demonstrations against the abuses and ferocity of the so-called '*viddani*' clan from Corleone, but also gave birth to voluntary organizations that have provided concrete assistance to judicial investigations. Paradoxically, one of the consequences of the war against the State was to bring closer to state institutions a segment of the Sicilian population that overcame centuries of diffidence towards the State and of fear or complicity with *cosa nostra* and began to speak out against the mafia and ally itself with the judicial authorities and law enforcement, albeit through a slow and piecemeal process.

The fight against the mafia in Sicily has progressed to the point that there are now questions regarding potential tampering with civil society anti-mafia movements, both in terms of the mafia itself using them to gain currency with public administrations with a view to the assignment of public works contracts, and as a means to pursue the personal and career interests of certain politicians, professionals, and occasionally even judicial authorities, as detailed in other parts of this document.

It is thus not our intention to describe once again *cosa nostra* as a mafia organization with its own rules, business interests, and families. This would be both repetitive and excessive in light of the highly detailed annual reports of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate, which has always provided its invaluable support to the Committee's work in keeping with its institutional role, and given what has already been detailed in thousands of judicial proceedings and studies on this topic and the findings of the previous parliamentary Anti-Mafia Committees.

It would instead be more worthwhile to delve into the current "state of health" of the Sicilian mafia in light of the latest data.

Indeed, as early as the period that succeeded the war on the State, after the arrest of the "boss of all bosses" Totò Riina and his replacement by Bernardo Provenzano as the leader of the mafia, there were already rumours of an underground, silent mafia.

In the years that followed 11 April 2006 – when the last of the Corleone bosses still at large, Bernardo Provenzano, was arrested at Montagna dei Cavalli in the Corleone countryside after nearly 43 years on the run - *cosa nostra* slowly began to be viewed as an organization in crisis and in search of an identity, which was able to survive but with leaders of an ever-more-diminished stature, and thus with the adoption of a lower profile.

The period in which this Committee was active saw the deaths of both Bernardo Provenzano and Salvatore Riina, the former on 13 July 2016 and the latter on 17 November 2017; both were incarcerated under the Article 41-*bis* strict prison regime. This makes an investigation into the current organization of the mafia and its possible evolution all the more topical.

The mafia in Sicily's provinces

An initial and crucial outline of what *cosa nostra* is and, perhaps, will be, emerges from the trove of data collected by the Committee over the course of its parliamentary investigation.

Generally speaking, an analysis of this material shows that: *cosa nostra* is present in every Sicilian province; it is principally active in extortion; it attempts to infiltrate the public and private economic sectors; it is constantly searching for direct or indirect contacts with institutional partners; it has expanded its business interests to include new opportunities related to the reception of migrants and any other sectors that may provide significant profit margins.

However, the data also shows that *cosa nostra* is facing constant arrests of its members throughout the island. Although this is partially mitigated by the release from prison of some of its

'ndrangheta as a unified organization with a formal leadership structure was outlined for the first time (*cf.* par. 3.2 on the 'ndrangheta).

associates who have served their sentences, it has led to a qualitative, if not quantitative, drop in its membership.

A careful analysis of each individual province reveals some new aspects pointing to a newfound vitality and providing additional food for thought.

In particular, the Palermo DDA, which also has jurisdiction over the provinces of Agrigento and Trapani, and law enforcement agencies throughout the island have been interviewed by this Committee on multiple occasions. Taken together, their testimony points to a set of constants for the three provinces in question, namely the existence of: a series of operations aiming to arrest a significant number of suspects of crimes included under article 416-*bis* of the criminal code and/or other aggravated crimes under article 7 of Law n. 152 of 1991; new instances of collaborations with justice, albeit of a lesser magnitude compared with those of the 1990s; continued criminal and preventive seizures of extensive assets owned by mafia members; mafiosi who have been released from prison after serving their sentences resuming their previous roles within the organization, or even being promoted to leadership positions; the subdivision of *cosa nostra* into *mandamenti* and families, although this type of structure, especially in Palermo province, lacks the type of centralized leadership that until recently established the territorial scope of each family; capillary control over economic activities with a significant number of entrepreneurs continuing to silently pay protection money; occasional mafia murders committed in order to shift the power balance within *cosa nostra* or for punitive purposes; and the central role of smaller towns (such as Corleone, Bagheria, Castelvetrano, and Favara) in preserving the traditional aspects upon which the mafia draws its strength and which allow for its survival in spite of intensive repressive efforts.

With specific reference to the province of Palermo, *cosa nostra*'s core criminal activity continues to be the extortion racket. Protection money continues to be paid in every neighbourhood of the city, exactly as it was years ago. Almost every day, we find out that renowned businesses are subjected to mafia extortion, which they suffer in rigorous silence. While it is true that some shopkeepers have rebelled, and that anti-racket associations such as "*Addiopizzo*" continue to do extraordinary work, the number of those who are willing to speak out against the racket has not grown meaningfully.

Even though protection money – even within a modern economic system – remains at the core of the mafia's interests and targets small artisans as well, this does not mean that *cosa nostra*'s means of intimidation have remained archaic. It should be remembered that while extortion remains a significant source of income for the mafia's coffers (which need to be replenished in order to support the many families of incarcerated mafia members and the payment of their legal expenses), it is the main tool at the mafia's disposal to control the local territory and impose its primacy over the laws of the state.

Another sector that is receiving increased attention from the Palermo mafia is that of illegal gambling and betting. While it was once looked down upon as dishonourable (together with the prostitution racket) and left to the American 'cousins', it is now held in great esteem and ranges from control over slot machines to more ambitious activities, as shown by the Palermo Prosecutor's Office investigations into the dealings of the entrepreneur Bacchi.

Additionally, the Palermo mafia has shown renewed interest in the drug trade. While they were once world leaders in heroin trafficking, as early as the 1990s – when they understood that the heroin trade was highly risky in terms of arrests and the length of sentences for those convicted, while public works produced as much income with much lower risk – the Palermo mafia abandoned the heroin trade to the 'ndrangheta. *Cosa nostra* limited itself to handling a few drug shipments and to operating through investments outsourced to other Italian and foreign organizations specialized in the international narcotics trade. Probably as a result of the economic crisis, signs are emerging pointing to the organization's return to the drug market. While the quantities in question are far smaller than the tonnes of narcotics that were handled during the era of heroin refineries and close ties with the American mafia and *cosa nostra* still depends on the large-scale operations run by the 'ndrangheta, the situation appears to be evolving.

As concerns the number of mafiosi in Palermo province, the Public Prosecutor at the Court of Palermo Francesco Lo Voi[16], during a hearing held on 12 January 2016, asserted that as of that date, and in spite of constant arrests, as many as 1,658 people were under investigation for mafia-related crimes in the province. In fact, the Committee was particularly struck by another statement made by the Public Prosecutor, in which he referred to a law enforcement operation carried out on the very day of the hearing and referred to the involvement of white-collar professionals: "the arrests that were made this morning are part of a particularly important and significant investigation, for a number of reasons. Not only has a harsh blow been dealt to the assets of a mafia group with deep roots in Palermo province, headed by the Graziano and Galatolo families, (...) but the investigation also targeted several white-collar professionals involved in the laundering of the enormous profits accrued by those families. They falsely registered assets in their own names and completed a series of financial operations that must be carried out by persons unknown to either mafia circles or law enforcement agencies and investigators, but who come instead from the white-collar sector. This is a sector that I personally felt the need to focus on, and I asked law enforcement to invest their best resources and energies in these investigations, because we are no longer in the era where the mafia re-invested its illicit profits by purchasing land or in construction activities. Instead, we are now in an era in which the way both society and finance have evolved mandates that certain illicit activities must inevitably be carried out with the help of professionals, accountants, engineers, lawyers, fiscal consultants, and experts in international transactions, who can both conceal these illegal activities and ensure that funds are laundered and reinvested".

Although *cosa nostra* has been decimated by arrests, it thus still remains able to incorporate the white-collar sector and retain a *vis attractiva* over the middle and upper classes, while adapting to ongoing social and economic changes.

The province of Agrigento, on the other hand, has always been considered one of Sicily's poorest areas, and of limited interest to the Sicilian mafia as a whole. In the recent past, *cosa nostra* in Agrigento province – where it operates in cahoots with the *stidda*, another minor mafia organization – seemed to have been holed up in the inland areas, engaged in small-scale trifling affairs, and still tied to the old traditions that the more evolved Palermo mafia has long since jettisoned.

However, numerous signals have recently emerged that force us to seriously re-evaluate that particular context.

In order to grasp its scope, we must begin with the traditional strengths of *cosa nostra* in Agrigento province, which make it an impenetrable stronghold of the old-school mafia. It has been related to the Committee that "in the province of Agrigento there are only 43 municipalities and 450,000 inhabitants. The entire province has fewer inhabitants than the city of Palermo. This implies that many members of *cosa nostra* in these small towns are blood relatives, which in turn makes it possible for the *cosa nostra* leadership to exert its control over its members at an individual level. Indeed, it is obvious that testifying against one of your blood relatives is extremely difficult. This explains why there have been no informants in Agrigento province for several years now, and why investigations are particularly intractable".[17]

During this same hearing, it was also stressed that the Agrigento mafia has long enjoyed the same amount of respect bestowed upon the mafia in the nearby provinces of Palermo and Trapani: "the picture is of a lack of subordination to *cosa nostra* in Palermo. I could cite the example of a diatribe, which was discovered thanks to the *pizzini* [handwritten notes] found in Provenzano's possession, between the old boss of Agrigento province Falsone and Matteo Messina Denaro. The relationship between Falsone and Matteo Messina Denaro in front of Provenzano, who had to settle the dispute, was a relationship between equals".

[16] Cf. verbatim report n. 128.

[17] Cf. hearing with Maurizio Scalia, Assistant Public Prosecutor with the Court of Palermo, during the mission to Agrigento of 15 November 2016.

In this environment, the hearings highlighted several noteworthy events.

First of all, we have learned that the *stidda* - after the bloody war that ended in the early 1990s and a period of peaceful co-existence with *cosa nostra* – has partially been re-absorbed by the latter, with implications in terms of the strengthening of mafia organizations.

The hearings also provided a description of a province where old mafia bosses have been released from prison and where murders have shot up, with the launch of bloody wars extending abroad as well – such as in Belgium, where the mafia has weapon caches – and where the control of the local territory remains pervasive.

As an example of this control, we need only look at a quiet, touristic town such as Sciacca, a far cry from places such as Favara or Palma di Montechiaro. In Sciacca, dozens of property damage crimes are reported every day, yet even here, "needless to say, once the victims are heard by law enforcement, collaboration is practically non-existent and no one ever points to any suspects. (...) there is still a complete lack of openness on the part of civil society and the entrepreneurial sector"[18]. This gives us an idea of what is happening in other towns where the mafia presence is more deeply rooted.

Nevertheless, even in these very traditional areas *cosa nostra* is constantly searching for contacts with both public administrations – with municipal councils dissolved for mafia infiltrations, mayors convicted of mafia-related crimes, trials concerning the rigging of local elections to favour certain candidates[19], and numerous acts of intimidation against local administrations, as reported by the prefect of Agrigento -, and with the white-collar world, particularly the banking sector[20].

The scope of this newfound mafia vitality in the province of Agrigento – which, incidentally, was the setting for the barbaric murder of the judge Rosario Livatino – was already perceived by the Committee during its investigations, and can be fully grasped in the very recent, wide-ranging law enforcement operation against the so-called '*mandamento della Montagna*'. On 22 January of this year, it resulted in the arrests of over 50 mafia associates charged with vote-buying, tampering with public works contracts, placing their representatives in municipal administrations, extortions against immigrant reception centres, and more 'traditional' crimes related to the slot machine racket and the drug trade.

According to the Committee's findings, *cosa nostra* in Trapani province is also particularly dangerous, since unlike in other places it has remained essentially unchanged, without new developments of note.

Although it has always reflected the more traditional aspects of *cosa nostra*, and has worked closely with the Palermo mafia led by the Corleone factions, the Trapani mafia has several specific characteristics that make it a modern organization more similar in certain aspects to the Catania mafia.

Indeed, tradition and modernity are the defining characteristics of head of the Trapani mafia, Matteo Messina Denaro, who is still at large.

First and foremost, the province has historically been a stronghold of freemasonry[21], and the setting for several events that cannot be explained merely in terms of mafia criminality [22].

---

[18] Cf. hearing with Roberta Buzzolani, Public Prosecutor at the Court of Sciacca, during the mission to Agrigento of 15 November 2016.

[19] Cf. hearing with Maurizio Scalia.

[20] Cf. hearing with the Public Prosecutor at the Court of Agrigento, Luigi Patronaggio, during the mission to Agrigento of 15 November 2016.

[21] Cf. as revealed by this Committee in its report on the relationship between the Sicilian and Calabrian mafias and masonic observances.

[22] Cf. among others, the sentence issued on 16 May 2016 by the Court of Assizes in Trapani regarding the murder of Mauro Rostagno, which this Committee examined. Although the sentence confirmed the mafia nature of the crime, it also describes multiple underlying cross-cutting. Also consider the massacre that took place at the Alkamar Carabinieri station on 1976, which has recently returned to the spotlight after the retrial and acquittal, in 2012, of the defendants who had been wrongly convicted, and their subsequent request for compensation for wrongful imprisonment.

Additionally, the payment of protection money is not indiscriminately imposed in this province, since it is often entrepreneurs themselves who willingly enter into business partnerships with the mafia. In particular, for at least twenty years the fugitive boss Matteo Messina Denaro has run the Trapani mafia under solidarity rules that aim to acquire economic power while maintaining the support of both mafia associates and civil society. This is one of the reasons why entrepreneurs are not coerced, but instead willingly receive financial aid and support from the mafia, while offering in return a share in their businesses.

Given the amount and quality of confiscated assets, it is easy to infer that business is growing in the more modern sectors, such as tourism and alternative energy, which is all the more reason why extortion remains confined to more humble sectors.

In addition to contacts with the political sphere – which according to judicial decisions may theoretically be considered sporadic, but which nevertheless exist – of particular importance are the many criminal proceedings regarding tampering with public procurement processes, where public interests take a back seat to private mafia interests, and especially the many municipalities in Trapani province that have been dissolved pursuant to Article 143 of the Consolidated Law on Local Authorities (seven municipal governments between 1992 and 2012) in addition to the launch of numerous procedures to verify mafia infiltration over the years that did not result in dissolution. June 2017 finally saw the dissolution for mafia infiltration of the municipality of Castelvetrano, the birthplace of Matteo Messina Denaro.

This modern approach to business on the part of the Trapani mafia, which implies relations with different interlocutors than those of the traditional mafia, probably also affected the fact that, as the Committee was informed[23], Messina Denaro has not felt the need to reside stably in Trapani province or to maintain constant ties with the association's rank and file, while remaining its unquestioned leader.

This modern, entrepreneurial mafia is flanked by a more traditional mafia, which Messina Denaro himself is able to embody and fuel, combining it with his more innovative methods[24]. Indeed, police operations in Trapani province have been nearly ceaseless, especially in light of the need to capture Messina Denaro. Investigations have led to dozens of arrests[25], all united by a common threat: the persistence of a conservative mafia still held together by the chain of *pizzini* that allows the head of the Trapani mafia to run the criminal organization from afar. The more immediate and modern communications systems uncovered by the investigation concerned different types of relations, namely those between fugitives and their families, which enjoy more direct and immediate communication channels in spite of the fact that they are mafia families themselves. In such a circuit, trusted old-time mafiosi who have been released from prison quickly find a place in the communications system for fugitives, which remains secure, and endeavour to maintain open channels of communications, on behalf of their boss, between families, '*mandamenti*', and neighbouring provinces.

The number of collaborators with justice is extremely low. The Committee was recently faced with the emblematic case of the witness Lorenzo Cimarosa, a cousin of Matteo Messina Denaro and the only one of his relatives to have given information to investigators, undermining the family's intangibility for the first time. The reaction to his statements of some of his fellow citizens in Castelvetrano, who went so far as to vandalize his tomb in May 2017, a few months after his sudden death in January, takes us back to a mafia that was thought to have disappeared.

---

[23] Cf. hearings with Teresa Maria Principato, Assistant Public Prosecutor at the Court of Palermo, on 23 November 2016 (verbatim report n. 180) and 11 January 2017 (verbatim report n. 183).

[24] This can be inferred from, among other things, the text of the notes ('*pizzini*') he wrote to Bernardo Provenzano or his conservative stance regard the 2008 attempt to re-form the provincial commission of *cosa nostra* in the absence of Totò Riina, which will be discussed later in this report.

[25] Cf. the above-mentioned hearings with Teresa Maria Principato, Assistant Public Prosecutor at the Court of Palermo.

Hearings with the Caltanissetta DDA, which also has jurisdiction over Enna province, and especially the report written by the prosecutor at the time, Sergio Lari, his statements, and those of his successor Amedeo Bertone confirmed the continued existence of the mafia faction once headed by Piddu Madonia, along with the peaceful co-existence, despite some initial friction, between *cosa nostra* and the *stidda*.

Once again, the mafia maintains a pervasive presence in the area, uses extortion as a tool for dominion, infiltrates public tenders, and controls certain municipal administrations; on the other hand, numerous defendants have been incarcerated for mafia crimes.

The Caltanissetta mafia is on the upswing to a certain degree. According to recent investigations, the Gela *mandamento* seems to be expanding, and is active throughout Sicily (from Catania to Palermo and Trapani) as well as elsewhere in Italy (Rome and Milan) and with interests abroad (in North Africa). It maintains a network of relations with the mafia in other provinces, creating a coordination of sorts.

In addition to large-scale criminal business, the petty crime aspect also underscores the dangerousness of that area and its criminal protection. The Public Prosecutor at the Court of Gela informed the Committee[26] that car burnings take place in that area "more than once a day", for a total over the last year of "about 600 such criminal episodes, meaning one or two a day in the Gela area. The other night, five automobiles were set on fire over the course of four hours". These episodes take place side-by-side with another recurrent form of intimidation, that of "gunshots fired at shop fronts or front doors of private residences during the night". In the face of this, the victims, which include white-collar professionals in addition to shopkeepers and entrepreneurs, do not collaborate as "the wall of *omertà* goes up". This amounts to military control over the local territory and widespread intimidation, which continues to generate fear and a sense of oppression in the population. What is even more alarming is that according to the Prosecutor, the Gela area is a sort of testing ground for criminal youth, resulting in constant violence so that "grievous bodily harm offences are reported, on average, once a day".

Even the landlocked province of Enna, which is more strongly influenced by Catania than Caltanissetta, is showing signs of criminal growth. The Public Prosecutor in Caltanissetta, Amedeo Bertone[27], reported links with organized crime in Catania province, brutal murders committed in that province, and acts of vandalism against local administrators and law enforcement in certain municipalities of Enna province, and finally, the October 2016 murder in Pietraperzia of a well-known attorney who had just purchased a large agricultural estate. By the same token, the Public Prosecutor at the Court of Enna, Massimo Palmeri[28], reported on extensive investigations that highlighted "overlap between petty crime and organized crime in a wide-ranging inquiry on fraud against AGEA, the agency in charge of disbursing EU funds related to agriculture, which agency operates at the local level with agricultural assistance centres, to which requests for funds must be submitted in order to be processed (...). Both farmers and members of criminal organizations thus had an interest in appearing as if they owned large tracts of land".

The above describes a situation linked to the extensive and growing phenomenon known as the Nebrodi mafia (which includes parts of the provinces of Enna, Messina, and Catania), which will be discussed later in this Report, and whose profitable system of speculation is increasing in scope.

With regards to Messina province, which was once merely considered a transit area for the Catania and Calabrian mafias, the Committee has found that it is less innocuous than it had been portrayed in the past.

---

[26] Cf. hearing with Ferdinando Asaro, Public Prosecutor at the Court of Gela, mission to Agrigento of 15 November 2016, verbatim report.

[27] Cf. hearing during the mission to Enna on 16 November 2016, verbatim report.

[28] Cf. hearing during the mission to Enna on 16 November 2016, verbatim report.

The perspective provided by Guido Lo Forte, who was the Public Prosecutor at the Court of Messina during his hearing with the Committee on 27 October 2014, led to a re-assessment of *Cosa nostra* in Messina province as a native and well-organized criminal organization and helped understand the extensive changes that took place in the city of Messina.

First of all, he explained that "in the past a slightly misleading narrative was presented (...), which led public opinion to believe that the province of Messina was not home to a native criminal organization, but was instead under the influence of other criminal organizations, such as those from Calabria or Catania, who passed through it. Nevertheless, this was not true in the past, and is not true now. Indeed, recent investigations have shown that the province of Messina has its own structured mafia-type criminal organization (by 'structured' I mean that it can systematically control the local territory and has a pyramid-like hierarchical structure) (...). Additionally, this province operates according to the traditional rules of *Cosa nostra*, on a par with the other provinces".

Over the last decade, this mafia has shifted its centre of operations to the town of Barcellona Pozzo di Gotto (formerly it was in Mistretta), and although it has been hit with numerous arrests, the town remains a traditional *cosa nostra* stronghold (as shown even more recently by the arrests made by the Messina Public Prosecutors' Office, now headed by Maurizio de Lucia).

Of particular interest is the situation in the city of Messina, which according to the prosecutor Lo Forte, "is a bit of an exception given that, for historical reasons, (...) had remained a sort of free zone for some time, after repeated attempts by both *cosa nostra* in Palermo and the Calabrian 'ndrangheta to establish a presence in Messina all failed (...). A criminal organization thus developed that, unlike the one in Barcellona Pozzo di Gotto, is not an integral part of *cosa nostra*, even though it engages in all its activities (...). This criminal framework (...) is very similar to the one that was in place in Catania before Giuseppe Calderone's *cosa nostra* family took over. (...) In Catania there were also local criminal organizations that were not part of *cosa nostra*. Then a *cosa nostra* family moved in during the mid-1970s – thus *cosa nostra* has a presence in Catania, but not in Messina – but even after this moment *cosa nostra* did not take on full control of crime in Catania, since it co-existed alongside various criminal groups that do not belong to *cosa nostra*, and that are sometimes even more notorious than *cosa nostra* itself in the local criminal underworld. Therefore, Messina has seen and is continuing to see an evolution of sorts that is similar to the one undergone by criminal organizations in Catania, albeit with significant advances".

The mafia in Messina has thus shown a certain trend towards modernization "in the sense that in the last few years it has moved (...) from merely predatory behaviours based on extortion and control of the drug trade to money laundering and the creation of a mafia-run business sphere. We now have mafiosi who are themselves entrepreneurs, and not just mafiosi with links to entrepreneurs (...) and the trend is no longer to invest money in the traditional real estate sector, but rather in commercial activities, businesses, and so on".

For this reason, the Barcellona faction of *cosa nostra* "has not directly sent its affiliates to Messina, but only its entrepreneurs. This is a modern version of an older phenomenon (...) when the Palermo faction of *cosa nostra* (and to a lesser extent the 'ndrangheta) eventually decided against sending one of its mafia families to take over Messina, which would have created friction with both Catania and Reggio Calabria, and decided instead to send the mafia bourgeoisie to do business there".

The prosecutor's conclusion was that the mafia's aim in both Messina province and the city of Messina "is to become entrepreneurs. Indeed, almost all of our collaborators with justice formerly ran small or medium enterprises. The leaders of the mafia in Barcellona were all entrepreneurs, some quite successful, in a variety of sectors. In other words, an entrepreneurial bent is a typical characteristic of the mafia in Messina province, so that by studying entrepreneurs closely we can arrive at much more".

In addition to the above, Messina province has also recently seen the emergence of the so-called Nebrodi mafia, an expression of *cosa nostra*. Although it might appear to be a rural mafia of livestock farmers, very much bucking the trend towards greater entrepreneurship, it is actually anything but ancient if not in the methods it uses. Investigations are now shedding light on an

increasingly violent phenomenon, which also affects parts of the provinces of Enna and Catania, with numerous grave acts of violence, threats, damage to property, and even attacks and homicides, with the goal of taking possession of the area's agricultural estates and accessing the wealth of funds disbursed by the European Union.

This is a highly profitable sector, and as such is the object of great interest on the part of criminal groups. Press reports have linked these criminal groups to the worrying attack against Giuseppe Antoci, the president of the Nebrodi Regional Park on 17 May 2016. This attack, which is currently being investigated, took place along the road between San Fratello and Cesarò, where Antoci's automobile was blocked by an armed commando. Antoci may have been targeted because he had promoted a protocol that resulted in the suspension of funds for thousands of hectares of land located within the boundaries of the Nebrodi Regional Park.

An extremely interesting situation is emerging in eastern Sicily, which was historically part of the sphere of influence of the Santapaola and Ercolano families in Catania. Although the boss Benedetto Santapaola – now in his eighties – has been incarcerated since the early 1990s, Catania's *cosa nostra* continues to be the ultimate entrepreneurial mafia.

Often considered to be a step behind Palermo's mafia, it has actually proven to be better at infiltrating the economic and political fabric that the other Sicilian factions of *cosa nostra*.

Giovanni Salvi, the Public Prosecutor at the Court of Catania at the time, provided a very clear analysis: "In some ways, Catania can be said to have been a place where past experimentations took place with a method that is now spreading elsewhere, namely links between certain entrepreneurial and political sectors and criminal organizations, in which the nature of these relations is different than, say, in Palermo"[29].

In this regard, he specified that "over time, Catania served as a testing ground for new forms of organized crime (...). The *cosa nostra* bosses in Palermo are old-time, traditional mafiosi. In Catania the *cosa nostra* bosses are not corrupt entrepreneurs or what we would call 'mafia entrepreneurs', they are entrepreneurs plain and simple. They are the Santapaolas, the Mangions, the Ercolanos. This has a meaning. This is not a weaker version of *cosa nostra*. Santapaola kills or has people killed. (…). It is an entrepreneurial mafia, but with a shotgun. Now we are in a situation where it is more difficult to tell white from black, the grey area is expanding".

By the same token, the 2016 report of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate discussed the relations between this entrepreneurial mafia "and certain local politicians and administrators, as shown in various trials that have proven instances of mafia-related vote rigging and the influencing of elections on the part of criminal groups, which brought significant numbers of votes to candidates who requested them, and who in exchange ensured that these criminal groups or enterprises related to them would win public contracts".

Much like elsewhere, the Catania mafia is also expanding its interests towards other sectors, such as the reception of migrants, the rapidly growing produce sector in Ragusa province, and European Union.

The fact that this mafia continues to shoot, as pointed out by the prosecutor Salvi, was further backed up by statements he made on 24 March 2014, during the Committee's mission to Catania, and during the hearing of 15 January 2015, in which he discussed recent homicides in the Caltagirone area, Biancavilla, and Vittoria, and noted that "one of the largest arsenals in the recent history of criminal organizations was recently confiscated in the Librino neighbourhood of Catania, comprising various AK-47s, various portable machine guns, about twenty brand-new handguns, and several pump-action shotguns".

The current state of *cosa nostra* and the outlook for the future

[29] Cf. hearing of 15 January 2015 with the Public Prosecutor at the Court of Catania, Giovanni Salvi, verbatim report n. 77.

As is well known, recent years have seen the widespread perception that the 'ndrangheta, in light of its criminal advancement, is now the most dangerous of the Italian mafias. By the same token, public opinion has increasingly seen the Sicilian mafia as an organization that has been wounded and decimated by the State's repression, and which has gone underground and struggles to survive. According to this view, its range of action is quite diminished, and mafiosi whose authority is steadily slipping away limit themselves to petty crimes just to meet the association's primary needs, with neither the capacity nor the aim to expand and recover *cosa nostra*'s historical power.

However, the framework that emerges from the Committee's findings points to a different set of conclusions, which while not of an alarmist nature, nevertheless aim to rectify some of the superficial and almost triumphalistic interpretations often given in assessing the "bill of health" of the Sicilian mafia.

First and foremost, we are duty-bound to highlight the ceaseless commitment and hard work of the judiciary and of law enforcement agencies, which over time have tirelessly endeavoured to contain the mafia's power, and have achieved such significant results in the process that we are now discussing the very survival of the mafia.

The mafia has undoubtedly undergone some momentous changes that have affected its nature as a subversive force that challenge the democratic system, and that availed itself of indiscriminate violence and bombings to do so.

Late 1994 marked the disappearance of the Corleone-based mafia faction that spearheaded the war against the State, and which through an escalation of violence became the protagonist – though not the only actor – of an era of political and mafia terrorism.

Indeed, the main players of that era, at least those on the mafia side of things, have been arrested, including the leaders of the most violent wing who promoted the war on the state, Riina and Provenzano, both of whom recently died.

The only leading boss still at large is Matteo Messina Denaro, who however is not thought to have any interest in launching new violent campaigns, as he has dedicated himself to ensuring his freedom and the peaceful overseeing of his economic empire.

In any case, there have not been any significant events so far that point to either the willingness or capacity on the part of *cosa nostra* to resume a war against democratic institutions, keeping in mind of course that since it is a secret organization undergoing constant change, it is impossible to make predictions that are completely reliable.

In addition to this widely acknowledged and extraordinary achievement, another proven change to the mafia's strategies took place after the mafia's war on the state and the 1993 arrest of Totò Riina, when *cosa nostra* opted for the so-called 'going underground' strategy. After being dealt a harsh blow by the firm repression of the state – which included numerous arrests, the sentencing of many mafiosi to the Article 41-*bis* strict prison regime, and extensive assets confiscations – the mafia, under the leadership of Provenzano, who remained at large until 11 April 2006, preferred to act under the surface and become almost invisible, so as to not raise social alarm and escape from the grip of investigators.

Nevertheless, we must reflect on the meaning of this 'going underground', which may erroneously suggest that *cosa nostra* has undergone a structural change.

First of all, it should be underlined that 'going underground' was a forced choice, since the mafia of the time, according to its own rules, could not have carried out extraordinary violent actions that had not already been approved by Riina, the formal head of *cosa nostra*, or at the very least needed to be authorized by *cosa nostra*'s provincial or regional commissions, which remained inactive due to Riina's incarceration.

In fact, during his lengthy regency, Provenzano did not have the formal authority to make decisions of this scope, as documented in part through the *pizzini* that were found in his hideout at Montagna dei Cavalli in Corleone. One need only remember the matter of the return of the so-called '*scappati*' ('runaways'), about which Provenzano himself claimed to be unable to make decisions on

his own that would have contradicted those originally made under Riina's leadership. The existence of this rule was later confirmed by a series of wiretaps recorded in 2008 as a part of the Palermo DDA's 'Orfeo' operation. In their conversations, various mafia bosses in Palermo province stated that, in keeping with *cosa nostra*'s principles, Bernardo Provenzano would formally provide advice and not issue orders during his regency and before his capture. They also confirmed that it would have been impossible to re-create *cosa nostra*'s provincial commission as they could not be made aware of decisions made by the commission's head Totò Riina, who was incarcerated under the Article 41-*bis* strict prison regime.

The formal question notwithstanding, the Palermo mafia would not have been interested in continuing the war against the state anyway, as it had not achieved the hoped-for results, but had instead resulted in incalculable damage to the organization and its individual members.

Therefore, in keeping with the investigations carried out at that time, which demonstrated that the mafia was still in business and continued to resort to violence, including homicides if necessary, the conclusion is that 'going underground' did not mean that the mafia was becoming invisible or undergoing a substantial change, but was merely going back to what it was before the rise of the Corleone clan, and returning to its traditional sectors.

The historian Salvatore Lupo put it very well when he told the Committee that "from a historical perspective, this matter of the Corleone clan will be seen as a footnote, because the mafia hides by nature, it hides in the folds of social relations, and its worst defeat ever was self-inflicted, since it made it impossible for anyone to claim the mafia does not exist, because it was the mafia itself that revealed its unquestionable existence"[30].

Perhaps it was Provenzano himself who put an end to the Corleone era of *cosa nostra* in order to return to its traditional co-existence with the state.

Later on, another major change took place in the Sicilian mafia. On 11 April 2006 Bernardo Provenzano was arrested, depriving *cosa nostra* of a universally recognized leader. Salvatore Lo Piccolo, who was still at large at the time, attempted to expand his powers and climb *cosa nostra*'s ranks, but his arrest on 5 November 2007 put an end to that.

The absence of an acting chief obviously resulted in a lack of a unified strategy, severely limiting the criminal organization's growth.

This has been accompanied, thanks to constant arrests, by a general decrease in the quality of leadership for mafia families or *mandamenti*, as experienced and charismatic leaders are increasingly hard to find.

Nevertheless, this should not be interpreted with excessive optimism as the final decline of *cosa nostra*, with blows dealt to both its base and its leadership, since investigations have proven the opposite.

In every Sicilian judicial district, and with a certain frequency, precautionary measures are issued for the offences detailed under article 416-*bis* of the criminal code and related crimes, such as extortion, which are usually aimed at shopkeepers and accompanied by property damage and other acts of intimidation, thus continuing to attest to the mafia's invasive presence and interference at the local level. At the same time, the constant issuing of confiscation orders, either preventive or as a result of criminal conditions, testify to the fact that *cosa nostra* continues to enrich itself.

Additionally, and most importantly, the many Sicilian municipalities dissolved due to mafia infiltration, and the assets put under judicial administration pursuant to article 34 of the anti-mafia code (which included major enterprises and banks) provided additional proof that mafia infiltration into Sicily's public administration, politics, and economy continued unabated – indeed, two recent presidents of the Sicilian regional government have been tried for mafia-related offences.

The absence of a unified leadership and an authoritative base has probably resulted in *cosa nostra* no longer being able to deal with the political sphere as equals. Nevertheless, control over

[30] Cf. sitting of 1 December 2015, hearing with Salvatore Lupo, full professor of contemporary history at the University of Palermo, verbatim report n. 124.

local municipal administrations has allowed the mafia, through minor public contracts and those awarded for emergency measures, to not only replenish its coffers, but also revive its ambitions of supremacy.

Neither can it be said that today's *cosa nostra* has given up on the idea of rebuilding its leadership structure or intends to renounce the use of violence. At the end of 2008, the leaders of Palermo province's *mandamenti* called a series of meetings to reconstitute *cosa nostra*'s provincial commission, because as some of those who were wiretapped were heard to say, this would allow them to once again do "grave things". This project, together with other attempts to recreate a leadership structure that law enforcement officials became aware of in subsequent years, was put to a stop after the subjects involved were arrested.

Although what has been detailed above suggests an organization that remains dynamic in spite of undergoing a crisis as a unified organization, one must also keep in mind the strengths that *cosa nostra* is still able to rely on.

When undertaking such an analysis we cannot forget that over half a century ago, just after the Ciaculli massacre of June 1963, the mafia had been thought to have been defeated, to the extent that some mafia leaders themselves proposed to permanently disband the organization, yet only a few years later the Corleone faction began its unstoppable rise to power. While the general framework today has profoundly changed, both in terms of society as a whole and in the system of prevention and repression, we must never overlook the fact that we are dealing with a secret criminal organization with a history that spans more than two centuries.

First and foremost, we must remember that the Sicilian mafia is an organization based upon precise rules that allow it to overcome tough times and survive even in the absence of a leadership structure. According to the 2016 report of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate: "During this particular historical phase, the mafia organization continues to resort to its 'constitutional' heritage and thus to the rules on its traditional structure of governance – which even in the lack of charismatic leaders at large on its territory – allows it to face, and unfortunately to overcome in many cases, crises such as the one it is currently and undoubtedly going through. It should be reiterated once again here that *cosa nostra* seems to be endowed with both a 'formal constitution' and a 'material constitution'. In some historical moments it has relied more on its material constitution, meaning that the organization's governance was driven by the decisions of its leaders, regardless of respect for the rules. When the state's investigative activities brought about the arrests of those leaders, it caused a crisis in the material constitution of the organization, at which point *cosa nostra*'s formal constitution resumed its important role and still allows the organization to survive despite the lack of recognized leaders still at large".

Another strength of the mafia that the judicial authorities investigating it have reported to the Committee is the striking "capacity for regeneration"[31] it has shown in recent years, when in the face of constant arrests of mafiosi big and small, the criminal organization has always responded with the immediate replacement of the arrested member, showing not only a ceaseless ability to continue operating, but also of being able to count on a vast number of associates, some of whom are of medium-high cultural backgrounds.

Because of this, and in spite of everything, the mafia has kept its control over many of Sicily's towns and villages, still enjoys widespread support, and continues to broadly exert its powers of intimidation while its victims, by and large, remain silent.

The qualitative change in today's mafiosi, who are less experienced and charismatic than in the past, can also be viewed through a different prism. Indeed, prosecutor Lo Voi stated that: "while it is true that *cosa nostra* has been dealt some harsh blows over the last two decades, it is equally true that we are seeing its ability to re-generate on a daily basis, perhaps not up to the qualitative levels of the mafia bosses of yore, but this does not mean that they are any less dangerous: on the contrary, in the absence of a rigid selection process for mafia members and associates, they may even turn out to

[31] Cf. sitting of 4 November 2015, hearing with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Lo Voi, verbatim report n. 121.

be more dangerous. We must thus pay close attention to moments of apparent calm with regards to security in general, which concerns both institutional officials and simple citizens who are the victims of *cosa nostra*'s varied illicit activities"[32].

Still on the issue of the depth of Sicily's mafia, it is very important to remember that there is much about *cosa nostra* that we do not know.

It would be useful to understand what happened to the network of relations and contact persons during the time of the mafia's war on the state. It is essential to know whether those high-ranking accomplices are still on the scene, and with whom they interact; whether they had direct or indirect relations with the Corleone faction, and once the latter were no longer a factor, whether these relationships evaporated or whether there were also relations at another level that is still able to operate today.

There is also the question of what happened to the massive holdings that the old mafia had managed to accumulate and that have not yet entirely been identified.

As a mere example, the investigations that led to the capture of Provenzano showed that in the 1970s, together with two other longstanding mafia bosses in Corleone, Leoluca Bagarella and Salvatore Riina, he had purchased assets in the tourism and pharmaceutical sectors in addition to more traditional investments in construction. While in hiding, Provenzano was sent newspaper clippings that showed stock market trends, and in the 1990s, according to wiretaps, the alienation of an unknown building owned by the three bosses required about 200 million liras' worth of notary fees. Consider also Ciancimino's so-called treasure, which has only partially been traced, and whose proceeds were invested in Italy and especially abroad. Finally, there is the younger Matteo Messina Denaro who has invested in food retailing and, more recently, in the alternative energy sector.

It is thus worth asking the question of whether, in addition to the mafia rank-and-file who will settle for crumbs or the mere honour of belonging, there is still – as has always been the case in the past – a higher level, a mafia elite that manages these enormous and unknown assets, which have been laundered over time through series of investments and have ended up producing jobs and thus social consensus, and even more importantly, relations with the white-collar world, politicians, and major entrepreneurs, thus becoming full-fledged members of the democratic system.

Such a question is even more germane if we consider the context in which the mafia operates in the provinces of Trapani, Catania, and Messina, where alliances with entrepreneurs have made *cosa nostra* itself an entrepreneurial force; or the leadership style of Matteo Messina Denaro, who exemplifies the evolutionary model in which the leaders remove themselves from the affairs of those at the bottom of the pyramid to be closer to those at the top.

Another strength of the Sicilian mafia comes from the death of the Totò Riina, which marked the final chapter in the uneasy history of the Corleone faction's rise to power. *Cosa nostra* is now free to endow itself with a new central leadership structure, and thus a common strategy, which had been hindered by the existence of a boss who was incarcerated under the 41-*bis* prison regime, and thus could neither lead nor be replaced.

In this particular context, one must also take into account the recent release from prison of several leading mafiosi, and the return to Palermo of the so-called *scappati*, members of the former mafia aristocracy who survived the mafia war of the early 1980s, and who have important contacts on the other side of the Atlantic.

Also not to be overlooked is the co-existence of the two souls of *cosa nostra*: the conservative one, based in small provincial towns that enforce tradition (indeed, the first attempt to re-establish a provincial commission was mediated by mafiosi from Bagheria and Corleone), and the modern one, based in cities such as Catania, Trapani, and Messina, which represent a more advanced model in step with the modern mafias. These two souls make it possible for the mafia to take shelter in its reassuring, solid past in order to look to the future.

[32] Cf. sitting of 4 November 2015, hearing with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Lo Voi, verbatim report n. 121.

Whatever happens next, it will undoubtedly be different from the mafia we have known over the last few decades.

3.2 *'Ndrangheta*

Background

From the outset, the Committee has devoted specific attention to the dynamics behind the evolution of the *'ndrangheta* in Calabria, elsewhere in Italy, and abroad. It is no coincidence that the Committee's first plenary sessions were held in Reggio Calabria on 9 and 10 December 2013, launching an intensive schedule of hearings (on mission and in Parliament) with top judicial and law enforcement authorities in the districts of Reggio Calabria and Catanzaro[33]. Inquiries also took place in other Italian regions where the *'ndrangheta* has now established itself and abroad[34].

Helped by the extensive judicial investigations carried out in recent years, the Committee was able to appreciate the profound rootedness and the financial might of Calabrian criminal groups, together with their ability to work against the State without challenging it openly, instead infiltrating its nerve centres.

The awareness of the strength of the *'ndrangheta* and the danger it poses has only arisen recently. For far too long it was described as a secondary, subordinate, and backward mafia. This deformed image cast a shadow under which the *'ndrangheta* was able to grow and expand unnoticed, eventually crossing Calabria's borders[35].

The criminal rise of the 'ndrangheta, the reasons for which were analysed in part at the beginning of this Report, took place after the assassinations of Falcone and Borsellino, when it exploited the difficult moment that *cosa nostra* was going through as a result of having become the main target of State repression. The Calabrian clans invested the proceeds from kidnappings into the drug trade, and sent many of their men to South America. In time, the *'ndrangheta* became the main broker for the international drug trade, which at the time was shifting from heroin to cocaine, and established a privileged relationship with the leading Central and South American suppliers thanks to its economic reliability, the lack of high-ranking collaborators with justice - at least until recent times, when a few collaborators have provided investigators with important information[36] - and a much less conflicted relationship with representatives of the institutions than that of the Corleone faction of *cosa nostra*[37].

---

[33] Missions to Vibo Valentia on 8 April 2014; Reggio Calabria, on 28-29 April 2014 and 31 March – 1 April 2016; Catanzaro on 23 February, 2015; Cosenza on 26 and 27 October 2015.

[34] For the full list of hearings and missions see annexes 1, 3 and 4.

[35] In this regard, see the remarks by the District Prosecutor in Rome, Giuseppe Pignatone, who had previously served as the District Prosecutor in Reggio Calabria: "The *'ndrangheta* was able to acquire its prominent role thanks to the characteristics that *cosa nostra* was no longer able to guarantee, beginning with complete economic reliability and security thanks to the lack of 'traitors', or high-ranking collaborators with justice. ... The *'ndrangheta* has a centuries-old history; it certainly has not come on the scene only in recent years. Yet it seems to me that everyone agrees on the fact that the Calabrian clans have replaced *cosa nostra* as the main broker for the global drug trade, thanks to their privileged relationship with major South American and Mexican suppliers of cocaine, thus further strengthening the significant role they already played". This quote is drawn from "*La fine di un'epoca*", in *Diritto penale contemporaneo*, 2017.

[36] Recent investigations by the Reggio Calabria DDA availed themselves of collaborators with justice who in recent years provided a key contribution in unveiling the structure of the *'ndrangheta* and the episodes at the heart of criminal proceedings; they made it possible to shed light on the structure, nomenclature, competences, ranks, and tasks of *'ndrangheta* members. These collaborators included Paolo Iannò, Giuseppe Costa, Consolato Villani, Belnome Antonino, Roberto Moio, Nino Fiume, and others, all with lengthy criminal pedigrees, and whose reliability was recognized in multiple definitive rulings.

[37] Sitting of 14 April 2014, hearing of the Assistant Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, verbatim report n. 27: "Antonio Macrì was the boss of Siderno, and held discussions with the American *cosa nostra* as an equal in rank. Totò Riina would visit him in Calabria dressed as a priest. Totò Riina would come to Africo dressed as a priest to speak with Don Stilo. Brusca, the guy who pushed the button that set off the remote-controlled bomb that killed Falcone, would come to Calabria to see Don Stilo and ask him for help in rigging trials at the Court of Cassation. That was the *'ndrangheta* back then, no one understood it and everyone underestimated it, and considered it a poor man's mafia. The philosophy of the *'ndrangheta* has always been to present itself as a rural mafia, which always sought agreement with representatives of the institutions rather than confrontation".

The *'ndrangheta*'s unitary structure

Over the last few years, the *'ndrangheta* has been the criminal phenomenon that has dominated the media spotlight, and has been the focus of the most thorough inquiries on the part of investigators, who were able to provide judges with a systematic reconstruction of the phenomenon.

We can confidently state that the last decade has given us improved knowledge on the *'ndrangheta*'s structure and characteristics. Indeed, it was not until 2010 that the term *'ndrangheta* was legally recognized in the text of article 416-*bis* of the Criminal Code[38], thus putting an end to the indiscriminate lumping of this criminal phenomenon with other organizations, and acknowledging its autonomous importance.

In 2014 and 2016 the Court of Cassation issued its final rulings on the investigations carried out by prosecutors' offices in Reggio Calabria and Milan under the names "*Crimine*" and "*Infinito*", and confirmed the investigators' hypotheses on the unitary structure, the *modus operandi* and the expansionist strategies of the *'ndrangheta*[39]. Already in the past, numerous elements that emerged from investigations carried out by the Reggio Calabria's prosecutor's office began to hint at the pieces of a mosaic that the judiciary would only put together much later: namely, that the *'ndrangheta* is a unitary structure with local organizations that all answer to the "*crimine*", or Calabria, and which has a top management body, collegial in nature and with general authority, known as the "*Provincia*" (Province).

In other words, we now know that the *'ndrangheta* in Calabria is organized into three different '*mandamenti*': Ionian, Tyrrhenian, and Reggio Calabria, each of which is in turn subdivided into *'locali*'; it also has '*locali*' in various regions of northern Italy and abroad (in Europe, North America

[38] Art. 6(2), of decree-law n. 4 of 2010, enacted and amended by law n. 50 of 31 March 2010.

[39] The existence of a unified, top-down criminal structure called "la *Lombardia*" was definitively ascertained on 6 June 2014 by the Court of Cassation – section VI - when it upheld the sentences issued by the preliminary hearing judge on 19 November 2011 and by the Court of Appeals in Milan as part of the so-called "*Crimine-Infinito*" proceedings. The motivation for the ruling shows that the *'ndrangheta* in Lombardy is organized into a series of '*locali*', which answer to a coordinating body known as "*la Lombardia*", whose leaders have been as follows: Cosimo Barranca until 15.08.2007, Carmelo Novella from 15.08.2007 to 14.07.2008 (when he was murdered by Antonino Belnome, who then became a collaborator with justice), Pasquale Zappia from 31.08.2009; the presence of the following "*locali*" in Lombardy is deemed proven: Bollate, Cormano, Milano, Pavia, Corsico, Mariano Comense, Seregno-Giussano, Desio, Rho, Pioltello, Legnano, Erba, Bresso, Limbiate, Canzo and Solaro; the *'ndrangheta* has deep roots in Lombardy, where it is a constant and stable presence. It is no longer a matter of infiltration, understood as the sporadic presence of *mafiosi* in illegal activities; instead, Lombardy's '*locali*' are constantly in touch with Calabria. In fact, each '*locale'* in Lombardy has a mirror organization in Calabria; within each '*locale*', members have their own posts and charges, which determine their function and importance within the *'ndrangheta*; the *'ndrangheta*'s rootedness in Lombardy has led to widespread subjugation and a code of silence, the fruit of the power of intimidation wielded by an armed mafia association with deep roots in the region; the meetings between associates, whose purpose is to confer rank and draft strategies for the association, take place during so-called '*mangiate*' (large meals), which are veritable mafia summits; the purpose of the association is to commit crimes (extortion, usury, other crimes against property, murders, other crimes against persons, waste trafficking, aiding and abetting fugitives, arson, debt collection using intimidation), acquire business activities, tamper with elections in order to favour individuals who would then be willing to advance mafia interests and help them obtain unfair advantages; the conditions that characterize the context that allowed the *'ndrangheta* to take root in Lombardy include the willingness on the part of entrepreneurs, politicians, and white-collar professionals (the *'ndrangheta*'s so-called social capital) to enter into mutually profitable relationships with the mafia association (cf. doc. 1404.1).

The "*Crimine*" trial concluded with the Court of Cassation's ruling of 17 June 2016. It ascertained, with the authority of *res judicata*, the existence of the '*santa*', which characterized the *'ndrangheta*'s new course starting in the late 1960s. The '*santa*' sidestepped the exclusivity of *'ndrangheta* bonds, making it possible to establish links with other organizations, especially the freemasonry.

At the same time, the "*Minotauro*" trial, which took place in Turin and whose ruling has also become final, reconstructed along these same lines the structure and the organization of the *'ndrangheta* in Piedmont.

and Australia), but each of these '*locali*' reports to the '*provincia*', which serves as the top management structure of a veritable transnational organization. The '*provincia*' represents all of Calabria's *'ndrangheta* families, and has the power to arbitrate internal disputes, open new '*locali*' or close existing ones, confer titles, and give the green light to murders of particular importance, even if they are carried out outside of Calabria. It would be mistaken to equate the '*provincia*' with *cosa nostra*'s '*cupola*', as the two structures are not alike. In fact, the *'ndrangheta*'s decentralized structures have great autonomy: "The '*crimine*' of San Luca, which has been mistakenly likened to *cosa nostra*'s *cupola*, is nothing but the custodian of the rules. The *crimine* is the custodian of the twelve tablets. The *crimine* exists to preside over compliance with the rules. The *crimine* intervenes when there is a feud within a '*locale*', as was the case in Locri in 1989"[40]. Within one's own *locale*, "everyone is the absolute master, but they cannot do anything to damage the interests of other *locali*, under penalty of isolation. This holds true for the '*locali*' in Calabria, the rest of Italy, in Europe, and worldwide. The balance between choices that exclusively affect a *locale*, which no one has the right to question, and the choices that impact other *locali* implies that the most important decisions cannot be made by a single *locale*, but are instead the responsibility of the *provincia*"[41].

The *'ndrangheta* was born as a unitary, horizontal organization, but it changed over time and acquired a more complex and hierarchical structure. This pyramid-like evolutionary process was made necessary to forestall new and bloody mafia wars like the one that led to over seven hundred deaths between 1985 and 1992; by the need to participate at the highest levels of the international drug trade; and in order to usher in the organization's entrance into public procurement processes through new links with high-ranking representatives of the public administration, institutions, and the white-collar and corporate worlds. The creation of the '*santa*' at the end of the 1960s was another new development, "a revolution within the *'ndrangheta*", a semi-secret structure comprising " *'ndrangheta* members authorized to join the freemasonry to establish contacts with senior public administration officials and also physicians, engineers, and attorneys"[42].

With the creation of the '*santa*', the *'ndrangheta* frees itself from provincialism while strengthening its tendency to create a structure that limits the autonomy of individual '*locali*' to shift power towards the central level and boost the potential of the organization as a whole[43].

---

[40] Sitting of 14 April 2014, hearing of the Assistant Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, verbatim report n. 27.

[41] Indictment deposited by the public prosecutors G. Musarò and A. De Bernardo as part of the "*Crimine*" criminal proceedings at the Court of Locri.

[42] Sitting of 14 April 2014, hearing of the Assistant Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, verbatim report n. 27.

[43] The Milan DDA managed to film the awarding of the title of the '*santa*' during a ritual ceremony that took place in Brianza (Castello di Brianza in Lecco province) on 12 April 2014, in the presence of the head of the Giffone (Reggio Calabria) *locale*: "Good vespers and a holy evening to the *santisti*! Verily on this holy evening, in the silence of night, under the light of the stars and the radiance of the moon, I form the holy chain! In the names of Garibaldi, Mazzini, and La Marmora, with words of humbleness, I form the holy society! Repeat after me: I swear… to deny… all until the seventh generation... All of the criminal society I have recognized until today … to protect the honour of my wise brothers! In the names of Garibaldi, Mazzini and La Marmora, I pass my vote onto the account of G. Buttà. While I once knew him as a wise brother, made but not loyalized, from this moment on I know him as a wise brother of mine! Under the light of the stars and the radiance of the moon, I break up the holy chain! In the names of Garibaldi, Mazzini, and La Marmora, with words of humbleness, the holy society is now dissolved! Until yesterday, you belonged to the criminal society. As far as the *'ndrangheta* is concerned, until yesterday you were whole! Today, you are embarking on a new path! You must be armed! You must renege everything you knew until yesterday! There are two paths here: the mountain… the holy mountain… Today, from this moment forward, men can no longer judge you…. You judge yourself! There are two alternatives… should you commit a grave act of negligence in your life, it is not up to your brothers to judge you. It is you who must know you have acted with negligence and choose the road to follow! The oath of poison!! A pill, there is a pill… cyanide… either you poison yourselves or you take this firearm! Of the bullets in the chamber, you must always save one! That one is for you! Should someone ask you: 'excuse me, who are your parents? Who is your father?' You shall reply: 'my father is the sun and my mother is the moon!' Cf. Insubria trial" (doc. 388.2).

The reasons for the *'ndrangheta*'s success

This organizational model and its decision-making dynamics, which are functional to the accumulation of wealth, have proven to be effective at disciplining the activities of *'ndrangheta* clans throughout Calabria, elsewhere in Italy, and worldwide. In light of the branching out of its economic interests both in Italy and abroad, the *'ndrangheta* constantly needs to know who is in charge in the places where it wants to do business. Whether it needs to organize the arrival of a shipment of cocaine, acquire advantages (subcontracts, appointments, jobs) related to a public contract, or make a major investment, it needs to know "who is boss" there, with whom to enter into agreements, and whom to contact to solve any disputes that may emerge. It cannot afford to have any uncertainties about this. The *'ndrangheta*'s structure and its internal hierarchy are necessary to control its men and ensure the necessary relations to manage the international drug trade and major public contracts; it is a matter of criminal legitimacy.

Many mafia families cannot directly be traced back to the traditional *'ndrine* of the province of Reggio Calabria, with which they have no blood ties, but if they want to belong to the *'ndrangheta* they must follow the rules and the authority of the bosses of the Reggio-based leadership. The upper level only intervenes if there are disputes between the various *'ndrine*, or when the unity itself of the *'ndrangheta* is at stake, as was the case with the murder of Carmelo Novella, who headed the *'ndrangheta* in Lombardy and had designs to get out from under the authority of the mothership in Calabria.

The strength of the *'ndrangheta* lies especially in its family-based structure, in the blood ties that ensure the close-knit nature of the clans, and by the *'ndrine*'s ability to flourish even outside of Calabria[44]. This explains why so few members of relevance have become collaborators with justice: "no head of a major *'ndrangheta locale* has ever turned state's evidence"[45]. Much of the time, accusing a *'ndrangheta* associate means turning in a brother, a cousin, an uncle, or a father, and thus betraying an oath twice over, that of membership and that of blood.

The family structure of the *'ndrine* and the compartmentalization of the *'ndrangheta* allow it to better withstand pressure from law enforcement, and make it a highly reliable organization, both in its relations with other criminal organizations and with its business, institutional, and political partners.

Recent investigations have revealed the territorial and economic expansion of Calabrian clans and their ability to colonize large swaths of northern Italy by adapting their organizational model and criminal strategies to new contexts, as will be discussed in a dedicated chapter.

But both in Calabria and elsewhere, the *'ndrine* feed off of social consensus, they are not a body apart from society, even in places where this social consensus expresses itself in its most archaic form, that of subjugation induced by fear. Violence remains an essential resource, although it is used less and less and only in extreme cases, when no other form of pressure, intimidation, or delegitimization will do.

The *'ndrangheta*'s support in its areas of origins is still in large part due to the State's shortcomings and delays. The graffiti "less cops, more jobs" that appeared in Locri during the National Day of Remembrance for mafia victims on 21 April del 2017 exemplified the terms of a

[44] The *'ndrangheta* colonizes new territories, it exports its organizational structure and the mafia method, but most of all it exports its system of relations, which helps it infiltrate with great ease the white-collar sector, the public administration, and local politics, both in Calabria and elsewhere. This allows it to take root in a new territory and re-establish its families therein. See for example the statements of Paolo Iannò during the hearing of 17 May 2013 before the Court of Locri, as part of the "*Crimine*" trial: "unlike other criminal organizations, the *'ndrangheta* has its own culture and mentality (…) of transplanting the *locali*; this is in the nature of *'ndrangheta* members, it's in their blood. If a *'ndrangheta* member arrives somewhere (…) it is in his blood, his DNA, to take possession of that place, to grasp it in his hands".

[45] Sitting of 14 April 2014, hearing of the Assistant Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, verbatim report n. 27.

challenge that in southern Italy, and especially in Calabria, sees the mafias take advantage of the basic needs of local populations and offer core services (assistance, housing, security, employment) that public institutions struggle to guarantee.

The success of the *'ndrangheta* must be interpreted through this lens. It lies in its extraordinary ability to move between the lowest and highest strata of society, to be able to function at both the local and global scale, and to establish increasingly close relationships with sectors outside of the mafia realms, but that are essential in order for the mafia to achieve its criminal aims[46].

The *'ndrangheta* in Calabria

Economic interests

The *'ndrangheta* remains solidly established and very combative in its region of origin. Over the course of its missions to the districts of Reggio Calabria and Catanzaro the Committee collected extensive confirmation and new indications on the *'ndrangheta*'s criminal activities and interests in Calabria.

The drug trade remains squarely front and centre in these interests. Calabria is the driving engine of the *'ndrangheta*'s strategies in this illegal activities, with the clans from the Tyrrhenian and Ionian '*mandamenti*' of Reggio Calabria and those in Vibo Valentia maintaining a veritable hegemony on the global cocaine market[47].

The heads of the Calabrian clans keep close and sometimes exclusive ties with the main drug cartels in Central and South America, where the *'ndrangheta* has established logistical and operational hubs that allow for rapid and constant re-supply, the organization of safe transport, and the direct management of business, with the clan's brokers and trusted associates present in all these countries.

The *narcos* consider the *'ndrangheta* a reliable partner flush with cash, and these characteristics have facilitated its globalization, which was made easier by the presence of *'ndrine* throughout the world. The international drug trade relies on solid contacts in the New World, in the United States and Canada, including partnerships with associates of *cosa nostra*[48]; and especially in Europe, from Germany to Belgium and from the Netherlands to Spain; the latter two in particular have always been among the favourite hideouts of Calabrian fugitives[49].

In all these countries, *'ndrangheta locali* reinvest the massive profits of the drug trade in new businesses and consolidate their presence, thus multiplying the expansionary force of Calabrian clans.

The port of Gioia Tauro is one of the main crossroads along the South America-to-Europe drug route. The clans that rule over the plain of Gioia Tauro control the management of all of the

---

[46] The *'ndrangheta* "enters into alliances with the upper echelons of society, those endowed with economic and political power. This is an indispensable system of relations with a world that is not part of the mafia (and does not intend to become so), but whose input is essential for mafia organizations to conduct business and pursue their criminal interests". G. Pignatone, *La fine di un'epoca*, cit.

[47] Below are a few of the most important operations carried out by the prosecutors' offices of Reggio Calabria and Catanzaro: "Puerto Liberado", "Porto Franco", "Ulivo 99", "Km 24", "Columbus", "Columbus2", "Santa FÈ", Terramara-Closed, "Due Mari", "Buena Ventura", "Acero", "Siderno-Connection", "Overing", "Overloading" and "Stammer".

[48] Operation "New Bridge" in the United States and Operation "Ontario" in Canada. Operation "Ontario" revealed synergies between associates of *'ndrangheta* clans, some of whom were residents of Canada (Antonio Ursino) and representatives of the Sicilian mafia (Rizzuto family).

[49] Between 2005 and the present, the following *'ndrangheta* fugitives have been arrested in the Netherlands: Sebastiano Strangio (2005); Rocco Gasperoni (2007); Giuseppe Nirta (2008); Gianluca Racco, Francesco Romeo, Giovanni Strangio (2009); Francesco Nirta cl. '74 (2013); Sebastiano Signati, initially located in the Netherlands in 2011 and subsequently arrested in Belgium in 2015; Rocco Mammoliti (2016). In the same period, the following *'ndrangheta* fugitives were arrested in Spain: Alessandro and Roberto Pannunzi (2004); Ippolito Magnoli (2008); Carmelo Gallico (2011); Rocco Piscioneri (2014); Antonio Gallace, Gianluca Landonio (2016); Domenico Lagrotteria and Davide Taher, both located in Spain but arrested upon their return to Italy (2016). Earlier, there had been the arrests of Domenico Paviglianiti in 1996 and Santo Maesano in 2002.

port's internal services, and can count on the complicity and support of technicians and workers for transhipment activities and offloading the drug cargo from the containers[50].

In spite of intensive and constant law enforcement action, with numerous arrests and massive drug seizures (1,533.785 kg of cocaine only in the port of Gioia Tauro[51]), investigators themselves admit that it is still difficult to intercept the cash flows necessary for the handling of drug shipments. "If we do not intervene and do not block the financial mechanisms that allow drug traffickers to move drug shipments across the planet, we will never get at the heart of the problem. We must identify and strike the financial mechanisms upstream from the narcotics trade."[52]

While drugs are the core business of the global *'ndrangheta*, the Calabrian clans continue to exert stifling control over many economic activities in the region, to a greater extent in the province of Reggio Calabria, where the situation is particularly alarming.

The clans in Reggio Calabria province (in the city itself and along the Ionian and Tyrrhenian coasts) interfere heavily with every sector of the legal economy, from construction to commerce, from restaurants to transportation, and from the import-export of food products to tourism. This *'ndrangheta* has an increasingly strong entrepreneurial bent, and does not merely limit itself to racketeering and usury, or to extorting money from entrepreneurs and shopkeepers in a parasitic fashion. Instead, it has taken on the direct management of various businesses, including some very popular and emerging ones, such as online gambling and betting, where the risk of being discovered is very low while opportunities for laundering the profits from illegal activities abound.

The latest investigations have consolidated our knowledge on the *'ndrangheta*'s ability to infiltrate not only the private economic system, but especially the public administration. Thanks to a well-established network of relations with politicians, institutional officials, and white-collar professionals, the *'ndrangheta* – both through frontmen and complicit entrepreneurs and professionals – is able to win major public contracts, impose its companies and workers in sub-contracts – this was the case both for the million-euro public contract for the renovation of the National Magna Grecia Museum in Reggio Calabria and the renovation of a well-known bar in the city. This *modus operandi* does not need to resort to violence, but instead exploits a convergence of interests with much of the local and regional élites as a lever to maintain power and support and ensure its impunity.

In the Catanzaro judicial district, which also includes the provinces of Cosenza, Crotone, and Vibo Valentia, the *'ndrine* are just as cynical and aggressive. The Grande Aracri family in Cutro and the Mancuso family in Limbadi are the most important clans, with offshoots in northern Italy and abroad. Once again, the entrepreneurial model is dominant, with the clans expanding their range of action to encompass renewable energy, water treatment, and assistance to migrants. An important investigation in this regard was carried out by the Catanzaro prosecutor's office and concerned mafia infiltration in the management of the Sant'Anna immigrant reception centre in Isola Capo Rizzuto, where the local Arena clan had managed to win for many years the public tenders issued by the Crotone prefecture to supply restaurant services to the guests of the reception centres. It was able to do this in part thanks to the complicity of the local representative of the management body of the reception centre, *Misericordie*, and a parish priest in Isola Capo Rizzuto.

The white-collar sphere is essential to ensure the establishment and expansion of criminal activities. It would not be an exaggeration to say that no profession has remained immune from mafia infiltration: tax advisors, notaries, engineers, physicians, and attorneys have all put themselves in the

[50] "The level of corruption is extremely high, especially with regard to technicians who work in the port area and the dockworkers, who are local people with deep roots in the area and intimate ties with the major criminal organizations operating therein". Mission to Reggio Calabria of 28 April 2014, hearing of the provincial commander of the Guardia di Finanza in Reggio Calabria, Alessandro Barbera.

[51] DNA, Annual Report 2016, Doc. 1404, p. 33.

[52] Mission to Reggio Calabria of 9 and 10 December 2013, hearing of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor, Franco Roberti.

service of the clans in a wide variety of contexts, including the delicate task of administering assets confiscated from mafia organizations; unfortunately, judges and law enforcement officials have not remained immune either.

Relations with the political sphere

The Mafia's presence in local authorities is a major indicator of the *'ndrangheta*'s chokehold on Calabria and of the solid relations between it and the political sphere at the municipal, provincial, and regional levels.

The impressive number of municipal councils dissolved due to mafia infiltration in Calabria, the last five of which in late 2017[53], testifies to the fragility of local institutions, which are vulnerable to criminal infiltration not only through external pressure on municipal councils, but increasingly through the direct presence of mafia associates in local administrations. This represents a large and unsettling leap forward in the mafia's ability to interfere with democratic life.

The Committee has thoroughly monitored this issue, not only during the many municipal elections that took place in Calabria over the course of the parliamentary term, but also through an immediate inquiry into the situation in the municipality of Reggio Calabria, the first and so far only provincial capital to have been dissolved for mafia infiltration in October 2012. A chapter of this Report is specifically dedicated to a general analysis of this worrying phenomenon, and also contains a detailed illustration of the proposals made by the Committee concerning this issue. Nevertheless, the peculiar nature of the situation in Calabria is worth describing, including through the latest judicial information.

The *'ndrangheta* pursues the specific goal of subjugating the region where it originated and whence it draws its legitimacy, and keeping it isolated and backwards. In this light, relations with the political sphere are essential for consolidating the clans' power, as the assistant public prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ably put it: "25 years ago it was the *mafiosi* who went hat in hand to the politicians to ask for favours or for a job with the forestry corps. Today, instead, it is the politicians who visit mafia bosses in their homes, and ask for the votes they control in exchange for public contracts ... Today, if politicians visit the homes of mafia bosses to ask for their votes, it means that public opinion sees the mafia as the winning model. Why would a mafia boss have a say in a sidewalk renovation project worth € 20,000? With all the money they have, do they really care about a sidewalk? They do, because it means twenty days of work for the heads of five households, and when it comes the time to vote, they will remember to vote for the candidate indicated by the mafia boss. In small towns, for example, it is very easy for the mafia to decide who will be elected mayor. *Mafiosi* are a minority… even in the towns with the highest mafia densities, but the difference is that they are an organized minority. They control about 15% of the vote, at most 20%, but by conveying that 20% to one candidate or another they can determine who will be elected mayor, and they can then demand to cash in the favour"[54].

Operation "*Stige*" of January 2018, coordinated by the Catanzaro DDA – which involved to various degrees mayors, former mayors, municipal councillors, and aldermen in Cirò Marina, Mandatoriccio, Strongoli, Casabona, Crucoli, San Giovanni in Fiore and in the province of Crotone – disrupted a powerful clan with its base in Crotone province and branches in various other Italian regions as well as Germany, and Switzerland. The operation provided additional alarming confirmation of the genetic change undergone by Calabrian clans, which now directly place their representatives in local institutions, regardless of political affiliation.

---

[53] On 22 November 2017 the Council of Ministers, accepting a proposal by the Ministry of the Interior, deliberated the dissolution for mafia infiltration of the municipal councils of Cassano allo Ionio, Isola Capo Rizzuto, Marina di Gioiosa Ionica, Petronà, and Lamezia Terme.

[54] Sitting of 14 April 2014, hearing of the Assistant Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Nicola Gratteri, verbatim report n. 27.

On the other hand, the clans maintain their stranglehold even in places where local administrators have no intention of caving in. A telling example of this concerns the events that took place in the municipality of Rizziconi, which were described to the Committee by the Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria at the time, Cafiero de Raho. In the municipality of Gioia Tauro, the powerful Crea clan had interfered with and steered the public administration for years; indeed, the town council was dissolved twice, in 1996 and 2000. In 2010, however, a mayor was elected who was reluctant to come to terms the mafia, at which point the local mafia bosses spearheaded a campaign to discredit the mayor, and forced the resignation of the majority of town council members, thus putting an end to that council. "This was the will of the *'ndrangheta*, which controls the territory in such a thorough and pervasive manner as to interfere with the results of the election".[55]

Equally critical is the situation in the Locri area, where the Committee shined a spotlight on numerous cases of threats and veritable attacks against public elected officers. In this case, it is not always evident that the *'ndrangheta* is behind these intimidations, but it is further proof of the serious problems affecting this crime-ridden area, as was reported to the Committee during its mission to Locri by the prefect of Reggio Calabria, the members of the extraordinary administration commissions of the municipalities of Bovalino and Africo, and several elected officers who were the targets of threats.

"In some cases, public elected officers turn out to be close to organized or common criminal circles, or else threats are made in a context that can be traced back to interests or disagreements that can then become evident in the shape of acts of intimidation or damage. We cannot rule out that certain episodes may originate in electoral agreements that were then violated or simply to promises that were not kept[56]" In other occasions such events arise in an unsettled or even conflictual political context. Finally, some of these episodes may be interpreted in a self-serving manner to gain standing or acquire legitimacy, or they may be unintended consequences of intentional acts whose purpose was to pursue more or less intentional goals of various types.

Often, attempts to redress sloppy and opaque administrative practices and cleanse public administrations of mafia infiltrations clash with the inadequacy of bureaucratic structures and the diffidence, if not open hostility, of the citizenry. In Bovalino, for instance, the Committee was told that when the extraordinary administration commission issued a call for tenders for the separate refuse collection service, the only company that submitted a bid was actually subject to anti-mafia interdictory measures[57]; or that not a single company was willing to demolish an illegal building, and the efforts of the commissioners to restore legality were fought through a petition signed by numerous citizens, using a typical *'ndrangheta* strategy of delegitimizing those who obstruct their interests. In some municipalities that were dissolved for mafia infiltration it proved impossible to use the Regional Operational Programme funds made available for re-using the many confiscated properties located in their territories.[58]

The most emblematic episode – and one that had resonance at the national level – of the relations between *'ndrangheta* and politics is the one that brought about the dissolution for mafia infiltration of the municipal council of Reggio Calabria, highlighting *'ndrangheta* infiltration in public-private companies in which the municipality had a stake, in order to drain a massive amount of public funds and consolidate its power and support by assigning a great many public sector jobs.

Investigations by the Reggio Calabria DDA in 2016[59] shed new light on the criminal system that prevailed in the city. These investigations – which implicated leading local, regional, and national

[55] Sitting of 17 September 2014, hearing of the Public Prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, verbatim report n. 54.

[56] Mission to Locri of 1 April 2016, hearing of the prefect of Reggio Calabria, Claudio Sammartino, verbatim report.

[57] Mission to Locri of 1 April 2016, hearing of the president of the extraordinary commission for the administration of the municipality of Bovalino, Alberico Gentile, verbatim report.

[58] Mission to Locri of 1 April 2016, hearing of Franca Tancredi, president of the extraordinary commission for the administration of the municipality of Africo, verbatim report.

[59] Operations "Fata Morgana", "Reghion" and "Mammasantissima".

politicians (including the former mayor and former president of the Calabria regional administration Giuseppe Scopelliti, the former regional councillors Alberto Sarra and Umberto Pirilli, who was subsequently elected to the European Parliament, and Senator Antonio Caridi), showed how the *'ndrangheta* interfered with administrative activities, including decisions regarding strategic public services such as the integrated water management system, drained public funds without any beneficial impact on the city's development, and steered a significant number of votes towards candidates of their liking over the last ten years. In the magistrates' opinion, a closed leadership structure took hold of the city of Reggio Calabria, which structure included senior associates of the De Stefano *'ndrangheta* family, leading white-collar professionals with links to the freemasonry, such as the attorney and former MP Paolo Romeo, and local and national politicians. In fact, this leadership structure was kept secret from local *'ndrangheta* clans and regular masonic lodges, but it constituted a "network of relations aimed at influencing municipal institutions, but also constitutional ones, if we consider relations with members of parliament"[60].

"What I was referring to is the instrument through which, over the last 10-15 years, the *'ndrangheta* has maintained its relation with a grey area that had a presence in the freemasonry as well, so that the latter accommodated the *'ndrangheta*'s need to enter into relations with broader sectors of society without revealing itself. The confidential component comprises various parties, unknown to the freemasonry itself, because they are persons who - as their role is to conceal the organization and as their identities are known only to some of the organization's top leaders - cannot reveal themselves in any other way"[61].

Thanks to this secret structure, over the last ten years the *'ndrangheta* has been able to benefit from relations with a grey area that had links to the freemasonry, and the freemasonry had to buckle to the needs of the '*ndrangheta*.

The longstanding relationship between the freemasonry and the mafias is discussed in more details in a report[62] by the Committee illustrating the results of a lengthy, in-depth investigation of *cosa nostra* and *'ndrangheta* infiltration in masonic lodges in Sicily and Calabria; these results are summarized in chapter 4.7 of this Report.

The *'ndrangheta*'s expansion in Italy and abroad

We have already highlighted the transnational structure of the Calabrian mafia, who has leveraged its global leadership in the drug trade to export increasingly incisive methods to establish and solidify its presence abroad. Below we provide an overview of a topic that will be discussed in more detail in the chapter on the internationalization of the mafias and anti-mafia actions.

During its missions to Spain, the Netherlands, Malta, and Canada, the Committee noted good and improving levels of cooperation between judicial and investigative authorities in these countries, especially in the fight against drug trafficking. However, none of the authorities in these countries – including both political and law enforcement ones – have shown the necessary levels of awareness and attention to fight new criminal dynamics and the ability of the *'ndrangheta* – the most active and well-established organization – to identify legal loopholes and business opportunities to invest and launder the enormous cash flows generated by illegal activities.

Significant light has been shed on this matter by the "Acero-Krupy" investigation spearheaded by the prosecutors' offices of Reggio Calabria and Rome, coordinated by the DNA, with the

[60] Sitting of 13 October 2016, hearing of the public prosecutor at the Court of Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, verbatim report n. 174.

[61] *Ibid.*

[62] *Relazione sulle infiltrazioni di cosa nostra e della 'ndrangheta nella massoneria in Sicilia e Calabria* [Report on *cosa nostra* and *'ndrangheta* infiltration in the freemasonry in Sicily and Calabria] (Doc XXIII, n. 33), pages 22-25. "Regarding this latter aspect, namely the existence of a 'higher' level apart from the regular freemasonry and under certain aspects unrelated to the object of the present enquiry, we must of course await the outcome of trials in order to have a fuller and more reliable knowledge of the situation".

collaboration of Dutch and Canadian authorities. The investigation ascertained the presence in Canada and the Netherlands of historical *'ndrangheta* clans from the Ionian coast of Reggio Calabria province (Commisso and Crupi from Siderno and Aquino-Colucci from Gioiosa Ionica). These clans are now well established in certain strategic sectors of the economies of those countries, from the import-export of flowers from Amsterdam to Italy to real estate investments in Canada. Investigations evidenced the great entrepreneurial flexibility of the *'ndrangheta*, which is able to adapt to what the market offers while capturing emerging sectors and becoming the reference partner for money laundering activities. The *'ndrangheta*'s investments abroad are facilitated by national legislations that are less rigorous in carrying out controls on the origins of illicit cash and by the absence of criminal offences similar to Italy's mafia conspiracy, with its effective preventive confiscation measures. Indeed, it its quite difficult to seize and confiscate mafia assets in Europe, and mafia clans purchase hotels, prestigious buildings, restaurants, and tourism facilities in Spain, Germany, Switzerland, France, and Malta, where they launch new business activities and allow mafia families to operate legally and in the open.

By now, the *'ndrangheta* has established solid roots in the rest of Italy as well, in regions as disparate as Tuscany, Piedmont, Valle d'Aosta, Umbria, and Friuli Venezia Giulia. In particular, the methods the *'ndrangheta* has used to colonize northern Italy, which will be discussed in more detail in a following chapter, testify to the strength of a growing phenomenon.

The most significant investigations carried out in recent years paint the picture of a business-oriented, dynamic, pliable, and flexible *'ndrangheta*, which has deeply infiltrated the social and economic fabric of these productive systems, in which many entrepreneurs, white-collar professionals, public officials, and local administrators have proven remarkably pliant and accommodating with regards to the interests and appetites of the *'ndrangheta locali* that have established a stable presence in these new territories.

Strengthening the defence of legality

The Committee's monitoring efforts on the evolution of criminal dynamics in Calabria showed that there is a constant, highly professional, and determined effort to prevent and counter mafia activities on the part of law enforcement and the judiciary. However, it also evidenced worrying logistical and structural shortcomings, and the insufficient staffing of courts and tribunals in the Reggio Calabria and Catanzaro judicial districts.

The Committee approved a report on this topic and shared it with the High Council of the Judiciary (CSM) and other interested institutions. The report contains a series of proposals to strengthen the system to fight organized crime in Calabria[63].

The economic, social, and civic costs of the impact of organized crime on this part of Italy are no longer sustainable, and it is thus necessary and urgent to intervene in order to even the playing field in both quantitative and qualitative terms.

Indeed, significant differences have emerged regarding the degree of awareness and knowledge on the mafia phenomenon, in addition to the difficulties faced by local courts, which are often the first destination for newly-appointed judges, to hold trials for particularly complex criminal proceedings such as those involving the mafia, with a great number of defendants – most of whom are already incarcerated – and charges.

These trials inevitably drag out over time with many hearings, often past the date when young judges – who naturally prefer to be assigned to posts near their cities of origin - are eligible for being transferred. They often cannot even count on the experience of court presidents, who in small tribunals may find themselves in situation of incompatibility in light of the functions they perform.

[63] Report on the situation of the courts in Calabria. Findings of the missions to Catanzaro, Reggio Calabria and Locri. Rapporteur MP Rosy Bindi, unanimously approved during the sitting of 27 April 2016. Doc XXIII, n. 14.

In this regard, the Committee suggested the possibility of attributing exclusive competence for hearings on matters related to organized crime to district courts. This would have the undoubted advantage of consolidating the natural specialization of district sections on complex matters such as the activities of criminal organizations. But the hypothesis of attributing mafia trials to district courts only would help overcome the dual approach to the fight against organized crime that emerges in many other contexts, especially regions with a limited mafia presence, and which sees on the one hand an efficient system of specialized law enforcement units and experienced magistrates with an intimate knowledge of the geography and *modus operandi* of mafia clans, and on the other the involvement of police forces, investigators, and judges who often struggle to see and understand the evolution of the mafia methods.

3.3 The *Camorra*

Background

Starting in the second half of the 1990s, the *camorra* has taken on an increasingly important role, and together with the Calabrian *'ndrangheta* it has stripped *cosa nostra* of the leadership role it had until the arrest of Totò Riina. The State's offensive against the Sicilian mafia, combined with the evolution of the drug market and the shift from heroin to cocaine, allowed the *camorra* and the *'ndrangheta* to fill the vacuum left by *cosa nostra*, which had been specialized in the trafficking of heroin thanks to its links with the U.S. mafia, and to become the favoured partners of South American drug cartels.

Once again, it is an illicitly traded good that provides social consensus and a social base for criminal organizations in Naples, which has thus become a 'narco-city' concerning the wholesaling and street dealing of drugs (much like in the past, when it had been the quintessential 'city of contraband'), and Scampia (and later other parts of the city and its hinterland) was known for decades as the ultimate 'narco-neighbourhood'. While in the past the *camorra* had used contraband in cigarettes to expand, followed by the sale of counterfeit merchandise manufactured abroad, the drug trade is now where it expresses its criminal and trading prowess.

Without the role it plays in the national and international drug trade, it would not be possible to explain the *camorra*'s ascent into the global criminal élite.

While the *'ndrangheta* expanded starting with small groups of Calabrian immigrants who reproduced the *'ndrine* model in northern Italy and abroad, the *camorra* never exported an organizational or lifestyle model, but only criminals, who occupied strategic spots along the drug production and trade chain or anywhere else they could make investments and trade counterfeit goods, without necessarily following traditional Neapolitan migration routes.

This is one of the reasons why the *camorra* should not be thought of as a single organization that criminals in Naples and Campania answer to. By the same token, the term '*camorra'* does not identify criminal élites different from common criminals. The various *camorra* clans have never had a *cupola* – not at the municipal level, let alone the provincial or regional one. The *camorra* lacks a top-down command and coordination structure that can have a say in criminal activities, or arrangements to solve disputes, or to provide a unified response to law enforcement. Every attempt so far to unify the *camorra* under a single leadership structure degenerated into a bloodbath, with the sole exception of the Casalesi clan, where a sort of criminal federation operated for years, based in the municipalities of Casal di Principe, Casapesenna, and San Cipriano d'Aversa. This characteristic is the main social danger of *camorra* clans.

What has allowed them to thrive for so long is not unified action, but rather their anarchic fragmentation, and especially their centuries-old ability in leveraging and organizing the social unease and marginalization of the poorest classes in the city of Naples and its province, where tolerance for illicit trade and survival activities is historically high.

The camorra should be considered the driving engine for all criminal and illegal activities and for much of the informal and underground economy of the city, which essentially revolves around commercial activities rather than industry or the service sector. It is here that the *camorristi*, who are specialized in acting as mediators, have found their opening, by leveraging violence as a competitive factor.[64]

[64] "Tolerance for illegality is a form of governance. If a city needs to make recourse to tolerance for illegality in order to be governed, then there are some major problems in Naples's history that must be reckoned with (…) support for the *camorra* always revolves around having the chance to survive. How many people live off of extortions, theft, robberies, and the drug trade in the city of Naples? What role does the illegal economy play in the economy of Naples? It plays a significant role. When we talk about support, we refer to social classes in the city of Naples that today find a lot more work in the illegal sector, as a way to achieve success in life, than in legal work". Sitting of 15 December 2015, hearing with Professor Isaia Sales, verbatim report n. 127.

Fragmentation has helped the *camorra* adhere to all of the widespread and stable forms of illegality that have characterized economic and social life in the city of Naples and its hinterland throughout history. And its reticular organization has allowed it to easily participate in all of the informal economy that characterizes a significant part of the economy in Naples and Campania.

The success of this criminality made up of 'traffickers' is due to the great number of consumers willing to buy counterfeit goods sold at lower prices than on the legal circuit (cigarettes, for example, or CDs) or because it makes available goods whose consumption is illegal, but for which demand remains high (such as drugs, prostitution, and other sectors that make up the so-called 'vice economy').

In this regard, as highlighted by the National Anti-Mafia Prosecutor Franco Roberti, the *camorra* in Naples and Campania is a "constituent element, a permanent structural fact, that has dragged along from Italian Unification until the present without having ever been challenged. This is the heart of the problem, because while judicial action is certainly needed, it can only be a part of the State's efforts to revive these moribund areas"[65].

Overview

The Committee's findings during its missions to the Naples and Salerno DDAs and to the Italian regions where *camorra* clans are operating, in addition to hearings with Neapolitan magistrates, the mayors of several towns in the region, and scholars of the mafia painted a picture of the *camorra* as a multi-faceted and complex phenomenon that cannot be easily defined in a unified manner. It is stronger and more aggressive than ever, exerts control over much of Campania, has close links with the political and institutional spheres in certain areas, and has extensively branched out elsewhere in Italy and abroad[66].

According to some estimates, Calabria is the Italian region with the highest per capita crime rate. Naples instead has the highest murder rates and the most mafia clans and associates. Looking at arrest warrants issued between 1992 and 30 June 2017 for criminal offences under article 416-*bis* of the criminal code, 3,100 of them concern the *camorra*, 2,707 the *'ndrangheta*, 2,093 *cosa nostra*, and 751 the Apulian mafia.

In 2015 there were as many as 180 clans in Naples and its province, a record number compared to other Italian mafia-type organizations. And if we look at maps of mafia presence in central and northern Italy, Europe, and the rest of the world, it is easy to see how the *'ndrangheta* and *camorra* are more able to expand and take root than *cosa nostra*. In national and international criminal circles, Neapolitan and Calabrian dialects are heard more and more often than Sicilian ones.

Over the last forty years, the *camorra* has committed more murders than any other Italian criminal organization. For the last fifteen years, the camorra has committed murders at a higher annual rate than either the *'ndrangheta* or *cosa nostra*. *In* Campania the guns never went quiet, even in years when barely any murders were committed in Sicily or Calabria. In 2015, there were 45 *camorra* murders in Naples province alone, which rose to 65 in 2016, most of which were committed in the

[65] Sitting of 16 September 2015, hearing of the National Anti-Mafia Prosecutor Franco Roberti, verbatim report n. 111.

[66] Missions to Caserta on 13 December 2013, Naples o, 12 March 2014, Naples on 14-15 September 2015, Avellino on 6 November 2015, Salerno on19 June 2017, and their verbatim reports. Sittings of 16 September 2015, 2 March 2016, 9 November 2016, 8 November 2017, hearings of the National Anti-Mafia Prosecutor Franco Roberti, verbatim reports n. 111, 140, 178 and 231; sittings of 16 December 2014, 29 July 2015 and 8 February 2017, hearings of the Public Prosecutor at the Court of Naples, Giovanni Colangelo, verbatim reports n. 72, 107 and 189; sittings of 15 December 2015 and 1 March 2017, hearings of Professor Isaia Sales, verbatim reports n. 127 and 192; sitting of 14 October 2015, hearing of the member of the High Council of the Judiciary Antonio Arditurro, verbatim report n. 118; hearing of 19 January 2016, hearing of the mayor of Quarto Rosa Capuozzo, verbatim report n. 131; sittings of 23 March 2016 and 13 April 2016, hearings of the prefect of Naples Gerarda Pantaleone, verbatim reports n. 147 and 150; sitting of 27 July 2016, hearing of the mayor of Battipaglia Cecilia Francese, verbatim report n. 167; sitting of 31 May 2017, hearing of the prefect of Naples Carmela Pagano, verbatim report n. 208; sitting of 27 July 2017, hearing of the mayor of Arzano Fiorella Esposito, verbatim report n. 219.

historic city centre and in the northern outskirts of the city. In the last two years, 52 murders were committed in five different neighbourhoods in Naples. Since 2010, only one *camorra* murder has been committed in Caserta province. This should not be interpreted as a military crisis for the Casalesi clan, but rather as a strategic choice to govern and control the local territory in a different manner. There have been four *camorra* homicides in the Salerno judicial district, a worrying sign of a trend reversal in an area traditionally through to be less exposed to *camorra* influences.

What makes exceptional and complex the case of criminal organizations in Campania is the co-existence of phenomena that are quite disparate in terms of the methods they adopt, the economic sectors they operate in, and their social classes of reference.

The Naples judicial district

The *camorra* in the city of Naples is quite similar to that in its immediate hinterland, while the clans that operate just 25 km away – the Casalesi clan and those that operate beyond Mount Vesuvius – are strikingly different.

The Neapolitan *camorra* clans is a form of diffuse mass crime, while *camorra* clans in Caserta province and in the Nola and Mount Vesuvius areas are run more like businesses. The former are more fragmented and gangster-like, the latter are more solid and deeply rooted. The former do not depend much on links with the political and administrative spheres, while the latter rely on permanent ties with these sphere. Due to these characteristics, *camorra* bosses from clans based outside of Naples – Nuvoletta in Marano, Bardellino in San Cipriano d'Aversa, Cutolo in Ottaviano, Alfieri in Saviano, Zagaria in Casapesenna, Fabbrocino in San Gennaro Vesuviano, Bidognetti in Casal di Principe, Moccia in Afragola, La Torre in Mondragone, or Galasso in Poggiomarino – have left much more of a mark.

Camorra clans in Naples have reacted completely differently from clans in Caserta province to the effective repressive actions on the part of law enforcement that have targeted these two provinces in recent years.

In Naples, we are seeing teenage killers attacking the criminal power of the old clans, which has been weakened by countless arrests, so that repression ends up creating new criminal gangs instead of eliminating them. The fragmented nature of these gangs creates a less organized power structure with unclear leadership, which is more exposed to attacks on the part of new players in the game, who aim to rise up the ranks as fast as possible. In this regard, the *camorra* is quite open, with low barriers to entry that can easily be overcome. At the same time, when law enforcement strikes the bosses, it does not deal a decisive blow to the organization, which can constantly renew itself thanks to the fluidity of command structure and the low barrier to entry for criminal elites.

Additionally, the more organized groups do not prevent or limit other criminal activities, so that the lines between *camorra* activities and street crime are very blurred. Some clans demand a share of the take from common criminals committing thefts, robberies, burglaries, and other street crimes – especially counterfeiting - in the areas they control. As a consequence, common criminals are constantly joining the ranks of *camorra* clans.

The new gangs that are attacking neighbourhoods traditionally controlled by long-established clans have not diminished the role of the city's more solid criminal organizations, some of which have passed their dominion down through the generation. What emerges is a very peculiar power dynamic involving old clans and youthful criminal gangs. There is the forced co-existence between groups that interact in an unstable balance but with some points in common: they operate in densely populated areas with high concentration of poverty, marginalization, a shortage of households held together by shared values, and high truancy and dropout rates.

The drug market, which the *camorra* runs both in terms of imports and street-level dealing, remains the main source of profits for criminal organizations together with extortion and counterfeiting. All family members – from grandparents to grandchildren, from mothers to their kids

– play a part in activities related to the drug trade. The increasing involvement of teenagers, and even pre-teens, in the drug trade is particularly alarming: they provide a 'pony express' service of sorts by making home deliveries of drugs to customers who want to safeguard their privacy[67]. Another aspect that must not be overlooked is the active role, including in positions of command, played by women, especially in clans whose bosses are all incarcerated. As investigators have pointed out on a number of occasions: "we are seeing the phenomenon of *camorra* moms, women who replace male bosses and serve as 'tsarinas' of the camorra"[68]. The Committee has devoted a specific chapter of this Report to discuss these alarming, emerging aspects in detail.

The unrest in certain neighbourhoods at the heart of the city, with the violent clashes between rival groups in the historic city centre and the rapid transformation of young delinquents into more or less organized criminal gangs, must not shift attention away from the more sophisticated business circles that *camorra* clans are increasingly focusing on, both through increased investments abroad, which are used to launder profits from the drug trade, and through full-fledged entrepreneurial activities.

Especially in the area between the northern outskirts of Naples and the province of Caserta, and even after the dismantlement of the Casalesi clan, new *camorra* groups continue to maintain a solid grip on the local territory and have insinuated themselves into business management activities, following the same model of expansion based on ties with the political and administrative spheres.

The Moccia clan remains strong, and now operates in two different areas in Campania and in the city of Rome[69]; the Contini, Polverino, Mallardo, and Ferrara clans remain active. There has been a resurgent *camorra* presence in the Nola area, extending to the Vallo di Lauro, where a worrying development is the infiltration of local administrations. This is evidenced by the prefect of Avellino's appointment, in October 2017, of a fact-finding commission to ascertain mafia infiltration in the municipal administration of Pago del Vallo di Lauro. The Cava clan is particularly active in that area, and signs point to a resurgence of its traditional rival, the Graziano clan, after the release from prison of its main leaders. These two clans engaged in a bloody, decades-long feud that culminated in the so-called "massacre of mafia women".

Camorra clans have always been able to count on large weapons caches, as evidenced by the confiscation of veritable arsenals in 2016 and 2017: hand grenades, AK-47s, various types of machine

---

[67] Sitting of 8 February 2017, hearing of the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Colangelo, verbatim report n. 189: "In this regard, the most significant aspect concerns minors who, in the absence of other adults, are sent by their mothers to deliver drugs to customers, or even – in the case of minors under the age of eighteen, but over the ages of fourteen or sixteen – to serve as couriers making home deliveries. This takes place in various ways: directly from the homes of dealers, on so-called 'drug corners' for habitual or occasional customers, and even directly at home for the most important customers who had an interest in safeguarding their privacy, so they would have the drugs delivered directly to their homes ".

[68] Mission to Naples of 14 September 2015, hearing of the President of the Court of Appeals in Naples Antonio Buonajuto, verbatim report.

[69] On 23 January 2017, after the conclusion of investigations coordinated by the Naples DDA, staff from the DIA Operational Centre in Naples, the Naples Police rapid response unit, and the investigative unit of the Carabinieri in Castello di Cisterna, with the support of the Guardia di Finanza (Financial Police), arrest warrants were issued by the Judge of First Instance of the Court of Naples against 45 suspects.

Evidence implicates these suspects in crimes of mafia conspiracy, unlawful possession of weapons – including war weapons – and ammunition, multiple counts of aggravated extortion, and the laundering of large sums of money.

This complex investigation aimed to reveal the organizational structure of the Moccia camorra clan, which has deep roots in parts of Naples province (Afragola, Casoria, Arzano, Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito, Crispano, Caivano, and Acerra) and in Latium, starting in 2011 and continuing into the present. This activity took place through technical investigations combined with the monitoring of prison visits and the subsequent confiscation of manuscripts sent by inmates to trusted partners on the outside, in addition to testimony by numerous collaborators with justice.

The investigations reconstructed the latest organizational chart of the Moccia clan, the responsibilities assigned to its senior leadership, lieutenants, and local bosses; the ways associates – including those in prison – communicated with one another; the pervasive network of extortion; the imposition of suppliers for public and private contracts; the distribution of the illicit profits gained from the above-mentioned activities among associates both in prison and at large; and the clan's attempts to infiltrate investigative efforts.

guns, semi-automatic weapons, large calibre and military-type handguns. These confiscations took place in the Barra-Ponticelli neighbourhood, on the southern outskirts of Naples, where the Police and Carabinieri operated jointly against two criminal clans that were fighting one another with gun battles, and in the area north of Naples and in Caserta province, where members of the Bidognetti and Schiavone clans were arrested.

In Caserta province, the Casalesi clan as we have known it no longer exists after the arrest of all its top bosses. Their children have inherited their leadership role, and in fact they continue to operate, but in sectors different from the traditional ones. The *camorra* in Caserta province remains very strong and violent, essentially organized around family ties, and which relies on the prestige that the traditional bosses – all incarcerated under the 41-*bis* regime – still enjoy among part of the local population. The clans earn significant income from their extortionary control over the street-level drug trade, with "the risk of the evolution of a once highly-organized *camorra* towards a more Neapolitan model, with a trend towards the increased use of violence". But the clans also look to the new frontier of online gambling, which takes place on platforms that are mostly hosted abroad. The profits from this activity are two-fold, and include "the protection money paid by bars and other venues that house the gambling terminals and the profits from the actual gambling itself"[70] .

An important element is the presence in the area of old associates of the Bidognetti, Zagaria, and Schiavone clans, who have been released from prison after serving their sentences, while bosses such as Pasquale Zagaria – the brother of the notorious Michele Zagaria – will also be released soon. According to magistrates from the Naples DDA, this might mark a return to the conditions that allowed the Casalesi clan to develop into one of Italy's most ruthless mafia groups in the early 1980s. The risk of the clan re-organizing to seize control over all illegal activities in that area must not be underestimated, especially considering the economic and human resources still at its disposal.

We know with certainty that most of the assets accumulated over time by the Casalesi clan are still in the possession of the entrepreneurs that served as the clan's economic partners for years, through the use of frontmen and front companies. These assets have been reinvested in various legal markets, especially construction, shopping centres, tourism resorts, and public procurement. Additionally, many of the politicians whose careers were boosted by support from mafia bosses are presumed to still be operating and present in public administrations, and not only at the local level.

Our knowledge on the structure and operations of the clan has improved recently thanks to the testimony of Antonio Iovine, a former boss of the Casalesi, who was arrested on 17 November 2010 after fourteen years on the run, and who became a collaborator with justice in May 2014. The information gathered has helped launch new investigations, which may also prove useful in intercepting any signs of a possible attempt to re-organize on the part of the clan.

Iovine's statements made it possible to reconstruct the clan's evolution and its relations with entrepreneurs and public administration. The *camorra* had become 'entrepreneurial' by establishing stable ties with the private sector, and by infiltrating and imposing its presence in public procurement in an ever more shrewd and cautious manner. Its members underwent a transformation from extortionists to partners for entrepreneurs, or became full-fledged entrepreneurs themselves and supplied services to other companies. This transformation also led to a change in the Casalesi clan's relationship with the political sphere.

There was no longer a need for fugitive *camorra* bosses to interact personally with politicians. These relations were outsourced to entrepreneurs who could act as mediators, and who took on the responsibility of establishing the necessary contacts for achieving the ultimate goal, namely the winning of public contracts. These entrepreneurs also established relationships with politicians, and if necessary bribed public officials or politicians – in addition to *camorra* bosses – in order to be able to participate in public tenders and win contracts. This is a role that they chose to play, once the opportunity had been given them, and which allowed them to strengthen their position on the market, defeat the competition, and achieve significant profits.

[70] Sitting of 8 February 2017, hearing of the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Colangelo, verbatim report n. 189.

On the strength of their ties to the camorra, these entrepreneurs can approach politicians as mediators with that world, and thus acquire a position of monopoly, since all of the parties are aware that no other entrepreneurs or companies will ever be able to play that role. This mechanism generates a number of shared interests: the *camorra* receives kickbacks from the entrepreneur; the entrepreneur bribes those who can then guarantee the awarding of public contracts and the latter gain support from their base. This triangulation evidences a new relationship based no longer on violence but on trust, and which develops over three different levels, from corruption to collusion and finally a joint interest in the association.

Corruption has increasingly become the general tool through which organized crime has succeeded in seizing control of economic activities and the local territory, ensuring connivance and loyalty over the long term and not merely for isolated episodes.

It has been noted that "if a bidder manages to win all calls for tenders because they are able to corrupt public administrators, they become a model for other entrepreneurs who must choose between adopting similar strategies or being destined to succumb. This thus becomes a negative behavioural model that propagates much like a contagious disease"[71].

The investigations carried out over the years and the trials that were held, regardless of their outcomes, have evidenced how the partnership between *camorra* clans and entrepreneurs, thanks to the complacency of certain politicians and institutions, have made it possible for businesses directly controlled by Michele Zagaria to be awarded public contracts during the waste management emergency in Campania[72]; procurement of services at the Sant'Anna e San Sebastiano Hospital in Caserta, where "politicians decided who to hire, while public contracts were decided by Franco Zagaria"[73], Michele's brother-in-law. The same companies were also awarded public contracts for the management of the water supply network in Campania, through direct awarding procedures for works of great urgency. The *camorra* maintains a pervasive presence in the public administrations of many municipalities of Caserta province, and attempts to legitimize certain entrepreneurs – in order to avoid interdictory measures and continue to operate undisturbed – through fraudulent memberships in anti-racket organizations[74].

The infiltration of institutions on the part of organized crime through friendly entrepreneurs becomes even more alarming when law enforcement officials are involved. Unfortunately, a number of criminal proceedings have uncovered links between organized crime and law enforcement[75].

In this regard, the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Colangelo updated the Committee on the investigations into the worrisome question of the pen drive that Michele Zagaria allegedly handed over to a law enforcement officer who was present during the raid into the fugitive's bunker that led to his capture, or immediately thereafter[76] .

The Salerno judicial district

The complex and multi-faceted portrayal of organized crime in Campania cannot ignore the criminal dynamics in the southern part of the region. The Committee delved into this issue during the course of its mission to Salerno, and collected extensive relevant data from investigators and magistrates from the Salerno DDA. These elements put the lie to the conventional wisdom that holds that this area is sheltered from camorra pressure, or even completely exempt from it.

---

[71] Sitting of 29 July 2015, hearing of the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Colangelo, verbatim report n. 107.

[72] Sitting of 14 October 2015, hearing of Antonio Ardituro, member of the High Council of the Judiciary, and former assistant prosecutor at the Naples DDA, verbatim report n. 118.

[73] *ibid.*

[74] *ibid*, and DDA Naples investigation Rg.Nr15858\2014, code name "Medea".

[75] See, among others, the investigations referred to in footnotes 1 and 9.

[76] Sitting of 29 July 2015, hearing of the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Colangelo, verbatim report n. 107.

The public prosecutor Giovanni Lembo stressed the *camorra*'s "ability to penetrate the social, economic, political, and entrepreneurial fabric, with the creation in some cases of veritable crime cartels, which monopolized certain economic activities of primary – even strategic – importance for the economy of Salerno province"[77].

Recent acts of violence (four camorra murders), the dissolution for mafia infiltration of the municipal councils of Pagani (2012), Battipaglia (2014), and Scafati (2017), with near total control of the municipal administration since 2008; investigations on the drug trade and on the illegal recruitment of farmwokers, the latter related to migrant arrivals in the port of Salerno, and the presence of associates of the Casalesi clan that have an interest in waste management and environmental clean-up efforts in the province as well as in the drug trade, combine to make Salerno province a worrisome hub of solid and entrenched *camorra* interests.

The Salerno prosecutor's office was one of the first to identify criminal infiltrations in online gambling, in which entrepreneurs allied with the *camorra* use and install, throughout Italy, gambling terminals whose servers are located abroad and which make possible massive earnings (operation "Jamm Jamm"[78]).

The situation in the Cilento area also appears delicate, where a worrisome criminal presence has been felt and where the murder of the mayor of Pollica, Angelo Vassallo, remains unsolved. This is a vast area, and anti-mafia magistrates point to an insufficient presence on the part of law enforcement, limited to a few small Carabinieri stations.

Outlook for the future

It is likely that the very young criminals who have put the Neapolitan *camorra* in a permanent state of agitation in recent years will eventually seek to pursue criminal careers within better-established *camorra* clans, once they will have realized that their chances for survival as autonomous groups are limited. Indeed, they cannot afford to engage in daily acts of violence, which would attract unwanted attention towards the city and their dealings. In any event, recent initiatives on the part of the Neapolitan judiciary have dealt crippling blows to the business and money laundering activities to the camorra, which shows the judiciary's awareness of the *camorra* clans' ability to compete on legal and illegal international circuits.

The latest remarks by the Public Prosecutor at the Court of Naples Giovanni Melillo, on the responsibilities of white-collar professionals, lead us to believe that the recent focus on fragmentary *camorra* clans and on the new phenomenon of very young criminals will not take attention away from those clans that act as mediators for white-collar and entrepreneurial circles in Naples and its province, and which had not yet allowed themselves to be involved in criminal affairs on such a scale. In his concluding remarks for the States General of the Anti-Mafia in Milan on 24 November 2015, Melillo eloquently traced the evolution of criminal dynamics in the region: "The main *camorra* cartels now coincide with sophisticated business networks with which they establish invisible yet very solid relationships. If a company that furthers mafia interests achieves a dominant position, then this is enough for it to acquire the ability to control an even wider business, commercial, and entrepreneurial basin. The disappearance of representative bodies of society, in turn, leads to the tacit recognition of the *camorra*'s claim to a political and social representation role".

The Neapolitan *camorra* is not mere social deviancy, nor is it possible to limit its portrayal to that of a highly fragmented organization, although this is certainly part of the picture. It is part of a network of social and economic relations that are difficult to reduce to criminal offences. Its reticular

[77] Mission to Salerno of 19 June 2017, hearing of the Public Prosecutor Giovanni Lembo, verbatim report.

[78] See: *Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito* [Report on mafia and criminal infiltration in legal and illegal gambling], Doc. XXIII n. 18, p. 39.

structure allows it to come into contact with a plurality of social milieus and interests, and with enterprises both legal and illegal. However, if we consider the *camorra* as a whole, and although there is no doubt that it prefers commercial and business networks, we must not overlook its social components and the context it operates in. By the same token, its impressive ability in re-investing the capital it acquires must not lead us to lose sight of its informal character as an organization. The *camorra* is a complex phenomenon and it should be approached as such, without simplifications or reassuring analyses.

We could debate at length whether the youth gangs currently feuding in the city of Naples can be considered part of the *camorra*. In any event, the danger posed by this development to public order in a city that is once again at the centre of international tourism flows cannot be underestimated. Has the focus on the '*paranze*[79] *dei bambini'* or youth gangs (distracted public opinion from the real camorra? Perhaps. But it is unlikely – although not entire impossible - that this distraction represents a conscious strategy on the part of traditional *camorra* bosses to shift the focus of investigators away from their activities and towards crimes committed by teenagers. The *camorra* is not able to implement such sophisticated strategies. The term '*camorra'* is undoubtedly used, at least sometimes, to lump together different criminal phenomena, from a veritable and deeply-rooted criminal élite to young drug dealers to muggers, thieves, and other urban criminals. The boundary between the *camorra* and street crime is looser than it is with other mafia-type organizations, and it is easier for criminals to move from one to the other. So far, the teenage killers of the '*paranze dei bambini*' have not been able to create their own centre of power as an alternative to those of the traditional camorra clans, but this mix of different forms of crime is a threat that should not be underestimated.

[79] Translator's Note: *paranza* means both armed group and small fry trapped in a net, as in R. Saviano's book.

4. The Antimafia today

4.2 The internationalisation of the mafias and of anti-mafia action

Article 1, paragraph 1, letter e), of the law establishing the Committee entrusts it with ascertaining how the mafias are internationalising and forging partnerships with other criminal organizations in the pursuit of new forms of criminal activities directed at individuals, the environment, property, intellectual property rights and the security of the state, as well as at organising and exploiting illegal migration. In this regard, the law (article 1, paragraph 1, letter d) also entrusts the Committee with drafting proposals aimed at making State action better coordinated and more effective and strengthening international agreements on crime prevention or on judicial assistance and cooperation, also with a view to building an EU area of justice against the mafias and promoting new international agreements[80].

These demanding tasks led the Committee, almost immediately after its establishment, to carry out specific fact-finding activities in view of the six-month Italian Presidency of the Council of the European Union, including through the establishment of an ad hoc sub-committee coordinated by MP Laura Garavini. Subsequently, the Committee endeavoured to delve into the internationalization processes affecting the mafias and the policies to fight this phenomenon through a series of missions and research visits abroad.

The goal was two-pronged. On the one hand, encouraging the dissemination of adequate regulatory tools, and on the other, promoting anti-mafia culture outside of Italy and the European Union. On the strength of the body of knowledge developed by Italy over decades of painful experience in fighting the mafias, the Committee thus undertook to draw attention to the risks associated with the expansion of organized crime – both at the European level and beyond – in the conviction that better awareness of such risks can be a powerful lever to boost cooperation between States.

The Committee has thus actively promoted an 'anti-mafia diplomacy' in order to provide the necessary political impetus for national, European, and international initiatives to counter the globalization of criminal organizations. If such organizations are internationalizing, this is all the more reason for anti-mafia efforts to do the same.

Indeed, the Committee is well aware that in the new millennium, anti-mafia efforts must operate on a broader horizon that in the past, across national borders, because this is the only way to get at the heart of the mafias' ability to operate beyond their regions of origin and to understand how they benefit from the globalization of legal and illegal markets and the financialisation of the economy.

Internationalising anti-mafia action means, first and foremost, to look at the European Union as an integral part of national policies to prevent and fight the mafias.

First of all, it is necessary to bridge the gap that still separates Italy from other Member States in terms of anti-mafia policies. The EU's institutions must be spurred to do more and better in the fight against the mafia, but it is also indispensable for Italy to make an effort to meet the EU halfway, by making its own anti-mafia legislation more 'European' without jeopardizing its efficacy.

Additionally, it must be remembered that at the European level – and in spite a certain degree of diffidence and scepticism towards EU institutions on the part of citizens – we are seeing a growing demand for security in the face of threats that appear to be increasingly complex and undermine the liberty of democratic institutions. This demand for security, which cannot be entirely met autonomously by individual Member States given the increasingly international nature of crime in all its forms, clashes with the natural tendency to protect national interests in each State, including the autonomy of national policies on criminal law and public security, and with the short-term economic

[80] Law n. 87 of 19 July 2013, on the "Establishment of a Parliamentary Committee of Inquiry into the Mafias and other criminal associations, including unlawful foreign organizations".

interests of the States, which may be impacted by the direct and indirect costs of more robust actions to prevent and fight organized crime.

In this regard, the Committee must continue its efforts to raise awareness among its European partners of the need to invest together in the security of citizens, and that the fight against increasingly internationalized mafias is at the heart of this goal.

With this in mind, the Committee went on two missions to the European Parliament Committee on Civil Liberties, Justice, and Home Affairs (LIBE) in Brussels on 3 December 2014 and 16 March 2016.

Over the course of the first mission, which included a meeting with the President of the European Parliament Martin Schulz, the Committee illustrated the contents of its report on "the fight against mafia crime on a European and extra-European basis", approved by the Committee in June 2014 and subsequently adopted by the Senate[81] - with the unanimous approval of a resolution[82] transmitted to the European Parliament, the Council of the European Union, and the European Commission – and by the Chamber of Deputies[83].

The European institutions were reminded that Italy is a country that has unfortunately gotten to know the mafia quite well, and that in addition to being the country in which the mafia and similar criminal organizations originated, it is also - and more importantly - the country of the anti-mafia. As such, it was bound – earlier and to a greater extent than other Member States – to adopt and refine over time efficient instruments to prevent and fight such criminal organizations, in compliance with the principles sanctioned by the Constitution and the EU Charter of Fundamental Rights, while constantly updating its legal tool kit to adapt it to the evolution of criminal phenomena.

In order to maintain this tool kit up to date and to verify the current status of EU policies to fight Italian and foreign organized crime, a specific survey on the internationalisation of the mafias was carried out, whose results reinforced the Committee's opinion that in the 21st century, the fight against organized crime, including the mafias, cannot be left up to the initiative, responsibilities, and instruments of a single country, but is instead the ideal field in which to implement an effective European judicial area and to build an EU area of justice against the mafias, as called for by the law establishing the Anti-Mafia Committee. Indeed, as acknowledged by the European Parliament[84], mafia organizations are an increasingly heavy burden for the European and global economy, with significant repercussions on the fiscal revenues of the EU and its Member States, and with an annual cost for businesses estimated at over € 670 billion, pointing to the extraordinary scope of the "negative wealth" that circulates in our economies.

The Committee also discussed with the European Parliament the need to foster and disseminate a European an anti-mafia awareness and culture, not only in countries in which the mafias have a permanent presence, but also and especially in the countries into which it is expanding. Italy expressed its concern that what has happened within its borders – where until a few years ago many voices, including institutional ones, categorically denied the presence of the mafias in northern Italy and considered it merely a local or secondary issue - may take place on a broader scale.

In order to maintain a high level of attention on mafia-related issues on the part of the European Union, the Committee – as related in the report on the Italian Presidency of the EU Council – called for European institutions to adopt a series of actions and initiatives, including the re-establishment of the European Parliament's Special Committee on Organised Crime, Corruption, and Money Laundering (CRIM), whose mandate expired on 30 September 2013, or alternatively, to launch similar initiatives to follow up on the valuable work carried out by the CRIM, and in particular to adopt a "European action plan against organised crime and criminal systems".

---

[81] Doc. XXIII, n. 2. *Relazione sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea e internazionale*, approved by the Committee during the session of 17 June 2014.

[82] Resolution (6-00075) n. 1 approved by the Senate on 29 October 2014.

[83] Resolution (6-00099) approved by the Chamber of Deputies on 11 December 2014.

[84] European Parliament resolution of 23 October 2013 on organised crime, corruption and money laundering: recommendations on action and activities to be taken (final report) (2013/2017(INI)) of 23 October2013, p. 6, lett. c).

Additionally, MEPs were informed that the Anti-Mafia Committee was fully aware of the fact that the EU had already adopted some very important measures in the fight against organized crime which at the time of our meeting had not yet been transposed by Italy. In this regard, the Italian Parliament and government had been urged to remedy these delays as quickly as possible, as indicated in the above-mentioned report. The Committee's appeal has already resulted in some reassuring developments, such as the inclusion in the EU Delegated Powers Act of the provisions for the transposition of the Council Framework Decision on the mutual recognition of confiscation orders[85], of the directive on the harmonisation of procedures for seizing the proceeds of crime in the European Union, and the imminent transposition of the recently issued directive on the European Investigation Order in criminal matters[86]. The Committee also reiterated its commitment to ensuring that other EU directives and rules would be rapidly transposed, particularly the Council Framework Decision on joint investigation teams[87], whose implementation in Italy was significantly delayed compared to other European countries. Although even in the absence of such rules, joint investigation teams could already be created in Italy on the basis of bilateral agreements (such as those with Spain, Switzerland, and Albania), the Anti-Mafia Committee related that this partial solution was not satisfactory for Italian investigators.

Finally, the Committee illustrated the measures that, as a result of its own investigations into the internationality of the mafias, it deemed should have been submitted to the attention of European co-legislators in order to strengthen operational and judicial cooperation in the fight against the mafias, and especially:

- establishing as quickly as possible the European Public Prosecutor's Office (EPPO), with the recommendation of extending its jurisdiction as widely as possible to all trans-national crime, with a view towards achieving in a reasonably brief period of time a veritable European anti-mafia prosecutor's office that can play a key role in coordinating at the European level all of the investigations into the mafia organizations active in the various Member States;

- promoting the issuing of a new directive on the freezing and confiscation of assets that overcomes the shortcomings of Directive 2014/42/EU of 3 April 2014[88], applicable to extended confiscation, confiscation as a consequence of a criminal conviction, and in the absence of a conviction, only in cases in which the subject is ill or on the run from justice; in other words, the new directive should ensure the mutual recognition of all confiscation measures in the absence of criminal conviction, so as to allow the application and implementation throughout Europe of Italian anti-mafia asset-related preventive procedures;

- encouraging the European Commission to take the necessary steps for a legislative proposals that can overcome the shortcomings of the application of Council Framework Decision 2008/841/JHA of 24 October 2008[89] to establish a new, more fitting legal definition of organized crime, including the crime of mafia conspiracy;

- inviting the European Commission to rapidly submit, before the issuing of the new anti-money laundering initiative (the so-called 'fourth directive') a proposal to harmonize criminal law with regards to money laundering, and to provide a shared definition of the crime of self-laundering, to avoid the risk of offering areas of impunity within the EU to criminal organizations, including the mafias, that engage in self-laundering and could benefit from dissimilarities in national laws;

- attempting to solve the many problems related to telephone tapping and acoustic interception at the European level, including through the approval of the proposed directive on the European

[85] Council Framework Decision 2006/783/JHA of 6 October 2006 on the application of the principle of mutual recognition to confiscation orders.

[86] Directive 2014/41/EU of the European Parliament and of the Council of 3 April 2014 regarding the European Investigation Order in criminal matters.

[87] Council Framework Decision 2002/465/JHA of 13 June 2002 on joint investigation teams.

[88] Directive 2014/42/EU of the European Parliament and of the Council of 3 April 2014 on the freezing and confiscation of instrumentalities and proceeds of crime in the European Union**.**

[89] Council Framework Decision 2008/841/JHA of 24 October 2008 on the fight against organized crime.

Investigation Order (EIO), so as to streamline legal assistance procedures and boost investigative potential in sectors such as the fight against organized crime, in which swift action is essential;

- adopting at the European level harmonized – or at least mutually agreed upon – measures to prevent the penetration or infiltration of organized crime in high-risk economic sectors, especially remote gambling, notably electronic betting, video poker, and online casinos, in order to ensure that all gambling operators meet the necessary requirements of integrity and professionalism; ensure the exchange of information and intelligence on possible violations of the law; identifying anomalous or suspicious behaviours; and ensuring the full traceability of remote gambling operations and the identification of individuals who engage in such activities beyond a certain threshold.

For the other measures we submitted to the attention of European institutions, see the above-mentioned Committee report on the Italian Presidency of the Council of the European Union[90].

The Committee's work to raise awareness among its European partners continued during the second meeting of the Anti-Mafia Committee with the European Parliament Committee on Civil Liberties, Justice, and Home Affairs (LIBE), which took place in Brussels on 16 March 2016.

On this occasion, chairwoman Bindi, in addition to bringing her European colleagues up to speed on the developments of the Committee's investigation into the ongoing evolution and internationalization of the mafias, also illustrated the evolutionary trajectories of the main Italian criminal organizations with a presence elsewhere in Europe.

With reference to the Calabrian *'ndrangheta*, now a global leader in cocaine trafficking, the massive profits from the drug trade are re-invested abroad, mainly in the tourism, restaurant, and real estate industries. The *'ndrangheta* has also shown to be quite dynamic in other sectors as well, such as the flower market in the Netherlands.

The *camorra*'s presence abroad is also increasingly frequent and operational, especially in certain European countries (Spain, Germany, France, and The Netherlands) that are considered to be drug trafficking hubs. In Eastern Europe, the *camorra*'s presence and interests are focused on the contraband of cigarettes, the exploitation of prostitution, and the laundering of money in real estate and retail activities.

There are also signs that Sicily's *cosa nostra* is returning to the international drug trafficking business, particularly with cocaine, and is establishing new direct ties with criminal organizations in North and South America.

Turning to drug trafficking, unlike in the past the wealthiest and most combative criminal organizations are not those that control drug production areas out of our borders, but European-based organizations whose military might and contacts in the banking and financial sectors allow them to serve as brokers between supply and demand and to manage the enormous cash flow arising from the drug trade. While these criminal organizations can still be 'ethnically' defined as Italian (*cosa nostra, 'ndrangheta, camorra*) or from other countries (Albanian, Turkish, and Bulgarian mafias), they should more properly be called "European mafias", because they operate in the heart of Europe, where their decision-making centres are located, and benefit undeservedly from the freedoms guaranteed by the Treaties of the EU.

Another worrying phenomenon given its increasing globalization is that of counterfeit goods and agrifood products, which in recent years has reached staggering quantitative and qualitative proportions, to the extent that it has distorted free market rules. Counterfeiting is now a veritable, highly organized enterprise, with its own reference market and international production and distribution networks. It has invaded every commercial sector and now encompasses agrifood products as well, with very serious consequences for the health of consumers.

Investigations into the marketing of counterfeit goods are increasingly frequent, and they have uncovered illegal chains of production and distribution that encompass numerous EU and non-EU countries. According to the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor, increased controls in one Member State – such as Italy in recent years – lead to a reduction in counterfeit traffic in that

[90] Doc. XXIII, n. 2. *Relazione sul semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sulla lotta alla criminalità mafiosa su base europea e internazionale*, approved by the Committee during the session of 17 June 2014.

State, which traffic however is merely transferred to other countries where controls are less stringent. It is thus urgent to raise awareness on this issue, so that its gravity may be perceived everywhere in Europe. EU countries should carry out shared, coordinated activities to harmonise and strengthen their laws – including criminal laws – on this matter.

The availability of extensive illicit financial resources has allowed the mafias and other highly organised criminal groups to resort to violence and intimidation much less than in the past. This has led to a change in the behaviour of modern mafias. They are not as violent not because they are any less present in our society, but because while they retain their capacity for violence in their tool kit, they are able to achieve the same illicit goals through the force of money and the consensus it buys: money can corrupt public officials without the need to threaten them; money can purchase businesses, the services of white-collar professionals, and any other asset necessary for the success of a criminal enterprise.

Finally, in heeding the warnings of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate, the Committee shared with the European Parliament its concern about a possible dangerous alliance between organized crime and international terrorism. Drug trafficking routes overlap almost entirely with the routes chosen by international criminal organizations for human trafficking. According to recent statistics, in 2010-2012 there were over 30,000 victims of human trafficking and 3,786 convictions for related crimes in the European Union. In a time of grave geopolitical conflicts and serious economic crises in many parts of the globe, we must keep in mind how the challenge of mass migration in the Mediterranean and Balkans can provide new business opportunities for organized crime and terrorist networks. Indeed, it has been shown that mafia organizations that can operate on a transnational scale can interact – either as allies or rivals – with other criminal groups, including international terrorism networks. The contraband of goods and the trafficking of weapons are the two sectors in which the illicit affairs of mafia and terrorism networks overlap the most.

In conclusion, chairwoman Bindi – in addition to reiterating Italy's commitment to bridging the gap in its transposition of the above-mentioned European legislation and renewing her invitation to the European Parliament to take into account the proposals illustrated during the Brussels meeting – expressed her appreciation for a report on crime and corruption drafted by Laura Ferrara, MEP[91], whose contents dovetail with the position of the Anti-Mafia Committee, particularly with regards to the lack of sufficient awareness of mafia phenomena at the European level.

At the end of the 17th Parliament, the Committee is now able to draw conclusions and provide an initial overview of the outcome of its 'anti-mafia diplomacy' vis-a-vis European institutions.

First and foremost, the Committee has asked European institutions to urgently proceed with the establishment of the European Public Prosecutor's Office (EPPO), to be entrusted in the short term also with the fight against mafia associations.

In this regard, after about four years of negotiations, on 12 October 2017, the Justice and Home Affairs Council of the EU formally adopted the Regulation establishing the EPPO[92]. Twenty Member States, including Italy, are taking part in this initiative. Member States that have not adhered to this initiative include Denmark, the United Kingdom, Ireland, Malta, The Netherlands, Poland, Sweden, and Hungary.

In terms of its jurisdiction, the EPPO will only be able to investigate and prosecute criminal offences affecting the financial interests of the EU before the ordinary national jurisdictions of participating states and according to the latter's procedural rules. The scope of competence coincides with the one defined by the new directive on the protection of the EU's financial interests (the so-called "PIF directive")[93]. It will thus include not only criminal offences affecting these interests – both in terms of income and expenditure – but also active and passive corruption and embezzlement

[91] Ferrara report adopted by the LIBE Committee on 7 October 2016.

[92] Council Regulation (EU) 2017/1939 of 12 October 2017 implementing enhanced cooperation on the establishment of the European Public Prosecutor's Office ('the EPPO'), OJ L 283/1 of 31 October 2017.

[93] Directive (EU) 2017/1371 of the European Parliament and Council of 5 July 2017 on the fight against fraud to the Union's financial interests by means of criminal law.

affecting the EU's financial interests, in addition to participation in a criminal organization[94] when the latter's activities are centred on committing "PIF offences". In addition, the EPPO will have the right to exercise 'ancillary' competence in the case of offences "inextricably linked" to PIF crimes, albeit only under certain conditions as identified by the directive, notably where "the offence affecting the Union's financial interests is preponderant, in terms of the seriousness of the offence concerned ".

It terms of structure, a collegial model was chosen – as opposed to the original proposal for a top-down model – with a central level, the College, directed by the European Chief Prosecutor and comprising one European Delegated Prosecutor for each Member Sate, and an unspecified number of Permanent Chambers composed of the European Prosecutors themselves. The European Delegated Prosecutors (EDP), at least one per Member State, are an integral part of the EPPO, but will also be able to continue to perform their function as national prosecutors. Additionally, over the course of the negotiations the decision-making powers of the EPPO gradually shifted towards the national level, so that within the College each European Prosecutor may direct only the cases that concern his or her Member State, and may supervise that Member State's EDPs, maintaining a constant dialogue with them. In summary, while the EPPO is certainly European in scope, its centre of gravity perhaps remains too centred on individual states. By the same token, according to some experts the rules to divide competence between the EPPO and national authorities also seem to tilt too much towards individual Member States. Indeed, in case of conflicts of competence – where both the EPPO and the relevant national prosecutor's office claim competence – the ultimate decision always rests with the competent national authorities in the Member States, with the EPPO being the losing party in many cases[95].

Even in spite of the above shortcomings, the long-awaited establishment of the EPPO is at hand. It is a first, decisive step towards the hope expressed by the Committee to achieve judicial coordination of anti-mafia criminal prosecution at the European level as well.

Major steps forward have also been taken with regards to the potential for a new directive to improve the preventive freezing of mafia assets.

On 12 January 2018 the LIBE Committee of the European Parliament approved its report on the proposal for a regulation of the European Parliament and Council on the mutual recognition of freezing and confiscation orders, thus launching inter-institutional negotiations on the draft legislation[96]. The proposal aims to replace existing instruments for the mutual recognition of orders freezing property or evidence as well as confiscation orders, which have proven to be of limited use and efficacy, with a new instrument, directly applicable in the Member States since it will be issued as a Regulation, that extends mutual recognition to all freezing and confiscation orders issued within the framework of criminal proceedings, including extended confiscation, third-party confiscation, and non-conviction based confiscation[97]. Although this is a significant step forward, the expression "within the framework of criminal proceedings" would continue to exclude from mutual recognition the preventive confiscation of assets included in the Italian Anti-Mafia Code. Thanks in part to negotiations conducted within the Council and spurred by the Italian delegation, the text approved by the LIBE Committee of the European Parliament replaced the expression "within the framework of criminal proceedings" with "within the framework of proceedings in criminal matters", since anti-mafia measures, while not issued within the framework of criminal procedures, nevertheless have "a clear link with criminal activities"[98].

---

[94] See Council Framework Decision 2008/841/GAI of 24 October 2008 on the fight against organized crime.

[95] Cf. I sub-committee, session of 31 March 2014, hearing with Lorenzo Salazar, verbatim report n. 1.

[96] European Parliament, Committee on Civil Liberties, Justice, and Home Affairs. Report on the proposal for a regulation of the European Parliament and Council on the mutual recognition of freezing and confiscation orders. A8 – 0001/2018 of 12 January 2018.

[97] European Commission. Report on a proposal for a regulation of the European Parliament and Council on the mutual recognition of freezing and confiscation orders COM(2016)819 final of 21.12.2016.

[98] Council of the European Union, doc. 12685/17 of 2 October 2017: "(…) However, the discussions in the Working Party have shown that some Member States, notably Italy, seem to have confiscation systems that, while being clearly linked

In the next Parliament, it will be essential for the Anti-mafia Committee to closely follow the approval procedure for the new EU Regulation on freezing and confiscation orders, in the hope that the preventive confiscation of mafia assets can finally be extended to all such assets and resources anywhere within the European Union.

No real news of substance concerns the adoption of a new, more effective definition of "criminal organization" at the EU level, one that would take into account the defining and structural characteristics of mafia associations.

In this regard, it is worth pointing out that in 2011 and 2013 the European Parliament had already encouraged the European Commission to submit a legislative proposal to reform the crime definition of participating in a transnational criminal organization to better reflect the specificities of mafia associations[99]. More recently, the above-mentioned report by Laura Ferrara approved by the European Parliament in 2016 called for such a reform[100].

Generally speaking, we can thus say that from a strictly legislative viewpoint, the European Union is slowly bridging the gap that separates it from Italy's anti-mafia legislation.

This slow pace underscores the real problem – which goes beyond legislative choices - of the insufficient awareness on the part of the EU and many of its Member States of the true danger of the mafias even outside of Italy's borders. During its missions abroad (whose results are reported in Annex 5), the Committee was able to gauge first-hand how the problem is perceived by members of parliament, government representatives, and judicial and investigative authorities in the countries it visited. Overall, the impression is that we are still very far from the goal of building a robust European anti-mafia approach, let alone an international one. The concrete presence of the Committee, through its fact-finding visits, in these foreign countries was nevertheless useful, and provided some initial concrete responses both within and outside the European Union.

This awareness-raising process must not be interrupted in the next Parliament, but must instead be reinforced. The future Committee's strategy must be centred on encouraging European institutions to follow up on the numerous commitments made by the European Parliament.

The world as seen by the mafias: vigilant countries, mafia countries, havens for fugitives.

Beyond the borders of the European Union, the level of awareness of the dangers of the mafias unfortunately remains even more insufficient.

Generally speaking the attitude of foreign countries towards mafia organizations, whether Italian or not, can be simplified as follows.

The first category includes those countries that consider themselves 'paradises' shielded from any risk of mafia infiltration or settlement, since they have not seen any signals of this. However, this attitude also reflects a lack of investigations (or of the willingness to investigate) into whether the

---

to criminal activities, are not conducted in the course of criminal proceedings. As from the outset of the discussions, the Italian delegation, supported by some other delegations, observed that the proposed wording of the scope of the Regulation as defined in Art. 1(1), with the words "criminal proceedings", posed a problem, since its system of so-called "preventive confiscation" would be excluded. Italy explained that under this system, confiscation orders are issued by a criminal court in procedures that are not aimed at convicting the person for committing a specific offence, but are based on proven facts that assets are derived from criminal activities, while also taking into account previous criminal behaviour of the person. The system is a 'preventive' system in the sense that confiscation orders issued under this system aim at preventing the re-use of property which is proved to have derived from criminal activities committed in the past. According to Italy, its system of confiscation would not fall, at least not entirely, within the notion of "*criminal proceedings*" as currently used in the proposed Regulation. However, Italy suggested using the concept of Article 82 (1) TFEU and referring to "proceedings in criminal matters". This would allow to include its system of preventive confiscation, whereas freezing and confiscation orders issued within the framework of proceedings in civil and administrative matters would explicitly be excluded. Italy confirmed that fundamental rights and similar procedural safeguards as in criminal proceedings, notably foreseen by the six Directives on procedural rights, are adequately respected and that confiscation orders issued under its system of preventive confiscation have a clear link with criminal activities and therefore fall in principle within the framework of proceedings in criminal matters."

[99] European Parliament resolution of 25 October 2011 on organized crime in the European Union (2010/2309(INI)) and report on organized crime, corruption, and money laundering of 26 September 2013 (2013/2107(INI)).

[100] Ferrara report adopted by the LIBE Committee on 7 October 2016.

absence of such signals is truly due to the absence of mafia organizations, or to the inability of their authorities to detect such complex signals.

The second category comprises 'unaware' countries, those that have picked up signals of a mafia presence but have been unable to recognize them as such, and instead misidentify them as ordinary forms of crime. This incorrect assessment means that the battle against mafia organizations is fought with inadequate instruments.

The third category is of countries that can be said to be 'in denial', namely those in which signals of a possible mafia presence or infiltration have been picked up by investigators or the media, but where the political sphere denies this for fear of a negative reaction on the part of public opinion, or worse yet, of a negative impact on the country's reputation, with possible repercussions on markets and thus economic and financial hardship. In these countries, where the denial of a mafia presence is more or less evident, there is a lack of political will or expediency to tackle the problem seriously.

The fourth category comprises all those countries that lucidly acknowledge the mafias' presence within their borders, and where the political authorities have fully realized the need to take adequate countermeasures, but are reluctant to adopt rules that are greatly effective against the mafias, such as the crime of mafia conspiracy or the application of non-conviction preventive confiscation measures.

Finally, 'mafia States' or so called 'criminal havens' are a category unto themselves. These are countries where high levels of corruption, institutional weakness, or institutional and political chaos – sometimes due to internal or external armed conflicts -, or the presence of government representatives who are complicit with criminal interests, are willing to set up opprobrious partnerships with local or international mafia organizations.

The varied framework described above on the 'anti-mafia' awareness of various countries may appear paradoxical in light of the fact that an international treaty against organized crime has been in force for many years, the United Nations Convention against Transnational Organized crime of 2000 (UNTOC), of which a great many countries are party to[101]. It is little use signing such an agreement if national authorities are unable or worse yet, unwilling to recognize the presence of organized crime within their borders, if they do not endow their judicial and investigative authorities with adequate human and financial resources, and finally if they fail to adopt the necessary legislative measures in support of the prosecutability of the offence of participation in a transnational criminal organization set out under the Convention and which ensure its effectiveness and efficiency. The fact is that today, almost two decades after it was adopted, we are still unable to assess the degree of implementation of the Palermo Convention (and its additional protocols) in the countries that signed it, and as a consequence we are unable to evaluate its efficacy or whether any updates or modifications to the Convention are necessary. Indeed, even the Convention-based letters rogatory promoted by Italian judiciary authorities have been unable to provide an accurate picture of the degree to which the Convention has been implemented in signatory countries. These efforts cannot account for the actions undertaken – or not undertaken – by signatory countries to fight organized crime autonomously and not after solicitation from a foreign authority.

In this regard, the Committee reports that UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) has recently launched a debate on the establishment of a formal monitoring mechanism for UNTOC and its protocols on human trafficking, the smuggling of migrants, and illicit trafficking in firearms. Italy has played a leading role in the negotiations for the adoption of this mechanism, which has nevertheless run into some difficulties in terms of financial resources[102].

---

[101] United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols Thereto, adopted by the United Nations General Assembly on 15 November 2000, known as the Palermo Convention. So far, 189 countries are parties to the convention.

[102] On the need for a monitoring mechanism, see United Nations, Conference of the Parties to the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, "Ensuring effective implementation of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols thereto", of 4 July 2014 (CTOC/COP/2014/2).

The Committee strongly hopes that the initiative will receive the support it is due from international partners as well, and that the procedure may be completed as soon as possible.

Another United Nations instrument in the fight against organized crime that is perhaps overlooked is the U.N. Convention against Corruption, which was opened for signature in Mexico in December 2003 (Merida Convention), and which includes particularly effective measures in terms of confiscation concerning the criminal offences it covers in a much more stringent manner that the Palermo Convention.

Indeed, the Palermo Convention does not establish a single obligatory regime for the execution of confiscation requests, leaving the choice of the procedure to be followed up to the State that received the request. The procedure will thus have to follow the laws and decisions of the State that received the request, which may conflict with the modalities and the timetable of the State that issued it.

On the other hand, article 54(1) of the Convention against Corruption mandates that each State Party must introduce into their legal system a general mechanism to recognize and carry out confiscation orders, an *exequatur* of sorts, to permit its competent authorities to give effect to an order of confiscation issued by a court of another State Party, thus recognizing the validity of a measure legitimately adopted by another State, and making it easier to accept foreign requests even when the differences between the two legal systems in question cannot justify a refusal.

Additionally, article 54 of the Convention against Corruption mandates that State Parties must consider taking such measures as may be necessary to allow confiscation of property without a criminal conviction in cases in which the offender cannot be prosecuted by reason of death, flight or absence, or other appropriate cases. This codifies within a binding international instrument between State Parties the confiscation of property without a criminal conviction in case of the offender's death, which measure has not yet been transposed into the EU's directive.

These measures are important in the fight against the mafia as well. While the Convention is against corruption, it was adopted on the assumption of ever-closer ties between corruption and the evolution of organized crime, particularly economic crime[103].

In spite of the difficulties inherent in operating in an international context that generally ignores the phenomenon of mafia organizations – both from a legal and factual viewpoint – it must be said that the hearings held by the Committee have shown that Italian authorities – first and foremost the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate (DNA) – are successfully continuing to strengthen their network of cooperation.

As reported by Prosecutor Roberti, the DNA's approach builds upon the main difficulties in international cooperation identified by district prosecutor's offices to build new relationships – or strengthen existing ones – with the authorities in the countries where such shortcomings in cooperation have been reported. This is a veritable work of persuasion with foreign counterparts, which begins with raising their awareness – one could almost say in cultural terms – on the activities and the methods of the mafias, and subsequently provides specific investigative inputs on the presence of the mafias in those countries. This approach helped the DNA to re-establish a collaborative relationship with Canadian authorities by providing them with specific information on the *'ndrangheta* (see report on the mission to Canada in Annex 5); the same can be said for authorities in Australia and other countries[104].

Over time, the DNA has underwritten memoranda of understanding with about fifty countries. Some of the most important ones include those signed in 2013-2014 with the Russian Federation, and particularly with the Prosecutor General and the Investigative Committee of Russia; the latter was established recently to fight organized crime and money laundering. New agreements are also expected with Argentine authorities.

---

[103] I sub-committee, session of 22 May 2014, hearing with Mario Carta, professor of European Union law, verbatim report n. 9.

[104] Session of 9 November 2016, hearing with the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor Franco Roberti, verbatim report n. 178.

Concerning European countries outside the EU, the DNA has established preliminary accords instrumental to a formal agreement with Andorran authorities, who appear to be quite interested in establishing collaborative relations with their Italian counterparts. Indeed, the small Pyrenean country, a well-known tax haven, is updating its legislation to fight tax crimes and money laundering.

In the Balkans, there are plans to formalize a permanent conference (which de facto is already in place) with the authorities in these countries. During preliminary meetings the unanimous decision was made, on the basis of a declaration of intent signed in May 2016, to make such a conference permanent, as it plays a central role in fighting the smuggling of migrants, human trafficking, the trafficking of weapons, contraband, drug trafficking, and terrorism, all of which activities are present in the Balkans.

Finally, anti-mafia magistrates pointed to the close collaboration with Albania, as shown by the signing of a very advanced memorandum of understanding which makes it possible to establish joint investigation teams in spite of the fact that Albania is not a Member State of the EU.

In light of the above, the Committee is of the opinion that one of the main frontlines of international anti-mafia efforts that will have to be the focus of the next Parliament's efforts is the Mediterranean – increasingly a crossroads of illegal international trafficking – and the Arab countries. In addition to the well-known drug trade routes that cross the Mediterranean, criminal organizations are increasingly profiting from exploiting the routes used by migrants and human traffickers, and from petroleum products from conflict areas, such as Libya and the areas formerly under the control of the so-called Islamic State and not yet fully pacified. Certain countries, such as Malta, are located at the very heart of such activities, and the Committee did not overlook its strategic importance to "anti-mafia diplomacy". In this regard, see the report on the mission to Malta on 23 and 24 October 2017 (annex 5).

The crucial importance of the fight against organized crime on this particular geo-criminal chessboard is evidenced by the DNA's intense activities to fight the smuggling of migrants and human trafficking in recent years, especially after the October 2013 tragedy at Lampedusa. Nevertheless, in spite of the efforts of the various district prosecutors' offices involved, coordination is often made vain by the difficulties in cooperating with the foreign countries in which such trafficking originates. As stated numerous times during hearings, the DNA is continuing its efforts to establish relations with all of the countries on the Mediterranean's shores, particularly but not limited to Egypt and Tunisia.

In this spirit, the DNA, on the initiative of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, is engaging in activities to set up a permanent structure for dialogue on judicial cooperation with North African countries, along the same lines as the conference with Balkan countries described above.

The relationship with the United Arab Emirates is particularly fraught. This country has become a refuge for numerous fugitives, including the former member of Parliament Amadeo Matacena, who was sentenced to five years in prison by the Court of Assizes of Appeal of Reggio Calabria on 18 July 2012 and permanently barred from holding public office after a conviction for external participation in a mafia-type organization, which sentence was then upheld by the Court of Cassation on 6 June 2013. On 21 June 2014 this same court, ruling on an extraordinary appeal, reduced the prison sentence to three years. The judges had ascertained the existence of serious, precise, and consistent evidence of the commitments made by the former member of parliament to the Rosmini *'ndrangheta* clan, the purpose of which was to facilitate his election to the Chamber of Deputies in the 1994 elections. By doing so, according to the judges, Matacena acted as a liaison between the Rosmini and Serraino clans. Additionally, Amedeo Matacena was sentenced in the first instance to four years in prison by the court of Reggio Calabria as a result of an investigation into corruption which found that he had promised money to the former president of the local Regional Administrative Court - who was himself convicted - in order to win an appeal filed by a company he owned for the release of maritime authorizations necessary for the company's activities. On 31 March 2015 the verdict was confirmed on appeal. Matacena's wife Chiara Rizzo, former Minister of Justice

Claudio Scajola, and the secretaries of Matacena and Rizzo, Martino Politi and Maria Grazia Fiordalisi, have been charged in connection with Matacena's flight abroad. Incidentally, it is worth remembering that the events surrounding Amadeo Matacena's flight and the delays in adopting an extradition treaty with the United Arab Emirates are the object of two resolutions submitted by the Standing Committee on Justice of the Chamber of Deputies[105] and numerous Parliamentary Questions[106] that aimed to shed light on the matter. Some of these investigations looked into a possible link between Matacena's flight abroad and the death of Omar Pace, an officer of the Guardia di Finanza who was serving with the DIA in Rome, who had collaborated with great investigative acumen to the investigations directed by the Reggio Calabria District Anti-Mafia Directorate.

According to the National Prosecutor during his first hearing of 9 November 2016, the failure to adopt a collaborative agreement with the United Arab Emirates was due mainly to legal matters, given the absence of a treaty between the two countries that could have constituted a legal framework upon which to base the letters rogatory. During hearings, DNA magistrates confirmed that they had duly filed the necessary requests and established direct contacts with senior officials in the Emirates' Prosecutor's Office. They also testified to the existence of longstanding negotiations carried out by the Ministry of Justice for the signing of a bilateral treaty on mutual legal assistance, including extraditions, but that these negotiations "ran aground due to a series of objective problems of a political nature that are obviously not within the purview of magistrates"[107].

During a subsequent hearing, on 8 November 2017, Prosecutor Roberti, in response to two Committee members (Mattiello and Sarti), provided an update on this issue, and stated that the DNA's efforts to press their Emirati counterparts had continued and perhaps even intensified. For this purpose, Prosecutor Roberti himself, together with a magistrate from the Prosecutor's Office in Rome had travelled on mission to the United Arab Emirates as part of a ministerial delegation. The only result was the temporary detention of one of the fugitives in Dubai. With specific reference to the agreement with the Emirates, the National Prosecutor specified that the judicial problem that prevented the signing of the treaty was the fact that the death penalty is still in force in the U.A.E., "which does not preclude international cooperation, but the agreement is hindered by this situation in the Emirates"[108].

Finally, during the final hearing held by the Committee on 6 December 2017, Prime Minister Paolo Gentiloni provided further details and updates on the matter. Responding to a question by MP Mattiello, the Prime Minister preliminarily said he agreed on the importance of signing a treaty with the Emirates that would make it possible to solve certain questions regarding persons under investigation. He pointed out that in 2016, in his previous capacity as Minister of Foreign Affairs and International Cooperation, such efforts were blocked by the stringent regulations governing the non-application of the death penalty in countries with which Italy stipulates international treaties. It had been authoritatively pointed out that the possibility of the death penalty must be more clearly and

---

[105] Committee Resolution (Ferraresi) n. 7/01070 of 29.7.2016 and Committee Resolution (Mattiello) n. 7/01121 of 14.10.2016.

[106] Question with written response (Lombardi) n. 4/04894 of 19.5.2014; Question with written response (Garavini) n. 4/04993 of 30.5.2014; Question with oral response (Turco) n. 3/01028 of 11.06.2014; Question with written response (Fava) n. 4/06408 of 15.10.2014; Question with response in Committee (Turco) n. 5/04238 of 5.12.2014; Question with written response (Mattiello) n. 4/07248 of 11.12.2014; Question with written response (Nesci) n. 4/07360 of 19.12.2014; Question with response in Committee (Turco) n. 5/04540 of 21.1.2015; Question with written response (Sibilia) n. 4/08396 of 12.3.2015; Question with written response (Albano) n. 4/03666 of 19.3.2015; Question with written response (Dieni) n. 4/08538 of 23.7.2015; Question with written response (Sibilia) n. 4/09953 of 23.7.2015; Question with written response (Parentela) n. 4/12545 of 16.3.2016; Question with written response (Pesco) n. 4/13035 of 28.4.2016; Question with response in Committee (Mattiello) n. 5/09675 of 5.10.2016; Question with response in Committee (Mattiello) n. 5/10155 of 20.12.2016; Question with written response (Turco) n. 4/16578 of 12.5.2017; Question with response in Committee (Businarolo) n. 5/11568 of 14.6.2017.

[107] Deputy National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor, Marco Del Gaudio. Session of 9 November 2016, hearing with the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor, Franco Roberti, verbatim report n. 178.

[108] Session of 8 November 2017, hearing with the National Anti-mafia and Anti-terrorism Prosecutor, Franco Roberti, verbatim report n. 231.

explicitly ruled out by any such treaties. Prime Minister Gentiloni then specified that in keeping with this new orientation, an exchange of diplomatic notes with the Emirates is being prepared for a clearer and more restrictive interpretation of this issue, in compliance with the new norms in the code of criminal procedure, and which should become an integral part of Italian law concerning the ratification of bilateral treaties, Once this procedure has been brought to a conclusion, there should no longer be any obstacles to full cooperation with the U.A.E.

The factors behind the expansion of criminal organizations in the international context

At the international level, several recent academic studies have highlighted a number of aspects that characterize the dynamics of criminal organizations in Europe. These studies have found that European criminal organizations are increasingly interconnected, highly opportunistic in terms of combining both legal and illegal activities, and have more flexible structures than in the past. They have also found an increase in the fragmentation of the most highly organized criminal groups, although this does not seem to have hindered the proliferation also of criminal gangs in EU countries[109].

In the fluid and ever-changing framework of criminal organizations, one aspect remains the same: the internal flexibility of these organizations reflects – or better yet determines - their flexibility in operational and criminal terms. Indeed, criminal organizations are now able to operate simultaneously on several different illegal markets, benefiting from the economies of scale that arise from the exploitation of a single channel for multiple activities (for example, the drug supply pipeline is also used, when needed, for arms trafficking or the contraband of cigarettes, and vice versa).

The factors that encourage a criminal group to colonize new territories can be broken down into two main groups. On the one hand, there are the factors that provide incentives for a criminal group to put down roots in a given country, and on the other are those that discourage the continued presence of that group in its country of origin. Some of the incentives include: the ability to exploit new criminal markets; opportunities provided by the local social and economic fabric and legislation to easily launder criminal proceeds; the presence in the new destination of logistical support, often provided by fellow nationals from the country of origin; and the opportunities for 'camouflage' provided by the legislation and social structure in the destination country.

Factors that instead discourage a criminal group from remaining in its country of origin include: the need to escape reprisals on the part of rival clans, being the target of investigation on the part of local authorities, or being a fugitive from justice without the opportunity to draw sufficient protection from associates or family members. In any event, such decisions are always rational, strategic in nature, and based on a cost-benefit analysis, so as to allow for the rapid escape from the destination country should the incentivising factors or those that encouraged abandonment of the country of origin suddenly change.

4.3 Interference with the economy

The new mafias in the new economy

Over the course of the parliamentary term, the Committee has explored the current relationship between the mafia and the economy, and more specifically whether there have been significant changes in this relationship, which is certainly not new. Indeed, as early as 1982, the Rognoni-La Torre Law, under article 416-*bis*, introduced into the Italian system of criminal law the crime of mafia conspiracy, which defined control of economic activities as one of the typical aims of mafia associations.

[109] I Committee, session of 31 March 2014, hearing with Ernesto Savona, professor of sociology of complex criminal phenomena at the Università Cattolica del Sacro Cuore, verbatim report n. 1.

Elsewhere in this report we have pointed out that the mafias have changed along with their criminal approach: the mafia method is now focused on strategies based on corruption underpinned by the implicit threat of violence.

On the other hand, the economy itself is undergoing profound changes. New technical and scientific disciplines (computer science, telecommunications, etc.) have developed and over time created a new culture, a new idea of business and of adding value. A new economy has thus emerged in which the market is increasingly losing its material and commodity-related aspects and is turning into a multimedia network through which, theoretically, goods can be bought and sold anywhere on the planet. In such a context, white-collar workers have also been affected by these shifts. Additionally, the new economy is seeing an increasing use in 'virtual currency', such as bitcoin, as an irregular payment method for transactions. In Italy as elsewhere, the economy has suffered a lengthy period of recession, with a crisis of liquidity for businesses and reduced credit; this has decimated the productive system, although a slow but gradual recovery is now in place.

Since both the mafias and the economy have changed, it is no surprise that these changes have been reflected in the relationship between the two.

The illegal economy, the grey area, and the mafias' social capital: white-collar professionals and entrepreneurs

Within the broader underground economy, social science draws a distinction between the 'submerged' economy (fiscal and social security offences, workers paid off-the-books, violation of rules governing competition) and the 'criminal economy', namely the wealth obtained through the perpetration of violent crime or theft. In light of the perpetrators, their content and the techniques used, these crimes are directly referable to a business enterprise or a professional activity. They include, among others, activities arising from illegal actions, such as the trafficking of narcotics or weapons, the exploitation of prostitution, contraband, extortion, usury, gambling, counterfeiting, trafficking in mineral oils, the winning of public contracts in violation of the law, crimes against property, corporate crimes, and more. In fact, there is even a third component separate from the criminal economy, which comprises economic activities that appear to be legal, but that arise from illegality, either because the owners are members of organized crime or because the capital invested originated from criminal activity.

This field includes not only "mafia businesses" in the true sense of the expression, meaning those that originated or were funded with mafia capital and that leverage the force of intimidation of criminal organizations, but also businesses "with mafia participation", meaning businesses that originated as legal enterprises and only later were either forcibly taken over by the mafia or more simply opened their doors to partners with mafia affiliations. Such businesses do not necessarily imply the exercise of a violent action, but may simply reflect goals in common between ruthless entrepreneurs and *mafiosi*. They are a type of enterprise that appears to be outside the criminal milieu, and as such are ideal as front companies to further the interests of *mafiosi*, especially as a way to invest mafia capital legally[110].

[110] In this this regard, it should be noted that case law, in various rulings, has ascribed the typical characterstics of "*businesses with mafia participation*" to the framework outlined in art. 12-*quinquies* of decree-law n. 306 del 1992, as enacted through law n. 356 of 1992. Among the type of activities that can be ascribed to this criminal offence, the case law of the Court of Cassation has examined:

- participation as a silent partner in the excercise of a pre-existing economic activity that results in co-ownership of the business and its proceeds (Court of Cassation, 2nd Section, Ruling n. 23131 of 8 March 2011, Rv. 250561, which specifies that 'fictitions interposition' applies even if it is referable to only a share of the asset);
- the fictitious creation of a new business firm "through assigning shares to individuals used as fronts for the real owners, who are the administrators and silent partners of another firm that has declared bankruptcy" (Court of Cassation, 2nd Section, Ruling n. 6939 of 26 January 2011, Rv. 249457; see also Court of Cassation, 1st Section, Ruling n. 39210 of 24 June 2013, Rv. 256771);

There are multiple ways and instruments for mafia capital to encounter and conceal itself within legal capital, but they fall into two broad categories: the interposition of a frontman or a direct, informal intervention on the part of a *mafioso*. In both cases, the presence of mafia interests tends to remain hidden to the enterprise's clients, except for situations – such as debt collection – in which it may prove necessary to reveal the company's ties to mafia interests.

At times, concealment may be more complex. Participation of mafia interests may be hidden behind a long string of front companies, including trust companies that may be located abroad, offshore companies with bearer shares, or the segregation of capital in a trust. In all such cases, the goal is to conceal the identity of the mafia-related partner, or at least to make it as difficult as possible to discover.

Globalization, improved communications, and new legal and financial instruments make such scenarios increasingly complex, and facilitate the concealment and dissimulation of reality.

The legal and illegal economy thus begin to blend together and co-exist, mutually accepting one another: if the laws that regulate the economy formally ban criminal participation, the same cannot be said for the mechanisms that regulate its functioning.

The rapid pace of change affecting the history of these last few decades, through globalization, monetary union in the EU, and even the recent economic crisis, has shifted the macro-economic and political balance in many countries. In Italy, this has particularly affected the relationship between the economy in the north and that in the south. These changes have not only significantly impacted the legal sphere, but the illegal one as well.

Even within the mafia sphere, new mafias are emerging – not as new organizations, but rather in terms of their approach – which are increasingly able to capture and satisfy the growing demand for illegal services on the part of the private sector.

In this new economic context – characterized by an unfavourable economic cycle, high competition, reduced credit, and lower profits - businesses tend to become increasingly 'irresponsible' in social and ethical terms, and have no compunction about creating a demand for illegal services if they are deemed essential for increasing profits, lowering costs, collecting debt, or solving liquidity problems through an injection of new capital. The mafias thus becomes veritable

---

- "the conduct of those who serve as intermediaries for economic investments availing themselves of the connivance of other subjects who consent to becoming the formal owners of business activities that were established and are supported by the proceeds of the criminal activities of a mafia clan" (1st Section, Ruling n. 15797 of 16.3.11, Rv. 249975).

As underscored in relevant case law (cfr. the ruling issued on 28.3.2003 by the Court of Palermo in its proceedings against Di Pisa and others, in Foro It., 2003, part II, col. 558), businesses with mafia participation were often established legally, but either immediately or at some point thereafter established relationships of mutual interest or mutual participation with mafia associates, whose capital was invested in a systematic and stable manner in the entreprise. There is thus the joint presence of both legal and illegal interests, partners, and capital.

The establishment of businesses with mafia participation is the outcome of the intensive and stable relationships that criminal organizations have established with a variety of sectors in the legal economy. These relationships are based not only on the threat of violence, but also on mutual interests and a sharing of capital and skills.

While businesses with mafia participation are not an exclusive expression of the criminal world, they nevertheless act in the service of mafia interests, and are businesses of reference for legally investing mafia capital.

Mafiosi can establish partnerships with other entrepreneurs through a frontman or in a direct but non-formalized manner by establishing a de facto corporation.

The establishment of such entreprises, which can be traced – either exclusively or as partnerships – to *mafiosi* who financed them with illegaly-obtained funds or operate them through recourse to the force of intimidation of the partnership, makes the co-owners of such entreprises, even if they are not formally members of a criminal organization, liable to prosecution for participation in a criminal association. Indeed, whether they act as full partners or simply as frontmen, these subjects are performing functions typical of a mafia association, namely the conquest of economic power through the control of a significant range of activities that are formally legal, and that are not carried out simply as a front for other activities, but rather as the natural outlet for criminal activities. The principle affirmed by the case law of the Court of Cassation, according to which participation in a mafia criminal conspirancy includes the conduct of those who repeatedly engagedd in the false registration of assets linked to the criminal entreprise, fully applies to businesses as well (Court of Cassation, 6th Section, Ruling n.13444 of 10 March 2016, Rv. 266925), Antonio Balsamo, deputy public prosecutor at the Court of Cassation, "Memoria per l'udienza delle Sezioni Unite del 30 novembre 2017" [Plea for the Joint-Sections Hearing of 30 November 2017] (doc. 1685.1).

agencies providing illegal services to the private sector, as they are ready and willing to put their capital – made of close ties to powerful interests, the threat of violence, and last but not least, the vast assets resulting from its criminal activities – in the service of the economy. In exchange, the mafias almost never settle for receiving money in exchange for these illegal services, but rather prefer to accrue a 'credit' with the entrepreneur in question, to be cashed in when necessary. At times, even the most reluctant of entrepreneurs have no choice but to give in to their fear of the mafia, which can then impose its own choices, which are functional to the mafia's criminal strategies and often run counter to the company's own interests. Such practices include the imposition of security personnel or the hiring of other staff imposed by the mafia as part of its strategy to boost social consensus, the imposition of suppliers allied with the mafia who may be less competitive that the company's usual suppliers, or who provide goods of a substandard nature, and finally direct meddling into business decisions, which often run counter to corporate strategy and thus negatively affect the company's productivity in the medium term.

This change in the attitude of the private sector is in keeping with anti-mafia magistrates' findings regarding an alarming and generalized "change in the relationship between civil society and mafia organizations", with a "vertical fall in social reproach for the mafia phenomenon and the consequent use of the services provided by criminal organizations or their individual members"[111].

In summary, the mafias become a part of the private companies' external sphere, with which they establish relations. Criminal organizations thus become full-fledged stakeholders of private businesses, together with their clients, competitors, suppliers, shareholders, and public bodies.

The 'irresponsibility' of businesses (which is directly opposed to corporate social responsibility) feeds off 'weakly illegal' phenomena such as fiscal and social security evasion, which are underground practices often most widespread in the sectors infiltrated by the mafia. Recourse to such practices means that entrepreneurs who initially may have wanted to eschew any contact with the mafia find it necessary to seek out ways to launder undeclared income or to adopt opaque methods of accounting.

The relations that the mafias are now able to establish with the private sector fall under the umbrella of that new and extraordinary source of power for criminal organizations known as the mafia's social capital. The case law of the Court of Cassation has paid increasing attention to this concept. In particular, it has recently delved into the role of the so-called 'bourgeois mafia', comprising individuals above suspicion who are not members of a criminal organization, but bring their specific professional skills to bear for the benefit of the mafia, supporting it and promoting its interests not only in terms of protecting mafia associates and expanding their network of contacts with other influential members of civil society, but also in terms of strengthening the mafia's economic power. In addition to politicians and public officials, this 'bourgeois mafia' also includes entrepreneurs and white-collar professionals, who according to the Court of Cassation are full-fledged members of a mafia association, as they play a precise, well-defined, and long term role in furthering its interests. Under article 416-*bis* of the criminal code, any entrepreneur, white-collar professional, politician, or public official who has put him or herself at the mafia's disposal by playing a stable role as a liaison between the criminal organization and business, institutional, or political counterparts can be prosecuted for the crime of mafia conspiracy[112].

---

[111] Cf. National Anti-mafia and Anti-terrorism Directorate – Annual report 2016 (1 July 2015 – 30 June 2016). Doc. 1404.1.

[112] See, Court of Cassation, 2nd Section, Ruling n. 18797/12 of 20 April 2012. Below is an excerpt from the opinion issued by the Court of Cassation in examining the problem of the difference between external participants and full-fledged participants in a mafia association, in which the Court frames the issue of the 'bourgeois mafia' in the following terms: " (…) The difference between *intraneus* and *extraneus* regarding a mafia association is identified, in terms of objective elements, in the fact that the external participants – while they may provide a contribution that has causal relevance for the purpose of the preservation or strenghtening of the organization – are not members of the criminal organization itself; in terms of subjective elements, in the fact that the external participants - unlike full members whose criminal offence consists of being a willing and able active participant in establishing a criminal agreement and course of action in a stable and permanent manner – are without *affectio societatis*". In general, participating as a member in a criminal association

On account of increased oversight over the private sector, due in part to anti-mafia laws, the current *modus operandi* of criminal organizations in their attempts to win public contracts is the use of a third party between themselves and the public administration, either a frontman formally unassociated with the mafia, or a new subsidiary company administered by front persons on behalf of the mafia, yet formally unaffiliated with it. This takes place through the creation of: undercapitalized limited companies; cooperative companies established specifically for a given job, whose strength lies in the temporary duration of the relationship, which is limited to the duration of the contract; and temporary groupings of companies, established to conceal the presence of companies with direct ties to organized crime. Another significant way in which the mafias infiltrate the economy is by imposing the subcontracting of firms with ties to organized crime for the execution of minor contracts; this imposition applies to some of the largest regional and national enterprises as well (which are privileged partners in light of their economic and labour history).

The Committee did not fail to notice the decisive role that can dangerously be played by white-collar professionals as a bridge between the legal and illegal spheres, and between the legal and the mafia economies and vice versa. Unfortunately, numerous court cases involving such professionals are evidence of this[113]. In this regard, the Public Prosecutor at the Court of Palermo, during a hearing with the Committee, described the functional role of the grey area in the mafia context: "It (…) is a period in which, both due to the evolution of society itself and the evolution of finance and financial circuits, there is a need for certain illicit activities to be inevitably carried out with the contribution of white-collar professionals, accountants, engineers, lawyers, tax experts, and experts in international transactions, to allow for the concealment of these activities on the one hand, and on the other for the laundering and reinvestment of profits"[114].

With reference once again to the grey area, a recent ruling by the Court of Cassation touched upon the thin line that separates the legal activities of an attorney as a 'consultant' for his or her client, even if a *mafioso*, with illegal activities as a *"consigliori"*, or advisor, to the mafia. Indeed, while it is legal for an attorney to provide advice and assistance to his or her client, it is no longer legal for the attorney to become a *"consigliori"*, or a trusted fixer within the mafia association whose task, in view of his or her expertise in financial mechanisms and legislation, is to "suggest fraudulent systems

---

implies a dynamic and functional role "in fulfilment of which the subject provides a stable contribution and remains at the association's disposal for the pursuit of shared criminal goals. The above-mentioned conduct can take on different and variable forms of contribution since, in order to achieve the organization's ends, there is a need for a variety of skills and tasks, each of which – carried out by a different member – contribues synergetically to the achievement of the shared goal (…) Normally, in part because it makes it easier to fulfill the prosecution's burden of proof, attention is focused on the more ferocious aspects of a mafia conspiracy, namely those crimes (extorsion, usury, homicide, drug trafficking) that can be used as evidence for the underlying mafia association phenomenon. Nevertheless, for the purposes of achieving the criminal association's goals, it is no less important to focus on all those activities that permit organized crime to inflitrate civil society, where the mafia presents itself with the face of individuals above suspicion, who avail themselves of specific professional skills to further the mafia's aims, supporting it and advancing its interests in strengthening its economic powers, protecting its members, and expanding its network of contacts with other influential members of civil society (so-called bourgeois mafia). These subjects – whether they are politicians, public officials, entrepreneurs, or white-collar professionals – must be considered full-fledged members of a mafia association whenever they play a specific, well-defined, and long-term role within the association – largely linked and instrumental to their official functions – whose purpose is the furthering of the mafia association's aims. (…). Therefore, any individual (belonging to the above-mentioned categories) who has put him or herself at the disposal of a criminal organization by taking on the stable role of a liaison between the criminal organization and business, institutional, or political counterparts will be liable to prosecution under article 416-*bis*. Indeed, such a role is no less relevant that the role played by other participants in the criminal association (offences related to extorsion, usury, money laundering, etc.), and in fact it is even more essential for the existance and strengthening of the organization, since the creation – or facilitation and expansion – of the network of relations between the heads of the criminal organization and politicians, magistrates, entrepreneurs, health care personnel, etc. strengthens the criminal association's ability to expand and infiltrate society".
In similar terms, see Court of Cassation, 6th Section, Ruling n. 49757/12 of 27 November 2012.

[113] Session of 4 June 2014, hearing with the President of the Italian Bar Council (CNF), Guido Alpa, verbatim report n. 37.

[114] Hearing with the Public Prosecutor at the Court of Palermo, Francesco Lo Voi. Session of 12 January 2016, verbatim report n. 128.

and modalities to elude the law"[115]. In other words, these are professionals "who are willing to collude and betray their profession, thus giving a key contribution to the mafia's efforts to gain strength and infiltrate the nerve centres of civil society".l

On the other hand, there is also the awareness that the white-collar sector instead can and must be a barrier and not a bridge, and work as an obstacle to prevent economic and non-economic mafia interests from infiltrating the legal sphere and concealing themselves within the social fabric. This gatekeeper role for attorneys and other white-collar professionals, borrowed from the standards of the FATF (Financial Action Task Force) and from European and national anti-money laundering legislation, must be fully integrated into anti-mafia prevention policies.

In order to do so, strategies should be adopted that can foster the development of adequate 'anti-mafia antibodies' in the various white-collar sectors, especially those most at risk of mafia interference. Self-regulatory bodies, such as professional orders and other similar organizations, can play a key role in promoting adequate anti-mafia preventive measures among their members, ensuring compliance with professional ethics, and adopting adequate sanctions to safeguard the reputations of the organizations themselves.

In light of the above, and as part of the work of its 6th Sub-committee *Infiltrations in the legal economy: mafia, businesses, and white-collar professionals*, coordinated by MP Manfredi, the Committee carried out an initial investigation into the following five problem areas:

- The first concerns the applicable criminal law framework; both the general and abstract rules and court rulings bear out the main legal preconditions, but also the main constraints on exercising disciplinary powers (for example, with regard to the so-called "criminal-law preliminary condition", which mandates that any disciplinary proceedings be pended until a final judgement has been reached in court over the guilt or innocence of a professional charged with a criminal offence);
- The second concerns the professional system, especially when professional orders and registers exercise their regulatory, administrative, and disciplinary autonomy, in keeping with the specific regulations in place;
- The third problem area lies in the role that the legal system attributes to the agencies and bodies that interact with professional orders, especially through the exercise of powers to provide guidance, to oversee, and to impose sanctions (competent ministries, public prosecutors' offices, courts);
- The fourth concerns the effectiveness of the system for the collection and exchange of, and access todata on judicial and disciplinary measures and proceedings against white-collar professionals involved in mafia-ralated crimes;
- The fifth problem area concerns training and education, which should not only reflect professional ethics, but should also be included among the institutional responsibilities of universities, which could thus play a greater role in promoting the rule of law at the local level.

The Committee is of the opinion that this line of inquiry should continue during the next parliamentary term, building upon and updating the important findings acquired during the numerous hearings held as part of the 6th Sub-committee's work, and examining in greater depth working

[115] See Court of Cassation, 2nd Section, Ruling n. 17894 of 8 April 2014: "(…) professional activities in which professionals (in this case attorneys) merely provide clients with advice and assistance – both for activities already carried out and for future activities – that remain within the boundaries of the law and without getting involved in the activities of the client (even if a *mafioso*) are legal. If instead professionals become directly involved in the *mafioso* client's activities, abdicate their role, and become partners in that activity; or if, even without direct involvement in the mafioso client's activities, they provide advice or assistance outside the boundaries of the law, they are no longer a counselor but a *consigliori*, a trusted adviser of the mafia association whose task – as experts in the law and in financial mechanisms – is to suggest fraudulent systems and ways to elude the law, and can thus be prosecuted for mafia conspiracy or external participation therein."

hypotheses to strengthen the necessary anti-mafia preventive measures in the world of professions[116] .

The relationship between the mafia and the economy

Criminal investigations have shown that the reference markets for mafia organizations continue to be the traditional economic sectors subject to infiltration, such as construction, cement, earth moving, transportation, food and agriculture, and public contracts.

For instance, recent investigations have shown how all traditional criminal organizations are attempting to infiltrate or gain control of Italy's main produce markets, including those in Fondi (LT) and Vittoria (RG). There are also similar cases in the floriculture sector[117].

The mafia continues to have a strong interest in public and private tenders. Recently, mafia associates have been shown to have been involved in the post-earthquake reconstruction efforts in L'Aquila (as part of the so-called "*Aemilia*" investigation), in construction work for the Milan Expo, and in the widening and modernization of the Salerno-Reggio Calabria motorway. A particularly worrying aspect is that the many anti-mafia interdictory measures issued by the relevant prefectures targeted, among others, enterprises of national relevance.

The many confiscations – both in Italy and abroad - of goods and services in the sectors of logistics, the leisure industry, and the restaurant and tourism industries show that the mafia's favoured ways to re-invest profits include the purchase of bars, pizzerias, restaurants, hotels, and resorts[118].

The legal and illegal gambling and betting sectors also continue being of interest to the mafia. The Milan DDA's investigation of the Lampada-Valle clan – the representatives of Reggio Calabria's De Stefano - Condello clan in Lombardy – has shown how the *'ndrangheta* attempted to purchase a gambling concessionary in order to become one of the thirteen first-level concessionaries[119].

There are many investigations and confiscations that highlight the mafia's significant investments in the supermarket sector and other retail activities: from the case involving Grigoli, who

---

[116] In particular, the work of the 6th Sub-Committee highlighted numerous operational problems that over time may have helped create the conditions for violations of the law and of professional ethics, which violations have been facilitated by the lack of a homogeneous legal framework. An initial working hypothesis to re-organize this sector would be the adoption of a "Code for white-collar professionals".

While the current existence of different norms for different professions aims to reflect the specific characteristics of each, it also often creates unjustifiable differences. Although the Sub-Committee is aware of potential resistance or diffidence against a unified code, it theorized that parliamentary debate and dialogue with representatives from individual professional orders and relevant agencies may lead to new rules that ensure legitimate autonomy to professional orders and registers while guaranteeing standard definitions where necessary.

It has been remarked that it is no longer possible to delay a legislative action that builds upon what had been established for professional orders by DPR n. 137/2012 (Regulations on the reform of professional orders in accordance with art. 3(5) of decree-law n. 138 of 13 August 2011, amended and enacted by law n. 148 of 14 September 2018) which was merely limited to: separating, in the public bodies in question, disciplinary functions from administrative and management fuctions so as to more adequately ensure the impartiality of the disciplinary judge; defining certain conducts as specific disciplinary violations for all members of professional orders with the exception of professionals in the health care sector and notaries public; putting under the surveillance of the Ministry of Justice all district disciplinary councils subject to dissolution in case of repeated and ascertained violations of the law or whose functioning may be impossible (this measure does not apply to health care professionals and notaries public).

Ultimately, in order to overcome these irrational discrepancies in the regulations on professional orders, it is necessary to adopt a "Code for white-collar professionals" through the approval of an enabling Act that sets principles and criteria that are more in line with the precepts set out under articles 3 and 97 of the Constitution, with the subsequent approval of a legislative decree to introduce the separation of disciplinary procedures from criminal proceedings along the lines of art. 54 of the law on professions and art. 55-*ter* of legislative decree n. 165/2001 on public-sector employment.

[117] "Acero Krupy" investigation carried out by the District Anti-mafia Directorate of Reggio Calabria.

[118] Almost everyday, criminal investigations result in the confiscation, both in Italy and abroad, of restaurants that can be traced back to mafia associates. The criminal reach of the mafia extends beyond Europe to other continents. A prime example is the joint investigation by the Public Prosecutor's Office of Reggio Calabria and the FBI in 2015 that led to the confiscation of restaurants in New York City that were run by the *'ndrangheta*.

[119] Doc n. XXIII, n.18, *Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito*.

owned the Despar supermarkets in Castelvetrano and was a front for Matteo Messina Denaro; to the Lidl case in Milan and the confiscation of the Reggio Calabria-based food company Soral[120]; to the very recent confiscation of thirteen GM "Gran Mangiare" supermarkets in the Catania area on 18 January 2018[121].

There is a growing interest in the alternative energy sector[122], and in the purchase and management of real estate firms, automobile dealerships, and pharmacies.

Criminal investigations have also uncovered worrying evidence of the mafia's infiltration into the public and private health care sector, where mafia organizations have interfered with the proper management of public hospitals and retirement homes, in addition to purchasing shares or full ownership of laboratories operating within the national health service. In this regard, the Committee has launched a specific investigation into the infiltration of the *camorra* and *'ndrangheta* into Local Health Authorities (ASL) in their respective traditional strongholds of Campania and Calabria; this investigation led to the dissolving of numerous such health authorities[123].

Also in the public sector, the Committee has looked into the judicial administration of Società Italiana per il Gas - Italgas Spa, a wholly owned subsidiary of SNAM Spa, discussed in more detail elsewhere in this report, and into the incident that has led to receivership proceedings, pursuant to article 32 of decree-law n. 90/2014[124], for the companies GESENU Gestione Servizi Nettezza Urbana Spa – a public-private company in which the municipality of Perugia has a 45% share - and GEST Srl (in which GESENU has a 70% share), which companies had already been the object of previous anti-mafia interdiction measures.

Turning to the illegal economy, the main source of profits for the mafias is the lucrative drug trade, which guarantees enormous profits; no other trade can produce so much added value[125]. These profits are so staggering that, as electronic surveillance has shown, in some cases profits aren't measured so much in dollar or euro amounts, but in the total volume or weight of the banknotes involved[126].

Extortion and usury continue to be classic activities of organized crime, although their form is evolving, as the takeover of the victim's business is increasingly the main goal.

Extortion, in particular, shows no signs of slowing down, and instead seems to on a dangerous upswing certain parts of the country[127]. Entrepreneurs and business owners still remain reluctant to report such cases to the authorities. The economic crisis has caused a change in extortion patterns, with an increase in extortion demands in the construction and public works sectors and a decrease in the retail sector. The reduced extortion pressure on small businesses is due exclusively to the fact that many such businesses have had to fold or file for bankruptcy as a result of the economic crisis.

---

[120] Confiscation of various supermarkets and other assets, ordered by the Court of Reggio Calabria in July 2017.

[121] Confiscation of € 41 million on 18 January 2018, ordered by the Court of Catania, after an investigation by the local DDA.

[122] See the hearings with the magistrates from the Potenza DDA of 24 June 2014, verbatim report n. 44; and the hearings held during the mission to Palermo and Trapani of 18,19,20 July 2016, verbatim report.

[123] ASL Napoli n. 4 (dissolved in 2005); ASL Locri n. 9 (dissolved 2006); ASL Reggio Calabria n. 11 (incorporated into ASP n. 5 Reggio Calabria and dissolved in 2008), ASL Palmi n. 10 (incorporated into ASP n. 5 Reggio Calabria and dissolved in 2008); ASP n. 5 Reggio Calabria (dissolved in 2008 immediately after its establishment); ASP Vibo Valentia (dissolved in 2010).

[124] Decree-Law n. 90 of 24 June 2014, n. 90, as amended and enacted by Law n. 114 of 11 August 2014, on "Urgent measures for administrative simplication and transparency and for the efficiency of the courts".

[125] For an idea of the cash flows that the drug trade produces, consider that a kilogram of cocaine, for which coca farmers are paid between € 1,000 and 1,500, can produce earnings of up to € 200,000. In each gram of cocaine, which amounts to a single market dose, the active ingredient only accounts for 24-25% of the total. This means that if properly diluted, 4,000 doses can be obtained from 1 kg of cocaine. Since each dose has an approximate street value of € 50, this means that out of an initial investment of € 1,000 to purchase one kilogram of cocaine, traffickers can earn up to € 200,000. According to law enforcement estimates, over 220 kg of cocaine are sold each day, for earnings of € 20 to 40 million.

[126] Two thousand € 500 notes, or €1 million, weigh 2.2 kg and easily fit into a briefcase. The equivalent in USD 100 bills weighs 11 kg, or five times as much.

[127] Hearing with the Public Prosecutor at the Court of Lecce, Cataldo Motta, during the mission of 22, 23 and 24 February 2016, verbatim report.

The mafias ate also changing their approach to extortion, which is now focused more on demanding small sums from a vast array of business owners rather than large sums from a few. This new criminal strategy has led to new, relatively unprofitable sectors being targeted for extortion that were previously left alone. Giving in to extortion thus now appears like a reasonably sustainable cost of doing business, almost like an additional tax. Investigations have show that it is often business owners themselves – shopkeepers, entrepreneurs, tourism operators, restaurant owners – who take the initiative. They spontaneously offer to pay protection money in exchange for being able to go about their business without fear of disturbance. In addition to the traditional forms of paying protection money, there are now new ones that testify to the pervasiveness of criminal organizations. Today, extortion takes place under the new and more pernicious form of imposing service providers, by forcing entrepreneurs to turn to suppliers with links to organized crime and imposing the purchase of goods, the hiring of workers, and the imposition of security guards. One such example is the extortion perpetrated against mussel farmers in Taranto who were forced to hire security guards[128].

Usury, another traditional source of income for the mafias and other criminal organizations, has also been on the upswing, in light of the liquidity crisis engendered by the recession and the credit crunch that follows. This increase in usury is not sufficiently captured by official statistics that only include reported cases. This report has already amply discussed - in the section on the mafia's colonization of northern Italy - the phenomenon of the cannibalization of businesses by networks of usurers belonging to criminal organizations.

An additional economic sector in which organized crime has been proven to play a role is the illicit trafficking of waste. In addition to the *camorra*, the *'ndrangheta* and *cosa nostra* are also involved in this sector, albeit with different modalities, with their main interest lying in infiltrating the legal waste disposal cycle through the award of public contracts issued by local authorities in their regional strongholds, and participation in the waste collection, transport, and treatment cycle, and through the management of landfills.

Testifying to the gradual exploration and exploitation of other illicit sectors is the growing mafia presence in other lucrative markets, such as fraud and misuse of public funds, weapons trafficking, the contraband of diesel oil and other fossil fuels, the running of extortion rackets, and the illegal gambling and betting sector. Counterfeiting is another such sector, and it encompasses an exceptionally varied array of products, from items of clothing to spare automobile parts, and from toys to food products. The counterfeiting of pharmaceuticals is of particular concern. Investigations carried out by police forces have shown that this market is expanding particularly fast thanks to the significant profits it generates, in part due to growing demand, especially online.

Money laundering: the bridge between the legal and illegal economies

This Report has remarked multiple times on the importance of money laundering in the mafia's strategies, on the techniques used by criminal organizations, and on their use of the 'grey area' to conceal the illegal origins of the capital they employ.

Criminal organizations pursue a dual goal. On the one hand, they aim to make it impossible to trace back the source of assets to a mafia context to prevent them being confiscated; on the other, they want to retain the ability to access and use said assets. In essence, the mafia attempts to exploit every loophole and opportunity to keep the legal and actual property of assets separate, and by the same token, to keep separate the legal and actual ownership of a business or bank account.

This process can be carried out directly by the *mafioso* who produced or helped produced the illegal profits – so-called self-laundering – or it can be assigned to a third party, the launderer, who handles these concealment activities on behalf of the *mafioso*. As noted earlier, businesses with mafia participation then allow the criminal organization to further conceal the channels through which it

[128] "Piovra [Octopus]" and "Piovra 2" operations, respectively from 2016 and 2017, conducted by the Lecce DDA. Hearing with the Public Prosecutor at the Court of Lecce, Cataldo Motta, during the mission of 22, 23 and 24 February 2016, verbatim report

launders and re-uses its illicit profits, to diversify investments, and to have at its disposal business structures that are able to operate as normal market agents thanks to their respectability and experience. In addition, these processes blur the lines between the legal and mafia economies and make them difficult to separate, and allow the mafia to regulate the local market and solidify its control over the local territory.

Fighting a complex criminal phenomenon such as money laundering requires a three-pronged approach: repression, prevention, and self-prophylaxis.

Concerning repression, in addition to the criminal offences under articles 648-*bis* and 648-*ter* of the criminal code, which have long been part of the Italian legal system, it should be noted that the Seventeenth Parliament closed a loophole that had long been lamented by investigators and international anti-laundering organizations (in particular the FATF) through the introduction of article 648-*ter*.1 of the criminal code[129], which now recognizes self-laundering as a criminal offence of its own, while it was previously only partially included in other offences listed under article 12-*quinquies* of decree-law n. 306 of 1992, enacted by law n. 356 of 1992 (fraudulent conveyance)[130]. Other relevant laws in terms of repression and the strengthening of transparency were adopted over the course of the parliamentary term, including rules on false accounting and corruption.

Concerning the prevention of money laundering, in 2016 Parliament tasked the government with transposing the fourth anti-money laundering directive. Ten years after the adoption of the third directive, it strengthens the money laundering prevention system in Member States in keeping with the FATF Recommendations of 2012. The new European directive promotes an approach focusing on the level of risk as a fundamental criterion for assessing how rigorous preventive measures and controls should be; it improves the transparency of information on the effective ownership of enterprises and trusts, it confirms full confidentiality of data related to suspicious operations; it denies specific sanctions for the violation of obligations related to the prevention of money laundering and the funding of terrorism. The transposition of the fourth directive into national legislation was also an opportunity to adopt the guidelines drafted by the FATF following the mutual evaluation of the Italian anti-money laundering system carried out in 2014-2015.

Legislative decree n. 90 of 25 May 2017, which transposed the fourth European directive, profoundly modified the fundamental piece of legislation on the prevention of money laundering in Italy (legislative decree n. 231 of 2007).

The Committee is particularly interested in the decree's measures to improve the transparency of the ownership structure of enterprises and trusts, and especially the establishment of reserved-access special sections in business registers through which investigative authorities will be able to acquire important information on the effective ownership of the legal entities under investigation. This will make it possible to bridge the gap between legal ownership and effective ownership which, while legal, is exploited by the mafia to its advantage in order to hide mafia participation in an enterprise or conceal the re-use of illegally-acquired assets in the legal economy. The Committee is obviously aware of the intrinsic limits of a measure that is based on data provided by the legal entities in question themselves, and that for it to be fully effective, it would need for registers of 'effective owners' to be interconnected at least at the European level. This would make it easier to identify those situations in which effective ownership is concealed by a chain of companies, some of which headquartered abroad, especially in countries that are reluctant to collaborate in the fight against tax evasion and money laundering.

In the Committee's opinion, an even more advanced way to fight money laundering lies with the business and white-collar sectors themselves developing the necessary antibodies to reduce the risk of mafia infiltration or involvement in money laundering schemes. In this regard, the private

[129] Introduced by article 3 of law n. 186 of 15 December 2014 on "Provisions on the repatriation of capital from abroad and on the strengthening of the fight against tax evasion. Provisions regarding self-laundering".

[130] Court of Cassation, Criminal Jurisprudence, Joint Sections, 27 February 2014 (deposited 13 June 2014), n. 25191 – Iavarazzo: " self-laundering and re-use are prosecutable, if the grounds for it are in place, pursuant to art. 12-*quinquies* of decree-law n. 306 of 8 June 1992, as amended and enacted by law n. 356 of 7 August 1992 (…)".

sector itself does not seem to fully appreciate the value of legislative decree n. 231 of 2001 on the administrative responsibility of companies and entities. As discussed in more detail later in this Report (see *infra* §. 4.4.1), the private sector fails to fully see the mafia and money laundering first and foremost as risks to be defended against through apropriate self-protection mechanisms; instead, they see these aspects as a matter of bureaucratic compliance with laws that are more or less imposed. As a consequence, preventive compliance – about which even the executive management may be sceptical – becomes merely a perfunctory filling out of forms, often with certifications outsourced to licensed professionals or issued by competent administrations. In addition, if the staff person in charge of oversight is only apparently acting autonomously, it is easy to see that legislative decree n. 23 of 2001 as a whole is insufficient as a first effective barrier against mafia influence and infiltration in the economy.

Of relevance to this is the information acquired by the Committee on the events tied to Italgas Spa being placed under judicial administration and subsequently judicial control pursuant to article 38(4) of the anti-mafia code (see *infra* §. 4.9.2), in which the court that issued these measures found that Italgas was permeable to possible infiltration on the part of companies with organized crime ties in strategic sectors such as procurement, contract management, and the completion of works, even though Italgas had adopted the organizational model set out in legislative decree n. 231 of 2001.

The fight against money laundering must thus continue to follow a longstanding strategy in Italy, which calls for the constant updating of regulations to counter and prevent this phenomenon, the strengthening of instruments to ensure the transparency of enterprises and of financial transactions, and closer international cooperation, while remembering that much remains to be done to boost the resilience of the private and white-collar sectors when faced with threats from mafia organizations and their economic and financial tentacles.

The role of the Bank of Italy and its Financial Information Unit (UIF)

In order to effectively fight organized crime as outlined above, it is necessary to tackle the problem at its root and provide incentives for the actors involved by creating an institutional context that is adverse to the infiltration of organized crime, especially in the banking and financial sectors. The Bank of Italy plays a highly essential role in this regard.

In addition to analyzing the impact of organized crime on the economic and financial system, the Bank of Italy also directly carries out activities to ensure compliance with the law and to fight criminal penetration in the legal economy through its Financial Information Unit (UIF).

The first line of defence against crime in the banking sector is represented by the supervisory activities carried out by the Bank of Italy (regulation, acquisition of information, analysis, inspection, management of banking crises, and sanctions) to ensure the "sound and prudent management of the parties under supervision", the efficiency, overall stability, and competitiveness of the financial system, and compliance with credit regulations. Compliance with the law in financial activity is a pre-requisite for the sound and prudent management of financial institutions. In turn, sound and prudent intermediaries are a barrier against criminal penetration in the legal economy. Adopting conducts in compliance with the rule of law is a fundamental element in evaluating intermediaries. Banking supervision rules, in line with European and international ones, provide for specific tools to ensure compliance with the law on the part of financial intermediaries. Each intermediary must establish a compliance function to prevent the risk of violating rules and to promote a corporate culture that revolves around integrity, propriety, and compliance with norms beyond mere formality.

The second line of defence is tailored more specifically to fight money laundering. The Bank of Italy and UIF are part of the national system to prevent money laundering, through which national authorities collaborate (under the aegis of the financial security committee) to prevent and identify the infiltration of the legal economy on the part of criminal assets. In this regard, the supervisory activities of the Bank of Italy and UIF play complementary roles in ensuring an efficient line of defence against laundered funds transiting through the financial system and other operators.

It is worth remembering that UIF began its operations on 1 January 2008, when it replaced the Italian Foreign Exchange Office as the central anti-money laundering authority. The organizational solution adopted by Italy is in keeping with international standards, which identify the following essential characteristics for all Financial Intelligence Units: management and operational autonomy, being the sole authority at the national level, specialization in financial analysis, and the ability to exchange information in a direct and autonomous manner.

The UIF receives reports of suspicious operations on the part of financial intermediaries, professionals, and other non-financial operators, and analyses them for evidence of money laundering or the funding of terrorism. The number of reports went from 12,500 in 2007 to over 101,000 in 2016. In 2016 alone reports went up by 22.3%, due mainly to the over 21,000 reports directly or indirectly related to voluntary disclosure.

Categories that were initially less active in this field are finally responding to encouragement with a growing increase in awareness. Part of this change was thanks to the memorandum of understanding with the National Council of Notaries that guaranteed the anonymity of notaries making reports. Similar effects are expected from the memorandum of understanding that was signed in 2016 with the National Council of Accountants.

There have also been improvements in terms of the actual criminal relevance of the operations being reported. In 2016 the foreign exchange police unit of the Guardia di Finanza, which together with the DIA is responsible for receiving the UIF's reports, considered over 70% of the reports analysed to be worthy of investigation. Of even more relevance is the fact that about one-third of such reports (31%) involved parties thought to be 'clean', about which no cause for suspicion was previously voiced.

In spite of this significant progress, there remains a non-negligible share of reports that continues to be of limited use. This is due in part to operators who sometimes fail to adequately assess possibly suspicious transactions. In many cases, transactions are reported as 'suspicious' not because of the likelihood that they conceal criminal activity, but rather due to the intrinsic opaqueness of the legitimate financial instrument being used – chiefly cash – even for relatively limited amounts. In such situations, reports are often filed for precautionary purposes in order to avoid the risk of criticism should additional investigations show that the transaction in question could indeed be traced back to criminal interests.

Collaboration between UIF, the judiciary, and the public administration is becoming increasingly intensive and complex. In 2014, UIF and ANAC signed a memorandum of understanding that sets the stage for improving the fight against the laundering of funds acquired through corruption, and UIF signed a memorandum of understanding with the Agency of Revenue for access to the tax register. In light of the longstanding relationship with judicial authorities and the results achieved, in early 2017 UIF signed memoranda of understanding with two of Italy's main Public Prosecutor's Offices (Milan and Rome). These agreements regulate the exchange of information of mutual interest under the law, identify thematic areas for joint analyses and training initiatives, and encourage closer cooperation.

The Bank of Italy's supervisory units also intervene directly in anti-money laundering efforts, through oversight – both remotely and through inspections – over credit agencies and financial intermediaries to ensure compliance with anti-money laundering rules and the effectiveness and reliability of the procedures to fight this phenomenon. Remote oversight takes place through the analysis of a vast array of sources of information: examining anti-money laundering reports transmitted by intermediaries and the communications sent by oversight bodies pursuant to article 52 of legislative decree n. 231 of 2007[131]; direct communication with the parties under surveillance[132]; communications from judicial authorities and other supervisory bodies[133]. Wide-ranging inspections focused on fighting money laundering and the funding of terrorism. In 2016, the Bank of Italy's

[131] In 2016 a total of 92 reports were examined.

[132] The Bank of Italy held 24 meetings with company representatives and sent 119 letters of intervention (year 2016).

[133] 76 communications in 2016.

supervisory activities included targeted anti-money laundering verifications on two major intermediaries and carried out inspections at 153 bank branch offices.

In compliance with the most recent international standards and with European legislation, the Bank of Italy calibrates the intensiveness of its anti-money laundering supervision in terms of risk sensitivity. In 2016, in collaboration with UIF, the Bank of Italy developed an analytical model to assess the sensitivity of banks to money laundering risk. This model combines quantitative data – taking into account size, operational characteristics, and level of compliance of the subjects under surveillance – with qualitative information from the Bank's storehouse of knowledge. The model makes it possible to rate the risk profile of each party under surveillance; this is useful for tailoring surveillance activities to the risk level of each actor.

Other activities carried out by the Bank of Italy fall outside the scope of supervision, but are also important lines of defence against illegal activities. These include controls on specialized services companies to which intermediaries have outsourced cash processing functions. Another area of great importance is the counterfeiting of euro banknotes, in which organized crime has specific interests. Here, the Bank of Italy is the 'national centre of analysis' for the counterfeiting of euro banknotes in Italy.

In 2016, the Bank of Italy also carried out inspections on the authentication and selection of banknotes on the part of one bank and fourteen service companies. Unfortunately, the results were surprisingly poor. In just over half of the cases, the Bank's stringent standards were not met due to shortcomings in the operators' internal control systems. Overall, however, four years after such activities were launched and thanks in part to the Bank's intensive training activities, the results of the inspections show an overall improvement in procedures and organizational systems, and more incisive steering on the part of executive management, thus strengthening the line of defence against counterfeit banknotes[134].

Staying in the field of the fight against counterfeiting, it is worth pointing to data that underscores the extent of criminal interest in this sector. According to analyses carried out by the European Central Bank (ECB), almost 90% of counterfeit banknotes worldwide are manufactured in Italy, especially in Campania. The most widely counterfeited are € 20 and € 50 banknotes, amounting respectively to 40% and 38% of the total. Lombardy is the Italian region in which the largest number of counterfeited banknotes have been seized, followed by Latium and Campania. Liguria, Tuscany, and Latium are the regions with the highest number of such banknotes in circulation and the highest ratio of counterfeit banknotes to resident population.

The use of cash and virtual currencies

Cash continues to be the favoured means for illicit transactions – at least on a retail scale – thanks both to the ease of exchange and the lack of traceability. In western Europe, Italy is still the country that uses cash the most.

The 2016 stability law raised the threshold for cash transactions from € 1,000 to € 3,000, while maintaining the € 1,000 threshold for transactions through money transfers, by modifying article 49 of the "anti money-laundering law" (legislative decree n. 231 of 2007) that bans cash transfers or other bearer instruments, for any reason, when the value of the transfer is equal to or higher than the threshold established by the law. The ban also applies when such transfers are made in a number of instalments each individually lower than the threshold.

The Anti-mafia Committee expressed its concern over this development, and pointed out that criminal organizations – which have the necessary expertise to carry out sophisticated and untraceable foreign-to-foreign financial operations, including on the international level – continue to use cash payments at the national level. Raising the threshold on cash transactions may thus favour them.

[134] When irregularities are found, operators are asked to adopt corrective measures and/or sanctions are issued against them. In 2016 two sanctions procedures were launched, which the Ministry of the Interior was informed about; since 2012 the Bank of Italy has imposed 23 penalties for a total of € 499,000.

The street trade in drugs run by the *camorra*, for instance, generates daily profits of hundreds of thousands of Euros. Sooner or later, this amount of cash needs to be laundered into the legal circuit. Raising the threshold from € 1,000 to € 3,000 means reducing by two-thirds the smurfing operations necessary to introduce this cash into the banking circuit.

Criminal organizations also launder extensive amounts of cash arising from illegal activities into the cash flows of companies working in sectors where the use of cash is widespread. This explains, at least in part, why the mafia increasingly invests its capital to purchase supermarkets, shopping malls, hotels, and other tourism infrastructure.

In the Committee's opinion, it is necessary to promote policies that discourage the use of cash, as is being done in many other countries both within and outside the Eurozone. These include the improvement and promotion of electronic payment systems and the discouraging of non-traceable payment systems of any nature, with the exclusion of micro-transactions and without prejudice to financial inclusiveness.

The risks associated with cyptocurrencies such as bitcoin, which are increasingly used in online transactions, should not be underestimated. Virtual currencies are digital stores of value, used on a voluntary basis as a means of exchange to purchase goods and services. They are not issued by central banks or public authorities, they are not legal tender, and are not comparable to e-money. As they are easy to transfer, store, and trade online, virtual currencies make possible the online exchange of assets between subjects that are not easily traced and that may be operating in different countries, including those that do not ensure effective judicial or police cooperation, or whose anti-money laundering legislation falls short from a preventive and repressive point of view.

As part of its investigation into mafia infiltration in the gambling and betting sector discussed elsewhere in this report, the Committee described to Parliament how the anonymity that characterizes the use of bitcoin and other virtual currencies in online gaming or betting transactions can also be exploited more widely for illegal purposes by the mafia and other criminal organizations. In this regard, the Committee suggested several regulatory proposals that were quickly included in the implementation procedures for the fourth anti-money laundering directive (see *infra* §. 4.5.1). These initial preventive measures deserve to be further strengthened in coordination with initiatives at the European and international level.

The mafia and collusion in the business sector: the case of Lombardy

Organized crime - especially *'ndrangheta* clans now well established in Lombardy – has understood that controlling business enterprises has a series of advantages: it is a source of immediate income; it makes it possible to launder profits from illegal activities in the legal economy; it ensures the availability of jobs that can be assigned to create social consensus and support for the mafias; the depletion of the company's capital serves to fuel the illegal activities of the mafia organization, to provide income for the families of incarcerated *'ndrangheta* associates, or to fund *'ndrangheta* associates in hiding. Therefore, control over a private sector firm allows criminal organizations to fictitiously hire some of its associates – especially those under investigation or indictment, or those with previous convictions – so that their salaries may justify their ownership of assets to prevent them from seeming out of proportion to their earning ability. Additionally, this boosts their social status as it makes entrepreneurs out of them, at least on paper.

The presence and deep roots of criminal organizations of Calabrian origin had been confirmed by many investigations carried out by the Milan DDA and at the local level. After many years in Lombardy, the local *'ndrangheta* has achieved some degree of independence from the Calabrian *'ndrangheta*, with which it nevertheless continues to have ties. As its members have resided in northern Italy for several generations, they have gradually acquired total familiarity with the local territory, forging close ties with local communities and establishing relations with local politicians and institutional representatives.

The existence of a unified, top-down criminal structure called "*la Lombardia*" was definitively ascertained in June 2014 by the Court of Cassation when it upheld the sentences issued as part of the so-called "*Crimine-Infinito*" proceedings. The Court highlighted the strongly market-oriented nature of the *'ndrangheta* in Lombardy (with goals of acquiring businesses in addition to perpetrating crimes such as extortion, usury, waste trafficking, and debt collection through intimidation) and its reliance on a particular form of social capital, in which one of the main drivers for its successful establishment in Lombardy has been the willingness of local entrepreneurs, politicians, and white-collar professionals to enter into mutually beneficial relationships with the mafia[135].

Indeed, the existence of the *'ndrangheta* in Lombardy has been judicially ascertained by subsequent sentences as well. The sentences handed out to the 41 defendants tried under ordinary proceedings as part of the above-mentioned "*Crimine-Infinito*" trial, which reiterated the unitary nature of the *'ndrangheta*, became definitive in 2015. The sentence issued by the Court of Appeals of Milan on 13 May 2016 as part of the Insubria[136] investigation became definitive in 2017. This investigation demonstrated the presence of three more *'locali*', or '*ndrangheta* clans, in Lombardy[137], in addition to the sixteen already identified by the *Infinito* investigation[138], and the staging in this Lombardy of veritable mafia summits known as "*mangiate*"[139], including rituals for the attribution of high-ranking positions within the criminal organization[140].

Having said this, the highly business-oriented goals and the relationships with local entrepreneurs are aspects of the *'ndrangheta* in Lombardy that have been the object of close attention on the part of the DNA, including it its latest annual report[141]. It acknowledges that of all the mafia organizations, the *'ndrangheta* is the most geared towards exporting its criminal activities outside of its region of origin, in part to pursue business interests and influence the administrative system.

Thanks to the economic crisis and the resulting credit crunch, the 'ndrangheta has successfully positioned itself as the preferred partner for entrepreneurs looking for unconventional lines of credit. This has allowed it to go into business with many companies, often assuming their control by ousting their previous owners, facilitated by the silence of the victims themselves, who are motivated not just by fear, but also by previous compromising relationships with *'ndrangheta* affiliates (requests for loans, requests for debt collection, and other favours).

Numerous investigations have shown how – in an economy characterized by shrinking public contracts, a credit crunch, and cost cutting - entrepreneurs have sought contact with the *'ndrangheta* in order to do business with it and benefit, at least temporarily, from this relationship. Potential benefits include accesses to enormous capital; effective methods for debt collection, even of large sums; and taking on a dominant position over the local competition. This in turn allows the

---

[135] *Cf.* the above-mentioned ruling of 6 June 2014 in which the Court of Cassation - section VI, upheld the sentences handed down in the "*Crimine - Infinito*" proceedings in the first and second instances by the Court and the Court of Appeals of Milan.

[136] Doc. 388.1-2. Crim. Proceed. n. 45739/2012 RGNR.

[137] Calolziocorte (LC), Cermenate (CO), Fino Mornasco (CO).

[138] Bollate (MI), Bresso (MI), Canzo (CO), Cormano (MI), Corsico (MI), Desio (MB), Erba (CO), Limbiate (MB), Milano, Mariano Comense (CO), Legnano (MI), Pavia, Pioltello (MI), Rho (MI), Seregno-Giussano (MB), Solaro (MI).

[139] Regarding the *"mangiate"* ['big meals'], the Insubria proceedings note that : "The fact of eating together, and especially eating goat meat together, has ceremonial significance in confirming the values of mutual friendship and solidarity (…) and is an integral part in an important moment for the life of the organization. For example, a ceremony to bestow a mafia title must necessarily end with a '*mangiata*' in which the mafia associate upon whom the title was bestowed will participate, so as to express his new status for the first time" (drawn from sentence n. 1743/98 issued by the Court of Milano – so-called "Flowers of the night of Saint Vitus" trial). The collective dimension of 'eating together' is expressed through highly communicative gestures steeped in social meaning.

[140] Probably for the first time, authorities were able to witness first-hand the conferring of the "s*anta* (holy one)" to Giovanni Buttà, on 12 April 2014 at Castello di Brianza (LC), and on 31 May 2014, to the conferring of the "*vangelo* (Gospel)" to Raffaele Bruzzese, Luciano Rullo, Bartolomeo Mandaglio and Antonino Panuccio, clearly recording the formulas recited by those who received the titles.

[141] Doc. 1404.1. Annual Report of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Directorate (period 1° July 2015-30 June 2016).

'ndrangheta to assume direct or indirect control over companies operating in various sectors (construction, transport, gambling, waste disposal, etc.) and to win public contracts, thus laundering criminal profits in the legal economy.

This is the scenario that frames the *'ndrangheta* attempted to infiltrate the works carried out for the Milan Expo 2015, and its current attempts to acquire private sector businesses and companies through corruption, in violation of the rule of law and the principles of transparency, free competition, and free economic initiative.

As mentioned earlier, among the conditions that allowed such as scenario to play out, a key role is played by the *'ndrangheta*'s social capital, reflected in the willingness of entrepreneurs, politicians, and white-collar professionals to enter into mutually advantageous relationships with the mafia. Of particular significance in this context is the twelve-year prison sentence for external participation in a mafia association handed down to the former director of the Local Health Authority (ASL) in Pavia during the "*Infinito*" trial. In addition to taking care of mafia affiliates' health problems, the former director also offered the votes controlled by the *'ndrangheta* in local elections to the best buyer.

Once again, the public contracts sector is one of the main spheres in which the interests of mafia organizations, entrepreneurs, and politicians align.

On account of increased oversight over the private sector, due in part to anti-mafia laws, the current *modus operandi* of criminal organizations in their attempts to win public contracts is the use of a third party between themselves and the public administration, either a frontman formally unassociated with the mafia, or a new subsidiary company administered by front persons on behalf of the mafia, yet formally unaffiliated with it. This takes place through the creation of: undercapitalized limited companies; mutual companies established specifically for a given job, whose strength lies in the temporary duration of the relationship, which is limited to the duration of the contract; and temporary groupings of companies, established to conceal the presence of companies with direct ties to organized crime. Another significant way in which the mafia infiltrates the economy is by imposing subcontracting firms with ties to organized crime for the execution of minor contracts; this imposition applies to some of the largest regional and national enterprises as well (which are privileged interlocutors in light of their economic and professional background).

More recently, as shown by the events around Expo, infiltration in public construction works takes place in the form of "de facto intrusion". This consists of having de facto control over the construction yard and its activities by imposing the capillary and active presence of mafia associates, especially in earth moving activities, or through the imposition of irregular workers.

Numerous criminal proceedings, which are currently at least at the hearing stage, have uncovered relations between the *'ndrangheta* and local entrepreneurs in Lombardy. Some of the most noteworthy include the following:

- the "*Caposaldo*" investigation targeting members of the Flachi *'ndrangheta* family (convicted after final judgement; crim. proceed. n. 33364/2011), who had infiltrated various sectors of the economy in Lombardy, including earth moving, the management of municipal sporting facilities, transportation, and procurement, in addition to interfering with local elections;
- The "Blue Call" investigation, which showed that a major call centre with over 1,000 employees and a large business volume had fallen under the complete control of the Bellocco 'ndrangheta family following an initial request for help and protection on the part of the call centre's owners themselves; the trial ended with final convictions for false registration of assets and aggravated extortion pursuant to article 7 of decree-law n. 152 of 1991; one of the victims was the owner of an accounting firm (crim. proceed. n. 35322/2012);
- Criminal proceeding n. 12053/2011 against an organization headed by a *'ndrangheta* associate who was then the boss ("*reggente*") of the Desio (MB) "*locale* (local clan)", which was active in contraband, usury, and extortion and the laundering of the resultant

profits. It availed itself of a veritable underground bank to accumulate and manage the substantial assets accrued through criminal activities, so as to strengthen its power not only in economic terms but also in terms of mafia influence and to assume control of a number of highly valuable companies and real estate assets[142];

– The "Valle-Lampada" investigation, which ended with a final judgement (crim. proceed. n. 46229/2008) conviction of numerous affiliates of this *'ndrangheta* clan, various entrepreneurs and white-collar professionals, and several rogue magistrates and Guardia di Finanza officials on charges of mafia conspiracy, usury, extortion, and aiding and abetting. The Court of Milan accepted the DDA's proposal to put various professionals (tax advisors, a revenue agency official, entrepreneurs) under special surveillance who, while not participating in or aiding and abetting the mafia association, objectively ended up favouring the *'ndrangheta* through their actions, and especially the Valle-Lampada clan.

Trial documents from these and other similar criminal proceedings concerning crimes committed in Lombardy show that the private sector is not merely a victim of the *'ndrangheta*, but also a willing business partner that often takes the initiative in seeking out contacts, and that draws benefits, albeit of a temporary nature, from these relationships.

If this is the outcome of the criminal investigations conducted by the Milan DDA, it follows that – as pointed out to the Committee by magistrates at the local public prosecutor's office – entrepreneurs who enter into relationships with the *'ndrangheta* would have a hard time presenting themselves as victims. This is in keeping with case law according to which "in terms of participating in a mafia association, an 'entrepreneur guilty of collusion' is someone who has entered into a synallagmatic relationship with the association that produces benefits for both parties, which for the entrepreneur means taking on a dominant position in the territory of reference, and for the mafia association receiving resources, services, or profits"[143].

This is not the only example of the ambiguous relationship between the mafia and the business sector in Lombardy. In addition to the facts ascertained in the above-mentioned Insubria case, another investigation by the district prosecutor's office[144] has uncovered a system of corruption revolving around the zoning plan for the municipality of Trezzano sul Naviglio, with the aim of changing the designated use of certain areas to the advantage of two entrepreneurs. In addition to these two entrepreneurs, this corruption case also involved municipal councillors, local politicians, and the local chief of police. Significantly, the criminal proceedings applied the provisions set out under legislative decree n. 231 of 2001[145] against the companies headed by the entrepreneurs charged with corruption and against a certified accountant who was engaged in smuggling cash abroad for money laundering purposes on behalf of one of the entrepreneurs. This is the first time in Italy that the rules on the administrative liability of entities were applied to a professional firm. The defendants opted for shortened proceedings and have been convicted with irrevocable sentences.

---

[142] The proceedings against defendants who moved for summary judgement have already been completed. As of the approval of this Report, the defendants facing full trials are now at the hearing stage.

[143] Court of Cassation, Sect. 5, ruling n. 39042 of 1 October 2008. In this case the Court, after specifying that "victimized entrepreneurs" are instead those who, when faced with intimidation, do not attempt to reach an agreement with a mafia association but give in to the imposition and thus suffer unjust damage, limiting themselves to pursuing agreements aiming to limit such damage, rejected the appeal against the ruling of the Court of Review, which had found the defendant to be "in collusion" with a mafia association, with which he had shared attempts to infiltrate business activities in the waste collection sector. For a similar ruling see C. of Cass., Sect. 6, ruling n. 30346 of 18 April 2013, where the entrepreneur in question worked in the management and assignment of public contracts through illicit interference, which benefited the entrepreneur in terms of contracts, and the mafia association in terms of strenghtening its ability to influence the economic sector and in public contracts awarded to associated entreprises; Cass. Sect. 2, ruling n. 49093 of 1 December 2015; Cass. Sect. 5, ruling n. 47574 of 7 October 2016.

[144] Crim. Proceed. n. 35867/2012. Doc. n. 892.1.

[145] Legislative decree n. 231 of 8 June 2001, on "Regulations on administrative liability for legal persons, companies, and associations, including those without legal personality, pursuant to article 11 of law n. 3000 of 29 September 2000".

The *'ndrangheta* is not the only criminal association doing business with the private sector in Lombardy. *Cosa nostra* has also shown an unexpected vitality in the private sector in Lombardy, particularly as concerns initiatives related to the Milan fairgrounds. A prime example comes from a Milan-based investigation[146] that has discovered the illegal activities of a criminal association whose purpose was to commit a series of tax evasion offences, aggravated by their favouring of *cosa nostra*. These crimes were committed through a complex fraudulent mechanism and implemented through a series of front companies whose ownership and management structures were quite murky, the most important of which was Consorzio Dominus, a limited liability consortium working in the organization of fairs with a longstanding commercial relationship with Nolostand Spa, a wholly-owned subsidiary of Fiera Milano Spa. The true head of this consortium, hidden behind a frontman, was an entrepreneur who was an associate of someone accused of belonging to the Pietraperzia (EN) mafia family[147]. Numerous tax violations were documented that made it possible to accumulate a large slush fund, through the classic system of issuing invoices for non-existent operations, in which the issuer of the invoice returns the money to those who paid it, with a small commission as compensation for 'legal risk'.

The main characteristic of this criminal case, as underlined by DDA magistrates during the hearings, is the fact that such a fraudulent mechanism was made possible in part by a series of omissions and superficial mistakes, and, importantly, by connivance on the part of certain entrepreneurs and white-collar professionals: notaries, executives of some reasonably large firms, tax accountants. This "grey area" of entrepreneurs and professionals essentially "refused to see" what was going on around them[148].

Another similar case concerns criminal proceedings by the Milan DDA related to infiltration of the business sector in Lombardy on the part of the Catania-based Laudani (*"mussi ri ficurinia"*) mafia clan. Charges against the defendants include criminal conspiracy, embezzlement, influence peddling, and tax violations, all aggravated pursuant to article 7 of decree-law n. 152 of 1991[149]. A series of cooperatives run by frontmen in a very unscrupulous manner in terms of tax and social security obligations were liquidated after a brief span of time. In accordance with a tried-and-tested criminal scheme, other parties issued invoices for non-existent services, cashed them, and finally returned the money to those who paid them, with a small commission as compensation for 'legal risk'. Part of this money was used to support the Laudani mafia family and thus taken to Sicily in person and directly handed over to them. The criminal organization also perpetrated acts of corruption among private parties: bribes were paid to representatives of Italian branches of a major foreign supermarket chain (Lidl) to obtain contracts or construction work. The investigations looked at a number of companies, and the provisions used to target the alliance between the mafia and businesses included the measures pursuant to legislative decree n. 231 of 2001, preventive confiscation, and the measure under article 34 of the anti-mafia code against three Lidl branch offices. The preliminary investigations magistrate in Milan, upon request from the Milan DDA, issued an order for immediate trial against the defendants.

Finally, there is the evidence that emerged in criminal proceedings against defendants who had provided logistical and financial support to *cosa nostra* associates from the "Pagliarelli" clan[150]. The defendants were charged with aiding and abetting fugitives belonging to *cosa nostra* in addition to crimes related to the exploitation of illegal workers and false invoicing. In this case, the relationship

[146] Crim. Proceed n. 44309/14. Doc. n. 1121.

[147] The existence of this mafia clan has been ascertained numerous times in case law, the last being the ruling of the Court of Cassation of 11 November 2015.

[148] All defendants were convicted in the first instance, and orders have been issued for the confiscation of company shares, real estate, registered movable assets, and significant sums of money. Some of these measures were issued after shortened proceedings (Preliminary Hearing Judge sentence of 3 February 2017), others with the sentence of 3 February 2017, and for others, upon conclusion of court hearings with the sentence of 5 dicembre 2017. The measure pursuant to article 34 of legislative decree n. 159 of 2011 targeted Nolostand Spa first, followed by its parent company Fiera Milano Spa.

[149] Crim. Proceed. n. 23876/2015. Doc. n. 1474.

[150] Crim. Proceed. n. 11665/08 Doc. n. 840 and Crim. Proceed. n. 12915/2012 Doc. n. 477.

with local entrepreneurs was an extortionary one. The criminal organization, through a number of service cooperatives managed by the defendants, facilitated the sojourn in Italy of undocumented foreign citizens who worked for the cooperatives, and more generally the acquisition of control over local businesses through infiltration in Lombardy's social, economic, and financial fabric. A portion of the profits thus achieved was used to provide logistical and financial support to the families of incarcerated *mafiosi* in Lombardy.

The mafia as a brand in the economy

A phenomenon noticed by the Committee over the course of the parliamentary term and which has also been a source of concern in the media regards the use of the mafia 'brand' for marketing purposes, or more generally speaking, the use of names, brands, or logos that reference the mafia or infamous mafia criminals. Unfortunately, this approach has often been used to promote certain food products abroad to emphasize their Italian origin.

In fact, this is not exactly a new phenomenon, at least in certain sectors of the economy. For quite some time now, certain musicians have exploited the legend of the mafia and criminal sub-culture for marketing purposes. A non-negligible part of the narrative around which the music of the so-called 'neomelodic' singers revolves around these themes, and there are even some collections available for sale under the heading of "mafia music". In other sectors, there are products that are marketed around brand names that allude to the mafia presence in their region of origin[151] and a slew of merchandising items (t-shirts, gadgets, video games, "pizza mafia", and so on) that revolve around symbols evoking stereotypes that link Italy and Italians with the mafia, and vice versa.

In the Committee's opinion, the social repercussions of this type of marketing have been underestimated. Regardless of what else one thinks about the phenomenon, it risks being a surreptitious way to promote and support mafia sub-culture in Italy and abroad. By the same token, the degree of 'social irresponsibility' of such legal enterprises has not been sufficiently explored, especially when they openly resort to exploiting mafia tropes for commercial purposes. Finally, from a purely economic standpoint, it should be kept in mind that the supply of mafia-inspired products is underpinned by a demand that fuels it, comprised of consumers for whom the mafia is obviously not a negative value.

Of particular concerns are situations in which entrepreneurs not only use the word 'mafia' for marketing purposes, but actually register it as a trade mark to be able to legally exploit it and protect themselves from potential competitors. In Italy, about twenty such trademarks are registered with the Italian Patent and Trademark Office, although they remain unpopular. At the European level, there are about thirty trademarks containing the word 'mafia' or explicit mafia references registered with the European Union Intellectual Property Office (EUIPO)[152].

The Committee decided to delve into the issue, and focused on a particularly glaring case, that of the Spanish restaurant chain "*la mafia se sienta a la mesa*" (the mafia sits at the table).

Following up on reports in the Italian press that highlighted the presence of various restaurants throughout Spain under the name brand *"La Mafia",* decorated with grim and highly inopportune references to mafia stereotypes and cosa nostra bosses[153], the Committee brought the issue to the

[151] For example, the liqueur known as *"*Amaro del boss*"*.

[152] Formerly Office for Harmonization in the Internal Market (Trade Marks and Designs), or OHIM. On 23 March 2016, with the entry into force of Regulation EC 2015/2424, it changed its name to EUIPO, the European Union Intellectual Property Office. It is endowed with judicial, administrative, and financial autonomy and was established as a decentralized agency of the Union to protect the intellectual property rights of private firms. Since its establishment in 1994 it has been located in Alicante (Spain) and is in charge of registering Community trade marks and designs.

[153] The European brand "*la mafia se sienta a la mesa*", registered by a Spanish company headquartered in Saragozza, has been used to market a chain of restaurants and gadgets of various types. The advertising strategy exploits the imagery of notorious *mafiosi*, and it builds brand loyalty by presenting the mafia as a reference model. Examples include menus and restaurant items using terminology that references well-known events in the history of mafia crime, such as the Saint Valentine's menu (referencing the 1929 Valentine's Day massacre in Chicago), the *"piccolinos en la mafia se sienta a la*

attention of Acting Foreign Minister Emma Bonino so that the competent diplomatic authorities could launch the necessary procedures to issue a judgement of invalidity against the brand – due to its running counter to public decency and public order - and to order its cancellation and prohibition in every EU Member State[154].

The competent European authority for trademarks, the OHIM (now EUIPO) quickly issued a ruling on the matter. It accepted the arguments of the petitioner – the Italian state – while acknowledging the illegitimate nature of the registered trade mark as "contrary to public order and public decency", and noted that the semantic content of the registered trade mark "*la mafia se sienta a la mesa*" is "deeply offensive for every person in Europe with a normal level of sensitivity and tolerance, and who is conscious and aware of the operating methods and threats that originate from mafia phenomena".

Although the ruling does not solve the issue in and of itself (it removes protection as a European trade mark but does not prohibit its exploitation for commercial purposes[155]) it is nevertheless a significant achievement on the part of the Commission and the Italian authorities. It lays the groundwork, including in terms of European case law, to chip away at a general attitude that seems to be taking root in Italy and especially abroad. This attitude both tends to minimize the negative character of mafia organization and to promote an idealized and romanticized view of the mafia, fuelled by imagery and literary and film representations that could end up concealing, altering, or sugar-coating the true nature of mafia organizations, whether they are Italian or foreign.

The impact of the criminal economy: should the mafia be included in the GDP?

Quantifying the wealth of illegal and mafia origin circulating in the Italian economy is an exercise that has long occupied leading academics, study centres, and public and private research institutions. In previous parliamentary terms, this matter was also touched upon during the Anti-mafia Committee's debates.

This is a particularly complex exercise, with different studies coming to highly divergent conclusions. Indeed, it can only be based in part on objective data (such as the number of crimes committed, or the value of confiscated assets) and must largely rely on qualitative data on the 'perception' of criminal phenomena, through which estimates can be attempted for the 'obscure' value of unlawful and mafia-related activities that fail to emerge - directly or indirectly – from investigations.

---

mesa" menu, black candy wrapping with the words *"la mafia"* emblazoned on it; and furnishings and decorations that include portraits of famous mafia bosses and scenes from the film *The Godfather*; on the backs of the chairs are the names of famous mobsters: Vito Cascio Ferro, Lucky Luciano, Al Capone, and Giuseppe Genco Russo. Brand loyalty is also built through the issuing of the 'mafia loyalty card' that gives access to discounts and special services.

[154] On the basis of the Committee's report, the Italian government had initially filed a diplomatic request with Spanish authorities to revoke the trade mark from the company that manages the restaurant chain. The request was not accepted by the Spanish government, who argued that the word 'mafia' was now of common use in the European civil conciousness, and had become a widely used and generalized term no longer automatically linked to the original Sicilian criminal organization, so that no negative connotations could be attributed to its use. The need to reaffirm the principles of morality and public order underpinning the entire international community, recognized as a primary value by the United Nations Universal Declaration of Human Rights (art. 29), led the Italian government to authorize the Italian Embassy in Spain to file the above-mentioned petition with the EUIPO to obtain the cancellation of the brand.

[155] The cancellation of the trade mark *"la mafia se sienta a la mesa"* ordered by EUIPO does not prohibit its use, nor does it force its owners to change the name of their restaurants. It only applies to the protection of the trade mark at the Community level, with the consequence that the company that uses the trade mark will no longer be afforded protection, in terms of civil law, in case a competitor shoud also use the same brand name.

An authoritative contribution in this regard comes from a 2012 study by the Bank of Italy[156] that attempted to measure the underground economy by analysing the ratio between GDP and the demand for cash: the study's estimates are based on the demand for cash and information on reported drug- and prostitution-related crimes compared to GDP in each Italian province. On average, the criminal economy was estimated to amount to 10.9% of GDP between 2005 and 2008, increasing to 12.6% in 2008. The report did not make any distinctions between organized crime and ordinary crime, as this fell outside the scope of its analysis. More precisely, it only took into account voluntary criminal activities (essentially prostitution and drug trafficking) and left out violent ones (such as extortion) or those where there is no agreement between the parties (such as theft).

So far, the quantification of the criminal economy, albeit with the above-mentioned shortcomings, has almost exclusively been aimed at informing public opinion on the extent to which crime is polluting the economy. The scenario has now changed in light of an important decision on the part of European statistical authorities, which are now including the proceeds from criminal activities – and thus from mafia activities as well – at least in part into national GDPs. For this reason, in September 2014, when ISTAT published its revision of Italy's GDP in accordance with the guidelines of the European System of Accounts, it estimated the illegal economy – comprising only drug trafficking, prostitution, and cigarette contraband – to account for about 1% of GDP.

This assessment only includes illegal activities when carried out voluntarily by all parties concerned (such as the relationship between drug dealers and drug users, prostitutes and their clients, and sellers and buyers of contraband goods). According to the debatable approach of European institutions, this would exclude any links with organized crime.

The Anti-mafia Committee discussed this in a hearing with ISTAT President Giorgio Alleva, who pointed out that the inclusion of illegal activities in the GDP is a possibility that the EU granted to statistical institutes in Member States, and that this decision was made to better meet "the exhaustiveness criterion" and with the "aim of improving the international comparability of estimates"[157].

Although in keeping with decisions made at the European level, the scope of these estimates does not encompass the entire turnover generated by criminal organizations or the entirety of legal and illegal economic operations that can be traced back to them, the Committee notes that the new GDP does include some facets of the criminal economy that are relevant to 'mafia enterprises', such as drug trafficking, prostitution, and contraband in processed tobacco products.

In other words, this is akin to Italy grudgingly admitting that, from a statistical point of view, at least a part of the mafia economy also 'counts', and as such, it can contribute to national wealth, and indeed increase it by 0.9% [158]. The mafia would thus become a part of Italy's wealth.

The Committee strongly rejects such an interpretation. If anything, the criminal economy, and especially the mafia economy, always produces 'negative wealth', since it is an obstacle to clean and transparent economic and civil growth in Italy, in other Member States, and for their citizens.

In reality, it would have made more sense to take into account not only the proceeds from criminal activities, but also the value of what was not produced due to the distortions generated by crime. In other words, the costs of the illegal economy to individual citizens, businesses, and society as a whole should be included in these estimates in addition to its turnover. The Committee is of the opinion that such analyses or statistical compilations should also evaluate negative effects in terms of the greater burden and expenses, as well as the overall losses to the state, that the illegal economy produces.

---

[156] http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi/td12/td864_12/en_td864/en_tema_864.pdf

[157] Session of 8 October 2014, hearing with the President of the National Institute of Statistics, Giorgio Alleva. Stenographic report n. 57.

[158] According to ISTAT estimates, the illegal economy – defined as the narcotics trade, prostitition, and contraband in alcohol and processed tobacco products – amounted to 0.9% of GDP in 2011, about the same as in Spain and slightly higher than in the United Kingdom (0.7%).
Session of 14 January 2015, hearing with the Governor of the Bank of Italy, Ignazio Visco. Verbatim report n. 76.

It must also be clearly understood that the revenue produced by the illegal economy subtracts an equivalent amount of resources from legal activities, and as such it impoverishes the economy. It also unleashes a negative chain of events that create additional costs.

For instance, entrepreneurs who are the victim of extortion have fewer funds available to dedicate to their work, thus negatively impacting their firm's ability to invest. If they have to pay protection money, that money is taken away from the firm. Not being able to invest then means not being able to grow and to create new jobs.

The Governor of the Bank of Italy himself, Ignazio Visco, during a hearing with the Committee, pointed out that satellite activities and consequences of the criminal economy have clear repercussions on Italy's overall economy: for example, the criminal economy can prevent the establishment of 'healthy' companies in certain sectors, and thus prevent economic growth in areas where it is sorely needed[159].

In this regard, and with specific reference to southern Italy, the Bank of Italy, as supervisory authority, has carried out a number of studies to quantify what the southern Italian economy would have been, had the obstacle of the mafia not been present. These studies, based on statistical and econometric analysis, quantify the aggregated impact of organized crime on GDP. A first analysis, carried out during the previous Parliament under the impetus of the Anti-mafia Committee, estimated that the presence of organized crime in two regions – Apulia and Basilicata - where such a presence is not as high as elsewhere in Italy, has generated a loss of 16% of GDP – or one-sixth – over the last thirty years compared to the situation had the mafia not been present. Using a similar methodology, the Bank of Italy compared economic trends in Friuli Venezia Giulia and Irpinia after the earthquakes that struck these two areas respectively in 1976 and 1980, and which led to a strong influx of public funds. Statistical estimates showed that where organized crime was not present, as in Friuli Venezia Giulia, per capita GDP grew by 20% more over the following 30 years compared to a control region. On the other hand, in Irpinia, where organized crime had deep roots, per capita GDP grew by 12% less than in the control region[160].

Finally, the mafia negatively impacts Italy's competitiveness at the international level. Using the Doing Business indicator, which measures the quality of the institutional environment, and considering the degree of criminal penetration, it has been estimated that all other things being equal, if Italian institutions were qualitatively similar to those of the Eurozone, foreign direct investment in Italy between 2006 and 2012 would have been 15% higher – nearly € 16 billion – than what it actually was[161].

In conclusion, however you look at it, the impact of the mafia on the economy is always negative. This conclusion is strongly at odds with the new methods used to calculate Italy's gross domestic product.

The Committee hopes that the next Parliament will undertake a serious political reflection to prevent Italy from further succumbing to the temptation of re-calculating GPD - for the sole purpose of making national accounts look better - in a way that would seem to statistically 'legalize' those mafia profits that the judiciary and law enforcement agencies are constantly engaged in taking away from organized crime as they only pollute the economy.

---

[159] Session of 14 January 2015, hearing with the Governor of the Bank of Italy, Ignazio Visco. Verbatim report n. 76.

[160] Session of 14 January 2015, hearing with the Governor of the Bank of Italy, Ignazio Visco. Verbatim report n. 76

[161] Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 230, September 2014, "Investimenti diretti esteri e qualità delle istituzioni".

4.12 The theft of Caravaggio's *Nativity*: the mafia and traffic in stolen art

Over the course of the term, the Committee came across the matter of the role of mafia-type organized crime in the illegal traffic in works of art and in the attack on Italy's artistic heritage in numerous judicial investigations.

Nevertheless, the incident to which the Committee devoted particular attention, in light of its symbolic value, and for which it closely collaborated with the Carabinieri Unit for the Protection of Cultural Heritage (TPC) within the remit of the special powers attributed to it under article 82 of the Constitution, was the theft of Caravaggio's *Nativity*, which was stolen in Palermo in 1969 and never recovered. Responsibility for the theft has always been attributed to associates of *cosa nostra*.

The role of mafia-type organized crime in the international trafficking of works of art and archaeological items

The scope of crime against Italy's artistic heritage and the trading of its works of art continues to be significant, as shown by data on the activities of the Carabinieri Unit for the Protection of Cultural Heritage (TPC) in 2014-2017, with over 90,000 recovered books, antique items, and items from archives and over 130,000 confiscated archaeological items, for a total value of about € 270 million.

Recent investigations show that the final destination of stolen works of art and cultural items is increasingly channelled towards wealthier foreign countries, especially as concerns works of great artistic or historical value, and that the presence of joint economic interests with leading members of criminal organizations, including the mafia, is a proven reality.

With regards to the theft that took place at the Civic Museum of Castelvecchio (VR), where 17 masterpieces, including works by Mantegna, Rubens, Tintoretto and Pisanello were stolen, investigations that included complex negotiations and letters rogatory with Moldova and Ukraine very rapidly resulted in the following:

- The issuing of 18 precautionary injunctions, including international arrest warrants in Italy, Moldova, and Ukraine against 18 subjects (Italian, Ukrainian, and Moldovan citizens) suspected of criminal conspiracy aggravated by its transnational nature for the purposes of aggravated theft, kidnapping, receiving stolen goods, and the illegal exportation of works of art of high cultural, artistic, and historic value;
- The extradition of a Moldovan citizen from Romania to Italy in compliance with a European arrest warrant issued by Italian authorities;
- The recovery of all 17 stolen paintings in Ukraine.
- Evidence collected against the suspects allowed the Court of Verona to quickly sentence the perpetrators of the theft to a total of 31 years in prison.

With regards to the interest that the mafia and other criminal organizations have in the world of art, one example is the preventive confiscation[162] that took place in November 2017 in Castelvetrano, in Trapani province, of several million Euros' worth of assets from a well-known trafficker of archaeological items originating from Sicily. The confiscation order was issued in part on the basis of preliminary evidence collected during the "Teseo" investigation, which allowed, among other things, the return from Basel (Switzerland) of 5,361 extraordinary archaeological items

[162] Court of Trapani, preventive measures section, measure for the confiscation of assets belonging to Giovanni Francesco Becchina, 3 July 2017, proceed. n. 52/2017 RGMP (Doc. n. 1613). As requested by the Palermo DDA, the confiscation was made by the DIA in November 2017. The target, Giovanni Francesco Becchina, was considered close to both the Campobello di Mazara and the Castelvetrano mafia clans. The latter in particular has long been active in the illegal trade of archeological items from clandestine digs in the area of Selinunte, on behalf of the notorious fugitive mafia boss Matteo Messina Denaro, and earlier still his father Francesco.

from the 8th century BC to the 3rd century AD originating from clandestine digs carried out in Apulia, Sicily, Sardinia, and Calabria.

International investigations uncovered a tried-and-tested mechanism in which the stolen works of art were first restored, after which false certificates of origin were issued, made possible in part by fictitiously attributing ownership to companies run by associates.

The increasingly trans-national scope and nature of this phenomenon, and the growing role of organized crime in it, is also evidenced by the *Guardia di Finanza* (Financial Police) discovering several paintings by Vincent Van Gogh that had been stolen 14 years ago from the Van Gogh Museum in Amsterdam. The paintings were found in September 2016 in a camorra hideout. This discovery was made during an investigation that targeted a criminal group devoted mostly to drug trafficking, so that the camorra's acquisition of these paintings may have been a way to invest its illegal profits and to show off its power.

The same reasoning applies to the recent confiscation of 97 works, mostly of contemporary art, that took place as part of the investigation known as 'Mafia Capitale' conducted by the Carabinieri's Special Operations Group (ROS). Of these, 38 were shown to be forgeries after an expert appraisal by the TPC Unit.

Not as recent, but equally relevant, is the confiscation order carried out in Milan in 2007 against an Italian citizen who was a close associate of the leadership of the Italian-Canadian mafia. As part of this operation, 340 paintings by famous artists (Guttuso, De Chirico, Morandi, Campigli, Guidi, Boldini, and Sironi) were recovered, in addition to bronze works, sculptures, and vases. Eighty of these works of particular artistic interest were then turned over to the Milan city museum system.

By the same token, in 2012 the Court of Reggio Calabria confiscated from an associate of the *'ndrangheta* 110 paintings of great value, including works by De Chirico, Sironi, Guttuso, Ligabue, and Dalì. These paintings were exhibited to the public for the first time upon the re-opening, after renovation, of the Magna Grecia Museum in Reggio Calabria[163].

The counterfeiting of works of art also attracts organized crime, including the mafia. While forgeries require only a limited investment in terms of time and resources, their sale is potentially highly profitable. Expert appraisals to assess authenticity are often difficult to carry out and sometimes have contrasting outcomes, and sanctions are not very harsh. All of this makes forgery a particularly profitable criminal activity.

Statistics show that forgery is on the upswing: a total of 43,853 forged works of art were confiscated last year, for an estimated value of over € 218 million, versus € 57 million in 2016. Out of the total number of items confiscated, 43,814 are works of contemporary art, which remains the most affected sector.

It is important to keep in mind that the illegal art trafficking sector depends significantly on the international scenario, especially as concerns crisis areas that are affected by the constant looting of archaeological items, which are then sold abroad and indirectly contribute to funding international terrorism networks,[164] while giving criminal organizations an ample reserve of works of art to be used in commercial exchanges.

The criminal groups that operate on the international market show certain specific characteristics, such as flexibility, a high level of organization, and the ability to take advantage of all the opportunities provided by market globalization and new communication and information technologies. This allows them to make the most of the available opportunities while minimizing the

[163] The Court of Reggio Calabria's section for preventive measures put Gioacchino Campolo under special surveillance for public security reasons, and confiscated assets worth about € 330 million. Campolo had a monopoly over the distribution of videopoker machines thanks to his ties with the De Stefano, Tegano, Libri, Audino, and Zindato mafia families, and was sentenced to 18 years in prison for extorsion aggravated by the mafa method and money laundering. The confiscation order has been carried out and the paintings were exhibited to the public for the first time on 3 August 2013, when the Magna Grecia Museum in Reggio Calabria re-opened after being closed for renovation. In addition to the paintings, Campolo's confiscated assets included extensive real estate holdings, including a large villa on Rome's Aventine Hill and a building in Faubourg Saint Honoré in Paris.

[164] Cf. United Nations Security Council Resolution n. 2199 of 12 February 2015.

risk of being identified, arrested and convicted and/or of seeing their illegally-gained proceeds confiscated.

This explains the abiding interest that organized crime has in illegal art trafficking, in the awareness that the risks are very low while the potential profits are enormous.

This is due in part to the fact that the main legal instrument underpinning the complex investigations, which are almost exclusively carried out by the above-mentioned Carabinieri unit for the protection of cultural heritage, is the code on cultural heritage and landscape[165]. The limited sanctions in this special law make it less incisive than the criminal code, which is paradoxically better suited to investigations on cultural heritage.

In order to fight the national and international traffic in cultural heritage, it would be more efficient to endow the judiciary and police forces, and particularly specialized police units, with instruments that can adequately stay abreast of the evolution of the crime in question, and/or whose implementation phase has been perfected, with better solutions identified.

Unfortunately, the Seventeenth Parliament did not manage to complete the examination of a draft law on the matter (Senate Document 2864), in spite of its approval by the Chamber of Deputies; we express here our hope that the next Parliament will quickly resume this examination, which would help judicial authorities and specialized police units in fighting an increasingly transnational phenomenon.

Indeed, the protection of cultural heritage is playing an increasingly key role in the international field as well: testifying to the growing awareness of the importance of protecting cultural heritage are the "International Guidelines for Crime Prevention and Criminal Justice Responses with Respect to Trafficking in Cultural Property and Other Related Offences" adopted by the United Nations General Assembly with Resolution n. 69/196 of 18 December 2014, which was proposed by Italy.

The primary goal of this document is to encourage Member States to adapt their legislation to reflect shared principles and rules, and to strengthen international cooperation and legal assistance, particularly through the implementation of the United Nations Convection against Transnational Organized crime, also known as the Palermo Convention.

At the EU level, the very recent introduction of the European Investigation Order (EIO), whose implementation is currently being consolidated, will be an additional tool to overcome difficulties that arise during investigations. By creating a single and wide-ranging instrument, it will replace the current fragmented legal framework and will reduce bureaucratic time lags by establishing strict deadlines for the acquisition of required evidence.

The Anti-mafia Parliamentary Committee's work on the theft of Caravaggio's *Nativity*

During the special hearing granted by the Pope to the members and staff of the Anti-Mafia Committee on 21 September 2017, chairwoman Rosy Bindi presented the Pope with a gift of a small replica of Michelangelo Merisi da Caravaggio's renowned *Nativity*, which had been held in Palermo and was stolen on the night between 17 and 18 October 1969.

Over the course of its work, which began in late 2013, the Committee aimed to re-focus attention on a crime widely believed to have been perpetrated by the mafia, and which remains a painful open wound for Italy's cultural heritage and especially for the city of Palermo, which was designated Italian capital of culture for 2018.

The *Nativity* was Palermo's only work by Caravaggio. It was painted between 1600 and 1609 and held in the Oratory of Saint Lawrence near the Basilica of Saint Francis of Assisi in Palermo's historic Kalsa neighbourhood until its tragic theft, which has become a symbol of the dramatic moral and material damage the mafia has inflicted on Italy and on the Catholic Church, one of the injured parties in this incident as the painting's rightful owner is the Archiepiscopal Curia of Palermo.

[165] Legislative decree n. 42 of 22 January 2004.

The painting depicts the Nativity with saints Lawrence and Francis, after whom the oratory in which the painting was held and the basilica to which the oratory was annexed are respectively named.

Although investigations on the painting's theft have been conducted a number of times and with great care and commitment on the part of the judiciary and the Carabinieri, the perpetrators of the theft have never been identified with certainty – although there is no doubt they were mafia associates – and the fate of the work remains unknown.

Several important collaborators with justice had claimed it had been lost, and this contributed to the belief that recovering it would be impossible.

A great many theories, some extremely far-fetched, have been postulated, but none are backed up by any evidence: some claimed that the large altarpiece (it measures almost 3 meters by 2 meters) was severely torn during the theft itself, or that it was damaged beyond repair in its hiding place, either burned or destroyed by rats; others instead asserted that it was still in Sicily, jealously guarded by the *mafiosi* who had stolen it, to be displayed during summits of *cosa nostra*'s top bosses; others still believed it to have been a bargaining peace in the so-called State-mafia negotiations; or finally that it was in the hands of some avid collector, variably suspected of being a well-known politician, entrepreneur, or entertainer.

Many of these theories on the fate of the painting have been discussed in various books, documentaries, theatre pieces, and films.

The painting's unavailability over these last decades also prevented art historians from carrying out detailed studies of the work, whose iconography has not yet been fully deciphered and whose meaning remains unclear. We also do not know where and when, on what occasion, and on whose behalf it was painted by Caravaggio, a great artist, a 'great Lombard', but first and foremost a great Italian, who was born in Milan, lived in Rome, and travelled between Naples, Malta, Siracusa, Messina, and Palermo in Sicily before dying in Tuscany at Porto Ercole.

As time passed the hope of recovering the painting gradually faded, in spite of the praiseworthy investigative efforts of the Carabinieri Unit for the protection of cultural heritage and the Palermo Prosecutor's Office. These wide-ranging investigations have never been interrupted, in spite of the expiry of the statute of limitations over the theft.

The painting is now akin to a fugitive mafia boss and is on the 'Top Ten Art Crimes' list compiled by the FBI, which estimates its value at USD 20 million, assuming that a value can even be calculated since the painting is stolen and cannot be sold on the legal market.

For Sicily and Italy, its value is certainly inestimable, both because it belongs to the nation – which is founded in part on its historic and artistic heritage and its preservation, which the Italian Constitution includes among its core principles – and for Italy's culture and image, in light of what it represents abroad and of the immense economy that revolves around art and tourism.

On the basis of article 82 of the Constitution, the Anti-Mafia Committee has the same powers as the judiciary. Nevertheless, due to its peculiar political and institutional nature, it is not subject to the conditions and constraints that are intrinsic to it, such as the obligation to institute criminal proceedings or the statute of limitations. In full autonomy, the Committee thus felt that the theft of the *Nativity* should return to the limelight for both public opinion and the institutions, as it ran the risk of gradually receding into the shadows when it should instead receive our full attention, not only because of the scope of the crime, but also in terms of its wider political, social, and cultural significance.

For these reasons, the Parliamentary Committee decided to re-launch the investigation and to involve, within a framework of close institutional collaboration, all of the relevant stakeholders (Ministry of Cultural and Environmental Heritage, the judiciary, police forces). New avenues of investigation were identified, which the Carabinieri unit for the protection of cultural heritage were put in charge of.

The investigations proved beyond a doubt that the theft was a mafia crime, whose perpetrators have been identified.

Matching statements made to the Committee by two collaborators with justice, Gaetano Grado and Francesco Marino Mannoia, confirmed that the theft itself was the work of small-time criminals, but that the importance and the enormous value of the painting – which were widely discussed in the media at the time – very quickly drew the interest of *cosa nostra* bosses, who immediately set about claiming the painting as their due.

After quickly exchanging hands several times, the Nativity was turned over the Stefano Bontate, the boss of the '*mandamento'* where the theft took place, and later to Gaetano Badalamenti, who was the head of *cosa nostra* at the time.

It is important to note here that over the course of the Committee's work, the collaborator with justice Francesco Marina Mannoia recently withdrew his previous claim that the painting had been destroyed, a claim he had previously made before judicial authorities, including the judge Giovanni Falcone.

Once Badalamenti took it upon himself to manage the aftermath of the theft, he quickly orchestrated the transfer of the painting abroad in 1970. The destination was presumably Switzerland, where Badalamenti could take advantage of established international drug trafficking channels.

The sale of the work was allegedly brokered by an experienced Swiss antiquarian, who has long since passed away.

Although many decades have passed, this broker was identified from photographs by one of the collaborators with justice questioned by the Committee, who had seen him in person at the time.

This same collaborator stated that on the basis of what he had learned from Gaetano Badalamenti, the painting was transferred to Switzerland after the payment of a large sum of money in Swiss francs, and once there, it was unfortunately broken down into six or eight parts in order to be sold on the international illegal art market.

At this point, no additional details about the investigation can be divulged. They will be transmitted to the competent magistrates in Palermo so that the investigation may continue.

Nevertheless, we can confidently state that thanks to the Committee's encouragement and the work of its collaborators and the Carabinieri units entrusted with the investigation, the dynamics of the theft and its aftermath have been reliably reconstructed.

Both the thieves themselves and those who managed the safekeeping, transfer, and sale of the painting have been identified.

Crucially, we now know that the painting has not been lost, as was previously believed on the basis of statements on the part of important collaborators with justice.

Since then, Caravaggio's masterpiece has been somewhere outside of Italy borders, where it likely remains, in one or more countries in Europe or elsewhere due to the likely and criminal subdivision of the work into several parts in order to conceal its provenance and maximise the profits arising from the sale of not one, but various paintings, each an absolute masterpiece.

Therefore, there is a need for extensive judicial and inter-governmental cooperation at the international level to follow the evidence and hopefully one day successfully retrieve the painting and give it back to the city of Palermo, the Italian nation, and the cultural heritage of the entire world.

5. Conclusions

5.1 The legacy for the Eighteenth Parliament and for the adoption of the new Law to establish the next Committee

> True politics, which we recognize as an eminent form of charity, works to ensure a future of hope and to promote dignity for all. For this very reason, it sees the fight against the mafias as a priority, since they steal from the common good and deprive people of hope and dignity. To this end, it is crucial to oppose in every way the grave problem of corruption, which disregards the general interest and becomes the fertile ground in which the mafias take root and grow. After all, corruption is a *habitus* built upon the idolatry of money and the commodization of human dignity, and as such it must be fought with measures no less incisive than those used against the mafias.
>
> *Pope Francis*
> *Speech to the members*
> *of the Anti-mafia Parliamentary*
> *Committee*
> *Thursday, 21 September*
> *2017*

The Seventeenth Parliament will be remembered as a constituent legislature for the fight against the mafias and corruption, one that introduced innovative content and methods of parliamentary inquiry on these issues, and which worked over a five-year span that was rich in significant events at both the national and international levels.

The tasks assigned to the Committee by the law that established it were carried out within a very broad qualitative and quantitative framework, and aimed to include as much as possible issues and topics of interest within the scope of an inquiry that encompassed nearly all of the tasks as detailed in the foreword, probably to a greater extent than ever before.

This Final Report – as in all of the other reports that were approved during that Parliament – attempts to account for the breadth of this framework and the keys used to interpret a phenomenon that has both old and new characteristics, while aiming to examine the multiple mafia organizations and their varied methods using a modern analytical method and through the coordinated use of instruments to prevent and fight this phenomenon.

This model must be improved to better understand changes and to recognize the telltale signs of mafia infiltration into the various sectors of politics and the economy, so as to be able to adopt more advanced defence mechanisms in terms of national, supra-national, and international law to combat the threat that the mafias constitute against the liberty, dignity and security of the citizens of all nations.

The Committee's work in this regard followed three main fields of inquiry. In each of these, the work of the Committee as a whole and of its individual members aimed to define the political guidelines concerning the issue, in keeping with the fact-finding function of parliamentary inquiry, in a manner that nearly always proved to be widely shared. This work, together with the institutional synergies developed as part of a plural and constitutional view of the fight against the mafias, is both one of the results of the work undertaken and a legacy to be preserved for the future.

The first main field of inquiry concerned definitions and the conceptual framework in which to analyse the current nature of the mafia phenomenon, the characteristics of its recent changes, and its transformations in all political, economic, and social contexts, which are growing increasingly reticular as we have constantly noted. This field of inquiry included the investigations on the relationship between the mafias and corruption, the analyses on the historical evolution of the civil anti-mafia movement and the role of the social anti-mafia, the exploration of the criminal economy and the grey area that supports it, the relationship between the mafias and social consensus, and general initiatives to raise cultural and scientific awareness on the issues of legality and knowledge of the mafias.

The second field of inquiry concerned the legislative sector, in order to draft proposals on the necessary measures to improve the incisiveness of initiatives on the part of the State and regional and local authorities, and to strengthen international agreements on the prevention of criminal activities and on legal cooperation and assistance. Activities include the drafting of important proposals that have been approved by Parliament and become law, the most important of which is the thorough revision of the 'Anti-Mafia Code', the main law in this matter, through the approval of Law n. 161 of 2017[166] and the Law on witness protection[167], which for the first time comprehensively and autonomously defines their legal nature and status. They also include administrative tools to fight the mafia, and organizational measures, such as those requested to address the state of courts in Calabria[168] or the organization of the surveillance judiciary. Of equal importance have been institutional initiatives to promote national coordination and international cooperation, such as meetings with the regional 'anti-mafia committees', in order to create regional political workshops and a network of experiences and good practices, especially as concerns the re-use of confiscated assets, useful at all levels of primary and secondary legislation. Finally, numerous missions were undertaken to European institutions and foreign countries (Canada, Spain, The Netherlands, San Marino, and Malta) to foster the exchange of experiences at the highest political and institutional levels of the European Parliament and other Member States[169].

The third field of inquiry was the historical and factual one, focusing on incidents and events involving important people and places for the history of the mafia and the anti-mafia. In this regard, it almost goes without saying that the election as President of the Republic of Sergio Mattarella, the brother of the former President of the Sicilian Regional Government Piersanti, who was murdered by the mafia in Palermo in 1980, is of great symbolic value and importance for our institutions.

This field of inquiry encompasses many events, some recent and some older, that were deemed worthy of attention on the part of the Committee to try to provide additional knowledge and clarity, always in loyal collaboration with the judicial authorities and other powers of the State, and in respect of their functions.

Numerous hearings were held with prosecutors still engaged in the trials involving the main mafia massacres and the so-called State-Mafia negotiations, and for the first time in an official capacity, the family members of judge Borsellino, so as to better understand the questions that remain open concerning that dramatic period in Italy's history. The Committee also looked into the incarceration of Salvatore Riina during the final months of his life, and re-opened unsolved but still very relevant cases, such as the theft of Caravaggio's *Nativity* many decades ago. Finally, the

---

[166] Law n. 161 of 17 October 2017, "Changes to the code of anti-mafia laws and prevention measures as per legislative decree n. 159 of 6 September 2011, to the criminal code and to the implementation, coordination, and transitory norms for the code of criminal procedure and other dispositions".

[167] Law n. 6 of 11 January 2018, "Provisions on witness protection".

[168] *Relazione sulla situazione degli uffici giudiziari in Calabria. Risultanze delle missioni a Catanzaro, Reggio Calabria e Locri* [Report on the state of the courts in Calabria. Findings from the missions to Catanzaro, Reggio Calabria, and Locri] (Rapporteur: MP Rosy Bindi), approved by the Committee during the sitting of 27 April 2016, Doc. XXIII, n. 14.

[169] The programme of missions also reflected the mandate received by Parliament in concurrence with the six-month Italian Presidency of the Council of the European Union, in order to promote the awareness of the risk of mafia infiltration in those countries and to facilitate the construction of an anti-mafia European judicial space. Cf. Chamber of Deputies, sitting of 17 November 2014, verbatim report n. 233.

Committee's extensive schedule of missions allowed it to visit the entire national territory, and hearings with local politicians and representatives from local law enforcement institutions and civil society made it possible to collect reams of valuable new information on the state and entrenchment of mafia-type criminal organizations in all of Italy's regions, bar none.

This parliamentary term set several milestones concerning the history of traditional mafias and the knowledge of new ones, acquired through the observation of local manifestations of nearly every evolutionary stage of mafia-type criminal organizations, from the primordial use of violent intimidation to the more modern stages of political strategy and economic colonization. An era has ended and new scenarios have unexpectedly emerged: it is thus necessary to reflect on the state of the mafias today.

The launch of the Committee's work in 2014 coincided with the Court of Cassation's upholding of the sentence in the "Crimine Infinito" (*Infinite Crime)* trial, which resulted from joint investigations of the prosecutor's offices in Reggio Calabria and Milan. The judges issued a final ruling confirming the unitary nature of the 'ndrangheta, its top-down nature, and its organization into cells. This allowed it to obtain, from its base in remote Calabria, a relevant share of the global traffic in narcotics and to govern the massive international cash flows arising from it.

Soon thereafter came the explosive judicial, political, and institutional effects of the investigation by the public prosecutor's office in Rome known as "Mafia Capitale" and the 'discovery' of the mafias operating in Ostia and southern Latium, in addition to revelations about the full extent of the mafia phenomenon (and the hospitality it received) in Piedmont, Lombardy, Liguria, and Emilia-Romagna and its presence in Valle d'Aosta as well.

Hopefully, all of the above has put an end once and for all to the hypocrisy of those who believed central and northern Italy to be immune to the mafias. In fact, the latter are widespread there, in all stages of growth, much like a disease one learns to quickly recognize from its symptoms so that it may be immediately treated through surgery and systemic therapy.

In southern Italy, the archaic ferocity of the mafias in Foggia province and the liquid violence of the Neapolitan camorra remain striking and disquieting. The latter has now splintered into a criminal galaxy of traditional clans and urban baby gangs known as '*paranze*' comprised of minors who have dropped out of school and will stop at nothing, destined for prison or the graveyard. In Campania's provinces, the vanquishing of the top leadership of the Casalesi clan has not slowed down its ruthless entrepreneurial dynamism and its complete control over local public spending.

In Sicily, with the deaths of Bernardo Provenzano (2016) and Salvatore Riina (2017), the Corleone-based faction of "Cosa Nostra" has finally faded into the sunset, but Italy's most wanted fugitive Matteo Messina Denaro remains at large. He embodies a changing mafia bridging tradition and modernity at the centre of a network of relationships with actors in the private sector and shadowy centres of power.

We must thus take stock of reality, first and foremost by analysing the current nature of what we call the mafia and its evolution.

On the basis of the findings that emerged from the Committee's investigations, the mafia phenomenon is increasingly being defined in terms of its reticular nature, given the network of subjective relationships in which the actions of criminal organizations take place. For this reason, the mafia stands out due to its regenerative and political nature, which distinguishes it from ordinary crime, and for which an appropriate metaphor would lie halfway between an octopus and a many-headed hydra.

Secondly, another key finding was the intrinsic and increasingly common link with corruption, a different phenomenon, from which the mafia borrowed to its own advantage the collusive and consensual character as the prevalent mode of action, based on shared interests between the author and the victim of the criminal act. The mafia's mode of action is increasingly but not exclusively non-violent. Its effects are less strongly perceived in terms of social alarm, and they are more difficult to discover, but as the Court of Cassation established, they remain underpinned by the implicit threat of violence, which can be promptly put to use when needed.

The link between mafia and corruption was indicated with great clarity by Pope Francis, with the simplicity and eloquence that shine through in the speech quoted in the introduction to this paragraph. The words of the supreme authority of the Catholic Church, with their moral force and the universalism of religious doctrine, provide moral guidance and the tools to comprehend reality to Christians and non-Christians alike. The Pope's remarks address the Church's pastoral care in a very clear direction that no longer admits any ambiguities in its spiritual component, which must be tackled to understand the evolution over time of the immaterial factors of the mafia's power, but also the moral force of the anti-mafia culture[170].

During a pastoral visit to Calabria in 2014, the Holy Father struck mafiosi with excommunication, the maximum penalty under canon law. The corrupt seem destined to receive the same punishment from the Church.

In the legal sphere, many legislative measures approved in recent years target organized crime and corruption[171], with a focus on the interoperability of the tools to fight them.

The centrality of the fight against the mafia as a core element in maintaining democracy and promoting economic growth lies in part on the availability of specific know-how, and in the body of knowledge that Italy has accumulated, especially since 1982. This technical, legal and investigative knowledge can be put to good use in other nations as well to face mafia phenomena, or in other fields to fight related or linked phenomena.

Links with other types of crime can be seen, for instance, in the relationship between the mafia and terrorism.

Both nationally and internationally, the investigative experience, methods, and instruments used in Italy in fighting the mafias have been highlighted for their use against terrorism as well. Law decree n. 7 of 2015, converted into Law n. 43 of 2015, attributes the national coordination of investigations in proceedings related to crimes of terrorism, including international terrorism, to the National Anti-Mafia Prosecutor, within the agency now known as the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Investigative Directorate[172].

---

[170] Cf. Episcopal Conference of Calabria, Pastoral note on the 'ndrangheta in Calabria, 25 December 2014 (Doc. 573).

[171] An overview of recent legislative trends shows that as early as the previous parliamentary term, the Parliament ratified international conventions on these matter, particularly the United Nations Convention against Corruption, which opened for signature in Mérida in 2003 and was ratified by Law n. 116 of 2009; the Strasbourg Conventions of 1999, promoted by the Council of Europe and relating to the criminal and civil consequences of corruption, respectively ratified by Law n. 110 of 2012 and Law n. 112 of 2012; to introduce new criminal offences, harsher sentences for existing offences, and to discipline organizational models to prevent corruption. These aspects were the object of Law n. 190 of 6 November 2012, "Provisions for prevention and repression of corruption and illegality in the public administration" (the so-called Severino Law) and on this basis legislative decree n. 235 of 31 December 2012 "Consolidated act on provisions for ineligibility and disqualification from holding elected and governmental offices following final convictions for offences committed with criminal intent, pursuant to article 1 (63) of Law n. 190 of 6 November 2012". The Seventeenth Parliament introduced important measures on the National Anti-Corruption Authority (ANAC). Law n. 114 of 11 August 2014, amending and convrting law decree n. 90 of 24 June 2014 on urgent measures for administrative transparency and simplification and for the efficiency of courts suppressed the Surveillance Authority on public contracts and transferred its responsibilities to the National Anti-Corruption Authority, whose institutional mission was redefined. Law n. 69 of 27 May 2015 "Provisions on crimes against the public administration, mafia conspiracy, and additional modification to the criminal procedure code and its implementing provisions and law n. 190 of 6 November 2012" aims to fight corruption through a series of measures ranging from harsher sanctions for crimes against the public administration to the recovery of funds embezzled by public officials and the revision of the crime of false accounting; of equal significance is legislative decree n. 97 of 25 May 2016 "Revision and simplification of provisions on the prevention of corruption, public disclosure, and transparency, amending law n. 190 of 6 November 2012 and legislative decree n. 33 of 14 March 2013, pursuant to article 7 of law n. 124 of 7 August 2015 on the reorganization of public administrations".

[172] Law n. 43 of 17 April 2015, amending and converting law decree n. 7 of 18 February 2015 on "Urgent measures for the fight against terrorism, including international terrorism, and extension of the international missions of police and armed forces, development cooperation initiatives, support for reconstruction processes, and participation in the initiatives of international organizations for the consolidation of peace and stabilization processes". The law implements Resolution n. 2178 of 2014 adopted by the United Nations Security Council pursuant to Chapter VII of the United Nations Charter, thus making it binding for Member States.

In the Italian legal system, the state's response to terrorism and the mafia comes together in this institutional entity, which is responsible for coordinating complex investigation activities[173].

This link exists not only in terms of the efficient use of the same investigative measures, but also in terms of the social support that these forms of crimes can enjoy: it has been authoritatively claimed that the depth of the roots of Islamic terrorism in certain areas at the heart of Europe can be likened to that of the 'ndrangheta in certain Calabrian towns[174]. This statement provoked a controversy, but given where the outcry came from, the suspicion is that once again, these criticisms only appear to be aimed at the substance of the remarks, while they are actually an attempt to strike at the foundations of the normative framework and the synergies between the tools to fight the phenomenon.

There are some worrying symptoms, some of which emerged on the occasion of the approval of the changes to the anti-mafia code. It is surprising that so far, no protests are raised when the targets of incisive preventive measures, such as the confiscation of assets from illegal activities, are egregious criminals such as terrorists or mafiosi; whereas an outcry ensues when these same measures are applied to perpetrators of crimes such as corruption or money laundering. The latter generally enjoy greater social respect since they belong to the economic and financial spheres, but they are also the ones who constitute the so-called 'grey area', without which it would be impossible to launder dirty money, which activity is instrumental to the political-subversive goals of the former and the economic-parasitic goals of the latter.

Although their goals and behaviours may be different, these criminal phenomena, both in Italy and abroad, should be more closely linked in terms of analysing their criminal methods, assessing the risks arising out of their reciprocal interference, and the use of investigative and repressive instruments. More than any other country, and in spite of itself, Italy has had to adopt a system of rules and mechanisms that could be said to have a triple-A rating, not just to reflect the initials of the terms that define their goals (anti-mafia, anti-corruption, and anti-terrorism), but also as concerns their reliability compared to the standards of many foreign countries: failing to acknowledge this means unfairly undervaluing the Italian system.

By the same token, the objective link between different forms of crime requires increasingly strong links from the subjective institutional standpoint, through supra-national and international cooperation.

There is a certain symbolic value to the Anti-Mafia Committee's establishment on 22 October 2013 and the conclusion of the work of the European Parliament's Special Committee on Organized Crime, Corruption, and Money Laundering (CRIM) the previous day. Established on 14 March 2012 on the basis of the resolution on organized crime adopted by the Plenary of the European Parliament on 25 October 2011, the CRIM's mandate included, not coincidentally, all three of the above-mentioned criminal activities. The work of the CRIM Committee was examined with great care by the Anti-Mafia Committee, which devoted its first report to Parliament to the fight against the mafias at the European and international levels; the report was approved in early 2014, ahead of the Italian presidency of the Council of the European Union. This report was on the order of business for both the Senate and the Chamber of Deputies. The Resolution that concluded the debate was approved unanimously by both the Chamber of Deputies and the Senate and was transmitted directly to the European Parliament.

---

[173] Annual report of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor.

[174] Cf. sitting of Wednesday 22 June 2016, hearings dedicated to the situation in the municipality of Platì (RC), in part in light of the outcry that followed the above-mentioned remarks by MP Minniti, who at the time was Undersecretary of State to the Presidency of the Council of Ministers and later Minister of the Interior, who in 2016, during a summit on security after the Brussels terrorist attacks had compared Molenbeek to Platì. The protest against these remarks took place during a public rally in Platì held in the local parish church and turned out to have been promoted by associates of local 'ndrangheta clans. This incident was of interest to the Committee thanks to, among other things, the awareness it raised among the clergy in Calabria.

In compliance with the mandate received on that occasion[175], the numerous proposals in this regard – including that of providing follow-up to the activity of the CRIM Committee – were illustrated and argued for with great conviction by the Committee during every opportunity for dialogue abroad. The conviction soon emerged that the frontier for the near future is to work towards an ever-broader 'anti-mafia diplomacy', at least among EU Member States, so as to share with these nations the goals and methods – based on risk assessment – of the fight against organized crime. This should include helping other countries understand that the failure to do so would result in a very high price to pay, one that Italy has already paid over the course of its history. Tackling together a risk that affects the entire Union is in everyone's best interest. During the Committee's missions to Brussels, its proposals were illustrated both during formal hearings at the LIBE Committee and during a meeting with the acting President of the European Parliament Martin Schulz. On this basis, we are confident that the attention of European institutions will increase even more after the election, on 17 January 2017, of the Italian Antonio Tajani to the Presidency of the European Parliament.

Nationally, the Committee's awareness-raising work took place incessantly and at all levels, through Committee hearings involving all of the country's main institutional subjects. The lengthy cycle of hearings with institutional leaders included various ministers, the senior officials of courts and investigative offices of every Italian judicial district, the Bank of Italy and other national economic institutions, representatives of political parties and the media, as part of a process that ended symbolically with the hearing of the President of the Council of Ministers Paolo Gentiloni, who gave an overview and assessment of the government's policies in the fight against the mafia. The last time a President of the Council of Ministers appeared before the Anti-Mafia Committee for a hearing was almost twenty years earlier[176].

The utmost importance has been given to initiatives of great symbolic value, such as the day of remembrance in honour of the mafia's victims every 21 March, instituted with Law n. 20 of 2017[177], or the International Anti-corruption Day[178], established by the United Nations and observed every 9 December to raise awareness on the serious global problem of corruption and the role of the above-mentioned UN Convention against transnational organized crime. Incidentally, the latter could

---

[175] Cf. Chamber of Deputies, sitting of 17 November 2014, verbatim report n. 333. Discussion of the report on the Italian six-month presidency of the Council of the European Union and on the fight against mafia crime on a European and extra-European basis, approved by the Parliamentary Committee of Inquiry into Mafia-related and other criminal organizations, including foreign organizations (Doc. XXIII, n. 2); resolution n. 6-00099, Bindi and others: calling for "the reconstitution of the European Parliament's Special Committee on Organized Crime, Corruption, and Money Laundering (CRIM). Additionally, in order to strenghten cooperation between the Parliaments of Member States regarding the sharing of normative experiences and parliamentary inquires on the prevention and repression of organized crime, we propose to launch the necessary contacts to establish a network of the parliamentary committees of othe Member States whose functions are analogous to the Italian Anti-Mafia Committee"; the resolution was discussed and approved during the sitting of 11 December 2014; cf. verbatim report n. 348. See also Senate of the Italian Republic, sitting of 29 October 2014, verbatim reports n. 341 and n. 342, resolution n. 6-00075, Zanda and others.

[176] Massimo D'Alema was heard in 1999, during the Thirteenth Palriament; Silvio Berlusconi in1994, during the Twelfth Parliament; Giuliano Amato in 1992, during the Eleventh Parliament; Giulio Andreotti in 1989 and 1990, during the Tenth Parliament.

[177] Law n. 20 of 8 March 2017, "Institution of the 'National Day of Remembrance and Committment in memory of the victims of the mafia'". The law calls for initiatives to raise awareness on the historical, institutional, and social value of the fight against the mafias and on commemorating its victims. In order to conserve, renew, and build a shared historical memory in defence of democratic institutions, public events, ceremonies, meetings, and other shared occasions for remembrance and reflection may be promoted, along with initiatives aiming to promote – both within public opinion and in the younger generations – the memory of the victims of the mafias and of the events that characterized the recent history and successes of the State in preventing and repressing all mafias.

[178] The statements issued by authorities such as the Pope and the President of the Republic on this occasion provided much food for thought. Cf. Declaration of 9 December 2015: "Corruption is a theft of democracy. It creates mistrust, pollutes institutions, interferes with every principle of equity, penalizes the economic system, scares away investors, and prevents talents from emerging. The opaqueness and malfunctioning of public institutions and the justice system affects the poor and the vulnerable, creates discrimination, exclusion, and rejection, and destroys job opportunities. Criminal organizations and the mafia thrive on corruption, suffocating the hopes of the young. We can and we must react against this unacceptable form of oppression. Defeating the mafias is within our grasp".

benefit from a revision, and we would like to encourage a renewed commitment to its updating, especially since the next parliamentary term will mark the twentieth anniversary of its signature, which took place in 2000 in Palermo[179].

Over the course of the Seventeenth Parliament, the Committee's investigative activities also included promoting and participating in a wide array of cultural initiatives, commemorative events, seminars, and roundtables, which have been referred to in the introduction. They include the Committee's active participation in all commemorations of 23 May and 19 July, and especially the 25th anniversary of the Capaci and Via d'Amelio massacres; cultural initiatives such as the "Anti-Mafia month" each March; institutional meetings with regional anti-mafia committees; institutional seminars marking the 50th anniversary of the establishment of the first Anti-Mafia Committee; events commemorating Rosario Livatino; the joint presentation of the annual report of the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor; conferences with prosecutors and judges about protection measures; meetings with foreign parliamentary delegations; awareness-raising activities targeting academia and the promotion of scientific research and studies on the part of universities; and active participation in the mobilization of the States General in the fight against the mafias, organized by the Ministry of Justice in Milan in November 2017 to give a new theoretical basis to the fight against 21st century mafias[180].

With a view to the long term and without prejudices, even before the emergence of certain scandals, the Committee's reflections on the constituency of the anti-mafia concerned, at least in part, the characteristics of the 'social anti-mafia', in order to critically examine the roots, evolution, and future of a civil movement whose values must be preserved, as they are essentially those of the Constitution. Instead, the focus should be on freeing that movement from needless overlapping efforts and from a divisive vision of legality as the exclusive province of a few. The movement's most authentic meaning can be re-launched through a process of 'secularization' that can turn it from a cult for the initiated – with its involuntary idols and high priests – to a civil religion shared by all and able to extend beyond the peculiar historical conditions that marked its birth immediately after the mafia war on the state, and that can move on from the distortions that in recent times stained the reputations of some of its protagonists.

[179] International Anti-Corruption Day is jointly promoted by the United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) and the United Nations Development Programme (UNDP). It focuses in particular on the negative impact of corruption on democracy, the rule of law, and the market. The General Assembly declared 9 December to be International Anti-Corruption day in 2003 with Resolution 58/4, in view of the opening for signature between 9 and 11 December 2003 of the United Nations Convention against Corruption (UNCAC). UNODC serves as the secretariat for the Mérida Convention, which entered into force in December 2005 and was ratified by Italy on 5 October 2009. As it was pointed out to the Committee, one of the issues is the absence of a mechanism to review and update the Convention; Italy has long spearheaded diplomatic efforts to introduce such a mechanism.

[180] The theses underpinning this theoretical construct lead up to the essential complementary practice entrusted to political action, of which the Committee has attempted to be the parliamentary engine driving the necessary legislative, administrative, and cultural propulsion. The conclusions of the States General regarded issues that broadly overlap with those discussed in this report, such as: the fight against the mafia as one of the priorities of political action; the changes undergone by the mafias and their globalization; corruption and the grey area; administrative prevention tools and the management of confiscated assets; social and labour policies; focus on minors; European and international outreach; the renewal of the civil anti-mafia movement; transparency and sharing of information; democratic regeneration to chase away the mafia's consensus; local politics in local bodies and the electoral strategies of political parties; 'bad companies' in non-party lists in local elections.

In addition to the survey on the culture of anti-mafia, the Committee also looked into the conditions of journalists threatened by the mafias and the sometimes ambiguous role[181] of the media, to which a specific report was dedicated for the first time[182].

The Committee naturally also devoted attention to current events of interest, and not only those involving crimes, which provided much food for thought and discussion. These debates were based on acquiring an impressive amount of documentation on the legal proceedings related to the main judicial investigations into matters of organized crime, dissolution proceedings for municipal administrations infiltrated by the mafia, and interdiction orders of particular relevance.

The Committee's archives, a living trove of knowledge about the mafias and of the memories of anti-mafia activities in Parliament, were constantly augmented, probably to a greater extent than ever before, and provided an invaluable store of documentation for the Committee to perform its function and for Members of Parliament to fulfil their mandates. It is a crucial opportunity for knowledge available to all political forces, and may be even more valuable for opposition forces, who can access documentation from reliable sources that otherwise may not have been available to them. Close attention was paid to requests from scholars, journalists, and researchers; the Committee took it upon itself to publish classified documents of particular historical, political or autobiographical interest, such as the many verbatim reports from the sittings of the first Anti-Mafia Committee (which had never been published before), documentation on the Livatino case, records related to the murder of MP Piersanti Mattarella and the Portella della Ginestra massacre, and the symbolic approval, forty years after the fact, of the minority report filed at the end of the term of the first Anti-Mafia Committee by Pio La Torre in 1976, which report already contained all the bases for anti-mafia legislation. Unfortunately, these were only introduced after his murder and that of General Carlo Alberto dalla Chiesa.

Concerning scientific knowledge on the mafia, and with an eye towards establishing a new "science of legality", the Committee signed a Memorandum of Understanding with the Conference of Italian University Rectors (CRUI). On this basis, the Committee promoted the creation of the first doctoral degree programme on the mafia and several university research projects targeted at young scholars with the universities of Milan, Turin, Naples, and Calabria; these projects focus on issues related to the mafia method, the white-collar world, minors, and the dissolution of municipal administrations.

Much has been achieved, but much remains to be done.

We have deemed it appropriate to dedicate the conclusions of this Final Report, at the end of the Seventeenth Parliament, not only to what has been achieved, but to the legacy this Committee leaves to the next Parliament.

This legacy concerns two core areas.

The first is political in nature and regards the numerous avenues of inquiry that have already been traced, and which the Committee will be able to investigate more fully as part of its fact-finding functions through the mandate that will be conferred upon it by the law that will establish it.

The second is legislative in nature and concerns the measures to fight mafia powers that the new Parliament is already in the position to approve at the launch of the Eighteenth parliamentary term, as these measures are based on proposals that were drafted and described in detail by this Committee in its thematic reports.

---

[181] Cf. sitting of 17 March 2015, hearing with the President of the National Order of journalists Vincenzo Iacopino, verbatim report n. 83. Concerning the interview with the son of Toto Riina that was broadcast during the RAI television programme *Porta a Porta*, and more generally the role of public television and radio in the fight against the mafia, see the sittings of 23 September 2015, hearing with the director of the RAI 1 television channel Giancarlo Leone, verbatim report n. 113, and of 7 April 2016, hearing with RAI president Monica Maggioni and RAI general director Antonio Campo Dall'Orto, verbatim report n. 149.

[182] *Relazione sullo stato dell'informazione e sulla condizione dei giornalisti minacciati dalle mafie* ['Report on the state of information and on the conditions of journalists under threat from the mafia'] (rapporteur: MP Fava), approved during the sitting of 5 August 2015, Doc. XXIII, n. 6.

The year 2018 began with the 70th anniversary of the entry into force of the Constitution of the Italian Republic.

In this regard, we cannot forget that our Constitution will not be fully implemented in its founding values of democracy and liberty unless full light is shed on the massacres and other crimes of a political and mafia nature of the early 1990s.

This Committee had received from the previous Anti-Mafia Committee all of the latter's work, which had been dedicated almost exclusively to investigating the manifestations of the relationship between the mafia and politics "which subsequently in history would lead to massacres and other crimes of a political and mafia nature"[183].

The complex legal process concerning these events remains incomplete, and sadly unsatisfactory in terms of quenching the thirst for truth; the grounds for the sentences in the so-called 'Borsellino *quater*' trial, which was held in Caltanissetta, are expected to be published in the coming days.

The respectful wait for the conclusion of difficult legal proceedings was deemed suitable in order to prevent any superimpositions, which would in any case have rested on incomplete information. In the meantime, the political evaluation of certain matters was pending, although the Committee still deemed it essential to periodically update the state of knowledge concerning these matters through multiple hearings with members of the judiciary in Caltanissetta, and most importantly in order to heed the heartfelt appeals of the Borsellino family.

Nevertheless, in light of the time that has passed, the deaths of some of the protagonists, the issuing of final sentences and the statute of limitations underscore the need to gradually shift the focus of judgement from the courthouse to the pages of the political, and not just criminal history of Italy.

For this reason, we felt duty-bound to conclude this report with a chapter on the unanswered questions that remain about the dramatic era known as the mafia's war on the state.

A political interpretation of these events probably requires them to be examined in conjunction with other previous dramatic events, starting with the Aldo Moro affair, which remain mysterious in spite of all efforts, including recent ones, to uncover the truth[184].

The year 2018 marks not only the 70th anniversary of the entry into force of the Constitution, but also the 40th anniversary of the murder of Aldo Moro.

There remains a suspicion that a thin, blood-red line links politically Via Fani with Via D'Amelio, a line that also runs through many other places both in Sicily and continental Italy, and where "highly sophisticated minds are trying to guide certain actions of the mafia. Perhaps links exist between the top levels of Cosa Nostra and hidden power centres which have other interests". Paradoxically, Giovanni Falcone's statement remains an unanswered question, and the political sphere cannot shirk from continuing to try to provide a satisfactory answer, as it is the only one – and the last one – that can still do so.

The past can only be understood in light of the present, and the present can only be understood in light of the past.

Over the last few years, we have lost many of the key players from that era: the death of Bernardo Provenzano in 2016 was followed by Salvatore Riina's death in 2017.

This begs the question of how the mafia was able to survive, and even get stronger according to the prevailing wisdom, in spite of the undoubted defeat of the most violent wing of the mafia, whose Corleone-born bosses are undoubtedly losers, perhaps the first and only in the history of Cosa Nostra to have spent their entire lives in prison, albeit after their excessively late capture.

We must know history if we do not want to be doomed to repeat it. From this standpoint, one of the factors behind the mafia's survival as a criminal evolution of sorts can be identified over the

---

[183] The Committee chaired by Senator Pisanu was unable to adopt a report. Cf. 16th Parliament, sitting of 9 January 2013, communications of the Chairperson on the major crimes and mafia massacres of 1992-1993, verbatim report n. 118.

[184] Cf. Parliamentary Committee of Inquiry on the kidnapping and death of Aldo Moro, report on activities, adopted during the sitting of 20 December 2016, Doc. XXIII, n. 23. V. pages 149-154 and 158-160 on the possible involvement in the Moro affair of associates of mafia-type criminal organizations, particularly the 'ndrangheta.

course of history – at least that of the 20th century – in its capacity to adapt and co-exist with external powers, whether they are national or international, and in its political skill in establishing relationships with other subjects in the pursuit of shared interests.

The strength of the mafias also lies outside of them. In the past, they have acted as a criminal service agency of sorts, in part thanks to the sovereignty they have sometimes been able to exert – through corruption, intimidation, or violence – over certain geographical areas or economic and administrative spaces.

In terms of risk factors, one must thus always keep in mind the possibility of alliances between associates of criminal organizations and certain sectors of civil society that can influence public opinion and serve as reservoirs of political support, and that can harbour the seeds of political extremism.

The Committee was able to identify the risks of such hybrid alliances in its investigation of football and the mafia, which also looked at the multifaceted world of 'organized football fan clubs', a proven meeting ground between common criminals, the mafia, and the political sphere[185]. Such risks cannot be ignored, at least theoretically, with regards to the fears of political instability that all transition phases related to elections, including the upcoming one, can engender.

The consensus enjoyed by the mafia continues to be a core issue with which the Parliamentary inquiry, in light of its political nature, could not fail to grapple with.

This consensus is built or induced in various ways. There is the archaic method of subjugation through fear, based upon explicit manifestations of violence, which still exists in certain parts of southern Italy and is linked to the unlawful exercise of security and 'justice' functions, which are expressions of the mafia's power in a certain area. There is also a so-called 'mafia welfare', based on the provision of services and social rights that the State struggles to guarantee, and in which the mafia either replaces the state or takes over these services – such as health care, housing, and employment – in a parasitic fashion. But there is also a third form of consensus, which has accompanied the mafia's expansion into the rest of Italy, and especially the north and centre, which is based on a pact of mutual convenience, on a silent allegiance induced by an agreement to exchange favours and accrue mutual benefits.

In the mafia economy, business relationships turn victims into accomplices, replacing violence with corruption. There is more guilt in voluntarily entering into a partnership with a criminal organization that in succumbing to subjugation by force. Consent does not erase this negative value; in fact, it worsens it. By the same token, it is ethically and politically unacceptable – and has negative consequences on EU Member States - that European statistical rules to calculate GDP include the economic values of illegal activities based on consensual transactions, with the paradoxical effect that one would have to consider the confiscation of drugs on the part of the police, for example, as an act against the national economy[186].

The mandate for the next Committee must thus build upon this Committee's intensive work on the relationship between the mafia and the political sphere, especially as concerns the transparency

---

[185] *Report on the mafia and football* (Rapporteurs: MP Rosy Bindi and MP Marco Di Lello), Doc. XXIII, n. 31, approved by the Committee during the session of 14th December 2017, page 11: "The first sector identified by the Committee concerns public order and security in football stadiums, or better yet the infiltration of organized fan clubs by mafia-type criminal organizations, and through this, their interference with the activities of professional sport clubs. The findings of the parliamentary inquiry made it possible to identify increasingly deep forms of interpenetration between organized crime, ordinary criminals, and the violent fringes of organized fan clubs, which also harbour the seeds of political extremism. The politicization of organized fan clubs is an old phenomenon, and the fact that certain fan clubs identify either with the far right or the far left is common knowledge. Nevertheless, it is unsettling to see the presence of so-called '*ultras*' football fans in all of the recent political rallies of the far right, showing how football terraces can serve as training grounds for ordinary, political, or mafia criminals and as criminal meeting places". Cf. FIGC, federal court of appeals, joint sittings, ruling on documents 064-068/CFA – meeting of 4 December 2017 (Doc. 1715.1). For proposals on the problems related to the relationship between football companies and fan clubs, objective liability, and the introduction of controls on the ownership structure of football companies and on anti-money laundering measures, see par. 4.5.2 on football and the mafia.

[186] Session of 6th October 2014, hearing with ISTAT President Giorgio Alleva, verbatim report n. 57.

and selection of candidates for elected office and for political leadership positions, particularly at the local level.

From a legislative point of view, proposals to modify the Consolidated Law on the structure of local authorities with regards to the dissolution of municipal councils due to mafia infiltration, the administration of such authorities on the part of an extraordinary commissioner, and measures related to ineligibility for public office all fall within this purview.

Regarding the continuation of inquiries into political matters, also included is the updating of the proposal (so-called self-regulation code) concerning the formation of lists of candidates for European, general, regional, municipal, and local elections approved by the Committee during the session of 23rd September 2014, along with related monitoring activities carried out by the Committee on the occasion of every election held during the parliamentary term, and the updating and improving of operational instruments available to the Committee so as to provide both public opinion and political forces with certified information related to unclassified data on convictions and pending charges against all candidates for election. A related issue is the revision of the regulations on the criminal records registry and on the preparation of necessary measures to make this crucial information easily accessible.

Nevertheless, the issue of measures on the formation of lists of candidates and their quality – which in journalistic terms, used here for the first time, became known as the 'presentability' of the candidates – certainly does not end with the production of a clean certificate from the criminal records registry. In spite of some controversy, it should be acknowledged that the Committee had immediately identified an issue that turned out to be crucial for public opinion, and which has probably now become irreversible in the political debate.

Much like in the past, the Anti-Mafia Committee is where this idea was hatched and developed, as well as being the driving engine for it; it provided a venue for its discussion, perhaps the only possible venue that gave a guarantee of impartiality, as it is representative of all political forces. Acknowledgement of this function was implicit in the requests made by certain lists and political parties for the Committee to vet their candidates.

In particular, the instruments and information made available to political parties and movements should be reconsidered so that they may be politically accountable for their choices, for the purposes of a transparent and effective selection procedure for candidates, and more generally for the accreditation of anyone running for elected office, beginning with measures that can no longer be delayed, such as the law implementing article 49 of the Constitution on the organization of political parties. In this regard, we refer the reader to the proposals contained in the report approved during the session of 27 April 2016[187], which refer both to proposals to amend existing laws and to the choices made by political parties, including their adoption of best practices.

By the same token, the appeal launched by the Ministry of the Interior on the occasion of the States-General on anti-mafia actions organized by the Ministry of Justice on 24th November 2017 in Milan cannot remain unheard. The Minister called for "a solemn pact between parties to reject the mafia vote" that has greatly sullied local elections, especially in the south, where the number and importance of municipalities dissolved due to mafia infiltration has grown exponentially.

A discussion on the updating of the fundamental instrument provided for under article 143 of the Consolidated Law on the structure of local authorities (TUEL) on the dissolution of municipal administrations due to mafia infiltration will have to contemplate a 'third way' between dissolution and the conclusion of the inspection process, so as to broaden in a flexible way its conditions of use, both in the phases that precede and follow the decision on whether or not to dissolve the administration. Additionally, stronger action must be possible vis-à-vis the administrative officers, who in many cases are essentially irremovable.

---

[187] *Relazione sulla trasparenza delle candidature ed efficacia dei controlli per prevenire l'infiltrazione mafiosa negli enti locali in occasione delle elezioni amministrative* [Report on the transparency of candidacies and the effectiveness of control to prevent mafia infiltration in local bodies on the occasion of administrative elections], (Rapporteur: MP Rosy Bindi), approved by the Committee during the session of 27th April 2016, Doc. XXIII n. 13.

It should also be noted that the gradual deterioration of the rule of law in many local authorities – mostly but not exclusively in the south – has gone hand in hand with the emerging symptoms of a not-so-strategic retreat on the part of national political parties from many parts of the country, leading to a proliferation of non-party or 'civic' lists as the only political proposals in local elections.

Non-party lists, which exist outside of a clear political matrix or alliances, have often proven to be 'bad companies' of sorts, an underhanded way to wink at both traditional parties, from which they recycle exiles or bit players, and at more ambiguous local power-brokers, often close to criminal subjects, especially in small towns in traditional mafia strongholds.

The mafia's polluted consensus becomes proportionately much stronger when voters fail to turn up in the polls due to abstention. Bad consensus can only be chased away by good consensus: it is up to political parties and democratic political forces to rebuild this consensus on a shared, legitimate foundation. In this regard, it was discouraging to note the absence of the leadership of the main parties from the States General, in spite of the presence of Italy's highest public officials, including the Head of State. This responsibility is also an opportunity, perhaps the last one that the political sphere has to regain credibility, in the best interests of Italy and its institutions, which can only be strong if they enjoy the trust and consensus of the citizenry.

In this regard the fight against the mafia and its nefarious effects is also a patriotic struggle, based on the values of democracy and the Constitution, whose defence is the sacred duty of all citizens, bar none. The civil heroes that we will celebrate on 21st March, the first day of spring, did not shrink from this duty; this date will join the now symbolic dates of 23rd May and 19th July. Their heroic virtues shone through in their everyday lives as servants of the state and defenders of the Constitution especially through the brave fulfilment of their duty and the taking on of their full responsibilities, whether as politicians, judges, police officers, labour union leaders, journalists, or citizens.

The large majority of them came from traditional mafia strongholds in southern Italy, which in spite of their historical poverty have nevertheless given our country the moral and civic nobility of constitutional patriots who served the Republic at the cost of their lives. It is no coincidence that these regions, which suffer from the presence of the mafia and have been drained by the economic crisis that forces young people to emigrate in search of work, remain the basins that produce the majority of state officials, law enforcement officers, and public administration officials.

The lesson that arises from this is that the anti-mafia engagement is also an extraordinarily ordinary *habitus*, in which the conscious exercise of one's rights and daily compliance with one's duties makes every citizen a sentinel against the assault on the common good on the part of mafia culture and powers.

An extremely strong sense of legality, applied both in his professional and everyday life, supported by his Christian faith[188], was the hallmark of the life and work of Rosario Livatino, the "kid judge" to whom the Committee dedicated the collection and publication of acts and documents that were essential in setting up the audience granted by Pope Francis on the anniversary of the death of this Sicilian magistrate[189].

The commemoration sought by the Committee, a paradigm of many other such initiatives, was also meant to be an acknowledgment of the concrete and current political and moral value of Rosario Livatino's life and history, which gave impetus to the law on witness protection, now finally

[188] The above-mentioned special audience with Pope Francis for the members and staff of the Parliamentary Committee of Inquiry into Mafia-related and other criminal organizations, including foreign organizations, was granted on 21st September 2017 on the 26th anniversary of the murder of judge Livatino. In her opening remarks for the ceremony, the chairwoman of the Anti-mafia Parliamentary Committee, MP Rosy Bindi, pointed out that "the yardstick of legality is the common good, that we are called upon to achieve as Christians and as citizens, in the awareness of the radical distance that separates the mafias not only from the Gospel, but also from our Constitution". Cf. text attached to the verbatim report for the session of 4th October 2017.

[189] *Per la memoria di Rosario Livatino. Pubblicazione di atti e documenti* [In memory of Rosario Livatino. Publication of documents and records]. Report approved during the session of 21st September 2016, Doc. XXIII, n. 21.

re-written. Indeed, the law was inspired by Piero Nava, who was also heard for the first time by the Committee to relay the motives for his immediate choice to testify against the judge's murderers, without ever thinking back on his choice between good and evil, between bravely doing his duty or cowardly turning the other way[190]. With the beatification process underway for Rosario Livatino, Pope Francis's teachings on the "spiritual fight" against the mafias are ever more clear.

One cannot serve two masters. Transparency towards the citizenry, within the proper balance between subjective rights and duties towards society, was also the driving principle – in keeping with constitutional values and their application - behind the investigation into the mafia's infiltration into the freemasonry in Calabria and Sicily.

The investigation grew out of events that took place in the municipality of Castelvetrano (TP), the birthplace of Matteo Messina Denaro, which was subsequently dissolved due to mafia infiltration[191]. The investigation's findings confirmed the extent of the mafia's infiltration into the freemasonry, despite denials on the part of the latter's leadership. They highlighted the risk factors for the public good arising from the proven presence of actors who hold public office or manage public resources in gatherings in which they may find themselves side by side not only with members of the upper classes, but also with members of criminal organizations interested in infiltrating them, facilitated by the masonry's secret nature and rigid hierarchies.

The Committee agreed on the need to expand the field of inquiry to all Italian regions, especially in the north, which is increasingly falling prey to relations between the mafia and local élites. This will make it possible to fully assess the scope of a phenomenon in which the freemasonry risks playing the role, perhaps unwittingly, of a clearing house for an 'invisible power' inimical to democracy, and in which various political, business, and criminal interests converge. This has already taken place in Sicily and Calabria. From a legislative standpoint, it is imperative to revise Law n. 17 of 1982, which was approved in the wake of the P2 scandal[192], by making it clear once and for all that secret organizations are forbidden under article 18(2) of the Constitution, even when they pursue lawful goals. The identification of the contents of the draft law on confidential and secret association, agreed upon unanimously by all the political forces represented in the Committee, is thus part of the bequest left to the new Parliament whose term will begin on 23rd March 2018.

This bequest includes other issues and proposals that are ready to be included in the programme and schedule of activities of the relevant Committees and the plenary assemblies, including the implementation of Enabling Acts and the monitoring of the implementation of recently approved legislation, which either directly or indirectly fall within the purview of anti-mafia legislation in the prevention-oriented approach followed by the Committee during its own work.

These undoubtedly include a revision of the rules on the special prison regime established by article 41-*bis* of the prison administration law so as to make them more effective in terms of prevention; the revision of the public tenders system contained in the public procurement code; the monitoring of the application and of certain critical aspects of the new anti-mafia code, both in terms of the remarks made by the Head of State on the occasion of the promulgation of the law concerning 'extended confiscation' and with regard to the newly-introduced judicial control of companies; the application of prevention measures, regarding both persons and assets, as concerns corruption and other crimes against the public administration[193]; the monitoring of the implementation of the new law reforming professional orders; the revision of laws regulating public gambling operations; public

[190] Session of 21st September 2016, hearing with Piero Ivano Nava, verbatim report n. 171.

[191] *Relazione sulle infiltrazioni di cosa nostra e della 'ndrangheta nella massoneria in Sicilia e in Calabria* [Report on *cosa nostra* and *'ndrangheta* infiltrations in the freemasonry in Sicily and Calabria] approved during the session of 21st December 2017, Doc. XXIII, n. 33.

[192] Law n. 17 of 25 January 1982, "Norms to implement article 18 of the Constitution regarding secret associations and the dissolution of the association known as Loggia P2".

[193] Article 1 of Law n. 161 of 17 October 2017 specifies the list of targets of these preventive measures, and includes those charged of assisting associates of criminal conspiracies and of criminal conspiracy with the intention to commit crimes against the public administration, in addition to the offences of terrorism, aggravated fraud for the attainment of public funds, and stalking.

health as a sector in which organized crime is particularly interested, not only in order to infiltrate public procurement procedures for medical supplies, but also to become involved with this essential public service, which has traditionally been a reservoir of votes; and the law on voluntary disclosure for the taxation of capital held abroad.

In this regard, it would be desirable, as soon as the next parliamentary term starts, to devote a specific parliamentary session to the measures to fight the mafias. This would also be an important signal for all.

The bequest for the new Parliament also includes a reflection on the institutional role of the Anti-Mafia Committee as concerns two different aspects, namely the Committee's possible new mandate, and its organization and powers.

Concerning the above, an initial list of questions is linked to the definition of the tasks to be assigned to the new Committee and the identification of the issues to be included or further developed in light of the work undertaken; indeed, over time there has been a gradual consolidation and constant expansion of the Committee' terms of reference[194]. The experience of the 2013-2018 term suggests that the mandate should be further fine-tuned.

Preliminarily, the opportunity could be taken to address a longstanding issue regarding the Committee's name. It would be desirable for the law establishing the next Committee to officially attribute it, at least as an alternative, the name with which it has conventionally been known ever since it was first set up: indeed, it has been always colloquially known simply as "*Commissione Antimafia*", which has then been applied to all subsequent Committees[195].

In the tasks assigned to it, and in the fields of inquiry that the Committee will be able to explore, the new ideas detailed in this Report should be included with respect to monitoring the implementation of laws to fight the mafia. Therefore, when discussing the law establishing the new Committee, it would be desirable to take account of the following needs:

1. Carrying out the above-mentioned monitoring of the implementation of the new anti-mafia code, of new measures regarding witness protection, and of article 41-*bis* of the prison administration law, including with regard to individuals released from prison after finishing their sentences;
2. With regard to ascertaining and assessing the nature and transformation of the mafia phenomenon, developing investigations into the relationship between the mafia and corruption, and making an effort – to be extended to include all elements that constitute external participation in a mafia association– to improve the identification - and whenever possible and not counterproductive – the formal definition of such elements, especially concerning collusion, in order to more effectively punish the grey area comprising professionals and experts who assist mafia organizations;
3. Continuing the investigation on *cosa nostra* and the *'ndrangheta*'s infiltration of freemasonry and other secret or confidential organization, expanding the scope of the inquiry to include all Italian regions;
4. Delving deeper into the issue of fighting mafia-type criminal organizations active in the international drug trade, which as the National Anti-Mafia and Anti-Terrorism Prosecutor pointed out on numerous occasions, continues to be the most significant funding source for organized crime;

[194] For a more in-depth examination, cf. Activity report, approved during the session of 21st December 2017 (Rapporteur: MP Bindi), Doc. XXIII, n. 34.

[195] Cf. the final report approved on 4th February 1976: "The debate that ensued in Parliament over the conclusion of the Committee's work was widely reported in daily newspapers and weeklies: this evidenced the great interest with which public opinion followed the Committee's activities, now colloquially known as – with a significant abbreviation of the official name attributed to it by the law that established it – '*Commissione Antimafia*'" (*Atti Camera, Doc. XXIII n. 2, VI legislatura, cap. II, "L'attività della Commissione nella IV legislatura"*, p. 52).

5. Continuing the investigations on mafia-politics relations, by verifying the legal requirements for voting and running as a candidate and promoting effective policies for the selection of candidates on the part of political parties and movements;
6. Verifying the adequacy of the structures and resources for the prevention and repression of criminal phenomena, with a particular focus on human resources in the judiciary and police forces; the revision of the tasks of surveillance judges, at least with regard to the implementation of the article 41-*bis* prison regime; and the possibility of introducing a new organizational model for judges that would mirror the territorial jurisdictions of anti-mafia district prosecutors' offices;
7. Building on relationships with local and regional bodies for countering the activities of mafia-type criminal organizations in order to better analyse the proposals drafted by these bodies;
8. Evaluating the nature and historical characteristics of the civil anti-mafia movement and monitoring the activities of national and local associations engaged in fighting the activities of mafia-type criminal organizations, including in order to assess their contributions;
9. Monitoring attempts on the part of the mafia to influence or infiltrate local bodies, with a particular focus on bureaucratic and administrative structures and on the role of officials, employees, and aides or contractors of any type; extending monitoring efforts, where possible, to the efficacy of existing regulations on the public administration and the measures to implement law n. 124 of 7 August 2015 on the re-organization of the public administration, with particular regard to the prevention of corruption, public disclosure, and transparency;
10. Promoting initiatives to raise awareness on the historical, institutional, and social value of the struggle against the mafias and on the commemoration of mafia victims, including as regard the implementation of law n. 20 of 8 March 2017.

A second group of questions concerns organizational matters and is related to the initial implementation of the new electoral law and its possible effects on the composition of parliamentary groups. In this regard, it is worth noting that should there be a reduction in the number of parliamentary groups in the next Parliament, the hypothesis might once again be taken into consideration – as had been the case from the Third to the Tenth Parliament, and as was laid out in two Bills discussed at the beginning of the current parliamentary term[196] - to reduce the number of members of the Committee; a similar amendment that made it to the Floor of the Chamber of Deputies failed in light of the need to ensure representation for the smaller parliamentary groups as well.

A smaller number of members – 30 to 40 – would undoubtedly facilitate the Committee's work. In light of the possible reduction in the number of parliamentary groups as a result of the new electoral law, this reduction in the number of Committee members should be evaluated in terms of its compliance with article 82 of the Constitution on representing the proportionality of existing parliamentary groups and guaranteeing adequate representation for smaller groups.

Additionally, since the new electoral law is mostly proportional, an alternative to the election of the chairperson by Committee might be a return to the system that was used during the Tenth, Eleventh, and Twelfth Parliaments, when the electoral system was fully proportional. At the time, the Presidents of the Senate and the Chamber of Deputies were responsible for jointly selecting the chairperson of the Committee from the ranks of MPs and Senators who were not already members of the Committee itself. A return to the old system might facilitate the rapid launch of the Committee's work in light of the risk of possible stalemates should the various political forces represented within the Committee fail to agree on a chairperson.

[196] Seventeenth Parliament, Chamber Documents 482 and 887.

During the last several parliamentary terms, the laws establishing the Committee called for its membership to be renewed at the end of the first two years of work, with the option of members being reconfirmed. In light of the particular responsibilities attributed to the Committee and in order to ensure the continuity of its work, it would seem opportune to extend the members' terms to the entire duration of the parliamentary term – or even to a longer fixed term – and ensure the same duration for the office of the chairperson, as laid out in several Bills submitted during previous parliamentary terms[197]. Indeed, it should be noted that the renewal procedures that were launched two years after the establishment of the Committee were never brought to conclusion in the Sixteenth and Seventeenth Parliaments.

Another related question concerns the applicability of the self-regulation code to the Committee's members. We agree with the orientation that has emerged over the last several parliamentary terms to explicitly include in the law establishing the Committee for MPs and Senators to inform the respective Presidents of their Houses on whether any of the conditions listed in the self-regulation code apply to them, referring to the last resolution on the matter adopted by the Committee on 24th September 2015, and any amendments to it that may be made during the next parliamentary term.

This implies a greater responsibility on the part of the parliamentary groups, who nominate the Committee's members, and the Presidents of the Senate and of the Chamber of Deputies, who then appoint them. It currently appears unfeasible – in keeping with the general principles of parliamentary organization and with articles 1 and 67 of the Constitution – to attribute to the Presidents of the Senate and of the Chamber of Deputies the power to impose penalties against members of parliament who are not in compliance with the self-regulation code; however, the rules could be supplemented by requiring that the President of the relevant House pass on this information to the chairperson of the Committee.

Concerning membership of the Committee, it must be noted that over the course of the Committee's work some of its members were implicated in legal episodes. This mandated further consideration of the membership issue, which consideration is not the Committee's responsibility, and on the status of Committee member as compared to the general prerogatives of members of parliament[198].

Concerning the Committee's powers, over time we have seen a gradual consolidation of its responsibilities. The experience of the last several years suggests that a further fine-tuning of these responsibilities is in order, so as to account for the role taken on by the Committee in setting political guidelines in the fight against the mafia.

A highly salient aspect of the Committee's approach was that its analytical work was aimed not only at the drafting of reports, but also at the subsequent submission of detailed Bills signed by Committee members. In recent years, other parliamentary committees of inquiry have emphasized this aspect of their work, which aims to create a specific parliamentary forum for each of the issues identified in the laws establishing each committee, in keeping with the Italian Constitution, which places the power of inquiry within the legislative process.

This positive evolution of the Anti-Mafia Committee's work towards legislative activity mandates a reflection on a possible active role of the Committee within legislative procedures.

The Final Report mechanism, albeit strengthened by the subsequent issuing of guidelines addressed to the Houses of the Senate and the Chamber of Deputies, as has been the standard during this parliamentary term for the reports drafted by the Committee, is not always an adequate tool for building upon the specific skills acquired in the field by a committee of inquiry as well-established and highly structured as the Anti-Mafia Committee, and thus to guarantee the contribution of the Committee itself in defining important measures to fight mafia organizations, by integrating the

[197] Cf. AC 688 of the Sixteenth Parliament.

[198] Cf. sessions of 10th May 2017, chairwoman's statements on the quality of membership in the Parliamentary Committee of Inquiry into Mafia-related and other criminal organizations, including foreign organizations, verbatim report n. 204, and of 17th January 2018, chairwoman's statements, verbatim report n. 240.

Committee's analyses and proposals into the broader legislative activities of the Parliament and ensuring greater consistency in lawmaking[199].

Indeed, today's mafias should be fought by closing loopholes, especially in sectorial legislation: for every Bill being discussed, one should examine whether it opens any such loopholes, because this is an issue that goes well beyond the specificity of anti-mafia legislation.

It may perhaps be desirable to include in the law establishing the next Committee the possibility for the Committee to invite the Government to draft an "anti-mafia impact assessment report" that analyses the risk factors and potential impacts of draft legislation on the fight against organized crime, at least with regard to Bills of particular significance under consideration in either the Senate or the Chamber of Deputies.

It would also be desirable for the next Committee to be put in the position of being able to interact with the Executive, and where possible express its opinion on certain appointments for which the Executive is responsible, particularly that of the head of the national agency in charge of assets confiscated from organized crime (ANSBC): in order to do so, a specific amendment should be made to article 111 of legislative decree n. 159 of 2011. Such an opinion could also be expressed on other appointments, including for instance the commissioner for the coordination of anti-racket and anti-usury activities pursuant to article 19 of law n. 44 of 1999.

Another relevant issue concerns the Committee's authority in terms of assessing the adequacy of existing regulations and the functioning of information systems and databases used by the judiciary and by police forces and concerning mafia-type criminal organizations. These instruments are now essential for prevention and law enforcement anywhere and at any level.

As detailed above, over the course of this parliamentary term the Committee devoted considerable attention to the infiltration of local institutions on the part of organized crime, a very serious problem as underscored numerous times in this Report. In order to boost efforts to monitor mafia attempts to interfere with and infiltrate local authorities, it would be desirable to explicitly give the Committee the power to ask the Government to provide detailed reports on the extraordinary administration of municipalities where municipal councils have been dissolved due to mafia infiltration, or on individual cases in which it would be necessary to further ascertain the actual risk of mafia interference in the democratic life of local institutions.

Regarding the latter, one solution could be to make it mandatory for the Government to inform the presidents of the Senate and the Chamber of Deputies, along with the chairperson of the Anti-Mafia Committee, whenever procedures are launched to verify whether the conditions exist for the dissolution of municipal councils, unlike now, where article 134 of the TUEL (Consolidated Law on Local Authorities) calls for publication in the Official Journal only of the decree of dissolution or else of the decree of dismissal of the matter following a negative outcome of the verification procedure.

Relationships with regional and local authorities (committees, observatories, consultative bodies) specifically devoted to analysing and fighting criminal organizations throughout Italy are particularly important: over the course of this parliamentary term, the Committee has undertaken major institutional networking efforts with these local authorities, serving as a point of reference with regard to policies for the prevention and repression of organized crime. Regional representatives who took part in the meetings that were held[200] all stressed the importance of an effective dialogue and coordination with the Anti-Mafia Committee, so as to establish a continuous exchange of best practices and improve the incisiveness of collaborative efforts between different institutional levels to fight the mafia nationwide; in this regard, the hope has been expressed to establish a forum to facilitate institutional dialogue between regional anti-mafia committees within the framework of the

[199] Similar needs exist in certain regional legal systems, such as those in Campania and Calabria, which at least theoretically endow committees of inquiry with a significant preparatory role in defining regional legislation on matters of their competence.

[200] Cf. especially the conference held in the Senate on 5 October 2017 on "Fighting the mafias: regional and national institutional instruments", which followed a similar initiative that took place in the Chamber of Deputies on 25 March 2015, with the President of the Republic in attendance.

Conference of Regional Councils, while maintaining regular coordination with the parliamentary Committee. Similar provisions are already in place in certain regional laws.

Finally, the law that establishes the Committee already includes an explicit focus on anti-mafia and anti-racket associations, since it calls for consulting with the national and local associations most active in fighting the activities of mafia-type criminal organizations. The variety and complexity of the anti-mafia civil movements and the increasingly important role they play, especially in light of their willingness to join criminal proceedings against the mafia as injured parties, makes it necessary to constantly monitor these associations to ensure they are operating properly.

A final group of questions concerns the need to ensure the continuity of the work carried out by the Anti-Mafia Committees during the transition between one parliamentary term and the next[201].

One such aspect has to do with the management of archived documents from the Committees that were active during previous parliamentary terms. In this regard, law n. 87 of 2013 (much like the laws establishing the previous Committees) only states that the Committee is responsible for digitising the documents acquired and produced over the course of its activities and the activities of previous Committees. For this reason, in keeping with longstanding practice, at the beginning of the parliamentary term the Committee undertook to obtain the entire body of documentation collected by previous Anti-mafia Committees, with the same obligations of confidentiality, in order to be able to access it as part of its overall archives. It thus would be useful for the law establishing the next Committee to automatically give it ownership over previously acquired documents, without the need for additional procedures, and the authority, in keeping with practice, to decide on the classification of records and documents, without prejudice to the Rules of the historical archives of the Senate and Chamber of Deputies.

This Final Report, together with the summary of the activities carried out by the Committee over the course of the parliamentary term, aimed to bring to the attention of the Parliament and public opinion the Committee's findings along with some more general thoughts on the functioning, competences, and powers of the Committee, together with a proposed re-draft of the law establishing it. This innovation will not influence the decisions of the next Parliament, but may prove useful during the discussion of the law establishing the next Anti-Mafia Committee to be adopted at the beginning of the Eighteenth Parliament.

Although this procedure has essentially 'stabilised' over 55 years of parliamentary activity, a new law will nevertheless need to be approved in order for a Committee – now perceived to be essentially permanent – to re-establish itself and resume its work, which must maintain continuity with that of previous Committee. In this regard, as the work of the Seventeenth Parliament comes to an end, it is only natural and opportune to express the hope that the political forces represented in the next Parliament will include as an urgent priority in the schedule of activities the discussion of the law establishing the next Anti-Mafia Committee and approve it as soon as possible.

[201] The same holds true for the other Committees of Inquiry that are re-established during every parliamentary term.

ALLEGATO 2

1209, 1

DOC. N. 1209

ATTO DECLASSIFICATO
AI SENSI DELLA LEGGE 3 AGOSTO
2007, N. 124 ART. 42 COMMI 5 E 6

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

RELAZIONE SULL'OMICIDIO

DELL'ON.LE MATTARELLA DEL 6 GENNAIO 1980

- Roma, 8 settembre 1989 -

INDICE - SOMMARIO

1. *Le finalità della relazione.* pp. 1

2. *Il fatto delittuoso.* " 2

3. *Le presumibili causali.* " 6

4. *Le piste mafiose.* " 9

5. *L'"altra pista".* " 13

6. *L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.* " 41

7. *Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni.* " 49

8. *La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.* " 53

9. *segue: Brevi cenni sui principali fatti criminosi.* " 63

10. *Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie .... .. ai riscontri oggettivi.* " 68

11. *segue: I riscontri oggettivi.* " 70

12. *Altri riscontri.* " 88

13. *Alcune conclusioni.* " 90

14. *Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione di CONCUTELLI.* " 91

15. *I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.* " 95

16. *Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.* " 105

17. *Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI.* " 106

18. *Qualche integrazione e qualche conclusione.* " *110*

19. *Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".* " *114*

20. *Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.* " *114*

21. *Rilievi.* " *123*

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

1. Le finalità della relazione.

A ragione della oggettiva gravità "destabilizzante" dell'episodio, della personalità della vittima e della sua storia "politica", degli effetti indotti sul successivo svilupparsi della delinquenza di tipo mafioso e sull'assetto delle varie organizzazioni criminali, l'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA, avvenuto a Palermo il 6 gennaio 1980, rappresenta a tutt'oggi uno dei fatti criminosi di più complessa lettura e valutazione.

La complessità della sua lettura è ovviamente accresciuta dalla necessità di focalizzare, dopo la ricostruzione del contesto in cui il crimine maturò, gli effettivi moventi che ebbero a determinarlo e di accertare, con finalità di doverosa prevenzione, se le causali e i "referenti" di quell'omicidio possano avere ispirato altri fatti criminosi di analoga o consimile gravità ovvero continuino tuttora a rappresentare momenti di inquietante "intossicazione" dell'andamento e dello sviluppo sociale, politico, economico ed istituzionale dell'intero Paese più ancora che di sue specifiche Regioni.

Va avvertito che quando, come nel caso in esame, un episodio si presta a più letture, diversificate ma fra loro connesse, l'interprete corre sempre il concreto rischio di confondere i momenti ed i livelli delle proprie valutazioni e di soggettivizzare la realtà e le risultanze acquisite. Può finire così per accettare ricostruzioni "logiche", ma "personalizzate" e per trattarle - più o meno consapevolmente - come acquisizioni probatoriamente rilevanti anziché, quali sono, come ipotesi di lavoro, pur se plausibilmente accettabili.

Ogni sforzo si porrà, in questa relazione, per evitare rischi di tal fatta rifuggendo da commistioni indebite delle "risultanze processuali" documentalmente accertate con le "ipotesi di lavoro" che pure verranno proposte. Del fatto delittuoso, insomma, si tenterà una interpretazione che, senza partire da impostazioni preconcette, privilegi invece la "obiettività" delle emergenze operando di queste, però, una lettura sistematica idonea a fornire (secondo la logica dei "piccoli passi") per un verso spunti valutativi alla autorità giudiziaria procedente e, per l'altro, chiavi di lettura delle condotte della delinquenza di tipo mafioso finora ignorate o non adeguatamente apprezzate ovvero, ancora, evidenzianti invece la intensità e la rilevanza di interessi convergenti al medesimo fine criminale.

La relazione non ha pretese né di completezza né, tantomeno, di "definitività". In proposito, va anzi avvertito fin d'ora che, sia per quanto attiene alla individuazione degli autori materiali che per quanto attiene ai "superiori livelli" dei mandanti, esiste una congerie

di atti processuali la cui completa consultazione potrebbe rendere più agevole l'opera della autorità giudiziaria competente a decidere fornendo ad essa un quadro complessivo di più ampio respiro.

Questo Ufficio, nell'ambito dei poteri conferitigli dall'art. 1-quinquies l. n. 726/82 (come integrata dalla l. n. 486/88) ha provveduto ad acquisire presso varie autorità giudiziarie copia di atti ritenuti significativi al riguardo ritenendo, in tal modo, di fornire già una prima "guida" interpretativa rispetto a fatti, situazioni e soggetti che, come si dirà, vanno esaminati fruendo di una visione d'assieme.

Sotto tale aspetto, va detto per inciso (ma basandosi fra l'altro anche su osservazioni contenute nell'ordinanza del G.I. di Palermo nel procedimento penale contro ABBATE Giovanni + 706) che procedimenti del genere di quello in esame evidenziano come sempre più angusti siano - quanto meno nella fase preistruttoria e istruttoria - i limiti della attuale competenza territoriale delle singole autorità giudiziarie necessitate di fatto, proprio a ragione di tali limiti, ad esaminare in modo unitario episodi criminosi leggibili invece solo in un contesto non parcellizzabile. Si tratta peraltro di problematica di carattere generale che sarebbe fuori luogo affrontare in questa sede ma che, proprio in sedi come queste, trova espressioni evidenti alle quali l'ordinamento deve pensare di porre rimedio attraverso innovative previsioni miranti ad una efficace risposta al fenomeno criminale e, nel contempo, ad una trasparente e non personalizzata gestione dell'attività investigativa ed inquirente, in generale.

Deve comunque rilevarsi come, proprio in quest'ottica, possa spiegarsi anche questa relazione, quale momento istituzionalmente rilevante nell'ambito di una lotta alla delinquenza mafiosa da combattere, nel pieno rispetto delle rispettive competenze, su piani diversi ma finalisticamente unitari.

2. Il fatto delittuoso.

a) L'agguato all'On.le Piersanti MATTARELLA avviene in Palermo alle ore 12.50 circa di domenica 6 gennaio 1980. Il MATTARELLA muore alle 13.40 dello stesso giorno presso l'Ospedale "Villa Sofia" dove è stato trasportato dall'equipaggio di una Volante.

b) A colpirlo, è un giovane che lo attende in prossimità dell'uscita del garage sito in Via Libertà 132 dal quale il MATTARELLA si appresta ad uscire alla guida della sua FIAT 132 per recarsi ad assistere alla messa delle ore 13.00 nella chiesa di San Francesco di Paola

(orario diverso da quello, consueto, delle 12.30 di ogni domenica).

c) Al momento del fatto, sulla vettura si trovano, oltre al MATTARELLA, la suocera, la figlia Maria e sul sedile anteriore destro la moglie Irma CHIAZZESE che, nell'occasione, riporta ferite alla mano sinistra. Il figlio della vittima, Bernardo, assiste all'episodio da breve distanza (ma in posizione tale da non essere in grado di rilevare compiutamente quanto accade), nei pressi dello scivolo che porta al garage dal quale l'auto è appena uscita.

d) Il giovane killer esplode nei confronti del MATTARELLA più colpi di arma da fuoco da posizione prossima al finestrino anteriore sinistro della FIAT 132 (dopo aver desistito dall'aprirne la portiera prontamente bloccata dallo stesso MATTARELLA). Dopo aver esploso tali colpi, presumibilmente tutti quelli dell'arma di cui dispone, si avvicina ad una FIAT 127 bianca sulla quale si trova un complice armato (forse di un piccolo mitra), con il quale parla per qualche attimo in modo concitato e dal quale riceve un'altra e diversa arma con la quale torna a sparare contro il MATTARELLA, peraltro già accasciatosi sul sedile dell'auto, dal finestrino posteriore destro della FIAT 132. In tale ultima occasione colpisce anche la Sig.ra Irma CHIAZZESE chinatasi sul corpo del marito.

e) Per allontanarsi dal luogo del fatto, l'aggressore si serve di una FIAT 127 bianca guidata dal correo e che viene rinvenuta verso le ore 14.00 dello stesso 6 gennaio, a breve distanza, abbandonata lungo lo scivolo di un garage di via De Cristofari - angolo via Orti. Nella parte interna dello sportello sinistro dell'auto e sottostante al vetro la Polizia scientifica pone in evidenza un frammento di impronta debitamente repertata.

Al momento del rinvenimento, l'auto monta targhe contraffatte: la targa anteriore si compone di due pezzi, rispettivamente: "54" e "6623PA"; quella posteriore di tre pezzi, rispettivamente: "PA" - "54" - "6623". Questi ultimi due pezzi "presentano superiormente del nastro adesivo di colore nero verosimilmente posto per meglio trattenerli alla carrozzeria".

f) La FIAT 127 risulta sottratta, verso le 19.30 del precedente giorno 5 gennaio 1980, a Isidoro FULVO che la aveva momentaneamente parcheggiata in via dei Cosmi: in seconda fila e con le chiavi inserite nel quadro. Prima di essere utilizzata per l'agguato all'On.le MATTARELLA, le sue targhe originali PA536623 sono state alterate, nei modi indicati nella precedente lettera e), mediante l'applicazione degli spezzoni delle altre targhe PA540916 asportate, dopo le 23.00 del 5 gennaio 1980, dalla FIAT 124 di Melchiorre VERGA

posteggiata in via delle Croci. Non vengono invece rinvenute le restanti parti delle targhe delle due autovetture (PA - 53 - 0916) non utilizzate per le alterazioni di cui si è detto; e, neppure, a quanto consta, i documenti vari (bollettari, copie commissioni, moduli per fatture, preventivi ...) sottratti, in una con le targhe, dal baule della auto del VERGA (collaboratore scientifico e agente per l'industria elettronica nucleare).

g) *Nel suo rapporto, la Polizia giudiziaria evidenzia la singolarità della circostanza secondo la quale i luoghi dell'agguato, dei furti (della FIAT 127 e delle targhe della FIAT 124) e del rinvenimento della menzionata FIAT 127 distano poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Sottolinea, altresì, di non aver potuto rinvenire testimoni in grado di riferire sulle modalità di abbandono della vettura FIAT 127. Accenna soltanto a due fatti rilevati da due diversi testimoni: quello secondo il quale la FIAT 127 avrebbe preso il posto lungo lo scivolo di Via delle Croci di altra vettura di minori dimensioni di colore verde vista in quel medesimo luogo poco prima delle 12.00 (teste TESTAIUTI Costanzo); quello secondo il quale, tra le 12.15 e le 12.30, nei pressi dello scivolo erano transitati due giovani a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata (teste MODICA Pietro).*

h) *Del giovane che ha esploso i colpi contro l'on.le MATTARELLA, i testimoni oculari forniscono più descrizioni che, con riferimento ad alcuni aspetti, meritano di essere specificamente segnalate. Il giovane,*

   1- *indossava una giacca a vento ("piumino" o "kawai") di colore celeste-azzurro di taglio moderno con strisce bianche laterali (depp. Chiazzese, Russo, Urso, Mongiovì);*
   2- *inforcava occhiali scuri tipo Lozza, calzava scarpe di pelle di colore beige (depp. Urso, Mongiovì) e si "presentava bene e non sembrava un tipo volgare" (dep. Russo);*
   3- *aveva carnagione normale (rosea) corporatura robusta, capelli lisci castano con riga laterale, età sui 25 anni, altezza attorno ad 1.70/1.72 (depp. Russo, Scavone, Urso);*
   4- *aveva agito con grande calma e freddezza (anche quando aveva esploso i "colpi di grazia"). I presenti erano rimasti colpiti da "un accenno di sogghigno che aveva sulle labbra" (depp. Scavone, Mongiovì) nonché dal contrasto tra i lineamenti del volto, che erano gentili e lo sguardo che era spietato (così come il comportamento era glaciale) (dep. Chiazzese). La sig.ra MATTARELLA riscontrava nell'identikit pubblicato sul Corriere della Sera del 27 febbraio 1980 e relativo agli autori*

dell'omicidio di Valerio VERBANO, (avvenuto a Roma il 20.2.1980) notevoli somiglianze con l'autore del delitto commesso ai danni del marito ed anzi precisava che quell'identikit metteva in evidenza i lineamenti gentili del killer ben più di quanto poteva dirsi con riferimento all'identikit predisposto in occasione della morte del MATTARELLA;

5- *"procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle": dando insommma l'impressione di una andatura "ballonzolante".*

i) *L'omicidio viene rivendicato con quattro contraddittorie, telefonate. La prima giunge all'ANSA alle 14,45 di quello stesso giorno: "Qui Nuclei Fascisti rivoluzionari. Rivendichiamo l'attentato dell'Onorevole MATTARELLA in onore dei caduti di via Acca Larentia".*

La seconda al Corriere della Sera alle 18.48: "Qui Prima Linea. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati di Belice". La terza alla Gazzetta del Sud di Messina alle 19,10: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue comunicato".

La quarta al Giornale di Sicilia alle 21.40: "Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On.le MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.". Il ciclostilato non viene, però, rinvenuto.

l) *Anche a ragione della contradditorietà delle rivendicazioni, le indagini della polizia giudiziaria si muovono inizialmente in tutte le direzioni e quindi anche sul fronte della "eversione di destra". In particolare, vengono eseguite perquisizioni domiciliari ed assunte le dichiarazioni di Mangiameli Francesco, Balistreri Umberto e Vaccaro Gaetano.*

Nel corso delle investigazioni si apprende anche che nei giorni precedenti al 6 gennaio 1980 e nella stessa mattina del fatto, sono state notate nei pressi del luogo dell'agguato: una Jaguar di colore rosso amaranto tg. ROMA T.... F.... o P.... ed una Land Rover verde targata Catania.

m) *Dalle perizie balistiche disposte nel corso dell'istruzione, emerge che, in effetti (v. sub d), per commettere il delitto sono state utilizzate due armi.*

In particolare, avendo riguardo ai tramiti intrasomatici ricostruiti, si stabilisce che:

- *fu usato, per primo, un revolver cal. 38 la cui rigatura è basata su 8 righe destrorse. (Ai fini dell'identificazione dell'esemplare*

dell'arma di provenienza, l'esistenza di una profonda ed anomala incanalatura nell'interspazio tra due impronte contigue potrebbe rendere più agevoli eventuali comparazioni). Il modello di revolver potrebbe appartenere alla Charter Arms mod. Undercover o Police Bulldog (Usa); alla R.G. Industries mod. Rg. 31 o Rg. 40 o Rg. 36 (Usa); alla Rohm mod. Rg. 38 o Rg. 385 (Germania Federale); alla Dickon mod. Commander (Spagna). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi;

- *fu usata, quale seconda arma (quella, cioè, fornita dal correo), un revolver cal. 38 special "Colt" (o, secondo una prima perizia anche "tipo Colt") (revolver con sei impronte di rigatura sinistrorsa). Con l'arma furono esplosi almeno quattro colpi.*
  (Per quanto esposto in questo paragrafo, v. R.G. Sq. Mobile Palermo e Nucleo Operativo CC. Palermo consegnato al P.M. il 9.2.1980; rilievi tecnici; perizie balistiche, vol. 402, 615562 ss.; nota 1.2. 1980 ing. SALZA; dep. CHIAZZESE, 8.7. 1986).

3. Le presumibili causali.

L'esito negativo delle prime indagini e l'assenza di altri elementi di rilievo decisivo impone agli inquirenti di privilegiare una investigazione che, partendo dal ruolo e dalla personalità della vittima e passando attraverso la ricostruzione del contesto socio-politico in cui è maturato il crimine, consenta di focalizzare i moventi che hanno determinato o agevolato il crimine stesso e, quindi, di risalire ai suoi ispiratori ed esecutori.

Da una molteplice serie di acquisizione processuali, può oggi e fin d'ora sostenersi:

a) nel periodo di Presidenza della Regione, l'On.le MATTARELLA non fece mistero di perseguire intenti di rinnovamento nella gestione della "cosa pubblica" ribaltando il malcostume cui sembrava essere improntato, a livello politico e burocratico, l'esercizio delle attività decisionali che "rivestono pubblico interesse". Come si legge nel R.G. 23.12.1980, egli non esitò a battersi per sradicare i vincoli di reciproco condizionamento tra livelli politici, forze imprenditoriali ed organizzazioni mafiose;

b) oltre che a mirare ad una "moralizzazione" amministrativa (attraverso, ad esempio, indagini conoscitive sull'attività dei funzionari della Regione preposti ai collaudi di opere pubbliche), il MATTARELLA tese ad accentuare le funzioni di controllo ed iniziativa

demandate istituzionalmente alla Regione e ad indirizzarle verso strade "nuove", lontane dalle inquietanti connivenze fra potere mafioso e potere politico di livello più o meno elevato. In tale contesto, le ispezioni da lui disposte in materia di appalti e l'intenzione di non convivere con le irregolarità accertate ma di appronfondirne le motivazioni fino a individuare i momenti di convergenza fra interessi politici, affaristici e palesemente illeciti, assumono senso "destabilizzante" e, di fatto, incontrollabile agli occhi di chi, oltretutto - e per plurime motivazioni - si attende, dal MATTARELLA, stesso, condotte in linea con le esigenze del suo precedente "elettorato".

L'episodio - non marginale - relativo all'ispezione disposta per verificare presunte irregolarità sulle procedure espletate dall'Amministrazione comunale di Palermo nelle gare di appalto relative alla costruzione di 6 edifici scolastici (ed ampiamente descritto nel rapporto sopracitato oltreché nel memoriale dell'ispettore Mignosi) rappresenta il segnale inequivoco della volontà del MATTARELLA di voler "cambiare rotta". Rappresenta, per chi gli è avverso, il segnale che è stato "oltrepassato il segno" e che è giunto il tempo della "normalizzazione". Nel caso specifico, oltretutto, non si tratta di appalto di poco conto. Il suo rilievo può desumersi dal fatto che esso coinvolge gli interessi di imprese facenti riferimento allo SPATOLA, al GAMBINO ed all'INZERILLO e dal fatto che di esso, appena due giorni dopo la morte del MATTARELLA, il Comune di Palermo si affretta a sostenere la regolarità procedurale: contestando così i risultati dell'ispezione disposta dal defunto Presidente della Regione e contraddicendo, addirittura, anche gli impegni che, al riguardo e con il medesimo Presidente, aveva assunto il Sindaco pro tempore assicurando l'annullamento di tutte le procedure fino a quel momento formalizzate;.3.1981) e ad essa si accompagnano espressioni di piena consapevolezza sui pericoli per la propria incolumità (memoriale Mignosi p. 21) ovvero prudenziali accorgimenti nella vita quotidiana (dep. SAMPINO, 26.3.1984).

Della angosciata preoccupazione del MATTARELLA è principale testimone il suo capo-gabinetto dott.ssa TRIZZINO (v. spec. dep. TRIZZINO 10.4.1981) che, non solo è partecipe della vicenda concernente l'ispezione, ma è depositaria dello sfogo del MATTARELLA appena successivo ad un colloquio dello stesso con il Ministro dell'Interno Virginio ROGNONI. Alla TRIZZINO, il MATTARELLA confida di aver riferito al Ministro cose di particolare gravità che avrebbero potuto determinare la reazione di chi ne fosse venuto a conoscenza

o ne avesse comunque acquisito consapevolezza. Nell'occasione, il Presidente della Regione aveva espressamente detto che la reazione avrebbe potuto concretarsi in attentati alla sua incolumità fisica ed aveva aggiunto senza perplessità che all'oggetto di quel colloquio tali pericoli andavano indissolubilmente, esclusivamente ed univocamente connessi. Alla TRIZZINO parvero evidenti sia la effettiva preoccupazione del MATTARELLA sia la sua delusione per l'atteggiamento tenuto dal Ministro quasi che questi non avesse colto la gravità della situazione espostagli e la necessità di dare al MATTARELLA adeguati sostegni. Di quanto dettole, il MATTARELLA ingiunse alla TRIZZINO di non parlare con alcuno ma di conservarne pieno ricordo se a lui fosse accaduto qualcosa. Non risulta che il MATTARELLA abbia fatto ad altri analoghe confidenze e, come si è visto, ai familiari aveva consentito di cogliere solo l'esistenza delle sue accresciute preoccupazioni.

d) Il colloquio al quale si è fatto cenno avviene nell'ottobre 1979 ed il suo contenuto è riferito dal Rognoni al Giudice Istruttore in data 11.6.1981, in epoca, cioè, in cui il medesimo Rognoni è ancora Ministro dell'Interno. Al Ministro, il MATTARELLA,

- *collegandosi agli omicidi del commissario GIULIANO e del giudice TERRANOVA (luglio e settembre 1979) sottolinea che il fenomeno mafioso sta privilegiando nuove forme criminose e creando inquietanti legami con la politica;*
- *aggiunge che il suo sforzo è quello di recidere proprio tali legami e di rendere perciò credibile l'azione politica. In tale contesto fa riferimento agli interventi volti a fermare la procedura di alcuni appalti concorso e ad altri interventi nell'ambito della Amministrazione Regionale: senza nascondersi che proprio da tali interventi può discendere ostilità nei suoi confronti e crearsi un clima di intimidazione del tipo di quello che lo stesso MATTARELLA esemplifica come vissuto in quel momento dal segretario regionale della D.C. Rosario NICOLETTI;*
- *precisa il suo "vivo dissenso" e la sua "grande preoccupazione" per le "notizie" acquisite in ordine alle pressioni che l'ex sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO sta operando per ottenere "un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia Cristiana": un dissenso che il MATTARELLA giustifica al Ministro dell'Interno con osservazioni sulla "discussa, ambigua e dubbia personalità del CIANCIMINO".*

e) Non è difficile, connettendo lo sfogo alla TRIZZINO ed i momenti - apparentemente slegati - del colloquio con il Ministro Rognoni, argomentare che il MATTARELLA individua i pericoli per la propria in-

columità nella ostilità "attiva" che circonda, all'interno del suo stesso partito, la sua condotta e quella di chi gli è vicino e vede nel collega di partito, Vito CIANCIMINO, colui che, per osteggiare concretamente il nuovo corso politico volto a recidere i legami tra mafia e politica, preme, all'inverso, per un "ritorno sulla scena", e, implicimente, per quella "normalizzazione stabilizzante" tanto temuta dal MATTARELLA e tanto agognata da chi sta rilevando i primi "fatti concreti" di un nuovo atteggiamento culturale nella politica siciliana.

f) Dalle dichiarazioni del Ministro Rognoni non emerge alcunché attorno alle preoccupazioni del MATTARELLA circa la espansione al sud del fenomeno terroristico e circa la alleanza operativa tra terrorismo e mafia. Della circostanza che il MATTARELLA fosse preoccupato di ciò, si fa portavoce invece l'On.le Mario D'Acquisto (al G.I. il 16.2.1981) assumendo: "Mi risulta che sul tema della criminalità organizzata il presidente ucciso ebbe colloqui con il Ministro dell'Interno. Fu lo stesso Presidente a parlarmene in modo molto riservato e conciso, senza scendere in particolari: - Posso però dire che egli era particolarmente preoccupato anche perché temeva che il terrorismo potesse cercare nuove aree di espansione nel sud aggiungendosi al fenomeno della mafia .... Il Presidente ucciso paventava che la mafia siciliana potesse offrire al terrorismo killers e aiuti di altro genere ove il terrorismo politico avesse deciso l'alleanza con la mafia".

Le dichiarazioni dell'On. D'ACQUISTO assumono, alla luce delle successive acquisizioni processuali delle quali sta per dirsi, una particolare valenza prestandosi poi a più letture tutte meritevoli di approfondimento.

*4. **Le piste mafiose**.*

Non può sottacersi, al riguardo, che dalle indagini svolte non è emerso alcun consistente elemento in grado di suffragare attendibilmente piste investigative volte ad individuare gli autori del fatto in soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafiose.

E' già significativa la circostanza che i "collaboranti" appartenenti a tali organizzazioni abbiano sostenuto di non conoscere gli esecutori materiali del crimine e di non essere in grado di precisare se ed a quale "famiglia" appartenessero.

Va poi aggiunto che la sig.ra CHIAZZESE non ravvisò somiglianze fra le immagini raffiguranti INZERILLO Salvatore, sottopostegli a Lon-

dra nell'agosto 1980 dal Dr. CONTRADA (colà recatosi su incarico del Questore NICOLICCHIA) e le caratteristiche somatiche del giovane che sparò al marito (v. dep. CONTRADA 27.7.1984): e ciò anche se le modalità ed i tempi - anche ripetuti - di sottoposizione di quelle immagini potevano essere tali da suggestionarla tenuto conto fra l'altro della circostanza che le immagini stesse si riferivano a soggetto ricollegabile all'omicidio - appena avvenuto - del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano COSTA.

Né maggiore pregio investigativo e processuale sembrano presentare le indicazioni asseritamente provenienti da Benedetto GALATI: acquisite e riferite in dubbi contesti che non ne favoriscono per più motivi, la necessaria trasparenza di finalità.

Episodi del genere di quello concernente le confidenze del GALATI gettano luci ambigue sulla correttezza e gli scopi di certe condotte: quasi che fosse un destino ineluttabile di tutte le indagini su fatti di particolare gravità quello di dover pagare - specie nei loro momenti processualmente più significativi - lo scotto di inquietanti devianze.

Delle confidenze del GALATI al cap. PASCALI (e da questi riferite al col. DE GREGORIO) si apprende, per bocca di quest'ultimo, solo nel novembre 1987, dopo la morte del GALATI stesso avvenuta il 10.10.1986.

Il GALATI avrebbe asserito di essere l'autore materiale del fatto assieme a Mario PRESTIFILIPPO cui avrebbe consegnato la seconda pistola che quello era stato costretto ad utilizzare per l'omicidio dopo l'"inceppamento" dell'altra arma di cui disponeva. All'omicidio avrebbe partecipato anche Giuseppe LUCCHESE (con funzioni di copertura) ed il GALATI sarebbe stato alla guida dell'auto (una Fiat 128 bianca) servita nell'occasione.

Sempre a dire del cap. PASCALI, il GALATI aveva aggiunto sia che il PRESTIFILIPPO, prima di dare il "colpo di grazia" al MATTARELLA, s'era curato di spostare la moglie che abbracciava il marito sia che l'auto era stata "bruciata" come da prassi dell'agire mafioso (v. depp. PASCALI 22.10.1987 e DE GREGORIO 16.11.1987).

Entrambe le circostanze sono smentite dalle risultanze processuali (v. § 2 lett. d) ed e)) e l'ultima, in particolare, quella concernente la distruzione della vettura, merita d'essere segnalata per un duplice motivo: essa registra un "rituale" mafioso che nell'occasione non ebbe a realizzarsi; per altro verso, rende totalmente inattendibili le dichiarazioni del GALATI medesimo - dal momento che è logico chiedersi, quale persona, più dell'autista del "commando omicida" debba conoscere la sorte cui lui stesso ha destinato l'auto che ha condotto -.

Senza addentrarsi oltre nell'esame della attendibilità delle "confidenze" del GALATI (che anche sotto altri aspetti si presterebbero a

smentite), va qui ribadito quanto singolare sia la circostanza che di esse ufficiali di polizia giudiziaria riferiscano quasi casualmente solo nell'ambito di altro procedimento omettendo invece qualsiasi tempestivo rapporto e qualsiasi approfondimento investigativo: pure nella consapevolezza del rilievo che il fatto avrebbe avuto in un procedimento da tempo pendente in istruttoria ed in ordine al quale esistevano già - come non poteva essere loro ignoto - acquisizioni probatorie in netto contrasto con quelle da essi stessi ricevute.

Non spetta qui affrontare il problema concernente gli "effetti a cascata" prodotti dall'"episodio GALATI". Si ricorda solo che, all'udienza del dicembre 1987 - dinanzi alla Corte di assise di Bologna - Cristiano FIORAVANTI non si sente di confermare le accuse già rivolte in più occasioni istruttorie, al fratello Valerio con riferimento all'omicidio del MATTARELLA. E, nell'interrogatorio del 21.7.1988 al G.I. di Palermo aggiunge particolari significativi circa la consapevolezza dimostrata dal fratello Valerio in ordine al contenuto di quanto è stato acquisito al processo a seguito del contributo di "pentiti mafiosi".

La inesistenza di "piste mafiose" riconducenti agli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA non implica, sia ben chiaro, la esclusione della "matrice mafiosa" dell'omicidio stesso e la sua riconducibilità, invece, a fatto terroristico.

Si è già visto (§3) come non sia rinvenibile nel processo alcuna causale a carattere anche larvatamente eversivo. Nessun "collaborante" inserito in organizzazioni terroristiche di estrema sinistra ha poi mai ascritto a queste l'episodio delittuoso. Né la sua "gestione", attesi fra l'altro il ruolo e la personalità della vittima, poteva essere racchiusa in una o più vaghe telefonate rivendicative alcune delle quali, peraltro, annuncianti un "comunicato" mai rinvenuto.

Si farebbe torto all'intelligenza di qualsiasi lettore, anche disattento e superficiale, del fenomeno terroristico di quegli anni, se solo si usassero altre parole per spiegare la impraticabilità di qualsiasi tesi che riconducesse al terrorismo brigatistico di estrema sinistra l'omicidio in questione.

Ma ad analoga conclusione deve pervenirsi anche con riferimento al c.d. terrorismo di destra quantomeno con riguardo alle sue "espressioni rivoluzionarie" di quel tempo. Sul punto dovrà ovviamente tornarsi, ma va avvertito, anche a tale proposito, che il fatto criminoso in sé non è riferibile al "terrorismo spontaneista" (emulativo del terrorismo di sinistra) schierato contro il sistema capitalistico e borghese ovvero contro una società massificante che soffoca le avanguardie "elitarie" chiamate a condurre il popolo alla rivoluzione (alla c.d. restaurazione

eroica della spiritualità olimpico-solare). L'episodio non è riconducibile alle "azioni esemplari in se stesse" dirette e punitive capaci di disarticolare il sistema e che qualunque camerata di fede è in grado di compiere. Oltretutto, anche qui (ed a parte l'assenza di motivazioni: il MATTARELLA non si era distinto né quale "infame, pennivendolo ed aguzzino" né aveva sollecitato o svolto politiche ghettizzanti o criminalizzanti l'estrema destra extraparlamentare), se si fosse trattato di attentato terroristico, la scarna rivendicazione (che peraltro - come si vedrà - è per altro verso significativa) sarebbe stata seguita da una "gestione" aggregante e politica del fatto come ad esempio accadde per l'omicidio del giudice Amato del 23.6.1980.

Tenendo conto di quanto si è esposto al § 3 e di quanto si è appena venuti dicendo, dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA può darsi allora una sola credibile lettura: quella dell'omicidio maturato in quel composito ambiente umano e politico che, al fine di accrescere il proprio potere economico, affaristico e "istituzionale" o nel timore di perderlo a favore di altri, si presta a gestire gli interessi pubblici secondo schemi e principi tipicamente delinquenziali: facendo della corruzione e del ricatto l'arma delle battaglie affaristiche quotidiane, espellendo dal proprio "corpo" chi a tali sistemi si ribella, accettando i metodi intimidatori di associazioni criminali dedite ad ogni tipo di traffici illeciti e disponibili a favorire l'"ascesa" di chi le protegge e ad "eliminare" i nemici di questi. In una fitta ragnatela di interessi e collusioni nella quale è difficile distinguere chi fornisce o riceve i servizi e dove, in ogni momento, finiscono per sfaldarsi anche pezzi di Stato.

Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia, ma di un omicidio di politica-mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come "organizzazione" deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze "operative" ed "ideative" apparentemente disomogenee ma in grado di dare nel loro complesso, il senso compiuto dell'"antistato".

In tale ottica, l'omicidio del MATTARELLA è un omicidio anomalo perché è l'"antistato" - come "istituzione" e sistema - ad eliminare la sua "variabile impazzita".

Qui non si tratta di eliminare un "nemico" dell'organizzazione mafiosa, ma un potenziale nemico dell'"antisistema".

Ed è questo uno dei motivi, forse il principale, per il quale l'esecuzione dell'omicidio non viene affidato ai killers delle organizzazioni mafiose: tanto più che, in tal modo, si ottiene anche l'effetto di disorientare l'opinione pubblica e l'apparato investigativo e si dà, alla stessa organizzazione od a suoi gruppi, l'impressione di quanto

devastante ed estesa sia la capacità di espansione e controllo che l'"antistato" è in grado di esercitare (v. anche § 16).

5. L'"altra pista".

A far data dall'ottobre 1982, cominciano ad intervenire nel procedimento dichiarazioni di "collaboranti", inseriti a vario livello in gruppi dell'estremismo di destra (fra loro spesso in contrasto anche sanguinoso) che fanno risalire a soggetti gravitanti in quell'ambiente, l'esecuzione materiale dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Il contenuto di quelle dichiarazioni viene qui di seguito riportato per estratto rinviando al prosieguo ogni valutazione di attendibilità.

a) ***Cristiano FIORAVANTI*** *in Rovigo il 28.10.82 al G.I. GENNARO di Roma:*
"...prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter SORDI a commettere l'omicidio di Mino PECORELLI sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di GELLI.
In proposito posso dire che non mi risulta nulla ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto. Per il tipo di arma usata che fu una 7.65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere PECORELLI fosse stato Valerio....
Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare ... .
Un altro episodio delittuoso che, senza averne le prove istintivamente ricollego a mio fratello Valerio è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se un uomo politico o un magistrato che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie. Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di MANGIAMELI e all'epoca progettava l'evasione di CONCUTELLI ed una rapina in una megagioielleria di Palermo.
Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi" (CAVALLINI).

b) ***Cristiano FIORAVANTI il 25.1.1983:***
"... Parlai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia valutazione mio fratello Valerio potè commettere a Palermo tra l'inizio

ed il mese di marzo del 1980. Preciso questa epoca perché io, come punto di riferimento prendo la data dal mio arresto che è avvenuto il 17.4.1980. Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto CAVALLINI...

Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di CALORE per l'omicidio LEANDRI. Durante questa prima fase della clandestinità, con mio fratello mi vedevo molto di frequente perchè ancora non era colpito da mandato di cattura...".

c) ***BIANCHI Paolo il 12.12.1984:***

"... SORDI mi riferì anche, non so se una sua convinzione o perché lo sapeva personalmente, che FIORAVANTI era coinvolto negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA che potevano risalire, a giudizio del SORDI ad ambienti piduisti. SORDI mi disse di essere rimasto deluso nel senso che, egli diceva, si tratta di fatti talmente rilevanti che si ritorcono contro chi li riferisce..."

d) ***FIORAVANTI Cristiano il 22.3.1985:***

"... Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre '79 ed il febbraio 1980 rivendicati dai "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad opera di ragazzi della sez. Prati del MSI. In particolare io partecipai con Gigi D'ADDIO, un tale che lavorava come postino e che è stato identificato per altri fatti, ed altri all'attentato contro un autobus dell'ATAC vicino alla stazione Tuscolana....

Prendo atto per la prima volta che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche l'omicidio a Pier Santi MATTARELLA, presidente della regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi CAVALLINI coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.

Peraltro mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per loro contatti con MANGIAMELI.

Quando furono pubblicati degli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, "hanno fatto anche questo!". Rilevo poi che un mese dopo i morti di Acca Larenzia noi effettuammo nel febbraio 1978 l'omicidio di SCIALABBA Roberto che rivendicammo richiamando esplicitamente i

fatti di Acca Larenzia. Telefonammo a tutti i giornali spendendo una sigla come quella di Gruppi Armati Fascisti o simile e richiamando i nostri camerati morti ad Acca Larenzia. I giornali però stranamente non pubblicarono quella rivendicazione...".

e) ***IZZO Angelo, il 25.3.1986:***

*"... **OMICIDIO MATTARELLA**: Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perchè in qualche modo esso è legato al processo di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.*

All'omicidio parteciparono CAVALLINI e FIORAVANTI che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986 - v. lett. i). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poichè lo aveva promesso in dono alla Raffaella.

Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospicente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perchè l'Ucciardone era sotto il controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI. Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI.Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico

del MANGIAMELI,incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo;vi era anche come collegamento un professore collega di MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE,ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e del MANGIAMELI,palermitano,autore del sequestro MARIANO con CONCUTELLI e non ancora identificato...

Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che CONCUTELLI mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dall'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poiché vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perché avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA, che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna ".

f) ***FIORAVANTI Cristiano, il 27.3.1986:***

"... Così come confermo quelle sull'omicidio del MATTARELLA compiuto da mio fratello e dal CAVALLINI. Di questo mi parlò direttamente Valerio subito dopo l'omicidio del MANGIAMELI. La sera del fatto attendemmo inutilmente fino a tardi, io ed il MARIANI, VALE, MAMBRO e Valerio in Piazza della Libertà. Giunsero tardi perché avevano dovuto nascondere il corpo di MANGIAMELI. Il giorno dopo chiesi a Valerio e non ricordo se erano presenti anche gli altri, esclusi comunque il MARIANI ed il VALE il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché "sapeva" più del MANGIAMELI stesso....

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo del CAVALLINI nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano.La decisione era stata adottata nel corso di una riunione. Ritengo che precedentemente fossero stati presi gli accordi fra mio fratello ed il CAVALLINI da una parte ed il MANGIAMELI dall'altra circa la contropartita da offrire per l'omicidio. Poi intervenne la riunione alla quale come mi disse mio fratello aveva parte-

cipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo. Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI il quale aveva fornito la disponibilità di una casa forse di parenti che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto. Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai...

Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia che non aveva voluto troncare neppure quando mio fratello si diede alla latitanza. Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire. Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici. D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al Fuan; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perché, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova (di tale partecipazione non avevo mai parlato in precedenza) e avrebbe partecipato più tardi ad altri fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980.

Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre 80) alla impressione espressa da mio padre quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio MATTARELLA. Disse, e l'ho riferito ai giudici ma non ricordo a quali: "mio Dio hanno fatto anche questo".

g) ***FIORAVANTI Cristiano, il 29.3.1986***

"... Preciso che già nel 1982 io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione,che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano.Ricordo che ne parlai a proposito.In realtà io sull'omicidio MATTARELLA avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello.

Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure. Senonché dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna,recentemente formulate,ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più oscure. Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova. Io, so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA. Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTA-

RELLA, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna.
D.R. Della partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA appresi da lui stesso dopo l'omicidio del MANGIAMELI e precisamente il giorno dopo, di mattina. Io infatti avevo a detto omicidio partecipato senza conoscere né previamente chiederne i motivi.
Successivamente, specie perché mio fratello insisteva che era necessario uccidere anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI, chiesi spiegazioni sul perché di tali delitti. Eravamo in auto in giro per Roma e credo fosse presente anche Francesca MAMBRO. Mio fratello mi disse che il MANGIAMELI aveva fatto delle promesse circa aiuti ed appoggi che doveva ricevere in Sicilia e che queste promesse non erano state mantenute. In particolare aveva promesso che grazie a determinati appoggi che si era procurato sarebbe riuscito a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, previo trasferimento di costui in un ospedale o in un carcere meno sorvegliato di quello ove si trovava.
Quanto a questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico). Quest'ultimo avrebbe dato "la dritta" cioè le necessarie indicazioni per poter programmare l'omicidio. Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal CAVALLINi, mentre collaborazione era stata prestata da Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate.
Circa l'uso della casa, debbo far presente che, nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto. Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perché venga allentata la pressione di polizia che scatta nelle immediatezze del fatto criminoso. La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto.
Faccio ancora presente che l'episodio dell'uccisione del MATTARELLA narratomi da mio fratello non mi meravigliò nonostante fossi certo che l'uccisione di un politico siciliano era estranea ai fini politici delle nostre azioni. Infatti rientrava nella nostra filosofia

di azione procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti e gruppi.

Invero azioni criminose siffatte furono commesse anche in Milano e Roma.

D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio CALORE, che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col MANGIAMELI risalgono al 1979, probabilmente".

h) ***IZZO Angelo il g. 8.4.1986***

"...Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto. Anche in questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perché avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.

Peraltro nel parlarmi dell'omicidio, FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTADE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome....

A.D.R.: a quanto mi risulta MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA; ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.

A.D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI. E che proprio attraverso DI MITRI in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI. Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele DE FRANCISCI a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...".

i) ***IZZO Angelo il 17.4.1986:***

439 Isf. 236-240

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoottanta 86 il giorno 17 del mese di aprile alle ore 17,25 in Roma Palermo DIGOS

Avanti a noi Dottor Giovanni Falcone

E' presente il G.I. dr.Paolo Borsellino Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

E' comparso l'infascritt____ testimonio, il quale in conformità dell'art. 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dell'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che noi Giudice istruttore l'abbiamo interrogat____ sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o altre circostanze che servano per valutare la sua credibilità e il testimonio risponde

Si da atto che é presente il P.M. dr. Giusto Sciacchitano

sono

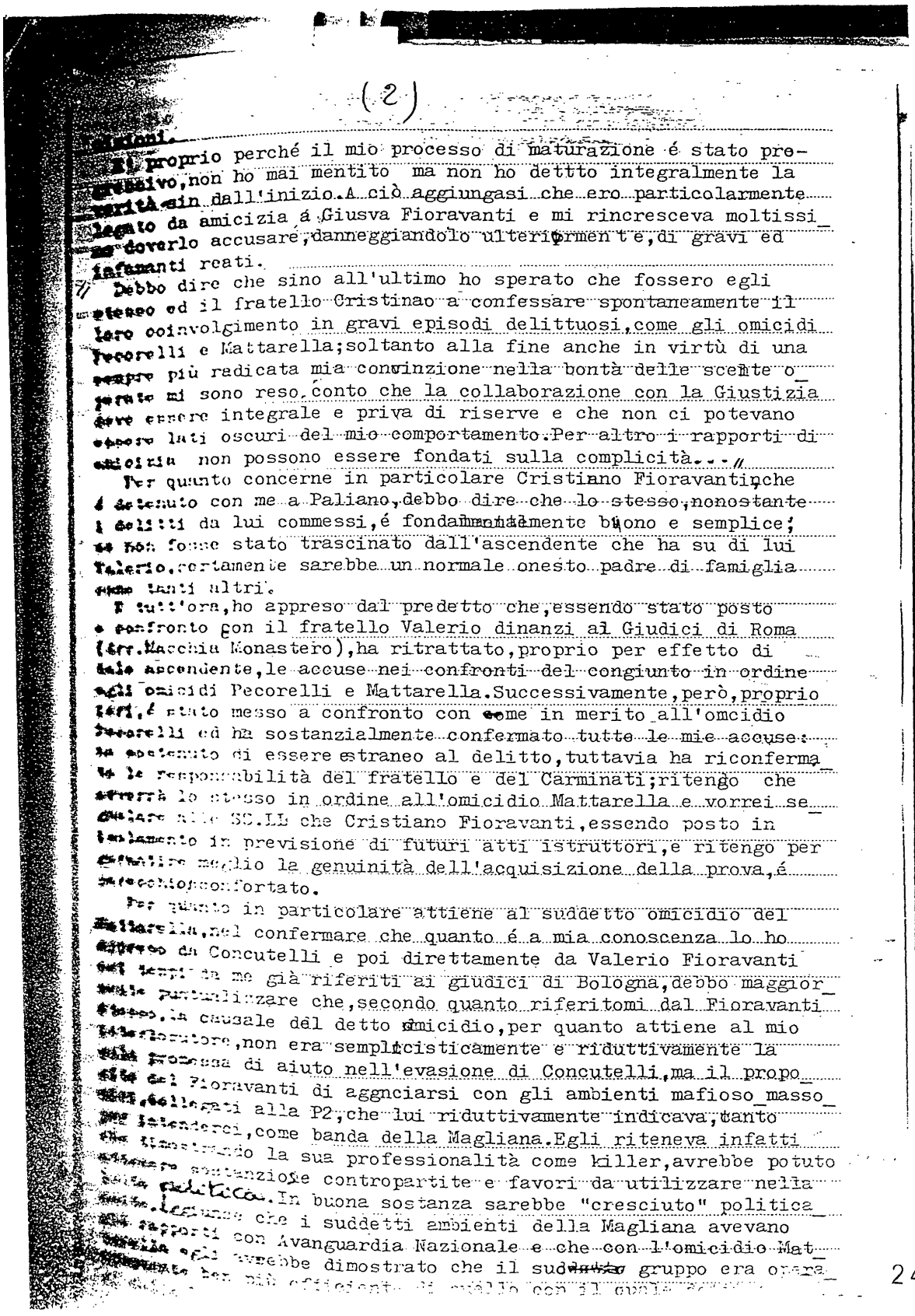
i) Izzo Angelo di Rocco, nato a Roma il 23.8.1955 in atto detenuto in Paliano

Quindi procedendo al suo esame

Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, Folle precisazioni che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poiché il mio processo di maturazione interiore é stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perché era ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono



(2)

...zioni.

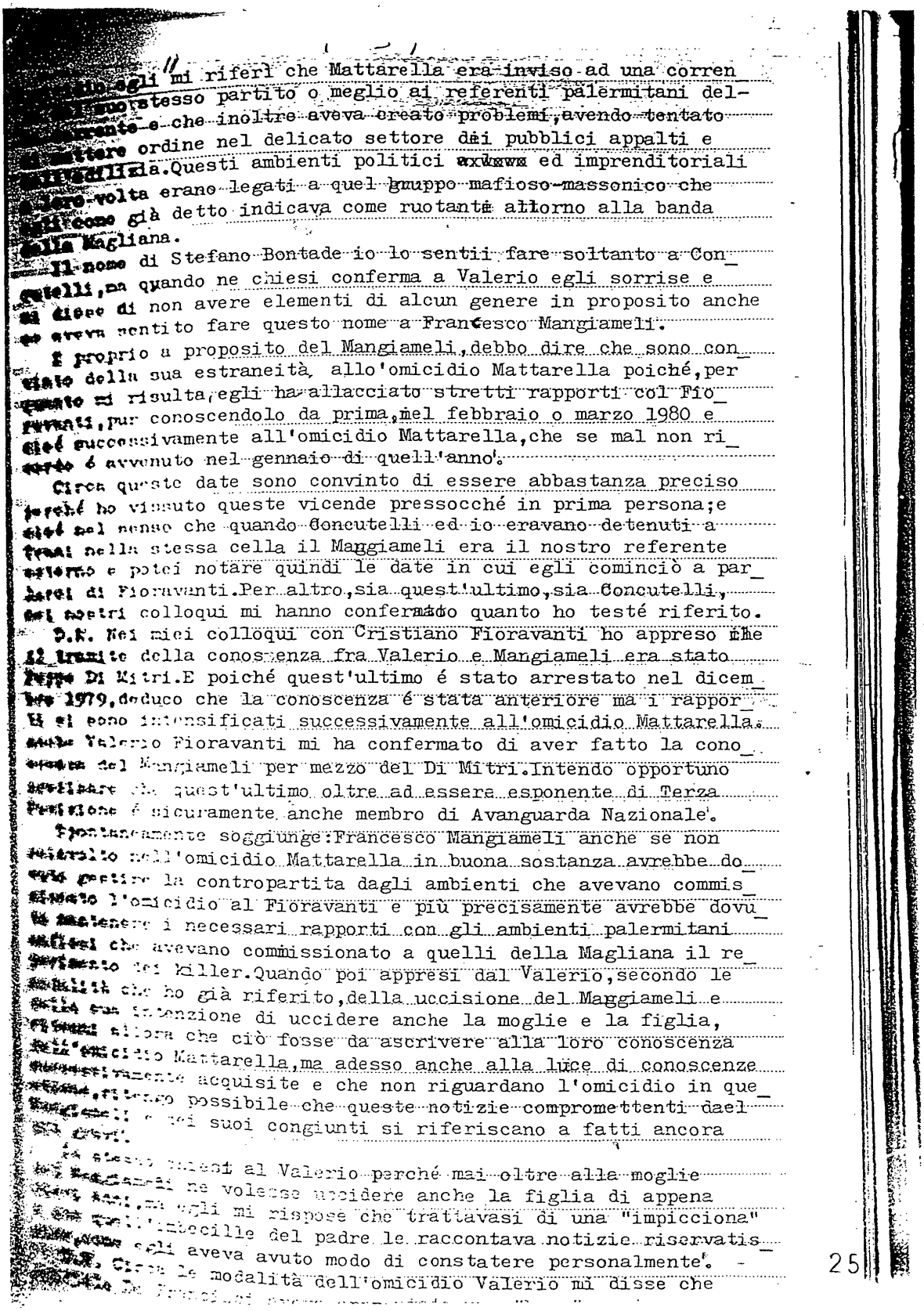
E' proprio perché il mio processo di maturazione é stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho dettto integralmente la verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia á Giusva Fioravanti e mi rincresceva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati.

Debbo dire che sino all'ultimo ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristinao a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi Pecorelli e Mattarella; soltanto alla fine anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento. Per altro i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità...//

Per quanto concerne in particolare Cristiano Fioravanti, che é detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, é fondamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri.

E tutt'ora, ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma (dott. Macchia Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi Pecorelli e Mattarella. Successivamente, però, proprio ieri, é stato messo a confronto con come in merito all'omcidio Pecorelli ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse: ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del Carminati; ritengo che avverrà lo stesso in ordine all'omicidio Mattarella e vorrei segnalare alle SS.LL che Cristiano Fioravanti, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, é parecchio sconfortato.

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del Mattarella, nel confermare che quanto é a mia conoscenza lo ho appreso da Concutelli e poi direttamente da Valerio Fioravanti nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo quanto riferitomi dal Fioravanti stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola promessa di aiuto nell'evasione di Concutelli, ma il proposito del Fioravanti di aggnciarsi con gli ambienti mafioso_massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana. Egli riteneva infatti che dimostrando la sua professionalità come killer, avrebbe potuto ottenere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella lotta politica. In buona sostanza sarebbe "cresciuto" politicamente. Aggiunse che i suddetti ambienti della Magliana avevano già rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio Mattarella egli avrebbe dimostrato che il suddetto gruppo era operativamente ben più efficiente di quello con il quale [illegible]



egli mi riferì che Mattarella era inviso ad una corren
stesso partito o meglio ai referenti palermitani del-
e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato
ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e
a. Questi ambienti politici
ed imprenditoriali
erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che
come già detto indicava come ruotante attorno alla banda
della Magliana.

Il nome di Stefano Bontade io lo sentii fare soltanto a Con_
celli, ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e
mi disse di non avere elementi di alcun genere in proposito anche
se aveva mentito fare questo nome a Francesco Mangiameli.

E proprio a proposito del Mangiameli, debbo dire che sono con_
vinto della sua estraneità allo'omicidio Mattarella poiché, per
quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col Fio_
ravanti, pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e
cioé successivamente all'omicidio Mattarella, che se mal non ri_
cordo é avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date sono convinto di essere abbastanza preciso
perché ho vissuto queste vicende pressocché in prima persona; e
cioé nel senso che quando Concutelli ed io eravamo detenuti a
Treni nella stessa cella il Maggiameli era il nostro referente
esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a par_
lare di Fioravanti. Per altro, sia quest'ultimo, sia Concutelli,
dei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testé riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano Fioravanti ho appreso che
il tramite della conoscenza fra Valerio e Mangiameli era stato
Peppe Di Mitri. E poiché quest'ultimo é stato arrestato nel dicem_
bre 1979, deduco che la conoscenza é stata anteriore ma i rappor_
ti si sono intensificati successivamente all'omicidio Mattarella.
Valerio Fioravanti mi ha confermato di aver fatto la cono_
scenza del Mangiameli per mezzo del Di Mitri. Intendo opportuno
precisare che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza
Posizione é sicuramente anche membro di Avanguarda Nazionale.

Spontaneamente soggiunge: Francesco Mangiameli anche se non
coinvolto nell'omicidio Mattarella in buona sostanza avrebbe do_
vuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano commis_
sionato l'omicidio al Fioravanti e più precisamente avrebbe dovu_
to mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani
mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il re_
perimento dei killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le
modalità che ho già riferito, della uccisione del Maggiameli e
della sua intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia,
pensai allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza
dell'omicidio Mattarella, ma adesso anche alla luce di conoscenze
successivamente acquisite e che non riguardano l'omicidio in que_
stione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti dael
suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora
ignoti.

Chiesi allora al Valerio perché mai oltre alla moglie
Maggiameli ne volesse uccidere anche la figlia di appena
anni, ma egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona"
e che l'imbecille del padre le raccontava notizie riservatis_
sime che egli aveva avuto modo di constatere personalmente. -
D.R. Circa le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che

esame di testimonio senza giuramento 1220

(4)

...lo quest'ultimo abbia in concreto avuto infatti nel nostro ...iente è notorio che una "base" può servire o da osservatorio, ...di nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o infine ...re ricovero di emergenza che può essere utilizzato o meno ...seconda dello svolgimento dei fatti.Ritengo però più proba... ...ile che si trattasse di un osservatorio;invero un giorno ...mentando con Valerio e De Francisci al carcere di Ascoli ...Piceno circa gli omicidi Arnesano e Rapesta,in cui Ciavardini ...nell'uno e Liberti nell'altro avevano osservato dalla finestra ...di una "base" vicina,feci presente che la faccenda mi sembrava ...di cattivo gusto.A questo punto De Francisci,sorridendo sotto ...i baffi" aggiunge "come le finestre di Palermo...",ma non ...spiegò questa affermazione.

Valerio mi disse che Cavallini era rimasto di copertura ...ai pressi del luogo del delitto Mattarella e che era armato ...sino ai denti.Egli invece aveva commesso l'omicidio con una ...rivoltella,se mal non ricordo una cal.38,ma aveva addosso anche ...una Browning Bifilare.Mi fece questa precisazione quando io ...gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera in... ...sufficiente per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste ...ed in testa un berretto di lana.Al riguardo debbo far presente ...che probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco ...e che egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "più... ...simile,che dovrebbe essere quello che portava al momento dell'... ...suo arresto alla fine dell'80 Dacio Mariani.Ciò appresi da ...Cristiano quando egli nel corso della nostra detenzione a ...Fabriano promise in regalo alla Furiozzi Raffaella un piumino ...azzurro di Valerio ed a me venne di dire,per ciò da Valerio ...saputo,"ma non é che é quello di Mattarella ?".Fu allora che ...Cristiano mi chiarì che non era quello ,poiché era stato re... ...galato al Mariani,che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando ...parrucche in occasione di delitti.

Ritornando alle modalità dell'omicidio Mattarella,debbo dire ...che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo ...della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe ...delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, ...e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio. ...Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla mac... ...china per colpir meglio Mattarella e che si spostò saltellando, ...ritornò indietro verso Cavallini ma poi riandò verso la macchina ...e sparò altri colpi.Non so dire,a specifica domanda delle SS.LL; ...se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perché ciò da lui ...non mi é stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo ...di una autovettura,o di una motocicletta,non ricordo,insieme ...a Cavallini;mi sembra anche che mi abbia detto che aveva da ...fare al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in par... ...ticolare ignoro dove e se Valerio e Cavallini abbiano pernotta... ...ti a Palermo né so come si recarono ivi e come se ne allontana...

26

...ome di testimonio senza giuramento 1220

(5)

Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo
quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.
Concutelli mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli
nti di destra proprio a proposito dell'omicidio Mattarella
é io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che
nti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per
ere un omicidio:infatti é noto che la mafia ha ha a pro_
disposizione enorme numero di killers qualificati.A questo
il Concutelli,che amava far intendere che egli era lega_
qualche modo ad ambienti mafiosi,mi riferì che non c'era
di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra
iva risalivano agli inizi degli anni 70,~~[illegible]~~
ché egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale,
la mafia era coinvolta nel golpe Borghese.
o ricordo anzi che mi parlò oltre che dell'omicidio
rto di cui ho già parlato e di cui egli mi fece intendere
re l'esecutore materiale,anche dell'omicidio di un cer_
pastato che era stato buttato sotto un treno dai fascisti
eguire un ordine della mafia.A tal proposito mi fece il
ome di appartenente al giro di coloro che avevano esegui_
omicidio di un certo Miranda.Non ricordo se definiva co_
"il nano" ovvero se mi parò anche di un tale detto il
appartenente allo stesso giro.
buona sostanza il Concutelli ha sempre gradito di appari_
esterno come uomo particolarmente vicino agli ambienti
i.
. Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a
ho già riferito nei miei precedenti interrogatori.
.Prendo visione della lista dei medici del carcere indi_
el rapporto DIGOS di Palermo del 28 gennaio 1986(vol.316
e segg.) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda
.

L.C.S.

l) ***BONGIOVANNI Ivano il 17.4.1986:***

"... Ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI. I due addirittura ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano". IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro il FIORAVANTI per creare la incompatibilità carceraria con lui. IZZO non mi ha mai detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI: omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii riferire a Valerio FIORAVANTI....

A Paliano, viceversa, il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA. In particolare a proposito di quest'ultimo omicidio, IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo. Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere".

Percepii peraltro che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi. Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI. Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocavano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica. Ciò in una sostanziale continuità con un programma che da tempo aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita ...".

m) ***FIORAVANTI Cristiano, il g. 8.5.1986:***

"... Ovviamente dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa è ancora innamorata di me pur se non posso essere certo di nulla mi viene da pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per "eliminare il suo rivale in amore". Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati. Io d'altronde sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per

averlo saputo in carcere da Valerio. Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano. Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e comunque in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze. Si tratta di giorni diversi rispetto a quelli del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA. IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza. Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA. Nei giorni successivi fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO SODERINI e Valerio. Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questi aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo. A questo punto mi arrabbiai moltissimo perché dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente dopo aver avuto lettura del verbale che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI. Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati. Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato. D'altra parte a dare ulteriore contezza della veridicità delle mie affermazioni stanno le motivazioni che precedettero quelle dichiarazioni e la volontà di chiarire la posizione di mio fratello. Il mio intento era addirittura quello di fare dichiarazioni in dibattimento durante il processo MANGIAMELI e ciò per mettere pubblicamente e "brutalmente" mio fratello di fronte alle sue responsabilità..."

n) ***IZZO Angelo, il 18.6.1986:***

"... Confesso invece di aver molto sofferto prima di fare le dichiarazioni del 25.3.86 al P.M. di Bologna. Io sapevo della implicazione di Valerio e di Cristiano nell'omicidio PECORELLI nonché della implicazione di Valerio e CAVALLINI nell'omicidio MATTARELLA. Non ne avevo parlato prima e addirittura avevo negato di saperne per tre motivi principali: perché ero legato a Valerio; perché temevo i suoi "ricatti" con ESPOSITO perché temevo gli effetti collaterali di dichiarazioni implicanti direttamente ed indirettamente certi ambienti di potere. La situazione ben presto però cominciò a pesarmi e nel febbraio venne meno il "pericolo ESPOSITO"; mi pesava di dover ancora trattare con Valerio in termini di complicità; anche Cristiano aveva gli stessi atteggiamenti di complicità. Verso la metà di marzo quando più intenso era il mio rapporto con la FURIOZZI e quando questa era ormai lontana dal FIORAVANTI seppi delle dichiarazioni a lei rese dal MACCIO'; la circostanza mi fece superare le precedenti remore e telefonai al dott. MANCUSO chiedendogli di venire subito. Era mio intendimento quello che di coinvolgere anche Cristiano e poi anche Valerio in una sorta di chiarimento definitivo. Fui io stesso a dire a Cristiano che dovevamo mettere il fratello con le spalle al muro. Fui io stesso a condurre Cristiano il 26.3.86 dal dott. VIGNA perché rendesse le dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA. Così come su mia insistenza il CALORE parlò del colloquio con l'Avv. DI PIETROPAOLO...

Questi sono i fatti nella loro semplicità. Quel che mi dispiace profondamente è apprendere che io possa avere strumentalizzato la mia collaborazione utilizzando talora come emerge dagli atti del processo sulla tentata evasione la buona fede di alcuni Magistrati..."

o) ***C. FIORAVANTI, il 25.5.1986:***

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986. Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e che tale decisione era stata preceduta da una riunione, avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio.

Io ritengo scontato che alla riunione avessero partecipato la MAMBRO, che non muoveva passo senza il Valerio, ed il CAVALLINI, essen-

do destinato alla commissione del delitto; ma trattasi di mie deduzioni personali.

Ribadisco che sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa. Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati.

A D.R. Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come ne fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confessarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo ad altri da noi commessi che non richiedessero particolare spiegazione. Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione fosse intervenuto qualche fatto imprevisto, meritevole di particolare commento.

A D.R. per quel che ne so, in Sicilia Valerio FIORAVANTI aveva rapporti solo con Francesco MANGIAMELI, l'unico che avrebbe potuto fare da tramite con i mandanti dell'omicidio.

A D.R. In sede di confronto con mio fratello Valerio, reso davanti al G.I. di Roma, dott. MONASTERO, mi sono reso conto che il predetto teneva una linea ostinatamente negativa. Mi sono reso conto, però, durante quel confronto, che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie nuove accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'udienza tenutasi successivamente, (il giorno dopo), davanti alla Corte di Assise di Roma, inerente all'omicidio MANGIAMELI, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio MATTARELLA era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo riveduto. Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio MATTARELLA.

Spontaneamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale. Io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole. Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due Carabinieri, avvenuti a

Padova il 5.2.81,e per questi reati sono stato condannato, in virtù del mio eccezionale contributo a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva. Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho ampiamente ammesso di avere commesso gli omicidi SCIALABBA e MANGIAMELI e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello. Ho inteso soltanto,con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità,anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello. Mi rendo conto, però, che per lui è impossibile compiere questo sforzo di autocritica, anche perché ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè, da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto e ciò egli non lo farà mai.

A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana". IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza. L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO....

A D.R. E' vero, come la S.V. afferma essere stato riferito da Sergio CALORE, che io mi sono recato da Bruno MARIANI per ritirare un mitra UZI. Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per consumare una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma. Il mitra non è stato riconsegnato da me ed ignoravo che Valerio ne avesse richiesto il prestito a Sergio CALORE motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere CONCUTELLI".

... Spontaneamente soggiunge: mio fratello non mi disse di avere ucciso l'On.le MATTARELLA, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno

dalla messa; mi disse anche che lo aveva ucciso con una rivoltella cal. 38. E' stato molto agevole, per me, sulla base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai Magistrati con cui ho iniziato a collaborare. Credo che queste mie dichiarazioni risalgano alla fine del 1982 - primi dei 1983 -. Nel periodo dell'assassinio, noi camminavamo armati normalmente con una rivoltella cal. 38, una pistola automatica bifilare, munizionamenti ed una bomba a mano".

p) ***SODERINI Stefano il 28.6.1986:***

"... Per quanto concerne l'omicidio MATTARELLA, debbo dire che, nel mio ambiente, per quanto è a mia conoscenza, è cominciata a circolare la voce che ne era autore Valerio FIORAVANTI, intorno al maggio-giugno 1982.

Intendo dire che, in quell'epoca circa, io feci rientro in Italia dalla Francia, dove mi ero rifugiato per qualche mese.

Non so dire, dunque, se ancor prima se ne parlasse ma posso affermare che, fino all'ottobre 1981, quando, cioè, mi allontanai dall'Italia, non avevo ancora raccolto alcuna voce al riguardo. Ne ho sentito parlare, in particolare, da Roberto NISTRI che, mentre era con me in una macchina e percorrevamo il viale Regina Margherita, nel discutere polemicamente di Valerio FIORAVANTI, lo ha ritenuto un "infame" e comunque una persona ambigua; soggiunse di avere appreso da Giorgio VALE che il FIORAVANTI era anche l'autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Son sicuro, anzi, che mi parlò dell'omicidio PECORELLI e quasi sicuro di quello MATTARELLA.

Il richiamo da parte del NISTRI a tali omicidi serviva, infatti, ad avvalorare il suo punto di vista polemico nei confronti del FIORAVANTI poiché gli omicidi in questione non solamente non rientravano nel nostro disegno politico ...

A D.R. Il NISTRI non mi rivelò in quali circostanze il VALE gli aveva precisato che FIORAVANTI era autore degli omicidi in questione; vorrei precisare che non son ben sicuro, anche se mi sembra probabile, che il NISTRI, quale fonte delle sue conoscenze, mi avesse parlato del VALE o di altri. Son quasi certo di ciò, però, perché, da un lato, Giorgio VALE era legatissimo al FIORAVANTI e per evitare di essere identificato ed arrestato, dopo il ferimento e l'arresto della MAMBRO si incontrava soltanto col NISTRI, come riferitomi da quest'ultimo. E poiché il VALE è morto il 5.5.1982, ne consegue che tali notizie il NISTRI le ha potuto apprendere solo in epoca anteriore.

A D.R. Il NISTRI è un chiacchierone nel senso che non è capace di tenere i segreti ed anzi si compiace di mostrarsi bene informato.

Non è mai accaduto, per altro, che mi raccontasse bugie né che travisasse i fatti, né che esponesse, come dati di sua conoscenza, quelle che erano soltanto sue convinzioni personali.

A D.R. Sono sicuro che Valerio FIORAVANTI avesse rapporti con la "banda della Magliana" sino ad epoca prossima al suo arresto, avvenuto a Padova il 5.2.1981..."

q) ***IZZO Angelo il 9.7.1986:***

"... Per quanto riguarda i fatti del secondo tipo e cioè quelli politicamente motivati, mi riferisco agli omicidi PECORELLI, MATTARELLA ed altri episodi che ora riferirò, i motivi del mio iniziale tacere si sostanziano nella copertura dei fratelli FIORAVANTI.

Io avevo un rapporto affettivo assai intenso con Valerio col quale, del resto avevamo maturato insieme il processo di dissociazione ... In più esistevano una serie di circostanze per cui sopravviveva questo rapporto di "complicità" con Valerio. Per esempio io avevo riferito a Valerio dei miei contatti e della mia amicizia con ESPOSITO, con VICCEI e con GUIDO, fatti che, per le ragioni dette, non desideravo esporre e che mi inducevano anche a non riferire i fatti di Valerio. Un altro fatto che creava un clima di "complicità" tra me e Valerio e che riferisco ora per la prima volta era che, quando eravamo ad Ascoli in periodo di poco precedente a quello in cui cominciò a maturare il processo di dissociazione, io e Valerio avevamo studiato un bidone ai danni del NISTRI ...

Altra volta FIORAVANTI mi scrisse se potevo far ammazzare Lele MACCHI per fare un favore a CIAVARDINI e altra volta mi chiese se avevo armi e in particolare UZI. Io non risposi a queste lettere. Questi episodi mi misero a disagio e cominciai a scrivergli una serie di lettere per convincerlo a pentirsi e ciò facevo non tanto perché sperassi di convincerlo, quanto per arrivare ad una rottura con lui. Di conseguenza per alcuni mesi non avemmo più corrispondenza ed in effetti, nelle ultime lettere, quando riprendemmo, sia pur raramente a scriverci, Valerio non mi fece più discorsi strani, tranne che nell'ultima lettera che ho consegnato ai Magistrati di Bologna: in questa lettera faceva un vago accenno e invito a evadere riferendosi sia alla latitanza del VICCEI che allo arresto di ESPOSITO, sia alla sentenza di Piazza Fontana: cenni questi che, alla luce dei fatti successivi possono offrire una chiave di lettura di questi fatti...

Nel giungere a Paliano io mi sono incontrato con Cristiano FIORAVANTI col quale avevo buoni rapporti e che era a conoscenza dei miei rapporti "speciali" con Valerio.

Devo però dire che solo in una fase iniziale ci furono tra me e Cristiano delle conversazioni iniziate da lui, su un suo progetto di liberare Valerio una volta uscito dal carcere. Discorsi che io pur non respingendo in maniera netta, non alimentavo e lasciavo cadere. Anzi rammento che dicevo che Valerio, tutto sommato, si poteva anche aiutare da solo nel senso di pentirsi. Rammento anche che una volta gli feci presente quanto Valerio mi aveva scritto in codice.

In quella stessa occasione Cristiano mi parlò del suo codice con Valerio e mi disse che a Sollicciano dopo il confronto disposto dalla S.V., erano stati per sbaglio messi nella stessa cella.

Valerio gli aveva parlato sia della faccenda degli UZI, sia di fidarsi completamente di me. Io per Cristiano non provavo l'affetto che provavo per Valerio, specie perché lo consideravo di carattere debole e quindi piuttosto superficiale sia nel bene che nel male: tuttavia, come ho verbalizzato in tempi non sospetti col G.I. FALCONE, consideravo, fondamentalmente Cristiano una vittima del fratello dal quale era dominato psicologicamente e perciò, pensando che se non avesse avuto quel fratello sarebbe stato uno che probabilmente avrebbe condotto una vita normale, mi faceva, anche se mi dispiace usare queste parole, un pò pena.

Tengo a precisare che questa situazione di coabitazione con Cristiano ha costituito un ulteriore ostacolo a riferire le cose che sapevo, sia per il motivo che ora ho detto, sia perchè mi rendevo conto che avrei innescato un meccanismo che avrebbe potuto avere ripercussione anche nell'ambiente carcerario di Paliano...

r) ***FIORAVANTI C. il 19.12.1986:***

"... Ricevo lettura di quanto dichiarato da Valerio FIORAVANTI il 7.6.1986 (Vol. 481, ff. 138-144) e, al riguardo, dichiaro quanto segue. Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, di cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA. Vorrei ancora una volta sottolineare, da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa tuttora grandissima fatica per l'affetto che mi lega a Valerio: inoltre i miei familiari mi hanno aspramente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro, non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello. In tutti i processi a mio carico ho lealmente ammesso le mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento della mia "qualità di pentito".

Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente, riacquisterò la

libertà e non vedo perchè avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto come afferma Valerio da motivi di sconti di pena. Solo in tempi recenti ho deciso di riferire quanto a mia conoscenza sull'omicidio MATTARELLA, volendo giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello.

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti molto controproducenti per lui stesso come la sua presenza a Palermo nel gennaio 1980; circostanza, questa, che non aveva mai ammesso finora e della quale io nulla sapevo. Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio MATTARELLA poiché, a suo dire aveva conosciuto MANGIAMELI soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita....

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito"

s) ***LO PUZZO Filippo, il 22.8.1987:***

"... So anche perché Stefano BONTADE è stato ucciso. A richiesto di NITTO - che, a sua volta, aveva ricevuto delle lamentele da Carmelo COSTANZO - Stefano BONTADE aveva deciso di eliminare Piersanti MATTARELLA senza mettere al corrente gli organismi direttivi della mafia palermitana. In buona sostanza, il MATTARELLA, quale Presidente della Regione siciliana, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui il Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo. BONTADE non informò la direzione della mafia palermitana poiché era sicuro che non avrebbe dato il suo assenso per il timore che l'uccisione di una personalità tanto alta avrebbe creato un enorme sconquasso. Pertanto, si rivolse a Pippo CALO' a Roma, che gli procurò elementi di provata freddezza, uno dei quali si chiama CAVALLINI. Ricordo questo nome perché mi è rimasto impresso, essendo io amante dei cavalli.

Circa la modalità dell'uccisione, ho appreso, sempre da Turi PALERMO, che il CAVALLINI era rimasto alla guida di una vettura mentre l'esecutore materiale dell'omicidio commise il crimine con

incredibile freddezza. Infatti, dopo aver esploso alcuni colpi con la pistola, ritornò indietro verso la vettura e, presa un'altra pistola, ritornò indietro per completare l'opera. Di questa dimostrazione di bravura NITTO si vantava con Turi PALERMO per magnificare la potenza dei suoi alleati palermitani. Turi PALERMO mi ha riferito anche, sempre per averlo appreso da NITTO che gli assassini avevano una base logistica a Palermo presso una zia di uno dei complici e soggiungeva che NITTO, soddisfatto, gli ripeteva di avere sistemato il problema del cavaliere COSTANZO. BONTADE, a dire del PALERMO, era stato ucciso perchè si era saputo che era lui l'ispiratore dell'assassinio di MATTARELLA.

D.: Come giustamente fa osservare il Consigliere FALCONE, come è possibile che BONTADE sia stato ucciso per questo motivo mentre non risulta che CALO' abbia avuto problemi di sorta ed è anzi rimasto ai vertici della mafia?

R.: Io mi limito a riferire i fatti da me appresi, senza nulla aggiungere né togliere. Ovviamente, non posso escludere che NITTO si sia rivolto ad altri per compiere questo assassinio e che abbia trovato comodo, per motivi a me ignoti accusare di complicità BONTADE. Sono comunque certo che quando Turi PALERMO diceva una cosa, quella era la verità; quanto meno la verità che lui sapeva..."

t) ***IZZO Angelo alla II C. Ass. Bologna (proc. pen. 13/86 e 2/87 R.G.) (processo per la strage del 2.8.1980), il g. 25.11.1987:***

"... IL PRESIDENTE: lei ha affermato che i collegamenti fra Valerio e gli ambienti massonici mafiosi erano tenuti soprattuto da MANGIAMELI. Da chi ha saputo queste notizie?

IZZO: Valerio, fra le giustificazioni che mi ha dato dell'omicidio MANGIAMELI, me ne ha data una serie enorme di giustificazioni, dei soldi che aveva rubato, diciamo la storia ufficiale; addirittura mi ha raccontato la storia di un piatto ... che una volta aveva pescato le telline e questo aveva fatto gli spaghetti, anziché fargli mangiare le telline, con tutti i suoi amici professori, era tornato a casa e aveva trovato questo a mangiare gli spaghetti con le sue telline ... Cioè delle storie praticamente ... cioè, ecco ... Poi un movente che però mi diede con un minimo di cose, e che disse che lo doveva eliminare, poiché essendo implicato ... sapeva tutto dell'omicidio MATTARELLA, sapeva dei suoi rapporti con ambienti mafiosi e massonici legati a questo tipo di cosa, perciò aveva paura che un domani questo gli facesse qualche ...

Io sinceramente ripeto, anche questa storia non mi convince perché è una cosa troppo improvvisa, cioè io sono certo che immediatamente

dopo la strage, MANGIAMELI era ancora in buoni rapporti con Valerio, a meno che non si tratti di una scoperta ... che ne so ... trovato un diario ...
IL PRESIDENTE: questo rapporto chi glielo ha riferito?
IZZO: Valerio diciamo, come fonte principale.
IL PRESIDENTE: cioè Valerio le parlò proprio di avere lui dei rapporti con ambienti massonici ...
IZZO: sì, però me li spiegò diversamente da come diceva T. P., che lui era uno zozzone ... e lui mi diceva che, siccome questo era un gruppo di potere esistente e chiunque volesse fare politica rivoluzionaria doveva fare i conti .... uno non può fare finta di vivere in un altro mondo, cioè in un mondo in cui queste cose non ci sono. Lui diceva proprio così: "non si può fare la frittata senza rompere le uova".
IL PRESIDENTE: queste sono parole di Valerio.
IZZO: sì.
IL PRESIDENTE: e diceva questo per giustificare i suoi rapporti ...
IZZO: sì, per giustificare dei suoi rapporti con ambienti della massoneria.
IL PRESIDENTE: che funzione aveva MANGIAMELI specificamente in questi rapporti?
IZZO: quello che mi ha detto Valerio era proprio rispetto all'omicidio MATTARELLA; mi aveva detto che era a conoscenza e manteneva dei rapporti, perché praticamente non è che abbia fatto l'omicidio direttamente ...
IL PRESIDENTE interrompe: non vorrei parlare neanche dell'omicidio MATTARELLA, se non per questi rapporti ...
IZZO: ho difficoltà a spiegarglielo allora.
IL PRESIDENTE: sono processi per cui si procede avanti ad altre A.G. e quindi ....
IZZO: sono in istruttoria, lo so.
Lui a Palermo era sceso su indicazione di gente romana, cioè della Magliana e di ambienti dietro la Magliana; non è che andò a Palermo perché conosceva dei mafiosi, questo lo voglio dire ma così, per caso. MANGIAMELI gli aveva tenuto certi contatti rispetto a questa storia, e proprio per questo diceva che una volta eliminato MANGIAMELI questa storia non sarebbe più venuta fuori.
Questo pensava Valerio".u)

VOLO Alberto, il 28.3.1989:

"... Circa l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, posso dire quanto segue: Tutto è partito dalla mia conoscenza con Francesco MANGIAMELI, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979 - 1980 e

quindi nell'ottobre - novembre 1979.

Il MANGIAMELI, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra, venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri. Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e così, in breve tempo, fui coinvolto dal MANGIAMELI in un progetto per far evadere Pierluigi CONCUTELLI, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale"...

A D.R. Per quanto attiene più precisamente all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, io posso riferire quanto mi è stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioè che precedette la sua uccisione.

In quel periodo, come chiarirò meglio in seguito, il MANGIAMELI ed io facemmo un'analisi critica sulla gravità della situazione e sulle cause che l'avevano provocata. In questo contesto, il MANGIAMELI, senza esitazioni, mi confidò che ad uccidere Piersanti MATTARELLA erano stati Riccardo ed il prete e cioè Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, della cui appartenenza ai NAR egli mi rese edotto. Circa la causale di tale omicidio, facemmo delle ipotesi, di cui ho parlato nei nastri da me registrati. Ricordo peraltro che il MANGIAMELI si diceva certo che ad uccidere MATTARELLA era stata la Massoneria che si era avvalsa dei due suddetti.

A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse che vi erano altri correi nell'esecuzione materiale del MATTARELLA. Io ritengo che egli non fosse al corrente fin dall'inizio che i due dovevano uccidere il Presidente della Regione. Anzi, tutto ciò mi fu esplicitamente detto dal MANGIAMELI, il quale mi confidò che egli sapeva soltanto, inizialmente, che egli doveva dare appoggio logistico ai due per una azione importante e che egli credeva che si trattasse di una grossa rapina. Mi riferì anche che i due, prima e dopo l'omicidio avevano trovato rifugio nella sua villa di Tre Fontane che, specialmente allora, e in quella stagione, costituiva rifugio ideale per chi volesse nascondersi, essendo molto isolata. Debbo ricordare, perché ciò mi risulta personalmente, che in occasione delle vacanze natalizie del 1979, io mi recai con la mia attuale moglie e con la moglie del DAVI' (che allora ne era solo fidanzata), a Cannara, prendendo alloggio nella villa del DAVI' medesimo. Il MANGIAMELI, prima che io partissi, volle sapere con precisione quando io avrei fatto ritorno a Palermo e poi mi disse che lo aveva fatto perché, essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorietà come

estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite. Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo. Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'Avvocato Nino MORMINO e che ciò mi servì moltissimo perché, appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perché avevo appreso che ero cercato. Il fermo durò alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato..."

v) ***VOLO Alberto, il 1.4.1989***:

"... A D.R. Il MANGIAMELI oltre a riferirmi sull'omicidio MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo. Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di una analisi fondata su dati sicuri. In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa, di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione.

Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro. Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale e era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perché quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R.: Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio Michele REINA, né io gli chiesi nulla al riguardo. Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI, nel riferirmi queste deduzioni, mi chiarì che il suo scopo non era soltanto quello di tenersi alla larga da FIORAVANTI e dal suo gruppo bensì di fare in modo che questa tremenda realtà venisse a galla a merito di Terza Posizione e con conseguente alleggerimento della pressione repressiva che in quel momento, soprattutto dopo la strage di

Bologna, era in corso nei confronti di Terza Posizione medesima.

z) ***PELLEGRITI Giuseppe, il g. 8.8.1989:***

"... Avevo intenzione di rivelare al G.I. di Palermo episodi criminosi che coinvolgono mafia ed ambienti diversi dalla mafia in tre omicidi che io ritengo in qualche modo collegati: si tratta degli omicidi contro il Giudice Ciaccio MONTALTO, di cui conosco dettagliatamente i retroscena; dell'omicidio ai danni dell'On.le Pio LA TORRE e del PResidente della Regione Siciliana On.le MATTARELLA.
Non andai avanti nelle mie rivelazioni sia perchè vi furono delle incomprensioni con quel Giudice che mi interrogava e che io ritengo persona di assoluta serietà e sia perché ho vissuto una serie di amarezze e di delusioni in occasione dell'utilizzo delle mie dichiarazioni, del mio trattamento carcerario e, soprattutto, per l'insufficiente livello di sicurezza assicurato ai miei familiari.
Voglio precisare che io non lamento tanto il venir meno delle promesse fattemi quanto la scarsa decisione mostrata dallo Stato nel suo complesso nell'affrontare il crimine mafioso ...
Ho fatto una scelta di collaborazione profondamente sentita poiché avevo capito che non avevo altra scelta che quella di cambiare vita e i sistemi di valori ...
... Un giorno, verso la fine del 1979, ricordo con precisione che mia moglie era ancora incinta (partorirà il 5 gennaio 1980), venne da me Pippo FERRERA per propormi, su incarico di NITTO di cui era socio e parente, di partecipare all'omicidio MATTARELLA.
Pippo mi disse che avremmo dovuto andare a Palermo con Santo ALLERUZZO per conoscere i luoghi dove avremmo dovuto fare l'agguato.
Le ragioni dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA mi furono spiegate da NITTO: (l'Ufficio verbalizza le espressioni così come riferite dal PELLEGRITI) "in poche parole questo MATTARELLA dava fastidio principalmente ai COSTANZO di Catania che prendevano degli appalti a Palermo. Però NITTO aggiunse che contemporaneamente MATTARELLA dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino. Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti. Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio LA TORRE prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.
Devo dire che il perno principale degli omicidi MATTARELLA e Pio LA TORRE è stato il politico di cui ho detto. Anche la motivazione che porta agli interessi di COSTANZO è alla base di entrambi questi due omicidi. Ho conosciuto Carmelo COSTANZO nella concessionaria FIAT di Adrano e so che sia lui che suo fratello sono persone pericolose.
Nel frattempo mi era stato detto che io, Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA con l'aiuto di un

palermitano che aveva una casa disponibile per ospitarci prima e dopo l'omicidio, avrebbe dovuto spiegarci le strade ed indicarci il luogo dell'agguato. Fu detto che avremmo dovuto ammazzare MATTARELLA solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da NITTO perché non espelleva bossoli.

Come copertura c'era stata assegnata una mitraglietta 7.65 parabellum costruita da un artigiano attualmente in carcere di nome GUGLIELMINO. Costui è stato arrestato perché costruiva armi per la mafia...

Poco prima del 5 gennaio 1980 NITTO SANTAPAOLA disse a me ed a Santo in presenza di Pippo FERRERA, che non avremmo più dovuto eseguire noi quell'omicidio in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare quell'omicidio.

Noi avremmmo dovuto semplicemente portare le armi e cioè la 38 Smith and Wesson 4 pollici metallizzata con calcio in legno e la mitraglietta di colore nero per metterle a disposizione, cariche, a coloro che dovevano eseguire l'omicidio. Pippo CALO' faceva parte della cupola mafiosa e ne era uno dei massimi esponenti. Pippo CALO' era legato poi a NITTO SANTAPAOLA il quale aveva compiuto, per favorire il CALO', nel 1979, all'incirca, l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo...

Fu Stefano BONTADE a riferire a NITTO l'offerta di Pippo CALO'.

In particolare gli disse che due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani e di cui fece i nomi erano disposte a restituire un favore che CALO' aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. I due si erano pertanto dichiarati disposti a venire a Palermo per assassinare MATTARELLA.

A D.R. Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal NITTO poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero gestisce un grande negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI...

Il nome del secondo killer-terrorrista romano non lo ricordo. Mi fu detto però che venne ammazzato o dallo stesso gruppo che assassinò MATTARELLA o da un gruppo ad esso collegato.

E' certo però che l'altro killer di MATTARELLA è morto, ma non ricordo in che epoca.

A D.R. Il nome MANGIAMELI o CICCIO in questo momento non mi ricorda nulla.

Anche Stefano BONTADE all'epoca faceva parte della cupola mafiosa.

Il giorno 5 gennaio 1980, lo ricordo per un particolare che riferirò tra poco vennero per prelevarmi a casa l'ALLERUZZO e Nicola MAUGERI

con le due armi ricevute da NITTO SANTAPAOLA. Erano a bordo di una A112 verde metallizzata proprietà di Nicola.
Mi invitarono ad andare con loro a Palermo per consegnare le armi ai due killers romani e per parlare con Gerlando ALBERTI (.. PACCARE') con il quale stavamo organizzando un traffico di droga. Non potetti muovermi da Adrano in quanto mia moglie si trovava in ospedale per partorire.
Discutendo del fatto con NITTO e con gli altri mi fu detto da NITTO che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione.
A D.R. Non so se la circostanza fu riferita anche dai giornali che in quel periodo certamente lessi.
Le due armi furono lasciate a Palermo. E' evidente che i due killers romani avevano una casa a Palermo a disposizione, ma io non so quale. Non sono in grado di precisare quali fossero i rapporti e gli interessi che legavano Pippo CALO' ai due Romani. So però per certo che Pippo CALO' aveva stretti legami con terroristi romani..."

6. L'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie.

Le dichiarazioni accusatorie delle quali si è detto nel paragrafo precedente provengono dunque da più soggetti appartenenti a gruppi di criminalità organizzata e a gruppi estremistici di destra. Si tratta, cioè, di fonti "composite" che della partecipazione materiale al fatto da parte del FIORAVANTI e/o del CAVALLINI e/o di altri soggetti gravitanti attorno a loro hanno appreso direttamente o indirettamente in contesti diversificati. La convergenza delle indicazioni è di per sé, al di là di quanto taluno anche polemicamente sostiene,un dato non sottovalutabile ma assume maggiore pregnanza quando trae origine da situazioni fra loro non sovrapponibili e per le quali è perciò ben difficile argomentare la esistenza di "concertati complotti eteroaccusatori".

A tutte le dichiarazioni accusatorie raccolte, va dunque attribuito un qualche pregio probatorio ed esse presentano una attendibilità generica poiché logicamente ed obiettivamente non contrastata da alcun significativo elemento.

E' indubbio, peraltro, che quelle rese da Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO presentano connotazioni di tale ampiezza e rilievo da apparire meritevoli delle più attente valutazioni ed approfondimenti. Va anzitutto, pur se con qualche schematizzazione, tentata una ricostruzione dei percorsi "politici" e processuali dei due soggetti al fine di illustrarne la personalità e, se del caso, le distorsioni.

E se, per quanto riguarda il percorso politico-criminale dei due soggetti è sufficiente riportarsi alle schede F) e G) del § 8, non altrettanto può farsi per una interpretazione della loro collaborazione processuale.

***A) Cristiano FIORAVANTI** - Subito dopo l'arresto del 7.4.1981, il FIORAVANTI decide di collaborare con gli inquirenti fornendo uno spaccato attendibile dell'ambiente eversivo di estrema destra specie romano. Grazie alle sue dichiarazioni, viene individuata l'esistenza e la composizione dei gruppi che nel periodo dal 1977 al 1980 hanno svolto attività terroristica spesso nascondendosi sotto la sigla NAR o consimili.*

A spingerlo a parlare sono la "rabbia" nel sentirsi tradito dai suoi maestri e in particolare da quello SPARTI Massimo che ha educato il fratello e lui alle rapine (lo SPARTI arrestato nello stesso giorno inizia ad accusare il FIORAVANTI per salvare se stesso) e il crollo del mito della invincibilità. Il fratello Valerio è stato da poco arrestato (il 5.2.1981) in un conflitto a fuoco con due carabinieri e Cristiano rimprovera agli altri amici di sempre di essere fuggiti. Il giovane sa che il fratello dovrà difendersi da gravissime accuse

e che l'esito (morte di due carabinieri a Padova) del conflitto a fuoco fa prevedere lunghe pene. Sa anche che il fratello - sia pure con lo stile che gli è proprio - ha già reso dichiarazioni sull'"ambiente" da lui frequentato ed ha "rivendicato" senza peraltro ammetterli numerosi fatti.

Di qui una iniziale "collaborazione vigile" volta a coprire prima se stesso e poi la gran parte degli amici più cari.

Inizialmente il "pentimento" di C. FIORAVANTi non è "piena" confessione di tutti i fatti commessi e contributo alla ricerca di prove contro gli altri componenti della sua "banda".

Per un lato è parziale confessione per un altro contributo alla "cattura" di chi sa essere più pericoloso.

Il pentimento vigile è volto a tenere lontana da sé responsabilità per fatti gravissimi e ad accusare solo chi è già detenuto per altro, chi è latitante o chi dà ancora aiuto ai latitanti.

Il "pentimento vigile" vive una seconda fase dopo l'arresto di F. MAMBRO (5.3.1982).

C. FIORAVANTI sa che la MAMBRO conosce le sue reticenze e, sconfessandolo, potrebbe indirettamente "vendicarsi" delle sue "infamità": quelle che la MAMBRO, nel periodo di libertà successivo all'arresto di Valerio, non ha esitato a stigmatizzare colpendo a morte le persone che, al pari del Cristiano FIORAVANTI stesso, hanno consentito l'arresto di "camerati".

Di qui, l'immediata reazione "processuale" del FIORAVANTI: pure se ancora con talune incompletezze di riferimenti, il 12.3.1982 - a 7 giorni dell'arresto della MAMBRO - Cristiano ammette d'aver partecipato all'omicidio di F. MANGIAMELI (9.10. settembre 1980) e di essere stato lui a sparare contro i Carabinieri di Padova CODOTTO e MARONESE in occasione del conflitto a fuoco a seguito del quale fu arrestato il fratello Valerio (int. 29.4.1982). Sempre il 12.3.1982, Cristiano FIORAVANTI ammette anche di aver partecipato all'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978) modificando la precedente versione del 13.4.1981 quando aveva riferito il fatto delittuoso solo al fratello Valerio ed a Franco ANSELMI (deceduto).

Il pentimento del FIORAVANTI fa un altro "balzo in avanti" a seguito dell'arresto di Walter SORDI (17.9.1982). La collaborazione che SORDI fornisce agli inquirenti non conosce i "condizionamenti" e le "remore" anche affettive di quella del FIORAVANTI. A Patrizio TROCHEI, altro giovane detenuto "collaborante", C. FIORAVANTI dirà che SORDI ha "fatto arrestare anche l'aria"; ma non dice che proprio le dichiarazioni del SORDI lo costringono ad uscire nuovamente allo scoperto accusando - per non rischiare di perdere i benefici della

normativa premiale - anche le persone che gli sono più care e che, fino all'ultimo, ha tentato di tener fuori dai processi più gravi. E' il caso di Mario ROSSI, Gabriele DE FRANCISCI e Dario MARIANI: soggetti ai quali egli stesso o il fratello Valerio sono maggiormente legati (il DE FRANCISCI farà più tardi da testimone alle nozze di V. FIORAVANTI con la MAMBRO). Non è allora priva di rilievo la considerazione che il primo accenno all'omicidio del MATTARELLA viene fatto dal FIORAVANTI a seguito delle indirette sollecitazioni provenienti da quanto il SORDI ha dichiarato in ordine all'omicidio PECORELLI riferendolo a Valerio. A seguito di quelle dichiarazioni, il FIORAVANTI, temendo di veder messi nuovamente a nudo i suoi "silenzi" su "omicidi eccellenti" e prevedendo il "pentimento" di taluno dei soggetti arrestati a seguito delle dichiarazioni del SORDI (ad es., STROPPIANA Paolo e ANSALDI Mauro - giovani di è Terza Posizione e perciò, come è emerso dalle dichiarazioni di IZZO e SODERINI e come più oltre si dirà diffusamente - v. § 14), è costretto a dire qualcosa anche sull'omicidio dell'On. MATTARELLA.

Sia pure in modo volutamente lacunoso FIORAVANTI lancia il suo "primo" messaggio, processualmente poco utilizzabile ma non privo di significato (v. int. 28.10.1982).

In effetti, come si vedrà, la somiglianza tra l'identikit dell'autore dell'agguato e le fattezze fisiche di Valerio rappresenterà anche nel prosieguo un momento significativo del procedimento.

A ben vedere, anche le successive e ben più rilevanti indicazioni che C. FIORAVANTI fornisce, sul tema dell'omicidio MATTARELLA, si spiegano con la preoccupazione di essere "scavalcato" dal SODERINI (la cui "dissociazione" risale al febbraio 1986). Uno "scavalcamento" che agli occhi del FIORAVANTI appare possibile per più motivi Tra questi, in specie, la comunanza di vita del SODERINI con il CAVALLINI (i due furono arrestati assieme nel settembre 1983 e risultano coimputati e condannati per fatti anche gravissimi - ad esempio attentato alla vita del cap. STRAULLU e dell'Agente DI ROMA del 21.10.1981 - commessi in epoca successiva all'arresto dello stesso Cristiano); la comunanza di vita (anche carceraria, dal 1984 al 1986) del SODERINI con Valerio FIORAVANTI: è invero accertato che quantomeno dalla metà del 1980 il SODERINI fece stabilmente parte della "Banda" che faceva capo al CAVALLINI ed a Valerio (tanto che il SODERINI fu presente al conflitto a fuoco del 5.2.1981 a seguito del quale il Valerio FIORAVANTI fu arrestato) e, in precedenza, s'era prestato - quale "creatura" di P. SIGNORELLI - a fornire supporto operativo al FIORAVANTI medesimo (si veda la fornitura di vetture per commettere illeciti come quella procurata a Valerio per

l'omicidio del 17.12.1979 ai danni di Antonio LEANDRI - scambiato per l'avv.to ARCANGELI, v. scheda apposita).

Alla sollecitazione proveniente dal timore degli effetti scaturibili dal "pentimento" del SODERINI, si accompagna - nel periodo in esame - anche la consapevole volontà da parte del FIORAVANTI di fare chiarezza su quanto il fratello ha effettivamente compiuto; l'indagine sulla strage di Bologna della quale il fratello è imputato, le accuse al predetto di essere il braccio armato dei piduisti e di aver svolto attività di "finto rivoluzionario", gli impongono di "metterlo con le spalle al muro" e di costringerlo a spiegare condotte e fatti leggibili anche in chiave "reazionaria".

Al riguardo, occorre ricordare che Cristiano è vissuto all'"ombra" del fratello e ne ha condiviso le scelte nella convinzione che si trattasse di un personaggio "olimpico-solare" di un guerriero "rivoluzionario a tempo pieno". Per salvarlo dall'arresto del 5.2.1981, ha ucciso; ha individuato nei nemici di Valerio, i suoi nemici (come nel caso dell'omicidio di MANGIAMELI) e, pur dopo il "pentimento", ha continuato a subirne il fascino ed il carisma.

Al riguardo, è sufficiente pensare ai progetti di fare evadere Valerio coltivati nel carcere di Paliano, al tentativo di non "rompere" con la famiglia e, in specie, con il padre; ai "condizionamenti", che al riguardo ha finito per subire: combattuto fra le pressioni esercitate su di lui dalla famiglia (e forse anche dai difensori di Valerio) e l'esigenza di chiarimenti. E' sintomatica la circostanza dei colloqui fra Valerio e Cristiano nel carcere di Sollicciano (1984) nel periodo in cui Valerio, IZZO e CALORE iniziano - per poi concluderlo ognuno in modo diverso - un discorso di "chiarificazione" dei propri percorsi politico-militari. E' sintomatico, si diceva, che Valerio parli al fratello - con stupefacente tranquillità conoscendone l'atteggiamento processuale - della sua intenzione di acquisire altre armi e di continuare - con propri uomini- la propria lotta armata.

Le osservazioni che precedono valgono a spiegare che la tardività delle dichiarazioni di Cristiano sull'omicidio del MATTARELLA non è in sé idonea ad inficiarne l'affidabilità. Poichè quella tardività ha origini e motivazioni lontane che affondano, principalmente, nelle remore affettive e "psicologiche" del "collaborante": nella necessità di non offuscare la figura del fratello attribuendogli fatti che non rispondono - almeno all'apparenza - al suo personaggio rivoluzionario e che si spiegano, quantomeno agli occhi di Cristiano, con la necessità di "convivere" con la "malavita" (... rientrava nella nostra filosofia procedere anche ad azioni criminose

per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi... - al G.I. il 29.3.1986) prima ancora che con la disponibilità ad essere "strumento" di altri, inconfessati ed incoffessabili fini.

E' importante quanto afferma Cristiano in ordine ai motivi delle sue dichiarazioni: "... Io so che (Valerio) è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA ... Se egli lo ammetterà, continuando a negare però la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente. Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA... ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna ..." (al G.I. il 29.3.1986).

La motivazione risponde al meccanismo mentale di Cristiano FIORAVANTI.

L'omicidio di MATTARELLA, ai suoi occhi e tenendo conto di quanto assume di sapere (o ... di quanto ha vissuto), può anche rispondere agli oscuri fini dei mandanti del 1° e 2° livello; ma, per gli esecutori si inserisce fra gli "scambi di favori" ed è funzionale alla politica perseguita dal gruppo "rivoluzionario". Si dirà in apposito paragrafo di tali scambi (d'armi, documenti, rifugi...) che gli estremisti neri tenevano con l'"holding del crimine" rappresentata in Roma da quella che, ellitticamente, è solitamente denominata la banda della Magliana: punto di confluenza di qualsiasi iniziativa, collettore di qualsiasi traffico, dispensatore di notizie, confidenze, armi, incarichi e deleghe omicide.

B) ***Angelo IZZO***. *Ad indurre C. FIORAVANTI alle dichiarazioni del marzo 86 è Angelo IZZO. La sua figura è costantemente accomunata a quella di GHIRA e GUIDO, coautori con lui del "massacro del Circeo. La riferibilità all'IZZO dell'orrendo episodio (per giunta estraneo a qualsiasi tematica rivoluzionaria o politica) rende agevole il"gioco" di chi intende screditare la portata delle sue dichiarazioni. La situazione è diversa e lo stesso ruolo dell'IZZO va più attentamente definito. Il discredito generale di cui l'IZZO è oggi circondato deve fare i conti con inequivoche, precedenti e ben diverse prese di posizione assunte dall'estremismo di destra con riferimento allo stesso IZZO quando questi non aveva fornito collaborazione processuale. In proposito, conviene riportare quanto esposto sul tema alle pgg. 996-999 della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Bologna nel processo per la strage del 2.8.1980:"Oggi l'IZZO appare circondato, negli ambienti dell'eversione neofascista, da un generale discredito. Ma non è sempre stato così. A ben vedere,in taluni specifici contesti,la sua cattiva reputazione come per molti pentiti - nasce a seguito della sua decisione di collaborare".*

"Nel numero di QUEX" (il giornale dello spontaneismo rivoluzionario di estrema destra che annovera le "firme" di FREDA, TUTI, ZANI ed altri...)"del maggio 1979 si legge un' eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima. (Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario. QUEX). E nel numero del marzo 1981 a seguito della pronuncia della sentenza d'appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta...", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano". Vi si legge, in particolare:"Questo autunno, è stata emessa la sentenza di appello nei confronti di Angelo IZZO. Come tutti sanno, l'ergastolo gli è stato confermato... Il NAZISTA Angelo IZZO, il mostro del Circeo, non aveva diritto che ad un giudizio sommario, con orde di femministe scatenate, che in aula e nei cortei scandivano "fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo" ... Gli avvocati di parte civile, che in sede politica affermano la necessità di abolire l'ergastolo, per Angelo l'hanno belluinamente invocato. Noi prendiamo atto di tutto questo, ribadiamo che Angelo ha la nostra più completa solidarietà, perché lo riconosciamo come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano. I camerati che si accodano al giudizio dei suoi e dei nostri carnefici,senza conoscere né Angelo né i fatti, si abbiano tutto il nostro disprezzo. QUEX".

Ciò rileva non perché i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità, ma perché dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti. D'altronde, prima della carcerazione oramai ultredecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato attivo negli ambienti neofascisti della capitale, ed in seguito fu collaboratore di QUEX.

Individuo dalla tentacolare memoria,l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista. Nonostante la mole e la complessità,il suo panorama di conoscenze mostra una organica coerenza. Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze <u>de auditu</u>: offrono - come si è detto - il racconto di confidenze carcerarie. Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggano eventuale conforto".

E' ovvio che la conclusione recepita dalla Corte di Assise di Bologna va condivisa anche con riferimento all'omicidio dell'On.le MATTARELLA dove le dichiarazioni dell'IZZO coincidono con quelle del FIORAVANTI relativamente alla individuazione del CAVALLINI e di Valerio FIORAVANTI quali autori del fatto e di Gabriele DE FRANCISCI, MANGIAMELI (ed altri) quali "cointeressati" al fatto; ma dove le dichiarazioni dello stesso IZZO presentano divergenze (alcune delle quali, peraltro, solo apparenti o conseguenti a qualche "reticenza" del FIORAVANTI) rispetto a quelle del FIORAVANTI con riguardo alle motivazioni dell'omicidio e alla "collocazione" politico-rivoluzionaria di Valerio. Si è detto all'inizio (v. § 1) della necessità di distinguere accuratamente nel procedimento - e quindi anche nelle dichiarazioni dei collaboranti - fra fatti e "ipotesi di lavoro": per evitare pericolose e talora "irrecuperabili" commistioni.

La divergenza andava qui registrata senza pretesa, allo stato, di risolverla trattandosi di fatto che più oltre andrà compiutamente esaminato. Ciò che,invece,deve essere qui risolto è il problema concernente l'"éscalation" delle dichiarazioni dell'IZZO, da lui argomentata con la scomparsa delle remore discendenti dal suo "speciale" rapporto affettivo con Valerio FIORAVANTI e da quello che lo legava ad ESPOSITO Gianluigi un estremista di destra già correo dell'IZZO per fatti del 1973-74, arrestato nel febbraio 1986 per la detenzione illegale di un impressionante quantitativo di armi ad alta potenzialità offensiva,poi evaso nel novembre 1986 (quindi dopo le dichiarazioni di IZZO) con un elicottero della Casa Circondariale di Rebibbia e quindi nuovamente arrestato in Francia non molto tempo dopo.

In proposito, deve notarsi che, a dire di BONGIOVANNI Ivano (dich. del 17.4.1986) l'IZZO si era indotto alle nuove dichiarazioni alla fine del marzo 1986 per "compiacere" la pista investigativa privilegiata dai giudici bolognesi che istruivano il processo per la strage del 2.8.1980: al fine di creare i presupposti per "una migliore vita carceraria e benevoli futuri". Allo scopo l'IZZO aveva fra l'altro indotto Raffaella FURIOZZI (detenuta in Paliano al pari dell'IZZO e già sentimentalmente legata a Cristiano FIORAVANTI) a rendere sulla strage dichiarazioni che potessero "incrociarsi" con quelle del medesimo IZZO. La generica attendibilità del BONGIOVANNI è stata messa in dubbio dalla sentenza con la quale il Tribunale di Frosinone, assolvendo l'IZZO, il CALORE e la FURIOZZI dall'accusa di tentata evasione (accusa sorta a seguito di dichiarazioni rese nello stesso contesto dal BONGIOVANNI), evidenzierà invece che era proprio il BONGIOVANNI con altri correi, ad essere l'organizzatore di un avanzato progetto di evasione.

Qui, peraltro, la circostanza andava sottolineata per ricordare che il BONGIOVANNI, quantunque animato da non apprezzabili propositi nei confronti dell'IZZO, ha di fatto confermato le dichiarazioni di questi e del FIORAVANTI Cristiano quanto alla implicazione di Valerio nell'omicidio del MATTARELLA. Circostanza di non scarso rilievo se letta nella ottica,invero inquietante e complessa, della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI e delle sue finalità.
Può dedursi da ciò che il contenuto delle dichiarazioni dell'IZZO circa la riferibilità dell'omicidio al gruppo FIORAVANTI non è frutto di improvvisa determinazione o di improvviso spunto di fantasia (oltretutto, il VICCEI con il quale, a dire del BONGIOVANNI, l'IZZO aveva parlato era stato scarcerato già da qualche mese sicché le conversazioni tra lui e l'IZZO non potevano che essere intervenute in "periodo non sospetto") e si fonda pertanto su risultanze che l'IZZO aveva da tempo acquisito e sulle quali aveva presumibilmente deliberato di non "parlare" proprio per le motivazioni lato sensu affettive con il FIORAVANTI.
Poco importa, allora, il profilo "intimistico" delle dichiarazioni dell'IZZO; poco importa, allora, se sullo sfondo, si intravvedono anche le "manovre" per gestire meglio il suo amore per la FURIOZZI e la volontà di eliminare "rivali scomodi" come il FIORAVANTI.
Un dato incontrovertibile emerge, peraltro, dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Angelo IZZO sull'omicidio del MATTARELLA. L'esistenza di remore a parlarne, il timore di innescare meccanismi perversi. Aleggia, e lo si è già detto, il timore di evocare connivenze ripudiate dai giovani "rivoluzionari" e da questi rimproverate, invece, ai vecchi capi dell'estremismo nero: primi fra tutti il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. In proposito, vale la pena ricordare che, nel 1984, nella fase del "chiarimento" (cui si dichiararono disponibili il FIORAVANTI Valerio, l'IZZO ed il CALORE), il "blocco" intervenne proprio nella spiegazione dei rapporti della destra con la malavita organizzata. Ne è espressione evidente il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove si legge: "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perché, ritengo questo argomento di particolare importanza. A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano..."
Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o

poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982 come chiariscono le lettere che si allegano (v. All. 1) ed acquisite dal processo c.d. QUEX già pendente dinanzi la A.G. di Roma. In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI di "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA) - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture di alcuni paesi. Il TUTI argomenta; "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...".

7. Cenni sulla attendibilità delle altre dichiarazioni.

Si è già detto, a proposito dell'IZZO che occorre distinguere attentamente i fatti dalle "ipotesi di lavoro".

Il problema si pone anche nella valutazione delle dichiarazioni di ***C) Alberto VOLO.***

A questo proposito non può che rinviarsi a quanto, sulla personalità del VOLO,risulta esposto nelle requisitorie finali e nella ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata (nel 1982) nel proc.pen. 2788/80A R.G.G.I. già pendente dinanzi la A.G. di Roma e relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980). Riferendosi alle condotte processuali tenute dal VOLO, da AMICO Rosaria (moglie del MANGIAMELI) ed da VENEZIANO BROCCIA Aurelia (moglie del VOLO), quella A.G. così si esprime: "All'origine delle delineate vicende dei tre personaggi sta il loro comportamento processuale. Nei loro interrogatori, essi accomunano senza soluzioni di continuità verità e menzogne ponendo chi legge (o già prima chi ascolta) nella necessità immediata di operare discriminazioni, di scindere dall'altro ogni rigo del medesimo verbale, di cercare altrove, per ogni riferimento a circostanze soggettive od oggettive, conferme e rispondenze. E spesso tacciono su fatti di rilievo così da impedire corrette ricostruzioni degli episodi e delle personalità.

La storia finisce per infittirsi via via di particolari carpiti fra mille reticenze e contraddizioni in un crescendo che sarebbe "emozionante" se dietro di sé non avesse la morte violenta di un uomo di

dubbia trasparenza ed ucciso per un complesso di motivi a tutt'oggi non pienamente chiariti. La palma del "migliore" se così si può dire, spetta certamente ad Alberto VOLO. Nei suoi racconti egli è capace di accomunare idee politiche e tarocchi, contatti con servizi segreti e vicende amorose. La vicenda nella quale è implicato esalta la sua mania di protagonismo. Vale la pena di rilevare immediatamente come il comportamento del VOLO in questo processo risponda a quel ruolo fantastico e delirante del quale l'imputato ha deciso di connotare ogni momento della sua esistenza. Basta al riguardo aver riferimento alle notazioni contenute nella sentenza 24.5.1977 della Corte d'Appello di Palermo (con la quale il VOLO fu condannato per una rapina di assegni bancari che l'imputato "pretendeva" poi di rivendere); ovvero alla lettera anonima da lui spedita alla Questura di Palermo e nella quale si autoaccusava di far parte di organizzazioni eversive: lettera il cui intentoo era quello di sollecitare gli inquirenti a "non trascurarlo" nell'ambito della indagine sulla strage di Bologna. Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (e che lo inducono alle più distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva. La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto.Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziatesi".

Il VOLO è infatti il primo (si è nel settembre del 1980) a parlare di CAVALLINI, FIORAVANTI, VALE e BELSITO come facenti parte di un gruppo divenuto avverso a quello del MANGIAMELI, dirigente di Terza Posizione. Ed è il primo a descrivere la "follia" omicida del FIORAVANTI e la riferibilità a lui dell'omicidio di "Ciccio".

Quell'omicidio, caratterizzato da più di una particolarità e da troppe (o nessuna) motivazioni sarà, più tardi, al centro di moltissime indagini: da quella sulla strage del 2 agosto 1980 a quella sulla associazione Terza Posizione, a quella, appunto, concernente l'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Anche nell'ambito di tale procedimento, il ruolo del MANGIAMELI è diversamente descritto a seconda della "fonte probatoria" e della sua "estrazione rivoluzionaria".

Al pari del FIORAVANTI Valerio, il MANGIAMELI è, (quasi specularmente rispetto a questi) di volta in volta, il rivoluzionario puro o l'ambiguo personaggio legato ai servizi segreti; il "demenziale profittatore" o, all'inverso, l'incontaminato eroe soppresso da chi "voleva

comprarlo" e che, al suo rifiuto, ne ha fatto l'ulteriore vittima della strage di Bologna.

Coloro che avevano aderito al movimento Terza Posizione ne fanno uno dei loro "eroi"; diversa è la valutazione anche umana che di lui danno gli appartenenti al gruppo del FIORAVANTI e coloro che da più tempo lo avevano conosciuto sapendolo prima esponente di spicco di Ordine Nuovo, poi partecipe degli attentati FULAS, poi, referente di Avanguardia Nazionale per la Sicilia.

In quest'ottica, tendenzialmente riduttivo è il ruolo che consapevolmente o meno, il VOLO attribuisce al MANGIAMELI nell'omicidio MATTARELLA: dove, nella sostanza, il MANGIAMELI è vittima incolpevole della follia di Valerio. Un dato deve però essere sottolineato. Dalla descrizione dei fatti fornita dal VOLO, emerge quantomeno un MANGIAMELI più vicino alla figura del "profittatore" descritta da FIORAVANTI; prova ne sia la funzione di ricettatore svolta qualche giorno prima di morire e relativa alla ricezione di pellicce provenienti da una rapina commessa da aderenti a Terza Posizione fra i quali (oltre a ZANI Fabrizio e Jeann COGOLLI), il minore Luca DE ORAZI (si tratta della rapina commessa ai danni della DE VECCHI descritta nella sentenza 5/85 della Corte di Assise di Roma del g. 11.3.1985 c/ Adinolfi Gabriele ed altri).

Una valutazione altrettanto cauta meritano le dichiarazioni non provenienti dai neo-fascisti anche se le stesse forniscono una chiave di lettura dell'episodio criminoso certamente (o quanto meno in gran parte) compatibile con quella fornita dagli altri "collaboranti". Più d'una incertezza caratterizza peraltro la ricostruzione operata dal ***PELLEGRITI*** *mentre quella del* ***LO PUZZO*** *presenta - quale aspetto di sicuro rilievo - il richiamo alla "doppia" arma utilizzata. Risultanza, quest'ultima, che non emergeva dal rapporto giudiziario e che, come si è visto, è accertata dalla perizia e focalizzata nella deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE in data 8.7.1986.*

Una particolare collocazione anche interpretativa meritano invece le dichiarazioni del ***SODERINI*** *il quale, più che un "collaborante" è un "dissociato cautamente disponibile alla collaborazione". Questa la descrizione di lui che emerge dagli atti del proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (pendente dinanzi la Corte di Assise di Roma): "Nel febbraio 1986 SODERINI Stefano, soggetto già militante in gruppi della eversione di destra ed arrestato nel 1983 dopo un lungo periodo di latitanza, assunse la decisione di rendere confessione di reati da lui commessi e mai prima contestatigli e di aiutare l'A.G. nella raccolta di prove per la individuazione dei suoi correi e degli autori di altri reati compiuti, pressoché nello stesso periodo, nel contesto di una attività*

delittuosa, con finalità terroristiche, che per più versi si collegava a quella dello stesso SODERINI inserendosi quale momento di adesione a movimenti di estrema destra appena formatisi o rappresentanti espressione di un credo politico comune a molti giovani dell'epoca.

Il contributo del SODERINI non si caratterizzò tanto per la "decisività" e "novità" delle informazioni offerte quanto, piuttosto, per i suoi aspetti "ricostruttivi" di esperienze vissute, attorno al 1979-1980, da un ambiente umano voglioso di "eroismi" e "rivoluzioni" e che talvolta cattivi maestri e soggetti "carismatici" cercarono di ispirare contribuendo poi ad esasperarne e renderne "irreversibili" le scelte delittuose. A ben vedere il "contributo" processuale del SODERINI è l'effetto, indotto, del suo raccontare alcuni anni della sua vita; quelli, in particolare che lo videro partecipe - sempre meno occasionale e sempre più determinato - di reati che, nel tempo, si connotarono di violenza ed assoluto spregio della vita umana in una sorta di scelta esistenziale di tipo "guerriero" di "aristocrazie" asseritamente in grado - da sole - di condurre il "popolo" alla rivoluzione o di esaltarsi nell'"azione in se stessa", "esemplare" "rivoluzionaria" ed antiistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del SODERINI e la loro stessa generica ma qualificata attendibilità nascente dall'inserimento del "dichiarante" prima in quell'ambiente umano e poi in quei "movimenti" e "formazioni armate" che, con il passare del tempo, ne rappresentarono l'"avanguardia rivoluzionaria". Nel volgere di qualche anno, il SODERINI visse le esperienze dei vari "gruppi" di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma. Passò da "Lotta Popolare" a "Costruiamo l'azione"; il fascino del professor SIGNORELLI lo indusse ad "infiltrarsi" in Terza Posizione; l'amicizia con il NISTRI lo portò a rinnegare la "ambiguità" della precedente condotta ed a divenire militante di quel movimento. Svolse per esso attività illegali rappresentate prima da tipici attacchi ai "compagni" e poi da campagne di autofinanziamento; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo "spontaneista" di Francesca MAMBRO e Valerio FIORAVANTI; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità dando poi il suo "apporto militare" anche a quelle "bande" formatesi dopo l'arresto del FIORAVANTI e resesi responsabili di "campagne" contro "gli infami" e "gli aguzzini di Stato".

Un percorso qui riassunto assai semplicisticamente ma che dà contezza dello "spessore" del personaggio e della sua multiforme attività illecita oltreché della ampiezza dei suoi contatti personali e della

ovvia, conseguente, conoscenza "qualificata" di quel che accadeva in quell'ambiente del quale era divenuto un referente di indubbio "prestigio".

A tali considerazioni, va aggiunto qui che è difficilmente contestabile il fatto che, quantomeno con riferimento all'omicidio del MATTARELLA, il SODERINI ha reso dichiarazioni "reticenti". Il suo rapporto privilegiato con Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI e la comune carcerazione vissuta con il primo, quando le prime indiscrezioni sulla riferibilità dell'omicidio cominciarono a circolare, rendono davvero improbabile che la "fonte" delle sue notizie sia invece il NISTRI a sua volta "ispirato" dal VALE. Evidente è lo sforzo del SODERINI di nullificare la portata delle sue dichiarazioni rinviando a testimoni che, come il VALE sono deceduti o che, come il NISTRI, sa "irriducibili" o, comunque, tanto poco ben disposti nei confronti di Valerio da non poter essere affidabili processualmente per il carattere "interessato" delle dichiarazioni che eventualmente rendessero. La cautela del SODERINI si spiega in generale con la scarsa "intensità" del suo contributo processuale; nello specifico, con l'intento di non rompere il rapporto privilegiato con Valerio che non ha osteggiato il suo "pentimento" sapendolo strumentale (rispetto a benefici prospettabili). Un rapporto privilegiato che appare tanto evidente quando si pensa che la "collaborazione" del SODERINI non ha impedito allo stesso di avvalersi, in più occasioni, dello stesso difensore di Valerio FIORAVANTI.

8. La "collocazione" dei personaggi e dei fatti criminosi di estrema destra comunque connessi all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Brevi schede illustrative.

Il complesso delle dichiarazioni accusatorie riportate nel § 5 e la ricostruzione della attendibilità generica delle fonti probatorie tentata nei §§ 6 e 7, hanno fatto risaltare un insieme di personaggi e di fatti legati all'estrema destra eversiva, il cui rilievo e la cui collocazione vanno brevemente illustrati nelle schede che seguono.

Naturalmente, un esame più approfondito dovrà essere altrove condotto sulla personalità ed il percorso "criminale" dei soggetti più direttamente implicati nel procedimento relativo all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. Ad essi, pertanto, non è dedicato il presente paragrafo.

***A) CALORE Sergio**, nato a Tivoli (Roma) l'1.10.1952, detenuto.*

- nel 1975, iscrittosi al Circolo Drieu de la Rochelle di Tivoli, conosce Paolo SIGNORELLI, professore in un istituto in quella

cittadina;

- *si inserisce nei gangli vitali di ORDINE NUOVO ove, conosciuto CONCUTELLI Pierluigi, ne percorre le varie fasi politiche seguendolo nei G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista) sorti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO;*
- *nel febbraio 1977, arrestato CONCUTELLI, prosegue il suo stretto rapporto con Paolo SIGNORELLI col quale dà vita, verso la fine di quell'anno, al movimento "Costruiamo l'Azione";*
- *cessato con tale movimento il mito della organizzazione monolitica di destra e diffusasi la "strategia dell'arcipelago", ove i singoli gruppi devono raccordarsi solo in funzione politica, si avvicina al gruppo "Coordinamento Organico di Popolo", facente capo a Mario ROSSI, sorto contemporaneamente alle "Comunità Organiche di Popolo" ove svolge prevalentemente l'opera Pierluigi SCARANO;*
- *arrestato nella primavera del 1979 nell'ambito dell'inchiesta sul "Movimento Popolare Rivoluzionario", viene scarcerato nel novembre di quello stesso anno;*
- *riacquistata la libertà, si convince sempre più che non possono essere ulteriormente trascurati le esigenze ed i segnali che provengono dagli ambienti della sinistra extraparlamentare;*
- *anche in funzione di ciò, organizza con MARIANI Bruno l'attentato all'Avv. ARCANGELI, conclusosi il 17.12.1979 con la morte di Antonio LEANDRI (v. scheda apposita). Viene arrestato in quasi flagranza con gli altri componenti del "commando". L'unico che riesce a fuggire è FIORAVANTI V. col quale il CALORE era entrato in "rapporti operativi" da poco tempo;*
- *nel corso della successiva detenzione, si convince ad aprirsi a fattiva collaborazione fornendo gli elementi indispensabili per la ricostruzione di tanti anni macchiati da molto sangue;*
- *lo "spaccato" del suo ruolo e della sua personalità emerge con chiarezza dall'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Dott. NAPOLITANO di Roma nel procedimento c/ ADDIS Mauro ed altri. (All.).*

***B) CONCUTELLI Pierluigi**, nato a Roma il 3.6.1944, detenuto.*

- *riconosciuto da tutti quale "Capo militare" di ORDINE NUOVO e ritenutosi sempre "ordinovista", anche dopo lo scioglimento del movimento, tra la fine del 74 ed i primi mesi del 1975, con l'intento di ricompattare l'ambiente, fonda con SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe un gruppo denominato FULAS (Fronte Unitario di Lotta al Sistema) resosi responsabile di attentati dinamitardi a Roma ed in Sicilia ove operò con lui anche MANGIAMELI Francesco*

(v. Requisitorie finali, all.);

- *nel 1975 partecipa, con altre 30 persone, ad una riunione, tenutasi presso una villa ad Albano Laziale, nella quale viene sancita la riunificazione tra O.N. ed A.N.;*
- *sempre nel 1975, partecipa al sequestro di persona del banchiere Luigi MARIANO, liberato la notte tra l'8 ed il 9.9.1975 dietro pagamento di un cospicuo riscatto;*
- *l'8.12.1975 a Nizza partecipa ad una riunione nella quale viene concordato il futuro programma della organizzazione. Sono presenti, i latitanti GRAZIANI, MASSAGRANDE e DELLE CHIAIE, nonché SIGNORELLI Paolo e PUGLIESE Giuseppe;*
- *il 10.7.1976 a Roma, si rende responsabile dell'omicidio del Giudice OCCORSIO, da inquadrarsi come fatto squisitamente politico, mentre il 26.7.1976, sempre a Roma, compie una rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, fatto questo da inquadrarsi come azione di autofinanziamento dell'Organizzazione;*
- *nell'autunno 1976 dà vita col SIGNORELLI ai G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista);*
- *agli inizi del 1977, nel febbraio, quando ha gettato le basi per una fattiva collaborazione operativa con la Banda Vallanzasca ed il Clan dei Marsigliesi, viene arrestato;*
- *dotato di notevole carisma, militarmente preparato e spregiudicato, è stato sempre assunto dai giovani di destra a simbolo della rivoluzione e della lotta al sistema.*

  Alcuni legami equivoci con la malavita organizzata e con "strutture" di altri paesi hanno peraltro e di recente evidenziato tra i "camerati" del CONCUTELLI la necessità di "riesaminare" criticamente la personalità ed il ruolo del "Comandante" (v. anche § 6).

***C) DIMITRI Giuseppe**, nato a Roma il 27.9.1956, ivi residente.*

- *inserito nel "Fronte della Gioventù". Risalgono agli anni 1977-1978 le sue prime denunce per rissa lesioni e danneggiamenti;*
- *si avvicina alle posizioni di Avanguardia Nazionale ed entra in rapporti con Adriano TILGHER;*
- *nel 1979, diventato uno dei quadri nazionali di A.N. partecipa ad una riunione presso lo studio romano dell'Avv. Stefano CAPONETTI e viene incaricato, direttamente dal DELLE CHIAIE, di inserirsi all'interno del movimento Terza Posizione col compito di "controllare quel risveglio giovanile" invitando i giovani ritenuti più validi a confluire in A.N.;*
- *riesce conseguentemente ad inserirsi in T.P. come elemento di spicco per la sua elevata professionalità, messa in luce in numerose imprese di autofinanziamento, e per le sue qualità*

personali che ne facevano un leader carismatico negli ambienti di tutta la giovane destra romana;

- *diviene, infatti, il capo della "legione", cioè della struttura di T.P. cui era affidato il compito di formare l'élite del movimento, incarnando egli l'"uomo nuovo" che viveva la lotta politica come dovere esistenziale all'insegna dei principi dell'onore, della dignità, della fedeltà, del coraggio, del cameratismo;*
- *in definitiva, A.N. si serve, tramite lui, di T.P. come area di parcheggio per la formazione dei giovani, i migliori dei quali sarebbero passati, a tempo pieno, all'interno della medesima A.N.;*
- *il 14.12.1979 viene arrestato mentre sta trasportando nel c.d. covo di Via Alessandria delle armi appartenenti a T.P.;*
- *l'importanza del ruolo da lui rivestito nell'ambito di A.N. è dimostrata dal fatto che fu proprio DELLE CHIAIE a porre sul tappeto il problema della sua liberazione - progetto poi accantonato - nel corso di un incontro avvenuto a Parigi nel gennaio-febbraio 1980 con emissari venuti da Roma;*
- *nel 1979 (15.3.) partecipa con Alessandro ALIBRANDI, PEDRETTI, V. FIORAVANTI ed altri alla rapina in danno dell'armeria OMNIA SPORT. L'episodio rappresenta momento di coagulo (anche commemorativo della morte di F. ANSELMI deceduto il 7.3.1978 nel corso di altra rapina in armeria) delle forze di estrema destra romana dell'epoca: gli "avanguardisti mercenari" dell'EUR (ALIBRANDI), gli esponenti di T.P. (DI MITRI), gli esponenti del FUAN (PEDRETTI) e i "cani sciolti" (così denominati per il loro tendenziale orientamento a non legarsi stabilmente all'uno o all'altro gruppo ed a privilegiare l'"azione in sé" come fatto rivoluzionario).*

***D) ESPOSITO Gianluigi**, nato a Roma il 14.4.1956, detenuto.*

- *iscritto al "Fronte della Gioventù", nel 1973-1974 entra in rapporti con Angelo IZZO e con Andrea GHIRA;*
- *nel 1974, organizza con IZZO il finto sequestro dell'amico MATACCHIONI;*
- *per il tramite di IZZO e GHIRA, coi quali compie numerosissime rapine, entra in contatto con elementi della criminalità organizzata romana insieme ai quali opera attivamente;*
- *il 4.2.1986 viene tratto in arresto per associazione a delinquere e detenzione di numerose armi e munizioni (nell'occasione, per sua stessa ammissione, riferisce d'aver militato per un certo periodo di tempo nella legione straniera);*
- *il 3.11.1986 si rende autore, unitamente al francese BELLAICHE André, di una clamorosa evasione a mezzo di elicottero dal carcere romano di Rebibbia;*

- *dopo un mese viene tratto in arresto in Francia da dove viene estradato in Italia il 12.4.1988.*

E) ***FURIOZZI Raffaella****, nata a Torino il 15.6.1966 ivi residente in Corso Ortbassano nr. 191/7, detenuta.*

- *nel 1984, tramite il fidanzato MACCIO' Diego, si avvicina agli ambienti di destra torinesi;*
- *il 24.3.1985, nei pressi del casello autostradale di Alessandria, viene tratta in arresto a seguito di conflitto a fuoco ingaggiato con le Forze di Polizia dai suoi accompagnatori MACCIO' Diego e COSSO Andrea. Il MACCIO' rimane ucciso;*
- *apertasi a collaborazione, nel carcere di Paliano si lega sentimentalmente prima al FIORAVANTI Cristiano e poi ad IZZO Angelo;*
- *riferisce all'A.G. notizie in merito a gravi fatti delittuosi (specie sulla strage di Bologna del 2.8.1980) assumendo che la sua fonte di conoscenza era stata il MACCIO' a sua volta, notiziato da CAVALLINI Gilberto.*

F) ***FIORAVANTI Cristiano*** *Maria, nato a Roma il 19.2.1960 ivi residente, detenuto.*

- *è sempre vissuto all'ombra del fratello Valerio col quale venne iniziato alle ideologie di destra da SPARTI Massimo;*
- *attivista del FUAN negli anni 1976-1977, partecipa a numerose aggressione e manifestazioni non autorizzate, nonché ad attentati incendiari di sedi di quotidiani e sale cinematografiche;*
- *il 4.1.1978 viene tratto in arresto a Vipiteno con ROMEO Alessandro per trasporto di materiale esplodente e, il 28.2.1978, subito dopo la scarcerazione, è coautore dell'omicidio di SCIALABBA Roberto;*
- *scarcerato, si avvicina sempre più all'attività illegale ed alla lotta armata fino a quando il 16.4.1980 viene nuovamente tratto in arresto per detenzione di armi;*
- *scarcerato il 2.8.1980, riprende subito contatti con il fratello Valerio e lo segue nella commissione di efferati crimini quali:*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESE;*
- *arrestato l'8.4.1981, si apre a fattiva collaborazione.*

G) ***IZZO Angelo****, nato a Roma il 23.8.1955, detenuto.*

- *attivista del Fronte della Gioventù, incomincia a subire le prime denunce per aggressioni e risse nel 1971;*
- *attraverso l'amico Andrea GHIRA, entra in rapporti con ambienti della criminalità organizzata romana ed in particolare con il Clan dei Marsigliesi che imperversano in quegli anni a Roma nel campo*

dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti;

- *il 9.11.1974, dopo che era stato inquisito con ESPOSITO Gianluigi - col quale ha successivamente ammesso d'aver compiuto numerose rapine - per il falso sequestro MATACCHIONI, viene tratto in arresto con GUIDO Gianni (il correo Andrea GHIRA riesce a darsi latitante) per i noti fatti del Circeo;*
- *i molti anni di detenzione gli hanno permesso di ricevere confidenze dai vari CONCUTELLI, FIORAVANTI V. - del quale era già amico -, TUTI Mario, FREDA Franco ecc.;*
- *apertosi a fattiva collaborazione, ha potuto conseguentemente fornire precise indicazioni su moltissimi episodi criminosi.*

H) ***MAMBRO Francesca****, nata a Chieti il 25.4.1959, residente a Roma in Via Adalberto nr. 7, detenuta.*

- *dopo l'esperienza di aggregazione di destra a livello di quartiere, nel 1977 si avvicina al FUAN di Roma legandosi, anche sentimentalmente, a PEDRETTI Dario, in quel periodo ritenuto uno dei maggiori promotori ed organizzatori di questa "federazione";*
- *sempre al FUAN conosce V.FIORAVANTI ed è conquistata dalla sua personalità diventandone"compagna inseparabile" a partire da epoca successiva all'arresto del PEDRETTI avvenuto in Roma il 5.12.79;*
- *percorre al fianco di V.FIORAVANTI tutte le varie fasi della lotta armata ed è sempre al suo fianco nella commissione di gravi reati;*
- *unica donna di destra ad aver abbracciato in "toto" la "guerra per la guerra", è stata da sempre considerata "la donna del capo" sia quando era legata al PEDRETTI e sia, soprattutto, col FIORAVANTI;*
- *viene arrestata il 5.3.1982 - a Roma, - dopo il compimento di una rapina. Gli autori della stessa - tra cui oltre alla MAMBRO, G. VALE, Livio e Ciro LAI, Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI - ingaggiano un conflitto a fuoco con la Polizia. Un colpo esploso da uno dei rapinatori attinge mortalmente il giovane passante A. CARAVILLANI. Nel conflitto la MAMBRO viene ferita e, in serata, lasciata dai suoi correi dinanzi all'ospedale S. Spirito.;*
- *oltre che dell'omicidio del CARAVILLANI appena citato, la MAMBRO è stata imputata per vari altri fatti criminosi commessi prima e dopo l'arresto di Valerio FIORAVANTI (5.2.1981); si ricordano qui, esemplificativamente:*
  - *. rapina all'armeria Omnia Sport (15.3.1979) - confessa;*
  - *. omicidio dell'agente Evangelista e ferimento dei suoi colleghi (v. scheda apposita) (28.5.1980) - confessa;*
  - *. omicidio del giudice M. AMATO (v. scheda apposita) (23.6.1980) - confessa (quale istigatrice);*
  - *. omicidio di Marco PIZZARI (30.9.1981) - confessa (quale orga-*

nizzatrice);

. omicidio di Francesco MANGIAMELI (9.9.1980) - confessa;

. omicidio dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE a Padova (5.2.1981) - confessa;

. omicidio del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA (21.10.1981) - confessa;

- E' stata imputata e condannata in primo grado quale coautrice materiale della strage di Bologna (2.8.1980).

***I) MANGIAMELI Francesco**, nato a Palermo il 15.1.1980, ivi residente in Via Castellana nr. 32, deceduto a Roma il 9.9.1980.*

- soprannominato "Ciccio";

- coniugato con AMICO Rosaria, nata a Palermo il 10.8.1947;

- laureato in filosofia, era insegnante presso l'Istituto privato "Manara Valgimigli" di Palermo;

- già segretario del "Fronte della Gioventù" di Palermo, strinse legami con CONCUTELLI Pierluigi e nel 1978 si avvicinò a "Terza Posizione", dopo aver assunto, nei primi anni '70, la direzione in Palermo del "Movimento Studentesco Europeo" (sulla sua partecipazione al gruppo che organizzò gli attentati FULAS e collegamenti con il SIGNORELLI, v. req. allegata);

- dal 1967 al 1978 è stato denunciato più volte per manifestazioni non autorizzate, risse ed intemperanze politiche;

- in "Terza Posizione" dal 1978-79 diventa ben presto un quadro nazionale unitamente a FIORE Roberto, ADINOLFI Gabriele e Giuseppe DIMITRI;

- risulta essere stato iscritto all'Ordine Martinista;

- nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI Valerio nel quadro dei vari tentativi di organizzazione della evasione del CONCUTELLI;

- fu ucciso dal gruppo del FIORAVANTI V. il 9.9.1980 a Roma. (Sull'omicidio del MANGIAMELI e, in genere sulla di lui controversa personalità, v. già § 6 e in seguito nella presente relazione).

***L) NISTRI Roberto**, nato a Roma il 14.9.1958 ivi residente in Lungotevere Flaminio nr. 74, detenuto.*

- al 1975 risalgono le sue prime denunce per risse, adunate sediziose ecc.;

- nel 1978 si inserisce in Terza Posizione mettendo in luce le sue doti di organizzatore e di valido "operativo";

- entra a far parte del nucleo operativo del movimento alle dipendenze di Giuseppe DI MITRI col quale, unitamente a MONTANI Alessandro, il 14.12.1979 in Roma Via Alessandria, viene tratto in arresto perché sorpreso con sacche contenenti armi e munizioni;

- scarcerato nel 1981, diventa uno dei maggiori referenti del gruppo

(c.d. delle schegge impazzite) del quale fanno parte il VALE, la MAMBRO, il CAVALLINI, il SODERINI e che propugna l'idea della vendetta per la vendetta;

- *persona dotata di notevole carisma, ha partecipato fra l'altro:*
  - *. Roma 30.3.1979, al tentato omicidio di UGOLINI Ugo;*
  - *. Roma 5.3.1982, alla rapina nella B. Nazionale del Lavoro di P.zza Irnerio cui seguirono la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento della MAMBRO;*
  - *. Roma 8.6.1982, al duplice omicidio degli agenti P.S. SAMMARCO e CARRETTA, da lui uccisi con un colpo di pistola alla testa dopo che li aveva fatti inginocchiare ai suoi piedi;*
- *viene riarrestato in Roma nel giugno del 1982.*

M) ***SIGNORELLI Paolo****, nato a Roma il 14.3.1934 ivi residente in Via Mussi nr. 16.*

- *l'intensa attività politica del SIGNORELLI prende avvio nel lontano 1957 con l'adesione al M.S.I., da cui esce, non condividendo la linea parlamentare seguita dal partito, con una di dissidenti che confluiscono nel noto "Centro Studi Ordine Nuovo", facente capo a Pino RAUTI;*
- *in tale centro assume la presidenza del "Fronte di Azione Studentesca", emanazione del Gruppo Giovanile di "Ordine Nuovo";*
- *nel 1969, rientrato con RAUTI nel M.S.I., viene eletto membro del Comitato Centrale e quindi nominato vice dirigente nazionale del "Settore Volontari" e membro della direzione del raggruppamento giovanile;*
- *uscito di nuovo dalle file del partito, non condividendone la linea moderata, fonda con altri dissidenti un gruppo politico denominato "Movimento d'Azione Popolare";*
- *fondatore del circolo Drieu de la Rochelle, nel 1975 fonda "LOTTA POPOLARE"; è promotore della riunificazione tra O.N. e A.N. ed entra in stretto rapporto operativo con CONCUTELLI Pierluigi con il quale non smetterà mai di essere in contatto;*
- *è (ovvero è stato) inquisito per l'omicidio del Giudice OCCORSIO, per il tentato omicidio del presidente della D.C. cilena LEIGHTON, per l'omicidio a scopo di rapina di tale Adelmo CIPRIANI, per la rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, episodi tutti al compimento dei quali concorre anche il CONCUTELLI;*
- *nell'autunno 1976,a causa dello smembramento che vi fu a seguito della prima ondata di arresti dopo l'omicidio del Giudice OCCORSIO (10.7.76),CONCUTELLI dà vita al progetto dei G.A.O. (Gruppi di azione Ordinavista) nell'ambito dei quali il SIGNORELLI viene incaricato di occuparsi del settore politico mentre al militare avreb-*

be pensato il CONCUTELLI, da tutti ritenuto "capo militare indiscusso";

- *terminata l'esperienza dei G.A.O. con l'arresto dello stesso CONCUTELLI (Roma febbraio 1977) il SIGNORELLI diviene il maggiore referente della organizzazione "Costruiamo l'Azione";*
- *entra conseguentemente in contatto con quei giovani che, inseriti nel FUAN od in Terza Posizione, sono desiderosi di "menare le mani" "(FIORAVANTI V., CAVALLINI, SODERINI ecc.);*
- *il 7.6.1979 viene tratto in arresto nell'inchiesta di Rieti sul Movimento Popolare Rivoluzionario. Viene scarcerato il 21 agosto di quello stesso anno;*
- *l'11.1.1980 viene arrestato per detenzione abusiva di arma e scarcerato il successivo giorno 16;*
- *nel settembre 1980 viene tratto in arresto nell'ambito del processo per la strage di Bologna;*
- *è stato imputato, quale istigatore, degli omicidi in danno del giudice M. AMATO e del giovane A. LEANDRI (v. schede apposite).*

N) ***SODERINI Stefano****, nato a Roma il 13.8.1961 ivi residente, detenuto.*

- *iscrittosi al movimento Giovanile "Fronte della Gioventù", nel 1977 si avvicina a "Costruiamo l'Azione" entrando in rapporti diretti con Paolo SIGNORELLI;*
- *nel 1978, su suggerimento dello stesso SIGNORELLI, si avvicina a Terza Posizione col compito di riferire allo stesso SIGNORELLI notizie sulla vita del movimento;*
- *assume d'essersi staccato definitivamente dal SIGNORELLI e di aver iniziato ad operare esclusivamente per T.P. con VALE Giorgio, ed altri con i quali compie numerose rapine ed attentati;*
- *dopo la strage di Bologna, si dà alla latitanza e si aggrega stabilmente al gruppo di CAVALLINI e FIORAVANTI;*
- *è imputato (o condannato) fra l'altro dei seguenti episodi criminosi:*
  - *. Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *. Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *. Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU e Agente P.S. DI ROMA;*
- *il 12.9.1983 viene tratto in arresto a Milano unitamente a CAVALLINI Gilberto.*

O) ***TOMASELLI Enrico****, nato a Palermo l'11.10.1953 ivi residente in Via Cusumani, 28;*

- *conosciuto col nome di "Giacomo";*
- *ha operato in Palermo in stretto contatto con MANGIAMELI Francesco*
- *indicato come"molto amico di CONCUTELLI Pierluigi" da tanto tempo;*

- *segue il MANGIAMELI nell'esperienza di Terza Posizione e si ritrova ad esserne dirigente dopo l'omicidio di questi avvenuto in Roma il 9.9.1980;*
- *in tale periodo entra in stretti rapporti operativi con il gruppo di ZANI Fabrizio e con elementi dei NAR (il 17.9.1982 fu arrestato a Lavinio di Roma con SORDI Walter);*
- *è indicato come abbastanza preparato militarmente, dotato di buon coraggio e molto senso politico; rivestì un ruolo di primaria importanza nel nucleo operativo di T.P. subito dopo l'arresto di NISTRI Roberto che ne era il capo.*

***P) VALE Giorgio**, nato a Roma il 22.10.1961, deceduto il 5.5.1982.*

- *dopo le prime esperienze di quartiere, entra a far parte di Terza Posizione mettendosi subito in luce per la sua preparazione militare;*
- *viene inserito nel "nucleo operativo" di T.P. e si rende responsabile di numerosissime rapine a mano armata;*
- *nel 1979 entra in contatto con FIORAVANTI V. con quale avvia una collaborazione operativa pur continuando a rivestire il ruolo di capo del nucleo operativo di T.P.dopo l'arresto di NISTRI Roberto;*
- *dopo la strage di Bologna (2.8.80) datosi alla latitanza,lascia le fila di T.P. e si aggrega al gruppo di V.FIORAVANTI e G.CAVALLINI;*
- *tra le azioni più gravi, si ricordano:*
  - *Roma 30.3.1979, azzoppamento di UGOLINI Ugo;*
  - *Roma 6.2.1980, omicidio Agente PS ARNESANO Maurizio;*
  - *Roma 28.5.1980, omicidio Agente PS EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;*
  - *Roma 22.9.1980, assalto all'autocarro del Battaglione Granatieri di Sardegna;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESE;*
  - *Roma 31.7.1981, omicidio DE LUCA Giuseppe;*
  - *Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARI Marco;*
  - *Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. PS STRAULLU ed Agente PS DI ROMA;*
  - *Roma, 5.3.1982, rapina in un istituto di credito di Piazza Irnerio cui conseguì la morte del giovane CARAVILLANI Alessandro e il ferimento di F. MAMBRO (a quest'ultima il VALE si era legato sentimentalmente a partire dal periodo prossimo alla metà del 1981);*
- *il 5.5.1982, in Via Decio MURE a Roma, si suicida dopo essersi avveduto che, il luogo ove si trova è stato localizzato ed "accerchiato" dalle forze di Polizia.*

9. *segue:* ***Brevi cenni sui principali fatti criminosi***

Salvo, ovviamente, a trattare specificamente e dettagliatamente gli episodi direttamente rilevanti nell'ambito del procedimento de quo, si schematizzano - per migliore comprensione - gli episodi criminosi ai quali le fonti di prova hanno fatto più o meno frequente cenno nelle loro dichiarazione accusatorie.

A) L'omicidio di Roberto SCIALABBA (28.2.1978)

a. Imputati: *FIORAVANTI Valerio, FIORAVANTI Cristiano, PEDRETTI Dario e RODOLFO Massimo, ANSELMI Franco (deceduto), ALIBRANDI Alessandro (deceduto) nonché BIANCO Francesco e CORDARO Paolo (all'epoca minori).*

b. Fatto: *Atto di ritorsione contro elementi di sinistra per l'anniversario della morte di MANTAKAS e per i fatti di ACCA LARENTIA.*

L'ANSELMI colpisce al torace SCIALABBA Roberto che cade a terra; FIORAVANTI Valerio gli si pone a cavalcioni e gli spara due colpi di revolver alla testa. FIORAVANTI Cristiano colpisce alla schiena SCIALABBA Nicola che riesce però a fuggire.

c. Rivendicazioni: *Si legge nella sentenza di 1° grado che il FIORAVANTI Cristiano dichiarò: "l'episodio fu rivendicato mediante telefonate a sigla NAR o analoga, da lui stesso, dal fratello e da RODOLFO all'ANSA e a redazioni di quotidiani; la rivendicazione non fu però ripresa dalla stampa né comunque pubblicizzata".*

B) L'omicidio di Antonio LEANDRI (17.12.1979)

L'omicidio di Antonio LEANDRI fu commesso in Roma il 17.12.1979. Del fatto furono autori (confessi) Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Antonio PROIETTI e Antonio D'INZILLO. Gli ultimi quattro furono arrestati in quasi flagranza. La vettura usata per l'omicidio fu sottratta dal garage dello stabile di Via della Farnesina, ove abitava Stefano SODERINI. Questi ha ammesso di essere stato a conoscenza del furto, dopo la sua dissociazione (1986) e quindi dopo esserne stato assolto con sentenza passata in giudicato (1985). In primo grado, per il delitto era stato condannato anche Paolo SIGNORELLI, quale istigatore. Come si legge nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma del 30 maggio 1985 nn.26/84 e 27/85 c/ SIGNORELLI Paolo ed altri, l'omicidio fu commesso per errore di persona in quanto l'ignaro giovane A. LEANDRI fu colpito in luogo dell'Avv. Giorgio ARCANGELI sotto il cui studio il fatto avvenne. All'ARCANGELI, i giovani di estrema destra rimproveravano di essere stato l'autore della delazione che aveva consentito l'arresto del

Comandante Militare di Ordine Nuovo Pierluigi CONCUTELLI già esecutore nel luglio 1976 dell'omicidio del giudice romano Vittorio OCCORSIO. L'omicidio di ARCANGELI, doveva rappresentare momento di aggregazione delle varie componenti del movimento rivoluzionario e, secondo il CALORE ed il MARIANI che erano i propugnatori di tale tesi, anche di una alleanza con le forze di sinistra dal momento che lo stesso ARCANGELI era accusato di aver collaborato con la polizia nelle vicende che portarono all'individuazione di un covo dei NAP e all'uccisione in detto covo della Nappista, Anna Maria MANTINI. La Corte di Assise di Appello sottolinea, nella citata sentenza, che il SIGNORELLI aveva contribuito a creare nei giovani di destra l'idea che l'ARCANGELI fosse un delatore, ma non attribuisce a tale circostanza rilievo quale contributo causale all'omicidio. La assoluzione del SIGNORELLI è argomentata in specie dalle dichiarazioni di S. CALORE, secondo il quale il SIGNORELLI all'epoca del fatto si era allontanato dalle posizioni ideologiche dell'altro con il quale, pure, aveva a lungo militato assieme in "Costruiamo l'Azione" compiendo od istigando ad atti criminosi riferibili ad Ordine Nuovo e, dopo lo scioglimento di tale organizzazione, a quei gruppi che "dalle sue ceneri" erano rinate secondo la c.d. teoria dell'arcipelago.

Doveroso aggiungere che la sentenza nulla dice attorno ai rapporti tra il SIGNORELLI ed il FIORAVANTI del quale, invece, è provato, il rapporto ancora esistente con il SIGNORELLI all'epoca del fatto. Basti pensare che, come si legge nella sentenza,il FIORAVANTI fu ospite del SIGNORELLI a cena il 28.1.80 assieme a MASSIMI Marco Mario.Lo incontrò, poi, con il CAVALLINI, il 6/7.2.80 subito dopo l'omicidio dell'agente di P.S. M.ARNESANO (v.dep.VAGNARELLI) (V.anche infra).

Il FIORAVANTI fu l'unico del "commando" omicida a sottrarsi all'arresto. Emerge dalla sentenza che era l'unico degli autori del fatto ad essersi portato sul luogo dell'agguato con la determinazione "diretta" di uccidere. Da lui fu sparato l'unico colpo mortale che attinse il LEANDRI. Furono le indagini sull'omicidio del LEANDRI a rappresentare la "causa" (o la "concausa") dell'omicidio del giudice M. AMATO (23.6.1980) (v. scheda apposita).

C) L'omicidio di Maurizio ARNESANO (6.2.1980)

a. ***Imputati:*** *FIORAVANTI Valerio in concorso con VALE Giorgio (deceduto) e CIAVARDINI Luigi (all'epoca minore).*

b. Fatto: *Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato che la mattina del 6 febbraio, poco prima dell'azione, il fratello lo informò che "un poliziotto gli avrebbe dato un mitra.... gratuitamente".*

FIORAVANTI Valerio ha ammesso che fu lui a sparare,

con una 7.65 silenziata, prima contro le mani e poi, mentre l'Agente tentava di fuggire, alla schiena; che fu lui ad impadronirsi delle armi in dotazione dell'agente; che si allontanò a bordo di una Vespa guidata da VALE Giorgio; che fu fatta una telefonata di rivendicazione a un giornale, ma a nome di "Prima Linea" per depistare le indagini. L'azione delittuosa, inizialmente fu progettata come disarmamento su segnalazione di CIAVARDINI che aveva riferito che sotto casa sua vi era un agente di Polizia "che il mitra proprio lo regalava". Il CIAVARDINI, in effetti, abitava in luogo dal quale poteva vedere l'ARNESANO.

c. Rivendicazioni: *- Ore 13.30, con telefonata alla redazione del quotidiano "Vita Sera", da "Prima Linea";*
- ore 14.45, con telefonata all'ANSA: "Siamo i NAR - Nuclei Armati Rivoluzionari - Rivendichiamo l'assassinio del poliziotto questa mattina in Prati in Via Luigi Settembrini. Tutti gli sbirri di regime devono pagare. Questa è la giustizia rivoluzionaria. Segue comunicato".

D) L'omicidio dell'Agente PS EVANGELISTA Francesco e il tentato omicidio degli Agenti PS MANFREDA e LOREFICE, (Roma 28.5.1980).

a. Imputati: *MAMBRO Francesca, FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI Gilberto, ROSSI Mario, DE FRANCISCI Gabriele, MARIANI Dario, nonché CIAVARDINI Luigi ed IMBIMBO Carmelo (la posizione di entrambi è stata stralciata dal G.I. ed inviata al Tribunale dei Minorenni), ed infine VALE Giorgio (deceduto).*

b. Fatto: *In Piazza Trasimeno, nei pressi dell'Istituto Giulio Cesare, 4 giovani, armati di pistole, aprono il fuoco contro gli agenti EVANGELISTI e LOREFICE (che sostano in auto dinanzi l'istituto) e, contestualmente, contro l'agente MANFREDA che è il "poliziotto di scuola". Uccidono l'EVANGELISTA (detto "Serpico") e, dopo essersi impossessati di una pistola, si dileguano a bordo di due vespe.*

Ammettono la partecipazione al fatto FIORAVANTI V. MAMBRO, CAVALLINI e CIAVARDINI. Il DE FRANCISCI, il CAVALLINI ed il ROSSI avrebbero svolto funzioni di "copertura". Il MARIANI, fornito la casa di appoggio nei pressi.

c. Rivendicazioni: *Nella stessa giornata, prima a nome dei NAR "In onore*

del camerata CECCHIN"; poi a nome delle B.R.; poi a nome dei "Gruppi Organizzati per l'Azione Diretta". Questo gruppo, il giorno successivo, esaltò il crimine diffondendo un volantino la cui attendibilità discende in specie dal "post-scriptum" indicante il numero di matricola della pistola sottratta ad uno degli agenti.

E) L'omicidio del giudice Mario AMATO (23.6.1980)

Quale autore materiale del fatto è stato condannato il CAVALLINI e quali organizzatori ed istigatori sono stati condannati V. FIORAVANTI e F. MAMBRO. Del fatto sono stati altresì imputati, il VALE e l'ALIBRANDI (entrambi deceduti), Gabriele DE FRANCISCI (assolto in 1° grado e condannato in 2° dalla Corte di Assise di Appello alla pena di 18 anni di reclusione), Luigi CIAVARDINI (a carico del quale pende tuttora, a quanto consta, procedimento penale dinanzi al Tribunale per i minorenni di Bologna) e Stefano SODERINI. Alla materiale esecuzione del fatto avrebbe proceduto il CAVALLINI (che, servendosi, di un revolver cal. 38 - presumibilmente quello rinvenuto il 4.8.1982 nel covo di Via Nemea a Roma - sparò alla nuca del dott. AMATO mentre questi attendeva l'autobus che doveva portarlo in Tribunale) ed il CIAVARDINI (alla guida della moto a bordo della quale egli stesso fuggì con il CAVALLINI). L'ALIBRANDI, il VALE ed il DE FRANCISCI avrebbero provveduto alla rapina "strumentale" della moto di cui sopra. L'attentato fu preparato a casa del SODERINI dove alloggiavano stabilmente il CAVALLINI ed il CIAVARDINI. Il fatto fu rivendicato con un documento intitolato "NAR - chiarimenti" predisposto da Valerio FIORAVANTI e dalla MAMBRO.

Paolo SIGNORELLI, a quanto consta, è stato assolto in appello con formula dubitativa dall'attentato in questione. E' doveroso rilevare, peraltro, che M. AMATO si dedicava alle indagini sulla destra eversiva da molto tempo, ma solo da qualche mese aveva ricevuto in carcere delle indicazioni, da MASSIMI Marco Mario circa le implicazioni di più alto livello - in specie di SIGNORELLI e A. SEMERARI - sull'omicidio di Antonio LEANDRI e, in complesso, circa la organizzazione della destra eversiva a Roma.

Al riguardo, sul fatto, possono riportarsi le indicazioni contenute nella sentenza 30.5.1985 della Corte di Assise di Appello di Roma nel proc. pen. c/ SIGNORELLI Paolo ed altri per l'omicidio di A. LEANDRI (p. 4 ss.): " Nell'aprile 1980 si verificava un fatto nuovo che influiva sull'ulteriore corso istruttorio del processo.

Il dott. Mario AMATO, Sostituto Procuratore della Repubblica che aveva condotto la fase della istruzione sommaria di questo procedi-

mento e che il successivo 23 giugno sarà vittima di un mortale atto terroristico, riceveva una lettera anonima con la quale lo si invitava ad esaminare, quale testimone relativamente ad alcune organizzazioni e ad alcuni personaggi della destra eversiva, MASSIMI Marco Mario, pregiudicato per reati comuni e detenuto per altri procedimenti.Apprendeva, così, con specifico riferimento all'omicidio LEANDRI, che l'azione con obiettivo l'avv. ARCANGELI sarebbe stata progettata durante una cena, il 9 dicembre 1979, in casa di SIGNORELLI Paolo, della quale cena sarebbero stati partecipi, oltre al SIGNORELLI Paolo, il figlio di questi SIGNORELLI Luca, SEMERARI Aldo, CALORE Sergio e FIORAVANTI Valerio. Tali informazioni, unitamente ad altre notizie riguardanti attività e progetti delittuosi della destra eversiva, il MASSIMI ripeteva al funzionario della Digos dott. Giorgio MINOZZI.

Il MASSIMI, peraltro, si rifiutava di dichiarare e firmare a verbale quanto da lui riferito ed anzi protestava, con un esposto inviato al Procuratore della Repubblica ed al Procuratore Generale di Roma, di non essere l'autore della lettera anonima e di non aver reso le dichiarazioni attribuitegli dal dott. AMATO e dal dott. MINOZZI.

Le indagini istruttorie venivano estese al SIGNORELLI Paolo e Luca ed a SEMERARI Aldo quali indiziati di partecipazione morale all'omicidio LEANDRI e reati connessi".

La circostanza che l'omicidio di AMATO,pur se da tanto tempo voluto, sia stato di fatto realizzato quando stava per realizzarsi una svolta nelle indagini sul terrorismo di destra romano deve naturalmente far riflettere sullo "spontaneismo" effettivo di chi realizzò l'attentato stesso. Ci si deve chiedere,insomma, se gli autori materiali non siano stati - pur se in senso atecnico - "istigati" all'omicidio. Troppo facile era "stimolarli" ad azioni di sangue: anche, se del caso, facendo ad essi temere che altri potessero "anticiparli" dimostrando d'essere più determinati ed organizzati. In proposito,va notato per inciso che emerge da più atti la determinazione espressa da giovani all'epoca direttamente gravitanti attorno al SIGNORELLI (fra i quali P.L.SCARANO) di uccidere il giudice AMATO.Una determinazione che fu espressa anche ad esponenti del "commando" omicida. Ad altri episodi criminali ricollegabili alle dichiarazioni accusatorie (ad es., l'omicidio di MANGIAMELI ed i plurimi progetti di evasione del CONCUTELLI),così come alla illustrazione delle "figure" e di "percorsi" dei soggetti più direttamente implicati nell'omicidio dell'On.le MATTARELLA,si farà specifico e dettagliato cenno più oltre.

Qui andavano forniti - sia pure succintamente - i parametri di

riferimento (soggettivi ed oggettivi) ai quali le dichiarazioni accusatorie si ancorano "dando per conosciuti" fatti e personaggi che dagli atti del procedimento specifico possono invece sfuggire - nel loro contenuto e rilievo - anche al più attento dei lettori.

10. Dalla ricostruzione delle dichiarazioni accusatorie... ai riscontri oggettivi.

Schematizzando il contenuto delle dichiarazioni accusatorie rese nell'ambito di quella che si è denominata l'"altra pista", può concludersi che:

a) le fonti di conoscenza dei collaboranti sono:
Valerio FIORAVANTI, per Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO;
P. Luigi CONCUTELLI, per Angelo IZZO;
F. MANGIAMELI, per Alberto VOLO;
R. NISTRI, per Stefano SODERINI;
N. SANTAPAOLA, per Giuseppe PELLEGRITI;
Turi PALERMO, per Filippo LO PUZZO.

b) gli autori materiali del fatto sono indicati in:
Valerio FIORAVANTI (che sparò): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, S. SODERINI, G. PELLEGRITI);
Gilberto CAVALLINI (che attese in auto): (dich. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO, F. LO PUZZO);

c) gli autori materiali fruirono di una base di appoggio in Palermo, rappresentata, a dire di alcuni, da un immobile nella disponibilità di Gabriele DE FRANCISCI (dicch. C. FIORAVANTI, A. IZZO, A. VOLO con riferimento all'appoggio logistico fornito dal MANGIAMELI);

d) l'omicidio fu preceduto da una riunione in casa di Francesco MANGIAMELI alla quale parteciparono, oltre a FIORAVANTI Valerio, la moglie del MANGIAMELI ed una persona della Regione Siciliana (funzionario o politico) che doveva fungere da basista (dich. C. FIORAVANTI);

e) la causale ed i mandanti dell'omicidio
- *l'omicidio doveva essere compiuto per favorire imprecisati ambienti vicini al MANGIAMELI i quali, in cambio, avevano promesso che sarebbero riusciti a propiziare l'evasione di CONCUTELLI, voluta dallo stesso MANGIAMELI e dal gruppo del FIORAVANTI (dich. C. FIORAVANTI);*
- *l'omicidio era voluto dalla mafia e dalla imprenditoria palermitana (nonché da esponenti romani della D.C. appartenenti a corrente avversa a quella del MATTARELLA). A tali ambienti V. FIORAVANTI era stato presentato dal "giro romano" con il quale era*

in contatto. Tale "giro romano" si identificava nella c.d. "Banda della Magliana" ed esso aveva garantito per Valerio. In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana. Gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio si decise a commettere l'omicidio sia per legarsi all'ambiente "mafioso-massone" sia per propiziarsi l'aiuto necessario a far evadere il CONCUTELLI dall'Ucciardone; a dire del CONCUTELLI, il mandante dell'omicidio sarebbe stato Stefano BONTADE (dich. IZZO);

- *poiché il MATTARELLA, quale Presidente della Regione, stava cominciando a disturbare seriamente il meccanismo degli appalti attraverso cui Carmelo COSTANZO otteneva l'affidamento di lavori pubblici di ingente importo, Stefano BONTADE, ricevute le lamentele dei COSTANZO, si rivolse a Pippo CALO' che a Roma gli procurò i killers (dich. LO PUZZO);*
- *poiché il MATTARELLA disturbava il meccanismo degli appalti favorevole ai COSTANZO di Catania e contestualmente dava fastidio ad un esponente D.C. molto noto e legato all'epoca a NITTO SANTAPAOLA, quest'ultimo incaricò Pippo FERRERA di notiziare il PELLEGRITI Giuseppe perché, assieme a Santo ALLERUZZO e Nicola MAUGERI uccidesse il MATTARELLA. Pochi giorni prima del 5.1.1980, N. SANTAPAOLA diede un contrordine in quanto si era offerto Pippo CALO' per organizzare l'omicidio. L'offerta del CALO' fu riferita al SANTAPAOLA da Stefano BONTADE (dich. PELLEGRITI);*
- *l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI e provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore. Per compiere l'omicidio, GELLI si avvalse di sua "manovalanza" e cioè di giovani come FIORAVANTI e CAVALLINI, quest'ultimo in particolare, legato ai servizi segreti (v. dich. VOLO).*

La ricostruzione dell'episodio e delle sue immediate causali operata dai "collaboranti" va riscontrata obiettivamente e criticamente. La "genuina" attendibilità dei "collaboranti" deve essere vagliata con particolare rigore quantomeno per due concorrenti ragione che si aggiungono a quelle tipiche di ciascun procedimento di verifica probatoria. Si tratta infatti, di eliminare dubbi sulla "affidabilità" dell'"altra pista" e, poi, di individuare se e quale delle "causali" indicate dai collaboranti sia di fatto attendibile. Non può certo escludersi che "le causali" siano solo

all'apparenza inconciliabili tra loro; così come non può escludersi che altre non ne sussistano di altrettanta rilevanza o logicamente più affidabili. E, purtroppo, pare doveroso aggiungere che occorre diffidare anche di convergenze e riscontri all'apparenza incrociati se essi vengono resi in contesti di dubbia trasparenza. Così, per fare un esempio, occorre fare molta attenzione nel "verificare" le dichiarazioni del LO PUZZO, del PELLEGRITI e dell'IZZO,in particolare, poiché i tempi delle dichiarazioni potrebbero indurre a sospetto tenendo conto della trascinante personalità dell'IZZO e di quello che si è sopra detto essere il pericolo "oscuro" di tutte le di lui dichiarazioni: la confusione indebita tra il fatto e la "costruzione logica" o "l'ipotesi di lavoro" prescelta (al riguardo, si noti che l'IZZO è stato detenuto con il LO PUZZO a Paliano dal 16.5.1987 al 2.3.1988; giorno in cui IZZO è trasferito ad Alessandria ove, il giorno 1.6.1989 giugne il PELLEGRITI).

Ciò andava detto sino da ora anche se il tema delle causali dell'omicidio non sarà affrontato nella prima parte della relazione.

11. Segue: I riscontri oggettivi:

A corroborare la validità dell'"altra pista" indicata dai "collaboranti" sta un complesso di riscontri obiettivi che non può essere sottovalutato.

A) *La corrispondenza esistente fra le fattezze fisiche, l'abbigliamento e gli atteggiamenti tenuti dal giovane che sparò e quelli all'epoca caratterizzanti Valerio FIORAVANTI.*

Al riguardo, si pensi:

1) alla reazione avuta dalla SAMPINO (colei che cioè vide lo sparatore dalla finestra di casa MATTARELLA), quando vide sul Corriere della Sera l'effigie di Valerio FIORAVANTI ed in lui riconobbe l'autore dell'omicidio del presidente MATTARELLA (la spontaneità e l'occasionalità del fatto rappresentano elementi di valore probatorio ben maggiore di quelli - a carattere stavolta negativo - discendenti dal successivo mancato riconoscimento fotografico provocato dalla A.G.) (v. dep. CHIAZZESE 8.7.1986);

2) all'esito della ricognizione personale effettuata dalla CHIAZZESE (25.9.1986) e che può riassumersi in un giudizio di probabilità ("più che possibile") espresso dopo attenta riflessione e preci-

sando il fatto della coincidenza dell'altezza e della fisionomia del FIORAVANTI con quella dello sparatore. L'esito della ricognizione assume significatività particolare ove si tenga conto delle reazioni della sig.ra CHIAZZASE in occasione di altri "riconoscimenti" provocati e sollecitati ripetutamente (v. § 4).

3) *alla obiettiva coincidenza delle caratteristiche fisiche dell'autore del fatto (v. § 2 lett. h n. 3) con quelle emergenti dalla cartella segnaletica del FIORAVANTI ovvero agevolmente rilevabili da chiunque l'abbia conosciuto anche per motivi di ufficio (v. colorito roseo e corporatura robusta) dopo l'arresto;*
4) *alla circostanza che il FIORAVANTI ha un'andatura "ballonzolante" che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (v. dicch. SODERINI, 11.7.1986) e che caratterizzò anche l'autore del fatto (v. § 1 lett. h) n. 5);*
5) *alla identità fra l'atteggiamento tenuto dal FIORAVANTI in occasione dell'omicidio dell'agente M. ARNESANO e quello rilevato nell'autore del fatto da più testimoni; quest'ultimo aveva avuto sulle labbra un accenno di sogghigno mentre sparava. Con riferimento all'omicidio dell'agente M. ARNESANO il volto del FIORAVANTI Valerio (che al riguardo ha confessato d'aver egli stesso disarmato l'agente e sparatogli contro) fu invece visto atteggiarsi "a un gesto di compiacimento e scherno" seguito dalla emissione di un suono "valutato di soddisfazione" (v. depp. VENTURINI ed anche CIARLANTINI). Sempre con riferimento al medesimo episodio, che si noti è di appena un mese successivo a quello in questione, può rilevarsi che la descrizione del FIORAVANTI è pressocchè la seguente: "alto 1.70, età apparente 20-25 anni, capelli castani corti, calzante occhiali da sole "Rayban".*

   A parte le caratteristiche fisiche che corrispondono a quelle rilevate dalla sig.ra CHIAZZESE e dagli altri testimoni, è qui confermata l'usanza del FIORAVANTI di usare occhiali nel corso di fatti criminosi e di abbigliarsi in modo sportivo (in occasione dell'omicidio di ARNESANO, egli indossava pantaloni jeans e giacca a vento).
6) *alla effettiva disponibilità da parte dei FIORAVANTI all'epoca dei fatti di un giubbotto (giacca a vento, piumino) celeste. Sempre il 6.2.1980, infatti, il giorno dell'omicidio dell'agente ARNESANO, Cristiano FIORAVANTI fu visto con indosso una giacca a vento piumino celeste (v. dep. FORESTI Massimo 23.2.1980) corrisponde poi al vero la circostanza, riferita dall'IZZO (o*

meglio dal FIORAVANTI ad IZZO e da questi riportata alla A.G.) secondo la quale il piumino celeste fu ceduto a Dario MARIANI. Dal rapporto giudiziario relativo all'arresto di questi, avvenuto in Milano il 3.12.1980, emerge infatti che egli indossava un capo di abbigliamento di tal fatta.

Va qui sottolineato che MARIANI Dario, dopo la iniziale adesione a Terza Posizione, si legò, specie dall'agosto 1980, al gruppo di Valerio FIORAVANTI presso la cui base in Milano finì per rifugiarsi nei giorni immediatamente precedenti al suo arresto (e presso la quale, appunto, fu arrestato). MARIANI Dario, risulta imputato (e per taluni fatti condannato) in concorso con Valerio FIORAVANTI dell'omicidio di F. MANGIAMELI, dell'omicidio dell'agente EVANGELISTA, della rapina all'armeria FABBRINI (5.8.1980) e della rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna (22.9.1980) finalizzata al reperimento di armi lunghe da utilizzare per l'evasione del CONCUTELLI (v. sent. C. Assise Roma n. 5/85 del g. 11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri, pgg. 194-211; 233-239; 571-590; 608-617) (All. 4 a 7); per i riferimenti agli omicidi del MANGIAMELI e dell'EVANGELISTA, v. la sentenza C. Assise Roma n. 2/83 - 4/83 - 28/83 del 16.7.1986 già acquisita agli atti). Il giubbotto non risulta sequestrato.

B) *La accertata disponibilità, all'epoca dei fatti, da parte del gruppo facente capo al FIORAVANTI di armi del tipo di quella utilizzata per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

Al riguardo appare superflua qualsiasi considerazione diversa da quella volta a fare rapido cenno ad alcuni dei principali rinvenimenti di armi in covi di estrema destra e, quindi, implicitamente, a fornire elementi per il compimento di eventuali perizie comparative. A questo proposito si sottolinea il rilievo che potrebbero rivestire alcune delle armi rinvenute in occasione dell'arresto di Egidio GIULIANI (che alla fine del 1979 era uno dei più significativi referenti romani del CAVALLINI dopo l'arresto del CALORE e del MARIANI) nonché la Colt Detective rinvenuta il 5.8.1982 in Via Nemea a Roma e presumibilmente usata dal CAVALLINI per attentare alla vita del giudice AMATO. Sotto altro riguardo, appare difficile non attribuire significatività ai revolvers di cui al "Covo Ministero Sanità - EUR" revolvers, in uso alla c.d. Banda della Magliana e di frequente scambiati con gli estremisti di destra (v. anche infra con riguardo specifico alle armi usate per l'omicidio SCIALABBA e l'omicidio VERBANO).

Sarebbe fatica improba ed allo stato superflua quella volta a ricostruire in qual modo tutte le armi di cui all'elencazione che compare qui di seguito (per quanto altrove rinvenute), siano di fatto riferibili (quantomeno anche) alla "Banda CAVALLINI-FIORAVANTI ". Così come, per altro verso, sarebbe assurdo pensare che solo quelle dell'elenco siano o siano state le armi di cui ha avuto disponibilità la "banda" de qua. Basti pensare che il "deposito" del CAVALLINI non risulta essere mai stato scoperto né risulta a tutt'oggi identificato il suo custode.

Ampiamente riscontrata è poi la circostanza, enunciata da Cristiano FIORAVANTI secondo la quale il normale armamento dei componenti "effettivi" del gruppo era rappresentato da un revolver e da un'arma automatica (può essere citato al riguardo - v. all. 8 - il rapporto relativo all'arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI Stefano del 12.9.1983; per non parlare di quelli relativi all'arresto di ZANI Fabrizio del 22.4.1983, di SORDI Walter del 17.9.1982 od alla morte di ALIBRANDI Alessandro del 5.12.1981).

Il riferimento prima operato all'omicidio del giudice AMATO prova al di là di legittimi dubbi che il gruppo eversivo in esame faceva uso di revolvers per la commissione di omicidi specie quando questi riguardavano soggetti "indifesi" (quale era l'AMATO e quale fu anche il MATTARELLA). Sembra opportuno aggiungere che, in tema di armi, esistevano nell'estrema destra quantomeno due orientamenti sulle modalità del loro utilizzo. V'era, per un lato, la tendenza a "conservare" quelle "rivoluzionarie" ed a farne uso per ciascuno degli altri successivi atti rivoluzionari; per un verso opposto la tendenza a "cannibalizzare" le armi specie quando esse si riferivano ad "attentati" dei quali l'appropriazione da parte del movimento rivoluzionario non era ritenuta opportuna ovvero quando esse erano servite per commettere delitti imprevisti e perciò non rivendicati o rivendicabili (ad es. l'omicidio di una guardia giurata in servizio presso una banca...).

Per sottolineare il rilievo rappresentato dall'armamento per gli estremisti di destra, si allega il verbale di interrogatorio reso al G.I. di Padova da Cristiano FIORAVANTI il 28.4.1981 concernente l'arresto del fratello Valerio del 5.2.1981 (v. all. 9). Si fa rilevare, per altro, che il FIORAVANTI, all'epoca, non aveva ammesso d'aver anche egli sparato all'indirizzo dei Carabinieri CODOTTO e MARONESE uccisi nell'occasione: sicché la sua ricostruzione non può essere ritenuta attendibile nella parte che concerne la individuazione di soggetti detentori dell'una o dell'altra arma.

Elencazione esemplificativa di armi da ritenersi "compatibili" rispetto a quelle utilizzate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA e rinvenute in basi od indosso ad estremisti di destra (dal 1980 in poi):

- *Roma 4.10.1980: arresto di CIAVARDINI Luigi e DE ANGELIS Nazareno:*
  - *Un revolver cal. 38 special;*
  - *(Un revolver cal. 38 special marca WEIHRAOCH matr. 559551);*
- *Roma 19.12.1980: arresto di PONZIO Gianluca:*
  - *Un revolver cal. 38 DIAMONDBAC matr. R07786 (distrutto dalla Direzione di Artiglieria);*
- *Bologna 12.1.1981: su indicazione DE ORAZI Luca (proc. pen. n.1355/B/81 RGPM) rinvenuto nel Comune di Pianoso (BO) - località Torre Santa:*
  - *Un revolver cal. 38 SW matr. 821700;*
- *Padova 5.2.1981: duplice omicidio App. CC CODOTTO e C.re MARONESI rinvenute sul lungargine:*
  - *Due revolvers cal. 38 special marca SW;*
- *Cura di Vetralla (VT) 10.4.1981: arresto di SPARTI Massimo:*
  - *Un revolver SW cal. 38 special C.T.G.;*
  - *" " " cal. 38 speciale S.P.I. mod. 36;*
  - *" " " cal.357 magnum mod. 19-4;*
- *Onano (VT) 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI:*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp. Matr. 79738-A8 mod. 64-3;*
  - *Un revolver FRANCHI LLAMA cal. 38 sp.;*
  - *" " " " " " ;*
  - *" " SW cal. 38 sp. mod. 10-7;*
  - *" " " " " " ";*
  - *" " " " " mod. 10-2 matr. 56703;*
  - *Un revolver RUGER SPEED SIX cal. 357 magnum;*
- *Roma 14.4.1981: arresto di Egidio GIULIANI (covo via Prenestina n.220/F):*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Anguillara Sabazia (RM) 18.4.1981: arresto di TORCHIAROLO CARACCIOLO Francesco:*
  - *Un revolver SW cal. 38 sp.;*
- *Villanova di Guidonia (RM) 21.4.1981: arresto di VIOTTI Vincenzo (armi riconducibili a IANNILLI M.):*
  - *Un revolver SW cal. 357 Magnum;*
  - *" " " cal. 38 sp.;*
  - *" " " " " C.T.G.;*

. Un revolver SW cal. 38;
. " " cal. 357 Magnum;
- Roma 5.12.1981: omicidio CAPOBIANCO Ciro e morte di ALIBRANDI Alessandro:
. Un revolver SW cal. 38 sp. Body Guard Airweight;
- Roma 27.11.1981: covo Ministero Sanità EUR (Proc. ALESSE B.):
. Un revolver a 5 colpi di marca e tipo imprecisato;
. Un revolver SW cal. 38 sp.;
. " " " " " " mod. 15-8;
. " " " " "
- Roma 5.3.1982: rapina P.zza Irnerio (e morte di A. CARAVILLANI):
. Un revolver SW cal. 38 sp.;
- Roma 5.5.1982: via Decio Mura n. 43 (suicidio di Giorgio VALE):
. Un revolver COLT 38 sp. mod. AGENT;
- Roma 5.8.1982: Covo di Via Nemea n. 71:
. Un revolver marca COBRA cal. 38 sp.;
. Un revolver marca DETECTIVE CHIEF cal. 38 sp.;
. Un revolver marca SW cal. 44 Magnum matr. NY04724;
- Lavinio (RM) 17.9.1982: arresto di SORDI Walter e TOMASELLI Enrico:
. Un revolver cal. 38 sp. BODYGUARD marca SW;
- Roma 8.10.1982: arresto di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo (Processo NAR 2):
. Un revolver cal. 38 sp. marca "ARMINIUS" con matr. punzonata;
- Roma 15.4.1983: arresto di RUSSO Antongiulio:
. Un revolver cal. 38 sp. COLT-DETECTIVE;
. Un revolver cal. 38 SW sp. cal. 357 Magnum;
- Roma 22.4.1983: arresto di ZANI Fabrizio e COGOLLI Giovanna:
. Un revolver cal. 38 sp. SW AIRWEIGHT;
- Milano 12.9.1983: arresto di CAVALLINI Gilberto e SODERINI S.:
. Un revolver cal. 38 sp. SW;
. Un revolver cal. 38 sp. mod. 60 SW;
- Ascoli Piceno 12.11.1985: arresto di MASSETTI Enrico:
. Un revolver cal. 38 sp. SW;
- Roma 3.12.1985: Interno "G9" Carcere Roma-Rebibbia N.C. (perq. CALVI Andrea):
. Un revolver cal. 38;
- Roma 4.2.1986: arresto di ESPOSITO Gianluigi:
. Un revolver cal. 38 sp. cromato SW.

- *Appare inoltre opportuna la acquisizione degli atti concernenti la rapina commessa il 15.3.1979 ai danni dell'Armeria OMNIA SPORT al fine di accertare se da detta armeria furono sottratte armi compatibili con quelle usate per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA (R.G. Digos 19.3.1979 nr. 050685). La "sorte" di ciascuna di tali armi può essere poi ricostruita avvalendosi delle risultanze della sentenza 43/82 del 2.5.1985 della Corte di Assise di Roma contro ANGELINI Fulvia ed altri; può essere ricostruita anche attraverso le "memorie" di Cristiano FIORAVANTI il quale ebbe ad assumere, per più motivi, un ruolo rilevante nella spartizione, nell'occultamento, nella individuazione dei "passaggi" di dette armi (sulla rapina, v. le conclusioni - allegate - cui è pervenuta la citata sentenza della Corte di Assise - all. 10).*
  La ricostruzione dei percorsi delle armi appare di tanto maggiore rilievo ove si rifletta su quanto, in epoca (19.8.1981) "non sospetta", Valerio FIORAVANTI dichiarò, riferendosi agli spostamenti delle armi operati nel periodo immediatamente precedente o successivo all'omicidio del MATTARELLA, "a cagione di tale spostamento, io ho perso una trentina di pistole e due-tre mitra. Visto che era difficile recuperare il materiale, ho pensato assieme a CAVALLINI di ricominciare da zero per farci una scorta di armi". Si aggiunga che C. FIORAVANTI (21.6.1985) ha dichiarato che in quel periodo, - fine 1979 primi del 1980 - presso l'abitazione di tale DINO (del quale si dirà ed identificabile per ORGITANO Armando) provvide all'occultamento di talune armi del fratello.

C) *Compatibilità delle modalità esecutive del fatto con altri fatti criminosi ascritti al FIORAVANTI Valerio, al CAVALLINI o, comunque, ad altri esponenti dell'estremismo di destra gravitanti attorno ai predetti.*

Sostiene il GALATI che era prassi della delinquenza di tipo mafioso quella di dar fuoco alle auto utilizzate per gli attentati. Più episodi esaminati in altri procedimenti (v. per tutti l'eccidio di via Carini del 3.9.1982) evidenziano la correttezza di tale conclusione. Può anche dirsi tendenzialmente corretta l'affermazione secondo la quale la delinquenza di tipo mafioso fruiva di un "parco macchine" e che a questo attingeva per il compimento dei fatti di maggiore gravità.

A conclusioni tutt'affatto diverse deve invece pervenirsi per l'estremismo di destra e, per quel che qui interessa più direttamente, anche per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

La vettura utilizzata fu "presa al volo" la sera precedente; fu

camuffata asportando nella notte del 6.1.1980 le targhe da altra auto parcheggiata nei pressi; fu abbandonata poco lontano dal luogo dei fatti (v. § 2 lett. e), f, g,).

Le analogie con le condotte seguite dagli estremisti di destra non sono sottovalutabili.

a) Più volte i furti delle auto furono eseguiti con modalità anologhe a quelle ricorrenti nel caso di specie.

- *Attentato all'equipaggio della volante 4, morte di Ciro CAPOBIANCO e di Alessandro ALIBRANDI (Roma 5.12.1981): fu utilizzata una vettura FIAT 131 tg. ROMA X14833 sottratta verso le ore 08.00 dello stesso 5.12.1981 (circa 4 ore prima dell'attentato) al proprietario FEO Biagio mentre questi acquistava un giornale dall'edicola di via Newton a Roma (proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. Roma);*
- *Furto ascritto al VALE ed alla MAMBRO della FIAT RITMO blu 60 cc sottratta il 6.3.1981 a DE SANCTIS Raoul che si era fermato a comprare un giornale. L'autovettura sarà poi utilizzata da CAVALLINI, SODERINI, ALIBRANDI ed altri per commettere l'omicidio di PIZZARI Marco (30.9.1981) (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I. Roma);*
- *Furto commesso il g. 8.10.1981 ai danni di GIOVANNONI Aldo di una ALFASUD rossa tg. ROMA Z47258 che l'aveva parcheggiata, aperta, in P.zza Ragusa a Roma, in prossimità di una farmacia colà esistente. L'autovettura sarà utilizzata il 21.10.1981 da CAVALLINI, ALIBRANDI, MAMBRO, VALE, SORDI e SODERINI per commettere l'attentato in danno del Capitano Digos STRAULLU e del suo autista agente DI ROMA (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.).*

Si segnala l'opportunità di sentire sul punto SODERINI Stefano che, all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA, era solitamente deputato al compimento dei furti delle auto (e delle targhe) da utilizzare in episodi criminosi. Si ricordino, in proposito, le indicazioni contenute nella scheda relativa all'omicidio di A. LEANDRI (sul furto dell'auto dello SCARINGELLA) nonché quelle emergenti dal proc. pen. 1237/86A R.G.G.I. già citato a carico di TADDEINI Massimiliano + 14 (dove il SODERINI fa richiamo ai furti di auto commessi in Roma in quel periodo), nonché infine quelle emergenti dal "vademecum" acquisito agli atti del proc. pen. 15686/80A R.G.P.M. c/ ADINOLFI Gabriele ed altri nel corso di una perquisizione effettuata al SODERINI stesso: un "vademecum" sulle modalità da seguire in occasione di furti di auto al quale si richiama anche FIORAVANTI Valerio nel "risalente" interrogatorio del 10.2.1981 (Allegato - all. 11 - anche per altre motivazioni): "Sapevo che il SODERINI

stava preparando un manuale sul furto delle autovetture ma non credo che lo abbia ultimato".

b) La indicazione appena riportata e che si rferisce al SODERINI riempie di contenuto anche le dichiarazioni rese dal Soderini stesso circa le modalità di alterazione delle targhe: "Fin quando il Cavallini non ha procurato il macchinario per fabbricare targhe di autovetture false, il Fioravanti mi diceva che, per alterare le targhe... era solito usare più targhe che tagliava per ricostituirne un'altra con i numeri conseguentemente modificati" (int. 11.7.1986).

Superfluo richiamare quanto esposto al § 2 lett. e) ed f) circa le modalità di alterazione delle targhe originariamente montate sulla Fiat 127 usata per l'omicidio dell'On.le Mattarella.

Riscontri obiettivi a quanto fin qui esposto discendono peraltro dal rinvenimento in covi di estrema destra di targhe modificate nel modo appena detto.

Si fa riferimento alle targhe rinvenute il g. 8.10.1982 in occasione dell'arresto in Roma di DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo. Non è difficile rilevare dalla lettura del verbale che gran parte delle targhe risulta tagliata; che, in specie, una delle targhe (quella ROMA Y71701) "è composta da due parti trattenute da nastro adesivo". Si rinvia, peraltro, al R.G. 10.10.1982 (proc. pen. 3017/82A) (All. 12), dove alcune delle modificazioni sono opportunamente evidenziate.

I tre arrestati provengono tutti dal movimento Terza Posizione e risultano collegati a TOMASELLI Enrico, il giovane palermitano amico e "luogotenente" del MANGIAMELI chiamato a ricompattare l'ambiente "tercerista" dopo la morte di "Ciccio".

(I loro percorsi sono delineati nelle schede, acquisite dalle requisitorie rese nel proc. pen. 3017/82 R.G.G.I. e allegate - all. n. 13).

Non si tratta, pertanto, di soggetti estranei all'ambiente od a questo solo "contigui". E' anzi vero l'inverso. All'epoca dell'arresto, i NAR di SORDI, CAVALLINI, SODERINI e MAMBRO operavano congiuntamente al gruppo dei terceristi (TOMASELLI - che fu arrestato proprio con SORDI -, ADINOLFI, ZANI, VALE ...) e disponevano anche di "covi" e "basi" comuni dove confluivano - quasi indifferentemente - armi, documenti, targhe ... procurati dall'uno o dall'altro gruppo.

Tenendo poi conto della "comune" estrazione e della continuativa frequentazione (si pensi a quella tra FIORAVANTI ed i tippini della prima ora VALE, SODERINI, CIAVARDINI e BELSITO), è

pienamente legittimo il reciproco scambio di esperienze fra cui ben potevano rientrare, assieme alle modalità di falsificazione dei documenti (v. ad esempio l'identità fra quelli rinvenuti allo ZANI e quelli rinvenuti al CAVALLINI) quelle concernenti le modalità di falsificazione delle targhe.

Va pertanto sottoposto ad accurato accertamento quanto rinvenuto il successivo 26.10.1982 in Torino, nel c.d. covo di Via Monte Asolone (v. RR. GG. 21.10.1982 dei CC Rep. Op. Torino, all. 14) già in uso a ZANI Fabrizio, da tempo latitante, aderente a Terza Posizione e particolarmente vicino ad Enrico TOMASELLI.

Nel covo vengono rinvenuti - fra l'altro - due pezzi di targa, uno comprendente la sigla PA e l'altro contenente la sigla PA e il numero 563091. Non si precisa, nel verbale, se si tratta di parti di targa o di targa intera. La circostanza merita di essere accertata poiché, oltre che della stessa sigla PA, la targa rinvenuta a Torino risulta composta con gli stessi numeri (pur se diversamente collocati) rimasti, come si è visto al § 2 lett. f), in possesso degli autori dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA dopo la alterazione della targa della vettura utilizzata per commettere il fatto (PA - 5.3.0.9.1.6; targa rinvenuta in Torino: PA - 5.6.3.0.9.1.).

L'esito dell'accertamento appare comunque di rilievo poichè anche la sola "coincidenza" ha aspetti di stupefacente singolarità.

c) *Gli estremisti di destra hanno solitamente effettuato il "cambio auto" a poca distanza dal luogo del delitto commesso. In detto luogo hanno solitamente abbandonato l'auto precedemente utilizzata.*

Ad esempio, possono citarsi i casi:

- *delle due auto utilizzate per l'attentato del 21.10.1981 (al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA) abbandonate a Mostacciano dopo che il fatto era avvenuto alla periferia di Acilia (proc. pen. 4983/82A R.G.G.I.). L'attentato, come si è detto già altrove, è riferibile fra gli altri al CAVALLINI e alla MAMBRO;*
- *delle due Alfette utilizzate - il 22.9.1980 - per l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna finalizzato al reperimento di FAL per la progettata evasione del CONCUTELLI (pgg. 194-210; 571-590 della sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri). Le due vetture furono abbandonate nei pressi e montavano le targhe sottratte dalla FIAT 126. Il fatto è ascrivibile, fra gli altri, al FIORAVANTI Valerio, alla MAMBRO ed al VALE;*
- *della Vespa 125 tg. ROMA 360598 utilizzata per commettere una*

rapina (15.7.1980) in un garage finalizzata al reperimento di auto per altre successive rapine fra cui quella del 5.8.1980 in danno della armeria FABBRINI commessa dal FIORAVANTI V., dal CAVALLINI e dalla MAMBRO (fra gli altri). La Vespa fu addirittura abbandonata sul luogo del fatto. Montava targhe sottratte ad altra moto rubata.

Alcune delle vetture sottratte il 15.7.1980 furono successivamente rinvenute. Esse montavano targhe facenti parte di uno stock di targhe rubate pochi giorni prima.

In particolare una Renault 5 fu rinvenuta nei pressi dell'armeria FABBRINI della quale sopra si è detto. Il FIORAVANTI ha ammesso di averne fatto uso nell'occasione (per gli esempi qui riportati e per altre situazioni pressocché anologhe, v. sent. 11.3.1985 della Corte di Assise di Roma c/ ADINOLFI Gabriele ed altri pgg. 125-134; 146-164; 164-179; 536-560; 517-524).

D) *La freddezza e la lucida spietatezza caratterizzanti la condotta dell'autore dell'omicidio del MATTARELLA sono riscontrabili nella condotta tenuta da Valerio FIORAVANTI nella gran parte dei fatti a lui ascritti.*

- *Omicidio di SCIALABBA Roberto (28.2.1978). In proposito è sufficiente leggere le dichiarazioni rese sul punto da C. FIORAVANTI: "erano successi da poco i fatti di Acca Larentia e con il gruppo di ragazzi che frequentava il bar del Fungo, tutte le sere si facevano spedizioni punitive nei confronti dei compagni ...*

  Il BIANCO rimase al volante della vettura ed ugualmente a bordo della stessa rimase come copertura ALIBRANDI. Dalla macchina scendemmmo io, Valerio e ANSELMI. Io ero armato di una pistola FLOBERT cal. 6 modificata in modo da sparare colpi cal. 22. Valerio aveva una 38 Franchi Llama 6 pollici ed Anselmi una BERETTA cal. 7.65. ANSELMI scaricò tutto il caricatore della sua pistola ma non so dire se abbia colpito alcuno perché fra di noi aveva stima di essere pessimo tiratore e lo soprannominavamo il "Cieco di Urbino". Valerio colpì uno dei giovani che cadde in terra. Visto ciò Valerio gli salì a cavalcioni sul corpo sempre rimanendo in piedi e gli sparò in testa un colpo o due. Quindi si girò verso un ragazzo che fuggiva urlando e sparò anche contro questi ma senza colpirlo".

  V. FIORAVANTI (che dell'omicidio de quo è confesso, non ha smentito il fratello ed anche le perizie balistiche hanno confermato la versione di Cristiano). Si rilevi l'uso da parte di Valerio di una revolver cal. 38.

- *omicidio di M. ARNESANO (6.2.1980): nel rapporto (All. 15) (e già rilevante per i motivi indicati sub A), si legge che l'autore del fatto (identificabile nel FIORAVANTI V. anche qui confesso) sparò a più riprese prima sulle mani dell'ARNESANO per togliergli il mitra e poi, pur dopo il disarmamento, alla schiena del giovane agente "per eliminarlo". Cadutagli una cartellina dove custodiva la pistola silenziata 7.65 il FIORAVANTI V. tornò a riprenderla prima di allontanarsi senza fretta dal luogo del fatto (v. lett. F).*
- *omicidio dell'agente Evangelista (28.5.1980): qui V. FIORAVANTI si avvicinò all'auto dove "Serpico" si trovava e gli sparò contro (anche con riferimento alla apertura tentata della portiera, si veda la sentenza della Corte di Assise Roma);*
  Le modalità del fatto ricordano quelle dell'omicidio MATTARELLA.
  Va rilevato che né "Serpico" né il suo collega LOREFICE fecero alcun gesto che potesse essere letto quale reazione.
- *attentato a Radio Città Futura (9.1.1979): dove l'azione delittuosa si era svolta diversamente dal previsto ed al panico dei correi, FIORAVANTI V. aveva risposto con feroce determinazione contro le vittime.*
  L'attentato consisté nella gambizzazione di alcune donne presenti nei locali della emittente di sinistra e nell'incendio dei locali stessi. Ai "rossi" era stata rimproverata la scarsa comprensione per il lutto dei "camerati" in relazione ai fatti di Acca Larentia dell'anno prima (dall'emittente era stato detto che i "fascisti" erano rimasti con "una Ciavatta di meno". Il Ciavatta era uno dei 3 giovani deceduti l'anno prima).
  (In proposito è sufficiente leggere la ricostruzione dell'episodio operata dalla Corte di Assise di Roma nella sentenza c/ ANGELINI Fulvia ed altri: con specifico riferimento alle dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI in dibattimento. V. all. 16).

Si omette, perché superfluo, qualsiasi ulteriore particolare. Si ricorda soltanto che nell'ambito dell'estrema destra terroristica, la "capacità militare", il "coraggio", la "determinazione" rappresentano qualità indiscusse che, necessariamente, un "capo operativo" deve possedere.

Al di là delle parole, Valerio FIORAVANTI possedeva tali qualità a lui riconosciute dai suoi stessi "camerati" fin da epoca di molto precedente all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

E) *Si richiama quanto esposto al § 2 lett. I) in ordine alla rivendicazione dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA.*

In proposito va qui sottolineato che quelle "rivendicazioni" presentano alcuni risvolti meritevoli di attento esame (dal R.G. non

emerge che le telefonate furono registrate sicché appare inutile alcuna ipotesi di ricognizione fonica).

a) La sigla usata è "Nuclei fascisti rivoluzionari".
Dagli accertamenti svolti è emerso che la sigla fu usata in 3 occasioni e sempre e soltanto a Roma. Una è precedente all'omicidio in questione. Tutte e tre attengono a fatti commessi in danno di compagni.

- 12.6.1980, a Roma: "Per onorare il camerata CECCHIN, abbiamo incendiato due auto di comunisti in Via Boezio".
Si accerta l'incendio di una FIAT 500 di proprietà Carlo LIMI, iscritto al PCI;

- 20.2.1980, a Roma: ritaglio stampa del "Messaggero" dice testualmente:
"Con una telefonata al Messaggero i NAR, Nuclei Fascisti Rivoluzionari, hanno rivendicato l'incendio di un'auto Mini Minor di proprietà di Rodolfo LICHTER, medico,iscritto alla Sezione del PCI di Via Properzio (Si notino la data del fatto e la "vicinanza" all'episodio dell'omicidio VERVANO);

- 1979, a Roma: con telefonata si rivendicano le percosse ad un comunista, tale GENCO. In merito però non esiste alcuna denuncia.

b) Nel caso in questione, la rivendicazione è fatta dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari "in onore dei caduti di Via Acca Larentia" e quindi in onore di camerati uccisi da compagni. Sotto tale aspetto, dunque, la rivendicazione è omogenea rispetto alla sigla usata. Anche il riferimento all'episodio di via Acca Larentia non è privo di significato dal momento che esso interviene a due anni da quel fatto (7.1.1978). Sostiene lo stesso V. FIORAVANTI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova il 10.2.1981: (A partire dalla fine del 1978) "Rimangono, come momenti ed occasioni di iniziativa" (per l'ambiente di destra) gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelle della morte di MANTAKAS, RAMELLI, ZICCHIERI ed altri. In queste occasioni si "affiggono manifesti di ricordo" e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico" (v. int. allegato).
L'interrogatorio conferma, per un verso quanto potesse essere sentita nell'ambiente del FIORAVANTI una ricorrenza quale quella di via Acca Larentia; per un altro colpisce la circostanza che

nel citare le varie ricorrenze il FIORAVANTI abbia omesso di richiamare proprio quella in questione: che pure riguardava un fatto di estrema gravità quale l'uccisione dinanzi la sezione MSI di via Acca Larentia dei due "camerati" - CIAVATTA e BIGONZETTI - oltre che il successivo ferimento a morte di Stefano RECCHIONI (v. R.G., all. 17). Un altro anniversario che FIORAVANTI non cita è quello della morte di Franco ANSELMI (7.3.1978). A ben leggerle, le omissioni sono oggi spiegabili. Alle ricorrenze "omesse" (od agli stessi fatti omessi), si collegano infatti episodi specifici ascrivibili al FIORAVANTI e dei quali, all'epoca di quell'interrogatorio, egli non voleva parlare. Si apprenderà più tardi che all'episodio in cui trovò la morte ANSELMI, il FIORAVANTI aveva partecipato personalmente; che, quale azione commemorativa, della morte dell'ANSELMI il FIORAVANTI stesso aveva organizzato l'anno dopo (il 15.3.1978) la rapina all'armeria Omnia Sport. (Si rilevi che, invero singolarmente, la rapina era stata rinviata di alcuni giorni. Il motivo del rinvio non è stato a tutt'oggi chiarito, ma merita approfondimento avendo riguardo a talune indicazioni - esistenti nel processo - circa la possibile implicazione del FIORAVANTI, il 9.3.1979, in un altro omicidio "eccellente" avvenuto in Sicilia quello di Michele REINA).

Si apprenderà poi che, per commemorare i morti di via Acca Larentia il FIORAVANTI ha partecipato, il 28.2.1979, all'omicidio di Roberto SCIALABBA (v. anche sub lett. D) e il 9.1.1979 all'assalto a Radio Città Futura (v. anche sub lett. D). Di un anno dopo (il 6.1.1980) è la rivendicazione in questione. Potrebbe dirsi che per FIORAVANTI (ed invero anche per l'ALIBRANDI, correo in entrambe le occasioni), quell'anniversario non poteva passare invano. (L'anno successivo, il 6.1.1981, Luca PERUCCI ritenuto un "infame" cadrà per mano di P. BELSITO un componente del nuovo gruppo del FIORAVANTI. Non può escludersi che il BELSITO abbia agito nell'occasione con il supporto di altri).

L'assalto a Radio Città futura, stando alla ricostruzione compiuta dal FIORAVANTI sempre nell'interrogatorio del 10.2.1981, ha una valenza particolare perché rappresenta un mutamento della politica dell'estremismo di destra e l'inizio di un atteggiamento rivoluzionario anti-sistema, emulativo, in fondo, di quello di sinistra. "Naturalmente - dice Valerio FIORAVANTI - non è che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad

esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra".

c) Dal contesto appena descritto discendono due conseguenze:

- il compimento di un atto di sangue ai danni di un esponente dello stato borghese, per giunta ritenuto disponibile all'apertura al P.C.I., poteva ben essere "rivendicato" anche se si trattava di un "atto su commissione".

Agli occhi dell'esecutore materiale esso era pur sempre un "atto in sé rivoluzionario" e comunque un modo per vendicare chi - come i morti di Acca Larentia - intendeva reagire alla "ghettizzazione" in cui lo aveva relegato lo Stato consumistico.

- Una rivendicazione a nome dei NAR non era concepibile. Per un verso, avrebbe scatenato la "repressione" nei confronti di tutti gli estremisti di destra siciliani ed un loro più attento controllo da parte delle forze di polizia preoccupate dell'esistenza, anche in Sicilia, di un nucleo terroritorialmente operante all'epoca solo al nord ed a Roma. Un controllo ovviamente inopportuno per più motivi, anche in vista dell'attività da compiere in favore del CONCUTELLI. Per un altro verso, la rivendicazione NAR avrebbe potuto determinare uno spostamento delle indagini su Roma e la individuazione dei gruppi colà operanti. Per un ultimo verso, infine, il fatto interveniva in un momento particolare dell'esperienza del FIORAVANTI: quello in cui egli stava formando un "nuovo gruppo" volto a coagulare intorno a sé esperienze diverse e movimenti giovanili stratificati. Lo stesso CAVALLINI non era mai stato dei NAR, ma aveva gravitato attorno ad altri movimenti. La rivendicazione NAR avrebbe legato il FIORAVANTI ad esperienze passate ed avrebbe preoccupato - attesa la gravità del fatto - gli stessi potenziali aderenti "rivoluzionari" (legandoli prematuramente in modo irreversibile).

d) Per quanto non idonea a consentire l'individuazione del gruppo al quale il fatto era ascrivibile, la rivendicazione "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (rivendicazione che, come si è detto, era comunque necessaria in relazione all'atto in sé ed al suo collegamento con una commemorazione) non era però sufficientemente "depistante".

Per tale motivo fu fatta seguire da rivendicazioni richiamanti il gruppo armato di "Prima Linea" e quello "B.R.".

Il FIORAVANTI si comporterà analogamente il 6.2.1980 in occasione dell'omicidio dell'agente ARNESANO e il 28.5.1980 in occasione

dell'omicidio EVANGELISTA. Anche in quelle occasioni, come si è rilevato nelle schede relative, farà seguire o precedere dalla rivendicazione B.R. o Prima Linea, quella a nome dei NAR.
(Pur se certamente non decisiva, va pure sottolineata la tendenza alla rivendicazione con telefonate all'ANSA).
L'intento, come specificheranno lo stesso FIORAVANTI ed il SODERINI era quello di apparire una "variabile impazzita", non agevolmente individuabile né dalle forze della repressione né dagli stessi estremisti dell'ambiente, non stabilmente cooptati nel nuovo gruppo e perciò facilmente "permeabili".

F) *Sia alla rivendicazione che all'identikit dell'autore dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, si ricollega l'omicidio di Valerio VERBANO avvenuto in Roma il 22.2.1980 ad opera di tre giovani. Deve dirsi subito che, a quanto consta, tale omicidio è l'unico, avvenuto in Roma negli anni 1978-1980 e certamente ascrivibile ad esponenti della destra per il quale, a tutt'oggi, non risulta essere stata possibile l'identificazione del probabile autore.*
Tale omicidio fa casuale ingresso nel procedimento per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA, in quanto, come si è detto, la Sig.ra CHIAZZESE fa allegare alla sua deposizione del g. 8.7.1986 l'identikit, apparso sul Corriere della Sera del 27.2.1980, dell'autore dell'omicidio del VERBANO (v. § 2 lett. h) n. 4): un identikit da lei ritenuto più somigliante all'autore dell'omicidio del MATTARELLA rispetto a quello predisposto in occasione di tale fatto. Il rilievo della Sig.ra CHIAZZESE potrebbe spiegare i "silenzi" o le "incertezze" dei "collaboranti" circa l'identità degli autori. Va comunque ricordato che l'omicidio è riferito talora agli esponenti di Terza Posizione, talora a Claudio BRACCI e Massimo CARMINATI (esponenti di destra dell'EUR - Avanguardista ed inseriti nella Banda della Magliana). E' significativo, peraltro, che in un interrogatorio del 13.5.1981 reso al G.I. da SPARTI Massimo (colui che, come si è scritto nella scheda di Cristiano FIORAVANTI aveva educato Cristiano e Valerio alle pratiche armate) si legga: "Quando avvenne l'omicidio VERBANO, Valerio disse una frase del tipo "noi diamo gli esempi". Preciso però che Valerio era solito pronunciare frasi simili" (l'estratto dell'interrogatorio è allegato - v. all. 18. L'interrogatorio è stato reso nel proc. pen. c/ ANGELINI Fulvia ed altri alla cui sentenza si è fatto richiamo più volte).
La frase di Valerio FIORAVANTI riecheggia peraltro il contenuto della rivendicazione più attendibile. Si noti che la rivendicazione (pervenuta all'ANSA come quasi tutte le altre compresa quella per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) è molto lunga (a ciò il FIORAVANTI

è abituato come evidenzia l'altra lunga rivendicazione per l'assalto a Radio Città Futura - v. supra) ed è in piena linea con le tesi "rivoluzionarie" di Valerio che, come si è visto, non disdegna - nel 1980 - l'attacco al compagno se portato con metodi diversi (e in questo caso lo sono) da quelli squadristici.

Si rilevi che anche in questa ipotesi interviene una telefonata "depistante" a nome del "Gruppo proletariato organizzato armato"; che l'omicidio di VERBANO è rivendicato dai NAR - Avanguardia di fuoco: sigla mai comparsa e riecheggiante i NAR - Gruppi di fuoco Franco ANSELMI che rivendica l'attentato al Cap. STRAULLU e all'agente DI ROMA: gruppi dei quali, in specie, fa parte l'ALIBRANDI (all'epoca appena tornato dall'esperienza militare libanese) e nei quali milita BRACCI Stefano condannato per quell'omicidio del quale fu imputato come istigatore anche il di lui fratello BRACCI Claudio. (Si rilevi che, anche il CARMINATI aveva assunto nell'ambito del procedimento per l'omicidio STRAULLU un ruolo non marginale).

Sembra corretto dedurre da ciò una presumibile implicazione di Valerio FIORAVANTI anche in quell'episodio criminoso ed eventuali suoi "collegamenti" in quell'episodio (oltre chè, come si dirà, nell'omicidio MATTARELLA) con il BRACCI, l'ALIBRANDI con il CARMINATI (i cc.dd. "fascisti mercenari" nella definizione che ne dà Valerio apprezzandone però le capacità militari ed operative).

In questo contesto assumono rilievo due ulteriori circostanze:

- *l'uso di un revolver cal. 38 (un revolver cal. 38 fu usato da V. FIORAVANTI anche in occasione dell'omicidio di SCIALABBA);*
- *l'abbandono sul posto di una pistola 7.65 silenziata.*

Il revolver cal. 38 riporta all'omicidio dell'On.le MATTARELLA. La pistola 7.65 silenziata all'omicidio di ARNESANO e, sia detto per inciso, avendo riguardo alle emergenze di altro procedimento, all'omicidio del 17.3.1979 del giornalista Mino PECORELLI (anch'esso fatto risalire al CARMINATI ed a V. FIORAVANTI). E' allora legittimo sospettare che gli autori dell'omicidio di V. VERBANO non siano stati individuati (od indicati) per i collegamenti da esso discendenti con altri fatti di dubbio: "carattere Rivoluzionario".

(V. all. 19, R.G. 23.2.1980 050607 - DIGOS sull'omicidio del VERBANO con allegati). Per concludere sul punto, si noti che il VERBANO gravitava nell'area dell'estremismo di sinistra. Svolgeva anche attività di controinformazione ed aveva al riguardo predisposto documenti di estremo interesse che disegnavano l'ambiente della destra eversiva. Come emerge dalla nota allegata aveva predisposto appunti sulla struttura operativa dei NAR nella quale aveva inserito FIORAVANTI ed ALIBRANDI. Sempre dagli appunti del VERBANO emerge

l'attività di favoreggiamento di tale struttura svolta dallo SPARTI, titolare con la moglie (VENANZI) del negozio di merceria di via Jenner a Roma cui fa cenno detto appunto (v. all. 20). Ruolo, quello dello SPARTI, non sottovalutabile tenendo conto dei suoi certi contatti con la Banda della Magliana oltre che con i "rivoluzionari di destra". Per concludere sul punto, è forse opportuno aggiungere altre due considerazioni entrambe rilevanti ai fini dello sviluppo di attività investigative:

1) *Un'arma significativa risalente all'ALIBRANDI è quella rinvenuta nel maggio 80 presso Elio DI SCALA: una COLT DETECTIVE Special matr. 11446R. Un'arma 38 sp. a rigatura basata su 6 righe sinistrorse fu utilizzata nel maggio 1980 per uccidere la guardia giurata TOTONELLI: l'omicidio è fatto risalire sia all'ALIBRANDI che al DI SCALA. (Possono essere acquisiti il R.G. Digos relativo all'arresto di DI SCALA Elio del maggio 1980 e quello sull'omicidio del TOTONELLI anch'esso del maggio 1980 v. all. 21).*
2) *Sia il FIORAVANTI che l'ALIBRANDI erano adusi ad utilizzare tipi particolari di silenziatori - appare perciò possibile una comparazione con altri silenziatori - diversi da quelli della 7.65 rinvenuta in occasione dell'omicidio del VERBANO - utilizzati dai predetti soggetti o rinvenuti in loro "covi".*

§ 12. Altri "riscontri".

Esistono, agli atti del procedimento, altri elementi meritevoli di valutazione che vanno a sommarsi a quelli sopra indicati. Ci si riferisce al fatto che:

a) in effetti, come sostiene l'IZZO, era prassi degli estremisti di destra quella di avvalersi di sodali che avessero disponibilità nei pressi del luogo del delitto di immobili idonei sia per l'effettuazione di "appostamenti" e "inchieste", sia per l'"appoggio" immediato (in caso di necessità) dopo il fatto.

- *Il 6.2.1980, in occasione dell'omicidio ARNESANO, fu il CIAVARDINI a fornire la "dritta" circa gli usi e la disponibilità dell'arma poi sottratta al giovane agente da V. FIORAVANTI (v. sent. Corte Assise Roma 16.7.1986 c/ AMICO Rosaria ed altri, p. 40 ss);*
- *Il 28.5.1980, in occasione dell'omicidio dell'agente EVANGELISTI, fu Dario MARIANI, a dire di più d'una fonte processuale, a fornire la "base operativa" necessaria ad evitare il rischio che il "commando" omicida fosse notato (v. sent. cit. p. 80).*
- *per commettere l'attentato all'agente GALLUZZO (24.6.1982), il SORDI e il CAVALLINI - fra gli altri - si avvalsero del contributo fornito da Andrea PACIOTTA che svolse l'"inchiesta" circa la possibilità di disarmare gli agenti di guardia dinanzi alla sede dell'OLP. Il PACIOTTA si avvalse delle notizie acquisite attraverso l'osservazione di tali agenti da una abitazione vicina (v. Req. fin. proc. pen. 3017/82 pgg. 230 sgg.).*
- *per commettere l'attentato all'appuntato RAPESTA (6.5.1982), gli autori del fatto si avvalsero delle indicazioni fornite da LIBERTI Giulio all'epoca abitante in luogo dal quale poteva controllare l'agire dell'anziano appuntato (v. proc. pen. c/ LITTA MODIGNANI Andrea, BUSATO Fausto, LIBERTI Giulio e altri);*

b) conformemente alle dichiarazioni di C. FIORAVANTI e A. IZZO, è stato accertato che DE FRANCISCI Gabriele ha la disponibilità, nei pressi del luogo dell'omicidio MATTARELLA, di immobili abitati da parenti e presso i quali egli suole alloggiare nei suoi soggiorni a Palermo. Gli atti processuali acquisiti da questo Ufficio non consentono, peraltro, di rilevare se il luogo dell'omicidio e l'abitazione del MATTARELLA fossero visibili o addirittura "controllabili" da quegli immobili. Come si è sopra detto, sia IZZO che Cristiano FIORAVANTI hanno peraltro precisato che quegli immobili potevano essere utilizzati anche per fini diversi dell'"inchiesta". Il FIORAVANTI, ha implicitamente rilevato che questa fu anzi e presumibilmente curata da soggetti gravitanti nell'ambiente del MANGIAMELI. Non può dunque

escludersi che di quegli immobili sia stata valutata solo la "potenziale" utilizzabilità previo - ovviamente - il consenso di Gabriele DE FRANCISCI. Per quello che qui interessa la disponibilità degli immobili in questione, rappresenta comunque elemento di riscontro alle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e Angelo IZZO ed appare di particolare pregio probatorio tenendo conto dei rapporti assai intensi tra il DE FRANCISCI e il FIORAVANTI.

c) è stata acquisita copia di un biglietto aereo che al giorno 8.1.1980 ore 17.20 rileva un viaggio Palermo-Roma di tal DE FRANCISCI. L'acquisizione merita approfondimenti investigativi volti, tra l'altro, alla individuazione di colui che, provvide - a nome PICCOLELLA - a farsi rilasciare il biglietto aereo immediatamente successivo a quello del DE FRANCISCI, relativo alla medesima tratta e presumibilmente staccato (stando alla scrittura) dalla medesima agenzia. Se è vero che nel marzo aprile 1980, Valerio FIORAVANTI fruiva del falso documento di DE FRANCISCI Amedeo, fratello di Gabriele, è altrettanto vero che non può escludersi che quel DE FRANCISCI sia proprio il Gabriele ovvero/e che nel PICCOLELLA possa identificarsi il CAVALLINI. A dire il vero, più d'una delle copie di biglietti acquisiti merita approfondimenti investigativi volti alla corretta e compiuta identificazione dei fruitori dei biglietti aerei. Compaiono in specie fra i nominativi, quelli di altro DE FRANCISCI e di tal ROSSI; è significativo che le date di partenza o arrivo da o/a Palermo siano compatibili con quelle dei presumibili "ultimi appostamenti" operativo con la data del fatto. Può aggiungersi che meritevole di approfondimenti appare anche la circostanza che nei giorni immediatamente precedenti, a portarsi in Palermo fu soggetto a nome FRIGATO. Per quanto sembri trattarsi di Mrs FRIGATO, va qui ricordato che l'eversione di destra annovera fra i suoi "personaggi" FRIGATO Roberto, amico del CAVALLINI da lunga data e con lui - oltreché con Cristiano FIORAVANTI - coimputato (condannato) per una rapina commessa all'agenzia di Ostia della Cassa di Risparmio di Roma (il 18.3.81). Di Roberto FRIGATO sono noti sia i contatti con la malavita organizzata sia con ambienti siciliani. Tramite il FRIGATO, il SORDI - ferito il 5.12.1981 nel conflittto a fuoco di Labaro a seguito del quale muoiono l'agente C. CAPOBIANCO e A. ALIBRANDI - entrerà infatti in contatto con un medico siciliano (mai identificato) e con Carmelo CAUSALE, già direttore della rivista Heliodromos. Costui ospiterà il SORDI in Catania e diverrà detentore di numerose armi lasciategli dal SORDI medesimo e dal CAVALLINI (v.scheda del CAUSALE allegata ed acquisita dalla req. del proc. 3017/82 R.G.G.I. Roma) (all. 22).

d) gli atti del processo evidenziano che fin dal 1980 (27.2.1980), fu stabilito dalla Sig.ra CHIAZZESE un collegamento, certamente non sospetto, fra l'omicidio del MATTARELLA e l'omicidio - all'apparenza non connesso - di Valerio VERBANO (l'omicidio che si è visto, era avvenuto in Roma il 20.2.1980 ed era riferibile ai NAR). In proposito, la deposizione resa dalla Sig.ra CHIAZZESE nel 1986, ma riferibile ad un accostamento o collegamento da lei fatto sei anni prima (quando ancora nessuno riferiva l'episodio al FIORAVANTI) è di inequivoco rilievo anche per i motivi esposti nel precedente paragrafo;

e) la Sig.ra CHIAZZESE ha rilevato la compatibilità fra le caratteristiche fisiche del CAVALLINI e quelle di colui che era alla guida dell'auto servita per commettere l'omicidio. La circostanza deve essere letta in connessione con quanto si dirà appresso circa la posizione e la personalità del CAVALLINI;

- Potrebbe in futuro rappresentare elemento di riscontro anche una eventuale, accertata, "compatibilità" del frammento di impronta repertato sulla Fiat 127 utilizzata per l'omicidio. E' ben vero che il frammento non è utile per il confronto e che esso è collocato in posizione tale da non rendere impossibile la sua riferibilità a chi ebbe la normale disponibilità dell'auto. E' però vero che la sola compatibilità con le impronte del CAVALLINI o del FIORAVANTI potrebbe rappresentare comunque elemento meritevole di valutazione processuale.

§ 13. <u>Alcune conclusioni</u>.

L'attendibilità generica delle fonti di prova trova dunque riscontro, come si è visto nei §§ 11 e 12, in numerosi dati obiettivi. L'"altra pista" merita dunque d'essere "coltivata" ed anzi appare fin d'ora di tranquillante affidabilità.

Va peraltro precisato che:

- *i soggetti menzionati dalle fonti di accusa furono presumibilmente "appoggiati" da altri elementi, del luogo e non, che svolsero funzioni di supporto logistico ed operativo;*
- *in particolare, appare probabile la presenza di altri soggetti che in occasione dell'omicidio, operarono con funzioni di "copertura";*
- *appare altresì probabile che fu svolta nei tempi precedenti al fatto una "inchiesta" volta ad accertare le consuetudini del MATTARELLA (si pensi alla conoscenza da parte degli autori del fatto, dell'inutilizzo della "scorta" da parte del Presidente della Regione nei giorni festivi; alla conoscenza dell'orario di uscita per recarsi alla messa domenicale; alla individuazione della vettura e delle caratteristiche fisiche della vittima).*

§ 14. Il ruolo di Francesco MANGIAMELI e l'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che sia il VOLO che il FIORAVANTI e l'IZZO attribuiscono a F. MANGIAMELI un ruolo di rilievo nella organizzazione e preparazione dell'omicidio. Si è già detto, però, che quel ruolo - al pari della figura stessa del MANGIAMELI - viene diversificato a seconda della "estrazione politica" della fonte di accusa ovvero della sua spiegazione circa le causali dell'omicidio in esame (v. già § 7, § 8 lett. I e § 10 lett. d).

E' infatti chiaro, per un verso, che il VOLO tende a fare del MANGIAMELI colui che, più o meno consapevolmente, si prestò a favorire l'omicidio del MATTARELLA al solo fine di rendere possibile l'evasione del suo amico P.L. CONCUTELLI; l'IZZO a ridurre il MANGIAMELI a "supporto" logistico del FIORAVANTI (ed al quale, cioè, spettava mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei Killers), od al più a "gestore" della "contropartita degli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al FIORAVANTI". Cristiano FIORAVANTI, a sua volta, tende, invece, a fare del MANGIAMELI il "dominus" della vicenda e l'organizzatore dell'omicidio: del quale Valerio diviene solo l'occasionale autore esclusivamente interessato all'evasione del CONCUTELLI.

Il contrasto tra le tesi esposte risente della contraddittorietà del personaggio MANGIAMELI che, come si è detto (§ 7), è speculare, nella sua contraddittorietà, rispetto alle valutazioni ricorrenti sul personaggio di Valerio FIORAVANTI.

Il MANGIAMELI sarà ucciso il 9.9.1980 da quest'ultimo, da Cristiano FIORAVANTI, Giorgio VALE, Dario MARIANI (ormai entrato a far parte - al pari del VALE - del gruppo di Valerio) per motivi a tutt'oggi non completamente individuati. Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna, che si allega nella parte che al riguardo interessa (all. 23), si sostiene che la causale dell'omicidio va ricercata nella determinazione di Valerio FIORAVANTI di impedire al MANGIAMELI (ed a chiunque ne fosse a conoscenza) di dare notizie all'ambiente e, se del caso alla Autorità inquirente, circa le implicazioni dello stesso Valerio e della MAMBRO nella strage di Bologna del 2.8.1980. Il MANGIAMELI, in altre parole, avrebbe acquisito la consapevolezza del fatto che Valerio era in realtà un "reazionario con la maschera da rivoluzionario", il killer spietato al soldo dei servizi segreti e, comunque, di ambienti interessati, per un verso a criminalizzare la destra estremista e, per l'altro, a bloccare il processo di avanzamento democratico del Paese.

Un'accusa che, come evidenziano le dichiarazioni rese da altri esponenti di Terza Posizione (ANSALDI e STROPPIANA - all. 24-25 - e,

indirettamente R. NISTRI per bocca di S. SODERINI), il FIORAVANTI si porta dietro in quell'ambiente proprio da epoca immediatamente successiva alla strage di Bologna e che, stando alle dichiarazioni di IZZO e - più o meno esplicitamente - tutti gli esponenti di Terza Posizione - spiegherebbe anche per quali motivi il FIORAVANTI si sia prestato ad omicidi infamanti per un rivoluzionario quali quelli del giornalista PECORELLI e dell'On.le MATTARELLA. Conseguenziale l'accusa al FIORAVANTI di essere il killer della P2 e degli ambienti massonici; conseguenziale anche la motivazione che, in questo contesto, assume l'omicidio del MATTARELLA: "... secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e induttivamente la sola proposta di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2 che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana" (v. IZZO, il 17.4.1986).

E proprio l'omicidio del MATTARELLA, sempre a dire dell'IZZO, avrebbe determinato il "salto di qualità" del FIORAVANTI, il suo organico inserimento all'interno di quell'ambiente appena descritto.

Le accuse di IZZO e dell'ambiente di Terza Posizione sono sdegnosamente respinte da Valerio FIORAVANTI. In proposito, merita d'essere allegato integralmente l'interrogatorio reso al P.M. di Firenze dal FIORAVANTI il 4.4.1984 (All.26): nel quale l'omicidio viene motivato, sostanzialmente, con la tendenza del MANGIAMELI a comportarsi da "demenziale profittatore" (espressione usata nel volantino 23.10.1981 redatto da Francesca MAMBRO, rivendicante l'omicidio del MANGIAMELI stesso e quelli di Marco PIZZARI, del Cap. STRAULLU e dell'agente DI ROMA) cioè da "professore" che gioca a far la rivoluzione sulla "pelle dei ragazzini", che "si tira indietro" nel corso delle azioni militari e si appropria il denaro affidatogli per la organizzazione di dette azioni. Non è questa la sede per affrontare approfonditamente le causali dell'omicidio del MANGIAMELI. Qui interessa sottolineare, attenendosi ai fatti ed alle non controverse risultanze processuali, che (v. anche la relativa scheda, al § 8 lett. I), il MANGIAMELI aveva da lungo tempo aderito a movimenti extraparlamentari di destra, ondeggiando fra le posizioni di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Era stato in contatto, anche operativo, con il SIGNORELLI ed il CONCUTELLI. Era divenuto il referente di A.N. in Sicilia e poi un "dirigente nazionale" di Terza Posizione: dove, a dire dell'IZZO, si era in realtà "infiltrato" per volere di SIGNORELLI (v. int. IZZO 3.10.1985, all. 27).

Non può pertanto stupire né che il MANGIAMELI perseguisse il progetto di evasione del CONCUTELLI né che, inizialmente per tali fini e

poi per altri - meno rivoluzionari all'apparenza (come quelli della ricettazione) - fosse venuto in rapporti continuativi con il FIORAVANTI ed il CAVALLINI. In questo contesto, è logico pensare che egli sia stato al corrente anche dell'omicidio del MATTARELLA e dei suoi più "immediati" moventi. Così come non appare illogico pensare che egli stesso lo abbia "agevolato" sia pure per finalità "rivoluzionarie" e cioè per rendere possibile l'acquisizione degli appoggi necessari all'effettiva realizzazione del progetto di evasione.

V'è da dire, piuttosto, che, per un motivo o per l'altro, i tentativi di far evadere il CONCUTELLI non poterono essere portati a compimento anche (o specie) per le inadempienze del MANGIAMELI. La circostanza getta qualche "luce sinistra" sulla "specchiata virtù" del MANGIAMELI e si presta ad interpretazioni diversificate se letta avendo riguardo alle proposte - a suo dire respinte - ricevute dal MANGIAMELI di collaborare con i servizi di sicurezza (allo stato, non individuati e che non può escludersi rappresentati da appartenenti a frange successivamente individuate come "deviate"): proposte singolarmente intervenute proprio dopo l'omicidio del MATTARELLA.

Al fatto si è accennato solo per sottolineare a quante e quali concorrenti e contrastanti interpretazioni si prestino, ogni volta che si esaminano episodi ascrivibili alla estrema destra, le condotte dei soggetti gravitanti in quell'ambiente, dove l'accusa costante è proprio quella di collusione con le strutture statuali: una collusione alla quale, peraltro, più di un personaggio sembra occhieggiare per le motivazioni più varie. (Si allega in proposito l'interrogatorio di IZZO Angelo del 20.11.1986, che offre, al riguardo un illuminante spaccato - all. 28 -).

Tutto ciò rende ovviamente quasi impossibile una lettura semplificata degli episodi laddove invece ognuno di essi finisce per consentire in realtà, più letture "stratificate" anche a seconda del livello (e dell'"ambiguità") del personaggio di volta in volta implicato.

Tornando al tema, allora, non v'è dubbio che non è in sé riduttiva una interpretazione dell'omicidio MATTARELLA che passi quale "favore" richiesto all'ambiente terroristico per appoggiare poi questo nell'ambizioso progetto di far evadere il CONCUTELLI.

In altre parole, il FIORAVANTI ben poteva accettare di "favorire imprecisati ambienti" se ciò poteva consentirgli la liberazione del cpao militare di Ordine Nuovo e cioè di colui la cui liberazione aveva, agli occhi dello stesso FIORAVANTI, un carattere "simbolico". Allo stesso modo, il MANGIAMELI ben poteva appoggiare quel tentativo sia per i rapporti privilegiati con il CONCUTELLI che per la possibilità in tal modo di "acquisire un prestigioso capo militare che potesse strutturare

un'organizzazione militare centralizzata e gerarchizzata" quale era il movimento Terza Posizione al quale lo stesso MANGIAMELI apparteneva.

A sua volta (e ad esempio) il FREDA poteva "agognare" quella liberazione per rendere più razionale il nuovo ciclo rivoluzionario evitando che potessero sfuggire di mano le forze "spontaniste".
(oltre agli intt. IZZO Angelo 3.10.1985, e 20.11.1986 e v., all. 9, int. LATINI Sergio 2.10.1981).

E' cioè legittima una interpretazione lineare - processualmente apprezzabile - dell'episodio in questione.

Sono purtroppo legittime, attese le ambiguità (vere o presunte) dei personaggi, anche interpretazioni più articolate, logicamente ineccepibili ma più difficilmente verificabili in un procedimento penale. Basti pensare all'ipotesi di un FIORAVANTI o di un MANGIAMELI che (autonomamente o d'accordo con i loro molteplici referenti) fanno apparire "strumentale" l'omicidio del MATTARELLA laddove rispetto a questo è invece "strumentale" la organizzazione di una evasione che non dovrà o potrà mai avvenire. Gli atti del procedimento penale per l'omicidio del Giudice M. AMATO sono in proposito estremamente indicativi ove si pensi che il criminologo Aldo SEMERARI, già vicino ideologicamente ed operativamente al CONCUTELLI, si peritò di notiziare il procuratore aggiunto in Roma di una evasione che il CONCUTELLI stesso stava preparando e in tal modo determinò, ovviamente, l'attivazione delle forze di polizia. Laddove invece, da altra fonte emerge che lo stesso SEMERARI - almeno all'apparenza - si era egli stesso più volte reso partecipe di analoghi piani volti a far evadere il CONCUTELLI. E dove, infine (... forse), c'è da chiedersi se l'attivazione delle forze di polizia sopracitata sia stata spontanea o finalizzata a sollecitare il trasferimento del CONCUTELLI stesso in altro carcere del quale più agevole era la fuga.

L'ambiguità dei personaggi e la loro consuetudine "a giocare su più tavoli" non esclude perciò la legittimità di alcuna interpretazione.

Quello che qui interessa, perltro, non è tanto tale circostanza quanto, piuttosto, il dato - incontrovertibile - secondo il quale sia il FIORAVANTI che il MANGIAMELI erano congiuntamente interessati al progetto di evasione del CONCUTELLI.

Una evasione che doveva avvenire in Palermo secondo modalità sanguinose e che pertanto avrebbe determinato, comunque, le reazioni delle forze dell'ordine oltre che un inasprimento delle condizioni carcerarie.

Di qui la necessità di poter avere l'avallo e l'appoggio della

"delinquenza di tipo mafioso" che, sarebbe stata inevitabilmente danneggiata dagli effetti conseguenti all'evasione.

Appare certo, dunque, stando agli atti processuali, che l'omicidio dell'On.le MATTARELLA avviene nel contesto appena indicato. Le altre argomentazioni, coinvolgenti i ruoli, i contatti e i percorsi dei personaggi implicati nella vicenda vanno - al momento - accantonati.

§ 15. I progetti finalizzati all'evasione del CONCUTELLI.

Si è detto che l'evasione del CONCUTELLI "è stata sempre il chiodo fisso di quell'arma destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989) erroneamente collocata nell'ambito della destra eversiva" (Int. CONCUTELLI 23.6.1989).

E' fuor di dubbio che se uno dei tanti tentativi fosse andato a buon fine, avrebbe immediatamente consentito il ricompattamento dello stesso ambiente di destra dissoltosi, soprattutto negli anni che vanno dal 1978 al 1980, in svariate situazioni non più rispondenti ai principi di una "monolitica gerarchia".

E' superfluo accennare al fatto che lo stesso CONCUTELLI, sin dal primo giorno del suo arresto, ha rivolto ogni suo pensiero all'ideazione di una evasione.

I primi progetti, furono da lui stesso ideati, pure se con risultati poco felici.

CALORE Sergio (int. 26.2.1984) dichiara: "Un'altra attività che ci occupò per diversi mesi fu quella relativa ai tentativi di far evadere CONCUTELLI. Io di questi tentativi ne ricordo quattro. Il primo tentativo che fu ideato da CONCUTELLI, ma non fu mai messo in atto dato che fu da noi giudicato eccessivamente avventato, consisteva nel fatto che CONCUTELLI cercasse di scappare dal furgone della traduzione mentre veniva portato al processo per direttissima delle armi trovate in via dei Foraggi e TISEI avrebbe dovuto attenderlo con un vespino. Il secondo tentativo doveva avvenire durante la permanenza di CONCUTELLI a Porto Azzurro. Il piano prevedeva la collocazione di alcune cariche esplosive sulla cinta di Porto Azzurro e la successiva fuga con gommone: questo piano non giunse alla fase di realizzazione perché CONCUTELLI non fu ritradotto a Porto Azzurro. Il terzo tentativo, che doveva esser posto in atto durante il processo tenuto al Foro Italico, prevedeva la penetrazione di un paio di noi attraverso la rete fognaria nel vano celle sito sotto l'aula e di qui sarebbe anche avvenuta la fuga.

Il piano non fu realizzato perché la rete fognaria non era costruita, come invece ci aveva detto CONCUTELLI in modo tale da render possibile il passaggio di persone.

L'ultimo progetto di fuga cui partecipai, doveva avvenire nel carcere di Rebibbia. Io avevo trovato il modo di fare arrivare attraverso un assistito del prof. SEMERARI, delle armi all'interno della sezione giudiziaria del carcere di Rebibbia. Il piano era in fase di realizzazione, quando CONCUTELLI nonostante fosse stato ripetutamente avvertito della immminenza dell'arrivo di queste armi, decise di attuare un tentativo di evasione mediante segatura delle sbarre, poi scoperto. Questo tentativo di CONCUTELLI ci creò notevoli problemi con il prof. SEMERARI, che già prima si era mostrato piuttosto restio ad appoggiare la nostra iniziativa nella quale egli doveva svolgere un ruolo determinante ... poiché doveva introdurre personalmente le armi nella casa circondariale di Rebibbia o meglio e più precisamente nella casa di reclusione di Rebibbia, da dove, attraverso l'assistito del prof. SEMERARI, che io non so chi fosse, dovevano andare a finire nella sezione giudiziaria" (casa circondariale).

Visti tali risultati, è agevole supporre che il CONCUTELLI abbia maturato la convinzione che per evadere si sarebbe dovuto rivolgere all'esterno confidando su poche persone, ma operativamente valide. Ed è opportuno precisare che dopo questi quattro progetti, gli altri vengono organizzati (nel 1979-1980) tenendo conto della presenza del CONCUTELLI in Sicilia.

Il MANGIAMELI, che dallo stesso CONCUTELLI è delegato all'attuazione del piano, cerca in Roma - dove l'ambiente giovanile di destra è "militarmente" più preparato (e certamente meno noto in Sicilia) - coloro che, verso la metà del novembre 1979 dovranno partecipare al 5° progetto di evasione.

L'11.10.1979 CONCUTELLI è trasferito, per motivi di giustizia, dalla Asinara all'Ucciardone.

FIORAVANTI Valerio, nell'ammettere la sua partecipazione alla rapina alla Chase Manhattan Bank, avvenuta a Roma il 24.11.1979, dichiara (int. 30.3.1984): "Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZI che mi ero fatto prestare da Sergio (CALORE), in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di CONCUTELLI .... Il progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da MANGIAMELI, almeno non direttamente ...".

Le modalità attuative del progetto sono minutamente descritte dal VOLO, nel suo memoriale e poi nei suoi interrogatori. Le conferma anche il CONCUTELLI (int. 23.6.1989): "In effetti, è vero che nel novembre

1979, in occasione di un'altra mia presenza carceraria a Palermo avrebbe dovuto essere posto in essere un altro progetto per farmi evadere. Io, che già allora soffrivo di ulcera gastrica, avrei dovuto simulare una perforazione ulcerosa, ingerendo sangue che mi sarei prelevato dalle mie stesse vene ... Senonché, accadde che in carcere, forse perché impressionati dal mio nome, anziché ricoverarmi d'urgenza in ospedale, mi iniettarono per via endovenosa, con grave pericolo per la mia incolumità, una dose massiccia di morfina sintetica e/o baralgina. Successivamente, ho appreso da Sergio CALORE e mi è stato confermato dagli interessati, che ad attendermi in ospedale vi erano membri del gruppo romano di Valerio FIORAVANTI e quest'ultimo personalmente. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato personalmente la sua presenza nell'ospedale di Palermo; e lo stesso ha fatto un altro del mio gruppo, di cui però non intendo fare il nome" (nel prosieguo dell'interrogatorio individuerà tale persona in Mario ROSSI). "Sergio CALORE mi ha anche riferito, durante la nostra comune detenzione a Novara, che aveva consegnato al FIORAVANTI un mitra UZI che, per le sue ridotte dimensioni si prestava meglio ad essere occultato. Anche tale circostanza mi è stata confermata da FIORAVANTI".

Il progetto doveva essere attuato il 17.11.1979, giorno del ricovero del CONCUTELLI all'infermeria del carcere. Ed a breve scadenza non potrà essere ripreso perché il CONCUTELLI viene tradotto da Palermo a Trani il 21.11.1979.

Sulla composizione del nucleo che doveva intervenire nell'occasione, possono essere fatte delle ipotesi attendibili.

Esse partono dalla considerazione che l'evasione del CONCUTELLI, pur se affidata, quanto ad organizzazione, al MANGIAMELI, rappresentava un fatto aggregante in sé per il quale il MANGIAMELI stesso non poteva che avvalersi della "collaborazione" operativa di elementi rappresentativi (anche militarmente) della destra romana. Tali elementi non potevano essergli indicati che da soggetti qualificati dell'ambiente e ben attenti a scegliere soggetti omogenei rispetto al progetto eversivo perseguito. Tenendo conto di quanto si è già detto a proposito della personalità del MANGIAMELI, è difficile non pensare che egli si sia rivolto al SIGNORELLI (per più motivi: quello delle pregresse comuni militanze del SIGNORELLI con MANGIAMELI e CONCUTELLI; della conoscenza dell'ambiente romano; del fatto che il MANGIAMELI, a dire dell'IZZO era null'altro che un "infiltrato" del SIGNORELLI) ed ai dirigenti di Terza Posizione finendo così per coagulare un gruppo che prescindesse da CALORE e MARIANI (ormai allontanatisi dal SIGNORELLI) e dagli esponenti del FUAN (PEDRETTI ...). E che privilegiasse invece i

capi operativi di T.P. (DIMITRI e NISTRI ad esempio), i "cani sciolti" come FIORAVANTI Valerio e Cristiano e, infine, i militari di A.N. (come ALIBRANDI e CARMINATI ...). Quasi a significare, insomma la finalità - apparentemente aggregante - dell'episodio.

Il CONCUTELLI sostiene che al tentativo abbia partecipato anche Mario ROSSI a lui legato da lunghe e pregresse militanze. Il ROSSI ha escluso la partecipazione; sulla quale è invero lecito nutrire qualche dubbio e sulla quale vanno svolti approfondimenti. Dagli atti d'altro procedimento pendente dinanzi alla 1° Corte d'Assise di Roma, e cui si farà richiamo parlando della convergenza fra CAVALLINI e FIORAVANTI, emerge infatti che il 17.11.1979 al ROSSI fu rimosso il gesso e applicato uno "stivaletto gessato". (E' ovvio che se la partecipazione del ROSSI fosse stata "materialmente" impossibile, ci sarebbe da chiedersi per quale motivo il CONCUTELLI l'abbia però richiamata).

La composizione del gruppo presenta particolare interesse. La partecipazione del FIORAVANTI può dirsi provata - attese le convergenti dichiarazioni di CONCUTELLI, CALORE, IZZO e FIORAVANTI stesso circa la dazione del mitra UZI e la presenza in Palermo con il mitra sotto il camice da infermiere. Essa evidenzia la scarsa credibilità delle affermazioni del FIORAVANTI circa la pretesa sua non conoscenza del MANGIAMELI nel gennaio 1980 (e cioè all'epoca dell'omicidio del MATTARELLA). Se fu il MANGIAMELI l'organizzatore del progetto e se per la sua realizzazione il FIORAVANTI si portò in Sicilia, pare assurdo pensare che i due non si siano conosciuti almeno in quell'occasione. Senza contare, poi, che, a dire del CONCUTELLI, la conoscenza era risalente addirittura al 1977-1978. Della assurdità della sua asserzione si rende conto anche Valerio che, per sostenerla, fa risalire l'organizzazione del progetto di evasione a soggetto diverso dal MANGIAMELI (v. int. 30.3.1984).

La previsione del FIORAVANTI accanto al DIMITRI, e quindi a un esponente di T.P./A.N., è pienamente legittima perché asseverata dalla partecipazione di entrambi (assieme all'ALIBRANDI ed al CARMINATI) alla rapina, di 7 giorni successiva alla fallita evasione, ai danni della Chase Manhattan Bank. Sulle "convergenze operative" dell'epoca dovrà tornarsi nel prossimo paragrafo anche per spiegare la confluenza nel gruppo del CAVALLINI.

Il successivo 26.1.1980, dal carcere di Trani, CONCUTELLI viene nuovamente trasferito a Palermo per presenziare, il 31.1.1980, ad una udienza avanti la Corte d'Appello. Ma il 7.2.1980 viene subito ritrasferito a Trani.

Data la breve permanenza, non è emerso - e d'altronde nessun

"pentito" ne ha accennato - che in tale frangente sia stata messa in atto qualche azione per la sua liberazione.

Il 6° tentativo, documentabile, risale al 4.4.1980 (ed è presumibilmente quello in relazione al quale "il favore" dell'omicidio del MATTARELLA fu prestato).

Il 29.3.1980 CONCUTELLI è trasferito da Milano a Palermo per presenziare ad una udienza - fissata proprio per il successivo 4.4.1980 - avanti quella Corte di Appello.

Onde consentire l'azione, che prevedeva l'assalto al furgone blindato che trasportava il detenuto dal carcere al Tribunale, vengono messi in atto tentativi per acquisire armi di potenzialità tale da perforare la blindatura del mezzo stesso.

Il 30.3.1980 avviene pertanto l'irruzione al Distretto Militare di Padova e vi partecipano FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, MANGIAMELI, MAMBRO ed il triestino Livio LAI oltre a Gabriele DE FRANCISCI (v. int. C. FIORAVANTI, 27.3.86).

L'episodio, oltre che dal FIORAVANTI (int. 4.4.1984) è descritto, fra gli altri, da MAMBRO Francesca (v. Int. P.M. Roma 12.4.1984): "L'azione doveva servire al reperimento di armi pesanti da utilizzare per l'attacco al furgone blindato che doveva portare CONCUTELLI dall'Ucciardone all'aula del tribunale di Palermo. L'azione al distretto non riuscì in quanto l'autista del furgone a bordo del quale erano state caricate le armi (il MANGIAMELI) non si incontrò con quello che aveva la macchina pulita sulla quale le armi stesse dovevano esser trasbordate, ragion per cui il furgone e le armi furono abbandonate. L'azione venne rivendicata come Brigate Rosse in quanto non volevamo che attenzione si accentrasse su di noi anche perché il Veneto non lo avevamo toccato in precedenza".

Anche questo progetto, però, non va in porto. FIORAVANTI Valerio dichiara (vds. Int. 4.4.1984): "Per prima cosa pensai ad organizzare un attacco al furgone blindato per le vie di Palermo per il giorno mi pare 4 aprile in cui CONCUTELLI avrebbe dovuto essere portato dal carcere dell'Ucciardone al tribunale. Il progetto non andò in porto in parte per la sparizione di MANGIAMELI all'ultimo momento, in parte perché avendo fallito l'attacco al Distretto Militare di Padova avremmo dovuto ripiegare su una azione più complessa per via dell'armamento non adeguato per un assalto in piena regola e senza la presenza di MANGIAMELI questa azione non era preparabile. Se il progetto di evasione fosse riuscito, CONCUTELLI doveva essere portato in un appartamento anzi un mini appartamento di Palermo ove io dormii una notte e che era stato preso in affitto da MANGIAMELI" (sulla scomparsa del MANGIAMELI e sull'appartamento locato, v. anche § 14).

CONCUTELLI Pierluigi, in merito a tale progetto dichiara (v. Int. 23.6.1989): "Coloro che dovevano realizzare tale progetto erano Valerio FIORAVANTI, ed altri del suo gruppo, fra cui ricordo Francesca MAMBRO e Stefano SODERINI. Un ruolo importante, soprattutto logistico cognitivo della zona, avrebbe dovuto essere svolto da Francesco MANGIAMELI, mio carissimo amico fin dai tempi dell'adolescenza. Ho appreso che il progetto fallì, in seguito, perchè il MANGIAMELI che avrebbe dovuto essere presente anch'egli in città, si era reso irreperibile. Anzi, secondo quanto mi ha detto Valerio FIORAVANTI è stata una causa se non quella principale della eliminazione di MANGIAMELI stesso.

Spontaneamente soggiunge: in effetti io credo che tutto fosse pronto .... anzi in seguito il FIORAVANTI mi ha detto che l'urto era stato provocato da lui alla guida di una FIAT RITMO o auto similare. Fra l'altro, il FIORAVANTI mi ha descritto le caratteristiche del furgone ed anche gli abiti che io indossavo, per cui ritengo che quanto da lui riferito risponde al vero".

In modo pressocchè analogo si esprime S. SODERINI nel suo memoriale (allegato agli atti del proc. pen. 1236/86 A R.G.G.I. a carico di TADDEINI Massimiliano + 14) aggiungendo: "L'evasione doveva essere consentita attraverso l'assalto al blindato nel corso della traduzione dal carcere di Palermo al tribunale o in alternativa previo un ricovero in ospedale del CONCUTELLI. Non so in qual modo questo ricovero potesse essere attuato, so comunque che uno dei fautori della operazione era il fratello del CONCUTELLI che era medico in Veneto e che ebbe contatti prima del marzo 1980 con il CAVALLINI il quale conobbe anche la famiglia del CONCUTELLI. Dal fratello di questi fu indirizzato al MANGIAMELI almeno che non avesse già conosciuto costui già in precedenza".

L'11.4.1980 il CONCUTELLI viene trasferito nuovamente a Trani. Nel maggio-giugno 1980, in previsione di un suo nuovo trasferimento a Palermo, viene avviato un nuovo progetto (il 7°) che però non verrà attuato per il mancato trasferimento del detenuto.

Per tale fine, viene comunque attuata un'ulteriore azione tendente all'acquisizione di armi pesanti.

Viene presa di mira una caserma di Cesano con a fianco un poligono di tiro.

Partecipano all'azione FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI, DE FRANCISCI Gabriele, MAMBRO, ROSSI Mario, VALE e forse CIAVARDINI.

Il SODERINI, nel suo memoriale dichiara: "Il tentativo di far evadere il CONCUTELLI fu ripetuto poco tempo dopo ma non fu portato ad alcuna pratica attuazione poiché il trasferimento del CONCUTELLI a Palermo non fu più possibile in quanto non fu concesso. Stavolta

peraltro era nuovamente fallito un altro tentativo di acquisizione di armi lunghe. Stavolta ad operare furono sicuramente i magnifici sette tutti assieme. S'era infatti accertato che a Cesano avvenivano delle esercitazioni con i FAL da parte di alcuni militari. Gabriele DE FRANCISCI ed il CAVALLINI avrebbero dovuto, utilizzando divise da capitani di esercito, fingere un'ispezione nei pressi della radura ove quelle esercitazioni si svolgevano. Avrebbero costretto i militari ad adunarsi e poi, fruendo dell'intervento degli altri, avrebbero costretto i militari stessi a dar loro le armi. Non so dire su indicazione di chi fosse stato indicato al campo di Cesano; forse da qualcuno che aveva fatto il militare colà "Si noti che fra questi e per sua stessa ammissione compariva anche V. FIORAVANTI". Sta di fatto che dopo i primi appostamenti si passò all'azione ma dopo aver tagliato i fili del telefono e la rete di recinzione e comunque compiuti i primi atti preparatori dell'assalto, il piano non fu portato avanti perché i sette si accorsero che era in corso una manifestazione di Carabinieri che avevano addirittura allestito un palco. Di ciò mi parlò sia il FIORAVANTI che il CAVALLINI e il Gabriele DE FRANCISCI; o durante la nostra latitanza e prima dell'arresto di Gabriele DE FRANCISCI ce ne parlò anche Mario ROSSI prima del febbraio 1981. Non ricordo se all'episodio partecipò anche il CIAVARDINI. Ricordo invece che quest'ultimo in epoca successiva mi disse che per far evadere il CONCUTELLI occorrevano numerose persone e che pertanto era prevedibile anche l'utilizzazione mia e del BELSITO. Ciò avvenne attorno alla fine del mese di maggio primi di giugno 1980 ed il racconto fu del tutto occasionale. Non escludo che il ROSSI non mi parlò del fatto e che confonda con il racconto da lui ricevuto al novembre 1980 sulla sua partecipazione all'episodio del Giulio Cesare (28.5.1980). In epoca prossima a questo colloco presumibilmente il tentativo di Cesano del quale ho appena parlato".

Dopo questo episodio, l'attenzione del gruppo si rivolge a Taranto.

FIORAVANTI Valerio dichiara (v. int. 4.4.1984): "Continuammo a seguire gli spostamenti di CONCUTELLI in quanto l'obiettivo ci interessava. Non per un motivo particolare in quanto nessuno di noi conosceva CONCUTELLI o aveva qualche tipo di legame personale, ma perché ci sembrava importante il discorso stesso della liberazione di un militante: l'idea comunque ci era stata girata da MANGIAMELI e noi l'accettammo per la "celebrità" del personaggio, la cui liberazione avrebbe fatto scalpore. A quel tempo i "fascisti" famosi erano giusto TUTI e CONCUTELLI e in parte FREDA ma noi intendevamo rivolgerci ad un "militare". Quindi CONCUTELLI andava benissimo. MANGIAMELI ci diede

notizia dell'imminente appello per il processo MARIANO che si sarebbe tenuto a Taranto e quindi pensammo che avremmo potuto attaccare il carcere di quella città. Attraverso ADDIS mi feci affittare una villetta nei pressi di Taranto con la scusa che serviva per le vacanze e nei mesi successivi andammo più volte a Taranto a studiare un piano ed anche a "rifugiarci" quando non disponevamo di posti migliori. Questo progetto andò molto per le lunghe perché il processo veniva continuamente rinviato ma subito dopo l'estate troncammo i rapporti con MANGIAMELI e quindi le informazioni sul processo MARIANO avremmo dovuto ricavarle direttamente dai giornali".

MAMBRO Francesca a sua volta dichiara (v. int. 12.4.1984): "Dopo la rapina di Piazza Menenio Agrippa (5.8.1980) ci recammo a Taranto io e Valerio sempre per via della casa che doveva servire per l'evasione di CONCUTELLI e in questa casa vennero poi in settembre BELSITO, SODERINI, VALE e forse Dario MARIANI, ma non ricordo bene. Nell'agosto era venuto anche Mauro ADDIS con la sua fidanzata. Tornammo a Roma all'inizio di settembre e nel frattempo eravamo entrati in contatto anche con Cristiano FIORAVANTI che era stato scarcerato proprio il 2 agosto e che era una persona sulla quale potevamo contare. Eravamo venuti a Roma perché avevamo deciso di effettuare l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, azione questa che io e Valerio effettivamente compimmo senza però riuscire a trovare le armi che ci servivano sempre per attuare il piano di evasione di CONCUTELLI".

A tale assalto, avvenuto a Roma il 22.9.1980 (MANGIAMELI era stato ucciso dai fratelli FIORAVANTI il precedente 9.9.1980), partecipano i fratelli FIORAVANTI, VALE, MAMBRO, MARIANI Dario, ROSSI, BELSITO e SODERINI. Su tali programmi estivi dà notizia anche VOLO Alberto (v. relative trascrizioni): "La banda CAVALLINI si propone di operare l'evasione CONCUTELLI a Trani, approfittando di un trasferimento di CONCUTELLI, credo da Trani a Bari .... Stranamente MANGIAMELI si reca a Taranto, affitta una villa che servirà da base logistica per la banda CAVALLINI ... tutto è predisposto. Stranamente, il giorno in cui la banda CAVALLINI doveva operare, il giorno in cui le macchine sono fuori perché, ad un certo punto dovranno bloccare la scorta e far fuggire CONCUTELLI, stranamente CONCUTELLI quel giorno, dal tribunale di Bari, ... invece di essere portato a Trani ... viene portato al carcere di Taranto. Cambia percorso il cellulare, si reca da un'altra parte e tutto finisce in una bolla di sapone. Evidentemente, per la seconda volta, qualcuno ha informato le Forze dell'Ordine. E questo qualcuno è sempre CAVALLINI, o chi per lui ...".

L'ultimo tentativo di cui si ha notizia, risale al gennaio 1981. Erano presenti a Taranto i fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI,

VALE, BELSITO, SODERINI e DE FRANCISCI Gabriele.

FIORAVANTI Cristiano dichiara (v. int. 30.11.1984): "Nel gennaio del 1981, io presi il treno da Roma per Taranto insieme a Gabriele DE FRANCISCI: giunto alla stazione di Taranto, vidi che c'era molta Polizia e la cosa mi fece allarmare e stupire. A Taranto in quel periodo c'era tutto il gruppo e cioè mio fratello, BELSITO, SODERINI, la MAMBRO, VALE e CAVALLINI. Se dubbi ne posso avere, li posso avere solo per BELSITO e SODERINI, ma anzi, adesso che faccio mente locale, ricordo anche loro. Il giorno dopo dalla stampa o dalla televisione, apprendemmo che la presenza della polizia alla stazione di Taranto era dovuta al rinvenimento di armi, senza però che tale fatto fosse ricollegato alla strage di Bologna. Tra di noi se ne parlò in termini molto superficiali e si formulò l'ipotesi che siccome erano stati scoperti in quel periodo dei covi di Prima Linea, le armi rinvenute potevano essere di qualcuno di detta organizzazione che se ne era dovuto disfare. Il progetto di far evadere CONCUTELLI saltò, perché ormai troppe persone ne erano informate e perché supponevamo che la polizia presente alla stazione di Taranto cercasse proprio noi. Il progetto di evasione prevedeva l'eliminazione con un fucile silenziato, della sentinella di guardia al muro di cinta ...".

L'ultimo episodio al quale si è fatto cenno si ricollega al rinvenimento, il 13.1.1981, sul treno Taranto-Milano di un mitra MAB, un fucile da caccia, 8 lattine per generi alimentari riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei intestati, rispettivamente a DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael. Il rinvenimento avviene alla stazione di Bologna sulla base delle indagini condotte dalla polizia giudiziaria a seguito delle indicazioni fornite al riguardo dal SISMI. Il servizio di sicurezza aveva infatti fornito notizie circa un piano dinamitardo, già in atto, ascrivibile ad ambienti della estrema destra e coinvolgente terroristi italiani e stranieri. Fra gli italiani, Giorgio VALE. Il servizio aveva poi indicato che sul treno Taranto-Milano LEGRAND Raphael e DIMITRIEF Martin avrebbero operato la consegna degli esplosivi.

Quattro anni dopo, l'episodio avrebbe assunto le caratteristiche del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna organizzato da Francesco PAZIENZA, dai genn. SANTOVITO e Pietro MUSUMECI, dal col. Giuseppe BELMONTE: un depistaggio che la sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Bologna collega al piano "eversivo" della P2 e delle sue ramificazioni fra le quali particolare rilievo assumeva allora quella frangia "deviata" del SISMI solitamente denominata Supersismi o superasse e facente capo in specie ai soggetti sopra indicati.

Al momento, e salvo ovviamente a riaffrontare il tema nella

seconda parte della relazione, l'episodio interessa solo per tre circostanze:

- *la presenza, a bordo degli aerei che, stando ai biglietti rinvenuti, i due presunti terroristi a nome DIMITRIEF e LEGRAND avrebbero dovuto prendere, di soggetti a nome "FIORAVANTI" e BOTTACIN (nome falso usato all'epoca dal CAVALLINI);*
- *la presenza in Taranto, luogo dal quale sarebbe partito il treno con l'esplosivo, di tutto il gruppo FIORAVANTI;*
- *il riferimento al VALE, anch'egli presente a Taranto ed indicato quale uno degli organizzatori della campagna dinamitarda (All. 31).*

Superfluo dire che nell'episodio sono ravvisabili più aspetti inquietanti. Un fatto è comunque certo: nel gennaio 1981, il SISMI o suoi spezzoni erano a piena conoscenza dei progetti del gruppo FIORAVANTI ed erano quindi in grado di "controllarli" o "gestire" a piacimento progetti e personaggi di quel gruppo. Ci si dovrà forse chiedere, più oltre, nella seconda parte della relazione, se ciò sia accaduto perché il gruppo o suoi esponenti erano "integrati" nel "Supersismi" (od in ciò di cui esso era espressione); ovvero, invece, se quel gruppo sia stato strumento inconsapevole nelle mani di altri soggetti, gestori diabolici di programmi di odio, terrore e morte.

§ 16. Gli esecutori del delitto e l'ambiente politico mafioso. Cenni.

Dopo quanto si è venuti dicendo fin qui, può sembrare inutile qualsiasi ulteriore accenno alla personalità di Valerio FIORAVANTI ed al ruolo da lui ricoperto nell'ambiente giovanile romano solitamente definito di destra.

E' però opportuno operare qui alcune sottolineature del suo percorso umano, politico e criminale che possano ulteriormente rafforzare le verifiche già effettuate circa la "consistenza" dell'"altra pista" e fornire inoltre le prime basi per la individuazione di chiavi di lettura dell'omicidio MATTARELLA idonee a spiegare, senza salti logici od acritiche accettazioni di affermazioni di principio, i motivi per i quali un delitto politico-mafioso poté essere fatto eseguire da "terroristi di destra".

Dal punto di vista dei "mandanti" - presumibilmente identificabili in soggetti appartenenti ad ambienti "politico-mafiosi" - può dirsi fin da ora - salvo ad approfondire il tema nella seconda parte della relazione - che:

- *non si trattava di "esecuzione mafiosa" in senso stretto sicché non doveva necessariamente prevedere né una preventiva deliberazione della "commissione" né l'utilizzo di killers dell'una o dell'altra "famiglia";*
- *l'utilizzo di esecutori appartenenti all'ambiente dell'eversione avrebbe determinato,*
  - *a) in caso di fallimento dell'"operazione criminosa", la certa riferibilità del fatto ad esponenti terroristici (così leggibili anche le scritte di T.P. contro il MATTARELLA di cui si dirà appresso);*
  - *b) nel caso di realizzazione del crimine, invece: un "depistaggio" delle indagini e comunque una non sottovalutabile confusione investigativa; la convinzione dell'esistenza di un effettivo pericolo di alleanza fra eversione (di destra o sinistra) con ambienti mafiosi con accresciuto allarme sociale e nuove invocazione di Stato autoritario poco aperto ad innovazioni "democratiche" ovvero all'inverso, l'allontanamento di qualsiasi sospetto circa la riferibilità del fatto ad ambienti mafiosi: insomma una sottolineatura delle "anomalie" dell'omicidio che non pooteva che disorientare gli inquirenti rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative". D'altra parte, basta guardare gli atti del procedimento per rilevare con quanta circospezione sia stata seguita la pista "terroristica": proprio perché illogica in sé e poco attendibile se letta in un contesto "terroristico" di*

fatto non gestito secondo le tipologie "eversive". Basta pensare alla circostanza che la sig.ra MATTARELLA tenne per sé per ben 6 anni un ritaglio di giornale che rimandava inequivocabilmente ad un omicidio commesso da estremisti di destra. Basta ricordare le scritte di Terza Posizione contro il MATTARELLA rammentate dal di lui fratello ma inizialmente non tenute in considerazione per il difficile collegamento con l'episodio delittuoso: laddove invece quelle scritte rappresentavano oggi un prezzo presumibilmente "pagato dal MANGIAMELI" agli ambienti mafiosi per avvalorare i depistaggi. E' chiaro infatti che l'"altra pista" ha senso solo in una ottica "non rivoluzionaria" e, in quest'ottica, si presta peraltro anche ad un'altra lettura: quella del legame irreversibile che, attraverso omicidi del genere, si crea tra il "terrorista rivoluzionario" e l'"ambiente politico-mafioso". Poiché il primo finisce per essere gestito dal silenzio del secondo, nell'ambito di un patto omertoso di indubbia efficacia. Ed il secondo acquisisce lo "sfruttamento" di nuove forze criminali delle quali servirsi quando necessario.

Il tema, come si è detto, dovrà essere approfondito nella seconda parte della relazione.

Qui andava però spiegata - sia pure schematicamente - quale fosse la "convenienza" per i presumibili mandanti di una utilizzazione di killers "rivoluzionari".

Si tratta ora di vedere, all'inverso, se esistessero tra quell'ambiente politico-mafioso e i killers rivoluzionari canali praticabili e idonei a generare il "contatto".

Il tema può essere solo sfiorato. Anch'esso andrà direttamente affrontato più oltre con particolare attenzione. Esso impone però una corretta collocazione del percorso politico criminale dei presumibili esecutori del delitto.

§ 17. Le schede di Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e Gabriele DE FRANCISCI

A. *FIORAVANTI Valerio Giuseppe, nato a Rovereto il 28.3.1958, residente a Roma in Via del Tritone n. 94, detenuto.*

- *soprannominato "GIUSVA" - "LUCA il Tenente";*
- *nome di battaglia "RICCARDO";*
- *nel 1977 inizia la sua attività extraparlamentare di destra all'interno del FUAN;*
- *lucidamente folle, fanatico militare, soprannominato ancora "l'attore" per la sua megalomania, è stato praticamente l'animatore dei*

NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e propugnatore, poi, con Gilberto CAVALLINI, dello "spontaneismo armato" e della "guerra per la guerra", ponendosi, infine, come protagonista diretto di ogni salto di qualità dell'eversione nera romana;

- *ha prestato servizio militare, quale s.tenete prima nomina presso il 23° BTG. Bersaglieri di Castel di Bordo di stanza in Tauriano di Spilambergo dal 2.7.1978 ed in precedenza presso la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, congedandosi il 19.7.1978. Il 17.5.1978, nel poligono militare del Comune di Vivaro, si rese responsabile del furto di n. 72 bombe a mano SRCM (suoi complici furono individuati in ALIBRANDI Alessandro e TIRABOSCHI Stefano);*
- *il 18.5.1979, fu tratto in arresto mentre tentava di espatriare clandestinamente, armato, unitamente a tali PALLARA Enzo e BORGONGELLI Fabrizio;*
- *nel novembre 1979, scarcerato, si rivolge al CALORE Sergio invitandolo a "vedere se qualcuno aveva bisogno di una mano";*
- *anche se già si era reso responsabile di omicidio (SCIALABBA a Roma il 28.2.1978), ed altri tentati omicidi, da quel momento sviluppa la sua attività criminale "aumentandolo di motivazioni politiche". Si rende responsabile infatti:*
  - *Roma 17.12.1979, omicidio LEANDRI Antonio;*
  - *Roma 6.2.1980, omicidio Agente P.S. ARNESANO Maurizio;*
  - *Padova 30.3.1980, irruzione Distretto Militare;*
  - *Roma 26.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 23.6.1980, omicidio giudice M. AMATO (istigatore);*
  - *Bologna 2.8.1980,ritenuto esecutore strage stazione ferroviaria;*
  - *Roma, 5.8.1980, rapina armeria piazza M. Agrippa;*
  - *Roma 9.9.1980, omicidio MANGIAMELI Francesco;*
  - *Roma 22.9.1980, assalto autocarro Battaglione Granatieri;*
  - *Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI, in occasione del quale è tratto in arresto.*
- *Nel periodo compreso tra l'estate del 1979 ed il febbraio 1981, trascina i componenti della sua "banda" nell'organizzazione e commissione di numerosissimi delitti in una inarrestabile "éscalation" criminosa.*

La "carriera" del FIORAVANTI è efficacemnte illustrata da lui stesso - sia pure secondo una compiaciuta ricostruzione di sé e con comprensibili reticenze volte a dissolvere dubbi sulla sua trasparenza politica - nell'interrogatorio al P.M. di Padova 10.2.1981 che viene allegato (v. all. 11). Deve notarsi che il FIORAVANTI V. non ha mai inteso collaborare con la giustizia; talune sue frasi od interpretazioni cripticamente inserite in

quell'interrogatorio hanno peraltro trovato successiva chiarificazione attraverso le successive indicazioni di vari "pentiti".

Si allega altresì l'interrogatorio reso dal FIORAVANTI V. il 30.4.1984 nella fase "chiarificatrice" del suo percorso politico (all. 32).

B. *CAVALLINI Gilberto Giorgio Guido, nato a Milano il 26.9.1952, ivi residente in via Monte Ortigara n. 22, detenuto.*

- *conosciuto come "Gigi" o "Merlo" o "il prete";*
- *nel 1971-1972 si avvicina ai gruppi di giovani extraparlamentari di destra gravitanti nella zona di S. Babila;*
- *partecipa attivamente a scontri con giovani di opposte tendenze, non trascurando, però, di prendere contatti anche con elementi della delinquenza comune;*
- *nel 1975 accoltella un giovane di sinistra, AMOROSO Massimo, poi deceduto;*
- *viene conseguentemente tratto in arresto e condannato a 18 anni di reclusione;*
- *nel 1977, nel corso di una traduzione, riesce ad evadere e si rifugia a Padova dal noto FACHINI Massimiliano;*
- *per il tramite di costui, nel 1978 viene a Roma ed inizia a frequentare l'ambiente vicino alle C.O.P. (Comunità Organiche di Popolo);*
- *conosce Paolo SIGNORELLI, Sergio CALORE e, tramite questi, nel novembre 1979, entra in rapporti con FIORAVANTI Valerio;*
- *da quel momento si crea un binomio inscindibile che lo porta a diventare, dopo l'arresto del FIORAVANTI V. il 5.2.1981, il maggiore referente dei NAR, temuto anche per la sua determinazione criminale;*
- *fino al suo arresto, avvenuto a Milano il 12.9.1983, si rende responsabile, fra l'altro, dei sottoelencati fatti criminosi:*
  - *Tivoli (Roma) 11.12.1979, rapina gioielleria D'AMORE;*
  - *Padova 30.3.1980, assalto Distretto Militare;*
  - *Roma 28.5.1980, omicidio Agente P.S. EVANGELISTA Francesco;*
  - *Roma 23.6.1980, omicidio Giudice Mario AMATO;*
  - *Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;*
  - *Padova 5.2.1981,duplice omicidio App.CC.CODOTTO e C.re MARONESI;*
  - *Roma 30.9.1981, omicidio Marco PIZZARI (ritenuto delatore);*
  - *Milano 19.10.1981, duplice omicidio Agenti P.S. TUMMINIELLO e BUONTUONNO;*
  - *Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU ed Agente P.S. DI ROMA;*

. Roma 24.6.1982, omicidio Agente P.S. GALLUZZO Antonio;

. numerose rapine in istituti di credito e gioiellerie.

- *Nel 1984, nell'ambito di un processo di "dissociazione chiarificatrice" il CAVALLINI rende al P.M. l'interrogatorio 2.4.1984 che si allega per una migliore comprensione del "personaggio" (v. all. 33). La "dissociazione chiarificatrice" si ferma lì; le reticenze del CAVALLINI appaiono evidenti con riferimento, per quanto qui maggiormente interessa al suo "gravitare su Roma" dal 1978.*

C. *DE FRANCISCI Gabriele, nato a Tripoli il 13.10.1954, residente a Roma in viale Nairobi n. 40.*

- *soprannominato "BAFFO" o "BAFFONE";*
- *inizia la sua militanza attiva nel 1977 all'interno del FUAN a Roma ove entra in contatto con FIORAVANTI Valerio, al quale si lega indissolubilmente seguendolo nelle varie fasi politiche ed ideologiche;*
- *molto maturo e riflessivo, ha sempre dato la sua disponibilità di aiuto ai vari latitanti dei NAR;*
- *nel settembre 1980, si rifugia in Libano con A. ALIBRANDI, Livio LAI, Walter SORDI ed altri; torna in Italia attorno alla fine del 1980;*
- *con il FIORAVANTI partecipa a Roma, il 9.1.1979, all'assalto all'emittente di sinistra "Radio Città Futura" (v. § 11). Sempre a Roma, il 29.5.1980, all'omicidio dell'Agente P.S. EVANGELISTA Francesco (v. scheda relativa) ed infine a Padova, il 5.2.1981, al duplice omicidio dell'App. CC. CODOTTO e C.re MARONESI (arresto di V. FIORAVANTI);*
- *è indicato, inoltre, quale coautore della rapina della moto servita per compiere l'omicidio del Sost. Proc. della Repubblica di Roma, Dott. Mario AMATO, verificatosi a Roma il 23.6.1980 (v. scheda relativa);*
- *il legame che lo lega al V.FIORAVANTI è dimostrato anche dal fatto che è stato testimone alle nozze di costui con Francesca MAMBRO;*
- *talune specifiche ragioni affettive e la profonda stima nutrita nei suoi confronti dai "camerati" (per la coerenza morale e la disponibilità a fornire ogni volta l'ausilio richiesto), hanno indotto anche taluni "collaboranti" (ed in specie il FIORAVANTI C.) a coprirne le responsabilità: tanto più che queste discendevano dalla circostanza di aver svolto attività di appoggio a carattere secondario ovvero compiti di copertura che, secondo la filosofia "militare" dei gruppi in esame, non erano meritevoli delle sanzioni irrogabili, secondo i criteri del nostro sistema penale.*

§ 18. Qualche integrazione e qualche conclusione.

Nel periodo che maggiormente interessa operano in Roma più gruppi estremistici:

- *il FUAN di via Siena che fa capo a PEDRETTI Dario e nel quale gravita Francesca MAMBRO all'epoca legata al medesimo PEDRETTI;*
- *Terza Posizione, guidata "ideologicamente" da Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI; diretta militarmente da Giuseppe DIMITRI e dedita all'attività di autofinanziamento grazie ad un "nucleo operativo" capeggiato da Roberto NISTRI;*
- *"Costruiamo l'Azione" - MRP, capeggiato da Paolo SIGNORELLI cui partecipano con funzioni diversificate, Sergio CALORE, Paolo ALEANDRI, Bruno MARIANI, Fabio DE FELICE, Massimiliano FACHINI e Mario ROSSI. "Costruiamo l'azione" ha, di fatto, più anime che a partire dalla metà del 1979 entreranno in contrasto tra loro.*

Nel periodo della sua detenzione (marzo-ottobre 1979) V. FIORAVANTI può apprezzare il SIGNORELLI ed il CALORE con lui detenuti. All'atto della scarcerazione privilegerà gli incontri con loro dopo aver visto fallire altri tentativi di ricompattare l'ambiente.

Terza Posizione si è infatti gerarchizzata appresso ai suoi "vari capetti" ed ha assunto la struttura tipica di Avanguardia Nazionale che, tramite il DIMITRI, ha finito per prevalere. Il DIMITRI, subito dopo la rapina alla Chase Manhattan Bank (24.11.79) tenta di cooptare anche tramite Marco BALLAN e Domenico MAGNETTA in A.N. anche Valerio FIORAVANTI che rifiuta l'alleanza. Denaro ed armi del FIORAVANTI, prima congiuntamente detenute in uno scantinato di via Alessandria (in uno stabile in cui A. TILGHER uno dei dirigenti di A.N. ha lo studio) scompaiono forse ad opera di esponenti di A.N. Alessandro ALIBRANDI a sua volta, vive un "calo di tensione rivoluzionaria" e preferisce fare, a dire del FIORAVANTI, il fascista "mercenario". Travellers cheques sottratti alla Chase Manhattan Bank finiscono, per la parte spettante all'ALIBRANDI e CARMINATI, a Franco GIUSEPPUCCI, il "negro" della Banda della Magliana (v. infra).

Il FUAN, capeggiato da PEDRETTI, si dedica ad azioni di dubbia portata rivoluzionaria e comunque tanto occasionali e mal organizzate da apparire ed essere anch'esso inaffidabile.

Il FIORAVANTI non può che avvicinarsi a "Costruiamo l'Azione" ed al gruppo di SIGNORELLI e CALORE. E qui assiste alla "rottura" dei rapporti tra i due. Con CALORE partecipa alla rapina D'AMORE in Tivoli del g. 11.12.1979; il 17.12.1979 all'omicidio di A. LEANDRI (scambiato per l'avv.to ARCANGELI - v. scheda).

A sollevare il FIORAVANTI dalle sue delusioni ed a "liberarlo" da

coloro che, a torto o ragione, capeggiano a quel tempo "immeritatamente" le varie formazioni armate di estrema destra, intervengono fatti fortunosi.

Il PEDRETTI viene arrestato il 5.12.1979 nel corso di una rapina (5.12.1979). Il DIMITRI ed il NISTRI vengono arrestati mentre trasportano armi nel "covo di via Alessandria" (14.12.1979).

Anche il CALORE viene arrestato in quasi flagranza a seguito dell'omicidio LEANDRI (17.12.1979). "Singolarmente", dei componenti di quel "commando omicida", l'unico a sfuggire all'arresto è proprio V. FIORAVANTI. Nell'arco di 10 giorni, P. SIGNORELLI e V. FIORAVANTI restano gli unici referenti politico-militari di tutta l'estrema destra romana. A concedere loro la indiscussa "leadership" sono, quasi fatalmente, gli apparati dello Stato che sostengono di combattere.

Non possono trarsi conclusioni affrettate, ma è difficile credere alle "coincidenze". Un fatto è certo: dalla fine del 1979, si assiste ad una radicalizzazione della lotta "antisistema"; un numero sempre crescente di giovani viene irreversibilmente inserito nella spirale di violenza.

Il capo militare indiscusso è il FIORAVANTI, l'assertore dello spontaneismo. Ma è dubbio che egli sia il "dominus" reale della situazione o che questa, invece, non sia da altri strumentalizzata. C'è da chiedersi, insomma, se lo spontaneismo diffuso sia davvero una spinta rivoluzionaria o lo strumento per acquisire il controllo di fasce di giovani da coinvolgere sempre più pesantemente, per imporre alla "repressione" di bloccare lo sviluppo di altri movimenti, per coprire altri scopi ambigui che, sotto l'usbergo delle sigle depistanti mirano a tutt'altro fuor che alla rivoluzione ed a mantenere invece fermi certi equilibri istituzionali, a favorire certe altre mire "presidenzialiste" di organizzazioni occulte.

In questo senso si orienta decisamente la sentenza della Corte di Assise di Bologna sulla strage del 2.8.1980 (che viene allegata per le parti che interessano più direttamente (v. all. 34 e 35).

Altre parti, estremamente significative di quella sentenza, disegnano efficacemente il ruolo del CAVALLINI, mandato a Roma dal FACHINI (come "suo latitante operativo") e qui legatosi appunto all'ambiente del SIGNORELLI - CALORE - MARIANI e poi, dopo la rapina alla gioielleria D'AMORE, di Tivoli al FIORAVANTI. In effetti, dopo quella rapina, cui partecipano il CAVALLINI, il MARIANI, M. ROSSI, V. FIORAVANTI e Sergio CALORE (11.12.1979) (v. all. 36) e dopo l'arresto di MARIANI e CALORE di qualche giorno dopo (17.12.1979), i "latitanti operativi" a tempo pieno divengono il CAVALLINI e il FIORAVANTI (v. all. 37 e 38).

Tale conclusione rafforza la compatibilità della presenza congiunta di CAVALLINI e FIORAVANTI a Palermo il 6.1.1980.

Si aggiunga che i due, stando a quanto sostiene C. FIORAVANTI nell'interrogatorio del 21.6.1985 (precedente quindi alla chiamata in reità di Valerio e CAVALLINI per l'omicidio dell'On.le MATTARELLA) alloggiavano insieme presso tale Dino della Magliana amico del CAVALLINI e, come si dirà, identificato per ORGITANO Armando.

Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo Dino amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del Fucino: qui nascondemmo molte armi fra le quali in particolare il mitra sottratto l'8 febbraio 1980 ad ARNESANO. Il Dino era a conoscenza del fatto che avevamo nascosto queste armi sul greto del Tevere in una zona che lui ci indicò: fu cioè lui stesso a consigliarci di occupare una piccola striscia di terra, di recintarla, di sotterrare le armi e poi di predisporla all'apparenza come un luogo di ricovero per animali domestici. Le armi furono sotterrate in un cassone per acqua. Del Dino so che era un pescivendolo e ricordo che aveva un camion frigorifero grosso per il pesce e so che fu poi arrestato per una rapina commessa fuori Roma, verso Bari, nello stesso periodo in cui noi occupavamo la sua abitazione o poco dopo".

E' certo peraltro, come si è visto, che all'epoca dell'omicidio dell'On.le MATTARELLA, non vi era "spazio" per partecipazioni occasionali o per "nuove alleanze" di soggetti che non fossero di "provata fede" e "lunga militanza". Fra questi andava annoverato Gabriele DE FRANCISCI assieme, ovviamente, a Mario ROSSI ed allo stesso Cristiano FIORAVANTI. Pure se, ormai, è in atto la cooptazione nel gruppo di Valerio di soggetti quali il VALE e il CIAVARDINI. E pure se lo stesso Valerio FIORAVANTI, nel citato interrogatorio al P.M. di Firenze del 30.3.1984 non esclude - sia pure implicitamente - una comune militanza con Francesca MAMBRO: "In quel periodo" (fine 1979) l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze era con Francesca MAMBRO con la quale sin dall'anno precedente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica".

Se è vero, come si è visto parlando del progetto di evasione del 4.4.1980, che anche la MAMBRO partecipò alla sua preparazione ed organizzazione (essendo presente anche a Padova il 30.3.1980 all'assalto al Distretto Militare), è altrettanto vero però che, a parte l'indicazione proveniente dallo stesso Valerio FIORAVANTI, non esistono a carico della MAMBRO altri elementi che ne comprovino il diuturno contatto all'epoca con Valerio (appena il 5.12.1979 era stato

d'altronde arrestato il PEDRETTI al quale la MAMBRO era allora sentimentalmente legata).

E' certo singolare che taluni rilevanti riscontri probatori vengano proprio da Valerio FIORAVANTI. Il più importante di essi è sicuramente rappresentato dalle ammissioni circa i tempi in cui avvenne la sua conoscenza del MANGIAMELI. Una conoscenza fatta risalire a 15/20 gg. dopo l'omicidio del LEANDRI e cui seguì qualche giorno dopo una "discesa" del FIORAVANTI a Palermo. Correttamente, Cristiano FIORAVANTI, dopo aver appreso della ammissione del fratello, se ne mostra sinceramente stupito ben sapendo che proprio sull'epoca di quella conoscenza, Valerio ha fino ad allora fondato la sua estraneità rispetto all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

In quel tempo, peraltro, sia il CAVALLINI che il FIORAVANTI frequentavano anche il SIGNORELLI. E' provato, in specie, l'incontro del 6/7 febbraio 1980 (subito dopo l'omicidio ARNESANO) del SIGNORELLI con CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI (v. depp. ARENA Angela e VAGNARELLI del 7.3.1980 rese nell'ambito del proc. pen. per la morte dell'ARNESANO). Così come l'adesione nello stesso periodo (e giorno) dei fratelli FIORAVANTI e di M. ROSSI ad attività delittuose sia con il figlio stesso SIGNORELLI (Luca) sia con P.L. SCARANO. E' importante notare che del fatto si sia appreso solo nel luglio 1986 e che di esso non abbiano mai parlato né Cristiano né Valerio FIORAVANTI. Nel confronto con IZZO del 14.7.1986 si legge: "IZZO: a quanto mi risulta tu, per motivi che discendono da un accordo con Valerio, hai coperto una tentata rapina commessa con Luca SIGNORELLI.
FIORAVANTI: in realtà non l'ho coperta, ma essa non si è verificata. Ne parlò, durante il processo MANGIAMELI, Valerio, e non ho difficoltà a dire che il giorno stesso dell'omicidio ARNESANO, io, Luca SIGNORELLI, P.L. SCARANO, Elio DI SCALA e Mario ROSSI e Valerio, andammo davanti ad un negozio HIFI, armati, per rapinarlo, con un furgone rubato, ma non facemmo la rapina perché in quella zona stavano facendo la pubblicità della Scottex: la rapina doveva esser fatta in zona ostiense".

E' appena il caso di aggiungere che si ha l'impressione d'un doppio piano di attività criminose: uno occulto ed uno palese che in quel tempo il FIORAVANTI sta portando avanti per finalità e con consapevolezze tuttora non pienamente individuate o individuabili.

§ 19. Dagli esecutori materiali ai loro "ispiratori".

Non v'é dubbio che la collocazione che si è data del FIORAVANTI e del CAVALLINI rende più agevole la individuazione "logica delle modalità" attraverso i quali i due possano aver raggiunto od essere stati raggiunti da altri "ambienti" interessati all'omicidio dell'On.le MATTARELLA.

Né può escludersi una convergenza di input: passanti, cioè, sia per il tramite siciliano del MANGIAMELI che per quello romano del FIORAVANTI e CAVALLINI. Si è già detto che il tema sarà approfondito in altra parte della relazione. Fin d'ora, però, può dirsi, muovendosi nell'ottica dello "scambio dei favori", che sono provati e diretti i rapporti tra il MANGIAMELI ed il DAVI' Salvatore della famiglia di PARTANNA MONDELLO ; ovvero, d'altra parte, che sono provati e diretti i rapporti tra il FIORAVANTI ed esponenti della Banda della MAGLIANA quale il CARMINATI ed il GIUSEPPUCCI a loro volta in contatto con Giuseppe CALO'. Nulla esclude poi che un significativo ruolo sia stato svolto dal SEMERARI o dallo stesso SIGNORELLI: il quale ultimo era, come si è visto, in diretto contatto anche con il MANGIAMELI e con il prof. P. MUTTI. Non può essere sottaciuto che quest'ultimo fu detenuto assieme al SIGNORELLI ed al FIORAVANTI nel 1979 e risulta in contatto a sua volta con quel Gaspare CANNUZZO, amico del MANGIAMELI nel quale è difficile non identificare il funzionario della Regione Sicilia presente - a dire di C. FIORAVANTI - alla riunione nel corso della quale si decise l'omicidio del MATTARELLA.

Ma di tutto questo, s'é detto, dovrà parlarsi in altra parte della relazione. Solo per completezza e con la naturale riserva di integrazione, si riportano perciò, qui di seguito alcune indicazioni sui collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato "comune" o di "tipo mafioso".

§ 20. Su alcuni collegamenti di elementi romani aderenti a gruppi eversivi di destra con ambienti del crimine organizzato e della mafia.

Intorno agli anni 1977-1978, in Roma, si ebbe una aggregazione - in alcuni casi anche spontanea - degli elementi più rappresentativi della delinquenza comune i quali, fino ad allora, avevano operato nella commissione di delitti quali furti, rapine, estorsioni etc., consentendo ad elementi stranieri, come "i Marsigliesi", di requisire la fetta maggiore dei proventi derivanti dal traffico delle sostanze stupefacenti e dai sequestri di persona.

Presa cognizione, quindi, della potenziale forza derivante dal costituirsi in organizzazione, "i romani" misero sul piatto della bilancia l'esigenza di regolare non solo il traffico, ma anche lo spaccio delle sostanze stupefacenti e la proporzionata ripartizione dei proventi illeciti derivanti dai vari settori di intervento.

Il promotore dell'aggregazione (che venne riconosciuto anche come capo carismatico dell'organizzazione) fu GIUSEPPUCCI Franco, detto "Er Negro".

Originariamente, la competenza territoriale del sodalizio criminoso si irradiava nelle zone di Trastevere-Testaccio, Magliana, Acilia-Ostia, e Tufello-Alberone.

Tali zone erano affidate:

- *la prima, al gruppo facente capo ad ABBRUCIATI Danilo il quale costituì il legame più ravvicinato ai settori della ricettazione e del reinvestimento del denaro attraverso connivenze strette con personaggi come CARBONI Flavio, Roberto CALVI e PAZIENZA Francesco, coi quali operava strettamente Domenico BALDUCCI, factotum di Pippo CALO'. Fu proprio l'ABBRUCIATI a trovare la morte, il 27.4.1982 a Milano, nel corso di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vice-presidente del Banco Ambrosiano ROSONE;*
- *la seconda, al gruppo originario di base, quello propriamente detto "della Magliana", personalmente diretto dal sunnominato GIUSEPPUCCI e, nel quale operavano COLAFIGLI Marcello, ABBATINO Maurizio, MANCINI Antonio, SICILIA Claudio ed altri;*
- *la terza, al gruppo facente capo a SELIS Nicolino col quale operavano i fratelli CARNOVALE Vittorio e Giuseppe, MANCONE Libero, GIRLANDO Gianni e ADDIS Ottorino;*
- *la quarta, al gruppo, meno omogeneo degli altri, detto della zona "Tufello-Alberone", più per provenienza dei componenti che per territorio di competenza, in cui emergeva la figura di URBANI Gianfranco. Fu proprio tramite costui che si allacciarono rapporti con il gruppo mafioso di Nitto SANTAPAOLA e con la 'ndrangheta calabrese attraverso la cosca del defunto boss Paolo DI STEFANO.*

E' proprio in quel periodo - più precisamente nei primi mesi del 1978 - che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI Alessandro e CARMINATI Massimo, gravitando prevalentemente nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, controllato del GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

FIORAVANTI Cristiano *ha dichiarato (v. int. 2.3.1982):*

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari. Alla fine di ogni mese ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 lire mensili. ALIBRANDI era contrario allo spaccio della droga. CAVALLINI si riforniva di cocaina a Milano da MANFRIN. Quest'ultimo spacciava cocaina ma al CAVALLINI ne dava dosi elevate a prezzo di costo o gratis. Nella zona di Viale Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i comuni del clan GIUSEPPUCCI ai quali non è da escludere abbiano chiesto alloggio.

LUCIOLI Fulvio, *elemento ben inserito nella "Banda della Magliana, ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Ho riferito della mia militanza nella banda della Magliana nel periodo 1978 - fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI. Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nelle mani di COLAFIGLI perché venissero trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a Pazienza".*

Ancora il LUCIOLI (v. int. 20.6.1985): "... le persone organicamente inserite in quella che è detta Banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco, (ucciso); COLAFIGLI Marcello, PARADISI Giorgio, MASTROPIETRO Enzo, DANESI Renzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni ... so che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI)". "ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare) provento della rapina alle CHASE MANHATTAN BANK e l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

A sua volta, Cristiano FIORAVANTI ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (6.3.1978). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, MAssimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio ... l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva

documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingraziarci maggiormente la gente di quall'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato. ... amici dello SPARTI gravitanti alla Magliana: Fausto DE VECCHI e tale "ossigeno"....

... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite. Tali persone da eliminare gravitavano nell'ambiente delle scommesse clandestine di cavalli: in particolare CARMINATI mi disse, presumibilmente intorno al febbraio 1981, di aver ucciso due persone: una di queste era stata "cementata" mentre l'altra era stata uccisa in una sala corse. A quest'ultimo proposito rammento che fui io stesso ad accennare a Massimo CARMINATI se per caso si trattava di quella persona da poco uccisa in una sala corse ed egli, con un sorrisetto, mi fece capire di sì ..."

Rammento inoltre che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io, e, CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi, ma dei quali non so i nomi. "..."

... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle "dritte" per rapine a rappresentanti di preziosi poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI..."

***BATTISTINI Rolando**, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 9.4.1986): "Ho conosciuto alecune persone che facevano parte della cosiddetta "banda della Magliana". Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed altri. Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI che vendeva la droga ad una certa JANETTE di Piazza Duca degli Abruzzi in Pescara. Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di Pescara, nel 1979 ABBRUCIATI era tuttavia ad un livello nettamente superiore a MANCINI e gli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli, unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P2. ...*

Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche

durante la detenzione. VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi.

Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza.

Sempre da VICCEI ho appreso che i fratelli FIORAVANTI erano in qualche modo coinvolti nell'omicidio del giornalista PECORELLI ...

Nell'ambiente sapevamo, perché lo si diceva tra pochi "intimi" che l'avvocato MINGHELLI rappresentava il trait d'union tra ABBRUCIATI e DIOTALLEVI ed i livelli superiori di cui ho già parlato".

Ulteriore dato a conferma del connubio allora sviluppatosi tra i sopra-indicati elementi di destra, la Banda della Magliana e personaggi di spicco della Mafia, è quanto dichiarato dallo stesso ***Cristiano FIORAVANTI*** *(v. int. 21.6.1985): "... ALIBRANDI mi aveva indicato un autosalone dalle parti EUR-Acilia dove egli aveva comprato la sua BMW e che affermava essere di proprietà di una persona legata allo stesso gruppo della Magliana".*

Tale persona si identifica in TRAVAGLINI Gianni nato a Roma l'8.7.1943, risultato inserito a pieno titolo nella Banda della Magliana, e l'autosalone non è altro che quello da dove proveniva l'auto FIAT UNO in uso a Pippo CALO' il 26.3.1985, giorno in cui fu arrestato.

Inoltre, sempre il FIORAVANTI Cristiano ha dichiarato (v. int. 21.6.1985) come si è visto: "Nel 1980, in epoca compresa fra l'omicidio LEANDRI (17.12.1979) e il mio arresto (aprile 1980) un certo DINO amico di Gigi CAVALLINI, procurò a mio fratello Valerio ed a CAVALLINI stesso, dei locali dalla parte di via della Magliana all'altezza della banca del FUCINO: qui nascondemmo molte armi...

Il ***Dino*** *è stato compiutamente identificato in ORGITANO Armando, nato a Roma il 23.11.1953 ivi residente - nel periodo di interesse - in via Pieve Farciano nr. 91 (già 93), Sc. D - Int. 3 - 2° piano.*

Sul suo conto si segnala:

- *è conosciuto come "DINO il pesciarolo";*
- *ha gravitato in ambienti vicini alla Banda della Magliana;*
- *in atto è detenuto nel carcere di Roma - Rebibbia, sin dal gennaio 1988, perché imputato di detenzione di sostanze stupefacenti ed altro, ed arrestato su ordine di cattura nr. 506/88A emesso il 18.1.1988 dal Sost. Proc. della Repubblica di Roma, dr.ssa GERUNDA;*
- *è ritenuto omosessuale, frequentatore della zona della stazione Termini ove è conosciuto col nome di "Marcello";*
- *aveva effettivamente un banco per la vendita di pesce in un mercatino rionale vicino a Via Pieve Farciano;*

- *il 13.3.1981 è stato arrestato a Bari per rapina ad un Ufficio Postale unitamente a SPARAPANO Biagio, ASCONE Rachela, MARRA Carmela e DE VECCHIO Rita. Nell'occasione, due complici, sebbene rimasti feriti, riuscirono a dileguarsi;*
- *la sua abitazione di Via Pieve Farciano dista 50 metri circa dall'argine del Fiume Tevere.*

Ulteriore elemento di prova è quanto riferito da PELLEGRITI Giuseppe il quale ha dichiarato (v. int. 8.8.1989): "... Ricordo solo uno dei due nomi dei terroristi romani e precisamente quello di FIORAVANTI. Peraltro quel nome, FIORAVANTI, era ben conosciuto dal Nitto poiché un suo parente a nome CANNIZZARO, forse Piero, gestisce un negozio di abbigliamento in Roma ed aveva rapporti costanti con il FIORAVANTI. Il CANNIZZARO inoltre era contemporaneamente in stretti rapporti con Pippo CALO'. Dopo l'omicidio FAVA un mio affiliato spedito da me a Roma dal CANNIZZARO, ritirò presso quest'ultimo delle armi nuove. Il CANNIZZATO Abitualmente spediva armi nuove a Catania, in casse o in camion. ".

CANNIZZARO Pietro, non Piero, nato a Catania il 6.2.1931 ivi residente in via S. Pietro Clarenza n. 23/B, coniugato, risulta essere stato identificato il 7.9.1982 da militari della Compagnia Carabinieri di Monterotondo (Roma). All'interno di un negozio di pelletteria denominato "ELEGANT FUR" sito in Roma al 1° piano di uno stabile di via del Corso n. 18.

L'operazione di polizia giudiziaria era scaturita da notizie confidenziali secondo le quali tale esercizio serviva da "paravento" per traffici di droga e di armi.

Si accertò che il negozio era condotto, sin dal 1979-1980, da CANNIZZARO Umberto, fratello di Pietro, unitamente a tale SERRA Carlo, nato a Canicattì Bagni (SR) il 4.1.1936 e residente in Roma in via Tuscolana n. 1064.

Nell'occasione, il SERRA, CANNIZZARO Umberto ed il fratello gemello CANNIZZARO Francesco furono arrestati per favoreggiamento personale nei confronti dell'allora latitante TRISOLINI Vincenzo nato a Taranto il 29.5.1929, sorpreso all'interno dei locali.

Sui fratelli CANNIZZATO, aderenti al gruppo mafioso di SANTAPAOLA, è opportuno fare alcune precisazioni:

a) CANNIZZARO Umberto è giunto, anagraficamente, nella capitale il 3.2.1977. Ma stante il luogo di nascita dei figli: Massimo a Terracina nel 1967, Debora a Roma nel 1970, Francesco a Roma nel 1975F e Fabio pure a Roma nel 1976, si può dedurre che gravitasse nella capitale già da diversi anni prima dell'immigrazione ufficiale.

Attualmente si trova in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno in Roma. Risulta imputato nel procedimento penale n. 16036/83A PM di Roma per traffico internazionale di sostanze stupefacenti unitamente ad elementi della Banda della Magliana quali DE RITZ Pietro Luigi e GRAZIOLI Sergio.

b) *CANNIZZARO Francesco, gemello di Umberto, risulta anagrafato a Roma dal 224.12.1976. Pur esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiornare a Roma (presso l'Hotel Columbia) e risulta imputato nello stesso procedimento penale del fratello Umberto nonché in quello n. 16692/84A PM Roma, sempre per traffico internazionale di stupefacenti, ove compaiono, oltre al noto KOM BAK KIM, anche personaggi della Banda della Magliana quali il già citato DE RITZ e MAROGNOLI Ettore. E' risultato essere stato ristretto nella Casa Circondariale di Roma - Rebibbia - Reparto G11 - dal 28.8. al 18.9.1979, periodo in cui FIORAVANTI Valerio era pure colà detenuto - Reparto G9 - dall'11.7.1979. (Si tratta dello stesso periodo di detenzione riguardante il SIGNORELLI, il MUTTI e il CALORE).*

c) *CANNIZZARO Giorgio, altro fratello, risulta giunto a Roma il 20.10.1978 e pur'esso trovasi in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno presso l'Hotel Rex.*

Notizie più precise e di sicuro interesse sull'attività e sulle frequentazioni del suindicato esercizio di via del Corso n. 18, potrebbero essere fornite dall'allora amministratore dello stabile MAZZARELLA Aldo, nato a Nardò (LE) il 30.1.1937 residente a Roma in via del Corso n. 18 int. 3 - tel. 06/3613131, nonché da tale BATTAGLIA Rita, nata a Torino il 5.5.1963, già residente a Roma ed emigrata da Artena il 21.10.1987.

Quanto finora esposto, ha attinenza a rapporti diretti tra il gruppo FIORAVANTI-CAVALLINI, la Banda della Magliana ed esponenti di spicco della mafia che operavano a Roma.

Ma ben altri personaggi di notevole caratura si adoperavano affinché tali vincoli fossero sempre più stretti. Fra questi, vale ricordare il criminologo Aldo SEMERARI, convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contavano" (Sulla sua personalità, v. all. 39).

BIANCHI Paolo ha dichiarato (v. int. 11-14.11.1981): "Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo al tempo degli attentati di cui sopra dei vari movimenti quali le Comunità organiche di popolo, il MRP e Costruiamo l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre egli,

profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere. Tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio) BERGAMELLI (che mi confidò contatti con il SEMERARI) Jacques BERENGUER ed il suo clan di marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività SEMERARI ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.

In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio talvolta di SCORZA Pancrazio ed altri.

Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti facendoli risultare infermi di mente. Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo Carlos Alberto imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI perito d'ufficio 50 milioni di lire per una diagnosi di infermità mentale. Ho appreso tale fatto direttamente dal Carlos Alberto e dall'Avv. ARCANGELI.".

LUCIOLI Fulvio ha dichiarato (v. int. 22.3.1985): "Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque anche se era perito di parte il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contrastava. Ho sentito fare il nome del Prof. FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino. Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIN Maria Antonietta.

A.D.R.: probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati. Noi

non disponevamo di esplosivo.".

ALEANDRI Paolo, in quel periodo strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE - per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI - ha dichiarato (v. int. 5.6.1985): "entrai in contatto col Gruppo della Magliana tramite SEMERARI. Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978. La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della MAGLIANA. In quel momento la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il cd finanziamento. Era noto, e, comunque, mi fu detto anche da SEMERARI che le persone del gruppo della Magliana si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga...

... Franco GIUSEPPUCCI detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABATINO Maurizio; Edoardo TOSCANA; Marcello COLAFIGLI. Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTIS.... All'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo ... Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla ma grande, nel quale erano armi della banda della Magliana ... per deficienze organizzative, alcune persone della destra presero ... del materiale dato da quelli della Magliana ... A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non era in grado di farlo ... a ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana ... fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento ... si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORSA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario. Costoro misero insieme una borsa di armi ... consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà. Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calcio ed al caricatore.".

IZZO Angelo, da parte sua, ha dichiarato (v. int. 21.6.1985): "ABBRUCIATI parlava benissimo di Alessandro ALIBRANDI dicendo che era UN RAGAZZO BRAVISSIMO E POI ESPRIMEVA APPREZZAMENTI FAVOREVOLI SU QUELLI DI AVANGUARDIA, senza peraltro entrare in particolari. Ha già riferito al P.M. di Bologna sul LECCESE, ma dimenticai di dire questo: LECCESE mi disse che SEMERARI era proprio uomo di Nicolino SELIS, che grazie a SEMERARI aveva ottenuto in varie occasioni il proscioglimento e che si era creato un ottimo rapporto fra SEMERARI e SELIS perché SEMERARI aveva traffici per i quali gli sarebbero sempre servite

persone della mala.".

Paolo BIANCHI, infine, ha dichiarato: "i nomi VALLANZASCA-CONCUTELLI rispettivamente in rapporto con SEMERARI, (si tratta di nomi rinvenuti su una agenda del SEMERARI) nel periodo '79/'80, sono significativi per il fatto che in quell'epoca o meglio fin dai primi mesi del 1977, stabilirono un'intesa insieme agli avv.ti ARCANGELI e VITALE, diretta a perseguire il medesimo disegno politico, che realizzasse nello stesso tempo gli interessi della delinquenza comune e di quella con finalità eversive; di tale progetto parlerò più diffusamente in un mio memoriale.
(Sulla figura del SEMERARI, v. le eloquenti, allegate pagine delle sentenze di 1° Grado della Corte di Assise di Bologna v. all.).

§ 21. Rilievi.

Quanto si é esposto nel precedente paragrafo, pone già in evidenza la complessità e la varietà degli interessi all'epoca esistenti nell'ambiente che, al livello immediatamente superiore a quello di coloro che sono stati individuati come esecutori del crimine, andavano sviluppandosi fruendo anche della "disponibilità" rivoluzionaria degli estremisti di destra.

Si ribadisce che, scopo di tale enunciazione - quasi pedante e nient'affatto "valutativa" o "interpretativa" - era, allo stato, solo quello di focalizzare la possibilità che soggetti come il FIORAVANTI, e il CAVALLINI, fra gli altri, avevano di pervenire al "contatto" con gli ambienti dai quali poteva loro discendere l'appoggio per l'agognata evasione del CONCUTELLI.

Non altro si intendeva sostenere: pure se talune implicazioni e deduzioni è già lecito immaginarle ovvero, sia pure solo in prospettiva, individuarle - sulle stesse, si fa riserva, come già detto, degli opportuni approfondimenti in relazione all'omicidio dell'On.le MATTARELLA oltre per la finalità di carattere preventivo e di coordinamento istituzionalmente demandato a questo Ufficio.

1

1016/1

Alto Commissario

per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

RELAZIONE SULL'OMICIDIO

DELL'ON.LE MATTARELLA DEL 6 GENNAIO 1980

- A L L E G A T I -

- Roma, 8 settembre 1989 -

2

ELENCO' ALLEGATI

ALLEGATO 1: *Corrispondenza tra FIORAVANTI Valerio ed altri.*

" ***2:*** *Percorso politico di CALORE Sergio.*

" ***3:*** *Requisitoria procedimento penale 5206/85A RG P.M. (procedimento FULAS).*

" ***4/6:*** *Assalto al camion dei Granatieri di Sardegna del 22.9.1980.*

" ***5/7:*** *Arresto di MARIANI Dario.*

" ***8:*** *Arresto di CAVALLINI Gilberto.*

" ***9:*** *Interrogatorio del 28.4.1981 di FIORAVANTI Cristiano.*

" ***10:*** *Rapina "OMNIA-SPORT".*

" ***11:*** *Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 10.2.1981.*

" ***12:*** *Arresto di DECILLIA Carlo ed altri.*

" ***13:*** *Posizioni STROPPIANA ed altri.*

" ***14:*** *Rinvenimenti Torino - Via Monte Asolone.*

" ***15:*** *Rapporto Giudiziario 6.2.1980 sulla morte di ARNESANO Maurizio.*

" ***16:*** *Attentato a "Radio Città Futura" (sentenza 1° grado).*

" ***17:*** *Rapporto Giudiziario 1.3.1979 sull'omicidio di SCIALABBA Roberto.*

" ***18:*** *Estratto interrogatorio SPARTI Massimo del 13.5.1981.*

" ***19:*** *Rapporto Giudiziario 23.2.1980 sull'arresto di Valerio VERBANO.*

***ALLEGATO 20**: Atto sequestrato a VERBANO Valerio.*

" 21: Estratto perizia armi rinvenute a DISCALA Elio.

" 22: Biglietti aerei.

" 23: Estratto sentenza Corte Assise Bologna.

" 24: Interrogatorio ANSALDI Mauro del 19.4.1983 (procedimento QUEX).

" 25: Interrogatorio STROPPIANA Paolo del 28.12.1984 (P.M. Bologna).

" 26: Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 4.4.1984.

" 27: Interrogatorio IZZO Angelo del 3.10.1985 (G.I. Bologna).

" 28: Interrogatorio IZZO Angelo del 20.10.1986 (G.I. Roma - procedimento FULAS).

" 29: Interrogatorio LATINI Sergio del 2.10.1981 (procedimento QUEX).

" 30/31/34/35/37/38/39: Estratti sentenza Corte Assise Bologna.

" 32: Interrogatorio FIORAVANTI Valerio del 30.3.1984 (P.M. Roma).

" 33: Interrogatorio di CAVALLINI Gilberto del 2.4.1984 (P.M. Roma).

" 36: Estratto Ordinanza procedimento 3235/81A R.G.G. (rapina D'AMORE).

1 1010/2 212

LETTERA DI FIORAVANTI VALERIO A TUTI - Datata PADOVA 22.11.1982

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018 All. 1

Carissimo Mario;
Francesca mi ha richiamato ai miei doveri di "militanza politica" nel bel mezzo di un periodo che invece mi vedeva indaffaratissimo ad "amoreggiare", periodo in cui il problema maggiore sembrava essere il richiamare ogni tanto la testa dalle nuvole per evitare che andasse a finire troppo lontano. Mica per altro, ma se andava a nascondersi troppo lontano avrei dovuto spendere le mie "energie" per il recupero piuttosto che dedicarla alla molto più piacevole "pratica sentimentale".
A questo punto dovrebbe esserti chiaro lo stato leggermente confusionale della mia capoccia...Ma dovrei riuscire ugualmente a "fermare il punto". Ecco, forse è proprio questo il primo passo da fare. Primo ed inevitabile. Fino ad ora abbiamo avuto a disposizione pochi strumenti di analisi per il "nostro" passato. E quei pochi li abbiamo usati solo per il passato "remoto". Invece è ora di trovare strumenti più accuminati per analisi più profonde e particolareggiate, e soprattutto è ora di dare un'occhiata anche al "passato prossimo" ed al presente.
La nostra iniziativa del "processo Leandri" di cominciare un riesame di ON ed AN non ha potuto svilupparsi più di tanto. Il discorso su AN dovevamo lasciarlo solo accennato in quanto non attinente al processo (e se avessimo divagato troppo il"documento" non sarebbe stato letto), mentre abbiamo calcato di più su ON. Abbiamo calcato di più perchè era l'imputazione specifica del processo (esserne discendenti) e perchè l'autocritica con precisa cognizione di causa ci permetteva di fare un discorso non basato solo sui soliti "sentito dire". Sergio c'era quindi il discorso su ON lo potevamo fare. Ad evitare fughe in avanti(dopo la lezione dei miei verbali, ed in misura minore di quelli di Sergio; avevamo deciso di adottare un procedimento di "piccole provocazioni sequenziali" e non più"gesti clamorosi" o le "grosse provocazioni") e per mantenere aperto più porte possibili e per non attrarre subito in contrasto con quanto in buona fede (anche se con scarsa intraspezione) "credevano" nei vari CONCUTELLI - SIGNORELLI la"critica ad ON" ha preso le mosse lentamente, sviluppandosi nelle successive fasi processuali in modo fermo ma sempre "non intransigente". Come avrai notato nel 4° documento (a proposito, non è il secondo come dici tu. Francesca li ha tutti e quattro. Eventualmente fatti dare i suoi, anche se poi - a suo tempo - te li avevamo spediti tutti), quello dove tu vieni contrapposto decisamente e fondamentalmente(ossia come valori fondamentali) a FREDA, il discorso è ancora quello di un"invito all'autocritica".
Quindi niente minaccie e niente "condanne". Sono andato oltre nel corso dell'interrogatorio quando su specifica e tendenziosa domanda del PM- ho chiarito i nostri rapporti con CONCUTELLI.. RISPOSTA " Il movimento rivoluzionario stà ,riesaminando tutto il suo passato e la "vicenda" dei vecchi militanti. Nel caso specifico di CONCUTELLI sono anche emersi=(sappiamo che ha fatto diverse cose buone che sono servite al costituendo MR ed altre che stiamo ancora utilizzando, ma guardando bene)- sono già veri e propri errori, quantomeno degli incidenti (parola illegibile) e delle imprecisioni. Al momento il nostro giudizio su di lui, è sospeso. Il movimento rivoluzionario si riserva - se e quando lo riterrà opportuno - di rendere noto un giudizio finale"CONCUTELLI è sospeso", affermazione che sottintenderebbe una sua qualche partecipazione: non si può essere sospesi se prima non si è della banda. Questa

1

interpretazione permetteva alla borghesia (lasciami usare questo termine ! Lo so che è impreciso e tantologico, però parlando in destresa non vedo molta differenza tra i vari apparati dello stato, siano stampa, magistratura o polizia. Per me sono tutti " BORGHESIA ") di mantenere il filo diretto con ON pur prendendo atto dei "dissidi".
Quindi,ancora una volta, il nostro"messaggio" era chiaro: ROTTURA COI VECCHI MA SENZA PRECLUSIONI APRIORISTICHE AD UN LORO INSERIMENTO NELLA NUOVA REALTA' DOPO UNA NUOVA CRITICA ED AUTOCRITICA. Avrai notato nel 4° documento i chiari riferimenti a SIGNORELLI (tanto chiari che MINNA c'è l'ha mandato alla cella dicendo che quella era la sua"condanna a morte"), a FREDA e più in generale "a TUTTI I VECCHI". Mentre scrivevamo quei fogli avevamo in corso un costante "confronto" con i vari " camerati " che la vedevano in maniera diversa. Noi ritenevamo urgente prendere posizione su una serie di"fatti" specifici che sarebbero ben presto venuti alla luce grazie ai pentiti e che sarebbero stati (facile intuizione) debitamente sfruttati dalla borghesia per screditarci ulteriormente.
Per que che riguarda FREDA avevamo ormai chiara la sua posizione per quel che riguarda la banca dell'agricoltura ed i suoi legami col Cacola (?), mentre per Piero ci stavano sul gozzo Leighton e soprattutto i baschi. Dalle tue lettere ho ricavato che alcune di queste storie tu non le conosci bene (quelle di Piero le sanno tutti, ma le altre sono state custodite più efficacemente) e se non ti decidi a venire tra noi non potrai conoscerle per altro tempo ancora. Quindi per ora devi fidarti delle nostre parole. e delle nostre "abilità investigative"!
Questi due personaggi - assieme ad altri, primo fra tutti caccola,ed assieme ad altri mille episodi "sporchi" - ci hanno indotto a questa riflessione: E' ragionevole che la storia del m.r. venga ricostruita dai pentiti ? E per loro uso e consumo ? No, noi abbiamo ritenuto che-data l'inevitabile pubblicazione di certe "cose"-il m.r. dovesse precedere i pentiti dando una sua versione. Ovviamente una scelta del genere implicava - e ne eravamo pienamente coscienti - una radicale messa in discussione del concetto di OMERTA'. Per noi l'omertà non è più un valore assoluto. Non lo è (ed anzi diventa un valore negativo) quando il nostro silenzio andrebbe a coprire l'opera di provocatori e quando il nostro " non prendere posizione " lascia tutte le carte in mano al nemico, che se le giocherà a piacere. Quindi ci appariva evidente la necessità di una "storia del m.r.". Lotta da noi da contrapporre a quella degli infami e a quella del regime. Per la scelta dei tempi poi, andava tutto fatto subito, perchè se la nostra ricostruzione fosse stata successiva a quella "infame" sarebbe stata una "difesa" ed un m.r. non si difende ma attacca. E poi una difesa è sempre meno credibile di un attacco. A questa nostra tesi avevano aderito (sempre dopo molti tentennamenti) sia PEDRETTI che GIULIANI, gli unici rappresentanti novaresi che avevamo a Rebibbia. A CONCUTELLI - sempre a Rebibia - sono state espresse chiaramente ed esplicitamente le nostre opinioni-intenzioni, e lo stesso è stato fatto con SIGNORELLI. Il"progetto" era difatti di un"libro" fatto da SIGNORELLI, CONCUTELLI e CALORE che desse un'interpretazione univoca del "passato remoto". CONCUTELLI ha rifiutato adducendo a motivazione il fatto che "non troveranno mai le Prove", perchè " gli spagnoli non se ne parla nemmeno, mentre i francesi hanno sempre coperto lanti-eta"....e quindi pretendeva che si costruisse le fondamenta di un m.r. contando sulle omerta dei

./. 8 5

3 214

servizi!!! Quanto a SIGNORELLI, il suo rifiuto è stato molto più ballerato, con giustificazioni che spaziavano dalle "motivazioni etiche fino al " non sapere bene molte cose"!!! PEDRETTI poi è tornato a Novara (dove io lo avevo preceduto di qualche giorno anticipando le nostre posizioni) e nel giro di dieci minuti i suoi "fratelli" lo hanno convinto a cambiare idea. Resta EGIDIO, di cui tu hai parlato bene... ban, io non credo che una volta rientrato a Novara (se rientra) durerà più del Pedretti alle pressioni dei suoi soci. L'estrema volubilità di quel gruppo è stato notato anche dagli osservatori più distratti!!! Ma ritorniamo al nostro discorso/pronunciamento processuale contro ON/AN. A Rebibbia non ci siamo trovati d'accordo sul "Fatto FREDA", con le"prove" in nostro possesso eravamo perfettamente in grado di rispondere al m.r. della " Sanzione definitiva". Avremmo potuto farlo, sarebbe bastato un maggior sforzo nell'organizzare la gestione politica. Ma soprattutto sarebbe bastato che i novaresi non ragionassero in termini di supremazia di un gruppo su un altro". Hanno rifiutato la collaborazione di persone "estranee al loro gruppo" nonostante fossero qualificatissime e nonostante sapessero che "la questione Freda" era allo studio anche di altra gente. Ma hanno voluto fare i primi della classe. Il discorso è crollato quando gli stupidotti di Novara hanno deciso di indicare come specchio il Concu - specchio in cui ogni rivoluzionario deve riflettersi- (volantino PALLADINO, cito a memoria... A questo punto noi non abbiamo proprio più niente da dire ai vari , PEDRETTI, MACCHI, IANNILLI . Ora i novaresi hanno deciso di tenersi Concu e Signorelli, mentre hanno dichiarato guerra aperta ed indiscriminata ad AN con tanto di scritte truci e minacciose sui muri carcerari. Nessuno di noi ha mai(e nel nostro caso è proprio MAI)avuto simpatie od indulgenza nei confronti di AN, ma prenderla a simbolo/causa dei nostri mali ci pare eccessivo. E soprattutto è fuorviante prendersela SOLO con AN. Non arriveremo mai ad un reale superamento delle vecchie mentalità se prima non ipariamo a conoscerle ed individuarle nei vari comportamenti. Non si può sconfiggere un nemico che non si conosce e il prendersela solo con AN dimostra che molti ancora non hanno capito chi è il nemico. O peggio, non hanno intenzione di sconfiggerlo. O peggio ancora ci si identificano. Difatti è nostro opinione che molti dei ragazzi dell'AMBIENTE siano veri e propri "FASCISTI", con tutte le loro caratteristiche di REAZIONARI E FONDAMENTALMENTE FIGLI COMPIACIUTI DELLA BORGHESIA. Ci sono troppi legami col MSI, troppi discorsi veramente "terroni", troppa poca apertura verso il mondo "moderno". Che il "mondo così com'è" non ci piaccia molto d'accordo (a parte il fatto che io parlerei di cultura occidentale e differenzierei le altre posizioni), ma RIVOLUZIONE non vuol dire "FAR FINTA CHE NON ESISTA" o "ricalcare modelli passati" (che dato che sono "passati" hanno già fallito a loro tempo di cambiare il mondo)... Troppa gente dice RIVOLUZIONE, ma intende REASTAURAZIONE. O -al massimo- indendono "BORGHESIA D'ASSALTO/BORGHESIA ARRABBIATA"-

Sai quale sembrassere la vera differenza tra il borghese e il rivoluzionario? che il rivoluzionario ruba mentre il borghese và in ufficio. Se poi uno versa anche un pò di sangue sarà anche un "grande rivoluzionario". E' un pò semplicistica come definizione vero ? Però è così. Nessuna importanza viene data al significato etimologico di RIVOLUZIONE. RIVOLTARE , ossia mettere sotto quello che era sopra, o se possibile "mischiare", rimettere tut in discussione.
RIVOLUZIONE è un qualcosa ch anno dei RIVOLUZIONARI, e i rivoluziona

3

[illegible] DI ROMA

Sezione [illegible]

(*) 4

[illegible] Valerio,

[illegible] a causa di una modifica [illegible] del mio [illegible] ho ricevuto la tua lunga [illegible] - analisi - documento e mi affretto a rispondere in me[illegible] alla ripresa del processo Trancuna poi potrò via la [illegible] dei due documenti allegati... Quello sulle armi è [illegible] plice spreco e non ti dirò certo cosa muove (salvo forse [illegible] grado di "soddisfazione" che mi raggiunge approfittando [illegible] ogo dell'ospitalità nelle patrie galere...), sull'altro ho cercato [illegible] condensare, seguendo i suggerimenti di Trancuna, il contenuto [illegible] primi paragrafi che mi ha mandato ed ho sviluppato, sempre [illegible] mia, anche gli altri argomenti che ti avevo accen[illegible] nella precedente lettera; proprio ora ho finito di rileggere il [illegible]sto e temo di non essere riuscito ad esprimermi con la mia [illegible] chiarezza, anche perché [illegible] l'intenzione di dargli una [illegible]portazione socio-politica corre non solo con la mia natura ma [illegible] con le mie stesse conoscenze (in altre parole sono molto igno[illegible]te sull'argomento), avrei forse fatto meglio limitarmi a dare un'interpretazione "[illegible]ca" della rivoluzione lasciando il resto a chi è più esperto, [illegible] o "cosa fatta capo ha" e mi è anche venuto in dirtiamo a minore [illegible]nte delle odierne particolarmente noiosa...

Sulle questioni di fondo, sulle motivazioni etiche sono sostanzialmente d'accordo con te ed anche [illegible] a riguardo avevamo sviluppato l'argomento [illegible] [illegible] [illegible]

5

...ne sono giunte solo delle voci sulla cui attendibilità
...posso certo fare affidamento (in certi casi anzi sarebbe più
...ico considerarle semplici chiacchiere, vanterie o malignità).
... Venendo invece alle questioni più specifica-
...mente politiche ho qualche dubbio sull'opportunità, politica-
...nto, di qualche vostra iniziativa. A dire la verità que-
...dubbi mi sembrano talmente "evidenti" che non dubito
anche voi li abbiate presi in considerazione e che ab-
...te quindi degli ottimi motivi per giustificare le vostre
...... Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi che inevitabil-
...te porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di
...e, anche per "autodifesa", già mi immagino le "chiacchiere"
...vi ci vengono messe addosso, dalla B2 alle stragi alla
...borazione con chi — i compagni — ha ucciso dei camerati...,
...opio perché si tratta di chiacchiere non c'è alcun limite
loro, produzione e diffusione. ~~Aggiu~~ Aggiungendo a questo
contributo" di altri personaggi minori che si sono visti at-
...ati e che a livello verbale hanno ancora possibilità di
...re — da Signorelli a Freda — e di coloro che sostengono di
...e delle "questioni personali" mi sembra che nell'ambiente
specie quello carcerario, si crei solo una gran confusione
non sarà facile riuscire a superare. Secondo me in quest-
...a fase di chiarificazione sarebbe sì necessario individuare
...conoscere gli errori del passato, denunciandoli anche aper-
...ente, ma evitando per il momento di "personalizzarli" (sol-
...i casi di infami e indegni notori e sui quali non possono
...i dubbi), proprio per tenere aperte più porte possibili e
evitare rotture premature e inopportune. Ovviamente nel
...o interno questi "erranti" dovrebbero essere richiamati al
dovere e la loro posizione verrebbe riconsiderata proprio
luce di tutto il loro passato. Qui non si tratta di essere
...o punto separatisti (personalmente dal punto di vista etic-

5 8

6

(per il massimo rigore) ma solo nell'opportunità e
io della necessità politica di affrontare un nemico
olta (anche la notte dei lunghi coltelli è avvenuta solo
do il nazionalsocialismo aveva ormai vinto i nemici esterni)
il momento mi sembra sia più opportuno riuscire a ce-
tare in un unico blocco quanti più elementi validi po
e, ignorando eventualmente certi "personaggi" non del
o limpidi, non per paura di perdere loro stessi (che forse è un guadagno) ma per
ore di perdere quei ragazzi validi o recuperabili che tali
onaggi" possono portarsi dietro nel caso che ci sia una
ra dichiarata, agevolati in questo anche dalle difficol
dei contatti e delle comunicazioni all'interno dello an
e carcerario.

D'altronde prima di pensare alla "formazione de
ui dirigenti" è necessario preparare anche un programma
zionario nel quale sia chiaramente indicato chi
no e cosa vogliamo (e magari chi non siamo e cosa
vogliamo) da far circolare e conoscere nell'ambiente.
iente che ora, volenti o nolenti, si riduce quasi escl
mente a quello dei "fasci" prigionieri e a qualche adde
oto esterno. Mi pare invece che questa fase sia stata n
mentre in realtà sarebbe proprio dopo questa fase c
potrebbe e dovrebbe provvedere ad una cernita più rigor
individuando chi, a parte gli errori passati, anche
nostra di non essere "dei nostri" ed a questo punto p
mmo anche procedere senza timori di danni perché in
do le accuse contro di loro sarebbero già ritenute valide
iste da chiunque avesse accettato il programma rivolu
nario. E mi pare che questa progressione in due temp
accordi perfettamente con quella fase di riflessione di
anche tre individui la necessità, specie considerando
in una situazione come la nostra non solo non
possibile ma non è neppure necessario avere fretta o

7

Ecco le tappe, qui abbiamo l'opportunità di conoscerci, supera le differenze di generazione, di ambiente, di località, e sarebbe veramente da stupidi (o meglio da impolitici) lasciarsele fuggire. Purtroppo anche da quello che mi dice Francesca mi pare che si stia proprio correndo il rischio di trovarci isolati e di non poter far conoscere ed accettare le nostre tesi, il che equivale ad un completo fallimento politico, solo per aver voluto forzare i tempi.

Sulla necessità poi di precedere le eventuali rivelazioni dei vari infami e pentiti c'è da dire da un lato che ormai questi ci hanno già preceduto. (anche se ho molti dubbi sulla loro attendibilità — e sulle cose vecchie ne so forse più di quanto tu creda — non solo per la loro mitomania ma anche per la mitomania e la "vanità" di chi ha fatto loro delle "confidenze") e dall'altro possiamo benissimo dichiarare la nostra estraneità a certi fatti e metodi ed il loro rifiuto da parte nostra proprio presentando il nostro programma (e certe "sospensioni" di momenti compromessi e non disposti all'autocritica potrebbero in un primo momento essere solo tacite, non mettendoli tra i "nostri" e senza neanche attaccarli direttamente fino a quando non sia in grado di poter impedire loro di fare danni). Come tu sapeto si tratta solo di opportunità politica, non certo di questa di onestà, parola che lascio ai malavitosi, riconoscendo io solo la fedeltà e l'onore...

Per il resto come ti ho già detto sono d'accordo quello che scrivi, Francesca potrà poi aggiungere qualcosa baronesse nostre lettere e quindi termino per spedire subito la lettera sendo che la censura te la faccia pervenire prima della fine del processo. Ti mando i migliori saluti ed un fraterno abbraccio.

Mario

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DI COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1010/3 All. 2

1222

1

SIGNORELLI PAOLO E CALORE SERGIO

Il simbiotico percorso di Signorelli e Calore ha lasciato tracce assai consistenti nella istruttoria. In tutti i momenti salienti, Signorelli e Calore appaiono da comprimari, quasi sempre su posizioni convergenti, raramente in dissidio, mai in aperto antagonismo.

Calore ha rivendicato il proprio ruolo riempiendolo di contenuti anche operativi. Signorelli, nella sua dettatura a verbale del 18.1.1983, ha descritto la sua storia politica indicando molte delle sue iniziative come rivolte alla ricerca di spazi: vago termine che, a ben guardare, ha scarso significato.

L'istruttoria ha permesso di colmare questi spazi con dei fatti concreti, che così si riassumono: fondatore del circolo "Drieu la Rochelle"- fondatore di Lotta Popolare- promotore della unificazione tra O.N. e A.N. - rinviato a giudizio per l'omicidio Leighton- ritenuti sufficienti gli elementi a suo carico per il rinvio a giudizio per l'omicidio Occorsio, per l'omicidio Cipriani Adelmo e per la rapina all'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro, nonchè con riferimento al periodo di Costruiamo l'Azione, per detenzione e cessione a terzi di esplosivo ed altro.

Si potrà discutere di vite parallele ed altro, potrà il Signorelli chiarire e fornire elementi concreti per legittimare quella ricostruzione co

1223

sì asettica del suo percorso politico, che non trova però il benchè minimo sostegno nelle carte processuali, fatta prima da lui nella sua dettatura a verbale e poi con grande impegno dal suo difensore nelle note depositate solo il 25.X.1983, ma in questa sede non può farsi altro che prendere atto degli elementi esistenti a suo carico e chè al di là di ogni dubbio su congiure o altro ordite da non meglio indicate forze occulte, impongono il suo rinvio a giudizio, come del resto quello del Calore Sergio, per rispondere dei reati di cui ai capi 5 e 6 assorbiti in essi quelli di cui ai capi 7 ed 8, nonchè quelli di cui ai capi 195 e 198.

1 All. 1 1010/4 All. 3

Requisitorie del pubblico ministero nel procedimento penale n. 5206/85A RG PM – 1741/85 A RGI a carico di Pugliese Giuseppe e altri.

2

Requisitorie del pubblico ministero nel procedimento penale n. 5206/85A RG PM - 1741/85 A RGI a carico di Pugliese Giuseppe e altri.

3

Nei primi mesi del 1975 furono commessi a Roma e in Sicilia alcuni attentati rivendicati da un Fronte Unitario di Lotta al Sistema (FULAS); sin dalle prime indagini fu posto in rilievo che i singoli episodi erano collegati tra loro, sulla base di alcuni elementi di fatto; gli obbiettivi prescelti e il contenuto dei comunicati di rivendicazione non lasciavano poi dubbi sul carattere di estrema destra degli attentati. Dopo qualche mese di attività, la sigla scomparve senza che gli autori degli attentati venissero identificati.

Nel contesto di una più ampia collaborazione processuale, Sergio Calore riferì in diversi interrogatori, a partire dal giorno 11.1.1984, dei suoi rapporti delittuosi con alcuni esponenti della eversione di destra, nell'ambito di un sodalizio denominato FULAS.

La condotta procesuale del Calore aveva avuto una importante svolta all' inizio del 1984, quando aveva deciso di chiarire definitivamente il proprio percorso politico, confessando ogni delitto commesso e rivelando quanto conosceva in merito alle attività della destra eversiva. La veridicità del Calore sarà oggetto di analisi approfondita, in relazione ai fatti specifici e sulla base dei riscontri di volta in volta in volta individuati.

Occorre però premettere sin d'ora e in linea generale che le dichiarazioni del Calore non furono motivate dal desiderio di beneficiare di un migliore trattamento giudiziario; desiderio peraltro di per sè non certo biasimevole e anzi valutato positivamente dal legislatore, sia quello del 1930 che quello dei nostri giorni, cosicchè non sarebbe lecito un giudizio negativo dell'interprete sull'attendibilità del dichiarante (più volte sollecitato anche nel presente procedimento), fondato sul rilievo delle sue aspettative processuali.

Sergio Calore decise di collaborare con la giustizia al termine di un faticoso percorso (si vedano ad esempio le dichiarazioni in data 2.12.1986, nelle quali l'imputato dà ragione delle affermazioni lacunose e reticenti rese nei primi interrogatori concernenti i fatti oggetto del processo; significativi sono anche gli interrogatori e i confronti degli ultimi mesi del 1983, trasmessi in copia dalla Procura della Repubblica di Firenze), inizialmente comune ad altri, teso a fare chiarezza sulle vicende che avevano portato a dolorosissimi fatti criminosi. Di tale percorso vi è anche prova documentale, costituita non solo dalle molte dichiarazioni pubbliche con le quali si rivendica la scelta di chiarezza, e nelle quali può leggersi l'evoluzione di alcuni verso forme sempre più complete di collaborazione (v. in particolare i documenti: "A tutto il movimento rivoluzionario", datato "Rebibbia agosto 1982", a firma di Sergio Calore, Valerio Fioravanti e Bruno Mariani; "Altri contributi per un superamento", datato "Rebibbia G8, gennaio 1983", firmato da Sergio Calore, Valerio Fioravanti, Francesca Mabro, Bruno Mariani), ma anche da lettere sequestrate prima

4

dell'inizio della collaborazione, per esempio a Valerio Fioravanti e a Mario Tuti, nelle quali si dibatte della necessità e dei limiti della chiarificazione all' interno della destra eversiva (si vedano sul punto le dichiarazioni di Tuti in data 13.5.1987). Proprio dal fallimento di questo tentativo interno nascerà la decisione della totale rottura con l'ambiente e della collaborazione processuale.

Sia chiaro che le motivazioni encomiabili della scelta di Calore non lo rendono per ciò solo attendibile. Come si è detto, la credibilità specifica - e al di là di questo aspetto, la sussistenza di elementi di conforto - saranno oggetto di disamina particolareggiata. Va comunque sgombrato il campo dalle suggestioni di chi strumentalmente dipinge il Calore come un interessato mentitore. A tale proposito, basterà aggiungere a quanto sin qui rilevato che nell'atto stesso in cui formula in maniera dettagliata le accuse a carico di Paolo Signorelli, Calore rende spontaneamente una lunga dichiarazione con la quale scagiona il coimputato dalla responsabilità per l'omicidio di Antonio Leandri, per il quale il Signorelli era già stato condannato in primo grado (22.4.1985).

Sergio Calore apprende quanto oggi riferisce all' Autorità giudiziaria in parte direttamente, per avere egli svolto attività illecita, e in parte da coloro che in quelle vicende avevano avuto un ruolo.

Alla fine del 1973 Calore, il quale dal mese di giugno aveva aderito ad Ordine Nuovo insieme ai componenti del circolo di Tivoli "Drieu La Rochelle", viene avvicinato da Clemente Graziani e Giuseppe Pugliese che propongono a lui e al suo amico Giancarlo Rocchi, quali dirigenti del circolo, "di costituire una struttura a cellule di tipo clandestino che doveva avere lo scopo di compiere attentati e raccogliere informazioni utili al proseguimento dell'attività del MPON (Movimento Politico Ordine Nuovo) che era appena stato sciolto" (3.3.1986, approfondendo le dichiarazioni rese sin dall' 11.1.1984; in particolare 8.10.1984 sulla proposta di Pugliese e Graziani di dar vita a una struttura organizzata in cellule, a triadi).

Verso la fine del 1974, Calore aveva nel frattempo prestato servizio militare come artificiere, Signorelli e Pugliese si erano nuovamente recati a Tivoli ove il Signorelli aveva chiesto al primo se era in grado di preparare un ordigno esplosivo a tempo. Alla risposta positiva del Calore, Signorelli aveva proseguito invitandolo ad entrare a far parte del FULAS, "gruppo che avrebbe dovuto svolgere un'attività di attentati in quel periodo"....e che "si inquadrava come aspetto clandestino e occulto dell' attività politica giustizialista", in quel tempo avviata (3.3.1986, riprendendo le dichiarazioni rese sin dal gennaio 1984 e più volte ribadite).

In quello e in altri incontri il Signorelli aveva spiegato al Calore che la denominazione di Fronte Unitario di Lotta Al Sistema (FULAS) era stata scelta "per distinguere la nuova

attività del gruppo da quella classica dell'ambiente ordinovista e per fargli assumere, quindi, la posizione di punto di riferimento anche per ambienti diversi da quelli tradizionali della destra" (22.4.1985).

Mentre il Signorelli si presentava come il referente politico della nuova organizzazione, per gli aspetti operativi egli stesso indicava il Pugliese, a disposizione del quale Calore avrebbe dovuto mettersi per l'attuazione del programma di attentati. Di questo specifico ruolo del Pugliese il Calore apprese, oltre che direttamente dallo stesso e per quanto appresso si dirà circa i due episodi ascritti al Calore, anche dal Concutelli, il quale gli riferì che "le attività del FULAS in Sicilia", e cioè una serie di attentati, "erano state coordinate a Roma con il Pugliese".

L'inizio dell' "attività" del Calore avvenne due giorni dopo il primo incontro con Signorelli e Pugliese; all'appuntamento davanti ad un cinema di piazza Cavour si presentò solo quest'ultimo, in compagnia di un uomo, e si concordò il trappolamento di una fiat 500. Il secondo incarico operativo, perdurando gli incontri assai frequenti con Pugliese e Signorelli, consistette nell'invio di una bomba a mano disattivata a un giovane ex ordinovista, del quale Calore non ricordava con precisione il nome.

Degli attentati attribuiti al FULAS Calore aveva invece appreso da soggetti diversi, sempre direttamente coinvolti nella consumazione dei reati e a lui legati da vincoli di comune attività illecita.

6

Gli attentati in Sicilia

Nel 1976 Calore trascorre un periodo di latitanza con Pierluigi Concutelli, al quale era legato per la comune militanza ordinovista e per la commissione di gravissimi fatti delittuosi. Nell'ambito di un così stretto e continuativo rapporto il Concutelli rivela a Calore di avere personalmente compiuto un attentato contro la sede della Fiat a Catania, insieme al "gruppo di Catania" e cioè Francesco Rovella, Leone Di Bella e Prospero Candurra, nonchè Carmelo Cortese e Giuseppe Siracusano, entrambi di Messina (22.4.1985)

Calore ha precisato che l'attentato era stato compiuto mediante cariche esplosive ed incendiarie, collocate a croce, una delle quali non era esplosa, forse perchè i cani che erano all'interno del recinto avevano accidentalmente interrotto il collegamento con le altre.

Del fatto Calore aveva appreso anche da Prospero Candurra, che gli aveva confidato di avervi preso parte.

Anche Angelo Izzo apprende da Concutelli, durante un periodo di detenzione comune caratterizzato da intensi rappporti politici, come appresso si dirà, della sua partecipazione all'attentato in danno della Fiat, della responsabilità del Fulas per una serie di attentati in Sicilia e del coinvolgimento nell'attività del sodalizio in Sicilia di Enrico Tomaselli, Roberto Incardona, Francesco Magiameli. Nell'interrogatorio in data 20.11.1986 ha aggiunto di aver ricordato che tra gli autori degli attentati in Sicilia il Concutelli gli aveva nominato anche tale Guido Virzì o Verzì.

Effettivamente alle ore 1,30 del 30.3.1975 la sede Fiat di Catania subì un attentato con le modalità indicate dal Calore e rivendicato dal FULAS, come emerge dai rapporti e dagli allegati fotografici. Quanto riferito da Calore trova precise conferme, oltre che per la rivendicazione, anche per la tecnica utilizzata dagli attentatori e la presenza nel recinto di cani da guardia.

Se questi elementi di riscontro non fossero sufficienti, basterà rilevare che il Concutelli nell'interrogatorio in data 26.2.1986, in un contesto di iniziale negazione di ogni responsabilità e di rifiuto di chiarificazione, nonostante le dichiarazioni del Signorelli di cui si dirà, ha confessato il delitto, descrivendolo con precisione e fornendo particolari che collimano esattamente con quanto riferito dal Calore, sia circa i mezzi utilizzati che le difficoltà incontrate. In particolare ricorda Concutelli:"Non avevo previsto che quando mi stavo allontanando il cane, nel tentativo di riportarmi l'oggetto che credeva avessi dimenticato" (e cioè "l'artifico a sud, cosiddetto controfuoco") "staccasse il filo di contatto".

Le ammissioni di Concutelli sono di grande rilevanza, in primo luogo perchè consentono di valutare l'attendibilità di Calore, in secondo luogo perchè l'attentato si ricollega ad altri commessi contestualmente o in epoche vicine e in terzo luogo

7

perchè, come rilevato dallo stesso Concutelli nel tentativo di scagionare i coimputati, la contemporanea commissione di altri attentati in luoghi diversi e lontani ne dimostra la coordinazione all'interno di un progetto politico unico ("Alcuni degli attentati FULAS furono commessi addirittura la stessa notte e quindi non possono essere stati commessi da me. Se le S.V. controlleranno, potranno verificare che l'incendio nel parco macchine della Fiat di Catania avvenne la stessa notte di quello di Mondello")

In effetti alle ore 2,50 del 30.3.1975 i locali del bar-ristorante "La Sirenetta" di Mondello venivano danneggiati dall'esplosione di un ordigno ad alto potenziale.

L'attentato veniva rivendicato con un volantino a firma "FULAS - Brigata operativa 11a", in tutto identico a quello utilizzato per la rivendicazione dell'attentato di Catania (cfr. sottofascicolo I, rapporti, f. 238 e Atti generali, 2, f. 205).

Il volantino sarà assai utile per la individuazione delle tematiche intorno alle quali il FULAS si muoveva; per i fini che qui rilevano non può sfuggire che l'uso della identica rivendicazione per due attentati commessi contestualmente e a notevole distanza conferma quanto già si è osservato sulla necessaria esistenza di un progetto comune nel quale inserire i due fatti criminosi e di un numero di persone in grado di sostenerne l'impegno organizzativo. A tale ultimo proposito appaiono di rilievo le dichiarazioni rese nell'immediatezza del fatto da Ribaudio Sebastiano, il quale vide tre giovani nei pressi del locale poco prima che esplodesse l'ordigno (atti generali, 2, f. 240).

Sempre il 30.3.1975 lo stesso volantino era stato utilizzato anche per un attentato in danno della sede del catasto di Reggio Calabria (atti generali, 4, f.45/54), episodio non indicato nel capo di imputazione, pure rivendicato con il volantino a firma "11a brigata operativa".

La prima notizia della presenza del FULAS in Sicilia si era avuta il 27.2.1975, con l'attentato alla redazione del quotidiano La Sicilia, in Catania; il lancio di due bombe a mano SRCM era stato seguito dal rinvenimento di alcuni volantini in fotocopia a firma "FULAS - Fronte unitario di lotta al sistema" nei quali tra l'altro è scritto: "questa è la prima azione del Fulas in Sicilia. Colpiremo come, quando e dove vorremo! Primo attentato dinamitardo traliccio".

In effetti l'1.3.1975 veniva scoperto un attentato a un traliccio dell'energia elettrica, sicuramente verifcatosi qualche ora prima dell'attentato di cui si è appena detto (v. deposizione Polizzi Francesco). Nell'occasione furono recuperate cinque copie del volantino utilizzato per la rivendicazione dell'attentato al giornale La Sicilia.

A ricollegare questi attentati a quelli del 30 marzo non è solo la sigla e la contestuale rivendicazione di attentati commessi a distanza, quasi a dimostrazione di una forte capacità

8

offensiva. Il 4.4.1975 una bomba a mano, sempre SRCM, viene utilizzata per compiere un attentato in danno del quotidiano "L'Ora" di Palermo, con modalità analoghe a quelle dell'attentato in danno dell'altro quotidiano. In questa occasione vengono rinvenute altre copie del volantino a firma "11a brigata operativa Fulas", già utilizzato negli attentati del 30 marzo.

La riferibilità del fatto alla responsabilità degli imputati è avvalorata dalle dichiarazioni di Valerio Fioravanti (19.1.1987, confermando quelle del 4.4.1984), il quale apprende da Francesco Magiameli, nel contesto di una discussione sui suoi rapporti con Concutelli, della sua partecipazione ad una "azione politica" contro il giornale "L'Ora" di Palermo, compiuta con il lancio di una bomba a mano.

Il giorno precedente a quello dell'attentato al quotidiano di Palermo un'altra copia del volantino era stata rinvenuta in occasione del ritrovamento nella raffineria ISAB di Priolo (SR) di un ordigno inesploso; anche di questo attentato parla Sergio Calore, il 3.3.1986, aggiungendo a quanto già dichiarato di ricordare che Concutelli gli aveva parlato di un attentato a un terminal petrolifero ad Augusta o Gela, al quale aveva partecipato insieme a tale Davide o Giordano e che era fallito per un errore nel collegamento del congegno a tempo. Effettivamente dal rapporto in data 23.2.1987 risulta che l'ordigno, non esploso e rinvenuto intatto, era munito di un congegno a tempo.

E' dunque evidente che si è in presenza di attentati commessi nell'ambito di un unico disegno, in un contesto organizzativo tale da fornire i mezzi e gli uomini per la contemporanea consumazione di delitti in zone diverse della Sicilia e in un breve lasso di tempo.

Non ha trovato riscontro la circostanza che la sigla FULAS potesse venir letta, per le azioni commesse nell'isola, come Fronte Unitario di Lotta Arabo Sicula.

Dei delitti sin qui esaminati dovrà rispondere innanzitutto Pierluigi Concutelli, quale esecutore materiale dell'attentato contestato sub s) e t) e dei rimanenti quale concorrente con ignoti mediante accordo, anche in considerazione della sua posizione di preminenza nel gruppo siciliano e della decisione preventiva di ciascuna azione, unitamente al Pugliese (Calore 22.4.1985). Quest'ultimo dovrà essere chiamato a rispondere di tutti gli episodi delittuosi, essendo sovraordinato gerarchicamente al Concutelli nel settore specifico delle operazioni "militari" ed avendo concordato con il coimputato l'azione del FULAS in Sicilia (Calore 22.4.1985 e, più dettagliatamente, 2.12.1986: "Concutelli mi disse che gli attentati compiuti in Sicilia utilizzando la sigla FULAS erano tutti riconducibili a un preventivo vaglio del Pugliese che era il responsabile operativo di tutte le attività a carattere militare che venivano svolte nell'ambito ordinovista in quel periodo").

9

Nei confronti di Prospero Candurra, per il quale vi è la diretta ammissione fatta a Calore della consumazione dell'attentato alla Fiat insieme al Concutelli, l'azione penale non è procedibile perchè i reati sono estinti per morte del reo.

Per ciò che concerne Paolo Signorelli, va rilevato che a suo carico non vi è solo una generica posizione di preminenza, quale massimo responsabile del sodalizio, come appresso si dirà; posizione di preminenza che va valutata anche in relazione al carattere gerarchico del sodalizio e della deliberazione comune della necessità di commettere i singoli attentati, la cui concreta ideazione e realizzazione era demandata ad altri.

In realtà il Signorelli non si limitò a questo ruolo politico - dirigenziale e si sporcò le mani con il procurare i mezzi che ritroveremo utilizzati negli attentati. Fu infatti il Signorelli a consegnare a Calore nel 1973 36 bombe a mano SRCM, e cioè del tipo di quelle utilizzate negli attentati in danno dei quotidiani. Le bombe a mano provenivano dal lotto, comprendente in totale 72 ordigni, dal quale erano state prelevate quelle che provocarono la morte dell'agente Marino in Milano (oltre al Calore, v. Paolo Bianchi, 20.12.1986, e Aldo Tisei, 5.9.1985, riprendendo dichiarazioni già rese).

Inoltre egli si dimostrò sempre assai informato sui singoli attentati, elogiandone in particolare le modalità di esecuzione.

Il ruolo di Signorelli emerge con ancora maggiore chiarezza se si esaminano gli attentati consumati dal FULAS in Roma, di ancora maggiore gravità e collegati probatoriamente per più versi con quelli commessi in Sicilia.

Gli attentati a Roma

Anche di questi attentati parla per primo Sergio Calore, con particolari che hanno trovato pieno riscontro e che si saldano ad autonomi elementi di prova circa la effettiva consumazione degli attentati nell'ambito del FULAS.

I contatti che Signorelli e Pugliese instaurano con Calore nel 1974/75 furono subito finalizzati allo sfruttamento delle capacità acquisite dal Calore sia nell' espletamento del servizio militare come artificiere, sia nel corso della sua precedente attività illecita. E' dunque in un contesto così caratterizzato e nell'ambito di una frequentazione assai stretta che il Calore apprende degli attentati consumati dal FULAS. Non si tratta dunque nè di vanterie, nè di improbabili confidenze immotivate. Sotto il primo aspetto si deve anche sottolineare che più volte Paolo Signorelli, per quanto riferisce il Calore, distinse nettamente gli attentati, elogiando la pulizia di esecuzione di alcuni, che rivendicava alla sua iniziativa politica, o come FULAS o come Ordine Nuovo (attentato alla DC - Eur), rifiutando la paternità di altri (attentato al senatore Arfè) e considerando

10

altri ancora come atti provocatori finalizzati a colpire il movimento ordinovista.

Sotto il secondo aspetto basterà rilevare che Calore ha confessato di avere, come primo incarico affidatogli nell'ambito del FULAS, preparato una Fiat 500 "trappolata", su richiesta di Signorelli e Pugliese e con l'aiuto di un uomo non identificato (dettagliatamente 22.4.1985). La trappola esplosiva, a dire del Calore, era necessaria perchè si intendeva utilizzare la vettura non per un attentato indiscriminato, ma per un gesto politico, avvertendo le forze dell'ordine della presenza dell'esplosivo sulla Fiat 500, che si intendeva lasciare nei pressi di piazza Montecitorio; il trappolamento avrebbe impedito la rimozione della vettura, lasciando inalterato il valore simbolico dell'azione, pur senza provocare vittime. Pochi giorni dopo il Pugliese comunicava a Calore che l'attentato non avrebbe avuto più luogo, senza fornire spiegazioni; tanto che Calore si formò la convinzione, che il requirente ritiene sia da condividersi, "che la preparazione della 500 fosse stata una specie di esame al quale fu sottoposto prima che gli venissero affidati incarichi di carattere operativo" (22.4.1985).

Dell'episodio non è possibile avere certezza attraverso riscontri esterni diretti di carattere oggettivo, non avendo avuto luogo l'attentato. Molteplici sono invece gli elementi che corroborano le dichiarazioni di Sergio Calore relative agli altri episodi indicati e in primo luogo quelli che ricollegano in maniera inoppugnabile gli attenati romani a quelli compiuti in Sicilia, per i quali, come si è visto, si è raggiunta la prova della responsabilità di Pierluigi Concutelli.

Un primo elemento, di notevolissimo rilievo, è dato dai volantini di rivendicazione di alcuni attentati, dove è utilizzata la medesima dizione "brigata operativa", accompagnata da un diverso numero cardinale (settima anzichè undicesima).

Il 16.1.1975 lo studio dell'avvocato Di Giovanni fu devastato da un'esplosione, i cui effetti sono dettagliatamente descritti nei rilievi di polizia e nella perizia tecnica e che fu causata da un ordigno, costituito da esplosivo di natura non individuata avente potenzialità corrispondente a 350 g. di tritolo, innescato da un detonatore elettrico con timer di fabbricazione industriale o a miccia.

Solo per un caso l'attentato non cagionò gravi danni a persone, visto che la porta, divelta dall'esplosione, e frammenti di ferro, legno e altro furono proiettati nella sala d'aspetto dello studio professionale, andando a configgersi nella pareti; l'avvocato Di Giovanni dichiarò, nell'immediatezza del fatto, che di solito a quell'ora nell'anticamera vi erano molte persone e che da appena due giorni aveva modificato l'orario delle visite dei clienti.

11

Gli effetti dell'esplosione furono tali da indurre gli artificieri a quantificare la potenza dell'ordigno in ben 1 kilogrammo di dinamite o esplosivo plastico.

L'attentato veniva rivendicato il successivo 17 con un volantino a firma FULAS - Brigata operativa VII, i cui contenuti sono del tutto corrispondenti a quello a firma XI brigata operativa, di cui si è detto.

Del tutto inattendibile è invece la successiva rivendicazione a firma Fronte Rivoluzionario Nazionale, comune anche all'attentato in danno di Willy De Luca, come appare evidente dall'inciso "è solo per una coincidenza che questi atti di guerra rivoluzionaria non si sono tramutati in stragi, ma non sarà così in futuro", del tutto confliggente con l'indicazione di Anno Zero. Su questa rivendicazione si ritornerà, giacchè essa si ricollega alle attività di Augusto Cauchi e alle reazioni dell'ambiente ordinovista romano.

Si osserva per inciso che già il 5.4.1984 Marco Affatigato aveva asserito che Giuseppe Pugliese, nel contesto di un'indagine sull'attività di Augusto Cauchi, di cui si dirà, gli aveva confidato che l'attentato, opera degli ordinovisti, era stato rivendicato anche da Ordine Nero, ragione per la quale egli voleva accertare se la telefonata con la quale quest'ultima organizzazione si appropriava falsamente dell'attentato era stata fatta da Cauchi. Questo elemento, oltre a confortare quanto già rilevabile dalla lettura del comunicato circa la sua non autenticità, si riflette probatoriamente anche sulla posizione di Pugliese, avvalorando quanto dichiarato da Sergio Calore, in quanto Pugliese, nel rivendicare a sè l'attentato, dimostra anche di conoscerene le modalità di esecuzione.

Il 18.1.1975 un ordigno esplose sul pianerottolo dell'abitazione del giornalista Willy De Luca, cagionando gravi danni materiali, ben evidenziati dalla documentazione fotografica in atti; le indagini peritali hanno consentito di accertare che l'ordigno era costituito da una bottiglia contenente 250/300 grammi di T4, innescato con detonatore a miccia. Anche in questo caso la violenta esplosione, avvenuta in pieno giorno e in un luogo di frequente passaggio di coloro che abitavano nell'immobile, avrebbe potuto avere effetti assai più gravi. Sin dal rapporto in data 19.1.1975 la Questura di Roma segnalò l'analogia tra l'attentato al De Luca e quello in danno dell'avvocato Di Giovanni (sottofascicolo I, f. 58); analogia, peraltro, che trovava ragione nella indicazione nel volantino di rivendicazione del primo attentato di "giornalisti conformisti" (quale appunto era ritenuto il De Luca negli ambienti di destra a causa della sua conduzione del telegiornale) come coloro che sarebbero stati "inesorabilmente colpiti", insieme ad altre categorie di soggetti "sciaguratamente al servizio del sistema".

12

L'attentato a De Luca veniva rivendicato il 31.1.1975 con il volantino di rivendicazione dell'attentato compiuto il giorno prima contro la redazione delsettimanale "Il Borghese".

La rivendicazione proviene sicuramente dal FULAS e nel contesto descritto da Calore. Una prima conferma viene dalla lettura del comunicato: "Dopo le azioni dimostrative contro i servi del sistema Di Giovanni e De Luca il Fronte Unitario di Lotta al Sistema ha inteso fornire un avvertimento a Mario Tedeschi, ex confidente dell'Ufficio Affari riservati e spia al soldo dei servizi segreti sovietici - morte al sistema - libertà per i detenuti politici - IV brigata operativa del Fronte unitario di lotta al sistema".

E' possibile rilevare:

1) L'utilizzo della sigla "brigata operativa" seguita da un numero cardinale che già era stata indicata nell'attentato a Di Giovanni e che sarà utilizzata per la rivendicazione degli attentati in Sicilia.

2) Il riferimento ai detenuti politici, già contenuto nella precedente rivendicazione.

3) Il riferimento personale a Mario Tedeschi, e non in generale al periodico, con la indicazione di addebiti specifici (rapporti con l'Ufficio affari riservati del Ministero degli Interni e con i servizi segreti sovietici).

Quest'ultimo particolare assume un notevole valore probatorio in considerazione delle dichiarazioni rese sul punto da Sergio Calore. Questi ha affermato il 22.4.1985 che Paolo Signorelli, in un incontro presso la trattoria D'Offizi di Tivoli, aveva fatto capire che sapeva molto dell'attentato e che Tedeschi era effettivamente collaboratore del KGB, come appunto si diceva nel volantino di rivendicazione. All'incontro erano presenti alcune persone di Tivoli, appositamente contattate da Calore, che stampavano un ciclostilato intitolato "Civiltà ariana": tale don Giovanni e i fratelli Gabrieli.

Il 2.12.1986, precisando le dichiarazioni già rese sin dall'8.10.1984 (al G.I. di Firenze, atti generali, 3, f.148), Calore ha poi dichiarato che Giuseppe Pugliese gli aveva riferito alcuni particolari dell'attentato nel corso di uno degli incontri finalizzati al suo inserimento operativo nel FULAS. Quanto dichiarato da Calore trova precisa conferma sia nei rilievi di p.g. e nelle indagini peritali, circa le modalità di confezionamento dell'ordigno, sia nella deposizione di Mario Tedeschi circa il suo comportamento una volta scopertolo.

Va rilevato che le indagini svolte al fine di accertare la veridicità di Calore circa l'incontro nella trattoria di Tivoli hanno portato, con notevoli difficoltà in considerazione della incompletezza delle indicazioni e non ostante le negazioni di coloro che Calore indicò come presenti agli incontri, ad individuare la effettiva esistenza del gruppo di giovani che si radunava intorno a un prelato, poi deceduto.

13

Conferma ha trovato anche la circostanza di almeno un incontro presso la trattoria D'Offizi, al quale però non risulta la presenza dei giovani di Palestrina. Nessuno ricorda di avere sentito parlare Signorelli dell'attentato a Mario Tedeschi, circostanza che ben si spiega, vista la delicata posizione delle persone escusse ex art. 348 bis c.p.p. in relazione alla pendenza di procedimento connesso; per la valutazione della loro veridicità basterà riportarsi a quanto osservato circa le negazioni dell'esistenza del gruppo di Palestrina.

Per ciò che concerne la disponibilità degli esplosivi utilizzati nei tre attentati sopra indicati, va rilevato che Paolo Bianchi (20.12.1986) ha riferito, riprendendo dichiarazioni già rese in altri procedimenti e in relazione alle quali egli è stato rinviato a giudizio unitamente anche a Signorelli e Calore, che sin dalla fine del 1971 vi era ampia disponibilità di armi e di esplosivi; sotto quest'ultimo aspetto rileva particolarmente che Signorelli avesse la diretta disponibilità di esplosivo sia di tipo da cava che di tipo militare, oltre che di bombe a mano SRCM, come si è visto.

L'attendibilità di Calore è comprovata in maniera decisiva da un episodio certamente minore, ma che acquista rilevanza sotto il profilo probatorio.

Sergio Calore aveva sostenuto (11.1.1984) e ribadito in numerosi interrogatori che, nel contesto dei suoi rapporti con Signorelli e Pugliese, aveva ricevuto da quest'ultimo l'ordine di disattivare una bomba a mano SRCM e di utilizzarla, insieme ad un altro ragazzo, poi indicato in Leone Di Bella (22.4.1985), per un avvertimento a un tale di nome Siniscalchi o Sinibaldi o Sinvaldi.

L'involucro della bomba a mano era stato posto in un mazzo di fiori ed era stato anche lasciato un biglietto, scritto dallo stesso Calore in stampatello con la mano sinistra; il Calore ricordava anche che nel testo vi era la parola "sindaco".

L'episodio era sfuggito all'attenzione delle forze dell'ordine, tanto che le richieste di riferire sul fatto narrato dal Calore avevano avuto sempre esito negativo (cfr. rapporti 2.4.1984, 20.7.1984, 29.11.1986). Alla contestazione di tale mancato riscontro Calore aveva opposto la sua sicurezza di narrare un episodio effettivamente verificatosi. Ancora il 2.12.1986, alla contestazione che l'episodio da lui riferito non risultava essere mai avvenuto, Calore opponeva la certezza di aver detto il vero. Solo il 23.12.1986 si riusciva ad accertare che effettivamente nell'ottobre 1975 a tale Massimiani Francesco era stato recapitato un involucro di bomba a mano con le modalità indicate dal Calore e che il Massimiani, il quale "in gioventù aveva militato nel partito fascista", era effettivamente sindaco di un paesino, all'epoca del fatto.

14

La veridicità specifica del Calore è poi ulteriormente provata da quanto riferito in merito all' attentato in danno della Democrazia Cristiana, avvenuto all' EUR il 5.10.1974. L'attentato, infatti, fu rivendicato da Ordine Nuovo, per reagire all'utilizzo indiscriminato della sigla da in attentati non commessi nell'ambito del sodalizio, come Paolo Signorelli riferì al Calore nel corso degli incontri di cui s'è detto.

Non attribuibile al Fulas sembrerebbe l'attentato verificatosi il 2.4.1975 in danno del senatore Gaetano Arfè, non rivendicato dall'organizzazione e in relazione al quale sia Sergio Calore che Angelo Izzo affermano di avere appreso dal Signorelli che il fatto non era riferibile agli ambienti ordinovisti. Va rilevato, tra l'altro, come anche da queste dichiarazioni emerge che i due non furono animati da volontà accusatoria, nel momento in cui riferirono le vicende del FULAS.

Per la qualificazione giuridica dei fatti contestati sub g) e h) si rinvia a quanto già osservato nelle richieste in data 15.12.1986 sulla potenzialità offensiva dell' ordigno e sulla conseguente necessità di derubricazione del titolo di reato. Per affrontare la questione della qualificazione giuridica dei fatti in danno di Di Giovanni e De Luca sono invece necessarie alcune considerazioni in merito alla natura e alle finalità del sodalizio, nel cui programma criminoso i singoli attentati si inquadrano

15

rappresentava il primo tentativo reale di lotta armata con obbiettivi mirati". Izzo ha poi reso dichiarazioni ancora più dettagliate, indicando le finalità del sodalizio, i rapporti gerarchici esistenti tra Signorelli e Concutelli, le confidenze ricevute dal Calore, i fatti ascrivibili al sodalizio ecc. (20.11.1986).

Signorelli ha sdegnosamente respinto le accuse di Izzo, asserendo di non aver mai avuto con questi rapporti di carattere politico. Va subito detto che la stantia protesta di assoluto disprezzo verso Izzo per i crimini di cui si era macchiato, ormai cavallo di battaglia ogniqualvolta un imputato si trovi ad avere a che fare con costui (si veda anche la memoria in data 16.3.1987 di Roberto Incardona Ventura), si scontra contro il dato di fatto inoppugnabile dell'inserimento di Izzo nella destra eversiva carceraria, in posizione di parità con i suoi massimi rappresentati, comprovata addirittura pubblicamente attraverso la partecipazione di Izzo alla redazione della rivista Quex, ove peraltro si sono potuti leggere articoli di solidarietà per Izzo in occasione della conferma della sentenza di condanna all'ergastolo per i fatti del Circeo.

Stupisce che i moralisti di oggi non abbiano sentito la necessità di marcare la loro disapprovazione in passato, quando Izzo era pubblicamenbte riconosciuto come compagno di lotta.

Ma per quanto concerne in particolare Signorelli, vi è per di più un riscontro documentale della esistenza di rapporti di carattere politico tra i due durante la detenzione e più specificamente del fatto che vi furono colloqui aventi ad oggetto proprio le tematiche che qui interessano. Furono infatti sequestrate lettere autografe inviate da Angelo Izzo a Edgardo Bonazzi nel 1979 e quindi in epoca certamente non sospetta, nelle quali Izzo difende Signorelli dalle accuse rivoltegli nell'ambiente di destra, asserendo di avere con lui ottimi rapporti e di avere potuto accertare attraverso le discussioni avute che le accuse erano infondate. Nella lettera del 5.7.1979 Izzo, dopo avere parlato in termini elogiativi del figlio di Signorelli, Luca, che non vedeva da quando era tredicenne, Izzo scrive: "...se a me sta simpatico è perchè ha le idee chiare ed è un camerata che non intende fare chiacchere, ma battersi! Poi ci sarebbero una marea di cose da spiegarti ma lo dovrei fare a voce, comunque credimi non mi ha raggirato, ho avuto la possibilità di controllare quanto mi ha detto, e chi lo diffama di fuori, influenzando poi la gente dentro i lager sono quelli che vedono trame ovunque per non fare un cazzo e i vecchi arnesi di ON....".

Le lettere costituiscono un formidabile riscontro alle dichiarazioni di Angelo Izzo, confermando in maniera inoppugnabile quanto dallo stesso dichiarato il 20.11.1986 circa la sua conoscenza di Paolo Signorelli e del figlio Luca sin dai primi anni 70 e soprattutto circa l'epoca (1979) e il contenuto dei loro approfonditi colloqui politici. D'altra parte, anche Calore ebbe nel 1979 proprio da Signorelli assicurazione della

16

affidabilità di Izzo, durante un periodo di detenzione comune (2.12.1988).

Mente dunque Signorelli quando afferma di non aver avuto con Izzo rapporti politici di alcun genere e, si rileva per inciso, molto significativo appare il tentativo di far apparire Izzo come interessato a carpirgli informazioni nel 1983, visto che già nell'ottobre 1984 Calore aveva dichiarato che proprio in quell'anno Signorelli gli aveva chiesto se avesse parlato con Izzo del FULAS, commentando la risposta negativa con una frase di sollievo.

Che Signorelli abbia avuto un ruolo nelle vicende del FULAS lo affermano anche Aldo Tisei (11.12.1986) e Paolo Bianchi (20.12.1986) in un contesto che appare improntato a lealtà processuale e privo di qualsiasi volontà accusatoria. Quanto dai due riferito, pur alquanto generico, conferma che Signorelli e Calore facevano riferimento negli anni seguenti al FULAS come ad organizzazione nata nell'ambito di Ordine Nuovo e a loro non estranea.

Sulla base dunque delle fonti probatorie sin qui indicate possono ripercorrersi le vidende del sodalizio, sempre con riferimento agli aspetti di rilevanza penale.

L'origine del FULAS va ricercata nella situazione verificatasi a seguito dello scioglimento di Ordine Nuovo, decretato alla fine del 1973, dopo la sentenza di condanna di alcuni suoi esponenti per il delitto di ricostituzione del partito fascista.

Lo scioglimento determina una serie di rivolgimenti interni, con l'affermarsi di nuovi rapporti tra i militanti, alcuni dei quali scelgono la latitanza all'estero, e con la ricerca di strade alternative rispetto a quelle sino a quel momento seguite per segnare la presenza ordinovista. Questa fase, assai complessa e della quale vi sono diffuse indicazioni processuali, è per la sua quasi totalità al di fuori delle contestazioni che qui rilevano e non costituirà pertanto oggetto di esame, come ad esempio le vicende di Anno Zero e della riunione di cattolica. E' però necessario rilevare, sempre e solo sulla base delle fonti processuali, essendo preclusa al giudice la ricostruzione di vicende politiche in chiave storiografica, che una parte degli ordinovisti iniziò a percorrere la strada della diretta contrapposizione ai poteri dello Stato. Strada in buona parte nuova e percorsa non senza difficoltà, riluttanze e veri e propri ripensamenti. Se infatti alcuni sembrano abbandonare decisamente la speranza di proporsi come complementi di un colpo di stato sempre atteso e mai arrivato, altri, nonostante le proclamazioni rivoluzionarie, continuano a brigare per provocare un intervento militare, al quale continuano a guardare come obbiettivo prioritario.

Questa contraddizione, processualmente accertata (es. Calore 5.6.1985; confronto Calore/Vinciguerra 17.11.1986; confronto Aleandri/Calore 13.12.1984. A proposito delle dichiarazioni rese

da Calore in questa sede va rilevato che l'interesse di Signorelli per la schedatura di ufficiali in servizio ha trovato conferma nella decrittazione di un elenco cifrato di nominativi, sequestrato a Paolo Signorelli.) ha consentito quella ambiguità delle condotte dei singoli e delle modalità di azione, nella quale si sono con facilità inseriti i fatti di strage.

Al di là della qualificazione giuridica dei singoli episodi e pur nel contesto tutto sommato modesto dell'attività del FULAS può infatti affermarsi che l'attività di questa organizzazione dimostri l'utilizzo di di atti di violenza potenzialmente indiscriminati come metodo di lotta politica e la disponibilità di un intero ambiente a servirsi con assoluta indifferenza di mezzi - autovetture trappolate imbottite di esplosivo da collocarsi in piazza Montecitorio - tali da poter determinare eventi disastrosi.

Gli atti processuali autorizzano anche il convincimento che nella stessa organizzazione siano stati presenti due differenti progetti di utilizzazione delle azioni illegali. Balza agli occhi che alcune azioni, come ad esempio quelle compiute in Sicilia, appaiono espressione diretta di quella volontà di operare un primo salto qualitativo verso la lotta armata, che appare essere obbiettivo del sodalizio, secondo plurime fonti processuali, attraverso l'attacco a obbiettivi mirati, politici o economici; di assai maggiore gravità per le possibili conseguenze e per l'allarme che avrebbero potuto provocare nell'opinione pubblica appaiono gli attentati in danno di Di Giovanni e De Luca; estranea a questa impostazione è invece il trappolamento, direttamente richiesto da Signorelli e Pugliese a Calore, dell'autovettura, poi non utilizzata.

Di questa apparente contraddizione dà conto Angelo Izzo, quando esprime i sospetti a lungo covati nell'ambiente sul ruolo di Signorelli (cfr. le lettere sopra citate) e l'utilizzazione degli attentati nel contesto di un colpo di stato militare al quale le organizzazioni della destra eversiva avrebbero dovuto fornire un decisivo supporto.

Molto più esplicito è Vincenzo Vinciguerra il quale asserisce che Signorelli era inserito in una struttura occulta collegata ai servizi segreti occidentali, inizialmente utilizzata in funzione anticomunista e a partire ai primi anni settanta anche contro i movimenti della estrema destra. "Signorelli ha continuato a operare in questa ottica...nel cui contesto si prevedeva anche la possibilità di attentati ..... La strategia era infatti finalizzata a determinare uno stato di caos che potesse portare il regime a (de)stabilizzarsi". Queste dichiarazioni vanno vagliate con estrema cautela, sia in considerazione del rifiuto del Vinciguerra di essere più esplicito e di indicare fatti e circostanze concrete che della oggettiva delicatezza dell'argomento, che si presta a interessate speculazioni. Va rilevato tuttavia che il Vinciguerra parla con cognizione di causa, essendo autore della strage di Peteano ed avendo in quella circostanza goduto di protezioni ad altissimi

livelli di apparati deviati dello Stato, come accertato con sentenza della Corte d'Assise di Venezia.

Fanno direttamente parte, invece, di questo processo le vicende relative ai rapporti tra gli ordinovisti che diedero vita al FULAS e l'organizzazione Ordine Nero, alla quale sarebbero da attribuirsi anche le sigle con le quali furono rivendicati gli attenatti Di Giovanni e De Luca. La questione è processualmente rilevante sia sotto il profilo della attribuibilità o meno degli attentati di cui sopra al FULAS, sia sotto quello delle reali finalità del FULAS, sia infine a seguito della trasmissione per competenza territoriale da parte dell'Autorità Giudiziaria fiorentini degli atti processuali concernenti Clemente Graziani, Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese, Euro e Marco Castori, quali indiziati del delitto di banda armata, come contestato nel proc. pen. n. 302/84A RGI di Firenze.

Per ciò che concerne il primo aspetto, si è già visto come non possa dubitarsi della riferibilità dei due fatti delittuosi al FULAS mentre assai dubbia appare, sin dalla prima lettura, la rivendicazione a firma "Fronte Nazionale Rivoluzionario".

Quanto al secondo aspetto, il discorso è estremamente più complesso, giacchè si viene ad urtare con quelle ambiguità di cui si è appena detto.

E' certo che gli attentati verificatisi in Toscana determinarono allarme nell'ambiente ordinovista, in quanto da più fonti si parla, sia pure in maniera non coincidente, di una inchiesta che sarebbe stata condotta da Pugliese e altri per accertare la paternità degli attentati.

Di una inchiesta nell'ambiente vicino a Ordine Nuovo sugli attentati verificatisi nel 1974 e nei primi mesi del 1975 parla Paolo Signorelli nell'interrogatorio 10.7.1985 e più diffusamente il 24.2.1986, nel quale ultimo in particolare afferma di avere avuto notizia dell'inchiesta da Pugliese (affermazione, sia detto per inciso, che contrasta con la negazione di qualsivoglia rapporto polico e operativo con il Pugliese, fatta il 10.7.1985). Tale circostanza contribuisce peraltro a far ritenere inattendibile la negazione del Pugliese di non aver mai sentito parlare del Fulas e degli attentati da questa organizzazione rivendicati, sia perchè non si comprende veramente quale oggetto possano avere avuto i colloqui con il Signorelli e l' "inchiesta", sia perchè proprio due degli attentati del FULAS avevano visto una rivendicazione anche da parte di altra organizzazione, che riportava al Fronte Nazionale e a Ordine Nero, principali oggetti della inchiesta; tant' è vero che la presenza a Roma di Augusto Cauchi nel periodo degli attentati fu oggetto di particolare attenzione (e in effetti su di un' autovettura del Tomei, collegato a Cauchi, furono rinvenute copie di quotidiani, ripiegate proprio alle pagine concernenti gli attentati).

Pugliese ne parla ad Affatigato, spiegandogli che la ragione dell'interesse per la presenza in Roma di Cauchi era legato alla

19

rivendicazione da parte di un Fronte Nazionale Rivoluzionario dell'attentato a De Giovanni, in realtà commesso da Ordine Nuovo (7.11.1984).

Dell'inchiesta parla anche Vincenzo Vinciguerra (9.12.1986) avendone appreso direttamente da Giuseppe Pugliese, il quale aveva a suo dire operato su mandato di Clemente Graziani, giungendo alla conclusione che gli attentati (il riferimento è agli episodi verificatisi in Toscana) fossero una provocazione.

Sta di fatto che i risultati di quella inchiesta, che pure avrebbero portato a documentazione scritta e a vere e proprie confessioni, secondo quanto da più parti si afferma, non sono ancora stati versati nel procedimento da chi ne avrebbe avuto interesse.

D'altra parte, secondo quanto riferisce Brogi in un contesto confessorio, proprio Pugliese e Signorelli, cioè i due massimi esponenti del FULAS, avrebbero partecipato nel 1974 a importanti riunioni (alla prima delle quali, in Garfagnana, tenutasi nel gennaio di quell'anno, non vi sarebbe stato Signorelli) alle quali erano presenti coloro che avrebbero poi dato vita a Ordine Nero e avrebbero commesso gli attentati, ritenuti provocatori dagli ordinovisti. Nel presente procedimento le dichiarazioni di Brogi non hanno trovato conferme in altre fonti probatorie, diverse da quelle concernenti il procedimento fiorentino, avendo tutti gli interessati negato esser mai avvenuta la riunione.

La situazione probatoria sin qui descritta non consente il promovimento dell'azione penale nei confronti di Massagrande, Graziani, Signorelli, Pugliese, Castori Euro e Marco per i fatti concernenti il sodalizio indicato nella rubrica del procedimento n. 302/84 A RGI Firenze.

Il FULAS, dunque, nasce dalla volontà di far uscire gli ordinovisti dalla situazione difficile in cui si erano venuti a creare a seguito dello scioglimento dell'organizzazione. L'aggregazione srabbe dovuta avvenire attorno a tematiche giustizialiste, che avrebbero dovuto consentire un allargamento della sfera di influenza del sodalizio. In questo contesto si inseriscono i tentativi di alcuni ordinovisti di stringere rapporti con ambienti politico-militari argentini, attraverso l'utilizzo dell' ISPRI (Istituto studi programmazione ricerche internazionali), del quale parla Angelo Izzo (25.1.1984), con riferimenti che hanno trovato puntuale riscontro (rapporto 2.4.1984 Digos).

Ma il punto veramente centrale della vicenda, secondo quanto riferiscono diverse fonti processuali e come è confermato dalle caratteristiche degli attentati compiuti e delle rivendicazioni, è la scelta del graduale passaggio verso la lotta armata, in diretta contrapposizione ai poteri dello Stato. Per dirla con le parole che Signorelli avrebbe riportato a Izzo: "Il FULAS, con una serie di attentati mirati e non già indiscriminati, mirava a coagulare attorno ad esso tutte le forze

20

antisistema, voleva rappresentare uno sbocco militare di Ordine Nuovo attorno a cui si sarebbero dovute aggregare tutte le varie frange, non solo ordinoviste, ma anche di tutti gli altri gruppi della destra extraparlamentare ..... Il movimento mirava, dando prova di efficienza sul piano militare, a crerare un' alternativa rispetto alle vecchie teorie di conquista del potere servendosi delle complicità degli apparati dello stato" (20.11.1986).

Di tali prospettive parla anche Brogi, in relazione alla riunione che si sarebbe tenuta nel 1974 in Garfagnana, alla presenza di alcuni dirigenti ordinovisti e di "osservatori" aderenti ad Avanguardia Nazionale; nella riunione (della cui esistenza Calore - 19.1.1987 - apprende in seguito da Mario Tuti, il quale invece smentisce) Pugliese illustra le nuove prospettive politiche, apertesi dopo lo scioglimento di Ordine nuovo e il mutato atteggiamento degli apparati dello stato ai quali fino a quel momento si era fatto riferimento, con la conseguente necessità di prepararsi ad un graduale passaggio verso altre forme di lotta, attraverso il superamento delle divisioni interne (AN - ON) e l'attacco a obbiettivi di vario genere (comunicazioni, trasporti, economici, militari). Va detto, tuttavia, che non sono stati trovati elementi certi in ordine alla effettiva esistenza della riunione, a parte il riferimento de relato di Calore.

Quanto indicato dalle fonti processuali trova piena conferma anche nei volantini di rivendicazione degli attentati.

Le tematiche del superamento delle divisioni, finalizzato a un progetto politico unificante che prevedesse l'uso di mezzi violenti in una prospettiva rivoluzionaria, nella quale gli apparati statuali sono ormai controparte e che prevede l'attacco a obbiettivi mirati sono tutte presenti nel volantino con il quale il FULAS rivendicò, il 17.1.1975, l'attentato all'avv. Di Giovanni: "Il sistema è in crisi. Ma la sua lenta agonia rischia di prolungarsi per anni e di condurre così alla catastrofe il popolo italiano. Occorre quindi accelerare la fine del sistema. E' per questo che, abbandonando schematismi ideologici e rapporti partitici, si è costituito il "Fronte Unitario di Lotta al Sistema". Le forze e gli uomini convenuti nel Fronte lotteranno con tutti i mezzi - nessuno escluso - per portare il colpo mortale ai partiti e ai gruppi con cui si identifica il sistema o che comunque lo puntellano in nome di interessi antinazionali e di parte. Magistrati corrotti e faziosi, uomini politici, giornalisti conformisti, falsi rivoluzionari e quanti sono sciaguratamente al servizio del sistema saranno inesorabilmente colpiti. Morte al sistema - libertà per i detenuti politici - VII Brigata Operativa del Fronte Uniatrio di Lotta al Sistema".

Il volantino è chiaramente rivelatore delle prospettive politiche perseguite dal sodalizio e dei mezzi che si intendevano utilizzare.

Di grande rilievo per comprendere le finalità del FULAS e per qualificare correttamente i fatti a tale organizzazione ascrivibili sono le dichiarazioni in data 12.1.1984 di Sergio

21

Calore, relative al trappolamento della Fiat 500: "l'attentato non aveva lo scopo di provocare una strage, ma mi fu detto che sarebbe stata avvisata la polizia della presenza dell'auto circa un quarto d'ora prima dell'orario previsto per l'esplosione, in modo tale che potesse essere fatta sgombrare la piazza. Il "trappolamento" della macchina aveva lo scopo di impedire che l'ordignbo potesse essere disinnescato e che quindi non provocasse danni materiali, che in realtà si volevano ottenere"

Queste caratteristiche ricorrono anche negli altri attentati attribuiti al FULAS, dove la volontà di colpire obbiettivi mirati non giunge ancora - secondo quella progressività che Concutelli illustra a Izzo e che troverà continuazione negli anni seguenti - alla diretta eliminazione fisicà dell'avversario. Le modalità degli attentati sono sicuramente tali da compromettere la pubblica incolumità (basti rilevare i danni causati dalle esplosioni nelle abitazioni di De Luca e di De Giovanni, con potenziale gravissimo pericolo per tutti coloro che si fossero, anche casualmente, trovati nei pressi), ma non evidenziano una diretta volontà di uccidere.

Non vi è dubbio che la volontà di uccidere, costituente il dolo specifico del delitto di strage, possa essere desunta anche dai mezzi utilizzati. Come ha più volte chiarito la Suprema Corte, non si tratta di prospettare un'ipotesi di dolo eventuale, ma di ricostruire attraverso dati obbiettivi i profili finalistici della condotta (per tutte Cass. 19.3.1984, Lagrotteria). La notevole potenzialità offensiva degli ordigni posti davanti alle abitazioni di De Luca e Di Giovanni, unita alla scelta di un orario, in tutti e due i casi, nel quale si aveva la quasi certezza della presenza di persone nei locali, autorizzano a ritenere che i mezzi, idonei a uccidere, fossero stati utilizzati al fine di determinare tale evento. Ciò vale in particolare per l'attentato in danno dell'avvocato Di Giovanni, giacchè l'ordigno fu fatto esplodere proprio in quella che era solitamente l'ora della maggiore affluenza dei clienti nello studio professionale, i cui orari erano stati mutati appena due giorni prima. Tuttavia, quanto si è appena rilevato in ordine alle finalità del sodalizio e dei singoli attentati induce a ritenere che obbiettivo degli attentatori non fosse quello di cagionare la morte, pur se tale evento fu previsto e accettato come possibile conseguenza dell'azione "militare". In questo senso vanno modificate anche le conclusioni alle quali si era giunti in sede di richieste in data 15.12.1986. I reati contestati sub c), d), e), f) vanno derubricati nell'ipotesi prevista dagli artt. 6 della legge 2.10.1965 n.895 e succ. mod. e int.

Da quanto sin qui detto emerge che dalla fine del 1974 e per i primi mesi del 1975 operò una struttura occulta, terroristico – eversiva.

Il carattere strettamente clandestino dell' organizzazione fa sì che di essa non sia dato rinvenire documentazione scritta

22

(ad eccezione dei volantini di rivendicazione degli attentati) e che non vi fossero sedi o statuti sociali o altro del genere; ciò, tuttavia, non può far dubitare che di vera e propria associazione si trattasse e non di mero accordo tra più persone nel reato continuato.

L' elemento di discrimine tra tale ipotesi e quella dell' associazione penalmente rilevante è da rinvenirsi nella predisposizione, comune a più persone e con stabilità di vincolo, di mezzi rispetto a un fine, costituito dalla commissione di un numero potenzialmente indeterminato di reati; non vi è dubbio che tutti questi elementi ricorrano nel caso di specie.

Coloro che diedero vita al FULAS ebbero in animo, in estrema sintesi e per quanto si è già evidenziato, la costituzione di un'organizzazione che attraverso tematiche giustizialiste fosse in grado di unificare ambienti diversi rispetto a quelli originariamente coinvolti nell' esperienza ordinovista. Obbiettivo del sodalizio, nella prospettiva ultima della conquista del potere politico e della eversione dell'ordinamento costituzionale, era di realizzare un graduale passaggio verso forme di lotta armata, in diretta contrapposizione ai poteri dello stato. Tali fini dovevano essere realizzati attraverso la consumazione di attentati, alcuni dei quali effettivamente commessi.

Le finalità del sodalizio furono perseguite mediante la predisposizione dei mezzi necessari, in primo luogo con l'organizzazione delle risorse umane. Fu svolta dai principali esponenti del FULAS un' opera di proselitismo ristretta evidentemente agli ambienti che potevano essere sensibili a un siffatto programma politico, in considerazione delle attività illecite già compiute.

Furono quindi costituiti gruppi di persone, tra loro non in contatto (v. Cass. 13.3.1984, Bartolini per la irrilevanza della conoscenza dei sodali, anche per il partecipe) raccordati al centro (e cioè a Signorelli e Pugliese) tramite responsabili periferici (gruppo dei "famigli" in Roma e Concutelli in Sicilia), secondo criteri tipicamente clandestini, in grado di garantire la sicurezza, pur in presenza di un rigido criterio gerarchico.

Il criterio gerarchico imponeva l'approvazione preventiva da parte del responsabile operativo (Pugliese) delle singole azioni.

La suddivisione stabile dei compiti, l' applicazione rigorsa del principio gerarchico, la consapevolezza dei singoli di cooperare per un obbiettivo ulteriore rispetto a quello immediato costituito dal singolo fatto illecito, sono tutti elementi indicativi della esistenza di un sodalizio.

Per la realizzazione degli obbiettivi del sodalizio furono poi predisposti mezzi materiali, adeguati ai fini. E' evidente che l'adeguatezza mezzo/fine va valutata in rapporto alla vita della organizzazione e non alle sue finalità ultime, sia perchè, qualora fossero stati aggrediti direttamente i beni giuridici tetelati dalle ipotesi di reato oggi contestate, ci si troverebbe

23

in presenza di altre e più gravi fattispecie delittuose, sia perchè i delitti associativi sono reati di mero pericolo. In relazione, dunque, alla concreta possibilità di operare del sodalizio, furono predisposti mezzi adeguati, costituiti da armi ed esplosivi sufficienti a realizzare i numerosi attentati che si sono illustrati. Va rilevato, a proposito tanto dei mezzi materiali che della potenzialità offensiva del gruppo, che furono realizzati contemporaneamente attentati in zone assai distanti tra loro.

Il fatto materiale, come sin qui descritto, integra sicuramente gli estremi del delitto di banda armata, ai sensi dell'art. 306 c.p.. L'organizzazione, rigidamente clandestina, fondata sulla applicazione del principio gerarchico collegato a quello della compartimentazione, avente ampia disponibilità di armi ed esplosivi, era finalizzata innanzitutto alla consumazione del delitto di cui all' art. 270 c.p.

I sodali intendevano infatti utilizzare l' attività illecita del FULAS, e in particolare gli attentati a persone e cose, nella più ampia prospettiva, di cui s'è detto, della costituzione di un movimento giustizialista che consentisse una maggiore influenza ordinovista, finalizzato a un graduale passaggio verso forme di lotta armata (come poi avverrà effettivamente, prima attraverso la unificazione di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale e poi con le diverse formazioni alle quali gli odeirni imputati hanno dato vita negli anni 1976 e seguenti).

Obbiettivo ancora più lontano del sodalizio era poi di giungere alla consumazione dei delitti di cui agli artt. 283, 284 e 286 c.p. Il fatto che questi reati non siano stati consumati non inficia evidentemente la rilevanza del profilo finalistico, in relazione all' art. 306 c.p..

La giurisprudenza di legittimità, ormai costante, annovera tra i reati - fine della banda armata anche l'associazione sovversiva; in concreto e nel caso di specie non vi è dubbio che tra la banda e l'associazione vi fosse un rapporto di strumentalità. Da tutte le fonti probatorie e dalle caratteristiche dei reati commessi emerge che l'attività del sodalizio era volta a rendere possibile un' ampia aggregazione di forze, anche diverse da quelle di origine ordinovista, per un programma politico di violenta eversione dell'ordinamento.

24

Le singole posizioni

Nel sodalizio svolsero sicuramente ruolo di costitutori e organizzatori Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese, il cui ruolo sia nella fase di promozione che in quella di organizzazione fu di assoluta preminenza.

Il primo, come s'è visto, era il principale punto di riferimento politico, mentre il secondo era il responsabile operativo. Anche Pierluigi Concutelli ebbe sicuramete un ruolo essenziale per la vita del sodalizio, organizzandone l'attività in un settore geografico e concordando con Pugliese le azioni illecite; alcune di queste furono direttamente da lui realizzate mentre altre furono necessariamente tonsumate da altri, sempre sotto la sua direzione, per quanto si è in precedenza messo in rilievo.

La posizione di Sergio Calore richiede un attento vaglio dibattimentale. E' infatti certo che egli prese parte alle vicende del FULAS, con la piena consapevolezza di apportare un contributo causale alla vita del sodalizio. Tale contributo si sostanziò, sul piano materiale, nella preparazione di un' autovettura trappolata; condotta che, per la rilevanza del fatto e per la necessità di particolare cognizioni tecniche, appare indicativa di un ruolo di rilievo, emergente peraltro anche dalla frequenza dei contatti con Pugliese e Signorelli. D'altra parte, la totale ininfluenza della volontà di Calore nella gestione dell'attentato, tanto che si decise di non compierlo senza nemmeno consultarlo e senza dargli spiegazioni, fa propendere per un ruolo meramente esecutivo, che andrebbe qualificato come fattispecie di partecipazione.

Secondo Calore, della struttura del sodalizio faceva parte anche Mario Tedeschi, dal quale dipendeva un gruppo di persone, dette "dei famigli". Il Tedeschi, allontanatosi dal Movimento Politico Ordine Nuovo, aveva tuttavia mantenuto stretti contatti con alcuni dirigenti ordinovisti (Calore 25.2.1984) e in particolare con Signorelli e Concutelli, come da questi confidatogli; i "famigli" rappresentavano un gruppo coperto, da ufilizzarsi per azioni operative. Per questa ragione l'identità dei componenti era tenuta rigorosamente segreta. La ricostruzione delle vicende politiche di Mario Tedeschi e la particolarità del suo gruppo sono confermate anche da Signorelli, il quale nell' interrogatorio in data 10.7.1985, dopo avere ripersorso i contrasti interni all'ambiente ordinovista, si riferisce a Tedeschi come a persona che "diceva di essersi completamente estraniato dall'ambiente, tanto che si parlava di lui e delle persone con lui collegate come di una famiglia. I componenti di questo gruppo venivano chiamati "famigli", come appartenenti a una parrocchia a sè stante" (cfr. anche Cozi, 11.3.1986, sul particolare riservo che circondava il gruppo dei famigli; Tisei 11.12.1986, Bianchi 20.12.1986).

Calore ricorda alcuni episodi che videro impegnato il gruppo "dei famigli" e in particolare uno dei suoi membri, detto "il

25

professore" e soprannominato anche Millo, che non si è riusciti ad identificare con certezza. Questi episodi (favoreggiamento personale verso Elio Massagrande; cessione e detenzione di armi comuni da sparo e di esplosivi; ferimento di Pino Rauti) sono al di fuori dell'odierna contestazione, ma valgono a qualificare il tipo di rapporti nel cui contesto Calore ebbe notizia di quanto appresso si dirà. Nel corso degli incontri con "il professore", finalizzati anche allo scambio di armi e di materiale da utilizzarsi in attività illegali, avvenuti nel 1977 alla presenza di Pierluigi Concutelli, il primo aveva detto a Calore che il suo gruppo contava cinque o sei persone e dal contesto dei suoi discorsi questi aveva capito che esse avevano fatto parte del gruppo del quartiere Aurelio di Ordine Nuovo. Da Concutelli e Signorelli Calore apprese che "gli attentati a Roma del Fulas erano stati materialmente eseguiti dal gruppo ordinovista del quartiere Aurelio e cioè del gruppo "dei famigli"" (Si vedano anche le analoghe dichiarazioni rese da Angelo Izzo, del quale è fonte Concutelli - 20.11.1986). Izzo asserisce di avere appreso che dei "famigli" facevano parte anche i fratelli Sangue (20.11.1986); Calore tuttavia esclude che ciò risponda al vero. La estrema genericità dei riferimenti e il contrasto tra le due fonti probatori porta alla richiesta di archiviazione, come pure nei confronti di Marco Marino (Calore 2.12.1986).

Da quanto sin qui detto emerge innanzitutto che può dirsi certa l'esistenza di un gruppo di persone, la cui identità fu oggetto di particolare riservatezza, denominato "dei famigli", al quale fu demandata l'esecuzione degli attentati in Roma. Molti elementi, costituiti dalle dichiarazioni di Calore e Izzo, confortate da quelle di Cozi, Tisei, Bianchi e dello stesso Signorelli, fanno ritenere che a capo del gruppo vi fosse Mario Tedeschi e che quindi l'imputato abbia fornito un rilevante contributo alla vita del sodalizio, quale organizzatore.

Tuttavia, va valutato che sia Calore che Izzo hanno appreso solo indirettamente del ruolo di Tedeschi , mentre non è stato identificato quel "professore", che fu direttamente in contatto con Calore. Le dichiarazioni di quest'ultimo hanno trovato numerosissimi elementi di conforto, sia nelle dichiarazioni di altri soggetti e dei coimputati, che nei dati di fatto accertati. Ciò nonostante, in ossequio ai principi di diritto che si sono sempre seguiti, deve concludersi che gli elementi probatori, costituiti da dichiarazioni de relato non specificamente confortate aliunde circa la condotta dell'imputato e che pure erano di grande peso nella fase iniziale dell'istruttoria, non sono sufficienti per una richiesta di rinvio a giudizio.

Angelo Cesaretti di cui parla Izzo è conosciuto anche da Calore come in contatto con Pugliese; le dichiarazioni dei due trovano conforto nelle precise indicazioni, riscontrate, sulla attività del Cesaretti (soprannominato Cecio per un neo sulla guancia, come gli ricorda Izzo in sede di confronto), il quale ha finito per ammetere, pure in un contesto di assoluta negazione,

di avere parlato a Izzo dei suoi rapporti con Massagrande (v. anche Cozi per i rapporti con Pugliese e Signorelli - 11.6.1987). Inoltre lo stesso Pugliese ha confermato non solo di conoscere assai bene il Cesaretti, ma anche di essersi recato a Tivoli con l'autovettura descritta dal Calore (10.11.1987). Mentre quanto processualmente accertato riverbera sulla attendibilità di Izzo e Calore, la genericità dei riferimenti e la impossibilità di escludere che Cesaretti non abbia riferito a Izzo la verità in ordine al suo ruolo nel FULAS rendono impromovibile l'azione penale.

Del gruppo siciliano si è detto a proposito delle responsabilità dei singoli per gli attentati rivendicati dal Fulas in quella regione. Non vi è dubbio, per le modalità di consumazione degli attentati e per quanto rilevato dallo stesso Concutelli, che in Sicilia abbia operato un gruppo di persone cospicuo e dotato di mezzi consistenti.

Il gruppo era costituito sicuramente da Concutelli, in posizione sovraordinata rispetto agli altri e direttamente sottordinata a Pugliese (Calore 22.4.1985), e Prospero Candurra, autore dell'attentato alla Fiat di Catania con il Concutelli e successivamente deceduto. Per ciò che concerne Francesco Mangiameli, deceduto, alle dichiarazioni di Izzo e Aleandri si aggiungono quelle di Valerio Fioravanti. Anche per Leone Di Bella vi sono elementi sufficienti per affermare che egli prese parte al Fulas, in considerazione della precisa chiamata di correo del Calore per l'episodio della minaccia in danno di Francesco Massimiani; il contributo del Di Bella alla vita del sodalizio, gerarchicamente ordinato, non andò sicuramente oltre una attività meramente esecutiva, qualificabile come partecipazione.

Come partecipazione deve essere qualificata anche la condotta di Francesco Rovella, Carmelo Cortese e Giuseppe Siracusano. Le dichiarazioni di Calore sono avvalorate in primo luogo da quanto si è detto a proposito del Di Bella, che con gli imputati era in stretti rapporti di carattere politico, tanto che proprio nel 1975 il Di Bella e il Siracusano si diedero alla latitanza trovando alloggio proprio presso Giuseppe Pugliese (cfr. anche Giorgio Cozi, interrogatorio in data 19.11.1986);

Non vi sono elementi che consentano di ritenere che Enrico Tomaselli e Roberto Incardona Ventura abbiano svolto nel FULAS un ruolo più ampio della partecipazione al sodalizio. Non vi sono peraltro nemmeno le condizioni per l'applicazione dell'art. 152 c.p.p. e al contrario, qualora i reati non fossero prescritti, gli elementi raccolti sarebbero sufficienti per richiedere il rinvio a giudizio degli imputati. Le dichiarazioni di Calore sono state nettamente smentite dai due imputati. Deve tuttavia rilevarsi che Signorelli afferma di avere conosciuto Tomaselli nell'estate del 1977, quando era ospite di Incardona Ventura, da lui conosciuto invece verso la fine del 1976 e che aveva ospitato nel contesto del progetto per la redazione di "Costruiamo l'azione" (10.7.1985). Ad una riunione finalizzata

27

alla pubblicazione della rivista fa riferimento anche il rapporto in data 16.5.1985 della Digos; alla riunione parteciparono, oltre all'imputato, anche Sergio Calore, Paolo Signorelli, Pugliese Giuseppe, per citare esclusivamente i soggetti inquisiti nel procedimento. Queste circostanze sono in netto contrasto con le proteste di estraneità di Incardona Ventura (16.3.1987) alle iniziative politiche di Signorelli al di fuori del MSI e ne dimostrano la palese falsità anche per quanto concerne la posizione di Enrico Tomaselli, sia sul punto della negazione di qualsivoglia rapporto politico con questi dopo il suo primo arresto, sia sulla affermazione, addirittura sottolineata nella memoria in data 16.3.1987, che "Tomaselli mai conobbe Signorelli....". A ciò si aggiunga che l'Incardona presentò a Signorelli, secondo quanto da questi affermato, anche Francesco Mangiameli. Accertare poi se effettivamente abbia avuto luogo la riunione di cui parla il Calore nei suoi interrogatori è al di fuori dei limiti temporali e di contestazione del procedimento, pur se può notarsi che l'imputato ha fornito particolari di notevole precisione.

Tomaselli ha inoltre affermato di avere svolto attività politica nel MSI fino al 1976; la circostanza non è certo in contrasto con le altre risultanze processuali, come mostra di ritenere l'imputato, visto che all'epoca era assai frequente il fenomeno della militanza occulta di iscitti, anche in posizioni di rilievo a quel partito politico (si veda in proposito il curioso particolare della riunione in data 7.4.1975 presso la sede del Fronte della Gioventù di Palermo, avente ad oggetto l'individuazione della matrice politica degli attentati, alla quale partecipa il Concutelli, reo confesso di almeno uno di essi e allora associantesi al convincimento del carattere provocatorio di quelle attività !); basterà ricordare proprio Paolo Signorelli e Pierluigi Concutelli, il secondo non a caso conosciuto dal Tomaselli proprio nella comune frequentazione del MSI. A tale ultimo proposito va rilevato che il Tomaselli ha mentito quando ha dichiarato di non aver mai conosciuto il Signorelli, giacchè è contraddetto sul punto proprio dal coimputato. Anche Angelo Izzo (20.11.1986) apprende da Pierluigi Concutelli, del quale sono certi i pregressi rapporti con gli imputati, già all'epoca del FULAS, che essi facevano parte dell'organizzazione, insieme a Mangiameli. Analogamente, Paolo Aleandri apprende da Signorelli, nel 1978 e nel contesto di una valutazione della possibilità di riprendere l'attività politica in Sicilia, della partecipazione al FULAS dei due, di tale Roberto Miranda, di Prospero Candurra e Francesco Mangiameli (18.11.1986).

Insufficienti per il promovimento dell'azione penale appaiono invece le dichiarazioni di Angelo Izzo relative a Martinez Davide e Guido Virzì, anche in considerazione del fatto che Concutelli a Calore parlò di quest'ultimo in termini estremamente generici (2.12.1988), e Martinez Davide

28

Per ciò che concerne gli attentati contestati, si rileva innanzitutto che i delitti di cui ai capi c), e), g) i), n) e q) sono estinti per prescrizione.

Dei restanti capi di imputazione dovrà rispondere innanzitutto Giuseppe Pugliese che, quale responsabile operativo, deliberò e autorizzò l'esecuzione di ogni singolo attentato, come risulta dagli elementi di prova più volte richiamati.

Si è già osservato che il ruolo di Signorelli nel sodalizio era di assoluta preminenza, essendo egli in posizione d sovraordinazione gerarchica in un' associazione rigidamente strutturata e finalizzata specificamente alla consumazione di attentati. Questi elementi di carattere gerenrale non possono essere omessi nella valutazione della riferibilità giuridica dei singoli episodi delittuosi all'imputato. E' certo che la mera adesione a un sodalizio, sia pure in posizione di rilievo, non costituisce, di per sè sola, prova del consapevole contributo causale nella consumazione dei delitti strumentali. Neppure, tuttavia, può asserirsi che il ruolo, processualemnte accertato, svolto all'interno dell'associazione sia del tutto irrilevante. E ciò a maggior ragione quando si tratti di associazione in cui vigga il principio gerarchico e diretta da un numero assai limitato di persone. E' impensabile che il responsabile operativo non abbia concordato con quello politico gli obbiettivi da colpire e le modalità delle azioni.

Per evitare ogni equivoco, si ribadisce che è ben diverso addebitare sic et simpliciter ad un imputato un reato per il solo fatto della partecipazione alla associazione criminosa con posizione di rilievo, dal riconoscere il valore probatorio delle specifiche forme della sua partecipazione, rispetto a una condotta concorsuale mediante istigazione o accordo.

A questo elemento di carattere generale si aggiungono gli elementi di prova indicati nella parte descrittiva dei fatti circa la diretta disponibilità da parte di Signorelli di materiale esplosivo, il reclutamento di Calore per le sue capacità di artificiere, la piena consapevolezza dimostrata successivamente delle modalità esecutive dei singoli delitti e infine della delega al Pugliese della responsabilità "operativa".

- Quanto appena rilevato trova conferma nella condotta di Signorelli in occasione dei contatti con Calore, finalizzati alla consumazione del delitto sub u), giacchè fu proprio l'imputato a proporre al Calore il trappolamento dell'autovettura, demandando Pugliese per la fase esecutiva.

Concutelli dovrà rispondere certamente dell'attentato alla Fiat di Catania, che ha confessato, ma anche degli altri attentati commessi in Sicilia. Si è posto in rilievo nella parte descrittiva dei fatti come egli non solo fosse il responsabile per la Sicilia del FULAS e concordasse con il Pugliese, a Roma, le singole azioni, ma anche che l'attentato alla Fiat di Catania si ricollega in maniera insicindibile agli altri attentati rivendicati dal FULAS.

29

L'istruttoria invece non può considerarsi conclusa per la parte relativa agli attentati in danno di militanti dell' ETA, in considerazione del ritardo nella evasione delle rogatorie internazionali, più volte sollecitate.

Si chiede quindi che il Sig. Giudice Istruttore

Disponga procedersi separatamente per i fatti concernenti gli attentati in danno di militanti dell' ETA.

Decreti non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Marco Marino, Angelo Cesaretti, Davide Martinez, Guido Virzì, Egidio Sangue e Alessandro Sangue.

Decreti non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Giuseppe Pugliese, Paolo Signorelli, Elio Massagrande, Clemente Graziani, Euro Castori, Marco Castori per il delitto rubricato al capo 9 della sentenza / ordinanza del Giudice Istruttore di Firenze in data 14.3.1987.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Leone Di Bella, Francesco Rovella, Carmelo Cortese, Giuseppe Siracusano, Enrico Tomaselli, Roberto Incardona Ventura per il delitto di partecipazione ai reati contestati sub a) e b), così derubricato l'originario capo di imputazione, perchè estinti per prescrizione.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Francesco Mangiameli e Prospero Candurra perchè i reati loro ascritti sono estinti per morte del reo.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Paolo Signorelli e Giuseppe Pugliese per i reati di cui ai capi c), e), g), i), n), q) della originaria rubrica e come modificati, nonchè nei confronti anche del Concutelli per i reati di cui ai capi i), n), q), perchè estinti per prescrizione.

Dichiari non doversi procedere nei confronti di Mario Tedeschi in ordine ai delitti ascrittigli per insufficienza di prove.

Ordini il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Roma di Paolo Signorelli, Giuseppe Pugliese, Pierluigi Concutelli, Sergio Calore perchè rispondano dei delitti, come appresso indicati:

30

Tutti

a) del delitto di cui agli artt. 112 n. 1 e 270 c.p. per avere, in concorso tra loro e con altre persone attualmente ignote, nonchè con Francesco Mangiameli e Prospero Candurra, deceduti, promosso, costituito, organizzato e comunque diretto un'associazione denominata FULAS, Fronte Unitario di Lotta al Sistema, alla quale partecipavano anche Enrico Tomaselli, Leone Di Bella, Giuseppe Siracusano, Francesco Rovella, Carmelo Cortese,Roberto Incardona Ventura, finalizzata al violento sovvertimento dell'ordine costituzionale mediante la consumazione di attentati contro personalità politiche, pubblici funzionari, mezzi di trasporto, installazioni industriali e in genere contro persone o cose, cosi da detrminare allarme presso l'opinione pubblica e un clima di tensione sempre crescente, nel quale si sarebbero inseriti gli imputati, organizzati militarmente nel FULAS e in altre organizzazioni alle quali facevano capo (e in particolare attraverso Ordine Nuovo), avviando un numero sempre crescente di persone verso la lotta armata, anche al fine di determinare il pronunciamento di settori delle Forze armate e di cagionare il mutamento dell'assetto costituzionale e degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n1 e 306 c.p. per avere, in concorso tra loro e con le persone indicate nel capo a) promosso, costituito, organizzato e comunque diretto una bnda armata, denominata FULAS, volta alla commissione del delitto sub a) e comunque alla consumazione di attentati contro persone o cose, finalizzati al violento sovvertimento dell'ordine costituzionale e della quale Signorelli e Pugliese erano i capi;

In Roma e in Sicilia nella seconda metà del 1974 e nei primi mesi del 1975.

Signorelli e Pugliese inoltre

c) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n. 2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno composto da esplosivo avente potenzialità eguale a quella espressa da Kg 0,350 di tritolo, innescato con detonatore elettrico o a miccia, al fine di commettere un attentato in danno dell' avvocato Edoardo Di Giovanni, facendolo esplodere davanti alla porta del suo studio; in Roma il 17 gennaio 1975

d) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n. 2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno composto da esplosivo avente potenzialità eguale a quella

31

espressa da Kg 0,300/0,350 di tritolo, innescato con detonatore a miccia, al fine di commettere un attentato in danno del giornalista Willy De Luca, facendolo esplodere davanti alla porta della sua abitazione; in Roma il 18 gennaio 1975

e) del delitto di cui agli artt. 110 e 61 n.2 c.p. e 1, 2 e 4 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso con ignoti e agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un ordigno costituito da esplosivo avente potenzialità pari a grammi 100 di tritolo, innescato da un detonatore a miccia, al fine di commettere un attentato in danno di Mario Tedeschi, facendolo esplodere davanti all'ingresso della redazione del settimanale "Il Borghese"; in Roma il 30.1.1975

Signorelli, Pugliese e Concutelli inoltre

f) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, quali mandanti, fabbricato, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un ordigno ad alto potenziale, anche al fine di danneggiare i locali del bar - ristorante "La Sirenetta";
In Mondello il 30.3.1975 alle ore 2,50

h) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int., per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo il Concutelli materialmente insieme a Prospero Candurra e altri e per ordine del Pugliese e del Signorelli, fabbricato, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un ordigno incendiario, con innesco esplosivo a orologeria, anche al fine di danneggiare il Centro assistenza FIAT di Catania;
In Catania il 30.3.1975

i) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo il Concutelli materialmente insieme ad altri e per ordine del Pugliese e del Signorelli, detenuto, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, una bomba a mano SRCM, anche al fine di danneggiare la redazione del quotidiano "L'Ora";
In Palermo il 3.4.1975

l) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma, e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto, portato in luogo

32

pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, un'ordigno esplosivo, anche al fine di commettere il delitto di cui all' art. 433 c.p.;
In Belpasso in epoca immediatamente antecedente al giorno 1.3.1975

Signorelli, Pugliese e Calore

h) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n.2 c.p. - 1, 2, 4 primo e secondo comma della legge 2 ottobre 1967 n.895 e succ. mod. e int. per avere, in concorso tra loro e con altri, agendo quali mandanti, fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico un'ordigno esplosivo, munito di temporizzatore e posto all'nietreno di una fita 500, predisposto per esplodere anche in caso di apertura del cofano della vettura, commettendo il fatto al fine di commettere il delitto di cui all'art. 6 della legge citata; in Roma negli ultimi mesi del 1974

Roma

Il S.Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

1 1010/5

000194

All. 4

PARAGRAFO XVI

Rapina ai danni di Armellini Mario, di Pozzi Claudio e dei Granatieri di Sardegna (capi A-B-C-D-E-F-G-H-I-L-M-N-O-P-Q-del proc. n.9/83 C.Ass.)

Il giorno 22.9.1980 in Roma,alle ore 13,50 circa, l'autocarro targato EI 611133 con a bordo nove militari di truppa ed un sottufficiale, effettivi presso il 1° Battaglione Granatieri "Assietta", mentre percorreva via dei Durandini, giunto all'incrocio con via dei Monti Tiburtini, era costretto ad arrestarsi bruscamente in quanto una Alfetta 2000 di colore marrone metallizzato con tg. Roma V4C428 si fermava nonostante il semaforo segnasse luce verde.

Dall'Alfetta discendevano quattro persone armate tra le quali una donna; costei e l'autista della Alfetta, dopo essersi portati verso la cabina del camion ed averne aperto gli sportelli, privavano il sergente Leggiero Gaetano della pistola d'ordinanza, una Beretta cal.9 corto mod. 34 matr. E 15421. L'autista del camion, Marinelli Andrea, disceso dal mezzo si sdraiava per terra, mentre il Leggiero fuggiva verso un negozio di alimentari per chiedere soccorso sebbène la don

na,avesse aperto il fuoco nei suoi confronti.

Contemporaneamente gli altri complici discesi dalla Alfetta, muniti di pistole e con il volto coperto da passamontagna salivano sulla sponda posteriore del cassone intimando ai militari seduti all'interno di consegnare loro le armi. Alla risposta negativa dei soldati in quanto disarmati, dai malviventi partiva un colpo di pistola che feriva alla gamba il granatiere Faga Giovanni. Mentre i militari si gettavano sul fondo dell'automezzo i due "terroristi" ne avevano approfittato per allontanarsi. A questi ultimi veniva attribuito il possesso di una pistola semiautomatica e di un revolver a tamburo cromato, a canna lunga .

Dalle indagini risultava inoltre che i due malfattori discesi dal retro dell'autocarro erano fuggiti dirigendosi verso via dei Monti Tiburtini ove erano saliti su una Alfetta gialla che,condotta da altro complice, li attendeva. Gli altri due erano invece ripartiti con Alfetta tg. Roma tg. V 40488 alla cui guida era rimasta ad aspettarli altra persona.

Nel corso degli accertamenti si constatava che

uno dei colpi esplosi aveva trapassato la calandra della Fiat 500 tg. Roma F 10121 parcheggiata in via Durandini nei pressi della pompa di benzina "Match" mentre sul luogo veniva recuperato un bossolo cal. 9 corto ultra ed uno cal.7,65 parabellum. In esito alle prime ricerche venivano rintracciate in largo Bartolomeo Mariano un'Alfetta gialla tg. Roma U906 35 e in via Bartolomeo Mariano l'altra vettura del lo stesso tipo di colore marrone metallizzato impiegata nella rapina. Si poteva così accertare che le targhe in questione appartenevano in realtà a due auto Fiat 126 di proprietà rispettivamente della "Generalckor s.p.a." e di Lombardi Lucio e che la loro sottrazione era stata denunciata il 3.9.1980.

Le due Alfette, in origine targate Roma P 69445 e Roma Z32245, intestate rispettivamente ad Armellini Mario e Pozzi Claudio risultavano a loro volta frutto di rapine commesse il 20 e il 21 settembre 1980.

Sentito in proposito Armellini Andrea, riferiva infatti che verso le ore 12,30 del giorno prima, mentre si trovava all'interno della vettura del padre Marco, era stato avvicinato da un giovane vestito di

4

000197

bianco, alto circa m. 1,80 che, dopo averlo minacciato e colpito alla schiena con una pistola di grosse dimensioni, lo aveva fatto discendere dalla Alfetta a bordo della quale era poi fuggito.

A sua volta Pascazio Leonardo dichiarava che verso le ore 23,10 del giorno 20.9.1980, mentre si trovava all'interno della Alfetta tg. Roma Z32245 in sosta a Corso Francia in attesa del ritorno del conducente Pozzi Claudio temporaneamente allontanatosi, gli si era presentato un giovane piuttosto magro con un revolver in pugno il quale, sedutosi al posto di guida, lo aveva fatto uscire dall'auto ripartendo quindi in direzione del ponte Flaminio seguito da una Golf grigio metallizzata da cui lo stesso malvivente era poco prima disceso.

Questo il contenuto del rapporto con il quale il Reparto Operativo dei CC. di Roma informava dell'accaduto e dell'esito delle prime indagini, la competente Autorità giudiziaria. (1)

Al rapporto erano allegati sia il certificato medico relativo al Fagà da cui si desumeva che il giovane era rimasto ferito alla coscia dx da un colpo d'arma

==========

(1) v. proc. 9/83 C.Ass. Vol.8, pg.26 e ss.

48

da fuoco con ritenzione del proiettile e frattura del femore, al terzo medio, sia le dichiarazioni dei militari coinvolti nel grave episodio che possono così essere riassunte. Il Leggieri riferiva che dall'Alfetta che li precedeva (quella marrone metallizzata) aveva visto discendere quattro persone fra le quali una donna e che aveva udito esplodere quattro colpi di pistola; il Marinelli sosteneva che dalla Alfetta color marrone aveva visto scendere un uomo ed una donna, che quest'ultima aveva esploso due o tre colpi verso il sergente Leggieri allorchè egli si era dato alla fuga e che, al momento di ripartire, a bordo della Alfetta erano salite quattro persone.

I militari seduti sulla parte posteriore del veicolo erano concordi nel dichiarare che due erano i malviventi presentatisi e che un solo colpo di pistola era stato esploso da costoro; divergenti erano, invece, le indicazioni quanto al tipo di armi dagli stessi impugnate nella circostanza.(1)

All'aggressione risultava aver assistito anche Sbaraglia Claudio il quale asseriva di aver notato fermarsi alla sua destra, nonostante il semaforo mostrasse

==========

(1)v. sommarie inf. test. di Faga Giovanni, Bruno Aldo, Cattaneo Alessandro, Miraglia Francesco, Di Gaetano Giovanni, Scarpato Luigi, Di Paoli Roberto, Scacchetti Marco, da fg.31 a fg.45 del fasc.n.8 del proc. 9/83 C.Ass.

luce verde, una Alfetta color marrone da cui erano discesi quattro individui incappucciati ed armati di pistole due dei quali si erano diretti verso la parte anteriore del camion, i restanti verso quella posteriore. Uditi tre colpi di pistola, aveva notato i quattro malviventi scappare: due erano risaliti a borso dell'Alfetta marrone e due su una vettura del lo stesso tipo, di colore giallo che si trovava die tro di lui. Mentre lo Sbaraglia era certo che a bor do di quest'ultima vettura si trovava in attesa un altro complice (il quinto), non era in grado di ri ferire se sull'alfetta marrone fosse rimasta una persona al posto di guida allorquando ne erano di- scesi i quattro individui. Il conducente dell'Alfet ta gialla veniva da lui descritto come una persona con i capelli biondi di lunghezza normale. (1)

Anche il Carabiniere Fusco Pietro, che quel giorno si trovava nei pressi del semaforo in questio ne a bordo di un automezzo di servizio, inoltrava una relazione su quanto accaduto nella quale riferi va di aver avvertito il rumore di diversi colpi di arma da fuoco e di aver notato nella circostanza

==========

(1) v.p. 53 del fasc. 8 proc. 9/83 C.Ass.

tre individui, fra cui una donna, salire sulla Alfa Romeo tg. Roma U60935 (quella giallina) che, condotta da un individuo a volto scoperto, era ripartita a forte velocità in direzione di via Nomentana.(1)

Nel prosieguo delle indagini emergeva che all'accaduto aveva assistito anche tale Superti Fabrizio il quale riferiva di aver visto discendere tre o quattro persone dalla Alfetta color marrone, di aver avvertito il rumore di tre o quattro colpi di pistola e di aver constatato l'allontanamento precipitoso di due Alfette sulla prima delle quali si trovavano tre o quattro persone, e sull'altra quattro o cinque.

A cura della Polizia giudiziaria venivano acquisiti agli atti le denuncie di De Laurentis Antonio e di Lombardi Livio i quali riferivano che, allontanatisi da Roma il 1°.8.1980, al loro rientro avvenuto il 2.9.1980, avevano constatato il furto dalle rispettive Fiat 126 delle targhe poi applicate sulle Alfette impiegate nell'azione delittuosa in esame.

Era in tale situazione che all'Ufficio inquirente veniva inoltrato in data 6.5.1981 stralcio di un interrogatorio reso da Cristiano Fioravanti in data 14 apri

==========

(1) v. p. 54 del fasc. 8 proc. 9/83 C.Ass.

51

le 1981 nell'ambito di altra indagine da cui risultava quanto testualmente segue:

"Andai anch'io a Taranto in una casa procurata a mio fratello da Addis Mauro e di tanto in tanto ci spostavamo venendo talvolta anche a Roma. Fu proprio in una di queste occasioni che io, Valerio, Vale, la Mambro, Soderini e Belsito organizzammo ed eseguimmo l'assalto ad un camion di granatieri. Per tale azione utilizzammo due alfette che non so bene se furono rubate o rapinate da Vale e Soderini. Effettivamente il Vale durante l'estate era in possesso di una Golf GT metallizzata (grigia). Mi sembra che la dovette abbandona re in quanto gli sembrò che la targa era stata notata nel corso di una rapina forse in viale Trieste. Ricordo che il Vale mi dis se di avere effettuato due rapine in un mede simo giorno."

"Nell'assalto ai Granatieri di Sardegna, Giusva aveva l'M12 di Arnesano nella macchina, mentre in mano una Walter PP9 ultra, la Mambro aveva una Sig Sawer 9 ultra, io una 357 e Va

5.2

000202

9

le una 7,65 Brigadier; l'autista è stato fatto scendere da Giusva e dalla Mambro mentre io e Vale siamo saliti sul camion, a ferire uno dei militari è stato Vale. L'assalto è stato commesso per procurarci i FAL e non abbiamo avuto l'appoggio interno di nessuno."(1)

Il giorno 14 aprile 1982 veniva altresì allegato agli atti parte dell'interrogatorio reso da Mambro Francesca in data 7.4.1982 nel corso del quale l'imputata precisava che quando avevano effettuato la rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna, ella era in macchina con Valerio (Fioravanti). Spiegava la Mambro che, mentre ella aveva disarmato il conducente,il Fioravanti aveva fatto scendere il sottufficiale, aveva udito due colpi d'arma da fuoco notando che un soldato si era dato alla fuga. Nel negare di avere fatto uso della pistola nella circostanza,la donna aveva aggiunto che il Valerio le aveva detto che un loro amico, nel salire sul camion, aveva sbattuto da qualche parte l'arma di cui era munito sicchè era partito un colpo che aveva ferito un militare. Negava la partecipazione, infine, di Cristiano Fioravanti ai fatti che gli erano stati

==========

(1) v.proc. 9/83 C.Ass. fasc.8 p.201.

53

narrati dal fratello Valerio.

Nella richiesta di formalizzazione il P.M. elevava imputazione nei confronti di Belsito Pasquale, Fioravanti Cristiano, Fioravanti Valerio, Mambro Francesca e Soderini Stefano, chiedendo inoltre che si procedesse anche nei confronti di Fioravanti Valerio per il delitto di ricettazione di una vettura Golf già targata BA 555056 compendio di furto ai danni di Loseto Paolo e nei confronti di Addis Mauro, a sua volta, per il delitto di ricettazione della stessa autovettura.

Tali due ultime imputazioni scaturivano da ulteriori dichiarazioni rese da Cristiano Fioravanti all'Autorità giudiziaria in data 15 aprile 1982 allorchè, parlando di una rapina consumata il 26.9.1980 ai danni della Banca d'America e d'Italia di via degli Orti della Farnesina che aveva portato al rinvenimento di una vettura Golf grigio metallizzato con targa appartenente ad una delle auto impiegate nell'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna, precisava che era stato lo stesso Vale a confidargli di aver abbandonato il mezzo dopo la rapina stessa. Costui gli aveva inoltre detto che si trattava della medesima macchina della quale si erano avvalsi per prelevare Francesco Mangiameli a

54

Porta Pia e che il veicolo, acquistato a Milano presso Mauro Addis, era stato originariamente ceduto, nell'estate del 1980, al fratello Valerio il quale a sua volta l'aveva dato al Vale. (1)

I mandati di cattura emessi dal G.I. in data 19 febbraio 1982 contro tutti gli imputati trovavano esecuzione solo nei confronti dei fratelli Fioravanti, della Mambro e dell'Addis.

Fioravanti Valerio si rifiutava di rispondere all'interrogatorio; il fratello Cristiano nel ribadire la sua responsabilità chiamava in correità le persone in precedenza indicate specificando che per compiere l'azione si erano serviti di due Alfette e di una Honda color giallo 750 cc. rubata o rapinata dal Soderini. Quanto alla sua partecipazione, riferiva di essere salito sul cassone posteriore dell'automezzo militare insieme al Vale cui era partito il colpo specificando che l'azione era stata decisa allorchè il fratello Valerio e la Mambro avevano notato un giorno transitare il camion con soldati armati di FAL.(2)

Anche la Mambro nel ribadire il suo concorso

==========

(1) v. p.66-67 del proc.116473/8CB P.M.,allegato al proc.9/83 C.Ass.-fasc.n.6 -

(2) v. fasc. int. p.2 proc.n.9/83 C.Ass. -

nell'episodio forniva gli stessi nominativi dei correi riferiti da Cristiano Fioravanti indicando quest'ultimo ed il Vale come coloro che erano saliti sul retro del pesante veicolo. Quanto al ruolo da lei mantenuto, la Mambro sosteneva di non aver voluto sparare "per fare Pecos Bill", ma unicamente perchè aveva pensato che a bordo i militari avessere i FAL che dovevano essere ancora presi.(1)

L'Addis, in merito alla consegna della Golf di provenienza furtiva, dichiarava la verosimiglianza che tale veicolo fosse uno dei tanti da lui rubati a Milano e successivamente passati al gruppo Cavallini, specificando che a quest'ultimo aveva incominciato a dare macchine dal settembre 1980.(2)

In data 4 ottobre 1982 veniva, peraltro, inviato al G.I. estratto conforme dell'interrogatorio reso da Sordi Walter il 25 settembre 1982 nel corso del quale egli riferiva di aver appreso di un progetto di evasione dal carcere di Spoleto per favorire Claudio Lombardi, Mauro Addis e Dario Mariani; il rifiuto opposto da quest'ultimo era stato commentato negativamente dal Cavallini il quale gli aveva resi noti i rischi

==========

(1) v.p. 4 fasc. int. proc. 9/83C Ass..

(2) v. p.2 fasc. int. proc. 9/83 C.Ass.

che correva lo stesso Mariani nell'eventualità che Cristiano Fioravanti avesse riferito della sua partecipazione sia all'assalto al camion dei granatieri di Sardegna sia all'omicidio Mangiameli sia infine alla rapina dell'armeria sita in Piazza Menenio Agrippa.(1) In data 2.11.1982 veniva allegata agli atti copia dell'interrogatorio reso da Cristiano Fioravanti nell'ambito di altra indagine processuale. In tale circostanza, quest'ultimo, dopo aver fornito precise notizie in merito all'omicidio del Mangiameli, ammetteva che alla azione contro i Granatieri di Sardegna avevano partecipato anche Dario Mariani e Rossi Mario, attribuendo a quest'ultimo il ruolo di autista di una delle due Alfette rubate ed al Mariani quello di averlo affiancato mentre era salito sul cassone del camion per impossessarsi dei fucili dei militari. Affermava inoltre che il colpo che aveva ferito il soldato era partito proprio al Mariani.(2)

Sicchè l'azione penale veniva estesa anche nei confronti di quest'ultimo e del Rossi con emissione di mandato di cattura.

Entrambi detti imputati in sede di interrogatorio

==========

(1) v. p. 15 fasc. int. proc.9/83 C.Ass.

(2) v. p.27 fasc. int. proc. 9/83 C.Ass.

respingevano gli addebiti. Il Rossi in particolare riferiva che nel settembre 1980 aveva lavorato come operaio edile unitamente ad altri due ragazzi, per restaurare un appartamento di piazza Conca d'Oro.

Nel corso della istruttoria oltre all'espletamento di una perizia medico legale sul Gava, che diagnosticava in 270 giorni la durata della malattia conseguita al ferimento - con residuale indebolimento permanente dell'organo della deambulazione - venivano esaminati numerosi testimoni, fra i quali il T.Col. Cascone Saverio il quale spiegava che la mattina del giorno 22.9. 1980 i militari oggetto dell'aggressione armata si stavano recando per un servizio straordinario al Museo storico dei Granatieri e che era, viceversa, previsto un servizio quotidiano di guardia ad una infrastruttura militare attribuito ad un numero pressocchè uguale di granatieri armati di FAL trasportati con un autocarro dello stesso tipo. Gli itinerari seguiti dai due mezzi, almeno nella parte iniziale, erano coincisi anche per quanto riguardava l'orario, onde avanzava la ipotesi che, per mera occasionalità, i criminali avessero confuso l'obiettivo.

A conclusione di tale fase processuale, il G.I.

58

ordinava il rinvio a giudizio di tutti gli imputati ad eccezione del Vale prosciolto ex art.150 c.p. per rispondere dei reati relativi all'episodio in esame previa scarcerazione dell'Addis per decorso dei termini di custodia cautelare.

Il procedimento veniva assegnato a questa Sezione che procedeva al dibattimento disponendone la riunione -all'udienza del 27 giugno 1984.- a quello n.59/82 C.Ass.

Durante le successive udienze ribadivano le rispettive confessioni, Fioravanti Valerio, la Mambro e Fioravanti Cristiano. Quest'ultimo, in dettaglio, aggiungeva che egli si era trovato sulla Alfetta guidata dal fratello Valerio insieme alla Mambro, che sull'altra vettura dello stesso tipo avevano preso posto il Rossi, il Vale ed il Mariani mentre il Soderini ed il Belsito si erano avvalsi di una moto Honda cc. 750. (1)

Anche il Soderini confessava la sua partecipazione all'episodio rifiutando peraltro di fornire indicazioni sui correi. (2)

==========

(1) v. verb. dib. 3.10.1984 p. 24-26 bis.-

(2) v. verb. dib. 15.10.1984 trasc. p.16.-

59

16

000209

Il Mariani e il Rossi tornavano a respingere le accuse; in particolare il primo dichiarava che al momento del fatto si trovava a pranzo della zia in via Luigi Corti n.32, nel quartiere Portuense, insieme ad un amico per festeggiare in anticipo di un giorno il compleanno della congiunta(1); il secondo forniva ragguagli ulteriori in merito alla famiglia presso cui aveva lavorato ed alle persone che con lui avevano collaborato in quel periodo.

Oltre ai testi indicati dal Rossi venivano esaminati quelli cui aveva fatto riferimento il Mariani. Quadrale Berenice, zia di quest'ultimo, confermava di aver incontrato il 22.9.1980 sotto casa - distante 5 km dal suo ufficio - il nipote insieme ad un amico precisando che si era mossa alle ore 13,45-13,50 e che tale visita era stata preventivata in quanto, il giorno successivo, per impegni di lavoro, non le sarebbe stato possibile festeggiare il compleanno.(2)

Le circostanze di cui sopra venivano confermate anche da Capelli Giuseppe il quale dichiarava di aver incontrato quella mattina verso le ore 13-13,30 il Mariani nei pressi di un bar sito in via Duse e di

==========

(1) v. verb. dib. 12.11.1984 trasc. p.30-

(2) v. " " 5.12.1984 " p.da 41 a 61-

60

averlo accompagnato a pranzare dalla congiunta ove anch'egli si era trattenuto. (1)

Gran parte dei testi esaminati in istruttoria veniva nuovamente escussa. Infine alla udienza del 28 gennaio 1985 la posizione del Rossi veniva separata con apposita ordinanza stante la contemporanea celebrazione a suo carico di altro procedimento.

--ooOoo--

==========

(1) v. verb. dib. 5.12.1984 trasc. p. da 62 a 71 -

24

000571

All. 6

PARAGRAFO XVI°

Ampiamente provata risulta la responsabilità dei due fratelli Fioravanti, della Mambro, del Belsito e del Soderini quanto ai reati di cui alle lett. A, B, C, D, E, G, H, I, L, M, N, O, modificato giuridicamente il capo E nel delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 280, 1° comma c.p.

Per quanto concerne la individuazione dei partecipi al criminale assalto giova osservare che le confessioni rese in istruttoria da Cristiano Fioravanti e dalla Mambro, confessioni ribadite in dibattimento, si sono, infatti, aggiunte, in quest'ultima fase, anche le ammissioni di Fioravanti Valerio e del Soderini.

La correità del Belsito emerge non in modo convincente dalle accuse rivolte nei suoi confronti dai coimputati.

Alle originarie dichiarazioni di Cristiano Fioravanti che, peraltro, lo indicò subito quale partecipe a tale grave episodio criminoso, si sono infatti aggiunte in istruttoria quelle della Mambro. Poichè si tratta di persone che da una parte hanno sicuramente partecipato alla rapina in esame (come dimostra la dovizia di particolari forniti sulle modalità dell'azione) dall'altro sono apparse scevre da

animosità o rancore contro lo stesso Belsito, può concludersi per una loro piena attendibilità. Tanto più se a ciò si aggiunge che Fioravanti Valerio durante i suoi interrogatori, nel rivendicare al suo "gruppo" una serie di delitti, è stato preciso nell'affermare che subito dopo la strage di Bologna, tanto il Belsito che il Soderini si aggregarono a loro.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, appare dunque provata anche la partecipazione del Belsito.

In punto di fatto l'episodio delittuoso è stato in particolare ricostruito dai due Fioravanti e dalla Mambro, con dovizia di dettagli..

L'azione venne decisa allorchè Fioravanti Valerio si accorse che su un autocarro dei Granatieri di Sardegna viaggiavano con cadenza periodica militari muniti di fucili FAL.

Trattandosi di armi di particolare potenza che egli riteneva adatte per realizzare la progettata evasione di Pierluigi Concutelli, provvidero a studiare gli orari ed il percorso dell'autoveicolo in questione, il quale, come è stato precisato già in istruttoria dal Ten.Col. Saverio Cascone. (1) trasportava un drappello di Granatieri di Sardegna incaricati della sorveglianza armata ad installazioni militari.

==========

(1) V. proc. 9/83 C. Ass. fasc. es. test. p.1.

L'assalto venne compiuto dopo aver bloccato il camion con una Alfetta che si fermò davanti mentre un'altra vettura dello stesso tipo si trovava nei pressi. Dubbi sussistono, invece, per quanto concerne la presenza sul luogo con funzione di appoggio anche di una moto Honda color giallo 750 cc. cui ha fatto riferimento in dibattimento Fioravanti Cristiano.

Disarmato il sergente Leggiero della pistola Beretta cal. 9 d'ordinanza dopo che anche l'autista era stato fatto discendere dalla parte anteriore dell'automezzo sotto la minaccia delle armi impugnate dalla Mambro, e da Fioravanti Valerio, altri due complici, a loro volta armati di pistole, uno dei quali va identificato in Fioravanti Cristiano come da sua ammissione espressa, salivano sul cassone posteriore intimando inutilmente la consegna delle armi ai militari i quali non potevano ottemperare perchè sprovvisti in quella circostanza.

Si era infatti verificato, come chiarito dal teste Saverio Cascone (1) che, quella mattina, la partenza del camion incaricato di trasportare i granatieri con compiti di sorveglianza armata, era stata preceduta da quella di

==========

(1) vedi al riguardo la nota precedente.

un analogo mezzzo che doveva curare il trasferimento di altro manipolo presso il Museo del Corpo per motivi di servizio che non richiedevano la dotazione di armi.

Inconsapevoli di ciò, gli imputati avevano attaccato il primo veicolo convinti che trasportasse i militari muniti di FAL. La constatazione dell'errore portava all'abbandono della azione da parte dei malviventi che si allontanavano solo con la pistola sottratta al Leggiero.

Nella fattispecie in questione sussistono palesemente tutti gli estremi del delitto di rapina: consumata, quanto alla sottrazione della pistola al Leggiero; tentata, quanto al mancato impossessamento dei fucili in dotazione ai singoli granatieri. Reati questi che appaiono aggravati con riferimento sia alla triplice ipotesi di cui all'art. 628, 3° comma, c.p. avendo agito gli imputati con pistole che Fioravanti Cristiano descriveva analiticamente (Walter PP9, Sig. Sawer 9 Ultra in possesso rispettivamente del fratello, e della Mambro; una revolver cal. 357 da lui impugnato, un mitra M 12, quello sottratto all'agente Arnesano nella vettura), in più persone riunite, alcune delle quali travisate nel volto, sia quella di cui all'art. 61 n. 10 c.p., trattandosi di militeri in servizio (capo A).

Della esplosione di colpi nei confronti del sergente Leggiero che, mentre era in atto tale delittuoso episodio,

si dava alla fuga per chiamare soccorsi e di cui fanno fede oltre alle sue dichiarazioni, anche i bossoli rinvenuti nei pressi della parte anteriore del camion ed il danneggiamento ad opera di un proiettile di una Fiat 500 in sosta nei pressi, deve rispondere, quale autrice materiale, la Mambro; gli altri a titolo di concorso (capo E).

Anche sul punto l'imputata è confessa e l'estensione di tale responsabilità ai correi si fonda sul rilievo che la serietà con cui venne progettata ed attuata l'azione, la dotazione di numerose armi e la determinazione con cui agirono, postulavano da un lato una minuziosa preordinazione, (cui non fu sicuramente estranea la valutazione di una possibile reazione da parte dei soggetti passivi della rapina), dall'altro una preventiva adesione di tutti gli autori anche a comportamenti contingenti del singolo, nell'ambito del ruolo criminale assegnatogli o assunto, tanto più se finalizzato proprio ad assicurare il risultato voluto.

Anche se il colpo o i colpi furono sparati in direzione del Leggiero, (prova ne sia che almeno uno colpì la parte anteriore di una vettura in sosta nei pressi), (1) il fatto non appare riconducibile allo schema del tentato omicidio.

==========

(1) v. fasc. ril. tec. del Reparto Oper. CC. Roma n.112695 del 25.9.1980 all. al proc. 9/83 C.Ass.

E' noto in questi casi che la individuazione della volontà dell'autore viene ancorata al genere di armi adoperate, al numero dei colpi, alla distanza rispetto al bersaglio da cui vennero esplosi, all'ambito corporeo preso di mira. Orbene l'indagine condotta alla luce di tali parametri non dà nella specie elementi di certezza.

In primo luogo si ignorà a quale distanza si trovava il Leggiero rispetto alla Mambrò allorchè costei gli sparò; in secondo luogo non si sa a quale distanza si trovasse l'imputata rispetto alla Fiat 500 colpita dal proiettile, ciò che impedisce di ricostruire l'ambito di traiettoria percorsa e di comprendere in quali parti del corpo potesse essere attinto il Leggiero se raggiunto dal colpo.

Applicando quindi il principio " in dubio pro reo" va ravvisato nei confronti della Mambro e - correlativamente - di quanti con lei concorrevano il dolo di ledere.

Tutto ciò tuttavia non può condurre alla conclusione avanzata dal P.M. di derubricare il reato in quello previsto dall'art. 582 c.p. sia pur con tutte le aggravanti del caso.

La Corte ha tenuto presente l'ottica in cui si collocano sia la rapina sia il mancato ferimento del Leggiero: si tratta infatti di episodi di sicura matrice terroristica ed eversiva.

000577

30

Lo scopo immediato che gli imputati summenzionati si riproponevano di realizzare con i fucili FAL, ossia far evadere il Concutelli, personaggio fin troppo tristemente noto per i crimini della stessa matrice da lui commessi, e la stessa più ampia attività di "spontaneismo armato" che il gruppo facente capo a Fioravanti Valerio praticava ormai da tempo in un'ottica di pretesa "contrapposizione militare" allo Stato, rendono evidente il ricorso della aggravante di cui all'art. 1 della L. n. 15 del 1980 la cui sussistenza va conseguentemente ravvisata anche relativamente a tutti quei reati la cui consumazione assuma la qualità di atto preparatorio o comunque diretto a portare a buon fine la rapina medesima.

La collocazione in tale prospettiva terroristica ed eversiva anche del mancato ferimento volontario del Leggiero induce così ad inquadrare giuridicamente il fatto nel delitto di cui all'art. 280 1° e 3° comma c.p. stante la qualifica di sergente dell'E.I. della parte offesa, reato nel quale va modificata l'originaria rubrica.

Nel corso dell'azione criminosa rimaneva ferito ad una gamba il granatiere Fava Giovanni attinto da un colpo di pistola esploso da Cristiano Fioravanti o dall'altro rapinatore che con lui si era issato sul retro del camion

68

000578

31

per disarmare i militari. La perizia medica espletata ha concluso con ampia e motivata relazione che lo stato di malattia conseguente ebbe una durata di 270 giorni con residuo indebolimento permanente dell'organo della deambulazione (capo F).

Il P.M. ha ritenuto che nella fattispecie il colpo di pistola sia stato esploso accidentalmente fondando tale deduzione sul rilievo principale che da parte dei militari non era stata posta in essere alcuna reazione tale da giustificare l'uso delle armi.

Tale convinzione non può essere condivisa.

Nessuno dei testi che sul retro del camion subirono il tentativo di rapina ha infatti ricordato qualche circostanza o qualche gesto maldestro dei malviventi tale da spiegare una esplosione non voluta del colpo di pistola; viceversa se si considera sia la tensione che doveva animare gli imputati pronti a trovarsi di fronte a militari dotati di armi da fuoco ed in numero a loro superiore, sia la delusione rabbiosa sicuramente provata nella constatazione del fallimento dell'obiettivo principale dell'azione, sia l'esplosione di uno se non di più colpi di rivoltella da parte della Mambro vicino alla parte an

000579

32

teriore del camion, deve giungersi alla conclusione che il ferimento del Faga fu volontario frutto-in via alternativa o concorrente-di irosa reazione o di mezzo dissuasivo nei confronti di quanti potevano ostacolarli nella fuga, o lanciarsi al loro inseguimento.

Ricorre l'aggravante di cui all'art. 61 n. 10 c.p. stante la pubblica qualifica rivestita in quel momento dal Fava in relazione al servizio di leva espletato.

Le considerazioni svolte in merito al concorso dei Fioravanti, della Mambro, del Soderini e del Belsito nel reato ai danni del Leggiero valgono anche a proposito:

1) del capo sub F per quanto attiene ai delitti di porto e detenzione illegittima del mitra M 12, ammesso dallo stesso Fioravanti Valerio nel corso del dibattimento, nonchè delle pistole e relative munizioni possedute al momento della rapina come indicato al capo B);

2) del reato di porto e detenzione illegittima della pistola Beretta cal. 9 sottratta al Leggieri (capo C);

3) della ricettazione delle pistole Walther PP9 e Sig. Sawer cal. 9 ultra e relativo munizionamento in quanto la loro caratteristica di armi da guerra escludeva la possibilità di leggittima detenzione da parte degli imputati denotando una sicura provenienza delittuosa (D).

70

Correttamente è stata ritenuta la fattispecie di cui all'art. 21 della L. n. 110 del 1975 limitatamente - si intende - alla illecita detenzione delle armi di cui sopra (B-C) in quanto le finalità terroristiche ed eversive del gruppo nel quale confluivano gli imputati, oltre chè le modalità concrete di uso delle stesse, dimostrano che esse erano effettivamente destinate a sovvertire l'ordinamento dello Stato, a mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati, oltre che a costituire dotazione della banda armata cui in quel momento partecipavano.

Le due Alfette impiegate dai malviventi-secondo quanto indicato nel rapporto-sono risultate provento di delitti di rapina ai danni di Armellini Mario (cui quella targata Roma P 69445 veniva sottratta da un giovane che dapprima lo minacciava con una pistola colpendolo successivamente con la stessa sulla schiena ad uso di mezzo contundente) ed ai danni di Pascazio Leonardo che veniva costretto a scendere da quella tg. Roma Z 32245 di cui si impossessava, anche in questo caso, un giovane armato di pistola.

Trattasi sotto il profilo giuridico di reati sicuramente riconducibili allo schema delittuoso di cui all'art.

628 c.p. dei quali debbono rispondere tutti gli imputati sopra indicati a prescindere dalla individuazione del singolo correo che procurò materialmente le vetture (capo G - I).

Non vi è dubbio che i partecipanti all'assalto del camion militare studiarono l'azione in tutti i particolari; l'approntamento così dell'aspetto logistico, indipendentemente dal modo prescelto di procurarsi gli automezzi (furto, appropriazione indebita a rapina), si rappresentava quindi a tutti i coimputati come una necessità preventivamente valutata e risolta quale imprescindibile presupposto, in vista dell'azione contro il camion militare che doveva essere fermato-ed al tempo stesso attaccato-da più persone le quali dovevano potersi disimpegnare subito dopo con veloci mezzi a disposizione.

Tale riflessione porta a ritenere la responsabilità, quanto meno a livello di correità morale, dei partecipi alla rapina ai danni del serg. Leggiero anche in ordine a quelle delle due citate "Alfette" ed ai relativi reati connessi integrati dalla detenzione illecita delle pistole impiegate (artt. 10 e 14 L. n. 497/1974) e dal loro porto illegale in luogo pubblico con la aggravante (relativamen

000582

35

te al fatto commesso in occasione della rapina al Pascazio) dell'ora notturna e del luogo abitato ai sensi dell'art. 12, 2° comma L. n. 497/1974 (teste Pascazio).

Gli stessi debbono del pari rispondere in base all'art. 110 c.p. dell'occultamento delle originarie targhe-non più rinvenute-delle due Alfette.

Tenuto presente sia la riferibilità al loro gruppo della sottrazione delle vetture in questione, sia la successiva disponibilità delle stesse a distanza di pochi giorni come evidenziato dall'uso in occasione della consumazione del delitto sub A), deve concludersi che gli ~~stessi~~ imputati ne mantennero il possesso anche durante il periodo intermedio, sicchè solo a loro può essere attribuito l'occultamento delle relative targhe il che integra, sotto il profilo giuridico, il delitto di cui all'art. 490 c.p. in relazione agli artt. 477 - 482 c.p., attesa la natura di pubblica certificazione che ad esse viene ormai riconosciuta per giurisprudenza dominante (capo M).

Poichè il giorno in cui venne compiuto l'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna le due Alfette montavano le targhe Roma V 40488 e Roma U 60935, compendio di furto consumato ai danni di De Laurentiis Antonio e Lombardi Livio durante la notte fra il 27 e il 28.8.1980, rettamente sono

stati addebitati agli imputati predetti i reati di cui ai capi N) ed O) con riferimento agli artt. 66 C.d.s. e 648 c.p.

Dalle considerazioni sopra svolte si desume che tutti i reati compresi fra i capi B) ed O) sono aggravati ai sensi dell'art. 112 n. 1 c.p., in relazione al numero dei correi, ed ai sensi dell'art. 61 n. 2 c.p. (escluso quanto a questa ultima il capo N -in cui la contestazione è inesistente essendo limitata alla mera enunciazione dell'articolo di legge) poichè commessi ~~cioè~~ al fine di perpetrare il delitto di rapina sub A) e per assicurarsi la relativa impunità.

Le considerazioni in precedenza svolte a proposito della motivazione terroristica ed eversiva dei reati sub A e sub E) si riflette quale connotazione soggettiva, ancorchè mediata, su tutti gli altri reati esaminati la cui consumazione rispetto ai primi assume evidente ruolo strumentale.

Con formula dubitativa si impone viceversa l'assoluzione di Dario Mariani dal concorso negli stessi reati.

Nei suoi confronti è stata mossa con valore probatorio non trascurabile una chiamata in correità da parte di Cristiano Fioravanti il quale, giova ribadire, oltre ad aver fornito una serie convincente di riscontri circa la sua partecipa

zione ai fatti delittuosi in esame, nell'ambito della collaborazione offerta agli organi inquirenti precisava di aver agito insieme al fratello Valerio, alla Mambro, al Soderini ed al Belsito, complici i quali, o confessando ed effettuando le stesse chiamate in correità, o limitandosi ad ammettere la propria responsabilità, come nel caso del Soderini o di Fioravanti Valerio, comunque hanno in realtà finito per confermare la verità delle sue accuse.

A fronte di questi riscontri non può essere però sottovalutato il fatto che Fioravanti Cristiano si è indotto ad accusare il Mariani in un secondo momento; precisamente il giorno 2.11.1982 dopo che il Sordi aveva dichiarato alla Autorità giudiziaria di aver appreso dal Cavallini della partecipazione anche del Mariani alla azione delittuosa di cui al capo A).

Invitato a spiegare la ragione di tale comportamento Fioravanti Cristiano ha precisato di avere in un primo momento taciuto il nome di quest'ultimo in quanto, per i rapporti di amicizia fra loro intercorrenti, egli aveva cercato di non coinvolgerlo in così gravi responsabilità e di aver desistito da questo originario proposito soltanto nell'ambito di una più approfondita riflessione della sua posizione processuale.

000585

38

Ora, se si considera che la chiamata in correità nei confronti del Mariani venne effettuata nello stesso verbale nel corso del quale Cristiano Fioravanti si assumeva gravissime responsabilità, ammettendo la partecipazione sua e dello stesso Mariani all'omicidio di Francesco Mangiameli con una dovizia di particolari agghiaccianti sulla crudeltà di esecuzione di tale spietato crimine, si sarebbe indotti a ritenere che l'accusa mossa al coimputato di aver partecipato anche alla rapina di cui al capo A) non sia parto di fantasia o frutto di intenti calunniosi. Tanto più che la possibilità di essere smentito sul punto avrebbe potuto ritorcersi a suo danno in un momento in cui l'aggravarsi della sua posizione processuale complessiva non doveva indurlo certamente a compiere passi falsi.

Un dato però è innegabile: Cristiano Fioravanti in questo caso non avrebbe detto tutta la verità quando fornì le prime rivelazioni sull'episodio criminoso in esame, mantenendo un atteggiamento almeno originariamente reticente.

A fronte di casi del genere ritiene la Corte che una certezza di giudizio richieda il necessario supporto di qualche altro elemento; non già di prove, in quanto in astratto tale e sufficiente può essere anche la sola chiamata in correità, ma di riscontri, di verifiche indirette, che -sia pur

76

per esclusione - permettano di superare quella riserva mentale che la constatazione di una originaria reticenza della fonte di accusa indiscutibilmente produce.

A questo proposito non va dimenticato che chi collabora con la giustizia può anche non essere pentito moralmente, o non esserlo completamente, con la conseguenza che il suo racconto, seppure vero nelle linee generali, può evidenziare zone d'ombra, reticenze, perfino menzogne, determinate dalla preoccupazione di coprire implicazioni di terzi per motivi reconditi, spesso sfuggenti ad ogni tentativo di approfondimento processuale.

In altri termini, se è pur vero che esiste il principio del libero convincimento del giudice è altrettanto vero che "libertà" non vuol dire "arbitrio". Nè un convincimento giudiziario può limitarsi ad una liceità formale come, viceversa, accadrebbe qualora si accogliesse la prospettazione di una accusa apodittica, ossia non suffragata da qualche dato ulteriore, in quanto qualsiasi motivazione finirebbe per essere tale solo in apparenza.

Ma i riscontri cui si è accennato non si rinvengono nei confronti del Mariani. Secondo Cristiano Fioravanti egli e non il Vale sarebbe stato il rapinatore che avrebbe ferito

000587

40

il Fava salendo sul retro del camion. Inutilmente però sul punto sono stati escussi i testi che subirono l'illecita aggressione, così come nessun concreto supporto è stato possibile desumere dalle dichiarazioni dei correi presenti nel processo.

Un elemento apparentemente a favore del Mariani risulta, però, frutto di equivoco. Il nome di costui non risulta compreso non solo fra i correi indicati da Fioravanti Cristiano in sede di prima accusa, ma neppure fra quelli riferiti dalla Mambro durante la fase istruttoria. Ciò sembrerebbe avallarne la estraneità tenuto conto del fatto che lo stato di detenzione del Fioravanti, iniziato diverso tempo prima dell'arresto della Mambro, precludeva la possibilità di un preventivo concerto fra i due. Sennonchè è agevole constatare dall'esame degli atti che la Mambro, prima di rendere tali dichiarazioni, aveva ricevuto il mandato di cattura sul quale risultavano riportati i nomi degli imputati in un primo momento accusati da Cristiano Fioravanti.

Così, le affermazioni della coimputata appaiono anch'esse sospette di reticenza: costei, cioè, può essersi limitata a ripetere i nominativi trascritti sul provvedimento restrittivo per coprire la posizione dei correi rimasti ancora nell'ombra.

76

E' questa una situazione tutt'altro che eccezionale; si è avuto spesso modo di constatare che vincoli di solidarietà - se non talvolta possibilità di reciproci condizionamenti - hanno indotto i coimputati a rivelazioni parziali che, sebbene vere in parte, in realtà finiscono per intralciare l'indagine processuale generando voluti equivoci e sapienti contrasti.

La difesa ha introdotto testimoni per dimostrare che, al momento della rapina di cui al capo A), il Mariani si trovava in compagnia di Capelli Giuseppe che lo aveva incontrato verso le ore 13 - 13,30 nei pressi di un bar in via Duse accompagnandolo quindi dalla zia, Berenice Quadrale, ove entrambi si erano trattenuti a colazione.

Sia il Capelli che la Quadrale hanno in sostanza confermato tali circostanze che innegabilmente si pongono in aperto contrasto con una partecipazione del Mariani alla azione criminosa in questione, consumata alle ore 13,50 circa, allo incrocio di via Durandini con via dei Monti Tiburtini; ma diverse considerazioni inducono a dubitare della attendibilità dei testi, in buona o mala fede che siano.

In primo luogo, appare decisamente strano che il Mariani cui la partecipazione ai reati in esame venne contestata fin dalla fase istruttoria non abbia fatto presente in sede di interrogatorio, tale alibi.

000589

42

Margini di dubbio permangono poi a proposito della localizzazione nel tempo dell'invito cui ha fatto riferimento la Quadrale; la teste non solo ha ricordato a distanza di quattro anni il fatto che il nipote sarebbe stato suo ospite, ma chiarendo che in realtà tale invito si collegava al compleanno della stessa ha sostenuto di ricordare di averlo festeggiato in un giorno diverso, fornendo addirittura una puntualizzazione su tale data perfettamente coincidente con il giorno in cui venne perpetrata la rapina sub A).

Tanta precisa memoria lascia sussistere perplessità; anche a prescindere dal rapporto di parentela che lega la teste all'imputato, con profili di reale affetto che ella non ha taciuto, non sembra eccessivo rigorismo avanzare dei dubbi sulla evenienza che costei abbia sbagliato nel ricordare il giorno in cui venne il nipote tanto più che esso - giova sottolineare - non coincideva con quello del suo genetliaco.

Tale situazione di insormontabile incertezza probatoria in merito alla posizione del Mariani determina la Corte ad assolverlo per insufficienza di prove.

--ooOoo--

000233

All. 5

mento, nel corso del quale veniva interrogato anche il Cavallini nel frattempo tratto in arresto,non portava alla acquisizione di ulteriori elementi di rilievo con riferimento alla accusa in argomento.

G)Capi nn.84,85,86,87,88,89,90,91,92,93 del proc. n.59/82 C.Ass.

Il giorno 3.12.1980 Mariani Dario, notato a Milano nei pressi del n.c.50 di via Washington ed invitato da militari del Nucleo Radiomobile dei CC.a mostrare i documenti,esibiva una patente di guida intestata a Della Seta Livio. In sede di perquisizione personale, egli veniva trovato in possesso di un revolver cal.38 con cinque cartucce nel tamburo. Si provvedeva così ad accompagnarlo in ufficio ove egli forniva le sue vere generalità venendo quindi tratto in arresto anche in relazione all'ordine di cattura emesso nei suoi confronti nell'ambito della indagine relativa a Terza Posizione. (1)

Interrogato dal P.M. in data 5.12.1980 (2), l'imputato dichiarava, tra l'altro, che era arrivato a Milano il 30 novembre precedente armato della pistola trovata in suo possesso che asseriva di avere acquistato a Roma, in un bar di Piazza Indipendenza, insieme alla falsa patente, per

(1) v.Vol.14°, fasc.4, p.128-129:rapp.n.152/11 di data 4.12.80 del Nucleo Operativo dei CC.di Milano.

(2) v.Vol.14°, fasc.4, p.133 e ss.

81

motivi di sicurezza personale. Affermava inoltre che in precedenza aveva una "Browning" prelevata allorchè si era reso latitante per poterla vendere "in modo pulito".

Il Mariani ammetteva altresì che, a suo tempo, aveva avuto un passaporto autentico rubatogli a Villa Borghese con il borsello al cui interno custodiva anche una altra falsa patente intestata a Buzzetti Andrea, suo conoscente, ma si protestava del tutto all'oscuro della contraffazione. Riconosceva di essere stato ospite di alcuni giovani a Milano in un appartamento di via Washington, aggiungendo che costoro avevano soprannomi quali "Giulio" e "Riccardo".

Nei confronti del Mariani veniva quindi emesso provvedimento restrittivo (1). In un successivo interrogatorio (2) il Mariani precisava che era stato indirizzato a Milano da Pasquale Belsito, soprannominato "Giulio" e che ivi la Mambro e Valerio Fioravanti lo avevano alloggiato nello appartamento suindicato.

Accertatosi che il revolver trovato in possesso del giovane cal.38 special Smith & Wesson matr.J420539 apparteneva ad Assi Franco, cui era stato sottratto nel corso di una rapina commessa in data 14.10.1980 mentre svolgeva servizio presso la Agenzia E della Banca d'America e d'Italia sita

==========

(1) v. Vol.14°, fasc.4, p.142.

(2) v. Vol.14°, fasc.4, p.152-153.

in Roma via Corso Trieste n.122, il Mariani era indiziato anche in merito a quest'ultimo reato.

Per motivi di connessione gli atti venivano quindi trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma che, a sua volta, provvedeva a formalizzarli facendoli riunire al procedimento concernente Terza Posizione (n.2736/80A G.I.).

Nel frattempo il Mariani, sentito nell'ambito di quest'ultimo processo, in data 19.12.1980 (1), specificava di aver ricevuto il revolver trovato in suo possesso da Fioravanti Valerio durante la sua permanenza a Milano e che egli nell'appartamento di via Washington aveva lasciato all'interno di una valigia la sua pistola (la "Browning") tempo addietro regolarmente acquistata.

Per i fatti in questione, il G.I. in data 24.2.1981 emetteva mandato di cattura. (2)

L'esito delle ricognizioni compiute da alcuni testimoni alla rapina del 14 ottobre 1980 si risolveva favorevolmente per il Mariani. (3)

Nel corso dell'interrogatorio del 2.3.1982 Fioravanti Cristiano informava peraltro di aver appreso, in epoca successiva all'assalto ai Granatieri di Sardegna (e quindi intorno

==========

(1) v. Vol.3°, fasc.3, p.796 retro -

(2) v. Vol.2°, fasc.2, p.522 e ss. -

(3) v. Vol.3°, fasc.4, p.997 e 998 -

all'autunno 1980), da Giorgio Vale, che, mentre lo stesso si trovava con certo Cicalone, giocattore di rugby e suo compagno di avventura, erano stati "scippati" in villa Borghese di un borsello che avevano lasciato in macchina e che contenevva circa 17.000.000 in contanti oltre ad un'arma Walter PP cal.9 ultra e documenti. Dallo stesso Vale egli aveva saputo che, nella circostanza, i due erano intenti a studiare una aggressione ai danni degli agenti di guardia innanzi all'Ambasciata della Arabia Saudita e che il Vale si era rammaricato "non tanto della perdita del denaro e dell'arma, quanto del fatto che il ladro si era disfatto dei documenti del suo amico che erano buoni. Auspicava, infatti che costui meglio avrebbe fatto a trattenere il tutto e strappare i documenti".(1)

Del rinvenimento dei un borsello appartenente al Mariani aveva invero già riferito all'Autorità giudiziaria la DIGOS di Roma, con nota n.052516/80 di data 19 ottobre 1980, specificando che il giorno 13.10.1980 Albertin Guido aveva trovato nei pressi dell'edificio della Facoltà di Architettura in Roma due borselli celati dietro una siepe, all'interno dei quali si trovavano, oltre ad alcuni bigliet

==========

(1) v.Vol.3°, fasc.5, p.1145-1146 -

ti e chiavi, anche un passaporto intestato a Mariani Dario ed una patente di guida n.2451975 intestata a Buzzetti Andrea sulla quale risultava, però, applicata la fotografia dello stesso Mariani.

Alcune chiavi erano state poi riconosciute da Quadrale Giovanna, madre di quest'ultimo, idonee ad aprire le serrature del portoncino di ingresso della loro abitazione e del portone dello stabile.(1)

In data 18 marzo veniva così emesso nei confronti del Mariani un ulteriore mandato di cattura nel quale gli venivano contestati i reati di ricettazione, porto e detenzione della pistola Walter PP cal.9 di cui sopra. (2)

Nuovamente interrogato il giorno 26 marzo 1982 l'imputato asseriva che durante la latitanza aveva consegnato il suo borsello a Pasquale Belsito con l'incarico di farlo avere ai familiari, e poichè costui si era offerto di fargli avere un documento falso egli si era procurato le generalità del Buzzetti, alla insaputa del medesimo.

Rinviato a giudizio, il Mariani, durante l'udienza del 12.11.1984, precisava che la pistola (Browning) era stata da lui regolarmente acquistata intorno al 15 luglio (1980)

==========

(1) v. Vol.1°;fasc.4, p.905-906 -

(2) v. Vol.2, fasc.3, p.723 e ss -

000238

23

e portata secc quando aveva abbandcnato Roma alla fine del novembre 1980 al fine di venderla; assumeva che a Milano l'arma trovata in suo possesso gli era stata data da Valerio Fioravanti allorchè quest'ultimo si era reso conto che quella da lui portata era priva di proiettili; ribadiva altresì che era stato il Belsito a procurargli i documenti falsi e, quanto alla pistola Walter PP cal.9, si protestava innocente richiamando le dichiarazioni specifiche fornite nel corso dell'interrogatorio reso al G.I. di Roma.(1)

H)Capo n.111 del proc. 59/82 C.Ass.

Tale imputazione si ricollega alle ammissioni rese in corso di istruttoria da Fioravanti Valerio di aver prestato a Fiore Roberto una pistola munita di silenziatore (2); argomento dal primo affrontato a proposito del ferimento di Ugolini Roberto e sul quale egli tornava anche in occasione dell'interrogatorio reso il 21 febbraio 1981 ribadendolo negli stessi termini già esposti. (3)

Su richiesta del P.M. (4), il G.I. procedeva pertanto nei suoi confronti anche in ordine al delitto di cui al

==========

(1) v.verb.dib.12.11.1984 trasc.p.27,28,29,40,44.

(2) v. Vol.3°, fasc.4,p.871.

(3) v. Vol.3°, fasc.4, p.931.

(4) v.Vol. 1°, fasc.6, p.1319.

43

000608
All. 7

M.llo Lucarelli venne rinvenuta una patente con la fotografia del Cavallini, ma con le generalità di Bottacin Giovanni.

La correità di tali imputati nei reati di cui agli artt. 477 - 482 c.p. è evidente e di ciò entrambi devono rispondere a titolo di concorso sul rilievo che, facendo essi capo allo stesso gruppo ed agendo nell'ambito di un concertato programma delinquenziale e terroristico, come ampiamente chiarito dagli interrogatori resi, simili falsificazioni-in quanto rivolte ad assicurare la clandestinità dei singoli componenti-erano ovviamente accettate e volute anche da tutti gli altri.

Tali reati risultano aggravati non solo ai sensi dello art. 1 della L. n. 15 del 1980 per quanto sopra specificato, ma anche con riferimento all'art. 61 n. 6 c.p. essendo il Cavallini già latitante per essere stato emesso nei suoi confronti precedente provvedimento restrittivo.

G) Il Mariani è sostanzialmente confesso in ordine ai reati di cui ai capi nn. 86, 87,89, 91 e 93 avendo ammesso sia il porto senza autorizzazione (dal momento in cui si diede alla latitanza) della pistola browning cal. 7,65 da lui acquistata e segnalata alla competente Autorità di P.S.(n. 87); sia la detenzione e il porto illeciti del revolver Smith & Wesson cal. 38 trovatogli indosso all'atto dell'arresto avvenuto a Milano il 3.12.1980, (n. 86); sia il concorso nella falsifica

zione della patente di guida intestata a Della Seta Livio (n. 89) e di quella intestata a Buzzetti Andrea (n. 91) sulle quali faceva apporre la sua fotografia; sia la detenzione illecita delle munizioni costituenti corredo della pistola Smith & Wesson di cui sopra (n. 93).

Giova per inciso comunque osservare che il capo n. 93 va assorbito in quello n. 92, trattandosi di munizioni costituenti come detto normale dotazione dell'arma in esso indicata e come tali non aventi autonoma rilevanza penale (v. in tal senso Cass. Sez. I, 12.11.1981 ric. Caldarelli in G.P. 1982, II, 469).

Risulta inoltre che tale revolver costituiva provento di delitto di rapina consumato ai danni di Assi Franco, onde a carico dell'imputato predetto, nel fatto di averlo ricevuto, è configurabile anche il delitto di ricettazione (capo 92). Non può invero discutersi sulla consapevolezza da parte sua della origine delittuosa di tale arma sia che la stessa fosse stata da lui acquistata a Roma sia che gli fosse stata data da Fioravanti Valerio. Anche in quest'ultimo caso troppo notorie nell'ambiente erano le geste e la latitanza del gruppo facente capo a quest'ultimo per dubitare della conoscenza dell'imputato circa la vera origine illecita della pistola.

Il comportamento del Mariani che in un primo momento in sede di accertamento esibiva ai Carabinieri la falsa patente intestata a Della Seta Livio integra il delitto di cui allo art. 496 c.p. -in luogo di quello contestato con riguardo all'art. 495 c.p.- non essendo tale falsa indicazione avvenuta in sede di formazione di atto pubblico, ma solo nell'ambito di una richiesta orale rivoltagli dai Carabinieri, nell'esercizio delle loro funzioni (capo 90).

Adeguatamente provata risulta altresì la responsabilità dell'imputato anche per quanto concerne i delitti contestatigli ai capi nn. 84 e 85. Giova a tal proposito puntualizzare che essi sono correlativi all'episodio riferito da Fioravanti Cristiano in merito ad un furto di borsello al cui interno, oltre ad esservi una somma di svariati milioni, era custodita anche una pistola Walther PP cal. 9, furto patito dallo stesso Mariani e da Giorgio Vale a Roma mentre a Villa Borghese erano intenti a studiare la possibilità di rapinare le armi in dotazione ad agenti di guardia presso una vicina sede diplomatica.

Nonostante i dinieghi del Mariani i riferimenti di Cristiano Fioravanti, ancorchè appresi dal Vale e non direttamente dal primo, appaiono ampiamente riscontrati:

1) la circostanza dell'avvenuto furto del borsello è stata confermata dal successivo rintraccio dello stesso nei pressi della Facoltà di Architettura di Roma e dalla constatazione che al suo interno venne rinvenuta, oltre al passaporto con le vere generalità del Mariani, anche una falsa patente con la fotografia di quest'ultimo ed il nome di Buzzetti Andrea;

2) il periodo indicato dal Fioravanti a proposito di tale sottrazione (epoca successiva all'assalto ai Granatieri di Sardegna, ossia al 22.9.1980) corrisponde al rintraccio del borsello, avvenuto il 13 Ottobre 1980;

3) la sottrazione dell'oggetto contenente un passaporto autentico, era stata ammessa all'Autorità giudiziaria milanese subito dopo il suo arresto dallo stesso Mariani, il quale aveva precisato che il furto era stato subito a Villa Borghese; la successiva negazione di tale circostanza da parte dell'imputato non spiega la ragione della prima verbalizzazione.

E' quest'ultimo particolare(la cui ritrattazione ne sottolinea viceversa in modo maggiore l'importanza-in quanto l'imputato si rese conto del pericolo che la sua ammissione comportava tanto più che esso venne trascritto addirittura da una Autorità giudiziaria diversa da quella che procedeva a

dunque all'oscuro del suo valore processuale) ad avallare in pieno la verità di quanto riferito in proposito da Cristiano Fioravanti.

A ciò si aggiunga che la frequenza e l'amicizia fra quest'ultimo ed il Vale appare confermata anche dall'episodio delittuoso della rapina delle armi in dotazione ai Carabinieri Focardi ed Ariano commesso nel Novembre 1980 (v. parag. XVII°) cui entrambi parteciparono; nonchè dal rilievo che solo diversi mesi più tardi Fioravanti Cristiano, nell'ambito di una più ampia volontà di collaborazione, coinvolgeva direttamente il Mariani, ammettendo di aver fino ad allora cercato di proteggerlo. La prova di tale originario atteggiamento è confermata dal particolare che nel riferire le confidenze del Vale, il Fioravanti - pur conoscendo il Mariani - nel Marzo del 1982 si limitava ad indicarlo come un certo Cicalone.

Il Mariani deve quindi essere condannato anche per il concorso nella detenzione e nel porto illeciti della pistola Walther PP cal. 9 , nonchè della relativa ricettazione. Non risulta invero che il Vale, e tanto meno il Mariani, fossero legalmente titolari di un'arma del genere la cui provenienza non può che essere stata delittuosa.

Tutti i reati di cui sopra risultano aggravati dalla finalità di eversione e di terrorismo di cui all'art. 1 della L. n. 15 del 1980.

91

000613

48

Giova a tal riguardo osservare che sia la scelta di latitanza armata del Mariani, sia il rinvenimento in suo possesso di una pistola diversa da quella regolarmente denunciata - ricevuta, a suo dire, da Fioravanti Valerio - sia l'ospitalità offertagli da quest'ultimo a Milano nel covo dell'appartamento di via Washington dove alloggiavano, se non tutti, almeno buona parte dei componenti del gruppo NAR facente capo allo stesso Fioravanti Valerio - gruppo caratterizzato da rigorose regole di clandestinità, costituiscono elementi tali da far concludere che pure il Mariani agisse ormai in un'ottica di eversione (1).

Tale conclusione appare avvalorata anche sotto il profilo che egli, pochi mesi prima, aveva rivolto al Perucci l'invito a fare attenzione dopo che era stata commessa la rapina al garage Italia facendo a costui intendere che era riferibile a T.P..

==========

(1) Si ricordi il litigio fra il Cavallini ed il Ciavardini perchè il secondo aveva contravvenuto al divieto di uscire e di fare uso di un documento da lui poi esibito in occasione di un incidente di auto, e la mancata ammissione della Venditti nel luglio del 1980 presso il rifugio Veneto dei NAR per mancanza di fiducia; (v. vol. III° p. 30)

92

All. 8

Legione Carabinieri di Milano
Gruppo Milano 1 - Nucleo Operativo

1

PROCESSO VERBALE di perquisizione personale e sequestro operati nei confronti di: -

. CAVALLINI Gilberto Giorgio, nato a Milano il 26 settembre 1952, ivi residente, via Monte Ortigara nr.22, celibe. - - - - - - - - - - - - - - - -

=.=.=.

2

secondo foglio

GUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI I CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO GIORGIO.

- una patente di guida categoria "B" nr.TV/2052600,rilasciata dalla Prefettura di Treviso in data 12 agosto 1976 intestata a BASSO Ivo, già generalizzato nella precedente carta d'identità, con apposta la fotografia ove è raffigurato il CAVALLINI; - - - - —
- un tesserino di riconoscimento del Ministero della Difesa - Arma Carabinieri - per appuntato e Carabinieri contrassegnato dal nr.025667 intestato a DE CAROLIS Adriano, nato il 26.9.1956 a Milano, rilasciato dalla Legione Carabinieri di Brescia in data 1 giugno 1981 a firma del Colonnello Giuseppe Montanaro; - —
- nr.2 banconore da 100 dollari; - - - - - - - - - - —
- una agenda telefonica con la copertina in cartoncino bianco con annotazioni di numeri telefonici; - -
- nr.2 schedine già utilizzate relative al TOTIP, concorso nr.37 ed ENALOTTO, concorso nr.37; - - - - -
- una ricevuta nr.003247 rilasciata da "COLOR" a nome di "LOLLI" verosimilmente per lo sviluppo di una pellicola; - —
- una fotografia formato 6 x 9 raffiguarnte una donna;
- una fotografia a colori raffigurante un giovane; —
- un calendarietto plastificato con la scritta pubblicitaria "WESTERN STRAK" - - - - - - - - - - - - - - -
- un talloncino plastificato con la scritta "CARTE DES MILLESIMES DU SAVOUR CLUB"; - - - - - - - - - - - - - -
- nr.3 matrici di timbro: una riproducente il timbro circolare del comune di Milano; una un timbro rettangolare con la scritta "PASSAPORTO PER L'ESTERO" e lo stemma della Repubblica Italiana ed una di forma esagonale riproducente lo stemma della Repubblica Italiana con le lettere poste in circolare "M.C.T.C.";-
- due schede telefoniche della S.I.P. del valore di lire 9.000 cadauna; - - - - - - - - - - - - - - - - - - —
- nr.11 fotografie raffiguranti il CAVALLINI in diversi fotogrammi; -
- una fotografia raffigurante un uomo non identificato; -
- una fotograia raffigurante una donna non identificata; -
- nr.14 marche da bollo da £.4.000; nr.2 marche per patente di guida da £.11.000 rispettivamente del 1982 e 1983; -
- mezza banconota da £.1.000 contrassegnata dalla serie nr.IA/049063/F; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

3

terzo foglio

SEGUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI NEI CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO.

- nr.1 biglietto di carta bianca manoscritto con l'annotazione iniziale "QUESTI PROSCIUTTI.....e terminante con la scritta "SIGNORI DEL PAESE; - - - - - - -
- nr.1 biglietto di carta bianca manoscritto iniziante con "TELEFONATA" e terminante con "2 - 2"; - - - - -
- nr.1 biglietto di carta bianca a righe con vari appunti, iniziante con la scritta "AGUERO e terminnte con "B.3 = 4.500 dollari"; - - - - - - - - - - - - - - -
- una banconota da £.50.000 serie DB/338686B; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie GB/268716/M; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie HB/286119/E; - - - -
- una banconota da £.10.000 serie LB/382286/U; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie FD/954762/W; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie ID/300804/G; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie BA/975959/H; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie CA/565533/D; - - - -
- una banconota da £.1.000 serie GA/040114/G; - - - -
- una banconota da £. 500 serie D/33/213060; - - - -
- una banconota da £. 500 serie I/34/937784; - - - -
- una moneta da £.200. - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.3: una fede matrimoniale di metallo giallo; - - - - - - -

REPERTO NR.4: un accendino in metallo giallo marca DUNHILL; - - - -

REPERTO NR.5: un fermabanconote in metallo giallo; - - - - - - - - -

REPERTO NR.6: un orologio subacqueo marca ROLEX; - - - - - - - - - -

REPERTO NR.7: un portachiavi in pelle colore marrone con nr.4 chiavi di marca "BETA MAGNONI MILANO, YALE,MADE IN GERMANY", JUWEL" e "F.PERINO"; - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.8: nr.9 fotografie di cui 8 a colori ed una in b.n. raffiguranti un bambino, una donna ed un ragazzo; - - - - -

REPERTO NR.9: contromarca per deposito bagagli a mano F.S. Milano-Lambrate contrassegnato dalla serie R2/8364; - - - - -

REPERTO NR.10: una borsa in similpelle,che il CAVALLINI teneva tra le gambe, di colore marrone con manici all'estremità, con chiusura centrale tipo "lampo", contenente: - - - - -

REPERTO 10/1: una pistola marca BERETTA mod. 92/S cal.9 parabellum, matricola I/46031/Z completa di serbatoio contenente n. 15 cartucce dello stesso calibro di cui una in camera di cartuccia; -

REPERTO 10/2: nr.2 serbatoi verosimilmente adattati per la pistola Beretta mod. 92/S cal.9 parabbellum entrambi contenenti nr.18 cartucce cadauno dello stesso calibro marca "GFL"

./.

4

quarto foglio

E PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATI CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO:

ERTO NR.10/3: nr.una fondina di cuoio per pistola automatica con un gancio matallico per essere utilizzata per il porto dell'arma all'interno dei pantaloni; - - - - - - - - -

ERTO NR.10/4: una scatola in legno di colore marrone chiaro contenente il fabbisogno per la pulizia di armi corte da fuoco mancante di un pezzo; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

PERTO NR.10/5: un contenitore in plastica di colore nero contenente caratteri di gomma bianca utilizzabili per la composizione di timbri ad inchiostro; - - - - - - - - - - - - - -
Un timbro a caratteri componibili di colore rosso, con apposti sei caratteri in gomma formanti la parola Milano; timbro già usato; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Il tutto avvolto con due pagine del quotidiano "CORRIERE DELLA SERA" datato 11 settembre 1983; - - - - - - -

EPERTO NR.10/6: nr.3 salviette marca "SAVETT" per l'igiene anale; - -

EPERTO NR.10/7: nr.35 gettoni telefonici; - - - - - - - - - - - - - - -

EPERTO NR.10/8: una agenda con copertina in plastica di colore nero iniziante dal 12 settembre 1983 ove all'interno si trovano annotati indirizzi, numeri telefonici ed altri appunti, terminante con il foglio 31 dicembre; - - - - -

EPERTO NR.10/9: nr.9 fotografie a colori stampate su carta Kodak raffiguranti in varie pose un bambino in tenera età; - - -

EPERTO N.10/10: un portaserbatoio in cuoio per Beretta mod.92/8; - - -

EPERTO N.10/11: occhiali a lenti bianche con montatura in metallo; - -

EPERTO N.10/12: un quadernetto in carta quadrettata con copertina di colore arancione composto da nr.22 pagine manoscritte iniziante con la frase "SOLO UOMINI D'ECCEZIONE..." e terminante con "LA POSSIBILITA' DELLA VITTORIA"; - - - - - -

EPERTO N.10/13: un block-notes marca "LINEN" con copertina di colore verde di cui tre fogli manoscritti in entrambe le facciate iniziante con la frase "SONO ANCORA CALDI..." e terminanti con la frase "LOTTA PER LA LIBERTA'"; - - - - - -

EPERTO N.10/14: una rubrica telefonica con copertina di colore marrone con scritta nella facciata anteriore "TELEFONOS" con all'interno i nominativi di persone detenute e l'indicazione della data di arresto nonchè per alcune anche il luogo di detenzione; inoltre nell'ultimo foglio vengono riportati i nominativi ed indirizzi di magistrati romani; -

EPERTO N.10/15: nr.tre fogli di carta bianca manoscritta iniziante con la frase "STORIA ANTICA..." e terminante con la frase "LA CONQUISTA DI BERLINO"; - - - - - - - - - - - - - - -

5

quinto foglio

VERBALE DI PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO NEI CONFRONTI DI CAVALLINI GILBERTO.

REPERTO NR.10/16: due fogli di carta,manoscritti, inizianti con la frase "IN RISPOSTA ALL'INTERVISTA..." e terminanti con la frase "..DELLA POSSIBILITA' DI VITTORIA"; - - - - -

REPERTO NR.10/17: un orario ferroviario "ESTATE 1983" mancante dell'ultimo foglio, con segnalibro posto alla pagina nr.38 ed alla pagina nr.105; - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.10/18: un passaporto intestato a GRIMM FRITZ rilasciato il 28 giugno 1976 nr.D/9562397 dalla Repubblica Federale Tedesca, con validità 27 giugno 1986. All'interno vi è una fotografia staccata a colori di persona non identificata; -

REPERTO NR.10/19: un passaporto nr.E/1850330 rilasciato dalla Repubblica Federale Tedesca in data 29 settembre 1977 a EILER JAN-GERD, valido fino al 29 settembre 1987, con allo interno un frammento di fotografia a colori, riportante parte di un timbro; - - - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.11: una lettera di due fogli manoscritta in tutte le facciate con caratteri a stampatello, iniziante con la frase "CARO CAMERATA HO AMMIRATO..." e terminante con la frase "FRATERNAMENTE SCRIVIMI. SIEG HEIL".- - - - Si da atto che la lettera citata era chiusa in busta bianca e che è stata aperta in questi uffici alle ore 20.00 odierne dal Giudice Istruttore del Tribunale di Milano Dr. Pietro Forno. - - - - - - - - - - - - - - -

REPERTO NR.12/ bomba a mano S.R.C.M. efficiente.- - - - - - - - - - -

Il suddetto materiale, salvo diverso avviso di Codesta A.G., viene trattenuto presso questi uffici per gli accertamenti del caso e con reperto a parte verrà versato all'Ufficio Corpi di Reato di questo Tribunale. - Letto. chiuso. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - - - -

6

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO OPERATIVO

PROCESSO VERBALE : di sequestro di una valigia in materiale plastico rigido di color nero,eseguito presso il deposito bagagli della Stazione FF.SS. di Milano Lambrate corrispondente allo scontrino Serie E 2 nr.8364.- - - - - - - - - - - - - - -

L'anno 1983, addì 12 del mese di settembre, in Milano, negli Uffici del Nucleo Operativo Carabinieri, alle ore 10,55.- - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:- -

A seguito del rinvenimento dello scontrino in rubrica indicato, sulla persona di CAVALLINI Gilberto, in altri atti generalizzato tratto in arresto ieri 12 corrente, alle ore 16,30 circa, ci siamo recati presso il deposito bagagli della Stazione FF.SS. di Milano Lambrate per porre sotto sequestro il collo in rubrica indicato in esecuzione del decreto di sequestro rilasciato dalla Procura della Repubblica di Milano in data 12.9.1983 a firma del Sost. Proc. Dr. Armando Spataro.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Ivi giunti, abbiamo proceduto alla notifica del citato provvedimento a PASTORI Silvano, nato a Milano il 27.2.1940, residente a Cinisello Balsamo (Milano)-via Sirtori nr.2, identificato mediante C.I. nr.3754108?, rilasciata dal Comune di Cinisello B., addetto al citato deposito bagagli, mediante consegna di una copia nelle proprie mani.- -

All'interno della valigia é contenuto il sottonotato materiale:

Rep. nr.1: un asciugamano di colore arancione marca TOALLAS BOSSI;- -
Rep. nr.2: un maglione collo a V di colore beige;- - - - - - - -
Rep. nr.3: due magliette giro collo in cotone di colore bianco;
Rep. nr.4: nr.3 paia di mutande in cotone da uomo di colore bianco delle quali nr.2 marca CAGI e nr.1 marca M.A.I.;-
Rep. nr.5: un costume da bagno marca SPEEDO di colore azzurro bordato da scisce di colore bianco;- - - - - - - - - -
Rep. nr.6: nr.2 paia di calze in cotone di cui una di colore bianco e una di colore celeste;- - - - - - - - - - - - - -
Rep. nr.7:-un paio di scarpe in camoscio di colore beige con suola in para marca Clarks;- - - - - - - - - - - - - - - -
Rep. nr.8: un paio di ciabatte del tipo da spiaggia in gomma;-
Rep. nr.9: un libro recante il titolo "FREDERICK FORSYTH NESSUNA CONSEGUENZA" edito dalla Casa Editrice A. Mondadori;- -

SEGUE P.V. DI SEQUESTRO DI UNA VALIGIA IN MATERIALE PLASTICO RIGIDO DI COLORE NERO, REDATTO IN DATA 13.9.1983 DAL NUCLEO OPERATIVO CC. DI MILANO.- - - -

SEGUE P.V. DI SEQUESTRO DI UNA VALIGIA IN MATERIALE PLASTICO RIGIDO DI COLORE NERO, REDATTO IN DATA 13.9.1983 DAL NUCLEO OPERATIVO CC. DI MILANO.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Rep. nr.16: un borsello di colore bianco recante la scritta HOLLY HOBBIE in stoffa contenente:- - - - - - - - - - - - - -
-un crocefisso in legno di color marrone; - - - - - -
-un tempera matite di colore arancione;- - - - - - -
-due gomme per cancelleria;- - - - - - - - - - - -
-due ferma carte;- - - - - - - - - - - - - - - - - -
-un timbro utilizzato come datario;- - - - - - - - -
-un coltello mille usi;- - - - - - - - - - - - - - -
-un accessorio con manico in legno di colore marrone con punta in acciaio;- - - - - - - - - - - - - - - - -
-un portalettere per timbri di color rosso;- - - - -
-un involucro (custodia) in plastica contenente nr.5 utensili di piccole dimensioni usati presumibilmente come cacciaviti per oggetti di precisione.- - - - - -

Il materiale di cui sopra, salvo diverso avviso di codesta A.G., viene momentaneamente trattenuto presso questo Comando e con reperto a parte verrà versato all'Ufficio Corpi di Reato di codesto Tribunale.
Di quanto sopra é verbale.- -
Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- -

Si riapre alle ore 13,00 del 13.9.1983 il presente verbale per dare atto che il timbro-datario (di cui al quinto alinea del reperto nr.16) é risultato essere macchiato di inchiostro sulla cifra 1 (uno) della numerazione decimale; sulle cifre 5 (cinque) e 6 (sei) della numerazione semplice; sulla lettera GEN e sulle cifre 1983 e 1988.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

9

PROCESSO VERBALE relativo all'arresto di: - - - - - - - - - - - -

- CAVALLINI Gilberto Giorgio, nato a Milano il 29.9. 1952, ivi residente Via Monte Ortigara n.22, celibe; - - - - - - - - - - - - - - - - -
- SODERINI Stefano, nato a Roma il 13.8.1961, ivi residente Via Orti della Farnesina n.126, celibe; -
- CALVI Andrea Angelo Luigi, nato a Milano il 10.6.1961, ivi residente V.LE. di Savoia n.5, celibe; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

.-.-.-

10

- 2 -

SEGUE PROCESSO VERBALE DI ARRESTO DI CAVALLINI Gilberto Giorgio, SODERINI Stefano e CAVLVI Andrea Angelo Luigi.

- SODERINI Stefano, perchè colpito da più provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Milano, Roma, Bologna, Treviso, Padova ed altre città. - - -

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 / 550 All. 9

Oggi 28.4.1981, alle ore 16, negli uffici della Questura di Roma -Digos- davanti a G.I. dr.M. Fabiani dell'Uff. Istruzione di Padova, con l'intervento del P.M. dr.V.Borraccetti -Sost.Proc.Rep.Padova, con l'assistenza degli ufficiali di p.g. CC. Cap.Pasquale Cassano e M.M.Vincenzo Saccoccia, è presente Fioravanti Cristiano Maria, già generalizzato in atti. Non è presente il difensore. Il G.I. ricorda all'imputato che ha facoltà di non rispondere alle domande che gli verranno poste. L'imputato dichiara: Intendo rispondere.

A domanda della S.V. preciso che la sera del 5.2.1981 sul lungargine mio fratello Valerio era armato di due pistole, una Sig. Sauer e una Smith Wesson 38 SP mod.Body, la Mambro aveva con sè una Smith Wesson mod.59 cal.7,65 parabellum bifilare(pistola che era di mio fratello Valerio che quella sera aveva invece la Mambro in quanto l'altra pistola,cioè la SIG Sauer non poteva portarla perchè non aveva la fondina da cintola: cioè in sostanza quella sera mio fratello e la Mambro di erano scambiate queste due pistole) ed altra Smith Wesson 38 SP mod.CHief. Io ero invece disarmato perchè non avevo delle pistole mie proprie e le armi mi venivano di volta in volta dagli altri amici quando dovevo partecipare a qualche azione; quella sera, data l'operazione di recupero, non era previsto che io avessi avuto armi. Il Vale era armato con una Phyton 4 pollici 357 Magnum pistola 92/S(che era una di quelle rapinate a Siena ai CC.) ed una Smith Wesson mod. Body. Non so di preciso quali armi avesse il Cavallini, ma normalmente aveva con sè una Smith Wesson mod.Body 38 SP, una pistola Highpower cal.9 lungo bifilare; di solito aveva con se anche l'altra 92/S rapinata a Siena. Ricordo ora che tale ultima arma è stata rinvenuta nelle acque dello Scaricatore e quindi evidentemente quella sera o aveva le due pistole suddette oppure una terza Colt Phyton 357 Magnum. Quanto infine a Fiorenzo so che quella sera, come ebbe lui stesso a dire dopo, aveva con sè soltanto una Smith Wesson mod.Chief cal.38 SP.

Secondo quanto mi riferì Valerio, prima dell'inizio dell'azione di recupero delle armi, nel canale dello Scaricatore erano state buttate 2 M/12(uno nero appartenente alla guardia di P.S. Arnesano, l'altro marrone appartenente ai Carabinieri di Siena che avevamo rapinato), nr.2 92/S(una appartenente all'agente di P.S. EVANGELISTA e l'altra rapinata ai CC.di Siena), nr.2 o 3 bombe a mano SRCM, una pistola "Hitaca" cal.45 usata nel corso dell'azione alla carrozzeria di Milano, ed una Smith Wesson 44 Magnum di mio fratello, oggetto della rapina del 5 agosto 1980 di p.za Menenio Agrippa di Roma, nr.2 o 3 pistola "Beretta" mod.70 con relativi silenziatori,anch'esse provento della rapina ma non so quale, oltre a numeroso

Armi

Canale Scaricatore 4 m. Carabinieri

Fioravanti Cristiano Maria 103

551

- 28 foglio -

Armi Canale Padova + Domicilio Carabinieri

munizionamento e caricatori per M/12. La pistola Mitaca credo che fosse stata acquistata dal Cavallini da un armiere di Milano di cui ignoro il nome, le bombe a mano, invece, provenivano dal furto di Pordenone. Quanto ai silenziatori è probabile che essi fossero stati costruiti da mio fratello Valerio che era molto abile a fare ciò. Quelli che faceva mio fratello erano sempre in alluminio chiaro e vedo invece dalle fotografie che mi vengono esibite che i due silenziatori trovati nel canale erano neri: credo pertanto che non siano fra quelli costruiti da mio fratello. Le armi che abbiamo invece portato via con noi durante la fuga, come ho già detto, l'M/12 e la 92/S prese ai CC.dopo l'omicidio e la Smith Wesson mod.59 di mio fratello che aveva usato la Mambro.

ARMI

Seppi poi da Cavallini che il Fiorenzo era riuscito a recuperare nella mattinata o nel pomeriggio del 5.2.1981, con un rastrello di legno, uno dei due M/12 che erano stati buttati nell'acqua e che era quello di Siena. Ricordo al proposito che in televisione fecero vedere, mostrando le armi recuperate nel canale, 2 M/12, ed io mi meravigliai con il Cavallini ed il Vale che fossero due, dato che il Cavallini mi aveva appunto detto che uno di essi era stato recuperato dal Trincanato. Evidentemente si era trattato di uno sbaglio della ripresa televisiva, perchè dopo qualche giorno il Cavallini tornò su a Padova e fece riconsegnare dal Fiorenzo l'M/12 che costui aveva recuperato, e che era appunto quello ~~uno dei due~~ rapinato ai Carabinieri di Siena.

Mi viene mostrata la fotografia nr.39 e 40 dell'album fotografico delle armi sequestrate e rinvenute nel corso delle indagini svolte dal Nucleo Operativo CC.di Padova, rappresentanti un fucile a canne mozze con il calcio tagliato. Sono sicuro di aver già visto quest'arma e la riconosco in particolare dalla scheggiatura che compare sul calcio. Tale fucile era contenuto insieme ad un altro fucile simile, ad un altro "a pompa", due o tre pistole ed una divisa da poliziotto stradale, in una valigia che una persona a me sconosciuta mi aveva consegnato in piazza della Libertà a Roma, dove io mi ero recato su ordine di mio fratello Valerio, al quale poi io consegnai il tutto. Tale episodio avvenne prima dell'aprile 1980 e cioè prima del mio arresto per armi scoperta ad Acilia. Non ho mai visto, invece, la pistola raffigurata nella foto nr.42 dello stesso album. Quanto a pistole Luger di cui mi chiede notizia la S.V.Ło che nel nostro gruppo ne sono circolate parecchie.

ARMI

Quanto alla basi ed agli appartamenti di cui il nostro gruppo poteva disporre a Padova ed in altre località del veneto, intendo dichiarare che fino alla data dell'omicidio Lucarelli a Milano il nostro gruppo e cioè

Fioravanti Cristiano Maria 104

3 552

-3° foglio-

Valerio, Francesca, Belsito, Vale, Soderini abitavano in un appartamento sito in via Washington a Milano, Cavallini, nei periodi in cui era a Milano, si recava invece ad abitare presso la Carla Rosa dove aveva trovato alloggio la moglie con il bambino. Dopo l'omicidio Lucarelli tutto il gruppo fu costretto ad abbandonare quella città in tutta fretta ed in un primo tempo vennero giù tutti quanti a Roma da dove poi, divisi in due gruppi, ci portammo verso il Nord, raggiungendo Padova. Fummo preceduti dal Gigi che si era recato in questa città prima di noi per reperire gli alloggi. Ovviamente il nostro programma nello spostarci a Padova era quello di operare in quella zona. Pertanto posso dire che incominciammo a stabilirci a Padova verso la fine di novembre 1980, più precisamente Valerio e Francesca si stabilirono nell'appartamento di via S.Francesco insieme all'architetto, mentre io, Soderini, Cavallini con la moglie ed il bambino ci stabilimmo nella mansarda di via Tadi, dove quando noi ci recammo a viver ci abitava già Fiorenzo Trincanato. Vale e Belsito si stabilirono invece in una casa di Jesolo che era ~~stata reperita dal~~ di un certo Wolf di Treviso, persona di cui ho già parlato ai giudici Romani ai quali ho già riferito. Prima della rapina di Treviso Flavia Sbrojavacca andò via insieme al bambino da Padova accompagnata da Carla ROSA e si stabilì in via Romellese ~~in una~~ villa di un'amica della Carla ROSA. Quanto a me subito dopo la rapina di Treviso feci ritorno a Roma; so che gli altri, invece, continuarono a restare in prevalenza a Padova e che anzi per un certo periodo di tempo gli stessi Belsito e Vale dalla casa di Jesolo si spostarono a Padova. So anche che ultimamente Valerio e Francesca si erano portati ad Jesolo nella casa di cui ho parlato prima, tanto è vero che la sera del 5 febbraio all'appuntamento alla stazione FF.SS. di Padova Valerio era arrivato da Jesolo come lui stesso ebbe a dirmi; ~~e perchè~~ so anche aveva le chiavi di quella casa. Ritengo anche che se non si fossero verificati i fatti del 5 febbraio tutto il nostro gruppo, ad eslusione di Soderini e Belsito il cui espatrio ~~estero~~ era stato deciso, avesse deciso di continuare la permanenza nel veneto ed in particolare facendo capo alla città di Padova; città quest'ultima che ~~dal periodo in cui~~ dalla fine di novembre era diventata la base operativa del nostro gruppo. Non ho sicura conoscenza di altri appartamenti sui quali potesse contare il nostro gruppo nella città di Padova. Ricordo perchè Vale e Belsito non volevano restare ad Jesolo, dopo la rapina di Treviso, e come ho già detto vennero a dormire in mansarda per qualche giorno e che il Cavallini disse loro che di lì a qualche giorno gli avrebbe dato loro le chiavi di un altro appartamento nel quale avrebbero potuto restare senza alcun problema per qualche tempo. Questo discorso del Cavallini fu fatto all'incirca tre-quattro giorni prima di Natale 1980. A domanda della

105

4

-4a foglio- 553

S.V. rispondo che non ho mai sentito parlare di due persone a nome Marchetti Paolo e Stimamiglio Rita. Quando poi, dopo i fatti di Padova, in televisione vedemmo una casa sita sui colli vicino Padova, che era stata individuata dai Carabinieri di quella città come uno dei probabili covi della nostra banda, ricordo che il Cavallini disse che bisognava anche restituire gli 80 milioni all'architetto e che quella casa doveva servire per tener nascosta la persona della famiglia Benetton di Treviso di cui avevamo progettato il rapimento, in una buca che era stata attrezzata a cantina sotterranea annessa alla casa.-

Quanto alla mansarda di via Tadi, sempre in riferimento alle nostre basi di Padova, voglio precisare che nella mansarda stessa vi erano custodite numerose armi e cioè i due M/12, svariate bombe a mano, ed in più le pistole ed anche un fucile a pompa, cioè quelle che portavamo sempre dietro. Nella stessa mansarda vi erano parte dei gioielli della rapina di Treviso. Anzi subito dopo tale tutta la refurtiva fu portata lì. Seppi successivamente che uno o due giorni dopo l'omicidio del 5 febbraio, Fiorenzo si recò nella mansarda su disposizione del Cavallini, per portar via tutto quello che vi era rimasto armi e gioielli. Mi disse poi Fiorenzo, che io rividi a Roma assieme al Cavallini qualche tempo dopo, di essere tornato il giorno successivo nuovamente in via dei Tadi perchè aveva dimenticato la bilancia del bambino di Gigi e quindi ciò poteva costituire una prova per il fatto che Gigi stesso poteva aver abitato in quella stessa casa. In questa seconda occasione aveva trovato la porta sigillata, con sigilli dei Carabinieri apposti.

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e rinviato alle ore 9 di domani 29.4.1981. L.C.S.

Fiorovanti Cristiano Maria

41

1) del reato di cui agli artt.81 cpv. 10 e 12 L.14/10/74 n.497 per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola Glisenti cal.9, arma da guerra.
In Roma in epoca successiva al 10/1/79

ANGELINI - MAMBRO - RITA

2) del reato di cui agli artt.81 cpv. 110 C.P. 9, 10 e 12 L.14/10/74 n.497 perchè, in concorso fra loro e con altre persone, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricavano, detenevano e portavano in luogo pubblico due bottiglie e una tanica di plastica incendiaria.
In Roma fino al 7/3/1979

3) del reato di cui agli artt.81 C.P. 110, 56, 433, 423 C.P. perchè, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, cagionavano, mediante il lancio di due bottiglie incendiarie, un incendio in danno del cinema "Ambra Iovinelli" e compivano atti idonei e diretti in modo non equivoco a cagionare, mediante una tanica contenente benzina e relativa miccia, un incendio in danno della sede "Circolo culturale Femminista"; attentati entrambi telefonicamente rivendicati a nome del sedicente gruppo "donne rivoluzionarie".
In Roma il 7/3/1979

RAPINA OMNIA SPORT

BIANCO - DE FRANCISCI Amedeo - MAMBRO - DE FRANCISCI Gabriele - DI MITRI Giuseppe - RITA - FIORAVANTI Valerio - LAI - LUCCI CHIARISSI - MANNO - MORSELLO - PEDRETTI - PIZZONIA - PUCCI - SERPIERI Claudia - TESTANI - TIRABOSCHI - TROCHEI

Proc.pen. n.57/82 RODOLFO Massimo

corrispondenti ai capi n. 3 - 4 - 5 - 6 - 7 -del proc.pen.n.57/82

4) del delitto di cui agli artt.110, 61 n.7, 628 p.p. e 2° cpv n.1 triplice ipotesi e n.2 C.P. in relazione all'art.4, 2° comma della L. 8/4/77 n.533 perchè, in concorso tra loro, agendo riuniti, con la minaccia delle armi di cui al capo 67 e con violenza consistita nel colpire Bernardini Corrado con un oggetto contundente al capo e ponendolo altresì in stato di incapacità di agire bendandolo ed immobilizzandolo con delle manette ed una catena, si impossessavano, al fine di trarne ingiusto profitto, dei sottoindicati oggetti che sottraevano al Bernardini con le modalità suddette e che verranno ulteriormente precisate;
1) le armi, munizioni e parti di arma in dettaglio riferiti nello elenco allegato al rapporto n.050685 DIGOS in data 19/3/79;
2) una pistola Beretta mod.950 cal. 6,35;
3) un orologio d'oro marca Bulowa con cinturino parimenti d'oro;
4) un carnet di assegni del Banco di Roma relativo al conto corrente n.6271;
5) un portamonete ed un borsello contenenti la somma di £ 50.000 circa;
6) un mazzo di chiavi;
7) documenti tra cui una patente di guida, un porto d'armi per pistola ed un porto d'armi per fucile;

Delitto in particolare realizzato dai Lai e dalla Mambro che accedevano per primi all'interno dell'esercizio commerciale col pretesto di effettuare un acquisto, poco dopo seguiti dal Di Mitri

2

e dall'Alibrandi travisati da Carabinieri e con baffi posticci e con l'appoggio esterno del Fioravanti, col contributo dei restanti imputati, integrato per tutti dalla concorde partecipazione alla fase di studio e progettazione della rapina e per alcuni dei medesimi dalla fattiva collaborazione alla riuscita del piano delittuoso, attuata mediante la loro presenza sul posto con funzioni di copertura esterna.
Con le aggravanti della violenza e minaccia commessa con armi, da più persone riunite e travisate, dall'aver posto la parte offesa in stato di incapacità di agire, di aver cagionato alla medesima un danno patrimoniale di rilevante entità e di aver commesso il fatto in armeria.
In Roma il 15/3/1979

65) del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1 C.P., 21 della L.18/4/1975 n.110 per avere, in concorso tra loro, sottratto o detenuto le armi di cui al precedente capo al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato, mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività, mediante la commissione di attentati e comunque del reato di cui all'art.306 C.P.;
In Roma il 15/3/79

66) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2,81 cpv C.P. 10, 12 p.p. e cpv L. 14/10/74 n.497 per avere,in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico al fine di commettere il reato sub 64) e trarne profitto, le armi di cui al predetto capo 64) nonchè un mitra ed una pistola Beretta cal.9
Acc. in Roma il 15/3/79

67) del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1, 61 n.2 648 C.P. per avere, in concorso fra loro, ricevuto, al fine di commettere il reato sub 64) e trarne profitto, un mitra MAB ed una pistola Beretta cal.9, compendio di furto consumato ai danni della Capitaneria di Porto di Ravenna il 14/12/78
Acc. in Roma il 15/3/1979

68) del reato di cui agli artt.110,112 n.1, 61 n.2, 697 C.P. per avere, in concorso fra loro, illegalmente detenuto, al fine di assicurarsi il profitto in ordine al reato sub 64, circa 1.000 cartucce di vario calibro per armi comuni da sparo.
Acc. in Roma il 15/3/79

SERPIERI Claudia

69) del delitto p. e p. dagli artt.10, 12, 14 Legge 14/10/74 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola semiautomatica non meglio identificata.

70) del reato p. e p. dagli artt.81 cpv, 697 C.P. per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso illegalmente detenuto un numero imprecisato di munizioni relative ad arma comune da sparo.
In Roma in epoca prossima al 15/3/1979

MORELLI

71) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv e 648 C.P. per avere, al fine di trarne profitto, acquistato o comunque ricevuto ed occultato

10.- Pienamente provata la responsabilità per la rapina all'armeria "Omnia Sport" e reati connessi di Fioravanti Valerio,Di Mitri Giuseppe,Mambro Francesca e Lai Livo,tutti confessi,salvo ~~il~~quest'ultimo,che nell'ambito della linea difensiva prescelta ha preferito dire della sua esperienza politica nella lotta armata, ma,come si é detto,ha collocato la rapina in uno dei momenti forti di tale percorso.

Del resto le dichiarazioni di Trochei e Fioravanti Cristiano - e secondariamente degli altri menzionati nella esposizione delle risultanze processuali - sono circostanziate,coerenti disinteressate e fra loro convergenti,dimodoché non possono sussistere dubbi sulla loro attendibilità piena sul punto.

L'esame della ricostruzione della rapina quale emerge dagli elementi acquisiti dalle indagini di polizia e dalle testimonianze,dà un quadro completo della vicenda, per la quale vennero impiegate due vetture.La fiat 127 verde, sulla quale vennero visti il Fioravanti e i due vestiti da carabinieri(Alibrandi e Di Mitri) prima dello inizio dell'azione.E il pulmino sul quale,a conclusione, la Mambro e,presumibilmente,il Lai e altri caricarono la refurtiva(teste Crosarosa).

La Mambro fu la donna che prima entrò nell'armeria,seguita dal Lai e da uno dei due vestiti con la divisa da carabiniere(Alibrandi),mentre il Di Mitri restava di copertura davanti al negozio,sbarrando il passo al Simoncini Franco,che cercava di entrare per scambiare dei soldi.

Le confessioni hanno dato riscontro alle dichiarazioni del Fioravanti Cristiano e del Trochei,e non é dubbio che gli imputati che tali confessioni hanno reso,hanno scelto questa via in una logica non dissimile nella sostanza da quella del Lai,cioé per rivendicare un'azione significativa,che ha scandito il percorso di lotta armata compiuto dal gruppo eversivo del quale essi sono stati elementi di prestigioso rilievo,ovvero - come é il caso del Di Mitri- per sottolineare la significatività dell'azione nel quadro

complessivo della lotta armata compiuta dalla destra.

E difatti la rapina procurò armi non solo alla banda del FUAN, ma anche alle altre organizzazioni eversive di destra, come dimostra l'episodio della scoperta del deposito di via Alessandria, al quale era interessato lo stesso Di Mitri, che, se per sé poté avere solo qualche pistola, per la sua organizzazione certo ebbe una più ricca dotazione.

Altrettanto certo é che le armi dell' "Omnia Sport" vennero distribuite fra molti, anche fuori Roma, come ammesso dal Valerio e come dimostrato dalla circostanza più volte evidenziata che armi di quella provenienza sono state reperite in momenti, luoghi e mani diverse, sino al deposito da ultimo scoperto a Castelnuovo di Porto.

Se le armi sottratte all' "Omnia Sport" costituirono la più doviziosa fonte di armamento della banda del FUAN (oltre che di altri), non v'é dubbio che ciò costituisce inequivoco riscontro della partecipazione del Pedretti quanto meno alla organizzazione e progettazione dell'azione, denunziata dal Trochei, perché il Pedretti - indicato dallo stesso Valerio Fioravanti come leader del FUAN - non é immaginabile sia rimasto estraneo a questa importante impresa.

La partecipazione del Trochei é stata da questi confessata con riferimento alla fase preparatoria e alla rivendicazione, che egli stesso ha affermato di avere curato.

Nella ricostruzione della rapina sono però rimaste notevoli zone di ombra, non essendo stato chiarito chi si occupò di caricare le armi sul pulmino insieme alla Mambro e al Lai (vi fu almeno un'altro giovane, come testimoniato dalla Crosarosa!) e chi si occupò della guida di questo veicolo.

Rilevanti elementi di prova sono stati poi acquisiti su alcuni dei partecipanti al folto gruppo di copertura, che a distanza seguì l'azione, ma la serie degli elementi non può definirsi completa, sì da condurre a una affermazione di responsabilità degli imputati.

E' certo comunque che tale gruppo vi fu e venne concepito per sostenere l'azione, creando una presenza che distol- 110

5

gliesse l'attenzione dei passanti da quanto avveniva concentrandola su un gruppo di giovani che si intrattenevano con una chitarra, Ma sopratutto, per coinvolgere ~~tutti~~ il maggior numero di aderenti della banda del FUAN in una impresa altamente significativa, esemplare, degna di essere imitata dai più giovani o da quanti ancora non erano del tutto disponibili a fare il loro salto di qualità nell'attività eversiva.

Le parole del Trochei e del Fioravanti Cristiano (riecheggiate dal Sordi e da altri, come Serpieri Flavio) sul punto sono del tutto concordi e sono riscontrate dal Fioravanti Valerio e dalla Mambro, quando l'uno ha parlato di una tendenza al coinvolgimento e allo ~~xxxxxxxxxx~~ stimolo all'emulazione (lo "spontaneismo armato"), e l'altra ha, di sfuggita, ammesso che molti sapevano anche perché avevano visto.

Se conclusivamente non é stata raggiunta la piena ed esauriente prova sulla partecipazione degli imputati indicati come membri di questo gruppo di copertura, é perché la linea del Trochei - che pur ha dato anche in questa vicenda un contributo determinante con informazioni puntualmente riscontrate - non é stata del tutto coerente per vari aspetti, sì da indurre a riserve su varie sue affermazioni.

Non é stato ben chiarito intanto se egli veramente non abbia partecipato alla rapina e perché. Del Frà, che per altre vicende ha pur dato un contributo decisivo all'acquisizione della prova, ha affermato di avere da lui saputo della sua partecipazione insieme al Di Mitri. Il Trochei ha parlato di vanteria, ma lui stesso in altri casi si é dichiarato ed é stato da altri riconosciuto elemento "militarmente" valido ("non era uno di quelli che ~~xxxxxxxxxx~~ scappava", lo ha definito la Mambro, cfr. ud. 8.2.85), e altre imprese, delle quali é stato confesso protagonista, nei fatti lo dimostrano. Allora, la vanteria non ha senso.

Come non ha molto senso il suo assunto ritiro perché all'impresa dovevano partecipare molte persone. In primo

luogo perché le molte persone dovevano assumere il ruolo marginale del gruppo di copertura;in secondo luogo,perché sorprende che a una impresa di tanto significato come questa egli abbia rinunziato a partecipare. Ne puoi parlarne di timore per la mancanza di riservatezza nella preparazione, perché questo rischiava nello stile "commando" del NAR.

E le perplessità aumentano se si riflette sulla rivendicazione che egli ha affermato di avere fatto per "vanità" e per la quale sarebbe stato rimproverato, perché non doveva essere fatta con la sigla "NAR",che non era adatta al Di Mitri.Ma le varie rivendicazioni dell'impresa sono state tutte fatte,s'é visto, con tale sigla,mentre il Di Mitri ha ammesso di essere intervenuto a titolo personale e per il senso politico che la rapina aveva per tutta la destra; sicché il rimprovero risulta poco spiegabile,e la "vanità" della rivendicazione ancor meno.Perché anche questa nota non si attaglia alla personalità del Trochei(e lui stesso ha detto in altra circostanza che si occupava di intervenire all'azione "militare" quando chiamato e d'altro non si occupava!), ed é incongruo che in un'impresa tanto preparata e valorizzata si sia lasciata una rivendicazione alla iniziativa personale e capricciosa di una persona.

Si dà poi quel suo intervento,come spettatore(un altro ruolo che poco si concilia con la posizione di attivo partecipante alle azioni assunto dal Trochei in altre circostanze!),che non é del tutto chiaro perché e come sia maturato.

Dopo la rinunzia a esser parte dell'esecuzione dell'azione,il bisogno di assistere a essa non é del tutto spiegabile,tanto più che non sarebbe stato difficile al Trochei conoscere poi delle modalità di realizzazione dell'impresa.

Come e da dove giunse il Trochei per assistere alla fase finale dell'azione egli stesso non lo ha ben chiarito,come non ha ben chiarito da dove seguì il concludersi della vicenda.Le acquisizioni di informazioni per riscontro alle sue dichiarazioni sul punto lasciano perplessità.Egli sarebbe giunto con i mezzi di linea da Velletri(o da Marino?) dopo avere ottenuto un rinvio in una causa che lo interessava.Ma le informazioni acquisite dalla corte tramite le

polizia giudiziaria sulla trattazione delle cause presso gli uffici giudiziari di Velletri, hanno chiarito che le cause civili furono quel giorno generalmente rinviate; mentre per quelle penali la genericità delle informazioni date dallo stesso Trochei non hanno permesso di stabilire l'esattezza o meno di quanto riferito.

Gli orari dei mezzi di linea dell'epoca da Velletri a Roma non lasciano molto spazio alla possibilità di giungere nel momento indicato sul luogo della rapina, che si realizzò nel giro di mezz'ora, tra le 9,15 e le 9,45.

In conclusione, se le informazioni fornite dal Trochei su momenti fondamentali dell'episodio hanno trovato pieno riscontro, dimostrando la sua attendibilità; per altro verso, quanto riferito su altri aspetti, che si sono evidenziati, dà luogo a riserve per le incertezze e le ambiguità che incrinano le notizie stesse che il Trochei ha dato sul ruolo da lui avuto in questo caso e sul modo in cui lui seguì vicenda.

Esaminando partitamente la posizione dei vari imputati si osserva:

- De Francisci Gabriele é indicato come partecipante al gruppo di copertura solo in interrogatori successivi dell'istruzione. In dibattimento il Trochei lo ha collocato in un ruolo di copertura più pregnante, perché l'avrebbe visto molto vicino al campo di azione, e non con gli altri.

Fioravanti Cristiano ha riferito anche al dibattimento dello intervento di questo imputato, ma ha ribadito che le sue informazioni per quanti non avevano fatto parte della equipe operativa erano del tutto sommarie, perché non se ne era interessato. Serpieri Flavio ha dato notizie de relato.

Il ruolo dirigenziale del De Francisci nel FUAN e le informazioni del Fioravanti e del Serpieri riscontrano l'indicazione del Trochei, ma non risolvono i dubbi, seppur marginali, che essa lascia, per i tempi e i modi in cui egli l'ha fornita.

Pertanto l'imputato va assolto per insufficienza di prove.

- Lucci Chiarissi é stato ripetutamente indicato dal Tro=

che nel corso dell'istruzione, ma nell'interrogatorio del 28.10.81 egli introduceva qualche nota di perplessità parlando di un giovane biondo con la chitarra, che almeno somigliava all'imputato. Al dibattimento l'incertezza non é stata risolta, ma confermata.

Serpieri il 21.3.81 si diceva informato dalla sorella e indicava il prevenuto come partecipante alle riunioni preliminari e all'esecuzione. Poi ha ritrattato parzialmente affermando che le sue notizie non gli erano pervenute dalla sorella, ma dalle voci raccolte nell'ambiente.

Non poche perplessità sussistono su questa ritrattazione del Serpieri Flavio, giustificata sempre con argomenti diversi e contraddittori, stimolata probabilmente dall'intervento dei familiari preoccupati per le informazioni date dal giovane sulla sorella (intervento di cui é traccia nella lettera del 26.3.81 inviata a Flavio dal padre, nella quale si protesta l'estraneità di Claudia Serpieri alla vicenda, cfr. cartella 16 vol.3/16 fg.270). Il Serpieri é stato poi oggetto di un'aggressione in carcere il 24.6.81, (cfr. cartella 19, vol.1/19 fg.449 e segg.).

Di Manao ed Esposito hanno dichiarato di avere avuto la sua confidenza sulla partecipazione della sorella.

V'é comunque sul punto un concorso di elementi di incertezza che convergendo con quelli emergenti dalla dichiarazione del Trochei e non essendo risolti dalle informazioni del Fioravanti Cristiano, lasciano spazio al dubbio, e portano all'assoluzione con la formula dubitativa.

- Manno Roberta é stata indicata dal Serpieri Flavio come partecipante alle riunioni preliminari e poi al gruppo di copertura insieme a Lucci Chiarissi e a Serpieri Claudia. Il Serpieri ha aggiunto che a casa della Manno furono portate, precariamente, alcune armi provenienti dalla rapina. E' certo che egli a casa della Manno si recò, perché nelle dichiarazioni istruttorie ne ha dato una sommaria indicazione, come di una casa molto ben arredata, in Sacrofano.

Le informazioni del Serpieri - riferibili a suo dire a voci dell'ambiente - come sopra detto hanno un rilevante

valore probatorio perché,oltre che originariamente riferite,come fonte,alla sorella con una dichiarazione seguita da una discutibile ritrattazione,hanno un contenuto molto particolareggiato,in più punti riscontrato dalle dichiarazioni del Trochei e dalle confessioni intervenute al dibattimento.

Se si trattò di informazioni de relato raccolte nello ambiente,certo bisogna qui ricordare come - data la struttura "comunitaria" del gruppo eversivo del FUAN - anche tali voci circolanti sui fatti avevano una loro consistenza.

Per la Manno in particolare va anche sottolineato che al Serpieri - nella sua maldestra ritrattazione sulla fonte specifica delle sue informazioni - ha tra l'altro affermato che ella in quel tempo stava spesso con la sorella Claudia,e entrambe - per i legami affettivi che avevano rispettivamente con il Fioravanti Cristiano e con lo Alibrandi - erano "plagiate" dall'ambiente.

Stà di fatto che la Manno é stata ricordata dal Fioravanti Cristiano per il ruolo assunto in seguito,sempre più consistente,nel gruppo insieme all'Aronica,con il quale si era andata legando affettivamente(cosa dimostrata dalle vicende successive),e per la complicità che avrebbe avuto nella sottrazione delle bombe e delle armi depositate presso il Testani,nel terreno della famiglia di costui(cfr udienza 15.12.84).

Tale posizione dell'imputata rafforza,senza risolvere positivamente i dubbi ad essa insiti,la credibilità della dichiarazione del Serpieri.Pertanto va emessa sentenza di assoluzione dubitativa.

- Pizzonia Paolo é stato indicato dal Trochei come partecipante alle riunioni in cui fu progettata l'impresa e tale indicazione é stata mantenuta ferma,e non é certo inconciliabile con i disturbi che l'imputato poteva avere in quel tempo per l'ernia della quale si é detto affetto,né é stata smentita altrimenti.Si é già detto in proposito della inconsistenza dell'affermazione del Pizzonia su presunti risentimenti del Trochei nei suoi confronti,trattando del

l'episodio dell'assalto a radio "Citta Futura".

Il ruolo attivo svolto dal Pizzonia nel FUAN, dimostrato dalla partecipazione all'impresa su detta, é coerente con la sua partecipazione alla elaborazione del progetto di questa rapina nella quale molti del FUAN erano coinvolti, per quanto esposto.

La mancanza di puntuali riscontri e le perplessità cui ha dato luogo la posizione del Trochei nel caso, impongono tuttavia l'assoluzione con la formula dubitativa.

- Pucci Alessandro é stato indicato con certezza dal Fioravanti Cristiano come partecipante all'impresa fallita di rapina all'armeria in Prati – che di poco precedette quella in questione – e, dubitativamente, come partecipante alla progettazione di quest'ultima. Certamente, secondo il Fioravanti, il Pucci, quando venne arrestato nel tentativo di spacciare un assegno proveniente dalla rapina alla soc. CAB, era in possesso di una pistola proveniente dalla rapina alla "Omnia Sport".

Di fatto il Pucci della provenienza della pistola, trovatagli con la matricola limata, non ha mai dato una ragionevole spiegazione.

La partecipazione del Pucci é stata anche affermata dal Serpieri Flavio, che ha riscontrato così le indicazioni emergenti dagli elementi ora indicati.

Ulteriore elemento di riscontro deriva dal ruolo del Pucci nell'ambiente del gruppo eversivo FUAN.

Tale convergenza di indicazioni, peraltro non appaganti del tutto, giustifica l'assoluzione con formula dubitativa.

Per un altro gruppo di imputati gli elementi di accusa si sono rivelati piuttosto labili o comunque contraddetti da elementi di segno contrario, talché la prova si é manifestata del tutto inadeguata anche in relazione a un'assoluzione dubitativa.

- De Francisci Amedeo é stato indicato in istruzione dal Trochei come partecipante alla progettazione della rapina, ma in dibattimento (udienza del 22.12.84), lo stesso Trochei ha escluso ciò.

- Bianco Francesco indicato,non con certezza,dal Serpieri come attivo nel a preparazione del fatto,é stato viceversa escluso dal Trochei.Di certo il Bianco venne fermato dalla polizia,perché indiziato della partecipazione al a rapina all'armeria Centofanti,il 10.3.79(pochi giorni prima della rapina).La povertà degli elementi probatori é evidente.

- Morsello Massimo é stato indicato dal Serpieri come attivo nel gruppo che elaborò il progetto,in maniera contraddittoria,cioé prima con certezza,poi con la riserva del dubbio.In mancanza di altri elementi a suo carico di consistenza specifica,la prova é del tutto inadeguata.

- Rita Marinella é stata menzionata dal Serpieri Flavio, mentre il Trochei,espressamente interpellato,ha dichiarato di non ricordarla.Non vi sono specifici elementi che possano riscontrare l'indicazione del Serpieri,la quale nel caso si rivela del tutto insoddisfacente sul piano probatorio.

- Rodolfo Massimo,indicato in modo non convinto dal Fioravanti Cristiano,é stato viceversa escluso con decisione dal Trochei.Risulta peraltro che nel periodo in cui avvenne la rapina egli era in vacanza con il Tiraboschi e altri (deposizione Stignani Rossella).

- Tiraboschi Stefano é stato indicato in maniera incerta dal Trochei e dal Serpieri,mentre é stata esclusa la sua partecipazione dal Fioravanti Cristiano che ha ricordato che egli si trovava nel periodo del fatto,in montagna.La circostanza,come ora detto,é risultata confermata ed esclude che l'imputato abbia preso parte all'esecuzione della rapina,mentre le labili e contraddittorie indicazioni sulla partecipazione alla progettazione,costituiscono indizi del tutto insufficienti.

- Testani Giampiero avrebbe fornito le divise usate nel corso dell'azione,essendo in quel tempo alla scuola allievi carabinieri in Roma.L'accusa muove dalla informazione de relato di Fioravanti Cristiano convergente con quella del Trochei,la quale però presenta aspetti di rilevante contraddizione,tali da inficiarne decisamente la rilevanza probatoria.

Il Trochei,che in istruzione aveva affermato di non sa-

000379

12

pere indicare la fonte dell'informazione,in dibattimen= to ha riferito di avere lui stesso ritirato con il Pucci le divise presso la casa del Testani.Ma su tale nuova spe= cifica indicazione non é stato in grado di aggiungere altro che valesse a suffragare l'attendibilità del ri= cordo,come ad esempio l'ubicazione,almeno sommaria,della casa.

L'affermazione inoltre introduce una partecipazione del Pucci all'azione concreta,anche se in un momento preparatorio e in ruolo del tutto marginale,che appare esclusa dal Fioravanti,il quale ha riferito che dopo l'insuccesso dell'impresa in Prati,il Pucci era stato escluso dall'attuazione della successiva.

Alle contraddizioni insite negli elementi accusatori si aggiungono le informazioni acquisite dalla deposizione del Bernardi Romolo,le quali rendono almeno poco probabile che il Testani sia stato in condizione in quel tempo di procurare le divise.Salvo a privarsi - seppur temporaneamente - di quelle che lui stesso aveva in dotazione,ponendosi per questo stesso in difficoltà,le condizioni di servizio non gli lasciavano possibilità di procurarsene altrimenti.Né risulta che divise siano state sottratte in quel periodo di tempo,all'infuori dell'incidente occorso ai due allievi carabinieri,cui vennero sottratte le divise dal deposito della stazione Termini con tutte le valigie.

Il ritrovamento poi nel deposito di via Alessandria di divise da carabiniere e di altro tipo,insieme alle armi, dimostra che il EUAN disponeva di simili dotazioni(delle quali é stato fatto in varie occasioni uso,come ad es.nel a tentata rapina all'ag.27 del Banco di Roma del 5.10.79),sì da non avere necessità di ricorrere all'opera del Testani,del tutto problematica nella situazione in cui si trovava allora.

Concludendo,va affermata la responsabilità per i capi da 64 a 67 del proc.to 43/82 di Di Mitri,Fioravanti Valerio,Lai Livio,Mambro Francesca,Pedretti e Trochei. 13

Per il capo 68 - contravvenzione per detenzione di munizioni - va dichiarato n.d.p. per intervenuta prescrizione per tutti gli imputati,esclusi quelli assolti con formula pienamente liberatoria

Va esaminata la posizione di Serpieri Claudia in relazione alle imputazioni sub capi 69 e 70 del proc. citato e di Morelli Paolo in ordine ai capi da 71 a 73 dello stesso proc.to.

L'affermazione di Serpieri Flavio resa nell'interrogatorio del 21.3.81 di avere visto nei giorni prossimi alla rapina ai danni dell' "Omnia Sport" la sorella Claudia in possesso di una pistola cal.7,65 bifilare con munizioni,costituisce prova adeguata della responsabilità dell'imputata.Si tratta di un'affermazione circostanziata fatta in base a una constatazione personale del Serpieri,che non può essere incrinata nella sua rilevanza probatoria dalla ritrattazione della quale si é detto, sottolineandone peraltro gli aspetti di evidente contraddizione.

Il Serpieri riguardo alle informazioni sulla rapina ha invero negato che la sorella fosse stata la fonte delle sue informazioni,ma il contenuto di queste egli l'ha confermato, sia pure attribuendone la provenienza alle voci correnti nell'ambiente.Ma nello specifico egli ha riferito un fatto da lui constatato,in relazione al quale nessuna forma di pressione(supposto che vi sia stata) può avere avuto rilevanza per la peculiarità del fatto,di nessun interesse nel contesto complessivo del e indagini che si andavano conducendo e che avevano di mira episodi di ben diversa portata e coinvolgenti numerose persone.

Il legame sentimentale della Claudia al 'epoca con l'Alibrandi e il suo coinvolgimento nel FUAN, che - come si é visto - il Flavio ha confermato dicendo

che la sorella frequentava assiduamente l'ambiente con la Manno al punto da apparirgli "plagiata",rafforzano, seppur genericamente,l'attendibilità dell'informazione di per sé comunque pienamente credibile. 14

L'affermazione di responsabilità riguarda tuttavia il solo capo 69,essendo il reato di cui al capo 70 prescritto.

Quanto al Morelli,l'accusa muove dalla rinetuata informazione del Fioravanti Cristiano che a lui sarebbero state affidate alcune armi destinate al gruppo triestino.

Si é detto che - per affermazione dello stesso Fioravanti Valerio - non poche delle armi provenienti dalla rapina del 15.3.79 vennero cedute ad altri in Roma e fuori.Sintomaticamente il Valerio non ha dato risposta alla specifica domanda se armi vennero cedute a gente di Trieste.Ben vero,ha anche contestato espressamente di avere detto al fratello di avere dato armi al Morelli, ma con la sua confessione ha dato pieno riscontro allo stesso Cristiano su tutta l'azione concernente la rapina, dal Cristiano circostanziatamente riferita.

La smentita sul punto appare dunque poco convincente, essendo del tutto disinteressata la dichiarazione del Cristiano.

Il Morelli peraltro ha ammesso di essere stato molto vicino al gruppo di estremisti triestini come Lai Livio, Valencic,Falcioni e Sluga Fulvio,nonché al Giomo.Ha negato di avere frequentato il FUAN,ma questa affermazione é in contrasto con la buona conoscenza di lui che i fratelli Fioravanti hanno dimostrato e che lui ha immotivatamente contestato.Tale circostanza e la sua dimestichezza con i personaggi su indicati,solidamente legati allo ambiente romano,smentiscono decisamente l'affermazione del Morelli di estraneità a tale ambiente.

La prova che deriva dall'informazione del Fioravanti Cristiano rimane comunque incompleta per la mancanza di riscontri specifici e, trattandosi di notizia de relato, é doveroso concludere con l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove.

1 | 010 | 9

All. 11

Interrogatorio (in Padova) di Fioravanti Valerio Giuseppe n. Rovereto 28.03.58, res. Roma Via del Tritone n. 94, gia' condannato, celibe, ha militato, maturita' scientifica, dinnanzi al Proc. dr. Fais, al Sost. Proc. dr. Borraccetti e al dif. d'ufficio avv. Tosello Franco. "FILE FIORAVI1" DATA 10.02.81

Nome resto WP: F

In ordine al fatto per cui mi e' stato contestato con ordine di cattura il delitto di omicidio aggravato e continuato e il delitto di detenzione di armi con finalita' di eversione, richiamo le dichiarazioni che ho gia' reso. Dopo aver ricevuto la telefonata a Bologna, fatta da Cavallini, assieme a Stefano Soderini e Francesco Mambro siamo venuti a Padova sulla Golf GTI nera. Abbiamo avuto l'incontro con Cavallini in Prato della Valle e abbiamo da lui saputo che le armi, che egli aveva consegnato ad una persona, sulla cui identificazione non sono in grado di dare elementi, erano state gettate in fiume, perche' "quello stronzo" -cosi' disse Cavallini- aveva preso paura. Non mi disse, ne' gli chiesi, perche' questa persona si fosse spaventata.

(questo Padova 5.2.1981 fu coluto fra l'altro la persona che fu ucciso a S. Francesco)

A D.R. Le armi gettate in fiume erano quelle sottratte ai C.C. di Siena nel novembre 1980 ad opera mia e di Giorgio Vale; c'era inoltre un'altra pistola acquistata nel mondo della malavita.

(l'autore del dissequestro fu C. Fioravanti con il Vale)

C'erano inoltre delle bombe a mano. Queste armi le avevo consegnate io a Cavallini circa 4-5 giorni prima, a Bologna. Cavallini era venuto con la Golf nera ed era ripartito con le armi in una valigetta 36 ore con il treno, lasciando a noi la Golf.

Le armi dovevano servire a compiere una rapina in una gioielleria o in un laboratorio di oreficeria. Dopo aver preso le armi il Cavallini andava a preparare il colpo non so dove. Di questo colpo si era peraltro parlato in termini generali, d'altra parte esso non presentava aspetti particolari rispetto ad azioni simili altre volte compiute dal gruppo o lette sui giornali. Intendevamo entrare in una gioielleria o in un laboratorio di oreficeria, facendo uso di alcuni moduli intestati alla GdF, uno di noi sarebbe stato vestito da militare della GdF. Ed invece il Cavallini porto' via da Bologna, non solo le armi, ma anche una divisa da finanziere, che l'ignoto basista o meglio che l'ignoto collaboratore a cui Cavallini la consegno', unitamente alle armi, getto' via nel fiume per paura.

(a dire di altri si trattava d'una "fuga via")

Genericamente Cavallini aveva accennato alla localita' di Thiene per compiere l'azione che ho descritto.

A D.R. Il Cavallini ci porto', una volta giunti a Padova, a fare la ricognizione del luogo interessato al recupero: preciso che a fare questa operazione andammo solo io e il Cavallini con la macchina Golf nera GTI, mentre la Mambro e Soderini aspettavano passeggiando in citta'.

Gigi era giunto sul luogo dell'appuntamento senza auto.

Eseguita la ricognizione io e Gigi tornammo in citta', in Prato della Valle dove prendemmo contatto con gli altri due; Gigi ci lascio', dopo che ci eravamo accordati per vederci alle ore 21,30 circa, sempre in Prato della Valle.

Lasciato Cavallini raggiungemmo Mestre per fare degli acquisti; 40 metri di sagola che acquistammo in un negozio di nautica nei pressi della stazione FF.SS., due paia di stivaloni che acquistammo presso un negozio di scarpe che vendeva a meta' prezzo, situato di fronte ad un emporio con insegna "tutto per l'operaio", infine due asciugamani da Upim. Tornammo a Padova verso le 21,30 e ci recammo in Prato della Valle di nuovo, all'appuntamento. Si trattava piu' che altro di un incontro per assicurarsi che tutto procedeva bene e che non ci fossero contrattempi; Cavallini era solo e non era in automobile.

L'incontro avvenne all'interno dell'isola, anzi sul ciglio perche' egli ci vide e si avvicino' a noi e noi non scendemmo neppure dalla macchina. Inizialmente avrebbe dovuto andare il Cavallini ad eseguire il recupero assieme a Soderini e alla Mambro, perche' cosi' avrebbe pagato la leggerezza di aver consegnato le armi ad una persona poco affidabile.

2

Preciso che era lo stesso Cavallini a voler andare a fare il recupero perche' si sentiva responsabile di quanto era accaduto e voleva in qualche modo "espiare"; cio' e' tipico del suo carattere lamentoso e recriminante; io invece sono piuttosto pratico e senza recriminazioni penso alla soluzione dei problemi. Per una serie di ragioni chiesi ed ottenni di andare io a fare il recupero assieme alla Mambro e a Soderini. Ci lasciamo con l'intesa di vederci col Cavallini allo stesso posto, Prato della Valle, dopo un'oretta. Cavallini non venne con noi perche' non era necessario e poi sarebbe stato imprudente, d'altra parte l'autoamobile era talmente carica che egli non avrebbe potuto salire.

(il Soderini: sottolinea C. Rinaldi)

Operazioni di questo genere in quelle circostanze richiedevano poche persone: io e la Mambro saremmo rimasti in macchina fingendo di essere una coppietta in un luogo appartato, il Soderini sarebbe sceso in acqua.

Lei mi contesta che allorche' intervennero i carabinieri, secondo il mio stesso racconto, in macchina mi trovavo solo io, e la Mambro ed il Soderini erano sull'argine; rispondo che si trattava della fase iniziale, in cui quello che si immerge ha bisogno dell'assistenza di un altro, dopo, una volta immerso lavora da solo. Quindi una volta che Soderini si fosse immerso, la Mambro sarebbe venuta in macchina con me. Neppure in occasione dell'incontro delle 21,30 in Prato della Valle, c'era qualcuno con il Cavallini, che era solo.

Escludo che nei pressi dell'argine dove operavamo fosse presente qualcuno come palo o aiuto, almeno per quanto ne so io; una cosa del genere non sarebbe stata logica, ne' necessaria, perche' non era prevista alcuna difficolta' nell'azione di recupero. Nel pomeriggio quando avevamo fatto la ricognizione avevo prospettato al Cavallini il pericolo che passasse una pattuglia della polizia, ricordo di aver detto testualmente: "ma qua passano le guardie", perche' si trattava di una zona in cui gia' all'ora dell'ispezione c'erano i movimenti tipici della zona frequentata da coppiette e dai drogati. Cavallini mi disse con sicurezza che non c'era alcun pericolo ed escluse che potessero passare le guardie. Una tale affermazione provenendo da una persona timorosa e apprensiva come il Cavallini mi rassicuro'.

(voluto il riferimento a Cavallini e a Rinaldi)

A D.R. Arrivammo sul posto del recupero, cioe' sul lungargine, verso le 22 meno 10; tra il momento in cui siamo arrivati e lo scontro con i carabinieri passarono circa una diecina di minuti.

In questo periodo ricordo molto vagamente il transito di 4 o 5 macchine, prevalentemente provenienti dalla direzione da cui eravamo sopraggiunti noi. Ricordo in particolare un'auto che mi sembro' una Fiat 126 rossa la quale venne avanti lentamente e si ferao' una ventina di metri oltre il viottolo dove mi trovavo con l'autovettura; prima aveva fatto qualche andirivieni con soste intermedie. Non ho piu' fatto caso a questa macchina nella successione dei fatti poi accaduti.

A D.R. Ripeto che non conoscevo, e non c'ero mai stato prima, l'appartamento di Via S. Francesco n. 186 nel quale sono stato portato dai miei amici dopo lo scontro a fuoco con i C.C.; aggiungo che non sono mai stato in nessun appartamento a Padova.

Prendo atto che lei mi contesta una dichiarazione di un soggetto processuale, di cui non mi viene rivelata l'identita', secondo la quale sarebbe stata vista Francesca Mambro assieme ad un giovane dai capelli castani all'interno di detto appartamento, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1980 o comunque nel dicembre 1980.

Ripeto che non ci sono mai stato, ne' sono mai stato in altri appartamenti a Padova. E' improbabile che la Mambro ci sia stata senza di me. Considero fortemente improbabile che la Mambro fosse a conoscenza dell'appartamento; meno improbabile e' che lo conoscesse Soderini poiche' quest'ultimo ha rapporto piu' frequenti con il Cavallini e quindi ha piu' occasioni di venire a Padova.

A D.R. Sui rifugi del Cavallini, non so niente di preciso; Cavallini ha sempre avuto molti amici, specie tra gli studenti universitari, e per un

3

certo periodo ha potuto contare su questi amici per andare a dormire ed essere ospitato per qualche giorno. E' il periodo in cui e' conosciuto come Gigi Pavan geometra o ragioniere, nel quale conoscera' la Flavia Sbroiavacca ed iniziera' con lei una relazione sentimentale che gli consentira' anche una sistemazione stabile.

Dopo questo periodo, quando ridiventa noto come Cavallini, non so bene come abbia fatto a restare nascosto: egli non vive con noi ed immagino che venga protetto o da qualcuno che lo fa per denaro o dalla famiglia. Conoscendo il carattere del Cavallini ritengo che egli abbia sistemato la Flavia ed il figlio in un posto sicurissimo e difficilmente individuabile.

E' possibile che il Cavallini si appoggi alla criminalita' comune, ma non considero questa ipotesi consona al suo carattere ed alla sua prudenza.

Non ho mai sentito nominare da Cavallini o da altri Fiorenzo: prendo visione della fotografia n. 12 allegata al rapporto n. 52/1-1 datato 06-02-81 del Nucleo Operativo C.C. Padova. E' una faccia che mi sembra di aver visto da qualche parte o meglio che potrei aver visto da qualche parte.

Non ho mai sentito parlare da Cavallini di Padova come di una citta' dove fosse possibile avere degli appoggi, dei posti sicuri.

Padova costituiva invece un luogo d'incontro per la sua posizione geografica ed infatti ci siamo incontrati negli ultimi tre mesi una o due volte, non ricordo quando. Ci incontravamo io, la Mambro e Gigi, normalmente in Prato della Valle.

Si trattava di incontri di routine.

A D.R. Nel 1973-74 frequentando la terza classe del Liceo Scientifico Kennedy, cominciai a manifestare pubblicamente le mie simpatie per la destra ed ad entrare per questo in conflitto con i compagni di scuola. Ricordo che quando c'erano scioperi o assemblee, io ostentatamente non partecipavo. In questo periodo pero' la politica per me si risolveva tutta in questa polemica a scuola, mentre al pomeriggio me ne andavo a giocare al pallone o in giro con le ragazzine.

Mi avvicinai progressivamente all'ambiente di destra, rappresentato dal quartiere Monteverde dove abitavo, dalla locale sezione del MSI.

La prima esperienza di attivista e' stata per me quella di attaccare i manifesti per il comizio di Rauti tenuto nel quartiere nel dicembre 1974. Per questo mi fu bruciata la macchina o meglio fu bruciata la macchina di mia madre, che alla sera, visto che non ero ancora tornato a casa, mi era venuta a cercare per tutto il quartiere: la macchina, una Anglia di colore arancione, era cosi' stata notata.

Dal settembre 1974 al luglio 1975 soggiornai negli Stati Uniti nell'Oregon a Portland, dove frequentai la locale scuola, ottenendo il diploma del liceo; ritornato in Italia frequentai il V scientifico diplomandomi. L'ultimo anno del liceo lo feci all'istituto privato Tozzi, dove conobbi altri giovani delle stesse mie idee, coetanei, residenti in altri quartieri di Roma.

Cominciai in questo periodo a frequentare la sezione MSI a Monteverde: erano i tempi in cui fare politica a destra significava fare volantinaggi, pestare gli avversari politici, assumere il controllo del quartiere, un periodo che avra' il momento del massimo fermento nel 1978. I giovani di destra cercavano piu' che altro di aggregarsi tra loro, sentivano bisogno del cameratismo, avevano il desiderio di sentirsi forti e rispettati come gruppo. Cio' consentiva loro di superare i limiti della loro scarsa personalita' individuale.

(con Alibrandi e Caminati che abitavano nei dintorni)

Ogni occasione veniva colta per ostentare una superiorita' di gruppo e cosi' per esempio attaccare i manifesti per un comizio o strappare i manifesti degli avversari o presenziare ad un comizio di un esponente politico missino o boicottare il comizio avversario.

Forse anche per un calo contemporaneo dei "rossi" finirono per formarsi nei quartieri di Monteverde, Balduina, Parioli, Montemario e altri, delle bande che riuscivano sul piano squadristico piu' tradizionale a sconfiggere gli avversari (tali dovevano considerarsi quelli con i capelli lunghi e la

barba lunga: brutti, sporchi e cattivi li chiamavano); si trattava di un fascismo tradizionale, piu' estetico che politico, borghese, tipico delle formazioni missine.

Io partecipai a questi anni di fermento svolgendo attivita' nella sezione MSI Monteverde.

Fui arrestato per la prima volta nel 1977 per detenzione di armi e precisamente per la detenzione di una 38 special che non avevo denunciato, pur avendola acquistata regolarmente; era l'arma che portavo in Sezione.

Fui ancora arrestato per danneggiamento e violenza privata nel 1977, in seguito alla devastazione del locale cinematografico "Rouge et Noire" di Roma dove proiettavano il fila "Salo'" di Pasolini. Subito dopo questo episodio partii militare, come volontario, non avendo ancora raggiunto l'eta' della chiamata.

Dopo aver fatto il Corso Ufficiali a Cesano, fui inviato alla Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa e successivamente alla Brigata Corrazzata "Ranelli" a Tauriano di Spilimbergo (PN).

Terminai il servizio militare nel luglio 1978, ma feci di seguito due mesi di carcere militare per abbandono di posto.

Ritornai quindi a Roma nell'ottobre del 1978.

Nel periodo in cui ero militare il fermento di cui ho parlato e cioe' il crescere dei fascisti a livello di squadrismo e di presenza di quartiere aveva fatto pensare a qualcuno di utilizzare l'esperienza fatta, in chiave di tornaconto personale; cioe' chi era stato in carcere per le azioni di squadrismo una volta fuori aveva cominciato a pensare di mettersi a fare reati per fini propri o meglio non aveva piu' scrupoli di carattere morale e si rendeva disponibile alla commissione occasionale di reati. Avvenne cosi' che alcuni di costoro effettuarono delle rapine, ma di modesta entita' come le rapine a macellerie, ai tabaccai e forse a qualche benzinaio. L'importanza di cio' non sta tanto nel numero dei delitti e delle persone che li hanno fatti, ma piuttosto nel fatto che nell'ambiente di destra se ne parlava senza esprimere giudizi relativi a priori: cioe' cominciava ad esserci del consenso ad una morale diversa. Sempre con riferimento al periodo di fermento di cui sto parlando aggiungo che vi era una limitata disponibilita' di armi: ho gia' ricordato che io ho avuto per due mesi una pistola che portavo in Sezione: si risulta che i capi delle sezioni centrali del partito MSI detenessero, peraltro regolarmente denunciate, armi nelle loro abitazioni (voglio dire una pistola per difesa personale) ed inoltre che nelle sezioni di borgata andava anche gente che viveva di espedienti ed aveva la disponibilita' di qualche arma (pistola 7,65 e cose simili).

Quando tornai dal servizio militare e dal carcere militare, ottobre '78, mi resi conto che nell'ambiente fascista, tra i giovani vi era il tentativo di superare l'idea del fascista come colui che va in piazza e picchia: questo che dico non puo' essere inteso in modo schematico, come se da un giorno all'altro fossero avvenuti dei precisi mutamenti. Voglio invece dire che spontaneamente nascevano delle idee nuove, delle esigenze nuove e direi anche dei sentimenti nuovi. C'era la volonta' e la necessita' di confrontarsi, di affrontare i problemi esistenziali della collettivita'.

Avviene un distacco dal partito, si lascia l'attivita' di sezione, si mette la stessa attivita' squadristica; e' una specie di riflusso, che pero' non definirei come rientro nel privato, ma come scoperta del privato da parte dei fascisti. Rimangono come momenti ed occasioni di iniziativa, gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelle della morte di Mantakas, Ranelli, Zicchieri ed altri. In queste occasioni si affiggono manifesti di ricordo e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o l'uccisione di un avversario politico.

Si passa dunque da una fase in cui si privilegiava l'attivita' di piazza e lo scontro di piazza, ad un'altra in cui si agisce per gruppi, pur rimanendo gli stessi obiettivi.

Non esiste pero' alcuna elaborazione culturale e politica, non esiste

nessun progetto politico: solo una serie di iniziative scollegate tra loro e riferite ad una costante che e' come dicevo la celebrazione di una ricorrenza oppure una vendetta.

5

Esempio di questo tipo di iniziativa e' l'attentato alla sezione Esquilino del PCI nel giugno del '79: esso fu eseguito per vendicare l'uccisione dello studente fascista Cecchin avvenuta poco prima; ricordo inoltre che dopo l'uccisione di Giaquinto ci fu un gran fermento in diversi ambienti, vi fu un proliferare di piani e di iniziative, tutti abortiti.

Un altro mutamento che lentamente avviene, riguarda l'atteggiamento nei confronti delle formazioni dell'ultrasinistra, ivi comprese quelle armate; il capellone, l'ultra' di sinistra, smette di essere l'avversario esclusivo o principale, l'obiettivo di ogni azione, ma, pur rimanendo avversario, viene ritenuto preferibile ai comunisti del PCI e ai borghesi in generale. Comincia ad essere usata la terminologia propria dei gruppi di estrema sinistra: "Servo del sistema", "rivoluzionario", etc. I fascisti smettono anche di conformarsi al tipo dell'uomo d'ordine, pulito, coi capelli tagliati corti. Le organizzazioni di estrema sinistra armate vengono prese anche a modello per la serieta' e l'impegno dimostrati nelle loro azioni; parlando dei "compagni" si sottolineava spesso l'unita' di generazione ed inoltre se ne apprezzava la caratteristica anti borghese, che voleva essere anche una nostra caratteristica.

Questo atteggiamento mise capo ad un'iniziativa editoriale, la pubblicazione di un giornale dal titolo "Costruiamo l'Azione", che usci' 5-6 volte nel 1979, o meglio tra la fine del '78 e l'inizio del '79: era un giornale in cui non si usavano ne' i termini "compagno", ne' il termine "camerata" e che era tutto centrato sulla esaltazione dei combattenti e della rivoluzione; scopo principale di esso era quello di creare un punto di contatto tra fascisti e i comunisti delle formazioni estreme (intendo rifarmi grosso modo all'Autonomia). Un'iniziativa nello stesso senso fu quella del convegno al cinema Hollywood sulle carceri speciali (argomento prima d'ora mai trattato dai fascisti) a cui furono invitati i radicali e gli autonomi; promotore dell'iniziativa era stata la rivista "Costruiamo l'Azione". Naturalmente non e' che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad esprimersi un modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra.

Per esempio, secondo me, l'attentato a Radio Citta' Futura, fatto con grande spiegamento di mezzi e senza scrupoli morali, contro le donne, doveva servire a far pensare a sinistra che qualcosa di nuovo stava nascendo anche nella destra. Ed infatti l'attentato fu accompagnato da un volantino che ne spiegava le ragioni, ma terminava con un invito a smettere di sparare gli uni sugli altri; si deve dire che l'attacco a Radio Citta' Futura fu organizzato nell'anniversario dell'uccisione di due giovani missini in Via Acca Larenzia ad opera di una formazione combattente di sinistra.

Anche nei confronti delle forze dell'ordine l'atteggiamento tradizionale della destra veniva mutato: si accettava la possibilita' di sparare ad un carabiniere o ad un poliziotto. Cio' soprattutto dopo l'uccisione di Giaquinto da parte di un brigadiere di P.S. durante una manifestazione, senza dimenticare l'uccisione di un terzo giovane missino da parte di un capitano dei carabinieri in Via Acca Larenzia.

Finora ho parlato di ambiente di destra e di fascisti genericamente, per essere piu' preciso devo dire che bisogna riferirsi a piu' gruppi di persone che sono in origine militanti del MSI, ne frequentano le sezioni, non si riconoscono nella linea e progressivamente se ne distaccano. Peraltro alcuni si distaccano del tutto, altri mantengono sempre dei rapporti.

Nel giugno 1979 fui arrestato perche' trovato in possesso di armi e valuta italiana alla frontiera di Ponte Chiasso. Mentre ero in carcere mi fu

6

notificato un mandato di cattura nel quale mi si contestava l'attentato alla sezione del PCI dell'Esquilino, e, siccome l'attentato era stato rivendicato dai NAR, la partecipazione a banda armata.
Fui scarcerato per mancanza di indizi nell'ottobre del '79.e come ho detto nel precedente interrogatorio, passato un mese dalla scarcerazione, mi diedi alla latitanza preventiva.
A D.R.: Dopo la scarcerazione mi era stato imposto l'obbligo della firma bisettimanale presso un commissariato P.S. a Monteverde, obbligo al quale ottemperai. Dopo un mese ottenni dal giudice che mi fosse tolto tale obbligo. In questo periodo avevo ripreso contatto con i miei amici di Roma ed avevo conosciuto, utilizzando la conoscenza con i delinquenti comuni fatta in carcere, nuove persone.
Venni in contatto con un gruppo di giovani i quali si rivolsero a me per avere la mia consulenza di esperto di armi per l'acquisto di lanciarazzi (bazooka). Essi disponevano del tubo col congegno di puntamento, ma necessitavano dei proiettili. Mi dissero di essere in contatto con un maresciallo dell'Esercito Italiano che avrebbe potuto fornire loro dei proiettili per bazooka. Io ero del parere che non sarebbero andati bene, perche' immaginavo che sarebbero stati colpi cal. 88 mm, del tipo in dotazione all'esercito, mentre il calibro dell'arma di cui loro disponevano era diverso e tutta diversa era l'arma rispetto al bazooka dell'esercito. Non mi dissero dove si erano procurati il tubo lanciarazzi.
I giovani di cui ho parlato costituivano un gruppo gia' formato; si trattava di gente eterogenea, un po' sballata, alcuni erano dediti all'assunzione di droghe leggere e anche di cocaina quando avevano il denaro necessario, erano anarcoidi come tutti i delinquenti comuni. Nessuno di loro era fascista.
Intendevano fare un investimento in armi che sarebbero poi servite per commettere rapine; io avevo indicato una cifra di 200 milioni come necessaria per acquistare i proiettili per i lanciarazzi e un po' di armamento comune. Essi mi consegnarono invece 20 milioni; la cosa non ha avuto seguito perche' io me ne sono andato da Roma ed essi in parte sono stati arrestati.
A D.R. Ai margini di questo ambiente che ho ora descritto, ho avuto modo di conoscere Gilberto Cavallini, con il nome di Gigi. Egli diceva di abitare a Venezia. Ho stretto con lui amicizia dopo che scoprimmo di essere tutti e due fascisti. Verso la fine di dicembre '79 ebbi modo di esternargli le mie arrabbiature nei confronti degli amici di Roma con i quali avevo avuto ragione di scontro; Gigi mi propose allora di andare a Treviso a casa sua. Cosi' feci.
Comincia da allora il mio rapporto con Cavallini, che mi ospito' nella casa di Treviso dove abitava assieme a Flavia Sbrojavacca. Non si tratto' di una permanenza continua, perche' ebbi modo di tornare a Roma di frequente e di spostarmi in altre localita', ma Treviso rimase la mia base fino a che, dopo l'omicidio Amato, in conseguenza dei sospetti che cominciavano a circolare, decisi di lasciare detta localita'.
Ovviamente anche Cavallini lascio' Treviso in quest'epoca.
Se ben ricordo l'abbandono definitivo di Treviso avviene verso l'agosto 1980.
Ho detto che ritornai a Roma di frequente; nei primi mesi del 1980 avevamo la disponibilita' di un appartamento a Roma messoci a disposizione da un malavitoso. La nostra attivita' consisteva nella ricerca di armi e nella preparazione di colpi. Continuai ad avere contatti con i miei amici di Roma, ricordo che andai un paio di volte a casa di Signorelli.
A marzo fui raggiunto a Treviso dalla mia ragazza Francesca Mambro, la quale rimase con me ospite anch'essa di Cavallini.
Ho detto che avevo conosciuto quest'ultimo come Gigi e basta; a Treviso ne sentii parlare come il ragioniere Gigi Pavan. Fu solo a Trieste in occasione della rapina di cui poi diro', che sentii il nome di Gilberto.
Cavallini si muoveva spesso da Treviso adducendo motivi di lavoro; queste

(Un tubo lanciarazzi sarà trovato in una perquisizione nel "covo" di Spiotta Giuliani).

(nel prosieguo il F. è volutamente molto lacunoso)

assente apparivano ai familiari della Sbroiavacca e nell'ambiente dei conoscenti, come il segno dell'attivita' lavorativa svolta dal Gigi. In realta' Gigi si spostava a Roma e in altre localita' per organizzare la nostra futura attivita'. Spesso lo accompagnavo in questi viaggi, e con me veniva di solito Francesca.

7

La Flavia Sbroiavacca era incinta ed avrebbe partorito nel luglio del 1980.

Non ho mai conosciuto, anzi escludo che a Treviso Gigi mi abbia presentato qualcuno come Roberto Raho e Fioravante Patri; non ho conosciuto molta gente durante il periodo in cui ero a Treviso con Cavallini. Ricordo di aver incontrato una volta a casa di Gigi un giovane che parlava di moto (stava facendo un discorso sulla Honda 500); ho visto spesso la madre e le zie di Flavia. Non ho visto altri.

Sono disponibile peraltro ad esaminare eventuali fotografie per vedere se per caso ci siano persone ritratte che ho incontrato a Treviso. Non sono mai stato ad Auronzo di Cadore ed il nome Morello Mauro non mi dice niente.

Ho saputo la vera identita' di Gigi in questo modo.

Dopo il delitto Amato, Fabrizio Zani detenuto a Roma disse durante un colloquio con la ragazza (o con altri) che l'identikit dell'omicida gli sembrava corrispondente all'immagine di certo Gilberto Cavallini; la ragazza (o altri) riferi' la cosa nell'ambiente di T.P. Roberto Fiore lo venne a sapere e lo racconto' a Giorgio Vale (il negretto) e costui mi racconto' a sua volta la cosa una volta che ci siamo visti non so dove.

Parlando con Gigi gli riferii il fatto: lui trasalì e disse "no, e' impossibile, Cavallini sta in Brasile" e mi chiese di informarmi meglio e di comunicare a Roberto Fiore la notizia che Cavallini stava in Brasile. Ricordo di aver detto: "ma che ci importa se Cavallini sta in Brasile?" ma viste le sue insistenze mi diedi da fare per parlare con Fiore, il quale mi conferma' le voci su Cavallini. Gigi allora mi chiese di mettermi in contatto con Fiore; presi contatto con Giorgio Vale che era il tramite per arrivare al Fiore e Vale mi fece sapere che Fiore era dalla moglie a Mogliano Veneto. Cosi' Cavallini decise di andarlo a trovare in questo paese e ci parlo'. Tutto questo avveniva tra luglio e agosto 1980. Visto il comportamento di Gigi, cominciai a sospettare che fosse proprio lui Cavallini e di cio' ebbi la certezza quando dopo l'omicidio Lucarelli usci' la sua fotografia sui giornali con il nome di Gilberto Cavallini.

A D.R. La prima rapina a cui ho partecipato e' stata quella in danno di una gioielleria di Trieste, nella quale entrammo con la scusa di comprare un orologio da polso. Questa gioielleria era situata di fronte alla scuola della Guardia di P.S. (è ovviamente falso)

La rapina la facemmo io e Gigi; arrivammo in treno al mattino e ripartimmo alla sera sempre in treno. Fummo aiutati da un amico locale del Gilberto, un vecchio sanvittorino (cioe' gia' detenuto a San Vittore che procuro' una R.4 per l'azione. Fu in questa occasione che sentii per la prima volta Gigi chiamato con il nome di Gilberto da questo basista locale.

In ottobre e novembre ho partecipato alla rapina ad una banca di Milano, e precisamente ad una agenzia della Cariplo; la rapina fu fatta da tutto il nostro gruppo (Cavallini, Soderini, Vale, Belsito, Mambro e io) ma ci fu anche la partecipazione di esponenti della malavita locale, partecipazione secondaria e marginale. Questi malavitosi locali erano in rapporto con Cavallini.

In epoca successiva, ma di poco, ho partecipato alla rapina in danno di una banca a Lambrate; anche qui partecipammo tutti e sei del gruppo. Questa volta non ci furono aiuti esterni.

Sempre noi sei, Cavallini, Soderini, Belsito, Mambro, Vale ed io, abbiamo eseguito la rapina in danno della gioielleria Giraudo di Treviso. Questa rapina fu il coronamento di un sogno di Gigi che ci pensava ogni volta che passava davanti alle vetrine.

Utilizzammo tre auto, una Audi 80 targata Milano, una Giulietta 1600 targata Padova, una 127 blu targata Roma. Si trattava di auto che erano state rubate da Soderini (la Giulietta) o comperate al mercato delle

macchine rubate a Milano.
Dopo la rapina abbiamo preso l'autocorriera per Padova, salendovi a fermate successive; io e la Mambro, che avevamo la 127, la macchina meno veloce, ci sganciammo per primi e percorremmo un tratto della strada Treviso-Padova per una ventina di chilometri, quindi aspettammo la corriera sulla quale salimmo. Qui trovammo il Cavallini e Belsito, che evidentemente erano saliti ad una fermata precedente e che appena saliti noi, scesero e presero l'autocorriera successiva.
Non ricordo quando siano saliti Soderini e Vale.
Giunti a Padova raggiungemmo Prato della Valle con un autobus e qui recuperammo l'autovettura con la quale eravamo giunti da Bologna al mattino, facendo rientro in detta citta'.
La refurtiva era stata messa in due borse con le rotelle di color marrone; il Cavallini, che si mosse per ultimo, la sistemo' in un posto sicuro a Treviso o lungo la strada. E' probabile che egli l'abbia riposta in un portabagagli di un'autovettura di cui disponeva, messa poi in un posto qualsiasi.
Questo e' uno dei sistemi piu' sicuri per nascondere la refurtiva dopo il colpo.
Ho detto che ritornammo tutti e sei quella sera a Bologna; l'indomani Cavallini e Belsito ritornarono a Treviso e fecero ritorno a Bologna alla sera portando la refurtiva.
Dopo un primo lavoro di selezione e sgrossamento fatto da noi, Cavallini penso' a piazzare la refurtiva attraverso i suoi canali.
L'oro e' stato fuso direttamente da noi utilizzando dei fornellini a gas tipo camping.
Da questa rapina abbiamo finora ricavato circa 150 milioni, la maggior parte dei quali e' detenuto dal Cavallini. Parte della refurtiva deve essere ancora venduta.
Subito dopo la strage di Bologna e precisamente il 5 agosto, abbiamo rapinato un'armeria a Roma, non solo per impossessarci delle armi, ma anche e soprattutto per smentire, compiendo pero' un altro atto criminale, la nostra responsabilita' nella strage di Bologna.
In proposito abbiamo redatto un volantino che abbiamo collocato in un cestino delle carte stracce, telefonando poi ad un giornale, anzi a due, perche' venisse rinvenuto e prelevato. Il volantino pero' non e' stato neppure menzionato dagli organi di stampa.
Dall'armeria asportammo 62 pistole circa, sei paia di manette e munizioni. Le pistole con cui ho sparato il 5 scorso ai carabinieri, provengono da quell'armeria.
Questa rapina segno' l'esordio nel nostro gruppo di Belsito, Vale e Soderini, tutti e tre di T.P., gia' autori di rapine in precedenza e venuti a noi dopo la strage di Bologna.
A D.R. Non ho conosciuto l'omicidio del giudice Amato, ne' vi ho in alcun modo partecipato. L'omicidio di Amato e' stato accolto nell'ambiente fascista come un fatto positivo, vi e' stato un generale consenso tanto che si puo' parlare di questo omicidio come di qualcosa che fa parte del patrimonio comune dei fascisti.
Era da tempo che nell'ambiente giravano propositi di farlo fuori; io stesso ho partecipato al suo pedinamento ed ho scoperto l'automobile che aveva. Un camerata mi chiese di aiutarlo in questa identificazione.
Questo camerata entro' nell'ufficio di Amato(fece finta di aprire per sbaglio la porta) ne osservo' i connotati e poi venne a riferirmi; io aspettai all'uscita dei garages del Palazzo di Giustizia finche' vidi passare un'automobile con alla guida una persona coincidente nei connotati con quella descrittami. Presi nota delle caratteristiche dell'auto e della targa; ricordo che si trattava di una Simca grigio metallizzata targata Trento e con il portabagagli sul tettuccio.
Comunicai l'informazione al camerata che stava lavorando al progetto di attentato; la cosa poi non ebbe seguito, perche' sembro' che non fosse

ecessario sopprimere Amato. Mi spiego meglio: stando alle valutazioni dei ostri avvocati e alle stesse nostre convinzioni, formatesi con la lettura ei mandati di cattura che Amato faceva e con la constatazione che le sue nchieste si muovevano secondo direzioni sbagliate, senza indovinare molto ella realta' (a nostro giudizio avrebbe potuto indagare per molti anni ncora, ma non avrebbe capito niente), la uccisione di Amato non avrebbe vuto significato.

sclusa la pericolosita' per i fascisti delle sue iniziative giudiziarie, a sua uccisione avrebbe potuto avere un senso se inserita in un piano iu' ampio di azione, che invce mancava: anche per questo era inutile. Solo he il fatto di averlo preso in considerazione, di aver fatto i preparativi resto' come sollecitazione a portata di tutti ed e' avvenuto infatti che qualcuno abbia raccolto questa sollecitazione e l'abbia tradotta in realta'.

Voglio precisare che quando mi riferisco alle valutazione degli avvocati non intendo dire che noi chiedevamo a loro cosa pensassero loro sulla possibile uccisione di Amato, ma mi riferisco alle spiegazioni tecniche che chiedevamo loro e che essi ci fornivano sulla profondita' delle inchieste: ed erano di solito spiegazioni per noi rassicuranti.

Voglio inoltre aggiungere che non ritenni di seguire piu' il progetto per uccidere Amato perche', come ho in parte gia' spiegato, pensavo che un'azione isolata di questo tipo non servisse a nulla; ma che fosse meglio dedicarsi a creare i presupposti e la volonta' per rendere possibile una lotta politica di destra, anche armata piu' seria.

Insistevo molto con i miei amici sulla necessita' di prendere esempio dai "rossi": o si faceva politica 24 ore su 24 o si smetteva. Ma non si poteva piu' continuare o meglio non aveva piu' senso fare l'attentato singolo, scollegato da qualsiasi progetto.

Contemporaneamente mi dedicavo alla ricerca di armi, di documenti falsi, di posti sicuri: a questo lavoro ci dedicavamo per la precisione io e Cavallini. Eravamo nel periodo febbraio-marzo 1980; stavo gia' a Treviso, ma come ho detto venivo frequentemente a Roma.

Quando io dico che dovevamo prendere esempio dalle formazioni combattenti di sinistra, intendo dire che dovevamo prendere ad esempio non l'ideologia politica o il programma politico, ma la loro serieta', il loro impegno totale, la loro perfezione organizzativa.

Una volta che fossimo stati in un certo numero, allora avremmo potuto cominciare ad elaborare un qualche progetto politico.

Questa proposta non ebbe alcun successo, perche' prevalse l'egoismo dei singoli e piu' che l'egoismo, la limitatezza di vedute di molti; non fu possibile programmare un serio piano di autofinanziamento perche' quelli che facevano le rapine pensavano prima di tutto a comperarsi la macchina e la casa e mettevano la politica in secondo piano, dimenticandosene nei fatti pur continuando a parlarne.

La fine della prospettiva che ho indicato comporto' che io e Cavallini dovemmo contare sulle nostre sole forze.

A D.R. Per quanto ne so io, T.P. e' un'organizzazione fascista che nasce alla fine del 1979; preciso che il nome viene assunto in questa epoca, ma l'organizzazione esiste fin dal 1977, prima come Lotta Studentesca e poi con un'altra sigla.

Caratteristica di T.P. e' quella di essere fatta di ragazzi giovani, delle medie superiori, i quali dichiarano di aver rotto completamente con il MSI, di non essere piu' "fascisti", di essere un'altra cosa. Essi considerano il MSI e i suoi militanti avversari. Sono organizzati paramilitarmente in squadre, con una gerarchia; al loro interno convivono diverse tendenze in contraddizione tra loro. Per fare degli esempi e' capitato che alcune squadre di T.P. si piazzassero davanti alle discoteche, alla sera, inquadrate ed allineate, allo scopo di dissuadere i giovani dall'entrare nei locali e che qualcuno dei militanti allineati salutato da un amico di passaggio non abbia neppure risposto perche' "in servizio". E d'altra parte

10

capitava che Roberto Fiore con altri si recasse nei mercatini rionali a fare comizi contro il caro vita, non solo ma che acquistassero addirittura un negozio per vendere merce a prezzo ridotto. Fondatori di T.P. mi risultano essere fra gli altri Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore. Il Fiore era il capo teorico, l'Adinolfi era il capo del settore scuola; iniziale mente il capo militare fu Dimitri Giuseppe, ma a quanto ne so io si tratto' di una specie di "allenatore" preso in prestito e non facente parte dell' organizzazione.

Dopo Dimitri ci furono altri che non ricordo; la confusione che caratterizzava l'organizzazione rese frequente la sostituzione del capo militare (che nella mentalita' degli altri capi era personaggio di secondo piano che doveva pensare alla formazione fisica dei militanti, mentre ad essi rimaneva la educazione dello "spirito").

Di T.P. facevano parte anche Belsito, Soderini e Vale, incaricati dell'autofinanziamento mediante rapine; a questo proposito i capi di T.P. erano abili perche' non dicevano ai giovani militanti "occorre fare questa o quella rapina", ma nel corso di una riunione esponevano l'esigenza di aver del denaro per delle iniziative e facevano in modo che i ragazzi "volontariamente" proponessero un piano di rapina. In questo modo molti ragazzi sono stati mandati allo sbaraglio e sono stati poi arrestati: i capi si giustificavano dicendo che erano "volontari".

Mi risulta che T.P. abbia anche organizzato dei campi paramilitari. Uno dei capi di T.P. di quelli teorici, era anche Francesco Mangiameli.

T.P. ha un livello legale della sua attivita' e pubblica un giornale la cui denominazione e' appunto Terza Posizione; esiste poi un livello illegale costituito dalle rapine fatte allo scopo di finanziare il giornale.

La prima azione illegale di T.P., fu pero' costituita dall'azzoppamento di un "compagno" nel quartiere Talenti o in quello Montesacro a Roma; era aprile del 78 se non mi sbaglio o forse del 79.

Ricordo di aver prestato io la pistola con il silenziatore a Roberto Fiore. Non so chi materialmente eseguì l'attentato, che venne rivendicato con la sigla "Ascie della Vandea" o qualcosa di simile.

Le prime rapine di autofinanziamento furono fatte da T.P. parecchi mesi dopo di questo azzoppamento; si tratto' inizialmente di rapine in appartamento, cui seguirono poi rapine nelle banche.

Non ho mai capito quale sia lo scopo per cui esiste T.P.; li ho visti prepararsi per anni, preoccuparsi per comperare armi (uno degli incaricati fu Giorgio Vale), predisporre appartamenti, fare rapine per autofinanziamento, con l'unico scopo visibile della pubblicazione di un giornale.

Non mi risulta che T.P. abbia fatto altre azioni simili all'azzoppamento che ho descritto. Sono sicuro che in T.P. accanto a gente equivoca che secondo me ha altri scopi inconfessati, vi e' gente in buona fede che crede davvero a quello che fa.

A D.R. Lei mi chiede cosa sono i NAR se esiste una organizzazione dietro questa sigla.

NAR e' una sigla dietro la quale non esiste una organizzazione unica, con organi dirigenti, con dei capi, con delle riunioni periodiche, con dei programmi; non esiste un'organizzazione NAR simile alle B.R. o a Prima Linea. Non esiste neppure un livello minimo di organizzazione. Ogni gruppo fascista armato, che si formi anche occasionalmente per una sola azione, puo' usare la sigla NAR; d'altra parte non esisterebbe modo per impedirlo.

Anche il nostro gruppo ha firmato un'azione come NAR; si tratto' della rapina all'armeria del 05-08-80. Decidemmo di firmare NAR il volantino di cui ho parlato sopra perche' la strage di Bologna era stata attribuita ai NAR, e si trattava di difendere i NAR, cioe' tutti i possibili gruppi fascisti (l'idea piu' che le persone fisiche) da quell'accusa.

A D.R. Riccardo non e' un nome di battaglia, ma e' un nome con cui ho scelto di farmi chiamare da quando sono entrato in clandestinita'. Stessa cosa vale per il nome Chiara, usato da Francesca Mambro.

A D.R. Un paio di mesi fa, credo in novembre, ci trovavamo a Siena io e Giorgio Vale su un'automobile Rang-Rover; eravamo davanti alla stazione FF.SS. in attesa dell'arrivo di un nostro amico, che non intendo per ora nominare, con il quale dovevamo poi restare in zona per preparare una rapina. Siamo stati avvicinati da due carabinieri, che ci volevano controllare; non trovavamo il libretto di circolazione e i carabinieri volevano accompagnarci in caserma. Allora abbiamo estratto le armi e li abbiamo disarmati, sottraendo loro due pistole 92/S un M12, la chiave di accensione della loro macchina e la paletta di segnalazione (di quest'ultima non sono sicuro). 11

Io impugnavo una 38 special e una Brigadier 7,65 parabellum: anzi la prima l'avevo alla cintola e la seconda la impugnavo. Vale aveva una 38 special.

A D.R. Nell'aprile del 1980 sono andato a Palermo per incontrare Mangianeli, ma non l'ho trovato; sono ritornato in agosto a Tre Fontane ed abbiamo parlato. Si progettava una rapina da fare a Palermo e furono fatti discorsi generici sull'eversione.

Di Mangianeli posso dire che era interessato al traffico di cocaina e che ricettò i gioielli o meglio parte di essi della rapina di Trieste.

A D.R. Il giorno dell'assassinio di Amato mi sono recato a Mestre in treno da Treviso; a Mestre ho noleggiato una 127 presso un'agenzia vicino alla stazione. Ero con Francesca Mambro e con lei sono andato al mare a Chioggia, tornando a Treviso in serata.

Quel giorno Cavallini non era a Treviso e neppure il giorno precedente: Cavallini tornò la sera stessa o, cosa più probabile, l'indomani mattina. Quello che è certo che pochi giorni dopo siamo andati tutti assieme al mare, a Jesolo, nella casa degli Sbroiavacca.

A D.R. Non ho commesso altri delitti oltre a quelli di cui mi sono riconosciuto colpevole o meglio responsabile, nel corso di questo interrogatorio.

L'ufficio dà atto che l'interrogatorio dell'imputato iniziato alle ore 10.35 del 10-02-81 è proseguito fino alle ore 12,30; è ripreso davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Vittorio Borraccetti, alle ore 14,30, è stato nuovamente sospeso alle ore 17,30.

E'stato ripreso alle ore 14,40 del 11-02-81 e sospeso alle ore 19,00; nuovamente ripreso alle ore 20,30 è terminato alle ore 2,10 del 12-02-81.

996
DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 010/10 STROPPIANA Paolo All. 12

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO-1^SEZIONE

N.147214/6-1 "P" del Rapporto.- Roma, li 10 Ottobre 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'arresto di:

- DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.1960, ivi residente in via Cremonino n.34, celibe, studente;
- CASELLATO Franco, nato ad Adria (RO) il 19 luglio 1961, residente a Padova in via Torino n.16, celibe;
- STROPPIANA Paolo, nato a Torino il 21.8.1957, ivi residente in via Paolo Gaidano n.163, coniugato separato, rappresentante;

. tutti già latitanti perchè colpiti dell'ordine di cattura n.14065/82A RG., emesso il 1° ottobre 1982 dalla Procura della Repubblica di Roma, per costituzione di associazione sovversiva e banda armata;

. inoltre, tutti responsabili, in concorso tra loro, di:

.. detenzione e porto di armi da fuoco comuni e da guerra e relativo munizionamento

.. porto e detenzione di materiale esplodente;

.. rapina aggravata, commessa l'8.10.1982 in Roma, via Accademia degli Agiati, all'agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito;

.. tentato omicidio plurimo (lancio di bomba a mano nel corso di detta rapina);

.. ricettazione delle predette armi, di targhe di autovettura e documenti di identità provento di furti;

.. contraffazione di sigilli amministrativi e documenti di identità.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.Loreto D'Ambrosio-

R O M A

132

Fa seguito alla segnalazione 258 pari numero ed oggetto datata

9 corrente di questo Reparto Operativo.

1. L'8 ottobre 1982, alle ore 13,00 circa, cinque persone, armate e travisate, facevano irruzione all'interno dell'Agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito, sita in questa via Accademia degli Agiati. Sotto la minaccia delle armi, si facevano consegnare il denaro liquido giacente in cassa e si davano quindi a precipitosa fuga dopo che una di esse, nel gridare "Siamo dei N.A.R.", lanciava all'interno della sala una bomba a mano del tipo SRCM in uso all'Esercito Italiano. L'esplosione della bomba causava fortunosamente solo il ferimento di alcuni clienti.

   Personale di questo Reparto, subito inviato sul posto, appreso che i malfattori si erano allontanati a bordo di una autovettura Golf di colore rosso, forse targata Milano, e di una Fiat 131 di colore giallo, iniziava a battere la zona allo scopo di rinvenire le due autovetture ma tale servizio, protrattosi a lungo, dava esito negativo.

   Altro particolare, appreso dai testi che poi si rivelerà utile per il proseguimento delle indagini, è che a lanciare la bomba a mano era stato un giovane molto basso di m.1,60 circa, corporatura regolare, con "faccia da topo".

2. In considerazione della frase gridata al momento della fuga: "Siamo dei NAR", in considerazione delle auto usate ed in considerazione inoltre della descrizione fisica particolare del rapinatore che aveva lanciato la bomba, appropriantesi perfettamente al noto latitante ZANI Fabrizio, non si avevano più dubbi nell'affermare che effettivamente l'atto criminoso era opera di aderenti al gruppo terroristico di destra dei NAR.

   Veniva pertanto, naturale fare le seguenti deduzioni:

   - la recente operazione di p.g. condotta da questo Reparto in Roma su persone aderenti all'organizzazione e su fiancheggiatori di latitanti, faceva escludere con alta percentualità che gli autori della rapina avessero avuto la possibilità di appoggiarsi a romani;

- ritenendo vera la presenza dello ZANI Fabrizio, si doveva presupporre che il "commando" era venuto da fuori Roma, e più precisamente dal nord e che appunto al nord sarebbe dovuto rientrare o attraverso le autostrade oppure, cosa più probabile, usando il treno.
  Si provvedeva, pertanto, ad allertare i vari comandi della Arma territorialmente competenti su tutta la provincia romana ed in particolare quelli relativi all'Autostrada del Sole. Venivano disposti, a cura di questo Reparto, sin dalle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno 8 ottobre, servizi di osservazione presso le stazioni ferroviarie di Roma-Termini, Roma-Ostiense e Roma-Trastevere.

3. Verso le ore 23,00 dell'8 detto, i militari predisposti alla Stazione Termini nei pressi del binario n.8 ove era in partenza per le ore 23,30 un treno per Firenze-Bologna-Milano, notavano tre giovani che giunti uno dietro l'altro, si erano poi riuniti a "parlottare" e dopo qualche secondo si erano di nuovo distanziati l'uno dall'altro.
Tale comportamento, aggiunto anche al fatto che le borse e le valigie da loro portate avevano attirato l'attenzione dei militari per la loro pesantezza e per le sintomatiche spigolature, consigliava un loro accurato controllo.
Venivano pertanto bloccati contemporaneamente tutti e tre e in condizioni di non reagire.

Un primo sommario esame dei loro borselli e delle valigie, permetteva di accertare la presenza di armi e munizioni e conseguentemente venivano accompagnati in questi uffici, ove venivano identificati in DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo, in rubrica meglio generalizzati, tutti già latitanti perchè colpiti dall'ordine di cattura n.14065/82A RG, emesso il 1° ottobre 1982 da codesta Procura della Repubblica, per "costituzione di associazione sovversiva e banda armata".

DE CILLIA, CASELLATO e STROPPIANA venivano quindi dichiarati in arresto (Vds.allegato n.1) e la perquisizione dei borselli e delle valigie trovate in loro possesso consentiva di sequestrare il materiale meglio descritto nel relativo P.V.di perquisizione e sequestro (Vds.allegato n.2).

Prova inconfutabile inoltre che i tre avevano partecipato alla rapina all'Agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito di Roma, è rappresentata dal rinvenimento di distinte di versamento e ricevute di tale Agenzia, meglio precisate ai reperti n.5/9, 5/10 e 5/11 del citato processo verbale, oltre che di circa lire 10milioni in contanti divisi in mazzetti da centomila, cinquantamila, diecimila, cinquemila, mille e cinquecento lire.

Gli arrestati, ai quali è stato notificato l'ordine di cattura suddetto (Vds.allegato n.3-4-5), così come concordato,sono a disposizione della S.V. in camere di sicurezza di Comandi dell'Arma di Roma.

Si precisa inoltre che, mentre STROPPIANA Paolo si è riservata la nomina di un difensore di fiducia, DE CILLIA Carlo e CASELLATO Franco hanno entrambi nominato difensore l'Avv.Marcantonio BEZZICCHERI del Foro di Bologna.

Sono già stati avviati accertamenti su tutto il materiale sequestrato ed ogni utile notizia emergente sarà subito riferita.-

IL MAGGIORE
COMANDANTE DELLA SEZIONE
-Mario Mori-

5

All.1

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-1^Sez.-

PROCESSO VERBALE DI ARRESTO DI:

- DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.196(ivi residente in Via Cremonino n.34, celib(studente;
- CASELLATO Franco, nato ad Adria (RO) il 19. 7.1961, residente a Padova in Via Torino N: 18, celibe;
- STROPPIANA Paolo, nato a Torino il 21.8.57, ivi residente in Via Paolo Gaidano n.163.-

L'anno 1982 addì 9 del mese di ottobre, negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri di Roma, alle ore 01.00.
Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. appartenenti al suddetto Repar to, rendiamo noto a chi di dovere che, nel corso di servizi di ap postamento predisposti alla Stazione FF.SS. di Roma Termini a se- guito dell'efferata rapina, commessa verosimilmente da aderenti a gruppo terroristico di destra denominato N.A.R., avvenuta verso l ore 13.00 di ieri 8 corrente presso l'agenzia n.22 del Banco di Santo Spirito sita in Questa Via Accademia degli Agiati, verso le ore 23.15 di ieri 8 ottobre detto, scorgevamo tre individui che, con fare sospetto, si avviavano verso il convoglio in partenza pe: Milano attestato al binario n.8 del citato scalo ferroviario.
Avuta la sensazione che le valigie da loro portate potessero con- tenere armi data la loro evidente pesantezza, decidevamo di con- trollarli.
Bloccatili, procedevamo quindi ad un controllo dei loro borselli e delle valigie che effettivamente si rivelavano contenere numero- se armi da sparo comuni e da guerra, nonché ingentissimo munizio- namento, due bombe a mano S.R.C.M. e altro materiale meglio descr: to nel relativo p.v. di perquisizione e sequestro.
I tre, accompagnati in questi uffici, venivano quindi identificat: in DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STROPPIANA Paolo, in rubri- ca meglio generalizzati, che risultavano essere già latitanti per- ché colpiti tutti da Ordine di Cattura nr.14065/82A RG. emesso il 1° ottobre 1982 dalla Procura della Repubblica di Roma -Sost.Proc. Dr.L.D'AMBROSIO- per costituzione di associazione sovversiva e ba: da armata.
Per i su esposti motivi, DE CILLIA Carlo, CASELLATO Franco e STRO: PIANA Paolo venivano dichiarati in arresto e ristretti presso ca- mere di sicurezza di Comandi dell'Arma di Roma, a disposizione de: la competente A.G., intervenuta.
F.L.C.S.

136

6 All.2

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-REPARTO OPERATIVO-

PROCESSO VERBALE:-di perquisizione personale e sequestro operat
neo confronti di:- - - - - - - - - - - - - - -

1.-DE CILLIA Carlo, nato a Padova il 18.2.1960 ivi residente via del Cremonino n.34, celibe, studente;- - - - - - - - - - - - - - - -

2.-CASELLATO Franco, nato ad Adria (Rovigo) il 19.7.1961, residente a Padova via Torino n.18, celibe;- - - - - - - - - - - - - -

3.-STROPPIANA,Paolo, nato a Torino il 21.8.957 ivi residente in via P. Gaetano n.163,celibe.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

=.=.=.

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

un blocco notes con copertina rossa "blocco Pigna - Mont Blanc", con fogli a quadretti, contenente n.3 fogli, scritti con penna a biro bleu, inerenti indirizzi e numeri telefonici;- - - - - - - - - - - - - -

numero cinque fogli di blocco notes a righe di color bianco, manoscritto, a penna biro nera iniziante con "Brescia 21/7/1982- caro Franco" e terminante con- - "non c'é altro. ti abbraccio Enrica". Si precisa che ciascun foglio é scritto in entrambe le facciate;- -

un foglietto a quadretti di blocco notes, manoscritt a penna biro di colore bleu, contenente appunti iniz- zianti con "i Padovani devono inviarmi...", nel retr del foglio vi é un numero telefonico e annotazioni d squadre di calcio; un pezzettino di carta bianca a r ghe, contenente un nome ed un numero telefonico; un calendario del 1982 con la pubblicità del "TIME" con dei segni a penna biro di colore bleu nei mesi di aprile-maggio-giugno; un foglietto di carta stampat di codice internazionale dell'alfabeto morse; N.3 bi- glietti delle linee urbane della città di Padova; N. biglietti delle linee urbane di Roma; un biglietto delle linee urbane di Milano; un portachiavi; una co lanina di metallo bianco con un ciondolo riproducent il segno di Terza Posizione.- - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/4: una custodia in simil-pelle di colore marrone, con l scritta argentata "YOU-YOU" contenente un paio di oc- chiali con lenti fumée, con montatura metallica di c lore marrone con relativa pezzetta scamosciata recan la scritta "ottica MOSCATELLI-ROMA-Viale Trastevere n.327-Tel.5810900".- - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/5: una calza di nailon di colore marrone, bucata nella parte terminale.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.1/6: una agendina tascabile sulla cui copertina é raffigu- rata la reclame della "FIAT - RITMO" contenente anno- tazioni manoscritta con penna a biro bleu relative ad indirizzi e numeri telefonici. All'interno dell'agen- dina vi é un foglietto bianco con appunti manoscritti con penna biro bleu.- - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.2: un borsello in tela plastificata di colore marrone - scuro con bordi e cinghia marroni, marca "GHKPARD", contenente:- -

reperto nr.2/1: una custodia in simil-pelle di colore marrone, con la scritta argentata "YOU-YOU" contenente un paio di oc- chiali con lenti fumée, con montatura metallica di c lore oro con relativa pezzetta scmodciata recante la scritta "ottica MOSCATELLI-ROMA-Viale Trastevere n.- 327-tel.5810900".- - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.2/2: un portafoglio di pelle marrone con il marchio "Mauri zio RIGHINI-ROMA-p/zza di Spgna" con all'interno:- - una carta di identità N.52321335, rilasciata dal Comu ne di Torino in data 27/3/1981 a STROPPIANA Paolo:- -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

una patente di guida, categoria "B" N.TO2146729, rilasciata dalla Prefettura di Torino in data 20/3/197 a STRUPPIANA Paolo; un porta-tessera in plastica verde con sopra scritto "foto cine PRINCIPE di CHERICI Luigi-via Principi d'Acacia n.44-tel.760504-TORINO contenente una tessera del tiro a segno nazionale-socio "Sport della sezione di Torino" N.969, rilasciata a STROPPIANA Paolo; una tessera federale agonista relativa all'anno 1982 dell'Unione Italiana tiro a segno, rilasciata a STROPPIANA Paolo con il N.51582; una carta di identità N.38880201, rilasciata dal Comune di Milano in data 18/2/1980 a ACCARDO Ugo, presumibilmente falsa; una tessera N.0328, rilasciata in data 29/9/1982 dal circolo sportivo "JOHN VIGNA", TO c/so Dante n.73 a STROPPIANA Paolo; un tesserino sanitario attestante vaccinazione antitetanica, rilasciata dall'Ufficio Sanitario di TORINO a STROPPIANA Paolo; una ricevuta dell'Esattoria Comunale di Torin (Cassa di Risparmio di Torino) datata 16/9/1982, attestante il versamento diretto di una distinta a nome "SaS ASA"; una scheda magnetica per telefono pubblico del valore di £.9.000; tre biglietti delle linee ordinarie urbane di Milano; quattro biglietti delle linee urbane di Firenze; un biglietto multiplo per cinque corse della Società "ATM".- - - - - - - - - -

reperto nr.2/3: un biglietto di viaggio N.04349, recante la stampigliatura "Roma Trastevere 8 ott. 1982" con percorrenza Roma-Termini/Milano Centrale;- - - - - - - - - - -

reperto nr.2/4: una richiesta di prenotazione cuccette con il numero di riferimento 8303360367 relativo al percorso ferroviario Roma-Termini/Milano Centrale, recante la stampigliatura "Roma Trastevere 8 ott. 982".- - - - - - -

reperto nr.2/5: una sacchettina di tela color marrone con la scritta "bruyéres de-Butz Chognin-Saint-Claude-France", contenente una pipa e relativi accessori.- - - - - - - -

reperto nr.2/6: una busta di plastica di colore bianco con scritta bleu "CISALFA Sport-largo Brindisi 5a/6 ROMA".- - - -

reperto nr.2/7: somma di £.2.550.600, così ripartita:- - - - - - - -
2 banconote da £.100.000; 41 banconote da £.50.000; 30 banconote da £.10.000; una moneta da £.200; 4 monete da £.50; 8 gettoni telefonici.- - - - - - - - - -

reperto nr.3 un borsello in tela plastificata di colore marrone scuro, marca "ZIPPO", contenente:- - - - - - - - - -

reperto nr.3/1: somma di £.1.947.150, così ripartita:- - - - - - - -
19 banconote da £.100.000; 4 banconote da £.10.000; una banconota da £.5.000; 2 banconote da £.1.000; una moneta da £.100; una moneta da £.50.- - - - - - - - -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.3/2: somma di £.2.390.000, così ripartita:- - - - - - - -
13 banconote da £.100.000; 14 banconote da £.50.000;
39 banconote da £.10.000;- - - - - - - - - - - - - - -

reperto nr.3/3: un portafoglio di pelle nera contenente:- - - - - -
una carta di identità N.44399898, rilasciata dal Comune di Padova in data 15/9/1979 a DE CILLIA Carlo con relativa custodia in plastica verde; una patente di guida, categoria "B" N.AQ2006300, rilasciata dall Prefettura del L'Aquila il 14/1/1980 a CIUFFETELLI Massimo, verosimilmente falsificata e custodita in apposita foderina di colore rosso bordò; un foglio di carta piegato, manoscritto con penna biro nera in caratteri stampatello, iniziante con "la provincia di Latina..." e terminante con "...ogni correzione é da noi cosa gradita. Enrico"; una tessera sanitaria, rilasciata dal Ministero della Difesa - Comando S.A.R.A.M. - Ufficio Comando - Macerata, rilasciata alla recluta DE CILLIA Carlo in data 8/3/1980; un biglietto da visita con sopra scritto "DR. AZIZULLAH LODIN" e alcuni appunti manoscritti; un biglietto da visita intestato a "WILL STEMICH" con sul retro un indirizzo manoscritto in lingua tedesca; un foglietto di carta bianco con un appunto manoscritto in biro nera in lingua straniera; 2mma ricevute postali relative a depositi cauzionali eseguiti da DE CILLIA Carlo; un foglietto di carta bianco, riportante appunti manoscriti relativi a nomi e numeri telefonici; due biglietti ferroviari relativi al tragitto Roma-Termini/Milano Centrale, emessi in data 8/10/1982; un biglietto della metropolitana di Roma; un biglietto multiplo della azienda di trasporto "ATM" con la parte terminale strappata; un biglietto delle linee urbane di Padova; due schede magnetiche SIP del valore, una da £.5.000 e una da £.2.000; una foto formato tessera, in bianco e nero, riproducente una ragazza dall'apparente età di 25 anni circa; una catenina in metallo bianco mancante del gancio di chiusura con un ciondolo raffigurante l'effige di "Terza Posizione".- - - - - -

reperto nr.3/4: un portachiavi ad anello contenente n.9 chiavi.- - -

reperto nr.3/5: quattro chiavi di autovettura, raccolte in tre anelli metallici.- -

reperto nr.3/6: una agenda tascabile di colore marrone con la scritta "BOSSONG", contenente appunti e numeri telefonici

reperto nr.3/7: un golf di colore giallo, marca "ZANELLA".- - - - - -

reperto nr.3/8: due quotidiani "IL MESSAGGERO" di Roma, aperto alla pag.17 e "LA STAMPA" di Torino, aperto alla pagina 7 entrambi datati 8/10/1982.- - - - - - - - - - - - - - -

140

10

- 5 -

SEGUE PROCESSO V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.4: un borsone plastificato di colore azzurro con bordi rossi e bianchi e manici di colore bianco, contenente i sottoelencati indumenti e materiale cartaceo:- un asciugamano di colore bianco; due magliette girocollo di colore bianco; un paio di slip di colore nero; 2 paia di calze di colore bianco di cui uno a strisce verdi e uno a strisce rosse; 3 paia di camicie di vario colore; un golf di colore bleu; un giaccone di colore bleu scuro; un orario ferroviario di tutta Italia relativo all'orario invernale 82-83; un registratore marca "INNO HIT"; 3 cassette stereo 4; una borsettina in plastica di colore bleu notte contenente deodoranti, talco, un contenitore di lenti a contatto con relative lenti, un taglia unghie; un paio di ciabatte di colore nero; una busta di plastica contenente attrezzi da barba, bagno schiuma, sciampo pettine ed una spazzola per capelli più 5 confezioni di fazzolettini di carta; un libro dal titolo "LA GUERRA E LE ARMI NELLA STORIA D'EUROPA" edito dall'Euro Club e scritto da MICHAEL Howard; una rivista "PANORAMA" dell'11 ottobre 1982, n.860; una rivista mensile "PM", settembre 1982, n.1; un periodico "CONTRO INFORMAZIONE", n.24/25, relativi ai mesi di luglio e agosto 1982; 35 fogli in fotocopia relativi al P.V. di interrogatorio dell'imputato GIOVANNINI Leonardo, reso innanzi ai Giudici MACCHIA e CAPALDO della Procura della Repubblica di Roma in data 15 ottobre 198[illegible]
[illegible]: 3 biglietti ferroviari emessi il 6/10/1982 per il percorso da Milano Centrale a Roma-Termini.- - - - - - -
reperto nr.5: una borsa di tela plasticata di colore rosso con guarnizioni e manici di colore bleu contenente il sottoelencato materiale:- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/1: due boccettine di liquido recanti la scritta "HOPPE";
reperto nr.5/2: una pinza metallica fermacarte con quattro piastrine metalliche di varia forma e dimensione recanti simboli e scritture per timbri a secco del Comune di Roma-Ufficio Carte di Identità e Ufficio della Motorizzazione Civile "M C T C".- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/3: un timbro in plastica riportante la dicitura "ROMA"; una striscetta di gomma con su scritto "BOCCACCIA Alfredo"; due timbri di plastica mancanti dello stampo.
reperto nr.5/4: 8 timbri di legno mancanti dello stampo.- - - - - - -
reperto nr.5/5: 7 timbri datari.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/6: una custodia di plastica contenente caratteri per timbri marca "OLIVETTI".- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/7: un tampone per timbri marca "PELIKAN".- - - - - - - -

11

- 6 -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto nr.5/8: una testina rotante per macchina da scrivere, marca "OLIVETTI"; un rotolo di cerotto marca "JOHNSONPLAS
reperto nr.5/9: 6 ricevute di versamenti di c/c postali.- - - - - -
reperto nr.5/10: 2 cedole di vaglia postale.- - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/11: 3 distinte di versamento per larichiesta di assegn circolari del Banco di S.Spirito, succ.22/1-ROMA, datato 8 ottobre 1982; una distinta per richiesta di assegni circolari ed una distinta per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto-IVA della banca sopra menzionata.- - - - - - - - - - - - - -
reperto nr.5/12: somma di £.429.000, così ripartita:- - - - - - - 52 banconote da £.500; 95 banconote da £.1.000; 69 banconote da £.2.000; 34 banconote da £.5.000.- - .
reperto nr.6 : una valigia in simil-pelle di colore marrone chiar contenente:- -
reperto nr.6/1 : una borsa in simil-pelle di colore marrone contenente il sottoelencato materiale:- - - - - - - - - .
reperto n.6/1-1: una sirena marca "ELETTRA".- - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-2: una parrucca.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-3: 4 palette per segnazione stradale, 2 con la scritta "AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA - SERVIZIO TECNICO - POLIZIA STRADALE"; 1 con la scritta "MINISTERO DELL'INTERNO - PUBBLICA SICUREZZA"; 2 senza alcuna scritta.- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-4: una bomboletta spray, contenente lubrificante per armi; una pezzetta di stoffa e un rotolo di nastro giallo.- -
reperto n.6/1-5: 2 rotoli di carta adesiva per pacchi.- - - - - - -
reperto n.6/1-6: 3 orologi da polso marca "PIERRE BONNET" e 1 a cat na marca "POLERIOT".- - - - - - - - - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-7: una carta di circolazione per autovettura relativa al veicolo "Renault 4 L" targato Roma X66208.- - -
reperto n.6/1-8: un porta documenti in plastica di colore celeste contenente una carta di circolazione per autoveicol relativa all'autovettura "Audi NSU" targata Roma X4 2113; un foglio complementare relativo alla stessa macchina; un certificato di assicurazione ed una ri cevuta di pagamento di tassa di circolazione relativo alla predetta autovettura.- - - - - - - - - - -
reperto n.6/1-9: un porta documenti in plastica di colore celeste co tenete 2 libretti di istruzione di uso e manutenzio ne relativo ad autovettura marca "VOLKSWAGEN"; un porta bollo e assicurazione con relativi tagliandi relativi all'autovettura "AUDI" targata ROMA X42113
reperto n.6/1-10: due carte turistiche stradali, omaggio AGIP relativo, una alla zona Italia centro-nord ed altra al la zona Italia centro-sud; - - - - - - - - - - - - -

T42

12

- 7 -

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO, STROPPIANA PAOLO.

reperto n.6/1-11: un blocco di tagliandi di assistenza relativi all'autovettura "Audi".- - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.6/1-12: 3 linguette porta cartucce cal.9 lungo; 4 scatole, vuote, già contenenti 25 cartucce cadauna, marca "FIOCCHI" cal.7,65 parabellum; una scatola, vuota, già contenente 50 cartucce per pistola automatica cal.7,65 parabellum con palla semi blindata marca "FIOCCHI"; una scatola vuota, già contenente 50 cartucce per revolver cal.38 special marca "GECO"; 2 scatole vuote, già contenenti 50 cartucce per pistola cal.45.- -

reperto n.6/1-13: targa anteriore e posteriore Roma X66208; targa anteriore Roma X13584; targa posteriore Roma X13584; targa anteriore e posteriore Roma X63511 (la targa anteriore risulta spezzata); targa anteriore e posteriore Roma Z52125; targa anteriore e posteriore Roma Z57041; targa posteriore LI 235433; targa posteriore VE 491063; targa posteriore PD 53365 targa anteriore e posteriore Roma Z56004; targa anteriore Roma Y20874; targa anteriore MI 00430N; targa anteriore PA 572295; targa anteriore PA 436370; parte di targa anteriore von scritta "701 Roma"; parte di targa anteriore con la scritta "Y71"; parte di targa posteriore con scritta Roma; targa posteriore Roma Y71701; (si dà atto che tale targa è composta da due parti trattenute da nastro adesivo); parte di targa posteriore con scritta "TV"; parte di targa posteriore con scritta "VT"; sigla di targa posteriore "PD"; parte di targa posteriore con scritta "277"; parte di targa posteriore con scritta RM X85; parte di targa anteriore Roma 277; parte di targa anteriore "V64"; parte di targa posteriore recante la cifra "658"; parte di targa posteriore con sigla LI; parte di targa anteriore "Roma 658"; parte di targa posteriore recate la sigla Roma; parte di targa posteriore "RM V64"; il tutto contenuto in una busta di celofan di colore bianco. - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

13

* 8 *

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOLO.

reperto n.7 : una borsa-contenitore per racchetta in similpelle nera con bordi rossi e scritta "YONEX", contenente:- -.

reperto n.7/1: un fucile mitragliatore "SIG MANURHIN-P.S.A.-MR 222 REM" matricola 111138;- - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.7/2: nr.2 (due) caricatori per l'arma di cui al precedente reperto, uniti tra loro da nastro adesivo per pacchi carichi, rispettivamente con n.30 cartucce in uno e 27 nel secondo caricatore. Si da atto che al momento della per ispezione dell'arma un colpo risultava inserito nella camera di scoppio.- - -Si precisa inoltre che sulle cartucce calibro 2,22 è inciso, sul fondello, "W. W. SUPER 222 REM";- - - - - - - - - - - -

reperto n. 8 : una borsa di tela plastificata di colore rosso con manici in tela bianca contenente: - - - - - - - - - - - -

reperto n.8/1: un fucile a pompa cal. 12 privo di marca con matricola 103276 impressa sulla canna e 103568 impressa sulla culatta; -

reperto n.8/2: una busta di plastica contenente: - - - - - - - - - n. sei fondine ascellari, con cinghie in cuoio, per pistola; due fondine ascellari con cinghie, in cuoio per pistola e caricatore; due portacaricatori in cuoio di cui uno doppio; due paia di guancie,in plastica,per pistola; n. una guaccia in plastica dura di colore nero con scritta "Beretta",sull'interno della quale si legge la cifra "52676"; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n. 9: una bomba a mano "SRCM" recante sulla cuffia la scritta "Elp 10-4-6"; -

reperto n.9/1: una pistola "Beretta" mod. 70 cal. 7,65 matricola L 67722 appartenente ai "Vigili Notturni dell'Urbe" completa di n. due serbatoi contenenti n. 7 cartuccie caduno, recanti sul fondello la scritta: n. 2: L-Geco-7,65; n. 1: Gevelot- 7,65; n. 11: W.W.-32 auto con ogiva in piombo forato; - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.9/2: un revolver cal. 38 special con matricola punzonata marca "Arminius" completa di sei caruccie cal. 38 S. recanti sul fondello rispettivamente la scritta: su n. due: Federal-38 special; su n. due: GFL 38 S.W.special su una: W.W. super 38 special. Il tutto rinvenuto nel borsello di cui al reperto n. 1. - - - - - - - - - - - -

reperto n. 10: una pistola marca SIG-SAUER - P220 - cal. 7,65 parabellum con matricola trapanata,completa di n. due serbatoi,contenenti uno 8 cartuccie e l'altro n. 9 cartuccie recanti sul fondello la scritta "7,65 Geco";- - -

=.=.=.

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI DE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOLO.

reperto n.10/1: un revolver "Colt Cobra" cal. 38 spec. con matricola abrasa contenente, nel tamburo, n. sei cartuccie recanti sul fondello rispettivamente la scritta: su n. 4: "38 s.P.L.-aguila"; su n. 2: "federal 38 spec.";

reperto n.10/2: una scatola per cartuccie marca "Geco" -7;65 para-50 patronen - contenente n. 33 cartuccie stesso calibro recanti sul fondello la scritta "7,65 Geco". - - - - Altre die cartuccie dello stesso calibro erano sciolte nel borsello e recano sul fondello la scritta GFL 38 S.W special. - I reperti di cui ai nn.rr. 10 - 10/1 - 10/2 sono stati rinvenuti nel borsello di cui al reperto n. 2. - - -

reperto n.11: una bomba a mano S.R.C.M. recante sulla cuffia la scritta "ELP - 10 - 4 - 6"; - - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.11/1: una pistola marca "Walter PP" calibro 7,65 con matricola punzonata, completa di serbatoio contenente n.7 cartucce recanti sul fondello rispettivamente la scritta: su n.5 "G.F.L.-7,65-79"; su una "GECO-7,65"; su una "W.W. 32 AUTO"; -

osservazioni: Si precisa che il reperto n.11 ed il reperto n.11/1 è stato rinvenuto nel borsello di cui al reperto n.3.

reperto n.12: un MAB cal 9, modello 38/42 matricola n.4396, privo di calcio e con saldato un impugnatura metallica ricoperta di guanciale di plastica ed altra impugnatura proteggicaricatore, completo di nr.2 serbatoi di cui uno da 40 cartucce ed uno da 30, contenenti rispettivamente nr.29 e 36 cartucce; sul cui fondello è inciso su: n.19 cartucce "C 48 BP"; su n.1 "W.R.A. 9 M-M"; su n.22 "G.F.L.-9 M - 38 - 63"; su n.10 "G.F.L. 9 M - 38 - 961"; su n.8 "H M 43 - 9 M M"; su n.3 "PEL - 9 M 38 - 64"; su una "SMI - 9 M - 38 - 952"; su una "LBC -9M - 38 - 962"; -

reperto n.12/1: nr.1 caricatore per MAB da 40 cartucce cal.9 lungo; recanti sul fondello: su n.14 cartucce "ZP L40"; su n.9 cartucce "SMI-51"; su n.7 "SGL 55"; su due "SMI-5C su una "SMI 9M 38-952"; su una "9M 38-BPD 52"; su una "BE 43-9M/M"; su una "DIG 3-9M/M"; su una "BIC-46"; su due "9M 38-63-GF"; su una "GFL-9M 38-960"; - - - - - - -

reperto n.12/2: un caricatore per fucile mitragliatore "SIG HANURHIN" calibro 2,22, contenente n.29 cartucce di cui n.10 semiblindate e 19 blindate, tutte recante inciso sul fondello la scritta "W.W. SUPER 222 REM"; - - - - - - -

reperto n.12/3: nr.5 caricatori Beretta, mod.70 cal.7,65; un caricatore Beretta, mod.81, cal.7,65; n.4 caricatori Browning Haigh Power, da 14 cartucce cadauno, 7,65 o 9 para;

SEGUE P.V. DI PERQUISIZIONE PERSONALE E SEQUESTRO OPERATO NEI CONFRONTI DI BE CILLIA CARLO, CASELLATO FRANCO E STROPPIANA PAOL(

n.4 caricatori Browning Haigh Power, da 20 colpi cadauno, cal.7,65 o 9 para; n.3 caricatori Beretta 92S; n.5 caricatori Winchester M1; un caricatore Sig, cal 2,22 da 20 cartucce; un caricatore "Smaizer" MP 40 da 32 cartucce; n.1 caricatore Walther PPK, cal.7,65; un caricatore Walther P38; un caricatore beretta 92S; due caricatori S&W mod.59;- - - - - - - - - - - - - - - - -

reperto n.12/4: nr.4 candelotti fumogeni recanti la targhetta "MANUFRANCE-SAINT ETIENNE";- - - - - - - - - -

reperto n.12/5: una castagnola;- - - - - - - - - - - - - - - - -

I reperti dal n.12 al n.12/5 all'atto del rinvenimento si trovavano custoditi nella valigia di cui al reperto n.5.- - - - - - -

Si dà atto che il denaro sequestrato viene fotocopiato distinto per ciascun reperto in cui è stato trovato e la relativa fotocopia viene allegata al presente P.V.. - - - - - - - - - - - - - - - -

Si da atto che tutto il denaro sequestrato sarà trattenuto presso questi uffici fino all'espletamento degli accertamenti sui numeri di serie attraverso il terminale del Centro Elaborazione Dati del Comando Generale dell'Arma. All'esito di tali accertamenti sarà riferito alla competente Autorità Giudiziaria per la destinazione del denaro. -

Si dà atto che il materiale esplodente, giuste disposizioni impartite dalla competente A.G., viene versato alla Direzione di Artiglieria di Roma che provvederà alla sua custodia in attesa di disposizioni della stessa A.G.. Tale materiale, è comunque viene fotografato a cura di personale specializzato di questo Reparto Operativo. -

Si dà atto che tutto il materiale sequestrato, con reperto a parte verrà depositato presso l'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma, a disposizione della competente Autorità Giudiziaria

Si dà atto che giusto il disposto dell'art.21 comma 2° Legge 12.8.1982 nr.532 copia del presente P.V. viene consegnata agli interessati che ne rilasciano ricevuta a parte. - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

503

1010/11

1

Requisitoria finale All. 13
proc. pen. 3017/82 RGNR

22D2) STROPPIANA Paolo

A conclusioni analoghe rispetto a quelle prese per l'Ansaldi, deve pervenirsi con riferimento allo Stroppiana della cui collaborazione con gli inquirenti si è parimenti detto nel cap. 2°.

In effetti, il percorso "politico" dello Stroppiana si sviluppa in modo pressocchè identico a quello dell'Ansaldi attraverso i contatti con l'Adinolfi, lo Zani, il Procopio e la Cogolli e, tramite questi con il Nistri ed i giovani del suo gruppo, gradualmente poi assumendo un carattere ed un rilievo sempre più significativi ai fini dello sviluppo delle strutture "operative" e "logistiche" della formazione armata.

Si spiegano così:

- la partecipazione dello Stroppiana: 1)alla rapina del 7/6/1982 ai danni di Marco Bessone ed al tentato omicidio del Carabiniere Dreossi (v. pgg. 425 sgg.); 2)alla rapina del 27/7/1982 ai danni della agenzia 2 del Credito Italiano di Torino (pgg.445 sgg.); 3)alla rapina del 13/9/1982 in danno dell'armeria Paul Courtij a Parigi (pgg. 455 sgg.); 4)alla rapina del g. 8/10/1982 ai danni del Banco di Santo Spirito ag. di piazza dei Navigatori (pgg. 478 sgg.);

599

- la presenza dello Stroppiana: 1)a Follonica in occasione dello scambio di armi con il Petrone il Bragaglia ed il Tomaselli dopo il compimento della rapina ai danni del gioielliere Croce (pgg. 313 sg.); 2)a Roma in occasione della tentata rapina del 17/5/1982 all'agenzia di via Taranto del Credito Italiano (pgg. 407 sgg.); 3)a Roma in occasione del programmato trasporto a Torino delle armi del Nistri (pgg.440 sgg.); 4)a Milano per la poi fallita rapina ad un Istituto di Credito di quella città (pgg. 475 sgg.);

- l'affidamento allo Stroppiana 1)della macchina IBM (pg.83 sg.) servita per predisporre comunicati rivendicativi e documenti di circolazione e d'identità: documenti questi ultimi che lo stesso Stroppiana provvedeva a contraffare (pgg.437); 2)del compito di individuare "obiettivi" e preparare le"operazioni di autofinanziamento" (pgg. 424 sgg.); 3)di oggetti acquisiti mediante rapine per il loro "riciclaggio" (v. pgg. 410 sgg. e Stroppiana al P.M. il 19/5/1983); 4)di numerose armi del gruppo (v. ad es. pgg. 16 sgg.).

600
3

22D3) DE CILLIA Carlo

Sono specialmente gli interrogatori dell'Ansaldi e dello Stroppiana a consentire la precise collocazione dell'imputato nell'ambito della associazione de qua.
A delineare il suo passaggio dalla posizione di responsabile nazionale del movimento (pgg. 443 sgg.) a quella di componente stabile del nuovo "nucleo operativo" (pgg. 443 e 402); a disegnare la "verticalizzazione" della sua attività "rivoluzionaria" e la continuità dei suoi contatti con l'Adinolfi, lo Zani, il Nistri, il Tomaselli (v. anche Neri al P.M. il 18/10/1982)fra gli altri.

In questo quadro sinteticamente delineato (ma v. per tutto i richiami sul movimento tercerista operati all'inizio del presente paragrafo che consentono di ripercorrere le tappe della "carriera politico-militare -rivoluzionaria del De Cillia) si inseriscono:

la partecipazione dell'imputato: 1)alla rapina del 28/5/1982 alla B. Popolare di Milano (pgg.444 e 468); 2)alla rapina del 27/7/1982 ai danni della ag. 2 del Credito Italiano di Torino (pgg. 445 sgg.); 3)alla rapina del g. 8/10/1982 alla agenzia di piazza dei Navigatori del B.S. Spirito (pgg.477 sgg.); 4)alla preparazione dell'evasione del Nistri ed ai progetti di assaltare l'armeria di Parigi (pgg. 452 sgg. e

601

4

int. Ansaldi del 14/10/1982); 5)alla fallita rapina ai danni di un istituto di credito di quella città ed alla propedeutica rapina in una autorimessa per acquisire le vetture da utilizzare per il fatto delittuoso (pgg. 475.477 e Ansaldi al P.M. di Torino il 20/10/1982); 6)alla preparazione di altra rapina in Istituto di Credito (v. Ansaldi al P.M. di Torino il 20/10/1982); 7)alle fasi di occultamento e recupero di numerose armi ad alta potenzialità (v.pgg. 178; Stroppiana al P.M. il 15/10/1982; Sordi al G.I. il 13/5/1983 oltrechè con riferimento alla ricettazione dell'arma sottratta al Mancinetti durante la rapina del 13/9/1982 - v. 460 - e sempre Sordi al G.I. il 10/2/1983); 8)ai viaggi anche all'estero per concertare modalità e fasi della lotta armata (v. int. Ansaldi 20/10/1982) oltrechè ai viaggi a Roma per deliberare con il Sordi, l'Ansaldi ed il Tomaselli l'effettuazione di rapine e per provvedere al "recupero" di autovetture appena rapinate (v. pg. 444 e int. Ansaldi 20/10/1982); 9)ai discorsi diretti a stabilire le modalità per un assalto ad una caserma per impossessarsi dei Mab colà custoditi (v. Ansaldi al P.M. il 30/9/1983).

Nessun dubbio può pertanto sussistere attorno alla sussistenza a carico del De Cillia di più che sufficienti elementi di responsabilità in ordine ai delitti ascrittigli ai capi 1) e 2) dell'imputazione.-

602
5

22D4) CASELLATO Franco

Della esperienza "politica" del Casellato parlano diffusamente lo Stroppiana e l'Ansaldi collocando l'imputato ai "vertici" del movimento del quale, a partire dall'agosto 1982, diviene addirittura il "dirigente politico".
Si è peraltro sottolineato come più apparente che reale sia la affermata "scissione" del movimento e la separazione fra il suo nucleo"politico" e quello "operativo" (v. pgg. 450 sgg.) e come la stessa - proprio con riferimento al Casellato - sia smentita dai fatti.

D'altra parte è ampiamente provato che, al di là delle parole, il percorso del De Cillia e del Casellato presenta marcati segni di omogeneità atteso che l'attività associativa dei due si è prevalentemente volta a sviluppare il discorso "rivoluzionario" del movimento e ad accettare le prassi operative fatte proprie dal Nistri, Tomaselli e Zani.

E, in questa direzione, si muove la condotta tutta dell'imputato - interlocutore privilegiato del Tomaselli (v. pg. 321) e da lui delegato con il De Cillia a "ricompattare" il movimento.

603
6

E, per farlo, il Casellato passa all'attività "operativa" compiendo la rapina del 27/7/1982 alla ag. 2 del Credito Italiano di Torino (v. pgg. 445 sgg.), partecipando alle riunioni nel corso delle quali si programmano l'attacco al blindato che deve tradurre il Nistri e la rapina nell'armeria di Parigi (v. Ansaldi al P.M. di Torino il 14/10/1982 ed al G.I. il 20/12/1982), partecipando ancora con lo Zani il De Cillia ed altri alla fallita rapina in un istituto di credito di Milano (v. pg. 475).ed alla rapina del g. 8/10/1982 alla agenzia di piazza dei Navigatori del B.S. Spirito (pg. 477 sgg.).

Un "percorso" di tutto rispetto nel quale si cumulano le esperienze militari e quelle politiche per attribuire indubitabilmente all'imputato un ruolo "organizzativo" nell'ambito della formazione eversiva.

Covo dep. Armi di MONTE ASOLONE - TORINO - 4H

All. 14

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
-Gruppo di Torino - Reparto Operativo-

1 1010/12

Nr.5043/2 di prot.llo "P" Torino 21.10.1982.
OGGETTO:- Trasmissione di atti di P.G.=

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Dr. Pietro Miletto - TORINO

---==oOo==---

Si trasmettono gli uniti processi verbali di perqui= sizione domiciliare, compiuta ai sensi dell'Art. 41 T.U.L.P.S. nell'appartamento sito in Torino ,via Monte Adolone nr.63 al quarto piano in uso alla sottonotata persona e di sequestro operato a seguito della stessa:

- CIAMPA Michele,residente in Marino (Roma) via F.Baracca 12, identificato in:

- Z A N I Fabrizio Michele,nato a Milano il 9.6.1953,ricercato per conto dell'organizzazione eversiva NAR-TERZA POSIZIONE.=

IL TEN. COLONNELLO
...TE DEL REPARTO OPERATIVO
Vincenzo Cendamo)

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
-Gruppo di Torino-Reparto Operativo-

2

PROCESSO VERBALE di perquisizione domiciliare compiuta ai sensi dell'art.41 T.U.L.P.S. nell'appartamento sito in Torino, Via Monte Asolone n.63, piano 4°, in esito a notizie assunte dall'Ufficio in altri atti, ed affittato a persona presentatasi con il falso nome di:
CIAMPA Michele, patente di guida n.RM 2054841, residente in Marino (Roma), via F.Baracca n.12, identificato in:
Z A N I Fabrizio, nato a Milano il 9/6/1953, ricercato; per conto dell'organizzazione eversiva NAR-Terza Posizione.- - - -
=.=.=.

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
GRUPPO DI TORINO-REPARTO OPERATIVO
-Nucleo Operativo-

3

N.24/12 del Rapporto Torino lì 31 ottobre 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO:-relativo alla denuncia in stato di irreperibilità di:

- ZANI Fabrizio nato a Milano il 9/6/1953, latitante, aderente alla organizzazione eversiva di estrema destra "TERZA POSIZIONE" e "N.A.R.";

- COCOLLI Giovanna nata a Roma il 21/5/1946, residente a Bologna Via Testoni n. 1, latitante, aderente all'organizzazione di estrema destra "TERZA POSIZIONE" e " N.A.R.".-

.....PER RISPONDERE IN CONCORSO TRA DI LORO E CON ALTRE PERSONE INDICATE NEL PRESENTE RAPPORTO ED ALTRE NON POTUTE IDENTIFICARE,DEI DELITTI DI DETENZIONE E PORTO DI ARMI COMUNI E DA GUERRA: DI MUNIZIONI COMUNI E DA GUERRA:DI ESPLOSIVI: DETENZIONE, USO E CONTRAFFAZIONE DI TIMBRI,DOCUMENTI DI IDENTITA', DI GUIDA,PASSAPORTI,CARTE DI CIRCOLAZIONE,DOCUMENTI DI RICONOSCIMENTO(tessere di riconoscimento) DELLE FORZE DELL'ORDINE ED ALTRO.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO
-Dr. Pietro MILETTO-

e, per conoscenza:

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
-Dr. D'Ambrosio-

AL REPARTO OPERATIVO CC. DI ROMA
-1^ Sezione -

-^-^-^-^-

FA SEGUITO AI PRECEDENTI RAPPORTI GIUDIZIARI E SEGNALAZIONI DI QUESTO NUCLEO OPERATIVO CARABINIERI.-

Nel proseguire l'attività investigativa in stretto contatto con il Reparto Operativo Carabinieri di Roma, si acquisiva, attraverso le dichiarazioni del noto Stroppiana Paolo, che le organizzazioni eversive "TERZA POSIZIONE" e "N.A.R.", disponevano in Torino, di una base logistico-operativa affittata dal noto ZANI Fabrizio con i documenti falsi

./..

intestati a CIAMPA Michele, nato a Roma il 7/12/1954, residente a Marino (Roma).-

L'abitazione era costantemente frequentata ed abitata dallo Zani e dalla sua convivente Cogolli Giovanna, in rubrica meglio generalizzati.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dallo Stroppiana ad Ufficiali di P.G. del Reparto Operativo di Roma, personale di questo Ufficio localizzava in questa Via Monte Asolone, n. 63, quarto piano, appartamento sito sulla destra per chi esce dall'ascensore, la base abitata dalla coppia Zani-Cogolli e frequentata, anche se saltuariamente, dai noti Belsito Pasquale, Soderini Stefano, Adinolfi Gabriele, dallo stesso Stroppiana e da altri appartenenti alla medesima organizzazione non potuti identificare.

Dopo la localizzazione certa del "covo", veniva disposto dall'Ufficio un servizio di osservazione che aveva essenzialmente lo scopo di identificare, attraverso le immagini fotografiche in possesso dell'Ufficio stesso, i ricercati "N.A.R." e "TERZA POSIZIONE" abituali o saltuari frequentatori del "covo".-

Il servizio di osservazione disposto con discrezione nei pressi dello appartamento-covo dalla data del 15 ottobre 1982, nei primi dieci giorni non dava nessun esito se non quello di registrare un normale traffico di persone verosimilmente , per le loro abitudini, abitanti al civico n. 73 in argomento.-

Dei maggiori ricercati della suddetta organizzazione, tramite le dichiarazioni del noto Ansaldi Mauro, veniva tracciata una particolareggiata descrizione fisica per un più facile e possibile riconoscimento ed in relazione all'armamento individuale di cui ognuno di essi era specificatamente dotato.-

Mentre era in corso il servizio di osservazione, si decideva di entrare nel covo e fare un primo sommario inventario del materiale in esso contenuto, evacuando dallo stesso quello ritenuto più pericoloso e di primaria importanza per il funzionamento vitale e logistico dell'organizzazione? Infatti, venivano rinvenute e sequestrate le armi, il munizionamento, le bombe nonché i documenti di identità consistenti in passaporti, patenti, carte di circolazione, tessere di riconoscimento delle Forze dell'Ordine, timbri per la falsificazione di documenti ed altro, meglio elencato nel verbale di perquisizione e sequestro operato in data 20 ot-

./.

tobre 1982 e trasmesso alla S.V. con nota 5043/2 del 21 ottobre scorso di questo Nucleo.-

In data 25/10/1982, verso le ore 19,45 circa, personale addetto al servizio di osservazione, segnalava che all'interno dell'appartamento, si erano accese le luci dando così l'allarme. Sul posto confluiva tutto il personale disponibile con l'intervento anche del locale Nucleo Radiomobile che provvedeva ad isolare la zona, chiudendola al traffico, dalle vie Tofane a via Stelvio, vie che delimitano nella sua lunghezza la via Monte Asolone. -

Si fa presente che mentre le luci dell'appartamento erano ancora accese, il personale incaricato in loco aveva già raggiunto la strada ed attuato il controllo dell'uscita del civico 63. Si può affermare che verso strada nessuno era quindi in condizione di uscire senza controllo dei militari operanti. Nell'ipotesi quindi verosimile che chi aveva acceso la luce spentasi solo dopo l'attuazione del servizio descritto fosse ancora nell'appartamento o quanto meno nell'immobile, si dava corso ad una sistematica e minuziosa perquisizione dello stabile di cui al numero civico interessato e a tutti gli stabili attigui al numero 63.-

Ogni ricerca dava però esito negativo.-

Gli stabili interessati all'attività perquisizionale sono i civici 59,61 e lo stesso 63. Delle operazioni veniva redatto Processo Verbale di perquisizione-ispezione in relazione a quanto disposto dall'art. 224 del Codice di Procedura Penale e dall'art. 9 del D.L. 15 dicembre 1979 n. 625 convertito in Legge in data 6 febbraio 1980 n. 15. L'esito della [illegible] attività di perquisizione, verifica e ricerca dei laitanti, viene meglio specificata nel verbale che si allega.(vedasi all. n. 1)

Poiché le perquisizioni davano esito negativo, ritenuto che gli stessi potevano nascondersi ancora all'interno del "covo", stabilito intanto che le luci relative erano state spente, si faceva irruzione nell'appartamento senza trovare nessuna persona. All'interno di esso si perveniva al rinvenimento e al sequestro del materiale lasciato nel corso della precedente perquisizione. Esso è stato inventariato ed elencato nel P.V. di perquisizione e sequestro datato 26 ottobre 1982 di questo Nucleo. (vedasi all. n. 2)

./.

-pagina n. 4 - 6

Dopo l'irruzione all'interno del "covo", in relazione all'art. 3 della Legge 8 agosto 1977 n. 533, si provvedeva a sottoporre a sequestro giudiziario l'appartamento apponendovi i sigilli di questo Ufficio. (vedasi all. n. 3)

Per meglio illustrare le mddalità nonché la data in cui il sedicente Ciampa Michele affittava l'alloggio in argomento, si trasmette copia del contratto di locazione di appartamento ammobiliato stipulato tra il sig. Gullino Mario abitante in Torino Via Pomaretto n. 4/C, proprietario e il suddetto Ciampa, avvenuto in data 8 marzo 1982(vedasi allegato n. 4).-

Sulla scorta delle dichiarazioni rese dallo Stroppiana Paolo a personale del Reparto Operativo CC. di Roma, questo Ufficio, all'altezza del civico n. 4 di Via Aurelio Saffi, rinveniva l'autovettura Alfa Sud targata Roma 61418 A in uso allo Stroppiana e dallo stesso abbandonata all'atto della sua latitanza. L'auto fino alla data odierna non è stata ancora rimossa dal punto in cui era stata parcheggiata, con la speranza che i ricercati che ne conoscevano l'esatta ubicazione, potessero effettuare delle verifiche ed intuire che sia lo Stroppiana che l'Ansaldi aveva deciso di collaborare con la Giustizia.-

Alla luce di quanto accaduto nei giorni precedenti, si è provveduto a recuperare il mezzo e dopo averlo sottoposto a minuziosa perquisizione è stato consegnato al sig. Leonardi, gestore dell'autonoleggio Maggiore corrente in Torino Corso Reggina n. 153 presso il quale lo Stroppiana aveva preso l'autovettura con la formula Leasing.(vedasi all. n. 5)

Per i motivi sopra esposti, lo Zani e la Cogolli vengono deferiti a codesta Autorità Giudiziaria per i delitti in rubrica specificati nonché per tutti quelli ravvisabbili nel presente rapporto e nei relativi verbali già trasmessi e quelli che si allegano.-

Si ha il dovere di precisare a titolo di mera ipotesi che il terrorista o i terroristi presenti all'interno dell'appartamento al momento dell'accerchiamento dei tre stabili da parte del personale operante, è o sono probabilmente sfuggiti alla cattura usufruendo di una porta retrostante sita al piano terra che dà su un cortile interno non potuto presidiare perché all'epoca, per ovvi motivi di riservatezza, non fu possibile effettuare un'esauriente ricognizione dei luoghi.

Le indagini per addivenire alla cattura dei latitanti più rappresentativi nonché dei loro gregari appartenenti alle organizzazioni di estrema destra in argomento, sono in pieno svolgimento anche attraverso l'esame documentale del materiale sequestrato all'interno del "covo" di Via Monte Asolone. Ogni emergenza verrà tempestivamente segnalata a codesta A.G.-

IL CAPITANO
COMANDANTE INT. DEL NUCLEO
(Mauro Tornatore)

GRUPPO DI TORINO - REPARTO OPERATIVO
- Nucleo Operativo -

8

PROCESSO VERBALE:-di perquisizione domiciliare degli edifici-stabili contraddistinti dai nn.59,61 e 63 siti in Torino,via Monte Asclone,in relazione all'art.224 del C.P.P. e all'art.9 del D.L. 15.12.1979 nr.625 convertito in Legge in data 6.2.1980,avente per oggetto:"MISURE URGENTI PER LA TUTELA DELL'ORDINE DEMOCRATICO E DELLA SICUREZZA PUBBLICA.-

:x:x:x

- 2 -

SEGUE PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE.- 9

Dell'eito delle operazioni, dopo l'inizio, veniva informato il Sost. Proc? della Repubblica di Torino Dott. Milètto.- - - - -
L'ufficio da atto che durante l'intera attività perquisizionale non sono stati arrecati danni morali alle persone ne agli ogget: ti costituenti l'arredamento di ogni singolo appartamento ad ec: cezione di un vetro rotto nella soffitta per poter accedere ad altri locali chiusi da una porta.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Per quel consta, abbiamo redatto il presente processo verbale che previa lettura e conferma di ogni sua parte viene dagli Ufficiali ed agenti di P.G. intervenuti letta e sottoscritta.- - L.C.S.

Si riapre immediatamente il verbale, dando atto che nel corso delle operazioni di Polizia Giudiziaria oltre al vetro della soffitta, sono state forzate due porte d'ingresso delle canti= ne del civico nr.61 di cui una corrispondente ad un sottosca= la, l'altra ad un laboratorio di tappezziere. Le stesse sono sta= te chiuse in maniera sufficiente raccomandando agli inquilini presenti durante le operazioni, di avvertire i rispettivi pro= prietari di quanto sopra riferito nonchè per ulteriori chiari= menti rivolgersi presso questo Ufficio.- - - - - - - - - - - - -
Di quanto sopra è verbale.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Fi 19 Tur

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
Gruppo di Torino - Nucleo Operativo

Rapp 5043/2 4P. 21.10.82

HYY. 2 119

PROCESSO VERBALE di sequestro operato nell'abitazione sita in Torino via Monte Asolone n.63/4° piano, affittata col falso nome di:- - - - - - - -

10 . CIAMPA Michele, identificato con patente di guida n.2054841, residente in Marino di Roma, Via Francesco Baracca n.12;- - - da elementi appartenenti all'organizzazione eversiva di estrema destra N.A.R. 3°Posizione in consro di completa identificazione.- ZANI FABRIZIO n. Milano 9-6-1953

.=.=.=

"SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE NR. 63".

11

Rep. nr. 15. Due beretti per uniforme da Carabiniere completi di fregio e di colore nero; - - - - - - - - - - - -

" " 16. Un beretto di colore nero per uniforme da Ufficiale dei Carabinieri; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 17. Un beretto in cordellino di colore nero mancante di fregio; -

" " 18. Una giacca militare di colore verde-oliva; - - - -

" " 19. Un berettino in stoffa con visiera di colore verde oliva di tipo militare; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 20. Un paio di scarpe in cuoio di colore nero di marca "Peter Flowers" taglia 39; - - - - - - - - - - - -

" " 21. Una sacca in tela di colore marroncino con tre cinghie bicolore; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 22. Un tostapane di marca "Pael"; - - - - - - - - - -

" " 23. Un "Color Video Game mod. 406-6"; - - - - - - - - -

" " 24. Un ferro da stiro di marca "Termo Zeta" a vapore; - -

" " 25. Un ombrello di colore nero pieghevole e relativa custodia; -

" " 26. Un fon di colore bianco di marca "Molinex"; - - - -

" " 27. Scatola contenente nr.12 fiale "Sargenor"; - - - -

" " 28. Un borsello di colore marroncino chiaro in plastica contenente due cacciaviti e una scatola di compresse saridon e tubetto di dentifricio "Forhan Special"; -

" " 29. Un fon di marca BDM (Rotto); - - - - - - - - - - -

" " 30. Un borsello in plastica di colore bleu contenente attrezzi da pulizia igtima; - - - - - - - - - - - -

" " 31. Un borsello in plastica di colore marroncino di marca Jaguar; -

" " 32. Un borsello in plastica di colore azzurro recante il numero 1881, contenente: - - - - - - - - - - - -

" " 32/A- Un mazzo da sei chiavi; - - - - - - - - - - - -

" " 32/B- Un mazzo da tre chiavi; - - - - - - - - - - - -

" " 32/C- Un portatessera di colore verde con la scritta - - Centro Turistico Studentesco Giovanile contenente tessera di sei fogli intestata a DE CILLIA Carlo, nato il I8.2.I960; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/D- Numero tredici foto formato tessera riproducenti DE CILLIA Carlo; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 32/E- Una busta per lettara di colore bianco contenente due fogli manoscritti di colore giallo ; - - - - -

" " 32/F- Una cartina della città di Roma; - - - - - - - -

" " 33. Un mangianastri di marca "Crown" mod; CTR-325W; - -

" " 34. Una custodia per racchetta da tennis in plastica di colore rosso-bleu con la scritta "HEAD"; - - - - - -

o / o

"[illegible] MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE [illegible] NR. 69".

12

Rep. nr. 35. Una sacca in plastica di colore rosso con manici di colore bianco; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 36. Un borsello di colore marrone di marca "SDIP Diffusion"; -

" " 37. Una borsa in cuoio di colore marrone; - - - - - - -

" " 38. Una parrucca con riccioli di colore biondo-chiaro; -

" " 39. Tre barbe finte di cui due di colore nero e una di colore grigio-chiaro; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 40. Due baffi finti dicui uno di colore nero e uno di colore grigio; -

" " 41. Tre passamontagne di cui due di colore rosso e uno di colore giallo; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 42. Due pezzi di targa di cui uno comprendente la sigla "PA" e uno contenente la sigla PA e il numero 56309I;

" " 43. Una radiolina portatile di marca "TAMMY"; - - - - - -

" " 44. Una bomboletta spray di marca "Armol" contenente olio per armi; -

" " 45. Una torcia elettrica ; - - - - - - - - - - - - - - -

" " 46. Una confezione di pasta per modellare di marca "DAS";

" " 47. Sei tamponi per timbri di diverse dimensione; - - - -

" " 48. Una scacchiera in pastica con contenitore pure in - - plastica; -

" " 49. Una borsetta per donna di colore prugna; - - - - - -

" " 50. Una borsetta in pelle grezza recante la scritta "Vera Tolfa" di colore marroncino chiaro; - - - - - - - - -

" " 51. Una bottiglietta porta liquori con custodia in stoffa di colore marrone; - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 52. Nr.Ventiquattro opuscoli dal titolo "Socialismo Tercelista" di cui nr.Sette avente il nr;Uno, nr.Otto aventi il nr. due e nr. nove aventi il nr. tre; - -

" " 53. Nr. due patenti di guida di cui la prima intestata a certo RAINO' Quintino, nato a Maglie (LE), il 24.06.1952, ivi residente in via Dante Alighieri nr.9 [illegible] nr. 1[illegible]4 e nr; A41[illegible] rilasciata dalla Prefettura di Lecce il 4.9.1970, munita di foto; la seconda risulta intestata a certa BOZZONETTI Patrizia, nata a Firenze il 20.1.1951, residente a Roma in C.so d'Italia nr.97, avente nr. IC21685 e nr; A4857685 di poligrafico; - - - - - - -

" " 54. Nr. uno calendario della ditta Fiat relativo all'anno I982 con annotazioni sul retro dei fogli relativi ai mesi di Agosto e Settembre; - - - - - - - - - - -

" " 55. Una busta in pastica di colore bianco contenente alcuni fogli strappati in numerosi pezzi relativi ad una agenda del I982 francese; - - - - - - - - - - - - -

" " 56. Un block notes con copertina di colore verde con annotazioni all'interno di carattere logistico ; - - - -

" " 57. Un block notes con copertina di colore mattone con annotazioni all'interno; - - - - - - - - - - - - - - - - -

o / o

" ...GUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO VIA MONTE ASOLONE NR. 63".-

13

Rep. nr. 58. Un'agendina con copertina di colore nero con in un angolo raffigurato un pappagallo con annotazioni all'interno e contenente nr.tre foto a colori raffiguranti una la COGOLLI e le altre due lo ZANI; -

" " 59. Un'agenda con copertina rigida di colore marrone con annotazioni manoscritte all'interno; - - - - - -

" " 60. Un blook notes con copertina in pelle di colore marrone e con annotazioni all'interno; - - - - - - -

" " 61. Una scatola di fiammiferi con annotato il numero 12345 e il nominativo Romualdi; - - - - - - - - - - -

" " 62. Un certificato di matrimonio del comune di Lequile (LE) relativo al matrimonio di BIENNA Fabio nato a Matino 1.1.1953 e SAMBATI Maria nata a Lequile il 12.9.1956 rilasciato dal Comune di Lequile il 5.01.1982. -

" " 63. Una lettera manoscritta iniziante :"Ciao tesoro. per oggi ho quattro punti" e terminante "Far buon gioco a cattivo viso "; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 64. Nr. due biglietti da visita del mobilificio "Arredamenti Gullino Mario"correnti in questo C.so Inghilterra nr.23 e con a tergo annotati ricevute di pagamento dei mesi di Maggio, Giugno, Settembre e Ottobre 1982 dell'abitazione sita in questa via Monte Asolone nr.63, 4° piano; - - - - - - - - - - - - - - -

" 65. Nr. sei fogli manoscritti con annotazioni vari; - - -

" " 66. Un biglietto da visita della libbreria internazionale alla Porta Romana corrente in Milano in C.so di Porta Romana nr.51, con annotazione manoscritta del titolo di un libbro; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 67. Quattro ricevute di pagamento della società Enel relative a GALBERO Emma, via Monte Asolone nr.63 Torino;

" " 68. Nr. sette richieste di vaglia e fedi di credito del Banco di Napoli dal nr. 1276036 al nr. 1276042; - - -

" " 69. Un'agendina con contenitore in plastica di colore verde con annotati numeri telefonici; - - - - - - -

70. Una busta per lettere di colore bianco contenente quattro fogli con annotazioni lista spese; - - - - -

" " 71. Due copie di verbale d'interrogatorio di imputato relative a DE ORAZI Luca, domiciliato in Bologna via Guidotti nr.50 datati 10.9.1980. - - - - - - - - - -

" " 72. Nr. due foto di piccole dimensioni riproducenti due persone di cui una verosimilmente lo ZANI; - - - - -

" " 73. Un bigliettino da matrimonio con recente la scritta "Sergio TERRINONI, Milano, 1.5.1982"; - - - - - - - -

" " 74. Una bomboniera completa di bigliettino con annotati i nomi Daniela e Alberto, 29.5.1982; - - - - - - - -

" " 75. Un biglietto da visita "Le Cadeau" con a tergo annotati appunti manoscritti; - - - - - - - - - - - - - - -

o / o

" SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE NR. 63".-

Rep. nr. 76. Due biglietti ATM della città di Torino; - - - - -

" " 77. Un biglietto dello stadio per incontro calcistico; -

" " 78. Un biglietto riportante la scritta "Leroi"; - - - -

" " 79. Pacchettino di cartone bianco con coperchio rosso contenente biglietti da visita intestati al dott; Michele CIAMPA, via Francesco Baracca nr. 12 , - - Marino (Roma); - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 80. Una sacca in plastica di colore nero con cerniera;

" " 81. Una scatola per cartucce cal. 38 Special marca Geco verosimilmente acquistate in Francia; - - - -

" " 82. Una scatola vuota per guanciole in gomma per pistola a rotazione; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 83. Una sacca in tela colore verde-oliva ; - - - - - - -

84. Una scatola di cartucce cal. 9 lungo,i completa di nr.50 cartucce in plastica della "Los Dag 1/78"; - -

" " 85. Nr. IO cartucce in pastica caL 9 lungo della 'Los Dag 1/78"; -

" " 86. Nr. Una cartuccia in pastica cal. 357 Magnum della "Los Dag 1/78"; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

" " 87. Nr. due porta cartucce in metallo ; - - - - - - - -

" " 88. Nr. 24 cartucce cal. 9 lungo "S.M." anno I951; - - -

" " 89. Nr. tre cartucce cal. 9 lungo "H.N." anno I943; - -

" " 90. Nr. due cartucce cal; 9 lungo "P.E.C." anno I966; -

Nr; " 91. Nr. Due cartucce cal. 9 lungo "W.R.A." anno senza; -

" " 92. Nr. Una cartuccia cal 9 lungo "G.F.L." anno I903; -

" " 93. Una cartuccia cal. 9 corto "P.E.C." anno I966; - -

" " 94. Una cartuccia cal. 7,65 "G.L.F." anno senza; - - -

" " 95. Una cartuccia cal. 8 lebel "Fiocchi" anno senza; -

" " 96. Una cartuccia aal. 357 Magnum con punta tronco-conica in metallo ; - - - - - - - - - - - - - - - - -

97. Una scatola vuota per cartucce in plastica cal. 9 parabellum "Los Dag 4/80"; - - - - - - - - - - -

" " 98. Un paio di gradi per uniforme di codellino nero da Vice Brigadiere dei Carabinieri; - - - - - - - - -

" " 99. Una busta in pastica contenente un grado da Brigadiere per divisa caghi, un bottone per divisa da Carabinieri, tre paia di alamari da Carabiniere di cui due in metallo; - - - - - - - - - - - - - - - -

" " I00. N.I busta in plastica contenente tre stellette di colore giallo oro, cinque graffette garanzia,una lente da occhiali da vista,una chiave per manette, otto bottoni per divisa da guardia di Finanza,un fregio per berretto della Polizia di Stato,tre scovolini per pulizia armi,un passante in cuuoio di colore nero; --- -

..../...../....

SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63".-

15

Rep. nr. IOI. una borsa in plastica di colore giallo-rosso ,recante la scritta " TANINO" con cinghia bianca contenente :-
IOI/a . una sveglia con custodia di colore marrone; - - - -
IOI/b . una ùna moesetta in metallo ; - - - - - - - - - - - -
IOI/c . un paio di occhiali ,con montatura in plastica di colore bianco,contenuti in custodia in similpelle di colore marroncino; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
IOI/d . un paio di occhiali da vista mancanti di una lente contenuti in custodia di stoffa di colore marroncino recante la scritta "POLAROID" ;- - - - - - - - - - -
IOI/e . una montatura di occhiali contenuta in custodia di similpelle di colore marroncina; - - - - - - - - - -
IOI/f . un paio di occhiali da vista per uomo con custodia di color marroncino;- - - - - - - - - - - - - - - - -
" " IO2 . una sacca in plastica di colore azzurro con la scritta "HIMALAYA" contenente :- - - - - - - - - - - - -
IO2/a . tre borsette da donna in similpelle,di cui una nera e due marroni; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
IO2/b . una radio in plastica portatile,marca "[illegible]" completa di custodia in plastica e cuffia; - - - - - -
IO2/c . una scatole di cartone di colore verde contenenti numerosi pastelli multicolori; - - - - - - - - - - - -
IO2/d . un borsellino in pelle da donna di color marrone , contente un laccio in pelle con ciondolo; - - - - -
" " IO3 . una sacca in stoffa a quadretti di marca "INVICTA", contenente : -
IO3/a. una pipa ,una busta di tabacco per pipa e un attrezzo per pipa; -
IO3/b . un borsello in stoffa di color marrone ,al cui interno vi è un mazzo di n.40 carte da gioco; - - - -
IO3/c . una fascia da braccio in stoffa di colore rosso con ricamato a filo nero una svastica ; - - - - - -
IO3/d . tre rullini fotografici a colori usati ; - - - - -
IO3/e . due cacciaviti con manico in plastica di colore giallo di cui uno grande e uno piccolo;- - - - - -
IO3/f . un rullino fotografico marca " Fujicolor F-II;usato;
IO3/g . n.5 barattoli di vernice ,di cui tre grandi e due piccoli di vari colori; - - - - - - - - - - - - - -
IO3/h . n.2 salvadanai in terracotta contenente moneta;- - -
IO3/i . n.5 pennelli da pittore; - - - - - - - - - - - - -
IO3/l . n. una custodia in plastica ,contenente tre [illegible] per modellare la creta;- - - - - - - - - - - - - - -
IO3/m . n.3 squadre da disegno in plastica di varie misure;-
IO3/n . n.un rotolo di carta vetrata;- - - - - - - - - - -
IO3/o . n.1 portafoglio in similpelle di color marrone,vuoto
IO3/p . un portacenere in metallo dorato con incise le sigle D.A.; -
IO3/q . n.3 mazzi di chiavi di varia foggia; - - - - - - - -
IO3/r . una busta bianca da lettera ,contenente n.3 garanzie per apparecchi elettrici ed un foglio con prove di timbrature; -
IO3/s . n.2 foto riproducente un neonato; - - - - - - - - -
IO3/t . n.2 boccette in vetro contenenti una inchiostro rosso per timbri e l'altra vernice rossa;- - - - - - -

...../...../....

" SEGUE REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63"

Rep. nr. I04 . una borsa in stoffa di colore nero ,contente :-

I04/a . una busta in plastica,un rasoio elettrico,una testina per rasoio elettrico,una boccetta di colla,un termometro,n.3 gomme per cancellare, una pinza,tre collane da donna ,una collanina da donna con perline rosse,un anello in metallo giallo,una custodia per preziosi in plastica di colore azzurro dell'orologeria "Giovanni Alessi corrente in Torino ,atrio centrale Stazione Porta Nuova",un matro da sarti,un braccialetto da donna in metallo composto da n.2 pezzi,un braccialetto da donna composto da n. 8 piastre placcate,un portachiavi con ciondolo in plastica raffigurante un aereo,un orecchino da donna in metallo giallo raffigurante un pavone,un orologio da taschino marca "ZENIT" di vecchia fabbricazione,un fermaglio da donna in metallo bianco raffigurante una farfalla, un orecchino da donna in metallo bianco con pietra e con la scritta a tergo "Walekiria - Paula ",una spilla raffigurante la bandiere inglese,una pila portachiave ,un orologio digitale marca "ULTRONIC" ,un orologio da polso marca "OMEGA",una boccetta di inchiostro per timbri,una scatoletta di puntine da disegno, una pinzatrice ,un fregio da paragaditista,un paio di pinzette per francobolli,una scatoletta marrone,contenente lettere e numeri in gomma , tre timbretti con le scritte "TORINO"-MILANO"- "VALIDITA' CONFERMATA", n.3 marche da bollo di cui una per patente di guida,un cartoncino per prova timbri,un pezzo di gomma con il rilievo delle date e di numeri,un portachiavi in pelle, un compasso,2 ormografi; - - - - - - - - - - - -

" " I05 . una busta in plastica contenente un orsacchiotto di colore bianco e nero;- - - - - - - - - - - - - - - - -

" " I06 . una radio marca "SANIO" xxx mangiacassette;- - - - -

I07 . N.2 musicassette stero sette di vari [illegible] ;

" I08 . una busta rossa contenente lire 5.000 di cui una banconota da lire 2.000 ,tre banconote da lire I.000 e sei banconote da lire 500,in più n.9 monete da lire 50 ,5 monete da lire 200,tre monete da lire 20, 6 monete da lire I0,24 gettoni telefonici,2 gettoni da flipper ,tre monete da I0 centesimi francesi,una moneta da 20 centesimi francese,una moneta da un franco francese,n.2 monete da ½ franco Francese;- -

" " I09 . n.84 libri dai vari titoli e di vari editori;- - -

I09/a n.I9 libri "Gialli" di vario titolo ed editore;- - -

I09/b .n.8 riviste (Panorama -Espresso); - - - - - - - -

I09/c .n.3 quotidiani; - - - - - - - - - - - - - - - - - -

I09/d .n.I vocabolario Italiano-Francese; - - - - - - - -

I09/e . n.3 orari ferroviari; - - - - - - - - - - - - - - -

I09/f . n.6 riviste di armi ; - - - - - - - - - - - - - - -

I09/g . n. 2 libri dal titolo"Iearmi da fuoco e il tiro al bersaglio; - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

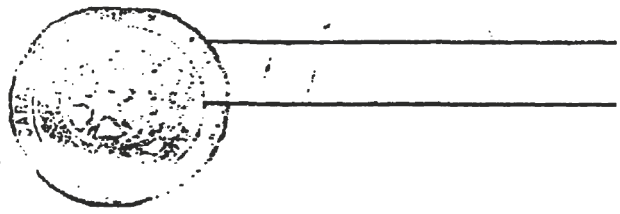
I09/h . n.5 cartine geografiche di cui n.2 di Roma,una di Milano,una della Città di Lione (Francia) ed una della Francia.

...../..../...

Segue REPERTO MATERIALE SEQUESTRATO IN TORINO IN VIA MONTE ASOLONE N.63"

Rep.	Nr.	I09/i .	n.3 pinatini relatite alla rete tranviaria di Torino ;- -
"	"	II0 .	n.I scatolone contenente: — - - - - - - - - - - -
		II0/1 .	n.2 paia di pantofole da camera ,n.2 paia di xxx scarpe da ginnastica,n.2 paio di stivaletti,n.2 paia di scarpe basse ,un paio di scarponi da montagna,n.4 paia di scarpe da donna ,un paio di xx squadriglias; - - - - - - - - - - - - - - - - - -
"	"	III.	Uno scatolone contenente : 41 camicie di vario tipo, colore e taglia; Nr. 30 pantaloni di vario tipo, colore e tagli; Nr. 12 cinghie di vario tipo e colore; nr. 4 paio di cretelle; nr. 11 cravatte di vario tipo, colore e stoffa; - - - -
"	"	112.	Uno scatolone contenente: nr.30 maglie di lana di vario tipo, colore e taglia; nr; 15 vestiti da donna di vario tipo, colore e taglia; nr.1 cappotto, nr. 1 pellicciotto di colore marrone; nr. 2 pleid a quadretti; - - - - - - - - - - - - -
"	"	II3.	Uno scatolone contenente: maglieria intima varia per uomo e donna; nr. 13 giacche di vario tipo, taglia e colore; nr. 2 impermeabili; nr. 1 - - giaccone; nr; 1 cappotto; nr; I8 magliette di vario tipo e colore e taglia; nr; 6 Asciugamani; nr; 3 tute da ginnastica, nr; 5 lensuola; nr.1 copriletto; nr;1 lensuolo di carta; nr. 2 lensuola con 2 federe di colore marrone; nr. 2 - - sacchi di tela verde;- - - - - - - - - - - - - - -
"	"	114	Un televisore portatile di colore bianco marca "PAEC";- -
"	"	115	Una chitarra classica a sei corde.- - - - - - -

Si fà presente che gli oggetti sequestrati vengono momentaneamente trattenuti da questo Ufficio a disposizione della competente A.G.- - - - - - Del ché il presente verbale.- Fatto.letto,confermato e sottoscritto,alle ore ed in data di cui sopra.



18

ALL. 3 bis

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
Gruppo di Torino - Nucleo Operativo

PROCESSO VERBALE di sequestro di un'appartamento ammobiliato sito al quarto piano,lato destro per chi esce dalle ascensore,in uso ad appartenenti ad organizzazioni eversive di estrema destra"Terza Posizione" e "N.A.R." locato da:- - - - - - - - - - - - - - - -

. ZANI Fabrizio,nato a Milano il 9.6.1953,senza fissa dimora,latitante,con le false generalità di:- - - - - - - - - - - - - - - -

. CIAMPA Michele,nato a Roma il 7.2.1954,residente a Marino(Roma).- - - - - - - - - - - - - - - - -

.... AI SENSI DELL'ART.3 LEGGE 8 AGOSTO 1977 NR.533.

=.=.=.

All. 4

19

CONTRATTO DI LOCAZIONE

DI APPARTAMENTO AMMOBILIATO AD USO ESCLUSIVO DI PIED-A-TERRE, CIOE' DI ABITAZIONE SALTUARIA E TRANSITORIA NON PER MOTIVI DI STUDIO E DI LAVORO.

Tra il Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

residente a TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via Pomaretto n°4/C xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

ed il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

residente a MARINO (Roma) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via Francesco Baracca n°12 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

PREMESSO

1) che il Sig. CIAMPA xxxx MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxx ha richiesto al proprietario Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxxxxxxxx la locazione di un alloggio arredato da adibirsi ad esclusivo uso di pied-à terre, con caratteristiche di abitazione saltuaria e transitoria e non come abitazione per motivi di studio e o di lavoro,

2) che il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxx ha dichiarato che dispone di stabile dimora in via Francesco Baracca n°12 xxxxxxx MARINO (Roma) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx quale proprietario e che:

— non ha in corso trattative di vendita di tale dimora (*)

— la dimora suddetta non è oggetto di richiesta di rilascio da parte del proprietario, nè di azioni esecutive per il rilascio (*).

3) che il Sig. GULLINO Mario xxxxxxxxxxxx dispone di un appartamento ammobiliato da locarsi ad uso esclusivo di pied-à-terre con

(*) cancellare la voce che non interessa.

20

pag. 2

uso saltuario e transitorio e non per motivi di studio e o di lavoro e pertanto non soggetto alle disposizioni previste dalla legge n. 392 del 27 Luglio 1978, nota come « Legge sull'equo canone »; ciò ai sensi degli artt. 1 e 26 primo comma lettera a), che prevedono la facoltà da parte del proprietario, di destinare il proprio bene immobile all'impiego sopra specificatamente descritto;

Tutto ciò premesso,

SI CONVIENE E STIPULA QUANTO SEGUE

1

Il Sig. GULLINO MARIO xxxxxxxxxxxx (locatore) cede in locazione al Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxx (locatario) che accetta, lo appartamento sito in TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx via MONTE ASOLONE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx n. 63 xxxxxxx scala xxxxpiano quarto xxxxalloggio composto da: una camera, tinello, cucinino, servizi, ingresso, ripostiglio. Completamente arredato. xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx con uso dei mobili ed arredi, ai fini e per gli scopi di cui ai punti 1, 2 e 3 delle premesse che si richiamano integralmente e si danno qui trascritte nella loro letteralità.

Detti mobili ed arredi sono descritti nell'allegato inventario sottoscritto dalle parti e che è parte integrante del presente contratto. Il locatore e il locatario approvano le consistenze inventariate e le loro perfette condizioni, avendone prima di ora presa diretta conoscenza.

Il presente contratto avrà la durata di mesi 6 (sei) xxxxxxxxxxxxxxx

21

pag. 3

e precisamente dal 10 marzo 1982 al 9 settembre 1982

e s'intende tacitamente rinnovato per eguale periodo, se nessuna delle parti comunica all'altra, almeno due mesi prima della scadenza, con lettera raccomandata, che non intende rinnovarlo. e s'intende scaduto definitivamente il 9/3/1983

L'alloggio viene locato alle seguenti condizioni:

A) Il canone mensile viene convenuto ed accettato in LIRE 250.000+ SPESE (duecentosessantamilalire) xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxmensili e ricomprende la locazione dell'alloggio, e la locazione dei mobili.

Sono invece esclusi dal canone:

— l'importo per la fornitura di energia elettrica e/o gas, da computarsi secondo i consumi e in relazione a tutti gli addebiti fatturati dalle società erogatrici;

— l'importo per la fornitura del servizio telefonico (ove esista), da computarsi secondo i consumi ed in relazione ai canoni ed a tutti gli altri addebiti fatturati dalla S.I.P. e relativi al periodo di locazione;

— le prestazioni particolari e personali del servizio pulizia;

— gli importi relativi al servizio del riscaldamento, che saranno conteggiati in relazione al periodo locatizio;

B) L'affitto e spese accessorie di cui al punto A), dovranno essere versati presso

entro e non oltre il giorno 5 (cinque) di ogni due mese. anticipati

C) Qualora, per qualsiasi motivo, il locatario non provveda entro quindici giorni dalla data della lettera di sollecito, al pagamento di quanto dovuto,

22

pag. 4

con la firma del presente contratto di locazione, il locatario stesso autorizza il proprietario a riprendere immediato possesso dell'alloggio, anche mediante sostituzione della serratura, rinunziando, pertanto, ad instaurare qualunque azione diretta ad ottenere la reimissione nel possesso dell'alloggio, riconoscendo la legittimità dell'azione del padrone di casa nella rimozione e cambio della serratura. Inoltre il proprietario è autorizzato a trattenere la cauzione versata, imputandola ai danni riscontrati ed alle altre ragioni di credito conseguenti al rapporto locatizio.

Il locatario riconosce al proprietario il diritto alla richiesta di conguaglio per eventuali ulteriori danni superiori all'importo della cauzione versata.

Gli effetti personali del locatario saranno tenuti in custodia dal proprietario e o da persona da esso designata, per un periodo massimo di mesi sei dalla data della ripresa del possesso dell'alloggio.

D) Il locatario è a conoscenza che il proprietario ha in custodia copia delle chiavi dell'appartamento locato.

E) E' assolutamente vietata al locatario la sostituzione della serratura senza il preventivo consenso del proprietario e comunque senza la consegna di copia delle nuove chiavi al proprietario.

F) L'appartamento, i mobili e gli arredi, formano un tutt'uno inscindibile che il locatario si impegna a restituire, al termine del contratto, in perfetto ordine e pulizia.

Il locatario è costituito custode della cosa locata e si impegna a farne uso con cura e riguardo, secondo la diligenza del buon padre di famiglia, dei mobili e degli arredi consegnati, ivi compresi gli apparecchi igienico-sanitari.

150

23

pag. 5

G) E' tacitamente vietata al locatario la sub-locazione sia parziale che totale, anche transitoria, dell'alloggio. Non è consentito al locatario cedere in uso l'alloggio locato ad altre persone.

H) Non è consentito al locatario di variare la composizione dell'arredamento dell'alloggio.

I) Il locatario è responsabile di danni conseguenti a spostamenti, anche all'interno dell'alloggio, dei mobili e degli arredi consegnati.

L) Il locatario consente al proprietario, od a persona da esso designata, possibilmente previo avviso, la visita dell'alloggio al fine di constatare lo stato dei mobili e degli arredi in inventario.

M) A garanzia della esatta osservanza delle norme contrattuali qui contenute, il locatario corrisponde, alla firma del presente contratto, la somma di Lire 520.000 (cinquecentoventimilalire) xxxxxxxxxxxxxxxxxx che verrà restituita a termine contratto di locazione e con facoltà da parte del locatore, di detrarre eventuali ragioni di credito.

N) La registrazione del presente contratto di locazione verrà effettuata con le modalità e la ripartizione di spesa prevista nel merito delle vigenti disposizioni di legge.

O) Il conduttore si impegna a non richiedere la residenza nei locali sopra descritti.

III

Le parti danno atto che il Sig. CIAMPA MICHELE

ha presentato, per la denuncia alle competenti Autorità e secondo quanto stabilito dall'art. 12 del D.L. 21 Marzo 1978 numero 59, un documento di

24

pag. 6

identità che viene allegato in fotocopia al presente contratto e che il Sig. CIAMPA MICHELE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxdichiara essergli stato regolarmente rilasciato.

Documento presentato: CIAMPA MICHELE patente n° RM 2054841 RIL. il 26 giugno 1973 prefettura di ROMA.

Torino, il 8 marzo 1982

Il locatore Pullino Mario Il locatario

Il Sig. CIAMPA MICHELE. approva esplicitamente le clausole di cui sub II, lettere A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O — dando atto che la mancata osservanza di anche una sola delle clausole suddette, comporterà la risoluzione immediata del contratto.

Torino, li 8 marzo 1982

Il locatore Pullino Mario Il locatario

25

INVENTARIO - VERBALE DI CONSEGNA

relativo all'immobile sito in TORINO xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

via MONTE ASOLONE xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

n. 33 xxxxxx **scala** xxxxxxxxxxxxx **piano** quarto xxxxxxxxxx

Torino, li 8 marzo 1982

Il locatore

Il locatario

-Gruppo di Torino-Reparto Operativo-
-Nucleo Operativo-

26

PROCESSO VERBALE - Di riconsegna dell'autovettura Alfa Sud targata Roma 61418-A al legittimo proprietario S.p.A. [illegible] con sede in Roma in via Po n.ro 50, rappresentata dal sig= nor - - -

133

- 2 - 27

VERBALE DI RESTITUZIONE DELL4AUTOVETTURA TARGATA ROLA 51418A.-

Con il presente processo verbale per ricevuta dell'avvenuta consegna dell'autovettura anzidetta, mentre il genitore di STROPPIANA Paolo, firma il verbale per ricevuta dell'avvenuta consegna degli effetti di vestiario rinvenuti sull'autovettura.- -

Per quanto sopra abbiamo redatto il presente processo verbale in più copie di cui una viene trasmessa all'Autorità Giudiziaria Competente e le altre trattenute agli atti di questo Ufficio.- - - - - - - - - - -

Fatto,letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - -

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 58) 37

1010/13

Roma, addì 20 Febbraio 1980.-

All. All. 15

tura di

1

Div. Categ. C 1

Risposta a nota N°

del 19

OGGETTO: Atti relativi all'assassinio della Guardia di P.S. ARNESANO Maurizio, nato a Carmiano (Lecce) il 20/7/1960, in servizio presso questo 2° Distretto di Polizia.-

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

All. 21

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc.Dr. Sica)

- R O M A -

Verso le ore 11 del 6 corrente mese perveniva nota dalla Sala Operativa della locale Questura comunicante che in via Luigi Settembrini, presso l'Ambasciata del Libano, erano stati esplosi colpi di pistola contro la guardia, colà di servizio.-

Personale dipendente, immediatamente, si portava sul posto ed all'interno dell'androne dello stabile, contrassegnato dal civico 38, rinveniva la Guardia di P.S. ARNESANO Maurizio, in oggetto generalizzato, bocconi, disteso sul pavimento, in prossimità della prima rampa delle scale, gravemente ferito.-

Si constatava che l'ARNESANO non era più in possesso della pistola mitragliatrice M 12, cal.9, matricola AM 07463, mentre la fondina della, pistola si presentava aperta, per cui anche quest'ultima arma Beretta, mod.51, cal.9, matricola 37009, completa di due caricatori, risultava asportata.-

Si richiedeva sul posto l'immediato intervento di una autoambulanza della C.R.I., ma stanti le gravi condizioni dello agente, lo si faceva trasportare presso l'ospedale S.Spirito a mezzo di autoradio di questo Ufficio.-

L'ARNESANO, purtroppo, come risulta dall'allegato referto medico nr.00708, rilasciato dai Sanitari del S.Spirito, giungeva presso il nosocomio cadavere e posto a disposizione dell'A.G.-

./.../.

- 2° foglio -

2

Sul luogo dell'assassinio veniva effettuata immedia-
sopralluogo e si rinvenivano nr.7 bossoli,anneriti;uno a circa
metro dall'ingresso dello stabile,gli altri all'interno dello
rone stesso,ove venivano rinvenute anche alcune camicie di pro-
ttile,molto presumibilmente cal.7,65.-

Sempre all'esterno,accostata al marciapiedi,veniva rin-
nuta una cartella,molto verosimilmente in fibra di cartone,colo-
giallo,a busta,con elastico,vuota.-

Sul posto,personale tecnico del Gabinetto Regionale di
lizia Scientifica provvedeva ai rilievi di competenza ed a reper-
re il materiale rinvenuto.-

Si dava subito inizio,in collaborazione con personale
ela D.I.G.O.S.,a febbrili indagini al fine di acclarare l'esatta
inamica del fatto delittuoso ed addivenire alla identificazione
egli autori.-

Venivano escussi a verbale i sottonotati testimoni tut-
i in atti generalizzati:

) DONATIELLO Corrado,rappresentava che verso le ore 10,50 circa, trovandosi affacciato alla finestra della sua abitazione,sita in via Luigi Settembrini,primo piano,prospiciente l'Ambasciata del Libano,aveva notato un giovane,a suo ~~dire~~ parere uscito alla macelleria sottostante la sua abitazione,il quale,prima di attraversare la strada,aveva accarezzato la spalla di un nanetto in sosta sul marciapiedi alla fermata dell'autobus 78-90 dell'A.T.A.C.-

Il giovane entrava nello stabile di via Luigi Settembrini nr.38 e,dopo pochi istanti,ne usciva tenendo nelle mani un mitra ed una cartella,di colore giallo,sotto il braccio.-

Notava anche cadere il caricatore del mitra e la cartella davanti all'Ambasciata,nell'istante in cui il giovane saliva sulla vespa di colore chiaro parcheggiata davanti all'Ambasciata,con a bordo un complice.Lo stesso,sceso dal motomezzo,aveva raccolto il caricatore,non curandosi della cartella.-

Si era,quindi,allontanato unitamente al complice in direzione di piazza Mazzini.-

./.

61

3

- 3° foglio -

- Il DONATIELLO,del giovane,forniva i seguenti connotati: alto 1,70 circa,corporatura robusta,carnagione chiara,capelli biondi-mesciati-lisci,di lunghezza normale,indossante un giubbotto di colore beige e pantaloni chiari. Non si dichiarava in condizioni di descrivere il complice,ma precisava di non avere udito alcun colpo di pistola e perchè la finestra della sua abitazione era chiusa,e perchè soffre di udito,ma comunque confermava che il giovane da lui descritto,all'atto di fare ingresso nel civico 38 di via Luigi Settembrini,era in possesso della cartella gialla.-

2) BROGI Domenico,figlio del portiere dello stabile di via Luigi Settembrini nr.38,che,verso le ore 10,50 si trovava nella portineria,intento a studiare,mentre,come ogni giorno,nell'androne si trovava la Guardia di P.S. in servizio di vigilanza presso l'Ambasciata del Libano,sita al primo piano,allorquando,improvvisamente,aveva udito un colpo d'arma da fuoco.-

Alzati gli occhi,aveva visto una persona che,stando sulla soglia del portone,puntava una pistola contro la Guardia che correva verso la portineria.-

Immediatamente si era portato nella stanza attigua nel tentativo di avvertire il "113",ma,a causa del panico,non vi era riuscito,anzi,nel frattempo,aveva inteso esplodere altri colpi.-

Si era riportato nella guardiola ed aveva visto un secondo individuo che sfilava il mitra alla Guardia che giaceva a bocconi,vicino alle scale.-

Anche il primo individuo era chino sulla Guardia e la stava frugando.-

Si era portato nuovamente nella stanza attigua per formare il "113",ma anche questa volta non vi era riuscito.-

Era tornato nella guardiola e,visto chei due si erano allontanati,si era portato a piedi presso questo Distretto.-

Dei due non era in grado di descrivere i connotati di quello che impugnava la pistola,essendosi l'azione svolta rapidamente ed anche perchè si era preoccupato di allontanarsi dalla linea di tiro dell'arma. Dell'altro,e cioè di quello

././././.

4

- 4° foglio -

che aveva sottratto il mitra,forniva i seguenti connotati:corporatura snella,baffi folti,calzante ,occhiali scuri,tipo ray ban.

SCANDAVINI Luciano,rappresentava che alle ore 11 circa,trovandosi a lavorare nell'interno del negozio di macelleria,sito ai civici 37-39 di via Luigi Settembrini,del quale è coadiuvante,aveva udito circa quattro colpi d'arma da fuoco.Uscito aveva udito una persona gridare di chiamare il "113",in quanto una Guardia che prestava servizio presso l'Ambasciata del Libano era stata colpita.-

Immediatamente,aveva attraversato la strada e,prima di arrivare al portone,ove si era verificato l'episodio delittuoso,aveva notato un uomo che citofonava. Giunto sul portone, però,non aveva trovato chicchessia. Entrato nell'androne aveva visto la Guardia riversa a terra e,tastatole il polso,aveva constatato che batteva ancora,per cui si era rivolto ad alcune persone,sopraggiunte nel frattempo,invitandole a fermare un'autovettura per prestarle soccorso.-

Dopo qualche attimo,era sopraggiunta un'auto della Polizia,con la quale veiva prestato soccorso alla Guardia.-

Lo SCANDAVINI dichiarava di non aver visto alcuno degli attentatori,ma che l'uomo che stava citofonando era alto circa 1,80,indossante una divisa blù,e presumeva che fosse l'autista dell'Ambasciata,che più di una volta era entrato nel negozio per effettuare degli acquisti.-

4) DENNI Luciano,che verso le ore 11,mentre si trovava nell'interno del suo negozio di fiori,in via Luigi Settembrini nr.44,aveva udito diversi colpi d'arma da fuoco,in rapida successione ed un urlo. Immediatamente si era portato sulla soglia del negozio ed aveva visto uscire dal civico 38 un giovane che reggeva con una mano una busta di plastica,di colore scuro,nella quale stava riponendo una mashin pistola,del tipo in dotazione alla Polizia.-

Il giovane,fatti alcuni passi,era sceso dal marciapiedi,passando dalla parte posteriore di una macchina,di colore scuso,parcheggiata sulla sinistra del portone.-

./.I./.I./.I./.

5

63

- 5° foglio -

Il DENNI,rientrato nel negozio,aveva avvertito del fat- il"113".Il giovane da lui visto aveva l'età apparente di 20-25 nni,corporatura snella,altezza 1,65 circa.-

) DE STEFANI Maria Noris,che,alle ore 10,50,trovandosi nell'interno del negozio di fiori,sopra menzionato,aveva udito alcuni colpi di arma da fuoco.-

Affacciatasi,aveva visto due giovani uscire con molta calma dal civico 38,uno dei due era alto circa 1,60,colorito olivastro,indossante un giubbotto di naylon scuso e pantaloni pure scusi,con capelli scuri,leggermente ricci sulla nuca,imbracciava un mitra di piccole dimensioni,con due impugnature; l'altro era molto più alto,abbigliato di scuro.-

Non si dichiarava in condizione di descriverlo meglio in quanto la sua attenzione si era soffermata in particolare sul mitra,imbracciato dal primo.-

Temendo che i due potessero sparare verso di lei ed il fioraio,si erano portati nell'interno del negozio,da dove avevano avvertito il"113".-

Precisava che i due potevano avere un'età sui 20-25 anni.

) DE LAURENTIS Maurizio,verso le ore 11,mentre sostava all'esterno del Banco di S.Spirito sito in questa piazza Mazzini,aveva udito uno sparo d'arma da fuoco,si era diretto verso via Luigi Settembrini e,dopo aver percorso circa venti metri,aveva visto una persona scendere da una vespa,di colore chiaro,ferma dinanzi al civico 38 della stessa via,ed entrare nel portone,mentre a bordo della stessa restava il conducente. Contemporaneamente aveva visto un'altra persona entrare nel portone e,dopo qualche minuto,quello disceso dalla Vespa,uscire dal portone,rimontare sul motomezzo ed allontanarsi in direzione di piazza Mazzini.-

') FREDDI Renzo,verso le ore 10,55,si trovava sulla porta del suo negozio di pelletteria,sito al civico 56 di via Luigi Settembrini,allorquando aveva udito quattro o cinque colpi di arma da fuoco attutiti;sì da dargli l'impressione che fossero stati esplosi da rma,munita di silenziatore.-

././././.

6

6/1

- 6° foglio -

Si era girato in direzione della provenienza dei colpi ed aveva visto un individuo uscire dal portone,al cui esterno era atteso da altro giovane che si trovava alla guida di una moto Vespa,di colore bianco,in sosta in prossimità del portone.

L'individuo,salito a bordo,riscendeva e,dopo aver accolto qualcosa,era rimontato nuovamente sul motomezzo,ma ne era ridisceso ancora per raccogliere qualcosa,quindi era risalito e, unitamente al complice,si era allontanato a normale velocità,in direzione di piazza Mazzini.-

Nel transitare davanti al suo negozio,aveva notato il giovane,seduto sul sedile posteriore,infilarsi nel giubbotto un armese,che gli sembrava un'arma. Precisava che non aveva rilevato i numeri di targa della moto in quanto non si era reso conto dell'accaduto ed ancora che i predetti giovani erano entrambi dell'apparente età di anni 20-22;quello alla guida aveva capelli scuri-corti ed indossava un giubbotto chiaro,mentre quello seduto posteriormente indossava un giubbotto blù.-

8) MILIA Antonio rappresentava che,verso le ore 20,10 del giorno precedente l'assassinio della Guardia ARNESANO,sceso dallo studio di via Luigi Settembrini nr.13,dell'On/le RANIERO Benedetto, aveva notato due individui fermi davanti all'ingresso del portone.-

Aveva prestato particolare attenzione in quanto gli erano sembrati sospetti. Li aveva osservati a lungo ed aveva avuto la sensazione netta di essere osservato dagli stessi.

Si era approssimato alla sua autovettura,aveva atteso qualche attimo,e,quindi,era partito.Allarmatosi aveva telefonato al RANIERO Benedetto che al momento si trovava in Campidoglio,invitandolo a non fare rientro allo studio. Successivamente,risalito in auto,aveva fatto un paio di giri intorno all'isolato e,nel percorrere via Luigi Settembrini,aveva rivisto,nascosti dietro un Ford Transit,di colore rosso,parcheggiato in piazza Martiri di Belfiore,all'altezza del civico 1,i due sconosciuti.-

Aveva fatto immediato rientro alla sua abitazione e di lì aveva avvertito il fratello dell'On/le acchè l'andasse a rilevare,senza farlo passare per lo studio.-

././././.

7

- 7° foglio -

Venuto a conoscenza dell'episodio delittuoso,aveva collegato i fatti e si era portato quindi in questo Ufficio. Dei due [illegible]niva i seguenti connotati:uno alto 1,80-1,85,corporatura robusta,capelli biondi-rossiccio,ricci,con baffi un pò spioventi,indossante scarpe da ginnastica,pantaloni di tuta ginnica blù con bande bianche,giubbotto di renna oppure di velluto di colore beige; l'altro magro,alto circa 1,70,capelli scuri,di lunghezza normale, [illegible]ci,indossante una giacca di colore verde scuro e pantaloni grigio chiaro.-

Nel corso delle indagini,persona dipendente apprendeva a SCANU Gina,in atti generalizzata,che aveva visto un ragazzo alto 1,70,longilineo,con capelli ricci,indossante un vestito di colore scuro,mentre si dirigeva all'interno del palazzo di via Luigi Settembrini nr.40(sicuramente trattavasi del civico 38)con in mano una valigia"24 ore". Subito dopo aveva udito degli spari,susseguirsi a distanza di pochissecondi l'uno dall'altro e,dopo qualche attimo,aveva visto uscire,con un mitra in mano,due individui e,senza ombra di dubbio,aveva riconosciuto in uno di questi quello da lei precedentemente osservato. I due si erano rivolti con le spalle verso di lei,in direzione del mercatino scoperto di via Tito Speri.-

In data 6 corrente,CRESCI Giuseppe,Guardia di P.S.in servizio presso il Nucleo Comando,faceva pervenire a questo Ufficio una relazione di servizio,nella quale rappresentava che,alle ore 10,59,mentre si trovava fermo al semaforo di via Flaminia,in attesa del segnale di via libera,per immettersi in viale delle [illegible]lle Arti,era sopraggiunta l'autoradio del Commissariato di P.S. Porta del Popolo e,quasi contemporaneamente,anche una moto Vespa con a bordo due giovani,i quali,alla vista dell'auto della Polizia,avevano avuto un attimo di esitazione e poi avevano deciso di proseguire per viale delle Belle Arti.-

Allontanatasi l'autoradio,i due avevano invertito la marcia,dirigendosi per viale Tiziano.-

Il motomezzo di cui sopra era di colore bianco sporco ed il CRISCI aveva rilevato solo le prime due cifre"Roma 36",e non era sicuro se queste fossero seguite da due cifre"01".-

I due presentavano i seguenti connotati:il conducente età apparente 20-25 anni,altezza 1,70 circa,capelli corti normali castano chiari,il colorito normale,indossante giacca a vento di

././././.

66

8

- 8° foglio -

olore avana chiaro,con due strisce vertivali ai lati;il passeggero ra alto circa 1,70,età apparente 20-25 anni,capelli castani-corti, francetta,calzante occhiali da sole"Ray Bam" ed indossante pantaloni jeans e giacca a vento. Quest'ultimo teneva le mani nascoste ra il sedile ed il conducente,come se volessero occultare qualcosa.

Il CRISCI non aveva dato,in un primo momento,peso al to,ma successivamente,essendo venuto a conoscenza dell'omicidio ell'ARNESANO,aveva creduto opportuno relazionare i fatti.-

Conseguentemente a quanto rappresentato dal CRISCI la .I.G.O.S. svolgeva degli accertamenti informando codesta A.G. con a nr.050413 DIGOS del 9/2/1980.-

Il giorno 7 corrente,personale di questo Ufficio,si ortava in via Vallinfreda nr.30,int.5,ove aveva la presenza di ARCHETTI Oreste,in atti generalizzato,il quale rappresentava che erso le ore 10,45 del giorno precedente,nello scendere dall'Ambaata del Libano,per conto della quale svolge saltuario lavoro di iardiniere,aveva udito due spari d'arma da fuoco,seguiti da altri ue ex,ancora,da altri due. Aveva seguitato a scendere le scale,ma i era improvvisamente arrestato avendo notato la sagoma dell'Agente,ivi in servizio,accasciarsi al suolo ed invocare:"Oh Dio! Oh Dio!" ltre cadeva all'indietro.-

Intuito quanto stava accadendo aveva,di corsa,risalito e scale ed aveva suonato a lungo il campanello dell'Ambasciata, gridando di aprire.Non aveva visto altro ed era riuscito dallo stale solo quando l'agente stava per essersi soccorso.-

Lo stesso giorno 7,si presentava in questo Ufficio ORELLI Sergio,in atti generalizzato,il quale veniva accompagnato resso la DIGOS,ove forniva la sua testimonianza in merito a quanto aveva visto in occasione dell'assassinio dell'agente precisando e,dopo aver udito gli spari,aveva visto uscire di corsa dal portone,ove ha sede l'Ambasciata del Libano,due persone,su una delle quali aveva soffermato la sua attenzione,in particolare.Era,questa,di anni 18-20,di media statura e corporatura,capelli di taglio corto e di colore forse castano,senza barba,nè baffi,nè occhiali,inssante tra quarti di colore beige-cammello,forse pelle scamosciata,che sorreggieva nella mano destra una mitraglietta. Questa persona,fatti alcuni metri dal portone,aveva perso una busta gialla

././././.

9

- 9° foglio -

07

che tentava più volte di raccoglierle,senza riuscirvi.La stessa persona,quindi,si era diretta verso una moto Vespa,di colore grigio metallizzata,che riteneva non targata,al cui posto di guida vi era già un altro individuo.-

Precisava che detto motomezzo si trovava davanti al portone,leggermente spostato a sinistra,per chi guarda il portone stesso,quasi al centro della strada ed in direzione di piazza Mazzini, per dove poi si erano allontanati.-

Lo stesso si dichiarava in grado di descrivere graficamente l'individuo che sorreggeva la mitraglietta.-

Il giorno 8 successivo,SEVERA Teresa,in atti generalizzata,interrogata,dichiarava che,verso le ore 11 del 6 detto,mentre stava in casa della famiglia CARNEVALE,sita in via Luigi Settembrini nr.28,intenta a svolgere lavori domestici,precisamente mentre stava pulendo il davandale,al sesto piano,aveva udito un tonfo.-

Istintivamente aveva guardato verso la sottostante via ed aveva notato un giovane uscire di corsa dall'androne dello stabile di fronte. Precisava che costui,a suo avviso,teneva in mano qualcosa e,dopo aver esitato qualche attimo vicino ad un'auto in sosta vicino all'ingresso da dove usciva,di corsa,aveva raggiunto una moto,ferma vicino,con altra persona a bordo,sulla quale si era poi allontanato in direzione di piazza Mazzini/.-

MILANESI Anna,innatti generalizzata,si presentata,spontaneamente in questo Ufficio e dichiarava che,verso le ore 18,30 del 3 corrente,mentre stava percorrendo a piedi il viale Angelico, unitamente alla figlia Caterina,di anni 9,le si era accostata una vecchia auto Peugeot targata Torino,di colore bianco sporco,della quale non aveva rilevato il numero di targa,con due giovani a bordo.

Quello seduto accanto al guidatore le aveva chiesto una indicazione circa l'ubicazione della via Bafile.Alla sua risposta che non conosceva quella via ed alla richiesta se dovessero andare verso il viale Mazzini,verso la posta o verso la RAI,si erano allontanati dicendo che cercavano un amico.-

La MILANESE,precisava,però,che il comportamento dei due l'aveva insospettita,sia perchè non si erano pure rivolti ad un passante che era vicino,sia perchè nell'abitacolo della vettura celavano con una coperta gialla qualcosa molto voluminosa.-

./././.

10

- 10 ° foglio -

Descriveva il giovane che le aveva rivolto la richiesta di anni 25 circa,corporatura normale,viso ovale,naso lungo,capelli biondi-scuri,con riga sul lato destro,non molto lunghi e lisci,di statura normale,certamente con accento piemontese.-

Il guidatore lo descriveva di anni 22-24,corporatura nella norma,ma non esile,viso un pò rotondo,capelli bruni-ricci non lunghi,ma un pò gonfi,baffi scuri.-

Aggiungeva che,dopo avere appreso dell'uccisione della Guardia ARNESANO,il suo pensiero era andato ai predetti due individui.-

Quando la sera del 7 corrente,alla televisione,aveva visto la foto riproducente le caratteristiche di uno degli autori del delitto,aveva riscontrato molta somiglianza con il primo giovane,da lei descritto.-

Alla stessa veniva mostrato la foto che aveva già veduto in televisione e confermava la somiglianza con il giovane che le aveva richiesto le informazioni.-

Nel prosieguo delle indagini,lo stesso giorno 8,da attendibile fonte confidenziale si veniva a conoscenza che una donna, identificata poi per VERONA Amabile,in atti generalizzata,nel fare la spesa presso una fruttivendola,avrebbe appreso che una vecchietta avrebbe visto in faccia e,forse riconosciuto uno degli assassini.-

La VERONA,interrogata presso la sua abitazione e alla presenza dell'Ing. SINISCALCHI Francesco,proprietario dell'appartamento,sebbene molto titubante,dichiarava che verso le ore 10 del 7 corrente,si era portata in via Avezzana,nel negozio di frutta e verdura,dove è cliente,e la fruttivendola aveva accennato all'episodio spaventoso che si era verificato il giorno prima.Nella circostanza;la fruttivendola le aveva fatto presente che una vecchietta avrebbe assistito all'uccisione della Guardia ed avrebbe conosciuto o riconosciuto uno dei due giovani,il quale le avrebbe anche riso o sorriso in faccia. Aggiungeva che,se non aveva inteso male, la fruttivendola avrebbe anche detto che la vecchietta è di questo quartiere e,forse,anche il giovane.-

La vecchietta,inoltre,avrebbe raccomandato la fruttivendola di non dire nulla a nessuno.-

Aggiungeva che la fruttivendola le avrebbe a sua volta raccomandato di non farne parola con alcuno.-

./.I./.I./.

11

69

- 11° foglio -

Al termine delle sua dichiarazioni la VERONA appariva molto preoccupata,tanto da rifiutarsi di firmare il verbale,che sottoscriveva il SINISCALCHI Francesco.-

La fruttivendola,identificata per CIARLANTINI Irma,in atti meglio indicata,dopo assoluto mutismo incominciava finalmente a parlare e dichiarava che,verso le ore 17 del 6 detto,nel suo negozio di frutta e verdura,sito al civico 39 della via Avezzana,si era presentata la signora STERPELLONI cliente non assidua,la quale le aveva ordinato alcuni generi.Mentre le stava preparando quanto richiestole,avevano incominciato a parlare del grave episodio verificatosi il mattino. Aggiungeva che la STERPELLONI,in preda a forte agitazione,le aveva riferito che era stata testimone oculare e cioè di aver visto sparare uno individuo,mentre la Guardia indietreggiava nell'interno del portone. Le aveva anche riferito che,mentre era rimasta impietrita,lo sparatore le aveva riso in faccia.Precisava che la STERPELLONI le aveva detto anche altre parole e non escludeva che le avesse pure detto di avere riconosciuto lo sparatore.-

La CIARLANTINI precisava che il colloquio con la STERPELLONI era avvenuto quando nel negozio non c'erano altre persone.-

Aggiungeva di aver parlato al riguardo con proprio marito,quindi di aver fatto promessa a se stessa che non avrebbe fatto parola con nessuno fino alla morte.-

VENTURINI Anna Elda,in STERPELLONI,in atti generalizzata,accompagnata ed interrogata in questo Ufficio alle ore 01,35 del 9 andante,dichiarava che il mattino del 6 precedente,proveniente dalla Banca Nazionale del Lavoro,agenzia di piazza Mazzini aveva imboccato la via Luigi Settembrini e,giunta circa all'altezza del negozio di dischi,aveva dentito deim rumori,che poi aveva capito essere spari,sebbene avesse avuto l'impressione che gli stessi fossero stati attutiti da qualcosa non definita.-

Aveva notato una signora,vestita di scuro,avanti a lei che aveva fatto un gesto di spavento,per cui aveva capito che doveva essere successo qualcosa di grave.-

Aggiungeva che la predetta signora era da lei distante circa 5-6 o 7 metri e che trovavasi quasi dinanzi il portone dove era successo il fatto.La stessa signora aveva portato le mani verso la faccia e,tale gesto,le aveva dato la percezione che qualcosa, di grave era veramente successo. Fermatasi,sempre alla distanza di 5-7 metri dalla donna,vestita di scuro,aveva avuto modo di vedere uscire dal portone contrassegnato dal civico 38 un giovane

././././.

12

- 12° foglio -

alto 1,70 circa,capelli castano scuri,probabilmente indossante giubbotto di colore chiaro,il quale portava nella mano sinistra una mitraglietta e nella destra una pistola. Precisava di aver visto ancora il giovane superare il marciapiedi antistante e pòi nulla più.-

Mentre sul posto incominciavano a portarsi altre persone, aveva ppreso che era stato ucciso un agente.Dopo un attimo di esitazione,precisava di essere tornata sui suoi passi,quindi aveva attraversato la via Luigi Settembrini,portandosi nell'interno del vicino Banco di S.Spirito,dove affettuava un'operazione. Al termine aveva fatto rientro a casa.-

Aggiungeva che verso le ore 15,15 dello stesso giorno si era portata a far visita a suo padre in via Simone De Saint Bon e,prima di rientrare nella propria abitazione,era passata dalla fruttivendola di via Avezzana.Dopo avere avuto i generi richiesti e mentre stava per lasciare il negozio,la fruttivendola aveva avviato con lei il discorso sulla uccisione della Guardia,nel corso del quale nulla di preciso aveva lei riferito.Precisava che c'era stato uno scambio di considerazioni sui propri figli che vivono in questo particolare momento.-

CORRADINI Franco,marito della fruttivendola,in atti generalizzato,interrogato,dichiarava che sua moglie nulla gli aveva riferito in ordine all'uccisione della Guardia ARNESANO,per averlo appreso dalla signora STERPELLONI.-

Aggiungeva,però,che sua moglie gli aveva riferito soltanto che la predetta STERPELLONI aveva assistito alla raccapricciante scena e,per la grande paura,le era venuto un rossore sulla faccia.-

CORRADINI Luigi,figlio della stessa frittivendola,pure escusso a verbale,dichiarava che la sera del 6 precedente,sua madre, tornata a casa dal negozio,parlando dell'assassinio dell'ARNESANO, aveva raccontato che una cliente si era trovata sulla scena del delitto,avendo avuto modo di vedere in faccia lo sparatore,il quale lo aveva sorriso.-

Sempre da sua madre aveva saputo che alla predetta signora,per la grande paura,aveva accusato uno sfogo al viso.-

Concludeva asserendo che quella signora era molto preoccupata per aver visto lo sparatore in faccia,che,probabilmente,aveva riconosciuto.-

./././.

- 13° foglio -

MARCHETTI Nazzareno,in atti generalizzato,uomo di statura molto bassa(nano),interrogato a verbale,dichiarava che,alle ore 11 circa del 6 precedente,si trovava alla fermata della linea 90 ATAC in via Luigi Settembrini,in prossimità di piazza Mazzini,quando improvvisamente,aveva notato unacerta confusione davanti allo stabile di rimpetto alla fermata anzidetta.-

Quasi contemporaneamente era sopraggiunta una vettura, sulla quale era montato.-

Aggiungeva che,successivamente,attreverso la radio,aveva appreso che era stato ivi ucciso un agente.-

Concludeva affermando che nella circostanza non aveva notato persone o cose sospette.-

Lo stesso giorno 9,alle ore 12,25,veniva nuovamente interrogata la signora VENTURINI la quale,sostanzialmente,ripeteva quanto in precedenza dichiarato.-

Precisava di aver visto che il giovane armato,nell'uscire dal portone,per un istante,si era voltato verso la signora vestita di nero,la quale le era sembrato che si trovasse quasi allo ingresso del portone,nella sua stessa direzione.-

Nella circostanza aveva avuto la sensazione che il volto di detto giovane si atteggiasse a un gesto di compiacimento o scherno e,nel contempom,aveva emesso un suono,da lei valutato di soddisfazione.-

Escludeva categoricamente di aver detto alla fruttivendola di avere riconosciuto il giovane in argomento.-

Si allegano gli atti assunti in numero di 21 significando che sono tuttora in corso indagini in collaborazione con la DIGOS.-

Estensore:Dr.Eugenio Caputo Commissario Capo di P.S. -

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. E. Caputo)

14

L'anno 1980 addi 6 del mese di febbario alle ore 17,15 negli Uffici del secondo Distretto di Polizia in R O M A.
Innanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. é presente:
FREDDI Renzo, nato a Roma il giorno 11.7.1921, abitante in Via Galileo Ferraris n.2, il quale dichiara quanto appresso:
"" Stamane verso le ore 10,55 circa, mentre mi trovavo sulla porta del mio negozio di pelletteria, sito in Via Luigi Settembrini n.56 ho udito circa 4 o 5 colpi di arma da fuoco con silenziatore. Attratto dai colpi mi sono girato in direzione di provenienza ed ho visto un individuo che usciva dal portone del civico 38 dove vi era atteso da un'altro giovane che si trovava alla guida di una motovespa che sostava fermo in prossimità del portone e dopo aver salito a bordo riscendeva e dopo aver raccolto qualcosa rimontava di nuovo sulla moto e successivamente riscendeva ancora per raccogliere qualcosa dopo di ciò risaliva e con il complice si sono allontanati a velocità mormale in direzione di Piazza Mazzini e nel mentre passavano davanti al mio negozio ho notato che il giovane che si trovava seduto sul sedile posteriore infilava nel suo giubotto un arnese che ha me e semprato un'arma.
A.D.R. La moto era di colore biahco ed era targata ma non sono state rilevati i numeri di targa in quanto non mi ero reso conto di quanto era accaduto e non ho visto se alla moto mancava qualche pezzo.
A.D.R. I predetti giovani erano dell'apparente età di anni quello che si trovava alla guida della moto era dell'età di anni 20-22 capelli scuri corti, vestiva giubotto chiaro, mentre quello che sedeva sul sedile posteriore era dell'apparente età di anni 20-20 vestiva giubotto blù.
A.D.R. Non sono in grado di riconoscere detti giovane n"e attraversa fotografia né di persona.
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.
Letto, confermato e sottoscritto.

...ra di ..... Al 15 16

Div. ..... Categ. ..... Risposta a nota N° ..... del ..... 19 .....

OGGETTO: .....

L'anno 1980 addì 8 del mese di febbraio, alle ore 21,55, negli uffici del Secondo Distretto di Polizia, in Roma.

Innanzi a noi Ufficiali di P.G. é presente CIARLANTINI Irmà, nata a Sarnano (MC) il 25.10.1933, qui residente in via Podere Buccari lotto 27, con negozio di frutta e verdura in via Avezzana n.39, la quale interrogata risponde quanto segue:

""Verso le ore 17 circa del giorno 6 corrente, comunque subito dopo avere aperto il negozio di via Avezzana, é venuta nel negozio la signora STERPELLONI, moglie di un dottore della RAI, la quale viene da me qualche volta per fare la spesa, la quale mi ha ordinato alcuni generi. Mentre io stavo provvedendo a prepare quanti richiestomi, abbiamo incominciato a parlare del grave episodio verificatosi il mattino con la uccisione della giovane Guardia ARNESANO.La predetta signora, che abita nello stabile quasi di fronte al mio negozio, che era in preda a forte agitazione, mi ha riferito che era stata testimone oculare e cioé di avere visto sparare uno individuo, mentre la Guardia indietreggiava nell'interno del portone.Mi ha anche riferito che lo sparatore subito dopo, mentre lei era rimasta come impietrita, le ha riso in faccia. La signora ha aggiunto anche altre parole e non esclude che ha detto anche di essere stata riconosciuta e di aver riconosciuto lo sparatore.

A D.R."Durante tale colloquio, non vi erano altre persone nel negozio, ma la signora ha riferito il tutto a voce normale ma non bassa; era molto emozionata e le si leggeva ancora in viso la paura.La signora mi ha anche precisato che essendo sofferente di fegato per l'impatto avuto con il giovane e per il grande terrore che l'aveva presa si era subito recata a casa"".

A D.R."Confermo che la signora, e questo lo ricordo molto bene, mi ha precisato di essere rimasta impietrita anche perché lo sparatore subito dopo aver-e usato la pistola le ha riso in faccia".

A D.R."Quando la signora ha riferito altri particolari io mi trovavo un pò distante e chinata per cui non ho percepito bene altre sue affermazioni compresa quella di aver riconosciuto lo sparatore."

A D.R."Subito dopo il colloquio fui io stessa che dissi alla signora, stante la gravità dei fatti e per non mettersi in mezzo ai guai di non farne parola con nessuno.Io quando sono rincasata ho riferito tutto a mio marito nei minimi particolari, ma non glio ho detto il nome della persona, anche perché avevamo detto tra noi due di non parlarne con chicchessia.""

Ciarlantini Irma
Acciaio Carmelo M.S.I.

16

All. 91

...di ...

...O DI POLIZIA

...Categ. ...

Risposta a nota N.° ...

del ... 19 ...

OGGETTO: ...

L'anno 1980 addì 9 del mese di febbraio, alle ore 12,25, negli uffi= ...l del Secondo Distretto di Polizia, in Roma.----------
...anzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. é presente VENTURINI ...nna Elda, in STERPELLONE, nata ad Ancona l'11.9.1939, qui abitante in ...ia Nicotera n.29, scala 3^, int.11, la quale, nuovamente interroga= ...a, dichiara quanto appresso:----------
"Preciso che all'incirca verso le ore 11 del mattino del 6 corrente ...e mi trovavo a transitare sul marciapiedi di via Luigi Settembrini allorquando giunta all'altezza del negozio di dischi ho avvertito dei rumori attenuati, circa quattro o cinque, a breve distanza, e subito dopo ho visto uscire dal portone contrassegnato dal civico 38 un gio= vane che imbracciava nella mano sinistra un qualcosa che teneva rivol= ...verso il basso, e questo qualcosa sporgeva dallo mano per circa 20 centimetri, mentre nella mano destra teneva una pistola.----------
Il giovane presentava una taglia comune, alto circa m.1,70, corporatu= ra normale, capelli castani scuri, di media lunghezza.Non ho fissato il volto perché la mia attenzione sé rivolta unicamente a quanto ave= ...in mano. Il giovane, per un istante, si é voltato verso una signora vest= ta di nero che mi sovranzava di pochi metri, anzi preciso mi sembra si trovasse quasi all'ingresso del portone, nella mia stessa direzio= ne, ed ho avuto la sensazione che il volto del giovane si atteggiava a un gesto di compiacimento e scherno e, nel contempo, di questo ne ono certa, ha emesso un suono, che ho valutato di soddisfazione.----
A questo punto ho voltato le spalle e mi sono portata nella prospi= ciente Banco di S.Spirito per effettuare un'operazione.Qui ho senti= to qualcuno che commentava l'accaduto, ma io non ho rappresentato la mia esperienza.Dopo circa mezz'ora, terminata l'operazione, ho fatto ...ientro, preciso mi sono portata presso lo studio di mio marito, che é ubicato nello stesso stabile ove abito, e dopo avergli accennato l'accaduto, essendo lui occupato, ho fatto rientro alla mia abitazio= ne.----------
Nel pomeriggio delle stesso giorno, verso le ore 17,15, nel fare ri= torno da un avvocato, ove mi ero recata per svolgere alcune pratiche personali, mi sono fermata dalla fruttivendola di via Avezzana per l'acquisto di alcuni generi e qui improvvisamente si é parlato di quanto accaduto in mattinata.Non ricordo con precsione chi abbia po= sto sul tavolo l'argomento.Ho accennato alla donna che mi ero trovata lì, e mi pare anche di aver detto, in forma interrogativa, come mai la guardia giurata del S.Spirito, che si trova solitamente lì, ovvero nei dintorni, non si sia accorta dell'accaduto.Abbiamo commentato i

.../...

Elda Venturini in Sterpellone

17

- 2 -

atti che accadono al tempo d'oggi e cosa riserva l'avvenire ai nostri
i li.Ho accennato alla fruttivendola la sensazione da me riportata
he il giovane abbia avuto l'espressione già precedentemente accenna=
a ed abbia emesso il suono raccontato.----------
scludo categoricamente di aver detto alla fruttivendola di aver cono:
ciuto il giovane in argomento.----------
go a precisare che nel negozio era in funzione l'apparecchio radio
quindi non escludo che la signora abbia sentito dall'apparecchio
a dinamica dell'azione delittuosa e possa aver equivocato sin da
itenere che io abbia assistito alla fase iniziale della stessa. Ri=
ordo con precisione che al termine del discorso la signora ha detto
h di queste cose é meglio non parlarne. Di rimando le ho rappresen=
ato che al tempo d'oggi é meglio starsene in pace a casa propria,
empre a condizione che il prossimo lo consenta.----------
Dopo di ché mi sono accomiatata."
A D.R."Non ho altro da aggiungere."

18

icipate L. ..... *Affoglia:* .....

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentoxxxxxottanta ..... *il giorno* 23 alle ore 18,50

mese di febbraio ..... *in* Roma -Procura

Avanti il Dr. .....

istito dal sottoscritto (2) ==========

È comparso: Foresti Massimo n. a Roma il 18.12.195[illegible] res. a Roma via iuseppe Revere n.11, studente.

d.r.: Ricordo quanto ho dichiarato ieri al Sostituto Procuratore e confermo. Conosco Alibrandi Alessandro in quanto frequentiamo lo esso quartiere e in varie occasioni ho avuto diverbi verbali con lui. me dico quando lo incontro per strada mi provoca. In particolare presso che il processo del 6.2.1980 a carico di Alibrandi Alessandro, Fioravi e Iachelli, tenutosi quel giorno, mi vedeva come parte lesa di reati percosse e lesioni. In sostanza fisicamente conosco bene Alibrandi, anche se preciso che le lesioni da me riportate e di cui al processo del 1980 mi furono inferte da persona che io non vidi in quanto aggredito alle spalle. La persona che io vidi seduta davanti al Tribunale dei Minorenni sul marciapiede insieme agli altri due suoi coimputati, per me, era Alibrandi Alessandro. Io vidi di sfuggita in faccia sia lui che gli altri due imputati. Fioravanti era al centro ed indossava una giacca a vento color lumino celeste. Non ricordo come era vestito Iachelli anche perché fra i tre era quello che si notava di meno per la posizione che aveva. Alibrandi indossava un impermeabile di colore bianco sporco, dello stesso co-

.ore cioé delle ante scorrevoli dell'armadio che è in questa stanza che presenta i laterali il soffitto e la base color rosso scuro. In quel momento non aveva in testa alcun cappello. Non sono in condizione di riferire alcun altro elementoin merito al vestiario che indossava l'Alibrandi. Anche perché la posizione seduta dello stesso non mi consentiva di vedere alcunché di più. In sostanza non avevo motivo perché la mia attenzione si fissasse su detti particolari.

A D.R.: Dell'omicdio della Guardia in via Settembrini io ho letto le notizie riportate il giorno dopo da Repubblica, l'Unità, Paese Sera e Messaggero. Dalla lettura dei quotidiani io ricordo soltanto la dinamica dell'episodio; se riportavano altre notizie io non lo so e comunque non lo ricordo.

A D.R.: Per quanto riguarda l'ora preciso che io uscii di casa verso le ore 10,50 di mattina muovendomi da Monteverde vecchio. Sono una persona puntuale e ricordo che il processo era stato fissato per le ore 11. Per questo, tenuto conto del tempo necessario ad arrivare al Tribunale dei Minorenni, ritengo di essersi mosso di casa all'ora sopraindicata. Persi un pò di tempo, qualche minuto a cercare il parcheggio, credo 3-4 minuti. Sono convinto quindi di non essere arrivato al Tribunale dei Minorenni oltre le 11,15, ma non posso escludere di essere arrivato anche prima, se dovessi dare una tolleranza rispetto alle 11,15 penso che direi comunque di... anzi non sono in grado di indicare meglio tali limiti di tempo. In conclusione ritengo di essere arrivato fra le ore 11 e le ore 11,15. Di più non posso precisare. Ricordo che il processo venne chiamato molto più tardi, alle ore 13,20 , o 13,25. Ricordo che al momento dell'inizio del processo guardai l'orologio. Ricordo che fui citato per le ore 11 in quanto l'avvocato difensore di Alibrandi chiese in occasione di un rinvio che venisse fissato a detta ora.

L.C.S.

Fondi Massimo

All. 16
10/10/64
1

7.- La mattina del 9.1.79 un altro grave attentato scandiva le tappe dell'azione terroristica/eversiva rivendicata con vari comunicati, pervenuti a più destinatari, con la sigla NAR.

Pochi minuti dopo le ore 10,05 tre giovani armati e mascherati facevano irruzione nella sede di "Radio città futura", in via dei Marsi nro.22 (al mezzanino) e davano fuoco agli impianti, mentre tenevano sotto la minaccia delle armi le cinque donne (Padula Rosetta, Zignone Gabriella, Ingarò Carmela, Tolli Annunziata e Attura Anna), che da poco avevano iniziato la trasmissione radiofonica denominata "Radio Donna".

Subito dopo gli aggressori, ai quali si aggiungeva un quarto che era rimasto nell'atrio, esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco contro le gambe delle donne, che cercavano scampo dall'incendio, e cagionavano loro gravi lesioni. Ultimata così l'azione criminosa il gruppo di aggressori si allontanava a bordo di due autovetture, praticamente indisturbato, mentre i primi soccorritori cercavano di prestare aiuto alle donne ferite e davano l'allarme alla polizia e ai vigili del fuoco.

L'aggressione veniva subito rivendicata con tre comunicati:

Alle 11 dello stesso giorno 9.1.79 una voce maschile senza inflessioni dialettali, dichiarava al centralinista di "Paese Sera": "siamo i NAR, rivendichiamo gli attentati di questi giorni. Nella scuola Pio XI c'è una bomba. Fate presto".

Alle 12 Bucci Cesare, segretario di redazione de "Il Tempo" riceveva la telefonata di una voce maschile, giovane con leg era inflessione romanesca di questo tenore: "Siamo fascisti, rivendichiamo l'attentato a Radio città futura. Seguirà un comunicato. Onore ai camerati uccisi".

Alle 17,15 una telefonata al redattore dell'ANSA, Osmani Cesare, con voce maschile giovane senza inflessi

sioni,dichiarava: " Onore ai camerati assassinati.Vendicheremo i camerati assassinati in via Acca Larentia.Sangue chiama sangue.I redattori criminali di Radio Città Futura hanno oltraggiato il camerata Ciavatta dicendo: i fascisti sono rimasti con una "ciavatta"soltanto". E,a domanda del redattore,precisava: " Lo hanno detto nei giorni scorsi,per questo li abbiamo colpiti.Ci vendicheremo ancora più duramente.Siamo i NAR."

Alle 22,05 del 9.1.79 veniva dettato per telefono al redattore de "Il Tempo",Stanislao Barboni,da una voce maschile senza inflessioni,il seguente comunicato: "Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio,abbiamo colpito duramente,ma avremmo potuto essere più pesanti. Abbiamo scelto un bersaglio particolare perché siamo stufi che siano dei giovani rossi e neri a pagare con la vita le colpe del sistema.Non ci piace colpire gente che come noi é seriamente impegnata per migliorare questo sistema anche se sono degli imbecilli.Sono imbecilli,ma dopo tutto dei colleghi.Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere da nervosismo e rabbie varie,ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare all'impazzata,né da una parte,né dall'altra.Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione - bianchi, rossi o neri - che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda.A Radio Città Futura non é stato perdonato il non avere rispettato il nostro lutto per i camerati uccisi e le continue prediche d'odio".

Il giorno successivo(10.1.79) una telefonata di voce maschile senza inflessioni,comunicava al centralinista de "L'Unità" e "Paese Sera",Silvi Domenico, "I NAR hanno colpito ancora via dei Marsi.E' solo l'inizio.Toccherà anche a voi".

Le modalità dell'azione,l'obiettivo scelto,il tenore delle rivendicazioni e la loro insistenza segnavano indiscutibilmente, rispetto ai fatti delittuosi ...

qui rievocati e caratterizzati da aperta finalità di eversione politica,un salto di qualità nell'organizzazione criminale e una sorta di svolta nella "linea" politica",rimarcata dall'auspicio di una tregua con i "rossi" per meglio colpire "il sistema" e la"reazione",fosse questa dei "bianchi,rossi o neri".

Le successive emergenze confermeranno il dato evidenziato dall'episodio in sé,rendendo manifesto come nell'area dei NAR un nuovo,più agguerrito e meglio organizzato gruppo sovversivo - rispetto a quello che si era qualificato soprattutto con la rapina all'armeria Centofanti - si era formato.

Dai rapporti della DIGOS del 9.1/17.1/7.2.79 e 10.7.80 - in atti alla cartella 8 vol.3/8 - e dal e deposizioni delle parti offese e dei testi,l'azione veniva così ricostruita,anche con riguardo ad alcuni momenti ed episodi a essa antecedenti e con essa collegati.

Tufo Giuseppe(fg.147)sporgeva denunzia per la rapina della sua autovettura fiat 128 color verde tg. Roma R/06753,da parte di due giovani,avvenuta il giorno 8.1.79 verso le ore 23,30,in via Ostiense.

Gaetani Serafino sporgeva denunzia per la rapina da parte di due giovani della sua autovettura fiat 131 special colore blu metallizzato,avvenuta alle 18, 45 dell'8.1.79 in largo Amilcare Zamorani.(fg.48).

Scopece Salvatore - titolare di una tipografia sita in via dei Marsi 1 - riferiva(fg.87) che il giorno 8.1.79,tra le ore 7,30 e le 9,aveva notato un giovane sostare in via dei Marsi,che mostrava di sorvegliare l'ingresso di Radio Città Futura.

La mattina del 9.1.79 alle 10,05 D'Averna Paolo - collaboratore di Radio Città Futura - lasciava la sede di via dei Marsi e mentre era per avviare la sua vettura,notava una fiat 128,bianca o verde chiaro,con a bordo 2 o 3 persone,che,sopraggiunta a velocità sostenuta,parcheggiava repentinamente,nonostante in modo di poter ripartire con eguale celerità. Uno o 2 minuti

Le cinque donne rimaste vittime dell'aggressione rievocavano con dovizia di particolari la drammatica sequenza.

Riferivano che la trasmissione "radio donna" da esse e altre gestita, come esponenti del "collettivo delle casalinghe", andava in onda da anni ogni martedì, dalle ore 10 alle 11. Più volte talune di loro erano state oggetto di minacce e ingiurie per telefono. Qualcuna, nei giorni precedenti al fatto, aveva notato la presenza di persone sospette nell'androne dello stabile ove aveva sede la radio.

La mattina del 9.1.79, appena iniziata la consueta trasmissione, Padula Rosetta, che stava al mixer - sito in un piccolo locale contiguo a quello, anch'esso di modeste dimensioni, ove si teneva la trasmissione, - aveva visto tre uomini, armati (uno con un mitra) e incappucciati, salire per le scale che davano accesso ai locali.

Aveva avvertito le compagne e subito dopo era avvenuta l'irruzione dei tre. La luce era stata spenta, probabilmente a colpi di arma da fuoco, e l'impianto era stato incendiato con il lancio di bottiglie incendiarie. Le fiamme si erano subito propagate negli angusti locali e le redattrici si erano date alla fuga (una con i capelli in fiamme) cercando di guadagnare per le scale l'androne di ingresso.

Tutte erano state ferite alle gambe a colpi di arma da fuoco dai tre aggressori, cui se ne era aggiunto un quarto. Una di esse, Attura Anna, ferita già alla coscia, si era rialzata e aveva cercato di raggiungere l'uscita, ma era stata brutalmente spinta addosso a un muretto e una raffica di mitra le aveva cagionate le ferite alla parte bassa dell'addome, descritte nel referto e nella perizia medico legale.

Di Maio Antonio confermava la deposizione resa subito dopo il fatto, cioé di aver notato una vettura fiat 124 o 128, blu scura, transitare a velocità elevata.

da un'amica aveva notizia per radio dell'attentato; percependo un'improvvisa sovrapposizione di voci e poi distinta un'invocazione:"non sparate",(cfr.fg.23 e 73).

Dalle deposizioni delle donne aggredite emergeva che tre uomini giovani,con il volto travisato,le mani guantate,armati(uno con un mitra),avevano fatto irruzione nella sede della radio,dove era appena cominciata la trasmissione del programma "Radio Donna". Padula Rosetta cercava immediatamente di dare l'allarme via radio,ma mentre uno dei tre puntava la pistola alla fronte di Miolli Annunziata,gli altri davano fuoco alle attrezzature con bottiglie o involucri incendiari.Nessuno dei tre aggressori aveva pronunciato parola.

Subito dopo,mentre le donne istantemente cercavano scampo avviandosi per le scale che portavano all'androne di ingresso,gli aggressori - ai quali si era unito un quarto che trovavasi asserito nell'androne - avevano sparato loro alle gambe.

Dalle perizie medico legali risulterà in particolare, per Ingafù Carmela,lesioni al 3° inferiore della coscia,sinistra,guarite senza postumi in 40 gg.; per Zignone Gabriella,frattura di fisi femorale e lesioni alla coscia destra,guarite in 10 mesi con indebolimento della deambulazione;per Miolli Annunziata,ustioni di 1°,2° e 3° grado al polso e mano destra,alla mano sinistra,ustioni di 1° grado al volto e al capo,ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra,guarite in gg.60 con indebolimento della funzione prensile della mano destra e una sindrome psico-nevrotica;per Padula Rosetta,frattura del perone destro,del 3° superiore della gamba destra e del ginocchio sinistro,guarite in 2 mesi senza postumi;per Attura Anna lesioni al ginocchio sinistro,alla coscia sinistra e alla regione glutea sinistra(con reperto di 2 proiettili nel collo del femore destro e 1 proiettile in corrispondenza del ginocchio sinistro?Le lesioni erano guarite in 2[illegible] mesi

residuando la perdita della capacità di procreare(per asportazione dell'utero in donna di anni 39) e indebolimento della deambulazione per deficit residuale all'arto sinistra.

Milani Giuseppe - socio della coop.va "Programma" con sede in via dei Marsi,20 - dichiarava(fg.25) di avere udito un'esplosione e due sequenze di colpi di arma da fuoco.Accorso,aveva cercato di dare aiuto alle vittime e di spegnere l'incendio sviluppatosi nei locali della radio e domato poi dai vigili del fuoco.

Scopece Salvatore(già nominato)dichiarava di avere visto,subito dopo il fatto,un uomo incappucciato che, con in mano due mitra(o comunque due armi voluminose), traversava la strada a passo normale e si portava in via degli Equi,all'angolo,dove saliva su una vettura color verde,che subito si allontanava.Anch'egli si era prodigato per spegnere l'incendio.

Di Maio Antonio - titolare del negozio di bibite in via dei Marsi,24 - dichiarava(fg.29) che aveva notato una vettura fiat 124 o 128,blu scura,transitare,subito dopo il fatto,ad altà velocità dalla direzione di porta Labicana verso piazza dei Campani.

Sul posto gli inquirenti recuperavano:9 bossoli di cartucce cal 7,65;7 bossoli di cal.9 lungo;1 cartuccia cal.38 special;una borsa da viaggio in vilpelle con la scritta "Alitalia";un termos con residui di benzina; un contenitore di plastica con liquido infiammabile. venivano inoltre repertati 6 proiettili(o frammenti di proiettile) e un settimo proiettile raccolto durante il soccorso fra gli abiti della Padula.

Le prime informazioni sui responsabili del fatto venivano fornite da Sparti Massimo nell'interrogatorio dell'11.4.81(cartella 5,vol.1/5).Egli riferiva che nel corso di una riunione in casa sua,presenti [illegible], Rodolfo Massimo e forse Fioravanti Cristiano,Fioravanti Valerio aveva parlato dell'episodio [illegible] la paternità e,riferendosi a [illegible] [illegible]

Ulteriori e maggiormente circostanziate informazioni venivano fornite da Trochei Patrizio,il quale nell'interrogatorio del 24.4.81(cartella 5,vol.1/5 fg.274) riferiva che l'azione era stata programmata per commemorare il giovane Ciavatta,morto nell'episodio di via Acca Larentia.

Avevano preso parte lui stesso,Pizzonia Paolo e De Francisci Gabriele - i quali avevano svolto il ruolo di conducenti delle due auto impiegate -,Lai Livio,Pedretti,Fioravanti Valerio,Pucci Alessandro,tutti armati,e precisamente:lui con una pistola automatica, Fioravanti con un mitra,Alibrandi e Lai con un FAB per ciascuno.

Riteneva che le armi fossero state procurate dal Lai e da Fioravanti Valerio;erano state prelevate e riportate alla sede del FUAN.

L'azione si era così svolta:Pizzonia e De Francisci Gabriele erano rimasti nelle vetture.Lai e Alibrandi erano rimasti di copertura sulla strada e lui nello atrio dell'edificio.Pedretti e Pucci,con il volto coperto e le mani guantate avevano fatto irruzione nella sede della radio e avevano dato fuoco agli impianti.Vi era stato un forte spostamento d'aria,si era sprigionata una notevole cortina di fumo e dalla sede tutti erano usciti.Lui aveva avvertito degli spari e nel fumo aveva stentato a riconoscere i suoi compagni.

Si erano dati alla fuga(nel corso della quale egli aveva sostenuto Fioravanti Valerio che era inciampato.

Ricordava che poi v'era stata polemica tra Fioravanti Valerio e Pedretti,ma non ricordava per cosa.

L'8.5.81(vol.2/5 fg.325)il Trochei soggiungeva che l'impresa era stata programmata e organizzata dal Fioravanti e dal Pedretti,i quali poi avevano reclutato gli altri partecipanti,tra i quali,ribadiva,il Pucci Alessandro.Escludeva la partecipazione di Cacciola Biagio e dichiarava di non essere in grado di dire alla

cunché riguardo a una eventuale partecipazione di Zappavigna Guido(questi ultimi due entrambi dirigenti, per qualche tempo, del FUAN di Roma per nomina del partito).

Nell'interrogatorio del 28.10.81(vol.3/5,fg.500) il Trochei confermava il racconto,puntualizzando che egli era stato informato del progetto alcuni giorni prima dalla Mambro Francesca(della quale si é fatto cenno nell'esposizione dei fatti della rapina ai danni dei Centofanti).Il progetto prevedeva che si incendiassero i locali della radio e si sparasse ai presenti con una pistola munita di silenziatore.

Il gruppo era partito dalla sede del FUAN,dove erano state prelevate le armi,a bordo di due auto rubate nei giorni precedenti e parcheggiate nei pressi della sede.Si era trattato di una fiat 132 e una fiat 128.A bordo di un'auto avevano preso posto lui stesso, Lai,Pedretti e Pizzonia,che era alla guida.

Sull'altra auto avevano preso posto Alibrandi,Pucci, Fioravanti e,forse,De Francisci Gabriele,che stava alla guida.Tuttavia, sulla partecipazione del De Francisci mostrava decise perplessità in quanto non aveva avuto modo di vederlo,né ricordava che si fosse parlato di un ruolo da lui svolto.

Confermava nel resto i particolari dell'azione,puntualizzando che nella sede della radio era entrato con Pucci e Pedretti,Fioravanti Valerio.

Dopo lui si era allontanato con Lai e Pizzonia,i quali,giunti nelle vicinanze del Policlinico,avevano prelevato la borsa delle armi,forse per riportarle al FUAN.Non aveva più visto gli altri nella fase di allontanamento dopo l'azione.

Ricordava di avere in seguito appreso che l'impresa non era andata secondo il progetto,perché il Pucci aveva intempestivamente dato fuoco agli innanti.

Notizie sull'episodio venivano fornite anche da Cermenieri Flavio nell'interrogatorio del 21.3.81(carpella

5;vol.1/5,fg.138),peraltro sulla base,dichiarata,di voci correnti nell'ambiente del FUAN.

L'azione era stata compiuta per commemorare i morti di Acca Larentia e punire l'ironia fatta su loro. Avevano partecipato,fra altri,Fioravanti Valerio e Pedretti Dario.V'era la determinazione di uccidere, ma essendosi imbattuti in delle donne,si erano limitati a sparare loro alle gambe.

Sull'episodio si soffermava brevemente Sordi Walter nell'interrogatorio del 24.9.82(cartella 1 atti assise, vol.6° fg.2 e 3)reso in altro procedimento,per riferire che egli,durante la permanenza in Libano,aveva appreso dallo stesso De Francisci Gabriele che aveva partecipato all'attentato a radio città futura.

Infine,Izzo Angelo(giovane dell'area di destra già condannato per un grave fatto di omicidio) dichiarava il 17.3.84(cartella 3 atti assise,vol.16 fg.53)che Fioravanti Valerio gli aveva parlato del fatto durante un periodo di detenzione comune.

L'impresa doveva portare a un superamento della lotta tra"camerati" e "compagni";vi avevano partecipato lo stesso Fioravanti;che era entrato nella sede della radio con Fucci e Pedretti,mentre Trochei e altri,che non ricordava,erano rimasti fuori di copertura.

Interrogati sul fatto gli imputati indiziati da e dichiarazioni quì riassunte,assumevano in genere una posizione negativa.In particolare,il Fucci negava l'addebito;lo stesso faceva il Pedretti;Fioravanti Valerio, seguendo una sua linea difensiva di rifiuto di rispondere sui fatti specifici,ma di parlare ampiamente della sua esperienza di lotta armata,ricordava nell'interrogatorio del 10.2.81 al P.M. di Padova(cartella 5,vol.5/5 fg.10) che l'impresa doveva commemorare i morti di Acca Larentia e scandire la fase di passaggio della lotta fra opposte fazioni eversive alla lotta contro le forze dell'ordine.Rifiutava in seguito ogni dichiarazione sul fatto.Altrettanto faceva Lai Livio per omicidio e altri fatti specifici addebitatigli.

Pizzonia negava l'addebito e affermava che nel gennaio 1979(epoca dell'episodio) egli prestava servizio militare presso la caserma"Manara" ,distretto militare di Roma,via Legnano ed essendo addetto allo spaccio faceva servizio dalle 7 alle 14,(cfr.int.rio 4.7.81 vol. 3/5). 10

De Francisci Gabriele negava l'addebito e nello interrogatorio del 10.7.81(fgl.536 vol.3/5)asseriva che il giorno 9.1.79(quello dell'attentato),nella mattinata, si era trovato all'ufficio postale di Casal Palocco per pagare il bollo dell'auto della parente di una sua amica,Judith Nagy -inserviente di volo di una compagnia aerea - con la quale aveva trascorso quella mattina.

La circostanza veniva confermata da una deposizione giurata resa il 4.12.81 dalla Judith Nagy al consolato italiano di Londra(cfr.Cartella B,vol.5/B fg.1255) e dalla deposizione al GI. del 15.2.82 resa da Lodi Lionello,amico del De Francisci,il quale affermava di essersi trovato quella mattina ,nelle circostanze indicate,insieme allo stesso De Francisci e alla Judith Nagy,(cfr. cartella 5,vol.4/5 fg.91).

Con ordinanza 27.5.82 il GI. rinviava a giudizio Pedretti Dario,Pizzonia Paolo,Fioravanti Valerio,De Francisci Gabriele,Trochei Patrizio ,Dai Livio e Pucci Alessandro per rispondere di:

capo 46)strage,aggravata dal numero delle persone concorrenti e, per Pedretti e Fioravanti Valerio,dal a funzione dirigenziale(artt.422,112 nri.1 e 2 CP.);

capo 47)lesioni gravi e aggravate dall'uso di armi e dalla premeditazione ai danni delle cinque donne nominate;

capo 48)detenzione e porto di armi comuni e da guerra e ordigni incendiari per commettere i reati precedenti e detenzione dello stesso materiale per sovversione e attentati alla sicurezza delle persone.

Nel corso del dibattimento nuovi particolari circostanze venivano acquisite per la ricostruzione dello episodio,la definizione delle sue caratteristiche e la individuazione del significato politico a esso attribuito dai suoi protagonisti nell'ambito della lotta armata allo Stato,a questo punto da essi medesimi apertamente ammessa con la ricerca di una strategia nuova, di cui si é già parlato riferendo delle risultanze dell'istruzione. 11

Tufo Giuseppe e Gaetani Serafino confermavano circostanziandolo il racconto della rapina delle loro autovetture(rispettivamente,una fiat 128 color verde e una fiat 131 special,color blu metallizzato),avvenute la sera dell'8.1.79(la vigilia dell'assalto alla radio) ad opera,di ciascuna,di due giovani armati,in ore e luoghi diversi,(cfr.udienza 13.3.85).

Scopece Salvatore(cfr.stessa udienza) confermava di avere notato il giorno precedente al fatto un giovane sostare nei pressi della sede della radio.A cose avvenute non aveva potuto non ricollegare tale presenza insolita all'accaduto.Ribadiva che aveva visto,dopo gli spari e le grida,un giovane allontanarsi con due armi voluminose in mano e prendere posto in una vettura color verde, nella quale erano altri e che si era subito allontanata.Riferiva dell'incendio distruttivo sviluppatosi dei locali della radio e del soccorso che egli si era ingegnato di dare alle donne gravemente ferite.

Anche D'Aversa Paolo(stessa udienza) confermava di avere notato uscendo intorno alle dieci dalla sede della radio(pochi minuti prima dell'assalto)una vettura 124 o 128 fiat,color chiaro,parcheggiare con le ruote posteriori sul marciapiede,pronta per ripartire per entrambi i sensi, pur essendo la strada a senso unico.

Poi aveva appreso da una sua amica che intorno alle dieci del mattino la trasmissione di "radio donna" era stata interrotta da frasi concitate di allarme,e quindi non si era sentito più nulla.L'ascoltatrice aveva subito avuto conferma del fatto da un'altra ascoltatrice sua amica,che le aveva telefonato.

000084

Sparti Massimo e Rodolfo confermavano le dichiarazioni rese in istruttoria,adducendo che l'episodio era stato determinante per il loro allontanamento da Fioravanti Valerio,avendo essi dato un giudizio negativo della azione sanguinosa nei confronti dè donne,(cfr.udienze 3 e 5.1.85) 12

Fioravanti Cristiano(udienza del 14.12.84 e 20.12.84) confermava le sue dichiarazioni istruttorie e aggiungeva che all'azione avevano partecipato,oltre a Trochei,il fratello Valerio,Pedretti,Lai Livio e Alibrandi,anche Pucci Alessandro,Pizzonia e De Francisci Gabriele.Rievocava lo episodio nei particolari,specificando il ruolo svolto da ognuno,le armi detenute,le modalità dell'accaduto.

Riferiva che aveva assistito alla riunione preparatoria tenutasi il giorno precedente in camera sua,dove egli era ancora sofferente per le conseguenze dell'esplosione di un ordigno da lui stesso manipolato,avvenuto alcuni giorni prima;(circostanza questa riscontrata dal rapporto della Questura di Trieste del 23.12.80,nel quale si ricorda che il 26.12.78 il Fioravanti e il Tiraboschi erano rimasti feriti in località Madonna di Campiglio per la esplosione di un ordigno,cfr.vol.B/1 fg.340 e segg.).

Il progetto dell'azione - scaturita dal risentimento per le battute irrispettose della radio sui morti di Acca Larentia - prevedeva che il Pucci desse fuoco agli impianti della trasmittente,mentre il Pedretti doveva sparare con una pistola con silenziatore sui redattori tenuti a bada dal Valerio.Trochei,Lai e Alibrandi erano di copertura,Pizzonia e De Francisci erano alla guida delle vetture.

La realizzazione dell'azione era avvenuta diversamente. Inopinatamente erano state trovate delle donne alla trasmittente;il Pucci aveva intempestivamente buttato le bottiglie incendiarie sugli impianti ancora in funzione,ro-

000085

13

vocando anzitempo il divampare delle fiamme,tanto che lo stesso Pedretti,forse lambito lui stesso dal fuoco che gli bruciacchiò il passamontagna,venne colto dal panico e si fece cadere dalle mani l'arma.Il Trochei,di copertura nell'androne,intervenne sparando sulle donne che cercavano scampo verso l'uscita dell'edificio,e lo stesso Valerio era intervenuto sparando una raffica di mitra sulle donne già a terra,per non farle rialzare e uscire sulla strada.

A contestazione,dichiarava che non aveva fatto prima il nome del De Francisci Gabriele,perché,essendo questi suo amico e non raggiunto da imputazioni di rilievo come altri,aveva a lungo indugiato prima di maturare la decisione di dire tutto quello che sapeva per questo come per altri fatti.

L'obiettivo dell'azione oltre a vendicare le offese fatte ai morti di Acca Larentia,doveva essere quello di una manifestazione di capacità offensiva nel cuore degli ambienti dell'estremismo di sinistra,per indurli a una tregua d'armi e colpire insieme l'organizzazione dello Stato.

La indignazione per l'atteggiamento irridente della radio verso i morti della loro parte era stata grande, talché avrebbe potuto indurre anche a uccidere,ma la sorpresa della presenza delle donne,aveva indotto a limitarsi a una "gambizzazione",realizzata peraltro nel modo concitato e confuso descritto.

Trochei Patrizio(udienza 21.12.84) facendo un'ampia rievocazione dell'azione,anche nei particolari(programma,modalità,armi impiegate - fra le quali ribadiva,un mitra impugnato da Fioravanti Valerio,e altri due,MAB,impugnati dal Lai e dall'Alibrandi - ruoli svolti da ciascuno dei partecipanti,obiettivo politico e spinta emotiva all'azione) confermando le circostanze esposte dal Fioravanti.

In particolare soggiungeva di avere rapinato lui con il Pucci la fiat 128 "nella zona di S.Paolo",mentre Alibrandi e altri avevano rapinato l'altra autovettura im-

spicco della sez.ne MSI/Monte Mario e poi del FUAN), lo aveva pesantemente criticato menzionando un "coglione" che si era fatto cadere l'arma dalle mani nel corso dell'azione. 14

A Smarti dava riscontro Rodolfo Massimo nello interrogatorio del 28.5.82(proc.to 57/82 vol.1 fg.140), confermando la riunione e la sostanza dei discorsi fatti dal Fioravanti Valerio su sé stesso e il Pedretti. Soggiungeva che il Fioravanti aveva in quell'occasione dichiarato che all'azione avevano partecipato "elementi del FUAN".

Circostanziatamente riferiva sull'episodio Fioravanti Cristiano negli interrogatori del 13.4.81 e del 23.11.81(rispettivamente a fg.231 del vol.1/5 e fg.627 del vol.3/5).Nel corso di una riunione a casa sua e da un successivo racconto del fratello egli aveva appreso che l'azione era stata determinata dall'atteggiamento oltraggioso tenuto dalla Radio Città Futura verso la memoria dei giovani morti a via Acca Larentia.Autori erano stati:Trochei Patrizio,Fioravanti Valerio e Pedretti,i quali erano entrati nella sede,Bai Livio(leader del movimento giovanile del MSI triestino e frequentatore del FUAN di Roma,come si vedrà) e Alibrandi Alessandro e altre due o tre persone che non ricordava.

Erano stati impiegati tre mitra(un M3,che sarà recuperato dalla polizia in seguito all'arresto di Pedretti nel corso di una rapina consumata il 5.12.79, 2 MAB,dotazione del FUAN,provenienti dal furto alla capitaneria di Porto di Ravenna consumato nella notte sul 15.12.78,dati in prestito dall'Alibrandi a "Dimmo",cioé Magnetta Domenico - elemento,come si vedrà, di rilievo dell'eversione di destra milanese - e che costui non aveva più reso) e una pistola 9l bifilare tenuta dal Trochei.

Ricordava anche lui le critiche mosse al Pedretti per essersi fatto cadere l'arma dalle mani e per avere dato fuoco troppo presto agli innienti del r radio.

15

Tornando sulla sua versione istruttoria dell'interrogatorio del 24.4.81(sopra ricordato) confermava la partecipazione di De Francisci Gabriele nel ruolo di autista di una delle vetture,dando ragione della sua incertezza sul punto nell'interrogatorio del 28.10.81 con la difficoltà del travaglio di maturazione nella collaborazione,specie nel momento in cui doveva coinvolgere persone amiche,e la necessità di mettere a fuoco i ricordi.Si dichiarava comunque certo della partecipazione del De Francisci e non sottaceva di avere discusso con il Fioravanti Cristiano di questo e altri episodi per definire i rispettivi ricordi sui fatti e sulle persone.

L'organizzazione dell'azione era stata curata dai Fredretti e dal Fioravanti Valerio,che avevano reclutato i compagni.Lui aveva avuto il ruolo di copertura nell'androne dello stabile e aveva sparato alle gambe delle donne quando,dopo l'esplosione,queste erano uscite con i suoi complici.Ricordava che il Valerio aveva sparato una raffica di mitra alle gambe di una delle donne già riversa su un "cavalletto di legno".

Anche lui riferiva dell'inconveniente incorso durante l'azione per l'intempestivo lancio delle bottiglie incendiarie e della sopresa derivata dall'essersi imbattuti in delle donne.L'azione di'gambizzazione"doveva avvenire, ma mediante l'impiego della pistola con silenziatore,e non nel modo confuso e clamoroso in cui si era realizzata.

Serpieri Flavio confermava la sua dichiarazione istruttoria(udienza dell'11.1.85.

Sordi Walter(udienza del 1.3.85) confermava la sua dichiarazione istruttoria,puntualizzando che durante la militanza in Libano aveva appreso da Alibrandi e dallo stesso De Francisci Gabriele(che gli aveva brevemente confermato l'informazione dell'Alibrandi) della partecipazione dello stesso De Francisci.Aveva saputo che avevano anche partecipato altre sette persone,e cioé Trochei,Fredretti,Fioravanti Valerio,Mucci Alessandro,Lai Livio e un al=

tro che non rammentava.Ricordava che l'azione era stata scatenata emotivamente dalle battute sul giovane Ciavatta morto ad Acca Larentia,che i protagonisti si erano trovati davanti,inopinatamente,delle donne e che nel corso dell'azione v'era stato un inconveniente per il quale taluno aveva perso la testa.Era stato impiegato un mitra M3,quellostesso poi trovato a Fedretti al momento del suo arresto successivo nel corso di una rapina.

Nell'udienza dell'1.3.85 Izzo Angelo deponeva come teste confermando quanto reso in istruzione.

All'udienza del 7.2.85 e in una successiva dichiarazione resa per sua espressa richiesta il 14.3.85,Fioravanti Valerio riscontrava ampiamente le informazioni sulle modalità dell'azione,gli obiettivi politici e delinquenziali,le armi impiegate(due MAB e un M3,oltre a una pistola con silenziatore) e la sua partecipazione, rese dagli altri sin qui menzionati,in specie il Cristiano e il Trochei.

Affermava che l'impresa era stata programmata da lui in due giorni,che la vettura 131 era stata rapinata da lui,che il giovane notato dal teste Scopece era stato mandato da lui e non invece quelli notati da una delle vittime all'interno.

Il fatto doveva costituire un salto di qualità nel a manifestazione di capacità offensiva e politico nel senso già detto.L'obiettivo iniziale(come affermato dal Trochei in dibattimento) doveva essere radio "Onda Rossa",ma la notizia delle battute pronunziate alla radio "Città Futura" aveva fatto mutare obiettivo.

Riferiva di un sorta di processo in diretta che egli voleva fare ai redattori della radio e della possibilità di giungere all'omicidio se avessero trovato persone con atteggiamenti di reazione e arroganza.In altro caso,la intenzione era quella di fare una "gambizzazione" con una pistola silenziata.

Confermava le altre circostanze già dette,precisando che l'iniziativa gli era sfuggita di mano perché i due che era-

no entrati con lui(che non nominava,seguendo la sua linea di non parlare di altri) avevano trovato per primi la sala di trasmissione,e si erano così verificati gli inconvenienti riferiti. 17

Ammetteva di avere lui stesso sparato sulle donne alle gambe;in particolare aveva sparato sulla Attura Anna,dopo averla spinta a terra e già da prima ferita,esplodendo una raffica di mitra.Aveva mirato anche in questo caso alle gambe,ma l'arma si era sollevata sparando(come é normale che avvenga) e i colpi avevano raggiunto il basso addome.

Lai Livio(udienza del 9.2.85)seguendo la linea sua già indicata,menzionava l'impresa come uno dei vari momenti forti dell'attività politico-delinquenziale del gruppo di cui aveva fatto parte,e sottolineava l'esigenza di un riconoscimento reciproco con la sinistra eversiva, giungendo a dire di "....un gesto quasi di amore",espresso con il metodo di allora:la violenza(!?).

De Francisci Gabriele negava di avere preso parte al fatto e confermava il suo alibi(udienze del 14 e 15.2.85), adducendo un accordo tra Fioravanti Cristiano e Trochei ai suoi danni.

Sulla negativa si poneva anche il Pizzonia,accusando il Trochei di averlo incolpato per risentimento verso di lui.Nel 1976/77 egli aveva allontanato il Trochei dallo ambiente del MSI di via Noto,perché questi,vantando il suo passato di agente di PS. e la disponibilità della tessera relativa,aveva dichiarato di potere acquistare armi.Era stato considerato un provocatore,anche perché a suo giudizio aveva dato informazioni false sul suo servizio in polizia.In seguito l'aveva incontrato al FUAN,ma pur avendo messo al corrente gli amici delle sue riserve sul Trochei,nulla aveva fatto perché costui non frequentasse l'ambiente.

Deponeva a sostegno del 'alibi del De Francisci,Lodi Lionello(udienza del 13.3.85),il quale asseriva di avere trascorso la mattina del 9.1.79 con l'amico e la Judith

18 .000089

Nagy - loro comune amica -,occupandosi,fra l'altro,del versamento della tassa di circolazione per l'auto della zia della ragazza all'ufficio postale di Casal Palocco, dove abitavano;e Nagy Rosalia,zia della Judith,la quale sollecitando la sua memoria con la scorta di una agenda nella quale - come sua abitudine da anni - an otava pagamenti e altri fatti personali,dichiarava che la mattina del 9.1.79,certo dopo le nove,il De Francisci,amico di adolescenza della nipote,era andata a prenderla con l'auto e avevano eseguito insieme il versamento allo ufficio postale,come lei aveva annotato.Supponeva che nella mattinata si fossero visti anche con il Lodi Lionello.

FATTI DI VIA ACCA LARENTIA 195

Questura di Roma

1

.050297/DIGOS Roma, lì 1° marzo 1979

1010/15

GGETTO: Atti relativi all' omicidio in persona di SCIALABBA Roberto.-

11.n.3

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost. Proc. dott. L. Ciampoli)
presso il Tribunale di
R O M A

Alle ore 1,00 del 27.2.u.sc. ignoti hanno fatto esplode-e un ordigno davanti alla sede del Movimento Sociale Italiano di ia Acca Larentia provocando notevoli danni (in merito è stato ri ferito dal Comm.to di P.S. Appio Nuovo con fonogramma cat.A.4 del ..2.1979).

L' episodio sembra potersi collegare a quanto avvenne ella tarda serata del 26 febbraio 1978, quando alcuni individui, uttora sconosciuti, si resero responsabili dell' omicidio di Scia bba Roberto, che sostava nei giardini di piazza S. Giovanni Bosco. Le indagini in merito a detto episodio sono state svolte dalla locale Squadra Mobile, ed orientate nell' ambiente della droga e della delinquenza comune in genere per i collegamenti dello Sciaabba, già pregiudicato per diversi reati contro il patrimonio, con lementi della malavita romana.

Secondo alcuni organi di stampa, peraltro, l' omicidio ello Scialabba, simpatizzante della sinistra extraparlamentare, a [illegible] politica e parrebbe opera di militanti in una organizzazione fascista clandestina, anche perchè avvenuta lo stesso orno nel quale, 4 anni prima, era stato ucciso il giovane militan e di destra Mikis Mantakas.

L' episodio, peraltro, potrebbe anche collegarsi al duplice omicidio perpetrato il 7 gennaio 1976 ai danni di Bigonzet- Franco e Ciavatta Francesco, giovani militanti del MSI-DN, uccisi, come noto, poco dopo essere usciti dalla sezione di via Acca Larentia del loro partito, da sedicenti appartenenti ai "Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale" rimasti, fino ad ora, sconosciuti.

..//..

Questura di Roma

146

- 2 - 2

Si allegano fotocopie degli articoli apparsi ieri sui quotidiani "Il Tempo","Lotta Continua" ed il "Manifestc", significando che potrebbe essere utilmente sentiti i loro autori allo scopo di conoscere se esistano fondati elementi obiettivi che possano essere utili al prosieguo delle indagini.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

del [illegible] 197[illegible]

3

A IL FEROCE OMICIDIO DI SCIALABBA

non era un drogato»

vane assassinato in piazza Don Bosco si riferi- certamenti compiuti finora - « Era un pacifista »

tra la polizia, che attribuì il delitto ad un regolamento di conti nell'ambiente della droga, e i familiari, gli amici e i giovani di sinistra del quartiere che hanno sempre respinto tale tesi affermando che si tratto di un agguato politico.

« La famiglia diffida dal diffondere notizie false sulla [illegible] l'onestà e la morte di Roberto Scialabba — conclude [illegible] i genitori —. *L'attentato contro i nostri figli è stato mille volte assurdo perché mai loro hanno usato violenza contro gli avversari politici. Nicola è tuttora attivista di gruppi pacifisti della sinistra libertaria ».*

da *Il Tempo* e organizzata da « Cielmare », sull'itinerario Bangkok Manila Sydney Camberra Melbourne, che essi sono invitati ad una cordiale riunione durante la quale l'organizzatore Gen. Pietro Patane darà le ultime istruzioni.

Dal canto suo, il nostro inviato Leonida Fazi illustrerà brevemente gli scopi centrali della Crociera, presenterà i simbolici doni (ed ovviamente i donatori) che offriremo ai rappresentanti delle Comunità italiane di Sydney e di Melbourne dai quali siamo attesi rispettivamente al « Fogolar Furlan » e al « Veneto Club ».

La riunione avverrà il 21 marzo cioè tre giorni prima della partenza del 24, alle ore 17,30, presso il Bar Vanni. Naturalmente, i crocieristi riceveranno invito per posta ma li avvertiamo qui con molto anticipo perché possano per tempo programmare le loro cose così da non mancare [illegible] e cordialissimo [illegible]

4 del 27 2 197

GIOVANI. Un anno fa l'assassinio, a Roma, di Roberto Scialabba. Fu l'inizio dello sparatorie alla cieca dei killers fascisti

ROMA (c. *fo.*) Il 28 febbraio di un anno fa veniva assassinato, con diversi colpi di pistola alla nuca, Roberto Scialabba, 23 anni. La scena dell'omicidio è piazza San Giovanni Bosco, a Cinecittà. Roberto, come molte altre sere, si siede sui bordi di un'aiuola. Insieme a lui c'è un suo amico, Silvano. Il fratello di Roberto, Nicola, e il cattorno, fa passeggiare il cane. Sembra una serata qualsiasi, piazza Don Bosco è il luogo dove si ritrovano i giovani di sinistra di Cinecittà.

All'improvviso, però, un'auto si pianta davanti ai ragazzi e un gruppo di mascherati comincia a sparare all'impazzata, insegue i tre amici, ferisce Nicola e uccide Roberto a rivoltellate.

Subito la stampa, per pigrizia o conformismo, si getta sulla pista della droga, fornita dalle prime indagini della polizia. Tutto si basa sul fatto che, anni addietro, Roberto era stato per qualche mese in carcere: un furto di poco conto. Basterà questo, alla stampa «democratica», per bollarlo come «spacciatore», «drogato», coinvolto in traffici di «roba» pesante. Ma, piano piano, questa pista perde di consistenza, gli stessi inquirenti cominciano a capire che la spiegazione fa acqua da tutte le parti.

La verità è diversa: ad uccidere Roberto, sostengono i suoi compagni, sono stati i fascisti, che hanno così inaugurato una nuova tecnica omicida: colpire all'improvviso, nel mucchio, senza rivendicare; un terrore cieco e anonimo. Che precipita, pesante come un macigno, nella vita violenta e dispersa di quartieri-mostro come Cinecittà, e spinge a cercare soluzioni disperate e individuali. Un quartiere, dove il solo centro di aggregazione, per i giovani, l'occupazione dei locali di via Guglielmo Fiamma, viene, proprio in quei mesi, rasa al suolo dalle ruspe di un comune ottuso.

Roberto, dice la campagna di controinformazione condotta dai suoi compagni di Cinecittà e dai giornali della nuova sinistra, non è un delinquente, è un lavoratore precario, come tanti altri (lavora con il padre della sua ragazza). Non è *nemmeno un militante; per lui, «politica» significa soprattutto trovare il modo di stare insieme agli altri.* E' per questo che i fascisti affondano il bisturi, uccidendo ed anche per vendicare la morte del fascista greco Mikis Mantakas, il cui anniversario cadeva proprio in quei giorni. La riprova di queste tesi viene, poco tempo dopo, da Milano, dove anonimi killers uccidono Fausto e Iaio, due ragazzi simili in tutto a Roberto.

Oggi a Cinecittà, ci sarà una manifestazione in ricordo di Roberto Scialabba. L'inchiesta sulla sua morte è ormai dimenticata in fondo a un cassetto.

5 del ... 197...

L'assassinio di Roberto è stato un salto di qualità dell'organizzazione fascista clandestina

Un anno fa, Roberto Scialabba

L'assassinio fascista di Roberto Scialabba deve essere valutato come un salto di qualità dell'organizzazione clandestina fascista a Roma, e della volontà di ritorsione degli squadristi neri contro i compagni nei loro punti di aggregazione. Il 28 febbraio dello scorso anno segna la prima tappa di un processo di costruzione e di sperimentazione degli «squadroni della morte» che sono alla base dell'organizzazione dei NAR. Sia l'assassinio di Roberto a Roma, sia quello di Fausto e Jaio a Milano rappresentano per noi la ripresa dell'iniziativa fascista a un livello più alto, dopo la tregua imposta da [illegible] seguito della morte di Pistelli e dei fatti di Acca Larentia. Di fatto dopo questi avvenimenti a cui si giunse dopo una serie impressionante di tentati omicidi da parte dei fascisti a Roma in quel periodo, il movimento non seppe tenere in mano l'iniziativa, disorientato da un episodio di antifascismo espresso a un livello più alto.

Non a caso l'omicidio di Roberto giunge il 28 febbraio; quel giorno anniversario della morte del fascista Mancia avvenuta nel 1975, rappresenta un parametro [illegible] nero. Ricordiamo che il 28 febbraio del 1976 furono feriti a coltellate due compagni davanti alla libreria Uscita; il 28 febbraio 1977 furono gravemente feriti a colpi di arma da fuoco due compagni al Mamiani. Questa ricorrenza di avvenimenti sempre contornata da una serie di aggressioni nei giorni precedenti e susseguenti sfocia nel 28 febbraio dell'anno scorso. Quel giorno i fascisti cercavano il morto: dapprima sparando su un gruppo di compagni al Portuense ferendone 3, quindi lanciando una molotov contro un compagno che rientrava a casa nella zona di piazza Bologna; la sera riuscirono nel loro intento a piazza Don Bosco.

La scelta del luogo non è casuale. Questa piazza da anni rappresenta un punto di aggregazione e di organizzazione delle lotte a Cinecittà, che a partire dall'antifascismo militante hanno caratterizzato i compagni della zona. Sin dai giorni seguenti i fatti di via Acca Larentia, i fascisti [illegible] (anche con un intervento [illegible] di accollare la responsabilità [illegible] ai compagni di Roma sul volantinaggio [illegible] di quella [illegible] nell'Alber[illegible] piazza Don Bosco. Indicative è il ritrovamento pochi giorni prima del 28 febbraio, in un bar di via Calpurnio Fiamma di un volantino siglato NAR in cui si affermava che sarebbero stati colpiti i compagni all'Alberone e a Cinecittà. E' anche opportuno fare chiarezza rispetto allo svolgimento dei fatti: quella sera in piazza Don Bosco. In pratica i fascisti hanno colpito nel mucchio. La stessa presenza in piazza di Roberto e di suo fratello era del tutto casuale, non interessava affatto alle carogne nere di colpire un compagno in particolare, bensì individuare il luogo ove la presenza fisica dei compagni ha sempre impedito qualsiasi attività fascista nel quartiere. In quanto alla dinamica dell'azione fascista questa assume i tipici connotati del raid, con i compagni riuniti e Roberto finito quando era già a terra. Ricordando alle infamie gettate poi su di lui da tutta la stampa borghese, dal PCI e dalla polizia [illegible] bastano [illegible] una volta che Roberto [illegible] quasi subito [illegible] di sparare con il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] compagno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Questura di Roma

- SQUADRA MOBILE -

6

N.8395/2/Sq.Mob. Roma,li 31/7/1979

O G G E T T O: Procedimento penale contro ignoti.-

(p.o. SCIALABBA Roberto e Nicola)

AL TRIBUNALE - Ufficio Istruzione -

- G.I. dr.Maria L. Carnevale -

R O M A

Con riferimento alla nota n.1195/78A del 22 febbraio u.s. di codesta A.G., si comunica che da un attento esame degli atti di questo Ufficio afferenti al procedimento penale in argomento, non vi sono descrizioni utili di testi, che possano far ricondurre alla persona del nominato PEDRETTI Dario, quale possibile autore del delitto in pregiudizio di SCIALABBA Roberto e del ferimento del fratello Nicola.-

Nei confronti di PEDRETTI Dario, comunque, sono stati svolti riservati accertamenti ma non sono emersi elementi indizianti utili a suo carico.-

IL DIRIGENTE DELLA SQUADRA MOBILE

Dr. Fernando Masone -

OMICIDIO VERBANO 1 All. 18 5

Da interrog. reso al G.I. del 13.5.81 da SPARTI Massimo 10/10/16

Intercalare per interrogatori imputati ed esami testi

Testi Napione Fiorentini C. Rosolfo M.

Sospende udienza e manda via testi

Cavallini Escheraccio Libano

Fiorentini V. e C.

Giuliani C. Crescentini A.

Volonti Forti

Cavallini

Fiorentini Vittorio

Bagaglia Gemelli

Presidente

...tutto la cosa mentre a delle Chiaie e a Rosolfo - Mi dimentico di precisare che una donna si era messa a disposizione -

A D.R. la persona che mi è venuta a cercare è un ragazzo intervistato da un medico a nome del Comitato di Stoccolma per il Cile che mi chiamava da un'isola dove era in Svezia - Lui mi disse che era in Svezia già da molti mesi - Lo vidi una volta in Svezia - Non ho mai avuto rapporti con Cavallini Fiorenzo - Non ho mai avuto rapporti con Cavallini Leonardo - Non ho mai avuto rapporti con Volonté Luigi - Non ho conosciuto Concutelli Pierluigi - Non ho mai avuto rapporti con Graziani Clemente - Non ho mai avuto rapporti con Tilgher Adriano - Non ho mai avuto rapporti con Fachini Cristiano - Non ho mai avuto rapporti con Soffiati Mario - Non ho mai avuto rapporti con Rognoni Giancarlo - Non ho mai avuto rapporti con Ferrari Marte - Non ho mai avuto rapporti con Ferri Stefano - Non ho mai avuto rapporti con Fioravanti Valerio - Non ho mai avuto rapporti con Mambro Francesca - Non ho mai avuto rapporti con Alibrandi Alessandro - Non ho mai avuto rapporti con Calore Paolo - Non ho mai avuto rapporti con Rinaldi Alessandro - Non ho mai avuto rapporti con Pedretti Cristiano - Non ho mai avuto rapporti con Semerari Aldo - Non ho mai avuto rapporti con Semerari Mario - Non ho mai avuto rapporti con Signorelli Paolo - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Roberto - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Paolo - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Gianluigi - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Gianfranco - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Gianfranco - Non ho mai avuto rapporti con Bellini Gianfranco

2

Da Interrog. reso al G.I. del 13.5.81 da SPARTI Massimo

Om. VERRANO

disse una frase del tipo: "(bisogna) noi diamo gli esempi". Preciso però che Valerio era solito pronunciare frasi simili –

Produco lettera che intendevo inviare al P.M. Dr Capaldo e che ho trattenuto pensando che sarei stato interrogato –

A.D.R. Non ho mai visto Giorgio Vale – VALE Giorgio

D.R. Il giorno in cui ho incontrato Cavallini a CAVALLINI

P.zza Santa Croce c'era anche la Mambro – MAMBRO F.

Non ho altro da aggiungere –

L.C.S. –

[illegible]

[illegible]

[illegible] (Catalano)

[illegible]

Folleami

All. 19

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

1 Omicidio Valerio Verbano

1010/17

N.050607/DIGOS Roma, lì 23 febbraio 1980

OGGETTO: Roma, 22/2/1980 - Omicidio di VERBANO Valerio, nato a Roma il 23/2/1961, militante nell'area di "autonomia".-

all. n.24

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

R O M A

Fa seguito alla segnalazione n.346/2-2/2 di ieri del IVº Distretto di Polizia.

Verso le ore 12,45 di ieri, tre giovani, con il volto travisato ed armati di pistola, dopo aver suonato il campanello dell'abitazione del soprascritto VERBANO Valerio, sita in questa via Monte Bianco n.114, sc.B, int.12, vi hanno fatto irruzione, immobilizzando ed imbavagliando, con nastro adesivo per imballaggio, la madre del predetto, a nome ZAPPELLI Rina, di anni 56, che aveva loro aperta la porta, nonchè il padre, VERBANO Sardo, di anni 59, unici presenti, al momento, in casa. Quest'ultimo ha tentato una reazione, colpendo con una sedia uno degli aggressori, ma, subito, è stato ridotto all'impotenza con un calcio al basso ventre.

I predetti coniugi sono stati, poi, fatti adagiare sul letto matrimoniale, controllati a vista da uno dei tre, mentre gli altri due sono rimasti nell'ingresso, in attesa del figlio, rovistando anche nella camera di costui.

Dalle testimonianze dei coniugi Verbano, è emerso che, quando il figlio Valerio, verso le ore 13,40, ha fatto rientro a casa dall'istituto Archimede, non appena aperta la porta con le chiavi, è stato affrontato dagli sconosciuti, i quali, dopo una breve violenta colluttazione, hanno esploso un colpo che lo ha attinto alla schiena.

Un secondo colpo - proiettile percosso ma non esploso, marca Giulio Fiocchi, cal.7,65 - che l'ignoto avrebbe tentato di

./.

2

Questura di Roma

- 2 -

esplodere è stato rinvenuto nella camera di scoppio di una pistola cal.7,65, marca Beretta, con matricola abrasa, rinvenuta sul luogo del delitto, insieme ad un silenziatore di fabbricazione artigianale e ad un manicotto, usato per coprire il silenziatore, fatto con stracci e con nastro adesivo identico a quello usato per immobilizzare i coniugi Verbano.

E' stato anche repertato un bossolo cal.32 automatico, marca Winchester Western, verosimilmente sparato dall'arma ivi abbandonata dagli aggressori, che, prima di allontanarsi dall'appartamento, si sono disfatti anche di un berretto da montagna in vari colori scuri e di un passamontagna di colore celeste. Quest'ultimo è stato rinvenuto nel salotto, vicino alla pistola, mentre il berretto è stato trovato all'interno di una borsa bianca, di pertinenza della sig. Zappelli, ove gli aggressori avevano anche riposto un obiettivo da 200 mm., marca Sigma Minitel ed un paio di occhiali da sole, asportati, nell'attesa, dalla camera del giovane Valerio, abbandonata poi nell'ingresso. L'obiettivo è stato sequestrato, mentre la borsa e gli occhiali sono stati consegnati ai coniugi Verbano.

Il giovane, mortalmente ferito, è rimasto adagiato sul sofà del salotto, fino a che non è sopraggiunta, dopo circa un quarto d'ora, un'ambulanza chiamata dai vicini di casa, accorsi nell'appartamento del Verbano, dopo aver udito il trambusto della colluttazione e, forse, il colpo dell'esplosione.

Il giovane, trasportato all'ospedale Umberto I°, vi è giunto cadavere.

Tra le testimonianze dei vicini di casa, l'unica di una certa rilevanza è risultata quella del sig. DE ANGELIS Gino, in atti indicato, il quale ha riferito che, verso le ore 13,40 di ieri, nel rientare a casa, in prossimità del portone d'ingresso dello stabile, aveva notato tre giovani, che stavano uscendo con passo svelto. Lo stesso ha precisato che i medesimi tre giovani li aveva visti, alcuni giorni prima, tra le ore 13 e le ore 14, parlare con Verbano Valerio, nei pressi del circolo ENAL sito proprio in via Monte Bianco.

Subito dopo l'omicidio, è stata effettuata una perquisizione nell'abitazione del Verbano e sono state acquisite agende con nominativi ed appunti vari, che potrebbero tornare utili alle indagini, atteso che gli autori del delitto hanno dichiarato ai

./.

MOD. A 91s
(Serv. Anagrafico)

3

Questura di Roma

genitori, durante i tre quarti d'ora circa in cui costoro sono rimasti legati ed imbavagliati, che sarebbe stato loro intendimento richiedere al Valerio alcune informazioni e dei "nomi". Nella citata perquisizione, sono stati anche sequestrati alcuni volantini, nonchè una lettera indirizzata al defunto giovane dal detenuto SETTEPANI Federico, imputato di partecipazione a banda armata ed aderente a Prima Linea.

Il Verbano Valerio era già noto a questo ufficio per essere stato tratto in arresto, insieme ad altri elementi gravitanti nella sinistra rivoluzionaria, il 20 aprile dello scorso anno, perchè sorpreso a confezionare ordigni esplosivi e perchè trovato in possesso, nel corso della successiva perquisizione effettuata nella sua abitazione, di una pistola Beretta Cal. 7,65, con matricola e contrassegni abrasi, completa di munizionamento e di ingente quantitativo di materiale documentale riguardante elementi di estrema destra, militari di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri, nonchè obiettivi suscettibili di attentati.

Lo stesso, era stato posto in libertà lo scorso novembre, riprendendo la normale attività scolastica presso il liceo scientifico "Archimede", ove frequentava il 3° anno.

Nel corso delle primissime indagini, a seguito di una telefonata effettuata alle ore 13,53 sul "113" dalla guardia di P.S. RUSSO Carmine, in atti indicata, che segnalava in via Teofilo Folengo la presenza di due giovani sospetti a bordo di una Diane tg. Roma D.07201, è stato accompagnato in questo uffici, previa perquisizione del suo domicilio, che ha avuto esito negativo, il titolare dell'automezzo, CAPOGRECO Tommaso, pure in atti indicato, che è stato interrogato sui suoi spostamenti durante tutta la giornata.

Il predetto ha confermato di essere stato nella zona di via Nomentana, senza saper precisare le esatte località ed ha dichiarato che si trovava assieme ad un amico, a nome MANZI Claudio. Anche l'abitazione di quest'ultimo, che, peraltro, non è stato rintracciato, è stata perquisita con esito negativo.

I suddetti giovani e la Diane erano stati anche notati dal dr. AMATO Alberto, in atti generalizzato, coinquilino della guardia Russo, il quale ha però precisato di aver notato i predetti verso le ore 13,20, per cui, dal momento che gli assassi-

./.

227

MCD A bis
(Serv. Anagrafic

4

Questura di Roma

- 4 -

ni del Verbano si erano allontanati dalla sua abitazione verso le ore 13,40, il Capogreco è stato rilasciato.

In relazione all'omicidio, tra ieri ed oggi, sono pervenute, ad organi informativi della Capitale, le seguenti telefonate anonime.

- Ore 19,45 di ieri - agenzia ANSA "quel ragazzo ucciso è stato un errore. Volevamo solo gambizzarlo. E' un delatore, un servo della Polizia. Seguirà comuunicato. Gruppo proletario organizzato armato".
- Ore 21 di ieri - agenzia ANSA "Nuclei armati rivoluzionari, avanguardia di fuoco. Alle ore 13,40, in via Monte Bianco, abbiamo giustiziato Valerio VERBANO. I giornali e la televisione lo hanno descritto come un innocuo ragazzino, mentre un anno fa fu il mandante dell'assassinio del camerata Stefano CECCHETTI, a Talenti. Per quanto riguarda l'autenticità di questa rivendicazione, dall'autopsia risulterà che il colpo che l'ha ucciso è un cal.38. Con questa azione non vogliamo riaprire la stupida guerra tra forze rivoluzionarie. Da altronde, nulla può rimanere impunito. Onore ai camerati uccisi. Abbiamo lasciato nell'appartamento di Verbano una pistola cal.7,65. La Polizia l'ha nascosta".
- Ore 22,10 di ieri - quotidiano il Messaggero " Movimento rivoluzionario popolare. Alle ore 13,30 è stato giustiziato Valerio Verbano, servo rosso del regime. Movimento rivoluzionario popolare. Onore a MIKIS Mantakas".
- Ore 22,10 di ieri - agenzia ANSA "qui gruppo proletario organizzato armato. Non siamo responsabili dell'omicidio del compagno Valerio. Onore a Mantakas".
- Ore 8,20 di oggi - agenzia ANSA "qui gruppo proletario organizzato armato. Non siamo responsabili dell'omicidio del compagno Valerio. La telefonata fatta a nostro nome ieri sera è falsa. Noi abbiamo fatto una serie di attentati contro le sezione del MSI di Monte Sacro e quello di alcuni giorni fa contro la centrale ACEA del Laurentino. Il compagno Valerio sarà vendicato al più presto".

Si allega:

./.

MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)

5

Questura di Roma

- 5 -

- fotocopia del "foglio 113" relativo all'intervento di via Monte Bianco n.114;
- i p.v. delle s.i.t. rese dai coniugi Verbano;
- i p.v. delle s.i.t. rese dai coinquilini Comito Gennaro, Bassignano Michelangeo, Mirino Giuseppe e De Angelis Gino;
- il p.v. degli oggetti repertati dal personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica;
- il p.v. relativo al materiale rinvenuto e sequestrato nella camera di Verbano Valerio;
- il p.v. di restituzione di una macchina fotografica "Zenit ttl." compresa nel verbale di cui sopra, previa estrazione della pellicola che conteneva;
- p.v. di sequestro di un teleobiettivo marca "Simga Minitel (200 mm.)";
- referto medico redatto al Policlinico Umberto I°, ove si rileva che il Verbano è ivi giunto cadavere;
- i p.v. delle s.i.t. rese da Russo Carmine, Amato Alberto e Capogreco Tommaso;
- il foglio "113" relativo all'intervento scaturito a seguito della telefonata del Russo;
- i p.v. effettuati, ai sensi dell'art.41 TULPS, nelle abitazioni di Capogreco Rosario e Manzi Claudio;
- una relazione di servizio circa gli accertamenti svolti per rintracciare il Manzi;
- n.5 p.v. delle s.i.t. rese dai giornalisti che hanno ricevuto le telefonate anonime.

Il materiale sequestrato, sarà fatto depositare, con separato reperto, presso l'ufficio coppi di reato di codesto Tribunale.-

Si fa riserva di trasmettere il fascicolo dei rilievi tecnic

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALENTE)

ALLEGATO "A" N. 60404, bis

ORA 13,54 DA Beta 3= Dap.Di Petrillo

Verso le ore 12,50,tre individui travisati con passamontagna ed armati di pistola, si sono introdotti nell'appartamento sito all'interno 12 di via Monteblanco nr.114. Hanno bussato alla porta dicendo che dovevano parlare con il figlio. Una volta aperta la porta, hanno aggredito i due coniugi che erano all'interno VERBANO Sergio nato il 9.11.1921 e ZAP= PAL I Rina nata il 9.4.1923, li hanno legati ed imbavagliati dicendo loro di attendere il figlio che dovevano parlarli. Il figlio identificato per VERBANO Valerio, nato a Roma il 25.2.1961, studente presso il Liceo Scientifico Archimede -3° anno (Via Aurelia) è rientrato alle ore 13,10 circa e i tre individui gli hanno puntato contro colpi d'arma da fuoco costringendolo a seguirli in fuga. Durante la fuga, hanno percosso nella stazione suddetta il libro 7,65 munito di silenziatore di un partecipante.

Il [illegible] Valerio Eugenio [illegible] autonomi e che era [illegible] ore [illegible] 22.11.77 per telefonata [illegible] Tempo [illegible] 7 mesi [illegible].

Tutti, [illegible] trasportato [illegible].

I penitenziari sono stati tenuti sotto la minaccia delle armi, nella camera da letto.

F./to

ORA DA F./to

ORA DA F./to

QUESTURA DI ROMA

C. O. T. - Sala Operativa

Rapidario 60404

DATA 22 FEB. 1980 ORA 13,43 LINEA 113/3

UFF. P.S. 4ª D - D 41

PATTUGLIE V8-4-V18 B3 V2 PER TUTTI ☐

IN VIA-P.ZZA Monte Bianco

CIVICO 114 SCALA PIANO INT

PRESSO Il richiedente riferisce

PERchè alcuni individui, dopo aver legato la madre, hanno sparato al figlio a nome VERBANO di anni 20 studente

RICHIEDENTE BASSIGNANA TEL. 818.560 Agostino

RICEVENTE: [illegible] Carlo

SONO STATI INTERESSATI:

VIGILI del FUOCO	☐	POL. SCIENTIF.	☒
AMBULANZA	☒	SQ. SOTTOSUOLO	☐
GUARDIA MEDICA	☐	CARABINIERI	☒
POLSTRADA	☐	ARTIFICIERE	☐
VIGILI URBANI	☐	CARRO ATTREZZI	☐
. . . . .	☐	. . . . .	☐

CAN. 23 CAN. 13 CAN. . . . .

ORA 13,41 ORA 13,40 ORA . . . . .

F.to Pappano F.to Dima F.to . . . . .

ALL. N. 6

7

IV DISTRETTO DI POLIZIA

L'anno 1980 addì 2[illegible] del mese di Febbraio alle ore 16?12 negli Uffici del IV Distretto di Polizia in Roma.- - - - - - -
Innanzi a Noi sottoscritto Uff.di P.G.è presente ZAPPELLI Rina in Verbano fu Alberico,nata a Viareggio il 9/4/1924,casalinga,qui abitante in via Monte Bianco nr.114 sc.B int.12,la quale interrogata per S.I.T. dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - - - - - - -
Verso le ore 12,45 di oggi ho sentito suonare alla porta della mia abitazione,sita all'int.12 della scala B.Ho aperto senza guardare dallo spioncino perchè alcun motivo di timore ed è stato così che sono trovata innanzi tre individui,tutti con il volto travisato,che descriverò meglio in seguito.Sono rimasta senza parole per lo tupore ed i tre o meglio uno di essi che calzava il berrettino marrone mi ha chiesto testualmente;" Dove è Valerio?".Ho fatto appena in tempo a rispondere che si trovava a scuola quando sono stata afferrata da uno di essi che mi ha tamponato la bocca con una mano,sospingendomi all'interno della abitazione e chiedendomi contestualmente se in casa ci fosse qualche altro.Ho potuto a loro rispondere che in casa si trovava solo mio marito e contemporaneamente l'ho chiamato.Tutti sono entrati nella camera da letto ove si trovava mio marito,ad eccezione di quello che teneva a bada me.E' stato così che ci hanno immbilizzato entrambi legandoci con del nastro adesivo largo mani,piedi e tappandoci con lo stesso mezzo la bocca.Prima che mi mettessero il nastro adesivo sulla bocca,li ho pregati di far stendere mio marito,che,nel frattempo era già stato legato ed adagiato sul pavimento,sul letto,facendo loro presente che soffriva di artrosi/. Mi hanno accontentata stendendoci entrambi sul letto matrimoniale.Devo precisare a questo punto che tutti i tre sconosciuti erano armato di pistola,una delle quali mi è sembrata inizialmente un bastone o un manganello,perchè,come ho avuto modo poi di appurare, recava un grosso silenzaitore avvonto in numerosi giri di nastro adesivo.I tre ci hanno chiesto a che ora rincasasse nostro figlio ed avutane risposta nella maniera in cui potevamo rispondere avendo la bocca coperta dal nastro,ci hanno raccomandato di non gridare e di non muoverci altrimenti sarebbe finita male.Ho tentato di farmi dire da loro quale fosse il motivo dell'aggressione ed essi,anzi uno di essi quello che incalzava il berrettino marrone,mi ha detto che dovevano soltanto chiedere dei nomi a mio figlio e che non sarebbe successo niente.- - -
Mentre uno rimaneva costantemente a controllarci ed era quello col passamontagna celeste,gli altri due giravano nella casa ed in particolare nell'ingresso,evidentemente in attesa dell'arrivo di mio figlio.Egli è sopra-giunto verso le ore 13,40,allorchè ho sentito che introduceva le chiavi nella toppa della porta d'ingresso,senza suonare.A tale avvisaglia,anche il terzo individuo che controllava noi si è avviato verso l'ingresso ed a questo punto ho inteso prima un rumore di colluttazione e subito dipo il rumore di vetri infranti della specchiera dello attac apanni che si era rotta.Ho udito quindi mio figlio gridare aiuto e poi un colpo di arma da fuoco molto attudito.Mentre tentavo di trascinarmi legata verso l'ingresso sentivo sempre mio figlio invocare aiuto e quando sono riuscita a raggiungere l'atrio ho visto che la por-

./.. ./..

8

segue verbale d'interrogatorio della ZEPPELII Rina

ta era stata lasciata aperta dai tre che si erano allontanati e che i vicini,richiamati dal rumore,si stavano portando dentro casa.Ho trovato mio figlio disteso sul divano del salottodi traverso,con le gambe fuori,che dava chiari segui di sofferenza.Non ho visto ove era stato ferito,perchè abbiamo guardato solo sul davanti ed alla testa senza notare lesioni o tracce di sangue.L'autambulanza chiamata da un vicino,è arrivata circa 15 minuti dopo,quando mio figlio incominciava a perdere sangue dallo bocca.Nel frattempo era sopraggiunta la Polizia che ha tentato di prestare i primo soccorsi. Mi sono accorta poi,quando la Polizia ha iniziato a fare il sopralluogo che gli aggressori avevano abbandonato sul posto una pistola con silenziatore,un passamotagna celestino ed un berrettino marrone a righe.Inoltre avevano introdotto,forse con l'intezione di portarselo via,in una mia borsa,un teleobiettivo,che era nella camera di nostro figlio,ed una paio di suoi occhiali da sole.- - - - - - - -
I tre parlavano sottovoce e direi con accento romanesco.- - - - -
A.D.R.Erano tutti in giovane età e posso descriverveli molto sommariamente come segue: -
1)alto mt.1,80 circa aveva il volto coperto da un passamontagna di colore celestino che lasciava liberi solo glie occhi.Indossva un gioaccone di panno bleu e blue jans.Aveva il guanto solo nella mano libera mentre impugnava un revolver cromato a mano nuda,ed ho notato che aveva le unghie piuttosto grossolane con curvatura accentuata e senz'altro tagliate corte;- - - - - - -
2)di statura leggermente inferiore al primo.Calzava un berrettino marrone a righe e teneva il volto coperto con il collo del maglione. Indossava un giubetto color beige o comunque chiaro e jens.- — -
Calzava anch'egli dei guanti neri tipo motociclista ed impugnava l'arma col silenzatore avvolto nel nastro adesivo;- - - -
3) Posso solo dirvi che era alto anchè egli pirca mt/1,80,col volto travisato ed armato,ma non so di che tipo.Costui deve aver frugato nella stanza di mio figlio di cui,infatti sono stati trovati aperti alcuni cassetti.- - - - - - - - -
A.D.R.Dopo il periodo di detenzione,mio figlio si era del tutto estraniato dall'attività politica ed anzi aveva gettato via materiale ideologico che fino allora aveva conservato.Aveva ripreso regolarmente la scuola e,proprio l'altri ieri sera,ho notato che s'intratteneva nei pressi del vicino circolo ENAL insieme a due ragazzi a bordo di una vettura "Fiat 500" color bianco,che ricordo targata ROMA M.In quella circostanza mi disse che sarebbe andato al cinema con un amico e con un amico di questi che era un ex "fascista".- - - - - - - -
A.D.R.Non ho altro da aggiungere almeno per il momento.- - - - - -

9

OGGETTO: **Processo verbale di sommario informazioni testimoniali rese da:**
VERBANO Sardo di Vittorio, nato a Zara il 9/1/1921, qui residente in via Monte Bianco nr.114 sc.B.int.12, Segretario Capo presso il Ministero degli Interni - Direzione Generale dei Servizi Civili, con sede in via Giovanni Lanza n.194.=-

=.=.=.

10

- secondo foglio -

(segue verbale di s.i.t.di VERBANO Sardo)

****

Una volta libero,ho potuto vedere che mio figlio Valerio giaceva supino nella stanza da pranzo con il capo poggiato sul divano. Era privo di conoscenza,ma non mi è parso che presentasse ferite sul davanti. Dopo poco tempo siete intervenuti voi della Polizia e una autoambulanza della C.R.I.,sulla quale è stato ricoverato mio figlio.- - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. Mio figlio Valerio è nato a Roma il 25/02/1961 e frequenta il terzo anno al Liceo Scientifico Archimede sito in via Vaglia. Presumo che anche oggi,come al solito, si sia recato a scuola con il motorino, che di regola preleva e lascia in un garage pubblico sito al Viale Pantelleria.- - - - -

A.D.R. Anche oggi Valerio ha fatto rientro,come al solito, verso le ore 13.40. Egli infatti termina le lezioni,di regola, alle ore 13.25 e per coprire il tratto di strada gli occorrono giusti 15 minuti.=- -

A.D.R. Mio figlio è impegnato politicamente nell'area della sinistra extraparlamentare.=- -

A.D.R. Oltre a Valerio non ho altri figli.=- - - - - - - - - - - -

A.D.R. I tre aggressori ve li posso così descrivere:

1°)- quello che ho colpito con la sedia, alto sul m.I,80 circa,età 20-25 anni circa,corporatura atletica,aveva il volto travisato da passamontagna color celeste ed indossava un paio di jeans blè ed un giubbotto,anzi una giacca a 3/4 di colore bleù scuro - tale giacca era di panno;

2°)- quello che ci ha tenuto a bada per il periodo più lungo, subentrando ad uno dei complici, alto sul m.I,75 circa, di corporatura robusta, anche egli della medesima età del primo, mi sembra che avesse il volto scoperto;sul capo portava invece uno zucchetto scuro a strisce; costui aveva il volto ben rasato e non mi sembra che portasse occhiali. La carnagione era scura ed i lineamenti del volto erano normali,ad eccezione degli zigomi che erano pronunciati; indossava anche egli un pantalone jeans e giacca nera;

3°)- non posso descrivervelo, in quanto l'ho visto solo di sfuggita.=- -

Il primo era armato con un revolver argentato di grosso calibro, privo di silenziatore; il secondo era armato di una pistola Beretta, priva di silenziatore, ed il terzo, in fine, una pistola automatica, presumo Beretta, munita di silenziatore di grosse dimensioni,ricoperto da un manicotto, di nastro adesivo.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. I tre aggressori avevano tutti un chiaro accento romano e si chiamavano tra loro ""fratello""; mai hanno pronunciato altri nomi.=- -

A.D.R. Una volta liberatomi, ho anche potuto vedere che i malviventi avevano rovistato nella stanza di mio figlio; ho anche potuto constatare che un teleobiettivo che si trovava nella stanza di mio figlio, era poi all'interno di una borsa bianca,usata da mia moglie,

- p g. terza - 11

(segue verbale di s.i.t.di VERBANO Sardo)

****

rinvenuta nel corridoio. Ora che ricordo meglio,nella medesima borsa sono stati pure trovati un paio di occhiali da sole di mio figlio ed un ziccotto,sicuramente lasciato dai malviventi.-

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.=- - - - -
Letto,confermato e sottoscritto.=- - - -

12

Questura di Roma

13

IV DISTRETTO DI POLIZIA

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da:
BASSIGNANO Michelangelo fu Emilio, nato ad Atene (Grecia) il 25/6/1925, funzionario statale, qui abitante in via Monte Bianco nr.114 sc.B.int.16/A,.=- - - -

14

OGGETTO:= Processo verbale di sommarie dichiarazioni testimoniali rese da: MIRTO Giuseppe fu Pietro, nato a Palermo il 23/3/1912, pittore edile, residente in Ostia Lido via Puntalice nr.11, tel.6021813.-

=.=.=.

15

OGGETTO:= Processo verbale di sommarie dichiarazioni testimoniali rese da: MIRI'O Giuseppe fu Pietro, nato a Palermo il 23/3/1912, pittore edile, residente in Ostia Lido via Puntalice nr.11, tel.6021313.-

=.=.=.

16

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 14,35, presso l'a-
[illegible] DE ANGELIS Gino, nato a Boston (U.S.A.), il 30.6.1916,
[illegible] in via Monte Bianco nr. 114 in Roma.- - - - - - - - - - - - -
Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., é presente il sopracitato
DE ANGELIS Gino, il quale riferisce quanto segue:- - - - - - - - - - -
[illegible] le ore 13,40 circa, mentre stavo rientrando a casa, giunto in pros-
[illegible] del portone d'ingresso dello stabile, notavo tre individui sui
[illegible] circa che stavano uscendo con passo piuttosto svelto.- - - - -
Uno dei tre e precisamente il più alto, che era quello che ho incrociato
per primo, era alto circa 1,70, - 1,75, indossava un giaccone di colore
[illegible], aveva capelli di colore castano chiaro, non molto lunghi e non
[illegible] barba. -
[illegible] due, invece erano più bassi del primo di circa 10 cm. e non
[illegible]
[illegible] giovane era longilineo, mentre gli altri due rispet-
[illegible] erano un pò più paffuti, ma non grassi.- - - - - - - - - - -
[illegible] con esattezza quando, verso fra le
[illegible] 13 e le 14, notai 4 giovani, tra cui il VERONE Valerio, in via Mon-
te Bianco, nei pressi del Circolo ENAL, che parlavano fra loro, mi sem-
[illegible] tre giovani incontrati [illegible]
[illegible] sarei in grado di riconoscere il primo dei tre gio-
vani attraverso delle fotografie.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
A.D.R. Al momento non sono in grado di fornire altri utili particolari.-
A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -
[illegible], letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.-

Gino De Angelis
[illegible]

17.

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 14,15 in Roma. Noi sottoscritti M/llo di P.S. Tantari Domenico e Brg. di P.S. Lucchesi Gaetano, fotosegnalatori addetti al Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica della Questura di Roma, nel corso del sopralluogo eseguito in occasione dell'Omicidio in persona di VERBANO Valerio, abbiamo proceduto alla repertazione dei sottonotati oggetti:------ -un passamontagna di lana di colore celestino;-un berretto da montagna di colore marrone, giallo e verdino;-un rotolo di scotc integro della larghezza di cm .6;-un bossolo esploso cal.~~32~~;-una pistola Beretta cal.7,65, con matricola abrasa, completa di caricatore contenente n.4 cartucce;-un silenziatore;-una cartuccia cal.7,65 estratta dalla camera di scoppio della predetta arma che presenta la capsula leggermente percossa;-un guinzaglio;-una custodia rudimentale per silenziatore, animata con stracci rivestiti con nastro adesivo la quale, presenta un foro nella parte abbombata;- un lungo nastro adesivo della stessa larghezza del rotolo, aggrovigliato, sulla cui estremità è attaccato un fazzoletto bianco.----------
Di quanto sopra, è stato redatto il presente processo verbale che viene sottoscritto da noi verbalizzanti.----------

MODULARIO I. P. S. 391

18

MCC A bis (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

P.V. di sequestro.

L'anno 1980 addì 22 del mese di febbraio alle ore 16, in via Monte Bianco n.114 in Roma, nell'appartamento sito all'int.12 della scale B, abitato dalla famiglia VERBANO, noi sottoscritti Ufficiali di P.G. appartenenti alla DIGOS della Questura di Roma abbiamo proceduto ad acquisire il sottonotato materiale, rinvenuto nella stanza di VERBANO Valerio, mortalmente ferito durante un'aggressione avvenuta verso le ore 13,40 odierne, in quanto si ritiene che da quanto rinvenuto possano trarsi eventuali elementi utili alle indagini per l'identificazione dei responsabili del delitto:

1)-una macchina fotografica marca Zenith, priva di obiettivo, al fine di sottoporre a sviluppo e stampa del negativo in essa eventualmente contenuto;

2)-una lettera (espresso) indirizzata al Verbano Valerio, che reca come mittente, indicato nella parte posteriore della busta, Settepani Federico. Si da atto che la busta é aperta e contiene una lettera manoscritta su foglio quadrettato, che reca la data "Nuoro 17.2.1980", inizia con le parole "Catissimo Valerio" e termina con la parola "salutissimi";

3)-un volantino ciclostilato a firma "Coordinamento cittadini studenti medi";

4)-un volantino ciclostilato, datato Roma 15.2.1980 a firma "Cellula FGCI Archimede -PCI IV circoscrizione";

5)-un ciclostilato composto di due pagine, intestato "Comunicato dell'esecutivo nazionale della FGCI", sul quale sono state tracciate a penna alcune scritte;

6)-un volantino ciclostilato recante la data del 23.1.80 a firma "Comitati autonomi operai";

7)-una lettera manoscritta su foglio a righi, in lingua inglese, recante la data del 7.1.1980;

8)-un'agenda colore rosso dal titolo "Maxi Vit "; tra le cui pagine

9)-sono contenuti un ritaglio del quotidiano "Lotta continua" e parte di un foglietto quadrettato con scritte a penna;

9)-un'agenda verde "Sangiorgio", rinvenuta nella borsa da scuola del VERBANO Valerio.----

~~Lxxxx~~ Si da atto che al sequestro di detto materiale ha assistito la madre del Verbano Valerio, generalizzata in altri atti, la quale dalla ha eccepito.

L.C.S.

P.S. 391

(Serv. Anagrafico)

19

Questura di Roma

DIGOS

L'anno 1980, addì 23 del mese di febbraio, alle ore 10,00, in Via Monte Bianco nr. 114 int. 12 in Roma. - - -

20

Questura di Roma

D.I.G.O.S.

L'anno 1990, addì 22 del mese di febbraio alle ore 10,10, in Via Monte Bianco n. 114 int. 12, in Roma. - - - - - - - - - - - - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. riferiamo che, in data e luogo di cui sopra, abbiamo acquisito un telefacsimile marca SIGMA MINITEL (200 mmm), consegnatoci dalla mamma del VERRANNO Valerio sig.ra ZAPPELLI Rina, ed - - - - - - - - - - - - - - -

21

Cod. 20-02044 Mod. **29** - Serie **O.**

PIO ISTITUTO DI S. SPIRITO ED OSPEDALI RIUNITI DI ROMA

Ospedale di .....

N. 691

Relazione chirurgica che con giuramento del sottoscritto Sanitario si trasmette all'Ecc.mo Tribunale di Roma.

Anno 1980 Mese Febbraio Giorno 22 ore 14 05

COGNOME E NOME	ETÀ	PATERNITÀ	PATRIA	DOMICILIO	CONDIZIONE
VERBANO VALERIO		Nato e il 25/2/1961	Roma	Roma V. Monti	Bianco 114

MALATTIA

Giunto cadavere

ISTRUMENTO	CAUSA	SINTOMI	PROGNOSTICO
	Colpo da arma da fuoco - Accompagnato dalla CRI		Disposizione Giudiziaria

Il Chirurgo di Guardia

MOD. 4 bis
Serv. Anagrafici

22

Questura di Roma

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali.

L'anno 1980 addì 22 del mese di febbraio alle ore 17,50 nei locali della D.I.G.O.S. della Questura di Roma.

Innanzi a Noi sottoscritto Ufficiale di P.G. dott.Riccardo INFELISI, Commissario Capo di P.S., è presente la Guardia di P.S.RUSSO Carmine, nato a Mondragone (CE) il 2.1.1954, residente a Roma in via Teofilo Folengo 74, in servizio presso l'Autocentro di Polizia di Roma, il quale dichiara quanto segue:

"verso le ore 13,35 circa di oggi, stavo rientrando in auto, con mia moglie e mia figlia, nella nostra abitazione. Provenivamo da Mondragone, ove ho trascorso un periodo di licenza. Giunto sotto la palazzina ove abito, ho parcheggiato l'autovettura quasi di fronte alla porta d'ingresso dei box della palazzina, ubicata al civico 66 di via Teofilo Folengo e siamo scesi per entrare nel cancello che da appunto ai box. Infatti, essendo all'interno dei box l'ascensore che porta direttamente ai piani della palazzina, si fa notevolmente prima che non entrando nell'ingresso principale della palazzina, poiché in questo caso, per raggiungere l'ascensore, é necessario attraversare il giardino. Abbiamo raggiunto quindi la nostra abitazione, ubicata al 3° piano della palazzina, e, subito dopo aver lasciato alcuni pacchi, sono risceso in strada. Riuscendo dal cancello del box, ho subito notato parcheggiata, proprio difronte al cancello, dall'altra parte della strada, una autovettura Citroen Dyane, di colore azzurro, con due giovani a bordo. Insospettito, dall'atteggiamento dei due, che guardavano nella mia direzione, ho proceduto lentamente verso la mia autovettura parcheggiata a poca distanza; infatti fra la Citroen e la mia auto era posteggiata soltanto un'altra autovettura. Arrivato nei vicino l'auto ho aperto il cofano posteriore, per prelevare una cassetta ivi custodita, ma ho notato, guardando nella direzione dei due giovani, attraverso i vetri della mia autovettura e di quella parcheggiata davanti ai essa, che i due giovani continuavano ad avere un atteggiamento strano, direi circospetto, e nel frattempo il giovane seduto al posto di guida era sceso dall'auto e si era portato dietro la Citroen ed aveva aperto il portellone posteriore. In quel momento era sceso anche l'altro giovane. Mentre il primo giovane stava scendendo dall'auto, io, sempre più insospettito, tenendo le mani sempre nel portabagagli della mia autovettura, ho annotato su un foglio di carta che avevo nel portafogli, la targa della Citroen.

246

23

Questura di Roma

- 2 -

A questo punto si da atto che l'Ufficio procede al sequestro del foglio di carta su cui la Guardia RUSSO ha annotato il numero della targa della Citroen, Roma D 07201. Trattasi della dichiarazione sostitutiva della Carta di Circolazionedell'autoveicolo FIAT 128 targato NA 921633, dell'agenzia FONTANA di Napoli, recante il numero 11122. Sul retro di detta dichiarazione si rileva la scritta ~~di 07~~ D 07201, annotata dalla Guardia RUSSO.- - - - - - - - - - - - - - - -

"Mentre quindi i due giovani erano scesi dall'autovettura, e quello che era al posto di guida si era portato nella parte posteriore della Citroen ed aveva aperto il portellone posteriore, io mi sono guardato intorno per vedere se c'era qualcuno, ~~al quale, in caso~~ anche alle mie spalle. Nello stesso momento mi sono sentito chiamare con un bisbiglio, anzi, preciso, ho visto che dal balcone del secondo piano della palazzina ove abito, un medico, il dr AMATO, che abita appunto anch'egli nella palazzina, cercava di attirare la mia attenzione, facendomi segno di avvicinarmi a lui. Nel frattempo i due giovani si trovavano entrambi nella parte posteriore della Citroen; e mentre uno di essi si era inginocchiato difronte alla targa, appoggiando le mani sul bordo posteriore della vettura, l'altro si allacciava o faceva finta di allacciarsi una scarpa, guardandosi nello stesso tempo intorno. Io mi sono avvicinato al citofono della palazzina e ho chiesto al dr AMATO che cosa volesse. Egli, sempre attraverso il citofono, mi ha detto che erano circa dieci minuti che i due giovani con la Citroen si trovavano nei pressi della palazzina, anzi precisava che facevano su e giù lungo la strada guardando con atteggiamento sospetto. Quindi, io sono tornato dapprima verso la macchina e successivamente sono risalito, sempre attraverso il box, nella mia abitazione, per chiedere, alla Sala Operativa della Questura, e precisamente al terminalista, se la macchina di cui avevo annotato la targa fosse rubata o ricercata. Ricordo che, giunto nell'appartamento, per sicurezza, ho guardato attraverso la finestra della camera da letto nuovamente la targa per essere sicuro di averla annotata esattamente. Avutane conferma, ho telefonato tramite il centralino della Questura, al terminalista della Sala Operativa ma, la linea era occupata. Allora, dopo avere riattaccato ho chiamato il "113" e spiegata la situazione, ho richiesto un eventuale intervento. Potevano essere circa le 13,50/55. Subito dopo sono riscesc nella strada, ma sia la macchina che i due giovani non c'erano più. Però, il dr AMATO, che si trovava ancora sul balcone, mi ha fatto cenno che la macchina se ne era andata, dopo che uno degli occupanti aveva coperto parzialmente la targa, con uno straccio o forse con un cartone.- A.d.R. Il giovane che sitrovava al posto di guida della Citroen aveva capelli ricci, scuri. Di età di circa 20.25 anni.- - - - - - - -

Guardia di P.S. Russo Antonio

Ass.te Capo CC PS

NR. 391

24

Questura di Roma

- 3 -

A.d.R. Lo stesso era di corporatura longilinea, ma non sono in grado di descrivere il suo abbigliamento, né altre sue caratteristiche somatiche.- - - -

MODULARIO 391

25

Questura di Roma

OGGETTO: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali.-

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 20,00, negli Uffici della Questura di Roma;- -
Innanzi a Noi sottoscritto, dott. Riccardo INFELISI, Commissario Capo di P.S., è presente il dr. AMATO Alberto, nato a Roma il 1° aprile 1949,qui residente in via Teofilo Folengo 74, il quale dichiara quanto segue:- -
"Verso le ore 13,20 di oggi mi trovavo nella mia abitazione, sita al secondo piano della palazzina di via Teofilo Folengo n.74, quando dalla finestra che da sudetta strada, ho notato due giovani camminare lungo la strada, e precisamente sul marciapiede, guardando le macchine in sosta e gurdandosi intorno. Uno dei giovani era alto, capelli biondi, e indossava una giacca di colore avana e pantaloni dello stesso colore. L'altro giovane, più basso, indossava un giaccone tipo eschimo, dicolore chiaro. Ho visto i due giovani allontanarsi verso via Graf e scomparire alla mia vista. Essendo rimasto sorpreso e insospettito dall'attegiamento dei due giovani, ogni tanto davo uno sguardo nella strada e dopo circa dieci minuti, riaffanciandomi li ho rivisti comparire provenienti da via Comparetti. I due giovani si sono avvicinati ad una Citroen Dyane di colore azzurro, e sono saliti a bordo. In questo momento è sopraggiunto, con la sua autovettura, la Guardia di P.S. RUSSO Carmine, che abita nella mia palazzina. Ho visto scendere la Guardia Russo la moglie e la figlia e li ho visti entrare nel cancello dei box. Nel frattempo uno dei giovani e precisamente quello che era al posto di guida si è tolto la giacca, anzi preciso prima è sceso e poi si è tolto la giacca. Nel frattempo però la Guardia Russo è di nuovo scesa nella strada, si è avvicinata alla sua autovettura ed ha aperto il cofano posteriore. Ho visto anche che estraeva un taccuino per annotarvi qualcosa. A questo punto ho cercato di attirare l'attenzione della Guardia Russo ed infatti lo stesso, girandosi, ha notato la mia presenza e si è avvicinato alla porta d'ingresso della palizzina per parlare con me al citofono. Al citofono ho detto alla Guardia Russo di fare attenzione perchè era già un pò di tempo che i due giovani della Citroen si aggiravano con fare sospetto nella strada. Successivamente ho visto la Guardia Russo riavvicinarsi alla macchina e rientrare poi nel cancello dei box. Nel frattempo tutti e due i giovani erano scesi dalla macchiana e mentre uno, cioè quello più alto che era al posto di guida rimaneva vicino la macchina, dalla parte della strada, l'altro si trovava sul marciapiede appoggiato alla macchina. Poi entrambi si sono ~~voltati~~ portati nella parte posteriore della macchina e uno di essi quello più alto ha aperto e richiuso varie volte il portello posteriore.-

Alberto Amato

Ricc. Infel. C.C.P.

MOD. ARIO T. P. S. 391

MOD. A 9a Serie Amministrativa

26

Questura di Roma

- 2 -

"Successivamente, quest'ultimo giovane ha lasciato aperto il portello posteriore e, mentre l'altro risaliva in macchina, è andato nella parte anteriore della macchina ed ha aperto il cofano. A questo punto, non ho visto più il giovane, anche perchè sono stato chiamato da mia moglie. Subito dopo però, mi sono riaffacciato l'ho visto tornare verso la parte posteriore della Citroen con una ruota in mano e l'ho visto mettere detta ruota nel portabagagli, chiudere il portabagagli e a questo punto ho notato qualcosa che copriva parzialmente la targa della vettura. Subito dopo i due giovani si sono allontanati. Successivamente ho rivisto la Guardia Russo nella strada e, dopo averlo chiamato, gli ho detto che i giovani erano appena partiti con la Citroen, accennandogli anche il particolare della targa parzialmente coperta.- - - -

MOD. I. P. S. 391

27

MOD. A bis
Serv. Anagrafici

Questura di Roma

D. I. G. O. S.

L'anno millenovecentottanta addì 22 del mese di febbraio, alle ore 18,20, negli Uffici della DIGOS della Questura di Roma, davanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente CAPOGRECO Tommaso nato a Vallo della Lucania (SA) il 30.8.1957, residente a Roma in via Pescaglia n.93, identificato a mezzo patente auto n. RM 2287344 rilasciata in data 17 maggio 1977 dalla Prefettura di Roma, il quale opportunamente sentito, dichiara quanto segue:—— Questa mattina sono uscito da casa verso le ore 7-7,30,e a bordo della mia macchina mi sono recato a Trastevere, alla cooperativa "Virtus" sita in quella via ove fa capolinea l'autobus n. 97. Vi sono passato davanti e ho capito dal numero della gente che stava fuori che per oggi non vi sarebbe stata possibilità di lavorare. Preciso,infatti,che saltuariamente svolgo presso quella cooperativa il lavoro di facchino. Successivamente,sempre da solo, mi sono recato verso viale Regina Margherita. Per arrivarvi ho percorso un tratto del lungotevere,poi ho imboccato Corso Vittorio, Largo di Torre Argentina, Piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via Cavour, Piazza Vittorio e poi attraversando il sottopasso della ferrovia sono sbucato al quartiere S. Lorenzo e, da lì, al Verano, ove ho poi imboccato viale Regina Margherita. Arrivato all'incrocio con la Nomentana ho preso quella strada e l'ho percorsa sino alla fine verso la zona che ritengo sia Montesacro. Presumo di essere arrivato da quelle parti verso le ore 8,30-9.00. Non posso essere più preciso perchè non ho orologio. Nella Piazza che lei mi dice essere Piazza Sempione sono sceso dalla macchina e ho preso un pezzo di pizza in una pizzeria vicino al capolinea dell'autobus. Poi dopo aver domandato ad un controllore dell'ATAC quale fosse la strada per il G.R.A. e mi sono diretto verso quella direzione. Lungo il tragitto, per un breve tratto, ho dato un passaggio ad un autostoppista che, poco dopo ho scaricato perchè andava in una direzione opposta alla mia. Prima di raggiungere il raccordo, non essendo pratico della zona,sono ritornato indietro per la stessa strada che avevo fatto in precedenza e, verso le ore 10,30 sono arrivato alla Magliana e precisamente in via della Scarperia dove ho incontrato il mio amico Manzi Claudio il quale proprio in quel momento stava per partire con la sua 500. In sua compagnia sono ritornato nella zona di Montesacro con l'intento di rimorchiare qualche ragazza avendone in precedenza viste parecchie in quella zona. Quivi giunti abbiamo,a più riprese parcheggiato la macchina in zona e fatto dei giri a

./.

28

Questura di Roma

- 2 -

piedi ogni qualvolta vedavamo qualche gruppetto di ragazze che po teva ttirare la nostra attenzione. Con questo programma abbiamo passato un paio d'orette nella zona circostante Montesacro e, da quello che mi ha detto il mio amico Claudio siamo arrivati anche dalle parti del Tufello. In quei paraggi, verso le ore 12.00,12,30 ci siamo fermati ad un bar per prenderci qualcosa. Poi siamo ri tornati sui nostri passi ma facendo giri strani, a perdere tempo in quanto non avevamo niente da fare. Per tornare a casa abbiamo speso quasi due ore in quanto, come ripeto, non avendo impegni per la giornata,non avevamo fretta di tornare. Al ritorno siamo passati per la via Nomentana alla cui fine, invece di andare ver so la stazione,siamo andati verso i Parioli,Piazza del Popolo e da li ho imboccato il lungotevere. Sono arrivato nei pressi di ca sa mia verso le ore 15,15-15,30,lo ricordo bene perchè stavano in quel momento aprendo i meccanici. Dopo aver salutato alcuni amici sono andato,sempre insieme a Claudio, a casa sua dove ho consumato un piccolo pasto. Al termine Claudio è andato,ritengo, dalla sua ragazza mentre io sono andato a casa.————————————
Preciso che questa mattina quando sono uscito di casa indossavo anche una giacca di colore beige a quadretti.————————————
Fatto,letto,confermato e sottoscritto.————————————

29

ALLEGATO "B" N.

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (PERSONE)

1) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

2) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

3) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

4) Cognome ..... Nome .....
Data nascita ..... Esito .....

ORA ..... F.to .....

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (DOCUMENTI)

1) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

2) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

3) Tipo ..... N. ..... Data ril. .....
Esito .....

ORA ..... F.to .....

ACCERTAMENTI AL TERMINALE (VEICOLI)

1) Tg/Tl ..... Esito .....
2) Tg/Tl ..... Esito .....
3) Tg/Tl ..... Esito .....

ORA ..... F.to .....

Ev

QUESTURA DI ROMA
C. O. T. - Sala Operativa

DATA 22 FEB. 1980 ORA 13.53 LINEA 1/3/1
UFF. P.S. S. BASILIO
PATTUGLIE 1/P-4 PER TUTTI ☐
IN VIA ~~P.ZZA~~ TEOFILO FOLENGO
CIVICO 74 SCALA ... PIANO ... INT ...
PRESSO ...
PER Giovani a bordo di DIANA G. AMD07201 Palestino si stanno cambiando le giacche ...
RICHIEDENTE Russo TEL 8272186
RICEVENTE: P. TT.

SONO STATI INTERESSATI:

VIGILI del FUOCO	☐	POL. SCIENTIF.	☐
AMBULANZA	☐	SQ. SOTTOSUOLO	☐
GUARDIA MEDICA	☐	CARABINIERI	☒
POLSTRADA	☒	ARTIFICIERE	☐
VIGILI URBANI	☒	CARRO ATTREZZI	☐
.....	☐	.....	☐

CAN. 23 CAN. 23 CAN. .....
ORA 13.54 ORA 14.01 ORA .....
F.to [illegible] F.to [illegible] F.to .....

SCHEDA N. 60407

ALL'H. ..... Cuore Nuovo

Gli RUSSO [illegible] in servizio [illegible]

30

SONO STATI NOTIZIATI:

UFF. GAB-NOTT. Dr. Bellanti ORA 13.55
D. I. G. O. S. Funzionario " 13.54
SQ. MOBILE Dr. Monaco " 13.54
UFF. P. S. Mdl Valentino " 13.[illegible]
CRIMINALPOL Belli " 13.58
U. S. D. "
MAGIST. DI TURNO "

F.to

ESITO COMUNICATO DA ORA

Sul posto l'Auto si è allontanata

F.to

IL CAPO TURNO IL DIRIG. IL SERVIZIO

ACCERTAMENTI AL P.R.A.

1) TG Roma D.07201 Marca e tipo CITROEN
intestato a CAPOGRECO TOMMASO
nato a Valle della Lucania il 30.8.57 res. a Roma (RM)
Via - P.zza Pescaglia N. 93
Proprietario dal 14-5-79

2) TG Marca e tipo
intestato a
nato a il res. a ( )
Via - P.zza N.
Proprietario dal
ORA 14.30 F.to Cabon

ACCERTAMENTI S.I.P. (SERV. "12")

1) N. Utente
Via - P.zza N.
2) N. Utente
Via - P.zza N.
ORA F.to

ALTRI ACCERTAMENTI

Conseguito, appunto riservato. Al Signor Dirigente la Digos, al Signor Capo di Gabinetto.

ORA F.to Cabon

MODULARIO P.S. 391

Serv. Anagrafico

31

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 16,45, in via Pescaglia 93 lotto A scala B, in Roma.

Noi sottoscritti ufficiali e agenti di P.G., rendiamo noto a chi di dovere, che oggi alle 16, ci siamo recati nell'abitazione di CAPOGRECO Rosario fu Tommaso nato a Bovalino (R.C.) il 16.2.1935, abitante al suddetto indirizzo, per eseguire la perquisizione domiciliare ai sensi dell'art 41 T.U. legge di P.S., allo scopo di rinvenire armi e materiale esplodente.

Prima che la perquisizione avesse inizio abbiamo invitato il signor Capogreco a nominare un difensore di fiducia, il quale ha rinunciato a tale facoltà.

Si è, quindi, proceduto alla perquisizione che, iniziata alle ore 16, è terminata alle ore 16,40, con esito negativo.

Si da atto che nel corso della perquisizione nulla è stato asportato e danneggiato.

Alla perquisizione, oltre al suddetto CAPO

Visatti Anella

Capogreco Rosario

Bonelli Francesco Salvatore V. PS

[illegible] Bo PS

MOD. A 6.a
(Serv. Anagrafico)

32

Questura di Roma

- 2 -

GRECO, ha assistito anche la signora di Santi Nella, nata a Valle di Lucania il 21.4.1934, coabitante.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.

Cognacco Rosario

Visconti Anella

Bonelli Francesco Saverio

Tolomeo Gaetano

MODULARIO I.P.S. 391

33

MOD. A.I.S. (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 20,00, negli uffici della D.I.D.O.S. della Questura di Roma.- - - - - - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. riferiamo di aver effettuato, nella serata odierna, una perquisizione domiciliare, ai sensi dell'art. 41 T.U. leggi di P.S., nell'abitazione di MANZI Claudio, abitante in via della Scoperia nr.33.- -

Al momento del nostro ingresso nell'appartamento il Manzi era assente, pertanto, alla perquisizione, ha assistito la madre GALANTE Fiorina in Manzi, nata a Casal Bordino (CN) il 28.4.1936, abitante al predetto indirizzo, la quale non ha richiesto la presenza di un difensore di fiducia.- -

La perquisizione ha avuto inizio alle ore 18,30 ed è termilata alle ore 19,15 dando esito negativo. -

Letto, confermato e sottoscritto.- -

MODULARIO I.P.S. 391

MOD. A 5.5 (Serv. Anagrafico)

34

Questura di Roma

Roma, 22.2.1980.-

Oggetto: relazione di servizio.

AL SIG. DIRIGENTE LA D.I.G.O.S.

R O M A

La informiamo che questa sera, alle ore 19,30, ci siamo portati in via Pian due Torri nr.45, presso la fidanzata di MANZI Claudio, abitante in via della Scarperia nr.33, al fine di rintracciare lo stesso, non avendolo trovato presso la propriia abitazione.

La fidanzata del Manzi, tale Stefania Barzetti, era assente dalla propria abitazione dove abbiamo trovato la madre, sig?ra BARZETTI Amanda, nata a Roma il 20.11.1936 ed il sig. RINALDI Michele, nato a Polizzi Generosa (PA)il 30.3.1937.-

A detta dei predetti la Stefania non si incontrerebbe più con da qualche mese.-

MODULARIO
L. 391

MOD. A bis
(Serv. Anagrafico)

35

Questura di Roma

- D. I. G. O. S. -

L'anno 1980, addì 23 del mese di Febbraio, alle ore 8,45, presso gli uffici di Redazione dell'Agenzia ANSA in Roma, in anzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., è presente DE PERSIS Maurizio, redattore della suddetta Agenzia, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - -

Questa mattina, verso le ore 8,20, è pervenuta una telefonata anonima del seguente tenore:- " QUI GRUPPO PROLETARIO ORGANIZZATO ARMATO NON SIAMO RESPONSABILI DELL'OMICIDIO DEL COMPAGNO VALERIO. LA TELEFONATA FATTA A NOSTRO NOME IERI SERA E' FALSA. NOI ABBIAMO FATTO UNA SERIE DI ATTENTATI CONTRO LE SEZIONI DEL M.S.I. DI MONTESACRO E QUELLO DI ALCUNI GIORNI FA CONTRO LA CENTRALE ACEA DEL LAURENTINO. IL COMPAGNO VALERIO SARA' VENDICATO AL PIU' PRESTO."

A.D.R. La voce era maschile, giovane, con accento romanesco.

A.D.R. Durante la telefonata non ho udito alcun rumore particolare. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - - - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - -

MODULARIO P. S. 391

MOD. A bis Serv. Anagrafico

36

Questura di Roma

- D.I.G.O.S. -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 22,30, negli Uffici dell'Agenzia A.N.S.A., siti in Via della Dataria N. 94, in Roma.- - Davanti a Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., è presente il Sig. Francesco BONFIGLIO, nato a Roma il 31.12.1947, ivi residente in Via Lima N. 15, redattore presso la citata Agenzia, identificato a mezzo di Tessera dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti N° 21890, rilasciata dal Ministero di Grazia e Giustizia il 7.4.1975, il quale dichiara quanto segue: - - -

MODULARIO I. P. S. 391

37

MOD. A bis (Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

- D.I.G.O.S. -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 23,10, negli Uffici del quotidiano "IL MESSAGGERO", siti in Via del Tritone N. 152, in Roma.- -

Davanti a Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., è presente il Sig. CONCINA Michele, nato a Roma il 22.9.1954, ivi residente in Via Tor Fiorenza N. 41, redattore presso il citato quotidiano, identificato a mezzo di Tessera dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti N° 27555 rilasciata dall'Ordine Interregionale del Lazio Umbria Abruzzo e Molise, il 7.6.1979, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - -

"" Alle ore 22,10 circa, di oggi, il centralino del quotidiano Il Messaggero, mi ha passato una telefonata anonima, effettuata da parte di persona con voce maschile, dall'apparente età di 30- 35 anni, con accento romano, che ha pronunciato le seguenti parole: CRONACA ? alla mia risposta affermativa ha detto: MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE (E) ALLE 13,30 E' STATO GIUSTIZIATO VALERIO VERBANO SERVO ROSSO DEL REGIME. MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE ONORE A MIKIS MANTAKAS. L'anonimo quindi ha pronunciato un'altra frase incomprensibile ed ha chiuso la comunicazione.- -

La telefonata non è stata registrata.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. = Non ho altro da aggiungere."" - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.

Michele Concina

Fernando Felli M.llo 3 cl. PS

MODULARIO P.S. 38

MOD. A 38 (Serv. Anagrafico)

38

Questura di Roma

- D. I. G. [illegible] -

L'anno 1980, addì 22 del mese di Febbraio, alle ore 21,15 presso gli uffici di Redazione dell'Agenzia ANSA, in Roma innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., è presente BONFIGLIO Francesco, redattore della suddetta Agenzia, il quale dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - - - -

Verso le ore 21,00, è giunta una telefonata anonima, del seguente tenore:-" NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI AVANGUARDIA DI FUOCO, ALLE ORE 13,40 IN VIA MONTE BIANCO ABBIAMO GIUSTIZIATO VALERIO VERBANO.I GIORNALI E LA TELEVISIONE LO HANNO DESCRITTO COME UN INNOCUO RAGAZZINO, MENTRE UN ANNO FA FU IL MANDANTE DELL'ASSASSINIO DEL CAMERATA STEFANO CECCHETTI A TALENTI. PER QUANTO RIGUARDA L'AUTENTICITA' DI QUESTA RIVENDICAZIONE, DALL'AUTOPSIA RISULTERA' CHE IL COLPO CHE L'HA UCCISIO E' UN CALIBRO 38. CON QUESTA AZIONE NON VOGLIAMO RIAPRIRE LA STUPIDA GUERRA TRA FORZE RIVOLUZIONARIE. DALTRONDE NULLA PUO' RIMANERE IMPUNITO. ONORE AI CAMERATI UCCISI. Prima che l'anonimo interlocutore interrompesse la comunicazione, ha aggiunto:-" ABBIAMO LASCIATO NELL4APPARTAMENTO DI VERBANO UNA PISTOLA CALIBRO 7,65. LA POLIZIA L'HA NASCOSTA."-

A.D.R. La voce ra maschile, giovane, senza particolari accendialettali. -

A.D.R. Durante la telefonata, non ho udito alcun romore particolare. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - - -

[illegible]

R.C
356

(Serv. Anagrafico)

39

Questura di Roma

D.I.G.O.S.

L'anno 1980, addì 22 del mese di febbraio, alle ore 20,15 negli uffici dell'ANSA, in via della Dataria n.94 in Roma. - - - - - - - - - - - - - - -

Davanti a noi sottoscritto ufficiale di P.G. è presente CAMETTI Danilo, nato a Roma il 30.11.1950, ivi residente in via Laurentina n.323, redattore il quale dichiara quanto segue:- -

" Alle ore 19,45 è quì pervenuta una telefonata anonima, di voce di uomo, il quale ha dettato il seguente messaggio "" Quel ragazzo ucciso è stato un errore. Volevamo solo gambizzarlo; è un delatore, un servo della Polizia. Seguirà comunicato. Gruppo proletario organizzato armato"".-

A.D.R. La voce era molto concitata. -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.- -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

A. CAM.
Allievo Alfonso Bg. P.S.

Amerigo Grilz noto esponente fascista di Trieste, in incontro a Roma con Luca Onesti, ora trasferitosi a Padova per motivi operativi. Sembra che Grilz e Onesti siano gli organizzatori di campi paramilitari estivi in trentino alto adige per i fascisti romani. 1010/18

Una delle coperture finanziarie (riciclag. di soldi provenienti da rapine) è offerta dal negozio di giocattoli e merceria di proprietà di Maria Teresa Veriani a via Jenner 35 al quartiere Gianicolense. Il negozio è sempre guardato a vista da due fascisti che stazionano al bar poco più avanti sulla stessa via.

Marco Badetti 20 anni
Stefano Bardotti 22 anni
Pino Meoni 19 anni
} i 3 sarebbero i guardiaspalle di radio alternativa che trasmett da via sommacampagna.

Antonio Moi 23 anni
Maurizio Lupini di 21 anni
Francesco Garzillo detto Godzilla o Magilla di anni 23
abitano intorno acca Lorenzia.
Tutti e tre in stato di detenzione per il ferimento di due compagni.

~~Tre appartenenti ad un nucleo armato di 3ª posizione~~ (tend. ende di lotta popola
~~dovrebbero tornare presto in libertà~~
~~dovrebbero tornare presto in libertà~~

Francesco Angiola 19 anni
Armando Passanesi 19 anni
Bruno Caciogli di 19 anni
} DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

Walter Sordi di 17 anni abitante in via Timavo al quartiere Prati, responsabile di 3 rapine (2 a dei comp studenti e 1 in un appartamento) postino del nucleo armato di terza posizione, frequentatore di via Ottaviano. Rifiuta la linea di tregua nei confronti del movimento proposta dai M.A.R., anti Rautiano, abbraccia invece la linea Saccucciana. Amico di certi Luca e Giancarlo di cui poco si sa, e che

1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

Ufficiale Totonelli e omicidio Di Scala All. 21 1010/18

coppie di impronte di rigatura presenti sulle pallottole poste a confronto.

Per quanto attiene alle due pallottole di piombo deformate del cal. 38 Special pare estratte dal corpo del TOTONELLI (vedi le foto nº 29 e 30), tenuto conto del fatto che le impronte presenti su questi proiettili si riferiscono ad una rigatura basata su 6 righe sinistrorse, abbiamo proceduto ad un esame comparativo al microscopio comparandole con pallottole di pari marca, calibro e struttura, sperimentalmente esplose nel revolver COLT Mod. DETECTIVE SPECIAL, matricola 11446M, unica arma tra le due del cal. 38 Special in sequestro avente una rigatura di canna compatibile con le impronte riscontrabili sui reperti.

L'esame comparativo ha permesso di rilevare solo una serie di coincidenze dimensionali (larghezze delle impronte) tra pallottole repertate e pallottole sperimentali, mentre nessuna identità è stata rilevata nelle fini striature delle impronte ancora apprezzabili.

Ora, la circostanza che in uno dei proiettili repertati le impronte utili per una comparazione siano solo tre su sei in totale, mentre sull'altro si riducono a due sole -le altre impronte di riga essendo andate distrutte- non ci consente, avuto riguardo per l'assenza di identità tra fini striature, di escludere categoricamente la provenienza dei due

9

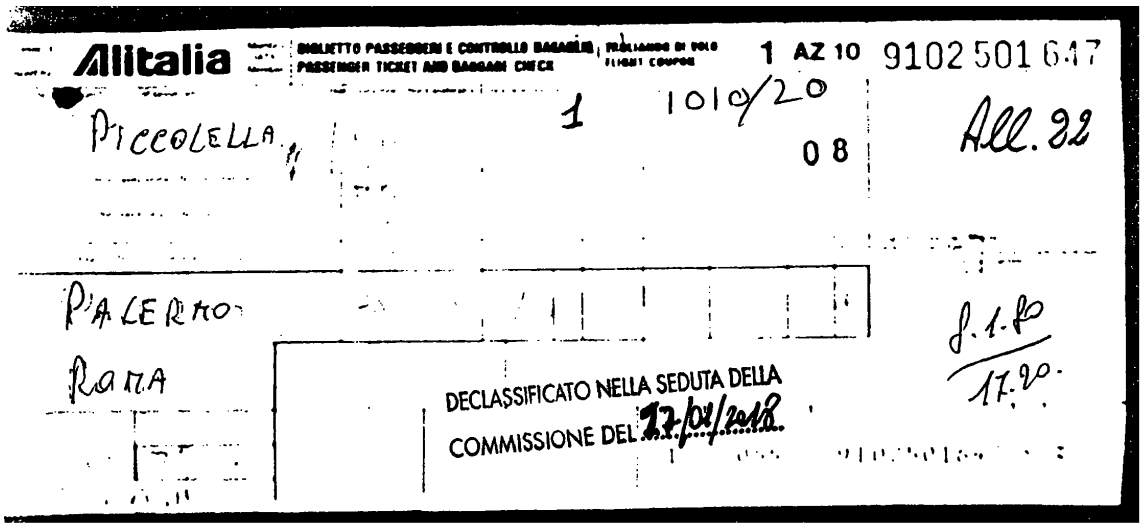
38)

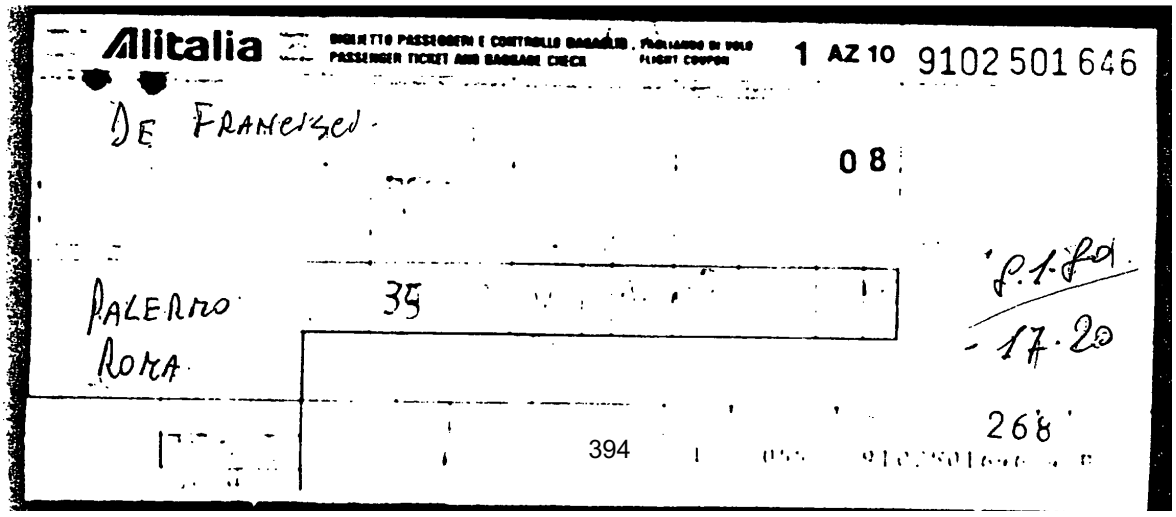
reperti dall'arma sopraddetta. Un giudizio attendibilmente negativo sarebbe stato lecito, a nostro avviso, solo nel caso fossero state analizzabili tutte e sei le impronte lasciate dalla canna.

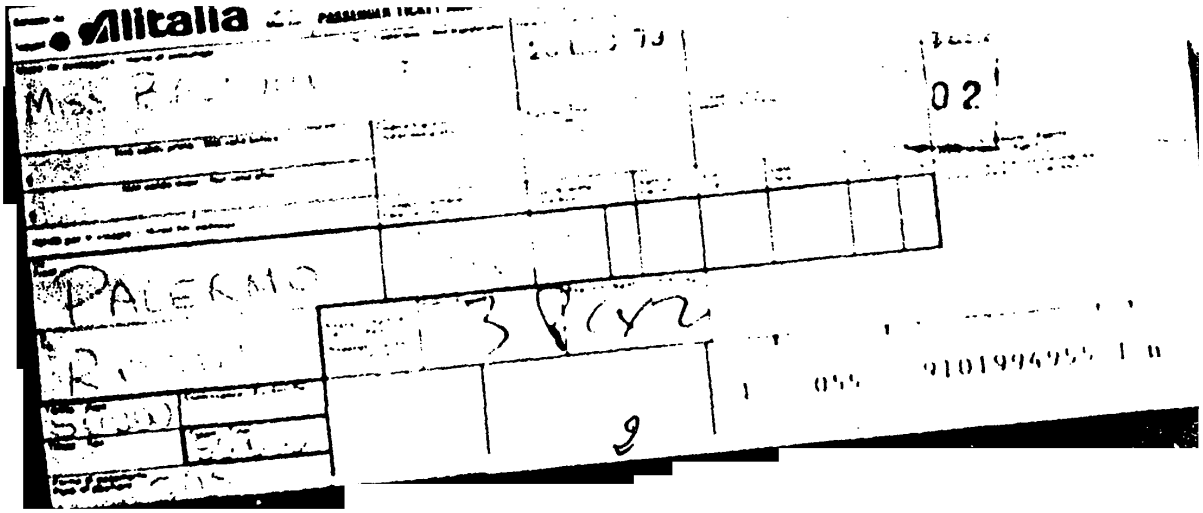
Si potrebbe, al contrario, ammettere che una serie di coincidenze avrebbero potuto essere rilevate sulle impronte andate distrutte per effetto della deformazione e ciò ci autorizza a formulare nella fattispecie un giudizio di compatibilità nel senso che non si può obbiettivamente escludere che le due pallottole potrebbero anche provenire dall'arma sequestrata.

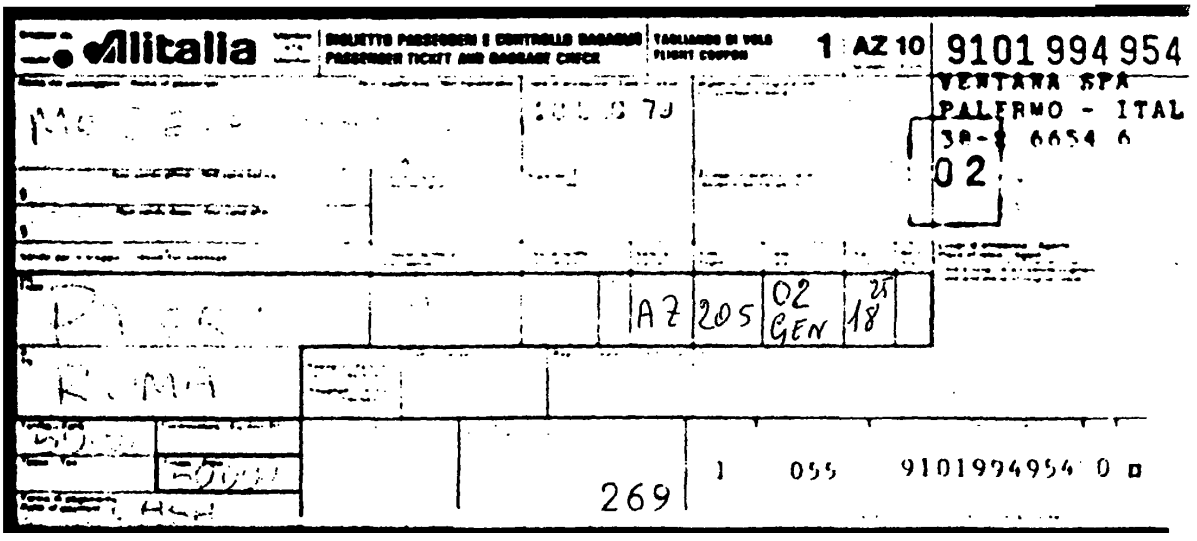
Quanto sopra ci sembra possa essere fondatamente asserito se si considera anzitutto la coincidenza di caratteristiche di classe tra la rigatura della arma e le impronte dei reperti, in secondo luogo non trascurando le accertate coincidenze di larghezza tra le impronte primarie dei reperti e quelle dei proiettili sperimentali.

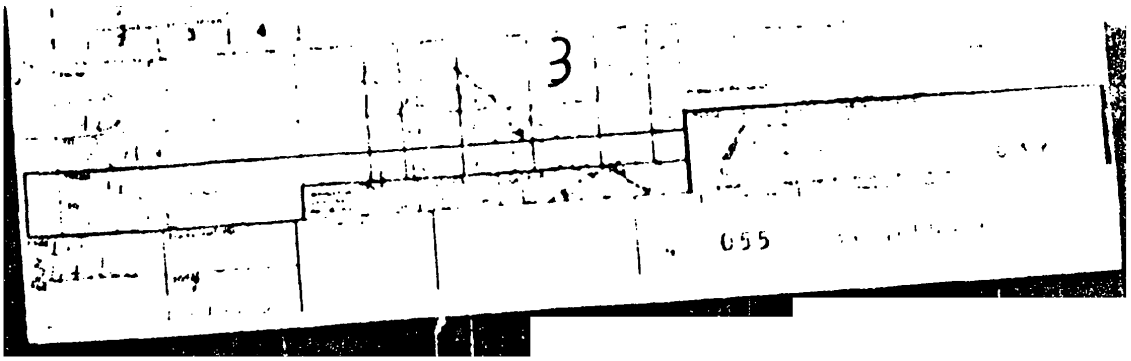
D'altra parte, la limitatezza degli elementi oggettivi acquisiti nelle nostre indagini nemmeno ci autorizza a scartare l'ipotesi, anch'essa ugualmente verosimile, che questi proiettili siano stati esplosi con un'arma del tutto diversa, pur dello stesso modello, oppure di modello diverso ma con rigatura delle medesime caratteristiche. Non si trascuri che esistono altri revolver, sia nel cal. 38 Special che nel cal. 357 Magnum (MIROKU, giapponesi, GARATE

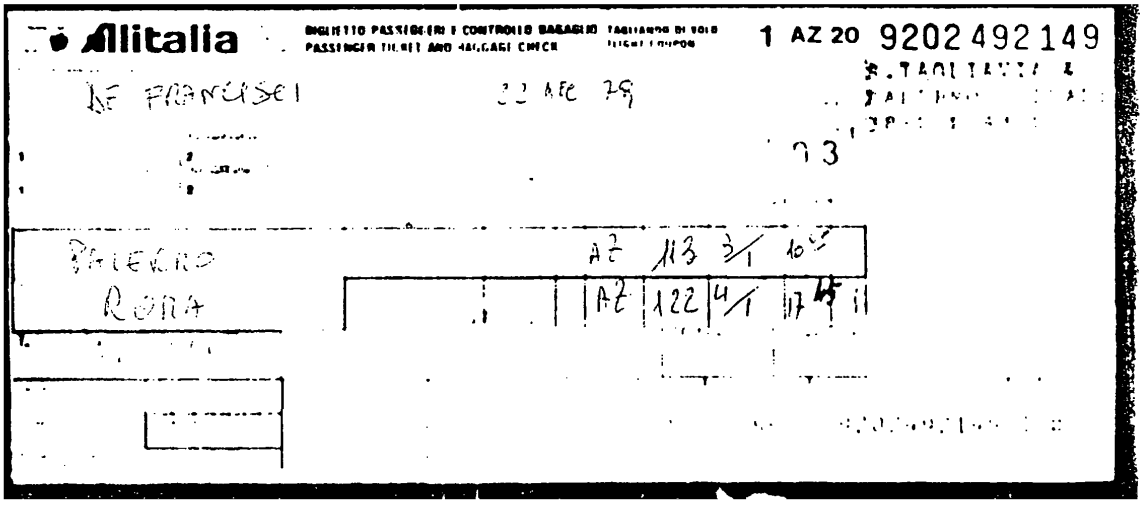

Alitalia
BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO
PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
FOGLIO DI VIAGGIO
FLIGHT COUPON
1 AZ 10 9102 501 647
PICCOLELLA
1 1019/20
08
All. 22
PALERMO
ROMA
DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018
f.1.fo
17.20

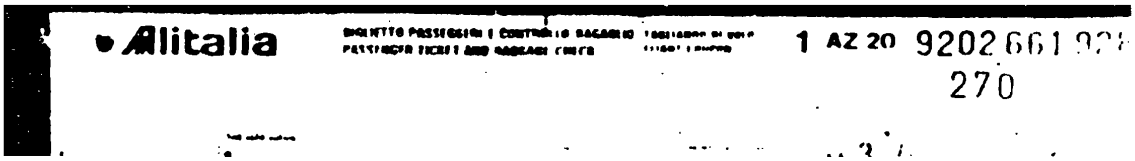

Alitalia
BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO
PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
FOGLIO DI VIAGGIO
FLIGHT COUPON
1 AZ 10 9102 501 646
DE FRANCESCO
08
PALERMO
ROMA
35
394
268
f.1.fo
17.20

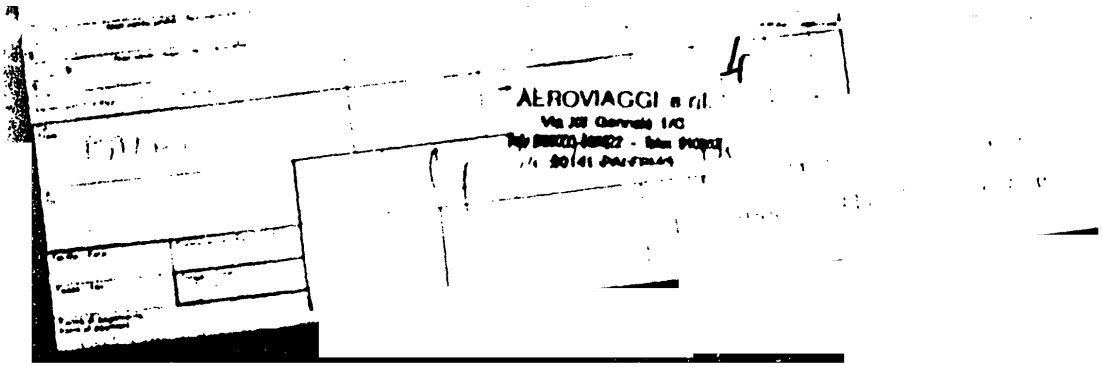

Alitalia
02
PALERMO
9

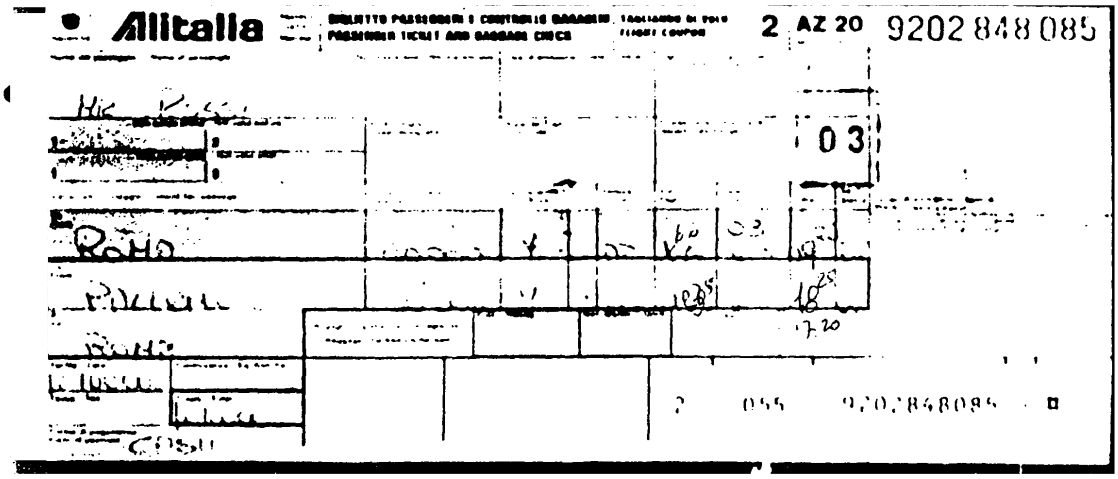

Alitalia
1 AZ 10 9101 994 954
VENTANA SPA
PALERMO - ITAL
02
AZ 205 02 GEN 18
269
1 055 9101994954 0

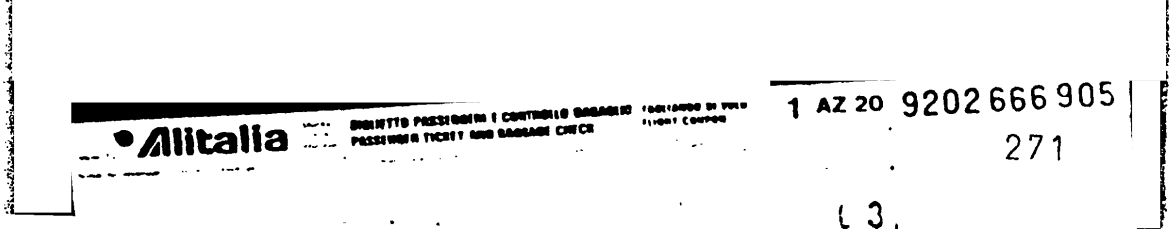

3
055


Alitalia
1 AZ 20 9202 492 149
DE FRANCISCI
PALERMO
ROMA
AZ 113 3/1 10
AZ 122 4/1 17

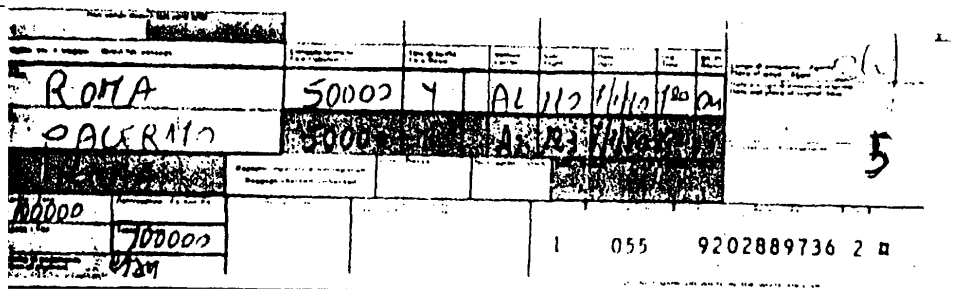

Alitalia
1 AZ 20
270

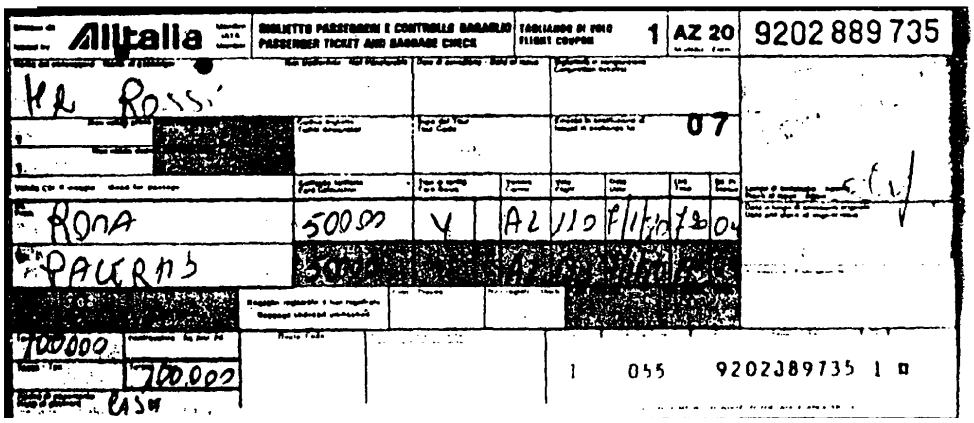

ALEROVIAGGI s.r.l.

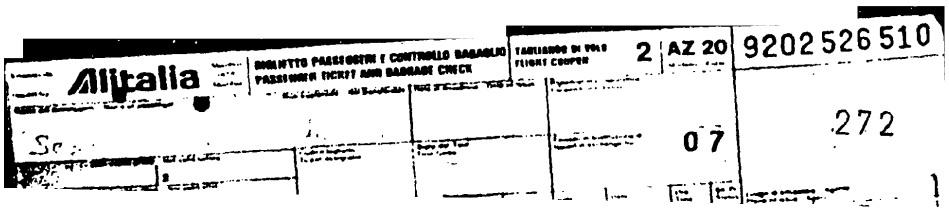

Alitalia
2 AZ 20 9202 848 085
03
ROMA

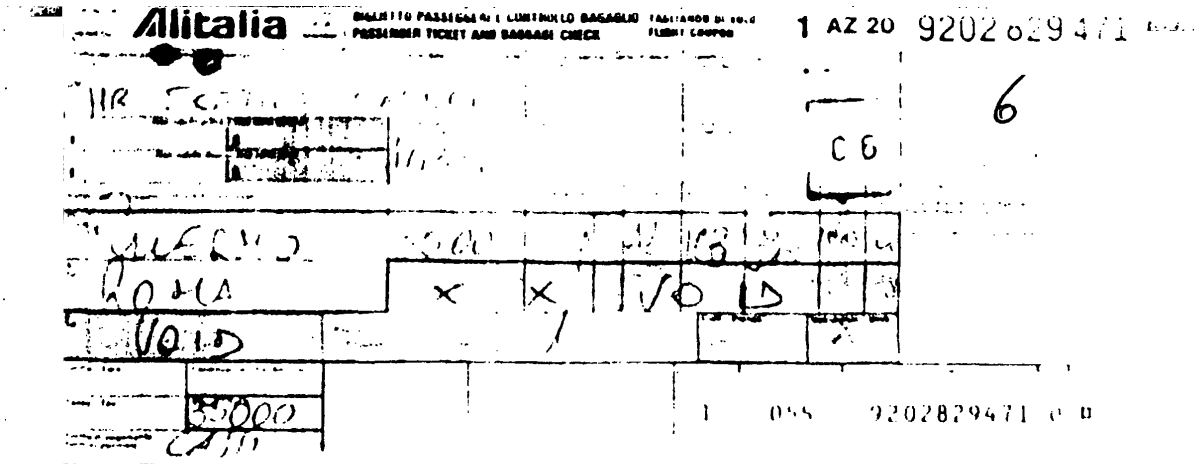

Alitalia
1 AZ 20 9202 666 905
271

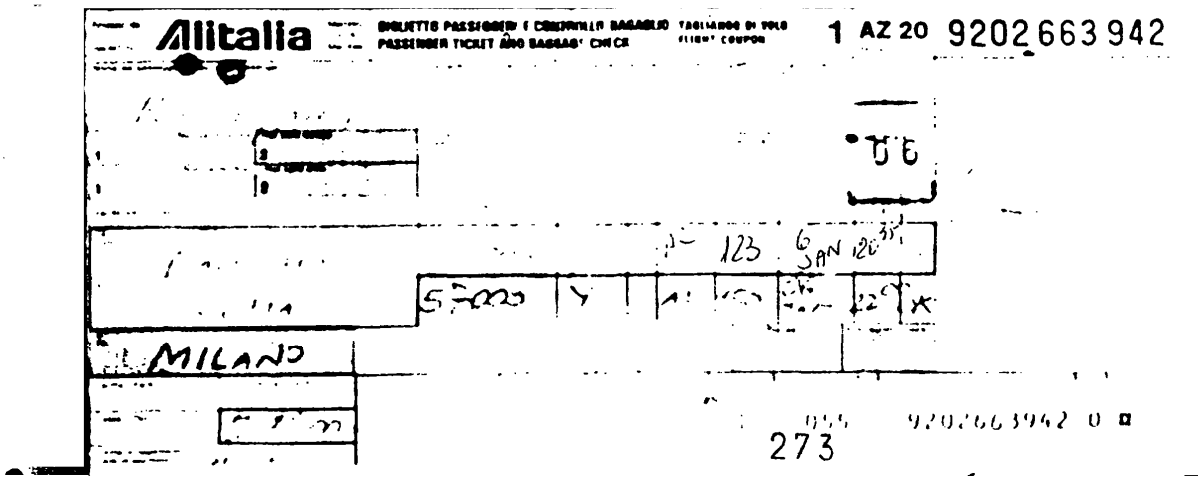
L 3.

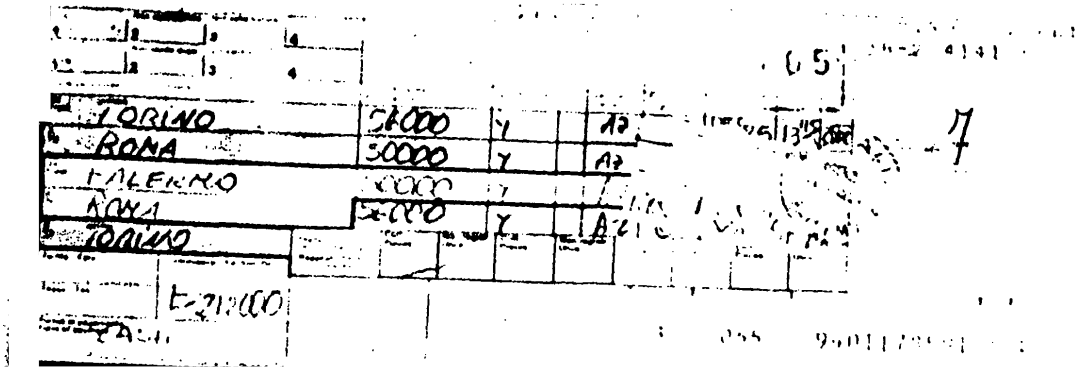

ROMA
PALERMO
1 055 9202889736 2

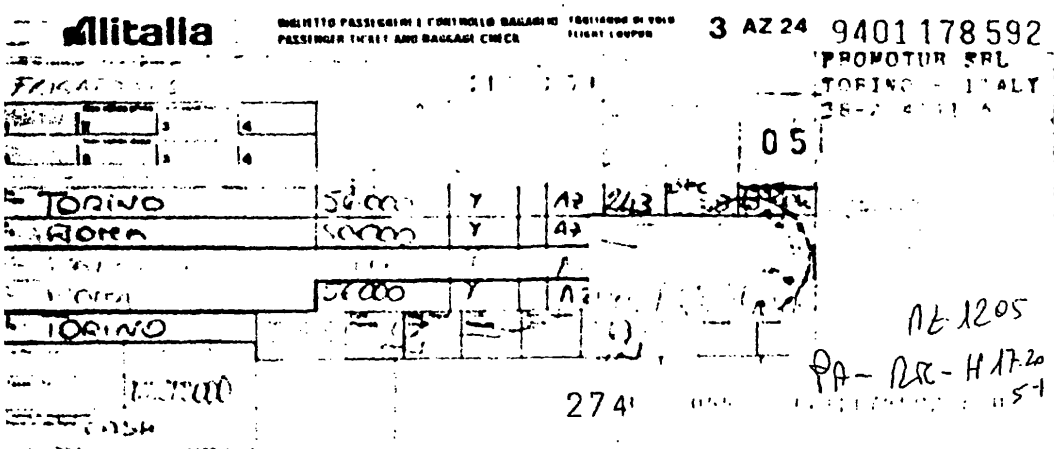

Alitalia
1
AZ 20
9202 889 735
ROMA
PALERMO
1 055 9202889735 1

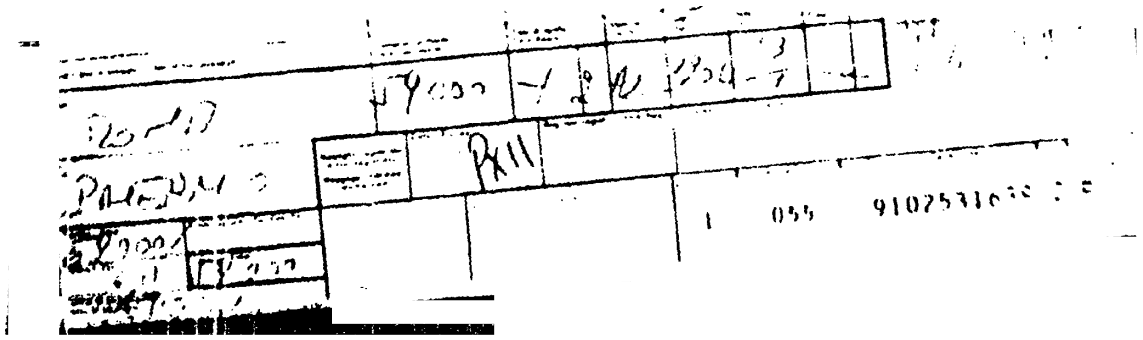

Alitalia
2
AZ 20
9202526510
07
272

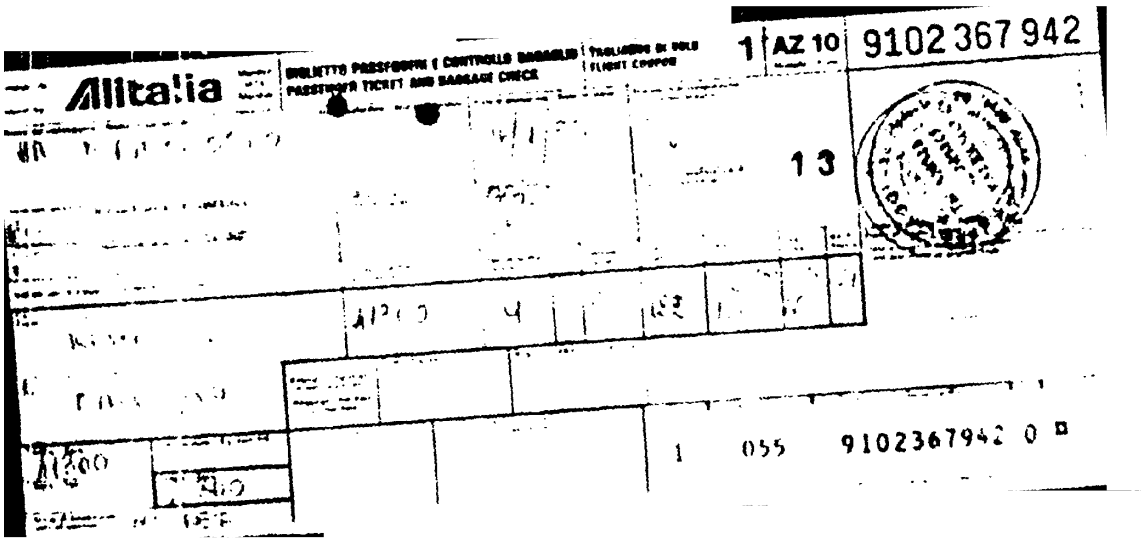

Alitalia
1 AZ 20
9202829471
6
C6
VOID
35000
1 055 9202829471 0

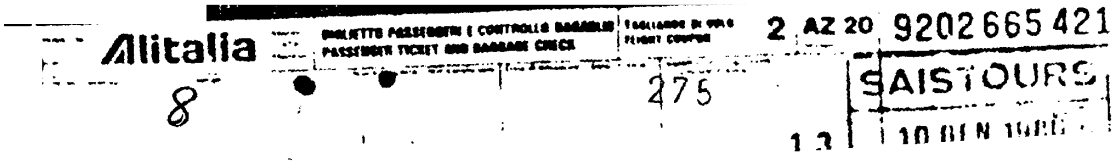

Alitalia
1 AZ 20
9202663942
C6
123
MILANO
273
9202663942 0


TORINO
ROMA
PALERMO
ROMA
TORINO


Alitalia
3 AZ 24 9401178592
PROMOTUR SRL
TORINO - ITALY
05
TORINO
ROMA
TORINO
AZ 1205
PA - RM - H 17.20




Alitalia
1 AZ 10 9102367942
13
1 055 9102367942


Alitalia
2 AZ 20 9202665421
SAISTOURS

sent. Corte di Assise di Bologna

All. 23
1010/21

1

sarebbe forse dovuti attendere un'indignata negativa. Egli così si espresse (174): "non intendo rispondere a questa domanda. E glielo spiego, perché di attentati alla Polizia se ne pensano cento, ma in effetti si devono scartare tutti quelli troppo pericolosi come ad esempio quelli contro bar frequentati da poliziotti frequentati anche da altre persone che sarebbero coivolte innocentemente."

2.1.2.5.5) L'omicidio di Francesco MANGIAMELI

Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria scritta rassegnata all'esito dell'istruttoria, ha svolto una documentata e penetrante analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI e del suo collegamento con la strage del 2 agosto (175); analisi che il Giudice Istruttore ha fatto completamente propria (176). Ha osservato il PUBBLICO MINISTERO, avendo come supporto conoscitivo anche la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento per l'omicidio del MANGIAMELI (177), che le motivazioni addotte dai

* * * * *

(174) - IA, V9/a-2, C29, p44.
(175) - RE, pp. 690-701.
(176) - SO, pp. 397-410.
(177) - AA, V4, C21.

2

responsabili dell'assassinio -tra cui i fratelli FIORAVANTI e la MAMBRO- hanno ondeggiato tra giustificazioni banali e ragioni 'politiche'. In effetti, si è detto che il MANGIAMELI si era reso responsabile di ammanchi di denaro, ma anche che egli avrebbe avuto il torto di strumentalizzare i 'ragazzini'. La strumentalità di siffatte causali riposa pacificamente sul fatto che l'esecuzione del 'leader' siciliano di Terza Posizione, lungi dall'essere immediatamente rivendicata (178) e segnalata ai militanti come atto di giustizia rivoluzionaria nei confronti di chi si appropriava del denaro destinato alla causa, ovvero sfruttava ignobilmente l'attività militare dei 'ragazzini', fu compiuta in gran segreto e fu seguita dallo zavorramento del cadavere: Francesco MANGIAMELI sarebbe dovuto sparire nel nulla. A tal punto erano inconfessabili le ragioni dell'assassinio, che non furono comunicate neppure a tutti i responsabili: Giorgio VALE, che solo la morte ha sottratto alla condanna per l'omicidio del MANGIAMELI, ebbe a riferire

* * * * *

(178) - Soltanto con oltre un anno di ritardo, essendo fallito il progetto di tenere segreta l'esecuzione, con un volantino in data 23/10/81, i N.A.R. rivendicarono l'omicidio del "demenziale profittatore" Francesco MANGIAMELI (cfr. AA, V4, C21, pp. 43-44).

a Walter SORDI di ignorare le ragioni dell'esecuzione, che era stata ordinata da Valerio (179). Il PUBBLICO MINISTERO dà conto, nella requisitoria, di talune dichiarazioni provenienti dall'interno dell'ambiente di Terza Posizione -ove era stata aperta un' 'inchiesta'- dalle quali emerge che non aveva trovato credito la versione, fornita a taluno anche da Cristiano FIORAVANTI, secondo cui il MANGIAMELI era stato giustiziato per essersi appropriato di 40 o 50 milioni di lire.

Oggi sappiamo proprio da Cristiano FIORAVANTI (180) che il fratello aveva in mente ben altro: "...Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI ma anche nei confronti si sua moglie e perfino della bambina. Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più

* * * * *

(179) - Cfr. EA, V10/a-5, C225 bis, p22. Si noti che le dichiarazioni del SORDI sul punto non sono certo sospette di esser volte a collegare l'omicidio con la strage. Infatti, nello stesso passo, il SORDI così prosegue: "Nulla so circa i rapporti fra FIORAVANTI Valerio e MANGIAMELI Francesco e sui frequenti viaggi del primo in Sicilia; forse avevano un 'impiccio' tra di loro, ma di che cosa si trattasse non sono in grado di dirlo". Dal CAVALLINI il SORDI apprese che il "MANGIAMELI non era stato ammazzato per quello che si diceva, ma probabilmente per qualche altro motivo" (cfr. vu 20/1/88, p212).

(180) - Cfr. dichiarazioni rese il 26/3/86 al PUBBLICO MINISTERO di Firenze, in EA, V10/a-3, C140 bis/4, pp. 22 ss.

4

la bambina dello stesso MANGIAMELI. Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro il MANGIAMELI eran sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di CONCUTELLI. Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire questa insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI, una volta che questi era stato ormai ucciso e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia...Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della

5

Regione Sicilia, che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la 'dritta' per commettere il fatto...L'azione contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso MANGIAMELI. Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di MANGIAMELI fu poco dopo ritrovato..."

Occorre avere presente che siffatte dichiarazioni provengono da chi, sino ad epoca recente, aveva sottaciuto le riferite circostanze, ed ha così motivato, in apertura di verbale, la decisione di rivelarle: "...ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto. Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio

6

MATTARELLA..."

Le motivazioni addotte da Valerio a proposito della sua intenzione di eliminare anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI sono di tale gravità che Cristiano, in dibattimento (181), non ha trovato la forza di confermare quanto aveva riferito in proposito.

Non è qui in questione la responsabilità di Valerio FIORAVANTI per l'omicidio MATTARELLA, e non giova quindi richiamare, in questa sede, le fonti -citate dal PUBBLICO MINISTERO nello stesso passo della requisitoria- che vengono ad aggiungersi a Cristiano a proposito di tale responsabilità e del suo collegamento con l'omicidio MANGIAMELI. Il punto è un altro. Il punto è che, di fronte all'insistenza del fratello nel volere conoscere le ragioni che lo spingevano a voler sterminare la famiglia MANGIAMELI, Valerio dovette in qualche modo scoprire le proprie carte, fornendo una giustificazione più plausibile di quelle precedentemente addotte, ma, ancora una volta, adottò una motivazione di comodo, che ne nascondeva una ulteriore, inconfessabile persino al fratello coinvolto nell'omicidio.

* * * * *

(181) - Cfr. vu 1/12/87, pp. 28-29.

7

La conoscenza da parte del MANGIAMELI delle responsabilità di Valerio per l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia non spiegherebbe l'assassinio del 'leader' di Terza Posizione: costui, pesantemente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, non avrebbe potuto violare il patto di reciproca omertà, senza far emergere, con le responsabilità del FIORAVANTI, anche le proprie. Fra la morte del'On. MATTARELLA e quella del MANGIAMELI corrono otto mesi; alla fine di luglio il FIORAVANTI e la MAMBRO erano ancora ospiti (e complici nel tentativo di far evadere il CONCUTELLI) di colui che, soltanto quindici mesi più tardi diverrà il "demenziale profittatore": nulla, dunque, a quella data, lasciava presagire la macabra esecuzione del settembre.

Il MANGIAMELI ed il FIORAVANTI si lasciano il 29 od il 30 luglio. Ci si deve chiedere cosa sia intervenuto fra tale data ed il 9 settembre. I fatti parlano da sé: la strage di Bologna e la pubblicazione dell'intervista di Amos SPIAZZI. Nell'ambiente, il collegamento del 'Ciccio' con la strage non può sfuggire ad alcuno; il MANGIAMELI si riconosce e teme di essere coinvolto; comunica le sue apprensioni alla

8

moglie ed al VOLO e prende a lanciare pesanti accuse. In quel clima, qualcuno prende a muoversi scompostamente: nasce l'iniziativa della lettera anonima spedita da Alberto VOLO, con cui, autoaccusandosi, si vuole in realtà sollecitare una verifica della propria estraneità alla strage. Il MANGIAMELI è soverchiato dal peso della chiamata in causa per un delitto che egli, pur partecipe -come s'è visto- di un programma terroristico, non aveva voluto o non aveva voluto di cosi terrificanti proporzioni. E' ormai allo sbando e completamente inaffidabile. E la pena, per la sua inaffidabilità, è necessariamente quella capitale: Francesco MANGIAMELI deve sparire nel nulla, perché, dopo l'intervista dello SPIAZZI, rappresenta ormai l'anello centrale di una catena che, nella prospettiva di chi si ponga ad indagare, ricollega Valerio FIORAVANTI alla strage del 2 agosto.

V'è in atti una sorprendente conferma, di natura documentale, della riferita tesi in ordine all'assassinio di Francesco MANGIAMELI.

Dopo il rinvenimento del cadavere di costui, fu diffuso un volantino (182) di Terza Posizione, nel quale, esaltando la

* * * * *

(182) - Cfr. RA, V7, C331, p9.

9

figura della vittima e proponendo l'interpretazione del 'delitto di Stato', si scriveva, tra l'altro: "L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda quella opera" (sic) "ad Abadan dalla Savak, o quelle di Piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85ª vittima?..." Più oltre: "...Hanno ucciso Francesco perché aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare..." Una nota in calce al volantino preannunciava, tra l'altro, una conferenza stampa dei militanti palermitani di Terza Posizione.

Ma i 'leaders' di Terza Posizione sapevano che il MANGIAMELI era caduto per mano di Valerio FIORAVANTI. Rosaria AMICO vedova MANGIAMELI al PUBBLICO MINISTERO di Roma il 17/9/1980 (183): "..Quando dissi a Robertino," (184) "la sera di venerdì," (185) "che mio marito si era allontanato su una 'Golf' colore argento lui esclamò 'allora

* * * * *

(183) - EA, V10/a-3, C117, p18.
(184) - Si tratta di Roberto FIORE, 'leader' romano di Terza Posizione.
(185) - Venerdì 12 settembre 1980: in tale data venne identificato il cadavere del MANGIAMELI, riaffiorato il giorno precedente: cfr. supra, sub 1.1.15), lettera f).

10

sono stati loro' e scoppiò a piangere. Si riferiva a Valerio ed ai suoi amici...".

Orbene: un ambiente che ha l'immediata consapevolezza della responsabilità del FIORAVANTI per l'assassinio del MANGIAMELI diffonde un volantino nel quale si affaccia il dubbio che la strage di Bologna abbia fatto la sua 85ª vittima. L'equazione sottintesa è di agevole lettura: il MANGIAMELI è l'85ª vittima, perché identica è la matrice dei suoi assassini e degli autori della strage.

Si legge infatti ancora, nel volantino: "...Certo è che l'obbiettivo di chi ha organizzato la strage era il movimento rivoluzionario e segnatamente 'TERZA POSIZIONE'. E chi poteva sapere, prima e con certezza, in che direzione si sarebbero cercati i colpevoli? E' comunque fuori da ogni dubbio che la barbara eliminazione di Francesco MANGIAMELI, militante di 'TERZA POSIZIONE', è da inquadrare all'interno della più infida delle trame che avviluppano l'Italia, quella di Stato. Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo

'TERZA POSIZIONE' nella inchiesta sulla strage. Il nostro movimento che ha sempre agito alla luce del sole..." La chiusa, se pure fosse necessario, rende più esplicito il messaggio: "Onore a Francesco MANGIAMELI, combattente rivoluzionario, trucidato dagli sgherri delle dittatura democratica!!!". Sarebbe dunque Valerio FIORAVANTI -agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio-sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il MANGIAMELI, da quella medesima volontà di criminalizzare 'TERZA POSIZIONE' che è stata il movente della strage del 2 agosto.

Al di là della mitizzazione della figura del MANGIAMELI ("rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace", che "amò la vita come una battaglia" e "amò la morte come un'avventura") e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del MANGIAMELI

12

(e cioè, segnatamente, di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage.

Ma da chi veniva ai 'leaders' sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da colui che aveva ospitato il FIORAVANTI e la MAMBRO sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi CIAVARDINI dopo l'attentato (186), che è legato a doppio filo con quell'Alberto VOLO autore della lettera anonima spedita alla Questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del MANGIAMELI e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di FIORAVANTI e complici?. Ecco perché dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte in ordine

* * * * *

(186) - Luigi CIAVARDINI al Giudice Istruttore il 24/10/1984 (EA, V10/a-3, C113, p68): "...Confermo di essere stato in Sicilia,verso la metà dell'agosto '80, 'appoggiato' da FIORAVANTI Valerio a MANGIAMELI Francesco. MANGIAMELI non mi tenne a casa sua, ma mi fece dormire per una paio di notti a Palermo in un ufficio di cui aveva la disponibilità e dove vi era un lettino. Dopo un paio di giorni mi disse che non aveva la possibilità di continuare ad ospitarmi e io me ne andai..." Non è arduo individuare la causa della sopravvenuta indisponibilità del MANGIAMELI: in quei giorni era comparsa sull'Espresso l'intervista ad Amos SPIAZZI.

alla causale dell'omicidio del MANGIAMELI, divenuto pericoloso, poiché chiamato in causa dall'intervista e intenzionato a prendere le distanze dalla strage del 2 agosto, nella quale sapeva coinvolti il FIORAVANTI, la MAMBRO ed altri, ma della quale non intendeva condividere le responsabilità. In effetti, che dopo l'attentato alla stazione di Bologna il MANGIAMELI fosse venuto prendendo posizione in merito e lanciando pesanti accuse in determinate direzioni è noto attraverso le dichiarazioni di Alberto VOLO. Il VOLO al PUBBLICO MINISTERO di Roma, il 15/9/1980 (187): "...Sosteneva in particolare...che la strage di Bologna era opera dei servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che SIGNORELLI, FACCHINI" (sic) "e AFFATIGATO erano in effetti agenti dei servizi..." Cosi al Giudice Istruttore di Roma in data 19/11/1980 (188): "...Francesco MANGIAMELI fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia Nazionale si erano inseriti degli elementi provocatori infiltrati dai servizi di sicurezza e che gli

* * * * *

(187) - EA, V10/a-3, C134/1, p6.
(188) - EA, V10/a-3, C134/1, p21.

stessi operavano attraverso la commissione di attentati e anche tramite altri fatti più gravi, omicidi e forse anche la stessa strage di Bologna. La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti, addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana. Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano TILGHER, Massimiliano FACCHINI" (sic) "AFFATIGATO Marco, che secondo il MANGIAMELI -che tali notizie apprendeva- altro non erano che 'Pezzi di sbirro'!..."

Il 5/1/1984, davanti al Giudice Istruttore del presente procedimento, il VOLO ha tenuto a precisare (189): "...Non è vero che il MANGIAMELI mi abbia mai riferito suoi precisi sospetti su qualcuno per la strage di Bologna, è vero invece che parlando con me addebitava il fatto criminoso allo Stato. In parole povere la sua tesi era quella della 'strage di stato'..."

* * * * *

(189) - EA, V10/a-3, C134, p16.

In giudizio (190) puntualizzerà poi che certi discorsi erano espressione di opinioni del MANGIAMELI, manifestate nel corso di chiacchierate informali. Se anche si prestasse fede a questa versione, la situazione non cambierebbe, ai fini della valutazione della pericolosità del MANGIAMELI agli occhi del FIORAVANTI. I riferimenti al SIGNORELLI ed al FACHINI, pur non contenendo un'accusa precisa e diretta, danno ugualmente la misura di tale pericolosità: attribuiscono infatti ai due imputati il ruolo di agenti di quei servizi cui vien fatta risalire tuttavia l'organizzazione della strage. Ma oggi, a distanza di anni, è dato accertare la corresponsabilità del FACHINI e del FIORAVANTI per la strage del due agosto, e del FACHINI, del SIGNORELLI e del FIORAVANTI quali esponenti di spicco di quella banda armata nella cui complessiva progettualità si venne ad inscrivere l'attentato. V'è poi il riferimento ai "giovani estremisti". Occorre rilevare, in proposito, che il CIAVARDINI, alla data del 2 agosto, non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno di età; e che gli stessi

* * * * *

(190) - Cfr. vu 15/1/88, pp. 5 verso e 6 recto.

FIORAVANTI e MAMBRO, i quali, all'epoca avevano, rispettivamente, 22 e 21 anni, 'erano 'politicamente', e, rispetto al FACHINI ed al SIGNORELLI, e allo stesso MANGIAMELI, anche anagraficamente dei 'ragazzini'. Fu giocoforza, per il FIORAVANTI, revocare la fiducia al MANGIAMELI.

E i 'leaders' di Terza Posizione dovettero allora rendersi conto che il FIORAVANTI, lungi dall'essere un 'ragazzino' strumentalizzato, continuava ad operare in prima persona e con fredda 'professionalità'. E aveva in animo di continuare a colpire chi, attraverso il MANGIAMELI, potesse, non avendone titolo, aver in qualche modo attinto notizie in ordine alla sua responsabilità per la strage o consentire eventualmente, se sopravvissuto, di risalire all'autore delle 'esecuzioni'. Ad uno ad uno, sarebbero dovuti cadere il FIORE, l'ADINOLFI, la moglie e la figlia del MANGIAMELI, lo stesso VOLO (191).

2.1.2.5.6) La lettera anonima spedita da Alberto VOLO

Anche la lettera anonima spedita dal VOLO, a ben vedere,

* * * * *

(191) - Per quest'ultimo, cfr. vu 15/1/88, pp. 7 verso e 8 recto.

conforta le conclusioni cui si è pervenuti in ordine alla causale dell'omicidio MANGIAMELI. In giudizio, il VOLO ha continuato a sostenere (192), come in precedenza, che l'iniziativa della lettera sarebbe stata frutto di mitomania. Non sarebbe stata dunque dettata dalla necessità di sollecitare la verifica dell'alibi del VOLO stesso e del MANGIAMELI. Prestare fede a siffatta versione significherebbe accettare come espressione di mera casualità, generata da un estemporaneo ed incontrollabile impulso mitomane, la coincidenza nello stesso individuo di ciò che si evidenzierà meglio in prosieguo di trattazione: dell'essere l'unico uomo al mondo autoaccusatosi della strage di Bologna; dell'essere, al tempo stesso, legato a doppio filo al MANGIAMELI, assassinato da persone indicate come presenti il 2 agosto alla stazione di Bologna e già ospiti della loro vittima pochi giorni prima dell'attentato; dell'essere, infine, possessore di un documento che lo ricollega ad altra persona, presente alla stazione di Bologna, senza valida giustificazione, in occasione della

* * * * *

(192) - Cfr. vu 15/1/88, p6 verso.

strage. Si tratta di conclusione inaccettabile, alla quale se ne deve contrapporre altra, che, partendo dall'assunto contrario a quello della casualità, consenta una ricostruzione logicamente plausibile e coerente con il quadro indiziario complessivo. Il VOLO, proprio per via del suo legame con il MANGIAMELI, si trovò a condividere le apprensioni di costui, che, già pesantemente esposto dopo la strage per aver addirittura ospitato il FIORAVANTI, le cui responsabilità non ignorava, vide poi precipitare la situazione dopo la pubblicazione dell'intervista rilasciata da Amos SPIAZZI. Si trattava, dal punto di vista del VOLO, di contemperare due concomitanti esigenze: quella di scongiurare il suo personale coinvolgimento, e quella di non uscire allo scoperto. L'anonimo soddisfaceva l'una e l'altra. Disponendo il VOLO di un solido alibi, il contorto stratagemma mirava a suscitarne l'immediata verifica dello stesso, finché tale verifica era possibile, o comunque significativa ed utile proprio per via della tempestività. Il VOLO si mise peraltro in condizioni di potere, all'occorrenza, dimostrare la provenienza da sé della

lettera (193): provenienza che puntualmente rivelò ai giudici.

Il fatto che nella missiva compaia anche il nome del MANGIAMELI, e che la stessa sia quindi idonea a propiziare la verifica anche del suo alibi, induce a ritenere che, con ogni probabilità, nell'iniziativa dell'anonimo abbia avuto parte anche il 'leader' siciliano di Terza Posizione. La missiva esprime la situazione di disagio e di grave preoccupazione di un ambiente che vien prendendo le distanze dall'efferato gesto del FIORAVANTI e del FACHINI. Siffatta situazione è -agli occhi del FIORAVANTI- tanto più pericolosa, in quanto tende a sfuggire al controllo, per non essere limitata al solo MANGIAMELI; l'intervento di bonifica dell'ambiente dev'essere radicale: e s'è visto, infatti, che, assieme agli altri, avrebbe dovuto essere 'giustiziato' anche Alberto VOLO.

2.1.2.5.7) La questione dei capelli della MAMBRO

Si tratta di una questione marginale, intorno alla quale è

* * * * *

(193) - Il VOLO si servì della macchina da scrivere del Prof. PEZZANO: l'unica esistente presso la scuola di cui il VOLO stesso era preside (cfr. RA, V3, C82/2, p67 e C82/2 bis, p159).

tuttavia necessario fare chiarezza, dissipando ogni possibile elemento di confusione. Massimo SPARTI al Giudice Istruttore, il 13/5/1982 (194): "...Aggiunse anche," (Valerio FIORAVANTI) "appunto per tale timore, che la ragazza come effettivamente io potetti constatare, si era tinta i capelli..."

E' certamente vero che lo SPARTI, non avendo precedentemente conosciuto la MAMBRO, non poteva apprezzare una variazione di tonalità. Ma -come si è testé visto- egli si limitò a constatare che la donna si era tinta i capelli: il che è cosa diversa. E' dato di comune esperienza che, anche vedendo una persona per la prima volta, è non di rado possibile riconoscere una tinta artificiale della capigliatura, proprio in quanto le tintura conferisce alla chioma un aspetto innaturale. Ancora più agevole è riconoscere una tonalità artificiale, quando essa coesista con la base naturale. E proprio quest'ultima situazione si presentò allo SPARTI, il quale il 23/7/1981, così si spiegò (195): "...Valerio mi disse anche che le aveva fatto

* * * * *

(194) - EA, V10/a-4, C163/1, p1.
(195) - EA, V10/a-4, C163/1, p19.

1 1010/22 All. 24

int. Ansaldi Mauro @ dal G.I. di Bologna 19.4.1983 (proc. pen. n. 1036/84 A RGPR – 7318/84 A G.I.) (c.d. proc. QUEX)

NOTA 001

A D.R.: Mi e' stato riferito dallo Zani e dall'Adinolfi che Mangiameli sarebbe stato ucciso in quanto nel corso dell'attivita' da lui svolta per far evadere Concutelli avrebbe appreso notizie sulla destra golpista e sui presunti coinvolgimenti dal settore della destra di Giusva Fioravanti, notizie che non avrebbe dovuto conoscere. Secondo il settore operativo

NOTA 002

di - T.P. l'omicidio Mangiameli avrebbe trovato causa nelle ragioni sopradette; secondo i NAR, invece, sarebbe stato ucciso in quanto si sarebbe appropriato di una somma di denaro destinata alla fuga di Concutelli.

A D.R.: Sono entrato in T.P. nell'agosto '80, dopo la strage di Bologna, dopo aver conosciuto l'Adinolfi. Voglio far presente, che nel gennaio

NOTA 003

'82 ospitavo a casa mia i latitanti Jeanne Cogolli e Zani Fabrizio con i quali progettavamo una rapina. La donna mi disse che nei giorni precedenti alla strage si trovava a Bologna e la' incontro' Fachini Massimiliano, persona che fra l'altro non conosco. La Cogolli a suo dire era a Bologna per vedere Naldi che in quel periodo era forse detenuto.

A questo punto il G.I., ritenuta la necessita' di sentire l'Ansaldi in modo

NOTA 004

diffuso ed approfondito, stante l'ora tarda rinvia l'interrogatorio a data da destinarsi.

L.C.S.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

P. G. S.

1

1010/23 All. 25

ATTO 003602 Interrogatorio di Stroppiana Paolo n. 21.08.57 Torino, ivi res. Via Avigliana 8, int. 68, dinnanzi al P.M. dr. Mancuso. "FILE STROPPI4" DATA 28.12.84

NOTA 001 - HO CONOSCIUTO FIORAVANTI CRISTIANO AL CARCERE DI IVREA E L'HO POI INCONTRATO NUOVAMENTE NEL CARCERE DI PALIANO. HO AVUTO UN ATTEGGIAMENTO CONFLITTUALE NEI SUOI CONFRONTI POICHE' DAVO RAGIONE A SORDI WALTER CHE VENIVA ACCUSATO DA CRISTIANO DI AVER ACCUSATO TUTTI SENZA RISPARMIARE NESSUNO. CRISTIANO DICEVA CHE EGLI AVEVA VOLUTO SALVARE DEGLI AMICI E

NOTA 002 CHE NON POTEVA ACCUSARE FINO IN FONDO IL FRATELLO VALERIO PER RAGIONI DI CARATTERE FAMILIARE - FACEVA RIFERIMENTO AI RAPPORTI CON I SUOI GENITORI. PORTAVA AD ESEMPIO DELLA EFFICACIA DEI SUOI TENTATIVI DI SALVARE DEGLI AMICI, IL CASO DI BRAGAGLIA GIUSEPPE, ASSOLTO PER INSUFFICENZA DI PROVE NONOSTANTE L'ACCUSA DI SORDI WALTER, POICHE' EGLI NEL PROCESSO NON AVEVA CONFERMATO LE ACCUSE

NOTA 003 DI SORDI. LO STESSO COMPORTAMENTO CRISTIANO LO EBBE NELLA OCCASIONE DELLE RIVELAZIONI DEGLI AUTORI DELL'OMICIDIO MANGIAMELI. NOI AVEVAMO SVOLTO UNA INCHIESTA ED AVEVAMO ACCERTATO CHE MANGIAMELI, COME NOI ESPONENTI DI "T.P.", ERA STATO AMMAZZATO PER ESCLUSIVA INIZIATIVA DI VALERIO, POICHE' ERA

NOTA 004 VENUTO AL CORRENTE DI RAPPORTI "STRANI" CON SIGNORELLI E CON GLI AMBIENTI A LUI FACENTI CAPO. IN QUEL PERIODO VI ERA UNA POLEMICA FEROCE TRA "T.P.", CHE SI PONEVA COME MOVIMENTO INNOVATIVO SPONTANEISTA E DI VECCHI AMBIENTI FACENTI CAPO AL SIGNORELLI CHE NOI IDENTIFICAVAMO IN "O.N.", A.N., LOTTA DI POPOLO E COSTRUIAMO L'AZIONE". SIGNORELLI NON TOLLERAVA CHE UN MOVIMENTO COME "T.P." SI ASSUMESSE UN RUOLO AUTONOMO SOTTRAENDOSI ALLE ... CONTROLLO.

NOTA 005 SORDI WALTER MI DISSE CHE IN AMBIENTI DEI "NAR" AVEVA RACCOLTO PIU' VOCI CHE INDICAVANO FIORAVANTI VALERIO COME COINVOLTO NELLO OMICIDIO PECORELLI. NULLA SO DELL'OMICIDIO SEMERARI. NULLA SO DEL RINVENIMENTO DELLA VALIGIA CONTENENTE ESPLOSIVO SUL TRENO TARANTO - MILANO IL 13-01-81.

NOTA 006 HO GIA' VERBALIZZATO A PIU' GIUDICI DI BOLOGNA, L'EPISODIO RIFERITOMI DA COGOLLI E ZANI A PROPOSITO DELL'INVITO RIVOLTO DA FACHINI A COGOLLI DI LASCIARE BOLOGNA, POCHI GIORNI PRIMA DELLA STRAGE PER NON RESTARE COINVOLTI NEGLI ARRESTI CHE SAREBBERO CERTAMENTE DERIVATI DA CIO' CHE STAVA PER AVVENIRE. COMMENTO', A QUESTO PROPOSITO, LA FIGURA DI FACHINI DICENDOMI

NOTA 007 CHE SI TRATTAVA DI UNA PERSONA "TIPO SIGNORELLI" ED A LUI COLLEGATA, COINVOLTA IN GIRI EQUIVOCI CON LA VECCHIA DESTRA EILO - STRAGISTA CHE AVEVA CONTATTI CON I SERVIZI SEGRETI. SI TRATTAVA CIOE' QUEL TIPO DI DESTRA CONTRO LA QUALE NOI ERAVAMO SCHIERATI CON DECISIONE.

LETTO CONFERMATO E SOTTOSCRITTO.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

P. G. S.

1

1010/24

ISTA ATTI

sta Atti Ordinata Per Numero ATTO

hivio N. 001988P — EVERSIONE DI ESTREMA DESTRA (PRIMA PARTE) All. 26

TO 001202 Interrogatorio (in Forli') di Fioravanti Valerio Giuseppe n. Rovereto 28.03.58, res. Roma Via del Tritone n. 94, gia' condannato, celibe, ha militato, maturita' scientifica, dinnanzi al dr. Macchia, al P.M. dr. Vigna e al dif. avv. Sangermano non comparso. "FILE FIORAV37" DATA 04.04.84

TA 001 "FIORAV37 - Nome Testo WP: 0000

Proseguo nella mia esposizione trattando dell'omicidio di Francesco Mangiameli.

Francesco Mangiameli l'ho conosciuto a Roma verso febbraio dal 1980 e il discorso tra di noi riguardava un progetto di evasione per Concutelli, o meglio, piu' semplicemente, il nosto interessamento.

TA 002 La maggior parte dei rapporti con Mangiameli li tenni io personalmente, anche se poi anche con Cavallini per via di alcune amicizie in comune parlava volentieri. Per prima cosa pensai ad organizzare un attacco al furgone blindato per le vie di Palermo per il giorno mi pare 4 aprile in cui Concutelli avrebbe dovuto essere portato dal carcere dell'Ucciardone al Tribunale. Il progetto non ando' in porto, in parte per la sparizione di

TA 003 Mangiameli all'ultimo momento, in parte perche' avendo fallito l'attacco al Distretto Militare di Padova avremmo dovuto ripiegare su un'azione piu' complessa per via dell'armamento non adeguato per un assalto in piena regola e senza la presenza di Mangiameli questa azione non era preparabile. Se il progetto di evasione fosse riuscito, Concutelli doveva essere portato in un appartamento anzi un mini appartamento di Palermo ove io dormii una

TA 004 notte e che era stato preso in affitto da Mangiameli. Continuammo a seguire gli spostamenti di Concutelli in quanto l'obiettivo ci interessava, non per un motivo particolare in quanto nessuno di noi conosceva Concutelli o aveva qualche tipo di legame personale, ma perche' ci sembrava importante il discorso stesso della liberazione di un militante: l'idea comunque ci era stata girata da Mangiameli e noi l'accettammo per la "celebrita'" del

TA 005 personaggio, la cui liberazione avrebbe fatto scalpore.

A quel tempo i "fascisti" famosi erano giusto Tuti e Concutelli e in parte Freda ma noi intendevamo rivolgerci ad un "militare". Quindi Concutelli andava benissimo. Mangiameli ci diede notizia dell'imminente appello per il processo Mariano che si sarebbe tenuto a Taranto e quindi pensammo che avremmo potuto attaccare il carcere di quella citta'. Attraverso Addis mi

006 feci affittare una villetta nei pressi di Taranto con la scusa che serviva per le vacanze e nei mesi successivi andammo pu' volte a Taranto a studiare un piano ed anche a "rifugiarci" quando non disponevamo di posti migliori. Questo progetto ando' molto per le lunghe perche' il processo veniva continuamente rinviato me subito dopo l'estate troncammo i rapporti con Mangiameli e quindi le informazioni sul processo Mariano avremmo dovuto

007 ricavarle direttamente dai giornali.

Durante queste mie frequentazioni di Mangiameli capii che era qualcosa di piu' di un semplice amico di infanzia di Concutelli, qualcosa di piu' nel senso che aveva anche delle motivazioni politiche. Non si espresse mai chiaramente a proposito dei suoi rapporti con T.P. ma siccome lui non sapeva che io avessi rapporti con Vale attraverso i racconti incrociati

TA 008 suoi e di Giorgio, rilevai una sua frequentazione con l'ambiente tippino. Per quanto si parlasse anche di politica in cui pero' ne' noi ne' lui scoprivamo le nostre carte, la gran parte dei rapporti erano di natura pratica, sempre riguardanti Concutelli e una ricettazione di orologi che lui ci fece. Mi invito' al mare in Sicilia per l'estate e io andai giu' nel corso del mese di luglio, anche se non ricordo esattamente i giorni.

TA 009 Frequentandoci cosi' piu' assiduamente, sorsero profondissimi dissidi di natura politica. La teorizzazione che lui faceva delle pratiche rivoluzionarie era del solito tipo "a caste" e gerarchica, ma questo in se' e per se' avrebbe significato solo un disaccordo in linea di principio. Cominciai ad interessarmi a capire bene chi era Mangiameli in seguito ad una frase che lui mi riporto' di un discorso tra lui, Fiore ed Adinolfi: mi

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

9

disse che non avrei dovuto fidarmi di Vale in quanto mulatto e quindi di razza inferiore: che cioe' cosi' come avevano fatto Fiore ed Adinolfi, Vale poteva essere utilizzato per questioni pratiche, ma senza affidargli mansioni delicate perche' di razza non adatta. Questo per me, secondo la mia interpretazione personale derivante dall'aver dovuto ascoltare per anni discorsi razzisti e soprattutto discorsi di casta, si traduceva nel solito concetto che la "rivoluzione e' guidata dai filosofi ed eseguita dalla carne da cannone". Un po' per l'amicizia personale nei confronti di Giorgio, un po' perche' quel tipo di impostazione politica era il bersaglio principale di chi come noi credeva nello spontaneismo, presi a seguire le mosse di Mangianeli per capire esattamente se e quanto di questa sua impostazione razzista e gerarchica fosse presente all'interno di T.P.

Non considerai questa frase di Mangianeli come una eccezione ai suoi comportamenti perche' mi venivano alla mente tutta una serie di altri episodi in cui implicitamente aveva assunto atteggiamenti del genere. Mi riferisco al suo tirarsi indietro all'ultimissimo momento dalle azioni militari adducendo le scuse piu' varie, al fatto che da noi aveva ricevuto diversi milioni sia per l'affito di appartamenti in Palermo che per dei suoi viaggi a Taranto, senza che a Palermo noi si abbia mai avuto questi appartamenti (eccezione fatta per quella singola notte di cui ho parlato) e che questi viaggi a Taranto avvenissero nonostante ci avesse mostrato una carta stradale di Taranto su cui aveva fatto dei segni come di un sopralluogo, segni completamente sbagliati come rilevai quando a Taranto ci andai io. Ebbi modo di ascoltare la sua chiacchierata con gli amici siciliani che frequentavano la sua casa al mare e quindi rilevai che l'impressione datami da quella frase su Giorgio aveva una serie di riscontri. Decisi di agire contro Mangianeli dopo la strage di Bologna, quando venni a conoscenza del fatto, sempre attraverso Giorgio, che Fiore ed Adinolfi si apprestavano a fuggire lasciando le "consegne" proprio a Mangianeli. Ritenni quindi che nel momento in cui Mangianeli fosse diventato in qualche modo un "quadro" di un qualsiasi ambiente dove circolavano dei "ragazzini" in buona fede, costui li avrebbe "usati" in quanto si riteneva filosofo e quindi superiore. Per le stesse motivazioni, aggiunte al fatto che fuggivano, avevo pensato di uccidere anche Fiore ed Adinolfi. Questi tre obiettivi volevo colpirli tutti e Mangianeli fu il primo in quanto mi fu piu' facile rintracciarlo in giro per Roma. Poiche' ritenevo importantissimo raggiungere anche gli altri due, non potevo sparargli in mezzo ad una strada, ma dovevo farlo sparire per non allarmare gli altri, ed avere il tempo di raggiungerli. Per questo attraverso Giorgio scoprimmo uno degli appuntamenti di Mangianeli e lo prelevammo portandolo nella pineta di Castelporziano, dove avrei voluto parlarci. Non dovevo fargli un cosiddetto processo, in quanto ero sicuro quasi del tutto della fondatezza delle mie posizioni; ma volevo comunque esserne ben certo dandogli una possibilita' di chiarirsi se lui riteneva ci fosse qualcosa da chiarire. Una delle primissime cose che disse pero' fu "vi rido' la macchina" (un'automobile con cui aveva da poco sostituito la vecchissima R.4 e che sosteneva essergli stata regalata) frase che sembro' la conferma del fatto che i soldi che sarebbero dovuti servire per Concutelli, li aveva intascati lui. A quel punto uno di noi ritenne che non ci fosse piu' niente da dire e Mangianeli fu ucciso. Ha sparato una pistola sola non dico usata da quanti, ma da me si'. Nascondemmo il corpo con dei sacchi di plastica, tornammo in citta' e la sera tornai sul luogo, caricammo Mangianeli in macchina e lo portammo al laghetto ove poi il cadavere venne rinvenuto, laghetto che io non conoscevo ma che Vale mi assicurava essere adatto. Lo spogliammo, lo zavorrammo con dei pesi da sub da me acquistati da Cisalfa nel pomeriggio, avremmo dovuto per sentito dire aprirgli la pancia, ma non ce la sentimmo e lo buttammo cosi' nel laghetto, togliendogli anche la fede buttandola nello stesso laghetto piu' in la'. La pistola usata fu una Beretta 70 cal. 7,65 con silenziatore. Quando il corpo fu ritrovato non rivendicammo perche' non avevo perso le speranze di

S.

3

intercettare Fiore ed Adinolfi durante i loro ultimi spostamenti prima della fuga.

Questa mancanza di rivendicazione ha in seguito creato dei problemi, in quanto amici del Mangianeli e piu' in generale i vertici di T.P. montarono strane storie sulle motivazioni della morte di Mangianeli, fino a presentarla come effetto di una questione personale per futili motivi o ad un suo non voglio specificato "non aver ceduto ai ricatti". La mancanza di rivendicazione, invece, serviva solo a prendere tempo e quando ormai fu chiaro che non avrei preso Fiore ed Adinolfi era troppo tardi per una normale rivendicazione. Riguardo tutta la gestione dei rapporti con Mangianeli e anche la sua eliminazione, fui io a svolgere la funzione principale.

Ho anche partecipato all'assalto al camion dei Granatieri di Sardegna. L'obiettivo era ovviamente quello di reperire FAL.

Intercettai per la prima volta un camion dei Granatieri di Sardegna con le armi a bordo sul Raccordo Anulare e lo seguii fino alla destinazione. Individuato il luogo di partenza e l'orario approssimativo, preparammo un blocco ad un incrocio che sarebbe dovuto scattare quando una staffetta in motocicletta ci avesse lampeggiato con l'abbagliante, indicandoci che il camion era quello giusto. La staffetta invece ci venne incontro lampeggiando ma per dirci che il camion non era quello giusto; pero' l'azione era gia' scattata, bloccammo l'incrocio con due alfette, tenemmo sotto mira un pullmino di C.C. dall'altra parte dell'incrocio i cui occupanti fecero finta di non accorgersi dell'azione; io personalmente tirai giu' il capomacchina del camion, gli tolsi la pistola mentre altri perquisivano il cassone, facendo partire un colpo che raggiunse uno dei militari che stavano nel cassone; non c'erano i fucili e ce ne andammo dopo che qualcuno sparo' anche al bersaglio basso al capomacchina senza prenderlo che cercava di fuggire.

A Siena eravamo andati quella sera a ritirare una macchina che era stata lasciata li' per un cambio dopo un'azione che non si era fatta: essa avrebbe dovuto consistere nel far evadere un detenuto durante una traduzione. Mentre io riscaldavo il motore dell'auto, dall'altra parte della piazza una pattuglia di C.C. si era fermata per controllare i documenti dell'auto sulla quale eravamo arrivati.

Quello che feci appena me ne accorsi, fu di portarmi ad una decina di metri dall'altra auto e dalla pattuglia, spegnere le luci, lasciare il motore in moto, scendere dall'auto e dare un cenno ai due occupanti dell'auto che ero pronto per qualsiasi cosa avessero ritenuto di fare. Avevamo usato quel Range Rover, in quanto sapevamo esserci il libretto di circolazione, ma al momento i due non riuscivano a trovarlo. Quindi, separarono la pattuglia facendosi accompagnare al portabagagli dopo di che estrassero le pistole, li fecero sdraiare a terra, li disarmarono, presero l'M12 dell'Alfetta, le relative chiavi e quando vidi che l'azione non presentava piu' rischi e stava per concludersi, risalii sulla mia macchina, e percorsi un centinaio di metri nella direzione in cui il Range aveva il muso. Quindi mi fermai su un lato ed aspettai che mi sorpassasse a tutta velocita' per poi mettermici dietro e seguirli fino a dove abbandonarono il Range e salirono in macchina con me. Eravamo abbastanza tranquilli perche' nessuno poteva aver notato i movimenti della mia macchina e cosi', fatti sdraiare i due sui sedili posteriori, ripassammo davanti ai C.C. e lasciammo Siena.

Sulla rapina di Treviso mi riporto a quanto gia' dichiarato cosi' come per i fatti di Padova che condussero al mio arresto. Resta invece l'azione al Distretto Militare di Padova cui io partecipai tra la fine di marzo e i primissimi giorni di aprile. L'azione come ho gia' accennato, era finalizzata al reperimento di armi in previsione dell'evasione di Concutelli. Assunsi io stesso le informazioni necessarie indirettamente, cioe' all'insaputa di chi me le forniva.

Entrai io per primo e provvidi ad immobilizzare il corpo di guardia e a far entrare subito gli altri; mentre gli altri lavoravano sull'armeria

F. S.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/04/2018

1 1010/25

All. 27

ATTO 003380 Interrogatorio di Izzo Angelo n.28.08.55 Roma ivi res. viale Europa 28 reso dinnanzi ai GG.II. dr. Zincani Castaldo e Dardani "FILE IZZ042" DATA 03.10.85

NOTA 001 RICHIESTO DI FORNIRE ULTERIORI PRECISAZIONI E CHIARIMENTI IN MERITO ALL'EPISODIO DELLA VALIGIA RINVENUTA SUL TRENO TARANTO - MILANO, PRECISO QUANTO SEGUE: Nor

PREMETTO CHE GIA' QUANDO NEL 1980 MI TROVAVO DETENUTO A TRANI

NOTA 002 ERO A CONOSCENZA DELL'ESISTENZA DEL GRUPPO DI FIORAVANTI VALERIO E DELLA SUA DISPONIBILITA' AD APPOGGIARE PROGETTI DI EVASIONE IN FAVORE DEL CONCUTELLI E INDIRETTAMENTE ANCHE AD APPOGGIARE UN MIO TENTATIVO D'EVASIONE, COSA ALLA QUALE IN QUEI TEMPI PENSAVO SERIAMENTE.

QUESTA E' LA RAGIONE PER LA QUALE NON VI FU' ALCUNA DIFFICOLTA' QUANDO INCONTRAI FIORAVANTI VALERIO IN CARCERE, A PARLARE CON LUI SIA DELLA PROGETTATA EVASIONE, SIA DELL'EPISODIO DEL TRENO

NOTA 003 TARANTO - MILANO. IN UN PRIMO TEMPO IL VALERIO RESPINGEVA IL COLLEGAMENTO TRA LA PRESENZA DEL SUO GRUPPO A TARANTO ED IL TRASPORTO DELLA VALIGIA CON ARMI ED ESPLOSIVO.

SUCCESSIVAMENTE RAGIONANDO PIU' A FONDO SULL'INTERA VICENDA CONVENIMMO CHE CHI AVEVA MESSO LA VALIGIA SUL TRENO DOVEVA ESSERE A CONOSCENZA DELLA PRESENZA DEL GRUPPO A TARANTO.

NOTA 004 CIO' PERCHE' ERANO TROPPE LE COINCIDENZE CHE POTEVANO ESSERE RILEVATE PER POTER CREDERE AD UN FATTO CAUSALE.

RICORDAMMO INFATTI INSIEME CHE A CONOSCENZA DEL PROGETTO DI EVASIONE ERANO AD ESEMPIO MAGNETTA FORSE E SICURAMENTE CARMINATI E BRACCI, I QUALI ERANO IN STRETTI RAPPORTI CON IL PRIMO.

NOTA 005 NON SOLO, MA ERA AL CORRENTE DEL PROGETTO DI EVASIONE ANCHE L'AMBIENTE DI T.P. E SEGNATAMENTE NISTRI E DIMITRI.

NON SOLO, MA LO STESSO CONCUTELLI AVEVA DIFFUSO LA NOTIZIA DEL PROGETTO DI EVASIONE IN SUO FAVORE NON SOLO A NOVARA, MA ANCHE IN PRECEDENZA A TRANI DOVE PRIMA ERA DETENUTO.

IL CONCUTELLI PIU' ESPLICITAMENTE HA PARLATO CON ME DEL PROGETTO DI EVASIONE.

NOTA 006 MI RISULTA, INOLTRE, IN MODO CERTO CHE FIORAVANTI VALERIO, PROCOPIO, NISTRI, E DIMITRI ANDARONO DA CALORE PER RICHIEDERGLI UN "PEZZO CORTO" , UN MITRA MANEGGEVOLE CIOE' DICENDO CHE DOVEVA SERVIRE PER L'ASSALTO AL CARCERE E RICEVENDO UN UZI ISRAELIANO.

NOTA 007 INOLTRE, AL CORRENTE DEL PROGETTO DI EVASIONE ERA ANCHE UN DETENUTO COMUNE RISTRETTO CON CONCUTELLI A TRANI TALE FILOGAMO USO SUL CONTO DEL QUALE IN CARCERE CORREVANO CHIACCHIERE SU RITENUTI RAPPORTI DELLO STESSO CON I SERVIZI SEGRETI.

MI RISULTA INOLTRE CHE LO STESSO FREDA SI FOSSE INTERESSATO CON QUELLI DI T.P., INCORAGGIANDOLI ALLA LIBERAZIONE DI CONCUTELLI.

NOTA 008 SEGNATAMENTE SI INTERESSO' ALLA QUESTIONE CON FIORE, ADINOLFI E SPEDICATO.

QUESTO MI RISULTA INEQUIVOCABILMENTE PERCHE' FU' LO STESSO FREDA A RIFERIRMELO, QUANDO IN OCCASIONE DEL PROCESSO DI CATANZARO IL PREDETTO ERA APPOGGIATO A TRANI.

D'ALTRA PARTE SO CHE ADINOLFI, CON IL QUALE ERO IN

NOTA 009 CORRISPONDENZA IN QUANTO AMICO D'INFANZIA, ERA AL CORRENTE DEI SUGGERIMENTI DI FREDA; MI SCRISSE PARLANDONI DEL PROGETTO DI EVASIONE. QUESTA LETTERA NON L'HO CONSERVATA PERCHE' ERA MIA ASITUDINE STRAPPARE TUTTA LA CORRISPONDENZA CHE RICEVEVO.

IN SOSTANZA UN ARCIPELAGO DI GRUPPI SI MUOVEVA PER LA LIBERAZIONE DI CONCUTELLI, SIN DAL 1979 SIA PURE CON FINALITA'

9

NOTA 010 DIVERSE. PER VALERIO LA LIBERAZIONE AVEVA UN CARATTERE SIMBOLICO PER AGITARE DI FRONTE AGLI ALTRI GRUPPI L'IMPRESA COME SEGNO DELLA SUA LEADER SHIP SUGLI ALTRI GRUPPI, CONSIDERANDO CONCRETEZZA COME UNA BANDIERA DELLA DESTRA. PER T.P. SI TRATTAVA DI ACQUISTARE UN PRESTIGIOSO CAPO MILITARTE CHE POTESSE STRUTTURARE UN'ORGANIZZAZIONE MILITARE CENTRALIZZATA E GERARCHIZZATA.

NOTA 011 CIO' ANCHE ALLO SCOPO DI TIRARE LE BRIGLIA ALLO SPONTANEISMO ARMATO CHE STAVA SFUGGENDO DI MANO ALL'AMBIENTE DI T.P. QUESTO ERA IL DISCORSO FONDAMENTALE DI FREDA FRANCO, CHE RENDEVA PARTECIPE L'AMBIENTE DI T.P.
UN TALE DISCORSO ERA CONDIVISO ANCHE DAGLI AMBIENTI DI A.N. E DA MANGIAMELI FRANCESCO, PER I QUALI ERA INOLTRE DOVEROSO LIBERARE

NOTA 012 UN CAMERATA CHE STAVA SCONTANDO DURAMENTE QUANTO AVEVA COMMESSO.
SUI RAPPORTI FRA IL GRUPPO FIORAVANTI - CAVALLINI E FACHINI POSSO PRECISARE QUANTO SEGUE:
INIZIALMENTE IO RITENEVO FIORAVANTI IN COMPLETA ROTTURA CON FACHINI, POICHE' COSI' EGLI AVEVA SEMPRE DETTO PARLANDOMI DI

NOTA 013 FACHINI-IN TERMINI MOLTO NEGATIVI DICENDO ADDIRITTURA CHE CAVALLINI E LUI STESSO AVEVANO PROGETTATO DI UCCIDERLO.
SE NON CHE HO APPRESO SUCCESSIVAMENTE, DELLA PRESENZA DI TRINCANATO ALL'ATTO DELLA SPARATORIA NEL CORSO DELLA QUALE FIORAVANTI FU' FERITO A PADOVA.
HO COMPRESO IN TAL MODO CHE IN REALTA' I RAPPORTI CON FACHINI

NOTA 014 DOVEVANO ANCORA ESSERE IN PIEDI A QUELL'EPOCA, POICHE' TRINCANATO ERA ENTRATO IN CONTATTO CON LA DESTRA PROPRIO ATTRAVERSO FACHINI.
FREDA ED ANTONELLI MI RACCONTARONO INFATTI LA STORIA DI TRINCANATO. COSTUI GIA' DETENUTO CON ANTONELLI PER REATI COMUNI NEL 1975, POSTO IN LIBERTA' RIMASE IN CONTATTO CON

NOTA 015 L'ANTONELLI. FREDA SUGGERI' ALLORA ALL'ANTONELLI DI PORRE TRINCANATO A DISPOSIZIONE DI FACHINI PER INSERIRLO NELLA ORGANIZZAZIONE, COSA CHE IN EFFETTI AVVENNE NEL 1979 - 1980.
MI RISULTA IN MODO ASSOLUTAMENTE CERTO PER AVERLO APPRESO DA PIU' PERSONE E PER AMMISSIONE DELLO STESSO CAVALLINI GILBERTO, CHE QUEST'ULTIMO DOPO LA SUA EVASIONE DEL 1977

NOTA 016 O DELLA FINE DEL 1976, SI SIA APPOGGIATO AL BALLAN IL QUALE POI A SUA VOLTA CHIESE A FACHINI DI PROTEGGERNE LA LATITANZA.
TANTO MI E' STATO RIFERITO DA CALORE SERGIO, FIORAVANTI VALERIO, DA NISTRI DA IANNILLI, PEDRETTI ED ALTRI.
INOLTRE, DOPO LA CATTURA DI VALERIO A PADOVA - FEBBRAIO 1981 - SALTATI TUTTI GLI APPOGGI VENETI, CAVALLINI SI RIVOLSE

NOTA 017 NUOVAMENTE A BALLAN PER PROTEGGERE LA LATITANZA DELLA MOGLIE CHE AVEVA CON SE IL PICCOLO FEDERICO.
ANCHE QUESTA CIRCOSTANZA E' AMMESSA DA CAVALLINI GILBERTO E MI RISULTA DA PIU' FONTI TRA CUI FIORAVANTI CRISTIANO E DE FRANCISCI GABRIELE AI QUALI FU' PROPOSTO DI ANDARE IN BOLIVIA CON LO STESSO CAVALLINI E DI METTERSI IVI A DISPOSIZIONE DI

NOTA 018 DELLE CHIAIE STEFANO E DI A.N.
ESISTE QUINDI UN RAPPORTO FACHINI - BALLAN PROTRATTOSI NEL TEMPO E DIMOSTRATO DA QUANTO OR ORA HO ASSERITO.
HO GIA' RIFERITO, INOLTRE, IN ALTRI VERBALI E LO CONFERMO OGGI DEI VIAGGI DI CAVALLINI GILBERTO CHE SONO AVVENUTI, SUCCESSIVAMENTE, IN BOLIVIA.

NOTA 019 NON SO DOVE IL BALLAN ABBIA NASCOSTO LA SBROJAVACCA ED IL FIGLIOLETTO E PER QUANTO TEMPO.
SINCERAMENTE NON SONO IN GRADO DI DIRE DOVE E QUANDO HO APPRESO DELL'ATTENTATO AL PALAZZO MARINO, E CHI ME NE ABBIA PARLATO; PROBABILMENTE IANNILLI MARCELLO.
HO SAPUTO DEI RAPPORTI DI MAGNETTA CON IL GRUPPO CAMORRISTA

3

TA	020	FACENTE CAPO A CUTOLO DA GABRIELE DE FRANCISCI E DA NISTRI ROBERTO.
		CIRCA I RAPPORTI DI CONCUTELLI CON A.N., POSSO RIFERIRE DELLE CIRCOSTANZA ESTREMAMENTE PRECISE PERCHE' SONO STATO IN CELLA A REBIBBIA CON IL PREDETTO E CON NERI MAURIZIO CHE E' ANCHE LUI DI ORIGINE SICILIANA COME IL CONCUTELLI IL QUALE AVEVA VISSUTO
NOTA	021	LUNGAMENTE IN SICILIA.
		IL NERI SCHERZAVA CON IL CONCUTELLI ACCUSANDOLO DI SIMPATIE AVANGUARDISTE GIA' DAI TEMPI IN CUI VIVEVA IN SICILIA.
		IL CONCUTELLI REPLICAVA DICENDO CHE NON LUI MA MANGIAMELI CICCIO NEGLI ANNI PASSATI, AL TEMPO DEL FRONTE NAZIONALE SI ERA AVVICINATO AD A.N.
NOTA	022	EGLI CONCUTELLI INVECE ERA RIMASTO VICINO PRIMA AGLI AMBIENTI DEL MSI E POI A O.N..
		QUANDO CONCUTELLI FACEVA RIFERIMENTO A MANGIAMELI QUESTI ERA GIA' STATO UCCISO; INFATTI POSSO COLLOCARE PERFETTAMENTE NEL TEMPO IL DISCORSO PERCHE' AVVENNE POCHI GIORNI PRIMA DELLA SCARCERAZIONE DA PARTE DEI GIUDICI ROMANI DI NERI MAURIZIO
NOTA	023	CHE ERA STATO UNO DEGLI ARRESTATI DEL 28-08-80 DA PARTE DELLA PROCURA DI BOLOGNA.
		IL CONCUTELLI ASSERIVA CHE MANGIAMELI IN QUEGLI ANNI ERA STATO IL RESPONSABILE IN SICILIA DI A.N. ED AVEVA PARTECIPATO IN TALE SUA QUALITA' COME AVANGUARDISTA AGLI ATTENTATI FULAS IN SICILIA.
NOTA	024	PER LA QUALITA' IL CONCUTELLI COLLOCAVA IL MANGIAMELI NELL' AMBITO DI T.P. E DIMOSTRAVA NEI SUOI CONFRONTI GRANDE STIMA.
		CON ME HO GIA' DETTO, IL SIGNORELLI SI VANTAVA DI AVERE INSERITO MANGIAMELI FRANCESCO IN T.P. ALLO SCOPO DI ACQUISIRNE IL CONTROLLO QUESTA CIRCOSTANZA IL SIGNORELLI ME L'HA RIFERITA NEL CARCERE
NOTA	025	DI REBIBBIA CREDO NEL 1983.
		LETTO CONFERMATO SOTTOSCRITTO.

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018 1 1010/26 All. 28

1403 Interrogatorio - (in Paliano) - di Izzo Angelo, n. Roma 23.08.55, ivi res. V.le Europa 28, celibe, non ha militato, licenza media superiore, in atto detenuto nella Casa Circondariale di Paliano, dinnanzi al G.I. Calabria e al dif. avv. Pica. "FILE IZZ013" DATA 20.11.86

001 "IZZ013
Intendo rispondere. -
Prendo atto che vengo interrogato ai sensi del 348 bis c.p.p.
Per quanto concerne il FULAS su cui vengo interrogato, confermo integralmente le dichiarazioni rese al A.G. di Firenze, in particolare quelle di cui all'interrogatorio 19-01-84 precisando quanto segue.

002 Del FULAS avevo gia' sentito parlare nell'estate del 1975 allorche' ero uscito dal carcere dopo un periodo di breve detenzione per il possesso di armi, sequestro di persona ed atti di libidine violenti. Riprendendo, infatti, i contatti con l'esterno (devo far presente che fin dall'eta' di 15 anni io gravitavo nella destra extraparlamentare tanto che venni espulso dal MSI per il mio atteggiamento estremistico) nell'ambiente si diceva che

003 gli attentati verificatisi a Roma nei mesi precedenti e che erano stati rivendicati FULAS, erano riferibili a frange ordinoviste. In seguito in carcere a Trani nel 1979-1980 divisi per oltre un anno la mia cella con Concutelli Pierluigi. Nel comune periodo di detenzione continue erano le discussioni politiche, racconti, chiarimenti e proprio nell'ambito di questi rapporti egli mi parlo' del FULAS, dicendomi che era un movimento

004 ordinovista che propugnava la guerra rivoluzionaria. Concutelli considerava lo svolgersi di codesta guerra divisa in cinque fasi la prima delle quali era la propaganda armata, cioe' il rendersi disponibile mediante una serie di azioni mirate contro obiettivi e strutture economici, politici e istituzionali. Mi disse che lui era il capo del FULAS per la Sicilia, che in Sicilia il FULAS assunse varie denominazioni fra cui Fronte di

005 Liberazione Arabo Sicula e che proprio nella qualita' di capo del FULAS per la Sicilia aveva organizzato, partecipandovi, alcuni attentati. Me ne elenco' piu' di qualcuno che ora non ricordo; se ne e' rimasto pero' impresso uno contro una struttura della Fiat ed una serie di attentati non rivendicati contro sedi del MSI. Mi disse che in Sicilia erano nel FULAS con lui Incardona, Mangiameli e Tomaselli Enrico.

006 Personalmente non ho conosciuto alcuno di costoro. Preciso pero' quanto al Mangiameli che costui era la persona incaricata di tenere i rapporti con Concutelli e l'esterno proprio in quel periodo per organizzare l'evasione dello stesso Concutelli.
Si da' atto che a questo punto l'avv. Pica si allontana per precedenti impegni.

007 Sempre in questi discorsi Concutelli, con riferimento al suo passato, mi disse che Signorelli era il suo diretto superiore gerarchico nell'ambito del FULAS e che in Sicilia il FULAS, grazie ad esso Concutelli ed al suo carisma di ex capo militare del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, raccoglieva intorno a se' numerosi aderenti anche non militanti direttamente in O.N. In occasione poi della morte di Mangiameli, sempre nel

008 carcere di Trani, mi parlo' ancora del FULAS. Infatti Concutelli mi tenne sveglio tutta la notte ricordando la persona del Mangiameli sottolineando che per lui Mangiameli era come un fratello e che era il suo braccio destro in Sicilia anche nell'ambito del FULAS.
Mi sovviene che altra persona da lui nominata tra i siciliani e' quella di Guido Virzi' o Verzi' che mi descrisse fisicamente, dicendomi che era

009 rossiccio di capelli e di barba e che l'aveva rivisto ad un processo a Palermo. Aggiunse che era iscritto al Club Trocadero, un club di estrema destra di Palermo e fece qualche commento poco favorevole sul predetto dicendo che aveva abbandonato la "politica armata" e si era imborghesito entrando nelle file del MSI. Anche il predetto aveva partecipato agli attentati del FULAS in Sicilia. Mi viene ancora in mente a proposito di

2

questo Virzi' che di lui mi parlo' nel carcere di Volterra, Ermanno Buzzi come di un camerata che aveva conosciuto all'Ucciardone.

Concutelli aggiunse ancora che detto Virzi' era una persona estremamente fidata che l'aveva piu' volte aiutato nel periodo della sua semi-latitanza con riferimento a quei controlli ai quali era sottoposto (obblighi di firma, mi pare) ai quali si era sottratto.

Concutelli mi disse ancora a proposito degli attentati di Roma rivendicati FULAS che peraltro non mi indico', che essi erano materialmente stati commessi da un gruppo ordinovista denominato i Famigli che era il gruppo che faceva capo a Mario Tedeschi. In quel periodo Mario Tedeschi che si trovava in Rhodesia come ufficiale dei gruppi speciali, era in corrispondenza epistolare con Concutelli. Piu' volte ho avuto modo di leggere le sue lettere nonche' quelle di Concutelli ed aggiungere in queste i saluti di mio pugno. Rammento che in una lettera il Tedeschi parlava di un certo "giocoliere" che Concutelli mi disse essere Spaggiari.

A D.R.: Del gruppo dei Famigli mi indico' nominativamente in un'altra occasione, due fratelli di Monteverde, dei quali in questo momento mi sfugge il nome; uno di questi so che e' latitante per reati di natura eversiva. Posso far presente che costoro sono conosciuti da Calore e da Fioravani Cristiano e Valerio in quanto erano noti per essere sempre in possesso di notevoli quantitativi di armi.

A proposito dei Famigli Concutelli mi disse che da loro aveva ricevuto il rifugio piu' sicuro di tutto il periodo della sua latitanza e mi spiego' che gli avevano procurato alloggio a casa di una vecchietta che lo faceva passare per nipote. Sui Famigli lui contava qualora fosse riuscito ad evadere dicendo che la loro struttura era ancora intatta pur se al momento non attiva.

Qualche anno piu' tardi, per la precisione nel 1983, ebbi occasione di riparlare del FULAS. Cio' avvenne con Calore il quale me ne parlo', tuttavia, in termini molto generici. Mi disse che ritornato dal servizio militare aveva avuto dei contatti con dei capi di O.N., non ricordo se mi fece il nome di Signorelli, per approntare un'autobomba, mi pare una 500, che doveva saltare in aria nei pressi del Parlamento.

Mi viene ora in mente che il primo a parlarmi in carcere del FULAS e' stato un certo Angelo Cesaretti, denominato Cecio (credo che attualmente si trovi ristretto a Rebibbia) il quale era strettamente legato a Concutelli e Signorelli. Costui mi disse di aver fatto parte del FULAS. Me ne parlo' nel periodo in cui dividevamo la cella nel carcere di Sulmona nel 1977.

Faccio presente che conoscevo costui dalla liberta', si trattava di un noto picchiatore fascista. Aggiungo che del suo inserimento in O.N. ebbi in seguito conferma sia da Concutelli che da Signorelli, anzi preciso che quando da Volterra fui trasferito a Sulmona, Concutelli mi disse di portargli i suoi saluti.

Mi viene ora in mente, a proposito di questo Cesaretti, che questi mi disse che proprio nel periodo in cui aveva avuto vita il FULAS al quale movimento egli aveva partecipato come ho detto, lui e Concutelli avevano progettato una rapina ad un rappresentante di diamanti in Emilia, rapina che doveva servire a finanziare il movimento. Mi pare che la detta rapina, anzi per la precisione Cesaretti mi disse che non era stata attuata, cosa che sostanzialmente mi confermo' anche Concutelli dicendomi che c'era stato un tentativo di realizzazione ma che l'azione era stata mandata a monte per un guaio che aveva combinato il Cesaretti.

A D.R.: Null'altro mi disse Calore in ordine al FULAS ne' in ordine agli attentati ne' in ordine ai direttivi del detto movimento.

A questo punto essendo le ore 12,55 il verbale viene sospeso e la prosecuzione rinviata alle ore 14,00 dello stesso giorno.

Alle ore 14,15 si da' atto che viene riaperto il verbale; e' ancora presente Izzo Angelo il quale dichiara: Come ho gia' detto del FULAS me ne parlo' a Rebibbia nel 1983 lo stesso Signorelli. Devo premettere che la mia conoscenza col Signorelli risaliva ai primi anni 1970 quando mi muovevo

come "un cane sciolto" negli ambienti dell'estremismo di destra. Egli era molto legato politicamente a persone a me molto vicine quali Enzo Maria Dantini col quale avevo militato nell'organizzazione Lotta di Popolo, Alberto Pascucci col quale avevo militato dentro il Fronte Studentesco; in piu' il figlio di Signorelli, Luca, frequentava il liceo Giulio Cesare che era a cento metri da casa mia ed io frequentavo giornalmente il bar Tortuga sito di fronte al liceo. Tuttavia, col Signorelli non avevo mai avuto rapporti molto stretti a parte nella primavera del 1974 allorche', come ho gia' raccontato al A.G. di Bologna con maggior dovizia di dettagli, correva voce nell'ambiente, che era imminente un colpo di stato. Gia' parecchi mesi prima mi recai, portato da Gabriele Adinolfi ed Alberto Pascucci, ad una riunione nella casa di una camerata, una certa Fiamsetta, sita in C.so Trieste, alla quale parteciparono membri di A.N. tra i quali Adriano Tilgher e Guido Paglia. Durante la detta riunione fummo invitati a tenerci pronti in quanto i comunisti stavano per salire al potere e noi saremmo stati la punta di diamante di un'opposizione eventualmente anche armata a tale eventualita'. A questa riunione parteciparono vari membri di O.N. fra cui Marco ed Andrea Sermonti. Costoro parlavano per bocca di Signorelli; tra l'altro portavano i saluti di Signorelli in quell'occasione, ai camerati. Io avevo una notevole confidenza con Andrea anche perche' facevamo la corte a due ragazze che erano in una scuola di suore di Porta Pia. Alcuni mesi dopo Andrea mi avvicino' per farmi presente dell'imminenza di un colpo di stato da parte della destra.

Faccio presente che io disponevo di molte armi: alcune pistole, mi pare sei, che avevamo sottratto io e Ghira in una rapina commessa in Via Panama ai danni di un collezionista (ne ho gia' parlato al P.M. dr. D'Ambrosio); quattro o cinque mitra acquistati da malavitosi; un certo numero di pistole acquistate in un'armeria con un porto d'armi falsificato; un Winchester acquistato in Svizzera da un latitante tale Piergiorgio Marini; delle bombe a mano (di tutto cio' ho gia' parlato nell'ambito di interrogatori resi a varie AA.GG.) ed in piu' avevo rapporti con persone assai fidate come Ghira, Guido, Esposito, Viccei. Ero insomma una persona sulla quale si poteva fare affidamento disponendo di armi e di persone, tanto che il Sermonti Andrea mi fece presente che dovevo tenermi pronto per l'ora x in quanto avrei dovuto nel quartiere organizzare un gruppetto armato che facesse funzioni di polizia politica.

Nell'ambito di questi incontri mi disse che mi avrebbe fornito delle fascette da portare al braccio e che dovevamo colpire, non elementi della sinistra extraparlamentare bensi' i quadri intermedi del PCI e del sindacato. Mi raccomando' di non parlare ad alcuno di queste questioni dicendomi che lui rispondeva direttamente di cio' al direttivo di O.N. Non mi fece il nome di alcuno del detto direttivo.

Faccio presente che la cosa arrivo' ad un livello di grande imminenza; arrivammo persino a preparare una specie di lista di avversari politici da andare a prelevare nelle loro abitazioni ed io detenni per un breve periodo nella mia camera un mitra MP40 ed alcune pistole, dopo di che il colpo di stato mi fu detto che era stato rinviato a tempi migliori adducendo a giustificazione del rinvio il tradimento di alcuni vertici politico-militari che si erano tirati indietro all'ultimo momento. Ho detto questo per spiegare come, allorche' si verificarono gli attentati in varie parti d'Italia negli anni 1974-1975, io ricollegai detti attentati alle voci di quel golpe che era stato annunziato come imminente.

Nell'ambito dell'ambiente carcerario io ebbi modo di sapere numerosi fatti in merito a quel periodo ed in particolare agli attentati, e ho reso dichiarazioni a varie AA.GG. ed in particolare a quelle di Firenze e di Bologna. Nell'ambito carcerario i discorsi su quel periodo erano assai frequenti; in particolare Zani, Nistri, Bonazzi, Concutelli accusavano Signorelli di aver fatto all'epoca il doppio gioco, cioe' di aver mandato allo sbaraglio con attentati dinamitardi di tutti i tipi, ragazzi di destra giovani e sprovveduti mentre lui dietro le quinte intratteneva rapporti con

4

030 taluni apparati dello Stato. Zani, per la precisione, affermava che Signorelli aveva guidato a distanza Fallica e Rognoni, Ordine Nero e i vari fenomeni armati di quel periodo e di averli poi consegnati alla Polizia costringendo alla delazione quelli fra loro che erano maggiormente legati ad O.N. tipo Batani. Devo dire che gli stessi discorsi mi vennero fatti dal Tuti soltanto che questi indicava come responsabile di questi
031 comportamenti il Pugliese. Alle mie contestazioni (io infatti ritenevo responsabile Signorelli sulla base di quanto avevo appreso da Zani e dagli altri) Tuti diceva che per lui il responsabile era Pugliese perche' lui faceva capo proprio a costui ed aggiungeva che se Signorelli pure c'entrava a lui non importava nulla perche' il suo capo diretto era Pugliese. Il primo incontro in carcere con Signorelli lo ebbi a Rebibbia nel 1979 ed in
032 quell'occasione parlammo in termini generali di numerose vicende e delle critiche che gli venivano mosse delle quali io mi ero fatto portavoce. Signorelli respinse ogni addebito di aver fatto dei "giochi sporchi" accollandosi unitamente la responsabilita' di avere in buona fede creduto al colpo di stato imminente e di avere agito di conseguenza. Io mi convinsi della sua buona fede perche' in effetti in quella stagione io e
033 molti altri, come ho detto, credevamo effettivamente al colpo di stato. Fu cosi' che per qualche tempo io entrai in polemica un po' con tutto l'ambiente di destra carcerario avendo preso le parti dei Signorelli. Di questo mio atteggiamento esiste prova documentale agli atti del processo Quex nella forma di lettere scambiate tra me e Bonazzi in particolare.

034 I camerati mi subissarono di critiche per questo mio atteggiamento favorevole al Signorelli facendomi presente, pur senza darmi indicazioni specifiche, che il Signorelli era coinvolto fino al collo in tutti gli attentati dinamitardi avvenuti in quegli anni avanzando anche il sospetto che fosse coinvolto persino nelle stragi e che avesse mantenuto anche rapporti con i C.C. dei servizi segreti. Nel 1983 rividi Signorelli a
035 Rebibbia ed il discorso torno' su questi fatti.

Preciso che a Rebibbia erano ristretti in quel periodo Iannilli, Nistri, Cavallini, Pedretti, i quali erano rimasti sempre sulle loro posizioni fortemente critiche nei confronti del Signorelli, il quale si trovava pertanto in una situazione di evidente difficolta' sotto il profilo della convivenza carceraria soprattutto per la presenza di Nistri che
036 essendo legato a Zani premeva perche' addirittura il Signorelli venisse fatto fuori. Ad oppormi all'iniziativa che Nistri voleva assumere erano soprattutto Frigato e Cavallini pur essendo costoro abbastanza maldisposti nei confronti del Signorelli. Preciso a chiarimento dell'atmosfera carceraria di quel tempo, che qualche mese prima Fachini e Freda erano stati malmenati per il sospetto che entrambi avessero mantenuto rapporti
037 con apparati dello Stato; il Fachini era stato malmenato proprio a Rebibbia e Freda a Novara dove era stato ucciso Carmine Palladino proprio perche' gli si faceva carico di collegamenti con gli apparati dello Stato. Io cercai di chiarire subito la posizione di Signorelli prendendo con lui il discorso in merito agli attentati dinamitardi avvenuti negli anni 1974-1975. Signorelli si difese con me facendomi presente che rispetto ad Ordine
038 Nero, Fallica ed altri avevano millantato il suo nome, rispetto ai suoi rapporti con Rognoni ed il gruppo del nord aveva chiarito ogni cosa, in particolare con Nico Azzi; rispetto a Concutelli affermava che questi parlava soltanto per invidia e gelosia; quanto agli attentati ferroviari in Toscana ed in Emilia e in particolare all'Italicus scaricava ogni responsabilita' su Pugliese. Nell'ambito di questa vasta panoramica
039 Signorelli rivendico' a se unicamente la sua milizia nel FULAS e la direzione di questo movimento. Mi fece presente che il FULAS era la cosa piu' seria che era mai stata costituita nell'ambito dell'estrema destra, che la visione politica del detto movimento andava inquadrata nell'ottica di un superamento delle azioni filogolpiste che avevano fino ad allora contraddistinto la destra. Il FULAS, con una serie di

attentati mirati e non gia' indiscriminati, mirava a coagulare attorno ad esso tutte le forze antisistema, voleva rappresentare uno shocco militare di O.N. attorno a cui si sarebbero dovute aggreggare tutte le varie frange non solo ordinoviste, ma anche di tutti gli altri gruppi della destra extraparlamentare. Aggiunse che il movimento mirava, dando prova significativa di efficenza sul piano militare, a creare una alternativa rispetto alle vecchie teorie di conquista del potere servendosi delle complicita' con gli apparati dello stato. Disse anche Signorelli che gli attentati dovevano rappresentare un segno di efficenza del movimento politico O.N. nonostante l'avvenuto scioglimento, a quanti degli ordinovisti si erano rifugiati all'estero. Mi fece anche presente che gli attentati FULAS rappresentavano una sua rivincita privata rispetto ai dirigenti ordinovisti che teorizzavano l'esilio all'estero come unica forma di attivita' politica ormai praticabile, considerando come perdente una lotta *politica all'interno del paese*.

A D.R.: Signorelli mi parlo' genericamente di attentati senza scendere in particolari e mi disse che lui era il capo del movimento che aveva natura essenzialmente ordinovista quanto ai componenti. Aggiunse che in qualita' di capo del FULAS aveva coptato nel movimento alcuni avanguardisti dell'Eur, ma non mi fece i nomi. Non mi parlo' di altri esponenti del movimento. Non ricordo se mi fece il nome di Concutelli, ma lo escluderei; del resto a me non importava la cosa perche' ero mosso unicamente dal desiderio di avere le sue giustificazioni per le accuse che gli altri camerati gli rivolgevano.

A D.R.: Con Tuti ho avuto rapporti molto stretti sia sul piano umano che politico. Non mi ha mai parlato di attentati avvenuti a Roma nel 1975, ne' del FULAS, movimento che ritengo ignorasse perche' in caso contrario suppongo che me ne avrebbe parlato, considerati i nostri rapporti.

Faccio presente che Tuti ce l'aveva a morte con O.N. ed in particolare con Pugliese perche' li accusava di non averlo aiutato durante la sua latitanza iniziata nel gennaio 1975.

A D.R.: Tuti ebbe a dirmi che il Fronte Nazionale Rivoluzionario era una *sigla di comodo* di O.N.

A D.R.: Non mi parlo' mai di attentati avvenuti a Roma nel 1975 rivendicati da Fronte Nazionale Rivoluzionario.

A D.R.: Tuti non mi ha mai parlato dei rapporti che aveva con Tomei; di questi pero' aveva poca stima e lo considerava un mezzo traditore per essersi tirato indietro dalla lotta armata.

Per quanto ricordo ho detto tutto quanto sapevo sul FULAS. Mi sovviene che il cognome dei due fratelli aderenti ai Famigli e' Sangue; si tratta di Egidio Sangue; il nome dell'altro non lo ricordo.

A D.R.: Per quanto riguarda i fatti delittuosi commessi da Concutelli contro gli appartenenti all'ETA, confermo integralmente, dopo averne ricevuto lettura, le dichiarazioni rese al P.M. di Firenze in data 16-02-84. Aggiungo che di questi fatti Concutelli me ne ha parlato diverse volte sia a Trani che a Rebibbia trattandosi di discorsi che egli faceva senza remora alcuna perche' era un'attivita' della quale lui menava vanto.

Devo dire peraltro che l'ultima volta che l'ho visto a Rebibbia intorno al 1982 mi colpi' il suo atteggiamento abbastanza reticente sui fatti spagnoli ne cio' trovava una valida spiegazione a mio avviso perche' in quel periodo *avevano preso piu' consistenza accuse e polemiche per essersi messo a servizio* di Delle Chiaie e del governo spagnolo.

Aggiungo che Concutelli parlando del Cauchi che confermo chiamava Apostarello (anche Tuti lo chiamava cosi'), ebbe a dirmi che il predetto aveva continuato nell'attivita' contro i baschi anche dopo che esso Concutelli era andato via dalla Spagna. Aggiunse che Cauchi si era per cosi' dire specializzato con gli esplosivi mentre lui alle trappole preferiva lo scontro diretto. Riguardo al Cauchi, Concutelli mi disse che gli avanguardisti in Spagna si erano in piu' occasioni macchiati di rapporti ambigui con i servizi spagnoli; in particolare mi confermo' la

1 All. 29

ATTO 002824 - QUEX - « PROC. PEN. NN. 1036/81A P.M., 7318/84A G.I. »
Interrogatorio (in Bologna) di Latini Sergio n. Cunardo 21.07.50 res. Sonisole, Via A. Fantoni 4, dinnanzi al dr. Nunziata, Proc. Pen. n. 12707/B 81 R.G. P.M.
"FILE LATINI4.QUE" DATA 02.10.91

1010/2A

NOTA 001 "LATINI4 -
I.R.: Confermo quanto scritto nella lettera che Le ho inviato.
Si tratta di circostanze che ho appreso nel corso delle pause del processo per apologia che si e' svolto a Bologna, pause durante le quali fu consentito agli imputati di stare insieme.

NOTA 002 I.R.: Ricordo che Naldi, riferendosi ad una rapina che era stata commessa in quei giorni ad un laboratorio di oreficeria, disse, che mesi prima lo stesso laboratorio era stato oggetto di una rapina portata a termine da Zani ed alcuni di Roma. Riferi' inoltre che Zani e Lombardi con altri romani avevano commesso una rapina in Umbria nel corso della quale (si trattava di una rapina in banca) un uomo mori' di collasso e fuori della banca vi fu una sparatoria. Ammise inoltre di avere commesso un paio di

NOTA 003 rapine con Zani e la Cogolli. Tali rapine furono commesse tutte prima dell'arresto di Zani avvenuto nell'aprile del 1980.
I.R.: Vi era una unita' e identita' di vedute sia politiche che strategiche tra Tuti, Bonazzi e Zani, tanto e' vero che, come mi disse Bonazzi, Zani gli aveva dato 1.800.000 per comprare le quote della soc. Adel. Altre gliele regalo' Freda; come fece anche con altri. I tre che ho nominato

NOTA 004 erano anche su posizioni chiaramente stragiste, che giustificavano con un certo scetticismo verso le possibilita' reali di creare un movimento e con la necessita' quindi di condurre una lotta fine a se stessa, che avrebbe portato nell'area rivoluzionaria tutti quei cameratí che volevano attestarsi su posizioni legalitarie, ma che di fronte alla repressione conseguente al terrorismo, si sarebbero convinti che a

NOTA 005 destra non c'era altro spazio che la lotta armata.
I.R.: Della strage di Bologna non hanno mai parlato durante le pause del processo.
I.R.: Durante i miei incontri a Trani con Freda, questi sosteneva che l'unica persona che poteva dare una reale spinta a tutto il movimento rivoluzionario di destra era Concutelli, sia per il modo con cui aveva

NOTA 006 portato a termine l'esecuzione di Occorsio, sia per l'attentato al segretario della D.C. cilena fatto da Concutelli insieme ad un altro (l'attentato era stato deciso dai servizi segreti cileni insieme ad A.N. e Stefano Delle Chiaie aveva passato l'ordine a Concutelli, che in cambio avrebbe dovuto ricevere un carico di armi che non ricevette mai), sia per

NOTA 007 la rapina al Ministero del Lavoro avvenuta nel 1976. Preciso che l'episodio dell'omicidio del segretario della D.C. cilena lo racconto' lo stesso Concutelli, presenti Freda, io ed Izzo.
I.R.: Freda invito' Concutelli a scrivere un libro che incitasse alla guerra rivoluzionaria e che illustrasse i modi di condurla, libro che sarebbe stato pubblicato dalle A.r. Fu da degli incontri che nacque il

NOTA 008 progetto di evasione del Concutelli. Concutelli era in contatto con Mangiameli e gli parlo' di questo progetto (anzi gli scrisse e cio' era possibile perche' era possibile sfuggire alla censura). Per l'occasione sarebbero dovuti rientrare -su richiesta di Concutelli- dal Sud Africa i fratelli Sparapane che facevano parte del gruppo di Concutelli. Concutelli si fidava di loro, perche' uno dei fratelli aveva partecipato insieme a

NOTA 009 Ferro Gianfranco e alla Papa, mi pare si chiami Francesca, alla rapina al Ministero del Lavoro. La donna aveva avuto solo un ruolo di appoggio in quanto aveva atteso alla Stazione Termini.
I.R.: Giannettini in quel periodo era anche a Trani, ma in una altra cella.
I.R.: Non si fecero discorsi sullo stragismo perche' Concutelli ritenevamente e' contro le stragi.
I.R.: Durante le pause del processo di Bologna, Bonazzi, presenti gli

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 17/01/2018

2

altri, disse che il docuaento rinvenuto a Bologna in una cabina telefonica era stato elaborato a Nuoro da Tuti, lui stesso, Giannettini ed altri. Preciso che Bonazzi disse che Giannettini lo aveva solo corretto.

I.R.: Freda aveva parlato con Concutelli dell'Ordine dei Ranghi, ma quest'ultimo si riprometteva di aderire solo dopo che fosse stata fatta pulizia di tutti i traditori. Visto che non c'era la possibilita' materiale di ammazzarli tutti, era prima necessario allontanarli dall'ambiente. Solo dopo che Terracciano, che era il coordinatore, avrebbe cessato i contatti con Azzi ed altri indicati come traditori, Concutelli avrebbe aderito.

I.R.: Liberato Concutelli sarebbe iniziato un nuovo ciclo rivoluzionario, che avrebbe continuato la lotta armata, in maniera piu' razionale ed organizzata di quanto avevano fatto i romani. Solo dopo la creazione delle cellule dell'Ordine dei Ranghi in tutto il territorio si sarebbe passati alla guerriglia. La guerriglia si distingue dalla lotta armata, che presuppone l'attacco isolato e la fuga, mentre la guerriglia lo scontro aperto contro lo Stato con possibilita' di ricevere riconosciamento dagli organi internazionali.

I.R.: Izzo andava spesso a Roma ed aveva conosciuto in queste circostanze il Calore, il Signorelli e gli altri. Izzo portava pertanto a Trani le considerazioni ed i programmi di Signorelli e Calore, e tornando a Roma portava le considerazioni e i programmi di Concutelli. Freda invece dimostrava poca simpatia nei confronti di Signorelli. Calore non lo considerava proprio perche' non lo aveva proprio conosciuto. Oggetto di questo scambio di messaggi era come si dovesse portare avanti la lotta armata. Concutelli sosteneva la necessita' di uccidere giudici e poliziotti, senza indicare nomi. Da Roma, sempre tramite Izzo, venivano assicurazioni che si cercava di dare ai giovani che avevano scelto la lotta armata l'indirizzo proposto da Concutelli.

I.R.: Quanto alle cose che ho riferito con la lettera 17-06-81, le cose di cui al punto 1) me le disse Bonazzi, quelle di cui al punto 2) le disse Izzo.

I.R.: Bonazzi durante il processo chiese (si tratto' di un colloquio alla presenza di tutti gli altri imputati) all'avv. Bezicheri notizie di Zani e quello gli rispose che al momento non sapeva nulla, ma che lo avrebbe informato in seguito. Il Tuti ha inoltre manifestato l'intenzione di uccidere Franci perche' ha svelato i rapporti con la massoneria.

L.C.S.

"episodio valigia sul treno Taranto - Milano - 13.1.1981"

1

sent. C. Anise Bologna.

1010/31 All. 30

- Distanza entro cui si ebbe la morte diretta: metri 4-5;
- Distanza entro cui si ebbero danni molto gravi: metri 10-12;
- Distanza entro cui si ebbero danni seri: metri 18;
- Distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre i metri 20."

1.2.9) Il cosiddetto 'appunto MUSUMECI'

Inizi del 1981

Nei primi giorni del 1981 il Gen. Pietro MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava 'brevi manu' al Giudice Istruttore titolare dell'inchiesta, Consigliere Istruttore Aggiunto dott. Aldo GENTILE, un appunto (23) in cui si riferiva, tra l'altro, quanto, in sintesi, qui di seguito si espone:

- alla fine del giugno '80 aveva avuto luogo un incontro tra Paul DURAND, "esponente di spicco della F.A.N.E.", e Maurizio BRAGAGLIA, "capo del NUCLEO COMBATTENTI RIVOLUZIONARI operanti nel centro-sud d'Italia" (a differenza delle "SQUADRE POPOLARI RIVOLUZIONARIE", operanti nel Nord);

* * * * *

(23) - Trovasi in RA, V8, C355, pp. 1-3.

- le due organizzazioni (le ultime due nominate) erano composte per la maggior parte da elementi clandestini;
- i "direttivi" -DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRNDE, AFFATIGATO, FUMAGALLI- si trovavano all'estero (pochi, come FREDA e VENTURA, erano ancora in Italia);
- l'incontro era stato promosso da DELLE CHIAIE; nel corso dello stesso il DURAND aveva comunicato al BRAGAGLIA che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna ed a Monaco; che, per quanto riguardava il primo, il BRAGAGLIA avrebbe dovuto mettersi in contatto con RAUTI, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza col gruppo HOFFMANN;
- nel corso di successivi incontri, il BRAGAGLIA, giustificandosi con i controlli cui era sottoposto da parte della Polizia, aveva rifiutato di compiere "un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna" e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione stessa una valigia carica di esplosivo (operazione inquadrantesi in una vasta strategia dinamitarda, volta a portare "lo scompiglio nelle masse"

ed una conseguente richiesta d'ordine che solo la destra di RAUTI, FREDA e VENTURA avrebbe potuto garantire);

- a seguito del rifiuto del BRAGAGLIA, erano stati presi contatti con DELLE CHIAIE, ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al BRAGAGLIA stesso che "all'operazione avrebbe concorso il gruppo HOFFMANN" costituito da: RUDOLF KLINGER, STEPHAN FABER, BEHLE ALTER VERICH, MICHELE RUTTOR, ROLICH HORST e ROBERT FUNK;
- il gruppo HOFFMANN sarebbe giunto (a partire da questa notizia l'appunto usa il modo condizionale) a Rimini il 30 luglio a bordo di due Camper bianchi uno dei quali sembra fosse targato CD 2...;
- al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente alla F.A.N.E., di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione;
- a Cesenatico, da emissari italiani, erano state consegnate al gruppo straniero due lattine per olio, contenenti ciascuna 5 chilogrammi di esplosivo gommoso alla nitroglicerina del tipo 'A', ed il confezionamento dello ordigno sarebbe stato affidato a Horst.

1.2.10) La valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano

09/01/81 Il 9/1/1981 rientrava dalla Francia, in compagnia di Francesco PAZIENZA, il Direttore del SISMI Gen. SANTOVITO: nella saletta vip dell'aeroporto di Fiumicino erano ad attenderlo, tra gli altri, il Gen. MUSUMECI ed il Capo della I Divisione del Servizio, Gen. Pasquale NOTARNICOLA (24). Alla presenza del Direttore del Servizio e del suo accompagnatore, il MUSUMECI consegnò al NOTARNICOLA un appunto (25). Esso conteneva la notizia dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una "direzione strategica" costituita da FREDA e VENTURA e portato avanti dall'organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di "aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi)". Sembrava che gli ordigni fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto "essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi) tra cui un parigino a nome PHILIPPE e un tedesco, tale HORST nato a

* * * * *

(24) - L'episodio è ricostruito alle pp. 116-117 della sentenza 29/7/1985 n. 45 della V Corte d'Assise di Roma, in AA, V11, C63.

(25) - Trovasi in AA, V7, C43, pp. 37-38.

Heidelberg, di 40-45 anni." La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. "Sul piano della concretezza" si riteneva di poter comunicare la data ed il treno sul quale l'esplosivo avrebbe viaggiato.

10/01/81 L'indomani, le notizie riguardanti il trasporto degli ordigni furono trasmesse (26) al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e all'Ucigos, con l'avvertenza che la fonte, "sollecitata a fornire elementi concreti", aveva "lasciato intendere di poter indicare, con breve margine di tempo, località e mezzi per la consegna e distribuzione dell'esplosivo."

11/01/81 Il giorno successivo gli stessi Uffici vennero allertati dal SISMI (27): "secondo ulteriori notizie fornite dalla fonte" l'esplosivo sarebbe stato consegnato a due cittadini francesi -uno dei quali a nome Philippe- a bordo di un treno in transito in una delle seguenti località: Bologna, Forlì, Ancona. La stessa fonte si era riservata di fornire precisazioni, con margine di tempo di una o due ore, sul treno e sulla posizione del vagone, che sarebbe stato

* * * * *

(26) - Cfr. AA, V7, C43, p51.
(27) - Cfr. AA, V7, C43, p52.

6

1.2.10) La valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano

09/01/81 Il 9/1/1981 rientrava dalla Francia, in compagnia di Francesco FAZIENZA, il Direttore del SISMI Gen. SANTOVITO: nella saletta vip dell'aeroporto di Fiumicino erano ad attenderlo, tra gli altri, il Gen. MUSUMECI ed il Capo della I Divisione del Servizio, Gen. Pasquale NOTARNICOLA (24). Alla presenza del Direttore del Servizio e del suo accompagnatore, il MUSUMECI consegnò al NOTARNICOLA un appunto (25). Esso conteneva la notizia dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una "direzione strategica" costituita da FREDA e VENTURA e portato avanti dall'organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di "aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi)". Sembrava che gli ordigni fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto "essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi) tra cui un parigino a nome PHILIPPE e un tedesco, tale HORST nato a

* * * * *

(24) - L'episodio è ricostruito alle pp. 116-117 della sentenza 29/7/1985 n. 45 della V Corte d'Assise di Roma, in AA, V11, C63.

(25) - Trovasi in AA, V7, C43, pp. 37-38.

indicato a partire dalla testa del convoglio ferroviario. Era presumibile che a bordo dei vagoni precedente e seguente si trovassero "nuclei composti da una o due persone con incarico di vigilanza o di redistribuzione dell'esplosivo".

12/01/81 Il giorno dopo, con marconigramma (28) trasmesso al Comando Generale dell'Arma alle ore 20,35 ed all'UCIGOS alle ore 20,45, il SISMI riferiva che la consegna degli esplosivi -secondo la fonte di cui alle precedenti comunicazioni- sarebbe avvenuta nel corso della notte "sul 13" in Ancona a bordo di un treno. Avrebbero trasportato il materiale "tali LEGRAND Raphael, altezza 1,75-1,80, corporatura molto prestante, capelli castani, colorito roseo e DIMITRIS Martin, con leggera calvizie frontale". I corrieri, dopo la consegna, sarebbero rientrati in Francia in aereo, da scalo non noto.

13/01/81 Alle ore 2,55 del 13 gennaio perveniva al SISMI una telefonata, riassunta dall'addetto alla ricezione nel modo seguente (29): "Telefona Sig....dicendo che consegna avverrà

* * * * *

(28) - Cfr. AA, V7, C43, p55.
(29) - Cfr. AA, V7, C43, p57.

in Ancona sul treno N. 514 verso ore 5,30. Avrebbero una valigia scura con delle fibbie nuove. Salirebbero sul vagone di 2^ classe che sta subito dopo quelli di 1^ classe. Il soggetto ha soggiunto che si trovava per strada ed era diretto a Roma."

Anche di questa segnalazione furono resi edotti il Comando dei Carabinieri e l'UCIGOS (30).

Veniva predisposta, alla stazione di Ancona, un'operazione di polizia per il controllo del treno espresso n. 514 Taranto-Milano: operazione che dava esito negativo, tanto che il treno veniva fatto proseguire per il nord (31).

Dopo ulteriori vani controlli effettuati in Rimini, finalmente, nello scalo bolognese, dove il convoglio era giunto alle ore 9,26, veniva scoperta su una vettura di 2^ classe, la terza a partire dalla testa del treno, una valigia contenente, tra l'altro: un mitra 'MAB', un fucile automatico da caccia, 8 lattine per generi alimentari,

* * * * *

(30) - Lo si rileva dalle annotazioni in calce al documento citato alla nota che precede. Il Ministero dell'Interno-UCIGOS, frattanto, già dal giorno 10 provvedeva ad inoltrare a tutte le Questure ed agli Uffici Polfer le notizie che via via riceveva (cfr. p2 sent. G.I. Bologna 30/4/1985, in AA, V14, C75).

(31) - Cfr. rapporto DIGOS Ancona 13/1/1981, in AAD, V6, C1, pp. 25-26.

riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive, e due biglietti aerei delle linee Alitalia, intestati rispettivamente a DIMITRIEF Martin per il volo Milano-Monaco delle ore 20 del 13 gennaio e a LEGRAND Raphael per il volo Milano-Parigi delle ore 18,15 delllo stesso giorno (32).

Nessuna traccia, peraltro, venne rinvenuta di colui o coloro che avevano organizzato il trasporto delle armi, degli esplosivi, dei biglietti e degli ulteriori reperti.

15/01/81 Due giorni più tardi, il Procuratore della Repubblica di Bologna invitava i Direttori del SISMI e del SISDE a "disporre per la trasmissione" all'ufficio richiedente "di ogni utile notizia, sia sul fatto, sia su segnalazioni di organi stranieri eventuali in merito alla presenza di terroristi, nel periodo e sito che interessa, sia sull'esito dei controlli effettuati in ambienti coinvolti nell'attività terroristica." (33)

1.2.11) Gli appunti FAZIENZA-POMPO'

26/01/81 In data 26/1/1981, il Questore di Roma trasmetteva

* * * * *

(32) - Cfr. rapporto DIGOS Bologna 7/2/1981, in AAD, V6, C1, pp. 47-48.
(33) - Cfr. AAD, V6, C1, p19.

10

all'UCIGOS due "segnalazioni", comunicando che le stesse gli erano "pervenute da fonte qualificata ed attendibile".

Si trattava dell'atto conclusivo di una vicenda che l'autorità giudiziaria romana ha ricostruito nei seguenti termini (34): "Nel medesimo lasso di tempo" (cui si riferiscono i fatti esposti sub 1.2.10) "su indicazioni fornite da FAZIENZA che agiva d'accordo con SANTOVITO, il dott. POMPO', dirigente del I Distretto di Polizia della Questura di Roma, redasse, facendosi aiutare dal 'collaboratore esterno' del SISMI, due appunti.

Il primo riguardava un traffico di droga e di armi in Italia 'ad opera di un'organizzazione con centrale a Berlino Ovest.

Il capo assoluto era tale SANZON, cittadino ebraico. Vi facevano parte libanesi e siriani. Le armi -russe, ceche e belghe-, importate dalla Bulgaria, erano destinate a terroristi italiani, francesi e spagnoli.

Colui che dirigeva l'esportazione delle armi era 'addirittura un ufficiale superiore dell'esercito bulgaro (sembra un generale) molto noto, di nome STIMILOFF'.

* * * * *

(34) - Cfr. sentenza citata alla nota (24), pp. 117-118.

Il secondo appunto trattava di un'organizzazione, con sede a Monaco di Baviera, 'composta da italo-tedeschi' e con collegamenti con le Brigate Rosse', la quale aveva eliminato, 'durante le decorse feste natalizie' un certo Renato. L'esecutore materiale dell'omicidio era tale 'Eros', padovano, brigatista rosso, che faceva la spola tra Monaco e Padova."

Il Questore di Roma, cui il POMPO' aveva consegnato le segnalazioni 'fuori protocollo', provvedeva poi -come si è anticipato- a trasmetterle all'UCIGOS.

Va qui rilevato che un esemplare dell'appunto sulla centrale di trafficanti di droga ed armi, recante la data del 18/1/1981 (cioè una data di otto giorni anteriore rispetto a quella di trasmissione dalla Questura all'UCIGOS) fu in seguito rinvenuto tra gli atti del soppresso Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI (35).

1.2.12) Il 'rapporto SANTOVITO' ed i suoi sviluppi

24/02/81 Porta la data del 24/2/1981 il rapporto a firma del Gen.

* * * * *

(35) - Cfr. p117, nota (2) della sentenza citata alla nota (24). In detta nota (2) si trovano altresì gli estremi della collocazione, nell'incarto di quel procedimento, dei due appunti PAZIENZA-POMPO' e dell'esemplare di uno di essi rinvenuto nell'Ufficio Controllo e Sicurezza.

SANTOVITO, con il quale il SISMI rispondeva alla richiesta 15/1/1981 della Procura della Repubblica di cui si è detto sub 1.2.10). In esso (36) il Direttore del Servizio, dopo aver riassunto le notizie già comunicate all'UCIGOS sin dal 10 gennaio, soggiungeva essersi poi riusciti ad apprendere che: "l'esplosivo avrebbe dovuto essere consegnato sul treno 514 in transito per Ancona a due cittadini francesi (tra cui il citato PHILIPPE) ad opera di tali LEGRAND Raphael e DIMITRIS Martin"; costoro, "a consegna avvenuta, sarebbero rientrati in Francia in aereo da scalo non noto"; e "detti corrieri avrebbero fatto uso di una valigia color scuro con fibie" (sic) "nuove e sarebbero saliti sul primo vagone di 2^ classe".

Il SANTOVITO riferiva ancora, tra l'altro, essere emerso, da ampia attività di ricerca svolta dal SISMI all'interno ed all'estero, quanto segue: i biglietti aerei sarebbero stati acquistati a Bari da VALE Giorgio, "indicato come la persona" avente il compito di mantenere i contatti fra TERZA POSIZIONE, F.A.N.E. ed il gruppo tedesco HOFFMANN; il VALE

* * * * *

(36) - Cfr. AAD, V6, C1, pp. 10-12.

avrebbe dovuto dare esecuzione al piano di ricatto nei confronti delle autorità dello Stato; lo stesso avrebbe mantenuto contatti con terroristi altoatesini e, per l'operazione 'TERRORE SUI TRENI' avrebbe appositamente affittato un appartamento ad Imperia , in via RISSO (o RIZZO) n. 11, da utilizzare come base; del gruppo di 4-5 persone utilizzato per il trasporto e per la consegna dell'esplosivo, i due stranieri DIMITRIS e LEGRAND avrebbero dovuto, in Ancona, ritirare i biglietti aerei e due armi automatiche, e recarsi poi a Milano, mentre gli altri avrebbero proseguito il viaggio alla volta di Bologna.

Aggiungeva il rapporto non esser stato possibile pervenire all'identificazione degli stranieri via via segnalati.

28/02/81 Il giorno successivo alla ricezione del 'rapporto SANTOVITO', il Sostituto Procuratore investito delle indagini sul ritrovamento della valigia incaricava (37) i Carabinieri di trasmettere ogni possibile informazione su Giorgio VALE e di compiere indagini sull'appartamento di via Rizzo o Risso n. 11 di Imperia.

* * * * *

(37) - Cfr. AAD, V6, C1, p100.

14

05/03/81 Di lì a cinque giorni, i Carabinieri di Imperia, interessati dal Nucleo Operativo del Gruppo di Bologna, riferivano con rapporto (38) che il 31/10/1980, presso l'agenzia Trieste di quella città, un giovane dell'apparente età di 30 anni aveva preso in locazione per un mese un appartamento sito in via Ricco n. 11. Nell'occasione il giovane aveva esibito un documento che, alla verifica, era risultato falso, ma le cui generalità corrispondevano a quelle di persona realmente esistente: tale BIGANO Mario Vittorio, residente in Torino. Verso il 20 novembre, il sedicente BIGANO aveva lasciato l'appartamento, portando con sé alcuni arredi. A causa di tale appropriazione, la titolare dell'agenzia aveva telefonato al vero BIGANO, sentendosi rispondere che egli non aveva mai preso in locazione alcun appartamento in Imperia. Il sedicente BIGANO, alla data del rapporto, non era stato identificato, benché le ricerche fossero state "a suo tempo" diramate in tutta la penisola. Non erano emersi elementi che inducessero ad identificare nel noto estremista Giorgio VALE l'appartamento in questione, e la fotografia

* * * * *

(38) - Cfr. AAD, Vi, C1, pp. 118-120.

All 31

personali di identificazione riportanti il nominativo "VAILATI": lo stesso di cui hanno usufruito persone legate ad Avanguardia Nazionale in Sicilia.

24/03/84 Il giorno immediatamente successivo alla richiesta, il Giudice Istruttore emetteva effettivamente, nei confronti di Sergio PICCIAFUOCO, comunicazione giudiziaria per il delitto di strage (3).

1.7.2) La missiva del Consigliere Istruttore al PUBBLICO MINISTERO dell'aprile '84

11/04/84 L'11 aprile, il Consigliere Istruttore inviava al PUBBLICO MINISTERO una missiva (4) con la quale lo invitava, in relazione a quanto acquisito agli atti sino a quel momento, a compiere valutazioni e formulare richieste su una serie di punti, che indicava come di particolare rilievo; e faceva specifico riferimento agli accertamenti relativi alla natura e capacità lesiva della carica esplosiva, alla posizione di Paolo BELLINI (5) ed altre eventuali responsabilità connesse, alla deposizione SPIAZZI ed agli appunti trasmessi dal SISDE, alla posizione di Massimiliano

* * * * *

(3) - OC, V4, C82, p10.
(4) - RI, C6, pp. 5-8.
(5) - Per la posizione di costui, raggiunto da comunicazione giudiziaria per strage sin dal 28/2/83 (RA, V1/bis-1, C1, p134), cfr. RA, V1/bis-1, V1/bis-2 e V1/bis-3.

16

All. 31

FACHINI, nonché alle posizioni DELLE CHIAIE, BALLAN, GIORGI e TILGHER.

1.7.3) La dichiarazioni del Generale NOTARNICOLA al PUBBLICO MINISTERO di Roma

03/05/84 Il 3 maggio, deponendo in un procedimento penale pendente avanti all'autorità giudiziaria romana e concernente attività delittuose commesse da alcuni dirigenti del SISMI negli anni 1980/81 (6), il Generale Pasquale NOTARNICOLA, già capo della 1ª Divisione del SISMI, dichiarava (7) tra lo altro: "...rammento che effettivamente -in quei giorni" (8)- "tornarono dalla Francia il Gen. SANTOVITO, il FAZIENZA ed il giornalista americamo Mike LEDEEN. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino, con urgenza, per ricevere disposizioni dal Generale SANTOVITO a riguardo di informazioni in possesso del Colonnello MUSUMECI. In sintesi, l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe -a breve distanza di tempo- successivi sviluppi..."

* * * * *

(6) - Si tratta dei fatti poi giudicati con la sentenza citata sub 1.2.10), nota (24).
(7) - Cfr. Cal., VS, C43, pp. 2-3.
(8) - L'episodio (cfr. supra, sub 1.2.10) risale al 9/1/81; il Gen. NOTARNICOLA, nella deposizione in esame, aveva come riferimento cronologico il rientro dalla Francia del Gen SANTOVITO, reduce da un incontro con il Gen. Alexandre DE MARENCHES, capo dello SDECE, servizio di sicurezza francese.

Gli sviluppi cui il teste si riferiva erano, naturalmente, quelli sopra illustrati, sub 1.2): cioè quelli concernenti l'operazione 'Terrore sui treni' ed il trasporto di armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano.

A seguito della deposizione del Gen. NOTARNICOLA, dell'acquisizione, presso l'Ufficio Istruzione di Bologna, di atti relativi al processo cosiddetto 'della valigia', nonché di atti dal SISMI (9), il Procuratore della Repubblica di Roma, il 18/10/1984, emetterà ordine di cattura (10), oltre che contro alcune altre persone per varie attività delittuose, anche contro il Gen. MUSUMECI ed il Col. BELMONTE, fra l'altro, per aver essi portato e collocato sul treno Taranto-Milano le armi e l'esplosivo su detto treno rinvenuti il 13/1/1981.

1.7.4) Le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA

06/06/84 Il 6 giugno, di fronte al Giudice Istruttore del presente procedimento, compariva per la prima volta Vincenzo VINCIGUERRA, il quale, in quell'occasione, si avvaleva della

* * * * *

(9) - Cfr. AA, V7, C43, pp. 33 e ss.
(10) - AA, V7, C43, pp. 25-29.

1010/32 All. 34

1

FIORAVANTI, con il quale tornerà a delinquere già il giorno 5 agosto, in occasione della rapina all'armeria di Piazza Menenio Agrippa, e con il quale continuerà a predisporre i preparativi per la progettata evasione di Pierluigi CONCUTELLI: impresa già concepita in epoca anteriore alla strage e che viene ad inscriversi, almeno in rapporto di strumentalità rispetto ad ulteriori sviluppi, nella complessiva progettualità della banda armata oggetto di giudizio. La quale, con le caratteristiche che si verranno in prosieguo individuando, verrà a dissolversi soltanto alla fine dell'agosto 1980, a seguito dell'emissione dei primi ordini di cattura, che si abbatterono con effetti dirompenti sugli ambienti dell'eversione neofascista romano-veneta.

2.2.3) I prodromi della banda armata oggetto di giudizio

E' necessario ripercorrere brevemente -anche qui sulla falsariga dell'ordinanza di rinvio a giudizio (18)- le vicende della destra eversiva italiana, e romana in particolare, dalla fallita riunificazione fra Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale, risalente agli anni 1975-76, al

* * * * *

(18) - Cfr. SO, pp. 486-512.

sorgere di alcune esperienze organizzative di carattere nuovo, quali il gruppo coagulatosi intorno a Costruiamo l'Azione, ed il movimento Terza Posizione, nonché di spontanee aggregazioni eversive come i Nuclei Armati Rivoluzionari o N.A.R.: sigla, quest'ultima, designante un'area al centro della quale si venne a trovare -in un certo periodo- il gruppo eversivo-terroristico del Fronte Universitario di Azione Nazionale (F.U.A.N.) di Roma.

Tanto, non perché sia questa la sede per una dettagliata esposizione della vicenda giudiziaria e politica degli anni '70-'80, che del resto è stata oggetto di numerosi procedimenti celebratisi a Roma ed in altre sedi giudiziarie (di cui è amplissima documentazione tra gli atti acquisiti al presente procedimento), ma perché sia possibile cogliere il substrato politico, storico ed umano dell'organizzazione eversiva armata creatasi alla fine del 1979, con l'esaurirsi, a breve distanza di tempo le une dalle altre, delle esperienze dei gruppi sorti dopo la crisi delle tradizionali organizzazioni della destra eversiva italiana.

E' opportuno prendere qui posizione, una volta per tutte,

rispetto ad un problema che, nella presente decisione, si viene reiteratamente a porre.

Premesso che non è compito di questa Corte valutare responsabilità penali per fatti diversi da quelli specificamente oggetto delle imputazioni dedotte in giudizio, va tuttavia affermato che rappresenta un potere-dovere di questo, come di ogni altro giudice, valutare liberamente i fatti storici -anche laddove sugli stessi, penalmente riguardati, si sia formato in altra sede il giudicato- ogniqualvolta l'apprezzamento di detti fatti storici venga ad incidere sull'apprezzamento di quelli per i quali pende l'attuale giudizio. Si intende, in altri termini, affermare che la preclusione di cui all'art. 90 del codice di rito attiene esclusivamente alla possibilità di sottoporre nuovamente un individuo a giudizio penale per il medesimo fatto-reato per il quale sia già stato giudicato in via definitiva; e, più in generale, anche a prescindere dalla sussistenza di pronunce definitive, che, nel giudizio penale, non devono trovare ingresso limitazioni di sorta -oltre a quelle testualmente enunciate da norme processuali-

al potere del giudice di accertare la verità (19).

"E' noto" -scrive il Giudice Istruttore- "che nel settembre 1975, dopo numerosi contatti fra i 'leaders' dei due movimenti, vi fu in una villa di Albano, in provincia di Roma, un incontro tra esponenti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale che avrebbe dovuto sancire

* * * * *

(19) - "Il principio dell'inammissibilità di un secondo giudizio, sancito dall'art. 90 Cod. Proc. Pen., impedisce al giudice di procedere contro lo stesso imputato per il medesimo fatto già giudicato con sentenza irrevocabile, ma non gli impedisce di prendere in esame lo stesso fatto storico valutandolo liberamente ai fini dell'indagine relativa a un distinto reato." (Cass., Sez. VI, sent. n. 3253 del 17/7/87 -udienza 2/12/86- Pres. Mastursi, imp. Piras). L'indirizzo è consolidato (cfr. anche Cass., Sez. III, sent. n. 11722 del 3/12/85 -udienza 18/10/85- Pres. Gambino, imp. Pennestri). In Cass., Sez. I, sent. n. 589 del 12/8/68 -udienza 8/4/68- Pres. Colli, imp. De Angelis, oltre al principio sopra riportato, si legge: "...Deve - pertanto ritenersi che, per effetto del limitato divieto di cui all'art. 90 Cod. Proc. Pen., l'autorità del giudicato penale non si estenda mai al di là del caso deciso (assoluzione o condanna di un determinato imputato per un determinato fatto) e che non si possa, nel giudizio penale, introdurre alcuna limitazione, oltre quelle esplicitamente e tassativamente enunciate da norme processuali, al potere del giudice di accertare la verità. Va riconosciuta per conseguenza al giudice del merito la facoltà ed il dovere di valutare i fatti sottoposti al suo esame, anche se l'accertamento storico di essi sia stato oggetto di altro giudizio e si sia formato il giudicato in ordine ad altri reati." E in Cass., Sez. V, sent. n. 7950 del 10/9/85 -udienza 21/5/85- Pres. Gallo, imp. Finardi: "...Il fatto che ha costituito presupposto di precedente condanna divenuta irrevocabile non può, infatti, considerarsi accertato in modo irretrattabile: irretrattabile è la verità legale del fatto reato, non la verità reale del fatto storico. Pertanto, nella materia penale, l'autorità del giudicato -salvo casi espressamente previsti anche per particolari effetti (efficacia del giudicato in tema di calunnia, ex art. 368, ultimo comma, Cod. Pen.), non può essere invocata al di fuori delle ipotesi di inammissibilità di un secondo giudizio, ai sensi dell'art. 90 Cod. Proc. Pen."

l'unificazione delle due organizzazioni. Su tale riunione tra gli altri, ha riferito ampiamente Sergio CALORE negli interrogatori del 15/12/82 e del 28/12/82 (vol. IX/a-1 bis interr. A, cart. 13) resi al G.I. di Firenze e acquisiti a questi atti). Nella riunione di Albano," (20) "alla quale, tra gli altri, parteciparono Stefano DELLE CHIAIE, Adriano TILGHER, Maurizio GIORGI, Giuseppe PUGLIESE, Pierluigi CONCUTELLI, Massimiliano FACHINI e Paolo SIGNORELLI, venne tracciato un programma politico (parlarono, rispettivamente, per A.N. ed O.N., DELLE CHIAIE e SIGNORELLI), apparentemente approvato anche dagli ordinovisti riparati all'estero, e nominato un vertice unitario che si articolava in una direzione politica, di cui facevano parte SIGNORELLI e DELLE CHIAIE, sotto la quale operavano dei 'settori' nazionali: uno informativo, uno operativo, l'altro logistico, nonché

* * * * *

(20) – Pregevoli e documentate argomentazioni in ordine alla riunificazione di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale ed, in particolare, alla riunione di Albano Laziale, trovansi nella monumentale requisitoria del PUBBLICO MINISTERO di Roma 22/7/1983, in AA, V1, C1/2, pp. 442 ss., ove si dà anche ampiamente conto delle fonti di prova raccolte. Non è questa la sede per riprendere nel dettaglio le vicende ivi trattate. Va ricordato tuttavia, per quanto attiene al presente giudizio, che Sergio CALORE ha confermato in dibattimento le dichiarazioni precedentemente rese a proposito della riunione di Albano (vu 10/12/87, p52). Cfr. anche le dichiarazioni di Giorgio COZI, in vu 21/1/88, pp. 65 ss., e di Aldo Stefano TISEI, in vu 19/1/88, pp. 12 ss.

due altri settori, quello propaganda e quello 'collegamenti'.

Non solo, ma la struttura venne articolata in zone geografiche, e destinata ad adattarsi al concreto sviluppo del movimento, che si sarebbe presentato sotto la facciata, nel '75 ancora legale, di Avanguardia Nazionale," (21) "ma che in effetti era stato costituito al fine di svolgere attività clandestina ed eversiva per 'disarticolare' il potere statale, colpendo le cinghie di trasmissione degli apparati istituzionali. Difatti la strutturazione clandestina degli organismi dirigenti, l'uso di nomi di copertura, le particolari cautele e misure di sicurezza programmate ad Albano non lasciano dubbi sul fatto che tutti i partecipi alla riunione erano assolutamente consapevoli di aver costituito un organismo illegale ed eversivo che si proponeva esplicitamente di guidare la lotta armata in Italia negli anni prossimi a venire.

Peraltro, nonostante gli accordi di Albano, che pure avevano

* * * * *

(21) – L'associazione Avanguardia Nazionale fu sciolta con decreto del Ministero dell'Interno in data 8/6/1976 (cfr. AA, V9, C58, p20). Il Movimento Politico Ordine Nuovo era stato sciolto con decreto in data 23/11/73 (cfr. AA, V1, C1/2, p273).

visto come protagonisti uomini di primo piano dei due movimenti; come SIGNORELLI, FACHINI, DELLE CHIAIE, CONCUTELLI, il processo di riunificazione entrò rapidamente in crisi (v. interrogatori di Sergio CALORE, citati supra); e ciò anche in presenza di 'successi operativi' verificatisi nel 1976 quali acquisizioni di armi ed esplosivi, rapine (tra cui, clamorosa per entità della somma sottratta, quella al Ministero del Lavoro)," (22) "l'omicidio del giudice romano Vittorio OCCORSIO," (23) "PUBBLICO MINISTERO del procedimento penale contro Ordine Nuovo. Accadde infatti che le tematiche ideali e politiche del Movimento non ebbero la capacità di adattarsi ad una situazione sociale e politica del paese che, specie a livello di masse giovanili, andava rapidamente mutando e spostandosi, anche a destra, su posizioni radicali e di ribellismo diffuso molto lontane dalle concezioni gerarchizzate e tradizionaliste di O.N. e A.N.

Non solo, ma la progettata unificazione, ben presto naufragata, lasciò un pesante strascico di risentimenti,

* * * * *

(22) - Per tale episodio, cfr. AA. V1, C1/2, pp. 299-352.
(23) - Assassinato in Roma il 10/7/1976: cfr. AA, V3, C12, p12.

reciproche accuse di delazione a favore di organismi statuali, divenute sempre più pesanti anche in ragione della crisi politica intervenuta fra i militanti di O.N. dopo l'arresto a Roma di Pierluigi CONCUTELLI," (24) "figura carismatica di 'Comandante Militare' della organizzazione. E' in questo arco di tempo, e precisamente dopo l'aprile 1977, che Sergio CALORE, il quale in precedenza aveva tentato di riorganizzare quanto rimaneva di Ordine Nuovo, dopo un ultimo inutile incontro a Londra con Clemente GRAZIANI, decide di 'rifondare' l'ambiente di destra, e porlo in sintonia con i tempi nuovi che maturano."

Prende il via quella nuova fase storica della destra eversiva, costituita dal sorgere, sulle ceneri delle disciolte tradizionali organizzazioni, delle nuove formazioni che si agiteranno, nel panorama del neofascismo, soprattutto della Capitale, negli ultimi anni '70 e nei primissimi anni '80. Per quanto riguarda Costruiamo l'Azione, organizzazione alle cui vicende si dovrà sovente far richiamo, una puntuale e completa ricostruzione

* * * * *

(24) - Il CONCUTELLI fu catturato nel febbraio del 1977 (cfr. AA, V1, C1/2, p441).

è stata resa possibile soprattutto attraverso i riferimenti di Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, che hanno portato il contributo delle loro dirette, personali esperienze.

Nell'iniziativa di pubblicare un giornale, 'Costruiamo l'Azione' (25), si trovano aggregati vecchi e prestigiosi ordinovisti come Paolo SIGNORELLI e Fabio DE FELICE, nonché intellettuali come il criminologo Aldo SEMERARI ed il giovane allievo del DE FELICE, Paolo ALEANDRI. Si legge nel provvedimento terminativo dell'istruttoria: "Il giornale in un primo tempo fu espressione di mediazione o quanto meno di 'convivenza' di tre tendenze:" (26) " quella di Fabio DE FELICE, ancora legata alle tradizionali tematiche ordinoviste; quella di SIGNORELLI e FACHINI che pur fermi ideologicamente in una posizione tradizionale di destra, erano attenti, specie il primo, alle nuove realtà giovanili emergenti; quella di Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, subito entrati tra loro in sintonia, tesa al superamento

* * * * *

(25) - Delle vicende di Costruiamo l'Azione si occupa 'ex professo' il procedimento penale il cui dibattimento si celebrerà prossimamente in Roma e la cui requisitoria scritta trovasi in AA, V1, C1 (procedimento contro ADDIS Mauro + altri). Cfr., in particolare, AA, V1, C1/3, pp. 614-652.

(26) - Definite le "tre anime" di Costruiamo l'Azione.

dell'ideologismo 'fascista' e che rivolgeva il proprio interesse alle masse studentesche e sottoproletarie.

In un secondo tempo la pubblicazione si adeguò quasi totalmente alla linea politica e culturale di CALORE e ALEANDRI, contraria allo scontro con i 'rivoluzionari' di sinistra, ai quali anzi si proponeva una torbida e ambigua alleanza", che avrebbe dovuto essere diretta contro le forme istituzionali dello Stato borghese, ritenute oppressive.

Così prosegue ulteriormente l'ordinanza di rinvio a giudizio: "La pubblicazione, sostanzialmente, rivolge un pressante appello alle masse...perché maturate dall'azione e dalla 'politica dei fatti' si trasformino in Popolo. Sotto la guida politica di CALORE e ALEANDRI, ma anche con l'ispirazione di Paolo SIGNORELLI, 'Costruiamo l'Azione' diviene non solo l'organo teorico di un gruppo che rappresentava bensì continuità con Ordine Nuovo, ma anche un punto di riferimento, con respiro nazionale (si pensi alla presenza di personaggi come Gilberto CAVALLINI e Massimiliano FACHINI, leader del gruppo 'Nord'), per azioni terroristiche di tipo relativamente nuovo per l'ambiente di

destra: non più rivolte contro i tradizionali avversari politici di sinistra, ma contro i simboli e gli uomini degli apparati istituzionali dello Stato."

Fondamentalmente, "CIA" (Costruiamo l'Azione) viene a costituire una copertura di comodo di una organizzazione clandestina armata, articolata, cui vanno ricondotti numerosi e gravi fatti eversivi, fra cui due campagne di attentati dinamitardi. E il gruppo che si muove nella direzione della rivista, in definitiva, 'gestisce politicamente' le attività, e, segnatamente, gli attentati compiuti dagli 'operativi' che gravitano nell'ambiente della pubblicazione.

"In particolare Paolo ALEANDRI" -scrive ancora l'Istruttore- "ha descritto con ampiezza di particolari e circostanze di fatto, tutti riscontrati dalle indagini effettuate dai magistrati inquirenti le varie fasi del gruppo armato, denominatosi 'Movimento Rivoluzionario Popolare' collegato e ispirato dai 'politici' di 'Costruiamo l'Azione'...

Dalla fase degli attentati non rivendicati del 1978, posti in essere allo scopo di fornire un momento di verifica

'operativa' alle tesi politiche di 'Costruiamo l'Azione' si passa a quelli rivendicati del 1979...esauritisi...con il fallito attentato al Consiglio Superiore della Magistratura in Piazza Indipendenza a Roma.

In tale occasione l'ordigno esplosivo, stipato in una autovettura non deflagrò per un difetto del timer...fatto che fortunatamente impedì una vera e propria strage. Infatti...il congegno a tempo della bomba era stato regolato in modo da provocare l'esplosione nella affollatissima piazza, non in ora notturna come era stato originariamente programmato, ma in pieno pomeriggio, quando doveva svolgersi una manifestazione nazionale degli Alpini..."

I 'politici', quali CALORE, SIGNORELLI, Fabio DE FELICE ed altri, pur non partecipando in modo esplicito alla organizzazione ed esecuzione degli attentati e delle ulteriori attività illegali, certo non disapprovavano l'attività eversiva svolta dagli 'operativi' del gruppo: che appunto -come si è detto- ispiravano e 'gestivano politicamente'. Non solo: Fabio DE FELICE addirittura lamentava il fatto di non poter gestire personalmente i

proventi delle rapine, mentre il SIGNORELLI partecipava direttamente all'attività di procacciamento dell'esplosivo.

Dalle parole dell'ALEANDRI, oltre al ruolo dei personaggi più propriamente interni all'ambiente di Costruiamo l'Azione, emergono altresì i collegamenti operativi tra esponenti di quell'area ed Egidio GIULIANI ed il suo gruppo: emblematica, in proposito, la rapina della Banca del Mattatoio di Roma (27), nella quale si trovano a concorrere esecutori di attentati M.R.P. e membri della 'Banda GIULIANI'.

Ancora l'ordinanza di rinvio a giudizio: "in sostanza, quindi,...il gruppo che si riconosce nelle tesi politiche di 'Costruiamo l'Azione' è veramente un momento di 'saldatura' tra il vecchio ambiente di Ordine Nuovo (o quanto meno di coloro che di O.N. sono rimasti attivi in Italia), e la banda armata che si costituirà verso la fine del 1979",

quando, entrata in crisi l'esperienza della rivista e del

* * * * *

(27) - L'episodio risale al 21/8/1979. Se ne resero responsabili, fra gli altri, oltre all'ALEANDRI, a Marcello IANNILLI e Bruno MARIANI, anche Egidio GIULIANI, Armando COLANTONI e Marco GUERRA (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 802-812). Tale rapina precede di poco più di un mese il sequestro di Paolo ALEANDRI ad opera di Marcello IANNILLI e di altri: sequestro che segnò la definitiva uscita dell'ALEANDRI da un certo ambiente (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 813-817).

del gruppo che vi faceva riferimento, nonché quella del gruppo N.A.R., si registrerà altresì un grave sbandamento in Terza Posizione. "Quando ciò accade" -osserva poi il Giudice Istruttore- "è già in fase di costruzione una nuova realtà organizzativa, perché il patrimonio di esperienze, di capacità militari, di legami intersoggettivi, di appoggi logistici cresciuto con l'attività del gruppo di 'Costruiamo l'Azione' non viene certo meno, ma diventa il sostrato essenziale della banda armata descritta nel mandato di cattura 119/85 di questo Giudice Istruttore..."

Né, d'altra parte, desistono dalla loro attività 'leaders' politici del gruppo quali Paolo SIGNORELLI e Aldo SEMERARI, cioè coloro che, con altri, hanno accortamente tirato le fila degli 'operativi, suggerendo un programma di azione in sintonia con il disegno da sempre portato avanti di condizionare con il terrore la vita politica del paese.

Il provvedimento conclusivo dell'istruttoria prende poi in considerazione l'esperienza del F.U.A.N. di Roma (28),

* * * * *

(28) - Per la quale, cfr. sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio 27/5/82, emessa nel procedimento contro ALES Fabrizio + 81, in AA, V4, C22, passim, e sentenza III Corte Assise Roma 2/5/83, emessa nel procedimento contro ANGELINI Fulvia + 56, in AA, V13, C74, passim.

"presso la cui sede, in via di Siena, si riuniscono e progettano gravi delitti con finalità terroristiche personaggi che diventeranno ben presto tristemente noti: Valerio e Cristiano FIORAVANTI, Alessandro ALIBRANDI, Francesca MAMBRO, Walter SORDI, Dario PEDRETTI e vari altri delle cui vicende si è interessata l'A.G. romana...

Il gruppo che si riunisce in via Siena è sicuramente eterogeneo e non strutturato secondo moduli organizzativi: la sede del FUAN è solo un centro di raccolta di esperienze, soprattutto delittuose e terroristiche, portate avanti da giovani uniti dall'impazienza rivoluzionaria, privi di un progetto politico globale, ma uniti dal desiderio di praticare 'azioni militari' di contenuto e di rilievo ben superiore al semplice 'pestaggio' degli avversari politici di sinistra.

Non è un caso che in questo ambiente emergano le personalità di Alessandro ALIBRANDI, Dario PEDRETTI e Valerio FIORAVANTI", coinvolti in molteplici gravissime attività criminali di stampo terroristico-eversivo. Nell'ambiente si progettano e si pongono poi in esecuzione azioni che

16

culminano in fatti di sangue, attentati terroristici e rapine (tra le quali alcune molto gravi ad armerie).

Dalla sentenza di 1° grado del procedimento cosiddetto 'NAR 1' (29): "...La confluenza dei FIORAVANTI e del gruppo da loro capitanato (specialmente dal FIORAVANTI Valerio) nel FUAN, in coincidenza con quel fermento giovanile del quale...lo stesso Valerio ha più volte parlato, dava vita ad un nuovo, più numeroso, più organizzato, più armato ed ideologicamente più motivato gruppo eversivo, nel quale hanno militato, con diverso ruolo, la gran parte degli imputati di questo processo.

Taluni di essi, non certo disponibili alla collaborazione, hanno avuto modo...di parlare del FUAN del 1979 come di un'esperienza di vita 'comunitaria' esaltante e non ripetibile, nella quale si erano loro aperte prospettive nuove sotto il profilo umano e politico, in rottura con la linea del partito, che li aveva sino ad allora 'ghettizzati' e cotretti in un'ottica ideale e operativa di semplice anticomunismo squadristico.

* * * * *

(29) - AA, V13, C74, pp. 481-483.

Quale in realtà fosse questa esperienza di vita 'comunitaria' carica di 'altruistici' valori umani e di nuovi 'ideali' politici lo hanno detto i fatti criminosi compiuti...

Il gruppo eversivo del FUAN esordiva certamente con l'assalto a radio 'Città Futura' del 9/1/79 e con l'episodio di guerriglia urbana di Centocelle," (30) "del giorno successivo, nel quale peraltro si verificavano anche un attentato alla sez.ne del PCI di via del Boschetto" (31) "delle ore 14,31 e un altro attentato a 'Il messaggero' in in via dei Serviti," (32) "delle 18,10, anche questi rivendicati con la sigla NAR, designante un'area eversiva al centro della quale era indiscutibilmente allora proprio il gruppo eversivo-terroristico del FUAN.

Questi fatti dimostrano l'esistenza nel gruppo di due linee diverse: una rigorosamente 'militarista' ispirata da FIORAVANTI Valerio, seguito da ALIBRANDI, DE FRANCISCI Gabriele ed altri, e una più 'politica' portata avanti dal PEDRETTI, che non disdegnava azioni di massa come quella

* * * * *

(30) - Cfr. AA, V13, C74, pp. 140 ss.
(31) - Cfr. AA, V13, C74, p10.
(32) - Cfr. il passo di cui alla nota che precede.

appunto di Centocelle...

L'azione articolata del FUAN si qualificava, oltre che nell'assalto a radio 'Città Futura', negli attentati al cinema Ambra Iovinelli" (33) "e alla sede del 'circolo culturale femminista autonomo', del 7/3/79" (34) "...e nell'attentato alla sede del PCI/Esquilino di via Cairoli, del 16/6/79.

Trovava il suo indispensabile approvvigionamento di armi oltre che nelle bombe SRCM cedute in parte dal FIORAVANTI Valerio e trasferite al deposito del quartiere Talenti" (35) "e poi a via Alessandria," (36) "nel furto di armi e bombe SRCM consumato nella notte tra il 14/15.12.78 nella capitaneria di porto di Ravenna" (37) "...nella rapina all'armeria 'Omnia Sport'," (38) "esaltata...come momento forte del percorso delinquenziale ed eversivo del gruppo da più imputati; nella rapina ai danni della soc. CAB, del'8/2/79." (39)

* * * * *

(33) - cfr. AA, V13, C74, pp. 101 ss.
(34) - cfr. il passo citato alla nota che precede.
(35) - cfr. AA. V13, C74, pp. 253 ss.
(36) - cfr. RA, V11, C424; AA, V2/6, C3, pp. 62-304; AA, V10, C60 (rapporto DIGOS Bologna).
(37) - cfr. AA, V13, C74, pp. 218 e 238-239.
(38) - cfr. AA, V13, C74, pp. 105 ss.
(39) - Cfr. AA. V13, C74, pp. 90 ss.

"L'autofinanziamento era assicurato, sempre con la collaborazione preziosa dello SPARTI, mediante rapine fruttuose...

Una certa attenzione era dedicata all'istruzione nelle armi dei possibili nuovi, giovani aderenti..."

Richiama poi la sentenza sin qui citata il progetto politico rivoluzionario del FUAN, ispirato dalla 'filosofia' dello 'spontaneismo armato', nonché la strategia della tregua con i 'rossi', per portare avanti un'azione eversiva autonoma, ma convergente, da destra e da sinistra, con l'obiettivo ultimo della distruzione dello Stato nell'insurrezione e/o nella morsa della guerra civile.

Il rapporto fra l'esperienza del FUAN e quel più vasto e magmatico fenomeno 'spontaneista' che adottò sovente, per rivendicare le sue azioni militari, la sigla 'N.A.R.', è chiarito dal passo della sentenza -che si è trascritto sottolineandolo- nel quale il gruppo FUAN viene identificato come centro di una più vasta area genericamente designabile, appunto, con l'indicata sigla.

Lo stesso Valerio FIORAVANTI definisce i N.A.R. "una sigla

sotto cui operano diverse persone, spesso tra loro non collegate." (40) In effetti, con l'espressione 'N.A.R.' non si identifica un'organizzazione unitaria, stabile e strutturata, responsabile di attentati: si identifica soltanto la matrice fascista degli attentati stessi, riferibili, di volta in volta, all'uno o all'altro dei gruppi del variegato arcipelago spontaneista. E ciò perché la stessa filosofia dello spontaneismo armato non aveva di mira la formazione di un'organizzazione unitaria, con una centrale direttiva e articolazioni relativamente autonome sul piano decisionale e operativo, ma di un arcipelago di gruppi sovversivi e terroristici relativamente autonomi, spinti ad organizzarsi e ad operare dall'attività esemplare dei gruppi meglio organizzati e più attivi.

Naturalmente, un simile patrimonio di esperienza potrà opportunamente essere messo a frutto, qualora, con l'evolversi della situazione storico-politica e per effetto di prese di posizione personali, eventualmente suggerite da ragioni tattiche, chi ha militato nelle formazioni

* * * * *

(40) - IA, V9/a-2, C29, p15.

spontaneistiche si orienti verso scelte decisamente diverse, stringendo nuove alleanze, con uomini certamente non insospettabili sul piano della 'purezza rivoluzionaria'; così conclude l'Istruttore a proposito del gruppo FUAN: "E' un coagulo di energie e di esperienze militari, di acquisizioni di armi e di esplosivi, che ben presto finirà per essere messo a disposizione di organizzazioni che tenderanno a riunire e a centralizzare dietro un progetto politico unitario una molteplicità di persone che, proprio attraverso l'esperienza del FUAN romano, hanno affinato la capacità 'militare' e compiuto, ormai in modo irreversibile, la scelta terroristica."

Occorre far cenno, infine, del Movimento 'Terza Posizione' (41). Nata nel 1977 dall'esaurirsi dell'esperienza di 'Lotta Studentesca', Terza Posizione è un organismo gerarchizzato, dotato di struttura minutamente organizzata: la cellula fondamentale è il CUIB, composto da

* * * * *

(41) - Per il quale, oltre a SO, pp. 498 ss., cfr. anche: AA, V6, C39; AA, V12, C71, pp. 1-11, l'ordinanza del 'Tribunale della Libertà' di cui sub 1.7.11), pp. 42 ss., in AR, V5, C40, pp. 132 ss.; e la sentenza di 1° grado del procedimento cosiddetto 'di Terza Posizione', in AAD, V10, C4 bis, passim.

un numero ristrettissimo di militanti, diffuso nelle scuole e nei quartieri; il CUIB fa riferimento al Comandante del Nucleo Territoriale, che a sua volta fa parte, assieme ad elementi particolarmente rappresentativi del Movimento, del Nucleo Centrale. A fianco di tali strutture si collocano la 'Legione', composta dall'aristocrazia del Movimento, dalla quale sarebbe dovuta emergere la futura classe dirigente, ed il Nucleo Operativo, che compie le attività illegali necessarie per finanziare il Movimento.

Dal punto di vista ideologico, Terza Posizione rifiuta tanto il capitalismo, quanto il comunismo, mira al rovesciamento dell'esistente, per imporre un proprio modello di Stato, all'interno del quale sorgeranno gradualmente, educati dalle 'élites' rivoluzionarie, gli 'uomini nuovi'.

"Sul piano interno, quindi," -scrive l'Istruttore- "lotta ai partiti, ai sindacati, alle multinazionali e alle banche; sul piano internazionale, lotta tanto all''imperialismo' americano, quanto a quello sovietico, e appoggio alle forze 'terzomondiste', quali l''IRA' irlandese, i Libici, gli Iraniani..."

Si è detto che all'attività clandestina è preposto un 'Nucleo Operativo': in esso agiscono stabilmente Stefano SODERINI, Pasquale BELSITO, Luigi CIAVARDINI e Giorgio VALE, subentrato al vertice del Nucleo stesso dopo l'arresto, avvenuto il 14/12/1979 (42), del precedente capo, Roberto NISTRI, catturato assieme ad Alessandro MONTANI e a Giuseppe DIMITRI. Quest'ultimo, capo della 'Legione', era unanimemente ritenuto, dagli aderenti all'organizzazione, l'esempio vivente di quella avanguardia militante deputata a guidare la rivoluzione, ed il suo arresto comportò, per i vertici politici del Movimento (precipuamente Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI e Francesco MANGIAMELI) il grave problema della sua sostituzione: per tale motivo viene contattato Valerio FIORAVANTI, l'unico personaggio in grado, per carisma e capacità 'militari', di 'educare' i giovani militanti.

Pur senza aderire organicamente a Terza Posizione, della quale egli, paludandosi della veste di profeta dello spontaneismo, non avrebbe condiviso la struttura rigidamente

* * * * *

(42) - Cfr. gli atti citati alla nota (36).

gerarchica, Valerio FIORAVANTI incomincia proprio da quell'epoca -fine 1979/inizi 1980- a fornire un formidabile supporto operativo al Movimento, contribuendo, con Francesca MAMBRO e Gilberto CAVALLINI, a lui profondamente legati, alla verticalizzazione dell'organizzazione ed al coinvolgimento dei militanti in azioni sanguinose e di contenuto chiaramente armato ed in funzione apertamente antiistituzionale. Il continuativo contributo offerto da Valerio FIORAVANTI determina la prima crisi all'interno del Movimento e la frizione fra le sue due 'anime', quella spontaneista e quella 'strutturalista'.

Commenta il Giudice Istruttore: "...dopo l'arresto di Roberto NISTRI e Beppe DIMITRI, i due più capaci leaders militari del movimento, il nucleo operativo di Terza Posizione...passa sotto il controllo di Valerio FIORAVANTI e dei suoi accoliti, nell'ambito di una strategia sedicente 'spontaneista' che afferma il ruolo rivoluzionario del 'soldato politico' nella lotta contro il 'sistema': vengono compiute azioni terroristiche di grande risonanza (si pensi all'omicidio ARNESANO o dell'Agente di P.S. EVANGELISTA

davanti al Giulio Cesare)" (43), che, attraverso l'aggressione diretta ai simboli del 'sistema', evidenziano la volontà di radicalizzare la lotta, riuscendo in pari tempo ad orientare verso tale scelta politica gruppi di giovani in quegli anni facilmente influenzabili da un discorso radicale, di 'guerra' al sistema."

Ciò che qui precipuamente rileva è il descritto progressivo sganciamento del Nucleo Operativo di Terza Posizione dal controllo dei massimi dirigenti politici del Movimento, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, ed il conseguente suo gravitare nell'orbita del FIORAVANTI. Il che giustifica ampiamente l'affermazione, contenuta nel provvedimento conclusivo dell'istruttoria, secondo cui il Nucleo Operativo, già dopo l'omicidio ARNESANO, diviene una struttura autonoma, che solo formalmente rimane collegata alla direzione politica del FIORE e dell'ADINOLFI.

* * * * *

(43) – Cfr., per l'omicidio ARNESANO, commesso il 6/2/80, rapporto DIGOS Bologna 28/4/86, in RA, V13, C437, p112; e, per l'omicidio EVANGELISTA, perpetrato il 28/5/80, l'ordinanza di rinvio a giudizio 3/2/83 del Giudice Istruttore di Roma, in AS, C16.

2.2.4) Teoria e prassi dell'attentato dinamitardo come strumento di lotta 'politica'

Prima della brusca accelerazione dell'attività criminosa verificatasi nel primo semestre del 1980 -e che è espressione precipua della banda armata oggetto del presente giudizio- la lotta armata ed il terrorismo neofascista si erano sviluppati secondo moduli sui quali è necessario soffermarsi brevemente.

Tanto i N.A.R. (44) quanto il gruppo coagulatosi intorno a Costruiamo l'Azione fanno ampio uso, a fini di lotta politica, di attentati realizzati mediante l'impiego di ordigni esplosivi. Se anche dopo la fine del 1977, nello stillicidio degli attentati di matrice neofascista a Roma, numerosi di essi si connotano per una contenuta gravità delle conseguenze sugli obiettivi colpiti con bombe incendiarie ed ordigni, tuttavia, negli anni '78 e '79, progressivamente si alza il tiro: in taluni casi, gli episodi si fanno più gravi, e viene conseguentemente e correlativamente riducendosi, per forza di cose, la preoccupazione di evitare i danni che eventualmente possano

* * * * *

(44) - Cfr. RA, V3, C80; cfr. anche supra, sub 2.1.2.5.4).

Sent. Corte d'ass. d. Bologna

27

All. 35

2.2.5.2) Il formarsi della banda e le linee strutturali

Per quanto attiene al delitto in esame, condivide in larga parte la Corte le argomentazioni svolte nel provvedimento conclusivo dell'istruttoria, le cui linee essenziali saranno ampiamente riprese nel prosieguo della trattazione, anche per il fatto che la verifica dibattimentale, con specifico riferimento alla banda armata, se ha ampiamente confermato -e talora corroborato- l'impianto accusatorio, non lo ha peraltro sostanzialmente modificato.

L'anno 1979 segna il raggiungimento di un livello assai elevato della lotta armata condotta da formazioni che, con differenze di carattere tattico, sono impegnate in una comune strategia di rifiuto dell'ordinamento democratico dello Stato. Si registra il passaggio netto da una precedente situazione di illegalità diffusa al succedersi incessante, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, di episodi criminosi di volta in volta più gravi e mirati, che dimostrano non soltanto il crescere delle capacità militari, l'arricchirsi delle dotazioni di armi e strutture logistiche, l'aumento anche in termini numerici delle

persone disposte a passare alla clandestinità piena, ma anche l'avanzare di un ipotesi generale di lotta al sistema che risulta avere una trascinante capacità di aggregazione.

In tale contesto complessivo, il meccanismo di avvicinamento 'politico' di persone che già in passato avevano avuto tra loro contatti personali non saltuari subisce un'accelerazione per effetto della crisi delle varie organizzazioni della destra eversiva e dell'arresto di personaggi dotati di notevolissimo prestigio 'militare' e 'politico'. Il 5/12/1979 verrà arrestato Dario PEDRETTI (73), mente 'politica', dirigente ed organizzatore della banda del FUAN; il 14/12/1979 analoga sorte toccherà a Giuseppe DI MITRI e Roberto NISTRI (74), capi, rispettivamente, della 'Legione' e del Nucleo Operativo di Terza Posizione; il 17/12/1979 finirà nuovamente in carcere Sergio CALORE, il quale, in quell'anno, era già stato detenuto dal 22 maggio al 13 novembre; fra il giugno e l'ottobre era stato detenuto Valerio FIORAVANTI.

La crisi all'interno dell'ambiente facente capo a Costruiamo

* * * * *

(73) - Cfr. RA, V1, C7, p15.
(74) - Cfr. AA, V2/6, fascicolo 3, pp. 62 ss.

l'Azione era stata generata, oltre che dall'arresto del CALORE, dalla posizione assunta dall'ALEANDRI, che aveva incominciato a prendere le distanze rispetto al gruppo e che tale distacco accentuerà dopo l'attentato alla sede del Consiglio Superiore della Magistratura (75). Non occorre qui riprendere le argomentazioni svolte dall'Istruttore -che la Corte condivide e fa proprie- in ordine alla natura stragista dell'attentato in questione, potendosi a tali argomentazioni fare rinvio (76). Va invece rimarcato che alle richieste di spiegazioni di Paolo ALEANDRI, il quale, per parte sua, non condivideva il proposito -fortunosamente e fortunatamente non coronato da successo- di far deflagrare la vettura stipata di esplosivo in ora diurna, il MARIANI e lo IANNILLI, autori materiali dell'attentato, rifiutarono di dare risposta (77).

Tale rifiuto è estremamente significativo, perché dimostra l'esistenza, all'interno del gruppo di Costruiamo l'Azione,

* * * * *

(75) - ALEANDRI, in giudizio (vu 7/1/88, p27): "...In realtà già da tempo era iniziata una scissione molto profonda tra me e tutti gli altri; era già iniziato il percorso che mi avrebbe portato al distacco con questi gruppi e con queste attività..."

(76) - Cfr. SO, pp. 714 ss.

(77) - Cfr. supra, sub 1.3.9), e vu 7/1/88, p27.

di un settore legato non alla strategia ufficiosa -che predicava l'impiego dell'attentato come fatto simbolico, organizzato in modo da non provocare vittime, con lo scopo di aggregare i consensi su obiettivi determinati- ma invece dedito ad una strategia di provocazione e condizionamento della vita politica del Paese, attraverso l'uso del terrore indiscriminato.

Non si dica che la scelta stragista dell'attentato va ricondotta ad un'iniziativa esclusiva di Marcello IANNILLI. Se così fosse -e se non vi fossero state superiori direttive la cui paternità andava celata all'ALEANDRI, elemento 'politicamente' oramai inaffidabile- non si spiegherebbe il riserbo dello IANNILLI e del MARIANI, che certamente non erano mossi dalla necessità di nascondere loro personali responsabilità proprio all'ALEANDRI, con il quale avevano condiviso le precedenti imprese criminose, e che dunque appariva loro ancora legato, a quell'epoca, da un vincolo di solidarietà criminale ai loro occhi del tutto tranquillante.

Marcello IANNILLI è figura diversa da quella, che egli ha in

qualche modo teso ad accreditare, del terrorista 'romantico', il quale agirebbe per motivazioni personali, in forza di una sorta di individuale ribellismo e avversione per le istituzioni, prescindendo da realtà politiche ed organizzative più complesse e più profondamente ed articolatamente ideologizzate. Basterebbe ricordare che quando Paolo ALEANDRI, all'inizio dell'autunno '79, fu sequestrato da suoi ex sodali (78), Marcello IANNILLI e Bruno MARIANI gli riferirono d'aver interpellato il FACHINI circa l'opportunità di eliminarlo (79). Ma contatti IANNILLI-FACHINI risultano anche dalle dichiarazioni di Sergio CALORE (80). Peraltro, lo stesso IANNILLI, in giudizio, ha timidamente riconosciuto una suo pur marginale

* * * * *

(78) - Il sequestro, riferito dall'ALEANDRI, è stato ammesso dallo IANNILLI. Per una compiuta ricostruzione dei fatti, cfr. AA, V1, C1/4, pp. 813 ss.

(79) - Cfr. vu 7/1/88, p30.

(80) - Cfr. vu 10/12/87 p41 e IA, V9/a-1 bis, C13/6, p3. La natura dei contatti è inequivoca e assai significativa: "Il FACHINI, come è stato più volte detto, partecipò a tutte le attività che facevano riferimento a questa sigla" (Costruiamo l'Azione) "e tra queste anche agli attentati M.R.P. Il FACHINI conobbe pertanto IANNILLI Marcello. Posso dirlo con sicurezza perché ho assistito personalmente ad un incontro cui parteciparono entrambi nel giugno '78. Infatti era avvenuto che un attentato non riuscì per il mancato funzionamento dei detonatori e IANNILLI venne a casa di ALEANDRI, dove presente anche FACHINI spiegò che l'ordigno non era esploso. Fu poi DANTINI a chiarire la ragione tecnica di ciò (uso di detonatori ad alta tensione)..."

inserimento nell'attività editoriale di Costruiamo l'Azione, così come ha ammesso di essere stato a casa del SIGNORELLI e, sia pure non in termini di certezza, d'aver incontrato un paio di volte il FACHINI a casa dell'ALEANDRI. Quest'ultimo, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, ebbe a dichiarare in istruttoria (81), a proposito dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura: "...Che poi l'attentato sia stato indirizzato verso una strage per iniziativa dello stesso IANNILLI...ovvero per ordine ricevuto da altri, non posso saperlo. Infatti tanto l'una che l'altra ipotesi sono possibili. Invero se da un lato IANNILLI lo ritengo capace di qualunque gesto, anche il più pazzesco d'altro lato ho già spiegato che la nostra organizzazione non era ripartita in modo chiaro e rigidamente compartimentato, ma per scelta organizzativa si articolava su livelli molteplici e spesso sovrapposti fino ad essere contraddittori..."

Si è visto, sub 1.6.2), nel riportare parte delle dichiarazioni istruttorie del SORDI, come il CAVALLINI fosse in possesso degli elementi per risolvere il dubbio

* * * * *

(81) - EA, V10/a-4, C190/3/2, p62.

manifestato dall'ALEANDRI. Occorre ricordare che, deponendo di fronte al PUBBLICO MINISTERO, nel procedimento 'della calunnia', il SORDI ebbe ancora a riferire (82): "...In maniera più dettagliata CAVALLINI mi spiegò che la bomba al CSM l'aveva voluta al SIGNORELLI per intenti stragisti..." In giudizio (83): "Il Presidente: 'lui'" (il CAVALLINI) "'fece una identificazione personale delle presenze stragiste?' SORDI: 'sicuramente mi pare che mi parlò di SIGNORELLI, DE FELICE, di questa gente, che erano poi i personaggi che erano sulla bocca di tutti in relazione a questi fatti'...Il Presidente: ...'Cosa disse'" (il CAVALLINI) "'a proposito di una responsabilità di DE FELICE nell'organizzazione dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura?' SORDI: 'lui disse che giacché loro non erano sicuramente intenzionati a fare una strage, giacché in realtà si trattava di fare una strage, la direttiva non era sicuramente partita da quelli operativi in senso stretto, ma da quelli che tenevano le fila dell'organizzazione, e lui

* * * * *

(82) - Cfr. Cal., V5, C52, p5.
(83) - Cfr. vu 20/1/88, pp. 207-208.

sicuramente fece riferimento a DE FELICE'" (84).

All'inizio dell'autunno del 1979, Paolo ALEANDRI pagherà il fio del contrasto 'politico', divenuto oramai insanabile principalmente proprio a seguito dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura: e lo pagherà, subendo il sequestro di cui si è fatto cenno. Con accuse per un verso pretestuose e per l'altro generiche, i suoi camerati lo tennero prigioniero e lo liberarono dopo una dozzina di giorni, avendo rinunciato, per ragioni non chiare, ma certamente non per spirito umanitario, all'originario progetto di far seguire al sequestro

* * * * *

(84) - Indiretto conforto agli elementi di giudizio sin qui indicati, di per sé più che sufficienti ai fini del convincimento, viene anche dalle dichiarazioni di Aldo Stefano TISEI in data 7/5/82, di cui si è dato conto sub 1.5.2); cfr. anche Cal., V5, C56, p7, e, per il dibattimento, vu 19/1/88, pp. 17 e 25. Rileva il 'Tribunale della Libertà' (AR, V5, C40, p131) che il TISEI, fonte sul punto tra le meno dirette, tende ad interpretare il fenomeno M.R.P. alla luce delle sue passate esperienze in movimenti non parcellizzati, ma strutturati secondo il criterio del 'doppio livello', palese ed occulto. Depurate da elementi travisanti, le dichiarazioni del TISEI -a giudizio della Corte- vengono tuttavia a loro volta a supportare la tesi secondo cui l'ispirazione politica degli attentati siglati M.R.P. veniva dai vertici di Costruiamo l'Azione; vertici che -almeno sul piano della generica progettualità 'politica', e dunque senza la necessaria implicazione di ciascuno in termini penalisticamente rilevanti- non possono quindi essere rimasti estranei ad una svolta strategica qualitativamente impegnativa e qualificante come quella che trovò poi materiale espressione nell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura.

35

l'esecuzione rituale di un camerata che era divenuto oramai, all'interno del gruppo, un corpo estraneo.

A proposito della crisi di Terza Posizione, va osservato che, con la scoperta del covo di via Alessandria a Roma -come si è già visto- vengono arrestati e ovviamente scompaiono dalla lotta politica attiva Roberto NISTRI e Beppe DI MITRI, 'leader' militare, quest'ultimo, di grande prestigio e capacità, nonché elemento di raccordo essenziale tra Terza Posizione e ciò che rimane attivo di Avanguardia Nazionale; e che, inoltre, da Terza Posizione progressivamente tendono ad allontanarsi, rifiutando le mediazioni politiche di Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, altri validi esponenti del vecchio nucleo operativo quali Giorgio VALE, Pasquale BELSITO e Stefano SODERINI, che si avvicineranno ai fratelli FIORAVANTI e alla galassia N.A.R., così come farà, provenendo da esperienze politiche diverse, Gilberto CAVALLINI.

V'è da segnalare ancora come, durante la comune carcerazione del 1979, si fossero conosciuti Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI, intessendo un rapporto personale e politico che

li porterà, dopo la scarcerazione, nel dicembre, a preparare insieme, in concorso con altri, l'azione punitiva nei confronti dell'Avv. ARCANGELI, sfociata poi nell'uccisione dell incolpevole LEANDRI (85). Anche l'esperienza carceraria -fenomeno non inusuale- propizia nuovi legami di sodalita.

"E'...sufficientemente chiaro" -si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio (86)- "che, a causa di una serie di rapporti personali preesistenti, e...di progetti comuni già preparati anche da tempo, dall'autunno del 1979 viene a formarsi un gruppo profondamente determinato a condurre la lotta politica con scelte strategiche essenzialmente rivolte alla strutturazione di un organismo associativo armato in 'guerra' perenne con lo Stato..." (87) "pronto a compiere scelte tattiche differenziate, ma comunque funzionalmente rivolte ad una strategia comune che può essere rilevata limpidamente se si vanno ad esaminare con attenzione alcune tappe fondamentali di questa strategia di 'aggregazione' e di riunificazione in chiave 'rivoluzionaria' della vecchia

* * * * *

(85) - Cfr. AA, V13, C72.
(86) - SO, pp. 517-518.
(87) - Qui l'Istruttore fa rinvio agli interrogatori di Valerio FIORAVANTI.

destra e dei nuovi fermenti giovanili. Si vedrà allora che certe radicali affermazioni di distacco, anzi di vera e propria ostilità nei confronti dei capi storici della destra,..." (88) "la pretesa di aver condotto una 'guerra' personale di 'puri,,' contro le Istituzioni oppressive dello Stato borghese, è contraddetta dai fatti..."

La strategia comune che lega le varie -e apparentemente assai diversificate- componenti della banda armata oggetto di giudizio è disvelata dal filo conduttore che unisce una serie di azioni delittuose, portate ad esecuzione o solamente progettate, riferibili all'area politica ed umana da cui la banda armata si è venuta formando.

Emblematico il fatto che a tale area siano ascrivibili i piani -l'uno riuscito e l'altro non portato a compimento- per la liberazione di due 'leaders' storici della destra eversiva: quello che portò alla fuga di Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro, e quello -lungamente coltivato da taluni degli odierni imputati, all'interno della progettualità specifica della banda armata in esame-

* * * * *

(88) - L'istruttore fa ancora rinvio agli interrogatori di Valerio FIORAVANTI, ed anche a quelli di Francesca MAMBRO.

che mirava a procurare l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, già 'comandante militare' di Ordine Nuovo, e assassino del dott. Vittorio OCCORSIO.

Inequivoca la valenza politica di un'azione volta alla liberazione di FREDA: si tratta, da parte di camerati, di un esplicito riconoscimento di 'leadership' al 'priore' della vecchia destra, il quale si trovava, all'epoca, in una situazione ancora non giudiziariamente definita in relazione alla 'strage di Piazza Fontana' (89).

Le responsabilità per la fuga di FREDA (90) sono emerse con chiarezza in altra sede giudiziaria (91), ove ebbero a rendere dichiarazioni ampiamente confessorie non solo Paolo ALEANDRI (92), ma anche Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA (93):

* * * * *

(89) - La posizione del FREDA si è cristallizata, in ordine alla strage, nella formula dell'insufficienza di prove, a seguito della sentenza della Suprema Corte n. 182 del 27/1/1987 (AAD, V5, C14). Nell'ambito del procedimento definitivamente conclusosi con tale pronuncia, erano precedentemente passate in giudicato a carico del FREDA statuizioni di condanna per altri reati, tra cui diciassette attentati con ordigni esplosivi: delitti per i quali la pena era stata fissata complessivamente in 15 anni di reclusione (cfr. AAD, V5, C14, p7).

(90) - Episodio risalente al 5 ottobre 1978.

(91) - Cioè, nell'istruttoria del procedimento romano a carico di ADDIS Mauro + 140, il cui dibattimento avrà inizio nel prossimo settembre.

(92) - Il quale ha riferito della vicenda in questione anche nel presente procedimento: cfr., in particolare, vu 7/1/88, pp. 29-30.

(93) - Costui, interrogato il 12/10/81 dal Giudice Istruttore di Roma (AAD, V13, cartella atti pervenuti tra il 30/11 ed il 7/12/87, f3), aveva tra (segue)

alla luce delle stesse, complessivamente risultò (94) che l'allontanamento del FREDA dal soggiorno obbligato era stato deliberato ed organizzato da Massimiliano FACHINI, Roberto RAHO, Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, mentre, per la fase di attuazione, si era fatto ricorso all'opera di Benito ALLATTA, Fausto LATINO, Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA. Sono poi sopravvenute anche le dichiarazioni di Sergio CALORE (95) "...In questo periodo, verso la fine del mese di settembre 78, a casa di ALEANDRI a Roma, mi incontrai con FACHINI, che mi informò che era in fase esecutiva il progetto di permettere l'allontanamento di FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro. ALEANDRI e FACHINI mi

* * * * *

(segue) l'altro dichiarato: "...Ritornando alla fuga di FREDA posso dire che venni chiamato, forse da CALORE, e a seguito della chiamata mi recai a casa di Paolo ALEANDRI, detto Triangolo. Giunti da ALEANDRI, questi mi portò in un altro appartamento sito nella via parallela ove si trovava una persona che credo sia Massimiliano FACHINI. Quivi si cominciò a parlare di aiutare un certo Giorgio" (trattasi di uno pseudonimo del FREDA) "e ricordo che la persona che identifico in Massimiliano FACHINI consegnò una carta d'identità del suddetto Giorgio, credo falsa..." Aggiungeva poi i particolari dell'esecuzione del piano, chiamando in causa anche Ulderico SICA. In giudizio, avanti a questa Corte (cfr. vu 17/2/87, pp. 21 ss.), nel confermare l'episodio, ha tentato una maldestra retromarcia in relazione alla posizione del FACHINI: secondo un trito copione, ha sostenuto d'aver fatto il nome del FACHINI per assecondare i giudici. Senonché, le sue dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Roma trovano conforto in quelle -ad esse sovrapponibili- provenienti da vari altri responsabili dell'episodio.

(94) - Cfr. AA, V1, C1/4, p900.

(95) - AA, V4, C24, p176.

40

dissero che già da diversi giorni stavano cercando di mettere a punto l'operazione ma che le persone che intendevano utilizzare per portarla a termine, si trattava di persone dell'ambiente di Vigna Clara, da quanto mi dissero, si erano dichiarate all'ultimo momento indisponibili..." In giudizio, riprendendo il filo di tali dichiarazioni, di cui gli era stata data lettura, e rispondendo alla domanda volta a conoscere cosa fosse poi accaduto, riferiva ancora il CALORE (96): "mi dissero che nel giro di 48 ore al massimo bisognava reperire delle persone e delle automobili e allora io contattai Benito ALLATTA, Pancrazio SCORZA e Ulderico SICA, che erano tre persone più in contatto con me del gruppo e si resero disponibili. Andarono giù con la macchina di Fausto LATINO, che aveva una 127 di colore azzurro e con una 124 che mi feci prestare da una persona vicino a Tivoli a titolo personale. Andarono giù con questi mezzi e praticamente poi la cosa fu portata a termine."

Tra la 'liberazione' di FREDA ed il progetto di far evadere

* * * * *

(96) - Cfr. vu 9/12/87, p60.

Pierluigi CONCUTELLI si colloca un altro episodio criminoso del quale è necessario far menzione. Il 17/12/1979 veniva ucciso in Roma Antonio LEANDRI (97). E' stato giudiziariamente accertato che lo sventurato incolpevole giovane fu colpito, per un errore di persona, in luogo della vittima designata, l'Avv. Giorgio ARCANGELI, al quale -in determinati ambienti della destra- si attribuiva la veste di delatore e si addebitava, tra l'altro, la cattura di Pierluigi CONCUTELLI. Responsabili dell'omicidio sono risultati essere, in concorso con altri, Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI. L'intento di vendicare il 'comandante militare' di Ordine Nuovo, punendo il suo presunto traditore, seppure non determinò in via esclusiva l'azione delittuosa, rientrava tuttavia nel movente (98) dei responsabili: al di là delle proclamazioni ufficiali degli

* * * * *

(97) - Cfr. AA, V13, C72.

(98) - Così la sentenza di 1° grado per l'omicidio LEANDRI (AA, V13, C72, p240): "...Traspare chiaramente dagli atti del processo che la scelta dell'obiettivo ARCANGELI non fu determinata -o meglio non lo fu soltanto- dall'episodio CONCUTELLI, ma ebbe radici più vaste: da un lato si volle colpire ARCANGELI in base ad un'attribuzione generica della qualità di spia, dall'altro l'azione contro di lui servì come elemento aggregante, sul quale tutti coloro che gravitavano nell'ambito della destra eversiva potevano trovarsi d'accordo..."

imputati di quel procedimento (99), occorre ricordare che di lì a qualche mese FIORAVANTI e sodali si troveranno attivamente impegnati in un rischiosissimo progetto di procurare l'evasione del CONCUTELLI.

Di tale ultima vicenda -pacifica nella sostanza dei fatti- si dirà in prosieguo di trattazione. Qui occorre rilevare -tirando le fila di quanto precede- che persone comunque legate all'area politica della banda armata oggetto di giudizio hanno concorso, sia pure in tempi e con modalità diverse, in reati o progetti delittuosi che avevano una comune finalità strategica: 'liberare' e 'portare in clandestinità' (100) un 'leader' storico della destra eversiva dalla personalità carismatica quale è Franco FREDA;

* * * * *

(99) - In particolare, con riferimento al CALORE ed al FIORAVANTI, cfr. la sentenza citata alla nota che precede, pp. 63, 85, 154.

(100) - Sergio CALORE al PUBBLICO MINISTERO di Firenze (AA, V4, C24, pp. 176-177: "...L'operazione riuscì e FREDA fu consegnato nei pressi di Villa San Giovanni a un certo ROMEO, se ben ricordo il nome e fu ospitato da questi o da suoi amici fino a che non andò in Costarica, non so precisare in qual periodo. FREDA, a quanto mi disse FACHINI, avrebbe preferito restare in Italia essendo però assistito per tutte le sue necessità da 4 o 5 persone che avrebbero dovuto essere a sua disposizione. Noi facemmo sapere che tale soluzione non era praticabile e che se FREDA fosse restato in Italia avrebbe dovuto sottoporsi alle norme che disciplinavano la vita dei latitanti secondo quanto era stato esposto nello opuscolo NORME DI SICUREZZA e PER IL RECLUTAMENTO che era stato diffuso a primavera con il secondo dei FOGLI d'ORDINE..."
Cfr. anche vu 9/12/87, pp. 60-61.

vendicare l'arresto del 'Comandante Militare' di Ordine Nuovo, sopprimendo colui che nell'ambiente era indicato come il responsabile della sua 'prigionia'; infine, procurare l'evasione del 'Comandante Militare', anche a costo di enormi rischi.

Va osservato -riprendendo le parole dell'ordinanza di rinvio a giudizio (101)- essere "innegabile che tutte le azioni qui descritte non possono trovare inquadramento che in una strategia rivolta a riunificare l'ambiente della destra eversiva, galvanizzandone le energie attraverso atti che in qualche modo rappresentano un esplicito riconoscimento della 'leadership' dei capi storici e delle tesi politiche delle quali questi sono portatori. Al di là, quindi, degli articoli pubblicati su 'Costruiamo l'Azione', dei vari volantini di rivendicazione dei N.A.R...., delle stesse dichiarazioni, più volte ribadite da Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI, Francesca MAMBRO e da altri esponenti del sedicente 'spontaneismo armato', i fatti dimostrano l'esistenza di di un legame profondo tra l'ambiente della vecchia destra

* * * * *

(101) - SO, pp. 525-527.

ordinovista e l'area 'giovanile' in qualche modo rappresentata da Valerio FIORAVANTI e dal suo gruppo; di più, una subordinazione 'nel concreto' di costoro alle tesi politiche e agli indirizzi di azione dettati da personaggi come Paolo SIGNORELLI e Massimiliano FACHINI, organicamente collegati con l'ambiente della eversione di destra che era stato proprio di Ordine Nuovo.

Vi è, sostanzialmente, una insanabile contraddizione fra le idee e le proposizioni esternate pubblicamente dagli aderenti a 'Costruiamo l'Azione' e alla galassia dello 'spontaneismo armato' con la realtà di un'azione politica e militare che è invece di segno affatto diverso, e che si muove sulle concrete linee del terrore indiscriminato e della provocazione politica in funzione di pesante condizionamento degli equilibri politici del Paese.

In questo contesto, il ruolo di personaggi come Valerio FIORAVANTI (il quale pure si è assunto la paternità del volantino 'N.A.R.-chiarimento'" (102) "con il quale era

* * * * *

(102) – Copia del documento trovasi in AA, V2, C5, p157. Per l'assunzione di paternità del medesimo, cfr. AA, V4, C17, pp. 17, 18 e 23.

rivendicato l'omicidio del giudice Mario AMATO e che costituisce il condensato dei principi-guida dello 'spontaneismo armato'), Sergio CALORE, Gilberto CAVALLINI, Egidio GIULIANI, Marcello IANNILLI, diviene effettivamente comprensibile solo se si tiene un conto relativo delle proclamazioni verbali o puramente teoriche, e si guarda alla prassi, al concreto effetto della azioni progettate o portate a termine.

E il ruolo di queste persone diviene finalmente chiaro non soltanto se si fa riferimento alla storia politica di ciascuno degli aderenti alla banda armata qui considerata, ma anche e soprattutto se si vanno a considerare i legami esistenti fra gli imputati e la loro comune partecipazione ad un'articolata strategia del terrore, conclusasi con il tragico attentato del 2 agosto 1980."

Significativa traccia del ricompattamento dell'ambiente eversivo neofascista intorno ad una medesima progettualità che doveva essere idonea ad aggregare le varie formazioni armate si trova nelle dichiarazioni dello SPIAZZI e in quel documento scritto (la nota SISDE 28/7/1980) in cui le

informazioni dallo SPIAZZI raccolte si cristallizzarono in data anteriore alla strage. Dopo quanto si è argomentato sub 2.1.2.3.2), non occorre spendere altre parole -ma semplicemente richiamare, per ulteriore conforto, il rapporto del Direttore del SISDE in data 21/11/1983 di cui si è detto in narrativa (103)- per dimostrare che il viaggio effettivamente ebbe luogo e si svolse nella data indicata dallo SPIAZZI, e che il colonnello raccolse le notizie poi trasfuse nell'informativa. Quanto poi al fatto che il 'Ciccio' sul conto del quale le informazioni furono attinte fosse Francesco MANGIAMELI, esso discende, oltre che dalle molteplici circostanze di cui si è dato conto sub 2.1.2.3.2), lettera b), da quella ulteriore che, nella nota SISDE 28/7/1980, il 'Ciccio' viene indicato come subordinato a Stefano DELLE CHIAIE, 'leader' storico ed indiscusso di Avanguardia Nazionale. Orbene, si vedrà qui di seguito come tale connotazione identifichi con certezza il MANGIAMELI.

Che il coordinatore delle attività eversive neofasciste della Capitale, in quel periodo, fosse Francesco MANGIAMELI,

* * * * *

(103) - Cfr. supra, sub 1.6.12).

è dato la cui importanza non deve assolutamente essere sottovalutata. Il MANGIAMELI, in effetti, rappresentava l'espressione vivente della convergenza politico-militare-operativa -realizzatasi a seguito della crisi delle varie formazioni, della quale si è ampiamente detto- fra ambienti della vecchia destra, politicamente sopravvissuti allo sfaldamento delle tradizionali organizzazioni, e nuove leve dell'eversione neofascista. 'Leader' di Terza Posizione, legato a doppio filo, anche operativamente, a spontaneisti eminenti come Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, il MANGIAMELI è, al tempo stesso, espressione di Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo (104).

* * * * *

(104) - Sui rapporti del MANGIAMELI con le due storiche formazioni del neofascismo, vengono in considerazione una molteplicità di dichiarazioni. Giulia RACANIELLO (EB, V2, C42, p8): "...Confermo di avere saputo da LEDA PAGLIUCA MINETTI" (la consorte di Stefano DELLE CHIAIE) "che CICCIO MANGIAMELI era alle dipendenze di DELLE CHIAIE, anche se non ricordo in quale periodo esattamente ella mi fece questa confidenza". In giudizio (cfr. vu 6/11/87, p5) la donna, avuta lettura di tali dichiarazioni e invitata a riferire se ricordasse la circostanza, affermava: "se questo l'ho detto può darsi che allora me lo abbia detto. Io purtroppo, ripetto non ho purtroppo la stessa memoria di allora". Cfr. supra sub 2.1.2.3.2), nota (71).
Sergio CALORE (IA, V9/a-1 bis, C13/16, pp. 4-5): "...posso dire che sicuramente MANGIAMELI è di estrazione ordinovista legato ai vari INCARDONA e TOMASELLI, ma che successivamente alla riunione del settembre '75 ad Albano il MANGIAMELI divenne referente di A.N. per la Sicilia, tanto è vero che prese contatti a Roma con la struttura di A.N. e credo che addirittura abbia aperto una sede di A.N. a Palermo. Queste cose me le ha riferite" (segue)

48

Altro emblematica traccia del ricompattamento degli ambienti della destra eversiva attorno ad obiettivi politicamente aggreganti è il progetto di attentato ad un magistrato -diverso ed ulteriore rispetto all'attentato al dott. AMATO- che fu a lungo coltivato e fortunatamente non portato ad esecuzione per via delle rivelazioni del VETTORE PRESILIO e dell'ondata di arresti che colpì l'eversione neofascista a seguito della strage del 2 agosto.

Sullo specifico argomento si dovrà necessariamente

* * * * *

(segue) "CONCUTELLI il quale mi disse che A.N. in Sicilia non era mai entrata fino a quando Francesco MANGIAMELI non era diventato un punto di riferimento nell'isola per detta organizzazione". In giudizio, per quanto riguarda lo specifico aspetto dell'adesione del MANGIAMELI ad Avanguardia Nazionale, il CALORE non è stato soccorso dalla memoria. Ha comunque confermato le precedenti dichiarazioni (vu 9/12/87, p65): "...le confermo, se l'ho dichiarato lo confermo, ma ora non ricordo..."
Angelo IZZO (AA, V4, C24, p86): "...il SIGNORELLI mi ha detto che Francesco MANGIAMELI era un suo uomo: di quest'ultimo, da CONCUTELLI, so che era il capo di AVANGUARDIA NAZIONALE in Sicilia."
Marco AFFATIGATO (EA, V10/a-6, C215, p24): "...Il MANGIAMELI mi risulta fosse subordinato al SIGNORELLI..." Ancora (Cal., V5, C2, pp. 16-17): "...Mi risulta che MANGIAMELI, al quale andai a far visita nel 77 nella sua casa alla periferia di Palermo, era il referente di SIGNORELLI in Sicilia. Non posso dire che MANGIAMELI fosse di O.N. o di A.N., posso però dire che egli rappresentava l'insieme di questi due movimenti e di Lotta di Popolo poiché egli si è posto da sempre come momento di collegamento politico ed operativo di A.N.-O.N. e Lotta di Popolo..." (verosimilmente l'AFFATIGATO equivoca fra Lotta di Popolo e Lotta Popolare: movimenti attivi in epoche diverse, e non sovrapponibili per i contenuti ideologici e l'estrazione politica dei rispettivi aderenti).

ritornare. Qui occorre rilevare -richiamando argomenti già svolti (105)- come i poli romano e veneto dell'eversione neofascista, che si assumono essere stati le componenti della banda armata oggetto di giudizio, avessero, nell'estate del 1980, trovato una propria unità strategica attorno ad un programma di azione che comprendeva tanto attentati contro obiettivi selezionati, quanto una campagna di terrore indiscriminato che sfocerà nell'impennata costituita dall'attentato del 2 agosto 1980.

In sostanza: dalla fine del 1979, a seguito della crisi di Costruiamo l'Azione e di Terza Posizione, nonché dell'incipiente, ma progressivo sottrarsi del 'Nucleo Operativo' di Terza Posizione alla 'leadership' di Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, nel panorama della destra eversiva, sul quale 'prima facie' si apprezza il dissolversi in mille rivoli del sovversivismo, impegnato in forme spontaneistiche in una 'guerra senza strategia' contro lo Stato, è dato cogliere, ad una più attenta analisi, il dipanarsi di un filo unitario che collega tutti coloro i

* * * * *

(105) - Cfr. supra, sub 2.1.2.3.2), lettera c).

quali dalla crisi delle varie organizzazioni di origine non fanno distendere una scelta di disperazione o di resa, ma, invece, l'impegno a costituire un nuovo agguerritissimo organismo eversivo.

Naturalmente, un'aggregazione del tipo di quella delineata dal capo d'imputazione, una convergenza politico-operativa fra 'vecchi' eversori e nuove leve del terrorismo, presuppone una strategia di controllo dei fermenti giovanili da parte delle tradizionali cariatidi del neofascismo, ispirata dall'obiettivo di convogliare le forze disperse verso un unico organismo armato. Non è qui in discussione se tale obiettivo non sia stato mai completamente raggiunto e se determinati ambienti giovanili si siano costantemente mantenuti diffidenti verso il FACHINI, il SIGNORELLI e gli altri 'vecchi tramoni'. Ciò che rileva è che la strategia di controllo del mondo giovanile, a fini di eventuale arruolamento ed indottrinamento, ma anche, più subdolamente, di strumentalizzazione 'politica' della sua azione militare -strategia che deve necessariamente costituire una componente programmatica di una banda armata strutturata

come quella in esame- emerge con chiarezza da una serie di acquisizioni processuali sostanzialmente consonanti.

Stefano SODERINI (106): "...In particolare ebbi modo di conoscere Luca SIGNORELLI, Manlio DENARO e Pierluigi SCARANO, ragazzi tutti più grandi di me, i quali... mi chiesero di rinunciare all'attivismo di tipo tradizionale al fine di evitare di evidenziarmi con la polizia e nell'ambiente. Mi proposero in sostanza di tenere una vita privata la più riservata possibile, inserendomi in un normale posto di lavoro, in attesa di futuri sviluppi rivoluzionari. Al contempo veniva promosso nei miei confronti un vero e proprio indottrinamento: da una parte mi si diceva di evitare contatti di qualsiasi tipo con gli attivisti missini...; d'altra parte mi si impartivano da parte dei tre nominati lezioni di carattere teorico sui principi immanenti del fascismo.

Comunque dietro ai ragazzi che avevano contatto con me emergeva sicuramente la figura di Paolo SIGNORELLI, il quale girava spesso per il quartiere perché insegnava in una

* * * * *

(106) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, pp. 27 ss. Dichiarazioni confermate in giudizio: cfr. vu 2/11/87, p61.

52

scuola vicina. Dopo un po' di tempo, circa un paio di mesi dopo i miei rapporti con Luca SIGNORELLI e i suoi amici, mi fu detto che in realtà facevo parte della struttura di Ordine Nuovo e che per tale ragione mi erano state indicate norme di comportamento particolari, proprie di una organizzazione segreta.

Mi esembra di ricordare che sia stato proprio il professore Paolo SIGNORELLI a rivelarmi che io appartenevo alla formazione clandestina Ordine Nuovo.

Sempre in quel periodo, nel dicembre '77, partecipai alla festa del solstizio che ebbe luogo sui monti di Tivoli e alla quale presero parte più di trenta persone, fra le quali il gruppetto di Vigna Clara, l'intero gruppo di Tivoli e il professore Paolo SIGNORELLI.

Nel corso del soslstizio oltre ai sacrifici rituali vennero cantati inni di Ordine Nuovo. Non ricordo il nome delle altre persone adulte presenti, ma ricordo che c'erano Sergio CALORE e Italo IANNILLI.

Già al momento del solstizio si era realizzata una selezione nell'ambito del gruppo di persone che come me gravitavano

53

l'ambiente " (sic) "di SIGNORELLI e, mentre altri ragazzi si erano man mano defilati, o pur presenti alla festa vennero poi esclusi da incontri successivi come da altre attività di genere politico, io rimasi invece nel gruppo ristretto e, a dimostrazione dell'avere ormai piena fiducia e quindi di essere inserito a livello di militante effettivo, fui invitato ad una festa che si tenne a capodanno del 1978 in casa di Fabio DE FELICE a Poggio Catino. La festa del Capodanno ebbe natura conviviale, ma rappresentò ai miei occhi una sorta di definitiva immissione, posto che ero stato portato a contatto con persone di età e condizione molto diversa dalla mia, cosa che in effetti mi colpì. Era infatti presente, oltra a DE FELICE ed al SIGNORELLI, anche il criminologo SEMERARI. Vi era inoltre Paolo ALEANDRI con la fidanzata ed il giornalista del 'Tempo' SALOMONE...in in occasione della festa a casa di DE FELICE mi fu consentito di sparare alcuni colpi con una pistola 357 di proprietà di SEMERARI...mi pare dopo i fatti di Acca Larentia, ricevetti una copia dei cosiddetti fogli d'ordine di Ordine Nuovo...Come ho già detto è in quel periodo di

tempo che leggo i fogli di Ordine Nuovo consegnatimi da Paolo SIGNORELLI o da persone del suo gruppo..."

Di nuovo il SODERINI (107), a proposito di riunioni avvenute in Tivoli:"...si parlava dell'uso degli esplosivi in termini tali che io seguivo con difficoltà perché chi ne parlava si dimostrava effettivamente esperto. Chi parlava era soprattutto Sergio CALORE il quale dimostrava una particolare competenza in materia. Veniva suggerito a chi non avesse ancora fatto il militare di cercare di militare in reparti specializzati nell'uso di materiale esplodente...

Io partecipavo alle riunioni col solito gruppo di Vigna Clara composto fondamentalmente da me e da Paolo SIGNORELLI..." (108)

* * * * *

(107) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, p34.

(108) - In giudizio (cfr. vu 2/11/87, pp. 63-64), sono poi intervenute le seguenti precisazioni: "...Il Presidente: 'in queste riunioni quando si parlava di addestrarsi all'uso di esplosivi si diceva anche con quale finalità?' SODERINI: 'no, perlomeno a me non lo dicevano. Era sottinteso che, nell'ambito del loro discorso rivoluzionario, si dovesse fare uso delle armi o dell'esplosivo.' Il Presidente: 'si è mai detto che questo esplosivo potesse essere usato contro le persone?' SODERINI: 'non si è mai parlato di una finalità specifica, si parlava dell'opportunità di fare una cosa del genere, perché il resto era sottinteso.' Il Presidente: 'ma si sarà pure detto dove si doveva collocare questo esplosivo.' SODERINI: 'non mi hanno mai portato a conoscenza di quelli che erano i programmi di questa organizzazione. Mi hanno sempre detto di stare lì e aspettare che la rivoluzione si sarebbe fatta e intanto di darmi da fare per non farmi conoscere dalla polizia, ma non conoscevo i loro programmi, anche probabilmente per l'età che avevo..."

55

Sempre il SODERINI (109): "...Non partecipai agli scontri che avvennero subito dopo la morte dei due giovani di destra avvenuta il 7 gennaio del '78 proprio perché il mio ruolo era di rimanere aderente alle indicazioni di clandestinità che mi erano state impartite...in quel periodo SIGNORELLI e tutto il gruppo che gravitava intorno al gruppo di 'Costruiamo l'Azione' portava avanti la linea di incoraggiare il più possibile iniziative atte a polarizzare l'interesse nell'ambiente giovanile, non più limitato ai soli giovani di destra ma con ambizioni maggiori. Si cercava cioè anche con il proliferare delle sigle -vedi ad esempio le Comunità Organiche di Popolo- che facevano capo allo stesso gruppo che gravitava intorno a Costruiamo l'Azione, di attirare anche giovani che erano su posizioni di sinistra. D'altra parte questo era ricercato anche con l'uso di sigle che potessero non apparire come dell'area ideologica della destra..."

Infine (110): "...Avevo cominciato a maturare l'idea a

* * * * *

(109) - Cfr. EA, V10/a-6, C264 bis/3, pp. 29-30, e, per la conferma dibattimentale, vu 2/11/87, p64.

(110) - EA, V10/a-6, C264 bis/3, p35. Cfr. vu 2/11/87, pp. 61-63.

seguito del rapporto col NISTRI di entrare in Terza Posizione della quale NISTRI era aderente. Anzi della cosa avevo parlato ancne a Paolo SIGNORELLI, al figlio Luca e a SCARANO i quali non si erano opposti a questa mia idea ma anzi mi avevano detto che era una buona cosa perché così sarebbe stato possibile per loro in un certo modo controllare dall interno attraverso me le attività di quel movimento. Comunque io non mi resi conto subito della valenza del discorso di SIGNORELLI Paolo che però mi fu chiara in seguito..."

Altro momento esemplare della strategia -precipuamente perseguita dal FACHINI e dal SIGNORELLI- di cooptare giovani della destra da utilizzare per fini propri, sfruttandone le capacità militari, è rappresentato dall'inserimento di Gilberto CAVALLINI nel gruppo di Costruiamo l'Azione (111). Tale inserimento fu richiesto ed ottenuto dal FACHINI, cui il CAVALLINI era stato 'passato' da Marco BALLAN, al quale ultimo il CAVALLINI si era 'appoggiato' dopo essere evaso, nel '77, mentre si trovava detenuto sotto l'accusa di

* * * * *

(111) - Per la quale vicenda, cfr. Cal., V5, C12, p30; IA, V9/a-1 bis, C13/6, pp.2-3; vu 9/12/87, pp. 22-23; vu 8/1/88, pp. 42-43.

omicidio.

V'è poi in atti una testimonianza estremamente eloquente in ordine all'opera di proselitismo ed ai contenuti del messaggio 'politico' del professor SIGNORELLI. Il teste Luigi FRATINI, davanti alla Corte, ha confermato (112) le seguenti dichiarazioni rese sin dal 18/8/1980 (113): "...Io sono venuto a contatto con detti gruppi" (114) "tramite il professor Paolo SIGNORELLI che è stato mio professore di Storia e Filosofia al Liceo Classico 'DE SANCTIS', sito in via dell'Acqua Traversa, quando frequentavo il 2° e il 3° Liceo. In particolare, durante l'ultimo anno di scuola, iniziai a frequentare la casa del prof. SIGNORELLI, sita in via G. Mussi, ed egli a più riprese affrontava con me problemi di politica. Inizialmente il professore faceva discorsi teorici sul fascismo, sul nazismo, sulla purezza della razza e sulle prospettive di un nuovo fascismo in Italia. Successivamente, quando egli capì che io condividevo

* * * * *

(112) - Cfr. vu 23/1/88, pp. 13-15.
(113) - Cfr. EA, V10/a-1, C42, pp. 9-10.
(114) - Il FRATINI aveva immediatamente prima fatto menzione di 'Lotta di Popolo' e delle 'C.O.P.' (Comunità Organiche di Popolo). L'indicazione 'Lotta di Popolo', che si riproporrà nel seguito del verbale, è frutto di confusione terminologica, chiaro essendo -dal contesto- che il teste intendeva riferirsi al movimento 'Lotta Popolare'.

tali teorie passò a parlarmi di 'Lotta di popolo' e quando questa organizzazione si sciolse (mi sembra che avvenne a seguito del suo arresto) delle Comunità Organiche di Popolo. In più occasioni il professore richiese un mio impegno attivo in detta organizzazione, ma io mi limitai all'affissione di alcuni manifesti. Nei suoi discorsi si parlava sovente della necessità della lotta armata e in più occasioni mi riferì che 'Lotta di Popolo' e 'C.O.P.' altro non erano se non organizzazioni clandestine che si prefiggevano scopi rivoluzionari da attuarsi con la guerriglia urbana.

Anche con il professore sono riuscito a non impegnarmi in prima persona, per cui nulla so degli attentati che in concreto sono stati posti in essere dalle due organizzazioni. Ricordo che il prof. SIGNORELLI propugnava essenzialmente nell'attuale fase della lotta l'eliminazione di magistrati ed in primo luogo del dott. AMATO," (115) " da

* * * * *

(115) - Circa i propositi del SIGNORELLI sul conto del dott. AMATO, il FRATINI, specificamente interpellato in merito, ha precisato (cfr. vu 23/1/88, p16), confermando quanto già dichiarato all'Istruttore (cfr. EA, V10/a-1, C42, p15), che l'opportunità di sopprimere il magistrato veniva dal professore rappresentata in forma generica e non come espressione di un preciso proposito delittuoso. In particolare, il SIGNORELLI disse che il dott. AMATO avrebbe "fatto la stessa fine del giudice OCCORSIO".

lui ritenuto il nemico n. 1 della destra. Non so se poi, in concreto, egli abbia attuato tali propositi. Tra la fine di maggio e i primi di giugno andai a casa dal prof. SIGNORELLI ed in quella circostanza mi chiese se io personalmente o qualche amico potevamo conservargli dei documenti e delle armi. Risposi negativamente per le armi e gli chiesi di farmi vedere i documenti. Egli mi rispose che non li aveva in casa e il discorso finì lì. Dopo circa una settimana rividi il professore e gli chiesi dei documenti. Egli mi rispose che aveva già provveduto sia per le armi che per i documenti. Quella sera, a cena, eravamo io, lui, la moglie e la figlia. So che faceva parte di 'Lotta di Popolo' il figlio del professore a nome Luca, il...SODERINI, ultimamente passato a 'Terza Posizione', ed un giovane sui 25 anni, probabilmente nobile, chiamato 'Il Principe'. Non so invece chi aderisce attualmente alle Comunità Organiche di Popolo, di recente costituzione. La propaganda ufficiale di tali movimenti era attuata attraverso il giornale 'Costruiamo l'Azione', che il prof. SIGNORELLI faceva distribuire innanzi al DE SANCTIS. Alcuni articoli di tale

gionale erano scritti dallo stesso prof. SIGNORELLI. Su tale giornale, "ad ogni modo, scrivevano anche alcune personalità quali il prof. Aldo SEMERARI."

Alla stregua di quanto precede, appaiono pienamente credibili anche le seguenti dichiarazioni rese da Sergio LATINI (116): "...PISO mi disse esplicitamente che sia FACHINI che SIGNORELLI avevano minacciato lui come gli altri di Terza Posizione che se non fossero entrati nelle C.O.P. li" (sic) "avrebbero tagliato le gambe. PISO disse che avevano resistito alla minaccia, tranne i cd. 'cani sciolti' e i gruppi operativi che agivano al di fuori della facciata legale di Terza Posizione..." Vincenzo PISO, davanti a Corte (117), ha escluso d'aver ricevuto le minacce, cosi come ha escluso d'aver fatto le confidenze al LATINI, con il quale ha peraltro dovuto ammettere di esser stato codetenuto. Senonché, le affermazioni attribuitegli dal LATINI si armonizzano perfettamente con il quadro d'insieme -emergente dalle acquisizioni sopra passate in rassegna-

* * * * *

(116) - EA, V10/a-5, C241, p6. Cfr. anche AA, V2, C4, p8. In giudizio, il LATINI si è avvalso della facoltà di non rispondere all'interrogatorio (cfr. vu 17/2/88, pp. 19-20). Circa la scaturigine della scelta collaborativa del LATINI, cfr. AA, V2, C4, p6.

(117) - Cfr. vu 18/2/88, p112.

della strategia di 'controllo' e 'arruolamento' dei giovani della destra, perseguita dai vertici di 'Costruiamo l'Azione'. Inoltre, se la collocazione 'politica' del LATINI era tale da renderlo idoneo a ricevere determinate confidenze (118), e se la comune detenzione ne fornì occasione adeguata, è altresì vero che la posizione PISO, per la sua militanza politica e per il particolare ruolo assunto all'interno del movimento di appartenenza (119), era tale da giustificare la scelta della sua persona, da parte del FACHINI e del SIGNORELLI, per l'intervento di cui si è detto.

D'altronde, della volontà del SIGNORELLI e del FACHINI di "controllare egemonicamente i vari gruppi di destra" ebbe

* * * * *

(118) - Entrato in carcere per delitti comuni, il LATINI vi stabilì relazioni con esponenti della destra eversiva, come risulta ampiamente dagli atti del procedimento 'QUEX' (cfr. EA, V10/a-5, C241, p9 e AA, V7, C41, passim).

(119) - Nel procedimento romano cosiddetto 'di Terza Posizione', il PISO, imputato di vari reati, è stato da essi assolto, in primo grado, con formule varie. In particolare, è stato assolto con formula dubitativa dal delitto di banda armata. Ad ogni modo, quantunque non siano state individuate penali responsabilità a suo carico, resta fermo che egli militò in Terza Posizione ed assunse, dopo l'arresto del DIMITRI, il ruolo -di eccezionale rilievo e prestigio- di dirigente della Legione. Per la sua posizione, cfr. AA, V10, C4 bis, passim, e, in particolare, p761.

62

notizia anche Paolo STROPPIANA per bocca dei vari ZANI, ADINOLFI, SPEDICATO, COGOLLI (120). E Mauro ANSALDI -per averlo appreso dall'ADINOLFI- ha fatto cenno del sottrarsi di Terza Posizione, che stava rapidamente ampliandosi, "al controllo politico di A.N. ed O.N." (121).

* * * * *

(120) - Cfr. EA, V10/a-5, C226 bis, p14 e vu 19/11/87, p59.

(121) - Cfr. Cal., V5, C3, p5 verso e vu 18/11/87, p62. In particolare, apprese l'ANSALDI dall'ADINOLFI che Terza Posizione non aveva accettato l'invito a partecipare alla nota riunione presso il cinema Hollywood.

All. 37

2.2.5.3) I legami intersoggettivi

La dimostrazione dell'esistenza della banda armata oggetto di giudizio passa necessariamente attraverso la verifica della sussistenza dei collegamenti tra i soggetti accusati di averne fatto parte. E la relativa indagine conduce -come di seguito si vedrà- all'individuazione di profondi legami -ancora in atto nel periodo cui si riferisce l'imputazione- tra vari prevenuti, che appaiono accomunati dalle finalità di terrore indiscriminato perseguite: finalità emergenti dall'analisi dei fatti criminosi riferibili all'organizzazione o di quelli soltanto progettati e poi non portati ad esecuzione.

Di centrale importanza -per il ruolo di vero e proprio comandante militare che il FIORAVANTI verrà assumendo nella banda armata in esame- è la cooptazione di Valerio FIORAVANTI nel gruppo, facente capo a Sergio CALORE, costituito dagli operativi dell'ambiente di Costruiamo l'Azione sopravvissuti alla crisi dell'organizzazione: gruppo che, da un lato, si era venuto ampiamente sfaldando sotto il profilo organizzativo, e, dall'altro, era venuto

64

mutando fisionomia, per effetto dei legami assai intensi stretti con altro gruppo, facente capo ad Egidio GIULIANI. Cosi Sergio CALORE al PUBBLICO MINISTERO di Bologna (122), il 14/2/1985: "Venni arrestato nel maggio del 1979 su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Rieti che mi accusava di ricostituzione del disciolto partito fascista. Nel luglio di quell'anno, nel carcere di Rebibbia, conobbi Valerio FIORAVANTI, arrestato per porto di pistola al valico di Ponte Chiasso. Stringemmo subito amicizia. In quello stesso periodo erano detenuti con me a Rebibbia Paolo SIGNORELLI, Claudio MUTTI e Renato ALLODI. Venni prosciolto in istruttoria e scarcerato il 13 novembre 1979. Ripresi immediatamente i contatti con esponenti del gruppo di 'Costruiamo l'Azione', che si era praticamente dissolto come struttura durante la mia detenzione. In particolare rivedo Bruno MARIANI e con lui mi reco in un cascinale sulla via Prenestina dove erano custodite le armi del nostro gruppo; mescolate con esse vi erano le armi del gruppo GIULIANI-COLANTONI...Vi erano non meno di cento pistole, una

* * * * *

(122) - Cal., V5, C12, pp. 34 ss. Per il dibattimento, cfr. vu; 9/12/87, pp. 38-41.

quindicina di mitra, bombe a mano SRCM ed ananas, lanciarazzi americani M72 ed esplosivo vario. Vi era questa comunione di armi tra il nostro gruppo e quello di Egidio GIULIANI poiché tra i due gruppi si erano stretti rapporti durante la mia detenzione; in particolare, tra Bruno MARIANI ed Egidio GIULIANI.

Circa sette giorni dopo la mia scarcerazione, venne a casa mia Paolo SIGNORELLI con tutta la famiglia..." (123) "Alcuni giorni dopo rividi Valerio FIORAVANTI, scarcerato alla fine

* * * * *

(123) - Il contenuto di tale incontro conviviale risulta dalle precisazioni fornite in dibattimento (vu 9/12/87, pp. 38-39):
"Il Presidente: 'ricorda di cosa si parlò?' CALORE: 'nel corso della cena praticamente di niente, solo del fatto che eravamo stati ambedue scarcerati, lui nel mese di agosto, io nel mese di novembre, che eravamo fuori e queste cose. Poi con SIGNORELLI, appartatamente, parlai del fatto che...lui mi disse se avevo intenzione di riprendere i contatti con lui, se avevo intenzione di iniziare di nuovo la nostra collaborazione. Gli spiegai che ormai le nostre posizioni erano distinte proprio sul piano politico, quindi...' Il Presidente: 'vuole spiegare perché c'era stata questa...' CALORE: 'i motivi della spaccatura tra me e le persone che mi erano più vicine, il gruppo di SIGNORELLI, erano sostanzialmente di natura politica, ossia erano dovute al fatto, come ho già detto, che sia io che ALEANDRI puntavamo a una convergenza di tipo teorico anche con i gruppi della sinistra e conseguentemente i contatti con SIGNORELLI, oltre che controproducenti sul piano della nostra immagine, nel contatto con gli ambienti della sinistra, erano anche insostenibili, dato che SIGNORELLI continuava a svolgere un tipo di attività e aveva un tipo di collocazione ideologica che era quella sua tradizionale, cioè nell'area dell'estrema destra, di tipo extraparlamentare.'"

di ottobre..." (124) "Gli feci presente che, volendo, poteva entrare a far parte del nostro gruppo, che aveva in programma iniziative politico-militari. Valerio mi rispose che preferiva per il momento restare nel suo ambiente, gravitante attorno al FUAN di Roma..." Nel giro di poco tempo il FIORAVANTI maturò una diversa decisione; riferisce ancora infatti il CALORE, nel medesimo verbale: "...Tornando al periodo compreso tra la mia scarcerazione ed il successivo arresto (13 novembre- 17 dicembre 1979), appresi, da Valerio, che intendeva passare nel nostro gruppo, anche in considerazione della sottrazione di armi che aveva subito ad opera di DIMITRI." (125) "Dunque, a far tempo dal 6-7 dicembre, Valerio entra a far parte del gruppo che faceva capo a me. Il giorno 10 ed 11 dicembre, Valerio partecipò ad una rapina ai danni di un orefice di Tivoli insieme a Bruno MARIANI, Mario ROSSI, Gilberto CAVALLINI ed un 'comune' amico di MARIANI del quale non so il nome...Fu in questa

* * * * *

(124) - Il CALORE, in giudizio, ha precisato il numero ed il contenuto degli incontri col FIORAVANTI precedenti l'ingresso di quest'ultimo nel gruppo (vu 9/12/87, p39).

(125) - Per tale episodio, cfr. l'atto citato alla nota che precede.

occasione che presentai FIORAVANTI a CAVALLINI..."

Per quanto attiene all'ingresso operativo del FIORAVANTI nel gruppo, decisivo conforto alle dicniarazioni del CALORE viene dalle risultanze di altri procedimenti, nei quali è è emersa la prova della partecipazione dell'odierno imputato alla rapina in danno dell'orefice di Tivoli e, sei giorni più tardi solamente, all'attentato contro l'Avv. ARCANGELI, sfociato nell'uccisione del giovane LEANDRI (126).

Né sono mancate le conferme a quella parte delle dichiarazioni che concerne i legami fra gli 'operativi' di Costruiamo l'Azione ed il 'gruppo GIULIANI' sotto lo specifico profilo della commistione dei rispettivi armamenti, che Sergio CALORE ebbe modo di constatare 'de visu'(127).

* * * * *

(126) - Di quest'ultimo episodio, di cui si resero responsabili, tra gli altri, Sergio CALORE, Valerio FIORAVANTI e Bruno MARIANI, si è già detto altrove. Per quanto riguarda l'altro crimine, si tratta della rapina consumata in Tivoli, l'11/12/79, in danno dell'oreficeria di Amelia D'AMORE (cfr. AA, V1, C1/4, pp. 865-876). Ai fini che qui interessano, va rimarcata la responsabilità nella vicenda di Sergio CALORE, Bruno MARIANI, Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

(127) - Cfr., per l'arsenale di via Prenestina nella disponibilità del GIULIANI, la sentenza in AAD, V10, C5 bis, pp. 37 ss. e 101 ss.; per un episodio di affidamento di armi - che furono poi depositate in via Prenestina- da Bruno MARIANI ad Armando COLANTONI, e da quest'ultimo 'girate ad Egidio GIULIANI', cfr. la medesima sentenza, pp. 49 ss. e 109 ss. Per le dichiarazioni citate in tali ultimi passi, limitatamente a quelle rese nell'istruttoria del relativo procedimento, cfr. AA, V8, C46. Gli autori di dette dichiarazioni sono comparsi (segue)

68

Il momento certamente più significativo dell'avvenuta unificazione operativa fra i resti di Costruiamo l'Azione e la centrale figura di Egidio GIULIANI è dato dal rapporto strettissimo fra quest'ultimo e Gilberto CAVALLINI. Tale rapporto perdurerà e si rinsalderà nel tempo. Ai fini che qui rilevano, giova però osservare come esso fosse già in atto nell'autunno del 1979. Dall'interrogatorio dibattimentale di Sergio CALORE (128): "Il Presidente: 'lei ha parlato anche di un certo oro che doveva essere piazzato a Roma proveniente da una rapina compiuta ad un libico. Vuol dire?' CALORE: 'la rapina è avvenuta nel periodo della mia detenzione per ricostituzione del Partito fascista,

* * * * *

(segue) anche avanti a questa Corte: cfr., per la LAURICELLA, il COLANTONI, la CENTI ed il GUERRA, vu 6/10/87; per l'HASSEMER, vu 2/11/87. Per la vicenda di un bazooka rinvenuto nel covo di via Prenestina, rimesso in funzione da Franco SCORZA e fatto pervenire da Pancrazio SCORZA al 'gruppo di via Prenestina', cfr. AA, V1, C1/4, p883.

(128) – Cfr. vu 9/12/87, p24. La rapina in questione è quella commessa in Roma, in danno del gioielliere Fadlun MARDOCHAI, nella notte fra l'8 ed il 9/10/79: cfr. AAD, V10, C5 bis, pp. 16 ss. e 79 ss., e ,in particolare, per l'aspetto del riciclaggio in Padova per mezzo del CAVALLINI, p85. Per quest'ultimo aspetto, conforto alle parole del CALORE è venuto, direttamente nel presente giudizio, da parte di Laura LAURICELLA (cfr. vu 6/10/87, p84), attraverso la conferma delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore il 2/6/82 (EA, V10/a-4, C163/1, p56), e da Marco GUERRA (cfr. vu 6/10/87, p30), attraverso la conferma di dichiarazioni rese il 7/5/81 (AA, V8, C46, p46): per l'individuazione della parte di tali ultime dichiarazioni letta e confermata in udienza, cfr. brm n. 2 del 6/10/87, giri 40-56.

comunque quando io fui scarcerato c'era CAVALLINI che faceva la spola fra Roma e FACHINI perché GIULIANI, che era l'autore materiale della rapina, doveva riciclare questa grossa quantità di oro e FACHINI provvedeva al riciclaggio presso persone su nel Veneto. Quindi CAVALLINI faceva la spola fra Roma e il Veneto trasportando quantitativi che equivalevano a un valore approssimativo di un centinaio di milioni per volta. Si trattava di una rapina di circa un 3 miliardi.' A.D.P.R.: 'l'ho saputo da CAVALLINI direttamente.'"

La presentazione del CAVALLINI al GIULIANI, ad opera di Bruno MARIANI (129), se fu di fondamentale importanza in relazione agli sviluppi futuri della banda armata oggetto del presente giudizio, rappresentò comunque il momento conclusivo della fusione 'operativa' fra i resti di Costruiamo l'Azione e la 'banda GIULIANI'. Si è già fatto cenno della rapina della Banca del Mattatoio di Roma, avvenuta il 21/8/1979. Occorre ancora ricordare la rapina ai danni della filiale di Vitinia della Cassa di Risparmio di

* * * * *

(129) - Cfr. dichiarazioni Marco GUERRA, in AA, V8, C46, p52 e vu 6/10/87, pp. 29-30.

Roma -consumata il 6/11/1979- che vide la partecipazione di Egidio GIULIANI, Armando COLANTONI, Marco GUERRA, Bruno MARIANI e Marcello IANNILLI (130).

Il rilievo di tutte le dichiarazioni del CALORE sopra riportate -'aliunde' suffragate nel modo che si è visto- non può sfuggire ad alcuno. Resta dimostrato che, sulle ceneri di Costruiamo l'Azione, si era venuto formando, verso la fine del 1979, un nuovo gruppo (alla cui attività Sergio CALORE e Bruno MARIANI verranno sottratti solo per via dell'arresto in relazione all'omicidio LEANDRI); che in tale gruppo, il cui retroterra politico va ricercato nella precedente esperienza terroristico-eversiva (della quale si è fatto ampio cenno), si trovavano a collaborare -come si è sopra rilevato- gli 'operativi' superstiti di Costruiamo l'Azione, ed Egidio GIULIANI, personaggio -collocantesi al vertice di una sua 'banda'- in grado di assicurare un formidabile supporto logistico; che al gruppo aderì, a far tempo dal dicembre 1979, lo 'spontaneista' Valerio FIORAVANTI, il quale entrò immediatamente in contatto

* * * * *

(130) - Cfr. AA, V1, C1/4, pp. 858-860, e vu 6/10/87, p26.

operativo con Gilberto CAVALLINI: circostanza questa il cui peso è di tutta evidenza, per il fatto che il binomio FIORAVANTI-CAVALLINI diverrà, sotto il profilo militare, l'asse portante della banda armata oggetto di giudizio, e quindi, essendo il CAVALLINI -come in parte si è visto e come meglio si vedrà- una 'creatura' del FACHINI, ed essendo il FIORAVANTI -come pure si vedrà- in istretto collegamento con il SIGNORELLI, attraverso il rapporto di collaborazione FIORAVANTI-CAVALLINI si verrà cementando, sul piano squisitamente operativo, quella convergenza fra i poli romano e veneto della banda armata, che, sul piano della strategia, trova espressione nelle figure del SIGNORELLI e del FACHINI, legati da molto tempo in un simbiotico percorso 'politico' e reduci dalla recentissima esperienza di Costruiamo l'Azione.

I rapporti fra Gilberto CAVALLINI e Massimiliano FACHINI, nati in ambiente veneto dopo l'evasione del CAVALLINI e proseguiti con l'inserimento del primo ad opera del secondo nel gruppo di Costruiamo l'Azione, sono sempre stati solidi e profondi, e non sono certamente venuti meno con la crisi

di tale gruppo. Essi anzi, grazie al collegamento stabilitosi fra il CAVALLINI ed il FIORAVANTI, propiziarono contatti diretti fra quest'ultimo ed il FACHINI. Tutto ciò emerge dall'esame sinottico di molteplici acquisizioni probatorie. Si sono viste le dichiarazioni di Sergio CALORE che attribuiscono un ruolo attivo al FACHINI nella vicenda del 'riciclaggio' dell'oro rapinato al cittadino libico. Non è qui in gioco, naturalmente, la penale responsabilità del FACHINI per tale episodio; ma tali dichiarazioni sono ugualmente rilevanti, nella misura in cui, se soddisfacentemente suffragate, attestano il perdurare di determinati rapporti in epoca significativa ai fini dell'imputazione di banda armata oggetto del presente procedimento. Orbene, dalle dichiarazioni rese da Marco GUERRA (131) emerge non soltanto che l'attività di riciclaggio dell'oro si protrasse almeno fino al febbraio 1980, ma che il CAVALLINI era inserito nel 'gruppo di Padova', di cui il GIULIANI aveva sempre parlato in termini elogiativi.

* * * * *

(131) - Cfr. i riferimenti di cui alla nota (127).

Ancora Sergio CALORE (132), in un diverso contesto, e con riferimento ad altre circostanze: "...In seguito ebbi modo di parlare con CAVALLINI della cosa ed il CAVALLINI mi disse che avrebbe meditato sulla posizione di FACHINI e che avrebbe preso le distanze da lui se avesse accertato che...Ricordo che con CAVALLINI ne parlai l'11/12/1979 in occasione della rapina a Tivoli alla gioielleria D'AMORE. Il 17 dicembre io fui arrestato e quindi non ho più potuto seguire le vicende dei rapporti tra FIORAVANTI, CAVALLINI e FACHINI che però so essere continuati...CAVALLINI ha continuato a mantenere stretti legami con FACHINI anche durante la detenzione. So che quando FACHINI fu aggredito a Rebibbia nell'81 CAVALLINI si pose a sua disposizione. CAVALLINI ribadì anche questa sua disponibilità nella primavera dell'anno successivo..."

Dall'interrogatorio dibattimentale di Walter SORDI (133):

" SORDI:'...CAVALLINI era in strettissimi rapporti con

* * * * *

(132) - IA, V9/a-1 bis C13/7, p39. Per il dibattimenmto, cfr. vu 9/12/87, p41 e vu 10/12/87, pp. 55-56. In quest'ultimo passo il CALORE ha chiarito che sua fonte, circa la disponibilità del CAVALLINI verso il FACHINI durante la detenzione di quest'ultimo, fu Paolo SIGNORELLI. Il CAVALLINI spedì anche denaro in carcere al FACHINI, tramite vaglia.

(133) - Cfr. vu 20/1/88, p208.

FACHINI, da moltissimo tempo, e per la precisione dal periodo della sua evasione nel corso di una traduzione, praticamente dall'inizio della sua latitanza. Lui mi disse che nei suoi confronti FACHINI si era sempre comportato molto bene e che era una persona degna di fiducia...' Il Presidente: 'le parlò mai di un possesso di armi o esplosivo da parte di FACHINI? Cosa sapeva CAVALLINI di questo?' SORDI: 'io so che lui aveva un amico nel Veneto che era detenuto e che aveva un sacco di armi, tanto che una volta andò a Padova e tornò giù con una marea di armi, prevalentemente armi belliche, della seconda guerra mondiale, cioè Mauser, Sten, Mab, ma c'erano anche delle SRCM. Mi disse che queste armi erano di un suo amico, veneto, padovano, detenuto...'" (134)

* * * * *

(134) - Che si trattasse del FACHINI è di tutta evidenza, alla stregua delle altre emergenze processuali. Tuttavia il CAVALLINI non lo indicò nominativamente; e il SORDI ne ha spiegato la ragione: "...bisogna tenere presente che rispetto a queste circostanze tra me e CAVALLINI c'era una differenza sia generazionale, perché lui ha otto anni più di me, e territoriale perché io ero nato e cresciuto a Roma, avevo seguito tutto il corso tipico di un militante dei N.A.R. rispetto allo spontaneismo, mentre lui era entrato in contatto con i N.A.R. molto tempo dopo e prima aveva avuto tutti questi rapporti che ai nostri occhi erano abbastanza ambigui; perché per noi FACHINI voleva dire FREDA, FREDA voleva dire imputazione per strage e quindi non era un personaggio che poteva apparirci pulito. Anche perché noi non avevamo bisogno di fare approfondite indagini, tutto si basava su un discorso di amicizia."

75

Anche Gianluigi NAPOLI, personaggio da lunga data profondamente inserito negli ambienti veneti della destra extraistituzionale, la cui fonte principale, certamente ben informata, era Giovanni MELIOLI, ha riferito dello stretto legame fra il FACHINI ed il CAVALLINI: ed ebbe a definire il secondo "figlio putativo" del primo, dal quale era stato sia politicamente che militarmente costruito (135).

Si è anticipato come sul rapporto CAVALLINI-FACHINI si sia innestato un collegamento diretto FIORAVANTI-FACHINI. Ha riferito Sergio CALORE d'aver appreso da Mario ROSSI di due appuntamenti fra il FIORAVANTI ed il FACHINI, nella zona del quartiere africano di Roma, intorno alla metà del 1980 (136).

La notizia, doppiamente 'de relato', sarebbe in sé

* * * * *

(135) - Cfr. IA, V9/a-1, V7, p22 e vu 26/11/87, pp. 853-859. Ha riferito ancora il NAPOLI che fra il FACHINI ed il CAVALLINI sarebbe intervenuta una rottura, a seguito dell'accasamento del secondo con la SBROIAVACCA. Che, tuttavia, il contrasto abbia avuto conseguenze meno radicali di quelle descritte al NAPOLI dal MELIOLI è dimostrato dal fatto che i rapporti FACHINI-CAVALLINI -come risulta dalle altre acquisizioni di cui si è dato conto- proseguirono anche durante la gravidanza della donna e dopo la nascita del bambino.

(136) - Cfr. vu 10/12/87, p42. Mario ROSSI, che il SODERINI (cfr. vu 2/11/87, p58) colloca nel "gruppo dei 7" in cui militava il FIORAVANTI, ha avuto cura di inviare al Presidente di questa Corte una missiva (cfr. AAD, V13, C15, punto 2), nella quale riferisce essergli stato mostrato dal FIORAVANTI il verbale contenente le dichiarazioni del CALORE e sostiene esser falso, gratuito e senza fondamento quanto dal CALORE stesso affermato sul punto.

inidonea a suffragare qualsiasi convincimento: ma essa, supportata dalle parziali ammissioni del FIORAVANTI in ordine a personali contatti con il FACHINI in epoca processualmente significativa, vale, a sua volta, a riempirle di apprezzabili contenuti. Valerio FIORAVANTI al Giudice Istruttore, il 14/12/1985 (137): "...Quanto ai rapporti con FACHINI, non ho avuto con lui direttamente alcun rapporto, e l'ho visto soltanto un paio di volte di sfuggita senza che egli neppure sapesse esattamente chi ero. Ciò non corrisponde ad un'ottica di compartimentazione all'interno di una medesima banda armata, ma esprime una totale estraneità della mia persona all'attività di FACHINI. I fugaci contatti di cui sopra si sono verificati perché io ero legato a CAVALLINI e in un paio di occasioni nella casa di Padova dove il CAVALLINI si appoggiava saltuariamente, passò il FACHINI...Che io sappia questi incontri non servivano a mettere a punto nessuna azione; ma rientravano nei tentativi del FACHINI di mantenere buoni rapporti con il CAVALLINI in vista della divaricazione che nel frattempo si

* * * * *

(137) - IA, V9/a-2, C29, pp. 39-41.

stava delinendo tra loro...A precisazione della data degli incontri CAVALLINI-FACHINI ai quali ho assistito, anche se non sono stato presente alle loro discussioni, mi sembra di ricordare che si siano verificati verso la fine del '79, inizi dell'80..." (138)

E' semplicemente impensabile che, in occasione di tali incontri -se pure essi furono i primi tra il FIORAVANTI ed il FACHINI- il FIORAVANTI, senza farsi riconoscere, se ne sia stato in disparte, non prendendo neppure parte ai colloqui fra i suoi odierni coimputati. Basti pensare che il FIORAVANTI aveva piena consapevolezza del fatto che determinate armi di cui egli stesso si serviva provenivano dal FACHINI. Così il FIORAVANTI, il 16/1/86, al Giudice Istruttore (139): "...In proposito debbo dire che solo in seguito capii che i mitra che giravano nel nostro ambiente

* * * * *

(138) - Massimiliano FACHINI, suo malgrado, non ha potuto ignorare le dichiarazioni del coimputato. Dal verbale dell'interrogatorio dibattimentale del FACHINI (vu 6/4/87, p20):"...'Il FIORAVANTI non lo avevo mai conosciuto; lui dice che una o due volte l'ho visto; me l'hanno presentato con nome diverso; io non l'ho conosciuto col nome di FIORAVANTI.'
L'Avv. MONTORZI fa presente che il FIORAVANTI è in aula e c'è oggi la conoscenza fisica.
A.D.P.C.R.: 'non ricordo di averlo visto. Se sette anni fa un tizio, una o due volte, si è fatto vedere, non sono fisionomista, non ricordo, non so, non l'ho mai visto; se un tizio si presenta sotto altro nome, può darsi, non so.'"

(139) - IA, V9/a-2, C29, p56.

provenivano dal Veneto; e ciò perché venimmo a sapere dei contatti di CAVALLINI con FACHINI e l'ambiente veneto. Poiché i mitra ce li aveva procurati FACHINI" (140) "fu ovvio dedurre che tali armi provenivano da FACHINI e dal suo gruppo."

Si vedrà in seguito come il FIORAVANTI si sia spinto ad ammettere anche che il FACHINI, agli inizi del 1980, cercò di contattarlo per il tramite del SIGNORELLI.

Peraltro -e concludendo sul punto- osserva la Corte che il FACHINI ed il FIORAVANTI erano indirettamente collegati anche per altra via. Se, da un lato, pacifico è il legame operativo fra il FIORAVANTI e Franco GIOMO, provati, dall'altro, sono i contatti fra il GIOMO ed i 'fedelissimi' del FACHINI Giovanni MELIOLI e Roberto RINANI (141).

* * * * *

(140) - Si tratta, all'evidenza, di un refuso: logica vuole che qui sia stato erroneamente verbalizzato "FACHINI" in luogo di "CAVALLINI". Cfr. anche le precisazioni dibattimentali del FIORAVANTI, in vu 6/4/87, p22.

(141) - Cfr. AA, V13, C74, pp. 13, 16, 49-50, 564-565; vu 7/4/87, p15; vu 15/4/87, p14; IA, V9/a-1, C3, pp. 1 e 15 ss. Il RINANI, dal canto suo, ha sostenuto che v'era antipatia fra lui ed il GIOMO e che, se si incontravano per la strada, nemmeno si salutavano. Senonché, il teste Antonio BENELLE ebbe a rendere le seguenti dichiarazioni (EA, V10/a-6, C269, p2), poi confermate in dibattimento (vu 23/1/88, p21): "...Egli" (il RINANI) "aveva invece rapporti abbastanza stretti e frequenti con GIOMO Franco, il quale essendo segretario giovanile a Rovigo veniva spesso a Padova dove si incontrava con RINANI segretario giovanile del M.S.I. dell'Arcella..."

79

Circa i rapporti FIORAVANTI-SIGNORELLI, va subito rilevato che i due imputati non negano di essersi conosciuti e frequentati. Essi, peraltro, hanno presentato i loro rapporti come privi di contenuto politico e semplicemente ispirati a simpatia ed amicizia, nate a seguito della conoscenza, in occasione della comune carcerazione dell'estate 1979 (142).

Walter SORDI, per parte sua, venne ad apprendere che già nella seconda metà del '79 il FIORAVANTI aveva allacciato "strettissimi rapporti" col SIGNORELLI; e le intensissime

* * * * *

(142) - FIORAVANTI, il 14/12/85 (IA, V9/a-2, C29, p39): "...Per quanto concerne i miei rapporti con SIGNORELLI è falso definirmi il braccio armato di SIGNORELLI, poiché, pur avendo avuto con lui dei rapporti di amicizia, non ho mai agito politicamente in collegamento con lui, anzi da diverso tempo prima della strage di Bologna avevo rotto definitivamente con lui. Sarebbe più esatto dire che non avevo neppure iniziato perché aver fatto con lui qualche cena rientrava solo in rapporti tra persone conosciutesi in carcere..."
SIGNORELLI, il 30/12/80 (IA, V9/a-1, C4/1, p3): "...Ho visto un paio di volte SODERINI assieme al FIORAVANTI Valerio nella zona di Vigna Clara. Preciso peraltro che gli stessi erano assieme ad altri giovani che frequentavano la zona. Ciò è avvenuto nel periodo successivo a quello in cui il FIORAVANTI Valerio frequentò la mia casa, dopo la sua scarcerazione. Come ho già detto in precedenza, il FIORAVANTI venne varie volte a mangiare a casa mia, spesso autoinvitandosi, in un periodo di tempo di circa un mese o poco più dopo la sua scarcerazione..." Ancora, il 15/12/85 (IA, V9/a-1, C4, p26): "...in merito ai miei rapporti con Valerio FIORAVANTI mi riporto a quanto innumerevoli volte ho spiegato alle varie AA.GG., puntualizzando che l'ultima volta che l'ho visto, anzi che l'ho sentito è stato in occasione del notissimo pranzo organizzato allo scopo di riconciliare il MASSIMI con la moglie ai primi di febbraio del 1980..."

frequentazioni tra i due fra il gennaio ed il marzo del 1980 -delle quali già aveva avuto notizia- gli furono poi confermate da Gilberto CAVALLINI e Francesca MAMBRO (143).

Rileva il Collegio che le dichiarazioni del SORDI, mentre da un lato, quanto alla materialità del rapporto di frequentazione, trovano conferma insospettabile proprio nelle ammisssioni degli imputati, per altro verso, quanto alla natura di quel rapporto, si riempiono automaticamente di contenuti in via logica, dal momento che non avrebbe avuto senso alcuno, nell'ambito dei contatti 'politici' fra il SORDI da una parte, ed il CAVALLINI e la MAMBRO dall'altra, riferire di amene esperienze conviviali in comune fra il FIORAVANTI ed il SIGNORELLI.

Peraltro, indiretto conforto a tali conclusioni viene dalle dichiarazioni del SODERINI e del FRATINI, delle quali si è detto: da esse emerge con tutta evidenza il tipo d'approccio del SIGNORELLI verso le nuove leve del neofascismo.

Indiretto conforto viene altresì dalla circostanza (144) che, presentandosi a cena a casa del CALORE dopo la

* * * * *

(143) - Cfr. Cal., V5, C52, pp. 3-4 e vu 20/1/88, p216.
(144) - Cfr. supra, nota (123).

scarcerazione di quest'ultimo, il SIGNORELLI gli abbia immediatamente proposto di riprendere la collaborazione.

La verità è che la carcerazione dell'estate 1979 non aveva certo tarpato le ali alle velleità del SIGNORELLI, ai suoi propositi di lotta armata, come appunto emerge dalle dichiarazioni del FRATINI: e il FIORAVANTI rappresentava, ai suoi occhi, un formidabile combattente da utilizzare nell'agone terroristico.

V'è in proposito, da porre l'accento su un aspetto specifico sul quale ci si dovrà nuovamente soffermare. Si tratta dell'omicidio del dott. AMATO. A prescindere dalle penali responsabilità del SIGNORELLI, che sono ancora 'sub iudice' in altra sede, va rimarcato che l'episodio -ai limitati fini che qui interessano- accomuna, con inscindibile nesso, il FIORAVANTI, condannato in via definitiva, ed il SIGNORELLI, profeta, ispiratore 'politico', assertore sino all'ultimo dell'opportunità di eliminare il dott. AMATO. Basterebbe questo a definire la natura dei collegamenti fra i due imputati nel periodo abbracciato dal capo d'imputazione. Ma -a ben vedere- dove avrebbe potuto svilupparsi un

denominatore comune tra due personaggi che, all'apparenza, si presentavano cosi abissalmente diversi dal punto di vista umano? Tra il professore in età non più verde, ideologizzato, latore di messaggi culturali ad ampio respiro, incline alle tendenze bucoliche, ed il ventunenne 'spontaneista', essenzialmente ed incondizionatamente dedito -prima e dopo la conoscenza con il SIGNORELLI- alla violenza armata, quale strumento di una guerra a tempo pieno contro lo Stato? Il legame non poteva che nascere sul piano 'politico': laddove, essendo il SIGNORELLI -come s'è visto- tutt'altro che un semplice ideologo disponibile solamente alla lotta condotta con meri strumenti culturali, ed essendo il FIORAVANTI uno 'spontaneista' assai meno 'puro' di come pretenderebbe d'accreditarsi, le distanze -per grandi che fossero sul piano umano- tendevano a ridursi, sino a consentire la praticabilità di un progetto comune: che è poi il generico programnma eversivo sulle cui linee si muove la banda armata oggetto di giudizio.

Non occorre spendere molte parole a proposito dei rapporti FACHINI-SIGNORELLI, che costituiscono un asse portante

dell'organizzazione in esame. Si tratta di un legame che affonda le radici in tempi non recenti e che, attraverso varie esperienze, si è protratto sino alla cattura dei due imputati, nel corso dell' istruttoria del presente procedimento.

Provenienti dalla comune esperienza ordinovista (145), il FACHINI ed il SIGNORELLI partecipano alla riunione di Albano Laziale (146) del settembre '75, con la quale si intese dar corso alla fusione di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale. Dopo il fallimento dell'unificazione, li ritroviamo al centro della vicenda eversiva di Costruiamo

* * * * *

(145) - Gli imputati hanno negato d'aver fatto parte del Movimento Politico Ordine Nuovo, ma la loro internità a tale organizzazione -e certo non con veste di gregari- discende in maniera inequivocabile dalla partecipazione alla riunione di Albano Laziale, ove si trattava di adottare decisioni di fondamentale importanza sull'avvenire del movimento, ormai clandestino sin dal 1973. Per la posizione del FACHINI, cfr. anche il documento citato sub 1.11.4.1), testo e nota (21).

(146) - La partecipazione del SIGNORELLI alla riunione è ammessa dal prevenuto. Ma anche quella del FACHINI è provata. Ne ha parlato Sergio CALORE (cfr., per tutti, vu 9/12/87, p15), facendo anche cenno dei contrasti -peraltro non drammatici, atteso che l'obiettivo era la riunificazione- sorti per via della doppia delega del FACHINI: come rappresentante per il Veneto tanto di Ordine Nuovo che di Avanguardia Nazionale. Della partecipazione del FACHINI aveva appreso, dal CALORE, anche il TISEI, che ne riferì, nel presente procedimento, fin dal verbale 7/5/82, in EA, V10/a-5, C217 bis, p4 (cfr. anche vu 19/1/88, p12). Il SIGNORELLI, dal canto suo, in giudizio, nel dar manforte al FACHINI, non solo ha escluso la partecipazione di quest'ultimo, ma si è spinto ad escludere anche quella del (segue)

l'Azione, che -pur nell'immutazione delle forme e delle tematiche,' peraltro parziale, e, per una certa componente del composito gruppo, più apparente che reale- rappresenta un momento di sostanziale continuità rispetto ad esperienze veteroordinoviste e diviene centro propulsore delle due campagne di attentati del 1978 e del 1979.

Che il simbiotico percorso 'politico' dei due imputati si prolunghi anche dopo la crisi di Costruiamo l'Azione e anche nel periodo cui si riferisce l'imputazione di banda armata resta provato non solo dai contatti che essi mantengono con elementi fra loro indissolubilmente collegati della componente 'spontaneistica' dell'organizzazione (il SIGNORELLI col FIORAVANTI, ed il FACHINI col CAVALLINI e lo stesso FIORAVANTI), ma anche dal fatto che v'è la prova di un contatto diretto in epoca addirittura successiva alla

* * * * *

(segue) CALORE (vu 6/5/87, pp. 22-23). Senonché, la presenza del CALORE ad Albano è attestata da Giorgio COZI, il quale non ha mancato di evidenziare che vi fu un interessamento proprio da parte del SIGNORELLI per consentire la partecipazione di Sergio CALORE (vu 21/1/88, pp. 80-81).
D'altronde, va notato che il SIGNORELLI, in istruttoria (cfr. IA, V9/a-1, C4, p27), aveva reso, a proposito della partecipazione del FACHINI al progetto di riunificazione del '75, dichiarazioni diverse da quelle poi fornite in dibattimento. In quest'ultima sede, posto di fronte alla discrepanza, ha vistosamente annaspato (cfr. vu 14/5/87, p21).

strage: di ritorno in 'roulotte' dal campeggio della Puglia ove aveva soggiornato nei giorni a cavallo dell'attentato, il FACHINI, con la famiglia, nella seconda decade di agosto, è per alcuni giorni ospite del SIGNORELLI, presso la villa di costui, a Marta, sul Lago di Bolsena. La circostanza è pacifica (147).

Se si pone mente a tutto quanto precede, nonché ad una serie impressionante di ulteriori acquisizioni processuali -fra le quali si possono ricordare, a titolo esemplificativo, le dichiarazioni di Sergio LATINI,. di Alberto VOLO, di Stefano NICOLETTI- è dato apprezzare appieno quella singolare situazione di circolarità -sottolineata dal PUBBLICO MINISTERO- in virtù della quale è ben difficile rinvenire, nelle carte processuali, un dato significativo che, riguardando la posizione di uno dei due imputati in parola, non richiami anche la posizione dell'altro.

L'ingresso di Egidio GIULIANI nell'area della banda armata oggetto di giudizio è propiziato -lo si è visto- dal

* * * * *

(147) - Oltre alle dichiarazioni del NAPOLI (cfr. IA, V9/a-1, C7, p22), cfr. gli interrogatori dibattimentali dei due imputati (rispettivamente vu 26/3/87, pp. 23-24 e vu 14/5/87, p19).

rapporto di collaborazione stabilitosi, durante la prima carcerazione del CALORE, fra il gruppo facente capo allo stesso GIULIANI e gli 'operativi' superstiti di Costruiamo l'Azione. In tale contesto nasce e si sviluppa il legame fra il GIULIANI ed il CAVALLINI, che rimarrà sempre il canale privilegiato attraverso il quale il GIULIANI metterà il formidabile apparato logistico di cui è titolare anche a disposizione della banda che qui si giudica, entrando a farne parte a pieno titolo.

Collegamenti operativi GIULIANI-CAVALLINI sono emersi nel procedimento romano celebrato a carico della cosiddetta 'banda GIULIANI' (148). Dall'esame complessivo degli atti acquisiti da tale procedimento e di quelli autonomamente raccolti nel presente (149) emerge con tutta evidenza quel particolare profilo, quello specifico contenuto dei rapporti GIULIANI-CAVALLINI che rileva ai fini del giudizio demandato a questa Corte. Per evitare ripetizioni e per meglio cogliere in che modo, anche alla stregua di tali rapporti,

* * * * *

(148) - Cfr. AA, V8, C46, passim, e AAD, V10, C5 bis, passim.

(149) - Cfr., in particolare, EA, V10/a-4, C163/1, pp. 3 retro e 4, e p55; EA, V10/a-5, C246, pp. 4-5; EA, V10/a-6, C285, pp. 2-3, e C286, p8; vu 9/12/87, p47; vu 20/1/88, p226.

sia dato apprezzare l'internità del GIULIANI alla banda armata di cui al capo 2) dell'imputazione, appare opportuno trattare l'argomento più avanti, in chiusura, in sede di esame delle responsabilità del GIULIANI stesso.

Quanto alla posizione dell'imputata MAMBRO, v'è semplicemente da rilevare come sia del tutto pacifico che la solidarietà criminale e la sintonia operativa che l'hanno legata al FIORAVANTI, suo compagno, ed al CAVALLINI, si sono tradotte, proprio nell'arco di tempo che copre la fase più tumultuosa della vita della banda armata (e anche successivamente), in un regime di vera e propria comunione di vita e nel concorso, assieme ai due sodali, nella progettazione ed esecuzione di molteplici e gravissime attività delittuose.

I collegamenti FACHINI-RINANI -che vanno interpretati, nel contesto militarizzato e fortemente verticistico del 'gruppo del Nord', in termini di subalternità del secondo rispetto al primo- sono stati analizzati sub 2.1.2.8.1), in tema di responsabilità del FACHINI per il delitto di strage. Va altresì rammentato il comune collegamento del RINANI e del

88

FIORAVANTI con Franco GIOMO.

Per quanto attiene, infine, alla posizione di Sergio PICCIAFUOCO, sono stati compiutamente passati rassegna, sub 2.1.2.6.2) tutti gli elementi di prova che, unitariamente considerati, dimostrano in maniera inequivoca il suo strettissimo collegamento con il gruppo FIORAVANTI-MANGIAMELI-VOLO-CAVALLINI.

1 1010/33 All. 38

partecipazione alla banda armata, e offre la misura della rispettiva consapevolezza in ordine alla natura, alla struttura ed ai fini dell'organizzazione: a tacer degli altri, va puntualizzato che Egidio GIULIANI aveva gravitato nella vasta e composita orbita dell'ambiente riconoscentesi in Costruiamo l'Azione; che Roberto RINANI apparteneva da anni alla cellula veneta capeggiata dal FACHINI e già all'epoca di Costruiamo l'Azione era un esponente del 'gruppo del Nord'; che lo stesso PICCIAFUOCO, il meno marcatamente politicizzato tra i prevenuti, non era propriamente un 'parvenu', essendo transitato nel gruppo del FIORAVANTI attraverso l'ambiente di Terza Posizione.

2.2.5.7.1) Giuseppe Valerio FIORAVANTI

E' costui una sorta di terrorista a tempo pieno che, in virtù dell'audacia e dell'efferatezza, assurge al ruolo di un vero e proprio 'comandante militare'. Entrato nel gruppo già facente capo al CALORE in occasione della rapina alla gioielleria di Tivoli da taluno indicata come momento iniziale della vita della banda, vivrà in prima persona tutti gli episodi più significativi -ad eccezione

dell'attentato di Palazzo Marino e dei delitti o progetti riferibili in via esclusiva alla componente veneta dell'organizzazione- sino al disgregarsi della banda, a seguito degli ordini di cattura dell'agosto 1980. Sulla correttezza della contestazione dello svolgimento, nella banda armata, di un ruolo rilevante ai sensi del 1° comma dell'art. 306 del Codice Penale, non occorre spendere parole, se solo si pone mente al fatto che il FIORAVANTI è, al tempo stesso, fautore della 'micidiale escalation', propugnatore di obiettivi 'militari', vertice operativo, propulsore e animatore del gruppo di fuoco, instancabile procacciatore di armi e documenti per l'organizzazione, e, nella sua doppiezza, elemento essenziale di raccordo fra la componente tradizionale della banda e quella 'giovanile', che dovrebbe essere spontaneistica.

2.2.5.7.2) Francesca MAMBRO

Complice del FIORAVANTI già il 15/3/1979 in occasione della rapina all'Armeria Omnia Sport, si lega a lui anche sentimentalmente dopo l'arresto di Dario PEDRETTI. Nel novembre-dicembre del 1979, cioè nel periodo in cui la banda

Concorre, con ruolo di coprotagonista, oltre che in una molteplicità di ulteriori attività delittuose, anche nell'attentato in cui si esprime, nella sua massima e più atroce espansione, la progettualità terroristica della banda armata.

2.2.5.7.3) Gilberto CAVALLINI

Proveniente da un'esperienza omicida, dopo l'evasione viene 'appoggiato' dal BALLAN al FACHINI, e da quest'ultimo inserito nel gruppo e nelle attività di Costruiamo l'Azione. Si segnala, per la fredda determinazione criminale, come un elemento in grado di esprimere enormi potenzialità sul piano 'operativo'. E i risultati non si fanno attendere. Nell'ambiente romano viene in contatto, fra gli altri, con Egidio GIULIANI, con il quale inizia un rapporto di proficua collaborazione. L'11/12/1979 è al fianco di Valerio FIORAVANTI, in occasione della rapina alla gioelleria D'AMORE di Tivoli. Si viene così a saldare un rapporto destinato a sciogliersi soltanto il 5/2/1981 (221). La sua partecipazione alla progettazione od all'esecuzione di

* * * * *

(221) - Cfr. supra, sub 1.2.17), nota (60).

molteplici crimini riferibili alla banda armata emerge da quanto si è detto sub 2.2.5.4). Di sicuro affidamento sul piano militare (è il 'killer' del dott. AMATO), il CAVALLINI, oltre ad operare sovente in prima persona, con ruolo di comprimario, nella fase esecutiva, partecipa alle determinazioni del gruppo di fuoco (222). E' anch'egli un solerte procacciatore di armi (223); e partecipa all'attività di rivendicazione (224). Per esser stato preparato e 'lanciato' ad opera del FACHINI, e grazie ai rapporti che -dopo la presentazione ai camerati di Costruiamo l'Azione- viene intrecciando nell'ambiente della capitale, rappresenta la cerniera operativa fra la componenti veneta e romana della banda armata oggetto di giudizio.

Va dunque il CAVALLINI dichiarato responsabile del delitto di cui al capo 2) dell'imputazione, così come contestatogli.

2.2.5.7.4) Paolo SIGNORELLI

Per valutare la posizione di costui, non è necessario

* * * * *

(222) - Cfr. l'atto citato alla nota (218).

(223) - Basterà ricordare, a titolo di esempio, la rapina in danno dell'armeria FABRINI, di cui si è detto sub 1.2.17), testo e nota (64).

(224) - Per la rivendicazione dell'omicidio del dott. AMATO, cfr. lo stesso CAVALLINI, in AA, V4, C17, p17.

ripercorrerne nel dettaglio le pregresse vicende 'politiche'; ma è sufficiente richiamarne alcune tappe. Intervenuto, nel settembre del 1975, alla riunione di Albano Laziale, dei cui contenuti si è fatto cenno sub 2.2.3), il SIGNORELLI, nel novembre successivo, dà vita, con altri, al Movimento Lotta Popolare: iniziativa che gli costò l'espulsione dal Movimento Sociale Italiano (225). La strategia di Lotta Popolare si muove lungo tre direttrici fondamentali: la canalizzazione e l'aggregazione dei settori giovanili più oltranzisti del mondo missino, connotati dalla rabbia per l'atteggiamento morbido e non rivoluzionario del partito; la proposizione di temi populisti in funzione antiborghese e con l'intento di sollecitare le spinte ribellistiche, specie degli strati sociali territorialmente ghettizzati; il superamento dei particolarismi ideologici con conseguente rifiuto di strutture rigidamente organizzate e la creazione di poli di dibattito intesi a ricongiungere elementi rivoluzionari di diversa estrazione (226). Le tematiche di Lotta Popolare, pur non rappresentandone una

* * * * *

(225) - Cfr. vu 6/5/87, p18.
(226) - Cfr. AA, V1, C1/3, pp.478-479.

pedissequa riedizione, si pongono lungo una linea di sostanziale continuità rispetto a quelle del disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo (227).

Intorno all'8/12/1975, il SIGNORELLI incontra a Nizza Stefano DELLE CHIAIE, Clemente GRAZIANI, Elio MASSAGRANDE, Pierluigi CONCUTELLI e Giuseppe PUGLIESE (228): la riunione ha evidentemente ad oggetto questioni relative alla struttura nata dalla fusione deliberata tre mesi prima ad Albano Laziale, dal momento che ad essa partecipano tutti i dirigenti di massimo livello di tale struttura, nonché i quadri operativi. Accompagnano il SIGNORELLI e la moglie da Genova a Nizza Mauro MELI e la consorte Mirella ROBBIO, la quale apprende che il SIGNORELLI e gli altri si riuniscono per concordare un'azione eclatante di Ordine Nuovo che possa

* * * * *

(227) - Cfr. AA, V1, C1/3, pp. 494 ss. e, in particolare, pp. 499-501. Assai significativa, per quanto attiene alla progettualità del SIGNORELLI all'epoca dell'iniziativa di Lotta Popolare, la tematica del 'soldato politico', proiettato verso la figura del 'latitante operativo'. Cfr. anche AA, V1, C1/3, 476-478, dove sulla base di dichiarazioni provenienti dall'imputato in ordine ai contenuti del messaggio politico di Lotta Popolare, si evidenzia l'assonanza del concetto -in tali dichiarazioni espresso- di steccati ideologici che hanno evirato iniziative di lotta al sistema, con altri, provenienti anche dalla maschia penna del SIGNORELLI, e rinvenibili in documenti di impostazione ordinovista.

(228) - Cfr. AA, V1, C1/4, pp. 454 ss., nonché COZI, in vu 21/1/88, pp. 69 ss. e ROBBIO,in AA, V5, C26, passim e vu 16/2/88, pp. 76 ss.

controbilanciare la risonanza delle azioni delle Brigate Rosse (229).

Il 10 luglio 1976 Pierluigi CONCUTELLI assassina il dott. Vittorio OCCORSIO (230). Per la sua corresponsabilità nell'omicidio, il SIGNORELLI è raggiunto da prove tali che hanno giustificato la sua condanna all'ergastolo in primo grado, in sede di gravame e, dopo l'annullamento della

* * * * *

(229) - Cfr. AA, V5, C26, p43 e vu 16/2/88, p77. Cfr. anche AA, V5, C26, pp. 4-5 e 13-14. La donna captò conversazioni tra il SIGNORELLI ed il MELI.

(230) - La motivazione ufficiale è espressa in alcune copie -abbandonate sul corpo del magistrato- del volantino il cui testo è riprodotto in AA, V1, C1/2, pp. 436-437:
"La giustizia borghese si ferma all'ergastolo, la giustizia rivoluzionaria va oltre. Il Tribunale speciale del M.P.O.N. ha giudicato Vittorio OCCORSIO e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica perseguitando i militanti di Ordine Nuovo e le idee di cui essi sono portatori.
Vittorio OCCORSIO ha, infatti, istruito due processi contro il M.P.O.N. Al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti BATTAGLINI e COIRO e del barone D.C. TAVIANI, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti.
Nel corso della seconda istruttoria numerosi militanti del M.P.O.N. sono stati inquisiti e incarcerati e condotti in catene dinanzi ai Tribunali del sistema borghese. Molti di essi sono ancora illegalmente trattenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti ad una dura latitanza.
L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema OCCORSIO non è meritevole di alcuna attenuante. L'accanimento da lui usato per colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Ma anche i boia muoiono!
La sentenza emessa dal Tribunale del M.P.O.N. è di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo!"

8

sentenza d'appello, di nuovo in sede di rinvio (231).

Dalla fine del 1977, il SIGNORELLI si trova al centro dell'esperienza terroristico-eversiva di Costruiamo l'Azione. L'essere soprattutto una 'mente politica' non impedisce al SIGNORELLI di attivarsi anche sul piano logistico. Emblematico in proposito l'episodio di procacciamento di esplosivo presso tale Rino da Foggia: il SIGNORELLI mise in contatto l'ALEANDRI e Severino CIAMPI, amico pugliese del SIGNORELLI stesso, che avrebbe potuto avere disponibilità di esplosivo. Paolo ALEANDRI, Marcello IANNILLI e tale Arnaldo PASCUZZO si recarono in Puglia, ove effettivamente prelevarono una valigia di esplosivo gelatinoso, cedendo in cambio una o due pistole (232).

* * * * *

(231) - Per il compendio probatorio a carico del SIGNORELLI, cfr., oltre ad AA, V1, C1/2, pp. 437 ss., l'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Firenze, in AA, V3, C12. In AAD, V3, rispettivamente C21 e C20, trovansi la sentenza d'appello e la sentenza della Suprema Corte.

(232) - Cfr. sul punto, ALEANDRI, in EA, V10/a-5, C190/3/1, pp. 85 e 102, e vu 8/1/88, p46. Il fatto è preso in esame in AA, V1, C1/4, pp. 688-689, ove fra l'altro si legge: "...CIAMPI, in sede di interrogatorio e di confronto, ha ammesso di aver ricevuto la visita dell'ALEANDRI ad Apricena, visita nel corso della quale (cnissà perché) lo stesso ALEANDRI gli chiese dell'esplosivo, ricevendo però risposta negativa. PASCUZZO, a sua volta, ha confermato di aver fatto con l'ALEANDRI il viaggio in Puglia ove venne prelevata una valigia della quale ignorava il contenuto che, poi, a dire dello stesso PASCUZZO, venne da lui consegnata ad uno sconosciuto presso un appartamento che per le indicazioni fornite coincide con quello occupato all'epoca dall'ALEANDRI" (segue)

9

La vicenda si colloca nel 1978 (233) e, dunque, nel cuore

* * * * *

(segue) "...SIGNORELLI, buon ultimo, ha negato ovviamente ogni responsabilità ammettendo però genericamente i suoi rapporti con un certo Rino' sul conto del quale ha puerilmente fornite indicazioni tanto dettagliate che hanno permesso l'identificazione del CIAMPI...Spendere altre parole sul piano della prova sembra francamente superfluo". Il giudizio del PUBBLICO MINISTERO di Roma non può che essere condiviso, dovendosi semplicemente ricordare come in giudizio, davanti a questa Corte (cfr. vu 29/4/87, p13), anche lo IANNILLI abbia ammesso il viaggio in Puglia, in compagnia di ALEANDRI, a fini di approvvigionamento di esplosivo. Il SIGNORELLI, nell'interrogatorio dibattimentale (vu 14/5 88, pp. 15-16), ha affermato, dolendosene, d'aver fatto involontariamente arrestare il suo amico Rino CIAMPI, a causa delle indicazioni fornite ai magistrati romani che gli chiedevano notizie su costui. Ed è arrivato a sostenere: "...io non desidero che le persone che mi sono amiche vengano coinvolte in questioni che non le riguardano e così fornii io l'indicazione che condusse poi all'arresto di Rino. Era capitato che Paolo ALEANDRI, il furbo, aveva conosciuto Rino da Foggia a casa mia, lo aveva adescato chiedendogli delle cose di cui io non ho saputo nulla, che poi ho saputo solo quando lo feci arrestare. Dopo seppi che ALEANDRI con IANNILLI erano stati in quel del foggiano a prelevare dell'esplosivo che fu utilizzato. Questa è la storia dell'esplosivo che avrei fornito io. Questo è costato la detenzione di circa un anno di Rino CIAMPI..." Dunque, atteso che la consegna dell'esplosivo da parte del CIAMPI -per quanto si è detto sopra- è ampiamente provata, la linea difensiva del SIGNORELLI si dovrebbe reggere sui seguenti passaggi: che, essendo l'imputato un galantuomo, la sua casa fosse frequentata da gente che aveva dimestichezza con gli esplosivi; che "ALEANDRI, il furbo", trattasse affari di un certo tipo con gli amici del SIGNORELLI a casa sua ed a sua insaputa; che, non avendo con loro confidenza, affacciasse 'ex abrupto' richieste di esplosivo; che fosse tanto fortunato da imbattersi in un possessore di materia esplodente, disposto a cederlo in camolo di pistole. 'Sunt certi denique fines'.

(233) - L'ALEANDRI, che, nei primi interrogatori, aveva fatto riferimento, sia pure dubitativamente, all'estate del '78, in giudizio ha poi retrodatato i fatti al '76-'77. Evidentemente, a distanza di tanti anni, il ricordo lo ha tradito. Infatti, Marcello IANNILLI, che peraltro conosce ALEANDRI solo nei primi mesi del '78, ha dichiarato (vu 29/4/87, p13): "...Per gli ultimi attentati del '78 andai con ALEANDRI a procacciare l'esplosivo in un paese delle Puglie portandolo a Roma e poi lo utilizzammo insieme..."

10

delle attività di Costruiamo l'Azione.

Ma v'è un altro episodio, di poco precedente, in cui il SIGNORELLI ebbe un ruolo più strettamente operativo. Così ALEANDRI al Giudice Istruttore di Roma, il 24/2/1983, a proposito dell'attentato al Ministero di Grazia e Giustizia del 22/5/1978 (234): "...preciso che la richiesta di esplosivo venne fatta da DANTINI a SIGNORELLI il quale ultimo si rivolse a me facendo il nome del DANTINI. Io portai l'esplosivo ed alcuni detonatori in una borsa a casa di SIGNORELLI il quale ultimo poi mi disse di aver consegnato detto materiale allo IANNILLI che all'epoca io non conoscevo nel corso di un incontro avvenuto tra il SIGNORELLI e lo IANNILLI in una traversa nei pressi di Piazzale delle Muse. Fu lo stesso SIGNORELLI a dirmi le modalità di cessione dell'esplosivo a IANNILLI e ne ebbi successivamente conferma dallo stesso DANTINI. L'esplosivo che io diedi a SIGNORELLI era quello procuratomi da FACHINI e RAHO..."

Marcello IANNILLI, pur negando -come s'è visto- d'aver

* * * * *

(234) - EA, V10/a-4, C190/3/1, p118. Dichiarazioni confermate in giudizio: cfr. vu 8/1/88, pp. 28 e 42.

ricevuto esplosivo dal SIGNORELLI, ha tuttavia significativamente ammesso d'aver ricevuto, nel '78, una prima fornitura non direttamente dall'ALEANDRI, ma da altra persona, che non ha inteso nominare (235): "... io utilizzai nel '78 e '79 due partite di esplosivo. La prima del '78 che servì per quattro attentati mi fu data da ALEANDRI. Voglio dire che la prima fornitura in tempo cronologico non mi fu data personalmente da ALEANDRI, ma da altra persona che non voglio nominare. Le altre forniture le presi io a casa sua, di ALEANDRI, avendo instaurato un rapporto di amicizia. La seconda parte di attentati che furono quelli del '79 e furono quattro attentati, furono utilizzati materiali per doppia provenienza..."

Il SIGNORELLI fa parte del vertice strategico al quale -almeno sul piano della generica progettualità 'politica', e a prescindere dalle responsabilità penali, che qui non sono in gioco- deve esser fatta risalire la svolta stragista impressa alla campagna di attentati del M.R.P., in occasione dell'attentato alla sede del Consiglio Superiore

* * * * *

(235) - Cfr. vu 29/4/87, p13.

12

della Magistratura.

E' il SIGNORELLI stesso l'esperto arruolatore di giovani, con i quali viene facilmente in contatto anche in virtù della sua professione di insegnante; all'indottrinamento nel nome della violenza e della sovversione, all'incitamento alla lotta armata, si accompagna l'obiettivo di piazzare opportunamente le nuove reclute, onde controllare, attraverso di loro, l'attività delle formazioni giovanili del composito arcipelago: emblematica, in proposito, l'esperienza di Stefano SODERINI. E quando gli ambienti giovanili sembrano in qualche modo sottrarsi al controllo, il professore non esita ad assumere atteggiamenti che sarebbe eufemistico definire intransigenti: si pensi alla minacce che il PISO ebbe a subire, perché entrasse a far parte delle Comunità Organiche di Popolo (236).

Costantemente al centro di una fittissima trama di rapporti sulla cui natura non è necessario spendere altre parole, il SIGNORELLI pone in collegamento tra loro persone

* * * * *

(236) - Sulle Comunità Organiche di Popolo (C.O.P.), cfr., oltre alla dichiarazioni del SODERINI e del FRATINI riportate sub 2.2.5.2), anche AA, V1, C1/3, pp. 644-646.

13

dell'ambiente (237), ospita nella sua abitazione riunioni del gruppo di Costruiamo l'Azione, si sposta di frequente per l'Italia, cioè stabilire o mantenere contatti (238).

La breve parentesi carceraria dell'estate '79 non è certamente, per il professor SIGNORELLI, occasione di ripensamento sul suo passato eversivo e non produce alcun effetto di 'normalizzazione'. Al contrario, gli incontri carcerari propizieranno pericolosi rapporti, che saranno proficuamente coltivati una volta che il SIGNORELLI ed i suoi compagni di detenzione saranno tornati in libertà: ci si riferisce non tanto al MASSIMI, quanto a Valerio FIORAVANTI. Si è visto ancora come, dopo la scarcerazione del CALORE nel novembre del '79, il SIGNORELLI gli avesse

* * * * *

(237) - Grazie al SIGNORELLI, Paolo ALEANDRI -per citare un esempio- entra in contatto con Enzo Maria DANTINI (vu 8/1/88, p42), con Marcello IANNILLI e Lele MACCHI (EA, V10/a-4, C190/3/1, p118).

(238) - ALEANDRI, in EA, V10/a-4, C190/3/2, p1 verso: "...Il SIGNORELLI, quasi una volta al mese o ogni due mesi, si recava in giro per l'Italia per mantenere i rapporti." Vale la pena di ricordare il viaggio dell'estate '78 in Sicilia, ove il SIGNORELLI e l'ALEANDRI furono ospiti di INCARDONA (cfr. vu 7/1/88, p43): viaggio non solo ricreativo, ma destinato a "ristabilire o comunque approfondire contatti con gruppi locali che facevano riferimento a INCARDONA"; ancora, la visita 'pastorale' a radio Mantakas di cui si è detto sub 2.1.2.6.2.1); infine, l'incontro ad Arquà Petrarca col FACHINI, nella primavera dell'80, nel periodo in cui il SIGNORELLI era nel Ferrarese, ospite di Gianni ANDREOTTI (cfr. vu 26/3/87, p23 e vu 14/5/87, p19).

proposto di riprendere i contatti. E, dalle dichiarazioni del FRATINI, è dato sapere come, in epoca che si colloca nel periodo di piena attività della banda armata oggetto di giudizio, l'odierno imputato proseguisse indefessamente l'attività eversiva: sul piano del proselitismo; della propaganda della lotta armata, con l'indicazione di specifici obiettivi, quali la persona del dott. AMATO; della concreta operatività, attesa la richiesta, rivolta al FRATINI, di conservare armi e documenti.

La centralità della figura del SIGNORELLI rispetto alla trama dei rapporti che si intrecciano nella banda armata in esame si evince, sorprendentemente, dalle parole di Valerio FIORAVANTI. Così quest'ultimo al PUBBLICO MINISTERO di Roma, il 25/10/1985 (239): "...FACHINI non mi conosceva anche se ai primi del 1980, per il tramite del SIGNORELLI cercò di contattarmi..." Poco importa che il FIORAVANTI, mentendo, neghi d'aver avuto rapporti operativi col FACHINI. Ciò che qui rileva è l'ammissione della circostanza che quest'ultimo, per ragioni sulle quali sarebbe superfluo

* * * * *

(239) - IA, V9/a-2, C29/c, pp. 11 e 22.

indugiare -vista l'abissale diversità dei due personaggi dal punto di vista umano e culturale, e la loro capacità di convergere invece sul piano operativo in azioni come la strage del 2 agosto- cercasse il contatto con il giovane 'spontaneista' e che tramite del contatto avrebbe dovuto essere Paolo SIGNORELLI.

Ma che il SIGNORELLI fosse in grado di porsi come punto di sicuro riferimento rispetto ad una complessa ed articolata realtà eversiva, e che sia improponibile ogni interpretazione riduttiva del ruolo del personaggio, volta a privilegiarne la teatralità e l'ambiguità, a dispetto della reale capacità di incidere sulle scelte concrete, è dimostrato dalla vicenda dell'omicidio del dott. AMATO.

Occorre qui ricordare che già nel 1978, su Costruiamo l'Azione, comparivano le seguenti proposizioni (240):

"...Basta quindi di considerare la casta dei togati come formata da vittime: essa è popolata della peggior specie di

* * * * *

(240) - Cfr. RA, V6, C275, p85. Il brano è inserito in un articolo intitolato "MAGISTRATURA" e sottotitolato "La legge non è apolitica ma espressione della classe dominante". Vi si legge ancora: "...attraverso il processo borghese, la magistratura, attua la repressione contro gli oppositori del regime, e con il consenso di tutti i cosiddetti benpensanti..."

servi e lacché, che più collaborano alla repressione dei rivoluzionari tanto crescono di grado e di prestigio. Contro servi di tale risma, i rivoluzionari, sanno cosa c'è da fare! Ed, in molti, si sono accorti che, questa, non è solo un'oscura minaccia..."

Non è chi non colga in queste parole l'esplicita affermazione ed esaltazione dell'attività terroristica e dell'omicidio, ed il riferimento all'assassinio del dott. OCCORSIO (241). Il passo in questione, della cui riconducibilità al SIGNORELLI -quantomeno nel senso che egli, che comunque lo lasciò pubblicare sulla rivista, ne condivideva il contenuto- non è lecito dubitare (242), costituisce, al tempo stesso, un formidabile riscontro documentale alla testimonianza del FRATINI, ed un punto fermo per datare -con un 'terminus post quem'- un certo tipo di predicazione, anche se, dato il veicolo di diffusione,

* * * * *

(241) - Della posizione processuale del SIGNORELLI in relazione a tale vicenda si è già detto.
Non possono sfuggire le analogie di contenuto fra il brano di Costruiamo l'Azione sopra riportato ed il volantino con cui fu rivendicato l'omicidio del dott. OCCORSIO.

(242) - Cfr. le argomentate motivazioni -che questa Corte fa proprie- di cui in AA, V11, C68, pp. 281-285, a dimostrazione dell'assunto che il SIGNORELLI condividesse appieno il contenuto del brano di stampa.

non in forma mirata contro il singolo magistrato.

Si è detto altrove delle ragioni per cui un certo ambiente, opportunamente sensibilizzato, venne focalizzando le sue attenzioni sul dott. AMATO. Qui va rilevato che l'omicidio fu consumato dal gruppo del FIORAVANTI. Ora, costui, che in seguito provvide anche ai pedinamenti, si era personalmente adoperato per l'identificazione dell'autovettura del magistrato sin dal febbraio 1980 (243): e che nel febbraio del 1980 egli fosse ancora in contatto con il SIGNORELLI è ammesso -lo si è visto- da quest'ultimo imputato (244).

Ma v'è un altro gruppo che conduce un'"inchiesta" sul dott. AMATO, e cioè, fuor di metafora, effettua pedinamenti in vista dell'assassinio. Ed è un gruppo che -in questo caso senza misteri- fa riferimento al SIGNORELLI.

Dall'interrogatorio reso in aula da Stefano SODERINI (245):

"...Io ho saputo informalmente da CIAVARDINI che mi confidò che anche il gruppo di SIGNORELLI, SCARANO e il suo gruppo stavano svolgendo un'inchiesta per acquisire delle

* * * * *

(243) - Cfr. IA, V9/a-2, C29/a, pp. 6, 23 verso e 24 recto e verso, 115 e 116, 134.
(244) - Cfr. supra, sub 2.2.5.3), nota (142).
(245) - Cfr. vu 2/11/87, pp. 66/67.

18

informazioni sul giudice Mario AMATO...Nel nostro ambiente il termine inchiesta voleva significare l'assumere informazioni su di una persona per portare a compimento l'attentato...lui" (il CIAVARDINI) "faceva particolare riferimento a Pierluigi SCARANO che lui soprannominava Zeffirino e fece la battuta come per dire: 'arriveremo prima noi' o qualcosa del genere..." (246)

Sui collegamenti SIGNORELLI-SCARANO nulla di più esplicito delle parole degli interessati. Paolo SIGNORELLI (247): "...SCARANO lo considero come un figlio..."; Pierluigi SCARANO (248): "...Sono dieci anni che frequento Paolo SIGNORELLI e la sua famiglia, anche attualmente ho rapporti con la famiglia..."

E' lo SCARANO -personaggio al centro dell'esperienza delle Comunità Organiche di Popolo (249)- una creatura del SIGNORELLI (250). Era dunque un destinatario ideale delle direttive 'strategiche' dell'odierno imputato.

* * * * *

(246) - Dicendo "noi" il CIAVARDINI alludeva evidentemente al gruppo FIORAVANTI, del quale già faceva parte.
(247) - Cfr. vu 12/5/87, p35.
(248) - Cfr. vu 26/11/87, p840.
(249) - Cfr. AA, V1, C1/3, p644.
(250) - Cfr. anche NAPOLI, in IA, V9/a-1, C7, p20.

Le dichiarazioni del SODERINI, quelle del FRATINI, la responsabilità dei FIORAVANTI nell'assassinio del dott. AMATO intersecata alla strategia dei rapporti FIORAVANTI-SIGNORELLI, nonché il piano di Costruiamo l'Azione sopra citato si fondono in un mosaico probatorio (251) i cui elementi sono idonei a corroborarsi a vicenda: si coglie in esso non solo la diffusività del messaggio di morte lanciato dal SIGNORELLI nell'ambiente che a lui fa capo, ma anche tutta la sua decisiva incidenza. L'istigazione produce i suoi frutti perversi: sotto la nefasta influenza del professore, alla fine due gruppi sono in corsa verso il traguardo dell'assassinio del dott. AMATO. Solo la superiore efficienza 'militare' e la maggior determinazione del gruppo FIORAVANTI farà si che il magistrato cada sotto il piombo di Gilberto CAVALLINI.

Non v'è soluzione di continuità nel percorso eversivo di Paolo SIGNORELLI, prima e dopo il formarsi della banda

* * * * *

(251) - A tale compendio non resta estraneo neppure il contributo di Paolo ALEANDRI (cfr. vu 8/1/88, p29), le cui residue incertezze circa l'identità del magistrato sul conto del quale il SIGNORELLI aveva affidato l''inchiesta' allo SCARANO sono superabili attraverso le altre acquisizioni, e, segnatamente, attraverso le dichiarazioni del SODERINI e la tragica eloquenza dell'obiettivo effettivamente attinto dal gruppo che seppe colpire prima.

armata oggetto di giudizio. Politicamente sopravvissuto alle varie vicende di cui si è detto, costui investe nella nuova organizzazione che nasce alla fine del '79 tutto il suo patrimonio di esperienze, l'ascendente di cui -a dispetto di molte proclamazioni- è ancora dotato, la capacità di mediare fra generazioni diverse, di vestire di nuove tattiche le vecchie strategie, nonché la 'felice' intuizione circa le formidabili attitudini militari di Valerio FIORAVANTI.

L'ipotesi accusatoria formulata ex art. 306 I comma del Codice Penale resta pienamente verificata.

21

2.2.5.7.5) Massimiliano FACHINI

Si è avuta occasione di vedere, sub 2.1.2.8.1), come la vocazione eversiva e dinamitarda del FACHINI affondi le radici in epoca lontana.

A far tempo da una certa data, poi, la parabola 'politica' del prevenuto si snoda con andamento tendenzialmente parallelo a quella del coimputato SIGNORELLI. Presente alla riunione di Albano Laziale, il FACHINI si viene in seguito a trovare al centro dell'esperienza di Costruiamo l'Azione, la cui natura -anche a prescindere dall'attività 'operativa' del gruppo che in essa si riconosce- già emerge dalla semplice lettura della rivista (252).

Ma il FACHINI ha un ruolo di tutt'altro spessore: fornisce esplosivo (253) ed armi (254). Con l'esplosivo di sua diretta provenienza viene realizzato l'attentato al

* * * * *

(252) - Cfr. vu, 14/4/87, pp. 27-73. Un florilegio di citazioni trascelte dai vari numeri della rivista trovasi in RE, pp. 76-79.

(253) - Cfr. le fonti citate in proposito sub 2.1.2.8.2).

(254) - Occorre richiamare qui quanto detto sub 2.2.5.5), lettera f) e le fonti citate alla nota (211). In quella sede si sottolineava la disponibilità di armi da parte del FACHINI. Qui va evidenziato, l'ulteriore aspetto, desumibile dalle medesime fonti, della fornitura di armi da parte del'imputato ai suoi accoliti romani.

22

Campidoglio siglato M.R.P. (255). Dispone di un'officina o laboratorio per la modifica delle armi.

In seno a Costruiamo l'Azione, partecipa all'attività didattica in materia esplosivistica (256).

E' tra i redattori dei 'Fogli d'ordini' di Ordine Nuovo.

Promuove (257) la campagna di attentati non rivendicati del 1978.

Introduce il latitante Gilberto CAVALLINI nell'ambiente di Costruiamo l'Azione, presentandolo ai camerati romani.

Divide con il SIGNORELLI l'obiettivo di egemonizzare

* * * * *

(255) - Cosi Paolo ALEANDRI, in vu 7/1/88, p24: "...posso dire sicuramente che per quello al Campidoglio, l'esplosivo usato era di provenienza FACHINI, che era un esplosivo particolare che ho già descritto, che aveva bisogno di preinnesco..." L'esplosivo in questione fu ritirato dall'ALEANDRI, in Padova, direttamente dalle mani del FACHINI (cfr., per questa ed ulteriori precisazioni, vu 8/1/88, pp. 141-142). La fornitura costò al FACHINI le imputazioni di cui ai capi da 345) a 349) nel proc. pen. n. 1364/81/A R.G.G.I. Roma (AA, V1, C1/1, pp. 200-202), imputazioni relative all'attentato alla Sala Consiliare del Campidoglio.

(256) - Cfr. ALEANDRI, in vu 8/1/88, pp. 159-160 e CALORE, in vu 9/12/87, p50.

(257) - Le indicazioni circa la sollecitazione, da parte del FACHINI, a mettere in atto una campagna di attentati da non rivendicare, a fini di campionatura dell'ambiente, provengono da Sergio CALORE, ma trovano conforto logico in una serie di circostanze che vanno unitariamente valutate: le veste di stratega 'politico' del FACHINI; la fornitura di esplosivo da parte del FACHINI, attraverso la persona del RAHO, anche nel 1978; la partecipazione del FACHINI all'attività didattica in materia esplosivistica nell'ambito di Costruiamo l'Azione; l'esser stata effettivamente posta in essere, da parte di membri del gruppo, la campagna di attentati non rivendicati nell'estate del 1978.

l'ambiente giovanile di Terza Posizione.

E' al centro del progetto di attentato ad un magistrato veneto, da rivendicare falsamente a nome delle Brigate Rosse: progetto che, coltivato già nel 1979, viene ulteriormente perseguito e messo a punto nell'ambito della strategia della banda armata oggetto di giudizio e nell'arco di tempo di attività della medesima. Esso rappresenta il versante 'selettivo' della medesima progettualità terroristica la cui 'facies' indiscriminata trova espressione nella strage del 2 agosto 1980. Roberto RINANI, infatti, parla a Luigi VETTORE PRESILIO dell'attentato al dott. STIZ e di quello di eccezionale gravità che l'avrebbe preceduto come di due attentati contestualmente progettati dal medesimo gruppo.

Conserva la sua veste di capo indiscusso del 'gruppo' del Nord' (258) sino al momento della cattura, e, nel periodo

* * * * *

(258) - Assai eloquente, circa il ruolo egemone del FACHINI rispetto all'ambiente veneto dell'eversione di destra è la sua partecipazione, come rappresentante del Veneto, alla riunione di Albano Laziale, attesa l'importanza della posta in gioco in quella sede. Che tale ruolo non fosse mai venuto meno neppure in seguito discende da una molteplicità di acquisizioni processuali: cfr. VETTORE PRESILIO, in EA, V10/a-1, C30, p65; ALEANDRI, in vu 8/1/88, p28; NAPOLI, in IA, V9/a-1, C7, pp. 18, 19 e 22.

cui si riferisce l'imputazione, mantiene i legami con Paolo SIGNORELLI (che incontra nella primavera e dopo la strage, ed al quale si era rivolto già agli inizi del 1980, per esser messo in contatto con Valerio FIORAVANTI) e con Gilberto CAVALLINI, entrando in collegamento con lo stesso Valerio FIORAVANTI (che incontra nel covo padovano del CAVALLINI e con il quale fissa un paio di appuntamenti in Roma attorno alla metà del 1980).

Sul conto dell'imputato, accanto ad altre innumerevoli acquisizioni, si segnalano le seguenti dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI (259), che certamente non è sospetto di essere un 'pentito': "...Il CAVALLINI...lo conosceva assai bene anche perché se non vado errato aveva fatto con lui un paio di rapine in Veneto...il FACHINI gestiva anche la casa editrice di FREDA e quindi poteva contare anche su un'attività palese non illecita...In carcere ho appreso dal CALORE di timer consegnati dal FACHINI e di esplosivo. Mi è sembrato chiaro che il FACHINI tendeva ad implicare anche il CALORE e gli altri in una riedizione della strategia della

* * * * *

(259) - Cfr. IA, V9/a-2, C29/c, pp. 11-13 e 22-23.

tensione.

Ne parlai con il CALORE ma questi mi disse che si trattava a sua avviso di una pura coincidenza...il CALORE dovrebbe ammettere di essersi lasciato fuorviare lui stesso da 'un certo tipo di rivoluzionari'..."

Simili affermazioni possono indurre sconcerto, per il fatto di provenire da colui che proprio con il FACHINI concorre nella più sanguinosa strage posta in essere in Europa in tempo di pace. Ma il FIORAVANTI deve rivendicare sino all'ultimo il suo ruolo di spontaneista, impegnato in una guerra di 'puri' contro lo Stato e le dichiarazioni sopra trascritte vanno lette, depurandole idealmente dalla presa di distanze del FIORAVANTI rispetto al FACHINI, presentato come uno pseudorivoluzionario. Ciò che rileva, tuttavia, al di là dell'atteggiamento di condanna, che suona strumentale, è il contenuto intrinsecamente accusatorio delle parole di Valerio FIORAVANTI.

A far tempo dall'esperienza di Costruiamo l'Azione e fino alla cattura, non v'è soluzione di continuità nell''iter' eversivo del FACHINI. All'epoca del sequestro di Paolo

ALEANDRI, la 'leadership' dell'imputato è ancora indiscussa, se a lui si rivolge Marcello IANNILLI, per sapere se il sequestrato debba sopravvivere o essere giustiziato.

In epoca collocabile attorno agli inizi dell'80 si pongono sia la ricerca del FIORAVANTI tramite il SIGNORELLI, sia gli incontri in Padova con il CAVALLINI e lo stesso FIORAVANTI: fatti assai significativi, nella misura in cui evidenziano l'adoperarsi del FACHINI per intrecciare determinate relazioni, proprio nell'epoca in cui la banda armata si viene formando. Tale attività, in quanto rientrante in un ampio concetto di arruolamento e di creazione dei quadri, va sussunta, sotto il profilo della promozione e della costituzione, nella fattispecie di cui al 1° comma dell'art. 306.

Il progetto di attentare alla vita del dott. STIZ -progetto di cui il FACHINI è fautore- proprio in quanto coltivato già nel 1979 e soltanto nel giugno del 1980 ormai messo a punto per essere eseguito entro il settembre, attraversa tutta la vita della banda armata.

Ritroviamo il FACHINI, all'acme dell'attività terroristica

della banda armata, coinvolto nell'attentato che della strategia della banda rappresenta la massima espressione; attentato per la cui realizzazione si rivela indispensabile la figura del prevenuto, che interviene nella fase dell'ideazione e della preparazione, che procaccia esplosivo e gestisce l'arsenale: che svolge dunque molteplici ruoli tecnicamente inquadrabili nell'attività dell'organizzatore.

Il FACHINI va dichiarato responsabile del delitto di cui al capo 2) della rubrica, così come contestatogli.

2.2.5.7.6) Egidio GIULIANI

Ebbe a suo tempo a riferire Paolo ALEANDRI (260), a proposito dell'atteggiamento di Costruiamo l'Azione verso gli altri gruppi: "...si tentava di costituire un'area di consensi il più estesa possibile al fine di evitare inutili doppioni e coordinare l'attività dei singoli gruppi da un punto di vista esclusivamente politico lasciando mano libera per le singole azioni. Prova della riuscita di tale progettualità, che era comune a tutti...è costituita

* * * * *

(260) - EA, V10/a-4, C190/3/1, p110.

1 1010/34 All. 39

necessariamente creare apprensione nell'odierno imputato. Tuttavia, se pure la circostanza che, per il tramite del NERI, il DE FELICE abbia controllato le mosse del SEMERARI, fosse non solo plausibile, ma provata, non si vede quale conclusione significativa dovrebbe trarsene in termini di certezza, se non, appunto, quella che l'odierno imputato per via dei pregressi illeciti rapporti e della pericolosità del patrimonio di conoscenze del SEMERARI, aveva un forte interesse a verificarne costantemente la tenuta ed, eventualmente, a cercare di garantirsela mediante un'opera di intimidazione diffusa.

Mancando, con riferimento all'epoca cui l'art. 270 bis del Codice penale è applicabile, la prova che il DE FELICE abbia commesso le condotte contestategli, s'impone l'assoluzione dell'imputato con la formula "per non aver commesso il fatto".

d) Contiguo alla componente 'ordinovista' della contestata associazione è Aldo SEMERARI. Il dato rilevante di questo personaggio è che, essendo egli legato a doppio filo al DE FELICE ed al SIGNORELLI, per non esser rimasto estraneo, tra

l'altro, all'esperienza di Costruiamo l'Azione (228), è poi risultato collegato alla malavita organizzata, a personaggi inseriti negli apparati di sicurezza, nonché interno alla 'P2' ed in contatto personale col GELLI.

Fulvio LUCIOLI, personaggio interno alla 'banda della Magliana' fra il 1978 ed il 1981, ha riferito (229): "...Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda . Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978 per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma, e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore..." Orbene, Paolo ALEANDRI ha

* * * * *

(228) - Il SEMERARI ospita, nella sua villa, talune delle riunioni nelle quali il gruppo si viene strutturando ed organizzando (cfr. vu 9/12/87, pp. 17-18; vu 7/1/88, p19-20); "dava la sua adesione", pur non essendo portatore ed elaboratore di una specifica linea 'politica' e senza svolgere un ruolo attivo (cfr. vu 7/1/88, p22). Lo ritroviamo ancora, nel maggio del '79, in occasione della conferenza tenuta presso il Cinema Hollywood (cfr. AA, V4, C24, p167, e vu 10/12/87, p17).

(229) - Cfr. Cal., V5, C37, p2, e vu 21/10/87, p33.

3

dichiarato (230): "Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana". Ma le dichiarazioni del LUCIOLI hanno trovato conferma anche su altre circostanze. Egli ha altresì riferito (231): "So anche di una vicenda relativa ad una borsa piena di armi che era stata consegnata ad un esponente di destra di cui non ricordo il nome e che non venne restituita. Era il 1979 in un periodo in cui io mi trovavo in carcere. La vicenda poi mi verrà riferita da CARNOVALE Giuseppe che mi disse di avere tenuto sequestrato il giovane di destra in casa sua su incarico di GIUSEPPUCCI, ABBATINO, TOSCANO, ABBRUCIATI e COLAFIGLI. La persona sequestrata venne poi rilasciata a seguito credo del ritrovamento delle armi." Oggi sappiamo che il giovane sequestrato era Paolo ALEANDRI, il quale, infatti, ha dichiarato (232): (Franco GIUSEPPUCCI detto 'Franco il Negro) "l'ho conosciuto perché nei discorsi che stanno a cavallo tra il momento della mia

* * * * *

(230) - Cfr. Cal., V5, C3, p89; per il giudizio, cfr. vu 7/1/88, p48.
(231) - Cfr. Cal., V5, C37, pp. 1-2, e vu 21/10/87, p33.
(232) - Cfr. vu 7/1/88, p41.

frequentazione di DE FELICE e SEMERARI e la creazione di Costruiamo l'Azione si era già posto il problema di accedere a fonti di finanziamento, io non avevo nessuna esperienza e il prof. SEMERARI che aveva un rapporto professionale con GIUSEPPUCCI perché faceva delle perizie, me lo presentò...GIUSEPPUCCI mi affidò un sacco molto alto di armi che erano sue. Io portai queste armi da Italo IANNILLI a Tivoli...alcune persone del gruppo si recarono lì prelevando varie armi e Italo IANNILLI non percepì o non ricordò che questa non era la nostra dotazione di armi. Io mi trovai perciò nella condizione di trovare questo sacco depauperato del suo contenuto e per questo subii il primo sequestro della mia storia ad opera del gruppo di GIUSEPPUCCI..."

Per quanto attiene ai collegamenti del SEMERARI con persone inserite negli ambienti degli apparati di sicurezza, va subito detto che egli, perlomeno con certe persone, non ne faceva mistero. Ancora Paolo ALEANDRI (233): "SEMERARI mi

* * * * *

(233) - Cfr. Cal., V5, C3, p70; in giudizio (cfr. vu 7/1/88, p41), l'ALEANDRI ha spiegato: "...questo discorso del rapporto con i servizi segreti era un argomento un po' spinoso e quindi tutti tendevano ad escludere di avere rapporti con i servizi, salvo poi lasciar capire che i rapporti c'erano e potevano esser sfruttati...c'è anche da dire che SEMERARI aveva professionalmente dei rapporti con tutta una serie di persone che andavano da istituzioni e" (segue)

parlava con una certa facilità dei suoi rapporti con i 'Servizi' alludendo a persone che ricopriva" (sic) "specifici ruoli professionali o che contemporaneamente svolgessero rapporti informativi con i 'servizi'. Ricordo a tal proposito che più volte fece riferimento al Colonnello Michele SANTORO" (234) "suo amico e frequentatore della sua abitazione come di persona in collegamento con i servizi segreti; più volte parlò anche del suo collega FERRACUTI come di persona collegata alla C.I.A...." (235). Proprio il FERRACUTI ha riferito (236) di un episodio collocabile "probabilmente nel 1978 dopo la conclusione del sequestro MORO": "un giorno...SEMERARI mi consegnò una lettera in codice a firma 'Mister BROWN'. Io mi limitai a trasmettere la lettera al Dr. RUSSOMANNO, trattandosi di fatto 'operativo'." In dibattimento (237), il FERRACUTI ha

* * * * *

(segue) "quindi agli stessi servizi segreti, ed era difficile discriminare i rapporti che erano poi professionalmente giustificati, da rapporti di altro tipo..."

(234) - In altra sede, il SANTORO ha ammesso di esser stato ospite in casa di SEMERARI: cfr. AAD, V10 ter, C2, p508.

(235) - Sugli incontri del FERRACUTI con esponenti della C.I.A. e dell'F.B.I., cfr. le dichiarazioni dello stesso FERRACUTI, in AA, V10, C60, p540, confermate in giudizio (cfr. vu 19/10/87, p114).

(236) - Cfr. AA, V10, C60, pp. 541-542.

(237) - Cfr. vu 19/10/87, p115.

chiarito che argui trattarsi di un appunto cifrato dal fatto "che era una lettera del tutto sconclusionata e priva di senso e l'unica possibilità era che ci fosse un qualcne messaggio". Vi "si alludeva vagamente al delitto MORO, se ricordo bene al Partito Comunista". A prescindere dalla natura della missiva (238) e dal suo contenuto, occorre sottolineare come già nel '78 fosse operativo questo singolare circuito, in forza del quale un documento proveniente dal SEMERARI, senza filtri di sorta e in modo del tutto automatico, affluisce all'interno del SISDE: il che, quantomeno, sta a significare che, rispetto al Servizio, il SEMERARI non era un 'quivis de populo' e, nei confronti del FERRACUTI (239), non si poneva come colui che è semplicemente in possesso della notizia riservata dell'appartenenza di un collega ad un apparato di sicurezza. Quanto all'appartenenza del SEMERARI alla P2, si è visto altrove come la circostanza resti provata attraverso la testimonianza del fratello dello stesso SEMERARI. Ma il

* * * * *

(238) - Cfr. vu 20/11/87, p13.

(239) - Che -come egli stesso ha ammesso (cfr. AA, V10, C60, pp. 537-538)- nel febbraio-marzo 1980 si affiliò a sua volta alla P2, venendo iniziato dal GELLI alla presenza del Prof. GAMBERINI e del Gen. PICCHIOTTI. Cfr. anche Cal., V6, C1, p16.

defunto criminologo era personalmente in contatto con Licio GELLI. Viene in considerazione, sul punto, la testimonianza di Giacomo GEIROLA: "...Il GELLI" (Raffaello, figlio dell'odierno imputato) "mi disse che conosceva, il padre, il Prof. SEMERARI di Roma..." (240) "...Confermo in particolare quanto ho riferito circa l'occasione in cui GELLI Raffaello mi fece il nome del SEMERARI; egli allorché gli espressi il mio desiderio di ottenere una perizia psichiatrica ai fini di una declaratoria di malattia mentale mi disse che potevamo ricorrere al SEMERARI perché era una persona fidata alla quale essi si rivolgevano quando ne avevano bisogno perché era disponibile..." (241)

Ma dei rapporti SEMERARI-GELLI v'è anche la prova documentale. Su un calendario da tavolo (242) dell'anno 1980 sequestrato al criminologo, sotto la data del 12 giugno, si trova l'annotazione "ore 16 Gelli". Che l'indicazione si riferisca ad un contatto telefonico, ad un incontro, ad

* * * * *

(240) - Cfr. EA, V10/a-5, C214, p17. Confermata in giudizio: cfr. vu 3/11/87, p42.
(241) - Cfr. EA, V10/a-5, C214, p18. Confermata in giudizio: cfr. vu 3/11/87, p42.
(242) - Cfr. SA, V5, C11, reperto 8.

un appuntamento non coll'odierno imputato, ma col Prof. GILLI, restà escluso non soltanto dal fatto che sul calendario da tavolo è inequivocamente annotato il cognome "GELLI", ma da quanto ha perentoriamente affermato il quasi omonimo Prof. GILLI (243): "Ho conosciuto il prof. SEMERARI in occasione di una relazione in tema di epilessia posttraumatica...nel mese di giugno 1956...Nell'occasione ebbi uno scontro verbale su temi, ovviamente scientifici, scontro che si ripeté poi in occasione della stampa della relazione...Da allora ho forse incontrato del tutto casualmente ed occasionalmente il prof. SEMERARI in occasione di Congressi, ma non ho mai avuto occasione di intrattenermi con lui dato anche la sincera antipatia che provare" (sic) "io nei suoi confronti e lui nei miei. Credo che il rapporto orale si sia limitato a buongiorno e buonasera escludo nel modo più assoluto di avere mai avuto colloqui telefonici con il predetto...Non ho mai dato il mio numero di telefono a SEMERARI..."

* * * * *

(243) - Cfr. EA, V10/a-6, C292, pp. 1-2. Dichiarazioni lette in dibattimento: cfr. vu 3/11/87, p32.

Del 32

1

Si trattava di una BERETTA mod. 70 con silenziatore che proveniva dalla armeria CANIA SPORT che avevamo prestato ad ALESSANDRO che lo aveva chiesto per alcuni suoi amici. Quindi la pistola era nostra ma non sapevo che in quel momento fosse in auto. Non sapevo nemmeno che fosse il BORGOGELLI la persona cui [illegible] era stata affidata. Questo BORGOGELLI io lo conoscevo molto poco e stavo andando in Svizzera con lui perchè in precedenza lo avevo incaricato di acquistarmi alcuni oggetti (un orologio e un complesso HI FI) e mi aveva riportato per due volte un complesso HI FI diverso da quello che avevamo concordato e questa volta stavo andando su insieme a lui per concludere questo acquisto. Dopo averlo frequentato in carcere e da [illegible] imprese su di lui deduco che la pistola con silenziatore gli serviva soltanto come simbolo da mostrare alla sua ragazza o a qualche amico che lo sfottesse per la sua bassa statura. Durante la detenzione, il giorno stesso della causa per direttissima per cui saremmo usciti per via della confessione di [illegible], fui raggiunto nel Tribunale di Como, da un ordine di cattura per partecipazione a banda armata denominata NAR con riferimento allo attentato di via CAIROLI, firmato da [illegible]. Questo provvedimento mi preoccupò molto specie però temevo che la matricola della pistola potesse esser ricostruita e diventare così una prova della rapina alla armeria. Quindi cominciai ad abituarmi alla idea di carcere. Con questo voglio dire che cominciai ad affrontare quasi si discorso in termini di media o lunga scadenza, non tanto per le prospettive di uscita di galera, quanto proprio per gli aspetti di lavoro politico che si complicavano nel momento in cui sembrava identificata la matrice precisa degli avvenimenti degli [illegible]. In queste mie riflessioni si inserisce la conoscenza, [illegible], di SIGNORELLI, MUTTI e sopratutto CALORE. Per ragioni di età, di carattere e di modo di pensare, legai molto poco con MUTTI, un pò di più con SIGNORELLI, decisamente meglio con CALORE. Con SIGNORELLI non ho mai condiviso alcunchè del suo pensiero filosofico o politico: lo trovavo però simpatico

Valerio Fioravanti

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

2 2

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

e provai nei suoi confronti una certa solidarietà per il fatto che fino a quel momento mi era stato descritto come una persona estremamente torbida e " malvagia" e quindi, nel vederlo invece così allegro e disponibile, colpito anche dal fatto che lavava i piatti come tutti gli altri e i pavimenti senza darsi arie da intellettuale, come faveva faceva l'altro professore della cella, il MUTTI)mi sembrò che fosse una specie di vittima di antipatie e gelosie vecchie di anni.Poi le cose che si sentivano dire su di lui erano talmente eccessive (c'era chi ad esempio diceva di averlo visto in compagnia di [illegible] di servizi segreti sul lungomare delle città più strane come ANCONA, PALERMO che mi sembrava che gli venissero cucite addosso. I discorsi fatti con SIGNORELLI in quella particolare carceraria,avvenivano tutti attorno al tavolo da pranzo con le varie bottiglie di vino e ci raccontava delle sue vecchie risse , di precedenti carcerazioni, di donne, di petroleazzi vari. Si affrontarono molto poco i veri discorsi su CALORE NUOVO perchè da una lato lui vi accennava soltanto con alcune battute più o meno occasionali, alle quali nessuno di noi mai chiese ulteriori delucidazioni , dall'altro lato perchè nessuno lo prendeva molto sul serio,soprattutto io che lo vedevo più come un " vecchietto" che cercava di rimanere giovane che non certo come un grande " politico". In questo mio giudizio ero anche rinforzato dal fatto che nè MUTTI, nè CALORE lo prendevano molto sul serio nonostante lo conoscessero da più tempo di me.Bisogna anche dire che a quel tempo buona parte del fascino e del mito di SIGNORELLI risiedeva nel fatto che veniva indicato come capo dei NAR e tra l'altro era stato arrestato con una imputazione del genere e quindi io sapevo perfettamente quanto questo mito fosse infondato. Per quel che riguarda CALORE la sua personalità non mi era molto chiara, non per motivi particolari , ma per il semplice fatto che si insultava continuamente con SIGNORELLI e poi tutte le sere stavamo lì a bere e mangiare insieme. quindi io pensavo che i motivi delle loro liti erano molto meno seri delle parole altisonanti che usavano,

3 3

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

(nel senso che parlavano sempre di coerenze rivoluzionarie) o erano molto strani loro che con così grosse differenze continuavano ad andare d' accordo.Ciò nonistante con SERGIO ci parlavo volentieri anche se poi in realtà nessuno di noi due scoprì mai interamente le carte . Forse per lui era già facile sapere o capire chi ero io, ma io sapevo molto poco di lui e quindi la maggior parte dei nostri discorsi era estremamente simbolica o astratta. Si discuteva, in pratica, di teorie rivoluzionarie ma poi nessuno diceva quello che avrebbe fatto. Tutti questi discorsi con SERGIO mi sembrò di intuire che esistesse tutta una serie di " realtà rivoluzionarie" molto varie , [illegible] (soprattutto a livello culturale) e molto [illegible].
Quindi, pur senza nessun riscontro reale e solo in base alle mie impressioni, ricavate da mezze frasi e apparenti allusioni, cominciai a convicermi che la fantomatica " rivoluzione" era " in marcia".Facevo un ragionamento di tipo calcolo delle probabilità e mi dicevo che se da un semplice quartiere romano come Monteverde, veniva fuori un gruppo comequello in cui stavo io,(e quindi ALESSANDRO, CRISTIANO, in precedenza FRANCO e tutta la serie di amici che avevamo) evidentemente in giro per l'ITALIA doveva esserci un buon numero di gruppi simili.Ora so che questa mia valutazione era estremamente ottimistica e indotta dai racconti di SERGIO.Non che lui avesse parlato esplicitamente di una qualcosa in particolare, però sembrava conoscere un sacco di gente così come sembrava che tutta questa gente fosse sul piede di guerra. Con CALORE in realtà il rappirto era del tipo " si parla, si discute e poi ognuno continua a farsi la strada sua" perchè le realtà in cui operavamo e in cui ci trovavamo bene, erano diverse tutto al più complementari , ma non certo coincidenti.
Io ero contento di incontrare certa genete, di sentire i loro racconti, di saperli impegnati, ma poi pensavo che sarebbe stato troppo difficile avvicinarsi più di tanto a loro soprattutto per grosse differenze di carattere.Quindi quando io uscii ci lasciammo da buoni amici,con la promessa di rimanere in contatto ma niente altro.

Valerio Fioravanti

4

4

FIOR VANTI VALERIO 30 marzo 1984

Infatti, una volta uscito ripresi la solita vita con la solita gente. ALESSANDRO stava aspettando me per portare a compimento un mio progetto di prima dell'arresto e cioè la rapina alla Chase Manhattan Bank, rapina che studiammo insieme e portammo a compimento nel mese successivo. La rapina venne eseguita da quattro persone più l'autista, introducendoci nella banca prima dell'ora dell'apertura immobilizzando gli impiegati man mano che arrivavano, individuando il direttore ed il vice direttore che avevano le chiavi per il caveau, aspettando che scattasse la serratura a tempo, secondo le informazioni che stavamo raccogliendo lì per lì, in quanto le informazioni che ci erano state fornite in precedenza erano inesatte. Utilizzammo anche una divisa da metronotte e tra le armi ricordo una pistola mitragliatrice UZZI che mi ero fatto prestare da SERGIO, in quanto ero stato "invitato" ad un progetto di liberazione di Concutelli e non conoscendo il personaggio, andai a consultarmi con SERGIO per valutare se ne valesse la pena e per sapere se poteva prestarmi qualche arma particolare. SERGIO non si sbilanciò molto nei giudizi su Concutelli e comunque mi prestò questo UZZI. Il progetto partiva dalla Sicilia ma non credo da Mangiameli, almeno non direttamente. O meglio, non avevo mai sentito parlare [illegible] prima di incontrarlo nella primavera successiva. Sull'uso del denaro della Chase Manhattan sorsero dei problemi in quanto ALESSANDRO mi propose di affidare le nostre parti a gente che ce le avrebbe custodite. Nei suoi discorsi, questa nostra dimostrazione di fiducia ci avrebbe permesso di allargare i nostri orizzonti operativi e ci avrebbe inserito in un "giro" più ampio. Intuii quasi subito che faceva riferimento ad Avanguardia Nazionale o qualche sua riedizione e non fui affatto d'accordo perchè non avevo nessuna stima di quel tipo di ambiente pur senza sapere alcunchè di specifico su A.N. o sui vari personaggi, avevo una specie di istintiva diffidenza molto radicata e quindi contrastai questo tipo di "contratto" sostenendo che per quello che dovevamo fare noi non avevamo bisogno di nessuno. In quello stesso periodo neppure senza riferimenti diretti a questa vicenda di denaro, [illegible] DIMITRI insistè perchè io mi incontrassi [illegible] [illegible] accettai più che altro per non sembrare aprioristico nelle [illegible] valutazioni. DIMITRI mi accompagnò nello studio di TILGHER di

1. Valerio Fioravanti

FICARAZZI VALERIO 30 marzo 1984 5

Via Alessandria e facemmo discorsi molto indiretti, cui si escludevano ideologici da parte di TILGHER tendenti a dimostrare che la guerra è una cosa seria e che quindi deve essere fatta seguendo criteri precisi e adottando strutture gerarchiche definite. Io non ero d'accordo d'accordo su questo in quanto era l'esatto contrario di quanto sempre sostenuto e cioè che una qualsiasi forma di gerarchia blocca lo sviluppo sia dell'individuo che vi si assoggetta sia del gruppo che l'adotta. Non portai avanti questo discorso a lungo in quanto non avevo nessuna voglia di sbilanciarmi su quelle che erano le loro idee e i loro progetti e fui anzi molto contento del fatto che il discorso fosse tutto per sottintesi e quindi potevo parlare senza impegnarmi a niente. Concluso l'incontro affrontai brevemente l'argomento con ALESSANDRO il quale era perfettamente d'accordo sul fatto di non fare nessuno ma al tempo stesso come era nel suo carattere, credeva nella buona fede sia di TILGHER che di DI.ITRI e quindi pensava che, magari su basi diverse, e ridotte, una qualche forma di cooperazione si potesse instaurare. Dopo questo incontro con TILGHER e alcune brevi e da parte mia sbrigative discussioni con DI.ITRI, si presentò a casa completamente inaspettato e insospettato Marco BALLAN accompagnato da DI.ITRI e da Domenico .AGNETTA. Anche qui il discorso ma restò per sottintesi con la differenza che BALLAN si presentò come un esperto in questioni logistiche, credendo con questo, forse, di ingraziarsi il mio lato "militarista". Il discorso rimase comunque sempre lo stesso e cioè la necessità di un coordinamento tra le varie forze, argomento che io continuai a ritenere non interessante. Voglio precisare che effettivamente sia nel discorso con TILGHER che in quello con BALLAN non si è mai fatto riferimento a fatti o situazioni specifiche e che quindi le xxx conclusioni che trassi al momento erano tutte deduzioni, anche se secondo me deduzioni estremamente esatte. In seguito a questi miei decisi rifiuti anche di dialogo avvicinarono ALESSANDRO. Cioè DI ITRI gli disse ed ALESSANDRO lo riferì a me, che c'era l'opportunità di andare in Belgio ad acquistare degli apparati radio: quindi con ALESSANDRO decidemmo di prelevare alcuni milioni dalla "cassa comune" e che io sarei andato a vedere di cosa si trattava. Al ritorno [illegible] invece era stato portato a Parigi in non so che posto, [illegible] conosciuto DELLE CHIAIE e di aver parlato con lui della situazione milanese e romana in particolare. Non stetti ad ascoltare i particolari

6

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

perchè quel tipo di procedura "aggirante" mi indispettiva molto. ALESSANDRO insistette che non era successo niente e che la deviazione dalla meta originaria era casuale ma da quel momento io ebbi molti dubbi ovviamente sulla correttezza di DIMITRI ma anche sulla complicità di ALESSANDRO di accorgersi dei raggiri. Nei giorni immediatamente seguenti fu arrestato PEDRETTI e parte delle armi che aveva avuto quelle che ALESSANDRO durante la mia carcerazione aveva nascosto negli scantinati di Via Alessandria. Sapevo o almeno credevo che gli unici conoscere oltre me l'ubicazione di quelle armi fossero Tutino e DIMITRI, quindi il giorno dopo, mi misi in cerca del [illegible] chiedergli le spiegazioni del caso. Da parte mia avevo [illegible] mentalmente gli avvenimenti della giornata precedente ed ero [illegible] convinto che DIMITRI avesse fatto una specie di doppio gioco, perchè ci eravamo incontrati nel primo pomeriggio e non mi aveva fatto nessun riferimento a questo prestito di armi che aveva fatto o si accingeva a fare. Incontrai prima ALESSANDRO e per scrupolo gli chiesi se era stato lui a prestare le armi o se DIMITRI lo avesse informato. ALESSANDRO non ne sapeva niente ma continuava a sostenere la buona fede di DIMITRI cosa che mi fece innervosire molto e lo lasciai bruscamente dicendogli che andavo a cercare lo stesso DIMITRI. Non riuscii mai più a rintracciare il DIMITRI; mi fu detto che era [illegible] a Parigi non ricordo da quale fonte e questo mi sembrava essere una [illegible] conferma del doppio o triplo gioco di DIMITRI. Mi fu poi [illegible] arrestato pochi giorni dopo quando io comunque mi ero già [illegible] contatto con SERGIO perchè volevo rompere definitivamente almeno per un certo periodo, questa serie di rapporti in cui non riuscivo a trovarmi a mio agio. A SERGIO feci un discorso molto semplice del tipo sono stanco non ho voglia di pensare: guarda se c'è qualcuno che ha bisogno di una mano. Nei giorni successivi intensificai quindi i miei rapporti con SERGIO che sfociarono quasi subito nella rapina alla gioielleria D'Amore di Tivoli e subito dopo nella mia partecipazione decisa all'ultimo istante a quello che poi sarà l'omicidio di Antonio Leandri. In quel periodo l'unico rapporto con le "vecchie conoscenze" era con Francesca MAMBRO con la quale sin dall'anno prece-

Valerio Fioravanti

GIOVANNI VALERIO 30 marzo 1984

7 6

dente avevo uno stretto rapporto preferenziale di natura umana e politica.

D.R. Ho ~~ex~~ visto per la prima volta Domenico MACNETA tra il pubblico nel Tribunale di Como il giorno del processo a ottobre 1979 per la pistola sequestratagli a Ponte Chiasso. In seguito ALESSANDRI mi spiegò che era un "camerata" di Milano che si era offerto di pagare l'avvocato. A quei tempi era una cosa abbastanza normale perchè si facevano di tanto in tanto collette per i "camerati" in galera.

D.R. Quando ho parlato della rapina alla gioielleria D'Amore di Tivoli e del fatto che arrivai a Tivoli attraverso SERGIO, intendo dire che SERGIO mi mise in contatto con coloro che avevano intenzione di fare il colpo. CALORE non partecipò alla azione e nemmeno lo vidi in quella mattinata [illegible] prudenza, fosse stato messo al corrente dei particolari. Furono portate per la rapina ~~dalla~~ a me pare una bomba a mano SRCM e varie pistole ma nessuna di queste mi apparteneva. Nei giorni successivi io mi impegnai a compiere parte della ricettazione. Proprio in quei giorni avevo fatto conoscenza con Giorgio VALE (non attraverso SERGIO) il quale mi chiese se potevo tenergli nascoste le sue armi: ne parlai con SERGIO il quale mi disse che era possibile e quindi mi misi d'accordo con VALE che per evitare strani passaggi di borse me le avrebbe messe nel portabagagli di un'auto rubata. Ci incontrammo a San Giovanni, presi in consegna l'auto con le armi, le portai a SERGIO il quale mi chiese se potevo tenere la faccenda. Risposi di si e il giorno successivo all'ora di pranzo mi fu proposto di partecipare alla "spedizione punitiva" contro ARCANGELI. Dissi di si senza fare tante domande. Durante tutto questo periodo di contatti con SERGIO per il mio particolare momento di stanchezza parlavo molto poco e non facevo mai domande su niente. Era come se di fronte al fallimento della mia "guerra" accettassi un'altra guerra qualsiasi per il semplice fatto che fosse una guerra. In pratica quel periodo e il paio di mesi successivi furono da me vissuti come una specie di attesa della autodistruzzione e quindi accettavo qualsiasi scontro senza fare tante storie. Di fatto non era difficile

Valerio Giovanni

PICCIAVALLI VALERIO 30 marzo 1984 8

ca ire che i discorsi di SERGIO in galera erano ben più entusiastici i [illegible] che stavo vedendo adesso, però non avevo nessuna voglia di discutere o di impegnarmi più di tanto in qualsiasi cosa. Le "[illegible]" dei vari DELLERI, PEDRETTI e soci mi avevano molto deluso in [illegible] avevo sempre ritenuto che il discorso iniziale di qualsiasi coalizione – da realtà politica dovesse essere quello della correttezza dei [illegible] componenti. In pratica noi accusavamo la "borghesia" di [illegible] e con mi sembrava di capire che noi non fossimo molto meglio [illegible] per me era il crollo nel pilone centrale di tutte le mie costruzioni. L'ingenuità di ALESSANDRO mi infastidiva perchè era come se si [illegible] dimenticato che il nostro valore principale doveva essere la [illegible] e per quanto lui continuasse ad essere (così come continuerà ad essere anche in futuro) una delle persone più sincere e leali che io conoscessi questo suo "abbassamento di tensione" dovuto a motivi sentimentali mi innervosiva molto. In pratica quello che stava succedendo era la accettazione di un compromesso tra la coerenza "rivoluzionaria" e la realtà "quotidiana" per semplici questioni affettive. In pratica, lo stesso tipo di compromesso "per convenienza" che rifiutavamo nella borghesia. Per questo non feci nessuna domanda neanche in merito [illegible] partecipazione nell'affare ARCANGELI di cui non conoscevo [illegible] se non sommariamente nè le modalità della azione. Non capii bene i discorsi di quel pomeriggio dei vari spostamenti che si facevano per soldi, in quanto non conoscevo le persone (D'Inzillo e Proietti) che poi avrebbero operato con noi e che tra l'altro parlavano molto poco anche loro. Mi ritrovai con un altro ragazzo all'angolo di Piazza Dalmazia e fino a quel momento non era nemmeno previsto che sparassi. Durante gli ultimi cinque minuti insistetti velatamente per sparare: ricevetti una specie di assenso e quindi quando questa persona mi disse "ecco che arriva" mi alzai dal marciapiede dove mi ero seduto, vidi che sommariamente somigliava alla descrizione che SERGIO me ne aveva fatto (poichè era andato a guardarlo quella mattina in Tribunale), e cioè basso, stempiato, con loden e non si ricordava se aveva o meno i baffi, che l'orario coincideva, che aveva parcheggiato la macchina proprio sotto il portone di ARCANGELI, che si era guardato intorno insistentemente per poi dirigersi decisamente nella direzione

Valerio Picciavalli

9 9

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

opposta a quella dello studio, per fugare ogni dubbio lo chiamò a voce alta "avvocato" e quando questi si girò sparò un colpo anticipando l'intervento dell'altro. Sparò solo quel colpo perché la pistola si inceppò e comunque dalla perizia si avrà riprova che è l'unico colpo mortale. Non fui arrestato assieme agli altri in quanto all'ultimo momento decisi di rimanere al volante dell'auto rubata che era quella datami da VALE perchè non mi fidavo che me avessero cancellato tutte le impronte e quindi volevo abbandonarla in un posto tranquillo dove l'umidità della notte avrebbe cancellato i residui di impronte. Non mi accorsi affatto che a quel punto stavano arrestando SERGIO e gli altri. Nessun altro oltre alle persone già inquisite e condannate quali autori materiali dell'omicidio Ferrari ha preso parte alla azione.

Durante quel periodo avevo conosciuto CAVALLINI e fu da lui che mi "rifugiai": ebbe molti dubbi prima di portarmi con lui a Treviso, perchè mi disse che in quel posto non aveva mai portato nessuno e che viveva con una donna "regolare" che non sapeva e non doveva sapere niente di quello che succedeva. Quindi si raccomandò molto circa il mio comportamento con questa ragazza e più in generale sulla estrema delicatezza della situazione. A quel tempo io di lui non sapevo niente tranne la facile intuizione che fosse un "clandestino" ma per il resto sapevo solo che si chiamava Gigi e che avrei dovuto chiamarlo per nome agli altri Luigi Pavan o Ragioniere. Stetti su a Treviso diversi giorni approfondendo la mia conoscenza con Gigi e facendo amicizia con FLAVIA che era incinta al secondo o terzo mese e quindi parlavamo di bambini e di amori. Ogni tanto tornavo a Roma di solito insieme a Gigi a riprendere i miei contatti con FRANCESCA e con GABRIELE, con tutti separati. I discorsi che facevamo con Gigi in quel periodo riguardavano la mia fiducia nel fatto che si potesse riuscire a costruire qualcosa di buono partendo con una iniziativa completamente nuova e il fatto che lui non fosse abituato a vedere le cose così "semplici" come le vedevo io. Si discusse molto in quei giorni in quanto tutti e due facevamo politica da molto tempo e quindi le nostre rispettive idee erano molto radicate. In realtà il discorso centrale riguardava la

Valerio Fioravanti

1/4

10 10

FIORAVANTI VALERIO 30 marzo 1984

fiducia che noi stessi doveva o avere nei nostri confronti. Quindi più di un vero e proprio confronto politico, era un confronto di caratteri. GIGI era abbastanza esperto in affari " logistici" cioè documenti, reperibilità di appartamenti, reperibilità di armi e ricettazione e quindi fu quasi naturale tra noi una specie di divisione di incarichi secondo la quale io avrei seguito con maggiore attenzione i problemi del o autofinanziamento e lui quelli logistici. In tutto col massimo dell'interscambio e della permeabilità dei ruoli anche perchè vivevamo insieme da mattina a sera e quindi la specializzazione era soltanto teorica. Ora non ricordo se tra le iniziative di autofinanziamento in ordine cronologico venga prima una rapina fatta a noi due a TRIESTE o una fatta da me a ROMA in una villa. Comunque a TRIESTE rapinammo una gioielleria posta davanti alla scuola di polizia, io e CAVALLINI da soli prelevando circa 700 milioni di gioielli (per tale fatto sono già stato con annesso e lo ammisi nel processo) .C'è poi la rapina alla villa di ROMA fatta con uniformi della PUBBLICA SICUREZZA che fruttò anche quella diverse centinaia di milioni in gioielli ed alla quale GIGI non partecipò. Ricordo che ~~xxxxxx~~ provvidi a tingere delle divise dell'esercito di bleu in modo da renderle perfettamente identiche a quelle della P.S. cambiando poi i vari bottoni e aggiungendo le spariscette rosse ,così come costruii io stesso le fondine. La azione fu commessa di giorno: ci presentammo al cancello della villa simulando di essere della polizia , era stata apprestata anche una FIAT 128 bleu con le targhe bianche con la scritta POLIZIA e il lampeggiatore e antenna; fu aperto, fu mostrato un foglio dicendo che era un provvedimento della Autorità relativo a un membro della servitù e una volta radunati tutti in una stanza furono legati e ci si fece accompagnare dalla camera blindata. Il proprietario era persona di età avanzata e disponeva di una FERRARI Agimmo in 4 o 5.Come armi avevamo solo pistole fra l'altro portammo via dalla villa anche tre pistole, un 38 special, due 7,65. Nel frattempo per iniziativa mia personale , in quanto affidandole a SERGIO, avevo mandato perse le armi di VALE, mi offrii di rimpiazzargliele o con una rapina in armeria o con un disarmamento.

11

IC

FIORAVANTI Valerio 30 marzo 1984

Parlandone con GIORGIO e in considerazione del fatto che, in fin dei conti, si trattava di un debito mio nei suoi confronti, e che una rapina in armeria avrebbe dovuto coinvolgere altre persone, optai per il disarmamento, incaricando GIORGIO di trovarmi lui il luogo adatto. Fui subito d'accordo sulla sua scelta di via SETTEMBRINI in quanto conoscevo perfettamente la zona avendo abitato per dodici anni a due isolati di distanza. La mattina in cui andammo il piano era molto [illegible] [illegible] rimasto dall'altra parte della strada alla fermata dell'autobus GIORGIO sarebbe rimasto nei pressi con una VESPA 125 per portarmi via dopo l'azione. L'agente di guardia alla AMBASCIATA, [illegible] [illegible] dentro un gabbiotto di vetro normale accanto al gabbiotto del portiere, quindi ben riparato nell'andione e quindi la azione sarebbe stata facile perchè da fuori non si sarebbe visto niente. Con GIORGIO mi spegni sbrigativamente in quanto tutti e due parlavamo molto poco di queste cose e quando lui mi fece scendere dalla VESPA alla fermata dell'autobus mi chiese " quando vai?" e io risposi" subito". Quindi GIORGIO fece una inversione cinquanta metri dopo e si andò a mettere davanti a questo portone col motore acceso mentre però il poliziotto non era nel gabbiotto, ma proprio sul portone. Anche per il fatto che GIORGIO era parzialmente camuffato e che, quindi, poteva destare sospetto attraversai subito la strada estrassi la pistola silenziata dalla cartellina di cartone che portavo, giunto davanti allo [illegible], a distanza di tre o quattro metri, gli intimai di non [illegible]. Lui reagì probabimmente solo d'istinto portando la mano al carrello dell'M I2 ~~xxxxxxxxxxxx~~ per armarlo e io sparai tre colpi in rapida successione, anche io istintivamente, verso il braccio che [illegible]. L'agente scappò all'interno gridando molto forte ed io [illegible] calcolai che l'ambasciata era al primo piano, che di solito questi posti hanno guardie del corpo proprie e quindi per tagliare corto mirai alla nuca dell'agente, esplodendo altri due o tre colpi. Una volta a terra gli tolsi l MI2, la pistola di ordinanza, che non era una 92, ma una 5I, corsi fuori e [illegible] con GIORGIO. Il tutto con molta fretta perchè nello stesso palazzo dietro l'angolo ha sede il distretto di polizia. Questo punto, essendo le ore 20,30 il verbale viene sospeso e rinviato alle ore 8,30 di domani 31.3.84. Redatto in doppio originale. Valerio Fioravanti

LCS

1

N. 1[illegible] R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

All. 33

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 17/01/2018

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

10/10/29

L'anno millenovecento 84 *, il giorno* 2 *del mese di* aprile

alle ore 16,50 *in* Ferrara Casa Circondariale

Avanti di Noi dott.ALBERTO MACCHIA Sost. proc. con l'intervento del P.M. di Firenze dott.P.L.VIGNA presente per ragioni di connessione probatoria

assistiti dal Ufficiali di P.G.

E' comparso .

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono CAVALLINI GILBERTO GIORGIO già generalizzato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia confermo il qui presente avv.Francesco Bona del Foro di Paola con studio in Roma in Via Gomenizza n.40

Invitato poi a dichiarare i luoghi nella prima parte dell'art. 169 *C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni* _____

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 *della legge* 15-12-1969, *n.* 932 — *che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.*

~~Interrogato~~ Nel riportarmi alle dichiarazioni ed agli intendimenti da me manifestati nell'interrogatorio [illegible], desidero preliminarmente dichiarare quanto segue: il processo mi ha dato la possibilità di incontrarmi per la prima volta con i miei coimputati dal tempo dei rispettivi arresti. Nel corso del [illegible] abbiamo preso atto delle solite difficoltà a far conoscere noi e le nostre azioni in termini realistici e non in base alle solite ricostruzioni di comodo o comunque sbagliate. Queste letture ambigue devono finire. Devono finire perchè mentre noi con le nostre sperimentazioni

V° Si depositi in Segreteria per giorni ..... dandone avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, ...

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

Depositato in Segreteria e spediti i relativi avvisi.

Roma, ...

Il Segretario

2

litiche ~~maxim~~ a volte semplicistiche, ma sempre sincere, creavamo amore ed attenzione da parte di media e della magistratura intorno a noi, altri potevano fare indisturbati i loro sporchi giochi. In questo senso, e solo in questo senso, siamo stati" involontaria copertura" ad eventuali tessitori di trame, perchè in questi ultimi cinque anni qualsiasi evento clamoroso e misterioso è stato comunque sprigativamente attribuito a noi. Questo è successo sia perchè i nostri volantini non eran sempre chiari, ma soprattutto perchè molti non hanno voluto capire la nostra chiarezza. Comunque ora noi ci facciamo carico della parte di responsabilità politica che è nostra e quindi laddove non ci siamo spiegati bene ci spiegheremo meglio. Sin da questo processo ci siamo impegnati a rendere perfettamente intellegibile, anche dall'esterno, il nostro percorso politico, e nella immediato futuro provvederemo a rendere questa nostra " chiarificazione" più organica, di lettura più immediata, eliminando qualsiasi possibilità di equivoco, lì andò ogni minimo appiglio per le arrampicate di faziosi di professione. E faremo linearmente, senza ammiccamenti equivoci alla legislazione premiale ed ai piccoli vantaggi personali, in piena coerenza con la nostra storia di militanti. E c'è un solo modo per farlo: siamo in tre, i tre che maggiormente hanno influito nella elaborazione di tattiche e strategie e nella loro messa in opera all'interno della esperienza dei Nucleo Armati Rivoluzionari. Attraverso la ricostruzine dei nostri singoli percorsi umani e politici, parlando ognuno per il proprio, sappiamo di poter spiegare quello che tutto un ambiente avrebbe voluto essere e quello che è riuscito ad essere, in modo che si definisca così specularmente tutto quello che non siamo stati e che non abbiamo fatto. Siamo convinti che le corrette chiavi di lettura delle nostre azioni dimostrino, anche alla luce del più semplice buon senso, senza nemmeno il bisogno di grossi esperti, la nostra totale estraneità a trame di qualsiasi tipo, stragi comprese. Lo facciamo noi tre per il ruolo che abbiamo ricoperto in modo che sia fatta definitivamente chiarezza. Dopo di che tutti gli altri possono affrontare i processi nella maniera che ritengono più opportuna. Per il resto, il rapporto tra noi e la Magistratura rimane quello di sempre, con lo Stato e i suoi apparati da una parte, tutte le forze rivoluzionarie, quindi anche noi, dall'altra. Oggi come oggi ci sembra che la nostra chiarezza sia un fatto molto importante sia all'interno del nostro processo di evoluzione politica, sia come allargamento degli spazi di comunicabilità verso l'esterno.... E poi non c'è forse alla base delle varie teorizzazioni in materia il vecchio assunto che "la verità è sempre rivoluzionaria" ? Pertanto, chi non vuol capire non capisca, chi deve obbedire a strani padroni o rispettare regole di strani giochi, continui a dire e a scrivere di noi che lanciamo messaggi in codice e siamo ambigui, ma francamente riteniamo che ormai lo spazio per giochetti sulla nostra pelle sia estremamente ristretto e sarà nostro compito chiuderlo definitivamente.

La mia evasione avviene il 14 agosto 1977. La mia principale preoccupazione a seguito di questo evento, oltre a quelle contingenti ovviamente, è di cercare un inserimento o meglio un reinserimento

...BERTI GILBERTO 2 aprile 1984

3

Valerio Fioravanti, si colloca l'omicidio del Brigadiere LUCARELLI , fatto per il quale sono già stato condannato in I° grado.
Per quanto riguarda i fatti del canale scaricatore di PADOVA sono stato giudicato in primo grado; è fissato per i prossimi giorni il processo di appello e mi riservo quindi, non essendo mai stato in precedenza interrogato, di dettagliare il mio ruolo in quezto episodio nel corso del dibattimento.
Ai fatti di Padova seguì un periodo caotico dovuto allo sbandamento generale prodotto dalla caccia sempre più serrata nei nostri confronti, per cui diventa difficile il rapporto di convivenza continuo con gli altri ed ognuno deve ricollocare le proprie esigenze contando solo sulle sue forze. Quindi ci riuniamo solo per azioni di autofinanziamento fino a quando non troviamo un momento di coesistenza dovuto allo affitto di una casa al mare a LADISPOLI.Nel frattempo tornano in ITALIA, dal LIBANO, ALIBRANDI e SORDI e si ricrea un periodo di discreta vitalità.Sostanzialmente qusto periodo si concreta in alcune rapine, finchè, a un certo punto, io, ALIBRANDI e SORDI , quando già era in preparazione l'operazione STRAULLU,due o tre giorni prima, compiamo un viaggio a MILANO. Durante la nostra permanenza a MILANO ci impossessiamo di una macchina che dovevamo usare per eliminare un delatore e nel corso di un sopralluogo attorno alla abitazione dello stesso, veniamo intercettati da una auto della polizia.In questa occasione era alla guida ALESSANDRO in quanto io , conoscendo il delatore, dovevo appostarmi nei pressi della sua abitazione. La VOLANTE ci lampeggiò suonando anche il clacson e a quel punto ci apparve chiaro che la VOLANTE , che già avevamo notato in precedenza, ci aveva puntato. IO dissi allora ad Alessandro che appena veniva il verde doveva scattare per buttarsi sulla sinistra cercando così di seminar la Volante, il che io ritenevo avesse buone prospettive di successo in quanto eravamo con un BMW 2002 e la polizia era su una Alfa sud. Ma Alessandro disse che preferiva affrontare la situazione e di fatto fermò la macchina , scese e sparò alcuni colpi contro i duepoiziotti seduti davanti,utilizzando un revolver 38 occultato in un astuccio che aveva il fianco forato per introdurvi il dito per sparare.IO dopo qualeche momento di difficoltà incontrato per aprire la portiera della quale non trovavo il congegno di apertura, uscii dalla macchina seguito subito dopo da SORDI.

Gilberto Cavallini

4

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

o forse a me, i ricordi sono sfumati dato il tempo trascorso, disse "andiamo, andiamo" che io interpretai che la dinamica dovesse essere ridiscussa. Nella mia testa pensai che in quelle circostanze l'azione fosse da rinviare e proprio per questo mi avviai con la macchina su una strada in salita pensando di essere seguito dagli altri. Non vedendoli sopraggiungere, misi il freno a mano e a piedi ritornai sui miei passi. Quando arrivai all'angolo con la piazza, sentii i primi spari. Tornai subito alla macchina per intervenire e più precisamente per raggiungere la piazza e vedere cosa succedeva. Io non feci neanche in tempo a muovermi perchè poco dopo sopraggiunsero CIAVARDINI e VALE il primo dei quali sanguinava dal viso. Loro rapinarono al volo una vettura e si dileguarono. Io stesso stilai il volantino di rivendicazione che fu siglato Gruppi Organizzati per l'Azione Diretta: ritenemmo infatti opportuno uscire come rivendicazione dalla sigla N.A.R. perchè il messaggio politico della azione non fosse limitato ai soliti "addetti ai lavori" ma diretto ad una iniziativa di più ampio respiro, tendente ad evidenziare lo spirito che ne era alla base che si può definire spontaneista, in quanto prescindeva da movimenti ben organizzati e strutturati su base militarista per tendere, invece, ad una aggregazione di tipo movimentista. Attraverso quella azione, che non era legata a schemi rigorosamente militari, si doveva dar la dimostrazione, anche per il pubblico di spettatori cui essa si rivolgeva, che la medesima era tale da poter essere attuata da chiunque. L'episodio doveva essere quindi inserito in uno schema di propaganda armata.
Circa l'omicidio Amato ho già reso dichiarazioni davanti alla Corte di ASSISE DI Bologna. Il volantino di rivendicazione dell'omicidio Amato ha per taluni aspetti una duplice chiave di lettura. Da un lato, attraverso l'uso della sigla N.A.R. ed il richiamo al concetto di vendetta si riferiva un pò agli stessi ambienti dai quali i N.A.R. erano sorti; dall'altro, nel riferimento al fatto che gli autori della azione se ne sarebbero tornati a casa, era come un velato messeggio circa il fatto che i N.A.R. in definitiva erano superati sopravvivendo solo come pratica spontaneistica.
La ragione per la quale venne nuovamente usata la sigla N.A.R. in relazione alla rapina alla armeria di Piazza Menenio Agrippa, fu che sui giornali apparve la notizia che la strage di Bologna era stata rivendicata dagli stessi N.A.R. Decidemmo di attaccare una armeria perchè azioni di questo genere erano già state attuate dai N.A.R. e perchè le stesse rappresentavano l'estrema contraddittorietà comportamentale rispetto al fatto di strage. Sapevamo che la rapina non era particolarmente difficile in quanto già qualcuno di noi aveva avuto modo di visionarla. Partecipammo al fatto in cinque o sei e predisponemmo un volantino di rivendicazione siglandolo "N.A.R. Nucleo Zeppelin" volantino che venne diffuso da qualcuno di noi ma che sembra non sia

'5

5

Cavallini Gilberto 2 aprile I984

stato trovato. In uella estate, IO luglio I980, mi nacque Federico. Alla azione alla armeria di piazza Menenio Agrippa seguì unperiodo di stasi, volto alla ricerca di ulteriori appoggi visto che in seguito alla ondata di arresti del set= tembre I980, perdemmo la possibilità di girare per Roma tran= quillamente (visto il clima di " caccia all'uomo"in corso) e di fruire di appoggi concreti. Ricevemmo assistenza al nord in ambienti della malavita comune. In questo periodo vi fu la rapina alla gioielleria GIRALDO di TREVISO ed approdammo a MILANO tramite conoscenze dello stezzo ambiente di malavita. Preciso presente che i contatti con tale ambiente erano piut= tosto malvisti , ma ciò nonostante non potevamo agire di= versamente stante la incapacità di risolvere diversamente i nostri problemi logistici.

A Milano facemmo conoscenza con TODARO COSIMO il quale ci fornì indicazioni circa alcune rapine , alcune delle quali furono anche realizzate. La eliminazione del TODARO e della ballerina che stava con lui è motivabile dal fatto che egli aveva " trattenuto" somme superiori a quelle che gli spet= tavano e al momento in cui gliene fu chiesta ragione as= sunse un atteggiamento di sfida e di minaccia.Avvenne questo: era stata fatta una rapina a Milano che aveva fruttato un centinaio di milioni circa. I soldi furon consegnati al TODARO che ne trattenne una parte consistente restituendoci la rimanenza adducendo che quanto aveva trattenuto corrispon= deva alla sua spettanza. Quindi venne in carrozzeria e gli chiedemmo spiegazioni del suo comportamento.Lui disse che aveva fretta e quindi caricò VALERIO sulla sua macchina dicendo che avrebbero potuto parlare in macchina e aggiun= gendo che non avrebbe però potuto riaccompagnarlo. Io seguii i due con la mia AUDI I00 (con loro era anche la ballerina) fino a quando il TODARO non arrestò la sua vettura. Io ero seduto nella mia auto, da solo e la mia vettura era par= cheggiata a una decina di metri da quella del TODARO.

Vedevo che il TODARO parlava col VALERIO o meglio intra= vedevo la scena perchè era buio.A un certo punto, entre io mi trovavo nella mia auto, sentii " i botti", anche se attutiti: vidi le fiamate. Valerio scese, lo caricai sulla AUDI e ce ne andammo.Valerio mi disse poi che aveva ucciso in quanto la situazione era diventata irreversibile. Poco tempo dopo avvenne, nel febbraio, il fatto del lungargine dello scaricatore a PADOVA. Ricordo ora che antecedente a i fatti di PADOVA , in relazione ai quali venne arrestato

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

6

nell'ambiente politico di mia provenienza. Di fatto, inizialmente, questo inserimento avviene nell'ambito dell'ambiente romano di Costruiamo l'Azione. Quando ho parlato di reinserimento intendevo dire che il mio aggancio con l'ambiente politico di C.l'A. non è stato immediato ma mediato. Evaso, infatti, venni a conoscenza di talune iniziative quali Lotta Studentesca e Costruiamo l'Azione che già come area esisteva ancor prima dell'omonimo giornale. Di quest'ultima iniziativa ne venni d'apprima a conoscenza in termini generici a Roma; successivamente mi spostai al Nord e qui entrai in contatto con persone vicine a Costruiamo l'Azione che mi parlarono in termini più dettagliati della iniziativa. Ciò avveniva più o meno all'inizio del 1978. Da questa epoca ho iniziato a venire a Roma di frequente stringendo via via rapporti più intimi con le persone più rappresntative della iniziativa giornalistica e politica. La mia partecipazione alla vera e propria iniziativa giornalistica si è sostanzata nello scrivere due o tre articoli che potrei indicare ove mi fossero mostrate le copie del giornale. Fino al 1979 la mia attività è stata solo di tipo politico tranne azioni legate alle mie esigenze di sopravvivenza, azioni che mi riservo di indicare in prosieguo. Nel momento in cui io entrai in contatto con l'ambiente romano per mia naturale riservatezza e per esigenze di cautela esplicitai a pochissime persone il mio vero nome. Costruiamo l'Azione termina come progetto politico con i vari arresti operati dalla A.G. di Rieti nel maggio del 1979 e in tale epoca viene sostanzialmente a dissolversi l'ambiente umano che attorno a quel progetto aveva in qualche modo ruotato. Sopravvivono contatti umani e fra questi mi sento di indicare quello che mi ha legato a Sergio Calore., tramite il quale uno o due mesi prima dell'omicidio Leandri, avevo conosciuto Valerio FIORAVANTI che mi venne presentato come "Luca,il Tenente". Il fatto che FIORAVANTI non venisse presentato col suo vero nome dipese probabilmente dal fatto che essendo stata la prima esperienza N.A.R. legata fra l'altro ad episodi di aggressione ai danni di militanti della sinistra extraparlamentare, come l'assalto a Radio Città Futura, mentre Costruiamo l'Azione intendeva superare qualsiasi scontro nella prospettiva di una lotta omogenea e convergente contro il sistema, potevano sorgere polemiche dovute anche al fatto che una parte residuata da Costruiamo l'Azione aveva rapporti di simpatia con gli ambienti della autonomia. E' mia intenzione sin da ora chiarire puntualmente proprio questa fase della mia vita politica, dal momento che dall'incontro con FIORAVANTI scaturisce quella che definirei la seconda fase dei N.A.R. alla quale farà seguito una terza fase succedutasi all'arresto dello stesso FIORAVANTI. Risulta già da quanto sin qui detto che io rimasi estraneo alla prima fase dei N.A.R.

Gilberto Cavallini

7

7

CAVALLINI Gilberto 2 aprile 1984

Il terzo poliziotto ~~xxxxxxxxxx~~ scappò seguito da Alessandro e, per qualche metro, a WALTER. Io sparai verso il poliziotto che fuggiva qualche colpo con una 38: credo di non averlo colpito. Io poi mi misi alla guida del BMW e andammo via.
Precedentemente a questo fatto vi fu l'eliminazione di MARCO PIZZARI, motivata dal fatto che egli aveva consentito la cattura di DE ANGELIS che in seguito a tale cattura morì.

Fu VALE che riconducesse al IZZARI la cattura di DE ANGELIS

Secondo il progetto iniziale al PIZZARI doveva essere intimato l'alt in un punto diverso da quello nel quale successivamente fu affrontato. Ciò è dovuto al fatto che dal momento in cui uscì dalla abitazione ed entrò in macchina , la lanciò in una corsa molto veloce, più del normale direi, ~~xxxx~~ equindi noi con una RITMO, ricorrendo alla sirena, lo inseguimmo finchè lui sentendo la sirena si fermò. Il luogo dove si fermò era prossimo ad un Commissariato per cui la azione che inizialmente doveva vedere me come esecutore,si svolse diversamente e io sparai solo il colpo di grazia alla nuca del PIZZARI.Sparai con una 92 che poi mi è stata sequestrata al momento dello arresto.
Dopo questo episodio avviene o meglio dopo l'episodio della Volante di via VALLAZZE prepariamo l'eliminazione del Capitano STRAULLU alla quale ho partecipato conducendo una delle due auto fino sul luogo del fatto. Il mio ruolo fu che, quando la vettura uscì dal ponte e dopo che le eran state sparati alcuni colpi di GARAND e SIG , di esplodere una raffica di mitra contro il cofano, in direzione dello abitacolo e poi la vettura deviò andando a schiantarsi.

Non ho partecipato alla rapina in piazza IRNERIO che ritengo invece mi sia stata addebitata.

Vi poi l'azione dell'OLP: a proposito di questa azione desidero anzitutto specificare che l'obiettivo della stessa era il disarmamento dei due poliziotti armati di M12 che controllavano un edificio.Ci era totalmente sconosciuto il fatto che in tale edificio si trovasse il rappresentante dell'OLP in Italia e che i due poliziotti erano addetti alla sua vigilanza.In questo contesto desidero anzitutto esprimere il sentimento di rammarico nei confronti dell'OLP alla quale viceversa va tutta la nostra simpatia per la coraggiosa lotta che il popolo palestinese conduce contro il sionismo.

Gilberto Cavallini

8

Cavallini Gilberto 2 aprile I984 8

La nostra linea politica e' di ieno sostegno ai movimnti di liberazione che in qualsiasi parte del mondo si battono c ntro l'imperialismo e non ho quindi esitazione nel pronunciare le mie piu sentite scuse a nomme di tutti i NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI all'OLP.L'azione dell'OLP si risolse militarmente in uno scontro per la incapacità di SORDI WALTER che, forse perdendo la testa,invece di avvicinarsi tranquillamente ai due poliziotti, prese a correre contro di loro con la pistola in pugno. Ciò causò la fuga in due direzioni diverse dei suddetti poliziotti, uno dei quali si diresse verso di me armeggiando intorno all'M12 che portava a tracolla. Io sparai alcu i colpi nella sua direzione e questi cadde a terra, al che il gli sottrassi l'M12 e mi allontanai .Quando io mi allontanai il poliziotto non era morto o almeno vidi che aveva gli occhi aperti.Non gli sparai benchè avessi la possibilità di farlo e questo perchè io reputo fuorviante allo interno di un'ottica di propaganda armata scegliere la logica dello annientamento ogni qualvolta se ne presenti la occasioe. Mi richiama la attenzione,a questo proposito, il fatto che i soli colpi di grazia inferti nei confronti di avversari già feriti e quindi fuori causa,nel prosieguo della azione milut re, sono stati dati da persone che in seguito si sono " pentite": ciò secondo me rappresenta il fatto che in realtà non avevano mai avuto una precisa coscienza rivoluzionria per la quale la possibilità dell' nnientamento deve essere valutata attentamente.Accettare la morte a priori secondo me fuoriesce dal contesto specifico nel quale l"azione rivoluzionaria matura fuorviando dai canoni di ~~eccezionalità~~ esemplarità che la deve comunque contraddistinguere.~~Questo significa che non è una scelta~~Nel corso d lla loro attività i NAR si sono avvalsi del metodo dello autofinanziamento per poter sopperire alle necessità organizzative: ciò non è assolutamente in con raddizione con la pratica rivoluzionaria tendente alla riappropriazione.
Nel corso del I982 le mie esigenze mi portano a cercare taluni contatti nell'ambito sudamericano al fine di procurarmi documenti di identità ,visto che è cosa risaputa che in quei paesi la corruzione consente di rifarsi una verginità ovvero di entrare in possesso dei documenti tramite pagamento.
Mi rendo conto che l'essere ricorso a questo canale presta il fianco ad interpretazioni od a sospetti di connivenza con i regimi militari sud americani ~~parallali~~ viceversa ritengo di essere molto lontano anzi addirittura nemico.

Gilberto Cavallini

1501

9 9

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984

Ciò è dovuto al fatto che li ritengo nè più nè meno che la espressione diretta dello imperialismo americano, in ragione del quale esistono concedendo il proprio paese a quell'opera ei saccheggio delle proprie risorse che è tratto caratteristico dello imperialismo.

La scelta dei militari, infatti, ai quali demanfare il comando del Paese, avviene per volontà diretta del governo americano, che li delega al ruolo di repressori della autodeterminazione popolare. Nel corso dei miei viaggi in Sudamerica ho conosciuto la triste realtà di questi paesi, specie la BOLIVIA. Mi sono recato in BOLIVIA perc è in quel paese la corruzione raggiunge livelli tali da consentire l'aqquisto di docume ti per poche centinaia di dolari essendo il costo della vita assoggettato a questa moneta che viene ritenuta particolarmente pregiata e dà origine ad un mercato nero per il quale la sua lievitazione è costante e naturale. In seguito alla avvenuta conoscenza, da parte mia, della esistenza di tali canali di approvvigio= namento di documenti, pregai un amico di recarsi sul posto e di cercare un contatto per arrivare agli stessi. Questa persona esclusivamente per amicizia nei miei confronti espletò queste compito. Recatosi in BOLIVIA si avvicinò a PIERLUIGI PAGLIAI chiedendogli se poteva fare qualcosa al riguardo. In seguito io mi se ntii telefonicamente col PAGLIAI al quale inizalmente non avevo rivelato la mia identità per telefono, pregando l'amico che lo aveva contattato di fare altrettanto. Ciò era dovuto al fatto che io sapevo che PAGLIAI era amico di STEFANO DELLE CHIAIE che sapevo presente in BOLIVIA. Sciolsi ogni indugio, in merito alla mia identità solamente quando ebbi assicuarazione dal PAGLIAI e dal comune amico che lo aveva avvicinato, che tra lui e DELLE CHIAIE era sopravvenuta una rottura dei rapporti. Lo pregai quindi di mantenere il segreto sul via io che avrei effettuato in BOLIVIA pregandolo di consentirmi un alloggio al riparo delle possibili invadenze di DELLE CHIAIE, persona che non stimo e della quale diffido, in ragione delle sue posizioni politiche di netto appoggio ai regimi militari dallo stesso estrinsecate nel corso di una intervista rilasciata a ENZO BIAGI. L'accostamento di tale individuo al nostro ambiente è particolarmente controproducente e prenderne le distanze e' un dovere specifico di ogni militante rivoluzionario che si rispetti. Infatti le sue conn venze con i generali

Gilberto Cavallini

131/11

IO 10

Cavallini Gilberto 2 aprile 1984

ed affini sono particolarmente qualificanti.Avuta assicurazione da PAGLIAI che era possibile ottenere questi documenti, partii alla volta di LA PAZ. Parlai a lungo col PAGLIAI e lo convinsi del suo errore politico consistente nello aver avuto stretti rapporti con DELLE CHIAIE e nello aver riconosciuto, fino al momento in cui si separarono, nei regimi militari qualcosa di positivo.PAGLIAI mi disse di non aver più rapporti con DELLE CHIAIE in seguito alla vicenda di CICLINI: infatti in seguito a quella vicenda egli si vide perseguito da un ordine di cattura in merito alla strage di BOLOGNA della quale era addirittura ritenuto l'autore. Pagliai si rammaricava del fatto che ciò gli aveva comportato il mancato ritorno in Italia e la possibilità di sposarsi con una ragazza che aveva conosciuto.
In particolare mi disse che era uscita da una vicenda connessa ad una strage (quella di BRESCIA) per ripiombare in un'altra malgrado la sua estraneità ad entrambe.A sostegno di questa affermazione mi disse che in effetti lui si trovava in BOLIVIA fin dal giorno del golpe del Gen. GARCIA MEZA, avvenuto il 17 luglio 1980 e che, comunque, si riteneva tranquillo perchè al proposito delle accuse mossegli poteva produrre numerosi testimoni che lo vedevano presente in BOLIVIA il giorno della strage.
PAGLIAI, a proposito di CICLINI, disse che questi era andato in BOLIVIA, che diceva di essere un ex ufficiale dei Carabinieri o comunque un ex carabiniere che aveva ucciso un superiore, se non erro durante la rivolta di Reggio Calabria. La scarsa fiducia che tale individuo ispirò al PAGLIAI fu causa di dissidio fra il PAGLIAI stesso ed il DELLE CHIAIE il quale risolse sbrigativamente la questione dicendo al PAGLIAI di non immischiarsi perchè quelli eran fatti suoi e il capo era lui.Questo comportò la rottura dei rapporti , per altro già tesi, per motivi che non conosco, fra PAGLIAI e DELLE CHIAIE. Quindi PAGLIAI si allontanò definitivamente da DELLE CHIAIE e dal CICLINI.Preciso che io andai in Bolivia non ovviamente per acquisre semplici documenti di identità falsi, ma come ho accennato sopra, per acquisire una nuova identità valida a tutti gli effetti attraverso il rilascio di documenti pubblici ufficiali che si ottenevano con la corruzione :io, in sostanza sarei risultato una persona nata in BOLIVIA. Con gli stessi documenti mi ripromettevo di trasferirmi in altro paese latino americano dove crearmi un luogo ove vivere tranquillamente.
I documenti li ottenni ma non sonopiù in mie mani.
In BOLIVIA nel 1982 andai una volta nell'aprile e una volta in estate.
A rilettura del verbale dove a pag.3 si indicano le tre direttrici della nostra azione, preciso che l'annientamento riguardava esclusiva-

11 11 137 12

CAVALLINI GILBERTO 2 aprile 1984

mente i magistrati intendendosi per tale termini l'azione premeditata che comportava la necessaria eliminazione senza ipotesi alternative. Tutte le altre azioni venivano deliberate solo di massima lasciando ampio spazio a tutto ciò che le varie emergenze potevano richiedere da parte di tutti i partecipanti.
Si dà atto che il presente verbale viene redatto in duplice originale uno dei quali viene consegnato al P.M. di Firenze e che l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da concordarsi col dofensore.
LC.S.

1

P.P. 3235/81 A G.I. 1639/81 A P.M. AA.36

Rapina ai danni della gioielleria di D'Amore Amelia in Tivoli del 6.6.979 e dell'11.12.979 (reati di cui ai capi da 430 a 439) 1010/30

Nell'interrogatorio del 31.8.981 (pag. 7) Tisei Aldo riferiva, fra l'altro, di aver appreso da Calore Sergio che Mariani Bruno e Iannilli Marcello avevano commesso una rapina ai danni della gioielleria D'Amore sita in via del Corso di Tivoli.

L'ufficio, dopo aver ricercato i fascicoli processuali relativi alle rapine commesse in danno di detta gioielleria riteneva di individuare in quella avvenuta il 6.6.979 l'episodio delittuoso riferito dal Tisei ed elevava le imputazioni di cui ai capi da 430 a 432.

A seguito delle dichiarazioni di Fioravanti Cristiano del 29.3.982 (pag. 3) che faceva riferimento ad una rapina commessa, nell'inverno del 1979, a Tivoli in danno di una gioielleria vicina ad un'altra che era stata anch'essa oggetto di rapina nel corso della quale era rimasto ucciso un rapinatore (trattasi del noto episodio in cui venne ferito il Vagnozzi poi curato dal Guida e ucciso Di Giandomenico Giovanni), e all'esito del confronto tra Tisei Aldo e Iannilli Italo Alessandro, nel corso del quale il primo ribadiva che la rapina cui aveva fatto riferimento era l'ultima subita dalla gioielleria D'Amore, (ed effettivamente fin dall'interrogatorio del 31.8.981 il Tisei aveva affermato che prima della rapina in esame, la gioielleria D'Amore ne aveva su

2

987

bita un'altra) ci si rendeva conto che l'episodio criminoso cui bisogna far riferimento era quello avvenuto l'11.12.979 (reati di cui ai capi da 433 a 439)

In ordine a tale episodio (per quello del 6.6.979 tutti gli imputati devono evidentemente essere prosciolti con formula piena) il P.M. nella sua requisitoria osserva:

" Nel corso di vari interrogatori (cfr., in particolare, quelli del 31.8.981, 11.9.981, 25.9.981, 15.7.982, 21.10.982 ed i confronti con Iannilli Italo e Boccetti Giovanni) il Tisei ha riferito, così come precisatogli da più persone ed in particolare dal Calore il quale, come già detto, lo invitò a contribuire allo smercio dei preziosi, che la rapina era stata commessa da Bruno Mariani e Marcello Iannilli unitamente, tra gli altri, ad un esponente del gruppo Roma Nord del quale gli venne indicato solo il nome di battaglia: Luca. Inutile rammentare che proprio questo era il nome di battaglia usato da Valerio Fioravanti, così come già a suo tempo riferito da Marco Guerra e Paola Centi nell'ambito del procedimento n. 3014/82 A P.M., e come pacificamente consacrato dall'esito del procedimento relativo allo omicidio Leandri. Ha precisato ancora il Tisei che tanto Calore che Antonio Proietti gli riferirono di non aver preso materialmente parte alla azione ma di avere atteso i rapinatori al cambio macchina, prelevando la borsa contenente i gioielli e le armi che vennero portati poi a casa di Iannilli Italo, da sempre avvezzo, ormai possiamo tranquillamente dirlo, a svolgere funzioni di base logistica. Puntualissimo é stato il Tisei sul conto di quest'ultimo:" ... Fu lo stesso (Iannilli) a dirmi che aveva l'oro in casa - ha riferito nell'interroga

torio del 21.10.982 - ma non so se fosse stato preventivamente informato della rapina". Noi stentiamo a credere che una attività così delicata possa essere stata svolta per così dire all'improvviso, senza previo concerto con gli autori del fatto: ma tale pur legittimo sospetto non riteniamo possa integrare elemento sufficiente per ascrivere allo Iannilli Italo il concorso nella rapina, anche in ragione della cautela con la quale il Tisei ha descritto i fatti, senza spingersi in alcun modo sul piano di pur agevoli deduzioni. E ciò finisce, come é ovvio, per conferire ulteriore credibilità alle affermazioni della fonte di accusa che stiamo esaminando. Quanto alla attività di ricettazione e riciclaggio, parimenti preciso é stato il Tisei nell'indicare il ruolo svolto da Deodati Antonio, Alfani Gianfranco, Rocchi Giancarlo, Boccetti Giovanni oltre, ovviamente, a Iannilli Italo: nomi, come ognuno vede, oltremodo significativi e tutti presenti nella storia del gruppo tiburtino. Segno evidente non solo delle particolari funzioni annesse alla rapina ma anche e soprattutto del permanere di un sodalizio non certo riconducibile nei ristretti limiti della criminalità comune.

A sua volta Fioravanti Cristiano sin dall'interrogatorio reso il 14.4.981 nell'ambito del proc. pen. 2421/81 A P.M. attualmente pendente davanti alla Corte di Assise, aveva riferito che il fratello Valerio e Cavallini nell'inverno del 1979 avevano commesso una rapina ai danni di una gioielleria di Tivoli " che si trova nella piazza principale", ricevendo lo stesso Cristiano in dono una catenina facente parte del bottino.

989

4

Nell'interrogatorio del 29.3.982 sempre Cristiano Fioravanti ha puntualizzato i fatti precisando che, secondo quanto riferitogli dal fratello, avevano partecipato alla azione, oltre a lui stesso, Sergio Calore, Bruno Mariani e"altra gente di Tivoli" nonché "forse" il Cavallini: é questo l'atto in cui Fioravanti Cristiano precisa l'esatta ubicazione della gioielleria, ribadendo di aver ricevuto in dono una catenina, e precisa il particolare - esattissimo - che Bruno Mariani " si era messo ad urlare come un pazzo brandendo una colt 45' ricevendo per tale condotta severe critiche. La narrazione di Fioravanti si fa completa nel successivo interrogatorio del 28.10.982 ove precisa che alla rapina ebbe a prendere parte anche Mario Rossi, che nello stesso atto indicherà come partecipe ad altri, gravi, episodi delittuosi, sostanzialmente chiarendo i motivi che lo avevano indotto precedentemente a non esplicitare integralmente la posizione di quell'imputato. Ed é proprio nel corpo di quest'ultimo interrogatorio che Fioravanti traccia le ragioni ed i momenti in cui prese vita il sodalizio tra il fratello Valerio e Sergio Calore, uomini che, pur nella diversità delle esperienze, avevano trovato qualificativi punti di convergenza esaltati dalle rispettive, spiccate personalità cui certo non faceva difetto un rimarchevole livello intellettuale.

All'episodio di cui trattiamo ha fatto riferimento anche Marco Guerra, il quale nell'interrogatorio del 2.10.982 ha precisato di aver appreso direttamente da Bruno Mariani che costui poco prima del suo arresto per l'omicidio Leandri, "aveva partecipato ad una rapina ai danni di una gioielleria ubicatanella piazza principale

di Tivoli" asportando " un discreto numero di gioielli". Ha riferito ancora il Guerra che il Mariani non gli disse con chi commise la rapina " ma io pensai - ha soggiunto - che tra i suoi complici vi dovesse essere Marcello Iannilli, visto che i due facevano coppia fissa".

Walter Sordi, a sua volta, riferisce(cfr. interrogatorio del 12.10.982) di aver saputo direttamente da Cavallini che quest'ultimo "insieme a Valerio Fioravanti e gente di Tivoli" avevano commesso una rapina ai danni di una gioielleria: "parlando della gente di Tivoli - ha precisato Sordi - il Cavallini si riferiva al gruppo che faceva capo a Calore e di cui faceva parte anche il Mariani".

Ben quattro sono quindi le fonti che parlano dell'episodio e secondo ottiche ed estrazioni di ambiente diverse tra loro: malgrado ciò, le rispettive dichiarazioni si sovrappongono ed integrano alla perfezione quasi a fungere da reciproca conferma. L'univocità probatoria che già su tale base viene ad essere puntualmente asseverata, consegue ulteriori e cospicui elementi di verifica alla luce degli atti del procedimento 3235/81 A G.I..

Abbiamo già avuto modo di evidenziare come siano rispondenti al vero i particolari, autonomamente riferiti dal Tisei e dal Fioravanti, circa il fatto che nel corso della rapina vennero sottratti i documenti di identità alle persone presenti nell'esercizio commerciale (si verifichi l'identica circostanza posta in essere guarda caso sempre dal Mariani in occasione della rapina ai danni del Museo Storico della Fanteria) e la condotta censurabile tenuta dallo stesso Mariani nel corso della azione. Ma ciò che più sorprende é come il numero di coloro che material

991

6

mente commisero la rapina secondo le già citate fonti (Cavallini, Rossi, Mariani, Fioravanti Valerio e Iannilli Marcello) coincida perfettamente con quello emerso sin dalle prime indagini (cfr. rapporto del 28.12.979), segno di una cospicua attendibilità anche con riferimento alla dinamica dei fatti.

Non ci vuol certo molto per intuire l'elevato rilievo che l'episodio di cui trattiamo riveste per la connotazione del reato associativo. Con la rapina ai danni della gioielleria D'Amore si crea la base di un gruppo allargato che a distanza di pochi giorni realizzerà l'attentato che costò la vita ad Antonio Leandri, colpito in luogo dell' Arcangeli, vera vittima designata. Ci si può chiedere come mai tra il nucleo di coloro che consumarono l'attentato non compaia Mario Rossi, pur così consono alle asserite motivazioni del gesto ed intimamente legato a quasi tutti gli imputati di quell'omicidio. Qualche spunto di riflessione ce lo fornisce lo stesso Rossi: quest'ultimo nell'interrogatorio dell'1.12.982 riferisce, infatti, quale "alibi" per la rapina alla gioielleria D'Amore, la circostanza che all'epoca aveva un piede ingessato ed al riguardo é stata acquisita la relativa documentazione sanitaria. Dalla stessa emerge che il giorno 17.11.979 a seguito di pregressa frattura malleolo-tibiale avvenuta il mese precedente, venne rimosso il gesso ed applicato uno "stivaletto gessato" che non si sa, peraltro, per quanto tempo sia stato portato (la rapina é infatti di ben 24 giorni successiva): come alibi, quindi, é ben poco probante. " -

Tale parte della requisitoria che analizza con estrema completezza tutti gli elementi di prova esistenti a ca

992

7

rico degli imputati é totalmente condivisa da questo G.I. che deve disporre il rinvio a giudizio di tutti i prevenuti, ad eccezione di Cavallini Gilberto la cui posizione é stata separata, per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi da 433 a 439, con esclusione però, con riferimento al reato di cui al capo 436 (ricettazione) dell'aggravante di cui all'art. 112 n. 1 C.P. -

Non vi é prova infatti che il Deodati, l'Alfani il Rocchi, lo Iannilli Italo ed il Boccetti abbiano agito in concorso tra tutti loro, o non piuttosto che qualcuno dei suddetti abbia agito in concorso solo con alcuni degli altri ed anche, come deve ritenersi, in tempi necessariamente diversi.

8

993

Le armi e l'altro materiale rinvenuti presso Viotti Vincenzo, nonché i reati ascritti al Mariani Bruno di cui ai capi 124 e 125;
Le armi e le munizioni rinvenute rispettivamente presso Lori Massimo e Meucci Alessandro;
Il reato di cui al capo 453 - l'arma israeliana;
La detenzione di un mitra UZI da parte di Menenti Carlo;

ALLEGATO 3

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Resoconto stenografico

Sopralluogo della Commissione a Trapani

Lunedì 4 dicembre 1989

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 133

COMMISSIONE TRAPANI 4/12/1989

RAM	26/1

.....

(Vengono introdotti il dottor Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, il dottor Coci, Procuratore della Repubblmica di Trapani e il dottor Messina, sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani).

PRESIDENTE. Vi do il benvenuto. Ci siamo già incontrati qualche mese fa e siamo stati indotti a venire qui di nuovo perché volevamo vedere e soprattutto capire la situazione dell'ordine pubblico, anche in relazione ad alcuni fatti gravi, come l'omicidio di Rostagno , ma anche ~~per~~ l'episodio avvenuto ieri sera qui a Trapani, un fatto certamente molto grave.

Parlando prima con i presidenti dei tribunali di Trapani e di Marsala, il problema principale che è emerso è quello che riguarda il lavoro della Magistratura, la carenza degli organici.

Il secondo punto sul quale vorremmo conoscere la vostra opinione è la situazione venutasi a determinare con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Inoltre vi saremmo grati per un vostro parere sulla situazione generale della provincia e sulla delinquenza organizzata. Vorremmo sapere anche qualcosa in relazione alla loggia massonica; io non ho ancora ben capito come stanno le cose, anche se

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 134

COMMISSIONE

RAM	26/2

abbiamo saputo che è stata depositata la requisitoria del Pubblico ministero. Potrebbe essere utile una vostra opinione, ~~su quello che~~ una ci consigliate di fare?

Dopodiché dobbiamo constatare che c'è qualche sconforto vostro e nostro per una situazione che non si riesce a sbloccare.

COCI. Signor Presidente, onorevoli commissari, io tengo i contatti con gli uffici del capoluogo di provincia e quindi posso parlare a questo riguardo. Devo dire che tutto il sistema è insufficiente. Sono stato dieci anni a Marsala, proprio prima del collega Borsellino e da cinque anni sono qui a Trapani: la situazione è migliorata, sotto molti punti di vista, ma è assolutamente sproporzionata rispetto ai fenomeni che abbiamo e che dovremmo fronteggiare. Il fatto è che non possiamo parlare di condizioni socio-politiche o socio-economiche, se non ci preoccupiamo prima della repressione del fenomeno. E' una realtà dalla quale non possiamo sfuggire, dobbiamo essere realisti.

Da quando ero a Marsala ho sempre segnalato le insufficienze, anche quelle elementari , perché il sistema di giustizia e di prevenzione potesse funzionare. Tutto è riconducibile ad una insufficienza numerica degli organici, prin-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 135

COMMISSIONE

RAM	26/3

cipalmente di quelli degli organi di polizia e della Magistratura. Poi, carenze dal punto di vista funzionale nelle varie zone della provincia e specialmente nel capoluogo. Avete già parlato con i dirigenti degli uffici giudiziari giudicanti i quali vi avranno detto che la situazione è disastrosa, schizofrenica, folle, incredibile. Non si tratta più di una insufficienza, c'è uno stallo completo dei nostri servizi: è bene dirle certe cose, non tacerle. Abbiamo processi che da 8 o 9 anni sono fermi negli scaffali dei nostri archivi. Ci sono giovani del mio ufficio, ma anche di altri uffici, che si sacrificano, che non badano ad orari di lavoro, a limitazioni della loro vita privata; essi spontaneamente mettono nel calderone la loro vita, i loro figli, ma nonostante questo sforzo c'è un arretrato che pure bisogna assolutamente eliminare. Con il nuovo codice che entra in vigore poi c'è una situazione insostenibile dal punto di vista funzionale.

Come si avverte leggendo anche i giornali, i fatti che avvengono qui (solo quelli che appaiono, perché c'è una parte sommersa che non vediamo, ma che esiste e che genera questi fenomeni), tutte queste manifestazioni di illegalità che hanno varie facce, hanno bisogno di un controllo soprattutto repressivo da parte nostra. Sono fenomeni che vanno dal-

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 136

COMMISSIONE

RAM	26/4

l'illecito amministrativo all'illecito penale, ai reati di organizzazioni criminali di diversa natura: queste forme di criminalità devono essere vagliate e controllate e per far questo ci vogliono apparati giudiziari che funzionino. I nostri invece sono assolutamente insufficienti. Devo sottolineare che ~~talvolta~~ questi giovani che lavorano con me, che vengono anche trasferiti, come il ~~quixpxxxxxxx~~ dottor Messana (che però recupero perché viene nel mio ufficio), sono tutte persone preparate tecnicamente e moralmente e fanno sacrifici enormi, a fronte del fatto che nessuno vuole più venire nei nostri uffici. E' necessario sacrificarsi dalla mattina alla sera per porre rimedio a situazioni che non sono causate da noi, ma da una condizione assurda di funzionalità.

A noi mancano i magistrati, c'è solo un giudice istruttore ed arrivano invece tanti processi; quest'anno sono stati ~~introdotti~~ avviati quattro processi diversi per associazione a delinquere di stampo mafioso con 40 imputati. Ebbene si tratta di incartamenti che devono essere verificati. Mentre abbiamo solo un giudice istruttore, con il vecchio rito, ed un solo giudice delle indagini preliminari, per il nuovo rito. Nel mio ufficio lavoriamo io ed altri tre sostituti; dovremmo essere cinque e non saremmo neppure sufficienti (il numero adeguato dovrebbe essere di 7-8 magistrati).

(20.000)

Non possiamo quindi parlare di fronteggiare fenomeni

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 137

COMMISSIONE

RAM	26/5

gravi e vasti come quelli di cui parliamo. La verità è questa.

Devo dire che siamo molto aiutati dagli organi di polizia anch'essi insufficienti dal punto di vista numerico e non organizzati come dovrebbero. C'è poco da fare: non si possono organizzare i servizi quando non vi sono il numero e la qualità sufficienti. Il numero è altamente insufficiente e, quanto alla qualità, si cerca di estrapolare i migliori, per metterli nei servizi più importanti, ma certo è che non si può privilegiare la polizia giudiziaria abbandonando gli altri servizi.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 138

COMMISSIONE ANTIMAFIA

BID	27/1

4/12/89 (Trapani)

(Segue COCI). Ci vuole un commissario che sappia svolgere il proprio compito con la solerzia e l'intelligenza necessarie anche per gli altri rami dell'organizzazione amministrativa. Una questura è un organo complesso. Se io dispongo di un valido commissario ne vorrei avere altri, e se ciò non è possibile è ovvio che non lo posso pretendere perché non esistono solo i compiti di polizia giudiziaria. Comunque, mi sembra di poter dire che è un po' tutto il ciclo che non funziona, perché tutto il sistema, anche per l'assoluta insufficienza di personale, assolutamente non potrebbe funzionare. E' solo per la solerzia e l'intelligenza di certi funzionari, ed anche dei carabinieri, che operano con grande sacrificio, che bene o male riusciamo a non tenere assolutamente senza controllo la situazione globale del problema mafioso. Non si può certo dire che li abbiamo in tasca, però io non mi sento sprovveduto ed i fenomeni che avvertiamo e di cui sappiamo le manifestazioni anche recenti sono sporadici. Non abbiamo quello stravolgimento, quella situazione incontrollabile che vi è in altre zone. Credo che molto dipenda appunto dalla solerzia e dalla capacità dei funzionari e dei magistrati. Può darsi che si verifichino delle situazioni locali, ma non ci sono stimoli a queste lunghe lotte, alle grosse faide che girano

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Carlella N. 139

COMMISSIONE

BID	27/2

intorno alle centinaia di miliardi. Pur con questi fatti che ci hanno un po' sorpreso, come quello di ieri (che è più di competenza del collega Borsellino), la situazione generale ci dà il segno del fatto che, bene o male, nonostante le insufficienze e le dimenticanze, si riesca a mantener viva l'effervescenza della situazione.

Siamo però un po' dimenticati, con il silenzio da parte di chi invece dovrebbe confortarci. Se ci rivolgiamo al Ministero chiedendo l'incremento degli organici otteniamo magari il trasferimento di alcuni colleghi che avevano ormai acquisito una conoscenza di certe situazioni, per cui bisogna magari ricominciare daccapo. I colleghi sono tutti di recente nomina, giovani e molto bravi. Sotto questo punto di vista sono veramente ammirevoli, ed in tal senso ottengono la mia piena fiducia. E' una situazione in cui cerchiamo di fare il possibile, ma ovviamente non siamo in grado di realizzare l'impossibile. Cerchiamo di evadere tutte le pratiche più delicate, diamo la priorità ai fatti più importanti: sulla loggia Scontrino e sull'omicidio Rostagno abbiamo fatto il possibile. Dobbiamo d'altronde considerare che i processi di mafia rappresentano tutti situazioni molto complesse. Abbiamo avuto pochi giorni fa l'arresto di alcuni latitanti, mentre riusciamo a tenere sotto controllo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 140

COMMISSIONE

BID	27/3

la situazione di Castellamare. L'Alto commissariato si sta interessando anch'esso di questa situazione, però siamo un po' lasciati a risolvere questi problemi con le nostre forze. Finora li abbiamo affrontati, nessuno ci ha ancora uccisi, ma possono farlo perché la situazione è tale per cui qui lo Stato non può difendere i magistrati. Noi ci difendiamo da soli e cerchiamo di mandare avanti la situazione per quella che è.

Dal punto di vista generale, chiediamo quindi che quanto meno siano rispettati gli organici che sono assolutamente insufficienti. Ho liberi due posti di sostituto procuratore, mentre dobbiamo andare avanti con l'applicazione del nuovo processo penale in situazioni che sono tutte molto difficili. Non abbiamo ancora accumulato arretrati: tutte le procure si lamentano perché non riescono a smaltire lo arretrato, mentre a noi non è ancora successo. Teniamo contatti con la polizia e affidiamo le deleghe per compiere gli atti, però c'è da dire che alcuni di questi fatti certamente finiranno con l'essere sostanzialmente trascurati. Formalmente faremo richiesta di rinvio o di archiviazione, ma sostanzialmente la nostra funzione verrà in buona parte mortificata.

Per quanto riguarda la situazione del fenomeno mafioso,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 1121

COMMISSIONE

BID	27/4

abbiamo attualmente pendenti quattro processi per associazione a delinquere di tipo mafioso che bene o male stiamo mandando avanti con le enormi difficoltà che ci sono nell'applicazione del nuovo metodo di acquisizione delle prove. La situazione è molto complicata, non soltanto per motivi procedurali. Già la procedura comunque ha complicato moltissimo la situazione. Prima avevamo sufficienti poteri per intraprendere delle iniziative che ora non sono più possibili. Se ad esempio mi venisse il gusto di riunire due processi relativi a fatti avvenuti in momenti diversi e di dare delle indicazioni ai carabinieri non potrei farlo perché dovrei chiedere il permesso al GIP, fare la richiesta di riunificazione, eccetera.

Vorrei poi fornire un altro riscontro. Vi è sempre stata fino adesso una perfetta collaborazione con le forze di polizia. Ho sempre avuto un rapporto personale molto buono tra funzionari ed uffici, ed ho notato che si è sempre trattato di persone molto rispettose che adempiono ai propri doveri. Ora però vi è anche un fattore psicologico tra le forze di polizia per cui, ritenendo che si tratti di una cosa troppo complicata applicare le nuove disposizioni, con il timore di sbagliare non è che si astengono dall'operare, ma è certo che vanno molto cauti. Abbiamo funzionari diligenti che non hanno queste remore, ma la massima parte si è

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 142

COMMISSIONE

BID	27/5

trovata in grande difficoltà. Vi è un effetto sommerso del nuovo codice, ma è un effetto reale. Mentre prima avevamo un numero di arrestati di circa 50 al mese, nel primo mese di applicazione del nuovo codice non abbiamo avuto nemmeno un arrestato! E' stato arrestato un latitante, ma sicuramente vi è un effetto psicologico che non deriva soltanto dalle difficoltà burocratiche. Lo stesso discorso vale per le operazioni che devono svolgere le cancellerie: i funzionari sono assolutamente insufficienti, perché, ad esempio, per fare un avviso all'avvocato difensore ci vogliono cinque stampati diversi. Prima era tutto più facile, e adesso vi è una situazione che mette certamente in difficoltà una gestione manageriale.

Abbiamo finora ottenuto discreti risultati con uffici di polizia assolutamente insufficienti dal punto di vista dell'organico funzionale. I risultati che abbiamo ottenuto finora hanno determinato molti processi in itinere; abbiamo una serie di elementi per cui i procedimenti contro ignoti bene o male avranno uno sbocco, o almeno riusciamo un po' a capire di cosa si tratti. Poi ci sono anche gli altri

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 143

Antimafia **COMMISSIONE** del 4/12/89

DEL	28/1

(Segue COCI). Poi vi saranno le nuove forze che cercheremo di tenere controllate, ma con i mezzi che abbiamo a disposizione queste avranno sempre la possibilità di operare a mano libera.

Per quanto riguarda il processo per l'uccisione di Rostagno, vorrei che ve ne parlasse il collega Messina che è stato il magistrato delegato a questo caso. In linea generale posso dire che abbiamo fatto di tutto e che non una sola virgola è stata trascurata. Abbiamo interessato anche altri organi di polizia che ci sembrava potessero assisterci. Abbiamo fatto tutti i riscontri e tutte le perizie, ma siamo ancora nel campo delle ipotesi e non possiamo istituire un processo se non in base a prove. Ovviamente è un processo di mafia, intesa in assoluto perché di causali di mafia ve ne possono essere tante. Nella mia relazione ho espresso soltanto un giudizio personale: si è voluto far tacere una voce scomoda, ma tanti possono avere interesse a questo, non solo la mafia. Mentre nei processi di mafia è difficile trovare i mandanti, in questo caso non riusciamo neanche a trovare gli esecutori. Se ciò avvenisse, potremmo avere la speranza di passare allo stadio superiore, ma purtroppo non siamo riusciti ad andare oltre. Da sempre, non soltanto da ora, ogni 15 giorni o al massimo ogni mese facciamo il punto della situazione. A questo scopo chiamo i singoli sottufficiali per conoscere lo stadio del loro lavoro ed il collega Messina da sempre ordina perizie

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 144

COMMISSIONE

DEL	28/2

fuori e dentro il territorio di Trapani. Nulla è trascurato e lo dico perché effettivamente si è trattato di un fatto che ha interessato l'opinione pubblica ed è giusto che si sappia quello che si fa.

Vorrei ora fare un'osservazione di carattere generale. Gli organi di polizia ed i magistrati lavorano finora senza intimidazione. Personalmente non penso neanche alla possibilità di un'auto blindata perché, a mio avviso, lo Stato non ha bisogno di queste paure; dobbiamo fare il nostro lavoro e devo dire che operiamo con assoluta serenità facendo il possibile. Gli organi di polizia, almeno quelli che incarichiamo, finora hanno riscosso la mia massima fiducia perché hanno fornito risposte puntuali. Non vi sono tentennamenti; può accadere che l'ufficiale di polizia abbia una sua tesi, un suo convincimento, ma anche in questo caso decido di utilizzarlo perché questa impostazione potrebbe anche portare a risultati. Non vi sono sfasature di alcun genere. Continuando ad indagare può darsi che troveremo anche uno spiraglio, sulla base dei particolari di cui disponiamo, sul caso Rostagno; nessuno ci è venuto a dire alcunché su questo episodio, a differenza di quanto avvenne per l'altro grave episodio che ha interessato la nostra zona, cioè il delitto Giacomelli, per il quale abbiamo avuto degli spiragli; ma si trattava

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 165

COMMISSIONE

DEL	28/3

di un livello molto più scadente, personalizzato e legato al luogo del delitto. Vi è stata una coincidenza, sin dall'inizio, sia a livello probatorio che in ordine agli elementi successivi, che ci ha spinto a pensare, sulla base degli accertamenti processuali, che ci siano elementi sufficienti per dimostrare che il delitto, quanto meno a livello esecutivo, è nato qui. Se successivamente abbiamo perseguito ipotesi diverse che tuttora seguiamo e che potrebbero portare a causali più lontane, ciò è dovuto al fatto che è nostra intenzione vagliare tutto e non lasciare nulla al caso. Tuttavia finora non abbiamo avuto nessun riscontro e quindi ci siamo dovuti fermare all'ipotesi di un delitto compiuto da piccoli malavitosi del luogo.

MESSINA. Vorrei fare un breve premessa che si aggancia alla mia precedente esperienza a livello di audizione presso la Commissione antimafia. Ciò avvenne circa quattro anni fa e ricordo che in quell'occasione ci fu detto che saremmo stati potenziati. Il procuratore della Repubblica espresse le stesse lamentele che abbiamo ascoltato anche oggi e la delegazione di allora - ricordo che vi erano gli onorevoli Alinovi e Flamigni - ci assicurò circa il potenziamento delle nostre forze. Ebbene, dopo due giorni da quella audizione, trasferirono

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 146

COMMISSIONE

DEL	28/4

il giudice Barrese e purtroppo il mese successivo un giovane collega si ammalò e successivamente morì. Questa premessa non la faccio per spirito critico, ma per dire che per tutto il 1987 rimasi solo con il procuratore della Repubblica. La Procura della Repubblica di Trapani, su cui oggi si concentrano molte attenzioni, nel 1987 rimase con un procuratore e con me che allora ero poco più che un uditore giudiziario. Non per incensare la mia persona, ma da cinque anni non vado in ferie ed il mio procuratore ne è testimone; non posso farlo perché mi sono sempre trovato a dover gestire tutti questi processi. L'impegno, forse dettato anche dalla giovane età, mi ha sempre sostenuto; ora invece comincio ad accusare i colpi pur se questo impegno ha portato a tanti risultati.

Vorrei ora fare una nota polemica. In una trasmissione televisiva cui partecipò anche il Presidente della Commissione antimafia, si parlò del processo Lipari, ma nessuno disse che furono inflitti tre ergastoli e 29 anni di reclusione. Mi pregio di aver rappresentato il mio ufficio in quel procedimento. Sempre nel 1988 abbiamo portato a termine grandi processi per reati contro la pubblica amministrazione che sfociarono nell'arresto di un sindaco, di un vicesindaco, di vari assessori comunali e di numerosi funzionari del comune. Abbiamo portato a termine grandi processi di mafia . Dico ciò

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 167

COMMISSIONE

DEL	28/5

per riagganciarmi all'impegno nei processi di mafia; di questo nessuno ne parla. Non vogliamo che si pubblicizzi il nostro lavoro però vediamo che si pone l'attenzione su un punto nero che tale non è, dimenticando il grande foglio bianco su cui questo asserito punto nero insiste. I processi sono stati tanti e ve ne è uno, quello relativo ad Alcamo, che è ancora in atto e che è molto ingente. Attraverso tale processo, a parte la cattura di Sciacca Gaspare dopo otto anni di latitanza, abbiamo sostanzialmente e precipuamente chiarito le motivazioni di quattro o cinque omicidi. L'ufficio del pubblico ministero ha emesso ordini d'arresto.

Tutto questo grande impegno adesso non ha quasi più ragion d'essere perché non è sufficiente per evitare che tra due o tre anni ritorniate qui per chiederci che cosa abbiamo fatto. E' mia opinione, certamente suscettibile di essere opinata, che processi di mafia non se ne faranno più, tranne casi sporadici. Ciò perché oggi, con il sistema dell'acquisizione probatoria, è impossibile poter celebrare processi del genere. Non parlo per costruzioni astratte, ma sulla base di fatti concreti. Ritengo di non violare alcun segreto istruttorio dicendo che nel processo di mafia ancora in atto , che assembla l'omicidio di Filippo Rosolino, com provato assassino del Riimi facente parte della loggia massonica Scontrino,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. Mc8

COMMISSIONE

DEL	28/6

la scomparsa di Colletta e di Costantino Varvaro, l'omicidio Caradonna e la scomparsa del fratello di Filippi, ci siamo avvalsi di una grande operazione di intercettazioni. A questo punto permettetemi di fare un esempio riferendomi a questo processo. Nonostante nelle telefonate vi siano chiarissimi riferimenti a fatti che possono interessare il processo (la madre che conversa con la figlia e dice: "Carlo è scappato; se avvisano anche noi, scappiamo"), una volta che decidiamo di ascoltare questa signora per chiederle di cosa abbia timore e non ricevendo alcuna risposta, mi è impossibile arrestarla perché il pubblico Ministero non ha più poteri di arresto, né posso fermarla ed è agevole capirne il motivo. Il processo quindi si blocca e non si può più andare avanti perché il pubblico ministero non sa come gestire il teste.

Ma andiamo ancora oltre

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 149

COMMISSIONE TRAPANI DEL 4/12/1989

RAM	29/1

(segue MESSINA). Ma andiamo oltre. Ipotizziamo per un attimo che questa persona, animata da un suicida coraggio civile decida di rendere deposizione. A questo punto il mio primo obiettivo dovrebbe essere quello di assicurarmi la prova e portare la persona davanti al giudice delle indagini preliminari. Questo, come lei sa, Presidente, vuol dire che la donna trovandosi di fronte a dieci mafiosi, la cui ferocia è già stata dimostrata attraverso l'omicidio per cui si indaga, dovrebbe dire: "Voi siete mafiosi e avete fatto questo e quest'altro". Signor Presidente, le lascio solo immaginare cosa succederebbe subito dopo. Quale garanzia potrei dare al teste? Questo solo per dirvi che, con questo sistema, ai processi di mafia ne vedremo pochi.

C'è un altro processo quello che si collega alla vicenda della loggia massonica. Ebbene, abbiamo potuto lavorare a questo processo - ne è buon testimone il mio Procuratore - solo grazie al fatto che gli avvocati hanno scioperato. Infatti, se gli avvocati non avessero scioperato e fossero stati in servizio, non avremmo avuto il tempo di curare quel processo.

Si è parlato di organico e giustamente si è posta l'attenzione su questo argomento. Adesso il Ministero ha promosso tutti e i dattilografi sono diventati ausiliari. Ebbene, c'è una nota sotto il fascicolo del procedimento: "portato alla dattiloscrizione il 27 ottobre, dattilografato il 13 novembre." Questo significa che occorrono ben 15 giorni: alla Procura di Trapani non abbiamo una dattilografa e sbrighiamo da noi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 150

COMMISSIONE

RAM	29/2

queste incombenze; talvolta invece ci aiuta qualche agente che però, siccome il comandante lo manda oggi a svolgere attività di ordine pubblico, domani a notificare assegni a vuoto, e così via, può lavorare per una o due ore al giorno. E invece io penso che queste siano le prime cose da fare.

Questo stato di disordine, di cui ha parlato anche il Procuratore della Repubblica, è dimostrato anche dal numero degli arresti.Non è che a noi faccia piacere avere degli arrestati, ma ci sembra perlomeno strano che tutti siano diventati buoni e che da 50 arresti non ve ne sia più alcuno. Deve farci riflettere.

Passando ora, dopo questa disarticolata, ma ritengo necessaria premessa, ad un altro argomento, c'è da sottolineare la situazione dei tre processi. Per quanto riguarda il processo Giacomelli siamo confortati da ulteriori sviluppi che sta prendendo l'indagine, sviluppi che hanno rafforzato la nostra tesi. Io che ho curato tutta la parte istruttoria, in collaborazione con il Procuratore, posso dire che la nostra linea è convincente, che la pista è buona e può effettivamente dare dei risultati.

Per quanto riguarda il processo per il circolo Scontrino ho qui la copia della requisitoria che ho recentemente depositato. Posso lasciarla agli atti della Commissione. Sostanzialmente in essa si mette in evidenza la realtà di una città nella quale - non è il caso di andare per eufemismi - sono pochi gli appalti che non vengono canalizzati (è chiaro che se do-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 151

COMMISSIONE

RAM	29/3

vessimo venire qui per non dire queste cose, sarebbe anche inutile venire). L'impressione che abbiamo avuto è che nella trasmissione alla quale ha partecipato anche il presidente Chiaromonte siano state dette molte inesattezze, molte corbellerie: ad esempio che il processo è stato fermo due anni. Nella premessa della mia requisitoria è perfettamente spiegato il percorso di tempi tecnici ~~effettuato~~ per arrivare al processo.

Per tornare al discorso del processo Scontrino, voglio rilevare che attraverso quelle indagini abbiamo avuto un primo risultato, un primo spaccato. Questo però è stato possibile - non voglio sottolineare la mia opera - solo attraverso un assiduo impegno personale: quest'anno non ho avuto un giorno di ferie e per cinque anni non sono andato in ferie. Soprattutto siamo stati molto esposti al pericolo: nessuno di noi - almeno per quanto ne so - in tutti questi anni ha avuto la benché minima protezione. Sono stati installati soltanto due lampioni sotto casa mia, perché la strada è buia.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 152

COMMISSIONE ANTIMAFIA
4/12/89 (Trapani)

BID	30/1

(Segue MESSINA). Abbiamo gli uffici deserti, per cui qualcuno può venire a fare tutto ciò che vuole, perché alle 20.00 si chiude il tribunale.

Dicevo prima che abbiamo fatto dei processi contro rappresentanti della pubblica amministrazione per concussione o peculato che attualmente si trovano davanti al giudice istruttore. Il procuratore parlava prima di processi che durano otto o nove anni: questi non sono pendenti presso di noi, ma presso altri uffici. Giu~~questo~~ avviene grazie al lavoro di tutti quanti.

Per quanto riguarda l'omicidio Rostagno, voglio partire da una precisazione. Nel corso della trasmissione famosa "Telefono giallo" fu detto da un parlamentare che la polizia aveva effettuato degli accertamenti su quel tal **Mastrantuono, operaio dell'ENEL.** C'è da dire invece che l'accertamento lo avevamo fatto noi quattro mesi prima. Se oggi ci si deve addebitare qualcosa è forse il fatto di non aver telefonato in quel momento per dire appunto questa cosa.

Per quanto riguarda poi il caso Rostagno in sè, due sono le piste possibili: la pista della droga e l'altra. La pista della droga mi sembra onestamente da scartare anche per le modalità di esecuzione. Se è vero infatti che hanno realizzato un'azione in strada, è anche vero che le

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 153

COMMISSIONE

BID	30/2

perizie non sono insignificanti. Certamente l'esecuzione è stata affidata alla "base", e per capirlo basta valutare gli elementi a disposizione. Non ritengo di violare un segreto giudiziario parlando di questi elementi. Abbiamo innanzitutto un'auto rubata nove mesi prima a Palermo: è chiaro quindi che per la commissione di questo omicidio si attivò la struttura della mafia per cui una macchina viene rubata molto tempo prima e messa poi in giro al momento opportuno. Per quanto concerne le armi usate, si ha una perizia di un normale calibro 12, per cui nessuna arma particolare. Laddove ci si differenzia da un normale calibro 12 è nel fatto che il caricamente è invece da 16. Ciò significa che i pallettoni contenuti nella cartuccia erano appunto da 16. Ogni cartuccia ne conteneva in media da 30 a 33. Ne abbiamo infatti trovate 3 esplose e 3 inesplose: per quanto riguarda quelle inesplose, la perizia ha dato come risultato l'esistenza di 31 pallettoni nella prima, 32 nella seconda e 33 nella terza, con il diametro di 0,5 millimetri e con il peso medio di 1,32 grammi. Queste premesse dicono che si tratta appunto di cartucce ricaricate perché questo tipo di caricamente è tipico del calibro 16. Per quanto riguarda il sottocanna alcuni pezzi ne sono stati rinvenuti anche a 10-15 metri di distanza. Sulle modalità di esecu-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 154

COMMISSIONE

BID	30/3

zione va detto che la prima serie di colpi fu sparata da dietro, perché i vetri sono andati all'interno dell'abitacolo.

Per quanto riguarda le perizie ne sono state fatte di tutti i tipi, con tutti i necessari confronti. Il calibro 38 con cui fu freddato Rostagno con il colpo di grazia è stato confrontato con diversi tipi di armi tra cui una rinvenuta nella procura di Marsala. Sono state poi compiute altre perizie, accertamenti ed indagini dattiloscopiche per quanto concerne l'operario dell'ENEL; sono stati anche ascoltati i due responsabili di questo ente, Schiavo e Pistolesi, due tecnici che hanno categoricamente escluso un intervento manuale sulla cabina elettrica. A riprova di questo assunto vi è l'accertamento effettuato il giorno dopo per cui, aprendo la cabina, si è notata all'interno una coltre di polvere talmente compatta da non consentire un intervento manuale. Un ulteriore elemento che esclude appunto l'intervento manuale sta nel fatto che, esaminando il guasto, si è potuto accertare che è stato provocato dalle infiltrazioni di acqua piovana.

COCI. Volevo fare una notazione. Non si trattava di professionisti né di un'organizzazione molto valida perché non

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 155

COMMISSIONE

BID	30/4

si fa un omicidio di questo tipo con cartucce ricaricate con pallini inadatti se si è dei veri professionisti. Questo ci confonde ancor più le idee perché fornisce altre ipotesi. Effettivamente ne abbiamo diverse e questo particolare ci potrebbe far pensare che siamo di fronte ad esecutori non professionisti.

Vorrei poi dire un'altra cosa sui reati amministrativi. Un'altra grandissima difficoltà che abbiamo per questo tipo di illeciti, che si sommano e che occupano buona parte dei nostri registri generali, cioè i reati di natura amministrativa, è quella di non avere reparti specializzati per seguire appunto questo tipo di reati. Occorrono organi di polizia che abbiano dimestichezza con i registri, con gli appalti, con gli argomenti cioè che sono alla base di questi accertamenti. Nonostante che abbiamo più volte segnalato questa esigenza ed insistito affinché ogni forza di polizia abbia un reparto specializzato, non abbiamo ottenuto risposta. A volte abbiamo incarico la Guardia di finanza e solo allora sono venuti buoni risultati. Questo Corpo è particolarmente adatto, ma ha una sua competenza funzionale, quella fiscale, per cui è restio a seguire questo settore, anche perché non dispone del personale sufficiente per svolgere queste indagini. Loro sono già sovraccaricati di lavoro per gli accertamen-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 156

COMMISSIONE

BID	30/5

ti patrimoniali. E' questa una gravissima lacuna funzionale che per noi diventa proibitiva per la prosecuzione di certe indagini.

BORSELLINO.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 157

Antimafia **COMMISSIONE** del 4/12/89

DEL	31/1

BORSELLINO. Signor Presidente, signori della Commissione, ieri il procuratore generale di Palermo mi diceva che in tutto il distretto, escluso il capoluogo, tra i sostituti procuratori della Repubblica in servizio ve ne sono soltanto tre magistrati di tribunale; mi riferisco ai tribunali di Trapani, Marsala, Sciacca ed Agrigento. Tutti gli altri sono uditori giudiziari cioè di prima nomina. Poiché di questi tre magistrati il più anziano è il collega Messina ed ho il privilegio di averne un altro con me, mi è stato comunicato che quest'ultimo verrà trasferito a Sciacca; ciò perché possono essere applicati da una procura all'altra soltanto i magistrati di tribunale e, poiché il collega di Sciacca è privo di sostituto, oltre ad essere gravemente ammalato, sarà applicato a quel tribunale l'unico magistrato di tribunale che mi affianca come sostituto. In questa situazione è un po' paradossale che la Commissione antimafia ci venga a chiedere qual è lo stato delle indagini sulla mafia perché nei nostri tribunali non vi è memoria storica a livello di magistratura sul fenomeno né ve ne potrà mai essere se continuerà questo frenetico ricambio di magistrati che, dopo al massimo due anni, vengono trasferiti perché raggiungono le nostre sedi di malavoglia e sono costretti ad accettare soltanto perché uditori di prima nomina e perché si trovano in fondo alle graduatorie. Con le lacrime

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 158

COMMISSIONE

DEL	31/2

agli occhi e con la valigia pronta, questi uditori vengono qui per ripartire appena se ne offra l'occasione. Spesso vengono trasferiti anche i non legittimati, cioè coloro che non hanno ancora terminato il periodo di due anni, perché non si tiene conto tanto della situazione di partenza quanto di quella di arrivo.

Mi rendo conto che non sono queste le lamentele che bisogna fare davanti alla Commissione antimafia; anzi non bisogna farne davanti a nessuno perché il rappresentante palermitano del Consiglio superiore della magistratura, nel corso di un incontro promosso dal Sottosegretario alla giustizia, ci ha detto chiaramente di non lamentarci perché la Sicilia è stata privilegiata nelle assegnazioni dallo stesso Consiglio superiore della magistratura tanto che altrove la situazione è ancora peggiore. E' dal 1967, anno in cui giunsi a Marsala, che rilevo queste carenze di dotazione e se il principio dell'inamovibilità dei magistrati, almeno così come viene interpretata, crea queste sacche dove i magistrati non vogliono andare perché il lavoro è troppo pesante o perché hanno paura, allora che si studi almeno un sistema di incentivazione che, vivaddio, non può che essere economica. Soltanto offrendo il doppio dello stipendio i colleghi forse si decideranno a venire a lavorare in queste zone anche in

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 159

COMMISSIONE

DEL	31/3

posti che non siano direttivi; in questi ultimi, infatti, onestamente devo dire che vi è afflusso di personale. Mi è stato detto che queste forme di incentivo sono allo studio, ma è il terzo anno che me lo sento ripetere.

PRESIDENTE. Ne ha parlato con il rappresentante di Palermo del Consiglio superiore della magistratura?

BORSELLINO. Ne abbiamo parlato, mi ha risposto che questi incentivi sono allo studio da tre anni; ma allora che si studi seriamente!

GRASSO. L'unica proposta che è stata avanzata è stata quella dell'incentivazione degli anni.

BORSELLINO. Questo è un errore perché provoca ulteriore mobilità. Deve essere il legislatore a pensarci ed anche il Consiglio superiore della magistratura deve avere la fantasia di trovare questi incentivi perché che uno Stato civile, moderno e democratico è impossibile accettare che non sia in condizione di mandare i magistrati dove servono.

Le nostre zone sono periferiche nel senso che la provincia di Trapani è la più lontana da raggiungere da

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 100

COMMISSIONE

DEL	31/4
.....	.....

qualsiasi punto si parta. Non è periferica, purtroppo, con riferimento alla criminalità e ne avete avuto un esempio con il benvenuto che vi è stato dato ieri sera. In questo momento non ha ancora sviluppato i suoi effetti il codice di procedura penale sul quale mi consentirete di evitare lamentele perché ancora non l'abbiamo potuto sperimentare. E' un codice che a me piace, il cui studio mi ha entusiasmato e mi riprometto di entusiasmarmi anche nella fase di applicazione pratica. Tuttavia, prima che entrasse in vigore il nuovo codice, è stato in parte modificato l'ordinamento giudiziario e sono state istituite le procure della Repubblica presso le preture. Tuttavia, poiché i magistrati non erano in numero sufficiente, queste procure della Repubblica presso le preture non sono state istituite presso tutti i tribunali perché nei capoluoghi di provincia il procuratore della Repubblica presso il tribunale ha assunto anche le funzioni di procuratore della Repubblica presso la pretura, funzioni che manterrà per tre anni. Il risultato è che il mio ufficio, rimanendo identico sia nei magistrati che nei funzionari che nella cancelleria visto che non è arrivata una sola persona in più, ufficio che si occupava di un flusso annuale di 4.000 processi, ha visto ora aumentare tale flusso a 30.000 processi l'anno ai quali si sono aggiunti i 60.000 processi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 161

COMMISSIONE

DEL	31/5

.....

che gli sono stati scaricati dalle preture del circondario in quanto, non essendo stati incardinati con il vecchio rito, sono stati assegnati alla procura della Repubblica affinché li tratti con il nuovo rito. Attualmente nel mio ufficio giacciono circa 100.000 processi. Me li sono guardati tutti perché non mi arrendo, ma ho dovuto estrapolare tutti i processi che non saranno compresi nella presumibile amnistia che si sarebbe ~~avrebbero~~ dovuto approvare prima dell'entrata in vigore del nuovo codice per farla applicare ai pretori anziché ai procuratori della Repubblica che avrebbero diritto di poter disporre ~~del~~ tempo necessario per interessarsi a cose più importanti. Al contrario oggi il procuratore della Repubblica passa il suo tempo facendo richieste per l'applicazione di decreti penali di assegni a vuoto che costituiscono l'80 per cento, ad esempio, del lavoro del mio ufficio; e poiché talvolta devo pur svolgere delle indagini di mafia, lo faccio di notte. I miei sostituti sono tutti giovani e non hanno alcuna memoria storica su questi fatti, per cui devo ogni volta instradarli.

Questa è la situazione rispetto alla quale non mi limito a formulare delle lamentele ma ho anche una proposta che già ho avanzato al ministro Vassalli. Anziché prevedere questo reclutamento straordinario di magistrati che provocherà - e non entro nel merito - violente reazioni da parte della

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 162

COMMISSIONE

DEL	31/6

.....

Associazione magistrati, sarebbe più opportuno valorizzare almeno il ruolo dei viceprocuratori onorari. Personalmente posso disporre di nove procuratori onorari ma posso mandarli soltanto a seguire le udienze, mentre occorrerebbe che ad essi venisse delegata la trattazione degli assegni a vuoto, materia che non si vuole depenalizzare visto che la relativa proposta sembra addirittura che si sia persa in qualche cassetto della Camera dei deputati.

MANNINO. Per la verità, nell'ultima seduta della Commissione giustizia, l'onorevole Rizzo ha ripreso questa proposta ed il ministro Vassalli ha dato assicurazioni in merito.

BORSELLINO. Comunque, se non si risolverà questa piaga degli assegni a vuoto, noi procuratori di serie B, cioè di tribunali non di capoluogo di provincia, affonderemo nelle carte relative a questo reato. Il legislatore si è posto questo problema, tanto che alcuni tribunali di serie B, come Monza ad esempio, sono stati esentati dalla trattazione di alcuni reati; il tribunale di Marsala, pur avendo un flusso maggiore rispetto ai tribunali di Trapani e Agrigento, deve sopportare anche il flusso di lavoro relativo agli assegni a vuoto, alle violazioni edilizie e ad altro ancora. E' da un mese che mi interesso di questi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N. 163

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

DEL	31/7

fatti e soprattutto di un'altra grossa fetta di lavoro dovuta ai furti di ciclomotori. Se un giorno mi capita di non andare in ufficio, al ritorno trovo il mio tavolo invaso da questo genere di carte.

Pertanto ho detto al ministro Vassalli che, visto che sono stati nominati questi vice procuratori onorari che hanno dato buoni risultati (ho fatto a lungo il pretore e ricordo quanto queste persone fossero di aiuto) anzichè continuare ad utilizzarli, come impone la legge, soltanto nelle udienze, si potrebbe pensare a farli lavorare in ufficio, ad assegnare loro cento processi ciascuno. Tutto ciò attualmente non è consentito e casomai dovrei mortificare me stesso e mortificare loro invitandoli a svolgere del lavoro nero; non glielo chiedo perchè

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 164

COMMISSIONE TRAPANI 4/12/1989

RAM	32/1

(segue BORSELLINO). Non glielo chiedo perché non è dignitoso per me chiederlo e per loro accettarlo. Questa norma si deve cambiare se si vuole restituire immediatamente ai magistrati che si trovano ad agire nelle zone calde la loro vera funzione; occorre sganciarli dal doversi occupare soltanto ed esclusivamente di queste "bagattelle" (peraltro da tempo si è addirittura proposto di depenalizzare questi reati minimi). Secondo me, se non si pone immediatamente mano alla modifica di questo articolo dell'Ordinamento giudiziario che limita l'utilizzazione dei vicepretori onorari soltanto alle udienze, le conseguenze saranno gravissime.

Inoltre, signor Presidente, si è verificato che il codice - del quale, ripeto, come studioso sono entusiasta - dispone una stretta e tanto più stretta dipendenza funzionale della polizia giudiziaria dall'autorità giudiziaria, in particolare dal Procuratore della Repubblica (era una vecchia aspirazione del Costituente). Tale strettissima dipendenza è vieppiù sentita come esigenza dai Procuratori della Repubblica ~~che i~~ dei tribunali dei circondari non facenti capo a capoluoghi di provincia, perché, signor Presidente, noi abbiamo la squadra mobile che sta a Trapani e per quanto essa possa essere attiva, io il capo della squadra mobile non lo vedo mai; non abbiamo neppure il nucleo dei carabinieri, che sta

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 165

COMMISSIONE

RAM	32/2

a Trapani ed il cui comandante pure non vedo mai (devo cercarlo per telefono). Le forze sulle quali mi devo basare sono la squadra di polizia giudiziaria, oggi chiamata sezione di polizia giudiziaria (polizia, carabinieri e Guardia di finanza). Ebbene, cosa sta succedendo in tutta Italia (ma credo di essere uno di quelli che ne soffre di più)? Sta succedendo l'imbroglio: il Ministero di grazia e giustizia, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, che appunto prevede che questa sezione di polizia giudiziaria sia alle strette dipendenze del Procuratore delal Repubblica, perché è questi che deve effettuare le indagini preliminari, che deve dirigerle fin dal primo momento, ha emanato una norma di attuazione che afferma che le sezioni di polizia giudiziaria non possono comprendere un numero di persone inferiore al doppio dei magistrati della Procura. Sa cosa è successo? Le hanno fatte esattamente di un numero doppio a quello dei magistrati! E sa cosa è significato per Marsala? Che la 45 persone che costituivano le vecchie squadre di polizia giudiziaria, sono state ridotte a 16 ~~persone~~. In altre parole, io che potevo contare per il mio lavoro su 45 componenti la squadra di polizia giudiziaria, quella che per me dovrebbe essere la squadra mobile, il nucleo operativo, che in questa zona deve essere tutto, oggi posso contare solo su 16 persone. Questo è stato disposto con decreto interministeriale

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 166

COMMISSIONE

RAM	32/3

dai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.

Ma sono andati anche oltre, signor Presidente. La polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza dipendono direttamente e funzionalmente dal magistrato e questo non lo hanno mai sopportato, perché piuttosto che riferire al magistrato essi preferiscono riferire dapprima al loro comandante, il quale a sua volta deve andare a riferire al Ministro o a chicchessia. ~~Quindi~~ Questi Corpi hanno sempre osteggiato le squadre ed hanno cercato di confinarle in un ambito minimo, cercando di privilegiare i servizi, cioè le compagnie e i nuclei, che noi non controlliamo (ci rivolgiamo a questi per rapporti personali, ci facciamo seguire, ma non sono alle nostre dipendenze funzionali per istituzione). E allora, cosa hanno fatto, signor Presidente? Hanno preso quattro appuntati ignoranti, incapaci, talvolta, di leggere e di scrivere, secondo la ~~tradizione~~ migliore dei nostri militari, hanno fatto fare loro un corso di qualche giorno, li hanno promossi ufficiali di polizia giudiziaria e ora cercano di imporceli, cercano di farci scegliere le persone - i Procuratori della Repubblica di intesa col Procuratore generale fra breve dovranno scegliere i nominativi di queste squadre - tra coloro che hanno seguito quei corsi. Qualcuno già si è venuto a raccomandare per essere scelto... Ed ha anche avuto grosse dif-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 167

COMMISSIONE

RAM	32/4

ficoltà a dircelo, perché talvolta, oltre a non saper leggere e scrivere, non sanno neanche parlare.

Questa, signor Presidente, signori commissari, è una situazione gravissima sulla quale deve appuntarsi l'attenzione: se fallisce il rapporto funzionale e diretto, immediato, tra Pubblico ministero e polizia giudiziaria, le indagini preliminari falliranno. Proprio in questi giorni sto conducendo una grossa indagine di polizia giudiziaria in collaborazione con il comandante della squadra dei carabinieri: ho deliberatamente impedito a questo (un maresciallo) di mettere al corrente i superiori di quello che sto facendo, perché ho paura che i suoi superiori vengano ad acquisire i risultati delle indagini che sto facendo (non perché le tolgono a me, che ho forse avuto anche troppa pubblicità nella mia vita), ho paura che vengono a sapere qualcosa e mi fanno il blitz. E sa cosa significherebbe? Che buttano le fotografie degli arrestati sui giornali e non gli frega più niente di quello che accade dopo! E se questo prima aveva un senso perché anche loro raccoglievano prove, oggi né io né loro raccogliamo prove, bensì cerchiamo le fonti per farle poi diventare prove in dibattimento. Il sistema antico dei blitz fatti talvolta alle spalle dell'autorità giudiziaria non va più. E' il Pubblico ministero che deve controllare, perché è lui che sa cosa raccogliere e cosa utilizzare nel dibattimento.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 168

COMMISSIONE Antimafia del 4/12/89
Trapani

BID	3.3./1

(segue BORSELLINO). Non voglio qui lamentarmi di avere troppi processi da smaltire, signor Presidente, però voglio dire che intorno al nuovo codice stanno succedendo alcune cose, in particolare l'assoluta svalutazione delle sezioni di polizia giudiziaria. Le zone di mafia sono state trattate peggio delle altre che, anche se importantissime, certamente di mafia non sono. In esse il procuratore della repubblica è stato istituito: mi riferisco alle sedi di Monza, Trani e Santa Maria Capua Vetere, la quale ultima ha anche una sua giustificaazione. Eppure Marsala è la più grande procura non capoluogo di provincia!

Io comunque non mi arrendo. Ho detto ieri al ministro Vassali che non alzerò le braccia. Certo, bisognerà vedere quale sarà la resistenza fisica mia e dei miei colleghi. Viviamo in una situazione in cui il maresciallo dei carabinieri, che ha bisogno delle mie direttive e di essere instradato in una grossa indagine che sto svolgendo in questo momento (e di cui non farò cenno a nessuno perché assolutamente deve rimanere coperta da riserbo), mi viene a chiedere perchè non brucio tutte le carte visto che appunto non riesco a trovare il tempo di dare delle direttive! Io magari gli chiedo determinate intercettazioni telefoniche, ma poi per due o tre giorni mi devo occupare di qualche altra cosa e quindi non riesco

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 109

COMMISSIONE

BID	33/2

a trovare il tempo di esaminare il brogliaccio, per cui non sono in grado di dare delle indicazioni. Siamo in una zona in cui -ripeto- la criminalità mafiosa ha continuato ad operare pesantemente quest'anno; anche il morto di ieri a Trapani è di mia competenza storica e conoscitiva, anche se evidentemente non più di competenza giudiziaria. E' questo un atto che si può classificare in maniera abbastanza sicura. Come mi sembra di aver detto l'ultima volta che ci siamo incontrati con la Commissione, si è verificata a Palermo un'operazione di semplificazione interna delle cosche mafiose che è finita (quella che con espressione probabilmente impropria fu chiamata "guerra di mafia"). Ad un certo punto cominciò l'eliminazione degli alleati che costavano troppo e non erano più necessari. Furono così emarginate le cosche più vicine ai corleonesi (lo vado dicendo almeno da un anno). Fu emarginato Greco ed altre cosche, e talvolta furono emarginate come si fa nella mafia, cioé uccidendoli. Ora sembra sia successo qualcos'altro, perché ho letto sui giornali che addirittura si era verificato un contrasto interno per cui è morto all'Ucciardone.

Nella nostra provincia questo processo di semplificazione interna ha avuto un suo risvolto, perché in provincia

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 170

COMMISSIONE

....BID...	.....33/3

di Trapani, e soprattutto nel Belice, storicamente operavano anche delle bande criminali non inserite all'interno di "Cosa nostra", anche se aventi sicuramente caratteristiche mafiose(Erano ad esempio le bande degli Accardo e degli Ingoglia). La presenza di "Cosa nostra" è però indubitabile perché abbiamo una sentenza che indica Agate Mariano come condannato due volte per circa 60 anni di reclusione (tre volte considerando anche che era uno degli esecutori dello omicidio Lipari che fu istruito dal mio ufficio). Vi erano quindi delle bande molto pericolose e violente che hanno sempre operato in questa zona, pur se non inserite nella struttura di "Cosa nostra", alle quali sono stati lasciati degli spazi fino a quando le attività criminali ufficiali di "Cosa nostra" non venivano sostanzialmente disturbate da queste bande che anzi talvolta venivano addirittura assoldate per eseguire delle operazioni per conto di "Cosa nostra".

Questo sembra essere lo scenario complessivo che emerge combinando insieme diverse indagini anche con riferimento al sequestro Corleo. Per tale sequestro, sulla base delle istruttorie fatte a Palermo riferite ai Corleonesi e con riferimento alle indagini effettuate in loco, emergono una serie di personaggi, anch'essi tra l'altro barbaramente eliminati , che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 171

COMMISSIONE

BID	33/4

erano "cani sciolti". Mi riferisco ad esempio a Stefano Accardo, grosso personaggio della provincia, ucciso questo anno, il quale tra l'altro fece il doppio e triplo gioco anche con i carabinieri. Questi spazi lasciati a bande svincolate da "Cosa nostra" a Palermo hanno avuto un processo di riduzione, e quindi di semplificazione interna. Vi è stato un consolidamento realizzato in maniera pesante, feroce. Questo stesso processo di semplificazione si è riflesso all'esterno e si è realizzato in queste zone della provincia di Trapani, soprattutto nel Belice, in cui operavano queste bande. E' cominciata una serie di omicidi: questo anno ne abbiamo avuti otto o nove, tutti di appartenenti a gruppi ben determinati. Un'osservazione superficiale poteva far credere che si trattasse di soggetti che erano l'uno contro l'altro, ma ora abbiamo avuto la prova del contrario perché una banda era stata eliminata quasi del tutto, gli Ingoglia, e l'ultimo è stato ucciso ieri.

Probabilmente, dopo che questo processo di semplificazione si sarà completato, avremo una sorta di "pax mafiosa" e quindi non ci sarà più una grossa attenzione dell'opinione pubblica nei confronti della mafia. Certo questa non scomparirà da Marsala, anzi diventerà più potente, sarà una mafia che avrà probabilmente interesse che vi sia pace.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 172

COMMISSIONE

BID	33/5

E' per questo che sta procedendo ad una serie di eliminazioni.

Vi è poi un'altra considerazione da fare, e qui entriamo in un campo che non è più proprio del procuratore della repubblica, ma della polizia. E' questa la zona dei grandi latitanti: Provenzano, Riina ed altri nomi storici. Di questo abbiamo le prove: il fratello di Riina Salvatore è da tempo rispettato cittadino di Mazara del Vallo (per rispettato cittadino voglio dire che gode del rispetto degli altri cittadini); la moglie di Provenzano, Bendetta Palazzolo Saverio, ha grosse proprietà a Castelvetrano, dove vi sono anche grandi proprietà (che ora stanno vendendo, ed anzi sto facendo delle indagini per capire a chi) di Badalamenti e di Bontade, cioé delle famiglie cosiddette "perdenti". Vi fu infatti un periodo in cui questa era zona di espansione di tutte le principali famiglie mafiose del palermitano. Senonché questa pace finì

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 173

COMMISSIONE antimafia 4/12/89

DEL	34/1

(segue BORSELLINO). Senonchè questa pace finì. Ora continuano ad essere questi insediamenti; ad esempio la Palazzolo, moglie di Provenzano Bernardo, che si fa coltivare le sue estese proprietà da un fratello che è rispettato cittadino. Bontade, Badalamenti, Riina stanno vendendo o hanno già venduto le loro proprietà.

A mio parere esiste un interesse a che queste zone vedano una scarsa attenzione da parte delle forze dell'ordine perchè si vuole che esse costituiscano un santuario, un'area calma sia per via dei latitanti sia probabilmente - ma a questo proposito confesso che non siamo riusciti a cavare un ragno da un buco - perchè qui esistono gli strumenti finanziari necessari per le transazioni illecite. Infatti in questa zona vi è stata un'enorme espansione degli sportelli bancari, anche se ciò non mi impressiona molto perchè se Trapani è una zona povera Marsala è invece una zona fiorente grazie all'industria del vino, alla coltura dell'olivo, ad una agricoltura intensiva e alla floricoltura. La gente è ricca e quindi è normale che vi siano molte banche. Queste ultime in sostanza sono un segnale di ricchezza. A tutto ciò si deve porre rimedio legislativamente; non sperate che siano i magistrati a risolvere questi problemi perchè in realtà essi non riescono ad andare avanti nelle loro indagini. ~~In questa zone~~ A Marsala vi sono società finan-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 176

COMMISSIONE

DEL	34/2

ziarie che operano come banche, che raccolgono continuamente risparmio e portano avanti attività che non potrebbero svolgere in quanto esse potrebbero soltanto erogare il credito e non raccogliere i risparmi come fanno sotto i pretesti più svariati, fingendo associazioni tra coloro che portano i loro risparmi. Tali finanziarie vivono al di fuori della legge e la Banca d'Italia non le può controllare perchè - l'ho sentito ieri dall'onorevole Violante; non ero arrivato a studiare l'argomento sotto questo profilo - sembra che tali finanziarie per nascere abbiano bisogno di autorizzazioni di calibro inferiore a quelle che occorrono per avere una semplice licenza di arrotino. Pertanto crescono a dismisura. Recentemente mi è arrivata la segnalazione, che ho potuto verificare solo distrattamente, di una persona che si lamentava della scomparsa di una società finanziaria. Tali società vivono in una situazione di illegalità e quindi vi è il sospetto fondato che possano essere strumenti di transazioni commerciali illecite, anche se onestamente devo dire che, nei processi che ho finora trattato sull'argomento, è emerso soltanto qualche caso di usura.

Per quanto riguarda le verifiche fiscali a carico di tali società finanziarie, va detto che la Guardia di finanza in zona è mal rappresentata, non come qualità, ma [redacted] come

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 175

COMMISSIONE

DEL	34/3

consistenza; essa si occupa soprattutto di sofisticazioni. Ricordo che in un'occasione in cui ricevetti una segnalazione secondo la quale nel corso della notte era stata portata via con un camion tutta la documentazione di una società finanziaria, non potei iniziare alcun processo perchè non vi era la notitia criminis. Vi è qualche processo giacente all'ufficio istruzione. I processi ritornati a tale ufficio sono circa 400 e confesso di non averli potuti esaminare. Può darsi che attraverso di essi, iniziati probabilmente per fatti episodici ma con la speranza di poter portare avanti le indagini, riuscirò a trovare qualche elemento più importante, ma in realtà fino ad ora non siamo riusciti a trovare un solo caso di grandi transazioni illecite in materia di riciclaggio o di traffico di stupefacenti facenti capo a queste società finanziarie. Non vi è dubbio però che la situazione di illegalità diffusa in cui operano tali società rispetto alle quali vi è la sensazione che quantomeno esplitino attività bancarie al di fuori di qualsiasi controllo della Banca d'Italia dovuta anche alla carenza di controlli di base fa sperare in non grandi risultati. E' difficile persino sapere chi sono i soci e quindi è difficile anche sapere se, per assurda ipotesi, tali finanziarie non siano mai state utilizzate per transazioni illecite in materia di riciclaggio

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 176

COMMISSIONE

DEL	34/4

o di traffico di sostanza stupefacenti.

Le società finanziarie comunque esistono ed è facile utilizzarle al di fuori di qualsiasi controllo. Probabilmente occorre una riforma legislativa in grado di sottoporle al controllo della Banca d'Italia; è necessaria inoltre un'opera di controllo da parte delle forze di polizia che accertino rigorosamente l'esercizio abusivo di attività bancarie e che in ipotesi chiudano le società finanziarie opranti illegalmente. Queste infatti rappresentano un pericolo; pur ammettendo che esse non siano state fino ad ora mai utilizzate - ed anzi come magistrato dovrei dire che non lo sono state - esse comunque rappresentano un pericolo in quanto potrebbero essere utilizzate in tal senso. Sembra che questa situazione non sia tipica soltanto del nostro paese e che anzi queste società stiano crescendo rapidamente anche altrove. Anche all'interno del territorio nazionale, non sono queste le sole zone interessate al fenomeno e l'onorevole Violante mi diceva che a Torino vi è stata un'esplosione di queste società finanziarie. Ciò mi fa sperare, non trattandosi di un problema riguardante soltanto Marsala, che il legislatore se ne occupi.

PRESIDENTE. Solo che a Torino servono attività più o meno reali. Vi sono delle zone in cui il numero delle società finanziarie è proporzionato al reddito reale.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 177

COMMISSIONE

DEL	34/5

MESSINA. A proposito di società finanziarie, ricordo che un giorno venne a trovarmi un colonnello dei carabinieri chiedendomi che cosa dovesse proporre qualora gli avessero chiesto informazioni in merito. Gli dissi che alle società finanziarie dovevano essere applicati i controlli normalmente applicati alle banche. Ebbene, oggi constatiamo che è accaduto l'inverso per cui alle banche è stato in pratica applicato il regime delle società finanziarie, soprattutto per quanto attiene le concessioni di crediti scoperti.

MANNINO. Vorrei capire meglio la situazione che ha prospettato il dottor Coci in ordine all'idoneità delle forze di polizia. Ho riscontrato elementi di contraddizione anche nelle affermazioni del dottor Borsellino nel senso che, per l'esperienza legislativa che ho avuto finora e per il tipo di settore in sono impegnato nel mio lavoro alla Camera dei deputati, so che il nostro paese dispone delle forze di polizia percentualmente fra le più numerose al mondo; non siamo uno Stato di polizia perchè nel nostro paese vige la democrazia, ma il numero delle forze di polizia è veramente molto ampio. L'efficenza però lascia molto a desiderare. Il dottor Coci ha detto vi è stato un rafforzamento ed una maggiore presenza nelle forze di polizia rispetto agli anni precedenti. In pratica ci troveremmo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 178

COMMISSIONE

DEL	34/6

~~di fronte ad uno Stato un po' schizofrenico che ha~~ potenziato in quantità e forse in qualità le forze di polizia ma che non ha fatto nulla per impedire il depauperamento delle forze presenti per quanto riguarda la magistratura.

COCI. Quanto l'onorevole Mannino sta affermando è apparentemente giusto. Il dottor Borsellino ha posto un problema in ordine alle forze di cui dispone. Sono stato dieci anni a Marsala e sono stato il primo a muovere questa lamentela redigendo moltissime relazioni che ho ancora a casa. Lamentavo anzitutto la lontananza dei centri di raccolta, di governo delle indagini di polizia che erano concentrate a Trapani ed ho proposto molte volte di realizzare una specie di sezione distaccata della squadra mobile. A Trapani vi è una questura, un commissariato al porto che è anche un posto di frontiera, ma non vi sono commissariati di polizia. La squadra mobile svolge quindi funzioni complesse, fra cui quelle di polizia giudiziaria; ne svolge però anche altre come le volanti, i servizi di ordine pubblico, la fanfara, tutti i servizi che la distolgono dall'operare con la necessaria funzionalità. In effetti la schizofrenia esiste proprio per questa diversità di compiti che la squadra mobile svolge pur avendo assegnati soltanto 50 uomini. Quando sono arrivato a Trapani, gli uomini assegnati alla squadra mobile erano solanto una quarantina;

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 179

COMMISSIONE

DEL	34/7

era una follia ed anche i 50 uomini attuali sono assolutamente insufficienti. Sono circa 450 gli uomini di cui dispone la questura, oltre ai commissariati, e quindi, quando vediamo un commissariato periferico con almeno 35 uomini assegnati, appare assurdo che la Squadra mobile, che non ha soltanto funzioni di polizia giudiziaria, disponga soltanto di 50 uomini. E' evidente quindi che vi è un'insufficienza numerica. Il collega Borsellino faceva riferimento al numero dei processi giacenti presso la sua procura, processi che non riguardano soltanto la mafia o la delinquenza di livello elevato, ma anche reati di minore importanza che ci discostano dai processi più rilevanti. Quindi per un

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 180

COMMISSIONE TRAPANI DEL 4/12/1989

RAM	35/1

(segue COCI). Dunque è sempre un gioco di distribuzione. Sono tutti problemi che esistono da tempo e che esistono tuttora. Non so dire se ci sono delle colpe; a seguito delle sollecitazioni che abbiamo fatto in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il Ministero è stato investito di questo problema ed anche i Questori ed i Prefetti lo hanno segnalato. E' chiaro che non si può fare una analisi specifica e dire che se ci fosse stata una squadra mobile di un certo tipo avremmo potuto scoprire più delitti di quelli che abbiamo scoperto, ma l'avvertenza che abbiamo è questa.

Il problema riguarda anche i carabinieri che hanno un insufficiente numero di operatori nella polizia giudiziaria. Ma noi non possiamo sindacare se distolgono uomini sufficienti in rapporto alla disponibilità, in rapporto agli altri servizi.

BORSELLINO. Mi è stato riferito da un sottufficiale dei carabinieri che nell'ambito dell'Arma questa istituzione delle sezioni di polizia giudiziaria è già stata chiamata "operazione rientro". Sembra che abbiano distolto dai compiti di polizia giudiziaria ben 1.500 uomini, per privilegiare i servizi, quelli cioè che non sono ~~a nostra~~ dipendenza fun-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 181

COMMISSIONE

RAM	35/2

zionale (mente da noi.) Questo evidentemente è contro lo spirito del codice che vuole che il Procuratore della Repubblica abbia diretta responsabilità di queste sezioni.

COCI. La riprova ~~di questo~~ sta nella impossibilità di costituire in seno alla squadra mobile reparti numericamente adeguati, specializzati per il tipo di reati. Sulla carta ci sono, c'è una distribuzione di servizi che ne tiene conto: sezione omicidi, rapine, esteri e così via; ma nella sostanza sono sempre gli stessi che fanno lo stesso lavoro. Così come noi nei nostri uffici abbiamo lo stesso problema. Se avessimo un'altra disponibilità di teste, opereremmo con maggiore efficienza:c'è una irrazionalità che nasce dunque dall'insufficienza. Nel numero poi manca la qualità e occorre scegliere i migliori ~~che vadano~~ per preporli ~~nei~~ ai servizi più opportuni.

MANNINO. Il trasferimento degli agenti che facevano indagini sull'Ente teatro Mediterraneo è da imputare a questa linea di trasferimento dei servizi?

BORSELLINO. Per quanto mi risulta questo trasferimento era stato deliberato da tempo o, quanto meno, ci fu comunicato che sarebbero stati trasferiti, all'inizio di queste indagini

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 182

COMMISSIONE

RAM	35/3

sull'Ente teatro Mediterraneo; è un caso che ha suscitato molto clamore a Marsala; l'una iniziativa ~~che~~ aveva richiamato grosse personalità (ricordo che venne anche Leonardo Sciascia, ~~era stato~~ nominato presidente del comitato dei garanti). Furono accertate delle irregolarità con ~~un'~~ attività di polizia giudiziaria - ne debbo dare atto - condotte egregiamente da questi due sottufficiali. Nel corso delle indagini mi fu appunto comunicato il trasferimento altrove dei due sottufficiali. Contattai allora il comandante di legione e, dopo averlo rappresentato anche al comandante di gruppo, feci presente che i due sottufficiali avrebbero dovuto rimanere a Marsala, perché altrimenti mi sarei in malomodo impuntato, fino alla conclusione delle indagini. Ebbene, non soltanto fu loro concesso, ma addirittura, poiché nel corso delle indagini, come spesso avviene, ne era nata un'altra che riguardava alcuni curiosi fatti (siamo ancora allo stadio iniziale, è stato fatto il rapporto, ma non ho preso alcuna iniziativa: si tratta di una grossa banca locale, l'Istituto bancario siciliano), ulteriormente mi imposi affinché uno dei due sottufficiali rimanesse. Anche questo fu concesso è solo quando egli produsse il rapporto (e prese tutto il tempo: consigliai al capitano di non mettere premura) fu trasferito.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 183

COMMISSIONE

RAM	35/4

So per scienza privata, non ufficialmente, perché non risulta dalle carte, che questi sottufficiali non hanno gradito il trasferimento (me lo hanno detto loro).

Voglio aggiungere, per cognizione di questa Commissione, che i due sottufficiali nel corso delle indagini furono accusati da un commerciante locale di tentata estorsione, di concussione. Ho trattato e sto trattando questo caso con estrema cautela, perché in via meramente ipotetica allo stato non posso escludere che ci sia stato un tentativo per denigrare i due sottufficiali; anzi, conoscendoli, obiettivamente è questa la mia convinzione (ma la dovrò verificare nel corso delle indagini). Avendo iniziato queste indagini prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, a mero scopo di garanzia, ho dovuto emettere comunicazione giudiziaria nei confronti dei due, perché dovevo sentire questo testimone.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 184

COMMISSIONE Antimafia del 4/12/89
Trapani

BID	36/1

(segue BORSELLINO). Se avessi atteso -ma ritenevo di non poterlo fare - l'entrata in vigore del nuovo codice avrei potuto ascoltare i testi che volevo, senza dover ottemperare ad altri compiti. Comunque questi due sottufficiali sono stati raggiunti nello scorso mese di settembre da una comunicazione giudiziaria per concussione.

MANNINO. Era stata fatta la spia da parte dei personaggi che loro stessi avevano implicato?

BORSELLINO. No, quella è un'altra faccenda. Di questi personaggi addirittura uno è stato implicato per calunnia. Uno di questi, che fu trovato "con le mani nel sacco", disse che in realtà erano queste persone che volevano soldi da lui. Siccome complessivamente questo signore diceva una menzogna, oltre ad essere incriminato per interesse privato in atti di ufficio, eccetera, è stato incriminato anche per calunnia nei confronti di un sottufficiale. Ad un certo punto spuntò fuori un altro personaggio che disse che queste persone avevano chiesto soldi anche a lui. Tutto ciò giustifica la mia cautela nel guardare a questo fatto, poiché mi sembrava strano che costui portasse acqua al mulino dell'altro. Comunque, mentre la prima indagine la inviai allo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 185

COMMISSIONE

BID	36/2

ufficio istruzione perché già formalizzata (è attualmente pendente davanti a questo ufficio e non ne conosco gli sviluppi), la seconda indagine si trova ancora in fase di indagini preliminari presso il mio ufficio . Confesso obiettivamente di non aver avuto il tempo di portarla avanti.

CORLEONE. Vorrei fare una domanda al dottor Messina circa l'omicio Rostagno. Mi pare che lei aveva iniziato questa parte del discorso dicendo che la pista droga era da scartare per le modalità di esecuzione. Mi sembra però che siamo rimasti con un dubbio, perché poi il dottor Messina ci ha parlato sull'ipotesi della non professionalità degli esecutori. Mi sembra che il discorso sia rimasto a metà e vorrei saperne di più.

MESSINA. E' chiaro che ognuno ha la sua opinione, tanto è vero che noi cerchiamo di confrontarci molto spesso per cercare di capire come alcuni fatti si verificano. Il problema da porre è probabilmente un altro. Un omicidio può essere deciso ad alti livelli e magari l'esecuzione, soprattutto in un terreno come quello, conosciuto soltanto dalle persone del luogo, affidata ad altri. Non abbiamo l'idea della toponomastica del luogo in cui si è verificato il fatto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 186

COMMISSIONE

BID	36/3

Avviene spesso che l'esecuzione venga demandata ad un gruppo operante nella zona. Un determinato omicidio, nonostante venga deciso in un contesto autorevole, può magari vedere l'esecuzione materiale demandata ad un gruppo che opera in quella zona, con i basisti che vi operano, con una delega affidata ai killer che operano da sempre in quella zona o che sono uomini di fiducia della persona nella cui zona l'omicidio deve essere compiuto.

Per questi motivi l'esecuzione materiale può essere stata attuata da persone non estremamente professionali. La questione del caricamento manuale può però dire ben altro. Se io sono un dilettante, mi limito a caricare le armi; se invece sono un professionista, con una notevole dimestichezza con le armi, scelgo un caricamento ad hoc. Vi è poi il dato di fatto che hanno sparato da dietro la vettura, e quindi è evidente che vi era uno degli esecutori posizionato dietro la macchina. Ovviamente, per rendere comprensibili alcune tesi, mi devo spingere un pò oltre le informazioni di pubblico dominio, ma il confine su queste cose è molto sottile. E' processualmente accreditato (e peraltro nella famosa trasmissione televisiva è stato detto) che nell'abitacolo della macchina vi erano delle persone che occupavano il sedile posteriore. I' aver

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 187

COMMISSIONE

BID	36/4

sparato anche dall'interno dell'abitacolo della vettura presuppone una certa professionalità. Caricare il fucile con un munizionamento da 16 con cartucce da 12 - secondo me -presuppone l'obiettivo di voler ottenere il meglio dal fucile. Si potrebbe avallare la teoria del dilettantismo in considerazione del fatto che il fucile è poi esploso perché caricato eccessivamente, errore che un professionista non avrebbe fatto; potrebbe però essere un particolare insignificaante perché i primi tre colpi erano comunque sufficienti allo scopo.

CORLEONE. Quando lei parla di "pista della droga" intende riferirsi alla pista interna?

MESSINA. Abbiamo accertato che sostanzialmente gli unici che facevano uso di stupefacenti erano tre ragazzi, il che non giustificherebbe un grosso giro. Il particolare che si sia trattato di un quantitativo minimo di droga fatto pervenire attraverso altri canali non darebbe particolare credito a questa tesi.

CALVI. Nella precedente audizione dei presidenti dei tribunali di Trapani e Marsala è emerso un quadro di illegali-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 188

COMMISSIONE

BID	36/5

.....

tà all'interno delle istituzioni, che è stato rimarcato con grande evidenza. Vorrei sapere se questo giudizio viene espresso con la stessa ampiezza e sottolineatura anche da voi e se questo diffuso sistema di illegalità è tutto interno alle istituzioni o se vi sono invece pressioni ed aree di contiguità tra le istituzioni ed altre componenti.

BORSELLINO. Credo di dover rispondere subito. Vorrei intanto saprere se il giudizio è stato espresso in senso generalizzato o in senso particolare.

CALVI. A tutti i livelli, compreso quello periferico.

BORSELLINO. Il giudizio si riferisce probabilmente agli enti locali perché a Marsala, oltre a quelle propriamente preposte all'attività giudiziaria e repressiva, opera questo tipo di istituzioni. Ora ritengo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 188

COMMISSIONE antimafia del 4/12/89

DEL	37/1

(segue BORSELLINO). Ritengo che il Presidente del tribunale si sia probabilmente riferito a questo episodio di gestione del pubblico denaro a Marsala che è stato piuttosto clamoroso, con riferimento ad una iniziativa, che fece molto scalpore quando fu lanciata, dell'Ente Teatro del Mediterraneo.

CABRAS. E' un ente comunale?

BORSELLINO. Sì.

CABRAS. Quindi il consiglio d'amministrazione è nominato dal consiglio comunale?

BORSELLINO. Sì, però, al di là di questo episodio, ho riscontrato parecchi reati, insieme ad una situazione di gestione allegra del pubblico denaro. Di diffuse illegalità, a parte questo episodio, pur grave ma comunque limitato a singoli personaggi appartenenti più che alla politica con l'iniziale maiuscola al sottobosco politico, non mi sentirei di poter parlare, a meno che non si chiarisca a che cosa in realtà si riferiva il presidente del tribunale.

CABRAS. I teatri stabili pubblici sono pieni di debiti; non capisco come si possano lucrare profitti illeciti.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 190

COMMISSIONE

DEL	37/2

BORSELLINO. Vi erano ingenti contributi gestiti in parte allegramente senza incorrere in reati; ad esempio vi sono state prebende piuttosto alte. Vi erano poi altre irregolarità, falsi pagamenti non effettuati con ricevute falsificate. Come magistrato mi sento di dire che ciò era attinente alla condotta della singola persona, però va detto che era un consigliere comunale appartenente al sottobosco politico, uno di quelle persone a cui, in tutte le amministrazioni del mondo, si danno questi incarichi marginali.

Inoltre va detto che gli enti locali, le unità sanitarie locali ed altre amministrazioni del genere sono sempre fatti oggetto di una serie infinita di denunce anonime o meno. Le indagini giudiziarie su queste denunce si concludono, per la maggior parte, con un nulla di fatto, probabilmente anche per incapacità di chi indaga. In ogni caso questo è il dato giudiziario e comunque, nell'ambito delle grandi indagini compiute, di irregolarità rilevate nella gestione di enti locali vi è soltanto quella di cui vi stiamo parlando e cui ha accennato anche l'onorevole Mannino.

COCI. Ritengo che occorra riferirsi a dati statistici. E' inutile andare avanti sulla base di opinioni che ci possono anche convincere che è il sistema e non gli amministratori a consentire agli enti locali di disporre di un ente in maniera discre-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 191

COMMISSIONE

DEL	37/3

zionale dando luogo a queste asserite irregolarità. Tuttavia posso dire che nella mia procura, dal 1° luglio 1988 al 30 giuno 1989, pur nella situazione che abbiamo già illustrato, abbiamo avuto, per quanto riguarda pubblici ufficiali anche in concorso con privati, 27 reati contro la pubblica amministrazione relativamente all'ipotesi di cui agli articoli 314 e 324 con 132 imputati, malgrado non disponiamo di squadre di controllo amministrative. Sono fatti affioranti grazie all'impegno e alla volontà di arrivare a risultati concreti. Si parte dalla denuncia anonima e si cerca di arrivare a risulati più ampi perchè indubbiamente queste denunce rappresentano la punta di un iceberg

BORSELLINO. Il dato di cui dispongo riguarda 18 ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione. Non lo ritengo un numero rilevante perchè al suo interno possono esservi anche reati di poco conto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per la collaborazione; prendiamo atto della relazione consegnata dal dottor Messina che riguarda la cosiddetta loggia Scontrino. Certo di rappresentare anche il sentitmento dei colleghi, aggiungo che sono rimasto molto colpito dalle vostre affermazioni. E' vero che c'eravamo visti pochi mesi fa, ma è anche vero che nell'incontro di oggi sono

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 192

COMMISSIONE

DEL	37/4

emerse questioni rispetto alle quali il minimo che possiamo fare è impegnarci non dico a risolvere ma almeno a sollevare i problemi affinchè siano affrontati.

Per quanto riguarda l'avvio del nuovo codice di procedura penale, sono anch'io convinto che ci troviamo di fronte ad una riforma di alto significato etico, civile e culturale. Sono però altrettanto convinto del pericolo che la riforma naufraghi e che quindi si compia un passo indietro qualora non si provveda a porre riparo sia al problema degli organici che a quello delle strutture fisiche. Non abbiamo trattato quest'ultimo aspetto ma credo che esso sia presente anche qui oltre che nelle grandi città.

Le affermazioni che ho qui ascoltato sui rapporti tra magistratura e polizia giudiziaria mi hanno colpito in modo particolare. Nelle prossime settimane discuteremo in Commissione circa il modo di procedere in futuro, ma riterrei opportuno, se fosse possibile, radunare in modo anche informale i procuratori della Repubblica delle zone più impegnate nella lotta contro la mafia per discutere sulle prime esperienze di applicazione del nuovo codice di procedura penale, invitando a questa riunione anche il Ministro di grazia e giustizia. Tra dieci giorni ascolteremo in Commissione il Presidente del Consiglio e credo che dovremo rappresentargli con molta forza questo problema.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 193

COMMISSIONE

DEL	37/5

Mi auguro che riusciremo, come Commissione, ad approvare la nostra relazione. Voi avete i vostri guai, ma anche noi abbiamo i nostri; attualmente siamo impegnati in una discussione che vede da una parte i gruppi di maggioranza e dall'altra le varie opposizioni, una discussione che, a mio parere personale, non è molto producente riguardando soltanto la scelta di determinati aggettivi quando invece la nostra relazione contiene proposte sul riciclaggio, sulla legge riguardante i pentiti, sull'applicazione del nuovo codice di procedura penale, sugli appalti e sui subbappalti. Una relazione che, se approvata dalla Commissione, potrebbe rappresentare un contributo serio per porre quantomeno il Parlamento di fronte a problemi che vanno risolti. Mi auguro pertanto che la relazione venga approvata in queste parti che peraltro non danno luogo a delle difficoltà. La discussione tra di noi è su altri punti, sull'attività del Governo e sull'Alto Commissariato, ma ritengo che sia possibile approvare la relazione almeno relativamente ai punti sui quali siamo d'accordo in modo da dare un contributo utile alla soluzione di problemi che non possono più aspettare. Occorre che da parte del Parlamento nel suo complesso e del Governo vi sia un intervento. Noi faremo il nostro dovere e il Parlamento farà il suo. Si discuterà di come procede la fase di avvio del codice di procedura penale; le riforme possono anche essere sbagliate, ma quella del nuovo

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 194

COMMISSIONE

DEL	37/6

codice riguarda la civile convivenza all'interno del nostro paese e non soltanto i magistrati, la polizia giudiziaria o altri ancora.

Pertanto vi ringrazio ancora e vi auguro buon lavoro.

(20.000)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Resoconto stenografico

Sopralluogo della Commissione a Trapani

Seduta del 24 settembre 1991

Presidenza del Vice Presidente CABRAS

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 1

COMMISSIONE

RAM 1/1

ANTIMAFIA

9 24.9.1991

I lavori riprendono alle ore 10,00.

Vengono introdotti il dottor Antonino Perricone, Presidente del tribunale di Marsala ~~ed~~ il dottor Alberto Ballet, giudice delle indagini preliminari del tribunale di Marsala ~~ed~~ il dottor Borsellino, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accolto il nostro invito. Come sapete siamo qui a Trapani, due anni dopo la visita nella quale incontrammo anche voi, ~~siamo qui~~ per un aggiornamento delle nostre informazioni, ma anche perché ~~siamo stati~~ mossi da alcuni eventi accaduti di recente ed in particolare dalle notizie circa le indagini sul rapporto tra mafia e politica, un aspetto che anche noi giudichiamo centrale per la conoscenza e soprattutto per l'azione che va esercitata; ~~perché~~ rompere questo nesso significa dare un contributo vero nelle lotta contro la mafia.

Siamo qui anche per le vicende anomale che si sono registrate presso il tribunale di Trapani, in particolare la durata della permanenza negli uffici di una inchiesta che, in parte, riguardava la competenza territoriale del magistrato di Marsala.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 2

COMMISSIONE

RAM	1/2

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

Ovviamente siamo interessati a conoscere la situazione dal vostro osservatorio di Marsala, che sappiamo avere una certa importanza nella vita economica e produttiva della provincia; anche perché molte delle informazioni giornalistiche di questi ultimi giorni indicano in Marsala il luogo dove si sarebbe verificato questo incontro, la connivenza tra mafia e politica.

PERRICONE. Porgiamo il nostro augurio di benvenuto e di buon lavoro . Ci siamo incontrati anche due anni fa ed allora il colloquio con il presidente Chiaromonte lasciò un segno nella relazione che voi consegnaste al Parlamento, due un intero paragrafo dedicato a Marsala, nel quale furono messe in evidenza discrasie notevoli da eliminare con la massima urgenza. Sono passati due anni da allora, ma non si è provveduto: anzi, mentre allora a Marsala vi erano 8 magistrati su 11 di organico, oggi vi sono 6 magistrati più chi vi parla.

E' giusto che anzitutto io delinei la situazione delle strutture che abbiamo a disposizione per compiere il nostro dovere. Il tribunale di Marsala, istituito nel 1968, tra alterne vicende arrivò ad avere anche 3 magistrati. Poi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 3

COMMISSIONE

RAM | 1/3

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

ne ebbe 11, ma in questo momento, come ho detto, abbiamo 5 magistrati, un presidente di sezione ed il sottoscritto.

Stiamo istruendo il primo processo per associazione mafiosa con il nuovo rito, un processo importante, collegato alle dichiarazioni della Filippello e del pentito Spatola, un processo con 18 imputati e molti avvocati che, credo, durerà molto.

Un giudice istruttore, poi, sta seguendo l'inchiesta sulle vicende seguite al sequestro del Corleo, una serie di omicidi per i quali il giudice Giaimo ha già pronta la requisitoria.

Oltre alle udienze penali, dovremmo provvedere per 7000 processi civili: vi prego di riflettere su questo numero, perché le cause civili sono legate alla ragione per cui voi siete qui, quando un processo civile si rinvia da 12 a 24 mesi, quando i colleghi debbono dire alle parti: " ci vediamo nel 1993", il cittadino non ha più fiducia nella giustizia e potrebbe volersi rivolgere a don Tano o a don Filippo e offrire così maggiore esca a questo grave fenomeno.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 4

COMMISSIONE TRAPANI 24/09/91

PAN	2/1

ANTIMAFIA

96 23.9.1991

(Segue PERRICONE). Abbiamo pendenti circa 2.700 procedimenti esecutivi. Onorevole Presidente, il procedimento esecutivo è quello che ha indotto il Parlamento ad aumentare il tasso di interesse fino al 10 per cento perchè la gente non pagava con il tasso al 5 per cento non pagava più, lucrando sulla differenza fra il tasso legale e il tasso reale. Per questi processi c'è un giudice che allo stesso tempo deve fare il GIP, le udienze penali [redacted] e il fallimentare nonostante che ci sono circa 500 fallimenti pendenti inseriti nel contesto territoriale di Marsala, che è caratterizzato da una notevole attività imprenditoriale. Ci sono fallimenti da 10-12 miliardi come quello di S. Giovanni industrie riunite e ci sono fallimenti diminore importo ma che determinano per noi un lavoro ed io non ho a chi affidarli. E' giusto dire certe cose ed è giusto che si chiarisca per prima cosa che il tribunale di Marsala, come credo molti altri uffici, in questo momento vive solo per l'abnegazione di questi poveri colleghi che fanno tutto.

Sulle caratteristiche del territorio del circondario ci siamo intrattenuti anche due anni fa; abbiamo rilevato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 6

COMMISSIONE TRAPANI 24/09/91

PAN	2/1

ANTIMAFIA

96 28.9.199

(Segue PERRICONE). Abbiamo pendenti circa 2.700 procedimenti esecutivi. Onorevole Presidente, il procedimento esecutivo è quello che ha indotto il Parlamento ad aumentare il tasso di interesse fino al 10 per cento perchè la gente [illegible] con il tasso al 5 per cento non pagava più, lucrando sulla differenza fra il tasso legale e il tasso reale. Per questi processi c'è un giudice che allo stesso tempo deve fare il GIP, le udienze penali [illegible] e il fallimentare nonostante che ci sono circa 500 fallimenti pendenti inseriti nel contesto territoriale di Marsala, che è caratterizzato da una notevole attività imprenditoriale. Ci sono fallimenti da 10-12 miliardi come quello di S. Giovanni industrie riunite e ci sono fallimenti diminore importo ma che determinano per noi un lavoro ed io non ho a chi affidarli. E' giusto dire certe cose ed è giusto che si chiarisca per prima cosa che il tribunale di Marsala, come credo molti altri uffici, in questo momento vive solo per l'abnegazione di questi poveri colleghi che fanno tutto.

Sulle caratteristiche del territorio del circondario ci siamo intrattenuti anche due anni fa; abbiamo rilevato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 6

COMMISSIONE

PAN	2/2

ANTIMAFIA

96 26.9.1991

che la parte di provincia di Trapani assegnata al tribunale di Marsala è la parte più turbolenta, quella parte che già diversi decenni fa aveva dato adito a grossi processi di mafia, il cosidetto processo Licari. C'è Mazara del Vallo che è un porto peschereccio molto importante intorno a cui ruotano anche tante altre cose meno chiare della semplice pesca e su questo il procuratore della Repubblica potrà dire meglio di me. C'è l'interno del Belice dove il famoso sisma ha scatenato una serie di faide per l'accaparramento dei lavori di ricostruzione che hanno dato luogo ad omicidi. Infatti si era creata tutta una serie di piccole imprese di movimento terra che avevano acquistato il monopolio per gli scavi attraverso il ricatto ; di questi padroncini ce ne erano tanti e il fenomeno si dilatava.

Noi siamo stati impegnati dal processo (dopo Corleo) ? che potrebbe andare in corte d'Assise; siamo stati impegnati da un processo che stiamo trattando con il nuovo rito, nel quale ci sono fatti gravi e da altri processi collaterali, ma soprattutto da reati che avvengono continuamente: le estorsioni, gli omicidi non di mafia, i reati dei "colletti bianchi".

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 7

COMMISSIONE

PAN	2/3

ANTIMAFIA

96 24.9.199

Viene introdotto il dottor Borsellino ,

procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala

(Segue PERRICONE). La situazione del tribunale la sapete e il mio non è altro che un appello o se volete una denuncia: un tribunale con sei magistrati e un Presidente non può far fronte alla necessità di giustizia cui hanno diritto i cittadini di Marsala, non può far fronte a una normale possibilità di lotta contro la delinquenza organizzata e non può far fronte alla necessità che la legge crea a favore del cittadino e per le quali prevede un nostro servizio : il nostro infatti è un servizio per il cittadino.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 8

COMMISSIONE

PAN	2/4

ANTIMAFIA

96 24.9.199

PRESIDENTE. Dottor Borsellino, ho motivato il nostro secondo incontro a Trapani con la necessità di un aggiornamento anche in seguito ad eventi che si sono qui verificati e che hanno avuto risonanza nella stampa. Come sempre, ovviamente, siamo anche interessati a conoscere lo scenario della criminalità organizzata nonchè lo stato degli uffici giudiziari.

In particolare ieri ci siamo soffermati con il procuratore Coci e con i magistrati del tribunale di Trapani sulla vicenda delle rivelazioni dei pentiti e sul rapporto mafia-politica; al riguardo le rivolgo qualche domanda. A noi è apparso molto strano che sia trascorso molto tempo dalla prima denuncia, dalla rivelazione dei primi nomi dei politici (alcuni coinvolti addirittura fino alla identificazione con l'organizzazione mafiosa) e il momento della trasmissione degli atti per la parte di competenza del procuratore di Marsala, che è avvenuta un anno dopo. Ci sembrava che queste rivelazioni in una vicenda come quella siciliana e trapanese fossero di per sé rilevanti, meritassero un approfondimento delle indagini che non subissero un'archiviazione, che forse può essere vista come un espediente per non far decorrere i termini.

Le indagini sono state riaperte ma è trascorso più di un anno e si è data notizia all'opinione pubblica e

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 8

COMMISSIONE

PAN	2/5

ANTIMAFIA

96 22.9.199

- se non ho letto male alcune sue dichiarazioni - anche allo stesso procuratore Borsellino a distanza di più di un anno di eventi che meritavano un'attenzione, un approfondimento e un'indagine.

Lasciamo stare i gialli; comunque ci è sembrato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 10

Antimafia **COMMISSIONE** Trapani 24/09/91

TOS	3/1

ANTIMAFIA

96 24.9.199

(segue PRESIDENTE).

Lasciamo stare i gialli e le sparizioni; comunque ci sembra si siano verificate molte anomalie. Per la migliore intelligenza degli eventi e della loro successione vorremmo sapere se lei aveva già interrogato il pentito Spatola, così come era stato ascoltato da altri magistrati siciliani. Da quanto si apprende dalla stampa, sembrerebbe che Spatola non abbia mai fatto riferimento con lei ai collegamenti tra mafia e politica come poi avrebbe fatto in seguito.

Senza violare la riservatezza a cui lei é tenuto per il suo ufficio, vorremmo conoscere più chiaramente la situazione. Si tratta di una vicenda che se non altro intacca la credibilità della magistratura nella lotta alla mafia. Da parte nostra abbiamo sempre un giudizio positivo su quei magistrati che, come lei, sappiamo impegnati non da oggi in prima linea e che hanno apportato un contributo notevole nei grandi processi di mafia.

BORSELLINO. Non ho particolari remore a tracciare - spero nel modo più sintetico possibile - questa vicenda, perché gran parte degli eventi processuali scaturiti dagli interrogatori di Rosario Spatola e di Giacoma Filippello sono già pubblici, in quanto inseriti in un procedimento attualmente in corso e che anzi riprende oggi dopo un rinvio davanti al tribunale di Marsala. Si tratta di un procedimento per reati connessi all'articolo 416 bis e riguarda 16 persone.

Avevo sentito Spatola nel settembre 1989 prima dell'entrata in

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 11

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

TOS | 3/2

96 28.9.199

vigore del nuovo codice di procedura penale. Questo signore mi telefonò da Messina e si disse pronto a costituirsi, spiegandomi nel corso della conversazione che non poteva allontanarsi da quella città, perché si trovava in una situazione di estremo pericolo. Lo pregai di mettersi subito in contatto con il maresciallo dei carabinieri che dirige la mia sezione di polizia giudiziaria e che é il mio principale collaboratore. In effetti Spatola non era in condizione di costituirsi, non essendo oggetto di nessun provvedimento che comportasse la carcerazione. Era ricercato solamente perché si era sottratto all'obbligo delle misure di sorveglianza speciale.

Da allora Spatola ha iniziato una lunga collaborazione che si é protratta assiduamente nel tempo. Lo interrogai ogni giorno nel pomeriggio dal settembre 1989 al febbraio 1990. Sulla base di quelle dichiarazioni e delle altre sopravvenute dopo qualche mese (siamo nella primavera del 1990, ma non sono in questo momento in grado di fornire la data esatta), sulla base inoltre delle dichiarazioni di Giacoma Filippello...

PRESIDENTE. La Filippello non era imputata?

BORSELLINO. Un vecchio esponente mafioso di Marsala, Natale l'Ala,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 12

COMMISSIONE

TOS	3/3

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

secondo me da tempo in gravi difficoltà, era stato oggetto di due attentati che avevano messo gravemente in pericolo la sua vita. Lo conobbi in occasione del secondo attentato, avendolo interrogato come persona offesa presso l'ospedale civile di Palermo. Gli era saltato un occhio e aveva ancora un proiettile che gli sporgeva e doveva perciò essere sottoposto ad operazione. Gli feci presente che ormai aveva tutto l'interesse a parlare con la giustizia, a fornire elementi sia di quell'ultimo attentato subito sia del precedente, poiché si trovava in una situazione in cui ormai l'unica istituzione che poteva proteggerlo era proprio lo Stato, in quanto evidentemente la stessa organizzazione mafiosa alla quale apparteneva non lo proteggeva più e anzi ne aveva deciso l'eliminazione. L'Ala ebbe momenti di perplessità che espresse in particolare nel colloquio con il maresciallo dei carabineri Canale, responsabile della polizia giudiziaria di Marsala. Questo maresciallo mi fece sapera che l'Ala aveva stima per me, ma che essendo sempre vissuto da mafioso intendeva morire allo stesso modo. Infatti dopo qualche giorno morì, non sopravvisse al terzo attentato.

Il maresciallo Canale contattò subito la sua convivente, la Filippello, che sapevamo avere una notevole influenza su quel personaggio. Convivevano da 25 anni e addirittura per colpa di quella convivenza Natale L'Ala era stato attaccato dall'organizzazione mafiosa, una delle regole ancestrali della mafia é che la moglie non si deve mai lasciare.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 13

COMMISSIONE

TQS	3/4

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

La Filippello si dimostrò disponibile a collaborare sulla base di quanto aveva appreso vivendo accanto a quell'uomo per 25 anni. A seguito delle sue dichiarazioni il mio ufficio ha iniziato a condurre e continua a portare avanti un procedimento vecchio rito, poiché la Corte di Cassazione decise, a seguito del ricorso degli imputati, che avendo iniziato a raccogliere la testimonianza di Natale L'Ala prima del 24 ottobre 1989 il relativo procedimento doveva essere condotto secondo il vecchio codice. Annullò quindi i provvedimenti cautelari che emessi dal GIP. Questo processo é ora all'esame del mio ufficio per la requisitoria. Si tratta di un volume molto ampio e dovrò trovare il tempo per scrivere la requisitoria, perché di molti fatti sono a conoscenza solamente io. Mi ero ripromesso di scriverla nel mese di agosto, ma non é stato possibile.

Un procedimento con nuovo rito a carico di 100 indagati, dal quale é stato estratto uno stralcio nei confronti di coloro che si trovavano in posizione ormai compiutamente accertata, é attualmente al dibattimento davanti al tribunale di Marsala per reati connessi all'articolo 416 bis.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 14

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR 4/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

(segue BORSELLINO). Il resto del provvedimento del nuovo rito riguarda circa 100 indagati o più, sui quali stiamo continuando ad indagare ed abbiamo recentemente chiesto una proroga dei termini. Mi riferisco, ad esempio, ad un procedimento che attualmente si sta celebrando presso la Corte di Assise di Trapani ma con accusa rappresentata dalla mia procura per un tentato omicidio piuttosto grave nei confronti di un grosso esponente mafioso di Campobello di Mazara, organizzato dallo stesso L'Ala e del quale ci ha rivelato i particolari la Filippello; inoltre ad un procedimento per tentata estorsione, al quale è connesso il grave tentato omicidio nei confronti di quello che viene indicato come il capo mafioso di Campobello di Mazara, per il quale abbiamo già ottenuto condanna da parte del tribunale di Marsala anche se con alcune particolarità sconcertanti che mi riservo di riferire in prosieguo.

Quindi la collaborazione sia dello Spatola che della Filippello era iniziata due anni fa. Il mio ufficio aveva duramente lavorato su queste dichiarazioni: dico duramente, perchè soltanto dalla primavera di quest'anno vi è un organico apprezzabile, nel senso che è quasi coperto per intero. Ma

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 15

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

...rAR...	...4/2...

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

nel passato ho lavorato spesso soltanto con due o tre sostituti, dovendomi anche occupare di circa 30.000 processi di pretura, perchè la mia procura si occupa di entrambe le sfere di competenza.

Il mio ufficio su tali dichiarazioni ha già ottenuto degli ottimi risultati, perchè non è facile che per un esponente mafioso come Spezia Nunzio, indicato come il capo mafioso di Campobello di Mazara - sia stata già accertata la responsabilità giudiziale del reato di tentata estorsione,; e diversi altri provvedimenti sono ad una fase apprezzabile. Il mio ufficio ha ottenuto questo risultato anche perchè, oltre allo sforzo di tutti, sostituti e collaboratori (questo lavoro ha significato anche andare a riaprire vecchi stralci di processi magari già conclusi), vi è sempre stata un'estrema prudenza. Ho sempre avuto presente che la Filippello raccontava ciò che sapeva del marito ed ho sempre avuto una notevole prudenza nei confronti di questo Spatola fin dall'inizio, quando era un trafficante di droga medio-piccolo, sicuramente inserito nell'ambito della delinquenza locale (forse per la sua estrema familiarità con le armi: è un mio sospetto). Ho sempre avuto la prudenza di verificare ogni sua dichiarazione,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 16

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

ANTIMAFIA

PAR 4/3

96 23.9.1991

ogni sua indicazione, anche perchè lui dall'inizio - secondo me lealmente - ha dichiarato di non far parte di Cosa nostra: secondo me è vero perchè lui mi disse - ed io l'ho accertato - di essere figlio di un maresciallo di pubblica sicurezza. Chi conosce le regole di Cosa nostra sa che questo è un ostacolo pressochè insormontabile all'inserimento organico di un delinquente; inoltre Cosa nostra può servirsi di quanti non può inserire nei suoi organici rituali come "cani sciolti" e tale si dichiarava Spatola all'inizio e per buona parte della sua collaborazione.

Nella primavera del 1990 Spatola, che si trovava sotto la protezione dell'Alto commissariato perchè da una intercettazione telefonica avevamo appreso che ci si apprestava ad ucciderlo, cominciò a tempestare i carabinieri e la polizia giudiziaria di richieste di denaro. Dopo la relazione di un brigadiere della mia sezione di polizia giudiziaria, Spatola addirittura minacciò che se non riceveva subito 50 milioni sarebbe sparito. Egli si trovava in situazione di beneficio, con la libertà provvisoria, sul presupposto che non vi fosse pericolo di fuga; ma è chiaro che tale relazione faceva sorgere l'immediato sospetto di fuga e quindi Spatola fu condott

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 12

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

rAR | 4/4

ANTIMAFIA

96 24.9.199

nelle carceri per la revoca immediata da parte del giudice delle indagini preliminari della libertà provvisoria. Spatola iniziò un lungo periodo dello sciopero della fame, inondandomi di lettere e dicendo che la sua collaborazione era fuori discussione, anzi era addirittura disposto ad alzarne il tono. Dopo qualche tempo mi recai ad interrogarlo presso il carcere di Regina Coeli e la prima cosa che mi disse era di essere stato organicamente inserito in Cosa nostra; in quell'occasione mi indicò pure le due persone che lo avrebbero iniziato in Svizzera, ma non ho potuto confermare questa notizia perchè entrambe decedute.

PRESIDENTE. Lei rimane del primitivo avviso circa la sua appartenenza a Cosa nostra?

BORSELLINO. Che sia un mafioso non ho dubbi, perchè sicuramente lui lavorava per la mafia. Sull'appartenenza organica e rituale a Cosa nostra i miei dubbi rimangono, anche se Spatola ha raccontato tanti altri fatti verificatisi in circondari diversi dei miei (Milano, Firenze, Reggio Calabria, Roma ed altri ancora).

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 18

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	4/5

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

A tutte le persone che hanno avuto la bontà di contattarmi in merito a queste altre indagini - per alcune l'ho fatto di mia iniziativa - ho sempre detto quanto sto dicendo qui: ossia che il personaggio doveva essere inquadrato in un certo modo e che bisognava interrogarlo con estrema prudenza, riscontrando ogni sua affermazione, anche se poi ho trovato diversi e consistenti riscontri alle sue dichiarazioni. Ad esempio, si parlava di un traffico di droga che lui tendeva a gonfiare, ma che in realtà era un traffico medio-piccolo: un chilo e duecentotrenta grammi. Badate: esprimevo persino i miei dubbi sulla sua appartenenza organica a Cosa nostra e ciò lo feci prima degli altri con la procura della Repubblica di Trapani. Anzi, su sua richiesta , sono andato insieme al dottor Taurisano ad interrogare Spatola nonostante non ne avessi più ragione; personalmente non feci domande sui politici e dalla mia esposizione comprenderete perchè. Il personaggio in qualche modo si inquadrava con determinate caratteristiche.

PRESIDENTE.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 19

COMMISSIONE

RAM	5/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

PRESIDENTE. Quando ci fu l'interrogatorio insieme a Taurisano?

BORSELLINO. Se non ricordo male, il 23 agosto 1990: l'ho ricavato da una carta che ho ritrovato in questi giorni. Su richiesta del giudice Taurisano, ci recammo a Roma. In quella occasione gli presentai lo Spatola ed invitai quest'ultimo ad essere altrettanto leale con il dottor Taurisano: io avevo trovato un gran numero di riscontri che confermavano le sue indicazione e avevo potuto costruire diversi processi. Lo stesso avvenne per la Filippello, sempre nell'agosto 1990.

Dal quel momento non ho più saputo nulla di quel che accadeva a Trapani. Quando domandavo al procuratore della repubblica di Trapani se lo Spatola stesse ancora collaborando, mi si rispondeva che Taurisano continuava a lavorare. Non sono così attaccato alla mia carica di procuratore della Repubblica che dico che non si debba trattare con un sostituto procuratore, ma le mie giornate si svolgono ad un ritmo tanto frenetico, che non contattandomi il dottor Taurisano non mi è venuto in mente di telefonare. Peraltro qualche voce mi giunse dai Carabinieri, seppi che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 20

COMMISSIONE

RAM	5/2

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

la collaborazione continuava e così non ebbi modo di preoccuparmi.

I miei incontri con Taurisano sono sempre stati occasionali e casuali. In occasione della Pasqua mi recai a Pantelleria e lo incontrai lì. Ci siamo soltanto salutati, perché mentre io sono poco attento ai problemi della sicurezza, mi risulta che il dottor Taurisano sia stato chiuso nelle sua stanza per motivi di sicurezza 2 giorni.

Il primo agosto 1991 - che corrispondeva al mio primo giorno di ferie - appresi, leggendo " la Repubblica " o da una telefonata del collega Falcone che mi chiedeva notizie in merito, che si attribuivano a Rosario Spatola alcune dichiarazioni su esponenti politici pubblicate dal settimanale " Epoca". Telefonai subito in ufficio e diedi istruzione al sostituto anziano di chiedere, per fono, alla procura di Trapani la trasmissione di quei verbali, dei quali ignoravo l'esistenza. Successivamente, il 6 agosto, il sostituto mi riferì che aveva parlato con il dottor Taurisano il quale ultimo aveva espresso il desiderio di parlarmi. Dissi che non avrei avuto alcuna obiezione a riceverlo ed anzi lo avrei visto con piacere per chiarire di cosa si trattava. Quindi il dottor Taurisano e questo mio collega vennero a trovarmi nella casa di villeggiatura

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 21

COMMISSIONE

2501 | 5/3

ANTIMAFIA

96 28.9.199

che si trova presso l'aeroporto di Punta Raisi. Credo fosse l'8 agosto, il giorno successivo si insediò il procuratore generale a Palermo al quale accennai questi fatti. Alla presenza di un mio sostituto procuratore, che ascoltò tutta la conversazione, il dottor Taurisano mi illustrò un quadro molto fosco della situazione in cui si trovava a lavorare a Trapani: era isolato, non aveva buona collaborazione. Di questo avevo peraltro avuto notizia da parte delle forze di polizia; era voce diffusa che la rimozione di Gioacchino Germanò, persona che io conoscevo e che gode della mia massima fiducia, ~~persona che stimo molto~~ una delle due persone che nella provincia di Trapani conservano la memoria storica delle vicende mafiose, era stata disposta dal dottor Taurisano. Così come corre voce che il maggiore Maiore, comandante del nucleo dei carabinieri, sia stato trasferito sempre da Taurisano: trattasi di un militare di cui non mi sentirei di dire nulla di male, una persona con dei limiti, ma estremamente efficente. Su iniziativa o richiesta di Taurisano era stato trasferito presso il nucleo dei Carabinieri di Agrigento.

Al di là del merito di questi fatti, avevo capito che Taurisano non si trovava a suo agio. Non so quale fosse il

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 92

COMMISSIONE

RSO1 | 5/4

ANTIMAFIA

96 24.9.199

verità:comunque egli mi ribadì le preoccupazioni e le difficoltà in cui si trovava a lavorare.

Mi disse inoltre che l'interrogatorio pubblicato sul settimanale "Epoca" era stato verbalizzato nel settembre 1990, cioè immediatamente dopo che io gli avevo presentato lo Spatola.

Io protestai per non aver saputo nulla e dissi che mi sembrava incredibile che fosse stato archiviato quel procedimento.

Ora ho capito che l'archiviazione fu disposta per non dover chiedere la proroga (ma allora) mi sembrò incredibile che fosse stato archiviato un procedimento che riguardava la mia procura, atteso che vi si parla di Pizzo che è marsalese, di Culicchia, che è partinese eccetera. Taurisano bofonchiò una giustificazione, ma io replicai che mi riservavo di chiederne spiegazione per iscritto.

In quella occasione Taurisano mi disse che lo Spatola era stato interrogato nuovamente il 30 ed il 31 luglio e che i verbali, inseriti in un fascicolo, erano stati inviati al GIP. Quando però i fascicoli erano tornati, si era constatato che i passaggi non erano stati debitamente registrati: in un primo momento avevo capito che non

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 23

COMMISSIONE

BSM | 5/5

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

risultava nulla, mentre ora mi hanno detto che risultava l'andata, ma non il ritorno. Ora sono venuto a sapere che addirittura i verbali sono scomparsi.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 24

COMMISSIONE TRAPANI 24/09/91

PAN	6/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

(Segue BORSELLINO). Io successivamente, dopo qualche giorno, ricevetti la sua telefonata nella quale mi disse di essere riuscito a ricostruire questi verbali al computer perchè erano stati scritti con il sistema di video scrittura e quindi erano rimasti in memoria, e che me li stava spedendo per posta a Marsala. Io ero ancora in ferie, o credevo di essere in ferie, cosicchè recandomi qui a Trapani il 13 agosto per il comitato di sicurezza, gli dissi che il 13 agosto sarei venuto a prenderli io; lui mi consegnò brevi manu quattro foglietti di carta non firmati da nessuno, che però contenevano l'intestazione e le apparenti dichiarazioni di Spatola Rosario rese il 30 e il 31 luglio. Me li diede senza nessuna lettera di trasmissione, anche se questo passaggio l'ho consacrato subito in una lettera che feci a Trapani .

AMODIO. Non firmati?

BORSELLINO. Non erano firmati da Spatola; mi disse che erano quelli rubati, sottratti, quelli del 30 e del 31 luglio, perchè per quello del 14 settembre '90 che era apparso su "Epoca" mi disse che era stato pubblicato, ma che non sapeva come era sfuggita questa notizia. Disse che ce ne erano altri due,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 95

COMMISSIONE

PAN	6/2

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

del 30 e del 31 luglio che però sono scomparsi. Dopo qualche giorno il 13 agosto me li consegna dopo avermeli ricostruiti al computer. Poichè mi accorsi che si trattava non tanto altri nomi ma di verbali che contenevano ulteriori particolari rispetto a quel verbale che era stato raccolto 10 mesi prima, e siccome dovetti recarmi urgentissimamente il 21 agosto scorso per un gravissimo caso giudiziario, quello del cosidetto mostro di Pantelleria perchè lì c'era una teste disposta a raccontarmi questi fatti, in quella occasione feci convocare lo Spatola con il regolare avviso al suo difensore, lo interrogai e gli mostrai questi fogli dattiloscritti. Gli chiesi se questi contenevano effettivamente un interrogatorio da lui reso al dottor Taurisano; lo Spatola me lo confermò e io gli feci firmare i verbali, li firmai io e li firmò il brigadiere dei carabinieri che mi assisteva. Ritornando a Roma con qualche giorno di ritardo, perchè mi recai direttamente a Pantelleria per concludere un'inchiesta del mostro di Pantelleria, alla fine del mese di agosto mandai questi atti a Trapani dicendo: "Questi sono i verbali che vi ho ricostruito".

La vicenda però non è finita, perchè ai primi di settembre la stampa nazionale e parte della stampa locale pubblica

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 96

COMMISSIONE

PAN	6/3

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

integralmente questi verbali del 30 e del 31 luglio, di cui si sospetta la sottrazione, e altri verbali ancora che attribuisce alla Giacoma Filippello, datati 10 e 17 luglio '91, verbali dei quali io non avevo mai sentito parlare, nè per atti ufficiali nè nelle conversazioni del 8 agosto e nella successiva telefonica e nell'incontro del 13 agosto che avevo avuto con Taurisano. Questi verbali parlavano anche del Presidente della regione siciliana Rino Nicolosi.

Telefonai immediatamente ancora una volta a Trapani lamentando ancora una volta che dovevo leggere sul giornale fatti che si erano verificati nel territorio del mio circondario. Taurisano non era in sede perchè credo che stesse andando in America; il procuratore Coci mi disse che avrebbe cercato tra tutte le dichiarazioni della Filippello raccolte da Taurisano se trovava i verbali pubblicati dalla stampa; non li trovò, non me li mandò. Contemporaneamente però, essendosi rivolto a lui il Presidente della regione Rino Nicolosi per rendere spontanea dichiarazione su questa circostanza che era attribuita ai verbali della Filippello del 10 e del 17 luglio,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 17

COMMISSIONE

PAN	6/4

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

così come Nicolosi mi riferì Coci gli disse: " Di questi fatti è meglio che ne parli con Borsellino".

Il Presidente della regione si presentò il lunedì successivo a questa conversazione che avvenne domenica 8 settembre; quando si presentò gli dissi: "Onorevole Nicolosi renda tutte le dichiarazioni spontanee che vuole, sono qui per raccoglierle, ma io non ho un atto che lo riguarda".

Il presidente Nicolosi mi disse: "Glielo fornisco io" e mi esibisce un telecopiez una lunga striscia che conteneva quattro fogli di verbale, di cui due erano i fogli dell'interrogatorio di Spatola del 14 settembre '90 che io intanto avevo ricevuto in copia ai primi di agosto perchè me l'aveva mandato Taurisano (tanto per intenderci quello pubblicato su "Epoca") e due interrogatori della Filippello del 10 e del 17 luglio, che erano quelli che qualche giorno prima i giornali avevano pubblicato, specificando anche il contenuto dei singoli interrogatori.

AMODIO. Quelli che Coci non aveva trovato.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 28

COMMISSIONE

PAN	6/5

ANTIMAFIA

96 24.

BORSELLINO. E che sembra non si trovino più.

Ho raccolto le dichiarazioni di Nicolosi circa il modo in cui lui è venuto in possesso di questi verbali; ho sequestrato questo telecopier e ho inviato tutto a Trapani, perchè la vicenda non è di mia competenza in quanto attiene alla sparizione dei verbali trapanesi.

~~Purtroppo la vicenda non è finita ancora~~

Questa è la situazione aggiornata alla fine della settimana scorsa; mi auguro che non vengano fuori altre faccende perchè io in questi giorni ho avuto la sensazione che tutto il mio durissimo lavoro di due anni stesse andando a farsi benedire . Quanto al merito delle dichiarazioni dello Spatola, ma soprattutto di quelle della Filippello, potei immediatamente accertare che si trattava di un equivoco ritenendo la Filippello - secondo me in assoluta buona fede - di aver ricevuto la visita di una persona che dopo anni gli disse: "Lo sai che quello che ti ho portato a casa quella volta è diventato Presidente della regione?" Secondo me la Filippello

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 29

Antimafia **COMMISSIONE** Trapani, 24/09/91

TOS	7/1

ANTIMAFIA
96 24.9.1991

(segue BORSELLINO). La Filippello, secondo me, é in buona fede. Verranno fatti gli accertamenti, ma é su Spatola che oggi si dovrà indagare per risolvere questa situazione relativa all'accusa rivolta ad alcuni politici di fare parte organicamente di Cosa Nostra.

La vicenda si é andata articolando con una serie di colpi di scena e qui vorrei ricordare anche alcuni inopportuni titoli giornalistici che mi definivano "scippatore" di indagini o insabbiatore ancora prima che avessi preso qualunque iniziativa. Mi ero limitato a chiedere copia di un atto che tra l'altro mi é arrivato pieno di omissis; un atto pubblicato nell'agosto 1990 su Epoca. Tutti gli elementi da me raccolti e che ora vi ho raccontato sono stati inseriti in una articolata relazione datata 9 settembre e lo stesso giorno mi recai a consegnare tale relazione al procuratore generale di Palermo, chiedendo una riunione dei procuratori della repubblica di Palermo, Trapani, Agrigento, Sciacca e Marsala, affinché si discutesse il problema della competenza e si stabilisse un eventuale coordinamento tra le procure. Non esposi la vicenda della Filippello perché si era sviluppata successivamente.

Il procuratore della repubblica di Palermo ha allora indetto una riunione tra tutti i procuratori del distretto, meno quello di Termini Imerese che sembra essere estraneo ai fatti. Si é dunque arrivati a una soluzione, per cui per i personaggi politici che Spatola indica

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. B0

COMMISSIONE

TOS	7/2

ANTIMAFIA

96 28.9.199?

come organicamente appartenenti a Cosa Nostra e come "uomini d'onore" si dovrebbe evidentemente fare riferimento alle famiglie di appartenenza. A seguito della famosa sentenza della Corte di Cassazione, che risolse il conflitto di competenza tra il tribunale di Palermo e quello di Termni Imerese in relazione alle dichiarazioni di Calderone. (Non sono d'accordo sulla decisione della Corte di Cassazione, ma devo adeguarmi), si ritiene che le famiglie mafiose sono autonome fra di loro e non collegate verticisticamente, come eravamo convinti a Palermo noi vecchi componenti del pool anti-mafia.

Successivamente il processo Calderone é stato diviso in 12 tronconi, uno dei quali di mia competenza. Ci siamo allora adeguati a questa sentenza della Corte di Cassazione per cui le competenze si dividono in base al circondario in cui operano le famiglie mafiose. Per questa ragione di alcuni politici si occuperà il procuratore di Sciacca, di altri il procuratore di Agrigento o quello di Trapani; ma per la maggior parte dei nomi implicati, anche non di politici, a seguito delle dichiarazioni di Spatola, sarò competente io. Lo stato attuale delle mie indagini é alla ricerca di riscontri alle dichiarazioni di Spatola e sono in una fase molto avanzata. Già nella giornata di venerdì scorso in mia assenza la polizia giudiziaria del circondario, da me interamente mobilitata, ha presentato un voluminoso dossier con tutti gli accertamenti espletati.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 31

COMMISSIONE

TOS	7/3

ANTIMAFIA

96 22.9.1991

Tutto quando ho detto riguarda la vicenda dei verbali, ma se mi é consentito vorrei rappresentare anche un'altra situazione, dal momento che é mio legittimo sentimento di compiacimento e forse anche di orgoglio essere ascoltato da questa Commissione anti-mafia. Le vicende dell'ultimo mese bene o male sono state da me subìte più che determinate, nonostante mi abbiano fatto apparire come un anti Taurisano; ma se dovessi essere contro qualcuno sarei piuttosto un anti Coci. Sono arrivati alcuni atti tra le mie mani e quindi ho ritenuto mio dovere agire in un certo modo. Quello che invece ora vorrei rappresentare, anche a costo di stupire, é la situazione del mio circondario che in questo momento va bene. Intanto il mio ufficio giudiziario (mi riferisco alla procura e non certo al tribunale, per il quale condivido le osservazionei del presidente) dal febbraio di questo anno é stato oggetto delle attenzioni del consiglio superiore della magistratura. Si sono accorti che a Marsala esiste una procura i cui organici vanno completati, anche se con giovanissimi magistrati. Per un intero anno la mia procura era stata esclusa dall'assegnazione di uditori giudiziari; non c'erano domande e quindi ero costretto a lavorare con pochissima gente. Avendo appreso nel febbraio di questo anno che a primavera sarebbero arrivati 3 nuovi magistrati, sono riuscito a sollevare i tre magistrati già presenti nel mio ufficio dai compiti di sostituto procuratore presso la pretura. Infatti, le funzioni legate ai trenta mila (ma a volte con

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 32

COMMISSIONE

TOS	7/4

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

punte di cinquanta mila) procedimenti penali per reati minori assorbivano continuamente questi miei magistrati, perché si trovavano di fronte alla scadenza dei termini. Una volta sollevati questi colleghi da certi compiti, il tono della loro collaborazione al procuratore capo dell'ufficio e il livello del loro lavoro si é immediatamente alzato.

In questo modo nella mia procura si sono potute coltivare 5 o 6 posizioni di persone che stanno ampiamente collaborando con riferimento alla criminalità organizzata e a numerosi delitti di mafia.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 33

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	8/1

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

(segue BORSELLINO). Si tratta soprattutto di donne. Ho un'immagine abbastanza chiara dell'organigramma militare della mafia nel circondario della mia procura e, siccome per i provvedimenti concessi dal giudice per le indagini preliminari o dal giudice istruttore/già si trovano questi persone in gran parte detenute a Marsala, da diversi mesi non avvenivano più omicidi di mafia. Pertanto gli omicidi che si sono verificati si inseriscono soltanto nell'ambito di un'altra piaga di questa particolare provincia, che è la prostituzione, gestita anche con donne provenienti dall'estero, soprattutto colombiane, ma confesso di non essermene occupato molto, se non distrattamente. Ho avviato una poderosa inchiesta sul problema delle società finanziarie ed è una mia vecchia aspirazione riuscire finalmente a vedere un po' chiaro in questa materia; momentaneamente ho ottenuto dal giudice per le indagini preliminari un provvedimento di chiusura di due società, confermato dal tribunale della libertà: attualmente pende il ricorso per Cassazione. Non esiste una legge molto punitiva nei confronti del modo piuttosto allegro con cui tali finanziarie si comportano (sostanzialmente svolgono attività bancaria) e mi riprometto, se il provvedi-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 24

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	8/2

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

mento della Cassazione - come ritengo - sarà favorevole, di affrontare la questione su una scala molto più vasta. Ho affrontato anche il problema dei reati amministrativi di notevole spessore che riguardano gli appalti o l'attribuzione di incarichi professionali; ritengo che tutti abbiano saputo di quella fortunata inchiesta - mi si consenta di dirlo, senza vanagloria personale, perchè si tratta di un mio giovanissimo sostituto - che ha portato all'arresto del sindaco di Pantelleria ed allo scioglimento del consiglio comunale.

Tutte queste non sono attività di mafia ma sono attività attraverso le quali la mafia usufruisce di facili veicoli di profitto. Attualmente posso dichiararmi ottimista e contento perchè ritengo di avere sotto controllo la situazione del mio circondario e di avere un ottimo programma di lavoro per i prossimi mesi e addirittura per i prossimi anni. Purtroppo sono costretto a ricordare sempre ai miei sostituti - tutti giovanissimi, il più anziano ha tre anni di servizio, ma tutti o quasi perfettamente efficienti - che il nostro è un piccolo ufficio e che quindi non possiamo permetterci di mettere troppa carne al fuoco: bisogna stabilire una scala di interventi perchè altrimenti si rischia la paralisi. Oltretutto è chiaro

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 35

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

ANTIMAFIA

PAR 8/3

96 28.9.199

che i sei sostituti - il settimo arriverà tra breve - si debbono interessare soprattutto dei reati di competenza pretorile, con impegni che si prolungano per intere settimane.

Quanto alla collaborazione con la polizia giudiziaria, è vero che usufruisco di una certa rendita di posizione poichè il responsabile della mia sezione di polizia giudiziaria è un sottoufficiale che ritengo essere il migliore investigatore della provincia; e questo è risaputo all'interno dell'Arma, poichè egli riesce a tirar fuori risultati sicuramente eccezionali da piccole cose . Devo dire che la legione dei carabinieri di Palermo ha più volte provvisoriamente distaccato presso la mia sezione di polizia giudiziaria elementi molto qualificati ed è vero che in prevalenza io mi servo di questa sezione perchè ritengo che tale sia lo spirito del codice. Con riferimento a tali servizi, sia quelli cui mi rivolgo più spesso che tutti quelli che fanno capo a Trapani, devo dichiarare di essere se non perfettamente abbastanza soddisfatto della loro collaborazione, nonostante sappia che diversamente si è detto. Ho letto l'intervista del collega Taurisano: non conosco la situazione di Trapani, ma con riferimento all'attività di questi servizi a Marsala non posso

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 36

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	8/4

ANTIMAFIA
96 28.9.1991

condividere la sua prospettazione dei fatti .

Mi rendo conto che man mano che aumenta il ritmo di lavoro della mia procura metto nei guai il tribunale, perchè da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale è stata enormemente valorizzata la funzione giudicante: il giudice delle indagini preliminari della pretura di Marsala e probabilmente anche i colleghi del tribunale di Trapani mi prendevano in giro perchè pensavano che lavorassi troppo. Ma nel momento in cui le preture cominciano a funzionare, non bisogna trasferire altrove i magistrati. Mi rendo conto della situazione che ho sentito accennare dal presidente del tribunale e ne indico la causa anche nel ritmo di lavoro della mia procura.

BELLET.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 37

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

RAM 9/1

96

segue (BALLET). Sono stato io ad organizzare l'ufficio del GIP a Marsala, quando è stato istituito; fin dall'inizio ci siamo trovati ad affrontare grossi procedimenti di mafia.

Posso rettificare un punto rispetto a quanto ha detto il procuratore della Repubblica: posso assicurare che la procura di Marsala ha lavorato a ritmo serrato fin dal 24 ottobre e già in precedenza, con il vecchio rito, aveva lavorato alacremente. Infatti, fin dal primo momento siamo stati investiti da procedimenti di mafia dal momento che il dottor Borsellino aveva già acquisito le significative dichiarazioni di un pentito, lo Spatola, che sarebbe diventato famoso in seguito, mentre altre si accingeva a raccogliere. Ricordo che si pose subito il problema del controllo delle utenze telefoniche e della competenza dei provvedimenti relativi. Secondo una tesi si sarebbe dovuto proseguire secondo le disposizioni del codice vecchio; il dottor Borsellino mi avvertì comunque subito della questione, me ne parlò immediatamente ritenendo che fossi competente. Furono così emessi molti provvedimenti che autorizzavano le intercettazioni, provvedimenti che sono risultati molto proficui: è uno dei rari casi in cui sono stati acquisiti importanti elementi di prova.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 38

COMMISSIONE

RAM 9/2

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

Nel prosieguo il dottor Borsellino esaurì gli interrogatori di Spatola: avendone letto interamente gli atti, debbo dire che non mi risulta che in quella sede furono fatti nomi di uomini politici. Comunque la procura mise in moto un'attività complessa tesa all'acquisizione dei riscontri.

AZZARA'. Lei si riferisce alle dichiarazioni di Spatola precedenti all'archiviazione del processo?

BALLET. L'archiviazione riguarda il tribunale di Trapani: comunque mi riferisco alle prime dichiarazioni. Alcune indicazioni, infatti, furono acquisite dal settembre 1989 al febbraio successivo e sulla base di queste la procura procedette ad alcuni accertamenti. Nonostante la complessità delle indagini (furono disposte verifiche anche all'estero) l'inchiesta fu portata a termine in tempi brevissimi; tant'è che già dalla fine del gennaio 1990 la procura investì il mio ufficio con la richiesta di applicazione di misure cautelari in carcere nei confronti di un rilevante numero di persone. Il mio ufficio adottò quindi un ordinanza che riguardò ben 17 persone: le imputazioni erano di associazione di stampo mafioso e di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 29

COMMISSIONE

RAM	9/3

ANTIMAFIA

96 23.9.1991

associazione finalizzata al traffico nazionale ed internazionale di stupefacenti. Tra queste persone, l'avvocato di Antonio Messina, già inquisito nel processo "Corleo", e Nunzio Spezia, da più parti accreditato quale capo di una famiglia di Campobello di Mazara, assai sanguinaria; poi un certo Curatolo Rocco, impiegato di banca, dipendente dell'IPS, figlio di quel Curatolo componente la banda a cui ha accennato il Presidente del tribunale, che imperversava negli anni sessanta (da decenni è latitante).

Avverso l'ordinanza furono promosse le impugnative presso il tribunale della libertà: l'eccezione di incompetenza funzionale fu respinta e i provvedimenti confermati. Quindi la difesa si rivolse alla Cassazione, la quale a sua volta riconobbe la nostra incompetenza per 15 dei 17 imputati ed annullò i relativi provvedimenti. Il giudice istruttore, tuttavia, li riemise immediatamente, ma alcuni di questi, come il Messina, nel frattempo si resero latitanti.

Subito dopo il GIP è stato investito di un altro procedimento significativo riguardante il Nunzio Spezia: il mio ufficio ha chiesto al pubblico ministero di adottare un misura di custodia cautelare in carcere per le tentate

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 40

COMMISSIONE

RAM 9/4

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

estorsioni di cui si è parlato. Il procedimento è giunto alla fase del dibattimento ed è stata emessa la condanna di primo grado.

Nell'agosto 1990, quando, come sostiene il dottor Borsellino, la procura ha cominciato a lavorare, è stata avanzata un' ulteriore richiesta contro coloro che si presume abbiano tentato di uccidere il Nunzio Spezia nell'ottobre 1989, in occasione di una lotta fra cosche mafiose concorrenti, una facente capo allo Spezia, l'altra capeggiata da Ala Natale (di qui le dichiarazioni della Filippello). Il mio ufficio ha emesso provvedimento di applicazione di custodia cautelare in carcere ed è già stata celebrata l'udienza preliminare, con rinvio alla Corte di assise di Trapani avanti alla quale i 6 imputati sono chiamati a rispondere.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 41

COMMISSIONE TRAPANI 24/09/91

PAN	10/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

(Segue BELLET). Con riferimento alle dichiarazioni della Filippello, ~~il procuratore della repubblica di Marsala~~ dichiarazioni acquisite dal marzo 90 in poi e che determinavano una serie di accertamenti assai complessi in vista della acquisizione dei riscontri obiettivi, il procuratore della repubblica di Marsala presentò nel settembre '90 richieste di applicazione della massima misura coercitiva nei confronti di un altro elevatissimo numero di persone; io nel provvedere su queste richieste emisi un'altra ordinanza applicativa della custodia in carcere, relativa questa volta a 14 soggetti. L'accusa riguardava sempre l'associazione di stampo mafioso nonchè singoli episodi criminosi attribuiti a ciascuno degli indagati; tra questi vi erano soprattutto soggetti indicati come componenti della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara, ma questa volta l'attacco è stato rivolto anche nei confronti della famiglia di Castelvetrano: figuravano infatti tre soggetti indicati come elementi di vertice della famiglia di Castelvetrano ed in particolare Messina Denaro Francesco, che da più parti è indicato il capo di cosa nostra per la provincia di Trapani e che oggi è latitante perchè si è sottratto alla esecuzione di questa ordinanza.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 42

COMMISSIONE

PAN	10/2

ANTIMAFIA

96 23.9.1991

Anche questo processo, una volta che ho provveduto, è ritornato alla procura della Repubblica che ancora una volta a tempo di record ha esaurito le indagini, ha operato uno stralcio da un processo più ampio e ha avanzato [illegible] al mio ufficio richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 17 persone. Il procedimento consta di diverse migliaia di pagine, suddivise in 12 cartoni; è pervenuto al mio ufficio verso il febbraio '91. Ovviamente un fascicolo di questo genere comporta problemi per qualsiasi ufficio; comunque, tenuto conto che vi erano degli imputati in stato di custodia cautelare e c'era il rischio che potessero scadere i termini, abbiamo fatto del nostro meglio per svolgere al più presto l'udienza preliminare e infatti il 19 di marzo - a distanza di circa un mese dalla richiesta - è stata celebrata l'udienza preliminare. Il processo è in corso e credo che oggi stesso ci sia un'altra udienza dinanzi al tribunale di Marsala a carico di questi soggetti.

L'altro provvedimento, quello da cui il procuratore della Repubblica ha stralciato quello di cui ho appena parlato, riguarda più di cento indagati; per quest'altro processo il procuratore della Repubblica ha fatto pervenire al mio ufficio in questi giorni le richieste per associazione

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 47

COMMISSIONE

PAN | 10/3

ANTIMAFIA

96 22.9.199

di stampo mafioso e per altri reati.

BORSELLINO. I reati di omicidio li sto trattando a parte.

BELLET. Con riferimento a quest'altro processo la procura della Repubblica ha richiesto la proroga del termine di chiusura delle indagini preliminari; è la seconda proroga.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione circa lo spreco di attività che richieste di questo genere comportano soprattutto per la procura della Repubblica. Dovete pensare che la richiesta deve essere notificata a ciascuno degli indagati, per cui in un processo in cui ci sono 100 indagati di cui molti magari residenti fuori dalla provincia o addirittura all'estero, la procura della Repubblica deve tempestivamente fare una notifica a tutti gli indagati. Questo può comportare tra l'altro anche degli effetti perniciosi a livello di accertamenti: supponete che alla prima scadenza del termine siano ancora in corso delle intercettazioni telefoniche; vi rendete conto che l'indagato intercettato riceve la notifica di una richiesta di proroga del termine? Chiaramente le ulteriori indagini saranno in gran parte frustrate.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 44

COMMISSIONE

PAN	10/4

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

Questa per sommi capi è l'attività che ha svolto il mio ufficio con specifico riferimento a processi di mafia.

Però per rendersi megli conto di cosa significa lavorare in questi processi occorre avere un quadro più chiaro dell'attività complessiva del mio ufficio; per esempio al 24 ottobre '89 svolgevo le funzioni di giudice istruttore civile, di giudice delegato ai fallimenti, di componente regolare del collegio penale. Dal 24 ottobre '89 a queste funzioni, che non ho dismesse, ho cumulato quella di giudice delle indagini preliminari. Devo contraddire il procuratore Borsellino quando dice che al 24 ottobre '89 la procura è stata bistrattata e al tribunale invece è andata bene: al 24 ottobre '89 siamo rimasti con le ginocchia a terra, in quanto due o tre magistrati sono andati via e non sono stati mai sostituiti.

PERRICONE. C'è da noi un uditore che ha preso possesso alle 9 di mattina; alle 10 se ne è andata e da due anni non si è più vista: ha fatto la gravidanza, il puerperio, l'allattamento, ora è in aspettativa e non l'abbiamo più vista. Non so se una cosa simile può essere ammissibile in una situazione come la nostra.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 45

COMMISSIONE

PAN	10/5

ANTIMAFIA

96 21.9.1991

BELLET. Per concludere volevo sottolineare che sino al marzo '90, oltre alle funzioni di cui ho già detto, ho svolto da solo le funzioni di giudice per le indagini preliminari, perchè soltanto nel marzo '90 mi è stato affiancato un collega in tali funzioni.

Se il procuratore della Repubblica con una punta di soddisfazione ha affermato che il suo ufficio funziona bene - ed io gliene devo dare atto - con altrettanta soddisfazione affermo che l'ufficio del GIP a Marsala si è rivelata una struttura assai efficiente ; nonostante il grandissimo lavoro che il procuratore della Repubblica ci ha mandato non si è registrato arretrato e abbiamo sempre rispettato i termini, anche quelli ordinatori previsti dalla legge. Ancora oggi nel fissare le udienze dibattimentali in sede di rinvio a giudizio osserviamo termini contenuti: rinviamo intorno ad aprile-maggio '92.

Devo dirvi però che molti di noi non hanno ancora preso le ferie di quest'anno; tali risultati si colgono anche in questo modo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 46

COMMISSIONE

PAN | 10/6

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

BORSELLINO. Volevo chiarire a quali particolari sconcertanti mi riferivo e voglio chiarire anzitutto che non intendo fare nessuna critica ad alcune decisioni del tribunale; voglio soltanto rappresentare una situazione di fondo che si rivela particolarmente preoccupante.

Il mio ufficio, avendo sostanzialmente concluso a marzo le indagini preliminari nei confronti di questi 16 imputati, avendo richiesto al GIP l'udienza preliminare ed avendo avuto fissato il dibattimento, ha dovuto affrontare quello che ora è divenuto il momento più impegnativo dell'attività del pubblico ministero: la preparazione del dibattimento.

Infatti il sistema di formazione della prova al dibattimento, che è sicuramente da migliorare, è un sistema infernale per cui la preparazione del dibattimento impegna l'attività e le energie dell'ufficio molto di più di quanto non l'impegni condurre indagini anche difficilissime.

Il codice di procedura penale in questo senso

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 47

Antimafia **COMMISSIONE** Trapani, 24/09/91

TOS 11/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

(segue BORSELLINO). Il codice di procedura penale in questo senso deve essere sicuramente rivisto, poiché in materia di associazione mafiosa la prova rischia di non far concludere mai il dibattimento, nonostante gli sfozi investigativi e di indagine compiuti in sede di istruzione preliminare.

Cito un solo caso a titolo di esempio significativo. Nel corso di quel provvedimento per tentata estorsione concluso con la condanna degli imputati, il mio ufficio contestò anche l'aggravante di far parte di una associazione mafiosa. Ciò ha comportato la conseguenza che in quel dibattimento abbiamo di nuovo dovuto provare l'esistenza dell'organizzazione mafiosa e della sua attività, rilevando per la prima volta come questo codice, sicuramente ideato anche per evitare i maxi processi, rischia invece di far diventare maxi ogni processo. E' chiaro che, se si contesta l'associazione mafiosa a imputati di tentata estorsione, in quello ~~stesso~~ medesimo processo si deve provare l'esistenza della stessa associazione mafiosa e la sua attività. Per dare al giudice delle cifre sulla dimensione di questa associazione e per fare intendere la gravità del caso che si sta sottoponendo (la tentata estorsione potrebbe essere un aspetto banale) mi sono organizzato appunto per provare l'esistenza della medesima associazione e la sua attività. Su mio consiglio, il sostituto d'udienza rivolse una serie di domande ai testimoni che riguardavano quella organizzazione mafiosa e gli omicidi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 48

COMMISSIONE

TOS	11/2

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

di cui essa si era resa colpevole. Il tribunale non ammise queste domande, perché sembrava che altrimenti quel dibattimento si sarebbe esteso all'infinito. La sentenza affermò che non avevamo provato l'aggravante dell'associazione mafiosa.

Questa é una delle conseguenze della rigidità di costruzione della prova nel dibattimento. Qualcosa di simile si sta verificando nel procedimento attualmente in corso a Marsala contro 16 imputati. Ho personalmente scritto una lunga relazione introduttiva del processo, nella quale ho indicato una serie di documenti che intendevo produrre e ho corso il rischio di vedere non accettati quei documenti importantissimi e dirompenti a causa di qualche cavillo (ma forse alcuni colleghi non lo ritengono tale). Rischio di aver lavorato a lungo invano. Simili esperienze sono dovute anche all'incapacità di chi provoca certi fatti, però dovrebbero indurre a rivedere la disciplina della formazione della prova al dibattimento, vale a dire quella parte del codice che riguarda questa fase. Ritengo che gli episodi capitati a me, probabilmente anche per mia incapacità, siano da tenere presenti. La Commissione deve sapere che il processo per associazione mafiosa che si sta celebrando a Marsala, se non é l'unico , é uno dei pochissimi in corso in Sicilia, proprio perché di solito non si riesce neppure ad arrivare al dibattimento

A mio avviso, bisogna fare tesoro di queste esperienze che abbiamo affrontato e ripensare la prospettiva teorica con cui é stato ideato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 49

COMMISSIONE

TOS	11/3

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

il nuovo codice di procedura penale, almeno con riferimento alla produzione della prova di associazione mafiosa al dibattimento. E' necessario agevolare i pubblici ministeri, che altrimenti in ogni procedimento saranno costretti a provare tutto da capo.

PRESIDENTE. Il problema é molto importante. Come Commissione anti mafia abbiamo discusso e approvato nelle linee generali un documento sulla formazione della prova chiedendo correzioni che vanno nel senso da lei indicato relativamente ai processi di criminalità organizzata. Abbiamo inviato queste nostre richieste al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro dell'interno, con i quali nei prossimi giorni avremo un confronto. Abbiamo interessato anche il Ministro dell'interno, perché aveva sollevato in sede politica il problema dei processi di mafia.

BORSELLINO. Queste richieste riguardano la legge delega?

PRESIDENTE. Si.

BORSELLINO. Ne prendo atto con piacere.

PRESIDENTE. Le faremo pervenire questo documento anche per avere eventuali suoi suggerimenti. A noi sembra il frutto di un lavoro di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 60

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

TOS	11/4

96 23.9.1991

~~un lavoro di~~ studio; non vorrei però che in questo momento ci fosse nostalgia per i maxi processi, così come c'é nostalgia del pool anche da parte di coloro che lo consideravano la ragione di ogni male e che ora ne sono tardivi fautori.

BELLET. Avete previsto un ampliamento dei termini di indagine? Sei mesi infatti costituiscono un termine inadeguato.

PRESIDENTE. Si, lo abbiamo previsto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 54

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	12/1

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

BARGONE. Intanto credo di dover necessariamente ringraziare i rappresentanti della magistratura per la disponibilità, la chiarezza e la completezza delle esposizioni: soprattutto la ringrazio il dottor Borsellino. Vorrei fare alcune osservazioni e porre alcune domande relativamente alle questioni emerse anche nelle audizioni di ieri ed agli equivoci che hanno trovato eco sulla stampa.

Nel periodo dal settembre 1990 all'agosto 1991, che è poi il momento in cui il dottor Borsellino ha saputo in qualche modo delle deposizioni di Spatola e della Filippello, il procuratore capo Coci aveva mai parlato dell'esistenza di questi verbali e, in caso positivo, - il fascicolo ritrovato contenevа degli omissis proprio in relazione alle dichiarazioni sui rapporti tra mafia e uomini politici?

Sulla stampa abbiamo appreso delle dichiarazioni di Spatola e della Filippello relativamente agli uomini politici. Poi vi è stato un balletto di interpretazioni rispetto a quello che ha detto la Filippello: se si trattasse di omonimia, di scambio di persone e così via. Dottor Borsellino, Lo sentito personalmente alla radio che lei diceva di aver risentito la Filippello, la quale aveva praticamente ritrattato dichiarando di essersi

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 52

COMMISSIONE ..NTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	12/2

ANTIMAFIA

96 28.9.1991

sbagliata. Successivamente c'è stata un'intervista alla televisone in cui la Filippello ha confermato la precedente versione. Ancora successivamente, ho sentito di nuovo lei, dottor Borsellino, che alla radio diceva di aver riascoltato la Filippello, la quale in pratica avrebbe sbagliato in buona fede e così via: praticamente quello che ci ha riferito questa mattina. Sicuramente si tratta di uno scambio di persone, ma devo dire che sono rimasto un po' perplesso non per il merito della questione (in questo momento non mi interessa perchè riguarda la magistratura), ma per come si sono svolti i fatti. Mi sono chiesto, ad esempio, se la Filippello faceva queste dichiarazioni in sede dibattimentale oppure in sede istruttoria.

BORSELLINO. Posso dire subito che la successione dei fatti non è stata esattamente quella da lei riferita.

BARGONE. Sono rimasto molto sorpreso di fronte, in pratica, alla divulgazione delle dichiarazioni della Filippello e mi sono chiesto - naturalmente può essere che mi sbagli - se tali dichiarazioni non fossero coperte dal segreto istruttorio.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 57

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR 12/3

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

Questo è il punto che mi interessa per capire in qualche modo la vicenda.

Ultima domanda: sempre in quella trasmissione televisiva in cui è stata divulgata l'intervista, la Filippello ha dichiarato di avere incontrato il giornalista in piazza del Pantheon a Roma, senza alcuna protezione. La mia domanda è se nei confronti della Filippello e quindi anche di Spatola sia stato realizzato il programma di protezione per i pentiti.

BORSELLINO. Comincio dalla fine. Non appena ho ascoltato anch'io la notizia secondo cui la Filippello si sarebbe incontrata con un giornalista in una piazza di Roma, ho chiesto immeditamente un incontro con l'Alto commissario Finocchiaro al quale ho rappresentato il mio sconcerto, dato il regime di protezione della teste. A parte che risulta anche dagli atti processuali la possibilità per la Filippello di rilasciare dichiarazioni, l'Alto commissario mi ha assicurato di aver sollecitato il prefetto di Roma ed io gli ho sottolineato l'estrema gravità della situazione. Tuttavia, non posso dire come viene in pratica protetta la teste: so solo che quando viene a Marsala per rendere una deposizione al dibatti-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 54

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	12/4

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

mento, viene accompagnata dai carabinieri di Trapani, cui viene consegnata - mi dicono - all'aeroporto da membri dell'Alto commissariato. Comunque, mi sono immeditamente attivato perchè fossero adottate tutte le misure necessarie, ma l'Alto commissario mi ha detto che è la stessa Filippello a non collaborare per queste misure di protezione. Peraltro, come dicevo, è semplicemente un teste, non è imputata e quindi nella persona è libera.

Quanto all'altra vicenda, i passaggi cronologici sono questi. Non sono uso fare dichiarazioni sui processi in corso; semmai le faccio dopo. Anzi, al riguardo, vorrei dire che sono stato, insieme ai miei sostituti e collaboratori, gravemente minacciato mentre si stavano svolgendo le indagini sul processo per Pantelleria. E le minacce non erano generiche: è arrivata una lettera contenente un proiettile che diceva che altri due erano per il maresciallo Canali, altri tre per il mio sostituto Di Gloria ed altri cinque per il sottoscritto ed i suoi cari: pertanto la persona che scriveva era perfettamente a conoscenza della composizione dei nuclei familiari mio, del maresciallo e del sostituto. Nonostante questo, nonostante che in quei giorni vi fossero le minacce ai colleghi di Trapani

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 56

COMMISSIONE ANTIMAFIA DI 24/9/1991

PAR	12/5

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

e di Agrigento, praticamente indiretta poichè erano immediatamente riportate dalla stampa, mi sono violentemente opposto a che qualcosa del genere trapelasse perchè intendevo portare a termine l'inchiesta. Ne ho fatto pubblicità in modo istituzionale, perchè ho informato il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ma non l'ho divulgato perchè so bene quali guai incontra un magistrato quando deve lavorare attorniato da quaranta o cinquanta giornalisti. Soltanto a conclusione dell'inchiesta su Pantelleria ho fatto cenno della cosa, peraltro senza gridarlo ai quattro venti: ed infatti probabilmente queste cose a voi suoneranno nuove. E' un fatto estremamente

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 56

COMMISSIONE

RAI | 13/1

ANTIMAFIA

96 28.9.199

(Segue BORSELLINO.) E' un fatto estremamente grave: il collega Di Troia, che ha condotto da solo l'inchiesta di Pantelleria, da qualche giorno ha avuto un bambino ed abita a Palermo. Nel circondario non doveva essere conosciuto il fatto che egli avesse avuto questo bambino: quando il nucleo familiare viene individuato nella sua componente numerica, la minaccia diventa reale.

Sebbene la stampa mi stia addosso, non sono uso fare dichiarazioni sui processi di cui mi sto occupando, ma questa volta non è stato Rino Nicolosi a venire da me prima, è stata la stampa, "l'Ora" di Palermo, a pubblicare in prima pagina la notizia secondo la quale Rino Nicolosi era tacciato di avere amicizie con boss mafiosi. Non appena Nicolosi mi rese le sue dichiarazioni, capii la particolarità del caso: egli osservò che se quella signora voleva rovinarlo, avrebbe potuto dire che il marito prima di morire le aveva confidato che Nicolosi era mafioso. "Nessuno mi avrebbe condannato, ma la "patacca" di dosso non me l'avrebbe tolta nessuno", aggiunse Nicolosi. Invece la Filippello aveva raccontato un episodio specifico, l'incontro di lei e del dottor Giovanni Russo con l'onorevole Nicolosi. Il Presidente della regione,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 57

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

DOC. 13/2

96 24.9.1991

andandosene, sottolineò l'esigenza di un'immediata chiarezza.

Io fui assalito da una cinquantina di giornalisti e feci alcune dichiarazioni di cui mi assumo intera la responsabilità perché dal punto di vista morale lo ritenevo mio dovere; dissi: "L'interrogatorio di Rino Nicolosi ha fatto sorgere l'immediata esigenza di accertare se non si sia verificato un caso di omonimia". Questa mia frase non svelava nessun segreto istruttorio, ma preannunciava un indagine che mi ripromettevo di fare; anzi, l'indagine era già in corso perché immediatamente dopo l'incontro chiesi al sottufficiale mio collaboratore di compiere l'accertamento andando a chiamare il testimone. Questi mi confermò di essere da 20 anni amico dell'Ala e da 10 anni amico di un esponente politico, di nome Nicolosi. Ebbi quindi la certezza che si poteva essere trattato di omonimia.

Nello stesso giorno, un tale si presentò alla televisione e dichiarò che si era recato a Campobello con quella persona che era stata indicata, ma di non essere mai entrato nella casa della Filippello, né di aver parlato con Natale Ala. La stessa Filippello, infatti, conferma che il marito non fu trovato in casa.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 58

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

96 23.9.1991

La Filippello l'indomani rilasciò un intervista televisiva nella quale confermò che proprio l'onorevole Rino Nicolosi era stato a casa sua; dichiarazione che non mi stupì, perché dopo mesi in cui avevo interrogato la Filippello mi ero convinto che si trattava di un teste leale ed immaginai [illegible] che potesse esservi un equivoco. Confidai ai miei collaboratori della mia convinzione e dissi che l'equivoco si sarebbe potuto chiarire quando la Filippello sarebbe stata interrogata da me. Infatti, quando incontrai nuovamente la Filippello, ella mi precisò di essere convinta che si trattava di Nicolosi ed apprese da me la circostanza che il Giovanni Russo di Marsala era amico di altro Nicolosi che aveva confermato la circostanza di essersi recato a Campobello. Chiesi alla Filippello: "Come può essere sicura e continuare ad affermare che è venuto Rino Nicolosi". Ella mi rispose che nel 1983 un certo Giovanni Russo, amico di vecchia data di suo marito le aveva presentato un certo Nicolosi che non era nessuno (invece Nicolosi già allora era deputato al Parlamento siciliano) e che dopo due o tre anni lo stesso amico le disse che quella persona era diventata Presidente della regione.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 59

COMMISSIONE

BAM | 13/4

ANTIMAFIA

96 28.9.199

Da giudice ho tratto subito il convincimento che la Filippello era rimasta tanto nell'equivoco che aveva creduto di aver ricevuto l'onorevole Nicolosi ed in perfetta buona fede lo aveva dichiarato. Quindi dissi ai giornalisti, non che aveva ritrattato, bensì che la Filippello era un teste leale.

Queste le mie dichiarazioni. Se quanto ho detto, soprattutto quando ho parlato di omonimia, può violare il segreto istruttorio, giudicatelo voi, per la prima volta però mi sono trovato ad istruire un processo in cui il clamore di stampa è iniziato ancora prima delle indagini, arrecando danno enorme alle persone coinvolte: queste non saranno mai più risarcite. Io non rivelai dichiarazioni della Filippello, soltanto diedi un giudizio sulla teste, un giudizio per il quale ho mandato a dibattimento quali imputati alcune persone. Ritenevo che la credibilità del teste dovesse essere difesa.

Peraltro tutti questi fatti minacciano di far colare a picco un processo nel quale ho interrogato le stesse persone con estrema prudenza. In quel momento ho ritenuto che si dovessero rivolgere le indagini in una certa direzione e ritengo sia stato doveroso da parte mia tutelare un cittadino già condannato dalla stampa e che in

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 60

COMMISSIONE

RAM 13/5

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

base alla mia dichiarazione ha solo potuto trovarsi nella situazione in cui deve stare qualsiasi indagato che ancora non ha ricevuto condanna.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 61

COMMISSIONE TRAPANI 24/09/1991

PAN	14/1

ANTIMAFIA

96 24.9.199

BARGONE. Per quanto riguarda l'altra questione, il procuratore capo Coci le ha mai riferito dei verbali del settembre '90?

BORSELLINO. Il procuratore capo Coci non mi ha mai riferito di quei verbali.

BARGONE. E quindi nemmeno di aver trovato un fascicolo con gli omissis?

BORSELLINO. Ho sentito parlare di questa satira degli omissis ma non l'ho capita bene. Posso dire solo che la dichiarazione del settembre '90, che mi è stata trasmessa con una nota a firma di Taurisano il 4 agosto del '91 (cioè subito dopo che io la richiesi, che però trovai in ufficio solo il giorno 13 perchè presi qualche giorno di ferie) contiene tutta una serie di omissis. Però la parte che mi è stata mandata - non coperta dagli omissis - parla dei politici. Devo ritenere che quegli omissis riguardano altre cose; comunque ho chiesto il verbale integrale e non mi è stato ancora mandato.

Vorrei aggiungere anche un'ultima cosa perchè l'attenzione esasperata della stampa sulla vicenda ha creato qualche equivoco. Mi è stata attribuita la frase che io non avevo mai sentito che nè Spatola nè Filippello parlassero di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 62

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

PAN	14/2

96 24.9.199

politici; questa frase la ribadisco ma bisogna intendersi. Il primo verbale che ho visto in cui si parla di politici è proprio quello degli omissis; gli altri sono venuti fuori a poco a poco. Però il 31 luglio 1991 appresi dal mio sostituto che la Filippello al dibattimento che si sta celebrando a Marsala aveva parlato di una raccolta di voti da parte dell'onorevole Carino. Chiesi immediatamente la trasmissione di questo verbale; solo il giorno dopo avrei appreso da "La Repubblica" che il prossimo numero di "Epoca" avrebbe pubblicato dichiarazioni di Spatola sui politici. Però la prima notizia che Spatola o Filippello parlassero di politici la appresi verbalmente dal mio sostituto di ritorno dal dibattimento, il quale mi disse che la Filippello aveva parlato di Carino. Mi procurai di chiedere il verbale del dibattimento, che pesa un chilo perchè riporta anche la menzione della tosse del Presidente; evidentemente me l'hanno dovuto scrivere a macchina e mi è arrivato alla fine del mese di agosto e a quel punto ho fatto un'ordinanza e ho inserito questo verbale negli atti dell'inchiesta mafia politica.

Ho dovuto poi leggere dai giornali: "Borsellino mente quando dice di aver appreso per la prima volta da "Epoca"

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 63

COMMISSIONE

PAN	14/3

ANTIMAFIA

96 24.9.199

le dichiarazioni di Spatola sui politici, perchè già il 31 " - cioè sostanzialmente il giorno prima - "la Filippello aveva parlato al dibattimento di Carino".

Se avete l'idea che Borsellino mente tenetevela.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 64

COMMISSIONE

PAN	14/4

ANTIMAFIA

96 24.9.1991

CALVI. La mia impressione sia sull'excursus che lei ci ha fatto, sia sulla concretezza delle informazioni che sono state fornite oggi, è che ci troviamo di fronte ad un'inchiesta bruciata. La cosa grave di tutto questo giallo nel giallo risiede nel fatto che a questo punto l'opinione pubblica ha l'impressione che quando si arriva a dare nome e cognome a politici che in qualche modo possono aver colluso si scatena un polverone controproducente per la classe politica e per la magistratura, che determina una sorta di delegittimazione sia della magistratura sia dei pentiti

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 65

COMMISSIONE Antimafia Trapani 24.09.91

ANTIMAFIA

TOS	15/1

96 24.9.1991

(Segue CALVI). Siamo di fronte ad una sorta di delegittimazione della Magistratura e della classe politica. Capisco che in questa situazione qualcuno abbia potuto sbagliare per eccesso o per difetto, ma davanti a noi sta un puzzle incomponibile e l'opinione pubblica ne ricava una determinata impressione. Siamo in una specie di porto delle nebbie dal quale non si esce.

Lei ha fatto un'affermazione importante dal punto di vista della politica giudiziaria o della psicologia giudiziaria. A volte, infatti, è necessario far prevalere la questione morale sulle ombre che possono essere gettate sugli uomini politici. Si tratta di un'aspetto di non secondaria importanza. Senza polemica, ritengo che lei abbia sbagliato nell'aver dato l'impressione che su un fatto specifico ci fosse la necessità di una velocità diversa di correzione rispetto ad altre situazioni. Per l'onorevole Nicolosi si è avuta immediatamente una maggiore chiarezza, mentre per altri politici non si è agito allo stesso modo. Esistono quindi due velocità di azione diverse?

BORSELLINO. Ritengo che la Filippello sia un testimone leale, ma si poneva la necessità di accertare una omonimia. Sostanzialmente avevo già condotto le mie indagini. Nonostante l'onorevole Nicolosi non avesse fatto cenno nel corso del suo colloquio all'ipotesi dell'omonimia,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 66

COMMISSIONE

TOS	15/2

ANTIMAFIA

95 26.9.1991

aveva comunque ribadito con forza che doveva esserci un equivoco. Nel corso della stessa mattina il maresciallo dei carabinieri che ho più volte citato mi aveva portato un foglio di giornale da cui risultava l'esistenza di un altro Nicolosi. Pertanto, se ho sbagliato dal punto di vista dell'etica del magistrato, sono disposto a pagare, anche se probabilmente, trovandomi di nuovo nelle stesse condizioni, mi sarebbe difficile non dire quelle frasi con le quali non ritengo di aver violato il segreto istruttorio.

Sulle sue considerazioni di fondo concordo pienamente. Da queste vicende non ci guadagna nessuno. In particolare, nella mia posizione di pubblico ministero, io pago più di altri; non perché divenga più difficile dimostrare la colpevolezza degli imputati, anzi se dipendesse solamente dalla mia attività di magistrato dal punto di vista tecnico procederei comunque, ma perché mi sento colpito da certi avvenimenti. L'arrivo alla stampa di ben altre notizie (le mie due frasi sono meno gravi) ha comportato determinate conseguenze. Sia le dichiarazioni pubblicate da Epoca che quelle uscite sulla stampa all'inizio di settembre rischiano di vanificare per ragioni esterne due anni di sacrifici, non solo miei, ma anche dei miei collaboratori e del giudice Bellet.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 67

COMMISSIONE

ANTIMAFIA

TOS	15/3

96 24.9.1991

BELLET. A proposito della doppia velocità a cui faceva riferimento il senatore Calvi, credo derivi dal fatto che l'onorevole Nicolosi si è attivato immediatamente e ha chiesto di fornire delle spiegazioni al procuratore della Repubblica.

BORSELLINO. Se ci fossero dubbi, posso assicurare la Commissione che ho cercato di mantenere la stessa velocità sugli accertamenti riferiti ad altre persone e non mi sono limitato agli accertameni di competenza della mia procura, bensì ho attivato la polizia giudiziaria nei confronti di altre tre procure, alle quali trasmetto i risultati che via via mi pervengono ~~dagli accertamenti~~.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 68

COMMISSIONE ANTIMAFIA DEL 24/9/1991

PAR	16/1

ANTIMAFIA

96 28.9.199

(segue BORSELLINO). Se è sorto il dubbio di una mia particolare benevolenza o generosità nei confronti di Nicolosi, io lo respingo decisamente.

PRESIDENTE. vi ringraziamo per la collaborazione e vi facciamo l'augurio di un buon lavoro, quanto mai sincero.

ALLEGATO 4

Documenti attinenti alla strage di Portella della Ginestra
(Acquisiti nel corso della XIV legislatura)

1. **Doc. 42.1** - Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - carteggio prodotto da vari reparti dell'Arma.
   Tot. pagg. n. 962

2. **Doc. 45.1** – Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri.
   Tot. pag. n. 1

3. **Doc. 45.2** - Presidente del Consiglio dei Ministri (SISMI) - carteggio prodotto da vari comandi: relazioni sulla situazione del territorio e articoli stampa.
   Tot. pagg. n. 139

4. **Doc. 1025.0** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio centrale dello Stato - carteggio vario prodotto da enti statali, sindacati e associazioni.
   Tot. pagg. n. 160

5. **Doc. 1592.0** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo – elenco degli atti del processo (Corte di Assise di Viterbo) del 3 maggio 1952 (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
   Tot. pagg. 19

6. **Doc. n. 1644.2** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - perizie sulle persone coinvolte nella sparatoria (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
   Tot. pagg. n. 647

7. **Doc. n. 1644.3** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - interrogatori degli imputati, confronti testimoniali ed esame delle perizie (proc. pen. 15/47 contro Salvatore Giuliano più altri).
   Tot. pagg. n. 406

8. **Doc. n. 1644.4** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 27.10.1948 nei confronti di Troia Giuseppe più 59 (Corte di Appello di Palermo - sezione istruttoria Reg. Gen. 634/48).
   Tot. pagg. n. 61

9. **Doc. n. 1644.5** - Ministero per i beni e le attività culturali - Archivio di Stato di Viterbo - sentenza di rinvio a giudizio del 28 luglio 1951 nei confronti di Salvatore Giuliano più 277 (Corte di Appello di Palermo – sezione istruttoria Reg. Gen. 905/46).
   Tot. pagg. n. 77

DOC. N. 42/1

Prot. n. 57 del 5/6/01
COMM. ANTIMAFIA
Ufficio Storico

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

V Reparto - SM - Ufficio Storico

N. 9/1841-22-1969 di prot. Roma, 5 GIU. 2001
Rif.f.n.16101 Comm. Antimafia del 27-2-2001.
OGGETTO: Strage di Portella della Ginestra. Invio documentazione.

Doc. n. 42

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL 06 GIU. 2002
PROTOCOLLO N. 946

ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA
ROMA

e, per conoscenza:

MINISTERO DELLA DIFESA
-Gabinetto del Ministro-
(Rif.f.n.2/19508/9.1.10/2001 del 30-3-2001)
ROMA

-.-.-.-.-.-.-.-.-.-.-.

In esito alla richiesta inviata al Ministero della Difesa, si trasmette –in fotocopia- tutta la documentazione esistente presso gli archivi dell'Arma.

d'ordine
IL CAPO DEL V REPARTO
(Col. Gianfranco Linzi)

2



L'UNITA'

Giovedì 24 giugno 1948 — Pag. 3

Mona
e lo s

Non è improbabile
cesi letterari del Se
abbiano sollecitato M
pardi alla sua vera
da vocazione, di «
penna d'oca»...

Infatti nel 1827 ...
diede alla stampa un
zione trecentesca, [illegible]
quanto maccheronic
non poteva inferm
Tuttavia, ebbe perfi
zione sulla migliore
tempo la liberale
Vieusseux. Il sorco
male gatte. Ma il re
temeno che il Tomm
mente benevolo, mos
tirsi a quelle scipi
gustare soprattutto
menti de uno sapien
erano un piccolo
nuale», e appena
quella novissima
denza bertoldesca
borazione a Recanati
una fenestrella piccola
Conte) si può vedere
di. Et lo saggio può
lo mondo senza pereg
gradiente essenziale
pienza strapacsana
sistema di don Abbon
in aforismi. «Più pe
di temenza che una
ranza, conciossiacchè
de tossico puote più
te de mela. — Misero
che s'affida al uno
inimico indaga, lo
attende».

Fondamentale è per
distinzione dei «tanga
si sociali) e la superio
ta e impareggiabile
ze: «L'omo tanto è

E guai a chi pensa
re l'ordine della socie
bellamenti vanno a
feste. Li folli le fann
se le godono. Se lo
muore nella rivolta,
lo novo governo, c
ogni governo riscuo
lello precedente» in
si seri sanno, e prati
mo l'aurea sentenza
che «non se puote tr
le inimico et lasciar
certe cose bisogna no
incominciamento e v
sogna vederne le co
Monaldo era governa
ta, ma il governo pi
suo ideale era quello
gorio. L'avvocatino
no poi l'uno contro
Monaldo, che aveva
con tanta convinzion
patia per «l'immuno
nel quale, [illegible]
ciator» spavaldi
giacobinismo [illegible]
il «intervenire nu
tico col coraggio di
la paura» e col «fug
deva di aver visto
nando le mezze misu
staurazione è della
za del tutto inefficac
tare il morto a mo
dietro e dirgli passa
di girare intorno al so
pie' progressisti! Mon
Leopardi deve di pig
na d'oca e maneggia
una spada, scendeva
re le guerre chi egli di
nuore, prediare bel

PROCESSO AL BANDITISMO POLITICO IN SICILIA

Alle spalle di Giuliano c'è la mafia del feudo

La requisitoria riconosce la possibilità dell'esistenza di mandanti - Da chi ricevette il bandito l'ordine della strage?

Un momento particolarmente interessante della requisitoria per l'eccidio della Ginestra è quello in cui il Procuratore, portato a riflettere sulla natura del delitto consumato dalla banda Giuliano, e sulla imputabilità di Troia, Romano, Marino, Criscoli, si pone questa due domande: 1) Ci furono o no mandanti? 2) Poterono esservi mandanti?

Ad embedue le domande, al fine degli elementi a sua disposizione, egli risponde negativamente, concludendo pertanto con la assoluzione con formula piena dei predetti indiziati, e con l'attribuire a Giuliano la completa iniziativa dell'impresa.

Ma, specialmente nel rispondere alla seconda domanda, cominciano ad apparire nella requisitoria delle riflessioni che rendono ammissibile una conclusione di natura diversa, anche a prescindere dalla identificazione dei possibili mandanti con coloro che erano stati prima incriminati come tali. Anzi sul filo di tali riflessioni lo stesso Procuratore è indotto ad ammettere la possibilità che l'azione di Giuliano sia stata confortata da qualche «consiglio».

Perciò noi, risalendo più oltre nella connessione delle cause, preferiremmo porre una domanda di questo tipo: Che cosa potè indurre Giuliano a un crimine come quello di Portella ed alle azioni successive contro le organizzazioni dei lavoratori?

Il movente del delitto

Tali azioni, sebbene su scala più ridotta e con obbiettivi mutati, ricordano quelle che circa un anno prima le bande dell'EVIS — l'Esercito Volontari per l'Indipendenza Siciliana il cui nerbo era costituito dalle bande di comune delinquenza Avila e Giuliano — avevano sferrato contro le caserme dei Carabinieri e le forze dell'ordine. Da notarsi che almeno 16 degli imputati di Portella furono anche imputati nel processo dell'EVIS, assolti per insufficienza di prove o per amnistia. E questi stessi Giuliano — per meglio sfruttarli all'impresa del 22 giugno '47 — incitava a combattere «in difesa della Mafia, del MIS, di Montelepre» toccando così tutte le corde ed aggiungendo che l'azione, come ai bei tempi dell'EVIS, si sarebbe presto allargata alle altre provincie dell'isola: giorni d'oro quelli per tutte le bande grandi e piccole, quando lo scatenarsi della guerra civile si prestava a coprire con l'orpello dei motivi politici le rapine e i saccheggi, autorizzando ai criminali prestigio, impunità, e perfino gloria ed onori!

Quel momento felice sembrava ritornato, per quanto sotto altra insegna, bandita da Giuliano la crociata anticomunista, ordinata la leva degli «antibolscevici» presso il quartier generale di Sagana, assicurato l'appoggio della reazione. Su nessun altro appoggio politico, su nessun'altra protezione che su questa — caduto l'EVIS ed entrata la mafia in collusione con altri partiti di destra — Giuliano sapeva di poter contare per la sua salvezza e dai nuovi padroni era questo l'aiuto, era questa la contropartita che si richiedeva. Non poteva essere se non da costoro che Giuliano ricevette il «consiglio d'agire»: e nel linguaggio della mafia «consiglio» equivale non solo all'autorizzazione a compiere un delitto, ma incitamento, istigazione, mandato.

Così l'esistenza di mandanti mafiosi, uscita dalle maglie della giustizia per la scarsezza degli indizi e per la stessa sottigliezza dei sistemi in uso presso la mafia — e la Magistratura sa bene come ciò avviene — rientra attraverso le considerazioni politiche e psicologiche.

Giuliano strumento della mafia

A nostro avviso la requisitoria, pur spendendo parole taglienti sulla condotta di Giuliano, la ha platealmente aggirate perchè ha limitato le sue indagini circa i mandanti a determinati individui, senza allargare ad un campo più vasto ed approfondire le considerazioni iniziate.

Noi pensiamo che in generale non si possa cogliere il senso di delitti di questa natura se non si considerano con eguale perspicacia tutte le fasi della sua macchinazione, senza risalire quindi dall'esecutore all'organizzatore, dall'organizzatore al mandante, dal mandante ai responsabili morali. Se nell'esame dei fatti si minimizza o trascura una di queste fasi si ricade proprio nello stesso difetto che fu quello seguito nelle indagini di Portella: prima solo ricerca di mandanti, poi solo ricerca di esecutori. E come non furono saldate nelle indagini queste due fasi, così non ci sembra che la requisitoria sia riuscita a colmare compiutamente tale lacuna.

E il pericolo che ne consegue è questo: che tutto il processo possa ridursi a Giuliano, e che dietro il suo nome, magari col suo beneplacito, continuino a coprirsi per questo e per altri delitti la mafia e le forze politiche più temibili di lui, i mandanti e i responsabili morali.

Raggiungere i mandanti

Comunque una conclusione crediamo che emerga irrefutabile dalle nostre riflessioni: che la responsabilità dell'eccidio non può ricadere sul solo Giuliano il quale potè partecipare alla fase organizzativa ed esecutiva solo come strumento di altrui interessi: ieri a servizio dell'EVIS, oggi a servizio della mafia, in questi delitti da cui non consegue per lui un utile immediato, egli agisce in tal modo in quanto è utile a determinati suoi alleati, siano essi mafiosi minacciati dall'opera di moralizzazione dei partiti del popolo, o agrari minacciati nelle terre, o uomini politici decisi a conservare anche a costo del terrore il proprio feudo elettorale.

Così, come all'indomani del delitto, noi non esitiamo a riaffermare che l'opera della giustizia rimarrà incompiuta e vana se non raggiungerà le forze politiche che si nascondono dietro Giuliano, interessate a rinnovare la piaga del banditismo ogni qualvolta ne sentano la necessità per la conservazione dei propri privilegi.

FRANCO GRASSO

LE MONTAGNE

evante
i Franco

amento - L'offensiva
candiata dai fascisti

L'autista sembra riassumere il racconto con una specie di bollettino della vittoria:

— Con delle offensive come quella, Franco non andrà lontano. Quando i suoi uomini entravano nei nostri accampamenti i guerriglieri erano già a molte miglia di distanza. I contadini trovavano sempre il modo di avvertirli in tempo. E in molti casi i loro avvertimenti ci servivano per preparare la risposta dovuta ai signori della Guardia Civile. E' quello che successe in una nostra base posta fra [illegible] e Cangemi, in cima a [illegible] dei quali. Dopo due giorni di bombardamento un gruppo della Guardia Civile irruppe nel centro dell'accampamento. Erano un comandante, un capitano, un sottotenente e non so quante guardie. «Nessuno! Anche qui non c'è nessuno!» gridava il comandante infuriato. Due guerriglieri che non erano lontani intesero le sue grida. Ad un tratto una granata scoppiò in mezzo al gruppo. Saltò il comandante, saltarono le guardie e il signor capitano si trovò senza gambe: perchè? perchè andavano in montagna sognando di bruciare i guerriglieri.

J. IZCARAY

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

N.8/35-I di prot.R.P. Palermo, li 8 giugno 1947

Oggetto: " Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento."

******

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI-Uff. Situaz.- ROMA
AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI
AL COMANDO 6^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI=SERVIZIO= PALERMO

Fa seguito al foglio di questo gruppo n.8/35 R.P. del 3 corrente.-

Il Questore di Palermo, prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo siciliano, on.le Li Causi Girolamo, ha ritenuto chiarirgli i motivi, accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.- L'on.le, che disse di avere già avuto notizie al riguardo per espresso incarico dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, non mancò di manifestare al Questore stesso dubbi e meraviglia, lasciando intendere che "compagni", che della banda fanno parte, non hanno finora rivelato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la sua persona.

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede, verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato, deve aver dato all'on.le il sindaco comunista di Sancipirello, Sciortino Pasquale, legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giuliano, Sciortino Giuseppe-inteso "Pino"-ed al cognato del bandito, Sciortino Pasquale.-

Tuttavia, l'onorevole ha detto di non ritenere necessario e conveniente che agenti lo scortino di giorno, ma di non avere nulla in contrario che una Jeep, con un funzionario ed agenti designati dalla Questura, lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica della città, quando - a sera - lascia in automobile la locale federazione comunista.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Denti di Pirajno Antonino -

3

12/A.G.1.175

_____ n.

353/42 R.P. 16 giugno 1947

Interpellanza degli On/li LI CAUSI e MONTALBANO.

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO

R O M A

Con riferimento all'interrogazione degli Onorevoli LI CAUSI e MONTALBANO,in ordine al pericolo che sovrasta la loro vita,mi riporto a quanto comunicato colla nota di questo Comando Generale numero 353/40 R.P. del 14 corrente.-

p.IL COMANDANTE GENERALE a.p.s.
IL VICE COMANDANTE GENERALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggieri)

A P P U N T I

li 16 giugno 1947

2) Il Questore di Palermo, prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo siciliano, On/le Li Causi Girolamo, ha creduto di chiarirgliene i motivi, accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-

L'Onorevole, che disse di avere già avuto notizie al riguardo per espresso incarico dell'Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia, non mancò di manifestare al Questore dubbi e meraviglia, lasciando intendere che "compagni", appartenenti alla banda, non hanno finora rivelato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la persona dell'On. Li Causi.-

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede, verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato, deve aver dato all'On. il sindaco comunista di Sancipirello, Sciortino Pasquale, legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giuliano, Sciortino Giuseppe - inteso "Pino" - ed al cognato del bandito, Sciortino Pasquale.

Tuttavia l'Onorevole ha detto di non credere necessario e conveniente che agenti lo scortino di giorno, ma di non avere nulla in contrario che una Jeep, con un funzionario ed agenti designati dalla Questura, lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica della città, quando-a sera- lascia in automobile la locale federazione comunista.



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/43 di prot. R.P. Roma, li 17 giugno 1947

Risposta al Allegati n.

OGGETTO: Interpellanza all'Assemblea Costituente degli Onorevoli LI CAUSI e MONTALBANO.-

AL SIGNOR CAPO DELLA POLIZIA

ROMA

****

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo ha segnalato al Comando Generale:

a)- In data 3 giugno c.a.:

"- La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria.

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda "Giuliano" è ormai fuori d'ogni dubbio. Lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, che attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, "PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI"; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, rivolse la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico, credendo di essere in comunicazione col Comando della Legione e di parlare ad un ufficiale superiore, al quale aveva premesso di voler fare importanti

rivelazioni:""MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG.COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI,LASCIATELI STARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO"".

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione,confermata da sicuri elementi fiduciari.

Il bandito,dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore,e che erano state fermate dai Carabinieri,al bivio di Carini nella notte sul 28 maggio u.s.),temne a mettere in rilievo:

- che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE",ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";
- che le forze dislocate a Montelepre(suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";
- che non è il caso di difendere i comunisti,pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

Si tratta evidentemente di un esaltato criminale che si considera in funzione sociale,in combutta coll'E.V.I.S.(esercito volontario indipendenza sicialiana).

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica,che potrebbe riuscire assai bene accetta alla mafia - cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali,quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che,dopo i risultati delle elezioni regionali,vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".-

La situazione è grave perchè:

-il bandito infittendo le file,ha assoldato una cinquantina

di nuovi elementi. Quattordici mitra sottratti all'aeroporto di Boccadifalco(Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie,il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre,senza fissa dimora,circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e lo aiutano; mentre la banda,frazionata in gruppetti di 5 o 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo,Corleone e Alcamo, dedita ai consueti gravi delitti,e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista.

Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra",con commemorazione comunista sul posto,attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre lo dissuase;

- gesta del genere,da tutti esecrate,provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico;me colpi su esponenti in vista(si hanno preoccupazioni per l'On. LI CAUSI Girolamo) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

L'autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono;servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente."""

b)- In data 8 giugno c.a.:

""Il Questore di Palermo,prima di disporre un conveniente servizio di vigilanza alla persona del "leader" del comunismo

siciliano,On.le LI CAUSI Girolamo,ha creduto di chiarirgliene i motivi,accennando all'atteggiamento anticomunista del temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-

L'Onorevole,che disse di avere già avuto notizie al riguardo per espresso incarico dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia,non mancò di manifestare al Questore dubbi e meraviglia,lasciando intendere che "compagni",appartenenti alla banda,non hanno finora rivelato che Giuliano sia apparso così maldisposto verso il comunismo e la persona dell'On.le Li Causi.-

Questo significativo accenno fatto - si ritiene - in perfetta buona fede,verosimilmente può basarsi sulle assicurazioni che, in passato,deve aver dato all'On. il sindaco comunista di Sancipirello,Sciortino Pasquale,legato da vincoli di parentela al luogotenente del Giuliano,Sciortino Giuseppe,- inteso "Pino" - ed al cognato del bandito,Sciortino Pasquale.

Tuttavia l'Onorevole ha detto di non credere necessario e conveniente che agenti lo scortino di giorno,ma di non aver nulla in contrario che una jeep,con un funzionario ed agenti designati dalla Questura,lo scortino fino alla sua abitazione, sita in zona periferica della città,quando - a sera - lascia in automobile la locale federazione comunista.- """"

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
-Mario Sacchi-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggero Bonfanti)

3
6.1.175

LUNUTA LETTERE UFFICIOSE — Roma, li 16 giugno 947

AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
On/le Alcide De Gasperi — ROMA

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO
On:le Mario Scelba — ROMA

AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA
On/le Mario Cingolani — ROMA

Trasmetto l'unito appunto, precisando che quanto in esso è riferito ha relazione col contenuto della nota del Comando Generale - Ufficio Servizio e Situazione - n.353/40 R.P. in data 14 giugno 1947.

IL CAPO UFFICIO
(Colonnello Ruggiero Ruggieri)

Compagnia Carabinieri - CORLEONE

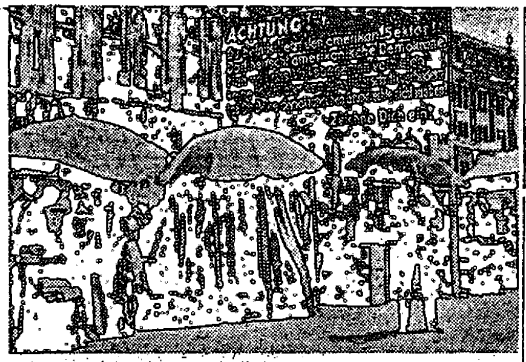
Rapporti relativi

alla scomparsa di

Placido Rizzotto

I N D I C E:

- Segnalazione completa nº 270/I ..... nº
- Lettera di ricerche nº 270/9 del 15.3.1948 della Comp.di Corleone diretta ai Comandi dipendenti e per conoscenza al Comando del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo.....
- Rapporto relativo alla scomparsa nº 13784 del 15.3.1948 del ~~Commissariato~~ Questura di Palermo diretto al Sig. Presidente della Regione di Palermo. .....
- Lettera n. 342/22 del 24.3.1948 del Gruppo Esterno CC.di Palermo con la quale viene inviata alla Compagnia di Corleone una lettera anonima relativa al delitto,contenente i nomi dei presunti autori del delitto stesso... .....
- Rapporto nº 342/21 del 25.3.1948,del Gruppo Esterno CC.di Palermo indirizzato alla VI^ Brigata CC.Palermo ed al Comando Legione - Ufficio Servizio CC.Palermo,avente per oggetto Scomparsa del segretario della camera del lavoro e dirigente la sezione dell'associazione combattenti e reduci Rizzotto Placido di Carmelo .....
- Rapporto nº 413 div.2 del 12.3.1948 del Commissariato di P.S. di Corleone circa la scomparsa di Rizzotto Placido,indirizzato al Pretore di Corleone e per conoscenza alla Questura di Palermo ed alla Compagnia Carabinieri di Corleone (senza allegati).....
- Rapporto n. 413 div.2° del 22 marzo 1948 del Commissariato di P.S.di Corleone circa la scomparsa di Rizzotto Placido,indirizzato alla Procura della Repubblica di Palermo e per conoscenza alla Questura di Palermo ed al comando della Compagnia CC.di Corleone..... .....
- Rapporto n. 270/24 del 3.4.1948 della Compagnia di Corleone relativo alla denuncia,in stato di irreperibilità,di. CRISCIONE Pasquale, CRISCIONE Biagio, BENIZIO Leoluca, LICCIO Giovanni e LICCIO Luciano,responsabili di sequestro di persona e scomparsa di Rizzotto Placido.....
- Processo verbale nº 8/95-1949 del 15.12.1949 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri di Corleone.....
- Rapporto n. 8/95 del 18.12.1949 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri Corleone relativo alla denuncia a carico di: LICCIO Luciano, CRISCIONE Pasquale, COLLURÀ Vincenzo e CUTROPIA Biagio.. .....
- Ulteriori indagini - Rapp n.95/6-1949 dell'8.6.1950 del Comando Gruppo Squadriglie Carabinieri Corleone.(corredato degli allegati.).



I due cartelli indicatori posti dalle autorità occidentale e sovietica al limite delle rispettive giurisdizioni a Berlino potevano segnare un punto d'incontro, ma gli avvenimenti pare facciano di tutto per trasformarli in cartelli di sfida. Naturalmente i berlinesi li guardano con angoscia

cia di precipitare irrimediabilmente da un momento all'altro.

E' bastato che le autorità sovietiche ordinassero la sospensione della erogazione dell'energia elettrica ai settori occidentali della città (le centrali a Berlino sono quasi tutte situate nella zona sovietica) perchè improvvisamente il gioco dei russi venisse scoperto.

Già da alcuni giorni il fatto stesso che le autorità sovietiche non avevano sentito il bisogno di rivedere le loro ordinanze circa la chiusura del traffico ferroviario e stradale, dopo gli annunziati accordi in base ai quali la riforma monetaria sarebbe stata estesa alla capitale tedesca con un sistema studiato dalle quattro potenze amministratrici, aveva dato adito a dei dubbi circa le «buone intenzioni russe». Questi dubbi da stamane si sono maturati in realtà, dopo l'annunzio da parte sovietica che tutto il traffico era stato sospeso sulla linea ferroviaria Helmsted-Berlino a causa di una «interruzione di carattere tecnico» verificatasi sulla linea.

Era questa infatti la sola linea sulla quale era ammesso il traffico per Berlino attraverso la zona sovietica. Il comunicato russo aggiungeva che nssun'altra linea si era potuta rendere disponibile giacchè ciò «avrebbe disorganizzato il traffico nela zona sovietica».

Il comunicato è stato accolto negli ambienti alleati come un primo passo nell'applicazione delle sanzioni economiche «minacciate dai russi nel caso in cui gli alleati avessero insistito per introdurre il «deutsche mark» nei settori occidentali di Berlino.

Così, dunque, i venti treni che giornalmente transitavano sulla linea Helmsted-Berlino diretti a Berlino da questa mattina son fermi e la città minaccia di risentirne le gravi conseguenze, perchè si vede in questo modo privata da una delle sue possibilità di rifornimenti.

Circa la riduzione dell'erogazione dell'energia elettrica nella zona occidentale della città, i russi hanno giustificato il provvedimento con una pretesa deficienza di combustibile nel settore sovietico.

A rendere più complicate le cose a Berlino si è aggiunta la scomparsa di quattro soldati americani ed un portavoce alleato ha dichiarato in proposito che sembra che essi siano sovietica, riuscirà a farli recedere da tale decisione».

Naturalmente, chi ha subito le maggiori conseguenze di questo stato di cose è la popolazione berlinese, la quale da oggi si è accalcata in code in-

Dewey o Vandenberg il candidato repubblicano?

FILADELFIA, 24

Il «miracolo» politico che avrebbe potuto impedire la nomina di Dewey a candidato repubblicano per le elezioni presidenziali pare che stia per avverarsi.

Dopo che il presidente della camera dei rappresentanti Joseph Martin aveva rinunciato alla sua candidatura facendo si che i numerosi voti che a lui sarebbero venuti fossero convogliati su Dewey, appariva chiaro che l'elezione di Dewey doveva ritenersi per sicura

Questa sera infatti si sono iniziate le operazioni di votazione. Lo stato di Alabama ha dato 9 voti per Dewey e 5 per Taft. Dopo che 16 stati avevano annunciato il loro voto le posizioni erano le seguenti: Dewey 112, Taft 55, Stassen 32. Al termine del primo scrutinio il governatore Dewey era in testa con 434 voti. Egli non ha raggiunto così i 548 voti necessari.

Si dovrà procedere quindi ad

IERI ALLA CAMERA

Il decreto sulle armi prorogato al 30 giugno 1949

ROMA, 24

L'on. Gronchi apre la seduta alla Camera alle 10.30. Al banco del governo sono gli on. Scelba e Grassi. Aula poco affollata. I presenti, in grande maggioranza, sono democristiani. Si riprende la discussione sul controllo delle armi.

Si approva un'eccezione di preclusioni sollevata dall'on.le Scalfaro, relatore della maggioranza, contro una proposta dell'on. Ferrandi (P.S.I.) per la disciplina delle perquisizioni.

L'eccezione è giustificata dal fatto che già ieri la Camera ebbe a respingere qualche cosa di simile a quanto viene ora proposto.

Al riguardo il ministro degli Interni, on. Scelba ricorda di avere da tempo nominato una commissione per adeguare le disposidioni della legge di P. S. alle norme della Costituzione. Le modifiche proposte saranno presentate alla Camera.

Si discute intanto sulla durata della proroga del decreto legislativo. Il governo propone un anno e cioè fino al 30 giugno 1949; l'opposizione la vuole limitata a quattro mesi, cioè fino al 31 ottobre c.a.

L'on.Scelba è contrario alla limitazione, che sarebbe un incentivo a tenere le armi nascoste.

Sulla proposta limitativa i comunisti domandano l'appello nominale ed i democristiani per economia di tempo, chiedono lo scrutinio segreto, che ha diritto di precedenza. La proposta limitativa è respinta con 236 voti contro 48.

La legge è così prorogata fino al 30 giugno 1949. Il governo è autorizzato alla pubblicazione di un Testo Unico delle disposizioni in merito.

L'on. Scalfaro, democristiano, esprime l'augurio che, prima ancora dell'entrata in vigore della legge, i cittadini che detengono armi, comprendano il dovere di farne consegna, in omaggio ai principi di pacificazione e di garanzia della libertà che ispirarono la legge.

Su una proposta di indulto a favore dei condannati da disposizioni di legge che ora sono state mitigate, il ministro Scelba dichiara che accetta il principio di accordare la grazia in casi particolari da esaminare; e il ministro Grassi osserva che l'indulto è una prerogativa del Capo dello Stato, che la Camera può sollecitare soltanto nella forma prescritta di iniziativa parlamentare.

Messa ai voti, la proposta dell'estrema è respinta a scrutinio segreto con 211 voti contro 83.

Alle 13 la seduta è tolta e riaperta alle 16.30 dall'on. Targetti. Si vota a scrutinio segreto il disegno di legge approvato stamani per la proroga delle disposizioni sul controllo delle armi, dopo di che assume la presidenza l'on. Gronchi, il quale pone in discussione il disegno di legge «Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica».

Parlano, a sostegno di emendamenti formulati e per osservazione, gli on. Foderaro, Tosato, Codacci-Pisanelli, Preti ed altri.

Poi il presidente comunica che il disegno di legge relativo al controllo delle armi è stato approvato con 241 voti contro 67.

La presidenza è riassunta dall'on. Targetti. Sono approvati tutti gli articoli del progetto per la promulgazione e la pubblicazione delle leggi.

Domani seduta alle 16. La seduta è tolta alle 19.10.

sociale, od
Egli ha a
elogi al
dal presid
che ha invi
esplicitame
gestione, a
sparotto in
il suo voto
verno (pun
decida a v
gliare la e
costume all
Segue, co
marro, il p
dell'opposizi
L'oratore
alla lontan
lungo esord
blemi che
stanno a cu
straniere su
torale italia
posito nega
tisti al plar
voca la fav
lioni di q
americani
elettorale il
do la notizi
nostri uomi
SFORZA:
detto di no.
DE GAS
Cento volte.
E poichè
ste, ancora
bocca: «Ma
Washington
chiesta».
L'oratore
«tremendi
smo spiritu
tense» eserc
VOCE DA
dove è succ
SCOCCIM
Torrese per
SEGNI: (
verno): A
è mai succ
mille.
Di fronte
inopinata sm
ro deve ca
ancora una
Ora se la
timidazioni
quando inve
lia delle el
Giuliano fec
ne filodemo
interrompe c
lore. Smenti
venuto ed ag
«Giuliano
mico della
erti momen
ttirarlo ver
Un breve
olemiche,
migra vers
pporti tra
sserisce ch
olti chiarir
zioni, perc
no prender
lanciando la
dell'anticomu
Scoccimarr
pretesto per
ciosa, cioè c
mi verranno
la reazione p
non verifica
zioni — aggi
mo noi a ord
momenti sto
verificano
che alcuno,
senza che n
pedirle.
E veniam
shall. Scocci
rifiuto sovie
per gli eccess
certo comita
co inglese c
servare Sara
no esiste ne
dio organizz
L'Italia n
al piano —
marro — co
cui l'ha fatt

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE D'ASSISE DI VITERBO
D I C H I A R A

I°)- PISCIOTTA Gaspare;
2°)- TERRANOVA Antonino fu Giuseppe
3°)- MANNINO Frank
4°)- PISCIOTTA Francesco
5°)- CUCINELLA Antonino di Biagio
6°)- CUCINELLA Giuseppe di Biagio
7°)- BADALAMENTI Nunzio inteso "Culobianco"
8°)- SCIORTINO Pasquale
9°)- GAGLIO Francesco detto "Reversino"
10°)- RUSSO Angelo inteso "Angelinazzu"
11°)- GENOVESI Giovanni inteso "Manfrè"
12°)- GENOVESI Giuseppe inteso "Manfrè"
13°)- PISCIOTTA Vincenzo inteso "Mpompo"
14°)- PASSATEMPO Salvatore;

colpevoli della strage ad essi ascritta e consumata il I° maggio 1947 in Portella della Ginestra e con circostanze attenuanti per il Pisciotta Vincenzo e per il Russo Angelo.Modificando la rubrica di strage Gaspare Pisciotta,Pisciotta Francesco,Sciortino Pasquale colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del P.C.I. di San Giuseppe Jato.

Terranova Antonino fu Giuseppe,Mannino Frank colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del P.C.I. di Carini;

Passatempo Salvatore colpevoli di strage consumata in Partinico e quindi lo dichiara colpevole di strage continuata.Dichiara che il fatto ascritto a Cucinella Giuseppe,Cucinella Antonino,Badalamenti Nunzio costituisce il delitto di danneggiamento e li assolve per mancanza di querela.

Dichiara Terranova Antonino fu Giuseppe,Mannino Frank,Pisciotta Francesco,Sciortino Pasquale,Cucinella Antonino e Cucinella Giuseppe colpevoli di concorso nel delitto di strage consumata a Partinico e Passatempo Salvatore con la diminuente di cui al cpv. dell'art.116 del C.P. edil Passatempo di concorso nei delitti di danneggiamento mercè incendio alla sede del PC di Carini e San Giuseppe Jato.

Dichiara: Terranova Antonino di Giuseppe,Gaspare Pisciotta,Palma

Abbate,Mannino Frank,Pisciotta Francesco,Russo Angelo,Genovesi Giovanni, Genovesi Giuseppe colpevoli di detenzione di armi da guerra riunendo in unico le due imputazioni contestate.

Dichiara Candela Vita e Cucchiara Pietro colpevoli dei delitti rispettivamente ad essi ascritti.

Ed in applicazione degli articoli:
=29 =32 =36 =62 bis =72 =110 =116 = 372 =378 = 422 = 424 =C.P.C. e 488 = 489 C.P.P. legge 10/5/1945 n°234 condanna:
Pisciotta Gaspare,Terranova Antonino fu Giuseppe,Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino,Badalamenti Nunzio,Sciortino Pasquale,Mannino Frank, Pisciotta Francesco alla pena dell'ERGASTOLO con l'aumento dello isolamento diurno per la durata di mesi 6 ciascuno;
Passatempo Salvatore alla pena dell'ERGASTOLO con isolamento diurno per la durata di anni 1;
Caglio Francesco alla pena dell'ERGASTOLO;
Genovesi Giovanni e Giuseppe alla pena dell'ERGASTOLO con l'aumento dell'isolamento diurno per mesi 6;

Condana Palma Abbate Francesco alla reclusione per anni 2.
Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo alla reclusione per anni 20 ciascuno;
Candela Vita e Cucchiara Pietro alla reclusione per mesi 6 ciascuno.

Dichiara condonata la pena inflitta a Candela Vita e a Cucchiara Pietro.

Condanna Gaspare Pisciotta,Terranova Antonino fu Giuseppe,Mannino Frank,Cucinella Giuseppe,Cucinella Antonino,Badalamenti Nunzio,Sciortino Pasquale,Passatempo Salvatore,Caglio Francesco,Genovesi Giovanni,Genovesi Giuseppe,Russo Angelo ePisciotta Vincenzo allainterdizione perpetua dai pubblici uffici,alla interdizionalegale enei confronti dei condannati all ergastolo alla perdita della patria potestà,alla perdita dellaautorità maritale ed alla capacità di testare.

Ordina con la presente sentenza di condanna,sia, a spese dei condannati alla pena dell'ergastolo,pubblicata per estratto nel Comune di Viterbo Montelepre,San Giuseppe Jato,Partinico e Piana degli Albanesi e che sia pubblicato per estratto anche sui giornali "L'Ora" e " Il Giornale di Sicilia" di Palermo.

Per le spese di giudizio in solido a carico dei condannati e quelle del mantenimento nel carcere preventivo,rispettivamente a carico di cia-

Condanna in solido tutti i condannati,esclusi Candela Vita e Cucchiara Pietro,ai danni a favore delle parti lese costituitesi parte civili a liquidarsi in separata sede ed accordando una provvisionale di lire 200 mila a favore di Addamo Leonardo;di L.300 mila a favore di Matranga Saverio;di lire 100 mila a favore di Moschetto Rosario;di lire 300 mila a favore di Labruzzo,Allotta,La Fata,Buffa,Zito,Spataro e Corinto;dilire 20 mila a favore di Parrino,lire 50 mila a favore di Schirò oltre le spese da liquidarsi con lire I milione per Addamo,in 2 milioni ciascuno per Matranga,Moschetto,Allotta e Cusenza,lire 2 milioni per ciascuno per Parrino e Schirò e lire 2 milioni ciascuno per La Fata,Zito, Spataro,Labbruzzo,Buffa;in queste somme compresi gli onorari di avvocati al liquido in lire 900 mila per Addamo,lire I milione e 500 mila per Matranga,Moschetto,Allotta e Cusenza ed a lire I milione e 500 mila per Parrino,Schirò e un milionee 500 milaper La Fata,Zito,Spataro,Labbruzzo e Buffa.

In applicazione dell'articolo 479 C.P.P.

assolve: Sciortino Pasquale dalle imputazioni di tentato omicidio per insufficienza di prove;Palma Abbate Francesco,Motisi Francesco,Corr Remo,Mazzola Vito,Rizzo Girolamo dalle imputazioni ad essi ascritte per insufficienza di prove.

Assolve Sapienza Vincenzo,Pretti Domenico,Buffa Antonino e Vincenz Musso Gioacchino,Terranova Antonino di Salvatore,Tinervia Giuseppe,Sapienza di Giuseppe di Tommaso ,Russo Giovanni,Cristiano Giuseppe,Gaglio Antonio,Tinervia Francesco,Di Misa Giuseppe,Lo Gullo Pietro,Sapienza Giuseppe di Francesco dalle imputazioni di correità nel delitto di strage consumato a Portella della Ginestra ed il Di Lorenzo da quello di partecipazione al fatto di San Giuseppe Jato e dal concorso ascrittogli perchè non punibile per avere agito in istato di costrizione per salvarsi da un pericolo attuale di un danno grave allapersona. Gli stessi Di Lorenzo e Gaglio Francesco dalla detenzione di armi perchè il fatto non costituisce reato;

Di Lorenzo dàla imputazione di concorso in tentato omicidio e in danneggiamento per insufficienza di prove.

Assolve Sapienza Giuseppe di Tommaso,Gaglio Antonio,Tinervia Francesco,Pretti Domenico,Sapienza Vincenzo,Terranova Antonino di Salvator

* * *

Buffa Antonino,Buffa Vincenzo,Russo Gioacchino,Russo Giovanni,Cristiano Giuseppe,Pisciotta Vincenzo,Sapienza Giuseppe di Francesco,Tinervia Giuseppe,Di Misa e Lo Cullo Pietro dalla imputazione di partecipazione a banda armata per non aver commesso il fatto.-

Assolve tutti gli imputati ad esclusione di Salvatore Giuliano, Passatempo Giuseppe,Sciortino Giuseppe e Candela Rosario,dalla imputazione di sequestro in danno di Sirchia,Fusco,Bisio,Cupola per non aver commesso il fatto.In applicazione dell'art.479 C.P.P. e 150 D.P.C. dichiara non doversi procedere a carico di Giuliano Salvatore,Passatempo Giuseppe,Candela Rosario,Sciortino Giuseppe perchè estinti i reati a loro ascritti per essere morti.

Ordina la scarcerazione,qualora non siano detenuti per altra causa di Di Lorenzo Giuseppe,Sapienza Vincenzo,Pretti Domenico,Buffa Antonino Vincenzo,Russo Gioacchino,Terranova Antonino di Salvatore,Tinervia Giuseppe,Sapienza Giuseppe di Tommaso,Russo Giovanni,Cristiano Giuseppe, Gaglio Antonino,Tinervia Francesco,Di Misa Giuseppe,Lo Cullo Pietro,Sapienza Giuseppe di Francesco,Cerrao Remo,Mazzola,Motisi.

Ordina sia trasmesso alla Corte di Cassazione del processo Pileri e altri.-

Viterbo li 3 maggio 1952

Il Presidente

f/to D'Agostino

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA — Viterbo li 3 maggio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio-
ROMA

Udienza del giorno 3 maggio 1952

Il Presidente alle ore 8,15 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la difesa : Fiore - Soria - Crisafulli - De Michile - Galli - Tirasacchi - Loriedo - Pittaluga junior
- per la parte civile : Morvidi.

Il Presidente dà notizia alle parti di aver ricevuto una lettera da parte di Gaglio Francesco il quale ancora una volta si dichiara innocente e rivolge parole di scusa alla Corte che " sta per chiudersi nell'impenetrabile camera di consiglio per definire con una parola decisiva questo lungo dibattito. Io sono innocente. La mia coscienza grida sulla mia innocenza. Chi lo sa? Lei lo sa per aver vagliato tutti i punti del processo e credo fermamente che nella camera di Consiglio manterrà questo convincimento"".-

Dopo aver dato lettura della lettera del Gaglio, a richiesta dell'avv. Fiore che preannuncia delle dichiarazioni, il Presidente gli concede la parola.-

"" Io volevo solo chiudere questo processo, questo lungo processo per rivolgervi un saluto e per parlarvi di una promessa. Il saluto che io vi porgo, a nome di tutti gli avvocati che hanno avuto parte in questo processo, viene dal profondo del cuore ed è anche saluto di augurio. La promessa è quella che io ho fatto ad una madre, una piccola e povera madre che ha due figli in quella gabbia. Il Nome? Non importa. Essa è come se fosse la madre di tutti costoro, io ho fatto a lei una promessa perchè lei così ha voluto. Ella mi ha fatto giungere una lettera che si è fatta scrivere ed in quella lettera, con la sensibilità di tutte le madri e con il sentimento profondo di tutte le madri di costoro, mi chiede che i suoi figli siano restituiti alla casa, alla famiglia. Non ha i mezzi per poter venire a Viterbo, per es

../..

vicino a quei figlioli che le sono lontani da molti anni.Ella spera ch la giustizia li restituisca alle loro famiglie.Essa non è soltanto la madre di due imputati,ma condensa in sè la sensibilità e l'amore di tu te le madri di questi figliuoli,che sono ancora oggi incatenati per fa ti che non hanno commesso e non hanno voluto."""

Gli imputati Terranova Antonino "Cacasova" e Mannino Frank esprimo no il desiderio di voler fare alcune dichiarazioni;il Presidente li ch ma ancora una volta sulla pedana ed il primo ad ottenere la parola è Terranova Antonino che dice:""la squadra della quale io ero capo,mai s era composta di 7 elementi.Giuliano spesso spezzettava la mia squadra, mandandone parte in un luogo e parte in un altro luogo.Se fra i nomi c io ho chiamato sono compresi anche quelli di alcuni morti,come Candela Rosario,Sciortino Giuseppe,Palma Abbate,ciò feci perchè risponde alla verità.Indicai costoro perchè erano innocenti come me.Debbo infine ag giungere che quando mi fu dato l'ordine per la missione di Balle to,io non sapevo se Giuliano aveva ricevuto o meno la lettera ma ho ra gione di ritenere però che la lettera poteva non averla ricevuta poich mi diede l'incarico di compiere quella missione a Balletto."""""

Fatto rientrare nella gabbia il Terranova,il Presidente chiama M nino Frank il quale dice:"""Siamo al 134° giorno dalle orribili rich ste del Proc.Generale..."""

Presidente:"Lei lasci stare dal dire se siano orribili;lei non de qualificare niente.Se deve dire qualcosa la dica,ma lasci stare quell che hanno detto gli altri."

Mannino Frank:""debbo dire che sono innocente e confermo tutto q lo che ho detto.Io non ho mai commesso alcuno dei fatti delittuosi ch si giudicano in questo processo."""

Rientrato l'imputato Mannino rientra nella gabbia e allora il P. chiede la parola che gli viene concessa. Egli dice:"""Signori della Corte!Debbo aggiungere due sole parole a complemento di quanto io ho detto nella mia requisitoria poichè nella sentenza di rinvio ho nota che al Di Lorenzo è stato contestato anche il reato di danneggiament ed un tentativo di omicidio.Il tentato omicidio è quello che risulta essere stato commesso in danno di Rizzo Benedetta che fu contestato lo Sciortino ed al Di Lorenzo;il danneggiamento evidentemente ha rif

mente con l'assalto che fu condotto alle sedi comuniste di Carini e Monreale.Intendo completare solo le mie richieste in ordine a questo punto e credo che d'altra parte le conclusioni alle quali giungerò non daranno motivo di replica agli egregi avversari perchè dico subito che le accuse di danneggiamento e di tentato omicidio non reggono nei confronti del Di Lorenzo;chiedo perciò che lo stesso sia prosciolto per insufficienza di prove."""

L'avv.Crisafulli chiede ed ottiene la parola.Egli dice:"Signori della Corte!Dopo quanto ha detto il P.G. mi limito solamente a rivolgere istanza alla Corte per il proscioglimento con formula piena del Di Lorenzo."

L'ultimo degli avvocati che chiede la parola,per oggi,alla Corte è l'avv.Loriedo il quale dice:" in aggiunta alle richieste già formulate prego la Corte che voglia emettere sentenza di assoluzione nei confronti di Sapienza Vincenzo di Francesco dalla imputazione di banda armata.L'assoluzione che vi chiedo è quella per non aver commesso il fatto e non in formula dubitativa."""

Alle ore 8,30 il Presidente comunica che la Corte si ritira in camera di Consiglio per deliberare.

Alle ore 23,30 la Corte rientrava in aula e il Presidente dava lettura del dispostitivo di sentenza allegato in copia.-

Gli imputati ,fra i quali non sia notato i due fratelli Cucinella che non sono intervenuti alla udienza,hanno accolto con impassibilità la lettura della sentenza.

Nessun incidente degno di rilievo si è verificato.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Umberto Musolino-

calab.

Repubblica Italiana
LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Compagnia Comando

N.36/I di pret.Ris.Pers. Palermo,li 17 Luglio 1950.
OGGETTO: Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

*****

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI = Uff.Sergizio= S E D E
(R.f.n.I/14-21 1949 del 4 corrente).

****

Il maresciallo maggiore LO BIANCO Giovanni, ha dichiarato di non avere avuto alle dipendenze sottufficiali col nome Pasquale nè col sopranome "don Pasquale" durante lo svolgimento delle indagini circa i fatti di Portella della Ginestra.

IL MAGGIORE COMANDANTE
(Giacinto Rascazio)

PROMEMORIA Palermo, lì 17 febbraio 1952

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI

VITERBO

*****

Pregasi far recapitare l'accluso piego al maresciallo maggiore Calandra Giuseppe, a disposizione di codesta Corte d'Assise.

IL CAPITANO AIUT.MAGG.IN 2°
-Edgardo Citanna-

PROMEMORIA Palermo, lì 17 febbraio 1952

AL MARESCIALLO MAGGIORE CALANDRA Giuseppe,

VITERBO

^^^^^^^

Prego trasmettermi con la massima urgenza, giorno per giorno, i resoconti delle arringhe che saranno pronunciate dagli avvocati Sotgiu e Crisafulli.

Qualora il maresciallo Calandra dovesse assentarsi da Viterbo, provvederà a quanto sopra il maresciallo Santucci Pierino.

Ribadisco la necessità che i resoconti mi pervengano giorno per giorno e non periodicamente e con la massima urgenza.

d'ordine
DEL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-
IL CAPITANO AIUT.MAGGIORE IN 2°
-Edgardo Citanna-

Proposte:

Direi di interessare verbalmente il tcol. Paolantonio.

Il signor Col. Paolantonio dice di non conoscerlo!
28/7/50

L'Aiutante Maggiore in 2.
Cap. Leone Belvedere

Decisioni del Comandante:

IL Colonnello Comandante
Francesco Tuccillo

SERVIZIO

STUDIO DELLA PRATICA

Sintesi:

Il Comando Generale(atto I4-I8)interessa la legione perché,a processo ultimato,siano esaminate le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e l'opportunità di trasferire ad altra sede il Brigadiere chiamato "Don Pasquale"qualora risultasse che egli sia conosciuto con tale appellativo nel territorio della sua stazione.

Desidera essere informato,a suo tempo, dei provvedimenti adottati.

Il Sig.Colonnello - nella puntata - ha ordinato di individuare fin da ora il sottufficiale.

Tanto il C.F.R.B.,quanto il M.llo Magg. Lo Bianco,all'uopo richiesti,riferiscono di non conoscere alcun sottufficiale noto con detto appellativo.

4/21/2.1 n/f.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
- Ufficio Servizio -

Riservato Personale

N°.1/14-21-949 di prot.R.P. Palermo,li 4 luglio 1950

OGGETTO : Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

***

AL COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO PALERMO
ALLA COMPAGNIA COMANDO LEGIONE CARABINIERI S E D E

Prego accertare e comunicare a questa legione il nominativo del brigadiere dell'Arma che prese parte alle indagini per l'identificazione ed arresto dei responsabili dell'eccidio di Portella della Ginestra menzionato con l'appellativo di " Don Pasquale " al processo che in atto si svolge presso la Corte di Assise di Viterbo.

Sia,al caso, interpellato anche il M.M. LO BIANCO, già dell'Ispettorato Generale di P.S. ed in atto, in licenza di convalescenza in questa città.

IL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-

COPIATO
IL CAPO UFFICIO

14/18 Rf. 2.1

N. 1/14-18 R.P.

car.
Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri
UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/60 di prot. 1947 R.P. *Roma, li* 26 Giugno 1950.

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI
- ufficio servizio -
P A L E R M O

Fa riferimento alla lettera della legione Lazio numero 248/20 in data 17 corrente, relativa alle accuse mosse a militari dell'Arma da imputati nel processo per i fatti di Portella della Ginestra.

Ho disposto che la legione predetta trasmetta a codesto comando i resoconti stenografici delle deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M., ecc.).

A processo ultimato, prego prendere in esame le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e la opportunità di trasferire ad altra sede il brigadiere chiamato "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale sia effettivamente conosciuto nel territorio della sua stazione con questo appellativo.

./.

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

: / .

Gradirò, a suo tempo, notizie sui provvedimenti adottati.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(A.Mannerini)

1 a/t.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Riservato Personale - Ufficio Servizio -

N°.1/14-11-949 di prot.R.P. Palermo, 23 giugno 1950

OGGETTO:-Processo per i fatti di Portella della Ginestra.

***

AL COMANDO 3ª DIVISIONE CARABINIERI "OGADEN" - N A P O L I
AL COMANDO DELLA 6ª BRIGATA DEI CARABINIERI - P A L E R M O

Per notizia si trascrive la seguente lettera n.248/20 del 17 corrente della Legione "Lazio", inviata direttamente al Comando Generale dell'Arma e, per conoscenza, a questa legione:

"L'imputato DI LORENZO Giuseppe, nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato, tra l'altro, di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta", spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso, gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale. Il detenuto, privo di respiro, é costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono.

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal Maresciallo LO BIANCO e da un Brigadiere conosciuto con nomignolo di "don Pasquale".

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio, insospettiti, entravano nella gabbia ove potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mollica di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.

Il plastico é stato consegnato alla Corte.

Tanto per opportuna conoscenza."

IL COLONNELLO COMANDANTE
-Ferdinando Fabbo-

COPIATO
IL CAPO UFFICIO

N. 1/14-25 R.P.

R.S. n. 1

Comando Forze Repressione Banditismo in Sicilia

8 LUG 1950

N. 210/9 di prot. Palermo, li 7 luglio 1950

Risposta a nota

OGGETTO: Processo per i fatti di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI -Servizio-

P A L E R M O

In relazione al contenuto della nota 1/14-21-1949 R.P. del 4 andante, si comunica che al C.F.R.B., istituito il 27 agosto 1949, non ha mai appartenuto alcun sottufficiale noto con l'appellativo di "Don Pasquale".-

IL COLONNELLO COMANDANTE
- Ugo Luca -

14/10 R.S. 2-1

N. 1/14-10-949 RP.

LEGIONE CARABINIERI PALERMO 21 GIU 1950 COMANDO

Legione Territoriale Carabinieri "Lazio"

UFFICIO SERVIZIO

N. 248/20 di prot. Roma, li 17 giugno 1950

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: **Processo per i fatti di Portella della Ginestra.**

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio -
ROMA

e,per conoscenza:
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI
- Ufficio Servizio -
PALERMO

****

L'imputato DI LORENZO Giuseppe,nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato,tra l'altro,di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta",spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso,gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale.- Il detenuto,privo di respiro, è costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono.-

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere conosciuto con nomignolo di "don Pasquale".-

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio,insospettiti,entravano nella gabbia ove potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mollica

./...

di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.-

Il plastico è stato consegnato alla Corte.-

Tanto per opportuna conoscenza.-

IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Rucca -

ca.

A. LXXXVIII-N. 150 Lire QUINDICI

ABBONAMENTI: Per un anno L. 3.750; per un semestre L. 1.900; per un trimestre L. 1.000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1 — Direzione, Redazione e Amministrazione: Palermo, Piazza Giulio Cesare 49 — Telefono interurbano: 17615. Numeri del centralino: 16698, 15992, 17615.

GIROLAMO ARDIZZONE fondatore.

14 COMANDO LEGIONE CC.
PALERMO
COP. 4

A PALAZZO MADAMA E A MONTECITORIO

Scoccimarro attacca il Governo e Gasparotto parla di Giuliano

LA CAMERA APPROVA A GRANDE MAGGIORANZA LA LEGGE SUL RASTRELLAMENTO DELLE ARMI CHE SARA' IN VIGORE SINO AL TRENTA GIUGNO 1949

ROMA, 24

«Non vi lasceremo respirare!». Con queste parole rivolte al Governo, il senatore Scoccimarro ha concluso a Palazzo Madama la sua lunga requisitoria, nel corso della quale tuttavia non sono mancate le messe a punto sugli argomenti e sulle circostanze che via via l'oratore è andato trattando.

Gli argomenti delle sinistre

Il programma del Governo, secondo l'oratore è generico e vago, nè contiene soluzioni concrete dei nostri problemi. Egli vorrebbe sapere se l'America ha inviato i famosi miliardi per la propaganda elettorale della Democrazia cristiana e non si dà per vinto, nemmeno quando Sforza e De Gasperi gli rispondono di no, no, cento volte no, tanto che il Ministro degli Esteri soggiunge: «Manderò Scattolini a fare una inchiesta». L'allusione all'autore dei famosi falsi contro il Vaticano suscita in tutti i settori un'ondata di ilarità. Lo oratore divaga e accusa il Governo di fare arrestare i comunisti innocenti e di proteggere il signor bandito Giuliano.

ALDISIO: No, on. Scoccimarro, Giuliano non è stato mai amico della Democrazia cristiana. Vi posso dire che in certi momenti si è cercato di tirarlo dalla parte vostra. Questa è storia!»

SCOCCIMARRO parla poi del Piano Marshall e afferma che l'America ha fatto escludere i Paesi che non approvano le sue mire imperialistiche.

MERZAGORA: Tutti i Paesi potevano entrare nel Piano. Non è vero che ne siano stati esclusi.

L'oratore dice di essere in possesso di documenti che comprovano la minaccia costituita dal Piano contro le forze democratiche e lamenta che lo accordo bilaterale sia stato firmato tra gli Stati Uniti e l'Italia all'insaputa del Parlamento.

SFORZA: Non è vero. Ho telegrafato stamane di aspettare.

SCOCCIMARRO esprime il suo pessimismo sulla situazione economica e asserisce che in certi settori i prezzi sono diminuiti in modo preoccupante.

PELLA (sinceramente stupito): Volesse il cielo che fossero scesi di più!».

Anche quando critica l'attuazione della patrimoniale, l'oratore è prontamente interrotto e respinge la paternità della legge.

«Veda, on. Scoccimarro, interrompe il Ministro Pella, c'è una questione di paternità carnale e di paternità legale.»

SCOCCIMARRO: Ma [...] che un figlio può nascere [...] e poi, affidato ad altri, v[...] su male.

Brigantaggio e stampa

Lo indipendente Gaspa[rotto] pronunzia un discorso pi[ù] sto conciliante e deplora ch[e il] Fronte abbia fatto una [op]posizione aprioristica al P[iano] Marshall. Egli approva l'indirizzo di politica estera del Governo e si compiace dell'unione doganale italo - francese. In tema di politica interna esorta il Governo a tutelare l'ordine pubblico non soltanto sequestrando le armi.

«L'on. De Gasperi, continua Gasparotto, ha detto che in Italia in un solo trimestre è stato sequestrato un arsenale di armi, capace di armare un reggimento. Tuttavia, nonostante l'azione solerte del Ministro Scelba e il gran numero di uomini che si sono impiegati in due anni, non si è riusciti a catturare il brigante Giuliano, che è sempre vivo e protetto dalle popolazioni. Il brigante Giuliano va sconfitto anzitutto sul terreno della simpatia popolare. Invece una azione del tutto contraria compie quella stampa, soprattutto settimanale, che pubblica al posto d'onore ritratti del brigante armato fino ai denti, in vedetta contro i carabinieri che lo vogliono catturare. E' il caso quindi di domandarsi se una grossa parte di responsabilità nel dilagare della delinquenza, non l'abbia questa stampa, come l'ha certamente quella produzione cinematografica internazionale in cui si fa l'apoteosi degli eroi del brigantaggio».

«L'on. De Gasperi — prosegue l'oratore — ha detto che bisogna volgere le spalle al passato. Questo è giusto, ma prima bisogna fissare la verità storica. Il Ministro della Difesa dovrebbe dire ai generali che non scrivano più libri in loro difesa. Il Paese vuole soltanto esaltato il valore militare dei suoi eroici figli, dimostrato su tutti i fronti nella scorsa guerra mondiale». Conclude il suo discorso, esortando tutti alla concordia e a dimenticare i Partiti perchè la Patria risorga nel lavoro e nella pace.

Domani al Senato continuerà il dibattito sulle dichiarazioni del Governo anche nella seduta antimeridiana.

La seduta alla Camera

La legge per il rastrellamento delle armi, ha impegnato anche la seduta antimeridiana della Camera e dopo un ennesimo tentativo di procrastinare l'approvazione con una nuova richiesta di appello nominale, l'Assemblea l'ha varata con 241 voti contro 67.

Prima della votazione definitiva l'opposizione presenta una nuova proposta tendente a stabilire che le perquisizioni domiciliari siano operate dalla Pubblica Sicurezza soltanto in casi eccezionali. Il Governo ritiene che tale norma debba essere rinviata a una legge di carattere generale e non inserita in una norma provvisoria e temporanea. Altro scontro verbale fra la maggioranza e l'opposizione sulla durata delle nuove norme. La sinistra vorrebbe al massimo prolungarli fino al 30 ottobre. Il Governo invece chiede un anno.

La richiesta di votazione per appello nominale viene eliminata e a scrutinio segreto viene approvato il termine del 30 giugno 1949. Sostanzialmente la legge non ha subito rilevanti modifiche, salvo l'abolizione di quello che era l'art. 3 sulla delazione obbligatoria contro i detentori di armi e una limitazione dello aggravante prevista per determinati casi.

Nella seduta pomeridiana la Camera si è occupata delle norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica, apportandovi alcune varianti di forma.

TENSIONE A BERLINO fra americani e sovietici

Il Maresciallo Szokolowski proclama la decadenza della "Commandatura a quattro" - Clay dichiara che "nulla all'infuori della guerra" costringerà gli americani a lasciare Berlino

BERLINO, 24

Il Governatore militare americano ha diffidato i russi dal compiere passi intesi a fare allontanare gli occidentali da Berlino. L'ex Capitale tedesca sta vivendo un'atmosfera di guerra, la più acuta dopo la fine del conflitto. Soldati americani, a bordo di carri armati, pattugliano le strade del loro settore, armati di mitragliatori.

Il Generale Clay ha dichiarato che i russi, bloccando la vita economica di due milioni di abitanti, che vivono nel settore occidentale di Berlino, mostrano di mirare in definitiva all'allontanamento degli americani dalla città. Le autorità sovietiche, infatti, hanno impedito l'arrivo del carbone, dei viveri e di altro materiale nel settore occidentale della città e hanno interrotto l'erogazione dell'energia elettrica e sospeso la distribuzione del latte. In serata, frattanto, il comandante britannico, generale Robertson, si è incontrato con il generale americano Clay che rientrava da Francoforte. Nessun comunicato è stato diramato in proposito, ma si ritiene che essi abbiano discusso la situazione, concordando le misure da opporre all'intransigenza contenuta nelle recenti disposizioni sovietiche.

L'evidente intenzione russa di fare sgombrare gli occidentali da Berlino sembra sia in stretto rapporto con la riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi dell'Europa Orientale di Varsavia. Difatti, informazioni giunte dalla Capitale polacca fanno chiaramente comprendere che i sovietici hanno deciso di costituire un Governo separato dall'Occidente tedesco. Ciò spiega lo scopo delle sanzioni economiche applicate dai russi nei confronti della popolazione berlinese e il costante rifiuto di introdurre una concordata riforma monetaria nella città quadripartita. Le Autorità britanniche frattanto hanno reso noto di avere inviato a Berlino truppe, incaricate di impedire che i so-

ha la piena responsabilità della situazione.

Da Francoforte si apprende poi che i comunisti della Germania occidentale hanno deciso di aderire al cosidetto Governo «interamente tedesco», del quale è prossima la costituzione nella zona sovietica. Una esplicita dichiarazione in tal senso è stata fatta oggi da Reimann, Presidente del Partito comunista nel settore amministrato dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Francia.

A Londra un portavoce di «White Hall» ha dichiarato che il Governo britannico conta su un temporaneo armistizio nella lotta fra l'est e l'ovest, sorta a Berlino. Bevin ha, frattanto, interrotto le sue vacanze per esaminare i rapporti sulla situazione inviatigli dall'ex capitale tedesca dal generale Robertson. Per domani è inoltre prevista una riunione del Ministro degli Esteri con Attlee e altri componenti il Gabinetto.

Nei circoli ufficiali francesi di Parigi si è saputo che il generale Lei ha ordinato a 80 apparecchi da caccia degli Stati Uniti di trasferirsi da Monaco a Berlino per «mantenere aperto il corridoio aereo» tra quella città e la zona occidentale. E' probabile che a giudizio di detti circoli, una tale massa di aerei partecipi a una dimostrazione sul settore occidentale di Berlino.

Una vasta epurazione nel comunismo europeo

Tutte le tendenze destrorse eliminate

LONDRA, 24

(U. P.) - Secondo il parere degli esperti politici londinesi, in seno ai partiti comunisti dell'Europa centrale ed orientale sarebbe in corso o sul punto di venire iniziata una epurazione basata in sostanza su questi tre punti:

1.) nel chiudere o rendere innocui i gruppi di destra in seno al vecchio nucleo comunista.

2.) nell'eliminare le tendenze dei democratici che si infiltrarono nel nuovo «partito unitario dei lavoratori» a seguito della fusione del partito socialista con quello comunista.

3.) nell'eliminazione degli elementi «di carriera» infiltratisi nel movimento alla fine della guerra.

potoki assunto al grado di Primo Ministro potrà accellerare considerevolmente i tempi della progressione e della mobilitazione delle risorse del paese a favore dell'Unione Sovietica.

Secondo il parere degli esperti la questione anche del problema del «fronte nazionale» sarebbe studiato dal partito comunista nel quadro dello sviluppo generale preso a sistema del partito unico.

WALTER KOLARZ
dell'*United Press*

Laura Diaz ritratta le sue affermazioni ma la Santa Sede insiste

ROMA, 24

SCIOPERI e agitazio[ni]

La vertenza
mento di dipen
Motta di Milan
cato la decision
nerale in tutti
mentaristi non
risolta. Se entr
riuscirà a concl
sabato mattina
sospenderanno
Lo sciopero d
la terra continu
Piacenza. Alcun
tavia in alcune
cati normalmet
to la protezione
l'ordine che co
zati hanno per
cia. Numerosi
nienti da Berg
chiarati dispos
loro opera nelle
le che la richie
cidente si è veri
nata.
A Pisa il Co
delle Leghe ha
mare lo sciopero
te le categorie
la provincia a
10 di venerdì
accordo con l'As
striali in merito
za alle festività
vertenza per il
110 operai dello
la fabbricazione
di Putignano di
A Venezia la
gioranza della
uno sciopero ge
sta contro i Il
domattina vene
12. Sono stati in
rare tutti i lavo
gli impiegati st
ranno i servizi
spensabili.

Il p[...] affr[...]

L'APPROV[...]
TARI - IN[...]

L'Assemblea
terrotto i suoi
spensione è gi
tanto per la sta
minciava a ser
banchi della
quanto per dar
la breve sosta, a
pleta elaborazio
ria, che andrà
5 al 15 luglio.
Tre argomen
interesse hann
attenzione dell'
seduta di chiusu
ganico provviso
gnanti delle scu
della Regione, l'
fo esploso a Bo
questione della
zione in tutta
erogazione dell'
ca nei mesi est
La necessità d
mento provviso
nico regionale
dell'ordine elem
ficò con impone
momento di bar
magistrali regi
steva, infatti, u
le dei maestri
erano i ruoli ta
no le province
creazione di un
provvisorio si di
to, impellente
decreto presiden
tobre 1947 è s
lo stato giuridi
mento previsto
insegnante di
la amministra
mentre, per qu
invece, gli inseg
assunzione la
chiamata alla p
22 agosto 1947
— come è dett
ne illustrativa
mento — i nu
ranno dipenden
strazione region
confronti, non
questione di
La ratifica de
denziale dopo
ne, che è stata
l'Assessore alla

33



Mercoledì 23 giugno 1948 — Pag.

PROCESSO AL BANDITISMO POLITICO IN SICILIA

Giuliano incriminato per il massacro di Portella

Il Procuratore generale chiede il rinvio a giudizio del famigerato brigante e dei suoi complici - La requisitoria depositata

I

Recentemente è stata depositata presso la segreteria della Procura Generale di Palermo la requisitoria di un processo destinato a suscitare vastissimo interesse, e non soltanto perchè rievoca un delitto che non ha precedenti nella storia, e perchè mostrerà alla sbarra ben 20 criminali appartenenti ad una banda divenuta tristemente famosa, ma sopratutto perchè questo sarà il primo grande processo al banditismo politico e alla mafia in Sicilia, col quale ci offre alla Magistratura la possibilità di iniziare per la sua parte quell'opera di purificazione e moralizzazione che l'isola attende con ansia

Nella lunga requisitoria elaborata da un intelligente Magistrato — il sostituto Procuratore Generale Franz Sesti — mentre rivive nei suoi particolari l'orrenda strage delle Ginestre, vibra pur attraverso il linguaggio ufficiale del giudice lo sdegno contro chi ordì la terribile macchinazione, e l'ansia di liberare il paese da uomini che non esitano a versare sangue innocente per attuare i loro piani di incontrastato dominio.

Ricostruzione dell'eccidio

L'eccidio viene anzitutto ricostruito alla luce dei nuovi elementi affiorati nel corso dell'istruttoria, durata oltre 10 mesi

Alle 10.30 del 1. maggio 1947, mentre la popolazione di tre paesi — S. Giuseppe Jato, San Cipirrello, Piana dei Greci — convenuta nella pianura detta Portella delle Ginestre celebrava la festa del lavoro e insieme la recente vittoria del Blocco del Popolo, dalle falde del monte Pelavet (la Pizzuta) provenivano raffiche micidiali per la durata di 15 minuti da sei postazioni dissimulate tra le rocce gli assassini con maudita crudeltà diressero indiscriminatamente il fuoco delle mitragliatrici sulla folla inerme che tentava disperatamente di fuggire 11 morti e 26 feriti gravi e gravissimi d'ogni età e sesso questo il tragico bilancio della giornata.

Le prime indagini e i primi arresti furono compiuti in base alle indicazioni di testimoni che dichiararono di aver riconosciuto, trovandosi sul monte Pelavet al momento della strage, alcuni individui che vi parteciparono, e precisamente Giuseppe Troia, Salvatore Romano, Elia Marino, Pietro Gricoli

In questa, che nella requisitoria è caratterizzata come la fase politica delle indagini, le autorità inquirenti sollecitate dai partiti democratici e da tutta l'opinione pubblica, si preoccupano sopratutto di assicurare alla giustizia i mandanti e organizzatori della strage, sui quali pesa la più grave responsabilità del delitto la cui natura politica — escluso il movente di rapina o di vendetta privata o d'altro — si rivela chiara e indiscussa per la stessa indiscriminatezza con cui le vittime furono sacrificati E, come la requisitoria ammette, l'unanime voce pubblica serpeggiante pochi minuti dopo l'eccidio riconosceva in quelle stesse persone — in piena coincidenza alle predette testimonianze — gli ideatori del delittuoso piano, attribuendo loro funzioni direttive nella mafia di quella zona.

Ma, esaurita la «fase politica», un lungo lavorio di confronti, sopraluoghi, accertamenti di alibi, faceva cadere agli occhi degli inquirenti la validità delle testimonianze a carico dei quattro indiziati che venivano scarcerati. Intanto la cattura di due «luogotenenti» di Giuliano e i conseguenti appostamenti e arresti — in base a rivelazioni di costoro — di venti affiliati alla banda, consentiva attraverso una laboriosissima opera di interrogatori e confronti l'incriminazione di 20 banditi e delle stesse persone già indiziate

rità diffidandole ad intervenire una questione che lui stesso uomo «che ripudia la dittatura lotta per la libertà» avrebbe quidato

Infatti il 20 giugno — sempre in base alle testimonianze accolte dal Procuratore — incitati i suoi ad «intensificare la guerra al comunismo» egli organizzava gli assalti che il 22 furono sferrati contro le sezioni comuniste e le C.d.L. di Partinico, Carini, Borghetto, S. Giuseppe, Cinisi, Monreale, mietendo altre vittime

In base a queste deposizioni il

La più recente fotografia del bandito Giuliano

Procuratore Generale ha chiesto per quanto riguarda l'eccidio di Portella, l'assoluzione con formula piena dei quattro indiziati arrestati nella prima fase delle indagini, e il rinvio a giudizio di Giuliano e dei 36 complici per il delitto di strage e per partecipazione a banda armata con l'aggravante per Giuliano di essere anche capo

...que, nella sera nebbiosa di New ...reclamano provvidenze in loro ... nel dare «aiuto» all'Europa

...A NEL PAESE DEL SOCIALISMO

...ittori e pubblico giornali sovietici

...no milioni di lettori - I personaggi ...no soddisfatti - Critiche a Simonov

...e ancora una volta che per la ...R.S.S. non si tratta affatto di ...arare le porte all'Occidente ... ...ogno la riprova i riferimenti ...omica classica occidentale ... nella recente riedizione ... gli innumerevoli ... pontefice, l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti più qualificati intervengono. Borgese, Valeri, La ... critici, il romanziere ...

MINISTERO INTERNI	ROMA
CARABINIERI COMANDO GENERALE	ROMA
PRESIDENZA REGIONE	PALERMO
ISPETTORATO GEN. SICUREZZA SIC.	PALERMO
PREFETTURA	PALERMO
COMMILITER	PALERMO
CARABINIERI DIVISIONE	NAPOLI
CARABINIERI BRIGATA	PALERMO
CARABINIERI LEGIONE	PALERMO
QUESTURA	PALERMO
CARABINIERI GRUPPO ESTERNO	PALERMO

N° 270/I punto Undici Marzo 1948 ore 18 circa in Corleone Provincia Palermo esponenti partito Comunista habent denunziato a me scomparsa questo abitato contadino RIZZOTTO Placido anni 34 del luogo Segretario Camera Lavoro et Reggente Sezione Reduci et Combattenti punto Scomparso est stato notato per ultimo questo abitato ore 23 circa 10 andante punto Ritiensi trattasi delitto punto Fervono indagini punto Diramate ricerche punto Segnalazione completa punto Ministero Interni Presidenza Regione Ispettorato Generale Sicurezza et Commiliter informati punto Capitano Carabinieri Tozza .

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
– Generoso Tozza –

Trasmette _____

Riceve _____

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI CORLEONE

N°270/9 di prot.div.3/a. Corleone, li 15 marzo 1948

OGGETTO:-Ricerche.

AI COMANDI DIPENDENTI LORO SEDI

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL GRUPPO MISTO CC. DI PALERMO

Seguito precorsa corrispondenza.

Pregasi ricerche, fermo et accompagnamento questo capoluogo sottonotate persone, resesi irreperibili at ricerche Arma siccome s spettati sco parsa RIZZOTTO Pladido di Carmelo da Corleone, Segretario della Camera de Lavoro del luogo:

I°)-CRISCIONE Pasquale di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 2.1.1915, ivi domiciliato in via Birtone 16, gabelloto del Barone Cammarata.
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura m.1,50 - corporatura regolare - capelli ed occhi castani - segni particolari n.n.

2°)-BENIGIO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato a Corleone il 4.6.1912 ivi domiciliato in via Umberto I° - inteso "Curcequaglia" campiere del feudo Torrazza.
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura m.1,58 - corporatura snella - capelli castani - occhi cerulei segni particolari n.n.

3°)-LIGGIO Giovanni di Giuseppe e di Leone Bernarda, nato a Corleone l'1 2.1905 ivi domiciliato in via Vallone Streva n°14 - inteso Ficateddu' agricoltore.
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura media - corporatura robusta - capelli castani - occhi castani segni particolari n.n.

4°)-CRISCIONE Biagio di Salvatore e fu Birtone Calogera, nato in Corleone il 20.10.1909, ivi domiciliato via Birtone 16.
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI:-

Statura media - corporatura regolare - capelli neri - occhi neri - segni particolari n.n.-

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
-F.to- Generoso Tozza -

QUESTURA DI PALERMO

N. 13784/2ª Palermo, lì 15 marzo 1948

OGGETTO:-Scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2.1.1914, celibe, Segretario della Camera del Lavoro e dirigente la Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di Corleone.

On/le PRESIDENTE DELLA REGIONE

PALERMO

*****

Verso le ore 18 del giorno 11 corrente, esponenti del P.C.I. di Corleone ed il nominato RIZZOTTO Carmelo fu Placido, di anni 64, da Corleone, denunziarono a quel comando di Compagnia dei Carabinieri che sin dalla sera prima non aveva fatto ritorno a casa, il Segretario della Camera del Lavoro del luogo nonchè reggente la Sezione Reduci e Combattenti a nome RIZZOTTO Placido di Carmelo, di anni 34 da Corleone.

Vennero immediatamente iniziate le indagini del caso dall'Arma predetta e, fra l'altro, venne diramata la segnalazione completa n. 270/1. Pervenuta tale segnalazione al Comando del Gruppo Esterno dei Carabinieri e alla Questura all'alba del mattino seguente, partirono alla volta di Corleone il Comandante del Gruppo stesso, maggiore Angrisani, ed il V.Questore, con trenta carabinieri di rinforzo, mentre in luogo erano già le seguenti forze:

Comando Compagnia Carabinieri retto dal Capitano Tozza, con una forza di n°25 uomini;

un Nucleo Mobile di 12 Carabinieri alle dipendenze del Comandate zona Tenente Chiofalo, presente in luogo;

il Commissario di P.S. dott.Calarese con quattro agenti -

D'intesa con l'Ispettorato Generale P.S. per la Sicilia furono altresì fatti affluire n.20 Carabinieri componenti i nuclei mobili di Contessa Entellina e Palazzo Adriano, al Comando del Capitano dei Carabinieri Sig.Campo.

L'Ispettorato suddetto fece altresì affluire il Capitano dei CC. Rosati dislocato a Caltanissetta, il quale, per lo passato, aveva rei

to il Comando della Compagnia CC. di Corleone ed era perciò, particolarmente pratico di uomini e cose del luogo; mentre il Comando del Gruppo Esterno fece affluire il Tenente dei CC. Satta, che pure lungamente era stato al Comando interinale della Compagnia di Corleone.

Funzionari e Ufficiali, in piena intesa fra loro, sentiti i parenti dello scomparso e i rappresentanti tutti dei partiti comunista e socialista, sia del luogo che quelli giunti nel pomeriggio dello stesso giorno 12, da Palermo, organizzarono immediati servizi perlustrativi, attraverso le campagne, dove si poteva presumere che fosse stato trasportato lo scomparso. Altre attive indagini vennero organizzate in paese, tra tutti gli strati della popolazione, specie con i conoscenti e confidenti. Venne a risultare quanto segue:

Il padre dello scomparso Rizzotto Carmelo fu Placido, nato nel 1884 a Corleone, ivi domiciliato, ha riferito che, ritiratosi verso le ore 19 del 10 corrente dalla campagna dove era stato a lavorare, vide il figlio Pladido, il quale gli riferì che avrebbe dovuto recarsi in piazza Garibaldi per rilevare una persona che avrebbe dovuto tornare a Palermo con la corriera e da quel momento non aveva avuto più notizie. Il mattino successivo, preoccupato per l'assenza e temendo per la sorte del figlio, si recò in casa di Criscione Salvatore, il cui figlio Criscione Pasquale nato a Corleone il 12 gennaio 1915, celibe, contadino, era stato in compagnia dello scomparso dalle ore 22,30 del citato giorno 10. Gli chiese notizie di Criscione Pasquale, per sentire dalla viva voce di quest'ultimo ragguagli circa la sorte dello scomparso e gli fu riferito che il Criscione aveva passato la notte dal 10 all'11 corrente in casa e che il mattino successivo erasi recato in campagna a far legno, assieme al garzone Mazzara Giuseppe fu Domenico. A conoscenza che il figlio Placido avrebbe dovuto recarsi a Ficuzza per ragioni inerenti alla sua attività di segretario della Camera del Lavoro, nella mattinata dell'11 si recò colà per compiere ricerche del figlio, ma con esito negativo. Rientrato in paese apprese dalla moglie che costei era stata chiamata poco prima dal Criscione, il quale le

aveva riferito che suo figlio Placido era stato ~~Criscione~~ con lui la sera del IO corrente, fino alle ore 22,30 e, che poi a quell'ora l'avev lasciato in via Marsala, dicendogli che avrebbe dovuto recarsi dal sarto Coniglio Biagio.

Il Rizzotto, venuto a conoscenza di questo particolare, si premurò di recarsi dal sarto per accertare la sussistenza del particolare, ed avere ulteriori ragguagli, ma gli fu riferito dal Coniglio che lo scomparso non era stato a casa sua in quella sera.

Ritornò a casa verso le ore I7 dell'11 corrente apprese da sua figlia che il Criscione Pasquale si trovava a parlare con persone della via S.Giovanni.Scese giù ed avvicinatolo gli chiese notizie sul figlio. Il Criscione che gli apparve non sereno, gli riferì la circostanza succennata di essere stato col Rizzotto Placido fino alle ore 22,30 e di averlo lasciato mentre questi si dirigeva verso l'abitazione del sarto Coniglio.

Il Coniglio successivamente si è reso irreperibile e sono in corso indagini in collaborazione con l'Arma e coi Nuclei dell'Ispettorato per il di lui rintraccio.

Sentito a verbale Benigno Ludovico di Pio e di Sorisi Maria Grazia nato in Corleone il 25.8.I9I7, abitante in via SS.Salvatore n°7, impiegato presso il locale Municipio, ha dichiarato che la sera del IO corrente verso le ore I9,30 si trovava assieme a Rizzotto Placido in quella piazza Garibaldi per attendere l'arrivo da Palermo del Sindaco di Corleone e non essendo questi giunto entrambi si diressero verso la sed della Camera del Lavoro per incontrarsi con un comune loro amico, tale Siracusa Giuseppe di Carmelo, unicamente per passare qualche mezz'ora assieme.Difatti si incontrarono con il Siracusa, il quale regalò al Benigno del baccalà e tutti e tre poscia uscirono dirigendosi verso la sede dei Reduci e Combattenti, di cui il Rizzotto è presidente e il Benigno segretario.Quivi quest'ultimo ritirò una lettera dell'ANPI di Palermo, e dopo averla letta tutti e tre si diressero verso l'abitazion del Benigno, dove questi lasciò il baccalà alla moglie e quindi ritornò con gli altri due verso il centro.Giunti all'altezza del caffè di

%

Alaimo in via Bentivegna, il Siracusa si accomiatò e poco dopo sopraggiunse il Criscione che si unì al Rizzotto e al Benigno. Scambiarono ancora qualche parola e successivamente il Benigno, dopo avere acquistato qualche cosa per la cena, si diresse verso casa, accompagnato dai due. Giunto all'altezza di casa sua il Benigno salutò i due amici e si ritirò, non senza prima averli visti allontanare per via Firmaturi, diretti verso la piazza Garibaldi.

Dalle informazioni ed indagini fin qui alacremente condotte risulta che il Criscione Pasquale, unitamente al fratello Biagio e al padre Salvatore, conducono in gabella il feudo "Drago" di proprietà eredi barone Cammarata, sito in territorio di Corleone - del quale, 50 ettari, sono stati assegnati nel settembre u.s. dal Tribunale di Termini Imerese, all Cooperativa "Bernardino Verro" di Corleone in pieno accordo col proprietario barone LENZI, e con la clausola che detto terreno non potrà essere preso in consegna dalla coperativa medesima, prima del settembre p.v. a raccolto, cioè ultimato.

Qualche voce corrente attribuirebbe il sequestro e conseguente uccisione del Rizzotto, ad opera dei fratelli Criscione, interessati alla eliminazione del Segretario della Camera del Lavoro, quale esponente della massa dei contadini e partecipante al movimento per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate.

Corre, altresì, voce che tra il Rizzotto Placido ed un cognato del Criscione si sarebbe verificato non molto tempo fa un incidente di certa gravità che degenerò in via di fatto.

All'incidente avrebbe partecipato anche il Criscione Pasquale.

Fatto è che - come da risultanze fin qui venute, sia il Criscione Pasquale che il fratello Biagio e due suoi cognati, si sono resi irreperibili da più giorni.

Però, malgrado le più diligenti indagini e ripetuti inviti al Segretario della Sezione del partito comunista, sig. Zangara Michele, che pur si è dichiarato a conoscenza del fatto, non è stato finora possibile avere, nemmeno da lui dati precisi. Funzionari ed Ufficiali hanno esaminato, altresì, tutte le voci correnti in merito al fatto della scomparsa ripo

tate dal giornale "La Voce della Sicilia".Fra l'altro è stato scritto che la sera della scomparsa sarebbe stato notato un uomo con cappotto scuro, fermo vicino alla casa del Rizzotto.Nulla è risultato in proposito, nè alcuno ha fatto mai cenno di ciò ai Funzionari inquirenti.

Si è detto altresì che figure di mafiosi sarebbero stati visti aggirarsi, in questi ultimi tempi, sia nei pressi della casa del Rizzotto che di altri esponenti di sinistra.In proposito nulla era stato denunziato precedentemente agli organi di polizia del luogo nè dopo furono dati elementi concreti per formulare una denunzia; sicchè le indagini all'uopo esperite hanno dato esito negativo.

Quando nel pomeriggio del 12 corrente giunsero a Corleone esponenti del P.C. di Palermo, tra cui gli onorevoli Pantaleone e Mondello,il dott.Cipolla e il prof.Grasso, costoro proposero la collaborazione di squadre di comunisti armati per affiancare le forze di polizia nella ricerca del Rizzotto.Tale proposta, per ovvii motivi, non fu accolta, però fu accettata la collaborazione dei predetti e cioè di fare ricerche a mezzo di persone pratiche dei luoghi le quali, per ogni buon fine,potevano in caso di rilievi, rivolgersi alle squadre dei Carabinieri operanti nelle campagne.Difatti qualche ricerca venne fatta da contadini comunisti, accompagnati dagli esponenti di cui sopra; ma nessun risultato pratico venne conseguito.Solamente furono rinvenute in due distinte e fra loro lontane trazzere, diverse tracce di sangue su lunghi tratti di terreno.Pu ritenendo che tali tracce fossero state prodotte da agnelli macellati e trasportati in paese, come suole verificarsi in questi ultimi tempi, tuttavia furono repertati alcuni sassi recanti tali tracce di sangue; sassi che sono stati rimessi al Procuratore della Repubblica di Palermo perchè disponga gli opportuni esami chimici.

Lo stesso giornale sopra indicato ha fatto cenno a minacce e intimidazioni con armi da fuoco cui erano state fatte segno, verso la fine del 1946 ed i primi del 1947, le abitazioni di alcuni esponenti dei partiti di sinistra di Corleone, fra cui l'attuale dirigente la sezione del P.C. Zangara Michele.

%

Il fatto è vero e fu oggetto, a suo tempo, di segnalazione e di indagini ma anche allora, gli esponenti stessi, conoscitori profondi di uomini e cose, non seppero o non vollero fornire indicazioni sui responsabili; nè le indagini condotte dagli organi di polizia locale, portarono a risultati concreti.

Era, allora, il periodo che, per la occupazione delle terre incolte o non sufficientemente coltivate, aveva provocato vive agitazioni da parte delle masse dei partiti di sinistra, capeggiati dallo Zangara e dai Rizzotto Stefano e Luciano, le cui abitazioni furono fatte segno a colpi di armi da fuoco e lancio di qualche bomba a mano.

Fra le varie versioni finora prospettate circa la presumile causale della scomparsa del Rizzotto, la più verosimile appare quella relativa al sopracitato incidente verificatosi fra il Rizzotto Placido, il Criscione Pasquale ed un cognato di questi. Ciò potrebbe essere avvalorato dalla scomparsa del Criscione, del fratello Biagio e dei cognati Liggio Giovanni e Benizio Leoluca, tuttora irreperibili nonostante le più intense, ininterrotte ricerche che ancora proseguono.

Frattanto, sono stati fermati il padre del Criscione, a nome Salvatore, per essere, costui, caduto in alcune contraddizioni durante l'interrogatorio; ed altro cognato dei Criscioni, a nome Briganti Vincenzo, per indagini.

E' stato, pure, fermato il garzone Mazzara, che l'indomani della scomparsa del Rizzotto, accompagnò il Criscione Pasquale, in Campagna. Finora egli assume di non sapere niente.

Dei sopradetti ricercati Liggio Giovanni è ex ammonito ex confinato per anni quattro e riportò un'assoluzione per insufficienza di prove; per omicidio; il fratello Liggio Biagio è anch'egli elemento pregiudicato, assolto per insufficienza di prove per omicidio insieme al fratello ex ammonito ed ex confinato; Brigante Vincenzo condannato a 7 anni di reclusione per diserzione.

Criscione Salvatore denunziato per detenzione armi, omessa consegna e detenzione abusiva di munizioni di guerra, e lo scomparso, Rizzotto Placido condannato nel 1934 ad anni 2 e mesi 4 di reclusione per associazione per delinquere e vari furti.

- 7 -

Ha chiesto la riabilitazione.

Da quanto sopra esposto emerge che l'intervento degli organi di polizia appena informati, è stato rapido e nessun indizio è stato tralasciato pur di far luce sulla scomparsa del Rizzotto, accettando anche la collaborazione di volenterosi e degli elementi dei partiti, ma purtroppo finora con esito negativo.-

IL QUESTORE

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE CARABINIERI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N.342/22 di prot. Palermo 24 marzo 1948

OGGETTO:-Scomparsa del Segretario della Camera del Lavoro di Corleone.

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI CORLEONE

******

I - anonimo relativo al delitto in oggetto, contenente i nomi dei presunti autori del delitto stesso.

****

..che si rimette per indagini e conseguenti provvedimenti di legge.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F.to Alfredo Angrisani-

N.B. Sulla minuta agli atti del Gruppo Esterno vi è la seguente annotazione a matita presumibilmente fatta dallo stesso maggiore Angrisani

"" (pervenuto tramite on.le LI CAUSI)""

Repubblica Italiana
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N. 142/21 di Prot. Palermo, 25 marzo 1948
OGGETTO:- Corleone - Scomparsa del Segretario della Camera del Lavoro e Dirigente la Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2 gennaio 1914, celibe.

AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CC.-Uff.Servizio- PALERMO

******

La sera dell'11 corrente, verso le ore 18, alcuni esponenti del Blocco popolare di Corleone ed il nominato RIZZOTTO Carmelo fu Placido, di anni 64, contadino, da Corleone, denunziarono a quel Comando di Compagnia Carabinieri che dalla sera innanzi non si era restituito al suo domicilio il Segretario di quella Camera del Lavoro, nonché dirigente la Sezione Reduci e Combattenti locale, a nome RIZZOTTO Placido di Carmelo, di anni 34, socialista, e che tutte le ricerche fatte in paese e altrove sia dai parenti che dai conoscenti, avevano dato esito negativo.

Iniziate immediate indagini e ricerche(Vedi segnalazione completa n.270/1 dell'11 detto della Compagnia di Corleone) sia dall'Arma che dal Commissariato di P.S. del luogo, esse vennero coordinate e dirette dal Vice Questore Dott. COSENZA e dal sottoscritto che, all'alba del 12 detto -appena ne ebbero notizia- si recarono in luogo.

Nella circostanza e d'intesa coll'Ispettorato Generale di P.S., Questore e Prefettura, a rinforzare la forza di polizia locali, vennero concentrati in Corleone i nuclei mobili CC. di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano, nonché 30 militari dell'Arma del Gruppo Esterno al comando del Tenente SATTA, coman-

dente la tenenza di Misilmeri, conoscitore di uomini e cose di Corleone, per avervi retto lungamente il comando interinale della Compagnia.

A cura dell'Ispettorato Generale furono altresì inviati il S.Tenente CHIOFALO ed i Capitani CC. CAMPO e ROSATI dell'Ispettorato medesimo, anche essi particolarmente pratici e conoscitori dell'ambiente.

Ufficiali e funzionari, in perfetta intesa fra loro, raccolti i primi elementi attraverso quanto fu possibile sapere dai parenti dello scomparso, dai rappresentanti dei partiti socialista e comunista di Corleone nonché del capoluogo di provincia, questi ultimi giunti in quel pomeriggio stesso, ed infine dai naturali del luogo, organizzarono immediate perlustrazioni nelle campagne dove si poteva presumere che fosse stato trasportato lo scomparso, nonché intensi servizi di indagini nell'abitato, tra~~44~~ tutti gli strati della popolazione, conoscenti e confidenti.

Venne così a risultare che il RIZZOTTO Placido, la sera del 10 corrente, dopo di essersi trattenuto con alcuni conoscenti sia presso la Camera del Lavoro che presso la Sezione Combattenti e Reduci, verso le ore 22,30 si era accompagnato con certo CRISCIONE Pasquale di Salvatore, di anni 33, contadino del luogo fino all'angolo di via Marsala dove i due si sarebbero separati. Da quel momento non si ebbero più notizie del RIZZOTTO.

Ricercato il CRISCIONE, questi risultò irreperibile, mentre il padre, durante l'interrogatorio cadde in gravi contraddizioni, tal che fu necessario fermarlo e tenerlo a disposizione.

Sono in corso, da quell'epoca, ininterrotti servizi per

addivenire al rintraccio e fermo del CRISCIONE Pasquale, essendo convincimento dei funzionari operanti che dall'interrogatorio di costui sarà possibile raccogliere elementi concreti per il migliore sviluppo delle indagini, tanto più che per l'ora inoltrata in cui i due si sarebbero divisi la sera del 10 corrente, nessuno in paese é in grado di rendere alcuna testimonianza.-

In conseguenza, inoltre, della campagna di stampa condotta dai partiti di sinistra e delle voci diffuse in paese dagli esponenti dei partiti stessi, si sono resi irreperibili parenti e conoscenti della famiglia CRISCIONE, additati quali responsabili della scomparsa del RIZZOTTO. Ciò, naturalmente, ha intralciato e ritardato in modo grave le indagini in corso, per cui l'opera degli ufficiali e funzionari inquirenti é rivolta essenzialmente al rintraccio dei suddetti che, a quanto risulta fin qui, si sarebbero resi irreperibili per timore di rappresaglie a loro danno dopo la propaganda e le accuse (fin'ora non suffragate da concreti elementi di reità) pubblicamente fatte nei loro riguardi.

Alte fonti affermano che costoro, pur sapendosi innocenti, si sarebbero eclissati per evitare una lunga detenzione preventiva durante le indagini. Tuttavia, oltre agli intensi servizi di ricerche, sono in corso, da parte dell'Arma, pratiche per ottenere la costituzione dei prevenuti il che,stando alle più recenti promesse, sarebbe molto prossimo.

Circa il movente che avrebbe determinato il delitto, emergono finora due versioni e cioé che il RIZZOTTO sarebbe stato sequestrato e soppresso o:

./.

a) in seguito ad incidente verificatosi in epoca imprecisata,ma che risalirebbe a circa due mesi or sono, tra lui, il CRISCIONE Pasquale ed un cognato di questi a nome BENIZIO Leoluca di Filippo, di anni 36, campiere del feudo"Torrazza" soprannominato "Currequaglia"- pure irreperibile.-
Trattasi però di vaghe voci correnti, raccolte e riferite precipuamente dagli esponenti dei partiti di sinistra dai quali, nonostante promesse ricevute dai funzionari operanti, nemmeno é stato possibile finora avere dati precisi;

b) per l'interesse che avrebbero avuto i fratelli CRISCIONE alla eliminazione del Segretario della Camera del lavoro quale esponenti dalla massa dei contadini e partecipante al movimento per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate.
In proposito risulta che il CRISCIONE Pasquale, unitamente al fratello Biagio ed al padre Salvatore, conducono in gabella il feudo "Drago" di proprietà eredi Barone Cammarata, sito in territorio di Corleone. Di detto feudo, 90 ettari, sono stati assegnati nel settembre u.s. dal Tribunale di Termini Imerese alla Cooperativa " Bernardino Verro" di Corleone in piene accordo col proprietario Barone Lenzi, con la clausola però che all'occupazione da parte della Cooperativa medesima non si potrà addivenire prima del settembre p.v., a raccolto cioé, ultimato;
Il CRISCIONE pertanto, in previsione di dovere essere estromessi dal terreno, avrebbero soppresso il RIZZOTTO con la complicità di parenti e conoscenti pur essi interessati alla terra.

Dalle due versioni finora prospettate, la più verosimile - fino a questo momento - appare quella relativa al sopramenzionato incidente fra il RIZZOTTO Placido, il CRISCIONE Pasquale ed il cognato di questi. Ciò potrebbe essere avvalorato dalla scomparsa degli stessi.-

./.

Frattanto, come si disse, sono stati fermati, per indagini, il padre del CRISCIONE; un genero di costui a nome BRIGANTI Vincenzo, ed un garzone a nome MAZZARA Giovanni che all'indomani della scomparsa del RIZZOTTO, accompagnò il CRISCIONE Pasquale in campagna e che afferma di nulla sapere.

Durante le indagini che, ripetesi, proseguono alacremente, sia il padre dello scomparso RIZZOTTO, sia gli esponenti dei partiti di sinistra, sia infine la stampa dei partiti stessi, hanno riferito - con profusione di particolari - agli ufficiali e funzionari operanti che il RIZZOTTO, la sera del 10 corrente sarebbe stato tratto in un'imboscata dal CRISCIONE Pasquale - che lo accompagnava - con la complicità dei nominati CRISCIONE Biagio, fratello del suddetto, BENIZIO Leoluca di Filippo, di anni 36, inteso " Currequaglia", campiere del feudo "Torrazza", cognato del CRISCIONE; LIGGIO Giovanni di Giuseppe, di anni 43, inteso "Figateddu" contadino, anch'egli cognato del CRISCIONE; LIGGIO Luciano di Francesco, di anni 23, contadino; LISOTTA Pietro fu Bernardo, di anni 31, contadino e COLLURA Vincenzo fu Vincenzo, di anni 49, contadino. Tutti costoro sarebbero stati notati, al momento del sequestro, in atteggiamento sospetto, scaglionati ai cantoni delle strade attraverso cui sarebbe dovuto passare il RIZZOTTO col CRISCIONE Pasquale e che, infatti, appena in vista della vittima, l'avrebbero assalito, imbavagliato e condotto fuori l'abitato da dove tutti avrebbero poi proseguito con un'autovettura preventivamente preparata, per ignota destinazione.

Al cospetto di notizie tanto precise e gravi nei riguardi dei prevenuti, ufficiali e funzionari operanti procedettero alle immediate ricerche dei suddetti, che, come accennato in premessa, risultarono tutti irreperibili, nonchè alla identificazione

./.

di quanti potevano essere stati testimoni dell'episodio. Fra questi ultimi, furono sentiti anche il padre dello scomparso ed il Segretario della Sezione del P.C. di Corleone, sig. ZANGARA Michele.-

Tutti, furono concordi nel riferire nomi, fatti e circostanze così precise, ma nessuno fu in grado di segnalare almeno un nominativo di testimone per consentire il prosieguo delle indagini. Tutti avevano sentito dire quanto sopra in paese, ma nessuno seppe o volle dire da chi l'aveva saputo o sentito dire. Fra essi, ripetesi, era lo stesso segretario del P.C. locale sig. ZANGARA ed il padre del RIZZOTTO !

A queste affannose ricerche e indagini, personalmente condotte dal sottoscritto e del Vice Questore, controllate direttamente dall'Ispettore Generale di P.S. inviato nella circostanza a Corleone dal Ministero dell'Interno, che pure partecipò agli interrogatori, nessuno del luogo ha potuto dare alcun contributo, dal che è dato arguire che i fatti riferiti non abbiano alcun fondamento.

Le indagini, tuttavia, anche su questi particolari, sono tenute deste.

La "Voce della Sicilia" inoltre, nel n.28 del 21 corrente, in un articolo, sotto il titolo "Un bimbo morente ha denunciato gli assassini che uccisero Placido RIZZUTO nel feudo "Malvello" nel descrivere un sogno fatto da un bambino morente e precisamente dal sedicenne LETIZIA Giuseppe, figlio di un contadino del feudo "Malvello" di Corleone, afferma che il morente narrò ai genitori ed ai medici un "sogno spaventoso" da lui avuto la sera prima di

./.

ammalarsi, durante il quale egli vide uccidere un uomo da parte di altri uomini.-

A tal punto il corrispondente afferma che il ragazzo avrebbe assistito all'uccisione del RIZZOTTO e che prima di morire, ai familiari ed ai medici curanti egli fece i nomi di due degli assassini e cioé quelli di "Ciccu Curriquaglia" alias il scomparsato BENIZIO Leoluca e di certo Pietro Cammarata. Aggiunge il corrispondente medesimo che il ragazzo sarebbe poi deceduto per lamentata sospetta e cioé avvelenamento.-

Poiché la notizia, prima della pubblicazione del giornale, circolava già in Corleone ed era venuta a conoscenza degli organi operanti, vennero subito interrogati sia i genitori del LETIZIA che i dottori NAVARRA e DELL'ARIA i quali ebbero a curare l'infermo.

E' risultato che il ragazzo in preda ad allucinazione derivante dal male che lo affliggeva, riferì, in presenza dei genitori e del dott. DELL'ARIA, di avere assistito "nel sogno" all'uccisione dei nominati BENIZIO Leoluca e CAMMARATA Pietro ad opera di sconosciuti. Non dunque a quella del RIZZOTTO !

Pertanto gli uccisori sarebbero invece gli uccisi ed il RIZZOTTO non c'entra per nulla.

Circa la notizia relativa al decesso violento del ragazzo e che i sanitari attribuiscono a tossicosi è stata interessata l'Autorità Giudiziaria per l'eventuale autopsia del cadavere.-

E' stato, inoltre, ripetutamente e diligentemente ispezionato da larghe forze di militari dell'Arma, capeggiate da ufficiali, anche il feudo "Malvello" - con tutte le case cole-

./.

niche - senza risultati positivi. Le ispezioni stesse furono effettuate fin dal primo giorno in cui si venne a conoscenza della scomparsa del RIZZOTTO e ripetute successivamente, in seguito alle segnalazioni della stampa.

E' stato, infine, fermato il pastore che, a detta del ragazzo, era con lui presente "nel sogno" alla scena dell'uccisione. Trattasi di un garzone della famiglia LETIZIA che era abitualmente in compagnia col ragazzo e che dichiara di nulla sapere.

Nel corso delle ricerche effettuate in compagna per rintraccio del RIZZOTTO ed alle quali concorsero, per proprio conto, anche squadre volontarie di contadini assoldate dai dirigenti dei partiti di sinistra, capeggiati dall'On.le PANTALEONE, su due distinte trazzere limitrofe all'abitato di Corleone, vennero rinvenute alcune tracce di sangue coagulato.

Pur ritenendo che tali tracce fossero state prodotte da agnelli macellati e trasportati in paese, come suole verificarsi in questi tempi, tuttavia esse furono repertate e rimesse alla locale Procura della Repubblica per gli opportuni esami chimici.-

E' pervenuto in questi giorni all'On.le LI CAUSI un anonimo che é stato consegnato all'Arma, nel quale sono riportati i nomi "dei carnefici di Placido" per come é testualmente detto in esso.-

Sarebbero: I due fratelli Pasquale e Biagio CRISCIONE; LIGGIO Luciano; CAMMARATA Pietro e Francesco ; BENIZIO Leoluca; COTTONE

Pietro; LISOTTA Pietro ed il cugino di questi Nino MARCELLO.-

L'anonimo non fornisce dati e particolari.

Sono tuttavia in corso le indagini del caso.

Dell'andamento delle indagini é stata tenuta al corrente L'Autorità Giudiziaria competente, già investita, come si disse, dei fatti più salienti (esame delle tracce di sangue;-eventuale autopsia del ragazzo LETIZIA) ed alla quale s'é fatto riserva di riferire con particolareggiato rapporto non appena si disporrà di più completi elementi.-

Nel corso delle indagini - per le quali non sono mancati i ripetuti eccitamenti dei comandi in indirizzo, sin sono avuti e si hanno fraquenti interventi di esponenti regionali dei vari partiti, quali gli On.li PANTALEONE e MONDELLO; il Dott. CIPOLLA; il Prof. GRASSI; l'On.le LI CAUSI per quelli di sinistra e degli On.li BELLAVISTA; ROMANO BATTAGLIA e GALIOTO per quelli di destra, i cui suggerimenti, indizi e versioni fornite agli organi di polizia operanti sono statu tuttavia raccolti e fatti oggetto pure di alacri indagini, rese queste vieppiù difficoltose per l'ambiente di tradizionale omertà dove nessuno parla, arventato anche da passioni politiche per le quali tutti cercano di sopraffarsi per tema che l'uno tragga dall'episodio a danno dell'anno, ingiustificati vantaggi a scopo elettorale.-

Gli organi di polizia tuttavia, pur ascoltando tutti e pur seguendo ed approfondendo questo viene ad essi rapportato, sor-

./.

retti come sono dalla coscienza del dovere e scevri da ogni prevenzione, attendono con perseverante tenacia, diuturnamente e con serenità, al prosieguo delle complesse indagini, ripromettendosi al più presto risultati positivi.

In atto sono fermati il padre ed il cognato del CRISIONE Pasquale; il garzone di questi MAZZARA Giuseppe; CAMMARATA Giuseppe (e non Pietro come lo menziona il giornale) detto Piddo e Birtone Leoluca garzone della famiglia LETIZIA.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Alfredo Angrisani

COMMISSARIATO DI P.S.DI CORLEONE

N.413.Div.2. Corleone, li 12 Marzo 1948.

OGGETTO: Denunzia circa scomparsa di: RIZZOTTO PLACIDO di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2/I/1914, segretario della locale Camera del Lavoro.-

All.3 AL PRETORE di CORLEONE

e,p.c. ALLA QUESTURA " PALERMO

COMANDO COMP.CARABINIERI CORLEONE

Questa mattina, verso le nove, il sottoscritto è stato informato della scomparsa di Rizzotto Placido, segretario della locale camera del Lavoro, avvenuta verso le ore 22,30, del 10 corrente. Invitato il padre dello scomparso, Rizzotto Carmelo fu Placido, nato nel 1884 a Corleone, ivi residente in Largo S.Giovanni, 6, agricoltore, ha denunziato che, ritiratosi verso le 19 del 10 corrente, dalla campagna, dove era stato a lavorare, vide il figlio Placido, il quale gli riferì che avrebbe dovuto recarsi in piazza Garibaldi per rilevare una persona che avrebbe dovuto tornare da Palermo con la corriera e da quel momento non ha avuto più notizie. Il mattino successivo, preoccupato per l'assenza e temendo per la sorte del figlio, si recò in casa di Criscione Salvatore, il cui figlio=Criscione Pasquale=, nato in Corleone il 12 gennaio 1915, celibe, contadino, era stato in compagnia dello scomparso fino alle ore 22,30 del citato giorno dieci. Gli chiese notizie di Criscione Pasquale, per sentire dalla viva voce di quest'ultimo ragguagli circa la sorte dello scomparso e gli fu riferito che il Criscione aveva passato la notte dal 10 all'undici corrente in casa e che il mattino successivo erasi recato in campagna a far legna, assieme al garzone Mazzara Giuseppe fu

Domenico.A conoscenza che il figlio Placido avrebbe dovuto recarsi a Ficuzza per ragioni inerenti alla sua attività di segretario dell Camera del Lavoro,nella mattinata dell'undici,si recò colà per compi re ricerche del figlio,ma con esito negativo.Rientrato in paese appr se dalla moglie che costei era stata chiamata poco dal Criscione Sal il quale le aveva riferito che suo figlio Placido era stato con lui la sera del IO corrente,fino alle ore 22,30 e che poi a quell'ora lo aveva lasciato in via Marsala,dicendogli che avrebbe dovuto recarsi dal sarto Coniglio Biagio;=Il Rizzotto,venuto a conoscenza di questo particolare,si premurò di recarsi dal sarto per accertare la susseste za del particolare ed avere ulteriori ragguagli,ma gli fu riferito da Coniglio che lo scomparso non era stato a casa sua in quella sera. Ritornò a casa e verso le I7 di ieri II corrente,apprese da sua figli che il Criscione Pasquale si trovava a parlare con persone nella via S.Giovanni.Scese giù ed avvicinatolo gli chiese notizie sul figlio.Il Criscione,che gli apparve non sereno,gli riferì la circostanza su cen nata di essere stato col Rizzotto Placido fino alle ore 22,30 e di av verlo lasciato mentre questi si dirigeva verso l'abitazione del sarto Coniglio.=Il Criscione successivamente si è reso irreperibile,e sono i corso indagini,in collaborazione con l'Arma e coi Nuclei dell'Ispettora rato,per il di lui rintraccio.

Sentito a verbale BENIGNO Ludovico di Pio e di Sorisi Maria Grazia,nato in Corleone il 25 agosto I9I7,abitante in via SS.Salvatore,7,impiegato presso il locale Municipio,ha dichiarato che la sera del IO corr. verso le I9,30 si trovava assieme a Rizzotto Placido in questa piazza Garibaldi per attendere l'arrivo da Palermo del sindaco di Corleone e, non essendo questi giunto,entrambi si diressero verso la sede della Ca mera del Lavoro per incontrarsi con un comune loro amico,tale Siracusa

Giuseppe di Carmelo,unicamente per passare qualche mezz'ora assieme.
Difatti si incontrarono con il Siracusa,il quale regalò al Benigno
del baccalà e tutti e tre poscia uscirono dirigendosi verso la sede
dei Reduci e Combattenti,di cui il Rizzotto è presidente ed il Sira=
cusa segretario.Quivi quest'ultimo ritirò una lettera dell'A.M.P.I.
di Palermo e,dopo averla letta,tutti e tre si diressero verso l'abita
zione del Benigno,dove questi lasciò il baccalà alla moglie e quindi
ritornò con gli altri due verso il centro.Giunti all'altezza del caf=
fè di Alaimo in via Bentivegna,il Siracusa si accommiatò e,poco dopo
sopraggiunse il Criscione che si unì al Rizzotto ed al Benigno.
[illegible] il Benigno,dopo
avere acquistato qualche cosa per la cena,si diresse verso casa ac=
compagnato dai due.Giunto all'altezza di casa sua il Benigno salutò
i due amici e si ritirò,non senza prima averli visti allontanarsi per
via Firmaturi,diretti verso la piazza Garibaldi.
Circa la scomparsa del Rizzotto ed il movente,nulla di preciso è fi=
nora emerso,per cui si fa riserva di seguito.=
Si accludono la denunzia resa dal padre,la dichiarazione del citato
Benigno nonchè altra dichiarazione resa da Rizzotto Carmelo,padre del
lo scomparso.=

IL COMMISSARIO A.DI P.S.
(Dott. Giovanni Calarese)

N.413 Div.II° Corleone,li 22 Marzo 1948

OGGETTO: Circa scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo da Corleone-Segretario della Camera del Lavoro.

All.n. 11

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
P A L E R M O
e,p.c.ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O
" " COMANDO COMP.CARABINIERI C O R L E O N E

In relazione al precedente rapporto di questo Commissariato,ugua numero del I2 corrente,diretto alla Pretura di Corleone,circa la scomparsa di Rizzotto Placido si riferisce che dalle indagini pr ticate dal sottoscritto,in collaborazione col Capitano dei Carabi nieri Generoso Tozza,unitamente al pari grado Dr.Rosati Filippo dell'Ispettorato Gen.di P.S.per la Sicilia e qui in missione temp ranea,alcuna circostanza concreta od elemento nuovo,al di fuori d fatti già riferiti per accertare la sorte del Rizzotto ed il rin- traccio delle persone indiziate,è fin qui emerso.I servizi e le i dagini di polizia da parte dei Comandi dell'Arma e degli organi d P.S.continuano col massimo interessamento ed ogni utile emergenza formerà oggetto di rapporto.-

Per altro sul quotidiano"La Voce della Sicilia"n.28 del I5 cor- rente,di cui si allega una copia è stato pubblicato in prima pagi na un articolo a firma Fabio Ferna,dal titolo:"Un bimbo morente h denunziato gli assassini che uccisero Placido Rizzotto nel feudo Malvello".

In detto articolo,dopo una succinta esposizione delle circoste ze in cui si sarebbe verificata la scomparsa del Rizzotto,second il cronista,è detto:di un tale ragazzo,Letizia Giuseppe,inteso Ro co,di anni I2 da Corleone,il quale dopo essere stato condotto dal padre nel feudo Malvello,dove quest'ultimo conduce a mezzadria u appezzamento di terreno ed essere stato affidato ad un suo amico, tale Birtone Leoluca fu Antonino di anni 33,da Corleone contadino sin dal 9 corrente il genitore si recò in contrada Muranna,dove lavora altro appezzamento di terreno.Questo punto il giornale ri-

/./././

(5)

ferisce: ""il bimbo è Letizia Giuseppe, di anni 13 circa, figlio di un contadino che conduce a mezzadria un fondo a Malvello. Il mercoledì della scomparsa del Rizzotto questo bambino era rimasto in campagna, solo della sua famiglia, per accudire ad alcuni lavori ed alle bestie.

Il giovedì il padre torna sul posto e da sano e sereno che lo aveva lasciato lo ritrova in uno stato anormale: gli appare febbricitante e sconvolto, nel volto e nelle parole i segni di un orrore profondo che gli ha scosso la mente ed il corpo. Ha gli occhi pieni di terrore ed implora continuamente aiuto e protezione contro pericoli e minacce che egli solo avverte, come provenienti da un solco lasciato brutalmente nel suo cuore di fanciullo. Il padre solo all'indomani si decise a portarlo in paese e soltanto il venerdì mattina allo ospedale. Qui lo visita il Dr. Navarra che lo trova sfebbrato e non formula alcuna precisa diagnosi, ma solo esprime la convinzione che debba trattarsi di cosa non grave e che comunque prestissimo sarà di nuovo in gamba. Ma la notte tra il sabato e la domenica trascorre per il bimbo in terribili condizioni di agitazione, tra un crescendo di paure e di farneticazioni, mentre nei suoi occhi è sempre continuo il terrore. Egli parla e parla senza tregua, chiede protezione contro l'incubo dell'acqua e del fuoco e narra di un sogno spaventoso da lui avuto la sera in cui si ammalò.

In quel sogno egli vide la cosa più terribile che un bimbo possa vedere: vide uccidere un uomo da parte di altri uomini, vide il sangue scorrere. Si chiama un altro medico, il Dr. Dell'Aira. Anche questi, che lo visita in quella modesta casa di contadini tra la costernazione smarrita dei familiari, non sà dire nulla di preciso, scrive una ricetta e si ripromette di tornare. Ma nel corso della visita al medico il ragazzo parla a lungo particolareggiatamente, quasi a persona cui possa tranquillo confidare la sua pena e da qui possa sperare consolazione, ma nè il medico, nè i cucchiai di seronol regolatore delle turbe di ipertonia nervosa possono ormai placare la coscienza di quel bimbo che alle 13 dello stesso giorno moriva quasi stanco del gran parlare e del gran smariare che in quei terribili tre giorni aveva fatto. Ma non vogliano fare del co-

////

(3)

lore a buon mercato,che la gravità della cosa ci impone di cercare non l'effetto,ma il senso e la spiegazione dei fatti.E quale spiegazione si può dare dei fatti narrati se non questa: che il bimbo fu il testimone del sacrificio del Rizzotto ? questa ipotesi è così evidente che non ha bisogno di essere confermata,ma bensì avvolorata attraverso indagini tempestive."

Nella ipotesi che quanto è stato propalato dalla stampa potesse avere una qualsiasi attinenza o che comunque potesse dare un indirizzo positivo alle laboriose indagini tuttora in corso,gli organi suddetti hanno praticato minuziosi e diligenti accertamenti, sia nel feudo Malvello,che nelle adiacenze,senza trovare alcuna traccia conducente,il che per altro era stato fatto ancora prima della pubblicazione dell'articolo.

Si è accertato però che il padre del Letizia condusse il figlio nella casa colonica da lui occupata,composta di un solo vano,distante circa 500 metri dal gruppo maggiore di case site nel fondo suddetto il mattino del giorno 9 e non il IO come leggesi sul giornale.

Si è acclarato altresì che il Letizia padre ritornò dal figlio il mattino del venerdì I2 e non già il giorno precedente.

Il detta circostanza di tempo il Litezia trovò il figlio indisposto con dolori alla spalla destra,dovuti secondo quanto gli riferiva questi,ad una caduta provocata da l'urto di una capra che stava mungendo.

Dato lo stato febbrile e le condizioni atmosferiche piuttosto rigide il padre non ritenne di portarlo subito a Corleone e ciò fece soltanto il mattino successivo,conducendolo all'ambulatorio del medico condotto Dr.Navarra Michele,il quale non gli riscontrò contusioni od escoriazioni alla regione scapolo-clavicolare destra,nè alla regione coxo-femorale dello stesso lato e si limitò a fargli praticare dall'infermiere pennellature di tintura di iodio.Non praticò un esame clinico più profondo perchè lo stato generale del ragazzo non gli destava alcuna preoccupazione. Senonchè il mattino successivo,I4 detto,il ragazzo si aggravò con frequenti conati di vomito ed allucinazioni,onde i familiari ricorsero al Dr.Dell'Aira Ignazio di Giuseppe,medico del luogo.

(4)

Questi visitò accuratamente il ragazzo e riscontrò sintomi di tossicosi con vomito e frequenti conati di vomito e pertanto prescrisse un clistere.

Durante la visita il ragazzo era preso da viva agitazione e riferì al dottore il sogno che aveva fatto il giovedì precedente mentre era alle case Malvello.

Il ragazzo raccontò che il giorno prima di sentirsi male aveva munto una capra,che sentendosi pungere le mammelle per le unghia lunghe,tentò di scappare,urtando il Rocco e facendogli sbattere la spalla sul terreno.La sera stessa,dormendo nella mangiatoia,ebbe il febbrone con le seguenti allucinazioni coordinate:due individui lo invitavano ad andare a prendere un coltello con il quale avrebbero dovuto uccidere due persone e dopo lo stesso ragazzo e, per portare ciò a compimento,avrebbe tentato di prendere il ragazzo dalla mangiatoia e trasportarlo nelle case rurali vicine.Dopo queste allucinazioni,ritornò in sè ritrovandosi nella stessa mangiatoia dove erasi addormentato.

Dopo la visita,il dottore si allontanò e alle ore 13,30 dello stesso giorno gli fu comunicato il decesso dal dottore Navarra e dal Pretore.Il certificato di morte venne da lui redatto con diagnosi di tossicosi.

Quanto assume il cronista che il ragazzo nel sogno avrebbe riconosciuto i due individui che gli imponevano di prendere il coltello e cioè Benizio Leoluca,detto Curriquaglia e Giuseppe Cammarata è escluso dalla dichiarazione del medico,Dr.Dell'Aira.-

Per altro vicino alla casa colonica dove si trovava il ragazzo vi è una vasca ed un gorgo,poco profondi,già in precedenza esplorati e nuovamente esaminati sempre con esito negativo.-

Il giornale dice altresì che il ragazzo si sarebbe trovato in compagnia di un individuo,di cui il cronista si riservava di fare il nome alla Polizia,per non comprometterlo.Detto individuo,cui allude il cronista è stato identificato per il citato Birtone,attualmente fermato dall'Arma di Corleone per gli accertamenti del caso. Il Birtone per altro era stato già fermato non appena si ebbe sentore di tale notizia.

In quanto alla macchina cui si fa cenno nello stesso gior-

61

te dell'articolo è da ritenersi siano frutto di fantasia, in quanto nessun elemento concreto è fin qui emerso in merito.-

Ed infine in quanto ai nomi dei presunti assassini che sono in bocca a tutti, sono proprio quelli di cui si è fatto cenno nel precedente rapporto e che si sono resi irreperibili il giorno dopo della scomparsa del Rizzotto. A carico di costoro non si ha alcun altro elemento concreto, se non quello che, sapendosi sospettati e ricercati, si sono resi irreperibili.-

Tutto ciò premesso e siccome il ripetuto quotidiano "La Voce della Sicilia" pubblica che la diagnosi del Dr. Dell'Aira può essere è deve essere confermata dall'autpsia del cadavere, si ravvisa opportuno informare codesta Procura per i provvedimenti del caso.

Si allegano copie delle dichiarazioni rese dal Dr. Navarra Michele, dal Dr. Dell'Aira Ignazio, da Birtone Leoluca, da Letizia Giuseppe, Carollo Anna e Letizia Paola, rispettivamente padre madre e sorella del ragazzo deceduto, Marietta Crocifissa, Grasso Gasparina, Di Betta Maria Costantina

IL COMMISSARIO AGG. DI P.S.

(Dr. Giovanni Calarese)

Calarese

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI CORLEONE

N° 270/24 di prot. Corleone, lì 3 Aprile 1948

OGGETTO : PROCESSO VERBALE di denuncia in istato di irreperibilità di :

1°) CRISCIONE Pasquale di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 2.I.1915 ivi domiciliato in via Birtone I6, contadino ;

2°) CRISCIONE Biagio di Salvatore e fu Birtone Calogera, nato a Corleone il 9.I0.1909, ivi domiciliato in via Birtone n° I6, contadino ;

3°) BENIZIO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato a Corleone il 4.6.1912, ivi domiciliato in via Umberto I°, inteso "Curriquaglia", campiere ;

4°) LIGGIO Giovanni di Giuseppe e di Leone Bernarda, nato a Corleone l'II.2.1905, ivi domiciliato in via Vallone Streva n° I4, inteso "Ficateddu", agricoltore ;

5°) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 3.I.1925, ivi abitante in via Lanza n° 4, agricoltore.-

---

R E S P O N S A B I L I

di sequestro di persona e successiva scomparsa di RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Moschitta Giovanna, nato a Corleone il 2.I.1914, ivi domiciliato in via Largo S.Giovanni n° 6, Segretario della Camera del Lavoro e Dirigente la Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di Corleone.-

---

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
e, per conoscenza :
ALL'ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SIC. PALERMO
ALLA QUESTURA DI PALERMO

Fa riferimento e seguito al foglio n° 413 div.2ª del I2.3. e 22.3.u.s. del Commissariato di P.S. di Corleone diretto, il I°, alla Pretura di Corleone e il 2° a codesta Procura.-

Ricevuta denunzia della scomparsa del Rizzotto da parte dei familiari, furono prontamente eseguiti nell'abitato di Corleone e nell'agro contermine di Corleone, Ficuzza, Campofiorito e Roccamena, intensi servizi intesi a rintracciare la persona o il cadavere dello scom-

parso onde poggiare su concrete basi l'azione investigatrive che in pari tempo si andava sviluppando.-

A tal fine e sotto la direzione del Sig. Ispettore Generale di P.S. della Sicilia,del Sig. Questore di Palermo e del Sig. Comandante il Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo,i sottoscritti Commissario di P.S. Dott. Calarese Giovanni della Questura di Palermo,Capitano Carabinieri Tozza Generoso,Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Corleone e Capitano dei carabinieri Rosati Filippo,dell'Ispettorato Generale di P.S.per la Sicilia,con l'impiego di notevoli forze di polizia dell'Ispettorato Generale di P.S.e del Comando Legione Carabinieri di Palermo,qui appositamente affluite,disposero sopralu_ ghi e verifiche lungo gli stradali e le trazzere,nelle masserie dei feudi vicini all'abitato e lontani da ogni via di comunicazione,nei luoghi più diversi e mantennero tali servizi per oltre dieci giorni intensissimi e persistenti per una zona quanto mai vasta e sospetta. Furono attentamente controllate le notizie più varie che provenivano agli organi inquirenti attraverso la voce pubblica,quelle riferite dai familiari dello scomparso,dagli esponenti del partito socialcomunista di Corleone e le pochissime acquisite,in difficoltà notevoli,da elementi fiduciari dell'Arma e della P.S. ma tali ricerche, affannose ed appassionate,non trovarono risultati concreti che potessero far luce sulla sorte toccata allo scomparso.-

La Questura di Palermo e l'Arma diramavano,intanto,per tutti gli uffici di polizia dell'Isola le ricerche del Rizzotto e dei vari indiziati di cui si dirà appresso.- Soltanto il I2 Marzo u.s. in località "S.Giovanni" di Corleone venivano trovate alcune tracce di sangue sui ciottoli di una trazzera.Per quanto si avesse ragionevole motivo di ritenere che trattavasi di sangue di ovini sgozzati e trasportati in paese,alcuni ciottoli furono rimessi a codesta Procura per l'esame microscopico ,senza che a tuttora l'esito di questo sia stato comunicato.-

Mentre senza concreto risultato si svolgevano i servizi per il rinvenimento della persona o del cadavere del Rizzotto,si procedeva

agli accertamenti e alle indagini necessarie per far luce sul grave episodio delittuoso che aveva vivamente appassionata l'opinione pubblica e,in forma diversa,l'ambiente politico e la stampa.-

Si accertava così anzitutto che la sera del mercoledì,IO Marzo, il Rizzotto Placido si era accompagnato in paese con il suo conoscente Criscione Pasquale di Salvatore,di anni 33,contadino,benestante e con il suo amico Benigno Ludovico di Pio di anni 3I,impiegato,da Corleone.- Quest'ultimo dichiara (All.n° I) che ebbe ad accomiatarsi dal Criscione e dal Rizzotto nei pressi della sua casa esattamente alle ore 22 meno IO minuti e che li vide entrambi dirigersi verso Piazza Garibaldi (All.n°2).- Come è stato riferito in precedenza,il Criscione Pasquale si è reso irreperibile appena ricercato dall'arma la sera del giovedì II Marzo u.s.e pertanto si è dovuto ricostruire attraverso le dichiarazioni da lui fatte ai familiari suoi e del Rizzotto ed attraverso pochi testi,quello che accadde dopo tale ora.-

Il Criscione,l'II Marzo,di ritorno dalla campagna fu ricercato dai familiari del Rizzotto ed ebbe modo di parlare,in presenza del padre suo Salvatore,il mattino,con la madre e la sorella dello scomparso e la sera col padre di quest'ultimo.-

Al Rizzotto Carmelo (All.N°3) il Criscione,interrogato,dichiarò di aver lasciato Placido Rizzotto,alle ore 22,30,all'angolo di via Marsala con via Bencivegna e che il Placido disse che era diretto al negozio del sarto Coniglio.- Eguale dichiarazione venne fatta al mattino dal Criscione alla madre e alla sorella del Placido,Mannino Rosa e Rizzotto Agata,(All.n°4),ma alle donne egli ebbe a dire,con minore sicurezza,di aver lasciato l'amico alle 22 - 22 e 30.- Il padre del Criscione,Salvatore,di anni 7I,dichiara,invece,(All.n°5) che il figlio Pasquale disse ai parenti del Rizzotto di aver lasciato il Placido alle ore 2I e I5 " poco più o poco meno" ma le dichiarazioni di lui sono palesemente false e confuse (e si vedrà anche per altra ragione) e solo dirette,con malintesa scaltrezza,a scagionare il congiunto.-

Posto per certo che il Criscione ed il Rizzotto sono insieme alle ore ventidue meno dieci (dichiarazione Benigno,all.nº I),occorre, dall'esame dei luoghi,trarre alcune utili risultanze.- Il Benigno fu lasciato dal Criscione e dal Rizzotto nei pressi della sua abitazione (al Ponte Nuovo) e quest'ultimi,per raggiungere la via Marsala e rincasare (circa 600 m.),non possono aver impiegato più di dieci minuti.- Alle ventidue,dunque,i due debbono essere ancora insieme,ma tale dato di fatto,che deve ritenersi certo,contrasta con due altre diverse risultanze e porta a ritenere che il Criscione non lasciò il Rizzotto all'angolo di via Marsala alle ore 22 e 30 e che pertanto egli dichiarò il falso su tale circostanza.- Infatti,soltanto non ammettendo che i due si siano separati alle ore ventidue ; si spiega il fatto che il Rizzotto quella sera non si recò dal sarto Coniglio.- Questi è suo amico ; nel negozio si riuniscono ogni sera amici e anche compagni di fede politica,con alcuni dei quali il Rizzotto suole accompagnarsi di sera fin nei pressi della sua abitazione;il negozio è aperto la sera fino oltre le ore ventitre,è proprio sulla strada,il giorno dopo il Rizzotto intende recarsi a Ficuzza e quindi ha una ragione di più per salutare tutti, e perchè mai allora proprio quella sera il Rizzotto non entra nel negozio e non si fa vedere ? (All. nº 6,7 e 8).- Nè può pensarsi che il Rizzotto possa aver subìto violenze fra l'angolo di via Marsala (ove sarebbe stato salutato dal Criscione) e prima di raggiungere il negozio del Coniglio perchè la distanza è breve (una trentina di metri),perchè la strada è spaziosa ed illuminata,centralissima, anzi nel cuore del paese e perchè comunque gli eventuali malviventi non avrebbero potuto ignorare che nelle immediate vicinanze,nel negozio del Coniglio gli amici del Rizzotto avrebbero potuto accorrere al primo grido o alla prima resistenza.- Ma c'è ancora una risultanza che induce a ritenere inveritiera la dichiarazione del Criscione.- E' risultato infatti che questi,fino alle ore 23 ancora non era rincasato,come falsamente afferma il padre di lui (All.nº5).- Tali Di Miceli Salvatore (All.nº9) e Riina Giacomo (All.nº I0),che indugiavano per la via prima di rincasare,lo videro infatti verso

61

le ore ventitre,più oltre tale ora,che prima.- E si recò il Criscione a tale ora presso la casa della sorella Criscione Maria,sposata Brigante,abitante in via Pomilla nº 24,nei pressi di una strada cioè ove,per voce pubblica come in seguito si dirà,il Rizzotto sarebbe stato prelevato e sequestrato.-

Ma Criscione Maria dichiara espressamente e sicuramente (All.nº II) che il fratello si recò da lei la sera del mercoledì IO marzo, ma la figlia Brigante Francesca di anni I8 (All.nºI2) esclude che in quella sera il Criscione ebbe a recarsi in quella casa ed afferma invece che vi andò qualche tempo prima.- Tutto legittima il sospetto quindi che la dichiarazione della Criscione Maria (All.nºII), come quella del Criscione Salvatore (All.nº5),siano false.- E se anche il Criscione Pasquale ebbe in quell'ora a recarsi in casa Briganti,ciò non è meno sospetto e sintomatico ove si osservi che la sorella di lui e il cognato Briganti Vincenzo (All.nºI3) hanno ammesso che,pur essendo sposati da venti anni,il Pasquale "per la prima e l'ultima volta" in quella sera ha fatto loro visita in ora così inoltrata.-

E' evidente pertanto che il Criscione non si è separato dal Rizzotto all'angolo di via Marsala e che di conseguenza la sua mendace affermazione resa ancora più equivoca dall'essersi egli immediatamente reso irreperibile,nasconda la verità sulla sorte toccata al Rizzotto e sulla quale luce migliore potrà farsi soltanto quando le risultanze di cui nel contesto potranno essergli specificatamente e dettagliatamente contestate.-

Né il concludere che il Criscione sia correo e consapevole del destino del Rizzotto,manca di fondamento,ove si aggiunga quale può essere stato il movente al crimine.- E' risaputo ed accertato infatti che la famiglia Criscione conduce in gabella il feudo " Drago " di proprietà del Barone Cammarata e che da tale affitto la famiglia ricava da tempo,cospicui lucri.- Senonchè nel Settembre decorso la Cooperativa ""Bernardino Verro"" di Corleone chiese al Tribunale di Termini Imerese l'assegnazione di parte del feudo e di conseguenza, essendo stata l'istanza accolta,con la prossima fine del ciclo agra-

rio,cinquanta ettari di terreno i Criscioni avrebbero dovuto cedere alla cooperativa.- E' il più diretto danneggiato da tale provvedimento era il Criscione Pasquale col fratello Biagio (poichè anche su quest'ultimo,come si dirà,sono stati riferiti dei sospetti) sia per il nocumento materiale conseguente alla perdita del possesso delle terre,sia per lo scacco subito in una controversia che,notoriamente,pone sempre in aperta lizza i conduttori dei feudi e le masse richiedenti l'assegnazione e che è stata altrove causa diretta ed incentivo a forme di violenze gravissime.- E siccome il Rizzotto è un organizzatore sindacale (V.All.n°I4) e un esponente del movimento contadino diretto alla occupazione delle terre incolte, è molto ben visto anche da elementi indifferenti ed apolitici,è su di lui che può essersi riassunto tutto l'odio del Criscione ed di altri che avevano ragione di sentirsi allarmati oltre che lesi dalla sua attività.- Nè può dirsi per contro che il Criscione e il Rizzotto sono stati proprio la sera precedente al fatto in amichevole compagnia,poichè è risaputo che in quest'ambiente l'odio è tanto più grave e l'individuo è tanto più abile e pericoloso,quanto meglio sa nascondere i suoi veri sentimenti.-

Le indagini dirette ad accertare il movente al crimine hanno ancora portato a far risultare che il 2 febbraio c.a. avvenne in Corleone un incidente fra un gruppo di partigiani in transito per Palermo e provenienti da Agrigento ed un gruppo di studenti locali. Nell'occorso il Rizzotto che,quale presidente della sezione locale partigiani e reduci,aveva durante la giornata accolti in Corleone, i partigiani,prese le difese di quest'ultimi.Nella rissa che ne seguì,vi furono contusi e feriti e sul fatto il Commissariato di P.S. di Corleone riferì con rapporto n° 225 div.2^ del 2.2.u.s. alla Pretura di Corleone e per conoscenza alla Questura di Palermo.-

Per il malinteso riserbo che tanto ha ostacolato un migliore andamento di queste indagini,poco si è potuto sapere su questo incidente.- Lo Zangara (All.n°I4),il Rizzotto Carmelo (All.n°I5), Rizzotto Placido (aLL.n°I6),Di Carlo Antonino (All.n°I7),Rizzo Giovanni (All.n°I8),Verro Vincenzo (All.n°I9) e Iannazzo Salvatore (All.n°20),hanno riferito in proposito,almeno alcuni,in termini

evidentemente reticenti.- Si è fatto comunque il nome di quel Benizio Leoluca inteso "Curriquaglia" di cui ha molto parlato la stampa e di cui sono state riferite diverse dicerie come di uno dei rissanti assieme agli studenti e contro i partigiani,contro quindi anche al Rizzotto.-

Il Benizio,e diremo in seguito di lui,forse ne uscì anche malconcio dall'incidente ed è,per di più,cognato di Criscione Pasquale (All.nº I4) ed è ragionevole sospettare,come è opinione diffusa,che si sia voluto punire il Rizzotto il quale nell'occorso ebbe a prendere,cosa ""grave"" nella mentalità dell'ambiente paesano,le difese dei ""forestieri"".-

Accanto ed a conforto di questi elementi probatori sulla responsabilità del Criscione Pasquale,sono state svolte difficili e pronte indagini su alcune voci che si sono diffuse in paese dopo che si è appreso la scomparsa del Rizzotto.Si disse,anche dal quotidiano " La Voce della Sicilia " che un bambino aveva rivelato sul letto di morte i nomi degli assassini del Rizzotto e su ciò si è riferito con foglio nº4I3 del 22 marzo u.s. del Commissariato di P.S. di Corleone.-

Circolò anche la voce che non dovevano ritenersi estranei al delitto Liggio Giovanni di Giuseppe,di anni 43,detto "Ficatieddu" da Corleone e Criscione Biagio,fratello del Pasquale,per essere entrambi elementi di equivoca condotta,assai vicini al Criscione Pasquale e come questi interessati alla soppressione del Rizzotto.-

Il Rizzotto Carmelo (All.nº2I) ha riferito su alcune specifiche voci apprese ""dalla voce pubblica"" sul conto dei sottonotati : -

BENIZIO Leoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela,nato il 2?I?9I5 in Corleone ed ivi domiciliato in via Umberto nº. I (detto Curriquaglia) ;

LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Marina Rosa,nato a Corleone il 3.I.I925 ed ivi domiciliato in via Lanza nº 4 ;

COLLURA Vincenzo fu Vincenzo e di Criscione Domenica,nato a Corleone il 20.2.I899 ed ivi domiciliato in vicolo Cristina nº 3 ;

LISOTTA Pietro fu Bernardo e di Lo Curto Apollonia,nato a Corleone il 2I.3.I9I7 ed ivi domiciliato in via Borgognone nº 2I ;

Costoro sarebbero stati visti da persone di cui non ha saputo o volu-

to dare i nomi,appostati all'uscita del Corso Bencivegna/ed avrebbero sequestrato il Rizzotto,come risulta dalla ripetuta dichiarazione (All.n°2I) resa dal Rizzotto Carmelo.- Sta di fatto che tutti costoro per la loro qualità di campieri o gabelloti di vari feudi,avrebbero potuto avere lo stesso interesse che aveva il Criscione Pasquale (gabelloto del feudo "Drago") all'eliminazione del Rizzotto,per la cessione delle terre incolte.- Sta anche di fatto che gli stessi si sono resi irreperibili dopo la scomparsa del Rizzotto.-

Ma occorre anche dire che nessuno elemento specifico e concreto si è potuto raccogliere a loro carico,nè il Rizzotto Carmelo,per quanto sollecitato più volte data l'importanza d'ogni indizio in proposito per una migliore conclusione delle indagini,ha saputo riferire soddisfacentemente sulla fonte di tali dicerie.-

C'è anzi di più perchè una di tali persone,accusata dalla voce pubblica,il Collura Vincenzo che si è spontaneamente presentato,ha potuto rendere dichiarazioni scagionanti (All.n°22) e presentare un alibi che merita fede (All.n°23).- Un altro,tale Lisotta Pietro,è stato fermato nella notte sul 5 corrente/dopo un movimentato inseguimento nel corso del quale i militari operanti hanno dovuto anche far uso delle armi a scopo intimidatorio.- Gli accertamenti a suo carico sono in corso.-

Per quanto riguarda il Liggio Luciano si riferisce che questi, la sera del I4 Marzo u.s. si trovava verso le ore I9 nella Piazza Garibaldi di Corleonee si diede a precipitosa fugaal solo vedere un gruppo di sottufficiali che stavano raggiungendo la Piazza non per ricercarlo ma soltanto per diporto.-

Del pari non si sono raccolti elementi concreti per suffragare l'affermata ipotesi (All.n°2I) che il Collura Vincenzo,il Benizio Leoluca e il Liggio Luciano,si siano incontrati per darsi appuntamento e convegno nei pressi di un negozio la sera stessa della scomparsa del Rizzotto per quanto la dichiarazione resa in merito da tale Zabia Antonino (All.n° 24) non esoluda del tutto che ciò possa essersi verificato.- Nè si è potuto provare che tale Governali Santo (All.n° 25) abbia assistito de visu,come si diceva in paese,al seque-

stro del Rizzotto,nè è risultato che la notte sul IO Marzo,come egualmente si era sparsa voce,si erano intese grida all'incrocio fra via Umberto I° e via Gullotta pure essendosi inteso il Pomilla Francesco (All.n°26) e,verbalmente,Triolo G.Battista fu Vincenzo di anni 53, De Luca Giuseppe fu Gaspare,di anni 73;Florio Francesco fu Benedetto, di anni 40,Grizaffi Leoluca fu Nicolò,di anni 40,tutti da Corleone.-

Nel corso delle indagini esperite in merito alle varie voci diffusesi in paese ed alle notizie apparse sulla stampa sono state raccolte le dichiarazioni dei sottonotati che si rassegnano a codesto Ufficio per opportuna conoscenza : DI BETTA Maria (All.n.26),Grasso Gasperina (All.n.28),Manetta Crocifissa (All.n.29),Cammarata Giuseppe (All.n.30),Lo Bue Michelangelo (All.n.3I),Bertone Biagio (All.n.32), Cannella Maria (All.n.33),Oliveri Maria Santa (All.n.34),Rizzotto Carmela (All.n.35),Maiuri Giovanni (All.n.36),Siracusa Giuseppe (All.n.37) e Mazzara Giuseppe (All.n.38).-

Egualmente nel corso delle indagini e per misure di P.S.è stato fermato Criscione Salvatore fu Biagio di anni 7I,dall'II al 3I.3.I948 ; Mazzara Giuseppe fu Domenico,di anni 22,dall'II al 3I.3.948 ; Brigante Vincenzo fu Salvatore,di anni 5I,dal I2 al 3I.3.948 ; Criscione Andrea di Leoluca,di anni 29,dal I3 al 25.3.I948 ; Liggio Biagio fu Giuseppe,di anni 7I,dal I8 al I9.3.I948 ; Zabbia Antonino fu Giovanni,di anni 22,dal I8 al 20.3.I948 ; Cammarata Giuseppe,di Vincenzo,di anni 43,dal 2I al 23.3.I948 ; Letizia Giuseppe fu Giuseppe,di anni 52,dal 2I al 22.3.I948 ; mentre è stato trattenuto per meno di ore 24,per interrogatorio,il Collura Vincenzo fu Vincenzo.-
Gli atti e le autorizzazioni relative sono stati regolarizzati con la Pretura di Corleone.-

Nel riferire,dopo aver preso gli ordini dai nostri rispettivi Superiori,a codesta Procura le suestese risultanze,si conferma che allo stato delle indagini è sufficientemente provata la colpevolezza del Criscione Pasquale sulle circostanze della scomparsa del Rizzotto Placido,mentre per le altre persone indicate nel contesto permangono sospetti ed indizi anche concomitanti e gravi,tali da legittimare il dubbio che essi possano non essere estranei ai fatti.

Per quanto precede si denunziano in istato di irreperibilità

° / °

gli individui in oggetto perchè responsabili,in concorso fra loro,dei delitti in rubrica.-

F/to Capitano CC. Rosati Filippo
F/to Commiss.P.S.Calarese dott.Giovanni
F/to Capitano CC.Tozza Generoso

1950

Commiss.to P.S. Corleone

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
-GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE-

N.8/95-1949 del verbale.

PROCESSO VERBALE di rinvenimento e riconoscimento dei resti umani di Rizzotto Placido.

L'anno 1949, addì 15 Dicembre, ore 9, in Corleone, nell'ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri di Corleone.----------

Noi sottoscritti, Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il predetto Gruppo Squadriglie Carabinieri, riferiamo alla competnte autorità che lasera del 14 corrente, in fondo a una foiba della località "Sciacca" di Corleone, giusta come sarà poi riferito con regolare rapporto, furono rinvenuti i resti umani di 3 persone, divisi nei seguenti 3 gruppi:-----

1.) Un pezzo di stoffa (parte destra di una giacca con fodera e tela di crine); un portafogli di tela cerata di color grigio con in rilievo alla base interna il numero 133; tra i suoi scomparti furono rinvenuti 2 preservativi di gomma di marca americana, nonchè pezzi di carta appartenenti presumibilmente a ricevute postali; una cinghia di cuoio di color bleu, lo scheletro di un piccolo specchio rotondo di circa cm.6 di diametro; altro pezzo di stoffa che si presume essere stato il collette della giacca di cui si è detto; alcuni pezzi di stoffa che sembravano essere i resti di un pantalone; una striscia di gomma piatta e chiara costituente a suo tempo un legaccio per calze; due pezzetti di stoffa color verdastro; altri pezzi di stoffa di color grigio oscuro; due pezzi di stoffa di cui uno contennnte peli o capelli e l'altro resti di feci; un pettine color nero mancante di alcuni denti; due scarponi chiodati con punte di ferro; i resti di un giornale nella cui testata si leggeva "Giornale" e dal carattere tipografico de "Il Giornale di Sicilia".----------

2.) Due gambali di cuoio in discreto stato di conservazione; una fondina di cuoio per pistola infilata in una cinghia per pantaloni; due scarponi tipo americano con suole e tacchi di gomma (nello scarpone del piede destro si trovava una calza, e resti di piede umano in ambedue gli scarponi); una cordicella elastica legata a farfalla, presumibilmente usata come legaccio; una pistola mod.1889 a rotazione mancante delle guancie e scarica; una catenella per orologio, presumibilmente d'oro.

3.) Due scarponi con suole e tacchi di gomma, tipo americano, con dentro resti di piedi umani; frammenti di stoffa che sembravano resti di mutande altri frammenti di stoffa pesante.----------

Tutti questi oggetti e resti umani la stessa sera del rinvenimento furono portati al locale cimitero, dove poi furono invitati i famigliari di Rizzotto Placido, Gulotta Angelo, Streva Vincenzo e Crapa Vincenzo, tutti scomparsi da Corleone da alcuni anni. Presente il sig. Pretore locale solo i famigliari del Rizzotto hanno riconosciuto come appartenenti al proprio congiunto le scarpe, una cordicella elastica, la calza di cui al secondo gruppo, due frammenti di stoffa di cui al primo gruppo, e precisamente quelli scuri dei pantaloni, e quelli di color verdastro del cappotto dello scomparso.----------

Dopo il riconoscimento parziale degli oggetti le cose raccolte e repertate sono rimaste nel cimitero di Corleone piantonate, a disposizione della competente autorità.----------

%

73

-2-

Di quanto sopra,abbiamo compilato il presente processo verbale in 6 copie,che rimettiamo una ciascuna alla Procura della Repubblica e al C.F.R.B. in Palermo,al comando del 3° Raggruppamento Squadriglie Carabinieri,al Commissariato di P.S. e al Comando della Compagnia dei Carabinieri in Corleone;la sesta conserviamo agli atti nel nostro ufficio.--------

Redatto letto e chiuso,in data e luogo di cui sopra,ci siamo sottoscritti.----------

REPUBBLICA ITALIANA
COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO SICILIA
GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE

8/95 del rapporto. Corleone, 13 Dicembre 1949.

Oggetto: RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia a carico di:

I.) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo e fu Palazzo Maria Rosa, nato a Corleone il 5-I-1925, ivi abitante in via Lanza 4, agricoltore, irreperibile;

2.) CRISCIONE Pasquale di Salvatore e fu Bertone Calogera, nato il 2-I-1915 a Corleone ivi abitante via Bertone I4, contadino, ARRESTATO;

3.) COLLURA Vincenzo di Vincenzo e di Guaglio Maria, nato a Corleone il 23-9-1924, ivi abitante, vicolo Cristina I6, agricoltore, ARRESTATO;

4.) CUCINOPIA Biagio di Giovanni e fu Di Palermo Antonina, nato a Corleone il I7-5-I895, ivi abitante via Cappuccini 26, agricoltore, ARRESTATO;

tutti

R E S P O N S A B I L I

i primi tre in concorso tra loro di sequestro di persona (art.605 C.P.C.) e di omicidio pluriaggravato (art.575 -576 N.I, art.577 N.3, e art.61 nn.I-4 e 5) in danno di RIZZOTTO Placido di Carmelo e di Loschitta Giovanna, nato a Corleone il 2-I-I9I4 ivi abitante via Largo S.Giovanni 6; il quarto di favoreggiamento personale in favore di Liggio Luciano di Francesco Paolo.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
per conoscenza
AL COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO PALERMO
AL 5° RAGGRUPPAMENTO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE
AL COMMISSARIATO DI P.S. CORLEONE
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI CORLEONE

Assumendo il comando di questo Gruppo Squadriglie Carabinieri, lo scrivente ricevette dal superiore C.F.R.B. di Palermo direttive intese a far luce sui gravi e numerosi delitti di sangue verificatisi negli ultimi anni e rimasti a opera d'ignoti.

Tra essi, quello che maggiormente aveva impressionato l'opinione pubblica, si riferiva al "sequestro e successiva scomparsa" di RIZZOTTO Placido di Carmelo, avvenuto in Corleone il I0-3-I948; l'episodio, grave di per se stesso, andò via via acquisendo forme e reazioni, sia perchè pur attraverso la diligente opera indagativa di precedenti funzionari, non si erano mai potuti tradurre in concreto gli indizi allora raccolti a carico di determinate persone, sia perchè il ritrovamento del Rizzotto, ovvero del suo cadavere, diveniva viepiù problematico con lo scorrere del tempo, sia infine perchè la figura dello scomparso, quale segretario della Camera del Lavoro e della Associazione Combattenti e Reduci locali, era circondata, in luogo, da simpatia e da molta notorietà.

Con il F.V. n.270/24 del 3 aprile I948 della Compagnia Territoriale dei Carabinieri di Corleone, diretto alla Procura della Repubblica di Palermo, vennero riferiti fatti, circostanze, indizi nel più largo dei modi, raccolti in loco e sulla stampa, per bocca di parenti o amici

-2-

dello scomparso ovvero di testimoni e confidenti,non sempre tutti degni della massima attendibilità specie in relazione al particolare ambiente scosso dalle numerose "eliminazioni" indiscriminate già verificatesi,al momento coincidente con una effervescente vigilia elettorale ed anche in relazione all'assiduo ed umano interesse che i congiunti ponevano nel far proprio un qualsiasi elemento che potesse aiutare gli indagatori nelle ricerche del Rizzotto e dei responsabili della sua scomparsa.

In possesso di un tale precedente ed analizzando,sceverando, ricercando quelli che potessero rappresentare elementi più importanti e comunque solide basi di partenza per la ripresa delle indagini,lo scrivente,anche in ottemperanza a specifiche direttive ricevute dal superiore C.F.R.B.,giunse,favorito da un lento ma graduale ritorno alla serenità dell'ambiente locale,a circoscrivere la propria attività indagativa su Criscione Pasquale di Salvatore e su Liggio Luciano di Francesco Paolo,ambedue da Corleone.

Sul conto del primo era ovvio ci si soffermasse,in quanto fra tutti doveva rappresentare il trait-d'union tra lo scomparso e la famiglia,il paese,la vita,così come era ovvio considerare la sua amicizia -di aver lasciato il *Rizzotto* all'angolo di via Marsala mentre questi si accingeva a recarsi dal sarto Coniglio- come frutto di mendacio interessato.

Sul conto del secondo invece pur non potendosi considerare come prova a suo carico la circostanza,a suo tempo segnalata,l'essere cioè egli fuggito la sera del 14-3-1948 alla sola vista di agenti della forza pubblica,rimaneva pur sempre la bieca figura morale dell'individuo che,nelle sue vendette e nell'esecuzione dei suoi crimini,aveva sottratto,alla personalità umana del prossimo,ogni valore e ogni significato;rimanevano pur sempre delitti e delitti contro la persona a lui addebitati dalla vox populi e per i quali la giustizia degli uomini mai l'aveva raggiunto in quanto la sua sanguinarietà era fra gli altri -vittime o non- sinonimo di terrore;ritenne il fattore tempo che,nel suo scorrere,non gli avrebbe per sempre concesso l'irraggiungibilità delle prove.Ed il tempo ha fatto sì,in uno con il particolare servizio informativo,posto in atto da questo comando,che si potesse raccogliere una informazione oltremodo preziosa:l'essere stato il Liggio Luciano,la sera della scomparsa del Rizzotto,verso le ore 22,notato mentre,fermo di fronte al caffè Alaimo,chiamava a sè ad alta voce il *Criscione* Pasquale che,in quel momento,dal lato opposto della strada,si stava accompagnando con il Rizzotto;anche il giorno successivo i due vennero visti confabulare nei pressi del cinema "Martorana".Il particolare,riferito da fonte oltremodo attendibile e l'altro già a suo tempo riferito da certo Zebia Antonino,secondo il quale il Liggio Luciano era stato visto,la stessa sera del 10 marzo in compagnia di Collura Vincenzo (suo parente),generarono nello scrivente il convincimento che questi tre individui -Criscione,Collura e Liggio- non fossero estranei alla scomparsa del Rizzotto Placido.Ma,a suo tempo,nulla giunse a provare la loro responsabilità (specie perchè al posto di Collura Vincenzo figlio, venne interrogato il Collura Vincenzo padre,il quale ultimo,in effetti, nulla aveva a che vedere con la cosa) questo comando ritenne che solo il rintraccio dei tre indiziati avrebbe potuto far luce sul misterioso delitto. /C.

Furono pertanto eseguiti servizi di appiattamento e di battuta in varie località campestri ove si riteneva che il Criscione e il Liggio si nascondessero e la sera del 30 novembre u.s.,avute notizie precise circa la presenza in paese del primo dei due presso lo zio Carvelo Biagio in via Diecina Odda 30,e del Collura Vincenzo di Vincenzo, mai nascosi,reperibile,vennero effettuate sorprese contemporanee nelle

rispettive abitazioni.Il Criscione fece un tentativo di fuga lanciandosi dalla finestra posteriore del fabbricato verso la campagna,ma venne presto immobilizzato e ,unitamente al Collura Vincenzo,tradotto in questa caserma dal sottoscritto coadiuvato da alcuni sottufficiali e militari dipendenti.

Sottoposto a interrogatorio e contestatigli gli elementi raccolti a suo carico,il Criscione Pasquale finì per ammettere quanto ha infine dichiarato a verbale (vedi allegato N.1);dalle sue dichiarazioni specifiche,circostanziate,era ormai chiara la sua responsabilità anche se essa responsabilità ha cercato di attenuare attraverso la azione di minacce e di terrore costantemente esercitata su di lui dal Liggio Luciano,anche se essa responsabilità ha cercato in tutti i modi di scindere da un qualsiasi elemento che suonasse premeditazione.Ma l'elemento più importante della sua confessione era senza dubbio un riferimento preciso al punto in cui avrebbesi potuto rintracciare il cadavere del Rizzotto Placido.

Interrogato successivamente il Collura Vincenzo di Vincenzo,questi,di fronte alla circostanziata confessione del Criscione,non potè che recedere dalle prime reticenze per dar luogo a sua volta a un racconto preciso (vedi all.2) quanto meno nel loro succedersi,dei fatti che lo condussero al fianco del Liggio Luciano nel commettere il barbaro delitto la sera del 10 marzo 1948.

Da ambedue i verbali d'interrogatorio emerse subito la figura violenta e priva di scrupoli del Liggio Luciano,così come pur nella preoccupazione costante dei due interrogati nel voler far risalire al primo ogni esclusiva responsabilità dell'accorso,è facile notare un collimare di particolari e di circostanze che fanno ritenere sufficientemente veritiere le loro asserzioni.

E da esse asserzioni,in un con quelle di Benigno Ludovico di Pio (vedi all.3) e di Siragusa Giuseppe di Carmelo (all.4) i fatti possono essere riassunti come segue:

- la sera del 10 marzo 1948,verso le ore 20 - 20,30 il Rizzotto Placido si trovava nei pressi del caffè Alaimo a conversare con i comuni amici Benigno Ludovico e Siragusa Giuseppe;
- il Siragusa si congedò dagli altri due verso le ore 20,45;
- subito dopo,sopraggiunse il Criscione Pasquale -che era già stato notato fermo a circa 10 metri di distanza e "ben incappottato" dal Benigno Ludovico - che s'intrattenne con quest'ultimo e con il Rizzotto senza alcun apparente giustificato motivo;tutti e tre insieme conversarono sempre nei pressi del caffè Alaimo fino alle ore 21,15,ora in cui si mossero per accompagnare prima il Benigno ad acquistare dei generi alimentari e poi per passeggiare lungo la via Bentivegna fino a giungere verso le ore 22 al Ponte Nuovo e cioè vicino all'abitazione del Benigno medesimo ove quest'ultimo si congedò dagli altri due;
- il Rizzotto Placido e il Criscione Pasquale sempre insieme si avviarono nuovamente verso il centro del paese (Piazza Garibaldi);giunti nei pressi del caffè Alaimo il Criscione Pasquale venne chiamato ad alta voce,e per nome,da Liggio Luciano che trovavasi sul marciapiede di fronte a pochi metri di distanza;il Criscione aderì all'invito e, lasciato temporaneamente solo il Rizzotto,si avviò al Liggio che ebbe ad indicargli la strada per cui doveva condurre l'allora Segretario della Camera del Lavoro,per quella cioè ove egli,Liggio,si sarebbe trovato ad attenderli;
- il Criscione,tornato presso il Rizzotto,dapprima si accompagnò con quest'ultimo fino all'angolo di Piazza Garibaldi e poi convinse il medesimo a tornare indietro per passeggiare lungo il Corso Bentivegna in direzione della "Villa";

-4-

- giunti che furono all'angolo del Corso Bentivegna con via Marsala, il Criscione si avvide del Liggio Luciano che, appoggiato al muro, gli faceva cenno con una mano d'imboccare la detta via Marsala;
- il Rizzotto, elemento buono e ingenuo, aderì all'invito del Criscione di passeggiare per la strada suddetta, anche se in precedenza gli era stata indicata come meta, la "Villa" del paese;
- allorchè ambedue giunsero all'altezza della bottega del fabbro Triolo e cioè della via Adriano Canzonieri, vennero raggiunti dal Liggio Luciano che, senza far parola, prese sotto il suo braccio sinistro quello destro del Rizzotto puntandogli, nel contempo, al fianco, con la mano destra, la pistola di cui andava sempre armato; lo tranquillizzò dicendogli che non gli avrebbe sparato ma che dovevano solo discutere di qualche cosa;
- continuarono così, e sempre secondo gli ordini del Liggio, per la via Adriano Canzonieri fino a raggiungere il Corso Umberto I e successivamente via Borgognone e Sant'Elena; alla fine di questa appoggiato a una pagliera trovavasi ad attendere il Collura Vincenzo di Vincenzo, in oggetto generalizzato, che alla loro vista tirò fuori la pistola e prese per l'altro braccio il Rizzotto;
- il Collura Vincenzo quella stessa sera verso le ore 19 nella Piazza Garibaldi di Corleone si era incontrato con il Liggio Luciano, suo amico, il quale invitatolo a fare due passi per via del Carmine lo aveva accompagnato poi verso via Sant'Elena, ove lo aveva invitato ad attendere finchè fosse ritornato con il Rizzotto (all.2);
- il Liggio e il Collura quindi fecero camminare il Criscione un poco più avanti e tutti e quattro così disposti, proseguirono per 500 metri in direzione della trazzera S.Ippolito;
- a tal punto, il Liggio raggiunse il Criscione, lui, dopo averlo fatto passare alle spalle degli altri due, ordinò di ritornare in paese senza far cenno di quanto era accaduto;
- il Criscione, si allontanò in direzione del paese dirigendosi prima in casa del cognato Brigante per chiedere notizie circa un bue che sapeva ammalato in campagna e poi a casa sua ove vi giunse verso le ore 23;
- intanto il Liggio e il Collura, messo di nuovo in mezzo il Rizzotto, iniziarono la trazzera che conduce a Sant'Ippolito e, attraverso la contrada omonima, quella di Casale, raggiunsero la contrada Montagna Casale e precisamente il punto in cui, finito un tratto di trazzera scavata nella roccia (Scala del Cardone), ha inizio un pezzo di terra seminativa; ivi dopo alcune diecine di passi, il Liggio fece attendere il Collura, ed egli si avviò verso la pendice della montagna che stava loro di fronte tenendo sempre sotto braccio il Rizzotto;
- di lì a pochi minuti, il Collura avvertì tre colpi di pistola notando ben distinte le relative fiammate: passarono 5 o 10 minuti ancora prima che il Liggio ritornasse dal Collura, ed a richiesta di quest'ultimo, disse di aver ammazzato il Rizzotto, perchè era stato un "tragediatore"; aggiunse anzi di averlo buttato dentro uno spacco della montagna ove più nessuno lo avrebbe trovato;
- il Collura e il Liggio tornarono infine in paese seguendo la stessa strada che avevano percorsa all'andata mentre il Liggio più volte avrebbe raccomandato al Collura di non parlare se non voleva passarla male lui pure. Gli stessi giunti in Corleone all'altezza dell'Ospedale dei ""Bianchi"", si divisero andandosene ognuno a casa propria;
- il giorno dopo il Criscione che trovavasi nei pressi del caffè Alaimo, venne chiamato dal Liggio Luciano, il quale, dopo averlo condotto seco nella via S.Martino, lo minacciò ancora di non dire niente a nessuno se non avesse [illegible] il Rizzotto, cascato in un

buco ove nessuno poteva trovarlo,o bere della stessa acqua,che va a finire,per quanto si dice,nella contrada "Dragò",tenuta in gabella dal Criscione detto;

- il Criscione stesso,già alle 7 del mattino,presso la propria abitazione,si era incontrato con la madre e con la sorella del Rizzotto alle cui ansiose richieste circa la fine del proprio congiunto rispose che lo aveva lasciato la sera prima,all'angolo di via Marsala,verso le 22 - 22;15 mentre il Rizzotto ancora non aveva deciso se recarsi a casa ovvero presso il negozio di Leonardo Coniglio;nel pomeriggio invece,dopo l'incontro con il Liggio,venne fermato dal padre e dai cognati dello scomparso,ai quali confermò le stesse versioni fornite agli altri famigliari la mattina di detto giorno;tornando a casa verso le ore 20 - 21 ,intravvide,nei pressi della propria abitazione,alcuni carabinieri e si rese allora irreperibile rifugiandosi nella propria campagna in località "Il Drago";

- Il Collura,invece,venne fermato dal Liggio due giorni dopo il fatto in questa Piazza Garibaldi e otto giorni dopo ancora in contrada ""Strasatto"" ove il secondo conduce le terre che ha in gabella;in ambedue le circostanze,mentre il Liggio si preoccupò di chiedere se vi erano novità e di raccomandare il massimo silenzio dell'accaduto, il Collura riferisce di non aver nulla obiettato neppure quando gli era stato fermato il padre indiziato,per equivoco di omonimia,quale reponsabile del delitto.

Attraverso i fatti,così come sopra riferiti,dai due fermati,e confermati già dagli indizi raccolti,nel mentre si poterono conoscere i particolari del barbaro omicidio in pregiudizio del Rizzotto, era anche possibile conoscere sia pure approssimativamente il luogo ove doveva tuttora giacere il cadavere dello scomparso.Lo scrivente pertanto accompagnato da sottufficiali e militari dipendenti il giorno 6 di questo mese,seguendo la stessa strada degli omicidi percorsa, raggiunse la località "Scala del Cardone" al termine della quale esiste effettivamente un tratto di terreno seminativo;ai suoi margini opposti inizia la seconda balza della montagna Busale e ,per un buon tratto delle sue pendici,gli uomini cercarono di identificare la "Sciacca" che per le indicazioni ricevute e per le sue caratteristiche che poteva essere stata,tra le 4 o 5 esistenti,la tomba del Rizzotto. Dopo alcune ore di ricerche alfine,occultata da una punta rocciosa che la sottraeva alla vista dei meno pratici del luogo,venne rinvenuta una specie di foiba dall'ingresso molto ristretto,ma dalla quale non riuscivasi a scorgere il fondo.Una grossa pietra venne allora calata con una fune lunga 50 metri circa e si riportò pertanto il convincimento che la fatica fosse stata coronata dal successo specie per quanto due giorni dopo con un sistema a mo' di carrucola si fece scendere il dipendente carabiniere Notari Orlando;questi infatti verso i 40-45 metri con la semplice lampadina tascabile di cui era munito,riuscì a scorgere il termine della "Sciacca",distante da lui ancora una decina di metri,e con esso termine un ammasso di cose informi che non potè distinguere perchè preso da un lieve malessere.

Vennero allora organizzati dal C.F.R.B. i mezzi idonei ad agire ad una profondità del genere e con l'intervento di una squadra di vigili del fuoco di Palermo,diretti dal Vice Comandante del Corpo,il giorno 14 andante,lo scrivente,accompagnato dal capitano Pasquinangeli Romano,comandante la Compagnia Carabinieri di Corleone,e dal Dott.Cumbino Michele,dirigente il Commissariato locale di P.S.,nonchè da una dipendente squadriglia,riuscì a ottenere la prova che condannava irrimediabilmente Liggio e compagni.

-6-

Entro la foiba infatti vennero rinvenuti i resti scheletrici di 3 persone, tre paia di scarpe, con dentro i resti scheletrici di piedi umani, dei frammenti di stoffa attaccati a ogni cadavere, un portafogli di tela cerata di color grigio, ecc. Queste notizie fornite a mezzo telefono di cui era munito il vigile sceso nella "Sciacca", e nell'impossibilità, almeno temporanea, di poter reperire i 3 cadaveri per intero, sia perchè frammischiati a delle pecore morte di recente, sia per la ristrettezza della buca, lo scrivente ordinò di reperire almeno per ogni cadavere quei resti attraverso i quali poter giungere alla identificazione di essi (scarpe, cranio, indumenti e oggetti vari, come cinture, elastici, gambali, ecc.) cercando, per quanto possibile, di tenerli separati gli uni dagli altri.

Dopo vari sforzi e due rischiose calate i vigili riuscivano a estrarre i seguenti oggetti e resti umani, dividendoli, in modo approssimativo, nei seguenti 3 gruppi che vennero la stessa sera di quel giorno portati presso il locale cimitero e posti a disposizione del Sig. Pretore di Corleone, per procedere poi all'identificazione da parte dei famigliari:

I. gruppo: un pezzo di stoffa (parte destra di una giacca con fodera e tela di crine); un portafogli di tela cerata di color grigio con in rilievo alla base interna il numero I33; tra i suoi scomparti sono stati rinvenuti 2 preservativi di gomma di marca americana, nonchè pezzi di carta appartenenti presumibilmente a ricevute postali; una cinghia di cuoio color bleu, lo scheletro di un piccolo specchio rotondo di circa cm.6 di diametro; altro pezzo di stoffa che si presume essere stato il colletto della giacca di cui si è detto; alcuni pezzi di stoffa che sembravano essere i resti di un pantalone; una striscia di gomma piatta e chiara costituente a suo tempo una legaccio per calze; due pezzetti di stoffa color verdastro; altri pezzi di stoffa di color grigio oscuro; due pezzi di stoffa di cui uno contenente peli o capelli e l'altro resti di feci; un pettine color nero mancante di alcuni denti; due scarponi chiodati con punte di ferro; i resti di un giornale nella cui testata si legge "Giornale" e dal carattere tipografico de "Il Giornale di Sicilia".

2. gruppo: 2 gambali di cuoio in discreto stato di conservazione; una fondina di cuoio per pistola infilata in una cinghia per pantaloni; due scarponi tipo americano con suole e tacchi di gomma (nello scarpone del piede destro si trova una calza, e resti di piede umano in ambe due gli scarponi); una cordicella elastica legata a farfalla presumibilmente usata come legaccio; una pistola mod. I889 a rotazione mancante delle guancie e scarica; una catenella per orologio, presumibilmente di oro.

3. gruppo: 2 scarponi con suole e tacchi di gomma, tipo americano, con dentro resti di piedi umani; frammenti di stoffa che sembravano resti di mutande; altri frammenti di stoffa pesante.

Invitati al locale cimitero i famigliari del Rizzotto, di Culotta Angelo, Streva Vincenzo e Crapa Vincenzo, tutti scomparsi da alcuni anni, presente il sig. Pretore di Corleone, solo i famigliari del Rizzotto hanno riconosciuto l'appartenenza al proprio congiunto

-7-

delle scarpe,della cordicella elastica,della calza di cui al secondo gruppo,nonchè due frammenti di stoffa di cui al primo gruppo e precisamente quelli scuri da identificarsi come appartenenti ai pantaloni,e quelli di color verdastro come appartenenti al cappotto dello scomparso.

Successivamente al rinvenimento del cadavere e al suo riconoscimento da parte dei famigliari del Rizzotto,sono stati sentiti (vedi all.3) Benigno Ludovico,il quale precisa che la sera del IO marzo I948,il Criscione Pasquale,si avvicinò a lui e al Placido Rizzotto,dopo che il Siragusa Giuseppe di Carmelo si era allontanato e dopo essersi trattenuto,a dieci metri circa di distanza,dai tre,a colloquio,ben incappottato tanto da non essere riconosciuto neppure dal Benigno,suo amico.

Il Siragusa Giuseppe di Carmelo,dal canto suo,conferma (vedi all.4) quanto detto dal precedente,e aggiunge di essersi allontanato dal Rizzotto e dal Benigno verso le ore 20,45 senza che fino a quel momento il Criscione Pasquale,da lui ben conosciuto,avesse raggiunto il gruppo.

Giunti a questo punto non è difficile il passo per prendere nelle debite considerazioni quella premeditazione che,sia il Criscione che il Collura,nelle singole deposizioni rese,tendono in modo troppo pale-se a escludere;quasi due anni di tempo possono ben aver suggerito ai responsabili,posti eventualmente di fronte alle proprie colpe,di attenuare le medesime sottraendo,fin quando possibile,l'elemento "premeditazione" alla valutazione complessiva dell'autorità giudiziaria,e di trarre in causa,invece,la fame e il terrore sotto il cui peso avrebbero dovuto agire in senso esclusivo.Orbene,se la obbiettività che impronta l'operato degli organi inquirenti può accettare la versione secondo la quale il Liggio Luciano,era ed è tuttora considerato uomo capace di qualsiasi azione delittuosa,individuo senza scrupoli e alla volontà del quale era rischioso opporsi,tanto che è voce comune possa,senza ombra di dubbio,essere considerato l'autore materiale di buona parte degli omicidi verificatisi in questi ultimi tempi in Corleone e rimasti a opera d'ignoti,è anche vero che difficile riesce il credere che questo ragazzo poco più che ventenne,abbia potuto nel giro di sole 3 ore circa organizzare un delitto così ben studiato nei suoi particolari da riuscire perfetto nel fine raggiunto,e difficile in quello da raggiungere dagli organi di polizia.Astuzia, pericolosità,tendenza a delinquere di un Liggio Luciano,non valgono a dare una risposta esauriente a queste domande:

I.) Quale motivo specifico indusse il Criscione Pasquale,la sera del IO marzo I948,ad attendere per un certo tempo e a distanza di alcuni metri,che dal gruppo di Rizzotto,Benigno e Siragusa,si allontanasse quest'ultimo,e tanto da essere notato "ben incappottato" in questo suo atteggiamento di attesa ,dal Benigno detto?Riteneva forse nei convenevoli di saluto usati dal Siragusa agli altri due che anche il Benigno stesse per congedarsi ~~ch~~ e che il Rizzotto quindi avrebbe potuto essere finalmente abbordato da solo? Ovvero ancora pensava che un'eventuale testimonianza del Benigno, suo ottimo amico,gli sarebbe stata meno gravosa di quella di un semplice conoscente quale il Siragusa?

2.) Come poteva,il Liggio Luciano,ancora prima delle 20 accompagnare il Collura Vincenzo in fondo a via S.Elena (un chilometro e più di strada),senza aver prima parlato al Criscione,senza essere sicuro che questi avrebbe aderito a condurgli il Rizzotto,senza neppur dubitare che il [illegible] fal irgli per un qualsia=

si improvviso e tanto da indurre il Collura ad attenderlo di ritorno in un luogo solitario e lontano dal centro abitato per oltre tre ore?

3.) Quale motivo avrebbe avuto il Collura di estrarre la pistola all'apparire di Liggio - Rizzotto - e Criscione , in un luogo solitario sì,ma sufficientemente illuminato per distinguere persone amiche e conosciute,se prima non fosse esistito un accordo ovvero se non avesse già saputo di dover prestare man forte?

4.) E' possibile che il Collura non avesse prima saputo dell'intenzione del Liggio nei confronti del Rizzotto,se poi si è adattato ad accompagnare armato quest'ultimo in compagnia del primo per oltre sette chilometri di piena campagna,nello stesso tempo che il Criscione era restituito al paese?

5.) E' davvero attendibile la versione resa dal Collura e secondo la quale al ritorno del Liggio dalla consumazione del barbaro omicidio egli gli avrebbe chiesto "che cosa hai fatto"?,quasi a testimonianza che mai avrebbe supposto per il Rizzotto una fine così tragica? O è più presumibile invece che fin dal primo momento il Liggio abbia messo al corrente il Collura delle sue vere intenzioni?

A chiarire quest'ultima domanda,sarà opportuno non trascurare la circostanza per cui,mentre il Criscione si può ritenere maggiormente succube della prepotenza del Liggio,il Collura invece apparteneva,fin da allora,a quella schiera di giovani mafiosi che intendevano in qualche modo iniziare la loro"carriera" dando prove di capacità e di "riservatezza"sopratutto.E che quest'ultimo godesse maggiormente della fiducia del materiale omicida,ce lo conferma il fatto che il Criscione è stato costantemente sottoposto a gravi minacce perchè non parlasse,pur se di fronte alla giustizia:ciò che non è stato per il giovane Collura!Non va sottovalutato l'elemento per cui tra i due,il più amico del Rizzotto,sia per relazioni di famiglia che personali,era proprio il Criscione,colui che essendo contemporaneamente in contrasto con gli organi sindacali di sinistra del luogo per la famosa questione delle terre del "Drago",e di cui al precedente rapporto, poteva,agli occhi dei più rimanere maggiormente sospettato dalla scomparsa del Segretario della Federterra e della Camera del Lavoro.&& E questo movente artificioso del delitto ben potrebbe giustificare il timore del Liggio nel senso che il Criscione poteva reagire alle accuse pubblicamente mossegli raccontando i fatti nel più veritiero dei modi..

Parlare di movente significa brancolare nel buio.Il Collura ci dice che il Liggio uccise il Rizzotto perchè questi era un "tragediatore";termine che,trasportato nel particolare ambiente, starebbe a significare elemento spione,infido,vigliacco,ecc. E la ipotesi che vera possa ritenersi la versione non dovrebbe parere assurda od incompleta,sia per la facilità con cui alla personalità umana,in quell'epoca,si mettevano ogni valore,sia per la fedele interpretazione di detta mentalità da parte del Liggio,sia infine perchè le talora frequenti relazioni che il Rizzotto aveva con le autorità locali in virtù dei suoi vari incarichi potevano farlo comparire agli occhi dei delinquenti e dei giovani mafiosi locali,come una "spia"; e a detta "spia" non si poteva,fra l'altro,perdonare di aver preso la difesa dei forestieri partigiani contro studenti e altre persone del luogo solo un mese prima della sua scomparsa (vedi precedente rapporto).D'altra parte nessuno meglio del Liggio potrebbe colmare questa sia pur relativa lacuna,ciò che sarà possibile solo con il suo arresto e

-3-

una sua confessione.

Nei riguardi di Cutropia Biagio sono emersi i seguenti elementi.Egli viene accusato dalla voce pubblica di aver tenuto nascosto per il periodo della sua irreperibilità il Liggio Luciano nella propria abitazione.E' accertato che il Liggio Luciano è fidanzato ufficialmente con la figlia del Cutropia a nome Bernardina.Nell'eseguire le ricerche per l'arresto del Liggio Luciano in casa dello stesso Cutropia medesimo rinvenuti abiti e oggetti vari appartenenti al ricercato.Nello stesso tempo al piano superiore della casa di abitazione del Cutropia fu scoperta una botola coperta da 9 mattonelle che si confondevano perfettamente con il resto del pavimento.Nella botola vi era una sedia per agevolarne la calata e la più facile uscita.A un muro della botola era stata praticata una feritoia che dava verso la campagna,e che serviva non solo per avvistare eventualmente persone che si fossero potute aggirare per ricerche alle spalle della casa ma anche per respingere con le armi da fuoco una qualsiasi offesa dall'esterno.La botola non poteva servire,come il Cutropia afferma,per la conservazione del frumento o altro,in quanto da poco restaurata e adattata per nascondiglio di persone.

Nel mentre si assicura la S.V.Ill/ma che nulla verrà tralasciato sia per accertare eventuali responsabilità riflesse sia per giungere al fermo del Liggio,ravvisando nei confronti degli emarginati gli estremi dei reati a fianco di ognuno indicati,si riporta il tutto per quanto di competenza di cotesta autorità giudiziaria.

I resti dei cadaveri e relativi oggetti rinvenuti nella feiba della contagna Casale si trovano piantonati dai militari di quest'Arma presso il locale cimitero.

Gli arrestati sono stati in data odierna associati alle carceri [illegible] a disposizione dell'A.G.

Si allega all'arma sequestrata a Collura Vincenzo e cioè una pistola a rotazione a 6 colpi calibro 32 marca Smith matricola 370060:la pistola è munita di 5 cartucce.

IL CAPITANO COMANDANTE DEL GRUPPO SQUADRIGLIE
(Carlo Alberto della Chiesa)

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
GRUPPO SQUADRIGLIE CC.CORLEONE

N.8/95-7-1949 di P/llo. Corleone,lì 8 giugno 1950

OGGETTO:-Ulteriori accertamenti relativi all'omicidio di RIZZOTTO Placido da Corleone - E L E N C O.=

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI.....S E D E

AL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA.....S E D E -

- U n - rapporto n.8/95-6-1949 in data 30 Maggio u/sx relativo all'oggetto;

****

.....per uso di codesto Ufficio.=

IL CAPITANO COMANDANTE IL GRUPPO SQUADRIGLIE
-Carlo Alberto dalla Chiesa-

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

N 95-6-1949 di p.llo Corleone, li 30 maggio 1950
Risp.foglio 7/50 Reg.Sez.3^ del 25.2.u.s.

OGGETTO: esito notizie -

AL TRIBUNALE DI
-uff.istr.proc.penali-sez.3^- -P A L E R M O -

Le indagini esperite personalmente dallo scrivente in merito alla dichiarazione resa il 18.2.1950 a codesto ufficio dal padre del defunto Rizzotto Placido, non hanno condotto ad acclarare elementi della benchè minima concretezza.- Lo stesso Rizzotto Carmelo, invitato un'ennesima volta a fornire dati e prove positive (p.v. di interr.all.1), si è perduto, come sempre in passato, dietro illazioni tanto vaghe quanto giustificate unicamente dall'animo suo esacerbato.- E' vero che ha aggiunto di voler rinfacciare la colpevolezza di taluni di coloro da lui citati solo in sede giudiziaria, ma si è sempre più convinti che da un qualsiasi confronto cui egli vorrà adire, nulla uscirà che giunga a fornire agli organi inquirenti la garanzia che, il dire di un padre, privato tragicamente del figlio, possa essere sereno ed obiettivo.- Non è la prima volta, infatti, che allo scrivente il Rizzotto Carmelo fornisce i nominativi citati dal foglio cui si risponde e, per ognuno, i relativi "capi di accusa", ma già fin dal rapporto base e dalle dichiarazioni rese in sede istruttoria, il sottoscritto ebbe ad asserire come tutti gli elementi forniti dal padre dell'ucciso fossero stati oggetto di vaglio, di cernita, di esame ai fini di meglio servire la giustizia; e non solo quelli la cui paternità apparteneva esplicitamente al Rizzotto Carmelo, ma anche infiniti altri posti in giro dalla voce pubblica e sollecitamente, indiscriminatamente ripresi dalla famiglia Rizzotto.- Sembrerebbe anzi di trovarci di fronte ad asserzioni volutamente artate, in quanto la grande maggioranza degli stessi testi potenzialmente a carico, hanno negato quanto si vorrebbe loro far dire

Tra le altre accuse mosse dal Rizzotto Carmelo, quella più specifica ed anche più insistente, è quella che si riferisce al comportamento tenuto da certo Benizio Leoluca, detto "Curriquaglia", nei confronti dello scomparso.-

A parte però che il Benizio dichiari (p.v. di interr.all.2) di non aver pronunciato contro il Rizzotto Placido le note parole:"Te la farò pagare, te la farò pagare !" e di non essersi neppure trovato presente alla zuffa avvenuta tra studenti corleonesi e partigiani di passaggio, anche gli studenti Iannazzo Salvatore di Nicolò, Verro Vincenzo fu Giulio e Rizzo Giovanni di Leoluca, presenti al tafferuglio, non sono in grado di affermare se il Benizio Leoluca fosse stato presente o meno (p.v. di interr.all.3); così come non è in grado di confermare tali fatti certo Siragusa Giuseppe di Carmelo, amico e compagno di partito del Placido Rizzotto.- E' il Siragusa peraltro che, nella sua dichiarazione (p.v. di interr.all.4), conferma di essere stato presente al racconto fatto dal Listì al Rizzotto Carmelo, mentre il primo dei due asseriva all'altro di aver visto il Benizio Leoluca nella zuffa e di averlo sentito pronunziare le parole:"Te la farò pagare, te la farò pagare!".- Cosa che oggi il Listì nega nel modo più categorico (p.v. di interr.all.5).-

Gli accertamenti eseguiti in merito ed al di fuori dell'esame testimoniale non hanno condotto infine ad alcunchè di probatorio.-

Particolare, comunque, di un certo rilievo gli è che la moglie del Benizio, Criscione Marianna, venne sposata dal "Curriquaglia" contro il volere dei Criscione e che con questi ultimi non esistevano affatto, all'epoca del delitto, buoni rapporti.-

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce al particolare per cui il Di Carlo Antonino di Giuseppe (p.v. di interr.all.6) avrebbe estratto la pistola durante il tafferuglio fra partigiani e corleonesi, e per cui i partecipanti alla zuffa si sarebbero riuniti, la sera stessa, presso la sartoria di Di Carlo Giovanni di Carmelo (p.v. di interr. all.7); i fatti che sarebbero stati riferiti, a detta del Carmelo Rizzotto, per confidenze del Listì, oggi, che proprio il Listì nega, non hanno più ragione di esistere, nè le indagini hanno in modo alcuno condotto lo scrivente a dubitare delle attuali asserzioni del Listì medesimo.-

./././.

A carico di Liscotta Pietro fu Bernardo, della di lui madre Lo Curto Apollonia e di Maiuri Antonino, a prescindere dalle dichiarazioni da loro rese (p.v. di interr. all.8-9 e 10), nulla di specifico è risultato.-

Anche per Antonino Di Palermo di Calogero, consigliere comunale, non sono emerse responsabilità di sorta e se,pure qualche cosa avesse riferito non poteva certo trattarsi di affari segreti o compromettenti, specie perchè,lavorando abitualmente in campagna (p.v. di interr.all.11), ben di rado poteva seguire la vita dell'amministrazione comunale.-

Fra le tante asserzioni fatte dal Carmelo Rizzotto, unica degna di qualche considerazione, è quella relativa a Pecoraro Stefano - elemento questo peraltro molto titubante ed incerto - il quale conferma (p.v.di interr.all.12) e riconferma anche in sede di confronto (p.v. di confronto all.13) di essere stato interpellato da certo Ciravolo Biagio, zio dell'arrestato Criscione Pasquale, circa una eventuale compiacente dichiarazione attestante se,la sera dell'omicidio di Placida Rizzotto,il Criscione Pasquale fosse stato o meno da lui visto in paese; cosa questa che oggi il Ciravolo (p.v. di interr. all.14) nega recisamente.-

Al confronto di cui sopra si è giunti, non solo per le posizioni in contrasto assunte dalle parti, ma anche perchè alcun elemento positivo è emerso dalle nostre indagini a convalida dell'una e dell'altra versione.- Ma, dal confronto, anzichè giungere ad una conclusione più chiara, si è rimasti all'iniziale punto interrogativo anche relativamente a voci correnti circa eventuali danni ricevuti dal Pecoraro e conseguenti alla posizione negativa da lui assunta nei confronti del Ciravolo.-

Criscione Biagio e Criscione Marianna, fratelli del detenuto Pasquale, negano i fatti loro addebitati (p.v. di interr. all.15 e 16) e non è stato possibile accertare, per mancanza di elementi probatori, se siano responsabili o meno.-

Dalla dichiarazione resa dai fratelli Vintaloro Angelo e Giovanni fu Francesco e da Francesco, figlio di Angelo, geometra, (p.v. di interr.all.17) si rileva come gli stessi non abbiano mai avuto interessi diretti nei pressi della foiba "Casale" loro territorio.- Ciò non

./././.

toglie, però, che gli stessi, mafiosi-benestanti, ritenuti capaci di far commettere anche dei delitti, non si siano premurati di buttare o far buttare le carogne di alcune pecore in fondo alla foiba -anche se loro affermano di averne sempre ignorato l'esistenza- non tanto quando vennero a conoscenza dell'arresto di Criscione Pasquale e Collura Vincenzo e della accertata responsabilità del latitante Liggio Luciano, quanto allorchè seppero di un primo e sommario sopraluogo effettuato dallo scrivente e dai dipendenti militari.- E', degno di nota, in proposito, il particolare per cui le carogne rinvenute nella foiba non potevano esservi state gettate in epoca anteriore agli otto giorni, quando venne cioè compiuto il sopraluogo.-E lo scrivente era così convinto della responsabilità dei Vintaloro che, benchè uno di essi, il Salvatore, tentasse-di sottrarsi con la fuga, procedette al loro fermo per indagini, rimaste peraltro negative.-

Prive di fondamento sono risultate anche le accuse specifiche mosse a carico di Mancuso-Marcello Antonino di Vincenzo il quale, essendo liberale, non ha mai fatto parte del partito separatista; aggiunge anzi (p.v. di interr. all.18) di non conoscere assolutamente l'avvocato Crisafulli da Palermo.- Ciò non toglie che il Mancuso-Marcello sia elemento mafioso, ambizioso e che, nella sua tendenza ad emergere, pretenda -da parte di una buona parte della popolazione- obbedienza e rispetto.-

Per quanto riguarda l'accusa mossa a carico del Tenente dei Carabinieri Chiofalo, il Rizzotto desidera essere esplicito solamente davanti a codesta Autorità.-

Sembra, comunque che, in proposito, se ne siano interessati anche i superiori comandi.-

La dichiarazione rilasciata da Orecchione Leoluca fu Federico (p.v. di interr. all.19) si riferisce ad un suo investimento subito in Corleone ed al modo in cui la pratica relativa ai danni si svolse.- I fatti rappresentati dal Carmelo Rizzotto non sono gli stessi che da tale dichiarazione emergono.- Vengono nominate le persone citate è vero, ma in senso diverso.-

Gli interessati, infatti, conoscevano tutti i particolari relativi all'incidente,ma mai vi avevano preso parte direttamente.-

./././.

Il Collura Vincenzo fu Vincenzo (p.v. di interr.all.20) ha agito solo da intermediario tra il proprietario della macchina -tale Cirrincione Domenico da Roccamena- e l'Orecchione che era rappresentato dal dr.Vinci da Corleone per il pagamento, che si effettuava ogni settimana, della quota stabilita in Palermo fra l'Orecchione ed il Cirrincione.-

I nominati Carrabba Giuseppe fu Vincenzo e Quaglino Salvatore di Filippo (p.v.di interr.all.21) negano nel modo più assoluto di aver preso parte ai negoziati per la definizione della pratica Orecchione e specificatamente di essere stati alla Camera del Lavoro di Corleone, in presenza di Placido Rizzotto, per tale ragione o per altri motivi.-

Del tutto infondate e comunque dettate più da prevenzioni che da indizi concreti, sono risultate poi le accuse mosse a carico del dr. Navarra Michele, direttore di questo ospedale civile.- Le prevenzioni dette possono trarre origine dal fatto che il Navarra è notoriamente, da alcuni anni, l'esponente di quella mafia corleonese cui vorrebbesi far risalire la soppressione del sindacalista Rizzotto.- E se è vero che i tre denunziati, quali autori dell'omicidio, appartengono indiscutibilmente alla giovane mafia del luogo, protesa, negli anni trascorsi, a crearsi un curriculum vitae che la imponesse alla particolare mentalità ambientale, se è vero che non molto chiaro è tuttora il movente che condusse i tre alla soppressione del Placido Rizzotto, è anche vero che nulla viene ad avvalorare l'ipotesi che un mandato nel senso al Liggio, in particolare, abbia ricevuto dal dr.Navarra Michele.- Indagini minute sono state svolte dallo scrivente e dai dipendenti militari con una profonda ricerca retrospettiva di quelli che potrebbero essere stati i motivi di un qualsiasi risentimento tra il Navarra e lo scomparso; si sono studiati i reciproci rapporti personali, le eventuali relazioni d'ufficio intercorrenti, ma nulla ha condotto chi scrive a ritenere men che veritiere le asserzioni a verbale del dr.Navarra (p.v. di interr. all.22).- E sono stati proprio i risultati delle precedenti indagini, quelle che condussero così alla scoperta degli autori come a quella della nota foiba, a far sì che l'accusa principale posta in circolazione a suo tempo a carico dell'attuale accusato, automaticamente cadesse nel vuoto.- Come si ricorderà, infatti, si andò dicendo che, allorchè pochi giorni dopo il fatto un giovanetto, a nome Letizia Giuseppe di Giuseppe, nel

delirio che precedette la sua morte, ebbe a dire di avere visto la scena dell'uccisione del Rizzotto, rivelando perfino la località Malvello (sita in luogo opposto a Rocca Casale), con l'intervento del dr.Navarra il ragazzo sarebbe stato misteriosamente soppresso.- Ora, i fatti,come accertati,non solo hanno rivelato modalità e luoghi ben diversi da quelli descritti dal Letizia, ma hanno anche accertato che il dr.Navarra accorse al capezzale del giovanetto quando questi era già deceduto.-

L'altra accusa specifica, ma comunque in partenza di dubbio valore probatorio , è quella che si riferisce all'invito rivolto qualche tempo prima delle elezioni (politiche del 1948 ?) al Rizzotto Placido perchè inducesse i propri inscritti a votare in favore di La Torre Leonardo candidato del luogo per la lista separatista alle elezioni regionali.- In proposito, si cita anche una lettera scritta al sindacalista corleonese da parte dell'avv.Crisafulli da Palermo a convalida della richiesta di cui sopra.-Ma quanto precede deve cedere il passo alla realtà obiettiva delle cose; prima di tutto perchè le elezioni regionali avvennero nell'estate del 1947 epoca in cui non solo,il dr.Navarra, essendo di idee politiche ben diverse dal separatismo, non poteva prestare logicamente la sua opera per i separatisti, ma neppure poteva richiedere eventualmente l'adesione ad organizzazioni politiche i cui ideali erano in assoluto contrasto.- Comunque, risulta in modo certo che allora il dr. Navarra era in buona armonia sia con lo scomparso che con la di lui famiglia della quale fu anche medico curante, e che nulla, successivamente, venne a turbare detti rapporti improntati anche a questioni d'ufficio, quali l'assistenza che il sanitario prestava per la Cassa Mutua locale che raccoglieva, in maggioranza, inscritti ai partiti di sinistra.- A parte poi che il dr. Navarra neghi in modo reciso di conoscere l'avv. Crisafulli e si dichiari disposto ad un qualsiasi confronto in proposito, sta il fatto che, se anche quanto denunziato dal Rizzotto padre (e da nessun altro confermato) fosse vero, la reazione ad un eventuale rifiuto alle pressioni esercitate nel senso sopra indicato, sarebbe dovuta avvenire non certo in epoca preelettorale, allorchè i partiti di sinistra potevano -come infatti fu- trarne il massimo vantaggio politico.-

././././.

Ecco perchè, sopratutto nel campo delle ipotesi, si è indotti ad escludere dal movente del delitto il fattore politico.-

Anche per Leonardo La Torre si può giungere alle stesse conclusioni in quanto se è vero che poteva riporre il massimo interesse nelle adesioni delle maggiori organizzazioni locali alla sua candidatura, è anche vero che sarebbe stato illogico supporre, sia pure attraverso il dr. Navarra, di ottenere l'aiuto da parte di enti ufficialmente organizzati dai partiti di sinistra.-

A carico di quest'ultimo si può solo accennare -ed a semplice titolo orientativo- come la voce pubblica del luogo gli addebiti per il passato una certa dimestichezza nei rapporti del Liggio Luciano, tanto da giungere a curarne gli interessi presso il dr. Caruso proprietario delle terre di Strasatto (di cui il Liggio è campiere e gabellotto) durante il suo trascorso stato di irreperibilità.- Il particolare cui si fa cenno, specie se non confermato dagli interessati, potrebbe rimanere di ben scarso valore, se ad avvalorare per lo meno l'asserzione del La Torre Leonardo sul giovane delinquante di alcuni anni or sono, non sovvenisse una circostanza che, pur nel suo valore indicativo, mentre suona discarico per il La Torre, getta un pò di luce sul famoso e mai ben accertato movente che precedette la scomparsa del Rizzotto.-

Occorre risalire alla zuffa avvenuta in Corleone nel mese di febbraio 1948 tra studenti e giovani mafiosi del luogo e partigiani appartenenti a partiti di sinistra di passaggio.- Sembra accertato, anche se lo scrivente non può, in virtù del particolare ambiente, addurre testimonianze specifiche, che il primo degli studenti corleonesi a motteggiare i partigiani fu il giovane Verro Vincenzo fu Giulio il quale, mentre l'autocarro dell'A.N.P.I. sostava nei pressi del Circolo annesso al fabbricato del Municipio, ebbe a scherzare sulla serietà e validità dei gradi che alcuni partigiani rivestivano.- Una parola tirò l'altra e si arrivò ad un primo scontro nella piazza, a sedare il quale intervenne il Placido Rizzotto.- Ma l'intervento di quest'ultimo non poteva essere gradito ai giovani corleonesi anche perchè cominciava ad essere compromesso il prestigio dei mafiosi della loro età proprio contro degli estranei e per giunta di diverso colore politico.- Ed è proprio da questo momento che si distacca la figura di Liggio Luciano

./././.

il quale,più esasperato degli altri, in quanto più degli altri ritenuto mafioso e capace di tutto tranne che di subire, di diè intorno per aver prestata una macchina con cui poter andare alla curva di Scalilli ed ivi implicitamente attendere "al passo" l'autocarro dei partigiani che, proveniente da Agrigento, doveva necessariamente percorrere quella strada per tornare in Palermo.- Contemporaneamente -ed in contrapposto- emerge il La Torre che, avvalendosi dell'ascendente di cui si è detto, riesce a fermare l'impulso del Liggio e ad evitare che qualche proprietario gli consenta l'uso del proprio automezzo.- Vistosi, allora, impedito il giovane criminale, non riuscendo a sopportare l'onta di non aver saputo impartire una dura lezione ai "forestieri", riunisce intorno a sè studenti e giovani mafiosi corleonesi dando loro l'appuntamento alle porte del paese ove avrebbero comunque atteso i partigiani per lasciar loro un severo ricordo della gioventù corleonese.- Così fu e mentre lo scontro andava assumendo serie proporzioni, sopravveniva il Rizzotto Placido che, autoritario, ma più ancora robusto e deciso, fece largo tra i contendenti non trattenendosi dal colpire con forza i suoi stessi compaesani; e se il Verro Vincenzo, di cui si è detto, -nipote di La Torre Leonardo- rimase ferito nella circostanza, sembra accertato che il colpo lo abbia ricevuto proprio dal Rizzotto.-

I partigiani riuscirono così a partire, unicamente per intervento del sindacalista, dopo che una seconda "vergogna" era venuta a gravare sul prestigio della gioventù corleonese.-

Il fatto in se stesso assume aspetti più gravi là ove si considerà che proprio un cittadino corleonese ne era stato la causa riflessa; e la mentalità locale non potè perdonare allo scomparso cio' che in ambienti affatto diversi avrebbe dovuto comparire come espressione di doverosa ospitalità, e che in luogo fece comparire invece il Rizzotto sotto quel nome caratteristico del "tragediatore", in ricordo del quale,pochi giorni più tardi,il Liggio Luciano, il sanguinario e freddo e cinico esecutore di morti, doveva colpire inesorabilmente il Segretario della C.d.L. di Corleone.- Non perdonò l'offesa gravissima derivata al suo prestigio di prepotente e giovane mafioso e, al pari di Collura Vincenzo di Vincenzo, che gli chiedeva il motivo della barbara esecuzione in quella notte nel silenzio atterrito di Rocca Casale, le labbra del Liggio risposero ripetutamente, come a giustificare il proprio barbaro operato:"Era un tragediatore!".-

Che qualche rapporto si voglia da taluno rilevare tra il ferimento del Verro ad opera del Rizzotto e l'eventuale risentimento del La Torre Leonardo parente lontano del primo può ammettersi solo in linea ipotetica, senza che alcun elemento positivo sia giunto a dimostrare che, se in un primo tempo il La Torre servì da freno all'impulso del Liggio, in un secondo, dopo aver appreso il ferimento del nipote ad opera del Rizzotto, abbia spinto il delinquente ad agire fino al punto di uccidere.- Il Verro, tra l'altro, nega i particolari raccolti da chi scrive in linea confidenziale; ma che in mala fede egli sia è dimostrato che giunge perfino a negare una qualsiasi anche lontana parentela con il La Torre così come una qualsiasi relazione di amicizia.- Ciò che, invece, è noto ad ognuno che sia addentro ai rami familiari del luogo ed alla particolare mania di considerarsi parenti anche se la parentela si è diluita nel tempo e...nei matrimoni.-

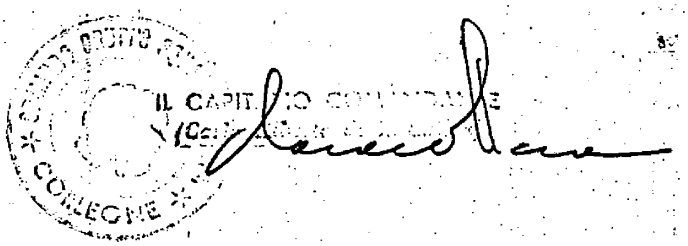
Lo scrivente, tuttavia, conoscendo -come detto- l'ambiente e la mentalità che investe grandi strati di questa popolazione e soprattutto, avendo imparato a conoscere la futilità che ha sempre caratterizzato gli episodi di violenza commessi dal Liggio (accertati o non) ritiene che più che sufficiente possa essere stato nel caso in esame, il movente relativo alla vergogna subita ad opera dei partigiani di passaggio e diretti nell'occasione proprio dal Rizzotto contro i suoi stessi concittadini.-

"Tragediatore" quindi il Rizzotto Placido e, come tale, non degno di vivere nel consorzio delle persone "d'onore"; ed il suo boia non poteva non essere lo stesso Liggio Luciano che, in quel momento, era ormai assunto a capo di quella giovane mafia locale, che devesi intendere però nel senso di autentica delinquenza.-

Non è stato possibile interrogare i sottonotati per i motivi a fianco di ognuno indicati:

1°)- Liggio Francesco Paolo "Ficatieddu" inteso "Sasco" -irreperibile;
2°)- La Torre Leonardo fu Michele, abitante a Palermo;
3°)- Gennaro Filippo, abitante a Palermo;
4°)- On. Grisafulli, abitante a Palermo;
5°)- Collura Vincenzo di Vincenzo, detenuto;
6°)- Criscione Pasquale, detenuto;
7°)- Liggio Luciano, latitante;
8°)- Ruffino Giuseppe di Vincenzo, latitante;

Da quanto è stato fatto in ottemperanza alla richiesta di codesta Autorità e da quanto si rileva più sopra, si può concludere asserendo che le accuse mosse dal Rizzotto Carmelo contro le numerose persone citate sono frutto -in linea di massima- di supposizioni personali o di fatti raccontati -ammesso che lo siano stati- e più volte manipolati ad uso e consumo di un padre giustamente affranto, avvilito e depresso non solo per la sorte toccata al di lui figlio, ma per il modo in cui l'orrendo delitto è stato preparato e consumato.-



COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA — Allegato n.I
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

ESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di RIZZOTTO Carmelo fu Placido e fu Ligotina Agata, nato a Corleone (Palermo) il 24 settembre 1884, ivi residente in via S.Giovanni 6, contadino.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì otto (8) del mese di marzo in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri ore 10.-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal maresciallo capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie carabinieri, è presente RIZZOTTO Carmelo fu Placido, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""" Per BENIZIO Leoluca di Francesco Paolo affermo: nel mese di febbraio 1948, in pieno giorno, provenienti dalla provincia di Agrigento e diretti a Palermo, transitavano da Corleone con un camion, diversi partigiani che, quì giunti, chiesero di mio figlio Placido.- Tale Siragusa Giuseppe s'incaricò di accompagnarli a casa mia ove trovato mio figlio fraternizzarono per essere stati partigiani assieme.- Poco dopo scesero tutti in Piazza e quì furono avvicinati da un gruppo di studenti Corleonesi (Iannazzo Salvatore, Di Carlo Nino, Verro (il figlio della vedova) ed altri che conosco di vista ma dei quali non ricordo il nome, i quali, per ordine di La Torre Leonardo fu Michele, dr.Michele Navarra, Mancuso Marcello Antonino, Governale Mariano, Gennaro Filippo ed altri, a quanto mi risulta, inscenarono contro i predetti partigiani una specie di discussione a base di motteggi, insulti, sfottimento ecc. e questo stato di cose ebbe termine per l'intervento di mio figlio Placido e Siragusa Giuseppe che definirono la questione bonariamente.- Malgrado l'accordo raggiunto, però, i predetti studenti e qualche altro (Benizio Leoluca, Collura Vincenzo di Vincenzo, Criscione Pasquale, Lisotta Pietro fu Bernardo e Liggio Luciano) attesero i partigiani verso S.Leoluca e precisamente all'uscita del paese lato Palermo.- Quì nacque una specie di bagarre risolta anche questa volta per l'intervento di mio figlio Placido chiamato sul posto.- In tale occasione il Benizio Leoluca che si vuole abbia ricevuto, durante i fatti, qualche bastonata, avrebbe detto rivolto a mio figlio:"Te la farò pagare, te la farò pagare".- Il fatto di cui sopra mi è stato raccontato da certo LISTI' Salvatore fu Giuseppe che mi assicurò, spontaneamente, di essere stato presente ai fatti come spettatore.- Tempo dopo seppi dalla voce pubblica che nella stessa serata del giorno in cui si svolsero i fatti, gli studenti ed altri intervenuti nella questione con i partigiani, si riunirono nella bottega del sarto Di Carlo Giovanni fu Carmelo ove avrebbero commentato l'accaduto dicendo che prima erano stati istigati a molestare i partigiani e poi erano stati abbandonati prendendo delle bastonate.----------

Sempre sul conto di Benizio Leoluca dichiaro che lo stesso, pochi giorni prima della scomparsa di mio figlio, è stato da me visto nei

./.

- - -

pressi della mia casa incappucciato ed in atteggiamento non comune anche perchè, vedendomi, scappava velocemente.= Detto Benizio Leoluca è cognato di Criscione Pasquale.----------

Per LISOTTA Pietro fu Bernardo dichiaro: il Lisotta era, come lo è tutt'ora, amico di Benizio Leoluca e la voce pubblica lo accusa come complice della scomparsa di mio figlio.- Aggiungo, inoltre, che la madre del Lisotta, Lo Curto Pellonica, fu da me più volte sorpresa mentre guardava in modo altezzoso mio figlio Placido quando usciva di casa o rientrava, tanto è vero che una volta chiesi a Placido perchè tale donna lo guardasse in tale maniera.- Mio figlio Placido disse di non sapere niente.-Io sospetto, quindi, che anche tale donna sapesse, tramite del figlio e di Benizio, quanto si stava maturando a carico di mio figlio.-

Per MAIURI Nenè fu Pietro e RUFFINO Giuseppe di Vincenzo dichiaro di averli sorpresi, unitamente a Liggio Luciano, Criscione Pasquale e Collura Vincenzo di Vincenzo, per ben due volte, di sera, a pedinare in via Bernardino Verro, angolo via Umberto 1°, mio figlio Placido; questo naturalmente, durante il mese di febbraio e cioè poco prima della scomparsa di mio figlio.----------

Per LA TORRE Leonardo fu Michele, NAVARRA Michele di Giuseppe (dottore) e MANCUSO MARCELLO Antonino di Vincenzo dichiaro ed affermo, a quanto mi risulta, di ritenerli responsabili di aver fatto inviare a mio figlio Placido una lettera dall'avvocato Crisafulli, esponente separatista, nella quale era detto che era consigliabile che mio figlio Placido passasse con loro; l'avvocato, inoltre, si metteva a completa disposizione di mio figlio.- Dichiaro ancora che il Dr.Michele Navarra ha più volte avvicinato mio figlio per convincerlo a far votare i reduci ed altri amici per l'elezione all'assemblea regionale del separatista La Torre Leonardo elemento ambizioso di alte cariche, fanatico ed anche sanguinario.----------

Per VINTALORO Giovanni e VINTALORO Angelo (fratelli) e VINTALORO FRANCESCO di Angelo, geometra, dichiaro, con cognizione di fondamento che, dopo il fermo dei noti Criscione e Collura, per sviare le indagini, hanno buttato o fatto buttare le pecore nella foiba di Casale.--------

Aggiungo che i predetti un tempo erano gabelloti mentre, adesso, sono in parte proprietari.----------

Per CIRAVOLO Biagio fu Andrea e PECORARO Stefano di Francesco dichiaro: Il Ciravolo, dopo la scomparsa di mio figlio Placido, ha chiesto al Pecoraro se poteva fare una testimonianza a favore del nipote Criscione Pasquale nel senso che lo stesso, la sera della scomparsa di mio figlio, si trovava assieme a lui.- Il Pecoraro non la fece perchè quanto richiestogli non era vero.- Questo particolare mi fu reso noto dal Pecoraro stesso.- Quanto sopra deve trovare credito in quanto il Criscione Pasquale fu arrestato proprio in casa del Ciravolo.----------

A carico di COLLURA Vincenzo, padre dell'arrestato, dichiaro quanto segue: Prima della scomparsa di mio figlio Placido, il Collura Vincenzo -arrestato- ha investito con una macchina certo Orecchione Leoluca (fratello del latitante ucciso) e per accomodare la questione il Collura Vincenzo -padre- promise all'Orecchione del danaro che non diede mai.- L'Orecchione, allora, fece la vertenza alla C.d.L. per ottenere i soldi.- Segretario della Camera del Lavoro a quel tempo era mio figlio Placido.-In seguito a richiesta, il Collura si presentò alla Ca=

./.

mera del Lavoro unitamente a tali CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUAGLINO Salvatore di Filippo, da Corleone, per definire la vertenza. Il Collura, ragionando della questione, chiese a mio figlio di ritirare la vertenza.-Mio figlio, giustamente, rispose che non era sua competenza e che tale atto poteva essere fatto solamente dall'Orecchione.- A tale risposta il Collura se ne andò dicendo che l'Orecchione poteva andare dove voleva, magari a Roma, ma che da lui non avrebbe avuto niente.- Il Quaglino e il Carrabba rimasero ancora in ufficio per tentare di imporre a mio figlio l'accordo facendo ritirare la vertenza.- Questo, però, non si verificò tanto è vero che, successivamente, l'Orecchione ebbe per tale vertenza circa centomila lire.- Questo fatto fu a me raccontato dall'Orecchione stesso ed io penso eppertanto accuso che il Collura Vincenzo, padre, si sia servito del figlio per fare scomparire mio figlio Placido.----------

Pef le Famiglie Liggio e Criscione dichiaro che tutti i componenti le famiglie stesse sapevano della scomparsa di mio figlio perchè familiari degli esecutori.- Aggiungo, inoltre, che Criscione Marianna, moglie di Benizio Leoluca, ebbe a dire alla mia famiglia che se volevamo trovare le ossa di Placido dovevo io andarle a cercare.- Criscione Biagio, fratello di Pasquale, disse, una volta, in via Birtone, che se qualcuno della mia famiglia avesse ancora detto qualcosa sul conto della sua famiglia, lui avrebbe preso la schioppetta.-Come pure il Benizio Leoluca, cognato di Pasquale Criscione, disse che se io avessi fatto qualche cosa contro la famiglia Criscione, mi avrebbero fatta la festa.--------

Sul conto di DI PALERMO Antonino -consigliere comunale- dichiaro che è sempre stato l'informatore di ogni cosa d'ufficio che veniva trattata fra mio figlio Placido, Segretario della Camera del Lavoro e Presidente dei Reduci e Combattenti, e l'Autorità comunale.- Tale azione di informatore veniva da lui svolta per mettere al corrente di tutto il dr.Navarra e tale Liggio Francesco "inteso Sasco" e relative famiglie.- ESPONENTI DEL PARTITO SEPARATISTA ERANO ALLORA: LA TORRE Leonardo, NAVARRA dr.Michele, MANCUSO MARCELLO Antonino, LIGGIO Luciano ed altri · che io ritengo responsabili della scomparsa di mio figlio, per ragioni politiche, perchè la lotta era molto accesa e i fatti di cui sopra sono sufficienti a dimostrarlo.----------

Per quanto riguarda il Tenente dei Carabinieri CHIOFALO mi riservo di dichiarare sul suo conto in presenza dell'Autorità Giudiziaria.--------

Oltre a quanto già dichiarato mi riservo di addebitare specificatamente a carico delle persone sunnominate altri fatti in sede di interrogatorio e di confronto in esclusiva presenza dell'Autorità Giudiziaria così come mi riservo, se necessario, di elencare i nomi dei partigiani di passaggio da Corleone di cui nel presente è cenno.----------

Per il momento non ho altro da aggiungere"""""".----------

Perchè quanto sopra consti,abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quale vengone rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.---

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n. 2.
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI BENIZIO Luoluca di Filippo e di Provenzano Arcangela, nato a Corleone il 4.6.1912, ivi residente in via Cortile S.Elena 1, coniugato, contadino.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 16,25-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe del gruppo squadriglie di cui sopra, è presente BENIZIO Luoluca di Filippo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""" Conoscevo bene Placido Rizzotto come conosco la di lui famiglia in quanto siamo vicini di casa.- I nostri rapporti sono sempre stati buoni sotto ogni puto di vista.----------

D.R.-Dichiaro nel modo più esplicito e categorico che io non mi sono trovato immischiato nella nota questione verificatasi in Corleone fra partigiani ed elementi del luogo.----------

D.R.-E' chiaro, quindi, che non essendo stato presente a tali fatti non abbia materialmente potuto gridare rivolto verso Placido Rizzotto: "Te la farò pagare, te la farò pagare".- Come è chiaro che non essendo stato presente ai fatti non abbia ricevuto alcuna bastonata.-

D.R.-Sono più di dieci anni che io non frequento la sartoria di Di Carlo Giovanni.----------

D.R.-Non è affatto vero che pochi giorni prima della scomparsa di Placido Rizzotto io sia stato sorpreso dal di lui padre nei pressi della loro casa, incappucciato ed in atteggiamento sospetto.- Nè è vero che alla vista di Carmelo Rizzotto io mi sia allontanato velocemente come scappando.----------

D.R.-Io non dissi mai nessuno che se Carmelo Rizzotto avesse fatto qualcosa contro la famiglia Criscione, gli avrei fatto la festa.-Aggiungo, anzi, che queste cosesono inventate di sana pianta.----------

Non ho altro da aggiungere""""""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Benizio Luoluca

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
COMANDO GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE — Allegato K 3

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: IANNAZZO Salvatore di Nicolò e di Zangara Giuseppina, nato a Palermo il 14.5.1928, abitante a Corleone, via Firmaturi 51, celibe, studente; VERRO Vincenzo fu Giulio e di Di Miceli Liboria, nato a Corleone il 29.1.1927, ivi abitante in via Giordano Orsini 23, celibe, studente e RIZZO Giovanni di Leoluca e di Praino Antonina, nato a Corleone il 13.7.1930, ivi residente in via Pipa 52, celibe, studente.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 12,30- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, sono presenti i nominati IANNAZZO Salvatore di Nicolò, VERRO Vincenzo fu Giulio e RIZZO Giovanni di Leoluca, meglio in oggetto generalizzati, i quali opportunamente interrogati, dichiarano di comune accordo, quanto segue:-----

"""""""" Effettivamente nel febbraio 1948 si verificarono in Corleone degli incidenti fra corleonesi e partigiani di passaggio.- A quanto ci risulta l'origine di tali incidenti ebbe luogo in questa piazza principale ove noi non eravamo presenti.- Successivamente e cioè nel pomeriggio mentre passeggiavamo in Corso dei Mille siamo stati improvvisamente assaliti dai partigiani stessi che, montati su di un camion stavano dirigendosi verso Palermo e ad un tratto si fermarono bruscamente iniziando l'azione che portò al tafferuglio.- Ricordiamo che non ci furono conseguenze anche perchè la Polizia intervenne quasi subito.----------

.R.- Ignoriamo il motivo per il quale i partigiani ci aggredirono.------

.R.- In un primo momento noi eravamo in tre ed ignoriamo se, in seguito, si siano aggiunti nella mischia altri corleonesi.----------

.R.- Non siamo in grado di precisare se presente ai fatti ci fosse pure tale Di Salvo Carlo Antonino macellaio.----------

.R.- Non possiamo dire se nel tafferuglio si sia intromesso anche tale Benizio Leoluca da Corleone.----------

.R.- Escludiamo nel modo più assoluto che tali La Torre Leonardo fu Michele, Navarra dr.Michele, Mancuso Marcello Antonino, Governale Mariano, Gennaro Filippo ed altri ci abbiano ordinato di provocare la rissa contro i partigiani.----------

.R.- Non è affatto vero che la sera stessa degli incidenti ci siamo riuniti nella sartoria di Di Carlo Giovanni per il semplice fatto che questo non è mai avvenuto ed anche perchè la nostre condizioni fisiche non ce lo permettevano.----------

Non abbiamo altro da aggiungere"""""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.4
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di SIRAGUSA Giuseppe di Carmelo e di Governali Giovanna, nato a Corleone il 15.7.1921, ivi residente in via Cuzzaniti 16, celibe, impiegato.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 12--- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente SIRAGUSA Giuseppe di Carmelo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""Ricordo benissimo che nel frebbraio 1948 giunsero in Corleone dei partigiani provenienti dalla provincia di Agrigento.- Hanno sostato in paese chiedendo di me e del mio amico Placido Rizzotto.- Riunitici in piazza principale, non mi accorsi che dei studenti corleonesi si divertivano a beffeggiare detti partigiani.- Per il mio intervento e quello del mio compagno Rizzotto quanto stava per accadere è stato bonariamente risolto alla meglio.----------

Nel pomeriggio i partigiani dovevano proseguire per Palermo e noi ci siamo salutati dopo averli accompagnati in Largo Cappuccini.--- Il camion si diresse verso Palermo e noi verso il paese.----------

Giunti all'altezza dell'armaiolo Cammarata ci siamo voltati sentendo un vociare non comune ed abbiamo notato che il camion dei partigiani si era fermato e nella strada si era formato un affollamento che stava degenerando in rissa.- Tanto io che il mio amico Rizzotto ci siamo subito portati in luogo per sedare la questione- Stavamo, appunto facendo questo, quando intervenne la Polizia.----

D.R. - Non posso affermare di avèr identificato, in piazza principale, elementi corleonesi.----------

D.R. - Nel tafferuglio verificatosi, invece, verso S.Leoluca e precisamente in Corso dei Mille, ho chiaramente conosciuto tali Iannazzo Salvatore e Di Carlo Antonino; quest'ultimo, anzi, lo ricordo bene perchè estrasse la pistola.----------

D.R. - Il Di Carlo Antonino non fece uso dell'arma.----------

D.R. - Mi risulta, per sentito dire, che il tafferuglio svoltosi in Corso dei Mille fra studenti corleonesi, che potevano essere una ventina, ed i partigiani era stato causato dal lancio di sassi contro il camion dei partigiani e da parole offensive loro dirette.--

D.R. - Ero presente quando il Listi' Salvatore raccontava al Rizzotto Carmelo la questione più sopra cennata e ricordo benissimo che il Listi' stesso aggiunse che aveva visto il Benizio Leoluca e lo aveva sentito dire:"Te la farò pagare, te la farò pagare".-------

Ricordo maggioramente questo particolare perchè benchè io fossi stato presente ai fatti non ricordavo di aver visto il Benizio con noi.- Il Listi', invece, continuava ad affermare di averlo visto.----------

Non ho altro da aggiungere.---------- 100

Il presente verbale, redatto in triplice copia, viene, in data e luogo di cui sopra, da noi tutti sottoscritto.----------

Allegato n. 5

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di LISTI' Salvatore fu Giuseppe e di Buc= chieri Maria-Rosa, nato a Corleone l'8.6.1899, ivi abitante in via Colletti 44, coniugato, contadino.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950),addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 18,45.----- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sud= detto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente LISTI' Salvatore fu Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""""""Il giorno in cui successe il tafferuglio fra partigiani e corleonesi io mi trovavo in campagna; verso le ore 16 rientravo in paese a cavallo della mia mula percorrendo lo stradale Roccamena-Cor leone e, giunto in Piazza Cappuccini, mi trovai di fronte ad una mol titudine di gente che proveniva da S.Leoluca e si dirigeva verso il corso Bentivegna.-Incuriosito, mi fermai, e chiesi ad un agente di P.S. del quale non ricordo più il nome, che cosa fosse successo.- Mi rispose l'agente che vi era stata una zuffa fra partigiani e corleo= nesi.- Attraversai la strada principale e per via S.Maria me ne ri= tornai a casa.----------

Da come si può rilevare da quanto ho già detto, io non ho potuto in alcun modo assistere alla zuffa perchè non ero in paese.----------

D.R.-Non conosco bene Benizio Leoluca perchè con lui non ho mai avuto a che fare; di tanto in tanto lo vedevo in paese ma, ripeto, con lui non ho mai parlato.----------

D.R.-Non ho sentito, perchè ero assente, se il Benizio Leoluca abbia pro= nunciatoo la frase: "Te la farò pagare, te la farò pagare".- Nè posso dire se l'abbia detta o meno ed eventualmente contro di chi.----------

D.R.-Se tanto avessi a suo tempo dichiarato, ritengo che non solo l'Arma dei Carabinieri mi avrebbe interpellato in proposito, ma che, sopra= tutto, l'Autorità Giudiziaria in sede di istruttoria del precedente processo me lo avrebbe contestato, cosa che non ha avuto luogo.------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Auto= rità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro uf= ficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci sia mo sottoscritti.----------

Listi Salvatore

Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa

Maresciallo Capo Cortelazzo

Brig. Capo Capizzi

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.6
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

OCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI DI CARLO Antonino di Giuseppe e di Di Simone Maria, nato a Corleone il 15.6.1913, ivi abitante in via Carcere e in via Bentivegna (macelleria), coniugato, macellaio.-

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 14 del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 16.-- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente DI CARLO Antonino di Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""Il giorno in cui, in Corleone, successe il fatto dei partigiani, mi trovavo a passeggiare, siccome sofferente di ulcera allo stomaco, nei pressi della Villa comunale -stradale Corleone-Palermo- e precisamente all'altezza della casa di tale Misuraca.- Ad un tratto una diecina circa di partigiani, provenienti -a piedi- dal paese mi assalirono cercando di picchiarmi.- Io mi sono difeso alla meglio e, nonostante fossi armato di pistola, regolarmente autorizzato, non estrassi l'arma a mia difesa perchè l'intervento della Polizia fu immediato.- Fui, in seguito, condotto al locale Commissariato ove resi una dichiarazione a verbale e, subito dopo, venni rilasciato.- Aggiungo che anche i partigiani furono condotti al Commissariato e successivamente venivano rilasciati.----------

.R. - Non è assolutamente vero che io abbia parlato di politica con Rizzotto Carmelo; nè è vero che io dissi a lui di essere stato istigato a simili discussioni da certo Mancuso Marcello Antonino da Corleone.----------

R. - Non so altro sui fatti che portarono alla scomparsa di Placido Rizzotto.----------

Non ho altro da aggiungere."""----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Di Carlo Antonino
Capizzi Giuseppe
[illegible]
Dal Carlo dalla Chiesa

102

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.7
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di DI CARLO Giovanni fu Carmelo e fu Bragna Maria, nato a Corleone il 17 agosto 1894, ivi residente in via Umberto 1°, 11, coniugato, sarto.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri ore 18,10- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente DI CARLO Giovanni fu Carmelo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

""""""""Nella mia bottega di sarto, come in tutte le botteghe, si riuniscono spesso delle persone allo scopo di fare quattro chiacchiere e nel contempo seguire i vari lavori che vengono eseguiti: questo accade più sovente durante l'inverno in quanto il clima è abbastanza rigido e, nelle serate, è preferibile stare in compagnia in luoghi chiusi.----------

Logicamente durante tali riunioni vengono trattati vari argomenti e commentato quasi sempre quello che di più saliente si verifica in paese.----------

Può darsi benissimo che la sera stessa in cui si sono svolti i fatti della bagarre fra partigiani e corleonesi, nel mio negozio delle persone abbiano commentato l'accaduto.- Specificatamente, però, io non sono in grado di confermare questo in quanto non ricordo assolutamente niente.- Aggiungo di più e cioè di non intervenire mai direttamente nelle discussioni e spesso e volentieri sono assente dal mio negozio per altre ragioni.----------

D.R. - Non ricordo mai di avere visto nel mio negozio e lo confermo nella maniera più assoluta tali: Di Carlo Nino, Iannazzo Salvatore, Verro Vincenzo, Benizio Leoluca, Collura Vincenzo, Criscione Pasquale (questo non lo conosco affatto), Lisotta Pietro e Liggio Luciano.-

L.R. - Conoscevo bene Placido Rizzotto e posso anche dire che era un ottimo ragazzo sotto ogni punto di vista.- Circa la sua scomparsa, però, nulla posso dire.----------

Non ho altro da aggiungere.""""""""----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, chiuso e confermato in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI LISOTTA Pietro fu Bernardo e di Lo Curto Apollonia, nato a Corleone l'8.3.1917, ivi residente in via Borgognoni 19-20, celibe, contadino.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei (26) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 15.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, è presente LISOTTA Pietro fu Bernardo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

""""" Conosco la famiglia Rizzotto in quanto abitiamo vicini.-Conoscevo bene anche Palcido.----------

Con Benizio Leoluca sono in buoni rapporti e qualche volta ho fatto cun lui qualche passeggiata.----------

D.R.-Circa la scomparsa di Placido Rizzotto posso affermare che quanto viene detto a mio carico è completamente falso perchè io non ho mai avuto motivi di sorta per litigare od altro con il Placido.--------

D.R.-Non so precisare se Benizio Leoluca avesse delle questioni personali con il Rizzotto Placido perchè con me non ha mai detto niente in merito.----------

D.R.-So, per sentito dire, che nel febbraio 1948 si è verificata in Corleone un zuffa fra partigiani di passaggio e corleonesi; per quanto mi riguarda posso affermare senza paura di essere smentito di non aver in alcun modo partecipato a tale zuffa e, di conseguenza, ignoro completamente le origini di essa.----------

D.R.-Non mi è mai risultato di relazioni amorose fra mia sorella e Placido Rizzotto.----------

Non ho altro da aggiungere""""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiami compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Lisotta Pietro

Capizzi Giuseppe

[illegible]

Dal. Carlo dalla Chiesa

104

9

Allegato n.9

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di LO CURTO Apollonia Giovanna fu Pietro e fu Provenzano Lucia, nata a Corleone il 15 luglio 1894, ivi residente in via Borgognoni 21, coniugata, casalinga, madre di LISOTTA Pietro.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, Ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 11,40 Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del predetto gruppo squadriglie, è presente LO CURTO Apollonia fu Pietro, meglio in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, risponde:----------
"""""""" Conoscevo bene Placido Rizzotto, siccome vicini di casa, e lo ho sempre stimato un bravo ragazzo sotto ogni punto di vista. Non è affatto vero che io lo guardassi male, in modo altezzoso od altro perchè, ripeto, era un giovane che godeva stima ed era molto serio.----------

D.R.- Non ho mai parlato personalmente con lui mà, con la sua famiglia, eravamo in ottimi rapporti.----------

D.R.- Non so assolutamente niente circa la scomparsa di Placido Rizzotto Non ho altro da aggiungere """""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Lo Curto Apollonia
Capizzi Giuseppe
[illegible]
Cap. Carlo Alberto

Alle ore 12,30 dello stesso giorno e nello stesso luogo di cui sopra, davanti agli stessi ufficiali di p.g. si riapre il presente processo verbale d'interrogatorio della signora LO CURTO Apollonia per ulteriori contestazioni; la medesima:

D.R.-Nego nel modo più assoluto che mia figlia abbia avuto, comunque, simpatie o relazioni amorose con il Placido Rizzotto.----------

Letto, confermato e chiuso come sopra, ci siamo nuovamente sottoscritti.-

Lo Curto Apollonia
Capizzi Giuseppe
[illegible]
Cap. Carlo Alberto

10

Allegato n.IO

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di MAIURI Antonino (inteso Nenè) fu Pietro e fu Cascio Giovanna, nato a Corleone il 13.6.1918, ivi residente in via Largo S.Rocco 36, vedovo,agricoltore.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 10--- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente MAIURI Antonino (inteso Nenè) fu Pietro, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------
""""""""""Non è assolutamente vero che io abbia pedinato nel mese di febbraio 1948 Placido Rizzotto perchè non avevo motivo di farlo Conoscevo, anzi,Placido Rizzotto per un bravo ragazzo.----------
Il fatto che mi si addebita è perfettamente falso.----------

D.R.-Conosco, come tanti altri di Corleone, i nominati Collura Vincenzo di Vincenzo, Liggio Luciano, Criscione Pasquale ma non è affatto vero che io con questi mi sia portato in Via Bernardino Verro (che non so nemmeno dove siaubicata)per pedinare il Placido Rizzotto.-
Non conosco affatto tale Ruffino Giuseppe di Vincenzo.----------

D.R.-Posso anche essere passato da via Bernardino Verro ma, questo, mai ivi diretto specificatamente nè tantomeno in compagnia dei sunnominati.----------

D.R.-Io non ho mai avuto, per nessun motivo, rapporti di interessi, di stretta amicizia od altro con la famiglia Rizzotto.----------
Non ho altro da aggiungere""""""".----------
Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti di questo ufficio.----------
Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Maiuri Antonino
Capizzi Giuseppe Brig.
[illegible]
Ref. Carlo dalla Chiesa

11

Allegato n.II

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

ESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di DI PALERMO Antonino di Calogero e fu Cutrera Arcangela, nato a Corleone il 24.1.1904, ivi residente in via Colletti 62, coniugato, contadino.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 9,15.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie Carabinieri, è presente DI PALERMO Antonino di Calogero, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""""""Conoscevo bene Placido Rizzotto e lo ho sempre stimato per un bravo ragazzo.- I nostri rapporti erano buoni anche, perchè eravamo dello stesso Partito.- E' vero che Placido Rizzotto era Segretario della Camera del Lavoro di Corleone e che spesso si recava in Municipio.- Io, quale consigliere comunale, ad ogni richiesta del Sindaco mi sono sempre recato in Municipio per trattare, unitamente al Consiglio, i fatti relativi all'amministrazione comunale.- All'infuori di tali mie presenze in comune, era molto difficile che io mi trovassi al Municipio perchè ho sempre badato ai miei lavori di campagna ove mi reco, come mi recavo allora, giornalmente.----------

D.R.-Non è affatto vero che io andassi a raccontare cose d'ufficio ad altre persone e specificatamente al dr.Navarra ed a tale Liggio Francesco inteso "Sasco" che io neanche conosco.- D'altra parte cosa potevo sapere io di cose segrete ? Ecco perchè, ripeto, quanto mi si addebita è completamente falso.----------

Non ho altro da aggiungere""""""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Di Palermo Antonino

Cap. dalla Chiesa

M.llo Cortelazzo

Brig. Capizzi

12

Allegato n.12

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI PECORARO STEFANO di Francesco e di Cuccia Giuseppa, nato a Piana degli Albanesi (Palermo) il 6.1.924, abitante a Corleone, via Dietro S.Leonardo 31, celibe; contadino.-

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì tredici (13) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 18,30.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto Gruppo Squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente Pecoraro Stefano di Francesco, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""" Un pomeriggio di un giorno che non so precisare, verso le ore 14,30-15 fui avvicinato in questo Corso Bentivegna e precisamente all'altezza della casa del villiere Governali, da Ciravolo Biagio zio di Criscione Pasquale, il quale mi chiese se la sera dell'omicidio di Placido Rizzotto, avessi visto il di,lui nipote Criscione Pasquale in paese.- Non avendolo visto, perchè in tale giorno io mi trovavo a Piana degli Albanesi, risposi negativamente e la cosa finì lì in quanto io non fui più avvicinato dal Ciravolo Biagio nè il Ciravolo stesso venne, in seguito, a cercarmi.----------

D.R. - Non è affatto vero che il Ciravolo mi abbia chiesto una dichiarazione attestante che il di lui nipote Criscione Paquale si trovasse in paese la sera dell'omicidio Rizzotto; aggiungo: il Ciravolo, come ho già dichiarato, mi chiese solamente se avessi visto o meno il di lui nipote.----------

Non ho altro da aggiungere.----------

Perchè quanto sopra consti,abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Pecoraro Stefano

[illegible]

[illegible]

Cap. Carlo dalla Chiesa

13

Allegato n.13

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO fra i nominati PECORARO Stefano di Francesco e di Cuccia Giuseppa, nato a Piana degli Albanesi (Palermo) il 6 gennaio 1924, abitante a Corleone, via Dietro S.Leonardo 31, celibe, contadino e CIRAVOLO Biagio fu Andrea e fu Sabella Mattia, nato a Corleone nel gennaio 1887, ivi abitante in Largo Cappuccini 36, coniugato, contadino, circa un fatto loro attribuito e del quale ognuno da' una versione diversa.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950) addì tredici (13) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 19,15.----------
Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie carabinieri, sono presenti i nominati PECORARO Stefano di Francesco e CIRAVOLO Biagio fu Andrea, meglio in oggetto generalizzati, i quali messi a confronto circa un fatto specifico loro addebitato nei riguardi della scomparsa di Placido Rizzotto, dichiarano:----------
PECORARO: "Forse il quì presente Ciravolo non ricorda quando in un giorno che non so precisare mi avvicinò in questa via Bentivegna, all'altezza della casa di Governali, villiere, e mi chiese se avessi visto, la sera dell'omicidio di Rizzotto il di lui nipote Criscione Pasquale in paese.- Io lo ricordo benissimo e se ci pensa bene anche Lei (rivolto al Ciravolo) deve ricordare".------
CIRAVOLO: " Io, con il quì presente Pecoraro Stefano non ho mai parlato nè prima nè dopo la scomparsa di Placido Rizzotto, epperciò quanto (rivolto al Pecoraro) quanto hai affermato non corrisponde a verità".----------
D.R. - PECORARO: Quanto ho già dichiarato lo confermo perchè effettivamente vero che il Ciravolo mi fece, a quel tempo, tale domanda.--
D.R. - CIRAVOLO: Nego nuovamente, come ho già dichiarato, di avere avvicinato il Pecoraro e di avergli chiesto quanto lui ha asserito.-
Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------
Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Pecoraro Stefano
Ciravolo Biagio
Cap. Carlo Alberto dalla Chiesa

109

Allegato n.14 14

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di CIRAVOLO Biagio fu Andrea e fu Sabella Mattia, nato a Corleone nel gennaio 1887, ivi residente in Largo Cappuccini 36, coniugato, contadino.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì tredici (13) del mese di aprile in Corleone, ufficio del Gruppo Squadriglie Carabinieri, ore 17,15.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto Gruppo Squadriglie Carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto Gruppo Squadriglie, è presente CIRAVOLO Biagio fu Andrea, meglio in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""" Dichiaro di non avere mai parlato, per nessun motivo, nè prima nè dopo la scomparsa di Placido Rizzotto, con il Pecoraro Stefano che conosco appena di vista.----------

D.R.- Non ho mai chiesto al Pecoraro Stefano una dichiarazione dalla quale dovesse risultare che mio nipote Criscione Pasquale, la sera dell'omicidio Rizzotto, si trovasse in paese.----------

D.R. -Pur essendo parente di Criscione Pasquale non ero con questi in buoni rapporti da molto tempo eppertanto mi sono sempre estraniato alla vita che detto mio nipote conduceva.----------

D.R.- E' vero che il Criscione Pasquale è stato trovato in casa mia, ma lui aveva trovato ricovero nel mia casa alla mia insaputa e solamente per averlo chiesto a mia moglie che è la sorella del di lui padre.- Io in quei giorni mi trovavo in campagna.----------

D.R.- Circa l'omicidio di Placido Rizzotto io non seppi mai niente nè tantomeno che mio nipote vi fosse implicato.----------

Non ho altro da aggiungere """"".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.- ----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Ciravolo Biagio

[illegible]

[illegible]

Ref. [illegible]

15

Allegato n.15

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di CRISCIONE Biagio di Salvatore e di Birtone Calogera, nato a Corleone il 26.10.1909, ivi abitante in via Birtone 17, coniugato, agricoltore.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 19.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal maresciallo capo Marco Cortelazzo della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente CRISCIONE Biagio di Salvatore, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""""Conosco la Famiglia Rizzotto e conoscevo pure Placido in quanto miei paesani.----------

D.R.-Circa il delitto cui mi si fa cenno io non posso dire niente perchè non vi ho partecipato nè avevo motivi che mi spingessero a questo.----------

D.R.-Non è affatto vero che io abbia detto in via Birtone che se qualcuno dei Rizzotto avesse ancora parlato della mia famiglia in senso cattivo io avrei preso la schioppetta.-Questo è un fatto che mi si addebita ingiustamente eppertanto è da considerarsi inventato.----------

Non ho altro da aggiungere."""""""""----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Biagio Criscione

Carlo Alberto dalla Chiesa

Marco Cortelazzo

Capizzi

16

Allegato n.16

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di CRISCIONE Marianna in Benizio di Salvatore e fu Sirtone Calogera, nata a Corleone il 29.6.1912, ivi abitante in Cortile S.Elena 1, casalinga.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 17,00----------
Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del predetto gruppo squadriglie, è presente CRISCIONE Marianna in Benizio di Salvatore, meglio in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, risponde:----------
"""""""""" Conosco la Famiglia Rizzotto perchè siamo vicini di casa. Conoscevo bene anche Placido per lo stesso motivo.----------
D.R.-Non è affatto vero che io dissi ai famigliari del Rizzotto Carmelo che se volevano trovare le ossa di Placido doveva andarle a cercare il Carmelo.- Aggiungo che, su tale argomento, io non ho mai parlato con nessuno dei Rizzotto.- Pertanto quanto mi si addebita è completamente falso e inventato.----------
Non ho altro da aggiungere""""""".----------
Perchè quanto sopra constati, abbia o compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------
Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Criscione Marianna

Allegato n.17

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

OCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: VINTALORO Angelo fu Francesco e fu Trombatore Maria Celestina, nato a Corleone il 28.2.1898, ivi residente in via Corso dei Mille 104, coniugato, agricoltore; VINTALORO Giovanni fu Francesco e fu Trombatore Maria Celestina, nato a Corleone il 6.10.1903, ivi residente in via Corso Bentivegna 5, coniugato, agricoltore e VINTALORO Francesco di Angelo e di Maiuri Caterina, nato a Corleone il 31.7.1926, ivi residente in Corso dei Mille 104, geometra.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 10,50.---- Avanti a noi capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, sono presenti VINTALORO Angelo fu Francesco, VINTALORO Giovanni fu Francesco e VINTALORO Erancesco di Angelo, meglio in oggetto generalizzati, i quali opportunamente interrogati, di comune accordo, dichiarano:----------

"""""" Abbiamo appreso dai giornali del rinvenimento in località Casale di Corleone, nostro territorio, delle ossa del defunto Placido Rizzotto.- Prima di tale fatto non conoscevamo nella maniera più assoluta che in tale posto esistesse una foiba.- Noi, infatti, abbiamo tale località fin dal 1939 e, da tale data e fino ad oggi, abbiamo ceduto il pascolo a terze persona non curando mai direttamente il luogo cui è cenno.- Di conseguenza, ovviamente, non sono, come non lo sono oggi, mai esistite delle ragioni che ci conducessero in tale luogo per eventuali lavori o per renderci conto della compagna in quanto la zona è rocciosa e non richiede nessun controlb e anche perchè è stata sempre ceduta al altri.----------

Premesso quanto sopra è assurdo e puerile pensare ad una eventuale nostra azione tendente, come si vuole, a commettere, in detta località, degli atti inconcepibili per infinite ragioni e di ordine pratico, indiretto o diretto e, specialmente, specifico quando, ripetiamo non abbiamo mai saputo dell'esistenza della foiba, non abbiamo mai direttamente data la nostra opera in tale località e quando nessun legame, nè di parentela, nè di amicizia o altro ci ha legati o ci lega con famiglie o persone che possono essere implicate nell'omicidio del Rizzotto.----------

D.R. - Noi non abbiamo animali da pascolo (pecore ed altro) fin dal 1936-37, tanto è vero che i nostri pascoli vengono normalmente ceduti a terze persone.----------

D.R. - Circa il nostro patrimonio, a richiesta, siamo sempre in grado di dimostrarne, con dati di fatto, la nostra reale situazione."""""""----

Non abbiamo altro da aggiungere."""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto e chiuso, ci siamo sottoscritti.----------

Vintaloro Angelo Vintaloro Giovanni Vintaloro Francesco [illegible]

113

Allegato n.18

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI MANCUSO-MARCELLO Antonino di Vincenzo e di Lisotta Giuseppa, nato a Corleone il 2.1.1906, ivi residente in via Caduti in Guerra 20, celibe, agricoltore.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisette del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri ore 8,15.----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Marco Coftelazzo della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del suddetto gruppo squadriglie, è presente MANCUSO MARCELLO Antonino di Vincenzo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""" Conoscevo Placido Rizzotto come conosco la di lui Famiglia in quanto siamo passano.-Aggiungo, anzi, che Placido era un bravo ragazzo.- Con detta famiglia, comunque, non ho mai avuto interessi di sorta.----------

D.R.- Non ho mai fatto parte del Partito Separatista; aggiungo, a proposito, di essere Liberale.----------

D.R.- Non conosco affatto l'avvocato Crisafulli del quale mi si fa il nome.----------

D.R.- Conosco e sono in buoni rapporti, così come con tanti altri cittadini di Corleone, il Dr.Navarra, il sig.La Torre Leonardo, Governale Mariano e Gennaro Filippo.----------

D.R.- Non è assolutamente vero che io abbia influenzato -in un modo o nell'altro- studenti corleonesi perchè litigassero con i partigiani di passaggio di cui mi si fa cenno.- Questa è una menzogna.----

D.R.- Ho saputo della questione dei partigiani qualche giorno dopo in cui si è verificata perchè il giorno stesso io ero in campagna.---

D.R.- Ignoro completamente il motivo per quale sono stato chiamato su questa questione.----------

D.R.- Faccio parte del Partito Liberale fin dal 1946 e cioè da quando ebbe inizio la campagna politica.----------

Non ho altro da aggiungere.""""""""----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Mancuso Marcello Antonino

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n.19
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di ORECCHIONE Leoluca fu Federico e fu Billeri Francesca Paola, nato a Corleone il 17.7.1917, ivi domiciliato in vicolo Vitaliano 1, coniugato, bracciante.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 20,30-----
Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marcos della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente ORECCHIONE Leoluca fu Federico, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------
"""" Il 2.11.1947 fui investito in Corleone da una macchina.- Seppi inseguito che tale macchina era di proprietà di certo Cirrincione Domenico da Roccamena con il quale mi accordai circa i danni e cioè Lire 600 al giorno fino alla guarigione.- Questo accordo venne regolarmente scritto e firmato e, in esso, era detto che se le conseguenze fossero state irrimediabili il Cirrincione si impegnava a sodisfarmi come prescritto.-Siccome il Cirrincione abitava a Roccamena venne concordato che, in Corleone, lo rappresentasse certo Collura Vincenzo mentre, da parte mia, fu incaricato il farmacista Vinci.---
Attraverso queste persone si svolsero i nostri interessi.----------
Dopo diverse visite fu stabilito che io dovevo avere 38.000 lire.---
Io rinunciai perchè avevo già portato il documento al Patronato di Palermo.- Tale Ente, infatti, non volle restituirmelo.- Nonostante questo io ero deciso a prendere le 38 mila lire e finirla eppertanto unitamente a certo Carrabba Giuseppe e Quaglino Salvatore e Tufani Antonino, mi recai alla camera del lavoro di Corleone per pregare Placido Rizzotto di interessarsi a Palermo per avere il documento.-
Il Rizzotto Placido per ottenere a Palermo quanto io richiedevo desiderava una mia firma di autorizzazione, cosa questa che io non feci.-
Il Rizzotto allora mi rispose che non poteva fare niente perchè non autorizzato da me.-Stando così le cose lasciai fare al Patronato di Palermo.- Chiamato, più tardi, da quel direttore, unitamente al sig. Cirrincione ebbi da quest'ultimo 107.000 lire colplessivamente a saldo definitivo della vertenza.----------
D.R.- Non ho mai detto a nessuno e tanto meno a Rizzotto Carmelo di esser stato investito da Collura.----------
D.R.- La pratica fu svolta dal Patronato di Palermo e non dalla C.d.L.di Corleone.----------
D.R.- Non è vero che il Collura si= si sia presentato con me, Quaglino e Carrabba alla Camera del Lavoro di Corleone.----------
D.R.- Non è vero che il Quaglino ed il Carrabba tentarono di imporre al Rizzotto la composizione della vertenza.----------
D.R.- Io ho effettivamente raccontato al Rizzotto la mia questione circa l'investimento ma nel modo qui sopra descritto e non in quello riferito dal Rizzotto Carmelo che mi è stato fatto presente.----------
Non ho altro da dire.----------
Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.- Fatto, letto, confermato e chiuso in data a luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA Allegato n. 79
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

ROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di ORECCHIONE Leoluca fu Federico e fu Bil leri Francesca Paola, nato a Corleone il 17.7.1917, ivi domiciliato in vicolo Vitaliano 1, coniugato, bracciante.----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 25 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 20,30----- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il sud= detto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e dal Brigadiere Capizzi Giuseppe del suddetto gruppo squadriglie, è presente ORECCHIONE Leoluca fu Federico, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""" Il 2.11.1947 fui investito in Corleone da una macchina.- Seppi inseguito che tale macchina era di proprietà di certo Cirrincione Domenico da Roccamena con il quale mi accordai circa i danni e cioè Lire 600 al giorno fino alla guarigione.- Questo accordo venne re= golarmente scritto e firmato e, in esso, era detto che se le conse= guenze fossero state irrimediabili il Cirrincione si impegnava a sod disfarmi come prescritto.-Siccome il Cirrincione abitava a Roccamena venne concordato che, in Corleone, lo rappresentasse certo Collura Vincenzo mentre, da parte mia, fu incaricato il farmacista Vinci.--- Attraverso queste persone si svolsero i nostri interessi.---------- Dopo diverse visite fu stabilito che io dovevo avere 38.000 lire.--- Io rinunciai perchè avevo già portato il documento al Patronato di Palermo.- Tale Ente, infatti, non volle restituirmelo.- Nonostante questo io ero deciso a prendere le 38 mila lire e finirla eppertant unitamente a certo Carrabba Giuseppe e Quaglino Salvatore e Tufani Antonino, mi recai alla camera del lavoro di Corleone per pregare Placido Rizzotto di interessarsi a Palermo per avere il documento.- Il Rizzotto Placido per ottenere a Palermo quanto io richiedevo desi derava una mia firma di autorizzazione, cosa questa che io non feci.- Il Rizzotto allora mi rispose che non poteva fare niente perchè non autorizzato da me.-Stando così le cose lasciai fare al Patronato di Palermo.- Chiamato, più tardi, da quel direttore, unitamente al sign Cirrincione ebbi da quest'ultimo 107.000 lire colplessivamente a sa do definitivo della vertenza.----------

D.R.- Non ho mai detto a nessuno e tanto meno a Rizzotto Carmelo di esser stato investito da Collura.----------

D.R.- La pratica fu svolta dal Patronato di Palermo e non dalla C.d.L.di Corleone.----------

D.R.- Non è vero che il Collura si= si sia presentato con me, Quaglino e Carrabba alla Camera del Lavoro di Corleone.----------

D.R.- Non è vero che il Quaglino ed il Carrabba tentarono di imporre al Riz zotto la composizione della vertenza.----------

D.R.- Io ho effettivamente raccontato al Rizzotto la mia questione circa l'investimento ma nel modo qui sopra descritto e non in quello rife rito dal Rizzotto Carmelo che mi è stato fatto presente.----------

Non ho altro da dire.----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Auto rità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro uf ficio.- Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui st ora ci siamo sottoscritti.

116

Allegato n.20

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI COLLURA Vincenzo fu Vincenzo e fu Crescione Domenica, nato a Corleone il 20.5.1899, ivi residente in vicolo Cristina 16, coniugato, agricoltore.----------

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950) addì ventisei del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri ore 15,40----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal maresciallo capo Cortelazzò Marco della stazione di Corleone e dal brigadiere Capizzi Giuseppe pure del predetto gruppo squadriglie, è presente COLLURA Vincenzo fu Vincenzo, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""""So che certo Orecchione Leoluca da Corleone è stato tempo fa investito da una macchina.- Detta macchina era di proprietà di certo Cirrincione Domenico da Roccamena il quale per definire la questione si recò in Palermo con l'Orecchione ed il dr.Vinci da Corleone per un accordo.----------

Io ho delle terre a Roccamena ~~[illegible]~~ e conosco il Cirrincione perchè ha il mulino a Malvello.- Epperanto il Cirrincione stesso, di ritorno da Palermo, m'incaricò di fare una certa somma ogni settimana per conto dell'Orecchione consegnandola, però, al dr.Vinci,che mi rilasciava una ricevuta.----------

Non è affatto vero che io mi sia recato alla camera del lavoro di Corleone nè da solo nè unitamente a Carrabba Giuseppe e Quaglino Salvatore e Tufani Antonino.-Di conseguenza, quanto mi si addebita è completamente falso.----------

D.R.- Io non diedi più soldi -tramite il dr.Vinci- all'Orecchione perchè il Cirrincione non me ne ~~[illegible]~~ aveva più dati.----------

Non ho altro da dire""""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Collura Vincenzo

Alle ore 16 dello stesso giorno e nello stesso luogo di cui sopra, davanti agli stessi ufficiali di P.G. si riapre il presente processo verbale d'interrogatorio di COLLURA Vincenzo fu Vincenzo per ulteriori contestazioni; il medesimo:

D.R.-So che nella zuffa avvenuta in Corleone fra i partigiani di passaggio ed elementi corleonesi, nel febbraio 1948, mio figlio Vincenzo non c'era.----------

Letto, confermato e chiuso come sopra,ci siamo nuovamente sottoscritti.

Collura Vincenzo

Allegato n.21

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Coniglio Leoluchina, nato a Corleone il 29.6.1904, ivi residente in via Borgognoni, coniugato, agricoltore e QUAGLINO Salvatore di Filippo e fu Zimbardi Barbara, nato a Corleone il 6.12.1901, ivi residente in via Schillaci 37, coniugato, agricoltore.-

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 8---- Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe della suddetto gruppo squadriglie, sono presenti CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUAGLINO Salvatore di Filippo, meglio in oggetto generalizzati, i quali, opportunamente interrogati, di comune accordo, rispondono:----------

"""""" Non sappiamo assolutamente niente circa la questione dell'incidente automobilistico di cui fu vittima certo Orecchione da Corleone.- Ci risulta, per sentito dire, che il proprietario della macchina era di Roccamena e del quale ignoriamo il nome.- Sappiamo, inoltre, sempre per sentito dire, che Collura Vincenzo fu incaricato di trattare la questione per conto di quel tale di Roccamena, mentre per l'Orecchione era incaricato a Corleone il farmacista Vinci.----------

D.R.- Non è assolutamente vera l'accusa fattaci di essere stati noi alla Camera del Lavoro per sistemare la questione unitamente al Collura anche perchè, questi, non era il diretto responsabile ma semplicemente un incaricato per trattare la questione a Corleone per conto di quel tale da Roccamena.----------

D.R.- Noi, per nessun motivo, ci siamo recati mai alla Camera del Lavoro di Corleone.----------

D.R.- Conoscevamo Placido Rizzotto per un bravo ragazzo ma con lui non abbiamo mai avuto a che fare per nessun motivo.----------

Non abbiamo altro da aggiungere"""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziria e, le terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Carrabba Giuseppe

Quaglino Salvatore

[illegible]

[illegible]

Cap. Carlo dalla Chiesa

118

Allegato n.21

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO di: CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Coniglio Leoluchina, nato a Corleone il 29.6.1904, ivi residente in via Borgognoni, coniugato, agricoltore e QUAGLINO Salvatore di Filippo e fu Zimbardi Barbara, nato a Corleone il 6.12.1901, ivi residente in via Schillaci 37, coniugato, agricoltore.-

==========

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì 26 del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 8----
Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie carabinieri, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe della suddetto gruppo squadriglie, sono presenti CARRABBA Giuseppe fu Francesco Paolo e QUAGLINO Salvatore di Filippo, meglio in oggetto generalizzati,i quali, opportunamente interrogati, di comune accordo, rispondono:----------
"""""" Non sappiamo assolutamente niente circa la questione dell'incidente automobilistico di cui fu vittima certo Orecchione da Corleone.- Ci risulta, per sentito dire, che il proprietario della macchina era di Roccamena e del quale ignoriamo il nome.- Sappiamo, inoltre, sempre per sentito dire, che Collura Vincenzo fu incaricato di trattare la questione per conto di quel tale di Roccamena, mentre per l'Orecchione era incaricato a Corleone il farmacista Vinci.----------
D.R.- Non è assolutamente vera l'accusa fattaci di essere stati noi alla Camera del Lavoro per sistemare la questione unitamente al Collura anche perchè, questi, non era il diretto responsabile ma semplicemente un incaricato per trattare la questione a Corleone per conto di quel tale da Roccamena.----------
D.R.- Noi, per nessun motivo, ci siamo recati mai alla Camera del Lavoro di Corleone.----------
D.R.- Conoscevamo Placido Rizzotto per un bravo ragazzo ma con lui non abbiamo mai avuto a che fare per nessun motivo.----------
Non abbiamo altro da aggiungere""""""".----------
Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------
Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra ci siamo sottoscritti.----------

Carrabba Giuseppe
Quaglino Salvatore
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Allegato n.22 22

COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO IN SICILIA
=GRUPPO SQUADRIGLIE CARABINIERI DI CORLEONE=

SSO VERBALE DI INTERROGATORIO di NAVARRA dr.Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5.1.1905, ivi residente in Piazza S.Orsola 19, medico condotto----------

L'anno millenovecentocinquanta (1950), addì ventisette (27) del mese di aprile in Corleone, ufficio del gruppo squadriglie carabinieri, ore 18----------

Avanti a noi Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa, comandante il suddetto gruppo squadriglie, assistito dal Maresciallo Capo Cortelazzo Marco della stazione di Corleone e Brigadiere Capizzi Giuseppe pure del gruppo squadriglie carabinieri, è presente NAVARRA dr.Michele, meglio in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, risponde:----------

"""""Conoscevo il Placido Rizzotto di Carmelo sia come uomo che come esponente della Camera del Lavoro e della Sezione Combattenti e Reduci di Corleone.-Come uomo l'ho sempre stimato d'indole buona e generosa; come figura politica non solo da me ma da tutti in paese era considerato elemento moderato ed affatto fazioso.-Aggiungo, anzi, che della sua famiglia io sono stato anche il medico curante e se in qualche occasione mi sono trovato ad avvicinarlo non è stato certo per questioni politiche bensì quale medico della Cassa Mutua cui affluivano, fra gli altri, molti inscritti ai partiti di sinistra Mai una volta mi sono trovato a discorrere con lui circa quanto oggi mi viene contestato e cioè relativamente a pressioni che io avrei presso lo stesso esercitate al fine di ottenere l'adesione dei suoi inscritti al candidato all'Assemblea Regionale La Torre Leonardo da Corleone.- E, a parte che tanto escludo nel modo più categorico sopratutto perchè non ho mai conosciuto l'avvocato Crisafulli, affermo essere illogico un ragionamento del genere sia perchè il La Torre non poteva certo contare sui voti di elementi di sinistra i cui ideali contrastavano chiaramente con quelli del primo, sia perchè essendo io di opinioni politiche ben diverse non mi sarei prestato a favorire un candidato di un partito avverso.-Ad ogni modo, a prescindere dalle considerazioni di cui sopra, i fatti denunziati a suo tempo ed oggi dal padre dello scomparso Rizzotto Placidodavrebbero semmai riferirsi alla primavera del 1947 epoca in cui il La Torre era appunto candidato per l'Assemblea Regionale nella lista del separatismo siciliano e non invece al febbraio 1948 epoca in cui ebbero a verificarsi gli incidenti noti tra studenti corleonesi e partigiani di passaggio; è appunto a questo periodo che il Rizzotto Carmelo sembra riferirsi anche circa la presunta pressione politica da me esercitata nei confronti di suo figlio in favore di un La Torre candidato, come ripeto, all'Assemblea Regionale e non alla Camera dei Deputati.----------

Se tanto non bastasse ad avvalorare l'inesistenza assoluta di un qualsiasi mio eventuale attrito con il Placido Rizzotto o con membri della sua famiglia, ricordo quando lo stesso scomparso pochi giorni prima della tragedia sia venuto presso la mia famiglia-in uno con membri dell'Amministrazione comunale,sindaco compreso,- a porgere le

./.I.I.I.I.I.I.I. 120

sue condoglianze in occasione della morte di mia suocera avvenuta il 18 del mese di febbraio 1940; e non credo che ciò possa aver fatto se non in virtù di quella reciproca stima cui erano improntati i nostri rapporti.- Neppure può essere addotta la questione relativa alle terre richieste dalla Cooperativa Social-comunista locale, in quanto non ne sono mai stato proprietario nè le richieste di detta Cooperativa comunque toccavano le proprietà dei miei parenti vicini o lontani.----------

R.-Ignoro quanto mi si addebita relativamente ad una specie di accordo con altri elementi del luogo perchè gli studenti di Corleone motteggiassero o provocassero i partigiani qui di passaggio e di cui è cenno più sopra.- De nomi che vengono citati in proposito ne conosco solo un paio (Iannazzo Salvatore di Nicolò e Verro Vincenzo fu Giulio) in quanto amici di famiglia.----------

Non ho altro da aggiungere"""""".----------

Perchè quanto sopra consti, abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, due delle quali vengono rimesse all'Autorità Giudiziaria e, la terza, da conservare agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e chiuso in data e luogo di cui sopra, ci siamo sottoscritti.----------

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO - SERVIZIO -

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO ..... - ROMA

AL MINISTERO INTERNO ROMA

AL 3* DIVISIONE NAPOLI

AL .....

N. 296/31 di prot. *Data* 2 MAGGIO 1947

SEGUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNA PUNTO

NUMERO FERMATI EST SALITO AT 64 TUTTI TRADOTTI

CARCERI PALERMO PUNTO

PROSEGUE INTENSO RASTRELLAMENTO.

COMANDANTE INT.LEGIONE
SERVIZIO PIANA ALBANESI E ZONA
TENCOL. TUCCARI

ATTO N. 9

RICEVE: MONTANO Ore 10,30 del .....

(Segue eventualmente a tergo)

(Libro Parlato)

122

10 R.G. 1-175

1064. 1

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N.353/10 di prot. R.P. Roma, li 2 maggio 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) - Sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

TTO N. 10

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Capo Stato

Fa seguito al foglio odierno n.353/ 7 R.P.-

Si trascrive il seguente radiogramma del comando la Legione Carabinieri di Palermo:

""" Riassumo fatti accaduti località "Portella Ginestra" comune Piana Albanesi provincia Palermo: Ore 10,30 primo maggio circa mille persone comuni Piana Albanesi, S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello si riunirono contrada Portella Ginestra per celebrazione festa lavoro. Mentre oratore blocco popolo riuscito in Piana Albanesi vittorioso elezioni regionali iniziava discorso numerose raffiche armi automatiche - finora stabilite mitra - provenienti limitrofi costoni rocciosi poco distanti - durati circa 10 minuti, causarono morti e feriti tra popolazione inerme. Malfattori dileguatisi celermente dietro predetti costoni - Tra civili morti 7 tra cui una donna nonchè 33 feriti di cui tre donne e un bambino. Immediata azione intesa autorità politica et P.S. rinforzi anche con autoblindo ricerche responsabili portato finora totale 64 fermi tra Piana Albanesi e S.Giuseppe Jato . 14 ricercati tra cui

./...

pregiudicati indiziati irreperibili . Fervono indagini ricerche energiche ampio raggio . Misure adottate valse evitare reazione . Fermento est vivo et diffondentesi provincia con possibilità estese ripercussioni . Vuolsi trattarsi organizzazione mandanti più centri appoggiati maffia at sfondo politico con assoldamento fuori legge"".

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggero Ruggieri)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO SESTA BRIGATA PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA

AL

AL

AL

N. 81/13 R.P. di prot. Data 2/5/1947

FA SEGUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNO DEL COMANDO LEGIONE PALERMO PUNTO SITUAZIONE ORDINE PUBBLICO IMMUTATA EST PREVEDIBILE QUESTA SERA DECISIONE ORGANI COMPETENTI SCIOPERO GENERALE REGIONALE PUNTO VIENE FRATTANTO SEGNALATO SCIOPERO GENERALE SIRACUSA PUNTO ARMA STRETTA COLLABORAZIONE ORGANI POLIZIA INTENSIFICA INDAGINI RICERCHE AMPIO RAGGIO, FERMI FINORA EFFETTUATI ~~30~~ VARI COMUNI, PREVALENTEMENTE ~~FRA~~ TRA ESPONENTI MAFFIA ET DELINQUENTI, SONO IN CORSO ULTERIORI FERMI PUNTO SI SONO SVOLTI STAMANE FUNERALI PIANA DEGLI ALBANESI ET S.GIUSEPPE IATO SENZA INCIDENTI, LARGO CONCORSO POPOLO ET AUTORITA', PUNTO HO IMPARTITO ADEGUATE DIRETTIVE IN LUOGO PER PROSEGUIMENTO AZIONE ENERGICA EFFICACE CONCLUSIVA PUNTO SEGUO SITUAZIONE CON VIGILE ATTENZIONE PUNTO, ~~MINISTE-~~ ~~RO INTERNI INFORMATO PUNTO COLONNELLO CALABRO'~~

ATTO N. 11

(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: BLASONE Ore 1940 del 2/5/47

(timbro datario)

125

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO -SERVIZIO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SITUAZIONE - ROMA

AL MINISTERO INTERNI ROMA

AL

AL

N. 296/45 di prot. Data 2/5/1947

SEGUITO SEGNALAZIONE 296/30 ODIERNO NUMERO

MORTI EST 9 ET FERITI 31 ALT.

FINORA ESEGUITI COMPLESSIVAMENTE 89 FERMI ALT.

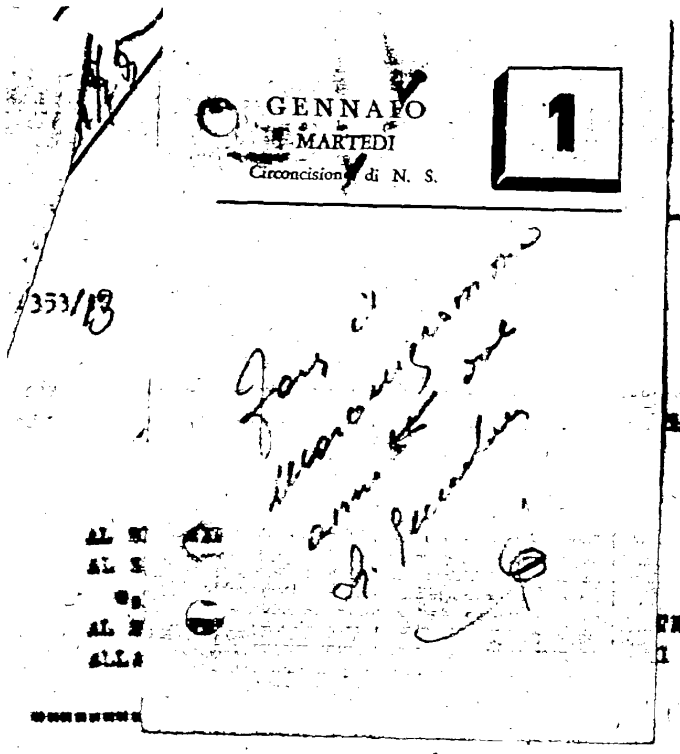
TEN.COLONNELLO TUCCARI

SERVIZIO ZONA PIANA ALBANESI

ATTO N. 12

Vedi 13

(Segue eventualmente a tergo)



GENNAIO
MARTEDI
Circoncisione di N. S.

1

353/13

3 maggio 1947

Si sparano contro

AL [illegible] ROMA
AL [illegible] ROMA
AL [illegible] ROMA
ALLA [illegible] ROMA

Fa seguito al foglio n.353/10 R.P. del 2 corrente.-

Si trascrive il seguente radiogramma del Comandante la Brigata Carabinieri di Palermo in data 2 corrente:

"Situazione ordine pubblico immutata est prevedibile questa sera decisione organi competenti sciopero generale regionale punto Viene frattanto segnalato sciopero generale Siracusa punto Arma stretta collaborazione organi polizia intensifica indagini ricerche ampio raggio punto Fermi finora effettuati 89 in vari comuni, prevalentemente tra esponenti maffia et delinquenti, sono in corso ulteriori fermi punto Si sono svolti stamane funerali Piana degli Albanesi et S.Giuseppe Iato senza incidenti con largo concorso popolo et autorità punto Ho impartito adeguate direttive in luogo per proseguimento azione energica efficace conclusiva punto Segue situazione con vigile attenzione punto Numero dei morti est salito 9 et numero feriti precisato in 31 punto".

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO

127

353/13 R.P. 3 maggio 1947

Piana Albanesi (Palermo) - Sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
+Capo Stato

Fa seguito al foglio n.353/10 R.P. del 2 corrente.-

Si trascrive il seguente radiogramma del Comandante la Brigata Carabinieri di Palermo in data 2 corrente:

"Situazione ordine pubblico immutata est prevedibile questa sera decisione organi competenti sciopero generale regionale punto Viene frattanto segnalato sciopero generale Siracusa punto Area stretta collaborazione organi polizia intensifica indagini ricerche ampio raggio punto Fermi finora effettuati 89 in vari comuni, prevalentemente tra esponenti maffia et delinquenti, sono in corso ulteriori fermi punto Si sono svolti stamane funerali Piana degli Albanesi et S.Giuseppe Iato senza incidenti con largo concorso popolo et autorità punto Ho impartito adeguate direttive in luogo per proseguimento azione energica efficace conclusiva punto Segue situazione con vigile attenzione punto Numero dei morti est salito 9 et numero feriti precisato in 31 punto".

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO

128

14 Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri
UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/14 *di prot.* R.P. *Roma, li* 3 maggio 1947
Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: Marconigramma. (Cifrato)

SESTA-BRIGATA CARABINIERI

PALERMO

Onorevole LI CAUSI 2 corrente assemblea costituente ha affermato che maresciallo carabinieri PIANAGRECI mentre avveniva eccidio trovavasi pranzo capi maffia locali punto. Prego urgenti notizie Generale Taddei

Atto N. 14

TRASMESSO IN CIFRE

PER RICEVUTA del marconigramma n. 353/14 di prot. - Uffi
diretto a 6ª Brigata Palermo
del 3/5/947 col n. 1090
(timbro datario)

RP. 1-

025 14

SITUAZIONE

3 maggio 7

CARABINIERI VI^ BRIGATA PALERMO

353/15 R.P. at 81/13 R.P. due corrente punto Prendo atto et confermo anche prestigio Arma proseguire ogni mezzo fino concreti risultati fine Generale Taddei

Magg. Ruggieri Ruggero

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA

AL MINISTERO INTERNI

AL ****ZONA S.GIUSEPPE JATO

AL

N. 296/57 di prot. Data 3/5/1947

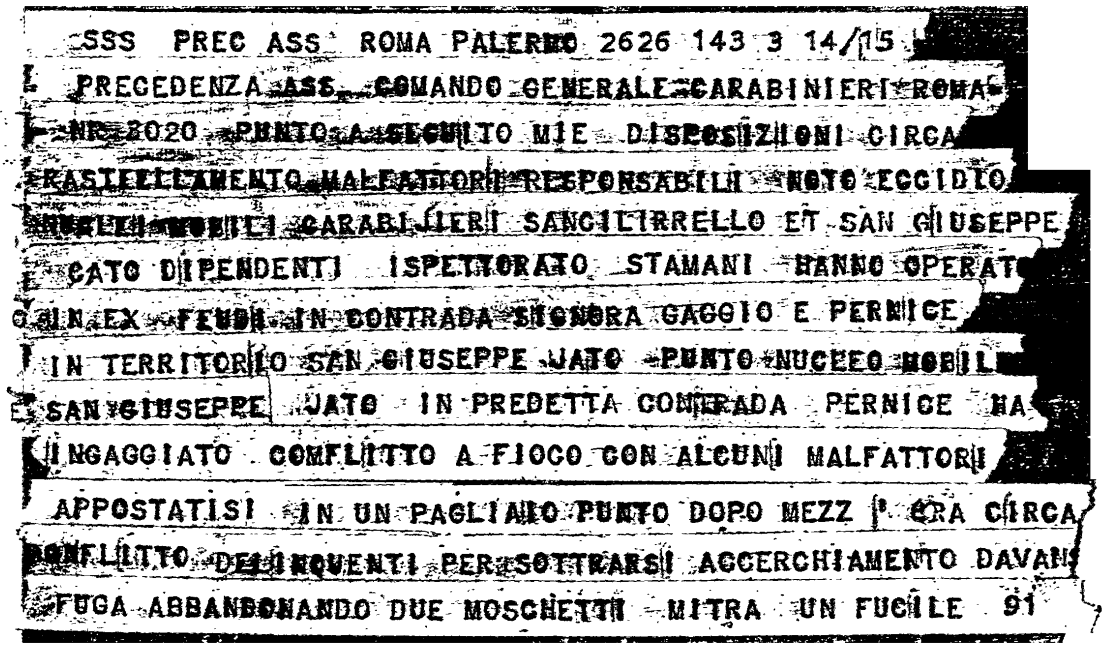
STAMANE FRAMMENTARIE NOTIZIE SEGNALAVANO AT UFFICIALE SUPERIORE ARMA IN SERVIZIO S.GIUSEPPE JATO(PALERMO)VIOLENTO PROLUNGATO CONFLITTO AT FUOCO TRA CARABINIERI ET MALVIVENTI IN CONTRADA CAMPESTRE"PERNICE" DISTANTE CIRCA 10 KM. DA ABITATO S.GIUSEPPE JATO PUNTO ACCORSO SUBITO LUOGO SOTTOSCRITTO CON RINFORZI DA PIANA ALBANESI DOVE TROVANSI PER MOTO GRAVE DELITTO PRIMO MAGGIO MENTRE PROCEDEVASI OPERAZIONI POLIZIA CON PIANO ARMA TERRITORIALE, NUCLEI MOBILI CARABINIERI ET P.S. CON FERMI GIA' EFFETTUATI LARGA ZONA DI 22 PERSONE SOSPETTE ET RICERCA ARMI IN GITATA LOCALITA'"PERNICE" NELLA TENUTA DI PROPRIETA' PRINCIPESSA CAMPOREALE CONDOTTA IN GABELLA DA PERSONE DI CAMPOREALE VENIVANO DA UN PAGLIAIO ESPLOSE VIOLENTE RAFFICHE MITRA CONTRO MARESCIALLO ET 2 CARABINIERI PUNTO NUCLEI CHE RIMASTI MIRACOLOSAMNETE INCOLUMI RISPONDEVANO PRONTAMENTE FUOCO SENZA POTER COLPIRE AGGRESSORE CHE INSEGUITO LUNGO TRATTO CONTINUANDO A SPARARE DILEGUAVASI TERRENO FRASTAGLIATO ET INCASSATO PUNTO AVVISTATO NEL CONTEMPO ALTRI 2 AUT 3 INDIVIDUI FUGGIASCHI PUNTO FERMI VENIVANO MANTENUTI ET AUMENTATI PUNTO SEQUESTRATI 2 MITRA DI CUI UNO CARICO ABBANDONATO DA SPARATORE NONCHE' RASTRELLATI NEL PAGLIAO ET ZONE 2 FUCILI MODELLO 91 UN FUCILE CACCIA 4 BOMBE A MANO 530 CARTUCCE VARIO TIPO CON CARICATORI ET 3 KG. PIOMBO SEQUESTRATE PURE DUE GIUBBE DI CUI UNA CON CARTUCCERA APPARTENENTE SPARATORE PUNTO BATTUTE E RASTELLAMENTI ARMI ET MALVIVENTI VENGONO PROSEGUITE ENERGICAMENTE AMPIE ZONE. -COMANDANTE INTERINALE LEGIONE PALERMO TEN. COLONNELLO,TUCCARI IN SERVIZIO AT S.GIUSEPPE JATO ET ZONE

COMANDO ... 5 MAG 1947 CENTRO RADIO

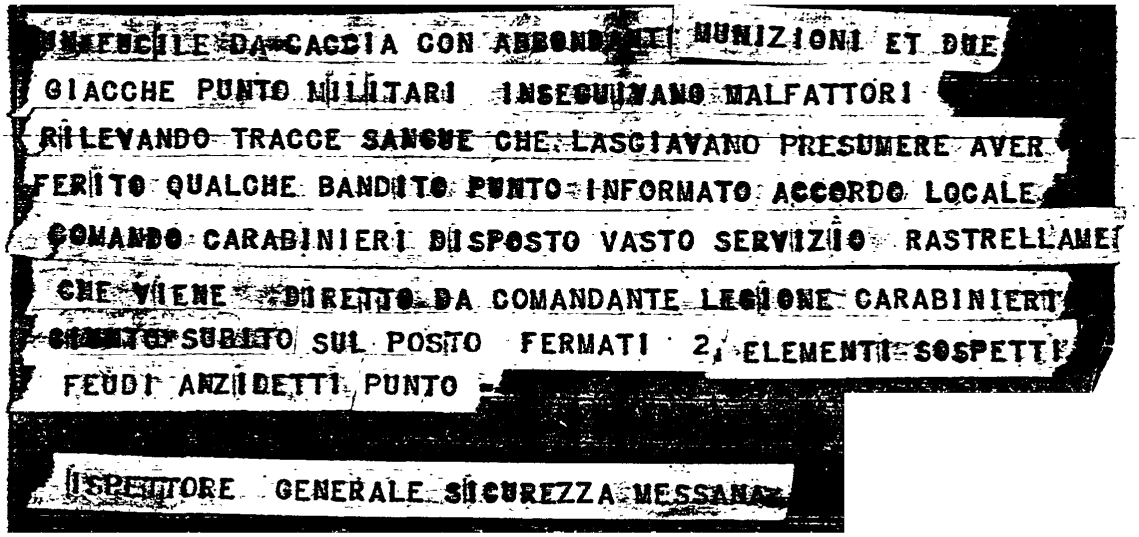
(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: MONTANO, Ore 1615 del 3/5/47 (timbro datario)

131



SSS PREC ASS ROMA PALERMO 2626 143 3 14/15
PRECEDENZA ASS. COMANDO GENERALE CARABINIERI ROMA
NR 2020 PUNTO A SEGUITO MIE DISPOSIZIONI CIRCA
RASTRELLAMENTO MALFATTORI RESPONSABILI NOTO ECCIDIO
MORELLI MOBILI CARABINIERI SANCILIRRELLO ET SAN GIUSEPPE
CATO DIPENDENTI ISPETTORATO STAMANI HANNO OPERATO
IN EX FEUDO IN CONTRADA SIGNORA GAGGIO E PERNICE
IN TERRITORIO SAN GIUSEPPE JATO PUNTO NUCLEO MOBILE
SAN GIUSEPPE JATO IN PREDETTA CONTRADA PERNICE HA
INGAGGIATO CONFLITTO A FUOCO CON ALCUNI MALFATTORI
APPOSTATISI IN UN PAGLIAIO PUNTO DOPO MEZZ' ORA CIRCA
CONFLITTO DELINQUENTI PER SOTTRARSI ACCERCHIAMENTO DAVANO
FUGA ABBANDONANDO DUE MOSCHETTI MITRA UN FUCILE 91



UN FUCILE DA CACCIA CON ABBONDANTI MUNIZIONI ET DUE
GIACCHE PUNTO MILITARI INSEGUIVANO MALFATTORI
RILEVANDO TRACCE SANGUE CHE LASCIAVANO PRESUMERE AVER
FERITO QUALCHE BANDITO PUNTO INFORMATO ACCORDO LOCALE
COMANDO CARABINIERI DISPOSTO VASTO SERVIZIO RASTRELLAME
CHE VIENE DIRETTO DA COMANDANTE LEGIONE CARABINIERI
GIUNTO SUBITO SUL POSTO FERMATI 2 ELEMENTI SOSPETTI
FEUDI ANZIDETTI PUNTO

ISPETTORE GENERALE SICUREZZA MESSANA

R.P. 1

353/17 R.P. 4 maggio 1947

S.Giuseppe Jato (Palermo) - Conflitto a fuoco tra carabinieri e malfattori.-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza :
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
.....t. Capo Stato

Fa seguito al foglio n.353/13 R.P. del 3 corrente.

In contrada "Pernice" di S.Giuseppe Jato (Palermo),il mattino del 3 corrente,nuclei mobili di carabinieri in servizio di battuta per il rastrellamento dei responsabili del noto eccidio,furono fatti segno a numerose raffiche di mitra,sparte da alcuni malfattori appostatisi in un pagliaio della tenuta Camporeale.

I carabinieri reagirono e,dopo circa mezz'ora di conflitto i malfattori,per sottrarsi all'accerchiamento,fuggirono abbandonando due mitra,di cui uno carico,due fucili mod.91,un fucile da caccia,quattro bombe a mano,530 cartucce di vario tipo con caricatori,nonchè tre chilogrammi di piombo per cartucce.

Sequestrate pure due giubbe,di cui una con cartuccera.

Fermate 22 persone sospette.

Da tracce di sangue trovate sul terreno,si presume che qualche malfattore sia rimasto ferito durante il conflitto.

Militari illesi.

./...

Continuano le battute di rastrellamento a largo raggio, con la partecipazione di carabinieri dell'Arma territoriale e dei nuclei mobili e agenti di P.S., diretti dal Comandante della Legione Carabinieri di Palermo.

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Raffaele Ruggieri)

135

18-1-175
R.G.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO LEGIONE PALERMO-SERVIZIO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA

AL MINISTERO INTERNI

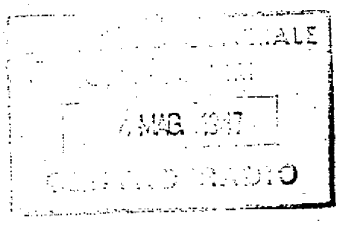
AL SECONDA DIVISIONE PODGORA ROMA

AL

N. 296/84 di prot. *Data* 4/5/1947

//DURANTE ULTIME AZIONI RASTRELLAMENTO FERMATE ALTRE 15 PERSONE SOSPETTE COSICCHE' NUMERO COMPLESSIVO FERMATI EST SALITO AT 167. PUNTO SEGUITO DECESSO DODICENNE GRIFO' GIOVANNI NUMERO MORTI EST SALITO AT 10 MENTRE QUELLO FERITI EST 30 // PUNTO PROSEGUONO BATTUTE INDAGINI ET ACCERTAMENTI // PUNTO

TEN.COLONNELLO TUCCARI



(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: CATALLO Ore 2140, del 4/5/1947 *(Ufficio datario)*

n.

353/19 R.P. 5 maggio 1947

Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
Capo Stato

Fa seguito al foglio n.353/17 R.P. del 4 corrente.-

Trascrivo il seguente marconigramma del comando della Legione Carabinieri di Palermo in data 4 corrente:

"""" Durante ultime azioni rastrellamento fermate altre 15 persone sospette cosicchè numero complessivo fermati est salito at 167. Seguito decesso dodicenne Grifò Giovanni numero morti est salito at 10 mentre quello feriti est 30"".-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

IL CAPO UFFICIO

20/175 R.P.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO della sesta brigata carabinieri Palermo

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO _____ - ROMA

AL _____

AL _____

AL _____

N. 81/19 di prot. R.P. Data 3 maggio 1947

at radiogramma 353/14 odierno punto mattino primo corrente maresciallo comandante stazione Piana Albanese, inviò in servizio contrada Portella delle Ginestre, ove doveva aver luogo tradizionale festa lavoro maresciallo sott'ordine et due carabinieri punto Egli aderendo invito rivoltogli dal suo compare cresima incensurato recavasi scopo partecipare colazione campestre, con altri due dipendenti (con i quali eseguì servizio perlustrativo) in altra contrada nella proprietà di Riolo Giuseppe capo maffia luogo assente et rappresentato dal figlio Filippo assolto 1928 insufficienza prove per duplice omicidio et ritenuto maffioso.=Partecipavano alla riunione circa 18 altre persone di cui 14 incensurate e 4 con lievi precedenti penali appartenenti diversi partiti politici prevalentemente centro destra e ritenuti in parte (circa 9) simpatizzanti maffia.=Maresciallo et dipendenti appena avvertiti eccidio da civile rientravano abitato senza partecipare colazione.=Escludesi ogni altra responsabilità carico maresciallo già punito per deplorevole leggerezza commessa et aggravata da fatale coincidenza imprevista grave proditoria aggressione. sottufficiale stesso ha subito proceduto numerosi fermi tra cui sono compresi taluni elementi con lui convenuti località predetta incluso suo compare che gli aveva rivolto invito. Egli aveva precedentemente partecipato con autorità locali et altre due colazioni con l'intervento anche appartenenti partiti sinistra che fino et vigilia eccidio lo consideravano bene. Est da porre in particolare rilievo che eventuale presenza comandante stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in località stragi non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto modificare avvenimenti. trattasi sostanzialmente dinfatto disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può interferire nella situazione in esame e che è stato già represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi

(Segue eventualmente a tergo)

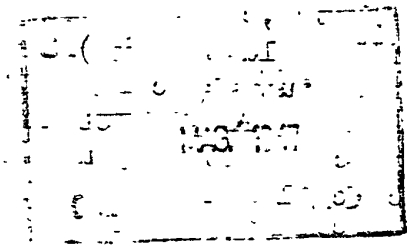
RICEVE: DI BELLA Ore 23,05 del 3/5/1947

(timbro datario)

138

rastrellamenti in corso cui partecipa con particolare compa= tenza et zelo verrà allontanato da Piana Albanese.= Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti compa= rato solo ora emersi.

Colonnello Calabrò



UFFICIO SITUAZIONE — Roma, il 4 maggio 1947

L'invito al Maresciallo molto probabilmente fu fatto per stornare la sua attenzione da quanto più tardi si sarebbe dovuto verificare.

Comunque, il fatto che egli aveva un "compare" fra i mafiosi è di particolare gravità, per cui l'Ufficio pensa che sarebbe il caso scrivere alla 3ª Divisione perchè esamini la posizione disciplinare del sottufficiale definendola nei limiti della sua competenza anche nei riguardi dell'eventuale allontanamento dalla Sicilia e comunichi i provvedimenti adottati.

Chiedere alla Brigata il perchè, nonostante le tassative e chiare disposizioni di cui alla circolare del 18 aprile u.s. n.105/2 Segreto e sebbene avesse ricevuto la richiesta di notizie in cifre, abbia - con scarso senso di opportunità - inviato la risposta in chiaro.-

21
MP1-145 dg.

353/21 R.P.

5 maggio 1947

2

Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI
NAPOLI

"""""""""""""""""""

Allegate a questa lettera si trasmettono:

- copia del radiogramma n.353/I4 R.P. diretto da questo Comando Generale a quello della Sesta Brigata di Palermo,il 3 corrente;
- copia del radiogramma n.8I/I9 R.P. diretto dalla 6ª Brigata a questo Comando Generale lo stesso giorno 3 in ordine alle responsabilità del Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi;

.....con preghiera di esaminare la posizione disciplinare del sottufficiale nella propria competenza,anche per quanto ha tratto al trasferimento di lui fuori della Sicilia,che dovrà avvenire appena non sarà più necessaria la sua cpera nelle indagini per accertare le responsabilità del noto eccidio di "Portella della Ginestra".-

Si rimane in attesa di notizie.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggero Ruggieri)

REPUBBLICA ITALIANA **c o p i a**

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N.353/14 *di prot.* R.P. *Roma, li* 3 maggio 1947

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: Marconigramma (cifrato)

SESTA BRIGATA CARABINIERI

PALERMO

****

Onorevole LI CAUSI 2 corrente assemblea costituente ha affermato che maresciallo carabinieri PIANAGRECI mentre avveniva eccidio trovavasi pranzo capi maffia locali punto

Prego urgenti notizie Generale Taddei

P. C. C.
IL CAPO UFFICIO
- Magg.Ruggero Ruggieri -

rrente
in ser-
er luogo
t due ca-
suo compa
lazione
gui servi-
a di Riolo
dal figlio
e omicidio
rca 18 al-
cedenti
entemente
zzanti
ccidio da
one.
llo già
vata da fa
sione. Sot-
i tra cui
alità pre-

detta incluso suo compare che gli aveva rivolto invito. Egli aveva precedentemente partecipato con autorità locali et altre due colazioni con l'intervento anche appartenenti partiti sinistra che fino at vigilia eccidio lo consideravano bene. Est da porre in particolare rilievo che eventuale presenza

./...

comandante stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in località strage non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto modificare avvenimenti. Trattasi sostanzialmente di fatto disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può interferire nella situazione in esame e che è stato già represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi rastrellamenti in corso cui partecipa con particolare competenze et zelo verrà allontanato da Piana Albanese.-
Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti comparato solo ora emersi.
Colonnello Calabrò

P. C. C.
IL CAPO UFFICIO
- Magg.Ruggero Ruggieri -

c o p i a

MARCONIGRAMMA

Dalla VI^a^ Brigata Carabinieri Palermo
Al Comando Generale Carabinieri = Roma

N.81/19 di prot. R.P. 3 maggio 1947

at radiogramma 353/14 odierno punto Mattino primo corrente maresciallo comandante stazione Piana Albanese,inviò in servizio contrada Portella delle Ginestre,ove doveva aver luogo tradizionale festa lavoro maresciallo sotto'ordine et due carabinieri punto Egli aderendo invito rivoltogli dal suo compare cresima incensurato recavasi scopo partecipare colazione campestre,con altri due dipendenti (con i quali eseguì servizio perlustrativo) in altra contrada nella proprietà di Riolo Giuseppe capo maffia luogo assente et rappresentato dal figlio Filippo assolto 1928 insufficienza prove per duplice omicidio et ritenuto mafioso. Partecipavano alla riunione circa 18 altre persone di cui 14 incensurate e 4 con lievi precedenti penali appartenenti diversi partiti politici prevalentemente centro destra e ritenuti in parte (circa 9) simpatizzanti mafia. Maresciallo et dipendenti appena avvertiti eccidio da civile rientravano abitato senza partecipare colazione. Escludesi ogni altra responsabilità carico maresciallo già punito per deplorevole leggerezza commessa et aggravata da fatale coincidenza imprevista grave proditoria aggressione. Sottufficiale stesso ha subito proceduto numerosi fermi tra cui sono compresi taluni elementi con lui convenuti località predetta incluso suo compare che gli aveva rivolto invito. Egli aveva precedentemente partecipato con autorità locali et altre due colazioni con l'intervento anche appartenenti partiti sinistra che fino at vigilia eccidio lo consideravano bene. Est da porre in particolare rilievo che eventuale presenza

./...

comandante stazione e di altri militari oltre quelli già inviati in località strage non sarebbe stata utile nè avrebbe potuto modificare avvenimenti. Trattasi sostanzialmente di fatto disciplinare interno sia pure spiacevolissimo che non può interferire nella situazione in esame e che è stato già represso. Appena maresciallo Portera avrà ultimati servizi rastrellamenti in corso cui partecipa con particolare competenze et zelo verrà allontanato da Piana Albanesë.-
Saranno perseguite responsabilità riflesse per rapporti comparato solo ora emersi.
Colonnello Calabrò

P. C. C.
IL CAPO UFFICIO
- Magg.Ruggero Ruggieri -

22 Feb 1-195 dg.

353/22 R.P.

5 maggio 1947

Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA VI BRIGATA CARABINIERI

PALERMO

Pregasi voler' comunicare perchè, nonostante le disposizioni impartite con la circolare del Comando Generale n.105/2 Segreto in data 18 aprile 1947 e, quantunque la richiesta delle notizie fosse stata fatta in cifre, la risposta fu inviata in chiaro.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

IL CAPO UFFICIO

23/1-175
R.G.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO GRUPPO ESTERNO CARABINIERI - PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA

AL MINISTERO INTERNO

AL

AL

N. 542/37 di prot. *Data* 7 MAG 1947

SEGUITO PRECEDENTI SEGNALAZIONI PARI NUMERO RELATIVE ECCIDIO PORTELLA GINESTRA-PIANA ALBANESI-(PALERMO) DURANTE ULTERIORI RICOGNIZIONI ZONA SU INDICATA RINTRACCIATI COMPLESSIVE 6 POSTAZIONI ARMI, UNA FUCILE MITRAGLIATORE BREDA MOD.30 CON 4 CARICATORI VUOTI, ET CIRCA 200 BOSSOLI ARMI AUTOMATICHE VARIE ET FUCILI AUTOMOSCHETTI ANCHE AMERICANE. PUNTO SECONDO ATTUALI RISULTANZE MALFATTORI IN NUMERO 12 ABBANDONARONSI SUBITO DOPO DELITTO ACCOMPAGNANDOSI CON CAMPIERE BUSELLINI EMANUELE DI GUGLIELMO DA ALTOFONTE (PALERMO) NON PIU' RESTITUITOSI FAMIGLIA. PUNTO RITIENSI INCONTRATO CASUALMENTE DA MALFATTORI ET SEQUESTRATO PER EVITARE RIFERISSE LORO CONTO. PUNTO RACCOLTI FINORA INDIZI CERTA GRAVITA' CARICO 4 INDIVIDUI GIA' FERMATI. PUNTO INDAGINI ET RASTRELLAMENTI CONTINUANO IN ZONE SOSPETTE. PUNTO ORDINE PUBBLICO NORMALE PUNTO

MAGGIORE ANGRISANI

COMANDO GENERALE
CARABINIERI
7 MAG 1947
CENTRO RADIO

(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: CATALLO Ore 22,00 del 7/5/1947
(timbro datario)

147

dg.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/24 *di prot.* R.P. *Roma, li* 8 maggio 1947

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - eccidio.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
Capo Stato

****

Fa seguito al foglio n.353/19 R.P. del 5 corrente.-

Trascrivo il seguente marconigramma del Comando del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

"""Durante ulteriori ricognizioni zona Portella Ginestra - Piana Albanesi (Palermo) rintracciati complessive 6 postazioni armi,un fucile mitragliatore "Breda" mod.30 con quattro caricatori vuoti,e circa 200 bossoli armi automatiche varie per fucili e moschetti anche di fabbricazione americana. Risulterebbe che malfattori in numero 12 allontanaronsi subito dopo delitto accompagnandosi con Sampiere BUSELLINI Emanuele di Guglielmo da Altofonte (Palermo) non più restituitosi famiglia. Ritiensi che Buscellini incontrato casualmente da malfattori sia stato sequestrato per evitare possibile accusa. Raccolti finora indizi di qualche gravità carico 4 individui già fermati. Indagini et rastrellamenti continuano"""".-

p.IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE a.p.s.
IL GENERALE DI DIVISIONE
- Carlo Baggi -

148

95
Bd 1-175

353/25 c R.P. 10 maggio 1947

UNO

Piana degli Albanesi (Palermo). - Gravi disordini.

AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

Fa seguito al foglio n.353/21 del 5 maggio 1947.-

Trasmetto l'unito giornale "L'Italia Libera" del 10 corrente, che reca l'articolo "Scelba ha parlato" con preghiera di esame, eventuali ulteriori provvedimenti del caso e referto al Comando Generale, in ordine a quanto é detto nella nota redazionale alle dichiarazioni del Ministro dell'Interno.-

p. IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE a.p.s.
IL GENERALE DI DIVISIONE
-Carlo Baggi-

IL CAPO UFFICIO
(Milano Ragazzi Ruggieri)

[redacted]

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/25 *di prot.* R.P. *Roma, li* 10 maggio 1947

Risposta al *del* *Allegati n.* UNO

OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo) - Gravi disordi-

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

****

Fa seguito al foglio n.353/21 del 5 maggio 1947

Trasmetto l'unito giornale "L'Italia Libera" del 10 corrente, che reca l'articolo "Scelba ha parlato" con preghiera di esame e referto al Comando Generale, in ordine a quanto è detto nella nota redazionale alle dichiarazioni del Ministro dell'Interno.

p.IL COMANDANTE GENERALE INTERINALE a.p.s.
IL GENERALE DI DIVISIONE
-Carlo Baggi-



COPIA

ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA PALERMO
AI COMANDANTI: LA LEGIONE DEI CARABINIERI REALI E LA QUESTURA
E perchè lo pubblichino nei loro quotidiani:
"Giornale di Sicilia; Sicilia del Popolo; La Voce della Sicilia; La Regione; L'Ora".

PALERMO

In tutti i quotidiani dell'Isola variamente commentato è stato il "cosidetto eccidio" di Portella della Ginestra.

Hanno voluto in ogni modo naturalmente per fare cosa gradita ai "compagni" drammatizzare su ciò che credevamo avesse dovuto essere scritto nei "brevi di nera" di ogni giornale esclusivamente come un episodio semplice. Invece è stata data grande importanza a quest'avvenimento. Ed è quello che noi speravamo. Intendiamo mettere in evidenza un fatto di capitale interesse.

E cioè che: in ogni periodo elettorale la Sicilia ha mostrato una grande maturità politica tale da permettere che tutto si svolgesse con la calma più assoluta e l'ordine più perfetto. A fede di ciò parla chiaro l'ultimo periodo pre-elettorale.

Non si poteva però restare indifferenti davanti all'avanzare diabolico della canea rossa la quale allettando con insostenibili e stolte promesse i falsi lavoratori, poichè non sono lavoratori i venditori di fumo, i vagabondi, canea rossa che ha sfruttato e si è servita del suffragio dato da questo tipo di lavoratori per fare della Sicilia un piccolo congegno da servire al funzionamento della grande macchina sovietica.

La nostra protesta dunque suoni monito a coloro che oggi tanto si stanno interessando della questione dei "compagni caduti" poichè se la nostra prima azione si è limitata a così poco, continuando questi rastrellamenti e queste misure restrittive si potrebbe degenerare in cose peggiori a danno evidentemente di coloro, che prese alcune posizioni, non vogliono ravvedersi.

Ci hanno segnalato già i nomi coi rispettivi domicili, di tutte le autorità che stanno attivamente conducendo questa inchiesta sicuri come siamo che non approderanno a nessun risultato positivo e che povera gente gemerà stoltamente, come sempre, in carcere.

Trattandosi di una questione a sfondo prettamente politico consigliamo alla polizia di restare apatica e assente da questa lotta, poichè diversamente, con nostro grande dolore, saremmo costretti ad usare le armi anche contro di essa polizia.

Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti, con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare, non mai le candide coscienze del popolo Siciliano.

CHI RIPUDIA ~~XXX~~ LA DITTATURA E LOTTA PER LA LIBERTA' !!!

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
DIREZIONE UFFICI DI CRONACA
PALERMO VIA RUGGERO SETTIMO
DIREZIONE & REDAZ.: PA LAZZO VILLAROSA
AMMINISTRAZIONE: VIA R. SETTIMO
ABBONAMENTI: Anno L. 2.200 — Semestre » 1150 — Trimestre » 600 — UN NUMERO LIRE 8
I NOSTRI TELEFONI: Direz. e cronaca 11133 — Red. e cron. not. 16881 — Direzione ammin. 11128 — Stabil. Tipografici 14684

DEL POPOLO

ANNO 43 - N. 106 Palermo — Mercoledì 7 Maggio 194[7]
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
Conto corrente postale N. 7/[illegible]
Concession. esclusive per la pubblicità: SPA
Via Ruggero Settimo - Telef. 15890
SICAP Roma, Via del Tritone 146
Prezzo per mm. di altezza, larghezza di colonna: Avvisi commerciali L. 60; professionali L. 40; legali e finanziari L. 125; mortuari L. 70; cronaca L. 100.

LA CRISI MINISTERIALE VIRTUALMENTE APERTA

Partiti e Gruppi parlamentari esaminano la situazione per fissare la propria linea di condotta

Nel Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana l'on. De Gasperi viene accusato di poca energia - Un ordine del giorno Gronchi propone che i democristiani abbandonino il Governo - Nenni sostiene che il popolo italiano non sente il bisogno di una nuova crisi

La Cassazione ha proclamato i deputati siciliani della lista regionale

ROMA, 6. L'attuale periodo è uno dei più complessi e difficili di quanti si siano succeduti in Italia dalla fine della guerra in poi, in quanto i fattori economici e finanziari s'intrecciano e interferiscono con quelli più strettamente politici, sia sul piano dell'azione governativa, sia su quello dell'attività costituzionale e parlamentare dell'Assemblea, sia sulla massa dei cittadini, considerati come produttori, lavoratori e consumatori, ed anche come detentori del diritto politico elettorale, base e sostanza della democrazia.

Negli ultimi dieci giorni, è stato tutto un susseguirsi di avvenimenti, i quali hanno inevitabilmente portato il paese in tro politico a uno stato di assai alta pressione.

I Partiti ed i Gruppi vanno ora procedendo all'esame della situazione, come essa si presenta, per poter adottare ciascuno con coscienza di causa e con senso di responsabilità, la propria linea di condotta.

Sono continuati stamane i lavori del Comitato Nazionale del Partito Socialista Italiano. Il leader del partito on. Pietro Nenni ha pronunciato un lungo discorso. Egli si è pronunziato nettamente contrario a ritardo delle elezioni e si è espresso nettamente a favore della tesi che le elezioni avvengano ad ottobre secondo che la data a suo tempo fissata.

Egli ha aggiunto che per il Partito Socialista Italiano non è necessario, in questo particolare momento della vita nazionale un rimpasto ministeriale. Ha continuato stigmatizzando le manovre di coloro tendenti a diminuire il prestigio del governo ed a creare una nuova crisi della qua- [illegible]

fatto che la politica della D. C. non trova applicazione in sede governativa, soprattutto per la poca energia del Presidente.

De Gasperi ha controbattuto, affermando che il compromesso è inevitabile in un Gabinetto dove confluiscono tre correnti politiche assai diverse, e che si deve tener conto pertanto anche delle aspirazioni e dei movimenti degli altri Partiti che partecipano al Governo.

Stamattina si sono ripresi i lavori della Democrazia Cristiana. Al convegni ha parlato l'on.le Piccioni esponendo i criteri che guidano l'azione della Democrazia Cristiana. Il discorso mentre andiamo in macchina continua ancora.

Oggi saranno probabilmente messi in votazione gli ordini del giorno. Quello di Gronchi propone che la D. C. abbandonando il Governo, passando all'opposizione; quello di Jacini insiste sulla formula di un Governo omogeneo con la esclusione dei marxisti.

Si è riunita pure stamane improvvisamente la Direzione del Partito Liberale, il Gruppo parlamentare e la Giunta, per l'esame della situazione politica.

Una frase dell'on. Corbino, capo del Gruppo Liberale, farebbe escludere l'eventualità di un'adesione liberale allo invito di De Gasperi.

«Per ottenere la fiducia del Paese, ha detto Corbino, il Governo dovrebbe dimettersi al completo e dovrebbe essere poi ricostituito su basi completamente nuove».

I liberali chiederebbero poi a De Gasperi di osare quello che non osò a gennaio, e cioè mettere fuori dal Governo i comunisti. In tal modo De Gasperi, a parere dei liberali, potrebbe costituire quel Governo di centro, che riscuoterebbe veramente la fiducia del Paese».

Intanto l'Ufficio centrale elettorale [illegible] stituito presso la Cor- [illegible]

Blocco liberal-qualunquista: Castiglia Pietro, Stabile Stefano, Starabba di Giardinelli Francesco.

Partito nazionale monarchico: Lanza Filangeri Stefano; Alliata Giovan Francesco, Leone Marchesano Tommaso.

Movimento per l'indipendenza della Sicilia: Gallo Concetto, Drago Gaetano, Germanà Gioacchino.

Partito Socialista dei Lavoratori italiani: Castiglione Luigi, Pellegrino Stefano, Napoli Bino.

Partito Repubblicano: Ramirez Antonio, Ferrara G.ppe.

Democrazia Cristiana: Alessi Giuseppe, Restivo Francesco, Aglianò Silvio, D'Antoni Paolo, Gigante in Curella Inez.

I problemi della cinematografia non debbono interessare molto i Deputati, poichè stamane alle 10, quando l'on. Tupini ha aperto la seduta alla Costituente, ce n'erano presenti nell'aula soltanto quattro, compreso Bernocchi, relatore del progetto di legge all'ordine del giorno che tratta appunto dell'ordinamento della cinematografia nazionale.

Così, tra l'attenzione di pochissimi, Fugagnolo, socialista ha criticato vivacemente l'attività di noleggiatrice svolta dall'ENIC ed ha proposto un radicale rimaneggiamento del progetto in esame, con la soppressione di parecchi articoli e la modificazione di altri.

Chiusa la discussione generale, il relatore Bernocchi ha risposto a tutti e il segretario Cappa ha esposto i criteri seguiti dal Governo, nel procedere all'elaborazione delle nuove norme, concludendo col raccomandare all' Assemblea l'approvazione del progetto, che egli considera un notevole passo in avanti verso la rinascita della nostra cinematografia.

L'Italia dovrà importare viveri per ottenere un credito dagli Stati Uniti

La discussione sul trattato italiano davanti alla Commissione senatoriale avrà carattere pubblico

WASHINGTON, 6. *Si apprende che il consigliere generale e vice-presidente della «Import and Export Banck», Hawthorne Arey, ha manifestato l'intenzione di imbarcarsi, giovedì prossimo, sul piroscafo «America», in partenza da New York per l'Italia [illegible] concessi dalla Banca all'Italia, eminenti tecnici redigeranno.*

Dopo la visita in Italia, i due una relazione sull'ammontare dei crediti da concedersi all'Italia e sulla modalità da seguire per lo svolgimento delle operazioni.

La «Import and Export Banck» ha, inoltre, fatto pre- [illegible]

Difficile situazione di Ramadier dopo l'estromissione dei comunisti

Il Governo potrebbe essere rovesciato da un giorno all'altro

PARIGI, 6

La estromissione dei comunisti dal Governo continua ad avere ripercussioni nel Paese e, secondo le previsioni dei più, gli effetti non tarderanno a manifestarsi. Le prime ripercussioni si sono avute nel campo parlamentare e in quello sindacale.

Per quanto riguarda la situazione del governo Ramadier, come è noto, con la espulsione dei cinque ministri comunisti, il gruppo parlamentare socialista è diventato l'arbitro della situazione e nelle prossime 24 ore si saprà esattamente che cosa intendono fare i socialisti.

Si dice che Ramadier non avrebbe cacciato i comunisti dal Gabinetto se non fosse stato discretamente sicuro dell'appoggio dei socialisti. Ma anche se ciò fosse, la situazione rimarrebbe molto fluida. Essa si svolge giorno per giorno. Nessuno osa fare previsioni, ammesso i socialisti sanno esattamente come comportarsi. Più che mai si vive alla giornata.

Il governo Ramadier potrebbe per tanto essere rovesciato da un giorno all'altro, forse oggi stesso, come potrebbe vivere per qualche tempo ancora; ma quel che è certo, non a lungo.

Perchè la Turchia non ha combattuto a fianco degli alleati

CAROLINA SETTENTR., 6

In un discorso tenuto a Charlotte il vice direttore dell'Ufficio del Dipartimento di Stato per gli Affari del Vicino Oriente e dell'Africa, Henry Villard soffermandosi a parlare della parte sostenuta nella ultima guerra dalla Turchia, ha detto che questa non si è rifiutata di entrare in conflitto con la Germania.

A Teheran nel dicembre '43 — egli ha detto — i tre Grandi riconobbero e altamente desiderabile che la Turchia, combattesse a fianco degli alleati. La Turchia aveva accettato il loro invito a dichiarare guerra alla Germania purchè le venissero dati adeguati rifornimenti di materiali. Ma — ha aggiunto Villard — non ci [illegible] do belligerante anzichè neutrale.

«Risulta — ha aggiunto Villard che in molte circostanze la Turchia diede aiuti e assistenza ad elementi delle forze armate.

Secondo il Governo degli S. Uniti — egli ha asserito — la neutralità della Turchia è stata in effetti di netto vantaggio per gli alleati».

Sei settimane di crociera nel Mediterraneo di una squadra navale americana

ISTANBUL, 6.

Il Presidente della Turchia, Inoenu, è qui giunto ieri, improvvisamente, da Ankara, ed ha ricevuto il Comandante delle forze navali americane del Mediterraneo Vice Ammiraglio Bernard H. Bieri.

Bieri ha il comando della squadra navale degli Stati Uniti, che sta ora compiendo una crociera di sei settimane nel Mediterraneo.

Un miracolo a Firenze

Una inferma sostiene di aver visto apparire il Redentore.

FIRENZE, 6

Fra gli abitanti del rione Salviatino si è diffusa ieri sera la voce di un miracolo, avvenuto in casa di un'inferma, certa Elia Pratolini, che abita lungo l'Affrico.

La donna, che è degente da tempo, asseriva spesso di vedere in alto, verso il soffitto, l'apparizione del Redentore.

Ieri sera presenti alcuni congiunti, la visione si sarebbe ripetuta.

La signora Pratolini anzi avrebbe avvertito i presenti, che dalle mani di Gesù, stavano sgorgando gocce di sangue.

Effettivamente la lumiera affissa nel centro della stanza e verso la quale tutti hanno istintivamente volto lo sguardo era macchiata di qualche cosa di rosso ancora fresco e umido.

Naturalmente si è gridato al miracolo.

A Piana dei Greci

SEMBRA CHE UNA MALEDIZIONE sia caduta su queste contrade...

PIANA DEI GRECI, 6. Quando siamo passati da Monreale, diretti verso Piana degli Albanesi, le campane del Duomo suonavano a gloria: vi era in piazza, ondeggiante sulla folla, il simulacro del Crocefisso che veniva portato in processione e dietro seguiva gran numero di gente salmodiante.

La nostra macchina riuscì a stento ad aprirsi un varco fra il nereggiare dei fedeli; un giovane infiammato d'amore per quel Cristo in croce, urlava con le braccia levate al cielo: «Oh Gesù, dateci pace!...» e tutto il popolo, in coro, ripete: «Pace, pace».

E noi allora pensammo: possa questo grido di speranza valicare la breve cerchia rupestre del Giacalone, volare sulle ali della brezza vespertina e spandersi nelle forre di Piana, infiltrarsi nelle aride rocce di Portella Ginestra, stendersi come un chiarissimo velo sulle genti in tumulto, rimbalzare di valle in valle e mettere finalmente in fuga il diavolo che si è nascosto fra le ginestre che chiazzano di giallo tutta la zona che si distende ai piedi di Piana, che sconfina oltre le colline carsiche di Santa Cristina.

Fra le ginestre si è nascosto il diavolo, fra quelle ginestre gialle e profumate che la natura ha posto là, come ciuffi di vita fra tanta arida solitudine.

Forse il diavolo, nel suo vagabondo errare fra le piaghe del male, ha scelto, per sostare un poco, il vallone fra Monte Pizzuto e Monte Cometa, là dove le ginestre son più fiorite e più folte, forse per meglio nascondersi e tendere l'agguato.

Ed ha giocato un triste giuoco di morte alle genti che erano lì convenute in un giorno di festa, in lieta e serena armonia.

Sino ad una settimana fa erano paesi tranquilli; al richiamo dei pastori, il [illegible] dei campanacci degli armenti, lo scampanio argentino delle chiesette arrampicate sui monti, sparse nelle valli; ora è un continuo scoppiettio di motociclette che si inseguono, senza sosta, per i polverosi sentieri stradali, sono lame di luci che guizzano dei fari che si inseguono nelle curve [illegible] fra le rocce; sono [illegible] spette per i primi interrogatori. Molta folla sosta davanti la ingresso e staziona nella piazza: sono contadini col viso scarno, parlano fra loro, con voce sommessa, nel loro caratteristico gergo e nelle frasi ricorre la parola «dike», che significa: giustizia.

Un gruppo di donne, col viso nascosto nello sciale, stanno sedute sui gradini del duomo: su in alto, svetta la statua di San Giorgio a cavallo, con la mano la spada folgorante.

Anche loro sono piene di stupore e parlottano, e osservano: è un continuo chiacchierio; dicono, con voce quasi afona per il tanto salmodiare che han fatto dietro le bare dei morti, parole strane; dicono: «moira... moira», che significa: «quanto disgrazia!».

Dalle gole dei monti prorompono sulla piazza vampate di vento caldo, pigiante, e col vento anche nubi di polvere che mulinella ed impolvera il viso dei carabinieri e dei soldati che, grondanti sudore, arrivano, sostano, prendono ordini, ripartono.

Sulle cantonate di qualche moschetto vi sono tracce di ginestre; i gambali sono tutti striati dalle punte aguzze delle pietre; i carabinieri si sono arrampicati sin sulla cima del Monte Cometa; sono andati carponi, come segugi, fra le grotte di Monte Pizzuto; han trovato molti bossoli di proiettili, han rastrellato molte armi.

I contadini sorridono ai carabinieri; quando passano vicini si cacciano offrono loro boccali colmi d'acqua.

Ieri, oltre il polverone, il vento ha portato l'eco di alcuni spari.

I carabinieri, in una battuta si sono scontrati con alcuni banditi; sulla trazzera e Portella [illegible] sono rimaste [illegible] di sangue; ancora sangue sulle ginestre.

Sembra che una maledizione sia caduta su queste contrade. E' inutile, c'è il diavolo fra i fiori gialli.

Un camion è precipitato in un burrone, trascinando con sé quaranta uomini, e due sono morti e più di metà sono rimasti feriti.

Quando tornerà la calma, quando risuonerà la pace in questa zona?

Abbiamo chiesto ad un contadino il perchè di tanta strage, e Saro Petretta, che ha un pezzetto di terra coltivato ad orto, ha risposto: «E' la società che è in conflitto; chi ha troppo e chi nulla ha, come signor, e la pace non entra in ogni cuore e la giustizia non diventerà cosa seria, ci sarà sempre chi ucciderà e chi morirà».

Ed allora pensai a quel Cristo in croce che veniva portato in giro per le vie di Monreale ed a quel grido di «Pace, pace», quasi cantato col cuore in tumulto.

E pensai anche a Leopardi, che scrisse un canto alla ginestra, umile pianta che nulla chiede e tutti i suoi fiori dona, simbolo di virtù che rinasce sulla morte intorno.

Qui le ginestre sono tutte in fiore e lontani, quando il diavolo si sarà spogliato le corna sulla assolata pietraia della incomprensione, i fiori vitali profumeranno di più.

ENZO PERRONE

La sentenza contro Maria Pasquinelli

I motivi di ricorso della difesa contro la procedura della Corte

TRIESTE, 6 — Mancano pochi giorni allo scadere del termine per la presentazione, da parte della difesa, del ricorso contro la sentenza di morte, [illegible] la Corte, in relazione al fatto ambientali e soggettivi, fino alla negazione di ogni attenuante. Non è ancora dato conoscere se, oltre la richiesta di revisione, l'avvocato Giannini [illegible]

bisogno.
Nella riunione di questa notte al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana l'on. Dossetti, esponente della corrente di sinistra, ha mosso a De Gasperi un attacco molto vivace, affermando che la disfunzione del Governo è ormai un fatto accertato, e si deve imputare al

te di commissione ha ieri ultimato il lavoro per il controllo dei verbali e la ripartizione dei seggi del Collegio regionale per l'Assemblea siciliana.
Sono stati proclamati eletti: Blocco del Popolo: Bonfiglio Agostino, Colajanni Luigi, Mare Gina, Gugino Eduardo, Ausiello Orlando Camillo.

[illegible] dello stesso istituto finanziario, partirà in aereo per Roma nella giornata di sabato prossimo.
Le due personalità del mondo finanziario americano si incontreranno a Roma con le autorità italiane allo scopo di studiare le modalità di attuazione dell'apertura di crediti

Si auspica un accordo con l'U.R.S.S. per lo sviluppo dell'aviazione internazionale

Private conversazioni tra Inghilterra e Stati Uniti per una più stabile collaborazione aerea commerciale in Europa

WASHINGTON, 6
Si apprende da fonte autorevole che funzionari dell'ambasciata britannica del Dipartimento di Stato americano e del Consiglio dell'aeronautica civile si stanno occupando di un accordo su tutti i problemi attuali e futuri relativi all'aviazione commerciale internazionale.
Le conversazioni si svolgono in forma privata. I principali problemi attualmente in discussione sono:
1) adozione d'un atteggiamento comune verso la Russia ed i paesi satelliti che mantengono una politica di bando assoluto nei confronti delle linee aeree straniere.
2) sviluppo e controllo delle linee aeree in Germania.
3) sviluppo e controllo con l'intervento della Nuova Zelanda e dell'Australia delle linee aeree in Giappone e collegate col Giappone.
Si ritiene che i funzionari britannici ed americani abbiano riconosciuto che il miglior modo per incominciare a penetrare attraverso la «cortina di ferro» fosse di fare immediate pressioni per la conclusione di accordi per l'aviazione commerciale coi paesi satelliti.
La Finlandia e la Cecoslovacchia hanno già aderito a tale patto e si spera che in futuro non lontano si possano concludere accordi consimili con la Polonia, la Jugoslavia, l'Ungheria e la Romania. Vi è però scarsa speranza di poter attualmente raggiungere un accordo di tale natura con la Russia.
L'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Walter Bedell Smith sarebbe stato informato recentemente dal Ministro degli Esteri sovietico Molotov che il governo sovietico non desidera discutere tal questione al momento attuale.
Negli ambienti competenti di Washington si esprimeva oggi la speranza che spinta dal suo crescente interesse nell'aviazione internazionale, la Russia possa eventualmente cambiare la sua politica in questo campo orientandosi verso un sistema di collaborazione.

ELLA VENEZIA GIULIA

Ad un punto morto i lavori per la delimitazione dei confini

TRIESTE, 6
I lavori della commissione mista per la delimitazione del confine provvisorio tra l'Italia e la Jugoslavia sono giunti ad un punto morto in seguito al persistere delle divergenze sorte in merito all'interpretazione della lettera del trattato di pace.
Il punto più controverso per la inconciliabilità delle tesi sostenute dalle due delegazioni rimane sempre la definizione del confine nei pressi di Gorizia e più particolarmente in quel tratto di confine che nel testo italiano dall'articolo 3 del trattato di pace viene così definito: «da Monte Sabotino la linea dirigendosi verso sud traversa l'Isonzo all'altezza della Città di Salcano, che lascia il territorio jugoslavo costeggia allora immediatamente ad ovest la linea ferroviaria del canale d'Isonzo a Montespino fino ad un punto situato a circa 750 metri a sud della strada da Gorizia ad Aisovizza».
La delegazione jugoslava sostiene che la linea di confine giunta alla quota 610 del Sabotino deve dirigersi decisamente verso sud e contesta la esattezza della linea tracciata sulla carta al centomila allegata al trattato di pace e nella quale essa afferma vi sarebbero degli errori tecnici.
La stessa delegazione sostiene perciò che per «altezza di Salcano» deve intendersi alla «stessa latitudine di Salcano» e per far accettare tale tesi considera come città di Salcano anche le abitazioni ad ovest della linea ferroviaria.
A tali argomentazioni viene opposto che, nel capoverso in discussione, non è fatta menzione della quota 610 ma si cita semplicemente il monte Sabotino intendendo così riferirsi all'intero complesso morfologico.
La frase «all'altezza della città di Salcano» non può essere interpretata come vuole la delegazione jugoslava in quanto per Salcano deve intendersi l'agglomerato principale della città e non il territorio ad ovest della ferrovia che fin dal 1927 fa parte del comune di Gorizia in base ad un provvedimento legislativo che non può essere infranto.

Gli americani creano basi difensive nel canale di Panama

WASHINGTON, 6 — Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato che il Governo degli Stati Uniti ha sottoposto al Governo del Panama un progetto di accordo relativo alla creazione di un certo numero di basi difensive esternamente alla fascia comprendente il canale necessarie a far fronte alle necessità moderne della difesa del Canale.
Durante la recente guerra il Panama aveva ceduto 134 lotti di terreno al di fuori della zona del canale, 98 dei quali sono già stati riconsegnati mentre i rimanenti in base all'accordo firmato nel 1942 verrebbero restituiti dagli Stati Uniti alla dichiarazione ufficiale della fine della guerra.
Il numero delle zone che gli Stati Uniti tratterebbero in base all'accordo proposto non è stato rivelato.
La proposta degli Stati Uniti prevede la nomina da parte dei due governi di rappresentanti incaricati di curare congiuntamente l'attuazione dello accordo ma l'amministrazione delle basi sarebbe lasciata agli Stati Uniti.

Che cosa accade in Grecia?

Tra partigiani irrequieti, monarca preoccupato e inglesi "tutto fare", c'è un altro scontento: il popolo.

[illegible]

JOE KERLEY

Spagna paese della libertà!

Festeggiano il 1° Maggio e sono licenziati

MADRID, 6 — [illegible]

La deficienza di carbone ostacola la politica estera inglese

LONDRA, 6 — [illegible]

Una condanna capitale sospesa per pazzia

LONDRA, 6. [illegible]

Kesserling condannato a morte

VENEZIA, 6. [illegible]

TARANTO, 6. [illegible]

PUNTA E TAGLIO

Libertà a pillole...

[illegible]

1

L'ORA DEL POPOLO

La Gran Bretagna deve scegliere

A più di due anni di distanza dalla fine della guerra in Europa la Gran Bretagna è tuttora alla ricerca di una sua definitiva linea di politica estera. Certo, non è facile la scelta sia per gli uomini di governo, che per la stessa opinione pubblica, disorientata dal fatto che l'Inghilterra è definitivamente decaduta dalla posizione di prestigio e di preminenza che ancora occupava, rispetto al continente europeo, alla fine della prima guerra mondiale. E, naturalmente, non è facile per gl'Inglesi trovare un nuovo punto di equilibrio, dibattuti come sono tra la pressione di un residuo forte orgoglio nazionale, che male accetta la dura realtà quotidiana, e questa stessa realtà che da ogni parte assale gl'insulari. Da ciò l'irresolutezza di una politica che costituisce uno dei tratti caratteristici dell'odierno complesso di inferiorità britannico. Irresolutezza che, del resto, è propria sia del campo conservatore che di quello laburista.

In quest'ultimo campo vi è addirittura, nel parlamento e nei «Trade-unions», una frazione abbastanza numerosa che dissente profondamente dalla linea politica di Attlee e di Bevin e non trascura occasione per manifestare questo dissenso. E' il gruppo di Zilliams e dei suoi amici, che il Lo aprile scorso non esitò a votare contro il progetto di legge proposto dal governo laburista circa la coscrizione obbligatoria, sicchè Attlee dovette contentarsi di una maggioranza realizzata con i voti dei conservatori.

Questi laburisti dissidenti votarono contro la legge sul servizio militare obbligatorio, in quanto ostili alla politica cui un esercito inglese numeroso ed efficiente potrebbe servire nelle attuali circostanze.

*

Bisogna riconoscere che i problemi principali della politica estera britannica sono di difficile soluzione, in primo luogo per la loro stessa formula ed in secondo luogo a causa dell'atteggiamento inglese piuttosto rigido. [illegible]

sofferente. La Gran Bretagna è parte integrante del nostro continente, tale vogliamo e dobbiamo considerarla, giacchè la sua salvezza e il suo benessere sono intimamente legati a questa nostra Europa: ad un'Europa che non si chiude alla Vistola ed alla quale partecipa di pieno diritto anche la Russia. Quindi la Gran Bretagna deve scegliere tra la politica di fiancheggiamento all'azione dell'imperialismo americano ed una vera politica di solidarietà europea. Tra l'accordo con la Russia e la politica del blocco occidentale con funzione antislava, al servizio degli americani. Tra una politica che apra la via al socialismo, nella stessa Inghilterra ed in Europa, ed una politica che rafforzi e riconosca come inevitabile la suddivisione del mondo in due blocchi ideologici, così come sostengono Truman e De Gaulle. Deve scegliere, cioè, tra una politica che lentamente condurrebbe alla guerra ed una politica che potrebbe invece per lungo tempo conservare la pace al mondo.

Per fare ciò è necessario che l'Inghilterra vinca il suo secolare orgoglio e si presenti alle altre nazioni del continente così come in realtà è: vale a dire come una nazione sconvolta economicamente e disseminata di rovine dalla guerra, bisognosa di aiuto, di comprensione e di solidarietà, al pari di tutti i popoli europei.

Quando gl'Inglesi avranno acquistato il coraggio morale di riconoscere tutto ciò, accettando una situazione di uguaglianza con gli altri popoli, allora un passo importante sarà compiuto verso la solidarietà europea, e più facile sarà per loro la scelta tra il passato e l'avvenire.

F. CRISPI

CRONACA DI PALERMO

ALTALENA DEI PREZZI

STATALI. Un aumento del 15 per % ogni sei mesi.

COSTO DEI GENERI. Un aumento del 5 % ogni giorno.

Il giuoco dei prezzi, dovuto in massima parte alla più sfacciata speculazione e che ha così gravi conseguenze sul costo della vita, ha dell'inverosimile.

La classe impiegatizia, che forma il ceto medio e che [illegible]

[illegible]

CRONACA GIUDIZIARIA

In materia di condoni

[illegible]

qui parla il pubblico

La borgata di Tommaso Natale senz'acqua !

[illegible]

TACCUINO

[illegible]

Associazione per la difesa della Scuola Nazionale

Si è costituita a Palermo la Sezione regionale dell'Associazione per la difesa della Scuola Nazionale.

Il Comitato promotore risulta composto dai Professori Cesare Bione, Vito Fazio Allmayer, Francesco Chera, Vito Giambalvo Coradino, Mineo Domenico Romano, Franco Scaglione.

L'Associazione si propone:

a) di difendere la Scuola come funzione statale d'interesse nazionale e di riaffermare un efficace controllo dello Stato su tutte le iniziative scolastiche;

b) di affermare la libertà nella Scuola per un insegnamento ispirato ad uno spirito critico;

c) di difendere il rispetto della libertà di coscienza contro ogni forma di settarismo;

d) di favorire lo studio e la discussione dei problemi inerenti alla riforma scolastica;

e) di promuovere l'allargamento e la diffusione della istruzione pubblica di ogni ordine in tutte le categorie sociali.

Alla Associazione Nazionale hanno aderito i maggiori esponenti della cultura italiana come Benedetto Croce, Concetto Marchesi, Arnaldo Momigliano, Guido De Ruggiero, Luigi Salvatorelli, Luigi Russo, Gabriele Pepe, Natalino Sapegno, Corrado Alvaro, Eugenio Montale, Mario Vinciguerra.

Della Associazione possono far parte i docenti universitari, i professori degli Istituti medi, gli studenti universitari e medi - tutti coloro che si interessano dei problemi della Scuola.

Le adesioni dovranno essere indirizzate al Segretario del Comitato promotore Prof. Franco Scaglione, Via Tasso 10, Palermo.

COMUNICATO per i cinematografisti!!!

[illegible]

Negozio di vini visitato dai ladri

[illegible]

POSTA AEREA

Tutta la corrispondenza consegnata all'Agenzia postale L'ORA in via Ruggero Settimo (Palazzo Villarosa) fino alle ore 12,45 sarà recapitata nella stessa sera a Roma e Milano.

Un dodicenne intraprendente

Dante Milano di Giulio Cesare, di anni 12, nato a Catania, abitante a Palermo in vicolo Lungo al Capo n. 5, ha pensato di cominciare a lavorare per vivere. Nella sua fervida mente era adorno di vivaci colori il pensiero di rendersi indipendente, diventare possibilmente capitalista e farsi le villette sui laghi.

Poichè non è un ragazzetto come gli altri, ha pensato di «arrivare» con mezzi differenti da quelli usati da tanti comuni mortali, quali studio, lavoro, onestà, ecc. Dante Milano ha pensato che i portafogli altrui potevano fornirgli quanto era nei suoi desideri.

Ma il portafoglio di tale Rosalia Musarra di Carlo, contenente L. 1000, gli è stato fatale. Privo di comprensione per i grandiosi progetti del dodicenne, gli ha procurato un arresto da parte di alcuni agenti di P. S.

Saprà riflettere Dante Milano sull'accaduto o resterà d'avviso che è opportuno farsi capitali con i portafogli altrui?

AVVOCATI

Avv. PIERFRANCO BUONOCORE
Esercente in Cassazione
PALERMO, Via Polara, 21
Telefono 12080
ROMA: Via Poli, 53. Tel. 65152

Avv. Gaetano SCLAFANI
Rapida trattazione di affari
Regali - Via G. La Farina 13 (Piazza Croce)
Ore 8 - 10 e 14 - 16 tutti i giorni

SANITARI

Dott. Nunzio ADRAGNA
Direttore Dispensario Antivenereo Portuale — VISITE E CURE DELLA SPECIALITA'
Via Botta 22. Ore 9-10 e 13-15 (Dir. San. 20813 - Palermo)

Dott. G. CARDINALE
Specialista Università di Roma
Malattie polmonari — Raggi X
pneumotorace — Via Lazzarini
nr. 5. — Ore 13-15. Tel. 12945

Prof. Nicolò CANDELA
Ostetricia e Ginecologia
Clinica Candela - Villareale 54

Dott. F. DI BELLA
Specialista Radiologia e Malattie Polmonari — «Stratigrafia»

ATTENTI!

Biglietti da lire 500 am-lire falsi

[illegible]

Congresso Regionale de la C. G. I. L.

Le Camere Confederali Provinciali ed i Sindacati Regionali [illegible]

NINO SOFIA
Direttore responsabile

PIER LUIGI INGRASSIA
Vice Direttore

Stab. Tip. Giornale «L'ORA»

ESPRESSO NAPOLI-NEW YORK

Baltic State Steamship Line - Leningrad

La motonave transatlantica «ROSSIA» di 17.870 tonn. di stazza, a doppia elica, costruita nel 1938, partirà da NAPOLI direttamente per NEW YORK il 14 Maggio, accettando passeggeri di I, II, III e IV classe

Rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:
A. M. VOLPE & CO. - Napoli, via Salv. Fusco 16
Telef. 54029 - Telegr. AVOLP - NAPOLI

ed agli Agenti in PALERMO S.gg.
VINCENZO ADELFIO & Figlio
Via Principe Belmonte 67 - 69 Telef. 14470 - 18221.

Ente Autonomo del Teatro Massimo

TEATRO MASSIMO

OGGI 6 maggio ore 20,30 — Turno A

MIGNON

Musica di A. THOMAS
con Cloe Elmo — Franca Bellavia Rodolfo Moraro Antonio Casinelli — Giuseppe Nessi

Giovedì 8 maggio Ore 15,30 — V Mattinata - Turno C

MIGNON

Venerdì 9 maggio ore 21 — Turno B

MANON LESCAUT

Musica di G. PUCCINI
con Mercedes Fortunati - Antonio Annaloro - Leo Piccioli
Maestro Concertatore Direttore d'Orchestra: UMBERTO BERRETTONI

CINEMATEATRO FINOCCHIARO

IL LOTTO

Il Signor Giuseppe Petronici, di qui ci ha scritto, desiderando sapere da quante settimane manca l'ambo sulla quaterna 5 28 67 76 e quale è il ritardo medio e massimo di ambo su 4 numeri.

Ecco lo servito: L'ultimo ambo su detta quaterna sortì il 30 gennaio 45 cioè 34 76 67 2 11: manca perciò da 196 settimane. Occasionalmente ripetiamo che il ritardo medio di ambo su qualsiasi quantità di numeri si trova dividendo il 4005, ambi componibili dai 90 numeri, per 10 ambi formabili dai cinque estratti, e dividendo poi il quoziente 400 per la quantità di ambi componibili dai numeri in esame.

Al caso attuale: 4005: 10 = 400: 6 = 67 settimane, qual'è il ritardo medio. In quanto poi il ritardo massimo non si può nè stabilire nè precisare; ordinariamente non suole superare il quintuplo del medio, ma talvolta è pervenuto a dieci e anche dodici volte il medio. Sono però casi rarissimi, ma sono appunto quelli che mettono a dura prova il giocatore, che bisogna esser cauto nello intraprendere una giocata di combinazione ritardatissima. Con questo non intendiamo scoraggiare a giocare l'ambata 69 per Roma; sia però la posta aumentata con prudenza, secondo la disponibilità del portafoglio.

I più ritardati dopo l'estrazione del 3 Maggio:

BARI: 7 (Sett. 86) 7 30 84 44 12 86 38 40 62 57.

CAGLIARI: 39 (81) 39 9 34 37 76 1 43 8 77 14 10.

FIRENZE: 56 (124) 56 98 14 46 19 32 86 77 20 83.

GENOVA: 12 (101) 12 6 4 78 62 89 7 8 88 60.

MILANO: 18 (121) 18 35 37 42 17 67 64 70 85 46.

NAPOLI: 21 (70) 21 65 39 4 9 3 17 76 86 78.

PALERMO: 27 (79) 27 71 6 53 69 7 29 30 44 85.

ROMA: 69 (169) 69 62 72 14 86 78 20 82 48 63.

TORINO: 90 (91) 90 6 46 89 23 37 78 71 9 65.

VENEZIA: 85 (69) 85 25 72 9 47 55 39 79 27 14 4.

Avvertimenti per il censimento annonario

L'Ufficio Censimento Annonario avverte che, ove il capo-famiglia si rifiuti di consegnare all'ufficiale di censimento incaricato del ritiro la denunzia annonaria debitamente compilata non sarà più provveduto d'ufficio a ritirarla.

Sport

Le quote della Sisal

131.469 ai "dodici" e 6658 agli "undici"

ROMA, 6

La somma dei premi della Schedina Sisal n. 32 messi a disposizione dei vincitori è di lire 113 milioni e 852 mila 425.

E poichè i vincitori della prima categoria (12 punti) ammontano in tutta Italia a 433 ad ognuno spetteranno lire 131.469 ed agli scommettitori che hanno fatto «undici» i quali sono in numero di 8549 spetteranno lire 6658.

S'intende che dette quote non sono definitive perchè possono subire, come da regolamento, modifiche, in caso di reclami accolti.

Il totalizzatore riprenderà a funzionare domenica 18 corr., poichè questa settimana a causa degli incontri internazionali, è sospeso.

Pallacanestro

I campionati nazionali universitari a Torino

Avranno inizio il giorno 11 maggio a Torino i Campionati Nazionali Universitari. La squadra di Pallacanestro del nostro Ateneo ha inviato la conferma della propria partecipazione.

Ciclismo

La Coppa "Artigliere" si disputerà domenica

L'attesa gara ciclistica per la Coppa «Artigliere», è fissata per domenica 11 e si preannuncia molto interessante perchè i migliori ciclisti siciliani hanno già inviato la loro iscrizione e si prevede che la lotta per il successo sarà vivissima.

Tra gli iscritti sono infatti gli atleti Nicolosi, Vassallo e Calabrò; i messinesi La Rosa e De Domenici, i siracusani Majorca ed Aglieco ed i palermitani Mancuso, Pelli, Catalano ed il promettente Lamonica.

Intanto la U. S. Diana, organizzatrice della gara, comunica che la bella Coppa «Artigliere» messa in palio dalla nota ditta Di Martino, sarà assegnata alla Società che avrà il maggior numero di classificati entro i primi dieci arrivati.

Ma non vi è un rimedio?

Borseggi a tutto spiano

Unione Impiegati e Pensionati

Quattro ambulatori per i tubercolotici di guerra

Sono già in esercizio quattro ambulatori per la visita gratuita agli iscritti, nei cui confronti oltre l'assistenza medica viene provveduto al disbrigo delle pratiche per l'eventuale ricovero in luoghi di cura.

Gli interessati possono accudire nell'ufficio della Federazione in Via Ammiraglio Gravina n. 71.

ECONOMIA - BORSE - FINANZE

Borsa di Roma

VALORI A REDDITO FISSO

TITOLI AZIONARI

Credito Edilizio (Manca); Credito Fondiario 1500; Centrale 16500; Sme 9300; Bastogi 19900; Assicurazioni Generali 49000; Breda 1680; Italcable 13200; Tel A 7200; Tel B 7200; Coloniale Merid. 14900; Snia Viscosa 2300; Siele 9500; Monte Amiata 5300; Montecatini 2900; Ilva 1880; Terni 1400; Finsider A 2750; Idem B 2750; Marelli 4200; Pignone 3560; Reggiane 1500; Isotta 1400; Breda 1475; Ansaldo 1300; Fiat 3600; Valdarno 6000; Ulss 3600; Romana Elettrica 4500; Sip 2 723; Meridelettrica 4600; Sade 3800; Edison 3660; Pantanella 3400; Eridania 25000; Romana Zuccheri 3000; Rumianca 860; Anic 2620; Risanamento 14000; Immobiliare 4300; Beni Stabili 7800; Fondi Rustici 4200; Condotte 2000; Acquedotto Palermo 1400; Acquedotto Serino 1200; Acqua Marcia 6600; Italgas 268; Distillerie Italiane 5700; Terme Acqui 1100; Fondiaria Vita 14500; Ferri Elettrici 1400; Viscing 3300; Pr. Ric. Cons. 7975; Pr. Ric. Fin. Mes. 8090; Seso 2460.

Spettacoli d'oggi

TEATRO MASSIMO: «Mignon».
CINEMA ENIC: «Uomini e topi».
CINEMA IMPERIA: «Tutti i giorni mi sposo».
CINEMA MASSIMO: «L'abito nero da sposa».
DANTE e MODERNISSIMO: «Sulle orme di Tarzan».
FINOCCHIARO: «La conquista dell'oro».
POLITEAMA: «Questa terra è mia».

Giornata E.N.A.L. nei cinematografi

LUNEDI': NAZIONALE; DIANA; GARIBALDI; SCAUT.
MARTEDI': OLIMPIA; IMPERIA; DANTE; GARIBALDI.
MERCOLEDI': ENIC; NAZIONALE; POLITEAMA; BIONDO SALONE BIONDO; DANTE.
VENERDI': MODERNISSIMO; ORFEO; VITT. EMANUELE; GARIBALDI; DANTE.
SABATO: NAZIONALE; DANTE; FINOCCHIARO; BELLINI; BOMBONIERA; GARIBALDI.

Dott. Carlo Di Gregorio
Specialista Malattie Veneree Sifilitiche, Pelle
Ore 7-12 16-18 — Via Roma 325 (rimpetto Palazzo Postale)

Dr. V. DI BELLA già Direttore
Dispensario Antivenereo Specialista Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle della R. Università di Bologna. Ore 7-9 11.30-16
Via XX Settembre 65
D. San 27 3 - Palermo 21-1-46

D.r Antonio GIARDINA
AIUTO OSPEDALE CIVILE
Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. Disfunzioni sessuali
Via Wagner 13. Ore 8-11 16-18
Telefono 18869
D. San. 12 177 Palermo 19-2-46

Dott. Lorenzo MANNINO
Perfezionato a Parigi
Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. Già Assistente Clinica R. Università — Via Vittorio Em. 124 (rimpetto Giuli) 8-12
D. San. 10.110 - Palermo 19-5-46

Dott. Martorana Ferraro
SPECIALISTA MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE - PELLE — GIA ASSISTENTE SALA CELTICA
Via Maqueda 232 - Tel. 16365
Ore 8-12 16-18

Esame sangue per la Sifilide

Malattie VENEREE, SIFILITICHE, PELLE e GINECOLOGICHE
Cav. Dott. G. MANGIAROTTI
Cura rapida della sifilide, scolo, goccetta debolezza sessuale, impotenza. Orario 8-9 e 11-18 Via Roma (sopra Upim), ingresso via Torre di Gotto 1 p. 2
Consulto per lettera L. 300
(Div. Sanit. N. 16993)

D.r P. NOTO Specialista
SIFILIDE
MALATTIE VENEREE PELLE
Cure elettriche della Specialità Marconiterapia — Raggi U. V Diatermocoagulazione
Via Villareale 54 Telef. 11.973
Consultaz. e cure: 8-13 e 14-17
D. San. n. 1447 Palermo 22-1-46

Dott. G. VILLA
Esami di sangue, urine, feci ecc. - Medicina Trasfusioni di sangue. Via Romagnolo, 8 (Traversa Via Villafranca) — Telefono 12.394 12.580.
— San. 17.825 Palermo 10-3-946

Ritorna GEORGE O' BRIEN
nel super avventuroso americano
Alla conquista dell'oro

Per il Brasile ed il Plata
PARTENZA 24 GIUGNO DA NAPOLI
col piroscafo di 10.000 tons
ANDREA GRITTI
Pagamento del nolo in lire
Per l'America del Nord
NAPOLI - NEW YORK
PARTENZA 14 MAGGIO
piroscafo "ROSSIA"
di 18.000 tons
Ancora posti disponibili in 2.a e 3.a classe
S/S "SOBIESKI"
Piroscafo di lusso
GENOVA - NEW YORK in 10 giorni
PARTENZA 15 MAGGIO
Viaggi straordinari rapidi
Italia - Egitto - Grecia con la
Motonave SATURNIA
PARTENZE da NAPOLI 4 Giugno e 9 Luglio
Per New York IN AEREO
Partenze immediate
Via Londra con la ATA
Via Madrid Lisbona con PAN AMERICAN AIRWAIS
Via Parigi con la T.W.A.
Via Kopenaghen con l'ABA - SAS
UFFICIO TURISTICO «L'ORA»
Via Ruggero Settimo (Palazzo Villarosa) Telef. 10673
Indirizzo telegrafico Turistico - Palermo

Fiera di Zagabria
31 Maggio - 12 Giugno
Viaggio in autopulman da Roma, Zagabria e Lubiana e ritorno. Vitto, alloggio in primari alberghi.
QUOTA L. 39 500.
Rivolgersi: UFFICIO TURISTICO «L'ORA»
Via Ruggero Settimo (Palazzo Villarosa) - Telefono 10673

Al Dante e Modernissimo TARZAN
in Sulle orme di Tarzan
Ancora un travolgente film americano appassiona le folle con MAURICE MURPHY - BARBARA BEDFORD
!! STREPITOSO SUCCESSO !!

155

27
Rif. 1-179

353/27 R. . 12 maggio 1947

Eccidio di Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza :
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
Capo Stato

Fa seguito al foglio n.353/24 R.P. dell'8 maggio 1947 .-

Il 6 corrente (con bollo postale del 5 da Palermo) giunse al Comandante della Legione Carabinieri di Palermo la lettera anonima,ci cui si unisce copia,relativa all'azione che volgono,in collaborazione,tutti gli organi di polizia per assicurare alla giustizia gli autori dell'eccidio di Piana degli Albanesi (Palermo).-

La stessa lettera risulta inviata anche ai giornali di Palermo.

L'"Ora del Popolo" l'ha pubblicata in sunto nel suo numero del 7 corrente.-

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

C O P I A

ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA PALERMO
AI COMANDANTI : LA LEGIONE DEI CARABINIERI REALI E LA QUESTURA.

E perchè lo pubblichino nei loro quotidiani :

"Giornale di Sicilia" ; "Sicilia del Popolo"; "La Voce della Sicilia" ; "La Regione" ; "L'Ora".-

.....

In tutti i quotidiani dell'Isola variamente commentato è stato il "cosidetto eccidio" di Portella delle Ginestre.
Hanno voluto in ogni modo naturalmente per fare cosa gradita ai "compagni" drammatizzare su ciò che credevamo avesse dovuto essere scritto nei "brevi di nera" di ogni giornale esclusivamente come un episodio semplice.Invece è stata data grande importanza a quest'avvenimento. Ed è quello che noi speravamo.
Intendiamo mettere in evidenza un fatto di capitale interesse. E cioè che : in ogni periodo elettoralela Sicilia ha mostrato una grande maturità politica tale da permettere che tutto si svolgesse con la calma più assoluta e l'ordine più perfetto.
A fede di ciò parla chiaramente l'ultimo periodo pre-elettorale.
Non si poteva però restare indifferenti davanti all'avanzare diabolico della causa rossa la quale allettando con insostenibili e stolte promesse i falsi lavoratori,poichè non sono lavoratori i venditori di fumo,i vagabondi,causa rossa che ha sfruttato e si è servita del suffragio dato da questo tipo di lavoratori per fare della Sicilia un'piccolo congegno da servire al funzionamento della grande macchina sovietica.
La nostra protesta dunque sarà monito a coloro che oggi tanto si stanno interessando della questione dei "compagni caduti" poichè se la nostra prima azione si è limitata a così poco,continuando questi rastrellamenti e queste misure restrittive si potrebbe degenerare in cose peggiori a danno evidentemente di coloro,che prese alcune posizioni,non vogliono ravvedersi.
Ci hanno segnalato già i nomi con i rispettivi domicili,di tutte le autorità che stanno attivamente conducendo questa inchiesta sicuri come siamo che non approderanno a nessun risultato positivo e che povera gente gemerà stoltamente,come sembra,in carcere.
Trattandosi di una questione a sfondo prettamente politico consigliamo alla polizia di restare apatica e assente da questa lotta,poichè diversamente,con nostro grande dolore,saremmo costretti ad usare le armi anche contro di essa polizia.

./...

Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti,con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare,non mai le candide coscienze del popolo Siciliano.

CHI RIFUDIA LA DITTATURA E LOTTA PER LA LIBERTA' !!!!!!!

27
RP. 1.175

REPUBBLICA ITALIANA

GIÓNE CARABINIERI DI PALERM

SERVIZIO

353/27 R.P.

N°.296/108 di prot. Palermo, 6 maggio 1947

OGGETTO : Eccidio di Piana degli Albanesi. (Palermo)

10 MAG 1947

—oOo—

AL MINISTERO DEGLI INTERNI	R O M A
ALL'ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA	P A L E R M O
ALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA	P A L E R M O
ALLA PREFETTURA	P A L E R M O
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI	R O M A
AL COMANDO MILITARE TERRITORIALE	P A L E R M O
AL COMANDO 3ª DIVISIONE CARABINIERI	P A L E R M O
AL COMANDO 6ª BRIGATA CARABINIERI	P A L E R M O
ALL'ISPETTORATO GEN.DI P.S. PER LA SICILIA	P A L E R M O

fa seguito al foglio n° 353/24 R.P. del 8 maggio

~~Relazione fatti del 1° maggio di Piana degli Albanesi.~~

26 corrente

~~E' pervenuta stamane~~ (con bollo postale del 5 ~~corrente~~ da Palermo) ~~allo scrivente l'unita lettera anonima intimidatoria relativa~~ all'azione che ~~in atto~~ svolgono, in collaborazione, tutti gli organi di polizia per ~~far luce sugli autori e causali del grave delitto.~~

Giunse al Comandante della Legione Cr. di Palermo la lettera anonima, di cui si unisce copia, relativa all'uccisione della giustizia gli autori dell'eccidio di Piana Albanesi (Palermo)

~~Inviata anche ai giornali, il suo contenuto viene pubblicato in sintesi, nelle edizioni pomeridiane (L'Ora del Popolo del 7 corrente n°.106).~~

La stessa lettera risulta inviata anche ai giornali di Palermo. L'"Ora del Popolo" ha pubblicato in sintesi nel suo num. del 7 corrente.

~~Le investigazioni vengono continuate con il massimo impegno.~~

IL TEN.COLONNELLO COMANDANTE INT.
-Francesco Tuccari-

Tuccari

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE DEI CARABINIERI PALERMO
-Ufficio Servizio-

N.296/130 di prot. Palermo, li 8 maggio 1947

OGGETTO: Delitto di strage a Portella della Ginestra (prov. Palermo).

——==oOo==——

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI — ROMA
-Ufficio Situazione-
AL COMANDO DELLA III DIVISIONE DEI CARABINIERI — NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI BRIGATA DEI CARABINIERI — PALERMO

*****

- A seguito di precedenti segnalazioni -

Il mattino del 1 maggio u.s. si verificò - inattesa e imprevedibile - la nota grave strage di Portella della Ginestra (Palermo), durante una radunata di lavoratori dei vicini comuni di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello.

La notizia del delitto destò eccitazione e allarme in luogo e nella provincia di Palermo, con gravi pericoli per l'o.p., la p.s. e l'incolumità di persone in vista di partiti politici di destra.

Venivano pubblicamente - in modo esasperato - chiesti eccezionali provvedimenti a carico dei responsabili materiali e mandanti, che valessero a distendere la situazione, oltre a una pronta giustizia se non si volesse giungere a sollevazioni e a "tribunali del popolo".

Si volle attribuire all'episodio, dai partiti del blocco del popolo, uno sfondo politico-sociale organizzato, nel cui ingranaggio agissero forze retrive.

Il Prefetto della provincia dispose l'adozione di pronte misure di p.s., indagini e fermi di persone pregiudicate e di mafia:- sopratutto di fermi immediati (richiesti dal Prefetto stesso nella cifra di 3 - 400), per passare fra l'altro a larghi provvedimenti di polizia. E ciò a prescindere dalla necessità impellente di sottrarre all'ira e a vendette locali persone additate di mandato diretto o indiretto.

o
o o

- 2 -

Furono - con la massima rapidità-inviati sul lontano posto grossi rinforzi di carabinieri e mezzi corazzati,con ufficiali superiori, funzionari(fra cui il v.questore)e agenti di p.s.

Si evitarono reazioni di prevedibile grave portata ed estensione nell'isola.

Con anche l'intervento,insieme agli organi dell'Arma,dei funzionari di p.s., - latori delle direttive del prefetto e del questore - in base ai possibili dati potuti raccogliere nell'immediatezza del fatto,in un particolare ambiente arroventato e di sovraeccitazione,fu proceduto a fermi eterogenei per un totale di circa 180 (in vari paesi della zona).

Un'apposita commissione dei vari organi di polizia istituita presso la questura di Palermo - presieduta dal vice questore su direttive del questore - vaglia gli elementi di accertamento a carico dei fermati.

o
o o

Le indagini continuano con il massimo impegno,attraverso gravi difficoltà,omertà e timori,contrasti di partiti,accuse e contraccuse,che acuiscono la situazione e intralciano le ricerche.

L'Ispettore Generale di P.S. del Ministero Interno procede anch'egli personalmente ai rilievi sui fatti,entrando,per rendersene conto,nel vivo delle indagini,dirette e coordinate dal questore.

Il Procuratore della Repubblica,in istretto collegamento con gli organi di polizia,segue le indagini stesse - con sopraluoghi -, e ha proceduto pure a interrogatori di persone indiziate.

o
o o

Allo stato attuale - placatasi alquanto l'esasperazione,sebbene fermenti perdurino -,le versioni sul movente del fatto sono sempre molteplici e divergenti:- movente a sfondo politico-sociale(concatenato al problema delle terre incolte e a grossi interessi agrari, con assoldamento di malfattori);banditismo(data la tecnica usata e la efferatezza del delitto collettivo);rancori e controversie

./.

fra coltivatori,vendette locali,per seminare il terrore,sia pure per fenomeni di morbosità ambientale e altro.

V'ha pure una corrente secondo cui il delitto potrebbe essere stato inscenato da medesimi elementi di sinistra,però con conseguenze preterintenzionali(sparatoria dimostrativa,degenerata,per istinto criminale degli esecutori,nel luttuoso fatto).

La corrente circa la preterintenzionalità dell'evento sanguinoso - da qualunque parte e causa sia stato originato il crimine - é,comunque,basata sull'opinione di quanti credono ad un'azione iniziale di semplice disturbo al convegno dei lavoratori.

Allo stato degli accertamenti,sebbene un giudizio sicuro non sia ancora possibile sulla responsabilità del delitto,é da escludersi l'addotta esistenza di un fronte di partiti mandante di assassinio politico,su cui si impernia invece una morbosa propaganda speculativa avversaria.

Vi sono in isviluppo tracce che promettono risultati,come pensa lo stesso magistrato inquirente:

- Un ragazzo dodicenne - molto intelligente - ha addotto di avere riconosciuti tre autori materiali(fra cui uno capo mafia),del delitto,mentre - armati - discendevano dal costone che costituì la piattaforma di sparo;
- un giovane diciottenne,ha addotto di aver riconosciuto uno degli sparatori nell'atto del crimine;
- un individuo si assentò da casa sua il 1° maggio,senza saper dare contezza del suo tempo;
- un contadino testimonia di aver visto,fra un gruppo di banditi discendenti dal luogo del delitto,un campiere guardia privata, irreperibile,recatosi il 30 aprile in quella zona:si pensa che, riconosciuti i malfattori,sia stato da questi sequestrato.

Si prevedono imminenti mandati di cattura.

Riserva del rapporto conclusivo. (1)

o

o o

- 4 -

In serata é giunto a Palermo il Ministro dell'Interno On.Scelba, che ha convocato le varie autorità politiche,dell'Arma e di p.s., nel palazzo dell'Alto Commissariato,per aggiornarsi dei fatti ed esaminare la situazione,senza interferire - come ha dichiarato - nell'azione dell'autorità di p.s. e della magistratura. Ha preso atto dello sviluppo delle indagini.

Il Prefetto di Palermo si é soffermato sulle pressioni,intensificate dai partiti di sinistra per ottenere,come sanzione dopo i fatti di Portella della Ginestra,la procedura d'urgenza di cui all'art. 19 nell'assegnazione alle cooperative di terre incolte.Il Ministro ha disposto che non si accettino ricatti e intimidazioni e che non abdichi al prestigio dell'autorità;ma si proceda a mezzo delle previste commissioni che potranno agire con equi criteri di larghezza.

Ha mantenuto fermo il suo punto di vista,anche quando il prefetto gli ha prespettato inevitabili gravi ripercussioni e conflitti in caso di opposizione con la forza alle invasioni,chiedendo istruzioni.Si é convenuto che i conflitti dovranno essere evitati,procedendosi alla denunzia di dirigenti,sobillatori,invasori materiali.

LEGIONE CARABINIERI PALERMO * SERVIZIO * REPUBBLICA ITALIANA

IL T.COLONNELLO COMANDANTE INT.
-Francesco Tùccari-

29/353/1200

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Oggetto: Piana degli Albanesi (Palermo). Eccidio.

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO GRUPPO ESTERNO CARABINIERI PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO SERVIZIO - ROMA

AL MINISTERO INTERNO ROMA - comunic. + Ambasc. Repubblica

AL TERZA DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI - Capo di Stato

AL

N. 542/71 di prot. *Data* 18 MAGGIO 1947

Trascrivo il seguente marconigramma in data 13 corrente del gruppo esterno Carabinieri di Palermo

«SEGUITO SEGNALAZIONE 542/7 DELL'1 CORRENTE RELATIVA ECCIDIO "PORTELLA GINESTRA" COMUNE PIANA ALBANESE (PALERMO) PUNTO INDAGINI ET TESTIMONIANZE FIN QUI' RACCOLTE HABENT CONSENTITO IDENTIFICAZIONE QUATTRO AUTORI MATERIALI DELITTO GIA' FERMATI DURANTE INIZIALI RASTRELLAMENTI PEI QUALI AUTORITA' GIUDIZIARIA HABET EMESSO MANDATI CATTURA IMPUTANDOLI DELITTO STRAGE. PUNTO ESSI SONO: TROIA GIUSEPPE FU BENEDETTO ANNI 53 POSSIDENTE, PUNTO ROMANO SALVATORE FU VITO ANNI 39 POSSIDENTE, PUNTO MARINO ELIO FU PAOLO ANNI 57 CONTADINO ET GRIGOLI PIETRO DI GIACOMO ANNI 31 MEZZADRO TUTTI DA S.GIUSEPPE JATO (PALERMO). PUNTO PROSEGUONO INDAGINI PUNTO»

MAGGIORE ANGRISANI

COMANDO GENERALE ... 1 E MAG 1947 ... CENTRO RADIO

Segnalazione 1 Brucco

(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: VENUTO Ore 1505 del 18 MAGGIO 1947

(timbro datario)

164

30
R.C. 1-175

pt

353/30 R.P. 19 maggio 1947

Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.DO. MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
e, P.C. conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL SENATO DEL REGNO ROMA

*****

Trascrivo il seguente radiomessaggio in data 1° corrente del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

"Seguito precedenti segnalazioni relative eccidio "Portella Ginestra" comune Piana Albanesi (Palermo) indagini e testimonianze fin qui raccolte hanno consentito identificazione quattro autori materiali delitto già fermati durante iniziali rastrellamenti poi quali autorità giudiziaria ha emesso mandati di cattura imputandoli delitto strage. Essi sono: GIOLITTI Giuseppe fu Benedetto anni 53 possidente, [illegible] Salvatore fu Vito anni 32 possidente, [illegible] Mario fu Paolo anni 57 contadino e GRIGOLI Pietro di Giacomo anni 31 mezzadro, tutti da S.Giuseppe Jato (Palermo). Indagini proseguono."

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.to Giorgio)

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Gen. [illegible])

UFFICIO SITUAZIONE

Roma ,lì 20 maggio 1947

Riferimento atto 22

Le giustificazioni addotte dal Comandante della VI^ Brigata,a parere dell'Ufficio,non convincono,perchè la richiesta del Comando Generale era stata fatta in cifra,ed era quindi evidente che all'affare si era conferito carattere di riservatezza per motivi che al Comando inferiore non era lecito indagare.

Comunque,trattandosi di ufficiale di grado elevato,si propone di dare atto,con preghiera di attenersi per l'avvenire ai criteri suesposti.

R.G. 1-1

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/19-3 di protocollo R.P. Palermo,li 12 maggio 1947

OGGETTO: Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI ROMA
- Ufficio Servizio e Situazione -
- r.f.n.353/22 R.P. del 5 corrente-

allo 20

17 MAG 1947 CARABINIERI

Il contenuto del radiogramma n.81/19 R.P. del 3 maggio 1947 fu trasmesso in chiaro perché quanto con esso riferito,era già di pubblica ragione ed oggetto di ampie pubblicazioni nella stampa locale ed anche del continente.

Questo comando perciò non riscontrò nella propria risposta il carattere di riservatezza che aveva la richiesta formulata da codesto Comando Generale.

allegato 2

Gli addebiti pubblicamente mossi a carico del sottufficiale, con dovizia di particolari inesatti e nocivi pel prestigio dell'Arma in genere erano già stati presi in esame da questa brigata, ed il sottoscritto,mentre si premurò di chiarire ad autorità ed esponenti politici la vera accertata consistenza di essi,non credette - anche per questa ragione - di dar carattere di riservatezza ad una comunicazione che,come quella fatta in chiaro a codesto Comando Generale,valeva a mettere la verità nei suoi giusti termini,con vantaggio sostanziale pel prestigio dell'Arma,in un'atmosfera particolarmente arroventata.

D'altra parte,la necessità di fornire a codesto Comando Generale esaurienti notizie sul fatto impose una risposta dettagliata, che, se trasmessa in cifre,avrebbe determinato una perdita di tempo in contrasto con l'urgenza di chiarire non solo l'affermazione fat=

./.

R.G. 1-177

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/19-3 di protocollo R.P. Palermo,li 12 maggio 1947

OGGETTO: Maresciallo Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI ROMA
- Ufficio Servizio e Situazione -
- r.f.n.353/22 R.P. del 5 corrente-

atto 20

17 MAG 1947 CARABINIERI

Il contenuto del radiogramma n.81/19 R.P. del 3 maggio 1947 fu trasmesso in chiaro perché quanto con esso riferito,era già di pubblica ragione ed oggetto di ampie pubblicazioni nella stampa locale ed anche del continente.

Questo comando perciò non riscontrò nella propria risposta il carattere di riservatezza che aveva la richiesta formulata da codesto Comando Generale.

atto 2

Gli addebiti pubblicamente mossi a carico del sottufficiale, con dovizia di particolari inesatti e nocivi pel prestigio dell'Arma in genere erano già stati presi in esame da questa brigata, ed il sottoscritto,mentre si premurò di chiarire ad autorità ed esponenti politici la vera accertata consistenza di essi,non credette - anche per questa ragione - di dar carattere di riservatezza ad una comunicazione che,come quella fatta in chiaro a codesto Comando Generale,valeva a mettere la verità nei suoi giusti termini,con vantaggio sostanziale pel prestigio dell'Arma,in un'atmosfera particolarmente arroventata.

D'altra parte,la necessità di fornire a codesto Comando Generale esaurienti notizie sul fatto impose una risposta dettagliata, che, se trasmessa in cifre,avrebbe determinato una perdita di tempo in contrasto con l'urgenza di chiarire non solo l'affermazione fat=

./.

ta dall'On/le Li Causi all'Assemblea Costituente,ma anche quanto di grave e di tendenzioso al riguardo era stato ovunque pubblicato nella stampa quotidiana.

IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
- Armando Calabrò -

32
R.P. 1-175

pt

353/32 R.P. 27 maggio 1947

foglio 12 corr. 81/19-3 R.P.

Maresciallo comandante della stazione di Piana degli Albanesi.

AL COMANDO DELLA VI BRIGATA DEI CARABINIERI

PALERMO

Dò atto, ma faccio notare che il marconigramma - contenendo specifico accenno a gravi responsabilità a carico di un sottufficiale dei Carabinieri, che era opportuno non rendere di dominio pubblico - non doveva essere trasmesso in chiaro.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

33 R.P. 1-175

UFFICIO SITUAZIONE

Il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo, con l'unito rapporto (542/51), riferisce nei dettagli dell'eccidio di Piana degli Albanesi, verificatosi il 1° maggio corrente.

I fatti si possono così riassumere:

Nella mattinata del 1° maggio, per festeggiare la ricorrenza, in località "Portella della Ginestra" (agro di Piana degli Albanesi) convennero i lavoratori di quest'ultimo Comune e quelli dei paesi vicini.

Compiutasi la radunata, non aveva ancora incominciato a parlare il primo oratore, che da un'altura soprastante echeggiarono improvvise alcune raffiche di armi automatiche. Rimasero subito colpite a morte 7 persone e 27 furono ferite. Successivamente morirono altri 3 feriti. Cosicchè si ebbero, in totale, 10 morti e 24 feriti.

Erano presenti, per il servizio d'ordine, il maresciallo capo PARRINO, in sottordine alla stazione di Piana degli Albanesi, con due carabinieri, di cui uno a nome DI GIGLIO.

Travolti dalla folla, in preda al panico, il maresciallo PARRINO e uno dei carabinieri (il DI GIGLIO, come appresso si preciserà, si era allontanato per dare l'allarme in caserma), non reagirono al fuoco dei malfattori, perchè scongiurati a non farlo dai presenti, che paventavano maggiori danni.

Il maresciallo maggiore PORTERA, comandante della stazione, con altro carabiniere, si era comandato, senza necessità, in servizio perlustrativo fino alla masseria di certo RIOLO, capo maffia locale, dove era stato invitato per una colazione campestre, da un suo "compare", persona non malfamata, quantunque assolto, per insufficienza di indizi, dal delitto di associazione a delinquere.

Il RIOLO non partecipò alla colazione, ma vi partecipò un suo figliuolo, pregiudicato, con l'incarico di fare gli onori di casa.

Il maresciallo PORTERA, appena giunto alla masseria, ebbe notizia dell'eccidio e subito intervenne per i necessari accertamenti preliminari.

171

Durante l'eccidio, il carabiniere DI GIGLIO, che, come si è detto, si trovava sul posto insieme col maresciallo PARRINO ed altro militare, si allontanò d'iniziativa per dare l'allarme in Cas

..//..

dove erano rimasti un sottufficiale e due carabinieri.

Il carabiniere DI GIGLIO incontrò per istrada il S.Tenente di fanteria RAGUSA, comandante il 6° plotone ordine pubblico del 6° Reggimento fanteria "Aosta, cui narrò l'accaduto.

L'ufficiale corse subito con i suoi uomini sul luogo della strage ed avvertì i Comandi di Palermo, donde, con massima celerità, partirono adeguati rinforzi; sicchè, nella stessa giornata del 1° maggio, fu possibile concentrare a Piana degli Albanesi 300 uomini (carabinieri e agenti di P.S.), 4 autoblindo, vari ufficiali dell'Arma e funzionari di P.S., nonchè il V.Questore di Palermo.

Le indagini finora svolte, e che continuano alacremente, di concerto fra l'Arma e la P.S., hanno permesso di identificare e arrestare 4 autori materiali, due agrari, un mezzadro e un contadino, a carico dei quali l'Autorità Giudiziaria ha emesso mandato di cattura.

Fra le tante ipotesi formulate sul movente dell'eccidio, appare più probabile quella di una reazione da parte dei proprietari terrieri, i quali mal sopportano la divisione delle terre fra i contadini.

L'ufficio non ha nulla da eccepire sull'intervento repressivo dell'Arma.

Il Comandante della Stazione di Piana degli Albanesi, che, secondo il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo, avrebbe accettato il noto invito nella massima buona fede, è stato già punito dalla Legione con 15 giorni di A.R. e 20 di A.S.-

Il Comandante della Legione di Palermo si riserva anche di esaminare le responsabilità del Comandante della Compagnia Esterna di Palermo e quelle eventuali del Comandante del Gruppo, per non aver appreso il comparatico del maresciallo PORTERA.

Il Comandante della Brigata si associa alle considerazioni e conclusioni della Legione e aggiunge di avere ordinato particolari accertamenti sul comportamento del carabiniere DI GIGLIO, che, come si è innanzi accennato, si allontanò di iniziativa dal posto della strage.

Il Comandante della Divisione conviene in tutto ciò e si riserva di meglio valutare la posizione del maresciallo PORTERA,

172

..//..

anche ai fini del suo trasferimento fuori dell'Isola (atto 21 della pratica).

L'ufficio propone di dare atto alla 3ª Divisione, con preghiera di far conoscere le sue conclusioni sul maresciallo PORTERA e i provvedimenti che saranno eventualmente adottati a carico degli ufficiali diretti dello stesso maresciallo PORTERA, e del carabiniere DI GIGLIO.

Non occorre riferire alle autorità centrali, già informate dei fatti e, di volta in volta, delle risultanze delle indagini.

^^^^^^^

S. 1047

Repubblica Italiana

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N.542/5I di P/llo — Palermo, lì IO maggio I947

OGGETTO: Piana degli Albanesi.-Reato di strage consumato in contrada "Portella Ginestra" in occasione della festa del lavoro del I° Maggio I947.=

RISERVATO PERSONALE

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI-Ufficio Servizio-

P A L E R M O

Verso le ore II,30 del 1° corrente il S.Tenente Ftr. RAGUSA Carmelo - comandante il 6° plotone O.P. - del 6° Reggimento Fanteria "Aosta" - distaccato a Piana degli Albanesi - comunicava per telefono al Comandante la locale Compagnia Esterna che in contrada "Portella Ginestra" di quel Comune alcuni individui appostati sul monte"Pelevet" sparavano sulla folla colà riunita per la celebrazione della festa del lavoro;-che vi erano vari morti e feriti e che urgevano rinforzi ed autoambulanze.-Subito informato di ciò,lo scrivente,presi prima gli ordini dal sig.Comandante int.la Legione che si premurò informare immediatamente e poscia gli accordi del caso col Questore,partì con la maggiore urgenza per il luogo del delitto al comando di una colonna costituita da una compagnia autotrasportata e da una Sezione di autoblinde - regolarmente inquadrate - del locale battaglione mobile carabinieri.All'autocolonna si aggregò un funzionario di P.S. inviato dal Questore ed un plotone di agenti di P.S..=

Superati i 30 Km. di pessima strada montana che dividono il capoluogo di Palermo dal Comune di Piana degli Albanesi;raccolte in questa ultima località ulteriori notizie sul grave delitto e resosi conto a vista delle caratteristiche topografiche della zona nella quale si era verificato il delitto,lo scrivente suddivise l'autocolonna in due:la prima,appiedata,al Comando del Capitano Comandante la Compagnia Btg.,venne

./.

inviata sulla cresta del monte Pelevet allo scopo di percorrerla in tutta la lunghezza - convergendo dall'alto verso la piana di "Portella Ginestra" nell'intento di rintracciare i rei,eventualmente nascosti in alto; e la seconda - con gli automezzi - al Comando del sottoscritto,proseguì per la trazzera in fondo valle (lungo le pendici del Pelevet) che per un percorso di 5 Km. divide il Comune di Piana degli Albanesi dalla contrada suddetta.- A metà strada,però,fu necessario abbandonare,sempre adeguatamente presidiati,automezzi ed autoblinde - e proseguire a piedi,essendo la trazzera divenuta impraticabile per interruzioni ed affossamenti.-

Perlustrato e rastrellato quindi l'intero massiccio del monte Pelevet ed il fondo valle verso Piana degli Albanesi,lo scrivente fu poco dopo raggiunto dai Nuclei mobili carabinieri di S.Giuseppe Jato N.I e 2;di Gangi e di Valledolmo - questi ultimi temporaneamente distaccati a S.Cipirrello,nonchè dai Comandanti e gregari delle Stazioni di S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello (questi ultimi a cavallo).-

I suddetti,appena che furono informati dell'eccidio,confluirono, dalle rispettive sedi ed attraverso i campi su "Portella Ginestra" a loro volta perlustrando e rastrellando - dal versante opposto - quanti venivano incontrati lungo il percorso.-L'intera zona,quindi,su vasto raggio,venne in breve tempo dal delitto diligentemente controllata.- Nella circostanza furono effettuati una ventina di fermi di persone sospette trovate sui luoghi e accertata la esistenza di 4 postazioni di fortuna sulle pendici del monte Pelevet dalle quali i malfattori avevano aperto il fuoco sulla folla.-

Nelle ulteriori ricognizioni fatte nei giorni successivi vennero rinvenute altre due postazioni,pure di fortuna,nascoste tra i roccioni alti,di difficile accesso,dello stesso monte Pelevet,in una delle quali era stato piazzato un fucile mitragliatore Breda mod.30; anche questo era stato azionato,come fu dato desumere dal rinvenimento di N.4 caricatori vuoti e molti bossoli sulla postazione medesima.-

./.

omplessivamente si rinvennero N.4 caricatori vuoti per fucile mitragliatore Breda mod.30;N.I3 caricatori vuoti per moschetto cal.6,05; N.I29 bossoli esplosi cal.6,05;N.5I bossoli esplosi per moschetto automatico americano;N.8I bossoli esplosi per mitra Beretta;N.I bossolo per fucile tedesco;N.I cartuccia a pallottola inesplosa per moschetto automatico americano;N.I cartuccia a pallottola inesplosa cal. 6,05.=

Accanto alla postazione del fucile mitragliatore Breda vennero rinvenute altresì due ginocchiere di pelle di pecora - abitualmente adoperate dai pecorai per mungere gli ovini.-Non è da escludersi che esse siano state adoperate dal tiratore del fucile mitragliatore Breda e quindi abbandonate.=

Nello stesso giorno,con l'invio dei rinforzi di cui sopra,altri ne vennero disposti dal Comando di Legione e dalla Questura,sì che altri ufficiali e funzionari di P.S. con reparti dell'Arma e di guardia di P.S. furono inviati nei vicini comuni di S.Giuseppe Jato e a S.Cipirrello per il mantenimento dell'O.P. e per le operazioni di P.G. del caso.-

Cosicchè nella giornata furono per la circostanza dislocati oltre 300 uomini,4 autoblinde,vari ufficiali,il Vicequestore e diversi funzionari.-

Esaurito il rastrellamento della zona e rientrate le forze in paese, lo scrivente constatò che fra la popolazione regnava una grave sovraeccitazione per le perdite subite ed il proponimento di far subito vendetta sui dirigenti e affiliati alla "mafia" locale da tutti designata quale mandante del grave delitto.-Lo stato di allarme e il proposito di rappresaglie,si estendeva rapidamente,e in modo intenso,nella zona.-

Adottati quindi - d'intesa coi funzionari di P.S. in luogo - i provvedimenti del caso per prevenire turbamenti all'O.P.,venne proceduto ai primi accertamenti.-

Da essi si potè stabilire che in quel mattino,com'era stato praticato l'anno avanti ed in quelli anteriori al periodo fascista,molti

lementi delle popolazioni dei Comuni di Piana degli Albanesi,di S.Giuseppe Jato e di S.Cipirrello,appartenenti per lo più alle rispettive Camere del Lavoro e accompagnati dai familiari,si erano recati,come d'intesa,a piedi,a cavallo ed anche su carri,in località "Portella di Ginestra" - pianoro incassato fra il Monte Kumeta ed il Pizzo Pelevet (quest'ultimo erroneamente denominato dalla popolazione del luogo "Monte La Pizzuta" che costituisce,invece,altro sistema montuoso in prolungamento del primo) - distante circa 5 Km. da Piana,allo scopo di celebrare la festa del lavoro e nel contempo, fare una scampagnata.-

Giunsero sul posto,verso le ore 9,30,le comitive dei Comuni di S. Giuseppe Jato e San Cipirrello,guidate dal Sindaco di quest'ultimo Comune e dai dirigenti delle rispettive Camere del Lavoro.-Nell'attesa che giungesse la comitiva di Piana,i gitanti si sparsero,a gruppi, per i prati,sia per riposarsi,sia per consumare il cibo che si erano portati.I cavalli e i muli furono liberati dai basti e lasciati liberi a pascolare.=

Giunto un primo scaglione delle comitiva di Piana,tutti si radunarono attorno ad un podio,formato da strati di sassi sovrapposti,dal quale,circa 40 anni or sono e negli anni anteriori al fascismo,aveva parlato alle masse ivi radunate per lo stesso scopo,il noto propagandista - socialista della regione Barbato Nicola.-Da esso,in attesa che giungesse l'oratore ufficiale sig.PEDALINO Francesco - segretario provinciale della Federterra,prese la parola il Segretario della Sezione del Partito Socialista Italiano di S.Giuseppe Jato sig.SCHIRO' Giovanni - calzolaio-.

Questi,non aveva pronunziato che poche frasi,riscuotendo gli applausi della folla,che si udì una sparatoria.Sulle prime non si comprese di che si trattasse.Molti ritennero che fossero detonazioni di fuochi artificiali - in segno di giubilo - peraltro inusitati nelle precedenti celebrazioni.Quelli di S.Giuseppe Jato li attribuirono ad iniziativa di quelli di Piana;questi a quelli di S.Giuseppe o San Cipirrello;questi ultimi,ai primi.-

- 5 -

Le scariche continuarono a brevi intervalli l'una dall'altra e provenivano dalle pendici rocciose e dai contrafforti del Monte Pelevet distanti circa 250 metri dal podio.-

Il maresciallo all. PARRINO Giovanni, in sott'ordine alla stazione di Piana degli Albanesi che ivi era comandato di servizio unitamente a due dipendenti, cercò di rendersi conto della cosa, quando, tra la folla, cominciarono a cadere feriti uomini, donne, ragazzi e quadrupedi.-

Si comprese soltanto allora che si sparava sulla moltitudine inerme (erano circa un migliaio di adunati) e tutti, presi da panico, si sparpagliarono come folli in varie direzioni cercando riparo a ridosso dei grossi sassi di cui è ricca la zona.=

Il fuoco durò - ad intervalli - una decina di minuti ed appena cessato, i parenti dei caduti e dei feriti, si trascinarono costoro, allontanandosi.=

Il bilancio complessivo fu di 7 morti - saliti poi a IO e di 24 feriti.-

Il carabiniere DI GILIO Mario - che nel tumulto provocato dal fuoco micidiale - aveva perduto di vista il sottufficiale e l'altro compagno con lui in servizio sul posto, raggiunse immediatamente la Caserma in Piana per dare l'allarme, rivolgendosi, in assenza del Comandante la stazione M.M. PORTERA Lucio al sopracitato S.Tenente Ftr. RAGUSA - comandante il plotone C.P. che incontrò nell'abitato. Questi inviò subito a Portella Ginestra una squadra del plotone al comando di un sottufficiale e coi restanti uomini provvide alla sorveglianza in paese non senza avere prima - come si disse - comunicato per telefono la notizia al Comandante la Compagnia Esterna.-

Intanto il maresciallo PARRINO, travolto ben due volte dalla folla impaurita, assieme al suo dipendente, prese posizione per tentare di rintuzzare con le proprie armi il fuoco dei malfattori. Ne venne però dissuaso dagli astanti (Sindaco di S.Cipirrello compreso) sia per tema di più violenta reazione da parte dei rei, sia perchè questi erano ben nascosti tra le anfrattuosità delle rocce, sia, infine, perchè il fuoco

./.

dei mitra dei quali erano armati lui e il dipendente - poteva - - - per la distanza - riuscire di assai dubbia efficacia.

Egli,però,si diresse col dipendente verso la località da dove provenivano gli spari,e cercò di individuare ed inseguire i malfattori i quali,protetti dal terreno montuoso si erano già allontanati.-

In quanto al Comandante la stazione M.M. PORTERA,veniva accertato che egli,in quel mattino,dopo avere inviato in contrada Ginestra il sottufficiale in sottordine con due carabinieri della stazione;lasciata una pattuglia nell'abitato ed il piantone in caserma,con altro sottufficiale ed un carabiniere si comandò di perlustrazione dalle ore 9,30 alle I3,30 sullo stradale di Palermo per raggiungere la masseria del nominato RIOLO Giuseppe (capo mafia,pregiudicato) del luogo - sita in località opposta alla contrada Portella Ginestra,per partecipare, unitamente ai dipendenti (fatto deplorevole) ad una colazione campestre alla quale era stato invitato la sera innanzi da un suo conoscente, risultato poi a lui legato da vincoli di comparaggio per avere la moglie dello stesso tenuta a battesimo una sua figliuola circa due anni or sono. Tale comparaggio il sottufficiale celò ai superiori anche in seguito ad apposita circolare del comando di Legione per la quale egli doveva sentire il dovere di farlo presente.-

Il servizio di perlustrazione era superfluo,nulla essendovi di particolare in quella zona.-

Il suddetto compare del sottufficiale,del partito liberale,è di buona condotta in genere,sebbene a suo carico risulti il seguente precedente penale:

- lì 23 ottobre I944 denunciato dell'Arma di Monreale per associazione a delinquere;
- lì 7/II/I944 arrestato dietro ordine di cattura;
- lì I9/I/I945 rimesso in libertà siccome prosciolto in istruttoria per insufficienza di indizi.-

Alla colazione - per la quale ciascuno dei partecipanti (ad eccezione

del Maresciallo e dipendenti pei quali provvedeva il suddetto suo compare) portava qualche genere da consumare collettivamente,convennero diciotto persone di cui I4 incensurate e 4 con lievi precedenti penali,appartenenti a diversi partiti politici (vi erano anche due socialisti) e nove di essi ritenuti simpatizzanti per la "mafia".

Non intervennero nè il padrone della masseria - capo mafia - nè tre suoi figli pure essi affiliati.Vi partecipò il quarto figlio,mafioso e pregiudicato,assolto nel I928 per insufficienza di prove da duplice omicidio - per fare gli onori di casa.-

I predetti - come è stato fin quì stabilito - si erano dato convegno in quella località esclusivamente per consumare una refezione in campagna - all'aperto - nella giornata di festa e non (per come si era ventilato da parte dei social-comunisti locali e dalla stampa di sinistra), perchè fossero gli organizzatori dell'eccidio - allontanatisi per la circostanza dal paese allo scopo di costituirsi un alibi,attraendo, per maggiore loro garanzia, il Comandante la stazione del luogo.-

E' rimasto accertato che il sottufficiale accettò l'invito nella massima buona fede (non fece peraltro in tempo a partecipare alla colazione chè appena avvertito dell'eccidio pochi minuti dopo che egli era giunto nella masseria ritornò immediatamente in paese a mezzo autovettura di transito) ma con estrema leggerezza,aggravata dal fatale,coincidente episodio assolutamente imprevisto tanto che al convegno non vi era nessun lavoratore armato.-

Il sottufficiale è stato punito con giorni I5 AA.RR. e 20 AA.SS. ed allontanato subito dalla sede in attesa di trasferimento in continente, pel quale è stato proposto.-

Il provvedimento punitivo è stato così contenuto,nella considerazione anche che la mafia costituisce un fenomeno siciliano che ha in suo possesso,mediante poderosa organizzazione,molte necessarie notizie,per cui l'Arma spesso è costretta far capo ad essa per attingere in modo opportuno notizie,beninteso senza entrarvi in legami di dimentichezza.-

Sono in corso gli accertamenti per le responsabilità connesse del= l'ufficiale diretto.-

o

o o

Del fatto banale,se pure spiacevolissimo - che non ha interferito nella situazione in esame in quanto l'eventuale presenza del coman= dante la stazione e di altri militari nella località dell'eccidio non sarebbe riuscita utile,nè avrebbe potuto modificare gli avvenimenti,= prese subito spunto la stampa di sinistra e per essa la "Voce di Sicilia" di Palermo a solo ed evidente scopo di speculazione politica.-

o

o o

Il mattino del 3 corrente,durante le azioni di rastrellamento e le indagini in corso (in seguito a predisposto piano e con l'impiego di personale dell'Arma territoriale,dei Nuclei mobili carabinieri e guar= die di P.S.) un maresciallo e due carabinieri dei nuclei mobili vennero fatti proditoriamente segno a violente raffiche di mitra pro= venienti da un vicino pagliaio,restando miracolosamente incolumi. Risposto prontamente al fuoco ed inseguiti,per lungo tratto,i malvi= venti riuscirono a dileguarsi per il terreno frastagliato e incassato. Furono tuttavia fermati I2 individui sospetti incontrati nella zona e sequestrati due mitra abbandonati dai rei durante la fuga,nonchè ra= strellati nel pagliaio e zona limitrofa 2 fucili mod.9I,un fucile da caccia,4 bombe a mano,530 cartucce di vario tipo con caricatori e 3 Kg. di piombo.Vennero sequestrate altresì due giubbe di cui una con cartuccera appartenenti ai rei.-

o

o o

Come da disposizioni pervenute dal Prefetto - si procedette subito a vaste operazioni di fermi,per cui,in tutti i Comuni sopracitati ed in quelli circostanti,vennero operati circa I70 fermi di elementi

ritenuti capaci,per i loro precedenti,per la loro tendenza a delin= quere o per altre circostanze,di avere organizzato od eseguito il grave delitto.-Nel corso delle alacri indagini si ottennero testimo= nianze di due giovani - uno dodicenne ed altro diciannovenne - i qua= li affermarono di avere riconosciuti tra i malfattori - nell'atto in cui questi si allontanavano dalla zona del crimine - quattro indivi= dui già fermati nei rastrellamenti.=

I giovani stessi vennero subito presentati all'autorità giudiziaria che li assunse a verbale e sono in corso gli atti processuali a carico dei prevenuti.=

Altri elementi di reità a carico di altri individui vanno affioran= do attraverso le indagini febbrili tuttora in corso e condotte sia dall'Arma che dagli altri organi di polizia sotto la direzione del Questore e del Procuratore della Repubblica con la solerzia e l'ener= gia che il grave caso richiede.=

Per quanto riguarda il movente del delitto,varie sono le ipotesi formulate.La più diffusa è quella che si riferisce al conflitto di interessi determinato dal movimento destato dalle organizzazioni coo= perativistiche e dalla applicazione del decreto Segni che urtano in= teressi vari e complessi da una parte dei gabelloti,degli affittuari, dei campieri e in genere di tutti coloro che hanno fondato la base della loro vita in una determinata struttura sociale ed economica e dall'altra delle leghe e cooperative dei contadini le quali sotto la spinta degli organizzatori e delle promesse avute in periodo pre= elettorale - tendono ad occupare terreni non sempre incolti o mal coltivati,già in consegna a mezzadri e coloni che spesso si vedono estromessi.-

Qualcuno non esclude che anzichè trattarsi di episodio a sfondo sociale - economico - possa ritenersi fatto occasionale - dovuto a malfattori disturbati durante la consumazione di altro delitto (se= questro di persona) nel mentre si trovavano in quella località.-

./.

C'è chi accenna alla preterintenzionalità dell'evento cruento,da qualunque parte sia partita l'iniziativa del crimine,in una azione iniziale di semplice disturbo o ammonimento al raduno.-

Le prime raffiche di fuoco - sparate in aria - confermerebbero l'ipotesi-.

Le indagini continuano col massimo impegno,attraverso gravi difficoltà costituite da omertà,timori,contrasti di partiti,accuse e contraccuse.-

L'Ispettore Generale di P.S. quì inviato dal Ministero Interni si rende conto personalmente dell'esito delle giornaliere indagini,dirette dal questore,in stretto collegamento col procuratore della repubblica e giudice istruttore recatisi in luogo per procedere ad interrogatori di persone indiziate.-

Si fa riserva di estendere le prescritte segnalazioni non appena si disporrà di utili elementi.=

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Angrisani-

c/n.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Ufficio Servizio

RISERVATO PERSONALE

N°.296/143 di prot. Palermo, 12 maggio 1947

OGGETTO : Delitto di strage a Portella della Ginestra (Palermo).-

---==oOo==---

AL COMANDO DELLA 6ª BRIGATA DEI CARABINIERI
-atterg.al fg.n.542/51 del 10 corr.-
del gruppo di Palermo est.- P A L E R M O

- Mi riporto al foglio legionale n°.296/130 dell'8 corrente diretto ai comandi Generale, di Divisione e di Brigata.

Verificatosi il grave eccidio di Portella della Ginestra (Palermo) e ricevutane sommaria frammentaria notizia, provvidi - mediante accordi con l'autorità politica e il questore - ad inviare d'urgenza sul luogo adeguati rinforzi, appoggiati da autoblinde, il comandante il gruppo esterno di Palermo ed altri ufficiali. Funzionari di p.s., con il questore affiancarono i comandanti territoriali, con le direttive del prefetto e del questore: - il primo, in apposita riunione cui partecipò il segretario generale dell'Alto Commissariato (questi a Roma in missione), e alla quale intervenni, dispose un'energica e rapida azione durante la notte, con rastrellamenti e numerosi fermi di elementi di mafia (accusati di mandato del delitto), pregiudicati, elementi sospetti.

L'azione fu condotta dagli ufficiali territoriali (a Piana degli Albanesi, dal comandante il gruppo esterno e a S. Giuseppe Jato dal maggiore Cassarà Leonardo, a disposizione), coadiuvati da ufficiali in sottordine in unione a funzionari di p.s., in base alle accennate norme prefettizie.

./.

Indicazioni - fra le altre fonti - furono date circa la presunta o probabile partecipazione e la pericolosità, dai sindaci dei paesi di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello; tutti del partito comunista italiano e,quindi,con piena loro responsabilità perchè rivestiti in taluni casi dalle attribuzioni di ufficiali di p.s.

Confermo l'esposizione dei fatti indicati nel rapporto in esame, di cui ho potuto rendermi conto in luogo ove mi recai e mi intrattenni, per far sì che tutte le predisposizioni inerenti alla tutela dell'o.p. - sensibile e perturbabile con ripercussione di rilievo in vasta zona - fossero adeguate alle necessità e dare impulso alle indagini, atte a far luce sul crimine e assicurarne prontamente gli autori alla giustizia. L'o.p. e la p.s. furono, con ogni impegno e sforzo mantenuti, in situazione fluida ed esasperata. Le investigazioni di p.g. dell'Arma - dirette unitariamente, per la concomitanza delle varie forze di polizia operanti, dal questore,in istretta collaborazione con il Procuratore della Repubblica, che attivamente conduce la sua opera e procede a immediati interrogatori a mano a mano che riceve elementi - proseguono attivamente, attraverso difficoltà di ogni genere (dovute alla oscurità e molteplicità delle causali addotte, alla tèma che tutti hanno di parlare, all'omertà, a situazioni ambientali, in uno alla inspiegabilità dell'accaduto, assolutamente imprevisto e imprevedibile, tanto che al convegno di Piano della Ginestra nessun convenuto era armato).

Anche questo comando, di legione - personalmente io - alle investigazioni ha dato il massimo impulso, rafforzandolo altresì con suqadre speciali,e seguendolo continuamente, in istretti rapporti con il magistrato,prefetto,il questore.

185

./.

- 3 -

L'azione dell'Arma e delle forze di polizia in genere - attuata con alto spirito di sacrificio, con equilibrio e con la necessaria energia - rivolta sopratutto ad evitare prevedibili minacciate reazioni sanguinose (s'è parlato con insistenza perfino di giustizia popolare e di tribunali relativi) è riuscita appropriata e apprezzata. Un ispettore generale di P.S., inviato dal Ministero dell'Interno, vagliatala nei particolari e nel complesso, l'ha trovata regolare, siccome è stato possibile percepire.

Il Ministro dell'Interno, On/le Scelba, quì recatosi l'8 corrente, ha dato atto di quanto operato ed ha avuto parole di incitamento per l'azione futura.

Le investigazioni continuano ; si prevedono mandati di cattura e si spera si possa riuscire a consolidare un completo materiale di prova e di accusa a carico dei responsabili.

o
o o

Ho approvato il provvedimento disciplinare a carico del maresciallo Portera Lucio e con foglio a parte lo proporrò per il trasferimento fuori l'Isola; intanto è stato subito allontanato da Piana degli Albanesi.

La responsabilità dell'ufficiale diretto, comandante la compagnia esterna di Palermo, ed eventualmente del comandante il gruppo, è all'esame. Essa assume un certo rilievo anche perchè questa legione aveva in tempo recente con apposite circolari richiamata, data la situazione della Sicilia, l'attenzione sull'apoliticità, imparzialità e sugli eventuali legami acquisiti dai comandanti le stazioni e sottufficiali verso elementi locali (specificando anche quelli di comparaggio) : sarà concluso nella competenza.

IL TEN.COLONNELLO COMANDANTE INT.
- Francesco Tuccari -

Tuccari

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

N.81/70 di prot. R.P. Palermo,li 12 maggio 1947

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE DEI CARABINIERI

NAPOLI

Visto,trasmetto superiormente il presente rapporto,concordando in massima con quanto in esso é detto e con quanto afferma nel suo attergato il Comandante int.della Legione di Palermo, ponendo in rilievo:

1°)- che ho disposto affinché venga più compiutamente esaminato il comportamento del carabiniere Di Giglio Mario,che si allontanò dal luogo della strage,senza prendere contatto col maresciallo che era con lui,e senza riceverne ordini.

2°)- Che l'Arma,mentre ha esplicata azione tempestiva ed efficace nei servizi di rastrellamento e nei fermi,collabora con piena dedizione e consapevolezza del dovere da compiere,nell'attività investigativa che va svolgendosi,tra gravi difficoltà,in un'atmosfera arroventata dai contrasti politici,ed in un ambiente quanto mai difficile e singolare (mafia,delinquenza,ecc.).

3°)- Che vengono tenute in gran conto le espressioni di incitamento contenute nei radiogrammi n.353/3 R.P. del 1° maggio 1947 del Comando Generale dell'Arma e n.98/3 R.P. del 1° detto mese del Comando della III Divisione,e che si é fatto e sarà fatto quanto é nelle umane possibilità per addivenire alla scoperta ed alla cattura degli autori della strage nel più breve tempo possibile. Ho seguito e seguo

./.

di persona e costantemente la cosa e l'attività dei miei dipendenti, dando le direttive del caso in modo particolare al Comandante int.della Legione di Palermo - anche in luogo - e guidandone l'azione quando ciò si é reso o si rende necessario.

4°)- Fino a questo momento l'autorità giudiziaria sembra disposta a spiccare mandato di cattura a carico di cinque persone già fermate: 4 accusate dai due giovani cui é cenno nel rapporto, ed una che non ha potuto dimostrare dove e come abbia trascorsa la giornata del primo maggio; non é da escludersi peraltro che, in seguito all'ulteriore sviluppo delle indagini, gli elementi di reità prendano orientamento diverso.

COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
- Armando Calabrò -

REPUBBLICA ITALIANA

Comando 3ª Divisione Carabinieri - Napoli



N. 98/26 di prot. Ris. Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-

Riservato personale

R O M A

Vº- Convengo nelle considerazioni del comandante della brigata.

Nulla ho da osservare circa l'azione esplicata dall'Arma nella grave contingenza; azione da tutti riconosciuta come tempestiva ed efficace, non solo per l'attività investigativa, atta a perseguire i responsabili dell'eccidio, ma anche a ristabilire subito la calma ed evitare atti di rappresaglia e ulteriori perturbamenti all'ordine pubblico.

Ho nuovamente raccomandato che l'azione di indagini sia continuata con ogni mezzo e col massimo impulso da tutti i comandi interessati, fino al conseguimento di risultati conclusivi.

Mi riservo di esaminare le responsabilità del maresciallo PORTERA Lucio e di provvedere nel senso più opportuno.

Napoli, lì 21 maggio 1947

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.
- Silvio Robino -

34 R.P. 1-175

R.S.

353/34 R.P. 29 maggio 1947

foglio 21 maggio 98/26 R.P.

Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

****

Dò atto e prego di far conoscere le conclusioni sul Maresciallo PORTERA e i provvedimenti che saranno eventualmente adottati a carico degli ufficiali diretti dello stesso sottufficiale, nonchè a carico del Carabiniere DI GIGLIO.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
-F. De Giorgis-

35

pg. REPUBBLICA ITALIANA

Comando 3ª Divisione Carabinieri - Napoli

N. 98/30 di prot. R.P. Napoli, li 30 maggio 1947

OGGETTO: Delitto di strage a Portella della Ginestra (Palermo).

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-
ROMA

-4 GIU 1947

Riservato personale

atto 33

A compimento della riserva espressa con l'attergato di questa Divisione n. 98/26 R.P. del 21 corrente, comunico che in data odierna ho trasferito il maresciallo maggiore a piedi PORTERA Lucio, dalla legione di Palermo a quella di Bari.

Ho disposto che il sottufficiale sia impiegato in sottordine presso quel capoluogo.

Riferimento atto 34

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.
- Silvio Robino -

no 353/34 R.P. del 29 maggio u.s.

Fare atto e far presente che si rimane in attesa delle atti notizie chiesti col foglio

RP 1-11

353/36 R.P. 10 giugno 1947

foglio 30 maggio 99/30 R.P.

Strage di Portella della Ginestra (Palermo).

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

******

Si dà atto e si resta in attesa delle notizie chieste col foglio n. 353/34 R.P. del 29 maggio 1947.-

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
-Mario Sacchi-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggero Ruggieri)

Repubblica Italiana

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N.31/6 di P/1lo RIS.PERS. Palermo, lì 2 giugno 1947

OGGETTO: Commemorazione vittime eccidio di "Portella Ginestra"- Piana Albanesi (Palermo).- Comizio del I° andante.-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - ROMA
AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI - NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI - PALERMO
AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI-Ufficio/Servizio- - PALERMO

A seguito della segnalazione n.542/99 prot.del I° andante relativa all'oggetto, comunicasi che durante la rinnione commemorativa delle vittime dell'eccidio in oggetto, tenutasi il I° corrente sul luogo del delitto, ad iniziativa dei partiti del blocco popolare, il segretario regionale del partito comunista italiano di Palermo – On.Girolamo LI CAUSI – durante il discorso da lui pronunziato, nell'affermare che il movente dell'eccidio è da ricercarsi nella reazione agraria appoggiata alla mafia contro le masse lavoratrici, stigmatizzò le affermazioni del Ministro dell'interno On.SCELBA che ha negato la natura politica del delitto.-

Egli aggiunse che il Ministro stesso, nell'intento di perpetuare la preminenza dei partiti di destra sostenitori di una situazione sociale contraria agli interessi dei lavoratori, ha, con le sue affermazioni, influito fin dal primo momento sui magistrati e sugli organi di polizia che conducono le indagini, cercando di ridurre il fatto ad un semplice episodio delinquenziale. Ciò, aggiunse, l'On. LI CAUSI, il Ministro affermò per deviare l'accertamento della verità e far sì che i mafiosi – i quali fin dal primo momento dell'eccidio si erano dileguati nelle campagne – tornassero alle loro case, tacitamente protetti dalle autorità, per incutere, con la loro abituale spavalderia, timore tra i concittadini ottenendone rispetto e sog-

./.

gezione a dire la verità.-

Affermo inoltre che anche i funzionari di polizia sono uomini come tutti gli altri; che hanno anch'essi interessi, mamme, sorelle e fratelli per cui popolo e polizia devono fondersi spiritualmente e sostenersi.-

Concluse assicurando gli astanti che tutto sarà fatto per vendicare le vittime dell'eccidio che chiedono giustizia.-

Il discorso fu ripetutamente interrotto da grida di "Abbasso il Ministro Scelba" - "Vogliamo giustizia".-

Gli altri oratori i quali precedettero e seguirono l'On.Li Causi, trattarono argomenti relativi alla lotta di classe inneggiando alle prossime vittorie dei partiti del blocco popolare cui spetta finalmente il potere.-

Il comizio, verso le ore 13, si sciolse senza incidenti.-

Le indagini, intente, sul movente del delitto e per la identificazione dei rei continuano ininterrotte sotto la direzione del Questore e gli elementi finora raccolti fanno ritenere non lontano la identificazione dei mandanti e degli esecutori del grave crimine.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Angrisani-

38
Rp 1-175

Vedi att 356/20 Rd
1-167

353/28 R.P. 10 giugno 1947

Commemorazione vittime eccidio di "Portella Ginestra" - Piana Albanesi (Palermo).-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Fa seguito al foglio n.353/30 R.P. del 19 maggio u/s.-

Durante la riunione commemorativa delle vittime dell'eccidio di Portella della Ginestra (Palermo), tenutasi il 1° corrente sul luogo del delitto, ad iniziativa dei partiti del blocco popolare, il segretario regionale del partito comunista italiano di Palermo - On. Girolamo Li Causi- nel suo discorso, dopo avere affermato che il movente dell'eccidio è da ricercarsi nella reazione agraria appoggiata alla mafia contro le masse lavoratrici, stigmatizzò le dichiarazioni del Ministro dell'Interno On. SCELBA che aveva negato la natura politica del delitto.

Aggiunse che il Ministro stesso, nell'intento di perpetuare la preminenza dei partiti di destra sostenitori di una situazione sociale contraria agli interessi dei lavoratori, ha, con le sue dichiarazioni, influito fin dal primo momento sui magistrati e sugli organi di polizia che conducono le indagini, cercando di ridurre il fatto ad un semplice episodio delinquenziale.- Ciò, aggiunse, l'On. Li Causi, il Ministro dichiarò per deviare l'accertamento della verità e far sì che i mafiosi -

./.

i quali fin dal primo momento dell'eccidio si erano dileguati nelle campagne - tornassero alle loro case,tacitamente protetti dalle autorità,per incutere,con la loro abituale spavalderia,timore tra i concittadini ottenendone rispetto e soggezione a dire la verità.-

Aggiunse che anche i funzionari di polizia sono uomini come tutti gli altri; che hanno anch'essi interessi,mamme,sorelle e fratelli per cui paesle e polizia devono fondersi spiritualmente e sostenersi.-

Concluse assicurando gli astanti che tutto sarà fatto per vendicare le vittime dell'eccidio che chiedono giustizia.-

Il discorso fu ripetutamente interrotto da grida di "Abbasso il Ministro Scelba" - "Vogliamo giustizia".-

Gli altri oratori i quali precedettero e seguirono l'On.Li Causi,trattarono argomenti relativi alla lotta di classe impegnando alle prossime vittorie dei partiti del blocco popolare cui spetta finalmente il potere.-

Il comizio,verso le ore 13,si sciolse senza incidenti.-

Le indagini sul movente del delitto e per la identificazione dei rei continuano ininterrotte sotto la direzione del Questore e gli elementi finora raccolti fanno ritenere non lontana la identificazione dei mandanti e degli esecutori della strage.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- F. De Giorgis -

IL CAPO UFFICIO
Col. Ruggero Giudici

3/1.175

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

353/40 RP

GRUPPO INTERNO

N.8/35 di prot.Ris.Pers. Palermo, li 3 giugno 1947

OGGETTO:-"Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento".-

AL COMANDO GENERALE ARMA CARABINIERI -Situazioni- ROMA
AL COMANDO DELLA TERZA DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI
AL COMANDO DELLA SESTA BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI -Servizio- PALERMO

Il Comandante del Gruppo Interno Cr. di Palermo segnala:

« La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" ~~dovessero~~ debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria ~~inquirente~~.-

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio: lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia, che attribuiscono oggi al capo, Giuliano Salvatore, ""PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI ""; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito, per telefono, ~~ha rivolto ieri sera~~ rivolte la sera del 9 corrente al brigadiere dei carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico, ~~ritenendo~~ credendo di essere in comunicazione col comando della legione e di parlare ad un ufficiale superiore, al quale aveva premesso di voler fare importanti rivelazioni: ""MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI ; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LASCIATELI STARE A LORO, PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE FRA DI LORO "".-

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione, confermata da sicuri elementi fiduciari.-

Il bandito, dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore, e ~~sono~~ che erano state fermate dai carabinieri al bivio di Carini nella notte ~~dal 27 al~~ del 28 maggio u. s.), ~~in occasione del servizio eseguito anche dallo scrivente e di cui tratta la segnalazione completa numero 545/I del 28 maggio u.s.)~~, ~~ha tenuto~~ tenne a mettere in rilievo :

Sotto 442/2

./.

197

1°) che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE", ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";

2°) che le forze dislocate a Montelepre (~~a~~ al suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";

3°) che non è il caso di difendere i comunisti, pronunciando le precise parole avanti ~~espresse~~ riportate;

4°) che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

Ci troviamo quindi di fronte ad un esaltato criminale che si considera in funzione sociale, in combutta con l'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana), ~~riteneva di agire in perfetta legalità, considerando rispondente al fine da raggiungere assalti alle caserme dell'Arma, rapine, sequestri di persona, estorsioni, omicidi etc. e oggi giudica non meno legale~~ la sua ~~delittuosa~~ azione ~~nella veste~~ antibolscevica, che potrebbe riuscire assai ben accetta alla maffia -cui si appoggiano un po' tutti i partiti locali, quelli di destra in ispecie- ed a tutti coloro che, dopo i risultati delle elezioni regionali, vedono sempre più incombente il pericolo rosso.-

* * *

La situazione è grave perchè:

- il bandito sta ~~aumentando~~ infittendo le file ed ha assoldato una cinquantina di nuovi elementi. ~~(L'identificazione di un aviere scelto responsabile del furto dei 14 mitra dell'aeroporto di Boccadifalco segnalazione n.526/4 di prot. del 21 maggio u.s. ha portato a stabilire in modo indubbio che le armi sono andate alla malavita e precisamente alla banda del Giuliano).-~~

Stando alle ultime notizie fiduciarie, ~~egli~~ si troverebbe ~~in~~ nella zona di Montelepre, senza fissa dimora, circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'assistano; mentre la banda, frazionata in gruppetti di 5 o 6, si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo, Corleone e Alcamo, dedita ai consueti gravi delitti, e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- il ~~suo~~ stato di esaltazione potrebbe portarlo a ~~commettere altri~~ altri

./.

- 3 -

crimini per affermare la sua tendenza anticomunista, ~~che ritiene di utilità tale da giungere fino al punto di consigliare alle autorità il ritiro dalla zona di Montelepre degli elementi di polizia per evitare che possa avvenire uno scontro con i suoi armati.-~~

Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra", con commemorazione comunista sul posto, attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre in carcere lo ~~ha dissuaso~~ dissuase;

- gesta del genere, da tutti esecrate, provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudiziovoli per l'ordine pubblico; ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'on/le Li Causi Girolamo) -che in qualche strato sociale ~~potrebbero~~ far piacere - non determinerebbero una situazione meno ~~penosa.~~ - pericolosa.-

o

o o

L'autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente.-

Informarne il Ministro dell'Interno e della Difesa e p.c. Presidente e Presidenza del Consiglio

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Denti di Forlì Antonino-

GRUPPO INTERNO PALERMO CARABINIERI

40 1-175

dg.

353/40 B.P. 14 giugno 1947

"Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo segnala:-

""La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria.-

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio. Le confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia,che attribuiscono oggi al capo,Giuliano Salvatore,""PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI""; le attestano le precise parole che lo stesso bandito,per telefono,rivolse la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico,credendo di essere in comunicazione col Comando della Legione e di parlare ad un ufficiale superiore,al quale aveva promesso di voler fare importanti rivelazioni: ""MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LASCIATELI STARE A LORO,PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO"".-

./.

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione,confermata da sicuri elementi fiduciari.-

Il bandito,dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore,che erano state fermate dai Carabinieri, al bivio di Carini nella notte sul 28 maggio u/s.),tenne a mettere in rilievo:

- che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE",ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";
- che le forze dislocate a Montelepre (suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";
- che non è il caso di difendere i comunisti,pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

Si tratta evidentemente di un qualificato criminale che si considera in funzione sociale,in combutta coll'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana).-

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica,che potrebbe rimanere senza buona accetta alla mafia - cui si appoggiano un pò tutti i partiti locali,quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che,dopo i risultati delle elezioni regionali,vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".-

* * *

La situazione è grave perchè:

- il bandito infittendo le file ed ha assoldato una cinquantina di

./.

nuovi elementi. Quattordici altri sottratti all'aeroporto di Boccadifalco (Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie,il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre,senza fissa dimora,circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'aiutano;mentre la banda,frazionata in gruppetti di 5 e 6,si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo,Corleone e Alcamo,dedita ai consueti gravi delitti,e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista. Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra",con commemorazione comunista sul posto,attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre le disgrazia del genere,da tutti esecrata,provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico;ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'On.Li Causi Girolamo) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

* * *

Le autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente.

P.IL COMANDANTE GENERALE A.P.S.
IL VICECOMANDANTE GENERALE
- Locatelli Taddei -

IL CAPO UFFICIO

202



ST ROMA ~~CALTANISTNN~~ CALTANISETTA 25 135 16 1630==

=== CARABINIERI COMANDO GLE ROMA ===

70/6 R.P.Riferimento interrogazione Assemblea Costituente I4 corrente Onorevoli Li Causi et Montalbano circa minaccia loro vita si comunica che dello argomento trattano diffusamente informative speciali gruppo Palermo Interno num.legion. 8/35 R.P. del 3 corrente,8/35-I R.P.dell'8 corrente et 8/37 R.P.del I5 corrente punto Colonnello Calabrò Servizio Caltanisetta

---

Dichiaro che l'originale in cifre è stato da me distrutto col fuoco.-

Roma li I7 giugno I947

l'ufficiale di servizio
ten.Manrico Gibelli

5° - 195

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI - PALERMO -

Riservato personale

N°70/7 di protocollo Ris. Pers. Caltanissetta, li 16 Giugno 1947.

OGGETTO: Interrogazione degli Onorevoli deputati comunisti LI CAUSI e MONTALBANO. - Informativa speciale. -

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione - (Situazione)
= R O M A =

AL COMANDO DELLA TERZA DIVISIONE CARABINIERI = N A P O L I =

&=&=&=&=&=&=&=&=

(atto 4n)

Fa seguito al telegramma cifrato odierno n°70/6 R.P. -

Dal "Giornale di Sicilia" del 15 corrente, si rileva che i deputati comunisti alla Costituente Onorevoli LI CAUSI Girolamo (Leader del partito comunista della Sicilia) e MONTALBANO Giuseppe (ex Sottosegretario al Ministero della Marina Mercantile) hanno presentato al Ministro degli Interni una interrogazione per conoscere:

"" Se è vero che gli organi di polizia di Palermo, Ispettorato di P.S., Brigata Carabinieri, Questura siano in possesso di elementi secondo i quali la vita dei sottoscritti sarebbe minacciata dagli organizzatori dell'infame strage di Piana delle Ginestre e se non ritiene che il modo più efficace di tutelare la vita dei cittadini sia quello di reprimere energicamente ogni forma di delinquenza ed in particolare di assicurare alla giustizia i responsabili diretti ed indiretti della strage di Piana "".

Fermo restando che dell'argomento trattano diffusamente le informative del Gruppo Interno di Palermo n°8/35 (atto 2g) R.P. del 3 corrente, 8/35-I (atto 4l) R.P. dell'8 corrente (non ancora giunto) ed 8/37 R.P. del 15 corrente, si precisa:

I°)- Dalle indagini fin quì esperite dall'Arma e dalla P.S., sotto la direzione del Questore di Palermo ed a stretto contatto con il Procuratore della Repubblica di Palermo (e ciò al fine evidente di conseguire la necessaria coordinazione con unità di indirizzo dei vari organi di polizia) è stato fin quì possibile dedurre che esecutori materiali della strage di Piana delle Ginestre sarebbero stati elementi della nota banda Giuliano, e pare che lo stesso capo, Giuliano Salvatore, avrebbe partecipato all'azione delittuosa.

= 2 =

Ne consegue che, nel caso in cui l'autorità giudiziaria dovesse in via definitiva incriminare la banda Giuliano, decadrebbero automaticamente le accuse di partecipazione diretta alla strage, formulate da elementi di sinistra, sedicenti testimoni oculari, a carico dei quattro individui, già a suo tempo fermati, pei quali – com'è noto – venne spiccato mandato di cattura.- Rimane tuttavia da stabilire se detti quattro individui (od altri appartenenti eventualmente alla classe degli agrari, fittuari, mafiosi, contadini danneggiati ecc.) abbiano partecipato al delitto come mandanti; – ed anche in tal senso le indagini sono orientate.-

2°) Come si desume dalla suddetta informativa speciale del Gruppo Interno di Palermo n°8/35 R.P. (atto 29) del 3 corrente, si attribuiscono al Giuliano propositi criminosi contro esponenti più in vista dei partiti estremi (da intendersi di sinistra) e più particolarmente contro l'Onorevole LI CAUSI Girolamo.-

Tali notizie (che ha potuto raccogliere da attendibile fonte fiduciaria l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia), si riferiscono solo genericamente all'Onorevole MONTALBANO ""interrogante"", come a tutti gli altri esponenti più in vista del partito comunista, laddove riguardano più particolarmente l'Onorevole LI CAUSI.-

3°) Allo stato attuale delle indagini, come sopra prospettato, così la strage di Piana delle Ginestre, come le minacce contro gli esponenti di sinistra del comunismo isolano, dovrebbero attribuirsi alla banda Giuliano; e non è stato fin quì possibile accertare se vi siano dei mandanti organizzatori (il che non è da escludere) o se lo stesso Giuliano abbia agito di propria iniziativa. Stà in fatto che costui, atteggiandosi nella sua mente esaltata a difensore degli interessi della Sicilia, dimostra, e non solamente da ora, (sono noti i suoi rapporti col M.I.S. e le conseguenti sue azioni delittuose) di volersi inserire nella politica: nel caso attuale, in funzione anticomunista, come rilevasi anche dal suo colloquio telefonico riportato nella ripetuta informativa speciale n°8/35 R.P.- (atto 29)

4°) Circa l'allusione fatta dagli Onorevoli interroganti sul modo più efficace di tutelare la vita dei cittadini, è da porre in particolare rilievo che – come è a tutti noto – l'azione dell'Arma si è sempre dimostrata e si dimostra fervida e feconda: lo indicano i concreti risultati conseguiti ed il largo tributo di sangue dato dai carabinieri della Sicilia, che raggiungono un doloroso primato, poichè i loro caduti

205

del 1946 nella lotta contro la delinquenza rappresentano circa un terzo delle perdite avute dall'Arma in tutto il territorio Nazionale.-

Per quanto riguarda in particolare le indagini tendenti alla scoperta degli autori della strage di "Piana delle Ginestre" sono egualmente a tutti note le difficoltà che s'incontrano e gli ostacoli che occorre superare in un ambiente difficile, specialmente per omertà, per gravi preoccupazioni personali degli eventuali delatori, per la presenza nella zona della banda Giuliano: il tutto in un clima politico arroventato.- E ciò malgrado, in virtù dell'impegno posto nelle indagini da tutti gli organi ad esse preposti, delle eccezionali misure prese e provvidenze adottate, si è pervenuti ai risultati di cui al precedente comma I°, che appaiono decisamente consistenti.-

Si è in grado di affermare, circa la banda Giuliano, che gli organi di polizia, ed in ispecie l'Arma - coi mezzi di cui può disporre - fanno quanto è umanamente possibile per debellarla nella sua nuova formazione (è noto che nel passato fu gravemente scompaginata e che frequenti gravi colpi vengono ad essa sempre inferti). L'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, preposto in particolare alla repressione del banditismo isolano, con speciale riguardo alla banda Giuliano, lascia ora sperare - a quanto lo scrivente ha potuto sapere in via del tutto riservata - che non dovrebbe ormai essere lontano il giorno in cui risulteranno coronati da pieno successo i sacrifici, anche di sangue, fatti nella dura ed estenuante lotta tuttora in pieno e vigoroso sviluppo.-

IL COLONNELLO (ff.) COMANDANTE DELLA BRIGATA
IN SERVIZIO A CALTANISSETTA
(Armando Calabrò)

REPUBBLICA ITALIANA

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

N. ~~8/33~~ di Prot. Ris. Pers. Palermo, li 15 giugno 1947

Oggetto: " Ripercussioni all'Assemblea Regionale dell'eccidio di Portella Ginestra".-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - SITUAZIONE - ROMA
AL COMANDO DELLA III^ DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI - SERVIZIO - PALERMO

Nel dibattito, ~~che si è~~ iniziato il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulla dichiarazioni programmatiche del Governo dell'Isola, l'On. Girolamo Li Causi (comunista), prendendo spunto dalla situazione determinatasi con l'esclusione dei social-comunisti, ~~in conseguenza - a suo dire - della concordia venuta a mancare tra le forze del blocco del popolo e quelle della democrazia cristiana, ha sostenuto che questo nuovo clima politico ha fermato~~ il primitivo entusiasmo della P.S. "" nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra ~~ed ha impedito~~ "" la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei carabinieri "".-

Per meglio avvalorare ~~il suo discorso, il prefato onorevole ha aggiunto~~ che un brigadiere del nucleo mobile di S. Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un ragazzo, che depose a carico degli indiziati dell'eccidio, "" a confessare ipotetiche connivenze "".-

~~Ha altresì detto~~ che, nelle stesse zone, la spigolatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal proprietario del podere, ciò che costituisce un tentativo ~~di più~~ per costringere all'asservimento la gente affamata.-

~~Questi argomenti~~ erano già noti al gruppo, ~~che aveva~~ disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto dagli sfoghi del sindaco

./.

= 2 =

comunista di S. Giuseppe Jato - studente universitario in medicina Ferrara Biagio -.

~~Giova qui~~ E più giova ripetere che improvvedimenti attuati subito dopo il grave fatto di Portella, ~~quali i~~ (lunghi rastrellamenti e ~~il~~ fermo di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere) trassero ~~motivo~~ anche dalla necessità di placare ~~anche~~ gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa ~~e scossa dal deprecato crimine.-~~ dalla strage.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, ~~al quale~~ cui si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così, ~~il proposito~~ negli elementi più accesi, il proposito di possibili atti di rappresaglia, che le forze di polizia seppero ~~pure~~ scongiurare, con intervento tempestivo ~~nei luoghi doloranti e con l'adozione di opportune misure.-~~

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperite quando già era intervenuta una certa distensione, ~~degli animi,~~ anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano ~~ognora~~ sempre più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che ~~l'orrenda strage~~ l'eccidio sia stato compiuto da fuorilegge.-

~~Ne fa cenno il foglio di questo gruppo n. 8/35 R.P. del 3 corrente all'oggetto" Banda Giuliano ; suo incremento e nuovo orientamento";~~

Lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati subito dopo ~~l'eccidio,~~ il fatto. ~~e tra le tante fotografie presentate hanno, in modo indubbio, riconosciuto che era tra essi il temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-~~

Questi testimoni, attraverso la esibizione di numerose fotografie, hanno riconosciuto con sicurezza, fra gli armati, il capo banda Giuliano -

~~Ne consegue che~~ Le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo, ~~sì che tale stato di cose ha provocato~~ onde un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S. Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che ~~hanno agito~~ avevano formulato accuse per rancori, risentimenti e beghe locali, ~~e~~ paventano oggi ~~il~~ la possibile ~~ritorno alla libertà dei loro accusati.~~ liberazione degli accusati -

In conclusione, quindi, le parole dell'On. Li Causi, più che di ammonimento come volevano sembrare, sono apparse alla ~~generalità~~ maggioranza manifest

= 3 =

zione dell'autorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei " compagni ", i quali temono perchè sanno come la mafia, ~~sia solita~~, per vecchia tradizione, ha solita liquidare certe partite.-

o

o o

Nella seduta delle correnti, ~~che all'Assemblea ha avuto luogo ieri~~, l'On. Franco-qualunquista- ~~ha riferito~~ ritorse ~~le accuse~~ gli addebiti mosse il giorno precedente ~~all'operato dell'Arma~~.- all'arma dei Cr.

~~L'oratore ha tenuto ad esternare~~ Egli tenne ad affermare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.-

Le parole dell'On. Franco, ~~hanno avuto~~ trovarono generali consensi, ma la stampa di sinistra ~~ha tratto~~ ne ha tratto lo spunto per ~~affermare~~ dire che il deputato, ~~aveva cercato di equivocare su quanto denunciato dal Li Causi nel dare ad intendere che questi tendeva essenzialmente a dileggiare la nostra istituzione.=~~ attribuendo al Li Causi lo scopo di dileggiare i carabinieri, aveva equivocato -

Far seguito all'atto 40

IL MAGGIRE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Denti di Forlì Antonino)

pt

353/47 R.P. 20 giugno 1947

"Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Fa seguito al foglio n. 353/40 P.P. del 14 corrente.

Il comandante del gruppo interno carabinieri di Palermo riferisce che, nel dibattito iniziatosi il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'Isola, l'onorevole Girolamo Li Causi (comunista), prendendo spunto dalla situazione determinatasi con l'esclusione dei socialcomunisti dal Governo, affermò, fra l'altro, che si è fermato il primitivo entusiasmo della P.S. "nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra" e si è impedita "la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei carabinieri".

Per meglio avvalorare la sua dichiarazione, precisò che un brigadiere del nucleo mobile carabinieri di Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un mezzadro, che aveva deposto a carico degli indiziati dell'eccidio, "a confessare ipotetiche corruzioni".

Soggiunse che, nella stessa zona, la spigolatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal pro-

..//..

pristario del podere. Il che costituisce un nuovo tentativo di costringere all'asservimento la gente affamata.

Queste notizie erano già note all'Arma che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto degli sfoghi del sindaco comunista di S.Giuseppe Jato – studente universitario in medicina Ferrara Biagio.

È però giova ripetere che iprovvedimenti attuati subito dopo il grave fatto di Portella (larghi rastrellamenti e fermo di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere) trassero motivo anche dalla necessità di placare gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa dalla strage.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, cui si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così, negli ambienti più accesi, al proposito di possibili atti di rappresaglia, che le forze di polizia seppero scongiurare, con interventi tempestive.

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperite quanto già era intervenuta una certa distensione, anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano sempre più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'eccidio sia stato compiuto da fuorilegge.

Lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati, subito dopo il fatto.

Questi testimoni, a traverso la esibizione di numerose fotografie hanno riconosciuto con sicurezza

..//..

fra gli armati, il capo banda Giuliano.

Le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo, onde un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S.Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che avendo formulato accuse per rancori, risentimenti e beghe locali, paventano oggi la possibile liberazione degli accusati.

In conclusione, quindi, le parole dell'onorevole Li Causi, più che di ammonimento come volevano sembrare, se appare alla maggioranza manifestazione dell'autorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni", i quali temono perchè sanno come la mafia, per vecchia tradizione, sia solita liquidare certe partite.

o
o o

Nella seduta del 14 corrente, all'Assemblea, l'On. Franco - qualunquista - ritorse gli addebiti mossi il giorno precedente all'Arma dei carabinieri.

Egli tenne ad affermare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.

Le parole dell'Onorevole Franco trovarono generali consensi, ma la stampa di sinistra ne ha tratto lo spunto per dire che il deputato, attribuendo al Li Causi lo scopo di dileggiare i carabinieri, aveva equivocato.

P. IL COMANDANTE GENERALE e.p.s.
IL VICE COMANDANTE GENERALE
(Leonetto Taddei)

RISERVATO PERSONALE

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

N.70/4-1 di prot. R.P. Palermo, li 10/6/1947

OGGETTO: Banda Giuliano: suo incremento e nuovo orientamento.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARAB. ROMA
- Ufficio Servizio -
AL COMANDO III DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

15 GIU 1947

L'informativa speciale N.0/39 R.P. del 3 corrente del gruppo interno di Palermo, relativa all'oggetto, é stata da questo comando comunicata al Presidente Regionale.

IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
Armando Calabrò

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

N.70/5-I di prot.R.P. Palermo, lì 10/6/1947

OGGETTO: Banda Giuliano: suo incremento e nuovo orientamento.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Uff.Servizio- ROMA

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI
NAPOLI

15 GIU 1947

L'informativa speciale n.8/35-1 R.P. dell'8corrente del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo, relativa all'oggetto, è stata da questo comando comunicata al Presidente Regionale.

IL COLONNELLO COMANDANTE ff. LA BRIGATA
Armando Calabrò

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N°.542/9I-I di prot°. Palermo, li 27 maggio 1947

R.al f.n°.296/185 del 26 and°.
OGGETTO: Piana degli Albanesi (Palermo)°.-Gravi disordini°.

——==oOo==——

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI- Uff.Serv.-
P A L E R M O

I rilievi di cui all'articolo " SCELBA HA PARLATO "inserito nel l'unito giornale " ITALIA LIBERA " del IO corrente, costituirono già oggetto di esame delle verifiche effettuate in luogo dal sottoscritto fin dal primo momento, come appare dal rapporto n°.542/5I-1 del IO corrente di questo gruppo e le responsabilità conseguenti, incontrate dal comandante la stazione, vennero adeguatamente vagliate e represse come é specificato nel rapporto sopracitato°.

Infatti:

I°)-Il comandante la stazione di Piana degli Albanesi nella cui giurisdizione (Portella Ginestra) veniva tenuta la nota gita campestre per la celebrazione della festa del I° maggio, considerato che uguale manifestazione erasi effettuata negli anni precedenti, nella stessa località, senza che si verificassero inconvenienti e tenuto conto che nulla risultava o faceva prevedere la grave proditoria aggressione, uniformandosi a quanto era stato praticato negli altri anni, si limitò a inviare sul posto altro maresciallo con due dipendenti°.
Meglio avrebbe fatto presenziando di persona pur considerandosi che la sua presenza e quella di pochi altri militari della stazione non sarebbe stata utile, ne avrebbe potuto modificare gli avvenimenti°.
Egli, tuttavia, é stato punito anche per non avere presenziato alla cerimonia senza che più impellenti necessità di servizio glielo impedissero. Non era il caso disporre esplorazioni sui monti circostanti - come dice l'articolista - perché, come si disse, nulla si prevedeva o comunque risultava. A fatti compiuti ciascuno si abbandona al senno del poi.

2°)-Come si é detto, fu inviato un maresciallo;

3°)-L'invito alla nota colazione fatta al comandante la stazione é stato vagliato ed accertato nelle cause e negli effetti°. E' rimasta esclusa ogni collusione o forma di corruzione da parte del sottufficiale;

4°)-L'invito al maresciallo non fu fatto dal proprietario della masseria nella quale si teneva la colazione, bensì da un compartecipante°.-

IL MAGGIORE COMAND. DEL GRUPPO
f.to Alfredo Angrisani

P . C . C .
CAPITANO AIUT. MAGGIORE IN 2^
Leone Belvedere

v.d.

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Ufficio Servizio

N.296/187 di protocollo Palermo, li 29 maggio 1947

AL COMANDO DELLA 6ª BRIGATA CARABINIERI

PALERMO

allegato n. 33

...in relazione al foglio n.296/143 del 12 corrente, confermando il dettagliato e completo rapporto n.542/51 del 10 corrente del Gruppo di Palermo Esterno. n. 33

Il maresciallo PORTERA Lucio, in luogo dal 1944, si era sempre ben comportato, disimpegnandosi con dedizione al dovere anche in circostanze difficili ed era generalmente ben visto.

L'articolista fa illazioni gratuite e pone quesiti a distanza, ignorando che il 1° maggio fu ricorrenza nazionale, con servizi in ogni sede, cui sono preposti – per competenza territoriale – le autorità di p.s. locali (sindaci), laddove mancano funzionari di p.s.

Nulla prevedevasi, tanto vero che la popolazione andò giuliva e inerme alla riunione – festa annuale anche campestre –, come vi andarono anche esponenti di partito, ed il sindaco di S.Cipirrello (del P.C.I.).

Si restituisce l'allegato.-

TEN.COLONNELLO COMANDANTE INT.
Francesco Tuccari –

COMANDO DELLA 6 BRIGATA CARABINIERI PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/73-2 di prot. R.P. Palermo, li 3 giugno 1947

Rif. f. n.98/24 R.P. del 18 maggio u/s.

AL COMANDO DELLA 3 DIVISIONE CARABINIERI

NAPOLI

Concordo.

I fogli citati dalla legione di Palermo sono stati trasmessi a codesta divisione con attergato di questa brigata n.81/70 R.P. del 12-5-1943.

Si restituisce l'allegato.

IL COLONNELLO COMANDANTE FF.LA BRIGATA
(Armando Calabrò)

COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE DEI CARABINIERI

N.98/35 di prot.Ris.Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-

R O M A

Riservato personale

...in relazione al foglio di codesto Ufficio n.353/25 R.P.del 10 maggio u/s., convenendo.

I fogli citati dalla legione di Palermo sono stati trasmessi a codesto Comando Generale con attergato di questa Divisione n.98/26 R.P.del 21 maggio u/s.

Mi riservo di comunicare le notizie chieste col foglio di codesto Comando Generale n.353/34 R.P.del 29 maggio 1947, nuovamente sollecitate al Comando della VI^ Brigata.

Napoli, li 16 giugno 1947

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.
- Silvio Robino -

DUPLICATO ORDINARIA ESPRESSA

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO

n.8/37 di prot.Mis.Per. Palermo, li I5 giugno I947

OGGETTO:-"Ripercussioni all'Assemblea Regionale dell'eccidio di "Portella Ginestra".-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI -Situazione- ROMA
~~AL COMANDO DELLA III^ DIVISIONE CARABINIERI~~ ~~NAPOLI~~
AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI- Servizio- PALERMO

Nel dibattito, che si è iniziato il I3 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'isola, l'On.Girolamo Li Causi (comunista), prendendo spunto della situazione determinatasi con l'esclusione dei social-comunisti, in conseguenza - a suo dire - della concordia venuta a mancare tra le forze del blocco del popolo e quelle della democrazia cristiana, ha sostenuto che questo nuovo clima politico"" ha fermato il primitivo entusiasmo della P.S.""nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra ed ha impedito "" la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei Carabinieri"".-

Per meglio avvalorare il suo discorso, il prefato onorevole ha aggiunto che un brigadiere del nucleo mobile di S.Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un ragazzo, che depose a carico degli indiziati dell'eccidio, " a confessare ipotetiche corruzioni ".-

Ha altresì detto che nelle stesse zone la spigolatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal proprietario del podere, ciò che costituisce un tentativo di più per costringere all'asservimento la gente affamata.-

Questi argomenti erano già noti al gruppo, che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto dagli sfoghi del simdaco comunista di S.Giuseppe Jato - studente universitario in medicina Ferrara Biagio.-

Giova qui ripetere che i provvedimenti attuati subito dopo il

./. 218

fatto di Portella,quali i larghi rastrellamenti e il fermo di oltre cento individui,alcuni dei quali tuttora in carcere,trassero motivo dal la necessità di placare anche gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa e scossa dal deprecato crimine.-

Apparve manifesta in certi ambienti,fin dal primo momento,la volontà di speculare sull'eccidio,al quale si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe,alimentando così il proposito negli elementi più accesi di possibili atti di rappresaglia,che le forze di polizia seppero pure scongiurare con interverto tempestivo nei luoghi dolorosi e con l'adozione di opportune misure.-

Ma alla luce di più approfondite indagini,esperite quando già era intervenuta una certa distensione degli animi,anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano ognora più inconsistenti,per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'orrenda strage sia stata compiuta da fuorilegge.-

Ne fa cenno il foglio di questo gruppo n.8/35 S.P.del 3 corrente all'oggetto" Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento"; lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati subito dopo l'eccidio,e tra le tante fotografie presentate hanno,in modo indubbio,riconosciuto che era tra essi il temibile capo-banda Giuliano Salvatore.-

Ne consegue che le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia,si vanno sempre più affievolendo, sì che tale stato di cose ha provocato un certo allarme fra coloro(primo tra tutti il sindaco di S.Giuseppe Jato,rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che hanno agito per rancori,risentimenti e beghe locali,e paventano oggi il possibile ritorno alla libertà dei loro accusati.-

In conclusione,quindi,le parole dell'On.le Li Causi,più che di ammonimento come volevano sembrare,sono apparse alla generalità manifestazioni dell'autorevole portavoce,che ha fatto sue un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni ", i quali temono

./.

- 3 -

perchè sanno come la mafia sia solita, per vecchia tradizione, a liquidare certe partite.-

o
o.o

Nella seduta che all'Assemblea ha avuto luogo ieri, l'On. Franco -qualunquista - ha ritorto le accuse mosse il giorno precedente all'operato dell'Arma.-

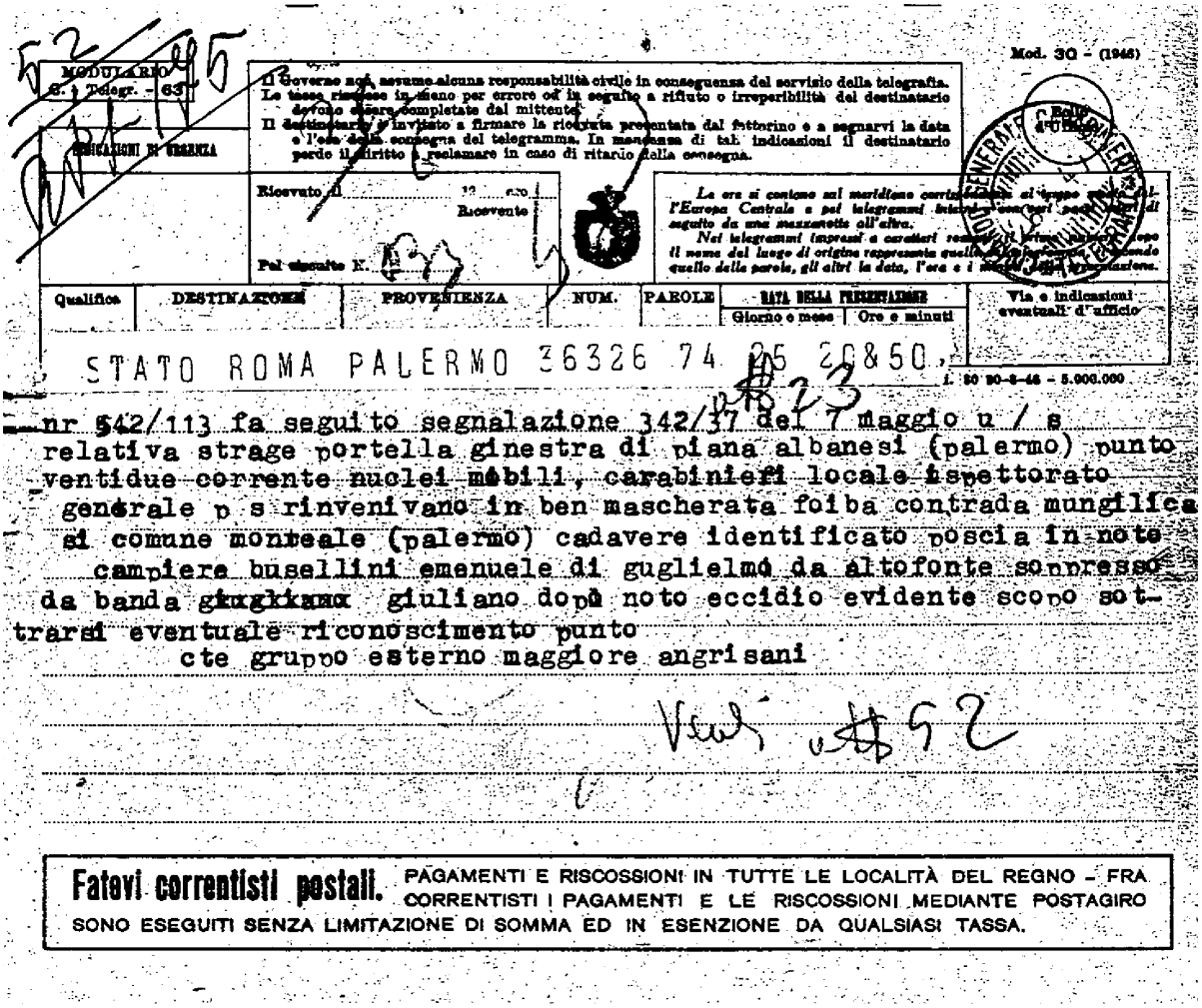
L'oratore ha tenuto ad esternare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.-

Le parole dell'On. Franco, hanno avuto generali consensi, ma la stampa di sinistra ha tratto lo spunto per affermare che il deputato aveva cercato di equivocare su quanto denunciato dal Li Causi col dare ad intendere che questi tendeva essenzialmente a dileggiare la nostra istituzione.-

È il duplicato di un rapporto già giunto al Comando Generale e che è in preparazione per la firma.

Si propone

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Denti di Forlì Antonino)



MODULARIO C. 1 Telegr. - 63

Mod. 30 - (1946)

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse rimborsate in danno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il ... ore ... Ricevente

Pel cifrato N.

Qualifica | DESTINAZIONE | PROVENIENZA | NUM. | PAROLE | DATA DELLA PRESENTAZIONE (Giorno e mese | Ore e minuti) | Via e indicazioni eventuali d'ufficio

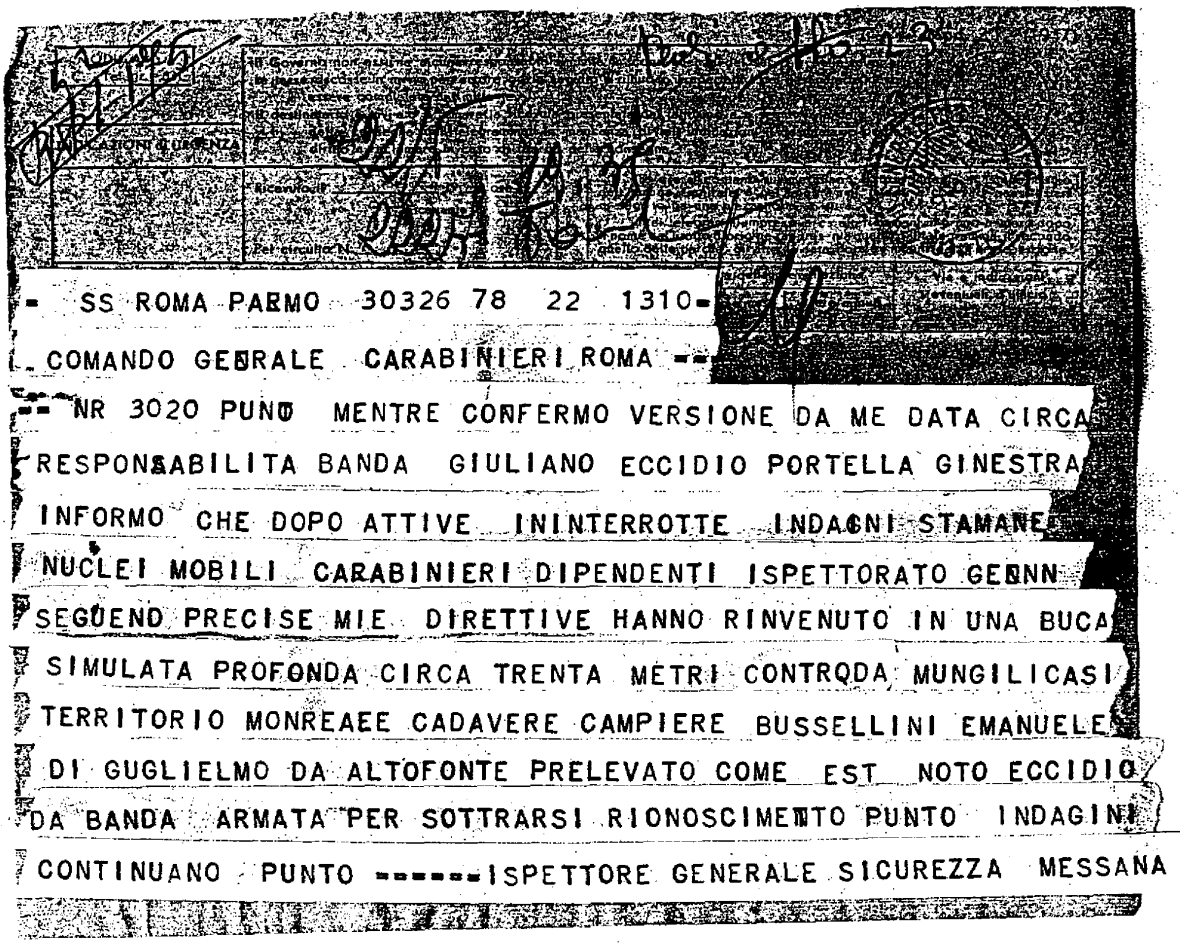
STATO ROMA PALERMO 36326 74 25 2050

nr 542/113 fa seguito segnalazione 342/37 del 7 maggio u / s relativa strage portella ginestra di piana albanesi (palermo) punto ventidue corrente nuclei mobili, carabinieri locale ispettorato generale p s rinvenivano in ben mascherata foiba contrada mungilica si comune monreale (palermo) cadavere identificato poscia in note campiere busellini emanuele di guglielmo da altofonte sonpresso da banda giuliano dopo noto eccidio evidente scopo sottrarsi eventuale riconoscimento punto

cte gruppo esterno maggiore angrisani

Vedi 542

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO – FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.



- SS ROMA PALERMO 30326 78 22 1310-
COMANDO GENERALE CARABINIERI ROMA --
NR 3020 PUNTO MENTRE CONFERMO VERSIONE DA ME DATA CIRCA
RESPONSABILITA BANDA GIULIANO ECCIDIO PORTELLA GINESTRA
INFORMO CHE DOPO ATTIVE ININTERROTTE INDAGINI STAMANE
NUCLEI MOBILI CARABINIERI DIPENDENTI ISPETTORATO GENNN
SEGUENDO PRECISE MIE DIRETTIVE HANNO RINVENUTO IN UNA BUCA
SIMULATA PROFONDA CIRCA TRENTA METRI CONTRODA MUNGILICASI
TERRITORIO MONREALE CADAVERE CAMPIERE BUSSELLINI EMANUELE
DI GUGLIELMO DA ALTOFONTE PRELEVATO COME EST NOTO ECCIDIO
DA BANDA ARMATA PER SOTTRARSI RIONOSCIMENTO PUNTO INDAGINI
CONTINUANO PUNTO ------ISPETTORE GENERALE SICUREZZA MESSANA

UFFICIO SITUAZIONE

Il Comandante del Gruppo Esterno di Palermo con la segnalazione n.2/101 in data 20 corrente e col foglio n.70/12 R.P. dello stesso giorno 20 (allegati), riferisce le risultanze delle indagini, secondo le quali è rimasto accertato, a traverso prove testimoniali dirette, la responsabilità della strage di Portella della Ginestra, come imputabile al bandito Giuliano e alla sua banda.

Si propone di ragguagliarne il Ministro dell'Interno e, per conoscenza, il Presidente e la Presidenza del Consiglio.

******

Repubblica Italiana
LEGIONE TERR/LE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N°542/101 di prot. Palermo, li 20 giugno 1947

OGGETTO:-Portella Ginestra di Piana degli Albanesi(Palermo).Reato di strage.Fonogramma in copia.-

^^^^^^

AL MINISTERO DELL'INTERNO	ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL GOVERNO REGIONALE	PALERMO
ALLA PREFETTURA	PALERMO
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI-Uff.Ser.e Sit.	ROMA
AL COMANDO MILITARE TERR/LE-Uff.Informazioni-	PALERMO
AL COMANDO DELLA 3^DIVISIONE CARABINIERI	NAPOLI
AL COMANDO MILITARE TERR/LE-Uff.Presidio-	PALERMO
CARABINIERI PRESSO COMANDO MILITARE TERR/LE	PALERMO
ALL'ISPETTORATO GENERALE DI P.S.PER LA SICILIA	PALERMO
AL COMANDO DELLA VI^BRIGATA CARABINIERI	PALERMO
ALLA QUESTURA DI	PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARAB.-Uff.Servizio-	PALERMO

Seguito segnalazione 542/71 del 18 maggio u/s.relativa oggetto punto Da ulteriori indagini condotte collaborazione questo comando et locale Questura est stato testè accertato che autori materiali strage Portella Ginestra furono noto bandito GIULIANO Salvatore et alcuni componenti sua banda punto Essi qualche ora prima mentre prendevano posizione su nota montagna per consumare delitto fermarono nominati MICOLO Antonino anni 38 pastore SINCHIA Giorgio anni 51 contadino FUSCO Salvatore anni 38 bracciante et CUCCIA Gaetano anni 39 contadino tutti da Piana Albanesi appartenenti P.C.I.colà recatisi quel mattino scopo caccia et dopo averli disarmati li tennero sotto sequestro et minaccia armi automatiche tutta durata consumazione delitto punto Dopo avere ottenuta assicurazione che medesimi non erano iscritti partito comunista banditi stessi dichiararono che scopo loro azione criminosa era dovuta at rappresaglia contro appartenenti suddetto partito conseguenza occupazione terre et lotta contro mafia esso condotta punto

Sequestrati medesimi at delitto consumato cui dovettero assistere impassibili vennero rimessi libertà et riebbero loro armi prive

/o/

- 2 -

munizioni con ordine tacere punto Testi stessi mediante ricognizioni in fotografiche riconoscevano concordemente in quella del GIULIANO capo banda che diresse azione punto Autorità giudiziaria inquirente procede conseguenza punto

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Angrisani-

Repubblica Italiana
LEGIONE TERR/LE DEI CARABINIERI PALERMO
GRUPPO PALERMO ESTERNO

N.70/12 di prot.R.P. Palermo,li 20 giugno 1947

OGGETTO:-Portella Ginestra di Piana degli Albanesi(Palermo).Reato di strage.Informativa speciale.-

^^^^^^^

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARAB.-Uff.Serv.e Sit.-ROMA
AL COMANDO DELLA 3^DIVISIONE DEI CARABINIERI NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI^BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARAB.-Ufficio Servizio- PALERMO

A seguito di precedenti segnalazioni relative all'oggetto e di cui tratta per ultimo quella n.542/101 del 20^corrente di queste Gruppo, comunicasi:

Perseverando nelle indagini in argomento,questo comando,in collaborazione con la locale Questura,ha proceduto testè alla identificazione dei nominati:

- RIOLO Antonino fu Damiano di anni 38,pastore;
- SIRCHIA Giorgio fu Girolamo di anni 51,contadino;
- FUSCO Salvatore di Saverio di anni 38,bracciante;
- CUCCIA Gaetano fu Andrea di anni 39,contadino,

tutti da Piana degli Albanesi (prov.di Palermo)-iscritti al P.C.I.- i quali,dopo vive reticenze e di fronte alle prove raccolte,hanno finito col dichiarare quanto segue:

Il mattino del I°maggio,in occasione della celebrazione della festa del lavoro che doveva aver luogo,come di consueto,in contrada "Portella Ginestra" del comune di Piana degli Albanesi,essi,come da accordi tra loro intercedeti la sera innanzi,si recarono di buon'ora in detta località -armati di fucili da caccia-per effettuare una battuta sulle falde del monte Pelavet e per raggiungere poscia,all'ora stabilita,il vicino pianoro dove dovevano affluire le masse dei lavoratori dei limitrofi comuni di Piana degli Albanesi,S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello per ascoltare gli oratori designati.-

/o/

- 2 -

Avevano appena iniziata la battuta, allorchè furono fermati da alcuni banditi già appostati fra le rocce, i quali li disarmarono e li condussero in un fossato sottostante il costone del monte predetto, dove uno dei malfattori, nel quale essi identificarono il capo, chiese loro se erano iscritti al partito comunista. Alla prudente loro risposta negativa e dopo averli perquisiti, il bandito medesimo li qualificò "fortunati", lasciando con ciò chiaramente intendere che se fossero stati iscritti al P.C.I. li avrebbe uccisi. Indi, i fuori legge, dopo avere affermato che "dovevano dare una lezione ai comunisti perchè questi vogliono togliere la terra e la mafia" e dopo avere lasciato uno di loro a guardia dei quattro fermati, raggiunsero carponi le alte rocce e di lì a poco, attraverso gli interstizi delle stesse, mediante armi automatiche in loro possesso, aprirono il fuoco sulla folla inerme che trovavasi già in gran parte riunita sul pianoro sito alla parte del monte opposta a quella sulla quale essi avevano preso posizione. Il bandito GIULIANO fu visto manovrare e fare personalmente fuoco con un fucile mitragliatore di cui pure disponeva.-

Dopo una decina di minuti di fuoco, durante i quali i quattro malcapitati furono costantemente tenuti sotto la minaccia delle armi e costretti alla immobilità ed al silenzio, i banditi, riguadagnate le falde del monte, si dileguarono attraverso le anfrattuosità del terreno, mentre qualcuno di essi ed il capo, dopo avere restituiti i fucili senza le munizioni ai citati fermati, ordinarono a questi di allontanarsi attraverso i monti e di non parlare se volevano avere salva la vita.-

I testi in argomento, mediante ricognizioni fotografiche, identificavano in quella del bandito GIULIANO il capo che nella circostanza sopradetta diresse l'azione criminosa a Portella Ginestra. Inoltre i connotati da essi forniti; le indicazioni sulle armi automatiche in possesso dei banditi e le uniformi tipo americano da questi indossate, non lasciano ormai dubbio che furono il GIULIANO ed undici componenti la sua banda a macchiarsi di sì tanto crimine.-

/o/

- 3 -

1 movente del delitto è implicitamente affermato dallo stesso bandito GIULIANO nelle surriportate frasi da lui profferite ai sopracitati testi, e trova conferma nella nota comunicazione telefonica da lui fatta la sera del 2 andante alla stazione di Partinico (vedasi segnalazione n.8/35 R.P. del 3 andante del locale Gruppo Interno, all'oggetto: "Banda Giuliano; suo incremento e nuovo orientamento") durante la quale diffidava l'Arma "a non difendere i comunisti; a lasciarli stare e a lasciarli ammazzare fra loro". Con ciò egli alludeva indubbiamente anche all'eccidio di Portella Ginestra che, secondo quanto faceva artatamente intendere, sarebbe stato consumato ad opera degli stessi comunisti.-

E'noto che il GIULIANO è un bandito politicante. Egli, durante le violenti manifestazioni del movimento separatista siciliano -anni 1945-1946- affiancò il movimento stesso, che, anzi, sostenne con le sue bande anche negli assalti alle Caserma dell'Arma e nelle varie altre attività delinquenziali.-

E'risaputo altresì che il GIULIANO ciò faceva nell'illusione di guadagnarsi la sanatoria al suo triste passato qualora il movimento si fosse affermato.-

Oggi, egli, prendendo spunto dal malcontento esistente fra gli agrari in conseguenza dell'applicazione dei decreti Segni e Gullo relativi all'occupazione delle terre incolte o malcoltivate, ha spiegato la bandiera antibolscevica sempre mosso dalla stessa illusione.-

o o
o

Il GIULIANO, nella circostanza del 1°maggio u/s.a Portella Ginestra, ha potuto agire di iniziativa, come per mandato di qualche altro criminale leso, questi, nei suoi interessi dall'applicazione dei sopracitati decreti.-

Le molteplici protezioni e l'omertà che lo circondano non consentono per ora, sull'argomento, che ipotesi e solo col suo arresto potranno essere identificati eventuali mandanti.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Alfredo Angrisani-

228

5H
001-175

pt

353/54 R.P. 28 giugno 1947

Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo)
Eccidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

.....

Fa seguito al foglio n° 353/47 R.P. del 20 giugno 1947.

Le indagini finora svolte dall'Arma, in collaborazione con la P.S., hanno consentito di identificare il pastore RIOLO Antonio, il bracciante FUSCO Salvatore, nonchè i contadini SICCHIA Giorgio e CUCCIA Gaetano, tutti da Piana degli Albanesi (Palermo) e iscritti al partito comunista, i quali, dopo varie reticenze, hanno finito per dichiarare di avere assistito alla nota strage di Portella della Ginestra ad opera personale del bandito Giuliano e di alcuni suoi accoliti.

Il RIOLO e gli altri hanno precisato che il mattino del 1° maggio scorso, mentre si recavano a caccia, per poi partecipare alla festa del lavoro, in prossimità del luogo dello eccidio, furono fermati dal bandito Giuliano, il quale li fece disarmare e, dopo avere affermato che "doveva dare una lezione ai comunisti, i quali vogliono togliere le terre alla mafia", li tenne in disparte, guardati da un uomo della sua banda.

Dal posto, dove erano stati lasciati, essi videro tutto e lo stesso bandito Giuliano sparare con un fucile mitragliatore. ..//..

Dopo una diecina di minuti di fuoco, i malviventi si allontanarono e li lasciarono liberi, non senza aver loro imposto il silenzio, pena la vita.

Attraverso riconoscimenti fotografici, il RIOLO e i suoi compagni hanno individuato perfettamente il bandito Giuliano.

Essi hanno anche detto che gli accoliti del Giuliano erano undici e che i banditi vestivano l'uniforme dell'esercito americano.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

230

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Ruggero Ruggeri)

55 / 175 / RP. 1

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

RISERVATO PERSONALE

N.81/82 di prot. R.P. Palermo, li 20 Giugno 1947

Risposta al foglio n.98/33 R.P. dell'8 giugno 1947

OGGETTO: Strage a Piana degli Albanesi (Palermo).

AL COMANDO DELLA 3 DIVISIONE CARABINIERI

NAPOLI

Il comando della legione di Palermo ha inflitto al capitano s.p. Del Giudice Achille il rimprovero con la seguente motivazione:

"" Comandante di compagnia non veniva a conoscenza di relazione di comparaggio da tempo contratta da un proprio comandante di stazione, con persona della sede, il che fu causa di inconveniente.""

Ho approvato il mite provvedimento in considerazione delle complessive qualità dell'ufficiale e della grande buona volontà che egli dimostra normalmente nell'adempimento dei suoi doveri.

Al carabiniere Di Gilio Mario ho inflitto giorni 15 C.P.R. con la seguente motivazione: (modificata dalla Divisione: v/di pag. 3)

"" In servizio di ordine pubblico con maresciallo ed altro carabiniere in aperta campagna, ove si erano riunite circa mille persone per celebrare la festa del lavoro, al verificarsi di proditoria aggressione da parte di malfattori appostati su vicina collina, che provocava numerosi morti e feriti tra i presenti, sbandavasi tra la folla nel trambusto susseguitone.

Abbandonando poi il superiore ed il collega, ignari della sua sorte, si recava velocemente nel prossimo abitato, a circa cinque chilometri, ove notificò l'occorso e chiese rinforzi, senza ottemperare all'elementare dovere di ricercare e presentarsi prima al sottufficiale che era sul posto, per riceverne ordini.""

Tale provvedimento ho adottato dopo avere ben valutate le giustificazioni addotte dal militare, la sua giovane età -19 anni -, i suoi precedenti di servizio, le circostanze varie in cui l'occorso ebbe a verificarsi e l'assoluta ed inderogabile necessità di impedire che i nostri militari nel momento del pericolo abbandonino i superiori senza prenderne ordini, pur avendone la possibilità di chiederne prontamente, come nel caso in esame.

L'autorità giudiziaria, interpellata, esclude nel fatto gli estremi di reato perchè non provata la volontà di sottrarsi al pericolo.

Al Maggiore Angrisani è stato mosso rilievo dal comando della legione di Palermo (che approvo) in considerazione che egli si è limitato a diramare le recenti circolari legionali con le quali veniva richiamata l'attenzione degli ufficiali dipendenti sul controllo da esercitare sull'apoliticità, imparzialità e sugli eventuali legami acquisiti dai comandanti di stazione e dagli altri sottufficiali (specificando anche quelli di comparaggio), senza esplicare ulteriore azione di comando atta allo scopo; si è peraltro tenuto presente ch'egli non aveva avuto modo di recarsi a Piana degli Albanesi per servizio.

REPUBBLICA ITALIANA — BRIGATA CARABINIERI — PALERMO

IL COLONNELLO COMANDANTE FF.LA BRIGATA
(Armando Calabrò)

rd.

COMANDO DELLA III^ DIVISIONE DEI CARABINIERI
-------===oooOooo===-------

N.98/38 di prot.Ris.Pers.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-
(r.f.n.353/34 R.P.del 29/5/u.s.)
Riservato personale

R O M A

28 GIU 1947

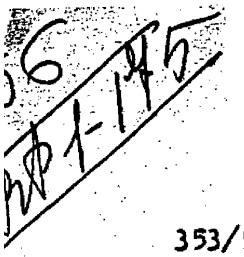
Fa seguito all'attergato n.98/35 R.P. del 16 corrente.

Convengo nelle considerazioni del comandante la Brigata ed approvo i provvedimenti adottati,modificando come segue la motivazione della punizione inflitta al carabiniere DI GILIO Mario:
"""IN SERVIZIO DI ORDINE PUBBLICO CON MARESCIALLO ED ALTRO CARABINIERE IN APERTA CAMPAGNA,OVE SI ERANO RIUNITE CIRCA MILLE PERSONE PER CELEBRARE LA FESTA DEL LAVORO,AL VERIFICARSI DI PRODITORIA AGGRESSIONE DA PARTE DI MALFATTORI APPOSTATI SU VICINA COLLINA, CHE PROVOCAVA NUMEROSI MORTI E FERITI TRA I PRESENTI,SBANDAVASI TRA LA FOLLA NEL TRAMBUSTO CHE NE SEGUI' E,SUCCESSIVAMENTE,SENZA PREOCCUPARSI DI RICERCARE IL SUPERIORE SUL POSTO PER RICEVERE ORDINI,SI RECAVA NEL PROSSIMO ABITATO,A CIRCA CINQUE CHILOMETRI,PER NOTIFICARE L'OCCORSO A QUEL COMANDO DI STAZIONE E CHIEDERE RINFORZI""".

Napoli,lì 26 giugno 1947

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE ff.
- Silvio Robino -

COMANDO 3. DIVISIONE CARABINIERI
REPUBBLICA ITALIANA
- NAPOLI -



_____ n.

353/56 R.P. 3 luglio 1947

foglio 26.6.47 98/38 R.P.

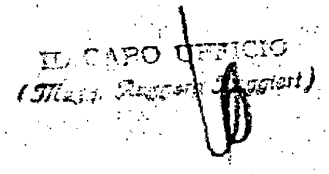
Strage a Piana degli Albanesi (Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI

N A P O L I

Do atto.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)



REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

CARABINIERI COMANDO GENERALE 1947 CENTRO RADIO

DAL COMANDO SESTA BRIGATA CARABINIERI PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO Servizio et Situazione ROMA

AL COMANDO III^ DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

AL

AL

N. ///// di prot. Data 21/8/1947

Frazion Riservato Personale.

Locale Nucleo mobile Carabinieri identificato tutti autori nota strage Portelle Ginestre organizzata et diretta bandito Giuliano arrestandone 16 di cui 12 confessi anche davanti autorità Giudiziaria. Di tali arrestati alcuni si sono anche confessati autori aggressioni operate agli ordini suddetto bandito note sedi comunisti di cui at segnalazioni già inviate comandi competenti. Ispettorato Generale Pubblica Sicurezza Sicilia nel darne comunicazione Ministero Interni ha pregato non diramare per ora notizie stampa onde non pregiudicare ulteriori servizi.

Colonnello Calabrò

L'UFFICIALE DI SERVIZIO
-Cap. Alfredo Arnera-

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 351/58 di prot. R.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo). Eccidio.-

AL MINISTERO DEL INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
- Capo Stato

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra,organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati,di cui 11 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I.,eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

IL CAPO UFFICIO
Magg. Raffaele Ruggieri

236

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

R.

N. 353/58 *di prot.* R.P. *Roma, li* 23 agosto 1947

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO:

Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 351/58 di prot. R.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL SIG. SEGRETARIO GENERALE
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
- Palazzo Giustiniani -

R O M A

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testè identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra, organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati, di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I., eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58 di prot. R.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Sogr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra,organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati,di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I.,eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 153/58 di prot. R.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra,organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati,di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I.,eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58 *di prot.* R.P. *Roma, li* 23 agosto 1947

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

^^^^^^^^^^^^^^^^^^

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra,organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati,di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I.,eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 353/58 di prot. R.P. Roma, li 23 agosto 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.-

AL MINISTERO DELL'INTERNO - Gabinetto - ROMA
AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - Segr.Gen. ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

I carabinieri del Nucleo Mobile di Palermo hanno testé identificato tutti i responsabili della nota strage di Portella della Ginestra,organizzata e diretta dal bandito Giuliano. Finora 16 arrestati,di cui 12 hanno confessato di aver commesso il delitto.

Alcuni degli arrestati hanno dichiarato di essere responsabili anche delle note aggressioni contro le sedi delle sezioni del P.C.I.,eseguite sempre agli ordini del Giuliano.-

Rappresento l'opportunità di non comunicare alla stampa notizie che diffuse potrebbero pregiudicare ulteriori servizi in merito.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

RISERVATO PERSONALE — ESPRESS

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

353/62

N. ~~8I/62~~ di P/llo R.P. Palermo, lì 26 agosto I947

OGGETTO : Strage di Portella delle Ginestre. Banda Giuliano.

~~Informativa speciale.~~

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Servizio e Situazione-
ROMA

AL COMANDO DELLA III. DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

~~A seguito ed a precisazione del radiogramma cifrato n.8I/9I R.P. del 2I agosto c.m. compio il dovere di comunicare che, successivamente alle indagini esperite dall'Arma territoriale, in collaborazione colla Questura di Palermo, attraverso le quali potè accertarsi che responsabile della nota strage di Portella delle Ginestre era la banda Giuliano, redasi informativa speciale n.70/I2 R.P. del 20 giugno u/s del Gruppo Esterno di Palermo),~~ i Nuclei Mobili Carabinieri di Palermo e Montelepre hanno identificato tutti gli autori (~~che sono 43~~) ~~della strage~~, arrestandone ben I6, rei confessi anche davanti all'Autorità Giudiziaria. ~~E da aggiungersi che~~ altri 3 ~~partecipanti~~, anch'essi, come i primi, appartenenti alla banda Giuliano, risultano uccisi da ignoti. ~~Devono cui di ancora essere arrestati 24 banditi autori della ripetuta strage.~~

~~Infatti, dopo quello che hanno dichiarato gl'imputati, nel corso di interrogatorio, hanno confermato. E stato accertato, attraverso l'interrogatorio dei suddetti rei confessi, che il giorno~~ 30 aprile u/s., il bandito Giuliano Salvatore, a mezzo dei suoi fidati, convocò tutta la banda in contrada Cippi di Montelepre ~~comunicando ai presenti sostanzialmente quanto segue~~ :

"....i comunisti stanno prendendo troppo piede anche nella nostra zona ove siamo costretti a vivere, per cui è necessario dar loro una lezione, anche perchè essi si oppongono alla nostra riabilitazione, impeden=

./.

doci di tornare liberi cittadini."

Fece infine noto ai suoi accoliti che, il mattino successivo, avrebbero, pertanto, attaccato con le armi una folla di comunisti che dovevano adunarsi in località "Portella Ginestre".

Quindi, da un vicino nascondiglio fece trarre armi lunghe da guerra, che distribuì ai banditi che ne erano sprovvisti; indi, verso l'imbrunire, a piccoli gruppi, fece partire i convenuti a traverso sentieri di montagna, verso "Portella Ginestre", località che fu raggiunta all'alba.

Ivi fece appostare i suoi uomini su un fronte di circa 300 metri, in posizione dominante e ad una distanza media di circa 250 metri dal luogo di probabile adunata dei comunisti, che giunsero dopo circa tre ore, da S.Giuseppe Jato e da Piana dei Greci.

Al segnale del Giuliano, che sparò per primo, con un fucile mitragliatore Breda, seguì il fuoco degli altri banditi. Vi furono poche scariche della durata di qualche minuto, perchè il bandito Giuliano diede subito ordine di ripiegare verso una radura a qualche chilometri di distanza da "Portella Ginestre", ove consegnò a ciascuno dei suoi uomini dalle L. 5.000 alle L. 1.200, provvedendo quindi a far ritirare le armi, che fece caricare su un mulo già pronto e ordinando alla banda di disperdersi e di dirigersi alla spicciolata verso Montelepre.

Egli, con i suoi più fidati, si avviò per altra direzione; e, raggiunto poco distante il campiere Bosellini Emanuele da Altofonte, che aveva assistito all'eccidio e che poi fu rinvenuto ucciso in una buca in quei pressi.

o o o

Le aggressioni alle sedi comuniste della provincia di Palermo, verificatesi nella notte dal 21 al 22 giugno u/ s. furono organiz-

./.

zate ~~anche~~ dal bandito Giuliano e ~~precedute da~~ una riunione tenuta in località "Testa di corsa" di Montelepre il 20 giugno u/s. presieduta dal bandito Sciortino Pasquale, cognato del Giuliano, il quale, parlando a nome del bandito stesso ad una ventina di associati alla banda, ordinò ~~la continuazione della~~ lotta contro i comunisti, la distruzione delle sedi di ~~detto~~ partito, ~~organizzando~~ le squadre (in media di 8 - 9 ~~malfattori~~), che dovevano assalire ciascuna sede. Sono stati identificati ed in parte arrestati gli autori delle aggressioni alle sedi comuniste di Carini, Borgetto, S.Giuseppe Jato e Partinico, mentre sono tuttora in corso le indagini per identificare gli autori delle aggressioni alle sedi di Cinisi e Monreale.

o ° o

A seguito di altre indagini, ~~pure~~ svolte dai nuclei mobili di Palermo e Montelepre, in collaborazione con l'Arma territoriale, sono stati arrestati (alcuni dopo conflitto a fuoco) altri 8 pericolosi malfattori associati alla banda Giuliano dall'epoca della sua formazione e colpiti da numerosi mandati di cattura, per gravissimi reati contro la persona ed il patrimonio, tutti riconosciuti colpevoli, col bandito Giuliano, ~~anche in confronti con i sequestrati~~ di tredici sequestri di persona consumati in varie ~~località delle province di Palermo e Trapani.~~

~~Nella circostanza~~ sono state sequestrate armi da guerra, caricatori e parti di armi automatiche, bombe a mano e altro materiale bellico.

o ° o

In questi ultimi due mesi dai nuclei mobili Carabinieri ~~predetti~~ e dall'Arma territoriale sono stati, pertanto, eliminati ben

./.

- 4 -

27 associati alla banda Giuliano, tutti responsabili di gravissimi delitti. Sono stati inoltre catturati I3 giovani, in parte provenienti dal continente, che cercavano di arruolarsi ~~in detta banda~~ nella banda stessa.

Tutto ciò, e l'azione in atto del noto battaglione di formazione, che opera nella zona di Montelepre in piena collaborazione con l'Arma territoriale e coi nuclei mobili carabinieri, ha portato notevole disorientamento nella ripetuta banda ed un certo scoramento nel suo capo. Nulla sarà trascurato per addivenire a risultati conclusivi.

(1) Ciò premesso e nel comunicare che ho già ~~fatto giungere~~ tributato agli ufficiali, sottufficiali e carabinieri operanti il mio caldo elogio per i brillanti ripetuti da essi conseguiti nei servizi innanzi ~~illustrati~~ descritti, pregherei ~~la S.V.~~ volersi compiacere considerare se non sia il caso di far giungere

246

60
R.P. 1-175

SERVIZIO E SITUAZIONE

31 agosto 7.

CARABINIERI 6ª BRIGATA

P A L E R M O

N° 353/60 di prot.R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma et Polizia con identificazione responsabili eccidio Portella della Ginestra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo punto. Azione risoluta, intelligente e tenace nonchè spirito sacrificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale apprezzamento punto

Mi compiaccio con V.S. et prego far giungere mio caldo elogio ufficiali, sottufficiali et carabinieri dipendenti che concorsero at operazioni, senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ricompense. punto

Sono sicuro che Arma Isola continuerà con rinnovato vigore strenua lotta per stroncare ogni forma delinquenza organizzata et che loro lodevole opera sarà presto coronata pieno successo punto Generale DEGIORGIS

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO Servizio e Situazione

MARCONIGRAMMA IN PARTENZA

Roma, li 30 agosto *194*7

DESTINATARIO Carabinieri Sesta Brigata

PALERMO

TESTO:
(Segue eventualmente a tergo)

N.353/60 di prot. R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma con identificazione responsabili eccidio Portella della Ginestra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo punto

Azione tenace et spirito sacrificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale apprezzamento punto

Prego far giungere mio caldo elogio ufficiali sottufficiali et ~~militari truppa~~ che concorsero at operazioni, senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ricompense ~~che attendo tramite gerarchico~~ punto

Sono sicuro che ~~carabinieri~~ Arma ~~codesta~~ Isola continuera~~nno~~ con ~~massimo~~ vigore strenua lotta per stroncare ogni forma delinquenza organizzata et che loro lodevole opera sarà presto coronata pieno successo punto Generale DEGIORGIS

N. B. – Si attesta che il presente marconigramma ***non ha carattere di riservatezza:*** può, pertanto, essere trasmesso via radio.

(bollo) **IL CAPO UFFICIO**

ANNOTAZIONI da apporsi dal Centro Radio

n. _____ di accettazione
ore _____ » »
ore _____ di trasmissione

(data del timbro)

Trasmittente _____

Ricevente _____

PER RICEVUTA del marconigramma n. _____ di prot. – Ufficio _____

diretto a _____ accettato alle ore _____

del _____ col n. _____. **Firma del marconista**

(timbro datario)

60 RP-1-175

car.

Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/60 di prot. 1947 R.P. *Roma, li* 26 Giugno 1950.

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI
- ufficio servizio -
P A L E R M O

Fa riferimento alla lettera della legione Lazio numero 248/20 in data 17 corrente, relativa alle accuse mosse a militari dell'Arma da imputati nel processo per i fatti di Portella della Ginestra.

Ho disposto che la legione predetta trasmetta a codesto comando i resoconti stenografici delle deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M., ecc.).

A processo ultimato, prego prendere in esame le eventuali responsabilità disciplinari affiorate e la opportunità di trasferire ad altra sede il brigadiere chiamato "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale sia effettivamente conosciuto nel territorio della sua stazione con questo appellativo.

./.

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

249

. / .

Gradirò, a suo tempo, notizie sui provvedimenti adottati.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(A.Mannerini)

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Ruggero Ruggieri)

250

61 1-175 RP

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/61 *di prot.* R.P. *Roma, li* 31 agosto 1947

Risposta al *del* *n* *Allegati n.*

OGGETTO: Arresto autori eccidio di "Portella della Ginestra" di Piana degli Albanesi(Palermo).-

AL COMANDO DELLA 3ª DIVISIONE CARABINIERI

PALERMO

****

Fa riferimento al foglio della VIª Brigata n.81/92 R.P. del 26 agosto 1947.

Per conoscenza,si trascrive il seguente marconigramma, inviato il 30 corrente al Comando della VIª Brigata Carabinieri:

"""N.353/60 di prot. R.P.

At 81/92 R.P. del 26 corrente punto Apprendo vivissimo compiacimento brillanti risultati conseguiti Arma et Polizia con identificazione responsabili eccidio Portella della Ginestra et aggressioni sedi partito comunista provincia Palermo punto

Azione risoluta intelligente et tenace nonchè spirito sacrificio militari meritano buon diritto tutto mio cordiale apprezzamento punto

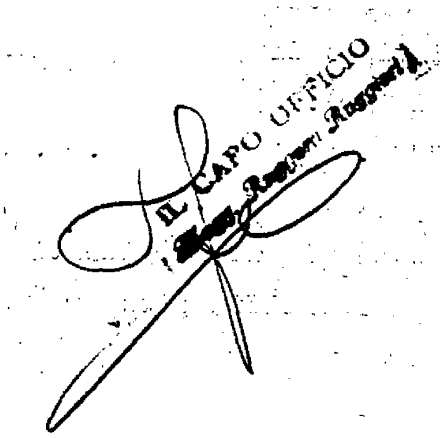
Mi compiaccio V.S. et prego far giungere mio caldo elogio ufficiali sottufficiali et militari truppa che concorsero at operazioni senza pregiudizio eventuali proposte maggiori ricompense punto

Sono sicuro che Arma Isola continuerà con rinnovato vigore

./.

stremua lotta per stroncare ogni forma delinquenza organizzata et che sua lodevole opera sarà presto coronata pieno successo punto Generale DEGIORGIS***

d'ordine
IL TEN.COLONNELLO CAPO DI S.M. ff.
(Leonardo Perretti)



LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio-

P R O M E M O R I A — Viterbo,li 4 luglio I950.- F.G.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio- — R O M A

******

Avvocati della difesa:

- Crisafulli - Soria - Loriedo - Fiore - Pittaluga - De Nichilo e Tirasacchi.-

Quelli di parte civile:

- Tini.-

Numeroso il pubblico.-

Persone più in vista : nessuna.-

E' la tredicesima udienza per la nota strage di Portella della Ginestra.

Il Presidente rendo note alcune comunicazioni pervenutegli,in seguito a richiesta ed attinenti al processo in discussione.-

Il C.F.R.B. ha fatto presente che SAPIENZA Vincenzo fu tratto in arresto a Montelepre,in data IO/9/I947,in esecuzione a mandato di cattura a suo carico.-

Il Comando della legione di Palermo,tramite il gruppo di Viterbo, ha comunicato che il posto di blocco istituito al "PASSO DI RIGA" funzionò dal 24/6/I944 al 26/IO/I946 e dal 7/12/I947 al 26/6/I948.-

La Procura di Palermo ha inviato copia del rapporto giudiziario a carico di GIULIANO Salvatore,relativo all'uccisione di tre persone ed al ferimento di SPIGA Giovanni.-

La stessa Procura ha rimesso copia di tre mandati di cattura a carico del predetto GIULIANO,esprimendo riserva per la trasmissione di altri.

Le scuole elementari di Montelepre hanno riferito che PISCIOTTA Vincenzo ha frequentato la I^ classe elementare per due anni di seguito.-

Tanto la difesa,quanto la parte civile hanno osservato che sarà necessario eseguire un sopraluogo,poichè non sempre le carte topografiche riproducono fedelmente i luoghi.-

Il Presidente: "Se si renderà necessario faremo un sopraluogo,andremo a vedere nell'interesse di tutti,con opportuna scorta"".-

Nella seduta odierna sono stati escussi I5 testi a carico. 253

MILETO Giorgio - ha asserito di essere giunto a Portella della Ginestra verso le ore IO del I° maggio I947 a cavallo ad un mulo. Poco dopo udì dei spari che,in un primo momento aveva creduto fossero dei mortaretti,ma poscia vedendo cadere alcune bestie che si trovavano in quei pres

62 RP 1 175

si, si era dovuto ricredere.- Gli spari non cessarono subito e dopo una prima raffica una seconda colpì le persone. I proiettili provenivano dalle falde del monte "PIZZUTA".- Rimase ferito al braccio sinistro, mentre suo cognato fu colpito a morte.-

Ha precisato che vicino a lui si trovava il maresciallo dei carabinieri con alcuni dipendenti, i quali non diedero, però, caccia ai banditi.-

MARINO Salvatore - rende deposizione pressochè analoga, nella sostanza a quella di MILETO Giorgio.-

RIOLO Antonio - uno dei quattro cacciatori - ha fatto la stessa narrazione di SIRCHIA Giorgio, escusso nella giornata di ieri.-

Le deposizioni dei rimanenti dodici testi non hanno alcun valore ai fini della giustizia e per eventuali ulteriori accertamenti, poichè nessuno di essi è stato in grado di fornire notizie concrete e sicure, atte a corroborare le prove di accusa a carico degli incriminati.-

L'udienza, che ha avuto termine alle ore 13,30 è stata rinviata alle ore 9 di domani, 5 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

COMANDO GENERALE CARABINIERI - 9 LUG 1950

LEGIONE CARABINIERI "LAZIO"
-Ufficio Servizio-

N.248/42 di prot. Roma, li 7 luglio 1950.-

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO FORZE REPRESSIONE BANDITISMO . PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI
-Ufficio Servizio - PALERMO

e, per conoscenza:
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
-Ufficio Situazione - R O M

Viterbo
Resoconto del processo di Portella della Ginestra
XIII udienza - Nulla di rilievo
Atti

^^^^^^^^^^

.....per notizia.-

IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Rucca -

ca.

254

1.175

sca

353/62 R.P. 31 agosto 1947

minute

Strage di "Portella della Ginestra" - Banda Giuliano.

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO R O M A
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI R O M A
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI R O M A

****

Il Comando della VI Brigata Carabinieri di Palermo comunica che,a seguito delle indagini esperite dall'Arma territoriale,in collaborazione colla questura di Palermo, attraverso le quali si potè acclarare che responsabile della nota strage di "Portella della Ginestra" era la banda Giuliano,i nuclei mobili carabinieri di Palermo e Montelepre hanno identificato tutti gli autori (quarantatré) dell'eccidio, arrestandone 16,rei confessi anche davanti all'autorità giudiziaria.

Altri tre correi,anch'essi,come i primi,appartenenti alla banda Giuliano,risultano uccisi da ignoti. Ne restano, quindi,da catturare ventiquattro.

I fatti,per quello che hanno dichiarato gl'inquisiti, in sede di interrogatorio,possono ricostruirsi come segue:

Il 30 aprile u/s.,il bandito Giuliano Salvatore,per mezzo dei suoi fidati,convocò tutta la banda in contrada "Cippi" di Montelepre e presso a poco parlò ai convenuti così:

./...

""...i comunisti stanno prendendo troppo piede anche nella nostra zona,ove siamo costretti a vivere,per cui é necessario dar loro una lezione,anche perchè essi si oppongono alla nostra riabilitazione,impedendoci di tornare liberi cittadini"".

Concluse,affermando ai suoi accoliti che,il mattino successivo,avrebbero,pertanto,attaccato con le armi una folla di comunisti che dovevano adunarsi in località "Portella della Ginestra".

Quindi,da un vicino nascondiglio,fece trarre armi lunghe da guerra,che distribuì ai banditi i quali ne erano sprovvisti.

All'imbrunire,a piccoli gruppi,fece partire i convenuti a traverso sentieri di montagna,verso "Portella della Ginestra",che fu raggiunta all'alba.

Nella detta località schierò i suoi uomini,facendoli appostare su un fronte di 300 metri,in posizione dominante e ad una distanza media di circa 250 metri dal luogo di probabile adunata dei comunisti,che giunsero dopo tre ore,da S. Giuseppe Jato e da Piana dei Greci.

Al segnale del Giuliano,che sparò per primo,con un fucile mitragliatore "Breda",seguì il fuoco degli altri banditi.

Vi furono poche scariche della durata di qualche minuto, perchè il bandito Giuliano ordinò subito di ripiegare verso una radura a qualche chilometro di distanza da "Portella della Ginestra",ove consegnò a ciascuno dei suoi uomini dalle 1.200 alle 5.000 lire. Fece poi ritirare le armi,che ordinò di caricare su un mulo già pronto e dispose che la banda si disperdesse e si dirigesse alla spicciolata verso Montelepre.

./...

Egli,,con i suoi più fidati,si avviò per altra direzione; e, poco dopo,catturò il campiere Boselllini Emanuele da Altofonte;, che aveva assistito all'eccidio e che perciò fu ucciso. Il suo cadavere fu rinvenuto in una buca,in quei pressi.

Le aggressioni alle sedi comuniste della provincia di Palermo, verificatesi nella notte sul 22 giugno u/s.,furono organizzate anch'esse dal bandito Giuliano e furono decise in una riunione tenuta in località " Testa di Corsa " di Montelepre il 20 giugno scorso,presieduta dal bandito Sciortino Pasquale, cognato del Giuliano,il quale,parlando a nome del bandito stesso ad una ventina di associati alla banda, ordinò di continuare la lotta contro i comunisti e la distruzione delle sedi del partito comunista. Furono quindi organizzate le squadre(in media di 8 - 9 uomini ciascuna),che dovevano assalire ciascuna sede.

Sono stati identificati ed in parte arrestati gli autori delle aggressioni alle sedi comuniste di Carini,Borghetto,San Giuseppe Jato e Partinico,mentre sono tuttora in corso le indagini per identificare gli autori delle aggressioni alle sedi di Cinisi e Monreale.

A seguito di altre indagini,svolte sempre dai nuclei mobili di Palermo e Montelepre,in collaborazione con l'Arma territoriale,sono stati arrestati (alcuni dopo conflitto a fuoco) altri otto pericolosi malfattori associati alla banda Giuliano dall'epoca della sua formazione e colpiti da numerosi mandati di cattura,per gravissimi reati contro la persona ed il patrimonio,tutti riconosciuti colpevoli,col bandito Giuliano,di tredici sequestri di persona consumati in varie località delle province di Palermo e Trapani.

./.

Sono stati sequestrati armi da guerra, caricatori e parti di armi automatiche, bombe a mano e altro materiale bellico.

In questi ultimi due mesi dai nuclei mobili carabinieri di Palermo e Montelepre e dall'Arma territoriale sono stati, pertanto, eliminati ben ventisette associati alla banda Giuliano, tutti responsabili di gravissimi delitti. Sono stati inoltre catturati tredici giovani, in parte provenienti dal continente, che cercavano di arruolarsi nella banda stessa.

Tutto ciò, e l'azione in atto del noto battaglione di formazione, che opera nella zona di Montelepre in piena collaborazione con l'Arma territoriale e coi nuclei mobili carabinieri, ha portato notevole disorientamento nella ripetuta banda ed un certo scoramento nel suo capo. Nulla sarà trascurato per addivenire a risultati conclusivi.

Ciò premesso, e nel comunicare che ho già tributato agli ufficiali, sottufficiali e carabinieri operanti il mio caldo elogio per i brillanti risultati da essi conseguiti nei servizi innanzi descritti, pregherei volersi compiacere considerare se non sia il caso di far giungere loro anche l'alto riconoscimento del sig. Ministro dell'Interno che, senza dubbio, è particolarmente ambito e costituirebbe efficace incentivo per l'Arma dell'Isola a continuare, con rinnovato vigore, la strenua lotta contro ogni forma di delinquenza organizzata e a conseguire, nel più breve tempo, un pieno successo.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

63 / 1-175

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI - PALERMO

Riservato Personale

N.8I/92-I di prot. R.P. Palermo, lì 30/8/1947

OGGETTO: Strage di Portella delle Ginestre.
Banda Giuliano. Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione -
R O M A

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI
NAPOLI

fatto 59

L'informativa speciale di questo comando n.8I/92 di prot. R.P. del 26 corrente, è stata trasmessa in copia al Presidente Regionale.-

IL COLONNELLO COMANDANTE DELLA BRIGATA
- Armando Cardarò -

259

Rend. 662/Fort. 916

-6 SET 1947

COMANDO DELLA VI BRIGATA CARABINIERI

RISERVATO PERSONALE

N.81/95 di protocollo R.P. Palermo,li 2 settembre 1947

OGGETTO: Seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana.
Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI ROMA
- Ufficio Servizio e Situazione -

AL COMANDO DELLA III DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

A seguito dell'informativa speciale n.81/92 R.P. del 26 agosto u/s. trasmetto,qui acclusa,copia del resoconto stenografico ufficiale relativo alla seduta dell'Assemblea Regionale del 30 agosto u/s.,durante la quale l'On. Presidente Regionale ha fatto importanti dichiarazioni sull'esito delle indagini per la scoperta degli autori della strage di Portella delle Ginestre e delle note aggressioni alle sedi comuniste.

Da esso si rileva:

1°)- L'On. Presidente Regionale,in base alle referenze che gli avevo fornite,ha riepilogato i complessivi risultati raggiunti negli ultimi tre mesi nella lotta contro la banda Giuliano,ed ha manifestato,in termini lusinghieri,il suo vivo compiacimento agli organi di polizia in genere con particolare riguardo ai carabinieri,che si battono quotidianamente senza risparmio di fatica e con assoluto sprezzo della vita.

2°)- I dati numerici comunicati al riguardo in Assemblea dal Presidente Regionale,pur rispondendo sostanzialmente alla realtà delle cose,non sono perfettamente esatti; sono esatti invece quelli contenuti nella mia informativa speciale sopradetta n.81/92 R.P.,cui occorre aggiungere i

./.

cinque banditi uccisi nel noto conflitto di Alcamo (Capitano Giallombardo). Totale,quindi,delle persone sottratte alla banda Giuliano n.45; in questi giorni é stato ancora arrestato dall'Arma un altro appartenente a detta banda. (Vedasi segnalazione completa n.459/2 del 29 agosto u/s. della tenenza di Partinico). rif. 276/58

3°)- Al vivo compiacimento dell'On.Presidente Regionale si sono subito associati l'On. Montalbano (comunista) in nome del "blocco del popolo" - che ha peraltro rimarcata vivacemente la necessità di scoprire i mandanti - ed i deputati dei vari partiti che,concordemente,hanno espresso il loro elogio per la polizia ed in particolare per i carabinieri.

4°)- Le lamentele di ordine amministrativo mosse dall'On.Seminara nei riguardi dei militari dell'Arma - a parte qualche inesattezza - trovano sostanzialmente base nelle vigenti disposizioni. L'affermazione fatta dall'On.Presidente Regionale che gli inconvenienti siano stati eliminati deve perciò ritenersi di carattere generico e va riferita forse a provvidenze in gestazione presso il Governo Centrale.

Si tratta comunque di questioni di ordine generale,sulle quali non mi é dato quì interloquire. Faccio però eccezione per quanto si riferisce all'implicita addotta necessità di usare verso i militari dell'Arma territoriale un trattamento economico eguale a quello dei militari dei nuclei mobili quando agiscono insieme; argomento questo che merita considerazione e provvedimenti adeguati,come in altre occasioni ho riferito.

Quanto lamentato dallo stesso On.Seminara in merito alle ricompense non può essere riferito ai carabinieri,che,per i meriti acquisiti,vengono tempestivamente ed opportunamente premiati.

./.

5°)- Da notare che,pur essendosi la discussione svolta in ambiente particolarmente acceso,nessuno dei deputati ha ritenuto di muovere lagnanze per la mancata cattura del bandito Giuliano; e ciò é spiegabile solo dalla considerazione che qui in Sicilia sono a tutti note le gravi difficoltà - rappresentate in felice sintesi dall'On.Presidente Regionale nel suo discorso (v.pag.3 dell'allegato) - che si frappongono al raggiungimento di tale scopo. Scopo che,d'altra parte,viene dall'Arma perseguito con azione persistente e decisa.

^ ^ ^

Per opportuno orientamento dei comandi in indirizzo comunico che i deputati citati nell'accluso resoconto stenografico ufficiale,appartengono ai seguenti partiti politici:

- MONTALBANO	Giuseppe	- Comunista
- LEONE MARCHESANO	Tommaso	- Monarchico
- RUSSO	Giuseppe	- Democristiano
- CASTIGLIA	Pietro	- Qualunquista
- ROMANO BATTAGLIA	Giuseppe	- Qualunquista
- BONFIGLIO	Agatino	- Socialista
- SEMINARA	Giuseppe	- Qualunquista
- MARE	Gina	- Comunista
- AUSIELLO	Orlando	- Democratico del Lavoro
- SAPIENZA	Pietro	- Qualunquista
- COLAJANNI	Pompeo	- Comunista
- NAPOLI	Bino	- Socialista Lavorat.Italiani
- MONTEMAGNO	Francesco	- Democristiano

./.

- STABILE	Stefano	-	Liberale
- TAORMINA	Francesco	-	Socialista Fusionista.



IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
- Armando Calabrò -

- COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE -

ALESSI, Presidente della Regione,premesso che le comunicazioni che si appresta a fare all'Assemblea si riconducono al discorso programmatico da lui pronunziato il 12 giugno ed alla replica che ebbe a fare il 18 giugno,in seguito allo svolgimento della discussione generale,ricorda che,sin da allora venne posta nei suoi termini crudeli la questione del banditismo politico in Sicilia. Ebbe allora a dichiarare come fosse ragione di onore oltre che di dovere da parte del Governo realizzare una politica di attenzione e di responsabilità per la persecuzione del banditismo politico. A pochi giorni dalle dichiarazioni del Governo,la Sicilia venne funestata da lutti gravissimi ed é certamente ancora vivo in tutti i presenti il ricordo della emozionante seduta del 24 giugno,quando l'Assemblea svolse una mozione che aveva per oggetto la criminosa aggressione alle sedi delle Camere del Lavoro e dei partiti socialista e comunista delle città di Partinico,Carini,S.Giuseppe Jato,Borgetto,Cinisi e Monreale. Ricorda che in quella occasione assicurò l'On. Colajanni che nulla sarebbe stato risparmiato da parte del Governo nell'impiego di forze di polizia per l'attuazione di tutte le misure necessarie affinché i colpevoli venissero assicurati alla giustizia.

Nella medesima occasione,nonostante la diffidenza manifestata da taluni settori verso gli organi di polizia,ebbe a rilevare l'esistenza di un indiscutibile legame tra i fatti del 22 giugno e quelli del 1° maggio,ponendo in rilievo circostanze di luogo (l'identità di circoscrizioni territoriali) nonché circostanze modali - quali la particolare ferocia e l'indiscriminatezza dell'azione,il motivo e l'oggetto della persecuzione - ,

./.

per le quali non era difficile collegare i due avvenimenti.

Ricorda,ancora,di avere allora invocato che l'emozione cedesse alla fredda ragione,al calcolo obbiettivo degli elementi di cui si era in possesso, e dichiara di essere in grado adesso di informare l'Assemblea che la prima conclusione raggiunta dagli organi di polizia é completamente attiva e che i colpevoli sono stati scoperti,raggiunti e assicurati alla Giustizia,anche se qualcuno é ancora braccato dalla polizia. Ben sedici elementi hanno già reso i loro interrogatori alla polizia e li hanno confermati all'Autorità Giudiziaria. Non si può più menomamente dubitare,non é legittimo dubitare: la responsabilità ricade su Giuliano e sulla sua banda,gli arrestati sono elementi della banda. Di venti partecipanti alla strage,diciannove sono stati tagliati fuori dell'attività criminosa:sedici arrestati;tre trucidati,in circostanze che ancora non sono state chiarite dalla P.S.;il ventesimo é Giuliano.

Gli interrogatori sono stati resi,non solo in concordanza precisa di circostanze,ma col conforto del riscontro obbiettivo dei fatti e di una ricognizione sui luoghi. Peraltro,vi erano e vi sono anche elementi documentali che non lasciavano sin dal primo momento alcun dubbio. Per quanto riguarda il volume dell'azione di polizia spiegata contro questa aggregazione particolarmente audace - che l'opinione pubblica e qualche giornale circondano addirittura di un alone di mistero,che molte volte suscita non nobili consensi -,dichiara che il bottino,che il Governo Regionale può rassegnare all'Assemblea,é pienamente soddisfacente. Quarantacinque elementi della banda sono stati completamente sbaragliati: cinque sono caduti in conflitto,ed i giornali ne hanno parlato largamente;altri tre sono stati trucidati all'interno della stessa banda,forse perché sospet-

ti di essere confidenti della polizia;sedici,partecipanti alla strage di Portella delle Ginestre ed all'assalto alle Camere del Lavoro ed alle sedi dei partiti comunista e socialista nei paesi su riferiti,sono assicurati alla Giustizia;otto banditi,arrestati e denunziati,sono rei confessi di una serie di omicidi;altri tredici sono stati pure assicurati con le loro armi alla Giustizia. Si tratta in tutto di quarantacinque elementi,di cui Giuliano non può più disporre.

Dopo aver invitata l'Assemblea a consentirgli di non dare ulteriori particolari,perché le operazioni proseguono e proseguiranno senza sosta e senza rimedio,ricorda che il Governo ha preso l'impegno che questo disonore nell'Isola sia cancellato e dichiara che tale impegno sarà mantenuto per quanto é nelle sue possibilità senza alcun risparmio. Afferma,infine,di essere sicuro di interpretare il comune pensiero di tutti i deputati,nel manifestare un senso di compiacimento e nel rivendicare un motivo di soddisfazione a tutti gli organi di polizia ed ai carabinieri che si battono senza risparmio di fatica e con assoluto sprezzo della vita. Le circostanze di combattimento non sono normali per la zona,per la vasta rete di solidarietà,per le difese che s'incontrano,per la particolare ferocia,per l'età dei banditi. Si tratta di giovani,di giovanissimi i quali non possiedono un maturo senso di responsabilità e si buttano allo sbaraglio. La lode va estesa ai carabinieri,ai sottufficiali,agli ufficiali e comandanti,che - certamente - dalla solidarietà della rappresentanza siciliana nell'Assemblea matureranno motivi ulteriori per lo svolgimento dell'azione della polizia in Sicilia contro il banditismo politico.

./.

MONTALBANO,si associa,a nome del blocco del popolo,alle lodi tributate dal Presidente della Regione all'Arma dei Carabinieri ed alle forze di polizia.

Dichiara,però,di essere parzialmente soddisfatto delle comunicazioni del Presidente della Regione,per le contraddizioni che in esse ha rilevato. Osserva,infatti,che,l'On. Alessi,dopo aver definito atti di banditismo politico i luttuosi fatti di Portella delle Ginestre,ha dichiarato che essi sono da attribuirsi alla banda Giuliano. Trattasi,a suo avviso,di una contradizione in termini. Infatti,se il banditismo é veramente politico,come il Governo e la Sicilia tutta ritiene,pur ammettendo che esso sia dovuto alla banda Giuliano,non può negarsi che vi siano dei mandanti che finanziano,organizzano e riforniscono di armi la banda stessa. Ricorda,a tal proposito,che da certa stampa della Sicilia e dell'Italia Settentrionale il bandito Giuliano viene esaltato come un eroe siciliano.

RUSSO obietta che l'On. Alessi ha appunto deplorato l'atteggiamento di tali organi di stampa.

MONTALBANO replica che il fatto,comunque,esiste e che bisognerebbe accertare quali sono le responsabilità degli agrari circa i finanziamenti necessari alla banda Giuliano. (Vivaci proteste a destra).

LEONE MARCHESANO reagisce,osservando che,mancando qualsiasi dato di fatto a tal proposito ogni supposizione assumerebbe l'aspetto di calunnia. (Vivaci proteste e commenti nel settore di sinistra).

MONTALBANO ribatte che non intendeva alludere all'On.Leone Marchesano,salvo che questi,ritenendosi rappresentante degli agrari,si senta leso dalle sue parole.

LEONE MARCHESANO prende atto della dichiarazione dell'On. Montalbano e lo invita a precisare le sue accuse contro gli agrari.

MONTALBANO osserva che l'On. Leone Marchesano non potrebbe in alcun caso essere considerato come un finanziatore della banda Giuliano,ma - tutt'al più - potrebbe essere formulata l'ipotesi contraria (vivaci proteste e commenti dai banchi della destra).

LEONE MARCHESANO protesta vivacemente per le parole offensive dell'On. Montalbano,le quali,a suo avviso,hanno tradito il di lui pensiero.

MONTALBANO chiarisce di non aver voluto affermare che l'On. Leone Marchesano sia un fiananziatore della banda Giuliano,poiché,peraltro,non ne avrebbe le possibilità. (Scambio di invettive tra i settori di destra e di sinistra - commenti e discussione nell'aula).

PRESIDENTE esorta gli On/li deputati dalla calma.

LEONE MARCHESANO chiede al Presidente di constatare che l'On. Montalbano ha chiarito ritraendo la frase "tutt'al più potrebbe essere formulata l'ipotesi contraria".

MONTALBANO precisa che non é necessario,per il momento,stabilire se i finanziatori appartengano o meno alla classe degli agrari,ma che bisogna far risultare chiaramente come dietro gli esecutori materiali di tali delitti vi debbano essere dei mandanti.

Conclude,affermando che la tranquillità in Sicilia e anche nel resto d'Italia sarà stabilità,soltanto quando i mandanti e finanziatori di tale banditismo politico saranno scoperti ed arrestati.

CASTIGLIA,a nome del gruppo qualunquista,esprime la sua soddisfazione,per le comunicazioni del Governo e rileva che essa

trae origine anche da un particolare stato d'animo.

Osserva,a tal riguardo,che egli ed il suo gruppo parlamentare hanno pazientemente atteso che la Giustizia facesse il suo corso,nella certezza che,alla fine,i veri responsabili della strage,tanto deprecata,sarebbero stati assicurati alla Giustizia,e che si sarebbe così posto fine a quel complesso di accuse che,per evidenti speculazioni politiche,fin dal primo maggio furono scagliate contro alcuni partiti che vennero designati all'odio delle masse ed esposti al pericolo delle rappresaglie. Infatti,immediatamente dopo l'eccidio di Portella delle Ginestre,non soltanto si affermò che gli esecutori erano stati degli agrari,ma si tentò - ciò che era particolarmente doloroso per il suo gruppo parlamentare - di individuare nei qualunquisti gli autori diretti o indiretti della strage.

ROMANO BATTAGLIA fa notare che fra gli aderenti ai partiti di destra vennero operati degli arresti che ancora perdurano.

CASTIGLIA rileva,a tal proposito,che a S.Giuseppe Jato venne instaurato un regime di terrore contro gli aderenti ai partiti qualunquista e liberale,i quali venivano arrestati dietro designazione di un qualsiasi abitante del luogo,che li accusasse falsamente di essere stati addirittura gli esecutori materiali della strage.

Ricorda che,appunto in relazione a tali fatti,nella seduta del 18 giugno,prendendo la parola sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione,fece rilevare che il problema della polizia in Sicilia andava esaminato,non da un punto di vista settario,ma con occhio sereno ed obiettivo. Ciò,naturalmente,non poté suscitare il consenso dei partiti di sinistra: ma crede necessario riaffermare che,su tale punto di vista,tutti coloro che amano la propria terra e soprattutto la propria dignità di siciliani,dovrebbero trovarsi d'accordo,per

far sì che la Giustizia possa seguire il suo corso nei confronti di coloro i quali si sono macchiati di nefandi delitti,a qualsiasi partito politico essi appartengono.

Per tale ragione l'On.Castiglia dichiara di aver accolto con piena soddisfazione le odierne comunicazioni del Governo e osserva che la delusione manifestata,invece,a tal riguardo dall'On.Montalbano non può per nulla menomare o scalfire la portata delle operazioni della polizia,per la quale va data ampia lode all'Arma dei Carabinieri,alla P.S. ed a tutti coloro che hanno diretto le operazioni. Riafferma,quindi,la sua fiducia nella magistratura,che é degna di ogni rispetto,essendo l'unico organo capace di salvaguardare la libertà dei cittadini (commenti dal settore di sinistra),dichiarandosi certo che essa continuerà a mantenere,così come lo ha fatto per il passato sotto tutti i regimi,la sua indipendenza.

BONFIGLIO obietta che la Magistratura é asservita.

CASTIGLIA ribatte che essa é libera,e che,malgrado ciò possa non far piacere ai partiti di sinistra,persegue il raggiungimento della giustizia e della verità.

Dopo avere rilevato che le comunicazioni del Governo - smentendo certa stampa che,per speculazioni politiche,aveva cercato di diffondere la sensazione che i dolorosi fatti di Portella delle Ginestre fossero causati da banditismo politico, serviranno a ridare la tranquillità alla Regione,fa notare che in tal modo crolla il castello di carte e di odio edificato dai partiti di sinistra. (Vivaci proteste dai banchi di sinistra - applausi a destra) Osserva,poi,che L'On.Montalbano,quale docente di procedura penale all'Università,ha il dovere,ancor più di tanti altri,di affermare che la magistratura é al di sopra di qualsiasi passione di parte degna di ogni riguardo e di ogni

rispetto,perché costituisce l'organo maggiormente capace di salvaguardare la libertà dei cittadini. (Interruzioni e proteste dai banchi di sinistra - approvazioni dal centro e dalla destra).

Rivolgendosi,poi,al settore di sinistra,rileva che le grida e le proteste che da esso si levano non possono avere alcun risultato e che al di sopra di tali gesti inconsulti vi sono la giustizia e la verità,che si fanno strada nonostante qualsiasi tentativo di sviarle. (Applausi a destra e al centro).

SEMINARA esprime la certezza che il Governo farà sì che anche i mandanti dell'eccidio di Portella delle Ginestre,ove fosse accertata la loro esistenza,saranno assicurati alla giustizia. Rileva,quindi,che i rappresentanti del blocco del popolo avevano escluso che gli autori dell'eccidio potessero essere gli affiliati alla banda Giuliano;mentre,dopo le dichiarazioni del Governo devono ormai ricredersi.

MARE GINA osserva che,fin dal primo momento,il suo gruppo parlamentare ha cercato di individuare i mandanti più che gli esecutori della strage.

SEMINARA,dopo aver rilevato che il Governo ha svolto in ogni campo opera degna di lode,e che pertanto si associa alle dichiarazioni fatte dall'On.Castiglia,osserva che il trattamento riservato agli organi di polizia non é adeguato ai loro sacrifici. L'indennità di pubblica sicurezza e di presenza infatti,viene a mancare quando un agente dell'ordine é ferito in combattimento,nonostante che proprio allora esso incorra in maggiori spese.

ALESSI, Presidente della Regione,dichiara che si é già provveduto ad eliminare tale inconveniente.

SEMINARA,dopo aver preso atto della dichiarazione del Presidente della Regione,chiede che altro provvedimento sia preso in favore delle forze dell'ordine,affinché le pratiche relative al

./. 271

riconoscimento della causa di servizio ed all'assegnazione della pensione per gli agenti feriti in combattimento,proce= dano con maggiore celerità. Fa notare,inoltre,che bisognereb= be accordare una indennità alle squadre di polizia giudizia= ria,pari a quella stabilita per i nuclei,ai quali si accompa= gnano sempre nell'espletamento dei servizi. Suggerisce,quindi, di accordare una indennità di alloggio agli agenti che vengono trasferiti e di incoraggiare con encomi e proposte di ricompen= se al valor militare coloro che compiono il loro dovere nelle zone di operazioni. Rileva,a tal riguardo,che molte ricompense sono rimaste allo stato di proposta,causando il malcontento de= gli interessati.

Riferendosi,poi,all'indennità di vestiario propone che ven= ga aumentata,anche perché in tale maniera il servizio ne ricave= rà sicuri vantaggi.

AUSIELLO dichiara di avere ascoltato con vivo interesse ed anche con una certa soddisfazione le dichiarazioni dell'On.Pre= sidente della Regione,dalle quali risulta che sono stati scoper= ti ed assicurati alla giustizia quasi tutti gli esecutori mate= riali dei delitti politici che sono stati consumati,di recente nella Regione,e si associa alle espressioni di lode e di plauso rivolte ai carabinieri,che assolvono in condizioni di pericolo e di difficoltà eccezionali il loro dovere,nonché a tutte le forze di polizia ed a tutti gli organi che sono preposti alla tutela della sicurezza pubblica. Si associa,altresì,alle pro= poste concrete che sono state fatte nell'intento di venire in= contro,sia in forma di ricompensa sia in forma di miglioramen= to complessivo delle condizioni di vita,a tali silenziosi ed eroici esecutori di una missione di civiltà e di giustizia.Non può,peraltro,non tributare un elogio al Governo,poiché se é giusto ricordare gli organi di polizia,é pur vero che va con=

./. 272

siderata anche l'opera di propulsione e di coordinamento, che é propria dell'azione di Governo;per cui,come adesso va attribuita la colpa delle deficienze se ne deve riconoscere il merito in caso di successo.

Ritiene,però,dovere,senza alcuna acrimonia e senza lanciare accuse contro partiti o contro uomini politici,ma soltanto per obbedire ad un imperativo di coscienza ed insieme di ragione,sottolineare che le comunicazioni dell'On.Presidente della Regione in relazione ai dolorosi fatti di Portella delle Ginestre,appaiono ancora incomplete,perché non esauriscono il problema delle responsabilità dei delitti politici che sono stati commessi. Se,infatti,sono stati identificati in delinquenti comuni gli esecutori materiali di tali delitti,occorre ancora trovare l'ultimo anello della catena, quello che lega infine lo strumento materiale della esecuzione col movente politico che ha ispirato i delitti stessi e, quindi,con le forze,gli interessi o le ideologie che stanno dietro il banditismo ed al cui servizio si é messa l'azione criminosa.

Non é possibile,a suo avviso,evadere da un tale sillogismo.L'identificazione degli autori materiali dei fatti criminosi accaduti non deve,infatti,far trascurare la considerazione che essi appartengono a bande organizzate,sciagurato frutto dell'attuale dopoguerra che fanno pensare alle compagnie di ventura. Come queste,esse sono associazioni tecnicamente organizzate,non per la guerra,ma per il delitto,le quali hanno agito in un primo tempo al servizio di determinate forze politiche e,dopo,al servizio di altre.

Il problema delle responsabilità non potrà dirsi,quindi, risolto,se non quando saranno stati accertati e messi in luce

./.

i rapporti ed i mezzi che intercorrono tra tali forze ed i loro strumenti criminosi: opera complessa,difficile,ma non impossibile e che richiede soprattutto coraggio.

A tal riguardo,richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che attorno ad un simile fenomeno si é creata da qualche parte una sorprendente atmosfera di opinione e di stampa: mentre gesta del genere dovrebbero destare in ogni coscienza ripugnanza ed orrore,certa stampa - e non di terz'ordine o gialla,ma anzi la più accreditata in Sicilia - ha usato espressioni tali,da creare intorno ai protagonisti un alone di simpatia e quasi di ammirazione.

Conclude,infine,rinnovando la soddisfazione per i risultati dell'azione di polizia annunziati dal governo ed il vivo plauso per coloro che l'ànno diretta ed eseguita; ma riaffermando che le vittime di Portella della Ginestra non potranno considerarsi vendicate fino a quando non sarà conclusa la seconda e più complessa fase dell'opera di accertamento di tutte le responsabilità.

SAPIENZA PIETRO, per ubbidire ad un imperativo della sua coscienza sente il dovere di ricordare che,dopo l'eccidio di Portella della Ginestra e gli attentati alle sedi comuniste e socialiste,l'On.Li Causi ebbe a ricostruire,con un lungo discorso esteriormente pacato e pur violento nella sua sostanza,una particolare ambientanzione storica del delitto,i cui lontani nessi ravvisò in una lunga concatenazione di eventi che fin dal 1894 si andavano maturando,per cristallizzarsi nella coscienza criminosa del gruppo liberal-qualunquista.

Dovette allora prendere la parola,per rompere l'atmosfera artificiosa creata dalle argomentazioni dell'On.Li Causi,e affermò che un principio di probità politica imponeva a tutti di astenersi da ogni valutazione dei fatti accaduti,prima che le

autorità responsabili avessero concluso le indagini,per evitare che queste fossero indirizzate su una falsa strada dalle considerazioni gratuite di determinati gruppi politici.

Rileva,infatti,che l'atteggiamento adottato da alcuni partiti provocò l'arresto di moltissimi iscritti al partito qualunquista;del tutto estranei ai fatti accaduti,i quali furono in seguito rilasciati.

ROMANO BATTAGLIA ricorda che alcuni di essi sono tuttora in istato d'arresto.

COLAJANNI POMPEO,ribatte che si tratta di individui di equivoci precedenti penali.

ROMANO BATTAGLIA replica che l'affermazione dell'On. Colajanni non rispònde a verità e che essa potrebbe,se mai,riferirsi ai precedenti penali di alcuni iscritti al partito comunista.

COLAJANNI POMPEO;"andremo fino in fondo".

ROMANO BATTAGLIA si associa alle parole dell'On.Colajanni e ricorda che saranno,altresì,denunziati i calunniatori.

SAPIENZA prosegue,rilevando che i risultati delle indagini faranno giustizia delle accuse mosse al partito qualunquista e ricorda che fu sconsigliato di compiere in quel periodo una visita di ringraziamento post-elettorale nei comuni della provincia,perché tutti i qualunquisti si trovavano allora in istato di accusa da parte dei comunisti.

Rileva,altresì,che,contestando all'On.Li Causi il diritto di esprimere indicazioni avventate,ebbe ad invitare quest'ultimo a formulare accuse specifiche e documentate,alle quali si sarebbe associato lui stesso anche se si fosse trattato di appartenenti al partito qualunquista. Si é,invece,dato corso ad una velenosa campagna di accuse ingiustificate,che vanno dal caso Miraglia sino ai fatti di Portella delle Ginestre;mentre nessuno ha il diritto di addossare le responsabilità dei fatti accaduti a questo o a quel gruppo politico,prima che le autorità abbiano

./.

espresso il proprio giudizio,perché tale responsabilità potrebbe,in via di ipotesi,ricadere su qualsiasi partito. Appunto per tale considerazione,si astiene dal ritorcere sui partiti avversari le accuse del tutto gratuite mosse al suo gruppo (proteste dai banchi della sinistra),e conclude ringraziando il Governo delle dichiarazioni rese,le quali sono servite a diradare l'atmosfera di diffidenza e di speculazione divenuta ormai insopportabile. (Applausi dai banchi di destra).

S.L.G. NAPOLI,premesso che prende la parola per rendere,soprattutto,omaggio a nome del suo gruppo ai soldati dell'ordine che,rischiando la vita sono riusciti a compiere un servizio della massima importanza in favore della civiltà,e non per ricordare le dichiarazioni precedentemente fatte da questo o quel deputato,rileva - rivolgendosi al Presidente della Regione nella sua qualità di avvocato - che occorre distinguere le azioni delittuose commesse dalla banda Giuliano per il solo fine di lucro,da quelle che,pur richiedendo uguali rischi,non possono - come nel caso degli assalti alle sedi dei partiti politici o delle aggressioni di pacifici lavoratori - avere alcun fine lucrativo.

Segnala,quindi,la necessità di ricercare i fini reconditi di tali azioni,che non risultano ispirate dagli scopi che le comuni associazioni criminali normalmente perseguono,tenendo conto che il problema dell'ordine pubblico in Italia e,soprattutto in Sicilia,é della massima importanza e che la speculazione che si compie intorno ad esso serve a porre la Sicilia sotto una luce falsa e non lusinghiera.

Ricorda,altresì,che pur essendosi fatto molto per risolvere tale problema,soltanto dopo se si saranno conosciuti i veri motivi che determinarono i fatti accaduti,si potrà dire di essere arrivati al fondo della questione e si potrà attuare quell'atmosfera di distensione,che faccia cessare l'attuale

./.

stato di diffidenza e di reciproche accuse.

Auspica,anzi,che il risultato delle indagini limiti la responsabilità dei fatti accaduti alla sola banda Giuliano ed escluda qualsiasi connessione con determinati gruppi politici,perché ciò servirebbe a conferire un maggior senso di dignità alla politica,che,per essere veramente democratica, deve prescindere dall'uso della forza e dal pensiero che la forza possa essere usata.

MONTEMAGNO,associandosi a nome del gruppo,all'elogio tributato agli agenti dell'ordine,sottolinea che il Governo Regionale,con tali azioni,ha dimostrato la sua vitalità e che il Presidente della Regione é riuscito,non concedendo tregua alla sua attività,a dissipare in breve tempo l'atmosfera di ansia e di pericolo stagnante nell'Isola.

Si duole,pertanto,che il gruppo di sinistra non abbia apertamente dichiarato di essere soddisfatto,dato che il Presidente della Regione ha assicurato che l'azione sarà continuata fino alla completa individuazione di tutti i responsabili. Ritiene che l'atteggiamento adottato da taluni deputati di sinistra sia,quindi,settario,e ricorda che il mandato elettorale impone il dovere dell'obiettività. (Proteste dai banchi di sinistra)

Traendo spunto dalle considerazioni dell'On.Ausiello sui sistemi usati da alcuni giornali,rileva che essi hanno oltrepassato ogni limite nella pubblicazione di fatti di cronaca nera e di notizie addirittura offensive per il Governo,e che é necessario,pertanto,porre un freno al dilagare della pornografia e della cronaca nera,per ricostruire moralmente il Paese. Conclude,rilevando che gli studi economici e sociali e le leggi a nulla varrebbero se prescindessero da un presupposto morale.

STABILE,rievocato il senso di orrore sorto nell'animo degli onesti nell'apprendere i fatti di Portella delle Ginestre,

./. 277

ricorda che,in seguito ad essi,furono fatte dai partiti di sinistra accuse specifiche a carico di taluni gruppi politici,senza considerare che é assurdo che un partito,per scopi politici,decida un'azione così grave e mostruosa da suscitare la reazione di tutti i paesi civili.

Eleva,pertanto,la sua protesta contro tali accuse,che risultano oggi ingiustificate,e non riesce a spiegarsi come esse abbiano potuto rivolgersi a carico del partito liberale, definito proprio dalla stampa di sinistra come "un gruppo d'asceti,in contemplazione delle stelle".

TAORMINA interrompe per chiarire che tali parole erano riferite a Croce.

STABILE ricorda che i liberali seguono,appunto,il pensiero e l'esempio di Benedetto Croce. Riferendosi,poi,alle parole dell'On. Ausiello - il quale pur minimizzando i fatti,ha voluto accennare alla eventuale connessione fra essi ed alcuni interessi politici non ancora identificati -,osserva che non può trattarsi che di organizzazioni criminali e non politiche, poiché la politica,rettamente intesa,prescinde dal delitto e dalla strage. Respinge,quindi,qualsiasi insinuazione a carico del partito liberale,auspicando come cittadino,come siciliano e come deputato che sia fatta piena luce su tutte le responsabilità.

Esprime,infine,il suo plauso e la sua ammirazione al Presidente della Regione ed alle forze polizia che,rischiando quotidianamente la vita,concorrono validamente alla tutela dell'ordine pubblico in Sicilia.

E' copia conforme del resoconto stenografico ufficiale esistente presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

Palermo,lì 2 settembre 1947

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Denti di Forlì Antonino

P. C. C.
IL CAPITANO ADDETTO
Vito Giglio

278

64 / pp-1-175

Legione Territoriale Carabinieri "Lazio"

UFFICIO SERVIZIO

N. 248/56 di prot. Roma, li 22 luglio 1950

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: **Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.-**

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Situazione - ROMA-
AL COMANDO 2^ DIVISIONE CARABINIERI"PODGORA" ROMA
AL COMANDO DELLA IV^ BRIGATA CARABINIERI ROMA

******

Per notizia informasi che, in seguito a richiesta degli avvocati di difesa degli imputati MANNINO Frank e BADALAMENTI Nunzio, il processo all'oggetto è stato rinviato a nuovo ruolo.-

IL COLONNELLO COMANDANTE LA LEGIONE
- Giuseppe Natale -

d/o

65

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO PALERMO

N.2/I5 di prot.Ris.Pers. Palermo,li 25 marzo I949

Oggetto:" Strascichi dell'eccidio di Portella della Ginestra".-
- Informativa speciale -

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI-Situazione- ROMA
AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI- Servizio - PALERMO

353/66 Rs 947

Al voluminoso processo relativo all'eccidio di " Portella della Ginestra " - avvenuto - I° maggio I947 - è stata recentemente allegata ~~un'importante~~ una deposizione, resa al giudice istruttore della 5^ sezione del ~~locale~~ Tribunale di Palermo, dal bandito GENOVESE Giovanni di Angelo, da Montelepre, arrestato il I9 gennaio ~~c.a.~~ a.x., assieme al fratello Giuseppe, ~~in occasione di un servizio disposto dal comandante la sezione~~ dai carabinieri di Carini.-

~~Nella parte della~~ Nella dichiarazione, resa a verbale dal fuorilegge catturato, si rileva che il capo-banda GIULIANO il giorno 27 o 28 aprile ~~detto~~ 1947, ~~a~~ per mezzo del cognato SCIORTINO Pasquale, avrebbe avuto l'invito - da un partito politico, ~~stando all'affermazione del GENOVESE~~ - a compiere la ~~deprecata~~ nota strage.-

E' chiara l'allusione dello stesso ai monarchici.-

Risulta che qualche avvocato di tendenza comunista, recatosi a consultare gli atti del procedimento, ha integralmente copiato la parte della deposizione, che qui di seguito si trascrive:

" Circa la imputazione che pende sul mio capo per lo eccidio di Portella della
" Ginestra, posso dire quanto segue: Il 27 o 28 aprile I947, di mattina, in contrada Saraceno, sono venuti a trovarmi il GIULIANO con i fratelli PIANELLI
" il FERRERI Salvatore.-
" Essi desinarono nella mia mandria, trattenendosi ivi in mia compagnia.-
" Verso le ore I5 è sopraggiunto SCIORTINO Pasquale, il quale portava una
" ra.- Ha chiamato in disparte il GIULIANO e messisi a sedere dietro una
" tra, hanno letto il contenuto della lettera, confabulando tra loro.-

e pag. 3

(2)

R.-Non so il contenuto della lettera nè so da chi fosse stata scritta.-
Doveva essere un documento molto importante,perchè lo SCIORTINO ed il GIULIA
" NO dopo averla letta,la bruciarono con un cerino.-
" Quindi lo SCIORTINO è andato via.-
" Il GIULIANO allora si è avvicinato a me chiedendomi dove fosse mio fratello.
" Ho risposto che si trovava in paese con un foruncolo.Egli allora mi ha det=
" to: E' venuta la nostra ora della liberazione.-
" Io ho chiesto: E qual'è ? ed egli,di rimando mi disse: Bisogna fare un'azio=
" ne contro i comunisti: bisogna andare a sparare contro di loro,il I° maggio
" a Portella della Ginestra.-
" Io ho risposto dicendo che era un'azione indegna,trattandosi di una festa po
" polare alla quale avrebbero preso parte donne e bambini ed aggiunsi:" Non de
" vi prendertela contro le donne ed i bambini,devi prendertela contro LI CAU=
" SI e gli altri capoccia".-
" Lo invitai pertanto a lasciarmi tranquillo e a non farmi simili proposte.-
" Presenti alla nostra discussione erano i fratelli PIANELLI ed il FERRERI.-
"D.R.-Il GIULIANO era molto riservato.Io non gli chiesi,nè egli mi avrebbe det
" to chi aveva spronato lui e suo cognato ad organizzare la strage.-
" E' mio convincimento,che però non è suffragato da alcuna prova,ma solo da un
mio sospetto che il GIULIANO sia stato spinto da un qualche partito politico.-
" Non sono in grado di specificare quale partito;solo posso dire che in occa=
" sione delle elezioni del I8 aprile I948 io gli chiesi consigli circa il par=
" tito per il quale dovessi votare.-Egli mi rispose:"Per la monarchia".-
" Infatti poi seppi che le donne di casa GIULIANO facevano propaganda per la
" monarchia;le donne di casa mia votarono però per la democrazia cristiana.-
"D.R.-Io sono pastore e non mi intendo di politica e prima del I8 aprile mai
" ho avuto col GIULIANO discussioni politiche e pertanto non so il suo orien=
" tamento politico nel periodo di tempo che va dal I° maggio I947 al I8 aprile
" I948.-
" Ritornando ai fatti della Ginestra debbo dire che nulla so della riunione,
" ai Cippi,di cui la S.V.mi parla,perchè dato il mio diniego mi sono disinte=
" ressato di quanto il GIULIANO aveva in animo di compiere.-
" Il I° maggio,verso le ore I5,mi trovavo in contrada Saraceno nella mandria,
" dove mi ero recato sin dalle prime ore del mattino,al fine di crearmi un

/./

(3)

" alibi,poichè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi;quand
" è venuto tale Frank Caruso da Torretta,proveniente da Palermo.-
" Egli mi comunicò che all'ospedale della Feliciuzza in Palermo,avevano por
" tato molti feriti.-
" Allora io rivoltomi al Caruso ed ai pastori CUCCHIARA Giuseppe di Giusep=
" pe,CUCCHIARA Paolo di Emanuele,MANIACI Salvatore di Giacomo,CUCCHIARA An=
" tonio inteso Crivello,DI MARIA Giovanni di G.Battista,tutti da Montelepre,
" ho detto: Siatemi testimoni che io sin da stamattina sono qua insieme a
" mio fratello,nel caso che ci vogliono caricare questa situazione.-
"D.R. Ho appreso in seguito che assieme al GIULIANO andarono il FERRERI,i
" fratelli PIANELLI,i fratelli PASSATEMPO.-
" Ho inteso dire che il TERRANOVA ed il MANNINO Frank non vollero andarci,
" ma di certo su tale riguardo non posso dire niente.-

Foto Genovese Giovanni ""

~~Prefetto Informato.-~~

IL T.COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO
- Denti di Forlì Antonino -

282

358/66 RP 947

C.S.

P P U N T O lì 30 marzo 1949

* * * * * * * *

Al voluminoso processo relativo all'eccidio di "Portella della Ginestra" - avvenuto il 1° maggio 1947 - è stata recentemente allegata una deposizione, resa al Giudice Istruttore della 5ª Sezione del Tribunale di Palermo dal bandito GENOVESE Giovanni di Angelo, da Montelepre, arrestato il 19 gennaio u.s., assieme al fratello Giuseppe dai carabinieri di Carini.

Nella dichiarazione, resa a verbale dal fuorilegge catturato, si rileva fra l'altro che il capo-banda GIULIANO il giorno 27 o 28 aprile 1947, per mezzo del cognato SCIORTINO Pasquale, avrebbe avuto l'invito - da un partito politico, a compiere la nota strage.-

E' chiara l'allusione dello stesso ai monarchici.-

Risulta che qualche avvocato di tendenza comunista, recatosi a consultare gli atti del procedimento, ha integralmente copiato la parte della deposizione, che qui di seguito si trascrive :

"" Circa la imputazione che pende sul mio capo per l'eccidio di Portella della Ginestra, posso dire quanto segue : Il 27 o 28 aprile 1947, di mattina, in contrada Saraceno, sono venuti a trovarmi il GIULIANO con i fratelli PIANELLI ed il FERRERI Salvatore.-

Essi desinarono nella mia mandria, trattenendosi ivi in mia compagnia.-

Verso le ore 15 è sopraggiunto SCIORTINO Pasquale, il quale portava una lettera.- Ha chiamato in disparte il GIULIANO e messisi a sedere dietro una pietra, hanno letto il contenuto della lettera, confabulando tra loro.-

283

./...

Non so il contenuto della lettera nè so da chi fosse stata scritta.-

Doveva essere un documento molto importante,perchè lo SCIORTINO ed il GIULIANO dopo averla letta,la bruciarono con un cerino.-

Quindi lo SCIORTINO è andato via.-

IL GIULIANO allora si è avvicinato a me chiedendomi dove fosse mio fratello.-

Ho risposto che si trovava in paese con un foruncolo.

Egli allora mi ha detto : E' venuta la nostra ora della liberazione.-

Io ho chiesto: E qual'è? ed egli,di rimando mi disse:Bisogna fare un'azione contro i comunisti: bisogna andare a sparare contro di loro,il 1° maggio a Portella della Ginestra.-

Io ho risposto dicendo che era un'azione indegna,trattandosi di una festa popolare alla quale avrebbero preso parte donne e bambini ed aggiunsi : "Non devi prendertela contro le donne ed i bambini,devi prendertela contro LI CAUSI e gli altri Capoccia".-

Lo invitai pertanto a lasciarmi tranquillo e a non farmi simili proposte.-

Presenti alla nostra discussione erano i fratelli PIANELLI ed il FERRERI.-

D.R. - Il GIULIANO era molto riservato. Io non gli chiesi, nè egli mi avrebbe detto chi aveva spronato lui e suo cognato ad organizzare la strage.

E' mio convincimento ,che però non è suffragato da alcuna prova,ma solo da un mio sospetto che il GIULIANO sia stato spinto da un qualche partito politico.-

Non sono in grado di specificare quale partito; solo posso dire che in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 io gli chiesi consigli circa il partito per il quale doves

284

./...

si votare. Egli mi rispose : "Per la monarchia".

Infatti poi seppi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per la monarchia; le donne di casa mia votarono però per la democrazia cristiana.-

D.R. - Io sono pastore e non mi intendo di politica e prima del 18 aprile mai ho avuto col Giuliano discussioni politiche e pertanto non so il suo orientamento politico nel periodo di tempo che va dal 1° maggio 1947 al 18 aprile 1948.

Ritornando ai fatti della Ginestra debbo dire che nulla so della riunione,ai Cippi,di cui la S.V. mi parla,perchè dato il mio diniego-mi sono disinteressato di quanto il GIULIANO aveva in animo di compiere.-

Il I° maggio,verso le ore 15,mi trovavo in contrada Saracene nella mandria,dove mi ero recato sin dalle prime ore del mattino,al fine di crearmi un alibi,poichè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi;quando è venuto tale Frank Caruso da Terretta,proveniente da Palermo.

Egli mi comunicò che all'ospedale della Feliciuzza in Palermo,avevano portato molti feriti.-

Allora io rivoltomi al Caruso ed ai pastori CUCCHIARA Giuseppe di Giuseppe,CUCCHIARA Paolo di Emanuele,MANIACI Salvatore di Giacomo,CUCCHIARA Antonio inteso CRivello,DI MARIA Giovanni di G.Battista,tutti da Montelepre ,ho detto: Siate mi testimoni che io sin da stamattina sono qua insieme a mio fratello,nel caso che ci vogliano caricare questa situazione.-

D.R. - Ho appreso in seguito che assieme al GIULIANO andarono il FERRERI,i fratelli PIANTELLI,i fratelli PASSATEMPO.

Ho inteso dire che il TERRANOVA ed il MANNINO Frank non vollero andarci,ma di certo su tale riguardo non posso dire niente.- F/to GENOVESE Giovanni "".

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Ruggero Ruggeri)

353/68 RP 48

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

GRUPPO INTERNO PALERMO

1-175

N.2/I5-2 di prot.R.P. Palermo,li IO aprile I949

Oggetto:" Strascichi dell'eccidio di Portella della Ginestra."

- Informativa Speciale -

^^^

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC.-Situazione- ROMA
AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONECCC."Ogaden" NAPOLI
AL COMANDO DELLA VI^ BRIGATA CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI Servizio PALERMO

Fa seguito al precedente appunto del 30 marzo u.x.

A ~~conferma di quanto riferito con informativa speciale di questo~~ Gruppo nr 2/~~I5 R.P.del 25/3/I949,pari oggetto,comunicasi che il capo comunista~~ regionale Senatore Girolamo Li Causi,in occasione di ~~pubblico~~ un comizio,svoltosi nel pomeriggio del 7 corrente in ~~questa~~ Palermo in piazza Castelnuovo sulla " situazione Italiana dopo la firma del Patto Atlantico e il prossimo Congresso Internazionale dei partigiani della pace che avrà luogo a Parigi ",~~ha trattato~~ trattò con particolare riguardo la situazione dell'Isola in rapporto al banditismo.- E dopo avere affermato che esso è " al servizio dei reazionari democristiani e monarchici ",~~ha letto~~ lesse integralmente la deposizione resa al giudice istruttore della V^ sezione del Tribunale di Palermo dal bandito Genovese Giovanni.-

Alla ~~propalazione~~ lettura del documento,ascoltata con vivo interesse da circa I500 persone convenute in piazza,l'oratore ~~ha fatto~~ fece seguire un personale resoconto sulla collusione tra il già Ispettore Generale di P.S.Messana ed il bandito Ferreri " Fra Diavolo ",criminale che aveva al suo attivo la partecipazione all'eccidio ~~Portella e agli attacchi alle sedi dei partiti comunista e socialista di Lo~~ reale,Partinico,Cinisi ecc.

"L'Unità " dell'8 corrente - ~~n.84~~ - nella pagina riservata alla Sicilia,~~ha~~ pubblicato il resoconto del comizio sotto il vistoso titolo:" Gli uomini che vogliono la guerra sono gli stessi che ordinarono la strage di Portella.Sensazionali rivelazione sui rapporti fra banditismo e blocco reazionario."

IL T.COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO
- Denti di Forlì Antonino

Fa seguito precedente appunto

286

68 1-175

553/68 R.P. 48 On. Scelba C.S.

A P P U N T O

li 18 aprile 1949

Fa seguito al precedente appunto del 30 marzo u.s.

Il senatore Girolamo Li Causi, in occasione di un comizio, svoltosi nel pomeriggio del 7 corrente in Palermo in Piazza Castelnuovo sulla "situazione italiana dopo la firma del Patto Atlantico e il prossimo congresso internazionale dei partigiani della pace che avrà luogo a Parigi", trattò con particolare riguardo la situazione dell'Isola in rapporto al banditismo. E, dopo avere affermato che esso è "al servizio dei reazionari democristiani e monarchici", lesse integralmente la disposizione resa al giudice istruttore della V sezione del Tribunale di Palermo dal bandito Genovese Giovanni.

Alla lettura del documento, ascoltata con vivo interesse da circa 1500 persone convenute in piazza, l'oratore fece seguire un personale resoconto sulla collusione tra il già ispettore generale di P.S. Messana ed il bandito Ferreri "Fra Diavolo", criminale che aveva al suo attivo la partecipazione all'eccidio di Portella della Ginestra e agli attacchi alle sedi dei partiti comunista e socialista di Monreale, Partinico, Cinisi ecc.-

"L'Unità" - edizione della Sicilia - dell'8 corrente - nella pagina riservata alla Sicilia pubblicò il resoconto del comizio sotto il vistoso titolo: "Gli uomini che vogliono la guerra sono gli stessi che ordinarono la strage di Portella. Sensazionali rivelazioni sui rapporti fra banditismo e blocco reazionario".

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Ruggero Ruggieri)

287

69 1-145

F.G.

COMANDO GENERALE CARABINIERI 1 MAG 1949 CENTRO

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

CENTRO RADIO

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO

DAL COMANDO GRUPPO ESTERNO CARABINIERI PALERMO

AL COMANDO GENERALE CARABINIERI - UFFICIO Situazione - ROMA

AL

AL

AL

N. 408/I7 di prot. *Data* I MaggiorI949

Stamane da ore II at ore I3 ha avuto luogo località Portella Ginestra comune Piana Albanesi (Palermo) scoperta lapide a ricordo noto eccidio I° maggio I947. Intervenuti complessivamente I500 persone circa comuni Piana Albanesi, S. Cipirrello; S.Giuseppe Jato et Belmonte Mezzagno. Oratore ufficiale Senatore Li Causi ha trattato diversi argomenti carattere politico. Nessun incidente. Ordine pubblico normale.=

Maggiore Roscazio

Portella della Ginestra (Palermo)

Inaugurazione lapide a ricordo eccidio 1° maggio 1947.

Di Mauro ore 23,00

Parla On. Li Causi. Nessun incidente

(Segue eventualmente a tergo)

RICEVE: Ore del

(timbro datario).

288

VIA AEREA

Repubblica Italiana
LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
GRUPPO ESTERNO PALERMO

N.408/17-1 di P/llo — Palermo, li 3 maggio 1949

OGGETTO: Commemorazione eccidio Portella Ginestre. Informativa speciale.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC.-Uff.Serv.e Situaz.- ROMA
AL COMANDO DELLA IIIª DIVISIONE CARABINIERI "OGADEN" NAPOLI
AL COMANDO DELLA VIª BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI - Servizio - PALERMO

Fa seguito segnalazione n.408/17 del 1° corrente.-

Il mattino del 1° maggio u/s.in località "Portella delle Ginestre" del comune di Piana degli Albanesi, ha avuto luogo la posa di una lapide marmorea a ricordo dell'eccidio perpetrato in quella località il 1° maggio 1947.-

Davanti a circa 1500 persone, fra le quali congiunti di vittime della strage ed elementi dei partiti di sinistra convenuti dai comuni vicinio ri di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato, S.Cipirrello e Belmonte Mezzagno, l'oratore ufficiale, Senatore Girolamo LI CAUSI, traendo spunto dall'eccidio attribuito alla banda GIULIANO, ha colto l'occasione per sferrare un attacco ad elementi del partito democristiano, formulando inoltre specifiche accuse contro l'Ispettore Generale di P.S.della Sicilia dell'epoca, Comm.MESSANA, che, a dire dell'oratore, ordì la strage di Portella delle Ginestre.-

A corroborare tale accusa il Senatore LI CAUSI ha reso noto i seguenti particolari che sarebbero venuti alla luce attraverso la deposizione testè resa al Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo Dott.MAURO da uno dei due fratelli GENOVESE da Montelepre, facenti parte della banda GIULIANO, arrestati dall'Arma di Carini nel gennaio u/s.-

Il GENOVESE Giovanni avrebbe dichiarato che il 26 o 27 aprile dell'anno 1947, cioè quattro giorni prima dell'eccidio, mentre trovavasi in agro di Montelepre, giunse nella zona il noto bandito FERRERI da Alcamo, soprar

./.

nominato "Fradiavolo" il quale,avvicinato il GIULIANO,che sostava nei pressi,gli consegnò una lettera che quest'ultimo lasse, presente anche il cognato Pasquale SCIORTINO, oggi in America,bruciandola poscia con un fiammifero.-

Allorquando il FERRERI e lo SCIORTINO si allontanarono,il GIULIANO chiamò il GENOVESE annunziandogli che presto sarebbe arrivata la liberazione.-

In seguito a domanda del GENOVESE, il GIULIANO fece noto che il 1° maggio si doveva dare una lezione ai comunisti che si sarebbero,come di consueto, radunati a Portella delle Ginestre.-

Il GENOVESE avrebbe tentato di sconsigliare il capo della banda dal compiere una impresa del genere che avrebbe potuto mietere vittime non soltanto fra i comunisti ma anche fra donne e bambini,ma il suo tentativo si infranse contro l'ostinazione del bandito.-

La criminosa impresa ebbe luogo con le modalità prestabilite e con le luttuose conseguenze note. Ad essa partecipò,oltre al GIULIANO, anche il FERRERI, latore del misterioso messaggio.-

Quest'ultimo, a dire del Senatore LI CAUSI,pur continuando a svolgere attività criminosa (omicidi,rapine,sequestri di persona,ecc.) era stato prescelto dall'Ispettore Generale di P.S. MESSANA quale confidente.-

Allorchè dopo qualche mese il FERRERI fu ucciso in Alcamo dal Capitano dei Carabinieri GIALLOMBARDO,il MESSANA richiese la "testa" dell'ufficiale il quale, sopprimendo il FERRERI gli aveva fatto perdere l'occasione più favorevole per catturare GIULIANO e la sua banda.-

Il Capitano GIALLOMBARDO, che pure aveva fatto il suo dovere,dopo qualche tempo fu fatto trasferire ad altra sede.-

Proseguendo nel discorso il Senatore LI CAUSI si è domandato se il MESSANA,nell'organizzare la strage agì di propria iniziativa oppure dietro ordine.Le risultanze delle indagini,egli ha detto,concorrono ad avvalorare la seconda versione.Comunque se si pensi che il medesimo FERRERI partecipò alle aggressioni delle sedi dei partiti comunisti di Partinico,

./.

Carini, e Monreale, no, si può dissociare, da tali imprese l'Ispettore MESSANA, interessato, per compiacere ad esponenti del Governo, di scuotere la compagine delle forze comuniste che nelle elezioni Regionali del 20 aprile 1947 avevano conquistato il maggior numero dei seggi all'Assemblea.

L'On/le LI CAUSI ha fatto altresì noto di avere, pochi giorni dopo l'eccidio di Portella, richiesto al Ministro SCELBA l'allontanamento dell'Ispettore MESSANA dalla Sicilia ricevendone la risposta che il funzionario era ancora utile per condurre la lotta contro il banditismo. Fu necessario portare la questione alla Costituente per ottenere che il MESSANA venisse sostituito.-

Ma la partita non è chiusa, ha soggiunto l'oratore, esternando nella circostanza il proposito di presentare prossimamente una interpellanza al Senato e di non cedere fino a quando non sarà stata fatta completa luce sulle responsabilità di coloro che, con promesse poi non mantenute, si sono serviti dell'opera della banda GIULIANO per condurre la lotta contro il comunismo.-

Che il GIULIANO fosse protetto da esponenti del Governo (citando i nomi degli On/li MATTARELLA, BELLAVISTA e PALAZZOLO) ha proseguito l'oratore, è dimostrato dalla constatazione che durante l'ultima campagna elettorale a nessun oratore comunista riuscì di mettere piede in Montelepre mentre quelli democristiani tennero ivi comizi ed alle elezioni riportarono la quasi totalità dei suffragi.-

La Polizia non vuole catturare GIULIANO, ha soggiunto l'On/le LI CAUSI. Non è concepibile, infatti, come non si riesca ad arrestarlo con la imponente dovizia di uomini e di mezzi a disposizione.-

Ha deplorato che, pur sapendo che la giornalista Svedese CILIACUS si sarebbe recata da GIULIANO, le forze di polizia l'abbiano fermata lungo il viaggio di andata mentre poteva riuscire utile pedinarla per pervenire al nascondiglio del bandito.-

Ha proceduto quindi ad una elencazione dei numerosi gravi reati contr

./.

il patrimonio e la persona consumati in questi ultimi anni,facendo particolare riferimento alla soppressione del TENENTE COLONNELLO GERONAZZO,dell'Avv.CAMPO della democrazia cristiana e dei numerosi sindacalisti ponendo in rilievo che di tali reati gli autori non sono stati identificati e catturati ed ha concluso affermando che tali insucessi sono da attribuirsi alla difettosa organizzazione dell'Ispettorato Generale di P.S. che si è rivelato non insensibile agli interessi degli agrari e della mafia tanto da anteporre gli interessi di questi ultimi a quelli della sicurezza della Sicilia.-

Ha disapprovato pure i sistemi seguiti nei vari servizi di rastrellamento nei quali non potendo conseguire la cattura di banditi,spesso per cattiva organizzazione dei servizi stessi, si procede al fermo di pacifici lavoratori senza tenere conto del disagio nel quale vivono.

In proposito ha accennato ad un rastrellamento effettuato di recente nella zona di Torretta nel corso del quale i reparti operanti si sarebbero lasciati sfuggire i pericolosi banditi GUARINO,LA BRUZZO e DE LISI ed avrebbero poi tratto in arresto il Barone PANCAMO,gentiluomo settantottenne,sol perchè deteneva in casa un'arma.-

Da tale organizzazione,secondo l'oratore,trae origine il continuo massacro di agenti e di carabinieri ai quali ha rivolto parole di comprensione e di solidarietà.-

Ha lamentato che non sia stato preso nella meritata considerazione un rapporto sulla situazione della Pubblica Sicurezza della zona trasmesso a Roma dal Generale dei Carabinieri BRANCA,all'epoca in cui era al comando della Brigata di Palermo.-

Accennado all'opera svolta dal Prefetto VICARI ed all'impegno dallo stesso assunto di procedere alla sollecita cattura del bandito GIULIANO il LI CAUSI si è detto convinto che lo stesso avrebbe potuto conseguire lo scopo solo se si fosse prima reso conto della disorganizzazione dell'Ispettorato e si fosse tempestivamente liberato di funzionari in genere poco onesti ai quali è da attribuirsi il fatto che GIULIANO viene sistematicamente preavvisato dei servizi che vengono predisposti.-

./.

Ha biasimato l'assegnazione al confino di poveri sciagurati parenti dei banditi.-

Ha concluso deplorando che il Governo DE GASPERI, violando gli impegni assunti dinnanzi al Popolo Italiano prima del 18 aprile 1948, abbia aderito al Patto Atlantico, strumento di guerra, esortando i lavoratori a lottare per la pace e rifiutarsi di combattere se chiamati alle armi.

La cerimonia ha avuto termine verso le ore 14.-

Nessun incidente.-

Il contenuto della presente informativa è stato portato a conoscenza del Prefetto della Provincia di Palermo e dell'Ispettore Generale di P.S. della Sicilia.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Giacinto Ruscazio -

Repubblica Italiana
LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Gruppo Palermo Esterno

N.53/3 di prot. R.P. Palermo, li 21 Giugno 1949.=

OGGETTO: Commemorazione eccidio Portella Ginestre. Informativa speciale.-

^^^^^^

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Uff. Servizio e Situazione - ROMA
AL COMANDO DELLA 3^ DIVISIONE CC. "OGADEN" NAPOLI
AL COMANDO DELLA 6^ BRIGATA DEI CARABINIERI PALERMO
AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CC. - Servizio - PALERMO

^^^^^^^^^

Fa seguito all'informativa speciale di questo gruppo n.408/17-I del 3 Maggio 1949 pari oggetto.-

L'autorità giudiziaria, alla quale la Questura di Palermo ha trasmesso la relazione compilata dal Commissario capo di P.S. URSO Sebastiano, che in occasione della ricorrenza del I° Maggio u/s. dirigeva il servizio di O.P. a Portella Ginestre e che rispecchia quanto lo scrivente ebbe a riferire con la citata informativa, sta procedendo all'istruzione sommaria per stabilire se nei fatti riferiti sussistano gli estremi di vilipendio agli Organi di Polizia e giudicare se sia il caso di chiedere l'autorizzazione a procedere a carico del senatore LI CAUSI Girolamo.-

Tanto si è in grado di riferire perchè lo scrivente è già stato citato a comparire il I° Luglio p/v. per essere inteso a riguardo.-

Riserva di comunicare eventuali utili elementi.-

Palermo

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
(Giacinto Ruscazio)

Autorità Giudiziaria procede all'istruttoria sommaria per stabilire se nei fatti riferiti dal Commissario di P.S. che dirigeva il servizio Portella Ginestre, in occasione della commemorazione dell'eccidio, sussistano gli estremi del reato di vilipendio agli Organi [illegible] e giudicare se sia il caso di chiedere l'autorizzazione a procedere contro il [illegible] Attendere ulteriori notizie

COMANDO 2ª DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

N. 394/1 *di prot* *Roma li* 20 maggio 1950

Risposta al *del* *Allegati n.*

OGGETTO: Celebrazione del processo della "banda Giuliano".-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMADEI CARABINIERI
-Ufficio servizio e situazione-

ROMA

Per notizia informo che il 12 giugno p.v.avrà inizio avanti la Corte di Assise di Viterbo il processo pei fatti di Portella della Ginestra contro il bandito GIULIANO Salvatore e molti altri imputati.-

Si prevede molta affluenza di persone dalla Sicilia.-

IL GENERALE DI BRIGATA COM.TE INT.LA DIVISIONE
-Romano dalla Chiesa-

Viterbo

Il 12 giugno avrà inizio a Viterbo il processo contro il bandito Giuliano ed altri per i fatti di Portella della Ginestra

T. S.

UFFICIO SITUAZIONE

lì 22 giugno 1950

^^^^^^^

La Legione del "Lazio" (unito foglio n.248/20 in data 17 corrente) comunica al Comando Generale e per conoscenza, alla Legione di Palermo, che nell'udienza del 13 corrente del processo per l'eccidio di Portella della Ginestra (Palermo) che si celebra, per legittima suspicione, davanti la Corte di Assise di Viterbo, un imputato ha ritrattato la sua precedente confessione resa a suo tempo ai carabinieri - e confermata al giudice ~~Giudice~~ Istruttore - asserendo che gli fu estorta mediante il supplizio della "cassetta" cui fu sottoposto dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere noto con l'appellativo di "Don Pasquale".-

Il giorno successivo è stato consegnato alla Corte un "plastico" - fatto con mollica di pane - col quale gli imputati hanno riprodotto la "cassetta".-

o°o

La stampa quotidiana ha già reso noto che la ritrattazione delle precedenti singole confessioni è stata adottata a sistema da tutti gli imputati finora interrogati che tutti hanno confermato di essere stati sottoposti al supplizio della "cassetta".-

./...

Alla richiesta del Presidente della Corte sui motivi pei quali confermarono le confessioni loro estorte dai carabinieri anche al Giudice Istruttore presso il quale non esisteva certo la "cassetta", gli imputati hanno risposto che dal Giudice Istruttore vennero accompagnati e rilevati dal brigadiere "Don Pasquale" che singolarmente li minacciò di "ammazzarli di botte" se non avessero confermato al Giudice la confessione resa ai carabinieri.-

Il Procuratore Generale di udienza ha dichiarato che le asserzioni gli imputati sono "mendaci e calunniose" e che egli non ne terrà alcun conto nel corso del dibattimento.-

Dalla nostra pratica della strage di Portella della Ginestra risulta che nessuna accusa di sevizie o maltrattamenti ad arrestati è stata mai formulata a carico dei nostri militari, nonostante lo scalpore dato ai fatti e conseguenti indagini dalla stampa della Capitale e siciliana e dai partiti.-

Da notare (veggasi atto 57 compiegato) che dei 16 autori arrestati - su 43 identificati - 12 si resero rei confessi "anche davanti alla autorità giudiziaria"

Il tutto considerato l'Ufficio propone :

- ringraziare la Legione "Lazio" della sua comunicazione ed interessa

./...

la a disporre che un sottufficiale stenografo raccolga le deposizioni - ed eventuali confronti - che saranno rese dagli ufficiali, sottufficiali e militari dell'Arma nel corso del dibattimento per poi trasmetterle alla Legione di Palermo e per conoscenza al Comando Generale ;

- anche in relazione all'annotazione di S.E. il Comandante Generale circa gli"accenni a maltrattamenti" contenuti nel memoriale del bandito Giuliano reso noto in udienza successiva del processo (veggasi atto compiegato) interessare la legione di Palermo a prendere in esame,a processo definito le eventuali responsabilità disciplinari dei militari dell'Arma che affiorassero dalla sentenza dell'A.G. nonchè la opportunità del trasferimento ad altra sede del brigadiere indicato come "Don Pasquale" qualora risultasse che il sottufficiale fosse effettivamente conosciuto nella giurisdizione del comando cui appartiene con tale appellativo,dandone notizia al Comando Generale.

58 ris. fasc. 1-175 43

COMANDO GENERALE 19 GIU 1950 CARABINIERI T. S.

Legione Territoriale Carabinieri "Lazio"

UFFICIO SERVIZIO

N. 248/20 di prot. Roma, li 17 giugno 1950

Risposta al del Allegati n.

OGGETTO: Processo per i fatti di Portella della Ginestra.-

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio- R O M A

e, per conoscenza:
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI
- Ufficio Servizio - PALERMO

^^^^^^^^

L'imputato DI LORENZO Giuseppe, nell'interrogatorio del giorno 13 corrente presso la Corte d'Assise di Viterbo ha dichiarato, tra l'altro, di aver subito sevizie da parte dei carabinieri a mezzo della "cassetta", spiegando che il detenuto viene posto nudo sopra una cassetta per traverso, gli vengono legati i piedi da una parte e le mani dall'altra, un carabiniere gli siede sul corpo e gli applica una maschera sul viso e un imbuto in bocca, in cui versa acqua e sale.- Il detenuto, privo di respiro, è costretto a confessare ciò che i carabinieri vogliono.-

Ha precisato che tali sevizie gli sono state praticate dal maresciallo LO BIANCO e da un brigadiere conosciuto con nomignolo di "don Pasquale".-

Il 14 successivo durante l'attesa dell'inizio dell'udienza, due detenuti cercavano nascondere qualche oggetto; i carabinieri di servizio, insospettiti, entravano nella gabbia ove potevano venire in possesso di una raffigurazione plastica, in mollica

./...

di pane, della "cassetta" la cui riproduzione, ancora fresca, lasciava supporre che era stata preparata durante la notte.-

Il plastico è stato consegnato alla Corte.-

Tanto per opportuna conoscenza.-

IL T. COLONNELLO COMANDANTE INT. LA LEGIONE
- Costantino Rucca -

ca.



Roma, li 14 giugno 1950

IL GIORNALE D'ITALIA

Pag. 5 "Lo sconnesso memoriale di Giuliano reso noto stamane ai giudici di Viterbo" (gli interrogati muovono accuse verso il maresciallo dei carabinieri Lo Bianco per i modi violenti usati durante gli interrogatori)

he in Turchia

na raffineria a Batman e mandagh ad Alessandretta

nde 200 tonnellate al giorno
a petrolio, benzina e nafta.
l'altra raffineria, ancora più
portante, verrà quanto pri-
a costruita a Iskenderum,
no ad oggi, sempre dai gi-
nenti di Ramandagh, sono
ite estratte circa 17 mila
nellate di petrolio greggio.
l Governo ha inoltre deci-
di costruire un oleodotto,
ngo 534 km., che dai pozzi
Ramandagh sfoci nel porto
diterraneo di Iskenderum
lessandretta). Quest'opera
rebbe costituire una delle
importanti realizzazioni
l nuovo Governo turco.
Secondo questi specialisti,
1952, la produzione di pe-
olio in Turchia, potrà soddi-
re al fabbisogno nazionale,
anzi già si prevede la pos-
ilità di un'esportazione di
trolio turco all'estero.

Carlo Fontana

O MILA RUSSI

lle amministrazioni cinesi

ONG KONG, 13. — Il set-
anale cinese «Sin Ten Ti»
erma che 70.000 consiglieri
lo stati posti dall'Unione
vietica nei diversi uffici
l'Amministrazione cinese,
r assicurarne il controllo.

EDESCHI

l'Italia

iman

te le attività che già parte-
ano o parteciperanno al
mercio italo-germanico,
ribuendo quindi allo sv-
po dei reciproci scambi e
nendosi, in ultima analisi,
servizio di una sempre più
eita collaborazione euro-

Il Comitato fondatore ha
raccolto molte autorevoli
zioni, ma è augurabile che
esta aumentino celermente
orrio ora che il Piano Schu-
n sta per passare alla fase
approntamento e che al
ool » acciaio-carbone si in-
da aggiungere un « pool »
l'agricoltura, come è stato
spicato da rappresentanti
ncesi e germanici nei gior-
scorsi a Salzsjobaden (Stoc-
lma) in occasione del Con-
esso mondiale della « SIPA »
ederazione internazionale
i produttori agricoli).
Senza tutti i necessari or-
nismi privati idonei ad assi-
re stretta alla conoscenza
lla concreta realtà dei vari
[illegible] dovrebbe durare a
nomico. Ecco tutto.

Mario Franchini

VOLTA DI "MITHI,,

e volano

o in Spagna

metri e mezzo in un cortile
erno, per atterrare perfetta-
nte, a quattro zampe, con ele-
za sbalorditiva.
Non si trattava di un astro —
spiegato con orgoglio la ve-
a, come se dovesse dissipare
sospetto — ma di un vero e
prio volo. Le sue ali erano
ri, e lui volava».
vicini di casa sono tutti con-
i nel rifiutare « Mithi » un
o veramente volante, e ci so-
parecchi testimoni del famoso
» « pianè ».
ntanto, nella sola giornata di
, parecchie migliaia di curiosi
ono riunite davanti alla casa
a vedova, per vedere « Mithi »
il suo « pattodromo ».
Non si può continuare così —
lamentata la signora Munoz
saremo costretti a vendere
ithi ».
che, dopo tutto, non sarebbe

L'ECCIDIO DI PORTELLA DELLE GINESTRE

Lo sconnesso memoriale di Giuliano reso noto stamane ai giudici di Viterbo

L'attentato contro l'on. Li Causi - Solo 11 persone presero parte alla sparatoria durante la quale furono esplosi 1600 colpi - Lo svenimento in aula del fidanzato di una nipote di Turiddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VITERBO, 13. — (*V. C.*) — Alle Assise di Viterbo, alle ore 9.40, precise ha avuto inizio stamane la seconda udienza del processo per i fatti di Portella delle Ginestre. Il procedimento penale a carico di Salvatore Giuliano e gli altri imputati riguarda pure altri reati più o meno strettamente connessi con l'eccidio verificatosi il 1. maggio del 47.

Il presidente, dott. Gracco D'Agostino ha subito iniziato il racconto dei fatti, che ebbe a verificarsi in «stragi» rievocandone dettagliatamente tutti i particolari che l'accusatore e seguitorno le vicissitudini di Portella.

Nelle due gabbie, l'uno di fronte all'altro, gli imputati hanno ascoltato con attenzione il riassunto di tutti i voluminosi atti processuali.

Anche stamane non è mancato il colpo di scena. L'avvocato Romano Battaglia ha dichiarato, infatti, di esibire un memoriale pervenutogli da parte di Salvatore Giuliano, con una lettera di accompagno che lo stesso difensore ritiene autografa.

Il Presidente D'Agostino fa osservare, non appena viene consegnato il memoriale, che la lettera fu da lui letta nella mattinata sul *Giornale d'Italia*.

L'avv. Fiore chiede di conoscere la data in cui pervenne il memoriale all'avv. Battaglia.

L'avv. Filippo Manisalco, altro difensore di Giuliano, assicura che entro domani consegnerà la busta con il bollo postale.

Alle 10.15 l'udienza viene sospesa per dar modo al Procuratore Generale, dott. Guarnera e agli altri avvocati di prendere visione del memoriale sconnesso e agrammaticato come tutte le lettere del bandito di Montelepre.

Ecco alcuni punti salienti del memoriale (gli errori, la mancanza di maiuscole ecc. sono nel testo originale):

«Se la giustizia non svanisse sotto l'impulso delle tendenze politiche e l'odio personale vogli chiarire la diffamante versione di (Portella della Ginestra). è stata il contegno della propaganda di colore che si vuol[illegible] nare sull'orrido dell'imperialismo rosso.

«Sono convinto naturalmente che essendo io considerato fuori di legge e non [illegible] [illegible] [illegible]

ll'Italia
uman

tutte le attività che già partecipano o parteciperanno al commercio italo-germanico, contribuendo quindi allo sviluppo dei reciproci scambi e ponendosi, in ultima analisi, al servizio di una sempre più stretta collaborazione europea.

Il Comitato fondatore ha già raccolto molte autorevoli adesioni, ma è augurabile che queste aumentino celermente proprio ora che il Piano Schuman sta per passare alla fase di approntamento e che al «pool» acciaio-carbone si intende aggiungere un «pool» dell'agricoltura, come è stato auspicato da rappresentanti francesi e germanici nei giorni scorsi a Saltsjobaden (Stoccolma) in occasione del Congresso mondiale della SIPA (Federazione Internazionale dei produttori agricoli).

Senza tutti i necessari organismi vitali idonei ad aprire la strada alla conoscenza e alla comprensione dei reci[illegible] neppure sul terreno economico. Ecco tutto.

Mario Franchini

LA VOLTA DI "MITHI,,"

ne volano
no in Spagna

tra metri e mezzo in un cortile interno, per atterrare perfettamente, a quattro zampe, con eleganza sbalorditiva.

«Non si trattava di un salto — ha spiegato con orgoglio la vedova, come se dovesse dissipare un sospetto — ma di un vero e proprio volo. Le sue ali erano fuori, e lui volava».

I vicini di casa sono tutti concordi nel ritenere «Mithi» un gatto veramente volante, e ci sono parecchi testimoni del famoso volo «plané».

Intanto, nella sola giornata di ieri, parecchie migliaia di curiosi si sono riunite davanti alla casa della vedova, per vedere «Mithi» ed il suo «gattodromo».

«Non si può continuare così — si è lamentata la senora Munoz — saremo costretti a vendere «Mithi».

Il che, dopo tutto, non sarebbe poi un cattivo affare, dato che alcuni amatori sono giunti ad offrire qualcosa come centomila pesetas, circa due milioni e quattrocentomila lire, in cambio dell'alata bestiola.

I gatti con le ali, nella dolce terra di Spagna, dardeggiata da un sole implacabile, sembrano moltiplicarsi. Giunge notizia da Siviglia di un gatto alato anche là, ma da Cordova si apprende dell'esistenza di un gatto con una borsa da canguro, zampette anteriori piccolissime e zampe posteriori molto sviluppate.

tomiche
Occidentale

hanno tenuto una riunione a porte chiuse.

A quanto si apprende, la Commissione centrale ha chiesto nuovi stanziamenti per una più larga attuazione dei progetti che riguardano la fabbricazione di bombe atomiche ed all'idrogeno.

Uno dei componenti della Commissione parlamentare ha dichiarato che questa è disposta ad accedere a qualunque richiesta della Commissione centrale.

Nulla si sa ancora di preciso circa l'ammontare degli stanziamenti chiesti dalla Commissione centrale.

Come si ricorderà, il complesso della fabbricazione della prima bomba atomica ha richiesto una spesa di due miliardi di dollari. Successivamente sono stati stanziati altri duecento milioni per il perfezionamento dell'arma atomica.

memoriale [illegible] Salvatore Giuliano, *parte di* [illegible] *con una lettera di accompagno che lo stesso difensore ritiene autografa.*

Il Presidente D'Agostino fa osservare, non appena viene consegnato il memoriale, che la lettera fu da lui letta nella mattinata sul *Giornale d'Italia.*

L'avv. Fiore chiede di conoscere la data in cui pervenne il memoriale all'avv. Battaglia.

L'avv. Filippo Maniscalco, altro difensore di Giuliano, assicura che entro domani consegnerà la busta con il bollo postale.

Alle 10,15 l'udienza viene sospesa per dar modo al Procuratore Generale, dott. Guarnera e agli altri avvocati di prendere visione del memoriale sconnesso e sgrammaticato come tutte le lettere del bandito di Montelepre.

Ecco alcuni punti salienti del memoriale (gli errori, la mancanza di maiuscole ecc. sono nel testo originale):

«Se la giustizia non svanisse sotto l'impulso delle tendenze politiche e l'odio personale voglio chiarire la infamante versione di (Portella della Ginestra) è stata il contegno della propaganda di coloro che si vogliono trascinare nell'orbita dell'imperialismo rosso.

«Sono convinto naturalmente che essendo lo considerato fuori di legge e non [illegible] impugnativa come la godono loro che questo processo si pronuncerà tutto a mio carico.

«Comunque vada a me interessa che il mondo sappia quale fu il movente di questa mia azione questo mio comportamento di denunciare tutto a viva voce, non è per come alcuni dicono, che mi riconosco immune; questo no, perchè tale non ci fu un Mussolini che venti anni spadroneggiò con molto assolutismo. Non ci fu un napolione che trionfò di Russia alle coste occidentali d'Europa dai nordici Paesi bassi alle piramidi, quindi non lo posso essere che sono braccato da centinaia di carabinieri in un solo angolo della Sicilia; ma perchè il mio raziocinio spira — come sopra aquila vola — al di sopra di ogni virulento artifizio umano e sente che la concezione di un essere non si deve solo alla figurazione di un blocco di carne e dossa come lo siamo, ma più di ogni altro nella concentrazione di ogni riflessione di opera sentimentale che lo spirito della nostra virtù distende su questa terra».

Il bandito prosegue poi: «L'odissea di Portella delle Ginestre è un po' tragica e incredibile specie per coloro che sono iniettati del veleno comunista, che credono ciecamente a questa fede senza scrutarne almeno il senso della moralità.

Ma per chi sa concepire questa ideologia materialistica non stenterà a credermi sia per la logicità dei fatti che per l'onesto sentimento di non limitarmi a rivelare solo i fatti già conosciuti ma il più vasto reato che può necessariamente attribuirmi più vasta responsabilità».

Giuliano prosegue poi discutendo i suoi contatti con i ricchi, con i mafiosi e con alcune classi politiche. Concludendo che la «disinteressata osservazione non potè continuare a lungo perchè i comunisti pian piano trasformarono il loro programma propagandistico ad aggressioni politiche».

«I caporioni comunisti, ad un certo punto, chiesero ordini ai contadini di fare la spia ai banditi evidentemente per i banditi constatavano e constatano per loro la forza invisibile dei mafiosi così dei ricchi e certo pure del governo, così indubbiamente incontrastabile in quanto le accuse fatte al Governo di non aver saputo agire con i banditi e *la mafia si sono susseguite a* vicenda.

«Tale notizia ben presto mi giunse all'orecchio e mi destò una viva impressione perchè sul momento non arrivai a capire la ignominiosa macchinazione politica e da quel momento non ebbi più quiete.

Giuliano passa poi ad esaminare i fatti che si svolsero nei quattro giorni precedenti al 1. maggio '47 e dice: «Quella festa la credetti opportuna (allude evidentemente alla celebrazione del 1. maggio in Portella delle Ginestre) poichè *credetti che solo in quella* maniera potevano capitarci principali responsabili cui miravo. Così ben presto studiai il piano come meglio potevo inermi:

1) perchè non sono disceso mai a tale bassezza di agire contro uomini inermi e lo dimostra il fatto non solo che ho usato quello spirito di cavalleria di avvertire il nemico prima di svolgere l'azione.

2) che non potevo commettere di sparare volontariamente contro gente che sono della mia stessa classe che nella mia circostanza che sono state sempre familiarizzate e le ho dato quel po' di aiuto che mi è stato possibile.

3) io non sono ricco, feudatario, non appartengo a quel cerchio di patrizi a cui piace fare il giuoco dello schiavismo della bassa plebe, e neanche sono stato al loro servizio, ma posso dire forse loro nemico, sono invece figlio di un lavoratore, che si creò la famiglia con il sacrificio della vita, e seppe educare i figli in quel suo stesso sacrificio, per cui, fin dall'età di tredici anni, incominciai a sacrificarmi nel lavoro per salvare il bisogno della famiglia e di ciò può rendere conto chiunque vuole interrogare tutta l'intera popolazione di Montelepre.

«Non solo, ma forse per l'infamia subita nel lavoro, è nata qualche conseguenza che mi determinò in una vita così avventurosa e quindi non è mai possibile che mi sono dimenticato del continuo sacrificio dei poveri lavoratori.

E sull'ultimo fatto dell'arresto di mia madre ne può testimoniare il fatto che non sono un vile e che ho affrontato intiere colonne di carri blindati con centinaia di carabinieri, mentre potevo combattere il nemico con la loro stessa maniera, cioè con una semplice carica di dinamite potevo distruggere una intiera famiglia, poichè a fine dei conti se pagavo i miei nemici con la stessa moneta non ero tanto disonesto per me che sono considerato un bandito fuori della legge.

Perchè non l'ho fatto? Perchè nel petto tengo un cuore non di pietra, come lo hanno dimostrato altri, e in testa un cervello che sa tenersi nei limiti della giusta via. Io termino con la speranza che i giudici sappino dimostrare lo spirito di serenità della magistratura, contro tutti sia grandi che piccoli, sia forti che deboli, saper valutare lo spunto di quelle cause che determinarono il delitto, saper così concepire e illustrare che le malefatte, il raggiro e l'infamia dei più grandi ha condotto e condurrà sempre i popoli alla guerra, mentre la pace, la grandezza di un popolo non si può avere principalmente che con la comprensione del buon senso dei più grandi. Cordialità Giuliano».

Il memoriale consta di cinque cartelle fitte scritte a macchina.

L'on. Romano Battaglia ha dichiarato di avere una lettera di Giuliano che egli non esibisce alla Corte essendo contenuti in essa dei fatti personali.

za, Meldolesi e D'Ambrosio, svoltosi presso il tribunale di Milano.

L'avvocato di parte civile Morbidi esprime dubbi sulla autenticità della lettera ma l'avv. Romano Battaglia esibisce allora un'altra lettera autografa nella quale Giuliano fa menzione del memoriale. Essa reca la data del 22 maggio 1950. Egli dice che a lui non interessa di essere condannato ma invita i magistrati a prendere in considerazione la posizione di questi giovani imputati in quanto solo undici persone presero parte alla sparatoria. Tale differenza di numero fa vedere quanto sia imprecisa la accusa. Se effettivamente avesse dato ordine di sparare alla folla — ed è accertato che i colpi esplosi furono oltre 1600 — la piana di Portella si sarebbe ridotta ad un cimitero.

L'avv. Morbidi dichiara di non opporsi a che il memoriale sia allegato agli atti, ma chiede la incriminazione di Giuliano in quanto nel memoriale si parla di un mancato omicidio nei confronti del senatore Li Causi che lo stesso «Turiddu» andò a cercare nella sua abitazione con l'intenzione di ucciderlo.

Egli chiede il rinvio onde dare una nuova rubrica al processo tuttora in corso.

L'avv. Filippo Maniscalco secondo difensore di Giuliano, si oppone a che sia presentato il settimanale «Oggi» dicendo che se qualche cosa si deve sapere circa Giuliano sarebbe opportuno citare i giornalisti.

La difesa tutta si oppone alla presentazione del giornale e il dott. Guarnera si oppone al sopraluogo e alla presentazione del giornale nonchè alla citazione dell'on. Li Causi, ma circa la nuova imputazione da rubricare egli non può fare altro che richiedere la copia degli atti da rimettere al P. G. competente.

Il Presidente D'Agostino fa ritirare la Corte che dopo un quarto d'ora di permanenza in Camera di Consiglio respinge indistintamente tutte le richieste.

Viene quindi data lettura al memoriale il cui testo pubblichiamo sopra.

Mentre suona la sirena di mezzogiorno viene iniziato l'interrogatorio degli imputati.

Per forza di cose si deve cominciare dal numero due, da Giuseppe Di Lorenzo, essendo assente Salvatore Giuliano.

Il Di Lorenzo nega ogni sua responsabilità e ritratta ogni dichiarazione asserendo che le deposizioni gli furono estorte sotto minaccia del maresciallo dei carabinieri Lo Bianco il quale ebbe a dirgli che se non avesse confermato al Giudice istruttore dottor Mauro quanto aveva reso nei primi interrogatori, gli avrebbe fatto usare la così detta «cassetta».

Vediamo che cosa è questa cassetta. Il Di Lorenzo, che è una figura un po' strana, (egli infatti ha dichiarato di vava ammalato in casa.

Il Di Lorenzo, su richiesta dell'avv. Visconti dichiara di conoscere i fratelli Pisciotta. Il suo interrogatorio è durato esattamente un'ora.

Poco dopo è stato chiamato l'imputato Gaglio Francesco detto «Reversino», fidanzato di una nipote di Turiddu, il quale nega recisamente ogni circostanza riferita negli interrogatori sostenuti di fronte al giudice istruttore per i maltrattamenti subiti da parte dei carabinieri. Egli asserisce di aver avuto bruciacchiato il petto con delle sigarette accese e di aver perduto un testicolo durante i maltrattamenti infertegli. Egli precisa alcune circostanze, ma alle 13.5 sviene. Il suo volto è davvero di color cereo.

Viene trasportato fuori dell'aula e il Presidente D'Agostino rinvia l'udienza a domattina.

mano con un interesse non esclusivamente plastico ma anche psicologico ed emotivo. E' una intenzione che ove non nettamente intesa potrebbe deviare uno scultore verso un facile illustrativismo; ma nel caso di Capezzuoli ciò è ben lungi dal verificarsi; poichè nei suoi personaggi la espressione di un carattere e di un sentimento è costantemente legata al profondo intendimento della forma e solo attraverso di questa trova la sua via. Fatta eccezione per uno o due opere che risentono di moderate tentazioni impressioniste, le sculture di Capezzuoli riposano in una compiuta reale solidità, e la paziente amorosa ricerca di una forma che sia reale nella sua purezza, le leviga in una asciutta modernità quale ci colpisce a volte nei Maestri del Rinascimento.

Vice

Per il

NORD AMERICA

66 partenze dal Mediterraneo

PROSSIME PARTENZE

LAGUARDIA
da Napoli 13-6 - da Palermo 12-6

VULCANIA
da Genova 25-6 - da Napoli 26-6 - da Palermo 27-6

EXETER
da Napoli 26-6 - da Livorno 28-6 - da Genova 30-6

SATURNIA
da Genova 4-7 - da Napoli 5-7

C.te BIANCAMANO
da Genova 11-7 - da Napoli 12-7



AMERICAN EXPORT LINES
EUROPEAN HEADQUARTERS - GENOA

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - GENOVA

Per informazioni e prenotazioni posti rivolgersi agli Uffici Viaggi, o a:

AMERICAN EXPORT LINES
ROMA: Via Abruzzi, 4
NAPOLI: (F. Dresda) Via A. Diaz, 58.

"ITALIA,, SOC. DI NAV.
ROMA: Via del Tritone, 75
Via Barberini, 24
NAPOLI: Piazza G. Bovio, 22

L'AVVENTURA DI UN TIMIDO

Scambiato per un ammalato è sottoposto a lavanda gastrica

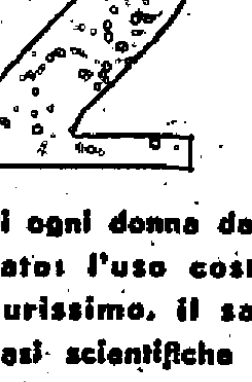
(Dal nostro corrispondente)

REGGIO EMILIA, 13. *(V. M.)* — Il calzolaio Giulio B. di Montecchio Emilia — un ridente paese del Reggiano, noto tra l'altro, per aver dato i natali a Ermete Zacconi — si recava ieri l'altro ad una clinica medica di Parma per accompagnarvi — come aveva fatto altre volte — il proprio fratello, affetto da gastrite.

Dopo una lunga attesa, il paziente era costretto ad allontanarsi momentaneamente dalla anticamera dell'ambulatorio; nel frattempo il medico invitava l'ammalato ad entrare. Era così imperiosa la sua voce che il signor Giulio — timido ed arrendevole, com'è — si presentava al sanitario. C'era tanta gente che attendeva, e perdere il proprio turno significava protrarre fino a tarda ora la permanenza a Parma. Avrebbe poi spiegato al medico che il vero malato sarebbe venuto subito. Ma non ne ebbe il tempo. Il sanitario, infatti, in un battibaleno introduceva nella bocca del calzolaio una sonda per il lavaggio gastrico. L'operazione procedeva rapida, e il «paziente» — atterrito ed impossibilitato ad aprire la bocca — era costretto ad ingurgitare il liquido. I suoi spasmodici gesti per far comprendere che si trattava di un malaugurato equivoco, erano vani. Ma ormai il lavaggio era finito; soltanto, allora, il «paziente» Giulio — pallido e sconvolto — spiegava al sanitario il «qui pro quo».

— Non abbia timore — gli disse il medico — il lavaggio dello stomaco, ora che la temperatura, invero torrida, abbatte le energie anche delle persone più robuste, rinvigorisce. E lo accomiatò.

E ripetendo le parole del medico, il calzolaio Giulio è ritornato a Montecchio Emilia, dove, in preda ad uno «choc» si è messo a letto.



Due amiche curiose hanno sorpreso il brano di un vostro discorso. Stavate svelando a una persona a voi cara il segreto della vostra bellezza, che è poi il segreto di ogni donna dal volto fresco e delicato: l'uso costante di un sapone purissimo, il sapone preparato su basi scientifiche per le pelli delicate.

Sapone al latte

RUMIANCA



AP-1-175

car.

Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/59 di prot. 1947 R.P. *Roma, li* 26 Giugno 1950.

Risposta al foglio *del* 17 corrente *n.* 248/20 *Allegati n.*

OGGETTO: VITERBO - Processo per l'eccidio di Portella della Ginestra.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI ""LAZIO""
- ufficio servizio -

R O M A

Ringrazio della comunicazione e prego disporre che nel corso del dibattimento un sottufficiale stenografi le deposizioni che possano comunque interessare l'Arma (accuse all'Arma di maltrattamenti da parte di imputati, dichiarazioni dei militari cui gli addebiti si riferiscono, dichiarazioni del P.M.,ecc.).

Saranno osservate al riguardo le norme di cui alla circolare del Comando Generale - ufficio segreteria e riservato, n.183/2 Ris. in data 15 ottobre 1948.

I relativi resoconti saranno trasmessi alla legione di Palermo e,per conoscenza,al Comando Generale.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(A.Mannerini)

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Ruggero Ruggieri)

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 28 Luglio 1951

Resoconto stenografico dell'udienza del processo di Portella della Ginestra (21 luglio 1951), in cui depone il questore Marzano e l'Ispettore Generale di P.S. Messana.

Importanti le parti evidenziate e sottolineate

C O P I A

della lettera scritta da Pisciotta Gaspare all'Ispettore di P.S. Verdiani.-

Caro amico

dietro la sua lettera d'accompagnamento, con quella dell'amico C. ho capito in parola quelle che voleva significare. G. è assente da diverso tempo e anche se fosse presente sarebbe tempo sprecato, come è stato sprecato per un anno intero.-

Non potendo condividere con G. le sue idee, la prego segretamente di pregare l'amico C. che sono disposto da questo momento a mettermi a sua completa disposizione purchè mi fornisca un documento per poter viaggiare con lei.-

Sono anche disposto ad andare a trovarlo sino a casa sua.-

Sono sicuro che mi accoglierà per spiegargli il mio desiderio che è quello di pacificare l'Italia e la Sicilia.-

La prego nella maniera più assoluta di inviare questa mia con la massima sollecitudine.-

Ringraziovi.-

G. Pisciotta.-

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo-

Pro-memoria

Viterbo,li 20 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 20 luglio I951

Alle ore 9,45 ha avuto inizio l'udienza.-

L'imputato GAGLIO Francesco,è oggi ritornato in aula ristabilito dalla indisposizione che lo aveva costretto ad assentarsi nei giorni scorsi.-

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile:Sinibaldo Tino,Sotgiu e Morvidi.
- per la difesa:Pittaluga Senior e Junior,Tirasacchi,Fiore,Crisafulli, De Nichilo,Loriedo,Gallo.-

L'avvocato di parte civile Sinibaldo,esibisce alla Corte la copia del giornale "L"Ora del Popolo" del 12 luglio cofrente anno,nel quale è riprodotta la lettera di Giuliano.L'avvocato chiede quindi di voler acquisire il documento agli atti.Nessuna opposizione rileva il P.G. e così pure gli altri avvocati delle parti,solo l'avv.Crisafulli chiede che sia accertato circa la lettera del maresciallo Lo Bianco,e che fu pubblicata in altro giornale,di cui alla richiesta di ieri,se in quella occasione furono fatti rapporti all'autorità giudiziaria e se di quei fatti si sia occupata l'Arma dei carabinieri oppure la P.S. ed in caso affermativo sia richiesto il rapporto in questione.Il Presidente fa notare che trattasi di richiesta prematura e quindi,come già disse nell'udienza di ieri,si riserva di provvedere in merito dopo aver escusso il maresciallo Lo Bianco,per ora la Corte acquisisce agli atti il giornale esibito dall'avv.Sinibaldo.-

Si ritorna quindi all'escussione dei testi,il primo è il questore Marzano il quale dice:""Fui questore di Palermo dal 21 dicembre 1949 al 5 o 6 marzo 1951.La firma apposta in calce al tesserino che mi avete mostrato e che è intestato a Farace Giuseppe,rilasciato il 25 giugno 1950,è mia.E' vero che accanto alla mia firma vi è un timbro,lungo ed

un altro timbro tondo.La Questura è fornita di timpri propri e di timbri,sia della questura che della Prefettura,sono tenuti insieme, quando vi è un documento che deve firmare il Prefetto,si mette il timbro della Prefettura,viceversa,quando si tratta di un documento che deve firmare il Questore,si mette l'altro timbro.Sul tesserino non vi è il timbro della Questura ed io penso che deve trattarsi di un equivoco dell'agente che era adibito ad apporre i timbri e che li aveva in consegna.Peraltro questi documenti e queste firme rientrano nella prassi normale di ogni giorno.Ricordo che il capitano Perenze mi disse di firmare quel tesserino e che si trattava di un loro confidente che operava in una zona che era controllata anche dagli agenti di P.S. ed era perciò bene che ci fosse stata anche la mia firma su quel tesserino,firmai il tesserino perchè del resto è prassi normale che un ufficio di P.G. si rilasciassero documenti analoghi.Non seppi mai almeno fino al momento in cui firmai il tesserino,chi era la persona che si nascondeva sotto il nome di Farace Giuseppe.Ricordo che il tesserino portava la firma del colonnello Luca.Mai ebbi occasione di conoscere Pisciotta Gaspare.Non mi risulta,anzi posso escludere in maniera decisa e con certezza che il Pisciotta sia venuto qualche volta nei locali della Questura ed abbia lui stesso posto il bollo sul tesserino"""""".

A domanda proposta dall'avv.Sotgiu,risponde:""Escludo che il Pisciotta sia venuto in Questura accompagnato dal capitano Perenze,poichè la questura di Palermo era formata in maniera tale che appena arrivava il capitano Perenze,questi veniva direttamente nel mio gabinetto""""".-

Pisciotta dalla gabbia grida:""Ora vediamo,vediamo se il questore mi conosce,non siamo in questura e neppure alla legione carabinieri,quì siamo di fronte all'O.P.,quando vengono quì dicono di non sapere niente"".

Il Presidente richiama l'imputato Pisciotta al silenzio,e rivolta al teste un'altra domanda dell'avv.Sotgiu,ottiene la seguente risposta:""" Escludo che si sia proceduto all'arresto del Pisciotta dietro sua richiesta,esso fu arrestato dopo 5 mesi di faticosissime ricerche e dei carabinieri e della P.S.,il Pisciotta fu arrestato

in esecuzione di diversi mandati di cattura emessi a suo carico.Escludo che il Pisciotta mi abbia consegnato tre lettere,una indirizzata al colonnello Luca,una al Ministro Scelba e un'altra all'avv. Buccianti.Il Pisciotta fu portato nei locali della Questura,io ne informai il colonnello Fabo,comandante della legione e il colonnello Denti,comandante del gruppo interno,non fu subito data notizia alla stampa per questioni di opportunità.Dalla Questura alla caserma della squadra mobile vi è oltre un chilometro di strada.Per arrivare alla sede della squadra mobile,si deve partire dalla piazza Vittoria, dove ha sede la Questura,bisogna percorrere una strada,bisogna percorrere ancora metà di Via Magueda poi bisogna volta a sinistra e si arriva alla caserma della squadra mobile.L'arresto del Pisciotta non fu subito comunicato per questioni di segretezza,però alle ore 22 dello stesso giorno siccome c'era un breve comunicato stampa,fu comunicata anche questa notizia e furono ammessi i giornalisti ad entrare in possesso delle notizie che riguardavano l'arresto del Pisciotta""".-

Ancora l'avv.Soggiu propone due domande,la prima se l'arresto del Pisciotta fu operato in collaborazione con i carabinieri,la seconda, se al momento dell'arresto il Questore Marzano disse:""Noi i banditi li prendiamo vivi""".Il presidente non ritenendo le domande attinenti al processo,le esclude tutte e due.Uguale sorte spetta ad una domanda proposta dall'Avv.Sinibaldi il quale chiede se è vero che Pisciotta uccise Giuliano,e se lo uccise perchè aveva tradito i propri compagni abbandonando i picciotti a se stessi.Come abbiamo già detto,anche questa domanda viene rigettata dal Presidente che effettivamente opera una severa selezione sulle domande che gli avvocati propongono.-

L'avv.Pittaluga chiede che sia chiesto al teste se lui personalmente era a conoscenza,oppure si sapeva negli ambienti della Questura,dei rapporti che intercorrevano fra il colonnello Luca ed il Pisciotta e fra lo stesso Pisciotta e il capitano Perenze?Anche questa domanda non viene ammessa dal Presidente.-

Anche l'avv.De Nichilo tenta la sorte,ma la sua domanda non viene accolta,egli vorrebbe conoscere i rapporti che intercorrevano fra

il Questore Marzano ed il capitano Perenze.-

A domanda del P.G. il teste risponde:"""Quando avvenero i fatti di Portella della Ginestra io mi trovavo a Roma,quindi non mi occupai mai delle indagini per Portella della Ginestra perchè erano cose ormai in dominio della Magistratura,può darsi però che di queste indagini se ne sia occupato il dirigente della squadra mobile,Commissario Guarino che da 13 anni dirige la squadra mobile di Palermo e si trovava in quella sede quando avvenne la strage""".-

A domanda proposta dall'avv.Sotgiu,risponde:""Io rimasi a Palermo, senza muovermi e senza intraprendere viaggi per circa un mese ed anche più dopo l'arresto del Pisciotta,posso dire quindi di non essere venuto a Roma in occasione dell'arresto del Pisciotta.Per le stesse ragioni per cui non feci indagini per i fatti di Portella della Ginestra essendoci già stata la sentenza di rinvio,non feci indagini neppure sui mandanti,qualora ve ne fossero stati""".-

L'avv.Pittaluga Senior propone una domanda che viene rivolta al teste,questi risponde:""Io mi occupai delle ricerche dei latitanti, infatti,quando andai a Palermo fu fatto un elenco compilato a stampa che fu dato anche al C.F.R.B..Ricordo che furono arrestati circa un centinaio di latitanti,anche pericolosi,la ricerca veniva fatta in base all'indicazione che era fatta per ciascun nome dei processi e delle imputazioni a suo carico,perchè bastava conoscere l'importanza e la gravità del personaggio""".-

Su domanda proposta dell'avvocato Sinibaldo risponde:""Non posso dire se vi sia stato un memoriale di Giuliano poichè ne sono spuntati tanti,specie dopo la sua morte,e penso che qualcuno sia anche apocrifo,essendosi treato a questo proposito un principio di speculazione,qualcuno deve essere certamente apocrifo perchè non è possibile che Giuliano poteva passare delle giornate a scrivere i memoriali, infatti penso che aveva molto da fare""".-

A domanda proposta dall'avv.Fiore risponde:""Non intesi mai parlare di documenti che Pisciotta doveva consegnare al Generale Luca, documenti che riguardavano l'attività della banda"".

L'avv.Crisafulli a questo punto chiede un confronto fra il questore Marzano e Pisciotta,il Presidente non accetta la proposta e

non pone a confronto l'imputato con il testimone.

L'avv.Sotgiu propone altra domanda,alla quale il teste risponde: ""Ho detto che le indagini per le ricerche del Pisciotta e per arrivar all'arresto del Pisciotta furono faticose (l'avv.Sotgiu fa notare che il capitano Perenze nell'udienza di ieri ha detto che il Pisciotta si recò con lui anche a Palermo) io ho detto che queste ricerche durarono 4 o 5 mesi ed infatti il Pisciotta fu arrestato dopo lo scioglimento del C.F.R.B.""".-

Ancora l'avv.Sotgiu domanda se c'era accordo fra P.S. e carabinieri la domanda viene esclusa dal Presidente,uguale sorte spetta ad analoga domanda dell'avv.De Nichilo.-

Congedato il questore Marzano viene chiamato l'imputato Pisciotta Gaspare che esce dalla gabbia e siede sulla sedia dei testi con i ferri ai polsi;l'avv.Crisafulli chiede che siano tolte le manette all'imputato,almeno quando sta al cospetto della Corte e ciò per ragioni di rispetto verso la Corte stessa.Il Presidente non ritiene opportuno accogliere la richiesta dell'avv.Crisafulli,quest'ultimo protesta dicendo che è contro la legge mettere i ferri agli imputati,il Presidente rende noto che per ragioni di sicurezza non ritiene opportuno revocare l'ordine dato precedentemente.Rivolte quindi alcune domande all'imputato Gaspare Pisciotta,questi risponde:""Insisto nell'affermare che io alla presenza del questore Marzano,del commissario Guarino e del commissario Gambino scrissi sotto dettatura tre lettere,delle quali parlai nel mio interrogatorio.Le lettere mi furono dettate dal commissario Guarino,il questore Marzano quando mi dettarono le lettere si allontanò,poi cominciarono ad interrogarmi e man mano che io parlavo veniva informato per telefono il Questore Marzano,mentre telefonavano io venivo mandato in un'altra stanza,poi mi richiamavano e continuavano ad interrogarmi,poi mi rimandavano via e telefonavano.

Nella lettera di Buccianti mi dettarono ed io scrissi che si doveva rivolgere al maestro e doveva dirgli che mi trovavo in mano della questura e facesse qualche cosa per me.Ricordo pure che il questore Marzano mi disse che lui aveva fatto parte dell'Arma dei Carabinieri e che era tenente e mi disse pure:""A me l'Arma dei carabinieri mi ha fatto sempre schifo""".Nella lettera scritta a Buccianti era detto

- 6 -

che ero ormai nelle mani della questura e che informasse il maestro, dicendo maestro io mi riferivo al colonnello Luca.Nella lettera di Luca erano scritte quasi le stesse cose che erano scritte a Buccianti. Nella lettera a Scelba mi dissero di scrivere che non poteva farmi eliminare,perchè Scelba aveva dato ordini per uccidermi.Mi dissero che quella lettera serviva per smascherare l'Arma dei carabinieri"".

Ad altra domanda risponde:""Parlando di bollare un tesserino io non mi riferisco a quello di Luca che è stato esibito,ma ad un altro tesserino,poichè con tutti i capi della Polizia Giudiziaria che erano in Sicilia io sono stato sempre d'accordo ed ho avuto un tesserino dal 1947 al 1950.Il primo tesserino mi fu rilasciato nel 1947,circa 15 giorni dopo i fatti di Portella della Ginestra,me lo fece avere Fradiavolo,al quale diedi la fotografia e mi fu rilasciato da Messana.Il tesserino mi serviva per circolare e mi fu rilasciato dall'Ispettore Messana perchè Fradiavolo era confidente di Messana.Fra banditismo e polizia vi è stata sempre collaborazione,perciò Ferreri non era un confidente della Polizia,ma era uno che aiutava la Polizia e che stava d'accordo,Fradiavolo non era confidente perchè hanno sempre agito insieme polizia,mafia e banditi,esclusi i carabinieri,padre, figliolo e spirito santo.La banda Giuliano è stato una vergogna per la Sicilia,ma una vergogna non è stata solo la banda Giuliano.Fradiavolo era stato messo alle costole di Giuliano per vedere se e quando egli si sarebbe buttato verso i comunisti e doveva segnalare quando Giuliano faceva il giuoco dei comunisti,per lo stesso scopo fu rilasciato il tesserino anche a me.

Io nel precedente interrogatorio dissi di aver consegnato personalmente al capitano Perenze il memoriale,ma lo dissi solo per non nominare colui che aveva in consegna i documenti.A quella persona la consegna dei documenti avvenne per opera mia e di Giuliano,io conosco solo di vista quella persona e non posso fornire le sue generalità.

Fui io personalmente a consegnare a quella persona quei documenti"

Il Presidente insiste perchè l'imputato faccia il nome della persona che prese in consegna i documenti,l'imputato risponde:""Io non lo ricordo,quando viene Luca,forse ve lo dirà lui.La consegna dei documenti a quella persona avvenne perchè sia io che Giuliano avem-

mo bisogno di abitare nella sua casa.Ricordo che abitava a Mazzare del Vallo non so se era avvocato o professore e non so neppur se lo chiamassero avvocaticchiu.Perenze venne da me tante volte e una volta venne a domandarmi dei documenti ed io dissi a lui che non avevo quei documenti.Queste domande però me le dovevate fare ieri quando si trovava il capitano Perenze,me le dovevate fare in sua presenza,forse si poteva sapere chi era l'avvocaticchiu.Non ricordo il nome della persona alla quale fu affidato un memoriale di Giuliano.Io non dico di non conoscerla quella persona,dico che non ricordo il suo nome,quando me lo ricorderò lo dirò"""""".-

Su domanda proposta dell'Avv.Sotgiu risponde:""Se Perenze ha scritto nella sua lettera ""l'amico di Roma" può essere che io ho un amico anche a Roma,ma non so chi esso sia.Come ho già detto sotto l'indicazione di maestro si nascondeva Luca (il Presidente interrompe dicendo che non si trattava di un maestro d'orchestra,perchè Pisciotta anche una volta disse che lui adesso dirigeva l'orchestra ed era maestro d'orchestra) .L'imputato prosegue""Ma Luca non era maeestro d'orchestra,era il maestro dei Carabinieri? Non posso dire chi era l'amico di Roma e non posso dire chi era l'avvocaticchiu,quando lo ricordo,lo dirò.Dicendo carte e soldi,può darsi che Perenze si riferiva all'emigrazione che io non volli mai fare""

L'avv.Gallo chiede a questo punto se Pisciotta Gaspare fu visitato nel periodo che si è trovato in carcere da persone diverse dai propri congiunti e dai propri difensori,Pisciotta si rifiuta di rispondere.L'avv.Gallo prega allora la Corte di richiedere questi dati alla Direzione del Carcere,non soltanto per quello che figurda il Pisciotta ma per tutti gli altri imputati,sia durante la loro detenzione nel carcere di Viterbo sia durante la detenzione in altre carceri.Il Presidente ordina conseguentemente tale richiesta

L' avv.Gallo precisa che tali dati si debbono riferire in modo particolare a senatori e deputati.L'imputato Pisciotta ad altra domanda risponde:""l'avvocaticchiu oltre al memoriale di Giuliano deteneva anche documenti che si riferivano al Barone La Motta,all'on. Gallo,al Duca di Carcaci,a Finocchiaro Aprile Andrea,all'avv.Romano Battaglia,al capitano Stern e a qualche altra persona che non ricor

do.Il memoriale di Giuliano era composto di circa 20 fogli.In carcere io ricevetti soltanto la visita del cardinale Ruffini,che venne dietro mia richiesta""".-

Dopo alcuni minuti di sospensione l'udienza viene ripresa e l'avv. Sinibaldo chiede alla Corte di voler avanzare richieste al Tribunale di Trapani affinchè il invii il fascicolo relativo alla morte di Ferrari Salvatore detto Fradiavolo avvenuta il 22 giugno 1947;precisa che il Fradiavolo ha attinenza in questo processo perchè più volte è stato nominato nel corso del dibattimento come confidente della polizia.Il P.G. non si oppone e neppure le parti si oppongono alla richiesta,il presidente quindi ordina la richiesta del fascicolo al tribunale di Trapani.

L'avv.Sotgiu prega la corte di richiamare il teste Marzano,al quale dovrebbe qualche altra domanda,richiamato il teste,questi così risponde alle domande che gli vengono poste:""Finchè io fui a Palermo non fu fatto nessun accertamento per definire la consistenza patrimoniale della famiglia Giuliano e degli eredi della famiglia di Giuliano.Non so se sul corpo di Giuliano furono trovati dei valori, io in quell'epoca mi trovavo fuori provincia e non posso dire nulla a questo proposito""".-

Il questore Marzano viene quindi definitivamente congedato.L'avv. Grisafulli chiede di esibire due fogli di carta manoscritti di Giuliano,indirizzato agli uomini del Governo di Sicilia,e chiede inoltre che i documenti siano allegati agli atti.Il P.G. chiede che la Corte si riserva il diritto di provvedere in merito onde dare alle parti la possibilità di consultare i due fogli esibiti.La Corte accoglie la proposta del P.G. e lascia provvisoriamente acquisiti agli atti i due fogli presentati a disposizione delle parti.

Viene quindi chiamato l'Ispettore Messana Ettore,il quale dice: ""Fui mandato in Sicilia a Capo dell'Ispettorato di P.S.della Sicilia nel maggio 1945 e vi rimasi fino al 31 luglio 1947.L'Ispettorato fu creato con un decreto nel 1945 ed il compito dell'Ispettorato stesso era di integrare l'opera preventiva e repressiva nella lotta contro il banditismo ed in genere della delinquenza associata in Sicilia.Ebbi a mia disposizione 750 carabinieri e 350 agenti,14 funzio-

nari che io ripartii in tutte le nove provincie della Sicialia.Fui io che istituii i nuclei di carabinieri e di polizia nelle varie parti della isola.La banda Giuliano cominciò a funzionare verso la fine del 1945.La banda Giuliano e la banda Avila,anche questa era una banda composta da otto elementi pericolosi,si erano poste al servizio dell'E.V.I.S..-Ebbi notizia dei fatti di Portella della Ginestra nelle prime ore del pomeriggio del 1° maggio.Disposi perciò i primi servizi ed andai l'indomani a Piana degli Albanesi ed a S.Giuseppe Jato ove già si era proceduto all'arresto di quattro persone,i quattro furono arrestati ad opera dei militari dipendenti dall'Ispettorato,si era proceduto anche ad un rastrellamento da parte di uomini dell'Ispettorato e dei comandi locali,furono fermate un centinaio di persone sospette.Tutto questo venne fatto sotto la direzione della Questura la quale in seguito si limitò a denunciare solo le quattro persone arrestato e rilasciò i fermati.L'ispettore Generale di P.S. Roselli fu mandato appositamente a Palermo dal Ministero dell'Interno a seguito dei fatti di Portella della Ginestra.-

Il teste prosegue la sua deposizione specificando sul nome venivano condotte le indagini e sulle risultanze che si ebbero circa l'uccisione del Busellini che fu acertamente un elemento di vitale importanza perchè fosse stabilito che il delitto di Portella era stato consumato dalla banda Giuliano.Poi riprende:""Le indagini furono condotte dal nucleo centrale dell'Ispettorato al comando del colonnello Paolantonio il quale presidedeva e dirigeva le indagini.Il rapporto fu fatto quando io non era in Sicilia e cioè quando io fui sostituito nella carica dal Questore Coglitore.Quasi tutti i fermi per fatti di Portella della Ginestra furono effettuati durante la mia permanenza in Sicilia.L'Ispettorato aveva dei confidenti ed aveva anche altri elementi che servivano a mettere in relazione la polizia con i confidenti,ricordo che fra i confidenti della polizia vi fu anche un tale Ferreri.Io posso affermare di non aver mai avuto rapporti personali col Ferreri,ma ebbi rapporti con lui tramite un elemento che serviva da collegamento.Il Ferrari offrì spontaneamente la sua opera per farci arrestato Giuliano e per farci catturare la sua banda.Escludo che il Ferrari a me disse chi aveva partecipato

alla azione di Portella della Ginestra.Può darsi che abbia fatto qualche indicazione simile al colonnello Paolantonio,oppure ad un funzionario di P.S.,un certo Zappone,che fu poi sequestrato a Partinico e fu ucciso a Borgetto""".-

Il teste continua la sua deposizione sulle circostanze che fecero attribuire la paternità del delitto di Portella della Ginestra alla banda Giuliano,fra gli altri elementi probativi,annovera anche il riconoscimento della fotografia del Giuliano,fatto dai quattro cacciatori

Poi riprende:"""Il Paolantonio durante il tempo in cui io restai in Sicilia non mi parlò mai di aver proceduto al fermo di alcuno e non so neppure dire se il Ferreri era suo confidente.Escludo di aver rilasciato alcun documento sia al nome di Pisciotta Gaspare e sia al nome di Farace Giuseppe""".-

Contestato al teste che il Pisciotta Gaspare ha dichiarato che il questore Messana gli rilasciò un tesserino che avrebbe avuto dal Ferrei Salvatore,e che era intestato a Farace Giuseppe,il teste risponde::Escludo che ciò sia avvenuto.""".

Il Presidente si rivolge quindi all'imputato Pisciotta,al quale contesta quest'ultima circostanza,l'imputato pur rimanendo nella gabbia risponde:""Il tesserino io lo ebbi dal Ferreri Salvatore e portava la firma di Messana,aveva i timbri dell'Ispettorato,ora quel tesserino credo che sia stato strappato.""""

Il Presidente domanda quindi chi strappò il tesserino e l'imputato risponde:""Io non so chi l'ha strappato,spero che quello che lo ha strappato,se ha coscienza lo dirà,Luca potrà dire qualche cosa,io so che è stato strappato e può darsi anche che non sia stato strappato ed ancora esiste""".-

Ad altra domanda l'Ispettore Messana risponde:""Io facevo da organo propulsore sui miei funzionari,li spponavo continuamente ad agire, agire ma mai mi interessai personalmente delle indagini.I miei funzionari non mi riferirono mai circostanze,delle quali si poteva desumere che il delitto di Portella avessa avuto dei mandanti,e pertanto,non furono fatte indagini in quel senso""".-

316

./.

A domanda dell'Avv. Sotgiu risponde: ""Io non ricordo di aver rilasciato al Pisciotta un tesserino di libera circolazione ma non escludo che possa essere stato rilasciato da altri sotto il mio nome essendo io dirigente dell'Ispettorato e può darsi anche che la mia firma fosse stata imitata,la mia firma ufficiale,Messana è quasi inintellegibile e non si riconoscerebbe,infatti,il nome non si capisce.-

Mai io rilasciai tesserini di libera circolazione ai confidenti.- Non so se vi furono tesserini rilasciati dai miei dipendenti.- I miei dipendenti anche in questo caso, non mi avrebbero detto nulla se rilasciavano i tesserini perchè ognuno ha i propri confidenti dei quali non rivela i nomi.- Qualche volta mi furono chieste delle somme di danaro che dovevano essere date ai confidenti,ciò dimostra che avevano dei confidenti;quando davo quelle somme mi veniva rilasciata una ricevuta da parte dei miei dipendenti e nella ricevuta stessa si limitava a dire la somma avuta per un confidente,senza specificare il nome.- Ebbi rapporti col Ferreri anche prima di Portella della Ginestra,anzi ricordo di aver saputo attraverso il Ferreri che Giuliano voleva attentare alla vita dei dirigenti del partito comunista di Palermo,mi sembra che era Li Causi.- Io ne informai il Questore, e ne informai direttamente Li Causi.-

Su domanda proposta dall'Avv. Sotgiu,risponde:""Feci dare un permesso di porto d'arma al padre di Ferreri,tutto ciò rinetrava nel programma che si doveva attuare per la cattura di Giuliano.- Sentii parlare che sul corpp di Ferreri fu rinvenuto un porto d'arma,ma io non ne feci la constatazione.- Non so se il padre del Ferreri facesse uso lui di quel porto d'arma,il padre del Ferreri non faceva parte della banda Giuliano.- Non mi risulta che il Giuliano abbia avuto contatto con personalità"".-

L'Avv. Sotgiu propone ancora qualche domanda e cioè se il capitano Gian Lombardo fu trasferito dalla Sicilia in seguito alla morte del Ferreri e se il maresciallo Calandra doveva essere trasferito dopo l'incontro che ebbe col bandito Giuliano.- Il Presidente non ritiene le domande attinenti al processo,quindi non le rivolge al teste.- Ad altra domanda l'Ispettore Messana risponde: ""Io fui il primo Ispettore mandato in Sicilia,dopo di me venne Coglitore,poi Spanò e poi Verdiani.- Il rapporto n. 37 fu redatto durante la mia permanenza in

Sicilia quindi sono a conoscenza di tutti quei nomi che sono in esso compresi,può darsi però che esso non comprenda tutti gli appartenenti della banda Giuliano poichè può darsi che qualche elemento sia sfuggito e qualche altro può essere stato aggiunto.- Non ricordo se il Genovesi Giovanni era fra i confidenti della P.S.""-

A domanda dell'Avv. Crisafulli, risponde: "" Andai in Sicilia quando fu istituito l'Ispettorato di P.S.- Per il fatto di Portella della Ginestra venne in Sicilia un Ispettore Generale,cosa che avviene sempre,perchè il Ministero quando succedono fatti di rilevanza,manda sul posto un Ispettore perchè possa raccogliere tutti gli elementi conosciuti e riferire superiormente.- L'Ispettore riunì tutti gli organi di polizia in Questura e poichè ogni qualvolta si dovevano comunicare i risultati delle indagini,si potesse avere un unico ufficio dove erano riunite tutte le notizie,dette la direzione delle indagini al Questore Gianmorcaro,senza peraltro esautorare il dovere e l'azione degli altri organi di polizia giudiziaria.- Mi risulta che il Ferreri fu operato d'appendicite dal Prof. Orestano""-

L'imputato Pisciotta interrompe dicendo: ""Perchè non dice che fu lui stesso che lo accompagnò ad Alcamo in macchina per farlo operare.-

Presidente,perchè gli domanda questo?""

Il teste risponde negativamente e negativamente risponde all'altra domanfa che propone l'avv. Sotgiu e cioè se rilasciò un tesserino intestato al Salvo Rossi,autista del colonnello Paolantonio.-

Ad altra domanda dell'Avv. Crisafulli,risponde: ""parlando di un rapporto Coglitore,mi riferisco al rapporto fatto dal maresciallo Lo Bianco per i fatti di Portella della Ginestra,infatti i funzionari di P.S. non fanno i rapporti,ma li vistano solo e li inoltrano superiormente,può darsi perciò che l'Ispettore Coglitore abbia vistato il rapporto del maresciallo Lo Bianco e lo inoltrò superiormente""-

Il Presidente toglie quindi l'udienza,ma l'imputato Pisciotta vuol proporre al teste l'ultima domanda e cioè se lui diede al Ferreri 5 mitra.

Messana:""escludo nel modo più assoluto che furono consegnati al Ferreri 5 mitra""-

Pisciotta: ""Adesso dice di no,ma lui gli diede i 5 mitra che servivano per far fuori Giuliano ed invece servirono a Portella della Ginestra"".-

Presidente:""Voi che ne sapete che i mitra servirono a Portella della Ginestra?""

Pisciotta:"" A me lo disse Ferreri"".-

Messana: "" A quell'epoca avevamo pochissime armi non si potevano, quindi,dar via"".-

Alle ore 13,30 l'udienza è tolta e rinviata a lunedì 23 corrente.-

IL MAGGIORE
COMANDANTE DEL GRUPPO
f/to Vito Guarigl1ia

COPIA

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PRO-MEMORIA

Viterbo,li 25 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 25 LUGLIO 1951

Alle ore 9,15 il Presidente apre l'udienza.
Gli avvocati presenti:
- per la parte civile:LANZETTI e SOTGIU.
- per la difesa:PITTALUGA,CRISAFULLI,GALLO,DE NICHILO,TIRASACCHI.-

L'udienza è aperta con l'escussione del teste RANDAZZO Salvatore il quale viene presentato dal Presidente alla Corte,agli avvocati ed al pubblico quale già imputato di correità e prosciolto in sede di istruttoria nel processo attuale.-

Lo stesso era stato già compreso nella lista del P.G. di Palermo.

Il Presidente chiede se gli avvocati hanno qualche opposizione da fare circa la escussione del teste.Gli avvocati della parte civile e per il collegio della difesa,l'avv.PITTALUGA,dichiarano esplicitamente di rinunciare ad ogni oppozione che può essere fatta interno alla udienza del RANDAZZO Salvatore.

Questi,introdotto,dopo aver prestato giuramento,a domanda risponde: ""In un giorno che non posso precisare verso la fine dell'aprile del 1947,mentre mi trovavo in contrada Pernice ho visto arrivare nella stessa contrada una jeep.Dalla macchina scesero tre persone delle quali una si avvicinò a me e che riconobbi,mentre le altre due non posso precisare chi fossero essendo esse rimaste in distanza.La persona che mi si avvicinò era PIANELLI Fifiddu.Costui mi domandò se avessi visto Terranova Io dissi di no,al che lui replicò che se lo avessi visto potevo fargli sapere che Giuliano voleva parlargli in contrada Giacalone.

In quella occasione non vidi nè Terranova,nè Pisciotta,nè Mannino.

Dopo alcuni giorni ebbi occasione di incontrare il Terranova nella mia abitazione in contrada Pernice.Io gli riferii quello che mi aveva detto Pianelli,ed egli mi disse,avendogli io riferito quanto mi era

stato detto,di far sapere a Giuliano che non mi aveva visto.Il Terranova venne nella mia abitazione con Frank Pisciotta.A distanza vidi altre persone tra le quali riconobbi Mannino Frank"""".-

A D.R.""Quando venne il Terranova a chiedere dell'acqua,doveva ancora avvenire quello che poi avvenne a Portella della Ginestra.Dico meglio,ricordo oggi che il discorso tra me ed il Terranova avvenne il giorno 1° maggio,di mattina presto,e io gli riferii quello che mi aveva detto il Pianelli.A questo punto il Presidente gli contesta che in una precedente dichiarazione aveva asserito di aver visto il Terranova stesso verso la fine di aprile e che in un confronto con Terranova il Randazzo disse:""Come potete dire che io abbia portata una ambasciata da parte di Pianelli"".A questa contestazione il teste risponde:""Io ricordo di aver fatta questa dichiarazione quando fui posto a confronto con il Terranova,di avere cioè dichiarato esattamente ciò che dichiaro adesso,e penso che il giudice non l'abbia messo a verbale;non posso dire per quale ragione ciò non sia scritto dal giudice"".Contestato al teste che nella precedente dichiarazione resa a Palermo egli affermò di aver visto il Terranova al quale disse quello che doveva dire,lo stesso giorno in cui in contrada Pernice arrivò la macchina,risponde:""Devo essermi sbagliato dicendo che l'incontro con Terranova avvenne nello stesso giorno in cui venne il Pianelli.Ricordo che l'incontro avvenne pochi giorni dopo della venuta della jeep"".-

A D.R.- Non posso dire quanto dista Giacalone dalla contrada Pernice.La jeep si fermò a circa 10 metri da casa mia"".A questo punto si alza dalla gabbia l'imputato CORRAO Remo,il quale chiede al Presidente di rivolgere una domanda al teste e cioè se può precisare il colore della jeep;il teste risponde:""Non posso precisare il colore della macchina anche perchè non avevo interesse a guardarla."""""

A D.R."""Mai in precedenza il Terranova ed altri vennero in casa mia.Questa fa parte di un edificio.Nell'immediate vicinanze ci sono abitazioni di altre persone che quel giorno però non vi erano perchè in gran parte erano andate nella campagna di S.Giuseppe Jato per lavori campestri"".-

A D.R.-"""Non avevo avuto modo di riconoscere il Pianelli se non dopo che questi scese dalla jeep e fui sorpreso di essere avvicinato da lui che mi disse che io facessi quello che dovevo fare con Terranova""".-

A domanda del P.G. risponde:"""Dopo due o tre giorni da quello in cui avvenne il mio incontro con Pianelli,ci fu in contrada Pernice un conflitto ma io non mi trovai presente.Non ero a casa perchè il 2 maggio trasportai

al paese un carico di foraggio dove rimasi per diversi giorni""".-

A domanda della parte civile,Sotgiu,risponde:""Non ho rapporti di parentela con Francesco Randazzo di Vito""".A Domanda dello stesso avvocato risponde:""Conoscevo il Terranova perchè prima che fosse latitante lavorava in contrada Pernice""".-

A questo punto il Presidente,dopo aver chiesto alle parti ed agli avvocati se avessero domande da fare,licenzia definitivamente il teste.

Viene quindi chiamato il teste Ispettore Generale di P.S.VERDIANI, il quale a domanda del Presidente risponde:"""Dal febbraio del 1949 all'agosto stesso anno fui a capo dell'Ispettorato di P.S. in Sicilia nella quale carica si erano succeduti prima di me Messana,Coglitore, Modica,Spanò"".A domanda del Presidente risponde:""Dopo di me l'Ispettorato di P.S. in Sicilia venne sciolto e fu sostituito da un organismo appositamente creato C.F.R.B.""".

A D.R.""Del fatto di Portella della Ginestra non mi occupai in maniera assoluta essendo esso avvenuto nel 1947,epoca in cui io ero assente dalla Sicilia essendomi recato nell'isola solo nel 1949.Dicendo ciò escludo che mi sia occupato in ogni forma sia per quanto riguarda gli esecutori materiali che eventuali mandanti della questione""".-

A domanda del Presidente risponde:""Ebbi attraverso una organizzazione di informazioni confidenziali dell'Ispettorato,un rapporto verso la vigilia di Natale del 1949.Durante questo incontro si parlò di molte cose tra me e Giuliano,fra le quali la più interessante fu la acquisizione da parte di Giuliano di una promessa di far cessare ogni azione contro le forze di polizia.Ottenni effettivamente che le forze di polizia non sarebbero state più toccate.In cambio Giuliano volle una contropartita e promisi che sarebbe stata liberata anche la madre che in quel momento si trovava arrestata.""".

A D.R."""Lo scopo preciso che mi proponevo di raggiungere era quello di arrivare o alla cattura di lui o alla eliminazione dello stesso con ogni mezzo.Ricordo che di tutta la mia attività tenni informato il Ministero degli Interni alla fine dell'anno,il quale Ministero mi diede ordini di lasciare,tutto,essendo stato costituito a tale scopo il C.F.R.B.""".-

A D.R."""Malgrado io fossi stato dimesso dalla mia carica,continuai sempre ad interessarmi della faccenda che era stata da me iniziata e curata nei primi tempi;perciò mi recai una volta in Sicilia e precisamente in una zona tra Corleone e Castelvetrano dove ebbi con Giu-

liano un incontro preparato sempre dal mio intermediario"".-
A D.R."""Ebbi delle lettere da Giuliano e anche io ne scrissi che facevo pervenire a lui sempre attraverso questo intermediario ed egli mi rispondeva pure attraverso questo intermediario,al quale io mandavo poi copie di queste lettere perchè lui si rendesse conto dello svolgimento delle cose""".-
A D.R."""Nego di aver mandato una qualsiasi minuta di lettere che Giuliano avrebbe dovuto mandare a me come risposta ad una mia qualsiasi lettera.-
Non posso dire di avere consultato gli atti dell'Ispettorato e di aver trovato tracce di notizie confidenziali di Ferreri Salvatore a proposito del fatto di Portella della Ginestra perchè la cosa non mi interessava""""".-
A D.R. """ Vidi Pisciotta nell'abboccamento che ebbi con Giuliano tra Castelvetrano e Corleone.Ebbi altri rapporti epistolari con lui non direttamente ma attraverso l'intermediario.Ebbi rapporti epistolari anche con Pisciotta il quale ebbe ad inviarmi una lettera nella quale in sostanza egli si poneva a mia completa disposizione per quanto si riferiva alla eliminazione di Giuliano.Esibisco la lettera sulla quale io a matita ho posta la data del giorno in cui la ricevetti:"14 giugno 1950".Tale lettera mi fu mandata a Roma dove io mi trovavo""""".-
A D.R."""Oltre questi rapporti che io ho accennato poco fa,non ebbi altri rapporti con Pisciotta.Le indicazioni diPisciotta sulla persona più adatta per eliminare Giuliano mi erano state mandate attraverso l'intermediario""".-
A D.R."""Giuliano a mezzo di una lettera che esibisco con parte della busta indirizzata a C.V. Via Benaco n.7 si offrì di farmi avere un memoriale sui fatti di Portella della Ginestra.Io feci rispondere dall'intermediario che poteva scrivere tutto ciò che riteneva perchè dicesse la verità.Dopo circa due mesi,forse anche di più,Giuliano mi fece avere un memoriale costituito da parecchie pagine scritte a mano da lui stesso,che io,munendolo di una parte aggiuntiva,indirizzai al P.G. di Palermo con cui ero in continui contatti anche dopo cessata la mia attività di Ispettore di P.S. in Sicilia.Mandai all'autorità giudiziaria di Palermo il memoriale che credo sia quello che fu presentato dall'avv.Battaglia in questo processo""""".-

A richiesta dell'avv.CRISAFULLI e a domanda del Presidente,risponde: """E' passato del tempo dall'offerta del memoriale da parte di Giuliano e l'invio successivo."""

A D.R."""Giuliano prima di mandarmi il memoriale mi aveva fatto sapere che avrebbe impiegato del tempo per scriverlo in quanto lui non era un letterato e che avrebbe perciò dovuto lavorare per un certo tempo""".

A D.R."""Ricordo che nel memoriale Giuliano asseriva che erano rimasti in dodici all'azione di Portella,e che scopo dell'azione di quel giorno doveva essere una azione esecutiva contro i capi comunisti e dimostrativa verso i presenti.L'azione doveva essere compiuta da due squadre,una di sette o otto persone e un'altra di dodici,non essendosi presentata all'appuntamento la squadra composta dai sette -otto uomini,egli cambiò concetto simultaneamente dicendo che doveva spararsi in aria,invece ad opera di alcuni fu sparato in basso e vennero così le conseguenze che si sono verificate.Aggiungeva che successivamente aveva tentato un'azione contro l'On/le Li Causi, l'azione organizzata non ebbe luogo perchè l'On. non fu trovato in casa""".-

A D.R."""Il memoriale di Giuliano non faceva i nomi dei 12 che con lui avrebbero partecipato all'azione di Portella""".=

A questo punto sorgono dei dubbi sulla esistenza o meno del memoriale e il Presidente ordina che sia richiesto al Procuratore Generale di Palermo l'invio anche a mezzo di ordinanza espressa del memoriale che l'Ispettore Verdiani asserisce essere stato da lui trasmesso per posta da Roma.Verdiani rettifica:"""Trasmisi il testo del memoriale il 18 maggio 1950 e ricordo che ho ricevuto assicurazione da parte del Procuratore Generale della ricezione,assicurazione che verbalmente ebbi dal Procuratore Generale Eccellenza PILI""".

A D.R."""Dopo aver ricevuta una lettera in data 18 febbraio 1950, io mandai copia di essa al mio intermediario di cui posso fare anche il nome:trattasi di Micheli Ignazio il quale mi ha anche citato come testimone a sua discolpa a Palermo per dichiarare che egli agendo presso Giuliano agiva per incarico mio.Mandai la minuta della lettera ricevuta da Giuliano allo stesso Miceli senza però fare annotazione alcuna a macchina;se vi è qualche lettera che possa farsi attribuire a me con qualche annotazione e del tutto falsa.Pos-

so esibire copia della lettera inviata da Giuliano.Tutto ciò che Pisciotta ha dichiarato nei miei confronti io sostengo che è tutto fantastico.Nessuna parola esatta lui disse.Così non è vero che egli mi abbia accompagnato da Giuliano una sola volta;non è vero che sia stato io ad organizzare l'assalto alle sedi comuniste perchè questo avvenne nel 1947,quando io ancora non ero in Sicilia;non è vero che sia stato io ad organizzare l'attentato a Bellolampo al generale Luca.....(a questo punto scatta in piedi Pisciotta gridando:"""HA! NO! POI LO VEDREMO!....). Questi è il mio caro amico da circa 30 anni,anche perchè avrei organizzato l'attentato contro me stesso in quanto mi accompagnavo a Luca dentro la stessa macchina"".-

Dopo che il Presidente ha preso a verbale le suddette dichiarazioni del Verdiani,l'avv.CRISAFULLI esibisce la minuta di una lettera con annotazione a macchina che il Presidente sottopone all'esame del teste per il riconoscimento dell'annotazione.Questi risponde:"""Il contenuto della lettera è precisamente lo stesso di quella originale inviatami da Giuliano.Detta copia fu mandata da me all'intermediario ed io non so spiegare come sia venuta in possesso di Pisciotta,perchè è facilmente intuibile che quella lettera è in possesso dell'avv.Crisafulli essa deve essergli stata fornita da Pisciotta,essendo egli il difensore di questi""""".-

A questo punto si alza l'avv.Pittaluga Senior il quale fa rilevare al Presidente che il sistema usato dall'avv.Crisafulli di tirar fuori secondo l'opportunità un documento alla volta non è regolare e conforme alle norme.Insorge Crisafulli il quale con animosità mira a giustificare il suo modo di agire rifacendosi ad una ordinanza della Corte con la quale,nonostante lui avesse in precedenza esibiti tutti insieme i documenti,la Corte le respinse sostenendo la loro inamissibilità al procedimento eccezione fatta per una sola volta;

/./.

quella datata I8 febbraio I950 che comincia "caro commendatpre".-

E' proprio in base al disposto di questa ordinanza che io non ho più presentati i documenti tutti insieme ma mi riservo ora di presentarli uno alla volta in relazione ai criteri strettamente personali e alla necessità della mia difesa.-"Se le considerazioni e le decisioni della Corte sono giuste io le accetto,ma questa recente osservazione,caro collega,è una questione di correttezza professionale,perchè io seguo i miei criteri di difesa e mal sopporto le considerazioni di indole professionale da miei colleghi"".-

Intervengono il P.G. e l'Avv. Pittaluga i quali sostengono la necessità della esibizione in blocco dei documenti.- L'Avv. Crisafulli consegna quindi al Presidente varie lettere che lo stesso avvocato attribuisce al teste Verdiani.- Il Presidente sottopone all'esame del teste le lettere in argomento.- Questi riconosce la prima come quella che scrisse al Miceli in risposta ad una sua nella quale egli diceva che era preoccupato della sua posizione.- Verdiani risponde effettivamente nel tono indicato nella copia dattiloscritta della lettera che ha in esame dicendo al Miceli di stare tranquillo perchè avrebbe sistemato lui le cose.-

Il P.G. chiede al Presidente che sia letta l'ordinanza con cui venne respinta l'assunzione al processo dei documenti presentati dal Crisafulli e successivamente in parte pubblicati dai giornali.- Il Presidente sosteniene che la lettura dell'ordinanza è tempo sprecato in quanto è stato già deciso che i documenti in parola non riguardano il procedimento e che è inutile ritornare sulle cose.- IL P.G. insiste e il Presidente da lettura della suddetta ordinanza.- La parte civile avv. Sotgiu,sostiene che come sono stati accettati tutti i documenti forniti da Perenze dovrebbero essere accettati anche quelli esibiti dall'Avv. Crisafulli per conto di Pisciotta.-

Il Presidente chiama l'imputato Pisciotta a riconoscere una lettera a lui attribuita.- Pisciotta esamina il documento e riconosce come scritta da lui la lettera esibita dall'Ispettore Verdiani in originale e da Crisafulli in copia dattiloscritta,con la indicazione della data erratita I4/6/I950 apposta dallo stesso esibitore.-

L'Avv. Sotgiu precisa che lettere presentate debbono considerarsi già acquisite agli atti in quanto già esibite alla Corte anche se questa con esplicita ordinanza non ha conclusa l'assunzione al processo

sul principio della attinenza dei documenti al processo stesso.-

L'udienza viene sospsesa alle ore II,55 e la Corte si ritira per dar modo alle parti e agli avvocati di prendere visione delle lettere esibite dall'avv. Crisafulli.-

L'udienza ricomincia alle ore 12,35.-

Procuratore Generale:""Io ricordo esattamente che oltre alla prima ordinanza con la quale sono stati respinti tutti i documenti presentati dall'avv. Crisafulli,la Corte aveva emesso una seconda ordinanza in base alla quale veniva acquisita agli atti soltanto la lettera data I8 febbraio I95C,la Corte dispose anche che vi fossero allegati anche i tesserini.- Fu il 30 maggio che il difensore esibì la lettera riguardante i fatti di Portella.- Per allegare agli atti la lettera di Giuliano che vuolsi sia stata scritta da Verdiani si diede importanza al fatto che in essa vi erano cenni ai fatti di Portella della Ginestra e non si tenne alcun conto del fatto che si trattava di copie e non di originali.- Le lettere non furono per niente respinte perchè la Corte si riservava di stabilire per la loro allegazione agli atti,il riconoscimento delle stesse in udienza,in quanto si potrebbe subito dire che lo stesso principio la Corte avrebbe dovuto adattarlo nei confronti dell'unica lettera che è stata ammessa al processo.- Essa è da escludersi dalla discussione anche per il fatto che il teste ha riprodotto originale della lettera stessa in cui si parla dei fatti di Portella.-

Le altre due lettere,invece,furono respinte perchè in esse non vi era alcun cenno ai fatti di Portella, e in sostanza possiamo dire che in esse Giuliano si soffermava a fare considerazioni sul fatto che l'opera del generale LUCA non era adatta,che ci volevano altri uomini e altre considerazioni che non si riferiscono per niente all'argomento del processo.- D'altra parte siccome il teste stesso ha già chiarito nella sua testimonianza che non si occupò affatto della questione di Portella io mi oppongo acchè gli altri documenti prodotti sia da una parte che d'all'altra, vengano esibiti.- I documenti di Verdiani sono stati già esibiti e possosono considerarsi assunti agli atti per la stessa menzione che di essi si fa nel verbale,ma io mi oppongo alla esibizione di tutte le lettere, anche di quelle esibite dall'Ispettore Verdiani meno quella che porta la data del I8/2/I950 di cui l'Ispettore Verdiani esibisce l'originale di pugno di Giuliano e di cui quella esibita dalla difesa,avvocato

Crisafulli non è altro che la copia.- Delle altre lettere,non avendo riferimento coi fatti di cui si interessa la Corte chiedo che sia respinta la esibizione"".-

Parte Civile: Avv. Sotgiu:"" Insisto che la opposizione alla esibizione dei codumenti fatta dal P.G. è intempestiva perchè la Corte non aveva bisogno di pronunciarsi sulla esibizione stessa.- Non essendovi stata opposizione da parte del P.G.,i documenti sono stati conosciuti già da tutti avendone la Corte data visione.- Detto questo ritengo che la Corte debba respingere l'opposizione del P.G..- Questi documenti sono costituiti da sei lettere che provengono da Giuliano.- Noi fino ad ora non abbiamo fatto altro che acquisire documenti di Giuliano in questo processo,forse alcune di esse non l'abbiamo nemmeno lette,nessuno si è opposto alla esibizione di queste.- A me sembra strano che dopo aver accettato i documenti forniti da altre parti,non si debbano ora accettare quelli esibiti dall'avv. Crisafulli.- Non si può dire che questi documenti non riguardano il processo,in quanto in definitiva noi qui che cosa ci proponiamo? - Oltre al fine della ricerca degli autori materiali e degli eventuali mandanti della strage di Portella,vi è in questo procedimento anche lo scopo di conoscere tutti quelli che sono stati i rapporti che Giuliano ha avuto con tutti quanti,perchè il fatto di Portella non è che un atto particolare di tutto il complesso quadro dell'attività di Giuliano.- Attraverso queste lettere che voi dite non riguardare il processo noi abbiano modo di illuminare il memoriale stesso di Giuliano che per alcuni aspetti a noi resta completamente oscuro.-

Io credo che tutto ciò che riguardi l'attività di Giuliano non in riferimento a suoi episodi particolari, ma a tutto ciò che ha determinato ogni suo atto,sia cosa che riguarda questo processo.- D'altra parte noi abbiano sottoposto ad una serie di domande l'Ispettore Verdiani che non hanno avuto solo per detto la sua ultima attività,noi abbiamo voluto sapere da lui chi erano quelli che lo hanno preceduto e tutto ciò che ha fatto prima e dopo.- Anche questo si potrebbe sostenere che non riguarda l'argomento del processo.- Se non dovessimo accettare il punto di vista del P.G.,Verdiani,in quanto non ha partecipato alla strage di Portella della Ginestra,non ci sarebbe stata nemmeno la ragione sentirlo quale teste.- Invece noi siamo stati a sentirlo per circa

un'ora,e abbiamo saputo e preso a verbale da lui cose e fatti che,si potrebbe dire,non riguardano nemmeno lontanamente il procedimento.-

Io non vedo quindi la ragione di respingere tutte le notizie o documenti che si riferiscono allo scopo ultimo che noi in effetti abbiamo quì,quello cioè di accertare,di ricercare la verità sia per la strada diritta e facile che per quella tortuosa,che allo scoprimento di una verità che non riguarda direttamente il processo porta allo scoprimento o per lo meno alla individuazione di altra verità che più da vicino ci interessa.-

La lettera che comincia ""caro commendatore"" contiene molte notizie che hanno riferimento indiretto con il processo e per questo penso che si debba assumerle agli atti,anche per un'altra considerazione,perchè bisogna mettersi in condizioni di poter valutare la deposizione di Verdiani e per fare questo dobbiamo servirci di tutto ciò che può essere messo a nostra disposizione.- Ed abbiamo bisogno di valutare la deposizione di Verdiani.- Quando egli infatti ha affermato che quando ha assunto la sua carica in Sicilia non ha guardato nulla di quello esistente agli atti, non si è informato per niente su tutto quello che avrebbero potuto fare quelli che lo avevano preceduto,io ho considerato questa sua dichiarazione.- Ma come,Signor Presidente e sigg. della Corte,egli viene inviato a bella posta in Sicilia per questa ragione specifica,sa che esiste in questa isola un fenomeno di banditismo che si protrae già da tempo,che si sono verificati dei fatti gravi proprio per opera di questo banditismo, lui viene inviato quale organo direttivo delle forze di polizia,e non si preoccupa di vedere ciò che è stato fatto in precedenza?

Noi non possiamo accettare supinamente questa deposizione come vera, perchè se così fosse,dovremmo credere e convenire che l'Ispettore Verdiani ha mancato di molto al suo dovere.- Tuttavia noi non sappiamo quanti avrebbero fatto diversamente da lui.- E per valutare questo che ha detto, noi abbiamo bisogno di conoscere quali rapporti effettivamente egli ha avuto con Giuliano,perchè può darsi che le asserzioni di Verdiani,questo noi non lo sappiamo,siano cose tutte addomesticate,sia una faccenda costruita,montata.- Egli ha parlato quì dei documenti sapendo che veniva a deporre in giudizio,e può darsi benissimo che egli si sia procurati a bella posta questi documenti e che li tiri fuori ognuno al momento opportuno.- Io chiedo quindi che sia data lettura di tutte le lettere.-

C'è una lettera la quale contiene delle buche, dei vuoti, e io devo chiedere a Verdiani che cosa c'era in queste zone della lettera che sono state tagliate con la forbice.- Io sono benissimo portato a supporre che egli abbia formato queste lettere a spiegazione della sua condotta; e per giustizia, anche verso lo stesso Verdiani, noi dobbiamo accertare queste cose.- Anche per onestà di causa, noi non possiamo dimenticare le gravi accuse che Pisciotta in fondo ha fatto e che sono state prese a verbale.- Non possiamo sentire una sola campana.- Queste lettere non sono state richieste da noi, ma sono state spontaneamente presentate da lui, e può darsi che siano state preparate apposta.- E come non si è detto niente per la esibizione di queste lettere, così io penso che non si deve trovare difficoltà per la esibizione di quella dell'altra parte.-

Altra ragione perchè i documenti debbano restare nella causa è che esse hanno delle annotazioni di pugno di Verdiani.- C'è una lettera che è stata esibita dalla difesa del Pisciotta ed è quella che incomincia ""caro commendatore "", in essa vi sono delle annotazioni di Verdiani.- Il criterio di valutazione di questa lettera ai fini della pertinenza col processo non è certo il fatto che il fatto di Portella è nominato e meno in essa che fa tenere questa nell'ordine del processo.- Abbiamo una copia dattiloscritta che contiene, ripeto, delle annotazioni, manoscritte delle quali la difesa di Pisciotta sostiene essere di pugno di Verdiani; annotazioni che sono fondamentali per poter capire queste lettere con conseguenze importantissime.-

Può darsi benissimo che Verdiani con queste lettere faceva in modo che Giuliano dicesse la verità sì, ma quella verità che lui voleva che dicesse sui fatti di Portella.-

Io chiedo a questo proposito una perizia calligrafica per stabilire se le annotazioni sono dello stesso inchiostro con cui Verdiani ha fatto le annotazioni sulle altre lettere e che la perizia sia estesa anche alla identificazione della grafia.-

La possibilità di avere bisogno di questi documenti con le annotazioni basterebbe perchè si debba concludere che essi debbano essere accettati.- Infine c'è un documento che proviene da Gaspare Pisciotta il quale è il principale imputato in questo processo.- Io non vedo quindi perchè non si dovrebbe accludere al processo questa lettera.- Di questa lette

in fondo ci ha già detto qualcosa l'Ispettore Verdiani e lo abbiamo messo a verbale, qualcosa secondo la quale Pisciotta si sarebbe messo a disposizione di Verdiani per la uccisione di Giuliano e in quale termine.- Questo fatto contribuisce ad illuminare la personalità completa del Pisciotta.- Ed infine ritengo che queste lettere hanno un duplice interesse.- In una di esse c'è una sigla che è dello stesso inchiostro delle annotazioni fatte da Verdiani.- Verità sia per l'una che per l'altra parte.- La parte civile confida che il Presidente convenga sulla necessità di esibire le lettere.-

L'avv. Crisafulli conviene anche lui sulla necessità della perizia.- L'avv. Pittaluga si associa.-

Gli avvocati Di Nichilo, Tirasacchi, Fiore e Gallo si rimettono alla Corte.-

Alle ore 12,30 la Corte si ritira in camera di consiglio per deliberare.-

Ne riesce alle ore 14 comunicando, con lettura della relativa ordinanza, che la proposta di perizia e di ammissione al processo dei documenti presentati dall'avv. Crisafulli è respinta.-

Rinvia l'udienza a domani 26 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- F/to Vito Guariglia -

COPIA

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo-

PRO-MEMORIA

Viterbo, li 26 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio-

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 26 LUGLIO 1951

Alle ore 9,50 circa la Corte entra in aula.

L'imputato SAPIENZA Vincenzo è assente perchè malato, ha fatto pervenire alla Corte la dichiarazione rituale, con la quale permette che il dibattimento prosegua in sua assenza.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: LANZETTI e SOTGIU;
- per la difesa: PITTALUGA Senior, CRISAFULLI, LORIEDO, DE NICHILO, TIRASACCHI, GALLO, SORIA e FIORE.-

Viene chiamato nuovamente il teste Ciro Verdiani ispettore generale della P.S. il quale nell'udienza di oggi termina la sua escussione. Numeroso il pubblico, mai nelle udienze precedenti un pubblico così numeroso aveva assistito al dibattimento.

Il teste Verdiani così risponde alle domande che il Presidente gli propone: "Non procedetti mai a perquisizioni nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco, anzi preciso che io non partecipai personalmente a tale perquisizione che fu effettuata da altri funzionari. Ricordo che tale perquisizione fu fatta perchè non si trovava una copia di un verbale dell'ispettorato e si pensò che fosse stata presa da uno dei sottufficiali dei carabinieri dipendenti dall'Ispettorato"".
Presidente: ""A questo proposito si dice che lei andava cercando un foglio che conteneva dei nomi di alte personalità ed anche dei nomi di prelati""".-
VERDIANI: ""Non è vero che io procedetti ad una perquisizione nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco, l'atto fu compiuto da altri funzionari. Tale perquisizione, come ripeto, fu dovuta al fatto perchè dei sottufficiali dei carabinieri, dipendenti dall'Ispettorato aveva preso una copia di un verbale riguardante reati che non ricordo e non credo che fossero stati consumati dalla banda Giuliano, ciò è punto un fatto spiacevole, nego che si andava ricercando un fog

carta in cui erano scritti i nomi dei mandanti di Portella della Ginestra,nego che si trattava di un elenco di nomi.La copia del verbale che si andava cercando fu ritrovata poi nei locali del comando del Nucleo carabinieri che dipendevano dall'Ispettorato.Nessun rapporto vi è quindi tra la perquisizione fatta nello studio fotografico ed il delitto di Portella della Ginestra.La perquisizione riguardava cose di ordinaria amministrazione"""".-

Ad altra domanda risponde:""Il maresciallo Lo Bianco,credo fino all'epoca in cui Ispettore fu Spanò,nonm faceva parte dell'Ispettorato,fu licenziato,fu mandato via dall'Ispettorato ed inviato in licenza di convalescenza...."""".

Presidente:""Dalla quale licenza di convalescenza fu richiamato poco tempo fa ?""-

Verdiani:""Non so se fu richiamato in servizio dalla licenza di convalescenza"""".

Ad altra domanda risponde:""L'Ispettorato durante il tempo in cui io fui ispettore,non si servì mai per ragioni di ufficio dello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco"".

Ancora l'avv.Sotgiu propone altre domande,iniziando così un vero e proprio interrogatorio del teste,il Presidente,da parte sua,ne elimina alcune e l'avv.non sembra rassegnarsi alla intransigenza del Presidente.

Seguendo l'ordine abbiamo il seguente programma di domande rivolte dall'avv.Sotgiu:"""Fu compilato un verbale per la perquisizione effettuata nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco?"

Presidente:""La cosa è estranea al processo,quindi,non rivolgo la domanda"""".

Sotgiu:""Allora chiedo che la Corte voglia richiedere copia del verbale che fu redatto in occasione della perquisizione eseguita nello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco"".

Le parti non si oppongono a questa richiesta,la Corte si riserva di provvedere.-

Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde:"" Nella banda Giuliano ci potevano essere sempre 8,10,12 o 15 persone,cioè quelli fissi effettivi alla banda,poi Giuliano poteva chiamare sempre altre persone"""".-

Ancora l'avv.Sotgiu propone altra domanda da rivolgere al teste e cioè che dica la ragione per cui non credette opportuno,nell'occa-

sione del colloquio con Giuliano di procedere all'arresto dello stesso. Il Presidente poichè non ritiene la domanda attinente al processo,ordina di non rivolgerla al teste.

Sotgiu:""Ieri il teste disse che voleva arrivare con questi mezzi a far fuori Giuliano e dopo la eliminazione di esso,alla cattura dell'intera banda,disse anche che voleva catturare Giuliano.Perciò la domanda che io ho ora proposto,mi sembra,che sia attinente al processo.Perchè non lo ha arrestato in occasione del colloquio?"""Presidente:""Non rivolgo la domanda,avanti faccia altre domande se ne ha """.-

Sotgiu:""L'intermediario era una persona di fiducia di Giuliano oppure dell'Ispettore Verdiani ?"""

Ammessa la domanda il teste così risponde:""Il Micali fu scelto da me come intermediario,era perciò persona di mia fiducia""".

Sotgiu:""Di queste azioni dell'Ispettore veniva informato il Ministero dell'Interno volta in volta,oppure il Ministero dell'Interno fu informato dopo ?"""

Il Presidente pone il suo veto e non rivolge questa domanda.

Ancora Sotgiu domanda quale carica rivestiva l'ispettore Generale Verdiani al momento che fu inviato in Sicilia,la domanda viene fra intesa dal teste il quale risponde:""Io sono ispettore generale di P.S. per le Frontiere e per i Trasporti""".

Il presidente fa notare al teste che la domanda era ben altra e cioè quale carica egli ricopriva al tempo di cui fu inviato in Sicilia.;ed il teste risponde:"""Al tempo in cui fui inviato in Sicilia ero Ispettore Generale di P.S. addetto al Ministero dell'Interno.Non ero mai stato in Sicilia prima di allora""".-

Ad altra domanda complementare aggiunge:""Non avevo ragione di informare il colonnello Luca dei contatti che avevo con Giuliano essendosi creato un nuovo organismo che doveva agire da solo.Non so quale consistenza patrimoniale avesse avuto il Giuliano"".

Ancora l'avv.Sotgiu propone la sua ennesima domanda e cioè se il teste sa di una denuncia presentata contro l'Ispettore Messana.

Il P.G. a questo punto dice che il teste viene sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio e non approva il contegno che assume l'avv.Sotgiu nei confronti del teste;il Presidente fa notare all'avvocato che le sue domande sono effettivamente numerose e non tutte attinenti ai fatti di Portella.L'avv.Sotgiu:""Dal momento che Lei ha ammesso moltissime delle mie domande è segno che sono attinenti al pro-

cesso e se sono io che faccio tutte queste domande,e perchè non le fa il P.G.,chiedo perchè se fu presentata una denuncia dall'On.MONTALBANO contro l'Ispettore Messana e se questa denuncia aveva attinenza con i fatti di Portella della Ginestra"".-

Il presidente non ritiene la domanda attinente al processo,quindi, non la rivolge al testimone.A questo punto il difensore di parte civile chiede alla Corte che sia richiesta la denuncia che fu presentata dall'On.MONTALBANO contro l'Ispettore Messana,la Corte prende atto della richiesta,ma non delibera in merito.

Ancora l'avv.Sotgiu propone altra domanda,alla quale il teste così risponde:""Il contenuto della lettera,della quale ieri è stato esibito l'originale io lo riferii all'Eccellenza PILI e per iscritto e verbalmente""".-

A domanda del Presidente il teste risponde:""Il memoriale di Giuliano che fu inviato da me all'Ecc.PILI,fu trasmesso allo stesso come P.G. e non come persona""".-

A domanda complementare dell'avv.PITTALUGA,aggiunge:""Il memoriale fu accompagnato da una mia lettera quando fu mandato all'Ecc.PILI".

L'avv.Sotgiu chiede che sia rivolta al teste domanda se egli informò il generale Luca delle minacce che contro di lui aveva avuto occasione di fare Giuliano,il teste risponde:""Non ricordo""".

Ancora l'avv.Sotgiu domanda le circostanze contro il colonnello Luca ed i sistemi usati dagli uomini di lui,contenute nella lettera inviata da Giuliano a Verdiani,erano vere oppure erano invenzione di Giuliano,praticamente se erano basate oppure era tutta immaginazione di Giuliano.Il Presidente ordina di non rivolgere la domanda perchè non attinente al processo.

Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde:""Mai seppi dove abitava l'On.Alliata a Palermo""".

Sotgiu:""Sa se furono sequestrati numerosi mezzi meccanizzati alla banda Giuliano,infatti risulta che in una operazione di servizio furono sequestrati una Fiat 606,una jeep e due moto Gilera?"""

Teste:""All'epoca durante la quale io ero Ispettore,non furono sequestrati mezzi meccanici alla banda Giuliano"".-

Sotgiu:""Nella lettera dove si parla di sua Ecc.Pili,vi è un periodo: ""se chi sà vuole parlarmi,io per ora non le dirò niente,ma se Lei me lo richiede sono disposto a raccontarle la storia.Se lei vuole farmi sentire a Sua Ecc.PILI può dirglielo"".Ora dalla lettura di

di questa lettera e precisamente da quel periodo:""e se chi sa vuole parlarmi personalmente può anche incontrarmi di nuovo"" si deduce che quel ""chi sà"" si riferisce ad altra persona e non a S.E.PILI,può dirci il teste a chi si riferisce? (per la cronaca e l'esattezza si riferisce che nella lettera in questione è scritto"chissà",l'avvocato invece,equivoca la circostanza dicendo e leggendo "chi sà nel senso di "colui che sà) su questo punto il teste invitato a rispondere dice:""Il periodo della lettera Giuliano che incomincia:se lei riconosce che sia necessario ecc.ecc. deve intendersi nel senso che Giuliano intendeva avere un colloquio con l'Ecc.PILI,colloquio che non ebbe mai luogo""".-

Pisciotta nella gabbia dice:""Il colloquio ce lo ha avuto,altro che no""".

Il Presidente interviene richiamando il Pisciotta al silenzio,Pisciotta da parte sua replica:"""Lo ha avuto il colloquio e non uno solo"".

L'imperioso "basta" del Presidente,fa zittire l'imputato.

Ancora l'avv.Sotgiu chiede al teste se ha scritto una lettera al Giuliano,nella quale è detto che voleva stringergli la mano sul campo. Il presidente pone il suo veto e non rivolge la domanda.

A domanda dell'avv.DE NICHILO il teste risponde:""Il memoriale che io inviai all'Ecc.PILI,era mano scritto"".-

L'avv.CRISAFULLI chiede al teste di precisare la data di invio alla Ecc.PILI del memoriale;il Presidente fa notare che questa circostanza è già stata precisata nell'udienza di ieri.Ancora l'Avv.Crisafulli chiede se il Giuliano à mandato all'Ecc.PILI oppure mandò al Verdiani altra lettera perchè la portasse all'Ecc.PILI.Il teste replica:"Giuliano non mi mandò mai lettere per PILI""".

A altra domanda il teste risponde:""Dopo la lettera che io ho esibito ieri,Giuliano non ne mandò altre,il memoriale mi pervenne senza alcuna lettera di accompagno"".-

Crisafulli:"""Perchè il memoriale non fu trasmesso per via d'ufficio e perchè il memoriale fu inviato all'Ecc.PILI a Palermo,quando la Corte di Cassazione con sua sentenza ha spogliato la Corte d'Assise di Palermo di tutto quanto quello che era inerente ai fatti di Portella della Ginestra.Il memoriale doveva essere inviato alla Corte d'Assise di Viterbo""".à

Presidente:""La Corte di Cassazione ha spgoliato la Corte d'Assise di

Palermo del giudizio per Portella della Ginestra ma non dell'istruttoria"""".-

L'avv.Crisafulli insiste su questa domanda,che ammessa dal Presidente e rivolta al teste,questi risponde:""Io mandai il memoriale all'Ecc.PILI per gli ulteriori accertamenti di giustizia e perchè poi fosse trasmesso alla Corte d'Assise di Viterbo"""".-

L'avv.Crisafulli presenta una lettera in data 14 febbraio,perchè di data anteriore a quella presentata ieri,perchè sia sottoposta al riconoscimento del teste e perchè venga allegata agli atti.-

La lettera presentata dall'avv.Crisafulli viene posta a disposizione delle parti che ne prendono visione,essa porta una parte aggiuntiva fatta a calligrafia di Verdiani.L'avv.Crisafulli assume che la lettera fu mandata da Giuliano a Verdiani.Il teste,esaminata la lettera,dice trattarsi di una lettera mandatagli da Giuliano e che lui mandò a Michli in copia.Rinonosce per sua la grafia della frase aggiuntiva in calce alla lettera che quì riproduciamo:

""""Timbrata da Palermo 14/2.Ricevuta a Roma.

Carissimo Commendatore,come vede le ho scritto la lettera per S.E.PILI gli la consegna personalmente e ricambia una stretta di mano come quella che le diedi a lei e me lo saluta tanto.

"""Riguardo ai suoi amici produttori cinematografici,vuole mandargli, li mandi,ma non possiamo fare che piccole cose,perchè le cose più importanti li vorrei riservare per quando è possibile fare un documentario completo,quindi queste stesse lei le potrebbe conservare per quando sarò in luoghi sicuri che possiamo studiare le cose con cognizione.Il mio desiderio fossi che il giorno che sarà libero,documentare il nostro incontro,lei vivere assieme a me,e così chiudere la sua carriera con quella grande opera di pace di e di bene per l'Italia e per tutti.Questa è la mia decisione,ma se lei lo riconosce opportuno,dopo queste feste può mandarli che faremo quello che è possibile.Assieme ai suoi cari caramente la saluto"""""".-

In calce c'è l'annotazione ""Ne riparleremo"".-

Il P.G. si oppone sulla allegazione agli atti di questa lettera.

A domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde:""Dal momento che è stata esibita una copia della lettera,deve esistere l'originale,ma non posso sapere dove si trova,può essere anche che si trovi presso di me, perchè come ho già detto,io non mi occupai dei fatti di Portella di Gi-

nestra.Le copie delle lettere venivano dattilografate con la mia macchina personale"".-

L'avv.Crisafulli prende la parola per dire che dal momento che la lettera è stata riconosciuta dal teste il quale ha ammesso anche l'esistenza dell'originale,""siamo perciò nel centro della causa,pertanto insisto che il documento sia allegato agli atti"".-

L'avv.Sotgiu,da parte sua,aggiunge che la lettera è una conseguenza ed un complemento alla lettera presentata ieri.-

L'avv.Soria si oppone all'esibizione di questo documento:""Tutte le indagini che si stanno conducendo ora servono solo per indagare sul modo come furono condotte le indagini da parte di funzionari di P.S. e degli ufficiali dei carabinieri e non per la ricerca della verità in questo processo,pertanto mi oppongo all'esibizione del documento ed alla allegazione agli atti."""

Pisciotta nella gabbia espone il suo punto di vista,dicendo:""Come non c'entra,c'entra,loro vogliono coprire tutto,ma io invece ci scopro tutto e ci riuscirò."""

Il presidente richiama Pisciotta al Silenzio.Pisciotta replica: ""Sentendo queste cose non posso stare zitto perchè le cose storte non le posse sentire""".-

Gli altri avvocati si rimettono alla decisione della Corte in merito all'acquisizione della lettera,la Corte si ritira per deliberare e ritorna in aula dando lettura della ordinanza con la quale respinge la istanza dell'avvocato Crisafulli per l'acquisizione del documento,ordina la citazione del Ten.Colonnello Paolantonio per l'udienza di lunedì prossimo e richiede copia del verbale che fu redatto nella perquisizione dello studio fotografico del padre del maresciallo Lo Bianco.-

L'avvocato Crisafulli chiede che sia rivolta al teste domanda perché dica quali altre persone erano presenti nell'incontro avvenuto fra lui e Giuliano,il Presidente non rivolge la domanda.-Ad una successiva istanza dell'avvocato Crisafulli il teste risponde:""Non avevo altri intermediari oltre il Miceli,quindi non avevo ragione di mandare in giro altre copie delle lettere tra me e Giuliano".-

Ancora l'avv. Crisafulli chiede di rivolgere al teste domanda se

- 8 -

a lui consta che il Pisciotta salvò la vita al Colonnello Luca.-Il Presidente non rivolge neppure questa domanda.-Ad altra domanda,il teste risponde:""Nel colloquio tenuto con Giuliano non si parlò dello scioglimento della banda.-Nessun'altro rapporto ebbi con Pisciotta tranne la lettera che feci vedere ieri"".-

Crisafulli:""Sa dire il teste chi era l'Ispettore in carica quando avvenne il fatto di Bellolampo e se il generale Luca era in servizio allora"?.-

Il Presidente non rivolge la domanda non ritenendola attinente al processo.-

Dietro proposta dello stesso avvocato Crisafulli,il Presidente chiede al teste se si incontrò altre volte con i suoi intermediari.-

Teste:""Ebbi occasione di incontrarmi soltanto una volta con Miceli nell'Italia settentrionale.-Gli altri rapporti sono stati mantenuti sempre tramite relazioni epistolari"".-

L'avvocato Crisafulli a questo punto rivolge istanza che sia richiesta alla società di navigazione aerea "L.A.I." l'elenco dei passeggeri dal giorno in cui il teste cessò il suo servizio in Sicilia per rilevare se nell'elenco stesso figuri il nome di Albano per viaggi effettuati da Palermo a Roma.-

A domanda del Presidente,il teste risponde:""Non seppi mai che autori dei fatti di Portella della Ginestra siano partiti per via aerea dall'aeroporto di Bocca di Falco che é il solo aeroporto di Palermo."".-

A questo punto Pisciotta nella gabbia si alza in piedi e grida:""Ne sono partiti e come;ho tre lettere del commendatore che non presento qui ma a Palermo,perché mi sono accorto dal primo giorno che per il Presidente io e i miei difensori siamo di imbarazzo"".-

Teste:""A quell'epoca non occorrevano nemmeno i passaporti, non posso quindi dire che sia venuto a Roma e quante volte"".-

Pisciotta:""Albano e Miceli,*signor Presidente* hanno viaggiato".

Per richiesta dello stesso avvocato,il Presidente rivolge al teste una domanda se nei colloqui avuti con Giuliano vi era presente anche

Pisciotta.- Il teste risponde di no.-

L'avv. Crisafulli dice:"" l'imputato Pisciotta assume che lui era presente ad ogni colloquio,non poteva sentire perchè il discorso avveniva tra Verdiani e Giuliano,ma poi Giuliano gli riferiva tutto"".-

Pisciotta dalla gabbia interrompe dicendo:""lui con Giuliano parlava solo e quello che dicevano a me lo riferivo a Giuliano.- Tutti questi caffè e dolci che avete preso insieme io ve li faccio andare tutti sotto-sopra se non mettete le cose a posto"".-

Ancora l'imputato Pisciotta aggiunge che il secondo memoriale di Giuliano fu redatto dal Giuliano stesso,secondo quanto questi gli disse,anche su determinazione dello Ispettore Verdiani.-

Interrogato,Verdiani risponde:""Nel colloquio che ebbi con Giuliano non si parlò nulla del memoriale che egli avrebbe dovuto redigere"".-

L'avv. Crisafulli a questo punto chiede alla Corte di voler accertare ed eventualmente richiedere alla "LAI",gli elenchi dei viaggiatori che si recarono da Palermo a Roma durante il periodo che va dall'agosto I949 al 5 luglio I950,cioè alla notte di Castelvetrano.- La Corte accetta la richieste ed ordina conseguentemente di richiedere tali elenchi"".-

Crisafulli:""Il teste si è mai incontrato con Geloso Cusumano?""

Il Presidente:"" Non ritengo la domanda attinente al processo e non la rivolgo"".-

Crisafulli;""grazie".-

Il Presidente :"Prego".-

L'avv. Pittaluga:""Verdiani ha detto che non ha svolto delle particolari indagini sui fatti di Portella della Ginestra.- Si è mai interessato della ricerca dei latitanti di Portella della Ginestra e di Sciortino Pasquale?"

Teste Verdiani:""Quando io arrivai in Sicilia mi preoccupai di vedere quanti latitanti gi vi erano.- Fra i ricercati vi era anche Sciortino Pasquale il quale però era già emigrato per l'America.- Nell'ambiente dell'ispettorato si diceva che Sciortino non era un sanguinario perchè non partecipava alle azioni più gravi e delittuose della banda Giuliano".

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde:""non so se Sciortino avesse fatto parte dell'EVIS""

L'avv. Loriedo chiede se al teste consta qualche cosa circa persone e ragioni causali per le quali si verificarono poi i fatti di Portella

della Ginestra,se vi erano state occupazioni di terre od altre ragioni.-

Il teste risponde:""non ricordo se all'epoca del mio arrivo in Sicilia vi erano già state occupazioni di terre.- Le ragioni per le quali Giuliano agì a Portella della Ginestra egli le indicò nel memoriale,si fece anche l'ipotesi che egli avesse agito in conseguenza dei risultati delle elezioni regionali poichè i candidati favorevoli a Giuliano se a Montelepre ebbero quasi la totalità dei voti,ebbero scarsi voti nei paesi vicini.- Non posso dire quale fosse la lista preferita da Giuliano,certamente non era quella comunista"".-

A domanda dell'avv. Sotgiu,risponde:""non posso dire se la simpatia e il favore di Giuliano per una lista fosse conseguenza di promesse fatte a lui da altre persone"".-

Ancora l'avv. Loriedo propone una domanda alla quale il teste risponde: ""Non posso dire se il Pisciotta fosse a conoscenza dell'esistenza del memoriale che mi fu mandato da Giuliano.-Non so neppure se Pisciotta abbia avuto un memoriale di Giuliano nelle sue mani.+ Giuliano aveva nella sua banda un numero fisso di persone che ho detto potevano essere anche quindici ma lui poteva raccogliere anche altre persone e quelli che invitava a far parte della banda non si potevano rifiutare perchè Giuliano era capace di tutto.- Non posso ricordare il numero dei confinati di Montelepre,ma potrebbero ascendere a qualche diecina"".-

L'avv. Loriedo a questo punto chiede alla Corte di voler richiedere alla questura di Palermo il numero dei confinati di Palermo sottoposti a quel provvedimeno perchè favoreggiatori della banda Giuliano.- Il P. G. non si oppone a questa richiesta,la parte civile Sotgiu precisa che la richiesta sia fatta soltanto per coloro che furono confinati per favoreggiamento,gli altri avvocati della difesa non si oppongono,in conseguenza la Corte ordina di richiedere tali dati alla questura di Palermo.-

A domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde:""Ho parlato poco fa che nessuno poteva sottrarsi alle richieste di Giuliano ma non posso indicare alcun fatto specifico di rappresaglie fatte da Giuliano a coloro che rifiutarono la loro collaborazione"".-

L'avv. Crisafulli a questo punto rivolge istanza alla Corte perchè nella richiesta che sarà fatta alla questura di Palermo,l'accertamento non sia fatto soltanto per il numero dei confinati ma anche per la data della loro liberazione.- Successivamente ancora l'avv. Crisafulli chiede

- II -

che sia rivolta al teste la domanda se quando la madre di Giuliano fu liberata, egli intercedè il suo favore perchè non fosse sottoposta a provvedimento della libertà vigilata.- Il Presidente con la sua implacabile falce taglia anche questa domanda fuori del processo.-

L'avv. De Nichilo a questo punto chiede se il teste cercò qualche volta durante i suoi colloqui con Giuliano di sapere qualche notizia in merito dei fatti avvenuti a Portella della Ginestra.Il Presidente fa notare che a domanda analoga il teste ha già risposto.- L'avv. De Nichilo replica dicendo:"se il teste cercò; o per lo meno tentò di sapere qualche cosa interno a questi fatti e dato che non cercò di sapere queste cose,e non catturò nessuno della banda;quale era la ragione per la quale si incontrava con Giuliano"".- Il Presidente non ammette la domanda dell'avv.De Nichilo ed il teste aggiunge spontaneamente che la direzione genarale per la P.S. presso il Ministero degli Interni fu informata di queste cose, il IO maggio,quindi,quando la cosa era già compiuta essendo già subentrato un altro organo.- L'avv. Crisafulli chiede di voler precisare dal teste il significato della parola "la cosa" poichè si possono dare molti significati a questa parola.- Infatti il teste,dice l'avv. Crisafulli, nell'udienza di ieri disse che s'interessò anche dopo la cessazione dell'ispettorato della banda Giuliano,evidentemente questa cessazione avrebbe dovuto intervenire quando subentrò il C.F.R.B. -

L'avv. Soria interrompe,dicendo che queste sono tutte commedie che stanno facendo quelli della difesa e della parte civile per fare delle indagini che sono dirette allo scoprimento della verità"".-

"" Noi abbiamo la pazienza di starvi a sentire per tutto il tempo del processo,queste cose,non mirano ad altro che a far perdere tempo"".-

Il Presidente interviene invitando l'avv. Soria al silenzio,l'avv. Crisafulli insorge dicendo:""quì non stiamo facendo la commedia,la commedia la fa lei,noi facciamo la causa,non abbiamo bisogno di essere sopportati da voi con pazienza, non abbiamo bisogno della vostra pazienza"".-

Il presidente interviene ancora una volta invitando l'avv. Crisafulli al silenzio.-

L'avv. Sotgiu,evidentemente interessato alla faccenda,prende la parola per prendere la difesa dell'avv. Crisafulli (avversario soltanto in causa ma non ideologicamente) rivolto al presidente dice:""Lei dovrebbe richiamare chi insulta i propri colleghi,dovrebbe dare questi,rimproveri e questi avvertimenti a chi provoca i suoi colleghi a chi è quì con un

programma ben definito"".-

Il presidente per far cessare lo,"scontro",fra gli avvocati toglie la seduta.- Alla ripresa del dibattimento viene chiamato il generale LUCA.-

Presidente:"" Lei ha rilasciato due tesserini a Gaspare Pisciotta, sotto il nome di Farace Giuseppe?""

Gen. Luca:"" Si, ho rilasciato i due tesserini a Farace Giuseppe,cioè a Pisciotta Gaspare,uno dei tesserini era munito di fotografia e l'altro tesserino non aveva la fotografia.- I tesserini furono rilasciati acchè il Psciotta potesse circolare sotto quelle generalità.- Il tesserino senza fotografia fu fatto firmare dal questore Marzano,perchè il Pisciotta potesse circolare anche in zone che erano controllate dagli agenti di P.S.-

La tessera fatta firmare da Marzano non aveva la fotografia perchè il Questore Marzano non doveva sapere che il tesserino era del Esciotta.-

Il Esciotta aveva un altro tesserino,sempre a nome di Farace Giuseppe,munito di una fotgrafia sbiadita e che era firmato dall'ispettore di P.S. per la Sicilia ed era stato rilasciato il 20 maggio I947.- Il tesserino aveva una firma inintellegibile ma io per altre firme che ebbi occasione di vedere sia precedentemente che successivamente,posso dire che era la firma che era costituita da un ghirigoro.- Il tesserino che aveva il Pisciotta era intestata a Farace Giuseppe,tanto che io contestai al Pisciotta come mai egli aveva un documento del genere,e lo guardai molto attentamente per vedere se non era falso.- Lui mi disse allora che lo aveva ricevuta tramite l'interessamento di un certo Ferreri,detto "fra diavolo".-

Il Presidente verbalizza:""guardando il tesserino restai un pò perplesso perchè era intestato a Farace Giuseppe e non a Pisciotta Gaspare, lo guardai molto attentamente;ebbi così modo di apprendere dallo stesso Pisciotta che gli era stato fatto pervenire da parte di Ferreri Salvatore detto "fra diavolo".- Il tesserino portava la data del 20 maggio 947.- A.D.R. "La data era indicata con un timbro ed indicando la data 20/5/ 947,del tesserino dell'ispettore di P.S. sono più che sicuro della mia indicazione. Quel tesserino portava la foto di Esciotta.- Io andai in Sicilia il I7 luglio I949 per vedere la situazione e sopratutto per rendermi conto più che altro del morale dei carabinieri e dei civili

che si trovavano alle dipendente dell'ispettorato di P.S. per la Sicilia.- A quell'epoca era ispettore di P.S. Verdiani.-

A.D.R. "" Andai in Sicilia con destinazione regolare il 20 agosto 1949 assumendo il comando del C.F.R.B. il 27 dello stesso mese.- A quell'epoca vi erano 1300 uomini a disposizioni.- Di questi 1300 solo 500 chiesero di rimanere in forza al C.F.R.B.,gli altri vennero restituiti alle loro stazioni. Di ufficiali ve ne era qualcuno,si, vi era il Maggiore Angrisani,il T.Col. Paolantonio era in licenza di convalescenza e non presta servizio. Quando io arrivai in Sicilia,dato che l'ispettorato andò via non mi lasciò nulla e quindi io dovetti cominciare da capo tutte le cose,ricordo che chiamai il T.Col. Paolantonio e lo pregai di mettersi a mia disposizione.- Sapevo che sia il colonnello Paolantonio,sia il maresciallo Lo Bianco erano stati diciamo così estraniati dall'ispettorato, io che andavo in Sicilia per la prima volta e con un nuovo reparto,avevo bisogno di qualche persona che poteva essere bene informata,di qualche persona sicura e fedele,perciò pregai il maresciallo Lo Bianco e il colonnello Paolantonio di mettersi a mia disposizione.- L'ispettorato aveva portato seco una parte dei documenti che aveva e l'altra parte l'aveva portata alla questura;in modo che io dovetti cominciare ex novo tutto "".-

Presidente:" Lei sa di un memoriale di Giuliano?""

Teste " Ne ho inteso parlare,Eccellenza,ne ho solo inteso parlare, non di uno, ma di due o tre,io non riuscii mai ad averne uno"".-

Presidente::""Pisciotta disse di averne dato uno al capitano Perenze, poi,quando venne Perenze,qui,Pisciotta modificò il suo assunto "".-

Teste:""Pisciotta non diede mai al capitano Perenze un memoriale,perchè Perenze non mi consegnò mai un memoriale.- Effettivamente io mandai Perenze sulla strada che va da Castelvetrano a Mazzaro del Vallo,e precisamente al 5° Km. perchè Pisciotta mi fece sapere che in quel punto si sarebbe trovato un individuo che avrebbe consegnato i documenti.- Perenze andò sul posto,aspettò un pò di tempo;poi gli si presentò un uomo tutto impaurito e spaventato che gli disse che aveva bruciato tutti i documenti,perchè dopo la morte di Giuliano vi fu un movimento grandissimo di forze di polizia, e lui temendo,se trovato in possesso di quei documenti,di essere denunciato,aveva bruciato tutto.- Quell'uomo disse queste cose al capitano Perenze e Perenze le disse a me.- Pisciotta mi aveva fatto sapere

anche prima della morte di Giuliano, e dietro mia richiesta, che in giro vi erano dei documenti ed un memoriale di Giuliano, precidando che quei dpcumenti e il memoriale si trovavano presso terzi e doveva lavorare non poco per ottenerli e metterli a disposizione della giustizia.- Perciò su l'indicazione dello stesso Pisciotta mandai dopo la morte di Giuliano il capitano Perenze sulla via di Castelvetrano Mazzaro del Vallo , precisamente al 5° Km. perchè li si incontrasse con una persona che avrebbe dovuto consegnare il memoriale ed altri documenti appartenenti a Giuliano.-

Come ho già detto il capitano Perenze andò, gli si presentò una persona spaventata ed impaurita che gli disse che non poteva consegnare nulla perchè aveva già bruciato tutto, in conseguenza del movimento delle forze di polizia che avvenne dopo la morte di Giuliano.- Pisciotta non mi disse come di chiamava la persona che aveva i documenti, mi disse però che quella persona aveva dei documenti che trattavano cose molto importanti e che attraverso essi si sarebbe potuto accertare chi era veramente il colpevole e quali erano veramente i banditi e che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto accertare che diversi ""picciuotti"" che erano in carcere per i fatti di Portella della Ginestra erano innocenti.-

Queste affermazioni del Pisciotta le fece in un colloquio che io ebbi con lui. Nel colloquio che ebbi con il Pisciotta io gli chiesi che mi dicesse quali erano gli innocenti arrestati nel processo della Ginestra, ed egli mi rispose, e credo sia stato sincero, che non poteva farmi quei nomi perché egli il I° maggio, non si trovava a Portella della Ginestra; anzi, mi disse che il I° maggio si era trovato a Monreale per un esame radiografico e che io avessi fatto accertamenti presso un dottore di Monreale su quella circostanza.- Mi disse ancora che egli quel giorno, il I° maggio, non poté fare l'esame perché la tensione era molto bassa, e gli fu detto di tornare il giorno dopo.- Io mi riservai di prendere informazioni intorno all'affermazione del Pisciotta, ciò avvenne prima che Giuliano morisse.- Il capitano Perenze portò il Pisciotta da un medico successivamente per farlo visitare, penso che può essere stato lo stesso medico che sottopose il Pisciotta all'esame radiografico la prima volta a Monreale, quando il Pisciotta si presentò a lui sempre sotto il nome di Farace Giuseppe""".-

Il Presidente a questo punto chiede al testimone alcune circostanze che risultano sulla lettera firmata "Antonio" e che é risultato essere una lettera inviata dal capitano Perenze all'imputato Pisciotta; in essa lettera, é nominato un individuo con l'indicazione di ""avvocaticchiu"".-

- I5 -

Il Presidente chiede quindi se il teste é in grado di dire il nome di questa persona.-

Il generale Luca:""Pisciotta non mi diede le generalità dell'avvocaticchiu,ed io non so il suo nome,l'avvocaticchiu era colui che si trovava in possesso dei documenti di Giuliano,egli,cioé il Pisciotta,mi dette soltanto i connotati di questa persona,un tipo di media statura,un po esile,il termine avvocaticchiu era senz'altro un soprannome""".-

Il Presidente precisa al teste una circostanza e cioé dice che il Pisciotta nel suo interrogatorio disse che egli non poteva fare il nome della persona indicata come l'avvocaticchiu,ma che altri potrebbero forse rispondere a questa domanda,il teste replica:"io conosco il nome dell'avvocaticchiu"".-

Ad altra domanda risponde:""Io non feci indagini per accertare se quanto aveva detto l'avvocaticchiu,circa i documenti bruciati,era la verità o meno,ma sono convinto che le cose siano andate così come lo stesso disse perché dopo la morte di Giuliano riversarono nella zona centinaia di agenti,giornalisti ed altre persone,le quali andavano in cerca di documenti e scritti che riguardavano Giuliano,quindi può darsi che gli atti fossero stati effettivamente bruciati poiché quella persona che li doveva consegnare al capitano Perenze era molto impaurita.-Pisciotta non mi disse mai cosa fosse scritto in quei documenti,essendosi egli limitato a dirmi che contenevano cose interessantissime per i fatti di Portella della Ginestra ed egli insisteva nel dirmi che fra i "picciotti" arrestati vi erano molti innocenti.-Il chiodo era sempre quello:molti picciotti arrestati erano innocenti.-Dicendo "picciotti"egli intendeva riferirsi ai giovani che si trovavano arrestati a Viterbo e che si trovavano in processo,egli diceva che molti di quelli erano estranei al fatto di Portella della Ginestra.

Il Presidente,a questo punto,chiede al teste se parlò mai con il maresciallo Lo Bianco su questa circostanza,e cioé sulla innocenza di coloro che erano stati rinviati a giudizio,e che erano stati denunciati,il teste risponde: ""Io interrogai coloro che avevano redatto il verbale in relazione ai fatti di Portella e li interrogai in merito a quanto mi aveva detto Pisciotta dell'innocenza di alcuni dei detenuti di Viterbo ed essi mi risposero che le denuncie delle persone indicate nel verbale erano basate su confessioni degli interrogati e sulle risultanze di indagini svolte.-Pisciotta mi disse che all'epoca dell'indagini dei fatti di Portella della Ginestra vi era molta tensione fra loro e gli agenti di polizia,e

- I6 -

che quindi le indagini furono svolte un pò affrettatamente ed erano state fatte delle esagerazioni nelle denuncie.-Pisciotta mi disse anche che a lui risultava che a Partella della Ginestra vi erano state I2 oI3 persone,mentre per il processo erano detenute circa 30 persone,il doppio o poco più del doppio"".-

Il Presidente contesta che in dibattimento il Pisciotta ha fatto i nomi di I5 persone che parteciparono a Portella della Ginestra,quindi chiede al teste se può dare qualche notizia in merito.-Il teste replica dicendo:""Io non so spiegare questa circostanza,non posso dare nessun chiarimento intorno alla divergenza tra quello a me detto dal Pisciotta ed il numero dallo stesso indicato quì in udienza"".-

Il Presidente chiede ancora al teste se lui feca degli accertamenti in base all'affermazione del Pisciotta che si riferiva all'abbassamento di tensione avvenuto a Monreale il I°maggio I947,il teste risponde:"Io non feci indagini vere e proprie e mi regolai in base a notizie che mi furono fornite,mi si disse che a causa della festa del I° maggio vi erano state delle luminarie in paese,e ciò potrebbe aver determinato un'abbassamento di tensione"".-

Il Presidente contesta che luminarie si accendevano di notte,e non nell'ora che il Pisciotta si presentò a farsi la radiografia,inoltre contesta che la società elettrica,i carabinieri ed il municipio di Monreale hanno comunicato con lettera che non vi fu abbassamento di tensione in quei giorni a causa della festa,anche perché non funzionavano i cinematografici ed altri stabilimenti.-Il teste non sa dare spiegazione in merito anche perché lui non fece indagini ma si tenne soltanto a notizie fornite.-

Ad alcune domande del giudice popolare Cherubini,il teste così risponde:""Pisciotta non mi disse mai di aver visto alcuno dei documenti che erano in possesso di quella persona e che dovevano essere consegnate a me"".-"Pisciotta non mi disse mai di aver saputo da Giuliano i nomi dei partecipanti a Portella della Ginestra"".-

Ancora il giudice popolare Cherubini domanda se Pisciotta gli abbia mai fatto sapere se in quei documenti era fatta mensione dei mandanti per i fatti di Portella.-

Il teste risponde:""Pisciotta mi disse solo che in quei documenti vi erano cose molto interessanti,non mi fece mai allusioni a mandanti. Pisciotta non mi fece mai alcun cenno degli autori degli assalti alle sedi del partito comunista"".-

- 17 -

A domanda dello stesso giudice il teste risponde:""Pisciotta diceva di aver saputo che in quelle carte vi erano delle carte molto interessanti per i fatti di Portella della Ginestra,ma mai disse di averle viste o lette"".-A questo punto il Presidente,chiede alle parti se hanno molte domande da fare al teste,ed ottenuta risposta affermativa:sospende l'udienza e la rinvia a domani 27 corrente.-Sono le dodici e cinquanta.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to-Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo-

PRO-MEMORIA

Viterbo,li 27 luglio 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL"LAZIO"
- Ufficio Servizio -
ROMA

UDIENZA DEL GIORNO 27 LUGLIO 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile:Sotgiu e Lanzetti;
- per la difesa:Crisafulli,Soria,De Nichilo,Fiore e Loriedo.

Pisciotta,alzatevi! Questa è la frase che il Presidente pronuncia all'inizio dell'udienza e che preannuncia ancora un interrogatorio dell'imputato Pisciotta Gaspare;sembra che effettivamente questo imputato non termini mai di vuotare il suo sacco.

Il Presidente,muove quindi alcune domande all'imputato,il quale così risponde:""Ricordo di avere scritto qualche lettera a tutti i giornali,ma non ricordo precisamente di averne scritta una a "L'ORA DEL POPOLO DI SICILIA".Io scrissi tante lettere a tutti i giornali,e in quasi tutte queste lettere,mi preoccupai sempre di dire che per i fatti di Portella della Ginestra si trovavano in carcere tanti innocenti"".-

Il Presidente chiede ancora all'imputato di voler rivelare il nome della persona presso la quale si trovavano il memoriale e gli altri documenti di Giuliano,al che lo imputato risponde:"Io non posso fare il nome di quella persona perchè entro 24 ore la famiglia di questo sarebbe distrutta"""".-

L'avv.Sotgiu cerca di equivocare e domana se l'imputato intende la sua famiglia oppure la famiglia di quella persona,il Pisciotta replica dicendo:""Intendo la famiglia di quello,non può essere la mia famiglia che deve essere distrutta"".

Ancora l'avv.Sotgiu chiede se l'imputato può dare i connotati di quella persona,al che il presidente replica polemizzando:""Lei mi sembr un pò troppo ingenuo questa mattina avvocato,mi sembra un pò troppo mel lifluo,le sembra che.....,comunque possiamo domandarglielo.Dunque,dite ci un pò,Pisciotta,come era questa persona,era alta era bassa?""""

- 2 -

Pisciotta:""Non l'ho mai misurato eccellenza"".Ad altre domande complementari,l'imputato risponde:""Non aveva nè barba nè baffi,almeno all'epoca che lo conobbi io non li aveva.Il memoriale fu consegnato a quella persona da me personalmente e della consegna ne era a conoscenza anche Giuliano,la consegna però avvenne quando Giuliano non era presente.Alla persona io consegnai soltanto il memoriale,ma mi risultava che avesse anche altri documenti,perchè li avevo visti"". ""Io ebbi nelle mie mani il memoriale di Giuliano per circa 4 mesi, passandolo a destra e sinistra;certamente lo lessi,e non lo feci leggere agli altri.Lessi il memoriale nel quale si faceva il nome di Scelba a proposito della lettera,a me non consta però il fatto della lettera di Scelba,inoltre si facevano i nomi di Alliata,Marchesano, Cusumano e Mattarella.Si parlava anche di 12 persone come partecipanti ai fatti di Portella della Ginestra,ma non erano specificati i nomi dei partecipanti.Io qui in udienza ho fatto i nomi di 15 persone, forse Giuliano voleva escludere da quel numero Sciortino Badalamenti Giuseppe e Licari Pietro perchè erano suoi parenti.Sciortino era suo cognato e Badalamenti e Licari erano suoi cugini.Io ritengo che egli abbia voluto ridurre il numero delle persone da 15 a 12 per poter escludere il cognato Sciortino ed i due cugini Badalamenti e Licari. Il nome di tutti gli altri egli me li fece ed è così che io potetti riferirli alla Corte.Giuliano a me fece il nome di 15 persone ed io ho fatto i nomi di quei 15,se Giuliano mi diceva cento io facevo i nomi di quei cento""".

A Domanda dell'avv.Sotgiu,l'imputato risponde:""Tutti avrebbero interesse di distruggere la famiglia di colui che bruciò il memoriale, avrebbero questo interesse sia coloro che parteciparono a Portella della Ginestra e sia i mandanti.Io ce lo dissi al Generale Luca di prendere il memoriale e di fare luce su questi fatti,dissi pure al generale Luca come doveva fare per rintracciare i documenti e la persona che li aveva,lo dissi al generale Luca perchè era l'unico uomo che voleva distruggere completamente il banditismo e che poteva fare giustizia completa sui fatti di Portella.Dissi a quella persona che aveva i documenti che quando si presentava da lui qualsiasi altra persona che aveva delle parole precise egli gli doveva dare tutte le carte.Dopo molte insistenze del generale Luca fui io ad indicargli l'ora ed il giorno in cui doveva incontrarsi con quella per-

sona (il Presidente propone di chiamare questi l'innominato),si dovevano incontrare sulla strada di Castelvetrano-Mazzano del Vallo e lì avrebbero incontrato qualcuno.Gli indicai,perciò,anche la parola d'ordine.Non ricordo quale fosse la parola d'ordine da me indicata al generale Luca.Non ebbi mai occasione dopo la mancata consegna dei documenti,di avvicinare quella stessa persona che li aveva in consegna.

Il P.G. a questo punto prende la parola per dire che il contegno del Pisciotta di oggi,è in contrasto col contegno assunto dallo stesso nelle sedute precedenti,egli infatti riferendosi ai due memoriali acquisiti agli atti,ne qualificò uno balordo e l'altro balordissimo,quindi se egli oggi aiutasse la Corte a rintracciare il vero memoriale di Giuliano,sarebbe un pò anche il suo desiderio espresso nelle udienze precedenti,esorta perciò l'imputato a dire qualcosa per poter rintracciare il memoriale.Pisciotta,da parte sua,replica:""Quì si sta cercando il pelo nell'uovo e le stacce si respingono;io ho detto dei nominativi di persone,ho presentato delle lettere,quì sono venuti degli uomini a parlare,ufficiali e funzionari,ma a me non è mai stata data la possibilità di parlare,perciò non si può mai arrivare a nulla""".-

A questo punto il Presidente,che fino allora aveva fatto parlare l'imputato Pisciotta dalla gabbia,lo invita a venire al cospetto della Corte ed ordina anche di togliergli i ferri,e ad alcune domande del Presidente così risponde:""Io avrei potuto emigrare dove volevo,ma invece sono quì allo scopo di fare luce completa ,questo l'ho detto fin dal primo giorno e lo dirò fino all'ultimo.Io presi contatto definitivo con Giuliano solo nel 1949 quando entrò in ballo Verdiani"".

Ad altra domanda risponde:""Al tempo che arrivò Verdiani in Sicilia come Ispettore Generale di P.S.,Giuliano mi fece i nomi di quelli che erano stati a Portella della Ginestra,tali nomi me li fece più volte.Restai con lui fino al 5 luglio 1950.Egli mi fece tutti i nomi di quelli che avrebbero partecipato a Portella della Ginestra;tutti gli altri che erano arrestati,erano innocenti non avendo avuto gli stessi occasione di stare con Giuliano come c'erano stati gli altri imputati"".
Presidente:""Perchè non avete fatto i nomi che vi disse Giuliano a Luca, dal momento che voi avete detto che non siete emigrato e che avete mantenuto contatti con Luca al solo scopo di far luce sui fatti secondo giustizia perchè non li avete detti a Verdiani,a Spanò ecc.""""
Imputato:""Io non potevo fare mai i nomi perchè sapevo,ho saputo sempre che io doveva venire a fine quì;perchè malgrado io abbia avuto dei

contatti con queste persone,con Luca,con Perenze ecc.io non indicai mai loro i nomi fatti a me da Giuliano come quelli di individui partecipanti ai fatti di Portella della Ginestra,perchè ero sicuro che un giorno o l'altro sarei finito in Corte d'Assise e mi riservavo di fare in udienza i nomi.Anche se facevo i nomi fuori che cosa avrei fatto in definitiva? Ebbi rapporti con Verdiani 4 o 5 giorni prima che si verificasse il fatto di Bellalampo,non ricordo se il fatto di Bellalampo avvenne nel luglio o nell'agosto 1949.Verdiani ha tolto l'Ispettorato il giorno dopo di Bellalampo perchè ha fatto schifo""".-

Il Presidente richiamava l'imputato ad un linguaggio più corretto e contesta allo stesso di precisare la data dell'avvenimento di Bellalampo,al che l'imputato risponde:""Non so se i fatti di Bellalampo avvennero nel 1948 e 1949.Se io avessi fatto i nomi indicatimi da Giuliano prima di farli in Corte d'Assise,nessuno mi avrebbe creduto e chissà se io sarei arrivato quì""".-

L'avv.De Nichilo a questo punto interrompe dicendo:""Li poteva fare al generale Luca"" .L'imputato Pisciotta replica:""Io non avevo bisogno di farli nè a lui nè agli altri""".-

L'avv.Sotgiu a questo punto chiede di voler precisare a verbale che l'imputato Pisciotta ogni volta che indica i partecipanti a Portella ha sempre detto "coloro che spararono",coloro che andarono a sparare"" e non ha indicato una partecipazione passiva nei loro confronti.-

Pisciotta:""Chiarisco l'espressione da me usata in precedenza con "coloro che hanno partecipato a Portella"".Usando questa espressione mi riferisco a coloro che spararono a Portella;se poi qualcuno non ha sparato,questo io non lo so""".-

P.G.:""Chieda all'imputato,Signor Presidente,perchè non fece i nomi che gli disse Giuliano nell'istruttoria"".-

Pisciotta"""Non feci i nomi indicatimi dal Giuliano al Giudice Istruttore perchè io volevo farli in Corte d'Assise,come in Corte d'Assise dirò tutto quanto crederò di poter dire.Perchè è la Corte d'Assise che giudica e che condanna,e come non ho fatto ciò per i fatti di Portella,così farò per gli altri fatti,e dirò tutto alla Corte d'Assise di Palermo.Io non feci i nomi dei colpevoli in un primo momento perchè aspettavo che loro stessi lo dicessero,cioè coloro che erano colpevoli e che erano stati a Portella avessero detta la

la loro colpa.Ne dirò di cose,debbo fare sbalordire il mondo intero! Ora vi faccio vedere io all'Ispettore generale Verdiani tutti quei dolci e quei caffè che si è preso con Giuliano,glieli faccio ritornare su.A me dissero mille volte di espatriare,di andare all'estero,e se io non ero sicuro che mi potevo arrampicare sui gradini;allora non mi facevo prendere;ce lo faccio vedere io all'Ispettore Verdiani delle lettere che scriveva a Giuliano"due sono partiti", tre sono partiti";partivano come i colombi,io ci ho ancora queste lettere"".-

Il Presidente chiede quindi all'imputato di voler presentare queste lettere,in cui si parla di persone che sono state fatte partire, l'imputato risponde che non le presenta perchè non sono attinenti al Processo di Portella,ed anche perchè ogni volta che presenta tutte quelle lettere,la Corte le respinge"""".

A questo punto l'avv.De Nichilo chiede perchè non fece i nomi dei colpevoli al Generale Luca.

Pisciotta:""Il Generale Luca non era il Presidente della Corte d'Assise,era un generale dei Carabinieri".-

Avv.De Nichilo ancora dice che se il Pisciotta ha detto che voleva far conoscere a Luca tutta la verità,doveva dirgli anche quei nomi, Pisciotta replica dicendo che il generale Luca non era il Presidente della Corte d'Assise.L'avvocato De Nichilo dice che allora non era vero quello che lui diceva al generale Luca.L'imputato,colto sul vivo,risponde in modo sgarbato,dicendo:""Queste cose non riguardano il processo,e a lei non gliele dico"".L'avv.De Nichilo replica dicendo:"Sappiamo chi è Pisciotta,è un pazzo"".

L'avv.Crisafulli prende la difese del Pisciotta dicendo che non è ammissibile tollerare simili termini nei confronti dell'imputato, perchè l'imputato va rispettato sotto ogni punto di vista.Ne segue una vivace discussione che consiglia al Presidente di sospendere la seduta per alcuni minuti.

Quando l'udienza viene ripresa l'avv.Loriedo propone alcune domande alle quali il Pisciotta risponde:""Nel memoriale erano indicate 12 persone,l'indicazione era soltanto numerica"".-

Ancora l'avvocato Loriedo rinnova l'istanza perchè l'imputato dica il nome della persona che aveva in consegna i documenti e che posteriormente li bruciò non vedendo alcun pericolo per lui se ha

bruciato i documenti.La domanda siccome ha già ottenuto un'esauriente risposta da parte dell'imputato non viene rinnovato dal Presidente.
Ad altra domanda dell'avvocato Loriedo l'imputato risponde:""Io sapevo che correvo pericolo continuo di perdere la vita perciò scrissi i nomi di quelle persone che spararono a Portella della Ginestra in un memoriale stando a casa mia,in campagna non mi recavo quasi mai, mi ci recavo qualche volta per respirare aria pura e ossigenata,io in campagna ci andavo in villeggiatura.Il memoriale che io scrissi lo lasciai in luogo sicuro,in una cassetta di sicurezza,presso un notaio non lo so,lo lasciai in un luogo sicuro.Non ritengo opportuno presentare il memoriale perchè io sono quì in persona e posso riferire tutti i fatti e sono meglio del memoriale"".-
Ancora l'avv.Loriedo chiede se l'imputato si incontrò con Luca prima e dopo la bruciatura del memoriale,l'imputato risponde:""Io anche dopo che fu bruciato il memoriale ebbi ad incontrarmi con Luca,perchè mi consideravo un libero cittadino."""
Ad altra domanda del Presidente,risponde:""Io sapevo che vi erano mandati di cattura a mio carico,ma non me ne preoccupavo essendo la mia coscienza pulita,col capitano Perenze mi sono incontrato prima e dopo la bruciatura del memoriale e mi incontrerò sempre.Il memoriale fu consegnato a quella persona quattro mesi prima circa della morte di Giuliano.Il memoriale fu cominciato a scrivere da Giuliano dopo le elezioni del 1948,quando cioè,Giuliano si accorse di essere stato tradito da tutti.Detto memoriale restò nelle mie mani per quattro mesi ed io lo consegnai alla persona che lo ha bruciato quattro mesi prima della morte di Giuliano"".-
A domanda del P.G. precisa:""Chiarisco e preciso che io consegnai il memoriale alla persona 4 mesi prima della morte di Giuliano,ma prima io lo tenni presso di me per 4 mesi nel periodo precedente. Io non pensai di fare fotografare il memoriale e gli altri documenti, perchè speravo che Giuliano,come mi aveva promesso,si sarebbe deciso a rendere noto tutto quello che egli aveva scritto nel memoriale,egli infatti me lo prometteva sempre e siccome non lo fece,io allora uccisi Giuliano perchè era un disgraziato"".

A domanda dell'avv.Loriedo,risponde:""Io fui in buoni rapporti con Giuliano fino al momento della morte e cioè quando mi accorsi che egli aveva tradito tutti noi.Rimasi con lui in buoni rapporti fino all'ultima notte quando ci appizzò la vita,pigliai la pistola

- 7 -

e ci sparai.-Egli diceva sempre che avrebbe fatto qualche cosa per questi innocenti e siccome non fece mai nulla io ruppi i rapporti con lui.Con Cucinella prima della latitanza eravamo in buoni rapporti e quando ci incontravamo,ci salutavamo,non abbiamo mai litigato"".-

A domanda dell'avv.Fiore,risponde:""Al momento in cui Giuliano mi parlò di quelli che spararono a Portella,il memoriale era stato già scritto ma trovavasi presso altra persona,ebbi modo di prenderlo presso questa altra persona perchè Giuliano mi chiese di chiedere a questa persona il memoriale,io andai da questa persona e me lo feci dare,il memoriale restò presso di me perchè Giuliano in quel tempo non c'era, era assente e quindi il memoriale restò presso di me.-

Giuliano sapeva però che era in mio possesso.- Dopo quattro o cinque mesi Giuliano mi disse di prenderlo e di portarlo presso altra persona che aveva altri documenti suoi e che poi fu colui che lo bruciò.-

Quest'ultima consegna avvenne quattro mesi prima della morte di Giuliano. Conosco la persona che aveva il memoriale e dalla quale io lo andai a prendere,mi recai in casa sua accompagnato da altre persone.- Il nome di questo non posso farlo,perchè a coloro che mi hanno fatto del bene,io non gli faccio del male anche a costo di piagliarmi la fucilazione.- Giuliano mi disse i nomi delle I5 persone che andarono a sparare a Portella della Ginestra,ma non mi disse se spararono tutti"".-

A questo punto l'avv. Crisafulli si alza per fare una richiesta e cioè richiedere,in merito al memoriale che Verdiani aveva mandato a Pili,il protocollo della Procura di Palermo,per sapere se il memoriale è arrivato,quando è arrivato e se è stato protocollato.- Presidente:""Ho già fatto la richiesta per il memoriale,può darsi che lo mandino anche senza che ci sia esplicita richiesta"".-

Crisafulli:""va bene,una cosa è certa,il memoriale doveva venire quì ed invece ha perduto la strada"".-

L'avv. Sotgiu chiede al Presidente,con l'occasione,che sia richiesto a Palermo anche la lettera di accompagno con la quale Verdiani spedì il memoriale di Giuliano all'eccellenza Pili,poichè può essere che sulla stessa lettera di accompagnamento sia stata applicato il timbro di protocollo.-

Accettata questa richiesta,la Corte congeda l'imputato Pisciotta che rientra nella gabbia.- Viene chiamato nuovamente il generale Luc per rispondere alle domande che gli avvocati delle parti gli rivolgeranno.-

Il primo a dare la stura al fuoco di fila delle domande è l'avvocato di parte civile Sotgiu che chiede inizialmente di completare la verbalizzazione di alcune affermazioni del generale Luca,il generale nell'udienza di ieri,parlando della sua destinazione in Sicilia disse che fu incaricato della repressione del banditismo in Sicilia siccome questa circostanza non è stata completamente verbalizzata, a parere dell'avv.Sotgiu,egli chiede che il generale precisi tale dichiarazione:= Il Presidente Rivolge la domanda ed il teste così risponde:""Ebbi tale incarico dopo il fatto di Bellalampo;questo avvenne certamente nel mese di agosto 1949,ma non posso ora indicare con precisione il giorno"".Ad altra domanda risponde:""Quando il Pisciotta mi esibì il tesserino,io mi meravigliai molto essendone rimasto sorpreso e affinchè non sorgesse una confusione,presente lo stesso Pisciotta,strappai il tesserino.Il motivo della mia sorpresa fu il fatto che il tesserino era stato rilasciato dai miei predecessori""".-

A D.R.-""Al momento in cui presi il comando del C.F.R.B. nessuna consegna mi fu fatta dall'Ispettore Verdiani che mi precedette e non mi fece cenno alcuno dei confidente che lo avevano aiutato nella sua opera.Mi aggiunse anche,anzi,avendogli io richiesto se avesse delle fonti confidenziali,che egli nulla aveva e che se avesse ~~delle fonti~~ saputo qualche cosa lo avrebbe portato con sè per rendere conto al Ministero"".-

A D.R.""Il Lo Bianco ed il Paolantonio,quando andai in Sicilia, non erano più alle dipendenze dell'Ispettorato e ricordo che quando mi si presentarono dicendo che si sarebbero messi volentieri a mia disposizione,pur non essendo in servizio,non domandai perchè erano stati estromessi dall'Ispettorato e non cercai di saperne le ragioni,ma suppongo che il fatto fu dovuto ad un qualche incidente"".-

A D.R .""Pisciotta si offrì a me non come confidente,ma come cooperatore agli effetti della giustizia""".-

-9-

Ancora l'avv. Sotgiu chiede che sia richiesto al generale di chiarire se dopo la uccisione di Giuliano, Pisciotta fu accompagnato a Palermo con qualche automezzo militare. Il Presidente non ritenendo la domanda attinente al processo non la rivolge.-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:""Io al questore Marzano non feci sapere che il tesserino era rilasciato al Pisciotta, mentre era intestato a Farace Giuseppe, perchè ogni organizzazione aveva i suoi confidenti e quindi ognuno lavorava per conto proprio ed avevamo l'abitudine di non parlare troppo, e perchè non volevo che lui se ne accorgesse"".-

Avv. Sotgiu:""Può chiedere presidente al teste di dirci se tra il suo organismo e l'ispettorato, o altri organi di polizia c'era coordinazione di attività.- Teste:""Il C.F.R.B. doveva occuparsi del banditismo in quanto era stato istituito per la repressione di esso, ma la questura e la polizia in genere non poteva rimanere inoperosa e fu deciso che questi si dovevano occupare della delinquenza comune, ciò impediva che vi fossero state delle interferenze tra un organismo e l'altro"".-

A.D.R.:""Tanto io che la polizia sfociammo nei campi reciproci assegnatici, poichè è difficile arrestarsi, arrivare ad un certo punto e quando si vede che è di competenza dell'altro organismo non andare più avanti"".-

Ancora l'avv. Sotgiu chiede se sa che Giuliano voleva fare un attentato al generale Luca.- Il Presidente non rivolge la domanda.-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:""Non feci nulla per accertare la identità della persona che aveva i documenti e non feci indagini per accertare se effettivamente aveva bruciato i documenti.- Non so nulla dei cinque milioni che avrebbe dovuto avere Giuliano prima della morte né se al momento della sua morte aveva denaro in-dosso"".-

A.D.R.:""Intesi parlare di fradiavolo dai miei sottufficiali Calandra, Lo Bianco e Serraino, ne intesi parlare anche ad Alcamo dove il Ferreri fu ucciso.- Ufficialmente attraverso l'ispettorato nulla mi dissero, né ebbi alcun fascicolo che riguardava fradiavolo.-

Quando il Pisciotta mi offerse la sua collaborazione io gli chiesi se desiderava avere la taglia di cinquanta milioni che era stata messa su Giuliano, gli dissi ancora se voleva un passaporto per poter espatriare, egli mi rispose negativamente e mi disse che desiderava soltanto un documento che gli sarebbe servito quando lui si sarebbe costituito.-

-IO -

Io allora rilasciai un documento che gli sarebbe servito quanto lui si sarebbe costituito.- Io allora rilasciai un documento a firma apocrifa del Ministro dell'Interno Scelba,anzi su questo documento,se esiste l'originale,ne assumo la piena responsabilità.- Mi decisi a rilasciare quell'attestato di benemerenza a firma apocrifa,essendo stato firmato da me col nome "Scelba",il ministro nulla sapeva di questo,perchè reputai opportuno e più credibile da parte di Pisciotta rilasciare un documento che veniva da un ente superiore e che non era esclusivamente del C.F.R.B.-

Il Pisciotta mi disse anche che desiderava che nel certificato risultasse che egli aveva cooperato ai fini della giustizia ed io tale certificato rilasciai personalmente e personalmente consegnai.- Ebbi occasione di vedere la copia di detto certificato sui giornali e la data era esatta.-

Tale certificato lo rilasciai a Palermo ed i timbri su esso apposti sono apocrifi,in quanto sono stati fatti appositamente a Palermo"".- A.D.R.:""Ieri io dissi che le prime indagini relative a Portella della Ginestra erano state fatte affrettatamente perchè ciò mi affermò il Pisciotta.- Sapevo però che erano state fatte da carabinieri,pur senza conoscere il nominativo di coloro che avevano raccolto le dichiarazioni.- Io non feci alcuna indagine per accertare che gli imputati che ebbero a fare delle confessioni furono sottoposti a maltrattamenti;il Pisciotta mi disse che interrogando gli imputati non si usavano i sistemi del C.F.R.B. Non credo che i carabinieri che appartennero all'ispettorato abbiano usato sistemi diversi perchè erano gli stessi che ebbi io alla dipendenze.- Intesi parlare di un certo brigadiere "don Pasquale",ma io mai lo conobbi né so chi sia.- Nella corrispondenza che si svolgeva per me o per il mio incarico col Pisciotta,io ero qualificato MAESTRO-AMICO DOTTORE indifferentemente.- Sciolto il C.F.R.B. i rapporti con Pisciotta cessarono, ma essi durarono tra la morte di Giuliano e lo scioglimento del C.F.R.B.- I rapporti continuarono non allo scopo di avere il memoriale o altri documenti,ma per compiere altri servizi nell'interesse della giustizia.- Poi sopravvenne lo spirito di emulazione con gli altri corpi di polizia e quindi ogni cosa fu troncata"".-

A questo punto l'avv. Sotgiu soggiunge:""quindi il generale ritiene che fu un errore arrestare il Pisciotta?" Il Presidente non ammette la domanda.-

A domanda del Procuratore generale il teste risponde:""Il C.F.R.B. arrestò seicento persone di cui circa trecento per reati comuni fra cui molti "" scassapagliai"" che sono ancora in istato di arresto.-

-II-

Gli altri trecento sono tutti fuori legge o banditi.- La carta su cui è rilasciato il certificato di benemerenza al Pisciotta era intestata "Ministero dell'Interno""; di essa ero in possesso per ragioni di ufficio"".-

Avv. Crisafulli:""Prego il teste,visto che ha detto che è stato il Pisciotta a chiedere di incontrarsi con lui,se riconosce queste due lettere dirette al Pisciotta"".-

Il Presidente fa portare le lettere che l'avv. Crisafulli porge, e, dopo averle esaminate,e fatte esaminare alla corte ed al Procuratore, le sottopone una per volta all'esame del teste.-

Generale Luca:""Questa lettera del I5 giugno I950 a firma colonnello Luca è una lettera mia battuta a macchina da me,la firma è mia.- L'altra lettera in data I7 giugno I950 fu sottoscritta da me,ma fu dettata da me ad un mio dipendente"".-

P.G.""Sono le stesse dell'altra volta e l'abbiamo già respinte"".-

Avv. Crisafulli:""Sono state respinte per mancanza di autenticità mediante il riconoscimento dell'autore, e non perchè non avessero attinenza col processo"".-

P.G.:""Niente,niente sono state già respinte.- Mi oppongo all'esibizion di esse"".-

Avv. Crisafulli insiste perchè le lettere siano allegate per riguardo all'onore della prova e perchè sostiene la loro stretta attinenza al processo concorrendo esse,secondo il suo criterio,ad illuminare la complessa personalità del suo raccomandato.-

La parte civile avv. Sotgiu si associa.-

L'avv. Soria della difesa si oppone,gli altri avvocati si rimettono alla corte.-

La corte si ritira alla ore 12,20 per deliberare.-

Dopo circa 20 minuti la corte rientra emettendo l'ordinanza che respinge la allegazione delle lettere agli atti.-

L'avv. Crisafulli chiede come il teste ebbe ad incontrarsi col Pisciotta e quando.-

Gen. Luca:"" Il giorno 12 giugno io venni informato che Giuliano insieme ad altri due verso le ore 4,30 del mattino era entrato in Monreale e che si trovava in paese essendosi recato in una casa ove aveva sequestrato una persona.- Dopo di ciò si era recato in casa di un'altra persona facendola chiamare dalla prima.- Mentre Giuliano si allontanava coi sequestrati,la moglie del secondo,affacciatasi, ha visto

-12-

che era Giuliano che si allontanava coi sequestrati di cui uno, il secondo era suo marito. La donna si accorse immediatamente che si trattava di un sequestrato.-Io posso dire che uno di questi era un mio confidente. La donna venne immediatamente ad avvertirmi ed io andai subito in paese con un contigente di uomini, pur essendo il posto fuori della mia giurisdizione.- Effettuai una perquisizione con la viva speranza di trovare Giuliano e il sequestrato, ma non avendo trovato assolutamente nulla, subito, mi preoccupai del fatto pensando che avrei trovato questo uomo certamente ammazzato in quanto si sapeva benissimo che era un mio confidente e Giuliano, come era solito fare, ammazzava costoro lasciando il solito segnale ""così finiscono le spie di Giuliano"".- Non avendo, ripeto, trovato nulla, sempre con una grande preoccupazione, tornai a Palermo, anche perchè i miei uomini erano stanchi e non potevano fare granche.-

Dopo due giorni mi vidi arrivare questo confidente vivo, e ne rimasi fortemente stupito, in quanto era il primo caso del genere che si verificasse.- Gli domandi spiegazioni di quello che era avvenuto e questi mi diede una versione delle cose che, in verità, non mi convinse molto.- Rimasi poco persuaso di quello che mi asserì, in quanto questo fatto non mi era mai capitato e le cose mi sembravano incredibili.- Questo uomo infatti mi disse:"" Io sono stato liberato da Gaspare Pisciotta che ha liberato anche l'altro"".- Effettivamente anche l'altro era stato liberato. Cercai di conoscere meglio le cose e questi mi disse che Giuliano, dopo il sequestro, si era allontanato per 24 ore lasciando i sequestrati in custodia a Pisciotta che avrebbe dovuto tenerli fino al suo ritorno:""Durante la notte ebbi modo di parlare a lungo con Pisciotta, mi spiegava questo uomo, e a un certo momento lui si decise a lasciarmi libero.- Seppi durante il colloquio col Pisciotta che lui già aveva lasciato andare l'altro sequestrato.- Pisciotta mi disse ""Io ti lascio andare perchè ormai sono stanco di questi sistemi e voglio cambiare, voglio anche parlare con il colonnello Luca"".-

""Ripeto che questo non mi convinse troppo perchè pensai subito ad un tranello, in quanto Giuliano mi mandò a dire durante i due giorni che teneva sequestrati i suddetti uomini che egli, avrebbe messo in libertà il mio confidente e l'altro se io avessi messo in libertà due persone

-I3-

che sono Madonia Castrense e un certo Vitali conosciuto con il soprannome zito.- Lui mi chiese questi nomi ed allora,dato che il mio confidente era tornato,esaminato il caso se potevo aderire o meno a questa richiesta, pensai a un tranello col quale questi che aveva l'incarico anche di accompagnarmi fino ad un certo punto,una casa o una curva,un qualche cosa insomma che servisse da punto di riferimento,mi avrebbe portato sul posto e fatto sequestrare.- Ora il fatto di rimetterci la vita non mi dava eccessivo pensiero, ma la probabilità di essere sequestrato mi preoccupava,in quanto non volevo che si dicesse che il colonnello Luca era stato sequestrato dai banditi.- Avevo il pensiero dei molti carabinieri che erano caduti.- Avevo informazioni pessime sul conto di Pisciotta,ma occorreva prendere una decisione.- Del resto avevo avuto pochissime probabilità di incontrare Giuliano ed alla fine accettai.- Mi recai in Monreale ed eseguiti ciecamente gli ordini che mi erano stati dati,di recarmi cioè sul posto solo,senza alcuna scorta privo di ogni arma e in tutto segreto.- Lasciai anche delle tracce lungo il percorso perchè si fosse potuto ritrovarmi nella peggiore delle ipotesi.- Giunto sul posto mi fermai ad aspettare.- Dopo qualche tempo giunse solo Pisciotta che mi parlò a lungo.- Voleva che cessasse tutta la tragedia causata dalla pazzia criminale di Giuliano; io gli dissi che anche io volevo giungere a questo scopo in quanto dal I86B al I943 erano caduti meno carabinieri nella lotta contro il banditismo che non nel periodo del 43 al 50.- Gli dissi che bisognava assolutamente arrivare a questo e lui mi disse che approvava perchè così si poteva anche fare qualche cosa per gli innocenti che erano in arresto.- Ci fu l'accordo sul da farsi.- L'incarico che detti al Pisciotta era quello dello stanamento del bandito in quanto in IO mesi non ero mai riuscito a sapere dove egli si trovasse.- Tale incontro fra me e Pisciotta ebbe luogo a Monreale in una camera al terzo piano di una casa della periferia".

""Ero venuto a sapere che qualche mese prima vi era stato un forte attrito tra i superstiti della banda Giuliano,non solo ma che si erano formati due partiti uno dei quali favorevole a Giuliano e uno,per così dire di Pisciotta.- Non so dire chi fosse il maggiore esponente della corrente favorevole a Giuliano.- Accettai anche l'invito del Pisciotta perchè ne avevo delle pessime informazioni, e spiego questo mio concetto perchè qualche mese prima avevo saputo appunto che intorno ai due banditi si erano formate due correnti,una capeggiata da Giuliano e una capeggiata da Pisciotta.- A questa seconda doveva appartenere anche Mannino (presidente:""vede avv. Crisafulli come sorride Mannino?).- Il Pisciotta in

-I4-

sostanza sosteneva che era ora di farla finita.-

Ho ragione di pensare che il Mannino appartenesse alla corrente Pisciotta perchè al momento dell'arresto si trovò indosso a lui un biglietto con queste parole ""Caro Salvo vedo scuro e malo cammino;da più di due mesi mi trattasse come se fossi tu il colonnello Luca"".-

In questo stesso biglietto il Mannino faceva cenno a sue difficoltà finanziarie chiedendo a Giuliano anche del denaro,""perchè sono con centomila lire addietro"".-Questo biglietto fu allegato al verbale che ho inviato al tribunale di Palermo"".-

L'avv. Crisafulli chiede al teste se fu richiesta particolare vigilanza su padre Biondi,padre Giovanni e l'arcivescovo.- Il Presidente non rivolge la domanda.- Lo stesso avv. Crisaffulli a questo punto esibisce perchè sia allegata al processo una copia fotografica dell'attestato di benemerenza rilasciato in data 28 gennaio I950 a Pisciotta.- Il Teste rinonosce il certificato quale rilasciato da lui col timbro e la firma apocrifi. Il Presidente lo allega agli atti.

Richiesto se conoscesse il numero massimo degli appartenenti alla banda Giuliano,il teste risponde: "" credo che nessuno sia mai riuscito a conoscere il numero dei banditi,esso era fluttuante. Mi consta che Giuliano a seconda delle azioni che doveva svolgere,reclutava altre persone oltre quelle fisse della sua banda,e che compiuta l'azione,le mandava a casa dovendosi tenere esse però a disposizione,e dovevano andarci,aderendo ad altre eventuali richieste,salvo opposizione da parte delle famiglie. Nessun caso di reazione si verificò perché tutti obbedivano.""

L'avv. Soria chiede di rivolgere al teste la domanda ""perché non procedette all'arresto di Pisciotta dopo la eliminazione di Giuliano"".

A questo punto Pisciotta grida dalla gabbia: ""perché io non sono un bandito!"" Il Presidente non rivolge la domanda.

A richiesta del Presidente,il teste risponde,a domanda dell'avv. Loriedo: ""dopo la morte di Giuliano vi erano altri servizi ancora attinenti al banditismo"".

L'avv. Soria chiede se il teste dà dire se il Pisciotta venne a Roma accompagnato da un ufficiale dei carabinieri o da un borghese. Il Presidente non ritiene rivolgere la domanda,ma l'avvocato insiste dicendo che Pisciotta é un bugiardo e un falsario. Pisciotta dalla gabbia ""l'av-

vocato difende i mandanti i quali,però,devono fare la stessa fine, nella gabbia. Il Presidente,ritenendo che il comportamento di Pisciotta turba lo svolgimento dell'udienza,ne ordina l'allontanamento,ma poiché Pisciotta promette di non disturbare più l'udienza,il Presidente concede di rimane in gabbia.

Il teste alla domanda precedentemente rivolta dall'avvocato Soria risponde:"" non mi risulta nulla"".

Ad altra domanda dell'avv. Soria il teste così risponde:"" non mi occupai mai di cercare le ragioni per cui Giuliano operò a Portella della Ginestra. Non interrogai mai il Mannino né sui fatti di Portella,né su altri fatti"".

Pisciotta,chiede al Presidente di domandare al Generale Luca se ebbe mai occasione di vedere un biglietto nel quale si avvertiva Giuliano che lui si era messo a sua disposizione.

Generale Luca: ""Io vidi effettivamente un biglietto che mi esibì Pisciotta il quale mi disse: -quì le cose vanno male,perché qualcuno ha informato Giuliano che io mi sono messo a disposizione sua - io assicurai Pisciotta che dai miei non poteva essere stato detto questo perché nessuno di essi lo sapeva,nessuno conosceva i nostri rapporti. Questo,mi disse,é un biglietto che qualcuno ha mandato a Giuliano e che io ho afferrato a mezza strada"". ""Il biglietto era scritto a matita da Palermo e non portava né firma né data"". Pisciotta non mi fece,mostrandomi il biglietto,per nulla il nome di Verdiani,ma si limitò a dirmi che qualcuno ci stava tradendo. Il biglietto concludeva con la parola "provvedi". Presidente: ""Lei restò ancora in Sicilia per avere il memoriale"? Teste: ""Non per avere il memoriale,ma solo per rendere qualche altro servizio alla giustizia"".

Ad altra domanda risponde: ""mandai Parenze all'appuntamento al 5° Km. sulla strada tra Castelvetrano e Mazzaro del Vallo dopo la morte di Giuliano"". Il teste viene licenziato definitivamente e l'udienza viene rimandata a lunedì 30 corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

Promemoria

Viterbo, li 31 luglio 1951.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio- ROMA

Udienza del giorno 31 luglio 1951

Alle ore 9,45 il Presidente apre la seduta.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile: Sotgiu e Lanzetti - Sinibaldo Tino.
- per la difesa: Crisafulli, De Nichilo, Gallo, Soria, Fiore.

Il Presidente dà notizia alle parti che é pervenuto alla Corte il processo a sua volta richiesto alla Procura Generale di Palermo, che riguarda la morte del bandito Ferreri Salvatore detto Fradiavolo.

Viene, quindi, chiamato il T.Col. Paolantonio Giacinto il quale così risponde alle domande che il Presidente gli rivolge: "Sono stato presso l'Ispettorato di P.S. in Sicilia dal novembre 1945 fino al 1948, rimasi perciò alle dipendenze dell'Ispettorato per moltissimo tempo. Da principio fui alle dipendenze di Messana, poi dell'Ispettore Modica, poi Coglitore, poi Spanò ed infine Verdiani. Nel 1948 chiesi visita medica per mie particolari condizioni di salute e fui messo in licenza di convalescenza dal 13 novembre 1948. Rimasi in licenza fino a quando venne il generale Luca, prima ancora che venisse il generale Luca, io mi presentai all'Ispettore Verdiani e gli offrii la mia opera, gli chiesi cioé se voleva che io collaborassi con l'Ispettorato, vedendo però che le direttive e la strada che si era prefeissa l'Ispettore Verdiani erano diverse da quelle che io intendevo, c'era perciò una divergenza sui punti di vista, allora io ritirai la mia richiesta. Quando venne il generale Luca, feci la stessa cosa, io sono carabiniere da 40 anni e quando venne il mio generale, mi presentai a lui e ci siamo trovati perfettamente d'accordo sulle idee e sulla via da seguire. Ritornai così ad occuparmi del banditismo in Sicilia. Col Verdiani io non potetti collaborare perché le sue vedute non concordavano con le mie, perciò io ritenni opportuno allontanarmi. A questo punto dovrei fare un quadro generale della situazione in Sicilia

e dell'attività che svolse la banda Giuliano; mi debbo riportare perciò al primo omicidio commesso da Giuliano, omicidio che scosse la pubblica opinione, l'omicidio del carabiniere Mancini....."""."
Il Presidente a questo punto, interrompe il teste dicendo di attenersi per quanto é possibile alla narrazione dei fatti che si riferiscono a Portella della Ginestra ed agli assalti alle sedi del partito comunista, il teste così prosegue: ""Il 1° maggio 1947 mi trovavo in una piazza di Palermo a sentire un comizio tenuto da un oratore socialista, quando verso mezzogiorno venne un carabiniere ad avvertirmi che avevano sparato a Portella della Ginestra; c'erano stati alcuni morti e molti feriti; c'erano stati anche degli animali morti. Dopo aver preso contatto con i miei superiori, partii subito per Portella della Ginestra e penso che fui uno dei primi ad arrivare sul posto, mi arrampicai sulla montagna e feci le prime operazioni poi ritornai a Palermo, poi ancora a Portella, e fu allora che trovai il maggiore Angrisani e vidi che la situazione era immutata da quella che io avevo riscontrato il primo momento. Decidemmo perciò di iniziare le indagini fermando alcune persone, fu fatto allora l'elenco dei mafiosi del luogo e si procedette ai primi arresti. Questi fermi di persone che furono 2 o 300 furono fatti a scopo preventivo ed a scopo tutelativo, anche perché i contadini del luogo e tutta la rimanente popolazione avevano assunto un atteggiamento minaccioso nei confronti di costoro. La Questura si prese la briga di indagare sui fermati, i quali, non furono fermati in base ad indizi precisi; successivamente, dopo gli accertamenti del caso, la Questura li rilasciava. La mia prima impressione fu che il delitto doveva essere stato commesso dalla banda Giuliano, sia perché la zona era sotto il controllo della banda stessa, sia perché il Giuliano stesso non permetteva che altri esplicassero attività delittuosa, in quel territorio. Ricordo il caso dei sei rapinatori che furono uccisi sulla strada di Belletto dalla banda Giuliano.
A questo punto, io ritengo che debbo parlare del famoso Fradiavolo, Ferreri Salvatore. Nel marzo 1947 l'Ispettore Messana mi chiamò e mi disse che aveva iniziato dei contatti con un confidente. Premetto che era molto difficile combattere i banditi, avevamo bisogno di confidenti e qualche volta si sono cercati i confidenti sullo stesso fronte del banditismo poiché era l'unico modo di venire a capo di

qualcosa.

Nel periodo dell'Ispettorato fu fatto molto lavoro;furono demolite 32 bande armate. Numerosi furono i delitti compiuti dai banditi e moltissimi furono i carabinieri che persero la vita nella lotta contro di loro. Ricordo che una volta al mio nucleo fu teso un agguato in cui morirono quattro carabinieri. In una caserma furono presi sette carabinieri che furono fucilati entro una foiba. Ho assistetti a 66 funerali dei carabinieri; poi non ci sono andato più perché mi vergognavo,fu allora che mi sono interessato direttamente un pò della polizia. Per disposizioni superiori fu deciso che l'ufficiale dei carabinieri doveva avere un compito amministrativo e disciplinare. Io andai da Messana perché era un periodo di tempo che ero fermo e volevo fare qualcosa,Messana mi disse allora:""Si fermi per un pò di tempo,perché forse ci sarà qualcosa di molto interessante e che ci farà avere soddisfazione".

Io replicai insistendo perché mi avesse detto che cosa cera ed il Comm. mi rispose: ""non glielo posso dire."" Pensai che si dovesse trattare di qualche confidente,infatti,sui confidenti si manteneva il massimo segreto e si adoperavano tutti gli accorgimenti possibili per tenerli segreti. Ricordo che avevo 5 confidenti e per quanti accorgimenti abbia usato,convegni notturni,massima segretezza tutti e cinque furono scoperti dalla banda Giuliano e da Giuliano stesso. Io se avevo un confidente non lo dicevo neanche a mio fratello perché appunto temevo qualche indiscrezione da parte di ognuno,fatta anche senza malizia. C'era bisogno di confidenti? C'era bisogno,poiché oltre alla classica omertà c'era lo spavento e la paura che Giuliano aveva sparso fra tutti gli abitanti di quelle zone. Ricordo che c'erano militari che andavano in licenza di convalescenza e ci fu precisamente un carabiniere; Giuliano lo andò a prendere nella sua casa e lo uccise perché temeva che questi avrebbe fatto qualche rivelazione all'Ispettorato;questo come tanti altri cadde vittima di Giuliano. A volte succedeva un sequestro di persona noi andavano sul posto per gli accertamenti e come ci vedevano ci dicevano "andate via,voi ci volete rovinare,ci accoglievano come peste; ci dicevano andate via se non quì ci ammazzano tutti". Questo era il terrore che Giuliano aveva messo nella zona e perciò non si riusciva mai a sapere nulla di preciso sulla banda.Rammento anche

l'episodio di un sequestro,il quale accompagnato in caserma e interrogato in merito al sequestro subìto,disse che non era stato sequestrato ma che era andato a Roma. L'autore del sequestro gli fece vedere allora la sua penna ed il sequestrato disse che la penna l'aveva perduta;gli fece vedere ancora la sua camicia con le iniziali e disse che forse la camicia gliela aveva rubata quando era stata insieme ad altra biancheria. Era necessario quindi avere dei confidenti,cercare di rompere lo stesso fronte dei delinquenti.La mafia in Sicilia c'era, c'è e ci sarà sempre;aiuti alla polizia la mafia non li ha dati;io cercai di avere questi aiuti fermando i mafiosi;minacciandoli,ricattandoli,posso dire se mi è lecito bastonandoli,ma non ottenni nulla.Solo verso la fine di Giuliano ebbi da uno di questi una indescrizione,però costui si limitò a dirmi soltanto:" siccome vedo che ormai è giunta l'ora vi dico che siete sulla buona strada"".

Io sono abbruzzese della Majella,sono arrivato in Sicilia a quaranta anni,avevo una casetta in Abruzzo che mi fu distrutta dai Tedeschi, ho sposato in Sicilia e quando sposai furono fatti delle informazioni siccome sono ufficiale superiore dei Carabinieri sia alla Prefettura ..."

Il Presidente interrompe per la seconda volta il teste dicendogli di attenersi alla narrazione dei fatti che hanno riferimento coi fatti della Portella di Ginestra,il teste quindi continua:""io in questa faccenda non ho visto altro che dare un volto più umano alla Sicilia e di farla finita ad ogni costo col banditismo.Ritornando perciò a Fradiavolo,ricordo che dopo un mese,io ritornai da Messana e gli dissi "" Comm.è un mese che sto fermo non è mio carattere rimanere tutto questo tempo senza far niente.Insistetti perchè gli dicesse qualcosa e finalmente mi disse:""sono in relazione con Fradiavolo".

Ciò avvenne verso la metà di maggio 1947,io allora domandai:""Comm, è possibile che Fradiavolo non le abbia detto niente e non abbia saputo niente di Portella della Ginestra? ""

Egli mi rispose che Fradiavolo era colla banda Giuliano fin dai tempi dell'E.V.I.S.;era stato a Venezia,poi aveva fatto il cuoco coi militari alleati.Il padre di Fradiavolo nel settembre 946 tornò dalla Francia e comprò una casa e un ristorante a Firenze.Quan

-5-

seppe che il figlio era indiziato nella banda cercò il modo di tirarlo fuori e perciò insieme pensarono di aggiustare la questione mettendosi a disposizione della polizia e facendo fuori Giuliano.Allora si sono andati ad offrire a chi a Roma,da Roma vennero in Sicilia,quindi nell'aprile o nell marzo 47 sono cominciati i rapporti con Messana.
Ricordo che quando Fradiavolo tornò e si presentò a Giuliano questi gli disse:"" se non fossi Fradiavolo ti avrei già sparato e lo destinò ad Alcamo,forse perchè aveva avuto qualche dubbio.Tutto ciò io ho detto per giustificare il periodo di tempo passato dal momento che il Ferreri offrì la sua opera a quando effettivamente fece e disse qualche cosa alla polizia.Tutto questo tempo infatti passò perchè Giuliano potesse rimettere ancora la sua fiducia in Fradiavolo.
Il padre di Fradiavolo intanto era venuto da Firenze,egli era stato nominanto cambiere di una fattoria DE SISA,aveva avuto quando il porto d'armi, era stata esplicata la pratica se aveva precedenti penali e non ne aveva.Forse fu scelta questa fattoria perchè era in un punto isolato e nevralgico della zona e là avrebbe dovuto far capo anche Fradiavolo per l'avvicinamento con Giuliano.Fradiavolo era anche affetto da appendicite e non si poteva muovere con facilità.-Io insistetti presso Messana per sapere quello che Fradiavolo gli aveva detto ed egli mi risponde che Fradiavolo gli disse che a Portella della Ginestra non c'era andato,però Giuliano lo mandò a chiamare a mezzo dei fratelli Pianelli.Io pregai il dott.Messana di farmi parlare con Fradiavolo: mi faccia parlare anche a me,forse mi dirà qualcosa.""
Finalmente nello spazio di tempo di un mese riuscii ad avere un colloquio,attraverso con altro confidente,con Fradiavolo.Come avvenivano questi contatti:""Dopo aver parlato una volta con un confidente,che avrebbe stabilito il colloquio,veniva dato un appuntamento e ciò io debbo precisare perchè qualcuno mi ha domandato perchè non l'ho arrestato quando c'erano questi incontri.Questi incontri,perciò,avvenivano per mezzo di un confidente il quale diceva che lungo una strada c'era un ragazzino con un segno di riconoscimento in qualche parte ? Bisognava scendere dalla macchina andare disarmati ed avvicinarsi al ragazzino,il quale dopo essere stato interrogato,indicava una direzione.Ci si inoltrava nella campagna ed a un certo punto si veniva accostati da qualcuno che ci accompagnava in qualche posto ove c'era la persona con la quale bisognava parlare.Il metodo usato era sempre lo stesso usavano sempre l'indicazione del ragazzino,cioè di un essere innocente,

-6-

e contro il quale non si poteva procedere.Io andavo a quei colloqui a mio rischio e pericolo.Ebbi un colloquio ad Alcamo con Fradiavolo ed a questi chiesi subito di Portella della Ginestra.Mi risponde:""io non lo so"".

Replicai:""io parlo chiaro,ci sono sospetti fondati su te e forti sospetti;""

Lui risponde:""Non ci sono stato,Giuliano manda sempre i fratelli Pianelli a sorvegliarmi;su Portella della Ginestra non so notizia alcuna e non so nulla ancora.""

Quando andai da Fradiavolo la prima volta fui fatto salire sopra una macchina;fui bendato e la macchina cominciò a girare dentro l'abitato di Alcamo.Anzi ebbi l'impressione che qualche volta girò intorno allo stesso palazzo lungamente,finalmente dopo aver girato parecchio tempo fui fatto entrare in una casa della periferia dove incontrai il Ferreri.Non si sapeva soltanto che il Ferreri un ergastolano.Lui mi disse che per provare la sua buona fede mi avrebbe fatto fare degli altri servizi.Potemmo così arrestare una succursale della banda che operava alle porte di Palermo.

Fui io che identificai il Ferreri Salvatore nella figura di Totò il palermitano il quale era stato condannato all'ergastolo.Tale identificazione fu fatta da me attraverso un lavoro di selezione di processi alla corte di Assisi • di Palermo e di Trapani.Guardando tutti i processi che si riferivano a persone che potevano avere la stessa età del Ferreri e facendo poi una ulteriore selezione riuscii nell'intento.Quando mi incontrai col Ferreri,io proposi a lui di fare qualche domanda ai fratelli Pianelli che venivano da lui,mandai da Giuliano, ma a questo proposito bisogna conoscere un pò la psicologia dei banditi,i quali non si fanno domande su fatti e su responsabilità penali.Ossia uno non domanda all'altro notizie su un delitto al quale lui non ha partecipato,hanno perchò una certa riservatezza in questo. Ricordo anche che ebbi dei lunghi colloqui con Terranova Antonino ""cacaova"",quando questo fu arrestato,durante queste sedute io domandai al Terranova dei""volponi"",così li chiamavano,domandavo notizie su reati e su responsabilità dei ""volponi"" ed egli mi diceva che non sapeva nulla perchè ognuno di questi arrestati era come un compattimento stagno e non sapeva nulla dell'attività dell'altro,anzi il Terranova mi disse che io ne sapevo più di lui.

- 7 -

La banda contava di trecentotre individue molti dei quali furono arrestati e parecchi altri furono eliminati in conflitto.Quando parlai col Ferreri,egli mi disse che mi avrebbe fatto fare un altro servizio. Io sapevo che il Ferreri era stato condannato all'ergastolo insieme ad un certo""signorino"";nessuno dei due era stato arrestato,ed il "Signorino""non era stato identificato .Questi avevano commesso una rapina,poi avevano sparato all'autista e si erano impossessati della macchina,il Fradiavolo fu condannato all'ergastolo e del suo complice non si ebbe nessuna notizia.Il Ferreri mi disse: "siccome ho deciso di affidarmi alla giustizia vi voglio rilevare quest'altro particolare e cioè: quello sconosciuto della rapina si identifica in Gaspare Di Nola di Montelepre.""

Il DI NOLA fu arrestato a Napoli e fu riconosciuto dai famigliari del rapinato.Io proposi allora al Ferreri di farmi avere un colloquio con i fratelli Pianelli;lui, mi doveva presentare come suo amico ed io avrei cercato il modo di farmi fare alcuni nomi.Infatti mi incontrai con i Pianelli ed ebbi l'impressione che effettivamente il Ferreri era innocente perchè anche lui faceva delle domande per sapere qualcosa da detti fratelli. Questi in quella occasione mi indicarono il luogo dove si trovava il cadavere del Busellini che fu trovato,in seguito,anche dietro l'indicazione che si ebbe dal cattivo odore del cadavere in putrefazione.Gli stessi Pianelli mi dissero :"noi abbiamo chiamato un pò tutti quanti ed abbiamo anche chiamato il Ferreri per l'azionedi Portella ".

Nel discorso uscì il nome di Badalamenti,di Bambineddu e di Reverzino. Io queste notizie le diedi al maresciallo Lo Bianco.Quando i Pianelli mi parlarono di Gaglio Francesco,detto Reversino,mi dissero che questi si strofinava troppo alla famiglia Giuliano.Dando queste notizie al maresciallo Lo Bianco io l'ho imbrogliato perchè gli dissi che il Gaglio era colpevole della rapina in danno di tale Ceccone.Gli dissi questo perchè era avvenuto altre volte che interrogando qualcuno,ancora non consumato nel delitto,su un determinato fatto,questi se era innocente parlava di altro fatto del quale era colpevole.Fradiavolo aveva un lasciapassare a nome di Rossi Salvo,tant'è vero che quando io lo vidi gli dissi: "Toh! hai il cognome del mio autista".

Detto lasciapassare consisteva in una carta di identità ed era falsa.

Proposi al Fradiavolo di venire a casa mia quando c'era qualche no-

tizia importante da comunicare. Mi domandò dove si trovava la mia casa ed io risposi che si trovava al centro di Palermo. Siccome non era prudente che egli venisse lì e siccome mi disse che era meglio una casa in periferia, io gli indicai la casa del mio autista che si trovava appunto in periferia e questi avrebbe provveduto a chiamarmi quando c'era qualche cosa di importante. Ricordo che una volta vi fu un conflitto proprio sotto casa mia. Io stavo mangiando quando mi vennero ad avvertire che in un ristorante lì vicino c'era il famoso bandito Galliani insieme ad un altro. Uscii di casa quando i banditi lasciarono il ristorante, non rimaneva altro, che saltar loro addosso per arrestarli. I banditi fecero uso delle armi e vi fu un conflitto nel quale Galliani trovò la morte. Aveva indosso pistole, bombe a mano e delle carte postali e atti notori. Non erano carte postali false ma effettivamente erano state rilasciate sotto altri nomi e così pure gli atti notori. Ricordo anche che Galliani aveva fatto rubare al municipio di Giardinelli diversi stampati di documenti, perciò i banditi avevano la fabbrica dei documenti falsi e ne potevano avere quanti ne volevano. Documenti a Fradiavolo non ne furono rilasciati. Il Ferreri mi disse che qualche notizia la poteva avere, sempre per Portella della Ginestra, da parte di gente di libertà. Essi infatti distinguevano la "gente di libertà", i giovani che venivano reclutati di volta in volta, da "quelli perduti", ossia i latitanti.- "Gente di libertà" sarebbero quegli imputati della gabbia piccola, a vedere i quali in gabbia, mi fa più pena di qualche altro".

L'imputato Tinervia risponde sommessamente: "Ma lassa ire/ Pena, parla di pena".

A questo punto il Presidente così verbalizza: quando seppi di ciò che era avvenuto a Portella mi recai subito sul posto e feci un primo esame del luogo; ritornai a Palermo ove ebbi un colloquio con Messana. Intanto furono operati i primi fermi di circa 2 o 300 persone che furono poste a disposizione della questura di Palermo che si occupò di fare le indagini sul conto di ognuno degli imputati. Si disse che l'azione di Portella era dovuta alla banda Giuliano e le indagini furono indirizzate in questo senso. Nessuna luce fu fatta fino quasi alla metà del giugno anche perché Messana mi suggerì di non muovermi. Arrivati alla metà di giugno dissi a Messana che non potevo restare quella situazione di inerzia; ma egli mi soggiunse che poteva avere

qualche notizia buona da un momento all'altro. Insistetti per sapere come si faceva a dire che si poteva venire a capo di qualcosa e fu così che Messana mi fece il nome di Ferreri Salvatore, conosciuto come "Totò" il palermitano. Io riuscii ad identificarlo attraverso un esame di condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Palermo e di Trapani e cercai di avere un abboccamento con lui che aveva già fatto parte della banda Giuliano e che era stato confinato ad Alcamo da Giuliano stesso ed era stato fatto sorvegliare dal Giuliano attraverso i fratelli Pianelli per il fatto che il Ferreri aveva già appartenuto alla banda Giuliano, ma ad un certo momento se ne era allontanato. Giuliano temette che il Ferreri potesse fare il doppio giuoco e da ciò la vigilanza esercitata su di lui. Nel primo colloquio avuto con Ferreri costui negò di aver partecipato all'azione di Portella, disse però che poteva sapere qualche cosa attraverso i fratelli Pianelli. Interrogati costoro io e lo stesso Ferreri, cercai di sapere chi furono coloro che parteciparono a Portella. Attraverso mezze parole ed altro, uno dei Pianelli mi disse che a Portella avevano partecipato non solo coloro che erano in stato di latitanza per aver partecipato alla banda ma anche dei giovani aggregati reclutati appositamente per quell'azione, che erano principalmente parenti ed amici di coloro che facevano parte della banda. Preciso a questo proposito che i banditi avevano in dotazione dei mitra i quali erano contrassegnati da matricole e che erano stati fatti rubare da Giuliano all'aeroporto di Palermo. Ogni effettivo alla banda era dotato di un mitra, sia questo a canna lunga o a canna corta, ma tutti avevano dei mitra, sul posto dove fu sparato a Portella della Ginestra furono, invece, rinvenuti oltre ai bossoli dei mitra, anche degli altri bossoli, bossoli di altre armi, segno evidente che oltre a quelli della banda, cioé effettivi alla banda, vi erano altri elementi che erano estranei e reclutati per l'occasione. Nel colloqui con i Pianelli questi fecero il nome di "Babbameddu", "Ciccio Badalamenti" e di Gaglio inteso "Reversino". Questi nomi io comunicai al maresciallo Lo Bianco il quale iniziò subito le indagini".

Man mano che il Presidente verbalizza il teste ampia la sua narrazione dicendo ad un certo punto che i fratelli Pianelli ed il Ferreri gli parlarono anche di certi sequestri operati dai banditi che indossavano divise da carabiniere; avevano perciò anche delle divise da carabiniere; facevano dei posti di blocco e controllavano le macchine che passavano sulle strade.- "Insomma questi ragazzi si divertivano". 372

- 10 -

Il Presidente continua a verbalizzare: "Debbo dire che io dissi al maresciallo Lo Bianco che poteva interrogare il "Reversino" sulla rapina di Cecconi e non sui fatti di Portella per non dare dubbi, perché spesso é capitato che interrogando dei delinquenti su un fatto delittuoso,costoso si dicevano innocenti di quel delitto che ad essi si contestava,ma poi finivano con l'ammettere altri delitti. Il Ferreri diceva di non aver preso parte all'azione di Portella della Ginestra perché era ammalato di appendicite ed era stato operato, circostanza in seguito alla quale non poteva salire sulle montagne. Ripeto che i nomi di Pianelli non me li fecero,tranne quei tre che ho già indicato. Dopo ciò lasciai che le indagini venissero fatte dai sottufficiali i quali mi informavano degli sviluppi delle stesse. Escludo nel modo più assoluto che l'Ispettore abbia rilasciato qualche tessera di riconoscimento al Ferreri, fu rilasciato, invece,un porto d'armi al padre del Ferreri il quale risultava incensurato ed era venuto in Sicilia con il figlio da Firenze ove gestiva un ristorante in via Palazzolo Rossi n°11 ed aveva una casa in via Borgo dei Colai n°5. Egli si stabilì in contrada De Sèsa per fare il campiere, zona che trovasi tra Partinico,S.Cipirello e Camporeale. Il Ferreri Salvatore aveva una carta di identità,a quanto ricordo, rilasciata a nome di Rossi Salvo da un comune che ora non ricordo e di questa si giovava per circolare nella zona.Io ebbi notizia del fatto di Portella verso le ore 11,30 o 12, mentre assistevo ad un comizio il cui oratore era un socialista.Fui io a domandare al Ferreri qualche cosa in merito al campiere Busellini.Sapevamo già all'Ispettorato che a fermare il Busellini era stata una squadra di 10 - 12 uomini provenienti da Portella della Ginestra e dal feudo Strasatto.Furono i fratelli Pianelli ad indicarmi il luogo in cui il cadavere era stato lasciato,ne fu data notizia al maresciallo Sciacca,al Capitano Campo e così fu rinvenuto il cadavere,per il rinvenimento del quale però i militari furono anche guidati dal cattivo odore del cadavere in putrefazione. Escludo che il rinvenimento del cadavere fu dovuto all'azione dei cani poliziotti dei quali i carabinieri non erano forniti.Il maresciallo Sciacca mi disse che i carabinieri dovettero lavorare molto per trovare il posto e che si fecero guidare dall'odore della salma.Circa gli autori del delitto di Portella, i

Pianelli mi dissero che Giuliano aveva fatto chiamare il figlio di un latitante,Di Maggio Tommaso,il quale per non rovinare il figlio ci andò lui. Vedendo comparire il padre e non il figlio,Giuliano disse: "Tu sei vecchio non mi servi".Quando ebbe luogo la riunione in un piazzale dove fu poi trovato il Busellini,Giuliano domandò perché mai il Di Maggio Alfio non era presente. Era presente invece il padre il quale giustificò l'assenza del figlio dicendo che questi si sentiva male,al che Giuliano, congedò il Di Maggiodicendogli che era vecchio oppure lo fere restare in qualche posto a custidire gli animali che erano stati adibiti al trasporto delle armi. Terranova Antonino detto "cacaova,durante le lunghe sedute che facevano la sera,perché il giorno aveva molto da fare,non mi face mai il nome di coloro che parteciparono al fatto di Portella della Ginestra. Egli mi disse che la squadra da lui capeggiata aveva ucciso il barbiere Frisella e la di lui moglie e ciò perché il barbiere aveva detto che era necessario che ogni cosa finisse.Il Terranova aggiunse che egli si era allontanato dalla banda Giuliano perche gli ripugnavano quelle azioni di sangue specialmente le operazioni contro i Carabinieri.""

Il teste aggiunge senza che il Presidente verbalizzi: "Il Terranova disse che a sparare,materialmente contro il barbiere Frisella e la moglie erano stati Candela Rosario e Palma Abate,uno é latitante presso la legione straniera e l'altro é morto,perciò gli fece quei nomi.""

Il Presidente continua a verbalizzare: ""Della partecipazione a Portella da parte sua il Terranova non me ne parlò,egli e gli altri componenti della squadra sua avevano partecipato ad una azione a Balletto. I fratelli Pianelli dissero che con l'occasione Giuliano aveva fatto la mobilitazione generale anche di quelli che fino a quel momento non avevano nessun mandato di cattura e circolavano liberamente. Quando mi recai a Portella appresi da contadini che ivi si trovavano,che si sparò da vari punti della "Pizzuta" nessuno mi disse che avevano sparato dalla "Cumeta".

A proposito dei memoriali,il Presidente rivolge al teste alcune domande alle quali il teste risponde:""Dei memoriali ne intesi parlare dopo l'inizio del processo dell'anno scorso a Viterbo,non mi interessavo dei memoriali,il mio scopo era di raggiungere Giuliano e di sterminare il banditismo.Del resto io non credo che siano stati scritti memoriali da Giuliano,quale ragione aveva Giuliano di scrivere un memoriale,non

era in punto di morte,ed io penso che sia stata tutta opera di avvo= cati. Ho inteso parlare di due o tre memoriali che mi sembra siano per venuti alla Corte in Sicilia ve ne saranno venti o trenta,in essi Giulia no dice solo il numero dei componenti che parteciparono all'azione di Portella,ma non fa i nomi,anzi ricordo che un primo memoriale apparso sui muri a Palermo diceva che Giuliano era innocente del fatto di Por tella.Egli scriveva continuamente a tutti i giornali,perchè aveva un po= la mania del grafomane ed anche perchè non aveva nulla da fare tutto il giorno.Dopo il primo memoriale nel quale Giuliano si diceva innocente ne vennero fuori degli altri,io penso che in nessuno è detta la verità.Ho già detto che in un primo memoriale Giuliano disse che era innocente e poi invece è detto che furono dodici persone che avevano partecipato a quell'azione.=Giuliano non diceva mai la verità;ricordo l'uccisione del carabiniere Mancini che fu il primo delitto di Giuliano e che avvenne in un modo tale da mettere in risalto la pericolosità e la tendenza a delin quere di Giuliano,perchè egli fu fermato dai Carabinieri per contrabban= do e perchè aveva una bestia che non era di sua proprietà.Il carabiniere Mancini disse a Giuliano di mettersi subito da una parte e ciò bonaria= mente come fanno i nostri carabinieri;attendere cioè che l'appuntato ter minasse gli accertamenti.Allora Giuliano che aveva la pistola nascosta sotto la giacca,la estrasse e sparò contro il carabiniere e si diede alla fuga.= Quando io andai a Montelepre a fare una perquisizione nella casa di Giuliano il padre e la madre mi dissero:""I Carabinieri hanno rovina= to mio figlio."" Perciò Giuliano non era sincero."" A domanda del Pre= sidente risponde :""Io mi occupai della banda Giuliano e di costui fino a quando il Colonnello Luca non entrò in contatto con Pisciotta Gaspare. Quando seppi di questi contatti,poichè la cosa si avviava verso la fine, io dissi al Colonnello Luca che non aveva più bisogno di me e quindi io non me ne occupai più.Credo che ciò sia avvenuto una ventina di giorni prima della fine di Giuliano,cioè nella seconda metà di giugno I950""".

Il teste prosegue nella narrazione:""Cucinella il piccolo,aveva una trentina di armati che operavano alle porte di Palermo.Noi riuscimmo ad arrestare moltissimi di questi ed arrestare anche il piccolo Cucinella a seguito di una confidenza di un elemento della squadra del Terranova Antonio.Nella seconda metà del giugno I950 la banda Giuliano si era ri= dotta soltanto a pochi elementi e cioè Giuliano , G a s p a r e

./.

Pisciotta,Badalamenti Nunzio poiché Mannino Frank era stato arrestato ed anche Cucinella Giuseppe,Mannino Frank era stato arrestato a villa Carolina.Perciò io dissi al Col.Luca, che dopo la cattura di costoro la banda poteva dirsi sgominata.Il Pisciotta nel I949 si spostò verso Castelvetrano ove si recò anche Giuliano,poi Pisciotta si recò a Monreale,mentre Giuliano faceva la spola fra Monreale e Castelvetrano.Giuliano si recò a Monreale verso la fine del giugno I950.Non risponde a verità che coloro che confessarono,abbiano già fatto in conseguenza di maltrattamenti usati,io se avessi saputo ciò avrei preso dei provvedimenti.Tutti confessarono spontaneamente la loro partecipazione a Portella;cito ad esempio il caso di Genovesi il quale a noi non disse nulla della partecipazione a Portella e poi al giudice ammise di aver preso parte ad una riunione,ora non si può pensare che il giudice gli abbia fatto la cassetta per fargli dire ciò.D'altra parte hanno avuto tanto tempo e tante occasioni per far presente che avevano ricevuto delle percosse,perché non lo dissero al giudice quando vennero interrogati?"".-

Ad altra domanda risponde:""Mi pare di aver saputo che un mulo era adibito al trasporto delle armi,contemporaneamente quando seppi il fatto già riferito del Di Maggio"".-

Dopo una breve sospensione di alcuni minuti,la Corte rientra in aula ed il P.G. chiede di voler precisare a verbale la circostanza relativa al "Reversino" e cioè che questi si strofinava alla famiglia di Giuliano. La proposta viene accettata dalla Corte e la circostanza viene così inserita a verbale:""Che il Reversino si strofinava alla famiglia Giuliano mi fu detto da uno dei fratelli Pianelli,il quale rispondendo alle mie insistenti domande disse:""Rivolgetevi a Reversino il quale si strofina con la famiglia Giuliano"".-

Il teste prosegue nella narrazione:""Con il Pianelli io ebbi due colloqui in Alcamo ed uno fuori di Alcamo in una località che non posso precisare perchè non mi si fece vedere neppure il luogo.""""

A domanda del Giudice Popolare Cherubini risponde:""Io non intesi mai parlare di un tesserino di riconoscimento rilasciato a Pisciotta,anzi a questo proposito esibisco una circolare a stampa a firma dello stesso Messana,in detta circolare si parla del Pisciotta il quale circolava munito di una patente di abilitazione per condurre autoveicoli intestata a DI LUIGI Salvatore ed ancora che un certo Cangeloso aveva una tessera rilasciata al nome di Frisima.Mai ho inteso dire che Pisciotta

Ma il generale Luca dice che Pisciotta aveva un [illegible] a primo [illegible]

fosse un confidente di Messana;se poi Messana oltre che il Ferreri avesse sotto un altro confidente,io non so dirlo.Non seppi mai che il Pisciotta Gaspare avesse assunto le generalità di Farace Giuseppe, del resto Messana non aveva soltanto me alle sue dipendenze ed io non ero il suo uomo di fiducia.Aveva quale capo di gabinetto,il Dott. La Marca,un vice questore di cui non ricordo il nome e vi erano altri funzionari di cui non ricordo i nomi.Io ebbi soltanto durante il periodo di Messana un compito di amministrazione e di disciplina dei carabinieri alle mie dipendenze,ogni gruppo di nuclei di carabinieri vi era un funzionario di P.S. che dipendeva direttamente da Messana, i loro nomi sono facilmente rintracciabili chiedendo tali elenchi. Il Ferreri fu operato di appendicite nel periodo di tempo a cavallo fra il maggio ed il giugno.Egli morì il 26 giugno 1947,durante una gita che era la prima che fece dopo l'operazione.

Egli fu operato in una casa privata di Alcamo,non so di chi sia stata questa casa.L'operatore fu il Dott.Orestano di Palermo,ora morto.""

A questo punto il Presidente chiede il quaderno che fu repertato accanto al cadavere del carabiniere Esposito e domanda al teste se conosce,qualche indirizzo segnato in quel quaderno,il teste risponde: ""In via Florestano Pepe n.19 abita il Principe Alliata"".-Ricordo che il carabiniere Esposito fu ucciso il 1° maggio 1948,cioè quando furono mandati dei nuclei dei carabinieri nelle zone attorno a Portella della Ginestra,poichè si svolgevano alcune cerimonie commemorative e si temeva che si verificasse quanto era avvenuto l'anno precedente.-Uno di quei,di ritorno da Portella della Ginestra si imbatte con alcuni elementi della banda Giuliano,vi fu un conflitto a fuoco ove rimase ucciso il carabiniere Esposito.Non posso dare altre spiegazioni sui nomi di Scossa e Bonmarito che si trovano annotati sul quaderno.Fra le mie carte deve trovarsi una copia fotografica di un documento proveniente da Giuliano in cui sono indicate persone alle quali furono inviate lettere di estorsione da Giuliano.L'On. Alliata non era compreso in quell'elenco che comprendeva tutti i nomi della nobiltà palermitana e i nomi di persone facoltose di Palermo.-A Palermo vi era una banda che operava sequestri per conto di Giuliano,qualcuno ebbe sequestrati i familiari e fu sequestrato per due volte così il caso del barone Di Bordomaro,il duca di Pratameno

377

il conte Naselli.Al duca di Pratameno furono sottratti 300 milioni di gioielli,deve dedursi che le possibilità finanziarie della banda erano buone,bisogna vedere chi li mangiava questi soldi?"""

Ad altra domanda il teste risponde:""Giuliano aveva escogitato anche un altro sistema per procedere al sequestro di persone.Per impedire che lo seguissero aveva collocato delle bombe sulla strada.Quando questa cosa si seppe all'Ispettorato,destò molto scalpore e fu diramata una circolare che appunto trattava questo pericolo nuovo da parte della banda"""-

"""Sul quaderno trovato accanto al carabiniere Esposito,può dare qualche maggiore ragguaglio il maresciallo Calabdra che lo ebbe presso di se diverso tempo"""-

A domanda dell'avv.Sotgiu:""Seppi da Messana che il Ferreri,padre e figlio,scendendo da Firense verso la Sicilia,si fermarono a Roma dove parlarono con qualche loro amico.Messana,ad una mia domanda in proposit non mi disse chi era l'amico di Roma col quale i Ferreri avevano avuto il colloquio ed al quale si offrirono per collaborare con le forze di polizia.Il nome Rossi,al quale era intestata la carta di identità del Ferreri figlio,in parte rispondeva alle generalità del mio autista che si chiamava Rossi Settimio.Non so se la carta di identità fu sequestrata.Nego di aver redatto un memoriale sulla mia attività a proposito della banda Giuliano che fu trasmesso al Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Restio.Io feci solo dei rapporti ai miei superiori. I miei rapporti furono trasmessi al comando di Brigata ed al comando di Legione e precisamente nel periodo che era ispettore di P.S. Spanò,chi risco che si trattava di rapporti promemoria.Io venni a conoscenza dei rapporti fra Luca e Pisciotta attraverso una lettera che fu portata da un confidente al colonnello Luca.La lettera era di Gaspare Pisciotta Ricordo che una volta fu arrestato un confidente dell'Ispettorato,un certo De Miceli,questo confidente lo ha avuto Messana,lo ha avuto Modic lo ha avuto Spanò,insomma lo hanno avuto tutti coloro che erano stati a capo dell'Ispettorato.Questo confidente era un palermitano.Non mi serviva per arrivare a Giuliano,però era uno che conosceva molto bene le persone e le zone di Montelepre.Questi aveva il compito che quando arrivava la corriere da Montelepre doveva petinare tutti coloro che erano parenti di Giuliano e che scendeva dalla corriera a Palermo.Da questo confidente ne traemmo buoni profitti tanto che lo tenemmo per due o tre anni.Questi era riuscito anche a guadagnarsi la fiducia

- 16 -

dei familiari di Giuliano,infatti quando questi veniva a Palermo lui si metteva loro intorno e li portava a casa sua,approfittava di un momento opportuno per guardare dentro la borsa di Mariannina Giuliano,cercare documenti,lettere,notizie. Anzi attraverso le notizie raccolte da questo confidente riuscimmo ad arrestare il Badalamenti ed a sapere che Sciortino Pasquale era espatriato. Ricordo che ad un certo punto questo confidente si mise a raccontare delle balle troppo grosse tanto da non essere più creduto ed allora fu arrestato ed interrogato. Gli si fece fare una dichiarazione,sembra che questa dichiarazione fu sottratta per farne una copia fotografica. Allora si cercò di sapere chi era il fotografo dell'Ispettorato,si sapeva che era il padre del maresciallo Lo Bianco. Anzi posso dire che l'abbiano sfruttato perché non gli davano nemmeno i soldi per quello che si faceva anche perché l'Ispettorato non aveva uno studio fotografico proprio.Lo Bianco padre fu perciò fermato niente di meno che col pretesto di gravissimi indizi di appartenenza a banda armata,il fermo fu operato da un certo funzionario a nome Lallo o Lolli o Lulli,non lo so,ma che era molto vicino a Verdiani. Successivamente fu chiesto autorizzazione all'autorità giudiziaria per trattenere il fermato oltre il termine prescritto e raggiungere i 7 giorni sempre sotto l'indizio di appartenenza a banda armata. Ricordo anche che il padre del maresciallo Lo Bianco rimase il fotografo di fiducia della polizia. Infatti a lui fu portata una fotografia di Pisciotta Gaspare perché ne fosse fatta una riproduzione che doveva essere apposta in calce a quel documento apocrifo che rilasciò il Colonnello Luca a Pisciotta, io stesso portai una fotografia del Pisciotta per fare la riproduzione e di ciò ebbi incarico dal colonnello Luca"". Pisciotta alzandosi nella gabbia dice:""Ma che sta dicendo,signor presidente,se non sa nulla che cosa sta dicendo,ora ce lo dico io al Colonnello "".

Il Presidente richiama l'imputato Pisciotta al silenzio dicendogli che poi farà le sue contestazioni ed il Pisciotta replica dicendo:""Se non sà nulla perché deve parlare"". Ad altra domanda dell'avvocato Sotgiu il teste risponde: ""Il padre di Ferreri come ho detto faceva il campiere,come pure il cognato di Ferreri. I due Pianelli facevano gli emissari di Giuliano andando a destra ed a sinistra. Il solo Ferreri Salvatore di tutta la sua famiglia svolgeva

attività delinquenziale,anzi era uno dei più pericolosi della banda. Io ho copia dei promemoria che mandavo ai miei superiori,trattandosi però di promemoria riservati,non sò se presentandoli posso violare il segreto d'ufficio"". Ad altra domanda risponde:"" Quando fu portata la lettera del tal confidente e che perveniva da Pisciotta, io seppi allora che Pisciotta voleva prendere dei contatti col Generale Luca,lo seppi perciò subito"". L'avvocato Sotgiu domanda: ""L'avvocaticchiu può essere identificato con la stessa persona che é indicata come "italo-americano da Mazzaro del Vallo". Il teste risponde: ""Sò che in un discorso alla Camera dei Deputati, l'On. Socialista Guadalupi parlò di un italo-americano che si chiama Piccioni,disse pure che io ero un italo-americano,io sono invece abruzzese della Maiella. Può darsi che si tratti anche di un certo Marotta che trovasi ora in carcere e che era vicino alla banda Giuliano. Non posso precisare l'ammontare delle somme che la banda Giuliano ricavò dai sequestri,in forma di ricatto,si tratta di somme ingenti poiché per ogni sequestro si ricava 30 o 40 milioni."" Ad altra domanda risponde: ""Vi é fra i banditi l'abitudine non solo di tacere le proprie generalità ma anche l'abitudine di non chiedere dei delitti che sono stati commessi e ai quali non hanno partecipato. Questa é la regola comune,se poi qualcuno che lo faccio a Montelepre o altrove non lo sò"".

Quando Giuliano doveva conferire con persone estranee alla banda,non faceva avvicinare nessuno degli appartenenti alla banda"". A questo punto l'avvocato Sotgiu propone che sia richiesta alla Procura di Palermo il fascicolo relativo al fermo di Lo Bianco fotografo e chiede l'esibizione dei documenti che ha il colonnello Paolantonio,illustrando al teste che non commette violazione al segreto d'ufficio,chiede infine,la citazione dell'On. Guadalupi. L'avvocato Soria si oppone alla richiesta presentata dalla parte civile e chiede che la Corte se lo ritiene necessario potrebbe, se mai,richiedere copia del discorso dell'On. Guadalupi e non chiedere la citazione di esso,si oppone alla presentazione dei documenti perché sono rapporti che intercorsero fra il colonnello ed i suoi superiori,che la richiesta del verbale relativo al fermo di Lo Bianco fotografo si oppone perché il fatto non si riferisce a Portella della Ginestra.

- 18 -

L'Avv. Crisafulli si rimette alla Corte per la citazione dell'On. Guadalupi e per la presentazione dei promemoria, si associa soltanto per la richiesta del fascicolo relativo al fermo di Lo Bianco fotografo, chiede anzi al completamento i rapporti che furono redatti in questo caso dall'Arma dei carabinieri, sia dal comando generale oppure dal comando di Brigata, insomma i rapporti che furono redatti dall'Arma.
L'avvocato De Nichilo si rimette alla Corte.
L'avvocato Gallo si associa all'avvocato Soria.
Il P.G. prima di esprimersi in merito interroga il teste su alcuni punti, questi risponde: "il contenuto del documento di cui si sospettava che fosse stata fatta la copia fotografica non riguardava i fatti di Portella.

I promemoria che i mandavo ai miei superiori non si riferivano a Portella della Ginestra ma si riferivano alla situazione generale."" Da queste due domande il P.G. si oppone sia per la presentazione di documenti riservati del colonnello Paolantoni, sia alla richiesta del fascicolo relativo al fermo del Lo Bianco fotografo, acconsente alla citazione dell'On. Guadalupi sempre che la sua escussione sia limitata alla identificazione dell'italo-americano o avvocaticchiu. Ancora l'avvocato Sorgiu chiede alla Corte che si sciolga la riserva a sua volta fatta sulla citazione del Questore Coglitore. Il Presidente a questo punto non si esprime, anche perché le parti hanno preannunciato qualche altra richiesta, e rinvia l'udienza a domani 1° agosto 1951.
La udienza é stata tolta alle ore 13,15.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

XXANSA / 34

IL PROCESSO GIULIANO ALLE ASSISE DI VITERBO:

V I T E R B O, 2 (A.N.S.A.)-

Quattro persone conferirono nel carcere di Palermo col bandito Gaspare Pisciotta : il Cardinale Ruffini e gli avvocati Bucciante, Volpe e Berna. L'elenco di questi nominativi è pervenuto oggi alla Corte d'Assise di Viterbo che lo aveva,a suo tempo,richiesto.

Il colloquio tra l'Altoprelato e il fuorilegge avvenne il I3 gennaio del I95I,dietro sollecitazione dello stesso detenuto.

Nello stesso mese,l'avv.Bucciante avvicinò Pisciotta nel carcere di Palermo.

Invitato a fornire spiegazioni su questi suoi incontri,l'imputato ha detto: le informazioni sono esatte. Parlai effettivamente col Cardinale Ruffini per avvertirlo delle rivelazioni che mi proponevo di fare e così pure con i tre avvocati per ragioni riguardanti le mie vicende giudiziarie. Il 5 marzo di quest'anno dovevo,infatti, subire un processo che poi non venne celebrato.

Soddisfatti di queste delucidazioni, i giudici hanno proceduto oltre e hanno richiamato per la teza volta sulla pedana il col.Giacinto Paolontonio.

Presidente - Chi si occupava all'ispettorato generale del rilascio delle tessere di riconoscimento?

Paolantonio - l'ispettorato non rilasciò mai simili tessere. L'abitudine fu presa in seguito dal CFRB.il col.Ugo Luca in persona provvedeva al rilascio dei documenti,facendosi aiutare,per la scritturazione delle tessere, dal cap.Antonio Perenze.

Avv.Sotgiu- (Parte civile) - Giuliano soleva farsi aiutare da qualcuno nel redigere i suoi memoriali?

Paolantonio - So che il bandito all'inizio della sua criminosa carriera era quasi analfabeta. Lo attesta una lettera di encomio da lui diretta al Cap.Pagano di Monreale che,attaccato dai fuorilegge, aveva reagito sparando contro gli aggressori. Gli scritti di Giuliano, che recano la data del I949,sono molto più corretti.

./.

= 2 =

Sotgiu - Non si serviva forse Giuliano del dr.Giovanni Provenzano, come suo segretario?

Paolantonio - Il Provenzano fu da me proposto per cinque anni di confino.

Sotgiu - I carabinieri di Palermo potrebbero fornire ragguagli per l'identificazione dell'avvocaticchio,colui cioè che avrebbe distrutto il memoriale di Giuliano ?

Paolantonio - Mazzara del Vallo è un piccolo centro. I carabinieri della zona potrebbero fare indagini per rintracciare questo misterioso individuo.

Avv.Lorieto - Fra i nomi degli esecutori della strage rivelativi dai fratelli Pianelli c'era anche un bambineddu ? Quest'ultimo venne in seguito identificato ?

Paolantonio - Fu accertato che egli possedeva un terreno a Calcerano,nel cui territorio si svolse il primo maggio un conflitto tra carabinieri e banditi,che costò la vita all'appuntato Esposito.

A questo punto l'imputato Antonino Terranova ha cercato di smentire l'affermazione fatta ieri dal testimone di non aver mai avvicinato Salvatore Giuliano,assicurando di essere al corrente di un abboccamento avvenuto fra l'ufficiale ed il suo capo. In occasione di un sequestro che doveva compiere nei pressi di Monreale - Ha detto il Terranova - fui avvertito da Giuliano di allontanarmi dalla zona senza portare a termine l'impresa e il colonnello Paolantonio aveva,infatti,invitato Turiddu a farmi abbondonare Monreale per non essere costretto ad arrestarmi : Ricordai questa circostanza anche nella caserma di Palermo in un interrogatorio subito dinanzi ai carabinieri accennai anche al principe Dorleans come mandante della strage e il colonnello rettificò il nome con il principe Alliata. Al che io replicai: perchè mi interrogate se ne sapete più di me ?

Presidente - (all'imputato) - Perchè non faceste i nomi degli altri organizzatori dell'eccidio ?

Terranova : Quando fui arrestato credevo che in Sicilia comandasse ancora l'ispettorato generale e non il C.F.R.B. non parlai per non fare la fine di Salvatore Ferreri che fu ucciso ad Alcamo dal capitano Gianlombardo,il quale aveva ricevuto direttive per telefono

383

./.

da Palermo.

Successivamente è stata la volta del bandito Gaspare Pisciotta,il quale si è violentemente scagliato contro il col.Paolantonio accusandolo di aver fornito a Giuliano la pianta della zona in cui operavano i carabinieri del C.F.R.B.,di aver consigliato il bandito a spostarsi presso Castelvetrano e di conoscere perfettamente i nomi dei mandanti e degli esecutori della strage di Portella.

E' ora di farla finita - ha gridato il bandito Gaspare Pisciotta - con questi ufficiali che proclamano di avere combattuto il banditismo. Se non ci fossero stati loro,il banditismo sarebbe cessato dal 1946. L'unico ad avere tali intenti fu il generale Ugo Luca. Il colonnello Paolantonio fece sempre da tramite tra Giuliano e l'ispettore generale di polizia H collaborò con Ciro Verdiani e venne messo proprio da questo ispettore alle costole di Luca quando questi fu incaricato di costituire il C.F.R.B.. Io che dal 1947 avevo inutilmente proposto ai funzionari di polizia di eliminare Giuliano,compresi immediatamente che Luca era la persona che avrebbe accolto i miei servigi: prima di mettermi a sua disposizione,io invitai ad allontanare dal suo ufficio il colonnello Paolantonio che in quella occasione definii un serpente. Luca seguì il mio consiglio e lo congedò. Solo con l'eliminazione del colonnello Paolantonio,mi fu possibile raggiungere il mio scopo: altrimenti Giuliano sarebbe sempre stato informato,dopo 24 ore,di ogni mio progetto.

Sui rapporti intercorsi tra il testimone e Salvatore Ferreri,Pisciotta ha voluto precisare che i contatti fra i due erano frequenti ed avvenivano anche per le vie di Palermo.

Quanto alla tessera rilasciata dall'ispettore Ettore Messana,l'imputato ha spiegato che il documento gli fu portato a Monreale da Ferreri il 20 maggio 1947 ed il giorno successivo,lo stesso Paolantonio venne a prelevare il confidente per condurlo ad Alcamo.

Presidente: -Ferreri vi parlò in tale occasione della strage di Portella?

Pisciotta: -Non avevo ragioni di chiedere al Ferreri i nomi dei mandanti perchè li sapevamo tutti: Ferreri ed i fratelli Pianelli

./.

furono uccisi proprio perchè non parlassero: a questo proposito voglio mettere in chiaro che Salvatore Ferreri non,cadde in un conflitto,ma fu ucciso nella caserma dei carabinieri.

ANSA 74

SEGUITO ANSA 34 (IL PROCESSO GIULIANO ALLE ASSISE DI VITERBO)

Avv.Sotgiu: se Pisciotta e Ferreri erano in relazione con l'ispettore generale di polizia del 1947,perchè nessuno dei due avvertì i funzionari della progettata impresa contro i comunisti?

Pisciotta: io strinsi i primi contatti con la polizia venti giorni dopo la strage,Ferreri poteva farlo.

Avv.Sotgiu: in che consisteva la firma del sangue cui si sottoposero Giuliano e Pisciotta?

Pisciotta: non avemmo mai occasione di fare questo giuramento.Eravamo amici e basta: quando Turiddu cominciò a tradirci,andò punito.

Avv.Sotgiu: fu un certo Minasola a mettere in contatto il col.Luca con Pisciotta?

Pisciotta: non sono tenuto a fare nomi.

Avv.Sotgiu: costui era un pubblico ufficiale?

Pisciotta: e che vi dice che anche io non sia stato,per esempio brigadiere?

Presidente: Giuliano sapeva che voi eravate in rapporti con l'ispettorato?

Pisciotta: ma se anche lui aveva gli stessi contatti. Giuliano ignorava però che io,Ferrei ed i fratelli Pianelli eravamo incaricati di sopprimerlo se fosse passato dalla parte dei comunisti.

Il col.Paolantonio ha reagito al violento attacco di Pisciotta,affermando che l'imputato fu indotto a sparare contro Giuliano non per un senso di giustizia,ma per uno sporco sentimento. Tutta la banda era stata ormai sgominata,ad eccezione di Giuliano e Pisciotta. Quest'ultimo pensò di tradire il suo capo,prima che il re di Montelepre facesse altrettanto nei suoi confronti. Il testimone ha smentito poi l'accusa lanciatagli da Pisciotta sui rapporti che sarebbero intercorsi

fra lui e Giuliano con le seguenti parole: se fosse stato amico del fuorilegge,non avrei tratto in arresto ben tre volte la madre Maria Lombardo che il bandito aveva maggiormente a cuore. A questo proposito ricordo un episodio: una volta,rilasciata,la donna venne nel mio ufficio in compagnia della figlia Mariannina a protestare per una perquisizione operata nella sua casa di Montelepre. Io colsi l'occasione per inciterla a persuadere suo figlio a costituirsi,prospettandole la eventualità che il bandito fosse ucciso a tradimento da persone di cui inventai i nomi. Il giorno dopo,il 15 dicembre 47,ricevetti da Giuliano una lettera di minaccia che sono in grado di esibire. La lettera dice: caro colonnello,non comprendo perchè lei abbia delle preoccupazioni per me che sono stato messo al bando della giustizia italiana. Sono al corrente dei rapporti che corrono tra Fra Diavolo,voi e l'ispettore Messana: non conosco però gli altri individui che voi indicate come miei probabili assassini. Miserabile,non dimenticherò mai i soprusi che avete commesso a Montelepre contro i miei compaesani: Giuliano. Ripeto la firma perchè se la conservi per ricordo.

Presidente: E' vero che voi ostacolaste un abboccamento fra Pisciotta ed il col.Luca?

Paolantonio: fui io uno dei maggiori sostenitori dell'incontro. Luca temeva un tranello,ma io lo convinsi che bisognava osare tutto pur di arrivare alla meta,scrissi io stesso la lettera di risposta a Pisciotta, e presi gli accordi per il primo appuntamento,che avvenne a Monreale,e per i due successivi convegni ultimo dei quali del 29 giugno 1950,sei giorni prima della morte di Giuliano. Fu quel giorno che io mi estraneai alla faccenda e passai alle ricerche del bandito Passatempo. Io mi chiedo una cosa sola: perchè Pisciotta uccise Giuliano se sapeva che lui solo avrebbe potuto chiarire la situazione e salvare gli innocenti.

Pisciotta: mi hanno obbligato ad ucciderlo,perchè vivo non lo volevano,è inutile che il col. si faccia bello con le lettere mandategli da Giuliano. Anche il principe Alliata ne portava in tasca per esibire al momento opportuno ai carabinieri. A Palermo lo aspetto.

Avv.Crisafulli: Faccio notare una contraddizione in cui è caduto il testimone. Il colonnello Paolantonio affermò ieri di essersi estraneato

dalle indagini sulla banda Giuliano allorchè Pisciotta offrì i suoi servigi al comandante del C.F.R.B. mentre oggi ha dichiarato di avere partecipato a tutti i convegni fra Luca e Pisciotta.

Paolantonio: ieri non accennai a queste fasi delle trattative fra Luca e Pisciotta. Domandate piuttosto all'imputato dove è finito il mitra con la scritta Fulmini con cui il fuorilegge si fece fotografare.

Pisciotta: apparteneva a Rosario Candela,ed io me lo feci prestare appunto per la fotografia,onde dare uno smacco ai carabinieri. La cosa fu organizzata da Ciro Verdiani. Ed allora il colonnello chiarisce la provenienza dell'orologio d'oro che ha al polso.

Paolantonio: Lo comprai ad Asmara nel 1934.

Pisciotta: Eppure ne ebbe uno in regalo simile al mio ed a quello di Giuliano,dal principe Alliata. Lo stesso Alliata ci ordinò in Svizzera le fibbie di oro con la famosa iniziale G..

Paolantonio: posseggo un altro orologio,ma esso mi fu donato con dedica dal gen.Luca in compenso dell'attività da me svolta nella lotta contro il banditismo.

Il presidente ha posto fine a questo reciproco scambio di accuse fra testimoni ed imputato,sospendendo l'udienza e rinviando il processo a domani.

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

Promemoria

Viterbo,li I°Agosto I95I.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio- R O M A

Udienza del giorno I° agosto I95I.

Alle ore 9,50 la Corte entra in aula e dichiara aperta l'udienza.

Gli avvocati presenti:

-per la parte civile:Sotgiu;

-per la difesa:Crisafulli,De Nichilo,Soria,Fiore e Gallo.-

Appena iniziata l'udienza l'avv.De Nichilo esibisce alla Corte un giornale edito il 26 settembre I949 in cui è riprodotta nella quarta pagina una lettera che Gaspare Pisciotta ha indirizzato allo stesso giornale che riproduce anche una fotografia del Pisciotta a cavallo.Nella lettera sarebbe contenuta una relazione della famiglia Giuliano del pericolo delle elezioni,cioè l'attività propagandista che essa svolse.In essa è anche detto che Gaspare Pisciotta si sarebbe pentito di essersi messo a servizio della giustizia e della polizia.Il giornale presentato è""Il Giornale di Sicilia del Lunedì"".L'avv.Sotgiu si associa alla richiesta di allegare agli atti il giornale in questione e chiede alla Corte di voler richiedere l'originale della lettera.Gli altri avvocati si rimettono alla Corte.Il P.G.chiede che sia allegato agli atti il giornale stesso.Ancora l'avvocato Sotgiu propone alla Corte di voler richiedere tutte le lettere che Giuliano e Pisciotta scrissero ai giornali"L'ORA" e al "Giornale di Sicilia".L'avvocato Crisafulli propone allora di voler richiedere tali documenti anche al giornale "Il Mattino di Sicilia"e si riserva di presentare alla Corte indicazioni precise sul numero e sulla copia del giornale che riprodusse lettere di Giuliano e di Pisciotta.La Corte,in esito a quest'ultima riserva espressa dall'avv.Crisafulli,attende che sia presentato il giornale"Il Mattino di Sicilia" e nel contempo allega momentaneamente agli atti il quotidiano esibito dall'avvocato De Nichilo e si riserva di provvedere definitivamente in merito.-

L'imputato Pisciotta propone alla Corte di voler richiedere al Giornale di Sicilia una lettera che egli stesso scrisse alla direzione e nella quale era detto che ancora non era venuto il momento di parlare.

La Corte si riserva di provvedere in merito e riprende l'escussione del teste Paolantonio Giacinto,il quale così riprende la sua deposizione:""Io mi sono sempre occupato dei fatti che si riferivano alla banda Giuliano fin dai tempi degli assalti alle caserme dei Carabinieri ai tempi dell'E.V.I.S. I separatisti non potevano essere comunisti,infatti così diceva Giuliano.Ai tempi dell'E.V.I.S. vi furono delle risultanze a carico del barone La Motta,di Concetto Gallo e di altri,io non ebbi nessuna esitazione a procedere contro di loro;così pure,se per il fatto della Portella della Ginestra,vi fossero state delle risultanze contro personalità,io non avrei esitato un attimo e avrei fatto il mio dovere.Nei Colloqui che ebbi con il Ferreri mi si disse che l'azione di Portella della Ginestra era un'azione anticomunista,non mi si fece cenno alcuno dei mandanti o di ispiratori dell'azione.Tutti coloro che presero parte alla azione di Portella della Ginestra e che furono da me interrogati non mi indicarono nulla sul movente,ma mi rispondevano sempre uniformemente:""Giuliano lo sa"".Giuliano quando aveva qualche colloquio con qualche persona non faceva partecipare nessuno della banda,ma li faceva attendere a distanza.Ai tempi dell'E.V.I.S. quando vi erano gli assalti alle caserme carabinieri,fu accertata la partecipazione del duca di Carcasci,del barone La Motta,di Concetto Gallo e di altri nomi illustri della Sicilia che erano alle dipendenze dell'E.V.I.S.Se mi fosse risultato durante le indagini della Portella della Ginestra che vi erano mandanti o ispiratori del delitto,come trassi in arresto gl'ispiratori degli assalti alle caserme dei carabinieri avrei proceduto senza riguardo alcuno all'arresto di coloro che fossero stati gl'ispiratori della Portella della Ginestra.Quando Giuliano aveva qualche colloquio,lui solo parlava con quella persona,poi dopo aver scambiato il saluto a Giuliano ritornava dai suoi senza riferire quello che aveva detto nel colloquio.""

Il presidente contesta al testimone che Terranova nel suo interrogatorio,disse che alla presenza del Maresciallo Calandra gli rilevò i nomi dei mandanti e cioè del principe Alliata;a questa contestazione il teste risponde:""ricordo che una volta quando fu proceduto all'interrogatorio di un sequestrato,un certo Vanella(?),

questi disse che Giuliano era un pezzo di cretino qualunque,era un caso patologico.

Il Vanella riferì anche che Giuliano gli domandò se aveva votato per i separatisti o per chi;il sequestrato rispose che aveva votato per i separatisti.Per questo fatto Giuliano gli ridusse il riscatto,non so se era sei milioni o sette a un milione.Poi gli domandò se aveva votato per le elezioni costituzionali,per la Monarchia o per la Repubblica;il sequestrato rispose che aveva votato per la Monarchia.

Allora Giuliano fece il diavolo a quattro e andò in bestia,segno evidente che Giuliano non era Monarchico.In terrogai il Terranova ed egli mai mi accennò al principe Alliata o a Marchesano ed altri, debbo dire che Giuliano fu sempre simpatizzante per un partito non fisso egli cambiava a secondo dei governi e a seconda delle promesse che i vari partiti gli facevano;certamente fino al fatto di Portella era antimonarchico.Ricordo che nelle elezioni regionali la maggioranza degli elettori votò in Montelepre per il Movimento Separatista Indipendetentista democratico siciliano repubblicano che era un partito contro la Monarchia.Nel comune di Giardinello,vicino Montelepre, dove Giuliano aveva influenza,lo stesso partito ebbe quattrocento voti cioè più di tutti.Del resto Calandra non può saper nulla del principe Alliata ed altri"".

A questo punto l'avv.Crisafulli preme il teste perchè specifichi se parlando con Terranova,siano stati fatti dei nomi,il teste replica: ""non escludo che sia stato io a fare il nome del principe Alliata durante le conversazioni che io ebbi con Terranova,io gli domandavo molte cose,volevo sapere molte cose,e gli avrò anche domandato se sapeva qualcosa del principe Alliata,ma solo,così per indurlo a farmi rilevare tutto,il Terranova si chiudeva nel mutismo dicendo che quelle cose le poteva dire Giuliano.Gli feci anche domande sui mafiosi che egli chiamava""volponi"",ma i nomi non me li fece mai"".

A.domanda del P.G.,la Corte riesamina questa circostanza dell'interrogatorio del Terranova perchè ha apportato delle varianti su questo punto.La Corte accetta e contesta al testimone quanto risulta dall'interrogatorio del Terranova,il quale dice che seppe da Genovesi che si incontrò col principe Alliata in una casa che sembrava piena di fieno,ma poi,spostando il fieno,dietro di esso c'era spazio libero abba-

stanza largo,dove avvenne il colloquio.Il Terranova disse anche di aver reso noto questa circostanza al maresciallo Calandra per la presenza di un signore che veniva chiamato dottore ma che egli sapeva essere il t.colonnello Paolantoni,il teste risponde:""Io ero conosciuto anche col nome di dottore perchè uscendo in servizio con gli agenti di P.S.ed essendo io in borghese mi chiamavano dottore,escludo però che in quella occasione il Terranova mi abbia parlato del principe Alliata e del principe d'Orleans"".

Ad altra domanda risponde:""quando io ho conferito coi Pianelli, non mi si parlò nè di Pantuso Giuseppe,nè di Pecoraro in relazione a Portella della Ginestra.Dai colloqui con il Ferreri vennero fuori dei nomi nuovi come appartenenti alla banda Giuliano e cioè i fratelli Pantuso,Corrao Remo e Pecoraro.Dei fratelli Pecoraro si parlò quando fu indicata Villa Carolina come il luogo in cui fu portato un sequestrato.Si seppe che a Villa Carolina c'erano i fratelli Pecoraro. Noi sapevano che i componenti della banda erano Giuliano,Pisciotta Gaspare,i due Cucinella,i due Passatempa,i due Pianelli,Mannino Frank, Candela Rosario,Pisciotta Francesco,Terranova quello della squadra sequestri,Palma Abate,Angelinazzu,Vito Mazzola veniva indicato come il cassiere della banda.A questo proposito posso dire una cosa che seppi dal Ferreri,questi cioè mi disse:""faccia sparire da Montelepri il maresciallo Santucci,mi hanno detto i fratelli Pianelli che con altri,sono stati incaricati da Giuliano di far fuori il maresciallo Santucci perchè è stato troppo zelante nei confronti di Mazzola Vito.Io per evitare che avvenisse ciò,anche perchè Montelepri si prestava ad attentati, allontanai il Maresciallo Santucci.""

Avv.Sotgiu a questo punto,col permesso del Presidente,aiuta il teste a ricordare alcuni nomi dei componenti la banda,e così il teste prosegue:"" della banda faceva anche parte Di Lorenzo Giuseppe,Cicco Canale,cioè Giuliano Francesco,vi era anche Tommaso di Maggio,non intese mai parlare di Ferrara Filippo e neppure di Pisciotta Gaspare che non è l'attuale imputato.Di essa facevano anche parte i fratelli Monticcioli,so che il Palma Abate trovasi presso la legione straniera,forse in India a combattere i cinesi,ma non conosco le generalità che assumette ed il numero di matricola che a lui fu assegnato.In Tunisi vi vi sono Lombardi Salvatori e Cangeloso,un ergastolano che ha assunto le generalità di Totò Frisina.Posso fare avere alla Corte l'elenco

- 5 -

completo degli appartenti alla banda,che come ho detto ieri,fra quelli uccisi e quelli arrestati e quelli latitanti sono 303.Una volta,in una operazione di rastrellamento fu trovato un pacchetto di sigarette Ma= cedonia abbandonato nella fretta da Giuliano che si diede alla fuga per= chè noi eravamo molto vicini.Penso che quella volta stavamo per prendere Giuliano.Infatti furono trovati anche dei resti di vivande che Giuliano stava consumando.=Sul pacchetto furono trovati scritti dei nomi e cioè: i fratelli Passatempo,Bambineddu ed un altro nome.La scatola io la pas= sai al maresciallo Calandra per le ulteriori indagini.Si parlava anche dei fratelli Genovesi come appartenenti alla banda di Giuliano,preciso che si parlava di due fratelli Genevesi""".=

A questo punto l'Avv.Crisafulli interrompe dicendo che queste doman= de non sono attinenti alla materia del processo e perciò è inutile ri= volgerle al teste,il Presidente replica dicendo che il teste è un uffi= ciale di polizia giudiziaria e come tale deve riferire tutte quelle co= se che gli risultano.=

Ancora l'Avv. Sotgiu chiede al teste se i fratelli Barone facevano parte della banda,il teste risponde affermativamente.Ad una successiva domanda del Presidente,risponde:""da informazioni e da indagini da me esp esperite mi risulta che partirono con la motonave "Vulcania",clandesti= namente da Napoli,Pasquale Sciortino,Badalamenti Giuseppe,Francesco Ba= rone e qualche altro,essi si imbarcarono in un punto della costa sicilia= na ed arrivarono a Bagheria da questa città con il treno raggiunsero Na= poli e si imbarcarono clandestinamente sulla motonave""Vulcania".

L'itinerario fatto da costoro per non attraversare Palermo,se la memoria non mi tradisce mi fu indicato da Corrao Remo"".

L'imputato Corrado Remo si alza dalla gabbia e dichiara:""non è e= satto quanto dice il teste e non e neppure esatto quello che ha detto in proposito di Villa Carolina"".

A domanda del P.G. il teste risponde:""i fratelli Pianelli mi par= larono anche di Bambineddu che fu identificato dal maresciallo Calandra. Non ricordo se facesse parte della banda il Motisi;di Badalamenti Nunzio intesi invece parlare,come appartenente alla banda"".

A domanda proposta dall'avv.Sotgiu,il teste risponde:""lo Sciorti= no Pasquale si dava delle arie che non gli spettavano.Mi diceva che era ragioniere,ma credo che non lo fosse;era stato studente a S.Cipirrello era uno dei più attivi al tempo dell'E.V.I.S. e manteneva il collega=

./.

mento con Palermo. Egli disponeva di una macchina sulla quale viaggiava continuamente.Quando fu arrestato dal maresciallo Santucci gli fu trovata sulla macchina una pistola tedesca tipo P.38.Egli sposò Mariannina Giuliano il 24 aprile 1947,alle nozze intervennero quasi tutti i capoccia della banda.=Le nozze furono benedette dal padre DI BELLA e fu scelta quella data per la celebrazione delle nozze perchè le forze di polizia erano ancora impiegate per i servizi delle elezioni,quindi non vi erano molti carabinieri a Montelepre e le nozze si potevano celebrare con maggiore serenità.=Non mi risulta se lo Sciortino,in quel giro di tempo fu malato di appendicite.""""

A questo punto il Presidente dice al testimone che Terranova Antonio ""cacaova"" disse che il Ferreri fu presente a Portella della Ginestra e disse,ancora in merito all'omicidio di Busellini,che quando questi andò incontro a loro salutandoli e sorridendo,il Ferreri sparò; il teste a questo proposito risponde:""Il Ferreri in quel periodo era affetto d'appendicite,quindi non si poteva muovere da Alcamo ed a noi ci veniva segnalata la presenza del Ferreri ad Alcamo;non so come il Terranova possa dir questo;ciò vuol dire che il Terranova pure è stato a Portella della Ginestra""".=

Il Presidente chiarisce che il Terranova disse di aver saputo queste circostanze dal Ferreri stesso ed il teste risponde:"" Dal momento che il Ferreri era portato presente ad Alcamo,vuol dire che il Terranova per parlare con lui deve essere andato ad Alcamo,non credo però per quella tale abitudine che avevano i banditi e che io dissi ieri, che il Ferreri abbia fatto queste confidenze al Terranova"".

Il Presidente precisa ancora meglio la circostanza e dice che il Terranova ha dichiarato quanto segue:""per debito di coscienza debbo aggiungere che a Portella della Ginestra hanno sicuramente partecipato Giuliano Salvatore,Pisciotta Gaspare,i fratelli Passatempo e Ferreri Salvatore,ciò io seppi in seguito ad incontri che ebbi spesso con loro"

Il teste risponde:""non credo che Giuliano,il Pisciotta Gaspare,il Ferreri Salvatore ed i fratelli Passatempo abbiano detto al Terranova queste cose,perchè in genere i banditi ammettevano qualche cosa fino a che si trattava di sequestro di persone,quando però ci scappava il morto,si trattava di omicidio,era difficile che facevano simili confessioni"".

-7-

L'avv.Sotgiu domanda come spiega il teste l'uccisione del Ferreri ed egli risponde:""In ordine alla morte del Ferreri può darne maggiori chiarimenti Gianlombardo che partecipò all'azione.Non mi risulta che Genovesi Giovanni abbia reso un interrogatorio al T.Col.Dente, il quale comandava il Gruppo interno di Palermo e non aveva le funzioni sui luoghi dove svolgeva attività la banda.

Non feci nessuna indagine intorno al quaderno lasciato dal Giuliano vicino al carabiniere Esposito,posso dire che ieri il maresciallo Calandra,uscendo dall'aula,mi ha detto a proposito di quel tale Scossa, che era un tale che ricevette lettere di estorsione.Non so se il prefetto Vicari fece un memoriale sull'attività della banda desunto dai miei rapporti,che mandò poi al Ministero degli Interni.Io ieri già dissi che quando seppi che il generale Luca era in contatto con Pisciotta cessai ogni mia azione.Appresi che il Generale Luca era in contatto col Pisciotta da una lettera che fu portata da un confidente al Generale Luca,io vidi che la lettera era stata mandata da Gaspare Pisciotta ma non sapevo cosa era stato scritto internamente.La lettera fu portata da un confidente.""

L'avv.Sotgiu chiede al teste se può fare il nome del confidente che portò la lettera,il teste esprime il desiderio di non rivelare il nome del confidente,l'avv.Sitgiu dice allora:""la Corte dovrebbe illuminare i funzionari su un punto preciso e cioè che possono scegliersi i confidenti che non siano persone ricercate..."" .

Il P.G.interviene e così pure il presidente che riportano all'avvocato Sotgiu un articolo del C.P.P. che consente agli ufficiali di polizia giudiziaria di mantenere segreti i nomi dei confidenti.Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu il teste risponde:""non ebbi mai colloqui con Giuliano;una volta Giuliano mi fece sapere che voleva un colloquio con me ed io risposi che avevamo un mitra ciascuno e che la prima volta che ci incontravamo il primo che sparava era salvo.Seppi pure che Giuliano voleva avere un colloquio col Col.Luca ma io dissuasi il Colonnello,dicendogli che non doveva andare a parlare con Giuliano perchè ci si rimetteva di prestigio,di decoro e di onore e dissi anche,se lei va a parlare con Giuliano io me ne vado"".

- 8 -

Il Presidente così verbalizza questa circostanza :""Giuliano chiese una volta a me di conferire,io gli risposi che fra me e lui vi erano due mitra,uno appartenente a lui ed uno appartenente a me,incontrandoci chi avesse fatto uso prima del mitra sarebbe stato salvo,dissuasi anche il Generale Luca a parlare con lui dicendogli se egli sarebbe andato a parlare con Giuliano ci rimetteva di prestigio"".

A domanda del P.G.il teste risponde:"Z non mi consta se furono eseguite fotografie in occasione del matrimonio di Marianna Giuliano,so però che nel "Giornale Domenica della Sicilia"del IO agosto I947 furono pubblicate le fotografie di Marianna in abito da sposa e fu scritto un articolo sull'attività svolta dalla famiglia Giuliano durante le elezioni?Terranova mai mi parlò della missione che ebbe incarico di fare a Balletto Balletto è una frazione a cinque Km da S.Cipirrello.

Lì non successe mai niente,nè prima nè allora nè poi.Solo nel I945 si era verificato un sequestro in persona dell'avv.Arpuri e nel I946 avvenne la strage di sei rapinatori concorrenti della banda Giuliano.Nel I947 nulla successe.L'avv.Arpuri ora abita a Palermo e non credo che poteva essere sequestrato un'altra volta ,io non posso dare nessuna indicazione sulla missione di Balletto.Se dovessi dare una spiegazione darei la seguente:""Giuliano operante a Portella della Ginestra si trovava a poca distanza da S.Cipirrello e da S.Giuseppe Jato dove vi erano i nuclei dei carabinieri dell'Ispettorato.Ballento e Pernice non hanno caserme di carabinieri. Per altro Giuliano quando faceva azioni in grande stile cercava sempre di neutralizzare le caserme dei carabinieri,quindi non è da escludere che oltre coloro che spararono a Portella,Giuliano abbia disposto delle pattuglie di protezione nei paraggi.Se è stato detto che egli operò a Portella della Ginestra con l'intenzione di sequestrare i capi comunisti per ucciderli,prelevarli dalla folla,egli avrebbe dovuto fare leva in massa dei suoi aderenti poichè la folla convenuta a Portella erano un migliaio di persone.Se Terranova doveva fare un sequestro a Balletto,lo doveva fare per conto di Giuliano e quindi non poteva dire di non partecipare a Portella ,per fare una altra cosa.Nulla so di mitra consegnati dall'Ispettorato a Ferreri.

Questi quando fu ucciso,fu trovato in possesso di un mitra che faceva parte di quel numero che fu prelevato al deposito del= l'aeronautica dell'aeroporto di Palermo,mitra che poi attraverso diverse mani pervennero a Giuliano.Il Ferreri era conosciuto col nome di Totò il palermitano e faceva parte dello stato maggiore, era uno di coloro che godeva maggior fiducia fra i componenti del= la banda.Non mi risulta che abbia fatto parte della squadra Terra= nova"".

Il Presidente a questo punto prende noto al teste che il Ter= ranova nelle sue dichiarazioni disse di aver ricevuto in consegna da Giuliano alle porte di Montelepre,un tale che era chiamato"Il Palermitano"e che arrivato in contrada Pernice questi lasciò la squadra di Terranova.Domanda quindi al teste se con il nominativo di"palermitano"erano conosciuti altri appartenenti alla banda,il teste risponde:""Di Palermitano"non mi risulta che vi sia stata persona diversa da Ferreri e che abbia appartenuto alla banda.

Vi fu un altro,un certo"Terzo",un autista di Palermo che po= teva essere detto "il palermitano".Io con Ferreri avevo quasi un fatto personale da regolare,ricordo che una volta furono assalite da jeep con due detenu=ti che venivano da Montelepre;sulle jeep vi erano i carabinieri di scorta.Io seppi la notizia subito e andai sul posto insieme al maresciallo Lo Bianco ed altri due sottufficiali con una altra jeep,in quattro avremmo potuto dare un aiuto.Ci fu un conflitto a fuoco,le jeep furono tutte forate dalle pallottole dei banditi.Si seppe da un tale ,che fu arrestato in quella occasione e che aveva un cappello con i gradi da capitano separatista,che Giuliano era sce= so sulla strada insieme a Ferreri,quindi,il Ferreri aveva tentato di bucarmi"".

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e dà no= tizia alle parti che è pervenuta alla Corte una nota del Procura= tore Generale di Palermo con allegata una dichiarazione resa dal già P.G.di Palermo Pili;si riserva di adottare i provvedimenti opportuni sulla lettura o meno della dichiarazione.Comunica ancora che è per= venuto un elenco dal carcere di Viterbo dal quale si rileva il nome delle persone che hanno avuto colloqui con gli imputati.L'elenco viene allegato agli atti.

- IO -

Viene,quindi,continuato l'interrogatorio del colonnello Paolantonio,il quale ad alcune domande del P.G.risponde:""Io sui nomi indicati da Terranova,da Mannino,da Pisciotta Francesco e da Pisciotta Gaspare come partecipanti all'azione di Portella della Ginestra,nulla posso dire oltre quanto disse .Ferreri,i fratelli Pianelli,Passatempo Giuseppe,Badalamenti Francesco,Pecoraro Salvatore sono tutti morti,di Licari Pietro non intesi mai parlare,sapevo sapevo che faceva parte della banda,ma fu arrestato quando io non ero più in servizio.Sul conto del Pisciotta Gaspare vi sono state notizie alterne,di lui si diceva che fosse ammalato,tanto da essere chiuso in una clinica;altre volte invece si sentì dire che stava bene e che partecipava a tutte le azioni della banda,altre volte si disse che era in rottura con Giuliano;altre volte che era il braccio destro di questi.Debbo dire a questo proposito,sulla partecipazione di Pisciotta ad alcuni delitti di sangue,che la sua partecipazione può essere dedotta dalla lettura dei verbali che sono stati redatti.Si disse anche che fosse presso la sua fidanzata a Monreale,ma ripeto le voci sul suo conto erano varie.Queste circostanze risultarono dall'interrogatorio di alcuni arrestati.Debbo dire che io non mi occupavo delle azioni di accertamenti dei delitti nella città di Palermo,ma mi occupavo delle azioni delittuose compiute in campagna.Il maresciallo Calandra può essere interrogato più minutamente su questo.Vi furono anche dei sequestri che parlavano bene di Pisciotta ed altri che parlavano male.Secondo me mafia e banditismo erano sempre collegati.Non so proprio nulla delle tessere che,si dice,l'Ispettorato abbia rilasciate tramite Fradiavolo, al Pisciotta Gaspare.Io non seppi mai che il Pisciotta circolasse sotto il nome di Farare Giuseppe sapevo invece,in base alla circolare a stampa che io ieri ho esibita,che il Pisciotta circolava sotto il nome di LUIGI"".-

A questo punto il P.G.chiede di completare la verbalizzazione della deposizione del colonnello,accolta la richiesta del P.G.e rivolta analoga domanda al teste,questi ripete la risposta che viene così verbalizzata.""Ricordo che seppi dal Ferreri che Giuliano aveva escogitato un sistema per far danno alle più alte autorità di Palermo,egli andava cercando un individuo della sua corporatura e che a

- II-

lui potesse essere avvicinato come tratti esteriori.Si proponeva di uccidere costui,di fargli indossare i vestiti propri,di trasfigurar= gli il volto in maniera che non fosse riconoscibile e spargere la vo= ce che Giuliano Salvatore era stato ucciso.Così le più alte autorità di Palermo si sarebbero recate a fare la costatazione e quando fosse= ro sul posto avrebbe fatto esplodere delle bombe nascoste nel terreno in modo che le alte autorità ne fossero rimaste danneggiate""".

A domanda dell'avv;Soria,il teste risponde:"""non posso ricordare i fatti di sangue cui prese parte Pisciotta Gaspare,ci sono i verbali ai quali si può fare capo""".

Pisciotta nella gabbia si alza e dichiara:""Ci domanda se risulta a lui personalmente o se ci sono soltanto i verbali che io ho commesso dei fatti di sangue""".

Il teste replica:"""Ci sono i verbali,ma certamente i verbali sono risultanze di indagini fatte in seguito.Ricordo che in alcuni comuni furono sottratti documenti vari,carte di identità,ed anche timbri""".Adomanda dell'avv.Gallo il teste risponde:"""Può darsi che ci siano stati reati che furono attribuiti alla banda Giuliano ed in= vece erano commessi da altri,non sono però sicuro di ciò""".

La Corte,d'accordo con le parti,decide di chiedere al Presidente della Regione Siciliana il prospetto delle elezioni regionali nel col= legio di Palermo.

Ancora l'avv.Gallo propone una domanda,alla quale il teste rispon= de;""Soltanto la Questura di Palermo può dare notizia dell'ora in cui avvenne il comizio a Portella della Ginestra,però ,penso che l'inizio del comizio può non essere stato quello indicato nella richiesta."""

A domanda dell'avv.Soria,il teste risponde:"""Non posso dare spie= gazione alcuna perchè Terranova Antonio fu Giuseppe ,i due Pisciotta, Gaspare e Francesco e Mannino,fecero i nomi del Genovesi e degli altri come partecipanti a Portella della Ginestra""".

Adomanda dell'avv.De Nichilo,il teste risponde:"""Chiarisco quel= lo che dissi prima a proposito di un colloquio che il colonnello Luca doveva avere con Giuliano,Giuliano voleva avere un colloquio con lui ed il colonnello mi chiese il parere,io lo dissuasi,anzi lo sconsigliai di non andare."""

- I2 -

L'avv.De Nichilo insistè perchè precedentemente il teste aveva detto che se il generale Luca andava al colloquio che Giuliano gli aveva proposto,lui se ne sarebbe andato.Questa circostanza non viene precisata e quindi non verbalizzata.

A domanda dell'avv.Fiore,il teste risponde:"""I fratelli Pianelli mi dissero esplicitamente di aver preso parte a Portella della Ginestra Io al maresciallo Lo Bianco e Calandra feci i nomi di Bambineddu e Reversino perchè essi si occupassero di identificarli, ~~dissi pure di interrogare Bambineddu e Reversino in ordine alla~~ rapina di Cecconi.Io non mi occupai di andare sui luoghi dove erano stati appostati sulla Pizzuta.

Non ricordo quando avvenne il furto di mitra all'aeroporto di Palermo.Sapevo che la banda Giuliano era divisa in squadre,di cui una comandata da Terranova,anzi ricordo che Cucinella Giuseppe scrisse una lettera ad un Giornale di Palermo allegandovi una fotografia.Nella lettera si diceva che lui era il comandante del terzo plotone della banda Giuliano.

Quando fu arrestato e richiesto da me su questa circostanza,il Cucinella disse che si era qualificato comandante del terzo plotone,solo per darsi delle arie.Non intesi mai parlare di dissidi tra Cucinella e Giuliano.Non mi risulta che all'epoca in cui furono arrestati i componenti del terzo plotone c'era disaccordo tra Cucinella e Giuliano.

Giuliano aveva consumato diversi omicidi in persone che non aderivano alle sue richieste e contro persone che non erano fedele a lui.Tutti questi fatti si trovavano descritti col verbale n.28 dell'Ispettorato""".L'avv.Crisafulli chiede che sia precisata la data dell'incontro fra il teste e Ferreri,il teste risponde:"""Non posso precisare l'epoca con l'incontro con Ferreri,può darsi che ciò sia avvenuto da I5 a 20 o 2I giorni dopo il fatto di Portella.Forse potrei stabilire ciò a seguito di un colloquio con Messana,cosa che adesso non è possibile perchè l'Ispettore Messana si trova in una clinica per un'operazione.Io cercai di avere un colloquio con Ferreri per avere notizie sugli autori e sui moventi della strage di Portella della Ginestra.Non ricordo se quando andai a conferire con Ferreri avevo notizie di quel che avevano detto i 4 cacciatori al

- I3 -

maggiore Angrisani ed al Commissario Guarino?Nel primo colloquio che ebbi coi fratelli Pianelli questi non erano confidenti della polizia ne avevano mandati di cattura,erano perciò liberi di circolare."""

L'avv.Crisafulli contesta al testimone come mai i fratelli Pianelli erano liberi di circolare,non avevano perciò nessun mandato di cattura e venivano mandati da Giuliano per sorvegliare il Ferreri,si siano autoaccusati della partecipaaione a Portella della Ginestra ed ~~abbiano fatto tali rivelazioni in presenza del Ferreri ed in sua pre=~~ senza.Ciò secondo l'avv.Crisafulli non sarebbe stato possibile,anche perchè il teste ha detto che fra i banditi c'era la abitudine di non farsi domande del genere;chiede quindi una spiegazione in merito,il teste risponde:""Pianelli parlando con me di quelle sose,le dissero perchè io ero stato loro presentato da Ferreri come un amico,essi ignoravano che fossi un ufficiale dei carabinieri.Non vi è nessun contrasto nelle mie affermazioni in quanto i fratelli Pianelli essendo fino a quel momento in istato di libertà,non avevano ancora quella scaltrezza propria degli altri delinquenti di tacere quelle cose!"""

Domandato ancora dall'avv.Crisafulli perchè Giuliano voleva far fuori Santucci,il teste risponde:""Il Santucci non era in odore di santità presso la banda Giuliano,avendo egli controllato più di una volta gli animali posseduti dal Mazzola Vito.I fratelli Pianelli mi dissero dove si trovava il cadavere del Busellini ma non mi dissero come avevano commesso l'omicidio.Io ebbi tre colloqui con il Ferreri. L'ultimo colloquio che io ebbi col Ferreri e con i fratelli Pianelli, fu il solo avuto con questi ultimi,avvenne pochi giorni prima che si verificasse il fatto della loro morte.Col Ferreri ebbi tre colloqui. In uno di detti colloqui seppi che i Pianelli mi potevano dare qualche notizia.Della partecipazione dei fratelli Pianella parlai solo a Massana ed ai miei sottufficiali,ma i due fratelli furono uccisi a breve distanza di tempo.Gli interrogatori venivano eseguiti dai sottufficiali,qualche volta mi sono trovato presente a qualche interrogatorio Non rivolsi mai alcuna domanda relativa ai fratelli Pianella,poichè questi erano già morti ed a me interessavano i vivi,però nessuno degli imputati me ne fece il nome""".

Ad altra domanda dell'avv.Crisafulli,il teste risponde:"""Io an=

-I4-

dai in licenza di convalescenza il I3/II/I948.Quando venne il colon= nello Luca che mi chiesi se intendevo riprendere servizio o meno;io accettai.Quando fui posto in licenza di convalescenza io mantenni an= cora la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria,anche perchè il nostro regolamento dice che il carabiniere è sempre in servizio anche quando non è espressamente comandato.Io attualmente sono in congedo, il I9/I/I95I,in seguito a visita medica io sono stato riformato e po= sto in congedo perchè non abile permanente a prestare servizio militare Il presidente,siccome l'avv.Crisafulli insiste per mettere in evidenza se nel momento della licenza il colonnello era ufficiale di polizia giu= diziaria o meno;replica dicendo che la qualifica di ufficiale di p.g. può derivare ad una persona anche in seguito a compiti particolari"". Per esempio nella veste di testimone egli è ufficiale di P.G.oppure pubblico ufficiale.Anche nel periodo di licenza di convalescenza il colonnello rivestiva la carica di P.G.

Attualmente;pur essendo in congedo,è comandante delle guardie mu= nicipali di Palermo.

L'avv.Crisafulli insiste ancora,acchè il Presidente esclama:""Ma avvocato,il carabiniere è sempre carabiniere e anche quando sta in li= cenza deve intervenire""".

Il teste precisa ancora:"""quando venne Luca interruppi la licenza di convalescenza,La malattia mi fu riconosciuta da causa di servizio tanto e vero che mi sono state corrisposte tutte le indennità del C.F. R.B.,così il quadro è completo e risolto anche dalla parte amministra= tiva."""

A domanda dell'avv.Gallo,il teste risponde:"""Durante l'esisten= za della banda Giuliano,veniva o dal continente persone che cercavano di arruolarsi nella banda stessa""".

L'imputato Bambineddu si alza nella gabbia di sinistra,Corrao Re= mo nella gabbia di destra evidentemente debbono proporre delle con= testazioni,ma il Presidente,vista che l'ora è ormai tardi,toglie la udienza e la rinvia a domani.

Sono le ore I3,I5.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

88
1.RP.1.175

LEGIONE TERR.CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

Promemoria

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 2 AGOSTO I95I

Alle ore 9,45 l'udienza viene aperta.

Gli avvocati presenti:

- per la parte civile:Sotgiu.
- per la difesa:Crisafulli,Loriedo,De Nichilo,Soria e Fiore.

Il Presidente dà notizia alle parti che è pervenuto alla Corte l'elenco nominativo delle persone che ebbero colloqui con gli imputati nel carcere di Palermo,dopo di che rivolge domanda all'imputato Pisciotta Gaspare perchè dica a quali avvocati egli abbia fatto dichiarazione del mandato difensionale,il Pisciotta risponde:"""Io a Palermo ho fatto la nomina a mio avvocato non se se a due o a tre avvocati,non ricordo però le generalità di questi.Ricordo di aver fatto dichiarazione di nomina al carcere,cioè quando ero in carcere e ricordo di averne fatta anche al giudice istruttore.L'avv.Buccianti venne da me due volte.Il Presidente fa notare che nell'elenco è invece segnata una sola visita dell'avv.Buccianti avvenuta il 4 gennaio I95I,l'imputato non sa quandi precisare se ebbe uno o due colloqui con l'avv.Buccianti,e così risponde alle successive domande del Presidente:"""Ricordo di aver conferito solo con persone che ho incaricato della mia difesa e di aver conferito con l'avv.Buccianti per il processo che doveva essere fatto il 5 gennaio I95I.

Il Presidente rende ancora noto che il Cardinale Ruffini ebbe un colloquio in data I3 gennaio I95I dietro richiesta dell'imputato Pisciotta.Quindi rivolta ancora domanda al Pisciotta perchè dica i nominativi degli avvocati che ebbero colloqui con lui,il Pisciotta risponde ancora che non ricorda le loro generalità,la Corte ritiene opportuno pronunciare i nominativi che sono contenuti nell'elenco ed il Pisciotta li conferma dicendo:"""Ebbi a conferire con l'avv. Volpe e Berna""".

402

Gli elenchi vengono allegati agli atti ed il Presidente dà an-

cora notizia che sono giunti alcuni certificati medici per conto di testi che non sono venuti nella giornata di oggi perchè malati,rende noto altresì che in Palermo non è stato possibile rintracciare il teste indicato dal Pisciotta Gaspare col nominativo di Venza o Venzi.Infatti a Palermo risulta esserci tre persone con tale nominativo.L"avv.Crisafulli difensore del Pisciotta si riserva di dare maggiori indicazioni in merito a questa persona,ma non rinuncia a questo testimone.L'avv. De Nichilo esibisce alla Corte un avviso di deposito di sentenza della Procura di Palermo.In esso Cucinella Giuseppe viene assolto da ventitrè imputazioni in sede istruttoria;le imputazioni vanno dalla rapina alla estorsione e dagli omicidi.Il Presidente replica dicendo che la Corte ha già ricevuto tale comunicazione direttamente dalla Procura di Palermo, quindi già esiste in atti l'avviso di deposito di sentenza e non ritiene perciò opportuno allegare altro documento che costituirebbe un doppione.Viene quindi chiamato nuovamente l'ex T.Col.dei Carabinieri Polantonio Giacinto,il quale anche oggi sosterrà l'interrogatorio in veste di testimone,ed assorbirà l'intera udienza.E'questa la terza giornata che questo testimone occupa con le sue dichiarazioni.Al termine dell'udienza,il teste viene congedato con riserva di essere ricitato qualora affiorassero nuove circostanze,terminano così le tre giornate del teste Paolantonio.

In primis,Presidente rivolge domanda al teste se ebbe alle due dipendenze un brigadiere col nome di don Pasquale,egli così risponde:""di don Pasquale ho avuto notizie attraverso la stampa,io però non ebbi mai alle mie dipendenze un sottufficiale conosciuto con quel nome.

Per quanto a me consta,escludo che fin quando io feci parte dell'Ispettorato di P.S.per la Sicilia siano stati rilasciati i tesserini di riconoscimento.Solo il C.F.R.B.incominciò a rilasciarne ed erano sul modello a stampa.Credo che il C.F.R.B.non abbia rilasciato molti tesserini e ritengo che del rilascio veniva preso nota su appositi registri; su ciò potrà essere più preciso il Generale Luca.Mi pare che i tesserini rilasciati ammontassero al numero di cinque.Se furono rilasciati due tesserini portanti lo stesso numero,vuol dire che si riferivano alla stessa persona;non so a chi fossero rilasciati tutti i tesserini.Del rilascio di essi si occupava personalmente Luca,Perenze poteva occuparsi soltanto della scritturazione delle generalità.A me Luca non parlò mai di averne strappato uno rilasciato a Pisciotta dall'Ispettorato;lo

stesso Luca mai mi dette comunicazione di questo fatto che ho appreso attraverso la stampa.

L'avv.Crisafulli chiede e contesta al testimone perchè pur sapendo i nomi degli esecutori materiali della Portella della Ginestra si procedette all'arresto e alla denuncia del Troia,Romano,Elia e Rivoli . Il Presidente legge il rapporto n°37 ed il rapporto n°8 dell'Ispettorato. In essi viene detto che in seguito a denuncia quelle persone furono deferite all'Autorità Giudiziaria.E pure detto,però,che nessuno degli organi incquirenti era convinto della loro colpevolezza e che attraverso vie confidenziali potevano stabilire la loro innocenza.Peraltro il fatto dei quattro arrestati viene riportato nel rapporto n°37 come cronistoria del fatto e non per denunciare gli stessi,escludo quindi la domanda.Ancora l'avv.Crisafulli chiede per quali motivi si procedette al fermo dell'imputato Reversino,il teste risponde;"""noi fermammo il Reversino come già ho detto ieri,e fu interrogato sulla rapina Cecconi. """L'avv.Crisafulli chiede perchè intercosse circa un mese di tempo fra la notizia del Ferreri e dei Bianelli e il fermo del Reversino ed il teste risponde:"""noi quando avevamo qualche indizio sulla persona,procedevamo al suo arresto solo quando eravamo sicuri che non ci sfuggisse,perchè a volte è accaduto che andando a casa di uno e non trovandolo questi si dava alla campagna. Perciò se non si riusciva a prenderlo significava creare un latitante in più e forse un bandito.Avvolte cercammo qualche persona per un'informazione e questa,pur essendo innocente si dava alla latitanza""".

Ancora l'avv.Crisafulli chiede perchè il Reversino fu interrogato sulla rapina Cicconi e non su Portella della Ginestra.La domanda dell'avvocato Crisafulli,che già ha avuto una risposta nell'udienza diieri,provoca momenti non favorevoli da parte del P.G.e dall'avv.Soria.Il Presidente richiamando l'avv.a leggere il verbale non rivolge la domanda e procede oltre.E quindi la volta dell'avv.Sotgiu di parte civile il quale propone una serie di domande che provocano le seguenti risposte:""non so se Corrao Remo appartenesse alla mafia.Egli aveva un camion,una motocicletta ed una jeep.Su lui possono essere più precisi il maresciallo Lo Bianco e Calandra.Mi risulta che andò a casa del Licausi insieme ad altre quattro persone;....."" Corrao Remo interrompe dicendo:"""sono stato prosciolto da questo fatto in sede istruttoria""".

Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde;"""quando facemmo la prima sorpresa a Villa Carolina trovammo alcune armi:un mitra certamente e delle bombe a mano.Nei pressi di Villa Carolina c'era un luogo

-4-

dove Giuliano doveva recarsi per soddisfare i bisogni corporali.In quel posto furono trovati alcuni pezzi di carta ed alcuni pezzi di lettera che erano stati scritti da Giuliano.Erano tutti sporchi alcuni erano scritti a matita ed altri a penna.Ricordo che uno di essi cominciava così:""caro signore direttore"" e poi seguitava con un sacco di sproloqui.Giuliano aveva la mania di scrivere e tutto il giorno scriveva,non aveva niente altro da fare;si dava anche delle arie di sapere.Si esercitava anche nella lingua inglese,infatti in quel quaderno che fu trovato accanto al cadavere del carabiniere Esposito c'erano degli esercizi scritti in inglese.A forza di scrivere egli aveva migliorato la sua calligrafia ed il suo modo di esprimersi,a volte aveva degli atti originali,ricordo che una volta scrisse una lettera al capitano Pagani perchè questi riuscì a contrabbattere i banditi,reagendo col fuoco,ed egli scrisse a lui una lettera compiacendosi ed elogiandolo,insomma gli faceva un encomio.

Ad altra domanda risponde:""sul conto del dott.Provenzano,non avendo avuto modo di accertare altre responsabilità lo proposi per il confino di polizia.Provenzano era ancora studente e fu mandato in confino per cinque anni come sospetto di appartenenza alla banda Giuliano.Il Provenzano ultimato il confino fu proposto una seconda volta per il provvedimento,ma questa seconda volta non fu mandato al confino.Non mi risulta che Giuliano insieme ai suoi capoccia si riunisse nella bottega del sarto di Nola""".Ad altra domanda risponde:""Ritengo che l'Arma dei Carabinieri di Palermo possa fornire indicazioni per rintracciare l'avvocaticchiu;se l'avvocaticchiu fosse effettivamente di Mazzaro del Vallo,essendo pochissimi gli abitanti di quel paese,questi potrebbe essere rintracciato attraverso i carabinieri sempre che esista e che sia di Mazzaro del Vallo."""

L'imputato Gaglio Francesco si alza nella gabbia per dire che quando lui fu arrestato,per un sequestro di persona,"e invece mi fecero dire tutte quelle cose di Portella della Ginestra""".Il Presidente prende atto di questa dichiarazione.

A domanda dell'avv.Loriedo,il teste risponde:""mi si parlò di Bambineddu dai fratelli Pianelli ed io disposi che questi fosse identificato.Quando feci fare le indagini per sapere chi fosse il Bambineddu, ricordo che l'incarico fu disimpegnato dal maresciallo Lo Bianco o Calandra.Ricordo anche che nell'occasione del conflitto avvenuto il I

maggio 1948 in contrada Calceramo,il proprietario del terreno,su cui avvenne il conflitto,erano indicati col nome di Bambineddu.Ad accertare chi fossero provvedevano coloro che erano incaricati nell'indagini.Credo che tutti i contadini e i pastori della zona fossero favoreggiatori di Giuliano""".

L'imputato Sapienza Vincenzo poco prima aveva fatto cenno di parlare. Perciò il Presidente chiede all'imputato che cosa deve domandare e l'imputato risponde:"""grazie signor Presidente il teste già ha precisato di quale Bambineddu si tratta."""

L'imputato Tinervia Giuseppe chiede di voler precisare quando fu trovato il pacchetto delle sigarette che recava scritto sopra il suo nome ed il teste risponde:""il pacchetto fu trovato quando fu arrestato definitivamente Mazzola Vito,Non posso dire se vi sia un altro Tinervia." L'imputato Musso Gioacchino,si alza nella gabbia piccola per dire che il teste ieri durante la sua deposizione disse che gli facevano pena perchè non dice la verità""se gli facciamo pena"".

Il presidente:""voi dovreste dire la verità,voi dovreste decidervi una buona volta a dire la verità""".

Pretti Domenico:"""noi la diciamo la verità e sono quattro anni che siamo in carcere"".

Dalla gabbia di sinistra,sorge l'imputato Terranova Antonio""cacaoa"" il quale domanda perchè il teste dissuase Luca ad avere un colloquio con Giuliano,quando egli invece s'incontrò con Ferreri?A me risulta che s'incontrò con Giuliano.Io mi trovavo vicino a Monreale perchè dovevo fare un sequestro di persona ed una volta Giuliano mi disse di spostarmi subito altrimenti sarei stato arrestato.Chi ha data la pianta della zona dove Luca doveva operare,a Giuliano?Mentre io mi trovavo a fare un sequestro di persona a Monreale ,fui costretto a spostarmi perchè c'era la polizia che era venuta nella zona.Poi incontrai Giuliano,il quale mi disse di aver saputo dal colonnello Paolantonio di spostarmi subito altrimenti sarei stato arrestato.""Basta"""".

Teste:""E' uno dei tanti falsi che dicono nel tentativo di salvarsi""".

Terranova:""perchè non dice quante volte è stato arrestato Provenzano?

Presidente:"""non interessa questo processo"""

Sotgiu:""a meno che Provenzano non abbia partecipato a Portella""".

Pisciotta e Terranova:"""Provenzano non ha partecipato a Portella,ma sa i nomi dei mandanti""".

- 6 -

Terranova:""Io non ho parlato al Colonnello Paolantonio della missione di Balletto,perchè se avessi fatto un minimo cenno a questa missione dovevo dire tutto,perchè li non era come qui,li ei faceva dire tutto anche quello che non avevamo fatto"".=

Presidente:""Siete stato bastonato?""

Terranova:""Solo un pochetto,io non tanto,io al colonnello gli parlai del principe Orleanz e egli aggiunse il nome del principe Alliata,fu allora che gli dissi che ne sapeva più di me,lo contesti al testimone se è vero?"".

Presidente:"" Perchè non avete fatto i nomi dei mandanti?"".

Terranova:""Io andai in Tunisia e quando ritornai in Sicilia non mi dissero che non c'era più l'Ispettorato.Perciò io sapevo che c'era l'Ispettorato e non feci i nomi dei mandanti perchè temevo di essere ucciso come fu ucciso Ferreri Salvatore.Io non sapevo che c'era Luca a posto dell'Ispettorato. Ferreri Salvatore fu ucciso in caserma dei carabinieri perchè sapeva i nomi dei mandanti.= Prima che il Ferreri fosse ucciso il capitano Gianlombardo telefonò a Palermo.=""

Presidente:""Come sapete queste cose?""

Terranova:"" Io l'ho saputo da fonte sicura,l'ho saputo da Giuliano, non so da chi lo seppe Giuliano,forse può dirlo Pisciotta che era più vicino a Giuliano.""

Il P.G. a questo punto rivolse domanda a Terranova ,il quale risponde:""Dissi nell'udienza passata che se fossero chiamati Provenzano ed altri,non parlerebbero,e ciò perchè se parlassero rischierebbero di essere condannati quali favoreggiatori della banda.""

Pisciotta chiede un confronto con il teste,il Presidente domanda su quale punto egli cerca il confronto e l'imputato risponde:""Su tutto quello che ha detto,su tutto quel macello che ha fatto in questi due giorni d'interrogatorio fino a questo momento"".

Il Presidente allontana quindi il teste Paolantonio e chiama l'imputato Pisciotta Gaspare il quale preso dalla smania di parlare sveltamente, comincia a parlare con la sua caratteristica catenza dialettale,parla tanto sveltamente che sembra una mitragliatrice ed è incomprensibile.Il Presidente lo invita quindi,ad esprimersi con calma ed a ripetere quello che ha detto.=Siccome il Pisciotta si riporta a fatti avvenuti nel 945, subito dopo l'E.V.I.S.,il Presidente fa notare quelle cose non hanno

- 7 -

relazione col processo e Pisciotta replica:""Io voglio dire una cosa; è venuto qua il colonnello Paolantonio e ha detto di sequestri e di tante altre cose che non c'entravano,io pure devo cominciare da capo.Siccome questi dimostrano di essere tutti eroi quando vengono qui;e siccome il banditismo in Sicilia poteva finire nel 1946 e non è finito per colpa loro.Sono stati loro che hanno voluto e creato il banditismo in Sicilia: chi ha dato la pianta a Giuliano dove operavano i carabinieri del generale Luca e chi ha detto a Giuliano di spostarsi quando stava per essere catturato,chi diceva quello che succedeva all'Ispettorato? Lo diceva il colonnello Paoloantonio,è stato il colonnello Paoloantonio quello che ora dice che ha fatto la lotta al banditismo.Ma quale lotta al banditismo,tutto qua sta la lotta al banditismo,quasta qua è stata la lotta al banditismo (dicendo queste parole,l'imputato Pisciotta Gaspare alza il braccio destro in aria e stropiccia il dito pollice contro il medio e l'indice nel classico segno che sta per indicare soldi).=Il colonnello Paolantonio stesso andò con Ferreri in giro per la Sicilia;perchè non fa i nomi dei partecipanti a Portella,i nomi dei mandanti? Ora non lo sa ma quando si trattava di soldi lo sapeva?"".

Il Presidente chiede di spiegarsi meglio e questi dice:""A me mi comprende lei signor Presidente,mi comprendono i giudici,mi comprende il P.G.,mi comprende tutto il mondo"".

L'avv.De Nichilo:""Tutti lo conosciamo"".=

Pisciotta replica:""Si mi conoscono tutti (il Presidente mi chiama Pisciotta),ci dica all'avv.che un Ispettore è imputato.Dal 1947,io sono stato sempre abbinato fra Ispettorato e bandito Giuliano,quando c'è stata la morte di Ferreri,quando Ferreri fu ucciso mentre andava su una macchina per parlare con Messana,quella sera ci dovevo andare anch'io ad incontrare Messana e siccome l'indomani mi dovevo fare il pneumo-torace,dissi al Ferreri di dire a Messana che io non sarei andato quella sera,ma sarei andato il giorno dopo.=Ferreri e gli altri sono andati ad Alcamo e sono stati uccisi.=A Ferreri e gli altri li doveva uccidere la Mafia di Alcamo e di Parrini (?).=Io allora non sono andato più ad Alcamo perchè ho visto la viltà della P.S. che aveva ucciso Ferreri e andai da Spanò.=

Perchè non dice il trasferimento del maresciallo Calandrà,io sapevo che nel 1947,Calandra stava per arrivare a Giuliano,e allora trasferirono Calandra.Paolantonio era uno che aveva la divisa da carabiniere,che fa=

che faceva il carabiniere,ma lui non era un carabiniere,era uno della P.S. e non aveva il cuore da carabiniere.=

Lui se ne andò e ritornò quando si è costituita il C.F.R.B. in Si= cilia.

Io Giuliano lo avrei eliminato dal 1947,io mi offersi per elimina= re Giuliano,ma loro mi dissero,aspetta,aspetta.Quando venne il Generale Luca io volevo prendere subito contatti con lui,ma sapevo che c'era il T.Col Paolantonio ed allora non ci andai più,Paoloantonio è andato con Luca,ma non ci è andato volontariamente,ma è stato Luca che ce lo ha im= posto.Quando furono presi i due confidenti da Giuliano,io allora cercai di avvicinare Luca attraverso uno di loro e mi fidai perchè quello era condannato a morte,quando Luca venne io gli dissi:""senti,generale,con te ci sono marescialli e un ten.col.ti puoi fidare dei marescialli,ma stai attendo che Paoloantonio è l'unico serpente che hai in tasca.Io a Giuliano disse che cercavo di avvicinare Luca per farlo fuori e glie= lo dissi perchè Giuliano entro 24 ore sapeva tutto quello che succedeva e avrebbe saputo che io ero in contatto con Luca.Perciò cercai di smasche rare i miei rapporti con Luca in questo modo.Quando incontrai Luca la p prima volta,io gli dissi:""vuoi che io collaboro con te e allora tu de= vi allontanare subito Paoloantonio.Io ho preso contatto con Luca perchè sapevo che Luca era l'unico uomo che voleva ed era deciso a finire il banditismo in Sicilia.Perciò la fine del banditismo si deve prima a Lu= ca e poi a me.Io ero abbinato all'Ispettorato ai banditi e servivo per comunicare tra loro dal mese di maggio del 1947.I miei rapporti con l'I= spettorato seguitavano sempre compreso tutti gli Ispettori e Paoloanto= nio,posso dire che il col.Paoloantonio ha detto che fu lui ad allontanar si dal colonnello Luca,mentre Luca lo allontanò su mia indicazione. Io non scrissi mai nessuna lettera a Paoloantonio,ma la mandai diret= tamente a Luca il quale quando rispondeva a me,metteva un bollo di ce= ralacca con l'impronta del suo anello.Il Paoloantonio sa i nomi degli esecutori materiali dei mandanti di Portella della Ginestra.Lui dice che Ferreri non è stato a Portella perchè era ammalato,invece io dico che Ferreri il 5/5/1947 venne da me a Monreale,io ero ammalato,mi die= de una tessera e Paolantonio stesso prese Ferreri da Monreale e lo portò ad Alcamo.Quando era malato stavo a casa di Miceli,il Ferreri venne e mi disse che doveva operarsi d'appendicite e Paolantonio venne a Mon= reale a prendere Ferreri per portarlo ad Alcamo e farlo operare.Nel=

l'occasione che il Ferreri venne a trovarmi,io già sapevo del fatto di Portella della Ginestra e domandai notizie al Ferreri.Fu durante lo stesso mese di maggio che io incontrai il Ferreri diverse volte ed egli mi accennò solo della partenza a Portella dei fratelli Pianelli.I fratelli Pianelli e Ferreri furono uccisi precisamente perchè non parlassero.Io non avevo ragione di domandare al Ferreri chi erano stati i mandanti di Portella della Ginestra,perchè tutti sapevano chi erano e posso dire che Ferreri e Pianelli furono uccisi perchè non facessero i nomi dei mandanti""".

A questo punto il Presidente domanda all'imputato come fa a fare queste affermazioni,e l'imputato risponde:"""E' la logica che lo fa fare.""".

L'imputato dichiara ancora:""Paolantonio ha detto che io quando andavo nelle fattorie mangiavo tutte le uova,come fa lui a dire queste cose,è stato insieme a me?E' vero che io scrissi una lettera al giornale di Sicilia in cui dichiaravo che non ero ammalato e che ero a Palermo.

Io dissi in quella lettera di essere mortificato di sentirmi dire che ero ammalato perchè mi vedevo schivato da tutte le persone ed anche per sviare le ricerche.La cavalla con la quale sono ritratto nella fotografia,era una cavalla mia che ora mi è morta.Non escludo che quella cavalla fosse montata anche da Giuliano.Io nelle lettere che scrivevo ai giornali non potevo certo scrivere che facevo parte dell'Ispettorato."

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e l'avv. Sotgiu rivolge alcune domande a Pisciotta cioè:"""Se Ferreri era in rapporti con la P.S. e se anche il Pisciotta era in rapporti con la P.S. perchè non avvertirono che si preparava il fatto di Portella della Ginestra.L'imputato Pisciotta Gaspare risponde:"""io non posso dire le ragioni per cui Ferreri,pur essendo confidente dell'Ispettorato e pur essendo a conoscenza dell'azione che si doveva compiere il I° maggio a Portella della Ginestra,non abbia avvertito l'Ispettorato"".

Avv.Sotgiu C'era un giuramento di sangue,conferma questa circostanza il Pisciotta?"""

Pisciotta:""framme e Giuliano correvano buoni rapporti"".

Presidente:""Ma c'era una firma di sangue"".

Pisciotta:C'erano buoni rapporti.""

Sotgiu:""La firma di sangue era un giuramento fatto col sangue ?""

Pisciotta:""C'era l'inchiostro,perchè dovevamo fare la firma con il

sangue"".
Pisciotta:""Non c'era ragione di fare una firma con il sangue.Giuliano tradì noi e così avvenne il tradimento dello stesso.""
A domanda dell'avv.Sotgiu,risponde l'imputato:""Non posso dire il nome del confidente che portò la lettera al Generale Luca"".
Sotgiu:""E' stato forse Ninasoli?""
Pisciotta:Non posso fare il nome"".
Presidente:""Voi non siete un testimone o un ufficiale di polizia giudiziaria che potete trincerarvi dietro la legge per rivelare il nome del confidente"".
Pisciotta:""Non ricordo come si chiama quel confidente.""
Il Presidente replica ancora dicendo che Pisciotta non è nel diritto di mantenere il segreto sul nome di questo confidente poichè la legge non glielo consente.Lui non è ufficiale di P.G.,è un imputato e non una autorità dato che svolgeva attività in seno all'Ispettorato di P.S,potevo essere anche un'autorità,potevo essere un brigadiere,ero della investigativa""".
L'avv.Sotgiu,riportandosi al gesto fatto prima dall'imputato Pisciotta chiede perchè la lotta contro il banditismo era questione di denaro e l'imputato risponde:""Sì,perchè c'erano delle persone che volevano mangiare a quattro mangiatoie contemporaneamente.""
Presidente:""Come,cosa volete dire mangiare a quattro mangiatoie?""
Pisciotta:""Sì,c'erano delle persone che mangiavano con l'Ispettorato, con lo Stato,col banditismo e ...""
Presidente:""Sono tre mangiatoie,quale è la quarta?""
Pisciotta;""Bastano tre"".
Il P.G.fa rivelare una contradizione saliente nella quale è caduto il Pisciotta Gaspare,cioè egli disse che si offerse per l'uccisione di Giuliano fin dal I947,quando quei tali memoriali qualificato balordo e balordissimo,non c'erano,perchè quindi non l'ha ucciso nel 47,l'imputato risponde:""non l'ho ucciso perchè nel giro di 24 ore Giuliano sapeva tutto dell'Ispettorato,quindi non potevo prendere quella decisione,che presi invece quando venne Luca in Sicilia che solo Luca poteva distruggere il banditismo e solo Luca l'ha potuto fare se non a quest'ora i banditi ce ne erano altri 3000.E' vero che io mi offersi per uccidere Giuliano nel I947,ma me ne astenni.Giuliano sapeva che io

41

- II -

ero in rapporti con l'Ispettorato di Napoli era in rapporto lui stesso. Aggiungo che io ed il Ferreri dovevano provvedere a sopprimere Giuliano quando questi passava al comunismo.Questa circostanza era ignota a Giuliano.Io per queste cose ero d'accordo conFerreri e questo accordo avvenne quando il Ferreri mi consegnò la tessera.""

A domanda dell'avv.Fiore,l'imputato risponde:""Non seppi mai che Giuliano cercava di passare al comunismo""".

L'imputato Sapienza si alza nella gabbia piccola per dire:""desiderei conoscere le generalità di quel Bambineddu che ha detto il colonnello Paolantonio""".

Il Presidente prende atto di questa richiesta e chiama nuovamente l'ex colonnello Paolantonio,il quale dice :""Pisciotta dice queste cose per cercare di salvarsi,lui non è arrivato a questo punto per un sentimento di giustizia,c'è arrivato per uno sporco sentimento. (il Presidente richiama il teste a non usare simili qualifiche troppo aspre,egli c'è arrivato per un sentimento.C'è arrivato quando tutta la banda era dentro,infatti tutta la banda Cucinella era stata arrestata,tutto lo stato maggiore era dentro,Mannino e Badalamenti anche erano stati arrestati,la banda Giuliano era ridotta a Giuliano Pisciotta e Passatempo,il quale Passatempo si trovava presso Castellammare.Quando quel mio confidente che fu sequestrato,e questi era un confidente mio personale,mio e del maresciallo Lo Bianco,perchè lo avevamo agganciato insieme;quando questo confidente fu sequestrato ,approfittando di un momento che Giuliano si era allontanato parlò al Pisciotta e certo usò degli argomenti convincenti.""

Egli disse :guardaacerca di convincerti anche tu che è l'ora di arrenderti,tutta la banda è stata catturata anche tu devi arrenderti alla giustizia e devi dedicarti alla giustizia.A me mi puoi anche uccidere ma cosa ci ricavi,tutti siete stati traditi ed anche tu e Giuliano,sarete traditi.Allora che cosa pensò Pisciotta pensò prima che Giuliano tradisca me,io tradisco Giuliano,questo confidente mi portò una lettera di Pisciotta,io allora la portai al colonnello Luca e l'ho portato io al colonnello Luca.La lettera di risposta che fu mandata da Luca a Pisciotta,fu scritta da me e io dissi al colonnello Luca,poichè lui stesso voleva scrivere la lettera di risposta,io gli dissi che era bene che mettessi la mia calligrafia perchè non si poteva mai sapere.Quando il confidente si

presentò a me io rimasi molto meravigliato perchè lo credevo morto. Discutemmo col colonnello Luca se dovevo andare o meno a quel collo= quio,il colonnello Luca temeva un tranello,io lo convinsi a non te= mere un tranello,io in motagna sono andato sempre solo senza carri armati,senza autoblindo.Parlammo anche con il colonnello comandante della Legione e con il Comandante della Brigata sull'opportunità di andare o meno al colloquio col Pisciotta e fui io che dissi di ri= schiare il tutto per tutto per arrivare all'apice.Forse Pisciotta non lo sa,ma io ho seguito Luca in tutti i suoi colloqui e in tutti i suoi incontri con il Pisciotta,lo seguivo da lontano per proteg= gerlo.Quando Luca ritornò dall'ultimo colloquio col Pisciotta,mi dis= se:""Paolantonio,siamo perfettamente d'accordo con Pisciotta,tutto è fatto"".Questo incontro avvenne il 29 giugno I950.Quella sera Pisciot= ta venne con una macchina IIOO che aspettava fuori Monreale.Pensammo anche all'arresto di Passatempo perchè in quella macchina presero po= sto Pisciotta,Perenze=o ed il Col.Luca,pensammo di arrestarli,ma da= to che si poteva arrivare al grosso,decidemmo di arrivare al grosso. Desidero anche mettere in evidenza i sentimenti che Giuliano aveva contro di me.Tutti sanno quale amore Giuliano avesse per sua madre, la madre di Giuliano l'ho arrestata io la prima volta nel I945,la seconda volta l'ho arrestata con verbale n,38,la terza l'ho arrestata nel I948,quando scoprimmo una sua attività infavore della banda e questa attività e queste attività furono scoperte per mezzo di un mio confidente.Io arrestavo la madre di Giuliano e gli altri la met= tevano fuori.Quindi dopo che io la misi dentro per la terza volta si possono arguire quali potessero essere i sentimenti di Giuliano verso di me.Io ho una lettera di Giuliano che ricevetti da lui stesso.Un giorno all' Ispettorato ricevette una visita della madre di Giuliano per parlarmi,io come al solito le feci un favorino,le dissi perchè non faceva costituire suo figlio,perchè non cercava di farlo rientrare nella giustizia e le dissi anche che ci poteva essere qualche pericolo, la donna mi rispose:""Mio figlio non lo tocca nessuno""". **413**
Io replicai:""ci può essere qualche traditore""e le feci allora due nomi inesistenti dicendo che erano persone che lo volevano tradire,le feci quei nomi inesistenti perchè non volevo mettere qualche innocen= te in pericolo di vita.Il giorno seguente questa visita ricevetti que=

sta lettera(il teste esibisce la lettera)la posso leggere?""
Presidente:"""No,non,non la legga niente,la dia a me""".
Teste:""la leggevo per commentarla""".
Il Presidente dà lettura del contenuto della lettera,in essa si parla della storiella dei traditori inventata alla madre di Giuliano,Giuliano stesso non risparmia epiteti all'indirizzo del T.Colonnello(copia della lettera sarà inviata con il promemoria di domani).
Il Presidente verbalizza quanto il teste ha dichiarato e man mano che detta il teste precisa situazioni e circostanze.

"""Pisciotta non è venuto nella sua determinazione per un sentimento di giustizia,tutta la banda era stata arrestata da me con i carabinieri che obbedivano ai miei ordini.Pisciotta ha affermato di essere d'accordo con l'Ispettorato e con la polizia fin dal I947,posso dire però che il Pisciotta non fece fare mai alcun servizio.Da quell'epoca vi furono dei periodi in cui morirono carabinieri e civili a decine.Nessuna indicazione ebbi mai da lui.Quali fossero i sentimenti di Giuliano verso di me si può facilmente immaginare perchè io per tre volte consecutive trassi in arresto la madre,la sorella Mariannina ed anche Giuseppina.Il sentimento di Giuliano verso di me può essere desunto anche da un biglietto pervenutomi a Palermo nel mio ufficio che io posso esibire alla Corte.""
Il testimone esibisce una lettera con la relativa busta in cui si legge il bollo postale recante la data I5/I2/I947,nella lettera sono contenute minacce verso il Colonnello.
Il Presidente così continua la verbalizzazione:""Il confidente di cui parlò anche il col.Luca che era stato sequestrato a Monreale,era mio confidente personale,mio e del maresciallo Lo Bianco.Si temeva che poteva essere ucciso,egli fece il testamento che fu mandato alla moglie e dalla moglie fu portato a me.Il confidente portò una lettera senza indirizzo sulla busta.Egli mi disse che era destinata a Luca ed era stata mandata da Pisciotta.In quella lettera Pisciotta offriva i suoi servigi e proponeva un colloquio a Monreale.Io accompagnai Luca a Monreale nascondendomi nelle vicinanze della casa dove avvenne il colloquio; Il Pisciotta non mi ha visto"""
L'imputato Pisciotta dalla gabbia dichiara :""non è vero""". 414
Io mi recai sul posto insieme a Lo Bianco.Nei paraggi della casa desi=

- I4 -

gnata,aspettammo Luca,il quale uscendo mi disse :siamo quasi d'accordo"
Il teste amplia a questo punto la sua narrazione dicendo sull'interruzione di Pisciotta:""Se siamo andati sul posto lo può dire anche il maresciallo Lo Bianco che era con me.
Prima di andare sul posto andammo dal generale comandante la brigata e dal comandante della legione e decidemmo che bisognava tutto fare per arrivare alla cima""".
Il Presidente continua a verbalizzare:""Il generale Luca uscendo dal colloquio mi disse che tutto era stato convenuto ma gli accordi completi furono presi solo al 3 convegno che avvenne il 29/6/1950,cioè tre giorni prima della morte di Giuliano.Si discusse anche che bisognava prima raggiungere il Passatempo che doveva dare informazioni al Pisciotta sul come bisognava raggiungere Giuliano."""
A questo punto le parti non si oppongono acchè la lettera presentata dal Col.sia acquisita agli atti.L'avv.Crisafulli esclama:""Dal 1947 ad oggi troppa acqua è passata.""
Il Presidente redarguisce l'avvocato dicendo:""""non faccia commenti""" e quindi rivolto al teste dice:""Se ha altri documenti li esibisca"" .
Il teste risponde negativamente e ad altra domanda risponde:""Per spiegare i sentimenti di Pisciotta verso di me posso dire ancora che dietro le indicazioni di Ferreri io arrivai ad arrestai il padre di Pisciotta Gaspare mentre custodiva due sequestrati.Ciò spiega sia i sentimenti di Pisciotta verso di me che i sentimenti di Fradiavolo verso Pisciotta. Se fra loro c'era un patto Ferreri non avrebbe fatto arrestare il padre di Pisciotta"".
Il teste aggiunge spontaneamente un'altra circostanza:""Il maresciallo Calandra fu allontanato da Montelepre e trasferito a Delia dai suoi superiori diretti,egli non dipendeva da me,dipendeva dai comandi territoriali.Io l'ho fatto tornare all'Ispettorato alle mie dipendenze ma non mi restò per tutto il tempo dell'Ispettorato.""
A domanda dell'avv.Sotgiu,risponde:""Giuliano per la madre avrebbe fatto qualunque cosa.Ricordo che una volta la donna venne al mio ufficio ed io le consigliai di indurre il figlio a costituirsi,perchè non si poteva sapere cosa poteva succedere da un momento all'altro,perchè anche poteva essere tradito.Feci in quell'occasione il nome di due persone inesistenti,due giorni dopo,o dopo un giorno,ricevetti una lettera di Giuliano nel mio ufficio.Io arrestai la madre di Giuliano ma per la liberazione si rivolse ad altri.Dicendo altri,intendo riferirmi a

diverse lettere esibite a questa Corte che io lessi sui giornali (il teste dice esplicitamente di alcune lettere nelle quali è det= to"ho fatto rilevare tua madre",la circostanza non viene verbaliz= zata.Una volta ricordo,la madre di Giuliano fu messa in libertà prov= visoria""".

Ad altra domanda dell'avv.Sotgiu,il teste risponde:"Pisciotta ha fatto il nome di un certo Cerri,il quale è un mafioso di Alcamo e fu proposto dall'Ispettorato per il confino.Prima di accettare o meno il convegno con il Pisciotta fu richiesto il parere del comandante la brigata e del comandante la legione perchè si trovavano in quel posto. Il punto di convegno dove il confidente passava le lettere di Pisciot= ta era lo studio fotografico Lo Bianco,dove le lettere venivano foto= grafate.L'avv.Soria chiede di voler rivolgere al teste una domanda nei riguardi dei fratelli Genovesi,il teste risponde:""I fratelli Genovesi non venivano dati sempre presenti alla banda.Come appartenen= ti ad una squadra essi venivano anche invitati come favoreggiatori"". L'imputato Russo Angelo detto Angilinazzu Turi,propone alcune domande alle quali il teste così risponde:""Non ricordo quanti mandati di cat= tura aveva quando fu arrestato,ricordo che egli mi indicò la villa Ca= rolina dove furono trovati alcuni sequestrati.""

Russo Angelo:""Io sono stato 78 giorni legato ad una branda,può dire il teste cosa è risultato sul mio conto per il tempo che io stetti all'Ispettorato ?""

Teste:"""Non posso dire se vi furono altre notizie sul conto di Russo su ciò possono essere più precisi Calandra e Lo Bianco.Ripeto,come già dissi che io non mi occupavo di verbali,io mi occupavo di notizie,non ricordo se il Russo si mise a piangere.""

Ancora Russo Angelo domanda:""Vuole domandare al teste dove mi mandò a lavare le mie robe che erano state insanguinate,io ci avevo una casa con la mobilia e la moglie.

Il teste dà la stessa risposta e cioè che fece verbali e non fece indagine alcuna su questo punto-dice il teste-""Possono essere più chiari Calandra e Lo Bianco."""

Ad altra domanda il teste risponde:""Pisciotta disse che ilFerreri fu ucciso e che ilconflitto con il Ferreri avvenne dopo una conversazione telefonica con Palermo;ciò può essere domandato al Capitano Gian Lom= bardo,il quale apparteneva ai comandi territoriali e non faceva parte dell'Ispettorato

- I6 -

Pisciotta dice che c'erano mandanti ,mi vuol dire allora chi ha ucci= so Giuliano?""(il teste facendo questa dichiarazione ha alterato il tono della vocè).

Pisciotta:""Me lo avete fatto uccidere voi,siete voi che me lo avete fatto uccidere e adesso io dirò tutte le cose.""

Ad altra domanda,il teste risponde;"""Pisciotta ha detto stamane che io so chi fossero gli esecutori materiali di Portella della Ginestra. chi i mandanti;già io dissi i nomi di quelli che furono a me ri= feriti dai fratelli Pianelli,altri nomi costoro non mi fecero."""

Ad altra domanda di Pisciotta il teste risponde:"" Di Luca io conob= bi solo il confidente che fu sequestrato,quelli che io trassi in arre= sto e non conobbi mai nessun dottore""".

Pisciotta :""Il teste,signor Paolantonio,non conosce il dottore,do= mani io gli faccio conoscere il nome del dottore,domani gli dico che cosa ha fatto.Anche il principe Alliata portava lettere minatorie di Giu= liano in tasca.La lettera esibita ora dal Colonnello Paolantonio può essere paragonata alle lettere minatorie che Alliata riceveva da Giulia = no.Dette lettere servivano per nascondere il vero scopo dei convegni con Giuliano.Nel caso che fossero stati scoperti,essi avrebbero fatto vedere quelle lettere e avrebbero detto che si trovavano con Giuliano per quei motivi.Io appresi delle lettere minatorie arrivate ad Alliata negli ultimi tempi dallo stesso Giuliano.""

Il Presidente chiede se vi sono altre domande da rivolgere al teste.Il Pisciotta risponde negativamente e dice:""A Palermo l'aspetto il colon= nello Paolantonio,l'aspetto a Palerno in Tribunale.""

Il Presidente dice all'imputato di mantenere un contegno corretto poi= chè non è permesso che assuma simili atteggiamenti di minaccia nei ri= guardi del teste,il Pisciotta replica dicendo che non sono minacce.A domanda dell'avv.Crisafulli il teste risponde:""Noi andavamo alla ri= cerca del Pisciotta e fu lui invece che si offrì al Generale Luca per farla finita con Giuliano.Io mi allontanai da ogni cosa quando si arrivò al momento conclusivo con Pisciotta.A tutti i convegni che ebbe Luca con Pisciotta io partecipai a scopo di protezione""".

L'avv.Crisafulli chiede alla Corte la citazione del generale Luca. 417

Teste:""Pisciotta aveva un mitra corto,ancora di quelli dell'aeronau= tica,sul quale si leggeva la parola "Fulmine"(Pisciotta precisa dalla gabbia che la parola è fulmini.Egli non consegnò questo mitra quando fu

arrestato,dove si trova il mitra?""

Pisciotta:""Quel mitra era di Candela Rosario.Io effettivamente avevo un mitra che apparteneva a Candela Rosario quando costui era vivo e me lo feci dare per farmi delle fotografie.Dette fotografie le feci insieme a Giuliano per fare smacco ai carabinieri .Tutto questo fu organizzato dall'Ispettore Ciro Verdiani.""

Il teste dichiara che quando Candela Rosario fu ucciso,egli portava un mitra sul quale non era scritto nulla."""

Pisciotta:Vuole domandare al teste se ha mai portato un braccialetto d'oro con un orologio d'oro ?"""

Teste"(stendendo il braccio sinistro in fuori e lasciando scoperto il polso)"""Eccolo,lo porto ,bracciale e orologio di oro autentico comperato in Asmara"".

Pisciotta:""Quell'orologio lo ha regalato a lui il principe Alliata. Questi regalò tre orologi,uno a me ,uno a Giuliano e uno a lui.Tutti tre gli orologi erano d'oro,il principe Alliata fece fare anche una fibbia d'oro per la cinta di Giuliano e la fece fare in Svizzera.Ora io scopro tutto"""

Teste:""Anch'io son venuto a scoprire tutto altro che a coprire.Il principe Alliata,io non lo conosco neppure fisicamente.L'orologio d'oro che porto l'ho comperato ad Asmara nel I934,ho un altro orologio d'oro regalatomi dal Generale Luca per la preziosa collaborazione da me data al C.F.R.B.nella lotta contro il banditismo.Io anzi non volevo accettare quell'orologio e il generale mi ha pregato in segno di riconoscenza e di ricordo personale."""

Terranova;""Lettere simili a quella presentata dal teste,venivano portate da molte persone che quando venivano arrestate,presentavano quelle lettere alla polizia e venivano rilasciate.""

L'avv.Sotgiu chiede che sia messa a verbale la circostanza che il Provenzano sa i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali di Portella della Ginestra.Terranova e Pisciotta rispondono in coro dicendo che il Provenzano conosce solo i nomi dei mandanti.=

A questo punto l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Sono le ore I3,30 circa.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia.

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

Gruppo di Viterbo

PROMEMORIA

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Ufficio Servizio-
ROMA

=Udienza del giorno 27/8/I95I=

Alle ore 9,45 la Corte entra in aula ed apre l'udienza.

Dopo una sospensione di I5 giorni,il dibattimento viene ripreso.

Sono presenti gli avvocati:

-Per la parte civile:SINIBALDO,SOTGIU e LANZETTI;

-Per la difesa:PITTALUGA Senior,CRISAFULLU,TIRASACCHI,SORIA,LORIEDO, DE NICHILO,GALLO e FIORE.

Il Presidente dà notizia che sono giunte alla Corte diverse comunicazioni che furono precedentemente richieste:

-alcuni atti relativi all'imputato LO CULLO;

-il fascicolo processuale relativo a PROVENZANO Giovanni;

-il fascicolo processuale relativo al giornalista IACOPO RIZZA;

-una comunicazione della Società Aerea di Palermo che informa la Corte che i signori MICELI e ALBANO partirono da quello aeroporto diretti a Roma,il 9/3/I950.;

-alcuni atti relativi alle elezioni siciliane;

-una comunicazione del giornale "L'Ora di Sicilia" che informa la Corte che tutte le lettere di Pisciotta e di Giuliano furono rimesse alla Questura di Palermo;

-una comunicazione del sacerdote DI BELLA,il quale si annuncia ammalato e non può comparire,per ora,davanti alla Corte;

-due interrogatori resi da LOMBARDO Giacomo uno all'Ispettore di P.S. e l'altro al Giudice Istruttore.

Il Presidente mette tutti gli atti a disposizione delle parti perchè ne possano prendere visione in merito all'interrogatorio reso da LOMBARDO Giacomo si riserva di acquisirlo agli atti processuali.

- 2 -

Terminate queste prime comunicazioni,da parte del Presidente,le parti danno la stura alle richieste.L'avv.SINIBALDO Tino,chiede alla Corte la citazione del Brig.SGANGA,poichè è risultato in dibbattimento che il ""don Pasquale""" più volte nominato dagli imputati si potrebbe identifica re col brigad.SGANGA Nicola che ora presta servizio in una stazione della Calabria.Il Presidente fa notare che in seguito agli accertamenti fatti dalla Dorte è risultato dhe il brig.SGANGA si dhiama Nicola e non Pasqua= le come indicato dagli imputati.Ancora l'avv.SINIBALDO insiste sulla ri= chiesta chiedendo alla Corte di rivolgersi al Comando Generale dell'Arma perchè intervenga in merito e dica chi è quel tale ""don Pasquale""indi= cato più volte dagli imputati pi e che ha una parte così importante in questo processo;non si può lasciare in sospeso questa parte del processo che si riferisce ad un componente dell'Arma Benemerita dei Carabinieri.

Il Presidente replica dicendo che il brig.SGANGA si chiama Nicola e non Pasquale e che quindi non può identificarsi con quel tale ""don Pasquale"" indicato dagli imputati.La richiesta rimane per un attimo indecisa,fino a che l'avv.SOTGIU non prende la parola per chiedere alla Corte la cita= zione del brig.SGANGA Nicola di presentarlo agli imputati perchè questi dicano se ravvisano in lui il ""don Pasquale"".

Prima ancora che la Corte possa decidere in merito a questa richiesta l'avv.SINIBALDO riprende la parola e dice; ""io chiesi ed ottenni dalla Corte eccellentissima che venisse richiamato ed allegato agli atti pro= cessuali il processo riguardante la morte di Fra Diavolo,a me risulta pe= rò in quel processo che è pervenuta alla Corte,manca una denuncia che fu fatta a suo tempo dall'On.MONTALBANO,in questa denuncia si parla di man= danti e delle cause che determinarono la morte del FERRERI.Chiedo quindi alla Corte di voler chiedere al competente ufficio questa parte che è man= cante nel processo che è stato rimesso alla Corte e,per ora,mi limito a pensare che tale denuncia non è stata rimessa per vera distrazione"". Procuratore Generale:""Non ne ha una copia di questa denuncia ?Potrebbe esibirla?"" Avv.SINIBALDO:""Se ciò è motivo di ostacolo da parte del P.G.,io faccio la richiesta in altra maniera è cioè chiedo la citazione dell'On.MONTALBANO"".

Il Presidente prende in esame il fascicolo che fu a suo tempo rimes= so dalla Procura Generale di Palermo e controlla l'indice del fascicolo stesso;nel quale non é annoverato l'atto relativo all'On. MONTALBANO e dice: ""Ciò fa presumere che possa trattarsi di altro incarto,che faccia

parte di altro processo"".

L'avv. TINO chiede quindi che si faccia richiesta all'ufficio competente onde accertare dove si trovi la denuncia che fu presentata dall'On. Montalbano. Gli altri avvocati della difesa si rimettono alla Corte. Anche il P.G. si rimette alla Corte per la richiesta degli atti relativi all'On. MONTALBANO. Per quanto riguarda la citazione del brigadiere SGANGA chiede che sia fatta nuovamente richiesta al competente comando dei carabinieri per accertare se all'epoca dei fatti di Portella della Ginestra il brigadiere SGANGA Nicola prestava servizio alle dipendenze della legione di Palermo e,in caso positivo,chiede la citazione dello Sganga. La Corte in merito delibera di richiedere la denuncia presentata dall'On. Montalbano,salvo a vedere poi se si tratta di atti da allegare o meno all'attuale processo;in quanto alla richiesta di citazione dello Sganga,si riserva di provvedere. Su proposta dell'Avv. SOTGIU, la Corte ordina che vengano richiesti alla Questura di Palermo ed al comando della legione carabinieri di Palermo gli originali delle lettere che presso detti uffici possono trovarsi e che furono inviati da Gaspare Pisciotta o da Salvatore GIULIANO.

L'Avv. Crisafulli prende la parola e chiede alla Corte,esibendo il numero 35 dell'anno 1951 del periodico illustrato "OGGI", la citazione del giornalista Ivo MELDOLESI il quale fu protagonista,insieme all'altro giornalista Jacopo RIZZA,dell'intervista che fu fatta a GIULIANO e che fu pubblicata su diversi giornali. La parte civile SOTGIU e LANZETTI si associa alla richiesta.l'Avv. Sinibaldo,sempre di parte civile, dichiara che la richiesta dell'Avv. Crisafulli si presenta prematura e che la Corte potrebbe decidere in merito dopo l'escussione del giornalista Jacopo Rizza. L'Avv. Loriedo,della difesa,si oppone alla richiesta dell'avv. Crisafulli anche perché é a sua conoscenza che fra il Meldolesi ed il Rizza vi sono degli acuti contrasti,che potrebbero influire sulle loro deposizioni. Gli altri difensori si rimettono alla Corte. Il P.G. chiede che la Corte si riservi di provvedere in merito fino a che non avrà deposto il teste Rizza. La Corte,accogliendo tale proposta,si riserva di provvedere. Dopo le numerose richieste viene introdotta in aula la teste Goraci Maria,madre del bandito FERRERI Salvatore, detto Fradiavolo. Essa dice: "Sono madre di FERRERI Salvatore,nulla posso dire intorno a mio figlio e intorno all'operazione subita dallo stesso mio figlip che si dice egli abbia avuta. Io ho sempre abitato a Palermo e non sapevo mai dove mio figlio si trovasse. Egli era stato condan-

nato all'ergastolo. Mio marito andò in Francia e quando ritornò stette con me poco tempo; una sera mi disse che si recava a vedere il figlio Salvatore che non aveva visto da lungo tempo. L'indomani sera seppi che era stato ucciso. Quando successe il fatto io non vedevo mio figlio da vari mesi,qualche volta lui veniva da me,ogni tre o quattro mesi;a Palermo,mi abbracciava,mi salutava e se ne andava di nuovo. Mio figlio era chiamato pure "Turi il palermitano". Neppure dopo la morte di mio figli seppi che era stato operato di appendicite. Chiarisco meglio,mio figlio era chiamato anche "Totò il pelerminatno" oppure "Turi" o Salvatore. Non so dire nulla di lui."".

A domanda del P.G.,la teste risponde: "Non so se mio figlio avesse con se qualche documento di riconoscimento."

A domanda della parte civile,risponde: "Mio figlio mai portava armi con se"".

Dopo queste prime frasi negative,la teste viene congedata momentaneamente dalla Corte,e viene introdotto in aula il capitano GIAN LOMBARDO Roberto,il quale ice:"" Dal giugno I946 mi trovavo ad Alcamo a comandare quella compagnia. Sapevo che il Ferreri Salvatore si aggirava nei pressi di Alcamo. Non seppi mai di un intervento chirurgico eseguito sulla persona del Ferreri,ciò io lo appresi soltanto attraverso i giornali in occasione del presente dibattimento. Quando vi fu un conflitto, la sera del 27 giugno I947,col Ferreri,questi si arrese sul posto del conflitto,io lo portai in caserma e detti ordine al maresciallo LO BELLO di perquisirlo e di rinchiuderlo in camera di sicurezza. Tutto quello che fu trovato addosso alla persona del Ferreri fu mandato con elenco riassuntivo all'autorità giudiziaria. Io vidi tutti gli oggetti rinvenuti addosso al Ferreri in un secondo tempo"".

La teste GORACI Maria a questo punto domanda ad alta voce:"" Chi é GIAN LOMBARDO questo?""""

Il Presidente invita la donna al silenzio ed il teste prosegue nella sua deposizione: "Quando il Ferreri si arrese disse di essere ferito ed aggiunse che doveva essere subito accompagnato a Palermo perché doveva fare catturare GIULIANO. Io chiesi al Ferreri che mi precisasse dove GIULIANO si trovava in quel momento ed egli mi rispose che non poteva dirlo. Ricordo pure che egli mi disse di accompagnarlo a Palermo o dal Colonnello PAOLANTONIO o da MESSANA,ma non ricordo chiaramente verso quale delle due persone voleva essere accompagnato. Gli domandai anche chi erano le persone che erano rimaste uccise nel conflitto (infatt

ti furono uccise quattro persone) e lui mi rispose che erano tutti appartenenti alla banda GIULIANO"".

Ancora la teste GORACI interrompe l'udienza chiedendo la parola; il Presidente la invita al silenzio dicendo che poi sarà ammessa a parlare, la teste stando sulla sedia dà segni di nervosismo, si mette a piangere e di tanto in tanto balbetta qualche parola incomprensibile. Dietro invito del Presidente il capitano GIAN LOMBARDO prosegue la sua deposizione dicendo: ""Circolava la voce, in quel tempo, che GIULIANO si aggirava nella zona di Alcamo ma io non ebbi mai notizia precisa dove egli si recasse quando veniva ad Alcamo, faceva delle puntate nelle campagne di Alcamo per consumare qualche delitto di sequestro di persona oppure qualche rapina in grande stile. Seppi da un confidente che il FERRERI sarebbe venuto in Alcamo la sera del 27 giugno e perciò disposi un servizio di appiattamento in contrada "Carrapé". Non posso dire se il Ferreri parlando con me quella sera mi abbia detto che voleva essere accompagnato a casa di Paolantonio e di Messana, egli mi disse solo "mi porti a Palermo da Paolantonio o da Messana". Addosso al Ferreri furono trovate 134 mila lire"".

A questo punto il Presidente dà lettura di quella parte del verbale che si riferisce alla descrizione degli oggetti trovati indosso al Ferreri, fra le immagini sacre di S.Francesco di Paola, macchinette accendisigaro, fotografie, proiettili, rasoi, si trovava anche una carta di identità rilasciata dal comune di Palermo nel 1945, portante le generalità di un tale ROSSI Salvo, e vi era applicata la foto di Ferreri Salvatore.

A domanda del Presidente, il teste risponde: ""Mai seppi prima di allora che il Ferreri fosse un confidente di Messana. Dopo la cattura del Ferreri io cercai subito di telefonare a Palermo, ma feci soltanto la segnalazione scritta. Ciò avvenne dopo circa 10 minuti che io ero arrivato in caserma col Ferreri. Ricordo che essendo passata l'ora in cui il centralino rimaneva aperto, la comunicazione telefonica avveniva a Trapani, poiché il centralino telefonico lasciava in comunicazione la caserma dei carabinieri con Trapani e quando si doveva telefonare rispondeva il gruppo dei carabinieri di Trapani e da lì si poteva telefonare ovunque. Io mi misi immediatamente in contatto col comandante del gruppo di Trapani il quale pensò ad informare il comando di legione. Il comandante del gruppo venne insieme al Procuratore della Repubblica di Trapani durante la notte. Restai al comando della com-

- 6 -

pagnia carabinieri di Alcamo fino al marzo I948. Mai seppi che il Ferreri era stato a Trapani a farsi operare"".

A domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde: ""Quando io domandai al Ferreri chi fossero le persone rimaste uccise,questi mi disse che erano tutti appartenenti alla, banda Giuliano e me lo disse in modo vago senza farmi i nomi"".

Il Presidente a questo punto dà lettura del rapporto relativo all'uccisione del Ferreri,in esso é detto che il Ferreri fu condotto ferito in caserma,più tardi in sede di autopsia vi fu rilevato un foro di proiettile allo stomaco. Quando il Ferreri venne interrogato,gli fu domandato dal capitano Gian Lombardo chi egli fosse e gli fu anche detto che era Ferreri Fradiavolo,il bandito vistosi perduto con mossa fulminea si scagliò contro il maresciallo che si trovava presente nell'interrogatorio colpendolo con la testa,subito dopo sfilava la pistola dalla custodia relativa che l'ufficiale portava al cinturone,ne seguiva una colluttazione,nella quale l'ufficiale riusciva a prendere la mano del bandito ed a mantenerla in aria,avvinti nella lotta rotolarono per le scale,subito dopo siccome il bandito era mole di virulenta e stava per avere la meglio,costrinse l'ufficiale a sparere un colpo di pistola che lo ferì mortalmente alla testa. Dopo la lettura del rapporto,il Presidente rivolge al teste una domanda,alla quale questi,così risponde: ""Io conoscevo Fradiavolo soltanto attraverso una fotografia che avevo visto"".

A domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde: ""Non feci nessun accertamento per individuare il Rossi Salvo al quale era intestata la carta di identità trovata indosso al Ferreri.""

Sotgiù: ""La carta di identità era stata regolarmente rilasciata dal comune di Palermo,non si può dire quindi che proveniva da furto. Il colonnello Paolantonio disse che le generalità del Ferreri corrispondevano in parte a quelle del suo autista""".

Presidente: "" Avvocato quel documento é stato rilasciato nel 1945,e nel I945..... Paolantonio.....lei mi capisce.....non c'era""".

Crisafulli: ""C'era Messana".

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde: ""Il Ferreri aveva consumati molti reati e l'ultimo reato lo aveva consumato nel marzo I947,chiarisco che fu l'ultimo reato accertato e si trattava di una rapina"".

425

A domanda del P.G..il teste risponde: ""Non posso dare alcuna preci-

sazione intorno alle fotografie che furono trovate addosso al Ferreri. Nel gruppo che fu impegnato in conflitto non vi erano altre persone oltre quelle cinque che trovarono la morte.""

A domanda dell'avv. Crisafulli,risponde: ""Nessuna notizia a me era pervenuta dall'Ispettorato di P.S. di mettermi in appostamento. Le notizie a me pervenute si riferiscono alla presenza di Fradiavolo e non alla presenza di Giuliano. Il Ferreri soleva accoppiare il soprannome Fradiavolo con quello de "Il vendicatore". Su un mitra che fu sequestrato furono trovate incise soltanto le parole "Fradiavolo" ed il mitra era uno di quelli che furono sottratti all'aeroporto di Bocca di Falco"".

Avv. Crisafulli: ""Il teste ha detto che si trattenne ad Alcamo fino al marzo 1948,vuol dire che fu trasferito oppure cercò lui stesso di allontanarsi per tema di qualche rappresaglia dei seguaci di Fradiavolo"".

Presidente: " Che c'entra questo. Non rivolgo la domanda."

Ancora l'avv. Crisafulli rivolge altra domanda alla quale il testimone così risponde: ""Dopo pochi giorni che era avvenuto il conflitto col Ferreri,ritornando da Palermo in macchina si fece vedere da me, lungo la strada di ritorno un confidente. Io dissi all'autista di fermare la macchina perché avevo visto il confidente e avevo capito che aveva intenzione di parlarmi. Ordinai all'autista di cambiare una gomma e mi avvicinai al confidente per parlargli,appresi da lui che uno dei fratelli Passatempo,ricordo che un altro dei fratelli Passatempo era morto lo stesso giorno che avvenne il conflitto con Ferreri,e precisamente otto ore prima,in quella occasione fu ucciso anche TAORMINA Angelo detto " U pagliuso", il confidente seguitando a parlare mi disse che uno dei fratelli Passatempo aveva detto che non appena fosse guarito CHIARAVALLE sarebbero andati ad Alcamo per far vedere qualche cosa al capitano Gian Lombardo,per fargli vedere come si doveva comportare con quelli della banda. Dicendo "non appena sarà guarito il Chiaravalle" si presuppone che questi era malato e ricordo che egli in quella occasione veniva curato dal Dr. GAGLIO da Montelepre"".

Ad altra domanda del Presidente,risponde: ""Rammento che nel mese di settembre fu sequestrato un certo ADAMI; per mezzo di un confidente si venne a sapere che l'Adami era stato ucciso e che tre individui si sarebbero appostati per aspettare quello che in gergo si dice "la giustizia", essi si erano appostati per fare una reazione contro di me e

per prendere in agguato la polizia. Detti ordini a tutte le pattuglie di muoversi e d'accordo con l'Ispettorato fu organizzata una battuta a largo raggio per raggiungere il posto che ci era stato indicato e si trovava l'Adami morto. Giunti sul posto fu trovata una pentola con della pasta ed il cadavere dell'Adami.

L'informatore non mi feci i nomi dei tre che erano stati sul posto""

Ad altra domanda dell'avv. Crisafulli,il teste risponde: ""Oltre agli atti trasmessi all'A.G. non ve ne sono altri che riguardano atti di Polizia Giudiziaria fatti in quella occasione dell'uccisione del Ferreri; vi sono invece altre lettere di corrispondenza che intercorreva con i miei superiori,posso dire che i miei superiori mi chiesero alcuni particolari sul fatto ed io rispondevo"".

A domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde: "Ricordo che una lettera dei superiori miei mi chiedeva se io ero a conoscenza che il Ferreri era confidente di Messana.""

A domanda del Presidente; risponde: "Rucordo che una volta vennero ad Alcamo il colonnello Paolantonio il quale mi disse che Giuliano si aggirava da quelle parti e mi disse anche che giuliano l'aveva con me,con lui e con Messana. Mi disse pure che gli era stata segnalata la presenza di Giuliano nei pressi di Castellammare. Io non sapevo in quale case di Alcamo potesse trovarsi il Ferreri. Mai io seppi dal colonnello Paolantonio che egli ebbe dei rapporti con Ferreri. A domanda dell'avv. Crisafulli,risponde: ""Non posso dare alcuna spiegazione per quale motivo Giuliano odiava me,il colonnello Paolantonio e Messana,forse perché sapeva che io mi adoperavo per catturarlo. Le parole riferitemi dal colonnello Paolantonio su questo particolare,furono esattamente queste: "" Giuliano ce l'ha con me,con te e con l'Ispettore Messana.""

Nessun'altra domanda viene posta al teste,il quale viene congedato.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO.
-Guariglia Vito-

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 3£ agosto 1951

Resoconto stenografico dell'udienza in data 28 agosto del processo di "Portella della Ginestra".

Molto importante.

Di rilievo particolare le parti sottolineate.

Per quanto riguarda la conferma che la Corte chiederà al Comando Generale sulla ricompensa al valore concessa al capitano Giallombardo per l'uccisione di "Fra Diavolo" si precisa che la proposta fu fatta dal Comando del Gruppo di Trapani, allora retto dal maggiore Marinese Vincenzo e fu annotata favorevolmente dal Ten.Colonnello Tuccari quale Comandante Int.della Legione di Palermo, dal Colonnello Calabrò, quale facente funzione di Comandante della VI Brigata, dal Generale di Brigata Branca, quale Comantente Int.della 3^Divisione e dal Generale di Corpo d'Armata De Giorgis, quale Comandante Generale dell'Arma.

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Gruppo di Viterbo -

Promemoria

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO

- Ufficio Servizio -

ROMA

UDIENZA DEL GIORNO 28 AGOSTO 1951

Alle ore 9,30 il Presidente apre l'udienza.-

Avvocato presenti:

- per la parte civile - Sotgiu - Sinibaldo - Lanzetti e Morbidi (questo ultimo soltanto perla prima mezz'ora dell'udienza) poi si è allontanato);
- per la difesa - Pittaluga senior , Tirasacchi, Crisafulli, Loriedo,De Nichilo, Soria,Gallo e Fiore.-

L'avvocato Crisafulli esibisce alla Corte una lettera radiografica eseguita nel gabinetto di radiografia e terapia fisica di Monreale Corso Pietro Novelli 51,a cura del Prof. Grato Giuseppe,in data 8 novembre 1947,a persona qualificatasi col nominativo Farace Giuseppe.- L'avv. dichiara che tale radio-grafia gli è pervenuta attraverso la posta e che ritiene possano pervenire a lui altre radiografie.- Insieme alla radiografia,presenta anche una busta,la stessa che a lui è pervenuta e conteneva la radiografia in argomento,sul retro della quale annotato il nome del mittente: Lombardo Rosalia, la madre del Esciotta.-

Le parti non hanno nulla da osservare su questo punto,quindi,la radiografia resta allegata agli atti.-

Il procuratore generale chiede alla Corte di voler provvedere alla citazione del Dott. VENZA di Palermo e del Dott. GAIO Francesco da Montelepre quest'ultimo indicato dal capitano Gianlombardo nell'udienza di ieri.- Entrambi i medici prestarono le loro cure al Pisciotta.- Anche su questa richiesta le parti di associano e la Corte ordina la citazione dei due medici.-

Altra richiesta propone l'avvocato Crisafulli e cioè prega la Corte di voler richiedere al Tribunale di Trapani la carta d'identità rinvenuta sulla persona di Ferreri Salvatore.- Le parti non si oppongono a questa richiesta,il P.G. chiede,qualora si trovi ancora presso gli uffici della cancelleria del Tribunale di Trapani,il mitra sequestrato nell'occasione dell'uccisione del Ferreri e sul quale vi erano incise le parole "Fra Diavolo"

Le parti non osservano nulla sulla richiesta,la Corte ordina conseguet mente.-

L'avv. Loriedo,esibendo una copia del giornale "Il Popolo" di oggi, dichiara che in esaa è scritto che il capitano Gianlombardo è stato decorato di medaglia d'argento per la lotta che condusse a suo tempo contro il banditismo in Sicilia,chiede quindi alla Corte di voler accertar la circostanza.- Questa richiesta trova una iniziale difficoltà nella parte civile,la quale,per mezzo dell'avv. Sinibaldo commenta dicendo: ""Gliene possono aver dato anche due"".-

L'avv. Pittaluga,anche lui ironicamente,commenta:""può essere che sia stato promosso generale"".-

Presidente:"questo non sarebbe stato possibile perchè avrebbe dovuto scavalcare tutti gli altri gradi".-

Sotgiu:"tante volte da caporale si diventa marescialli d'Italia".-

Presidente: "non so se sia il caso di parlare di questo".-

Il Procuratore generale interveine dicendo che la richiesta ha la s fondatezza,propone quindi alla Corte di voler richiedere al Comando Gene rale dell'Arma se effettivamente è stata data questa decorazione al capitano Gianlombardo,senza peraltro, chiamare nuovamente il teste addpor re.-

La Corte ordina di richiedere al comando generale dell'Arma notizie i merito.-

Ultimate le richiesta il Presidente su proposta dell'avv. Sotgiu,riv ge all'imputato Pisciotta,facendolo rimanere nella gabbia,alcune domand alle quali l'imputato così rispo-nde:" dal primo giorno che sono stato l titante non ho avuto mai nessuna idea di andare contro i carabinieri o contro la polizia,quindi, è del tutto assurdo quanto ha detto il capitano Gianlombardo nella sua deposizione di ieri, che seppe da un confidente,il quale a sua volta aveva saputo da uno dei fratelli Passatempo che io avrei condotto un'azione contro il capitano Gianlombardo per quato era avvenuto in Alcamo nella notte dal 26 al 27 giugno in occasione della morte del Ferreri e degli altri.- Con i fratelli Passatempo non parlai mai di questi fatti.- Il Passatempo Salvatore,ancora latitante, è mio cugino avendo contratto matrimonio con una mia cugina"".-

Il Presidente, a questo punto, vedendo che il Pisciotta è forse proc ve a parlare,lo invita ad uscire dalla gabbia ed a prendere posto nella

sedia davanti alla Corte.- L'imputato così risponde alle ulteriori domande:"per quanto riguarda la mia malattia posso dire che questa mi ridusse in condizioni di non potere fare neppure un passo per cui fui costretto a fermarmi a Monreale in casa di Miceli Antonino verso la metà del mese di aprile.- Io fui visitato per la prima volta dal Dr. FICI.- Ricordo di essere stato visitato da un altro medico,ma non so precisare se ciò avvenne prima o dopo la visita del Dr. FICI,penso però che debba essere stato prima.-

Prima di essere a Monreale io mi trovavo a Montelepre e fui visitato da altri specialisti che furono fatti venire da me da Palermo e dei quali io non posso fare il nome perchè non li ricordo,ma i loro nomi potrebbero essere detti da mia madre.-

I medici che mi visitarono a Montelepre mi prescrissero delle iniezioni, nessuno mi disse che io avevo malattie agli organi respiratori,essi peraltro,non erano specialisti di tali malattie,ci fu qualcuno che mi parlò di malattia alle tonsille,motivo per cui fui curato per tonsillite ed io mi recai a Monreale,con l'intenzione di scendere a Palermo e di farmi visitare da qualche altro medico.- Giunto a Monreale fui costretto a fermarmi perchè avevo la febbre alta.- A Monreale andai in macchina e fui accompagnato da mia madre.- Vi è una strada che porta direttamente da Montelepre a Palermo,ve n'é un'altra che parte da Monrelepre passa per Borgetto,Pioppo,Monreale ed arriva a Palermo.- La più breve tra le due strade è quella da me indicata per prima,tra le due strade scelsi la seconda perchè la prima era custodita,a passo di Rigano,da un posto di blocco dei carabinieri,dico meglio che il posto di blocco dei carabinieri vi era spesso,ma non era fisso,la seconda strada invece era più facile a percorrersi senza imbattersi nei carabinieri.- A quell'epoca io non ero ancora fornito del tesserino da parte di Messana,avendolo avuto nei primi di maggio 1947.- Quando mi fu consegnato il tesserino da Ferreri quest'ultimo ancora non era stato operato di appendicite.- Seppi da Ferreri la sera del 21 maggio 1947,quando mi portò il tesserino,che il colonnello Paolantonio si doveva recare a Monreale a prelevarlo con una macchina per portarlo successivamente ad Alcamo e sottoporlo all'operazione di appendicite. Tutto ciò io appresi dallo stessi Ferreri.- Il discorso avvenne nella casa dello stesso Miceli ove io mi trovavo ancora ricoverato,ma non mi trovavo a letto.- Dopo di allora non vidi più il Ferreri.-

- 4 -

Il Ferreri mi invitò a recarmi ad Alcamo,così avrei potuto incontrarmi con Messana ma non potetti accettare l'invito perchè avevo iniziato a sottopormi all'applicazione del pneu-motorace e dovevo seguitare la cura.- Io mai ebbi occasione di incontrare Messana,pur avendo saputo da Ferreri che Messana voleva incontrassi con me.Nel mese di aprile, quando io lasciai Montelepre per recarmi a Monreale, non ricordo se a Montelepre vi fossero i marescialli Calandra e Santucci, vi era certamente il nucleo che era comandato dal brigadiere DE FRANCESCO.- Nel mese di aprile ed in genere nel 1947,né la polizia,né i carabinieri esercitavano una stretta vigilanza su mia madre,poichè nulla succedeva di grave.- Dopo i fatti di Portella della Ginestra la vigilanza si fece più rigorosa Prima dei fatti di Portella della Ginestra eravamo protetti anche dalla popolazione che invece ci abbandonò dopo Portella della Ginestra.-""

Su domanda proposta dall'avv.Sotgiu,l'imputato risponde:""La macchina con la quale intrapresi il viaggio da Montelepre a Monreale era il camioncino di mia proprietà che era intestato a mia madre ed in quella occasione era guidato da mio fratello Pietro"".-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu che chiede all'imputato se seppe di un'azione condotta da altri elementi della banda di Alcamo,per prender e il capitano Gianlombardo,l'imputato risponde:"dopo la uccisione del Ferreri si disse che ciò era avvenuto perchè vi era stata una spiata da parte dei mafiosi di Alcamo e precisamente contro Primi Vincenzo e contro Santo Fleres.- Quest'ultimo era il più importante confidente dell'ispettore Messana,ma non si pensò mai di fare un'azione contro il capitano Gianlombardo.- A me fu detto che il Ferreri e gli altri che furono uccisi quella sera ad Alcamo si trovavano in una macchina,quindi,non spiegarmi come i loro cadaveri fossero stati trovati a terra,forse scesero dalla macchina mentre vi era il conflitto,oppure furono uccisi nella macchina e poi furono portati fuori.-

Il Presidente contesta all'imputato che nel rapporto redatto dal capitano Gianlombardo non vi è alcun cenno che dica le persone arrivarono in macchina, a questa contestazione l'imputato risponde :"io non ero presente e quindi non posso dare una risposta precisa".-

Ad altra domanda, risponde:"se io ebbi il tesserino da parte di Messana per mezzo di Ferreri,penso che il Ferreri a maggior ragione ne doveva avere un altro".-

contestato all'imputato che indosso al Ferreri non fu trovato alcun tesserino,ma fu trovato soltanto una carta d'identità rilasciata dal comune di Palermo in data 28 giugno I945,l'imputato risponde:""Forse il Ferreri non aveva il tesserino ed aveva la carta d'identità"".=

Su domanda proposta dall'Avv.Sotgiu che chiede all'imputato se qualche volta ebbe una lettera da parte di Giuliano e che era indirizzata a De Gasperi,la quale lettera doveva essere consegnata al Generale LUCA o a VERDIANI,l'imputato risponde:""Una volta Giuliano mi diede una lettera indirizzata all'On.De Gasperi,la lettera era chiusa in una busta,ma io, come era mia abitudine,aprii la lettera per leggerla e dopo averla letta la misi in un'altra busta sulla strappata,dopo aver fatto ciò affidai la lettera alla posta.- Nella lettera non vi era alcun cenno ai fatti di Portella della Ginestra. Io lessi la lettera.-

In essa Giuliano parlava della morte di Candela Rosario e di Pecoraro e parlava anche delle delusioni avute ".-

Sotgiu:" non si trattava certo di delusione amorose,l'imputato potrebbe dirci che vi era scritto perchè vi potrebbe essere un nesso con i fatti di Portella della Ginestra".-

L'avv. Gallo e Soria, protestano perchè il processo e le deposizioni dell'imputato sta divagando in campi che non sono inerenti al processo stesso.

In Pisciotta si affretta ad aggiungere: " ricordo che solo nell'ultima parte della lettera vi era un riferimento ai fatti di Portella della Ginestra,posso ripetere l'ultima parte della lettera che diceva:""Né s u di me né su tutti costoro che sono implicati di Portella della Ginestra non può cadere nessuna ombra della colpa e del sangue che è successo in Sicilia.- Per tanti uomini,tanti uomini che oggi si sentono di comandare ed hanno sete di comandare in Italia per turpe ambizione e sete di gloria di comando hanno buttato al baratro e oggi siamo costretti a vivere un dramma pietoso stanco e avvilito.- Chi sta per entrare nell'ombra non può mentire" Queste erano le parole che erano scritte sulla lettera mi fu data da Giuliano una ventima di giorni prima della sua morte".-

Ad altra domanda l'imputato risponde:"Io avevo promesso di fare il nome dell'avvocaticchio e mi addolora il fatto che non posso farlo perchè chi apriva di fronte a questa Corte e si siede su questa sedia dice: questo non lo conosco,questo non lo so.-

Io lo farei con tutto il cuore il nome dell'avvocaticchio,ma siccome io sono convinto che quando faccio il nome fell'avvocaticchio e questo arriva quì, dice che non mi conosce,come ha già fatto Provenzano,se invece il suo nome lo fa un'altro l'avvocaticchio arriva qua e deve dire tutta la verità. Io posso dire di essere addolorato di non poter fare il nome dell'avvocaticchio perchè se lo faccio lui viene quì e dice questo,queste e questo,seguendo gli ordini che ha già ricevuto fuori di quì,perchè se lo comprano,- (Eccitandosi l'imputato prosegue) a me non mi hanno potuto comperare perchè i soldi mi fanno schifo,io solo non sono stato comperato e ne sono orgogliosissimo,mi hanno offerto centinaia di milioni,non un milione,ma io ho sempre rifiutato perchè non mi vendo e perchè i soldi mi fanno schifo,ci sono state persone che mi hanno offerto più di una volta centinaia di milioni.- Ci sono state delle offerte di soldi quando ero fuori,quando ero a Palermo e quando ero a Viterbo.-

Non posso fare i nomi di coloro che mi hanno offerto soldi quando ero fuori dal carcere.-""

Il Presidente insiste su questo punto perchè l'imputato dica chi gli ha offerto,dei soldi,ed il Pisciotta dichiara:"" io all'inizio ho avuto per mio difensore per i fatti di Portella della Ginestra l'avv. Buccianti, il quale quando veniva a parlare con me in carcere aveva il privilegio di farmi parlare nella stanza dove interroga il Giudice Istruttore o il Procuratore generale,l'avv. Crisafulli mi parla attraverso la grata.-

L'avv. Buccianti,una volta mi disse che Scelba voleva spezzettare tutti i processi e che lui invece voleva fare tutto un processo unico e mi disse pure che faceva il possibile per poterci arrivare.- Fu allora che l'avv. Buccianti,nei primi giorni del processo fece una domanda che ha presentato alla Corte per la riunione di tutti i processi.- Io ho fatto la prima elementare e non potevo capire bene e subito quello che l'avv. Buccianti voleva, perchè non sono tanto intelligente e non ho capito quello che ho visto ora.- Adesso io ho visto il trucco dell'avv. Buccianti.- Lui aveva fatto quella domanda ed era sicuro che il processo di Portella della Ginestra sarebbe stato rinviato,io gli dissi di non farlo rinviare non per me,per coloro che ....."".-

Il Presidente interrompe l'imputato dicendogli di rispondere alla domanda formulata inizialmente e cioè di dire chi gli aveva offerto dei soldi, il teste prosegue; " io allora, Ecc., quando ho visto quanto ho detto l'avv. Buccianti che non volevo rimandare il processo,lui allora mi parlò di Scelba e mi disse che dovevo stare zitto io risposi che non volevo un

avvocato con la coscienza venduta, perciò lasciai Buccianti e mi aggan-
ciai all'avv. Crisafulli.- L'avv. Buccianti mi parlò di danaro,mi parlò
di 50 milioni per chiudermi la bocca.- Io risposi che i soldi mi facevano
schifo.Mi fece l'offerta del danaro dicendo che era Scelba che voleva
darmelo perchè chiudessi la bocca.) L'avv. Buccianti venne in Sicilia
come mio avv. difensore mandato dal Ministro Mario Scelba,l'offerta di
50 milioni purchè io non parlassi,mi fu fatta in una camera del carcere
di Viterbo ove avemmo un colloquio e dove abitualmente si fanno i col-
loqui con i P.G.- Fu in questa occasione che l'avv. Buccianti disse che
voleva la causa abbinata a tutti gli altri processi.- Io rifiutati la pro-
posta dell'avv. Buccianti e dissi che non volevo essere difeso da lui.-
Anche quando ero libero fuori mi furono offerti 50 milioni ed il passapor-
to per andare in America.- Questa offerta mi fu fatta da Geloso Cusumano.-
Infatti dopo la morte di Giuliano io scrissi una lettera a Geloso Cusmano
dicendo che se Giuliano era morto c'era Pisciotta che era ancora vivente
e poteva parlare.- Gli dicevo di fare anche qualche cosa alla camera per
liberare questi innocenti e lo invitavo a venire a Montelepre da me,allora
l'On. Cusumano è venuto a Montelepre a casa mia e dopo una discussione mi
disse che si trattava di un fatto politico e mi diceva: "vedremo cosa
si può fare.- Io non volevo arrivare in corte d'assise,io non credevo di
arrivare in corte d'assise e volevo rendere note le cose attraverso la
stampa.- Allora Cusumano mi chiese un favore e mi disse: " se tu sei
disposto ad espatriare,io ti procuro un passaporto, ti dò 50 milioni e
tu vai a fare il pascià in America nelle terre del principe Alliata.-
Ciò avvenne dopo alcuni giorni della morte di Giuliano.- Io dissi di aderi-
re alla richiesta del Cusumano però aggiunsi che sarei emigrato dopo che
sarebbe stato celebrato il processo di Portella della Ginestra perchè vole-
vo che si dicesse tutt la verità,tutta la verità,per i fini della giusti-
zia,così come per i fini della giustizia io cercai di collaborare col
colonnello Luca per uccidere Giuliano,cosa che proposi anche all'ispetto
re Verdiani e che egli non volle fare.- Altrimenti il banditismo in Sicilia
sarebbe finito da un pezzo.""-

Il Presidente contesta all'imputato perchè non accettò l'invito dell'On.
Cusumano di andare cioè a fare la vita del gran signore nelle terre del
principe Alliata,l'imputato risponde:""io non lo facevo per me,lo facevo

per questi innocenti perchè volevo che fossero liberati non lo facevo per me....".-

L'avv. Loriedo commenta queste affermazioni dicendo:"" Noooo! non lo faceva per lui, chi sa chi gli faceva queste proposte"".-

L'avv; Crisafulli a questo punto,irritatissimo,si volge al suo collega Loriedo dicendogli che non ha nessun diritto di interrompere la deposizione dell'imputato,l'Avv. Loriedo replica dicendo che molte altre volte le udienze sono state disturbate dall'avv. Crisafulli e lui ho ha sopportato,l'avv. Crisafulli replica ancora dicendo che non è possibile ammettere la sua interruzione.- Tra botta e risposta la discussione passa su valutazioni personali,l'avv. Loriedo dice:"" abbassa la voce,non fai paura a nessuno,qua dentro non ci sono più bande è inutile che cerchi di intimorire, non fai paura a nessuno"".-

La discussione si fa vieppiù accesa ed il Presidente sospende per alcuni minuti;l'udienza, ritirandosi con la Corte.-

Dopo alcuni minuti ritorna in aula e prosegue l'interrogatorio del Pisciota,al quale domanda:""voi credevate di restare libero,oppure vi è stata una promessa da parte di qualcuno che voi potevate rimanere libero?"".-

Pisciotta:""Ci hanno giocato e seguitano ancora a giocarci".-
Presidente:""Chi è che vi giuoca,prima potrebbe essere stato che vi abbia giocato come dite voi,ma ora che siete in carcere è difficile che vi giuochino.""

Pisciotta:"" Ci giuocano perchè non dicono la vertità"".-

Presidente:""Chi i testimoni ?""

Pisciotta:" ma che testimoni, gli altri ci giuocano,perchè se gli altri dicessero la verità,non tutta almeno un poco,un poco l'uno e un poco l'altro non sarebbe così.- Io sono carcerato e non posso fare niente.-

Dico che seguitano a giocarci perchè non dicono la verità e quando faccio i nomi di questo o di quello dicono che Pisciotta è pazzo e non è vero niente. Anche io subii la mia delusione perchè pensavo che non avrei dovuto subire un procedimento penale.- Prima cominciarono col separatismo e gli esponenti del partito separatista ci sfruttarono,poi quando sono arrivati ad ottenere il titolo di onorevole chi si è buttato col partito monarchico,chi col partito democratico cristiano e chi coi comunisti, noi fummo lasciati sotto la zampa del cavallo per essere schiacciati.-

-9-

ce:lenza,questi signori hanno approfittato di noi fino a che abbiamo fatto lo comodo e fino a che hanno avuto bisogno,quando avevano bisogno di qual= che cosa cercavano Giuliano ettutti lo garantivano e lo difendevano e gli dice vano di fare questo o quello,poi non hanno avuto più bisogno e lo hanno abban donato,non hanno voluto sapere più niente ed io posso dire che moralmente Giu liano nulla ha fatto nel senso che tutte le cose gliele hanno fatto fare.

Su domanda proposta dall'avv.SINIBALDO che chiede all'imputato se fu interro= gato dagli altri prima di essere intefrogato dal Magistrato,l'imputato rispon de negativamente.L'avv.Sinibaldo chiede ancora se lui parlò con altre persone nel periodo che trascorse dalla morte di Giuliano a quando si costituì,oppure nel periodo che fu tenuto a disposizione dalle forze di polizia,in altri ter= mini l'avv.vuol sapere quando l'On.Cusumano ebbe il colloquio con Pisciotta, l'imputato risponde:""L'offerta da Geloso Cusumano mi fu fatta prima di esse= re arrestato"""".

Ad altre domande risponde:""A me non consta di offerte della stessa natura che furono fatte agli altri imputati.la offerta di denaro fatta a me e non agli altri va spiegata col fatto che siccome si sapeva che io ero a conoscenza di tutti i fatti relativi a Giuliano,io soltanto avevo avuto occasione ,infatti, di vedere di persona Cusumano conferire con Giuliano in contrada Parrini,men= tre nessuno degli altri latitanti,nemmeno Terranova e Mannino,che si trovava= no nelle vicinanze del luogo dove avveniva il colloquio ,ebbero occasione di vedere Cusumano conferire con Giuliano.Devo aggiungere che prima ancora della morte di Giuliano,doveva pervenire a lui una lettera del principe Alliata,que sta lettera doveva essere consegnata a me che dovevo farla pervenife a Giulia= no.Io dissi questa cosa al Capitano PERENZE,ma il PERENZE non mi diede il tem= po di portare la lettera perchè aveva interesse di arrivare subito alla con= clusione.Io allora non capivo come capisco ora l'utilità di quella lettera,al= trimenti non l'avrei fatta scappare.Io non so se coloro che mi facevano offer= te di denaro sapevano che io ero in possesso della lettera che ho esibito al= la Corte,penso però che essi sospettassero ciò,anzi penso che essi sospettava= no che io potevo avere qualche lettera di Alliata,da Marchesano o di Cusumano. Gli stessi non sapevano che io avevo gli altri documenti e cioè le lettere di Perenze,Luca e Verdiani.La lettera che io scrissi a Cusumano perchè mi venis= se a trovare aveva per oggetto l'aiuto per i detenuti di Portella della Gine= stra.""".

A questo punto l'avv.GALLO protesta dicendo che la domanda esorbita dai fatti del processo.L'avv.Sinibaldo che aveva formulato la domanda ultima,risponde in modo adirato la parola "ASINO"all'indirizzo dell'avv.GALLO,questi di rimando

IO-

soddisfazioni e chiede che il collega ritiri immediatamente l'offesa sua volta pronuncia la parola ""IDIOTA"" all'indirizzo dell'avv.Sinibaldo Per la seconda volta,nell'odierna udienza,gli avvocati hanno acceso l'atmosfera ed il Presidente sospende il dibattimento per alcuni minuti;ritornando in aula rivolge a tutti gli avvocati dicendo loro di mantenere un contegno corretto perchè non è possibile continuare l'udienza con tali interruzioni, che se si verificheranno ancora,sospenderà l'udienza rimandandola al giorno successivo.Proseguendo l'interrogatorio di Pisciotta,questi dice:""la lettera si riferiva alla liberazione di tutti gli imputati,io dicevo di parlare alla Camera per ottenere un'amnistia generale.

Su domanda proposta dall'avv.Pittalunga,l'imputato risponde:""Il Ferreri non era un proprio e vero confidente di Messana,il Ferreri era addetto a sorvegliare Giuliano per riferire quando Giuliano passava ai comunisti.Io seppi queste cose e nei primi giorni di maggio del 1947 per avere maggiore possibilità di girare,curarmi,decisi di fare quello che faceva Ferreri,così avrei ottenuto un tesserino,dovevo cioè avvertire quando Giuliano passava ai comunisti.Tale incarico il FERRERI ricevette a Roma.Infatti una volta il Ferreri partì dalla Sicilia per andare in Alta Italia,il Ferreri aveva un'amante a Firenze,era fiorentino e quando tornò in Sicilia la portò con lui e viveva con essa.Prima di arrivare in Sicilia il Ferreri si fermò a Roma.Tra me e il Ferreri si parlò del tesserino da farmi avere dall'Ispettorato di P.S.Alcuni giorni prima che la consegna mi fosse fatta,il Ferreri venne da me e mi informò di queste cose,io accettai perchè avevo bisogno del tesserino per poter liberamente circolare a causa della mia malattia.Giuliano sapeva che il Ferreri era a contatto col Messana ma non sapeva che il Ferreri doveva sopprimerlo quando lui si buttava verso il partito comunista.Giuliano non aveva ragione di diffidare del Ferreri perchè anche lui era a contatto con Messana.Sia Spanò che Verdiani e Messana sono stati sempre in contatto con Giuliano.Il Ferreri era ritornato in Sicilia con quelle direttive e cioè che doveva sopprimere Giuliano quando questo si buttava col partito comunista. ed io venuto a conoscenza delle direttive avute dal Ferreri,aderii lo stesso.Il Ferreri mi disse chi egli aveva dato queste direttive,mi disse solo che aveva ricevuto da Roma,ma non mi indicò le persone che gliele aveva date.""

L'avv.Pittalunga chiede all'imputato che questi fatti sarebbero avvenuti circa una ventina di giorni dopo i fatti di Portella della Ginestra e che dopo un simile fatto non si aveva la possibilità di dubitare che Giuliano passasse ai comunisti.=

- II -

domanda non viene ammessa dalla Corte.A domanda dell'avv.Loriedo,l'imputato risponde:"""La lettera mandata a DE GASPERI era composta di 4 pagine di carta uso bollo.Io ritenni mio dovere imbucare la lettera diretta a De Gasperi senza consegnarla nè a Luca e nè al capitano Perenze.L'avv.Loriedo domanda ancora all'imputato,a seguito delle sue precedenti dichiarazioni,come mai accettò la difesa dell'avv.Buccianti sapendolo un messo di Scelba,l'imputato risponde:"""Io accettati la difesa dell'avv.Buccianti perchè credevo che tutto fosse stato messo a tacere.Io ho rifiutato le offerte di denaro fattemi dall'avv.Buccianti ed accettai la sua difesa perchè ritenni che egli volesse far fare qualche processo dopo le elezioni politiche in Sicilia"".Il Presidente a questo punto dice all'avv.Loriedo che non è opportuno rivolgere simili domande all'imputato per l'onorabilità della toga che gli avvocati indossano,l'avv.Loriedo replica didendo che è appunto per la onorabilità della toga che rivolge tutte queste domande all'imputato che ha tentato di gettare del fango sulla toga stessa.Successivamente formula altra domanda e chiede:"""L'imputato ha detto che Scelba voleva spezzettare tutti i processi,mentre invece l'avv.Buccianti ha fatto una domanda per riunire tutti i processi a carico della banda Giuliano,può dire l'imputato come può conciliare questa circostanza.

Il Pisciotta non trava un'esauriente risposta e dice che l'avv.Buccianti fece quella domanda,ma disse a lui quelle cose.Su domanda proposta dal P.G.perchè si accerti come è venuta la nomina dell'avv.Buccianti;l'imputato risponde:"""Buccianti venne da me assieme al generale Luca e mi portò un foglio di carta che io firmai in quattro o cinque parti.Il foglio che io firmai era un foglio di carta bollata e quando io lo firmai era in bianco,successivamente fu riempito dall'avv.Buccianti stesso.

A questo punto l'avv.Sotgiu sollecita l'intervento del Presidente su questa circostanza e cioè denunciare questo atto al P.G.,il Presidente replica che la sua azione non è quella di intervenire per l'azione penale, poichè tale compito spetta al P.G.

Sotgiu:""Lei nella sua qualità di pubblico ufficiale deve provvedere alla denuncia di un reato del quale viene a conoscenza,Lei ha questo dovere perchè è il più alto ed il maggiore dei pubblici ufficiali che sono in questa aula.

Presidente:"""Io non ho mai messo in dubbio che sia il più alto ed il maggiore dei pubblici ufficiali inquesta aula,però l'azione penale non spetta a me """.

Pisciotta:"""Quando l'avv.Buccianti venne a Viterbo la prima volta,venne in macchina col P.G.Guarnera e questi disse....."""

Il Presidente interrompe la deposizione dell'imputato Pisciotta dicendo che queste cose non possono entrare in questo processo.

Su domanda proposta dall'avv.Gallo l'imputato risponde:"""Io non ho mai parlato a nessuno della lettera spedita all'On.De Gasperi""".

Presidente:""E allora la parte civile come ha fatto a sapere queste cose?""

Sotgiu:""Io non ho il privilegio di essere accompagnato da Alti Ufficiali"!

Pisciotta:""Io di questa lettera ne parlai soltanto a Luca e penso che Luca lo abbia detto al col.Paolantonio.Debbo dire anche un'altra cosa,siccome la parte civile ha presentato qualche tempo fa una fotografia di un documento di Giuliano con degli indirizzi segnati con la calligrafia di Giuliano,e siccome questi documenti sono nelle mie tasche,in mio possesso,io non riesco a capire come la parte civile abbia fatto a fare la fotografia a questo documento,l'originale del quale ripeto è in mio possesso.Penso,però,che siccome questi documenti che erano di Giuliano e che poi sono venuti in mio possesso furono fotografati allo studio fotografico del padre del maresciallo LO BIANCO,consapevole anche il col.Paolantonio,suppongo che i documenti siano stati dati alla parte civile dal col.Paolantonio perchè io,posso dirlo fermamente,alla parte civile non glieli ho dati,neppure un rigo di lettera.Io sapevo che il Maresciallo Lo Bianco ed il Col.Paolantonio avevano la abitudine di fotografare tutti i documenti di Giuliano e penso che abbiano fotografato anche questi che sono in mio possesso e dopo averli fotografati,loro si trattennero le copie fotografiche e a me sono rimasti gli originali"".Il Presidente domanda all'imputato chi è in possesso attualmente di questi documenti e l'imputato risponde che i documenti sono in suo possesso,il Presidente contesta allora all'imputato di voler spiegare come abbiano fatto a fotografarli.Il Pisciotta così risponde:""Dopo la morte di Giuliano,io ero in casa di Perenze ed avevo con me quei documenti che lasciavo in un cassetto quando andavo a dormire oppure quando andavo fuori col capitano Perenze la sera.Può darsi che me li abbiano presi o mentre dormivo o mentre mi trovavo fuori.Io dico questo perchè conosco il col.Paolantonio e il maresciallo Lo Bianco che avevano l'abitudine di fotografare tutto quanto e lo dico anche perchè non ritengo capaci il generale Luca e il capitano Perenze di ciò.Il fatto che la parte civile abbia presentato quei documenti mi ha prodotto una gradissima sorpresa"""

L'avv.De Nichilo dice: """ma non faccia tante commedie,lo sa benissi=

Soria:"""li abbiamo visti noi coi nostri occhi qui sul tavolo quei documenti""".

De Nichilo:""" è una commedia indegna che non si può sopportare per lo onore della toga""".

A domanda del P.G.perchè non ha detto prima queste cose che ha detto nell'udienza di stamane il Pisciotta risponde:"""se domani mi chiama nuovamente,io dirò altre cose.Io sono una campana che dove si tocca suona.Sepi dell'azione di Giuliano che Giuliano doveva compiere contro i mafiosi di Alcamo per i fatti dell'uccisione di Ferreri dallo stesso Giuliano.Non posso fare il nome dell'avvocaticchiu sia per le ragioni che ho detto nella udienza di oggi e cioè che non sarei creduto e sia per le ragioni che dissi nell'udienza scorsa per il pericolo della famiglia dell'avvocaticchiu Sono sicuro che tanto Luca,quanto Perenze sappiano chi sia l'avvocaticchiu. Io faccio il suo nome perchè anche se lo facessi succederebbe quello che successe con Provenzano.L'avvocaticchiu è libero."""

A domanda dell'avv.Crisafulli,risponde:"""Giuliano si firmava Salvo. Vorrei spiegare come il Ferreri aveva la tessera con le generalità di Rossi Salvo che voleva indicare,appunto con la parola """ Salvo""" che quella persona che era in possesso di quel documento apparteneva a Giuliano ,infatti c'era il nome Salvo che serviva appunto ad indicare che apparteneva alla banda Giuliano precisamente a quelli che erano a contatto con Messana e coi Verdiani""".

A domanda del Presidente risponde;"""se anche il capitano Gianlombardo avesse trovato un tesserino come quello che Luca ha strappato a me,non lo avrebbe fatto vedere a nessuno ,ma dato che fra polizia e carabinieri ci sia stato sempre disaccordo e non l'avrebbe fatto vedere perchè era assurdo che un ergastolano avesse una tessera rilasciatagli dall'Ispett.Messana.Io sapevo che Ferreri aveva una tessera che gli fu rilasciata da Messana sul principio del I946.Penso che quel tesserino sia stato fatto sparire,3"""

Il Presidente contesta all'imputato che tutti gli altri oggetti trovati addosso al Ferreri furono elencati e trasmessi all'Autorità Giudiziaria e che se vi fosse stato il tesserino sarebbe stato ugualmente trasmesso,lo imputato risponde."""Anche a me quando fui fermato in Questura,mi furono tolti alcuni documenti che non sono stati elencati""".

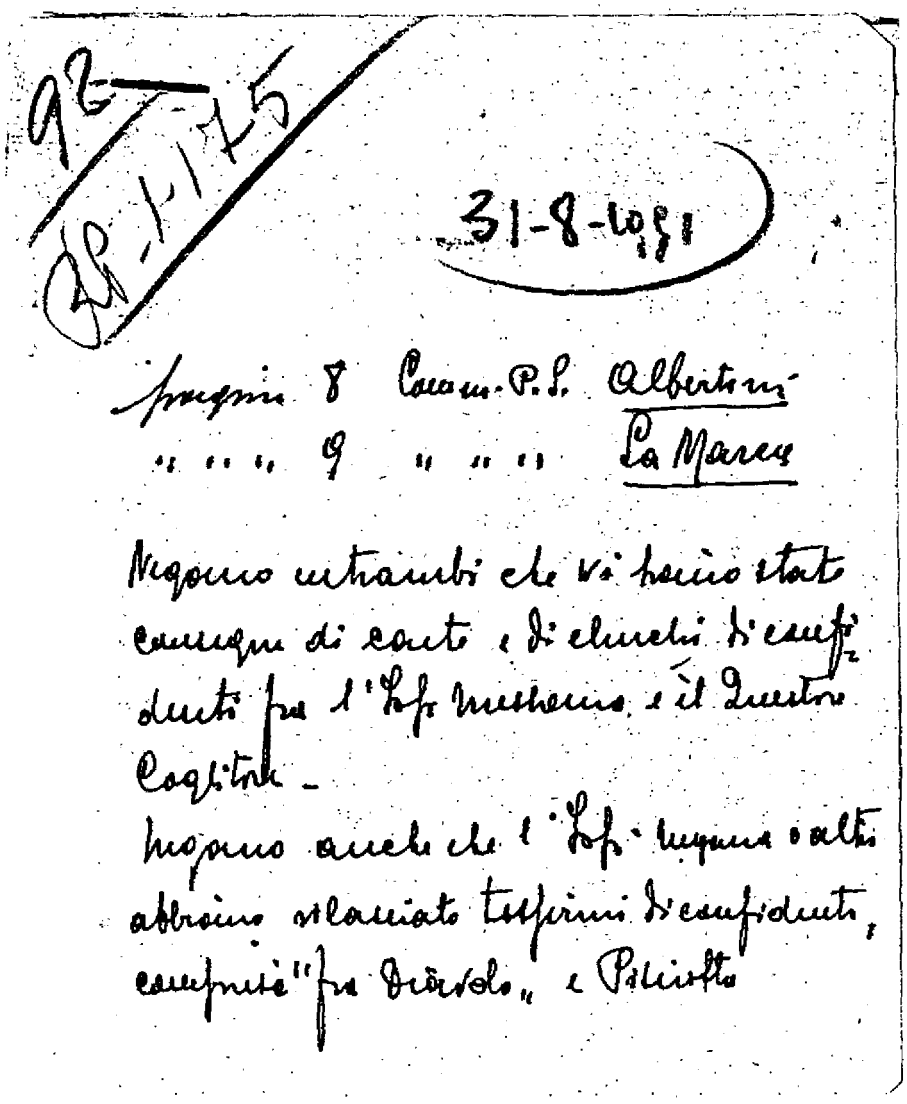
- I4 -

Contestato ancora che sull'elenco compilato si trovano annoverato il porto d'armi rilasciato alla padre del Ferreri ,l'imputato risponde:""se fosse stato rinvenuto il tesserino rilasciato da Messana,il Capitano Gianlombardo non lo avrebbe fatto vedere.

Gli altri testimoni citati per l'udienza odierna sono stati rimandati a quella di domani.

Sono le ore I3,I5 circa;il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia



92

31-8-1981

pagina 8 Comm. P.S. Albertini

" " " 9 " " " La Marca

Negano entrambi che vi siano state consegne di carte e di chiavi di confidenti fra l'Ispr. Mussolino e il Questore Coglitore.

Negano anche che l'Ispr. Mussolino o altri abbiano rilasciato tesserini di confidenti, compresi "fra Diavolo" e Pisciotta

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Gruppo di Viterbo -

PROMEMORIA

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 29 AGOSTO I95I

Alle ore 9,40 il Presidente apre la seduta.-
Avvocati presenti:
- per la parte civile : Lanzetti e Sotgiu;
- per la difesa : Crisafulli,Soria,Denichilo e Fiore.-

Il Presidente chiama nuovamente il teste Provenzano Giovanni,il quale a domanda proposta dall'avv. Crisafulli,risponde:"" fra gli imputati attuali io conosco Pisciotta Gaspare,Terranova Antonino detto Cacaova e Mannino Frank.- Ebbi occasione di vedere Giacomo Geloso Cusumano quando si svolsero alcuni comizi elettorali in Montelepre.- L'incontro con Pisciotta Pietro avvenne il I5 o il I6 giugno scorso.- Conosco il Dott. Basili come conosco pure tanti altri medici di Palermo,escludo però che il dott. Basili sia venuto a casa mia per fare una radiografia a Pisciotta Gaspare"".-

A questo punto l'avv. Crisafulli,esibendo una copia del giornale ""L'ORA DI SICILIA"" edito in data 27 corrente,chiede alla Corte di voler richiedere al comando legione carabinieri di Palermo l'interrogatorio reso dal dott. Basili,qualora sia stato redatto un verbale di interrogatorio in relazione ad una visita fatta dal Basili al Pisciotta Gaspare e chiede ancora la citazione del dott. Basili che abita a Palermo.- La copia del giornale esibita dall'avv. Crisafulli parla infatti di un fermo nei confronti del dott. Basili per favoreggiamento alla banda.- Il teste Provenzano,al quale il Presidente si rivolge per sapere l'esatto domicilio del dott. Basili,dice che il dott. Basili abita a Palermo ed è assistente in una clinica di patologia medica di Palermo;l'imputato Pisciotta interviene dicendo che il dott. Basili indicato nel giornale è invece direttore di una clinica per bambini; a questa dichiarazione del Pisciotta il teste Provenzano aggiunge:""si deve trattare di un errore,poichè il dott. Basili del quale io parlo è un giovane sui 40 anni ed è assistente di

patologia medica in una clinica di Palermo,vi è anche un altro dott. Basili il quale è una persona anziana che può avere circa 70 anni ed è quello indicato dal Pisciotta"".-

In merito a questa richiesta di citazione avanzata dall'avv. Crisafulli, la parte civile si associa e chiede alla Corte di voler procedere per gli opportuni accertamenti,riservandosi di procedere nei confronti del teste Provenzano per falsa testimonianza.- Ancora la parte civile per mezzo dell'avv. Sotgiu,chiede alla Corte di voler citare la madre dell'imputato Pisciotta Gaspare perchè possa dare alla Corte tutti gli elementi che essa sola può riferire,secondo quanto ha affermato l'imputato Pisciotta Gaspare,sullo stato di salute del figlio e sulle persone che lo curarono.- Chiede infine di voler citare Pisciotta Pietro,fratello di Pisciotta Gaspare perchè sia inteso in ordine alla dichiarazioni del teste Provenzano, sull'episodio delle minaccie fatte per la sua deposizione e sia sulle circostanze che disse il Pisciotta Gaspare a proposito del suo viaggio a Montelepre a Monreale a bordo di una macchina che sarebbe stata pilotata dal fratello Pietro.-

In merito a queste due ultime richieste,l'avv. Crisafulli si rimette alla Corte.- L'avv. De Nichilo si oppone a tutte le richieste poichè escono dai limiti del processo e così pure si oppone l'avv. Soria il quale a proposito della citazione del Pietro Pisciotta circa le minaccie che fece al Provenzano,dichiara che del fatto ne sono a conoscenza anche i carabinieri di Montelepre.- Il P.G. non si oppone alla citazione della madre del Pisciotta,si oppone invece alla citazione del Pisciotta Pietro e del dott. Basili.- La Corte si riserva di decidere su queste richieste quando scioglierà le riserve espresse per le altre richieste formulate durante il dibattimento.-

Su domanda proposta dall'avv. Sotgiu,il teste risponde:"" non ho mai prestato cure al Pisciotta"".-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu,che chiede al teste se conosce il Questore Marzano,il Presidente pone il suo veto dicendo che queste domande sono estranee al processo,l'avv. Sotgiu insiste dicendo che questa sua domanda è una preparazione ad un'altra domanda che avrebbe formulato successivamente,il Presidente rivolge la domanda al teste e questi risponde negativamente.-

- 3 -

A questo punto l'avv. Sotgiu polemizza dicendo:"" in questo;modo noi non arriveremo mai a scoprire la verità perchè lei non induce il teste a dire la verità,non lo costringe a dire la verità.- Quando lei dice che la domanda non ci interessa,il teste ne trova un sollievo e forte della sua affermazione risponde negativamente.- Io non posso quindi continuare a fare domande poichè se domandassi ora al teste se si recava a Palermo molto spesso,lui risponderà negativamente oppure che si recava a Palermo per motivi di studio,ma non ci saprà dare una spiegazione se io gli chiedo che lui si recava a Palermo molte volte in una settimana con una macchina,non ci si recava per motivi di studio ma per prendere contatti con delle personalità che davano direttive a Giuliano.-"".-

Ad altra domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde:""Non conosco il giornalista Rizza.Non conosco l'avvocaticchiu e non so chi è che si nasconde sotto tale nome"".- L'imputato Pisciotta a questo punto si alza e dichiara che non ha domande dal rivolgere al Provenzano perchè lui è impostato e sazio di silenzio,io posso affermare fermamente che dal '45 al '50 il Provenzano è stato a contatto con Giuliano e faceva da collegamento fra Giuliano e gli altri,Cusumano ecc.""

L'avv. Crisafulli rivolge domanda alla Corte perchè accerti se contro il teste Provenzano si siano attualmente in corso dei procedimenti penali.- La parte civile si associa alla richiesta,così pure il P.G.,l'avv. De Nichilo si oppone e l'avv. Soria,opponendosi anch'egli alla richiesta, dice che tali accertamenti non possono essere richiesti dalla Corte perchè non interessano la causa,al più potranno essere fatte dall'avv. Crisafulli che ha interesse a farli.- La corte respinge l'istanza prodotta dall'avv. Crisafulli.- Nessun'altra domanda viene posta al Provenzano,il quale viene posto in libertà.- Viene quindi chiamato il t. Colonnello dei carabinieri Denti Antonino,il quale dice:"" All'epoca dei fatti di Portella della Ginestra io comandavo il gruppo interno della legione di Palermo,avevo assunto quel comando dal 15 marzo 1947.- Avevamo giurisdizione su tutta la zona cosidetta nevralgica nella quale operava Giuliano: Cinisi,Montelepre,Borgetto,Parrini,arrivavamo fino ad una zona che confinava con la giurisdizione del gruppo di Trapani. Alcamo era giurisdizione del gruppo,di Trapani,dipendeva da Trapani.+ Si può dire che io fui il primo a ricevere la notizia dei fatti di Portella della Ginestra il I° maggio.- In quel giorno eravamo tutti assorbiti nel servizio di ordine pubblico ed io mi trovavo in ufficio

quando arrivò la comunicazione dei fatti di Portella della Ginestra da parte del maresciallo Parrini che aveva scortato i convenuti alla Portella della Ginestra.- Fu una comunicazione laconica: Hanno sparato;dapprima si credeva che si trattasse di esplosioni fatte per la festa,più tardi si accorsero che non erano di gioia.- Ha visto nessuno? No,non era stato visto nessuno,avevano sparato dalla montagna. Io personalmente he informai il comando di brigata ed il comando di legione ed anche S.E. il Prefetto che allora era Vittorelli.- Io avevo giurisdizione in quel territorio che era alle dipendenze del gruppo esterno di Palermo,siccome il comandante del gruppo esterno non era in sede,io mi interessai della cosa per dare le prime notizie ai comandi superiori.- Data la mia posizione di comandante del gruppo interno della città di Palermo,io personalmente non mi occupai delle indagini relative a quanto era avvenuto a Portella della Ginestra ed anche perchè il territorio rientrava nella giurisdizione del gruppo esterno di Palermo che era comandato dal collega Angrisani.- A domanda del Presidente,risponde:"" I fratelli Genovesi furono arrestati il I9 ottobre I949 dal maresciallo comandante della sezione di Carini il quela venne a dirmiche aveva avuto notizia che due persone,evidentemente ricercate,avevano mandato a chiamare un barbiere di Carini e lo avevano invitato ad andare in campagna perchè non volevano scendere in paese. Io allora diedi ordini al maresciallo di procedere al fermo di quelle due persone,delle quali non si sapeva l'identità,ma vi erano solo dei sospetti. Dissi al maresciallo di procedere al fermo con le forze a lui disponibili senza far muovere reparti da Palermo con carri armati ed autoblinde perchè sarebbero stati notati;infatti si sarebbe senz'altro notato il movimento di questi mezzi e le due persone sarebbero state allarmate e l'esito dell'operazione potrebbe essere stato frustrato.- Assunsi io la responsabilità di quest'azione, e dopo aver studiata la località decisi come si doveva condurre l'azione e diedi gli ordini conseguenti,ricordo che dissi di impiegare anche il nucleo dell'ispettorato che si trovava a Carini.- Il Mattino seguente il maresciallo maggiore Pistoni,comandante della sezione di Carini mi portò i due fratelli Genovesi ed altre persone,tre o quattro, che erano state fermate in quell'occasione. Uno dei fratelli Genovesi,il Giuseppe,era armato.- Io non interrogai per nulla i fratelli Genovesi,come può rilevarsi dalla segnalazione che esibisco alla Corte (l'ufficiale toglie alcuni documenti da una busta che ha con se e presenta alla Corte la segnalazione in argomento).- Ricordo che vi erano disposizioni di

fatti di delinquenza sociale e banditismo si dovevano prendere immediatamente accordi con l'ispettorato della P.S.,ciò era previsto nel decreto stesso nel quale si istituì l'ispettorato"".-

Ad altra domanda del Presidente,il teste risponde:"" nella mia giurisdizione si verificarono gli assalti alle sedi delle sezioni del P.C. di Cinisi, Carini,Borgetto e Monreale.- Per tali fatti io mi recai immediatemnte sul posto e successivamente redassi rapporto che fu trasmesso all'A.G. di Palermo e di cui esibisco copia,il rapporto fu redatto da me e porta la mia firma.Esibisco anche una copia di manifestini che furono trovati a Partinico ed in altri centri"".-

Ad altra domanda risponde:""Per quanto riguarda l'attività spiegata da Giuliano in relazione all'attività elettorale nel I947,ciò può desumersi dalla copia che io ho esibito dei manifestini affissi a Partinico, Montelepre ed in altri centri,in essi è scritto di votare per la lista n. 8 che sarebbe quella del movimento sociale repubblicano Siciliano,così mi sembra (l'ufficiale presenta alla Corte due copie di manifesti).-

A domanda della parte civile;avv. Sotgiu il teste risponde:"" per l'arresto dei due sospetti indicatimi dal maresciallo Pistoni,io non ritenni fosse il caso di impiegare autobilnde,carri armati ed altri reparti di Palermo,perchè il movimento di uno di quei reparti sarebbe stato notato ed avrebbbe frustrato il risultato del servizio ed anche perchè si avevano delle notizie vaghe e non delle notizie precise,infatti,noi non sapevamo che si trattava dei fratelli Genovesi,pertanto non ritenni opportuno avvertire l'ispettorato di P.S. anche perchè in base alla notizia datami,mi si disse infatti che si trattava di due individui che volevano il barbiere in campagna e non venivano in paese e poteva trattarsi di due componenti della banda Giuliano oppure di altre persone che avevano commesso un reato comune.- I due manifestini di cui ho esibito stamane copia erano stati affissi prima delle elezioni del I947"".-

Avv. Sotgiu:"" Perchè il teste ha portato oggi i due manifestini ?""

Teste:""Quando ho ricevuto la citazione io ho fatto richiesta per mezzo di marconigramma alla legione di Palermo perchè mi fossero mandati tutti gli atti che interessavano il bandito Giuliano e che si riferivano a quel periodo,feci questa richiesta per mettermi in condizioni di poter rispondere a tutte le domande della Corte.- Il mio rapporto relativo all'assalto alle sedi delle sezioni del partito comunista fu trasmesso all'A.G. ed a tutti gli altri uffici che sono indicati nel rapporto stesso"".-

L'avv. Sotgiu rivolge istanza alla Corte perchè chieda all'ispettorato e alla procura della Repubblica di Palermo gli originali del rapporto che fu inviato dal Colonnello Denti in quella occasione e dichiara inoltre che qualora detti rapporti non si trovano si riserva di procedere alla denuncia per sottrazione di documenti.- A seguito di questa richiesta,le altre parti chiedono alla Corte di permettere loro di consultarlo e dopo averlo consultato esprimeranno il loro parere in merito. Il P.G. chiede che il documento venga richiesto soltanto alla Procura della Repubblica e non all'ispettorato.-

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte rientra in aula e chiede il parere alle parti,queste non si oppongono alla richiesta,quindi viene disposto in conseguenza.- Viene così chiamato l'altro teste Pier Luigi Ingrassia,direttore del quotidiano "L'ORA DEL POPOLO""; L'Ingrassia dice: da 4 anni sono il direttore del giornale "L'Ora del Popolo" e precisamente dal giugno I947.- Prima del giugno I947 il direttore del giornale era Nino Sofia ed io ero vice direttore. Ho ricevuto diverse lettere da Giuliano,ma io ho avuto sempre la buona idea di non pubblicarle perchè il giornale può trovarsi i suoi collaboratori fra le persone intellettuali,letterati,studiosi e non fra i banditi come era Giuliano. Solo una volta pubblicai una lettera di Giuliano,pubblicai quella lettera perchè in essa si accennava ad una convivenza politica della banda Giuliano.- Siccome c'era questo accenno alla convivenza politica e siccome si trattava di un argomento interessante,pubblicai la lettera e scrissi a Giuliano attraverso il giornale,perchè si decidesse a rivelare tutto ed a fare anche i nomi di coloro che avevano una convivenza politica con la banda,dicendo anche a Giuliano che era meglio che facesse quei nomi perchè lui sarebbe stato ucciso e non avrebbe avuto più occasione di fare quei nomi.- Giuliano mi risponde con un'altra lettera che mi giunse dopo 12 ore,non so come abbia fatto in un termine di tempo così ristretto a ricevere il giornale ed a rispondermi;nella lettera mi diceva che egli non faceva lo sbirro come Scelba. Io pubblicai in parte anche questa seconda lettera e nel commento che facevo all'articolo dicevo che la collaborazione di Giuliano al mio giornale era finita perchè non aveva voluto farmi quei nomi.- Io non ho conservato nessuna lettera di Giuliano,ho conservato soltanto la lettera che mi fu scritta dal maresciallo Lo Bianco e che esibisco insieme alla busta con la quale l'ho ricevuta.- Non ho conservato nessun altro originale delle lettere di Giuliano,non posso però escludere

- 7 -

che qualche altra lettera possa trovarsi negli archivi del giornale stesso.- Qualche lettera trovasi anche presso la questura.- Ricordo che dopo il mio secondo articolo Giuliano mi scrisse una lettera di minaccia dicendomi di andare in montagna,io risposi che stavo bene in città e non andavo in montagna.- Il Giornale ""L'Ora del Popolo" fece una edizione straordinaria per i fatti di Portella della Ginestra verso le 22,30 del I° maggio,l'edizione straordinaria fu fatta alle 22,30 perchè essendo giornata festiva la tipografia non lavorava.- Io appresi la notizia di Portella verso le ore 20,mi precipitai così alla redazione del giornale, vennero altri colleghi del giornale "La voce della Sicilia"",fu necessario mandare a chiamare gli,operai e quindi fu approvata una edizione straordinaria della "Voce della Sicilia".- Prima delle ore 20 del I° maggio nessuna notizia era venuta a nostra conoscenza di quello che era avvenuto a Portella,verso quell'ora cominciò ad arrivare qualche voce incerta che si andò man mano concretizzando attraverso le telefonate fatte alla questura.- Io non ricordo bene se nel mese di maggio I947 vi fosse ancora l'uso della tessera in Sicilia,debbo anche dire che in Sicilia le tessere non ebbero mai importanza eccessiva poichè uno che voleva il pane poteva procurarselo al mercato nero dove si trovava pane più bianco di quello della tessera ed era venduto al prezzo quasi uguale di quello della tessera.- Il giornale aveva ed ha ancora l'abitudine di pubblicare l'orario che solevano tenere i singoli commercianti,perciò la confederazione commercianti manda un comunicato a tutti i giornali ove è indicato l'orario festivo tenuto dai vari negozianti"".-La Corte ordina a questo punto, al testimone di voler inviare il comunicato della confederazione commercianti e tutte le altre lettere di Giuliano e di Pisciotta che possono essere rinvenuti negli archici del giornale. Il testimone dice che ha ricevuto due lettere dal Pisciotta Gaspare,in una parlava delle disavventure avute in Germania durante la prigionia e nell'altra faceva una precisazione a seguito di un arresto di un certo Pisciotta che fu operato dalla Polizia,la precisazione consisteva nel dire che il Pisciotta arrestato non era Lui.- Giuliano invece scrisse diverse lettere nelle quali parlava di tutto lo scibile umano,di astronomia,dei tratti da usare con la donna,del come si muovono gli astri nello spazio,ecc.- Ad altra domanda il teste risponde:"" "LA SICILIA DEL POPOLO"",""LA VOCE DELLA SICILIA"",""L'ORA DEL POPOLO"",""L'ORA DI SICILIA"",""IL MATTINO DI SICILIA"",non so però con precisione se quest'ultimo giornale veniva pubblicato nel I947"".-

A domanda dell'avv. Sotgiu,il teste risponde:"" il mio convincimento personale e la convizione del mio giornale era quello che Giuliano era stato illuso e compromesso da qualche movente politico ed a ciò ispirai la mia condotta nei suoi confronti e fu questo che mi decise a pubblicare la lettera che lui mi scrisse e nella quale mi parlava di una convivenza politica e di promesse fatte a lui da persone politiche,fu per questo motivo che io lo invitai ad essere chiaro e preciso dicendogli di fare i nomi di quelle persone perchè lui sarebbe stato ammazzato e non avrebbe avuto altra possibilità, e quindi doveva parlare allora che era ancora vivo. Non ho avuto notizia di un memoriale di Giuliano, oltre quelli che sono agli atti e dei quali ho saputo attraverso la lettura dei giornali,penso che non vi siano altri memoriali di Giuliano,per lo meno io non ne ho avuto notizia.- Ho saputo invece dall'avvocato difensore dell'avv. De Maria,che ora è detenuto,che quest'ultimo ha scritto un memoriale in carcere ma non so cosa sia scritta in questo memoriale.- Queste notizie io le ho sapute dal punto di vista giornalistico.-

A domanda dell'avv. Crisafulli,il teste risponde:"" Il giornale " IL MATTINO DI SICILIA"",secondo quanto ricordo incominciò le sue pubblicazioni negli ultimi tempi del I947; Questo giornale ora non si pubblica più.-""

Congedato questo teste,viene introdotto il commissario di P.S. Albertini,il quale dice:"" Nel I947 io ero addetto all'ispettorato di Palermo,ma non ero capo di gabinetto all'epoca dei fatti di Portella.- Fui capo di gabinetto col dott. Modica nell'agosto I947.- Io mi trovai all'ispettorato fin da quando fu istituito e fin da quando venne l'ispettore Messana.- L'identificazione del Ferreri fu fatta attraverso lo sfoglio delle sentenze della Corte d'Assise di Palermo perchè noi eravamo a conoscenza che fra gli appartenenti alla banda vi era un certo "Totò il palermitano" e che era un ergastolano.- All'ispettorato erano arrivati,dietro richiesta,tutte le condanne all'ergastolo emesse dalla Corte d'Assise di Palermo e procedendo per eliminazione si arrivò dietro l'indicazione del nome "Totò l'ergastolano e palermitano",dell'età e dei connotati,a definire e ad individuare che questi era Ferreri Salvatore,detto anche "fra diavolo".-

Vi era contro di lui una sola condanna all'ergastolo.- Prima che si identificasse "fra diavolo" si sentì parlare nell'ambiente dell'ispettorato che vi era un confidente il quale sapeva molte cose della banda ed era in grado di fornire notizie per l'eliminazione della banda Giuliano,

si diceva anche che era molto addentro alla banda.- Leggendo i verbali per i fatti avvenuti ad Alcamo nella notte sul 27 giugno 1947, io appresi che il confidente ucciso in quell'occasione era proprio il Ferreri. In base alle indicazioni avute dal confidente si riuscì ad individuare il luogo dove si trovava il cadavere del Brusellini, io seppi che queste notizie furono date da un confidente, non però chi fosse questo confidente.- Ogni ufficio di polizia giudiziaria poteva avere dei confidenti propri e nessuno andava a riferire notizie che aveno ricevuto confidenzialmente ad altre persone.- Fui per tre anni alle dipendenze dell'ispettorato e posso escludere in maniera precisa che sono stati rilasciati tesserini oppure lascia passare durante il periodo che fu Ispettore Messana"".-

Il Presidente contesta al testimone che l'imputato Pisciotta Gaspare ha dichiarato che l'ispettore Messana rilasciò a lui un tesserino, a questa contestazione il teste risponde:""A me non risulta che siano stati rilasciati tesserini al Pisciotta Gaspare e ad altri.- Io non intesi mai parlare del Gaspare Pisciotta negli ambienti dell'ispettorato come persona che potesse fare il confidente.- Io fui anche capo di gabinetto quando venne l'ispettore Verdiani e neppure in quel periodo di tempo intesi parlare di rapporti fra Verdiani e Pisciotta Gaspare.- Mai nulla appresi a tale proposito dall'ispettore Verdiani perchè era il più riservato degli Ispettori che vennero in Sicilia, egli non mi disse mai di tessere di riconoscimento o per lo meno io non le vidi mai.""
Ad altra domanda risponde:""Escludo che siano state delle tessere di riconoscimento per confidenti"".-

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde:"" il nucleo dei carabinieri di Palermo fece avere all'ispettorato un rapporto in cui si concludeva con denunciare varie persone appartenenti alla banda Giuliano fino alla fine del 1946. Fra queste persone ve ne era una non identicata ed indicata col nome di "Totò l'ergastolano".- Fu così che furono richieste le sentenze e precisamente le condanne all'ergastolo emesse dalla Corte di Assise di Palermo.- Io non escludo che siano stati confidenti che siano stati personali degli ufficiali, vi possono essere stati dei confidenti comuni a più ufficiali e non personali di uno soltanto, questo però a me non consta.-

- IO -

Vi sono dei fondi assegnati per il pagamento dei confidenti e l'ufficiale che li ha in consegna presenta la ricevuta della somma corrisposta al confidente per giustificare la spesa.- Quando avviene il passaggio di consegna di un ufficio da un ufficiale all'altro,non viene consegnato l'elenco dei confidenti.- Io non so se l'ispettore uscente indicasse all'ispettore subentrante le notizie intorno ai confidenti, ciò dipende anche dai rapporti personali tra colui che va e colui che viene.- Ricordo benissimo che fra Messana e Coglitore vi fu soltanto soltanto un passaggio di consegne relativo al carburante ed ai fondi di cassa,non poteva essere fatto un passaggio di atti perchè trattavasi di ufficioche esisteva da anni e quindi era impossibile prendere in consegna tutti gli atti"".-

Il Presidente muove al teste contestazioni per quelloche affermò il questore Coglitore il quale disse di non aver ricevuto alcuna consegna, il teste risponde:""non so se vi fu un verbale di consegne fra Messana e Modica superando il periodo dell'ispettore Coglitore.- Io fui nominato capo di gabinetto da Modica"".-

A questo punto l'avv. Sotgiu insiste per la citazione dell'ispettore Modica.- La Corte prende atto di questa insistenza.-

A domanda dell'avv. Crisafulli,il teste risponde:"" Mi pare di avere avuta notizia intorno all'esistenza di un confidente proprio a proposito della morte del Busellini,non posso precisare la data in cui pervenne all'ispettorato il rapporto riassuntivo nel quale erano elencati i nomi di alcuni appartenenti alla banda Giuliano e fra i quali "Totò l'ergastolano"" che poi fu identificato per Ferreri Salvatore "".-

L'avv. Crisafulli chiede alla Corte di voler richiedere alla Procura di Palermo copia di lettera con la quale si richiedevano le copie delle condanne all'ergastolo emesse da quella Corte di Assise.- Nessuna opposizione muovono le parti,la Corte ordina la richiesta.- A domanda dell'avv. Fiore,il teste risponde:""quando fu sciolto l'ispettorato tutti gli atti vennero consegnati e portati alla questura di Palermo dove fu costituito l'ufficio stralcio e dove tutti si potevano recare per consultare i documenti ivi esistenti"".-

Nessun'altra domanda viene posta a questo teste che viene congedato e viene introdotto l'ultimo teste della giornata il commissario la Marca Rosario,il quale dice:""ero capo di gabinetto dell'ispettore Messana

- II -

dall'inizio dell'ispettorato fino al luglio o agosto 1947.- Fra Messana e Coglitore non vi fu un passaggio di consegna vera e propria perchè Coglitore era venuto all'ispettorato provvisoriamente, tanto che egli firmava con la qualifica questore di Napoli.- Posso dire che potevo supporre che Messana aveva dei confidenti ma non ho mai saputo ciò in maniera sicura.- Io non sepp i mai che "Totò il palermitano" fosse confidente dell'ispettore Messana.- Escludo nella maniera più sicura che potevano essere usati stampati per rilasciare tessere a confidenti e ciò dico perchè trattandosi di stampati io dovrei essere stato a conoscenza."""

Il Presidente contesta al testimone che sia l'imputato Pisciotta, si il generale Luca hanno parlato di un tesserino rilasciato dall'ispettorato ed a firma dell'ispettore Messana, a questa contestazione il teste risponde:""nulla ho saputo mai di un tesserino rilasciato da Messana.- Posso dire che non veniva dato nessun tesserino a quelli che svolgevano opera di confidenti.- Io attualmente mi trovo alla questura di Livorno in qualità di vice questore, ed escludo che ivi siano in uso tesserini per confidenti.- Posso escludere che durante il periodo nel quale io sono stato capo di gabinetto presso l'ispettorato siano stati battuti a macchina dei tesserini da rilasciare a confidenti.- Io non ho mai saputo che Pisciotta Gaspare fosse un collaboratore della giustizia, come lui dice.- Io sapevo che Pisciotta Gaspare era un ricercato e non ho mai inteso parlare di lui come persona che fosse addetto al servizio confidenziale"".-

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde;"" una consegna vera e propria dell'ufficio non vi è e non si può fare perchè si possono consegnare materialmente cifrari e ruolino del personale, ma non si possono consegnare materialmente tutti gli atti esistenti nell'ufficio.- Io non fui presente al passaggio delle consegne tra Messana e Coglitore e quindi non posso dire nulla di quello che avvenne.- Io non ho mai saputo e lo affermo nella maniera più assoluta che l'ispettore Messana abbia potuto fare dei moduli presso qualche tipografia per i propri confidenti"".-

A domanda dell'avv. Sotgiu, quale misura adotta la polizia per la protezione dei confidenti, il teste risponde che nessuna protezione e nessun

tesserino viene rilasciato ai confidenti.- Ad altra domanda risponde:"" ""non mi occupai mai dei fatti di Portella della Ginestra"".-

L'avv. Crisafulli chiede se sono in uso presso i carabinieri tesserini per confidenti.- Il Presidente a questa domanda muove opposizione dicendo che il teste è un funzionario di P.S. e quindi non può sapere quello che avviene nei carabinieri,il teste risponde ripetutamente:""mai visti tesserini rilasciati dai carabinieri ai confidenti.' Mai ,mai"".-

Ad altra domanda dell'avv. Crisafulli; il teste risponde:""non mi occupai mai della identificazione di "" Totò il palermitano o Totò l'ergastolano"".-

Alle ore 13 il Presidente toglie la seduta e rinvia l'udienza a domani 30 agosto.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F:to Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL "LAZIO"
-Gruppo di Viterbo-

Promemoria

Viterbo,li 12 settembre I95I

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -
R O M A

UDIENZA DEL GIORNO 12 SETTEMBRE I95I

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.-
Avvocati presenti:
- per la parte civile: Sotgiu,Lanzetti;
- per la difesa : Tirasacchi,Crisafulli,De Nichilo.-

L'udienza ha inizio con l'escussione del capitano Perenze Antonio, il quale è stato ricitato a seguito di richiesta dell'avv. Crisafulli; il Presidente rende noto al teste che è ancora vincolato al giuramento che prestò in udienza precedente e precisamente in quella del I9 luglio u.s.,quindi rivolge alcune domande al testimone il quale così risponde: ""Io accompagnai il Pisciotta alla clinica radiologica universitaria per farlo sottoporre ad un esame radiografico,lo accompagnai una sola volta e quella volta furono fatte due radiografie sotto aspetto diverso credo che fu fatta una radiografia al torace visto di fronte ed un'altra in altra posizione,in un'unica seduta furono fatte due radiografie che furono da me il giorno successivo ritirate e consegnate al Pisciotta.- Le pellicole radiografiche erano abbastanza grandi ed erano contenute in una busta gialla che io consegnai al Pisciotta"".-

Il Presidente contesta al testimone che nella prima deposizione lui parlò di aver fatto fare la radiografia presso il policlinico e non presso la clinica radiologica universitaria,in conseguenza di ciò invi[ta] il testimone ad indicare l'esatto indirizzo della clinica presso [cui] furono fatte le radiografie.- Il teste risponde;""Le radiografie fatte in una clinica che si trova in un grande fabbricato a destra della strada prima di arrivare alla stazione ferroviaria,in quel luogo vi è un grande complesso ospedaliero,

fù li che furono fatte le radiografie.- In quell'occasione furono date al medico le generalità di Faraglia Giuseppe,anche la ricevuta del danaro pagato per la radiografia risulta rilasciata a nome di Farace Giuseppe. Io non sono in grado di poter leggere le radiografie,non ricordo se alcuna di queste avesse un angolo smussato o portasse una qualche impressione del gabinetto radiologico che l'eseguì.-

Il Presidente fa vedere al testimone una delle radiografie esistenti agli atti,la radiografia non ha data e,secondo le affermazioni del Pisciotta,sarebbe quella che fu eseguita alla presenza del capitano Perenze,il teste esamina per un momento la radiografia che gli viene presentata,e, quindi dice:""non posso dire se la radiografia che mi viene mostrata sia una di quelle eseguita presso il gabinetto radiologico di Palermo e che poi furono da me consegnate al Pisciotta,io non sono in grado di leggerle (il Presidente aggiunge:""qui nessuno è in grado di leggere,non siamo specialisti in quel ramo"").-

Quando io andai per la prima volta ad un incontro con l'avvocaticchiu, domandai al generale Luca se dovevo andare armato,se dovevo portare la scorta e se dovevo prendere qualche precauzione,il colonnello Luca mi rispose che non dovevo avere paura perchè si trattava di un avvocaticchiu, in Sicilia adoperano questi nomi avvocaticchiu,dottoricchiu,avvocaticchiu lo adoperano anche per indicare un disbriga faccende.- Il colonnello Luca non mi diede il nome di quella persona,mi disse che io mi dovevo trovare in una determinata località,in un'ora precisa e dovevo fare delle operazioni dopo di chè mi si sarebbe avvicinato un tale che sarebbe stato l'avvocaticchiu,io dovevo scandere dalla parte del volante,dovevo alzare il cofano e dovevo spettare così perchè si sarebbe avvicinato un tipo che mi avrebbe salutato in un determinato modo ed io avrei risposto a quel saluto

Io dovevo arrivare fino alla periferia di Mazzara del Vallo, in vista del mare,così mi diede ordine il colonnello Luca,dovevo partire da Palermo, raggiunere la strada di Mazzara del Vallo e precisamente mi dovevo fermare prima d l quinto chilometro da Mazzara del Vallo,mi sarei fermato all'altezza di uno stabilimento militare distrutto dalla guerra,dovevo scandere dalla macchina dalla parte del volante,dovevo aprire il cofano della macchina e dovevo attendere una persona che sarebbe venuta e mi avrebbe salutato con la parola "salutammo" ed io avrei dovuto rispondere con le parole "salutammo a vossia".

- 3 -

Il colonnello non mi fece il nome di quell'individuo,mi disse solo che si trattava di un avvocaticchiu cioè un disbriga faccende,anzi alla mia richiesta ed alle mie osservazioni se dovevo portarmi una scorta e se dovevo prendere delle precauzioni il col. mi disse di non preoccuparmi perchè si trattava di un avvocaticchiu e mi descrisse i suoi connotati. Mai ebbi occasione di vedere questa persona né prima né dopo quel giorno.Mi disse che si trattava di una persona di un metro e 65 di statura,una statura normale,capelli folti neri alla siciliana,esile,sui trentacinque anni e mi disse che trattavasi di persona civile,molto distinta ed intelligente".-

Il Presidente insiste ancora presso il teste perchè dica il nome dello avvicaticchiu ed a questo proposito riporta le affermazioni che il Pisciotta Gaspare fece e cioè che disse che il generale Luca ed il capitano Perenze avrebbero dovuto sapere il nome dell'avvocaticchiu e che lui non lo ha fatto perchè se l'avvocaticchiu venisse in udienza perchè chiamato da altra persona,avrebbe detto tutto,se invece fosse venuto in udienza chiamato da lui,dal Pisciotta,avrebbe detto di non saper niente.- Il Pisciotta nella gabbia sentendo queste circostanze ripetute dal Presidante,si porta la mano alla bocca facendo un'espressione di meraviglia, la tipica espressione che si assume come per dire:""adesso che succederà".-

Il teste in modo energico e garbato a questo punto replica:" se io avessi saputo il nome dell'avvocaticchiu non avrei esitato un istante a renderlo noto.- A parte il fatto che sono vincolato ad un giuramento e a parte il fatto dei miei doveri di ufficiale di polizia giudiziaria,se avessi saputo le generalità dell'avvocaticchio non averi esitato un istante a dirlo anche per un dovere di coscienza.- Io insistetti presso il generale Luca per sapere come si chiamava l'avvocaticchiu ed il generale mi disse che non c'era bisogno di sapere il nome perchè era un apersona intelligenza e si sarebbe subito riconosciuto,penso che neppure il generale Luca sapeva come si chiamava quell'individuo,altrimenti me lo avrebbe detto.-

Penso che il Pisciotta ad indicare al generale Luca i dati sull'ora, sul luogo e sul modo in cui doveva avvenire l'incontro e penso che diede anche i connotati di quella pereona al generale luca".-

Il Presidente contesta l testimone che nel suo precedente interrogatorio a questo proposito,egli disse che l'avvocaticchiu poteva essere una persona confidente del C.F.R.B.,mentre oggi dice che nonn era un confidente, il teste risponde:è" la parola confidente ha un senso molto vago poichè sotto la parola confidente vengono annoverati tutti quelli che prestano la loro attività o per passione,o per spirito di giustizia,o per retribu-

zione oppure per qualche altro motivo,tutti sono confidenti perciò io pensai che anche quella persona fosse un confidente perchè doveva consegnare a me,ufficiale di polizia giudiziaria,un plico che conteneva dei documenti e delle notizie, ricordo che chiesi al generale Luca : "" debbo dirgli niente quando mi porta i documenti ?".-

Egli mi rispose negativamente,per questo io pensai che forse trattavasi di un confidente del C.F.R.B.".-

L'avv. Sotgiu domanda:""nella sua dichiarazione precedente il teste disse che per incarico del colonnello Luca portava a Pisciotta delle buste e Pisciotta riferiva quando doveva dire al colonnello Luca.- Può dire quale risposta portava al colonnello Luca ?";

Il teste:" Pisciotta mi diceva:" dica al "maestro" che va tutto bene, gli scriverò.- Le sole risposte datemi dal Pisciotta furono quelle che ho riferito l'altra volta e cioè mi diceva : scriverò al "maestro".- Va tutto bene.- Mai fissò un appuntamento con il colonnello Luca tramite la mia persona".-

Ad altra domanda dll'avv. Sotgiu,risponde:" ebbi occasione di portare nella mia macchina Pisciotta Gaspare varie volte,sia prima che la morte di Giuliano.- Dopo la morte di Giuliano,Pisciotta è stato anche qualche giorno a Palermo e qualche volta dormì in casa mia.- Dormiva in una camera nello stesso appartamento dove io abitavo,dormiva solo ed io lo sorvegliavo sempre perchè non potevo dimenticare che era Pisciotta, non mi disse mai che a lui fossero mancate della carte,se gli mancavano delle carte me lo avrebbe dettoL-

Il Presidente contesta ancora al testimone che il Pisciotta non disse che le carte che le mancarono furono prese a lui dal capitano Perenze, ma disse che molto probabilmente gliele avrebbe prese il colonnello Paolantonio,le carte che sarebbero state sottratte al Pisciotta,sarebbe quelle stesse che sono state presentate,in copia fotografica,dalla parte civile, e riproducenti alcuni indirizzi tra i quali quello del Rizza,quello del Meldolesi,quello dell'avv. Acquesi ed altri

Il Teste risponde:" escludo che nel mio appartamento sia entrato né in quell'epoca,né mai il colonnello Paolantonio od altre persone estranee, l'appartamento era occupato da me e da un carabiniere,quando io andavo via anche per un solo momento nella casa rimaneva sempre il carabiniere il quale aveva ricevuto ordine da me di non fare entrare nessuno e sicc6

me cera il telefono dissi pure che dovevo ricevere solo le mie telefonate e quelle del colonnello luca e non doveva rispondere alle altre telefonate.

Ricordo che quando veniva la donna di servizio che faceva le pulizie, il Pisciotta doveva rimanere nella sua camera e non poteva prendere nessun contatto con la donna.- L'appartamento non era stato preso a mio nome. Il Pisciotta restò in una camera del mio appartemento sia prima che dopo la morte di Giuliano. (a questo punto il testimone dopo aver riflettuto precisa) mi sembra di rammentare bene che Pisciotta fu ospite del mio appartamento dopo la morte di Giuliano.- Qualche volta,molto spesso Pisciotta mi prometteva di darmi dei documenti,mi faceva girare parecchio tempo,ma non mi ha mai dato nulla.+ Egli mi diceva che doveva darmi delle notizie sui fatti più gravi commessi dalla banda Giuliano,Portella della Ginestra,Bellolampo,Portella della Paglia ecc.,era sempre molto vago e non mi disse mai nulla di preciso.- Credo che soltanto il maresciallo Calandra venne una volta a visitarmi nel mio appartamento,una volta che fu colpito per strada da un attacco di febbre malarica, ma ciò non accadde in questo periodo".-

Avv.Sotgiu chiede al teste come si chiama il carabiniere che abitava con lui nello stesso appartamento,il teste risponde:""Il carabiniere si chiamava Rizzello Giuseppe,ma ora é morto,é morto in seguito ad una malattia cardiaca".-

Il Presidente domanda al testimone ancora una volta se il Col.Luca seppe direttamente dal Pisciotta le indicazioni delle modalità per incontrare l'avvocaticchiu,il teste risponde:""Io ho detto che le seppi dal Pisciotta, debbo anche dire che le può aver sapute per mezzo di una interposta persona,ricordo che il Sig.Colonnello era tutto felice quando mi disse di andare ad incontrare l'avvocaticchiu ,perché pensava che finalmente si sarebbe saputo tutto della banda Giuliano"".-

A domanda dell'avvocato Sotgiu,il teste risponde:""L'auto con la quale io accompagnai Pisciotta a fare la radiografia era guidata da me personalmente.-Dalle lettere che io mandavo a Pisciotta non ne facevo copia,anzi io le dettavo.-Io fui incaricato di fare materialmente il tesserino che doveva essere dato a Pisciotta,il Col.Luca mi disse di preparare un tesserino a nome di Farace Giuseppe,anzi ricordo che io chiesi al Colonnello,perché bisognava rilasciarlo al nome di Farace Giuseppe ed egli mi rispose che il Pisciotta era molto tempo che aveva quel nome e che già aveva avuto un tes

- 6 -

serino rilasciatogli dall'Ispettore Messana sotto lo stesso nome.-Io fui incaricato di fare il tesserino perché dovevo provvedere ad annotarlo in un registro,un quadernetto,sul quale erano annotati i nomi di tutti quelli ai quali venivano rilasciati i tesserini,questi erano numerati e ad ogni numero corrispondevano le generalità della persona alla quale era stato rilasciato il tesserino"".-

A questo punto il Presidente contesta al testimone che Pisciotta aveva due tesserini tutti e due recanti il numero uno,in uno vi é la fotografia del Pisciotta e nell'altro vi sono invece le generalità di Farace Giuseppe,quindi mostra i tesserini al testimone il quale dice:""Io certamente feci soltanto un tesserino per il Pisciotta e lo feci perché dovevo annotarlonell'apposito registro,infatti riconosco per mio il numero uno che si trovaall'angolo superiore destro del tesserino che porta anche la convalida della Questura e la firma del Questore Marzano.-Escludo che si-a stato fatto da me il numero uno che si trova nell'altro tesserino sul quale si trova applicata la fotografia del Pisciotta senza il nome.-Io segnavo sul registro i tesserini che venivano rilasciati.-Questi tesserini furono rilasciati perché avvennero dei fatti,ossia dei fermi da parte della polizia ed allora si pensò di rilasciare questi tesserini che portavano la firma del Col.Luca e del Questore Marzano che erano i maggiori esponenti delle forze di polizia in Sicilia e ricordo pure che quel tipo di tesserini fu approvato proprio in quei giorni in cui ne fu rilasciato uno al Pisciotta.Penso pure che siccome il Pisciotta aveva subito bisogno del tesserino gliene fu dato uno subito,poiché non aveva pronta la fotografia e poi quando portò la fotografia gli fu dato l'altro tesserino.-La firma posta in calce ai tesserini é quella del Gen.Luca.-Io feci solo la tessera che ho riconosciuto e penso che quando Pisciatta portò la fotografia il Sig.Gen.Luca personalmente,in un secondo tempo,fece la seconda tesserina"".-

A domanda del Presidente risponde:""Sarebbe stato possibile anche applicare la fotografia sulla tessera che io feci,non so perché non fu applicata su quella.-Prima del 1950 quei tesserini non esistevano,i confidenti a volte venivano fermati dalla questura e rimanevano assenti tre o quattro giorni,poi quando tornavano ci dicevano di essere stati fermati dalla questura,per eliminare questi inconvenientisi pensò di istituire quel tipo di tesserini che ricordo furono approvati in quei giorni

cioè nel periodo che fu rilasciato il tesserino al Pisciotta.""

Il Presidente domanda al testimone come può spiegare la coincidenza che il tes erino rilasciato al Pisciotta porta proprio il n. I,il testimone da parte sua risponde:""I tesserini furono fatti in quei giorni e Pisciotta fu il primo al quale venne rilasciato un tipo di quei tesserini,prima vi erano altri permessi che venivano rilasciati dal generale Luca,oltre a quello del Pisciotta furono rilasciati anche altri tesserini ad altri confidenti"".-

Il P.G. aggiunge:""Porta il n. I perchè fu rilas iato proprio in quell'occasione e per quel lavoro che si doveva fare"".-

L'avv. Sotgiu dice:"" anche prima del I950 venivano rilasciati tesserini li rilasciava l'ispettorato"".-

L'avv. Crisafulli rafforza:""e come li rilasciava,altrochè se li rilasciava"".-

Ad altra domanda il teste risponde:"" prima di introdurre in uso questo tipo di tesserini il generale Luca usava un tipo di cartoncini, erano cartoncini con l'intestazione del C.F.R.B. nei queli veniva scritto un permesso di portare armi per difesa personale od altro.- Né prima del I950,né dopo,fino allo scioglimento del C.F.R.B. io ebbi occasione mai di vedere tesserini od altre acrte rilasciate a comfidenti da parte dello ispettorato di polizia.- Prima che fosse adottato il tipo di tesserini che fu rilasciato al Pisciotta sotto il nome di Farace Giuseppe, il generale Luca scriveva su alcuni ca toncini dei permessi speciali, i cartoncini come ho detto erano intestati al C.F.R.B. e recanti la forma scritta ""la persona ercante la presente è nota al C.F.R.B. si pregano le squadriglie di non disturbarla e di prestargli assistenza se la richieda"".- Qualche volta si autorizzavano le persone anche a portare armi per difesa personale,ciò avveniva quando dovevano effettuare dei viaggi trasportando prodotti agricoli od altro"".-

Il Presidente domanda al testimone se egli s i trovò a scortare il generale Luca quando andava ai colloqui col Pisciotta,il teste risponde:"Posso dire che io ebbi sempre delle preoccupazione per il sig. generale e specialmente qua ndo usciva dalla caserma ed io immaginavo che andava da Pisciotta,ricordo che una volta uscì con la sua macchina ed io cercai di seguirlo,arrivato sulla piazza di Monreale scese dalla sua macchina la fece proseguire,ed io persì le sue traccie,non nascondo che io avevo delle preoccupazioni per lui.- Quella volta lui scese dalla macchina e prese

- 8 -

una delle tante vie che sboccano nella piazza di Monreale,io persì le sue traccie,mentre cercavo di rintracciarlo attraverso quelle strade incontrai il colonnello Paolantonio ed il maresciallo Lo Bianco che forse erano lì per la stessa ragione mia,ma non ci dicemmo nulla.- D'altra il Sig. generale era stato sempre contrario e schivo dal farsi proteggere,a volte mi diceva che andava a prenedere un caffè,io aspettavo,passava un'ora forse più,poi cominciavano a giungere segnalazioni attraverso la radio che era stato visto passare a 100 chilometri da Palermo.Io ero allora aiutante maggiore del Sig. Generale e mi preoccupavo sempre per la sua persona,fino al punto che mi decisi a farlo pedinare o a pedinarlo io stesso per poterlo proteggere,lui però non sapeva nulla,avevo avvertito l'autista che quando il signor generale si preparava ad uscire doveva dirmelo,lui usciva con una macchina ed io uscivo con un'altra macchina.- Così fu anche quella volta che lo seguì fino alla piazza di Monraale quando persì le sue trarcie"".

Il Presidente domanda al testimone se parlò con il colonnello Paolantonio quando lo incontrò in una delle vie a Monreale che era andato lì per proteggere il generale Luca,il teste risponde:""quando io incontrai il colonnello Paolantonio non gli dissi nulla del motivo per cui mi trovavo lì;gli domandai come stava,lui mi rispose che stava bene e che stava prendendo un poco di fresco.- Gli domandai ancora se aveva visto il colonnello ed egli mi rispose di no.- Dopo circa un'ora che noi eravamo fermi in quella zona venne il colonnello Luca e ci trovò tutti e tre.- Poi ogni uno se ne andò con la sua macchina.- Non era possibile far s ortare il colonnello Luca perchè questi,cioè i banditi,lo facevano pedinare dal momento in cui usciva dalla caserma e sapevano subito se era scortato o se era uscito solo.ì Quando il colonnello usciva dalla caserma veniva subito segnalato"".-

Ad altra domanda il teste risponde:"" ricordo che una volta preparai due milioni per il Pisciotta e li diedi al colonnello,dopo pochi giorni io portai un plico a PisciottaL- La consegna di questo plico avvenne a Partinico dopo la morte di Giuliano.- Non parlai mai con il Pisciotta del denaro che preparai io e lo consegnai al colonnello Luca,non richiesi neppure la ricevuta al Pisciotta per i due milioni"".-

Ad altra domanda risponde:""quando io seppi dall'avvocaticchiu che aveva bruciato i documenti gli chiesi che cosa poteva dire,egli mi disse che dovevo dire che li aveva bruciati e mi disse pure di salutare il Pisciotta. L'avvocaticchiu non sapeva ch'io ero,o forse lo sapeva, non parlammo di

questo e lui non mi chiese nulla ed io nulla feci sapere a lui sulla mia qualità.-

L'avvocaticchiu mi disse di salutare ad "aspano".- Non ho mai conosciuto l'avv. Acqueci,quindi non posso dare alcuna indicazione sui caratteri somatici dello stesso"".-

L'avv. Sotgiu chiede alla corte di rivolgere domanda al teste per sapere qualche cosa in merito alla morte di Giuliano,il Presidente non ritiene la domanda attinente al processo,quindi la respinge.- Ancora l'avv.- Sotgiu insiste nel chiedere la citazione del generale Luca e chiede ancora che il generale Luca quando verrà citato porti il quadernetto sul quale erano annotati i nomi dei confidenti.-

Questa richiesta di citazione era stata già avanzata dalla parte civile quindi il Presidente,siccome l'incidente era stato già discusso non ritiene opportuno dare la parola agli altri avvocati in merito a questa richiesta.-

A domanda del P.G.,il teste risponde:""mai fu offerta al Pisciotta la somma di 50 milioni,a questo proposito posso dire anche le cassa del C.F.R.B. non ha mai avuto dei fondi così rilevanti"".-

Il P.G. rivolge una domanda all'imputato Pisciotta il quale risponde:" io non so dare nessuna spiegazione perchè sulla lastra eseguita a Palermo non si trovi l'indicazione delle mie generalità.- forse mi furono date due radiografie,io dopo averle avute nella busta le portai a casa mia, non posso dire con sicurezza se ne ricevetti una o due"".-

A domanda dell'avv. CRisafulli, il testimone risponde:""quando io stavo per assumere l'incarico di aiitante maggiore del C.F.R.B. ebbi occasione di incontrarmi col maggiore Angrisani ed a lui chiesi notizie sulla personalità dei latitanti.- Parlai di ciò perchè essendo aiutante maggiore desideravo conoscere il più possibile delle notizie sul conto dei banditi che ancora erano latitanti,ricordo che parlando di Pisciotta Angrisani mi disse che credeva che il Pisciotta non avesse preso parte ai fatti di Portella della Ginestra,non mi disse però su quale ragione basava questa sua dichiarazione.- Ciò avvenne nel luglio o agosto del 1949 ed il maggiore Angrisani aveva sostituito il colonnello Paolantoni o all'ispettorato di P.S.""-

- IO -

A questo punto il presidente ordina la ricitazione del tenente colonnello Angrisani per una udienza da destinarsi (fissata poi il I4 corrente)

A domanda dell'avv. De Nichilo il teste risponde:""ricordo che il Pisciotta portava con se un porta carte che conteneva dei documenti,lo portava sempre nella tasca della giacca e ricordo che si andò insieme a comperare della stoffa in un negozio e Pisciotta tirò fuori il porta carte perchè in esso portava un campione di stoffa e io vidi che vi erano altre carte infilate a coltello"".-

L'avv. De Nichilo domanda se al testimone non venne mai il desiderio di sfilare dalla tasche del Pisciotta il porta carte.-

La domanda non viene accolta del Presidente, e desta una certa ilarità per la forma ingenua in cui è stata posta.- Ad altra domanda il teste risponde:"" Tutte le volte che io interrogai Pisciotta su fatti estranei a Portella della Ginestra egli mi rispondeva:""pensasse alla salute",oppure mi rispondeva in maniera evasiva e non mi diceva mai nulla di concreto".-

A domanda dell'avv. Sotgiu risponde:""non so se l'avv. Buccianti fu accompagnato da Pisciotta dal colonnello Luca.""

A domanda del P.G.,il teste risponde:""il discorso con il maggiore Angrisani,fu iniziato a proposito dei delitti più importanti consumati in Sicilia e cioè Bellolampo - Portella della Ginestra - Portella della Paglia ecc.,io domandai notizie dei sette o otto latitanti più importanti e cioè Giuliano,Pisciotta,Mannino Frank,Badalamenti Nunzio,Madonia Castrannse,Ferrara Giuseppe,Sciortino Pasquale._ Angrisani mi disse,quando,io feci cenno a Pisciotta:"quella non c'era ".-

A questo punto spontaneamente il capitano Perenze dichiara che nel quaderno in cui furono annotati i nomi di coloro ai quali vennero rilasciati i tesserini non si potrà trovare perchè fu bruciato,aggiunge che tutto il materiale confidenziale fu bruciato perchè non si poetava portare dietro ed anche perchè,secondo la pratica,tutti gli altri atti dovevano essere lasciati al comando legione di Palermo e fu ritenuto opportuno non far conoscere ad alcuno i nomi dei condifenti del C/F.R.B. e quindi furono bruciati tutti gli atti e tutto il materiale confidenziale.-

Nessuna altra domanda viene posta al teste che viene congedato e siccome non si sono altri testi per essere escussi,l'udienza viene tolta alle

ore 11,25 e rinviata a domani 13 corrente.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

Promemoria.- Viterbo, li I4 settembre I95I.

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
- Ufficio Servizio -

Udienza del giorno I4 settembre I95I.

Alle ore 9,45 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

per la parte civile: Lanzetti e Sotgiu;

per la difesa: Crisafulli, Tirasacchi, Fiore, De Nichilo.

L'imputato Pretti Domenico, febbricitante, viene ricondotto al carcere e dichiara che l'udienza si può svolgere anche in sua assenza. Il Presidente chiama il Prof. Eugenio Morelli, direttore della clinica tisiologica della Università di Roma, il quale fu nominato dalla Corte come perito per gli accertamenti che si debbono condurre in relazione alla malattia dell'imputato Gaspare Pisciotta. Introdotto il Prof. Morelli, il Presidente preavvisa che gli accertamenti debbono essere fatti in modo da poter accertare lo stato della malattia del Pisciotta al I° maggio I947 e lo stato attuale della malattia; allo scopo il Presidente ha già fatto produrre copia delle dichiarazioni che resero i medici, escussi in dibattimento come testi, i quali ebbero in cura l'imputato Pisciotta Gaspare.

L'avv. Crisafulli prende la parola per porre altro quesito al perito, oltre i due già posti dalla Corte, e cioè che il prof. Morelli nei suoi accertamenti dica pure se il malato, all'epoca del I° maggio I947 poteva trovarsi in condizioni tali da recarsi da contrada Cippi al monte Pizzuta, secondo le affermazioni di qualcuno degli imputati. L'avv. Sotgiu dichiara di opporsi al quesito presentato dall'avv. Crisafulli e a sua volta propone che sia rivolto al perito ulteriore quesito perchè possa dire cosa poteva fare il malato a quell'epoca. Il P.G. si oppone alla richiesta formulata sia dallo avvocato Crisafulli che dall'avv. Sotgiu, dicendo che a suo parere tali richieste sono premature e che tali conclusioni potranno essere

tratte in sede di discussioni, infatti nessuna notizia potrebbe avere in merito valore probativo, poichè già nel corso del dibattimento si è appreso dallo stesso Pisciotta che questi nel maggio 1947 ed ancora prima nell'aprile 1947 si spostava continuamente da Montelepre, a Giardinelma, a Monreale, poi ancora a Montelepre. Ciò avveniva con un mezzo di locomozione oppure, come dice il Pisciotta stesso, montando una cavalcatura, pertanto, poichè nessun valore probativo potrebbe desumersi da un accertamento condotto in merito, si oppone alla richiesta dell'avv. Crisafulli e propone di voler estendere gli accertamenti periziali onde poter accertare quali furono le origini della malattia del Pisciotta il quale dichiarò di essere tornato dalla prigionia affetto da quella forma tubercolare.

Su questo quesito proposto dal P.G. gli avvocati Crisafulli e Fiore si rimettono alla Corte, gli avvocati De Michilo e Sotgiu si associano alla richiesta. Ancora l'avv. Sotgiu propone di chiedere al carcere di Palermo e di Viterbo tutte le notizie sullo stato di salute del Pisciotta e le cure che sono intervenute durante il suo periodo di detenzione. Il Presidente rende noto che tali notizie saranno richieste fuori dall'applicazione della perizia.

Il prof. Lorelli invitato a stabilire un termine di tempo per esplicare l'incarico, dichiara che tali accertamenti potranno essere condotti nel termine di 15 giorni. Dichiara inoltre che ha bisogno di sottoporre il Pisciotta ad un esame radiologico in un gabinetto che possa seguire delle ottime radiografie poichè la base del ragionamento che si richiede in questa circostanza è costituita dalla visita clinica e completato con il consulto della radiografia. La Corte si ritira per deliberare sulle proposte avanzate dallo avv. Crisafulli, dall'avv. Sotgiu e dal P.G. e ritornando in aula dà lettura della ordinanza con la quale respinge tutte le richieste formulate. L'avv. Sotgiu prende la parola per dire che si oppone acchè siano portati a conoscenza del perito le dichiarazioni degli altri sanitari, poichè non si sa se tali dichiarazioni siano attendibili o meno, altrimenti dovrebbero essere portate a conoscenza del perito tutte le riserve che la parte civile può fare sull'attendibilità delle deposizioni fatte dal Prof. Grado, dal Prof. Feci e dagli altri professori, estende la sua opposizione anche ai registri che il Prof. Grado rimise alla Corte, non opponendosi invece alla consegna delle radiografie del Prof. Grado.

L'avv. Crisafulli prende la parola per dichiarare tardivo l'intervento della parte civile e per esprimere il suo consenso acchè le deposizioni dei testi Fici e Grado siano date dal Professor Lorelli.

Anche l'avv.Tirasacchi si esprime favorevolmente acchè le deposizioni rese dai sanitari che ebbero a loro volta in cura il Gaspare Pisciotta siano date al Prof.Morelli onde poter avere una guida ed un riferimento.

Il P.G. dichiara di opporsi alle esibizioni dei dati relativi alle condizioni rese dai medici,pochè esse sono in contrasto con quelle che disse il giornalista Bizza ,basa la sua deposizione anche sul fatto che la perizia del prof.Morelli,invitato ad esprimersi in merito dichiara che tali dati sarebbero necessari ed utilissimi poichè l'accertamento che si richiede è un accertamento difficile che fa tremare le vene e i polsi e che,per altro,tale accertamento sarebbe facilitato moltissimo se vi fossero altre notizie in merito allo stato della malattia del Pisciotta.

Dopo le dichiarazioni del prof.Morelli,ancora una volta tutti gli avvocati ed il P.G.prendono la parola per rafforzare la loro tesi iniziale,dopo di che la Corte si ritira per deliberare e rientrando in aula dà lettura dell'ordinanza con la quale ammette la consegna al Prof.Morelli soltanto delle tre radiografie esistenti agli atti.Subito dopo viene chiamato il Prof. Eugeni Milani,anche questo dottore fu nominato come perito per gli accertamenti radiologici nei confronti del Pisciotta Gaspare.

Il Presidente dopo aver vincolato al giuramento il Prof.Milani illustra a questi i quesiti che la Corte gli pone e cioè accertare se le tre radiografie appartengono tutte alla stessa persona ed accertare ancora se la persona alla quale si appartengono è il Pisciotta Gaspare.Il prof.Milani dichiara che sarà portato a termine questo incarico in un periodo di quindici giorni,quindi,di concerto con il quale prof.Morelli propone che domattina il Pisciotta Gaspare sia tradotto a Roma nella sua clinica radiologica che ha l'ingresso dalla parte di Viale Regina Margherita,poichè gli apparecchi radiologici esistenti a Viterbo non sono adatti allo scopo.La Corte ordina che l'imputato Pisciotta per le ore 12 di domani sia tradotto a Roma nella clinica radiologica di quella università.L'avv.Crisafulli dichiara alla Corte di aver nominato come consulenti tecnici il Prof.Giuseppe Daddi,per la parte clinica e il Prof.Elio Giacomini per la parte radiologica.Anche la parte civile dichiara di aver nominato i suoi consulenti tecnici nelle persone del Prof.Morellini Morello,per il consulto clinico ed il Prof.Umberto Nuvoli per il consulto radiologico.

Dopo alcuni minuti di sospensione la Corte entra in aula e chiama il teste Alfredo Angrisani,tenente Colonnello dei Carabinieri,il quale dice:

""Dal 26 dicembre I948 al mese di luglio I949 feci parte dell'Ispettorato Generale di P.S.Ebbi occasione di conferire con il Cap.Perenze quando questi arrivò in Sicilia nel Marzo I949 e fu destinato al battaglione rinforzi che fu destinato nelle varie parti dell'isola;il Cap.Perenze fu mandato a Partinico come cooperatore e collaboratore di un valoroso funzionario di P.S.che veniva da Modena e si trovava lì in missione.Ricordo che parlai col Cap.Perenze sia della banda Giuliano sia di altre bande,poichè era necessario che io dessi qualche notizia ed anche delle direttive intorno ai componenti della banda Giuliano,a Partinico era stato ucciso il Col.Genoraz=zo,un funzionario di P.S. ed altri militari dell'Arma dei Carabinieri.Non escludo che parlai con il Cap.Perenze a proposito del delitto della Portella di Ginestra,poichè come dissi l'altra volta io partecipai alle prime indagini relative al fatto di Portella della Ginestra e,dopo il riconoscimento dei quattro cacciatori,accertato che il delitto era stato consumato dalla banda Giuliano,io cessai ogni indagine in merito.Io parlai col Cap.Perenze anche di coloro che costituivano l'ossatura della banda Giuliano,cioè il Pisciotta,il Terranova,il Lannino ecc,a proposito del Pisciotta io dissi, poichè era noto nel nostro ambiente ed era anche voce generale che il Pisciotta era tubercoloso,e che io posso aver detto a proposito del Pisciotta che se era sano avrebbe potuto partecipare al fatto di Portella della Ginestra,mentre se era malato non vi avrebbe potuto partecipare.Non è possibile che io abbia detto che il Pisciotta Gaspare non era stato a Portella della Ginestra anche perchè non avevo notizie dirette e complete per poter affermare questo.Escludo perciò che io abbia fatto l'affermazione precisa che Pisciotta non era stato a Portella della Ginestra.Non avevo fatto particolari indagini per accertare la partecipazione del Pisciotta al fatto di Portella della Ginestra.Come ho detto io accertai che il delitto fu consumato dalla banda Giuliano,attraverso il riconoscimento dei quattro cacciatori,dopo tale riconoscimento io cessai le indagini che furono assunte dall'Ispettorato di P.S. per la Sicilia""""""

Contestato al testimone che il Cap.Perenze disse che seppe queste notizie relative al Pisciotta quando stava per assumere la carica di aiutante maggiore del C.F.R.B.e non quando il Cap.si trovava a far parte del battaglione rinforzi,rispondeva: """ Credo che io parlai di queste circostanze con il Cap.Perenze durante il tempo che io mi trovavo all'Ispettorato di P.S.in sostituzione del Col.Paolantonio.Io non posso aver espresso un'opinione diversa ,sul conto del Pisciotta,da quella che ora ho manifestato.

-5-

Nel nostro ambiente era voce generale che il Pisciotta Gaspare fosse tubercoloso,ma non posso dire se egli si trovava in condizioni di poter operare insieme a Giuliano,debbo dire però che il Pisciotta nelle fotografie che si pubblicavano sui vari giornali,era sempre raffigurato al fianco di Giuliano, si sapeva che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano.Del Pisciotta si parlò spesso e si disse che era diffusa la notizia della sua malattia tubercolare,perciò,ripeto,che se io posso aver parlato di Pisciotta avrei potuto dire che se questi era malato non avrebbe potuto partecipare ai fatti di Portella della Ginestra.Io non ricordo precisamente il discorso che mi attribuisce il Cap.Perenze.Non ricordo il nome del funzionario che si trovava in missione a Partinico,ricordo che era un valoroso funzionario il quale aveva una gamba rovinata in conseguenza di ferite riportate in un conflitto contro una banda di fuorilegge,ciò non avvenne in Sicilia."""

L'avv.Sotgiu chiede la ricitazione del Cap.Perenze per metterlo a confronto con il Ten.Col;Angrisani.Prima che la Corte deliberi in merito,il Presidente ritiene opportuno far esaurire le domande degli altri avvocati,così che il teste,alle domande dell'avv.Crisafulli risponde:"""Io devo il mio convincimento sulla partecipazione di Pisciotta a Portella della Ginestra qualora non fosse stato ammalato e questo convincimento fu dato dal fatto che Pisciotta era ritenuto il braccio destro di Giuliano.Attraverso tutti gli accertamenti fatto dal maresciallo Lo Bianco e dal maresciallo Calandra in ordine ad altri reati,risultò che il Pisciotta aveva sempre partecipato a quasi tutte le azioni delittuose consumate dalla banda Giuliano,quindi,da ciò io trassi il convincimento che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano ed aveva partecipato a Portella della Ginestra."""""

A domanda dell'avv.Fiore il teste risponde:"" Quanto trovasi trascritto in un mio rapporto è precisamente quello redatto in data 20 giugno 1947 è il risultato delle mie deduzioni,in quel rapporto si parla di una comunicazione telefonica fatta da Giuliano ai Carabinieri di Partinico,con quella telefonata Giuliano disse:""Non difendete i comunisti,lasciateli ammazzare tra loro""

Io perciò pensai ad un odio di Giuliano verso i comunisti.In un altro mi rapporto in data IO maggio 1947 si parla di preterintezionalità del delitto, le parole che si riferiscono a questa preterintenzionalità sono basate su quella frase che si seppe essere pronunciata da Giuliano e che fu udita da alcuni uomini che si trovavano nascosti dietro un roccione in compagnia di una donna e cioè Giuliano disse:"" Disgraziati cosa avete fatto?"""

- 6 -

Da ciò io dedussi una certa preterintenzionalità di Giuliano.
Io andai subito sul posto, a Portella della Ginestra, la sera stessa, dico subito, come ho detto l'altra volta, perchè ebbi soltanto il tempo di vestirmi e di raggiungere Portella della Ginestra. Il giorno dopo ritornai a Portella con l'allora ten. Ragusa, quest'ultimo trovò sei postazioni fisse e poichè si sapeva già che erano state 12 persone quelle che avevano sparato, altre persone erano state viste sulla montagna Cumeta, si dedusse che per ogni postazione ci potessero essere stati due o tre persone ad eccezione della postazione in cui era stato collocato il fucile mitragliatore perchè in quella postazione furono trovati due caricatori di quell'arma. Poichè si parlò anche di persone viste sulla Cumeta, io mandai su quella montagna i militari del nucleo mobile ed i carabinieri a cavallo di S.Cipirello i quali ritornarono la sera stessa e dissero che non avevano trovato nulla. L'ispettore generale di P.S. al quale si fa cenno verso la fine del rapporto che io feci in data 10 maggio 1947, era stato inviato al Ministero dell'Interno ed era il dottor Roselli."""

Nessun altra domanda viene posta al teste, quindi il Presidente dà la parola al P.G. per lo svolgimento dell'"incidente provocato dall'avv. Sotgiu nella richiesta di confronto fra il Cap. Perenze ed il Ten.Col. Angrisani. Il P.G. si oppone a questo confronto poichè non esiste un contrasto tra le affermazioni del Cap. Perenze e quelle del T.Col. Angrisani infatti, il contrasto che sussisteva all'inizio è superabile attraverso la deposizione del T.Col. Angrisani. Le altre parti si rimettono alla Corte, la Corte si ritira per deliberare e rientrando in aula dà lettura dell'ordinanza con la quale respinge l'istanza dell'avvocato Crisafulli poichè il confronto fra i testimoni è ammissibile soltanto quando esiste un contrasto su fatti e non su espressioni personali.

L'udienza è stata tolta alle ore 13,35 e rinviata a lunedì prossimo 17 corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
F/to Vito Guariglia

97
RP 1-175

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Sg. UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/97 di prot. R.P.-947 Roma, li 30 settembre 1951

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO: Articolo pubblicato dal quotidiano "Momento Sera contenente dichiarazioni del Ten.dell'Arma nella riserva Vincenzo Scorria.-

Visto Personale

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando - Roma

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI-
- Ufficio Servizio-

PALERMO

Per sollecite notizie al Comando Generale, si trasmette l'allegato quotidiano "Momento Sera", ultimissima edizione in data 29 corrente, che pubblica l'articolo "Parla un ex tenente dei Carabinieri - Non vollero avere un Giuliano vivo".-

5/10/1951

Telefonato, per tua richiesta, al Col. Fabbo che si limiti a dire se l'intervista vi è stata o non vi è stata e non entri nel merito di essa

Magg. [illegible]

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
-Mario Sacchi-

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Giuseppe Finelli)

"IL MOMENTO=SERA" 29.[illegible].951

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

La cattura di Giuliano vivo era possibile ma non fu voluta

Un ex tenente dei carabinieri sa molte cose sui banditi ma non si decide ancora a parlare per non svelare "segreti d'ufficio"

ARAGONA 28.

Di un personaggio, che pur tanta parte ha avuto nella lotta contro il banditismo in Sicilia e contro la «Giuliano» in ispecie non si è mai parlato al processo di Viterbo. Di codesto personaggio non hanno parlato negli ispettori generali di P. S. Messana e Verdiani nè l'ex colonnello dei carabinieri Paolantonio e nè i marescialli Lo Bianco Calandra e Santucci quando hanno deposto in quelle Assise. Eppure tutti costoro hanno avuto in quel personaggio un valido collaboratore.

Allora abbiamo pensato di «scovare» noi codesto personaggio è un ex tenente dei carabinieri che è stato in servizio per diversi anni presso l'Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia specialmente al tempo degli Ispettori generali Messana e Verdiani ed ha lasciato il servizio poco prima che venisse costituito il C.F.R.B.

Si tratta del cav. Vincenzo Scurria tenente dell'Arma nella Riserva. Bastera ricordare che egli, diventato ufficiale, essendo stato semplice militare di truppa ha ottenuto quattro promozioni a scelta e per meriti speciali cinquanta encomi solenni la nomina a cavaliere della Corona d'Italia e del Santo Sepolcro, la cittadinanza onoraria dei comuni dell'Isola che per suo merito furono liberati dalla soggezione delle bande armate e di efferati delinquenti.



Il tenente Scurria

Il 27 settembre del 1949 lo Scurria venne collocato improvvisamente a riposo. Ufficialmente risulta che egli sia andato in congedo a sua richiesta ma, in effetti, le cose stanno in modo diverso. Prematuramente congedato, Scurria si è stabilito ad Aragona in provincia di Agrigento dove ha una piccola proprietà ed amministra una farmacia gestita dalla sua moglie.

E con lui abbiamo avuto questo colloquio

— Sarebbe stato possibile catturare Giuliano prima del 5 luglio 1950, quando il bandito venne trovato morto a Castelvetrano?

— Salvatore Giuliano poteva essere catturato parecchi anni prima. Avrebbe dovuto catturarlo nel 1947 l'ispettore di P. S. Ettore Messana. In quell'occasione Messana stava sfruttando l'aiuto che gli dava il bandito «Fra Diavolo» cioè Salvatore Ferreri. Ma tutto andò in fumo non per colpa del Messana.

— Per quali motivi non fu allora catturato il «re di Montelepre?»

— A questa domanda non posso dare una richiesta chiara. Cercherò tuttavia di essere meno «oscuro» possibile. Giuliano non fu catturato perchè i Comandi territoriali non avevano completa libertà di spostamento e sopratutto c'era una reciproca «incomprensione» tra i Comandi di polizia. All'Ispettorato generale vi erano in quel periodo troppe interferenze che si riflettevano nei vari Comandi e negli stessi organi superiori di polizia. Avveniva così che un compito di stretta competenza di un bravo e one-

ENZO PERRONE

(Continua in 3ª pagina)

Non vollero che fosse preso Giuliano vivo

(Continuazione della 1. pag.)

sto maresciallo diventava materia di indagine da parte di centinaia di uomini. Ufficiali superiori si sostituivano ai gradi più modesti e financo nei compiti della polizia giudiziaria paralizzando l'azione dei gradi intermedi. Sopratutto sarebbe stato necessario eliminare le interferenze politiche che volevano fare di un bandito uno strumento dei loro interessi.

— Poteva essere catturato vivo Salvatore Giuliano?

— Sicuramente poteva essere catturato vivo. Questo è quanto posso affermare. Di più, per ora, non mi è possibile dire.

— Secondo quello che le risulta, Gaspare Pisciotta fu il maggio del 1947 a Portella della Ginestra tra coloro che spararono sulla folla dei contadini.

— Allora ero ancora in servizio e proprio quel giorno passai a Monreale. La cittadina era in festa. Insieme con me era il capitano dei carabinie-

L'aiuto americano nella futura soluzione del problema di Trieste sarà forse più efficace di impegnativo di quanto potrebbe oggi trasparire dalle dichiarazioni ufficiali. Ciò potrebbe forse essere indicato dallo stesso on. De Gasperi nelle sue dichiarazioni al suo ritorno a Roma.

Secondo l'«INS» l'aiuto americano si rivelerà al momento opportuno.

A questo proposito non si esclude che la pressione americana per dare soddisfazione all'Italia, quando sarà giunto il momento propizio possa prendere la forma tra l'altro di una mediazione del tipo di quella già tentata e portata in un primo tempo con successo da Averell Harriman a Teheran nella grave vertenza petrolifera anglo-iraniana. Ma perchè Truman si decida a inviare il suo

CORTE DI ASSISE DI VITERBO

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI DI LAZIO (ROMA)
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI DI VITERBO

e,per conoscenza

AL COMANDO GENERALE ARMA CARABINIERI R O M A

E' a nostra conoscenza che i marescialli maggiori CALANDRA Giuseppe e SANTUCCI Pierino,fatti venire espressamente da Palermo a disposizione di questa Corte di Assise-per il processo Strage Portella della Ginestra-da qualche giorno prendono alloggio presso la locale caserma dell'Arma.-

Poichè i predetti sottufficiali svolgono delicate e riservate mansioni,anche di Polizia Giudiziaria e fuori sede,che [redacted] loro affidate,si reputa opportuno che gli stessi,così come è stato praticato per il passato,si tengano estranei agli ambienti di caserma e ciò ad evitare che venga a mancare quelle garanzie di riservatezza estremamente necessarie per la esplicazione delle loro attribuzioni.-

In attesa di un cortese cenno di assicurazione,si ringrazia.-

Viterbo,li 24 settembre 1951.-

IL PROCURATORE GENERALE
Dr.Tito Marlatore

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DI ASSISE
Dr.Gracco D'Agostino

Disposizioni del Pres. della Corte d'Assise di Viterbo per assicurare la massima riservatezza alla missione affidata ai Mar. Magg. dell'Arma, Calandra e Santucci, fatti venire appositamente da Palermo, in relazione

475

98
RR 1-17

LEGIONE TERR. DEI CARABINIERI DI PALERMO

UFFICIO SERVIZIO

Riservato Personale

N.76/4 di protocollo R.P. Palermo,li 8 ottobre I95I

r.f.n.353/97-947 R.P. del 30 settembre u.s.

OGGETTO:Articolo pubblicato dal quotidiano "Momento Sera" contenente dichiarazioni del Ten.dell'Arma nella riserva Vincenzo SCURRIA(e non SCORRIA).-

---==ooOoo==---

COMANDO GENERALE 10 OTT 1951 CARABINIERI

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- Ufficio Servizio e Situazione -

ROMA

^^^^^

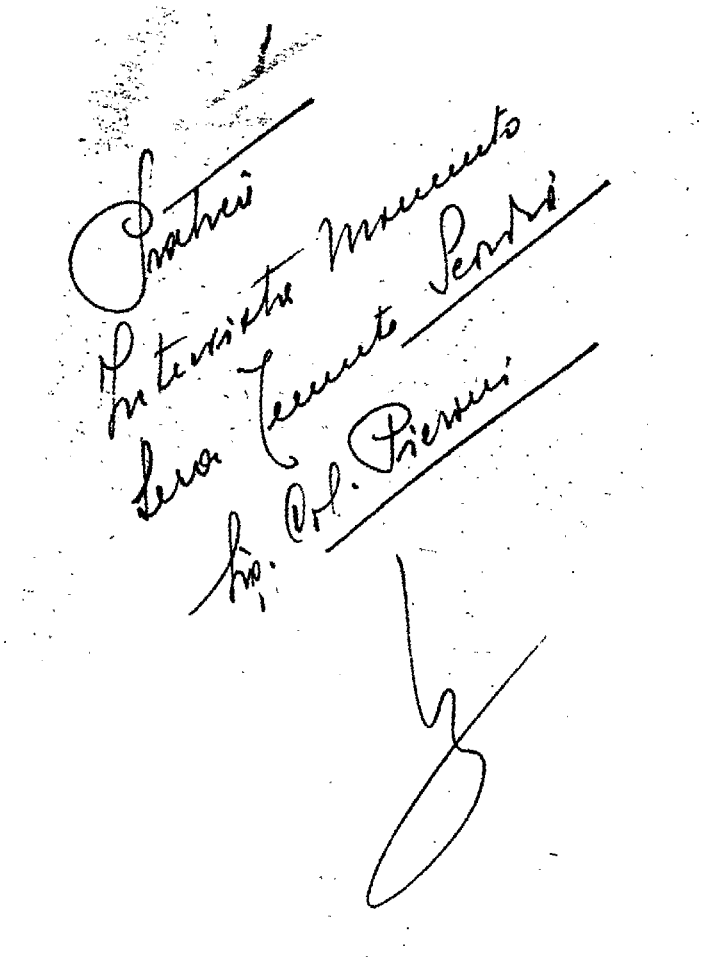
Il ten.dell'Arma nella riserva Vincenzo SCURRIA,domi= ciliato ad Aragona(Agrigento),ha effettivamente concessa la intervista pubblicata dal quotidiano "Momento Sera".-

L'ufficiale,che per lungo tempo prestò servizio presso l'Ispettorato Generale di P.S.,fu ricollocato in congedo il 27 settembre I949(Vedasi foglio n°II7/4 Ris.del I5 luglio I949 Ufficio Segreteria e Riservato di codesto Comando Gene= rale).-

Riferimento atto 97

IL COLONNELLO COMANDANTE
- Ferdinando Fabbo -

atti



99
RP-1-175
1

Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

pg

N. 353/99 di prot. R.P. Roma, li 2 ottobre 1951

Risposta al del n. Allegati n.

Riservato Personale

Indirizzo telegrafico: Carabinieri Comando Roma

OGGETTO: **Processo di Portella della Ginestra.-Sottufficiali dell'Arma a disposizione della Corte di Assise di Viterbo.**

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI DI **VITERBO**
e,per conoscenza :
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI "LAZIO" **ROMA**
- Ufficio Servizio -
AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI **PALERMO**
- Ufficio Servizio -

****

Mi riferisco alla nota senza numero,in data 24 settembre u.s.,della Corte di Assise di Viterbo,colla quale si raccomanda che i marescialli CALANDRA Giuseppe e SANTUCCI Pierino siano tenuti estranei agli ambienti di caserma e ciò ad "evitare che vengano a mancare quelle garanzie di riservatezza estremamente necessarie per la esplicazione delle loro attribuzioni".-

Non dubito che codesto Comando di Gruppo abbia impartito le conseguenti opportune direttive al riguardo,perchè i due sottufficiali si attengano strettamente alle disposizioni della suddetta Corte di Assise,evitando che essi consumino il vitto in caserma e alloggino in essa.-

ASSICURARE .-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- A.Mannerini -

IL CAPO UFFICIO
(Magg. Giuseppe Nelli)

COMANDO GENERALE -8 OTT 1951 CARABINIERI

LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

437/21 di protocollo Viterbo, li 4 ottobre 1951

Risp. al f.n.353/99 R.P.del 2 corr.

OGGETTO:-Processo di Portella della Ginestra.Sottufficiali dell'Arma a disposizione della Corte di Assise di Viterbo.=

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- ufficio servizio e situazione -
R O M A

Per assicurazione

IL TEN.COL.COMANDANTE DEL GRUPPO
(Vito Guariglia)

pg

D. P.

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 20 ottobre 1951

Anonimo circa la strage di Portella della Ginestra diretto al Presidente e al Procuratore Generale della Corte d'Assise di Viterbo e, per conoscenza, al I° Presidente della Corte di Cassazione, al Capo dello Stato, ai Presidenti delle due Camere, alla Direzione dei principali partiti politici, nonchè alle Redazioni dei principali quotidiani di Roma, Milano, Torino, Genova e Napoli.-

---- o = O = o ----

L'anonimo afferma che i veri responsabili della strage non sono da ricercarsi negli attuali detenuti, poichè i militari dell'Arma e agenti di P.S. caduti in Sicilia "pesano sulla coscienza di ben altra gente".-

Fa carico ai due alti magistrati di faziosità di parte e chiede una nuova istruttoria d'affidare alla Procura di Roma o di Palermo

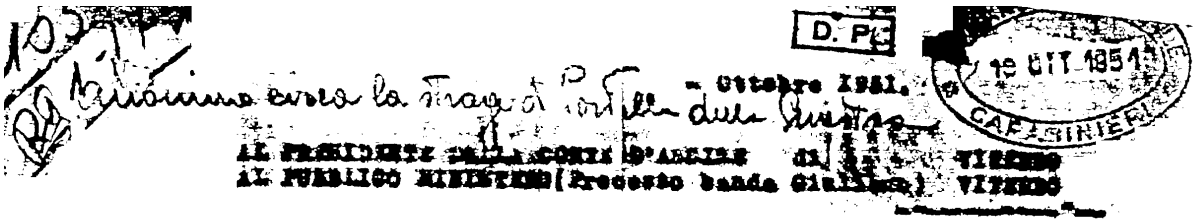
./...

allo scopo di assicurare alla Giustizia tutti i mandanti già indiziati nei grossi agrari della mafia siciliana che - a suo dire - avrebbero mantenuto e sorretto Giuliano e la sua banda.-

Fa carico all'On.Scelba di essere stato il principale sostenitore della banda col concorso degli On/li Mattarella,Marchesano e Geloso.
- all'On.De Gasperi,per convivenza col Ministro dell'Interno;
- agli ispettori di P.S. Verdiani e Messana,al Generale Luca,capitano Perenze per convivenza coi banditi.-

Fa voti che i due alti magistrati,"in quest'ora triste e gravida di responsabilità per tutti "sappiano dire alle suddette persone che esse sono le principali responsabili delle stragi avvenute in terra di Sicilia!".-

Ovvie ragioni di opportunità suggeriscono



Ottobre 1951.

AL PRESIDENTE DELLA CORTE D'ASSISE di [illegible] VITERBO
AL PUBBLICO MINISTERO (Processo banda Giuliano) VITERBO

e, per conoscenza:

Al Primo Presidente della Corte di Cassazione ROMA
Al Capo dello Stato - Luigi Einaudi - ..... ROMA
Al Presidente del Senato - Enrico De Nicola - ROMA
Al Presidente della Camera dei Deputati - Gronchi - ROMA
Al Comando Generale dei Carabinieri ..... ROMA
Alla Direzione del Partito Liberale Italiano ROMA
" " " " Democristiano ..... ROMA
" " " " Socialista Italiano ROMA
" " " " Repubblicano Italiano ROMA
" " " " P.S.L.I. e S.U.(Saragatiano) ROMA
" " " " Comunista Italiano ... ROMA
" " " " Monarchico Italiano ROMA
" " " " M.S.I. ..... ROMA
Alla Redazione del giornale "Il Messaggero" ..... ROMA
" " " " "Il Popolo di Roma " ROMA
" " " " "Il Corriere della Sera" MILANO
" " " " " L'Avanti" ..... ROMA
" " " " " La Stampa " ..... TORINO
" " " " " L'Unità " ..... ROMA
" " " " " L'Unità " ..... TORINO
" " " " "Gazzetta del Popolo" TORINO
" " " " " L'Unità " ..... GENOVA
" " " " " L'Unità " ..... MILANO
" " " " " Il Mattino " ..... NAPOLI
" " " " " L'Avvenire d'Italia" BOLOGNA
" " " " " Il Mondo " ..... ROMA
" " " " " Il Paese " ..... ROMA
" " " " "Il Corriere di Genova" GENOVA

Egr.Sig.Presidente d'Agostino e Sig.Pubblico Ministero, credette Voi che i veri responsabili della strage di Portella della Ginestra e tutto l'altro sangue umano fatto scorrere in terra di Sicilia ad opera della costituita banda Giuliano, siano proprio quei disgraziati che da mesi e mesi compaiono davanti a Voi incatenati e rinchiusi nella gabbia come tanti leoni ? . - No Egr.Sig.d'Agostino e Sig.Pubblico Ministero, non sono loro i veri responsabili (e Voi lo sapete meglio di noi) che le decine e decine di poveri carabinieri, agenti di P.S. e civili caduti in terra di Sicilia, pesano sulla coscienza di ben altra gente.

Vabbene Egr.Sigg., noi e tutto il popolo Italiano vogliamo mettere alla prova la vostra coscienza:

Cos'era la banda Giuliano ? . A che scopo era stata costituita ? . Le sue imprese di terrore avevano carattere di delinquenza comune o carattere politico ? . - E' tutto il popolo Italiano che vi chiede la verità e giustizia. - E' il popolo Italiano che immagina, anzi ne é sicurissimo che queste nostre domande che vi abbiamo posto, turberanno di molto la vostra coscienza di uomini e di Magistrati, in quanto la coscienza, specie di fronte alle sì gravi Vostre responsabilità di cui tutto il popolo Italiano attende da Voi un sereno e giusto giudizio, ma il fatto é che una soluzione del genere, sin d'ora é in netto contrasto con la faziosità di parte con cui entrambi - Voi - avete rappresentato la legge nel processo che da mesi state conducendo aver concluso un bel niente.

Diciamo un bel niente perché attraverso quanto é stato detto, riletto, affermato e confermato da parte delle centinaia di testimoni dagli interrogatori resi e confermati più volte dagli stessi processati [illegible] e disgraziati attuali imputati é chiaro che gli uomini da colpire e incriminare in questo processo con una NUOVA ISTRUTTORIA ampia e precisa, affidandola ad una delle Procure della Repubblica Italiana di Palermo e di Roma, allo scopo di identificare ed arrestare tutti i mandanti già indiziati in alcuni GRUPPI AGRARI DELLA MAFIA SICILIANA nonché nelle personalità già note dell'attuale Governo quali principali responsabili (per fini politici) che hanno contribuito e mantenuto in vita la cosidetta banda Giuliano per oltre 8 anni, rifornendola di armi, munizioni, denaro sottratto dalla Cassa della Stato e con tante altre forme - illegali - di assistenza e di protezione a danno della popolazione Siciliana. - Gli uomini (indegni rappresentanti) dell'attuale Governo sui quali grava la maggiore responsabilità sono:

- Scelba capo stipite, perché fin dalla prima fase del processo é emersa la sua piena responsabilità quale principale sostenitore della banda con ogni forma - illegale - di assistenza e protezione alla stessa;
- De Gasperi, perché consenziente del lungo e vergognoso operato di Scelba;
- Mattarella, Marchesano e Geloso, perché altrettanto compromessi nella sporca e vergognosa faccenda per le loro aspirazioni politiche;
- Messana, Verdiani, Luca, Perenze ed altri Ufficiali e sottufficiali dei carabinieri dei quali non ricordiamo i nomi, perché con la loro connivenza coi banditi hanno fatto uccidere e massacrare decine e decine di poveri carabinieri, agenti di P.S. e civili Siciliani, delitti questi che Voi Egr.Sig. Presidente d'Agostino e Voi Sig. Pubblico Ministero, lo sapete meglio di noi che le anime di queste povere vittime, ingannate da una dozzina di uomini senza scrupoli, privi di ogni principio umano e sociale, pesano sulla loro coscienza di uomini puramente vanitosi e null'altro.

Da Voi, Egr. Sigg. rappresentanti della legge, noi e tutto il popolo Italiano attendiamo e confidiamo nella Vostra coscienza ed alto senso di giustizia, affinché un giorno si possa sentire che Voi avrete detto a questi uomini vanitosi che solo loro sono i principali responsabili di tanti lutti e stragi avvenute in terra di Sicilia ad opera di quel gruppo o di quei gruppi di disgraziati uomini armati - ma [illegible] anche loro ingannati - come le loro povere vittime falciate col mitra.

Il popolo Italiano esige e vuole da Voi - ALTI MAGISTRATI - che la legge, in quest'ora triste e gravida di responsabilità per tutti, sia amministrata col massimo scrupolo ed alto senso di giustizia e non con faziosità o favoritismo verso i maggiori responsabili, verso coloro i quali si sono resi indegni di appartenere al libero progresso Sociale.

Attenti non sbagliare perché DIO vi vede e vi saprà un giorno premiare o CASTIGARE secondo il vostro operato.

Un gruppo di umili lavoratori Italiani e partigiani della PACE

UFFICIO SITUAZIONE Roma lì 23 novembre 1951

BOLOGNA

Il senatore Li Causi tiene una pubblica conferenza sul processo di Viterbo, ripetendo gli ormai vieti argomenti della propaganda socialcomunista al riguardo. In più di un'occasione, viene citato l'ormai famoso rapporto del Gen. Branca.

Presenti circa mille persone.

Nessun incidente.

Detto rapporto, sulla situazione politica in Sicilia, compilato nell'aprile 1946, fu a suo tempo inviato dal C.G. alle autorità centrali (ved. atto 120-186 R.P. del 20.4.1946-pratica allegata n.1).

Esso venne anche citato dallo stesso on. Li Causi nel discorso da lui tenuto al Senato nel luglio 1949 durante la discussione della mozione sulle condizioni dell'O.P. in Sicilia (ved. atto 187 pratica allegata sopracitata).

./.

LEGIONE TERRIT. CARABINIERI DI BOLOGNA

21 NOV 195

GRUPPO INTERNO

N. 2/4 di prot. div. R.P. Bologna, lì I8 novembre I95I

Risposta al ..... del ..... n. .....

OGGETTO: Discorso tenuto in Bologna dal Senatore Li Causi.

Carte annesse

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI R O M A
AL COMANDO 2^ DIVISIONE CARABINIERI "Podgora" R O M A
AL COMANDO DELLA TERZA BRIGATA CARABINIERI FIRENZE
AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI -Uff.Servizio - BOLOGNA

******

Il I6 corrente alle ore 20,30 in Bologna nella Sala Bossi,il Senatore Li Causi ha tenuto una pubblica conferenza sul processo di Viterbo.

Improntando il suo dire alla ideologia e ai noti metodi propagandistici del partito comunista,l'oratore ha in sostanza svolto la tesi già sostenuta in Parlamento dagli esponenti di detto partito.

In due punti ha citato il Sig.Generale Branca.

La prima affermando che in un rapporto al Ministro detto Generale ha precisato che "la situazione della pubblica sicurezza in Sicilia non sarebbe stata veramente grave,se non vi fosse stata in Sicilia la abbondanza di armi automatiche da guerra,di cui dispone la delinquenza contro la polizia" per dedurne che il banditismo in Sicilia sarebbe stato soppresso,come in altre località,se non vi fosse stato un banditismo politico.

La seconda,a proposito della mafia,che nello stesso rapporto il Sig. Generale Branca avrebbe definito "una organizzazione interprovinciale occulta con tattica segreta che affiora in tutti gli strati sociali con obbiettivi esclusivi di indebiti arricchimenti in danno degli onesti e degli indifesi,che ha ricostituito le sue cellule nelle provincie di Trapani,Caltanissetta,Agrigento...é riuscita a imporre la sua

influenza; ostacola la vita pubblica non solo nei riguardi dei singoli,ma anche dei capi e dei dirigenti,come ad esempio per le concessioni dei terreni secondo il decreto Gullo".

La mafia,conclude l'oratore,é quanto mai pericolosa,appunto per la sua potenza e perché é protetta e mascherata da alte personalità.

Dopo aver affermato che,consapevole l'onorevole Scelba,la polizia dapprima si servì di Giuliano e poi si preoccupò di sbarazzarsene,per cui si sarebbe evitato di catturarlo vivo,uscì nelle seguenti espressioni:

""....e quando si dice a Pisciotta di uccidere il Giuliano,chi dà l'incarico non é un mandante in assassinio? come si può uccidere anche il più temibile dei briganti? il nostro codice non lo permette. A nessuno é dato il mandato di uccidere o far uccidere, perché altrimenti é un mandante in assassinio. Tanto più che si tratta di un colonnello dei Carabinieri che sapeva la legge"".

L'oratore ha concluso,dichiarando che é in questione un problema morale e che l'indignazione morale per essere proficua deve trasformarsi in azione politica affinché attraverso il processo ""tutte le contraddizioni,tutte le picche,tutti i bubboni,tutto quello che vi é di marcio venga espulso dalla nostra vita politica"".

Intervenute circa 1000 persone nella maggioranza comuniste che hanno applaudito.

Nessuno dei presenti ha accettato il contraddittorio.

Il discorso non ha avuto risonanza negli altri ambienti politici.-

IL TEN.COLONNELLO COMANDANTE DEL GRUPPO
-Mario Benedicti-

IL NUOVO SISTEMA DI LOTTA DEL C.F.R.B. NELLE CONCLUSIONI DELL'ARRINGA DEL P.G. ALL'UDIENZA DEL 30 NOVEMBRE 1951 PRESSO LA CORTE D'ASSISE DI VITERBO

"_"_"_"_"_"_"_"

.....

..... nell'agosto del 1949 avvenne un altro fatto di notevole gravità: la strage di Bellolampo che determinò la soppressione dell'Ispettorato di P.S. che fu sostituito dal C.F.R.B., al comando del Colonnello LUCA.- In questo fatto 8 carabinieri persero la vita.- Il Colonnello LUCA adottò subito nuovi mezzi di lotta, più adeguati allo scopo, adottò un sistema di lotta tutto nuovo che diede i suoi risultati. Dopo che era avvenuto un qualsiasi fatto criminoso seguendo una sua tattica personale, il Colonnello LUCA ordinava vastissime battute con squadriglie volanti che si muovevano rapidamente nelle campagne e si mantenevano in continuo collegamento fra loro con apparecchi radio.- In questo modo le zone erano costantemente controllate e la campagna continuamente battuta.-

I banditi non avevano più tregua e riposo, la loro vita era resa impossibile.- Attraverso queste perlustrazioni continue i banditi erano costretti a spostarsi continuamente, a vivere in uno stato di apprensione e di costernazione.- Anche le forze che il Colonnello LUCA aveva alle sue dipendenze, o signori, furono differenti perchè aveva 2 mila uomini soggetti ad una più rigida disciplina e l'impiego risultò più proficuo.- Questi uomini vennero concentrati nella zona di Montelepre e i banditi furono così snidati dai loro luoghi e moltissimi catturati.-

Il sistema di lotta adottato dal Colonnello LUCA al suo arrivo in Sicilia fu il più adatto ed efficace per reprimere il banditismo.-

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 5 dicembre 1951

Processo di "Portella della Ginestra" = Udienza del 3 dicembre 1951 – Requisitoria del Pubblico Ministero

Il Procuratore Generale Parlatore, in sintesi:

= ha parlato del dualismo Arma – P.S., che generalmente si concreta in un utile emulazione, anche se l'emulazione talvolta, per colpa degli uomini, trasmoda nella rivalità;

= ha rinnovato gli elogi dell'Arma, definendola "un organismo tipicamente militare, il quale ha al suo attivo un numero infinito di gesta meravigliose di gloria che risalgono fino alla bellissima impresa di Pastrengo";

= ha sostenuto che il Col. Luca, col suo piano, ha evitato perdite di vite umane e ha conseguito lo scopo di debellare il banditismo;

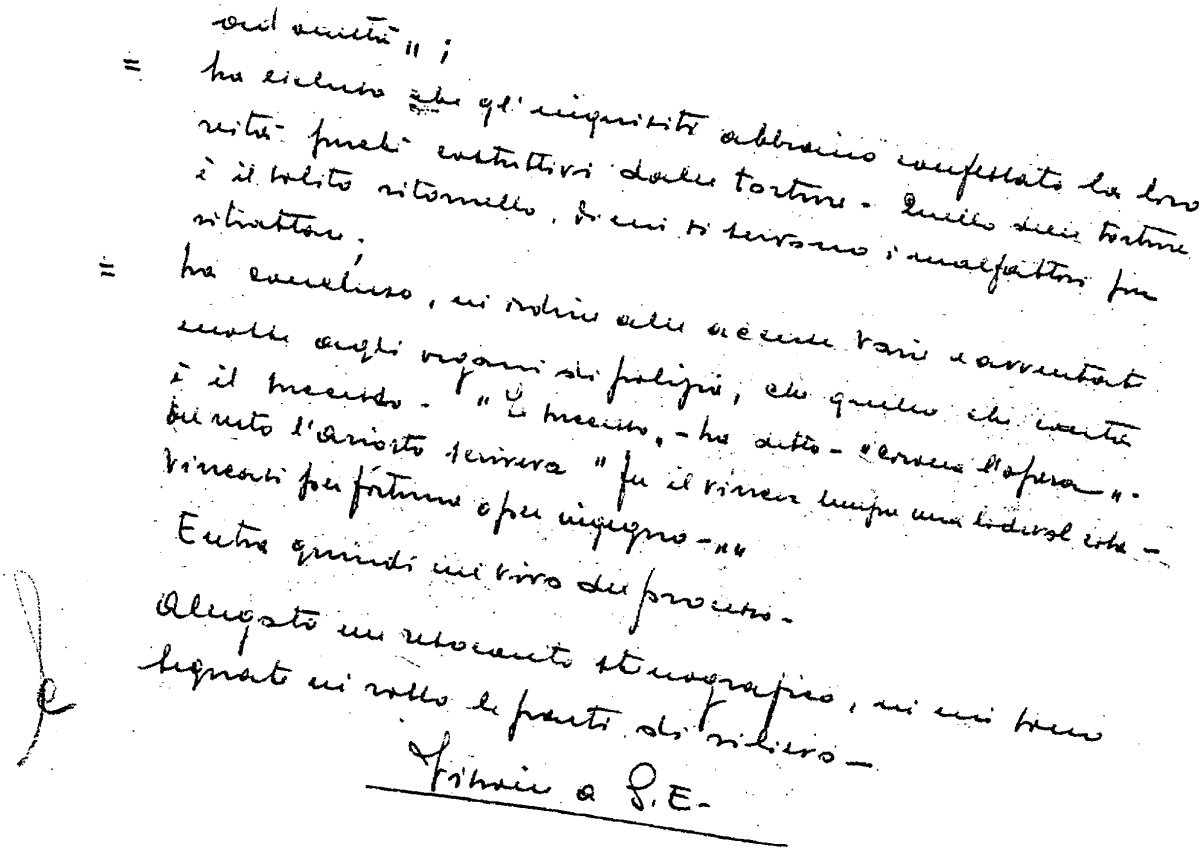
ha detto che anche Mussolini e Verdiani avevano i loro piani e che perciò anche i loro sistemi non sono da condannare,

pur se la mèta non fu raggiunta;

= ha dichiarato che la figura del confidente, per ignobile che sia, è ammessa dalla nostra legge penale, anche se il confidente, per forza di cose, va reclutato fra gente della peggiore risma;

= ha sostenuto che i salvacondotti non sono vietati dalla legge e che, se l'autorità giudiziaria non li può dare, ciò non significa che gli organi di polizia non li possano concedere, per cause e fini contrarguenti;

= ha proclamato che, salvo il Generale Luca, cui è stata conferita una promozione (pagina 11), gli altri ufficiali e gli altri funzionari di polizia non hanno avuto nulla, onde si deve escludere che essi abbiano agito per fini non retti. " Nessuno ha parlato di denaro. Perciò la loro opera si deve dire che è stata sempre improntata



LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo, li 30 novembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
- ufficio servizio -
ROMA

Udienza del giorno 30 novembre 1951

Alle ore 9,50 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

-per la parte civile: Sotgiu

-per la difesa: Pittaluga Junior-Crisafulli-De Nichilo-Soria-Loriedo Galli.-

Il Procuratore Generale continua la sua requisitoria aprendo come segue:

""Signori della Corte ! Ieri nell'iniziare il capitolo relativo ai rapporti che potevano intervenire tra il banditismo organizzato e la mafia io avvertivo la Corte che il terreno su cui si svolge questo importante dibattimento è un terreno quanto mai infido, friabile, scivoloso nel quale pare che ad ogni passo si debba incontrare, celato, il trabocchetto, perchè per un complesso di ragioni che sono facili a comprendersi, è intuibile ad ognuno come molti elementi riguardanti i rapporti tra banditi e mafia di cui vi parlavo possono essere rimasti occulti. Ma io vi premunii contro questa possibilità, e dissi che noi quì procediamo solamente per intuizione. Per completare il quadro entro il quale bisogna incorniciare l'attività della banda, bisogna a mio avviso, fare molte considerazioni su un complesso di fattori i quali, pur se non sono strettamente influenti ai fini della decisione, rivestono una importanza notevole. Mi riferisco alla maniera in cui potè sorgere, svilupparsi ed aver vita la banda stessa. Noi sappiamo come quella organizzazione segreta di cui vi parlavo ieri sfruttò anche la banda, e dopo averla sfruttata, spremuta, la gettò, se mi si permette l'espressione, alle ortiche, la abbandonò completamente.- Abbiamo già visto come in seno alla banda si determinarono due correnti in seguito al mutato atteggiamento di questo organo. Lo stesso Pisciotta Gaspare intuì ad un certo momento che la situazione era

radicalmente cambiata,e fu allora che egli si trovò in disaccordo col capo.Lo stesso Generale Luca ci ha parlato di due diverse correnti che ad un certo momento sorsero in seno alla banda senza tuttavia specificare quali fossero queste correnti.Perchè in sostanza il Pisciotta venne a trovarsi ad un certo punto in contrasto col capo ? Perchè il Pisciotta ha sempre detto in sostanza che essi sono stati traditi dai signori che oggi sono al Governo ? Questo abbandono ha un riferimento preciso con quei rapporti che vi furono con la banda o col fenomeno EVIS ? Perchè oggi Pisciotta prende apertamente posizione contro questa organizzazione,e perchè la stessa organizzazione potè prendere posizione contro il Pisciotta e contro la banda ? Dobbiamo noi procedere con ricospezione per fatti importanti ? Il modo stesso con cui io pongo questo problema lascia dubbia la risposta.Non possiamo fondatamente ricollegare questo o quell'episodio per dire:questo è un punto fondamentale su cui si può costruire il fondamento della causa.Di ciò non vi è assolutamente la possibilità in quanto in questo campo non vi è assolutamente nulla.Io ho rilevata una impressione durante alcuni momenti dello svolgimento di questo processo.Perchè ad esempio,nella udienza del I9 settembre,quando si discusse se poteva essere stato Albano ad aver chiamato i giornalisti a convegno,Pisciotta sembrò di aver paura ? Viceversa un atteggiamento contrario sembra che il Pisciotta abbia assunto nella udienza dell'11 ottobre scorso,quando lanciò delle precise sfide pronunciandosi in questo modo:vedete sono come cinque cavalli da corsa che ad un certo momento si arrestano davanti all'ostacolo.Egli si pronunciò in questa maniera contro i cinque appartenenti alla mafia che erano presenti.-

Allore,ritornando alla premessa che vi poterono essere dei contrasti in quel lungo periodo di tempo durante il quale la banda fu a contatto con la mafia,noi vediamo che nell'udienza del I4 maggio il Pisciotta fece delle dichiarazioni e disse che tra la banda e la mafia era stata concordata la distruzione di tutte le sedi comuniste.Invece in un secondo momento noi vediamo che l'accordo venne meno,e questo compito distruttivo venne lasciato,come sospeso a metà.Vi è un altro fattore positivo che proviene da altra fonte:la dichiarazione del cacciatore Fusco in cui egli dice che le persone che egli custodì,il famoso gruppo dei cacciatori,

dissero che i contadini volevano togliere di mezzo la mafia che era a terra.Ma signori della Corte tutto ciò che attiene alla genesi, alla costituzione della banda,alle relazioni che essa ebbe con questo organismo chiamato EVIS,ha un interesse relativo.Potrebbe eventualmente rivelare qualche corresponsabilità con lo stato,ma dello Stato noi non possiamo dire nulla perchè non è questo il nostro compito.Ecco perchè anche il capitolo relativo ai possibili mandanti potrà essere solamente accennato ma non trattato.Tutto questo però può indurre erroneamente gli imputati a illudersi,e ciò è sbagliato in quanto di questi due problemi l'uno non può assorbire l'altro nè i fatti relativi all'uno possono scagionarli da quelli relativi all'altro.Per questa ragione se qualche altra responsabilità vi è,essa sarà accertata in altra sede.Noi sempre in omaggio a quella compiutezza di indagini che ci deve essere propria, cerchiamo anche di fare delle indagini remote,ma è sempre una cosa relativa.Solo quando ci trovassimo di fronte a qualcosa di coatto, come un costringimento fisico o altri elementi del genere,solo allora dico potremmo parlare di esclusione della pena.-

Attorno a Giuliano si era formata una specie di leggenda,un alone,come un mito,e secondo me,è appunto questa leggenda che favorì lo svilupparsi del fenomeno della sua banda.Perchè questo mito venne poi ad esercitare una fortissima forza di attrazione;questo mito di invincibilità che si era creato fu quello che lo favorì, in quanto finì per avere il contraccolpo nell'ambiente che lo circondava.-Questa leggenda finì per essere una specie di travisamento della realtà,rappresentando una forza ideale.-La stessa terminologia che egli potè usare in qualche occasione,come il"quartier generale" espressione usata nei famosi manifesti da lui lanciati,l'appellativo di "capitano" da lui usato specie ai tempi dell'EVIS,il segno del comando,il colore giallo e amaranto e tutti gli altri simboli di cui abbiamo sentito parlare,favorirono il crearsi di questo mito.Era una specie di organizzazione che serviva a dare forza e prestigio al capo,e che tale scopo raggiunse;perchè Giuliano era il capo temuto e rispettato anche dallo stesso
493 Pisciotta,il quale,oggi,vede innalzarsi la sua personalità soltanto in seguito alla scomparsa di Giuliano.-Questo ci viene confermato anche da alcuni aspetti formali.-Quando taluni si incontrarono

con la banda ebbero modo di vedere come il Pisciotta assumesse con il suo capo un tono quanto mai rispettoso.-Vi è da riconoscere che ad un certo momento Giuliano ebbe un periodo di singolare fortuna e che l'altro per lui poteva risplendere luminoso.Il trionfo che lui ottenne fu però effimero,se ci fermiamo a considerare bene tutta la sua attività di bandito.-

In questa particolare atmosfera voi comprenderete come uh senso di eccezionale soggezione potesse colpire i giovani con cui Giuliano e i suoi venivano in contatto.Il denaro,inoltre,e lo spirito dell'avventura erano attrattive verso di,lui cui andavano soggetti i giovani nella zua zona.Onde è che Giuliano ebbe tra i suoi collaboratori dei giovani che comprendendone lo spirito aggressivo poterono assecondarlo e seguirlo e anche per questo vediamo come giovanissimi elementi divennero dei suoi fidi, e lo seguirono ciecamente e lo assecondarono in tutti i suoi movimenti.Giuliano,signori della Corte,si rivolgeva ai giovani;era giovane lui stesso (contava solo 25 anni),ma d'altra parte,era anche per lui una necessità questa,in quanto la vita che egli conduva,errante,di mobilità continua,di strapazzi con rapidi spostamenti da un posto all'altro,esigeva prestanza fisica assoluta da parte degli elementi a lui affiliati che solo i giovani potevano garantire.Noi abbiamo qualche persona anziana nella banda come Mazzola Vito,il Russo e qualche altro,ma la massa era prevalentemente giovane,e alcuni di questi elementi anziani fungevano soltanto come elementi moderatori.La maggior parte degli appartenenti alla banda doveva essere di giovani,non poteva non esserlo.La vita che essi conducevano era una vita che a lungo andare non poteva non trasformare costoro perchè essa finiva ad un certo momento per inselvatichirli.Una volta incamminati su quella strada essi erano costretti a seguire fino alle ultime conseguenze il loro capo.Se qualche defezione vi fu in seno alla banda,dobbiamo parlare senz'altro di caso eccezionale determinato da condizioni eccezionali come quella dei giovani settentrionali i quali riuscirono a sganciarsi. ma di questo intendo occuparmi in altro momento.-

- 9 -

Come nacque la banda ? Vi ho già detto come il primo delitto di Giuliano fu l'omicidio del carabiniere MANCINO.Trovato,al tempo delle difficoltà in possesso del famoso sacco di grano di contrabbando, impegnò quella colluttazione che finì con l'uccisione del carabiniere.Da allora il Giuliano si dette alla macchia.Ma per quel fenomeno di cui vi parlavo,proprio di quelle ragioni,di quell'ambiente, di quella gente,egli cercò la banda.Ed il primo nucleo si costituì con la evasione dal carcere di Monreale,preparata da fuori,in cui ben otto persone poterono,per mezzo della segatura di una inferriata,evadere dal carcere.E' interessante notare che del gruppo faceva parte il Cucinella.Naturalmente per le menomate condizioni di resistenza in rapporto a quella mentalità isolana,questo nucleo si accrebbe.Quali furono le attività della banda successivamente ? Quando fu questo primitivo nucleo una vera e propria banda ? Tutto questo interessa solo in relazione al fatto se la banda esplicò o meno attività di natura politica.Ora io dico,signori della Corte, che la banda non ebbe nessuna ideologia politica per anni.E' questa sola una premessa.Però ad un certo momento la banda si inserì in un movimento che ebbe indubbiamente carattere politico.Alludo al fenomeno EVIS.Questo ebbe i suoi albori all'epoca in cui le truppe americane sbarcarono in Sicilia.Si formò allora il disegno di staccare l'isola dalla madre Patria per unirla alla confederazione americana.Questa,fortunatamente,diciamolo,per noi,fu una illusione; noi oggi ci compiaciamo che questo programma sia caduto perchè l'isola è Italiana.Ma il movimento allora fu separatista tanto è vero che,a confermare la natura politica di esso troviamo l'amnistia del 22 giugno per lo specifico movimento separatista.- Quando è però,attraverso,si capisce,il lungo periodo di incubazione,che questo movimento ebbe concreta attuazione ? Si concretizzò esso in forma reale ? Ciò avvenne solo nel 1945.Perchè questo movimento separatista doveva necessariamente provocare un movimento insurrezionale perchè l'isola potesse staccarsi dalla Madre Patria. E allora avvenne quel fenomeno che tutti conosciamo:il movimento insurrezionale fece lega con due bande armate:quella di Giuliano, che non si volle mai staccare dalla sua zona,e la banda Avila.-

Due bande i cui effettivi erano costituiti da 58 uomini la prima e 80 la seconda.Ma naturalmente i promotori ed organizzatori del movimento cercarono altre aderenze e le trovarono nella gioventù.- Tanto è vero che l'EVIS divenne il CRIS.Ma vedete,gli aderenti al movimento furono moltissimi,tanto che si ebbero ben 3328 domande di arruolamento che non portarono però alcun utile contributo.Il movimento insurrezionale fulminò nel conflitto che si svolse il 29/I2/ I945 nel campo di S.Mauro,perchè quei gruppi si erano trincerati in quella località.Fu in quella occasione che il capo,Concetto Gallo, fu arrestato.Vi è in atti una sentenza che ricorda appunto il Gallo. Tale sentenza potrà giovare alla tesi dell'avv.Crisafulli perchè venne ad affermare una tesi che urta contro la realtà,in quanto se si pensa che il Gallo combattè,non si comprende,in verità,la decisione di quella sentenza.-

Fallito il movimento insurrezionale,esso si può dire terminato.

Ebbe qualche successivo rimuginamento ma di scarso valore.Sotto la data del 22/6/I946 venne emanato il decreto di amnistia,in cui ,si diceva che tutti i delitti commessi da appartenenti al movimento separatista erano condonati.Tutti coloro che avevano fatto parte dell'EVIS poterono così tornare alle loro case perchè il decreto di indulgenza non li faceva rispondere del reato.Avvenne allora lo scioglimento che ci fa ricordare l'addio di Fontainebleau.La banda non ha più ragione di essere.Chi vuol restare resti.Chi nò è libero. Le parole di Giuliano furono chiare.Qualcuno,come il Mannino,restò nella banda perchè ritenne di essere sempre un soldato;ma la banda con questo interregno,se aveva avuto del carattere politico,cessò di aver lo quando attraverso il decreto di amnistia,si era abolito il crimine dell'insurrezione dell'EVIS.-

Dopo però,per la verità,la banda,invece di sciogliersi e di non esistere più,venne ad accrescersi ed il maggior numero di reati fu commesso negli anni successivi,segno che la banda aveva una vitalità che non poteva assolutamente morire e fu in quell'epoca che la personalità di Giuliano si accrebbe molto,diventando come vi ho detto,persino un mito,una leggenda.Giuliano era un uomo di modeste condizioni sociali e culturali;ma intelligente come il suo luogotenente,come intelligente fu il suo capo squadra,Terranova,il Manni-

no,a modo suo;gli altri sono elementi di secondo ordine rispetto a questi.Giuliano introdusse una gerarchia nella sua banda,se ne autoproclamò capo con poteri assoluti;fu inflessibile per la esecuzione degli ordini e conferì alla banda quel carattere ferreo che solo ne poteva assicurare e garantira l'esistenza.

Tutto questo rivela la sua natura feroce;forse la vita alla quale si era abbandonato lo costringeva a questo tenore di inflessibilità.Ma per noi che dobbiamo giudicare egli è semplicemente un piccolo novello tiranno.Giuliano nel suo piccolo era esattamente un tiranno in miniatura che per ben 7 anni seminò rovine e lutti nella sua terra.Se volete una riprova del carattere feroce di Giuliano,che è in relazione anche con alcune affermazioni contenute nel suo memoriale,e nei suoi memoriali,ebbene,signori della Corte,io mi riservo di darvene le prove al momento opportuno;ma circa la mentalità sanguigna di quell'uomo,io mi limito a citare un solo episodio che a mio avviso deve parlare molto esaurientemente:non sono trascorse tre ore da quel fatto truce e abominevole di Portella della Ginestra che Giuliano incontra il Busellini vicino al pizzo Busino e uno dei membri della banda,certamente non per propria iniziativa lo uccise perchè sospettato di essere un delatore della Polizia perchè in possesso di un semplice biglietto dei Carabinieri.

Poche ore per commettere quindi un omicidio con caratteri così manifesti di crudeltà e ferocia in quanto il Busellini si era fatto incontro a Giuliano e alla sua banda sorridente.Vi fu a Montelepre il barbiere FRISELLA il quale si dolse ad un certo momento del fatto che Giuliano portasse tante noie e fastidi alla sua popolazione,al suo paese e bastò questo perchè il Giuliano,sospettando che il barbiere potesse essere ostile alla banda ne decretò la soppressione. Fu allora che il Giuliano mosse anche lamentele ad uno degli appartenenti alla banda,qui presente,di cui non faccio il nome,perchè, a suo avviso,non sapeva mirare nè sparare in quanto aveva ucciso anche la moglie del barbiere.

Attraverso il rapporto n°28 del 23/9/1945 noi possiamo vedere quanti delitti siano stati commessi dalla Banda,i quali sono costituiti per la maggior parte da attacchi all'Arma dei Carabinieri dal marzo 1946 all'agosto 1949.Noi troviamo tutta una sequela

497

- - -

di reati di vario genere i quali non hanno alcun riferimento con la politica.Signori,la banda era diventata un organismo tale per cui coloro che vi erano entrati non potevano in alcun modo più di staccarsene anche se lo avessero voluto perchè sarebbero stati,mi si permetta,puniti,in quanto la diserzione poteva essere un fenomeno particolarmente dannoso per la banda stessa e ~~[illegible]~~ coloro che avessero disertato erano considerati come possibili delatori contro la banda.Vi dicevo poco fa dell'allontanamento dei tre settentrionali;costoro riuscirono a liberarsi dalla banda,ma tutto questo fu possibile solo perchè i tre non erano della Sicilia,in quanto,se fossero stati tali,credo che forse il loro allontanamento non si sarebbe verificato.

E la banda continua ad imperversare,per così dire.Tutta una varietà di reati viene ad impiagare gli elementi e l'attività della banda:omicidi,sequestri,rapine,estorsioni,conflitti con l'Arma che venivano ricercati.In certo qual modo io comprendo che il bandito,costretto com'è dalle circostanze e dalla forza della necessità a quella vita che conduce,come fuorilegge,debba difendersi se viene sorpreso o scoperto a sua insaputa in un punto determinato;ma l'agguato alle forze di polizia,l'imboscata preparata per poter impunemente colpire le forze dell'ordine,signori, mi sia permessa l'espressione,è anche un atto di ordinaria viltà.Io posso ammettere che il bandito preso alle strette si difenda,anche se si è messo contro la società e contro le leggi,subendo le conseguenze concatenate del suo agire;ma che si debba discendere alla imboscata contro le forze di polizia per cui colonne intere di tutori dell'ordine venivano proditoriamente attaccate,è fatto che trasmoda oltre ogni limite ed è atto di chiara viltà.

Signori della Corte! Io ho voluto anche ricapitolare i reati della banda perchè si può anche giustificare la attività dello E.V.I.S. contro le caserme dell'Arma per impossessarsi delle armi, si può anche giustificare a volte la rapina di mezzi alimentari in quantoessi occorrono al mantenimento degli uomini,ma non si spiega
498 l'aggressione al patrimonio e sopratutto la ricerca del denaro,perchè,signori,tutti questi reati sono rivolti ad un fine prettamente economico.Ho qui presente un elenco di sequestri personali,in cui

trovo ben 9 estorsioni e rapine.In esse,il disgraziato prescelto, viene prelevato,sotto la minaccia delle canne da mitra,portato in un nascondiglio,tenuto in ostaggio per lungo tempo,e viene ad un tratto,in un momento,restituito solo quando la lettera di estorsione,giunta alla famiglia,induce questa ad aderire alla richiesta.

L'azione della banda mira quindi esclusivamente allo sborso del denaro.La somma,signori della Corte, dei milioni che la banda ha percepito,assomma a ben 450 milioni,e del resto il Colonnello Paolantoni ne ha già data testimonianza."""

A questo punto,contemporaneamente,il Presidente e l'avv.Crisafulli fanno rilevare che la somma è inferiore.

"""Si,ufficialmente inferiore in quanto,vi spiego,molti reati non furono denunciati.Ora io accenno solo ad alcuni colpi,per notare quanto potente sia stato l'operato della banda Giuliano: sequestro Virga,25 milioni,Agnello,50 milioni - Guli 30 milioni - Stabile 45 milioni - Maselli Gaetano 20 milioni -Spadafora Giuseppe 10 milioni -Stellino 10 milioni - Adamo Vincenzo 35 milioni.

Ma quello in danno del Platania è il maggiore,poichè il Duca aveva trasferito tutti i suoi beni in campagna,beni tra i quali erano compresi anche gioielli il valore dei quali fu calcolato, badate,solo calcolato,in 60 milioni.

Ma il Colonnello Paolantoni parla di ben 300 milioni e questo dimostra quello che io affermo.Tutto ciò che io dico è poi in sostanza ascritto in documenti giudiziari,poichè vi sono due sentenze arrivate all'ultimo momento che riassumono tutta la attività degli ultimi tempi della banda,la prima del 13/6/1951 e la seconda del 28/7/1951,sentenze nelle quali i miei stessi concetti sono ancor più ribaditi."""

Il xx Procuratore Generale dà una rapida lettura di ambedue le sentenze nelle quali viene ribadita la coscienza e volontà da parte di tutti i componenti la banda a partecipare alle azioni
499 criminose."""Lo stesso PISCIOTTA Francesco in un eccesso di sincerità ha avuto modo di dichiarare di essere entrato a far parte della banda ove fu assegnato ad un gruppo come capo squadra,esprimendosi a questo proposito nei seguenti termini:''rimasi sempre

nella banda Terranova e sino al 7/II/1948 partecipai attivamente alle gesta di detta banda''.Questo,signori, mi preme in particolar modo di sottolineare.

Questa in breve la cronistoria della banda.

Ove agiva la banda?Quale era il suo territorio?

Esso non era molto vasto e del resto anche voi avete avuto modo di conoscerlo.Quando a Giuliano fu proposto di abbandonare la zona di sua influenza egli si rifiutò,non volendo lasciarla, e si trattenne.E' questo anche un aspetto proprio della delinquenza isolata che alligna in quel terreno perchè quel terreno è fertile, in quanto in esso il bandito trova le vaste aderenze che gli permettono una facile vita.Un giorno che la banda viene spostata,essa viene a perdere ogni capacità aggressiva.E lo abbiamo visto in qualche caso.La banda Terranova ad esempio,quando è stata in Tunisia;ecco che in occasione di un banale incidente automobilistico essa è stata arrestata.I banditi,fuori del loro ambiente perdono molto, veramente molto della loro pericolosità.Abbiamo detto che il territorio non era vasto,ma aggiungiamo che esso era sufficiente perchè la banda potesse colpire là ove aveva interesse di colpire, e sopratutto per ritrarre quei proventi economici che poi venivano custoditi da quello che era il nominato cassiere,nel caso specifico di Giuliano, il capraio.E' tipica questa figura di uomo nomade il quale può considerarsi come il trai-d'union tra la banda e l'ambiente in cui questa agisce,opera e si muove.Egli è come una specie di periscopio che è sempre in superficie e può osservare ogni cosa che gli piaccia intorno a sè,dietro il pretesto del gregge.Egli,in queste condizioni assume anche il ruolo di un radio telegrafo o radio telefono;è un pochino una specie di reportage perchè ovunque egli vada,vede,scruta, osserva,rispondendo alle esigenze complesse della banda.

Quali furono in rapporto al territorio i fattori del successo di Giuliano?Prima di ogni altra cosa la mobilità perchè la banda poteva frazionarsi in piccoli gruppi che spostandosi da un punto all'altro potevano sfuggire in qual territorio aspro e quasi selvaggio alla polizia.Il terreno il quale impervio come esso è,e voi lo avete visto,disseminato di caverne e di grotte per ogni dove,favorisce l'occultamento dei banditi,è anche esso un fattore non certo

- II -

di secondo ordine. Infine, è da considerarsi in favore della popolazione che è determinato da quella vasta rete di parentele e di amicizie che i componenti della banda posseggono, favore che a volte è comprato, a volte estorto, e con altro fattore della fama di Giuliano. Una riprova? Vi è ancora un superstite della banda, Passatempo Salvatore il quale sfugge ancora alla polizia, pur essendo l'unico rimasto, pur essendo solo. Tutto questo io vi dico perchè ha la sua importanza nel valutare quello che fu il tremendo sforzo delle forze dell'ordine, e perchè tutto questo può anche giustificare, contro ogni tesi in contrario di qualsiasi portata e di qualsiasi argomento, i mezzi cui la polizia fu costretta a ricorrere per addivenire alla cattura o alla soppressione di Giuliano e allo sgominamento della banda.

Il delitto più efferato commesso dalla banda fu senza dubbia quello di Portella della Ginestra, delitto il più efferato perchè fu l'evento più disastroso della attività della banda, fra tutti gli eventi che si susseguirono, per cui sul terreno giacquero ben 12 morti e vari feriti. Odioso e rivoltante anche per altri aspetti: per le persone, per le circostanze di tempo e di luogo in cui venne perpetrato e per altre ragioni. La sensibilità di ciascuno di noi e diciamo pure di tutti rimane scossa solo a ricordare quella data: 1/5/1947 - Portella della Ginestra. Del fiore, di questo delicato fiore, pare che questo nome non abbia nulla. La ginestra odorosa del deserto di cui parla il Leopardi non pare che attecchisca in quella petraia, dico petraia, perchè tale può definirsi quella piccola valle che è situata tra i due monti Cumeta e Pizzut.

Quella valletta che noi avemmo occasione di osservare quando andammo in Sicilia, ci mostrò soltanto rovi e spine che germogliavano in quella desolazione, e vi era soltanto qualche piccolo tratto di humus coltivato dal contadino siciliano il quale è riuscito a rendere fertile con il suo duro lavoro piccoli tratti di humus, contendendolo alla sterpaglia e alle pietre.

Quei piccoli tratti di humus che il contadino lavora perchè gli possa ritrarre il sostentamento della sua vita ed il pane quotidiano. Il primo maggio,si solennizzava la festa del lavoro in quella valletta.Ma il I° maggio del '47 fu annunciatore di sterminio e di carneficina.Era il calen di maggio,era la festa del lavoro per quei paesi che erano convenuti a Portella in segno di giubilo.Era il calen di maggio,era la festa della gioventù e dell'amore.Era quella festa in cui ognuno suna dimettersi dalle fatiche e cantare alla giovinezza. Erano,per dirla col verso sonante del nostro poeta Leopardi"i giorni in cui rami in fiore vanno recando gli amanti alle fanciulle".Tutto inneggiava all'amore e alla pace.Perchè dunque o signori,trasformare detto luogo in cui si era convenuti in segno di festa,trasformare quel luogo in cui si era ripresa quell'antica usanza di celebrare il I° maggio,usanza che era stata interrotta da regime,perchè trasformare quel luogo di festa in un luogo di sciagura,perchè accanirsi contro quella folla inerme che si era adunata in quel punto,perchè scendere a tanta bassezza,a tanta crudeltà,a tanta ferocia ? Perchè consumare quell'orribile delitto contro gli uomini di quei paesi che si erano adunati in segno di giubilo a quel podio,per udire la voce di un uomo del loro paese ?.-

Signori della Corte,io vi prego di rileggere il preambolo di quelle perizie,che sono state lette in udienza.Soltanto nel passo conclusivo,attraverso la lettura di quei preamboli di perizie scritte da onesti siciliani,voi sentirete palpitare in tutto l'orrore la sciagura che in quel funestissimo giorno si abbattè su Portella della Ginestra.Voi sentirete ancora le infattive più acerbe che sono state provocate dalla consumazione dell'orribile misfatto.Voi sentirete palpitare lo strazio del grande scempio che fu consumato in quella funestissima giornata.Mentre si intonavano canti di gioia e si alzavano grida di evviva perchè sul principio la folla credette che fossero manifestazioni di giubilo quegli spari.Infatti si ritenne che le prime raffiche esplose contro la folla fossero soltanto espressioni di gioia,mortaretti,come hanno detto loro.Infatti nessuno poteva immaginare che la ferocia umana potesse giungere a tale punto di esasperazione.Ciò che maggiormente ci impressiona e ci rattrista è che quel gesto nefando fu compiuto contro una folla di inermi,ciò non si può accettare perchè si può ancora comprendere il gesto contro

il nemico,ma non si può comprendere il gesto contro l'innocente.M tutto ciò non poteva sfuggire a Giuliano,perchè egli in quella occasione si era premunito ed aveva preparato la sua azione.Infatti,Giuliano era munito di cannocchiale e poteva ben discernere,come in mezzo a quella folla si celassero donne e fanciulli.Questa è la riprova di quella bestialità,questo è il nome che più si addice al Giuliano, che animò sempre le sue gesta.Ed a proposito io ricordo e ricorro al verso del divino poeta che scrisse nell'Inferno,e ricordo questo poeta perchè scrisse proprio nell'Inferno;"di sua bestialitade sarà prova il suo processo"".-

Perchè dunque accanirsi contro questi innocenti,perchè accanirsi contro donne e fanciulli ai quali sorrideva la vita.La Pata Vincenza una bambina di 12 anni.Grifò Vincenzo,un altro bimbo di 13 anni,ancora un altro fanciullo;tre vittime delle quali sorrideva l'alto valore della vita.-

Diremo poi come e quando ed anche perchè fu scelto proprio quel luogo per consumare quel delitto.Ne parleremo quando ci addentreremo nell'esame della causale.A questo punto vi debbo solo dire che Portella della Ginestra era compresa in quella zona nevralgica in cui agiva la banda Giuliano.Era nota a Giuliano.Era nota nella sua topografia. Infatti,nella ricerca che io ho fatto del materiale della causa, ritrovato a pagina 72 del verbale n.28,che in quella stessa località a proposito del sequestro di Vanella Francesco,fu portata dal fratello del Vanella la somma di un milione che doveva servire per il riscatto.Era la condizione del riscatto e fu scelto quel luogo per le condizioni di precauzione che il caso richiedeva.La presenza di un mulo con due balle di fieno legate al basto,doveva indicare la persona che recava la somma del riscatto.Fu scelto quel luogo perchè conveniva alla banda e perchè presentava tutti quei principi che la causione richiedeva.-Io debbo richiamare anche un altro episodi ,un altro gruppo di episodi che non sono stati ricordati dal patrono di parte civile perchè non rivestiva le funzioni di indagare in merito. Questo compito spetta alla mia veste ed alla mia azione.Anche nell'esame di quest'altro gruppo di episodi il bilancio è tragico e se non così pesante come Portella della Ginestra,ha il suo tragico bilancio poichè durante gli assalti alle sedi comuniste furono uccis 2 p ra Anche questi assalti furono preceduti da una riunione avvenuta a Va

503

lecorsa.Poi avvennero gli assalti.Alle ore 22 a Partenico,alle 23,3 a S.Giuseppe Jato,alle 2,15 a Monreale,alle 3,45 a Cinisi.In queste occasioni furono repertati dei manifestini a stampa che portavano l'intestazione dal quartier generale della banda.Orbene,signori della Corte,bisogna portare il totale ed è doloroso recapitolare queste cifre.Assommano a ben 14 gli omicidi e comprendendo anche quello del Busellini.Si arriva a 15.Vi è un tentato omicidio ed assommano a ben 30 i feriti,alcuni dei quali in condizioni molto gravi.A questo punto Signori della Corte,senza distinzione di classe,senza esclusione per nessuno,io li ricordo tutti poichè i morti sono tutti uguali,a qualunque categoria essi appartengano e qualunque idea essi professano.-

Avvenuto l'eccidio di Portella,seguirono le prime indagini.E' questo un capitolo che ha la sua importanza perchè si riflette nel commento processuale di alcuni degli imputati.Perchè si riflette sopratutto nelle critiche che sono state mosse agli organi di polizia Io debbo accennare brevemente al modo come furono condotte le indagini perchè ciò si riflette anche in quello che è la natura del reato.-

Il delitto,signori della Corte,fu un delitto comune o fu un delitto politico ?

Per ora propongo soltanto la domanda.Tratterò in seguito questo argomento.Qualunque sia la natura del delitto,è indubitato,signori della Corte,che di fronte alla gravità che il delitto assunse,immediatamente vi fu da parte degli organi di polizia un certo disorientamento.Non si trattava dell'uccisione di una sola persona,ma di più persone,avvenuta in quella particolare circostanza di tempo, perchè non bisogna dimenticare che 10 giorni prima dell'eccidio si erano svolte le elezioni politiche regionali,nelle quali i tre paesi,i cui abitanti erano convenuti a Portella della Ginestra, cioè Piana dei Greci,S.Giuseppe Jato,S.Cipirrello,avevano votato per la lista del blocco,la quale per conseguenza aveva riportata una netta vittoria sugli altri partiti.Ora,era naturale,signori della Corte,che l'imponenza del fatto,quando si considerò che avvenne in quel luogo una vera e propria sparatoria,quando si conobbe il numero delle persone che avevano partecipato alla spara

504

toria,e ciò si rilevò dal numero dei bossoli rinvenuti,dicevo,era naturale che ciò avesse dovuto disorientare gli organi di polizia nella ricerca degli autori dell'eccidio stesso.Tanto più,signori della Corte,che in quel tempo,come voi sapete,accanto ai normali organi di polizia costituiti e che potevano intervenire,cioè:Questura di Palermo,Legione di Palermo,Gruppo Esterno ed Interno di Palermo,vi fosse anche un Ispettorato di Polizia,costituito appositamente per la repressione del banditismo e della delinquenza associata.Quest'organo era stato creato nel 1945 ed era succeduto all'Ispettorato Regionale che prima esisteva.Effettivamente quando il fenomeno delinquenziale a forma associata aveva assunto,dell'Isola un particolare coefficiente di pericolosità e si era propagato in vaste zone dell'Isola,si era ritenuto necessario sostituire l'Ispettorato Regionale con l'Ispettorato di P.S. per la repressione del banditismo,che aveva più larghi mezzi e più libertà di azione.Ricordate il maresciallo Lo Bianco,quel valoroso sottufficiale il quale si è creato un titolo di onore attraverso i numerosissimi encomi solenni per l'attività che egli svolse nella lotta contro il banditismo, questo sottufficiale da quell'uomo intelligente che è,nota che noi abbiamo raccolto attraverso la chiara e precisa esposizione dei suoi concetti,il maresciallo Lo Bianco ebbe subito l'intuito che il fatto avvenuto a Portella doveva attribuirsi alla banda Giuliano.Per questo felice intuito che ebbe il sottufficiale,che è il frutto dell'esperienza e della pratica che il maresciallo Lo Bianco aveva,lui stesso pensò che il fatto delle Cinestre si doveva attribuire a Giuliano e si orientò subito verso quel senso per le indagini.Da lui solo,in un primo momento pensò che il delitto doveva essere stato commesso dalla banda.Subito dopo la notizia,la polizia accorse in forze,procedette immediatamente,come prima misura,ed un rastrellamento a vasta scala,poichè se era presumibile che il gruppo degli autori avessero preso il largo,come suol dirsi nel linguaggio poliziesco,si poteva anche pensare che una battuta a largo raggio potesse portare qualche risultato.Le indagini in un primo momento vennero condotte dal maggiore Angrisani il quale procedette subito a ben 200 fermi,senza discriminazione alcuna e senza riguardo nè a ceti, nè a classi sociali.Il fermo fu operato su quelle persone che si potevano ritenere incapaci di aver consumato il delitto o per lo

505

mano di essere a conoscenza di fatti concreti che si riferivano al delitto stesso.Fra le persone fermate vi era anche il barone Rosolino Ferrara.Una persona alto-locata,come si direbbe in un paese in cui la posizione sociale del barone è ancora in evidenza.Ma,ripeto,fu soltanto il maresciallo Lo Bianco a trarre dal suo intuito la convinzione che il delitto doveva ascriversi alla banda Giuliano D'altra parte,il maresciallo era soltanto un sottufficiale pur godendo un prestigio,per la sua abilità e per la sua moralità,non poteva distaccarsi da quelli che potevano essere i diversi orientamenti che la polizia aveva assunto in un primo tempo.Sarà bene,però, che io precisi questo concetto perchè i diversi orientamenti che ne la polizia,per seguire contemporaneamente diverse tracce,non fu fatto con uno scopo recondito.L'intuito è sempre un intuito,è sempre una convinzione personale e non può decidere su un fatto come può decidere un avvenimento concreto.-In quella situazione,in cui non vi era nessuna risultanza concreta,la polizia necessariamente doveva seguire tutte le piste,doveva orientarsi in tutte le direzioni,nessuna direzione può essere evitata e nessun particolare essere trascurato.-Tutto deve essere tenuto presente,tutto deve essere calcolato,ogni possibilità,seppur vaga,non deve essere scartata. Anche in quel caso si determinò quella situazione che si determina necessariamente in casi analoghi,quando non si hanno dati precisi bisogna seguire tutte le tracce in un primo momento.Era un delitto politico ? si domandavano le autorità di polizia.Era un delitto comune ? A chi spetta l'azione ?

Non bisogna dimenticare che in quell'epoca esistevano degli organi territoriali competenti per territorio e che si interessavano di delitti comuni,oppure spettava all'Ispettorato,all'organo che era stato costituito appositamente per combattere il banditismo ? Spettava al gruppo esterno dei carabinieri,comandato dal maggiore Angrisani,oppure all'Ispettorato di Polizia ? In merito fatti di Portella intervennero subito gli organi territoriali dell'Arma dei carabinieri ed intervenne anche la Questura.

506

Le indagini furono iniziate contemporaneamente dal Gruppo esterno del maggiore Angrisani e dalla squadra mobile che era comandata dal commissario Guarino.-

L'Ispettorato, al quale si è voluto muovere qualche punto e qualche critica, inizialmente non si era occupato di questo delitto perchè l'Ispettorato era stato creato in Sicilia come organo eccezionale, straordinario e doveva solamente intervenire in relazione a fatti determinati dal fenomeno della delinquenza associata o ad altre forme di banditismo associato.-Non aveva altro compito.-Un reato comune non era competenza dell'Ispettorato.-Per i reati comuni vi erano gli organi territoriali: Questura e Carabinieri.-Ora è evidente che non si sapeva in quel momento quale carattere rivestisse quel delitto e se esso fosse opera di una banda.-Si doveva interessare l'organo straordinario o l'organo territoriale L'Ispettorato aveva giurisdizione in tutta l'Isola non solo su un tratto di territorio.-Aveva il compito limitato, ma era contemporaneamente ingranato nel territorio di giurisdizione, onde ad esempio, se un fatto fosse avvenuto nel territorio di Catania, l'Ispettorato doveva ugualmente interessarsene.-Nell'incertezza di questa situazione, in un primo momento le indagini furono assunte dall'organo territoriale.-Le indagini furono difficili, si navigò nell'incertezza.-Oggi è facile affermare che l'Ispettorato doveva muoversi subito perchè il delitto era stato commesso dalla banda Giuliano, ma "del senno di poi, ne son piene le fosse".-D'altra parte, che danno poteva apportare in sostanza l'intervento dell'uno o dell'altro degli organi di polizia.-Essi intervenivano sempre con un unico scopo; sono sempre gli stessi e se anche creati con particolari compiti, vi è fra loro quel vincolo di solidarietà, quel vincolo di collaborazione per cui si affiancano nell'assolvimento dei loro doveri.-Le indagini si presentarono difficili, come in genere sono difficili in Sicilia tutte le indagini per ogni fatto.-Bisogna considerare che non era possibile affidarle ad un organo che era stato creato appositamente per intervenire in determinati reati.-L'Ispettorato non intervenne nel fatto di Portella non per sua intenzione.-Io affermo questo e qui sono in terra ferma.-Infatti in seguito alla riunione che era avvenuta in contrada Gaggia, si mise in relazione questa riunione con quello che avvenne a Portella della Ginestra.-Si venne a sapere dell'adunanza di Gaggia e si pose subito la relazione tra l'adunanza e la preparazione al delitto.-~~In~~ In un secondo tempo il sindaco di questo paese fu

507

c/..

portatore di una notizia e cioè raccontò che un ragazzo aveva visto alcune persone armate, subito dopo l'eccidio nella zona di Portella.

In seguito a tale notizia le indagini subirono una direzione. Vedete voi che cosa può bastare per disorientare le indagini. La notizia che qual sindaco apportò, indicando in buona fede la presenza del ragazzetto il quale, come si vedrà in seguito, non aveva detto la verità e che parlò di quegli uomini armati, pose subito la riunione di Caggia in rapporto con l'eccidio di Portella. In seguito a queste notizie si addivenne all'arresto di quelle quattro persone che sono: Romano Elia, Proia Giuseppe, Rivoli Pietro ed un altro, operato dalla Questura il 4 maggio 1947. Queste quattro persone vennero arrestate ed in sede istruttoria il loro caso si concluse, dopo lungo tempo, col " a doversi procedere a danno degli stessi per non aver commesso il fatto ". Quei ragazzi che avevano accusato i quattro individui, avevano viceversa detto il falso, per cui da quelle stesse persone che furono accusate è stato mosso un procedimento per calunnia contro i due ragazzi che avevano detto il falso, procedimento ancora pendente e del quale è in atti un certificato. Era l'ambiente dove si iniziarono le indagini. Fu l'arresto o il fermo dei quattro cacciatori, dei quali abbiamo parlato anche noi, che diede una svolta decisiva alle indagini. Furono i quattro cacciatori che richiamati ancora, perchè un tale ne riferì i nomi, che furono interrogati in data 20 giugno 1947 e poterono in tal modo dare agli organi di polizia la possibilità di accertare il modo sicuro che il fatto di Portella era stato commesso dalla banda Giuliano. I quattro cacciatori poterono fornire al maggiore Angrisani, che procedeva alle indagini insieme al Commissario Guarino, i primi dati sicuri attraverso il riconoscimento di una fotografia di Giuliano. Questo fu un punto fermo nello svolgimento delle indagini. Su questo argomento la polizia si pose sulla buona via, poichè non si aveva nessun dubbio che il delitto fosse stato
508 consumato dalla banda Giuliano. Ed ecco perchè il gruppo esterno dei carabinieri che aveva condotto le indagini fino a quel momento, si spoglia delle indagini stesse e passa il compito all'Ispettorato. Tutto questo è riportato in una segnalazione che si trova in atti e non è male rinfrescarne il ricordo, per cui voi mi perdonerete la lettura di questo atto. Il maggiore Angrisani, signori della Corte, con rapporto in data 10 maggio 1947, aveva già segnalato ai [illegible] oi su-

periori l'opera da lui svolta nel compimento delle indagini(il P.G.dà lettura del rapporto redatto dal maggiore Angrisani circa il fermo dei quattro individui Romano - Marino - Troia Grigoli.-Ultimata la lettura prosegue:) Da questo rapporto emerge anche un altro fatto evidente che vi prego tener presente.-Da questo rapporto si vede come la terra,quella terra della quale ieri vi ho parlato,fu posta al centro dell'interesse che avrebbe potuto spiegare il fatto di Portella.- Ma vi è ancora un altro rapporto che è il più importante ed è quello per così dire che seguì il punto fermo,come suol dirsi comunemente in materia per dirige le indagini verso un altro punto di vista.-Il rapporto è del 20 giugno '47 e segnò la svolta decisiva delle indagini perchè a questo punto ci troviamo in presenza di un fatto che autorizza l'orientamento delle indagini in modo sicuro e consistente Questo rapporto io brevemente vi ~~leggerò~~ rileggo(segue la lettura dell'altro rapporto del maggiore Angrisani nel quale si parla de 4 cacciatori che furono catturati dai componenti della banda Giuliano sulle pendici della Pizzuta e che trasportati in un avvallamento di terreno,poterono assistere alla consumazione dell'eccidio.I 4 cacciatori,Sircia,Cuccia,Riolo e Troia successivamente riconobbero il Giuliano attravero la riconognizione fotografica. Il P.G. prosegue"Voi vedete che questo rapporto è molto importante perchè non soltanto ferma il punto nel corso delle indagini ma anche perchè contiene notizie precise.Esso si trova al foglio 234 del volume 2° allegato.Signori della Corte,quando attraverso il riconoscimento effettuato dai 4 cacciatori,riconoscimento fotografico,si potè stabilire che il gruppo che aveva compiuto l'eccidio,era comandato da Giuliano,le indagini furono assunte dall'ispettorato.A distanza di pochi giorni il maresciallo Sciacca potè rinvenire il cadavere del carabiniere Busellini,che fu ritrovato in seguito alle confidenze che i fratelli Pianelli avevano fatto o avevano fatto pervenire al colonnello Paolantonio.Non vi era più nessun dubbio.Il carabiniere Busellini era scomparso,si sapeva.E poichè la sua scomparsa datava da lungo tempo,era sorta la convinzione che il Busellini fosse stato soppresso.Sono questi gli elementi in base ai quali è giustificato e compreso il comportamento degli organi di polizia.Accer-

509

tato che il delitto di Portella della Ginestra era stato commes dal la banda Giuliano,il compito rientra in quelle caratteristiche funzionali che erano demandate all'Ispettorato di P.S..Sembrò ad un certo punto della causa che questo mio ragionamento convalidato dagli atti che vi ho letto,dovesse se non crollare tanto meno tentennare perchè si è ripetutatmente parlato,durante il dibattimento,di una denuncia la quale avrebbe investito l'Ispettore Generale di P.S. Messana,denuncia di indubbia rarità perchè se fosse stato vero,oggi mi si può esprimere liberamente,l'Ispettore rientrava in una forma di correità morale nella consumazione della strage di Portella e indubbiamente si poteva anche spiegare il presunto atteggiamento negativo,accennato dagli imputati,assunto dall'Ispettorato e dal Messana,si poteva spiegare lo stato di inerzia nel quale l'Ispettorato era ~~restato~~ rimasto.Perchè se un ispettore generale di P.S. diventa correo morale di un così efferrato delitto,può essere capace di tutto e non può rientrare nelle funzioni degli organi dello Stato.La denuncia sarebbe stata motivata in questo senso:l'Ispettore generale Messana per addivenir a sgominare la banda si era servito di un confidente.Questo confidente era un temibile ~~kxxxxxxxxx~~ componente della banda Giuliano,Salvatore Ferrari,detto "Fra Diavolo",non il Michele Pezza anche lui detto "Fra Diavolo" della banda del Cardinale Ruffo,ma un altro Fradiavolo, il quale ~~xxxxx~~ in seguito all'attività,svolta in seno alla banda si era meritato il nomignolo di Fra Diavolo.Il Ferrari nella veste di confidente avrebbe confidato o sarebbe arrivato a far giungere all'Ispettore Messana la voce che da parte di Giuliano si stava preparando la strage di Portella della Ginestra.Dunque,l'Ispettore Messana era a conoscenza della preparazione del misfatto.Egli aveva l' obbligo specifico,nella sua veste di funzionario dello Stato di intervenire in merito per impedire che si commettesse la strage.L'intervento per lui costituiva un dovere preciso perchè lui doveva adoperarsi nell'impedire ad ogni costo l'evento del reato.Tale fatto veniva a mettere l'Ispettore Messana nella posizione di correo morale.Tutto può essere a questo mondo,finchè non si abbiano delle prove.Questa situazione pr neva particolarmente ad uno dei patroni di parte civile perchè fu richiamato dalla Corte questo famoso fascicolo.

510

La Corte richiese talo fascicolo e si ebbe notizia della sua inesiste za, per cui la parte civile di fronte a questo risultato,poichè non era possibile che una denuncia si potesse perdere in modo co l facil

si riservò il diritto di procedere per falso e soppressione di documenti.Si fu detto che il fascicolo era allegato ad altro processo che era stato archiviato e che si riferiva alla morte di Ferreri Salvatore,del padre di questi,dei due fratelli Pianelli e di un'altra persona.Se non sbaglio fu proprio l'egregio avv.Tino che disse che questi due fascicoli si trovavano allegati presso la cancelleria - la Procura di Trapani.Il fascicolo fu richiesto ma la denuncia contro Messana non esisteva.La richiesta della parte civile era convalidata anche dalle lettere che furono scritte dall'On.Montalbano,una prima all'egregio prof.Sotgiu e l'altra all'eccellentissimo Presidente.Nelle lettere si parla della denuncia contro Messana.Io ricordo che a questo proposito osservai che non poteva ammettersi che potesse essersi perduta la denuncia che invece poteva darsi che il fascicolo relativo alla morte del Ferreri si trovassi presso la cancelleria di Trapani, perchè il fatto era avvenuto nel circondario di Trapani e viceversa la denuncia contro Messana si doveva trovare presso la cancelleria di Palermo perchè il Messana risiedeva a Palermo.Di conseguenza non poteva trovarsi a Trapani poichè essa doveva essere rimessa all'autorità competente che era quella di Palermo.Io non mi interessai di ciò che la Corte in un primo tempo pensò di non dover richiamare questo fascicolo perchè estraneo al processo.In seguito invece,ne fece richiesta quando per bocca del Ministro Scelba si seppe dell'esistenza di quella denuncia e fu opportuno di richiamare quel fascicolo.Ma,signori della Corte,la sorpresa che io ho provato non è stata leggera.In verità vi dico che sono ~~restato~~ rimasto orientato a questo punto,non per quello che hanno dichiarato gli avvocati di parte civile facendo la richiesta perchè la loro richiesta è stata fatta in buona fede,ma per quanto viceversa ha dichiarato l'Onorevole Montalbano il quale non fu chiamato qui a testimoniare,ma scrisse una lettera all'egregio avv.Sotgiu, un'altra lettera all'eccellentissimo Presidente,scrisse vari articoli sui giornali e sia nelle lettere che sui giornali ribadisce il concetto che effettivamente egli procedette alla denuncia dell'On.Montalbano
511 ai sensi dell'art.40 del C.P.P.Egli cita anche l'art.di legge.Infatti è professore nell'Università di Palermo ed in base alla sua cognizione egli denunciò il Messana stesso come correo morale;almeno così avrà detto;questo era il concetto.Vogliate rileggere quella lettera che si trova negli atti a foglio 134 volume 3°.Quando a noi è giunto il fascicolo della denuncia del Montalbano contro Messana ed al fascicolo vi

anche un giornale allegato,in questo giornale è ripredotto un articolo scritto dall'On.Montalbano,quando io mi accinsi a leggere quell denuncia,credevo di trovare effettivamente quello di cui si era parlato ed invece ho trovato si una denuncia a carico dell'Ispettore Messana ma non per corretà morale,ma per una denuncia per rivelazioni di segreti d'ufficio,reato che è punito con una pena da sei mesi a due anni. Io penso che l'On.Montalbano sia incorso onestamente in un ricordo malsicuro della sua memoria.Egli onestamente nel confermare questa denuncia disse che aveva inteso denunciare il Messana per quel particolare reato perchè in quella certa occasione si era reso correo morale dell'eccidio di Portella della Ginestra.Invece egli procedette a quella denuncia per una certa occasione;si venne a conoscere un tale fatto del quale aveva dato notizia il Messana e l'atto si riferiva a segreti d'ufficio.La denuncia non poteva essere ritirata perchè investiva il segreto d'ufficio.E per motivi procedurali,il fascicolo dovette rimanere segreto. Un altro fatto importante relativo a questa denuncia è determinato dall stesso articolo che è pubblicato sul giornale allegato al fascicolo stesso nel quale si dice che la denuncia non aveva alcun riferimento col fatto di Portella.Ora signori della Corte,occorre dimostrare come mai l'On.Montalbano ha scritto quelle due lettere,una diretta all'egregio Prof.Sotgiu e l'altra diretta all'eccellentissimo sig.Presidente.Nessuno dubita della buona fede ed dell'onesta di queste persone.Evidentemente il Prof.Montalbano pensava che egli avesse denunciato il Messana per quel tale fatto di correità morale del quale vi ha parlato nel suo precedente articolo in merito al fatto di Portella della Ginestra.Egli in buona fede à affermato che quella denuncia poteva riferirsi alla causa.Un fatto è certo,vi è una denuncia a carico di Messana.E' questo un argomento di notevolissima importanza del quale è necessario che io parli per fugare sospetti che si sono addotti per adombrare l'Ispettorato.- Signori della Corte traggo spunto da questo ultimo argomento per toccar un altro punto della causa.Questo punto riveste un carattere di particolare delicatezza.-Qui io mi riporto ad una espressione che ha usato l'imputato Gaspare Pisciotta perchè i sospetti ventilati a carico dell'Ispettorato di P.S. sono sorti ed hanno tratto le loro radici dalle affermazioni di alcuni degli imputati.Gaspare Pisciotta ha promunciato una frase che seppur ha un significato poco riverente verso la Divinità,ha pur un significato positivo.

512

Io ieri vi ho parlato del trinomio che racchiude la formula della situazione ambientale della Sicilia. Vi dicevo che tale formula si racchiude in tre elementi: mafia, malvivenza, omertà. Vi dicevo altresì il trinomio è stato invertito, mutato dal Gaspare Pisciotta, che ha sostituito ad un elemento un altro elemento. Egli vi disse durante una udienza, con frase espressiva e poco riverente, che mafia, banditismo e polizia sono Padre, Figliolo e Spirito Santo. Voi capirete la gravità di questa affermazione anche se proviene da parte di un tale il quale, per la sua speciale posizione, dovrebbe provvedere a parlare in sua propria difesa. Io potrei evitare questo argomento dicendo che la cosa non rientra nella causa; io potrei trincerarmi dietro questa affermazione ed in questo modo confermerei il pensiero di questa sala che molte volte si è espresso in tale termine: l'argomento non c'entra con il processo. Io in verità, sono stato molto osservante a questa norma e sono confortato dai miei precedenti argomenti, perchè ogni volta che si è cercato di sconfinare dal campo giudiziario io mi sono opposto. Mi sono opposto perchè il problema giudiziario non doveva sconfinare dal campo giudiziario in quello politico e sociale. A volte si sono chieste delle indagini che non c'entravano col processo e che addirittura erano dirette a mettere sotto inchiesta gli organi della polizia. Ma oggi, consentitemi signori della Corte, di spendere qualche parola e di accennare solo brevemente a questa situazione perchè ho detto che l'argomento può essere estraneo al processo. La mia indagine però non andrà oltre il processo perchè però a base della mia tesi quello che gli imputati hanno detto, quello che gli imputati hanno la libertà di dire, quello che vogliono dire nell'interesse della loro difesa. Una cosa è dire frasi, altra cosa è compiere un'inchiesta ed una indagine. I rapporti tra malviventi e polizia possono infiorare il processo, ma non incidono nel processo stesso. Onde, o signori della Corte, che se io in questo momento mi accingo a parlare, lo faccio soltanto in via di osservazione. Il Pisciotta ha pronunciato una frase. Egli ha investito gli organi
513 di polizia attraverso un'accusa che si può chiamare anche infamante ed è giusto che io sia il primo a parlarvene senza rispetto, senza prendere alcuna conclusione perchè in un certo aspetto è materia e tra al processo. E' materia in conclusione che può essere solo sfiorata

e illustrata.-Non si possono prendere conclusioni su questo punto anche perchè già si è annunciato nei giorni scorsi un progetto per la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare ed in conseguenza questa commissione procederà,accerterà e prenderà i provvedimenti che crederà opportuno,in base all'autorità ed alla possibilità che la commissione ha.-In questa causa sarebbe stato fuori di luogo intervenire in merito alle proposte della parte civile.-La commissione parlamentare accerterà i fatti.-La polizia si trova in stato di accusa.-Qualche Ispettore Generale di P.S.,qualche alto ufficiale dei carabinieri sono investiti di questa accusa o almeno compromessi.-Ciò si dovrebbe dire attraverso la parola del Pisciotta perchè anche i carabinieri,oltre che la P.S.fanno parte degli organi di polizia.-Molte di queste persone hanno fatto ingresso in questo processo,ma hanno deposto come testimoni,come verbalizzanti e non per essere giudicati.Ciò non poteva accadere perchè non vi era la parte procedurale che deve anteporsi al giudizio,anche nella sede disciplinare,prima ancora che in quella penale.-Infatti anche in sede disciplinare deve essere constatato il fatto,di guisa che l'individuo possa dire la sua parola in argomento e possa offrire le proprie discolpe.-Anche sotto questo aspetto le dichiarazioni di costoro circa l'operato e circa la loro funzione non possono essere considerate sotto l'aspetto del problema che si è posto la commissione parlamentare.Fatta questa considerazione io mi accingo ad occuparmene per un'altra ragione.-

La polizia esplica la sua attività che è considerata sotto il nome di Polizia Giudiziaria e nella sua esplicazione di questa attività è soggetta alla vigilanza del P.G.del distretto nel quale agiscono.-Ora è soltanto sotto questo lato che a me può interessare la questione.-Sotto questo lato che potrebbe interessare questa situazione,e che potrebbe dar luogo a qualche provvedimento di natura disciplinare,ma non in questa sede.-

514

Ecco perchè sotto questo aspetto è necessario che io ne parli Occorre risalire " ab ovo ".-Signori della Corte,scusatemi se talvolta mi debbo dilungare su qualche argomento,ma come vi dicevo ieri la materia è di notevolissima mole.-Il processo si presenta sotto molti aspetti,che se anche non interessano la

causa,pur debbono essere trattati.-Ora qui,per farsi un'idea di quali che fu l'azione che esplicò la polizia,bisogna stabilire quali mezzi aveva la polizia e quali mezzi essa poteva usare:la disponibilità dei mezzi.L'azione della polizia è stata contrastata dalla difficoltà del compito che essa si era accinta a disimpegnare difficoltà che sussistono sgorga da quel complesso di situazioni alle quali io ieri accennai.-Quel fenomeno banditismo alligna, per buona fortuna,soltanto in quell'Isola e non si alligna per esempio dalle nostre parti.-Quindi l'ambiente è diverso e diverso è il modo in cui debbono essere comandati i servizi di polizia, che sono disposti in modo tale che corrispondano allo scopo ed all'esigenza della zona.-In Sicilia fino al 1945 vi era stato l'Ispettorato Regionale;vi erano gli organi normali territoriali, ma come vedete vi erano anche gli organi straordinari,uno di questi l'Ispettorato Regionale.Questo Ispettorato cedette il posto all'Ispettorato Generale di P.S.per la lotta contro il banditismo e la delinquenza associata.Con l'Ispettorato di P.S.cessò l'Ispettorato Regionale.-Il primo funzionario che fu chiamato a dirigere l'Ispettorato fu l'Ispettore Messana.Poi venne Coglitore al quale successe ancora Spanò,ora deceduto.-A questi successe Modica ed infine Verdiani col quale l'Ispettorato di P.S.,nell'agosto 1949, cessò di funzionare e cedette il posto al C.F.R.B.,al comando del colonnello LUCA.-Nel 1945,all'epoca cioè della gestione Messana, l'Ispettorato di P.S.era costituito da un comando che aveva sede in Palermo ed un piccolo nucleo di funzionari e di ufficiali di carabinieri,nuclei di carabinieri e di agenti sparsi in tutta l'isola.-Ho qui sott'occhi un appunto.-Totale della forza 750 carabinieri e 350 agenti che,ripeto,erano sparsi in tutta l'isola.-

Vi ho già detto che il banditismo ed in particolare la banda Giuliano ad un certo momento,dopo il fatto dell'E.V.I.S.,quando si ingigantì e si ingrossò,assunse un tono talmente preoccupante che le forze di polizia si dimostrarono inadeguate a reprimere questo fenomeno,onde qualche volta,nello stato di inferiorità,in
515 cui le forze di polizia si dimostrarono effettivamente inadeguate nel numero e nell'armamento.-Ciò si verificava nel periodo scabroso,come sono scabrosi i periodi dell'immediato dopo guerra per il collasso che la guerra provoca in tutte le forze della Nazione.-

%%

Fu proprio allora che Giuliano raggiunse il massimo della sua potenza e sorse l'appellativo di " re di Montelepre ",col quale forse Giuliano passerà alla storia.Penso allora che taluni atteggiamenti dell'autorità di Polizia si possono spiegare in relazione a questa particolare situazione.-La lotta non si poteva condurre per inferiorità,bisognava forse abdicare ? Abdicare significava abbandonare il campo ed in tal modo la polizia avrebbe mancato al suo dovere essenziale,che arriva fino al sacrificio della persona,poichè questo è il compito degli organi di polizia.-Non una abdicazione fu quella delle forze di polizia ma fu una tregua, tregua che tentava d'infrenare l'attività di questo fenomeno che aveva preso il sopravvento,allo scopo di porre tempo in mezzo di dare alla polizia il modo di potersi riordinare e di poter rafforzare i suoi mezzi.-Fu in questa situazione che si venne a qualche contatto con i banditi.-

Anche il maresciallo Calandra ci ha parlato di ciò,quest'altro valoroso sottufficiale che può andar fiero dei numerosi encomi - lenni che ha ricevuto per i servizi resi,questo sottufficiale che espose ripetutamente a pericolo la sua vita,lo stesso maresciallo Calandra che desta ammirazione degli imputati per il suo coraggio e per la sua serietà.-Anche il maresciallo Calandra fu costretto ad un certo momento a concludere una specie di tregua con i banditi.-Fu nel giugno del '46,quando egli recatosi in quella località e precisamente in quella casetta che noi abbiamo avuto modo di vedere,quella casetta che sovrasta la collina e non è visibile dalla stradale,egli si recò ad un convegno e concluse una tregua con il Giuliano Salvatore.-Il suo scopo era quello di infrenare l'attività del bandito perchè lo stato di inferiorità in cui egli si trovava con i suoi uomini non gli permetteva di combattere il banditismo.-Lo scopo fu raggiunto e forse si ebbe il risparmio di qualche vita umana.-Di un'altra tregua vi parlò l'Ispettore Verdini nel convegno che ebbe nell'anno 1949.-Fu un errore stabilire queste tregue ? Fu un danno ? Noi non possiamo rispondere e vi sarà l'inchiesta.-

516

L'Ispettorato Generale di P.S.non potè raggiungere il suo scopo perchè il fenomeno Giuliano si associava anche all'altro fenomeno del quale io ne parlavo ieri.- °/..

Nell'agosto del 1948 avvenne un altro fatto di notevole gravità : la strage di Bellolampo che determinò la soppressione dell'Ispettorato di P.S.che fu sostituito dal C.F.R.B.,al comando del colonnello LUCA.-In questo fatto 8 carabinieri persero la vita.-Il colonnello LUCA adottò subito nuovi mezzi di lotta,più adeguati allo scopo,adottò un sistema di lotta tutto nuovo che diede i risultati.-Dopo che era avvenuto un qualsiasi fatto criminoso seguendo una sua tattica personale,il colonnello LUCA ordinava vastissime battute con squadriglie volanti che si muovevano rapidamente nelle campagne e si mantenevano in continuo collegamento fra loro con apparecchi radio.-In questo modo le zone erano costantemente controllate e la campagna continuamente battuta.-

I banditi non avevano più tregua e riposo,la loro vita era resa impossibile.Attraverso queste perlustrazioni continue i banditi erano costretti a spostarsi continuamente,a vivere in uno stato di apprensione e di costernazione.-Anche le forze che il colonnello Luca aveva alle sue dipendenze,o signori,furono differenti perchè aveva 2 mila uomini,tutti carabinieri,soggetti ad una più rigida disciplina e l'impiego risultò più proficuo.-Questi uomini venne concentrati nella zona di Montelepre e i banditi furono così snidati dai loro luoghi e moltissimi catturati.-

Il sistema di lotta adottato dal colonnello Luca al suo arrivo in Sicilia fu il più adatto ed efficace per reprimere il banditismo.-

Alle ore 13,15 l'udienza è stata tolta e rinviata,a lunedì prossimo 2 dicembre.-

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Umberto Musolino-

LEGIONE CARABINIERI DEL LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA Viterbo li 3 dicembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

R O M A

Udienza del giorno 3 dicembre 1951

Alle ore 9,50 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati presenti:

-per la parte civile: Sotgiu -Pittaluga Senior

-per la difesa:Crisafulli - Loriedo - Galli -

Il Presidente dà notizia dell'assenza per malattia dello imputato TERRANOVA Antonino il quale ha consentito che l'udienza si svolga nonostante la sua assenza.Prende quindi la parola il Procuratore Generale:

"""Signori della Corte!Preseguendo nella trattazione degli argomenti iniziata nell'ultima udienza e interrotta per l'ora tarda io dicevo,che la situazione dal punto di vista della repressione della delinquenza si era cambiata con la istituzione del C.F.R.B.Era stata posta a disposizione di questa istituzione una forza di 1200 uomini dei quali circa 600 erano agenti di P.S. messi a disposizione dello allora Colonnello LUCA.Noi vediamo ancora come la missione di reprimere e prevenire i reati nel nostro Paese è demandata principalmente a due organi.Essi sono l'Arma dei Carabinieri ed il Corpo della PS. Il primo è l'organismo tipicamente militare il quale ha al suo attivo un numero infinito di gesta meravigliose di gloria che risalgono su su nel tempo fino alla bellissima impresa di Pastrengo.Secondo organismo è composto da civili,in quanto esso è retto prevalentemente da quelli che noi conosciamo come i funzionari di PS.Nella espicazione della loro attività,questi organismi fanno naturalmente ricorso al nostro spirito della emulazione il quale deve guidare sempre l'opera loro.Questo spirito di emulazione è cosa eccellente e costruttiva in quanto suscita una gara nobile tra i due organismi spronando

gli appartenenti ad essi a superarsi a vicenda nella esplicazione del loro mandato. Quindi questo spirito è utilissimo e efficace nel campo delle risultanze pratiche; ma avviene talvolta che questo spirito di emulazione può essere in certa guisa attenuato da un altro spirito che interviene, e che è lo spirito del dualismo, spirito del divario che è decisamente contrario allo spirito di emulazione perchè mentre nel primo i reparti sono portati a superarsi, nel secondo avviene il fenomeno contrario; ecco perchè esso è distruttivo agli effetti pratici ed è anche temuto in quanto, se non eliminato, può spegnere addirittura lo spirito di emulazione. Ma signori della Corte, talvolta questi elementi, anche per incomprensione da parte di taluno, può insorgere e determinare quegli effetti reali che sono così dannosi alla buona riuscita di qualsiasi cosa. Si crea allora una situazione che, a volte, è inevitabile, tenendo essa determinata dalla stessa Istituzione dei due organismi in quanto noi sappiamo che ove sono due organismi a svolgere la medesima attività, a trattare lo stesso campo di problemi, ad agire sullo stesso terreno in una parola, capita sempre così. Talvolta avviene che gli uomini tendono a superarsi non in questa gara determinata dallo spirito di emulazione, ma per uno spirito direi quasi personale, per ragioni strettamente personali che contraddicono quella necessità di agire in perfetto accordo, necessità che deve essere sempre tenuta presente. Se fosse solamente un organismo ad occuparsi di questi problemi ciò evidentemente non si verificherebbe. Se volete vi dirò anche che nello stesso esercito si verifica il fenomeno che ufficiali che provengono dallo Stato Maggiore credono di avere qualcosa in più degli altri; e nella Marina persino troviamo una differenza, un dualismo, nella categoria degli ufficiali esistendo un corpo di vascello e un corpo di macchina. Ognuno conosce l'attrito che vi è poi fra i medici. Sono in sostanza piccoli inconvenienti determinati dalla situazione in se stessa così come essa è disciplinata. Vi dicevo giorni or sono che per quanto riguarda l'attività repressiva, i sistemi di lotta possono differire profondamente. Abbiamo diversi e svariati sistemi. Il primo, quello tipico, è quello della lotta a viso aperto, portato fino a tutte le conseguenze che ne possono derivare, quali i conflitti a fuoco, poichè sempre il bandito, di norma, è latitante, e può logicamente verificarsi che egli, ormai sempre braccato da-

gli agenti, può in presenza degli stessi, reagire con i mezzi di cui dispone. Io vi leggevo giorni or sono quel lungo elenco di tutori dello ordine caduti in conflitti; e spiegavo che dopo questo immenso sacrificio di sangue, i comandanti dovessero preoccuparsi in ultima analisi di non far allungare questo elenco. Allora al primo sistema di lotta suvvenira il secondo costituito dai mezzi subdoli, dal calcolo, dalla intelligenza individuale più che dalle possibilità di forza collettiva.

Già nei tempi passati abbiamo visto come il prefetto Mori sosteneva che il miglior sistema di lotta consiste nel restare inattivi, non lasciando trapelare nulla, dando ai banditi una impressione di indifferenza e di abbandono, salvo ad agire per sedimentazione, conducendo la lotta per sorpresa. Sistema evidentemente e quanto mai insidioso, che offre rischi a volte maggiori; ma d'altra parte chi ha il compito di reprimere il banditismo deve necessariamente ricorrere a tutti quei criteri che gli sembrano i migliori. Come vi ho detto sin dai primi tempi di MORI questo sistema era stato adottato. Esso si è poi ripetuto nei tempi più vicini a noi. Particolarmente il colonnello LUCA vi è ricorso quando nell'agosto 1949 costituì il C.F.R.B. e si propose di evitare in special modo ogni spargimento di sangue e la ulteriore perdita di vite umane. E in effetti vi riuscì perchè non vi furono più conflitti e non si verificarono altre perdite. Questo sistema dell'insidia la Corte può dire che è vecchio quanto il mondo. Lo si adopera del resto anche in guerra. Gli stessi paracadutisti i quali vengono lanciati a tergo delle linee nemiche in abito simulato, conoscitori della lingua, del luogo, dei costumi del paese contro cui combattono ce ne danno fede. Essi compiono opera meritoria forse più degli altri per la loro Patria, in quanto il danno che possono arrecare al nemico spesso è ingente, e ciò spiega la ragione per cui, se questi cospiratori vengono scoperti e catturati, sono senz'altro passati per le armi. Questo sistema dunque vi dicevo non è affatto nuovo ma vecchio quanto il mondo. E mi piace a questo punto ricordare una ottava di Ariosto: ""fu il vincere sempre mai lodevole cosa-vincasi per fortuna o per ingegno"". E questo un concetto lapidario perchè in sostanza accanto alla fortuna delle armi si pone anche l'opera dell'ingegno, l'astuzia, lo stratagemma. Una vittoria che è costata molto sangue e molte perdite ad un comandante non è lode del capitano, il qual

può ottenere maggior gloria da una vittoria ottenuta senza spargiment di sangue da parte dei suoi.

Ma come si procede per adottare praticamente questo metodo?L'insidia si attua per gradi cercando prima di ogni altra cosa la persona che si presta a rivelare qualcosa che non si può conoscere,una person. quindi che sia dell'altra parte.Si noti che il sistema è a doppio taglio in quanto anche i banditi si valgono di questi mezzi,anche essi hanno persone fidate;si tratta quindi di una forma di osservazione che parte da tutti e due i fronti.Infatti GIULIANO si valse abbondantemente di questi mezzi,ottenendo con varie maniere e solo così potè sfuggire per tanto tempo alla cattura perchè elementi informatori o per affetto o per paura o per denaro,lo aiutavano in tal senso e così lui era al corrente constantemente dei movimenti della polizia,con una esattezza,costanza e continuità tali che si può invece dire che la bilancia pendeva più da questa parte che non dall'altra.Ma questo sistema di lotta è un sistema autorizzato,o viene instaurato da chi ha il compito di reprimere il banditismo?Noi possiamo dire che esso è un sistema di lotta autorizzato perchè la figura del confidente è considerata in molti passi del nostro stesso codice ed è anche disciplinata perchè da parte del legislatore,venutasi ad accettare la necessità di questo sistema,si sono dettate le norme che ne regolano se non l'attuazione dettagliata, almeno i principi generali.Io vi leggo un passo di un illustre statista nel quale si condenza la particolare figura del confidente:-Il Procuratore Generale dà lettura del passo.

Forma odiosa quanto si vuole se vogliamo,ma forma necessaria. Voi vedete che il confidente entra ufficialmente nelle cose della polizia giudiziaria.E del resto,più di una volta lo stesso M/llo Lo Bianco ci ha detto di essersi affiancato ai banditi e di aver vissuto con Loro,in quanto si desiderava conoscerne il sistema di vita,i luoghi che erano soliti frequentare e tante altre cose che a priori non possono essere necessariamente stabilite nè contemplate.In sostanza questo è avvenuto nella lotta di repressione anche da parte della PS. L'Ispettore di PS.MESSANA il quale assunse la direzione dello Ispettorato nel 1946 e la lasciò alla fine del luglio 1947,si avvalse anche egli di confidenti.Un suo confidente sembra sia stato quel tal FERRERI detto "Fra Diavolo".Si è talvolta gridato allo scandalo perchè la persona del confidente è stata oggetto di interpretazioni e

e di considerazioni che io giudico senz'altro estranee e fuori posto

A questo compito molte volte non si adoperano persone rette e oneste;spesso esse sono esseri ripugnanti,degne di nessuna stima,anzi se si vuole,di condanna.Noi vediamo infatti come il FERRERI era uno dei più temibili componenti la banda molto vicino a GIULIANO,delinquente quindi fuori discussione;ma io aggiungo che per ciò stesso egli era il più adatto alla bisogna.

Il confidente deve essere scelto con criterio,perchè deve svolgere la sua opera in modo veramente proficuo come avvenne in un tempo più lontano con lo stesso PISCIOTTA il quale non ha fatto che ripetere insistentemente il valore della sua opera prestata come cooperatore,dice lui,non come confidente perchè così non vuole essere chiamato; e questo ce lo hanno detto e confermato sia LUCA che altri.Il FERRERI fu ucciso il 22/7/1947 in quel conflitto con la pattuglia di carabinieri comandanta dal Capitano GIALLOMBARDO.Caddero con lui anche altri appartenenti alla banda,e ciò avvenne sotto il cielo di ALCAMO.

Al MESSANA successero altri Ispettori Generali che non sappiamo quale sistema abbiano usato.Ma veniamo a quello che ci interessa; l'Ispettore VERDIANI.Questi resse il comando dell'Ispettorato dal febbraio all'agosto 1949.Quando avvenne quel tristissimo fatto dello eccidio di Bellolampo,l'Ispettorato venne soppresso.Noi non sappiamo quali furono le ragioni che indussero il Ministero dell'Interno a prendere questo provvedimento ma dobbiamo dire che VERDIANI per quel periodo che aveva retto l'Ispettorato aveva già svolto,avviato indagini per suo conto.Egli poteva avere un suo piano,come MESSANA aveva il suo, e il fatto che nonostante l'opera del confidente FERRERI non raggiunse nulla,non dice niente.Ognuno aveva un suo piano,anche il valoroso M/llo CALANDRA,il quale,possiamo dire,stava effettivamente per mettere le mani addosso alla banda.Naturalmente altro rilievo assume l'opera di un maresciallo comandante di stazione,altro quella di un Ispettore comandante delle forze di polizia di tutta l'Isola.Per il periodo che resse l'ispettorato l'Ispettore VERDIANI non riuscì a compiere il suo compito;non vi riuscì perchè il suo non era un piano efficace, o perchè la tragedia di Bellolampo gli fece abbandonare il comando?questo noi non lo sappiamo ma dobbiamo dire che

lui aveva un suo piano per la banda,perchè anche dopo,nonstante tutto continuò la sua opera per addivenire alla scoperta e alla eliminazion della triste associazione.A questo proposito io vorrei ricordare che vi è un articolo nella nostra legge che dice che l'Ufficiale di PS. è considerato permanentemente in servizio.Fu bene o fu male che dur re questa opera ulteriormente in contrasto e senza riguardo con quel la del Generale LUCA?E' un fatto che il VERDIANI aveva potuto tramite alcuni confidenti, i quali anche essi hanno precisato anche qui in udienza di essere solo degli intermediari,stabilire dei contatti con la banda GIULIANO. Ed è appunto il MICELI che ci dice che nell'agost del 1949 in seguito alle insistenze di VERDIANI, accostò Giuliano ed entrò con questi in rapporto in contrada "Giacalone".Ecco perchè nel dicembre di quell'anno,proprio l'antivigilia del Natale 1949,avvenne il convegno tra VERDIANI,GIULIANO,PISCIOTTA,Ignazio MICELI ed altri.

Signori della Corte!Che cosa disse in quell'incontro?Come avvenne?Qualcuno quì ha detto che esso si svolse tra baci,abbracci e scambio di dolci e liquori.Ma io sostengo che su questo si è molto esagerato.Perchè vedete,signori della corte,si può dare anche la spiegazione semplicissima che merita a questo fatto.Perchè ALBANO,quando parlò di questo incontro,disse una cosa molto importante:""non so se fossero di amore o di veleno"".Il che sta a significare che questi abbracci potevano benissimo nascondere scopi molto differenti da quelli che qualcuno quì ha voluto sostenere.Se vi furono effettivamente quegli assaggi di panettone e di liquore,essi anche si possono spiegare.Dal momento che il VERDIANI aveva deciso di incontrare GIULLIANO, egli doveva anche ammantarlo di quella veste di amistà che può fare tanta impressione perchè,se era il suo scopo di accattivarsi GIULLIANO, non so ih vero come avrebbe potuto raggiungere questo suo fine senza usare alcuni particolari formali che favorivano lo scopo.Ecco,perchè egli poteva portare benissimo del panettone o del liquore.Che cosa si disse?Si parlò di una tregua,o di altro?Se si è voluto considerare questo incontro come possibile attuazione di un piano diverso da quello interessante la giustizia,bisogna giungere finanche a chiedersi se è lecito ad un funzionario della polizia avere relazioni con un band

Siamo quindi davanti ad un contrsenso?Sotto questo aspetto si, ma esso non è tale ove lo si metta in relazione agli intendimenti che

il VERDIANI si proponeva.Propose quindi una tregua e si valse,per fare ciò della particolare situazione in cui GIULIANO si trovava. Si sa che Giuliano aveva un debole specifico per la madre, e VERDIANI fece affidamento su questo fattore per poter ottenere da GIULIANO la tregua e la promessa a mantenersi passivo. Nella sua dichiarazione il MICELI disse che non aveva potuto udire ciò che si era detto in quel colloquio ma aggiunse che aveva potuto afferrare frammentarie parole di espatrio,""non sparare"",""mantenere gli impegni"".Signori della Corte!Io sostengo che l'incontro di VERDIANI con GIULIANO fu solo quello,e che per conseguenza non vene furono altri.Non è esatto perciò ciò che ha affermato il PISCIOTTA,x che cioè il VERDIANI ebbe con GIULIANO ben tre colloqui,uno a Castelvetrano,uno a Giacaloni e uno nei pressi di Catania.Ciò che può fare impressione in questo campo è il contatto che ha avuto questo alto funzionario della Polizia con la banda, e non lo scopo.E su questo punto ho già detto che non si può considerare il contatto tra Verdiani e Giuliano da un punto di vista del tutto unilaterale.Del resto,ad avvalorare la mia tesi contraria a quella di PISCIOTTA,vale la considerazione del fatto che,se VERDIANI avesse avuto altri contatti,non aveva alcuna ragione per non parlarne e riferirne,così come ci ha parlato di un colloquio.Del resto,avere un contatto con la banda GIULIANO o peggio ancora con Giuliano stesso non era cosa così facile.Occorreva molto tempo e una accurata preparazione.Ma a mio avviso su questo argomento vi è un allargamento che evidentemente è molto artificioso.Perchè l'incontro di Catania esiste solo nella fantasia di Giuliano.

Che cosa avvenne invece quando il Generale LUCA subentrò nella lotta contro la banda col suo C.F.R.B.?Il sistema di cui vi ho parlato fu seguito anche dopo e in seguito a ciò,ecco che ad un certo momento il PISCIOTTA offre i suoi servizi a LUCA in occasione del rilascio di quel tal confidente di LUCA che era stato prelevato dalla Banda Giuliano e rilasciato successivamente per opera dello stesso PISCIOTTA.Costui,non sappiamo da che cosa,fu determinato ad agire in questo senso, assumendo un atteggiamento che era contrario a quello abituale nei confronti di GIULIANO.Può darsi che molti fattori abbiano influito su di lui,facendogli compiere un atto che provocò lo sbandamento della associazione.Di questi contatti oggi approfittano gli imputati per gettare del fango sugli ufficiali della polizia,sostenendo che questi

contatti si mutarono in combutte.Secondo costoro,VERDIANI che si era accostato alla banda è venuto a degradarsi,e gli imputati ne approfittano,e anche fuori di questa aula si critica l'operato della PS.Si gràdà all'osanna"così facilmente come al"crucifige " e così l'opera della polizia viene criticata e demolita.Ora io vi prego di riportare i fatti al momento in cui si verificavano.Non bisogna dimenticare che tutto questo avvenne in quel momento eccezionale in cui esso avvenne. Di norma la polizia non ricorre a questi sistemi o per lo meno non essa spera i sistemi fino a questo punto.Invece allora si verificò proprio questo,e in rapporto alle speciali esigenze e alle particolari difficoltà tanto che si vedette la necessità di portare il sistema fino alle sue ultime conseguenze: non bastò il confidente,non bastò che questi facesse il contatto ma occorse il contatto diretto del più alto funzionario di polizia, anche per una ragione di sicura segretezza,e il sistema portato alle sue più ultime conseguenze. Perchè questo?In vista della gravità dei fatti la forza,la potenza,il momento in cui purtroppo le forze di polizia per le particolari condizioni del dopoguerra che per certi aspetti è peggiore del tempo di guerra,e favorisce il consolidarsi di queste forze ostili,ogni atteggiamento preso dalla polizia e ogni misura adottata è più che giustificabile.Non si può signori della Corte,prescindere dal momento, e appunto in vista delle difficoltà del compito che la polizia doveva affrontare si addivenne all'uso di questo sistema.Ma si è detto e ripetuto,il contatto non deve essere assimilato alla collusione,perchè esso non vi fu se non in vista del successo che poi sorti.Mentre invece attraverso quello che è stato conseguito noi possiamo dedurre la conseguenza che l'opera sia pure in questa forma,portò poi al risultato finale.Ma l'opera del contatto evidentemente non bastava,si vollero anche i mezzi e questi sono costituiti da quei documenti che abbiamo visto e che hanno prodotto molto scalpore.Parlo delle tessere rilasciate dal Generale LUCA al PISCIOTTA.Innanzitutto signori della Corte,ponia$_{m}$oci una domanda. Le tessere,questa tessera che è come un lasciapassare il quale è destinato a dare via libera ad un individuo armato,colpito da mandati di cattura,sono vietate per legge all'autorità di Polizia?Non sembra che vi sia un divieto mentre vi è invece per l'autorità Giudiaiaria.Bisogna riportarsi alle finalità della polizia che sono differenti dalle nostre.Noi non possiamo rilasciare un salvacondotto.Ma il compito del

../..

la polizia è ben differente dal nostro se anche la polizia precede la nostra attività, raccoglie le prove e i materiali, essa à compiti differenti dai nostri. La polizia può rilasciare queste tessere, tanto è vero che MESSANA diceva che queste tessere vengono quasi sempre rilasciate quanto particolari situazioni ambientali lo richiedono. Ad ogni modo un divieto specifico non vi è. Sono sempre mezzi e distemi di polizia che si permettono in tutto il mondo. Essa per vincere la resistenza che incontra deve a volte necessariamente ricorrere a mezzi simili. E noi sappiamo che in passato sono stati usati mezzi più drastici come i vari arnesi di tortura fino alla famosa cassetta su cui uno veniva disteso per l'ingestione forzata di acqua salata mediante l'applicazione di una maschera antigas. Di essi non si deve fare abuso ma sono consentiti o quando meno la legge non ne fa divieto.

Al MESSANA, chiediamoci innazi tutto, rilasciò quella famosa tessera a PISCIOTTA tessera che poi venne sostituita dall'altra di LUCA? PISCIOTTA lo afferma, aggiungendo che il FERRERI aveva già avuto una tessera dall'ispettore. Ora io mi domando perchè il MESSANA avrebbe consegnato la tessera a PISCIOTTA se questo non era il suo confidente. Perchè si comprende benissimo una tessera nelle mani del FERRERI ma in quelle di PISCIOTTA certamente no. In ultima analisi questa tessera PISCIOTTA l'ha avuta o no? Se la ebbe evidentemente fu per qualche scopo. Non sarebbe mai venuto in mente a MESSANA di dare una tessera a PISCIOTTA se non per un preciso scopo, perchè se anche FERRERI la ebbe ciò fu perchè in realtà aveva reso dei servigi e ne rese ancora al colonnello PAOLANTONI. Ma sembra che la logica porti a questa conseguenza: che il PISCIOTTA la tessera non la ebbe, o se la ebbe, fu per qualche scopo e ciò significa che egli fin dal 1947 aveva intessu rapporti con l'Ispettorato di PS. Ma, signori della Corte, il FERRERI ebbe questa tessera? Lo si è affermato, ma è un fatto che quando il FERRERI cadde ad Alcamo, sulla sua persona non venne ritrovata la tessera. Il MESSANA ha sempre sostenuto che non ha rilasciato tessere. E' un fatto accertato che il FERRERI non aveva tessere al momento dell uccisione. Aveva invece una carta di identità intestata ad un certo ROSSI Salvo, che sembrò poi essere lo stesso autista del colonnello PAOLANTONI. Ed è la tessera che io qui vi presento, regolarmente allegata agli atti, che fu trovata addosso al cadavere del FERRERI.

ma è una semplice carta di identità e non una tessera.

../..

- IO -

ma il Generale LUCA dica che PISCIOTTA era in possesso di una tessera che lui stesso strappò. Era questa la tessera che aveva avuto da MESSANA? LUCA ha detto che la firma apposta alla tessera era intellegibile, ma che gli sembrava, per averla vista altre volte, quella di Messana. Messana dal canto suo ha detto che la sua firma è effettivamente intellegibile, ma ha soggiunto dando assicurazione che mai egli aveva rilasciato tessera alcuna. Vi è una possibilità che si scorge attraverso queste tesi contrastanti, che cioè potesse trattarsi di tessere false. In una circolare di Messana infatti si dice che circolavano dei documenti falsi apparentemente rilasciati dallo ispettorato. Ora io soggiungo che non è da meravigliarsi se la banda Giuliano con le sue possibilità ed i suoi mezzi, si fosse fornita di tessere false. LUCA rilasciò due tessere al PISCIOTTA e l'attestato di benemerenza. Una di queste tessere, e queste sono autentiche del CFRB fu rilasciata in sostituzione di quella tessera che il PISCIOTTA già aveva. Ma anche il Generale LUCA, dobbiamo senz'altro sostenere, ~~che~~ fu animato dallo stesso scopo. Egli è infatti giunto al momento in cui doveva realizzare il suo piano, e infatti le due tessere portano la data del 25/6/1950. La morte di GIULIANO è avvenuta, come tutti sapete, il 5 luglio 1950. Anche l'attestato è del 28/6/1950. Non si può in conseguenza non mettere in relazione l'esistenza di queste tessere col piano che LUCA aveva predisposto. Il Generale è in attività dall'agosto 1949 e questi documenti sono rilasciati solo nel 1950, dopo cioè circa un anno. L'attestato di benemerenza ha dato luogo inoltre ad una discussione perchè qualche avvocato ha sostenuto la questione della legittimità del rilascio. Ma poichè il Generale LUCA ha detto che questi documenti furono da lui effettivamente stilati e se ne è assunta la responsabilità piena, se così non fosse il generale si sarebbe reso responsabile di "autocalunnia". La casa signori della corte è esagerata. Dal punto di vista giuridico non mi risulta, come qualcuno ha voluto sostenere che l'attestato è un atto pubblico. D'altra parte non vedo la ragione nè l'opportunità che si debbi dubitare delle affermazioni di un alto ufficiale dei Carabinieri quando questi dice ciò che ha detto il Generale, mentre si vuol dar valore alle affermazioni di altri uomini divisi dai primi da, starei per dire, un abisso. Il Generale LUCA ha detto chiaramente come lo ha fatto assumendosene tutta la paternità. Esse tessere e l'attestato furono rilasciati in relazione al particolare momento. E anche esse sono un mezzo che

- II -

si inserisce tra i vari sistemi di polizia.Anche se si vuol sostenere che le tessere e l'attestato sono falsi,io non penso che si possa sollevare un eccessivo scalpore,perchè anche sotto questo aspetto il falso viene a perdere ogni suo valore in quanto non vi è alcuna possibilità di danno,ed inoltre è molto discutibile.Signori della Corte!Quali sono le conclusioni alle quali bisogna giungere dopo questa esposizione?In sostanza da parte dell'Ispettorato prima e del CFRB poi si adottò un sistema che si dimostrò efficace.Non un carabiniere perse il generale LUCA e questo va a tutto suo vantaggio.Ma poichè si è voluto ventilare un qualche sospetto sul loro operato,devo anche dire:vi è stato un qualche fenomeno di corruzione per cui si possa dire che la loro opera è dissidente dal fine?O vi è un intervento palese o nascosto che ha potuto indurre questi ufficiali ad agire in questa maniera?Se tralasciamo la promozione di LUCA,gli altri proprio nulla hanno avuto. Perchè se da parte di costoro si vuol sostenere che gli ufficiali della Polizia hanno compiuto qualche cosa di illecito,bisogna anche dire la ragione,perchè non è concepibile che un ufficiale di polizia possa distruggere tutto il suo passato e anche il suo avvenire ponendosi in combutta con una banda.Quale dunque la ragione?Denaro?No.Nessuno ne ha parlato.

Perciò la loro opera si deve dire che è stata sempre improntata ad onestà.La formula ventilata da PISCIOTTA non può essere fin qui accolta.La polizia si è dovuta esporre a quelle circostanze in relazione a quella che era la particolare situazione del momento e del luogo.La seconda domanda che occorre fare è questa;raggunse l'adozione di tale sistema dei risultati pratici?raggiunge lo scopo?E qui signori della Corte,dobbiamo rispondere affermativamente.E allora è proprio il caso di dire che il fine giustifica i mezzi e il successo corona l'opera. Ma qualcuno ha detto che questa è una massima infame perchè anche i mezzi devono essere considerati.Io preciso invece che la responsabilità morale è nello scopo e non nei mezzi. La stessa critica storica letteraria ritiene ancora oggi valida,in relazione alle circostanze,la massima di Machiavelli.Oggi noi possiamo più tranquillamente respirare e non tremare come un giorno aprendo i giornali su cui erano notizie delle gesta della banda GIULIANO.Io penso che sarebbe ingiusto,in relazione allo scopo ottenuto,gettare così come fanno gli imputati,del

./..

fango sulle autorità le quali tanto impegno posero nella loro opera.

Signori della Corte! Vi dicevo giorni or sono che le indagini furono in un primo momento necessariamente confuse, ma poi ad un certo momento quando i famosi quattro cacciatori riuscirono a identificare nella fotografia mostrata loro la immagine di GIULIANO, il fatto di PORTELLA si seppe che era stato perpetrato ad opera della banda GIULIANO perchè il capo era stato riconosciuto. Ma a quali membri della banda si deve attribuire? - Un ufficiale superiore dei Carabinieri, il Colonnello Paolantoni riuscì per primo a raggiungere i primi parziali risultati in queste indagini e fu appunto lui che, tramite il FERRERI, riuscì ad avere le prime confidenze. FERRERI gli parlò chiaro di Portella. Ma disse che più precise spiegazioni le poteva avere dai fratelli PIANELLI. Egli si mise in contatto con questi ed ebbe le prime notizie. Era il filo conduttore che doveva portare allo scoprimento degli autori. I Pianelli dissero al Colonnello che per quella occasione GIULIANO aveva ordinato una specie di mobilitazione generale, aveva cioè chiamato grandi e piccoli. Ma i Pianelli fecero a lui alcuni nomi, Ciccio Badalamenti, ucciso a Palermo, i Bambineddu, e infine il Gaio Reversino, anzi i Pianelli fecero intendere che Reversino si " strofinava" a GIULIANO perchè era fidanzato di quella VALOROSO Rosa, cugina di Giuliano stesso. I nomi furono questi; e in più i fratelli Pianelli dissero anche che vi avevano partecipato i grossi e i piccoli della banda, parenti e amici senza specificazione di nomi.

Furono quelle le prime confidenze che i fratelli Pianelli fecero al Colonnello Paolantoni? Si perchè abbiamo il riscontro dei fatti. Era scomparso il Busellini di cui non si sapeva nulla. I Pianelli dissero che il Busellini era stato soppresso nella via del ritorno e ciò si dimostrò vero perchè il 22 giugno fu trovato il suo corpo in una specie di foiba in stata di avanzata putrefazione. Si trovò anche un bigliettino che il Busellini aveva ricevuto dal Brigadiere comandante il posto fisso. Fu una forma di giustizia che il gruppo aveva fatto di lui appunto per la presenza di questo bigliettino. La confidenza dei Pianelli è basata quindi su precise circostanze di fatto. Il Ferreri, dice Paolantoni, non mi risulta abbia partecipato a Portella. Ma noi sappiamo, e di questo vi parlerò a suo tempo che anche il Ferreri era col gruppo. Ma altre cose seppe il Colonnello. A lui nel riferire i fatti di Portella fu parlato anche di una mula giunta dalla Pizzuta con il carico di armi e munizioni e infatti noi possiamo controllare questa circostanza anche attraverso altre per-

529

ne nelle loro deposizioni parlarono di questa mula.Inoltre il M/llo Lo Bianco e il Colonnello riferiscono anche altri particolari,che cioè un certo zio Masu(Di maggio) venne esonerato a causa della sua tarda età e venne lasciato da Giuliano a guardia del Gruppo delle armi.Di questo parla anche il Musso a foglio II7 del verbale.Dei Pianelli non si parla;però di essi parla il Di Lorenzo a pag.I55 del verbale della adunanza di preparazione all'assalto delle sedi comuniste.Vi furono anche altre persone che parteciparono all'adunanza che sono rimaste sconosciute.Di questo parla il Pretti al foglio I57,Sapienza al 56,Terranova al 98,Cristiano al I09,il MUssu al II6. Ma fino a questo momento signori della corte, le indagini muovono solo i primi passi.La polizia ha però nelle mani il filo che deve portarla alla destinazione.Si tratta ora di approfondire le indagini che questi primi elementi hanno indicato per poter trovare le altre persone del gruppo che hanno preso parte alla adunanza di Cippi.Per i fatti che ci occupiamo,possiamo dire che i pilastri sono due.A Portella della Ginestra l'uno e all'assalto alle sedi comuniste l'altro.Viene poi un secondo fatto che segna anche esso una pietra miliare nello svolgimento delle indagini.Il Gaio Francesco che aveva rivelato i nomi dell'adunata di Cippi il I3 agosto interrogato in sede istruttoria nega quanto aveva detto nell'interrogatorio dei carabinieri.Ma signori della Corte lo stesso Gaio il 29 agosto davanti al Giudice Istruttore,a distanza di I6 giorni,riconferma il suo primo interrogatorio e afferma di essere stato a Cippi e ripete i nomi delle persone cambiandone però alcuni.Ora signori della Corte rihguardo alle minacce di cui il Gaio dice di essere stato vittima noi le abbiamo,sentite da tutti coloro che hanno avuto modo di passare per le caserme della polizia?Ma signori della Corte io mi domando che bisogna vi era di procedere,per così dire a tanti maltrattamenti quando Gaio Francesco aveva confessato ogni cosa dicendo anche i nomi degli appartenenti alla banda?Si potrebbe spiegare un comportamento del genere usato originariamente soltanto nei riguardi di questo Gaio Francesco il quale è stato il primo a confessare.Se una pressione fu fatta dobbiamo dire che essa è stata possibile nei riguardia diGaio Francesco ma noi sappiamo che neppure Gaio fu maltrattato.Altra invece è la versione da darsi ai fatti.Il Colonnello Paolantoni venne indirizzato sul neversino perchè questo individuo era al corrente della situazione;e

allora si ricorse allo stratagemma.Il M/llo L. Bianco dice che fu la contestazione di un reato non commesso che indusse il Gaio a parlare del fatto di Portella. Ora dobbiamo noi signori della corte gettare alle ortiche le dichiarazioni che ci fanno tre sottufficiali dei carabinieri ed un colonnello di fronte a quello che dicono queste persone che ci sono di fronte?Noi abbiamo un terranova e un altro imputato che ci dicono,al contrario di essere stati trattati bene. Ma io vi darò progressivamente la dimostrazione di questo che dite.Signori della Corte,voi dovete per rendervi ragione del modo con cui gli interrogatori furono eseguiti tener calcolo del testo degli interrogatori perchè essi rivelano delle situazioni troppo circostanziate e precise che si riferiscono a tutto un mondo realmente esistente.Quando questi vi dicono che è tutto frutto di invenzione da parte loro o da parte degli interroganti,dicono cose inesatte perchè si può comprendere che ad un certo momento una persona, se effettivamente posta di fronte ad un maltrattamento,affermi cose che non hanno nessun riscontro nella realtà,ma che si riferisca tanto particolareggiatamente fatti e circostanze di tempo e di luogo che trovano riscontro obiettivo nella realta,non vi può essere invenzione.L'intervento della fantasia troverebbe subito la sua accusa nella sconclusionatezza del testo stesso e nella insufficienza di corrispondenza con la realtà obiettiva?Tutto questo noi non lo riscontriamo in nessuno degli interrogatori dei testi.Come si possono creare circostanze di tempo,luogo,persone,riferimenti di fatti senza che di essi se ne abbia profonda cognizione?Vi sono troppe circostanze precise contrarie alla tesi degli imputati del maltrattamento .

Riguardo alle dedi comuniste,vi dovrebbe essere maggior confusione nella esposizione dei fatti relativi agli assalti.Nella varietà dei fatti riferiti non si verifica un solo accavallamento di nomi dei partecipanti ai singoli assalti.

Ma tutto ciò è materia di controllo.Noi non possiamo affidarci al racconto,non possiamo affidarci unicamente a questi elementi narrativi ma bisogna fare un riscontro ed un controllo e soltanto quando il controllo ritrova una corrispondenza in quanto viene affermato e con quanto effettivamente esiste,vediamo che la confessione non è artata, non è artefatta,la confessione non è stata estorta,allora noi possiamo dire che questa prova è vera e sicura; e solo in questo caso la dobbia

./..

no accettare.Ma dobbiamo domandarci se dobbiamo partire dalle confessioni che sono state fatte davanti ai carabinieri,i quali,in un primo momento ebbero la competenza delle indagini e delle quali confessioni si è un poco parlato in udienza e si è detto che sono state estorte con la violenza. A questo proposito io potrei dire dubito di saltare a piè pari le confessioni exstra-giudiziali e basare il mio ragionamento sulle confessioni giudiziali perchè ad eccezione di Russo e Cristiano che hanno confessato nella deposizione resa ai carabinieri,il loro misfatto,lo hanno invece negato al magistrato,tutti gli altri hanno reso uguale dichiarazione sia al giudice istruttore che ai carabinieri.Io potrei badare il mio ragionamento su quel canovaccio di causa che si è formato attraverso la fase istruttoria e potrei saltare a piè pari le confessioni rese ai carabinieri se non mi fossi imposto il dovere di vedere se da parte dei carabinieri furono usati metodi che contrastano con quella libertà della quale debbono godere tutti gli imputati e viceversa che nessuno può sottrarsi a quella forza usata da coloro che interrogano per distruggere la libertà dell'imputato per cui si crea nella persona tale un tormento dal lato fisico e dal lato morale che cessa solo con la confessione e tale tormento viene determinato da chi vuol estorcere la confessione.

Ora si può ammettere e spiegare l'interrogatorio usato dagli organi di polizia giudiziaria,il martellante interrogatorio,lo stringent interrogatorio che a volte si legge nei verbali della polizia,non si può spiegare l'interrogatorio e la confessione avuta a mezzo di botte e di sevizie.

L'esame delle dichiarazioni attento e preciso non può non sortire il suo effetto nei confronti di chiunque in specie nei confronti di costoro.Vi sono alcuni imputati che non hanno confessato la loro partecipazione ai fatti delittuosi;questi hanno saputo resistere alla tortura della cassetta e non hanno confessato neppure ai carabinieri,tali altri imputati hanno ammesso solo certi lati ma non altri;perchè taluni hanno ammesso Portella della Ginestra e non hanno ammesso le sedi comuniste?Come spiegate questa differenza nelle deposizioni?Se i verbalizzanti facendo l'interrogatorio avevano la convinzione di trovarsi di fronte agli autori di Portella della Ginestra e degli assalti,è evidente che essi dovevano arrivare ad avere la confessione per portella e per le sedi e non potevano disinteressarsi di un fatto e disinteressarsi dell'altro fatto.

Gaio Francesco, i fratelli Sapienza: Vincenzo e Giuseppe, i fratelli Chinerbia, i Bastarduni: Francesco e Giuseppe, Pretti Domenico, Terranova Antonino junior, Buffo Antonino, Russu Gioacchino, Pisciotta Francesco. Questi ammisero al Giudice Istruttore quello che avevano ammesso ai Carabinieri. Negativo negli assalti alle sedi fu il Terranova Antonino.

Coloro che non confessarono ai carabinieri furono: Gaio, Buffa, Loculo e di Risa. Tutti questi imputati sono giovani, tutti furono usate delle violenze!! Giovane fra i più giovani fra coloro che furono quasi trascinati al fatto ed allora, dato che non vi è nessuna differenza dal punto di vista fisico onde sopportare meglio le torture, a che cosa si deve riferire questa differenza nella loro dichiarazione? Io adesso argomento da parte avversa e potrei dire che le torture sono in relazione al comportamento che tiene la persona soggetta, perchè più la persona soggetta si ostina nel negare, più aumenta la tortura per arrivare al punto in cui l'individuo soggetto deve confessare se vuole raggiungere la liberazione fisica da quel tormento, ciò che altro voglione che si dica. Vi sono poi due degli imputati appartenenti alle classi dei "picciotti" i quali confessarono ai Carabinieri e non confessarono al Giudice Istruttore ed anche questi hanno fatto alluxsione a torture.

Io ho sempre mantenuto un contegno calmo e tranquillo; ma premetto che sarà crudo contro quegli imputati che hanno fatto allusioni al Giudice Istruttore dicendo che esso ha travisato le loro deposizioni, che per lo meno, fece uso di mezzi non legali. Noi abbiamo due imputati, Russo e Cristiano, i quali davanti al Giudice Istruttore non confessarono quello che avevano già confessato. Sono IO quelli che hanno confessato davanti al Giudice Istruttore quello che avevano confessato davanti ai Carabinieri. Vi sono viceversa questi due che non confessarono al Giudice istruttore e non confermarono la dichiarazione resa ai Carabinieri.

Proprio questi due, Russo e Cristiano, i quali non confermano, riportano particolari che non possono essere noti ad alcuno tranne che alla persona che ha assistito e che ha veduto questi particolari. Quando essi dicono che molti di quei dettagli che sono le loro dichiarazioni, sono stati dettati dai carabinieri, essi evidentemente mentiscono, perchè i carabinieri possono sapere un dettaglio noto, ma non un dettaglio che si riferisce a cognizione personale. Uno di essi dice che la sera del 30 aprile Terranova Antonino scappò dalla finestra di casa sua perchè era peri-

coloso farsi vedere uscire dalla porta.Vi dice ancora che dopo la sparatoria restituiva il caricatore con una sola cartuccia mancante e che gli furono dette quelle tali parole ingiuriose "vai a farti benedire". Il Cristiano vi parla ancora di un cartoccio contenente lire 1500 lasciatogli da Pisciotta Francesco come retribuzione della sua partecipazione a Portella.Queste cose non possono essere state suggerite dai verbalizzanti perchè sono circostanze che possono essere note soltanto alla persona dell'imputato. Consentitemi ora di ricordarvi il caso Gaio Francesco a proposito del fantomatico "Don Pasquale".Di Don Pasquale non se ne è parlato durante l'istruttoria,se ne è parlato abbondantemente durante le udienze.Il Gaio Francesco confessò la sua partecipazione a Portella nel novembre 1947;quando il Giudice Istruttore gli contestò il contenuto delle sue dichiarazioni,fu allora che il Gaio escogitò il fantomatico "Don Pasquale".Ma il Don Pasquale che cosa ave potuto fare nei confronti del Gaio Francesco,non vi è uno scopo che esso avesse potuto usare delle minacce,delle ulteriori minacce;infatti il Gaio chiese spontaneamente di essere interrogato dal Giudice Istruttore al quale disse:""dal momento che tutti mi incolpano mi decido ad affermare che effettivamente io ero a Cippi".Modifica che a seguito della sua malattia Giuliano lo esonerò dal prender parte a Portella. Dopo quanto ho detto io potrei ora tranquillamente concludere in ordine a questo argomento e potrei dire che un costringimento illegale da parte dei carabinieri non vi fu ed è anche da compiacersi se gli imputati sono restati immuni da qualsiasi danno alla loro integrità fisica e integrità morale.

Consentitemi di leggervi ancora un breve frammento del discorso inaugurale dell'anno giudiziario tenuto dal Magistrato Giampietro nel 1931.A proposito dei maltrattamenti egli dice: "" motivo assai comune per ritrattare le confessioni e per giustificare le chiamate di correo che sono state fatte nei propri confronti e nei confronti degli altri. Fu rinvenuta nella cintura delle mutande di un detenuto,ben cucita, una lettera diretta alla moglie di questo imputato,nella quale si diceva che bisognava negare tutto e bisognava dire che quelle parole le erano state estorte dai carabinieri ed dal maresciallo a seguito di bastonate.""

Anche in questo processo vi sono state delle lettere nelle quali,

come in quell'altra,si indicava il modo di comportarsi e di seguire una determinata linea.Le lettere che furono quelle scritte dal Gaio saranno illustrate più avanti.Io vi dissi,all'inzio del mio dire,che mi darei astenuto dal pronunciare invettive ed improperi nei confronti degli odierni imputati;la mia non vuole eesere e non è una filippica come si suol dire, è soltanto una requisitoria improntata per mia decisione alla maggiore serenità e alla maggiore freddezza del ragionamento onde e che talvalta io sento degli umani risentimenti,sentimenti che invadono anche me,perchè anche io sono uomo e sono riuscito a frenarmi anche di fronte a certe orribili manifestazioni.Ma vi è un campo nel quale io sarei per venire meno alla mia promessa se penso a quanto è arrivata la sfrontatezza di costoro che raggiunge punti di audacia tali da investire ogni categoria di persone.Allora voi comprenderete come vi siano e vi possono essere dei motivi per cui ogni riserbo venga meno.Ora in ordine a questo punto io debbo apertamente dire che il contegno degli imputati è stato veramente indegno perchè non è lecito investire attraverso un atteggiamento che talvolta diventa addirittura calunnioso e criticare quello che è l'operato di certi uomini che hanno un altissimo senso ed un altissimo culto del dovere.E' vero che la legge concede tali diritti all'imputato per la sua difesa,infatti consente all'imputato di dire quello che vuole e addirittura gli consente di tacere ma non deve l'imputato ergersi quasi a giudice di alcune azioni e sopratutto non deve investire gettando una manata di fango la onorabilità delle persone .

Un giudice istruttore,una onestissima figura,al di sopra di ogni ~~sospetto il quale nelle forme di legge attraverso l'applicazione di~~ disposizioni che normalmente non vengono neppure fatte,assistito da altro magistrato e da un cancelliere,verbalizza le deposizioni che raccoglie, ora viene accusato di avere travisato la verità,di avere modificato le dichiarazioni a suo piacere.In questa causa si è giunti a dir ciò.Ora questo sorpassa ogni limite e va al disopra di ogni concetto perchè è giusto che i diritti della difesa debbono essere rispettati ma questi diritti non debbono essere intesi in senso così basso da oltraggiare la personalità di un'altra persona.Ora signori della Corte,dobbiamo vedere chi sono costoro per assumere nei riguardi della persona educata al culto della verità e della virtù,un atteggiamento così sprezzante e così indegno.Siano essi colpevoli o non colpevoli del delitto di Portella

535

è certo che nella loro coscienza rimane la voce di quello che hanno commesso ed in conseguenza dovrebbero sentire la voce della coscienza e non investire gli uomini onesti.Noi a queste scene abbiamo assistito anche nei giovani che hanno detto delle frasi che rappresentano una contumelia lanciata contro i magistrati.Qui siamo al di fuori dei sistemi della polizia,dei sistemi che si è detto ha usato la polizia la quale ha ampie possibilità di essere a contatto con gli imputati.La polizia per altri doveri e altri compiti ha avuti più larghi contatti con costoro sia quando li ha combattuti ed espone la sua vita sia dopo che li ha arrestati.Qualcosa perciò si può dire contro la polizia ma non contro i magistrati.Noi siamo vincolati ad un codice che ci detta ben definita la nostra via.Sappiamo di non doverci mai discostare dalla osservanza di quelle norme civili e morali del diritto al quale abbiamo votato la nostra esistenza.Non è lecito dire che il Giudice Istruttore è stato quasi un carnefice nei loro confronti e quando gli ha interrogati allo scopo di intimorire costoro,teneva i carabinieri fuori della porta.Si è detto che il Giudice sembrava più un commissario che un giudice,non ha osservato le norme procedurali e si è detto che ha alterato la realtà delle circostanze ed è venuto meno a quel dovere che deve essere proprio dei magistrati.

Questo ragionamento non tocca a me,queste cose non si sono riferite a me.Ma quel valorosissimo magistrato che è al disopra di ogni sospetto,che chi ha avuto il modo di conoscerlo ha potuto rilevare la sua indole signorile,il giudice Mauro.Infatti ad un certo momento costoro hanno voluto investire la personalità del giudice istruttore il quale nei loro confronti non ha fatto altro che compiere il suo dovere ed ha applicato quelle norme processuali con il massimo degli scrupoli.Si è detto che i,carabinieri erano fuori alla porta.Quindi,comunque ,non si è detto che erano presenti allo interrogatorio,non si è giunti fino a tal punto di improntitudine nel dire altre cose.Comunque possiamo dire che quello che è avvenuto si è svolto solo nell'ambito della legalità.

Signori della Corte!Se voi doveste per malaugurata o malauguratissima ipotesi credere a costoro,verrete a minare uno dei più saldi principi che regge la società e una delle più salde istituzioni.

Conviene quindi fare una bancarotta e eliminare qualsiasi risorsa morale per perseguire coloro che la società hanno offeso.Ed ecco perchè

poc'anzi io vi ho detto,pur disconoscendolo,che,è ammissibile un qualsiasi maltrattamento da parte della P.G.,io avrei esaminato solo le confessioni rese al giudice istruttore.Prima che gli imputati giungessero in carcere,furono interrogati dal giudice istruttore.Fu stipulato questo accordo perchè il carcere è una piaga e in tutte le carceri vi è lo stesso fenomeno,in tutte le carceri agisce come forza e riesce sulla linea di condotta degli imputati.Quando costoro vengono ammessi nel carcere,si trovano a contatto con altri carcerati,molti dei quali sono incalliti nella delinquenza;con i loro suggerimenti fanno in modo di far sentire l'influenza della loro valentia nell'occultare i reati.Anche quando questi vennero arrestati,si sapeva che in carcere i delinquenti potevano fare agire la loro influenza,mediante consigli e suggerimenti,potevano porre in atto tutto quello che poteva nuocere ai principi di giustizia.Ecco perchè si addivenne alla conclusione che a quel procedimento,per dire meglio,di condurre davanti al magistrato,gli arrestati prima che fossero condotti in carcere.

Ma l'interrogatorio di costoro avvenne fuori della presenza degli agenti di polizia,di modo che non vi era quello stato di impotenza o di inferiorità che poteva definirsi nell'animo e nella convinzione dell'individuo che doveva essere interrogato,avvenne con la osservanza di tutte quelle norme che la legge detta in proposito.Infatti, il giudice avverte l'imputato che si trova di fronte al magistrato.

Questa dichiarazione precede e chiude ogni interrogatorio.Ciò è pre e post interrogatorio.Anche l'ammonimento che viene fatto dal magistrato si trova in ogni interrogatorio e cioè che l'imputato si trova di fronte ad un magistrato,quindi,deve dire tutte le cose che lui sa nel suo proprio interesse.Vada lode all'illustre magistrato perchè questo avvertimento viene anche descritto prima che sia chiuso lo interrogatorio.Non è lecito credere costoro.Costore fecero delle chiamate di correo oltre che indicazioni precise di responsabilità ed hanno voluto annullare le loro dichiarazioni investendo la figura del magistrato. Ma ci sono delle confessioni in sede di confronto,confronti esplicati sotto la rigida osservazione di quei termini di procedura che la legge detta;infatti tutti ~~tutti~~ i confronti si svolsero dopo che l'imputato aveva subito già un primo interrogatorio.

Perchè attardarsi ancora a parlare delle dichiarazioni fatte nei

confronti del Giudice? Alcuni di essi nell'interrogatorio reso al Giudice istruttore confermano quello che hanno detto ai carabinieri, per qual che altro la confessione non vi è. Bisogna perciò concludere che nessun atto illegale sia stato usato. Io debbo aggiungere a questo proposito che quelli che hanno ritrattato le confessioni rese ai carabinieri, fornirono in queste una ricostruzione di fatti, una elencazione di luoghi circostanze e persone che non può essere stata fatta dai verbalizzanti. Alcune persone vengono indicate non con il loro vero nome, ma con il loro soprannome. Ciò sta a dimostrare che furono proprio essi ad indicare quel soprannome. Se il Gaio Francesco veniva indicato con il nomignolo di "Reversino", con quel nome sarebbe stato indicato nel verbale. Non vi è dunque motivo di dubitare che gli interrogatori siano stati resi e ricevuti senza osservare le norme che il codice di procedura prescrive. Infatti l'interrogatorio exstra giudiziale precedette di qualche giorno quello giudiziale in quanto non si volle fermare l'attimo fuggente facendo seguire a poca distanza l'uno e l'altro. Ciò dimostra che essendo trascorso un certo periodo, l'imputato si trovava in uno stato d'animo diverso da quello in cui si trovò al momento che rese il suo primo interrogatorio ai carabinieri. Essendo passato qualche giorno l'imputato aveva ritrovato quella tranquillità che gli era necessaria e si poteva quindi esprimere con assoluta libertà. Per qualcuno, come per esempio per il Gaglio, l'interrogatorio fu condotto anche a distanza di mesi, infatti il Gaglio fu interrogato dai Carabinieri nel l'agosto del 1947 e rese la sua dichiarazione al giudice nel novembre 1947. Questo conferma quello che io avevo detto precedentemente. Tutte le dichiarazioni avvennero nell'ufficio del magistrato, alla presenza di un altro magistrato e alla presenza del cancelliere. Orbunque è ammissibile che di fronte a queste garanzie che la legge detta si possa fare quello che è stato detto dagli imputati? Vi è una specie di collegio che raccoglie le dichiarazioni, vi sono tre persone, non è ammissibile perciò che si possa esercitare quella specie di artazione delle dichiarazioni e di alterazione dello stato d'animo che invece si può definire in altre circostanze e si possono far dichiarare cose inesistenti. Vi sono infine i confronti i quali hanno quella efficacia speciale che hanno i confronti; infatti ci si trova di fronte alla persona accusata e si deve pronunciare una accusa specifica. A volte l'assenza della persona accusata può essere motivo di incoraggiamento nel formu

lare l'accusa;ciò non può avvenire nel confronto.In esso sono descritti momenti drammativi,come ad esempio,il confronto avvenuto fra Gaglio e Pretti.""Pretti confessa,dice Gaglio,è inutile negare.""

Dopo di che il Pretti confessa.

Ora,signori della Corte,non vale neppure argomentare che costoro sono giovani,sono giovani si,ma non fino al punto che in essi non si sia formato un carattere,non giovani fino al punto che essi non abbiano quel minimo di carattere e che cadano in preda al pianto e alla disperazione.Queste cose non sono mai avvenute neppure durante il processo. Non mi voglio soffermare su queste considerazioni e procedo.Voglio trovare i controlli a quanto vi affermo,voglio portare argomenti a riprova di quanto io affermo;non mi limito ad una semplice affermazione,ma voglio dimostrare se queste confessioni siano accettabili e credibili. Io cercherò di dimostrare se queste confessioni siano degne di credibilità perchè in base a queste voi dovete formare la vostra convinzione. Debbo citarvi a questo propsosito una teoria sulle confessioni.Fu detto da alcuno che la confessione è propria dei mentecatti perchè è cosa contro natura ,perchè non ammissibile che un individuo ammetta una sua male fatta quando è lecito intuire che le conseguenze della confessione possano ricadere su di lui.Vi sono altre considerazioni le quali traggono la loro forza su quelli che sono stati i moventi che hanno causato la confessione,vi può essere anche il rimorso perchè in noi alberga una coscienza la quale ha una forza imponente ed opera su noi stessi fino a produrre nello individuo un tale stato in cui la voce della verità talvolta è incontenibile e deve sfociare in una confessione.Vi è una specie di conflitto interno che porta l'individuo a dichiarare quello che realmente ha fatto e che soltanto confessando la sua azione può ritrovare quello stato di tranquillità che gli necessita.Onde si può spiegare che in questi giovani si era determinata quello stato di coscienza che li ha portati a confessare la verità;costoro vi hanno detto che sono andati a Portella perchè vi sono stati trascinati da altri ed appunto perchè sentivano il rimorso di essere andati in quel luogo era logico che la voce della verità li stimolasse a confessare ed a liberare il loro animo da quel peso opprimente.

Dobbiamo ora rivedere quali sono gli elementi che compongono una
539 confessione perchè si possa ritenere se essa confessione possa essere veramente accetta.In base a questi elementi si genera e sorge la credi

bilità della confessione.Essi vi hanno detto di essere stati chiamati da tizio e da caio,vi hanno detto che sono intervenuti in una riunione nella quale Giuliano diede le disposizioni,tutti hanno fatto una narrazione in cui vi è un ordine logico e reale.Tutti questi elementi danno la possibilità di accettare le loro confessioni.La banda Giuliano si aggirava attorno a Montelepre,ciò non è un mistero, e può sembrare un caso strano che proprio nelle vicinanze del luogo dove vivevano molti appartenenti alla banda fosse possibile avere una riunione.Ma come vi dicevo altre volte molti monteleprini si recavano dalla banda alle loro case sfuggendo ai controlli della polizia.A darvi prova di quanto io affermo sta il fatto che nel mese di aprile,in occasione del matrimonio di Mariannina Giuliano,parteciparono molti componenti della banda.Non eravamo forse in pieno Montelepre?In pieno pomeriggio?

Nel mese di aprile il padre Di Bella celebrò il matrimonio,egli quando venne a testimoniare,ci disse che vi erano gli appartenenti alla banda,ma non ci fece il loro nome.Il matrimonio si celebrò anche con un certo sfarzo,ciò è apparso anche nei resoconti giornalistici.Vi partecipò la famiglia Sciortino e moltissimi appartenenti alla banda.Le forze dell'ordine non sono intervenute perchè non erano in grado di intervenire per quelle ragioni che io già vi ho accennato e perchè si sarebbero trovati a dare l'assolto alla casa del Giuliano per catturarlo e forse vi sarebbero state moltissime vittime innocenti dietro le quali il Giuliano stesso si sarebbe riparato.Le forze dell'ordine debbono tollerare che ciò avvenga in paese.E' dunque ammissibile che prima di portella ci fosse stata una riunione a Cippi.Cippi si trova vicino Montelepre,sulla montagna,dove,per le anfrattuosità del terreno,si può stare occultati senza essere veduti da coloro che passano lungo la strada.Nelle loro dichiarazioni gli imputati vi parlano della riunione a Cippi?Vi dicono forse qualcosa che sia incredibile o inattestabile? Tutto ha una verisimiglianza in queste dichiarazioni,di conseguenza può sono essere credute.

Vi è un'altra circostanza che può determinare la credibilità della confessione.Noi ora controlliamo l'intimo contenuto della confessione.Coloro che le hanno rese sono giovani,giovani intelligenti,capaci che hanno anche una forza di carattere,che di fronte al Giudice Istruttore non sono scoppiati in pianto dirotto per cui non si direbbe che il

loro carattere sia talmante debole che possa dar luogo a queste manifestazioni .Essi hanno sempre mantenuto una linea di condotta,sempre fermi,muti,impassibili,abbiano o non abbiano ricevuto ordine di questo contegno,certo è che hanno un carattere duro,protervo,non certo un carattere molle .La precisione del racconto,la narrazione esatta di tutte le circostanze sono la riprova che le loro dichiarazioni debbono essere accettate perchè credibili .Io rammento a voi due circostanze:la mula e zio Maso .E' assiomatico .Basta un episodio soltanto per definire credibili tali dichiarazioni .L'osservazione è capillare .Alcuni vi parlano della mula sulla quale erano caricate le armi e del zio Maso che fu invitato da Giuliano ad andarsene perchè troppo vecchio,ciò prova che si tratta di un fatto reale che veramente esiste .La uniformità di tutte le dichiarazioni e la mancanza di sostanziali contraddizioni,le quali sono naturali e debbono esistere,perchè se il racconto fosse perfetto in ogni sua parte,si potrebbe pensare che è stato prima preparato .Onde è che la contraddizione deve esserci ma non in quelle parti sostanziali. Parti che si riferiscono ad una stessa persona oppure fatti narrati da uno soltanto in quanto l'azione può essere stata notata da uno e può essere sfuggita ad un altro .Ma queste considerazioni non possono incrinare il contenuto del racconto .Tutti vi parlano dei fatti più importanti in modo uguale .La riunione che avvenne a Cippi;la marcia attraverso le diverse vie;l'appostamento sui costoni del Pelavet;la promessa di danaro che avevano ricevuto;la sparatoria;il ripiegamento avvenuto alla spicciolata e tanti altri elementi .Proseguendo nel mio cammino io vi richiamerò di volta in volta tutti gli scontri obiettivi che conferiscono forma e valore alle dichiarazioni rese dai picciotti onde dovremmo concludere con un altro ricordo,pure dantesco,su questo argomento,per spiegare il comportamento successivo di costoro;""fede e innocentia sono aperte solo a pargoletti,poi alcuna prima fugge che la guancia sia coperta"" .Qualche anno è passato ed allora si è formata in costoro la convinzione e l'intendimento per negare quanto essi avevano detto in quel momento nell'impeto di sincerità che può prendere una coscienza dopo un grave delitto;poi la resipiscenza venne in costoro e con la resipiscenza lo studio,il calcolo freddo e finirono col ritrattare sia in relazione a quell'indirizzo che hanno ricevuto e che ha determinato un cambiamento nella loro linea di condotta.

Abbiamo visto dei giovani chiudersi nel silenzio e non dare più

alcun chiarimento sul loro delitto.A ciò avrà contribuito il suggerimento avuto nel carcere da persone incattivite nella delinquenza ed avrà contribuito anche il loro capo,se è vero quanto ha detto il giornalista Rizza e deve essere vero perchè la Corte respinse la richiesta di incriminazione per falso,il quale ci parla di un ordine che fu dato da Giuliano ai piccoli che dovevano tacere.Gli adulti,i veterani della banda non interessavano,essi non avrebbero parlato e per loro c'era l'alibi.L'ordine del loro capo giunse però tardi quando i piccoli avevano già parlato,infatti sono i piccoli che hanno parlato,sono i picciotti che hanno indicato i loro capi.Ed ecco che tutte le azioni vengono a concentrarsi verso i picciotti. Si dice che essi non hanno detto la verità,si dice che sono stati costretti con torture e sevizie,si dice che il giudice istruttore ha travisato le circostanze del verbale,ergo, tutta la impalcatura sulla quale è basato il processo deve cadere.

Le fondamenta di questo processo sono le dichiarazioni dei picciotti,perchè sono loro che hanno chiamato in correità ed hanno descritto minutamente l'azione in ogni suo particolare,quindi,non credendo alle loro dichiarazioni,tutto l'edificio,crolla perchè mancano le fondamenta.

I picciotti debbono ritrattare.Ed allora,signori della Corte noi dobbiamo vedere queste ritrattazioni perchè noi dobbiamo completare l'immenso quadro del processo ed io per primo vi debbo parlare di tutti gli aspetti del processo,io per primo affronto tutti gli aspetti di questo poliedro perchè non voglio che si dica che ho presentato soltanto alcuni aspetti della causa perchè se ho una funzione di accusatore,ho anche una funzione di coscienza.E mi addentro volutamente nell'esame di ogni aspetto della causa anticipando le tesi,contrastandole,che terranno i miei illustri avversari.Io potrei anche dirvi ,signori della Corte,che non c'è alcun bisogno di affrontare il problema della ritrattazione avvenuta in udienza,abbiamo una confessione resa ai carabinieri che non è stata ritrattata al magistrato,abbiamo una confessione resa davanti al magistrato ed allora non vi è nessuna necessità di trattenercci sulla ritrattazione perchè è superata dalla prima parte del ragionamento che io ho avuto l'onore di portare quando vi ho parlato delle ritrattazione che fecero davanti al magistrato di quelle circostanze che erano state invece confessate davanti ai carabinieri.Quando la ritrattazione si riferisce ad una confessione pienamente in regola bisogna

applicare il precetto secondo il quale ~~nulla~~ dichiarazione tardiva dell'imputata è fatta con interesse.

Bisogna dimostrare che la confessione era viziata per la inverisimiglianza.

Vi ho già detto tutto;nelle dichiarazioni rese appare verisimile sia la riunione di Cippi,la marcia,la sparatoria,il ripiegamento e d il pagamento.Sigogna vedere perchè l'imputato non poteva commettere il reato.Bisogna presentare un alibi,il quale deve essere perfetto sppunto perchè alibi,diversamente non sarebbe più alibi.Due sono gli alibi che sono in questa causa:l'alibi di Terranova che riguarda anche Mannino,Pisciotta Francesco e Palma Abbate e l'alibi del PISCIOTTA Gaspare che riguarda solo lui.

Qualche altro tentativo di alibi si fa in questo processo,~~alibi~~ con una importanza relativa,dico relativa in questo senso:cioè che qualcuno ha indicato testimoni i quali avrebbero visto questo o quello in altre zone come per esempio i Genovesi che hanno indicato qualche persona per dare la riprova che essi quel giorno non furono con Giuliano.

Altro punto da esaminare:chi ha confessato è stato effettivamente minacciato?Vi è stata una coartazione morale e non una coartazione fisica.Vi può essere stata qualcosa che può avere indotto in errore? Possiamo dire che ciò non è avvenuto perchè il giudice istruttore ha reso noto lo scopo per il quale interrogava gli imputati ,interrogava per portare luce sull'atto criminoso che avevano commesso .Vi potevano essere anche tali rappresentazioni false di situazione.Si può aver detto allo imputato:"" se anche mi confessi tutto questo non ti potrò nuocere per tale e tal'altra ragione"" ma anche ciò non si è verificato,non si è verificato in tale stato d'animo che induce a confessare ciò se non commesse.Questi giovani furono esaminati nelle condizioni normali.Ricorre qualcuno di quegli elementi che io più su ho esaminato? Vi è motivo di supporre che qualcuno di questi fatti possa essersi verificato e possa incrinare la confessione?Neppure può soccorrere le affermazioni di questi imputati che dicono che avevano il timore di trovarsi di fronte ad un commissario.Essi dicono ancora che temevano di dover ritornare nelle grinfie dei Carabinieri che erano fuori la porta.Chiedo scusa se uso il termine grinfie ma l'ho detto unicamente perchè i carabinieri sono considerati talvolta da costoro come

aguzzini.Temevano di ricadere sotto le grinfie dei Carabinieri che era no presenti all'interrogatorio.Abbiamo visto che i Carabinieri non era no presenti quando il giudice interrogava gli imputati nè si è verifi cata l'altra circostanza perchè gli imputati non furono restituiti ai carabinieri ma furono tradotti al carcere subito dopo l'interrogatorio del giudice e abbiamo visto anche perchè furono interrogati dal Giudi ce prima di essere tradotti onde non subire la influenza del carcere.

L'interrogatorio è il primo contatto avuto con il magistrato,dopo l'imputato si trova in possesso,nel senso buono della parola,del magistrato.Sarebbe irrituale ed illegale che l'imputato,dopo il primo con tatto con l'autorità giudiziaria in possa ritornare in possesso degli agenti di P.G.Non si può assolutamente dubitare di quella che è la efficacia che è contenuta nelle confessioni giudiziali,le accuse fatte in esse ed io passerò domani ad argomentare su questo punto."""""""

Il procuratore generale termina di parlare alle ore 13,20 e l'udienza è stata rinviata a domani,4corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
-Umberto Musolino -

UFFICIO SITUAZIONE Roma,li 9 dicembre 1951

Processo di Viterbo - 7^ giornata della requisitoria del P.M. Dott. Parlatore.-

---

Il P.M. ha continuato l'esame delle singole responsabilità di alcuni imputati minori e dei seguenti di rilievo:

1.- Antonino Terranova - il più scaltro e abile caposquadra della banda Giuliano,il quale afferma di avere sempre avuto orrore del sangue e di non essersi voluto macchiare di un crimine tanto crudele come quello di Portella.

Il P.G. pone in evidenza che,invece,dal fascicolo processuale del Terranova si rilevano numerose accuse di estorsione,sequestro di persona e ben 4 omicidi,fra i quali quello del carabiniere Giuseppe Fazarini,il 2.7.1948;

Quindi il Dr.Parlatore si addentra nella critica dell'alibi fornito ai giudici dal Terranova ed afferma di non credere al rac-

./.

conto di ~~Giuliano~~ Giuliani secondo ~~cui~~ egli si sarebbe rifiutato di aderire all'ordine di Giuliano di recarsi sul monte Cometa per far fuoco sui comizianti.

2.-A carico di Francesco Pisciotta figurano 6 mandati di cattura per fatti di sangue:gli omicidi del maresciallo dei carabinieri Scimoni,del Carabiniere Mirandini e del carabiniere Dardano e di Francesco Cucchiara.Egli stesso ammise in istruttoria di essere stato al corrente dell'impresa di Portella,smentendo in tal modo il suo comandante,secondo il quale l'ordine giunse inatteso.-

3.-Francesco Mannino é uno dei più vecchi gregari della banda Giuliano avendo preso parte al Movimento dell'Evis.Dati i rapporti che lo legavano a Giuliano,é inconcepibile che non fosse stato al corrente dell'azione da svolgere il 1.5.1947 a Portella.-

4.-Nei confronti dei fratelli Giuseppe e Giovanni Genovesi,il Dott. Parlatore si preoccupa di demolire gli alibi prospettati alla corte.Subito dopo la strage i due cercarono affannosamente testimonianze per premunirsi dal pericolo di venire individuati come esecutor

./.

della sparatoria.Il piano non fu però architettato troppo accuratamente.Dopo aver dimostrato l'inefficacia dell'alibi,il P.M.trae la conseguenza che sono più attendibili le numerose chiamate di correo fatte in istruttoria contro i due Genovesi.-

In visione a S.E. il Comandante Generale.-

REGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li 7 dicembre

ALCOMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno 7 dicembre 1951.

Il Presidente alle ore 9,40 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

-per la parte civile: Pittaluga Junior

-per la difesa: Crisafulli.Soria.De Michilo.Gallo.Loriedo.Cumbo.

Il Presidente comunica alla Corte l'assenza di Mazzola Vita, perchè indisposto, che ha fatto sapere che il procedimento può continuare in sua assenza. La parola è al Procuratore Generale:

"""" Signori della Corte! Ieri nel trattare la posizione di Cucinella Giuseppe ebbi l'onore di leggervi l'interrogatorio reso dal Mazzola, il quale riferiva un particolare molto interessante in ordine ad una confidenza che gli aveva fatto il Cucinella stesso quando andò da Passatempo. Dello stesso episodio, il Mazzola, aveva parlato in quella dichiarazione ai Carabinieri che è stato da lui contestata perchè dice che la firma non è di suo pugno. E' interessante notare come il Mazzola quando fu interrogato dal giudice, confermò ciò che aveva detto ai carabinieri. Da questo io traggo la deduzione, contrariamente a quanto il Mazzola asserisce, che ciò che egli aveva dichiarato ai carabinieri risponde a verità in quanto egli per ben due volte ha confermato l'incontro con Cucinella Giuseppe e Passatempo, e perciò ciò che egli disse ai carabinieri sui fatti di Portella è verità. Questa tesi è corroborata anche dal fatto che nel rileggere questa dichiarazione che è in atti (vol. I° foglio 88), noi notiamo che vi è contenuta una confessione del Cucinella riguardante la sua partecipazione a Portella. Dice il Mazzola: ""Cucinella mi disse che insieme agli altri compagni che si erano riuniti a Cippi (dunque ammise anche il convegno di Cippi), guidati da Giuliano, si erano recati a Portella ed avevano sparato contro i comunisti che si erano dati convegno lì per una festa."" 548

./..

- 2 -

Lo stesso Cucinella fa a questo punto il particolare che si richiama all'incontro coi cacciatori,dicendo che furono chiesti a loro i documenti e una volta accertato che non erano nè spie nè della polizia,furono rimandati dopo l'esame dei documenti di riconoscimento,e dice anche che fu detto,loro che potevano considerarsi fortunati di non essere comunisti. Questo fatto rimase ignoto alle stesse autorità procedenti fino al momento in cui poterono essere fermati i 4 cacciatori,e ciò avvenne a 4 mesi di distanza da Cippi.

Passo ora all'esame della posizione di Cucinella Antonino.Io ieri vi dissi che l'alibi da lui posto,secondo cui egli si trovava in Tunisia all'epoca dei fatti di Portella,è contrastato da numerose divergenze. Ma non soltanto attraverso questa fonte noi possiamo addivenire alla tesi del Cucinella,perchè altri e più importanti elementi abbiamo nei suoi confronti.Quando fu interrogato nel primo dibattimento egli disse: ""nel marzo I946 mi recai a Tunisi,partendo da Castellammare del Golfo,a bordo della barca del Milazzo.Tornai in Sicilia alla fine del I947 e in occasione del ritorno,fu al Mazzola sequestrata la barca,perchè portava del tabacco di contrabbando.""Ora l'inficiamento di questa sua dichiarazione si coglie attraverso le copie di quei verbali che furono richiesti al Gruppo della Finanza di Trapani e che sono in atti,in quanto la situazione del natante,con cui il Cucinella sarebbe andato in Tunisia,non corrisponde affatto alle risultanze degli accertamenti effettuati dalla finanza,perchè la posizione della barca era la seguente.Già intanto il Milazzo,interrogato dalla Finanza disse che nel marzo I946 ~~era in Tunisia dove si era rifugiato~~ già da 3 anni.E'il primo novembre I946 che la barca"Rosito"del Milazzo parte dalla Tunisia diretta a Trapani.Durante il viaggio avvenne una avaria al motore e allora,poichè il Milazzo esercitava il contrabbando,approdò di nascosto in un punto indeterminato dell'isola,ove fu costretto a nascondere il contrabbando. Quando la motobarca entrò nel porto di Trapani,la finanza la controllò, e in seguito a sospetti che aveva sulla attività del Milazzo,la sequestrò.Ma ciò avvenne soltanto il 3 novembre I946.La barca fu in seguito restituita il 27/2/I947 venendo di nuovo sequestrata,per contrabbando, l'8 settembre I947.Successivamente fu affidata in deposito conservativo al Milazzo Salvatore il 21 marzo I948 e venne poi revocata la restitu-

../..

zione e ordinato nuovamente il sequestro il 7 luglio 1948. A noi interessa questo ultimo atto, perchè nel periodo in cui il Cucinella dice di essere rientrato in Sicilia dalla Tunisia, la barca del Milazzo era sequestrata. Non è esatto quindi l'asserto del Cucinella e l'alibi da lui posto è naufragato miseramente. Le argomentazioni che ieri vi portavo vengono ad essere corroborate da questa dimostrazione. A tutto questo aggiungo che il Maresciallo Calandra nelle sue dichiarazioni ha anche egli dimostrato come l'espatrio del Cucinella non potesse servire per il suo alibi.

Invece signori della Corte, quali elementi si hanno nei confronti del Cucinella? A parte che egli era uno dei più vecchi elementi della banda, ed era fratello di quel Giuseppe, comandante di squadra, nei suoi confronti si hanno degli elementi specifici per cui, attraverso anche le accuse degli altri, egli risulta presente a Cippi. Ben 9 persone davanti al giudice istruttore parlano con ricchezza di particolari della presenza del Cucinella a Cippi, oltre due elementi che ne parlano soltanto nelle dichiarazioni rese ai carabinieri. Ma lo troviamo ancora presente durante la marcia, perchè il Sapienza ci dice che marciò con lui. Aggiungo anche il particolare che ha fornito il Sapienza Vincenzo, secondo cui il Cucinella ""essendo pratico dei luoghi, guidava il gruppo di cui facevo parte anche io."" Vi è anche il Di Lorenzo Giuseppe che dice che in quella riunione preparatoria a quella di Cippi che si tenne in contrada "Testa di Corso" vi era anche il Cucinella. Contro questo complesso di elementi il Cucinella Antonino non ha potuto reagire, e allora egli è ricorso alla scappatoia di affacciare una infermità di mente. E si spiega come egli ci tenga a sostenere questa infermità perchè se potesse risultare che egli è affetto da vizio di mente, evidentemente ogni partecipazione al fatto per lui sarebbe indifferente. Ma in ordine a questa infermità di mente devo dire che la corte non ha potuto disporre delle perizie, perchè in realtà sappiamo che le perizie in tanto si ammettono in quanto vi è in atti un qualcosa che possa autorizzare queste perizie. Solo quando da accertamenti tecnici precedenti si forma l'impressione che l'imputato debba essere studiato sotto questo aspetto il giudice chiede la perizia. Noi abbiamo in atti qualcosa, ma questa nostra documentazione è così misera da non giustificare l'adozione del provvedimento della perizia, perchè se voi leggete gli atti vi troverete un cenno alla demenza acuta che risale a ben 7 anni prima della data di Portella.

E voi vedete che la documentazione offerta dall'imputato è talmente scheletrica che su di essa non può farsi alcun affidamento. La verità è che egli è in condizioni di mente e di salute normali per cui nei suoi confronti non si può accettare alcuna tesi in questo senso. Egli ha offerto anche un alibi che non ha mutato la sua situazione, anzi lo stesso testimone che egli ha indotto, lo ha sconfessato nella sua tesi. Egli infatti ha dichiarato che nel 1946 Cucinella gli disse che lasciava la Sicilia e da allora non lo aveva più visto. Egli aggiunse che, domandando a Cucinella quando contava di lasciare la Sicilia, gli fu da questi risposto: ""tra giugno e luglio"" quando cioè il Cucinella dice di essere stato in Tunisia. E passo a Terranova Antonino. Egli è comandante di squadra in seno alla banda Giuliano, di quella squadra di cui facevano parte 7 persone. Egli espatriò insieme ai suoi ai quali si aggiunsero altri il 7 dicembre 1948. Fu arrestato in Tunisia il 10 maggio 1949. In Tunisia egli si occupò, sembra presso, una ditta trovando così lavoro. Il Terranova è individuo intelligente, e lo ha dimostrato in molte occasioni, perchè ha sempre risposto con prontezza e spigliatezza, destreggiandosi abilmente. Ma se ha superato abilmente alcune situazioni intricate, egli rimase scoperto quando parlò di 18 elementi partecipanti a Portella. Quando furono in Tunisia alcuni di questi uomini cercarono di arruolarsi nella Legione Straniera. Terranova invece non lo tentò. Una riprova della sua intelligenza, cui si aggiunge anche l'astuzia, vi è data anche dall'uso da parte del Terranova di quelle tali uniformi di cui egli amava vestirsi. Pare però che egli avesse anche documenti falsi, e questo sta ad indicare il suo tentativo di celare la sua identità, anche durante l'appartenenza alla banda. Egli vi dice che in sostanza come ha confessato molti di tri reati, avrebbe confessato anche il fatto di Portella se vi avesse partecipato, aggiungendo che non vi partecipò poichè la riteneva una azione indegna in quanto egli ha sempre avuto orrore del sangue, e perciò è naturale che a Portella non vi potesse partecipare. Ma, signori della Corte, è esatto che il Terranova avesse orrore del sangue? O non è più rispondente ai fatti che egli talvolta, quanto meno preso per i capelli, non si sia trovato costretto a prendere il mitra per sparare contro qualcuno? Quindi, o è che in realtà non vi fosse in lui quell'orrore del sangue di cui parla, o che le circostanze ve lo costri-

../..

gessero,è un fatto che egli,ka volte,ha sparato contro qualcuno.Egli è denunciato infatti per omicidio dei coniugi Frisella,di quel tal barbiere cioè che ebbe a lamentarsi dell'operato di Giuliano e di cui questi decretò la morte,dolendosi poi coi suoi,in quanto questi avevano uccisо anche la moglie.E ne troviamo la riprova nel fatto che il Mannino, di fronte ai carabinieri accusa anche Terranova Antonino per questo omicidio, e anche il Colonnello Paolantonio ammise che il Terranova aveva detto di aver partecipato all'omicidio dei coniugi Frisella.Ma lo stesso Terranova risulta denunciato per il conflitto che avvenne in contrada "Timpone"il I8/II/I948 e per l'omicidio del Carabiniere Lazzarino Giuseppe e per altri fatti ancora.Se si vuole sostenere che tali fatti non sono da attribuirsi a lui in quanto le accuse non sono valide,io vi dirò che per la strage di Balletto vi è una sentenza del I3/6/I95I che rinviava a giudizio tra gli altri anche il Terranova per detta strage. Voi potete facilmente immaginare quali siano stati i rapporti tra Terranova e Giuliano per quella cerchia di elementi fidati che si era stabilita attorno a Giuliano e di cui lo stesso Terranova faceva parte.Egli,secondo quanto ha affermato,osò alzare il capo contro Giuliano e disobbedirgli non recandosi a Portella,perchè,in sostanza,egli ha detto che appunto perchè aveva orrore del sangue non volle aderire alla richiesta di Giuliano di partecipare a Portella.Ma non so come fece a giustificarsi con Giuliano di questa sua assenza,perchè evidentemente Giuliano,che lo aveva invitato,aveva poi notato la sua assenza ed era logico che si volesse rendere conto delle ragioni che avevano indotto il Terranova a non essere presente a Portella.Forse il Terranova si giustificò asserendo che la notizia non gli era giunta in tempo?Ma è strano che Giuliano,nonostante tutto questo,non prese alcun provvedimento nei suoi riguardi,in quanto poteva benissimo accertarsi dell'assenzione del Terranova,e poteva farlo appunto tramite quel Randazzo,il quale,portando l'ordine a Terranova,ha avuto senz'altro contatti con questo e con Giuliano,e poteva benissimo,rispondendo alle richieste di Giuliano,far fede a questi se la notizia fosse giunta in tempo o meno al Terranova.Ed io credo che se Giuliano avesse saputo che la commissione fu portata in tempo al Terranova,era chiaro che questi gli aveva disobbedito.Ma forse questi vogliono sostenere che Giuliano,magnanimo come era,non badava al comportamento

dei suoi uomini di fronte ai suoi ordini.Per quanto riguarda la attività svolta dal Terranova,io vi dirò che non risulta che egli abbia svolto una notevole attività nel reclutamento,poichè soltanto il Russo Giovanni ne parla nel suo interrogatorio reso ai carabinieri narrando due particolari a lui relativi.Egli asserisce che il Terranova lo richiamò lanciandogli un sassolino,lo condusse a casa sua e gli diede anche da mangiare,aggiungendo anche che il Terranova lo armò di un fucile.Questi particolaridel Russo che si riferiscono al contatto con Terranova avvenuto il 30 aprile dicono che questi reclutamenti avvennero all'ultimo momento.Voi vi trovate di fronte alla costante presenza di questo elemento che si rileva in tutte le deposizioni,che cioè il reclutamento vi fu o la mattina o la sera del 30 aprile.Questo reclutamento si comprende come fosse necessario effettuarlo soltanto all'ultimo momento,perchè se è vero che Giuliano ricorse soltanto a persone fidate,tanto che della bisogna furono incaricati alcuni elementi di penetrazione,è anche vero che egli non avrebbe potuto preventivamente riferire i fatti che avrebbero dovuto accadere.E questo per quell'esigenza di sicurezza che caratterizza tutto l'operato di Giuliano.Io sostengo che di quì la necessità di reclutare gli uomini soltanto la sera del 30.Ma tornando all'attività svolta dal Terranova in ordine alle varie fasi del fatto di Portella,io vi dirò che tolte le affermazioni del Russo Giovanni,non risulta che egli in questo campo abbia esplicato notevole attività.Nelle confessioni rese davanti ai carabinieri e al giudice istruttore egli è dato presente a Portella da Francesco Pisciotta e Sapienza Giuseppe,che sono gli stessi che parlano della presenza del Terranova durante la marcia.Contro queste accuse egli pone e prospetta il suo alibi che riguarda la famosa missione a Balletto,ma poichè questo alibi è di natura molto complessa,è necessario che io ne rimetta la trattazione ad altro momento;mi limito però a questo punto ad una sola anticipazione che in sostanza scaturisce dalla natura dei fatti.Noi sappiamo per le confessioni dei ragazzi che a questa spedizione hanno preso parte alcuni degli elementi più importanti della banda,come Cucinella Giuseppe,Passatempo Giuseppe ed altri,anche comandanti di squadra,tutti seguaci del capo.Vi era anche il Ferreri,altra persona temibilissima il quale,se ricordate, per quanto dichiarò il colonnello Paolantonio,ad un certo momento,destò anche dei sospetti in Giuliano il quale allora non volle privarsi del Fer-

reri ma al tempo stesso pensò di tenerlo un pò lontano, tanto è vero che nell'epoca in cui egli perdette la vita, si trovava ad Alcamo, e fu lì infatti che cadde. E' questo solo come anticipazione nel senso che appare strano che il Terranova Antonino, che dice di aver partecipato a Balletto cui hanno partecipato tutti gli elementi più importanti della banda, non abbia partecipato all'azione di Portella, che era ben più importante di Balletto. E la stessa osservazione si riflette anche sul Pisciotta Gaspare, perchè se è stata come loro dicono, l'azione di Portella la principale della banda Giuliano, essa richiedeva gli elementi più provati, ed è strano perciò che proprio il comandante in seconda di Giuliano, che era in perfetto accordo con questo, non sia stato presente alla zione stessa.

Pisciotta Francesco detto "Pompò" è un membro della squadra Terranova. Egli fu indubbiamente uno dei membri più attivi della banda, e la riprova la troviamo in quei 34 mandati di cattura contro di lui spiccati per reati vari. Anche egli faceva parte della banda Terranova, specializzata nei sequestri di persona e non disdegnava nemmeno lui di usare il mitra quando l'occasione si presentava. La partecipazione di lui a Portella, attraverso le varie fasi in cui ho sempre divisa la trattazione del fatto stesso, risulta nel modo seguente: 9 imputati, confessi stragiudizialmente e giudizialmente, lo indicano presente al convegno di Cippi. Aggiungono che durante la marcia, avendo camminato con loro, poterono notarlo mentre si recava a Portella Sapienza Vincenzo e Pisciotta Vincenzo che poi è suo fratello. Nell'appostamento che vi fu sulle falde del Pelavet egli è dato anche presente dal Terranova Antonino, Da Sapienza Vincenzo e da Pisciotta Vincenzo. Dopo la sparatoria Terranova dice che attraversò la strada insieme con Pisciotta Francesco e con Mannino, altra riprova che il gruppo dei principali elementi non era composto solamente dei 12 ma anche di altri membri anziani della banda che si allontanarono insieme con alcuni dei picciotti. Vi fu quindi un frazionamento in vari gruppi. E a questo punto, signori della Corte, poichè il Pisciotta Francesco viene a rientrare nell'alibi che ha posto il Terranova, e che riguarda anche i 4 superstiti della sua squadra, io vi richiamo a d un precedente. Il Pisciotta conosceva o meno l'azione da svolgersi a Portella? Perchè sembra che solo lui abbia avuto un colloquio con Giuliano su questa azione, mentre gli altri sarebbero rimasti all'oscuro. Ma qui in ordine a que-

sta circostanza si coglie una contradizione gravissima perchè ad un certo momento egli dice che della azione egli venne a conoscenza solamente dopo che il Randazzo Salvatore in contrada Pernici aveva detto loro,a lui e agli altri perciò,che erano passati i fratelli Pianelli con la jeep lasciando incarico per loro di trovarsi a Portella il giorno dopo.

Da ciò si rileva quindi che il Randazzo portò a conoscenza di tutti la commissione ricevuta dai fratelli Pianella.Ciò che interessa in questo momento è che sarebbe stato in quella occasione,dopo l'abboccamento del Terranova con il Randazzo,che il Pisciotta Francesco avrebbe saputo dal Terranova il perchè Giuliano aveva mandato la jeep coi fratelli Pianelli.Questo risulta a foglio 2 del vol.F nell'interrogatorio del 5/II/1949 reso al giudice.Invece a foglio 45 dello stesso volume,nell'interrogatorio reso il 16/3/1950,quando il Pisciotta Francesco fa precedere il suo interrogatorio dalla seguente premessa:""ho intenzione di dire la verità"" egli dice che Giuliano aveva reso noto a lui e a quelli del suo gruppo l'azione da compiersi a Portella.Dunque anche al gruppo era nota l'azione,non solo a Terranova,gli altri non erano affatto all'oscuro.Io voglio dimostrarvi come Giuliano avesse portato a conoscenza di molti dei suoi lo scopo dell'azione.Debbo richiamare a questo punto un particolare che risulta dalla dichiarazione di Cristiano Giuseppe in cui,egli,sempre a riprova della verità di quanto affermano i giovani,raccontò un episodio che è un dettaglio e dice che quindici giorni dopo Portella il Pisciotta gli lanciò un pacchetto con 1500 lire per comprarsi le sigarette.Se questo lancio del pacchetto avviene effettivamente ad una distanza relativamente breve dai fatti di Portella,non può darsi che la banda abbia voluto con questo ricompensare il Cristiano Giuseppe di un aiuto che egli aveva loro portato?

Anche per il Pisciotta Francesco,la affermazione secondo cui egli aborriva il sangue è fatta cadere dalle denuncie a suo carico,perchè vi sono le denuncie per vari omicidi,tra cui mi limito a citare quello del Carabiniere Miserandino e di tale Cucchiara Francesco,e perchè anche egli è compreso in quella sentenza del 17/6/1951 che rinvia a giudizio anche il Terranova.

Mannino Franco,signori della corte,appartiene anche egli alla

../..

banda Terranova.Prese parte al movimento dell'EVIS e per questo si considera sempre un soldato e di tale titolo si glorifica.Ma il guaio è che il Mannino,quando ci fu il famoso addio che paragonai a quello di Fontainebleau,non abbandonò la sua attività e proseguì in quella opera nefasta che se poteva giustificarsi durante l'EVIS,non poteva certo giustificarsi dopo.Il Mannino invece di tornare a casa preferì dividere la sorte del suo Capo e tutto il resto della sua azione non si può certo racchiudere sotto un aspetto politico.Quando il Mannino fu arrestato a Villa Carolina,ove custodiva quei poveri disgraziati sequestrati,egli non esercitava per vero alcuna attività di natura politica.E fu appunto in quella villa che egli venne arrestato.Egli era già stato in Tunisia insieme con Terranova e aveva tentato di arruolarsi nella Legione Straniera,come avevano fatto altri,perchè,come ripeto,egli si sentiva sempre un soldato anche si si trattava di militare sotto una bandiera straniera;ma fu scartato alla visita medica.

Quali prove,signori della Corte,vi sono a carico suo?Debbo ricorrere alla elencazione delle persone che lo hanno accusato perchè queste sono persone che hanno confessato la loro partecipazione a Portella.Da ben 9 imputati:Gaglio,i due Sapienza,i due Tinervia,Pretti,Buffa,Pisciotta Vincenzo ecc.Egli viene accusato e di fronte ai carabinieri e di fronte al giudice.In verità però che la presenza di Mannino durante la marcia nessuno parla,ma egli andò ugualmente a Portella.Di lui parlano il Terranova Antonino e il Pisciotta Vincenzo che gli furono insieme. Se è vero quanto ha affermato il Pisciotta nel marzo del 1950 nel suo interrogatorio,anche il Mannino era a conoscenza preventivamente della azione che Giuliano intendeva svolgere a Portella e anche per il Mannino debbono farsi le stesse considerazioni già fatte per i suoi compagni di squadra.Anche nei suoi confronti vi è la denuncia per l'omicidio Frisella.Ma oltre a ciò e a tutto il resto, a foglio 121 del volume primo allegati troverete una confessione stragiudiziale che lo stesso Mannino ha reso in ordine a un tal Cucchiara a Giardinella.Io la cito solamente perchè credo che anche il Mannino non disdegnava di ricorrere alle armi,e anche egli risulta rinviato a giudizio per la strage di Balletto.Dell'alibi che lo riguarda mi occuperò a suo tempo.

E passo all'ultimo componente della squadra Terranova,Palma Abbate.

../..

- IO -

Di lui poco sappiamo perchè espatriò in Tunisia ove si arruolò nella Legione straniera e attualmente pare si trovi in Indocina. Nei suoi riguardi dirò che è logico che se in quella occasione di Balletto andarono con Terranova tutti i componenti la sua banda, vi andò anche lui per cui mi sembra logico che egli debba seguire la stessa sorte degli altri. Nei suoi riguardi debbo soltanto richiamarvi la posizione che egli assume, in quanto egli è dato presente a Cippi per le dichiarazioni di Sapienza Vincenzo e fu precisamente a "Vignazze" la contrada da dove si trasferì poi a Cippi. Di lui non si parla nè durante la marcia nè durante l'appostamento. Ma se Palma Abbate è andato a Balletto, deve necessariamente seguire la sorte degli altri.

→ Il Mottisi Francesco Paolo è cognato del Mannino, una sua sorella è moglie del Mannino stesso. Egli non fa parte, in occasione della spedizione a Balletto, della squadra Terranova ma, dato il suo rapporto di parentela col Mannino, egli talvolta si accodò alla squadra di questo. E fu appunto così che egli emigrò in Tunisia il 7 dicembre 1948. E' interessante per questo giovane dichiarare come fu l'opera nefasta del cognato che lo trascinò nella banda perchè vi sono in merito dichiarazioni che il Mottisi ha reso in sede giudiziale contemporaneamente al suo atteggiamento negativo per cui non si può pensare abbia subito alcuna soggezione. Al giudice egli dice che in un primo tempo resistette allo invito del cognato ma poi dovette cedere alle minacce di questo che volendo la sua partecipazione alla banda dapprima usò le lusinghe, i mezzi blandi e pacifici, ma quando si trovò di fronte allo ostacolo del Mottisi che non voleva far parte della compagnia il Mannino cambiò sistema e fece delle minacce a cui il Mottisi fu costretto a cedere. Quando gli si contesta di aver partecipato a Portella, egli resiste a adduce un alibi. Il Mottisi risulta presente a Cippi per le accuse che contro di lui muovono Tinervia Francesco, Tinervia Giuseppe e Sapienza Giuseppe. La sua attività nella squadra Terranova risulta attraverso la denuncia che egli ha avuto per ben 4 sequestri. Ma vi è una denuncia contro di lui anche per l'omicidio del Cucchiara e per quello dei Frisella. Il Mottisi si difende dalle accuse di partecipazione a Portella affermando che egli il I° maggio aveva eseguito un trasporto passeggeri da Montelepre a Palermo con la macchina del patrigno. Aggiunse che alle 9 a Palermo egli affiancò la macchina in un luogo di posteggio accanto a

- II -

quelle di alcuni autisti suoi conoscenti.Costoro,esaminati dal giudice, in realtà dichiarano che il Mottisi nelle ore da lui indicate era fermo al posteggio citato a Palermo.Il Mottisi nel suo interrogatorio afferma, inoltre,che il M/llo Calandra,quando seppe da lui i particolari che egli aveva offerti per dimostrare la sua assenza all'eccidio di Portella,xxxx riconobbe che era innocente,per cui neppure verbalizzò in quanto si convinse della sua innocenza.Ora queste affermazioni non sarebbero esatte, perchè il Maresciallo Calandra non ha confermato il Mottisi su questo punto però il Maresciallo stesso,quando fu interrogato il 27 settembre, non potè smentire completamente il Mottisi,ma chiarì come le affermazioni di questo fossero speciose in quanto affermò che egli non aveva fatto delle indagini specifiche al riguardo.Ma signori della Corte,io sostengo che le affermazioni del Mineo,l'autista citato dal Mottisi,per dimostrare la sua presenza a Palermo il I° maggio,potrebbero avere anche valore negativo.Essi sono così amici che si può pensare ad una compiacenza.Questa considerazione fu fatta effettivamente e allora il Mottisi sostenne che la riprova della veridicità delle sue affermazioni doveva risultare dal controllo che subì ai posti di blocco lungo la strada.Noi richiedemmo i relativi registri di servizio e fu allora che le dichiarazioni del Mottisi non furono confermate poichè attraverso i rapporti del foglio 72 vol. T e 22 vol.S,risulta che il posto di blocco al quale accenna il Mottisi funzionò solo,noi non sappiamo per quale ragione,sino al 22 aprile 1947, ragion per cui noi deduciamo che il I° maggio il posto di blocco non funzionxxava.Richieste nuovamente informazioni,l'attuale comandante della Legione di Palermo,Colonnello Babbo,rispose con un altro rapporto nel quale si riferiva che il funzionamento del posto di blocco durò dal 25 dicembre 1945 al 26/10/1946 e poi anche dal 7/12/1947 al 26/6/1948.Risulta così che all'epoca del I° maggio 1947,il posto di blocco non funzionava di guisa che xxx questa fonte di controllo richiamata dal Mottisi non ha confermato il suo asserto onde per quanto il teste affermi che il I° maggio alle 9 egli era a Palermo,si può anche xxxxxxxx dubitare che il Mottisi abbia partecipato a Portella.Ma lo stesso Colonnello Paolantoni(foglio 720)non ricorda se il Mottisi facesse parte della banda.Ma è questo un elemento che facilmente si distrugge.Il Mottisi non ha confessato la sua partecipazione a Portella;ma disse che per intervento del cognato,e precisò,per le

minacce che questo, entrò a far parte della banda. L'affermazione del colonnello Paolantoni viene perciò ad essere sbiadita. Il Mottisi in ogni modo è presente a Cippi per la accuse di Tinervia, e del Sapienza. Per cui dico subito che un motivo di dubbio traspare subito nei confronti del Mottisi, motivo di cui tratterò a suo tempo le conclusioni.

Esaurito il mio compito nei confronti dei 5 imputati (4 effettivi il 5 saltuariamente aggregato alla squadra Terranova) passo all'esame di altre due figure molto importanti in questo processo: I fratelli Genovesi. La corte attraverso il dibattimento si sarà già fromata una idea di quella che è la posizione di questi due fratelli; i quali, per altro verso, senza quella prontezza si capisce che mostra invece il Terranova, appaiono però anche essi elementi scaltri e furbi. Sono individui che hanno vissuto a contatto continuo con la banda, molto amici di Giuliano, nonostante essi dicono che fu solamente il luogo a favorire questo loro incontro con la banda, in quanto dimoravano in località Saraceno e avevano avuto la mala ventura, come la chiamano loro di prendere in affitto in quei posti terreno su cui far pascolare il gregge, proprio vicino alla contrada Cippi. Avendo avuto questa cattiva sorte, essi si trovarono a contatto con Giuliano da cui volevano rimanere forse a distanza, ma ciò non fu possibile, dicono loro per la vicinanza. Essi vi dicono che potevano offrire soltanto qualche ricotta, un pò d'acqua e talvolta anche qualche pane onde è che questa vicinanza portò a questa situazione: che non potevano rifiutare assistenza a Giuliano perchè essi sapevano che Giuliano non era tipo che scherzava, e tutto ciò fu fatto solo per il timorre che era nell'aria. Ma non vi era alcun intendimento di aiutare Giuliano, e se da loro fosse andata una pattuglia di Carabinieri a chiedere acqua o oltro, loro lo avrebbero fatto ugualmente senza alcuna difficoltà. Ma se noi dobbiamo giudicarli dai parecchi precedenti che hanno avuto e i vari sequestri di persona cui hanno preso parte, dobbiamo pervenire ad un'altra conclusione. Possiamo ammettere che la vicinanza dei luoghi abbia potuto favorire il contatto con Giuliano, ma non è possibile che essi appaiano come vittime di questa situazione, in quanto in diverse occasioni come vi dimostrerò man mano, noi vediamo questi fratelli a contatto con Giuliano in condizioni tali da far nascere in noi la presunzione che essi facessero parte della banda. Perchè è strano che anche a loro il Giuliano si sia rivolto per chiedere la col-

../..

laborazione per i fatti di Portella,e che proprio nella contrada in cui dimoravano siano avvenuti quei contatti di cui perleremo tra breve.Debbo aggiungere che è l'unica eccezione per cui in questo processo vediamo profilarsi all'orizzonte anche la figura di una donna perchè anche una tale Pietrina Genovesi,per qualche rapporto più o meno lecito che essa avrebbe avuto con qualchè appartenente alla banda,si collega alla posizione dei fratelli Genovesi.Ma i Genovesi nel loro atteggiamento hanno molte magagne venute in luce attraverso la fase istruttoria.

Comincio col Giuseppe.Egli fu arrestato il I9/I/I949 e fu trovato in possesso,di una pistola.Nell'interrogatorio del 22/I/I949(foglio 97 volume I° allegati) il Genovesi rese ai carabinieri una dichiarazione in cui disse che non aveva preso parte a Portella perchè il I° maggio era in contrada Saraceno a pascolare il bestiame.E fortunatamente,faccio notare alla Corte,egli è uno di quelli che non si lamentano dei carabinieri Anzi sostiene che i carabinieri non lo maltrattarono ma venne trattato bene.Quindi quì siamo in terreno sgombero da violenze e sospetti.In questa dichiarazione egli disse:""Giuliano aveva invitato me e mio fratello a partecipare all'azione di Portella,ma noi ci rifiutammo.""Noti la Corte l'espressione usata dall'imputato:"invitati"dice egli,per cui noi pensiamo che evidentemente Giuliano si sia rivolto a loro con le buone maniere.E essi rifiutarono.Ma signori della Corte,possiamo francamente sostenere che era effettivamente un semplice invito che Giuliano fece loro?O fu un invito di quelli che suonano così:""Tu verrai con me a Portella,se nò...."",con quel che segue.Oggi Giuliano non c'è.Un tempo tutti tremavano di Giuliano a sentirne solo parlare,ma oggi egli non essendo più quì non fa più paura a nessuno nè con le parole nè con la presenza onde questi dicono che""invitati","rifiutarono".La loro posizione è comune sotto questo punto di vista a quella degli altri.Ma se è vero che la banda si ingrandì e assunse a quella forza e potenza che conosciamo, è evidente che gli inviti dovevano essere non certo di questa natura. Se Giuliano assicurò qualcosa di utile a costoro per la sua azione,voi comprenderete bene che è logico come xxxxxx potesse richiedere anche agli appartenenti la loro collaborazione quando riteneva che una azione dovesse essere portata a compimento.Perchè la banda Giuliano era un sodalizio, una associazione,una"societas sceleris" e voi sapete che società signi-

fica partecipazione degli associati agli utili ma anche alle pene.Per cui se costoro hanno avuto un qualcosa di utile da Giuliano,e io vi dimostrerò come ne abbiamo avuto,era logico che Giuliano pretendesse la loro collaborazione a imprese di non comune importanza,quale fu quella di Portella e non con un invito come ci dicono i fratelli Genovesi.Così si esaurisce la posizione del Genovesi nel primo interrogatorio.Nel primo dibattimento egli conferma la sua negativa e non parla di alcun teste che invece erano stati già sentiti in istruttoria.Nel secondo dibattimento egli continua la sua dichiarazione che sostanzialmente suona così:""Il 22-23 aprile del I947 io ero affetto da un foruncolo alla regione anale per cui fui costretto a letto per 7-8 giorni,dopo di che uscì di casa.Appresi i fatti di Portella nello stesso giorno che uscii di casa."""Egli sarebbe perciò uscito di casa il I° maggio,lo stesso giorno cioè del fatto di Portella, in quanto 22 più 8 fanno 30 e 23 più 7 fanno 30,lo stesso giorno cioè in cui veniva commesso l'eccidio di Portella.Lì apprende,anzi,secondo quanto il Genovesi stessi dice,nel pomeriggio del I° maggio quando cioè il Torretano,quel tale Caruso Francesco,che aveva preso la ricotta la mattina per portarla a Palermo,ritorna a portare le fuscelle vuote della ricotta.Fu in quella occasione,in quel pomeriggio che il Caruso narrò i fatti di Portella perché aveva veduto all'ospedale della Feliciuzza in Palermo i feriti che provenivano da Portella della Ginestra.Quando il Caruso Francesco portò la notizia di quei fatti erano presenti altre persone.Fino a quel giorno Genovesi Giuseppe era stato costretto a letto da un foruncolo. Che natura aveva quel foruncolo?Lo costrinse a letto ovvero gli consentì di acculire alle sue occupazioni normali,il Genovesi dice che per quel foruncolo non chiamò il medico,e d'allora,in verità,è un pochino strano questa malattia che lo costringe a letto per diversi giorni,ma non chiama il medico.Se non chiama il medico vuol dire che la malattia era cosa di poco conto.Anche se il foruncolo lo costrinse a letto doveva chiamare il medico,invece,non chiamando il medico noi vediamo che era cosa di poco conto che gli consentiva di provvedere alle sue normali occupazioni.=

Queste mie argomentazioni sono addentellate alla deposizione di un testimone al quale voi chiedeste se con quel foruncolo il Genovesi attendeva ugualmente alle sue normali occupazioni che erano il governo degli animali.Egli vi rispose che con un foruncolo poteva ugualmente attendere al

I5

governo degli animali perché non è lavoro che richiede fatica.Dunque sorge già un primo punto di dubbiezza,se cioè il foruncolo sia effettivamente esistito e se fosse esistito pose il Genovesi in quello stato di non poter fare alcuna cosa e nello stato di impossibilità di azione.Soltanto il I° maggio il Genovesi si è alzato dal letto o meglio nel pomeriggio del I° maggio,quando cioè il Caruso venne a darne notizia a Saraceno e quindi era già avvenuto.Solo nel pomeriggio del I° maggio il Genovesi Giuseppe rientrò nell'attività.

Signori della Corte,io vi parlerò dell'alibi dei Genovesi,alibi che riguarda tutti e due i fratelli,spostando in conseguenza quello che è l'ordine della discussione,dato però che io procederò contestualmente nella requisitoria nei confronti di tutti e due i fratelli,questo sconvolgimento che si può avere nella mia discussione ci è di pochissima entità.Questo alibi è un alibi il quale presenta delle stranezze.I Genovesi si preoccuparono di prepararsi quest'alibi soltanto perché il Giuliano aveva rivolto a loro l'invito di partecipare alla sua azione di Portella.Essi temettero di essere caricati da quel fatto,particolarmente lo temette il Giovanni Genovesi il quale sovrasta il fratello per intelligenza e capacità.Onde si potrebbe ancora richiamare in insegnamento del sommo Poeta temer si dee di sole quelle cose ch'han potenza di recar altrui male,dell'altre no che non son dannose"".(Rivolto all'avvocato Soria che sorride).Lei avvocato sorride,in verità è una figura simpatica la sua,ma perché dunque i suoi clienti si preoccuparono della loro posizione di guisa che essi cercano un alibi che li potesse scagionare dal pericolo di essere caricati,così essi dicono,dell'eccidio di Portella.Essi cercarono di mettere,come si dice,le mani avanti e dimostrare che a Portella non c'erano stati.Essi assunsero un atteggiamento particolare che ci ricorda quella frase del popolino e cioè che i Genovesi avevano la coda di paglia.L'alibi se lo crearono loro,sono essi stessi che ce lo dicono,lo stesso Genovesi Giovanni,nell'interrogatorio che io farò fra poco.Essi rimasero in istato di latitanza fino al gennaio del I949,durante tale tempo si rivolsero ad un legale al quale affidarono le loro posizioni.Il legale,attraverso la comunicazione che ebbe dai Genovesi,presentò delle istanze in data 2I/IO/I947.I legali dei Genovesi esistono nelle persone dei sigg.avvocati Micali e Rossi di Palermo.I Ge-

./.

nesi indicarono a questi di voler esaminare CUCCHIARA Antonino e Paolo,De Maria Francesco e Giovanni ed ancora un quinto testimone indicato in persona di Caruso Francesco da Torretta.-Questi dovevano dire che il I° maggio del '47 i Genovesi si trovavano in contrada Saraceno.-

Il Giudice Istruttore a seguito di questa istanza esaminò questi testimoni circa un anno prima che i Genovesi fossero arrestati.Le loro deposizioni risultano ai fogli 540,541 e 542 del volume d).- Il De Maria Francesco ed il De Maria Giovanni,pastori,non furono interrogati.- Che cosa hanno detto questi testimoni ? Intanto non può sfuggire alla vostra attenzione che i testimoni addotti dai fratelli Genovesi,che sono, ripeto,i fratelli Cucchiara proprietari di bestiame;i fratelli De Maria,pastori,i quali avevano in società le pecore che pascolavano sui terreni dei Genovesi;Caruso Francesco,anche questi pastore;tutti questi avevano rapporti d'affari con i Genovesi.-Era per così dire nell'ambiente familiare che si può creare a seguito dei continui rapporti che aveva fra loro,per cui è chiaro che le loro deposizioni debbono suscitare qualche sospetto.-I due fratelli Cucchiara quando vengono esaminati si mantengono quanto mai imprecisi perchè essi non sanno specificare se quel tale colloquio con i Genovesi ed il Caruso era avvenuto il I° maggio oppure in un giorno successivo.- E' vero però che su questo punto si può anche accettare quello che dice il Caruso Francesco,il quale è stato molto preciso al contrario dei fratelli Cucchiara.-Il Cucchiara Antonino disse che non poteva ricordare chi fosse presente al racconto che il Torretano fece.-I fratelli De Maria, Francesco e Giovanni,non sanno precisare se quei tali conti tra loro ed i Genovesi avvennero il I° maggio oppure in un altro giorno successivo.-

Dissero che quei tali conti si facevano ai primi del mese,anzi dissero che normalmente si facevano il giorno 2 o il giorno 3 e non il giorno I.- Bisogna perciò provare che il colloquio è avvenuto il I° maggio, perchè se non è avvenuto quel giorno l'alibi dei Genovesi cade.- I fratelli De Maria,Francesco e Giovanni,sono in contrasto con l'alibi dei Genovesi perchè non sanno precisare se quella data tale resa dei conti avvenne proprio il giorno I oppure in uno dei giorni seguenti.-Il De Maria Giovanni aggiunse che il Caruso giunse a Saraceno verso le ore 13 e raccontò quello che aveva veduto all'ospedale di Palermo.-Conclu-

dendo sulle deposizioni dei testimoni,il fatto si presenta nebuloso, perchè non si può precisare se il colloquio avvenne il I° maggio oppure in un giorno successivo.-Onde è che il testimone,il quale dovrebbe costituire una volta di chiave dell'alibi presentata dai Genovesi rimane il Torretano.-In verità le dichiarazioni di questo testimone sono precise.-Furono precise allora,quando il Caruso fu interrogato dal giudice e sono restate precise poi,quando fu interrogato in dibattimento.Egli disse che la mattina del I° maggio,recatosi nel punto dei Genovesi,vide questi dietro gli animali,onde se è vero che il Caruso vide il Genovesi il I° maggio 1947 con ciò esclude che i fratelli Genovesi avessero preso parte a Portella.-Il fatto di Portella avvenne alle ore 10;in conseguenza,se i Genovesi alle ore 7 si trovavano in contrada Saraceno,alle ore 10 non potevano essere a Portella.-Il Caruso quella mattina,prese le fuscelle della ricotta ed andò a Palermo,dove dopo aver venduto la ricotta,si trattenne e si recò nell'ospedale della Feliciuzza ove era ricoverato un suo zio.- Aveva del tempo a disposizione e pensò di andare a fare visita allo zio prima di far ritorno in contrada Saraceno.-Noi dalla deposizione del Direttore dell'ospedale abbiamo saputo che l'ingresso per le persone che andavano a visitare i malati era ammesso dalle ore 13 alle 14.-Il Caruso Francesco,dovette,in conseguenza,attendere tale ora per visitare lo zio.-Alle 14 egli uscì dall'ospedale.-Fu in quel periodo di tempo che ebbe occasione di vedere i feriti che giungevano dal luogo dell'eccidio e venivano ricoverati nell'ospedale

Quì il racconto del Caruso non è esatto,perchè attraverso i certificati che abbiamo in atti,risulta in modo preciso che i primi feriti entrarono nell'ospedale alle ore 14.-Il Caruso a quell'ora doveva essere uscito dall'ospedale.-Comunque,è ammissibile che egli abbia potuto nell'atto in cui stava per prendere la via del ritorno vedere i feriti che giungevano da Portella.-

Quando tempo impiegò il Caruso per ritornare a Saraceno dove doveva riconsegnare le fuscelle vuote ? Egli era montato su una bicicletta.La strada da Palermo a Saraceno,si trova in salita,parte asfaltata e parte carrareccia.-Il Caruso non può aver impiegato meno di due ore e mezzo o tre ore per trasferirsi in bicicletta da

Palermo a Saraceno,in conseguenza egli non può essere giunto a Saraceno che verso le ore 17.-Su questa circostanza dell'orario vi è un contrasto fra il Caruso ed il Genovesi.-I fratelli Genovesi,sia il Giovanni che il Giuseppe,dicono di aver visto il Caruso verso le ore 14 15,tale orario è stato riconfermato nella deposizione resa in dibattimento.-Come si vede,la circostanza dell'orario contrasta con la deposizione del Caruso,il quale,dice che arrivò a Saraceno alle ore 17.-D'altra parte ciò è logico,perchè se egli si trovò a Palermo per visitare lo zio,e vide i feriti che giungevano da Portella,può essere partito da Palermo alle ore 14,30.E' evidente che se egli potè conoscere tale circostanza,cioè l'arrivo dei feriti,non potè conoscerla che dopo le 14.-Per coprire la strada da Palermo a Saraceno occorrono due ore e mezzo o tre ore,quindi il Caruso non poteva essere a Saraceno che verso le ore 17 quando cioè i Genovesi,essendo stati a Portella della Ginestra,anche loro potevano essere arrivati da Portella a Saraceno.-Infatti,il Giuliano ci dice che la marcia per raggiungere Portella ebbe inizio verso le ore 20 del 30 aprile e arrivarono a Portella quando ancora le stelle luccicavano in cielo.-Siamo dunque a Portella poco prima dell'alba ed il cammino si svolse tenendo conto anche degli auto,per sei o sette ore.-Perciò,il tempo che impiegarono per raggiungere Portella da Cippi,fu di sei o sette ore,altrettanto serve per il ritorno.-La distanza fra Portella e Cippi non varia di molto da quella che da Portella va a Saraceno poichè Saraceno è vicino a Cippi,per cui si può dire che per raggiungere Saraceno da Portella fu impiegato uno stesso periodo di tempo.-Abbiamo visto come il Caruso non poteva essere a Saraceno prima delle ore 17 ed abbiamo anche visto come i Genovesi potevano ritornare a Saraceno da Portella non prima di quelle ore,sempre tenuto conto che il fatto di Portella avvenne verso le ore 10.-Onde è che l'alibi in questo punto non ha una funzione perfetta.-L'alibi deve stabilire l'assenza da un luogo di una persona provandola attraverso la presenza in un altro luogo di quella stessa persona.-Quando vi è viceversa un divario tra i dati che si riferiscono all'orario è evidente che un divario esiste nell'indicare gli orari,l'alibi non

c/..

funziona più perchè si può dire che i Genovesi potevano essere a Portella e alle 17 potevano aver raggiunto nuovamente Saraceno.-Diversa cosa sarebbe il dire e il considerare che alle 7 del mattino i Genovesi si trovavano a Saraceno,poichè non potevano essere a Portella alle 10.- Infatti il cammino può essere percorso in sei o sette ore,come poc'anzi io ho detto e in conseguenza se i Genovesi erano a Saraceno alle ore 7,alle ore 10,non potevano essere a Portella.- Ma per quanto riguarda il pomeriggio,l'alibi presenta una lacuna,e in conseguenza sotto questo punto di vista è inefficiente.-L'egregio difensore che in questo momento mi ascolta,può dirmi: " Sta bene, quello che lei dice è matematico,eloquente ed esatto."" Bisognerà che egli provi il contrario.-

Come poc'anzi vi dicevo, a seguito dell'opposizione che ha assunto il teste Caruso,il dilemma che si pone è il seguente: Il Caruso partì da Palermo dopo aver assistito all'arrivo dei feriti,oppure partì da Palermo prima che i feriti entrassero alla Feliciuzza ? Nel primo caso,il Caruso potè arrivare in contrada Saraceno e alle ore 17 e potè recare la notizia della strage,viceversa,arrivando a Saraceno alle 13,come dice il Genovesi,non potè vedere i feriti e non poteva essere il latore della notizia della strage.- La conseguenza rigorosa che se ne deduce,poichè il Caruso portò la notizia della strage è che questi giunse a Saraceno non prima delle ore 17.-A questo punto conviene domandarmi perchè il Genovesi Giovanni,nell'interrogatorio reso al giudice istruttore e nell'interrogatorio reso in dibattimento, dice che il Caruso arrivò a Saraceno verso le ore 15.- Il Genovesi indica le ore 15,come l'orario che il Caruso portò a lui la notizia, perchè rimane evidente che in questo modo potrebbe dimostrarvi agevolmente che a Portella della Ginestra non c'era stato. Infatti,per coprire la distanza fra Portella e Saraceno occorrono sei o sette ore, di guisa che il fatto a Portella avvenne alle ore 10 e il Genovesi nel giro di 4 ore e mezzo non poteva raggiungere Saraceno se non con un mezzo celere.-Ma se egli si trasferì in casa sua a piedi,noi dobbiamo logicamente calcolare lo stesso periodo di tempo necessario per l'andata e alle 15 i Genovesi non potevano essere in contrada Saraceno.-Diverso risultato porta invece la deposizione che il Caru-

°/.

- 20 -

su fece dicendo che arrivò alle ore 17 a Saraceno.-In questo caso noi troviamo la ragione che concilia la deposizione dei fratelli Genovesi,onde è evidente che essi insistettero sulle ore 15 perchè in tal modo viene dimostrato che non avevano potuto aver preso parte a Portella della Ginestra.+Superato questo ostacolo,noi potremmo esimerci da altre osservazioni sull'alibi dei Genovesi,ma è necessario vedere ancora l'incontro avvenuto coi fratelli Genovesi ed il Caruso la matina del I° maggio alle ore 7.-Intanto,dobbiamo osservare le circostanze per il Genovesi Giuseppe.-Se è vero quanto egli ha affermato che a causa del foruncolo uscì di casa soltanto il I° maggio, è evidente che non poteva uscire il mattino perchè solo nel pomeriggio seppe dal Caruso le notizie dell'eccidio.-Il Genovesi si preoccupò però di presentare il suo alibi in questo modo,dato che aveva ricevuto l'invito da Giuliano,e dato che sapeva che Giuliano doveva effettuare la strage ,perchè gliene aveva parlato,egli in conseguenza sapeva che doveva essere commessa la strage,ma non sapeva in quali termini la strage si doveva effettuare.-Una cosa è parlato di un fatto che deve avvenire e altra cosa è parlare di un fatto avvenuto.-Quindi la notizia dell'effettivo avvenimento della strage,il Genovesi la seppe il pomeriggio.-Infatti la notizia la seppe dal Caruso.-Ma è strano che il Caruso possa aver veduto il Genovesi Giuseppe il mattino alle ore 7,noi in questo caso dovremmo arguire che in sostanza il Caruso, dato i rapporti con i fratelli Genovesi,possa essersi indotto a soccorrere con le sue dichiarazioni,i Genovesi con cose non rispondenti a verità.-A ciò si può arrivare anche facendo un'altra considerazione infatti,il Genovesi Giovanni,dice nella sua deposizione,che temeva che gli venisse caricato il fatto di Portella,ora se egli avesse voluto provare che quel giorno in quella precisa ora del mattino,egli non era a Portella,sempre tenendo presente il suo timore che gli venisse caricato quel fatto,egli poteva sin dal mattino chiamare il Caruso, quando questi andò a prendere la ricotta,provare l'intervento di altre persone,far notare la sua presenza a questi perchè dicessero che la mattina era nel suo campo a Saraceno.Il Genovesi aveva l'intenzione precisa di crearsi questa situazione;infatti,lo dice esplicitamente,quando,nel pomeriggio,ricevuta la notizia della strage,disse agli

/..

altri di far testimonianza per dimostrare che sin da quella mattina egli si trovava in contrada Saraceno.-Perchè dunque non cercò questa dimostrazione testimoniale al mattino,quando il Caruso andò a prendere la ricotta.-Indubbiamente vi è stata una piccola disattenzione da parte del Genovesi Giovanni,il quale crea il suo alibi solo nel pomeriggio quando il Caruso Francesco alle 17 si recò da lui a riportare i panierini vuoti della ricotta.-Il Genovesi nel suo interrogatorio dice: ""Il I° maggio,verso le ore 15,mi trovavo in contrada Saraceno presso la mandria dove mi ero recato fin dalle prime ore del mattino al fine di recarmi un alibi perchè sapevo la strage che in quel giorno doveva commettersi,quando è giunto un tale Caruso Francesco,da Torretta,proveniente da Palermo"".-

Il Genovesi ci parla del Caruso che arriva nel pomeriggio.Perchè non ha chiamato il Caruso se voleva crearsi un alibi ? Francesco Caruso era andato anche la mattina a prendersi la ricotta.-Rimane perciò dubbio,il fatto che il Caruso fosse andato la mattina alle 7 perchè altrimenti non si spiega il fatto che il Genovesi non cercò di crearsi un alibi fin dal mattino.-Il Genovesi vide Francesco Caruso alle 15 del pomeriggio,non si può spiegare diversamente.-Il Genovesi parlò con Caruso soltanto nel pomeriggio,verso le 17, e in quel momento egli pregò il Caruso ed altri di fargli da testimone se gli avessero caricato il fatto di Portella.-Giuliano aveva fatta la proposta a Genovesi Giovanni di partecipare a Portella,egli non aveva accettato dicendo che quelle cose non voleva farle.-Questo è l'alibi come l'ha portato Genovesi Giovanni e sarebbe stato molto più logico che egli avendo voluto dimostrare la sua presenza in contrada Saraceno fin dalle 7 del mattino del I° maggio,avrebbe dovuto rivolgere quella preghiera di fare da testimoni al Caruso ed agli altri.-Ma non lo fece perchè non lo vide.-Ora,signori,questo alibi che vi ha presentato il Genovesi,anzi che hanno presentato i due Genovesi,è talmente forte da poter distruggere le prove che noi abbiamo contro di loro ? Perchè se l'alibi non risponde a questa precisa,inderogabile esigenza,di non lasciare neppure una maglia aperta,bisogna non accettarle.-Esso non può reggere e non può tenere di fronte a quel complesso di accuse che fra poco vi leggerò.-Perchè quando poc'anzi vi dicevo che in Geno-

-22-

vesi avevano avuto frequenti contatti con Giuliano io volevo solo tracciare i margini del quadro che si ha nei confronti loro, non che io con ciò volessi dedurre che solo per i contatti con Giuliano essi dovevano aver partecipato a Portella, io parto dal principio e dalla base delle accuse che risultano nelle deposizioni dei picciotti. Su quelle deposizioni voi dovete formarvi le convinzioni delle responsabilità di coloro. Genovesi Giuseppe è anch'egli presente a Cippi, lo dicono Gaglio Francesco, Tinervia Antonino, Sapienza, Musso, Pisciotta Vincenzo. Nei confronti di Giuseppe Genovesi vi è un'altra circostanza riferita dal Musso Gioacchino, il quale specifica che Genovesi Giuseppe portò anche viveri per i convenuti a Cippi, portò pane e formaggio. Abbiamo perciò anche un fatto, un episodio il quale serve a valorizzare il motivo della presenza a Cippi di Genovesi Giuseppe il quale fornisce le vettovaglie per la marcia che deve essere effettuata durante la notte. Altro particolare che riguarda il Genovesi ci viene riferito. Durante la marcia Genovesi Giuseppe portava sul braccio l'impermeabile di Giuliano. Questo ci dice Musso Gioacchino. Il Musso ricorda bene queste circostanze, perché vide bene il Genovesi Giuseppe in diversi atteggiamenti e mentre compiva determinati atti. Ora è naturale che se il Genovesi Giuseppe fu visto ai Cippi, fu visto durante la marcia, egli giunge senz'altro a Portella anche se, in verità, della sua presenza a Portella nessuno dei ragazzi ne parla. Nella condizione in cui si trova il Genovesi Giuseppe, fratello del Genovesi Giovanni, molto vicino a Giuliano, è logico che se esso si mette in marcia, si mette in marcia per raggiungere l'obiettivo assegnato. Come vedete io sono sempre coerente alla mia premessa. Non prendo in esame l'accusa che fecero i quattro durante il dibattimento, contro Genovesi Giuseppe, ma certo vi deve essere un qualche motivo che spinge gli altri ad accusarla, vi è uno speciale accanimento spietato contro di loro e non si può addivenire alla conclusione che queste accuse sono state fatte solo per la libidine di vedere precipitare il Genovesi Giuseppe nei riguardi del quale Giuliano manifestò un certo interessamento. Infatti se voi ricordate quando il Giuliano avvicinò il Genovesi Giovanni, gli chiese notizie del fratello Giuseppe, il quale era affetto da quella tale malattia del foruncolo. (Rivolto al Genovesi) Perché Giuliano s'interessava di vostro fratello quando sta per rivolger-

vi la proposta di prendere parte all'eccidio.Giuliano parla a voi e nello stesso momento chiede anche di vostro fratello.In verità il Genovesi Giovanni ha dato una spiegazione a questo proposito,ma non è una spiegazione confacente.Egli disse che è costume chiedere notizie dei familiari.Ma in questo caso non è difficile arguire che Giuliano abbia chiesto del fratello per qualche altro motivo,quando cioè Giuliano è da ben altri pensieri preoccupato,sta contrattando con voi la partecipazione al fatto di Portella,mi sembra strano che in questa particolare situazione sia così gentile e così compito di domandarne al Genovesi Giovanni notizie del fratello.Egli domandò del Genovesi Giuseppe e la sua domanda diretta a saggiare il terreno in vista di quello che doveva essere lo svolgimento del piano che era stato premeditato.Genovesi Giovanni è fratello del primo.Egli ha il suo attivo i fatti dell'EVIS.Si contradistingue fra gli altri imputati perché è uomo già quasi maturo.E' l'uomo calmo,riflessivo anche per la sua stessa età.All'epoca del fatto contava già 35 anni,quindi di fronte agli altri non si può dire giovane.E' uomo di poche parole,riflessivo, pensatore,si direbbe quasi che nei confronti di Giuliano egli avesse assunto il ruolo del vecchio Nestore che cercava di guidare il bandito e di frenare quello che poteva essere l'impulso della mente esaltata del capo a causa della sua giovane età.Come lo definiscono gli altri imputati che ben lo conoscono?Il Pisciotta Gaspare che conosce bene i suoi polli,ora sono i suoi polli,prima erano i polli di Giuliano,dice che il Genovesi era molto vicino a Giuliano e lo definisce"volpone grosso e mafioso"ed evidentemente questa nota caratteristica del Genovesi Giovanni,è stata colta dal Pisciotta,il quale lo avvicinava ed ha avuto modo di studiare così la sua personalità.Il Pisciotta non ha usato gli stessi termini nei confronti degli altri anziani della banda,come possono essere Russo Angelo e Di Lorenzo,li ha usati solo per Genovesi Giovanni,ha detto questo ed ha le sue ragioni per dirle. Il Genovesi Giovanni sfruttando l'esperienza dei suoi anni di vita, ha assunto un ruolo pacato in seno alla causa,ma se le informazioni che noi abbiamo sul suo conto non vanno errate e se è vero che la sentenza istruttoria ha colto nel segno,e certamente avrà colto nel segno perché basata su dati precisi,noi vediamo a pagina 230 e 231 che con la sentenza in data 13/6/1951 il Genovesi è stato inviato

-24-

a giudizio per il sequestro di Virga che fruttò 35 milioni dei 50 che erano stati chiesti inizialmente. Il Genovesi è stato rinviato a giudizio anche per i sequestri consumati in danno di Vanella, Ugdulena, Agnello di Palermo. Il Genovesi Giovanni è perciò un individuo che dalla banda riceve qualche cosa, non trae i mezzi del suo sostentamento attraverso i cespiti che gli dà la gabella di Saraceno. Io all'inizio del mio dire vi parlavo della figura del gabellotto ed il Genovesi Giovanni sembra effettivamente la figura classica del gabellotto che sfrutta il signorotto con il terreno avuto in gabella. Genovesi Giovanni oltre che essere uno di coloro che parteciparono al fatto, è uno di quelli che figura con lo stato maggiore. E' infatti nel suo terreno che si svolgono tanti avvenimenti, nel suo fondo avvennero continui incontri con Giuliano. Il I° maggio del 948 nel suo fondo perse la vita il Carabiniere Esposito in un conflitto a fuoco con Giuliano, stava giocando alle carte con lui e con gli altri della banda. La vicinanza che c'è fra Saraceno e la contrada Cippi, i luoghi che abitualmente si intratteneva Giuliano. Noi notiamo la presenza di Genovesi Giovanni in tutti quei convegni che dovettero procedere l'azione di Portella non soltanto nel convegno di Cippi il quale oltre che un convegno fu un raduno, perché a Cippi convennero non solo i veterani della banda, ma anche gli altri arruolati per i fatti di Portella. Cippi viene a rappresentare il momento finale della fase preparatoria, perché quando siamo a Cippi la sera del 30 aprile noi siamo arrivati dove si inizia la marcia verso Portella della Ginestra; prima di Cippi, vi furono altri convegni che rientrano nella fase preparatoria del delitto. Un convegno avvenne il 27 o 28 aprile; quel tale convegno avvenne nel fondo Saraceno nel terreno di Genovesi Giovanni, alle quindici del pomeriggio. Giulaino si trovava in quella contrada quando giunse Sciortino Pasquale, cognato di Giuliano, con quella tale lettera. A quel convegno presero parte i fratelli Pianelli ed il Ferreri, quelle stesse persone cioè che poi troviamo implicate e accusate di aver partecipato al fatto di Portella a seguito delle confidenze che furono fatte al Col. Paolantonio, per quanto il Col. Paolantonio in questo punto non sia stato molto preciso e ci dice che il Ferreri forse a causa della sua malattia di appendicide non poté partecipare all'azio-

./.

ne di Portella.-La malattia del Ferreri andò dal maggio a giugno del '47,i Pianelli però vi parteciparono.-Dunque noi troviamo presente in quel giorno i Pianelli,Ferreri e Giuliano in contrada Saraceno,alle ore I5 di quel pomeriggio arrivò lo Sciortino il quale portò la lettera ormai famosa,chiamò Giuliano in disparte il quale la lesse e poi la bruciò.-A questo proposito il Genovesi ha fatto delle dichiarazioni spiegando che quelle notizie egli seppe dallo stesso Giuliano,in sostanza potrebbe anche dedursi che il Genovesi abbia avuto prontezza di quel documento.-Quel documento accennava all'espatrio dello Sciortino,così spiega nel contenuto di quella lettera la madre di Giuliano.

Il Pisciotta,a proposito di quella lettera,dice che non fu distrutta dal fuoco e viceversa è attualmente in possesso del Genovesi o dello Sciortino che si trova in America.-Lo Sciortino,che già altrevolte sarebbe stato arrestato in America e poi rilasciato dalla polizia americana perchè quel documento potrebbe essere compromettente per qualcuno.-Questo è un dubbio che esiste nella causa e vedremo poi se potremo derimere questo dubbio,ossia se nella lettera vi siano notizie di carattere familiare oppure la lettera si riferiva ai mandanti.-Comunque,il contrasto già viene eliminato perchè mentre il Genovesi Giovanni disse che quella lettera fu data al fuoco,il Pisciotta dice che ancora esiste.-Ma anche non dovessimo risolvere questo problema noi possiamo trarre una conseguenza sicura che Genovesi Giovanni sentì qualcosa da Giuliano in ordine a quella lettera,indubbiamente egli la potè sentire oppure ne conobbe il contenuto perchè era continuamente a parte e a conoscenza di quelle che erano le azioni di Giuliano.-altrimenti non si può spiegare come Giuliano così previdente e cauto avesse potuto permettere che il Genovesi avesse avuto in qualsiasi modo notizie di quello che era scritto nella lettera.-

Giuliano discusse con Genovesi del fatto,lo preparò con lui perchè diversamente non si potrebbe spiegare il discorso che Giuliano fece quando manifestò al Genovesi il proposito di andare a sparare a Portella,al che il Genovesi rispose che non doveva prendersela con le donne e con i bambini ma che doveva prendersela con Li Causi e con gli altri capi comunisti.- Egli perciò sconsigliava Giuliano su quello

°/..

che voleva fare,diceva di non sparare sulla folla,ma viceversa doveva esercitare un'azione diretta e precisa contro Li Causi e i caporioni comunisti.-E' lo stesso Genovesi Giovanni,il quale racconta altro particolare,a questo proposito e dice che a Portella oltre che a Giuliano erano anche stati i fratelli Pianelli e i fratelli Passatempo.-Noi sappiamo che i fratelli Passatemo andarono a Portella per quello che racconta Mazzola Vito e per quanto disse Terranova Antonino;quest'ultimo,indicò soltanto uno dei fratelli Passatempo,il Giuseppe,perchè Salvatore è ancora libero ed è l'unico superstite della banda in stato di libertà.-Di fronte ai carabinieri,foglio 93,volume I°,il Genovesi aveva detto su per giù le stesse cose che raccontò poi al giudice istruttore.-Egli aveva aggiunto che il Giuliano aveva parlato di libertà perchè pezzi grossi della politica gli avevano promesso la libertà.-Egli disse anche che la riunione a Cippi vi era stata e che anzi Giuliano incontrandolo a metà del mese di Giugno,lo aveva rimproverato perchè non aveva preso parte all'azione.-Successivamente,durante il dibattimento,egli fece qualche modifica alle sue dichiarazioni e precisamente che Giuliano disse forse,ma lui non lo ricorda,che era venuta l'ora della loro liberazione.-Questa stessa circostanza fu detta a note chiare in un primo momento,poi aggiunse quella forma dubitativa " forse,non ricordo " .- Poi escluse che aveva detto a Giuliano di prendersela con Li Causi e con i caporioni comunisti e di non scagliarsi contro le donne ed i bambini.-Ammise,viceversa,di aver rifiutato al Giuliano la sua opera,lasciarlo in pace e di non fargli nessuna proposta perchè egli non faceva parte della sua banda.-Dunque aveva risposto a Giuliano dicendo che Giuliano non poteva fargli quelle proposte perchè non le accettava;in un secondo momento si premura di allontanare da se questa frase perchè la risposta che egli aveva dato " non farmi queste proposte perchè io non le accetto " presupponeva quel contatto continuo fra lui e Giuliano.-Aveva detto in istruttoria che quel documento,la lettera portata dallo Sciortino, non poteva qualificarlo perchè non l'aveva letta,ma doveva ritenere che era molto importante per il modo in cui si espresse,pagina 55,volume IV).-Poi dice che in realtà disse a Giuliano che non doveva prendersela con gli innocenti,ma con coloro che lo avevano illuso.-

/..

Queste supposizioni di tanta importanza fra il Giuliano ed il Genovesi se dovevano risolversi in un nulla di fatti, non dovevano avvenire. Come si possono spiegare questi colloqui, queste discussioni? E' evidente. Genovesi era l'uomo di confidenza di Giuliano e con lui preparava le azioni. Ciò costituisce la parte più delicata della causa che io tratterrò in rapporto ai mandanti. Giuliano confidava tutte le sue azioni proprio a Genovesi Giovanni e come poteva confidarle a lui se non sapeva che Genovesi Giovanni lo doveva coadiuvare nell'azione che stava preparando ? Se è vero quanto ha dichiarato Mazzola nel suo interrogatorio noi troviamo che proprio nella contrada Pizzo Saraceno si gettarono le basi dell'azione che doveva essere condotta a Portella. Il Mazzola, riferendosi ad un colloquio che ebbe con Giuliano, dice: ""Negli ultimi del mese di aprile, Giuliano mi mandò a chiamare. L'indomani mi recai da lui a buon'ora ed egli mi pregò di avvertire il Cucinella Giuseppe che doveva andare da lui. Io avevo il mio gregge in contrada Cippi, cercai Cucinella e gli dissi che Giuliano gli voleva parlare. Dopo di che mi recai in contrada Saraceno e portai una ricotta e due pani a Giuliano perchè me li aveva chiesti precedentemente. Con Giuliano si trovavano Badalamenti Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Terranova Antonino, Pisciotta Gaspare ed altre persone. Giuliano mi chiamava ad uno ad uno in disparte e gli dava degli ordini. Poi fece un breve discorso e disse che era necessario di arruolare nuovi elementi nella banda ai quali doveva essere ordinato di tenersi pronti in attesa di istruzioni. A quel convegno vi erano anche i fratelli Genovesi. ""Questo che cosa fu se non una riunione ~~pre~~-preparatoria a quella di Cippi ? Dove avviene questo convegno ? Avviene nella contrada Saraceno dove dimorava Genovesi Giovanni. In conseguenza, se anche ~~xxxx~~ non si deve tener conto delle chiamate di responsabilità per la partecipazione materiale dei Genovesi al fatto, cosa che sarà anche dimostrata nella prossima udienza, sin da questo momento, deve ritenersi una partecipazione morale del Genovesi attraverso gli elementi che io ho avuto l'onore di rappresentarvi""

L'udienza è stata tolta alle ore 13,30 e rinviata a lunedì prossimo, 10 corrente.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
- Umberto Musolino -

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 7/12/1951

Processo di Viterbo - Udienza del 5 corrente.

Il Procuratore Generale della Corte d'Assise continua la sua requisitoria ed attraverso una minuziosa ed analitica disamina delle risultanze processuali pone in evidenza:

- il tentativo dei caporioni della banda, scagionando i picciotti, dalla partecipazione all'eccidio di Portella, di eludere la chiamata di correo fatta dai "picciotti" stessi verso i loro capi;

- che Gaspare Pisciotta partecipò indubbiamente all'Eccidio di Portella;

- che quasi tutti i detenuti parteciparono all'eccidio, e che il numero dei partecipanti varia da 11 a 12 a 15, ma forse fu anche di 36, solo perché attraverso tali variazioni si mira a smantellare le risultanze processuali sfavorevoli ai capi;
- la personalità di Pisciotta, caratterizzata da un predominante spirito di conservazione, citando la lettera da lui diretta all'avv. Bucciante e rinvenutagli il 5/12/50 all'atto dell'arresto. Tale lettera, colla quale il Pisciotta si riconosceva implicitamente responsabile del sequestro Varella, fu dal bandito successivamente spiegata come un documento dovuto principalmente alla fantasia del gen. Luca, com.te del C.F.R.B., che gliela aveva fatta scrivere per suoi interessi e per fini imprecisati. - Inoltre che l'avvocato Bucciante gli fu assegnato dal gen. Luca, forse d'accordo con lo stesso ministro dell'Interno Scelba. - (pag. 19) - Questione [illegible]

In visione a S.E. -

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li 5 dicembre 1951

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-
R O M A

Udienza del 5 dicembre 1951

Il Presidente apre l'udienza alle ore 9,50.

Avvocati presenti:

- per la parte civile:
- per la difesa: Combi - Crisafulli - Loriedo - De Nichilo

Il Procuratore Generale continua la sua requisitoria.

"""""Signori della Corte! Il I° maggio 1948 esattamente ad un anno di distanza da Portella, in contrada "Calcerame" e precisamente sul rovescio della Montagna Saracena di cui abitualmente erano i fratelli Genovesi per custodire le loro mandrie, si verificò quel conflitto a fuoco in cui perse la vita il Carabiniere Esposito. Giuliano in quel giorno si trova va a giocare alle carte insieme con Genovesi Giovanni ed era con lui anche il Badalamenti Nunzio. Venne sorpreso in un momento in cui non si attendeva l'arrivo dei carabinieri e vi fu così il conflitto. In quella occasione fu lasciato sul terreno un quaderno. Del fatto si parla nel volume I° del verbale di udienza al foglio 46, quaderno che abbiamo richiesto in quanto la lettura di esso poteva riuscirsi utile ai fini dell'odierno dibattimento. In questo quaderno vi sono alcuni esercizi di lingua inglese che a noi, come abbiamo visto dalla interpretazione, non interessano. Ma vi sono inoltre alcuni nomi: Di Lorenzo, Pretti, due Bambinelli, due Di Nervia con una croce a fianco, Terranova con un meno a fianco, Reversino con un + a fianco, Abbate con un altro segno, Marano Canale, Cosumano e Pasqualina. Poi a pag. 63 vi è un indirizzo: Via Florestano Pepe n°19. Ora è il caso di domandarci se vi è relazione tra il documento e il processo. Io sostengo di sì in quanto indubbiamente il Di Lorenzo, il Bambinelli e altri sono presenti in udienza. In via Florestano Pepe 19 abita il Principe Alliata del cui nome si è fatto cenno in dibattimento. Non sappiamo se è in relazione con qualche azione da parte della banda oppure se è soltanto un richiamo ad un nome che è stato fatto. Ma non sappiamo che cosa stiano ad indicare questi

../..

segni che noi troviamo a fianco di ogni nome.Il documento è quello che è è dà solo una traccia senza che se ne possa rilevare nulla di sicuro.Ma signori della Corte,sfogliando attentamente questo quaderno io ho trovato un'altra annotazione a foglio 20 che non è stata letta in questo processo.L'annotazione è scritta capovolta ed è la stessa grafia che figura negli altri fogli del quaderno.Essa è così concepita: ""parlare con Turiddu e dirgli che lui aveva una giumenta e due potri (o patri)che potrebbero essere due puledri) che erano quelli della persona.Questo fatto è stato l'anno scorso;hanno pascolato otto giorni nel nostro terreno e è stato quando se ne andano alle Renne e andarono a finire in mano agli sbirri.Quelli dicono che erano rubati.La sera che arrestarono Annino i carabinieri dicono che lui ci ha sparato.L'avvocato dice di annotare e pensare pure per Remo e Vuturo"".Ora signori della Corte il Vuturo dovrebbe essere un Candela.Il Remo che si accenna non può essere che il Corrao,in quanto dall'esame che io ho fatto dei nomi di tutti gli appartenenti alla banda non mi risulta che vi fosse altra persona a nome Remo.Ma occorre subito dire che in quell'epoca il Corrao Remo che oggi è imputato era stato si arrestato,ma per altri fatti perchè il suo arresto avvenne il I5 settembre I947,ma l'incriminazione per i fatti di Portella è del I7/II/I949.Quindi evidentemente il riferimento di Remo in questo documento non può avere attinenza coi fatti di Portella perchè questo quaderno fu rinvenuto si dopo i fatti di Portella ma quando ancora non si era lanciata la incriminazione contro il Corrao Remo per la strage.Ma il richiamo a questo particolare può essere utile per stabilire che anche egli doveva essere a quel tempo un membro della banda se è vero che in quell'epoca Giuliano ne aveva annotato il nome nel quaderno.Le annotazioni devono poi riferirsi necessariamente ad altre relazioni intercorrenti tra il Giuliano e il Corrao. Quindi il nome annotato nel quaderno,se è il suo,e possiamo dire che è senz'altro il suo,evidentemente ci dà un riferimento che ha attinenza con la appartenenza del Corrao alla banda e non con i fatti di Portella.

Abbiamo, signori della Corte, un altro documento del quale ci parla il Colonnello Paolantoni e di cui si trova traccia nel volume 6° pagine 620.In essa si dice che il Colonnello,in occasione di un sopraluogo con Mazzola Vito a Saraceno, fu trovata una scatola di fiammiferi su cui Giuliano aveva cominciato ad annotare alcuni nomi,che poi evidentemente non finì in quanto vi troviamo soltanto quelli di

un Quinervia e di Passatempo Ma non è su questi documenti che si possa fondare la convinzione di responsabilità nei riguardi di costoro. Ne accenno semplicemente come a elementi probatoria sussidiari.La istruttoria a carico di costoro si chiuse il 27 dicembre I948.Erano presenti al procedimento solo due imputati di primo piano:Badalamenti Francesco e Taormina Vito.Mancavano Giuliano e Pisciotta,Mannino Franco e Badalamenti Nunzio ancora latitanti.Ma il dibattimento fu sospeso perchè vi furono delle irregolarità procedurali.Esso venne ripreso in seguito e fu allora che giunse il primo memoriale di Giuliano.

L'anno scorso il dibattimento si svolse in forma sciatta e ciò è comprensibile,finchè non avvenne il colpo di scena della uccisione di Giuliano e poi dell'arresto di Pisciotta.Si può comprendere benissimo come il dibattimento,dopo questo fatto prendesse a svolgersi in un altro ambiente perchè,contrariamente a quanto avveniva nel tempo precedente,gli imputati presenti erano rilevanti figure della banda Giuliano.Da allora ad oggi sono deceduti ben 4 imputati:Giuliano,Sciortino,Passatempo Giuseppe e Candela Rosario e ne sono rimasti soltanto 4:Passatempo Salvatore,Sciortino Pasquale,Palma Abbate e infine Rezza Girolamo di cui parlò in primo tempo il Terranova Antonino ai Carabinieri dando solamente i connotati."""Il Procuratore procede quindi ad una elencazione numerica di tutti gli imputati spiegando come essi si siano ridotti oggi a solo 30.

"""Questa mia elencazione non è stata fatta a caso.Si è detto e se ne trova eco nel secondo memoriale di Giuliano che il numero dei partecipanti a Portella è eccessivo perchè,posta come base la partecipazione ~~della sola squadra di II persone,non ci si rende conto dell'accusa~~ contro 30 elementi.Vi dissi anche contrariamente alla tesi dei I2,che lo stesso Terranova,quando Giuliano gli parlò dell'azione da svolgere a Portella,fece notare che gli elementi erano pochi,e che Giuliano disse che poteva contare di poter raggruppare altre persone.Discuteremo a suo tempo come la tesi di Giuliano dei I2 possa agevolmente battersi e demolire per le stesse dichiarazioni che hanno fatto gli imputati.Noi affermiamo che certamento I2 vi furono in quanto essi furono visti dai 4 cacciatori e da altri.Vi ho detto anche, su questo richiamo che un colpo di piccone alla tesi difensiva dà lo stesso Pisciotta quando parla di I5;in quanto è il principio che viene

scalzato perchè quando Giuliano imposta la sua tesi difensiva su I2 elementi e vedremo in seguito perchè la imposta in questa forma,indubbiamente i difensori possono sostenere che solo I2 parteciparono alla azione.Ma quando il Pisciotta Gaspare,il quale è una figura autorevole in questo campo, vi dice che invece di partecipanti furono I5 evidentemente egli scardina il valore della dichiarazione di Giuliano onde è che cade la tesi dei difensori che sostengono la partecipazione di solo I2 elementi,e allora procedendo in questo senso,invece di I5,possono anche essere stati 23,come qualcuno altro asserisce e anche di più per chè la logica ci porta a dedurre che l'operazione,così come era stata concepita,poteva richiedere anche più persone.E' dunque il principio signori della Corte,che cade.E non occorre che vi richiami alla parola detta,anzi lanciata per caso,quì in udienza,in cui si parlò ironicamente di 500.Ma signori della Corte,lo stesso Pisciotta a foglio 533 del volume 4 del dibattimento dice esattamente:"" non posso escludere del tutto che altri abbiano partecipatox all'azione"Ora,o Pisciotta da che i partecipanti erano più di I5 o non è sicuro che erano solo I5,ma è lui stesso a non escludere che anche altri abbiano potuto partecipare all'azione.Quando noi vi parliamo di 36 persone,non vi parliamo di 36 individui che sorgono a caso,ma ci poggiamo sulle confessioni,se non su quelle stragiudiziali,rese cioè ai carabinieri,almeno su quelle giudiziali,perchè sono i picciotti che parlano.Ora la premessa è questa tutti coloro che erano presenti a Cippi furono 36.Ma si parla di svariate cifre in ognuna delle confessioni giudiziali,e ciò è spiegabile in quanto,siccome la riunione avvenne all'imbrunire,può darsi che i giovani non abbiano avuto la possibilità,data l'ora,di vedere tutti; e bisogna tener presente anche il fatto che loro,erano nuovi dell'azione e non conoscevano ancora tutti i componenti la banda.Può darsi anche che qualcuno sia andato avanti in servizio per così dire in gergo militare di avanscoperta,per preparare il terreno,per fare le postazioni. E del resto il Colonnello Paolantoni ci fa fede del sistema usato da Giuliano il quale era solito ricorrere a finte azioni per ingannare le forze dell'ordine.Il Colonnello disse anche che per questa ragione pensava che se il Terranova Antonino andò a Balletto,ciò poteva rapportarsi anche ad una specie di strategia di Giuliano di dissuadere la polizia.Quindi può essere attendibile che altre persone avessero potuto indirettamente concorrere alla spedizione con questo compito di cui vi ho fatto cenno.

Ma noi abbiamo un convegno preparatorio che avvenne a Cippi e ci riferiamo soltanto a quelle persone che presero parte a questo convegno. E' di questo che io mi occuperò principalmente, perchè su Cippi non mi stancherò mai di battere. Le fasi che noi seguimo dell'azione sono la riunione, la marcia, l'appostamento ecc. Tutti coloro che furono a Cippi vengono per ciò stesso a porre la base di loro responsabilità, anche soltanto morale, se vogliamo. In questo momento a noi preme, ripeto, discutere sulla premessa: tutti coloro che furono a Cippi, seguirono anche Giuliano nella marcia e raggiunsero Portella? O non potè avvenire anche che qualcuno riuscisse nella notte a dileguarsi o di propria volontà o perchè fu esonerato per qualche ragione come il vecchio zio Masu? Ma per contro, se è vero che Giuliano da quell'individuo autoritario che era, aveva mandato a chiamare questi e aveva ottenuto che venissero senza alcuna obiezione, se è vero che aveva distribuito a gruppi gli uomini senza che alcuno facesse eccezioni, era possibile che qualcuno potesse rifiutarsi di obbedire agli ordini, non andando oppure sfuggendo lungo il cammino in quella notte? Evidentemente nò, signori della Corte, perchè Giuliano, oltre ad essere il perfetto capo che conosciamo, aveva scelto gli uomini tra persone particolarmente fidate; non per nulla aveva sguinzagliato alcuni elementi della sua banda di cui si fidava. Se è vero che questi giovani hanno aderito all'invito stesso e sono intervenuti a Cippi, se è vero che essi sono stati ad un certo momento catetizzati da Giuliano stesso, è supponibile che qualcuno abbia potuto sottrarsi all'impegno? Perchè, signori della Corte, è facile sostenere oggi una tesi del genere, è facile perchè oggi Giuliano è scomparso e qualcuno si permette di dire che poteva trattare con Giuliano come voleva e con lui venire in discussioni, ma se Giuliano fosse qui presente, certamente qualcuno non avrebbe questo tono. La verità è quindi un'altra, perchè noi sappiamo benissimo e ne abbiamo la documentazione in atti, che lo stesso Pisciotta si teneva a rispettosa distanza in presenza di Giuliano, tenendo un atteggiamento quanto mai sottomesso e riguardoso. E' chiaro perciò come tra gli elementi della banda vi fosse una soggezione tale per cui non esisteva questa possibilità, di sfuggire in quella notte. D'altra parte noi sappiamo come Giuliano non avesse nemmeno esitato a far fuori ummini per un semplice sospetto. E questo lo sà benissimo l'avvocato Crisafulli il quale può dircelo, meglio di noi in quanto conosce bene i sistemi che si usano in quella regione per questi fatti.

Giuliano era più rigido dei militari. Ora, attraverso questa disamina obiettiva noi troviamo che qualche nome non appare nè durante la marcia, nè durante l'appostamento. E precisamente i picciotti non vi parlano di SCIORTINO Pasquale, di Sciortino Giuseppe, nè del Mazzola Vito, perchè si dice che egli se pure andò a Cippi, rimase a custodire il gregge, nè del Badalamenti Nunzio, nè di Palma Abbate e di altri. Costoro sono individui temibilissimi per tutto ciò che noi conosciamo sulla vita della banda; costoro, dobbiamo domandarci, andarono anche a Portella? Abbiamo elementi per dire che loro furono costretti a seguire Giuliano fino a Portella? E' materia che tratterò a suo tempo, perchè nei riguardi di qualcuno si potrebbe dire che non si sono raggiunti sufficienti elementi di prova per stabilire che essi parteciparono all'azione. Mi limito a dire che Sciortino Pasquale è cognato di Giuliano, ed egli trattava principalmente a fianco di Giuliano quella lotta che questi aveva deciso contro il partito comunista. Infatti lo troviamo nella notte dello assalto alle sedi. Il Badalamenti Nunzio possiamo dire che è individuo che si accostò a Giuliano e lo seguì poi passo passo in tutte le sue gesta, ed è uomo a carico del quale figura più di una strage. Lo abbiamo visto in altri conflitti; nella strage di Bellolampo ad esempio. Il Palma Abbate la cui posizione è prettamente connessa a quella del Terranova perchè è della sua squadra è anche egli individuo temibilissimo e come ho detto è legato al Terranova per cui, se dimostreremo che il Terranova, il Mannino e altri parteciparono a Portella, e stabiliamo la premessa che il Terranova, per l'importanza dell'azione di cui abbiamo già parlato, aveva con sè tutta la sua squadra, voi comprendete come la sorte di Abbate è strettamente legata a quella di Terranova. Vi è poi anche il Mottisi, che meriterà una trattazione a parte, il quale è in possesso di un alibi, del cui valore ci occuperemo poi. Vi sono altri gruppi di imputati per così dire minori che saranno ugualmente trattati uno per uno al momento opportuno.

E a questo punto vorrei fare una specie di ricapitolazione generale, per dar modo ai signori della Corte di avere in succinto tutto il quadro. Noi abbiamo un gruppo di IO imputati che confessano di fronte ai Carabinieri e ripetono le loro confessioni davanti alla Corte: Gaglio, i fratelli Sapienza, i Di Nervia, Pretti Domenico, Mussù, Buffa, Pisciotta Vincenzo (uno dei fratelli del Pisciotta Francesco) e, infine, Terranova Antonino detto l'Americano. Sono IO, e tutti, ad eccezione del

./..

Gaglio, che dopo aver confessato davanti ai Carabinieri la sua presenza a Portella, la nega poi in altre sedi, tutti, dico, hanno ammesso di aver partecipato a Cippi, di aver effettuato la marcia, di aver fatto l'appostamento, e di avere anche sparato. Alla confessione di queste persone, che costituisce indubbiamente la piattaforma del processo fanno capo le chiamate di correo che sono respinte da tutti gli imputati. Abbiamo, inoltre, fra gli imputati maggiori, cui si riferiscono queste chiamate di correo, un Pisciotta Gaspere, il quale offre un alibi che è quello che tutti conoscete; poi Terranova Antonino detto "cacaova", che anche lui offre un alibi, asserendo che con sette membri della banda era lontano; poi Mannino Franco, Pisciotta Francesco, il Mazzola Vito; poi vi è il Mottisi Francesco, cognato di Mannino che dice che era di servizio a Palermo; abbiamo poi Badalamenti Nunzio, vengono poi i fratelli Genovesi, il primo dei quali parla della proposta di partecipare a Portella, fattagli da Giuliano e che fu da lui rifiutata. Vi sono poi i fratelli Cucinella, e in ultimo il Sapienza Giuseppe di Francesco il quale, come tanti altri, è negativo in tutto. Altri due imputati sono Russo Giovanni detto "il Fantino", il quale confessò ai carabinieri di aver preso parte alle varie fasi preparatorie dell'eccidio di Portella e all'azione ultima, negando successivamente davanti al giudice. Vi è poi un altro gruppo di quattro imputati: Gaglio Anronino, sempre negativo anche davanti ai carabinieri, Buffa Vincenzo, negativo anche lui, il Visa Giuseppe e il Lucchio Pietro. Ve ne sono inoltre altri due, Corrao Remo, qui presente, e il Rezza Girolamo che è tuttora latitante. Una considerazione particolare meriterà il Sapienza Giuseppe di Francesco, la cui posizione è direttamente collegata a quella di Genovesi Giovanni per quelle accuse che sono state lanciate qui in udienza, quando si disse che Genovesi aveva messo nel sacco il Sapienza Giuseppe mandandolo a Portella senza che questi fosse a conoscenza di quello che si andava a fare, perchè se si dimostrerà che le cose andarono effettivamente in questa maniera, allora ci sarà da fare una particolare questione giuridica. Vi è poi la posizione particolare di Corrao Remo e di Rezza Girolamo, il quale ultimo fu indicato dal Terranova, al foglio 96 del verbale dei Carabinieri, come persona che aveva partecipato a Cippi senza farne il

nome ma indicandone soltanto i connotati, deposizione che poi egli ritrattò.=

Il Corrao Remo, signori della Corte, è senza dubbio un individuo intelligente; intelligente anche perchè possiede qualche cosa che gli altri, (e con questi io non intendo affatto farne loro un torto, perchè non è certamente colpa loro), non hanno.= Egli ha anche una certa istruzione, in quanto ha frequentato la quarta ginnasiale.= E questa sua intelligenza gli è servita a qualche cosa in ogni momento, anche qui in udienza, perchè voi ricorderete bene quando si finse pazzo, spiegando poi il perchè di questa sua finzione col dire che al nosocomio di stava meglio che nonnelle prigioni. Egli sarebbe quel Remo che i fratelli Pianelli nelle loro confidenze al colonnello Paolantoni, dissero che si era recato, a bordo di una specie di jeep, a Balletto, in quanto era addetto ai rifornimenti di vettovaglie e aveva così modo di girare continuamente in ogni parte.= Egli, signori della Corte, nega invece di essere stato a Balletto, di non aver mai parlato con Randazzo e che il giorno primo maggio egli era in Monreale per la festa che vi si celebrava. Ma a lui non si addebita la partecipazione materiale ai fatti di Portella, bensì il concorso nel reato per quella tale imbasciata che egli dice di non aver mai portata.=

A suo tempo, nei suoi confronti sorgerà una questione di carattere giuridico perchè bisognerà vedere se egli aveva la facoltà di rendersi conto del fine che aveva la sua opera.=

E' questo, signori della Corte, per così dire uno sguardo che ho voluto dare agli imputati, toccandone la posizione approssimativamente, per delineare meglio i termini di questa, perchè a suo tempo sarà necessario occuparsene singolarmente e con ricchezza di particolari, profondamente, sulla posizione specifica di ognuno.=

Devo, invece, trattare un argomento che si riflette nella posizione degli imputati, per quanto riguarda quella piattaforma del processo alla quale accennavo poco fa.=

Di fronte alla confessione giudiziale dei picciotti, sono sorti tutti gli alibi che sono stati presentati.

Vi ho già detto come gli imputati maggiori si affannano nel proclamare innocenti i picciotti o perchè il fatto di averli rovi

nati li turba o perchè hanno interesse acchè essi vengano riconosciuti innocenti .Questo interesse incide sulla loro posizione in quanto i primi confessando il fatto hanno determinato la loro chiamata di correi,la quale non è supposta,ma è reale e rivestita di tutti gli elementi necessari .Prospettando essi la situazione sotto questo aspetto morale,vogliono distruggere la fonte da cui proviene questa chiamata di correo .Voi comprendete la raffinatezza di costoro che giunge a tal punto che quasi nei loro riguardi si può dire che "lupi sono in veste di agnelli".E'forse questa la ragione per cui Giuliano impose a tutti di tacere e che si mantiene da parte di chi sostituisce Giuliano?Ma che cosa si è avuto ad un certo punto .Si è cercato di dare alla causa tutta una diversa fisionomia .Onde è che abbiamo assistito al sorgere di una situazione:prima il silenzio dominava in questa aula,poi si è avuta qualche accusa,poi accuse di maggiore consistenza per tentare di sorpassare le accuse stesse e dimostrare alla corte che la impostazione,che questa causa ha avuto in istruttoria,è sbagliata .Loro sostengono che i Picciotti non c'entrano,e non si è sostenuta dalla difesa una tesi che avrebbe potuto essere sostenuta .I picciotti non entrano in questa causa,essi sono completamente innocenti e tutto ciò che è stato detto in interrogatorio non è affatto vero .Ora tutto questo ha bisogno di essere trattato perchè io non credo a queste accuse postume,perchè qualcuno,signori della Corte,in istruttoria qualcosa aveva detto .Il Terranova Antonino il quale in data I/2/1950 interrogato dal giudice istruttore disse,come si rileva a foglio 34 del volume B,(e fu interrogatorio su cui voi,signor Presidente, siete tornato molte volte):"" per debito di coscienza debbo dire anche che alla strage di Portella hanno sicuramente partecipato Giuliano Salvatore,Ferreri,Pisciotta Gaspare e i fratelli Passatempo"" .Egli era sicuro di quello che diceva,perchè lo sapeva e infatti,chiesto del come facesse ad esserne sicuro,egli aggiunse che lo sapeva""poichè dopo,spesso,incontrandoci,ne abbiamo parlato .In una di tali occasioni il Ferreri, discutendo disse loro che il campiere Strasatti non avrebbe potuto mai immaginare la fine che avrebbe fatta.""Signori della Corte,come si giustifica questa accusa?E notate bene che il Terranova è negativo,sostiene di non aver preso parte a Portella .Ma aveva già prospettato il suo alibi prima di fare delle dichiarazioni ed ha cercato di dimostrare che egli era a letto,però non ha detto,ed è questo il difetto che mina tutta la sua posizione,il motivo per cui era andato a Balletto.

../..

- IO -

Ma signori della Corte,non può essere ignota alla intelligenza del Terranova la conseguenza che deriva da tale affermazione, poichè egli interrogato sul fatto di Portella non esita in questa occasione a fare i nomi di queste persone e spiega il perchè hanno partecipato a Portella, anzi accompagna l'accusa con l'avverbio sicuramente e dice il perchè di questa accusa,quando sostiene che le stesse persone gliene hanno parlato

Terranova è persona intelligente,parla e sa quello che dice;e non può ritrattarlo.Egli non può nemmeno sostenere che le dichiarazioni gli furono estorte in quanto non può dire che i carabinieri lo hanno trattato male,anzi egli dice precisamente bene dei carabinieri,e non può per conseguenza spiegare il perchè del ritirarsi dalla posizione da lui prima assunta.Egli ha parlato anche di Cippi,a proposito della questione della sufficienza o meno degli elementi della banda per l'eccidio di portella. Ora vedete,signori della Corte,le sue dichiarazioni si compongono di due parti essenziali:una parte positiva costituita dalle accuse contro 5 persone:Giuliano,Ferreri,Pisciotta e i fratelli Passatempo,una parte negativa in cui egli afferma di non essere stato a Portella perchè era a Balletto.Si può operare una divisibilità di questa dichiarazione che è unitaria in certo senso,e resa nelle stesse condizioni di tempo.Egli parla di Balletto e accusa gli altri:non siamo quindi in tema di confessione perchè si tratta di una accusa.Il Terranova si discolpa per un lato ma accusa per l'altro,ma l'uno e l'altro di questi lati fanno capo alla dichiarazione contestuale.Dice egli il vero e per l'uno e per l'altro?O dobbiamo credere a lui solo per quanto riguarda Balletto.Ma allora dobbiamo credere a lui anche per le accuse a Pisciotta e agli altri?Oppure potremo scendere nella opinione opposta:non credere cioè a lui nè per l'uno nè per l'altro aspetto delle sue dichiarazioni e allora nulla regge nè l'accusa, nè la giustificazione che egli dà della sua assenza a Portella. Come si poteva contenere il Terranova nella sua posizione particolare non se ne offendano costoro della parola banditi;ma egli poteva,per quella legge di ferro che governa le persona di quella condizione,non parlare e non dire nulla, limitandosi solo alla discolpa;nessuna necessità vi era di incolpare nè Giuliano nè altri,bastava dire che non vi era stato come fanno gli altri.Perchè la posizione dei banditi è questa:o negare tutto o giungere fino alla autocalunnia.Il silenzio tombale,ovvero la autoaccusa.Ma quando si ricorre all'accusa in questo senso lo si fa o per salvare se stessi o se la persona accusata è innocente per commettere calunnia.O Pisciotta è innocente e allora Terranova è calunniatore

- II -

e io non voglio disonorarlo oppure egli accusa per salvare se stesso. Ed è questa la ragione per cui egli li ha accusati.Vedete il ragionamento cui ricorre il Terranova:egli vi dice " ma io in sostanza Pisciotta lo ho accusato solo per solidarietà".Che cosa significa solidarietà Evidentemente per Terranova significa "aggiogarlo al mio carro".accusando Pisciotta e provocando la responsabilità del Pisciotta vengo ad avere un aiuto che mi può sostenere.""Perchè signori della Corte,bisogna tener presente che quando il Terranova faceva queste accuse il Pisciotta era ancora fuori.Nei memoriali voi non trovate cenno nè di luoghi nè di persone,e questo vi dice come il solo a rispettare la legge dei banditi relativa al silenzio assoluto e all'obbligo di non tradire nessuno fosse Giuliano,e di questo in un certo senso gli fa onore;ma Terranova e Pisciotta non osservano questa legge.Terranova ora non ritratta perchè non può ritrattare;si vuole giustificare di fronte a Pisciotta e allora parla di solidarietà.Ma possiamo veramente accettare questa spiegazione che egli ci dà?Ma egli,signori della Corte,è uomo e non ragazzo e quando al giudice egli fa queste affermazioni vuol dire che ha una sua precisa ragione e io aspetto l'egregio avvocato Crisafulli a scalzare questa tesi.Non si giustifica l'accusa contro Passatempo Salvatore perchè strada facendo l'accusa viene perduta dal Terranova in quanto quando vi parlerà dei I2 egli esclude il Passatempo Salvatore.In verità noi dobbiamo pensare che da parte del Terranova si afferma cosa vera quando si lanciano queste accuse,le quali trovano poi riscontro anche nelle altre dichiarazioni.

Vi è inoltre una velata ammissione,quanto meno,che Cippi vi fu e che lo stesso Terranova vi fu.Ritrattando le sue dichiarazioni, egli escluse categoricamente che a Cippi vi fosse stata una riunione. Pisciotta invece fu più cauto.Dalla premessa che se vi fosse stata una riunione a Cippi egli vi avrebbe senz'altro partecipato,in quanto sapeva in quale posizione egli era nella banda e in qual conto era tenuto da Giuliano,egli può fare una dichiarazione di questo genere,e cioè che sarebbe stato certamente alla riunione, e dal momento che egli non vi fu,egli deduce che la riunione non c'è stata.Io sostengo che il Terranova vi fu,senz'altro alla riunione.Proseguendo nella trattazione di questo argomento,Pisciotta nella udienza del I4 maggio al foglio 216 vi fa anche egli il nome di Giuliano,di Ferreri, e qui coincide con il Terranova,Badalamenti Francesco e i fratelli Pianelli.Tutti costoro signori della Corte sono morti.Due di costoro,Giuliano e Badalamenti,

sono gli stessi di cui parlarono i Pianelli nelle confidenze che fecero al Colonnello Paolantonio.Al foglio 227 inoltre si legge"" i vari colpevoli sono tutti espatriati in America salutati dalla polizia all'aeroporto di Bocca di Falco.Tutti quelli che sono in udienza sono estranei a Portella come lo sono io.""Quindi,gli autori da 5 salgono ad un numero superiore secondo la ulteriore dichiarazione di Pisciotta.Eppure anche secondo l'ultima accusa lanciata in udienza il 28 giugno,egli dice"gli unici vivi espatriati in America sono Sciortino Pasquale,Barone Francesco e Badalamenti Giuseppe mentre gli altri sono morti e in parte latitanti.""Come si conciliano queste divergenze di Pisciotta nelle sue tre deposizioni?Eppure quando la seconda volta,il 16 maggio,egli disse che i colpevoli erano tutti in America,non credo che egli si sia riferito ai correi morali perchè anche se si volesse accettare la tesi dei mandanti,essi sono sempre stati in Italia e sono tuttora in Italia. Ma quando egli fece quelle dichiarazioni vi erano anche dei responsabili vivi in udienza e che egli aveva dichiarato estranei al fatto.Nella udienza del 18 maggio il Mannino Franco dice che Genovesi Giuseppe fu a Portella perchè così gli aveva detto il Candela nel 1949,il quale soggiunse che riteneva che il Genovesi gli avrebbe potuto parlare della lettera famosa.In questo momento egli lanciò una accusa perchè il Genovesi Giovanni quando si trattò di parlare della lettera,disse che non la aveva letta e che fu bruciata senza che lui potesse sapere che cosa contenesse.Anche il Mannino proclama l'innocenza di tutti compreso il Cucinella,mentre nella udienza del 27 giugno dirà che vi era Cucinella Giuseppe indicando anche il Genovesi Giovanni e aggiungendo nei riguardi di questo che aveva messo nel sacco il Sapienza Giuseppe.E come giustifica in questo caso il Mannino questa accusa?Dice che egli nella udienza del 19 maggio non aveva parlato del cugino di Giuliano sperando che lui stesso si fosse fatto avanti.Questo è il criterio di silenzio che adottano costoro:aspettano che altri si facciano avanti ma Terranova non aspettò che si facessero avanti i colpevoli.Il Mannino,d'altra parte è il solo che abbia parlato di questo argomento, mentre Terranova asserisce di non saperne nulla e dichiara di non aver niente da dire in quanto già aveva parlato Mannino.E così giungemmo alla udienza del 26 in cui il quartetto,dopo aver preso gli accordi,si decise a cantare.Il primo che si fece avanti fu il Pisciotta Francesco,che discese sulla pedana e disse:""ho saputo dal Terranova mentre ero detenuto i nomi dei partecipanti a Portella"".Fu quel giorno che vi fu la zuffa nel gabbione,

perchè di fronte alla improvvisa decisione del Pisciotta Francesco,la reazione degli altri fu tremenda.Al Pisciotta Francesco seguì il Terranova Antonino che dichiarò che a Portella oltre i 9 di cui aveva parlato il Pisciotta Francesco,aveva partecipato il Badalamenti Francesco.E Passa tempo Salvatore viene abbandonato senza che noi riusciamo a saperne il perchè.Chi è che rivela al Terranova i nomi di queste II persone?Genovesi Giovanni,il quale al suo posto mandò il Sapienza.Bisogna ora chiederci chi è che ha autorizzato il Pisciotta Francesco a parlare,perchè anche oggi come allora nella banda vi è una gerarchia fra le mura del carcere,a capo della quale,al posto di Giuliano,è subentrato il Pisciotta.

Dopo, fu la volta di Pisciotta Gaspare, il quale, per giustificare il suo mutato atteggiamento, per giustificare le accuse che stava per lanciare e che contrastavano colla linea di condotta decisamente negativa tenuta fino ad allora, così si espresse:"" Dal momento che ha parlato il mio subordinato, Pisciotta Francesco,è il caso che parli anche io". Questo ha pensato il Pisciotta Gaspare.Viceversa il Mannino è stato più furbo;egli non ha fatto rivelazioni di nomi perchè si è detto:se non ha parlato il capo non posso parlare neppure io.Dice il Terranova quando gli si fa comprendere che Giuliano non era tipo che confidava con gli altri,poichè il Pisciotta Gaspare ci ha sempre detto che Giuliano non metteva nessuno a parte dei suoi segreti,il Terranova dice che Giuliano gli disse solamente che erano II persone che avevano partecipato a Portella della Ginestra,ma non gli fece i nomi.Ma,d'altra parte,ciò non deve meravigliare,dice sempre il Terranova,perchè Giuliano voleva salvare sempre questi innocenti.Ma lo stesso Terranova aveva detto chè Giuliano si rifiutò al suo invito a scrivere ai giornali e di indicare i nomi dei colpevoli onde salvare gli innocenti.Come si vede esiste in questo caso una netta contradizione e non è la sola che esiste in proposito.Ma Giuliano,signori della Corte,poteva fare la rivelazione al Terranova quando pensava che questi aveva trasgredito ai suoi ordini non recandosi a Portella?E' sempre il Terranova che ci dice che Giuliano aveva dato ordine a lui e alla sua squadra di intervenire all'eccidio ed il Terranova disobbedì a Giuliano.Come mai Giuliano confidava la sua pena ed i suoi segreti più intimi al Terranova che aveva trasgredito ai suoi ordini?

../..

- I4 -

Fu allora che il Terranova reputò opportuno modificare un poco la sua dichiarazione.Infatti egli dice di aver parlato anche col Passatempo Salvatore e quindi le fonti dalle quali apprese tali notizie sono 3:Giuliano,Genevese e Passatempo.Ma che cosa avviene?Avviene che ad un certo punto quando il Pisciotta Gaspare vi fa il nome di I5 persone il Terranova cambia ancora una volta le sue dichiarazioni.Infatti,nell'udienza del 28 giugno egli vi dice:""dal momento che ha parlato Pisciotta Gaspare anche io vi dico che i partecipanti a Portella furono I5".E qui interviene la cabala che deve tornare in favore del Terranova. Il Terranova è stato intelligente ed ha sfruttato una coincidenza numerica per dimostrare che egli con la sua squadra non partecipò a Portella.Giuliano disse che doveva impiegare 23 uomini a Portella.I5 sono stati indicati più gli 8 della squadra Terranova si raggiunse esattamente la cifra di 23 uomini.Ma siccome Terranova con la sua squadra non partecipò a Portella,rimane esatto il numero di I5 indicato dal Pisciotta Gaspare e confermato dallo stesso Terranova,appunto perchè il calcolo tornava a suo vantaggio.

Il terzo è Mannino il quale ripete i nomi fatti dal Terranova e precisa che seppe tali nomi dal Candela Rosario il quale a sua volta li aveva saputi da Giuliano.Il Candela è deceduto in conflitto il I2/3/I950. Il Candela era cognato di Buffa e quindi ritenne opportuno ricorrere a Giuliano per dimostrare la innocenza dei fratelli Buffa perchè il Candela era convinto che i suoi cognati erano innocenti.Il Candela seppe in quella occasione dallo stesso Giuliano gli II nomi che poi disse al Mannino ed il Mannino li ripetè alla corte.

Ma prima di fare il nome degli II, egli fece solo il nome di Genovesi Giuseppe,Cucinella e Sapienza Giuseppe ed anche esso dice che Sapienza Giuseppe fu una vittima di Genovesi Giovanni in quanto fu messo nel sacco da questi.Il Mannino a pagina 488 volume 5° dice "" sapevo della partecipazione di Sapienza Giuseppe,ma sapevo anche che costui era stato messo nel sacco da Genovesi Giovanni che lo affidò al proprio fratello mandandolo in sua vece".In modo che quel disgraziato di Sapienza sarebbe andato a Portella in sostituzione di Genovesi Giovanni che si voleva prendere dei meriti nei confronti di Giuliano.Questo dice il Mannino e dice ancora"" sono convinto che il Sapienza Giuseppe fino a quando non arrivò a Portella,nulla sapeva di quello che doveva accadere in quel luogo.'""

-/..

Io mi domando ancora: come mai un fatto così grave come quello di Portella che aveva suscitato sdegno ed esacrazione nell'isola veniva propagato ai quattro venti da Giuliano?Come mai i segreti di Portella vengono comunicati in modo così leggero da Giuliano?Come si può dire che Sapienza Giuseppe è una vittima di Genovesi Giovanni?Come mai il Mannino può penetrare in quei segreti intimi che esisterebbero in questo caso tra Genovesi e Sapienza?Ed ecco che interviene il Pisciotta Gaspare.Il Pisciotta Gaspare in quel periodo di tempo,era malato;dopo qualche giorno di assenza, il 28 giugno, egli ritorna in aula,forse non ancora completamente rimesso dalla malattia.I nomi non sono più II;sono I5.Diventano 4 in più,infatti vi si aggiunge Barone Francesco, che non figura in questo processo, latitante, Sciortino Pasquale il quale è imputato in questo processo e sembra che sia latitante in America;Badalamenti Giuseppe già condannato dalla Corte di Assise di Bari e per ultimo Pantuso Giuseppe che è detenuto a Palermo.Il Pisciotta fece il numero di I5 persone.Ne aggiunse 4 a quelli della precedenti deposizione e, indicandoci il nome di Licari, ci disse che Giuliano si dimostrò lieto quando seppe che fra gli arrestati di Portella non vi era il Licari,altrimenti questi sarebbe stato riconosciuto dai 4 cacciatori e quindi poteva essere ritenuto con certezza uno degli autori della strage di Portella,in conseguenza avrebbe dovuto fare delle rivelazioni. Il Licari sarebbe stato il custode dei 4 acciatori.Vi dico signori della Corte che Giuliano si era rallegrato al pensiero che Licari Pietro non era stato catturato e vi ho detto anche i motivi della sua soddisfazione. Ricordo che il Presidente contestò a Pisciotta perchè egli fece il nome di I5 persone mentre gli altri avevano fatto il nome di II persone ed il Pisciotta rispose:""ne dico I5 anche se gli altri ne hanno detto II"Non posso escludere del tutto che oltre a questi possono aver partecipato anche altri all'azione di Portalla.""Ciò risulta a foglo 503 volume 4°.

Le fonti dalle quali Pisciotta Gaspare aveva attinto le informazioni erano 4:Pantuso,Passatempo,Terreri e Giuliano.Ed aggiungeva ancora,Pisciotta Gaspare,che il Passatempo Giuseppe menava vanto dell'azione ed aggiungeva che ne poteva uccidere anche IOO.Ma quando voi gli chiedeste perchè ne indicasse I5 al posto di II indicati dagli altri,il Pisciotta Gaspare rispose che aveva saputo quelle cose da Giuliano.Ma a fo-

glio 228 retro,il Pisciotta aveva dichiarato che i partecipanti a Portella furono soltanto II.Su questo punto esiste perciò una discrepanza,si tratta di un errore,se di errore si può parlare,ed era stato commesso dallo stesso Pisciotta Gaspare.Non erano stati soltanto i suoi dipendenti a parlare di II, ma anche lui aveva parlato di II persone perchè a foglio 228 si legge testualmente""Giuliano non scendeva mai a confidenze e a raccontare i particolari di Portella"".

Ora è lecito che fra i partecipanti vi fossero anche i nomi delle persone perchè non si possono intendere particolari le postazioni,il cammino, gli uccisi e quanti colpi furono sparati.""Ho saputo sempre-si legge nello stesso verbale-che furono in II a Portella,come Giuliano a me disse"".

Donde sgorgano i I5 di Pisciotta Gaspare?Prima si dice II,poi I5,poi I2.E' un continuo mutamento.Ma come può ergersi il Pisciotta Gaspare a giustiziere!Egli vuol far sfolgorare la verità perchè agita la spada lucente della giustizia.Come può Pisciotta Gaspare assurgersi a si nobile figura quando egli apporta continui mutamenti alle sue dichiarazioni?Come possono essere ammesse le sue dichiarazioni?Di Fronte a questa cessa il ragionamento.Io vengo disarmato perchè i fatti sono di per se stesso quelli che sono.E' inutile portare i vasi a Samo e gli otri ad Atene.Noi esaminiamo quello che è stato detto,ex ore tuo,che provengono le dichiarazioni stesse.Quando gli si chiede,sempre in merito ai nomi,come si possono giustificare questi ultimi aumenti e diminuzioni,ecco che cade in ulteriori contraddizioni e spiega che i tre nomi in più sarebbero stati taciuti da Giuliano perchè comprendevano Sciortino Pasquale,Licari Pietro e Badalamenti Giuseppe. Lo Sciortino era suo cognato e gli altri due erano i suoi cugini.Quindi questi particolari rapporti di parentela avrebbero giustificato il mancato accenno da parte di Giuliano.Ora II più 3 fanno I4,mentre il Pisciotta ne aveva indicato I5,ma se anche noi non volessimo soffermarci alla scelta di uno,questa giustificazione non regge,perchè la fonte è sempre Giuliano il quale era il capo ed era quello che gli aveva condotti a Portella.

Come mai egli può giustificare che Giuliano per salvare i suoi parenti avrebbe tenuti nascosti i nomi,e poi,signori della corte,Giuliano non aveva indicato i nomi.Egli parlò sempre di cifre,ma non fece i nomi.Non

../..

fece i nomi forse perchè quella sua scrupolosità e per quella sua nobiltà nel voler celare i nomi e le responsabilità degli altri. Infatti egli non fece mai i nomi, pur lasciando intatta la sua onorabilità, in questo senso, perchè da uomo generoso non volle mai accusare nessuno, egli poteva parlare anche di I5 anzichè di I2, come fece nel suo memoriale. Altro sarebbe stato se avesse fatto i nomi. Ma dal momento che Giuliano parlò soltanto di numeri, dice che furono I2, anche se Giuliano fosse partito dal concetto di salvare quelle tre persone che sono state dette dal Pisciotta, poteva ugualmente dire quelle I5 perchè non rendeva noto alcun nome. Comunque, volendo accettare questa giustificazione, restano giustificati i tre, ma il quarto come viene giustificato? Come viene a giustificare il nome del Pantuso il quale è vivo? Infatti è detenuto a Palermo. Il Pisciotta dice "" i nomi me li fece Giuliano quando riallacciammo i nostri rapporti nel I949 I nostri rapporti ebbero un momento di asprezza e ci allontanammo l'uno dall'altro, di guisa che, nel I949, riprendendo i rapporti con Giuliano Pisciotta avrebbe saputo quelle cose. Ad ogni modo perchè il Pisciotta non fece quei nomi quando prese contatto con le autorità di Polizia, se egli era un collaboratore della giustizia? Perchè non fece quei nomi quando prese contatti con Verdiani e con Luca? Egli non era un confidente, non era una spia, ma collaboratore della Giustizia come ha indicato lo stesso Generale Luca. Se voi Pisciotta eravate un collaboratore della Giustizia perchè non avete fatto quei nomi allora? Malgrado il Pisciotta abbia avuto contatti con Verdiani, con Messana come dice lui, non vi sono cose che lo provino; con Luca e Perenze ed anche col defunto Spanò sempre come dice Pisciotta, non fece mai quei nomi. Egli testualmente dice: "" io non indicai mai i nomi fattimi da Giuliano perchè ero sicuro che un giorno o l'altro sarei finito davanti ad una Corte d'Assise e mi riservavo di farli davanti alla Corte "". Quando esplose la sua carica contro gli autori morali e si atteggiò per conseguenza ad assumere il ruolo di rilevatore della verità, neanche allora fece quei nomi. Perchè aspettò il 28 giugno per fare quei nomi? Perchè ha aspettato che lo facessero prima il Pisciotta Francesco e gli altri? Ma vedete, signori della Corte, voi sapete gli strali che ha lanciato il Pisciotta Gaspare contro il memoriale di Giuliano. Sono due o tre i memoriali? Il terzo è la copia dattilografata del secondo. In sostanza sono due. Il Pisciotta ha detto che uno è balordo

../..

e uno è balorditissimo perchè Giuliano li stilò a seguito delle pressioni che altri fecero. In conseguenza manca il vero memoriale nel quale sono indicati i nomi degli autori e dei mandanti. Quello soltanto è il memoriale vero dice il Pisciotta, ed assume tale unaimportanza in questa dolorosa vicenda che spiega dicendo che uno dei motivi per cui uccise Giuliano fu appunto il fatto che questi aveva seguito una falsa pista ed aveva scritto quei due momeriali falsi coi quali aveva vergato la sua condanna a morte. Ma lo stesso Pisciotta non ha voluto che si ritrovasse questo memoriale vero che ha messo in mezzo quel tale avvocaticchio di cui vi ho già detto qualche cosa e del quale il Pisciotta non ci aveva mai parlato. Attraverso il giuoco che egli ha fatto dell'avvocaticchio non siamo riusciuti ad avere il memoriale, ~~quale~~ memoriale che secondo il Pisciotta dovrebbe essere quello vero. A questo proprosito il Pisciotta dice: ""Io consegnai il memoriale a quella persona dopo averlo avuto helle mie mani per circa 4 mesi."" Disse di aver letto il documento nel quale si facevano il nome di Scelba, Alliata, Marchesano e Mattarella. Nel detto memoriale si parlava di 12 persone però non era indicato il nome di Pantuso o Licari. Lui riteneva che Giuliano aveva voluto ridurre il numero da 15 a 12.

Allora quewta notizia non fu appresa da Giuliano ma attraverso il memoriale. La fonte era Giuliano o no? Chi gli disse i nomi delle altre tre persone? È questa una cosa possibile o é tutta una creazione?

Questa, Signori della Corte, oltre che essere una contradizione evidente é una conclusione perché il Pisciotta che vorrebbe avere attraverso il timbro postale, di essere il prisma della verità, vuole scardinare tutta una risultanza processuale basata su dati precisi. Non può illudersi Gaspare Pisciotta che ciò possa far presa ad una vostra coscienza; Egli vuole scardinare le risultanze processuali attraverso una convinzione basata su una creazione così ricca di varianti e di contrasti. Egli vuole scardinare tutta una risultanza che é il prisma della verità perché noi ci troviamo su una piattaforma fatta di dichiarazioni legali rese ad un collegio di persone ed eseguite con tutte le garanzie che detta la procedura.

Il Gaspare Pisciotta il 14 maggio accusò i 5 morti; il 15 maggio accusò 5 latitanti; il 16 maggio accusò 11 persone e il 28 giugno accuso i 15 In questa confuzione di nomi della quale ho accennato, non occorre tener

../..

= L9 =

presente che egli disse che potrebbero esserci state anche altre persone oltre quelle da lui indicate.= Pisciotta Gaspare quando vede che sul suo capo pende la spada della Giustizia,animato da quello spirito di conservazione che in lui é predominante,unitamente a Terranova Antonino e a agli altri detta le sue accuse e accusa anche chi non può essere colpevole dei fatti.= Io vi leggerò ora una parte della sentenza di rinvio a giudizio per i fatti di Balletto del 1946 del quale processo é implicato anche il Terranova Antonino.= Il Pisciotta non si arrende alla evidenza dei fatti/e in definitiva, finisce per sfogiare in una accusa contro le persone innocenti.= Io vi leggo un brano di quella sentenza che riflette la personalità dell'individuo,perché anche la personalità dell'imputato deve essere oggetto di studio e deve servire alla formazione della convinzione della Corte per quanto riguarda la responsabilità stessa.=

""Il 5 dicembre 1950 il Pisciotta Gaspare tratto in arresto viene interrogato.= Nel portafogli gli viene rinvenuta la minuta di un esposto diretto al proprio difensore che era l'avvocato Bucciarti Giuseppe di Roma; in quella minuta Pisciotta si riconosceva implicitamente responsabile del sequestro Vanella.= Successivamente riconosceva l'autentiticità del documento e precisava che quella era la minuta di una lettera da lui indirizzata al proprio avvocato,Bucciarti Giuseppe.= Solo più tardi quando specificatamente gli si contestavano i reati dei quali si parlava in quella lettera e dei quali egli si dichiarava responsabile,allora il Pisciotta disse che quella lettera non era stata scritta spontaneamente da lui ma si doveva attribuire principalmente alla fantasia del generale Luca,comandante del C.F.R.B. che gliela fece scrivere per suoi interessi e per fini imprecisati.= Dice inoltre che l'avvocato Bucciarti gli fu assegnato dal generale Luca, forse d'accordo con lo stesso ministro dell'interno Scelba.= Quando ancora il magistrato inquirente lo mise al corrente delle gravi accuse a suo carico rivelate attraverso quello che disse il Lombardi Salvatore,questo é il punto che interessa perché rivela l'uomo nella sua mentalità,aveva tentato di sostituire alla propria persona quella del latitante ;Cancelosp detto Frisina Salvatore dicendo che era estraneo al delitto e ne aveva avuto confidenza dallo stesso Cancelosp.=""

Egli ad un certo momento rovescia l'accusa su persone che non pos

../..

= 20 =

sono neppure avere avuto parte a questa azione .Dunque non vi è altro motivo, nel lanciare queste accuse, che quello di scardinare il processo nelle sue basi e rovesciare la situazione processuale .Questa è l'idea degli imputati .Le dichiarazioni dei picciotti non si possono indebolire e allora si cerca di capovolgere la situazione e stornare la responsabilità da parte di Pisciotta Gaspare .

Ed allora ,signori della Corte, si cerca di avvalorare l'atteggiamento che assumono il Pisciotta e gli altri 3 quando essi fanno queste accuse .Si dice che il Pisciotta è vittima di una congiura .Infatti in carcere in quel periodo di tempo accadde qualcosa .Il Pisciotta dice: ""io sono vittima di una congiura .Contro di me si trama .Mi vogliono uccidere perchè si teme la mia presenza, si teme la mia voce .In carcere si è cercato di sopprimermi, si è cercato di eliminarmi ed a capo di questa congiura vi è Genovesi Giovanni ."" Genovesi Giovanni si trova in contrasto con la figura di Pisciotta perchè si dice, non vuole rivelare la verità. Ostacola il Pisciotta, nel gettare l'accusa su altre persone , sui correi morali, di conseguenza è una persona che ha qualche atteggiamento minaccioso nei confronti di Pisciotta .La corte, molto opportunamente condusse subito delle indagini in merito, fu chiamato uno scopino, un certo Picone, che avrebbe detto al Pisciotta che il Genovesi avevano preparato i pugnali per sopprimerlo perchè avevano avuto contatti coi mandanti nel carcere stesso .Si dice ancora che Genovesi Giovanni insistè presso Terranova l'Americano e gli altri picciotti perchè si accollassero la responsabilità .Loro erano giovani e non avrebbero avuto gravi pene .Si fa trovare un riferimento a queste informazioni dicendo che Geneovesi Giovanni aveva avuto in casa sua il Giuliano quando questi si incontrava con i mandanti .Dei Signor Presidente procedette ad una indagine su questo punto superando anche il riposo settimanale del sabato .Fu chiamato lo infermiere pellegrini perchè fu attraverso lo spioncino della infermeria che il Genovesi parlò con Pisciotta .Il Pellegrini disse che aveva visto parlare i due attraverso lo spioncino ma non sentì cosa si disse .Fu chiamato lo scopino Picone il quale aveva trovato un pennino ed un biglietto in una tasca di un paio di pantaloni, non aveva potuto leggere il biglietto perchè aveva mandato i pantaloni nell'acqua e il biglietto non era più leggibile .Il Picone disse ancora delle proposte dei due Genovesi che gli

../..

chiesero due pezzi di branda per fare i pugnali con i quali dovevano sop primere il Pisciotta.Lo scopino Picone è essere quanto mai pericoloso,pare che egli sia un invertito e fu sconfessato dall'altro scopino Ferretti. Fu anche chiamato il Maresciallo Carbone il quale disse di aver rinvenuto due pezzi di branda acuminati e disse pure che il fatto rientrava nella ordinaria amministrazione.Tutto ciò fu una specie di montatura che volle levare il Pisciotta Gaspare per avvalorare le sue accuse contro i Genovesi.In realtà talvolta accade che i detenuti facciano un oggetto taglien te per loro comodità e per scopi determinati,tagliare il pane ecce.ma non per quello che disse Pisciotta il quale non trovò alcun conforto nelle risultanze delle indagini.Giustamente a seguito delle rivelazioni che fecero il Pisciotta e gli altri vi fu una reazione a questo attacco.Noi abbiamo assistito al contrattacco da parte del Genovese e degli altri. Genovesi Giuseppe tratta Mannino da pazzo e disse che mai da lui è stato invitato a parlare.Si disse allora da parte di Mannino che l'arresto dei Genovesi era stato un arresto fittizio perchè essi si costituirono?L'arresto fu fatto dal Colonnello Dente.Esiste in atti un atto legale per cui l'arresto dei Genovesi è normale atto di polizia.Il Genovesi disse che la accusa contro di lui traeva il motivo dal fatto che suo fratello Giovanni non volle associarsi agli altri nel fare i nomi dei mandanti.Il Genovesi Giuseppe disse pure:""in carcere si è formata una organizzazione contro di me.Terranova due volte insistette presso di me perchè io dicessi che mio fratello sapeva i nomi dei mandanti,altrimenti sarei stato accusato.L'incarico fu dato a Pisciotta Francesco essendo il Pisciotta compare di Terranova.Il Pisciotta Francesco mi minacciò di dichiararsi colpevole e far correre tutti gli altri ~~dietro~~ di ~~me~~ lui, se mio fratello non faceva i nomi dei mandanti.""Abbiamo quì una di quelle espressioni che altre volte sono state usate e precisamente espressioni di prediscendenza,come fece il Pisciotta Gaspare:""Se voi mi ritenete colpevole condannatemi pure ma gli altri sono innocenti.""

Il Pisciotta Francesco si dichiarò disposto a dirsi colpevole pur di raggiungere lo scopo.Anche il Genovesi Giovanni negò tutte le circostanze,disse che mai avvennero colloqui tra Giuliano e gli altri in casa sua.Lo stesso Genovesi Giovanni disse che uno dei difensori insistette presso di lui qualche tempo prima,perchè lui dicesse che Matterella,Scelba,Marchesano e gli altri avevano avuto dei contatti con Giuliano.

.../..

- 22 -

Il Genovesi resistette alle pròposte di quel difensore.Ma la reazione non si limita a Genovesi Giovanni ed a Genovesi Giuseppe,vi è Cucinella Giuseppe il quale dichiara:""Terranova e Pisciotta Francesco.Io sono un individuo solitario per mia natura.Perciò me ne stò a parte.Una volta fu detto al Genovese di fare i nomi dei mandanti.Genovesi rispose negativamente.Allora Terranova che gli aveva fatta la proposta disse che avrebbe rivelato i nomi dei partecipanti.""Lo stesso Cucinella in altra parte del suo interrogatorio,a proposito di quanto Pisciotta e gli altri avevano detto,dichiarò:""Il Pisciotta e gli altri non possono sapere nulla perchè Giuliano non si confidava con nessuno.""Io credo che Cucinella nella sua veste di capo squadra dovesse sapere qualche cosa del carattere di Giuliano e del suo modo di fare,per quella disciplina che si era instaurata nella banda,si doveva ammettere quello che il Capo diceva e ciò anche in rapporto alla natura di Giuliano.Anche il Sapienza Giuseppe ebbe la sua reazione e disse;""sono false le accuse che muovono contro di me il Pisciotta,il Terranova e gli altri.Spiego perchè sono state fatte queste accuse.Pisciotta Francesco mi aveva invitato ad allontanarmi dai Genovesi ed io risposi in senso negativo,alla proposta del Pisciotta Francesco.Egli allora mi minacciò.""Il Sapienza Giuseppe stava insieme ai Genovesi perchè,mi sembra, che sia per diventare parente di Genovesi Giuseppe.Infatti sono fidanzati con due sorelle,forse per questo motivo essi stavano insieme.Infine vi è un altro punto da esaminare sulle rivelazioni degli imputati.Quel tale Licari fino alla fine del 1946 non era ritenuto come appartenente alla banda.Evidentemente doveva essere persona che era in contatto con la banda ed in relazione,ma fino al 1946 non lo si riteneva appartenente alla banda.Conclusione di quello che io ho trattato.Sono chiamate di correo quelle fatte dagli imputati?No,non sono delle accuse.Per quanto qualcuno voglia dire e voglia sostenere che sono delle chiamate di correo,questo non è la classica chiamata di correo.Sono attendibili?Hanno un qualche valore? Bisogna credere a Pisciotta ed agli altri suoi compagni?Bisogna accettare quelle dichiarazioni nate in quell'infetto ambiente che è il carcere?Non si appalesano queste rivelazioni sotto il carattere del calcolo, dello studio e della convenienza.Tutto ciò è stato determinato da un lungo studio,è il frutto di un calcolo che ha studiato il piano che poteva giovare a distanza di tempo.Ed era necessario preparare il terreno attra-

verso il contegno strano degli imputati.Qui si è detto che si aspettava che prima parlassero gli altri ed in questo frattempo si studia l'ambiente e per conseguenza si stabilisce il momento nel quale sarà opportuno parlare.Noi vediamo l'antitesi della verità e della attendibilità in queste rivelazioni.Dopo che gli imputati hanno ascoltato le argomentazioni che io ora ho sostenuto,spero che non riprendano questo vecchio gioco e cioè non si inducano a rivelare qualche altra verità.Io vorrei augurar loro che fosse finita ma ripeto poichè la personalità degli imputati è quella che è,vi è anche la possibilità che si possa verificare questa deprecata difficoltà.Non è del tutto azzardato ammettere quel che io ho detto e che sarebbe il frutto di un modo di pensare che si forma nella mentalità stessa di costoro.In questo modo essi darebbero ulteriori prove della circospezione,del calcolo che costoro portano in ogni loro azione. Voi darete,come ho dato,un valore relativo a tutto quello che è accaduto in dibattimento.Io ho parlato per tracciare un quadro più completo.Io ve ne ho parlato perchè lo studio di questa situazione possa portare i suoi frutti in quella che sarà la vostra convinzione attraverso la personalità di costoro,personalità che è necessario conoscere.Ora,signori della Corte,si potrebbe stabilire un certo valore per ciascuno di,loro. Vi è molta differenza tra accusatori e accusati sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto processuale.Le accuse che sono state fatte nel periodo istruttorio vanno riguardate sotto altro aspetto,queste avvengono in un ambiente più tranquillo perchè non vi è quel contatto continuo che vi è necessariamente tra costoro durante il dibattimento.Il contatto è continuo quando costoro sono in udienza,non è possibile tenerli separati,quindi altra è la situazione in questo momento.Non vi è differenza tra gli uni e gli altri,tra accusatori e accusati.Il risultato è tale e quale perchè il metro è uguale per tutti.Gli attaccanti sono uguali agli aggrediti. Non vi è differenza tra aggressione e resistenza. Noi dobbiamo attingere ad altra fonte la quale non sia così pericolosa e fallace quale è quella che si presenta ora.Io non faccio che ricordare la promessa che ho posto a questo capitolo della mia requisitoria perchè non si può fare affidamento alla situazione che si è creata in questo dibattimento,starei per dire/ infetta,nata nel carcere e bisogna ritenerla con somma diffidenza e con sommo sospetto,onde è che la ricerca della prova si deve effettuare attr

verso l'analisi degli elementi dei quali io vi ho parlato e che si riferiscono alla fase istruttoria.Non resta perciò che la premessa della quale io vi ho parlato.Tutto quello che è avvenuto in dibattimento si potrà sfruttare in quella veste sussidiaria,sarà un elemento di controllo per la posizione assunta da costoro,e per la responsabilità.Rimane sempre quello che vi ho detto perchè attraverso la schermaglia delle accuse si può trarre una considerazione.Noi vediamo affiorare alcuni di quei nomi che furono fatti anche dai picciotti nelle dichiarazioni iniziali.A questo proposito,io mi aspetto qualche eccezione che potrà venirmi dalla difesa e poichè sono uso accettare il combattimento,ecco che io stesso mi prospetto per primo la difficoltà dell'argomento che io poco fa ho trattato.Noi abbiamo sentito,signori della Corte,come il Colonnello Paolantonio,avvicinando il famigerato "Fra Diavolo",potè avere per suo mezzo un contatto con i fratelli Pianelli, i quali fecero le prime confidenze sull'eccidio e per conseguenza misero sulla buona strada gli organi di polizia,poichè attraverso l'arresto del "eversino cioè di Gaglio,colui che si strofinava a Giuliano,si potè avere il filo conduttore che aiutava ad uscire dal labirinto quasi come un filo di Arianna.Ora se è vero che il Colonnello Paolantonio ebbe dai fratelli Pianelli simili notizie,essi Pianelli presero parte alla strage di Portella? Questa è una mia prevenzione.Il sapere una certa cosa,il conoscere un certo avvenimento può essere la conseguenza di due stati e può avvenire in due modi:o perchè all'avvenimento stesso si è partecipato;o perchè all'avvenimento non si è partecipato mai ma si è conosciuto attraverso forma indiretta perchè chi vi è stato rivelò ciò che accadde.Cosa possiamo noi pensare.I fratelli Pianelli riferirono al Colonnello Paolantonio quelle cose appunto perchè avevano partecipato all'azione di Portella.Questo il Colonnello Paolantonio non ce lo ha detto,come possiamo basare la convinzione del nostro pensiero se i Pianelli sono stati a Portella o no?La certezza su questo punto non vi è e del resto ci troviamo allo stesso punto in cui si trova Pisciotta e gli altri i quali dissero che i nomi degli autori del fatto di Portella li seppero attraverso confidenze.Se il ragionamento deve essere uguale per tutti,si viene alla conclusione che i Pianelli avevano cognizione diretta del fatto per avervi partecipato e quindi la stessa conclusione per Pisciotta ed

i suoi e cioè che sono stati a Portella.Ora il Pisciotta e gli altri vi dicono che a Portella c'era tizio,caio e sempronio ma non dicono che vi erano anche loro perchè loro lo appresero da quella fonte.A questo punto bisognerebbe ancora stabilire se la fonte che diede la informazione a costoro abbia avuto notizia indiretta o diretta ossia se vi partecipò o meno.La situazione è perciò uguale per tutti perchè se noi argomentiamo che i Pianella erano a Portella solo perchè furono i Pianella a rivelare i fatti a Paolantonio,necessariamente dovranno trarre una analoga conseguenza per Pisciotta e gli altri.Se la difesa diviene a questa conclusione si ha la conseguenza che anche Pisciotta ed i suoi sono stati a Portella.Non si possono fare due pesi e due misure,perchè la situazione è perfettamente identica.Quindi la difesa si troverà di fronte a questo ostacolo e se vorrà dimostrare il contrario lo potrà replicare sin da ora che la situazione è identica.Nessuno dei picciotti parla dei fratelli Pianelli per cui rimane da vedere se i fratelli Pianelli dissero al colonnello Paolantonio quelle notizie per averle apprese da altri così come le hanno apprese Pisciotta e gli altri.Ed allora,signori della Corte,la difesa potrebbe avere buon gioco se sosterrà il suo ragionamento in questo modo e tutta l'impalcatura cade fragorosamente.L'impalcatura costituita dalle deposizioni dei picciotti.La difesa sosterrà che i fratelli Pianella non furono a Portella oppure sosterrà che i fratelli Pianella erano a Portella.I ragazzi non hanno parlato dei Pianelli e non hanno fatto il loro nome.A questo punto però è necessario porsi un quid e bisogna cercarlo e spiegarlo.Hanno partecipato all'eccidio e non si capisce perchè questi ragazzi non fecero i loro nomi.Allora ci si trova di fronte ad un aspetto,si trova di fronte ad un quadro stereotipato che è opera di una mente coartata.Ma,signori della Corte,se un sospetto del genere potesse essere rilevato,dagli egregi difensori,è altresì vero che i nomi dei fratelli Pianelli sono stati fatti.Il Di Lorenzo Giuseppe,nella sua dichiarazione,ci parla dei fratelli Pianelli come di coloro che presero parte alla riunione avvenuta il 20 giugno 1947 in quella località che già altre volte io vi ho indicato.Di Lorenzo Giuseppe ci indica i due Pianelli,Fedele e Filippo,i quali caddero durante l'eccidio di Alcamo.Essi parteciparono alla preparazione degli assalti del P.C.I.I Fratelli Pianelli appaiono in quel tale verbale,

./..

essi sono indicati dalla voce di uno di costoro, in conseguenza la sua dichiarazione, come tutte le altre dichiarazioni non furono affatto coartate. Diversamente se i fratelli Pianelli fossero caduti nelle grazie della Polizia questa si sarebbe prestata a nascondere la loro partecipazione a quella riunione e non avrebbe permesso che i loro nomi apparissero nella dichiarazione di Di Lorenzo Giuseppe. Questo è logico. Non si fugge di qui. L'indicazione dei Pianelli fu fatta quando questi erano ancora in vita e, quindi, non si potrà dire che fare o non fare il loro nome era cosa di nessun interesse. Dunque se i fratelli Pianelli avessero avuto il favore degli organi di polizia non sarebbero stati indicati nella dichiarazione del Di Lorenzo, di conseguenza la dichiarazione sarebbe stata coartata, ma in questo caso come in tutti gli altri casi, vediamo che invece le dichiarazioni sono spontanee e reali. I fratelli Pianelli furono denunciati come correi morali per l'assalto alle sedi del PCI; che la sentenza del giudice istruttore dichiarò non doversi procedere nei loro confronti perchè deceduti. Si può concludere che non vi fu nessun tentativo di frode da parte dei verbalizzanti, in quanto essi raccolsero le spontanee deposizioni e non si può dire che siano stati interessati a favorire i Pianelli e nascondere i loro nomi, non permettendo in alcun modo che essi vi figurassero nelle dichiarazioni. Superato questo punto noi dobbiamo vedere se è spiegabile che i fratelli Pianelli non siano stati indicati dai ragazzi. I ragazzi, nelle confessioni giudiziali ed extra giudiziali hanno parlato anche di persone che non conoscevano. Accanto ai nomi delle varie persone indicate con nome, cognome e soprannome, vi sono anche altre persone indicate coi tratti somatici. Alcuni dei piccoli, Buffo Antonino, Russo Angelo, i Tinervia, Terranova Antonino detto l'Americano, Pretti hanno dichiarato che conoscevano i Pianelli ma non si può escludere in modo assoluto che i fratelli abbiano potuto partecipare al fatto come vi ha partecipato il Corrao Remo. Alcuni ci parlano che i Pianelli, insieme al Corrao erano andati a chiamare il Terranova Antonino a Bellolampo. Per quanto questa fosse una tesi peregrina non ci si trova nulla di straordinario se si afferma che essi non abbiano partecipato alla riunione di Cippi e siano andati, invece, per la campagna con compiti particolari. Si dice in-

fatti che quella tale jeep era guidata dai fratelli Pianelli e da Corrao e se i fratelli Pianelli avessero disimpegnato quel compito potevano trovarsi a Portella la mattina .Così, invece, non potevano partecipare alla riunione di Cippi se la sera del 30 aprile si trovavano sulla jeep in giro per la campagna .Dunque voi vedete che può essere anche avvenuto o perchè comandati ad altro compito o perchè destinati ad altro uso. Come pure che dovette fare il Terranova e ciò è una riprova, non intervennero alla riunione di Cippi, viceversa possono aver partecipato all'azione del I° maggio .Io dicevo poc'anzi su questo punto che la situazione è uguale per i Pianelli come x il Pisciotta e gli altri .I fratelli Pianelli non sono indicati dai picciotti perciò non possono essere ritenuti presenti a Portella altrimenti l'impalcatura del processo cade .Ma a prescindere da quello che già io ho detto, e cioè della indicazione di altre persone, noi potremmo già dire di aver superato questo punto .Ma che cosa dire poi il Licari il quale è indicato da Pisciotta Gaspare come quel tale che custodiva i 4 cacciatori?I ragazzi non fecero i nomi di Licari .Non ci parlano di Pianelli e non ci parlano neppure di Licari .Può darsi anche che Licari esplichi una di quella funzioni che non gli permisero di partecipare alla riunione di Cippi .Il Ferreri partecipò a Portella .Anche del Ferreri non si parla in nessuna dichiarazione di costoro .Il Ferreri era un confidente della polizia .Il Colonnello Paolantonio, per mezzo del Ferreri ebbe le prime notizie su Portella .Il Terranova dice che Ferreri era a Portella e specifica ancora che fu colui che sparò contro il Busellini .Orbene perchè il Ferreri non figura allora nelle dichiarazioni dei picciotti? Forse si potrebbe dire che il Ferreri non era di Montelepre e quindi non era conosciuto da costoro .Ma il Ferreri potrebbe anche entrare in quella serie di persone non conosciute delle quali i ragazzi fanno solo cenno perchè vi sono alcuni ai quali i ragazzi fanno cenno soltanto indicando i tratti esteriori, perchè non sanno indicare il loro nome."""""""""

L'udienza è stata tolta alle ore 13,45 e rinviata a domani 6 corr.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
-Umberto Musolino-

Calab.

UFFICIO SITUAZIONE Roma,li 11 dicembre 1951

Processo di Viterbo - 8ª giornata della Requisitoria del P.M. Dr.Parlatore.-

---

Il P.M. continua l'esame delle singole posizioni degli imputat

Con minuziosa e convincente disamina,il P.M. dimostra la partecipazione al delitto di Portella della Ginestra di:

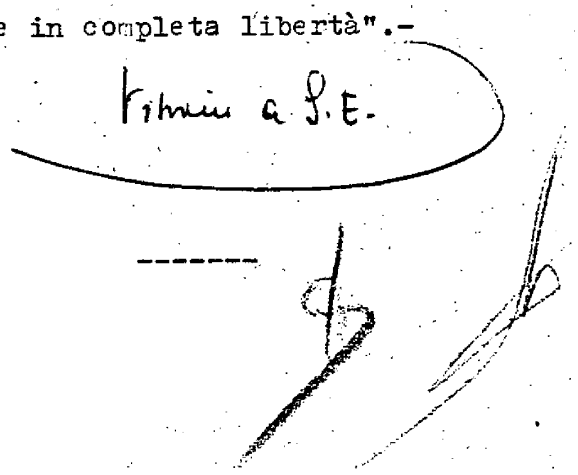
- Giuseppe Genovesi - Giovanni Genovesi -Passatempo Salvatore (latitante) - Passatempo Giuseppe (caduto in conflitto con i carabinieri) - Sciortino Pasquale (latitante) - Mannino Badalamenti-Massola Vito - Russo Giovanni - Cristiano Giuseppe - Gaglia Antonino - Buffa Vincenzo - Di Misa Giuseppe - Lo Cullo detto "Piddu Pisi" -

---

Nei riguardi dell'Arma il P.M.,prendendo lo spunto dagli interrogatori variresi dai carabinieri da Buffa Vincenzo (pag.14) e Massola Vito(pag.11), dimostra che"questi giovani non furono sottoposti

./.

ad alcuna tortura" e che "le dichiarazioni rese ai carabinieri sono state fatte in completa libertà".-



LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li IO dicembre I95I

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio-

ROMA

Udienza del giorno IO dicembre I95I

Il Presidente alle ore 9,50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

- per la parte civile: Pittaluga junior
-per la difesa:Soria-Cumbo-Crisafulli-Loriedo.

La parola è al Procuratore Generale:

"""Signori della Corte! In buona sostanza riprendendo l'argomento interrotto,la difesa dei fratelli Genovesi si fonda sull'invito che essi ebbero da Giuliano di partecipare al fatto di Portella e sul diniego che essi opposero allo invito stesso.Particolarmente,nei confronti del Giuseppe,si sostiene che un foruncolo lo costrinse a letto in quei 7-8 giorni antecedenti il I° maggio.La volta scorsa vi dicevo come sia strano che il Genovesi Giuseppe,a letto per quel foruncolo,non abbia interessato in modo specifico alcun medico che poteva essere testimone della impossibilità per lui di abbandonare il letto.Ma signori della Corte,è credibile che Giuliano abbia rivolto un invito ai Genovesi,e che abbia potuto esporre i suoi intendimenti ai Genovesi e che questi abbiano potuto opporsi alla "preghiera" o invito di Giuliano?Perchè indubbiamente Giuliano,nell'invitare i Genovesi,era stato costretto a rivelare il suo piano d'azione e in questo modo il loro diniego portava alla mancata collaborazione e come conseguenza alla conoscenza dei piani di Giuliano senza che questa fosse accompagnata dalla partecipazione attiva al fatto.E' quindi credibile che Giuliano abbia potuto agire così poco accortamente su un suo segreto senza la sicurezza e l'affidamento sui Genovesi,senza quindi calcolare e prevedere che i Genovesi avrebbero risposto con un nò?E' una ingenuità questa non possibile in Giuliano!E' chiaro invece che se egli invitò i Genovesi,è evidente che non poteva dubitare della loro collaborazione in quanto i Genovesi erano individui che appartenevano al suo sodalizio e che si prestavano

../..

alla attività della banda.Ma,riprendendo il tema,vi è dunque un contatto tra Giuliano e i Genovesi che non si può spiegare altrimenti,se non con la posizione del Genovesi stesso nella banda.Non è credibile che il Genovesi abbia risposto con un/nò a Giuliano;questo tema dell'invito noi abbiamo già visto come sia comune a diversi imputati e perciò io ne parlo in modo specifico.Giuliano nello scegliere i suoi uomini,fece cadere la scelta in parte sui membri più autorevoli della banda e in parte su elementi ausiliari di cui sentì la necessità per la realizzazione del suo piano.Dobbiamo noi dire che tenne parole diverse agli uni e agli altri, per cui noi sentiamo un Terranova il quale asserisce che ad un certo momento riuscì a sganciarsi con un trucco raggiundendo lo scopo di non seguire Giuliano,e un Russo Angelo che anche egli riesce ad esimersi,e lo stesso Gaglio che adducendo la sua malattia si sgancia;persone queste che ad un certo momento o attraverso scuse o con eccezioni derivanti da malattie riescono a sottrarsi alla "preghiera" di Giuliano,che è tale solo in apparenza ma che in realtà è un ordine vero e proprio.Ma è tutto questo effettivamente avvenuto e nella maniera che ci viene mostrata?Possiamo veramente credere che fosse così facile addurre pretesti con Giuliano? Perchè allora bisognerebbe venire ad una conclusione:che Giuliano non era cioè così feroce come si dipingeva,considerazione che ho già avuto occasione di fare.Ma abbiamo d'altra parte i picciotti i quali dicono che non poterono fare altrettanto,e che dovettero invece seguire il Giuliano per paura.Questa condiscendenza quindi di Giuliano,se torna utile agli uni,torna,invece,dannosa agli altri.Vedete signori della Corte,non si capisce allora come mai i piccoli,gli estranei,quelli cioè ingaggiati per l'occasione non possono sottrarsi,mentre gli elementi anziani della banda riescono così facilmente a sottrarsi alla volontà di Giuliano.Ma se le preghiera di Giuliano nascondevano,invece,degli ordini precisi è evidente che ad essi nessuno poteva sottrarsi,e se non poterono sotrarsi i piccoli,a maggior ragione non poterono sottrarsi i membri vecchi della banda,quelli cioè sui quali Giuliano faceva il suo calcolo essenziale, quelli di cui egli era più sicuro e di cui riteneva più certa la collaborazione.E' una conclusione questa cui si giunge facilmente e che non sfugge a nessuno.

Il Genovesi Giovanni disse molte cose su Portella nel primo inter

rogatorio,poi cercò di ritrarsi e di attenuare ciò che aveva dichiarato; ma anche egli si disse e dimostrò informato,e non si capisce come potesse esserlo allora nelle condizioni di non partecipante che egli sostiene,se è vero che potè sottrarsi allo invito di Giuliano.Ma egli è informato,e le sue affermazioni coincidono con quelle di altri/Egli vi parla di quelli che andarono e di quelli che non andarono.Egli sostiene che vi parteciparono i Pianella,il Ferreri,i fratelli Passaèmpo e questa accusa,badate, trova conferma anche in quello che disse il Terranova Antonino nel suo interrogatorio;egli sa anche che il Terranova ed il Mannino non vi sarebbero andati,il che corrisponde proprio alla tesi difensiva del Terranova e del Mannino.Questo,signori della Corte,è la riprova che egli sa.Resta soltanto sapere se lo sa per cognizione diretta o per via indiretta,se egli cioè riferisce tali fatti per avervi assistito di persona,in quanto partecipò e a Cippi e a Portella oppure per averli saputi da terze persone.Ma in questa seconda ipotesi,egli non dice da chi seppe tutto questo come hanno detto altri rivelando il nome di coloro che lo avevano detto. Il Genovesi non dice la fonta da cui ebbe queste informazioni.Signori della Corte!Se voi ponete questa osservazione logica con il discarico che non si presenta con quella precisione che si vorrebbe voi avrete subito una riprova della mia tesi secondo cui i Genovesi andarono a Portella.L'alibi lo possiamo così ricapitolare come malfermo perchè in esso vi è qualchè dissonanza.Io farò capo a quelle prove che per me sono le più sincere perchè risiedono sulle confessioni giudiziali dei picciotti. Le accuse lanciate in udienza non possono necessariamente essere tenute in considerazione.Possiamo usarle come elementi accessori integrativi,ed è necessario esaminare anche queste accuse in udienza per vedere se possano apportare qualche luce sulla posizione degli imputati.Anche il Genovesi Giovanni è premuto dalle accuse.Ora bisogna vedere se esse sono costituite da una rappresaglia che hanno voluto usare il Terranova,il Mannino ecc.,oppurè esse sono delle accuse vere e proprie chè si rivolgono al Genovesi Giuseppe ma sostanzialmente rivolte contro il Genovesi Giovanni.E' certo che il Genovesi interessa il Terranova,perchè egli non ha reso quelle dichiarazioni che essi invece hanno reso,specie riguardo ai mandanti,e non viene a convalidare la tesi del Pisciotta e degli altri.E' chiaro quindi che la persona presa di mira nelle accuse

rivolte al Genovesi Giuseppe è, invece, il Genovesi Giovanni, il quale, con le sue affermazioni e in special modo rivelando il contenuto di quella famosa lettera che lui avrebbe portato a Giuliano, è venuto ad aggravare la posizione del Pisciotta e degli altri e a scuotere le loro dichiarazioni. Ripeto, signori della Corte, noi non conosciamo il contenuto di quella famosa lettera, perchè il documento non è qui, quindi non possiamo discutere con certezza su questa posizione. Ma è indubitato che essa è un grave documento per la tesi del Pisciotta, e sembra che lo stesso Giuliano abbia minacciato il Genovesi se avesse rivelato quello che realmente la lettera conteneva. Contro queste accuse il Genovesi Giovanni si è difeso dicendo che era una vera congiura contro di lui; ma su questo argomento ritorneremo in seguito. Nei confronti del Genovesi qualcosa di più importante ci è stato detto, perchè ad un certo momento, nei confronti del Giovanni, si è detto che egli avrebbe messo nel sacco il Sapienza Giuseppe, detto scarpe sciolte. Non è stato però spiegato come sia stato fatto questo. Questa però è una affermazione grave perchè ci pone davanti alla eventualità di una vera e propria sostituzione di persona. Ma tutto questo dobbiamo domandarci come mai il Terranova ed il Mannino possono asserirlo, come possono fare queste dichiarazioni su Genovesi e il Sapienza Giuseppe, come mai possono dire che vi è stata questa sostituzione di persona? Sono essi quindi così addentro nelle segrete cose che si deve pensare che essi hanno partecipato a tutte le fasi dell'azione perchè allora, se così non fosse, non si comprenderebbe come possano pronunciarsi in questo modo. Ma sono accuse vere e proprie e in questo caso sono elementi molto gravi per chi le riferisce in quanto si deve pensare che essi siano in condizioni di conoscere ogni cosa; o sono invece una rappresaglia e allora non hanno alcun valore. O è vero che il Genovesi si fece sostituire e allora gli stessi accusatori si denunciano, o non è vero nulla, e allora l'accusa cade. Nella prima ipotesi, signori della Corte, questa affermazione è in se gravissima per il Genovesi Giovanni perchè ne stabilisce una responsabilità anche contro di lui sotto l'aspetto morale. E permettete a questo punto che per bocca del Pisciotta Gaspare io vi rilegga un passo del suo interrogatorio in cui egli non lascia alcun dubbio. Quando egli disse che il Genovesi era il "vecchio volpone mafioso" indubbiamente affermò una cosa in sua conoscenza, perchè era con lui in dimestichezza, e data anche la qualità dei Genovesi, che io ha paragonato a una specie di

Nestore della compagnia,era logico che egli potesse riferire tutta la attività del Genovesi,essendo a contimuo contatto con Giuliano.Il Pisciotta dice infatti:""sa tutto sui mandanti e deve essere in possesso anche di qualche lettera.Può darsi che egli sia anche uno stipendiato in carcere. Egli era un beniamino di Giuliano e a lui arrivavano le lettere attraverso il Genovesi Giovanni.I mandanti si incontravano con Giuliano in casa di Genovesi Giovanni,e io ne ho le prove per averli accompagnati.""Dunque signori della Corte,ci sono fatti specifici che il Pisciotta dice e sono questi elementi gravissimi.I difensori vi dimostreranno che le accuse del Pisciotta sono false ma è un fatto che il Pisciotta nei confronti del Genovesi,riferisca particolari precisi.Il Genovesi parla anche lui in un certo senso della lettera.Onde come si fa allora a dissociare la sua posizione sotto la veste di correo morale?

Il Genovesi vediamo anche come fosse presente a Cippi e alla marcia. Infatti,signori della Corte,Gaglio Francesco,Sapienza Giuseppe,Dinervia, Pretti,Terranova,Buffa,Musso,Pisciotta Vincenzo parlano della presenza dei Genovesi a Cippi.E durante la marcia è Mussu che ne parla,il quale Mussu portava la cassetta e viaggiava con Giuliano,asserendo che aveva nel suo gruppo anche il Genovesi Giovanni,il quale,allora voi vedete,faceva parte del cosidetto stato maggiore.E in questo gruppetto che vi è anche il Pisciotta.Onde voi vedete che nella formazione di tutti i partecipanti a Portella egli è presente nel gruppo dei più importanti.Sono queste le affermazioni su cui io mi baso per dire che anche egli era presente a Portella.Vi sono anche altre affermazioni(e in questo io vi do la prova che esamino tutto il materiale a disposizione della Giustizia sia da una parte che dall'altra)che sembrano tornare favorevoli al Genovesi.Il Mazzola ad esempio ad un certo punto dice che""il Genovesi qualche giorno dopo del fatto mi parlò del rimprovero di Giuliano perchè non aveva preso parte alla spedizione.""E questa affermazione è confermata dallo stesso Genovesi ai Carabinieri a foglio 93 vol.I° allegati in cui egli dice che Giuliano dopo qualche giorno,avendolo trovato,lo rimproverò per la sua assenza,dicendogli testualmente:""che uomo sei!che malandrino sei?""Ove la espressione malandrino è quella stessa usata nella dichiarazione del Mazzola.

../..

- 6 -

Passo quindi a trattare il Passatempo Salvatore che è latitante e il fratello,Passatempo Giuseppe,che cadde in conflitto,coi carabinieri. Il Salvatore è cugino di Pisciotta Gaspare ed era uno dei più temibili componenti della banda,tanto temibile che noi vediamo come ancora oggi egli è l'unico superstite della banda che si trovi ancora fuori e non certamente fuorid'Italia come altri,ma nella stessa isola di Sicilia. Attraverso gli altri si vede che egli insieme col fratello capeggiava un gruppo.Non è specificato chi dei due fosse il capo,ma ove fosse stato suo fratello,è evidente che egli sarebbe stata la persona più vicina al capo.Anche il Passatempo Salvatore è presente a Cippi perchè ce ne parlano ben IO degli imputati minori:Gaglio,i due Sapienza,i due Tinervia, Pretti,Terranova,Buffa,Musso e Pisciotta Vincenzo;tutti coloro cioè che hanno confessato e che hanno mantenuto le loro confessioni.Ne hanno perlato anche nelle loro confessioni il Russo Giovanni ed altri.Egli è presente anche durante la marcia perchè ce lo dice il Buffa.E' anche presente sul costone del Pelavet perchè è sempre lo stesso Buffa che ce ne parla.Anzi, per quanto riguarda questo particolare momento,il Buffa precisa che il Passatempo era armato di mitra.Egli è anche accusato dal Terranova Antonino,il quale allora disse che al fatto avevano partecipato anche i fratelli Passatempo. In seguito il Passatempo fu dimenticato e come sia avvenuta questa esclusione non si comprende,ma si può pensare che, siccome il Passatempo è ancora uccel di bosco,i suoi accusatori hanno ritrattato le accuse in considerazione di qualche possibile danno.Ancora il Passatempo è indicato nel foglio 23 del volume F.

Dopo il primo latitante,viene un secondo latitante,il quale deve essere trattato perchè è figura di primo piano:Sciortino Pasquale,detto "Pino",cognato di Salvatore Giuliano perchè aveva sposato la sorella di questi,Mariannina,e voi sapete come questo matrimonio venne celebrato in pieno paese durante la notte nonostante la presenza dei Carabinieri. Si è voluto dire che in quel periodo lo SCIORTINO stava male,ma che allora egli stesse bene mi pare che non si possa mettere in dubbio perchè abbiamo alcune fotografie che lo mostrano a fianco della sposa,che denotano una posizione fisica tutt'altro che malata.Di questa fotografia si parla anche in atti col preciso intendimento di proporre un alibi.Ma per il solo fatto delle nozze dobbiamo stabilire che egli stava bene, in

../..

quanto nessuno va a nozze se non si sente bene.Signori della Corte! Sciortino è indubbiamente,data la sua relazione di parentela con Giuliano,uno che a questi è molto vicino.E',infatti,lui che in altri momenti vediamo assumere il ruolo dello stesso Giuliano,lo vediamo come tale nella riunione di Testa di Cozzo in cui egli spiega il piano di azione che doveva essere messo in atto;è lui che compare e che ha il ruolo di capo del piano criminoso degli assalti alle sedi comuniste.

Egli nel delitto di Portella ebbe indubbiamente una parte di primo piano,in quanto lo vediamo a contatto con Giuliano nella fase preparatoria,lo vediamo a Cippi e lo vediamo ancora insieme a Cucinella con fasci di stampati riferentesi alla lotta della banda contro il Comunismo.In quel giorno,quando lo Sciortino recò quella lettera su cui si è tanto discusso,erano presenti anche i Pianelli e il Ferreri che erano giunti la mattina.E fu nel primo,pomeriggio,verso le ore 13, che giunse lo Sciortino con la famosa lettera,la lesse in disparte con Giuliano e poi la lettera fu distrutta.In quel giorno,possiamo dirlo, si gettarono le basi dell'azione di Portella:in quel giorno non potè non parlarsi di Portella.Quindi possiamo a questo punto, con tranquilla coscienza concludere che in quel giorno sicuramente si dovette trattare dei fatti di Portella perchè è in quello stesso giorno che Giuliano fece la nota proposta a Genovesi Giovanni.Sotto questo aspetto la figura di correo morale di Sciortino balza evidente.Qualunque relazione potesse avere quella lettera è un fatto che in quel giorno troviamo Sciortino insieme ai Pianelli e al Ferreri presenti a Saraceno,a parte la dichiarazione del Pisciotta che quella lettera non aveva riferimento ai fatti di Portella.Sciortino è quindi l'uomo che anche per le particolari condizioni in cui si trova(parente di Giuliano)in quel giorno parla e tratta con Giuliano dell'azione da compiersi a Portella.Ma lo Sciortino è anche presente in quella riunione che io ho definita pre-paraparatoria a Pizzo Saraceno,e lui stesso con Cucinella prepara il lato propagandistico dell'azione perchè è lui che prepara i manifesti.E non vi è alcun dubbio che i manifesti propagandistici vi fossero,perchè quando avvennero gli assalti alle sedi comuniste,i carabinieri trovano anche alcuni di questi manifesti.

Ma non soltanto lo Sciortino è il correo morale perchè la posi-

sione che ha assunto accanto a Giuliano lo pone in prima linea ma è anche il correo morale per le dichiarazioni di Terranova e di Buffa che lo danno presente a Cippi. Ne parlano inoltre il Russo Giovanni e il Cristiano. Durante la marcia e l'appostamento però nessuno ne parla ma vi è un richiamo che ha carattere assorbente.

Sciortino Pasquale era poco conosciuto perchè egli non è infatti di Montelepre ma di San Cipirrello, tanto è vero che qualcuno dei ragazzi non seppe indicare il nome di lui, ma lo indicò soltanto coi connotati, ed egli fu conosciuto soltanto attraverso la fotografia. Questo vi spiega perchè il nome suo non figura spesso nello interrogatorio dei ragazzi. Ma lo stesso Terranova Antonino, detto l'Americano, che ha parlato di lui come presente a Cippi, ne riparla alla Figurella, una cappelletta sulla strada di San Giuseppe Jato nella quale appunto è effigiata una immagine sacra. Fu appunto in quel posto che alcuni attraversarono lo stradale. Il Terranova nella sua dichiarazione al giudice contenuta nel foglio 117 vol. E dice che alla cappelluzza si trovava lo Sciortino, il che dimostra che egli aveva preso parte alla azione di Portella, se è visto e rivisto durante l'allontanamento dopo la sparatoria.

Ma Pisciotta Gaspare non ha riguardo nemmeno per i parenti di Giuliano e vi parla dello Sciortino compreso nel numero degli autori del fatto che egli indica; e anzi vi spiega a questo proposito, quando voi signor Presidente, richiedeste come mai faceva salire a 15 mentre Giuliano parlava di 12, che egli è uno di quei tre che Giuliano aveva voluto escludere appunto per le condizioni di affinità tra di loro. Di fronte a queste prove, signori della Corte, regge l'alibi che ha prospettato lo Sciortino? Evidentemente no. Un tentativo di salvataggio lo ha compiuto dicendo che quella tal lettera fu portata da Sciortino dopo i fatti di Portella. Ma il Genovesi parla del 27-28 aprile come data in cui fu portata la lettera a Giuliano. A parte il contenuto della lettera stessa; la data del recapito della lettera è interessante in questo momento. Ma vi è evidentemente un errore di data per cui il tentativo di salvataggio compiuto dalla madre di Giuliano non è riuscito. Vi sono si testimoni che vi parlano di alcune iniezioni che avrebbe subito lo Sciortino. Ma sopratutto l'alibi dovrebbe far perno sulle dichiarazioni del Dr. Scalsetta il quale visitò lo Sciortino. Ma quando avven-

- 9 -

ne questo?Secondo il Salsetti egli visitò lo Sciortino verso la fine di aprile,ma non è in grado di precisare,e riscontrò dei dolori appendicolari modici per cui diagnosticò la malattia dello Sciortino in una forma lieve di appendicite cronica.Onde per la imprecisione del giorno e per la natura della malattia, che non è tale da creare una assoluta impossibilità di movimenti nè di camminare,è evidente che l'alibi non può scuotere le prove contro Sciortino.

Badalamenti Nunzio è uno dei giovani della banda.Indubbiamente noi lo troviamo al suo primo gesto criminoso a Portella.Ma, purtroppo, è il primo della serie perchè egli si mostrò seguace fervidissimo di Giuliano tanto da essergli sempre a fianco e da assisterlo nelle imprese più rischiose.Questo sta a dimostrare quale potere pernicisioso e funesto esercitasse sui giovani il mito di Giuliano.E del resto vi ho già parlato della caratteristica mentalità dell'ambiente e della natura dell'animo ~~xxxxxxxxx~~ siciliano.Voi avete potuto notare,quando ci recammo in quelle zone le stesse figurazioni che sono dipinte sulle fiancate dei carri,le quali sono indubbiamente indice del modo di sentire di quella gente.Badalamenti è uno di coloro che forse rimasero vittime di questa situazione ambientale.Negli atti il Badalamenti è descritto come uno dei più temibili della banda che diede molto filo da torcere alla forza pubblica per essere catturato.

Egli è negativo;è negativo ed offre anche un alibi perchè dice che in quel giorno egli era lontano e quindi non poteva essere a portella.Il suo alibi non si è dimostrato molto fermo perchè,i testi da lui indicati sono caduti in contraddizione.Uno di essi ha confermato che il Badalamenti il I° maggio gli portò un carico di legna con un asino che lui poi si occupava di fornire alla stazione dei carabinieri.Ma in questa affermazione,il teste Misurata, è rimasto smentito dal Maresciallo della stazione stessa che dice che la stazione non ha mai avuto forniture di legna dal Misurata.L'altro teste dice che non è in grado di precisare le circostanze addotte dal Badalamenti.

Invece per contro egli è dato presente a Cippi per le accuse di Tinervia,Pretti e Mussu Gioacchino.Se voi considerate la posizione che il Badalamenti assume nella banda voi potrete ricavare facilmente le prove che egli è presente agli assalti alle sedi comuniste;e abbiamo

../..

una dichiarazione di Mazzola Vito che prova come il Badalamenti avesse accettato di molto buon grado lo invito di Giuliano di far parte della banda(vedi foglio 89 vol.I° allegati).Egli divenne agganciato per l'assalto alle sedi comuniste e fu compensato da Giuliano con IO mila lire invece che con IOO mila come gli aveva promesso e di questo il Badalamenti ebbe a lamentarsi con Cucinella il quale lo aveva arruolato per conto di Giuliano.

Il Mazzola Vito,signori della Corte,è un anziano perchè all'epoca dei fatti contava 43 anni."""

A questo punto il Presidente interrompe la requisitoria del Procuratore Generale,per muovere rimproveri al Badalamenti che nel gabbione mantiene un atteggiamento irriverente,continuando a ridere.

"""Questa signori della Corte,è una riprova della insensibilità assoluta di costui,che davanti a fatti di così grave portata,può mantenere un atteggiamento di indifferenza.

Il Mazzola vito fu arrestato il 28 ottobre I947 e gli vennero trovate addosso lire I80 mila,cosa giustificabile del resto se si pensa che egli aveva l'incarico di cassiere della banda e in verità un cassiere non poteva essere sprovvisto di denaro,anche se il grosso lo teneva celato negli stivaloni o a casa.Egli è un vecchio elemento della banda e un compare di Salvatore Giuliano.Faceva il capraio e vi ho già detto quale funzione importante esplicasse il capraio in favore della banda, in quanto,essendo sempre in moto appresso al gregge,assorbe da tutte le parti e poi spreme.Ecco perchè io lo definii una specie di reportage a spugna.Quando il 4/II/I947 il Mazzola Vito è interrogato dai Carabinieri,egli dice che Gaglio voleva conferire con Giuliano;poi parla ancora della riunione pre-preparatoria e vi dice anche dell'incontro in località Fontanazza.Lo stesso Mazzola dice che Cucinella Giuseppe aveva arruolato Pretti e Sapienza.Infatti questi dicono che fu il Cucinella ad arruolarli.Poi è il Mazzola che vi riferisce del racconto che a lui fecero Passantempo Giuseppe e Cucinella Giuseppe ed infine vi sono le lamentele del Badalamenti mosse a Cucinella per il mancato compenso delle IOO mila lire.Quando fu chiamato dal giudice e fu interrogato due volte il Mazzola contesta l'interrogatorio reso ai Carabinieri dicendo che era stato maltrattato ma non disse i particolari di questi

- II -

maltrattamenti;ma due episodi confermò invece:l'incontro con Cucinella Giuseppe quando aveva vicino a sè sugli scalini di casa il Pretti e il Sapienza,rivolgendogli la domanda""questi picciotti sono tuoi"".Questo è un fatto che è contenuto anche nell'interrogatorio dei carabinieri,e non si comprende veramente come il Mazzola abbia potuto fare queste dichiarazioni che devono giudicarsi errate,se si sostiene la tesi che le dichiarazioni fatte ai carabinieri non sono reali in quanto estorte coi maltrattamenti,non si comprende dico come egli abbia potuto ripetere questa dichiarazione al giudice,negando tutte le altre che aveva fatte ai carabinieri;perchè o i maltrattamenti che si dice siamo stati usati dai carabinieri sono stati messi in atto anche dal Giudice,e allora,se la conferma dell'incontro è frutto di paura e di maltrattamenti e pertanto di nessun valore,il Mazzola avrebbe dovuto confermare anche le altre dichiarazioni fatte ai carabinieri,perchè se la conferma dello incontro è stata estorta,anche le altre potevano esserlo;oppure prende valore la tesi contraria,e cioè che le dichiarazioni rese ai carabinieri sono state fatte in completa libertà,e che la contestazione di essa davanti al giudice,mentre si conferma una parte,è soltanto frutto di calcolo.

Ora dunque quando il Mazzola attraverso la questione di quella firma contesta l'interrogatorio al giudice,egli non ne contesta tutto il contenuto.XX E noti,la Corte,il Mazzola è negativo.La logica a questo punto signori,la logica che non consente vie d'uscita,ci porta a concludere che o i maltrattamenti vi furono,e allora non si spiega come,tra tante dichiarazioni errate,il Mazzola abbia potuto farne anche qualcuna esatta;esatta badate,perchè viene dallo stesso confermata davanti al giudice; o i maltrattamenti non vi furono e allora dobbiamo concludere che quanto è contenuto negli interrogatori resi ai carabinieri,è stato dagli imputati confessato in piena libertà.Per conseguenza è strano che due di questi fatti permangano nell'interrogatorio reso dal Mazzola al giudice ma questi due epidosi vengono addirittura negati sia nel primo che nel secondo dibattimento.Evidentemnte,man mano che il tempo passa in lui si accresce il desiderio di accumulare tutto ciò che ha detto; tutto questo io vi dico perchè quando nei confronti del Mazzola io sostengo che la sua posizione è differente da quella degli altri intendo fare luce completa sulle condizioni nella quali furono resi gli inter-

rogatori ai carabinieri e dare la prova nello stesso tempo che esamino tutto il materiale a nostra disposizione.Nonostante questo materiale che è contro il Mazzola,in realtà per quanto riguarda Portella vi è una sola persona che parla di lui come presente a Cippi,presenza che potrebbe essere prova di valore se è vero che Gaglio e Terranova Antonino restarono a Cippi.Ma per la logica dobbiamo concludere che noi prendiamo dalle dichiarazioni dei ragazzi quelle che servono e quelle che non servono.Nessuna violenza si ha per lui,come per incanto da parte dei Carabinieri.Ma questo fatto ci dice in effetti come noi possiamo trovare man mano che procediamo,la riprova della libertà in cui essi hanno deposto davanti ai carabinieri.

Il Russo Giovanni,detto "Il Fantino",non ha nessun precedente.Egl il 25 agosto rese una particolareggiata confessione ai carabinieri.Quando il giudice lo chiamò il 28 agosto,il Russo ritrattò la confessione.X Egli,quindi,interrogato a soli tre giorni di distanza,potè negare al giudice istruttore ciò che aveva detto ai carabinieri.Anche egli è giovane e perchè potè ritrattare la confessione?Perchè non confermò quello che aveva già detto se è vero che il minaccioso e tremendo "Don Pasquale" fu sempre alle porte del giudice Istruttore?Come mai il Russo Giovanni ha avuto anche egli il coraggio di ritrattare quello che aveva già detto.E' un segno questo evidente che il giudice lasciò ampia libertà al Russo,come l'aveva lasciata agli altri,di dire ciò che sapeva e che poteva dire perchè a suo conoscenza.Questa è la prova della libertà che ebbero i giovani quando furono davanti al giudice istruttore.Poich se da parte dei Carabinieri vi fosse stato qualche interesse a far confessare taluni conosciuti come vecchi appartenenti alla banda,questo interesse non si può dire che vi fosse nel giudice.

Gaglio Francesco nel confronto giudiziale che ebbe con Russo Giovanni in verità non lo riconobbe più/Il Russo interrogato dal giudice istruttore,disse che le circostanze dette ai carabinieri erano state da lui inventate.E' simtomatico però come egli nella ritrattazione fatta,non sappia spiegare il carattere particolareggiato delle dichiarazioni fatte ai carabinieri,poichè proprio in quelle dichiarazioni voi trovate quei cenni così precisi e particolari che non si possono negare,e uno per tutti,valga quello relativo a Terranova.

Ciò vi dimostra come esse non potessero essere frutto di inventiva,di fantasia e di creazione da parte degli imputati stessi.Nelle dichiarazio vengono descritti fatti ed azioni commesse da persone,le cose sono congegnate in modo tale che non si può dire che siano state messe in bocca all'imputato.Così pure la dichiarazione di Musso Gioacchino è talmente ricca di particolari di tempo e di luogo che non si può spiegare altrimenti.Tali particolari non possono essere forniti che dalla persona che ha assistito allo svolgimento dei fatti.Egli dice che fu richiamato per mezzo di quel sasso che gli lanciò il Terranova con gli altri due per via della frase sconcia che il Terranova prominciò contro di lui perchè aveva sparato una sola cartuccia.Il suo nome figura nel quaderno di Giuliano.Io già vi dissi come quel quaderno non può essere una fonte sicura di prova.Ma contro di lui abbiamo anche diverse indicazioni fatte da altri imputati e cioè Tinervia Giuseppe ed Antonino,Sapienza Giuseppe,Terranova Antonino.

Una posizione analoga al Russo riveste Cristiano Giuseppe.Questi confessò con dovizia di particolari la sua partecipazione a Portella.In dibattimento egli ritrasse ogni cosa e disse che il I° maggio I947 egli si trovava a lavorare a Crisi.Egli da anche una spiegazione a quanto risulta nel verbale redatto dai carabinieri:egli dice che le circostanze riportate sul verbale stesso,in parte gliele aveva suggerito il Maresciallo e in parte erano frutto della sua fantasia.Cioè le aveva inventato lui stesso.Ma è proprio il Cristiano Giuseppe il quale riferisce lo incontro avuto con Pisciotta Francesco e narra che il Pisciotta,dopo la sparatoria gli lanciò un cartoccio contenente il denaro per comperarsi le sigarette.Egli viene indicato da Russo Angelo e da Musso Gioacchino.Di lui non vi è alcuna traccia nelle dichiarazioni dei picciotti per quanto riguarda la marcia a Portella,per quanto egli stesso ne parli dettagliatamente nel suo interrogatorio ai carabinieri.

Gaglio Antonino detto Costanzo.Anche il Gaglio è stato sempre negativo nonostante le percosse e le torture usate dai carabinieri e dal giudice.Il Gaglio Antonino nel confronto che ebbe col Gaglio Francesco negò la sua partecipazione al fatto.Il Gaglio Francesco,detto Reversino nel confronto davanti ai carabinieri palesò un dubbio di non poter riconoscere il Gaglio Antonino;di fronte al giudice egli disse che sicuramen

non conosceva il Gaglio Antonino il quale è stato presente a Cippi per la dichiarazione del solo Buffa Antonino, e per il resto non se ne fa parola di lui.Non si indica da parte di alcuno la presenza del Gaglio Antonino durante la marcia a Portella.Il Gaglio Antonino ha presentato un alibi che consiste in un unico testimone,un certo Provenzano.Il Provenzano dice che il I° maggio vide il Gaglio Antonino che stava piantando pomàdori nel suo terreno però lo stesso provenzano non era sicuro nell'indicare il giorno e neppure nell'indicare l'ora in cui vide il Gaglio.Ricordo che a questo proposito l'eccellentissimo presidente rivolse al Provenzano una contestazione specifica poichè lo stesso Provenzano aveva indicato al magistrato, quando fu interrogato nel periodo istruttorio,che aveva visto il Gaglio che stava piantando delle fave.In dibattimento invece disse che stava piantando pomodori.Giusta ed efficace fu la contestazione del Presidente perchè il periodo di coltivazione di questi due prodotti è vario.In dibattimento il Provenzano disse che il I° maggio vide il Gaglio che stava piantando pomàdori.Anche il teste Mazzola fu interrogato su questa circostanza e confermò quello che aveva detto il Provenzano.

Buffa Vincenzo è il fratello di Buffa Antonino.Entrambi sono cognati di Caniela.Non ha precedenti di nessun genere.Buffa Vincenzo il 5 agosto I947 davanti ai carabinieri,non confessò i fatti che gli venivano contestati.Anche quì occorre far rilevare come questo giovanetto non mancò di coraggio nel protestare la sua innocenza.Egli ebbe tanto coraggio e tanta resistenza fisica da superare le torture?E' questo un punto interrogativo della causa che trova quì una spiegazione.Il Buffa non parla dei carabinieri come veri e propri aguzzini;egli li rappresenta nella loro veste umana perchè,infatti,sotto l'uniforme sono uomini in carne ed ossa.Essi non usarono sevizie contro il Buffa perchè questi disse che era malato di tonsille.Appena dice queste cose ecco che nei suoi confronti avviene una nota di riguardo da parte dei carabinieri. Basta un accenno della malattia di tonsille,sia vera o non vera questa malattia,perchè i carabinieri cessarono le torture.Bastava perciò che uno degli imputati indicasse generalmente una indisposizione perchè venisse meno ogni forma di coercizione.Mi preme mettere in rilievo questa circostanza perchè un singolo episodio è di per se stesso sufficiente per dimostrare come questi giovani non siano stati sottoposti a torture

da parte dei carabinieri.A distanza di un solo giorno dall'interrogatori dei carabinieri il Buffa è interrogato dal giudice istruttore.Egli ancor una volta conferma che non partecipò affatto.In quello stesso giorno fu interrogato il Musso Gioacchino il quale confermò che aveva partecipato alla riunione di Cippi ma non aveva partecipato a Portella.Ciò avviene nello stesso giorno davanti al giudice istruttore.Uno si protesta innocente e l'altro si dice colpevole di aver partecipato a Portella.Questi sono i due punti di controllo,sono riscontri obiettivi.Ciascuno di costoro deve essere trattato con lo stesso peso e con la stessa misura. Non si possono fare due pesi e due misure.Ciascuno di costoro deve essere trattato con un unico metro.Se è vero che nei coffronti di costoro furono usate delle violenze in modo tale che ogni resistenza doveva crollare è pur logico pensare che man mano che la resistenza di costoro accresceva,da parte degli aguzzini accrescevano le torture perchè si voleva raggiungere lo scopo e lo scopo era quello di far confessare cose che non erano vere.Questo doveva essere il fine e bisognava vincere ogni resistenza.Qualcuno dei difensori mi potrà obiettare,potrà dire:""Ma il vostro ragionamento cade facilmente perchè non tutti gli individui hanno lo stesso grado di resistenza."" Io potrò rispondere a questa obiezione che il trattamento è in relazione a questo stato di resistenza che si oppone e come si praticava in epoche passate,quando si vedeva che il torturato resisteva,si rincarava la dose,si escogitavano nuovi mèzzi per addivenire allo scopo.La tortura aveva questi scopi nei tempi passati ed era rapportata al grado di resistenza dei torturati.La resistenza fisica è limitata e di conseguenza il torturatore finiva per avere sempre ragione.Tuttavia il Buffa non ha confessato nè ai carabinieri nè al giudice istruttore.Vi sono due giovani,Musso Gioacchino e Pisciotta Francesco che indicano il Buffa presente a Cippi.Di lui non vi è traccia durante la marcia ed a Portella.Il Buffa ha presentato il suo alibi che è risultato negtivo poichè i testimoni che hanno deposto,hanno dichiarato di averlo visto in campagna senza dare alcuna precisazione del giorno.Essi dissero di averlo visto in campagna nei mesi di aprile e maggio.Una dichiarazione così generica lascia supporre che l'assenza di un giorno non venga notata.

Di Misa Giuseppe non fu interrogato dai carabinieri.Egli fu ar-

restato a Bari e fu interrogato dal giudice istruttore.L'interrogatorio reso dal Di Misa reca la data del I7 settembre.Evidentemente si è incorsi nell'errore nell'indicazione di questa data perchè,forse,si voleva indicare I7 ottobre.Infatti il Di Misa fu arrestato il 25 settembre e non può essere stato interrogato il I7.Il Di Misa risulta presente a Cippi per l'accusa che contro di lui muove Buffa Antonino.In atti vi è una lettera che desta qualche sospetto.La lettera fu scritta dal Di Misa ai suoi familiari e desta qualche sospetto perchè si ha la impressione che il Di Misa voglia prodursi un alibi con quella lettera,scritta nel periodo di detenzione.A seguito dell'alibi presentato dal Di Misa,furono indotti due testimoni,Di Barone Rosario e Salvatore i quali non hanno potuto dire se il Di Misa lavorò con loro in quel preciso giorno e dicono invece che in quel periodo di tempo il Di Misa lavorava con loro.Ciò nonostante non indicano con precisione se il I° maggio il Di Misa era con loro.L'indicazione che essi ci danno è troppo generica perchè lo alibi possa riuscire ad affermarsi.

Lo Cullo,detto"Piddu Piri" è cugino della moglie di Terranova Antonino ed ha una sorella che è fidanzata con Pisciotta Gaspare.Questi sono i vincoli di parentela che legano il Lo Cullo agli altri imputati. Di fronte al giudice istruttore il Lo Cullo si mantenne negativo,nonostante le percosse e le angherie che il Lo Cullo dice di aver ricevuto da parte dei carabinieri.Egli rimase negativo al primo ed al secondo dibattimento.Egli è presente a Cippi per quello che dice Terranova Antonino. Al giudice istruttore disse che il I° maggio lavorava con una certa ditta in quel di Crisi.La Corte,a seguito di questa indicazione,richiese i registri delle matricole a quella Ditta.Ora,in realtà,come risulta dal libro matricola n°5,il Lo Cullo Pietro di Eugenio fu alle dipendenze di quella Ditta dal 22 luglio I946 al I2/5/I947 e particolarmente per quanto riguarda il I° maggio il Lo Cullo figura pagato in quel giorno.

Poichè la paternità corrisponde effettivamente a quella del Lo-Cullo imputato,si può pensare che quel manovale deve essere la stessa persona.Senonchè,signori della Corte,è da osservarsi che la registrazion che il Lo Cullo fu pagato sotto la data del I° maggio può avere un valore probatorio relativo al senso che non si può mettere in dubbio che egli sia stato pagato in quel giorno,ma nel senso che non si può dimo-

strare che in quel giorno egli abbia lavorato.Il pagamento può essere avvenuto anche se il lavoratore in quel giorno hon abbia lavorato.E' da presumersi che proprio quel giorno-I° maggio I947 Festa del Lavoro-il Lo Cullo non lavorò.Egli figura nel libro paga ma non si può dire che quella sia la indicazione di una giornata lavorativa di guisa che se il Lo Cullo fu pagato in quel giorno e risulta anche che in quel giorno lavorò,è evidente che essendo stato a Crisi non poteva essere a Portella.Io ripeto però:la consultazione del libro paga può essere probativa nel senso del pagamento ma non nel senso che egli in quel giorno lavorò.Ma io ho voluto,per mia curiosità,guardare attentamente gli altri registri ed ho trovato che un altro Lo Cullo Pietro di Eugenio,figura in un altro libro paga. L'indicazione di questo nominativo è messa in relazione ad una serie di lavori a Crisi per un rivevero di cosmi.Questo secondo nominativo prestò la sua opera alle dipendenze di quella ditta dal I3/I2/I946 al I3/3/947, quindi al I° maggio I947 non era alle dipendenze di quella ditta.Il Lo Cullo Pietro nel suo interrogatorio dice che lavorò alle dipendenze di quella cooperativa per tre mesi circa.Ora se si calcola il periodo che va dal 3/I2/I946 al I3/3/I947,noi abbiamo perfettamente un periodo di tempo di mesi 3 e giorni I0 come sarebbe il periodo di lavoro del quale parla il Di Misa.E' pur vero,però,che io ho constatato che l'indicazione della data di nascita del primo nominativo che io ho portato,corrisponde a quella dell'imputato,di conseguenza questi prestò la sua opera dal 22/7/I946 al I2/5/I947.Evidentemente deve trattarsi di due persone distinte per le quali vi è un periodo di lavoro comune all'una e all'altra.Bisogna perciò vedere se il Lo Cullo era presente a Cippi oppure se egli lavorava presso quella cooperativa.Il teste Palermo,indotto dal Lo Cullo,non ha precisato con esattezza se il I° maggio il Lo Cullo si trovava a Crisi oppure era assente.

Sapienza Giuseppe di Francesco,del quale abbiamo parlato qualche altra volta, E'interessante vedere come sia soprannominato il Sapienza Giuseppe e cioè se esso sia uno dei "Bambineddu",oppure se è detto "Scarpe storte".E' interessante vedere ciò perchè nel quaderno di Giuliano è annotato"2 bambineddu" ed in questo caso noi verremo ad avere anche un terzo "Bambineddu".Uno zio del Sapienza Giuseppe di Francesco,

./..

Di Moto Nino,dice che suo nipote sarebbe chiamato" Bambineddu".Sapienza Giuseppe davanti al giudice Istruttore nega di aver partecipato a Portella;nello stesso interrogatorio si legge che egli nega ogni circostanza detta ai carabinieri perchè quelle dichiarazioni gli furono estorte con la violenza e con le torture.Ciò deve essere inesatto,perchè se è vero che Sapienza Giuseppe di Francesco,secondo quanto egli dichiara,rimase 40 giorni presso i Carabinieri,egli non poteva essere interrogato il I7/9/I947.Forse anche in questo caso la indicazione del mese è errata e deve trattarsi del mese di ottobre.Ma il Sapienza rimase per 40 giorni a disposizione dei Carabinieri;egli dice che il I° maggio si trovava in contrada Sumarello,lavorava e fu visto da un suo zio,Di Moto Nino,da un certo Purpura Vincenzo e da suo cugino.

Dunque,dicevo,il Sapienza disse al giudice istruttore che non confermava l'interrogatorio reso ai carabinieri perchè estortogli con la violenza e la tortura.Ora non si trova interrogatorio del Sapienza reso ai carabinieri e questo non ci poteva essere perchè il Sapienza non fu interrogato dai Carabinieri.Noi per scrupolo abbiamo cercato questo interrogatorio che non c'è,di conseguenza dobbiamo partire dal primo interrogatorio che è quello reso al giudice istruttore.L'alibi che ha addotto il Sapienza Giuseppe di Francesco non è in verità molto fermo perchè quel suo cugino,Sapienza Antonino non ricorda se il I° maggio il Sapienza Giuseppe lavorò con lui.Egli disse che lavorava insieme per il mese di aprile,maggio e giugno del I947 ma non ha indicato precisamente se il I° maggio il Sapienza era con lui.Ora,si può dire che qualche giorno il Sapienza si poteva assentare.Di conseguenza questo alibi è molto discutibile.Il Di Moto Nino,disse le stesse cose e disse anche che suo nipote era conosciuto come "Bambineddu",e non come"Scarpe storte".

Il Tinervia Francesco,uno dei "picciotti",davanti ai carabinieri e non davanti al giudice istruttore dice che il Sapienza Giuseppe di Francesco era presente a Cippi.Questa è l'unica voce che si leva contro il Sapienza Giuseppe di Francesco.Della presenza di lui durante la marcia a Portella non vi è nessuna traccia negli interrogatori degli imputati.Ma ecco che durante il dibattimento spunta l'accusa contro il Sapienza Giuseppe.Questi fu investito dalle accuse mosse dal gruppo dei 4.A seguito il ciò il Sapienza denunciò le mene di Pisciotta"Mpopò" il

quale lo aveva pregato di allontanare i Genovesi perchè non volevano fare i nomi dei mandanti.In questo modo egli reagì all'accusa.E' spiegabile che il Sapienza sia vicino ai Genovesi;infatti,sia il Genovesi Giuseppe che il Sapienza sono fidanzati con due sorelle.Il Sapienza Giuseppe reagì a queste accuse nel modo che aveva detto il Genovesi Giovanni.Questi disse che uno dei difensori avrebbe indotto i suoi difesi a fare il suo nome,disse che Pisciotta Francesco aveva cercato di avvicinarlo e che poi cercò di avvicinare il Sapienza per metterlo contro i fratelli Genovesi.Ma per quanto riguarda quel famoso trucco nel quale sarebbe caduto il Sapienza Giuseppe,lo stesso disse che non era mai esistito ed anzi si giovò dello stato della stessa posizione di accusa dicendosi ancora innocente.

Il fatto doveva tornare vantaggioso al Sapienza Giuseppe di Francesco perchè se è vero quello che si è saputo dalla voce stessa degli accusatori che lui era stato messo nel sacco,poteva valersi di questa posizione e dire:"io sono una vittima innocente,se è vero che io sono stato a Portella innocentemente attraverso l'inganno,non posso rispondere della azione stessa perchè non sapevo che cosa mi portavano a fare a Portella ed io incoscientemente ho aderito.""

Come vedete attraverso un ragionamento logico e giuridico,egli poteva sottrarsi all'accusa,infatti se è vero ciò che i suci accusatori dicono dei suoi confronti,potrebbe uscirne bene.Il Sapienza si è limitato invece a respingere l'accusa e non ha sfruttato il momento che trova una giusta applicazione nella lettera del Codice per quanto riguarda il fondamento e il fuorviamento della responsabilità.In tempi moderni si è arrivati alla giusta valutazione di questo elemento perchè l'intenzione è quella che ha la prevalenza nel determinare un atto criminoso.Ora se il Sapienza Giuseppe partecipò a Portella della Ginestra,vi partecipò come un automa,al di fuori della sua volontà,la sua stessa partecipazione è una azione priva di volontà e di coscienza e quindi esente dalla imputabilità. Egli invece ha detto che tutto quello che hanno detto i 4 era una rappresaglia contro i fratelli Genovesi.Sapienza Giuseppe,andò a Portella o non ci andò Vi è soltanto una chiamata di correo fatta da uno dei picciotti?In udienza egli è stato indicato come vittima di quell'inganno che gli tese il Genovesi Giovanni,quindi egli non partecipò ad animare,a dar vita a quella che poteva essere l'azione di Portella.In questo secondo caso il Sapienza sarebbe

be uno di quei fenomeni di fuorviamento della volontà, vittima di un inganno considerato dal legislatore. In questo caso risulterebbe piena la responsabilità del Genovesi Giovanni, di conseguenza bisognerebbe ~~[illegible]~~ attribuire a lui anche la partecipazione materiale oltre che quella morale della quale vi ho parlato nei giorni scorsi.

Corraro Remo non è imputato di partecipazione materiale ai fatti di Portella. L'accusa investe il Corrao Remo perchè egli sarebbe uno dei 3 che andarono a Balletto ad avvertire la squadra di Terranova. Egli, insieme coi Pianella, avrebbe condotto quella tale missione, avrebbero cioè portata alla squadra Terranova l'ordine di intervenire a Portella. Vi dissi già come il Corrao Remo fosse uno degli elementi più intelligenti della banda. Egli è anche relativamente colto perchè ha frequentato la 4ª ginnasiale. In seno alla banda il Corrao Remo rappresenta un qualcosa che può servire per dare consigli e per risolvere qualche situazione. Ciò in base alla sua intelligenza ed alla sua istruzione. Ho detto che egli è intelligente e relativamente colto, oltre a ciò egli lavorava con quel tal camioncino alle dipendenze di quel consorzio agrario e poteva quindi agevolmente muoversi senza destare sospetti appunto per la funzione che egli rivestiva. Egli non destava diffidenze onde se quella ambasciata venne a lui affidata fu appunto per la sua particolare posizione. Egli doveva correre a Pernice con la jeep ed avvertire la squadra Terranova. Il contegno del Corrao voi già lo conoscete. Egli si finse pazzo, si assunse quel tale nome per poter condurre meglio la vita del carcere e quando il giudice istruttore lo interrogò in Barcellona, egli dichiarò di non aver nulla a che vedere coi fatti di Portella. Egli aveva già reso un verbale ai carabinieri il 30/9/1947. Il Corrao interrogato aveva dichiarato di essere estraneo ai fatti di Portella ed aveva ancora dichiarato che un certo Madonia Castrense, detto "Pitiddu" gli aveva fatto certe confidenze intorno a Portella. Disse ancora che lo stesso Madonia gli aveva detto chi aveva partecipato all'assalto, che era stato condotto alla sezione comunista di Monreale e che avvenne verso le pre 3. Quell'assalto sarebbe stato portato a termine dallo stesso Madonia e dal Pisciotta Francesco. Questo assalto è uno degli 8 che furono consumati quella notte e poichè non si è avuto alcun esito di morte fu considerato come un danneggiamento. Nella sua dichiarazione il Corrao parla solo dell'assalto condotto a Monreale ed è

facile presumere che anche gli altri assalti furono condotti ad opera della stessa banda per l'identica condotta dell'azione;è presumibile perciò che lo stesso Madonia e Pisciotta Francesco abbiano condotto anche gli altri assalti.Interrogato in dibattimento il Corrao Remo riconobbe di aver simulato la pazzia e nega di aver effettuato il viaggio a Pernice.Egli disse che nella giornata del I° maggio si trattenne a Monreale ed il sindaco di Monreale,indotto dal Corrao,è stato esplicito perchè ha detto che il Corrao per quel giorno restò a Monreale,ma questa testimonianza è relativa perchè la imputazione per il Corrao non è per partecipazione a Portella quanto di aver concorso nella preparazione dello eccidio e di essere andato a Balletto insieme ai fratelli Pianelli.A noi poteva interessare perciò sapere dove si trovava il Corrao la sera del 30 aprile e non il mattino del I° maggio.Egli diede anche quelle tali indicazioni sui posti di blocco esistenti alle porte di Palermo dove egli sarebbe stato fermato e a questo proposito si ebbe risposta che quesi posti di blocco non funzionavano.Nei confronti di Corrao Remo noi dobbiamo porci il primo problema:fu Corrao a Pernice?Vi si recò insieme ai fratelli Pianelli a portare quelle tali notizie a Terranova?

Tratterò alcuni di questi argomenti quando fra giorni vi parlerò della missione di Terranova a Balletto che si viene a concatenare della posizione del Corrao Remo.Il Corrao Remo è negativo e finda ora la posizione del Corrao si può valutare attraverso quello che hanno dichiarato gli imputati.Ci parla di Corrao Remo il Pisciotta Francesco il quale dice di aver saputo quelle notizie dal Terranova Antonino.Il Terranova Antonino non ebbe contatto con le persone che erano a bordo della Jeep e seppe gli ordini di Giuliano attraverso il Candazzo,ciò è interessante per stabilire se il contatto avvenne tra il gruppo Terranova ed il Candazzo oppure tra la squadra Terranova e quelle 3 persone che erano andate con la jeep.Su questo punto il Pisciotta disse che il nome del Corrao gli era stato fatto da Pianelli Filippo.Poi Pisciotta modificò e disse che aveva avuto contatti col Candazzo e seppe da lui che vi erano andati i fratelli Pianelli e dai fratelli Pianelli seppe che vi era stato Corrao a Pernici.Perchè il Pisciotta non ha voluto parlare del contatto diretto con quelli della jeep?Perchè dissero che

../..

i loro contatti non furono con quelli della jeep ma con Randazzo? Il Terranova Antonino dice anche qualcosa a questo proposito e spiega che quelli della jeep parlarono solo col Randazzo. In un primo momento sembrò che essi, cioè il Terranova, ed il Pisciotta parlarono con quelli della jeep mentre in un secondo tempo fecero il nome del Randazzo che aveva visto quelli della jeep e diedero anche una spiegazione. Dissero cioè che non fece il nome del Randazzo per non esporlo a pericoli. Questa modificazione è importante perchè nel primo caso essi poterono dirci quelli della jeep ma essendoci di mezzo la figura del Randazzo la cosa può mutare aspetto nel senso che il contatto diretto tra costoro e quella della jeep non vi fu. Ora questo è un punto molto contestato sul quale parlerò in seguito per vedere se costoro hanno avvicinato i fratelli Pianelli, per vedere se il Corrao andò effettivamente a fare quella commissione. Pisciotta Francesco non deve aver detto la verità su questo punto perchè in primo tempo, quando parlò di Corrao, disse il suo nome e lo descrisse anche dicendolo un individuo alto e grosso. La descrizione è corrispondente, infatti il Corrao è aitante nella persona. Poi disse di non aver parlato con il Corrao e specificò che ebbe solo un contatto con Randazzo; mentre in un primo tempo disse che il contatto lo avrebbe avuto direttamente con il Corrao, poi disse che soltanto Terranova aveva parlato con il Randazzo e lo stesso Terranova aveva riferito ai compagni di squadra quella circostanza aggiungendo""Giuliano ci vuole a tal posto ma noi non ci andremo perchè non ho piacere di partecipare a quell'azione.""

Questa è la posizione del Corrao per cui dato il contrasto che esiste, occorre dimostrare se Corrao fu veramente a Pernice e se vi è stato, quando ci è andato. Per la verità, bisogna dire che navighiamo nel dubbio e quì si profila un'altra questione e cioè se Corrao, andando a Pernice, era a conoscenza di quello che doveva fare? Fu esecutore della trasmissione di quell'ordine che doveva far partecipare Terranova a Portella? In una parola Corrao era a conoscenza di quello che Giuliano voleva fare a Portella? Sapeva che l'ordine di Giuliano di chiamare Terranova era in relazione al fatto di Portella. Egli eseguì l'ordine anche sapendone il motivo? L'azione del Corrao si può mettere in quella posizione tale da innestare la sua opera nel concorso in genere? La sua azione era destinata a rinforzare la banda per l'azione di Portella. La sua azione si inserisce

anche minimamente, in quella che è la preparazione dell'eccidio perchè il Corrao è la staffetta la quale con coscienza esplica la sua attività e si inserisce nell'azione di Portella. Noi dovremo dare la prova che Corrao è stato a Pernice e con ciò il ppoblema non è superato perchè voi dovete sempre dare la dimostrazione che il suo intervento portò un coefficiente al fatto di Portella. Io sono convinto che Corrao facesse parte della banda per tanti elementi che sono risultati a suo carico e per ultimo anche per l'aiuto che egli fornì a Pisciotta Gaspare quando questi era malato. Ora quì conviene domandarci: come mai il Corrao si preoccupò del Pisciotta Gaspare, lo ospitò prima in casa sua e poi in quella di suo genero Miceli? E' evidente che qualche rapporto vi era fra il Pisciotta e il Corrao, fra la banda e il Corrao altrimenti non si può spiegare il peridolo al quale si espose il Corrao portando il Pisciotta in casa sua. Per questo e per altri motivo noi possiamo avere la riprova e la conseguenza che il Corrao facesse parte della banda."""""""""

L'Udienza è stata tolta alle ore 13,15 e rinviata a domandi 11 corr.

GRUPPO CARABINIERI VITERBO

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
-Umberto Musolino-

Calab.

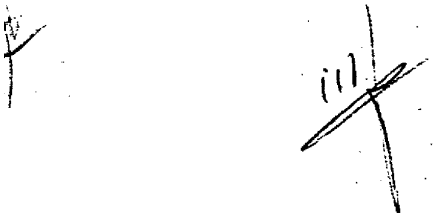
UFFICIO SITUAZIONE li 22 dicembre 1951

Viterbo - 1^ arringa della difesa -

L'avvocato Pittalunga ha pronunciato la prima arringa di difesa a favore di Pasquale Sciortino.

Il difensore sostiene che il matrimonio fu fatale al fuorilegge e che i sistemi usati dai Carabinieri negli interrogatori non furono del tutto "ortodossi".

Successivamente parla l'avv.Tirasacchi difensore di Musso Gioacchino.



LEGIONE Tterritoriale dei CARABINIERI DI ROMA
«Gruppo di Viterbo»

COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO ROMA — 21 DIC 951

PROMEMORIA

Viterbo li 20 dicembre [illegible]

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
«Ufficio servizio»

ROMA

Udienza del giorno 20 dicembre 1951

Alle ore 9,55 il Presidente apre l'udienza.

Avvocati Presenti:

- per la parte civile : --
- per la difesa : Pittaluga senior - Pittaluga junior -Tirassacchi

Il presidente dà la parola all'avv.Pittaluga junior.

"""""ECCELLENZA" Signori della Corte;Non vi nascondo che una viva emozione è in me nel prendere la parola per primo tra i difensori dinanzi a voi.Emozione che deriva dalla gravità e complessità della causa,emozione che deriva dalla gravità e complessità del mio compito.

Nel prendere per primo la parola dinanzi a voi,io desidero immanzitutto e mi sento l'imperioso dovere di rivolgere il mio commosso pensiero e di inviare il mio riverente saluto ai morti di Portella e delle sedi comuniste,di quelle che furono le vittime innocenti di un tragico destino.Io sono certo di interpretare così i sentimenti di tutti i difensori.Ma, sono altrettanto certo, che nessuno di voi si lascerà suggestionare dal numero dei morti;voi giudicherete con quella obiettività che è prerogativa dei giudici italiani, voi saprete certamente mmmm scevrare il bene dal male.Ne è garanzia il vostro valore professionale e le alte doti di serietà e di nobiltà d'animo.Io difendo Sciortino Pasquale per il quale è stata avanzata dal Procuratore Generale la richiesta di condanna all'ergastolo.E' questo un altro motivo di preoccupazione per me perchè io temo in questo mento di essere inferiore al compito che mi attende.Sciortino Pasquale è responsabile di due stragi:quella che si riferisce a Portella e quella per gli assalti alle sedi comuniste. L'Illustre Procuratore Generale nella sua completa requisitoria ha detto che egli costruisce la sua accusa prescindendo dalle dichiarazioni fatte in udienza dal famoso quartetto. Ed egli va seguito in questa sua linea,perchè in noi è la convinzione che quel rigurgito di odio che ha dominato in ogni tempo le azioni di Gaspare Pisciotta prima nei confronti di Giuliano e poi nei confronti degli altri,non sia stato soddisfatto neppure con la morte di Giuliano.Ma non saranno certo le sue dichiarazioni perverse ed interessate che [illegible]

influire sulla vostra sentenza.

Ma non si può essere d'accordo col Procuratore Generale per ciò che riguarda la sua seconda affermazione,e cioè di basare egli la sua accusa sulle pretese confessioni fatte davanti ai carabinieri e ripetute poi in parte davanti al G.I.Signori,l'impegno che ha posto il Procuratore Generale nello smentire i maltrattamenti che sono stati inferti agli arrestati è la prova migliore che i maltrattamenti vi sono stati.Quando costoro dicono di essere stati maltrattati,voi dovrete crederli.E del resto non è una novità l'uso di questi sistemi,è tempo ormai di toglierci questa benda dagli occhi e di guardare in faccia la realtà.Noi vediamo come si parli di maltrattamenti,di percosse,di torture non solo nel Processo di Portella,ma anche in questo preciso tempo abbiamo un caso analogo a Roma nel processo contro Lionello Egidi.Non sono quindi fandonie se la stessa Costituzione ha sentito la esigenza di inserire un inciso al riguardo.Perchè mai,credete che la costituzione abbia sentito questa esigenza in un documento che dovrebbe raccogliere i soli principi di carattere generale?Perchè purtroppo questi sono i sistemi che sono stati sempre usati;tanto che, si può dire che siamo ancora nel Medio Evo,non si è fatto un solo passo avanti.Ebbene,signori,noi possiamo anche giustificare,possiamo comprendere lo stato d'animo in cui si è venuta a trovare la polizia dopo i fatti di Portella, ma non ci venite a dire che i maltrattamenti non ci sono stati.Vi sono persino i verbali di interrogatorio che rispecchiano tale situazione.Non ci si venga a dire che il fatto che qualcuno di costoro non ha confessato,significhi che gli altri hanno confessato senza maltrattamenti,perchè ciò dipende dalla maggiore o minore resistenza morale e fisica a tali sistemi.Io potrei farvi l'esempio di quelle centinaia e centinaia di partigiani che hanno affrontato il plotone d'esecuzione senza profferir parola.Se qualcuno non ha calato la testa di fronte alle affermazioni dei verbalizzanti,noi potremo ammirare la loro resistenza, ma non possiamo accettare che per tale silenzio si dimostri che le confessioni degli altri sono spontanee.E chi meglio dei verbalizzanti poteva ammannicolare quelle confessioni? Loro avevano condotto giorno per giorno la vita in comune con costoro,loro sapevano ogni cosa di costoro,loro vi possono dire ogni particolare nei riguardi di costoro; e ci meraviglieremmo allora se quelle confessioni sono state ammannicolate?Io potrei leggervi,e non lo faccio,potrei estrarvi dall'interrogatorio di costoro delle frasi che sono così tipiche che non possono essere certamente uscite dalla bocca degli arrestati.E' dunque in questa atmosfera artificiosa che sono nate le confessioni dei picciotti e le accuse per conseguenza,contro Pasquale Sciortino.Mi si potrà allora obiettare che quelle confes-

sioni sono state ripetute davanti al G.I.Ma io vi faccio notare che non sono state ripetute tutte.

Ma,signori,è poi vero che nell'interrogatorio reso davanti al giudice istruttore sono state rispettate tutte le prescritte garanzie,tutte le prescritte cautele?Insomma, si trovarono coloro che erano interrogati in quello stato di serenità scevro da preoccupazioni che è necessario perchè un interrogatorio sia reso sincero?Costoro,signori,vi hanno detto che l'interrogatorio dinanzi al giudice non fu altro che una semplice formalità:il giudice leggeva il verbale dei carabinieri e chiedeva se veniva confermato.E perchè poi,signori,non si aspettò da parte del giudice che costoro fossero tradotti al carcere prima dell'interrogatorio?Perchè tanta ansia di ratificare le confessioni rese davanti ai carabinieri?Perchè si permise che i carabinieri sostassero sul limite della porta del giudice ove avvenivano gli interrogatori?Perchè infine,ed è questa la domanda più grave,nei verbali del giudice si leggono frasi che sono perfettamente uguali a quelle contenute nel verbale dei carabinieri?

Qui,eccellenza e signori,sono state dette molte parole gravi in difesa del giudice Mauro e si è sostenuto in sostanza che se noi non crediamo al magistrato,dobbiamo dichiarare bancarotta.Ma ciò non è vero,perchè in ogni ambiente sociale,in ogni istituto si può verificare il caso di un appartenente a quell'istituto che venga meno ai suoi doveri.Non per questo noi intaccheremo il prestigio di quello istituto,attaccando l'agire di un appartenente ad esso.Solo se difendiamo ad ogni costo quell'uno solòanto,noi dovremo dichiarare bancarotta.Una cosa è certa:che questo processo fu male istruito.

Queste sono le premesse da cui è nata l'accusa contro Pasquale Sciortino, ma è stato detto,Eccellenza e signori,che Sciortino è figura di primissimo piano nella banda Giuliano, che Sciortino è figura di primo piano in questo processo.All'epoca dei fatti,era un giovane di 23 anni che aveva da poco conseguito o stava per conseguire il diploma di ragioneria. Aveva partecipato ai moti indipendentisti dell'EVIS senza peraltro assumervi un posto di particolare importanza,ma in quel tempo e in occasione di quei moti doveva accadergli qualcosa che mutò poi il corso intero della sua vita.Conobbe Mariannina Giuliano,se ne innamorò e la sposò il 24 aprile 1946. Signori,io non so se sia soltanto un luogo comune dire che il matrimonio è sempre un cattivo affare per un uomo.Io so soltanto che il matrimonio è stato certamente un cattivo affare per lui perchè da sconosciuto che era, egli divenne di colpo l'oggetto della attenzione dei carabinieri;perchè egli divenne la vittima di quella che era la mentalità dei carabinieri,che è tutta particolare.Io dico che il carabiniere è troppo onesto per non considerare il bandito il cognato del bandito.Pasquale Sciortino è cognato

di Giuliano e quindi fa parte della banda Giuliano.Questo è l'unico ragionamento che fa parte della mentalità,che io mi astengo dal definire,dei carabinieri.Voi,signori,non troverete una sola carta processuale in cui sia fatto il nome di Sciortino senza che non sia seguito dal solito codicillo"cognato di Giuliano,marito della Mariannina Giuliano ecc.". E' il marchio di fabbrica,il bollo di infamia che gli viene ormai abitualmente assegnato. Ma se questa è la mentalità dei carabinieri,mi spiace,signori,che quel ritornello sia stato ripreso dal Procuratore Generale nella sua requisitoria.Che cosa abbiamo udito infatti in essa?Frasi di questo genere: Sciortino,figura di primissimo piano,Sciortino,cognato di Giuliano,correo morale Sciortino perchè è entrato nella famiglia Giuliano.Quali prove ha portato il Procuratore Generale per dimostrare la responsabilità di Sciortino?Il Procuratore Generale disse che normalmente un uomo non va a nozze se non è in ottime condizioni di salute.Ma egli si ammalò solo tre giorni dopo il matrimonio.Dolori modici,dice il Proc.Gen. attacco lieve,data imprecisata.Ma noi dimostreremo il contrario.Fa fede la deposizione del Dr.Salseda,resa in istruttoria e confermata qui in dibattimento,in cui egli,come gli altri testi che furono sentiti,a foglio 537 del volume degli esami testimoniali,e 800 del verbale di dibattimento dice:"" pochi giorni dopo il matrimonio sono stato chiamato a casa di Giuliano per assistere un parente ammalato.Ho visto il paziente che accusava violenti dolori al fianco destro e ho detto che si trattava di appendicite acuta.Ho prescritto l'immediato intervento chirurgico che invece non si volle praticare.""Altro che attacchi lievi. Altri testi dissero che vennero attratti dalle grida provenienti dalla casa di Mariannina Giuliano che aveva il marito degente a letto.Sulla malattia che colpì lo Sciortino mi sembra che non vi possa dunque essere dubbio.Ma portò la lettera,si dice.Sciortino è correo morale perchè portò la lettera,dice il Proc.Gen.,in contrada Saraceno presso i fratelli Genovesi ove era convenuto Giuliano.Sì,portò la lettera,ma quando?Il 27 evidentemente nò,ed è da presumere che anche il 28 egli era a letto.E allora è probabile che questa lettera fu portata il giorno 29.Perchè essendo evidentemente leggermente migliorate le condizioni di salute,egli con uno sforzo potè alzarsi dal letto e potè coprire la breve distanza che separa la sua casa da quella dei Genovesi a Saraceno.Signori,non vi tragga in inganno se lo Sciortino si è alzato dal letto.Una lettera che giunge dall'America è sempre un documento di estrema importanza,è un documento che se anche giunge a noi,trova uno stato di febbrile attesa che è come quella che doveva avere Giuliano per leggere questa lettera;tanto più era urgente per Pasquale Sciortino e per Giuliano che indubbiamente attendevano qualcosa dalla America.E Sciortino si alzò con uno sforzo e andò dai fratelli Genovesi.Egli fu dunque in

contrada Saraceno.Correo morale?Questo,dice il Proc.Gen.perchè a Saraceno furono poste le basi per la riunione preparatoria di Cippi.Correo morale non certamente per la lettera perchè essa non aveva nessuna relazione con Portella in quanto riguardava solo lo espatrio che si offriva a Salvatore Giuliano.E voi non potrete mai affermare che quella lettera aveva relazione con Portella;non avete ritenuto opportuno di farlo e non potete farlo perchè non avete elementi per affermare che quella lettera,avesse relazione coi fatti di Portella.Correo morale quindi non per la lettera ma perchè è stato in contrada Saraceno.Vi erano convenuti i fratelli Pisnelli,Giuliano,Ferreri,i Genovesi ecc.Il,dice il Proc.Gen,fu organizzata la riunione di Cippi.A prescindere dal fatto che questa è una mera supposizione,ma anche ammesso ciò,che cosa ha fatto Sciortino per meritarsi il nome di Correo per Portella?E bisogna allora risalire allo interrogatorio che rese il Genovesi Giovanni sui fatti di Portella,interrogatorio,che è estratto dall'altro che egli subì per l'altra istruttoria in corso,ora finita, a carico degli imputati di appartenenza alla banda Giuliano,interrogatorio reso al G.I. il 29 gennaio 1949,volume I° pag.76:"" il 27 o 28 di aprile (quì il Genovesi sbaglia almeno di due giorni) di mattina,in contrada Saraceni sono venuti a trovarmi Giuliano e gli altri.Verso le ore 15 è sopraggiunto Sciortino che portava una lettera.Chiamato in disparte Giuliano,hanno letta la lettera e hanno parlato tra loro.Doveva essere un documento importante(e sfido che era importante:si trattava dell'espatrio!!)perchè la lettera fu bruciata.Quindi Sciortino andò via.Giuliano allora mi chiese dove era mio fratello e mi disse che era venuta l'ora della liberazione e bisognava fare una azione contro i comunisti.""Questo fece in definitiva Sciortino:appena bruciata la lettera è andato via.Correo morale?E poi vi fu la riunione di Cippi.I picciotti dicono che Sciortino fu visto a Cippi;ma noi possiamo dire che nessuno ha visto Pasquale Sciortino a Cippi perchè lui fu indicato come presente a Cippi soltanto attraverso i suggerimenti dei verbalizzanti,suggerimenti che risultano benissimo dai verbali di interrogatorio dei picciotti.Esaminateli questi verbali e vedrete che il nome dello Sciortino non è mai stato fatto dall'interrogato per risultanza diretta.Si dice che egli sia stato riconosciuto attraverso una fotografia.Questo,signori,è mostruoso.E' manifesta la prevenzione che anima i verbalizzanti contro il cognato di Giuliano.Mostruoso perchè il nostro codice vieta il riconoscimento attraverso fotografie nel suo art.360 di P.P.E nella relazione al testo definitivo del codice,si dice che non sono ammessi i riconoscimenti con fotografie.Quindi possiamo dire che fu commesso dai verbalizzanti e ripetuto poi dal giudice un vero abuso.Questo riconoscimento,signori,non è quindi una prova.Ed è

necessario che io vi legga qualcuna di queste dichiarazioni dei picciotti nei riguardi di Sciortino.Sentite Tinervia Vincenzo:""rammento che vi era anche un giovane a me sconosciuto il quale stava sempre accanto a Giuliano che lo trattava confidenzialmente"".E alla fine dell'interrogatorio:""a questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Tinervia la foto di Mariannina Giuliano a cavallo insieme a quella di Sciortino Pasquale fatta in occasione delle loro nozze"".Il Tinervia dice:"" l'altro individuo è lo sconosciuto che prese parte alla strage di Portella che solo ora apprendo chiamarsi Sciortino.""Quindi Sciortino era uno sconosciuto;Sciortino,figura di primissimo piano,era uno sconosciuto.E sentite Cristiano Giuseppe a foglio 222 dello stesso vol.pag.4I7 "" a questo punto noi verbalizzanti mostriamo al dichiarante ecc."" e Cristiano "" nella foto annessa alla carta di identità riconosco perfettamente il forestiero che era in contrada Cippi.Costui che era chiamato "Pino" prese parte alla strage di Portella.""Ma questo era Sciortino Giuseppe e non Sciortino Pasquale:""delle due persone dell'altra foto riconosco soltanto la fotografia di Mariannina Giuliano mentre non riconosco l'altro individuo, e ora soltanto so che si chiama Pasquale Sciortino.""E infine c'è il Terranova Antonino che sta molto a cuore al Proc.Gen.perchè è l'unico che dice in un suo interrogatorio di aver visto Sciortino Pasquale dopo Portella a quella cappelletta denominata "Figurella".Ai carabinieri il I7 agosto I947 a foglio 273,nel corso del suo interrogatorio il Terranova disse ad un certo momento,quando fece l'elenco dei convenuti a Cippi:"" c'era un individuo di circa 25 anni dai capelli bruni leggermente ondulati,che ha sposato la sorella del bandito Giuliano"".

Questo i carabinieri non lo dimenticano mai.Quindi Terranova afferma che Sciortino era a Cippi.Ma che cosa si legge alla fine dell'interrogatorio del Terranova quando viene mostrata anche a lui la fotografia di Pasquale Sciortino?E badate che le fotografie mostrate riguardano soltanto Pasquale Sciortino perchè ai picciotti non fu mai mostrata altra fotografia di nessun altro bandito,evidentemente perchè Pasquale Sciortino stava particolarmente a cuore ai carabinieri.""L'individuo fotografato ammanto alla sorella del bandito è lo sconosciuto che prese parte alla riunione che come ho detto stava vicino a Giuliano e che solo ora apprendo chiamarsi Sciortino Pasquale e solo ora so che ha sposato Mariannina Giuliano.""Ma,qui questi carabinieri, mi pare che facciano le pentole e non i coperchi.In tutti gli interrogatori il riconoscimento di Sciortino è avvenuto soltanto con una foto.Ma sentite cosa è venuto fuori dall'interrogatorio del G.I.Tinervia Giuseppe il 2I agosto,tre giorni dopo cioè l'interrogatorio dei carabinieri,a foglio II0 del fascicolo E,dice:"" dalla parte di San Giuseppe Jato sono venuti un certo Pino e un altro chia

mato Pinuzzo.Ho riconosciuto nella fotografia mostratami dai carabinieri il Pino, e i carabinieri mi hanno detto che si trattava di Sciortino Giuseppe. ""Come è che gli stessi Carabinieri cadono in questa contraddizione?" anche il giudice istruttore mostra la fotografia; infatti il Tinervia dice:"" nella fotografia della carta di identità n°591 intestata a Sciortino Giuseppe riconosco perfettamente il giovane che i compagni chiamavano Pino che pervenne a Cippi dalla parte di San Giuseppe Jato.Nella foto dell'individuo che è accanto a Mariannina Giuliano riconosco l'altro giovane che era venuto anche esso dalla parte di San Giuseppe Jato che stava vicino a Giuliano e che questi chiamava Pinuzzu.""Ma questa è una deposizione non veritiera.Quindi aumenta come vedete la confusione tra il Pino e il Pinuzzu e lo stesso Terranova Antonino,al G.I.(foglio 115 del 21/8/1947)cade in un altro errore dicendo:"" un certo Pino di San Giuseppe Jato(quando Pino non è di San Giuseppe Jato perchè è di San Cipirrello)...."""Quindi un altro errore,quindi un'altra certezza in noi che Pasquale Sciortino non era a Cippi come fu indicato dalla fervida fantasia dei carabinieri e dei picciotti.Su questo elemento il Proc.Gen.ha fondato la responsabilità di Sciortino per Portella.Correo sia pure soltanto morale,ma,signori,di fronte a questi elementi che sono così incerti come abbiamo veduto,vi sono degli imponenti elementi di difesa

Sciortino infatti non era presente alla marcia da Cippi a Portella quantunque, badate,molti dei picciotti si siano attardati nella descrizione della marcia e non fu presente alla sparatoria,perchè anche i picciotti che hanno detto persino quali erano le postazioni,non hanno detto nulla in proposito.Sciortino Pasquale non occupò una postazione sui costoni della Pizzuta.E durante l'allontanamento da Portella nessuno lo indica.In queste tre fasi che sono essenziali per poter sostenere una accusa di strage,nessuno dei picciotti parla di Sciortino Pasquale.Ma è stato detto che forse non fu visto perchè era poco conosciuto.Io non ho bisogno di ripetere le contraddizioni in cui cade anche il Proc. Generale che pure è così preciso:un elemento di primissimo piano che non è conosciuto.

Di fronte a questi elementi, a queste chiamate di correo che non possono chiamarsi così perchè non esistono le chiamate di correo basate su fotografie,vi è un imponente materiale di difesa.A prescindere che un siciliano non può lasciare la propria sposa dopo tre giorni per andare a sparare a Portella,a prescindere dal fatto che Sciortino aveva a Portella persino dei parenti per cui si lamentò con Giuliano dopo qualche giorno,vi è un materiale di difesa che poggia su salde basi,addirittura su un alibi.Perchè la Maria Lombardo,che ha deposto in questa aula,si può essere confusa sulla data di recapito della lettera,ma è stata certa che il primo maggio Sciortino era a letto.In base a questi ele-

menti,Eccellenza e signori, si può in breve concludere che la responsabilità di Sciortino per i fatti di Portella non esiste,se non nel fatto che Sciortino,per sua disgrazia,è cognato di Giuliano.Questa conclusione mi esime dal trattare altri argomenti che pur sono di palpitante interesse,e che saranno indubbiamente trattati diffusamente dagli altri difensori perchè quando io sono giunto a questa conclusione,a me non interessa più se a Portella furono in I2 o in I5 o in 23 o in 36.Di dodici uomini parlano molti testi,lo stesso Giuliano,e anche la Lombardo Maria che dice di averlo saputo dal figlio Turiddu,il Terranova e perfino Gaspare Pisciotta,in questo dibattimento,prima che il suo odio e il suo rancore e il suo spirito di vendetta,lo portasse a far salire a I5 il numero dei I2 e a inserire nel gruppo gli altri 3,Badalamenti,Licari e Sciortino.Questo numero di I2,signori,è l'unico numero certo che voi trovate nel processo,ma a me non interessa se non per riaffermare che le famose confessioni dei picciotti fatte davanti ai carabinieri e ripetute poi al giudice istruttore,nelle quali il numero di I2 è ampiamente aumentato,non sono altro che il frutto della fantasia spronata e forzata dalla mano dei verbalizzanti. Così a me non interessa se la volontà di Giuliano recandosi a Portella era quella di commettere una strage o soltanto di intimorire la folla ivi radunata;se i morti di Portella dipesero dalla intenzione di uccidere o vi furono per errore.Di modo che,nonmi attardo a considerare se Giuliano andò spontaneamente a Portella o per sprone altrui,dal momento che Sciortino Pasquale non era a Portella.""""" A questo punto,il Presidente sospende momentaneamente l'udienza.Sono le II,05.

L'udienza riprende alla ore II,30.La parola è all'avv.Pittaluga junior.

"""""""Signori,Pasquale Sciortino è responsabile di fronte a voi anche per un secondo reato:quello che riguarda gli assalti alle sedi comuniste di Carini,Partinico,Borgetto e San Giuseppe Jato e in particolare dell'assalto di questa ultima sede.L'accusa contro Sciortino per questo secondo epidodio poggia sulle dichiarazioni e sulle pretese confessioni di Di Lorenzo Giuseppe.Confessione indubbiamente grave.Vi sarebbe stata dunque in data 20 giugno una riunione pre-preparatoria in contrada Testa di Corsa ove darebbe stato fatto ai convenuti dallo Sciortino un discorso infiammatorio in cui fu ricordato lo sfregio fatto alla vecchia bandiera del separatismo dai comunisti,in cui si sarebbe incitato i convenuti ad assaltare le sedi comuniste e si sarebbero formate le vere squadre per lo assalto a queste sedi.Lo Sciortino avrebbe fatto parte di una squadra che si recò all'assalto della sede comunista di San Giuseppe Jato.Il primo a fare il suo nome è proprio il Di Lorenzo Giuseppe.Ma anche per quanto riguarda questo episodio,vi sono dei seri e fondati mo-

tivi per cui voi dovrete per lo meno dubitare che lo Sciortino vi abbia partecipato. E cominciamo col dire che tutti coloro che si pretende abbiano confessato ai carabinieri e al G.I. hanno in un secondo momento ritrattato la propria confessione.E la ritrattazione in particolare del Musso Gioacchino è importante perchè egli,mentre conferma di essere andato a Cippi,smentisce di essere andato a San Giuseppe Jato e di aver conosciuto lo Sciortino.Io ho timore di annoiarvi,ma io ho il dovere di esaminare a fondo le dichiarazioni.Di Lorenzo è il maestro di ballo di Montelepre.Egli fu interrogato dai carabinieri il I7/7/I947 (foglio 2I2 vol.interrogatori) ed egli allora disse:""la sera di venerdì verso le ore 2I,30 vennero a visitarmi nella abitazione di mio suocero i banditi Cucinella Giuseppe e Sciortino,cognato di Giuliano,i quali mi avvertirono che poco dopo mi sarei dovuto trovare a Testa di Corsa,perchè vi era riunione.Recatomi in quella contrata poco dopo vi trovai i seguenti banditi notoriamente affiliati alla banda Giuliano.""Ed ecco una di quelle frasi tipiche che non possono essere uscite dalla bocca di costoro:"notoriamente affiliati alla banda di Giuliano".Il Di Lorenzo fu ancora interrogato il I3 agosto dal G.I. (foglio 67 e 69 pag.36)e in questo interrogatorio di esprime così:" un venerdì dello scorso giugno vennero a trovarmi Sciortino e Cucinella,notoriamente affiliati alla banda Giuliano(notate signori la stessa identica frase).Essi mi dissero che bisognava distruggere il P.C.I. e per questo mi invitarono in contrata Testa di corsa,dove ci sarebbe stata una riunione."" In tale occasione il Di Lorenzo identificò lo Sciortino come "Pino", ma il 2I/IO/I947,(foglio 2I vol.F)il Di Lorenzo disse esattamente così:"" mi protesto innocente dei reati contestatimi oggi con mandato di cattura.Non è vero che la sera del 22 giugno io mi sia recato a Carini,la confessione resa alla S.V. non risponde al vero sui fatti di Portella.Come ho già detto alla S.V. il giorno I3 agosto,pur essendo stato avvertito che mi trovava di fronte al giudice,ho confermato ciò che avevo detto ai carabinieri. Tutti i particolari riferiti sono stati da me inventati.Nulla so sulla riunione di Testa di Corsa,nè di Sciortino Pasquale inteso "Pinuzzo".Ora,signori,abbiamo visto che il Di Lorenzo indicò lo Sciortino col suo soprannome di "Pino".Ma se il Di Lorenzo lo indicò con questo soprannome,questo starebbe a dimostrare che egli lo conosceva,che era al corrente di questo soprannome, e allora come mai il 2I ottobre egli lo identifica come Pinuzzo?Non sta a dire questo che egli non lo conosceva,o meglio non così bene da indicarlo col soprannome?

Quindi abbiamo un nuovo scambio di persona.Vi pare che con questi elementi di dubbio, tranquillamente, la chiamata di correo fatta dal Di Lorenzo per Sciortino, si possa ritenere valida?

E così il Musso che aveva I7 anni all'epoca dei fatti.La sua dichiarazione è veramente importante.Ai carabinieri egli disse:""a Testa di Corso convennero Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare ecc.e un individuo a me sconosciuto dall'apparente età di 25 anni che gli altri compagni chiamavano Pinuzzo Sciortino"".Questo egli disse ai carabinieri;e queste è importante perchè noi nel processo abbiamo un vero Pinuzzo Sciortino,lo Sciortino Giuseppe da San Cipirrello soprannominato "Pinuzzo".Quindi anche il Musso Gioacchino cade in questo errore,in questa confusione.

Ma dobbiamo veramente parlare di errore o di confusione?O non possiamo piuttosto credere che quello Sciortino che fu a San Giuseppe Jato non sia proprio quello Sciortino Giuseppe di cui abbiamo notizia in questo processo che faceva parte veramente della banda Giuliano e della squadra di Terranova Antonino detto"Cacaova"?Alla fine di questo interrogatorio in cui come abbiamo visto parla di Sciortino Pinuzzo,il Musso aggiunge: ""non ricordo di aver visto lo Sciortino a Portella;e meglio,anche quando lo avessi visto, non sarei stato in grado di riconoscerlo la sera di San Giuseppe Jato perchè era buio.""

Con questi elementi voi,signori,dovrete affermare la responsabilità di Sciortino in ordine ai fatti di San Giuseppe Jato.Con questi elementi voi non potete dichiarare tranquillamente che avete le prove contro di lui ed è bene aggiungere che nessuno degli altri imputati ha fatto il nome di Sciortino come partecipante agli assalti.Non lo ha fatto Sapienza Vincenzo,non lo hanno fatto Pretti Domenico e Buffa.E allora col buio che impediva il riconoscimento,voi potrete dire di aver raggiunto veramente la prova certa nei confronti di Pasquale Sciortino?Ecco perchè io poco fa vi dicevo che si deve almeno fortemente dubitare che Sciortino abbia partecipato allo assalto di San Giuseppe Jato.

Questo episodio è rubricato come strage;ma dato anche come ammesso che vi fu la riunione di Testa di Corso,che cosa si stabilì in questa riunione?Quale fu veramente la volontà di coloro che mossero allo assalto delle sedi?Il Proc.Gen.ha chiesto per Sciortino la condanna all'ergastolo,anzi egli ha chiesto anche più dell'ergastolo,ha chiesto anche I4 anni per il tentato omicidio di Rizza Benedetta;e questa è una tesi che mi sembra singolare,perchè è certo che se come sostiene il Proc.Gen.,costoro avevano intenzione di commettere una strage,l'episodio del ferimento di Rizza Benedetta fa parte integrante della strage di San Giuseppe Jato.Si può dire che il delitto di strage si estrinseca appunto nel ferimento della Rizza Benedetta.Il ferimento deve quindi assorbirsi dal maggior delitto di strage.Ma costoro non ebbero la volontà di uccidere,di commettere una strage. Ove sono gli elementi per dimostrare questa loro intenzione?Vi è qualcosa di decisivo a

sostegno di questa tesi?Nel rapporto del Commissario di P.S. di Partinico si legge:""il testa Mazzucco Andrea dichiarò che le prime raffiche di mitra non furono dirette contro le persone che erano davanti alla sede comunista,perchè se così fosse stato,molti sarebbero morti.Ritiene che gli esecutori spararono in aria per fare allontanare la gente che sostava dinanzi alla porta contro cui si voleva sparare.""Nel rapporto del 24/6/1947,contenuto nei fogli 25 e 26 del volume B,dei carabinieri di San Giuseppe Jato,(e questo ci interessa direttamente perchè si riferisce proprio a San Giuseppe Jato)si legge:"prima che fosse iniziato il fuoco dagli sparatori,fu avvertita la gente di allontanarsi.""Pericolo della incolumità pubblica,signori?Quale pericolo?Quale fine di uccidere?Con questi elementi voi non potrete certamente mai affermare che nello assalto alle sedi comuniste si voleva commettere un reato di strage.Io sostengo che si voleva dommettere un danneggiamento e poichè si appiccò il fuoco,soccorre in proposito l'art.423.Quanto al ferimento della Rizza Benedetta, noi affermiamo che questo è il caso tipico dell'evento diverso da quello voluto dallo agente,è il caso tipico dell'art.83 del C.P.Così nel caso nostro,si voleva danneggiare e si è danneggiato,reato quindi doloso,la sede del partito comunista,si è ferito,reato colposo, la Rizza Benedetta.E poichè si è verificato anche l'evento,si risponde a titolo di dolo per il reato di danneggiamento e a titolo di colpa per il reato di ferimento.

Signori della Corte!Noi non possiamo mettere in dubbio la natura squisitamente politica dei fatti di cui ci dobbiamo occupare.Lasciamo da una parte la considerazione di bande mercenarie o di bande di partigiani,lasciamo stare i 400 delitti comuni commessi da Giuliano e dalla sua banda;noi dobbiamo entrare nella valutazione di questi reati e vedremo che la natura di due di questi reati è squisitamente politica.Due dei reati dei quali ci dobbiamo occupare hanno una natura politica.Quando si dice,come il Procuratore Generale ha detto che costoro vanno a Portella,spinti dall'odio che essi hanno contro i comunisti,quando si dice che costoro sono andati a Portella perchè in quel luogo erano convenuti gli abitanti di quei comuni che avevano votato a favore del comunismo e che avevano permesso l'affermazione del comunismo,quale altra natura volete dare a questi reati?Quando si dice che costoro condussero gli assalti contro le sedi comuniste dei comuni nei quali il comunismo si era affermato e non aveva,di conseguenza,permesso l'affermazione del partito pel quale Giuliano aveva fatto della propaganda,non si può dare natura diversa da quella politica.Non si può dunque negare che questi fatti rientrino in quelle tali manifestazioni che sono previste dall'art.8.Queste manifestazioni furono determinate da un substrato di natura politica.

Ed io, signori della Corte,ho terminato.Alla luce degli elementi che io ho avuto lo

onore di rappresentarvi,alla luce degli argomenti che ho avuto l'onore di illustrarvi,deve essere visto questo processo.Io vi ho parlato in questo modo perchè ho tratto il convincimento che Sciortino Pasquale non è responsabile dei fatti a lui attribuiti e mi auguro che questo mio convincimento possa trovare la rispondenza nell'eco della vostra sentenza."""""""

Terminata l'arringa dell'avv.Pittaluga Gianrico,il Presidente ha dato la parola allo avv.Gaetano Tirasacchi,difensore di ufficio dell'imputato Musso Gioacchino.

"""""""Signori della Corte!Esordio.L'esordio è una bella cosa che io non sono stato mai capace di fare.Bruciare incensi,fondersi in complimento per la Corte e sopratutto annunciare grandi programmi.Questa non è cosa per me,non si possono fare queste cose quando uno è conscio della propria pochezza.La causa di Musso è una causa un pò diversa dalle altre.Musso è una persona che in questo processo non ha alcuna parte importante e voi me ne darete atto.Musso,quando fu arrestato,era al di sotto dei I8 anni.Per questo fatto non fu condotta nessuna indagine.Non si cercò di vedere se Musso aveva la capicità di intendere e di volere. Musso non è il pregiudicato che si vuol fare apparire.Musso è di buona famiglia,come ha detto qualche testimone,non è parente di banditi,non è amico dei banditi,egli è uscito da quella indagine così meticolosa e profonda fatta dal procuratore Generale in ordine alla parentela ed in ordine all'amicizia dei presenti imputati coi componenti della banda.Musso non conosceva Giuliano sebbene egli fosse il "re di Montelepre".Fu accusato di aver partecipato a Portella.Ad un certo momento,dopo il suo arresto,Musso ha affermato che il I° maggio I947 egli si trovava in contrada Sant'Anna in quel di Partinico.Morvidi,il rappresentante autorevole della parte civile,di rimando a questa affermazione del Musso,ha messo le risultanze dei verbali,le risultanze dei confronti.Le accuse e le chiamate di correo.Ora ci troviamo in una situazione che ci induce ad ammettere o gli elementi dell'alibi o gli elementi delle accuse.Noi dimostreremo gli elementi dell'alibi,gli elementi della discriminazione.Noi procederemo alla delimitazione della zona di azione,alla identificazione dei partecipanti, per procedere nei confronti del Musso per esclusione.A suo tempo spiegheremo le ragioni delle risultanze delle confessioni e delle ammissioni.Ora noi ci dobbiamo porre una domanda: vi erano persone sulla Cumeta?Fu sparato dalla Cumenta?Una lunga serie di testimoni hanno affermato che dalla Cumeta non fu sparato.Vitagliano dice :""fu sparato solo dalla Pizzuta". Fratello Giuseppe,dice:"i colpi che mi ferirono vennero certamente dalla Pizzuta".E qui dà la ragione di questa sua affermazione descrivendo il perchè indica quella direzione.Provenzano Giuseppe dice:"avevo un mulo che fu ferito al lato sinistro,cioè dalla parte della Pizzuta.""Viola Antonino,dice:"intesi sparare dalla Pizzuta,non intesi sparare dalla Cume-

641

ta.""Dunque dalla Cumeta non si sparò,ve lo dice la lunga serie dei testimoni che io vi ho citato e tanti altri,dei quali non ho ricordato i nomi.A ciò deve aggiungersi anche quello che disse il Capitano Ragusa e cioè che se si fosse sparato anche dalla Cumeta,i comizianti sarebbero stati presi tra due fuochi e le conseguenze sarebbero state ben diverse e ben più gravi da quelle che furono.L'altro avv.della parte civile,Lanzetti, ha affermato che fu sparato anche dalla Cumeta ed a questo proposito ricordo quello che disse Fusco e cioè furono viste delle persone muoversi dalla Cumeta.A questo proposito però noi non possiamo dire che quelli che erano sulla Cumeta abbiano sparato e se facevano parte della banda.Prendiamo anche le altre testimonianze.Moschetto Rosario dice che si videro delle persone sulla Cumeta, ma queste persone erano pastori.Viola Antonio dice di aver visto persone sulla Cumeta che si trovavano accanto agli animali, ma non intese nessun colpo che proveniva dalla montagna. Un altro teste degno di fede,il Maresciallo dei Carabinieri Parrino Giovanni,dice:" escludo che colpi di arma da fuoco fossero stati esplosi dalla Cumeta.Forse la fantasia popolare vide in quella occasione i banditi su tutte le montagne.""

Questo teste ci dà anche la spiegazione della psicosi collettiva di tutti i convenuti a Portella.Si è detto anche che furono visti dei fori anneriti sul podio dal quale parlava Schirò.Il proiettile non striscia,non tinge di nero,il proiettile quando colpisce una pietra la scalfisce.Di conseguenza le macchie nere viste sul podio,possono trovare una spiegazione nel fattore atmosferico.Non si può pensare che fu sparato dalla Cumeta sul podio, perchè le pallottole che vanno a raggiungere il podio sul quale Schirò parlava,avrebbero dovuto portare altre conseguenze e chi parlava su quel podio non sarebbe certo scampato.Attraverso le testimonianze noi troviamo una spiegazione a quella che era l'immaginazione della folla, il fenomeno della psicosi che aveva invaso tutte le masse in quel momento.Infatti, Parrino dice che è la fantasia popolare che aveva veduto banditi su tutte le montagne.Dunque dalla Cumeta non fu sparato,dunque la zona di azione fu delimitata.Fu sparato soltanto dalla Pizzuta.La nostra indagine deve fermarsi alla Pizzuta.Ora, egregio sig.Proc.Gen,bisogna mettere da parte la fantasia e la logica pura,bisogna mettere la logica pratica e non la logica pura. Fusco Salvatore, ci dice:""dalla fossa dove ci trovavamo io vidi II o I2 persone che presero posto sulla Pizzuta"";Cuccia Gaetano, dice:"" non ricordo ora precisamente quante persone vidi, ma se nell'altra dichiarazione resa al magistrato ,parlo di I2 è esatta quella affermazione perchè allora ricordavo meglio.""Sirchia Giorgio, dice:""le persone che ci fermarono erano due,oltre quelle ne vidi IO o I2"".Parrino Giovanni narra come Taiola Calogero lo informò di aver visto II o I2 persone delle quali una portava un fucile mitragliatore sulle spalle

li vide dopo la sparatoria ed assistè al loro passaggio in una località nei pressi di Portella.Belloccia Ugo, dice:""vidi andare dalla Pizzuta verso Palermo II persone compreso quello con l'impermeabile bianco"".Quello con l'impermeabile bianco era Giuliano.Tutti ci parlano di I2 persone,tutti gli elementi che ci sono,ci indicano questo numero.Non si capisce perciò come qualcuno abbia potuto ammettere che a Portella furono I5,23 e perfino 36. Ebreo Giovanni disse che Giuliano,parlando con lui,dichiarò che furono I2 persone che andarono a Portella.

Contro l'evidenza di questi fatti Morvidi ha fatto una considerazione dicendo che alla Pizzuta si accede da tutte le parti e che quindi ci potevano essere altri gruppi oltre quelli che erano stati visti da vari testimoni.Lanzetti dice che i picciotti presero posto sulla Cumeta e quindi gli anziani sulla Pizzuta.Noi abbiamo dimostrato che dalla Cumeta non fu sparato.La parte civile ha voluto fare anche un'altra divisione,ha voluto dire che i picciotti costituivano le truppe di copertura per garantire la ritirata di Giuliano.I picciotti dovevano costituire le truppe di copertura,quelle che avrebbero dovato fare olocausto di se stessi per coprire la via della ritirata.Ciò sarebbe rientrato nella organizzazione.
~~xxxxxxxxxxxx~~.Ma che genere di organizzazione sarebbe stata questa,viva Dio?Come si poteva affidare il compito di protezione della ritirata a quei giovani che non conoscevano neppure l'uso delle armi?Effettivamente se Giuliano avesse adottato questo genere di organizzazione,la sua banda sarebbe stata liquidata molte tempo prima che l'avessero liquidata il Generale LUCA.Il Proc.Gen. ha detto che i picciotti avrebbero costituito le truppe di riserva per contenere l'impeto della reazione della folla.Permettetemi,egregio sig.Procuratore, di dirvi che avete un falso concetto della psicologia della folla,in questi casi la folla non reagisce,la folla scappa,si dà alla fuga.Questo è il fenomeno che opera ed aziona la psicologia della folla.La folla non ha mai pensato a reagire in simili casi, non ha mai pensato a resistere.Come se nón bastasse questa considerazione per dimostrare il posto dove sarebbero stati gli altri imputati che dopravanzano al numero di I2,il Proc. Gen.ha detto che in quel luogo furono trovate I2 postazioni,però,a ciascuna postazione,non corrisponde un solo uomo.In ogni postazione ci doveva essere indubbiamente un uomo, ma ce ne poteva essere anche più di uno,quindi si avrebbe I2 più X. Ma furono visti in I2 dai cacciatori a Portella, in I2 furono visti ritornare da Portella ed allora questo più X dove lo cerchiamo?Nelle postazioni non c'erano;qualcuno ha detto che si saranno nascosti in qualche altra parte.Dove si sarebbe nascosto il Musso?Forse sulla Cumeta?Come qualcuno ha voluto dire perchè vi erano anche sulla Cumeta e a tale scopo,ossia per comunicare con loro,Giuli;

no,aveva portato la raganella,ma nessuno ha inteso suonare la raganella.Giuliano aveva portato con sè la raganella ed il cannocchiale,avrebbe dovuto dare il segnale con la raganella per iniziare e cessare il fuoco ed avrebbe imbracciato il cannocchiale per vedere quello che accadeva nella valle,per vedere gli effetti della sparatoria,per vedere se il fucile mitragliatore aveva portato ferite o aveva portato morte.Ve lo ha detto l'avv.Morvidi,ma quando bisogna suonare la raganella,bisognava suonarla per dare il segnale di sparare oppure il segnale di cessare il fuoco.Comunque lo riguardate,questo argomento è contro producente.

A Portella ci fu Giuliano con II suoi uomini,i componenti della squadra di Terranova della quale non faceva parte Musso,non prese parte alla strage.Terranova,così come ha detto Pisciotta o come ha detto lo stesso Terranova,non ha voluto prendere parte alla azione e perciò ha trovato una scusa.Quindi,erano I2 in tutto,compreso Giuliano.La squadra degli 8 di Terranova aveva mancato all'appuntamento.Da questa mancanza del Terranova vi fu un cambiamento del programma che il Giuliano si era imposto.Il cambiamento fu operato a seguito della deficienza dell'elemento umano,del numero dei partecipanti.Su questo punto si è creata un pò di confusione ed il Procuratore Generale ha avuto intuizione di ciò ed a questo punto ha detto che qualche imputato non ha parlato e non ha indicato esattamente i capi per cercare di fuorviare le indagini della PS.Pisciotta Gaspare ha fatto i nomi di quelli che hanno partecipato a Portella.Pisciotta Francesco,ancora prima,aveva riferito quei nomi che disse di aver saputo da Giuliano,Terranova Antonino ugualmente.Nessuno fa il nome di Musso che non figura neppure in altre parti.In un quaderno ritrovato accanto al cadavere del C/re Esposito,ucciso il I° maggio I948,figuravano diversi nomi e diversi segni tracciati dalla mano di Giuliano.A questo punto,permettetemi che io mi associ a quella nobile rievocazione di coloro che caddero nello adempimento del loro dovere,coloro che caddero bagnando col loro nobile sangue la terra arsa dell'Isola.Permettetemi che io mi associ alla nobile rievocazione del Proc.Gen.,rievocazione,che è scesa nel nostro animo ed ha prodotto profonda riverenza verso costoro,tanto più che furono troppo presto privati della loro vita e per dirla con Felice Cavallotti:" i morti vanno in fretta,ma giunti lassù dove non si combatte vivono la loro vita."".E ciò avviene mentre altrove si bivacca e si fa qualche altra cosa che io non oso definire perchè sono abituato a misurare ed a moderare i termini,

644

Salvatore Ferreri,detto "Fra Diavolo".Nome fatidico di brigante storico,quando muore grida:" suono l'uomo di Messana,portatemi a casa di Messana o di Paolantonio".Paolantonio

non fa più parte della Benemerita.Qui sarebbe opportuno ricordare quello che dice il Poeta:""Siasi rivinati in basso loco.""

Dice Victor Hugo:"" la notte raccolse sotto il suo manto tutte le stelle e vergognandosi fuggì via.""

La notte tra Salemi e Castelvetrano invece vuole essere presente all'ibrido convegno,quella conseguenza di abbracci e di tanti altri spettacoli.Noi non abbiamo intenzione di offendere quelle che sono le istituzioni dello Stato,noi ci rivolgiamo soltanto a coloro che non degnamente assolsero il loro dovere.Dunque fu trovato un quaderno accanto a quel cadavere.Il Proc.Gen.giustamente,richiamandosi a questo quaderno,usa una certa cautela.In quel quaderno furono trovati dei nomi.Cacaova disse che era stato scritto da Giuliano nel I947,poi modificò e disse che fu scritto nei primi del I948 allo scopo di provvedere con qualche sussidio alle famiglie di coloro che erano stati arrestati. Noi vediamo che il Musso non trova posto in questo quaderno.Giuliano non trova ragione di scrivere il nome di Musso in quel quaderno.Il Musso non aveva costretto a far parte della spedizione di Portella altrimenti avrebbe fatta la fine dello zio.Come si spiega questa eloquente omissione se non col fatto che Giuliano non aveva ragione di occuparsi di Musso?Questo è il materiale che noi offriamo alla Corte Eccellentissima,materiale che abbiamo ricercato attraverso gli atti in dibattimento.Se la pubblica accusa può portare degli elementi più concreti e può fare di meglio, lo faccia.La pubblica accusa ha detto che il Musso è reo perchè ha portato la cassetta.Se fosse consentito fare dello spirito a buon mercato si potrebbe dire che Musso fu toccato dalla cassetta.Ma sul tragico non è logico fare dello spirito.Il Musso fece la sua dichiarazione e secondo le sue affermazioni,sull'imbrunire si partì da Cippi per raggiungere all'alba, Portella.Egli si trovava insieme a Giuliano durante la marcia,all'alba si arrivò a Portella.Quando giunsero a Portella Giuliano gli ordinò di posare la cassetta.Cessata la sparatoria, egli raccolse i caricatori vuoti.

Questo è il punto che contrasta con le risultanze perchè i caricatori vuoti furono trovati dal Capitano Ragusa sulle postazioni.Dopo aver portato per parecchio tempo la cassetta,Giuliano ordinò a Musso di posarla e di andare al paese.Non si capisce perchè il Musso doveva portare la cassetta per tanto tempo e poi lasciarla.Tanto valeva lasciarla a Portella.Gli ordini che Giuliano diede al Musso dovevano essere eseguiti, altrimenti gli avrebbe fatto fare la fine dello zio.Ora noi non sappiamo quale fine fece lo zio di Musso,si dice che si trovi in America in buona salute.Quindi il Musso sarebbe stato le-

gato alla persona di Giuliano da Cippi a Portella e poi per altri due chilometri sulla via del ritorno,un percorso complessivo di I2 Km.sempre con la cassetta sulle spalle.A questo punto è necessario richiamare la vostra attenzione sulle testimonianze che furono rese. I testimoni ci dicono di non aver visto passare alcuno con la cassetta sulle spalle o nelle mani.Rumore Angelo, dice:""mi accorsi che portavano armi,ma non vidi nessuno di loro portare una cassetta.""Belloccia Ugo, dice:Vidi il gruppo che passava poco distante da me.Uno portava un fucile mitragliatore sulle spalle,ma nessuno portava una cassetta.E l'ultimo a passare fu quello con l'impermeabile chiaro.""Sirchia Giorgio, dice:""presenziai all'arrivo all'avviamento ai posti di sparo e alla sparatoria ed alla partenza.Non vidi nessuno con una cassetta.""Anche gli altri cacciatori che furono fermati, non parlano di cassetta.Musso fu invitato da Gaglio,detto Reversino.Gaglio,il vaso di Pandora,dove sono sorti tanti e tanti guai,dice nella prima dichiarazione fatta ai carabinieri che Giuliano aveva presso di lui un mulo morello sul quale caricò le armi che poi distribuì.Ma viva Dio,dove è avvenuta la distribuzione delle armi?A Cippi,vicino al torrente,a Portella,dove?Questa è una indicazione che non è necessario avere,bisognava essere precisi nella indicare questa circostanza.Ma su questo punto,come in ogni altro punto del processo,vi è un alone di incertezza e di dubbio per cui prendere delle decisioni su questi fatti è una situazione che fa tremare le vene ed i polsi.In questo alone di incertezza noi ci troviamo in un bivio, e o dobbiamo assolvere i delinquenti,o dobbiamo relegare in galera degli innocenti.

La cassetta di Musso va a finire fra quelle cassette dei cavadenti e dei ciarlatani. Ora,Eccellentissimi signori della Corte,permettetemi che smetta per poter riprendere domani la mia modesta opera perchè l'argomento che debbo trattare è un pò lungo e riterrei opportuno trattarlo tutto di seguito.""""""""""""

L'udienza è stata tolta alle ore I2,45 e rinviata a domani 2I corrente.

IL CAPITANO COM/TE INT. IL GRUPPO
-Francesco Pellegrini-

UFFICIO SITUAZIONE — *Roma, li* 24 dicembre 1951

PROCESSO DI VITERBO.- Le arringhe della difesa.-

Continua l'arringa dell'Avv. TIRASACCHI a difesa di MUSSO Gioacchino, sostenendo l'alibi di PISCIOTTA.-

Lo segue l'Avv. FIORE, difensore di Antonino e Vincenzo BUFFA; DI MISA E LOCULLO, sostenendo che le cause prime del brigantaggio sono da ricercarsi nello stato di miseria e di analfabetismo del popolo siciliano sempre trascurato da qualsiasi governo.-

Nei riguardi dell'Arma l'Avv. FIORE ha dichiarato che non sono state usate torture fisiche, ma torture morali, quali "la promessa di libertà", più efficace e più brutale della tortura fisica.-

Nei riguardi del Generale LUCCA e del Cap. PERENZE afferma che "ci rifiutiamo di credere che questi due alti ufficiali non sapessero chi fosse l'avvocaticchio.-

Questa è una vera e propria reticenza che ha i suoi fini".-

A22T

126
RR-1-1+3

N. N.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 2I dicembre I95I

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=



ROMA

Udienza del giorno 2I dicembre I95I

Il Presidente,alle ore 9,50,apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Grisafulli = Fiore = De Nichilo =Gumbo e Tirasacchi.

Il Presidente dà la parola all'avv.Tirasacchi che continua la sua arringa.

"""""Eccellenza,signori giudici!Chiusi ieri senza un epilogo,riapro oggi senza un prologo. Annuncio solo che vorrei trattare l'alibi di Pisciotta per quanto attiene dal punto di vista materiale perchè Musso Gioacchino,che io difendo,parlò della presenza di Pisciotta a Cippi e alla marcia che ne sarebbe seguita nel primo gruppo con Giuliano verso Portella della Ginestra per trarre la conseguenza che,se l'alibi di Pisciotta venisse confermato come io spero,le dichiarazioni di Musso cadrebbero nel nulla.A svalutare questo alibi si cominciò un pò " ab ovo" da uno dei rappresentanti della parte civile.Sempre in tema sulla posizione di Pisciotta nel processo e per quanto riguarda il famoso attestato di benerenza,perchè non è stato incriminato il Generale Luca?Se l'attestato fa fede fino a prova di falso,Luca dichiarando sua la firma,si è praticamente autocalunniato,quindi incriminato.Ma una norma di diritto privato non può essere rapportata alla penalistica del diritto pubblico.Quando si legge in quel certificato che l'opera di Pisciotta sarà segnalata alla autorità giudiziaria,io dico che ci troviamo di fronte ad un espediente poliziesco.E d'altra parte può essere messo in dubbio ed essere svalutato il prestigio e il valore professionale del Dr.Morelli,quando noi sappiamo che Morelli a Roma e Carpi a Milano sono allievi di una scuola cui ha attinto anche il prof.Monaldi?L'avv.Morvidi a un certo momento ha dichiarato che Pisciotta era ammalato, e Giuliano non accennò mai alla malattia di Pisciotta in quanto,si dice,questi aveva interesse a tenerla celata per non perdere il grado che occupava nella banda.Ma Maria Lombardo ha affermato che suo figlio aveva mandato la streptomicina per le cure del Pisciotta,spendendo molti soldi,e ciò era già avvenuto alla epoca del suo colloquio con Rizza avvenuto l'II/II/I949.Io non mi spiego quindi come è pos

../..

648

sibile svalutare le asserzioni di questi valenti professionisti mentre si vuole usare un trattamento di favore nei riguardi del Rizza,ritenendo veritiera la sua dichiarazione secondo la quale l'alibi di Pisciotta era già preparato in quanto ciò disse Giuliano allo stesso giornalista,Giuliano il quale,secondo l'avv.Morvidi,non era a conoscenza della malattia del Pisciotta avendogliela questi tenuta celata.Il Rizza sostiene che Giuliano gli aveva detto,in merito all'alibi di Pisciotta,che avrebbero portato il Pisciotta ai medici i quali si sarebbero prestati a farlo figurare ammalato mentre in effetti non lo era,dando così valore all'alibi.Quando si sostiene l'assoluta attendibilità degli appunti del Rizza,mentre non si riconosce alcun valore ai fini dell'alibi alle constatazioni mediche,io mi domando se non siamo di fronte,piuttosto che ad una confessione, ad una orditura di un prosieguo di un romanzo giallo già precedentemente preparato.E' difficile l'opera di scanalare il volto della verità.Peccato che non sia venuta qui la signora Gilyacus a squadrciare il velario."""""""""

L'oratore procede quindi alla lettura dei vari verdetti di diagnosi di tutti i professori che hanno visitato il Pisciotta nell'intento di dimostrare la rispondenza in essi di tutti gli elementi in merito alla lobite dell'imputato Pisciotta per giungere alla conclusione che la malattia era tale da non dare la possibilità a Gaspare Pisciotta di partecipare a Portella.

"""""""""Intendo affrontare in pieno la realtà e la verità dei fatti.Il Proc.Gen.ci ha detto che il registro del Dr.Grado è sempre un registro privato che assume quindi un valore relativo;ma allora che cosa dovremmo dire degli appunti di Rizza?Noi troviamo una annotazione che,se non la si vuole mettere in dubbio,conferma la visita di Fici sotto la data del I° maggio.Tutto concorre a stabilire che Pisciotta fu visitato da Fici il I° maggio e che fu trovato effettivamente nelle condizioni descritte.Quando si dice che lo aggravamento fu la conseguenza dell'affaticamento sostenuto per la marcia a Portella,si dice cosa inesatta,perchè aggravamento dipende esclusivamente da fatti già preesistenti,che si riscontrano dalla condizioni generali scadenti del Pisciotta,dalla tosse persistente ecc.Siamo quindi allo inizio del processo evolutivo della lobite.Il procuratore generale disse che la certezza di lobite non vi può essere,e invitò a dimostrare il contrario.A noi non importa che rimanga oscuro l'organo che fu attaccato dalla malattia,ma interessa invece dimostrare che la lobite si guarisce per fibro torace,e in questo senso noi troviamo elementi precisi nelle varie diagnosi,il cui pronunciamento ci dimostra,attraverso la considerazione di quella cura,che la malattia del Pisciotta era effettiva

mente la lobite."""""

Attraverso dei dati risultanti dalle diagnosi,confrontati a tesi mediche di scienziati nazionali e stranieri,l'oratore sostiene quindi che vi può essere certezza sulla malattia del Pisciotta,e che questi non si trovava nella possibilità fisica di affrontare la marcia,pur tenendo presente la considerazione del Proc.Gen.sulla presenza di una cavalcatura e a Cippi e a Portella,aggiungendo che nessuno è stato visto a cavallo di un mulo alla Pizzuta.

"""""""Perenze ad un certo momento anche lui ha riferito che il Magg.Angrisani ebbe a dirgli che non risultava che Pisciotta era stato a Portella.Questa dichiarazione non è forse un dato di fatto certo da rapportarsi alle condizioni del Pisciotta?Altre forme di partecipazione non interessano il Musso e la sua difesa.Ma interessa soltanto l'alibi materiale del Pisciotta perchè se è esso è dimostrato vero,risulta di converso che il Musso non potè andare con Pisciotta a Portella.In merito alle altre dichiarazioni contenute nelle confessioni,lo si porta presente alla Cumeta, ma da questa non si sparò;si parla di lui a Cippi,ma per lo stesso alibi di Pisciotta a Cippi non vi fu.Non vi parlo di torture perchè sarebbe una offesa a questa nostra civiltà che non tollera simili sistemi.In merito alle dichiarazioni fatte dal teste Passalacqua che si vogliono svalutare, faccio notare il modo con cui esse furono portate ad essere messe in dubbio dallo stesso teste. Infatti egli che in un primo momento dice di ricordare con precisione che il I° maggio recatosi in campagna,vide il Musso che si trattenne sul luogo per la intera giornata,viene posto immediatamente da fronte alle dichiarazioni di Musso che asserisce di essere stato a Portella, e allora il teste non è più sicuro di ciò che dice e mette in dubbio ciò che prima aveva detto con sicurezza.

E infine,signori ,quando Morvidi alla fine della sua arringa rivolgendosi verso la gabbia con gesto ampio e solenne esclamò"" parlate,parlate,parlate," ecco che si verifica che Musso parla e dice" ero a Sant'Anna".Noi abbiamo presentato a voi la nostra difesa con la ferma sicurezza che voi non andrete a cercare altri interessi che non siano quelli della giustizia per la ispirazione del vostro convincimento.Dopo 9 mesi di lavoro voi dovrete dire la parola su questo fatto che più che una tragedia di banditismo,è la tragedia della coscienza politica italiana.E fate che sia posto veramente fine a tutta questa tragedia,a tutte questa amarezza ed esacerbazione di animi,fate che tutto sia veramente finito."""""""""

650

Il Presidente,terminata la sua arringa l'avv.Tirasacchi,concede la parola allo avvocato Fiore,difensore degli imputatiBuffa Antonino e Vincenzo,Di Misa,Loculio.

"""""Eccellenza,signori della Corte!L'avv.Tirasacchi nella sua arringa si è dimostrato profondo conoscitore dell'animo umano e profondo conoscitore di libri di scienza,portando a voi elementi precisi di una situazione di fatto che interessa uno e tutti i detenuti.Mi sorregga,Eccellenza,il fatto che i giudici popolari,che dopo 9 mesi di lavoro,stanno per essere chiamati a pronunciarsi,guarderanno questo banco della difesa con quello intero che deve avere sempre l'uomo di coscienza che è chiamato a giudicare.Dobbiamo riconoscere che questa è una causa che esce fuori dal comune oltre che per la parte dei testimoni che sono qui venuti a deporre,dai più piccoli ai più autorevoli,anche per il fatto stesso di cui essa si occupa.Ma questo fatto non è diverso,in ultima analisi,da tanti a tanti altri episodi che tutto il mondo conosce ma che sopratutto la nostra Italia conosce.Questo processo deve essere guardato sotto un profilo più ampio,e bisogna dimenticare in questo processo tutti gli altri fatti limitandosi soltanto a Portella della Ginestra.Per dare a questi fatti gravi quella fisionomia particolare che tutti si sono affannati a dare,io sostengo che non ci sono elementi eccezionali sufficienti.

Io mi interesso di 4 ragazzi,Buffa Antonino,il quale è ancora sotto la impressione della richiesta della sua condanna,Buffa Vincenzo,Di Risa e Loculio,per i quali il Proc.Gen.ha richiesto la assoluzione.Ma non posso limitarmi soltanto alle affermazioni o alla esclusione della responsabilità di Buffa Antonino,non posso soffermarmi ai fatti soltanto della causa per affermare o escludere questa responsabilità,ma devo guardare questi fatti nel loro complesso,perchè dal complesso di tutti gli elementi con cui si è aperta questa parte processuale,noi abbiamo il dato che la causale dei fatti di Portella non può essere la causale che è stata indicata dal Proc.Gen.Dico questo per poter dimostrare la ragione della confessione degli imputati,indipendentemente dal fatto che ci siano state torture o meno.Si è voluto escludere da questo processo il carattere politico;ma il carattere politico io dico che c'è in questo processo,e a dimostrare ciò persino l'accusa ha parlato di mandanti.Se la accusa privata si occupa di questo soltanto,la causale del fatto bisogna trovarla in quella atmosfera politica di cui abbiamo riprova persino in quei manifesti politici che furono rinvenuti negli assalti alle sedi comuniste.Non possiamo noi accomunare queste due cose per trarre delle conseguenze a nostro piacimento.Dobbiamo invece dire che Giuliano aveva una sola mira nello eseguire queste azioni.Lo scopo non era l'interesse personale,ma quello di trovare il modo di ritornare alla pace dei campi sì chè quella parentesi triste finisse per sempre nella vita di costoro.Questi ragazzi,Eccellenza,se non fu la visione di un qualcosa di politico che spinse Giuliano ai fatti,che interesse avevano ad avvicinarsi

alla banda Giuliano nel 1947?Fu forse lo spirito di avventura che ve li spinse?Ma questo spirito poteva esserci prima,negli anni buoni del banditismo,quando i banditi potevano girare liberamente per le strade senza che nessuno glielo impedisse.Ma nel 1947,non fu lo spirito di avventura,se noi non abbiamo una causale che possa giustificare in altro senso l'avvicinamento di costoro alla banda,perchè questi ragazzi non ancora ventenni amanti della vita,in una età in cui i sogni sono tanti,in cui lo spirito di avventura può portarli verso altri destini ma non certo verso la macchia e verso la vita criminosa di perseguitati,perchè si sarebbero avvicinati alla banda?A 20 anni la testa è piena di tante altre cose,di cose molto diverse,qualcuno aveva bisogno ancora delle carezze della madre,e noi non abbiamo potuto avere nessuna di queste madri qui a Viterbo anche perchè le condizioni finanziarie non sono così floride;esse però hanno mandato a voi,Eccellenza, il peso della croce che portano da 4 anni.Sono delle madri che attendono da voi quella parola di giustizia che ponga finalmente fine a questa tragica avventura.E allora,se sti ragazzi si sono avvicinati alla banda Giuliano,vi è evidentemente un motivo.La lotta anticomunista poteva sì attirarli,ma sono dei ragazzi che d'altra parte erano più vicini alle sinistre che alle destre;erano giovani che sentivano questa esigenza sociale così forte specie in quella terra di Sicilia dove la situazione è tutta particolare come vi ha brillantemente spiegato il Proc.Gen.Quindi quale interesse potevano avere costoro di avvicinarsi alla banda?E se noi diamo per ammesso che costoro si sono avvicinati alla banda non per spirito di avventura e per commettere quei fatti di cui vengono accusati nel processo,dobbiamo dire che lo hanno fatto per le ragioni che sono indicate nelle loro dichiarazioni;perchè hanno avuto paura di Giuliano e dei suoi uomini,perchè sono stati costretti perchè questo vi ha detto LUCA,Calandra,Santucci,Lo Bianco,perchè vi era quello stato di coercizione morale di Giuliano su tutta la Sicilia e in special modo su Montelepre.Chi non ubbidiva era punito con la morte,e la sola minaccia bastava ad indurre gli uomini ad obbedire alla banda.Questo stato di soggezione traspare fin dalle prime pagine del processo. Quindi costoro che si sono avvicinati alla banda Giuliano solo per questo fatto,devo ritenere che essi non siano puniti a norma dell'art.54 del C.P.C.Se crediamo alle confessioni,costoro non sono punibili.Ma se vogliamo credere ad esse solo per la parte che ci fa comodo,allora il processo è un altro,Eccellenza;noi ci associamo coi familiari delle vittime di Portella,siamo contrari ad ogni atto di violenza,qualunque essa sia l'idea che arma la mano,ma possiamo affermare con sicura coscienza che a Portella si è voluta una strage? Possiamo ritenere che a Portella sia stata fatta una strage?Abbiamo molti elementi per ri-

tenere il contrario.Ma se noi diciamo che la intenzione di uccidere non vi era allora i chiamiamo non più Portella strage,ma un tragico errore.Se teniamo presente il luogo in cui si trovavano coloro che spararono,se rapportiamo la massa di fuoco al numero dei colpiti, i mezzi,mezzi idonei,la distanza in linea d'aria che era di 4-500 metri il tiro picchiante che poteva essere micidiale come ogni altro tiro,non troviamo proporzione tra l'efficacia del tiro e il numero dei morti.E il Capitano Ragusa,su questa proporzione dice precisamente che chi sparava o non sapeva sparare,o non voleva sparare.Ma c'è anche il rapporto Angrisani ""azione di semplice disturbo"".Le prime raffiche confermerebbero infatti tale ipotesi.Ed allora deve venirci questo dubbio che l'azione di Portella sortì quello effetto lì tanto per errore; ed il collega Tirasacchi ieri,quando vi accennava a quella raganella,vi ha detto che se essa fu suonata,fu quando Giuliano si rese conto della cosa,dell'effetto disastroso che si era verificato.E anche quando scendeva da quel costone,che disse:"disgraziati,cosa avete fatto?" si voleva riferire al tragico errore che si era verificato nel colpire con la seconda raffica qualcuno che si trovava nella valle.Un altro elemento che viene a corroborare questa tesi è la durata stessa del tiro.Noi sappiamo che di munizioni ve ne erano a dovizia;essi avevano anche delle bombe a mano.Ma,vi pare che se si voleva uccidere, si sarebbe limitato il tiro a quelle due o tre raffiche che sono state sentite e di cui ci parlano Schiro,Girchia,Fortuna,La Puma ecc?Quando potevano stare lì a vederli cadere ad uno ad uno se avessero avuto la volontà di commettere una strage?Tutti dicono che le raffiche sono state due o tre.Si deve convenire quindi che si volle fare soltanto un tiro dimostrativo.Vi sono lacune anche nella fase istruttoria di questo processo in quanto non si è fatto nulla per esaminare la ubicazione delle ferite per accertare se i colpi siano arrivati direttamente o di rimbalzo dalle rocce.Almeno questo eccellenza,avrebbe dato la prova che la volontà non era di uccidere.Ipotesi e congetture ne possiamo fare tante ma la volontà di uccidere a Portella e alle sedi comuniste non c'è.Si trattò dunque di un fatale errore e ve lo dice Ragusa,poichè il treppiede della mitragliatrice e del fucile mitragliatore erano su una roccia,la base era scomoda e oscillava.E allora io parlo a vecchi e giovani ufficiali che hanno fatto la guerra e hanno conosciuto le armi, e quando un fucile mitragliatore è ben piazzato,non fa solo quindici vittime in una massa come quella che era presente quel giorno a Portella.Avremmo avuto un numero di gran lunga superiore di colpiti.Quindi non è una eresia parlare così come vi parla in una delle prime pagine del processo,nel rapporto del Magg.Angrisani.

Ma quanti erano a Portella?Noi abbiamo degli elementi precisi per ritenere che sulla

Pizzuta vi era un numero esiguo di uomini.Tutti gli sforzi,tutti gli elementi che sono stati raccolti mostrano che il numero di quelli che furono a Portella non è superiore a I2.Nelle varie testimonianze sono sempre I0 o I2 le persone che si vedono.Petricca,Randazzo,Bellocci,Rumore ci parlano di I0 o I2;e solo questo gruppo è visto salire e scendere. E' solo questo numero che poi è confermato da Giuliano nel suo memoriale e dagli altri nelle loro prime dichiarazioni.La mattina videro questo gruppo salire sulla Pizzuta,lo videro dopo poche ore dopo la sparatoria,e sempre lo stesso gruppo era quando avvenne lo incontro con Buselllni.E' sempre questo numero preciso che è confermato da un elemento certo; lì sul terreno,constatato da gente esperta di armi e di guerra,dal Cap.Ragusa:""trovai tracce di 8 persone al costone,sopra tracce di un fucile mitragliatore e più sopra tracce di due moschetti.Siamo così ad II persone e il I2° lo sappiamo dov'è:a guardare i cacciatori.Sono I2 quindi le persone che erano a Portella;è inutile che la parte civile si affanni a dire che se non erano alla Pizzuta,potevano essere in luoghi lì vicino.E non c'è da pensare che ci possa essere anche equivoco e cioè che una postazione poteva contenere più di una persona,perchè Ragusa dice che trovò traccia di 8 persone.E come lui,dai mucchietti di bossoli noi possiamo trovare il numero di persone che erano sul posto,perchè quando l'arma è ben piazzata,i bossoli seguono tutti una stessa traiettoria, ed è così che ogni mucchietto corrisponde ad un'arma che ha sparato.Ecco perchè Ragusa,che è un militare,vi dice che trovò tracce di 8 persone,sopra un fucile mitragliatore,più sopra tracce di due moschetti.E allora non vi è più dubbio e sappiamo che non c'è stato nessuno che ha fatto una strada diversa ritornando.Solo uno ha detto che se ne era andato prima ma gli altri sono andati con tutte le armi fino al 3° Km.sulla strada di San Giuseppe Jato.Lo stesso Maresciallo Lo Bianco ci ha detto la strada che costoro hanno fatto.Gli dobbiamo credere o no?Quindi non c'è da equivocare nemmeno su questo.Ma lo stesso Giuliano,se non fossero stati soltanto in I2,non aveva alcun interesse di dire ai cacciatori:""se vi domandano date che siamo 500.""Questo sta a dirvi che erano in pochi e questo avvalora a sua volta l'ipotesi che non era una azione di brutalità da parte di Giuliano ma una azione di dimostrazione,l'inizio di una lotta contro i comunisti che Giuliano voleva e iniziava a Portella, inalberando di nuovo quella bandiera che era stata stracciata a Palermo.Quindi non è possibile ritenere che Portella non fosse la prima di una serie di manifestazioni politiche che si inseriscono in tutto un periodo storico di cui ci siamo occupati dal 945 ad oggi. Quanti e quanti fatti di partigiani sono stati considerati come fatti politici? fatti di un certo orrore,diciamolo.Ed è solo questo marchio politico che basta ci entri soltanto

dalla finestra che deve dare un aspetto diverso a tutto il processo.Giuliano ci teneva a dimostrare che erano in molti,e aspettavano una cosa sola:la liberta!Ma inquadrate,signori,questo fatto nelle sue giuste proporzioni,perchè Giuliano si trovò quasi vittima della sua stessa situazione, che è stata determinata un poco anche dalla guerra,perchè voi sapete che il dopo=guerra ha una caratteristica speciale per produrre di questi fenomeni.Ecco perchè il fatto Giuliano deve essere considerato con questa semplicita,anche se è stato gonfiato e ingigantito a tutti i venti e all'interno e all'estero,attraverso la stampa, per interessi di cui non è opportuno che io parli qui.

Io sostengo quindi che a Portella non erano più di 12 persone.Ma dice l'accusa pubblica,l'importanza della azione di Portella,imponeva necessariamente un reclutamento specifico di ausiliari.E questo è un argomento,ma e un argomento che si presta a delle critiche,a diverse critiche.Reclutamento sì,ma di chi?Di un numero di persone,o di un numero di persone che avessero determinate qualità?Se vi era bisogno di un reclutamento,questo non poteva certo essere costituito da ragazzi su cui non si poteva fare alcuno affidamento,su cui non si poteva contare,perchè noi abbiamo visto,signori,se è vero quello che questi ragazzi hanno confessato,se le loro confessioni sono vere,che costoro,chi per una ragione,chi per un'altra,o si sono rifiutati o se ne sono andati approfittando della notte o hanno addotto delle scuse.Ma Giuliano aveva bisogno di essere sicuro delle persone con cui parlava e a cui chiedeva la partecipazione alla azione,sicuro anche dal punto di vista di eventuali delazioni che avrebbero potuto essere fatte anche prima della spedizione.Giuliano quindi,se aveva bisogno di reclutare,non si sarebbe certamente rivolto a costoro.E noi abbiamo visto che è bastato un mozzicone di sigarette del Maresciallo Santucci per far confessare uno di loro.E questo Giuliano lo sapeva,e sapeva anche che vi erano altre bande, ben organizzate e forse più potenti della sua,cui avrebbe potuto rivolgersi.Se Giuliano aveva bisogno di fare un reclutamento,non si portava dietro dei mocciosi che non sapevano come contenersi inbventuale conflitto con le forze dell'ordine.Ma quello che è strano in questo processo è come la massa così imponente di uomini sulla piazzata al mattino del 1° maggio, si sia potuta dileguare dopo la sparatoria in una maniera così rapida.Eppure noi sappi che immediatamente dopo il fatto,da tutte le stazioni dei carabinieri che erano già sullo avviso per la manifestazione di quel giorno,furono eseguiti subito rastrellamenti in tutte le zone,e in tutti questi rastrellamenti non si trova uno solo che sia stato fermato.

Ne furono viste solo 12.Nessuno ha veduto costoro,nessuno ha visto 40=50 persone.Tutti i testimoni ci hanno parlato di 12 persone.Quindi la massa di 40=50 che si dice sia sta

ta sulla Pizzuta si dilegua.Nei riguardi di questi ragazzi non si sa nulla.Eppure si trattava di ragazzi che avrebbero avuto orrore di quello che era stato commesso a Portella e facilmente si sarebbero traditi,avrebbero lasciato intendere con la loro preoccupazione che avevamo commesso una azione orrenda.Tra loro qualcuno non aveva ancora superato i 18 anni. Nessuno ci parla di loro.I Carabinieri non ebbero nessuna indicazione sul loro conto.Nessuna indicazione seppero gli uomini dell'Ispettorato che in quel momento avevano le orecchie tese per sapere notizie,per appurare se qualcuno di costoro aveva mancato Montelepre in quel giorno.In un primo momento nulla si seppe nei riguardi di costoro.Solo dopo qualche giorno si riuscì ad avere qualche notizia e delle informazioni dai fratelli Pianelli,le informazioni delle quali ci ha parlato il colonnello Paolantonio.Nessuno seppe nulla in un primo momento.Non si riuscì a sapere chi era stato accanto a Giuliano per commettere il fatto di Portella.Si disse che vi era stata una riunione a Cippi.Ma,signori della Corte, conviene domandarsi se effettivamente vi fu una riunione a Cippi.Vi fu una riunione a Cippi?Noi in questo processo abbiamo perduto 9 mesi di tempo,tempo che in un certo qual modo è servito a farci stare vicino e forse da questo punto di vista non si può dire che sia perduto,ma dopo 9 mesi di dibattimento,noi siamo tornati nuovamente al verbale di Lo Bianco,di Santucci e di Calandra,siamo tornati a quel verbale,non abbiamo fatto nessun passo in avanti.

Si dice che vi sia stata una riunione a Cippi.Cippi è vicino Montelepre,voi lo avete veduto coi vostro occhi,io me lo son fatto dire.A Cippi c'era il quartier generale di Giuliano,era la zona nevralgica della banda.Ce lo ha detto il Maresciallo Calandra. Lo stesso maresciallo Calandra che si era incontrato con Giuliano in quella stessa zona. Di conseguenza Cippi doveva essere una zona particolarmente guardata e sorvegliata dalle forze dell'ordine.Cippi si trova a due passi da Montelepre,in quella zona vi era la proprietà della madre di Giuliano verso la quale Giuliano ha sempre rivolto il suo affetto. Quindi,ripeto,Cippi era la zona che doveva essere controllata particolarmente dalle forze di polizia.Era vicina a Montelepre,per la sua posizione era impossibile che Giuliano vi facesse affluire una massa di giovani,eppure dagli atti risulta che a Cippi erano convenuti 40-50 giovani.Una massa di giovani che bivacca,che rimane in quel luogo per molto tempo,che canta,che assiste ad un discorso,una massa di giovani che viene armata che rimane in quella località dal mattino alle 8 alle 21 della sera.Noi non riusciamo a comprendere come possa essersi svolta quella riunione a Cippi.Ma la riunione a Cippi non c'era stata.La riunione c'è stata ma non a Cippi,ce lo dice Paolantonio che ha ricevuto le confidenze dei

fratelli Pianelli.I fratelli Pianelli dissero dove si trovava il cadavere del Busellini e dissero anche un altro particolare sul quale io richiamo la vostra attenzione,particolare che può avere la sua importanza.Paolantonio disse che seppe notizie sul fatto di Portella per confessione dei fratelli Pianelli,seppe dagli stessi il posto dove si trovava il cadavere di Busellini,seppe della riunione che c'era stata,quella tale riunione dove avvenne lo episodio del Di Maggio al quale il Giuliano si rivolse dicendo di andar via perchè lì non vi era posto per i vecchi.Questo episodio avvenne nella riunione,questo episodio avvenne in un piazzale vicino alla buca dove fu trovato il cadavere di Busellini.Io ho domandato dove fu trovato il cadavere del Busellini,mi è stato detto che è stato trovato a Pozzo Busino,località distante 12 Km. circa da Cippi.Ora i fratelli Pianelli quando parlano della riunione nella quale si era svolto l'episodio del Di Maggio padre,che era andato a posto del figlio,edal quale il Giuliano si rivolse invitandolo ad andar via perchè non era persona adatta a compiere quella missione,questo episodio avvenne al piazzale antistante la buca dove fu trovato il cadavere del Busellini,in quel luogo si ebbe la riunione,non a Cippi.Quindi Pisciotta ha ragione quando dice"ma ce Cippi e Cippi.Cippi non c'è mai stato."

Questa circostanza è stata detta in un secondo tempo,Paolantonio l'ha detta qui in dibattimento.E' stata la verità che è sgorgata in un momento in cui Paolantonio non ha tenuto presenti i verbali di Lo Bianco e di Santucci.I fratelli Pianelli dissero per bocca di Paolantonio che l'episodio di Di Maggio non avvenne a Cippi ma avvenne nell'altra località dove fu ritrovato il cadavere del Busellini.Cippi era il quartier generale di Giuliano.Così ci è stato detto.Cippi era la zona che di conseguenza doveva essere strettamente sorvegliata,quindi non è possibile che in quella località si raduni una massa di 40-50 persone dal mattino alle 8 fino alle 21 della sera,senza che questa circostanza sia notata e sia riferita da un confidente.Non è possibile che una manifestazione come quella non sia stata notata.Non è possibile che nessun confidente,dico almeno un confidente,abbia notato quella massa di giovani adunati.Quindi Cippi non esiste.Eccellenza,in questo processo sono affiorati tanti casi che pur non riguardando direttamente il fatto di Portella,fanno rilevare alcuni sistemi poco leciti che sono stati usati nella lotta contro il banditismo.E' vero che il fine giustifica i mezzi ma i mezzi possono essere riprovevoli come può essere riprovevole la falsificazione della firma di un ministro, come può essere riprovevole la reticenza di alcuni testimoni che non vogliono dire chi è l'avvocaticchio.Quando la Corte ha svolto delle indagini per cercare di venir in possesso di quel memoriale di Giuliano che avrebbe portato un barlume di luce in questa storia piena di dubbi che travagliano

fatto cadere in malo modo procurandogli la rottura di qualche costola,queste sono cose che possono accadere,ma io non mi occupo di questo.Non ci sono state torture nel bostro caso,ci sono stati invece dei sistemi che hanno convinto costoro a fare le dichiarazioni. Ce lo dicono gli stessi verbalizzanti;infatti quando io leggo quello che dice il maresciallo Lo Bianco parlando di Gaglio,il 4/7/1951 nella sua deposizione,mi si perdonerà che io mi occupi anche di clienti che sono difesi da altri colleghi,il Maresciallo Lo Bianco promette la libertà a Gaglio,lo invita a parlare dicendogli che ricorrendo ad un trucco lo farà evadere.In questo modo lo costringe a fare la dichiarazione,fino al punto che Gaglio non solo fa quella dichiarazione ma gli promise anche di far fuori Giuliano.Come vedete non vi è bisogno delle torture per farsi fare una dichiarazione.Gaglio imputato di sequestro e rapina,si trova di fronte a Lo Bianco che ha quella bella faccia aperta,amichevole,che noi abbiamo visto quando si è presentato in udienza,non è la faccia burbera del funzionario.Egli si presente con la sua bella faccia aperta come padre di famiglia;ha la fisionomia simpatica,avvincente.Gaglio di fronte a questa faccia che gli ispira fiducia crede alle promesse che gli vengono fatte e fa la sua confessione.A Gaglio fu detto di essere soltanto imputato di sequestro di persona e di rapina.Perchè non dirgli anche di essere imputato per i fatti di Portella?Noi sappiamo che Paolantonio sapeva che Gaglio aveva partecipato a Portella perchè glielo dissero i Pianelli,Quindi,non dobbiamo essere così ingenui da credere che Paolantonio non l'avesse detto a Lo Bianco che aveva saputo sai Pianelli che il Gaglio era responsabile dei fatti di PORTELLA e invece Lo Bianco non gli parla di Portella,gli dice di dire tutto quello che sa,gli promette di farlo uscire dal carcere,gli promette una evasione.Ma c'era bisogno di torture?C'era bisogno di usare i mozziconi di sigaretta,le cassette,bastava determinare la convinzione che lo inquisitore era sincero nel promettergli la libertà per convincere costui a rendere tutte le dichiarazioni che Lo Bianco ha manipolato,come disse l'altro Proc.Gen.C'era bisogno di torture per arrivare a questo punto?Questi sistemi sono più pericolosi delle torture perchè questo stato rimane nel tempo,perchè il convincimento di poter arrivare alla libertà permane anche dopo che uno ha reso un primo interrogatorio.Dunque vedete che questo sistema è molto più pericoloso.Le torture e le sevizie cessano il loro effetto quando cessa il dolore,ma quest'altro sistema permane nell'animo di chi si sente accusato perchè si vuole arrivare alla impunità.Questo sistema è più efficace dell'altro perchè va al di là delle torture ed ecco che la confessione di costoro arriva al punto di ammettere di aver commesso un delitto politico.Con questo sistema si affrettano ad effettuare le chiamate

la nostra mente,non ha potuto rintracciare la persone dell'avvocaticchio.Eppure bastava leggere la lettera scritta a Pisciotta da Perenze e metterla in relazione alla pubblicazione fatta dall' EUROPEO.Bastava leggere in contenuto della pubblicazione e metterla in relazione alla lettera scritta dal Capitano Perenze a Pisciotta per convincersi che lo avvocaticchio è identificato in un modo indiscutibile.Bastava leggere la lettera di Perenze che diceva a Pisciotta di stare tranquillo e che l'avvocaticchio aveva bruciato tutto e lo salutava.Come possiamo noi accettare questo atteggiamento che non ci può persuadere e non ci perduade?Noi che sappiamo quale valore hanno gli ufficiali dell'Arma Benemerita, quale intelligenza guidi questi ufficiali nelle loro azioni,ci rifiutiamo di credere che il Capitano Perenze ed il generale Luca non sapessero chi fosse l'avvocaticchio,non conoscessero la persona fisica dell'avvocaticchio.Noi ci rifiutiamo di credere che questi due alti ufficiali non avessero saputo quelle notizie.Questa è una reticenza che ha i suoi fini. Questa è una delle situazioni affiorate in questo processo.Abbiamo anche saputo che si brindava con Giuliano,si banchettava,ed appunto di questi tempi,si era alla vigilia di Natale,si abbracciavano con Giuliano quando fuori c'era gente che si giocava la pelle e si batteva con lo stesso Giuliano.Anche questo aveva il suo fine.Ma il fine quale era per l'uno o per l'altro?L'uno ci ha detto che voleva catturare Giuliano =oh=santa ingenuità; l'altro diceva di liberare la Sicilia da quella situazione,fare espatriare Giuliano,farlo sparire.Erano mezzi che si usavano per addivenire alla cattura del bandito,comunque si dica erano mezzi illeciti.

Ed allora Eccellenza,quando noi sappiamo che dalle alte sfere di questi funzionari venivano usati tali mezzi,si arriva a questi sistemi per un fine lecito,che cosa dobbiamo appettarci dagli altri che non sono gli alti funzionari ma occupano una carica meno in vista?Io ho già detto che non mi occupo di torture,non voglio parlare di torture.Non è soltanto nella nostra piccola Italia che si usano i sistemi delle torture,quei sistemi che nel medio Evo,come leggevo pochi giorni fa,venivano usati con maggior violenza e con maggiore brutalità,non si usava il mozzicone di sigaretta,non si usava la cassetta,non si usava il sale,si usavano altri mezzi.Oggi in America vengono usati i nuovi mezzi per gli interrogatori di 3° grado,non sono i mezzi che ora ho detto,si usano le lampade incandescenti con enorme portata di luce.Questi sono i mezzi usati da un popolo indubbiamente progredito ma certamente non civile come il nostro.Forse ognuno di noi,nella sua carriera,avrà avuto occasione di dover difendere qualche componente delle forze dell'ordine che aveva tirato un ceffone ad un detenuto o perchè con una spinta involontaria data ad un fermato,lo ha

di correo,si dice e si parla di motivo politico e di costrizione da parte di Giuliano. Costoro ammettono tutto perchè sono convinti di non aver fatto nulla di male.E' sempre lo Bianco che lo dice.Io faccio la causa con quello che risulta dagli atti.Costoro erano convinti di aver fatto un delitto politico,erano sicuri della amnistia,piangevano dirotta mente;il pianto è la rivelazione della suggestione.Voi non vedrete un confronto,non vedrete una dichiarazione,non leggete una chiamata di correo in cui non si accenni al motivo poli tico del reato,non vi è una dichiarazione in cui son si parli della costrizione usata da Giuliano.Ora,signori della Corte,ciò sta a dimostrare che le dichiarazioni non sono farina del loro sacco.Essi non potevano sapere questi concetti.C'è Santucci che ve lo dice.Io leggo quello che è scritto,poi voi,giudicipopolari,che conoscete la psicologia dell'uomo comprenderete quello che qui non è scritto.Santucci dice:""esortati gli imputati a dire la verità nel loro interesse,dissi loro che si trattava di delitto politico e che si pen sava che Giuliano aveva esercitato su loro una costrizione.""

Risultava uno stato di costrizione morale per l'autorità esercitata da Giuliano e dalla sua banda.Disse anche che si trattava di un delitto politico.In ogni modo gli imputati erano stati esortati a dire la verità.Mettiamoci nella situazione psicologica di costoro,imputati di un fatto grave,proclamano la loro innocenza e non vengono subito interrogati.Le date parlano chiaro.Dopo 30 o 40 giorni di permanenza nella camera di sicurezza gli arrestati vengono sottoposti al riconoscimento di persona prima di essere sottoposti ad interrogatorio.Io ti porto prima davanti a chi ti accusa e poi ti faccio rendere la confessione.Questo è un altro mezzo che non è lecito.Solo in questo processo si vedono queste cose che non sono lecite.Queste cose non le consente nè la legge,nè la morale.Si mettono prima a confronto gli imputati e poi si fa loro rendere la dichiarazione in quello stato psicologico determinato dalla accusa di altro imputato.Io vi porto le prove che gli interrogatori furono fatti dopo i riconoscimenti ed i confronti.Sapienza Giuseppe l'II/8/1947 viene posto al riconoscimento di Gaglio il quale dice:""tu sei proprio quello che eri con me.""Il riconoscimento di Pretti e Tinervia avviene lo stesso giorno.Il Sapien= za viene interrogato il 14 agosto,cioè tre giorni dopo.Mettiamoci nella situazione psico= logica in cui si venivano a trovare questi ragazzi,storditi dalle accuse che erano state loro mosse.Le accuse sono mosse da Gaglio che era convinto della promessa di Lo Bianco. E la bella faccia serafica di Lo Bianco che li suggestiona sulla impunità del fatto,sia perchè si trovavano in istato di costrizione di Giuliano,sia perchè si trattava di delitto politico.Egli agli altri imputati li metteva in condizione di non poter dichiarare la loro

innocenza.C'è chi ti accusa e chi ti porta accanto a Giuliano sulle baize di Portella. Tu devi dichiarare che sei stato a Portella tanto si tratta di un fatto politico e poi anche in considerazione della tua età e della tua costrizione che ha usato Giuliano,potrai avere la impunità.Quando ciò viene detto a colui che è suggestionati,questi ammette di essere stato a Portella e si affretta a fare le chiamate di correo,ad aumentare il numero dei partecipanti perchè il numero per loro è una autodifesa.Più siamo e più la ragione politica può avere fondamento.Più siamo legati l'uno all'altro e più si vede la costrizione di Giuliano.A ciò dovrebbe aggiungersi qualche eventuale promessa di essere ben guardati e di avere qualche favore da parte degli organi inquirenti.In tutti i confronti si vedono affiorare queste circostanze.Per ultimo vi parlo del confronto tra Buffa che è il primo protetto e Pisciotta Vincenzo.Questo confronto è un vero poema.A foglio 300 del volume A il Pisciotta viene messo a confronto con Buffa Antonino il quale dice:""ti ricordi quando negli ultimi di aprile,verso l'imbrunire,mi dicesti di andare a Cippi?"".

La cosa avviene verso lo imbrunire non verso le 9 di sera,ma di ciò ne parle domani.Proseguiamo.A queste accuse il Pisciotta risponde:""Disgraziato,che cosa stai dicendo".E l'altro di rimando:""senti,io ho detto la verità perchè ormai i nostri compagni hanno detto tutto.Tu eri con me ed hai preso parte alla sparatoria"".

Ma eccellenza,che vogliamo più?C'è bisogno di torture,di sevizie,di casetta,di sale? Il mezzo usato è stato più efficace,più brutale perchè ha messo nella coscienza di costoro che si vedevano accusati,la speranza della liberta.Loro si sono aggrappati all'ancora di salvezza che veniva loro porta dalla serafica faccia del padre di famiglia del M/llo Lo Bianco.Ecco perchè le confessioni hanno avuto anche effetto nel tempo.Ecco perchè anche di fronte al G.I. costoro speravano in quell'ancora di salvezza che aveva loro proposto il Lo Bianco.Ora chiederei alla Corte Eccellentissima di interrompere e consentirmi di proseguire domani.""""""""""

Il presidente,alle ore I2,I5 rimando l'udienza a domani 22 corrente.

Calab. IL CAPITANO COMANDANTE INT. IL GRUPPO
=Francesco Pellecchia=

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 8 gennaio 1952

Viterbo: parla l'avv. Caporale, difensore dell'imputato Gaglio Francesco.

Il difensore di Gaglio ha sostenuto che le pretese confessioni del suo difeso ai Carabinieri non possono aver alcun valore, perchè estorte con sevizie e torture che lo hanno reso perennemente invalido nella sua virilità.

Secondo l'avvocato Caporale, solo 12 parteciparono alla strage di Portella: 6 dei quali caddero in conflitto, tre sono dichiaratamente latitanti, qualche altro ha saputo astutamente sottrarsi alle indagini.

Ergo, su 31 imputati rinchiusi nelle gabbie, solo uno o due al massimo parteciparono alla strage.

Riferire a S.E.

1-125

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 7 gennaio 19[illegible]

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=
ROMA

Udienza del giorno 7 gennaio 1952

Il Presidente alle ore 10,25 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile: ==

= per la difesa : Crisafulli =Fiore = Pittaluga Senior = Galli =Tirasacchi =Loriedo = Soria =Caporale.

E' assente l'imputato Terranova Antonino junior che ha fatto sapere che la udienza può continuare in sua assenza.

Il Presidente concede la parola all'avvocato Caporale che difende l'imputato Gaglio Francesco.

"""""""Eccellenza!Signori della Corte!Dalla città del sole,da Napoli,vengo qui per cercare di portare un pò di luce in questo processo,vengo quì in questa grande e storica Città di Viterbo,culla della grande Santa Rosa,cui in questo momento volgo il pensiero perchè illumini questa eccellentissima Corte,e la sorte di tanti giovani che sono imputati venga da essa presa a cuore per far sì che la strage di Portella non sia seguita da una strage di tanti innocenti.Son venuto quì solo per portarvi un pò di aiuto e il Ministero della difesa è la più santa delle arti umane,tanto per usare una espressione di un grande avvocato italiano,perchè noi,diceva Zara,abbiamo una missione come voi,in quanto siamo i collaboratori dei giudici.Sono quì,o signori della Corte per liberarvi da quello che potrebbe essere il rimorso più grave dell'animo vostro quando tornando alle vostre case,forse nell'ora del dolce abbandono,alle gioie più pure della famiglia,potrebbe prendervi il rimorso di questi 14 ergastoli chiesti dal Procuratore Generale.Ho ammirato, signori,la diligenza con cui il Procuratore Generale a uno a uno ha rievocato gli episodi veri e falsi della istruttoria.Il Procuratore Generale ha parlato dei morti,dei tanti carabinieri uccisi,ma io sostengo che essi non c'entrano in questo processo e se mi

fossi trovato quì io mi sarei opposto,perchè così non si è fatto altro che cercare di allarmare la corte.Noi siamo quì per giudicare la sparatoria di Portella,non la strage perchè questo è il termine ed io insisterò su questo punto e vi parlerò continuamente della sparatoria non della strage di Portella.Penso che la eloquenza in Corte d'Assise sia questione di sintesi e non di analisi,perchè quando voi dovete pronunciare un verdetto in un processo di questa gravità,in un processo in cui sono stati chiesti ben 14 ergastoli,bisogna che vi sia una sintesi nell'animo vostro.Sono stato accusato dalla stampa in varie riprese di essere un retorico,un rumoroso,perchè grido,signor Presidente,ma rispondo dicendo che la giustizia non si ha se non si lotta e se non si grida.Non cercherò oggi di illuminare voi,signor Presidente,perchè la fama della vostra obiettività è indiscussa competenza e chiarezza è tale che varca i confini della patria e non credo con questo di tessere le lodi a voi eccellenza,perchè sarebbe di poco buon gusto.Le lodi di voi del resto le ha fatte in diverse svariate occasioni,la Corte Suprema di Cassazione.Questa è la vostra etichetta.Quindi io non parlerò oggi per portare altra luce che quella che serve ai consiglieri,agli assessori,ai rappresentanti del popolo,che lavora che sa e che pensa a coloro che sono stati mandati quì occasionalmente perchè godono la fiducia del popolo.Essi sono quì per giudicare uomini del popolo come loro, e devono conoscere i fatti e saperli ben considerare nella loro giusta misura.

Il Procuratore Generale si rivolgeva agli imputati per essere illuminato,ma durante la sua discussione vedeva che i pilastri che dovevano sostenere questa luce,venivano a mancare,e così invitava i signori imputati a parlare ed a illuminare la Corte, sicchè il Proc.Gen.non vedeva la luce in questo processo e la voleva attraverso gli imputati. Questo processo che,come vi dicevo all'inizio,non è il processo della strage di Portella qualunque siano i responsabili che voi non troverete mai in questo processo,nonostante ogni accusa che si è lanciata quì dentro,perchè io non ci credo a queste accuse.Tutti hanno accusato in questo dibattimento,è stato un coro generale di accuse dell'uno contro l'altro,ma qualunque sia stata la ragione che ha determinato queste accuse,io non ci credo per nulla.Pur potendo avvalermi di quelle accuse, questo processo io sostengo che è meglio chiamarlo della sparatoria di Portella della Ginestra,e si risolve,come vi dicevo all'inizio,soltanto con la matematica,signor Presidente.E io vi darò la dimostrazione che in queste gabbie vi sono forse sì e forse nò soltanto uno o due di quelli che parteciparono alla sparatoria.

Ed entriamo subito nella causa.Il Proc.Gen. ha appoggiato la sua richiesta di 14

ergastoli con la citazione dei morti di Portella,ma a questi morti bisogna aggiungere i morti di questo processo,perchè l'ergastolo è una vera e propria morte.Egli appoggiava le sue richieste sulle cosidette confessioni,ma noi non abbiamo mai avuto nessun elemento nuovo per far sì che queste confessioni venissero confermate.Comincio,per darvi la possibilità di capire quale valore bisogna dare a queste confessioni,col portarvi il pensiero della Corte suprema di Cassazione in materia e noi troviamo che,perchè la confessione possa avere forza probante,è necessario che essa abbia il requisito della certezza.Ora quando la confessione è assunta dal magistrato,la corte potrebbe avere una certa certezza.E prima di tutto la Cassazione vuole che il magistrato,e non gli sbirri della polizia,assuma la confessione.L'importanza dell'interrogatorio è condensata nelle norme contenute nell'art.368 che fa abbligo al giudice di investigare su tutti i fatti e le circostanze che gli imputati hanno detto in quanto possono condurre all'accertamento della responsabilità.Sempre secondo la Corte di Cassazione,attraverso l'interrogatorio si può giungere sì alla confessione,ma la stessa confessione non può essere un elemento vincolante per la convinzione del giudice;non basta sostenre alla stessa maniera che sostiene il P.M.:""loro hanno confessato,loro hanno riferito i fatti nelle confessioni,loro hanno ammesso di essere colpevoli,quindi voi giudici avete la prova.""Non basta questo.Il giudice non può prescindere dal prendere in considerazione la confessione se non quando essa abbia il requisito specifico della spontaneità/Vi è ora questa spontaneità nelle confessioni che noi abbiamo in questo processo?Non c'è bisogno che loro vi dicano che sono stati martirizzati dalla polizia per vedere che questa spontaneità manca,ma bastano le loro stesse dichiarazioni per dimostrarvi che le loro confessioni non sono spontanee.La confessione inoltre è una prova che può essere fallace,ed essa ha un valore purchè sia spontanea e non estorta.Durante la mia carriera è capitato un episodio di tre individui i quali furono tutti e tre arrestati sotto l'accusa di omicidio e tutti e tre confessarono,dicendo come erano andati a rubare e avendo trovato sul cammino della loro azione il proprietario,uno di questi trasse la pistola e gli sparò uccidendolo/Quando questi stavano per essere condannati,si presentò al Tenente dei Carabinieri di Aversa un quarto individuo il quale dichiarò che,visto che stavano per essere condannati tre innocenti,si era deciso a costituirsi in quanto lui solo era il responsabile dell'omicidio,e anche questo citò altri due che erano stati con lui.Si seppe poi che i primi tre che si erano confessati responsabili lo avevano fatto perchè non avevano saputo resistere alla brittalizzazione cui erano stati sottoposti da parte dei carabinie

ri.Uno di essi disse anzi che aveva confessato pur non avendo subito delle sevizie,ma avendo saputo che gli altri erano stati torturati,per paura di quelle sevizie di cui aveva avuto notizia,aveva confessato accusandosi.E questi uomini che abbiamo ora qui non sono certo i pezzi di uomini del processo Cuocolo per centinaia di condanne per tutti i delitti,ma sono dei pastorelli che vengono dalla campagna,che non hanno nemmeno nessuna annotazione sul certificato penale.Lo stesso Giuliano non aveva nulla.Bisogna lungamente ponderare sulle prove che sembrano sicure.E per ultimo in un'assemblea tenuta l'anno scorso a Stoccolma da tutti i più grandi giuristi di tutta Europa sul tema " il contegno e la parola dell'imptata nella indagine giudiziaria"",si è discusso e trattato profondamente proprio l'argomento che a noi interessa.E che cosa vi dicono questi signori che si sono riuniti a Stoccolma?Che cosa vi dicono questi migliori psicologi italiani?Essi si posero la domanda:se la confessione che fu detta l'origine della prova può tranquillizzare il giudice ed essi ammisero che si possono avere delle false confessioni le quali se sono sempre confessioni,sono pure false.Alcune volte la confessione può intervenire per varie ragioni.I mezzi coercitivi usati dagli organi di polizia(e badate,Stoccolma sa che i superiori riuniscono nei propri gabinetti gli inferiori e dicono che bisogna trovare a qualunque costo il colpevole)possono strappare la verità,però essi disonorano la civiltà di un popolo perchè conducono alla riesumazione della tortura.E vado adesso alla fine riportando una sentenza della Corte di Cassazione in cui tre miei clienti arrestati per un omicidio,che tutti e tre avevano confessato,sentite come vengono trattati.Gli imputati che affermarono agli organi di polizia di essere responsabili e poi avevano ritrattato, erano stati condannati ma la Corte di Cassazione sentì il bisogno di richiamare il magistrato sul principio contenuto nell'art.368 relativo appunto al valore delle confessioni. Secondo tale principio le confessioni costituiscono solo un inizio di prova,un pizzico,un pochino,ma è necessario che per fare assumere valore alla confessione intervenga un diligente e rigoroso controllo da parte del giudice.E in questo processo la prova deve essere così lunga da non finire mai per quanto lunghi sono gli anni di condanna che sono stati richiesti per gli imputati.La Corte d'Assise di Napoli,in seguito a questo pronunciato della Corte di Cassazione,disse che le confessioni erano state estorte durante i 7 giorni che gli imputati erano stati trattenuti nella caserma dei carabinieri.E questi imputati che noi abbiamo qui sono stati rinchiusi nelle caserme per ben trenta giorni,qualcuno vi parla anche di 40,legati alla branda,sottoposti a sevizie, a digiuno, a maggiate di sale. La Corte di Assise di Napoli convenne che il giudizio si basò solo sulle confessioni apo-

dittiche rese agli organi di polizia;che dovevano essere sottoposte a controllo le confessioni degli imputati,ma che tale controllo,indubbiamente necessario,non fu effettivamente compiuto.E allora si verificò l'assoluzione per insufficienza di prove.Ma in questo processo non si è effettuato nemmeno lontanamente alcun controllo e nonostante tutte le confessioni e nonostante la Corte si sia recata sul posto,non si è trovata nessuna verità.Ma la verità è là,sui loro corpi,ove vi sono le tracce delle sevizie sopportate.

Ma non solo a Stoccolma è stata tenuta una conferenza su questo tema,bensì anche a Roma si è riunita una assemblea della medicina legale e tutti hanno parlato di queste sevizie usate dalla polizia,tutti gli oratori che sono dottamente e appassionatamente venuti alla discussione sono stati d'accordo su un punto essenziale;nel riprovare cioè aspramente certi mezzi polizieschi che ripristinano per intero la tortura.Ognuno sapeva per conto suo di questi metodi di polizia consistenti nella inflizione di sofferenze fisiche e morali.E anche l'interrogatorio lungo ed estenuante è un metodo di tortura,e questi imputati quì presenti sono stati ben 30 giorni nelle caserme legati alla branda,con mancanza di sonno e di riposo.Ma questi mezzi hanno per risultato non l'accertamento della verità ma solamente delle dichiarazioni di nessun valore da parte degli imputati i quali pur di porre termine alla sofferenza confessarono.Sono quindi mezzi brutali quelli usati dalla polizia e lo stesso grande Battaglini,Proc.Gen.della Corte di Cassazione vi dice con una frase tipica un principio che dovrebbe far pensare molti di noi:"non si è mai visto uno sbirro messo in galera per simili fatti che pure accadono e sono noti.""Non si è mai visto un magistrato che ha creduto agli imputati e non ha creduto agli sbirri;mai un magistrato ha creduto agli imputati e mai un carabiniere è stato messo in galera.

E così come per le confessioni,così anche per le chiamate di correo si pronuncia la cassazione,chiamata di correo che è anche essa un principio di prova,solo un principio cui il magistrato deve aggiungere tutto un volume di prove.Anche la chiamata di correo quindi è un piccolo indizio,e per essa la Corte di Cassazione ripete le stesse cose dette per la confessione e cioè che la chiamata di correo ha carattere probante solo di semplice indizio.E conchiude ancora la cassazione,signor presidente,che anche per la chiamata di correo,nel sistema delle prove del diritto penale,per essere efficace,deve essere spontanea e trovare appoggio in altri elementi che le conferiscono un carattere di certezza.Occorre la certezza,ripete sempre la Cassazione,e non bastano soltanto le confessioni o le chiamate di correo.

667

E ora vediamo cosa dicono gli imputati appena vengono sciolti dalle brande e vengo-

= 6 =

no portati al carcere di Palermo(e badate che non hanno parlato ancora con nessuno). Appena messo,piede nel carcere,solo allora trovano il loro spirito e scrivono al Proc. Gen.della Repubblica.Io prego la Corte di leggere non tutti gli atti del processo a questo proposito ma solo 4 pagine,perchè esse vi convinceranno che il processo è praticamente risolto.Esse sono interessantissime perchè vi danno la prova dei mezzi e sistemi effettivamente usati dai carabinieri,denunciati dagli stessi imputati.E non sono soltanto frasi campate in aria come quella " sono stato torturato,ho confessato perchè mi hanno sevi ziato ecc." ma sono resoconti dettagliati di tutto un sistema di torture con citazioni di particolari che io qui non posso riprodurvi.E sono costrette a leggervele queste 4 pagine ad evitare che possa verificarsi il caso che esse rimangano sconosciute.Il primo che scrive al procuratore chi è?Come il primo a parlare è stato Gaglio Francesco,voi trovate che il primo ad esprimere il suo pensiero appena arrivato nel carcere è ancora Gaglio."""""

L'avv.Caporale dà lettura delle lettere scritte da Gaglio,Sapienza e altri al procuratore della Repubblica di Palermo,intercallando la lettura con considerazioni e analisi coerenti alla sua difesa.

"""E la prova che riguarda Gaglio in merito alla falsità della sua confessione non riguarda necessariamente soltanto lui ma tutti gli imputati di questo processo.E se vi sono ancora dei dubbi,noi abbiamo anche un telegramma di un istituto di Palermo che dice che Gaglio era ricoverato in ospedale in quel tempo.In merito ai testimoni citati,a volte si possono avere anche dei testimoni falsi,perchè alle volte nella impossibilità di provare la propria innocenza l'imputato porta dei testimoni falsi ma per provare un fatto vero.Circa la lettera che Gaglio scrisse dal carcere a sua madre(e a chi doveva scrivere, cosi ridotto,cosi isolato da ognuno e da tutti?)che venne intercettata,si è voluto sostenere che essa fosse la prova dell'intendimento del Gaglio a creare un alibi.Ma Gaglio non dice nella lettera:""i testi possono dire"" ma "" i testi debbono dire"".La stessa Cassazione considera sempre questa ipotesi di testimoni falsi che possono essere prodotti per provare un fatto vero,e Gaglio,se si vuole,era proprio in queste condizioni.Ma non solo questo c'è da dire in merito al Gaglio,il quale ad un certo punto venne a trovarsi in uno stato d'animo tale che quasi egli stesso si sentiva convinto di essere veramente responsabile.E di questo stato di animo noi troviamo traccia nella lettera che scrisse al Proc. Generale,alla fine della quale,badate, egli,cui non interessa che i testimoni dimostrino se egli sia stato a cinema o a casa,se era a giocare da amici o altrove,ma interessa

[illegible] a Portella,aggiunge una frase,un N.B.,

che è importantissimo perchè tende a mettere in risalto ciò che veramente interessa al Gaglio:""Dopo i 34 giorni di continue torture mi dissero che le bastonature erano anche per Salvatore Giuliano,finii quasi per convincermi che effettivamente ero colpevole del fatto che mi si attribuiva.E vi è ancora un'altra lettera,quella di Sapienza Giuseppe al Procuratore Generale di Palermo,in cui si può notare la semplicità dell'animo di costoro; sono dei semplici pastori e in loro non vi è la possibilità della menzogna.Essa lettera comincia:"condotto a Palermo fui sottoposto a sevizie e torture di cui non voglio dettagliatamente parlare...."e badate che non è la semplice accusa:""sono stato torturato"ma sono dei memoriali lunghi,dei resonanti di ben 6 pagine"".""""""""

L'avvocato procede alla lettura della lettera di Sapienza Giuseppe, come già fatto per quella di Gaglio,=indi prosegue:

""Come si vede, in questo modo si arriva al punto che l'individuo si convince di aver commesso un fatto che lui stesso non ha commesso.= Questo si è trovato in questo processo.= Si è sempre ripetuto all'individuo una stessa cosa fino a che si convince di aver commesso veramente un fatto che in realtà non ha commesso.Questo dice il Tinervia,questo dice il Gaglio.Avevano inculcato nel cervello dell'individuo una tale persuasione che questi si convince di aver commesso un fatto che invece non ha commesso.Tinervia Francesco ripete le stesse cose dette dal Gaglio:""le sevizie che mi furono usate sul corpo proseguirono ininterrottamente.Non mi si dàtte un attimo di respiro.""

Il Gaglio,ignaro di ogni cosa,sotto l'effetto delle sevizie,sottoscrisse il verbale dei carabinieri e solo dopo lungo tempo dice che anche al giudice confermò le stesse cose perchè lui era convinto che non fosse il giudice,colui che lo interrogava,ma era convinto che veniva interrogato da un commissario di P.S.Perdurava in lui quello stato che era una conseguenza delle percosse e,al commissario,come lui dice,ripetè le stesse cose che disse ai carabinieri.Ma Gaglio,signor Presidente,non ha confessato di aver partecipato a Portella,infatti quando voi diceste al Gaglio:""ma voi avete confessato ai carabinieri,Gaglio,e avete confessato anche alla giustizia"".

No,signor Presidente,Gaglio non ha confessato,non esiste questa confessione al giudice.""""""""

Il Presidente interrompe l'avv.Caporale dicendo:"" Come non esiste;vi è l'ultimo interrogatorio del Gaglio!""

L'avv.Caporale prende atto dell'interruzione del Presidente e continua:

re stato a Cippi,infatti egli dice:"sono andato ai Cippi ma io ero ammalato.""

Giuliano aveva detto a Gaglio,o aveva fatto dire al Gaglio,che bisognava andare ai Cippi,con Giuliano non si scherzava;egli avrebbe sequestrato o ucciso colui che non avesse eseguito i suoi ordini;il Gaglio sapeva questo,era terrorizzato e lui stesso vi dice: ""terrorizzato andai ai Cippi,trovai Giuliano e gli dissi:Turiddu sono ammalato,tengo la febbre.E Giuliano:" vattene,levati dai piedi"."

Questa è la confessione che voi trovate in atti;questa è la confessione che Gaglio ha fatto al magistrato.Ma vi è ancora di più,vi è un esposto di Tinervia Giuseppe che col permesso dei miei colleghi di difesa io cito nell'interesse del mio cliente,il Tinervia dice;quando gli fu domandato se aveva partecipato a Portella:""Io non ho partecipato, è assurdo che vi dica le sevizie e le torture alle quali venni sottoposto da parte della polizia.""Purtroppo questo fatto delle torture è una cosa risaputa.Queste sevizie esistono eppure nessun magistrato d'Italia crede a queste sevizie.E' una cosa risaputa e purtroppo sembra che non vi sia un rimedio che possa eliminare questa abitudine.Io ho piegato soltanto questi 4 fogli del processo,ho parlato su questi 4 fogli e niente altro.

Ora se la Corte me lo consente,il cancelliere non me lo ha consentito,io vorrei portarvi a conoscenza del telegramma pervenutomi dal prof.Ferdando,col quale vi dò la prova che il Gaglio era ammalato nel periodo in cui avvennero i fatti di Portella.In questo telegramma il prof.dice che Gaglio era malato."""""

Il Presidente domanda all'avv.Caporale quale è la data che reca quella comunicazione.L'avv.Caporale replica dicendo che per arrivare a comunicare la data bisogna prima fare un certo ragionamento per mettere la cosa in relazione alle risultanze processuali.Indi prosegue:

"""""""il prof.Salsedo dice che visitò il Gaglio verso la metà di aprile,dopo circa un mese lo visitò nuovamente,gli trovò la milza gonfia e lo invitò a recarsi subito a farsi fare i raggi e l'analisi del sangue.Ora il Gaglio fu visitato due volte,la seconda volta fu visitato il I9 maggio.Questa seconda volta egli fu invitato a recarsi presso il gabinetto radiologico per fare i raggi e le varie analisi,infatti il telegramma del Prof.Fernando,direttore dell'Istituto di analisi,reca la data del I9 maggio I947.Qui la matematica è una necessità,infatti noi dobbiamo arrivare ad un mese prima,quando cioè il prof.Salsedo visitò il Gaglio per la prima volta.Dal I9 maggio,andando indietro di un mese,andiamo a finire al I9 aprile.Risulta perciò evidente che il Gaglio era ammalato dal I9 aprile.E'lo stesso prof.Salsedo che ci dice che una volta si recò in casa del Gaglio che trovò a letto

e alla distanza di un mese lo visitò nuovamente e gli ordinò di andarsi a fare la radiografia e l'analisi del snague.Ora bisognerà formarsi la convinzione che il Gaglio sia stato a Portella.Bisogna convincere le menti dei signori giudici che il Gaglio,in quelle condizioni di salute,abbia potuto andare a Portella.E' possibile che Gaglio Francesco,il pastorello che viveva nelle campagne di Montelepre,conducendo al pascolo gli animali, sia stato a Portella?Voi avete visto e avete inteso dai vari testimoni,dal Colonnello Paolantonio al Maresciallo Santucci i quali vi hanno fatto i nomi dei componenti della banda, voi avete visto che il nome di Gaglio non è stato mai fatto.Il Gaglio non faceva parte della banda,non è perciò ammissibile neppure quello che egli disse nella dichiarazione resa ai carabinieri.Come si può ammettere che il Gaglio possa dire:la strage di Portella è stata commessa dal Dottore,Commendatore,Professore Giuliano.""Gaglio non poteva sapere quelle cose.Noi sappiamo,abbiamo saputo il modo di pensare di Giuliano,se questi avesse supposto che Gaglio era a conoscenza di simili gravi notizie,avrebbe fatto mettere una bomba sotto la casa di Gaglio perchè questi non parlasse.Ma non è stata solo questa prima notizia e cioè che la strage fu commessa da Giuliano che il Gaglio diede ai Carabinieri;egli disse ben altre cose;egli disse che il fatto non fu commesso dal solo Giuliano, ma fu commesso da ben 3I persone.Un numero veramente alto.Se voi con il vostro intelletto arrivate a stabilire il punto da dove fu sparato,se si può anche arrivare a stabilire un numero di più persone,che nello stesso tempo è un numero non definito,vi dovete porre una domanda per poter condannare.Voi non potete ammettere la dichiarazione del Gaglio.E' possibile che questo povero pastorello vada ad accusare di un fatto così grave tutte queste persone?Ciò non è possibile.Ciò è il frutto di quello che io poc'anzi ho detto,di quel convincimento che era stato creato nel Gaglio.Egli il I° maggio era stato nella sua casa tranquillo,nessuno lo ha visto,nessuno ha saputo darci una notizia precisa.Signor presidente,se voi leggete la confessione di Gaglio,vi trovate un lungo elenco di nomi,vi trovate scritti i nomi,non solo di tutta la banda Giuliano ma anche di altre persone di Montelepre,amici,parenti,conoscenti.Il Gaglio indica queste persone dicendo il nome,cognome,soprannome,paternità,e per poco non vi dice la data di nascita,egli vi indica ancora l'indirizzo e il numero della porta della casa dove costoro abitavano.E' mai possibile che questo povero ignorante,questo povero pastorello che viene dalla campagna possa aver dato tutte queste indicazioni?La difesa vi invita a leggere soltanto questo interrogatorio,senza peraltro escludere di leggere anche l'altra confessione che il Gaglio rese al giudice.Se voi leggete questa dichiarazione,voi direte che ciò è un assur

do,è una cosa impossibile.Ed ora,signor Presidente,poichè il P.M. ha richiamato una condanna basandosi solo sulle dichiarazioni rese dagli imputati,io mi limiterò a richiamare la Corte soltanto sulla confessione che il Gaglio ha fatto.Il P.M. ha chiamato la condanna di I4 persone all'ergastolo.E' necessario perciò che la Corte pensi bene a valutare tutti i fatti,per questo io dico alla Corte,prima di bruciare le ossa dei morti viventi,di vedere se è vera la dichiarazione del Gaglio,poichè su questa dichiarazione è poggiata tutta la causa,su questa dichiarazione è poggiato tutto il processo.Noi abbiamo delle prove numerose e chilometriche per dimostrare che queste dichiarazioni non contengono la verità. Per questo io invito la Corte a valutare i diversi punti della dichiarazione di Gaglio.Il P.M.ha fatto quelle richieste perchè il P.M. deve chiedere qualcosa,ha chiesto l'ergastolo,ma non basta richiedere le pene,bisogna dimostrare che le confessioni e le prove esistono.Per questo io vi prego di esaminare un punto importantissimo della causa poichè mentre il P.M. ha detto che basava la sua discussione sulle confessioni degli imputati, io ho trovato che per uno degli imputati stessi,il P.M. ha chiesto l'assoluzione.Il P.M. ha chiesto l'assoluzione di Mazzola Vito,quello stesso Mazzola che nella dichiarazione del Gaglio,sarebbe stata la persona che si avvicinò a lui dicendogli:" giovanotto,Turiddu ti deve parlare,stasera devi venire alla contrada Cippi."Il Gaglio dice che andò insieme a Mazzola in contrada Cippi.Ora bisogna vedere se la dichiarazione del Gaglio è stata presa interamente per vera o soltanto in parte poichè se il Gaglio dice che fu accompagnato in contrada Cippi dal Mazzola non si riesce a capire perchè il Proc.Gen.abbia chiesto l'assoluzione per Mazzola Vito.Non è che io voglio fare la parte civile nei confronti del Mazzola,cito queste circostanze nell'interesse dell'uno e dell'altro.Il Gaglio disse nella sua dichiarazione che andò in contrada Cippi perchè sapeva che Turiddu non scherzava e lo accompagnò Mazzola Vito.Ma allora,Proc.Gen.ci credete o non ci credete alla confessione di Gaglio.Egli ammette la confessione del Gaglio che fu invitato per andare in contrada Cippi da Mazzola Vito, e poi chiede l'assoluzione del Mazzola e chiede,invece, la condanna di Gaglio.Sapienza Giuseppe dice nella sua dichiarazione,che dopo aver lasciato gli animali,si avviò insieme a Gaglio per andare in contrada Cippi.Tinervia Francesco dice che si recò in contrada Cippi insieme a Gaglio Francesco.C'è ancora chi dice che Gaglio andò in contrada Cippi con Mazzola.Noi non sappiamo in modo sicuro con chi il Gaglio sia andato in contrada Cippi.Mazzola Vito dice che andò in contrada Cippi con Tinervia Francesco.Io non sono riuscito a stabilire chi è stato ad andare a Cippi insieme a Gaglio,

le.In un secondo tempo il Mazzola dicè che è andato in contrada Cippi con Sapienza Giuseppe.Tinervia Francesco dice che lui è andato in contrada Cippi con Gaglio.Gaglio dice che è andato in contrada Cippi con Mazzola.Non si riesce a stabilire questo punto.E allora voi vedete che questa confessione del Gaglio non risponde a verità.Attraverso questo esame voi avete la prova sicura,inequivocabile,che in questa confessione non è scritta la verità.Dopo questo primo esame bisognerà stabilire quante persone e quali persone si trovarono in contrada Cippi.Voi Gaglio che ai carabinieri avete detto nome,cognome,sopranno me-paternità e residenza delle persone che si trovavano a Cippi,non avete indicato le stesse persone che hanno indicato gli altri.Qualcuno vi dice che in contrada Cippi vi era una numerosa folla di banditi,tutti vi dicono che in contrada Cippi vi erano tante persone

Se voi controllate i vari interrogatori troverete che le persone dette dall'uno sono diverse dalle persone indicate dall'altro.Sono diverse le persone e diverso è il numero. Gaglio Francesco fa un lungo elenco e precisa che fra i convenuti a Cippi vi era anche Sciortino Pasquale,Gaglio Antonino e Tinervia Francesco.Intanto cominciamo col dire che queste stesse persone non sono ripetute dal Mazzola Vito il quale fa anche lui un lungo elenco di persone e dice precisamente che nè Sciortino,nè Gaglio,nè Tinervia si trovavano a Cippi,dice che non c'erano queste persone,ma al posto di queste aggiunge altri nomi, quelli dei fratelli Buffa,Vincenzo e Antonino,Il P.M. non ha creduto neppure questa circostanza,non ha creduto a quello che ha detto il Mazzola perchè quando viene un uomo a dire che andò in quella riunione e che con lui vi era Buffa Vincenzo,questi non è creduto.E allora come potete fare voi a poggiare queste richieste di 14 ergastoli,quando non credete a queste confessioni?Dopo queste due dichiarazioni io presento alla vostra attenzione quello che disse Sapienza Giuseppe il quale ha affermato che non erano 18 le persone convenute in contrada Cippi ma erano 21,esclude Pasquale Sciortino ed altri ed aggiunge altri nomi.Anche per Sapienza Giuseppe il P.M. ha chiesto l'assoluzione.Qualche altro vi dice che erano 24 le persone convenute in contrada Cippi,si parla anche di una persona che si trovava al fianco di Giuliano e che non era conosciuta;ciò dice Tinervia Francesco e mette fra i nomi anche quello di Mottisi Francesco Paolo per il quale il Proc.Gen. ha chiesto l'assoluzione.Chi tra tutti questi ha detto la verità?Nessuno ha detto la verità, neanche nella confessione di Gaglio si trova la verità.Non è possibile pensare che i carabinieri hanno preso tutte queste dichiarazioni e ne hanno preferita una,per esempio quella del Gaglio perchè prima di essere interrogato questi disse:""aspettate maresciallo, adesso ve la dico io la verità"".

= I2 =

Come vedete notevoli sono le differenze su quello che è l'indicazione del numero e delle persone e,bisogna notare,che ci troviamo ancora all'avanguardia del fatto,ci troviamo ancora in contrada Cippi.Il Proc.Gen.ha fatto delle richieste,il P.M. deve fare delle richieste,ma voi signor Presidente che dovete condannare,avete bisogno di un più scrupoloso esame,voi nella vostra sentenza,dovete stabilire il perchè,dovete portare i motivi che giustificano la condanna.La Corte deve fare l'indagine per accertare tali motivi,li deve scrivere nella sentenza,deve specificare che in contrada Cippi andarono quelle persone, deve specificare che altre persone passarono poi in contrada Portella della Ginestra.Le persone convenute in contrada Cippi per alcuni sono IO,per altri sono I8 e per altri 2I, le pene richieste dal Proc.Gen. sono ugualmente varie.La corte deve accertare il numero preciso delle persone convenute in contrada Cippi.Bisogna far notare ancora che il P.M. ha chiesto la condanna di I4 ergastoli,lo stesso P.M. il quale ha invitato gli imputati a rivelare quello che essi sanno intorno al fatto, li ha invitato a fare delle rivelazioni perchè noi,dopo un anno di dibattimento non sappiamo ancora quali siano i colpevoli.Un P.M. che ha fatto una simile esortazione agli imputati non può richiedere una condanna a I4 ergastoli.E' stato detto agli imputati di voler illuminare la corte perchè in questo processo si naviga ancora nel buio.Nessuno degli imputati ha rotto la catena della omertà,tutti hanno resistito alle sollecitazioni,in nessun modo hanno cercato di illuminare la giustizia.Ora io domando come si può in queste condizioni arrivare a chiedere I4 ergastoli,quando voi avete ancora il bisogno di dire agli imputati e ricordo bene che vi fu più di un formale invito,di dire al magistrato tutto quello che sanno.Ma la pubblica accusa deve chiedere qualcosa,deve chiedere delle condanne e allora ha detto ed ha chiesto alla corte di voler condannare qualcuno all'ergastolo qualche altro a I8 anni qualche altro a IO anni."""""

A questo punto il Presidente annuisce dicendo che il Proc.Gen.ha gettato le condanne un pò quì un pò lì come se mettesse il sale sulla minestra.

L'avvocato Capozzale non accetta l'osservazione del Presidente dicendo:"lasciamo stare il sale e le sevizie""evidentemente perchè non aveva afferrato il senso delle parole del presidente che si riferivano unicamente al gesto meccanico di mettere il sale sulla minestra e non a eventuali sevizie commesse con l'uso del sale.

"""""""""Ora signor Presidente vorrei tentare di vedere se si riesce a stabilire quante sone andarono a Portella.Non si è riusciti a vedere quante persone vi furono in contra Cippi,vi fu in quella riunione un numero indeterminato di persone;poi qualcuno disse

= I3 =

che aveva mal di denti,qualche altro aveva mal di schiena ed allora ad andare a Portella fu un numero inferiore,ma prima di parlare di questo è necessario vedere dove furono armate le persone che andarono a Portella.La difesa di Gaglio è basata su un mulo.Il Procur. Gen.parla di una mula,io ho trovato un mulo,un animale forte.Il mulo salverà Gaglio Francesco e come lo potrà salvare?Bisogna vedere bene questo particolare che ha la sua importanza.Tutti gli imputati,dico tutti,dicono di aver ricevuto i moschetti in contrada Cippi, dissero che Giuliano prese le armi da quella casa diroccata e le distribuì ai convenuti, dopo di che disse loro di andare a Portella della Ginestra.Il solo Gaglio dice che quando arrivarono a Portella Giuliano si allontanò e ritornò dopo due ore con un mulo carico di moschetti.I moschetti sarebbero stati portati col mulo,i moschetti erano stati caricati su quell'animale forte.Ma noi vedremo che questo mulo carico di moschetti non esiste perchè il mulo o la mula,non c'è stata a Portella.Voi avete qui una circostanza importantissima.I moschetti furono distribuiti a Cippi,non a Portella,basta anche questa circostanza per distruggere quanto il Gaglio ha detto nella sua dichiarazione. Tinervia Francesco a foglio 243 dice che si recò a Cippi la sera del 30 aprile,in quel luogo trovò Giuliano il quale,dopo aver fatto un breve discorso consegnò un moschetto per ciascuno.Sapienza Giuseppe ebbe a dire che alla contrada Cippi Giuliano cacciò fuori i moschetti da una casetta rurale e li distribuì uno per ciascuno.Questo avvenne in contrada Cippi la sera del 30 aprile.Anche Mazzola Vito dice le stesse cose.Arrivarono in contrada Cippi come ad un rinfresco e Giuliano,dopo aver detto qualche parola,distribuì un moschetto per ciascuno,come una pastarella,anzi era come ad un rinfresco,Giuliano dava ad ognuno una pastarella,dava un moschetto. Vi ho detto che il mulo salverà Francesco Gaglio,infatti soltanto Gaglio dice che all'alba del I° maggio arrivarono a Portella della Ginestra,Giuliano,si allontanò e tornò dopo due ore circa con un mulo sul quale erano caricati i moschetti.Ma insomma si può sapere come farà la corte per decidere,per accogliere la dichiarazione di questo o di quello?Chi ha detto la verità.La corte ha visto nel suo sopraluogo la casetta dirocca-ta che si trova in contrada Cippi.Come si farà ad accettare la dichiarazione di Gaglio, quando proprio Gaglio,sul quale si basa tutta la discussione del proc.Gen. dice che i moschetti non furono presi in quel casolare ma furono dati a Portella della Ginestra?Come si può ammettere che Giuliano abbia potuto portare un mulo in quella giornata,quando vi erano agenti della forza pubblica,quando vi erano da ogni parte le persone che erano convenute a Portella.Non si può ammettere che Giuliano si sia esposto a questo rischio di trasportare un mulo e per giunta carico di moschetti.Egli non aveva caricato le armi su una jeep,le ha

../..

caricate su un mulo,su un animale che è forte ma va molto piano e con questo è andato a Portella.Possiamo noi ammettere ciò?Certamente non possiamo ammetterlo.Dovremo per ciò dire che Gaglio ha detto una cosa falsa,dovremmo perciò dire che abbiamo in questo caso le prove delle sevizie non soltanto dimostrate dalle cicatrici che sono sul petto di Gaglio non abbiamo voluto vederle,ma anche partendo dalla considerazione dei 34 giorni di permanenza nelle camere di sicurezza dei carabinieri.Ed allora,signor Presidente,vengo alla ultima circostanza che fa cadere tutto il castello delle accuse e dimostra che a Portella della Ginestra *non* vi sono stati gli imputati che sono qui presenti.Si è sempre detto che I2 furono i partecipanti a Portella.Ecco di nuovo la matematica che deve dimostrarci un altro caso.I2 furono i partecipanti a Portella,di questi I2 6 sono morti,quindi facendo la sottrazione ne rimangono 6,3 sono andati all'estero,qualcuno è latitante,uno sicuramente,di conseguenza ne rimane uno o due.Ora la Corte dovrà vedere se fra coloro che si trovano nelle due gabbie vi è quell'uno oppure vi sono quei due che hanno partecipato a portella.Io proposi alla Corte di praticare la iniezione dolce del siero della verità.Si è detto che questo siero non è efficace.Stoccolma dice invece che è efficace;ci fu uno studente,appartenente ad ottima famiglia sul quale non si poteva assolutamente pensare esistesse della criminalità.Questa persone insospettata fu sottoposta al siero della verità,chiesto dalla sua stessa difesa,fu firmata un documento come è stato firmato qua,la Corte ricorda che tutti si sono precipitati a firmare la carta per sottoporsi a questo esame,anche se fosse stato dannoso alla loro salute.Questa è la prova che loro sono innocenti perchè essi potevano anche porsi l'interrogativo che la corte avrebbe escluso questo esame,ma lo potrebbe anche aver concesso.Nonostante ciò essi come hanno offerto i loro corpi ai carabinieri che si sono divertiti,così si sono offerti alla giustizia per poterla illuminare.Il siero della verità,quel siero che toglie il freno come ad un'automobile, avrebbe tolto loro ogni volontà ed essi avrebbero detto quello che si trovava nel loro intimo.Quello studente del quale io vi parlavo prima,che non ammetteva la sua colpa,sottoposto al siero della verità,finì per dire che durante il giorno era una brava persona ma di notte usciva di casa e si abbandonava alle azioni più orrende ed ai delitti più esacrandi.Tutti gli imputati di quella gabbia(la gabbia dei picciotti) si offersero al siero della verità.Essi sono perciò tutti innocenti perchè credevano a questo esame.Ed allora signori della Corte,noi dobbiamo nuovamente fermarci al numero uno delle domande che la corte d'Assise si deve porre,si deve cioè stabilire chi è che ha partecipato alla strage e chi non ha partecipato.I carabinieri dicono che partecipò alla strage tutto lo stato maggiore

della banda che era formato da un numero determinato di uomini,vi furono fatti anche i nomi.Può darsi che alla banda Giuliano appartenevano molti di quelli che attualmente sono nelle due gabbie e può darsi che costoro abbiano commesso anche molti di quei delitti che sono attribuiti alla banda Giuliano.Noi però abbiamo un nostro compito ben limitato che si riferisce soltanto a Portella della Ginestra,dobbiamo perciò cercare di riuscire a stabilire chi di questi imputati partecipò a Portella.La prima parola su questo argomento ci viene dal morto Giuliano,in una lettera inviata alla corte,dice che le persone che andarono a Portella erano I2.Lo stesso numero è detto da altre persone,da innumerevoli testi che hanno la loro importanza.La corte che è andata anche sul posto ha saputo da quei tali giovani che si trovavano nelle vicinanze di Portella in compagnia di una allegra donnina a giacere su un campicello,la corte seppe che erano I2 le persone,che furono viste transitare in quel luogo.Quelli che salirono sulla Pizzuta,parlano di I2 persone.Vi è una lunga serie di testimoni che ci indica questo numero,cominciamo da Giuliano che lo ha scritto nella sua lettera e nel suo memoriale.La corte ricorderà quando si presentò qui,in questa aula di Corte d'Assise,quel tale testimone,Gaspare Ebreo,uno studente il quale si presentò spontaneamente.Il solo fatto di essersi presentato spontaneamente fa garanzia a se stesso perchè non fa pensare a sollecitazioni fatte da qualcuno. Questo testimone ha parlato genericamente,non ha parlato nello interesse di questo o di quello imputato;egli disse:"" io ho parlato con Giuliano.Feci parte delle famose truppe dell'Evis.Il Giuliano mi esternò il suo dolore per i numerosi arresti che erano stati operati per la strage di Portella,perchè in realtà II furono le persone che parteciparono a quel fatto.""Sicchè Giuliano ha parlato anche per bocca di questo testimone dopo che era morto,Giuliano era addolorato dei numerosi arresti che erano stati operati perchè a Portella furono soltanto II.Il Gaspare Ebreo precisa che Giuliano disse che solo II persone erano salite sulla pizzuta.Quando era vivo Giuliano scrisse la lettera,quando è morto ha parlato per bocca di questo testimone.Finisco su questo ultimo argomento sul quale si baserà la difesa.Vi sono 4 altri testimoni,insospettati,i quattro cacciatori.Questi sono i numeri che bisogna vedere in questo processo.Abbiamo 4 cacciatori,abbiamo molto parlato di questi 4 cacciatori i quali hanno visto solo I2 persone,ed hanno avuto agio di vederle perchè gli uomini andavano a prendere posizione,perchè li videro allontanarsi, li videro sparare e li videro ritornare.Sirchia Giorgio dice che vide dalle IO alle I2 persone che si avviarono nei luoghi assegnati dal loro capo per sparare,lo stesso numero

della causa,bisogna vedere se la sparatoria era diretta ad uccidere quelle persone,se la sparatoria fu fatta per uccidere quelle persone.La sparatoria fu fatta per commettere un delitto,ma quale delitto?Questo è il punto ed io vi rispondo:una violenza privata.

Qualcuno dice che era andato lì per festeggiare l'avvenimento,ma tutti parlano che andavano a quella festa perchè c'era un comizio,c'era un oratore che doveva fare un discorso politico.Giuliano non voleva far parlare gli oratori ed allora stabilì di sparare in aria,sopra la testa dell'oratore,in modo da non farlo parlare,infatti chiunque con violenza o minaccia costringa taluno a non fare o a fare qualche cosa,rientra nelle disposizioni dell'articolo che prevede la violenza privata.Io non ho sparato perchè non sapevo sparare. Questo vi hanno detto molti imputati.Era stato dato l'ordine di sparare sulla testa dello oratore,l'oratore si trovava già in un punto elevato rispetto alla folla,si trovava sul podio,era stato dato ordine di sparare venti metri più in alto.Questa è la ragione che ci spiega perchè i primi ad essere colpiti furono gli animali che effettivamente si trovavano in disparte e si trovavano più in alto delle persone.Non c'è bisogno di marescialli di artiglieria o di capitani di carristi per farsi dire che se fossero stati sparati sulla folla gli 800 colpi sparati da quelli che si erano nascosti tra le rocce,ben altre sarebbero state le conseguenze.Abbiamo una folla di circa 4 mila persone convenuta in uno spiazzale,sono stati sparati 800 proiettili,quante persone sono morte?Il morti,signor Presidente, e ciò vi dimostra che non avevano intenzione di sparare sulla folla,ciò dimostra che non avevano intenzione di uccidere.Questo vi ha detto Giuliano,questo vi hanno detto i testimoni,onde qualora la corte troverà qualcuno tra questi imputati,riterrà qualcuno di questi imputati colpevole,dovrà vederlo sotto la luce di un articolo del codice penale che stabilisce che quando una persona,volendo commettere undelitto,ne commette invece un altro,deve essere giudicato per quel delitto che voleva commettere,infatti non aveva intenzione di commettere l'altro delitto che in effetti ha commesso.Questo è l'art.586.Questo è il mezzo che può salvare tutti.E' un salvagente per la Corte,per gli imputati,per la parte civile e per la difesa.Con questo ci salviamo tutti,signor Presidente!L'attenzione del pubblico è rivolta a questo processo.La corte d'Assise deve condannare ma con questo mezzo ci salviamo tutti.Si salva anche la difesa.

Che cosa siete andati a fare a Portella della Ginestra?Questa è la domanda che bisogna porre agli imputati.Ve lo dice Giuliano:andammo a Portella solo a scopo intimidatorio.In quella famosa lettera Giuliano disse che aveva appreso che a Portella della Ginestra sarebbero andati diversi oratori,così ordinò ai suoi uomini di fare una sparatoria al di sopra

delle teste dei convenuti,non si voleva sparare sulla folla perchè se volevano sparare contro la folla i morti non sarebbero stati II ma molti di più.Questo è un punto che la corte deve tener presente.A Portella vi furono II persone e I2 con Giuliano.I2 persone,tutto lo stato maggiore.Di questi I2,molti sono morti uccisi in conflitto coi carabinieri,altri sono latitanti,abbiamo visto prima che così si salvano 9 persone,rimangono tre persone.E' indiscutibile che furono soltanto I2 quelli che andarono a Portella.I 4 cacciatori vi parlano di I2 persone,li videro salire,li videro sparare e li videro poi scendere.Soltanto sulla pizzuta si appostarono gli sparatori,vi ricordo a questo punto quello che disse un maresciallo dei carabinieri il quale dichiarò che la fantasia della popolazione in quel giorno era talmente accesa che vedeva in ogni parte delle montagne circostanti persone e banditi.Riolo Antonino dice che le persone erano 8 o I0 o I2,dice ancora che fra lui e coloro che spararono vi era una distanza di I00 metri.Mileto Giorgio dice che si sparò soltanto dalla Pizzuta.Salvatore Fusco come il Mileto e gli altri,vi parla di I2 persone.Qualcuno potrà dire che queste persone possono essere state intimidite e possono essere state indotte a deporre in questo modo.Ecco quindi che la nostra indagine va più in là,vediamo infatti Domenico Acquaviva il quale dice che il I° maggio,mentre si trovava nel suo campo,scorse II persone. Ricordo anche che il Presidente domandò se lui fu visto da quelle I2 persone e l'Acquaviva spiegò che non fu visto perchè si trovava poggiato a terra mentre stava piantando i ceci. Per questa ragione egli non fu visto da quelle II persone che ritornarono da Portella.Quando la corte è andata a fare il sopraluogo in Sicilia,ha avuto modo di sentire tre testimoni,quei tre giovani che in quel giorno si trovavano nascosti nella campagna vicino a Portella in compagnia di una allegra donnina;questi e cioè Viola,Rumore e Belloccia,hanno detto che videro passare poco distanti da loro una dozzina di individui armati,uno dei quali,Salvatore Giuliano,si fermò per rimproverare gli altri dicendo quella tale frase"disgraziati cosa avete fatto"".Questa frase lascia supporre che era stato commesso un fatto che non si voleva commettere ed ecco che arriviamo al salvagente che io poc'anzi vi ho detto.Infatti costoro vi dicono un particolare importantissimo,vi parlano del rimprovero di Giuliano il quale,forse attraverso il binocolo aveva potuto vedere che qualcuno era stato ferito ed era caduto onde disse "disgraziati che avete fatto".Quello che dice Giuliano è la riprova che ci viene per farci vedere che in quella occasione si voleva sciogliere il comizio,si voleva fare una violenza privata.E' questo un particolare importantissimo,perchè se si voleva sparare contro la folla,i morti sarebbero stati molto di più.Ecco perciò il salvagente dell'art.586.Il delitto di strage,sul quale numerosi giuristi si sono pronunciati,esige

../..

= I8 =

che vi sia il fine di uccidere. Perchè sussista questo reato occorre che vi sia la volontà di uccidere.A questo proposito il P.M. vi ha detto che vi sono i morti e ciò basta a dimostrare che vi era il fine di uccidere e quando vi sono i morti,si chiama strage.Nò; signori della corte,l'evento non dice nulla,bisogna stabilire se vi sia effettivamente la volontà di uccidere.Se io volendo intimidire un mio creditore sparo verso una finestra della sua casa e malauguratamente dietro la finestra vi sono delle persone che rimangono colpite ed uccise,non si può dire che io aveva l'intenzione di uccidere. Occorre perciò che vi sia il fine,la volontà di uccidere,inoltre occorre la causale ad uccidere ed in questo processo voi non trovate la causale della strage.Perchè bisogna uccidere donne e bambini,esseri inermi,non vi è questa causale.Giuliano vi dice qualcosa su questa causale e voi dovete soffermarvi un momento,voi che avete fatto delle cose veramente grandi,voi signor Presidente,dovete soffermarvi per far si che la vostra fatica non sia vana.La vostra è stata veramente una fatica perchè nessun magistrato d'Italia fa quelle operazioni che voi avete fatto,voi siete andato a Portella,io neppure so dove sia perchè non ci sono stato,voi avete affrontato quelle fatiche nel periodo più caldo dell'estate col pericolo di lasciarci la pelle,forse questa è stata una delle ragioni per le quali io non sono venuto a Portella;voi avete fatto passare i carabinieri sui punti dove sono state viste le fiammate delle armi degli sparatori,avete fatto passare i carabinieri in quei punti.Quanti carabinieri avete fatto passare? IO carabinieri.Avete collocato in tutto IO carabinieri ed allora sulla montagna Pizzuta non vi furono più di I2 persone.Il Maresciallo Giovanni Parrino,comandante la stazione di Piana degli Albanesi nella cui giurisdizione si trova Portella della Ginestra si trovò sul posto perchè in precedenza aveva saputo che a Portella ci sarebbe stato un comizio,non c'era perciò quella festicciola di tipo familiare che si vuol far vedere,vi era un comizio,la riunione avevaperciò una natura politica.Quel comandante di stazione si trovò sul posto e dice che appena finita la sparatoria fu informato da un tale Calogero Caiola che aveva visto una dozzina di individui armati salire sul Monte.Questa circostanza fu saputa subito dopo la sparatoria.Il Caiola aveva visto una dozzina di uomini armati dirigersi in fila indiana verso Portella.Tutti i testimoni parlano di I2 persone.Si è fatta la ipotesi che altre persone si siano trovate anche sulla Cumeta ma questa supposizione deve essere esclusa dalla Corte perchè non fu sparato dal Monte Cumeta sulle cui alture furono visti degli individui,furono viste delle bestie al pascolo.A questo proposito il Maresciallo Parrino dice che la fantasia popolare vide banditi su tutte le alture dei monti civini.Fu domandato anche a coloro che dissero di aver vi=

sto persone e ombre sulla Cumeta se quelle ombre rimasero anche dopo la sparatoria.Fu risposto che quelle ombre rimasero anche dopo la sparatoria e questa è la riprova che quelle persone che si trovavano sul monte Cumeta non avevano sparato perchè altrimenti si sarebbero dileguate.

Fu incaricato il capitano carrista Carmelo Ragusa di fare un sopraluogo ed anche questo teste disse che furono rinvenuti 800 bossoli soltanto sul monte Pizzuta,insieme ai bossoli furono rinvenuti mozziconi di sigarette americane e della paglia.Dove si spara si lascia qualcosa,si lasciano delle tracce.Queste tracce non furono trovate sulla Cumeta.Infatti il Capitano Ragusa dice che non è esatto quello che era stato detto e cioè che si era sparato anche dal monte Cumeta perchè in quel monte non furono rinvenuti nè bossoli nè altre tracce.Infine l'oratore dice che la sparatoria avvenne soltanto dal Monte Pizzuta.Risulta perciò in modo indubbio ed inequivocabile che la sparatoria avvenne solo dal monte Pizzuta ed abbiamo anche visto che fu fatta da I2 persone.Ed allora signor Presidente rimane stabilito che di queste I2 persone,6 sono state uccise,ne rimangono sei,di queste sei tre sono all'estero,arriviamo perciò a 3,si e nò,sempre che queste tre persone siano state prese dai carabinieri.Ed allora,signor Presidente, vi dice la difesa:non condannate,non condannate I4 persone all'ergastolo perchè nella sentenza non si può scrivere che siano stati 21 o 22 coloro che hanno partecipato alla sparatoria e per ognuno dovete dire la ragione perchè lo ritenete colpevole,dovete dire che Tizio è stato visto da quello e quell'altro è stato visto da Caio.Io francamente vi dico che non mi troverei a mio agio e non potrei risolvere questo problema,non potrei superare questo abisso.Mi rivolgo ai giudici popolari,voi,signor Presidente,già sapete che cosa vuol dire condannare all'ergastolo,voi siete al di sopra di ogni considerazione, voi siete una persona eccelsa,signor presidente e consentitemi a questo punto di esprimere il senso di venerazione che io ho per voi.Mi sia permesso di farvi vedere l'unica fotografia che io porto nel mio portafoglio (così dicendo mostra un ritaglio di giornale che contiene la fotografia del Presidente d'Agostino e ciò facendo dà segni palesi di commozione accompagnati da qualche lacrima).

Perciò io mi rivolgo ai giudici popolari che non hanno mai sentito parlare di ergastolo,che non conoscono questa grave pena.La fossa dei vivi.Voi giudici non commettete questo grave errore,ve lo dice un modesto difensore.Io vengo qui per portarvi aiuto non per ragioni di indole economica,vengo qui soltanto per ragioni si missione,l'alta missione di civiltà ricordata dall'on.Azzara nell'inaugurazione dell'anno giudiziario.Io ho cre

duto di compiere questa missione per aiutare la giustizia,perchè mi sono convinto che nella gabbia vi sono degli innocenti.Debbo dire alla corte un particolare della situazione economica di questo processo che non mi ha certo portato dei vantaggi;avrei dovuto chiedere un supplemento alla famiglia di Gaglio per venire a discutere la causa oggi,la madre del Gaglio rispondendomi mi domanda della salute del figlio e mi dice che potrà pagarmi e mi pagherà quando il figlio uscira dal carcere.E' questa la convinzione delle persone verso le quali gli imputati non hanno segreti.Questa madre mi scrive alla mia richiesta che mi manderà il supplemento quando uscirà il figlio e mi invita ad assistere questo figlio che sicuramente uscirà perchè è innocente.Guardate che convinzione ha questa madre di questo figlio.Ci troviamo di fronte a giovani,a uomini che sono stati trascinati innocentemente davanti alla corte d'assise.Voi giudici popolari non condannate,non abbiate questo rimorso che vi perseguiterà per tutta la vita,anche in sogno voi vedrete gli ergastolani con l'abito a strisce e con il numero sul petto.Non condannate,non entrate in questo incubo,liberatevi da questo grande rimorso che potreste avere domani avendo condannato degli innocenti.

Gaglio non aveva il dovere di dire dove si trovava il 1° maggio.Egli ha detto di essere innocente e di non aver partecipato a Portella,non aveva il dovere di dire dove si trovava il 1° maggio.Anche se la corte volesse seguire quella tale confessione fatta da Gaglio al G.I. vedrà che Giuliano mandò via il Gaglio da Cippi dicendogli"vattene = levati dai piedi".La Corte vedrà che Gaglio non ha partecipato nè all'uno nè all'altro fatto e che fece quelle tali dichiarazioni solo perchè così voleva quel famoso maresciallo che non è stato invitato a comparire in udienza,nonostante l'avv.Crisafulli fosse riuscito a trovare chi fosse quel famoso maresciallo.Non fu citato perchè gli imputati lo avrebbero additato.Si è detto che quel famoso maresciallo si chiami Sganga Nicola e non si chiamà Pasquale,non si era perciò arrivati al punto di poter dimostrare che quel tale don pasquale era il maresciallo Nicola Sganga. Il Presidente,nelle sue domande rivolte ai testimoni cercò di sapere che cosa faceva questo brigadiere Sganga Nicola;gli fu risposto che questi non partecipava agli interrogatori,era addetto ad altri servizi.Effettivamente questo brigadiere preparava i detenuti per la confessione,li teneva in una camera,lui stava vicino alla porta,poi domandava a qualcuno se voleva confessare e se questo qualcuno diceva di sì lo faceva passare,altrimenti lo teneva in preparazione.Di questo brigadiere vi parlano tutti gli imputati,tutti gli imputati dicono che quando si trovavano davanti al giudice avevano timore di tornare in possesso di quel tale brigadiere.

../..

Solo quando la sua libertà è certa e quando non c'è più pericolo di tornare in possesso di quel brigadiere il Gaglio dice la sua innocenza,vi dice che era ammalato e che fu curato dal prof.Salsedo.Vi dice che è innocente e che ha accusato degli innocenti.A queste dichiarazioni del Gaglio,voi signor presidente,avete domandato perchè aveva detto al giudice che era stato a Cippi e il Gaglio vi ha dato la spiegazione,vi ha detto che con lui vi era quel tale brigadiere il quale disse che se non confermava quello che aveva detto lo avrebbe riportato nelle camere di sicurezza dei carabinieri.Il Gaglio è stato effettivamente un galantuomo affermando che il giudice disse a lui che si trovava di fronte al magistrato e che di conseguenza aveva maggiori possibilità di parlare nel suo interesse.Egli confermò le dichiarazioni rese ai carabinieri perchè aveva paura.Il Gaglio dice ancora che era ammalato e che fu curato dal Dr.Salsedo il quale,quando venne quì in udienza,e vide il Gaglio,disse:" ora che lo vedo ricordo che nel mese di aprile o maggio sono stato chiamato in casa sua da sua madre e che dopo circa un mese lo ho rivisitato,aveva tumefazioni alla milza e al fegato e gli prescrissi di fare dei raggi.""

Sicchè il Dr.Salsedo dice che un mese prima aveva visitato il Gaglio.Un mese prima può essere stato il I9 aprile o il 20 o il 2I come volete,il Dr.Fernando,direttore del gabinetto di analisi che ha fatto il telegramma che io ho con me,ha fatto quel tale documento il I9 maggio.Il Dr.Salsedo vi dice che un mese prima il Gaglio si trovava a letto ammalato,aveva la febbre,dopo circa un mese lo rivisitò.Il Telegramma del Dr.Fernando dice: la data è quella del I9 maggio I947:"" su richiesta quale ufficiale sanitario di Montelepre,eseguo sierodiagnosi per conto di Gaglio Francesco"".Voi avete la prova lampante in questo modo,che alla fine di aprile e al principio di maggio il povero Gaglio era a letto ammalato. Ed allora signor Presidente,se questi sono i fatti, se anche attraverso quelle accuse che avete inteso durante il dibattimento,qualcuno ha fatto qualche nominativo di altri,se Terranova ha fatto dei nomi,se Pisciotta ha fatto altri nomi,tra questi noi non troviamo mai Francesco Gaglio.Ora se un uomo si trova davanti alla corte d'Assise e pronuncia delle accuse a carico di altre persone,le persone accusate dovrebbero indicare chi furono effettivamente i colpevoli,ammesso che non siano stati loro.Perciò,signor Presidente,in via subordinata,dopo avervi dimostrato che il Gaglio è innocente,chiedo che la corte voglia escludere l'imputazione di strage addebitata al Gaglio,condannandolo al minimo della pena.

Ora chiedo alla corte il permesso di sospendere e di poter continuare domani la mia discussione.Il Presidente,alle ore 13,30 sospende l'udienza rinviandola a domani 8 corr.

GRUPPO CARABINIERI

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
Umberto Musolino

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 gennaio 1952

Processo di Viterbo - Continuano le arringhe del collegio di difesa

Parla l'avv.Maniscalco in difesa di Pasquale Sciortino.

Egli ha sostenuto la preterintenzionalità delle uccisioni avvenute a Portella della Ginestra e l'incensurabilità dello Sciortino, colpevole unicamente di amare la sorella di un bandito.

Continuando nella sua arringa, il Maniscalco ha affermato che molte uccisioni di Carabinieri furono la tragica rappresaglia alle sevizie inflitte ai fuorilegge arrestati.

Chiede per il suo difeso l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Analogamente richiede l'avv.Caporale per Gaglio Francesco.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 8 gennaio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=
ROMA

Udienza del giorno 8 gennaio 1952

Il Presidente alle ore 9,35 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Caporale = Maniscalco =Denichilo =Barbaci.

Sono assenti gli imputati Badalamenti Nunzio,Corrao Remo,Terranova Antonino i quali hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Il Presidente concede la parola all'avv.Maniscalco che difende Sciortino Pasquale.

"""""" Signori della Corte!Premetto che tratterò soltanto una parte di questa udienza in quanto per ciò che riguarda la difesa di Sciortino Pasquale sono tranquillo poichè lo difendono anche sia il giovane Pittaluga Gianrico che suo padre.Nonostante questa premessa però ritengo di dover trattare un argomento già trattato dall'egregio avv. Caporale e che è opportuno che tutti gli avvocati di questa causa se ne occupino un pochino in quanto è fondamentale nel processo perchè fondato su argomenti precisi.Ieri lo avv.Caporale ha messo in evidenza come a Portella gli 800 colpi sparati abbiano compiuto un numero così limitato di vittime.L'argomento non si deve prestare ad equivoci,in quanto i morti sono sempre molti,in qualsiasi numero essi siano,ma noi abbiamo l'obbligo di esaminare i fatti nella loro obiettività.Vi è una dichiarazione di Giuliano,o per meglio dire un complesso di dichiarazioni che ci sono pervenute attraverso tutti i suoi memoriali.In essa Giuliano vi dice che egli non intendeva uccidere a Portella ma che diede ordine di sparare al di sopra della folla e che intendeva compiere in primo momento una impresa del tutto diversa da quella che poi fu effettuata.Se egli avesse avuto a disposizione tutti i suoi uomini,egli avrebbe messo in atto il suo primo intendimento di prelevare dalla folla i capi comunisti,cosicchè l'azione avrebbe danneggiato soltanto lo On.Li Causi.Ma dovette mutare il suo piano perchè gli erano venuti a mancare degli uomini,e allora si ebbe un intendimento diverso,poichè si ritenne che poichè non era possi

bile effettuare l'azione così come era stata decisa,si doveva compiere solo una azione di intimidazione.Queste dichiarazioni dobbiamo giudicarle dal punto di vista giuridico e precisamente dal punto di vista del sistema di prove che il nostro ordinamento giuridico ci offre.Io ritengo di poter dire altresì che elemento di riscontro con questa posizione che in questo momento io assumo e che tutta la difesa credo assumerà,vi sono nel processo,mentre non vi trovano degli elementi diversi che siano altrettanto precisi. Noi ci troviamo di fronte a gente che spara da una posizione elevata su una posizione sottostante ove noi abbiamo un numero ingentissimo di persone riunite tutte insieme.Se si tiene presente che vi fu una mitragliatrice,il cui caricatore è di ben 40 colpi,noi dobbiamo convenire che se l'intendimento di Giuliano fosse stato quello di uccidere,i morti avrebbero dovuto necessariamente essere più di 12.In base a questa considerazione noi abbiamo un controllo obiettivo della dichiarazione di Giuliano perchè abbiamo anche a suffragio di essa l'asserto di quei due personaggi di cui non ricordo il nome che hanno visto i fatti come si sono svolti e che hanno dato indicazione su tutta la sparatoria.E la stessa narrazione della frase di Giuliano "disgraziati!che cosa avete fatto"conferisce una grande importanza alle sue dichiarazioni.Essa deve essere necessariamente vera. Di fronte a dichiarazioni del genere è indispensabile procedere all'esame delle ragioni che hanno potuto indurre i vari testimoni a fare le dichiarazioni che hanno fatto.A questo fine io intendo esaminare sia la deposizione di Giuliano sia la deposizione dei testimoni che hanno riferito la frase cui ho accennato.Quando voi dite che la deposizione di Giuliano può essere interessata,io devo convenire con voi perchè logicamente essa può essere ritenuta sospetta,perchè attraverso una tale dichiarazione Giuliano avrebbe potuto scaricare della responsabilità se stesso e altri uomini.Ma oltre al ragionamento logico noi dobbiamo trovare la ragione per cui degli uomini, che non sono della banda e che non hanno perciò nessun interesse nè di parentela nè di vicinanza,ci forniscono delle deposizioni di così rilevante importanza di fronte alle quali non si può fare a meno di riconoscere un grande rilievo sia alle loro deposizioni che a quella di Giuliano.

Vogliamo per un momento analizzare la frase di Giuliano?La parola"disgraziati" non ha il significato che comunemente gli si dà nella nostra lingua.In Sicilia essa costituisce un insulto grave che si pronuncia in condizioni d'animo di particolare emozione e si intende con essa offendere l'individuo cui è diretta e per un motivo spesso diverso da quello per cui spesso si offende con altri termini.La seconda parte della frase"cosa avete fatto" ci dice che se Giuliano avesse voluto uccidere l'espressione sarebbe stata ne

../..

cessariamente diversa in quanto egli avrebbe detto magari che avevano agito male e che avevano sparato poco.Ma vi sono ancora altri elementi di controllo che vanno esaminati serenamente in camera di consiglio perchè se questa proposizione risulterà vera,allora il processo di Portella sarà un processo ben diverso da come ci appare oggi.Noi sappiamo signori della Corte,che coloro che si trovarono a Portella nei primi momenti,dissero che le prime raffiche erano passate alte,al di sopra delle teste,onde signori della corte è evidente che per lo meno una parte dei colpi sparati non fu diretta contro la folla ma al di là della folla stessa.Ma esaminiamo la proposizione da un altro punto di vista,quello della causale.Io ho seguito da lontano il processo ed ho notato che gli sforzi principali di tutti voi che meritano un encomio per il fine altissimo cui erano diretti non hanno fatto altro che cercare di dare una risposta all'interrogativo:"ma quale era la causale del delitto?".Si è parlato a molte riprese della brutalità di Giuliano,della efferratezza da lui usata nei delitti,ma signori della Corte,la causale l'avete trovata?In coscienza si può dire che in questo processo gli sforzi di tutti siano giunti ad un risultato decisivo.Ciascun individuo,anche il peggiore del mondo,va inquadrato nella sua personalità per quello che è e così dobbiamo ammettere che può commettere delle gesta ignobili ma anche delle gesta generose.E Giuliano delitti del genere di quello di Portella non ne aveva mai commesso.Giuliano donne e bambini non ne ha mai uccisi,donne non ne ha mai violentate,può essere stato più efferato in altri sensi ma Giuliano si vantava che i proventi dei suoi sequestri andavano per la maggior parte alla povera gente.E questa ammissione è importante per ricostruire la psicologia dell'individuo.E allora è logico che un uomo che ha assunto una posizione del genere vada ad uccidere gente del suo stesso paese e del suo stesso rango? Credo che non si possa sostenere una tesi del genere.Ma guardiamo alla altra faccia del processo,e rendiamoci conto come Giuliano che sapeva che si sarebbero riunite lì molte persone per un fine di ordine politico contrario alla sua ideologia,era logico che intendesse dare alla sua azione un carattere politico per fini ben precisi diversi da quello di uccidere.Quindi quanto egli dice nella sua dichiarazione risulta controllato e giustifica anche la causale.E come si può passare sopra a tutto questo?Io devo dire solo una cosa ancora.Io sono un vecchio ufficiale di artiglieria e come tale vi posso dire che la direzione e l'alzo nel tiro sono elementi di massima importanza e nello stesso tempo difficilissimi.Io ho partecipato alla guerra e durante una esercitazione è capitato un fatto curioso.Mentre eravamo ad una postazione pronti per il tiro,io avevo dato dei precisi elementi di direzione e di alzo ma ad un certo punto,per puro caso mi accorsi che una bocca

da fuoco non aveva lo stesso livello delle altre, era più abbassata.Mi avvicinai dalla mia posizione,che era quella del telefono,e mi resi conto che l'uomo che curava l'arma aveva dato l'alzo con un differenza di 20 mm.Se io non mi fossi accorto dell'errore, quell'arma avrebbe sparato sulla nostra stessa fanteria causando la tragedia che ognuno può immaginare.Ora se voi pensate che un tecnico,un individuo che ha fatto anni di studio e di addestramento,che si è specializzato in materia,può commettere un errore del genere? Vi apparirà spiegabilissimo come fra quegli uomini che erano a Portella,che di armi avevano una conoscenza semplicemente empirica,si sia potuto benissimo verificare che qualcuno abbia sbagliato la mire sparando in direzione diversa.A Portella è successo quindi che uno di quelli che hanno sparato col mitra ha sbagliato la elevazione e i colpi dell'arma che vengono sgranati a serie hanno causato quel disastro che è successo.Onde la dichiarazione di Giuliano è controllata ai sensi non soltanto della logica ma anche tecnicamente ed è una tesi dalla quale difficilmente si può sfuggire.Il Proc.Gen.ha sostenuto che Giuliano era in possesso di un binocolo e che poteva pertanto seguire le fasi del tiro e la efficacia di esso con questo mezzo,ma se Giuliano sparava col mitra non poteva certamente seguire il tiro col binocolo.E con questo,signori, io su questo argomento ho finito dovendomi però precisare che io l'argomento di Sciortino lo ritengo nè necessario nè indispensabile in quanto egli ha una posizione tutta autonoma,una posizione a sè tanto che la causa nei suoi riguardi l'abbiamo definita il piccolo processo nel grande processo.E entrando proprio nella causa di Sciortino trovo indispensabile fare alcune premesse:prima di tutto chi è Pasquale Sciortino?Sciortino è un individuo che per posizione sociale,culturale,economica ecc.in linea di massima non si deve considerare un delinquente.Oltre tutto egli è in possesso di un diploma,e questi elementi sono tali che non possono sostenere la tesi dell'accusa.Io vi sosterrò che fu in ogni momento estraneo alla banda Giuliano perchè per banda Giuliano io intendo quella associazione di uomini che si formò,si sviluppò ed agì ai fini di commettere delitti e di lottare contro i tutori dell'ordine.Sciortino ebbe dei contatti con la banda Giuliano e con Giuliano stesso ma le ragioni di questi contatti sono del tutto particolari.Io ho vissuto in Sicilia nell'epoca in cui il separatismo nacque,visse e cadde e ricordo chi erano le persone che parteciparono a questo movimento,quindi la versione che voi ascolterete da me può considerarsi una versione di primo piano. Quando l'Italia perse la guerra tanti giovani,a parte ogni considerazione postuma di carattere di parte,videro crollare tutto un vasto mondo di illusioni e allora molti di questi giovani,fra cui anche io,ritenemmo che la sconfit

ta fosse una tragedia senza confini,a parte il fatto poi che da questa sconfitta traemmo successivamente degli utili.Fu un luogo comune che a tale sconfitta avevano collaborato anche i partigiani del Nord,ma siccome il fenomeno delle bande partigiane già da noi aveva avuto delle proporzioni pressochè nulle,noi ci mitenemmo come al di fuori della partecipazione a questa sconfitta.Non eravamo della gente che avesse saputo maturare tale sconfitta prima del tempo;i giovanissimi non erano mai entrati nel sentimento di collaborare con gli americani,e tutti il giorno in cui videro crollare quel mondo di grandezza che avevano in buona fede sognato,basato su sentimenti di puro nazionalismo, ebbero un crollo psichico e spirituale così rilevante che li portò alla ricerca di un nuovo valore ideologico superiore cui poter pensare.E allora nacque l'idea del deparatismo e a tutto si unì un fattore economico proprio della Sicilia e tutta una serie di ragionamenti basati su dati che venivano forniti anche dalla banda di Sicilia ~~sulla~~ importazione e sportazione dell'Isola.A tutto ciò,signori della Corte,in un primo tempo si aggiunse anche della propaganda americana;allora noi avevamo un Colonnello Poletti nell'Isola,americano,il quale non mostrò eccessive antipatie per coloro che diedero lega al movimento del separatismo anzi promise anche l'appoggio dell'america.Comunque è sicuro che gli uomini politici siciliani rivolsero un proclama all'America;il fatto che poi non ebbe nessun esito non ha importanza.Ma perchè vi ho detto tutto questo?Perchè Pasquale Sciortino,come gran parte della buona società di quelle città,gente di tutte le condizioni,dalle più elevate alle più umili,tutta questa gente prese a passione il movimento.E si ebbe della gente che giurò,che andò in galera,che fece e sopportò di tutto per questa idea.Sciortino apparteneva a questa società,a questa gente,egli non è il contadinotto del paese che spesso non si rende conto di quello che fa,ma è uomo che ha una sua posizione sociale,economica ecc.Contemporaneamente vi era della gente che aveva interesse a far sì che questo movimento venisse in contatto con essa per motivi di salvezza personale.Fu così che Giuliano seppe del movimento separatista,seppe che questo movimento aveva acquistato una posizione di lotta con le autorità centrali e per sue ragioni personali entrò in contatto con il movimento.Si è detto che Giuliano odiò sopratutto i carabinieri.Perchè li odiò?Essenzialmente per due ragioni principali:perchè li considerava come rappresentanti di quel potere centrale contro il quale egli,di concerto con lo EVIS,si era messo a lottare e perchè vi era il fatto personale occorsogli inizialmente con un carabiniere. A questo punto io debbo trattare una questione che è stata trattata dal Proc.Gen.circa l'opportunità o meno cioè di decidere in un unico processo tutti i

processi che riguardano Giuliano.La Corte si è già pronunciata in merito ma io sostengo che si dovrebbero fare insieme tutti i processi perchè sono tutti concatenati l'uno allo altro.Come queste due categorie di persone,categorie che sono rappresentate da due persone Sciortino e Giuliano,siano venute a contatto è dimostrato ampiamente in un processo che sarebbe utile rivedere,quello dell'EVIS.Io intendo soltanto che voi nell'emettere la vostra sentenza teniate conto di questi elementi perchè quando voi dovete vedere se Sciortino era un partecipante della banda Giuliano o che ebbe dei contatti conn Giuliano,dovete tener presente due fatti:I°) che Sciortino fece parte del separatismo;2°) quando io vi dimostrerò che le altre ragioni della vicinanza di Sciortino con Giuliano furono di ordine sentimentale,quando io vi dimostrerò che questi rapporti non avevano assolutamente luogo al fine di commettere delitti,voi dovete convenire che con questi due fattori le posizioni del processo cambiano.E attraverso di essi si inserisce ancora la Marianna Giuliano che indubbiamente è una degli altissimi esponenti del separatismo siciliano.Essa in quel momento oltre ad essere la sorella del bandito,era l'esponente del separatismo e tra questi due elementi si inserisce il fatto sentimentale tra Marianna e Sciortino che si può verificare benissimo in ognuno degli uomini.Delle loro nozze si è tanto parlato ma a me interessa precisare soltanto la data delle nozze.Se non erro era il 24 aprile 1947 e cioè sei giorni prima del fatto di Portella.Signori della Corte,io a questo punto ho la necessità di indagare(ieri l'avv.Caporale vi ha parlato delle dichiarazioni,delle confessioni fatte dai ragazzi e vi ha illustrato ampiamente come esse furono rese e in quale conto per ciò stesso devono essere tenute;io non mi dilungherò su questo tema)di indagare dico sulle ragioni per cui quel fenomeno degli interrogatori resi con particolare pressione sugli imputati abbiano una giustificazione logica specie per quel periodo in cui si svolsero i fatti su cui noi indaghiamo.In sicilia quando non si parlava ancora del banditismo ma di mafia il tutore dell'ordine era rispettato al massimo.Il mafioso interrogato sul conto dei rapporti col tutore dell'ordine vi diceva:" siamo nemici ma lui fa la parte sua e io la parte mia". C'erano dei principi di lealtà a modo suo,di onestà a modo suo,di cavalleria a modo suo. Quando era in vigore il codice Zanardelli il verbale fatto dallo ufficiale di polizia giudiziaria faceva prova fino a querela di falso.Oggi questo principio è un pochino superato. Comunque,in merito alle confessioni,i motivi che hanno indotto la Corte di Cassazione a dire che la confessione è solida solo quando è basata su elementi di rigoroso controllo,devono necessariamente sussistere in modo speciale in Sicilia, e nei rapporti tra carabinieri e banda Giuliano.E' sicuro che il fenomeno di tremendo banditismo ha trovato inizio nel

= 7 =

conflitto tra un bandito e un carabiniere.Quindi si stabilì,e questa è la realtà che si discute,un odio grave tra Giuliano e il tutore dell'ordine.E siamo sul piano di una lotta senza limiti tra due persone:da una parte il bandito,dall'altra il tutore dell'ordine.Non appena questo fenomeno si estende e l'odio mortale che divide queste due persone può sfogarsi da parte di una delle due categorie di persone si ha la reazione umana che facilmente si comprende.Quando un carabiniere arresta un bandito cui ha dato lungamente la caccia invano è umano e non proprio del tutore dell'ordine che egli cerchi di vendicarsi.E allora si verifica che il bandito sulle montagne,che ha saputo che il suo compagno è stato seviziato dal tutore dell'ordine,quando incontra questo,spara su di esso e con quella efferratezza che conosciamo/

Questo complesso di elementi va valutato;io non vi parlerò di sevizie perchè ve ne hanno parlato altri e altri ve ne parleranno ma vi ricordo solo che la lotta tra carabinieri e banda Giuliano giunse ad un tono di parossismo.E torniamo a Sciortino.Io vi ho detto che egli non fece parte della banda Giuliano e mi sono interessato di farvi avere da Palermo l'invio a questa corte d'Assise delle sentenze che riguardano l'assoluzione per sequestro di persona di Pasquale Sciortino.Sciortino dai reati di cui è stato imputato nel processo Giuliano è stato assolto.Il modo con cui è stato assolto è particolarmente interessante perchè io avrei voluto che voi vedeste e leggeste i verbali del sequestro Agnello,in cui si rileva che i copertoni della macchina che fu usata per il sequestro furono trovati in casa di Sciortino;quale elemento quindi più sicuro di questo?Ma quella corte d'Assise,nonostante questo elemento lo ha assolto.Ora quale confronto vi può essere tra gli elementi di prova acquisiti in quel processo e quelli acquisiti in questo processo?Nessun confronto o per lo meno una proporzione di uno a mille.Se Pasquale Sciortino,marito di Marianna Giuliano,cognato del bandito,non è colpevole di nessun altro reato in seno alla banda Giuliano,noi abbiamo in ciò stesso l'elemento sufficiente per ritenere che la sua eventuale partecipazione a Portella sarebbe una eccezione a quello che era il suo normale tenore di vita in quel tempo.Signori della Corte;per l'esaurimento di questo argomento c'è una altra considerazione da fare di ordine sentimentale.Può sembrare strana la considerazione,può sembrare strano parlare di sentimento in Giuliano,ma vi fu senza dubbio un grande attaccamento di questi alla famiglia,alla madre,a tutti i familiari in genere e alla stessa Marianna che era la prediletta di Giuliano.Tutti abbiamo avuto in ogni tempo le prove di questo attaccamento di Giuliano alla famiglia.Ora Giuliano che adorava la sorella,Giuliano dico non avrebbe mai consentito a che Sciortino si mettesse in condizione di passare la sua vita in galera

togliendo ogni felicità a Mariannina.

Ed ora andiamo all'esame di quelle che sono le risultanze processuali sulla sparatoria di Portella a carico di Sciortino e a suo discarico.C'è un argomento che può sembrare di poco rilievo ma non lo è.Il matrimonio avvenne il 24 aprile; e voi credete che un uomo che ha contratto matrimonio,dopo 6 giorni da quello delle nozze,nulla di meglio aveva da fare che andare ad eseguire una strage?Questo è un argomento di ordine sia logico che sentimentale.Ma è accertato anche che subito dopo il matrimonio Sciortino fu colpito da un violento attacco di appendicite.Io ho avuto questa malattia e vi posso dire che è una malattia grave in cui si muore se non si dispone in tempo;è quindi una malattia delicatissima,in cui bisogna stare molto attenti perchè se nò si va all'altro mondo.Vi sono quindi due elementi:che il 24 aprile Sciortino andò a nozze e che pochi giorni dopo egli fu colpito da un attacco di appendicite.Avete a questo proposito delle dichiarazioni sia di medici che di coloro che hanno praticato le iniezioni allo Sciortino.Comunque la partecipazione a Portella non si può discutere ma vi resta la partecipazione a Cippi.E su questo punto abbiamo le dichiarazioni della madre di Giuliano che non fa che confermare la malattia di Sciortino.Signori della Corte,è acquisito al processo seppure non direttamente che il Sindaco di San Cipirrello in quel tempo era Sciortino,non lo Sciortino di cui ci occupiamo,ma il cugino e anche questo si trovava tra i capi in testa nella riunione di Portella della Ginestra.Oltre a lui non è improbabile che si trovassero anche dei parenti di Pasquale Sciortino.Ora quando voi ritenete che Pasquale Sciortino o fosse di quelli che spararono a Portella o di quelli che andarono a Cippi,dovete per conseguenza ritenere che egli tanto efferato fosse da poter effettuare la strage persino sui propri parenti e da andare a sparare sul proprio cugino presente a Portella?Tutto questo secondo me esclude la partecipazione di Sciortino a Portella.Ed ora esaminiamo un pò le rivelazione che hanno fatto i giovani durante il periodo istruttorio nei confronti di Sciortino.Come è presentato Sciortino nelle dichiarazioni stragiudiziali?Ora io vi prego di andare un poco alla topografia di questi verbali di interrogatorio,che chiamo topografia la disposizione e successione dei vari periodi.Il giovane che veniva interrogato narrava la storia e dopo le prime cinque righe diceva:"c'erano".. e quì una sfilza di nomi; e nel corpo delle prime dichiarazioni il nome di Sciortino non figura.Alla fine dei verbali noi troviamo una tale uguaglianza di rivelazioni che meraviglia perchè in tutti i verbali si trova l'adagio a questo punto il giovane dice che vi era un uomo coi capelli biondi ecc.".Ma è possibile che ognuno di questi non riconoscesse lo Sciortino se non quando gli si mostrava la

../..

foto dopo quella di Giuliano e dopo aver detto di lui che era il cognato di Giuliano e che si chiamava Sciortino?L'odio che esisteva tra Giuliano e i Carabinieri durante tutto il tempo della vita della banda aveva una caratteristica:i carabinieri non riuscivano mai a catturare Giuliano,ma avevano bisogno di effettuare dei continui arresti per giustificarsi di fronte alla opinione pubblica e di fronte ai superiori.Così si verificò lo arresto dei familiari a serie e lo si faceva con piacere,signori,perchè naturalmente non si faceva un piacere a Giuliano e quando si poteva far dispiacere a Giuliano tutto andava bene.Ma noi abbiamo in serie le assoluzioni nei confronti dei familiari.Ecco la ragione per cui di Sciortino si parla sempre alla fine di ogni verbale e in quel modo posticcio che conosciamo.Quindi le deposizioni dei ragazzi mettiamole da canto e occupiamoci dell'episodio di contrada Saraceno,della lettera cioè che venne portata a Giuliano da Sciortino.E' l'episodio che ha dato più luogo a discussioni in questo processo ed è stata la parte civile che ha caricato,ma effettivamente non si conosce il contenuto della lettera.Quello che è certo e io mi limito a questo,è che è vero che Giuliano mentre era in contrada Saraceno con altri suoi compagni ricevette la visita di Pasquale Sciortino,Ricevette la visita,dico, e i testimoni non vi dicono che arrivarono Giuliano,i suoi e Sciortino insieme.Noi abbiamo Genovesi fermo nella sua stalla,Giuliano che viene coi suoi compari e in seguito Sciortino che arriva con la lettera.Se Sciortino portò una lettera in cui come si è voluto sostenere era contenuto il mandato a compiere il delitto di Portella,se Sciortino era a conoscenza di quella lettera,qualora questa contenesse il mandato,allora avremmo un elemento contro il Pasquale Sciortino.Ma ciò non è perchè non è provato che in quella lettera fosse contenuto un mandato di tal genere,perchè gli elementi che noi abbiamo di questa lettera e cioè che contenesse solo lo invito a partire per l'America,questo si che trova riscontro nella obiettività dei fatti.E come è possibile sostenere il contrario,quando si vede così chiaro che il fatto della partenza dello Sciortino in quel momento in cui era difficilissimo partire in America è elemento di riscontro circa la dichiarazione di Lombardo Maria e di Marianna Giuliano è la prova della verità della difesa dello Sciortino è il contenuto stesso di quella lettera.In essa vi era soltanto l'invito a partire per l'America,ma Giuliano,il quale volle restare in quel momento per ragioni che gli stessi suoi uomici ci hanno detto,mandò in suo posto il cognato Sciortino.In ogni modo quello che è certo è che Genovesi non conosce il contenuto di quella lettera.Si sono fatte ricerche infinite per appurare se fosse vero che qualcuno aveva indotto Giuliano con la lettera,ma non si è accertato nulla.Se la lettera non conte

neva il mandato,Sciortino andò sì a Saraceno,ma per un fine lecitissimo.E queste sono anche le giustificazioni logiche dei contatti tra queste due persone;perchè chi poteva portare a Giuliano una lettera di tanta importanza se non una persona di fiducia che potes se anche camminare senza essere disturbata perchè incensurata?Quindi signori della Corte la lettera in contrada Saraceno certamente non ha alcun peso di prova nè di indizio nei confronti di Sciortino e certamente non può costituire la base di una affermazione di responsabilità nei suoi confronti.

Ma oltre questi elementi,dobbiamo esaminare le udienze del 26 e 28 giugno us.Cosa successe in queste udienze?Voi lo sapete meglio di me.Qualcuno degli imputati fece delle rivelazioni e il 28 si ebbero le rivelazioni di Pisciotta.Quindi noi abbiamo ben tre rivelazioni in due giorni.Quello che è sicuro è che in quei giorni Terranova e Francesco Pisciotta ebbero a fare delle rivelazioni circa la partecipazione di taluni imputati alla sparatoria di Portella.Si elencarono IO e II nomi ma di Pasquale Sciortino non si parlò. Successivamente intervenne Gaspare Pisciotta che ai nomi già fatti dagli altri aggiunge quello di Pasquale Sciortino.Quale valore si deve attribuire a questo?E' evidente che quando Pisciotta diceva che la lettera portata da Sciortino era di provenienza Scelba, egli doveva per forza sostenere che la lettera conteneva il mandato.Ora è suffragio che la lettera fù portata da Sciortino,questo solo fatto,può essere la prova che Sciortino è stato a Portella?Quando signori,anche per i rapporti di Pisciotta con la famiglia Giuliano non può avere alcun valore di veridicità e di attendibilità la rivelazione di costui? Io per quello che riguarda i fatti di Portella per Pasquale Sciortino ho finito.Non ho trattato tutta la causa perchè essa avrebbe maggior tempo,e sopratutto di un esame più scrupoloso ed accurato,e anche perchè la difesa di Sciortino verrà ulteriormente presa dall'avv.Pittaluga senior.Sull'assalto alle sedi comuniste vi dirò poco.E' interessante prima di tutto mettere in evidenza come gli assalti alle sedi dei partiti siano stati compiuti sempre di notte.Questa caratteristica ha una grande importanza, perchè se io vado in un ufficio che per la funzione che hanno gli ambienti di quella casa deve essere abitato di giorno,se io vi vado a sparare di giorno,io necessariamente penso che ammazzerò qualcuno;chi esaminerà i fatti che ho commesso deve convenire che io avevo intenzione di uccidere qualcuno.Ma quando si va a sparare contro un ufficio che normalmente è abitato solo di giorno,quando vi si va a sparare di notte,quale deduzione se ne può trarre?Che elementi ci sono contro Pasquale Sciortino per quanto riguarda gli assalti alle sedi?Abbiamo i soliti elementi stragiudiziali,le confessioni di cui abbiamo ampiamente parlato.Elementi giudi-

ziali?La deposizione del M/llo Calabrò:"ritengo che a farare la Rizza Benedetta sia stato Pasquale Sciortino".Questo signori,è un elemento che non può costituire nemmeno il principio lontano di una prova a carico di Sciortino.Abbiamo le rivelazione del povero Musso,dico povero perchè mi ha sempre fatto una gran pena,ma esse,che vi sono anche per tanti altri,sono risultate infondate.E allora che cosa rimane?Qualche altro elemento isolato che fa parte di rivelazioni fatte in istruttoria.Ma voi dovete esaminare se sia vero e se si possa ritenere esatto quello che io vi dirò a proposito di queste interrogazioni.Noi non vogliamo fare considerazioni sul conto del giudice,ma è accertato che quando il giudice Mauro interrogò questi ragazzi,essi non erano stati ancora trasferiti al carcere.Questo non ha importanza dice il P.G. ma io sostengo che è importante perchè quello che vi si dice si sia veirifcato,può essersi veramente verificato anche senza che il giudice istruttore abbia potuto accorgersene.Vi era in effetti quella libertà di fare le dichiarazioni che si voleva da parte dei ragazzi?

Dicono che Pasquale Sciortino sia in America e se voi darete ragione alla mia tesi difensiva,un giorno Sciortino potrà tornare in Italia e riprendere la sua posizione morale,economica e sociale."""""""

Il Proc.Gen."" in relazione a quanto ha detto l'avv.Maniscalco,io propongo alla Corte tre rapporti:il primo n°58 del 31/10/1950 del C.F.R.B. relativo alle origine,alla costituzione e alla attività della banda Giuliano;il secondo n°714 del 7/3/1945 dello Ispettorato di P.S. relativo al fenomeno EVIS,il terzo n°28 dello stesso Ispettorato relativo alle ulteriori indagini di tutti i reati commessi dalla associazione a delinquere di Giuliano,rapporti dai quali risultani i reati e la posizione di tutti gli appartenenti alla banda.""

L'avv.Maniscalco si oppone e richiede la presentazione di tutti i rapporti relativi al processo dell'EVIS.

L'avv.Caporale di oppone vivamente sostenendo che è fuori luogo la presentazione di queste " armi a sorpresa" quando la difesa ha quasi finito di parlare perchè sono estranee al processo.Il Proc.Gen.dichiara che aveva esibito i rapporti in conseguenza delle affermazioni fatte durante la sua arringa dall'avv.Maniscalco essendosi egli occupato lungamente del movimento EVIS e aggiunge che la esibizione viene fatta solo allo scopo dell'esame della personalità degli imputati e che la esibizione di tutti i processi Giuliano non può essere effettuata in quanto detti processi sono stati già separati.Aggiunge che la esibizione dei rapporti è stata effettuata anche perchè ritiene che essi possano

= I2 =

servire per una migliore comprensione delle caratteristiche del movimento e della attività dei singoli appartenenti alla banda.

L'avv.Denichilo si associa alla richiesta dell'avv.Maniscalco e alla sua opposizione

L'udienza viene sospesa alle ore II,45 e alla ripresa,che viene effettuata alle ore I2,l'avv.Barbaci,che sostituisce l'avv.Crisafulli,chiede di soprassedere sulla esibizione dei rapporti in modo da poter avvertire l'avv.Crisafulli che manca.

Il Presidente invita gli avvocati a presentare le conclusioni delle loro tesi di difesa per iscritto indi rimanda a domani la decisione sulla esibizione o meno dei rapporti e concede la parola all'avv.Caporale che continua la sua arringa in difesa di Gaglio Francesco.

"""""La assoluzione di Gaglio si impone e la sua innocenza poggia su due elementi;sulla inverosimiglianza e contraddittorietà delle deposizioni fatte ai carabinieri.Vi è inoltre un primo elemento:da chi fu invitato e con chi andò a Cippi,su cui nulla si è riuscito a conoscere.Così non si conosce neppure la località ove furono distribuiti i moschetti. Attraverso l'esame soltanto delle confessioni la corte potrà rilevare le contraddizioni che in essa sono contenute.Lo stesso P.M.non ha creduto alle confessioni e ne è la prova la sua richiesta di assoluzione per alcuni imputati.Un'altra circostanza è data dal numero delle persone che secondo le confessioni,avrebbero sparato a Portella. In queste confessioni troviamo l'indicazione di 23=24=25 persone, Ci sono,invece, testi oculari che parlano di I2 persone. Dodici furono viste salire, sparare e discendere.="""

Il Presidente interrompe l'avvocato dicendo che questa tesi è stata già sostenuta ieri.=

L'avvocato Caporale prende atto dell'interruzione e prosegue:"" Attraverso queste prove non abbiamo la riprova che effettivamente furono dodici le persone che parteciparono a Portella e quindi la confessione del Gaglio non ha alcun valore.= L'altra prova della innocenza del Gaglio è data da quel telegramma che ci parla della malattia dello stesso.=

Io ieri dissi che per vedere la data del telegramma occorreva esaminare la dichiarazione fatta dal dottor Salsedo.= Infatti il dottor Salsedo vi dice che visitò il Gaglio una prima volta il I9 aprile ed una seconda volta il I9 maggio.= Questa seconda volta ordinò al Gaglio di fare i raggi,cosa che questi fece il I9 maggio stesso.= E' evidente perciò che il povero Gaglio dal I9 aprile al I9 maggio si trovò a letto ammalato gravemente.= L'stesso dottor Salsedo gli prescrisse riposo assoluto, dieta e iniezioni di calcio.= Quindi la difesa vi dice che attravero questi due elementi, cade la confessione del Gaglio e risulta in modo evidente la sua innocenza.=

= 13 =

Ed ora veniamo alla subordinata.=

In questo dibattimento nessuno degli uomini viventi ha avuto il coraggio di dire: "sono stato io a sparare a Portella della Ginestra, insieme a me sono venute queste tali altre persone".= In questo processo noi abbiamo delle persone viventi che non parlano, di conseguenza dobbiamo rivolgerci ai morti, a quei morti che hanno partecipato alla sparatoria ed hanno parlato, quei morti che hanno detto quali furono le ragioni che li spinsero a fare quella azione e quale era la loro intenzione.= Tutti costoro che sono rinchiusi nella gabbia non hanno confessato di aver partecipato a Portella perché non hanno partecipato effettivamente a quella azione.= Io sono costretto a richiamare l'attenzione della Corte soltanto su un foglio del processo, su quel foglio che ci porta la parola di colui che fu l'artefice di quella sparatoria ed ha potuto dire alla Corte le ragioni della sparatoria e lo scopo degli sparatori.= Per quanto io abbia frugato nelle pagine del processo ho trovato soltanto questa parola che si riferisce al fatto di Portella, questa parola io ho trovato nel memoriale che Salvatore Giuliano ha inviatoalla Corte.= In quel memoriale si rileva che l'intenzione di Giuliano, intenzione che è stata confermata poi da altri testimoni insospettabili, non era quella da uccidere.= L'unica parola ci viene da un morto ed allora signor Presidente la Corte e la difesa è costretta a rivolgersi ai morti per sapere quale fu lo scopo che mosse Giuliano a commettere l'azione di Portella.= Giuliano nel suo memoriale comincia col dire che l'Odissea di Portella fu una odissea dolorosa, si arriva al dolore di Salvatore Giuliano, dolore che prova quando pensa che a portella vi sono stati dei morti.= Chiama Odissea questo episodio e vi dice che è incredibile il dolore che provò quando seppe che vi erano stati dei morti e dei feriti, e vi spiega che lui aveva dato ordine di sparare al di sopra delle teste della folla, a scopo intimidatorio, onde sciogliere quella folla ed evitare così che i cittadini ricevessero altro veleno dalla propaganda comunista"".=

A questo punto l'avvocato procede alla lettura del memoriale, quindi prosegue: ""Questo è quello che si dovrà scrivere nella sentenza in base alla richiesta formulata in linea subordinata, questo si deve scrivere per eliminare l'intenzione di uccidere.=

La giustizia non si deve preoccupare che la società non ha avuto soddisfazione; questi giovani sono da oltre quattro anni in carcere, hanno scontato oltre quattro anni di reclusione e debbono essere assolti.= Io vi parlo in questo modo perché sono profondamente convinto dell'innocenza di costoro. Qualora la giustizia creda opportuno prestar fede

a quelle dichiarazioni che abbiamo visto non hanno nessun valore, dovrà giudicare costoro non ai sensi dell'articolo 422, ma sarà l'articolo 586 perché loro volevano commettere un reato ben diverso dalla strage, essi volevano commettere una violenza privata; infatti volevano scioglie e il comizio, volevano dispedere i comizianti e forse volevano anche sequestrare anche i capi comunisti, ma non volevano fare una strage.= L$_o$ stesso Giuliano nel suo memoriale ci dice che è stato un errore, un triste errore; ci parla del dolore che tutti provarono quando seppero la notizia della morte di tutte quelle persone e spesso si domandavano come potè avvenire un simile evento.= Queste sono cose che non si dicono a scopo difensivo, queste sono cose che sono effettivamente avvenute.= Lo stesso Giuliano,in altra parte del suo memoriale,ci dice che qualcuno non seppe regolarsi bene, che a qualcuno tremò la mano facendogli sbagliare il bersaglio, ci dice che non ha sparato volontariamente contro quei poveri lavoratori inermi perché non è mai disceso a tanta baasezza da agire contro uomini inermi.= Ciò è dimostrato dal fatto che egli avvertiva i suoi avversari dell'azioni che doveva compiere contro di loro, ci parla di quello spirito di cavalleria che lo animava e lo spingeva ad avvertire le sue vittime prima di svolgere un'azione.= Ci fu qualche avvertimento dato ad alcun ufficiale dei Carabinieri di smettere alcune indagini e di regolarsi in qualche modo,diverso da quello che usavano, altrimenti egli avrebbe attaccato.= Ho inteso questa mattina l'avvocato Maniscalco che parlando di Giuliano, ha detto che questi uccideva, rapinava soltanto per donare ai poveri.= Sicché,Signor Presidente, attraverso questa pagina del memoriale di Giuliano abbiamo avuto la prova che esclude la volontà di uccidere.= Giuliano a Portella non aveva la volontà di uccidere, aveva solo la volontà di compiere una violenza privata sciogliendo il comizio ed ora cerchiamo di vedere se questa tesi è stata o meno confermata da altri testimoni.= Ciò che è scritto nel memoriale di Giuliano è stato confermato anche da una sua lettera che dice che se avessero voluto sparare sulla folla i morti non sarebbero stati II,ma qualche centinaio.= Lo stesso Giuliano ci fa osservare questa possibilità e vediamo se vi sono testimoni che confermano questa tesi.= Cominciamo con il capitano Carrista Carmelo Ragusa, capitano carrista vuol dire capitano dei carri armati, di quelle macchine che sono provvisee di armi e che quindi è uno specialista delle armi, un tecnico, questo ufficiale ci dice che andò a Portella dove rinvenne 800 bossoli e disse:"se si tiene presente la cifra dei bossoli rinvenuti, sè si pensa che in quella zona si trovavano più di tremila persona, si deve argomentare che chi sparò o non sapeva sparare o non

volle colpire".=

Questa è la frase che dovete scolpire nella vostra sentenza per arrivare alla mia sub subordinata.= Il Capitano Ragusa usa la stessa parola che ha usato Giuliano; egli dice: "si deve argomentare".= Con ciò non voglio dire che essi siano stati d'accordo, che essi siano compari, ma un fatto è questo; che considerando il numero dei bossoli, il posto da dove si sparava ed il numero delle persone convenuto a Portella, certo chi ha sparato non ha voluto sparare sulla folla perché altrimenti il numero dei morti sarebbe stato diverso.= Sempre lo stesso capitano Ragusa dice:"Dal sopraluogo da me fatto, potei constatare che dal punto dove fu aperto il fuoco era visibile perfettamente tutto il bersaglio ed i colpi non potevano fallire."=

Queste sono parole che la Corte dovrà scrivere nella sentenza perché se si voleva colpire dice il capitano Ragusa, i colpi non potevano fallire.= Ed allora se si mette in confronto questa dichiarzione fatta dal capitano carrista con la dichiazione fatta dall'oratore SCELBA' il quale disse che la folla riunita attorno al podio era formata da 3.500 = 4000 persone, noi abbiamo la prova che quella che dice il capitano Ragusa risponde a verità e cioé che se si voleva colpire la folla i morti non sarebbero stati solamente undici.= Qualche altro testimone ci dice che se si voleva colpire la folla a Portella ci sarebbe stato un cimitero ed allora se si mettono in relazione queste dichiarzioni con quello che ha detto Giuliano, se si prende in considerazione quello che dissero altri testimoni e cioé che i primi a cadere furono gli animali che si trovavano molto più in alto, necessariamente si deve giungere a stabilire che non vi era volontà di uccidere e si arriva al disposta dell'articolo 586.= Ma ancora non basta; vi è la dichiarazione fatta in udienza dall'avvocato De Maria, il quale, seppure imputato in un altro processo, è venuto in questa aula in veste di testimone; l'avvocato De Maria vi ha detto che parlò con Giuliano in merito alla vicenda di Portella, vi ha detto che vide Giuliano addolorato per quel fatto.= Lo stesso avvocato De Maria che, secondo quello che dicono i giornali, pianse quando vide Giuliano morto, vi ha detto che mostrò a Giuliano i giornali che parlavano del fatto di Portella e da lui seppe che la strage era stato il frutto di un errore.= Il suo ordine era di non uccidere, ma soltanto di far fischiare le pallottole sulla testa delle persone onde far sciogliere il comizio.= Questo testimone ha fatto altre dichiarazioni, ha messo un altro punto al ragionamento che si deve fare per raggiungere l'esclusione dell'articolo 422, il quale dice: chiunque al fine di uccidere compie..... = Occorre perciò che ci sia il fine di ucci=

dere, ma di far fischiare le pallottole.= E non basta ancora.= Fu sentito anche un altro testimone, FORTUNA Ettore, a foglio 149, il quale dice che sentì fischiare le pallottole sulla testa.= La circostanza trova riferimento in quello che lo stesso Giuliano vi ha detto.= Anche il maresciallo PARPINO disse che sentì le pallottole fischiare sulla sua testa.= Se a questo si aggiunge quell'altro particolare ricordato ieri per un'altra circostanza quale quella dei tre giovani che si trovavano in qual campo insieme a quell'allegra donnina e cioé VIOLA, RUMORE e BELLOCCIA i quali riferirono che Giuliano rimproverò a qualcuno che insieme a lui camminava per la campagna, si ha ancora un altro punto evidente che dimostra che non si voleva fare l'eccidio, ma solamente una intimidazione.= Se queste sono le dichiarazioni fatte dai singoli testimoni, che si riallacciano alle dichiarazioni fatte dallo stesso Giuliano, la difesa vi dice che non vi fu la volontà di uccidere altrimenti a Portella oggi ci sarebbe un cimitero.= Noi dobbiamo evidentemente affermare che l'evento dei morti non si volle per cui viene a mancare il fine di uccidere di cui parla l'articolo 422 del nostro codice penale.= Io ho portato con me diverse sentenze della Corte di Cassazione.""=

L'avvocato Caporale procede alla lettura di vari numeri della"Rivista Penale" nei quali sono contenute le sentenze che la Suprema Corte di Cassazione ha emesso per processi diversi in merito alla volontà di uccidere.= Successivamente dimostra, attraverso la lettura delle dette sentenze, ché perché sussista il dolo in un delitto è necessario non solo prevedere l'evento, ma anche che lo stesso sia voluto dall'agente.=

"""""""Io dico che queste considerazioni fanno onore ai magistrati ed agli assessori Italiani.= Ho con me un altro volume che contiene il commento di insigni giuristi e professori di Univeristà all'articolo 586.= In questo libro si parla dell'intenzione di uccidere e si prescrive che l'evento deve essere voluto.= Fa il caso di chi spara contro una finestra pur sapendo che può uccidere una persona, ma l'evento che si verifica, sia pur previsto, non è stato da lui voluto.= Questa applicazione e questo commento trovano riferimento anche in altri casi compresi quelli dei delitti contro la pubblica incolumità.= Per tutte queste ragioni il salvagente in questo caso è rappresentato unicamente dall'articolo 586.= Signori, finisco col dirvi che già una Corte di Assise fece una sentenza che poi la Corte di Cassazione dovette annullare per vizio di motivazione, perché non erano citati tutti gli elementi per dimostrare la capacità e la volontà a delinquere dell'agente.= Noi non vogliamo che la Vostra senten=

za subisca la stessa fine, che siano rivedute dalla Corte di Cassazione anche perché le sentenze emesse da Voi, Signor Presidente meritano incondizionata ammissione.=

Termino la mia missione e la mia fatica formulando l'augurio che la Vostra missione raggiunga le più alte vette della magistratura, delle quali siete veramente degno e meritevole.="""""""""

L'avvocato Caporale presenterà per iscritto le sue richieste.= Alle ore I3,30 il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani 9 corrente.=

IL [illegible] COMANDANTE DEL GRUPPO
=Umberto Musolino=

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li' 30 gennaio 1952

Processo di Viterbo: udienza del 29-1-1952.

Parla l'avvocato Galli, difensore dei fratelli Genovesi, che afferma come l'On.Li Causi abbia avuto contatti con Giuliano prima della strage di Portella della Ginestra.

Successivamente l'avv. passa ad analizzare la figura dei sottufficiali e degli ufficiali dei Carabinieri verbalizzanti e tesse l'elogio dell'Arma fedelissima, molti dei quali, dice l'oratore, caddero nelle Fosse Ardeatine o in campi di battaglia di fronte al nemico.

Si addentra poi nella critica alla requisitoria del P.G., per passare infine ad analizzare gli errori commessi, certo in buona fede, dai marescialli Santucci, Lombardo e Calandra che, nell'orgasmo di trovare i responsabili, videro i colpevoli anche dove non c'erano.

— ./.

- 2 -

Successivamente essendo sorto qualche dubbio sull'autenticità dell'assegno inviato a Pisciotta, la Corte ordina che il titolo sia rimesso alla Scuola di Polizia Scientifica per l'esame ~~per accertarne la veridicità.~~

Trasmesso a S.E.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 29 gennaio

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio= ROMA

30 GEN 952

Udienza del giorno 29 gennaio 1952

Il Presidente,alle ore 9,40,apre l'udienza.Sono assenti gli imputati Sapienza Giuseppe e Terranova Antonino i quali hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Crisafulli = Soria = Galli

La parola è all'avv.Galli che continua l'arringa iniziata ieri.

"""""Accennai ieri come dopo il delitto di Portella sorse nel paese l'accusa contro coloro che vi abitavano;accennai che questo delitto impressionò l'Italia e che fu uno dei tanti delitti che avevano fatto delle pagine dolorose nella storia della nostra Patria.Mentre il popolo si domandava chi fossero gli autori e perchè fosse avvenuto il delitto,i rappresentanti del popolo lanciarono le prime accuse,e un deputato Siciliano,l'on.Li Causi,che io non so chi sia ma,se dovessi prestar fede a ciò che ha detto Terranova,indubbiamente dovrei pensare che egli sia uno di quei deputati che indubbiamente cercò di avere dei colloqui con Giuliano perchè Terranova disse a foglio 88 che a lui risultava che Giuliano ebbe sollecitazioni da parte del Li Causi il quale allora non era una persona indifferente il 2 maggio lancia l'accusa in pieno Parlamento mentre tutti i deputati a nome dei propri elettori e del popolo chiedevano al Ministro di dire come erano andati i fatti.Li Causi disse nel Parlamento che egli alle II del I° maggio era a Palermo, e accusò senz'altro Proia,Marino,Grigori ecc.tutti iscritti al P.C.I.E non gli basta questa accusa generica contro uomini che non conosce, ma lancia accuse anche contro i carabinieri perchè sostiene che questi erano a conoscenza del delitto.

Signori,questa accusa così grave lanciata contro uomini del popolo e uomini politici determinò una ondata di sdegno in tutta la nazione.Non ripeterò ciò che disse la pubblica accusa su quanto asserirono altri parlamentari in quelle circostanze,le parole cioè dette da Orlando,da Bellavista e da Giannini.Ma voglio esaminare ciò che si verifi

../..

704

cò successivamente a questi fatti.La polizia e i carabinieri si sentirono come colpiti e memomati da questo complesso di cose,in loro si creò come un sentimento di sdegno per ciò che era stato detto, e la prova di questo fu che i carabinieri il 5 maggio I947, spinti da queste accuse,cominciarono ad arrestare questi uomini,i magistrati spiccano i mandati di cattura contro Grigori e tutta una serie di individui comincia ad essere arrestata.Ma le accuse non si soffermano alle accuse generiche,ed ecco che un sindaco si affanna a cercare dei testimoni.Successivamente però la questura e il Maggiore Angrisani comunicano che vi sono le deposizioni di Randazzo contro i 4 già arrestati.E allora abbiamo che questo Randazzo di I2 anni dirà di aver visto ~~xx~~ i tre individui scendere dalla Pizzuta e riconosce anche uno di essi,Improta,Vi è ancora la testimonianza di quella Loiacono Crocifissa che ~~x~~non sa quello che dice e subisce la minaccia da parte del Sindaco,e Cusimano,quello che dà tutte quelle informazioni al Giudice Istruttore.....

Ma,signori della Corte,che cosa si vuole di più!Ma non si ferma quì l'accusa,bisogna trovare un carabiniere,perchè anche loro sono stati accusati,e si lancia l'accusa contro il Tenente Leonardi il quale anche lui viene accusato perchè avrebbe detto niente dimeno quella famosa frase:"" se dovete fare una dimostrazione ecc.""Ecco come sono state fatte le accuse e così di va avanti.E il giudice raccoglie tutte queste accuse fatte in quei momenti,e si affanna a ricercare la verità perchè si trova davanti a delle cose assurde e grossolane.E si fanno le indagini.Si dice nel Parlamento che vi è stato un convegno, una riunione e una riunione si cerca di trovare la quale sarebbe avvenuta a Caggio,la quale si trasformerà poi in quella di Cippi,di Giacaloni ecc. e si stabilisce così che la riunione di cui si è parlato in Parlamento fu quella di Caggio.

Ma il giudice accerta che la riunione di Caggio vi fu per una questione di terra e per l'aumento del costo del formaggio. Ma non basta signori,non basta aver lanciato la infamia contro i carabinieri,non basta,bisogna far vedere anche che la magistratura,perchè nò,anche la magistratura si era buttata nel fango,quando si accusa che questa riunione è avvenuta in una casa ove c'erano dei magistrati.E dopo aver accusato la polizia e i carabinieri,il pretore,il giudice istruttore ecc.andando alla ricerca passo per passo,luogo per luogo,che cosa si è riusciti a d accertare?il falso,il mendace ,la calunnia.Crolla quindi l'accusa contro tutti;ma che cosa avviene?Se tutto questo è falso,se alla Pizzuta non c'è stata una persona,se il maresciallo non si è mai sognato di andare a questo banchetto,se un maresciallo c'era,ma a Portella,vicino al podio ed invece i colpi della mi-

traglia e stava per essere ucciso,se cade tutto il castello di accuse lanciate dallo on.Li Causi,è necessario non fermare l'accusa contro gli avversari.E allora si disse che gli avversari erano i mafiosi.

Crollata l'accusa con una indagine rigorosa e in special modo quando quei 19 uomini siciliani che avevano visto tutta questa gente accusata erano insorti con una lettera che è in atti,si cercò di andare contro altre persone contro cui si poteva e si doveva dare una dimostrazione.

Ritornerò sull'argomento dell'on.Li Causi quando parlerò della questione del questore Messana.E' certo,volevo dire,che con questo substrato,con questi precedenti, è chiaro che i verbalizzanti,i quali vennero messi in ridicolo,i carabinieri che sono incapaci di accertare i responsabili,a contatto di un ambiente di tal genere;si sono trovati presi da questa tenaglia di calunnie,non so se in buona o mala fede,ma certo sempre calunnie,ecco che allora incominciano la loro opera veramente difficile,opera quasi impossibile,in un ambiente di questo genere.Siamo al 22 di maggio,e ancora al 22 giugno,e fino a quel giorno chi siano gli autori della strage di Portella nessuno lo sa.Fino al giorno degli assalti alle sedi comuniste,nessuno lo sapeva.E' inutile che si parli di un Ferreri o di altri confidenti,e se noi dovessimo seguire per breve tempo tutto quello che risulta dalle tavole processuali,io non so quali e quante domande si dovrebbero fare alla nostra e alla vostra coscienza.Quegli assalti dicono tante cose, signori,e fanno dubitare di tante altre cose;ma era necessario,vi dico,che si trovassero dei responsabili.E' certo che i carabinieri in quelle condizioni hanno voluto fare la istruttoria, e si sono serviti dei confidenti,perchè in un ambiente di assoluta omertà non era possibile fare altrimenti.E non rimproveriamo il contadino che è obbediente a questa omertà e che non parla anche se sa,e che quando gli si va a domandare che cosa ha visto,risponde semplicemente che non sa nulla.Il coraggio non è una dote comune a tutti gli uomini e la paura è un fenomeno umano,più che giustificato in quell'ambiente e in quel tempo.Per questa ragione i carabinieri si dovettero rivolgere ai confidenti,a questa figura del confidente che,come ha detto il Proc.Gen.è necessaria,se vogliamo,ma è senza dubbio la figura più losca.Disgraziatamente però non è solo la polizia e i carabinieri italiani che se ne servono ma tutte le polizie del mondo,perchè la maggior parte dei delitti,oscuri,tenebrosi,non si scoprirebbe mai e non se ne individuerebbero i responsabili.In Italia per l'abilità dei nostri funzionari,di questi confidenti non ve ne

sono troppi,e non è come in certi paesi che si atteggiano a maestri di dignità,nei quali si paga un portiere per controllare un inquilino,il proprietario per controllare il dipendente,il cameriere per controllare il padrone e l'operaio per controllare il dirigente,per poi arrestare indiscriminatamente questo o quello e per usare poi il siero della verità per sbandierare a destra e a sinistra le confessioni.

Il confidente c'è stato, e l'errore a volte si compie nella scelta del confidente ma molte volte,spinti dalla passione,si può errare in questo senso.E allora ecco che i carabinieri si sono serviti di qualcuno, e attraverso le dichiarazioni di questi, in base alle quali i carabinieri hanno agito,sorge allora la raccolta di elementi,veri o falsi che esamineremo;certo è che da questo momento sorge la indagine vera e profonda della polizia e dei carabinieri specialmente dopo che vi era stata il fiasco solenne dei rapporti di Grigori e degli altri.Questa gente dicevo aveva davanti a sè la visione della sconfitta solenne patita,e con questa visione si sono preoccupati di condurre le indagini?Innanzitutto esaminiamo per un momento chi sono questi carabinieri che hanno fatto le indagini,perchè è un elemento essenziale stabilire l'accusatore.E' vero o non è vero che Calandra ebbe un giorno a subire un conflitto a fuoco con Giuliano,o per lo meno con qualcuno che pensava fosse Giuliano,è vero o non è vero che Santucci abbia avuto una lettera in cui gli si diceva:"guarda Santucci,tu devi smetterla dal continuare come hai cominciato perchè altrimenti ti ucciderò";è vero o non è vero tutto questo, che costoro hanno avuto degli attentati,e che anche Lo Bianco ha avuto a lamentarsi di qualche cosa?E' vero signori,a meno che non vogliamo chiudere il processo e dire:condanniamoli,assolviamoli e basta.

Mi permetto quì prima di entrare nella disamina degli accusatori,dei verbalizzanti,di fare una domanda alla mia coscienza e alla vostra:io ho letto un discorso tenuto non molto tempo fa in cui si disse che i carabinieri,la polizia sono tali che a loro carico si dovrebbe fare una inchiesta,perchè i carabinieri e la polizia,dal generale LUCA all'ultimo carabiniefe,hanno fatto quasi parte di una specie di associazione a delinquere.L'Unità dice ad esempio che sono "malavita in divisa";nella camera dei deputati si è detto qualcosa di più:nel resoconto del Senato del 26/IO/I95I "coloro che intessono tutti i crimini,dal generale Luca all'ultimo carabiniere,infrangendo la legge non sono altro che una malatita in divisa".Questa sarebbe la polizia,detta secondo il concetto di un senatore italiano.Ma vediamo,signori,chi effettivamente sono i carabin

ri.Io criticherò i verbalizzanti ma nel mio animo di italiano sento una profonda amarezza per queste parole che offendono non solo la divisa dei carabinieri ma anche quello che è più sacro per ogni italiano:il senso della giustizia.Essi sono gli eroi umili ed oscuri;io li vedo,li ho visti in guerra ma anche in altri posti,quando per la vigliaccheria di uno o per la ferocia di altro caddero alle fosse Ardeatine.Non si colpiscono i carabinieri quando questi sono coloro che seppero combattere sul Piave e ovunque,e sopratutto quando questi sono gli unici che mantengono il giuramento quando tutti furono spergiuri.Se possiamo criticare l'operato di quel carabiniere non intendo e non voglio e non posso permettere come italiano che si critichi tutta l'organizzazione.

Noi ci troviamo,come dico,innanzi a questi carabinieri,a questi poveri figli caduti in questo ambiente in cui si sono svolte le indagini;il maresciallo Santucci,Lo Bianco e altri ebbero degli attentati da Giuliano e se è vero questo,quali sono le conseguenze minori che dovremmo dire da un punto di vista logico?Essi avevano un certo interesse di colpire quelli che avevano cercato di colpire loro.Esiste un articolo di legge che parla delle ricusazioni,ma esso si applica soltanto alla magistratura.E chi più di Santucci e di Calandra avevano interesse di trovare in questi gli autori veri o non veri,e di colpire coloro che avevano sparato su di loro?Questi tre funzionari avevano per ciò stesso un certo interesse.Per me,più che verbalizzanti,io li avrei visti e compresi in una costituzione di parte civile se si fosse riunita in un unico processo tutta la attività della banda.Ma se questo non è stato fatto perchè non si doveva discutere su alcuni aspetti della banda Giuliano,voi non potete non tener conto del pesce d'aprile di Calandra e delle gravi minacce che sono state fatte a tutti e tre. Tutti erano stati comandanti di stazione dei paesi vicini e sapevano tutto di Giuliano e degli altri.Anche il Colonnello Paolantonio,quando verrà a deporvi e dirà,"noi sapevamo già i nomi di tutti già prima di cominciare le indagini".Ma essi non hanno fatto che rifarsi a testimonianze non controllabili.Certo in questo processo non ho inteso un teste dire il nome di un altro teste che fosse vivo.Lo stesso Paolantonio dirà:"io ho inteso da Pianelli e da Ferreri....",i quali praticamente sono tutti e due deceduti.E sopra la voce dei morti,signori,noi dobbiamo dare l'ergastolo."""""

Alle ore 10,35,per richiesta dello stesso avvocato Galli,il Presidente sospende momentaneamente l'udienza che viene riaperta alle ore 10,55.

Il Presidente dispone che venga introdotto il direttore la locale Banca di Ita-

lia per riferire in merito all'incarico demandatogli ieri dalla Corte circa l'assegno intestato a Gaspare Pisciotta;

""""Ho interpellato il Direttore Generale della Banca d'Italia ed ho appreso che lo Istituto bancario che ha emesso il titolo fattomi vedere non è compreso tra i corrispondenti della Banca d'Italia la quale pertanto non potrebbe pagarlo.Essa potrebbe accettarlo solo per l'incasso.Noi potremmo mandarlo al nostro corrispondente in America il quale potrebbe riscuoterlo presso la Banca Emittente.In america abbiamo molti corrispondenti e non posso dire sin da questo momento a quale di essi la banca d'Italia potrebbe decidere di rivolgersi."""

Avv.Crisafulli:""il Banco di Sicilia ha dei corrispondenti con la Banca che ha emesso l'assegno come mi risulta da indicazioni fornitemi da un funzionario del Banco di Sicilia.Io posso dichiarare che detta banca pagherebbe l'assegno ove questo portasse la firma di Gaspare Pisciotta.""

Il Presidente interpella al riguardo Pisciotta il quale risponde:"io non so nulla, Signor Presidente,ma posso firmarlo a titolo di quietanza qualora sia io stesso ad incassarlo".

L'avv.Galli,tramite il Presidente,chiede al Direttore della locale Banca d'Italia se può riconoscere dall'assegno stesso se è vero o falso.il Dr.Cremonesi:""apparentemente il titolo si presenta buono.Ci sono più di due cancellature ad inchiostro nero,ma non posso dire con certezza se sia autentico o meno"".

Proc.Gen.""Signor Presidente,essendo sorto qualche dubbio sulla autenticità o meno del titolo,io penso che sia opportuno che venga stabilito se il titolo è buono o no.A tale proposito possiamo ricorrere all'opera della Polizia Scientifica di Roma,anche per accertare ciò che era scritto al di sotto delle cancellature.""

Avv.Galli "" sono d'accordo in tutto col Proc.Gen.""

Tutti gli avvocati si associano mentre Soria si rimette alla Corte disinteressandosi completamente della faccenda.La Corte,poichè è opportuno accertare quello che si trova al di sotto della macchie di inchiostro nonchè la autenticità o meno del titolo pervenuto a Pisciotta dall'America,ordina che il titolo stesso sia a mezzo dell'Arma dei Carabinieri portato alla Scuola di Polizia Scientifica di Roma perchè sia accertato quello che si trovava stampato al di sotto delle macchie di inchiostro ed ogni altra indagine che possa condurre all'accertamento della autenticità o meno dell'assegno.La Polizia Scientifica

riferirà alla Corte mediante rapporto.

L'avv.Galli riprende la sua arringa.

"""""l'avv.Tino concludeva nella sua arringa con questa frase:"vi sono indubbiamente degli innocenti;per sapere se vi sono poi i colpevoli e gli innocenti io attendo la parola del P.M." e mi pare che non sia da poco una dichiarazione del genere da parte della parte civile.Non voglio ricordare a voi la frase dell'avv.Morra che per provare se vi erano degli innocenti tra i colpevoli,si rivolse agli imputati pregando che dicessero la verità.Dunque dopo IO mesi di istruttoria dibattimentale,dopo un anno e più di indagini dei carabinieri e del G.I. noi siamo al punto di invocare la parola degli stessi imputati per sapere la verità.Lo stesso procuratore Generale dice:quì di falso se ne è detto molto" però egli ha basata tutta la sua requisitoria sulla fase istruttoria del processo e io accetto la battaglia su quello che è contenuto nella fase istruttoria e nei verbali dei carabinieri.Ho richiamato l'attenzione della Corte su quella che è la figura dei verbalizzanti che io avrei visto magnificamente come parte civile, ma non mai come le persone che dovevano interrogare gli imputati.Non è possibile che io che ho ricevuto una fucilata possa giudicare con serenità la persona che me la ha data e se è vero quanto ha affermato il colonnello Paolantoni a foglio 725 ove dice che essi sapevano chi erano i componenti della banda Giuliano e me ne fa i nomi,è vero anche che lo stesso Paolantonio dice:"e si parlava come probabili appartenenti alla banda anche dei due fratelli Genovesi".Essi quindi non venivano sempre dati come appartenenti alla banda.Ecco signori come si svolge la istruttoria.Caduta la calunnia contro Grigori e compagni,ecco che bisogna trovare qualcuno che possa essere l'autore.E allora si comincia a fare il nome di Giuliano e viene indicato questi come l'autore di molti delitti di cui non si è mai conosciuto l'agente.Giuliano,sentendosi accusato,scrive a un giornale di Palermo e dice che egli non ha commesso la strage.Come,Giuliano?!L'uomo contro cui tutti si lanciano,egli,il bandito,uomo di bosco,che soltanto una volta ha avuto una lacrima quando il parroco,quel famoso parroco gli parla di Dio,ed egli sente rimescolarsi tutto il suo affetto per la famiglia,si proclama innocente della strage?E'lui l'uomo dunque contro cui tutti si lanciano.Ed ecco che i carabinieri, che sanno che per ogni delitto che si compie l'autore è Giuliano,indirizzano le indagini in questo senso e vi dirà il Proc.Gen. nella sua requisitoria scritta '"deve osservarsi che le indagini di polizia furono fatte da gruppi scelti di carabinieri ecc."'.Però mi pare strano che ad un

= 8 =

certo momento,dopo interrogate IO persone,il P.M. senta il bisogno di assumere direttamente la direzione delle indagini.Ora io mi domando:se in realtà il P.M. e il G.I. ritenevano che le cose andavano in maniera normale e non vi era qualcosa di interessato che caratterizzava gli agenti,perchè sentì la necessità di prendere la direzione delle indagini?E allora non voglio più criticare l'operato ed è certo che quegli agenti,non mentiamo,non facciamo un castello ove non vi è che una capanna,perchè quando noi sentiamo che si accusano dei generali,dei colonnelli, tutta una istituzione,dobbiamo dire che si è parlato solo per far pubblicare sui giornali cose non vere ma aventi particolari fini,non facciamo così,perchè quegli agenti sono stati tre bravi figlioli,Santucci Calandra e Lo Bianco,= Questi giovani agenti che,torno a ripetere,non avevano e non potevano avere l'obiettività delle persone senza interesse ma possedevano il senso istintivo di perseguire il loro nemico attraverso le foreste,questi agenti avevano anche un giustificato desiderio di una rivincita,di colpire cioè coloro che avevano colpito loro e che pensavano li dovessero colpire e allora vediamo come Paolantonio dette lo incarico a Lo Bianco di arrestare Gaglio,ma non gli disse il perchè,facendo arrestare Gaglio solo perchè doveva essere interrogato solo per un sequestro di persona.Ma se noi guardiamo nel processo,tutto troviamo meno che accenni su questo sequestro.

Inizia l'interrogatorio direttamente col fatto di Portella.E se questo Gaglio è un delinquente fino che si è dipinto,astuto e spregiudicato,non si può accettare che egli si sia abbandonato a dichiarazioni di tal genere e di tale gravità come noi le troviamo nei verbali.Io non voglio sostenere la tesi che vi siano state delle torture,quì se ne è parlato un pò troppo, e la mia coscienza di cittadino ripugna dal solo pensare che sistemi di tal genere possano essere usati dalla polizia italiana;ma se noi seguiamo tutto il processo,atto per atto,troviamo abbondanti prove di una certa coercizione.Vi è stato veramente poi questo famoso "Don Pasquale?" sono state dispose delle indagini per accertarne l'esistenza,la corte ha cercato di rintracciare costui,ma si è tutti ancora oggi in attesa di conoscere questo brigadiere che è stato indicato come Sganga.E di fronte a questo dubbio,di fronte alle dichiarazioni di questi imputati che dicono che furono interrogati da questo Sganga,se non possiamo sostenere come vero perchè,ripeto la mia coscienza di cittadino non me lo consente,che vi furono delle torture e la cassetta e altre cose,appare invece vero che ci fu coercizione.E che cosa dice quel generale che io ho visto solo quì in udienza,e sul cui petto ho visto luccicare una medaglia?Signori,una dichia-

razione egli l'ha fatta,e molto grave:"non feci indagini per accertare se gli imputati furono sottoposti a dei maltrattamenti da parte dei miei dipendenti ma le indagini per i fatti di Portella furono in un primo momento fatte un pò affrettatamente".Questa stessa dichiarazione,signori,vi dice che qualcosa vi è stato veramente.Ma non lo dice solo LUCA,ma lo dicono anche tutto questi imputati.E allora balza evidente che una coercizione vi fu effettivamente.

Signori,si dice che la giustizia sia una dea,ma una dea madre della verità.Però è strano che questa verità che tutti invochiamo,che tutti sappiamo,che dal banco della parte civile è stata tanto invocata,debba essere cieca e sorda,perchè ha bisogno di vedere cogli occhi dei testi e di udire con le orecchie dei testi.Non vi è nulla al di fuori di questo.E allora,se è così,andiamo pure a fondo e vediamo le risultanze processuali,abbandonando le risultanze dell'istruttoria alle quali il Proc.Gen. ha voluto affidare tutto il peso della sua accusa,sostenendo che tra quello che si era detto quì in dibattimento,molto vi era di falso e che le asserzioni fatte in aula non avevano nessun valore.

Il 5 gennaio,il nostro Procuratore Generale,con la sua meravigliosa parola pronunciava questa espressione,e lo prego di corregermi se non mi fosse riuscito di riprenderla fedelmente:"voi certo darete un valore relativo a tutto quello che è accaduto in aula,io ne ho parlato perchè lo studio ambientale e psicologico è necessario,ma vi dico che se la ricerca delle prove deve basarsi esclusivamente su questi fatti riferiti in aula,io devo dire che non ho risultanze per sostenere la mia accusa.""

E allora domandiamoci:che cosa è la prova?Essa è la"dimostrazio indubitabilis" dei fatti,la rispondenza tangibile nella realtà di quanto viene riferito.Può considerarsi tale la confessione resa ai carabinieri?O quella fatta al giudice istruttore?Ma dirà Manzini,signori,al vol.3° pag.375,che la confessione è soltanto un indizio e consiste in una spontanea dichiarazione dell'imputato,è un elemento di prova da classificarsi unicamente nell'ordine degli indizi.Per il diritto processuale penale essa è indice che deve essere,per assumere il valore di prova,confortata in pieno da altri elementi.E invece quì noi abbiamo la prova unicamente nel fatto che tutti i ragazzi confessano,e confessano davanti ai carabinieri,mentre quelli che vanno davanti al giudice istruttore senza passare dalla porta di servizio dei carabinieri,non fanno nessuna confessione.Anche le stesse chiamate di correo hanno il valore soltanto di un indizio.E questi ragazzi che vengono interrogati,e lo sono con quella forma che esamineremo particolarmente,hanno dunque)

orrore di essere portati come piedistallo di accusa?No signori.Vi può essere stato da altra parte lo spirito di sacrificio,di abnegazione o anche lo spirito di lucro?Nulla di tutto questo io penso.Ricordate quando lo Bianco fu interrogato sulla questione del risentimento di Gaglio che si lamentava per non aver visto mantenuta una certa promessa?""Gaglio mi ha scritto ben due lettere chiedendomi la ragione per cui non avevo mantenuto la mia promessa"". Dunque un qualcosa v'è stato;noi non sappiamo di che genere di promesse si tratti,nè ci preoccupiamo di saperlo,ma basta la esistenza e il riconoscimento di queste promesse per dimostrarci che in effetti un qualcosa di anormale vi fu nei riguardi di costoro. Ma dove sono queste lettere di cui si parla nelle testimonianze e nei verbali, e che non si presentano?Ma queste dichiarazioni degli imputati devono rispondere anche al desiderio di costoro di liberarsi da tutto un insieme di interrogatori tormentosi.Vi furono in effetti questi interrogatori tormentosi?Altrocchè se vi furono e voi ne avete in atti le prove,avete acquisito agli atti dei documenti che ci lasciano pensosi se non altro.E quando un uomo arrestato viene messo in prigione e vi viene lasciato per diversi giorni,sempre a pane e acqua,senza avere contatti con nessuno,senza vedere nemmeno la luce del sole,ogni cosa si può far dire a costui.E a questo proposito vi è una lettera del Direttore delle carceri di Caltanisetta diretta al P.G. che chiede"che cosa si debba fare di quei due ragazzi che sono in carcere da 20 giorni e che non sono stati nemmeno registrati".Ma non è questo signori una chiara ed aperta violazione al nostro regolamento carcerario?E che cosa vi lascia pensare questo?Il 26 agosto, come si rileva a foglio 305,dal carcere giudiziario di Caltanisetta viene rimessa al G.I. la seguente lettera :"il I9 corrente il capitano Rosati ha tradotto in questo carcere.....dicendo che come da accordi presi con le autorità,trattandosi di individui particolarmente interessanti,dovevano essere rinchiusi in celle di isolamento,senza che potessero avere contatti con chiunque all'interno o all'esterno"...."e perchè si ignorassero le loro generalità i loro nomi non sono stati segnati nemmeno nel registro".

Essi furono rinchiusi in celle si segregazione,mancando al carcere le celle di isolamento,e vi vennero lasciati per ben 20 e più giorni senza prendere un pò d'aria,a pane ed acqua,senza la possibilità di parlare con chicchessia,senza vedere la luce del sole.E dopo tutto questo,questi uomini confessano.Quando Gaglio vi dirà:"fui messo sulla branda e mi hanno interrogato con dei mozziconi di sigaretta per bruciacchiarmi...."sorge legittima la domanda se possa veramente essere vero,e questa domanda non può far so-

= QI =

stenere con sicurezza la tesi della esclusione di possibili coercizioni.Quale valore hanno allora queste confessioni?Sono esse da considerarsi delle confessioni libere?No signori,ma soltanto coartazioni vere e proprie.

Ma ciò non è tutto.Dopo l'interrogatorio il detenuto dove deve essere condotto?E' in contrasto alle norme vigenti in proposito noi vediamo che Lo Bianco dopo lo interrogatorio non porta costoro nel carcere,ma ha la preoccupazione di portare questi ragazzi direttamente al G.I.

Si è detto che il G.I. li ha interrogati da solo.Ma che cosa vi dice il M/llo Lo Bianco?Ed adesso almeno dobbiamo prestar fede,o dobbiamo considerare le sue dichiarazioni mendaci come quelle degli imputati?A foglio 560 egli dice " per accordi presi con le autorità,i detenuti,prima di essere accompagnati al carcere venivano accompagnati dal G.I.".Quì noi abbiamo visto che essi vennero interrogati mentre i carabinieri erano sulla porta.Ed è strano che subito dopo,quando questa gente viene messa nel carcere,essa confessa delle cose del tutto opposte a quelle che aveva prima confessate.O non fu forse la insopportabilità di quella coercizione che annullò completamente la volontà di costoro e che li indusse,forse perchè guardavano ad un lontano sole,a confessare in quel modo, a sostenere:si sono stato io,io ho sparato,io ho sequestrato,io ho ucciso?Ma si dice che ci fu un accordo nello sconfessare ciò che prima era stato detto. Asserire questo però non è sufficiente,bisogna provare la esistenza di questo accordo.

Noi vediamo,sempre scindendo l'insieme degli imputati in due gruppi,come finora è stato fatto,che i ragazzi confessano ai carabinieri e al giudice istruttore.Poi vi è un secondo gruppo,che viene interrogato direttamente dal Giudice,e quì signori,non troviamo in atti nessuna confessione.E allora che razza di deposizione è questa e che spontaneità vi è in essa?

Un altro rilievo prima di entrare nell'esame dei particolari io sottopongo a voi. Il P.M. ha accennato con molto garbo al fatto che tra polizia e carabinieri c'era un certo dissapore.Paolantoni dice:"si parlò fin dal primo momento che autore della strage diPortella fosse Giuliano ".Se le carte degli atti non sono false e se i verbali con le loro date corrispondono veramente al tempo in cui furono scritte,fino al 4 settembre per il verbale n°37 e per gli altri fino al luglio,dell'autore del delitto di Portella non se ne sapeva ancora nulla.Però egli vi dice che con Verdiani non potette collaborare

perchè le vedute di quest'ultimo non concordavano con le sue.Ma Messana vi risponde:"il colonnello Paolantoni,fino a quando io restai in Sicilia non mi parlò mai del fermo di alcuno che potesse aver partecipato ai fatti di Portella per rivelazioni di Ferreri."Quì allora signori,chi dice la verità?Se è vero che Messana era il superiore diretto di Paolantonio e che questi nell'ispettorato era responsabile dell'andamento della disciplina, come mai,mentre il colonnello manteneva contatti con Ferreri,Pianelli ecc.Messana non ne sapeva nulla?E lo stesso colonnello aggiunge " mi pare poi che le indagini furono indirizzate su tale convinzione,ma nessuna luce fu fatta sui fatti fino alla metà di giugno perchè Messana mi aveva detto di non muovermi."

Mi ha fatto pena sentire che egli sapeva chi erano gli autori ma che non li avrebbe detti certamente a Messana;ma quando poi ci viene a dire che ebbe il colloquio con Pianelli e con Ferreri ,e che nulla di tutto questo fece sapere a Messana,...questo dissapore non ha portato nessun bene,perchè potevano essere i metodi diversi,ma lo scopo era certamente identico.Io non seguo le orme della parte civile quando ha cercato di creare un solco di dissidio fra gli uni e gli altri.Per me i carabinieri e la polizia avevano lo stesso fine da perseguire,magari con metodi diversi,ma sempre lo stesso fine.

Inoltre che l'istruttoria sia stata condotta con una certa leggerzza,perdonate la espressione,mi pare che risulti anche a voi.Ma per troncare ve ne cito una,signori;sul principio del fatto,quando voi signor Presidente,contestavate i mandati di cattura ai vari imputati,io dissi che dovevate consultare i precedenti ma che questo non costituiva una materia che potesse aiutare le indagini in questo processo.Certo mi è capitato sotto mano un documento che è semplicissimo; per dimostrare come la istruttoria sia stata fatta dal Proc.Gen. È certo che i fratelli Genovesi siano stati arrestati il I9;ma nel luglio I949,a distanza di 7 mesi,avviene un omicidio o un tentato omicidio in contrada Giardinello.Signori,sapete a chi viene addebitato il delitto?Ai fratelli Genovesi.Dunque il carcere di Viterbo ha aperto le porte,ha dato il permesso ai fratelli Genovesi di andare ad uccidere e poi tornare.E allora io mi domando se le istruttorie si fanno in questo modo,quali garanzie noi abbiamo per poter dire che è vera la deposizione fatta,o piuttosto non dobbiamo dire che nel carcere italiano si danno di questi permessi?Non starò a trattare le deposizioni rese dai primi IO arrestati ai carabinieri,perchè come ho accennato non possono essere prese in considerazione queste chiamate di correo.E allora

= I3 =

noi dobbiamo discutere quello che è il risultato delle deposizioni rese al G.I.Come vi ho accennato e credo di aver dato la prova,il sistema di come vennero interrogati gli imputati sia pure davanti al giudice istruttore,non è quello voluto dalla legge.Io debbo dire l'interpretazione dell'art. I72 del Regolamento degli Istituti di Prevenzione e di pena.Interpretazione di fatto e interpretazione giuridica.Voi signor Presidente,sapete, anzi,potete insegnare come,a norma di quel regolamento,sia vietato lo isolamento del detenuto e come siano vietati altri atti;ad ogni modo io leggo quello che scrisse il P.M. il quale nella sua requisitoria del IO giugno I948 dice:""sotto il predetto criterio dell'obiettività più rigorosa,le indagini furono ricondotte....".Ricondurre,ricondurre; significa riportare su un determinato binario una cosa che deve trovarsi in quel binazio ed invece ne è uscita,riportare una determinata cosa in quella forma e con quella rigorosità che la legge impone.Dice il P.M.:"le indagini furono ricondotte nei loro limiti naturali"".Ciò vuol dire che le cose erano andate al di là di quello che la legge consente e la requisitoria del P.M. ve lo dice. Il nostro Proc.Gen. molto abilmente,pur ricordando questo punto non ne ha parlato,ha girato intorno a questo argomento ma non ne ha parlato.Il nostro Proc.Gen. è troppo intelligente per non aver notato questa parte della requisitoria ed è troppo intelligente perchè ne parlasse.Egli abilmente ha girato intorno a questo argomento.Nella requisitoria non si dice che le confessioni fatte ai carabinieri siano una prova ed un indizio,quindi come è uso generale per i processi di qualsiasi natura le indagini dovevano dispiggarsi,come si dispiegarono,fuori da ogni passione e da ogni pressione.Queste sono le parole del P.M.,parole chiare che entrano in profondità in tutto il processo.Io non debbo spiegare queste parole perchè spiegandole rovinerei la meravigliosità di quelle che dice il P.M.,quel P.M. che sente il bisogno di precisare che gli interrogatori giudiziari furono resi fuori da ogni ambiente suggestivo,osservando tutte le norme della proceduba.Questo noi lo comprenderemmo nel caso in cui fosse risultato che qualcuno avesse accusato il Giudice di non aver osservato le norme di proceduba,ma nessuno aveva accusato di ciò il giudice,cio nonostante risulta dalle verbalizzazioni che il G.I. più volte ha ammonito gli imputati e li avvertì dicendo lofo che si trovavano di fronte al magistrato e che quindi potevano parlare nel loro interesse,ma nessuno ritrattò quello che aveva detto.Signori della Corte,questo corrisponde veramente ad una realtà processuale?Consentitemi il ricordo di un fatto che capitò nell'isola d' ta moltissimi anni or sono,mi sembra nel I8° secolo.Non ricordo dove lessi quest

fatto.Si narra che un certo giudice Cambo si trovasse su una finestra e vide al di sotto un uomo che uccise un altro uomo.Quello che uccise fuggì.Passò un'altra persona e vedendo il cadavere a terra si inchinò verso quello,prese il pugnale.Intanto arrivarono i gendarmi insieme alla folla.La folla gridava,criticava dicendo:"voi polizia,voi non siete capaci di arrestare il colpevole".La polizia infatti si trovò davanti quel tale che si trovava vicino al cadavere:"sei tu il colpevole".Lo arrestarono.Lo stessa Cambo fece il processo.Il colpevole c'era,la legge doveva avere corso,il processo doveva avere il suo colpevole e quello,innocente,fu condannato.Ora mi pare signori della Corte che queste dichiarazioni rese dal P.M. siano state anticipate;ciò vuol dire che con queste dichiarazioni che hanno fatto in istruttoria hanno fatto bene,hanno osservato le norme di legge.Scusatio non petita,accusatio manifesta.Lo dovevate dire oggi non allora,oggi che noi abbiamo criticato l'operato del G.I. dell'epoca,non dovevate dirlo allora perchè allora nessuno aveva criticato il magistrato,nessuno aveva accusato il giudice di Palermo,nessuno lo ha accusato quando fece la istruttoria.Chi allora poteva avere l'audacia e l'ardire di accusare e di dire al G.I. "guarda che tu non ti sei comportato bene".Allora si poteva comprendere quello che il Giudice Istruttore ha ammesso nei suoi verbali,cioè di aver osservato tutte le norme di legge,ma allora nessuno fece queste affermazioni,pertanto non vi era bisogno chè il G.I. aveva osservata la legge, si era comportato bene.

Noi dobbiamo dire questo.Noi non abbiamo avuto mai nessun dubbio verso la magistratura,dobbiamo dire che oggi la magistratura è l'unica garanzia che rimanga ancora in Italia,è l'unico organo che possa garantire e salvaguardare il diritto del cittadino,ma ciò lo dobbiamo dire noi,voi non lo potete dire perchè siete parti in causa e non potete giudicare voi stessi.Un fatto però è certo,il giudice istruttore si è preoccupato,io penso e credo che sia lecito questo mio dubbio,ed abbia voluto mettere in evidenza quelle circostanze perchè doveva dire qualcosa,doveva anticipare i tempi.In questo processo noi abbiamo saputo delle cose che non sono normali,abbiamo saputo di cose che non sono consentite dalla legge.Imputati che dalla caserma,dove sono stati trattenuti molto tempo,passano al giudice istruttore per essere interrogati e poi portati al cercere,abbiamo saputo di altri imputati che sono stati messi in carcere tenendo nascosto il loro nome e cognome.Ciò non è consentito....."""

717

../..

Il Presidente interrompe l'avv.Galli dicendo che quando i due imputati furono condotti al carcere di Caltanisetta erano già stati interrogati.

L'avv.Galli replica dicendo:" ma è pur vero che essi sono stati portati in carcere senza far conoscere i loro nomi"".

Il Presidente:" questo lo dice il Direttore delle carceri di Caltanisetta.Sapienza Giuseppe e Tinervia Francesco,quando furono portati in carcere erano già stati interrogati dal G.I.""

L'Avv.Galli:"" ed allora io domando:questo è un fatto obiettivo?questo fatto ha la sua importanza,non vi è dubbio che l'interrogatorio fatto davanti al giudice istruttore sia avvenuto prima di portarli in carcere,ma questo interrogatorio davanti al G.I. deve essere fatto osservando le norme che la legge detta,l'interrogatorio deve essere fatto alla presenza del G.I. alla presenza del Cancelliere,dell'interprete se è necessario,del Proc.Gen. Ma mi pare che altre persone non debbano assistere allo interrogatorio, non debbono essere presenti all'interrogatorio....."

Il Presidente:" la legge dice che gli imputati devono essere presentati al magistrato.""

Avv.Soria: " non presentati ma messi a disposizione del magistrato".

Avv.Galli:"io dico che non debbono essere presenti altre persone all'interrogatorio reso al magistrato.Se io dico questo non lo dico da solo,se penso che potrei sbagliare, potrei dire che sbaglio io,piccolo avvocato,ma se sbaglio io,sbaglia anche il maestro del diritto italiano,sbaglia anche il Manzini poichè anche il Manzini afferma questo e se noi sbagliamo siamo due asini.In questo caso credo di essere in buona compagnia.l'interrogatorio si deve fare in carcere quando l'imputato è detenuto,non si può interrogare un detenuto nel palazzo di Giustizia;negli stabilimenti di pena vi è una apposita stanza dove il G.I. può interrogare gli imputati.Noi potremo dire che questa è una vera garanzia altrimenti che razza di giustizia verrebbe fuori in Italia il giorno in cui un individuo accusato di oltraggio dovesse essere interrogato e dietro la porta della stanza dove lo stanno interrogando,si trovasse la persona che lui ha oltraggiato.Che razza di giustizia ci sarebbe,non ci sarebbe quel sorso di giustizia,quel sorso di verità che fu accettato ed applaudito dal popolo romano.Io debbo inchinarmi a quel popolo romano quando ha battuto le mani alla sentenza della Corte.Noi dobbiamo osservare la legge,noi dobbiamo rispettare la legge. Il giudice deve rispettare la legge,non importa quello che possa dire lo impu=

tato a suo favore o a suo discapito,ciò non ha importanza,ma sappia che dietro alla porta non ci sono gli sbirri,non ci sono gli agenti della polizia,sappia che si trova solo a solo col giudice che lo interroga.Solo in questo modo l'individuo si sente libero e può deporre nella massima tranquillità e con la voce della coscienza.Voi potete risentire di questo concetto giuridico,voi potrete dire che io e il Manzini abbiamo sbagliato, d'altra parte la giurisprudenza non è fatta soltanto dalla suprema Corte ma può essere fatta anche dalla Pretura,dove,una volta,si volle dare una immediata esecuzione alla sentenza penale.Certo è che se io fossi il G.I. non interrogherei con quei sistemi che sono stati usati e credo che nella sentenza saranno riportati questi sistemi.I magistrati istruttori compiono una funzione viva nel processo stesso.L'art.407 del C.P.P. ci ricorda questo punto.Vedete;non solo Manzini sbaglia come me ma anche il codice di procedura penale.E la legge della Patria,la legge che dobbiamo esservare e che voi dovete applicare,quella legge che io vi chiedo di applicare e che tutti dicono di osservare. Dunque ecco lo scopo del giudice istruttore:preparare l'elemento per l'accertamento della verità.L'istruttoria è l'inizio,la preparazione di un processo e se così non fosse a che cosa servirebbe il dibattimento?Se così non fosse,io domando a voi a che cosa sono serviti questi IO mesi di dibattimento?Se il processo già c'era,perchè abbiamo perduto tutto questo tempo,perchè abbiamo inteso tanta gente perchè abbiamo speso tanti milioni?

Se noi dobbiamo servirci solo di quello che ha detto il G.I. e i carabinieri perchè abbiamo condotto il dibattimento?Vedete,il dibattimento invece è necessario e nel dibattimento predomina l'elemento controllo.Il controllo,noi dobbiamo controllare,dobbiamo cercare di vedere se quello che è avvenuto prima del dibattimento è stato fatto nella legalità; se gli interrogatori furono resi nei limiti imposti dalla legge.Noi abbiamo il diritto e il dovere di controllare punto per punto,parola per parola.Dipende dalla vostra coscienza il giudizio,signori giurati.Voi siete quelli che giudicate il processo di Portella,ma la gente giudica voi.Voi dovete giudicare il periodo storico,voi giudicate Portella,ma l'Italia giudicherà voi.Ora secondo l'interrogatorio reso davanti al giudice istruttore si è voluto mettere in evidenza l'osservazione di tutte le norme di legge che il magistrato ha fatto.Ciò ha uno scopo.L'imputato deve trovarsi nella convinzione di difendersi ed il G.I. deve dire allo imputato,deve contestare all'imputato la accusa,deve indicare gli elementi di accusa raccolti e lo deve indicare alla difesa.Lo imputato ha il diritto di parlare,di tacere,di dire quello che vuole,vero o non vero,

= I7 =

falso o non falso.Al G.I.l'obbligo di accertare se quello che dice l'imputato in sua difesa può rispondere o meno a verità.Ora questo è stato fatto?Il Proc.Gen. nella sua requisitoria ha detto che questo è stato fatto.Noi prendiamo uno degli accusati,prendiamo il Gaglio;questo uomo che è la accusa granitica di tutto questo processo ha fatto molte dichiarazioni.Il I3 agosto il Gaglio fu interrogato dal G.I.,vi prego di considerare la data,le date hanno la loro importanza e mi pare che ciò sia una violazione di legge,infatti il Gaglio fu arrestato il I4 luglio e viene interrogato il I3 agosto nell'ufficio del G.I.

Quello che si è verificato per Gaglio si è verificato per quasi tutti gli imputati.Non vi è nessuno che sia stato subito interrogato.Ma vediamo che cosa dice il Gaglio.Ha confermato quello che disse ai carabinieri? ha confessato la sua colpa?Il I3 agosto il Gaglio,interrogato,inizia così la sua deposizione:" mi protesto innocente".

Non l'ho detto io,l'ha detto il Gaglio in quel verbale dove ci sono molte firme e non si può pensare che sia falso.Gaglio,il pilastro dell'accusa,l'uomo che accusa sempre, l'uomo che ha confessato come dice il Proc.Gen. ecco come confessa e come conferma.Gaglio prima di tutto non conferma le dichiarazioni rese ai carabinieri perchè gli furono estorte,lo stesso Gaglio dice che i particolari vennero da lui inventati perchè li lesse sul giornale. Se questa è una confessione io mi domando,quando è che si nega?Dopo essere stato interrogato il Gaglio viene condotto in carcere e lì avvengono una serie di confronti, Gaglio cerca di dimostrare che egli il I° maggio era ammalato,dice di essere stato curato dal Dr.Salsedo.Salsedo dice di non ricordare,alla fine conferma dicendo che Gaglio era ammalato e che lui lo curò.Vedete,non vi sembra strano che dopo che lo imputato ha negato una volta,viene nuovamente interrogato,posto a confronto,martellato fintanto che non dica la sua colpa,fino a che non dica:"se volete che io dico si ebbene dico si,sono stato io."Il I6 agosto il Gaglio fu nuovamente interrogato.Seguiamo le date dei verbali ed allora noi potremo vedere come il Gaglio sia stato incessantemente sottoposto ad interrogatorio:il I6 agosto il Gaglio fu interrogato nuovamente e non conferma quello che ha confessato ai carabinieri.Egli nega la sua colpa.Dopo viene ancora messo a confronto con Pretti.In quel confronto drammatico, come lo sono tutti i confronti di questo processo,il Gaglio,rivolto al Pretti dice:"tu Pretti sei incosciente, io ho accusato per le legnate della P.S.,ho fatto il tuo nome perchè non ne poteva fare a meno." Il Gaglio non parla dei Genovesi,dice al Pretti che è innocente e che anche gli altri sono innocenti,

li ha accusati perchè lo hanno costretto con le legnate.Anche questa volta il Gaglio dichiara la sua innocenza ma il G.I. non è ancora persuaso di questo fatto,bisogna cercare anocra di controllare,bisogna trovare altre prove e provare un'altra volta perchè Gaglio si dica colpevole.Intanto Gaglio va in un altro carcere,nel carcere di Termini Imerese, lontano da Palermo,lontano dalla famiglia.Esso viene interrogato ancora nel carmcere e viene messo a confronto con Mussu.Anche questa volta Gaglio dice di non essere colpevole, dice di non essere stato a Cippi.Il 26 agosto gli si fa fare un altro confronto con Buffa.Egli ancora dice :" io non c'ero".=

Ma il G.I. non è ancora contento,fa fare un altro confronto con Tinervia,Gaglio ancora che non era a Cippi e che lo ha incolpato per violenze ricevute.Ma non basta ancora,Gaglio viene messo ancora sotto controllo,sotto il torchio.Io vorrei vedere chi è quella persona che può resistere all'urto continuo,al continuo martellamento,che viene da tutte quelle domande e da tutte quelle parti.Ancora il 26 agosto il Gaglio dirà di essere innocente di Portella della Ginestra.Gli si domanderà ancora l'accusa di Sapienza Giuseppe,l'accusa dell'altro Tinervia.Avvviene il confronto.Il 3 settembre si trova di fronte al Russo e Gaglio Antonino dichiara la sua innocenza.Poi si trova a confronto con l'altro Gaglio,questo povero fanciullo arrestato senza una prova,senza l'indizio di una accusa.Il Gaglio fu poi isolato per 5 giorni in una cella di punizione perchè aveva cercato di far pervenire alla famiglia un biglietto indecifrabile.Questa fu una decisione della autorità del carcere che potè isolare l'accusato.Questo sarebbe Gaglio inteso Reversino,il grande accusatore che conclude le sue innumerevoli deposizioni dicendo che è falsa tutto quello che disse ai carabinieri."""""""

———Il Presidente:"" Questo non è vero.Non è per fare una interruzione ma di fronte a certe affermazioni categoriche la prego di leggere tutto il foglio I65, quel tale verbale che inizia con le parole:"" dal momento che tutti mi accusano ecc. ""

L'avv.Galli:"" a questo punto dà lettura del verbale di interrogatorio del Gaglio in cui lo stesso ammette di essere stato in contrada Cippi nella riunione tenuta da Giuliano e dalla sua banda.Intervenne a quella riunione dietro invito di Cucinella Giuseppe. Specifica i nomi di coloro che intervennero a quella riunione e conclude dicendo che a causa della sua malattia,il Giuliano lo rinviò a casa non facendolo partecipare alla azione di Portella che conobbe nei suoi particolari,dopo due giorni,leggendo il giornale.A commento del verbale l'avv.prosegue:""""" dunque signori,questa non mi pare una confessio

ne,una conferma di quelle che è stato detto ai carabinieri perchè nel verbale reso ai carabinieri il Gaglio disse che era stato a Cippi e che poi da Cippi erano andati al tale posto dove avevano sparato.Questa non è una conferma.Non mi pare che questa sia una confessione.Il Gaglio fece questa dichiarazione dopo 7 interrogatori continui.Egli era stato sottoposto a 7 interrogatori.Non mi pare strano che egli disse queste cose solo dopo 7 interrogatori?se quelle cose le disse per debito di coscienza le doveva dire prima. Il Gaglio non ci parla dei Genovesi.Buffa Antonino che conferma la deposizione resa ai carabinieri disse che a Cippi si trovavano IO=I5 persone e tra questi i fratelli Genovesi.Comunque questa è una dichiarazione resa nella caserma dei carabinieri il 26 agosto.Il Buffa venne interrogato e accusò Gaglio.Gaglio dirà che non è vero che ha partecipato a Portella.Dal momento che abbiamo incominciato a leggere i verbali,è opportuno che si legga anche questo che si trova a foglio I62.Dirà Buffa Antonino(lettura del verbale).Lo stesso verbale è stato ricordato dal Proc.Gen. nella sua requisitoria.Il Proc. Generale ha ricordato che il G.I. ha avvertito lo accusato che si trovava alla presenza del magistrato e che quindi poteva ritrarre tutto quello che aveva detto e che doveva parlare soltanto nel suo interesse.Il Giudice Istruttore sente questo bisogno,sente questa necessità di dover avvertire lo imputato che si trova in sua presenza.Ma quando il giudice Istruttore fece questo avvertimento?Lo fece prima di cominciare lo interrogatorio?No,lo fece durante lo interrogatorio dopo che lo imputato disse che non era vero quello che aveva detto ai carabinieri. Fu allora che il giudice lo avvertì che si trovaya di fronte al magistrato,fu allora che il G.I. disse:" ma come,ieri avete detto di si e oggi invece ritrattare??!!" Non fu avvisato prima di iniziare lo interrogatorio.Fu avvisato dopo che lo interrogatorio era stato iniziato."""""""

A questo punto il Presidente sospende l'udienza e la rinvia a domani 30 corr.Sono le ore I3.=

Calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
=Umberto Musolino=

138

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 6 febbraio 1952

Processo di Viterbo : Udienza del giorno 5-2-1952

Prosegue l'arringa dell'avv.Crisafulli. Anch'egli difende GAGLIO Francesco,sul quale poggiano i verbali dell'istruttoria. Egli afferma che mafia e polizia hanno sempre agito di comune accordo infierendo sui siciliani e facendo beffa degli onesti.

Dopo essersi soffermato sulle "sudicerie" di Verdiani e Messana, l'Avv.Crisafulli conclude che,per dimostrare la falsità dell'istruttoria,non occorre poggiarsi sull'elemento violenza perchè l'elemento frode è più che sufficiente.

138 RG 1-125

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

N N

PROMEMORIA

Viterbo li 5 febbraio I952

AL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio= ROMA

Udienza del giorno 5 febbraio I952

Il Presidente,alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Grisafulli = Cumbo.

La parola è all'avv.Grisafulli che continua la sua arringa.

"""""""Eccellentissimo Presidente,Signori della Corte.Nella udienza di ieri ho avuto lo onore di prospettarvi i primi termini della vicenda relativa a Portella della Ginestra, termini che sono racchiusi tra quella che è la espressione fenomenica di Giuliano,tra Giuliano latitante,Giuliano mito,Giuliano bandito e la risoluzione finale,l'epilogo.Ho cercato di rendere la idea del come Giuliano da latitante,inserendosi nel separatismo potè assurgere ai fastigi del mito.E sarà interessante vedere attraverso l'esame di tutto lo svolgimento di questa vicenda,tutta la verità su Portella,che è probabilmente l'episodio più significativo.Ho detto che il P.G. nel formulare le sue conclusioni è partito da premesse errate perchè è rimasto fuori della realtà storica e giuridica.Per quelle che sono state le conclusioni del P.M.noi non ce ne preoccupiamo e,sotto certi punti di vista, diciamo che non potevano essere che quelle perchè il P.G. che cosa ha fatto in definitiva? Il suo è un atto di fede,perchè dice:" se le cose stanno così è legico che io devo fare delle affermazioni da questo scanno.E' logico,quindi,che egli abbia fatto le richieste che ha fatto.Non solo,ma vi ha anche lasciato la porta aperta,perchè con la richiesta della assoluzione con formula dubitativa per alcuni,egli praticamente ha dato atto della esistenza di una porta aperta il cui significato e la cui funzione sono troppo appariscenti.Noi, quindi, rendiamo ancora una volta omaggio al P.G. perchè egli è stato coerente nel suo atteggiamento; e che poi questo è stato fuori luogo è un'altra cosa perchè io vi dimostrerò che le cose non stanno così come avete veduto.Ma P.G. voi avete detto:non parliamo delle

../..

confessioni giudiziali=così,per quelle ragioni che ha addotte=ma parliamo di quelle stra giudiziali e di quelle tra queste rese davanti al giudice,perchè,dice,esse sono rese davanti ad un magistrato e ciò è garanzia del loro stesso valore.Ma io dico parliamone,parliamo di queste confessioni giudiziali e anche di quelle stragiudiziali e anche di quelle rese al giudice perchè io vi dimostrerò quale valore esse abbiamo e quale significato,altrimenti io perderei la stima sia per me stesso che per il vostro compito,se io non sentissi di criticare l'opera di questo magistrato...."""""

Presidente:"Avvocato,moderi le parole;badi a come parla nei confronti di un magistrato e in una aula di giustizia".

"""""""Detto questo,signori,io ieri,a proposito di quell'accostamento che si è fatto tra i due processi,tra questo processo e quello Cuocolo,dissi che vi era un solo elemento in comune e dissi che era rappresentato dalle sudicerie della polizia.Però detto questo non basta,perchè esse sono di sempre,perchè le sudicerie della polizia sono di ogni tempo.E questo lo devo dimostrare.Il P.G. ha richiamato la parola,nella sua requisitoria,del P.G. Giampietro;io citerò il pensiero di altri tre P.G. in modo che abbiamo innanzi a noi il pensiero di Taiani,di Barbanigo e di un altro di questi tempi,in modo da avere il quadro di come stavano le cose della giustizia in Sicilia,sotto i Borboni,durante il ventennio e in altri tempi.

Del resto di Taiani ha fatto il nome anche la P.C.,facendo,però, soltanto delle considerazioni.Ma io aggiungerò a queste molte altre cose,perchè ce ne sono di inimmaginabili Io non so,signori giudici,se voi avete seduto altre volte in questa aula giudiziaria.Ma noi restiamo perplessi di fronte a certe cose che sono sempre accadute.Io ho quì un opuscolo che è un documento ufficiale,signori,perchè contiene gli atti parlamentari della sessione 1874=1875.In esso il P.G. Taiani,deputato anche al Parlamento Italiano,fa alcune considerazioni interessantissime in merito ad alcuni fatti che in parte sono costretto a leggere.Per prima,egli si riferisce ad un suo trasferimento da Catanzaro a Palermo e dice testualmente:"io partii per Palermo senza sapere nulla della posizione dell'amministrazion della giudizia in quella città e in quelle terre....."Presidente:"avvocato ma perchè non viene al processo?" Crisafulli:"""ma Eccellenza,è questo il processo;io mi rifaccio a queste citazioni per dimostrarvi donde sia scaturita e su che cosa si basi la mia tesi.E Taiani dice:"prima di partire da Catanzaro notai un articolo su un giornale che diceva che a Palermo era stata scoperta una grande organizzazione,e ne erano stati individuati gli

../..

appartenenti.Ma ebbi modo di vedere poi che non era vero nulla e che era stato solo una montatura della polizia che si era messa d'accordo con la mafia."E ancora in un altro punto:"un bel mattino si seppe che il Questore era stato assalito da un tizio.Per fortuna egli fu soltanto ferito.La polizia si mise in agitazione,si fecero le indagini si individuò e si arrestò il colpevole, e fu così che si seppe che egli era un mafioso particolarmente abile il quale fu processato e condannato a 20 anni di reclusione che furono ben dati.Si seppe poi che costui era stato chiamato dal Questore stesso il quale ebbe a dirgli che di doveva arruolare nel corpo della Guardia di P.S."Gli stessi carabinieri reali,salvo poche eccezioni,hanno mantenuto alta la reputazione di onestà e ne hanno dato prova, se non si sono corrotti in quella triste condizione.Ma in Sicilia a quei tempi i carabinieri erano completamente esautorati, e così è stato durante la lotta per il banditismo e noi ne abbiamo la prova nel fatto che LUCA cercava in una zona Giuliano e Verdiani si incontrava con questo in un altro posto.Se noi cerchiamo il perchè di questo fenomeno, dobbiamo dire che ciò avvenne perchè essi erano esautorati completamente,perchè la P.B. non voleva che i carabinieri facessero dei servizi.Lo stesso Taiani dice di non aver trovato mai,nel complesso dei 50 fatti da lui denunciati,un rapporto solo dei carabinieri. L'Arma dei Carabinieri non soltanto viene esautorata,ma quando si azzardava a fare qualcosa,si arrivava persino,e anche da parte dei magistrati,a censurarla.

Signori,subito dopo il I° maggio,subito dopo Portella della Ginestra,si iniziano le indagini;voi avete sentito i testimoni,avete sentito Angrisani e tutti gli altri.Per questa prima parte,eccellenza, Guarino ,Angrisani,Messana,Paolantonio,Lo Bianco,Santucci Acquaviva,Arrigo e qualche altro voi li avete sentiti.Ma in questa causa nessuno ha mai parlato dei testi.Noi invece,ne parleremo e li chiameremo ancora una volta qui,li faremo sedere su quella sedia,li stringeremo da presso e tireremo fuori da loro la verità.Paolantoni,Santucci e Messana.

Ricordate che deposizione laconica fece Guarino?:" si ebbe la sensazione che il fatto fosse dovuto alla banda Giuliano".Quindi subito dopo il fatto si ebbe la sensazione,dice Guarino,che fosse da attribuirsi a Giuliano.Ma poi questo comandante della squadra mobile si disinteressa,non ha alcun pensiero per questa situazione che si è avuta e le indagini non si compiono.Quando l'Autorità Giudiziaria viene messa di fronte alla banda Giuliano con rapporto nello svolgere la propria istruttoria formale?Quando,signori?Questo è un punto fondamentale.E qui parliamo calmi e con le carte alla mano.Il rapporto Gaglio

è del I3 agosto I947....data fondamentale!Gaglio è fermato il 9 luglio I947,e Gaglio è interrogato il I4 luglio I947.E' vero Eccellenza?Il I4 luglio I947 è la bomba che esplode,finalmente viene Lo Bianco col suo primo rapporto,la confessione Gaglio....Adesso sappiamo attraverso la confessione Gaglio del I4 luglio I947,che autore dei fatti di Portella è Giuliano.P.G.!Quando viene messo Gaglio a disposizione dell'A.G.?Io vi parlo solo delle violazioni di legge che si riferiscono allo elemento frode,non per quelle relative alle violenze o ai maltrattamenti.P.G.!Il I4 luglio confessa Gaglio.Oh! perchè il I4 luglio?Perchè questa confessione non viene trasmessa all'A.G. il giorno dopo?Mentre-ecco la pantomina,ecco la frode-c'è la istruttoria penale a carico di 4 cittadini,Troia e compagni,i quali sono innocenti,rispetto al nuovo indirizzo che assumono le indagini.

Ma quando il G.I. in data I3 agosto si vede arrivare il rapporto della confessione del I4 luglio di Gaglio,che cosa deve fare?Che cosa deve fare questo magistrato?Che ragione c'è perchè questa confessione rimanga lontana dal Giudice per tutto questo tempo? Io posso giustificare che fosse restato Gaglio a disposizione della polizia,ma la sua confessione doveva subito essere trasmessa agli uffici del magistrato inquirente,con maggiore sollecitudine perchè vi erano sotto inchiesta 4 cittadini.Signori,qui l'elemento violenza non c'è,ma io ravviso solo e unicamente l'elemento frode.E quando mi trovo davanti ad un magistrato che non prende provvedimenti di fronte ad una situazione di questo genere,io dico che mi trovo davanti ad un magistrato masochista.La polizia giudiziazia,nel corso delle indagini,dipende solo dall'autorità giudiziaria.E' vero o non è vero signor Presidente? E ci sono delle regole che fissano questa dipendenza,e che prevedono anche dei provvedimenti a carico di chi non si adegua a queste leggi.Dal I4 luglio-la confessione- al I3 agosto...un mese...L'Autorità Giudiziaria apre gli occhi il I3 agosto.E come ve la presenta il Maresciallo Lo Bianco la Confessione di Gaglio?Come una rivelazione.C'è il rapporto 37:"non sapevamo nulla,interrogando,a caso,abbiamo saputo questo."

Ma io vi dimostrerò,signori,che non era il I3 agosto ma il I4 luglio,prima ancora della confessione Gaglio,che il fatto che Giuliano fosse stato autore di Portella,era il segreto di Pulcinella,perchè lo sapevano tutti,anche chi non lo voleva sapere.Ma nessuna autorità di P.G. informò con rapporto chi di dovere su quella che era la verità.Ma se voi non vi riportate a quell'ambiente, a quella carenza dello Stato che vi era in Sicilia e di cui vi parlavo ieri,è evidente che voi sarete in questo modo tratti in un tranello e si farà presa sulla vostra onesta coscienza per convalidare,con la vostra firma,con la

vostra sentenza,questa bruttura che è il sottosuolo di questa tragedia giudiziaria.

Signori,il Proc.Gen. vi ha letto,mi pare di averlo,il rapporto Angrisani;io non lo leggo,signori,ma lo faccio tutto mio e vi dico che c'è un particolare in quel rapporto che è sfuggito al P.G. e tutto il valore di quel rapporto sta appunto in questo particolare.E quale è?Voi avete sentito Angrisani,e io non ho prevenzioni.Egli ha detto-e porta la data del 20 giugno I947 = quindi prima di luglio,prima del I4 luglio= e viene prima di agosto=prima del rapporto Lo Bianco=egli ha detto praticamente:"signori miei,autore è Giuliano e vi sono state undici o dodici persone".Eccellenza,è al volume Z foglio 234. E in questo rapporto viene denunciato,come vedete,Giuliano.Ma il particolare che è sfuggito è questo:a chi lo manda questo rapporto?E' questo il particolare.Lo manda al comando Generale dell'Arma dei Carabinieri,Al comando della 3^ Divisione Carabinieri = alla 6^ Brigata di Palermo e alla Legione Carabinieri di Palermo=ufficio servizio.Lo manda,dunque, a tutti,tranne che all'A.G. che ancora ha per le mani Troia e gli altri.E perchè questo? Perchè lui era stato estromesso.E tu Comando Generale dell'Arma,mentre cadono i carabinieri,che fai?E' dunque un servizio di controllo che fa l'Arma dei Carabinieri come è nel suo obbligo e nel suo dovere.Quindi noi sappiamo che è Giuliano l'autore di Portella,con tutti gli elementi,abbiamo questa certezza fornita di tutti gli elementi,con la deposizione dei 4 cacciatori,il 20 giugno I947,e ancora noi andiamo a sentire le rivelazioni?E l'Arma controllava quello che si faceva.C'erano,dunque,ufficiali di P.G. e per di più ufficiali dei Carabinieri che facevano il loro dovere.Ma c'è di più,signori.Angrisani è interrogato anche dal G.I.e gli dice secco secco: ma che cercate?Autore di Portella è Giuliano.E ancora però il G.I. che lo sa anche lui,fa ancora..."""" Presidente:"Ma il 9 giugno I947 il Questore trasmette 4 dichiarazioni al G.I." Avv.Crisafulli:""" certo Eccellenza--- ma abbiamo ancora di più e troverò anche la dichiarazione resa da Angrisani al G.I. = E al maggiore Angrisani non resta che informare " li suoi superiori" i quali mettono agli atti;ma tutto questo servirà,signori,questo che viene messo agli atti servirà in seguito. E abbiamo ancora il rapporto Cusenza e quello del Questore del 9 gennaio I947 a foglio I52 volume A,che trasmette all'A.G. le dichiarazioni di Fusco,Strchia e altri.E qui,signori,io ho dei miei appunti sulle dichiarazioni dei 4 cacciatori e dovrei leggervele.Qui c'è un fatto nuovo:siamo al 9 giugno,com'è e come non è,Paolantonio sfila la fotografia di Giuliano al G.I.Voi doevete ricordare Paolantonio quando è venuto qui,tutto ligio,tutto sicuro di sè,con la gamba accavallata ecc.Signori, e che cosa avviene?Che i 4,siccome

hanno parlato, riconoscono nella fotografia chi? Quel tale che non sanno che è Giuliano; e dicono: questo è quel giovane che aveva l'aria di essere il capo. Il Giudice che cosa fa? Piglia questa fotografia e la manda all'Ispettore Generale Messana, al beato paolo Ispettore Generale Messana il quale, il 2 luglio 1947, manda al Giudice Istruttore questa letterina"restituisce l'unita foto del giovane a cavalle comunicando che la stessa si riferisce in modo non dubbio a Giuliano Salvatore.Su tale indicazione possono testimoniare dei giovani rintracciabili da questo ufficio." Siamo al 2 luglio 1947, l'istrutteria è a carico di Troia, Romano e altri; Giuliano è individuato documentalmente, e Paolantonio va a cercare il sequestro...Ma cosa volete? Ma quando sarà investita l'autorità giudiziaria? E non è questo un elemento di frode giudiziaria ai danni della Giustizia?""

Procuratore Generale (appena percettibile):"Ma che stai dicendo?"

"""" Ma, si dice, signori, che poteva anche non essere certo questo insieme di elementi circa la attribuzione del fatto di Portella a Giuliano. E allora facciamo entrare in campo Paolantonio, il teste Paolantonio, il quale vi dice; e qui vedete il divario in tutto il compportamento di costoro; ma che cosa doveva dire il Giudice Istruttore il quale non subisce, ma dirige, quando gli si è detto che Giuliano era l'autore del fatto di Portella, e che le indagini erano state indirizzate in tutt'altra direzione che questa? Per questo io dico che l'istruttoria era masochista.

Vediamo come Paolantonio... Perchè è importante questo... Paolantonio ci dice che si incontrò con Ferreri, il quale gli dice:"siamo stati noi". E allora che cosa deve fare Paolantonio? Paolantonio che già lo sapeva, vedremo, già da un giorno prima che glielo dicesse Ferreri, il 26 giugno lo sapeva, che cosa deve fare? Ma come, raccoglie una confessione, e non si precipita dal Giudice Istruttore? Ma dove siamo quà? Il P.G. dice: sapete, questi ragazzi possono non aver visto i Pianelli, perchè non ci sono riscontri obiettivi tra i fatti e le dichiarazioni di questi ragazzi.=

Ma chissà come gli è arrivato qualcosa all'orecchio, al Giudice Istruttore, e allora, a foglio 457, noi abbiamo la testimonianza Lo Bianco:"confermo il mio rapporto e chiarisco che dalle indagini espletate non è emerso alcun elemento a carico dei fratelli Pianelli circa la loro partecipazione a Portella." Ma torniamo a Paolantonio:"feci parte dell'ispettorato Generale di P.S. ..." ecc. ..."nel novembre

del 1950 chiesi, per ragioni di salute, di essere messo in licenza di convalescenza. Ci restai fino all'arrivo di Luca il quale, quando venne, mi chiamò e mi chiese se volevo collaborare con lui"...." Con Verdiani non potei collaborare perchè le sue vedute non collimavano con le mie"... Le sue vedute non collimavano, lui che era un dipendente dall'Ispettorato non collabora coll'Ispettore perchè le sue vedute non collimano!... Oh ma dove siamo, signori miei? ..."avvertito di quanto era avvenuto a Portella, mi recai sul posto"..."Ritornato a Palermo ebbi un colloquio con Messana. Nello stesso tempo fu effettuato qualche ferme"... Tutti, quindi, sanno, tutti subodorano che sia stato Giuliano, sanno che quelli della Banda vivono lì a Monte Lepre, e Santucci ha ricevuto istruzioni per trovare qualche cosa relativamente al fatto? Nulla, nel modo più assoluto! Lo hanno lasciato indisturbato, e così quando viene qui vi dice che non ha fatto nulla perchè Portella della Ginestra non era nell'ambito della sua giurisdizione. Ma chi si è recato sul posto, non doveva forse dare le disposizioni del caso? Santucci in questa occasione ha fatto soltanto il verbale di arresto per Di Misa, = e qui ecco vorrei la vostra conferma, signor Presidente = verbale di arresto falso, perchè in esso si dice che è stato operato l'arresto di Di Misa, quando già Di Misa è stato arrestato a Bari. Lo si può rilevare a foglio 436 questo verbale falso. Questa è l'unica cosa che ha fatto questo Santucci e io non gliene faccio carico. E di queste cose è intessuto tutto il processo, signori.

Io sono arrivato a un certo punto in cui mi sono augurato di sbagliare, perchè a un certo punto quasi mi son sentito male, in disagio. Ed ecco perchè io vi dicevo ieri che quando costoro mi hanno chiamato per darmi il mandato della loro difesa io mi son sentito come schiacciato dal peso di questa responsabilità, per tutto questo groviglio di cose che non si capiscono."""

Presidente: ""Ma che Di Misa sia stato arrestato a Bari? DA che cosa vi risulta?" """" Consulterò i miei appunti, signor Presidente, li consulterò. Ma questo è un fatto di cui non so dare alcuna giustificazione semplicemente; non lo drammatizzo, perchè se dovessi drammatizzare..."""

P/G/ ""Il fatto di Di Misa che glielo chiarirò io.""

""""" E' a foglio 126 che dice che era stato arrestato a Bari. Ripeto, non drammatizzo, ma sono dati di fatto/E continua Paolantonio:"si intuì subito che la azione di Portella fu opera di Giuliano e, quindi, le indagini furono indirizzate in questo senso. Ma nessuna

luce fu fatta anche perchè l'Ispettore Messana mi suggerì di non muovermi." E questo fino alla metà di giugno." io dissi a Messana che non potevo restare senza espletare alcuna attività ma lui disse che da un momento all'altro tutto sarebbe stato risolto.Fu così che mi fece il nome di Ferreri Salvatore detto il Palermitano".Ma quando Messana viene qui vi dirà che questo Ferreri non è mai stato suo confidente.E ancora Paolantoni: "cercai di avere un abboccamento con Ferreri visto che non potevo collaborare con Messana.Nel primo colloquio che ebbi con lui il Ferreri negò di aver partecipato a Portella però mi disse che qualcosa potevano saperla i fratelli Pianelli." Su questa deposizione- e badate che quello che vi dice Paolantonio è fondamentalmente tutto vero-noi dobbiamo cogliere gli aspetti menzogneri di Paolantonio nel tentativo di sottrarsi il più che sia possibile a dire la verità e Paolantonio è il teste migliore della difesa,un teste carbine di quello che assumiamo.E' interessante,signori, Paolantonio a proposito di Ferreri, perchè vi dà anche una giustificazione dell'assenza di Ferreri a Portella perchè non poteva esserci in quanto proprio in quel periodo si era operato di appendicite."presso i Pianelli ebbi un colloquio in cui cercai di sapere i nomi di coloro che avevano partecipato a Portella".Ma quando questo,signori?

Quando è arrivato il rapporto di Lo Bianco,il 13 agosto,a distanza di un mese,il fatto che autore della strage di Portella fosse stato Giuliano e la sua banda,come vi ho detto era il segreto di Pulcinella.Questo mi interessa stabilire e null'altro mentre da tutte le fonti noi sappiamo che alla metà di giugno tutto il mondo già sapeva che autore di Portella era stato Giuliano.E ancora il 13 di agosto,quando già anche giudiziariamente si sapeva questo,tutta la indagine di svolge artatamente a carico di Troia,Romano e Grigori.Ma c'è di più,signori.L'assalto alle sedi....di Giuliano avevano lasciato addirittura i manifesti.Non si poteva più tenerne nascosto.E allora noi vediamo che in questa atmosfera equivoca si svolge la indagine a carico di questa gente.

E vorrei pregare il Presidente di sospendere per cinque minuti l'udienza.

Il Presidente alle ore 11,05 sospende l'udienza che viene ripresa alle 11,30.

"""La deposizione Angrisani al G.I. del 19 luglio 1947 è a foglio 317 e in essa troviamo che il rapporto,se pure firmato dal questore,fu fatto con la sua collaborazione.E ancora il teste Paolantonio cade in contraddizione,perchè mentre prima dice di aver parlato non so quante volte con Ferreri e coi Pianelli,successivamente dice di aver avuto solo un colloquio coi fratelli Pianelli.Fu esattamente rispondendo ad una mia domanda che

quando gli chiesi perchè era passato tanto tempo dal momento che Gaglio era stato fermato il 9,che il teste dimostrò il suo interesse a dire che aveva avuto un solo colloquio con Pianelli e aveva interesse a portarselo il più vicino possibile alla morte di questi ""io lasciai che sottufficiali facessero indagini delle quali io ne venivo informato e ne informavo a mia volta l'ispettore Coglitore che era succeduto a Messana"".Quindi egli ne veniva informato;.. " la prima cosa che domandai a Ferreri fu nei riguardi del carabiniere Busellini,Di questo detti comunicazione al M/llo Sciacca e a altro sottufficiale che potettero così rinvenire il cadavere." Poi aggiunge ancora:"aggiungo che seppi dai Pianelli anche che Giuliano aveva chiamato per portella un certo Di Maggio Alfio di Tommaso e che quando avvenne la riunione che avvenne in uno spiazzale nelle vicinanze del luogo ove fu trovato il cadavere di Busellini,invece di presentarsi il figlio Alfio si presentò il Di Maggio Tommaso dicendo che il figlio era ammalato".Il fatto poi che Giuliano o lo congedò dicendo che era vecchio o lo lasciò a custodire gli animali,non ci interessa.Di Maggio,signori,è il suocero di Sapienza Giuseppe di Francesco e di Genovesi Giuseppe.L'episodio quindi che Paolantonio ha preso direttamente da coloro che gli hanno detto di essere stati a Portella e che i verbalizzanti hanno messo nella bocca di Tinervia Giuseppe,è avvenuto nello spiazzale sito nelle vicinanze del luogo ove fu trovato il corpo del Busellini.

Ma vediamo,Eccellenza,Arrigo,Acquaviva,quando hanno visto e dove hanno visto i partecipanti a Portella.Uno di essi dice di aver visto il Busellini alle ore II,Arrigo, mentre Acquaviva lo vede alle I3.Su questa circostanza è stato sempre fermo e preciso lo Arrigo.Lo ha detto in dibattimento e lo ha detto sul posto.Il fatto delle ore I3 è anche sicuro perchè viene citato a proposito il particolare che il teste stava mangiando.Ma quanto tempo ci si può impiegare,dopo la sparatoria,per portarsi seguendo il tragitto che hanno indicato i 7 testi nella località vicina,a Fontana dalla Cannarella?Ci si impiegherà certamente un'ora,un'ora e mezza.Quindi queste persone sono andate,vi hanno sostato.Ma poi vi viene rinvenuto un solo fucile,quello di Busellini.E quello di quell'altro che teneva a bada i cacciatori....perchè I2 ne vedono i primi e I2 Acquaviva e gli altri.Ma vi è un solo fucile.Evidentemnte qualcuno si staccò e se ne andò,o più di uno si staccarono e se ne andarono; è in quel luogo dove Paolantonio inconsapevolmente dice che è avvenuta la riunione preparatoria.E non a Cippi quindi.Il Colonnello Paolantonio non l'ho chiamato io quì,è un teste vostro;io l'ho messo nella critica solo per far venire

fuori la verità,ma non è teste mio.E andiamo avanti perchè poi su questo punto ritorneremo.""il giudice col quale mi mantenni in frequenti contatti,mai mi parlò che gli interrogati avevano fatto cenno di maltrattamenti".Vedete:il giudice col quale mi mantenni in frequenti contatti....ma non ha letto i verbali che aveva mandato il Lo Bianco?E perchè non ha fatto svolgere delle indagini?E perchè tutte le altre cose che sapeva non le ha dette al giudice?Ma si che gliele ha dette,perchè altrimenti come si spiega la domanda del 9 settembre riguardante i fratelli Pianelli?Egli era in contatto col giudice,vi dice e poi aggiunge:coi fratelli Pianelli ebbi due colloqui in Alcamo e uno fuori,in località che non posso precisare perchè non mi si dava modo di vedere.Quindi siamo a tre colloqui. Ma quando io chiesi delle precisazioni in merito a questo,egli disse che ebbe un solo colloquio,questo disse in dibattimento. Per cui voi vedete che vi sono delle circostanze vere,ma vedete la fatica che bisogna fare per districare la verità e non è ai danni della vostra coscienza questo?Arrivato ad un certo punto poi dice che interrogando coloro che erano stati a Portella,tutti avevano risposto uniformemente.Ma allora tu hai anche assistito agli interrogatori.Certo che hanno risposto tutti uniformemente ma alle cose che venivano dettate.Ora con tutto questo,Paolantonio è sempre per me in estraneo processuale ed io sono grato a questo avvocato che ha avuto l'iniziativa di citare il teste Paolantonio.

Ma vediamo che cosa dice Messana;con lui siamo nel pieno,perchè Messana conosceva anche il separatismo e i nomi di quelli che vi avevano partecipato gli erano ben noti.""""

Il Presidente informa,cogliendo l'occasione,che è arrivato da Palermo il processo dell'Evis.

"""""E sentite quello che dice,tanto per qualificare il teste:in una riunione tenuta anche alla presenza dell'Ispettore Generale Rosselli inviato dal Ministero fu deciso da questo ultimo che la direzione delle indagini dovesse essere affidata al vicequestore.E fu così che io passai alle dipendenze di costui. Qui si vede come vuole sparire quest'uomo di fronte a quelle che sono le sue responsabilità di ufficiale di P.G. Tanto per dire come questo uomo tiene a sottrarsi,e la dovrò valutare la personalità di questo teste,per il tesserino rilasciato a Pisciotta,rispetto ad un altro teste,il Generale Luca,il quale si assume in pieno la responsabilità e va anche oltre le sue responsabilità.Dice che aveva a sua disposizione molta gente, e questo non ci importa;dice che ebbe la convinzione che il delitto di Portella fosse stato consumato da Giuliano perchè era stato ucciso il Busel

= II =

lini.Poi dice che le indagini continuarono e solo nel giugbo vi furono i primi fermi da parte del nucleo centrale comandato da Paolantonio.Lo dice lui stesso!...epùi nessuno sapeva nulla.Ma vediamo rapidamente una sola circostanza.Torture nò..Ma quando è venuto Lo Bianco,padrone della materia,sicuro di sè,gli fu detto: gaadrate che Gaglio dice che parlò perchè gli erano state fatte non so quali gmomesse...."ma nò,Gaglio è stato preso in giro"Questa è la versione che vi dà Lo Bianco sulla faccenda delle promesse. Ma Ora prendiamo Gaglio,signori,e mettiamo Gaglio a fronte di queste risultanze.Dopo che abbiamo questa consapevolezza sicura negli atti che prima del fermo di Gaglio e prima della sua confessione,per migliori vie si era raggiunta la prova che Giuliano era lo autore del fatto di Portella,vediamo come appare e come si presenta là rivelazione Gaglio. Chi è Gaglio?Dicevo prima,la belva di cui vi ha parlato la parte civile,o il pastorello di cui vi ha parlato l'avv.Gallo?Io amo trattare la causa considerando la causa nella sua realtà e chiamando pane pane e vino vino.Gaglio è un capraio,un uomo che ha appena la coscienza crepuscolare di se stesso,non è colto Gaglio,ma questa non è colpa sua, egli è un primitivo,uno quindi che deve sentire per istinto il bisogno della difesa. Gaglio è uno che ha il senso della famiglia,è fidanzato,non ha il senso della società, non la vuole questa società,non la sente perchè non sente lo stato per quella carenza del lo stato di cui vi ho parlato ieri.Gaglio in fondo è buono,ha un senso della religione e questo è interessante perchè è questo stesso la sua difesa.

Egli partecipò ad un rito religioso;ma egli pensava che questa circostanza potesse nuocere e se l'è sempre tenuta in fondo allo stomaco;per caso è venuta fuori nel dibattimento.Sbagliano coloro che dicono che quì abbiamo perduto tempo.Ma chi lo dice?Perchè,vedete,è l'unica circostanza che i verbalizzanti non sanno,che viene fuori perchè dice: effettivamente io sono fidanzato di Valorosa"Figuratevi, signori,siamo al 26-27 -non so quando è avvenuto il matrimonio di Mariannina Giuliano-;e ora questa sola circostanza viene fuori quando Gaglio,in questa confessione patologica,incomincia a dire senza essere interrogato:"io vi voglio dire la verità;se ci fosse qualcuno dei miei compagni che io ho accusato che dice che non è vero,chiamatelo (perchè erano nell'altra stanza)"...Presidente:"ma il I4 luglio,quando fu interrogato Gaglio,non c'era nessuno..?

"""""Ma quando rimase ancora dopo essere stato interrogato c'erano.E allora,signori,è veritiero?Il P.G. ha citato un tale per avvalorare la sua tesi sulle confessioni;io citerò un altro tale,Borbonico,.."""" presidente:"ma noi non siamo mica una Corte borbonica..."

""Io ricordo il trattato sulle prove di un valoroso giurista meridionale,Nicolini che fece un libro in cui trattava questioni di diritto.= Ora é inutile che mi si dica che la confessione deve essere vestita o svestita,ciò non ha importanza; Ma la confessione deve avere un minimo di attentibilità,deve riportare delle cose reali e possibili mentre rientra nel compito del Presidente e dei Giurati stabilire gli altri punti della confessione. Vediamo ora se le confessioni in esame hanno un minimo di attentibilità.

Rispetto a Gaglio il maresciallo Lo Bianco dice testualmente:"" l'ho preso in giro ed egli mi ha confermato tutto quello che sapeva.="" Sta di fatto,però, che Gaglio,uscito dal controllo,dalla giurisdizione del maresciallo Lo Bianco,innanzi al G.I. ritratta quello che aveva già detto.= Noi dobbiamo vedere se é vera la confessione e la ritrattazione.= Noi dobbiamo dire che la confessione di Gaglio non é suffragata da fatti lampanti e anche le affermazioni del maresciallo Lo Bianco non sono suffragati,in quanto Gaglio ritratta tutto avanti al G.I..= Anche se c'é la confessione del 29 agosto fatta a Caltanisetta,noi dimostreremo quanto sia chiaro quello che dice Gaglio in quella confessione.= Nel rapporto n°37 il maresciallo Lo Bianco dice:"" Gaglio preso in un momento di sconforto,non infrequenti nei deliquenti, Ha confessato provando un senso di liberazione.="" Lo Bianco mente prima e dopo in quanto prima dice di aver preso in giro Gaglio e poi quando dice che Gaglio confessò perché preso da un rimorso di coscienza.= Noi dobbiamo metterci davanti agli occhi quello che ha detto Gaglio per vedere se le sue dichiarazioni rispondono ad un senso di legicità (a questo punto l'avv.Crisafulli legge il verbale d'interrogatorio di Gaglio in cui é detto che Gaglio ebbe occasione di incontrarsi con Mazzola Vito il quale lo invitò a recarsi da Giuliano).= Gaglio dice di essersi incontrato con Sciortino; Se ciò fosse stato vero,avrebbe detto che si era incontrato col comparizzo perché compari erano diventati quattro giorni prima.= Se Gaglio avesse voluto dire la verità,l'avrebbe detta anche oggi sempre preso da quel rimorso di coscienza. Gagli afferma che tra i banditi si trovava a disagio,che aveva paura di Giuliano in quanto capace di tutto e conclude dicendo che se qualcuno di quelli che lui accusa avesse detto di nò lui avrebbe continuato ad accusarlo sicuro di dire la verità.= Gaglio era stato testimone alle nozze di Mariannina Giuliano quattro giorni prima di Portella, era diventato di casa Giuliano e non poteva,quindi,aver paura. Signori, se io vi leggessi tutto il verbale,vi leggerei che il Gaglio fa un lungo elenco di nomi fra i quali,al 12° nome dice:Pasquale Sciortino

../..

detto Pino,congnato di Salvatore Giuliano. Signori della Corte,questo non é Gaglio che parla perché se no avrebbe detto che Sciortino era il suo compare in quanto lo aveva assistito come testimone alle nozze. Ecco i particolari che bisogna valutare. Quello che non risulta alla consapevolezza dei verbalizzanti non può essere scritto in quanto non sapevano che Gaglio era stato compare a Sciorino.= I verbalizzanti sapevano molte cose sulla banda Giuliano e per questo hanno scritto tutto quello che sapevano. Alla fine del verbale gli hanno fatto dire:"" Nulla sò circa l'uccione del Busellini che ho appresso dai giornali. Della mia partecipazione a Portella della Ginestra non sò niente.= Dal mio ritorno dalla prigionia sono sempre stato fidanzato con una certa Valerose Rosa."""

Queste sono le due ultime cose che furono chieste a Gaglio; Tutto il resto é un discorso continuo e non vi é neppure una domanda.= Si parla del panico che Gaglio aveva dei banditi ma non può essere vero data la parentela che vi era con la famiglia di Giuliano.= Altro particolare sul quale é bene fermare la nostra attenzione é quello che nessuno di questi dice di aver sentito il discorso di Giuliano.= In tutti i verbali non vi é nessuno che cita una frase del discorso di Giuliano,mentre si limita a dire che si era allontanato,che si era addormentato....."""=

Presidente:"" Non mi sembra che siano tutti che non ricordino quello che disse Giuliano"""=

Avv.Crisafulli:"" Se non tutti,quasi tutti,forse uno o due....."""=

Presidente:"" Quasi tutti meno uno,due o cinque o sei."""""

Crisafulli:"" Musso si é addormentato,qualche altro si é allontanato,stà di fatto che il discorso di Giuliano nessuno l'ha sentito interamente.= Vengono poi,sottoposte al riconoscimento di Gaglio alcune fotografie fra le quali una di Sciortino ed una di Giuliano a cavallo che il Gaglio riconosce e nei confronti di Giuliano dice che é stato l'uomo che ha rovinato e continua a rovinare la popolazione di Montelepre.= Eccellenza, questo verbale porta la data del 14 luglio,ma io credo che Gaglio fu interrogato molto tempo dopo,prima di essere portato davanti al G.I. e quando tutti gli altri erano stati interrogati.=

Il primo atto di polizia giudiziaria nei confronti di Pretti e di Sapienza e quello del confronto fra Gaglio e questi due.= Gaglio li riconosce dicendo che erano stati a Portella.= Dopo poco Pretti e Sapienza sono presi di nuovo,portati via e comincia il

loro interrogatorio.= Noi dobbiamo vedere nella sua essenza quello che ha detto Gaglio e se le sue dichiarazioni hanno qualche riscontro con la realtà. Questo é il punto che noi dobbiamo valutare.= Non un riscontro giudiziario, ma deve esserci un riscontro obbiettivo con dato di fatto.= Questi sono i riscontri obbiettivi che debbono trovarsi tra i fatti avvenuti durante l'istruttoria e durante il dibattimento.= Se la mia non fosse impertinenza, Eccellenza, vi potrei chiedere: Mi potete indicare un riscontro fra quello che ha detto Gaglio dinanzi ai carabinieri e le risultanze dibattimentali in merito alle quali abbiamo discusso? Mi basterebbe solo un riscontro, mezzo riscontro.

Che cosa dice Gaglio ? Quando arriva Gaglio all'adunata di Cippi? vi arriva alle 10,30 insieme a Mazzola e á potuto seguire tutto fino a quando si sono mossi per andare a Portella.= Gagli vi dice con chi si mosse, quanti furono i gruppi e quanto sono arrivati a Portella. Gaglio vi fa i nomi di voloro che erano intervenuti, nomi che non sono stati ripetuti in modo preciso da altri imputati.= Questo é un'altro punto che dobbiamo vedere e che vi dà l'idea di come é stata fatta l'istruttoria.= Gaglio indica tutti i nomi dei latitanti, oltre ai latitanti che egli ha trovato in quella località alle 9,30 indica i nomi di Sapienza Giuseppe, Badalamenti Francesco, Sapienza Francesco di Tommaso e aggiunge che questo ha un fratello che doveva intervenire ma che poi non é venuto.= Il Gaglio distingue i latitanti e i non latitanti. Infine dice che verso l'imbrunire giunsero altri. Poi vi parla del discorso di Giuliano, indica la formazione per gruppi con cui si avvicinarono a Portella, descrive l'appostamento, la sparatoria e l'allontanamento.

Vi sono determinati fatti che si sono acclarati in modo chiaro e preciso attraverso testimoni che, anche se maltrattati dalla difesa, sono sempre testimoni ed hanno il loro valore. Nessuno può dire che ci sia stato un riscontro con quanto affermato da Gaglio.— Sarebbe nella logica comune, che, una volta avuta la confessione di Gaglio, la polizia avesse fatto una telefonata a Montelepre indicando tutti i nomi che Gaglio aveva fatto e così avrebbero potuto arrestare tutti nelle loro case. Si sarebbero trovati, infatti, tutti nelle loro case perché anche i latitanti stavano nelle loro case come ha detto Pisciotta, ma forse lui aveva degli accordi particolari. Si poteva arrestare Mazzola che avrebbe potuto indicare fra i suoi testimoni anche il maresciallo Santucci che lo vide mentre portava le pecore al pascolo. E' pur vero che nei confronti di quel povero ""Costanzo"" é stata fatta la richiesta di assoluzione da parte del P.G., assoluzione sia pure con

formula dubitativa. Mazzola doveva essere subito arrestato, mentre, invece, fu fermato nell'ottobre o nel novembre.- E così anche Russo Angelo che fu arrestato nella sua casa mentre stava tranquillamente con i suoi . Bisogna esaminare le dichiarazioni rese al maresciallo Lo Bianco nella successione dei tempi e metterle in relazione tra di loro, bisogna vedere le dichiarazioni rese ai carabinieri e le dichiarazioni rese al Giudice.- C'é, però, il fatto che non ebbero la memoria a posto perché mentre interrogavano l'uno non ricordavano quello che aveva detto l'altro e malgrado il colonnello Paolantonio abbia detto, che fra le dichiarazioni vi é concordanza, io sono costretto a dire che non vi é nessuna concordanza. Basta leggere il rapporto n°37 per vedere che non ha nessun riscontro e in modo come ci presenti lo svolgimento dei fatti. Il 13 agosto vennero denunziati all'autorità giudiziaria Gaglio e Di Lorenzo. Che fortuna per gli organi della polizia aver trovato tutti i responsabili: Gaglio parla di Portella e Di Lorenzo dell'assalto alle sedi. Il 15 agosto vengono denunziati Sapienza Vincenzo e Pretto Domenico e le loro dichiarazioni concordano. Dove non concordano é con quelle rese dagli altri arrestati. Non hanno seguito una linea logica e ciò potrebbe essere sfruttato dal Poe per raccontare romanzi gialli e inchieste giudiziarie. Sono dodici i rapporti parziali e hanno accoppiati gli arrestati a due a due come i buoi. A questo punto bisogna aprire una parentesi. Dopo quello che era successo era necessaria, per la ragion di stato, un processo. Giuliano aveva voluto la strage, vi erano stati gli assalti alle sedi del partito comunista e Giuliano gli aveva lasciato il suo biglietto da visita. Si é voluto dire che Giuliano non voleva la strage ma non é vero e faceva troppo comodo a Giuliano dire che l'azione aveva partecipato lui e la sua banda per evitare che qualcuno dei suoi domani se ne fosse andato. A lui era necessario che rimanessero vicini tutti gli appartenenti alla banda, che non lo abbandonassero. Qualcuno ha detto che fra gli appartenenti alla banda vi erano dei contrasti. Lo stesso Terranova, venendo qui vi ha parlato del dolore di quelle madri, le madri dei picciotti, le quali oggi stanno ancora pregando per i loro figli e se avessero saputo che Giuliano li portava alla strage, lo avrebbero sbranato. Bisognava sciogliere questo nodo e lo si é fatto senza seguire la logica per cui son venuti fuori questi dodici rapporti.

Voi troverete che in ogni rapporto sono state denunciate due persone, tranne l'ultimo dove ne risultano tre. Voi vedrete che le dichiarazioni dell'uno si contradicon

no con le dichiarazioni dell'altro. Noi dobbiamo valutare e guardare queste deposizioni non come ha fatto il collega Morvidi che é venuto qui con il totalizzatore dicendo che, il tale imputato aveva avuto tre chiamate di correo,l'altro sette,l'altro dieci. Solo in questo modo potremo trovare dati di riscontro.= A questo proposito posso dire che il P.G. va d'accordo con Pisciotta perche essi dicono che la verità ha una faccia sola.= Io dico, invece, che la verità é una ma ha diverse facce. Uno stesso fatto può essere raccontato in un modo o in un'altro. Così come Dio é uno é trino,così la verità é una,ma ha diversi aspetti che voi dovete valutare per tirarne fuori la verità. Paolantonio,tu che sei stato informato e che dici di averne informato coloro che facevano le indagini ti sei mai domandato come sta la faccenda dei cacciatori? Eé questo un episodio un po grosso ma vi é anche un'altro: Quello di zì Masu. Questo episodio era a conoscenza di Paolantonio ma non ne ha parlate ed é venuto fuori soltanto in un altra cifcostanza.

Ma é vero o non é vero che questi cacciatori sono stati sequestrati? Siamo stati sul posti,abbiamo interrogati i quattro cacciatori che furono fermati e custoditi su quel monte. Gaglio dice di essere stato sullo stesso monte ma non accennò a qualche cosa nei riguardi dei cacciatori. Con ciò io voglio dimostrare che Gaglio non ha mai detto la verità ai carabinieri perché se nò non avrebbe trascurato questa circostanza. Per Gaglio vi é una richiesta di ergastolo per quello che ha detto lui e quello che ha detto al maresciallo Lo Bianco. Dopo,innanzi al G.I. ritrattò tutto. A Caltanissetta ritrattò tutto quanto riguardava a lui mantenendo,invece, le accuse contro gli altri.= Sé il Procuratore ha detto che non teneva nessun conto delle dichiarazioni rese ai carabinieri, come ha fatto a chiedere l'ergastolo per Gaglio se la sua confessione innanzi al G.I. é tutta una ritrattazione di quello che aveva detto davanti ai carabinieri ? In questo caso voi P.G. non avete mantenuto la vostra promessa perché avete valutata la responsabilità di Gaglio unitamente alle dichiarazioni rese davanti ai carabinieri. Gaglio non ci ha parlato dei quattro cacciatori,lui che era stato presente a tutta l'azione. Non ci ha dato la possibilità di un minimo riscontro obbiettivo con la realtà dei fatti.=

Dobbiamo procedere ora all'esame di tutte le dichiarazioni e dobbiamo tener presenti le confessioni extra giudiziali. Ciò bisognerebbe farlo per tutti questi imputati,mettere a confronto le dichiarazioni rese ai carabinieri e quelle rese al G.I.. Voi vedrete subito che la trascrizione é pressoché completa e intera.= Voi vedète che la dichiarazione di un Tinervia ai carabinieri dice le stesse cose che si trovano nella

dichiarazione resa al G.I. Il Tinervia narra di Gaglio,fa alcuni altri nomi e poi indica un certo Mazzola Federico.Questa stessa indicazione che fu fatta ai carabinieri,fu fatta al G.I.Lo stesso nome,Mazzola Federico fu indicato al G.I. e,nella dichiarazione del G.I. il nome Federcio è cancellato ed è stato sostituito con il nome di Vito.Il Giudice conosceva Mazzola Vito,sapeva il nome di Mazzola Vito e per questo ha cancellato il nome Federico con Vito.Se il magistrato non avesse scritto pedissequamente quello che dicevano gli imputati e con ciò avesse portato un minimo particolare probatorio,se con ciò fosse venuto fuori una circostanza vera a carico del Mazzola Vito,o di questa altra gente,io mi sarei tolto tanto di cappello e mi sarei chinato all'opera del magistrato,se il magistrato non avesse copiato quello che aveva davanti,arrivato a questo punto avrebbe dovuto domandare:"dimmi un pò,Mazzola Vito,c'era o non c'era?Lo hai visto?

Ma ciò non è stato domandato,ecco perchè io chiamo masochista tutta questa procedura.L'A.G.poteva ordinare,comandare alla polizia giudiziaria di fare delle indagini,aveva la polizia giudiziaria alle sue dipendenze,poteva fare delle indagini,poteva fare accertamenti.Non ha fatto accertamenti e ha rivolte pochissime domande.Ed allora noi troviamo Gaglio dinanzi al magistrato,il quesito che subito dobbiamo porci è quello se il Gaglio disse al magistrato qualcosa di nuovo.Se la sua deposizione è verosimile o non è verosimile.Il Gaglio fu interrogato il I3 e il I4 agosto,noi dobbiamo vedere se la ritrattazione che lui fece è veritiera o non è veritiera,dobbiamo valutare quale fatto di ordine psicologico può essere messo in relazione alla sua ritrattazione.Il Gaglio non è pastorello ingenuo,ma non è neppure la belva che ci ha detto la parte civile;quando egli,sotto l'accusa,deve pensare alla propria difesa e liberare il suo animo dalla oppressione del pericolo,voi potrete trovare una giustificazione di carattere morale alla confessione del Gaglio dinanzi ai carabinieri.Ma noi dobbiamo vedere se ciò è vero perchè,signori,quando egli parla e fa la sua dichiarazione è veramente ributtante sentire quelle cose che egli dice.Abbiamo sparato,abbiamo inteso degli strilli,abbiamo visto le donne scappare,abbiamo visto i bambini feriti.Quello che il Gaglio dice in quel momento non è quello che può dire l'individuo che si trovi in uno stato particolare di umanità,lo dice il fatto della confessione perchè se la belva fosse stata,non sarebbe stato spinto ad assumere le proprie responsabilità.Ma belva non è stata e di umano non vi è nulla nelle dichiarazioni che il Gaglio ha fatto al valoroso Maresciallo Lo Bianco,come dice il Proc.Gen.Lo Bianco sarà decorato ed encomiato quanto volete ma è un appartenente alla bassa forza,appartiene ai sot

../..

tufficiali,quindi di bassa cultura,si è espresso come ha potuto esprimersi,come la sua cultura permetteva.

Una parte veramente interessante è quella dichiarazione che fa il Gaglio quando è libero dallo stato di oppressione al quale si trovava e dice di ammettere di aver reso la dichiarazione così come è stata raccontata.Ma i particolari furono da lui inventati e fece i nomi di coloro che sapeva appartenenti alla banda Giuliano.Quindi,le indagini, si sono dovute indirizzare in quel senso,come aveva detto Gaglio.Ve lo dice anche Lo Bianco,che parlando di Gaglio,dichiara:"Reversino che si struscia alla famiglia di Giuliano.Reversino poteva sapere qualcosa,si strusciava alla famiglia Giuliano."Ma non soltanto per Gaglio si trovava questa circostanza che lo avvicinava a Giuliano,anche per gli altri arrestati si è trovata una circostanza che possa metterli in relazione se non con Giuliano,almeno con un appartenente alla banda.Pretti Domenico e Sapienza Vincenzo abitavano vicino a Cucinella,altri andavano al lavoro vicino al podere di Giuliano?Per tirar fuori questa lista di nomi hanno trovato tutte queste giustificazioni.E' venuto fuori che Giuliano per i ragazzi non si è dovuto preoccupare,a Giuliano interessava tenere legati a lui gli altri perchè non andassero fuori via.Fuori via,questo è un termine molto usato.Quindi Giuliano diceva che dei minori si doveva preoccupare,dei maggiori non si doveva preoccupare perchè non gli facevano nessun danno,li doveva tenere vicino a se.Ritornando al Gaglio egli nega tutto;c'è una parte importante,se Gaglio fosse stato a Portella della Ginestra lui avrebbe dovuto negare;ma lui nega tutto,anche al suo difensore.Lui ha negato anche di essere stato alle nozze di Mariannina Giuliano.Il Gaglio dice di avere incontrato Giuliano in un feudo.Questa circostanza fu detta al G.I.e precisa che egli incontrò Giuliano in una parte che sapeva era la sua zona,quella abituale. Si tratta di Cippi.Era logico che Gaglio sapesse questo.Ma quando il magistrato ha chiesto da chi aveva saputo tale circostanza,il Gaglio risponde negando di non aver mai saputo quelle cirdostanze.Era nel suo diritto,Gaglio doveva tendere alla propria difesa.Egli nega tutto,anche di essersi incontrato con Giuliano.Tutte queste circostanze urtano contro gli elementi della ragione e della natura.Gaglio si mantiene sempre sulla negativa che non ha mai visto Giuliano perchè non lo ha mai conosciuto anche se è vero che è stato testimone alle nozze di Mariannina Giuliano.Se noi dobbiamo giudicare il Gaglio nella sua personalità,se lo dobbiamo giudicare per vedere se era o non era a Portella della Ginestra alla stregua di tutti gli imputati non si può escludere il suo comportamento

dinanzi al giudice istruttore.Voi in seguito a ciò avete sempre avuto un dubbio,un dubbio che è iniziato,dubbio che mano a mano dovrete eliminare con la maestria che vi è tutta propria.Mano a mano che voi andrete alla ricerca di fatti che determinano l'azione di uno,voi avete altri dubbi sulle risultanze e arriverete alla conclusione escludendo che egli si sia recato a Portella della Ginestra. Io mi riprometto di esaminare la posizione di tutti quanti gli altri picciotti che ho esaminato ~~la posizione~~ di Gaglio.Coglierò una delle tante contraddizioni per farvi vedere l'assenza di riscontri obiettivi e spero anche,nella giornata di domani,di poter esaminare una parte della questione di diritto.*******

Alle ore I3,20 il Presidente toglie l'udienza e la rinvia a domani 6 corrente.

GRUPPO CARABINIERI

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Muscolino=

121

N. N.

UFFICIO SITUAZIONE *Roma, li* 10 febbraio 1952

Processo di Viterbo :udienza del giorno 8.2/952

Continua l'arringa dell'avv.Cumbo patrono di Giovacchino Musso e Giovanni Russo.

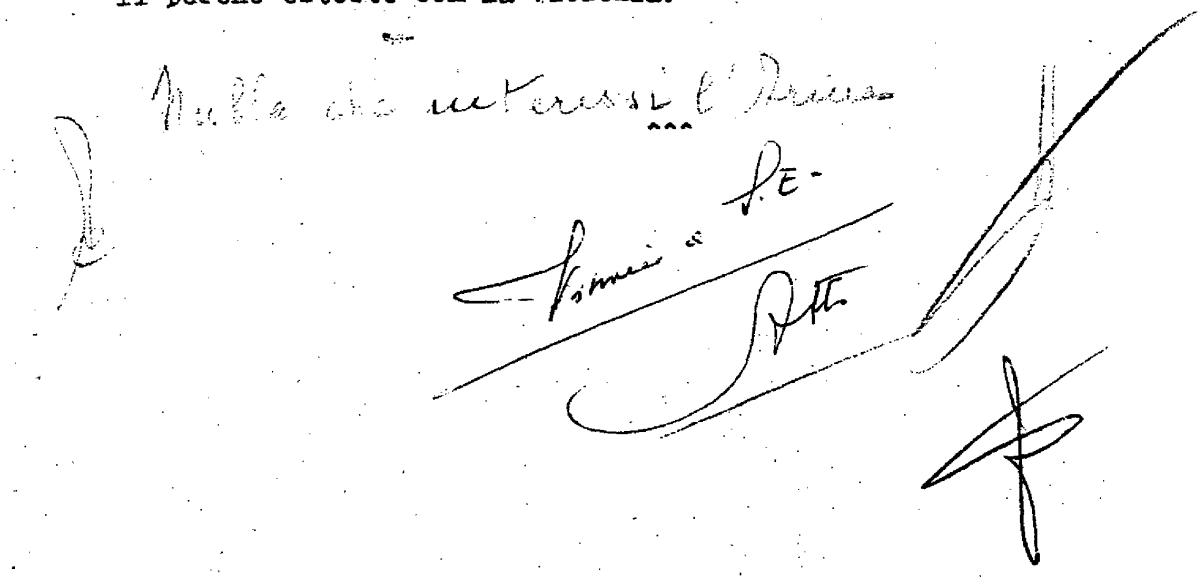
Egli afferma che all'epoca dell'eccidio di Portella ,il Musso aveva 17 anni,però tale minore età non fu tenuta in nessun conto non solo dai funzionari di polizia che lo arrestarono,ma anche dai giudici che lo rinviarono a giudizio. Dopo aver premesso che il Musso aveva il diritto di essere giudicato da un Tribunale di Minorenni,ha chiesto per il suo raccomandato un'assoluzione per incapacità d'intendere e di volere,all'epoca del delitto,quanto meno per costrizione fisica esercitata su di lui da Giuliano.

Per Giovanni Russo l'oratore ha fatto rilevare che non esiste nessuna prova della sua colpevolezza in quantochè "le quattro

./.

-2-

chiamate di correo"sono state ritrattate da parte dei responsabili perchè estorte con la violenza.



141
P.I. 175

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
«Gruppo di Viterbo»

COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO - 9 FEB 952 - ROMA

PROMEMORIA

Viterbo li 8 febbraio 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
«Ufficio servizio»

ROMA

Udienza del giorno 8 febbraio 1952

Il Presidente alle ore 9,45 apre l'udienza.Sono assenti gli imputati Pisciotta Gaspare e Russo Angelo che hanno autorizzato la prosecuzione dell'udienza anche in loro assenza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : =

= per la difesa : Barbaci = Cumbo = De Michilo = Tirasacchi

La parola è all'avv.Cumbo che continua la sua arringa/

"""""Eccellenza,signori della Corte!Oggi particolarmente si parla di quei due giovani che io difendo:Gioacchino Musso e Russo Giovanni, e con quella intima convinzione che è nel mio animo di difensore che rifletta la innocenza dei due giovani da me assistiti io cercherò di espletare con passione il mio compito al fine di poter dare alla Corte Eccellentissima quel complesso di elementi che sono emersi e che possono riflettere i miei raccomandati,onde nei loro riguardi possa essere presa quella serena decisione che io e loro attendiamo.

Musso Gioacchino è il primo di cui io parlo, e nell'iniziare il mio dire,segu il P.G. nel suo dire e mi riferisco a quando da lui detto nella udienza del 6 dicembre nei confronti di Musso.Musso è colui che avrebbe portata la cassetta.A foglio II5 vol.L nella sua dichiarazione resa ai carabinieri ammette il fatto.Il 25 agosto 1947 foglio I3I vol.E conferma al G.I. In sede di confronto il 26 agosto accusa qualche altro.Ripete le accuse di fronte a costoro e solo il I4 ottobre,dopo aver sollecitato con un biglietto il PProcuratore della Repubblica di Palermo e questi va a trovarlo, egli ritratta e il Procuratore verbalizza la sua ritrattazione.Quando quel verbale del Procuratore della Repubblica giunge al G.I. il giudice si reca anche egli dal Musso e praticamente gli dice: come fai ora a ritrattare quando hai già confessato? Il Proc.Gen. ha detto che domina nel Musso lo spirito di sincerità quando si induce

../..

a confermare quello che aveva detto.Ma per il complesso di considerazioni che su questo argomento mi sono imposto di fare,non posso andare oltre senza soffermarmi,per un solo istante,su quello che è il contenuto di questa ritrattazione che avviene il I4/IO/947. ""mi trovo detenuto da circa tre mesi perchè denunciato per aver partecipato ai fatti di Portella della Ginestra.Ai carabinieri,in seguito alle sevizie patite,mi confessai autore della strage e chiamai altre persone.Fui sentito dal G.I. a Palermo e confermai la confessione resa ai carabinieri.Devo dire,però,che le feci perchè il Maresciallo mi disse che dichiarando al giudice ciò che avevo detto a lui,sarei stato liberato entro tre settimane.Poichè ciò non è avvenuto mi induco a dire la verità e dico anche che le persone da me accusate non sono colpevoli."

Signobi,io sono convinto che,forse,è in questa deposizione che domina nel Musso lo spirito di sincerità.E' questa deposizione che bisogna esaminare molto scrupolosamente.Musso dichiara di essere innocente,Musso riconosce che tutti coloro che ha chiamato in correità sono innocenti anche essi.Musso chiede di essere scarcerato,chiede a distanza di tre mesi,di essere scarcerato quando tale scarcerazione egli si attendeva dopo solo tre settimane.Questo è spirito di sincerità,signori, perchè ci troviamo di fronte non ad un uomo in condizioni di poter ben ragionare,ma di fronte ad un giovanetto che all'epoca dei fatti aveva I7 anni appena.E a I7 anni signori,in una località come quella di Partinico e di Montelepre non è consentito,non vi sono le possibilità in un uomo di formarsi quella poca esperienza che ognuno si forma in ambiente ben diverso da quello in cui ha vissuto Musso.E questo spirito di sincerità non è da mettersi in dubbio che nel Musso sia dominato;tutto sta a stabilire se lo spirito di sincerità del Musso si sia manifestato in quella che è stata l'accusa,il riconoscimento della propria responsabilità,o si è manifestato attraverso il sentimento che ha voluto far conoscere al magistrato la sua ritrattazione.E si potrebbero richiamare molti autori che sull'argomento hanno a lungo trattato,ma io mi sono fermato a poco e ho scelto per ricordare a me stesso,quanto a proposito della confessione dice nella sua"psicologia giudiziaria" Altavilla: la confessione fatta innanzi all'ufficiale di P.G. è di frequente seguita da ritrattazione.Qualche volta anche quella resa alla Autorità Giudiziaria.Si impone allora prima di tutto l'accertamento se la prima confessione fu esatta".E' quella ritrattazione fatta in quella forma,quel bisogno di potersi trovare di fronte ad un magistrato ed esternare quello che sente,è qualcosa che

si impone alla nostra considerazione,perchè io sono convinto che quella ritrattazione che è rivestita da quel particolare carattere che merita tutto il vostro vaglio,è esattamente in quella ritrattazione che domina in Musso lo spirito di sincerità.Io non voglio parlare nè di intimidazioni nè di altro perchè credo che quanto è stato detto è stato sufficiente a darvi la sensazione di quello che vi può essere stato.Oltre allo Altavilla,anche il Wittermayer (secondo la fonetica)dice qualcosa che più si avvicina al caso particolare di Musso.In tema di ritrattazioni,signori,egli dice che una delle ragioni che può essere addotta è per esempio quella di aver subito una illecita determinazione:gli si fa credere ad esempio che per il fatto non sarebbe stato punito.Io ho veduto dinanzi a me proprio la posizione del Musso Gioacchino,perchè,o signori,se come faremo,si esamina in ogni suo particolare la posizione di questo minore nel processo,più elementi noi potremo raccogliere per farci un concetto esatto della posizione del Musso. Particolarmente quello che mi interessa dimostrare,quello che ho il dovere sacro di precisare alla Corte,è quanto risulta da un testimoniale che io porto a sostegno della tesi della innocenza.Se noi guardiamo il processo sotto ogni profilo noi troviamo o signori,che il Musso assume un ruolo particolare:il Musso ha una situazione tale che non è assolutamente incatenato,inchiodato da alcuno elemento che possa offrire la possibilità di credere ad una eventuale sua responsabilità.Si dice che il Musso apparisce sempre accanto a Salvatore Giuliano nella marcia verso Portella,al ritorno dopo la sparatoria, e fino a quando Giuliano non gli dà ordine di buttare la cassetta e di allontanarsi.

Esaminiamo questa posizione e vediamo quali elementi emergono dalle carte processuali e dal dibattimento a convalidare questa posizione.Abbiamo Rumore Angelo,il quale dice:" mi accorsi che portavano armi,avendo visto sulle loro spalle luccicare qualcosa. Non vidi alcuno degli uomini portare una cassetta".Signori,più volte io mi sono domandato perchè proprio un ragazzino di 17 anni doveva essere scelto da Giuliano per portare in braccio una cassetta di munizioni per fare chilometri quando,invece,ci sarebbero stati mezzi più adatti al trasporto di questa famigerata cassetta.Ma la posizione di Musso è chiara attraverso tutto quello che noi troviamo in questa via.Non vi è alcuno che segnatamente possa darci una precisazione.E accanto al teste di cui ho parlato vi è qualche altro ancora,vi è il Bellocci,ad esempio,il quale vede e sente le parole dette da Giuliano:" disgraziati,cosa avete fatto," indica esattamente in questa fila co-

lui che è ultimo,quello dall'impermeabile bianco,ma non parla di cassette,nè di portatori di cassette.E' chiaro che questo elemento avrebbe dovuto costituire l'attrazione maggiore di chi ha visto,colpire maggiormente l'attenzione di coloro che hanno visto questo squadrone di I2 che venivano giù dal costone del Pellaret.Ma non si parla nè di cassette di munizioni,nè di portatori di cassette.Ma se qualcuno come è il Bellocci, pur specificando di aver visto l'ultimo della serie accanto al quale doveva essere il portatore della cassetta secondo le indicazioni di altri,nulla ci dice,vi è ancora qualcuno che ci precisa di non aver visto nessuno con cassette di munizioni o altro sulle spalle,che vede la fila delle persone tanto all'andata che al ritorno:" le persone erano I2 o I3. Non vidi alcuno con la cassetta in mano o sulle spalle".Ma un giovanetto, con questa cassetta di munizioni sulle spalle che cammina a fianco del capo di questa banda....e nessuno lo vede,nessuno ci sa dire che a fianco a quell'uomo,con un impermeabile bianco,vi era questo giovane che portava la cassetta..! E ancora il Parrino nella altra circostanza che riferisce sempre su quanto gli aveva riferito il Caciola,dice:"II persone di cui avente sulle spalle il fucile mitragliatore;ma nessuno accenno fa di qualcuno che avesse portato sulle spalle una cassetta di munizioni.Ed è strano in questo senso che mentre da un lato si dettagliano i particolari,si precisa che vi è qualcuno che ha il fucile mitragliatore,non si dice,nello stesso tempo,che accanto al capo,colui che ha l'impermeabile bianco,vi è un giovanetto che porta una cassetta di munizioni!

Musso Gioacchino,dice l'avv.Morvidi il I9 novembre nella sua arringa,nel suo interrogatorio parla di uno che identificò in Badalamenti Francesco,ma vi è un teste che ha giurato e che ha detto di a er visto uno scendere col fucile mitragliatore scoperto sulle spalle.Non vi è,per contro,nessun teste che ha giurato di aver visto un giovanetto con sulle spalle una cassetta.E quello che particolarmente mi addolora è che il maggior elemento che avrebbe potuto portare una nota di tranquillante serenità,è che voi avete un complesso di circostanze che sono il miglior elemento che potrà indicare a voi la via più tranquilla,per giungere alla assoluzione di Musso.E quell'alibi che è rimasto come è rimasto?Quell'alibi che si è supposto che fosse stata una trovata dell'allora difensore,pur essendo stato criticato l'interrogatorio che avrebbe potuto dire qualcosa tuttavia è rimasto con quella circostanza che ha detta il Passalacqua Antonino:" ricordo che il primo maggio ho visto Musso Gioacchino che si era trattenuto in campagna per tutto il giorno".Di fronte a quello che gli si dice,che altri hanno confessato e hanno

detto che Musso era a Portella,allora il teste comincia a titubare e dice che in verità non ricoda con precisione.E l'altro testimone dipendente dal Passalacqua:"conosco il Musso,ma non ricordo nulla di preciso su di lui per quel giorno."

Dopo aver visto quella che in sostanza è la posizione del Musso una affermazione che non è controllata nè confortata da alcun elemento di specfica prova,vediamo ancora quale possa essere la sua responsabilità,per quanto si è verificato alla sede comunista di San Giuseppe Jato.Anche quì,o signori,si parla di una riunione,si parla del convegno nella stalla,si dicono tante cose,si racconta,si precisa,che è avvenuta una forma di reclutamento,che si teme che qualcuno dei presanti reclutati possa anche scappare....anche quì io credo che quella che è la sostanza della dichiarazione di innocenza del Musso al P.M. non debba essere messa in dubbio.In essa domina lo stesso spirito di sincerità,perchè se questa è la forma che ci consente di dover seguire la nostra indagine circa quella che è la realtà che traspare attraverso quella serenissima ritrattazione,noi nè oggi nè mai,potremo dimenticare di collegare questa sua dichiarazione al magistrato,agli elementi che possiamo considerare veritieri.E io ho creduto,ho fermamente creduto,che è collegata alla posizione del Musso quel sistema che,eventualmente,si può anche ~~anche~~ con chiarezza dimostrare.Basta soltanto,per credere,esaminare la sua posizione per quanto possa riflettere e l'uno e l'altro dei reati che gli vengono attribuiti,il ruolo che gli viene fatto assumere e per il fatto di Portella e per l'assalto a San Giuseppe Jato.Se voi esaminate il complesso degli elementi,voi non potrete che accertare un dato di fatto che vi consente di credere, fermamente credere,alla ritrattazione da lui fatta.Non importa se poi,e chissà come, si riconferma;ma è quell'attimo,signori,è proprio in quell'attimo che in Musso domina quel sentimento di sincerità; e se voi esaminate con esattezza tutto quel complesso di elementi che bisogna vagliare scrupolosamente,voi trovate che siamo di fronte ad una situazione serena,precisa,che pon fa una grinza.""sarebbe stato scarcerato tre settimane dopo"...è questa promessa che va collegata alla posizione che viene fatta assumere dal Musso per tutti e due i casi.Musso a Portella che cosa fa?Nulla,porta solo la cassetta,la posa,viene messa dietro un sasso,la riprende,vuota o piena,e poi se ne va.Che cosa in definitiva,ha fatto Musso a Portella?Ha semplicemente portato questa cassetta.E a San Giuseppe Jato,signori,che cosa fa Musso?Nulla,come a Portella.E allora,signori,io credo,ma fermamente credo,che gli sia stato detto effettivamen

te " tra tre settimane sarai scarcerato".Io credo che nell'animo di un giovane si crea va subito la convinzione della sua innocenza.Questo è Musso ed era proprio adatto,l'ele mento,era proprio adatto,per fargli credere che sarebbe stato liberato.E allora,quando ad un certo punto sono passati tre mesi e non viene scarcerato,si duole che rimanga an cora lì e sente il bisogno di parlare con un giudice e insiste perchè il magistrato lo vada a trovare e con questo si confida.Domina in lui lo spirito di sincerità, o signori, e sente il bisogno di dire al magistrato quello che deve dire:" come mai sono passati tre mesi e io sono ancora qui? Tre settimane solo io dovevo rimanerci,io non ho fatto nulla nè a Portella nè a San Giuseppe Jato.Come mai nessuno si occupa di me?"

Ecco Musso Gioacchino,signori, e io credo fermamente di avere individuato quello che è stato lo spirito,l'animo del Musso in quel momento,la sincerità del Musso,quando al magistrato ha ritenuto di poter dire quello che sentiva,quando ha chiesto con fiducia al magistrato di essere posto in libertà,in quella libertà che gli doveva essere data tre settimane dopo ed erano trascorsi già tre mesi ed ancora nessuno l'aveva concessa. Questa è la posizione.Nulla a Portella,nulla a S.Giuseppe Jato,quindi certezza di esse re posto senz'altro in libertà, come gli era stato promesso.Ma io per Musso non ho do cumenti nè attestati di benemerenza ,nè tesserini ma sottopongo al vostro esame e butto sul tavolo della Corte Eccellentissima un documento solo: il certificato di nascita; e solo attraverso questo documento voi potrete formarvi il concetto della responsabili tà di questo giovanetto,per considerarlo con benevolenza.E allora, o signori,purtroppo il dovere della toga impone,nel caso specifico di questo minore,di approfondirsi in un esame particolareggiato, per quanto possa riflettere quella tesi di ipotesi.Voi, con la vostra serenità,col vostro obiettivo esame che farete,vedrete nella camera delle vostre decisioni quale possa essere la possibilità di escludere il Musso.Ma il difensore ha sempre un tormento nel cuore,ve l'ho detto anche ieri, è un tormento mio, ma anche vostr e, forse, più vostro nel momento che dovrete decidere,per cui sento il doveroso bisogno di sottoporvi anche la questione delle ipotesi.

Musso Gioacchino non potrà restare nelle carceri di Viterbo;è un ragazzo che deve essere restituito a sua madre,alla vita,alla società; è un ragazzo che ha diritto alla vita,è un ragazzo al quale voi stessi insegnerete la via della redenzione e di questo sono certo,certissimo.

A quella tesi cui ha accennato l'amico di infanzia Crisafulli negli altri giorni e che è rimasta lì,a quella tesi io mi riallaccio,perchè è necessario sviluppare questo argomento per quella ipotesi di cui vi ho parlato.Ed è per questa ipotesi che io vi dico che dobbiamo innanzi tutto porci il quesito.Primo dovere che il difensore sente è di richiamarsi allo articolo del C.P.C. che dice che non è imputabile chi al momento della commissione del fatto,non aveva I4 anni,e non è imputabile ancora chi aveva superato i I4 anni,ma non i I8 se non aveva la capacità di intendere e di volere.Signori,il certificato di nascita di Musso porta la data del I930.Aveva superato i I4 anni ma non i I8, e aveva la capacità di intendere e di volere?""""

Il Difensore cita alcuni testi per confermare la sua tesi della necessità di una indagine specifica per accertare la capacità di intendere e di volere di Musso.

"""""In ordine alla capacità assoluta o relativa di intendere o di volere non si può partire dalla presunzione,deve essere accertata,il giudice deve sempre accertare questa circostanza per conformarsi al vigente codice e per consacrare il concetto della imputabilità che è stabilito dall'art.85.E su questo argomento non voglio dilungarmi ancora perchè potrei citare molte e molte massime della suprama Corte di Cassazione,ma ciò non è necessario in quanto ne sono dispensato dalla presenza,in questa aula,di un valentissimo magistrato.

Continuando,o signori,vi sono altre posizioni che debbono essere ben vagliate, altre questioni che possono essere poste al vostro giudizio.Io mi rifaccio ad un articolo del C.P.C. che dice che non è imputabile chi è stato costretto ad un determinato fatto per salvare se stessi o altri ad un danno grave alla persona o da una minaccia grave alla quale non ci si poteva sottrarre. Stato di necessità,quindi,o signori,E vediamo quali possono essere le condizioni perchè si possa verificare questo.Noi sappiamo che minaccia grave vi fu: la questione dello zio tutti la ricordate.Siamo,dunque,in tema di coazione psicologica e minaccia di morte e coazione psicologica.In questo caso del fatto risponde chi ha minacciato.

Un altro elemento che può rifarsi al caso specifico di cui trattiamo è la attenuante di cui all'art.3I4.Su questo punto,se non vado errato, nella sua dotta requisitoria il P.G. ha detto che questa attenuante non si può concedere per i giovani che hanno contribuito,con la loro presenza,alla efficacia del gruppo.Signori della Corte! Questa ipotesi non è applicabile ai pericolosi,ma a Musso sì,Musso è un giovanetto

751

la cui azione non ha avuto alcuna importanza.Ci sarebbe ancora da poter dire qualcosa in merito allo art.48 del C.P. che dice che nessuno può essere punito per una azione o omissione non commessa con coscienza e volontà.E mi limito a considerare che se è vera quella minaccia,non esiste più nulla,nè coscienza nè volontà,perchè vi è solo il desiderio di salvarsi,di liberarsi da quella minaccia.Partendo dal presupposto che la volontà governa tutta la azione umana,si deduce che mancando la volontà viene ad esse re tutto annullato.E non possiamo credere che in lui abbia potuto essere la volontà libera e non coartata di commettere quei fatti.E se non vi è coscienza e volontà,non vi può essere il dolo che consiste nella coscienza,quindi nella consapevolezza.

Due sono gli elementi dell'azione o omissione dolosa:volontà e rappresentazione dell'evento.Ma nessuna volontà vi era in Musso,e nessuna rappresentazione dell'evento. Quindi egli non può essere punito perchè non ha commesso il fatto con coscienza e volontà sempre per quella ipotesi che abbiamo voluto anche considerare.

Musso è orfano della madre,ha due fratelli che sono degli onesti lavoratori. Nessuno mai della sua famiglia ha avuta una disavventura,nessuno è mai comparso davanti alla autorità giudiziaria.E' un giovane che può tornare tranquillo in seno alla sua famiglia, e non vi darà nessun dubbio che possa sbagliare la strada.Sono stati anni di tormento quelli della reclusione preventiva per Musso,anni in cui egli,attraverso la sofferenza ha imparato,e lui e io e i suoi cari attendiamo da voi quel sereno giudizio,e voi gli stenderete la mano paterna e lo strapperete dalle mura del carcere, lo restituirete ai suoi cari e gli indicherete quella via luminosa che può farlo diventare un ottimo padre di famiglia e un ottimo cittadino,facendogli ricordare che una parentesi dolorosa è stata racchiusa nella Corte d'Assise di Viterbo,solo un monito per tutta la sua esistenza."""""

Alle ore 11,05 per richiesta dell'avv.l'udienza viene sospesa e riprende alle ore 11,35.

"""""Esaminata la posizione del Musso Gioacchino passo allo esame della posizione di Russo Giovanni,detto Marano.E vediamo come il Russo Giovanni viene incastonato in questa faccenda.Ci sono degli elementi i quali fanno il nome di Russo e dicono e disdicono,con un ordine pressocchè uniforme.Buffa Antonino = prendiamo gli interrogatori uno per uno = il 25/8/1947,fa un elenco di nomi di gente presente a Cippi:l'ultimo della serie,Marano Giovanni;Terranova Antonino...lungo elenco di presenti a Cippi,

terz'ultimo della serie: Certo Marano;Tinervia Giuseppe,2I/8/I947,altro elenco di presenti a Cippi nel pomeriggio del 30 aprile,quart'ultimo della serie:Marano Giovanni; Tinervia Francesco,IO/8/I947 a Cippi: Marano;Musso Gioacchino,stessa serie di nomi: ultimo della serie:Marano;Cristiano Giuseppe:28/8/I947 non conferma la dichiarazione resa ai carabinieri,perchè estorta con violenza"il maresciallo mi chiese di dirgli chi c'era e io dissi i nomi di Marano ecc. perchè erano nomi che avevo intesi.Tutti i nomi fatti da me sono stati fatti soltanto sotto la minaccia della violenza".Certo non può trascurarsi uno degli elementi più importanti di questa faccenda:quando noi si esamina quella che è la posizione assunta da parte di coloro che testè abbiamo nominati di fronte alla Corte d'Assise di Viterbo.

E riprendendo quello che è l'ordine che io ho seguito nello esaminare quanto è precisato in quegli interrogatori,ve li riporto uno ad uno.Che cosa hanno detto costoro alla corte in merito alla posizione di Russo?Buffa Antonino,abbiamo visto che, nell'interrogatorio del 25/8/I947, ha indicato il Marano come lo aveva indicato ai carabinieri,nell'undienza del 23/6/I950 contesta quanto contenuto nella dichiarazione resa ai carabinieri e dice che non è vero," i carabinieri avevano degli appunti dicevano delle cose che io,per le botte,confermavo.Terranova Antonino,nella udienza del 20/6/950, nega tutto quanto si contiene nella dichiarazione resa ai carabinieri,sostenendo che le fece perchè indotto dalle percosse.Tinervia,nella udienza del 20/6/I950:" non posso confermare,tutto quello che risulta non deve essere attribuito a me,il brigadiere Don Pasquale mi faceva delle domande e io rispondevo di sì.Al giudice non potetti che confermare ciò che avevo detto ai carabinieri,perchè fui minacciato".Nell'interrogatorio del I9/8/I947 porta Marano presente a Cippi,e il I9 giugno I950,in udienza,:"devo dire che io sono una vittima,tutto quello che dissi mi fu suggerito dal Maresciallo Calandra". Musso Gioacchino nella udienza del 22/6/I950 "" non posso confermare quello che è nel mio interrogatorio perchè non risponde a verità".Cristiano Giuseppe,il 22 agosto I947 al G.I. non conferma la dichiarazione resa ai carabinieri.Nella udienza del 2I/6/950 dice che quando uscì dal gabinetto del giudice,Lo Bianco lo maltrattò perchè non aveva confermato,in quanto aveva sentito le sue affermazioni,perchè la porta era aperta.

752

Signori, questa è la rassegna che io ho voluto fare.Voi terrete nella dovuta considerazione che merita questo complesso di elementi e dei picciotti,signori,lo ha detto lo stesso Proc.Gen.due confessarono ai carabinieri, ma non confermarono al G.I.

Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe.Però riportano dei particolari,per esempio lo episodio del sassolino.E a questo punto è bene vagliare un particolare.Quello episodio che costituisce un elemento caratteristico, che può dare la sensazione della veridicità che un quid possa aver bloccato il Russo Giovanni,può essere preso come consistente. Ma quante sono le considerazioni che in proposito devono essere fatte?Quale lo elemento che maggiormente ci deve guidare a conoscere quale è la verità?Dicevo ieri che Terranova doveva avere il dono della ubiquità per trovarsi nello stesso tempo in un posto e in un altro.Si è tanto discusso in proposito e si parla di quella missione a Balletto per la quale si parte dei giorni prima e si discute se il 30 aprile Terranova poteva essere a Balletto o a Pernici.Comunque di certo è questo che esattamente quella sera nella quale si vuole riportare quello episodio del sassolino,è proprio esatto che quella sera dappertutto Terranova deve essere,fuorchè a casa sua. E se è vero che Terranova era fuori del suo ambiente,non si può non collegare questo fatto a quello che è risultato da un complesso di elementi.

Il 13 dicembre,nel corso della sua requisitoria il Proc.Gen. dice:"Randazzo era un individuo che doveva avere rapporti con la banda tanto è vero che la staffetta fu inviata presso Randazzo perchè Giuliano sapeva che egli era persone fidata...." Ma se il 30 aprile si dice che il Terranova era a Pernici,è da escludersi che quello episodio della cena,del sassolino,con la distribuzione di armi sia potuto avvenire. E seguendo il quadro fatto dal Proc.Gen. vediamo quale è la posizione di Russo.Abbiamo qualcosa preciso e specifico di quelle che secondo le risultanze dovettero essere state le operazioni di reclutamento?E vediamo signori,che questi elementi vengono raccolti ad hoc per l'episodio;Gaglio viene reclutato da Cucinella,Pretti da Cucinella,Buffa da Candela,Russo da Terranova e cosi via...Ma Russo Giovanni non risulta in questo quadro del reclutamento.Vi è solo quello episodio che sarebbe avvenuto in casa Terranova proprio quel giorno in cui non era possibile che Terranova fosse a casa sua.E attraverso lo studio meticoloso della posizione di Russo Giovanni ho potuto fare un controllo,ho potuto riscontrare con esattezza qualcosa che mi ha sorpreso.Ci troviamo,signori di fronte ad un caso strano,ci troviamo di fronte a una situazione particolarissima.Noi vediamo come questo nome sia affiorato sulla bocca di questi elementi, e vediamo quale sarebbe stata una assolutam necessità della istruttoria stessa,quella di fare dei confronti con questa gente che hanno fatto il nome di Russo.Perchè non si è

754

= II =

sentito il bisogno di metterlo a confronto con questa gente?Nulla si trova di tutto questo.Sì esiste un confronto,che subisce con Gaglio Francesco.Strana,stranissima cosa che mentre le persone o gli elementi che fanno specificatamente il nome di Russo non vengono messi a confronto con lui,si mette a confronto con lui chi,o signori?Francesco Gaglio che non fa mai il nome di Russo,confronto che è stato fatto il 3 settembre 1947,foglio 170 vol.E.Cosa dice Gaglio nel suo confronto con Russo?" io ti conosco come mio paesano,ma con te non ho avuto mai da fare nè ti ho visto a Cippi."E questo disgraziato figliolo che è tormentato perchè privato della libertà per un delitto di così grave portata,che vede di fronte a sè tutta la giovinezza distrutta,finalmente fa un confronto,pensa che possa avere un giovamento,vede Francesco Gaglio soltanto che dice in questa maniera e ancora è qui..!In questa esposizione di Gaglio si condensa tutta la sua attenzione:" ha ragione perchè io non c'ero a Cippi,non ho avuto mai alcun contatto con lui".

Questo è l'unico confronto che nei suoi riguardi possiamo trovare.Ma questa è anche la garanzia della esclusione del Giovannino Marano.Perchè io mi riporto a quello che ha detto il P.G. secondo cui Gaglio è l'impalcatore di tutto il processo.Signori,se è vero che Gaglio così lo dobbiamo considerare,è anche vero che Gaglio è garanzia assoluta della innocenza di Giovanni Marano.Se su Gaglio si basa tutto il processo,Gaglio vi indica la innocenza di Russo.

Russo Giovanni,anche se,o signori,quel numero di persone,quegli elementi che abbiamo esaminati,di certo è questo:che Gaglio che è l'unico che può precisare le cose,Gaglio esclude in modo categorico la presenza di Russo.E poi vediamo forse che Russo è incatenato in una morsa di elementi che lo hanno raggiunto?No signori;dubbio altrove per quelle che possono essere state le ammissioni dei ragazzi,ma certezza nel cuore di questa innocenza,certezza,perchè è uno dei due che hanno mostrato il bisogno di palesare tutta l'anima loro ad un magistrato.Ed allora quasi nella immediatezza della confessione,ha avuto la sorte di manifestare l'intimo del suo animo a quel magistrato che ha consacrato la sua deposizione.E' questo il contegno di Russo analogo a quello di Cristiano Giuseppe; e quando Russo ha avuto la possibilità di portarsi di fronte al magistrayo,ha sentito la forza che gli ha imposto di dire la verità.E la ha detta la verità,perchè la sua fede era nel magistrato,e allora sostengo la sua innocenza anche per intima convinzione dell'animo mio.E per questa innocenza io mi batto.

E' come se ~~ogg~~ non fosse sufficiente tutto quello che emerge dalle carte processuali, questa certezza dell'animo mio è anche data da un grande elemento che ho potuto raccogliere e che avrete certo raccolto anche voi nella requisitoria del P.G.Si,ha sentito il bisogno di dire a voi:" Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe hanno ritrattato,hanno avuto il coraggio di ritrattare di fronte al magistrato e per questo io segnalo a voi la posizione di costoro acchè un benevolo sguardo vi possa essere dato da voi."

Ma sono certo,o signori,che questo nobilissimo invito che vi ha fatto per Russo Giovanni il P.G. voi eravate già pronti a sottolineare con il vostro obiettivo esame quei punti essenziali delle risultanze processuali che avrebbero a voi consentito di provare l'innocenza di Russo nella vostra decisione.Ma a prescindere o signori da tutte quelle altre considerazioni per questo caso particolare,noi abbiamo anche un altro punto brillante che ci porta alla via della innocenza.E questo elemento indicatore proviene dalla voce del nostro illustre avversario quando vi dice:"Russo è portato presente ai Cippi;sarà vero o meno quello che questa gente dice?Perchè non possiamo dimenticare che qualcosa di anormale ci possa essere stato".

Io non parlo di sevizie,mi bastano i risultati delle carte dell'istruttoria e del processo.Io vi dico che una realtà c'è,che Russo Giovanni non viene portato presente a Cippi;Gaglio,su cui si basa,tutta la impalcatura del processo dice che non c'era. Ed egli è lì che attende la vostra parola,Noi non lo vediamo al congresso preparatorio di Cippi,nè durante la marcia,nè all'appostamento sul Pelavet,nè al ritorno dopo Portella;Russo non c'era perchè non era in nessun posto,e non vi era perchè lo sappiamo e lo sapete che era innocente.Non possiamo portarlo a Cippi per partito preso,quella è una verità che è sufficiente,la verità è una,quella che voi consacrete nelle pagine meravigliose della vostra sentenza.E io vi dico che forse,come in questo caso,non vi potrà mai essere alcun elemento di dubbio che possa tormentare l'animo vostro;forse nessun caso è come questo che detta serenità,tranquillità assoluta;è un caso che vi fa stare tranquilli,che non metterà discordie di pareri e di vedute tra voi, o signori, che dovete giudicare,perchè è una innocenza che traspare da tutte le carte processuali,l'innocenza di un giovane che potrà ritornare alla vita.Egli è un incensurato,è stato sempre al lavoro e ritornerà a quel suo lavoro perchè ce lo manderete voi.Anche se il triste destino lo ha portato a farlo soffrire qui.Io non insisto su questo punto perchè non vo

756

glio rappresentare a voi nessun motivo di commozione.Non mi voglio dilungare su quelli che possono essere altri elementi che abbiano o meno la possibilità di tenere la vostra attenzione.Si parla di quelle torture di cui io non voglio parlare,si parla di tanti altri fatti,di tante altre circostanze che possono inficiare delle affermazioni non credibili.Ma signori,io penso che se un substrato di verità vi deve essere,se elementi vi sono che devono dare tranquillità nella via che dovete seguire,nel giudizio per questo giovane,voi potrete avere migliori elementi che vi possono dare la serenità nel dire la vostra sentenza.Non voglio perdermi in particolari inutili,e fare rilievi che non hanno nessuna importanza su quella che deve essere la vostra decisione.Io non sento il bisogno di dover raccogliere questi elementi ma voglio che sia tutto riunito quel complesso di utili elementi che voi avete sottomano a vostra disposizione,che voi potete ben vagliare ed esaminare al fine di poter dire a voi stessi:"noi non ci inganniamo,la nostra coscienza è tranquilla,noi abbiamo la possibilità di sfruttare tanti elementi che possono allontanare ogni ombra nei confronti di Giovanni Russo."

E,o signori,non è peer quella che può essere la posizione della difesa che la causa di Russo viene discussa così.Si parte dal presupposto che vi sia una innocenza quando mancano gli elementi per poterla trovare.E sin da quando ho cominciato a guardare il processo,fin da quando ho potuto avere i colloqui con Russo,fin da quando ho potuto raccogliere quelle lacrime,e ve lo dico con sincerità,fin dal primo momento ho avuta la certezza della sua sincerità e della sua innocenza per cui ho assunto l'obbligo di battermi per cui io invito voi a fare un esame,il più scrupoloso di quegli elementi che vi sono.

Egli,oltre ad essere un incensurato,e legato ad un vincolo di affetto grandissimo verso i suoi,egli sa o signori che essi non hanno altra cosa,egli sa che 5 anni di carcere sono 5 anni di dolore per sua madre,le sue lacrime non sono soltanto espressione del suo tormento ma di un tormento ancora più grave,più atroce,quello di sapere o signori, che i suoi languono nella più squallida miseria.E' una disperazione che prende l'animo giovane, un tormento che si sente maggiormente quando si ha un cuore, quando si hanno quei nobili sentimenti che il mio cliente ha. Egli ha una sola preoccupazione, ha la preoccupazione della sua famiglia. Egli spera di poter uscire onoratamente da questo carcere, e poter ritornare onoratamente in seno alla società. Giovanni Russo vuol tornar a lavorare, sacrificarsi per la madre, per la sorella, per la sua famiglia. Egli spera

di poter ancora essere guardato con uno sguardo leale e di serenità dalla società. Egli spera che la sua famiglia, la quale forse oggi, per questa dolorosa parentesi, non può guardarlo con quel dolce sguardo col quale lo poteva guardare, possa domani non doversi vergognare di lui. Siamo sicuri che Russo Giovanni sarà restituito alla libertà, e la stessa società lo guarderà ancora con occhio sereno. Voi soltanto potete far ciò, voi soltanto direte quella parola che è il passaporto per Giovanni Russo, e lo farà ritornare al vivere civile. Voi soltanto potrete con la vostra parola portare pace e serenità nel suo animo, dignità nella sua persona. Voi pronuncerete quella parola che gli darà la possibilità di dimostrare ai suoi simili di avere ancora onore, che gli darà la possibilità di dedicare tutto sé stesso a quella famiglia. Ed egli dedicherà tutto sé stesso al lavoro e alla famiglia, perchè non è un criminale, ma è un giovane onesto e di elevati sentimenti. La sua persona uscirà con onore da questa aula di corte d'assise, e voi sigillerete questi suoi meriti con la nobile parola che pronuncerete. Con questa intima convinzione io vi parlo, io vi parlo col cuore, vi dico quello che sento nel cuore, non parlo come difensore che vi deve dire anche ciò che non sente per il suo difeso. Quello che io ho detto, quello che oso ancora ripetervi, è la mia intima, grande convinzione.

Vi parlo di innocenza nei confronti di questo innocente perchè sono intimamente convinto, profondamente convinto di questa innocenza, e voi, quando dovrete vagliare quel complesso di circostanze, quel complesso di elementi che vi indicano la via che dovrete seguire, giungerete ad un risultato, ad una decisione, attraverso un ragionamento sereno e tranquillo, attraverso una giusta considerazione di fatti.

Voi dimostrerete tutta la vostra comprensione nell'attimo in cui potrete sigillare con quello che è il crisma dell'innocenza, la libertà e la restituzione alla società di Giovanni Russo.

Passeranno ancora dei giorni, prima che si pronunci la sentenza, ancora lunghi giorni ci separano dalla sentenza in questo processo. Saranno giorni di tormento atroce, giorni di dolore per coloro che ancora debbono restare in carcere pur essendo innocenti, ma questo tormento che dilania l'animo cesserà quando voi definirete con la vostra sentenza questa piaga, quando voi chiuderete con la sentenza questa

piaga dolorosa. Quando dalla viva voce dell'eccellentissimo Presidente, io per primo e con me Giovanni Russo, ascolteremo la sentenza, solo allora io potrò essere soddisfatto e sarò convinto di aver compiuto scrupolosamente il mio dovere. Solo allora sarò sicuro di essere riuscito a dimostrare a voi la innocenza di colui il quale è stato privato ingiustamente della libertà personale e per lunghi anni ha sofferto ingiustamente in carcere. Soltanto allora io avrò sciolto il voto che ho fatto ad una madre che più volte cogli occhi pieni di lacrime si è rivolta a me chiedendomi la libertà e la restituzione del figlio. Io a quella madre ho risposto di aver fede nel giudice, di aver fede nel difensore di suo figlio, il quale si sforzerà a dimostrare l'innocenza del figlio.

Ho detto a quella donna di aver fede nei giudici, che sanno comprendere e sanno giudicare. Solo con la vostra sentenza voi darete a me il più grande conforto, la gioia più grande, quella di aver sciolto una promessa che ho fatto ad una madre, ad una donna che piangeva per il figlio che era in carcere innocente. Il pianto di quella madre non cesserà fino a quando non avrà riavuto il suo figlio, e voi lo restituirete a quella madre.

Solo allora io potrò dire che ho finito la mia fatica, ed è finito il mio tormento, perchè Giovanni Russo è innocente. L'innocenza di Giovanni Russo voi l'avrete dichiarata nella vostra sentenza ed egli ve ne sarà grato. Egli anche proverà una dolce soddisfazione nell'intimo del suo cuore già così buono ed anche se ingiustamente ha dovuto subire le sofferenze di lunghi anni di carcere non portera rancore a nessuno. Egli potrà tornare in seno alla società come uomo e come cittadino. Egli potrà trovarsi una nuova strada e formarsi una nuova vita, che anche lui, come cittadino e come uomo, ha il diritto di formarsi. Tutti ricorderanno questo dibattimento, in Italia e fuori l'Italia, voi ci darete con la vostra sentenza un saggio della suprema giustizia ed in Italia e fuori d'Italia si ricorderà sempre che la giustizia è divina, la giustizia è grande, ed ha conclamato l'innocenza di chi era innocente."""

Alle ore I2,30 il Presidente chiude l'udienza e la rinvia a martedì prossimo, I2 febbraio.=

calab.

MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Musolino=

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 7 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO-Udienza del giorno 4.3.952

Prosegue l'arringa dell'avv.Sotgiu,patrono di parte civile.-

Egli afferma che le sevizie esercitate dai carabinieri paf indurre a confessare i responsabili dell'eccidio sono delle pure invenzioni,sono una montatura successiva agli interrogatori per cercare di togliere importanza alle dichiarazioni veritiere degli imputati."Essi ritrattarono le loro ammissioni soltanto quando ne ricevettero l'ordine da Giuliano che promise di salvarli,in cambio del loro silenzio".-

"Circa i mandanti,ha concluso Sotgiu,essi ci furono certamente, come anche disse il Maggiore Angrisani.Se si fossero infatti interrogati Ferreri(Fra Diavolo) ed i fratelli Pianelli,confidenti dell'Ispettorato si sarebbe certamente potuto sapere la causale del delitto,conoscere gli esecutori materiali e sopratutto i mandanti.-

N. N.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 4 marzo I952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=

R. C. V. A. ROMA * COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO * 5 MAR 952

Udienza del giorno 4 marzo I952

Il Presidente alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu

= per la difesa : Pittaluga senior =Soria = Menghini in sotituzione di Crisafulli.

Imputati assenti:Russo Angelo,Genovesi Giovanni,Cucinella Giuseppe,Mazzola Vito Gaglio Francesco,Terranova Antonino l'Americano.

La parola è concessa all'avv.Sotgiu che continua la sua arringa:

"""""""Il 27 o 28 aprile Pasquale Sciortino,abbiamo visto secondo la dichiarazione di Genovesi Giovanni,porta a Giuliano la lettera che,secondo quanto assume la madre di Giuliano e Mariannina,era pervenuta dall'America.Io ho accennato al fatto che la lettera era aspettata da Giuliano il che,se dobbiamo credere alle affermazioni di Mariannina,sarebbe sufficiente a smentire che questa lettera pervenisse dall'America.Io ho ricordato ieri che in una lettera di Giuliano alla madre si preannuncia l'arrivo di [illegible] missiva, e si raccomanda che queste gli siano trasmesse subito.Questa lettera non porta data,secondo la stessa Mariannina ma ella dice[illegible] che arrivò una lettera da Chicago in cui si invitava Giuliano a recarsi in America;e dice Mariannina che qualche giorno prima Giuliano aveva scritto alla madre di mandargli le lettere che eventualmente fossero arrivate.Infatti questa così fece e mandò lo Sciortino a recapitare la lettera.Sul posto sono presenti il Ferreri e altri.Dopo aver ricevuta la lettera,noi troviamo un altro episodio,che si suole definire il convegno di Cippi,che sarebbe avvenuto il 30 aprile e non ci può essere alcuna esitazione a ritenere certo il convegno di Cippi.E' questa una circostanza che nessuno ha osato negare.Anche coloro che affermano di non aver accolto lo invito di Giuliano per una ragione o per l'altra,tuttavia non negano la riunione di Cippo la quale resta così come un punto fermo.E noi abbiamo qui un'altra pagina processuale che è [illegible] rispetto al convegno di Cippi,della stessa importanza delle dichiarazioni di Genovesi rispetto al convegno che sarebbe avvenuto nella sua mandria,nel quale avvenne il recapito della lettera da parte di Sciortino.

E' la dichiarazione di Gaglio,molto importante,che deve essere senz'altro accettata dalla Corte come espressione di verità,nonostante quello che si è detto per cercare di scuoterne la attendibilità.Il fatto che Genovesi sostiene la sua innocenza,ma in sostanza non nega quello che ha scritto e sottoscritto ai carabinieri e il fatto che Gaglio negando la sua partecipazione a Portella,non nega la sua presenza a Cippi,è questa per me la dimostrazione che le chiamate di correo fatte davanti ai carabinieri rispondono a verità.Perchè se noi sosteniamo che sono stati i carabinieri a costringere costoro a fare queste dichiarazioni,dovremmo dire necessariamente che esse sono false,ma ciò non può essere sostenuto perchè vi sono anche altri elementi a confermare queste chiamate di correo,elementi che non possono essere stati creati dai carabinieri.

Se la riunione a Cippi è una verità che essi stessi,mentre negano altri fatti, implicitamente ammettono, allora bisogna dire che le chiamate di correo non possono essere una creazione dei Carabinieri.Dobbiamo,perciò,dire che il convegno a Cippi vi fu ed esso fa parte appunto della preparazione del delitto.Esso si giustifica anche per il fatto che vi è una esigenza di avere a disposizione un notevole numero di correi per la commissione del delitto,sia per la natura stessa di questo,sia per la possibile reazione da parte della forza pubblica,perchè si trattava di una riunione pubblica per uno scopo politico-sociale,tenuta in un momento di agitazioni contadine,e la possibilità di una eventuale reazione non è naturalmente possibile che non sia stata preveduta e anticipatamente considerata da Giuliano.Ecco perchè noi ci troviamo di fronte ad una mobilitazione, e il convegno a Cippi è,indubbiamente,qualcosa che non è solo risultanza processuale,ma anche una necessità logica per la riuscita stessa dell'azione.Giuliano ha sempre dimostrato di possedere questa logica,tanto che egli non si è mai abbandonato alla commissione di delitti così,in maniera avventata,ma ha sempre calcolato ogni possibilità ed esaminato in precedenza ogni modalità della riuscita.Come vi ho detto,anche ai tempi dell'EVIS,prima di ogni azione,Giuliano era solito prendere accordi con i suoi uomini in specifiche riunioni,nelle quali dava gli ordini di tutta la azione da compiere e le modalità di esecuzione.

Gaglio,signori,rende un'altra dichiarazione,La Corte ricorda come sorge Gaglio nelle indagini,attraverso le dichiarazioni precise di Paolantonio,Calandra e altri.Gaglio fu avvicinato attraverso quella dichiarazione di Ferreri e di Pianelli"badate che Reversino si strofina molto alla famiglia Giuliano".Indicarono così elementi validi per

poter chiarire la questione dei partecipanti a Portella.I Carabinieri non credettero di contestare subito al Gaglio il delitto di Portella,ma seguirono il metodo usato,del resto in tutte le polizie del mondo,di accusarlo di un altro delitto.E fu così che Gaglio fece le ammissioni che conosciamo.E badate che Reversino è un personaggio il quale nelle udienze tutto negherà della sua partecipazione e degli altri,cercherà di diventare un personaggio di nessun rilievo,giungendo persino a dire che non conosceva Giuliano e che non aveva mai avuto a che fare con lui.Ma noi sappiamo che egli era il fidanzato della cugina di Giuliano ed abbiamo visto ancora che egli è il secondo testimone,oltre lo stesso Giuliano,alle nozze di Mariannina,quindi la persona che viene scelta non è necessariamente la prima venuta e la famiglia Giuliano non si può dire che a Montelepre non trovasse persone adatte a fare da testimone.

On.Signori della Corte,se si sceglie Gaglio Reversino come teste alle nozze di Mariannina che,evidentemente,era la prediletta di Turiddu,se si inizia a fare da teste Gaglio,vuol dire che costui è,evidentemente,qualcuno che è molto vicino a Giuliano,e per essere molto vicini a Giuliano,bisogna essere nella sua banda.Questo è provato persino nei confronti che egli ha avuto e in questi egli ribadisce le sue chiamate di correo e la sua confessione.Gaglio disse qualcosa che è fondamentale in questo processo e perciò è necessario leggerlo.

A foglio 106-203 Gaglio ebbe a dichiarare:" a causa del mio mestiere di pastore che mi portava continuamente in giro,ho frequentato sempre la contrada di Montelepre ed ho avuto così occasione di conoscere Mazzola Vito..." e qui bisognerebbe aprire una parentesi per illustrare la figura di questo personaggio che evidentemente deve avere una buona stella per la richiesta che il Proc.Gen. ha fatto nei suoi riguardi;costui che è un poco il custode del patrimonio della banda,il cassiere;Mazzola Vito che quando riesce a sfuggire a qualche precisa identificazione,ciò è proprio in virtù di questo suo compito perchè voi ve lo immaginate se fosse rimasto fuori costui,il cassiere,colui che custodiva tutto il patrimonio della banda, quali possibilità vi sarebbero state per l'organizzazione della difesa di tutti costoro?Per questo egli è come una figura lontana della banda,e così ce lo mostrano gli imputati,ma noi lo cogliamo in una posizione di avvicinamente,come colui che tiene il denaro e lo distribuisce in ogni occasione,rispondendo alle esigenze di vita della banda.Ora io non so se in una organizzazione brigantesca come questa,vi sia bisogno di dimostrare per costui che egli è uno di

coloro che avvicinano anche quei giovani che non facevano parte in modo stabile della banda.Se egli è in una banda di questo genere,e svolge la funzione che noi conosciamo, a me sembra che già questa sua posizione sia sufficiente per integrare,almeno,la sua correità morale,perchè egli ha rafforzato,per lo meno,la vitalità della banda.

Gaglio ci dice che egli ebbe occasione di conoscere il Mazzola,ma prima della epoca di questi fatti,non aveva mai avuto a che fare con lui.

""l'ultimo giorno di aprile del corrente anno,verso le 9 del mattino,dal paese mi avviavo col gregge al pascolo,quando fui avvicinato dal suddetto Mazzola Vito il quale,scambiato il consueto saluto,mi disse:ci vieni lassà dove ti vuole parlare Giuliano?E mi indicò con la mano la contrada Cippi.Sulle prime il nome di quel bandito mi turbò alquanto e chiesi al Mazzola che cosa Giuliano volesse da me.Ritenendo il Mazzola persona insospettata,obbedii e fu questa mia adesione che mi rovinò.Invitai mio fratello,che veniva con me,a continuare la strada e mi recai col Mazzola in contrada Cippi ove egli tiene da un anno in affitto il pascolo per il gregge.Giunti sul posto,proprio nel vasto appezzamento di terreno incolto che viene adibito al pascolo,trovammo insieme a Giuliano Salvatore,una ventina di persone che erano tutti miei paesani.Mi meravigliai come tutti costoro fossero dei latitanti ricercati dalla polizia,perchè notoriamente affiliati alla banda Giuliano...."e qui Gaglio fa i nomi di tutti coloro che trovò sul posto.""Giuliano,quindi,mi disse: ci vuoi venire con me?Io eccepii che per le mie condizioni di salute non potevo aderire alla sua richiesta,ma lui rispose che si trattava di una cosa da nulla e che in nottata sarei stato di ritorno.Per evitare possibili rappresaglie,accettai..." Quì bisogna,evidentemente,fare un primo rilievo,sempre a rafforzamento della importanza di questa dichiarazione.Voi vedete la perfetta libertà di esposizione da parte del Gaglio,perchè egli espone ancor già da queste prime pagine del processo quella che può essere la sua linea difensiva e parla già del suo stato d'animo di timore di fronte a Giuliano.Quindi voi vedete che i Carabinieri non possono avere estorto queste confessioni,perchè quando questo si verifica,esse sono laconiche e contengono unicamente elementi slegati tra loro,rispondenti soltanto alle questioni che interessano.Ma quì voi avete delle intere pagine di interrogatori,tutte piene di elementi che,evidentemente,nè Calandra nè altri potevano conoscere o,per lo meno,nessuno di loro poteva avere interesse a metterli in vista.Comunque Gaglio dice:" rimanemmo in quella località fino al tramonto del sole senza fare nulla.Verso sera tardi,giunsero a Cippi

certi Pretti Domenico e Sapienza Vincenzo di Tommaso i quali si presentarono a Giuliano che certamente li attendeva(c'è stata l'opera di reclutamento,di mobilitazione,per cui viavia vengono tutti quelli che sono stati chiamati, e Giuliano li attende).Subito dopo il loro arrivo,Giuliano ci radunò facendoci disporre a semicerchio(anche questo particolare non è certo cosa che poteva venire in mente o poteva interessare Calandra e gli altri)davanti a lui e ci fece una specie di discorso spiegandoci che lo scopo era di andare a impartire una lezione ai comunisti perchè avevano preso troppo campo ed erano perciò un pericolo non solo per lui e la sua banda,ma anche per i proprietari di terre che vedevano esposte a pericolo la loro proprietà."" E badate,signori,che nel momento in cui fu effettuato questo interrogatorio,non si può dire che ci fosse alcun interesse di mettere in evidenza un mandato o un carattere politico nella azione di Giuliano,in modo che,se queste dichiarazioni fossero state estorte,si sarebbe cercato sopratutto di mettere in risalxto tutt'altra cosa che non il movente politico,e certamente Calandra non poteva conosvere argomentazioni e elementi che poi,vedremo,saranno scaturiti unicamente dall'indagine istruttoria e dibattimentale.E non è certo Calandra che si inventa il discorso di Giuliano,nè sa Calandra che questo discorso verrà esposto anche da altri imputati in tempi molto successivi ma è Gaglio che lo riferisce perchè lo ha direttamente sentito,perchè vi è stato molto attento,discorso che verrà poi riferito anche da altri quì in aula,come Pisciotta ecc.

""aggiunse poi Giuliano che l'azione che avrebbe capeggiato sarebbe stata appunto una prima rappresaglia contro i comunisti e vi spiegò che il nostro compito era quello di sparare contro un folto gruppo di comunisti che si sarebbe riunito il mattino successivo a Portella.""Non sparare in aria quindi,ma la volontà precisa di Giuliano che ebbe ad esprimere in lettere chiare, era di andare a sparare contro i comunisti.

""Dopo tale dichiarazione tutti i presenti,a gruppi di 5 o 6,capeggiati ognuno e guidati da banditi più pratici e a conoscenza della zona, ci mettemmo in cammino."" E poi la descrizione dettagliata e precisa della marcia...e anche questa è una esigenza logica ancor prima che egli ce la dica,e quando egli ce la dice,noi dobbiamo dire che questo che egli ha detto è per forza vero,perchè quando la verosimiglianza coincide con la dichiarazione e la logica,allora non si può mettere in dubbio ciò che viene riferito.""All'alba giungemmo su una collina rocciosa dove ci riposammo.Giuliano si

../..

allontanò per qualche tempo ritornando poco dopo con delle armi che distribuì a tutti noi facendoci prendere posizione e avvertendoci che bisognava sparare contro le persone che si sarebbero disposte nella valle."""

Se questa è la dichiarazione precisa che cogliamo in Gaglio, se questa è la narrazione esatta che abbiamo dalla dichiarazione di Gaglio, se Gaglio, fra l'altro, non è nemmeno il ragazzo minore degli anni 21, ma un uomo, un individuo nella pienezza della sua vitalità fisica e spirituale, anche questo deve entrare fra gli elementi della vostra valutazione, perchè se fosse stato il più giovane fra tutti si potrebbe facilmente dire che ci si è serviti di lui per fargli dire quello che si voleva, ma se egli è l'individuo maturo e cosciente di se, e libero di deporre quello che vuole e che sa, e se questa, ripeto, è la narrazione dei fatti effettuata da Gaglio, noi abbiamo in essa tutti gli elementi che si dice manchino in questo processo.

E badate, signori, che in sostanza, io vi dicevo, l'opera successiva sarà quella di modificare alcuni degli elementi dichiarati, ma sulla riunione in contrada Cippi non è solo Gaglio che ammette questi particolari; ma lo stesso Gaglio, anche quando si protesta innocente, per esempio nello stesso dibattimento, nega, sì, ma non nega mica tutto; ma Gaglio ha un atteggiamento particolare in questo processo, perchè quando sarà interrogato dal Giudice Istruttore, il 13 agosto 1947, egli dirà che tutte queste circostanze non gli sono state suggerite dal maresciallo Calandra o da altri, ma se l'è inventate lui; egli non osa affermare che le circostanze siano state inventate dal M/llo Calandra o da altri perchè sono circostanze che solo lui poteva sapere e dirà che se le è inventate. E quì si presenta un problema veramente interessante che potrebbe anche uscire fuori da questa causa. Ma è possibile che egli, ammesso che fosse stato ridotto in quella condizione di soggezione, abbia avuto la possibilità di inventare? Questa è una situazione psicologica impossibile, e quando egli parla in quel modo al G.I. egli distrugge praticamente la possibilità di ogni coercizione fisica o morale usata nei suoi riguardi. Inventato, signori.... ma noi sappiamo che, invece, egli era guardingo nella esposizione dei fatti e voi ricordate che nella prima parte della sua deposizione aveva cercato di far credere che non conosceva Giuliano nè la sua famiglia. Vedete allora che la dichiarazione di Reversi

../..

no non è la dichiarazione di chi,ormai chinato ed abbattuto,si annulla e dice e firma tutto quello che gli si vuol far dire e firmare.E,on.signori,quando egli sarà ancora interrogato e gli si chiederanno spiegazioni di tutte le dichiarazioni più importanti, egli non negherà tutte le circostanze sostenute nel suo primo interrogatorio.Quando gli si dirà che egli aveva detto che aveva partecipato al delitto perchè preoccupato delle possibili rappresaglie,egli si chiederà come mai può successivamente negarlo,egli dirà che è vero,ma che lo aveva detto inventandoselo.Ma come può darsi che egli distrugga una situazione che è in suo favore?Perchè bene o male,egli confessando,ha cercato di porsi in una situazione quasi di benevolenza o di privilegio.E voi sapete che altri imputati con cui viene messo a confronto riferiscono molte di quelle circostanze da lui già dette nel primo interrogatorio.Il 29 agosto egli dice:"dopo che tutti hanno confessato e mi hanno incolpato,mi sono deciso a dire la verità.I,fatti si sono svolti nel modo seguente.Una sera(non è più Mazzola Vito che li invita) fui avvicinato da Cucinelli Giuseppe che mi disse che mi voleva parlare Giuliano in contrada Cippi e mi diede appuntamento per l'indomani...." e così via.Ora,signori,fermiamoci un minuto su questa dichiarazione.Quando egli cita i nomi di coloro che trovò a Cippi e altri di cui dice di non sapere i nomi,egli ancora dice la verità,mentre non ci dice i motivi per cui egli, nel modo più assoluto,esclude di essere stato invitato da Mazzola Vito che prima aveva accusato.

""dissi a Giuliano che non potevo partecipare all'azione per le mie condizioni di salute e allora Giuliano mi disse:levati dai piedi e vattene via.Penso che coloro che mi accusano lo fanno perchè,avendomi visto a Cippi,pensano che io sia potuto andare a Portella,senza sapere che io ero ammalato.""Questa è una dichiarazione della massima importanza;egli, quindi, ammette con precisione e certezza che in realtà la riunione in contrada Cippi è vera come è vera quella in contrada Saraceno.E così noi abbiamo anche la certezza che Giuliano si determinò all'azione per l'ordine ricevuto nella lettera e per la promessa di liberazione dai fatti che incombevano su di loro.Egli ebbe, quindi, l'ordine il 28 e 29 attraverso quella lettera,il 30 riunì i suoi uomini a Cippi per fissare le modalità dell'azione.E allora noi abbiamo già fatto molto cammino nella ricostruzione dei fatti perchè sappiamo come i fatti si svolsero,sappiamo come Giuliano si sia determinato all'azione,sappiamo che vi sono due pagine fondamentali del processo, quelle della dichiarazione di Gaglio e quella dei fratelli Genovesi,anche se dopo si

cercherà di diminuire la importanza di quello che è stato detto,noi abbiamo molte cose e molte certezza e a nulla varrà la testimonianza di tante persone come la Maria Lombardo e la Mariannina Giuliano che si contradiranno tra loro ,una dicendo che la lettera giunse il 29,l'altra persino dopo il fatto di Portella;bisogna salvare Sciortino,bisogna salvare il marito di Mariannina perchè Giuliano è morto,mentre invece bisogna salvare il giovane sposo della sorella.Quindi noi abbiamo una prova certa in ordine alla ricostruzione non solo della ricostruzione materiale del delitto,ma anche in ordine alla causale e alla ricerca di eventuali mandanti.E io non voglio trattare la questione della lettera che Gaglio ha scritto alla madre con l'incarico di trovare testimoni per costituire un alibi,lettera in cui si diceva di andare da Tizio e da Caio acchè facessero i testimoni e dicessero quello che nelle lettere suggeriva,lettere che egli ha negate mentre sono,invece,quì in atti.Basterebbe questo,signori,per dimostrarvi come egli si preoccupi di creare un duplice aspetto nella sua deposizione.

E anche per quanto riguarda il convegno di Cippi,se non bastassero le sue dichiarazioni così chiare e precise,vi sono anche le dichiarazioni di molti altri che non si limitano a riconoscere la verità del convegno di Cippi,ma si estendono alla precisazione di nomi di coloro che vi parteciparono.Voi avete,quindi,la certezza sulla scaturigine del delitto,e su tutto quello che ad esso concerne.Ricostruzione del delitto?Ma non è proprio necessario,perchè il delitto è stato chiaramente ricostruito già nella sua tragica realtà.Intanto noi ricordiamo che cosa era la festa del I° maggio per i lavoratori convenuti nel pianoro di Portella,noi ricordiamo necessariamente che cosa rappresentava per questa gente questa festa che non era solo la festa del lavoro nel senso sociale e politico della parola quale lo stato moderno l'ha riconosciuta,ma il I° maggio era festa nel senso più alto della parola,festa nel senso più umano della parole e voi avrete avuto dalla bocca di questa gente che è venuta quì in grenaglie,parenti e congiunti di quelli che vi perirono,il racconto di che cosa era per questa gente la festa del I° maggio.Festa veramente nel cuore ancor prima che nelle apparenze,anche perchè era la prima volta che nell'animo popolare c'era la sensazione che la pace non era più una speranza,ma una realtà.Questa era la speranza dell'animo con cui convennero questi uomini il I° maggio I947 nel pianoro di Portella della Ginestra,pianoro che ha la sua storia perchè c'è quel famoso ciappo da cui parlava Nicola Barbato.E quì il I° maggio viene qualcuno a dire la sua parola di speranza.Si disse che doveva venire Li Causi,ma Li Cau

si non doveva venire e lo si sapeva,perchè fu stabilito che uomini politici,uomini appartenenti a movimenti politici,non dovessero intervenire a feste del genere proprie dei lavoratori ma soltanto uomini di organizzazioni sindacali.

In una rapida scorsa alla sentenza istruttoria che descrive il fatto noi cogliamo alcuni punti di indubbia rilevanza anche in ordine alle tesi che qualcuno quì dentro ha agitato.Essi dicono:come mai è avvenuto che di fronte ad un numero di imputati così rilevante che partecipò al fatto,come mai le vittime furono così poche?Si dice che le vittime furono poche e già noi troviamo nella ricostruzione del fatto una prima risposta.Quando la folla convenuta sentì i primi colpi di mitra,ebbe la sensazione che c'era qualcosa di pericoloso,come una minaccia che incombeva;la folla cercò di mettersi al riparo;avvenne la fuga la quale ha questa funzione direi quasi centripeta e la gente si butta a terra con quell'atto istintivo che è proprio di ogni uomo in momenti di simile pericolo,cerca di rifugiarsi nelle anfrattuosità,si sparpaglia e si allontana dal centro.E fu così che furono le prime raffiche che colpirono, mentre le altre andarono a finire necessariamente a vuoto.Ma devo io discutere se i morti e i feriti furono molti o pochi?Ma io potrei andare indietro nella esperienza dei conflitti che vi furono anche in altre regioni tra forza pubblica e dimostranti, che sono così numerosi sia nel nostro Paese che negli altri e mostrarvi che il numero delle vittime è sempre sproporzionato a quello di chi spara.E del resto non c'è dubbio che vi fosse in costoro una precisa intenzione di recare offesa alle persone per uccidere;ma io vi potrei dire,signori,che basta quello che è avvenuto dopo a dimostrarci questa intenzione;perchè noi non possiamo non legare necessariamente il fatto di Portella a quello che è avvenuto prima e dopo,a tutti i delitti politici, e a quelli del 22 e 23 di giugno commessi dalla stessa banda.Quindi noi dobbiamo collegare necessariamente quello che avvenne a Portella in quel maggio all'opera di terrorismo politico per anni condotta in Sicilia.E come mai,voi imputati che quasi allo indomani del fatto di Portella,in cui avete ucciso solo per sbaglio,come dite voi, e ve ne dolete anche,come mai quasi all'indomani voi vi esponete ancora nonostante il fatto precedente,alla possibilità di uccidere ancora e nella stessa maniera?

Vedete,signori,come quì si è voluta imbastire una discussione che,dal punto di vista dialettico e di uomo di toga,posso anche ammirare,ma che necessariamente, da ogni altro punto di vista debbo definire del tutto fantastica.Ma ci fu anche

un successivo aggiustamente del tiro,perchè,come disse anche giustamente il sen?Li Causi, le prime raffiche colpirono i muli e le cose che erano poste come a siepe intorno alle persone;basterebbe questo semplice fatto dell'aggiustamento del tiro in questo senso per sostenre che il fatto di Portella non si deve attribuire ad una disgrazia, ma ad una precisa volontà di uccidere.E voi ricorderete che in ordine alla durata del fuoco si va da IO=I2 minuti fino a 20 minuti,e la sentenza istruttoria parla che il fuoco si protrasse per circa un quarto d'ora.E quando voi passarete alla valutazione di questi fatti,dovrete necessariamente tenere conto di questi elementi,perchè la portata e la durata del fuoco e la sua stessa direzione incidono sulla prova dell'elemento intenzionale.E ora potrei ricordarvi che quello che fu il racconto che Li Causi fece all'Assemblea costituente è confermato anche da numerose altre persone che qui sono venute come testi.La parola di Di Lorenzo Francesco,per esempio, e di Di Noto Gioacchino,il quale dice persino che i muli erano in una posizione più in alto del podio da dove parlava Schirò.Ed è logico,io aggiungo,che si miri un poco più in alto della folla,perchè si vuole colpire per primo chi sta sul podio,ma la mira fu non del tutto esatta e così i colpi andarono a finire più in sù e caddero i muli e solo successivamente il tiro fu aggiustato.Se questo è vero,o signori,noi abbiamo bisogno di compiere tutte le ricerche per vedere quante furono le armi che esplosero,quali furono le armi per il loro genere e quanti colpi furono esplosi.Ma tutte queste indagini sono state già fatte dal Proc.Gen. e io potrei dirvi semmai che in tutti questi accertamenti non siamo necessariamente vicini alla realtà e tutto quello che è stato accertato in merito alle piazzole è inferiore alla verità,ma certamente già da questi elementi nel processo noi abbiamo la massima certezza sia in ordine a tutte le modalità del fatto,sia in ordine allo elemento intenzionale ed alla causalità, e persino in ordine al numero dei partecipanti,perchè se accertamenti tecnici vi furono, essi dimostrarono la presenza di piazzole naturali o costruite,ma questo non dice che esse servivano a sparare,mentre potevano in effetti servire anche per tenere nascosti gli uomini durante l'attesa e in caso di eventuale reazione,ma voi sapete che quando è aperto il fuoco,è difficile mantenere quel principio di disciplina che è stato imposto all'inizio,cosicchè il numero delle piazzole e il numero stesso dei bossoli trovati non ci da alcun elemento rassicurante in merito al numero di coloro che spararono."""""""

Alle ore II,35 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore I2.

"""""""La notizia del tragico delitto riempì di enorme sdegno tutta la popolazione della

Sicilia e immediatamente ebbe eco anche in tutta Italia.Era aperta la Assemblea Costituente e uomini di tutte le correnti politiche interrogarono immediatamente il Ministro dell'Interno per essere edotti su quello che era avvenuto in forma ufficiale.E' utile tener conto di quello che si disse allora alla Costituente perchè il compito che ancora mi resta nella mia discussione è quello di precisare la causale del delitto e di individuare gli autori,alcuni dei quali autori materiali sono già individuati e raggiunti dalla valutazione delle prove.Ma vi sono altri responsabili sui quali indagini devono essere compiute.-

Le stesse interrogazioni ci dicono che lo sdegno fu di tutte le parti politiche e non poteva essere altrimenti in effetti.Le interrogazioni secondo la prassi e il regolamento della Camera,ebbero risposta dal Ministro dell'Interno il quale narrò i fatti attraverso le notizie che aveva ricevuto dagli organi competenti.Egli precisò che già la polizia era in moto per accertare i responsabili;si era proceduto già al fermo di persone che potevano essere sospettate.Disse:"non abbiamo notizie circa la qualità delle persone arrestate nè sulla causale del delitto,ma dalle modalità e dagli effetti si può dedurre che non è una manifestazione politica.Nessun partito politico potrebbe organizzare una impresa di tal genere anche perchè l'effetto sarebbe del tutto contrario a quello voluto."

Quindi il Ministro dell'Interno escludeva che si potesse trattare di delitto di natura politica.Lo faceva risalire alle condizioni particolari di quella zona dell'Isola. Io vi ho già ricordata la opinione diversa del Branca che diceva che la situazione della Sicilia non aveva nulla a che vedere con quella che era in altre regioni.

Dopo il Ministro parlarono gli interroganti per dire,secondo la prassi della camera, se erano soddisfatti o meno.Li Causi non si disse soddisfatto ,narrò quindi quello che aveva appreso e che io già vi ho detto e aggiunse poi:" i nomi dei probabili organizzatori della strage sono corsi sulla bocca di tutti e noi li facciamo.""Ho voluto dire questo perchè una delle obiezioni che si sono mosse contro la parte civile nei tentativi da noi compiuti nella ricerca della causale è stata il richiamo a queste parole e a queste affermazioni di Li Causi.Si è detto che lo stesso Li Causi non fece i nomi di Marchesano o di Alliata o di altri ma quelli di alcuni capi mafia locali.Ora queste parole di Li Causi sembra a me,che dimostrino semmai la assoluta serenità di lui,perchè egli non poteva assolutamente pensare che i mandanti di quel delitto fossero uomini più qualificatamente politici,veramente responsabili,che fossero a capo di ben definiti movimenti politici.Ma

../..

sopratutto voi comprendete che il I° maggio si ignorava ancora tutto quello che poi si seppe,non si conoscevano tutti gli elementi che poi si conobbero in istruttoria,non avevano parlato Genovesi Giovanni,Reversino e gli altri e sopratutto si ignorava quella trama tra Giuliano e organi di Polizia che è apparsa successivamente,come i rapporti con Fra Diavolo e altri,non si conoscevano le rivelazioni che potevano fare alcuni di costoro al pmmesso di Viterbo che hanno valore,se non altro,come un dato da esaminare.

Pisciotta ci ha parlato della famosa Trinità formata dalla Polizia, dalla mafia e dal banditismo.= Questa forma di citazione, questa "Trinità" non poteva essere ricordata a caso dal Pisciotta, ma il suo convinvimento partiva da altre cose.=

Si credeva che si poteva dare una importanzap politica al fatto di Portella avvalendo si di quello che era avvenuto in Sicilia in quei tempi.La questione fu discussa e fu presentata alla Camera non soltanto per una dialettica di parte,ma perchè il fatto interessava l'opinione pubblica.Qui in udienza noi abbiamo inteso parlare di gabelletti e di questioni di terre che,costituiscono,si è detto, la causale del delitto.Alla costituente vi furono altre affermazioni presentate dall'on.Li Causi,affermazioni che suscitarono una enorme,notevolissima impressione.

Tutti coloro che appartenevano ad un partito politico,intervennero nella questione promossa dall'on.Li Causi,si votò un proclama interno.Dopo l'on.Li Causi parlarono gli on.Gambini e Niccolis.L'on.Li Causi disse che la stessa situazione che si era verificata in Sicilia si era già verificata in altre zone.Vi erano delle classi sociali,dei ceti determinati che sfogavano il loro bestiale odio contro i contadini.A Palermo,all'indomani delle elezioni politiche,si iniziarono le provocazioni dei monarchici contro i comunisti.Queste sono cose che l'On.Li Causi ricordò nel suo discorso che io ora vi leggo (lettura del discorso dell'On.Li Causi tenuto all'Assemblea Costituente il 2 maggio I947).All'On.Li Causi rispose l'on.Mattarella,lo stesso onorevole riconobbe che il delitto di Portella non era un delitto voluto da Giuliano,ossia un delitto che poteva rientrare nella attività criminosa della banda che consumava delitti a scopo di lucro;egli riconobbe che il delitto di Portella era una manifestazione di criminalità della banda al servizio di altri partiti.La valutazione che l'On.Mattarella diede al fatto partiva dall'esame di tutti gli aspetti esteriori del fatto,dal modo come l'imboscata era avvenuta,al luogo che era stato prescelto.Vedete, dunque,signori,che attraverso l'impressione di questi parlamentari delle più diverse correnti politiche,fin dal primo giorno,

../..

fin dal primo momento appare che Portella della Ginestra non era un delitto che rientrava nella attività criminosa della banda Giuliano,ma un delitto commesso dalla banda ma preparato e voluto da alcune classi sociali.

Dopo l'on.Li Causi,anche l'on.Varvaro fece sentire la sua accorata parola.Egli,rivolto al Ministro dell'Interno ed agli altri che avevano prima di lui parlato,disse:"Voi amate la Sicilia quanto l'amo io, siamo siciliani e queste fatto non può esaurirsi e comporsi dopo la risposta che voi avete dato".Evidentemente si riferiva al Ministro dello Interno Scelba.L'on.Varvaro continuò dicendo che occorreva affondare le mani in quei fatti,non possiamo rimanere alla superficie,occorre riaffermare il senso della responsabilità del governo".

L'on.Scelba,in occasione dei fatti di Sciacca disse che tutte le forze dello Stato avrebbero fatto il loro dovere perchè i responsabili venissero punti.L'on.Scelba riaffermò il principio e promise che il governo sarebbe intervenuto per punire i colpevoli.Disse ancora che la polizia aveva già iniziato a fare delle indagini e lui personalmente aveva dato delle precise disposizioni perchè tutte le azioni e tutta la massima energia fosse impiegata nelle indagini,tutto doveva essere fatto e compiuto perchè i responsabili venissero acciuffati e consegnati alla autorità giudiziaria per essere puniti con le giuste pene.

Scelba disse:"io mi auguro,onorevoli colleghi,che l'Autorità Giudiziaria intervenga subito in questo fatto;la polizia è già intervenuta,mi auguro ciò perchè dobbiamo riconoscere che non sempre l'autorità giudiziaria interviene a reprimere delitti contro la libertà dei cittadini".L'on.Ministro dell'Interno affermava che la polizia aveva fatto tutto il suo dovere e dà la colpa alla magistratura la quale non sempre interviene con sollecitudine a reprimere delitti contro la libertà dei cittadini.L'ultima parte del discorso dell'On.Scelba è pur interessante e debbo leggerlo:(l'avvocato ultima la lettura del discorso di Scelba in cui viene affermato che non si tratta di delitto politico).

Io ho quì il diritto di dire che il Ministro dell'Interno,che si era tenuto a contatto con le forze dello Stato che erano intervenute nelle indagini,a questo punto dà una impostazione precisa al fatto poichè comincia ad escludere,siamo al 2 maggio I947,che si tratti di delitto politico.D'altra parte egli dà assicurazione che il Governo farà tutto il possibile per consegnare alla giustizia i responsabili dell'accaduto.A questa promessa del Ministro dell'Interno si unirono gli altri Ministri e tutti gli altri onorevoli.

../..

Di fronte a questo grave fatto la Costituente si trova finalmente d'accordo.Non so lo si trova d'accordo ma sente il bisogno,in deroga a quello che è il regolamento del la camera,di votare un ordine del giorno che promuove l'azione del Governo in questi fatti.L'ordine del giorno venne firmato da tutti i capi dei partiti.E' importante que= sta espressione dell'assemblea Costituente che è interprete dello sdegno provato da tut ta la nazione(lettura dell'ordine del giorno nel quale si parla di sdegno e di commo= zione per il fatto di Portella e promuove l'azione del Governo nell'accertamento delle responsabilità nei riguardi degli autori materiali e dei mandanti dell'eccidio di Por= tella).=

Con questo ordine del giorno si chiede che si affidino alla giustizia gli auto ri materiali e i mandanti dell'eccidio.Inoltre si sollecitano gli aiuti finanziari per le famiglie dei colpiti.Dopo la votazione di questo ordine del giorno fu deliberato di despendere la seduta per mezz'ora in segno di solidarietà col popolo siciliano.

All'assemblea costituente,quando gli onorevoli si sono trovati di fronte ad un fatto come questo di Portella della Ginestra,si è capita la necessità di raccogliere le prove contro i responsabili,si è detto che non è sufficiente raccogliere le prove contro gli autori materiali,ma occorre colpire e consegnare alla giustizia i mandanti, coloro che idearono e promossero l'azione delittuosa.Ora io mi chiedo e vi chiedo se questo ordine del giorno è stato rispettato.E' stato fatto tutto il possibile per puni re tutti i responsabili?Si è fatto tutto il necessario per consegnare alla giustizia tutti i responsabili materiali e morali?Ecco il punto che io ora debbo trattare.

Il giorno 3 maggio,all'indomani della seduta dell'Assemblea Costituente in cui fu votato l'ordine del giorno,il consiglio dei Ministri,organo esecutivo,deve delibera re in merito a quello che l'Assemblea aveva promosso.La superiore visione del Consiglio dei Ministri avviene il 3 maggio del 1947;noi apprendiamo attraverso le cronache dei giornali che il Consiglio dei Ministri espresse per prima cosa sentimenti di solidarie tà e di cordoglio,subito dopo il Ministro dell'Interno informò gli altri Ministri sulla strage palermitana;egli comunicò agli altri colleghi le ultime notizie sulle indagini che erano in corso,parlò dei 120 fermi che erano già stati operati e dei sequestri di due mitra,due fucili mod.91,180 bombe a mano ed altre armi di varie tipo,avvenuto nel corso delle operazioni.Informò il consiglio che le vittime dell'eccidio erano salite a 9 e parlò anche di un rovesciamento di un camion,rovesciamento che avvenne nel corso

../..

di rastrellamento,in cui rimasero feriti I2 carabinieri,informa che le operazioni di polizia non hanno tregua e vengono perseguite con la massima energia e a largo raggio nell'intento di assicurare alla giustizia gli autori morali e materiali del fatto.Il Ministro Gullo,dopo il Ministro Scelba,prese la parola per esortare ad una azione condotta col massimo rigore nei riguardi degli esecutori e deimandanti dell'efferato eccidio.

Quello che è il pensiero della Costituente,che vi fossero dei mandanti,si travasò il giorno successivo nella mente dei Ministri,dei membri dell'organo esecutivo.Vedete dunque,on.signori che immediata e generale fu la convinzione che il delitto non era un delitto comune;basterebbe che io vi ricordassi la parola di quello che a quella epoca era Ispettore Regionale per la Sicilia,on.Selvaggi Giovanni,in quel periodo in vacanza a Roma il quale,intervistato,dopo aver espresso sdegno e commozione,disse:" escludo che sia un fatto di brigantaggio comune.Si rimane stupefatti di fronte a tanta feroce brutalità.Bisogna confidare nella nostra giustizia perchè raggiunga il suo fine e il suo scopo,specialmente in questo momento di vivo e cocente dolore".

Questo delitto non è un delitto di comune brigantaggio,lo esclude anche lo on. Selvaggi.

Dopo pochi giorni dalla consumazione del delitto,l'on.Ministro dell'Interno si reca in Sicilia;noi possiamo dire che in quel momento eravamo lieti di quell'avvenimento perchè ciò voleva dire che l'Esecutivo interveniva quasi personalmente nel fatto di Portella e si era decisi a farla finita e si voleva che i mandanti fossero raggiunti dalla spada della giustizia.Le cronache dei giornali di quel giorno ci informano che l'on.Scelba arrivò alle I7 dell'8 maggio a Palermo,in aereo,dove è ricevuto da Messana e dallo Ispettore Rossello che era stato già inviato dal Ministero dell'Interno in Sicilia subito dopo l'eccidio.Viene ricevuto dal Questore Giammorcaro e da alti ufficiali dei Carabinieri.L'on.Scelba accetta di fare delle dichiarazioni.Gli si chiede se l'eccidio deve essere considerato come un episodio isolato e circoscrivibile.Risponde:" sì,l'episodio è circoscrivibile,l'eccidio si può considerare un episodio isolato le cui proporzioni sono assolutamente singolari".Gli si chiede ancora se gli organi di polizia hanno potuto agire con la dovuta indipendenza e libertà.Risponde:" gli organi di polizia agiscono con il compito esclusivo di accertare responsabilità senza preoccupazioni di atteggiamenti politici assunti da determinate correnti"".-

Gli si domanda ancora se crede che ci possano essere responsabilità inerenti a partici politici o a classi sociali.Rispose:"non si è in grado di fornire prove sicure su questo punto;escludo,però,che l'eccidio possa essere imputato a qualsiasi partito politico organizzato.Quando al resto potrà essere formulata una ipotesi dopo che sono state accertate responsabilità".

Io ho creduto opportuno fare questa breve cronistoria partendo da quella che è la opinione generale dalla Costituente e del consiglio dei Ministri,da quella che era la volontà di persegguire gli autori e i mandanti dell'eccidio.Ho voluto ricordare quello che disse Scelba quando andò in Sicilia e prese,come è logico e come risulta,contatto con l'Alto Commissario dell'Ispettorato e con l'Ispettore Rossello,con il Questore Giammorcaro.Si vede la posizione del Ministro dell'Interno che è diversa ed arretrata rispetto a quella che era il 2 maggio.L'on.Scelba dice che il delitto di Portella non può essere opera di un partito politico organizzato non essendo stata ancora accertata responsabilità.Il suo gindizio non è sicuro quando esclude che si tratta di un delitto politico.Perciò,rispondendo alla domanda che io mi ero poste,se cioè era stato fatto quanto era necessario e possibile per accertare i mandanti del crimine,se il governo realizzò,attraverso i suoi organi quello che era l'intendimento dell'assemblea costituente e dell'esecutivo,possiamo ben vedere che ben poco si è fatto su questo punto.Non si è fatto quello che si doveva fare e le indagini sono state frammentarie ed insufficienti.

Tutte le indagini che sono state fatte sono intese e protese a stabilire gli autori materiali del delitto di Portella,ma non si è cercato in alcun modo di accertare i responsabili morali e di ricercare la causale del delitto.La requisitoria si ferma a parlare della causale ed a un certo punto riesamina la posizione dei 4 cacciatori che furono arrestati e che poi furono rilasciati perchè sul loro conto nulla si potè eccepire.Tutte le indagini che voi avete sentito e conoscete attraverso i vari atti processuali e le varie deposizioni del dibattimento,non sono state condotte in modo da accertare la esistenza e la responsabilità degli autori materiali.Coloro che si interessarono di queste indagini:Giammoscaro,Rosselle ed altri, nulla ci hanno detto e nulla abbiamo potuto sapere attraverso la parola dei comandanti dei carabinieri,Denti e altri;abbiamo avuto la sensazione precisa che le indagini non furono compiute scrupolosamente,ci si limitò ad una azione di rastrellamento, si arrestarono centinaia di persone che per il loro passato potevano avere qualche punto in comune con la famiglia di Giuliano o con Montelepre.

../..

Tutti poi furono rilasciati,finchè un giorno non entrò in scena il Reversino attraverso la parola dei confidenti della polizia Fra Diavolo ed i fratelli Pianelli.Non vi è dubbio che sia questa la via da seguire per la ricostruzione delle indagini.Noi abbiamo negli atti processuali la parola di quello che era il maggior esponente della Polizia in Sicilia,l'Ispettore Messana che tanta parte ha avuto nei fatti di questa causa.Egli, ad un certo punto della sua dichiarazione disse:" fin dal primo momento ebbi la convinzione che il delitto di Portella fosse da ascriversi a Giuliano.""

Ha detto queste cose in questa aula,sotto la santità del giuramento,sotto il vincolo del giuramento con l'obbligo di dire la verità;egli ha detto quà che fin dal primo momento aveva avuto la sensazione che il delitto di Portella doveva ascriversi a Giuliano e alla sua banda.Voi non avete voluto e non avete potuto allargare la causa sotto questo aspetto peichè attraverso notizie che dovevano essere chiesta a Giammorcaro ed a Rossello,si poteva chirire questa convinzione dell'Ispettore Messana.Noi abbiamo molte volte insistito perchè fosse venuto quà a deporre l'Ispettore Rossello,colui che fu mandato in Sicilia all'indomani del delitto di Portella,evidentemente con il compito di assumere e dirigere le indagini per sue qualità personali.Egli dovendo dirigere quelle indagini avrà raccolto le prime notizie intorno al fatto di Portella,noi avremmo potuto sapere da lui cosa gli disse Messana il quale era in Sicilia,Ispettore,da lungo tempo e aveva già avuti contatti con la banda Giuliano.Infatti noi abbiamo saputo poi che egli aveva dei confidenti che erano appartenenti alla banda di Giuliano.Se Rosselleci avesse detto che egli aveva saputo da Messana che vi era il modo di pervenire alla banda Giuliano per sapere da chi il delitto era stato commesso e da chi era stato voluto,se Rossello ci avesse detto questo,noi avremmo tratto delle conclusioni e la Corte avrebbe tratto delle conclusioni. Se invece Rossello ci avesse detto che con Messana non aveva parlato di queste cose,se ci avesse detto che il delitto poteva ascriversi e doveva ascriversi a Giuliano ed alla sua banda,noi avremmo tratto delle altre conclusioni.Rossello non è stato citato.Egli intervenne nella riunione plenaria che si ebbe nella Prefettura di Palermo,presieduta dall'allor Prefetto Vittorelli,con la presenza di Messana,Paolantonio,Giammorcaro e con la presenza di tutti coloro ai quali era demandato il compito delle indagini.

Sarebbe stato utile sapere dall'Ispettore Rossello quale fu l'esame della situazione che si fece in quella riunione,quali furono le più autorevoli parole pronunciate, quali furono le decisioni prese.Sarebbe stato utile sapere la ragione per la quale Messa

na,che era il capo dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia ed assommava a sè tutti i poteri e un pò anche la possibilità di disporre di un forte contingente di forze,era stato estromesso dalle indagini e fu incaricato di compiere le indagini per Portella il Questore Giammorcaro.In ordine a questo fatto si è cercato di dare una spiegazione e si è detto che il delitto di Portella della Ginestra non si poteva,in un primo momento,ascrivere alla banda Giuliano.Si disse che l'Ispettorato era un organo creato esclusivamente per condurre indagini che riflettevano il banditismo e la delinquenza associata,quindi, non essendo certi che il delitto di Portella fosse un delitto commesso dalla banda Giuliano,le indagini furono date alla Questura di Palermo.Ciò potrebbe pur essere accettato ma se è vero quello che Messana ha riconosciuto in questo dibattimento,che cioè fin dal primo momento sapeva che il delitto era stato commesso dalla banda Giuliano...."""""

Presidente:"non sapeva,nel verbale è scritto,era convinto!;

Avv;Sotgiu:""....era convinto che il delitto era da ascriversi alla banda ,doveva ben avvertire gli altri funzionari,egli doveva dire:"badate,sono io l'organo che deve compiere le indagini in merito a questo delitto.Onore ed onere di compiere le indagini spettano a me perchè questo è un delitto che si deve ascrivere alla delinquenza associata ed io sono a capo dell'organo che combatte la delinquenza associata."

Io fin da questo momento posso ricordarvi quello che dirà il Colonnello Paolantonio in seguito e cioè che era convinto che il delitto doveva ascriversi alla banda Giuliano e che ad un certo punto,lo stesso Paolantonio disse al Messana:"perchè non ci muoviamo perchè non facciamo qualcosa?" E Messana gli rispose:" sta tranquillo!Aspetta perchè tra qualche tempo ci sarà qualche fatto risolutivo".-

Tutte queste dichiarazioni ci pongono in una situazione particolare.

Messana era l'Ispettore Generale dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia,un organo creato ad hoc per combattere la delinquenza associata.Egli sapeva che i suoi colleghi avevano affrontato la responsabilità delle indagini,secondo il mandato che era stato deliberato nell'assemblea della Prefettura e secondo il volere dell'Assemblea Costituente e del Consiglio dei Ministri,occorreva trovare esecutori e mandanti.C'è Paolantonio che freme e vuole muoversi mentre Messana gli dice"aspetta che verrà qualcosa di risolutivo". Egli sapeva che il delitto si doveva ascrivere alla banda Giuliano.Perchè non lo diceva ai suoi colleghi?Non voleva egli favorire le indagini dei suoi colleghi?Perchè non comunicava a coloro che avevano la responsabilità e l'onere delle indagini queste notizie e quel

fatto risolutivo del quale ha fatto cenno a Paolantonio?Perchè non comunicava tutte quelle notizie che Paolantonio ci ha detto e Paolantonio ne era a conoscenza perchè era il suo immediato,autorevole e degno collaboratore?

Ora,tutto questo deve essere ricordato perchè spiega il fatto che si è ricercato l'esecutore materiale ma non si è ricercato il mandante.Anche attraverso gli interrogatori resi alla polizia voi vedete che non si pone nessuna cura per l'accertamento dei mandanti,molte cure sono state invece poste per fare indicare gli esecutori materiali del delitto,per far fare le chiamate di correo.Ma voi non trovate mai alcuna domanda negli atti processuali che sia stata fatta agli imputati per ricercare i mandanti del delitto.Quando tutto il paese aveva espresso una convinzione precisa,da Giovanni Selvaggi all'ultimo cittadino italiano che vi erano degli autori morali,quando il Consiglio dei Ministri e la Assemblea Costituente aveva votato un ordine del giorno per ricercare i mandanti,nessuna indagine è stata condotta per accertare queste responsabilità morali e per accertare questa realtà.Questa,signori,è una delle pagine più interessanti e significative di questo processo ed io vi potrei dire che si trova un dissenso ed un contrasto col modo in cui furono condotte le indagini.Il Maggiore Angrisani,in una sua segnalazione ebbe a dire:"azione terroristica devesi attribuire elementi reazionari in combutta con mafia".

Questa è la prima parola che si è avuta in merito a questo delitto,questa parola pervenne non solo alle autorità locali,non solo ai superiori del maggiore Angrisani ma anche alle autorità centrali che erano a Roma.Si veniva così a sapere che l'eccidio di Portella doveva essere il frutto della delinquenza in Sicilia.Questa segnalazione era indubbiamente pervenuta all'on.Scelba,quando il 2 maggio parlò alla Camera.Il delitto politico è nella segnalazione che il Magg.Angrisanifarà ai suoi superiori.Dopo l'eccidio Rossello da Roma viene inviato in Sicilia.Rossello si limita a prendere centatti con le autorità locali,a riunire nel gabinetto del Prefetto di Palermo coloro che erano preposti alle indagini e designa,con l'accordo di tutti,il Questore Giammorcaro a dirigere le indagini per l'eccidio di Portella.Noi abbiamo chiesto ed ottenuto attraverso una vostra ordinanza,la presenza di Giammorcaro.Non si comprende come queste Questore che si è interessato delle indagini non sia stato citato nella lunga istruttoria e non figurasse nella lista dei testimoni del P.M. La Corte ha inteso l'importanza di sentire la parola di colui che aveva diretto le indagini della polizia in un primo momento.Giammorcaro in

../..

udienza dichiarò di essere stato Questore in Palermo dal I946 al I949;in sostanza ci disse che non aveva fatto nulla in merito alle indagini di Portella perchè aveva delegato per quell'incarico il Commissario Cusenza,il Commissario Guarino e il Maggiore Angrisani.Giammorcaro non ha fatto nulla ed affidò l'incarico a quei funzionari che ci indicò per nome;noi non abbiamo potuto sentire il Commissario Cusenza perchè certi eventi,non si sa bene di che natura,lo hanno reso irreperibile;abbiamo sentito Angrisani.

Giammorcaro,nella sua deposizione,disse che dapprima vi furono alcune notizie,voci di popolo;si seppe che l'azione doveva attribuirsi a Giuliano ed in conseguenza le indagini furono avocate dall'Ispettore Messana.Ma effettivamente alla banda Giuliano non si arrivò in questo modo ma si arrivò in quel modo che Messana solo poteva avere,in unione al Colonnello Paolantonio.Non furono le voci del popolo a condurre le indagini nei confronti della banda Giuliano,ma si arriverà a Giuliano attraverso quello che si seppe da Fra Diavolo e dai Pianelli.In udienza si è voluto dire che si arrivò a Giuliano attraverso il riconoscimento effettuato dai 4 cacciatori dell'uomo con l'impermeabile bianco.Messana dice:" dopo alcuni giorni si incominciò a sospettare che il fatto di Portella era dovuto alla banda Giuliano:poichè dei delitti consumati dalla banda doveva occuparsi l'Ispettorato di P.S. per la Sicilia,sessò l'opera degli organi territoriali ed iniziò l'opera dell'Ispettorato".=

Dunque,signori,prima Messana viene estromesso,poi quando si tratterà e si saprà in modo sicuro che il delitto era stato consumato da Giuliano,Messana torna ad occuparsene.Rossello non fa nulla,Giammorcaro non fa nulla,si limita a raccogliere dicerie e fa fermare un sacco di persone di Montelepre;nonostante Messana avesse avuto un sospetto od un convincimento oppure una via per poter stabilire che il delitto era stato commesso da Giuliano e la sua banda,egli non interviene nelle indagini.

Nessuno di questi funzionari ci disse qualcosa di preciso.Noi sentimmo perciò il bisogno di citare i capi di gabinetto,coloro che erano a conoscenza di tutto ciò che avveniva nell'ufficio dell'Ispettore e del Questore.Chiedemmo la citazione del Dr.Albertini e del Dr.La Marca.Il Dr.Albertini precisò che dal I947 era addetto all'Ispettorato e vi rimase fino al tempo dello scioglimento.Albertini,in una dichiarazione che occupa molte pagine,ci ha detto che si occupava soltanto della parte amministrativa dell'Ispettorato e quando avvenne il passaggio di ufficio dall'uno all'altro ufficiale non vi fu nean

che un passaggio di consegne;lo stesso Albertino non fu presente in quel passaggio di consegne.Non potendo sapere nulla dall'Albertini,siamo passati al Dr.La Marca,ma anche La Marca stava in una stanzetta di questo ufficio,non ha fatto nulla e non sa dirci che cosa hanno fatto gli altri.L'impegno preciso,salennemente assunto dal governo che si impegnava a fare tutto il necessario e tutto il possibile per accertare l'esistenza dei mandanti non fu mantenuto.Eppure badate,signori,vi sono episodi che potevano dire che quelle cose si potevano fare,si potevano accertare le responsabilità.Il M/llo Lo Bianco, in uno dei suoi interrogatori,precisamente quando egli fu richiamato per la seconda volta,disse che tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1947 accompagnò il colonnello Paolantonio ad Alcamo.Badate,siamo nel periodo nevralgico delle indagini,nel periodo che si pone a cavallo alle date che indicano il passaggio della direzione delle indagini dagli organi territoriali agli organi dell'Ispettorato.Ebbene,il M/llo Lo Bianco ci dice che accompagnò Paolantonio in un periodo compreso tra gli ultimi di maggio e i primi di giugno ad Alcamo dove doveva conferire con Fra Diavolo,Ferreri,= Paolantonio aveva chiesto a Messana di mettersi in azione,voleva muoversi,voleva fare delle indagini,questo ci ha detto Paolantonio e ci ha confermato che tra i primi di maggio e i primi di giugno del 1947 fu accompagnato da Lo Bianco ad Alcamo dove si incontrò con Fra Diavolo.Queste circostanze debbono essere valutate.Queste cose potevano essere sfruttate per sapere la causale e le origini del delitto.

Un altro problema si impone nella causa per l'accertamento della responsabilità per la morte di Giuliano,l'origine del memoriale di Giuliano e questo problema poteva avere una soluzione se si fosse interrogato subito il Ferreri e se si fossero interrogati subito i fratelli Pianelli.Non c'è dubbio che Fra Diavolo era confidente dell'Ispettorato già prima che si commettesse il delitto di Portella,poichè egli aveva già dei documenti di riconoscimento falsi rilasciati dall'Ispettorato.C'è il documento di cui parla Pisciotta e che il Generale LUCA conferma:"si,io vidi un docimento rilasciato a Pisciotta da Messana."

Se il documento rilasciato da Messana pervenne a Pisciotta tramite Ferreri,si deve pensare che anche Ferreri avesse avuto dei documenti falsi;infatti non ci risulta nuovo il caso di quel tale Rossi Salvo che si è cercato di dire e non dire,ma era il nominativo questo che era trascritto sul documento rinvenuto indosso a Ferreri quando fu ucciso e quel nominativo corrisponde alle generalità dell'autista del Colonnello dei Carabinie

../..

ri,Paolantonio.Fra Diavolo era in una posizione di preminenza in seno alla banda Giuliano.Era molto vicino al re di Montelepre,già da lungo tempo viveva nella banda di Salvatore Giuliano ed occupava un posto di preminenza.Ce lo hanno detto tutti coloro che conoscevano gli usi e i costumi della banda.Ora Messana,conoscendo Ferreri,era ingrado di sapere quello che era avvenuto per il delitto di Portella,le ragioni del delitto,gli esecutori morali e materiali e tutte le altre notizie che potevano far luce completa su questo fatto.A questo proposito si è tentato di portare una spiegazione dicendo che i banditi non parlano mai di coloro che hanno partecipato ad azioni delittuose.Fra Diavolo aveva partecipato a Portella ed aveva visto chi,con lui,aveva partecipato alla strage. Egli sapeva chi aveva voluto ed organizzato quell'azione.Sappiamo i rapporti che vi erano tra l'Ispettore di Polizia Messana e Fra Diavolo,si verificò per Fra Diavolo quello che si ripeterà per Pisciotta.Infatti si arriva al punto di prendere Fra Diavolo che aveva l'appendicite e lo si porta in una clinica per prestargli le cure del caso.Il Prof.Orestano lo operò e chissà che la morte del prof.Orestano fu voluta propria da Giuliano perchè lui aveva operato e guarito Ferreri che aveva tradito la banda.Noi non possiamo trovare,attraverso la lettura delle pagine processuali,una ragione che possa illustrarci il perchè Messana ha taciuto,perchè Messana ha fermato Paolantonio,perchè Messana non ha subito indagato presso Ferreri e Pianelli per sapere tutto di Portella della Ginestra.Ferreri e Pianelli potevano dire tutto ed infatti sono loro che parlano di colui che si "struscia" con la famiglia Giuliano.Messana invece si è limitato ad indicare soltanto una via ed a raccogliere tutto quello che poteva servire per inchiodare gli esecutori materiali alle loro responsabilità,ma i mandanti sono svaniti,sono stati occultati.

Alle ore 13,15 il Presidente sospende l'udienza e la rinvia a domani 5 corrente.

Calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
-Umberto Musolino-

54

N. N.

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del giorno 6.3.1952.-

Continua l'arringa dell'avv. SOTGIU, patrono di parte civile.-

Egli parla lungamente sull'attività dell'Ispettore Messana specie per quanto riguarda i suoi contatti con il bandito Ferreri ucciso, durante la cattura, dal Capitano dei Carabinieri Gianlombardo.

""Io credo - ha proseguito l'oratore - nell'avventura raccontata dal Gianlombardo; ma penso che egli avrebbe duvuto fare di tutto per prenderlo vivo, sapendo che il confidente aveva la possibilità di far arrestare Giuliano"".-

1511 1-175

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 6 marzo 1952

AL COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO
-Ufficio servizio+
ROMA

Udienza del giorno 6 marzo 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu

= per la difesa : De Michilo e Barbaci.

Imputati assenti: Russo Angelo e Terranova Antonino l'Americano.

La parola è all'avv. Sotgiu che continua la sua arringa:

"Il problema delle indagini sulla causale del delitto di Portella riceve, a mio modo di vedere, lume per la prima parte delle indagini stesse che io ho avuto l'onore si sottoporre alla vostra attenzione. Mancò si può dire a queste indagini l'impulso che consentisse di approfondirle nella direzione giusta. La parola impulso mi richiama -per inciso – alle stesse parole di Messana, qui in aula, che disse che egli faceva da propulsore nelle indagini. E' difficile coniugare questo verbo "propulsare", ma in che cosa consistesse questa propulsione non si sa bene. E badate che attraverso le indagini che facemmo circa le prime affermazioni fatte dagli stessi organi responsabili sulla causale del delitto, io credetti di poter individuare questo scoordinamento delle indagini stesse, attraverso una visione del delitto che si credette di affermare non essere un delitto politico. Io potrei ricordare alla Corte quello che si scrisse da parte di un giornale della Sicilia proprio nei primi giorni delle indagini. Fin dal primo momento, il 6 maggio, quando si seppe che da Roma veniva segnalato che nessun elemento concreto si aveva per sostenere che i fatti si fossero svolti con le connivenze e i precedenti di cui a Palermo abbondantemente persino l'opinione pubblica parlava, il giornale commentava in questo modo: "La informazione lascia perplessi circa l'indirizzo dato alle indagini per la ricerca della verità". Quindi questa sensazione che potrebbe essere considerata espressa oggi in questa discussione da parte nostra che nel corso delle prime indagini non si tenne affatto conto di

./..

un essenziale filo conduttore,è avvalorata da quello che fu scritto in proposito in epoca non sospetta,e vale a dire che l'unica cosa che si fece fu di fermare molte persone senza tener conto della necessità e della utilità delle indagini sulla causale.Fu questo allora il primo motivo per cui questo processo fu ancorato ad un certo momento unicamente alle dichiarazioni di Reversino,mentre si trascurò completamente di esaminare l'altro profilo;e se noi potessimo sfogliare tutte le pagine della istruttoria,vedremmo che nulla ci si curò di fare in ordine alle indagini sui mandanti e sulla causale che pur apparivano necessarie per la presenza di elementi precisi e conosciuti.La stessa Corte,ad un certo momento,ha sentito successivamente il bisogno di allargare le indagini.Per esempio non c'è dubbio che la Corte ha portato la sua indagine intorno allo episodio che è collegato intimamente ai fatti di Portella,a quelli che lo precedettero e a quelli che lo seguirono,richiamando gli atti relativi alla morte di Fra Diavolo,sentendo qui la madre di questo e il Magg.Gianlombardo.

Giustamente la Corte fece queste ricerche,perchè la posizione di Fra Diavolo è intimamente legata proprio alle prime indagini sui fatti di Portella e alla figura dell'Ispettore Messana che in questo processo non si può negare che sia figura di primo piano.E la Corte fu indotta a questo anche da altri elementi che durante la istruttoria non si conoscevano ancora perchè Pisciotta non aveva fatto ancora certe sue rivelazioni in ordine alla attività di alcuni personaggi.La mancata indagine in ordine alla causale è, indubbiamente, collegata a qualcosa che attraverso lo episodio Fra Diavolo viene a dover essere chiarita.Io vi potrei ricordare le parole di due ufficiali di Polizia che hanno avuto larga parte nelle indagini:il M/llo Lo Bianco e il Col.Paolantonio i quali possiamo dire che sono stati quelli che hanno portato il maggiore contributo a questa causa.Se io volessi esaminare qui le loro dichiarazioni il processo si illuminerebbe evidentemente di una luce maggiore.Dirà Lo Bianco che egli ebbe fin dal primo momento la convinzione che il delitto di Portella fosse opera di Giuliano così come dirà anche Paolantonio.E dettero una spiegazione di questa loro supposizione,mentre così non fecero gli altri ispettori di P.S. che lasciarono,invece, solamente una fredda e scheletrica affermazione,dettero una spiegazione di questa loro dichiarazione perchè dissero che solo Giuliano poteva compiere un delitto di quel gene

./..

re in quella sua.La Corte mi darà atto che intorno a Messana c'è un grave sospetto che è nella causa e fuori di questa.Si dice,si è scritto, si è affermato,senza che d'altra parte lo stesso Messana abbia reagito a questa affermazione.E si è detto anche che egli sapeva già del fatto ancor prima che la strage di Portella si verificasse.Perchè,in definitiva,si è potuta fare questa affermazione così grave?Una affermazione,Voi comprendete,veramente di una gravità eccezionale,una affermazione che, vedremo,non è restata nemmeno come affermazione perchè,ad un certo momento l'On.Montalbano ha presentato persino una specifica denuncia contro Messana accusandolo di essere correo del fatto di Portella e di tutti i delitti della banda commessi durante la vita di Ferreri.Ora voi comprendete che poter soltanto sospettare che il capo dell'Ispettorato,dell'organo supremo che doveva combattere in modo specifico l'organizzazione delle bande e in particolare la banda Giuliano,è un fatto che già da solo è veramente grave.Il sospetto stesso è già in certo senso rivelatore,anche se non è possibile corredarlo di prove,anche perchè degli elementi precisi noi li possiamo cogliere anche in questo processo, e proprio in merito al conflitto che si verificò il 27 giugno 1947,conflitto che fu segnalato con un telegramma alla Procura Generale di Palermo dalla Procura della Repubblica di Trapani,che ne aveva avuto informazione dai Carabinieri.Fra Diavolo aveva 24 anni quando fu ucciso in quel conflitto e già egli aveva al suo attivo tutto un passato di delitto che potremo anche vedere,e aveva una fama e un ruolo in seno alla stessa banda Giuliano notevolissimi,tanto da poter essere considerato come un secondo capo,tanto da poter avere alle sue dirette dipendenze anche una piccola banda.Dico questo per controbattere le affermazioni fatte da altri secondo cui costoro erano a quell'epoca troppo giovani per poter avere la ferocia di commettere un delitto del genere di quello di Portella.Ferreri,già condannato all'ergastolo,già colpito da numerosi mandati di cattura,al momento in cui fu ucciso dall'allora Cap.Gianlombardo,aveva 24 anni ed evidentemente,se fosse stato vivo e fosse venuto qui,io non lo avrei visto nella gabbia dei grandi,ma egli sarebbe stato messo nella gabbia dei cosidetti picciotti.

Come vi dicevo,in quel conflitto di cui abbiamo notizia nello specifico rapporto di Gianlombardo,perdette la vita.Io potrei farvi

../..

quì una osservazione,che quella informativa contenuta nel telegramma non risponde a verità,perchè non è vero che Fra Diavolo sia stato ucciso in questo conflitto in quanto sapremo dal seguito degli atti che questo non è vero e ce ne darà dimostrazione lo stesso Cap.Gianlomabrdo col suo rapporto.E allora,evidentemente,il Procuratore era stato male informato; ma questo è sintomatico anche perchè noi sappiamo che il Procuratore di Trapani si recò sul posto per procedere alla identificazione dei cadaveri.Già da queste prime pagine potrebbe sorgere il dubbio su ciò che apprenderemo in seguito, e se proprio non vogliamo sostenere questo,per lo meno dobbiamo riconoscere che vi era una rilevante scarsezza di precisione da parte di chi informava.

Dal rapporto dei carabinieri noi apprendiamo che questo Fra Diavolo era un personaggio in terribile attività di servizio nel momento in cui era già confidente dell'Ispettorato di P.S.E quì andrebbe esaminato il problema relativo alla questione dei confidenti che il Proc.Gen.con la sua chiara parola ha già esaminato.Nessuno può negare il diritto alla P.S. di avere dei confidenti,vi è la necessità talvolta di essi per la riuscita stessa delle indagini,ma il problema è di chi deve essere scelto come confidente.Lo stesso Scelba ebbe occasione di pronunciarsi al riguardo in una interpellanza alla Camera.Non può ammettersi che la polizia non abbia confidenti,ma non può ammettersi che la polizia usi come confidenti delle persone che siano ancora in attività delittuosa, anche se necessariamente i confidenti devono essere scelti in quella società di malviventi cui essi appartengono o sono appartenuti,tanto da goderne in un certo modo ancora la fiducia,perchè ove non fosse così, sarebbe impossibile lo stesso compito del confidente.Quindi il problema dei confidenti non va posto semplicemente come taluno ha fatto ma in questi termini, e ci devono essere dei limiti;vi può essere una esigenza e una necessità la quale,però,si ferma davanti alla necessità più importante di impedire la continuazione dell'attività del delinquente. Ma Fra Diavolo non solo è ancora in attività di servizio,ma è uno il quale è stato già condannato per delitti che ha commesso e commette. Egli è un latitante colpito da un sentenza penale,a suo carico vi sono dei mandati di cattura precisi.E allora c'è un dovere,al quale non si può mancare senza venir meno ad un dovere giuridico.Se nel mio ufficio

../..

entra un delinquente il quale è colpito da mandato di cattura,io al solo scopo di servirmene come confidente,non posso eseguire questo mandato che la magistratura ha emesso, quest'ordine che voi magistrati avete impartito.

E Gianlombardo ci illumina tutta la figura del Fra Diavolo in questo senso,come notoriamente ritenuto il vice capo della banda Giuliano,tanto che Giuliano talvolta lo autorizzava a firmare con la sigla G le lettere di estorsione.Inoltre egli aveva formato attorno a sè come una sua banda, con cui scorazzava nella campagna,e aveva la sua roccaforte nella zona. Ora,signori,io non voglio ripetermi,ma una personalità di questo genere non poteva necessariamente essere un confidente e se noi siamo certi che in questo periodo di tempo Fra Diavolo era effettivamente confidente,noi dobbiamo insorgere e domandarci effettivamente quale sia stata l'attività di Messana se egli non ha tenuto conto di tutta la personalità di Ferreri e del dovere che gli incombeva.

Il rapporto dei carabinieri dice anche: i legami tra la banda di Fra Diavolo e la banda di Montelepre sono dimostrati da un elemento che è costituito da un fatto certo,perchè in quel conflitto,fra i morti,vi erano anche due della banda di Montelepre. E arriviamo a quando il Cap.Gianlombardo aveva avuto la notizia certa che Ferreri sarebbe venuto nella notte a commettere uno dei suoi tanti fatti delittuosi.Quì entra in campo e cogliamo in pieno la mafia,questa potente organizzazione che abbiamo già ricordata,che è informata di certe situazioni particolari,e che,evidentemente sà che Fra Diavolo è il confidente di Messana e della polizia; ed è la mafia che mette sull'avviso Gianlombardo che sapeva indipendente da tutto il complesso di fatti e di situazioni.Questi casi di una azione in questo senso della mafia si sono verificati molte volte,per cui noi vediamo che certe morti,come del resto quella stessa di Giuliano,fanno parte prevista e voluta della chiusura di tutta una serie di eventi e di situazioni.Noi abbiamo così una prima forza essenziale che è costituita dalla mafia raccordata ai banditi,che spinge i suoi tentacoli ovunque e manovra attraverso tutte le situazioni;abbiamo poi il secondo elemento che è costituito dalla P.S. e c'è poi la terza forza che è rappresentata dal Generale LUCA, la cui attività,in concomitanza con quella di altri organi,si è svolta con qualcosa che quì è stata chiamata spirito di emulazione,ma che in

../..

effetti,senza voler fare gli innocenti,e gli ingenui,è tutt'altro che questo.

Gianlombardo ci racconta nel suo rapporto tutta la fase di preparazione di quel conflitto,ma a noi interessa il momento conclusivo,che cogliamo nel momento in cui viene intimato il " mani in alto".I malfattori risposero con lancio di bombe a mano che causarono il ferimento di 7 militari. Al fuoco dei banditi si rispose subito con decisione perchè era tutto preparato;la reazione fu fulminea e violenta con a capo lo stesso ufficiale. Alcuni dei banditi caddero rantolando,e mentre il Cap.si preoccupava di mettere al riparo i militari feriti,l'azione fu continuata da un brigadiere suo dipendente che aveva avuto anche egli ordini precisi contro i malfattori,che facevano ancora fuoco su di loro.L'azione fu conclusa con una ispezione da parte dell'Ufficiale in cui furono trovati 4 cadaveri,mentre al fascio di luce dei riflettori delle auto dei carabinieri,si rivelò un bandito ancora in agguato il quale,sbucato con le mani il alto disse:"non mi toccate perchè sono ferito;sono un agente segreto dell'ispettorato di P.S. Portatemi subito a Palermo perchè devo conferire con l'Ispettore Messana, perchè devo fare arrestare Giuliano" Quindi nel momento in cui questo Ferreri può parlare,noi sappiamo che egli disse di essere non solo un confidente,ma aggiunse anche che lo era in quanto doveva far arrestare Giuliano.Questo è un punto che dobbiamo ricordare,perchè esso si verifica proprio nel vivo delle indagini,nella fase in cui ancora c'è l'accertamento in merito agli indizi che si erano avuti sui mandanti e sulla causale. Egli chiarì ancora di più,i rapporti che aveva Messana con la banda,perchè disse anche che coloro che erano stati uccisi erano appartenenti alla banda Giuliano.Abbiamo saputo attraverso il dibattimento che il Cap.Gianlombardo non si limitò a fare l'ispezione,ma fece anche delle telefonate ai suoi superiori,tanto che passa del tempo tra il momento in cui Fra Diavolo fu preso e quello in cui si verificò in caserma l'episodio in cui perse la vita il Fra Diavolo.

Il Cap.Gianlombardo,dopo la prima ispezione,rientrò in caserma accompagnandovi il Ferreri che lasciò alla custodia di due soli militari,un sottufficiale ed un carabiniere rimasti soli per esigenze di servizio. Tornò successivamente sul posto del conflitto per una seconda ispezione,e dal riconoscimento dei cadaveri,il Cap.Gianlombardo rimase sorpreso di non trovare il corpo del capo della banda Ferreri; ed è strano questa afferma-

./..

zione da parte del Gianlombardo perchè da essa si intuisce che l'ufficiale era, evidentemente, in grado di riconoscere Fra Diavolo, mentre poi qui in aula dirà di non averlo mai visto. Un dubbio atroce allora lo fece tornare in caserma ove era stato condotto il finto malfattore, il dubbio che questo, pur essendo ferito, avesse potuto avere ragione dei militari cui era stato affidato; ad ogni modo sentì il bisogno di notizie. Il bandito era stato perquisito e stava per essere rinchiuso nella camera di sicurezza; il Capitano gli chiese il nome, ma questi disse di non poterlo rivelare chiedendo ancora di essere condotta a Palermo da Messana o da Paolantonio. In quel preciso momento si verificò tutto quello che noi sappiamo e che troviamo qui scritto nel rapporto. L'ufficiale lo riconobbe e si espresse nei suoi riguardi in modo poco cortese; fu allora che il bandito, approfittando di un attimo, con una indovinata mossa fulminea, ingaggiò una lotta furibonda corpo a corpo con l'ufficiale, cui parteciparono subito gli altri due militari, e fu così che, per le circostanze che è inutile ricordare ancora, il cap. Gianlombardo, temendo che il bandito riuscisse ad attuare il suo proposito di fuga, estrasse dalla fondina la piccola Beretta 6,35 e freddò con due colpi alla fronte il Fra Diavolo. La pratica relativa fu archiviata dalla magistratura. Io credo pienamente alla versione del Cap. Gianlombardo. E allora se questo è il modo in cui finisce Fra Diavolo, dobbiamo dire che il Cap. Gianlombardo, indubbiamente, ha fatto una bella azione, che merita una ricompensa, per lo meno una promozione come è stato fatto per tanti altri. Ma egli, invece, ad un certo momento viene allontanato, e non certo per promozione, perchè sappiamo che i trasferimenti si possono attuare anche per promozione. Dobbiamo allora supporre che questo si verificò forse perchè l'Ispettore Messana non fu contento di quello che successe ad Alcamo. Ma, on. signori, noi possiamo fare anche un'altra constatazione, che accanto a questo suo non piacere per il fatto che si era verificato ad Alcamo, visto che la mafia aveva messo alle spalle di Ferreri i carabinieri, - e non sono io che lo dico ma lo dirà Pisciotta e altri - accanto a questo non piacere, forse sapendo che Ferreri era ferito, Messana ha sentito anche un non dispiacere per il fatto che Ferreri non era stato ucciso, perchè egli non potesse parlare così in ordine a molti fatti in cui forse Messana era interessato.

Questo non è solo un dubbio, come non è solo un dubbio il fatto che Messana, pur conoscendo molti fatti, non si curò di indirizzare le indagini

nel senso cui andavano indirizzate;non è solo un dubbio perchè quando il I° maggio la notizia del fatto avrà immediatamente quell'eco che conosciamo,egli lo stesso giorno esprimerà il dubbio che la banda Giuliano fosse responsabile di questo fatto.Quindi egli fin dal primo giorno è portato a pensare alla banda Giuliano quando nessun altro ancora si sente di farlo.E lo stesso Messana dirà a Li Causi:onorevole,se vuole che io mi metta da parte,lo faccio subito. Come poi in effetti farà,perchè egli ci dirà che impartì ordini ai suoi dipendenti incaricandoli di indagare.

Ma non è finito qui il fatto di Ferreri,perchè la ricerca della verità è difficile,ma deve essere compiuta.Chi è che immediatamente prende il porto d'armi che è trovato sul corpo del padre di Fra Diavolo?Il porto d'armi intestato a Ferreri?E' stato ritirato dal M/llo Lo Bianco,addetto all'Ispettorato di P.S. per la Sicilia.E come mai?E perchè?Questo ha una importanza enorme,perchè noi vediamo che quando si uccidono i banditi,viene fatta una ricognizione di tutti i materiali trovati loro indosso e vengono repertati alla segreteria della Procura della Repubblica. Così fu fatto in quel caso,ma ad un certo punto si presenterà il M/llo Lo Bianco dell'Ispettorato che,tra le tante carte,prende il porto d'armi e se lo porta e praticamente lo sottrae alle indagini della giustizia. Oh,io non so veramente in virtù di quale diritto questo Maresciallo ritira proprio questo porto d'armi e se lo porta via.Ma il Cap.Gianlombardo che non si sente di nascondere la verità ,fa cenno a questo porto d'armi nel suo rapporto.Si dirà che il porto d'armi non c'entrava per nulla perchè era stato rilasciato dalla autorità competente ed era del padre di Fra Diavolo.Ma io vi chiedo allora:perchè fu rilasciato questo porto d'armi e proprio il I8 aprile I947,alla vigilia di Portella della Ginestra;come mai fu rilasciato questo porto d'armi dalla Prefettura di Trapani al padre di questo bandito,senza tener conto della moralità delle altre persone di famiglia."""""

Presidente:"Per la verità dei fatti il porto d'armi fu ritirato presso il Commissariato di P.S. e non presso la segreteria della Procura della Repubblica e una pagina del rapporto indica la ragione per cui è stato ritirato".

Avv.Sotgiu:"""Lo vedremo,anche questo.Ma tornando al fatto di Ferreri,noi vediamo che c'è anche il C/re SCAGLIONE Antonino che precisa

= 9 =

ancora meglio il discorso fatto dal bandito annidato,il quale disse che questo si qualificò per Salvo Rossi e aggiunse:" sono agente segreto di Messana;portatemi subito con questa stessa macchina a Palermo poichè la mafia di Alcamo,affiliata alla banda Giuliano,se viene a sapere quanto è successo,mi ucciderà" .Questo del resto sarà ripetuto da tutti con piena corrispondenza per quanto riguarda la frase:" se no va male il servizio disposto per arrestare Giuliano".

E la carta di identità che aveva Fra Diavolo,che porta la fotografia di Ferreri Salvatore,ma è intestata a Rossi Salvo,autista di Paolantonio?Ma non stiamo discutendo se si rilasciarono tesserini o non si rilasciarono .Quando non c'è dubbio che si forniscono elementi di copertura perchè noi abbiamo questa carta di identità rilasciata ad un bandito colle generalità dell'autista di Paolantonio,come si può discutere ancora se furono rilasciati o meno tesserini?Invano si dirà che carte di identità in bianco furono rubate dai comuni intorno a Montelepre,perchè qui noi abbiamo la certezza che la carta di identità fu rilasciata non da un comune,ma dal comune di Palermo e che portava anche il nome di un carabiniere che era autista del Colonnello Paolantonio .Ora,signori,che un tesserino si rilasci ad un ricercato,ad uno che commette delitti e che deve scontare una pena,tutto questo non lo permette nessun cittadino,e getta dei dubbi sul conto di Messana,dubbi veramente consistenti e Messana sarà denunciato da parte di Montalbano .Oh,quando si è detto sul conto di questo on.Montalbano .Lo stesso Proc.Gen. ha detto che,evidentemente,Montalbano ha equivocato facendo cenno della denuncia sporta contro Messana, ma noi abbiamo chiesto gli atti di ufficio e da questi si vedrà che vi è una denuncia contro Messana da parte dell'On.Montalbano,per violazione dei segreti d'ufficio e lo stesso Scelba dirà che la parte civile si è sbagliata nella indicazione dell'autorità giudiziaria,ma io ho qui una copia della querela,la avete anche voi,signori,e possiamo perciò dire che vi sono due denuncie càntro Messana,una per violazione di segreti di ufficio che fu archiviata dal G.I. di Trapani,la seconda per la correità di Messana nei fatti di Portella e in tutti gli altri delitti commessi dalla banda Giuliano mentre era in vita Fra Diavolo .Anche questa seconda denuncia fu archiviata in data I9/I/I949 .Montalbano ,quindi,non ha ricordato male,perchè ne ha presentate due di denuncie .Questa seconda denuncia

../..

= IO =

bene sarebbe stato se fosse stata allegata agli atti del processo di Portella.Il fatto che ciò non sia stato disposto,dimostra per me la volontà di vedere solo quello che bisogna vedere.

E ci fu Pisciotta che in questa aula,proprio quando venne a deporre Messana,disse persino che egli avrebbe fornito ben 5 mitra al Fra Diavolo. Questa,se si vuole ignorare la presenza della denuncia di Montalbano,è una accusa precisa che non si può ignorare perchè tutti la abbiamo sentita qui in udienza,e si sarebbe dovuto tener conto di questa accusa, e per lo meno ricercare con opportune indagini se ciò potesse essere vero.Ma Messana stesso,accusato,avrebbe dovuto chiedere di dimostrare la sua innocenza e di chiarire le cose.E voi non ricordate che egli ci tenne a sottolineare quella che era stata la sua attività e io gli detti atto di questa sua opera perchè egli,nonostante tutto,ha lottato validamente contro altre bande in Sicilia che sono state sgominate,ma questo dimostra anche il fatto che egli,che aveva dimostrato capacità e possibilità nello sgominare molte altre bande,poteva benissimo sgominare anche quella di Giuliano.

Messana disse che nel pomeriggio del 1° maggio ebbe notizia del fatto di Portella. Successivamente,in una riunione tenuta nel gabinetto del Questore di Palermo,alla presenza anche di un inviato da Roma,fu stabilito che le indagini dovevano essere affidate al vice questore -Giammorcaro-.""Fu così - vi dice Messana -che io passai alle dipendenze di questi"".Fu così,praticamente,che il capo del massimo organo di polizia,l'Ispettorato,passava alle dipendenze di un suo dipendente.E questo fatto è sintomatico,signori, anche perchè egli aggiungerà che si limitò a prendere atto di questo stato di fatto,senza spiegarci il perchè e il per come fu stabilito questa specie di avvicendamento.E Messana stesso vi dice la situazione che si verificò,che Angrisani e il Comm.di P.S. Guarino avevano indirizzato le loro indagini in altra maniera.L'Ispettorato, invece, era di opinione diversa, pur sapendo fin dal primo momento che il delitto di Portella era da attribuirsi alla banda Giuliano.Ma noi dobbiamo rilevarlo questo fatto,che soltanto Angrisani e Guarino svolsero le migliori indagini,quelle più indovinate.Di questo ve ne dà notizia lo stesso Messana,dicendo che le indagini dei due funzionari suddetti dissentivano da quelle dell'Ispettorato.Lo stesso Messana aggiunge che l'Ispettorato aveva dei confidenti ed era in contatto con alcuni elementi che si ponevano in comunicazione con il ban-

./..

= 11 =

dito Ferreri Salvatore, e afferma che egli nessun contatto diretto ebbe con questo Ferreri. Ma noi sappiamo che questo non è vero, perchè egli non ci dice, come era suo dovere, come farà Paolantonio che riconosce che egli stesso aveva un rapporto diretto con Ferreri, che anche lui aveva dei contatti col Ferreri, e non ci spiega perchè si potè giungere a dire che egli il giorno prima del fatto di Portella, era stato visto ad Alcamo in macchina.

""Escludo - dice Messana - che Ferreri mi abbia fatto sapere i nomi di coloro che parteciparono a Portella. Può darsi che qualche nome fosse stato fatto a Paolantonio o a altri funzionari". Ma come è possibile, se prima aveva detto che contatti con Ferreri li aveva mantenuti unicamente lui e nessun altro?

E poi c'è ancora la questione del tesserino di Pisciotta, il quale non solo aveva quei due tesserini rilasciati dal C.F.R.B. ma aveva ancora un terzo tesserino rilasciato da Messana, che, quando egli ce ne parlò, tutti ci sorprese, perchè risaliva ad epoca appena successiva ai fatti di Portella. E allora, noi dobbiamo credere a Luca o non dobbiamo credergli? Ed egli, dopo aver riflettuto e aver pensato, disse di aver rilasciato due tesserini a Pisciotta e se ne assunse tutta la responsabilità, riferendo il fatto che, quando chiese a Pisciotta a chi dovevano essere intestati, questi rispose:" a Faraci Giuseppe" perchè egli aveva un altro tesserino intestato a tale nome, che mostrò. Dalla firma Luca credette di riconoscere quella di Messana, che, pur essendo un semplice geroglifico d'ufficio, egli, Luca, credette di riconoscere. Pisciotta disse che il tesserino gli fu portato da Ferreri e aggiunse, prima ancora che di questi tesserini venisse in aula a parlare Luca, prima ancora, badate, Pisciotta disse in aula che tale tesserino fu strappato, alla Corte che chiedeva che fine avesse fatto. Richiesto di dire da chi fu strappato, Pisciotta disse che chi lo aveva strappato, se aveva coscienza, lo avrebbe detto e aggiunse che Luca poteva dire qualcosa in merito. E Luca, che non era ancora venuto qui, giura, e, generale dei Carabinieri, ci dice che egli effettivamente strappò il tesserino.

Messana, interrogato sul fatto, dapprima escluse di aver rilasciato un tesserino a Pisciotta, ma poi, ad una mia precisa domanda, disse che non ricordava di averglielo rilasciato.

../..

= I2 =

E ancora in ordine alla epoca della collusione di Messana con Ferreri certo i rapporti con Ferreri si iniziarono ancor prima della strage di Portella. Infatti sarà lo stesso Messana a dire: " ricordo di aver saputo da Ferreri che Giuliano aveva deciso di attentare alla vita dei dirigenti comunisti tra cui il sen. Li Causi. " E allora la natura stessa delle confidenze ci dimostra che Messana già sapeva del fatto di Portella prima ancora che questo fosse consumato e aggiunge che fu avvertita la questura e Paolantonio personalmente avvertì Li Causi. Per questo noi siamo autorizzati a credere anche che effettivamente egli, il giorno prima di Portella, si era recato in macchina ad Alcamo.

E, infine, la parte che riguarda il padre di Ferreri. Voi, signori, ricordate che cosa si disse in un primo momento? "" è vero che è stato trovato il porto d'armi indosso al Ferreri, ma questo non aveva alcuna relazione con la collusione tra Fra Diavolo e Messana, perchè era stato rilasciato dalla autorità territorialmente competente, dalla Questura di Trapani. "" Questo non è vero, perchè ce lo dice lo stesso Messana: "feci dare un porto d'armi al padre di Ferreri ma ciò rientrava nel progetto di arrestare Giuliano".

Vedete, signori, che costoro hanno persino fatto dire al Ministro, quando questi dovette rispondere all'interpellanza, una cosa inesatta. Come e perchè il padre di Ferreri potesse contribuire al progetto di arrestare Giuliano, non si capisce. Ma non poteva essere che Giuliano, invece, vedendo rilasciato un porto d'armi al padre del "re della montagna", come veniva chiamato il Ferreri, fosse messo sull'avviso che il Ferreri fosse un confidente della polizia? E come si spiega che Messana abbia fatto un progetto del genere per l'arresto di Giuliano, chè in effetti è logico pensare che sortiva il risultato di insospettire lo stesso Giuliano? Ma è forse facile dimostrare, se la logica deve farci vedere attraverso le cose certe quelle incerte, che Messana attraverso Ferreri era in collusione con lo stesso Giuliano e la sua banda. E il fatto stesso che Lo Bianco, che era una persona di rilievo dell'Ispettorato ritirò questo porto d'armi dal commissariato, ci dice che esso interessava in modo particolare all'Ispettore Messana. Oh, perchè ad un certo momento, tra tante carte repertate, un funzionario dell'ispettorato, senza alcun diritto e in contrasto con la legge, sottrae proprio questo porto d'armi?

./..

= I3 =

E allora,signori,diciamo pure che quello che non è stato fatto deve essere ancora fatto.

E può essere importante,signori,ricordare una precisa interpellanza a firma di Li Causi al Presidente del Consiglio dei Ministri,per conoscere se siano edotti della gravissima situazione in Sicilia,che l'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia Messana è stato denunciato alla A.G. quale responsabile del reato di rivelazione di segreti di ufficio,e di correità nei delitti commessi dal bandito Ferreri dal giorno in cui questi divenne suo confidente,di aver fatto scomparire il porto d'armi rilasciato al padre del Ferreri,di essersi recato un'ora prima del fatto in casa del Ferreri stesso e di altre cose ancora.E io non vi leggerò tutti gli altri elementi di questa interpellanza e tutte le altre interpellanze che rivelano come le indagini intorno a questi fatti non furono volontariamente fatte,e dovette essere questa Corte a disporre altri accertamenti,dando atto con ciò stesso delle innumerevoli lacune che le indagini svolte in precedenza presentavano.

Del delitto di Portella si è occupato anche il Ministro di Grazia e Giustizia Grassi e cominciò col dire che Giuliano cominciava ad assumere un atteggiamento politico,dichiarandosi anticomunista.Nella sua trattazione,Grassi viene infine alla parte specifica della interpellanza che riguarda il fatto di Alcamo.Rende noto che l'Ispettore Generale Messana "è stato in questo giorno sostituito dal Commissario Coglitore ed è rimasto a disposizione del Ministero degli Interni".E voi ricordate che quando Coglitore venne qui,disse ancor meno di quello che aveva detto Messana,aggiungendo che quando egli si recò in Sicilia,già sapeva di dover andar via poco dopo.Voi ve la immaginate come avviene questa assunzione di comando senza passare nemmeno le consegne e senza prendere visione nè delle carte nè di altro che potesse essere utile alle indagini.E per forza Coglitore non si mosse per niente e non fece nessuna indagine,e quando verrà qui dirà ancor meno di Messana.

Lo stesso Ministro Grassi dice chiaramente che una denuncia è stata presentata dal Montalbano e cita i fatti attribuiti al Messana. Vedete allora come bisogna leggere la storia e gli atti parlamentari prima di rispondere poi,con tanta leggerezza,ad una interpellanza nel I95I? Montalbano venne invitato dal Proc.della Repubblica per fornire chiarimenti in merito alla sua denuncia e a carti suoi articoli apparsi a sua

./..

= I4 =

firma sul "Giornale di Sicilia" Ma a prescindere dal contenuto delle querele e degli articoli di Montalbano,qui c'è una interpellanza parlamentare in cui si parla di corretà morale tra Messana e Ferreri,,e anche se nella querela di Montalbano queste accuse non ci fossero state, non si può dire certo che l'A.G. non sà nulla della presenza di queste accuse,perchè fin dal luglio I947 queste accuse furono oggetto di discussioni in Parlamento.

Al Guardasigilli Grassi fu fatto dire anche che il famoso porto d'armi era stato rilasciato al padre del Ferreri in qualità di proprietario di una azienda agricola del luogo Ma come è mai possibile sostenere una cosa del genere e ignorare che questa è una verità artefatta e mistificata,anche se si è messa in bocca al Guardasigilli,quando,lo stesso Messana ci viene a dire in aula che fu rilasciato per il progetto di catturare Giuliano?

Ma bisogna ben definire la persona del delinquente e la persona del bandito. Non è certo tra i banditi che bisogna cercare i confidenti, collaboratori della Polizia. Il Guardasigilli del nostro Paese disse che non è consentito al nostro Governo ed agli Ufficiali di Polizia di servirsi di quegli elementi.

Questo esame ci porta veramente ad avere in mano la spiegazione di quello che è avvenuto in Sicilia con l'Ispettorato e con Messana.

Su questo punto avrei esaurito la mia discussione, e dovrei passare alla disamina del processo. Era necessario che io parlassi del caso Messana. Il caso Messana riaffiorerà e ritornerà di attualità quando, l'assemblea costituente, dopo che sarà ultimato questo procedimento, condurrà l'inchiesta in merito. Ancora una volta si leverà in piedi e interverrà della discussione l'on. Li Causi, a lui risponderà il democristiano Magrini, forse allora si sapranno elementi certi in ordine a quanto avvenne in Sicilia al tempo dell'ispettorato. A me interessa ancora una cosa, interessa ricordare su questo punto quello che disse il Ministro ROMITA, il quale, prima dell'on. SCELBA, era stato Ministro dell'Interno e precisamente, quando Messana era a capo dell'Ispettorato, Rispondendo all'on. Scelba, il Ministro ROMITA disse, poichè in precedenza erano state fatte delle affermazioni e delle allusioni al comportamento di Romita perchè non aveva sostituito Messana e perchè non si era liberato

.../...

di Messana, alcune cose molto interessanti che io ora ricorderà alla Corte.

Su questo punto anche il Procuratore Generale ha detto la sua alta parola, ma dato il tono della sua eloquenza, disse soltanto qualcosa che potesse suonare a difesa dell'ispettore Messana.

Romita, invece, ebbe una reazione in ordine a quello che si disse in questo processo nei suoi riguardi, dicendo: ""Io non entrerò nel dibattito oggi, mi riservo di intervenire domani per rispondere a tutte le domande che sono state poste, oggi parlo soltanto per una posizione che riguarda la mia persona. L'on. Scelba mi ha fatto l'appunto perchè non mi sono liberato da Messana, perchè non ho mandato via Messana dalla Sicilia. Prendo atto della lealtà del Ministro, ma mi permetto chiarire il pensiero che è stato espresso. Quando Messana fu inviato in Sicilia, vi era allora, in quella isola, la rivolta dell'EVIS. Debbo dire, a proposito di Messana, che per il tempo che io fui ministro dell'Interno non ebbi nessun rapporto nè contro Messana, nè contro Coffari, nè contro i prefetti, nè contro i capi della Polizia. Ciò non toglie però che, se io avessi saputo qualcosa in merito ad una attività non confacente alla carica che i vari dirigenti ricoprivano, sarei intervenuto e come allontanai dalla Sicilia, dopo aver sostenuto una lotta con il Ministero della Guerra, un Generale dell'Esercito che aveva dato modo di dubitare per certi suoi concetti patriottici - voi capite chi sia questo generale - così avrei avuto il coraggio di allontanare l'Ispettore della P.S. Non solo perchè sia risultato qualche cosa contro di lui, ma anche perchè non era capace di prendere Giuliano. Avevo, infatti, il dubbio che Messana non poteva portare a termine la lotta contro Giuliano, e chiesi il suo parere, perchè avevo intenzione di sostituirlo. Lo stesso Messana mi promise che entro tre mesi egli avrebbe catturato Giuliano. Il Messana disse "se lei mi sostituisce, rimanda la cattura di Giuliano". Questa dichiarazione del Messana mi mise nella impossibilità di sostituirlo, e mi limitai a rispondergli "se non prende Giuliano entro tre mesi ed io sarò ancora Ministro dell'Interno, faremo i conti".

= 16 =

Come vedete, signori, fin da quando Romita era Ministro dell'Interno si ebbe la impressione che Messana non avrebbe preso Giuliano e sarebbe stato tolto dalla carica di Ispettore se non avesse messo quelle condizioni e quelle garanzie che mettevano l'allora Ministro dell'Interno di sostituirlo.

(L'avv.Sotgiu continua la lettura del resoconto stenografico di una seduta parlamentare in cui il Ministro dell'Interno Romita, di fronte al dilagare della ~~frequenza~~ delinquenza in Sicilia, dava disposizione per un tempestivo cambio del personale qualora avesse dato segni di insufficienza capacità e spirito di sacrificio e per la corresponsione di un trattamento straordinario per tutte le forze di polizia che avrebbero contribuito all'annullamento del banditismo).=

Romita, dopo aver chirito la sua posizione mettendo in rapporto la sua azione con le esigenze del momento, movimento EVIS ed elezioni per la Costituente, si era interessato della situazione in Sicilia dettando delle precise norme. Noi dobbiamo ora domandarci se le sue disposizioni sono state eseguite. Si è detto che il banditismo, la banda Giuliano, ebbe il periodo di maggiore potenza dopo lo scioglimento dell'EVIS; noi non possiamo credere che Giuliano si sia ingrandito ed abbia ampliato le file della sua banda perchè gli appartenenti all'EVIS erano passati alle sue dipendenze; la ragione è ben diversa, Giuliano ha preso una prevalenza maggiore ed ha raggiunto quella posizione di massima potenza attraverso la inattività dell'Ispettorato e la collusione dello stesso ispettorato, che si chiama con il nome di un uomo che oggi è defunto, Verdiani, oppure che si chiama Messana. La inattività e la collusione dell'Ispettorato sarà il motivo che porterà a cifre impressionanti il numero dei carabinieri e degli agenti di P.S. che sono caduti, che porterà a cifre astronomiche i ricavati delle azioni delittuose commesse dai banditi. Questo stato di cose dura fino alla costituzione del C.F.R.B.

Per chiudere la parte Messana in questo processo, debbo soltanto ricordare quello che disse l'on.Li Causi il I° maggio 1949 in un discorso pronunciato a Portella della Ginestra. In quella occasione egli ricordò tutte quelle circostanze che si riferivano allo episodio del Ferreri e ad altri episodi avvenuti durante l'Ispettorato. A seguito di ciò si ebbe una denuncia contro Li Causi. La denuncia ebbe il suo esito alla Camera

./..

= 17 =

con una relazione a firma del sen.dem.cris.Magliano che concludeva proponendo che si negasse l'autorizzazione a procedere contro Li Causi perchè egli non aveva vilipeso nessuna istituzione dello Stato ma aveva parlato soltanto di fatti che avevano una consistenza e un riferimento con quanto era accaduto.(lettura della relazione).=

Di guisa chè ,signori,io ho il diritto di dire, per il modo in cui furono impostate le indagini per il delitto di Portella della Ginestra, per quelli che sono stati i rapporti tra Fra Diavolo e l'Ispettorato di Polizia,per quella che è stata la triste pagina di Messana,io ho il diritto di dirvi ancora una volta che il processo di Portella non deve fermarsi allo accertamento della responsabilità materiale di costoro,ma occorre affondare le mani,indagare nel fatto,chiarire tutti i punti,trovare delle prove che accertino anche la responsabilità dei mandanti.

E' questa una necessità di questo processo che io,ancora una volta,pongo alla vostra attenzione."""""""

Alle ore 12,25 il Presidente sospende l'udienza rinviandola a domani 7 corrente.=

GRUPPO CARABINIERI VITERBO

calab. IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Musolino=

158

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 13 marzo 1952

Processo di Viterbo: Udienza del 12.3.1952.-

Continua l'arringa dell'Avv. Sotgiu, patrono di parte civile. Egli ha cercato di penetrare il mistero che circonda tuttora il vero memoriale del "Re di Montelepre".- "Giuliano era un grafomane - ha detto Sotgiu - e quindi possiamo pensare che il suo memoriale appartenga a quel genere di scritti pseudo - scientifici o auto-biografici, di cui il bandito innondò la Sicilia".-

Di tale memoriale, egli continua, esisterebbero due copie, oltre l'originale depositato presso un notaio in America dal cognato Sciortino.-

Di tali foto-copie una sicuramente è in mano a Pisciotta.-

Circa i mandanti, egli ha ribadito ancora una volta che occorrerebbe fare delle ricerche onde appurare in modo certo se Pisciotta abbia mentito o meno.-

./.

Nella seconda parte, Sotgiu, ha esaminato a lungo le vicende che condussero alla cattura di Pisciotta da parte del questore Marzano, e sui rapporti che intercorsero tra il bandito e Luca.-

Conclude dicendo che vi sono molti punti oscuri in tutti questi fatti.

L'unica cosa certa è che "Giuliano e la sua banda commetteranno i più gravi delitti e troveranno alti ufficiali e alti funzionari che andranno in sua difesa.""".-

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DEL LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA — Viterbo li I2 marzo I952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=
ROMA

Udienza del giorno I2 marzo I952

Il Presidente alle ore 9,50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : Sotgiu e Morvidi

= per la difesa : Soria =Crisafulli =De Nichilo = Barbaci

Imputati assenti:Terranova Antonino Cacaova.

La parola è all'avv.Sotgiu che continua la sua arringa:

"""""""On.Signor Presidente,Signori della Corte!Io accennai ieri,nell'esaminare i due memoriali,quello balordo e quello balordissimo,il primo portato a Viterbo dall'avv.di Giuliano e il secondo,viceversa,non consegnato perchè,mentre il difensore di Giuliano si accingeva a portarlo a conoscenza della Corte,venne la notizia della morte del suo cliente,accennavo ieri,dicevo, alla enorme importanza che i due memoriali hanno per due considerazioni,per quella che si può ricavare dalla attenta lettura del contenuto di questi memoriali,ma sopratutto perchè i memoriali sono evidentemente stati scritti ~~xx xxxxxxx~~ dietro suggerimento di chi aveva interesse a che Salvatore Giuliano,non presente in questa aula,esercitasse tuttavia una sua influenza nel processo,attraverso ap punto questo suo intervento per carcare di varare una certa tesi che noi abbiamo potuto cogliere attraverso la lettura dei memoriali;ma evidentemente il problema della ricerca della verità in questo processo è legato intimamente alla ricerca di una voce che provenga da Giuliano,perchè non vi è dubbio che se noi potessimo avere una parola di Giuliano,un suo scritto che non fosse inficiato come questi due memoriali dalla evidente ragione di opportunismo processuale,non c'è dubbio che il compito così faticoso dello accertamento della verità sarebbe di molto facilitato.Ed è per questo che la Corte è andata indagando intorno al vero memoriale di Giuliano.Che i due memoriali abbiano avuto il solo interesse di fuorviare le indagini intorno alla causale,questi due memoriali offerti dall'avv.Battaglia,che siano assolutamente falsi non può essere discusso.Io credo che non ci sarà nessuno nè tra i difensori,nè tra gli altri che possa sostenere che

questi due memoriali rispondono a verità;tanto è vero che come risulta dal verbale di dibattimento,molte indagini vertono proprio sulla ricerca di un altro memoriale,il famoso terzo memoriale,che Pisciotta disse essere il vero memoriale di Giuliano.E se noi diciamo che quando Giuliano accettò di scrivere su invito di Verdiani,specialmente il secondo memoriale,in cui si assunse una responsabilità più concreta per il delitto di Portella, lo fece proprio per creare una linea difensiva processuale,non c'è dubbio che questo memoriale fu forse la determinante della uccisione di Giuliano.Io sono certo di non sbagliare affermando che si aspettò un certo momento stabilito per porre la parola fine su Giuliano.Noi abbiamo visto che vi era una situazione tale che permetteva che Giuliano venisse catturato,perchè il C.F.R.B.conosceva già da tempo che egli si trovava in casa De Maria;non c'è dubbio quindi che a Castelvetrano vi era la possibilità di prendere Giuliano.Io in realtà dico che non soltanto De Maria,Pisciotta e Marotta erano i soli a sapere che Giuliano era in quel posto,Ma Marotta deve averlo detto anche a qualche altro elemento della mafia.In ogni modo questo poco importa;quello che è certo è che in casa De Maria non vi era nessuna misura precauzionale per evitare che Giuliano potesse cadere nelle mani della polizia,non c'era nessuno che faceva la guardia,talchè è pacifico che se si voleva prendere Giuliano in casa De Maria,ciò sarebbe stata una operazione di ordinaria,ordinarissima amministrazione,oserei dire.Ora questa è una situazione indubbia,ripeto,tanto indubbia che Pisciotta,quando si recò a casa di De Maria,entrò semplicemente,bussò alla porta,e noi sappiamo anche chi andò ad aprire,e tutto fu facile.Se noi quindi sappiamo che in casa De Maria era facile prendere Giuliano e se peraltro questa situazione era conosciuta dalla polizia,tanto che poi al Ministero dello Interno si disse che la notizia si attendeva da tempo,allora noi dobbiamo dire che non si è voluto operare con quella semplicità che pure era possibile,non si è voluto prendere Giuliano.E non si può dire che questo non fu fatto per la considerazione che si prevedeva,che Giuliano poteva opporre una resistenza quando avesse visto entrare nella sua camera la polizia,perchè questo è nella normalità delle cose;quindi questa eventualità è un fatto che non doveva impedire agli organi competenti di fare il proprio dovere. Quindi dobbiamo dedurre che non si è voluto arrestare Giuliano,on.signori;e perchè? Perchè io non dico,come già vi ho illustrato,che ad un certo momento,quando si è deciso di porre fine al fatto Giuliano,si volle farlo uccidere,non dico questo in base a quello che disse Pisciotta.Ma se lo si voleva uccidere,lo si poteva fare fin dal primo momento

= 3 =

che Pisciotta si era messo in contatto con la polizia.Questa situazione è legata intimamente al memoriale,perchè fino a quando Giuliano non riceve la copia corretta del suo memoriale,e la riscrive poi così corretta con la sua calligrafia,egli non poteva essere soppresso,non poteva chiudersi il suo destino,la sua vita,perchè era necessario che egli,prima di morire,rilasciasse una dichiarazione precisa che contenesse quello che contiene quel memoriale definito balordissimo.Esso è un documento scritto per Viterbo,ed è significativo che in questo promemoria ci sia una dichiarazione specifica che mandanti nel fatto di Portella non ve ne furono.Ed è significativo che mentre si poteva uccidere Giuliano da settimane,perchè la situazione non è cambiata per nulla, non lo si è fatto;evidentemente se si è aspettato tutto questo tempo,è perchè vi era bisogno di avere da Giuliano questo documento che avrebbe avuto l'autorità di un testimone da parte di Giuliano.Quindi non vi è dubbio che il significato di quel memoriale è questo e non può essere altrimenti,ove noi lo rapportiamo a quella situazione precisa di quei giorni immediatamente precedenti la morte di Giuliano.

Ed è vero anche che la Corte è andata alla ricerca di un memoriale vero di Giuliano,in cui egli non avesse obbedito agli inviti che egli in effetti ebbe.

Quindi signori,voi avete questa situazione precisa:di un altro memoriale che la Corte è andata cercando,scritto non per le esigenze di questo processo,ma scritto da Giuliano liberamente in un momento non sospetto.Per quanto,dico subito,questo documento di Giuliano è evidente che non contiene-e ci è confermato da tutti quelli che ne parlano-il nome degli esecutori materiali.Che ragione aveva Giuliano di creare contro costoro una prova assoluta e schiacciante?Egli,per quanto fosse stato un criminale,assumeva questa veste di protettore,ed è logico che anche nel memoriale vero ci sia una parola di difesa e non di accusa,non soltanto per sè ma anche per gli altri,e quindi è vero quanto dirà Pisciotta secondo cui in questo memoriale non vi erano i nomi degli esecutori materiali,ma viceversa,vi erano quelli dei mandanti."""""

Presidente:" mi pare che Pisciotta disse che non vi erano nomi."

Avv.Sotgiu:""""" lo vedremo in seguito,signor Presidente.Intanto possiamo dire che questo è verosimile,signori della Corte,perchè è verosimile che attraverso la narrazione dei fatti egli poteva mirare ad una difesa per sè e per i suoi uomini;ed è logico per questo che questo memoriale fosse molto ampio nella parte riguardante i mandanti,e contenesse solo pochi accenni o quasi nulla in ordine agli esecutori materiali.

../..

= 4 =

Certo è,signori,che si è parlato di questo memoriale e voi ricordate la polemica che processualmente si sollevò intorno aimmemoriali,specie per quanto la parte civile propose a voi per ulteriori indagini al fine di venire in possesso del memoriale vero. Lo stesso P.G. non fu mai preciso in ordine al memoriale,perchè disse che" può essere che esiste e può anche essere che non esiste".Io penso invece che il fatto che esiste non si possa mettere in dubbio.Che Giuliano avesse scritto qualcosa intono alla sua attività e al fatto di Portella,mi pare che non possa essere messo in dubbio.Giuliano era solito scrivere intorno alla sua vita e non ce lo dice solo Pisciotta,ma anche molti altri;ed è da tutti conosciuta,del resto,come una sua caratteristica questa sua mania di scrivere,di inviare appunti e corrispondenze a giornali ecc. e se questo lo ha fatto per tutte le altre azioni di minore importanza della banda,si può sostenere che non lo abbia fatto proprio per il fatto di Portella?Quindi che esiste il diario non può essere messo in dubbio perchè lo dicono ancora,oltre gli altri,sia Rizza che De Maria.Che Giuliano avesse in animo di scrivere la sua vita,noi a parte le parole degli imputati,lo troviamo attraverso le pagine processuali stesse.Del resto,on.signori,che esiata il memoriale,noi lo troviamo dimostrato anche da altre circostanze,da quello che è stato per esempio il contegno indiscutibile,dopo la morte di Giuliano,del C.F.R.B.Perchè,diciamolo fin da ora,dobbiamo dire noi che esiste un memoriale quando noi abbiamo appreso che il Colonnello Luca ha mandato al 5° Km.della strada di Marzara del Vallo il Cap.Perenze per incontrarsi con quel fantomatico personaggio dell'avvocaticchio per avere questo memoriale?L'esistenza del memoriale è quindi cosa certa,è cosa che ha portato il Colonnello Luca a cercare di venirne in possesso, e tutti sappiamo di quel plico chiuso in cui erano contenuti i due milioni proprio per questo memoriale.E sappiamo anche che lo avvocato Azzaro offerse al sen.Casadei,prima dell'arresto di De Maria=quando questi poi fu arrestato,ci fu una specie di marcia indietro e non se ne fece più nulla =la possibilità di avere dei documenti di Giuliano,perchè vi era chi aveva intenzione di vendersene.Si è voluto dire anche che questo documento doveva essere un diario innocente,ma la prova che questo non sia esatto ce la fornisce lo stesso Luca,perchè non si inviano due milioni,non si mettono a rischio due milioni di proprietà dello Stato per avere un memoriale innocente.Perchè è evidente che il memoriale che Luca voleva comprare e per cui ha mandato il Cap.Perenze al 5° Km.della strada di Mazzaro del Vallo era un memoriale che riguardava il delitto di Portella della Ginestra,perchè solo questo delit

to aveva bisogno di un commento,di una chiosa da parte di Giuliano.Tutti gli altri erano chiari,erano così lineari e conosciuti che non avevano bisogno di alcun chiarimento da parte di Giuliano.Quindi tutta questa attività non era quella che interessava;la parte invece che interessava Luca,l'unica parte che potesse giustificare la spesa di due milioni,era la parte in cui si parlava del delitto politico di Portella e delle personalità politiche che in esso erano implicate.Di modo chè,signori,non vi è dubbio che accanto ai due falsi memoriali vi sia un terzo memoriale,e noi sappiamo che non si trattava soltanto di un memoriale,ma di documenti,di documenti che Giuliano gelosamente custodiva; erano le lettere che egli aveva ricevuto dai personaggi altolocati e politici,lettere che questi ricercavano e che Giuliano evidentemente non voleva dare perchè attraverso questi documenti egli sperava di ottenere quella libertà che era stata promessa e poi non concessa.Ed è importante rilevare quello che Giuliano disse al Rizza, e che il Rizza pubblicò sul Corriere Lombardo,ancor quando Giuliano era in vita:"Giuliano aveva in animo di scrivere un diario .Mi mostrò a tale scopo alcuni fogli che erano soltanto degli appunti che un giorno avrebbe riordinati.Cercai tra quei fogli qualcosa che riguardasse Portella ma non trovai nulla,salvo una pagina in bianco in cui era segnata la data del fatto con sotto una annotazione da cui si leggeva:dimostrare che Pisciotta non c'era.""

Il Rizza però chiese a Giuliano se avesse effettivamente qualcosa o meno:"fu questa una delle ultime domande che io gli rivolsi,ma egli rispose evasivamente:""gli uomini sono scaltri,non lasciano tracce compromettenti delle loro malefatte;tuttavia al momento opportuno saprò come dimostrare che personaggi influenti non hanno esitato a servirsi di me,di un contadino divenuto brigante"".."

Ora questa dichiarazione di Giuliano è di una chiarezza indiscutibile anche per il tempo in cui Rizza la pubblicò nella sua corrispondenza sul corriere Lombardo.Ed è chiaro che gli uomini di cui parla Giuliano in questa dichiarazione non potevano essere necessariamente dei personaggi della mafia locale,ma uomini altolocati,di alta posizione e di alto significato che non fossero gli uomini piccoli della politica monteleprina. Ma noi sappiamo anche che Giuliano non si occupava dei fatti di Montelepre,zona in cui egli spadroneggiava con la sua sola presenza.Quindi anche per questa via noi abbiamo la conferma della verità dell'assunto secondo cui esiste un vero memoriale,attraverso il quale Giuliano avrebbe saputo al momento opportuno dare la dimostrazione che vi erano stati questi uomini influenti che non avevano esistato a servirsi di lui.e tutto questo

trova conferma in tutto quello che è stato detto qui dentro dagli imputati.Vedete,forse sarebbe stato più logico che io in questa mia discussione cominciassi dalle dichiarazioni che sono state fatte in questa aula da Mannino,Pisciotta e altri;ma io ho preferito seguire altro viaggio,altra via nella mia discussione e dimostrazione,ho preferito prima darvi la prova per altre vie del mio assunto e di quello che dice lo stesso Pisciotta, perchè,se così non avessi fatto,la parola di Pisciotta avrebbe potuto anche essere interessata e non rispondente a verità.Ma io ho preferito prima addentrarmi nella spiegazione della situazione politico=sociale in cui fu possibile lo sviluppo della delinquenza.E, on.signori,voi ricordate benissimo(ma forse sono passati molti mesi,per cui,non è possibile ricordare tutto,tanto che io stesso ho potuto trovare nel processo cose che non ricordavo) che vi sono dei fatti che non conosciamo nel momento in cui vengono fatte le dichiarazioni di Pisciotta,fatti che non potevamo collegare con quel filo logico che invece è necessario per apprezzare delle situazioni processuali.Voi ricordate come si giunse un poco lentamente alle dichiarazioni di Pisciotta,lentamente,perchè il Signor Presidente ritenne di darci una lezione di calma,di attesa serena,perchè i processi devono essere una cosa molto seria, e nonostante anche l'incitamento della difesa di Pisciotta,si giunse molto lentamente a questa dichiarazione.Finalmente venne il giorno in cui cominciarono gli interrogatori dei tre grandi(ormai il quarto era morto Mannino,Terranova e Pisciotta e cominciò proprio Mannino ad essere interrogato dalla Corte, e cominciò ad essere interrogato su alcune circostanze;ma non vi è bisogno che io ve le legga le parole di Mannino,la Corte ricorda quale fu il suo atteggiamento nell'interrogatorio,perchè egli non disse nulla in sostanza,disse di essere un semplice gregario ed aggiunse che non parlava ove non avessero parlato prima di lui i suoi superiori,il suo ufficiale,potremmo dire.Poi fu interrogato Terranova e questo disse che doveva parlare prima il "generale",il luogotenente.Però,signori,qualcosa la cominciarono a dire anche loro,perchè anche Terranova cominciò a dire qualcosa, e cominciò a dire che non aveva preso parte naturalmente alla strage di Portella nè agli assalti alle sedi comuniste;poi si trovò di fronte al primo scoglio perchè aveva fatto il nome di Pisciotta e di Passatempo Salvatore e dovette dire che li aveva fatti per obbligarli alla solidarietà nel processo che si sarebbe dovuto fare.Ho accennato già in altra parte della mia discussione che questa spiegazione di Terranova non migliora la pozione sua nè quella di Pisciotta o di Passatempo. Ma quale solidarietà?A meno che non si insista che è colpevole colui che come tale abbia

mo designato,perchè io avrei capito che Terranova avesse detto:"Pisciotta c'era;io non c'ero;ho fatto il nome di lui perchè egli deve dire la verità";ma se invece egli vuol far credere che Pisciotta è innocente, allora io non vedo quale solidarietà può dare Pisciotta a Terranova,se Pisciotta non c'era,anzi era malato e se era anche in rotta con Giuliano.Dice Terranova:"quando Giuliano il 18 o 20 mi parlò per la prima volta della azione da fare contro i comunisti,mi indicò anche i nomi dei mandanti che ora non ricordo ma che cercherò di fare se altri non sono in grado di farli".Quì la faccenda è importante,perchè egli dice di aver saputo fin da prima del fatto i nomi dei mandanti.E' vero che egli non vuole farli,ma fin da questo momento egli dice che vi sono dei mandanti,che si sarebbe provato a farli se altri non lo avesse fatto.Quindi questa impostazione iniziale di Terranova ci conferma quello che io già da altre parti ho potuto dimostrarvi,perchè Giuliano,proprio l'atteggiamento che ci dice Terranova,tenne nelle elezioni,e proprio come dice Terranova egli era contemporaneamente a contatto con delle persone monarchiche cui era riconoscente,così come con persone democristiane,perchè gli era stato promesso che se avesse finto la D.C. egli avrebbe avuto la amnistia,se invece avessero vinto i monarchici,essi sarebbero espatriati in Brasile con l'aiuto di altri mandanti.Di modo chè Terranova ci dice in questo stesso momento una cosa molto importante.E badate,signori che queste affermazioni non fanno proprio sorridere,ove si tenga conto che in realtà di sono stati dei luogotenenti di Giuliano che sono andati all'estero.E ci sono numerose voci processuali da cui risulta che Pasquale Sciortino in America è persona addirittura che sarebbe stato fermato una volta e non sarebbe stato consegnato alle autorità.

Ma,ove non bastassero questi elementi,vi è anche un giornale che dice che il memoriale vero lo avrebbe depositato Sciortino presso un notaio e altre due copie fotografiche sarebbero in Italia.E' questo signori,un giornale che ha tanto di direttore Responsabile,e la Corte,per questa sola notizia,che è una precisa affermazione,avrebbe potuto anche invitare il Direttore di questo giornale per sapere almeno da dove ha appreso questa notizia.E Pisciotta dice anche che il memoriale lo ha consegnato personalmente al Cap.Perenze.E se Pisciotta non cade del conflitto della notte di Castelvetrano,=perchè dalle dichiarazioni degli ufficiali interessati si dice che i Carabinieri videro uscire una prima persona e la lasciarono passare, e poi una seconda sulla quale fecero fuoco= significa che egli ha ancora una copia del memoriale,oltre quella che avrebbe consegnata al Cap.Perenze.Insomma,la domanda che il cittadino qualunque si pone,la domanda che se è

stato ucciso Giuliano perchè si voleva che non parlasse,perchè non si è ucciso anche Pisciotta che ora tanto parla alle assise di Viterbo,ci impone una considerazione.Ma questa domanda se la può fare chi non conosce il processo,perchè altrimenti avrebbe la possibilità di rispondersi che Giuliano ormai non possedeva più nulla,ma Pisciotta ha ancora due copie del memoriale,e se non lo si uccide nella stessa notte,è perchè proprio egli possiede ancora queste copie del memoriale,e non lo si uccide perchè si spera di recuperarle.Ma mi permetta,signor Presidente,questa parentesi,a proposito della mia domanda implicita del perchè non si è cercato di far luce su questa notizia che pure è una affermazione esplicita e sicura da parte di un giornale:ma l'assegno che è pervenuto dall'America,si può sapere che fine ha fatto?Se io avessi ricevuto un assegno del genere,ma io non sarei andato certo alla polizia scientifica per conoscere se era vero o falso,ma mi sarei recato subito alla Banca.Ora,si può sapere quale ulteriore indagine è stata fatta in merito a questo assegno?E così per molte altre cose,tra cui questa notizia pur così importante apparsa su questo giornale,su cui si sarebbe potuto indagare,e occorreva indagare,perchè era una affermazione di massima importanza.

Ma torniamo a Terranova,e vediamo che egli,in questo momento in cui non vuole fare i nomi,pur insiste nell'affermare che egli sa chi sono i mandanti e che ne farà i nomi al momento opportuno.E ancora egli,nella seconda tornata del suo interrogatorio, viene di nuovo incessantemente premuto in questa sua posizione di uomo che non ricorda ciò che potrà dire al momento opportuno.Ma nello stesso tempo dice che i manifestini che furono trovati sul posto degli assalti erano stati portati a Giuliano da altre persone:" Giuliano mi riferì che gli assalti erano stati disposti da chi aveva voluto la strage di Portella.Mi consta di un ordine pervenuto a Giuliano di votare per la monarchia e per la D.C. e in quest'ordine venivano indicate persino le persone che dovevano avere i voti di preferenza".Invitato insistentemente a dire questi nomi,egli si rifugia nel solito ritornello,non li ricordava e avrebbe cercato di ricordarseli al momento opportuno.Viene richiamato poi il Mannino,perchè egli aveva detto che se avesse parlato lo "ufficiale",avrebbe parlato anche lui e questi ci dice tra l'altro:"-oltre Terranova e Pisciotta potranno parlare altre due persone,delle quali io non so dire se si trovino anora latitanti o tra gli attuali imputati."E questa frase,questa circostanza del Mannino io posso dire che non la trovo più in alcuna altra pagina del processo.E io non sò davvero perchè non si sia ritornati con una ulteriore ricerca su questa frase che pure

è una indicazione molto importante.""potrei spiegare tutto dopo che sarà inteso Pisciotta Gaspare,aggiunse Mannino.Quindi egli potrà parlare dopo che sarà stato sentito il "generale",il luogotenente.E Pisciotta Gaspare comincia a farci naturalmente la storia della sua vita,dei suoi rapporti con Giuliano ecc."sono conosciuto col soprannome di "Chiaravalle"...La riunione a Cippi non c'è stata...non è vero,il memoriale è una cosa balordissima di Giuliano e io la qualifico in tal modo perchè fu fatta fare a Giuliano da altri...prima incominciammo coi signori dell'EVIS,poi con quelli della monarchia,i quali ci dissero che se avessero vinto i monarchici,saremmo espatriati tutti in Brasile,nelle terre del principe Alliata".Quindi la prima accusa viene formulata in questo momento secondo cui uno dei mandanti sarebbe il principe Alliata.""ciò mi fu detto da Giuliano;io cercai di convincerlo a non mettersi con costoro,perchè come si tradirono gli altri,ci avrebbero tradito anche questi..."Quindi noi abbiamo in questo momento una precisa accusa che Pisciotta formula contro una persona determinata.Egli dice in modo preciso che c'è Alliata che li ospiterà nelle terre del Brasile,aggiunge di aver conosciuto, solo di persona,il Geloso Cusumano,il quale avrebbe fatto da tramite fra Giuliano è Roma,e infine dice di essere stato presente ai colloqui tra Giuliano,Mattarella e gli altri.Ora io avrei il diritto di dire che in questa dichiarazione di Pisciotta vi è indubbiamente qualcosa che la rafforza perchè non è una dichiarazione in cui si faccia giustizia sommaria,in quanto egli dice delle cose che sono anche in difesa di certe situazioni,perchè egli dice che il Ministro dell'Interno si sarebbe opposto alla concessione dell'amnistia in quanto egli non trattava coi banditi.Ora,se Pisciotta avesse parlato qui solo per il gusto di sollevare uno scandalo politico che gli portasse un certo vantaggio,egli si sarebbe guardato bene dal fare anche queste dichiarazioni che, in effetti,sono in difesa di altre situazioni contrarie alle stesso Pisciotta.Ma,se ciò non bastasse,vi è anche la circolare inviata da Giuliano ai parlamentari,in cui egli protesta per il fatto che non si è voluto trattare con lui.Quindi Pisciotta dà delle indicazioni precise fin da questo momento,indicando persino le case in cui avvenivano le riunioni tra Giuliano e i personaggi politici.Tra queste vi è la indicazione della casa del Mirasola,ed è la prima volta che viene a galla questo nome in questo processo,ma noi sappiamo che il mafioso Ernesto Mirasola ha accompagnato tutta la istruttoria.

In ordine a Geloso Cusumano egli ci dice delle circostanze precise;e allora diciamo che queste accuse sono già sufficienti per una ulteriore indagine.Ed io mi sono indu

giato ad illustrare la figura dello Sciortino,perchè quando noi apprendiamo questa affermazione da Pisciotta,vedremo ancora una volta la posizione di Sciortino in questa occasione,perchè lo stesso Pisciotta ci dirà che lui sapeva che era stato Sciortino a Portare la lettera che qualcuno,e precisamente Cusumano Geloso,gli aveva dato.

E allora,signori,in ordine al problema dei mandanti noi non siamo più nella fase di vedere se questo processo ha bisogno di cercare se vi siano o meno dei mandanti ma possiamo dire che ha bisogno unicamente di ricercare le responsabilità di questi mandanti.Noi abbiamo visto che delle ricerche in tal senso furono fatte in altri processi in cui vi sono state delle accuse molto più semplici, e sono stati sospesi almeno per dimostrare la fondatezza o meno di queste accuse.Perchè non si deve fare ugualmente anche in questo processo?Io non dico che voi dovete incriminare,perchè indubbiamente è fuori della vostra competenza,nè che dovete necessariamente condannare.Dico soltanto che in base a queste accuse sia accertato qualcosa,e se Cusumano è innocente,tanto meglio,e se Pisciotta è un calunniatore,sia condannato anche lui.

E aggiunge ancora Pisciotta:" la lettera non fu bruciata,ma è in possesso di Sciortino che è in America".Ora,signor Presidente,che cosa è stato fatto in merito anche a questa precisa notizia?Perchè non si è accertata?I processi,signor Presidente,diciamolo francamente,non si fanno soltanto nelle aule,ma anche nei corridoi,ove ci sono testimoni che non appaiono qui dentro,ma che sono persone altolocate e che evidentemente hanno dei rapporti persino con l'Interpol;e noi li abbiamo visti questi personaggi i quali ci hanno detto in confidenza che questa lettera esiste. E ce lo dicono in questa forma perchè evidentemente non hanno la veste per farlo in altra maniera.Ma con questo ~~essi ci pongono in una situazione veramente imbarazzante;~~

"" non mi consta = continua Pisciotta =di riunioni per gli assalti alle sedi comuniste;sò però che era stata concordata una azione d'accordo con la mafia,per cui si dovevano bruciare tutte le sedi comuniste;ma poi la mafia si è tirata indietro e così Giuliano fece questa azione d'accordo con gli altri che ho già indicati"".E quando abbiamo questi elementi,diciamo allora,se non altro,che questo è quello che si assume, signori,ma preoccupiamoci almeno di vedere se è vero o meno.

""Il memoriale che è stato fatto per la Corte = dice Pisciotta =è stato scritto da Giuliano contro il mio parere.In un primo momento esso fu concordato secondo le indicazioni dell'Ispettore di P.S. Verdiani,ma poi Giuliano si mise d'accordo coi monarchici.

../..

= II =

Il memoriale vero di Giuliano venne in mio possesso 4 mesi prima della sua morte. Questo fu consegnato personalmente da me al Cap.Perenze,e sono in possesso di una lettera in cui Perenze stesso mi chiedeva questo memoriale".Ma,signori,se esiste questa lettera,è vero anche che esiste questo terzo memoriale su cui tanto ha indagato la Corte.E che cosa è stato fatto per accertare la esistenza di questa lettera?Ma ammettiamo che non vi siano dei mandanti in questa causa,ma per la costituzione giuridica stesso di questa causa,non sarebbe opportuno vedere che cosa contiene questo memoriale? ""consegnai personalmente = dice Pisciotta = questo memoriale al Cap.Perenze,che era scritto a penna ed era composta da una ventina di fogli di carta uso bollo".E che fine ha fatto allora questo memoriale?"Io consegnai al Cap.Perenze perchè desideravo che non si verificasse quello scandalo voluto con gli altri memoriali".E quello che ha detto Pisciotta gli è bastato per assicurarsi la solidarietà di persone altolocate;per questo che ha detto egli è stato perciò sincero ancor più che non lo sarà dopo,quando si renderà conto che quello che ha detto è bastato per gettare l'allarme.La sua sarà una parola ricattatoria o una verità,ma se fosse stata soltanto una parola ricattatoria non sarebbero venute quì a testimoniare in suo favore tutte le persone che ci sono venute.Egli sà che con questi pochi accenni si è assicurato l'interesse alla sua posizione di persone altolocate,e quando,con le testimonianza,egli si sarà accertato di questo interesse,allora comincerà a cercare di attutire e sarà perciò meno sincero di prima.E alla fine della sua dichiarazione egli ci dà notizia di quel fatto che poi non ci saprà spiegare:"sono venuto a Roma accompagnato da un ufficiale,non sò se dei CC. o della P.S.,perchè era in borghese".

E poi viene alla fase del suo arresto,il quale fu eseguito con una brillante operazione da parte del questore di Palermo.Ma noi possiamo dire che egli avrebbe potuto arrestarlo anche senza una operazione brillante,dal momento che Pisciotta era ospite in casa di un ufficiale dei Carabinieri.Ma può darsi che Pisciotta stesso si sia fatto arrestare,quando ha visto ad un certo momento che il tempo passava e le promesse non si verificavano,e allora deve averlo preso il sospetto che si voleva giocare anche lui, e potrebbe darsi che si sia interessato a farsi arrestare,perchè,avrà detto,almeno in una Corte d'Assise,potrò giocare come voglio,e non ci sarà il pericolo di qualche conflitto del genere di quelli di Alcamo o di Castelvetrano".Il questore non lo interroga nemmeno;e questo è veramente un fatto insolito,perchè tutti coloro che per qualunque

ragione passano per gli uffici della polizia,non se ne allontanano senza lasciare una qualche traccia del loro passaggio,una qualche dichiarazione.Viene arrestato Pisciotta dal questore di Palermo e non lo si interroga nemmeno,ma immediatamente lo si fa sparire,e questo deve essere stato evidentemente perchè il questore lo aveva arrestato soltanto in esecuzione di un suo dovere,ma questo non faceva parte di tutto quel piano di cui non era al corrente.Fu fatto sparire perchè evidentemente non si voleva correre il pericolo che Pisciotta potesse rivelare ad un elemento estraneo qualcosa che agli altri stava a cuore.Ma che cosa si verifica dopo l'arresto di Pisciotta?Egli viene aiutato perchè la difesa è in sostanza preparata da fuori,non viene da lui,ma è preparata da altri che hanno interesse a tenere Pisciotta in quella posizione.E allora dobbiamo dire che è vero che Pisciotta non fu interrogato nella questura di Palermo ma scrisse tre lettere perchè gli furono fatte scrivere:una a Luca,una al Minsitro degli Interni, una all'avv.Bucciante.Le lettere furono fatte scrivere,dicevo perchè la lettera a Luca era una lettera che bisognava mostrare per far vedere quali erano stati i rapporti tra Pisciotta e Luca,perchè evidentemente chi chiedeva questa lettera non sapeva che questi rapporti già c'erano da tempo.E la lettera al Ministro degli Interni doveva servire per poter creare delle benemerenze,mentre la lettera all'avv.Bucciante doveva servire per dire praticamente a Pisciotta che la sua protezione non sarebbe venuta meno,la sua difesa sarebbe stata continuata ed alimentata.

Vedete allora,signori,che se apriamo queste pagine di Pisciotta noi troviamo degli elementi veramente preziosi.Egli ha precisato che vi sono stati dei banditi che sono partiti con regolare passaporto rilasciato dal Ministero degli interni dall'aeroporto di Bocca di Falco,salutati dalla polizia.Evidentemente questo salutati non ha il significato stretto della parola,perchè si sà che la polizia fa ala ai viaggiatori quando questi si imbarcano.E allora fate delle indagini,signori,e vedete almeno se questo che lui dice è vero o nò.

E poi egli preciserà in altra pagina la posizione di Verdiani quando non era più a capo dell'Ispettorato di P.S. e dirà delle circostanze che saranno poi confermate nelle ulteriori udienze di questo processo;e parlerà di nuovo dei mandanti e finalmente anche Terranova uscirà dal suo riserbo che aveva giustificato dicendo che altri più in alto di lui avrebbero dovuto parlare.Terranova venne di nuoco chiamato e dice:"ora che ha parlato Pisciotta posso dire di aver saputo da Giuliano che furono Alliata,

= 13 =

Marchesano,Cusumano e Mattarella a mandarlo a sparare a Portella.Giuliano affermava che i 4 gli avevano promesso la sola libertà,il denaro occorrente invece ce lo avremmo potuto procurare coi sequestri".Quindi noi abbiamo visto quali sono le indicazioni dei mandanti non solo per bocca di Pisciotta.E tutti questi elementi hanno bisogno per lo meno di accertamenti;non si può chiudere questo processo e non si possono chiudere queste pagine processuali ignorandole,ma bisogna indubbiamente e certamente,signori,servirsene di queste pagine,perchè se noi vogliamo illuminare la pagina che si chiama Portella,evidentemente noi non lo possiamo fare se prescindiamo dalla questione dei mandanti.E quì,signori, in materia penale non si possono fare sentenze interlocutorie.E se da nuovi accertamenti e da nuove indagini emergessero vere tutte le cose che loro hanno dette,come fareste voi a giudicare veramente e serenamente?Io,signori,vorrei che la vostra sentenza sia veramente una sentenza aderente,ed insisto perchè voi non pronunciate una sentenza nè interlocutoria nè definitiva,ma illuminiate quelle pagine del processo che hanno ancora bisogno di essere illuminate."""

Alle ore 11,40 l'udienza viene sospese a riprende alle ore 12,05.-

"""""Sempre per essere aderenti alle risultanze processuali,devo dire che mi sono accorto di un errore,un nome scritto male;ho voluto controllare e ci tengo a correggere che il nome fatto da Pisciotta come di un proprietario di una delle case in cui avvenivano i convegni tra Giuliano e i personaggi politici non è,evidentemente per un errore di copia,quello di Mirasola,ma quello di Ernesto Marasà.E prima di riprendere l'esame della situazione dopo aver visto che cosa disse nei confronti dei mandanti Gaspare Pisciotta sorretto anche da Terranova, voglio completare quanto ebbi a dire ieri in ordine ad un certo elemento che ha importanza per l'alibi di Pisciotta,ed è l'atteggiamento del suo primo difensore.Io dissi che se l'alibi fosse stato aderente ad una situazione di fatto, la sua difesa sarebbe stata aderente alla posizione secondo cui Pisciotta era ammalato e non poteva,pertanto,essere presente a Portella in quel giorno.L'avv.Bucciante ebbe a dire,all'ordine degli avvocati:nella difesa ho fatto con piena coscienza il mio dovere. Stabilita la linea di difesa,presentai la lista degli elementi indotti come testimoni,tra cui anche ufficiali dei Carabinieri.L'esame del processo mi convinse della necessità che il fatto di Portella non andasse disgiunto dai fatti che rappresentano tutta la attività della banda Giuliano".Ora mi sembra che la dichiarazione di Bucciante sia molto importante,perchè egli dà in effetti una giustificazione anche alla sua istanza di rinvio.Egli a

../..

dice che lo studio del processo lo portò alla convinzione che fosse necessario non disgiungere l'episodio di Portella dalla vasta attività della banda Giuliano.Ora sembra a me che se Pisciotta avesse detto a Bucciante:" io sono innocente e questo potrà esse re provato col;mio alibi" evidentemente l'avv.Bucciante non sarebbe giunto a questa conclusione perchè non ci sarebbe stato bisogno di inquadrare il processo di Portella nella più vasta attività della banda.Questo può essere utile se Pisciotta era responsa bile e se si fosse trattato di stabilire il grado della sua responsabilità.E in ordine sempre al problema della responsabilità di Pisciotta voglio sottoporre alla Corte un altro elemento.Vi sono dei volontari collaboratori della giustizia,persone che seguono questo processo e che talvolta fanno pervenire a noi della parte civile o anche della difesa delle loro considerazioni e apprezzamenti.E in questi giorni è pervenuta a me una lettera.Mi si dice in questo appunto che mi è pervenuto che è stato accertato che i feriti di Portella della Ginestra non passarono da Monreale ma percorsero un'altra strada,passarono cioè da Altofonte,in quanto era interrotta la strada che da Portella della Ginestra portava a San Giuseppe Jato e a Palermo.I feriti giungero a Palermo alle I5 circa come si rileva dai biglietti di ingresso dell'ospedale e non passarono da Monreale.Pisciotta,ignorando ciò,avrebbe affermato che il mattino del I° maggio,affac= ciandosi al balcone del gabinetto del prof.Grado vide passare gli autocarri con a bor= do i feriti.On.Signor Presidente.Io prego la Corte di esaminare questo aspetto dell'ali bi di Pisciotta poichè,se i feriti non passarono da Monreale,la costruzione dello ali bi di Pisciotta cade.Ho voluto portare tra le tante lettera che mi pervengono ogni gior no,questa perchè mi sembra che l'informazione meriti di essere portata a conoscenza del la Corte.

Riprendendo il cammino per quello che riguarda la identificazione dei mandanti secondo quello che dissero il Pisciotta e il Terranova in alcune loro affermazioni,io credo che sia necessario sottoporre ad attento esame le dichiarazioni rese dal Cap.Peren ze,dal Colonnello LUCA e dal questore Marzano.Queste testimonianze meritano di essere considerate a prioristicamente con benevolenza e non partendo dal concetto che essi non abbiano voluto dire la verità.

Il primo a comparire davanti a voi fu il Cap.Perenze Antonio il quale ricordò che per molto tempo si trovò in Sicilia.Il Cap.Perenze è quindi un ufficiale che ha se= guito da vicino e per molto tempo le vicende della banda e perciò quello che egli dirà

sarà esaminato tenendo conto anche di quello che hanno detto gli imputati intorno ai problemi centrali della causa,in ordine ai mandanti,alla causale del delitto,ai memoriali di Giuliano ed all'avvocaticchio.Indubbiamente quello che essi dicono ha un interesse di sommo grado.Ora,on.signori,cosa ha detto il Cap.Perenze?Egli ci dice che qualche volta si incontrò con Gaspare Pisciotta e consegnò ad esso delle buste contenenti documenti o altre cose che il Generale Luca mandava al Pisciotta.Quindi cominciamo a fissare questo punto e cioè che l'azione di Perenze non era soltanto limitata a quei contatti in proprio che egli aveva con Pisciotta,per averlo avuto nella sua casa,per averlo accompagnato per i negozi di Palermo a fare acquisti,ma aveva anche un compito di collegamento per dare a Pisciotta lettere e buste del Colonnello LUCA.Perenze dice che quelle buste che consegnava al Pisciotta potevano contenere documenti o altre cose.In dibattimento si è parlato anche di due milioni consegnati al Pisciotta,perciò quelle buste potevano anche contenere denari.Lo stesso Perenze dice che il Pisciotta,dopo aver ricevuto le buste,riferiva oralmente a lui quanto doveva dire al Colonnello LUCA,altre volte scriveva direttamente una lettera.Ora,se il Pisciotta anzichè rispondere al colonnello LUCA con una lettera che sarebbe stata portata dal Cap.Perenze,rispondeva oralmente per mezzo dello stesso,è naturale che Perenze veniva a sapere di che cosa trattavano i documenti che egli aveva portato dentro la busta.Evidentemente però il Cap.Perenze non vuol dire quale era il contenuto delle lettere che si scambiavano Luca e Pisciotta e quindi ci dice che le commissioni orali che il Pisciotta dava a lui da riferire al Generale LUCA consistevano nella comunicazione:"dite al Generale che poi gli scriverò".

Perenze disse che lui non scrisse mai personalmente lettere al Pisciotta e che qualche lettera egli scrisse al Pisciotta dettandola a qualche suo dipendente.Disse ancora che egli firmava quelle lettere con il nome Antonio e scriveva a matita quando si trovava in campagna ed in inchiostro quando si trovava a Palermo.Molte volte Perenze si incontrò con Pisciotta,egli ci narra gli incontro che aveva con Pisciotta,ci dice che lo andava a prendere con la macchina in un punto stabilito e che si allontanava con lui.Ciò avveniva ancor prima che Giuliano fosse morto.Quello che Perenze ci conferma attraverso la sua dichiarazione ha la sua importanza perchè dimostra che Giuliano poteva essere preso in qualsiasi momento,poichè se vi era la possibilità di incontrarsi con Pisciotta andandolo a prendere a Palermo o in qualche altra parte della campagna, non vi è dubbio che Pisciotta sapeva dove era Giuliano e che Giuliano poteva essere

preso in qualsiasi momento.Quindi è chiaro che Giuliano verrà ucciso al momento opportuno,quando saranno stati superati alcuni ostacoli e ciò conferma anche quello che il Pisciotta disse e cioè che Giuliano fu ucciso da lui perchè glielo hanno fatto uccidere.Glielo hanno fatto uccidere perchè era necessario che Giuliano non arrivasse davanti ad una Corte di giustizia in un pubblico dibattimento.

Il Cap.Perenze dice che ebbe in carico dal col.LUCA di andare dal Pisciotta a prendere alcuni documenti.A questo punto noi ci avviciniamo alla questione del memoriale e dell'avvocaticchio.Quì signori,si pone l'alternativa che già è stata posta dal P.G. e cioè che i documenti ci potevano essere o non ci potevano essere.Il Pisciotta,a questo proposito,disse che lui stesso tenne presso di sè il memoriale di Giuliano,il terzo memoriale per 4 mesi circa prima che Giuliano morisse.Quando noi sentiamo narrare le circostanze relative al memoriale dal Cap.Perenze,non possiamo non dire che ciò che il Cap. Perenze afferma dimostra che effettivamente i documenti c'erano.Infatti Perenze dice che dopo 6 o 7 giorni da quando si era recato dal Pisciotta per prendere i documenti, ricevette ordine dal Colonnello LUCA di recarsi al Km.5° della strada di Mazzara del Vallo dove doveva incontrare una certa persona che gli doveva consegnare i documenti. Quì il problema non è più quello iniziale;è molto più semplice;quà la situazione è molto chiara;il problema non è più quello di vedere se esiste o non esiste il memoriale di Giuliano.Ora occorre vedere se la faccenda dell'avvocaticchio sia vera,se la figura dell'avvocaticchio esiste realmente o è stata inventata.Si potrebbe subito concludere dicendo che la persona dell'avvocaticchio è stata inventata perchè Pisciotta disse che aveva consegnato personalmente al Cap.Perenze i memoriali di Giuliano. Questa affermazione del Pisciotta ha poi perduto il suo valore,è sfumata perchè Perenze nega di aver ricevuto quel memoriale,perchè Perenze crea una nuova situazione dicendo che andò al Km.5° della strada di Mazzaro del Vallo per prendere i documenti,vi andò per ordine di Luca,dietro indicazione del Pisciotta.Questa circostanza è sfumata perchè Perenze creerà un nuovo personaggio:l'avvocaticchio.Ora,signori,io mi pongo questa precisa domanda:se fosse vera questa situazione,il Cap.Perenze,o il Generale LUCA,ci dovevano dire chi era l'avvocaticchio?

L'avvocaticchio è una persona successiva,creata da Perenze e può darsi che questa persona sia realmente esistita per altri documenti,non per il memoriale,poichè il memoriale lo aveva Perenze;infatti Pisciotta è stato preciso nell'indicare questa circo

stanza indicando anche il contenuto del memoriale e dicendo che consisteva in una ventina di fogli di carta uso bollo.Voi ricordate la storia della identificazione dell'avvocaticchio;vi fu tutta una commedia che noi vedemmo recitare dal Pisciotta in questa aula.Il Pisciotta disse" io il nome dell'avvocaticchio non lo faccio perchè deve essere fatto da altre persone ossia dal Cap.Perenze o dal Generale Luca".Pisciotta non ha detto il nome dell'avvocaticchio perchè questo è un personaggio fantomatico creato da Perenze;infatti nessuno può credere che LUCA mandò il suo capitano,con un incarico così importante come quello di entrare in possesso dei documenti di Giuliano, dandogli unicamente la descrizione dei connotati e qualche notizia molto vaga dicendo che era un mozzorecchi,di media statura.Ciò non può reggere,questa è una bugia che non regge.Si ricerca un memoriale,un documento importante;per averlo si consegna una busta che conteneva due milioni e poi si manda Perenze da un tizio descritto sommariamente al 5° Km.di una strada e non solo,ma ci si contenterà di quello che il tizio dice ossia che i documenti non li ha più perchè li ha bruciati.Ora noi non possiamo ammettere che il Generale Luca si sia contentato di quella spiegazione.Noi sappiamo che il Generale Luca è uno specialista nel servizio dello spionaggio,così dicono i biografi,sappiamo che egli è molto intelligente ed egli stesso ci dice che non ha avuto la possibilità di accertare se era vero quello che disse l'avvocaticchio.Non solo ma egli non si accertò neppure sulla persona dell'avvocaticchio;infatti ci ha detto che non sapeva chi fosse.Ciò non è ammissibile,non è lecito a nessuno farsi gioco di quello che è il più elementare buon senso e la più elementare logica.

Se si manda Perenze al 5° Km.della strada di Mazzara del Vallo,bisogna dire chi era quella persona che con lui si doveva incontrare;il nome di quella persona non viene fatto e si dice che aveva bruciato i documenti per paura di qualche perquisizione.Quella persona che aveva a che fare con Giuliano,che aveva a che fare con Pisciotta,che sapeva di essere coperto dal C.F.R.B. aveva paura.Di che cosa aveva paura?Pisciotta era in contatto col CFRB,eglisi adoperava in favore del CFRB e-d aveva paura.Voi vedete signori,che noi non possiamo accettare una simile spiegazione.

Lo stesso Col.LUCA,quando mandò Perenze disse che i documenti che doveva ricevere riguardavano tutta la attività esplicata dalla banda Giuliano;quindi si riferivano anche al fatto di Portella della Ginestra poichè il fatto di Portella fu un atto dei più gravi fra quelli commessi dalla banda.La Corte farà del tutto per sapere il nome

../..

dell'avvocaticchio;infatti a questo punto del verbale dibattimentale sono ricordate le varie schermaglie per le domande poste dagli avvocati;poi Perenze dirà:" non intendo dire chi era la persona che mi disse di far sapere a Gaspare Pisciotta che non poteva consegnare i documenti perchè li aveva bruciati".Perenze dice che non intende dire il nome di quella persona;non dice che non può dire il nome di quella persona;subito dopo precisa che quella persona non era un suo confidente personale ma era un confidente del CFRB.Ora sarebbe stato ammissibile che Perenze ci avesse detto che quella persona era un confidente e che non intendeva rivelare il suo nome perchè la legge gli consentiva il diritto di tacere quel nome.

Il Gen.LUCA a questo proposito,dice che non conosce il nome di quella persona. Ora noi ci troviamo di fronte ad una situazione e cioè che,se quella persona era un confidente del C.F.R.B. doveva essere conosciuto e noi avremmo potuto accettare una spiegazione nel senso che quel nome non viene rivelato perchè era un confidente;non è possibile farci credere che Luca non sapeva il nome dell'avvocaticchio come non è possibile farci credere che i documenti erano stati bruciati per paura.Non si può ammettere questa spiegazione;questa è una bugia perchè il memoriale fu dato da Pisciotta a Perenze e forse la figura dell'avvocaticchio è intervenuta ed è stata creata per nascondere altri documenti che dovevano essere consegnati ma non per il memoriale che fu dato da Pisciotta a Perenze.Il problema del memoriale viene superato e chiuso da Perenze perchè questi si è trincerato dietro la circostanza che l'avvocaticchio è un confidente del CFRB e che lui eseguiva gli ordini del Colonnello LUCA.Questo problema però rimane sempre aperto perchè in un primo tempo si è detto che l'avvocaticchio era un confidente del CFRB ma Luca ha detto che non conosceva quella persona.

Il Cap.Perenze dice ancora che accompagnò Pisciotta a fare le radiografie dopo la uccisione di Giuliano.Noi ci troviamo ora di fronte alla preparazione dell'alibi di Pisciotta,ci troviamo di fronte alle radiografie che dovranno stabilire che Pisciotta il I° maggio era malato.Perenze si trincera dietro una posizione molto comoda dicendo che obbediva agli ordini del Generale Luca.

Dopo Perenze fu interrogato il Generale LUCA il quale riconobbe i due tesserini. E' inutile che io ritorni sulla questione del tesserino che Luca afferma di aver visto nelle mani del Pisciotta con la firma di Messana e sotto il nome di Faraci Giuseppe; veniamo a quello che piu ci interessa.Luca è molto esplicito nell'indicare la situazio

ne che trovò quando si recò in Sicilia.Io ho già illustrato questa situazione.Luca dice che trovò Paolantonio e Lo Bianco fuori servizio,non ebbe nessun aiuto da coloro che lo avevano preceduto e che dovette cominciare tutto ex novo.Successivamente richiamò Paolantonio,anzi sembra che fu Paolantonio ad offrire la sua opera al Gen.Luca ed essendo stato accolto richiamò anche Lo Bianco.Ad un certo punto della sua deposizione Luca dice: "" Pisciotta mi fece dapere che vi era un memoriale ed altri documenti di Giuliano che potevano servire alla giustizia"".Quindi è lo stesso Luca che ci dice che esistevano dei documenti e che non c'era soltanto un memoriale.Per venire in possesso di questi documenti e di questi memoriali egli mandò il Cap.Perenze sulla via Castelvetrano-Mazzara del Vallo,dove doveva incontrare una persona che doveva consegnargli i documenti; questa persona gli disse che i documenti erano stati bruciati per paura.Luca vi parla della storia di questo uomo impaurito ma questa è una barzelletta che è stata raccontata alla Corte,perchè quell'uomo non era affatto impaurito;infatti mantenne la calma e la tranquillità fino al punto che pensò anche di inviare i suoi saluti a Pisciotta.Non era la persona impaurita che aveva fretta di lasciare Perenze e il 5° Km.della strada di Mazzare del Vallo.Egli era tranquillo,tanto che pensò anche di soddisfare quel convenevole inviando i saluti a Pisciotta.Pisciotta non ci dice il nome dell'avvocaticchio e Pisciotta è colui che farà tutti i nomi possibili;egli farà i nomi a Luca,a Perenze, dirà altri nomi alla Corte dai più alti ai più umili,quindi non aveva ragione di tacere a Luca chi era l'avvocaticchio.

Il Generale Luca dice che seppe dal Pisciotta che in quei documenti vi erano molte circostanze importanti;in quei documenti si diceva che diversi picciotti erano innocenti e che il Pisciotta non poteva fare i nomi di quelli che erano stati a Portella perchè lui il I° maggio non era stato a Portella.Io già vi ho detto quale è lo scopo di queste persone che sono venute quì nel tentativo di giovare a Pisciotta,nel tentativo di rafforzare il suo alibi;si arriva al punto di dire che Pisciotta era tanto innocente del delitto di Portella della Ginestra che non poteva fare neppure i nomi di coloro che erano stati a Portella.Noi possiamo dire che questo non è vero perchè il Pisciotta ha fatto quì in aula i nomi di coloro che erano stati a Portella;vedete perciò che noi ci troviamo di fronte a situazioni artificiose, a situazioni che sono create nello interesse di Pisciotta.Non solo ma il Colonnello Luca aggiunse anche che,in seguito ad accertamenti,potè sapere che Pisciotta,il I° maggio,si trovava a Monreale,ossia si tro

../..

vava a Monreale in un gabinetto medico per fare delle radiografie."

Ora,signori,io posso comprendere che per raggiungere un felice esito nella ricerca del memoriale e dei documenti di Giuliano si possano essere battute molte strade ma a tutto c'è un limite;io posso comprendere che per costringere Pisciotta a consegnare questi documenti si sia dovuto promettere a lui dei vantaggi,ma non si può permettere che altri,prima di voi,autorità giudiziaria,che ne avete il compito,senza alcun dovere di indagare,abbiano voluto fare accertamenti nell'interesse di Pisciotta. Ciò è fuori dalla normalità e noi non possiamo ammettere queste cose.Pisciotta non disse neppure al suo avvocato,all'avv.Buccianti di essere stato a Monreale il I° maggio.Questa stessa circostanza egli la disse immediatamente a Luca e precisò che a causa della bassa tensione la radiografia che egli doveva fare,non potè essere eseguita. Per questo fu costretto a ritornare il giorno dopo.Luca ci ha detto che si era riservato di fare accertamenti più approfonditi in un secondo tempo,poichè,se li avesse subito fatti,avrebbe dovuto agitarsi un poco ed avrebbe suscitato l'emulazione degli altri corpi di polizia.E' evidente che Luca dicendo queste cose mantiene i patti con Pisciotta.

Ritornando sulla questione dell'avvocaticchio Luca ci dice che mandò il Cap. Perenze da auella persona indicando soltanto i connotati che aveva saputo da Pisciotta.L'avvocaticchio viene perciò indicato coi seguenti connotati:persona esile=statura media=intelligente=un mozzorecchi.Noi potremmo ben dire che anche il più astuto dei poliziotti,il più abile,non sarebbe riuscito a riconoscere una persona attraverso questi connotati.Il Pisciotta,a sua volta,disse i connotati dell'avvocaticchio e le sue indicazioni erano diverse da quelle che aveva dato il Colonnello LUCA.Naturalmente i connotati non potevano essere gli stessi perchè l'avvocaticchio è un personaggio preparato,inventato.Fra le dichiarazioni di Luca e di Perenze in merito all'avvocaticchio vi è una discrepanza evidente,tale che le loro dichiarazioni sono destituite dalla verità e non possono essere accettate.

Luca dice che Pisciotta,in ordine al memoriale,gli disse che vi erano cose molto interessanti ma non gli fece alcun cenno sulla esistenza dei nomi dei mandanti nel memoriale.Dopo aver detto questo,il Colonnello Luca prosegue nella sua dichiarazione,nella udienza successiva,poichè la Corte richiamò il Pisciotta e gli mosse le contestazioni del caso,invitandolo a dire chi era il famoso avvocaticchio.Il Pisciotta

disse che non poteva fare il nome di quella persona perché nel termine di 24 ore la sua famiglia sarebbe stata uccisa.= Ricordo che la Corte domandò al Pisciotta se sapeva quanto era alto l'avvocaticchio ed il Pisciotta rispose che non lo aveva mai misurato.= Aggiunse anche che a quell'epoca non aveva i baffi.= Egli non confermò neanche i connotati che aveva fornito il generale Luca.= Il Pisciotta insisteva nel dire che non poteva fare il nome di quella persona perché nel termine di 24 ore la sua famiglia sarebbe stata uccisa.= Ricordo che io stesso posi la domanda:"chi poteva avere interesse ad uccidere la famiglia sua".= Il Pisciotta rispose che potevano avere interesse coloro che avevano partecipato a Portella della Ginestra oppure i mandanti.= Pisciotta non fece il nome dell'avvocaticchio anche per un'altra ragione che lui stesso disse e cioé che se il nome dell'avvocaticchiu fosse stato fatto dal generale Luca, quello sarebbe venuto in aula ed avrebbe parlato e detto la verità, mentre se il nome dello avvocaticchio fosse stato fatto da lui sarebbe venuto in udienza ed avrebbe continuato a mentire come avevano mentito tutti i mafiosi che prima di lui erano venuti a deporre.= Pisciotta continua a mettersi sulla stessa linea, cerca di seguire coloro che lo aiutano, cerca di mettersi sullo stesso piano che gli altri hanno scelto nel dire che il memoriale doveva essere dato dall'avvocaticchio, ma questi lo aveva bruciato.= Quindi in questo modo del memoriale non si potrà più parlare.= L'avvocaticchio è un personaggio ben conosciuto e non si vuole che egli venga in questa aula perché se egli venisse quà sarebbe costretto a precisare quello che era scritto nel memoriale poiché si sa che egli aveva letto il memoriale.= Questo documento non viene portato in questa aula per salvare i mandanti.=

Pur ammettendo che non esiste memoriale,che non esistono documenti,rimane sempre un altro problema da spiegare e cioè:bsiogna dimostrare perchè il Colonnello LUCA, dopo la morte di Giuliano,non trasse in arresto Pisciotta il quale fu invece assistito e coperto.Il Generale Luca avea insistito per avere i documenti e dopo tante insistenze era riuscito ad avere dal Pisciotta quella tale indicazione e cioè:che i documenti li aveva l'avvocaticchio.Vengono stabiliti i punti per l'incontro con l'avvocaticchio.Il Pisciotta parla pure di una parola d'ordine che bisognava pronunciare al momento dello incontro.Perenze non aveva mai parlato di parola d'ordine,solo la seconda volta disse che effettivamente bisognava pronunciare una parola,ossia l'avvocaticchio,avvicinandosi a lui,avrebbe detto:" salute a vossia".Effettivamente questa può essere una parola

d'ordine che dà la massima garanzia,poichè è molto difficile che in Sicilia si senta pronunciare una simile frase.Possiamo ben dire che questa circostanza possa fare il paio con quei connotati che il Gen.LUCA aveva fornito a Perenze.

In seguito,verrà interrogato nuovamente il Pisciotta ed egli dirà che,oltre i documenti già forniti,aveva anche un'altra lettera,ma questa lettera non riguardava i fatti di Portella.Come vedete dopo che sono venuti Luca e Pisciotta i documenti che riguardano Portella sono finiti.

Arriviamo così alla prosecuzione delle dichiarazioni che Luca fece.Egli dice che nel momento in cui fu incaricato di prendere il comando del C.F.R.B. non ebbe alcun cenno dai suoi predecessori in merito alla banda.Io già vi ho ricordato questo punto, ho già ricordato quello che disse Verdiani e cioè che se avesse avuto dei documenti li avrebbe tenuti per sè e ne avrebbe reso conto al Ministero dell'Interno.Luca,dopo averci parlato dello spirito di emulazione tra la P.S. e i carabinieri,arriva al certificato di benemerenza.Egli ammette di aver rilasciato quel certificato ed afferma che la firma non è del Ministro ma è apocrifa.Ho già trattato questa parte e non mi ripeterò.Luca usa carta del suo ufficio,usa timbri falsificati e poi mette una firma apocrifa.Proseguendo nella sua deposizione Luca dice che anche dopo la morte di Giuliano i suoi rapporti con Pisciotta continuarono non per avere il memoriale poichè si sapeva che il memoriale era stato distrutto ma per rendere altri servizi alla giustizia.A questo punto egli accenna a quello spirito di emulazione che esiste tra i corpi di polizia ed è un poco ironico quando cita l'emulazione delle guardie forestali e campestri e degli organi territoriali.Vale a dire cioè che altri organi,ossia Marzano,interviene ed arresta il Pisciotta.Luca ci narra la storia dei suoi incontri col Pisciotta e ci fa l'elogio del bandito,ci dice che Pisciotta offrì la sua opera spontaneamente per poter ristabilire la tranquillità in quella zona della Sicilia,si misero d'accordo anche perchè,""non aveva avuto di lui pessime informazioni"".Io dico che ogni cosa ha un limite.E' vero o non è vero che la prima operazione che fece Luca fu quella di richiamare Paolantonio e Lo Bianco perchè conoscevano l'ambiente?Voi avete inteso cosa hanno detto Paolantonio e Lo Bianco nei confronti del Pisciotta.Essi hanno usato termini molto duri,lo hanno definito un carattere violento,tanto che la difesa del Pisciotta intervenne ad invitare i testi a riferirsi a fatti specifici.Ora,da chi aveva avuto queste informazioni non pessime,il Generale Luca?Egli ci dà una spiegazione e disse

che in seno ai banditi si erano create due correnti,una capeggiata da Giuliano ed una capeggiata da Pisciotta alla quale apparteneva anche Mannino.Quando a queste affermazioni voi aggiungete le altre e cioè che Pisciotta rifiutò le offerte che Luca gli fece: il passaporto,i milioni,rifiutò qualsiasi lucro,qualsiasi vantaggio per la sua azione, vedete bene che io ho ragione di dirvi che quì vi è un motivo che spiega queste deposizioni.Se Marzano non fosse intervenuto insieme alle guardie campestri,insieme alle guardie forestali,i patti fra Luca e Pisciotta sarebbero stati ugualmente rispettati?

Del memoriale non si deve parlare,è vero che Pisciotta gioca tutto nel senso che egli vuol parlare del memoriale;egli dice che ha altri documenti,bisogna impedire che egli ne parli,bisogna difenderlo,bisogna dire che le informazioni contro di lui non sono pessime,bisogna dire che in seno alla banda vi erano due correnti,la corrente dei moderati e degli oltranzisti,bisogna cercare di avvalorare l'alibi di Pisciotta.Il Cap. Perenze accompagnerà Pisciotta in una clinica,lo sottopone ad esame radiografico e paga coi denari dello stato.In questo processo ci sono circostanze che emergono dalle dichiarazioni del Generale Luca e del Cap.Perenze i quali impediscono di vedere il fine preciso che la Corte si propone.Ci sono tante altre circostanze che hanno degli aspetti non meno gravi.Mentre Luca ha stretto a sè Pisciotta e cerca di prendere Giuliano,un'altra persona fa del tutto per mandare all'aria xil suo piano.Si è parlato di un biglietto spedito a Giuliano e lo stesso Luca conferma l'esistenza di questo biglietto nel quale si avvertiva Giuliano di stare in guardia dà Pisciotta che si era posto al servizio di Luca contro di lui.Quel biglietto terminava con la parola "provvedi".Per tutti questi fatti il delitto di Portella non è un delitto che investe solo l'accertamento della responsabilità di costoro ma investe tutta una situazione dalla quale bisogna uscire.Quando si arriva al punto di dire a Giuliano di guardarsi da Pisciotta che si è messo d'accordo con Luca,quando si vedono queste cose,siamo presi da un grande sconforto perchè si superano i limiti di ogni cosa.Questo è troppo,è troppo.Si cerca di daborare l'opera del Generale Luca e si viene ad offendere la Giustizia cercando di nascondere la verità in una opera deleteria.Giuliano e la sua banda commetteranno i più gravi delitti e troveranno alti ufficiali e alti funzionari che andranno in sua difesa.

Verranno alti ufficiali in difesa di costoro che sono in questa gabbia.Io ho già ricordato quello che disse De Nicola a proposito del compito degli avvocato di

= 24 =

parte civile,noi siamo animati dal più alto degli scopi,cerchiamo cioè di portare la massima luce nel groviglio tragico che oscura il delitto di Portella della Ginestra; perchè voi,on.signori,possiate giudicare con la massima serenità sul delitto."""""""

Alle ore I3,I5 il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani I3 corrente.

calab.

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Musolino=

N. N.

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li .....

Udienza del 14 marzo 952

Processo di Viterbo.

Continua l'arringa dell'avv. Crisafulli, difensore del bandito Pisciotta.

Parlando della mafia, egli afferma che Giuliano non è caduto per opera di questa, ma per opera dell'Arma dei Carabinieri.

Circa il famoso memoriale, Crisafulli afferma che esso fu compilato da Giuliano di testa sua. Tutt'al più Verdiani, sempre prodigo di consigli, lo può avere influenzato.

Indi, rievoca quanto è risultato nel corso del dibattimento circa i rapporti intercorsi tra Miceli, Pisciotta e Giuliano.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

N. N.

PROMEMORIA

Viterbo li I4 marzo I952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio= ROMA

COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO ROMA 15 MAR 952

Udienza del giorno I4 marzo I952

Il Presidente,alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la parte civile : ==

= per la difesa : Crisafulli = De Nichilo.

Imputati assenti:Terranova Antonino l'Americano.

La parola è all'avv.Crisafulli che continua la sua arringa:

"""""" Eccellentissimo Signor Presidente,Signori della Corte.Ora siamo alla cosidetta ouverture della rapsodia.Si è parlato del separatismo ed abbiamo visto come questo è stato la testa di turco in questo processo,perchè tutti hanno pigliato in questo separatismo.C'è però un altro capitolo veramente importante sul quale si è esercitato e battuto come su di una grancassa: sul capitolo della mafia.Da tutte le parti,quì dentr l'aula e fuori dell'aula,c'è un punto comune in ordine alla valutazione di questo processo e mi pare che sia unanime nel sostenere che ci troviamo di fronte ad un processo di natura politica.Credo anche però che i dispareri comincino quando si tratta di determinare il perchè della eccezionalità di questo processo.Io ricordo che l'illustre rappresentante della P.A. all'esordio della sua requisitoria pose anche questo problema anzi ricordo che gli fu motivo dell'allontanamento di questo processo col processuo Cuocolo,appunto la eccezionalità di questo fatto.Ma poi in effetti lasciò ai posteri la ardua sentenza e non ha puntualizzato il perchè la eccezionalità di questo processo. E' venuto l'ultimo rappresentante della P.C. che ha dato invece un perchè ed ha detto che questo processo è un processo eccezionale perchè è un processo ad una situazione politica e sociale,ad una società che va in disfacimento;e in relazione a questo suo modo di pensare nella chiusa finale abbiamo potuto renderci anche conto del perchè ha vaticinato l'avvento nella Sicilia degli zolfatari e dei contadini.Non condivido il pensiero espresso dall'illustre prof.Sotgiu.Secondo me questo processo è eccezionale non perchè ha messo in evidenza qualche situazione arteriosclerotica del funzionamen

../... 828

dello Stato Italiano;io credo che sia invece eccezionale perchè mette allo scoperto la permanente lacerazione della nostra Costituzione Nazionale.Perchè i fatti che si ripetono in questo periodo storico sono fatti che hanno un linguaggio ed una portata che si rende evidente,ma che praticamente si riallacciano a situazioni che sempre si dono verificate,con questo vantaggio e con questa situazione singolare che oggi noi siamo in grado di poter cogliere,toccare con mano,con sicuro accertamento,questa eccezionalità di situazione per poter poi trarre i dovuti ammestramenti per l'avvenire nostro e della vita nazionale.Io dico che è un processo eccezionale perchè è un processo di revisione storica.E quando lo storico di domani dall'altezza dei tempi potrà esaminare tutti questi avvenimento senza le pastoie delle regole processuali,ma attraverso i risultati della vostra sentenza che io mi auguro non sia una sentenza conformista, ma una sentenza che tragga profittto dalla eccezionalità e singolarità delle situazioni,perchè in questo processo tutte le strutture,tutte le posizioni sono singolari e non trovano riscontro in nessun altro processo,quando lo storico dicevo potrà consultare la vostra sentenza che discernerà il vero dal falso,il giusto dall'ingiusto, allora la vostra sentenza veramente resterà una pietra miliare negli annali giurisprudenziali della nostra storia civile.

E dicevo signori che in questa eccezionalità tutto è singolare,i protagonisti, le circostanze,le occasioni,gli avvenimenti. E una occasione singolarissima,più che singolare,ve la offre in questo processo per farvi individuare =ecco la ragione di questa digressione prima di entrare nel vivo dell'argomento=i connotati essenziali della mafia,per farvi individuare e cogliere le ragioni del suo perenne esistere.Signori,io credo = se ne è parlato tanto di questa mafia che anche i cittadini viterbesi io ho l'impressione che la sera,quando si ritirano,si debbano vedere davanti il profilo dell'ombra misteriosa di questa organizzazione= e io oggi vi dimostro che la mafia non è quello che si è detto.E' importante ai fini dell'accertamento probatorio in ordine anche alla responsabilità materiale di questi giudicandi,determinare ed individuare senza fallo,esattamente,che cosa la mafia sia.Quando mi sento dire che Gaspare Pisciotta è stato un sicario della mafia perchè ad un certo momento la mafia ha voluto la morte di Giuliano,ecco la necessità anche sul terreno probatorio di stabilire che cosa la mafia sia.E allora io comincio a dire che mafia non è quello che è stato prospettat Tutti vi hanno parlato della mafia ma a me interessa sopratutto quello che ha detto

la privata accusa e il Proc.Gen. La parte civile si è preoccupata di chiedere che venissero nuovamente interrogati quì i rappresentahti della mafia,i Miceli,gli Albano i Marotta e altri ma non avverte il senso del ridicolo quando non sa leggere quello che costoro hanno detto.Perchè non è vero che costoro non hanno detto nulla perchè noi, attraverso le pagine processuali possiamo vedere che essi hanno detto tutto quello che umanamente potevano dire.Io se non ci fosse stata quella definizione della mafia,non mi sarei nemmeno indugiatà su questo argomento.Ognuno ha preso i suoi testi,il Proc.Ge: ha preso un testo,il rappresentante della parteccivile altri testi.E vedete che io non sapevo che egli fosse anche quì un rappresentante del P.C.I. perchè altrimenti avrei detto che sull'argomento,oltre ài testi citati da lui,c'è anche un magnifico scritto di Gramsci.Anche io ho i miei testi e questi sono gli imputati....testi comuni,come vedete,

Il Proc.Gen. ha attinto ad una fonte (il prefetto Mori ha lasciato un brutto nom in Sicilia e in questo suo libro c'è anche la fotografia,in camicia nera ma lasciamo andare anche la camicia nera,io mi soffermo agli stivaloni,perchè veramente non si sà immaginare un pensatore in stivaloni,perchè la circolazione...sà,signor Presidente... quando non è perfetta...e allora il cervello...)E questo testo io lo debbo leggere per: chè il Proc.Gen. lo ha citato ma lo ha corretto in alcuni punti.""In Sicilia il movime: to del quale abbiamo testè parlato non condusse soltanto alla omertà specifica della malavita,ma determinò in particolare un fenomeno ambientale,la mafia..."" e quì non ci si capisce nulla perchè io vi ho già detto che questo teste è così sgrammaticato e inesatto che non ci si capisce nulla.Mori pone la mafia come una organizzazione fuori contro lo Stato.E quì è il punto perchè noi non siamo di questo parere.Vi sono più avanti le testuali parole riportate dal P.E. nella sua requisitoria(lettura).

Incalza poi la parte civile dicendo che la mafia non è quella definita dal P.G., e polemizza,e come polemizza in fondo,dando anche essa una definizione della mafia.Ma dopo tanto che se ne è parlato,io vorrei chiedere ai signori della Corte se mi sanno dire che cosa è la mafia.Se si fa derivare questa dalle condizioni ambientali,dalle co: dizioni economiche della regione Siciliana,io devo dire che questo non è esatto perchè io credo che le condizioni economiche accennato e anche le condizioni ambientali non sono le stesse in tutta la Sicilia.Della mafia pare che la più influente sia quella di Monreale e a Monreale possiamo dire che feudi non ce ne sono mentre ci sono nella pian

di Catania,e quando si dice piana di Catania,si intende feudo di Catania,ma quì manifestazioni di mafia non ce ne sono.E allora dobbiamo vedere che la mafia non è connessa alla organizzazione economico=sociale nè in stretta relazione col feudo,perchè abbiamo zone della Sicilia in cui esiste il feudo ma qui estrinsecazioni organiche della mafia non ce ne sono.

Quando la parte civile ha letto il memoriale,quello balordo= e noi diremo perchè è balordo=ci ha dato il diritto di leggere anche noi qualcosa,e noi abbiamo quì una pagina importante dello stesso Giuliano,uno di quei suoi soliloqui che lo caratterizzano.""""""

Presidente:"Ma questo è un sistema curioso di difesa..."""

Avv.Crisafulli:"" nò,signor Presidente,se vuole,io non glielo leggo...."

Presidente:" io non dico che non lo deve leggere,ma dico che è un sistema curioso di difesa sia di parte civile che della difesa."

Avv.Crisafulli:"""Vi leggo appunto questa pagina di Giuliano(lettura).

Lo stesso Giuliano che cerca in questo momento di ripensamento della sua situazione,egli stesso si trova prigioniero di una situazione insostenibile entro la quale non si sa nemmeno riconoscere per cui io dissi che egli era un re,sì,si sentiva un re, ma era un re nei lacci,nei legami da cui non poteva uscire e di cui non sapeva nemmeno rendersi conto.E' importante questo,Eccellenza,perchè si invocano nuove indagini,perchè si dice che Giuliano è caduto per opera della mafia;ma noi vedremo che Giuliano non è caduto per opera della mafia ma per opera dell'Arma dei Carabinieri;vedremo come,ma sempre per opera dell'Arma dei Carabinieri.E' necessario vedere questo perchè se noi pigliamo un "dirizzone" su questa parte veramente essenziale della causa,oh,signori,io non so come si possa giungere ad una sentenza.Soltanto quando avremo individuato,quando su questo punto sentiremo veramente il piede solido,allora noi possiamo andare allo accertamento della verità.E allora diciamo che non vi era nessuna ragione a quella richiesta di rinvio fatta dalla parte civile,perchè nel processo di questi elementi ve ne sono in abbondanza.E, a conclusione dell'assunto che mafia non è quella che è stato detto, io vi leggo alcune pagine di questo libro che è di un anonimo."""

Presidente:" ma ci dica almeno il titolo".

Avv.Crisafulli;""SICILIA,"signor Presidente ed è in deposito presso i fratelli Bocca.Da esso si legge,in un capitolo intitolato "la mafia":" non si può parlare dell-

Sicilia sul continente senza che capiti nel discorso di tratto in tratto questa strana parola.Se si domandasse che cosa è la mafia,si risponderebbe che essa è una associazione di farabutti,una arcana grande potenza".Questo corrisponde a quello che vi è stato rappresentato da tutte le parti.Ma l'autore dice che ciò non è esatto:"codesto è parto di accesa fantasia o rappresenta soltanto qualche combriccola di tal genere,ma io non conto la mafia tra le piaghe peggiori e incurabili della Sicilia(e lo direte Voi Eccellenza)."Tutto sta,signori,a saperla individuare,afferrare perchè noi vediamo che quest piaga non è assolutamente incurabile.

E allora proxxediamo nell'esame degli interrogatori di coloro che sono venuti qui in veste di mafiosi,per stabilire alcuni punti che poi ci serviranno per dire che cosa è la mafia.Esaminiamo la posizione di Ignazio Miceli:" sono industriale ed ho rapporti di parentela con Corrao Remo;mi trovo in carcere perchè imputato di appartenenza a banda armata che ho ragione di ritenere sia quella capeggiata da Giuliano.In occasione di un mio fermo tra un interrogatorio e l'altro che subìì ad opera di Verdiani(interessante questo primo fatto,signori:c'è un fermo,un fermo qualsiasi di cui non è rimasta nemmeno traccia =mi sembra e viene interrogato il fermato nientedimeno che dal superione in Capo dall'Ispettore Verdiani).Fui a colloquio con Verdiani e questi mi domandò se ero disposto o se avevo la possibilità di arrivare fino a Giuliano per proporgli se era propenso ad emigrare".E a questo punto ci fu la domanda logica:e perchè si è rivolto proprio a voi?""perchè ero il più stupido o forse il meno stupido,non lo so.Sta di fatto che si rivolse a me e subito con un preciso incarico"".E su questo punto sono d'accordo tutti e verrà Albano con quel suo passo felpato e dirà:"noi siamo andati a Roma per l'espatrio".Miceli prosegue dicendo:" agii conformemente a questo incarico e dopo pochi giorni mi venne una lettera da Giuliano che mi dava appuntamento a Giacalone A Giacalone,signori,perchè ormai lo possiamo dire senza misteri....è vero Nino Terrano va?..perchè Giacaloni era il punto di stanza..""all'appuntamento andai con mio nipote' Nino e con Remo Corrao.Ad un certo punto della strada trovai un giovane e andando con lui,trovammo Giuliano il quale mi disse che era possibile con ogni garanzia.Io scrissi la cosa a Verdiani"".Signori,da questo incontro troppa acqua è passata per arrivare a dicembre del 1949,e invano il P.G. dirà che Verdiani,ammesso un incontro,non aveva ragione per non ammetterne degli altri.Ma non è vero,P.G.,perchè Verdiani in effetti ha ammesso altri incontri e li ha ammessi perchè lo ha costretto Miceli,il quale ha detto

ad un certo momento che egli era un intermediario,nè un confidente perciò,nè un collaboratore.(continua la lettura della deposizione di Miceli).Ad un certo punto,a domanda della parte civile,Miceli disse che i rapporti epistolari tra Giuliano e Verdiani avvenivano tramite suo:"qualche volta Verdiani ha scritto direttamente a Giuliano e qualche volta Giuliano,per mettermi al corrente del punto in cui erano le trattative,mi mandava copia delle lettere che Verdiani gli spediva".Voi vedete allora che non è più il semplice intermediario ma si sente la necessità dall'una e dall'altra parte di tenersi informato dello stato delle trattaive.Non sono io che lo dico,è una risultanza dibattimentale;e perchè non dobbiamo esaminarla?""quelle lettere di Verdiani mandatemi da Giuliano, io dopo averle lette,le bruciavo.Non posso sapere se Giuliano mi abbia mandato tutte le lettere che riceveva da Verdiani".Vedete come egli non dice"escludo",ma soltanto "non posso sapere".Lui,l'intermediario,il quale da tutto,il giorno dopo su questo stesso punto,ad una domanda del Proc.Gen. rispose:" non so se Verdiani abbia avuto un appuntamento con Pisciotta a Catania.Se Pisciotta dice di avere anche lui delle lettere,deve averle sfilate".E a domanda dell'avv.Crisafulli:" Giuliano mi teneva informato di quanto si era convenuto tra lui e Verdiani mandandomi le lettere che aveva ricevuto da Verdiani, lettere che io distruggevo".Quindi su questo punto Miceli insiste ed a altra domanda mi '" io mai ebbi da Verdiani lettere mandate da Giuliano a Verdiani,nè in originale,nè in copia".Eccellenza,ripeto,a domanda mia,egli ebbe a fare questa precisa dichiarazione.Di quella lettera che io ho esibito e che è agli atti in cui si parla anche dei memoriali, che è stata riconosciuta da Verdiani,questo stesso ebbe a dire che egli mandava copie delle lettere che riceveva da Giuliano a Miceli per informarlo.Ma Miceli dice che non ha mai ricevuto lettere del genere da Verdiani.

Quindi noi vediamo che l'autore ideologico del memoriale,questo memoriale è oper così come ha detto Pisciotta,di Verdiani, e mi rifiuto di credere che ciò possa essere la revisione del primo memoriale,la censura dell'avv.Romano Battaglia,e che sia stata piuttosto una maliziosità di Verdiani nel tirare in ballo quei nomi,perchè noi non pensavamo nemmeno che in questa faccenda c'entrasse il Proc.Gen.Pili.Ma l'avv.Romano Battaglia non lo poteva in nessun modo scrivere,oltre per il fatto che aveva la difesa di tu costoro,anche perchè questo memoriale è veramente balordo e io dico che l'avv.Romano Battaglia non è l'ultimo arrivato professionalmente,e questo memoriale è sgrammaticato e veramente balordo.E allora,signori,quando noi andiamo a vedere che è stato riconosciuto

questo,noi vediamo che Ignazio Miceli non è soltanto intermediario ma qualcosa di più, perchè noi abbiamo anche quest'altra lettera:"Carissimo amico Ignazio,questa è per te solo;leggila,strappala e regolati per il meglio come sempre".Questa lettera è stata esibita ed è stata riconosciuta dall'autore.""sta battendo delle strade infide e pericolose e non so dove tali strade ci portexranno;e non vorrei che per tale errato cammino, ti dovessi trovare anche tu e gli altri(e noi sappiamo chi sono) in qualche imbroglio di grave conseguenza e questo proprio non deve accadere ed è mio dovere affettuoso avvertirti in modo che tu possa renderti conto di quello she sta avvenendo, e dei passi che sta facendo,che sono tutti determinati al di sopra della sua volontà"".Quando noi vediamo che anche Giuliano,atrivato ad un certo momento,si determinerà a fare dei passi sotto la spinta di una volontà che non è sua ma di altri...."" stai attento ed evita delle trappole.Ti abbraccio con affetto.Strappa"".Ma Miceli non strappò.

Signori,incontriamo in altre pagine processuali il nome di Miceli?Sì,lo incontriamo quando renderà nota la deposizione che già dal 1947 erano in contatto con Gaspare Pisciotta.E lo troveremo ancora in qualche altra pagina processuale?Sì,signori,verso la fine, verso lo epilogo dove dice che quando Mannino,dopo il suo espatrio ritornò e per necessità di cose dovette ricorrere a chi lo mise in quelle condizioni,da chi va?da Miceli;Miceli dunque è punto di incontro,punto di passaggio obbligato dal primo momento sino alla situazione del tragico epilogo del fenomeno Giuliano.E' punto di incontro,di smistamento,intermediario;signori,noi possiamo dire documentalmente con la logica del teorema di Pitagora che se Giuliano era il re di Montelepre,per questa accostamente che vi era,Ignazio Miceli era il re della mafia della Sicilia,per cui non si poteva muovere filo entro la organizzazione della banda senza che Ignazio Miceli ne fosse edotto.Sono i punti cardinali della causa,ed entro queste figure geometriche voi vedete che si muovono i personaggi di questa causa.E quando voi avete la fine = perchè noi dobiamo valutarlo o nò=quando avviene la fine di Giuliano,quello che era il punto centrale della situazione,Miceli,manda la lettera a Giuliano con l'avvertimento che Gaspare Pisciotta si era incontrato con Luca e che in conseguenza si provvedesse.Signori,fatto storico importante nella storia della organizzazione della mafia siciliana,e non siciliana solo,ma nazionale,per cui un bandito che fu accostato per le situazioni contingenti della mafia,,non finisce per opera diretta della mafia stessa.

Signori,quando noi non abbiamo inteso questo,noi non abbiamo inteso i punti essen-

ziali della causa.Ecco,Proc.Gen.,la valutazione che devono avere le deposizioni di tutti costoro ed ecco la valutazione che deve avere tutta la causa."""""""

Alle ore 11,10 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore 11,4

"""""Signori della Corte!In ordine a questo capitolo di indole generale,diciamo così, che rappresenta e costituisce il quadro,l'ambiente nel suo insieme ove è venuto a maturare il fatto di Portella,per il momento null'altro abbiamo da dire,riservandoci di completare,specialmente per ciò che attiene alla indagine e alla individuazione di questo fenomeno che è detto mafia,di completare l'aspetto quando poi noi prenderemo in esame l'altro aspetto,l'altro lato della medaglia,che finora noi abbiamo visto i rapporti di Ignazio Miceli con Giuliano e che cosa egli,secondo il suo assunto,ha voluto intendere dicendo che ha fatto opera di bene, tanto che alcuni di loro hanno affrontpersino le spese per venire a Viterbo.Ma noi dovremo vedere quali erano i fini e i propositi degli altri quando stabilivano e cercavano questi contatti,con questi benefattori;in sostanza noi dovremo individuare la posizione costitutiva,che cosa rappresentavquando Verdiani,essendo Ispettore Generale alle frontiere,si portava,abbandonando il suo ufficio anche durante il Santo Natale, per fare opera di bene e si incontrava con chi doveva incontrarsi.Quando esamineremo i rapporti,i limiti,la natura,la legalità dei rapporti,noi imprimeremo il conio completo intorno ai suoi due aspetti a questo fatto.

Ma io in questa udienza mi ripromettevo di dimostrarvi che mafia non è quello che vi è stato detto,per cui vi ho sostenuto il bisogno di dover chiamare pane pane e vino vino e chiudo lasciando un interrogativo,un interrogativo quanto mai assillante che io traggo da un processo che è stato anche quì varie volte ricordato,e precisamente dalla parte civile,Prof.Sotgiu,il processo Notarbartolo.E ho quì l'arringa pronunciata dall'avvocato di parte civile in quel processo,Giuseppe Marchesano,E sarebbe stato veramente interessante se l'egregio avv.di parte civile(perchè anche allora il rappresentante della parte civile aveva posizioni anti-mafia) avesse fatto anche lui così.L'interrogativo che io lascio alla vostra valutazione è questo che io traggo da questa arringa:" ma come si spiega la quiescenza di un paese così ribelle come la mia Sicilia,come si spiega non la mancanza assoluta di una reazione,ma la mancanza di una di quelle reazioni che superano ed hanno ragione di tutti gli ostacoli?"Vedete,questo mio conterraneo,poneva questo interrogativo che io pongo:ma come si spiega la qui

scenza di un paese così ribelle,non già la mancanza assoluta di reazione,perchè si reagisce e si lotta ma la mancanza di una di quelle reazioni trionfali che superano ed hanno ragione di ogni ostacolo?

Signori,è la consegna che vi lasciamo;la vostra sentenza,se sarà una sentenza di giustizia,non solo spiegherà,ma supererà tutti gli ostacoli che si frappongono contro la dignità del vivere civile della mia Sicilia.

E detto questo signori,lasciato alla vostra coscienza questo interrogativo io proseguo nella mia fatica e ritorno agli aspetti della causa,ritorno,dopo questo intermezzo che si è imposto e che ha interrotto il progredire del preludio cui mi ero agganciato,allo stesso punto ove lasciai la mia discussione.E dobbiamo ritornare al monoteismo accusatore,alle confessioni e alle chiamate di correo.Prima abbiamo esaminato quello che era la confessione,adesso viene il turno delle chiamate di correo.Voi avete notato che io,quando affrontai questo punto,quando per una ammissione del Proc.Gen. che la piattaforma del processo è costituita da queste chiamate di correo,io sento quì la stessa parte civile che mi fa lo stesso gioco di parole:"non sono d'accordo col Proc. Gen. nè in disaccordo con la difesa",ho sentito la necessità di esaminare queste 9 chiamate di correo.

Volevo richiamare,signori,anche per i signori giudici non togati,la proposta ultima=credo che sia uno dei punti,una delle poche volte in cui il Parlamento Italiano si trova d'accordo=di una inchiesta,e la inchiesta è stata accolta in ordine a quelli che sono stati gli esiti di diversi processi che hanno trovato la loro piattaforma proprio nelle confessioni.E,ripeto,il Parlamento è venuto in questo ordine di idde si stabilire una indagine e si sono trovati d'accordo tutti quanti.E credo che troveranno materia,se questo processo non sarà passato ancora in giudicato,assai materiale per condurre la loro indagine.E allora,una volta che vi ho richiamato i caratteri della confessione,dato che li ho fissati sulla carta,ve li leggo.(lettura). La confessione deve essere soprattutto giudiziale, e noi abbiamo che Gaglio non ha mai reso una confessione giudiziale.Gaglio ha fatto una serie di confronti e si è sempre mantenuto sulla negativa anche il 29 agosto 1947 quando nel carcere di Caltanisetta egli rese...una confessione anche allora ha mantenuto la protesta della sua innocenza e,per contro,ha fatto talune ammissioni in ordine alle quali discuteremo.

Secondo punto che deve avere la confessione,io non vi voglio citare trattati

di giurisprudenza,redatti da valenti giuristi,vi cito soltanto alcuni caratteri essenziali che deve avere la confessione.Deve essere emessa al seguito di interrogatorio.

Noi vediamo che la confessione stragiudiziale di Gaglio non è emessa a seguito di interrogatorio ma è occasionalmente fatta dal Gaglio;perchè questi doveva essere interrogato per altri fatti.Quelli che lo interrogavamo si interessavano delle indagini della strage di Portella,il Gaglio veniva interrogato per una rapina,mentre parlavano di altre cose,contravvenendo alla legge dell'ambiente,della situazione,alla legge di tutte le cose che possono rendere valida una dichiarazione,costoro hanno fatto confessare Gaglio,il quale,spontaneamente(ironico)fa omaggio al Maresciallo Lo Bianco di tutte quelle notizie:" adesso per farti contento ti dico come sono andati i fatti di Portella".=

Voi vedete che la confessione del Gaglio non ha neanche la caratteristica di essere emessa a seguito di interrogatorio.

Il terzo punto,il terzo requisito che deve avere la confessione è che la mente della persona interrogata deve essere libera.Signori,Gaglio è quello che è,noi parlando di lui,gli abbiamo fatto unritratto ed abbiamo visto che esso è un balbuziente del pensiero voi ricordate quando doveva ammettere di essere stato presente alle nozze di Mariannina Giuliano,egli vi rispose in modo indeciso.La mente del Gaglio non era libera ed egli certamente non era libero nella valutazione degli elementi e nei movimenti della sua mente.=

Io nomino sempre Gaglio e mi interesso particolarmente a lui ed alla sua confessione perchè è la cerniera di tutto questo processo;infatti le accuse del Gaglio sono state prese dopo aver fatto l'esame della persona.Si è detto che i minorenni avevano una limitata resistenza;questi minorenni io li chiamo la patologia dell'accusa.Si è detto che i minorenni avevano una mente ben definita ed erano coscienti di quello che dicevano,io vorrei domandare se Buffa,Terranova e gli altri erano coscienti.Sotgiu diceva che lui avrebbe capito se le confessioni le avessero fatte i ragazzi,i picciotti,perchè questi erano meno abituati alla resistenza,ma non può ammettere che le confessioni siano state fatte dagli altri con la violenza.Non vede però Sotgiu che....proprio i picciotti sono quelli che avevano confessato.

Il quarto punto fissato per una confessione è che questa deve essere emessa in modo non incidentale.Proprio stamane,mi sembra che sia stato Buffa Vincenzo,per il quale c'è stata la richiesta di assoluzione da parte del Proc.Gen.mi ha detto qualcosa.Buffa

Vincenzo si è sempre protestato innocente.Buffa mi sembra che venne arrestato dai CC. in data I3 agosto I947.Lo stesso Buffa mi ha detto un particolare che egli forse ha potuto assodare stando nella comunione della gabbia nella quale si scambiano le loro idee.Il Buffa ha detto:"io quando sono stato arrestato non sono stato chiamato in correità da nessuno".

Ma allora in base a che cosa si è proceduto all'arresto di Buffa?C'è stato un manda o di cattura?Il Buffa non ha mai ammesso una indicazione qualsiasi della sua colpa ed il suo nome non era stato fatto dagli altri.Buffa non è un mio raccomandato.Io ritengo dover ricordare questo punto perchè se è vero quello che il Buffa dice,non dobbiamo nascondere che ciò ha una enorme importanza.In base a che cosa il Buffa è stato arrestato e mandato davanti al G.I.?Io posso consultare il rapporto in data 26 agosto I947,foglio I47 vol.A dove viene comunicato l'arresto di Buffa.Precedentemente erano stati fatti altri fermi ed altri arresti e nessuna delle persone fermate ed arrestate precedentemente aveva fatto il suo nome.Egli peraltro,si protesta innocente ai carabinieri ed al G.I. vediamo perciò che in questo caso la confessione non è ammessa in modo incidentale ma addirittura in modo rocambolesco.

La confessione deve essere inoltre spontanea.Ora,dire che queste confessioni sono state spontanee se io tentassi di dimostrare ciò,mancherei a certe forme e recherei offesa al vostro intelletto perchè la cosa di capisce benissimo.

Per ultimo la confessione deve essere univoca,deve essere costante,non revocata, espressa,vestita.Noi non troviamo nessuna di queste circostanze che si accompagnano alle confessioni e per cui una confessione possa assumere un valore.Non valore di prova,valore di indizio.La nostra legge dice che quando la confessione assume tutte queste caratteristiche,assume valore di indizio.Questo indizio deve essere corroborato da tanti altri elementi più che certi tanto da poter assumere valore di prova e stare alla base di una sentenza.Ed allora signori,veniamo ad esaminare l'interrogatorio reso dal Gaglio il 29 agosto nel carcere di Caltanisetta.E' bene che si legga tutto questo interrogatorio,parola per parola,perchè in esso emergono delle contraddizioni evidenti che ci fanno dedurre che la verità non è stata detta.Il Gaglio comincia a dire:"dato tutti hanno confessato e mi hanno incolpato,mi sono deciso a confessare".

Noi vediamo però che nessuno aveva incolpato il Gaglio e questo motivo,questo spirito di ribellione,di ritorsione,come si è voluto dire che lo spinge fino al punto

di doversi mettere a posto con la coscienza.Gaglio dice allora che vuole esprimere la verità,segno evidente che prima non aveva detto la verità,oppure vorrebbe nascondere la verità detta precedentemente con un'altra dichiarazione che non è la verità. Ci fu perciò un momento in cui Gaglio non ha detta la verità.Quando non ha detto la verità:prima o dopo?(l'avv.dà lettura il verbale di interrogatorio del Gaglio mettendo in rilievo alcune discrepanze con quello che risulta nell'interrogatorio reso ai CC., ossia:nell'interrogatorio reso ai Carabinieri si dice che il Gaglio andò da Giuliano accompagnato da Mazzola Vito;nell'interrogatorio reso al giudice di side che Gaglio fu accompagnato da Giuliano da Cucinella Giuseppe).= Nell'interrogatorio reso ai CC.,Pisciotta Francesco viene indicato con nome,cognome e soprannome,mentre al giudice il Gaglio dice di non conoscere il nome ma di sapere il nomignolo "mpo mpo".).=

Tutti questi incisi sono importanti.Il Gaglio dice anche che non vide personalmente le persone che lui aveva indicate ma lo aveva sentito dire.Ora questa è la confessione di Gaglio e noi vedremo che non ha detto la verità nè prima nè dopo. Questo è il punto risulutivo della posizione dell'interrogatorio di Gaglio.Egli si decide a dire tutta la verità su due presupposti essenziali e cioè che gli altri lo avevano incolpato,gli altri abusavano e lo incolpavano.Noi vediamo che invece nessuno dei picciotti lo aveva incolpato.Che cosa è rimasto di questa dichiarazione?E' restato il canovaccio di quello che poteva interessare i nomi dei latitanti perchè il processo potesse arrivare a ragione di sussistenza.Gaglio ci fece quella dichiarazione,poi verrà Lo Bianco a dire che aveva promesso a Gaglio ecc.ecc.Ciò potrebbe essere anche vero;io sarei anche autorizzato a crederlo tanto è vero che si dirà pure che Gaglio scriverà Lo Bianco una lettera per dire:" ma allora quello che ho detto perchè l'ho detto?Io sono ancora quì!Che cosa facciamo?La dichiarazione del Gaglio fu resa perchè fu promesso un compenso.Una volta che si sanno queste cose,nessuno può far carico di quello che ha detto in un primo momento sotto le sevizie e lo promesse e di quello che è stato inventato poi,per poter distruggere quello che era stato detto prima.In dibattimento si dirà che le dichiarazioni degli imputati debbono essere accettati perchè ci sono molte circostanze verosimili.Io vi dico però che queste circostanze verosimili le conoscevano anche i verbalizzanti e i verbalizzanti non hanno neanche messo tutto di quello che sapevano.Appare in modo evidente che Gaglio non ha detto la verità.I verbalizzanti sapevano che i fratelli Pianelli erano stati a Portella e come lo sapevano.Lo steso Lo

= 13 =

Bianco ci dice che aveva appreso in via confidenziale che i Pianelli avevano partecipato allo eccidio di Portella e aveva anche appreso quella tale circostanza di Di Maggio Tommaso.Questo Lo Bianco lo aveva saputo prima di arrestare il Gaglio."""""

Presidente:" non è detto se lo seppe prima o dopo;nel verbale è scritto:"sapevamo che..."."".=

Avv.Crisafulli:"""""Dal testo della deposizione si evince chiaramente che queste notizie si seppero prima di arrestare il Gaglio e chi aveva detto quel particolare certamente aveva visto quelle cose perchè era stato sul posto.I verbalizzanti sapevano molti particolari,sapevano del fatto del fidanzamento di Gaglio con Valorosa Rosa e lo hanno inserito nel verbale;forse non sapevano il fatto "del comparuzzu" alle nozze di Mariannina altrimenti avrebbero messo anche quella circostanza per far vedere che le dichiarazioni erano verosimili.

Paolantonio poteva sapere anche qualche altro nome dai Pianelli ma egli non solo non ha cercato il nome,non lo ha neppure chiesto.Quindi on.signori,in questa deposizione resa il 29/8/1947 non si trova nessun addntellato e nessun presupposto logico che dia il crisma della veridicità.Si disse che il Gaglio venne incolpato da persone che lui non aveva incolpato per cui quando viene messo a confronto con Buffa Antonino,per dirne una,rivolgendosi al Buffa il Gaglio dice:" puoi negare che anche tu ti trovavi a Cippi?" Il Buffa risponde:" testa di nervo,io a te non ti ho chiamato,ho fatto il nome di altri".=

Eppure si dice che Gaglio voleva dire tutta la verità e noi dobbiamo cercare la ragione per cui non aveva detto prima il nome di Buffa e degli altri.Pretti e Sapienza,quelli che formano il binomio che si è mantenuto sempre sullo stesso binario ammettendo la loro partecipazione a Portella,non sono entrati affatto nelle parole e nelle dichiarazioni di Gaglio.Voi vedete perciò signori,a che cosa si riduce la forza probatorio dell'interrogatorio di Gaglio.Io sono intimamente convinto che quella di Gagli non può essere una confessione che bisogna accettare,la mia convinzione non deriva e non è una condizione a carattere professionale ma è una condizione umana,reale,intima.

Si è perlato della lettera che il Gaglio scrisse a Lo Bianco,questa lettera peri non si è vista;perchè il Maresciallo Lo Bianco,appena ricevuta questa lettera non la porta al G.I.? Forse anche lui la doveva mettere nel pacco insieme ad altre lettere? Quella sarebbe stata una lettera che lui avrebbe ricevuto per un atto che aveva rifer-

mento con le indagini di Portella della Ginestra,perchè non ha consegnato quella lettera?L'imputato non nega e non ammette che ci sia stata questa lettera.Lo Bianco ne ha parlato per far valere la sua dichiarazione su come si erano cominciate ad avere le confessioni sul fatto di Portella.Ora non si può ammette che la ingenuità di un uomo possa arrivare al punto che,interrogato per un fatto,parla di un altro fatto per dimostrare che era innocente di quell'altra cosa.Questo non può essere accolto nel corso normale delle cose.Paolantonio ci disse come si arrivò al fermo di Gaglio;egli aspettava quello faceva il propulsore,cioè Messana;infatti è lui che disse che era il propulsore delle indagini.Paolantonio aveva ravvisato la necessità che il fatto di Portella che aveva scosso la opinione pubblica non poteva restare addebito contro ignoti e contro gli appartenenti alla onorata società per cui fu spinto ad orientarsi in quella situazione che ci ha dichiarato per dare impulso alla autorità giudiziaria.Ciò fu fatto perchè un processo contro ignoti,un processo come quello per i fatti di Portella sarebbe stato un pò troppo.Io prego Voi,giudici popolari,di voler invitare il signor Presidente a volervi mostrare la requisitoria e la sentenza di rinvio,voi vedrete che in essa,anzi in quei documenti,si parla moltissimo del proscioglimento di Troia,Romano e gli altri,i 4 cacciatori che erano stati arrestati,moltissime pagine sono state scritte per dimostrare che costoro non potevano aver preso parte al fatto e solo poche pagine servono per rinviare a giudizio costoro.

Io ho parlato della requisitoria e della sentenza di rinvio perchè alla base della discussione si mettono sempre questi due atti.

Il caso di Buffa che fu rinviato a giudizio senza nessun elemento di accusa non è il solo fatto che si è verificato in questo dibattimento,anche "scarpe sciolte" si trova nelle stesse condizioni;infatti inbase a quali elementi è stato rinviato a giudizio "scarpe sciolte"?Non vi era nessun elemento per questo imputato,come pure per altri imputati, es.Madonia Castrense eppure si rinviano a giudizio.Voi potrete vedere nella sentenza di rinvio che nessun elemento vi è contro queste persone per poterle inviare innanzi a un tribunale.

41 Ora,signori,in questo clima,in questo ambiente,con questi personaggi,in questa situazione,con quegli interessi profondi e sostanziali,con tutti i legami che facevano capo a Giuliano e che trovavano le loro ramificazioni ovunque,dentro e fuori,vive il processo di Portella.Questi sono i protagonisti,i personaggi che si muovono su questa

scena giudiziaria.Non perdeteli di vista,nemmeno uno ne dovete perdere di vista,perch "quando si arriva al dunque questi personaggi si muovono sulla scena giudiziaria in quel quadro che solo la loro difesa vi ha presentato,perchè tutti gli altri si sono limitati a riportarvi semplicemente la scheletrica risultanza dei fogli processuali, il foglio A,il foglio B ecc.Ma tutto quello che può interessare nella vita di costoro e nella vita del fatto di Portella ve lo ha portato la difesa perchè voi possiate emettere un giudizio sereno."""""

Alle ore I3 il Presidente,per richiesta dell'avvocato,toglie la seduta rinviandola a lunedì I7 marzo p.v.

Calab.

GRUPPO CARABINIERI VITERBO

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
=Umberto Musolino=

168

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 27 marzo 1952

Processo di Viterbo : Udienza del 27.3.1952.-

Continua l'arringa dell'avv. Crisafulli. Egli si sofferma a lungo sullo stato di salute di Pisciotta che, come confermato dalle varie perizie mediche, non gli potevano consentire di essere presente a Portella della Ginestra.-

Inoltre manca una vera casuale per la partecipazione di Pisciotta alla strage del 1° maggio: ed il contrasto tra il P.G. e la Parte Civile ne è la prova più lampante.-

Circa l'attività di Verdiani ha asserito che trattasi di "vera collaborazione tra Potere Esecutivo e Mafia. Mentre Pisciotta è l'unico che ha osato agire contro la mafia". E più oltre afferma "che Pisciotta quando uscì dal banditismo si costituì al Generale Luca, non al Questore Marzano, che solo successivamente alla sua costituzione l'arrestò".-

168
CR. 1-175

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DEL LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 27 marzo 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CC.LAZIO
-Ufficio servizio- R O M A

Udienza del giorno 27 marzo 1952

Il Presidente alle ore 9,55 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli -Soria -Tirasacchi-Barbaci -Gallo

Imputati assenti:Mottisi Francescpaolo e Gaglio France

La parola è all'avv.Crisafulli:

"""""Illustrissimo Signor Presidente,Signori della Corte,onorevole rappresentante della pubblica accusa!Nel parlare nell'udienza di ieri dell'alibi propriamente detto di Pisciotta ero arrivato al punto-dopo avere diciamo così sgombrato il terreno da tutto quanto quel ciarpame che si era incrostato attorno alla enunciazione di questo assunto difensivo-ero venuto alla parte sostanziale dell'alibi,e cioè alla malattia di Gaspare Pisciotta,che è risultata,oltre che dalle indagini radiografiche che sono state fatte dal Dr.Grado,anche attraverso la deposizione testimoniale di altri dottori che ebbero occasione di sottoporre a visita medica Pisciotta Gaspare prima che egli fi fosse recato da Fici e da Grado.E noi vedremo come il primo medico è stato-il Dr. Gaglio;e ho voluto richiamare anche l'episodio con cui il Dr.Gaglio è venuto qui a deporre in udienza.Fu in occasione della deposizione del teste Cap.Gianlombardo.Infatti il Capitano Gianlombardo,la cui citazione fu sollecitata dalla parte civile,nell'udienza di cui al foglio 815-817,parlò,in riferimento proprio allo episodio della uccisione di Ferreri e di altri in quel di Alcamo,anche di altre operazioni che egli aveva fatte con le sue squadriglie,e ha riferito questo episodio " quando avvenne l'episodio riferito dei Passatempo,mi si disse che un certo Chiaravalle era ammalato ed era sotto le cure del Dr.Grado di Montelepre".Ora per dire come noi anche attorno a questo punto che è veramente importante,per quanto riguarda l'asserto difensivo di Pisciotta,abbiamo oltre agli elementi radiografici,anche molti altri e

../..

menti.Così come,Eccellenza,io qui ho avuto delle cartoline che i clie.. hanno esibito,da me inviate loro,in cui comunicavo la data di inizio del dibattimento. Questo sempre in ordine alla attendibilità di quelle famose notizie di cui ho parlato ieri.

E siamo arrivati alla perizia.A questa come siamo arrivati?Su istanza della parte civile,sempre con la malizia,perchè ad un certo momento si disse che le radiografie potevano non appartenere a Gaspare Pisciotta.E la difesa si associò a questa richiesta e voi ricordate quali contrasti sono sorti per demandare l'incarico,per formulare i quesiti,quando poi si è trattato di mettere il perito nelle condizioni di poter rendere un suo giudizio con la massima precisione in ordine al punto che interessava.E voi vedete come sia andata sfocando l'ansia che c'era, tutto quello che si faceva per volere la perizia,quando si è arrivati punto la Corte ha consegnato soltanto le tre radiografie.I periti hanno consegnato le loro relazioni peritali;ci sono stati i consulenti tecnici dell'una e dell'altra parte i quali ebbero a loro disposizione tutte le deposizioni dei medici,le diagnosi di Fici e di Grado,le relazioni dei periti e gli stessi imputati.I consulenti tecnici della difesa,ma che,pur essendo presenti qui in aula,quando hanno conosciuto l'esito di quelle che erano le risultanze dei periti,hanno detto che data la personalità del Morelli,era inutile che l'avvocato ricorresse alla loro parola,per illustrare quello che già era stato detto dal Morelli.Ma che cosa è venuto fuori,signori?Vediamo dove vi è coincidenza tra le tesi delle due parti.Si è convenuto che le radiografie appartengono al Pisciotta,si è accertato lo stato di salute attuale di Pisciotta e si sono trovati quei postumi pleurici,..si è trovato l'accordo su tutto e poi si dice che non si è d'accordo circa quello che potesser essere lo stato di salute e,quindi,le condizioni di Pisciotta alla data del I° maggio 1947.Ora,si tenga presente questo:che la Corte, e bene ha fatto,ha secondato tanto la pubblica che la privata accusa nel cercare di mettere in maggiore difficoltà la difesa,per cui quando su questo punto noi chiedevamo che espressamente fosse formulato il quesito,la Corte,secondando quello che è lo sforzo accusatorio,della pubblica e della privata accusa,su questo punto non ha voluto che le indagini max potessero essere approfondite.E noi ce ne rendiamo conto di questa esigenza della

Corte,ma oggi abbiamo anche l'obbligo di dire che così come ce lo rappr sentiamo noi,qui c'è stato un rigore assoluto,che deve essere rapportat alle risultanze dibattimentali.

E viene il prof.Morelli che fa la sua perizia e vi presenta le sue convinzioni.E la prima cosa che ha fatto è di accertare se lo pneumotor ce fu praticato per curare un male effettivamente esistente o fu solame te uno pneumotorace compiacente.Voi vedete quanta obbiettività? E anche questo trova riscontro in quello che hanno detto gli stessi consulenti che sono convenuti nel sostenere non potersi trattare di uno pneumotora compiacente.In quel momento,quali erano le condizioni del Pisciotta?Tut ti escludevano che quelle condizioni generali scadenti potessero attri= buirsi ad un fatto specifico di natura tonsillare.E noi abbiamo la doma da che non sarà mai notata abbastanza del giudice popolare al Dr.Vasile il quale disse testualmente che l'ammalato,in quelle condizioni non pot va muoversi,perchè,se si fosse mosso,il minimo che gli sarebbe potuto c pitare era la emottisi.Non si trattava di uno pneumotorace di compiacen za perchè anche nell'altro polmone il Dr.aveva riscontrato dei rantoli umidi che sono presenti ancora oggi.Questo è l'asserto del Prof.Morelli

E poi,sempre secondo il prof.Morelli,questo soggetto dovette star necessariamente per molto tempo a letto,aggiungendo che il soggetto er praticamente anche predisposto per fattori ereditari.Vi fa la seconda considerazione,quella della pleurite.Alla domanda se,dato il tipo di lesione,il malato poteva sottoporsi a sforzi notevoli,il Prof.Morelli rispose che era di obbligo rispondere negativamente.Ma guardate che pr ticamente egli dice:"io ho questo malato,il quale mi è rappresentato ol biettivamente e infallibilmente dalle radiografie,e le condizioni obbi tive descritte dalle radiografie sono tali che egli non poteva esporsi a sforzi notevoli"E così lui vi ha condotto su questo punto;e quello ch mi fa piacere è che egli sia stato assunto recentemente alla Direzione del Forlanini.

Quando poi fu chiamato quì per dare dei chiarimenti,egli ha esibi- tto la sua relazione e non ha detto altro.Ma a domanda risponde:"devo a giungere che ho riscontrato nel Pisciotta un ingrossamento delle tonsi allo stato attuale".""non posso rispondere con precisione alla domanda che mi si pone e cioè se il pneumotorace eseguito su Pisciotta fu dete

minato dalla gravità della lesione o dallo strapazzo conseguente ad un qualche fatica.""E, signori, Morelli non ha ancora alcun elemento; ha soltanto tre radiografie che ridescrivono le condizioni di un soggetto in un determinato tempo, e gli si pone questa domanda che è come il calcio dell'asino, perchè ancora oggi, su questo elemento, si impernia la discussione dell'accusa. Ma il prof. Morelli disse che le enorme strapazzo può produrre emottisi, in genere uno stato di aggravamento della malattia. E a domanda risponde: "A meno che non si trattava di emottisi in atto, la lesione doveva essere tale da non permettere sforzi eccessivi."

Qui il campo si restringe, signori, perchè non ci sono che due possibilità: o c'è una emottisi in atto, o era una lesione tale da non permettere sforzi eccessivi. E a questo punto, che cosa vi dice l'altra testimonianza? ""il pneumotorace che io praticai, non fu uno pneumotorace di urgenza, perchè questo si pratica solo in caso di emottisi..."quindi con la domanda a cui è stata data questa risposta, noi vediamo che non è Morelli che segue un suo ragionamento, ma è la Corte che segue il suo ragionamento. E' venuto il dottore che ha fatto il pneumotorace e questi vi dice che l'operazione non fu fatta per emottisi in atto...e qui io abbandono anche il giorno, perchè Fici vi dice che ha riscontrato la lobite..e allora le condizioni di Pisciotta erano tali che egli non poteva sottoporsi a strapazzi. Ma la faccenda della lobite era un punto sconosciuto al prof. Morelli, ed egli vi ha risposto in quella maniera perchè a questo punto voi lo avete portato con le vostre domande. Noi sappiamo che il pneumotorace non fu fatto per emottisi e lo sappiamo anche da tutto l'altro insieme di indagini che abbiamo raccolto in ordine alla malattia di Gaspare Pisciotta. Morelli vi dice anche che la facce della lobite significa stato infiammatorio acuto febbrile. Quindi non emottisi. Quindi condizioni tali che egli non poteva muoversi, quindi condizioni di aggravamento generale dovuto alla gravità della lesione, quindi non conseguenza di uno strapazzo....quindi strapazzo non vi è to...quindi Pisciotta a Portella non c'è stato. Se voi aveste rappresentato al prof. Morelli questi elementi precedentemente raccolti, secondo cui il pneumotorace non era stato fatto per emottisi dovuto ad uno sforzo anormale, ma per un aggravamento naturale della malattia, egli vi avrebbe detto, e vi avrebbe anche per iscritto fin dal primo momento

che Pisciotta non poteva essere a Portella.Ma quando voi avete sottopost al suo esame questi elementi,egli vi ha detto praticamente che Pisciotta al 6 maggio era in condizioni di non poter fare qualunque strapazzo.E poichè sappiamo che la lobite si presenta con queste caratteristiche,e che non ha una insorgenza subitanea,ma un decorso lento,io devo dire che al primo maggio Pisciotta non poteva sottoporsi a strapazzi.E se Morelli avesse potuto avere l'elemento che il pneumotorace fatto al Pisciotta non fu un pneumotorace d'urgenza per emottisi,egli vi avrebbe data questa certezza fin dal primo momento.Voi quindi dovete cogliere tutti questi elementi,quindi in base a questi principi di verità e di assoluta certezza, la vostra sentenza poggerà,su questi pilastri che sono inattaccabili.Lo stesso Morelli vi dice che la lobite non si manifesta in un giorno, ma ha tutto un decorso che mette il soggetto in condizioni di non potersi muovere.Come vedete egli non è compiacente,perchè vi mette anche la ipotesi che il pneumotorace possa essere stato collegato ad emottisi,ma noi sappiamo che emottisi non vi fu e che il pneumotorace non fu praticato p. urgenza.Ecco che sono chiare le conseguenze di tutto un ragionamento scientifico che vi porta a considerare gli elementi della difesa come contrassegnati dal crisma della verità.Su questa base,signori,voi ergerete il vostro giudizio.E tanto è chiara la verità attraverso lo stesso assunto del prof.Morelli,che gli stessi consulenti di parte non hanno fatto appello a nulla,non c'è una discordanza su nulla,al punto che vengono anche i nostri consulenti,gente assolutamente estranea e competente-esse non rispettiamo questi valori,che cosa dobbiamo rispettare?-e non hanno fatto riconoscere la altezza e la competenza del giudizio del prof.Morelli,tanto che noi abbiamo rinunciato persino al prommciato della loro consulenz.

E io qui,o signori,mi fermo,mi fermo per non mortificare il valore della discussione,perchè ancora potrei in ordine a questo stesso punto illustrare anche i valori delle altre acquisizioni probatorie testimoniali ma non lo faccio perchè sappiamo che anche questi testi,in fondo, nello assumere,nello affermare cose di questo genere,si trovano in difficoltà, perchè è nella loro tecnica di cercare di apparire il meno possibile e di questo non ne parlo per nulla.""""""

Alle ore 11,10 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore 11,35.=

""""Gaspare Pisciotta,dunque non è stato a Portella della Ginestra il I° maggio.Non glielo consentivano le condizioni di salute,come,potrei dire,non glielo consentirebbero forse neppure oggi,dopo un anno almeno diciamo,di libera,comoda e tranquilla residenza in questa città di Viterbo,dove è buona e l'acqua e l'aria,e nell'infermeria dove si trova, il cibo non gli manca.E in atto noi sappiamo che pratica il pneumotorace al polmone destro.Al di fuori della emottisi,gli strapazzi e di tutto,nel corso purtroppo naturale di una malattia che è capricciosa quanto mai,capricciosa come le donne.Ma aggiungo,signori,che non c'era non solo perchè non glielo consentivano le sue condizioni di salute,ma perchè Gaspare Pisciotta non poteva esserci.

E' causa singolare questa,abbiamo detto,signori,perchè sul terreno probatorio si incontrano quelli che sono gli elementi della prova positiva con quelli della prova negativa.Tutto confluisce allo assunto finale.

Vi abbiamo detto positivamente perchè Gaspare Pisciotta non era a Portella della Ginestra,e ve ne abbiamo data la dimostrazione;vi diciamo ora perchè non poteva esserci Gaspare Pisciotta.

Riportiamoci al suo primo interrogatorio,colto dalla vivezza della sua espressione:"io non sono un bandito nè per rubare nè per uccidere non mi vergogno di dire che ho fatto parte della banda e dell'EVIS... E poi protesta ancora la sua innocenza..."".il memoriale è una cosa bellissima di Giuliano e io lo qualifico in tal modo perchè esso fu fatto fare a Giuliano".

~~Signori,in queste battute rapide,espressive e formidabili nella~~ spontaneità e incisione,voi avete tutti gli elementi per dire che Gaspare Pisciotta non poteva essere a Portella.Ma,signori,ogni fatto,ogni fatto costituente reato,alla sua base presuppone un perchè;è la grande parola che voi avete sempre sentita quì dentro.La causa,prima di essere una regola di diritto,è regola di ragionamento.E quì io,o signori, che cosa faccio ora?Quì io posso finalmente avere una posizione comoda perchè mi metto a cavallo,a cavallo dei dispareri sorti e mantenuti dal primo momento fino all'ultimo tra la pubblica e la privata accusa. Quello che preme a me stabilire è che,abbia ragione quello che dice la parte civile o la pubblica accusa,una cosa è certa:che la causale,qu

849

../..

lunque essa sia,non si appartiene e non vi è rapporto di suità,tra il fatto compiuto e la imputazione che a questi si fa.Quale causale,quale interesse?Quale punto di convergenza in comune c'è,perchè tutti ne debbano rispondere allo stesso titolo,tra Musso e Tinervia,tra due qualsisi di costoro,tra Pisciotta e Giuliano infine?Perchè poi bisognerà,quando avrete portata la vostra indagine su tutti questi elementi,dire perchè e nell'interesse di chi,signori,E come è e quale è la disciplina del reato di concorso,la nuova disciplina di questo reato di concorso? E allora noi,giusto per fare una prima delineazione del comportamento processuale,cominciamo a dire che oggi il reato è un fatto attribuivil all'uomo il quale,nel difendersi,rassegnerà tutte le ragioni che allontanano da lui tutta la responsabilità.E nei nostro confronti,come procediamo oltre?Quando,su quello che è il punto essenziale,sono avvenuti gli scontri tra parte civile e pubblica accusa,per cui per cominciare ad enunciare quali sono le rispettive posizioni,oltre le posizioni di recriminazione della parte civile,perchè nel suo assunto la parte civi ha rimrpoverato il P.M. di non aver ricercato i mandanti,e con questo la parte civile ha identificato la causale coi mandanti,la parte civil in effetti ha dimostrato che non vi è la causale,vera e propria,adegua a questi imputati,e con questo non ha fatto che dimostrare l'assunto della difesa in effetti.E voi,quando non cogliete questa causale,voi non potete far nulla,non potete condannare.Quindi la parte civile che cosa fa?Non vi dice quale sia la causale,vi dimostra,a suo punto di vista,che la causalenon può essere quella che ha presentato il P.M.,perc il P.M. vi dice papale papale che la causale è la terra,questo è un punto fermo,e poi vedremo se questo ciabattino Sapienza aveva interess di andare a Portella a difendere la terra che egli non aveva,e che pc non ha avuta perchè è rimasto a fare il ciabattino,e non era la causal di Nino Terranova per andare dall'uno all'altra parte,perchè ad un cer punto noi vediamo che egli se ne è andato..ma,ripeto,il Prog.Gen. vi ha ha data una enunciazione,e la parte civile ha fatto di tutto- e forse ha anche le sue ragioni per farlo,perchè vi ha detto che in quel periodo di tempo i contadini erano calmi,-per dimostrare che la causal non era quella indicata dal Proc.Gen. e vi ha detto che la causale so. i mandanti, e siccome essa va alla ricerca dei mandanti,perchè non li

850

ha ancora trovati, altrimenti non si spiegherebbe quella richiesta di rinvio,essa non ha trovato la causale,e quindi la alzata di monte,la trova-ta furbesca,più che geniale,della sistanza di rinvio.E quindi non al fine di giudicare,ma ai fini di condannare.Ma tutto questo è costruzione artificiosa,per cui tutto quello che era semplice è diventato complicato,oscuro,per cui arrivati ad un certo punto si dice che i mandanti si sono nascosti dietro il cadavere di Giuliano.Questa è la progressione del ragionamento della parte civile.E un altro fine preciso di questa costruzione è stato quello di scalfire un'altra pagina testimoniale nei riguardi di Pisciotta,la testimonianza del Generale LUC. Perchè è stato detto che se Pisciotta è vivo,ciò è solo perchè si vole giungere al recupero di documenti di Giuliano con l'aiuto di Gaspare Pisciotta.Noi cogliete un aspetto drammatico di questa situazione,di questa costrzuione,perchè vedete che ci sono situazioni e interessi fuoruscenti dalla economia processuale dei giudicandi.Perchè voi arrivate a queste conclusioni,che la causale è fuori di loro.E' chiaro? Ch loro,se mai,possono essere interpellati e sentiti in veste di testi e non di imputati.Se gli dice"parla"...se non ha saputo individuare la parte civile il perchè...Ho detto all'inizio del mio dire che eravat fuori della realtà storica,e aggiunsi anche fuori della realtà sociale e che la richiesta fatta dal P.G. è andata fuori da tutte le premesse che dallo stesso sono state fatte.Quindi,sotto certi punti di vista, ben a ragione vi ha detto la parte civile quando ha contrastato con il P.G. su questo punto.Per cui,quando si tratta di andare al"quia"avvie questa aberrazione,che deriva dalla necessità di dare un perchè alla zione che si chiede di adottare per i fatti che si attribuiscono a costoro. Non c'è un punto di incontro nella spiegazione di questo punto ed anche lo stesso Proc.Gen. lo ammette nella sua requisitoria.Si è arrivati a dire che noi avremmo spiegato tutti gli arcani che formano il retroscena di questo processo se fossero stati portati in udienza allegati al dibattimento tutti gli elementi relativi alla morte di Giuliano. Vi dicevo che la parte civile ed il Proc.Gen. sono in contrast sulla causale;infatti cosa vi dice il Proc.Gen. su questo punto?""ven ora a parlarvi di quello che può essere stata la causale del fatto... Nemanche il P.G. è sicuro su questo punto,egli non può mettere,come s

851

../..

dice,la mano sul fuoco;infatti vi parla in quei termini che ora ho riportato.Tutto questo interessa in maniera indiretta la difesa del Pisciota e degli altri.E' pacifico che Pisciotta Gaspare non è stato a Portella,quindi questo punto ci interessa indirettamente e noi facciamo tutto quello che facciamo soltanto per far sì che il profondo convincimento che noi abbiamo della innocenza del Pisciotta,sia comunicato alla Corte Tutte le altre cose non hanno influenza in maniera diretta con la posizione del Pisciotta in questo processo.Voi avete visto che il Pisciotta ha mantenuto sempre un suo atteggiamento preciso,lo rilevate dagli atti Quello che è scritto è scritto e rimarrà scritto.Ritrattazioni non ci sono state da parte del Pisciotta per quello che si riferisce a questo punto.Il Proc.Gen. circa la causale non è d'accordocon la parte civile,egli ne ha fatta esplicita affermazione nella sua requisitoria(lettura di un tratto della requisitoria del P.G.).Egli ha ammesso il divario tra lui e la parte civile;dice cioè che la parte civile ammette la esistenza di mandantix mentre lui la esclude.

Su questo punto,anche se noi non abbiamo un interesse diretto, dobbiamo pur spendere una minima parola.Ripeto,noi diremo un minimo di parola perchè a noi basta dimostrare il disaccordo che esiste tra part. civile e pubblica accusa.Sulla natura,sulla qualificazione del fatto,se il fatto è politico o se il fatto non è politico,noi cercheremo di vedere attraverso gli atti processuali,e,dato il nostro atteggiamento difensivo,ciò può interessarci fino ad un certo punto.Si è parlato di mandato,di mandanti,della natura del reato.Tutti questi elementi sono inerenti al reato xxe voi non potrete fare a meno di prendere in esame e sopratutto non potrete fare a meno di interessarvi sulla causale del reato,causale che è stata portata quì in maniera equivoca e,noi,cercheremo di rappresentarvela per quella che è.Ammesso,per amore di tesi,che esistessero dei mandanti e che i mandanti fossero quelli che sono stati trovati dalla parte civile,noi dovremo dire che la parte civile anche se ha trovato i nomi dei mandanti,non ha detto per quale motivo,in sostanza,quale era la causale per la quale i mabdanti hanno provocato lo eccidio di Portella.Come vedete ci troviamo al punto di partenza.Stabilire di che natura sia il reato potrà servire a noi per farci avvicinare alla verità dei fatti,cioè rivelandoci l'interesse di agire.Io non vi

852

farò la discussione su quello che è il dolo e sugli elementi costitutivi del reato, noi parleremo soltanto del movente perchè il movente fa parte del dolo, il movente colora il dolo, il movente è un colorante. Infatti il movente ci fa vedere il dolo in qualsiasi delitto poichè si può uccidere per vendetta o per qualche altra cosa, quindi, nel caso, la vendetta, ci il movente, fa parte del dolo e lo colora. Quando voi vedrete attraverso lo esame del dolo che per ogni strada si arriva al movente, per ogni strada si arriva alla situazione che abbia rispondenza nella loro posizione, per cui si può dire che costoro non hanno partecipato al fatto, costoro possono aver dato un apporto, non concorso.=

Si sono dette molte cose sulla causale e noi ci troviamo in una certa difficoltà perchè dovremo seguire le ombre prospettate dalla parte civile e create dalla fantasia dalla parte civile o il ragionamento del P.G. che non ha riscontro nella nemesi storica della causa, nè al fatto nè, all'ambiente dove il fatto si è verificato.

Signori, Gaspare Pisciotta, quando si è trovato nella immediatezza dello interrogatorio, quando ha preso contatto, diciamo così, col memoriale, ed ha conosciuto il contenuto di quel memoriale, lo ha subito definito balordissimo. Gaspare Pisciotta ha detto il vero. Noi non dobbiamo prendere Giuliano come una figura generica per tutti i fatti che sono accaduti; se noi facessimo in questo modo non riusciremmo mai a capire la vera situazione, occorre fissare nelle nostre menti la figura di Giuliano nei vari tempi; infatti noi vedremo che il Giuliano del I° maggio 1947 era diverso dal Giuliano che viveva nell'aprile del 1945. Ecco perchè noi diciamo che Giuliano entrò nella politica e quando entrò nella politica gli altri si staccarono da lui, avvenne la disgregazione della banda, tutti si staccano da Giuliano tranne coloro che potevano avere particolari interessi a partecipare con Giuliano nella politica. Noi abbiamo già parlato su questo punto ed abbiamo visto quando finisce il periodo del Giuliano ribelle e quando Giuliano ha i suoi convegni, quando cioè Giuliano non è più un bandito. Ora dobbiamo andare a vedere la causale per poter stabilire quello che è effettivamente Giuliano vedeva in quel momento. Non potremo arrivare a stabilire la causale se non si stabiliscono bene le due figure del Giuliano ribelle e del Giuliano politico. Ix memoriali ci illuminano con una luce retrospettiva e ci mettono anche in grado di s

/

bilire i punti di certezza e di verità che esistono nelle affermazioni di Gaspare Pisciotta quando questi vi dice che mafia,banditi e polizia erano tutta una cosa,quando il Pisciotta vi dice che se lui avesse saputo il fatto di Portella in precedenza,avrebbe sparato su coloro che avevano sparato a Portella della Ginestra.Vi ho già ricordato nelle ~~xxxx~~ udienze scorse come Gaspare Pisciotta e Giuliano in un certo periodo di tempo non andarono più d'accordo.Anche la madre di Giuliano ci dice qua cosa su questo punto quando,parlando dei rapporti tra i figlio e Pisciotta,dice che seppe dal figlio:"io e Gasparino abbiamo stabilito la firma di sangue".Se questa cerimonia sia avvenuta materialmente non si sa,ma un fatto è certo,cioè che Giuliano,parlando alla madre disse:"stai allegra,ormai io e Gasparino Pisciotta abbiamo stabilito la firma del sangue".Ciò sta a dimostrare che prima non c'era questo accordo e questa unione tra Gaspare Pisciotta e Giuliano,c'erano delle individualità distanti e distaccate che vivevano in contrapposto l'una dall'altra. L'importanza del fatto è sottolineata anche dalla circostanza che Giuliano sente il bisogno di comunicare alla madre quello avvenimento e lo comunica con una certa giocosità dicendo alla madre quello che ha detto "stai allegra".Noi abbiamo visto e vi abbiamo detto come in precedenza esisteva un contrasto e questo contrasto è sorto proprio con Portella della Ginestra.Voi vedete come è imponente questo fatto,come questo fatto può illuminare la vita della banda.Con Portella della Ginestra sorge il distacco tra Giuliano e Gaspare Pisciotta,non solo ma tutta la squa del Terranova decide di non andare a Portella perchè non trovano un interesse personale,non trovano una ragione lecita,una causale che possa interessare le loro mentalità,le loro persone ed i loro interessi.Io non faccio soltanto della polemica su questo punto,non voglio fare solo della polemica, per controbattere gli argomenti portati dalla parte civile e dalla pubblica accusa,voglio parlare di realtà.Se facessi della polemica dovrei dire che Nino Terranova non aveva terreni,quindi non potrebbe sussistere il motivo della terra nella causale del delitto,costoro non andarono a Portella per poter continuare le loro azioni e la loro latitanza,perchè voi sapete che costoro non erano latitanti per rubare o per uccidere,ve lo hanno detto gli stessi imputati.Non bisognerà quindi fare della polemica perchè gli argomenti si combattono da soli ma

854

bisognerà parlare soltanto delle risultanze processuali.Noi vediamo che la fine di Giuliano illumina con una luce particolare tutti gli avvenimenti precedenti della banda e in special modo Portella.Non ci sarà quindi bisogno di correre dietro ai fantasmi creati dalla fantasia della parte civile.Su questo punto abbiamo acquisito agli atti elementi di assoluta certezza.L'egregio prof.Sotgiu,ad un certo punto dice che la mafia aveva abbandonato Giuliano al suo destino e proprio perchè la mafia lo aveva abbandonato,Giuliano fu ucciso.Voi avete visfilare davanti alla Corte tutti i personaggi che hanno assistito alla fine di Giuliano e potrete ben vedere come ciò non può essere vero perchè se Marotta,il quale è stato detto appartenere alla mafia,porta un avvertimento a Giuliano mettendolo in guardia,dicendogli di stare attento da Pisciotta che si era messo al servizio del Gen.Luca,voi potete vedere che la mafia non aveva abbandonato Giuliano?Marotta era un mafioso.Se è vero quello che dice il teste De Maria che quella sera stessa voleva portare via Giuliano da casa sua,se è vero che Marotta voleva portare Giuliano in altro luogo più sicuro, voi dovete dedurre che la mafia non aveva abbandonato Giuliano. De Maria è stato preciso in un punto della sua deposizione, quando ci ha indicato la data della lettera portata da Marotta. Vediamo perciò che Giuliano opera per mezzo della mafia, ma... se ben ricordo, il teste ha detto che la lettera che avvertiva Giuliano veniva da Roma. Dunque la mafia non è soltanto in Sicilia, perchè la lettera veniva da Roma.Che cosa sia la mafia, per dimostrare che cosa sia la mafia sono state colte molte definizioni e anche noi dovremo parlarne perchè interessa il nostro processo. Noi dobbiamo vedere in conclusione come hanno operato tutti quei personaggi che hanno sfilato davanti a voi ed attraverso questi atteggiamenti dobbiamo ricavare il concetto della mafia, quello stesso concetto che il procuratore generale vi ha detto che non è definito.Noi dobbiamo vedere che parte ha avuto la mafia e che parte hanno avuto i mafiosi I mafiosi sono appartenenti alla mafia, ma non è la mafia. Noi ne abbiamo visti alcuni, i due Miceli, Marotta ed Albano. Che cosa hanno fatto costoro? Che cosa sono stati richiesti di fare?Ci è stato detto che essi sono stati intermediari tra Verdiani e Giuliano. Erano intermediari come dicono gli interessati e come conferma Verdiani.

855

Che cosa intermediavano? Intermadiavano gli incontri fra Giuliano ricercato della Polizia e Verdiani, rappresentante del potere esecutivo dello Stato. Che cosa faceva il Verdiani? Per quando tempo ha fatto queste cose? Che cosa lui dice di aver fatto? Che cosa doveva fare stando alla lettera? In base a tutti questi interrogativi bisognerà tirare le conseguenze dovute. Come vedete io non vo fuori della causa, resto nei limiti del processo e, per non essere troppo lungo, dovrò rispondere ad una domanda: che cosa ha fatto Verdiani? Ha stabilito una tregua;in cambio di che cosa? In cambio di favori, perchè erano favori quelli veri e propri che lui faceva assumandosi ingerenze che non spettavano a lui, infilandosi in alt campi che non erano di sua competenza, per poter adoperarsi a favo del padre, del fratello o della madre di Giuliano.Egli ricambiava la tregua, con queste indebite ingerenze. Per queste cose gli inte mediari tra Verdiani e Giuliano andarono dalla Sicilia a Roma, e m tre c'era una situazione di mediazione fra il rappresentante dello Stato e il perseguito, fra il rappresentante del Potere Esecutivo il perseguito Giuliano, c'era anche un corpo, il C.F.R.B. cui la legge, cui lo Stato coi poteri legalmente costituiti, avevano conf rito un incarico con particolari premure: la cattura di Giuliano.

Vi è stato detto che queste mediazioni sono durate per parecchio tempo, e durante queste mediazioni si è parlato anche dei fatti di Portella della Ginestra; infatti noi non dobbiamo dimenti care quella famosa lettera che è stata esibita ed è allegata agli atti in cui si dice che la durata di questi rapporti tra Verdiani Giuliano andò dall'agosto I949 fino al maggio I950. Noi troviamo c che il Potere Esecutivo, rappresentato da Verdiani, poichè Verdia è il più alto degli ispettori nella gerarchia dello Stato, poichè Verdiani è il più alto rappresentante del potere esecutivo, noi v diamo che il potere esecutivo opera in siffatta maniera. Ciò avvi ne mentre ci sono altri rappresentanti e altri tutori della legge che in una zona delimitata cercano quello che Verdiani aveva trovato. Che cosa si è detto in questi convegni? Si èparlato dell'es trio di Giuliano e si è parlato anche di Portella della Ginestra.

856

Voi ricordate quello che hanno detto i testi su questa circostanza. Verdiani dice che attraverso quei convegni voleva arrivare alla cattura, alla soppressione, con qualsiasi mezzo, alla eliminazione di Giuliano. Non si potrà parlare di emulazione, di spirito di emulazione che aveva spinto Verdiani in quelle circostanze, perchè in quel tempo c'era il C.F.R.B. che aveva preso il posto dal quale Verdiani era stato estromesso. Noi sappiamo che Verdiani faceva tutte quelle cose all'insaputa del Ministero dal quale dipendeva, ed anche all'insaputa del Comandante del C.F.R.B. Lo stesso Verdiani vi dice che a un certo punto aveva informato il Ministero, e dal Ministero ebbe la risposta di non interessarsi di queste cose perchè c'era il C.F.R.B. che era stato creato appunto con questo compito specifico. Ma noi dobbiamo vedere, questo è il punto più interessante della causa, se il Ministero, informato da Verdiani, a sua volta aveva provveduto ad informare il Comandante del C.F.R.B., quel comandante di forze speciali che era alla ricerca di Giuliano. Dobbiamo vedere se il Ministero lo mise a parte di quanto aveva appreso da un funzionario che aveva agito in spregio alla sua funzione e ai suoi doveri. Dobbiamo vedere se il Ministero si è messo nella legalità, se il Ministero, o per esso le autorità cui competeva la responsabilità, hanno cercato di rientrare nel lecito e nel legale. Fu convocato il Comandante del C.F.R.B., fu messo al corrente di questi dati? No signori! Il teste Luca, quando fu escusso, disse che egli e le sue forze erano quasi arrivati allo scoramento morale perchè lui ed il suo corpo non avevano avuto mai notizie di dove Giuliano poteva trovarsi. Perciò neppure le gerarchie che sovrastavano al rappresentante del Potere Esecutivo, neppure il Ministero si è dimostrato legale, neppure il Ministero ha voluto degnarsi di riportare quelle notizie al Generale Luca. Verdiani ha agito per spirito di emulazione o per qualche altra cosa? Il Ministero non ha voluto accertare questo; noi non sappiamo perchè, a me non interessa, ma il dato di fatto è che quelle notizie che erano state acquisite tramite gli intermediari non diventarono patrimonio del Comandante del C.F.R.B. il quale, capito, è venuto qui a dirci che lui ed il suo corpo erano quasi arrivati allo scoramento morale totale perchè

857

non aveva mai avuto una minima notizia su dove si trovava Giuliano. Noi qualifichiamo illeciti ed illegali questi atti. In quei convegni, in quel di Castelvetrano, c'era Marotta, c'era Albano, c'era Miceli, c'era Giuliano, c'era il rappresentante del potere esecutivo. Quei convegni venivano fatti per fare e stabilire cose che erano fuori di ogni precetto di legalità e di legittimità. Ed allora, se questi proteggevano Giuliano, noi vi diciamo che questa è mafia, questa è la manifestazione della mafia. Ignazio Miceli e gli altri sono mafiosi, il potere esecutivo era in quei convegni. La mafia è il potere esecutivo..."""

A questo punto il Presidente interviene dicendo:""avvocato, lei non deve esprimersi così nei riguardi del Potere Esecutivo, se lei vuol riferirsi a Verdiani è un conto, ma assolutamente non le permetto di parlare del Potere Esecutivo""".=

Avv. Crisafulli:"" Verdiani è una espressione del potere esecutivo, è un rappresentante del Potere Esecutivo"".=

Presidente:""Chi abusa delle sue funzioni, non rappresenta il Potere Esecutivo, non le permetto di esprimersi così"".=

Avv. Crisafulli:""Eccellenza, io vorrei non essere frainteso e voglio chiarire, spiegarmi meglio su questo punto: è logico che io intendo Verdiani come ispettore e mi riferisco a quello che egli faceva incontrandosi con Ignazio Miceli e con gli altri, mi riferisco a quelle azioni che sono state fatte e nelle quali Verdiani è strumento fuori del principio della legalità, fuori del principio del Potere della legalità. Il potere è la mafia, non è il Potere Esecutivo in senso legale il Potere Esecutivo che fa il suo dovere. Noi diciamo Potere Esecutivo perchè decampa da quelli che sono i suoi doveri, attraverso l'opera e la mediazione di Ignazio Miceli. L'opera di Ignazio Miceli che è richiesta dagli altri per fare queste cose. Noi non abbiamo lontanamente pensato di riferirsi al Potere Esecutivo che agisce rispettando la legge, e siamo sicuri che voi

858

.../...

con la vostra sentenza darete a ciascuno il suo,Voi soli potrete strappare questo fenomeno .Solo quando voi,attraverso la vostra onestà di giudici,trionferete con il vostro giudizio e ristabilirete la legge.Tutto dipendedal ristabilimento della legge,perchè laddove c'è deviazione vediamo insorgere il fenomeno delinquenziale.

Quando si viene a dire che io sono interessato a qualificare uomini e cose,si è nell'errore,quando si viene a dire che Gaspare Pisciotta era un organo della mafia,si commette un errore perchè Gaspare Pisciotta ha fatto qualcosa,è stato l'unico,contro la mafia.Verdiani proteggeva Giuliano.Voi dovete tener conto di tutte queste cose quando dovete valutare l'operate di Pisciotta e dovrete andare a ricavare i vari motivi che spieghino perchè Gaspare Pisciotta si è staccato da Giuliano. Ecco che noi arriviamo al punto di comprendere perchè Pisciotta si staccò da Giuliano e perchè Pisciotta disse a Giuliano:"come ti hanno tradito i primi,ti tradiranno gli altri".

A proposito della mafia sono state fatte molte citazioni,spero che anche a me sarà consentito di fare qualche citazione;io citerò soltanto Napoleone Colaianni,prima di me lo ha già citato la parte civile a proposito del processo Notarbartolo.Ho qui un opuscolo a cura del senatore Conte,io mi permetto di riportarvi la parola di questo discepolo,di questo uomo che ha speso tutta la sua vita allo studio ed alla predicazione dei più alti principi.(l'avv.Crisafulli procede alla lettura di un opuscolo in cui viene detto che la mafia in Sicilia è oggi allo scoperto per cui si può essere in grado di vederla e quindi di difendersi.In esso è detto anche che Giuliano è strumento e vittima della mafia. Il governo italiano è il re della mafia ed il fenomeno cesserà quando il governo italiano cesserà di essere il re della mafia,ma ciò è impossibile perchè ha preso troppo gusto ad esercitare illecita potestà).

Il sig.Verdiani aveva preso gusto ad esercitare questi illeciti poteri,infatti eravamo arrivati allo sfruttamento ed alla cinematografia.

859 Verdiani ci aveva preso gusto e ci provava vantaggio.

Questo diceva, signori,un grande spirito siciliano,un uomo che ha predicato per tutta la sua esistenza.Egli vi ha messo allo scoperto le radici del male,quelle radici che si erano infiltrate in tutta la parata dei poteri..."""""

../..

= 18 =

Presidente:" Anche quello giudiziario?"

Avv.Crisafulli:"""non l'ho detto,si può dire,ma non l'ho detto per non incorrere in inesattezze e per non voler urtare la squisita sensibilità e onorabilità di voi giudici.Non ho parlato di Pili.Il momento in cui Giuliano prende contatto con le forze dell'ordine,fa cadere il suo mito.Noi dobbiamo andare a vedere quando Pisciotta Gaspare prende contatto con le forze dell'ordine,perchè Pisciotta Gaspare,ad un certo momento,quando si vede e si sente investito da quella cancrena che aveva investita Giuliano,quando vede che la situazione è di illegalità, che mette lo stesso Giuliano nella posizione di uno strumento di illeceità,si decide a fare qualcosa.Che cosa fa in tanta tragicità?Che fare?Cerca il rappresentante della legge che non deroga e si costituisce perchè Pisciotta si è costituito al Generale LUCA."""

Presidente:"Pisciotta è stato arrestato da Marzano".=

Avv.Crisafulli:" nò,signori,su questo punto ci dobbiamo intendere. Pisciotta si è costituito a Luca,non a Marzano e noi dobbiamo vedere che cosa è successo dal giorno in cui Gaspare Pisciotta stabilisce il contatto col Generale Luca.Diversa sarebbe la cosa vista da un altro punto di vista.Gli atti ci parlano di queste cose e noi vediamo che Gaspare Pisciotta,quando si presentò al Generale Luca non chiese un compenso per fare una qualche cosa che può entrare negli interessi di LUCA,perchè il questo caso il linguaggio che io adopero sarebbe improprio;ma quando noi vediamo che Pisciotta,più che alla persona si sostituisce alla legalità,quando Gaspare Pisciotta esce dal banditismo e si costituisce a coloro che rappresentavano i poteri legali dello Stato e della legge.Noi dobbiamo vedere che cosa è avvenuto dal giorno in cui Gaspare Pisciotta si è costituito al Generale LUCA,dobbiamo attenerci ai fatti senza andare a correre tutte le situazioni equivoche create dalla parte civile.Noi faremo un esame attento degli atti per uscire da quel mondo di circostanze equivoche,noi che non eravamo partecipi di questo modo e del suo modo di agire,cercheremo la causale attraverso lo esame degli atti processuali;con il vostro permesso nella giornata di domani."""""""

Il Presidente alle ore 18;10 sospende l'udienza e la rinvia a domani 28 marzo p.v.

Calab.

IL MAGGIORE
COMANDANTE IL GRUPPO
(Umberto Musolino)

860

67

N N

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 30 marzo 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del 28 marzo 1952

L'avvocato Crisafulli conclude la sua arringa cercando di smontare l'imputazione dei famosi memoriali di Giuliano.

Tra l'altro afferma che Pisciotta chiese di parlare con il Generale Luca e si costituì ad esso per agevolare la giustizia e rientrare nella legalità. Quindi Giuliano perì non perché fu abbandonato dalla mafia ma perché la collaborazione tra la legge e Pisciotta diede i suoi frutti.

Le deposizioni del Generale Luca e il relativo attestato di benemerenza ne sono la prova più convincente.

Dopo aver esortato i giudici a non ripetere l'errore commesso nel processo Cuocolo, l'Avv. Crisafulli ha strappato l'attestato di benemerenza rilasciato da Scelba aggiungendo "Con questo gesto, che io compio a nome di Gaspare Pisciotta, noi intendiamo rinunziare ai vantaggi che potrebbero derivare da questo foglio".-

Il Presidente ha chiesto: "Ma é l'originale ?". L'avvocato ha risposto "No, é la copia fotografica, ma noi siamo disposti a tutto".-

160
1 R.C. 1-175

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

N. N

ROMA - COMANDO LEGIONE CARABINIERI "LAZIO" - 29 MAR 952

PROMEMORIA

Viterbo li 28 marzo I952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=
ROMA

Udienza del giorno 28 marzo I952

Il Presidente alle ore 9;50 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli e Tirasacchi.

Imputati assenti:Gaglio Francesco.

Continua l'astensione dei giornalisti dal partecipare all'udienza.

La parola è all'avv.Crisafulli che continua la sua arringa:

"""""Eccellentissimo signor Presidente,Signori della Corte,onorevole Rappresentante della Pubblica Accusa!Dopo aver percorso tutto il campo delle prove,non ci resta,credo che il compito speciale di coordinarle sotto alcune idee dominanti della causa;e propr di questa causa,perchè noi abbiamo visto come proprio ci sono state delle idee che han campeggiato in situazioni di predominio rispetto a quella che è la base,diciamo così, processuale.Dopo che noi abbiamo visto,rispetto all'assunto dell'accusa=habemus reum confidentem dice praticamente l'accusa,quindi ci potremmo esimere da ogni indagine= e noi,invece,abbiamo visto in che brato di contraddizioni è andata maturandosi questa pretesa confessione...dopo,ripeto,che noi abbiamo percorso tutti gli stadi che voi dobete tener ben presenti alla vostra consapevolezza,non ci resta che vedere questa alt idea dominanta della causa, e coordinarle e quindi arrivare alla conclusione.

Noi abbiamo già visto che quando si è lasciato il campo delle confessioni e di quello che nelle confessioni non era detto,perchè c'era soltanto un abbozzo di dichiarazioni in ordine al punto fondamentale,la causale,noi abbiamo visto come l'accusa si è trovata quì in grave disagio e quindi è venuto questo disaccordo,questo dissidio che assunto toni aspri nella forma,ma la sostanza rimane quella che è,perchè la parte civile non ha saputo nemmeno enunciare una qualsiasi forma di causale,per cui praticamente ha detto che se si vuole trovare la causale bisogna riesumare il cadavere di Giuliano = questo è quello che ha detto la parte civile,e quando ha visto il naufragio delle proprie aspettative,tutto praticamente si è risolto in nulla=.Per la verità inve

../..

bisogna dire che il P.G. è stato nell'ambito della causa e col suo ingegno ha cercato di colmare la lacuna di questa parte.Vi ha detto che la causale è la terra e non avendo trovato nelle carte nulla,tranne qualche piccola elencazione che non lo soddisfaceva a poter giustificare questa causale,ha fatto ricorso ai memoriali di Giuliano. Ha detto praticamente:volete la prova che la causale è la terra?Vedete che cosa ha scritto Giuliano nei suoi memoriali,a foglio tale ecc.=perchè vi ha detto anche i fogli=...e non trovando altro fa propri quei memoriali che poi deve gettare alle ortiche per altre ragioni e per altre cose,perchè,dice,che per lui questo memoriale non si può dire se sia di Giuliano o no,se sia farina del suo sacco o no.

Vedete,signori,le contraddizioni?E vi dice che la causale è quella per quel particolare stato di cose relative alla terra che vi era in quelle zone,e per l'interesse a mantenere detto stato di cose;e aggiunge,nei riguardi della banda,che essa era continuamente a contatto con quella gente che aveva interesse a mantenere tale situazione. Ma questo non è vero,perchè questa gente,i Miceli e i Gabellotti,erano amici degli amici,e se in contatto con qualcuno erano,lo erano con la polizia.Ha fatto praticamente suo,per questo passo =perchè non poteva fare a meno di ciò per la mancanza di materia da discutere =il memoriale Giuliano.Ma noi abbiamo visto che questa causale è comunque estranea a tutti,non solo ai nostri raccomandati ma anche a tutti gli altri.Noi,tanto più che non abbiamo facondia di parola,quello che abbiamo detto lo abbiamo detto poveramente solo in aderenza alle carte processuali.Dobbiamo dire però che bisogna cercar altrove,perchè nessuno dei nostri raccomandati può aver avuto interesse a questa causale.E allora evidentemente la causale non è questa,perchè causale e interesse possiamo dire che si sposano.Ma attorno alla parola memoriale,con-iugata o declinata al plurale ci sono delle idee dominanti del processo.E allora vediamo la storia di questo e di questi memoriali,di cui si è servito il P.G. in tutta la sua requisitoria soltanto in maniera ipotetica,e solo sul punto della causale,come elemento di prova.Ma quale è la storia di questi memoriali?Perchè,attorno alla storia dei memoriali noi veramente possiamo conoscere la fase risolutiva del processo rispetto alla fase iniziale,come si sono svolte le indagine e come si sono concluse.

Gaspare Pisciotta ha definito questo memoriale subito balordo,balordissimo,anzi poi,arrivato ad un certo punto,il secondo memoriale,dice,ha rappresentato anche la fine di Giuliano.E allora quì il P.G.,poichè Pisciotta ha detto che tale memoriale era

sollecitato,ha chiesto che fosse detto quando,come e perchè;e questo risulta agli att perchè noi abbiamo una lettera allegata,esibita prima dalla difesa,poi pervenuta in originale,ed è la famosa lettera dove c'è scritto:" ricevuta il I8...I950",e che comi cia "Carissimo Commendatore,ho saputo che tra poco dovrà cominciare la causa per quel li di Portella della Ginestra..."e vedete che questa è scritta senza nessun errore, quando io so che quello che ha scritto Giuliano ha almeno un errore ogni due parole, per cui sono portato a ritenere che questa lettera tutti possono averla scritta,meno che Giuliano.E la lettera continua:" la verità del fatto della Ginestra la so solo io ma la colpa non è mia...per ora non le dirò nulla,ma se lei me lo chiede,sono disposto a raccontarle la storia..."Noi abbiamo, a margine della copia riconosciuta da Verdiani esibita dalla difesa,delle annotazioni che Verdiani non ha riconosciute,dove però praticamente c'è questo:che accanto alle sottolineature,là dove si dice:"la so solo i ma se lei me lo chiede..." c'è la annotazione:"è intelligente e buono farmela avere l verità,ma tutta la verità".Precedentemente a questa lettera ce ne è ancora un'altra in cui viene fatto il nome di Pili;e quando fu richiesto espressamente l'Ispettore Verdiani se mai avesse avuto altre lettere,egli negò e ripetute volte,quando poi ab= biamo esibita la velina,questa velina,il Verdiani la ha riconosciuta e ha detto che s c'era la velina ci doveva essere anche l'originale.Prima di ogni altra cosa dobbiamo fare una considerazione: che per lo meno a parte i fini per cui potesse essersene int ressato,questo funzionario di P.S.,ritiene che ciò che è scritto,ciò che è verbalizza to,non rappresenta la verità;perchè in quella epoca già era cominciata la istruttoria a carico di costoro per i fatti di Portella.Se egli avesse ritenuto=ed egli era conti nuamente a contatto con l'Ecc.Pili,quindi conosceva benissimo la istruttoria,=che ciò che veniva riferito alla autorità giudiziaria era la verità,non avrebbe detto che:" è intelligente e buono farmela avere...".Eravamo in questo periodo in cui egli era contatto con S.E.Pili;ora è inverosimile che egli possa ritenere non vera quella veri che è scritta nei verbali.Quindi che cosa abbiamo,signori?Noi quì abbiamo due ragioni "dimmi la verità per bisogno di causa,e dimmi poi la verità vera,che mi terrò io nel cassetto".Insomma:"dammi il memoriale perchè mi serve per me".

Perchè poi,signori,una volta che doveva presentare questo memoriale a fine di fensivo,per un benevolo interessamento di Verdiani presso il P.G.di Palermo,che biso= gno c'era,quando Verdiani dice di aver ricevuto il memoriale, circa due mesi di distar

za dopo aver ricevuto questa lettera?

E, richiesto di spiegare il perchè di questo lasso di tempo, egli disse che pensava che ciò era dovuto al fatto che Giuliano doveva essersi rivolto all'avvocato per vedere se il memoriale andava bene. Ma io penso che sia stata una malizia dell'Ispettore Verdiani mettere di mezzo anche l'avvocato, ed è stata anche un'altra malizia quella di metterci dentro il P.G. di Palermo. Che bisogno c'era, dicevo, se andava in mani fidate e sicure, di dire che avrebbe dovuto dire la vera verità? Quindi quì c'è una indettatura del memoriale. E quindi noi abbiamo poi un'altra circostanza, signori, ...e il bello è che, quando viene mostrata la velina della lettera, dice che si meraviglia come ne sia venuto in possesso il Pisciotta. Quando noi abbiamo questa altra risultanza di causa che il Miceli, non una ma due volte, richiesto se egli avesse mai ricevuto lettere o veline di lettere del carteggio che si scambiava tra Verdiani e Giuliano, disse di non averle mai ricevute, quindi non si spiegava come potesse essere in giro una velina; ma Pisciotta disse di averla sfilata di tasca a Giuliano. Quindi questa minuta era nella disponibilità di Giuliano; quindi l'autore ideologico non era altri che l'Ispettore Verdiani. Quindi tra tutte queste storie c'è per lo meno di vero questo; che la storia consacrata nei verbali non è per nulla vera. E non lo crede nessuno che quella sia la verità, perchè Verdiani dice a Giuliano: " dimmi la storia vera". Ma praticamente che cosa avviene, e che cosa vi dimostra questo? Tra tutte queste storie non vere, vi è un altro punto di verità, e cioè che Giuliano era entrato nella fase del tornaconto personale, perchè era entrato in una fase politica, e noi vediamo che in questo carteggio che è durato circa un anno (perchè vi è anche questa situazione per cui le tre ipotesi dette da Verdiani come ragioni dei suoi contatti con Giuliano, quelle di giungere alla costituzione del bandito, alla sua cattura, o comunque alla sua eliminazione, non sono vere, perchè ad un certo punto noi vediamo che Verdiani era in contatto con Giuliano senza più nemmeno l'aiuto dell'intermediario, ma direttamente, come non lo erano nemmeno gli stessi componenti della banda), non vi è alcun conforto a questa tesi del Verdiani, perchè non vi è mai un punto in cui si dice, così..., solo per gusto, se vogliamo: "costituisciti".

Di fronte a tutto questo Pisciotta ad un certo momento si è domandato che cosa bisognava fare. Tutti i testimoni quì vi hanno detto che questi contatti miravano all'espatrio, quindi ad un quasi addio alla guardia, e che razza di addio dava Giuliano con questo suo memoriale. Perchè, ad un certo punto, questi hanno sentito che l'intesa non

365

era più,quindi la idea del tradimento fu già avvertita fin dallo scorso anno da questi che erano già in galera.Per cui quando noi abbiamo quella lettera esibita dalla difesa,in cui siamo stati molto sobri,come è nel nostro costume,nell'esibire siffatte prove documentali,e voi vedete che nella lettera di Versiani si parla dell'espatrio e dei denari che avrebbe trovato sul posto dove sarebbe andato,e si parla persino di una ripresa cinematografica della partenza, e tutto questo non si concilia nemmeno con la idea di tenerlo buono per paura che non scappasse...quindi noi non andiamo ragionando su presunzioni ma noi vi diamo delle versioni tratte dalle ammissioni stesse dei testi.Oh allora,signori,ecco che Pisciotta vi ha detto subito che il memoriale era balordo, nel suo congegno,nella sua struttura, sotto tutti i punti di vista,e ad un certo punto vediamo che sulle tracce di questo memoriale se ne scrive un secondo e che cosa fa questo secondo?Perchè,vedete,il primo memoriale,quello esibito da Romano Battaglia,difensore di Sciortino e di Pisciotta, preannunziò alla Corte l'arrivo per altre vie di un altro memoriale,e voi,io me lo ricordo così bene,diceste:" ma quì non è arrivato nulla"... e non può essere quello consegnato al P.G. di Palermo,perchè guardando le date,noi vediamo che,mentre l'avv.Battaglia il 12 giugno disse che la Corte doveva averne ricevuto o doveva riceverne un altro,e la Corte disse di non aver ricevuto nulla,il memoriale fu ricevuto dalla Procura di Palermo il 18 giugno. E che cosa fa questo secondo memoriale?Ribadisce praticamente il primo memoriale con una aggiunta defensionale per gli imputati non chiamati in causa,perchè allora la faccenda dei mandanti non era nemmeno accennata,nemmeno dalla parte civile,che in questa causa ha avuto veramente modo di pascolare e vorrebbe perciò che non finisse mai.

Quindi il secondo memoriale,che non è stato poi quì consegnato,ma che era di già nella borsa dell'avv.Battaglia,non fa altro che ribadire il distacco di Giuliano quelli che erano i suoi antichi compagni di avventura,ma delle antiche avventure però non delle recenti.Finite poi queste ragioni,Giuliano dette col piede sulle staffe e v è così la smobilitazione,la disgregazione per spontanea deliberazione di questi appartenenti alla banda.Ci fu il distacco.Era informato di questo Gaspare Pisciotta?Sì,perchè Gaspare Pisciotta si è incontrato con Verdiani,lui solo,e lo ammette lo stesso Verdiani,e io non mi rendo conto come il P.G. ha potuto disconoscere questo incontro,quando lo stesso Verdiani ha ammesso di essersi incontrato con GasparevPischotta."""""

Presidente:" ma che cosa c'entra tutto questo con la causa di Portella?"

Avv.Crisafulli:" c'entra,signor Presidente,perchè si tratta di discutere il memoriale che è stato acquisito agli atti del processo di Portella,e che è a base di tutta la requisitoria del P.G."

Presidente:"ma se lei sostiene che i piccoli e i grandi non ci furono,la causale non interessa più."

Avv.Crisafulli:" interessa,signor Presidente,perchè io sostengo,oltre al fatto che non vi furono,anche il fatto che non ci poterono essere.

E,arrivati ad un certo punto,vediamo che si cominciano a svolgere trattative,si svolgono incontri,ci sono delle situazioni che sfuggono a Gaspare Pisciotta.E quando è orientato Gaspare Pisciotta?Quando piglia la risoluzione impegnativa della sua vita quando noi vediamo che quì si naviga in un mare di intrighi,in una situazione di torrentismo personale di Giuliano e tutto si svolge non secondo le regole che aveva il sodalizio,e Gaspare Pisciotta piglia la risoluzione di costituirsi nella legalità,perchè stare ancora fuori dalla legalità,quando si è andato incontro a questi esiti,a quelle situazioni per cui uno era pronto ad emigrare,e aveva fatto la politica del mulino,aveva pensato alla liberazione di sua madre e degli altri;la famiglia era stata sistemata,un memoriale per la minutaglia di gente che era nelle gabbie era stato gettato e in cui non vi era una parola per Gaspare Pisciotta e gli altri....Era un addio alla guardia;e allora quando andiamo ad esaminare quali sono i moventi per cui Gaspare Pisciotta si costituisce nella legalità,perchè voi dovete vedere l'incontro Pisciotta Luca e il perchè, e le modalità di questo incontro, e il momento in cui avvenne,e la difficoltà, e gli oscuri intrighi che ci sono;tanto, che si arriva a questo,Signori,si arriva al punto,ed è allegato agli atti,che Gaspare Pisciotta ~~xxxxxx~~ avvisa Luca di stare attento e di guardarsi le spalle e la sua vita,perchè,per colmo dei colmi,della tragedia,si sarebbe potuto anche determinare questo,che la scena era che Luca si sarebbe dovuto far ammazzare e farsi scappare Giuliano,....E' mn non è consacrata agli atti una circostanza di questo genere?Da chi doveva guardarsi Luca?Da Giuliano,da Giuliano che era appoggiato anche da chi era funzionario dello Stato,e per cui si sarebbe data possibilità alla fuga di Giuliano anche attraverso la accisione di LUCA.E si era fatto fuori il T.Col.Geronazzo....e ci sarebbe stato bene anche un altro di grado maggiore.Questa situazione ce la ha documentata persino il Miceli.E noi non abbiamo una traccia che

fini potessero essere diversi da quelli che sono chiarissimamente emersi da tutto il dibattimento.E noi vediamo anche che nella orditura di tutto quello che si è fatto a Portella,c'è una causale,una tragica ragione che esula da quì dentro,dagli interessi di costoro per cui voi avete visto ad un certo momento che si sono chiamati da quì dentro altri che non vi erano per quella legge di solidarietà che non veniva rispettata. Quindi noi vediamo che questi memoriali non sono che fatture che non hanno riscontro con la causa e che in ogni fatto = perchè in vicende di questo genere io penso che l'aiuto migliore che si sarebbe potuto dare per districare qualche cosa dalla situazione processuale di questo e di tanti imputati,= sarebbe stato quello di mettersi a contatto con la vera realtà,giudicata con serenità che temperi i rigori della giustizia=.. se quando si poteva,al tempo degli intrighi,si fosse fatto...

Invece si è andati sempre inbracandosi di equivoco in equivoco ,perchè attraverso queste determinate responsabilità non si delineassero altre responsabilità,e tutto cadesse sulle spalle di quelli che vi erano incappati.

Allora Gaspare Pisciotta in questo momento piglia la determinazione di porre fine a questa situazione di equivoco,e stabilisce il contatto con il principio della legalità,e quindi contravvenendo agli impegni di chi voleva essere il capo e capo non era più perchè aveva disertato,chiede l'incontro col Comandante del CFRB."""""

Alle ore II il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II,30.=

"""Signor Presidente,Signori della Corte!Quando si dispone di eccedenza di forze,come ne dispongo io,conviene rifarsi ai maggiori,e quì io mi rifaccio ad Eschilo,perchè in Sicilia vi sono ancora dei lontani discendenti." la domanda che devo fare è al sommo di Eschilo.Egli nelle sue tragedie non aspira al raggiungimento della sapienza,ma alla capacità di comprendere e di superare l'essenza dei dissidi che via via si presentano nel corso della vita.Lungo la strada di Gaspare Pisciotta,si era rappresentato un dissidio e una risoluzione veramente grandi;Gaspare Pisciotta,quando in quei frangenti,in quelle condizioni,in quel maturare di equivoci e di diserzioni si pone l'ardua e impegnativa domanda di che cosa deve fare e che cosa poteva fare,soltanto allora si era reso conto di quello che stava succedendo.Signori,ha fatto quello che ha fatto e ritengo di essere autorizzato a pensare che anche altri della banda,che io rappresento,in quelle condizioni,avrebbero fatto ugualmente quello che Pisciotta ha fatto.E che cosa ha fatto Pisciotta?O meglio,che cosa ci dicono gli altri che egli abbia fatto?Libera quei

tali ostaggi,ad uno dei quali dice:recati da Luca e digli che Giuliano desidera parlargli.Il Generale LUCA lo ha deposto qui.Ricevuta l'ambasciata,consultatosi,piglia la decisione di soggiacere alle condizioni dell'incontro,riservato,dove esso aveva stabilito.L'incontro fu determinato dalla libera volontà non coartata di Gaspare Pisciotta. Ancora in un rapporto di forze tali per cui le forze dello Stato si piegano alle forze dei banditi,perchè Pisciotta ancora era un bandito;si piegano e disarmano e pensano di poter correre rischi mortali perchè era logico pensare che sotto si potesse nascondere una insidia.E avvenne l'incontro,si è presentato LUCA,perchè,signori,nonostante che ci possa essere stato,così come hanno detto i testi,questo rischio e questo pericolo, è anche vero che il Generale LUCA non vi lasciò la vita anche per generosità di Giuliano,il quale ambiva averlo vivo,non morto.E questa prospettiva era reale,tanto che egli non andò a cuore leggero,tanto che prima di andare egli avvertì i suoi più elevati superiori.Ma il Generale LUCA viene quì e dice che del bandito Giuliano in IO mesi di lavoro non era mai riuscito a sapere dove si trovasse.In IO mesi di lavoro,signori, perchè noi adesso sappiamo che era un lavoro defaticante,Mentre ciò risultava alla consapevolezza del Ministero degli Interni(foglio 673 in cui si dice che nella seconda decade di maggio I950 Verdiani informò dei rapporti che aveva con Giuliano la direzione Generale di P.S. da cui ebbe detto di non occuparsi più della faccenda perchè era stato costituito un altro organo) l'incontro LUCA =Pisciotta avvenne dopo l'II maggioi dopo cioè che il Ministero sapeva cose che Luca,quando si era incontrato con Pisciotta non sapeva dopo IO mesi di lavoro,per cui non si venga a dire quello che dice la parte civile che arrivati ad un certo punto,essendo stato Giuliano abbandonato dalla mafia, lo si poteva prendere dove si voleva e praticamente vi dice che Luca si è disinteressato e dicendo ciò considera praticamente Luca un sicario a fianco di Pisciotta.

Per dire,come è la costruzione che vi fa la parte civile che non ha conforto con le carte processuali,mentre io vi parlo con le carte processuali alla mano;e che questa è la situazione perchè anche il P.G. ci dice e ci invita a dare spiegazione relativamente alle asserzioni di Pisciotta circa la fine di Giuliano,perchè dice che egli avrebbe dato varie versioni.

E allora in queste condizioni avviene l'incontro tra Luca e Pisciotta.E di che cosa si parla?Vediamo quello che dice il teste Generale Luca a foglio 687:" il Pisciotta mi disse che desiderava farla finita e che la tranquillità fosse restituita a quel

le zone." Una volta che si è agitato da questa e da quella parte,dalla pubblica accusa e dalla parte civile,lo spettro di Giuliano,allora bisogna che questo spettro lo riprendiamo.

Di questo si parla e di tutto quello che si è parlato,viene anche consacrato in un certo atto scritto del quale di quì a poco ci occuperemo sia pure brevissimamente. E si è parlato anche di tutto ciò che potesse interessare la giustizia.Quindi gli intendimenti,una volta che si era profilata quella diserzione da chi ad un certo momento badò ai tornacontismi personali,una volta che si pensava soltanto a sè,la barca veniva abbandonata in acque limacciose e andava alla deriva,il problema essenziale era tutto ciò che potesse interessare la giustizia.E quindi si parlò anche delle carte che potessero essere utili alla giustizia.E in quel colloquio sono sorte anche queste idee che poi noi vediamo a cardini del processo,come il memoriale e tutto il resto,in ordine alle quali noi ci dobbiamo comportare con semplicità come sempre è stato fatto dalla difesa.E il Generale LUCA,nei limiti di quelle che erano le sue possibilità, perchè era insidiato....oh,questa parola passerà alla storia,di fronte a quella famosa "emulazione" di cui qualcuno ha voluto parlare....ha fatto quello che poteva fare e non di più perchè con tutti gli accorgimenti,la "emulazione" ugualmente si risvegliò a anche per tempo,per cui quando si dice che Giuliano cadde per la mafia,perchè questa lo aveva abbandonato,voi mi dovete dimostrare se egli è stato abbandonato da Miceli e da Verdiani,perchè questi sono i cardini della mafia.

Quindi non macchinazione,ma problema di naturalità in una situazione di dissidio e di crisi profonda in cui si trovava una coscienza e un individuo di quel genere e di quella fatta.E che cosa si è fatto dopo,una volta acquisiti questi elementi,una volta avvenuto l'incontro? Noi non abbiamo ragione di andare a rafforzare questi elementi con quello che crede la pubblica e la privata accusa,;cgedano pure quello che vogliono,perchè noi stiamo alle risultanze dei fatti presi nella logica naturale.Perchè,fino a prova contraria non abbiamo motivo di dubitare di quello che ha detto Luca perchè noi dobbiamo valutare anche la personalità del teste LUCA come abbiamo valutato la personalità di altri testi come Messana,Rizza ecc.E quì si tratta di un teste che si assume responsabilità non sue per coprire altre responsabilità,e allora noi dobbiamo dire che egli è un uomo che in quella situazione ha adempiuto al suo dovere con intelligenza e con sagacia e che ne è uscito,affermando il principio del rispetto

della legge.Noi dobbiamo prestargli fede,..e poi io faccio un'altra considerazione in ordine anche a questo punto.Tanto per non lasciarli nella solitudine e nell'isolamento in cui si sono collocati i cobelligerantà,io vi dico che,ammettiamo pure e accontentiamo il prof.Sotgiu che dice che dei memoriali ve ne sono due o tre copie,ma noi stiamo al quia degli atti e delle risultanze dibattimentali.E non mi si venga a dire che ad un certo punto noi arriviamo alla aberrazione,perchè alla aberrazione è ben altri che vi giunge.Voglio citarvi in proposito il giornale EPOCA,che contiene la intervista di Scelba,allegato agli atti.In esse il Minsitro dice testualmente,a lume di naso, che non ha motivo di non credere alla versione della uccisione di Giuliano fatta dai carabinieri,così,a lume di naso,e descrive la scena della notte di Castelvetrano,sostenendo che Pisciotta era andato da Giuliano per avverirlo che vi erano i carabinieri nella zona,e questi,vestitosi in fretta,stava discendendo le scale quando ad un certo punto Pisciotta fece un fischio e i carabinieri,che erano appostati,cominciarono a sparare. Il Ministro sostiene che Pisciotta ha tradito, e che non può ...vedete,questa faccenda del tradimento,..perchè vi è anche una morale del delitto...e il Ministro sostiene che Pisciotta non avrebbe potuto uccidere Giuliano perchè non avrebbe avuto il coraggio, mentre lui sì,lui lo ha il cpraggio bronzeo....."""

Presidente:"Avvocato,la prego di rientrare nella causa,nei limiti della causa, perchè,se fino ad ora sono stato tollerante,ora non lo sarò più,e intendo anche avvalermi della facoltà di toglierle la parola.Cancelliere,metta a verbale che il Presidente richiama l'avvocato a rientrare nei limiti della causa.Continui,avvocato.""

Avv.Crisafulli:" io prendo atto,Eccellenza,di questo richiamo ma non mi pare che la faccenda dei memoriali sia fuori della causa....ma tradimento in che modo?Perchè, Pisciotta avrebbe tradito?E tradito che cosa?Perchè ha fatto male Pisciotta?Ha tradito quello che era il sodalizio criminoso?Ma allora noi quì non ci raccapezziamo più nulla. Sicario?Traditorà?Certo,rispetto a coloro che mandano le lettere a Giuliano per avvertirlo che si tramma contro di lui.Quindi Pisciotta ha agito contro i piani,contro i disegni e gli atteggiamenti della mafia,per cui non è vero che la morte di Giuliano sia il trionfo della mafia,perchè purtroppo è vero che non poteva essere che l'epilogo fatale dello scontro tra il protagonista e lo antagonista,reso ancora più grave dal tradimento che allo spirito della legge veniva perpetrato ai danni del paese e del nostro costume e deà nostro diritto e della nazione,della ragion d'essere nazionale,da chi do

= II =

veva sostenere la legge. Tradimento!...

Signori,avvenne quello che avvenne,che è consacrato agli atti e che fa teste. Voi Proc.Gen. ci avete chiesto spiegazione in ordine a tre punti sulla morte di Giuliano,noi vi diciamo che la versione che la Corte deve prendere in atto è quella che Pisciotta diede in una udienza del...non ricordo:" quando venni alle mani con Giuliano con le armi,lui ci rimise la vita".Quella notte LUCA era ancora lontano dalla scena, perchè ancora vi poteva essere una diversa soluzione,perchè ancora lui,Pisciotta,era il padrone delle iniziative,per cui ancora non sapeva nulla lo stesso Generale Luca che era tenuto a distanza,per cui ancora si sarebbe potuta trovare in exstremis una via d'uscita.E la spiegazione che voi volete è quì consacrata a verbale,sotto la spinta provocatoria di Paolantonio che gli si voltò e gli disse:" perchè lo ha ucciso?" E Pisciotta:= questa è la spiegazione che voi avete consacrata a verbale=.."perchè voi me lo avete fatto uccidere per le condizioni in cui lo avete messo".

E che quella fosse la situazione,che non c'era un fine di pervertimento,nè un utile particolare,ve lo prova il testo di quelle che sono state le discussioni,i patteggiamenti,gli accordi con il comandante del C.F.R.B.di cui è cenno innquesto certificato di benemerenza su cui si è voluto speculare.Tutti lo hanno voluto interpretare nel modo più conveniente queste attestato di benemerenza;dell'attestatoedi benemerenza ve ne hanno parlato tutti,forse ve lo hanno letto 4=8 volte e tutti lo hanno interpretato a modo loro.Io non ve lo leggo per intero,vi leggerò solo un inciso.Io non mi soffermo sul fatto che porti la firma dell'On.Mario Scelba,io assumo che quella firma è sua fino a che non mi sarà provato il contrario.Partendo da una presunzione di legge io ho il diritto di fare l'affermazione che faccio.Il teste Generale LUCA,prendendosi responsabilità non sue ha detto che quell'attestato era stato fatto alla insaputa del Ministro.Sull'attestato di benemerenza si sono fatte anche dichiarazioni fuori da questa aula:Pacciardi ha detto che in ordine a quell'attestato non deve dare nessuna spiegazione perchè quello che è stato fatto è stato fatto bene.In questo caso si avvalora la tesi del P.G. quando ci parlò di quel tale fine che giustifica i mezzi.Ma c'è anche una intervista concessa dal Ministro dell'Interno il quale ha rilasciato alcune dichiarazioni in ordine a questo punto.La intervista fu pubblicata da un giornale molto serio,"il Paese =Sera " di Roma e fino ad oggi la notizia non è stata smentita.(L'avv. legge il quotidiano citato nel quale viene riportata la intervista del Ministro e,

fra l'altro, a proposito dell'attestato,è detto:" può averlo fabbricato il Generale Luca come può averlo fabbricato l'avv.Crisafulli.Sono cose che non mi interessano.D'altra parte ciò rientra nei numerosi stratagemmi di polizia".)"

Questo dice l'On.Scelba e,ipotizzando che il documento sia falso,lo attribuisce all'avv.Crisafulli.Su questo punto si pronuncerà la giustizia,la giustizia si pronuncerà su questi e altri ancora.Io,signori,boglio ricordarmi ancora una volta che indosso una toga e che sono stretto dai vincoli morali che la toga impone,ma avrei il diritto di dare una degna risposta in ordine a questa calunnia.Se ciò non faccio è in omaggio alla Corte ed alla toga.La Corte ha visto come fossero andate effettivamente le cose,lo ha potuto vedere attraverso la deposizione del Generale Luca,il quale assumendosi responsabilità non sue,dice che fu lui a fare quel documento,peraltro il Gen.Luca ha confermato tanti altri punti che sono contenuti nell'[illegible] ed ha detto cioè che l'opera di Gaspare Pisciotta non fu richiesta da lui ma offerta spontaneamente.Che le cose si siano svolte come si sono svolte,che Gaspare Pisciotta non fece quello che ha fatto per avere la taglia,non fece quello che ha fatto per ottenere soltanto la sua libertà.

Che cosa c'è scritto in questo attestato?C'è scritto che il fatto sarebbe stato segnalato alla A.G. anche sulla base delle giustificazioni che il Pisciotta avrebbe fornito ecc.

Ora noi dobbiamo vedere perchè il Pisciotta non è stato arrestato allora.Pisciotta non è stato arrestato allora perchè si sapeva che si sarebbe costituito,perchè il CFRB si sciolse,perchè il maestro si allontanò.Il P.G.ha detto che il Pisciotta si decise a fare ciò quando vide che tutto era perduto perchè sperava attraverso quell'attestato di benemerenza,di riscattare colpe gravi per le quali doveva rendere conto alla giustizia.Ma Gaspare Pisciotta ha detto ed il Generale Luca ha confermato che rifiutò la taglia,rifiutò il passaporto perchè c'era ancora da fare qualcosa di utile ai fini della giustizia.Dopo il dramma,dopo la situazione che si era determinata,quando si dovevano portare a termine altri utili servizi alla giustizia,viene quella brillante operazione di Polizia operata dal questore Marzano. Vediamo così che le forze oscure che si erano adoperate a far scempio delle giovani vite di costoro,tentarono di avvinghiare anche Pisciotta.Pisciotta nella notte di Castelvetrano uccide Giuliano.Queste cose vengono dette in seguito per distruggere anche la personalità morale di un uomo. Si dirà che Pisciotta nella notte di Castalvetrano ~~ammazza~~ uccide Giuliano con un colpo alla nuca mentre

= 13 =

dormiva,nella notte,a tradimento;E' tutto un fiume di fango che si è voluto tirar fuori per tentare di fuorviare le vostre coscienze.Queste sono vicende tragiche che hanno turbato la vita del mio paese ed hanno mortificato l'onore della nostra Patria.

Gaspare Pisciotta,in omaggio al valore,alla parola data ad un valoroso soldato come Luca, non parlerà troppo dell'attestato di benemerenza,Gaspare Pisciotta vi chiede solo di prendere atto di quell'inciso che io vi ho ricordato e che,come comprovano i fatti,egli si è effettivamente adoperato ai fini della giustizia ed oggi si presenta ad una Corte di giustizia.Gaspare Pisciotta vi prega solo di prendere atto di quello inciso ed oggi,a mio mezzo,Gaspare Pisciotta straccia l'attestato di benemerenza.Perchè solo in questo modo egli può dare quella legione nella forma meritata a chi la merita.(l'avv. strappa una copia fotografica dell'attestato di benemerenza).=

Gaspare Pisciotta affronta ora il dibattimento.Egli è sicuro che l'ora del dibattimento non è mai venuta invano.E noi ne siamo ancora più convinti quando si troviamo al cospetto di una Corte come questa,di qualità eccelse,sotto tutti i punti di vista. Gaspare Pisciotta non chiede grazia a nessuno,ha detto la parte civile;Gaspare Pisciotta non chiede compensazione di sorta,dice il P.G. Gaspare Pisciotta ed insieme a lui tutti quelli che si trovano nelle sue condizioni chiedono il dibattimento perchè dal dibattimento deve venire una parola di giustizia.

Signori,in ordine alla trattazione della causa potrei dire ancora alcunchè,ma l'ora incalza e conviene che io mi accinga a prendere commiato."""""

Presidente:"se ha da dire qualcosa,la dica,avvocato".=

Avv.Crisafulli:"" convviene che io mi accinga a prendere commiato per restare fedele alla enunciazione che abbiamo dato allo inizio della nostra difesa.Noi ci eravamo promessi di combattere la parte civile solo in quelche punto,non saremmo corsi dietro ai fantasmi ed ai ragionamenti della parte civile.Noi avremmo fronteggiato soltanto gl argomenti validi dei ragionamenti del P.M.Abbiamo promesso che saremmo rimasti nella nostra linea conbattendo il P.G. con i suoi stessi elementi,lo avremmo accerchiato,lo avremmo preso prigioniero e poi,se ce ne fosse stato bisogno,avremmo dato battaglia su tutto il fronte.Quindi,signori,prendiamo congedo dalla città di Viterbo che ci ha ospitato,prendiamo congedo dagli egregi contraddittori con i quali abbiamo avuto modo di misurare le nostre forze nel senso agonistico e cavalleresco per posizioni di contrasto e per tesi alle volte in urto tra di esse.Prendiamo commiato dal P.G. al quale

va ancora una volta l'omaggio più deferente ed al quale vorrei dire qualcosa per quello che posso aver detto nel calore del dire e che deve restare lungi dal recargli la minima offesa, abbiatemene un senso di comprensione. Io sono stato onorato di poter scontrare le mie armi con le vostre, sono stato onorato dal poter controbattere i vostri ragionamenti forbiti.= Prendiamo commiato da voi, signori, da questa corte, da voi signori Giudici Popolari, che rappresentate il senno e l'onestà di questa città. Auguro che a voi non debba capitare quello che capitò ai Giudici Popolari Checchi, Pezzi, Rainoldi, Rossini,ecc.i quali a hanno inoltrato domanda di grazia per la sentenza pronunciata per errore in un processo che fu celebrato in questa stessa aula, e che è massato alla storia: il processo Guocolo. Essi furono costretti ad inoltrare domanda di grazia perchè la loro sentenza era errata, così come fece pure lo stesso rappresentante della pubblica accusa; abbiate sempre presente gli aspetti reali di questo dibattimento. Voi nella Camera di Consiglio risponderete alle domande dell'intemerato presidente e del preclaro giudice "a latere", voi emetterete una sentenza di giustizia,voi emetterete la sentenza di assoluzione che io vi chiedo per tutti i miei raccomandati. L'eco della vostra sentenza non potrà che spandersi da un capo all'altro del Paese come l'annuncio della vera Giustizia. Signori, Giuliano aveva instaurato il regno dell'odio, noi dobbiamo dimenticare, seppellire per sempre il regno che Giuliano aveva instaurato. Vorrei a questo punto ricordare la parola del sommo Empedocle:""La vita non nasce se non da un atto di giustizia"" E questo il Paese chiede a voi, perchè io sono certo che voi sarete degni di voi stessi, della grandezza interiore dei sentimenti che la albergano nei vostri animi e nelle vostre coscienze. Voi saprete esprimere ed esternare questi sentimenti. Sono convinto e sono riuscito a convincermene che voi assolverete, perchè sono intimi, profondi ed umani i vostri sentimenti. Voi raccogliete le vostre energie, fate atto di giustizia, indulgete con la mia modesta parola ed a tutte le mie manchevolezze, indulgete soprattutto con la vostra autorità, con il vostro sapere, affermate il diritto alla vita e fate sì, o signori, che i morti di Portella non rimangano come un segnacolo di altro odio, ma diventi un'ara di pacificazione. Signori, ho finito, e vi lascio alle vostre responsabilità""".=

Alle ore I2,35 il Presidente toglie l'udienza rinviandola a lunedì 3I marzo I952.=

N.B. Gli inviati dei vari quotidiani, ancora per la giornata di oggi, si sono astenuti dal partecipare all'udienza.=

GRUPPO CARABINIERI VITERBO

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO
=Umberto Musolino =

Tucc.

'N 'N

UFFICIO SITUAZIONE

Roma, li 9 aprile 1952

PROCESSO DI VITERBO - Udienza del 7 aprile 1952

Parla l'avv.Pittaluga, secondo difensore di Pasquale Sciortino.-

Egli esordisce sostenendo che il delitto di Portella ebbe un preciso colore politico e che nessuno di coloro che si recarono a Portella aveva la precisa intenzione di colpire i comizianti e che il massacro fu solo provocato da un tragico e volontario errore.-

Infine l'avv.Pittaluga ha sostenuto che le confessioni dei "picciotti" furono estorte dalla polizia con i consueti sistemi, già denunciati in altri processi.-

Lo stesso Generale Luca - ha detto l'oratore - depose a suo tempo:

"So solo dirvi che nell'interrogare questi giovani non vennero usati i miei metodi che sono quelli della persuasione e delle buone maniere.-"

./...

Ha concluso dicendo che non è possibile sostenere la correità morale di Sciortino, inquantochè la lettera che costui portò, alla vigilia dell'eccidio a Giuliano, non era altro che un invito a espatrio in America.-

175

RP.1-175

N.N.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DEL LAZIO
=Gruppo di Viterbo=

PROMEMORIA

Viterbo li 7 aprile 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI LAZIO
=Ufficio servizio=

R O M A

COMANDO LEGIONE CARABINIERI "LAZIO" ROMA -8 APR 952

Udienza del giorno 7 aprile 1952

Il Presidente, alle ore 9,40 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Pittaluga senior e junior =Crisafulli =Soria =De Nichilo=Tirasacchi.

Imputati assenti: Russo Angelo =Badalamenti Nunzio e Cucinella Giuseppe.

La parola è all'avv. Pittaluga senior che inizia la sua replica:

""Eccellenza, Signori della Corte! Noi stiamo per giungere al termine di questo lungo, complesso, faticoso, singolare processo che ha richiamato su di sè la sgomenta attenzione del popolo italiano. Nè è prova la assidua frequenza in questa aula dei rappresentanti dei massimi organi di stampa del nostro Paese, solerti e sagaci nel raccogliere notizie e avvenimenti da prospettare alla curiosità della pubblica opinione. Ho detto sgomenta la attenzione del popolo italiano perchè da questo dibattito, tra le pieghe stesse dell anima di questi imputati, da questo dibattito che voi avete seguito con così scrupolosa attenzione, sono sfavillati barbagli di luce su una situazione sociale che sà di infami di miserie, di intrighi, di violenze, che sa di ignominia di governo e di connivenza di poteri, che sà in ultimo di sangue. Il Proc. Gen. di cui abbiamo ammirata la composta eloquenza, la smagliante tavolozza dei suoi fantasiosi argomenti, ha detto, giustamente, che questo processo rivela un mondo, che questo processo non può essere trattato perciò alla stregua dei normali processi. Ma allora io dico che noi della difesa abbiamo il diritto e il dovere di addentrarci in tutto il complesso dei fatti. E più il P.G. insiste nell'elencare i 451 reati commessi dalla banda, più si rafforza la tesi da noi prospettata fin dall'inizio di questo dibattimento, della necessità di un unico processo per avere la possibilità di scrutare in tutto l'insieme ogni cosa. Il P.G. ha detto, Signori, che voi oggi, non influenzati da odii o da rancori, dovete quì compiere opera di risanamento sociale. Allora io dico che è indispensabile dedurre che se voi questo dovete fare, vi un inquinamento sociale. e allora è indispensabile cercare a chi risale questo inqui

.....

mento.E allora l'invito del P.G. a non avere nessuna pietà contro questa,è fuori posto Signori,questa nostra società è la colpevole primigenia di quanto è avvenuto,onde,se il buon nome d'Italia è offuscato da questo processo,la colpa sarà di quella classe dirigente italiana che dal 1860 ad oggi nulla ha fatto per migliorare le condizioni sociali delle popolazioni abbandonate dell'Isola.Il P.G. ha anche giustamente detto che ivi la delinquenza è sfogo di rancore compresso e che tutto deriva dall'abbandono dei popoli a loro stessi.Quando egli afferma che occorre una bonifica prima di tutto della terra, poi la diffusione delle scuole ecc.;quando egli riconosce che questi problemi interferiscono in questo processo,io dico che questo suo riconoscimento è in contrasto con il suo signorile accanimento,e che quì non può avere luogo, comunque, la estrema sanzione che vi è stata chiesta.Problema antico e ancora oggi insoluto.Il 18 ottobre 1860 Giuseppe Garibaldi emanava da Palermo il Decreto n°272 con cui ordinava la cernita di tutti i beni immobili al fine di favorire lo sviluppo dell'agricoltura(lettura del decreto).=

Problema antico quindi e ancora oggi insoluto,insoluto nel tempo trascorso e oggi, se noi andiamo con la memoria all'episodio dei fasci siciliani che si conclusero nei tribunali di guerra contro Giuseppe De Felice.Mi si permetta a questo punto un ricordo familiare:il 5 maggio 1860,un giovane di 19 anni,abbandonata l'officina,si imbarcava al comando di Nino Bixio sul "Lombardo".Viaggiava con lui nello stesso scompartimento Giuseppe Cesare Abba,il narratore preciso dell'impresa dei Mille il quale dedicò un suo scritto al Generale Giovanni Pittaluga.Ora avvenne,Signori,che 34 anni più tardi,nel 18 per ordine di Francesco Crispi,l'allora Colonnello Giovanni Piattaluga fu inviato in Sicilia come comandante della zona di Caltanissetta.Questa fu l'unica zona in cui l'opera degli scontenti fu dominata con il fascino di colui che,giovane ancora,era sbarcato in quella terra.E non ebbe difficoltà,il Colonnello Pittaluga,di comparire dinanzi al Tribunale Militare di Guerra in cui veniva giudicato Giuseppe De Felice,per esprimere ivi il suo libero convincimento,la sua opinione sulla origine dei moti che avevano infestato in quel periodo l'Isola.Egli disse:"il movimento di ribellione non deve tanto farsi risalire alla prppaganda socialista quanto al regresso economico,al perdurare del feudo,alle lotte elettorali,agli interessi,alle clientele.""E riportando queste deposizione nell'articolo di fondo del "Don Chischotte" il grande giornalista ~~Xxxxxxxxx~~ Restignac diceva che la pubblica opinione segnerà la deposizione del Col.Pittaluga come un atto di coscienza

e di dignità.

Signori,sono in sostanza le stesse considerazioni che nella prima fase della sua arringa il P.G. vi prospettava.Nulla di nuovo quindi vi è onde noi possiamo concludere questa prima parte del nostro discorso riallanciandoci più da vicino al tema pressante citando le parole di un acuto scrittore,Paolo Arenga,il quale dice che Giuliano rappresenta tutto un sistema e tutta una politica;"egli è una comoda bandiera,uno straccio al quale addossare tutte le colpe di un atteggiamento politico brigantesco largamente perpetrato."Il libro è del I946.Due anni dopo il vaticinio dello scrittore si concludeva,ed il 5 luglio I950 Giuliano veniva ucciso e costoro sono qui allo sbaraglio abbandonati a loro stessi.

Noi vogliamo seguire passo passo il P.G. nelle sue considerazioni obiettive nelle quali concordiamo,mentre dissentiamo dalle illogiche e contraddittorie conclusioni cui è venuto.Quando egli dice che tutto si appunta ad un solo elemento,la terra,come è posseduta,come è coltivata ecc.;quando dice che tutto si appunta ad un altro elemento, il latifondo,il feudo immenso come il mare;quando egli prova che su questo feudo ha allignato la mafia,quasi uno stato nello stato,che supplisce anzi allo intervento dello stato,egli piazza senz'altro un aspetto della situazione nell'insieme economico=sociale politico; e allora noi ci siamo senz'altro nel concetto del delitto politico.Perchè? Se i comantadini volevano frantumare il feudo e togliere la mafia,tale intenzione,di cui la festa del I° maggio era la manifestazione più saliente,è senza dubbio un movimento politico.Ma se i detentori del feudo si coalizzarono contro questa marea di scontenti,se si ricorre,per opporre una trincea, a Giuliano,evidentemente questo ha un carattere politico =sociale ed economico.Ricordiamo,Signori,la riunione di Kaggio avvenuta nei giorni immediatamente precdenti al I° maggio I947,ricordiamo l'esito delle elezioni regionali del 20 aprile I947,in cui nei paesi che nelle precedenti elezioni avevan dato la maggioranza dei suffragi al movimento separatista,questa viene data invece ora ai partiti dell'avanguardia, socialista e comunista.Ricordiamo il movimento dell'EVIS che continua anche dopo la amnistia del I946,in cui i capoccioni furono liberati e gli altri abbandonati a loro stessi;ricordiamo il tesserino dato da Messana a Ferreri,partecipante alla strage,dato da Messana a Gaspare Pisciotta,e poi allontaniamo se possibile il sospetto che l'autorità fosse preavverita prima del fatto da Portella.Ricordiamo

le pagine del processo in cui si parla di un timore diffuso attraverso la popolazione della zona nella vigilia del I° maggio che dovesse capitare qualcosa a Portella della Ginestra;ricordiamo i manifestini gettati,a piene mani nei paesi ove avvennero i cosi detti assalti alle sedi comuniste;lo stesso programma di Giuliano di prendere i capi del movimento comunista a Portella;il successivo accesso di Giuliano in casa Li Causi a Palermo;le parole di Pisciotta" era una decisione comune per distruggere i comunisti e poi ditemi se non è un movente politico quello che spinse Giuliano a Portella.La no: tesi è confortata da tutta la dottrina che assume che è politico il delitto che abbia un substrato economico=sociale.

Anche la giurisprudenza,signori della Corte:rivista penale I949 pag.243 =Cas sazione,terza sezione,udienza del 27/II/I948: delitto soggettivamente politico è il d: litto comune che sia stato commesso o per perseguire uno scopo diretto ad incidere su la esistenza e il funzionamento dello Stato o per favorire o contrastare idee e tende ze politiche.

Il P.G. sostiene che Giuliano,comunque,aveva degli interessi personali da dif: dere perchè dice che se i braccianti avessero avuto le terre,egli non avrebbe potuto più spadroneggiare in quelle zone.E allora abbiamo il delitto politico che rimane ugu mento,come l'art.8 ammonisce,anche se vi sono dei motivi egoistici e personali.Soccor: in proposito un'altra sentenza della Cassazione:pag.207 della Rivista Penale dell'apri le I949 (lettura).

Ma ha sostenuto il P.G. che una strage non può essere politica,perchè il delitt di Portella della Ginestra è un delitto anti=umano,e tutto quello che è anti=umano no: può essere politico...Signori,sono semplicemente parole,me lo perdoni,che i fatti st rici contestano completamente.Sovviene alla nostra memoria il tragico episodio delle bombe disposte in valigie che furono messe nel teatro Diana di Milano.Signori,..delit: inumano,Ma per quanto inumano,fu delitto politico quando gli anarchici confessarono d: averlo commesso per una loro dimostrazione di protesta.

Ma il P.G. è in contrasto anche con se stesso in certi punti.Egli dice che a de terminare gli assalti alle sedi comuniste fu lo stesso odio contro i comunisti che av va spinto Giuliano all'eccidio del I° maggio I947 e il fatto che i comunisti avevano strappato la bandiera del movimento separatista.Cita egli a questo proposito le dichi

razioni di Reversino:il fatto di Portella fu il primo di una serie di fatti contro il comunismo.

Ecco dunque che il delitto politico,che il P.G. vuole cacciare dalla finestra, rientra dalla porta e per sua stessa opera.Si è detto anche:quale interesse si può aver a sostenere il delitto attuale come delitto politico?Io dico che delle risposte ci sono a questo interrogativo,prima di tutto perchè così si verrebbe a spiegare la causale. Quale può essere stato il motivo di Giuliano?La liberazione?Ma non si giochi sulle parole,quì,perchè io non vedo da che cosa si doveva liberare Giuliano.Ma anche se nessuna diminuzione di pena può derivare dal sostenere il delitto politico,io dico che la valutazione del delitto attuale come politico,giova anche per la concessione delle circostanze attenuanti generiche;e anche perchè possa valere ai fini dei futuri condoni di pena che vi possono essere nei riguardi dei delitti politici,come furono emanati nel I946, I948 e I949.

Ma che non sono due termini antitetici delitto politico e brigantaggio,non è una novità.Io ho quì due libri del prof.Antonio Lucarelli,editi da Laterza:" il brigantaggio politico nell'Italia meridionale" e un altro.Quindi brigantaggio e delitto politico non sono due termini antitetici.Ma io voglio fare su questo punto un'ultima replica al P.G. il quale,proprio venerdì scorso,parlando in replica,ha detto:"la natura politica del reato si avrà caso mai solo per i mandanti,non per gli esecutori".E'già una incrinatura alla tesi assoluta che egli vi proponeva nella prima fase della sua causa,negando ogni contenuto politico al fatto.Ma io domando che cosa è la natura politica di un reato.Per l'articolo 70 del nostro codice:"..rientra nelle circostanze oggettive del reato;sono circostanze oggettive quelle che concerno la natura,la specie,i mezzi,l'oggetto,il tempo,il luogo,le modalità e altro del fatto".E io ricordo al P.G. = in questa contingenza = mio avversario= che per l'art.IIo del C.p.C. le circostanze oggettive vanno valutate a favore o contro gli imputati.E su questo io non voglio insistere ancora.

E vengo alla terza parte del mio disadorno discorso,a quella che è essenzialmente la confutazione,in punto di diritto,delle affermazioni e delle fantasiose tesi prospettatevi dal mio illustre e amato contraddittore.C'è bisogno che io legga l'art.422?Il Presidente lo conosce benissimo,è io sono sicuro che per lo meno per curiosità,gli illustri Giudici Popolari,avranno,sul codice comprato forse per l'occasione,studiato e imparato

a memoria,il contenuto di questo articolo.Per fortuna nel nostro paese non vi è,su questo delitto di strage,nè una abbondante dottrina,nè una abbondante giurisprudenza.Ma tutti sono concordi nel ritenere che uno è l'elemento essenziale:il fine di uccidere. Il P.G. abbandonandosi alle creazioni fantasiose sgorgate dalla sua magica tavolozza intellettuale,vi ha detto che Giuliano voleva molti morti.Ma gli è capitato evidentemente male perchè i morti sono stati pochi; e questo malgrado la sparatoria durata circa I5 minuti e malgrado gli 800 bossoli sparati.Queste sono delle affermazioni,destituite di prova e anche di fondamento;sono delle congetture e non si può applicare,Eccellenza della Corte,la pena dell'ergastolo in base a delle semplici congetture.

La verità è che il processo insegna che Giuliano voleva soltanto intimorire.Era già per lui un successo ottenere il disperdersi di quelle due o tre mila persone assiepate nella piana di Portella.La verità è che Terranova,nella udienza del 2I/6/I950=prima fase di questo processo = ebbe a dire:"per la mancanza della mia squadra non aveva potuto attuare il sequestro dei capi comunisti e mi disse che aveva ordinato il fuoco a scopo intimidatorio per vedere scappare la folla".Nell'udienza del I5/I0/I95I lo stesso Terranova precisava: con me Giuliano si vergognava di quanto era accaduto"; e De Maria:"Giuliano mi disse che quella sparatoria fu un errore;che non aveva intenzione di sparare contro quella povera gente".Solo Pisciotta Gaspare,Pisciotta della seconda maniera,tutpreso dal proposito di uccidere una seconda volta il suo capo,dice che Giuliano disse che non gliene importava niente dei morti di Portella e che egli continuava lo stesso la lotta contro i comunisti.

Ma il P.G. obietta:se voleva soltanto intimorire,non aveva alcun bisogno di fare il discorso a Cippi per infiammare gli animi.

Vero o non vero questo discorso?Ma nessuno ha detto quì alcunchè che potesse fa. trasparire la intenzione di sparare sulle persone a Portella.La verità è che è ora di rientrare nei margini e nei confini segnati dalla legge;che Giuliano non voleva compiere il massacro che gli si attribuisce.Certo è che il P.G. sente la difficoltà giuridica di poter sostenere l'accusa per il reato di strage, e allora scivola nella facile tesi che comunque i morti ci sono stati e se ci sono stati i morti,vi è la strage.Vale quanto dire che se c'è il morto c'è l'omicidio.Ma questa tesi è rintuzzata da tutta la dottrina. Niente strage e specialmente per gli assalti.Quale fu in questo caso la intenzione de.

esecutori?Fare una chiassata contro le porte chiuse delle sedi comuniste.Queste operazioni si sono volute dire impropriamente assalti,perchè costoro volevano caso mai soltanto dare sfregio allo sfregio,fare un semplice danneggiamento.L'ora stessa in cui furono commessi i fatti vi dice tutto.Basterebbe Borgetto:lievi danni alle insegne della camera del lavoro.Cinisi:lievi danni alla porta;Monreale:porta esterna della sede socialista cosparsa di petrolio.Solo a Partinico e a San Giuseppe Jato vi furono i morti e i feriti,ma quì gli operanti dimostrarono apertamente di non voler portare danno alle persone:a Partinico furono sparati dei colpi in aria per far allontanare la gente a San Giuseppe Jato fecero addirittura allontanare la gente gridandeglielo a voce.Vi furono a Partinico dei feriti.Erano persone che sostavano fuori la porta della sede.Dopo le prime raffiche sparate in aria,cercarono di fuggire e furono colpite dalle schegge delle bombe lanciate contro la sede.Ma due o tre dei feriti non lo furono direttamente dalle schegge ma dalla calca della gente che cercava di entrare nell portone vicino.

E all'interno della sede socialista o comunista che sia,nessuno poteva supporre che si trovassero degli uomini.Ve ne era solamente uno che fu colpito.Ferimento seguita da morte di Loiacno Vincenzo il quale,dopo la prima raffica sparata in aria,per avvertimento di coloro che sostavano sulla porta,si era diretto verso il corso vicino.Disgrazia volle egli si vide venire incontro un cittadino e credendo che costui fosse uno dei partecipanti alla sparatoria di prima tornò sul posto e fu in quella occasione ferito dalle bombe lanciate contro la porta, e morì poi all'ospedale.

San Giuseppe Jato:vi fu il ferimento di Rizza Benedetta.Bisogna notare che la sezione socialista o comunista di San Giuseppe Jato non aveva sede in un locale nelle immediate vicinanze della strada,aveva sede in un primo piano.Onde coloro che intendevano fare questa fragorosa dimostrazione in S.Giuseppe Jato,dopo aver imposto a coloro che passeggiavano per il corso di allontanarsi,cominciarono a sparare colpi di mitra verso le persiane delle finestre del primo piano dove era la sede del partito comunista o socialista e diressero verso questa sede il loro carico di bombe.Uno sbagliò,non diresse abbastanza in alto la sua bomba,cosicchè cadde al suolo,e uno disse" hai sbagliato,non dovevi buttarla lì".Accanto alla sede del partito comunista,in quel primo piano di quel palazzo di San Giuseppe Jato vi era l'appartamento abitato dalla famiglia di Rizza Benedetta.Dormiva la poveretta.Ora avanzata della notte...sente il fragore

= 8 =

delle armi,gli scoppi delle bombe,i proiettili,e,mossa da istintiva curiosità,corre alla finestra,apre questa,si affaccia..in quel momento una pallottola uscita non si sa da dove la raggiunge a la ferisce.I5 giorni in ospedale!Mi viene in mente un ricordi tanti e tanti anni fa.Prima della guerra del I9I5=9I8...una dimostrazione di muratori in isciopero per il Corso Emanuele..intervento della polizia,lancio di sassi da parte dei muratori,la polizia estrae le pistole e spara per aria.Un signore che abitava al 4° piano di uno stabile,venne raggiunto da un proiettile e ucciso.E' il Giornale di Italia" poneva questa notizia,con i caratteri vistosi e appariscenti dell'epoca,sotto questo titolo:"una pallottola sale al 4° piano e uccide un signore".Fu così che questa palla raggiunse la Rizza Benedetta.Nasce da questo episodio,per il nostro caro,amato simpatico,signorile contraddittore l'accusa specifica di tentato omicidio contro Pasquale Sciortino con il conseguente contentino di I4 anni di reclusione.Maggiore richiesta di pena però,evidentemente assorbe la minore,perchè siccome praticamente c'è lo ergastolo,nella seconda parte della sua requisitoria ha fatto capire di voler quasi rinunciare ai I4 anni richiesti.Ma il bello è che la Rizza Benedetta =ha detto il P.G. fu ferita proprio da Pasquale Sciortino.Ma io pongo questa domanda:e chi glielo ha detto?Dove è la prova che Sciortino prima di tutto sia stato presente a San Giuseppe Jato poi che egli abbia sparato quel colpo.Vi è soltanto una frase del sig.M/llo Lo Bianco che dice che"è suo convincimento" che quel colpo fu sparato da Pasquale Sciortino.Ma del convincimento del sig.M/llo Lo Bianco noi e voi non sappiamo veramente che cosa farcene.E mi meraviglia che un uomo come il P.G. si sia poggiato su questo elemento.

E quì entro in un campo per così dire minato,perchè il P.G. ha detto in fondo ai dei IO o I5 difensori quì presenti tutti,di fronte agli argomenti principali della causa,pongono anche delle subordinate che scardinano le tesi principali.Ma siccome noi non siamo profeti nè figli di profeti,noi abbiámo il dovere di fare ogni richiesta per i nostri assistiti.Ove la vostra intenzione e i vostri convincimenti fossero di natura avversa dai nostri,noi abbiamo il dovere di prospettarvi anche queste subordinate. Ma per Sciortino Pasquale noi vi dimostriamo e vi dimostreremo che egli fu estraneo alla strage.Comunque =la norma è nell'art.423 =424 in riferimento all'art.23=589 e 590 del C.P. quì si è di fronte ad una accusa di incendio colposo."""""""

Alle ore II il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore II,30.=

= 9 =

"""""Signori della Corte!Io vengo ora ad una parte della mia discussione che so senz'altro essere assai delicata e siccome in tanti anni di esperienza professionale ho imparato ad apprezzare il peso delle parole,a spiegarmi la ragione delle cose umane,io cercherò di dire delle verità essenziali senza urtare la suscettibilità di nessuno.Anche perchè,vi dicevo,io sono abituato per tendenza del mio spirito,per la mia forma mentale, a giustificare,attraverso le ragioni dei fatti umani e quindi io posso riuscire anche a pensare,anzi posso essere convinto che i primi indagatori della POlizia Giudiziaria, nell'assumere gli atteggiamenti che hanno indubbiamente assunto nei confronti di questi imputati,furono attratti da quel sentimento che è poi del tutto umano,di ritorsione,di sdegno,di rancore,contro coloro che nella sanguinosa strada dei loro delitti,avevano segnato sulle vie solatie della Sicilia la scia dei IO2 morti carabinieri.Ciò non toglie,Signori,che quello che io,con frase e parole eufemistica,chiamerò le pressioni sui picciotti,vi sia stato.

Vi si è ricordato dal primo giovane avvocato che ha parlato in questa aula.. e colgo l'occasione del ricordo,per esprimere l'attestato della mia riconoscenza allo illustre rappresentante della legge,per le parole incoraggianti,vi si è ricordato,signori, che persino nella nostra Costituzione è inserito un articolo I3 che impone la punizione di ogni violenza fisica e morale usata alle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà personale.Ciò significa che fin da allora il problema esisteva,assillante e preoccupante e io potrei dire che tanto era assillante e preoccupante questo problema, che i costituenti italiani non si sono limitati ad immettere nella costituzione della giovane Repubblica questo articolo che attiene alla difesa dei diritti della personalità umana,ma hanno posto anche un altro articolo,il 27,secondo cui l'imputato non è considerato colpevole fino allo intervento della condanna definitiva.Anche l'imputato confesso illustre rappresentante della legge,non è ritenuto colpevole fino alla sentenza esecutiva.Non solo,ma vi è anche quell'articolo 28 che è una novità in tutte le costituzioni del modo secondo cui si stabilisce la responsabilità dei funzionari in merito al trattamento usato verso gli imputati.Io non voglio andare col mio ricordo ai voti espressi nei numerosi congressi forensi tenuti dagli avvocati in varie parti d'Italia da una diecina d'anni a questa parte,nè voglio ricordare gli ultimi processi così dibattuti di Trapani,Roma,Alessandria,che si sono conclusi con la assoluzione degli imputati confes

= 10 =

e col rinvio a giudizio di coloro che quelle confessioni avevano estorte.Io non voglio ricordarvi l'articolo di Guido Salvatorelli o di Panfilo Gentile su questo argomento.Io voglio ricordarvi il discorso pronunciato recentemente dal Sommo Pontefice ai reclusi cui egli invocava il rispetto della personalità umana;non voglio ricordarvi la ultima circolare del Ministro Zoli che impone ai magistrati di dare del lei agli imputati e che questi vengano chiamati non più col numero segnato sulla casacca ma col loro nome e cognone che li distingue l'uno dell'altro.Signori,dunque,dobbiamo riconoscere che una altra aura spira in questa nuova Italia.Ed è invano che il rappresentante della legge si appigli ai vecchi discorsi del vecchio magistrato Giampietro,è vano questo ricordo, perchè questa era una insensibilità di quel magistrato e di quei magistrati,i quali in coscienza loro sapevano che il fatto era vero.Insensibilità che non esiste più oggi tanto che la benemerita associazione dei magistrati,presieduta dal Battaglini,è insorta contro tali sistemi ed ha chiesto che la polizia giudiziaria sia veramente l'organo della giustizia e che essa venga posta alle dirette dipendenze della autorità giudiziaria.

Eh,quanto mi dispiace!..tasto delicato,vi dicevo!Ma le cause impongono certi svisceramenti;io ho quì una sentenza della suprema Corte di Cassazione=terza sezione penale=su ricorso Schifano e Lombardi,Maresciallo e brigadiere dei Carabinieri,per un fatto avvenuto il I9 o il 20 luglio I946.Ebbene,signori,che cosa era accaduto?Era accaduto che 4 agricoltori,passando per un viottolo di campagna,erano stati fermati da 4=5 persone armate,depredate dei loro averi,avulse le cavalcature.Indagini... e sul posto stesso indicato come luogo in cui la rapina era avvenuta,si ritrovano tranquillamente seduti a scherzare e a mangiare il duro pane,verso le I2 del giorno dopo,4 ragazzi dello stesso paese,i quali vengono fermati,condotti in caserma e trattenuti,..seviziati. Lo dice la sentenza..denunciati.Signori,questi 4 ragazzi nientedimeno furono tenuti =per mancanza delle camere di sicurezza,notte e giorno con le catenelle ai polsi,fissati alle spalliere dei letti.Non solo;ma si verificavano altre cose ancora più gravi;infatti,arrivati ad un certo giorno,nel cuore della notte,il M/llo Lombardi va nella abitazione di..uno dei 4 ragazzi,e consegna alla madre il corpo esanime del figlio,adducendo che un improvviso malore lo aveva colpito riducendolo in quelle condizioni.

Signori della Corte!Il malore derivava dall'uso della cassetta,dall'applicazione della duplice cassetta.Due di quelle cassette militari,posta una sopra l'altra,sulle

quali venivano legati i corpi dei malcapitati.L'operazione della cassetta viene descri_ ta nella sentenza,con pinezza e concordanza di particolari(lettura della sentenza dell Corte di Cassazione che riguarda la descrizione della cassetta).Due di quelle cassette militari simili,anzi in tutte uguali a quelle che vi volevano riportare,in una raffigu_ razione fatta con la mollica di pane,gli imputati.In esito a queste torture della cass ta i periti riscontravano varie contusioni ai 4 giovani(lettura delle verifiche)oh,avv Caporale,che volevi portare quì la sagoma classica dell'organo maltrattato del Gaglio! Tutti avevano riportato delle gravi conseguenze ed uno di essi presentava sintomi tal_ mente gravi che avevano imposto a quel maresciallo,di portarlo,verso l'una di notte quel disgraziato nella propria casa e lasciarlo nelle mani pietose della madre.La sezi_ ne istruttoria di Palermo,mentre assolveva i 4 giovani per non aver commesso il fatto,a_ solveva altresì i carabinieri denunziati per le violenze di cui ora vi ho parlato,per. insufficienza di prove.La Corte di Cassazione,nella sua sentenza dice:"in merito alle prove,poihhè prove debbono considerarsi e non indizi,le accuse circostanziate sulle se_ vizie fornite dagli arrestati,corroborate dalle perizie mediche,la sezione istruttoria ha messo in evidenza la valutazione dei militari dell'Arma.Può ben darsi che a tale so_ pravalutazione abbia contribuito la necessità di mantenere un certo prestigio per le forze dell'ordine e le nobili tradizioni dell'Arma.Prestigio e tradizioni che hanno de_ terminato una tale sentenza perchè si ritengono i militari appartenenti all'Arma in capaci di macchiarsi di tali colpe"".Il problema esisteva nel I947 e speriamo che oggi non esista più,speriamo che oggi non esistano più dopo il comandamento che ha promulgato la nuova Repubblica Italiana il I/I/I948 per il rispetto della personalità e della li= bertà del cittadino,che deve essere ritenuto innocente,fino a che non sia giudicato e condannato con una sentenza emessa da un tribunale.Ma,Signori della Corte,dice il P.G. che queste torture sono state usate soltanto verso Gaglio Reversino.Per quale ragione, si chiede,dovevano essere usate nei confronti dei picciotti?Signori,io mi sono permesso già di rilevare una ingenuità usata dal mio illustre contraddittore e ora dico che anc: questa è una patente ingenuità.Non si dica che le torture furono usate solo per Gaglio Reversino,perchè esse furono usate anche per gli altri accusati e la ragione può esser ben chiara,cioè per ottenere quello che non si era potuto sapere dalla bocca del Gagli Quì noi possiamo parlarci chiaro,oggi ci è permesso parlarci chiaro;è questa una gran

= 12 =

conquista che si è ottenuta su questo campo dove una volta non ci era permesso forse esprimere il nostro stesso sentimento.Oggi in queste aule,di giustizia,si può parlare chiaro.Quindi parliamoci chiaramente.Gli uomini,quei simpatici uomini,che furono adibiti a svolgere quelle prime indaginiXX di polizia giudiziaria,sono indubbiamente uomini di non eccessiva cultura,lo stesso loro stato ci può dire che sono uomini di non larga finezza intellettuale,le loro conoscenze umane e giuridiche sono limitate,eppure,Signori della Corte,essi sono stati gli arbitri,XXX i domini delle indagini di P.G.,facevano tutto quello che volevano incontrollati.Qui davanti a voi sono sfilati numerosi gli Ispettori di P.S. i Commissari di P.S. i Generali dei Carabinieri,i Colonnelli,i Maggiori,i Capitani dei CC. ed ognuno di essi,alla vostra specifica domanda,Eccellentissimo Presidente,se avevano preso parte alle indagini,tutti hanno risposto che non si erano interessati.C'è stato quello scanso di responsabilità,unx abominevole scarica=barile che non è ammissibile sia avvenuto in occasione di un fatto come quello di Portella che aveva scosso la opinione pubblica di tutti e aveva compromesso il buon nome stesso del Paese.

Nessuno ha partecipato alle indagini;uno solo di tutti costoro,forse uno solo,aveva visto chiaro e noi conosciamo il testo del telegramma che inviò al Ministero degli Interni.Uno solo aveva visto giusto e questo personaggio fu trasferito dalla sua abituale sede siciliana di servizio.Non è certo senza significato quello che ci ha detto il P.G. e cioè che in questa aula non terrà conto degli interrogatori resi alla P.G. ma terrà conto degli interrogatori resi al G.I.=Quella del P.G. è una sintomatica dichiarazione che indica quale poca attendibilità bisogna dare alle dichiarazioni rese dalla P.G.,che sente la censura mossa dalla difesa.Le censure mosse dalla difesa non sono infondate.La dichiarazione del P.G. ci dice che le cose non si sono svolte con le regolari norme di "pulizia" giudiziaria.Io voglio risuscitare alla vostra memoria la risposta che il Generale LUCA diede all'Eccellentissimo Presidente quando gli domandò:"Generale Luca,avete sentito,avete saputo qualcosa in merito alle torture ed alle sevizie che si dice furono usate contro i picciotti?"Vi fu una risposta significativa:"Sò che non è stato usato il mio sistema".Ed ancora il Presidente domandò:" quale è il suo sistema?" ed il Generale LUCA di rimando:"persuasione e buone maniere".=

Ciò è tutto,Signori,non occorre dire altro,ciò è tutto,ricordatelo!

../..

= 13 =

Ma la difesa,Signori della Corte,intacca anche l'opera del G.I.

Ho quì con me tre o quattro borse piene di incartamenti,le lascio in terra,voglio risparmiarmi la fatica di portarle su questo banco.Voi avete voluminosi atti processuali,600=1000 pagine;il primo volume è certamente una opera complessa,l'opera totale.Essa racchiude i primi interrogatori.200 pagine contengono gli interrogatori del G.I.Signori della Corte!Io dico che non è facile e non è ammissibile che tutti abbiano il lampo di intuizione che caratterizza la nobile figura del nostro Presidente e del consigliere eccellentissimo che gli siede a lato.Io dico che è una cosa difficile fare il magistrato,non solo il magistrato penale ma l'istruttore penale.Io penso che si deve arrivare alla configurazione di un istruttore che deve conoscere appieno,lui direttamente,le parti più recondite del fatto penale che si deve istruire.Le conoscenze dell'istruttore non possono essere superficiali;il G.I. deve avere l'occhio di lince e deve arrivare col suo senso e con la sua conoscenza in tutti i fatti sui quali deve indagare,non adagiarsi ai verbali che gli vengono propinati.

Signori!Ciò è successo nella nostra causa,ciò è successo nel nostro processo,il G.I. ha riportato i verbali che avevano fatto gli organi di Polizia giudiziaria;onde, se voi vedete la schematicità di questo processo,le domande che vengono rivolte agli imputati,le risposte che questi forniscono,tutte seguono il sistema usato nei primi interrogatori.Che cosa nè è derivato?Ne è derivato che il processo che oggi si discute a Viterbo è diverso,totalmente diverso da quello rivelatosi in sede istruttoria.Non è più il processo con quei volumi fantasmagorici,è un altro processo e voi,Eccellentissimo Presidente,avete dovuto fare molte indagini,una nuova istruttoria,per supplire alle manchevolezze del giudice Mauro.E' un anno che noi discutiamo questo processo,fra due giorni è l'anno esatto;contro coloro che si meravigliano per la lunghezza di questo dibattito criticando indagini che sono state compiute,io insorgo e protesto perchè dico a coloro che si è resa necessario istruire nuovamente il processo,che il processo è stato istruito a Viterbo e non a Palermo,nel gabinetto chiuso del G.I.Mauro.Questo non è un comune processo;questo è un processo eccezionale;è il processo che si fa ad un'epoca,anzi se,per essere più esatti,sarà bene dire che è il processo che si fa a due epoche.

Non si può dimenticare che dopo gli interrogatori,dopo che gli imputati avevano reso le confessioni al G.I. dopo gli interrogatori e le confessioni rese ai carabinieri

../..

gli stessi imputati venivano,dagli stessi carabinieri,tra cui il famoso Don Pasquale accompagnati all'ufficio del G.I.,interrogati e poi ricondotti in caserma dove venivano trattenuti altri 20 o 30 giorni."""

Presidente:"ciò che lei dice non è esatto".=

Avv.Pittaluga:""c'è il caso di Di Lorenzo.Signori della Corte,neppure gli interrogatori resi al G.I. possono essere presi in considerazione in questo processo. Il P.G. si àncora alle confessioni rese al G.I. e per avvalorare le quali disturba la luminosa e lontana memoria di Mittermin(??),si attacca al processo che avviene nella coscienza del reo,che morso da un bisogno interiore,sente il bisogno di confessarsi Signori,io rispondo che quello che balza dalle carte,è una semplice apparenza e Gesù nel Vangelo di San Giovanni,dice:" se vuoi essere giudice,non giudicare attraverso le apparenze".

Io dico che fino a quando nelle aule di giustizia,nei gabinetti dei giudici istruttori,non sarà riportato interamente lo stato di una confessione,si avranno sempre delle confessioni apparenti.Fino a che non sarà dato ingresso alla stenografia o al filo magnetico in modo da rappresentare tutte le reali condizioni dell'interrogatorio e la situazione dell'interrogato,noi avremo le stesse manifestazioni che abbiamo avuto in questo processo.Al P.G. non è piaciuto riportarsi a quello che dicono Fermi e l'Altavilla,sono troppo moderni,non piacciono allo illustre rappresentante della pubblica accusa;egli preferisce Mittermine.A me invece piace citare il Cafrara,il quale dice che perchè la confessione possa essere attendibile,deve avere determinati requisiti.La confessione deve essere spontanea e non estorta;costante,univoca,non revocata.Noi sappiamo che nella giurisprudenza italiana la confessione,anche se corredata dalle condizioni di cui sopra,non costituisce una prova piena,perchè essa è il mezzo più inetto dei mezzi di prova.

La confessione è un idolo bugiardo.Noi tutti conosciamo il fatto del giorno,lo abbiamo appreso nei meandri del palazzo di Giustizia di Roma:una levatrice,sospinta dalla promessa di scarcerazione,ha confessato dinanzi alla Polizia Giudiziaria di aver assistito un parto,ha confermato la stessa circostanza innanzi alla autorità giudiziaria.Una successiva perizia medica fatta sul soggetto in esame ha potuto constatare che non si è mai verificato un parto e la levatrice è stata prosciolta in sede istruttor

Onde,signori,si deve ammettere che molti processi sono istruiti col panico di scoprire in colui che ha confessato di essere colpevole,un innocente.A chiusa di questo discorso non devo io ricordare al P.G. che esiste nel nostro codice il reato di autocalunnia.Che cosa è il reato di autocalunnia?E' il cittadino che compare davanti alla A.G. e confessa di aver commesso un delitto che non ha mai commesso.Questo può accadere ed voi non potete dar valore a quelle confessioni che hanno fatto gli imputati,poichè è umano,ammissibile e pensabile di autocalunniarsi.

Io dovrei ora venire all'ultima parte del mio discorso,per la quale invoco, spero ancora per breve,la vostra attenzione.Sciortino Pasquale,che io difendo,è sulla ribalta,è messo a fuoco.Lo Sciortino che il P.G. ha voluto quì portare come figura di primissimo piano,perchè cognato di Giuliano,avendone sposato la sorella Mariannina,= Egli,aggiunge il P.G.,è un correo morale per i fatti di Portella oltrechè ~~MM~~ esecutor materiale;correo morale perchè fu a stretto contatto con Giuliano nella fase preparatoria di Portella della Ginestra.La fase preparatoria culminante nella riunione di Sarano ove si gettarono le basi della azione delittuosa.Signori,quì dobbiamo rifarci alle origini e le origini di questo fatto ci portano a Giovanni Genovesi.Giuliano era a Saceno con Giovanni Genovesi fin dal mattino,insieme a Ferreri,insieme a Pianelli.Alle I5 arrivò Sciortino,il quale recava in mano una lettera.Giuliano e Sciortino si appartano,leggono la lettera,dicono qualche parola tra loro,la lettera viene bruciata con un cerino.Subito dopo Sciortino si allontana verso Montelepre donde era venuto.Signori la ricostruzione della scena ritengo non possa avere l'appunto di essere inesatta.Dopo che Sciortino si è allontanato,Giuliano parla al Genovesi ed accenna al Genovesi i suoi progetti di azione contro i comunisti.La lettera veniva dall'America ed in essa si parlava di un espatrio in America;espatrio che si effettuò nell'agosto I947.Di questo parlava la lettera,lo conferma la madre di Giuliano in questo dibattimento,lo conferma il giornalista Rizza nella sua intervista per averlo saputo da Giuliano nel novembre I947 se non vado errato.Infatti,se voi andate a vedere la pag.I8 di quei convulsi appunti a lapis presi dal giornalista Rizza mentre Giuliano parlava,voi troverete queste parole:" novembre I949 =Genovesi.Vero della lettera =verò portata dal cognato Sciortino non riguardava questi fatti.Veniva dall'America.E' chiaro quello che è scritto in questi appunti e del resto anche lo stesso Proc.Gen. il quale dice che Genovesi sentì qualche

.../..

= 16 =

di quello che stavano parlottando tra loro,Sciortino e Giuliano e gli sembrò di capir che si trattava di espatrio,convalida questa situazione,questa spiegazione data alla lettera.Invece,per Gaspare Pisciotta,la lettera conteneva il mandato,conteneva i nomi dei mandanti.La lettera non è stata bruciata ma sarebbe stata ripresa dallo Sciortino Pasquale che l'ha portata con lui in America e la custodisce come un talismano che lo protegge dagli arresti.La lettera fu bruciata,lo dice Genovesi,la madre di Giuliano. Giuliano stesso lo dice al Rizza e lo scrive nei suoi memoriali.Ma nella mente di Pisciotta si è messo un certo chiodo che non si riesce a scacciare da quella testa neppure col più magico scalpello.Lo stesso Genovesi non sa dirci che cosa conteneva esattamente la lettera,alcuni hanno voluto dare un particolare valore a questa lettera, e, secondo l'avv.Sotgiu,quella lettera sarebbe stata scritta personalmente dall'on.Cusumano a Sciortino perchè la consegnasse a Giuliano.Per l'avvocato Tino,altro valente rappresentante della parte civile,la lettera conteneva i nomi dei mandanti e l'ordine di esecuzione della strage.Il baldo avv. Sinibaldo,come lo chiama il nostro Presidente, ha voluto dare questa spiegazione.La parte civile ha voluto vedere in quella lettera qualcosa,ne ha lungamente parlato.Ci sono prove?Nessuna!Pura fantasia,niente altro.Lo stesso P.G. con un senso di equilibrio che gli fa onore,osserva che la lettera non poteva costituire il mandato e non costituiva il mandato.Dunque,signori,se Sciortino Pasquale è arrivato a Saraceno alle ore I5,ha portato una lettera a Giuliano,si è appartato con lui per leggerla,e dopo aver bruciato la lettera con un cerino,egli si è allontanato,solo dopo essersi allontanato avvengono i discorsi tra Giuliano e gli altri per i fatti,per le azioni che dovevano compiersi contro i comunisti.Tali discorsi sono avvenuti dopo che lo Sciortino era andato via.Non si potrà dunque dire che Sciortino deve essere il correo morale della preparazione del fatto di Portella;egli non fu presente a quella riunione in cui si gettarono le basi per l'azione di Portella.Quando ci avvenne,Sciortino si era allontanato da Saraceno ed era andato verso Montelepre;i discorsi avvengono non alla presenza fisica di Sciortino e,d'altra parte,pedissequamente risulta da molte dichiarazioni che la lettera non riguardava il fatto di Portella."""

Alle ore I2,45 l'udienza è tolta e rinviata a domani 8 aprile p.v.

IL CAPITANO COM/TE INT. DEL GRUPPO
=Francesco Pellecchia=

calab.

894

9 Interrogati

UFFICIO SITUAZIONE li 18 aprile 1952

PROCESSO DI VITERBO - UDIENZA DEL GIORNO 17.4.1952

L'avv.Pasquale Soria,difensore dei fratelli Giuseppe e Giovanni vesi,ha pronunziato la seconda parte della sua arringa sostenendo Giuliano ebbe rapporti soltanto con i capi politici del Movimento paratista Siciliano.-

""Il I° maggio,egli afferma,fu l'epilogo della lotta politica che concluse con la sconfitta elettorale del partito repubblicano sepa tista.-

Portella fu la vendetta di Giuliano,clamorosamente sconfitto il 4.1947".-

Quando,continua Soria,mi accorsi,come cittadino italiano e non da uomo di parte,che con la storia dei"mandanti" si voleva tessere un volgare intrigo ai danni del Paese e delle Sue Istituzioni,io,che r condivido le idee politiche di chi ci governa,denunciai subito la s culazione ed oggi ho il conforto della prova raggiunta.-

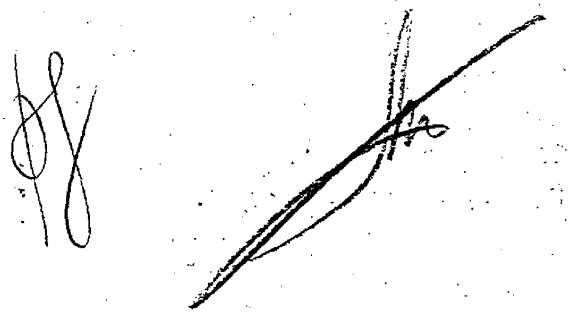
./...

""Lo stesso prof.Sotgiù ha fatto ammenda di tutte le accuse passa- te,quando con onestà sia pure tardiva ha inneggiato qui dentro ai meriti di Luca.Sotgiù che aldilà delle finalità politiche,preso at- to del fallimento della speculazione sul processo,dice ad un certo momento che "Luca è un soldato eroico al difuori degli intrighi po- litici,andato in Sicilia per debellare la banda definitivamente" ci commuove davvero.Però non è conseguente quando continua a sca- gliarsi contro il Ministro dell'Interno, perchè, l'elogio a Luca, im- plica l'elogio al Ministro Seelba che laggiù lo inviò nello inten- to di liberare la Sicilia da una tristissima piaga.-

Dopo aver ricordato altri particolari a sfondo speculativo Soria così ha concluso:""quel Ministro che doveva essere nientemeno man- dante della strage per bocca del mio difeso Giovanni Genovesi,quel Ministro,ricordiamolo,con la istituzione del C.F.R.B. compì l'atto più coraggioso che un Ministro di ogni tempo abbia potuto compiere, perchè rischiò la impopolarità presso i suoi funzionari di Polizia.

./...

Quel Ministro inviò in Sicilia un soldato degno delle secolari benemerenze dell'Arma, dinanzi a cui si è inchinato anche Sotgiù, pur dopo aver combattuto per mesi contro di lui, pur dopo aver osato, nientemeno, che chiedere per Luca la incriminazione per falsa testimonianza "".-



174 Rs 1-175

N. N.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI LAZIO
-Gruppo di Viterbo-

PROMEMORIA

Viterbo li I7 aprile 1952

AL COMANDO DELLA LEGIONE CC. LAZIO
- ufficio servizio-

ROMA

COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO ROMA 18 APR 952

Udienza del giorno I7 aprile 1952

Il Presidente, alle ore 9,45 apre l'udienza.

Avvocati presenti:

= per la difesa : Crisafulli =Soria = De Nichilo =Gallo =Tirasacchi

La parola è all'avv. Soria:

"""""Eccellentissimo Signor Presidente! Signori della Corte! Vi ho già detto l'altro giorno che Giuliano era separatista ed era fervente separatista; prima che fosse invitato, sollecitato a entrare in quel movimento, e entrarvi con una carica importante, quale quella di comandante delle truppe, forse non aveva mai pensato alla politica. Ma quando, avvicinato da quegli uomini politici che volevano staccare l'Isola dalla Patria, Giuliano vide in quel movimento tutto quello che poteva essere veramente importante per lui. Non condoni, non amnistie: bisognerebbe ritenere Giuliano un imbecille per poter credere che lui pensasse ad una amnistia. Egli nella idea separatista vedeva la possibilità di scaricarsi di tutto il fardello che ormai aveva accumulato sulle sue spalle, ma riteneva ancor di più: la possibilità di diventare il personaggio importante di questo nuovo stato. Approfittando della distanza di tempo, forse anche per il fatto che questo processo si veniva a celebrare quì a Viterbo, hanno pensato che quella che era la vita politica del movimento svoltasi in quel periodo, fosse sconosciuta, e difatti, per la lunghezza del dibattimento, siamo venuti a conoscenza di molte cose di questo movimento. Hanno voluto farci credere al principio del dibattimento che fosse stato possibile che Giuliano in prossimità di quel maggio I947, avesse potuto avere contatti con partiti politici e uomini politici diversi da quelli del separatismo. E vedete che in questo errore è caduto anche il valorosissimo P.G., perchè egli vi ha sostenuto che il movimento separatista era finito con l'intervento dell'amnistia del I946, anzi, diceva, c'è stata una abolizione dei delitti un decreto specifico di amnistia che rappresenta la fine giuridica del separatismo; e vi ha detto che è finito giuridicamente allora il separatismo, onde tutto ciò che ha fatto Giuliano e la sua banda dopo quel de-

897

creto,non può essere considerato una azione politica perchè era finito i separatismo.

Eccellentissimo Presidente,io ho quì un manifesto che fu affisso in tutta la Sicilia dal titolo "Comunicato del movimento indipendentista democratico repubblicano",movimento che è la continuazione del separatismo.(lettura del manifesto).Questo per far presente che se ci fosse o meno questa rinascita del movimento indipendentista,risulta dagli atti,perchè nelle elezioni politiche del 1947 c'è stata una lista n°8 che era la lista di questo movimento indipendentista.Questo movimento si mise in attività con Varvaro,che poi è andato alla Camera...oggi è la professione più redditizia..ma chi si interessò maggiormente a questo movimento,anche se esso era capeggiato dall'On.Varvaro, fu proprio Giuliano;chi principalmente spese tutto del suo,si dedicò con tutta l'anima a questo risorgere del movimento,fu proprio Giuliano,perchè,se per Varvaro c'era il desiderio di servire il suo paese o altro,da parte di Giuliano c'era invece la speranza di potere veramente acquistare la libertà piena che egli poteva ottenere solamente se la Sicilia fosse diventata uno stato indipendente.

E allora,Signori,quando dagli atti abbiamo questa prova sicura, certa,di tutto questo interesse che Giuliano ha spiegato in quel periodo che va dal I° febbraio al 20 aprile,epoca delle elezioni,dobbiamo trarre la conseguenza logica che la tragica mattinata di sangue del I° maggio fu l'epilogo di quella lotta combattuta da Giuliano con tutte le sue speranze e tutti i suoi mezzi per ben tre mesi. Lotta finita -noi sappiamo con la sconfitta clamorosa della lista n°8,perchè proprio in quei paesi i contadini non seguirono più Giuliano e Varvaro ma votarono compatti per la lista del blocco del popolo.

L'On.Li Causi,come vi dissi,che è la personalità più importante del Blocco del Popolo in Sicilia,che aveva condotto quella lotta contro gli indipendentisti,si è preoccupato appunto di questo risorgere di questo movimento separatista,si è preoccupato che la massa dei contadini potesse credere veramente a questa idea separatista, e combattè lui personalmente quella battaglia,principalmente contro il separatismo.

Dopo il delitto,Li Causi disse immediatamente quale era la causale ""è l'odio,è perchè non hanno vinto,che sfogano il loro bestiale odio contro i contadini che hanno votato per il blocco del popolo".=

Nel primo dibattimento - foglio 88 vol.R -nell'interrogatorio reso

il 21/6/1950,Terranova Antonino disse:"per quanto io capivo dai discorsi che facevo con Giuliano,egli agiva di sua spontanea volontà.Dai discorsi fatti tra me e Giuliano io seppi che Li Causi cercava un avvicinamento con Giuliano che non avvenne mai,malgrado le insistenze di Li Causi;Giuliano sospettava che potesse il Li Causi fare il doppio giuoco e perciò non si fidava.Ecco la ragione per cui dopo Giuliano operò contro i comunisti."Non solo quindi quello che ha detto Giuliano nei suoi memoriali questi tentativi di avvicinamento da parte di Li Causi,ma anche le dichiarazioni di uno dei personaggi più importanti della banda vi dicono questo particolare:che prima del fatto di Portella c'erano stati dei tentativi da parte di Li Causi di agganciare Giuliano,di tirarselo a sè.

Li Causi,dopo la sconfitta dei separatisti,dirà che è la rabbia,è l'odio che ha determinato l'azione di Portella,ma Giuliano dirà invece essere stato tradito.Egli ritenne veramente che ci fosse stato un tradimento,proprio in quelle trattative che c' erano state in quel periodo pre-elettorale;ritenne di essere stato burlato,di aver subito un doppio gioco proprio a San Cipirrello e a Piana degli Albanesi.Signori,forse il tradimento vi fu;perchè c'erano in atto in quel periodo altri contatti, quelli tra Li Causi e Varvaro,i quali dobbiamo ammettere che hanno avuto una conseguenza,perchè dopo la sconfitta dei separatisti,Varvaro passò pieno ai comunisti.Questo può essere il tradimento.Acchè andiamo cercare allora le espressioni di Li Causi?E' tutta fantasia,questa;noi dobbiamo giudicare in base alle risultanze processuali.Il torto di quel tragico mattino di sangue va dato a quegli uomini politici che hanno affiancato Giuliano,che hanno trattato con un bandito;la colpa va a quella gente che ha trattato sul terreno politico con Giuliano;e quando a Giuliano si fanno degli scherzi come quello dei risultati delle elezioni,è logico che si dovesse verificare quello che poi si verificò.

Negli ambienti comunisti di Palermo si seppe subito che autore della strage era Giuliano;ma subito,come è costume di questi signori comunisti,ne fecero delle speculazioni.Essi sapevano ormai che Giuliano prima o dopo sarebbe caduto nelle mani dei Carabinieri,che Giuliano era finito che non aveva nessuna ragione ogni atteggiamento contro di lui;c'era da speculare contro avversari più cospicui,sopratutto contro gli agrari. Ma non si pensò certo di andare in alto,perchè il gioco sarebbe stato facilmente scoperto.E fu così che si indisse lo sciopero generale in tutta Italia perchè gli agrari avevano massacrato i contadini,mentre invece

pevano che autore era stato Giuliano.Ma si doveva far tacere anche Giuliano...si è detto qui dentro che le indagini subirono una volontaria deviazione.Ma sapete chi ha fatto le indagini?Un magistrato con la collaborazione dei rappresentanti del Blocco del Popolo.E fu così che furono arrestate ben 400 persone.Il rapporto 37 dei Carabinieri dice che in buona fede i comunisti indicavano quelli da arrestare come responsabili del fatto. La autorità giudiziaria,trattabin inganno dalle testimonianze di questi signori,arrestò 400 persone su indicazione dei dirigenti del Blocco del Popolo.Quindi l'interesse a deviare le indagini, a far cadere in errore il Procuratore della Repubblica era proprio di quei rappresentanti del Blocco del Popolo che,come vediamo attraverso queste dichiarazioni non sospette,collaboravano con la giustizia.E tanto avevano interesse,Signori, che non si sapesse che autore era Giuliano,che quando i Carabinieri,malgrado le indicazioni dei dirigenti del blocco del popolo,per loro conto e senza quelle indicazioni,forse anche su altre indicazioni sbagliate,misero le mani addosso a questi poveri ragazzi,ci fu tale una rabbia da parte di qualcuno del partito comunista,e precisamente da parte dell'On.Montalbano che questi XXXXXXXX arrivò a fare una denuncia contro l'Ispettore Messana per violazione dei segreti d'ufficio,perchè evidentemente lui non avrebbe voluto che si fosse conosciuto che autore del delitto era Giuliano.

Non voleva perchè allora finiva la speculazione;egli avrebbe dovuto far arrestare ancora dei suoi avversari politici,voleva continuare questa brutta,triste,sporca speculazione, e invece questa finì,perchè quando furono arrestati questi poveri ragazzi,e confessarono di essere andati con Giuliano a Portella,allora non era più possibile fare alcuna speculazione.

E per tre anni,Signori,la speculazione è finita.Giuliano comunicò ai giornali che era stato lui a compiere il delitto,se ne assunse la responsabilità e allora,poichè Giuliano scriveva ai giornali,riceveva giornalisti,italiani e stranieri,poichè era capace di andare anche a Palermo in casa di qualcuno,per tre anni la speculazione finì.Ma poi,morto Giuliano. i bassi istinti si risvegliarono.Se Genovesi avesse detto che aveva vista quella lettera,se avesse detto che era firmata da De Gasperi,evidentemente allora ci saremmo divertiti e il difensore di Genovesi sarebbe assurto alla più alta notorietà nazionale.Ma il difensore di Genovesi,o perchè non tiene a questa notorietà o perchè ha un senso un poco umoristico delle cose della vita, ha irriso a quelle proposte che venivano fatte al Genovese

ritenendole uno scherzo.Forse è stato fatto in buona fede da parte di qualcuno,ma dietro questi che lo hanno fatto in buona fede,noi dobbiamo pensare che c'è del losco.Lo stesso Montalbano,in piena assemblea regionale,conferma che "andarono al carcere e trovarono dei disgraziati sui quali non c'era da plasmare nulla".Ma se questo On.Montalbano,che riconosce di essere andato al carcere per carità cristiana,destando con questa sua frase la ilarità dell'Assemblea Regionale Siciliana,se vi andava anche quando fu arrestato Pisciotta,allora è svelato tutto,perchè nel carcere trova degli uomini furbi,in possesso di quell'attestato di benemerenza nazionale,con quelle lettere dell'Ispettore di P.S. che Pisciotta ha... e allora si spiega tutto.E così si è pensato di fare la tragica farsa e su questo palcoscenico abbiamo sentito così per mesi quelle accuse che offendono tutto il paese.

Ma la tragica farsa doveva finire come è finita:nel nulla;anzi io dirò che è finita nel ridicolo,perchè Pisciotta che in un primo momento aveva lanciato quelle accuse,che aveva recitato a memoria la lettera consegnata a Giuliano,che in un momento ci dette anche una visione drastica del Ministro dell'Interno accennando alla forma del naso,ha poi ritrattato.E successivamente il suo difensore ha detto che Pisciotta e tutti gli altri imputati importanti di questo processo non hanno data nessuna importanza a quella lettera.Quindi tutta la base della farsa è crollata;prima per bocca di Pisciotta,poi per le ammissioni del suo stesso difensore.

Vi dissi l'altra volta che quel pallone presentato come accusa si è poi sgonfiato nelle mani di Sotgiu,perchè lo stesso Montalbano ha detto che i mandanti di Portella sono unicamente gli On.Marchesano e Alliata,escludendo gli altri.E viene Sotgiu che dice:" Portella della Ginestra ha la sua causale e questa si nasconde dietro la morte di Giuliano;dietro di essa si nascondono i mandanti;è attraverso la soppressione di Giuliano che noi abbiamo la prova che ci sono i mandanti, ma non sappiamo chi essi siano.Ma nò,Sotgiu!Adesso lo sai,perchè te lo ha detto Montalbano.

Ma a parte che nel 1947 sia l'avv.Marchesano sia il Principe Alliata nè l'uno nè l'altro erano separatisti,- il che fa cadere tutte le possibilità di promesse di avvento di partiti o altro -a parte che l'avv.Marchesano è noto nell'ambiente forense come un filo-comunista,perchè è noto che Marchesano era l'avvocato delle Leghe Contadine,che insomma ha sempre bazzicato a sinistra,girando coi telegrammi di Togliatti in tasca,mandato a rappresentare i giuristi di sinistra in non so quale congresso inter-

zionale,possiamo figurarcelo come un mandante di Portella?E Alliata.Lu giovane,lui tornato dalla prigionia,decorato,noto per aver rifiutato u. decorazione al valore perchè il relativo brevetto era firmato da un Mi: stro che nell'altra guerra stava dall'altra parte,ricco,ricchissimo,se è vero,ma che non ha un ettaro di terreno,poichè le sue proprietà terriere le ha in Brasile,lui mandante di Portella?Ma a parte che Montalb: no ha scelto proprio due elementi poco adatti alla parte di mandanti di Portella,il ridicolo è che si vuol far credere che queste due personali che saranno due degnissime persone,ma che non rappresentano delle autorità,e tutta la P.S.,e i CC.stessi,si sarebbero compromessi per non scoprire i mandanti,perchè questo si è detto quì.

E allora è vero che andavano i carabinieri a morire,ma Giuliano no lo di doveva prendere perchè Giuliano era in rapporto coi mandanti.

Il prof.Sotgiu lesse quì quel rapporto Branca del I8/2/I946,un rapporto che io non voglio qualificare.Io devo solamente far osservare la tristezza dei tempi in cui viviamo perchè un documento di quel genere, che può benissimo considerarsi un segreto di stato,un rapporto di quel genere in mano alla parte civile che ha ammesso di aver l'onore di appartenere al P.C.I. non è cosa edificante.E quel rapporto denunciava il Generale comandante del territorio,quel glorioso soldato accusandolo di essere monarchico.Se il signor Branca,tradendo il suo passato e la sua divisa,ha denunciato il Generale comandante il Territorio,è perchè si stava preparando un cambiamento della situazione,perchè i tempi portavano ad un mutamento della formula istituzionale.E voi volete che gente di questo genere tradisse il proprio dovere per salvare due monarchici?

Ma questo è ridicolo,Signori.La verità è che la parte civile non aveva interesse di scovare alcuno,perchè sapeva che dietro Giuliano non c'era nessuno;ma essa ha voluto solamente gettare del discredito su tutto il paese con quello che ne è conseguito ,perchè questo è lo interesse effettivo di questa gente,ora come prima,tanto che ci hanno combinato quello che ci hanno combinato,hanno pugnalato alle spalle il nostro Esercito,perchè si aveva bisogno di uomini che facessero una politica monarchica fino a quando non avessero ottenuto un posto,insediatisi nel quale poi,hanno subito dichiarato di essere convintamente repubblicani,perchè si aveva bisogno degli Ammiragli Maugeri..E così si è voluto giuocare sull'episodio dell'Ispettore Verdiani.E la parte civile,forte di quest'episodio,che è doloroso,ha voluto gettare discredito sulla P.S.Certo

P.S. non è i Carabinieri, vi ha detto Sotgiu; non ha le stesse tradizioni, gli stessi onori, la stessa storia secolare.. ma permettetemi di dire qui una parola in difesa anche di questa gente che è stata qui solamente misconosciuta, bistrattata. In Sicilia essa non è riuscita a prendere Giuliano; è stato necessario metterla da parte, è stato necessario creare un corpo speciale di Carabinieri al domando di un Soldato eccezionale, il Generale Luca, ma per questo non bisogna condannare la P.S. E' stato commovente Signori, il ricordo che l'avv. Pittaluga ha fatto di suo padre che ebbe a viaggiare con Abba senza che si conoscessero e senza sapere che erano diretti verso la stessa meta, che poi fu mandato in Sicilia ed ebbe così ad interessarsi della situazione politico-economico-sociale dell'Isola. E di questa situazione ce ne hanno parlato anche, da pari suo, il P.G. e il pr. Sotgiu, il quale volle illustrarci dopo tutti gli uomini che dal 400 in poi ebbero ad occuparsi della situazione dell'Isola, facendo un quadro generale in cui sono stati citati i rappresentanti di ogni campo della cultura da Archimede ad Antonello da Messina.

Tutti poi, dal 400 in su, sono d'accordo nel rilevare che per quelle condizioni speciali della Sicilia non era possibile alle autorità di P.S esplicare facilmente il loro mandato nell'Isola. Tutti sono d'accordo nello ammettere questo. Ma, anche se quì non si deve parlare di ventenni, col prefetto Mori questo problema non appariva così grave. Io ho sentito, su questa situazione particolare della Sicilia, magnifiche conferenze fatte dal Proc. Gen. e da altri e dico che possiamo ricavare solamente due cose da questo: se questo delitto è conseguenza di quella situazione politico-sociale, allora dovete concedere a questa gente le attenuanti generiche; e se tutti sono d'accordo nello ammettere che la Polizia non riusciva allora a controllare la situazione, con uomini come quelli che abbiamo visto in questo periodo così tragico per la Sicilia, i quali tutti sono concordi nell'ammettere che allora, quando al Parlamento si andava non per elezione ma si designava l'uomo, e nelle amministrazioni si spaccava il centesimo, e ogni cosa era diversa e non c'era certo quella confusione di adesso, e voi volete ~~che~~ ora, in questo periodo tragico della Sicilia, condannare la P.S. perchè è entrata in collusione coi banditi? Nella Sicilia che è stata il centro strategico di una guerra, invasa da ogni sorta di gente, che ha dovuto sopportare la barbarie straniera, che è stata divisa in due zone, occidentale ed orientale, una tenuta dagli americani e l'altra dagli inglesi che istigavano loro stessi, in concorrenza tra loro le bande armate

'e che finanziavano il separatismo?...in questo ambiente operava la P.S., la quale qualcosa ha fatto,anche se operava in questo ambiente,e il merit va a quell'Ispettore Messana che poi è stato denunciato da Montalbano per chè arrestava i responsabili dei reati.

Verdiani forse si illudeva di mettere nel sacco Giuliano con le siga rette americane di contrabbando e i panettoni;si è illuso,possiamo dire; ma si spiegano tutti i tentativi che ha fatto per cercare di svalutare la opera del Generale Luca,e non ci meraviglieremmo se egli non si fosse fat to scrupolo di attentare alla stessa vita di Luca.Voi sapete che da un se colo a questa parte in ogni servizio sono i Carabinieri che dipendono dal la P.S.,perchè responsabile del servizio è il funzionario di P.S.Non è ma successo che la P.S. fosse messa da parte di fronte ai carabinieri in un secolo di storia;e allora è comprensibile che quando Verdiani è stato mes so da parte,ha sentito tutto lo smacco non solo per sè ma anche per il su corpo,e con questo animo ha cercato di impacchettare un bel giorno Giulia no e portarlo al Ministero,per dimostrare che la P.S. aveva la capacità di tale operazione.Ma quando quì si parla di mandanti,non si tiene presen te un'altra cosa essenziale.Il merito di aver messo da parte la P.S. di chi è?Dello stesso Ministro dell'Interno che quì si è voluto accusare com mandante.Quest'uomo ha trovato la forza di mettere da parte proprio il su corpo e di insediare nell'Isola un corpo speciale di Carabinieri.

Quando il Generale LUCA comparve quì,o,meglio,anzi,quando fu dispo sta da V.E. la citazione del Generale Luca a comparire quì come testimone tutte le armi della parte civile furono affilate e approntate contro di lui.Quando però comparve quì,per la verità,nessuno osò attaccarlo formal mente.Forse bastò il suo sguardo fiero e franco di soldato per disarmare gli avversari;ma quando il Generale andò via,allora si sparò a palle in fuocate contro di lui.

Io considerava:come è strano il mondo...prima il "crucifige" contro il Governo e la polizia perchè non era riuscita a prendere Giuliano,poi i "crucifige"contro il Governo e il Generale Luca e i Carabinieri perchè er no riusciti a sopprimere Giuliano e il banditismo.Il famoso atto di bene renza nazionale era l'argomento di tanto scandalo contro il Generale Luca ne sentimmo quì di tutti i colori:falso in atto pubblico,falso materiale falso ideologico,falso in scrittura privata..ma come?Quel documento era servito per trarre in inganno un bandito?Nulla.Si è usata carta intestat del Ministero dell'Interno...abuso.Si è usato perfino un timbro del Mini-

stero dell'Interno..sottrazione di timbri.E si disse che sarebbe stato meglio rompere le trattative con Pisciotta piuttosto che ricorrere a qu sti mezzi..ma avrei voluto vedere qualcuno di costoro a contatto con Pi sciotta..Meglio rompere le trattative,dissero,meglio lasciare Giuliano a scorazzare nella Sicilia per compiere ogni sorta di angheria contro l popolazione e contro gli organi dello Stato,ma mai mettere un documento di quel genere nelle mani di Pisciotta.

Ma la verità è che quel documento aveva urtato la suscettibilità di qualcuno..è stato abolito l'Ordine della SS.Annunziata ed è stato istituito il Gran Collare dell'art.16..Ma la parte civile ha temuto qu sto atteggiamento di "crucifige" fino a quando lo avv.Crisafulli promis come suo ultimo atto di strappare una copia fotografica di quello attestato;allora la parte civile si è fermata e le accuse contro il General Luca sono cessate,e se ne è cominciato a fare gli osanna.Io ho quì bisogno di citare proprio la parola del prof.Sotgiu:(lettura del testo stenografico dell'arringa dell'avv.Sotgiu).=

Excontinua il prof.Sotgiu a parlare di questo soldato missionario e io me ne compiacevo con me stesso sentendo in quella maniera proprio il prof;Sotgiu,e credevo che a cambiare l'opinione che si aveva del Generale Luca fosse stata la difesa aperta che per primo ne feci io quì dentro col mio patriottismo e la mia ammirazione per l'Arma;ma quando sentii parlare il prof.Sotgiu della divisa dei Carabinieri - e prese a esempio proprio quei due che erano ai lati del Presidente -come cosa c era tutta la storia del nostro paese,allora capii che io non avevo da l ludermi,perchè era stato forse il ricordo della sua terra,la sua Sardegna, a ispirargli quell'atteggiamento.E io mi sarei aspettato che egli avesse parlato anche della gloriosa pagina di Pastrengo,come meravigli samente ha fatto il P.G....il paesello col campanile solitario sullo sfondo del quale un vessillo,..gli alberi di pesco fiorit..lo squadro dei Carabinieri di Savoia..una sciabola che si alza,abbassa la punta verso il nemico e parte,travolgendo ogni resistenza,scrivendo una dell pagine più luminose e belle di tutta la storia nazionale...e mi sarei aspettato che avesse parlato anche del Podgora,l'altra pagina ancor pi meravigliosa di Pastrengo stessa...il colle sulle cui falde si erano i frante le migliori fanterie italiane senza nulla potere contro il nemi che fu poi addirittura polverizzato dall'eroismo dei Carabinieri...

Quando Sotgiu parla in questo modo di questo Soldato che è una

delle figure più smaglianti di tutto il nostro Esercito,allora crolla tu to il suo costrutto;e quando vi dice che Luca è l'uomo dell'azione,non del basso intrigo,che egli si rifiuta di credere che sia stato lui ad ap porre la firma su quell'attestato,Sotgiu che si è persino premurato di interpellare un calligrafo da cui ha avuta la risposta che "era imitat alla perfezione",Sotgiu che dimostra di conoscere così bene l'Arma,si è dimenticato che l'Arma,per la sua funzione di polizia militare,ha in sè tutte le specialità,dai radiotelegrafisti agli autoblindisti,ai paracadu tisti,agli stenografi.E quando vi dice che Luca non è l'uomo che se ne sta a scrivere, perchè è l'uomo lanciato a cavallo sotto una scarica di pallottole,egli non si accorge che crolla tutto.Ma se Luca avesse saputo che nella notte di Castelvetrano in casa De Maria c'era Giuliano,se la intenzione era quella di ucciderlo,ci sarebbe andato lui,e non se ne sa rebbe stato lontano in una macchina a distanza con a bordo la radio per sapere come si svolgeva la azione,e fra i 1000 carabinieri che erano app stati in tutta la zona di Castelvetrano,c'era gente di fegato,vi erano i valorosi marescialli che abbiamo conosciuto quì,che si erano visti cade tra le braccia i loro soldati e che avrebbero avuto meglio di tutti gli altri il diritto di affrontare Giuliano,perchè essi avevano quasi un fat to personale con il bandito.

Sotgiu vi ha detto le ragioni per cui Pisciotta,nel quale non vi era la volontà di uccidere,a un certo punto ha sparato contro Giuliano:quel la lettera in cui si avvertiva ~~xxx~~ Giuliano che Pisciotta era d'accordo con Luca e gli si ingiungeva:**provvedi**.Che cosa si son detto tra di loro questi uomini?Non lo sappiamo/Ma possiamo intuirlo,Signori.Giuliano ave la lettera in mano,gli avrà detta una parola;non gli avrà detta nemmeno una parola,ma nel loro gesto si è toccato un pò il naso col pollice.Qua che cosa c'è stata tra questi due uomini,Signori.Tra Giuliano avvertito del tradimento di Pisciotta e Pisciotta di fronte a Giuliano,c'è stato qualcosa;sarà stata una legittima difesa effettiva o putativa,ma in ogn modo c'è la prova attraverso come si è svolto lo episodio finale anche se noi non abbiamo la dichiarazione precisa di Pisciotta.Ma abbiamo quel la lettera diretta a Giuliano, e il Generale Luca aveva disposto 1000 C rabinieri attorno a Castelvetrano,perchè l'accordo dell'azione era che P sciotta doveva stanare Giuliano;quella era una azione che doveva avere risultato voluto,non si poteva scherzare troppo;e se questo risulta dag atti,se questo voi avete voluto dimostrare attraverso quella lettera di

= 11 =

Verdiani a Giuliano,allora crolla tutta la accusa,Signori.

Giuliano lo si doveva prendere vivo;Luca aveva disposto la operazione in modo da prenderlo vivo;è quello che vi ha detto lo stesso difensore di Pisciotta"egli non era ancora deciso a consegnarlo nelle mani della giustizia".Se voi ci venite a dire questo,dovete riconoscere che Luca voleva prendere vivo Giuliano e per questo aveva 1000 Carabinieri tutto intorno. Ma non si deve affermare che lo si è voluto uccidere,perchè crolla tutta la impalcatura della accusa in questo processo,perchè è assurdo sostenere che si siano tutti compromessi.E allora cade tutta la tragica farsa;ma essa ci ha costretti a rimanere quì a Viterbo per tutto un anno,perchè senza questa tragica farsa la causa si sarebbe risolta in un tempo più breve,nel lo interesse anche della massa di questi sventurati,perchè quì tutti ci saremmo imbattuti nella linea della difesa:che fu un fatto colposo,che si voleva solamente spaventare la folla...Ve ne hanno parlato tutti,e io non starò quì a ripeterlo."""""

Alle ore 11,20 il Presidente sospende l'udienza che viene ripresa alle ore 11,45?=

"""""Eccellentissimo Signor Presidente,Signori della Corte!Io l'altro giorno vi ho sostenuto come a quegli interrogatori resi da quei 10 sventurati giovani non c'è da prestare fede;quegli interrogatori non possono essere validi a reggere da soli le richieste terrificanti fatte in questa causa dal P.G.L'interrogatorio,la confessione,la chiamata di correo,non sono una prova.Anche la confessione ha bisogno che trovi nel processo qualcosa che la sostenga.Perchè non è una prova?Perchè purtroppo,anche senza ricorrere alla famosa cassetta della quale tutti hanno parlato,vi è sempre tra il funzionario che interroga con la convinzione di avere nelle mani un colpevole e chi subisce l'interrogatorio,uno stato di disparità psicologica,vi è nel colpevole una agitazione,una preoccupazione per la accusa che gli si muove.Voi rendetevi conto,Signori,che un innocente sia arrestato e portato in una caserma,di fronte a marescialli che hanno avuto degli indizi,delle accusa fatte da un Gaglio Francesco...ponetevi nei panni di costoro...lo stato d'animo in cui erano questi ragazzi quando si sentono dire da un maresciallo:"tu sei accusato di aver partecipato ad una strage." e vedono l'orrore del delitto e la gravità della pena,rendetevi conto,Signori,dello stato d'animo in cui si trova l'uomo interrogato in quelle condizioni.E' sempre in uno stato di succube.Solo chi ha un carattere,chi ha una cultura una resistenza non fisica,ma,direi,nervosa,può dominarsi in una situazione

simile,può addurre le sue prove,può difendersi e sa difendersi;ma la maggior parte degli uomini in quelle condizioni perde il controllo di se stessa.Non andiamo agli interrogatori nelle camere di sicurezza,ma restiamo solamente agli interrogatori dei testimoni:quando compaiono qui davanti a voi sono tutti preoccupati,agitati,sono colpiti dalla maestà della giustizia,dalla preoccupazione che una frase sbagliata,una parola detta male,possa salvare un colpevole o danneggiare un innocente.Ora vi è lo stato d'animo per chi è interrogato che è comune un poco a tutti.E allora è vero,se IO ragazzi,tra cui ce ne sono 3 minori di I7 anni,che la stessa legge dice che bisogna fare un esame per vedere se hanno la capacità di intendere e di volere...dei ragazzi nelle mani di sottufficiali come Lo Bianco con quella sua aria dottorale..io non voglio parlare della cassetta,ma rendetevi conto di questo stato d'animo.Il P.G. ce ne ha fatto una colpa,e ha detto che invece di avere un crescendo,si è avuto un decrescendo,perchè siamo scesi fino alla suggestione.

Signori,Lo Bianco, Calandra, Santucci, Don Pasquale, quel tale brigadiere Sganga Nicola o Pasquale che sia che non si è trovato, ma che è pacifico esisteva in quell'epoca e in quella caserma, erano convinti di avere nelle mani i colpevoli, perchè il colonnello Paolantonio aveva loro dato quelle notizie ed aveva detto di averle sapute da fonte sicura, aveva detto che a Portella aveva partecipato Gaglio Francesco, i fratelli Pianelli ed altri. Essi avevano la certezza, con queste notizie che quelli erano i colpevoli di Portella, sapevano che facevano parte di una banda che aveva causato la morte di altri appartenenti all'Arma, e volete che con quella certezza si facessero gli interrogatori in modo gentile, col "prego, s'accomodi!" e col bicchierino di liquori!? E' logico, è umano che da parte di quei sottufficiali siano stati usati mezzi energici per avere quelle dichiarazioni e quelle confessioni. Qualcuno è riuscito resistere, è riuscito a provare la sua innocenza, ma è stato denunciato stesso. La sensibilità che hanno quei sottufficiali che hanno compiuto quelle operazioni fece sì che avessero impressione, nei confronti di qualcuno che fosse estraneo al fatto, ed allora nei confronti di questi innocenti non usano quei mezzi coercitivi, essi hanno avuto l'impressione di trovarsi di fronte a un innocente, quindi non si ostinano contro questo per fargli confessare una cosa inesistente, non usano quei mezzi coercitivi perchè questi mezzi non si adoperano per uno scopo personale o solo per provare un soddisfazione sadica, non lo fanno perchè si sentono trasc

tati a fare uso di quei mezzi coercitivi solo per vedere soffrire le persone interrogate, fanno tutto questo al fine di bene, tutto è fatto per poter scoprire un delitto, per poter raggiungere i colpevoli di un delitto e per far trionfare la Giustizia.

Vi dicevo, Signori, che in questo processo non vi sono delle confessioni.

Il processo è basato unicamente e solamente su queste confessioni, abbiamo visto come esse, in questa sede, non possono fornire la prova di fatto perchè non sono sostenute da nessun altro elemento. L'illustre, il valorosissimo Procuratore Generale, ha chiesto nove assoluzioni, anzi, con maggior precisione, ha chiesto otto assoluzini, perchè Corrao Remo appare in questo processo come un'appendice. Il Procuratore Generale ha sentito il bisogno di chiedere queste otto assoluzioni appunto perchè le confessioni non possono essere prese come elementi di prova. Otto assoluzioni per otto sventurati di questo processo, e le ha chieste malgrado ci fosse nei loro confronti la chiamata di correo, malgrado ci fosse l'accusa. Egli ha compreso che si trattava di una accusa fatta in quelle determinate circostanze che io vi ho poc'anzi illustrate e che poi è stata ritrattata. Il P.G. ha adottato un criterio di Giustizia . Egli ha detto di non dare peso alcuna alle confessioni rese ai carabinieri. Noi sappiamo che per legge quelle confessioni che furono rese ai carabinieri non possono essere considerate come prove, ma solo come informazioni, quindi non è una benevolenza che ci fa il P.G., non è una concessione benevola quella ci dice che basa la sua accusa sulle confessioni giudiziali. Egli applica la legge facendo ciò.Quelle confessioni giudiziali sono veramente così sicure da poter basare su esse le richieste gravissime che sono state fatte?Solo perchè sono state raccolte da un magistrato che ha fatto il suo dovere e contro il quale non ho nulla da dire,che non ha usato violenza alcuna,sono veramente così valide per questa ragione? Io facevo osservare,nella scorsa udienza,che in questa causa,ci siamo lasciati prendere la mano da alcune circostanze e ci siamo perduti dietro la ricerca di fantasmi e non abbiamo sentito il bisogno di condurre indagini in merito

agli interrogatori.Oggi,sulla base di questi interrogatori,in questa aula,abbiamo sentito chiedere I4 ergastoli.Solo su queste confessioni è basata la richiesta,ma queste confessioni rese davanti al magistrato,sono effettivamente così tranquillizzanti,come dice il P.G.,per poter adagiare su di esse la richiesta di I4 ergastoli?Voi potete chiudere degli uomini in un carcere per tutta lavita?Potete chiudere gli uomini in una tomba per tutta la vita?Bisogna quindi vedere queste confessioni,bisogna vedere come sono state fatte e se sono effettivamente così tranquillizanti come vuol dire il P.G.

Può darsi che il delinquente si decida a confessare sentendo un rimorso nella propria coscienza,non dico di nò,può darsi che ciò avvenga, ma io penso che questi siano casi rarissimi e non casi così comuni come è avvenuto in questo processo.Sinè detto che qualcuno ha voluto pensare alla punizione terrestre ed alla punizione celeste;si sono scisse queste due punizioni,si sono fatti discorsi che esaltano la fede e l'ideale. Io dico che questi non possono aver basato il loro convincimento,non si possono essere convinti pensando a quelle cose.Noi sappiamo come il colpevole nega sempre,non parla,non ammette la sua responsabilità,non sfuggirà alla giustizia celeste,ma cerca di sfuggire alla giustizia terrestre. Bisogna vedere chi ha reso le confessioni ed in che modo sono state rese. Bisogna vedere se le confessioni sono state rese da gente esperta della vita,da gente cosciente che sapeva quello che faceva,che sapeva di trovarsi di fronte al magistrato al momento della confessione.Chi è che ha confessato davanti al giudice?Hanno confessato i più disgraziati di questi ragazzi,hanno confessato i minorenni,gli analfabeti,coloro che mai erano usciti da Montelepre e che non sapevano che cosa fosse la vita.Si è detto però che il giudice ha avvertito costoro,prima di interrogarli, che si trovavano davanti al magistrato e che quindi dovevano parlare in loro difesa,e se credevano,potevano anche negare quello che avevano dichiarato ai carabinieri.

Signori!Io debbo dirvi che ho un rimorso a questo proposito,un altro rimorso dei tanti che ha la difesa in questa causa.Io non mi sono preoccupato di chiedervi di fare un sopraluogo,un accesso nell'ufficio del G.I. del Tribunale di Palermo.Se tale accesso fosse stato fatto,voi avreste potuto constatare che il gabinetto del G.I. per lo meno in quell'epoca, era situato in una stradetta che passa accanto al palazzo di Giustizia ed è posta in una specie di ammezzato.Come volete che questi sventurati

che non erano mai usciti da Montelepre,che non avevano visto altro che l loro pecore e i loro campi,che tutta la autorità che avevano conosciuto era il Maresciallo Santucci quando lo vedevano passeggiare per le strade di Montelepre,persone che avevano sempre pascolato le pecore,si vedono portare in quell'ufficio,in un ambiente che essi non conoscevano e neppu immaginavano.Ecco,Signori,chi erano i sanguinari,i colpevoli,coloro che furono portati nelle caserme e che hanno confessato.

Non bisogna dimenticare che costoro erano passati nelle caserme dei carabinieri ed erano restati legati alle brande per molto tempo,essi vivevano perciò in una condizione di spirito particolare;ed in quelle condizioni hanno confessato,hanno fatto quelle confessioni,poi un giorno,sono stati portati in quell'ammezzato,in quel vicoletto accanto al Palazzo di Giustizia ed in quel luogo hanno rinnovato la confessione.Come poteva essi sapere,come potevano immaginare che si trovavano davanti al giudice davanti alla maestà della giustizia?Come potevano essi sapere che si trovavano davanti al magistrato che doveva raccogliere tutti gli elementi i loro favore.Essi non potevano capire ciò,anche se in quei verbali si dice che fu fatto loro lo avvertimento che si trovavano davanti al giudice e quindi potevano difendersi,potevano negare anche quello che avevano detto ai carabinieri.

Noi abbiamo saputo da alcuni imputati che,prima di essere portati davanti al magistrato,furono invitati a rinnovare la confessione:"mi ha detto che dovevo confermare quello che avevo detto,davanti al giudice.Mi hanno detto che se non avessi confermato,al ritorno avrei avuto il resto" Noi sappiamo che costoro furono portati dalle caserme dei Carabinieri nello ufficio del magistrato e dopo essere stati interrogati dal giudice,furono condotti al carcere.Ma essi non sapevano e d'altra parte non potevano sapere che dopo l'interrogatorio del magistrato,essi venivano passati al carcere;essi credevano che dopo lo interrogatorio sarebbero tornati nuovamente nelle caserme dei Carabinieri e pensavano a quello che avrebbero ricevuto " il resto" se non confermavano,davanti al magistrato.

Nella funzione ordinaria della giustizia,si vuole che il detenuto sia messo in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria e il magistrato può interrogare il detenuto in carcere,ma in quel caso,noi sappiamo che i detenuti non furono associati al carcere se non prima essere stati interrogati dal magistrato.Ora l'Eccellentissimo P.G. dice che bisogna credere a queste confessioni,ma non vuole esaminarle.Occorre invece

esaminare queste confessioni,almeno qualcuna.Ci sono dei minori degli ann I8 che hanno confessato, ad esempio Musso Gioacchino,difeso dall'egregio avv.Tirasacchi,il quale tanto bravo e tanto valoroso,ha voluto attuare un difesa indiretta,diciamo così,perchè si è attardata a dimostrare l'alibi del Pisciotta nella sua realtà poichè,pensa,che,dimostrando l'alibi del Pisciotta,non avrebbe più valore la deposizione del Musso che appunto inc ca il Pisciotta presente.In questo modo si verrebbe a dimostrare che Muss non ha detto la verità.E' una difesa indiretta;se lo avesse difeso direttamente,se l'avv.Tirasacchi avesse detto che Musso è un ragazzo minorenne, se avesse discusso la sua confessione sotto un altro punto,forse avrebbe fatto meglio.Vi ho ricordato in quali condizioni furono rese quelle confessioni e vi ho detto perchè non si deve credere a quelle chiamate di corre ed a quelle confessioni che non sono sufficienti per appoggiare una richiesta di condanna all'ergastolo.

Nella scorsa udienza vi dissi che le indagini fatte,le risultanze processuali,le dichiarazioni di testimoni di vista,cioè quei 4 cacciatori che videro dal posto dove si trovavano tutta la zona nella quale si erano appostati gli sparatori,ci dicono che a Portella ci furono soltanto I2 pe sone e ciò sta a dimostrare come tra questi interrogatori ve ne sia qualc no che non ricorda cose vere.A Portella furono soltanto I2 persone.Io vi feci delle considerazioni tecniche che,a mio parere ed a parere di altri tecnici che ho consultato e coi quali ho parlato,danno la certezza che quel giorno non si voleva fare una strage,danno la sicurezza che il fatto di P tella fu la conseguenza di una disgrazia e che non si voleva sparare sull folla.Io vi dissi il perchè,anche se c'era gente che per la prima volta i pugnava il mitra o il moschetto,avrebbe potuto ugualmente sparare e colpi vi ho detto che a Portella furono I2 persone e non 39 persone come risult no dalle chiamate di correo. Se fossero state 39 persone ci sarebbe stata veramente una carneficina.Vi sostenni le ragioni per le quali si deve ric noscere che il fatto di Portella della Ginestra fu un delitto politico pe chè fu determinato da quella lotta elettorale nella quale fu attirato in ballo Giuliano,una conseguenza del doppio giuoco che fu fatto per attirar Giuliano nella lotta politica. **912**

Signori,tutto quello che io vi ho detto non interessa la mia causa,l ho fatto per un dovere di difensore,l'ho fatto perchè quando si è in ques banchi si deve guardare un poco la posizione di tutti,quando si è in ques banchi,ognuno ha il dovere di dire la sua parola per mettere in luce qual

= I7 =

circostanza che possa illuminare la giustizia;ognuno ha il dovere di dire la sua parola per porre il dubbio su qualche dichiarazione ed accettare qualche ~~xxxxx~~ altra dichiarazione.Ma,ripeto,quello che io ho detto non interessa la causa dei miei clienti:Gaglio Antonino inteso Costanzo e i fratelli Genovesi.

Non interessa i miei clienti perchè in questo processo noi troviamo come i miei difesi non possono aver partecipato a Portella,in questo processo abbiamo la prova che i miei difesi non hanno partecipato a Portella.Qualunque sia il numero dei partecipanti,sia I2 che 39,i miei difesi non c'erano.

Gaglio Antonino,detto Costanzo.Il P.G. vi ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove nei confronti del Gaglio Antonino.Sono 5 anni che questo sventurato giovane,questo incensurato,questo innocente,vive in carcere.Sono 5 anni che aspetta la parola della giustizia e dopo 5 anni sente dire:assoluzione per insufficienza di prove.Ma quale è la prova che esiste contro di lui in questo processo?Il Proc.Gen. ha detto che crede solamente alle confessioni giudiziali.E quale è l'accusa che c'è nei confronti di questo disgraziato giovane,davanti al magistrato?Nessuna.C'è solo la dichiarazione di Gaglio Francesco davanti ai Carabinieri e ritrattata davanti al giudice.Gaglio Francesco davanti al giudice ha detto:" io ho incolpato un innocente,un tale detto Costanzo.Ho fatto il suo nome perchè me lo hanno tirato fuori le torture".Questo giovane per 5 anni è stato in carcere,5 anni di giovinezza che gli sono stati sottratti,5 anni che vive lontano dalla famiglia,5 anni che lo hanno tolto al lavoro ed alla vita.

Gaglio Antonino non fu sottoposto a torture da parte dei Carabinieri Perchè?Perchè,come vi dicevo prima,i carabinieri hanno avuto l'impressione che egli era innocente.Quel giorno Gaglio non si era mosso da Montelepre,era stato a lavorare in un orto alla periferia di Montelepre ed era stato visto da una infinità di persone.Lui non si era mosso da Montelepre ed aveva fatto il nome di quelle persone che lo avevano incontrato mentre lui stava lavorando.Ed allora i Carabinieri che,seppure non risulti dai verbali,hanno fatto delle indagini immediate in merito agli alibi che venivano presentati,essi conoscevano l'ambiente,conoscevano gli uomini,hanno fatto delle indagini per accertare se quell'alibi corrispondeva alla verità ed hanno avuto la certezza che quel ragazzo aveva detto la verità Ed allora non lo hanno torturato,non hanno voluto da lui quella confessi

ne che invece hanno voluto dagli altri .Non lo hanno torturato però abbiamo 5 anni di carcere,5 anni di giovinezza perduta,per sentirsi chiedere una assoluzione per insufficienza di prove.Se è vero che voi rappresentate la società,per Gaglio ci deve essere una riparazione che voi dovete dare a nome della Società e restituirlo senza un'ombra sul suo certificato penale,senza una macchia morale,alla sua famiglia,al suo paese,al suo lavoro,perchè nulla offre il processo nei confronti di questo sventurato giovane .Voi dovete applicare la legge e la legge vi impone che quando non ci sono prove,bisogna assolvere ed assolvere con formula piena."""""""

Il Presidente,per richiesta dell'avvocato Soria,~~ikxR~~ alle ore I2,3 toglie la seduta rinviandola a domani I8 aprile p.v.

Calab.

GRUPPO CARABINIERI VITERBO

IL MAGGIORE COMANDANTE IL GRUPPO
-Umberto Musolino-

191

UFFICIO SITUAZIONE 9 gennaio 1953

Allegati, stralci della nota sentenza di Viterbo sulla strage di Portella della Ginestra.-

All. 1: Viene precisato che il maggiore apporto all'alibi di Pisciotta provenne dall'allora Colonnello Luca e dal Capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi per quanto si riferisce alla radiografia, questi per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato.

Per quanto riguarda Luca, la cui dichiarazione é definita prudente, si fa rilevare che egli disse di aver fatto assumere delle informazioni in ordine alla presenza di Pisciotta a Monreale per essere sottoposto ad esame grafico. In precedenza, lo stesso Gen. Luca aveva detto che si era astenuto dall'assumere informazioni.

Il risultato delle informazioni riferite dal Gen. Luca contrastò con le informazioni che la Corte fece assumere presso altre fonti,

./.

compresa la Stazione Carabinieri di Monreale.-

Per quanto concerne il Capitano Perenze,si fa rilevare che egli di_ chiarò di aver avuto notizie dal Magg. Angrisani secondo il quale il Pisciotta non aveva preso parte alla strage di Portella.

Q-uesta circostanza , dalle dichiarazioni fatte dall'Angrisani, non risultò vera.In effetti,l'Angrisani aveva detto ben altro al Capitano Perenze.-

Nella seconda parte dello stralcio,l'alibi proposto dal Pisciotta viene esaminato sotto l'aspetto medico.-

Nessun riferimento all'Arma.-

All. 2 : In esso viene riferito del dissidio manifestatosi tra P.S. e Arma e dell'azione dell'Ispettore Verdiani e dell'Ispettore Messana (questa parte merita lettura integrale).

I rilievi che nella sentenza sono stati fatti per i predetti Ispettori per avere avuti contatti con Giuliano e con"Fra Diavolo",sono ripetuti

./.

per il Colonnello . . Luca e per il Cap. Perenze,i quali si ser_ virono,com'é noto,di Pisciotta come confidente,ebbero abboccamenti con lui,lo munirono di tesserini,accompagnarono presso il bandito l'Avv. Buccianti,gli promisero un passaporto per emigrare ed anche la cosi detta taglia del Ministero degli Interni per chi avesse con_ segnato Giuliano.-

Si conclude che l'atteggiamento dei due ufficiali é in contrasto con la funzione che é propria degli appartenenti all'Arma ed in par_ ticolare propria degli appartenenti al C.F.R.B..-

Nella sentenza si afferma che non si può fare a mano di tacere che Giuliano ebbe financo rapporti con il Procuratore Gen. presso la Corte d'Appello di Palermo dell'epoca,Emanuele Pili.-

All. 3: Il Gen. dalla Chiesa ha trasmesso copia di un articolo —

./.

pubblicato sul "Mattino di Napoli" nel quale vengono messo in rilie_ vo i punti salienti della sentenza sopra descritti.

In definitiva, trattasi di cose ben note.

Si propone di ringraziare il Gen. dalla Chiesa per la cortese comunicazione, anche a nome del Sig. Comandante Generale, con lette_ ra a firma del Sig. Capo di S.M.-

Il maggiore apporto all'alibi di PISCIOTTA provenne da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano.-Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare espresso riferimento all'allora Colonnello LUCA ed al capitano PERENZE.-Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia,questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato.-Dei due,certamente il LUCA fu più prudente.-Questi,in relazione alla radiografia del 2 maggio,disse che,avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico,assunse delle informazioni,le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima,nella stessa pagina,si trova che il LUCA aveva detto che si era astenuto dallo assumere informazioni,perchè,per assumerle: ""avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione"".-

Si rilevi il primo è saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del LUCA,il quale,ripetesi,disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione,e le informazioni che la Corte ebbe dal Comune di Monreale,dal comandante la stazione dei carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società Fornitrice di Energia Elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore che non fossero quelle del tardo pomeriggio e della notte (74-75-76),e,che si presumeva che,durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/Z) e che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali,periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/Z).-

Ma fu escusso anche il capo tecnico della società generale di elettricità di Palermo (1045) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale,anche in occasione di feste,è normale,tranne che nelle ore di punta,cioè nella sera,quando la città è tutta illuminata,cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato un abbassamento di tensione durante le ore della mattina,perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche.-

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stato possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.-

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel LUCA,non può dirsi sia stato possibile riscontrare nelle affermazioni fatte dal capitano PERENZE.- Affermò questi,quando fu richiamato avanti la Corte,e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato PISCIOTTA,che aveva avuto occasione,allorquando stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del Comando Forze Repressione Banditismo,di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri ANGRISANI,quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato,dopo che, attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori,si era accertato che a trovarsi fra i roccioni della Pizzuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda.-Disse il Perenze che,conversando con l'ANGRISANI intorno ai pericolosi latitanti,fra cui era il Pisciotta,di aver avuto dall'interlocutore,cioè dall'Angrisani,comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra,senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale del dibattimento).-

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra,a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti,tra cui il Pisciotta,che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939-940 del verbale di dibattimento).-

Ma l'Angrisani,oltre all'affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva,escluse di avere potuto fare una affermazione precisa che a Portella della Ginestra,Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda,egli non potette più occuparsi della cosa,perchè era compito Istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S.per la Sicilia interessarsi dei fatti delittuosi che la banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento).-Ammise l'Angrisani soltanto che,se un discorso

vi fu fra lui ed il PERENZE a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non potè dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella Ginestra era ammalato, poteva non avervi preso parte; che se, invece, ammalato non era, doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'ANGRISANI ed a quello di questo ultimo finì coll'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento). Si sarà trattato, semmai, di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalato al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era doveva avervi preso parte, appunto perchè egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza.

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè lo aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema di verità. E malgrado si tratti o si dica che vi sia un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema.

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti del procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse effetto al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza rivolta al Distretto militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno in uno stato di bisogno, ma non si fa mensione che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava.

Eppoi, se egli fosse stato ammalato, non si sarèbbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizioni di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie di delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati, se egli fosse stato ammalato.

E della insorgenza del male può indicarsi anche il momento.

Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947, Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof. Vito Gaglio, direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino, per esservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof. Gaglio disse che aveva dolore alla gola, tosse, affanno ed una febbre persistente.

Rilevò alla esservazione il clinico, che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo esservato anche il torace del Pisciotta potè accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra, processi che potevano ben spiegare le condizioni generali dell'ammalato e consigliò procedersi ad un esame radiografico (896 e segg. del verbale di dibattimento). Ad un semestre prima fece risalire l'inizio della malattia anche il Prof. Fici (787) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Può dirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici.

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette mai di essere ammalato agli organi respiratori. Gli è invece che egli credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del prof. Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del Prof. Zanela, specialista di malattie di gola, che le visitò nel mese di aprile 1947 secondo la preferenza che egli

detto tra le date indicate (1043-1044) Ed anche al dott. Vasile che le osservò nella ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la osservazione del dott. Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del delitto di Portella della Ginestra.

Si tenga presente la descrizione che delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dottor Vasile (946). Disse egli che erano tali da consigliare, non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che gli consentivano anche di camminare e che, se si fosse dato ad un lungo cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia. Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof. Fici e si troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento delle condizioni di salute dell'ammalato.

Il prof. Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia e spiegò, che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere determinata da varie causa che egli indicò: deficienza di alimentazione: strapazzo, emozione, affaticamento sopratutto (781). Si troverà piena ed esatta la spiegazione dello stato in cui il prof. Fici trovò il Pisciotta nel giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dott. Vasile, ultima decade di aprile e quella del prof. Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di avvicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la aumentarono a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul I° maggio 1947, iniziata verso le ore 2I del 30 aprile e compiuta verso l'alba del primo maggio. Cammino lungo compiuto in diverse ore, interrotto da soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la marcia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da questo fatto riferito da Timervia Francesco; disse costui che presente alla riunione di Cippi fu, tra gli altri Tommaso Dimaggio il quale a certo punto, ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che doveva portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ragione indicata dal capo della banda si fu precisamente questa: il Dimaggio, a causa dell'età, non poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò

il prof. Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto che anche secondo il prof. Morelli, determina un aggravamento del tubercoletico.

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof. Fici. La causa fu la marcia notturna sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'inferme al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto, del tutto superfluo parlare della lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nella annotazione del prof. Fici e che, secondo, il prof. Morelli, avrebbe posto l'ammalato in condizione da non potersi sottoporre a strapazzi ed a fatiche (1035).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dell'inferme; lobite è, secondo l'affermazione del prof. Morelli, uno stato acuto e che ha di sogno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni per manifestarsi. Ma la lobite può anche avere un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione di non poter prendere parte al delitto consumato dai roccioni della Pizzuta se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite come può avere un inizio acuto, può averne altro subdolo, cioè senza manifestazione subiettive ed obiettive di rilevante entità sino a che, talora, per intervento di fattori occasionali (strapazzo) iperalimentazione, ecc.;;) si manifesta nella sua essenza fondamentale - intensa essudazione a carico di un lobo polmonare - acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità che possono precedere l'essudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarso rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciato dal Pisciotta).

[redacted] -

Il maggior apporto all'alibi di Pisciotta provenne da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano. Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare espresso riferimento all'allora Colonnello Luca ed al Capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia, questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato. Dei due, certamente il Luca fu più prudente. Questi, in relazione alla radiografia del 2 maggio, disse che, avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, assumette delle informazioni, le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima, nella stessa pagina, si trova che il Luca aveva detto che si era astenuto dallo assumere informazioni, perchè, per assumerle: ""avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione"".-

Si rilevi il primo è saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del Luca, il quale, ripetesi, disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione, e le informazioni che l Corte ebbe dal Comune di Monreale, dal Comandante la Stazione dei Carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società Fornitrice di Energia Elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore ~~che non fossero quelle del tardo pomeriggio e della notte (74-75-76)~~; e, che si presumeva che, durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/Z) o che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali, periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/Z).-

Ma fu escusso anche il capo tecnico della società generale di elet tricità di Palermo (1045) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale, anche in occasione di feste, è normale, tranne che nelle ore di punta, cioè nella sera, quando la città è tutta illuminata, cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato

925

un abbassamento di tensione durante le ore della mattina, perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche.-

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stato possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.-

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel Luca, non può dirsi sia stato possibile riscontrare nelle affermazioni fatte dal capitano Perenze. Affermò questi, quando fu richiamato avanti la Corte, e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato Pisciotta, che aveva avuto occasione, allorquando stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del Comando Forze Repressione Banditismo, di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri Angrisani, quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato, dopo che, attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori, six era accertato che a trovarsi fra i roccioni della Pizzuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda. Disse il Perenze che conversando con l'Angrisani intorno ai pericolosi latitanti, fra cui era il Pisciotta, di aver avuto dall'interlocutore, cioè dall'Angrisani, comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra, senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale di dibattimento).-

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra, a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti, tra cui il Pisciotta, che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939-940 del verbale di dibattimento).-

Mq l'Angrisani, oltre all'affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva, escluse di avere potuto fare una affermazione precisa che a Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato

che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda, egli non potette più occuparsi della cosa, perchè era compito Istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia interessarsi dei fatti delittuosi che la Banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento). Ammise l'Angrisani soltanto che, se un discorso vi fu fra lui ed il Perenze a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non potè dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella della Ginestra era ammalato, poteva non avervi preso parte; che se, invece, ammalato non era, doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).-

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'Angrisani ed a quello di questo ultimo finì con l'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento).- Si sarà trattato, semmai, di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalto al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era doveva avervi preso parte, appunto perchè egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza.

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè lo aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema di verità. E malgrado si tratti o si dica che vi sia un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema.

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti de procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse affet

to al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza rivolta al Distretto militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno in uno stato di bisogno,ma non si fa menzione che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava. Eppoi, se egli fosse stato ammalato, non si sarebbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizione di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie di delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati, se egli fosse stato ammalato.

E della insorgenza del male può indicarsi anche il momento.

Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947 Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof. Vito Gaglio, direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino, per osservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof. Gaglio disse che aveva dolore alla gola, tosse, affanno ed una febbre persistente. Rilevò alla osservazione il clinico, che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo osservato anche il torace del Pisciotta potè accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra, processi che potevano ben spiegare le condizioni generali dell'ammalto e consigliò procedersi ad un esame radiografico (896 e segg. del verbale di dibattimento). Ad un semestre prima fede risalire l'inizio della malattia anche il Prof. Fici (737) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Puòdirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici.

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette ma di essere ammalato agli organi respiratori. Gli è invece che egli

928

credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del Prof. Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del prof. Zancla, specialista di malattie di gola, che lo visitò nel mese di aprile 1947 secondo la preferenza che egli dette tra le date indicate (1043-1044) Ed anche al dott. Vasile che lo osservò nella ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la osservazione del dott. Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del delitto di Portella della Ginestra.

Si tenga presente la descrizione che delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dottor Vasile (946). Disse egli che erano tali da consigliare, non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che gli consentivano anche di camminare e che, se si fosse dato ad un lungo cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia. Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof.Fici e se troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento dellle condizioni di salute dell'ammalato.

Il prof. Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia e spiegò, che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere determinata da vaire cause che egli indicò: deficienza di alimentazione: strapazzo, emozione, affaticamento sopratutto (781). Si troverà piena ed esatta la spiegazione dello stato in cui il prof. Fici trovò il Pisciotta nel giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dott. Vasile, ultima decade di aprile e quella del prof. Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di avvicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la aumentarono a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul I° maggio 1947, iniziata verso le ore 21 del 30 aprile e compita verso l'alba del primo maggio Cammino lungo compiuto in diverse ore, interrotto da soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la marcia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da questo fatto riferito da Tinervia Francesco; disse costui che presente alla riunione di Cippi fu, tra gli altri Tommaso Dimaggio il quale a certo punto, ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che doveva portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ra-

929

gione indicata dal capo della banda si fu precisamente questa: il Dimaggio, a causa dell'età, non poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò il prof. Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto che anche secondo il prof. Morelli, determina un aggravamento del tubercolotico.

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof. Fici. La causa fu la marcia notturno sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'infermo al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto, del tutto superfluo parlare della lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nella annotazione del prof. Fici e che, secondo, il prof. Morelli, avrebbe posto l'ammalato in condizione da non potersi sottoporre a strapazzi od a fatiche (1035).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dell'infermo; la bite è, secondo l'affermazione del prof. Morelli, uno stato acuto e che ha bisogno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni per manifestarsi. Ma la lobite può anché avere un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione di non poter prendere parte al delitto consumato dai roccioni della Pizzuta se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite come può avere un inizio acuto, puòaverne altro subdolo, cioè senza manifestazione subiettive od obiettive di rilevante entità sino a che, talora, per intervento di fattori occasionali (strapazzo, iperalimentazione, ecc.;;) si manifesta nella sua essenza fondamentale -intensa essudazione a carico di un lobo polmonare- acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità che possono precedere l'essudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarso rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciato dal Pisciotta).-

(Stralcio della sentenza da pag.519 al pag.527).

Il maggior apporto all'alibi di Pisciotta provenne (519)
da quegli ufficiali dei carabinieri che gli furono vicini dalla fine di giugno fino a diversi giorni dopo la morte di Giuliano. Ognuno intende facilmente che la Corte ritiene fare espresso riferimento all'allora colonnello Luca ed al capitano Perenze. Quello cercò di puntellare l'alibi di Pisciotta per quanto si riferisce alla radiografia, questo per quanto si riferisce alla malattia dell'imputato. Dei due,certamente il Luca fu più prudente. Questi, in relazione alla radiografia del due maggio, disse che, avendo saputo che Pisciotta trovavasi a Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, assumette delle informazioni, le quali dettero il risultato seguente: a causa della festa e della illuminazione del paese poteva esservi stato un abbassamento di tensione della energia elettrica (676); poco prima,nella stessa pagina, si trova che il Luca aveva detto che si era astenuto dall'assumere informazioni,perchè, per assumerle avrebbe dovuto agitarsi e quindi avrebbe potuto provocare una attività della polizia in emulazione".

Si rilevi il primo e saliente contrasto che esiste fra la pure prudente affermazione del Luca, il quale,ripetesi,disse che poteva esservi stato un abbassamento di tensione, e le informazioni che la Corte ebbe dal Comune di Monreale, dal comandante la stazione dei carabinieri dello stesso paese e quelle assunte anche presso la Società fornitrice di energia elettrica avendo in risposta che nessun abbassamento di tensione si verificò a causa della festa e durante le ore che non fossero quel- (520)
le del tardo pomeriggio e della notte (74/75/76),e, che

si presumeva che,durante le ore diurne non si era verificata sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale (74/Z) o che abbassamento di tensione si era verificato maggiormente nelle ore serali,periodo in cui si era verificata la maggiore erogazione di energia (77/Z).

Ma fu escusso anche il capotecnico della Società Generale di Elettricità di Palermo (1045) il quale fece delle affermazioni precise: disse che la tensione della energia elettrica a Monreale,anche in occasione di feste,è normale,tranne che nelle ore di punta, cioè nella sera, quando la città è tutta illuminata, cosa che si verifica dalle ore 18,30 in poi. Aggiunse che difficilmente si è verificato un abbassamento di tensione durante le ore della mattina, perchè durante quelle ore non avviene un maggior carico sulle linee elettriche.

E' da escludersi quindi che una radiografia il primo maggio 1947 non sia stato possibile eseguire per la mancanza della tensione occorrente.

Ma quella prudenza che fu riscontrata nel Luca, non può dirsi sia stato possibile riscontrare anche nelle affermazioni del capitano Perenze. Affermò questi,quanto fu richiamato avanti la Corte, e la affermazione fece su istanza del difensore dell'imputato Pisciotta,che aveva avuto occasione,allorquando stava per assumere le funzioni di aiutante maggiore del comando forze repressione banditismo, di incontrare l'allora maggiore dei carabinieri Angrisani, quello stesso che aveva iniziato le indagini intorno al delitto di Portella della Ginestra e che aveva abbandonato dopo che,attraverso le dichiarazioni raccolte da lui e dal commissario Guarino dai quattro cacciatori, si era accertato che a trovarsi (521)

fra i roccioni della Pizzuta era stato Salvatore Giuliano con la sua banda. Disse il Perenze,conversando con l'Angrisani intorno ai pericolosi latitanti,fra cui era il Pisciotta, di avere avuto dall'interlocutore, cioè dall'Angrisani,comunicato la impressione che Pisciotta non aveva preso parte al fatto di Portella della Ginestra, senza però dire quali erano le ragioni su cui era fondato quel convincimento (939 retro del verbale di dibattimento).

Spiegò poco dopo il Perenze che il discorso con l'Angrisani aveva avuto il suo inizio parlando degli autori delle più rilevanti stragi consumate dalla banda Giuliano a Portella della Ginestra, a Portella della Paglia ed a Bellolampo e che era stato precisamente parlando dei più noti latitanti, tra cui il Pisciotta, che l'Angrisani aveva detto che il Pisciotta non c'era (939/940 del verbale di dibattimento).

Ma l'Angrisani,oltre alla affermazione che egli non ricordava con precisione il discorso che il Perenze a lui attribuiva, escluse di aver potuto fare un'affermazione precisa che a Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta non c'era e disse anche la ragione per cui una siffatta affermazione non poteva avere fatto: avendo accertato che a Portella della Ginestra era stato ad operare Salvatore Giuliano con la sua banda, egli non potette più occuparsi della cosa,perchè era compito istituzionale proprio dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia interessarsi dei fatti delittuosi che la banda Giuliano andava commettendo (697 e 698 del verbale di dibattimento). Ammise l'Angrisani soltanto che,se un discorso vi fu tra lui ed il Perenze a proposito di Gaspare Pisciotta, egli non potè dire niente altro che questo: se Pisciotta al tempo del delitto di Portella della Ginestra era ammalato (522)

poteva non avervi preso parte; che se,invece,ammalato non era,doveva avervi preso parte; ed in altra parte della stessa deposizione aggiunse che Pisciotta era il braccio destro di Giuliano (967-968 del verbale di dibattimento).

E' del tutto evidente la differenza tra il riferimento del Perenze e quello dell'Angrisani ed a quello di questo ultimo finì con l'aderire il Perenze stesso (1163 retro del verbale di dibattimento). Si sarà trattato,se mai,di una impressione manifestata dall'Angrisani fondata sullo stato di salute del Pisciotta e cioè: se questi era ammalato al tempo del delitto di Portella della Ginestra poteva non aver partecipato al delitto stesso, ma se ammalato non era, doveva avervi preso parte, appunto perche egli era il braccio destro del capo della banda. Si noti la differenza dei due verbi usati dall'Angrisani nei due casi: poteva nel primo, doveva nell'altro e se ne valuti la differenza e la rilevanza. >>

E' ora il caso di passare all'esame del secondo aspetto sotto cui può essere esaminato l'alibi proposto dal Pisciotta, cioè l'aspetto medico dell'alibi. Aspetto che fece dire al difensore che qui vi è un teorema di verità. E malgrado si tratti e si dica che vi sia un teorema di verità, la Corte pone in discussione ciò che non potrebbe essere neppure discusso, se fosse vero che ci si trova davanti ad un teorema. (523)

Disse Pisciotta di essere ritornato dalla prigionia in Germania ammalato (222 retro del verbale di dibattimento). Gli atti del procedimento danno la più aperta smentita a questa prima affermazione dell'imputato. Egli della malattia di cui disse fosse affetto al ritorno dalla Germania non fece cenno neppure nella istanza rivolta al Distretto Militare di Palermo con cui chiese gli fossero liquidate le indennità che a lui competevano per i mesi trascorsi

in prigionia in terra straniera (235). Vero è che in detta istanza è fatto cenno ad uno stato di bisogno,ma non si menzione che tale stato di bisogno era determinato dalla cattiva salute in cui si trovava. Eppoi, se egli fosse stato ammalato, non si sarebbe affrettato ad andare a raggiungere Giuliano Salvatore che si trovava sulle montagne in condizione di latitanza per i diversi delitti che aveva commesso.

Eppoi vi è tutta la serie dei delitti che sono attribuiti a Gaspare Pisciotta secondo la sentenza della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Palermo; delitti che non potevano essere consumati,se egli fosse stato ammalato.

E della insorgenza del male può indicarsi anche il momento. Nel novembre o nel dicembre del 1946 o nel mese di gennaio del 1947 Pisciotta Gaspare, approfittando che il compaesano Prof.Vito Gaglio,direttore dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, si era recato in quella casa che fu accertato fosse di Mannino,per osservare un ragazzo, si fece visitare ed al Prof.Gaglio disse che aveva dolore alla gola,tosse,affanno ed una febbre persistente. Rilevò alla osservazione il clinico,che le condizioni di salute accusate dall'infermo non potevano essere spiegate con le condizioni della gola, ed avendo osservato anche il torace del Pisciotta potè accertare la esistenza di un processo bronco-alveolare a sinistra ed analogo processo iniziale anche a destra, processi che potevano bene spiegare le condizioni generali dell'ammalato e consigliò procedesse ad un esame radiografico (896 e segg.del verbale di dibattimento). Ad un semestre prima fece risalire l'inizio della malattia anche il prof.Fici (787) il quale osservò il Pisciotta nel 4 maggio del 1947. Può dirsi, pertanto che vi sia concordanza tra la affermazione del Gaglio e quella del Fici. (524)

Certamente la Corte non intende nella maniera più assoluta contestare che una malattia affliggesse il Pisciotta al tempo in cui avvenne il delitto di Portella della Ginestra; ma non può non affermare, anche nella maniera più recisa, che Pisciotta non credette mai di essere ammalato agli organi respiratori. Gli è invece che egli credette sempre che il malessere avesse una sola origine: la gola, ed in questa persuasione persistette anche dopo la visita del prof.Gaglio, tanto da richiedere la visita da parte del prof.Zancla,specialista di malattie della gola, che lo visitò nel mese di aprile del 1947 secondo la prefernza che egli dette tra le date indicate (1043/1044). Ed anche al dottor Vasile che lo osservò nell'ultima decade di aprile, parlò di male alla gola e la osservazione del dr.Vasile avvenne in epoca molto prossima al tempo del delitto di Portella della Ginestra. (525)

Si tenga presente che la descrizione delle condizioni generali di salute del Pisciotta fece il dr.Vasile (946). Disse egli che erano tali da consigliare,non da imporre, che lo ammalato stesse a letto, che gli consentivano anche di camminare e che,se si fosse dato ad un lungo cammino, poteva derivare aumento della temperatura ed aumento di astenia. Si raffrontino queste condizioni con quelle indicate dal prof.Fici e si troverà facilmente quale fu la causa che determinò l'aggravamento delle condizioni di salute dell'ammalato. Il prof.Fici parlò (781) di una riacutizzazione della malattia e spiegò che la riacutizzazione del processo tubercolare può essere determinata da varie cause che egli indicò: deficienza di alimentazione, strapazzo, emozione, affaticamento soprattutto (781). Si troverà piena ed esatta la spiegazione dello stato in cui il prof.Fici trovò il Pisciotta,nel giorno in cui lo osservò. Tra la visita del dr.Vasile, ultima decade di aprile, e

quella del prof.Fici, 4 maggio, c'era stata la marcia di avvicinamento che da contrada Cippi portò la banda Giuliano e coloro che la aumentarono, a Portella della Ginestra, marcia compiuta nella notte sul 1 maggio 1947, iniziata verso le ore 21 del 30 aprile e compiuta verso l'alba del 1 maggio. Cammino lungo compiuto in diverse (526)
ore, interrotto da soste onde far riposare coloro che partecipavano alla marcia; faticosa certamente, perchè si svolse attraverso sentieri di montagna. Che la marcia verso Portella della Ginestra dovette essere faticosa si rileva da questo fatto riferito da Tinervia Francesco; disse costui che presente alla riunione di Cippi fu,tra gli altri, Tommaso Di Maggio il quale,a certo punto,ma certamente prima che avesse il suo inizio la marcia che doveva portare i convenuti a Portella della Ginestra, fu dispensato proprio da Salvatore Giuliano dal prendervi parte e la ragione indicata dal capo della banda si fu precisamente questa: il Di Maggio,a causa dell'età,non poteva esporsi ai disagi di una marcia che sarebbe stata faticosa.

Vi fu quindi quello strapazzo, quell'affaticamento di cui parlò il prof.Fici quale causa del riacutizzarsi di un processo tubercolare in atto e che anche secondo il prof. Morelli,determina un aggravamento del tubercolotico.-

Così essendo è rintracciata la causa di quegli effetti riscontrati ed accertati attraverso la osservazione clinica del prof.Fici. La causa fu la marcia notturna sul primo maggio 1947; gli effetti le condizioni molto gravi (782 e 782 retro del verbale di dibattimento) in cui egli trovò l'infermo al quale non poteva essere consentito uscire di casa per sottoporsi ad un esame radiografico.

Si rende, pertanto,del tutto superfluo parlare della (527)
lobite accertata soltanto radiograficamente e di cui si trova fatta menzione nell'annotazione del prof.Fici e che, secondo il prof.Morelli,avrebbe posto l'ammalato in condi-

zione da non potersi sottoporre a strapazzi od a fatiche (1035).

Già può dirsi questo: della lobite fu fatto l'accertamento attraverso la radiografia, non attraverso l'esame clinico dell'infermo; lobite è,secondo l'affermazione del prof.Morelli, uno stato acuto e che ha bisogno di un certo periodo di tempo, non meno di dieci giorni,per manifestarsi. Ma la lobite può avere anche un inizio subdolo, può non dare sintomi controllabili.

La lobite avrebbe posto Pisciotta in condizione da non poter prendere parte al delitto consumato dai roccioni della Pizzuta,se essa nel giorno in cui il delitto fu consumato fosse nello stato di sviluppo. Ma la lobite,come può avere un inizio acuto, può averne altro subdolo, cioè senza manifestazioni subiettive o obiettive di rilevante entità sino a che,talora,per intervento di fattori occasionali (strapazzo, ipoalimentazione,ecc...) si manifesta nella sua essenza fondamentale -intensa esudazione a carico di un lobo polmonare- acutamente con una sintomatologia clinica di gravità. Le manifestazioni di non grande entità che possono precedere l'esudazione, rappresentano episodi di malattia transitori e di scarso rilievo (questi potrebbero trovare la loro rispondenza nel male di gola denunciato dal Pisciotta).-

Ma il carattere di eccezionalità al processo è impresso da altri fatti che non possono non essere enunciati in questa sentenza.-

La Corte, con quella autorità che ad essa deriva dall'essere un organo giurisdizionale, quindi espressione della sovranità statuale, se non del più importante fra i doveri statuali, non può non fare delle osservazioni che imperiosamente scaturiscono dallo svolgimento del processo.-

Ogni decisione di organo giurisdizionale penale ha certamente un fine che vuole essere anche educativo. Non sono soltanto i cittadini che devono, attraverso una decisione giudiziaria apprendere che alla violazione di una norma giuridica penalmente sanzionata, segue irrefragabilmente la applicazione della sanzione nella norma stessa comminata dal legislatore, ma sono anche gli organi dello Stato e le persone che questi compongono, che devono apprendere che ad essi, nella esplicazione della loro attività, sono posti dei limiti che per il prestigio dello Stato e della funzione attribuita, non possono essere superati .-

E la Corte reputa non opportuno, ma necessario fare alcune enunciazioni, perchè soltanto così potrà essere restituita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello Stato, che non dovrebbero mai formare oggetto di discussione, tanto esse devono essere in alta nella estimazione dei cittadini.-

Nel dibattimento furono accertati dei fatti che non possono non essere enunciati tanto essi sono eccezionali ed abnormi.-

Non si ferma tanto la Corte a dire del visibile contrasto che derivò tra l'Arma dei carabinieri e la Pubblica Sicurezza e di cui nell'aula della Assise di Viterbo può dirsi duri ancora l'eco lontana di un'altro non meno eccezionale processo in cui un identico contrasto ebbe a risultare.-

Affidata all'Arma dei carabinieri soltanto la funzione che, fino all'eccidio di Bellolampo (agosto 1949), era stata propria dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, sorse il contrasto, la emulazione, eufemisticamente chiamata dal generale Luca, tra carabinieri e pubblica sicurezza, nonchè altri organi, pure appartenenti alle Forze Armate dello Stato. Onde si ebbe questa situazione davvero strana: l'ultimo funzionario di P.S.

939

cui era stat affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata, e specificatamente per la repressione del banditismo che faceva capo a Salvatore Giuliano, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle Forze repressione Banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era la organizzazione confidenziale di cui si era fino a quel momento servita, nella speranza di pervenire a scovare il capo della banda. Percui il nnovo organo dovette incominciare a costruire ex nuovo quell'edificio che era già stato costruito a spese dello stato e nello interesse esclusivo della generalità dei cittadini. Mananehe durante l'attività del comando forze repressione banditismo l'Ispettore generale diP.S., Ciro Verdiani, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza epistolare attraverso il capo mafioso Ignazio Miceli, ricevendo in casa propria, in Roma, il mafioso nipote Nino Miceli, nonchè il capo della mafia di Borgetto: Domenico Albano, ricevendo un memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra, quando già il procedimento penale per tale fatto aveva avuto il suo primo inizio avanti questa Corte di Assise nel giugno del 1950 e trasmettendolo al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo: Emanuele Pini, ma l'indirizzo privato di costui. E si ebbe ancora qualche cosa di più interessante: l'ispettore Verdiani non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale, che si ap rende attraverso una pubblicazione essere la più importante delle ""famiglie"" della Sicilia: Ignazio Miceli ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartente alla mafia: Giuseppe o Pino Marotta, in territorio di Castel Vetrano ed alla presenza di Gaspere Pisciotta, luogotenente del capo, nonchè a quella dei mafiosi Miceli, zio e nipote, questo ultimo cognato dell'imputato Remo Corrao, del mafioso Albano, consumando un panettone che egli Verdiani, avevax portato per la lieta e straordinaria occasione e inaffiando il dolce con diverse qualità di liquori che egli

stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano mandò a rilevarlo da un albergo di Marsala. E quel convegno notturno si concluse con la raccomandazione fatta al capo della banda ed al luogotenente di essere dei bravi e dei buoni figliuoli, perchè egli si sarebbe adoperato presso il Procuratore Generale di Palermo, che era Pili Emanuele, onde Maria Lombardo, madre del capo dei banditi, fosse ammessa alla libertà provvisoria. E la attività dell'Ispettore Verdiani non cessò qui, poichè quanche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta pervenne o doveva a Giuliano pervenire una lettera con cui lo si metteva in guardia facendogli intendere che Gaspare Pisciotta era entrato nell'orbita del Colonnello Luca ed operava per costui.

Si ebbe così, in modo che non poteva essere più preciso ed evidente, un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia. Gli organi di polizia sono certamenti organi dello Stato e come tali devono eseguire la volontà che trovasi espressa in disposizioni di legge, intendendo questa espressione in modo del tutto generico.

Non può essere consentito ad alcuno, anche si occupi un alto grado nella gerarchia statale, porsi al di sopra, o meglio al di fuori di quella che è la volontà dello Stato. Anzi, più elevato è il posto nella gerarchia statale, più imperiosamente deve essere avvertita la necessità di osservare le disposizioni di legge. La volontà dello stato, a proposito delle persone indiziate di reato è espressamente enunciata nell'art. 204 del C.P.P.; l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria e gli Agenti di Polizia Giudiziaria, procedono di loro iniziativa allo arresto in caso di flagranza di reato, a norma degli artt. 235 236 dello stesso codice, e negli altri casi procedono per ordine o per mandato delle Autorità competenti.

Ora, non pochi erano i mandati di cattura giacenti presso lo Ispettorato Generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, di cui fu ultimo capo il Verdiani, emessi dall'Autorità Giudiziaria contro Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta e tutti per reati gravi o gravissimi ad incominciare da quello per la uccisione del Carabiniere Mancini avvenuta nel lontano 1943, a quelli per la uccisione di persone appartenenti alla stessa pubblica sicurezza, cui, con altezza di funzioni, apparteneva il Verdiani, per finire a quello per la strage di Portell

941

della Ginestra o per quelle compiute in occasione delle aggressioni alle sedi del partito comunista di vari paesi della provincia di Palermo. Malgrado ciò l'ispettore Verdiani iniziò e mantenne rapporti con il capo e con il luogotenente della banda, trascurando di porre in esecuzione uno dei tanti mandati di cattura di cui egli non poteva non essere a conoscenza dato l'incarico che egli aveva: presiedere all'Ispettorato di P.S., creato proprio per operare contro la banda Giuliano. E non mancano tra le lettere esibite dalla difesa dell'altro bandito Gaspare Pisciotta qualcheduna in cui il Verdiani, rivolgendosi al Giuliano, scrive: "caro Salvatore".-

Certamente Giuliano per prendere parte al donvegno che ebbe luogo nella notte precedente il Natale del 1949 nella casa di campagna del sospettato mafioso Marotta, nel territorio di Castelvetrano, e per potere in tranquillità consumare il panettone e gustare i liquori portati dall'Ispettore Verdiani, dovette essere più che sicuro che questi si sarebbe recato in quel luogo in condizioni tali da non poter tentare neppure di mettere in esecuzione alcuno dei tanti mandati con cui l'Autorità Giudiziaria ne aveva, da tempo, ordinata la cattura; altrimenti egli non sarebbe stato tanto ingenuo da recarsi solo al convegno, nè si sarebbero prestati i mafiosi Miceli ed Albano. Ma era certamente l'Ispettore Verdiani colui che non doveva proporre od accettare che un convegno avesse luogo, perchè tra i due doveva erigersi una insuperabile muraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del dovere, promanante dall'esercizio della propria funzione, avevano trovato la morte nel tentativo di stroncare l'attività della banda e del capo, cementata, la muraglia del sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita o nelle vie di centri abitati o lungo le strade della zona dove dominava, incontrastata, la banda di Salvatore Giuliano.

Tra i due: Ispettore Generale, o qualunque altro funzionario di P.S., e capo della banda doveva esistere un abisso incolmabile, perchè il primo doveva operare obbedendo a quella che era la volontà dello stato, mentre l'altro, contro questa volontà aveva operato e

942 continuava ad operare.-

Altro rilievo non può non essere fatto: è risultato nel dibattimento che confidente dell'ispettore generale di P.S. per la Sicilia

fu Salvatore Ferreri conosciuto con soprannomi diversi: Fra Diavolo, Re della Montagna; conosciuto anche come: Totò il Palermitano, ma definito pericoloso pregiudicato, appartenente alla banda Giuliano; già condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo per omicidio consumato per rapinare una vettura automobile. L'Ispettore Generale di P. S. Messana negò ed insistette nel negare di avere avuto come confidente il Ferreri, ma la negativa da lui opposta deve cadere di fronte all'affermazione del teste Tenente Colonnello dei Carabinieri Paolantonio, del Maresciallo Calandra, nochè di fronte alla affermazione del capitano dei Carabinieri Giallombardo, il quale, come nel rapporto (pag. 23 del vol. 13 allegati al dibattimento), ripetette, in dibattimento, che il Ferreri, ferito, nella caserma di Carabinieri di Alcamo, ove avvenne il conflitto in cui restarono uccise quattro persone e ferito il Ferreri stesso, chiese di essere portato a Palermo spiegando che era un agente segreto al servizio dell'Ispettorato e che doveva subito parlare con il Messana. Dal desiderio manifestato dal Ferreri di voler essere portato a Palermo e dal desiderio di voler parlare con il Messane, non si può non dedurre, con la maggiore sicurezza che Ferreri era in rapporti con il Messana.

La Corte sa bene che l'opera del confidente è, può dirsi, anche legislativamente riconosciuta,; del confidente si trova fatta menzione nell'art. 352 del Codice di Procedura Penale, secondo cui gli ufficiali di Polizia Giudiziaria sono autorizzati a non fare il nome del confidente che loro abbia fornito notizie intorno a reati; ma vi è anche un limite, che, sebbene non scritto in alcuna norma giuridica, deve essere ugualmente osservato, quando trattasi di scegliere chi si presti a fare il confidente.

349

Certamente non può trovarsi, tranne in casi che hanno relazione più che altro con fatti di spionaggio di carattere militare principalmente, un confidente che non abbia avuto e che non abbia ancora dei conti da saldare con la giustizia penale, ma deve essere considerato del tutto eccessivo che un confidente sia trovato fra condannati alla maggior pena criminale che il codice penale vigente prevede e contro cui doveva essere data esecuzione, perchè diventata definitiva da una condanna all'ergastolo.

943 Negò anche il Messana di aver rilasciato al Ferrari una tessera di riconoscimento che consentiva a costui di circolare liberamente pe la Sicilia e consumare, forse, altri delitti come nella notte in cui

ebbe luogo il conflitto di Alcamo, in cui, invece, fu ferito. Ma non escluse che ciò possa avere fatto alcuno di coloro che più direttamente con lui collaboravano nell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia: il Capo di Gabinetto o il Segretario particolare facendo così intendere che la tessata di riconoscimento potè essere stata rilasciata. E da questa conclusione può avere conferma anche l'altro fatto che, cioè, anche di tessera o di tesserino può essere stato munito Gaspare Pisciotta, il quale potè anche egli circolare liberamente per la terra di Sicilia, tanto più che il teste Luca confermò in pieno l'affermazione di Pisciotta su tale punto; di aver, cioè strappato il tesserino firmato da Messana, sia pure con firma poco o niente intelliggibile.

Ed a rilievi ed ad osservazioni non si sottraggono neppure due ufficiali appartenenti al corpo forze repressione banditismo. E' chiaro la Corte intende fare esplicita menzione dell'allora colonnello Luca e del Capitano Perenze, entrambi appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Erano riusciti costoro, disciplinatamente, e coraggiosamente coadiuvati dai militari dell'arma al loro comando sottoposti a ridurre, e di molto il numero dei componenti la banda di Giuliano; di questa residuavano, nell'aprile del 1950 soltanto dei monconi dopo, l'arresto di Mannino e Badalamenti Nunzio. La banda, come tale, poteva dirsi più non esistesse; restavano ancora allo stato di libertà, il capo, colui che ne era il luogotenente, Gaspare Pisciotta e qualche altro ad esempio: Salvatore Passatempo. Anche contro il luogotenente di Salvatore Giuliano, non meno temibile di costui erano presso il comando delle forze di repressione del banditismo, non pochi mandati di cattura che diventarono delle carte senza rilevanza di sorta, ma che pure quel comando aveva il dovere di eseguire e non di custodire nel casset di qualche scrittoio soltanto per impedire che una qualche folata di vento li facessi disperdere. Al fuori legge Gaspare Pisciotta fu possibile avere abboccamenti con il Colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli, non uno, ma due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'Isola portando anche armi automatiche ottenere il cosiddetto certificato di benemerenza, mentre non bisognava dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, fra cui era il Pisciotta, erano caduti diversi militari dell'Arma in obbedienza al proprio dovere ed in osservanza

944

del giuramento prestato. E fu possibile al Pisciotta Gaspare, in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto, come ospite, sia pure sotto la continua vigilanza da parte di una Carabiniere, nell'appartamento occupato nella capitale della Sicilia dal Capitano dei Carabinieri Perenze, essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali di tessuti per acquistare stoffa che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso Capitano, per ordine del Colonnello Luca, in un gabinetto, perchè fosse sottoposto ad esame radiografico, il pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatta dal Capitano stesso è da ritenersi con danaro dello stato; essere restituito allo stato di libertà in cui restò fino a quando gli agenti della Questura di Palermo non riuscirono a catturarlo, mentre sulla persona una pistola americana carica di 14 proiettili, con uno in canna, ed altro caricatore con altrettanti colpi. E gli fu ancora possibile ottenere che il Colonnello Luca accompagnasse presso Pisciotta l'avvocato Bucciante, perchè questi potesse avere colloquio con l'imputato, quando il processo aveva avuto già il suo primo inizio ed in quel colloquio consegnare all'avvocato un foglio di carta con la sola sottoscrizione che fu, poi, esibita alla Corte quando l'Avvocato Bucciante si costituì quale difensore dell'imputato rimasto nello stato di latitanza. Ed il Generale Luca affermò che offrì a Pisciotta un passaporto per emigrare, che egli poteva preparare da un momento all'altro (684) ed anche la cosiddetta taglia che il Ministero degli Interni aveva posto per Giuliano. E tutto ciò avveniva mentre trovansi pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restarono ancora chiusi nei cassetti dell'Ufficio del Comando forze repressione banditismo.

Non rientra nei compiti della Corte indagare ed accertare le cause che possono spiegare l'atteggiamento assunto dai due ufficiali dei Carabinieri nei confronti del fuori Legge Pisciotta Gaspare; essa qui non può non rievocare le manifestazione in cui si concretizzò un tale atteggiamento in contrasto con la funzione che è propria degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri ed anche propria degli appartenenti al Corpo delle forze destinate alla repressione del banditismo, manifestazioni che culminarono in alcune affermazioni fatte in dibattimento dal l'uno o dall'altro e di cui la Corte espressamente si occuperà allorquando dovrà prendere in esame le alibi offerto dallo stesso fuorileg-

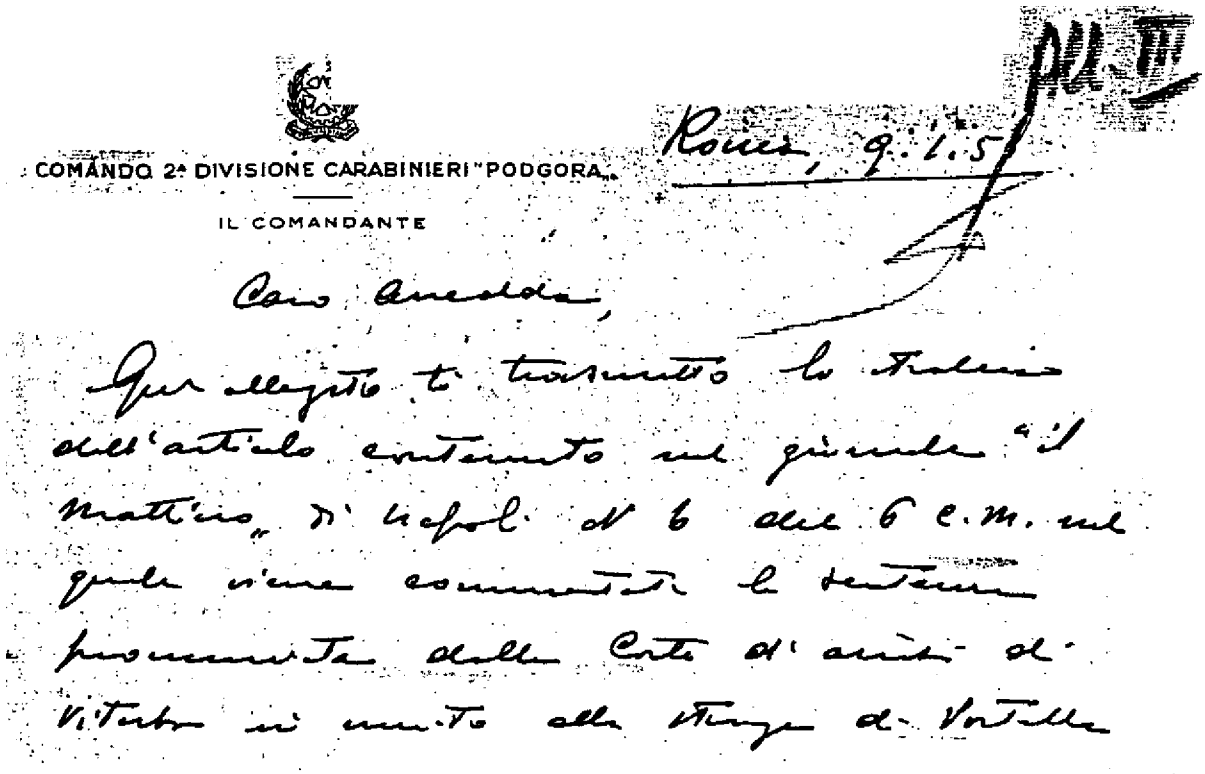
945

Si tratta di fatti talmente rilevanti e talmente fuori del comune che anche sotto tale punto di vista il processo può bene essere detto eccezionale.

Ed onde questa, che è una decisione di un organo giurisdizionale, che deve avere una sola e costante finalità; essere quanto più è possibile obiettiva, non sia, anzi non appaia neppure ispirata a quello che potrebbe essere detto uno spirito di casta, dopo avere ricordato i fatti avanti enunciati, non può, non deve non fare menzione di un altro fatto anche esso eccezionale: Giuliano ebbe rapporti oltre che con funzionari di P.S., anche con un Magistrato, precisamente con chi era a capo della Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo; Emanuele Pili.

In dibattimento l'Ispettore Generale di P.S. Verdiani esibì l'originale di una lettera a lui inviata dal capo della banda in cui si legge quanto segue: "se lei riconosce che sia necessario farlo sentire anche a S.E. Pili può dirglielo e se chissà vuole parlarmi personalmente, sono disposto (!) (egli, il Bandito, anzi il capo della banda) ad incontrarmi di nuovo mi farebbe piacere, perchè sarebbe di gran de conforto (pag. 661 del verbale di dibattimento)."

L'avanti detto non significa proprio che debba essere riferito alla P.S. od all'Arma dei Carabinieri, queste istituzioni restano quel lo che esse furono e quello che esse sono: istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini ed alla tutela dello ordine pubblico; funzionari che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnati sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizz zione che è lo Stato e spesso con sacrificio della vita. E la Corte fatto a meno di farne menzione, se, ripetesi, non dovesse tenere conto di quanto si disse in dibattimento a proposito della possibilità o meno che si fosse trovata o meno il Pisciotta a Portella della Ginestra la mattina del primo maggio 1947, poichè proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze si ebbe il maggior apporto all'alibi offerto da tale imputato, e, per quanto si riferisce al Verdiani non fosse stato necessario per chiarire certe situazioni che altrimenti sarebbero rimaste ancora avvolte nel mistero.



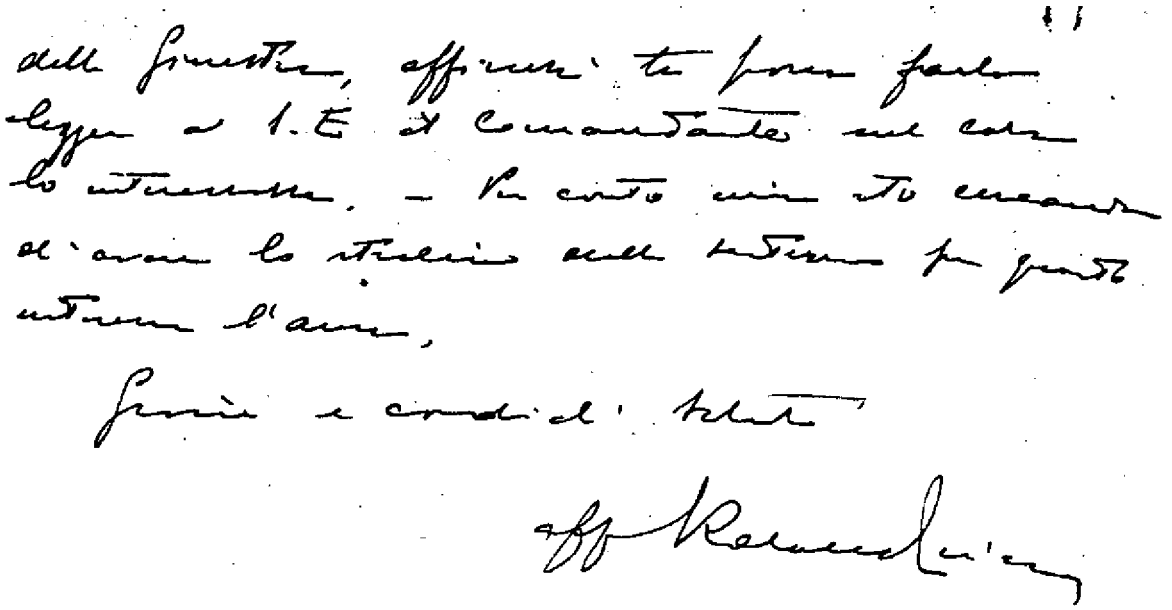
COMANDO 2ª DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

IL COMANDANTE

Roma, 9.1.5

Caro Arcadia,

Qui allegato ti trasmetto la traduzione dell'articolo contenuto nel giornale "il Mattino" di Napoli N 6 del 6 c.m. nel quale viene commentata la sentenza pronunciata dalla Corte d'assisi di Viterbo in merito alla strage di Vortella



Da "IL MATTINO" di Napoli, n.6, del giorno 6 gennaio 1953.

""DEPOSITATA LA VOLUMINOSA SENTENZA"
COME I GIUDICI DI VITERBO VIDERO LA STRAGE DI PORTELLA.

Il Presidente d'Agostino in ottocentoventotto pagine ha fissato le caratteristiche dell'eccidio, precisandone le responsabilità.

Uno strano ispettore di P.S.

Sottolinea,tra l'altro, il magistrato la situazione davvero strana, per cui l'ultimo funzionario di P.S. cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione del banditismo, lo ispettore di P.S. per la Sicilia, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle Forze per la repressione del banditismo.- Si ebbe qualche cosa di anche più interessante: l'ispettore di P.S. Verdiani non esitò ad avere rapporti col capo della mafia di Monreale ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò in una casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia, alla presenza di Gaspare Pisciotta e di alcuni mafiosi "inaffiando nella lieta e straordinaria occasione il dolce con due diverse qualità di liquori che egli stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano aveva mandato a rilevarlo da un albergo di Marsala. Si ebbe così in un modo che non poteva essere più preciso ed evidente -afferma il magistrato- un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia".

La sentenza aggiunge altre severe parole al riguardo,ricordando che mentre presso l'ispettorato di P.S. erano giacenti numerosi mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria contro Giuliano e Pisciotta, il capo dell'ispettorato Verdiani iniziò e mentenne rapporti col capo e col luogotenente della banda, trascurando di dare esecuzione ai mandati stessi di cui egli non poteva non essere a conoscenza,"mentre tra i due (Verdiani e Giuliano) avrebbe dovuto erigersi un'insuperabile muraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del loro dovere, avevano trovato la morte nel tentativo di stroncare l'attività della banda, muraglia cementata dal sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita nelle vie dove dominava incontrastata la banda del fuorilegge di Montelepre".

• Altre censure.

La sentenza non risparmia censure all'operato del generale Luca e del capitano Perenze per quanto riguarda il loro comportamento nei confronti di Pisciotta e censure non sono risparmiate neppure all'allora capo della Procura Generale di Palermo Emanuele Pili, che finì per avere anche contatti con Giuliano.

""Quanto si è detto -soggiunge il magistrato- non significa proprio che debba essere riferito alla P.S. e all'Arma dei carabinieri: queste istituzioni restano quelle che esse furono e che esse sono,istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini e alla tutela dell'ordine pubblico, funzioni che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnate sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizzazione che è lo Stato e

spesso con sacrificio della vita. La Corte avrebbe fatto a meno di farne menzione se proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze non si fosse avuto il maggiore apporto all'alibi offerto da Pisciotta e per quanto si riferisce a Verdiani, non fosse stato necessario chiarire certe situazioni che altrimenti sarebbero state ancora avvolte nel mistero."

COMANDO 2ª DIVISIONE CARABINIERI "PODGORA"

IL COMANDANTE

Roma, 10. 1. 53

Caro Amedeo.

Ti trasmetto l'unito stralcio di sentenza relativa ai fatti di Portella della Ginestra contenente le censure elevate dall'autorità Giudiziaria ai nostri noti ufficiali.

Molti cordiali saluti

aff Roracchiusa

(Stralcio della sentenza da pag.97 a pag.108).

Ma il carattere di eccezionalità al processo è im- (97)
presso da altri fatti che non possono non essere enunciati in questa sentenza.

La Corte,con quella autorità che ad essa deriva dall'essere un organo giurisdizionale, quindi espressione della sovranità statuale, se non del più importante fra i poteri statuali, non può non fare delle osservazioni che imperiosamente scaturiscono dallo svolgimento del processo.

Ogni decisione di organo giurisdizionale penale ha certamente un fine che vuole essere anche educativo. Non sono soltanto i cittadini che devono, attraverso una decisione giudiziaria, apprendere che alla violazione di una norma giuridica penalmente sanzionata, segue irrefragabilmente la applicazione della sanzione nella norma stessa comminata dal legislatore, ma sono anche gli organi dello Stato e le persone che questi compongono, che devono apprendere che ad essi, nella esplicazione delle loro attività, sono posti dei limiti che per il prestigio dello Stato e della funzione attribuita, non possono essere superati.

E la Corte reputa non opportuno, ma necessario fare alcune enunciazioni, perchè soltanto così potrà essere restituita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dello Stato, che non dovrebbero mai formare oggetto di discussione, tanto esse devono essere in alto nella estimazione dei cittadini.

Nel dibattimento furono accertati dei fatti che non possono non essere enunciati tanto essi sono eccezionali e abnormi. Non si ferma tanto la Corte a dire del visibile contra- (98)
sto che derivò tra l'Arma dei Carabinieri e la P.S. e di cui nell'aula dell'Assise di Viterbo può dirsi duri ancora l'eco lontana di un altro non meno essezionale processo in cui un identico contrasto ebbe a risultare.

-2-

Affidata all'arma dei carabinieri soltanto la funzione che,fino all'eccidio di Bellolampo (agosto 1949),era stata propria dell'Ispettorato generale di P.S. per la Sicilia, sorse il contrasto, la emulazione, eufemisticamente chiamata dal generale LUCA, tra carabinieri e P.S.,nonchè altri organi, pure appartenenti alle forze armate dello Stato. Onde si ebbe questa situazione davvero strana: l'ultimo funzionario di P.S. cui era stata affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata, e specificatamente del banditismo che faceva capo a Salvatore Giuliano, omise di consegnare anche una carta soltanto al comandante delle forze repressione banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era la organizzazione confidenziale di cui si era fino a quel momento servito,nella speranza di pervenire a scovare il capo della banda. Per cui il nuovo organo dovette incominciare a costruire ex novo quell'edificio che era già stato costruito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini. Ma anche durante la attività del comando forze repressione banditismo l'ispettore generale di P.S. Ciro VERDIANI, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza espistolare attraverso il capo mafioso Ignazio Miceli,ricevendo in casa propria,in Roma,il mafioso nepote: Nino Miceli,nonchè il capo della mafia di Borgetto: Domenico Albano, ricevendo un memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra, quando già il procedimento penale per tale fatto aveva avuto il suo primo inizio avanti questa Corte di Assise nel giugno del 1950 e trasmettendolo al Procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo: Emanuele Pili, ma all'indirizzo privato di costui. E si ebbe an- (99)

cora qualche cosa di più interessante: l'ispettore VER= DIANI non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale, che si apprende attraverso una pubblicazione, essere la più importante delle "famiglie" della Sicilia: Ignazio Miceli ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia: Giuseppe o Pino Marotta, in territorio di Castelvetrano ed alla presenza di Gaspare Pisciotta, luogotenente del capo, nonchè a quella dei mafiosi Miceli, zio e nipote, questo ultimo cognato dell'imputato Remo Corrao, del mafioso Albano, consumando un panettone che egli, Verdiani, aveva portato per la lieta e straordinaria occasione ed innaffiando il dolce con due diverse qualità di liquore che egli stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano mandò a rilevarlo da un albergo di Marsala. E quel convegno notturno si concluse con la raccomandazione fatta al capo della banda ed al luogotenente di essere dei bravi e buoni figliuoli, perchè egli si sarebbe adoperato presso il Procuratore Generale di Palermo, che era il Pili Emanuele, onde Maria Lombardo, madre del capo dei banditi, fosse ammessa alla libertà provvisoria. (100) E l'attività dell'ispettore VERDIANI non cessò qui,poichè qualche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta pervenne o doveva a Giuliano pervenire una lettera con cui lo si metteva in guardia facendogli intendere che Gaspare Pisciotta era entrato nell'orbita del colonnello LUCA ed operava per costui.

Si ebbe così,in modo che non poteva essere più preciso ed evidente, un superamento di quelli che sono i limiti imposti dalla natura di organo di polizia. Gli organi di polizia sono certamente organi dello Stato e come tali devono eseguire la volontà che trovasi espressa in disposizioni di legge, intendendo questa espressione in modo del tutto generico. Non può essere consentito ad alcuno, an-

che se occupi un alto grado nella gerarchia statale,porsi al di sopra, o meglio al di fuori di quella che è la volontà dello Stato. Anzi, più elevato è il posto nella gerarchia statale, più imperiosamente deve essere avvertita la necessità di osservare le disposizioni di legge. La volontà dello Stato, a proposito delle persone indiziate di reato è espressamente enunciata dall'articolo 204 del codice di procedura penale; l'ufficiale di polizia giudiziaria e gli agenti di polizia giudiziaria procedono di loro iniziativa all'arresto in caso di flagranza di reato, a norma degli artt.235 e 236 dello stesso codice, e negli altri casi procedono per ordine o per mandato delle autorità competenti.

Ora,non pochi erano i mandati di cattura giacenti presso l'ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Sicilia,di cui fu l'ultimo capo il Verdiani, emessi dall'autorità giudiziaria contro Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta e tutti per gravi reati o gravissimi, ad incominciare da quello per la uccisione del carabiniere Mancini avvenuta nel lontano 1943, a quelli per la uccisione di persone appartenenti alla stessa pubblica sicurezza, cui, con altezza di funzioni, apparteneva il Verdiani, per finire a quello per la strage di Portella della Ginestra o per quelle compiute in occasione delle aggressioni alle sedi del partito comunista di vari paesi della provincia di Palermo. Malgrado ciò,l'ispettore Verdiani iniziò e mantenne rapporti con il capo e con il luogotenente della banda, trascurando di porre in esecuzione uno dei tanti mandati di cattura di cui egli non poteva non essere a conoscenza dato l'incarico che egli aveva: presiedere allo ispettorato di pubblica sicurezza, creato proprio per operare contro la banda Giuliano. E non mancano fra le lettere esibite dalla difesa dell'altro bandito Gaspare Pisciotta qualcheduna in cui il Verdiani,rivolgendosi al Giuliano,scrive: "Caro Salvatore". (101

Certamente Giuliano per prendere parte al convegno che ebbe luogo nella notte precedente il Natale del 1949 nella casa di campagna del sospettato mafioso Marotta, nel territorio di Castelvetrano, e per potere in tranquillità consumare il panettone e gustare i liquori portati dall'ispettore Verdiani, dovette essere più che sicuro che questi si sarebbe recato in luogo in condizioni tali da non poter tentare neppure di mettere in esecuzione alcuno dei tanti mandati con cui l'autorità giudiziaria (102)
ne aveva,da tempo,ordinata la cattura; altrimenti egli non sarebbe stato tanto ingenuo da recarsi solo al convegno, nè si sarebbero prestati i mafiosi Miceli ed Albano. Ma era certamente l'ispettore Verdiani colui che non doveva proporre od accettare che un convegno avesse luogo, perchè tra i due doveva erigersi una insuperabile muraglia costituita dai cadaveri dei non pochi agenti di P.S. che, in adempimento del dovere promanante dall'esercizio della propria funzione,avevano trovato la morte nel tentivo di stroncare l'attività della banda e del capo, cementata,la muraglia, del sangue di tanti civili e di tanti militari che pure avevano lasciato la vita o nelle vie di centri abitati o lungo le strade della zona ove dominava,incontrastata,la banda di Salvatore Giuliano.

Tra i due: ispettore generale, o qualunque altro funzionario di P.S., e capo della banda doveva esistere un abisso incolmabile, perchè il primo doveva operare obbedendo a quella che era la volontà dello Stato, mentre l'altro, contro questa volontà aveva operato e continuava ad operare.

Altro rilievo non può non essere fatto: è risultato nel dibattimento che confidente dell'ispettore generale di P.S. per la Sicilia fu Salvatore Ferreri conosciuto con soprannomi diversi: fra diavolo, re della montagna; conosciuto

anche come: Totò il palermitano, ma definito pericoloso pregiudicato,appartenente alla banda Giuliano; già condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo per omicidio consumato per rapinare una vettura automobile. Lo ispettore generale di P.S. Messana negò ed insistette nel negare di avere avuto come confidente il Ferreri, ma la (103)
negativa da lui opposta deve cedere di fronte alla affermazione del teste tenente colonnello dei carabinieri Paolantonio, del maresciallo Calandra, nonchè di fronte alla affermazione del capitano dei carabinieri Giallombardo, il quale, come nel rapporto (pag.23 del vol.13 allegati al dibattimento), ripetette,in dibattimento,che il Ferreri,ferito,nella caserma dei carabinieri di Alcamo,ove avvenne il conflitto in cui restarono uccise quattro persone e ferito il Ferreri stesso, chiese di essere portato a Palermo spiegando che era un agente segreto al servizio dell'ispettorato e che doveva subito parlare con il Messana. Dal desiderio manifestato dal Ferreri di voler essere portato a Palermo e dal desiderio di voler parlare con il Messana, non si può non dedurre, con la maggiore sicurezza, che Ferreri era in rapporti con il Messana.

La Corte sa bene che l'opera del confidente è,può dirsi,anche legislativamente riconosciuta; del confidente si trova fatta menzione nell'art.352 del codice di procedura penale, secondo cui gli ufficiali di polizia giudiziaria sono autorizzati a non fare il nome del confidente che loro abbia fornito notizie intorno a reati; ma vi è anche un limite,che,sebbene non scritto in alcuna norma giuridica, deve essere ugualmente osservato, quando trattasi di scegliere chi si presti a fare il confidente.

Certamente non può trovarsi, tranne in casi che hanno relazione più che altro con fatti di spionaggio di carattere militare principalmente,un confidente che non abbia avuto o che non abbia ancora dei conti da saldare con la

giustizia penale, ma deve essere considerato del tutto (104)
eccessivo che un confidente sia trovato fra condannati
alla maggior pena criminale che il codice penale vigente
prevede e contro cui doveva essere data esecuzione,per-
chè diventata definitiva,ad una condanna all'ergastolo.
Negò anche il Messana di avere rilasciato al Ferreri una
tessera di riconoscimento che consentiva a costui di cir-
colare liberamente per la Sicilia e consumare,forse,altri
delitti, come nella notte in cui ebbe luogo il conflitto
di Alcamo,in cui,invece,fu ferito. Ma non escluse che
ciò possa avere fatto alcuno di coloro che più diretta-
mente con lui collaboravano nell'ispettorato generale
di P.S. per la Sicilia: il capo di gabinetto o il segreta-
rio particolare, facendo così intendere che la tessera di
riconoscimento potè essere stata rilasciata. E da questa
conclusione può avere conferma anche l'altro fatto che,
cioè,anche di tessera o di tesserino può essere stato mu-
nito Gaspare Pisciotta, il quale potè anche egli circola-
re liberamente per la terra di Sicilia, tanto più che il
teste Luca confermò in pieno l'affermazione di Pisciotta
su tale punto; di aver,cioè,strappato il tesserino firmato
da Messana, sia pure con firma poco o niente intelligibile.

Ed a rilievi ed ad osservazioni non si sottraggono nep-
pure due ufficiali appartenenti entrambi al corpo forze
repressione banditismo. E' chiaro che la Corte intende
fare esplicita menzione dell'allora colonnello Luca e del
capitano Perenze, entrambi appartenenti all'Arma dei cara-
binieri.

Erano riusciti costoro,disciplinatamente e coraggiosa-
mente coadiuvati dai militari dell'Arma al loro comando
sottoposti, a ridurre,e di molto,il numero dei componenti (105)
della banda di Giuliano; di questa residuavano,nell'aprile
1950,soltanto dei monconi, dopo l'arresto di Mannino e
Badalamenti Nunzio. La banda, come tale, poteva dirsi più

non esistesse; restavano ancora allo stato di libertà,il capo,colui che ne era il luogotenente: Gaspare Pisciotta e qualche altro,ad esempio:Salvatore Passatempo. Anche contro il luogotenente di Salvatore Giuliano, non meno temibile di costui,erano presso il comando forze repressione banditismo non pochi mandati di cattura, che diventarono delle carte senza rilevanza di sorta,ma che pure quel comando aveva il dovere di eseguire e non di custodirle nel cassetto di qualche scrittoio soltanto per impedire che una qualche folata di vento li facesse disperdere. Al fuori legge Gaspare Pisciotta fu possibile avere abboccamenti con il colonnello Luca,iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli,non uno,ma due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'isola, portando anche armi automatiche, ottenere il così detto certificato di benemerenza, mentre non bisognava dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, fra cui era il Pisciotta,erano caduti diversi militari dell'arma in obbedienza al proprio dovere ed in osservanza del giuramento prestato. E fu possibile al Pisciotta Gaspare,in epoca successiva alla morte di Giuliano,essere accolto,come ospite,sia pure sotto la continua sorveglianza da parte di un carabiniere, nell'appartamento occupato,nella capitale della Sicilia,dal capitano dei carabinieri Perenze; essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali di tessuti per acquistare stoffa che corrispondesse al campione che il fuori legge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano,per ordine del colonnello Luca, in un gabinetto perchè fosse sottoposto ad esame radiologico -il pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato-;essere restituito allo stato di libertà in cui restò fino a quando gli agenti della questura di Palermo non riuscirono a catturarlo,mentre aveva sulla persona una pistola americana carica di quattordici proiettili,con (106

uno in camna,ed altro caricatore con altrettanti colpi. E gli fu ancora possibile ottenere che il colonnello Luca accompagnasse presso Pisciotta l'avv.Bucciante, perchè questi potesse avere un colloquio con l'imputato, quando il processo aveva avuto già il suo primo inizio ed in quel colloquio consegnare all'avvocato un foglio di carta con la sola sottoscrizione che fu,poi esibito alla Corte, quando l'avv.Bucciante si costituì quale difensore dello imputato rimasto nello stato di latitanza. Ed il generale Luca affermò che offrì a Pisciotta un passaporto per emigrare,che egli poteva preparare da un momento all'altro (684), ed anche la così detta taglia che il Ministero degli Interni aveva posto per Giuliano. E tutto ciò avveniva mentre trovavansi pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restarono ancora chiusi nei cassetti dell'ufficio del comando forze repressione banditismo.

Non rientra nei compiti della Corte indagare ed accertare le cause che possono spiegare l'atteggiamento assunto dai due ufficiali dei carabinieri nei confronti del fuori (107)
legge Pisciotta Gaspare; essa qui non può non rievocare le manifestazioni in cui si concretizzò un tale atteggiamento, in contrasto con la funzione che è propria degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed anche propria degli appartenenti al corpo forze repressione banditismo,manifestazioni che culminarono in alcune affermazioni fatte in dibattimento dall'uno o dall'altro e di cui la Corte espressamente si occuperà, allorquando dovrà prendere in esame l'alibi offerto dello stesso fuori legge.

Si tratta di fatti talmente rilevanti e talmente fuori del comune che anche sotto tale punto di vista il processo può bene essere detto eccezionale.

Ed onde questa,che è una decisione di un organo giurisdizionale, che deve avere una sola e costante finalità; essere

quanto più è possibile obiettiva,non sia,anzi non appaia neppure ispirata a quello che potrebbe essere detto uno spirito di casta, dopo avere ricordato i fatti avanti enunciati, non può, non deve non fare menzione di un altro fatto anche esso eccezionale: Giuliano ebbe rapporti, oltre che con funzionari di pubblica sicurezza, anche con un magistrato,precisamente con chi era a capo della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Palermo: Emanuele Pili.

In dibattimento l'ispettore generale di P.S. Verdiani esubì l'originale di una lettera a lui inviata dal capo della banda in cui si legge quanto segue: "se lei riconosce che sia necessario farlo sentire anche a Sua Eccellenza Pili può dirglielo e se chi sa vuole parlarmi personalmente,sono disposto (!) (egli,il bandito,anzi il capo (108) della banda) ed incontrarmi di nuovo mi farebbe piacere, perchè sarebbe di grande conforto (pag.661 del verbale di dibattimento).

L'avanti detto non significa proprio che debba essere riferito alla pubblica sicurezza ed all'arma dei carabinieri: queste istituzioni restano quelle che esse furono e quello che esse sono: istituzioni destinate alla tutela dei beni e delle persone dei cittadini ed alla tutela dell'ordine pubblico; funzioni che sono da coloro che ad esse appartengono disimpegnate sempre con abnegazione e dedizione alla maggiore organizzazione che è lo Stato e spesso con sacrificio della vita. E la Corte avrebbe fatto a meno di farne menzione se,ripetesi, non dovesse tener conto di quanto si disse in dibattimento, a proposito della possibilità o meno che si fosse trovato o meno il Pisciotta a Portella della Ginestra la mattina del 1° maggio 1947, perchè proprio attraverso le affermazioni dei testi Luca e Perenze si ebbe il maggior apporto all'alibi offerto da tale imputato, e, per quanto si riferisce al Verdiani, non fosse stato necessario per chiarire certe situazio

ni che altrimenti sarebbero rimaste ancora avvolte nel mistero.

Processo oltre che grave,difficile ed eccezionale, anche complesso. E la complessità del processo deriva non certamente dal numero degli imputati che sono , complessivamente quarantuno, fra cui alcuni già deceduti, numero che,se non è comune,non è neppure molto rilevante e la Corte di Assise di Viterbo ebbe occasione di definire procedimento penale con oltre cento imputati, ...

RISERVATO

DOC. N. 45/1

Roma 25 MAG. 2001

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

N. 2100.13.4/28063/UGL Doc. 45/1

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL 31 MAG. 2001
PROTOCOLLO N. 11/RIS
STRALCIO

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL 22 FEB. 2002
PROTOCOLLO N. 309

Illustre Presidente,

con riferimento alla richiesta formulata al Ministro della Difesa con lettera n. 16101, del 27 febbraio 2001, invio la documentazione raccolta dal SISMI, consistente in n. 31 atti (11 dei quali articoli di stampa), così come riepilogati nell'apposito indice.

Il Servizio ha precisato che tutta la documentazione è stata declassificata a "NON CLASSIFICATO" in esecuzione delle determinazioni rispettivamente adottate, in data 2 maggio 1998 ed 8 gennaio 1999, dai Presidenti del Consiglio pro tempore On.le Prodi ed On.le D'Alema.

Con i migliori saluti.

On. Giuseppe LUMIA
Presidente Commissione parlamentare di inchiesta
sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni
criminali similari

ROMA

RISERVATO

ALLEGATO _____ al
documento n. 2100.13.4/28063
in data 25.5.01 del CESIS

ELENCO DOCUMENTAZIONE

DOC. N. 45/2

N.O.	PROTOCOLLO	DATA
1	1423	01/05/1947
2	1438/I	02/05/1947
3	1458/I	03/05/1947
4	2938	09/05/1947
5	Senza Numero	04/06/1947
6	Senza Numero	07/05/1947
7	Senza Numero	23/06/1947
8	Senza Numero	17/05/1947
9	4468	23/06/1947
10	Zd/2601	25/03/1954
11	Stampa	20/04/1966
12	Stampa	19/04/1966
13	Stampa	01/05/1966
14	Stampa	22/06/1966
15	Stampa	21/12/1969
16	04/1^	10/01/1970
17	Senza Numero	10/01/1970
18	Stampa	15/03/1970
19	Stampa	11/07/1970
20	Stampa	30/05/1973
21	Stampa	02/10/1973
22	Stampa	03/10/1973
23	04/1^	12/10/1974
24	Senza Numero	14/10/1974
25	STAMPA	18/10/1974
26	04/33781/R/1^	04/11/1974
27	826	23/06/1947
28	4425	25/06/1947
29	1251/I	24/06/1947
30	4504	26/06/1947
31	RELAZIONE	26/09/1947

MINISTERO DELLA DIFESA
GABINETTO
UFFICIO CIFRA

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 1740

Provenienza PALERMO

Data di partenza 1 MAGGIO 1947 - ore 2400
di arrivo 2 MAGGIO 1947 - ore 735

Diretto a MINISTERO DIFESA (ESERCITO)
S.M.E. = INFORMAZIONI =
ROMA

Decifrato alle ore 1100

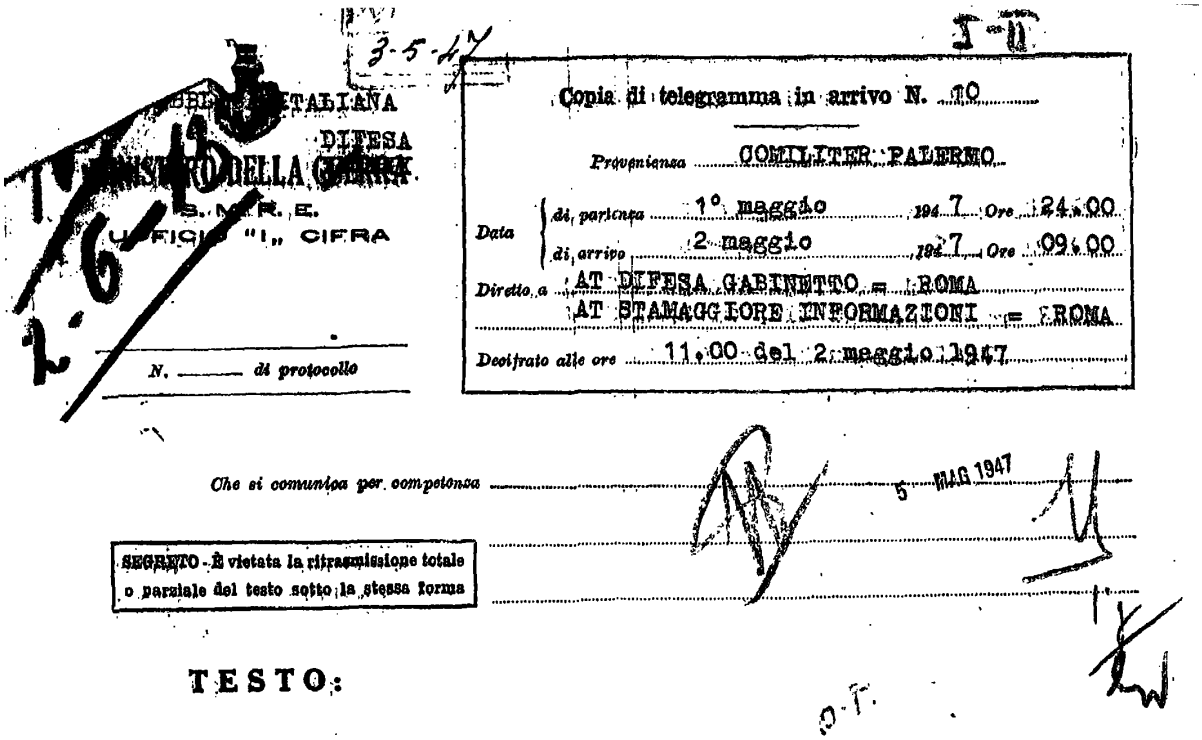
SEGRETO

È VIETATA LA RITRASMISSIONE TOTALE O PARZIALE DEL TESTO
SOTTO LA STESSA FORMA

TESTO:

N° 1423 DI PROT. ALT =INFORMO CHE ORE DIECI ET TRENTA STAMANE 1° MAGGIO CIRCA 400 PERSONE COMUNE PIANA ALBANESI ET SAN GIUSEPPE JATO GIUNTI LOCALITA' PORTELLA GINESTRA SCOPO CELEBRARE ANNIVERSARIO ODIERNO SONO STATI IMPROVVISAMENTE FATTI SEGNO DA VICINO MONTE LA PIZZUTA AT FUOCO ARMI AUTOMATICHE OPERA SCONOSCIUTI ALLONTANATISI POCO DOPO VERSO SAN GIUSEPPE JATO ALTSI LAMENTANO 5 MORTI = 3 FERITI GRAVI ET 12 FERITI LEGGERI ALT IN CORSO RASTRELLAMENTI LUOGO DELITTO DA PARTE ELEMENTI POLIZIA ET CARABINIERI INVIATI DA PALERMO ALT INVIATE DA PALERMO DUE AUTOAMBULANZE CON UFFICIALI MEDICI PER SOCCORSO FERITI ET TRASPORTO OSPEDALE PALERMO ALT ATTO TERRORISTICO ATTRIBUIBILE AT ELEMENTI REAZIONARI TUTTORA NON IDENTIFICATI ALT ORDINE PUBBLICO PIANA ALBANESI NORMALE ALT GENERALE DECASTIGLIONE

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. USG/2SP/487/258 IN DATA 2-5-88 (RCH)
(VDS. 86 - 921/217 - 8)



3-5-47

I-II

[illegible] ITALIANA
DIFESA
[illegible] DELLA [illegible]
S. M. R. E.
UFFICIO "I" CIFRA

N. ——— di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 10

Provenienza COMILITER PALERMO

Data di partenza 1° maggio 1947 Ore 24.00
di arrivo 2 maggio 1947 Ore 09.00

Diretto a AT DIFESA GABINETTO = ROMA
AT STAMAGGIORE INFORMAZIONI = ROMA

Decifrato alle ore 11.00 del 2 maggio 1947

Che si comunica per competenza 5 MAG 1947

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 1423/I ALT

INFORMO CHE ORE 10,30 STAMATTINA 1° MAGGIO CIRCA 400 PERSONE COMUNE PIANA ALBANESI ET SAN GIUSEPPE JATO GIUNTI LOCALITA' PORTELLA GINESTRA SCOPO CELEBRARE ANNIVERSARIO ODIERNO SONO STATI IMPROVVISAMENTE FATTI SEGNO DA VICINO MONTE LA PIZZUTA AT FUOCO ARMI AUTOMATICHE OPERA SCONOSCIUTI ALLONTANATISI POCO DOPO VERSO SAN GIUSEPPE JATO ALT SI LAMENTANO 5 MORTI 3 FERITI GRAVI ET 12 FERITI LEGGERI ALT IN CORSO AZIONE RASTRELLAMENTO LUOGO DELITTO DA PARTE ELEMENTI POLIZIA, ET CARABINIERI INVIATI DA PALERMO ALT INVIATE DA PALERMO 2 AUTOAMBULANZE CON UFFICIALI MEDICI PER SOCCORSI FERITI ET TRASPORTO OSPEDALE PALERMO ALT ATTO TERRORISTICO ATTRIBUISCESI AT ELEMENTI REAZIONARI TUTTORA NON IDENTIFICATI ALT ORDINE PUBBLICO PIANA ALBANESI NORMALE ALT

GENERALE DE CASTIGLIONE 230001

I-11

2

REPUBBLICA ITALIANA
DIFESA
MINISTERO DELLA GUERRA
S. M. R. E.
UFFICIO "I,, CIFRA

di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 44

Provenienza COMILITER PALERMO

Data *di partenza* 2 maggio 1947 *Ore* 24.00
di arrivo 3 maggio 1947 *Ore* 13.00

Diretto a MINISTERO DIFESA ESERCITO GABINETTO STAMAGGIORE INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 13,45 DEL 3 MAGGIO 1947

Che si comunica per competenza

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. UG/PSP/487/258 IN DATA 2-5-88 (PCM)
(VDS. 88-1/21/217-8

N. 1438/I ALT

FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N° 1423/I RIFERENTESI AZIONE TERRORISTICA VERIFICATASI LOCALITA' PORTELLA GINESTRA CONTRO CONTADINI FESTEGGIANTI RICORRENZA 1° MAGGIO, COMUNICO CHE NUMERO VITTIME EST 8 FRA CUI UNA DONNA ET UN BAMBINO ALT NUMERO FERITI 33 DI CUI 4 DONNE ET 3 BAMBINI ALT CARABINIERI ET FORZE POLIZIA HANNO PROCEDUTO FERMO 64 PERSONE ET PROCEDONO INTENSO RASTRELLAMENTO ZONE LIMITROFE ALT

SI VUOLE CHE AZIONE TERRORISTICA DEBBASI ATTRIBUIRE AT PROPRIETARI ET AFFITTUARI LOCALI IN COMBUTTA MAFFIA CHE HABET ASSOLDATO FUORI LEGGE ALT POPOLAZIONE DEPLORA UNANIME BARBARO ECCIDIO ALT CAMERA DEL LAVORO PALERMO HABET INDETTO PER DOMANI 3 MAGGIO SCIOPERO GENERALE AT INIZIO ORE DODICI ET SOSPENSIONE SERVIZI PUBBLICI ITALIA 30 MINUTI ALT DISPOSTO MISURE PRECAUZIONALI PER FRONTEGGIARE EVENTUALE TURBAMENTO ORDINE PUBBLICO ALT

GENERALE DE CASTIGLIONE

[redacted] DIFESA ESERCITO

MINISTERO DELLA [redacted]

GABINETTO

UFFICIO CIFRA

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 86 - 355.

Provenienza PALERMO.

Data di partenza 3 Maggio 1948 - ore 23,50.
di arrivo 4 Maggio 1948 - ore 13,10.

Diretto a MINISTERO DIFESA GABINETTO
ROMA.

Decifrato alle ore 15,05.

TESTO

DA COMILITER PALERMO INFORMAZIONI
AT MINISTERO DIFESA G A B I N E T T O

R O M A.

N. 1 4 5 8 / I di prot. alt

Faccio seguito al mio telegramma n.1438/I del 2 corrente alt

In prosiegue azione rastrellamento zona San Giuseppe Jato forze polizia habent fermato altre 25 persone alt

Stamane presso Pernice, territorio San Giuseppe Jato, nuclei mobili carabinieri habent ingaggiato conflitto con alcuni banditi, che avevano aperto fuoco contro militari alt

Si presume che un bandito sia rimasto ferito alt

Immediata azione rastrellamento portava giorno stesso at ferme 22 persone sospette alt Sequestrati 2 mitre, 2 fucili mod.91, 1 fucile da caccia, 4 bombe a mano, 500 cartucce vario tipo, et 3 chilogrammi piombo alt

Continuano indagini scoperta autori note eccidio et azione rastrellamento condotta comandante legione carabinieri Palermo alt

At ore 15, località Portella della Paglia, comune San Giuseppe Jato, autocarro agenti pubblica sicurezza, che affluivano zona Piana Albanesi, seguito sbandamento, precipitava burrone, causan-

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON LETT. N. USG/2SP/487/1156 IN DATA 2-5-98 (PCM)
(VDS. 86-82/1217-8)

DIFESA ESERCITO

MINISTERO DELLA GUERRA

GABINETTO

UFFICIO CIFRA

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. ....

Provenienza .....

Data { di partenza ..... 194.... - ore .....
di arrivo ..... 194 .. - ore ....

Diretto a .....

Decifrato alle ore .....

TESTO

(2)

di tre morti e feriti dodici tra cui alcuni gravi alt Salme et feriti avviati all'ospedale militare Palermo alt

At ore 16 in Palermo corteo composto circa dodicimila persone habet sfilato con bandiere abbrunate principali vie cittadine deponendo corona at monumento caduti alt

Manifestazione protesta svoltasi calma assoluta alt

Ordine pubblico normale alt Fine messaggio alt

Generale DE - CASTIGLIONI.

UBBLICA ITALIANA

DIFESA

MINISTERO DELLA GUERRA

S. M. R. E.

UFFICIO "I,, CIFRA

VISTO

7 MAG. 1947

di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 86 265/14

Provenienza COMILITER = PALERMO

Data { di partenza 3 maggio 1947 Ore 23,30
di arrivo 5 maggio 1947 Ore 09,00

Diretto a STAMAGGIORE ESERCITO = INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 12,00 del 5 maggio 1947

1 - 2

Che si comunica per competenza 8 - MAG 1947

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N.1458/I ALT

FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N.1438/I DEL 2 CORRENTE ALT IN PROSIEGUO AZIONE RASTRELLAMENTO ZONA SAN GIUSEPPE JATO FORZE POLIZIA HANNO FERMATO ALTRE 25 PERSONE ALT STAMANE CONTRADA PERNICE, TERRITORIO SAN GIUSEPPE JATO NUCLEI MOBILI CARABINIERI HABET INGAGGIATO CONFLITTO CON ALCUNI BANDITI CHE AVEVANO APERTO FUOCO CONTRO MILITARI PUNTO SI PRESUME CHE UN BANDITO SIA RIMASTO FERITO ALT IMMEDIATA AZIONE RASTRELLAMENTO PORTAVA AT FERMO 22 PERSONE SOSPETTE ALT SEQUESTRATI 2 MITRA, 2 FUCILI MOD.1891, 1 FUCILE CACCIA, 4 BOMBE A MANO, 500 CARTUCCE VARIO TIPO ET 3 KILOGRAMMI PIOMBO PUNTO CONTINUANO INDAGINI SCOPERTA AUTORI NOTO ECCIDIO ET AZIONE RASTRELLAMENTO CONDOTTA LEGIONE CARABINIERI PALERMO ALT AT ORE 15 LOCALITA' PORTELLA DELLA PAGLIA, COMUNE SAN GIUSEPPE JATO, AUTOCARRO AGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA CHE AFFLUIVANO PIANA ALBANESI, SEGUITO SBANDAMENTO, PRECIPITAVA CALAPATO CAUSANDO TRE MORTI E FERITI 12 TRA CUI ALCUNI GRAVI ALT SALME ET FERITI AVVIATI OSPEDALE PALERMO ALT ORE 16 IN PALERMO CORTEO COMOSTO CIRCA DODICIMILA PERSONE HABET SFILATO CON BANDIERE ABBRUNATE VIE CITTA' DEPONENDO CORONA AT MONUMENTO CADUTI ALT MANIFESTAZIONE PROTESTA SVOLTASI CON CALMA ALT ORDINE PUBBLICO NORMALE ALT

GENERALE DE CASTIGLIONI 23603

ELICA ITALIANA

DIFESA

MINISTERO DELLA GUERRA

S M R E

UFFICIO "I„ CIFRA

N. ... di protocollo

Copia di telegramma in arrivo N. 265/14

Provenienza COMILITER = PALERMO

Data { di partenza 3 maggio 194 7 Ore 23,50
di arrivo 5 maggio 194 7 Ore 09,00

Diretto a STAMAGGIORE ESERCITO = INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 12,00 del 5 maggio 1947

Che si comunica per competenza .....

SEGRETO È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N.1458/I ALT
FACENDO SEGUITO AL MIO TELEGRAMMA N.1438/I DEL 2 CORRENTE ALT
IN PROSIEGUO AZIONE RASTRELLAMENTO ZONA SAN GIUSEPPE JATO FORZE
POLIZIA HANNO FERMATO ALTRE 25 PERSONE ALT STAMANE CONTRADA FER-
NICE, TERRITORIO SAN GIUSEPPE JATO NUCLEI MOBILI CARABINIERI HABET
INGAGGIATO CONFLITTO CON ALCUNI BANDITI CHE AVEVANO APERTO FUOCO
CONTRO MILITARI PUNTO SI PRESUME CHE UN BANDITO SIA RIMASTO FERI-
TO ALT IMMEDIATA AZIONE RASTRELLAMENTO PORTAVA AT FERMO 22 PERSONE
SOSPETTE ALT SEQUESTRATI 2 MITRA, 2 FUCILI MOD.1891, 1 FUCILE CAC-
CIA, 4 BOMBE A MANO, 500 CARTUCCE VARIO TIPO ET 3 KILOGRAMMI PIOM-
BO PUNTO CONTINUANO INDAGINI SCOPERTA AUTORI NOTO ECCIDIO ET AZIO-
NE RASTRELLAMENTO CONDOTTA LEGIONE CARABINIERI PALERMO ALT AT ORE
15 LOCALITA' PORTELLA DELLA PAGLIA, COMUNE SAN GIUSEPPE JATO, AUTO
CARRO AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA CHE AFFLUIVANO PIANA ALBANESI,
SEGUITO SBANDAMENTO, PRECIPITAVA CALAPATO CAUSANDO TRE MORTI E
FERITI 12 TRA CUI ALCUNI GRAVI ALT SALME ET FERITI AVVIATI OSPEDA-
LE PALERMO ALT ORE 16 IN PALERMO CORTEO COMPOSTO CIRCA DODICIMILA
PERSONE HABET SFILATO CON BANDIERE ABBRUNATE VIE CITTA' DEPONENDO
CORONA AT MONUMENTO CADUTI ALT MANIFESTAZIONE PROTESTA SVOLTASI
CON CALMA ALT ORDINE PUBBLICO NORMALE ALT
GENERALE DE CASTIGLIONI 235003

MINISTERO DELLA DIFESA-S.M.E.
UFFICIO"I"-2^ SEZIONE

N. 2938 di prot. Palermo, 9 maggio 1947

OGGETTO:-La sicurezza in Sicilia: eccidio di Piano della Ginestre.=

ALLA SECONDA SEZIONE

R O M A

12 MAG 1947

Seguito radio n.2693 del 2 corrente.=

Le indagini svolte dagli organi di polizia,per quanto non abbiano ancora portate alla identificazione dei mandanti e mandatari dell'eccidio di Piano delle Ginestre,permettono,pero',di fare il punto sull'episodio e sulle sue cause.=

Esclusa ogni responsabilità dei partiti politici organizzati,l'eccidio deve considerarsi una manifestazione violenta dell'ambiente locale, legato al feudo ed alle inevitabili trasformazioni che la proprietà e l'amministrazione del feudo stesse vanno subendo per effetto delle leggi Segni e Gullo sull'assegnazione delle cooperative delle terre incolte e non sufficientemente coltivate.=

Nella zona di Piana degli Albanesi,invero,l'applicazione di tali leggi ha subito violenza in quanto autorità e commissioni arbitrali non sempre sono state serene nel giudicare e,sotto le pressioni delle correnti estremiste,hanno estromesse dalla terra proprietari,gabelloti e mazzadri che da anni vi vivevano.=

Hanno concorso a determinare l'evento forse anche voci allarmistiche di imminenti occupazioni di altre terre, artatamente messe in circolazione da gabelloti locali.=

* * *

Il fatto comunque non ha avuto,né é prevedibile avrà,ripercussioni sulla sicurezza,sia per il tempestivo ed energico intervento della polizia, sia perché esso ripugna alla totalità dei cittadini e dello stesso sentimento dei siciliani che é portato a giustificare l'omicidio anche politico,ma esecra l'eccidio,cioé non ammette che si possa sparare indiscriminatamente sulla folla.=

(2)

E per quanto la speculazione politica delle correnti di sinistra sia stata fortissima e continuerà ancora per parecchio tempo, l'episodio va ormai circoscritto nel tempo e nei confini e rimane solo un problema che la polizia giudiziaria dovrà risolvere per il buon nome di essa e per soddisfazione della generalità dei cittadini.=

IL CAPO CENTRO
(Cap. Pietro FAZIO)

Fonte confidenziale attendibile riferisce:

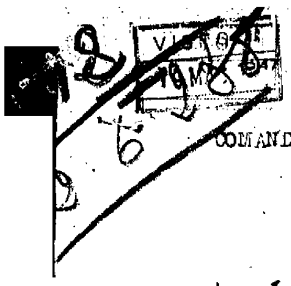
1) La vecchia banda "Giuliano" si è scissa in diversi nuclei che agiscono in zone diverse, sempre però sotto la denominazione del bandito, che ha inoltre recentemente effettuato per suo conto nuovi reclutamenti fra elementi giovani, in prevalenza contadini (finora circa 40) i quali però continuano apparentemente ad attendere alle loro normali occupazioni.

2) Il finanziamento per l'ingaggio di detti gregari sembra sia stato dato da elementi siculo-americani residenti nell'Isola.

3) L'eccidio di Portella delle Ginestre sarebbe stata opera di Giuliano. (I quattro elementi arrestati e già deferiti all'Autorità Giudiziaria, hanno dimostrato con perfetto alibi la loro innocenza).

4) Giuliano ha detto chiaramente di essere nemico del comunismo. Se fino alle elezioni regionali ha fortemente appoggiato la candidatura dell'on. Varvaro, ciò è stato per motivi di riconoscenza personali e perchè lo riteneva il maggiore esponente del separatismo siciliano. Dopo le elezioni, avendo notato l'atteggiamento filocomunista assunto dal Varvaro, ha deciso di troncare ogni rapporto.

4/6/47



DATA COPIA ALLA 3a SEZIONE

COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI PALERMO
Ufficio Informazioni

I - 111

S E G R E T O

24/99
21-5-47

R E L A Z I O N E SULLA S I T U A Z I O N E
POLITICO-ECONOMICO-MILITARE
D E L L A S I C I L I A rif.al 5/5/47

atti
b.c

Palermo 7 maggio 1947

I N D I C E

Cap.	I	SITUAZIONE MILITARE.....	Pag. 1
Cap.	II	GOVERNO.....	" 1
Cap.	III	ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA.....	" 2
Cap.	IV	PARTITI POLITICI.....	" 2
Cap.	V	ORDINE PUBBLICO.....	" 3
Cap.	VI	PUBBLICA SICUREZZA.....	" 4
Cap.	VII	SITUAZIONE ECONOMICA.....	" 5
Cap.	VIII	INDUSTRIA.....	" 9
Cap.	IX	TRASPORTI.....	" 10
Cap.	X	COMMERCIO.....	" 10
Cap.	XI	SANITA' PUBBLICA.....	" 13
Cap.	XII	DISOCCUPAZIONE.....	" 13

———————ooOoo———————

I

SITUAZIONE MILITARE

Attività operativa contro le bande armate
In questi ultimi giorni reparti organici del 5° regg.to Ftr."Aosta" sono stati impiegati in azioni di rastrellamento nelle zone di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello assieme ai nuclei di carabinieri ed agenti di P.S. per tentare la cattura di pregiudicati e mafiosi resisi irreperibili dopo il noto eccidio di Piano della Ginestra(vedasi segnalazione n.1423/I del 1° corr. di questo ufficio).

Notizie sulle bande armate
Non vi sono bande armate a fondo politico. L'ultima di nuova formazione, che si aggira nella zona di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato, Roccamena è formata da pregiudicati, mafiosi ricercati dalle forze di polizia in seguito all'eccidio di Pian della Ginestra.

Morale delle truppe
Il morale delle truppe è buono ed i rapporti tra le stesse e le popolazioni sono cordiali ed improntati a reciproca comprensione. I reparti impiegati in servizio di O.P. durante le recenti elezioni, per l'Assemblea Regionale e nei vari comizi tenutisi in precedenza, hanno assolto il loro compito con imparzialità e disciplina e non si sono verificati incidenti di sorta.
Nelle caserme non viene esercitata propaganda politica, però, mentre la quasi totalità dei quadri si dimostra apolitica, molti soldati, invece, nutrono simpatia per i partiti di estrema sinistra e, nelle ore di libera uscita, frequentano sedi comuniste, prendendo parte a trattenimenti ricreativi.

II

14

GOVERNO

L'attuale dissenso esistente fra i tre partiti al governo, l'accentuarsi della crisi economica e finanziaria del paese, i luttuosi fatti del primo maggio verificatisi in Sicilia nella località Portella delle Ginestre, fanno circolare la voce negli ambienti politici locali, che l'attuale governo non potrà più reggersi e si avrà al più presto un nuovo gabinetto con basi allargate.
Il Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, non viene attribuito quel prestigio ritenuto necessario per un capo di governo, avendo dato l'impressione di possedere un temperamento alquanto debole, e sopratutto propenso ai compromessi; inoltre si è alienato delle simpatie durante le conclusioni delle indagini della commissione parlamentare sul caso dei ministri Campilli e Vanoni.

La propaganda sottile ed insinuante condotta contro il Capo del Governo dagli esponenti del Movimento della Indipendenza Siciliana e dai partiti avversi alla D.C., ha fatto sì che il 18 aprile u.s., folti gruppi formati da elementi faziosi, gli hanno impedito di tenere un comizio a Messina e sebbene il fatto inatteso abbia meravigliato ed indisposto, la parte sana della numerosa folla intervenuta ad ascoltare la parola dell'on. De Gasperi, questi sembra che abbia pubblicamente espresso concetti poco lusinghieri sulla maturità politica del popolo siciliano in rapporto all'autonomia regionale concessagli.

III

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

Dopo le recenti elezioni per l'Assemblea Regionale, l'Alto Commissario per la Sicilia esplica soltanto attività burocratica, nell'attesa che il Parlamento Siciliano entri in funzione.
Corre voce che la carica di commissario governativo presso il presidente regionale, sarà affidata al Prefetto Miraglia, attuale vice alto Commissario per la Sicilia.

IV

PARTITI POLITICI

La giornata del 20 aprile, nella quale il popolo siciliano si è recato alle urne per le elezioni del parlamento regionale, è trascorsa tranquilla e senza incidenti degni di rilievo.
Gli elettori si sono recati a votare con compostezza e disciplina e la loro affluenza è stata elevata.
A proposito degli incidenti di Messina, si è rilevato che proprio al Presidente del Consiglio è stata impedita quella libertà di parola concessa a tutti gli uomini di partiti e di governo venuti dal Continente; e tale intolleranza faziosa, che ha cagionato gli incidenti e della quale non deve essere tenuta responsabile la massa dei siciliani, ha provocato una diffusa deplorazione da parte della popolazione dell'Isola.
Nei confronti delle elezioni del 2 giugno il "Blocco del Popolo", comprendente social-fusionisti, comunisti, azionisti e demolaburisti, ha registrato un notevole vantaggio ed ha ottenuto 29 deputati. Tale blocco, che ha avuto la supremazia e come protagonista il P.C.I., ha avuto facile presa sulle masse agitando l'argomento principale della terra ai contadini e della distribuzione della ricchezza a tutte le categorie meno abbienti. I comunisti altresì si sono avvantaggiati grandemente servendosi dell'apparato delle Camere del Lavoro e della Federterra, delle quali hanno l'esclusivo monopolio.
L'aristocrazia, gli industriali ed i ceti medi hanno mostrato il loro atteggiamento favorevole alle file liberali-qualunquiste e monarchiche che si sono piazzate rispettivamente al terzo e quarto posto con 15 deputati i primi e 9 i secondi.

Tra il blocco di sinistra ed i partiti di destra sta la Democrazia Cristiana con 19 deputati. Tale partito è sceso dal 33 al 21 %,rispetto alle elezioni del giugno 1946,guadagnando però terreno in confronto dei risultati delle elezioni amministrative dello scorso autunno. Tale partito resta l'elemento di centro e si prevede che esso riuscirà ad impedire tra i due estremi di destra e di sinistra urti troppo violenti.
Le cause che hanno prodotto il regresso della D.C. in Sicilia,vanno ricercate principalmente nella delusione che la direzione del partito dell'on. De Gasperi ha provocato, sia per la troppo passiva collusione coi comunisti, sia per la inefficienza del governo nella risoluzione dei problemi della vita regionale e tra questi il crescente disagio economico delle classi meno abbienti.
Il M.I.S., in seguito alla tattica indipendentista di Finocchiaro Aprile ed alla campagna" moralizzatrice " contro Campilli e Vanoni,ha guadagnato un forte numero di voti con 4 deputati eletti, anche perchè ha avuto l'appoggio incondizionato di buona parte della vecchia mafia rurale che per fini egoistici,non disgiunti da quelli economici, è favorevole a tale movimento.
Il Partito Socialista Lavoratori Italiani ha avuto una buona affermazione con 4 deputati eletti anche perchè se si pensi che essa è stata conseguita nel periodo iniziale dell'organizzazione,tale partito ha indubbiamente dimostrato di aver in sè gli elementi essenziali di un promettente sviluppo.
Il Partito Repubblicano Italiano,nonostante l'intensa propaganda dei suoi esponenti, ha avuto un numero di voti limitato ed i deputati eletti di tale partito sono stati 4.
L'Unione Democratica Nazionale che si è scissa dalle file liberal-qualunquiste,ha avuto due seggi.
Subito dopo le elezioni dei deputati regionali è stato costituito a Palermo un fronte anti-bolscevico, con scopo di riunire tutti i partiti di destra ed anche la D.C. per convogliare su un piano di azione comune tutte le forze anticomuniste della Sicilia. Tale fronte è nella fase iniziale ed ogni previsione sull'esito del risultato per ora è prematura.

V

16

ORDINE PUBBLICO

L'ordine pubblico non può dirsi tranquillo. L'orrenda strage di Portella delle Ginestre,dovuto alla follia omicida di un gruppo di sconsigliati esaturi di odio e di vendetta,che dall'attiguo costone di M.Pizzuto con nutrite scariche di mitra ha reciso la vita a 9 persone e ferite altre 32,ha portato lutto e dolore a numerose famiglie di lavoratori della terra nei comuni di Piana degli Albanesi, S.Giuseppe Jato e S.Cipirello, che si erano recati in quella località campestre per festeggiare il 1° maggio.
Tal sanguinoso evento ha provocato il vivo cordoglio di tutta la popolazione siciliana,che è rimasta profondamente colpita dalla cinica e barbara aggressione,anche perchè l'eccidio indiscriminato contro una massa inerme ed innocente è il primo caso verifica-

tosi nella storia dell'Isola.
Tutti anelano ora la scoperta degli autori di sì barbaro delitto, che addebitano alla gretta mentalità di pochi mafiosi facinorosi della zona ed alla anormale situazione causata da discordie e da risentimenti per l'occupazione delle terre, alle volte ritenuta illegale, che attossica la vita di quelle campagne.
In segno di protesta per l'eccidio l'esecutivo della Camera del Lavoro di Palermo ha proclamato il 3 corr. lo sciopero generale per mezza giornata in tutti i comuni dell'Isola e durante i cortei non si sono verificati incidenti.
Manifestazioni collettive di protesta per la disoccupazione e per la mancata distribuzione della farina razionata, si sono verificati a Scicli, a Ispica(Ragusa), Custonaci(Trapani)Riesi, Vallelunga e Mussomeli(Caltanissetta) ed a Divona (Agrigento), senza però che si siano verificati incidenti.
Scritte inneggianti a Mussolini sono state rinvenute nell'atrio dell'Università di Palermo, a Trapani, Agrigento, Catania ed a Marsala e le indagni per la scoperta degli autori hanno avuto esito negativo

VI

PUBBLICA SICUREZZA

Le condizioni della Pubblica Sicurezza continuano a migliorare per la lotta senza quartiere che viene affrontata con alto senso di consapevolezza dalle forze dell'ordine.
L'opera dei carabinieri e della P.S. prosegue attiva ed infaticabile appoggiata dal consenso e dal riconoscimento degli organi superiori.
Sono stati arrestati 42 fuorilegge responsabili di gravi delitti e per il noto eccidio della Portella delle Ginestre, sono stati fermati 122 persone, tra le quali sembra che vi siano alcuni indiziati.
Nonostante i servizi preventivi eseguiti dalle forze di polizia, le campagne però non sono ancora sicure perchè la delinquenza tuttora vi impera e vi commette reati contro le persone e la proprietà con incredibile audacia e spesso con crudeltà. Ciò è principalmente devuto alla bramosia insaziabile di rapide fortune, ed i delinquenti per ottenerle ricorrono alla rapina, al sequestro di persona, all'estorsione e finanche all'omicidio.

----------ooOoo----------

VII

SITUAZIONE ECONOMICA

Generalità

La situazione economica dell'Isola, lungi dal dimostrare qualche nuovo miglioramento, va sempre più aggravandosi.

Elementi fondamentali che accrescono lo stato di disagio della popolazione sono il continuo svalutamento della lira - con conseguente aumento di tutti i generi di prima necessità - , la minaccia di un raccolto granario scarso, che fa ancor più rialzare i prezzi del pane e della pasta, il continuo assillo della disoccupazione.

Nell'ambiente economico della regione, molto commentate sono le ultime provvidenze del Governo in difesa della lira. Si pensa che i mezzi prescelti per raggiungere una maggiore stabilizzazione della nostra moneta siano un qualcosa di misto fra la disciplina vincolistica di guerra e quella liberale, che da questo connubio niente possa venire di sano o di definitivo, perchè una disciplina vincolistica, ove non applicata in pieno, e, per tutti i rami dell'economia, lascia tanta via di uscita da perdere molto del suo valore.

L'ordine di diminuzione del 5% su tutti i prezzi è stato commentato con ironia, dato che i prezzi delle merci vengono fissati "ad libitum" dai singoli commercianti, che possono apporre in vetrine le cifre che credono più opportune, diminuendolo poi di un 5% che resta solo fittizio. Affinchè una diminuzione sui prezzi possa avere un valore reale - si pensa - è necessario fissare i guadagni massimi che ogni rivenditore può avere sui singoli generi e su questi poi operare le diminuzioni. Ma ciò imporrebbe controlli e berdature enormi, dalle quali poi, alla fine, i commercianti riuscirebbero a sfuggire.

Non è con leggi vincolistiche non collegate intimamente o con ordinanze a carattere salutario che si può addivenire ad un risanamento dell'economia nazionale, ma solo cercando di incrementare la produzione o di risanare il bilancio statale con mezzi straordinari, possibilmente con prestiti dall'estero.

In totale - vien detto - ci si trova attualmente in una specie di circolo vizioso. La svalutazione della lira porta ad un aumento di tutti i prezzi. Lo Stato per dare un maggior valore alla moneta, ricorre a due mezzi principali: cerca di rimpinguare l'erario imponendo tasse maggiori, tenta di bloccare i prezzi con ordinanze restrittive. Dentro questo ultime, se applicate con rigore, ad altro non possono portare che ad una scomparsa dei generi sul mercato ed a un aumento del loro prezzo, in vista dei rischi che i commercianti corrono nel venderli, l'aumento delle tasse porta ancora ad un aumento di tutti i generi e quindi ad una nuova svalutazione della lira.

Esempio caratteristico l'ultimo aumento del pane. Esso mirava a lenire le spese sopportate dallo Stato per sopperire all'onere del prezzo politico, aggravare il bilancio nazionale di parecchi miliardi. Per rimunerare gli impiegati del maggior peso finanziario deri-

vante dall'aumento del pane lo Stato ha pensato di corrispondere ad essi un caro pane corrispondente all'aumento del prezzo. Nel totale però il maggior prezzo del pane non è stato risentito solo in funzione diretta, ma più che altro a causa dell'aumento conseguente di tutti i generi necessari alla vita. Ne consegue attualmente una condizione di disagio di tutte le classi impiegatizie e salariate, disagio che non può esser compensato dalle 104 lire al mese del caro- pane e che ha portato necessariamente lo Stato ad un nuovo aumento di stipendio, con relativo sviluppo delle finanze statali.

Il provvedimento, che doveva portare, con il diminuire di un peso ad un miglioramento del bilancio finanziario e quindi ad un aumento del valore della moneta, conduce nel totale ad una nuova svalutazione.

Mezzi straordinari occorrono - si dice - e come tale dei più obbiettivi bene è stata accolta l'imposta straordinaria sul patrimonio. Solo che essa finirà col gravare - si aggiunge - su alcune classi già tartassate, lasciandone libere delle altre. Mentre infatti i proprietari di beni immobili, specie di beni terrieri, che già da tante parti vengono presentati - con gli aggravi ordinari del fisco, con le leggi restrittive sugli ammassi, con le pressioni da parte dei contadini per cessioni di terre - vengono ad essere i più esposti alla nuova imposta straordinaria, essendo i loro beni esattamente determinabili, i nuovi ricchi, coloro che con mezzi leciti ed illeciti si sono, nello stato attuale di cose, impinguati enormemente, sfuggono in massima parte alla imposta, in quanto i loro beni non sono controllabili.

Solo il cambio della moneta poteva riuscire a dare una chiara visione del vario accentramento della ricchezza, ma esso doveva essere fatto all'improvviso, senza alcuna strombazzatura da parte della stampa. Allo stato attuale - vien detto - il cambio non è più possibile e lo Stato bene ha fatto ad escluderne completamente la possibilità.

Nel totale, come già detto, la situazione economica generale è grave. Mentre la miseria continua a dilagare nei ceti più bassi, concorrendo a creare un odio di classe, che a nessun buon risultato può condurre, anche le categorie abbienti, continuamente pressate e minacciate, sono scontente e si agitano.

Va diffondendosi in tutti un certo qual senso di sfiducia e di sgomento, impressione che si sia incamminati per una china, che porti sempre più in basso, che porti ad un avvenire oscuro.

19

Agricoltura

Concessione terre ai contadini

Alla data del 15 aprile '47 sono state concesse nella regione ettari 46.266,86.

Le assegnazioni, avutesi principalmente nelle provincie di Agrigento Caltanissetta e Palermo, sono avvenute per tre quarti a seguito delle sentenze delle addette commissioni, per un quarto a seguito di accordi bonari fra proprietari e contadini, solo in tre casi in applicazione dell'art.19 del T.U. della Legge Provinciale. Sono state finora respinte 836 domande per ettari 136.712,03 di terre non ritenute incolte dalle commissioni.

Da notare che in alcuni casi pare si sia fatta da parte dei contadini una speculazione sulla vertenza per l'assegnazione delle terre. Gruppi di contadini si sono riuniti richiedendo l'assegnazione di una data proprietà;si sono recati poi dal proprietario esigendo un forte compenso in denaro per ritirare la richiesta di assegnazione.
La vertenza per l'assegnazione delle terre resta nel totale una delle spinte più vive all'acuirsi di un odio di classe che va sempre più diventando profondo. Da una parte i contadini , che spinti dalla propaganda dello sciopero,anelano ad impadronirsi delle terre loro coltivate,dall'altro i grossi proprietari terrieri, che non vogliono recedere dalle loro posizioni e che cercano di avvicinarsi sempre più alla terra,per rinsaldare i loro diritti.
In mezzo lorsca è potente la mafia,che persegue in genere interessi personali,ma che pare vada sempre più schierandosi a favore dei proprietari e dei loro mezzadri.

Grano
La situazione delle culture granarie, pur non essendo stata definitivamente e totalmente compromessa dalla recente forte siccità è abbastanza precaria. Le recenti piogge hanno in parte salvato il prossimo raccolto;non dimeno fortissimi cali sono previsti in tutte le provincie rispetto alla produzione dello scorso anno.
A un dipresso le previsioni danno la seguente diminuzione percentuale di prodotto:

Agrigento	40 %	Palermo	45 %
Caltanissetta	30 %	Ragusa	55 %
Catania	35 %	Siracusa	50 %
Enna	40 %	Trapani	50 %
Messina	50 %		

I grani "timilia", su cui molte speranze erano fondate,pare siano stati in massima parte rovinati. Meglio hanno resistito gli autunnali che trovandosi nel marzo,durante il periodo di maggiore siccità,con le piantcine più sviluppate e con radici più profonde hanno meglio potuto far fronte alla mancanza di acqua.

Fave
La produzione è quasi ovunque compromessa,specie nelle provincie di Agrigento,Ragusa e Siracusa,dove pare il prodotto sia stato completamente distrutto dalla mancanza di acqua.
Le rimanenti provincie registrano una produzione discreta,anch'essa però di molto inferiore alla normale.

Legumi minori
Hanno sofferto anch'essi molto della siccità,specie i ceci che stentano tuttora a germogliare.

Erbai e foraggere
In pessimo stato di vegetazione. In moltissime zone bruciati a causa della mancanza di acqua.
Si teme per quest'anno una forte carestia di foraggi e di mangime.

Patate
Gli investimenti culturali assommano nel totale a circa 2010 ettari così suddivisi: Catania 1500, Messina 300, Palermo 20, Siracusa 140, Trapani 30.
La produzione non sembra sia molto compromessa; è in atto il raccolto delle patate primaticcie.

Coltura arborea
Agrumi
La campagna agrumaria è quasi al suo termine. Le quantità raccolte non sono sensibilmente superiori a quelle dello scorso mese.
Da notare che, con l'avvicinarsi della stagione calda, vanno diffondendosi ancor più le malattie crittogramiche e parassitarie. Mentre queste ultime possono combattersi con le fumigazioni cianidriche, per le prime, specie per il malsecco, non si conoscono rimedi efficienti.

Olivo
La fioritura stata ottima. Lo stato vegetativo delle piante soddisfacenti.

Mandorlo
Lo stato vegetativo è quasi ovunque buono. La fioritura è stata abbondante. L'impollinazione e la allegazione dei frutti molto soddisfacenti.

Nespola
Pare siano stati prodotti nel totale, in tutta la regione, circa 10.000 Q.li di nespole.

Vite
Lo stato colturale, eccetto rare eccezioni è ottimo. Pare che molti siano nuovi impianti siano in via di costruzione. Lo Stato aiuta la trasformazione dei terreni, sovvenzionando gli agricoltori con un'aliquota che varia all'incirca dal 35 al 55 % delle spese. La sovvenzione non si limita solo ai nuovi impianti di vigneti, ma a tutte quelle forme di trasformazione fondiarie, che migliorano il rendimento dei terreni e che nel contempo permettono l'uso di abbondante mano d'opera.

Patrimonio zootecnico
Nel 1938 il censimento del bestiame aveva stabilito l'esistenza nell'Isola di 428.090 equini, di 197.220 bovini, di 793.840 ovini, di 337.780 caprini e di 67.110 suini.
Attualmente nessun nuovo censimento completo è stato fatto. Si ha però ad un dipresso che un aumento sensibile (a malgrado delle requisizioni belliche), se pur non ancora determinato, si è avuto negli equini, che il numero bovini è aumentato del 15,20 %, quello degli ovini del 25 %, dei suini del 10 %.
Si teme, come già detto, che una forte crisi debbano subire tutti gli allevamenti bestiame nel prossimo inverno, a causa della mancanza di foraggio.

———oOOoo———

Alimentazione

La situazione generale non ha subito notevoli variazioni rispetto allo scorso mese. Tutti i generi si trovano in commercio sebbene a prezzi sempre più elevati.
Girando per i mercati si ha la sensazione di un generale abbondanza, ma questa è solo fittizia, perchè sotto di essa si nascondono condizioni di acquisto spesso proibitive.
Nè valgono calmieri o leggi restrittive. I negozianti si adattano ad essi ufficialmente, nella pratica tengono i prezzi che vogliono vendendo alla tariffa ufficiale solo i generi incommestibili.
Commentata in modo nettamente negativo è stata la notizia, testè pervenuta, del mantenimento anche per quest'anno del sistema di ammasso totale. Mentre la possibilità di un ammasso per contingentamento sembrava equa e razionale, la classe dei produttori, non comprende perchè si voglia ritornare ad un sistema che negli anni precedenti ha dato risultati fallimentari.
Non si sa ancora quale sarà il nuovo prezzo di ammasso e se esso sarà più o meno rimunerativo di quello dello scorso anno. Da molti però vien detto che il volere ancora insistere sul sistema di ammasso totale significa voler far perpetuare uno stato di costante evasione alle leggi, volere ancor costringere i produttori ad imboscare il frumento.
Si ha notizia che le locali U.P.S.E.A. stanno cercando di organizzarsi in modo più razionale e più rigoroso che negli altri anni, per ridurre entro limiti più tollerabili le evasioni dagli ammassi.

Scorte grano

Con gli ultimi arrivi dall'America pare si sia arrivati alla saldatura col nuovo raccolto.
Il prezzo del pane sul libero mercato però rimane alto, perchè i commercianti non lanciano sulla piazza le ancor notevoli scorte di frumento in loro possesso, pensando di impiegarle l'anno venturo con un mercato più alto a causa dello scarso raccolto.
A chiusura del bilancio granario dell'anno da molti vien chiesto perchè in determinati periodi si sia gettato l'allarme nella popolazione, quando poi si è sempre riusciti a colmare le deficienze riscontrate. Sarebbe stato meglio, si aggiunge, lavorare in silenzio, importare il grano dall'Estero senza mai parlare di difficoltà e di pericoli. Si sarebbe in tal modo riusciti a rendere difficile ed a disorientare l'azione degli speculatori, ad evitare che questi facessero rialzare i prezzi del pane sul libero mercato ad ogni accenno a possibili irregolarità nella distribuzione tesserata.

VIII 22

I N D U S T R I A

La situazione industriale dell'Isola rimane ad un dipresso uguale a quella dello scorso mese.

-Non si ha notizia di creazione di nuove industrie.
E' stato recentemente insediato il consiglio direttivo dell'ESE (Ente Siciliano di Elettricità); si opera che esso possa incominciare a svolgere in pieno la sua opera, portando in un campo di pratica realizzazione i brillanti progetti già tracciati per il migliore sfruttamento dell'energia idroelettrica dell'Isola.
Le grosse e le piccole industrie lavorano a ritmo normale.
Sono in fase di pieno sviluppo gli impianti per l'ampliamento della Società Chimica Arenella, di cui si è parlato in precedenti relazioni.

IX

T R A S P O R T I

I trasporti via terra, sia ferroviari che stradali, non hanno subito notevoli miglioramenti. Notevole è ancora la deficienza di carri ferroviari, sia per trasporti viaggiatori che merci.
Migliorati sono però in genere le condizioni delle strade sia nazionali che provinciali; esse hanno già quasi ripreso la fisonomia che avevano prima della guerra.
Nell'interno delle città principali i collegamenti a mezzo di autobus e di filobus sono stati notevolmente potenziati.
I trasporti via mare, sia di piccolo che di grosso tonnellaggio, subiscono un lento, ma continuo incremento. Col migliorarsi delle condizioni di sicurezza dei mari e con l'aumentare della produzione costruttiva essi arriveranno di nuovo a quello stato di floridezza, che li distingueva prima dell'infausta conflagrazione.
Un forte impulso è stato dato negli ultimi mesi ai collegamenti aerei, sia con il continente che con la Sardegna e con l'Estero.
Parecchie società la "L.A.I.", la "ITAVIA", l'"ALCIONE", gestiscono servizi molto curati, che permettono giornalmente in poche ore di spostarsi dall'Isola nei maggiori centri dell'Italia. In particolare la Sicilia è attualmente collegata, con linea giornaliera, con Roma e con Milano e attraverso queste, con i più importanti centri della Nazione; con linea bisettimanale con Malta, con Tunisi e con Londra.
I prezzi dei trasporti sono alti in senso assoluto; divengono abbastanza convenienti se messi in raffronto coi prezzi dei treni rapidi e dei vagoni letto.
Pare che a tanto fiorire di aviolinee (indubbiamente esiste un servizio più sviluppato che nell'anteguerra) non sia estraneo il capitale americano.

X

C O M M E R C I O

Il commercio, sia con il continente che con l'Estero, resta sempre la maggior fonte di ricchezza e di vita per l'Isola.
Il movimento dei porti è sempre in sensibile aumento. Nel porto di Palermo, per il mese di marzo è stato registrato un traffico in partenza di 59 piroscafi e 92 velieri per una stazza comple-

siva di 93.268 tonnellate ed uno in arrivo di 57 piroscafi e 130 velieri per una stazza complessiva di 86.350 tonnellate. A titolo orientativo si danno i dati di importazione e di esportazione per il mese di marzo dalla città di Palermo:

E S T E R O - Esportazione

Merce	valore	Destinazione
Frutta e agrumi	223.271.557	Gran Bret.Paesi Bassi, Danimarca, Belgio, Svezia, U.S.A. Malta, Indocina
Bevande	725.786	Paesi Bassi, bastimenti nazionali ed esteri
Canapa	2.183.474	Paesi Bassi, Bastimenti Esteri, Libia
Macchine ed apparecchi Metalli veicoli	7.935.476	Bastmenti nazionali ed esteri, Libia
Carbone, legni laterizi e ceramiche	11.724.000	Bastimenti nazionali ed esteri, U.S.A., Libia
Oli minerali, medicinali, generi per tintoria, prodotti chim.	21.125.322	Bastimenti nazionali ed esteri, Gran Bret., Sud.Afr. U.S.A.
Materie animali	3.279.402	U.S.A. , Svezia
Varie	997.600	
Totale	271. 690.437	

E S T E R O - Importazione

Merce	Valore	Provenienza
Coloniali	3.374.092	Alleati, Brasile, S.Salvador, Costa Rica
Cereali	23.929.512	U.S.A.
Vestimenta, lana cotone	6.641.618	U.S.A.
Macchine ed apparecchi, veicoli, ghise, utensili, strulenti scientifici	4.139.535	U.S.A.
Pietre, terra carbone	116.127.540	Alleati, U.S.A.
Oli minerali, prodotti chimici	4.986.306	Alleati, U.S.A., Belgio
Pelli, gomme , carta	2.851.275	U.S.A.
Varie	137.700	
	162. 186.578	

C O N T I N E N T E

Esportazione

Salumi, formaggi, pesci in conserva	
ortaggi in salamoia	14.824.000
Grandi da semina	4.500.000
Favetta per foraggio	2.600.000
Pomideri e derivati	4.550.000
Frutta fresca e secca, ortaggi	8.700.000
Vini e mosti	26.057.000
Oli di pesce, sego animale	2.930.000
Tessuti e filati vari	16.600.000
Crine vegetale	3.700.000
Agrumi	3.700.000
Metalli e macchine	21.700.000
Prodotti chimici e medicinali	38.578.000
Capelli umani	900.000
Pelli grezze e calzature	10.092.000
Varie	11.281.000
Totale.....	158.755.000

Importazione

Cavalli	2.725.000
Carni	19.425.000
Formaggi freschi	1.200.000
Pesce salato	825.000
Coloniali	13.700.000
Liquori in bottiglia, birra, sciroppi di frutta	8.935.000
Tessuti e filati vari, cordami	39.951.000
Stoviglie e merceria	2.200.000
Metalli, lavori in metallo, macchine, autoveicoli e materiale elettrico	30.620.000
Terre colorate, carbone vegetale, porcellane e maioliche	5.720.000
Legname	13.032.000
Prodotti chimici e medicinali	30.535.000
Carta, cartone e fiammiferi	3.200.000
Lavori in gomma, copertoni	8.000.000
Pelli e calzature	19.405.000
Varie	5.029.000
Totale.....	204.902.000

Nel totale si ha una esportazione complessiva con il continente e con l'estero per 430.000.000 circa ed una importazione per 367.000.000.

Da notare che, come sempre, il maggior fattore attivo è dato dall'esportazione di agrumi; questi attualmente vengono inviati in quasi tutte le parti del mondo. Importante ancora una certa ripresa del commercio con la Libia.

XI

DISOCCUPAZIONE

Si è in un periodo di stasi. Il numero dei disoccupati si mantiene all'incirca uguale a quello dello scorso mese.
L'emigrazione con l'Estero non è ancora in effetti incominciata, le provvidenze del Governo a favore dei disoccupati, non riescono a far diminuire in modo apprezzabile il folto stuolo di ben 131.697 individui senza stabile lavoro.
Il problema sotto alcuni punti di vista appare allo stato di fatto quasi insolubile. Le agenzie agricole, commerciali ed industriali son portati ad assumere la mano d'opera strettamente indispensabile alla loro attività, mentre la popolazione della regione, anche a causa della continua eccedenza delle nascite, va sempre aumentando.
L'accattonaggio è in continua crescita, ma in genere esso è praticato solo da donne, da vecchi e da bambini. La massa dei disoccupati vive praticando mestieri più o meno legali, più o meno loschi, orientandosi adagio adagio verso una forma di vita, che porta, per gradini, alla più spinta delinquenza.
Miseria e disoccupazione sono fra le più gravi piaghe che tormentano attualmente l'Isola, apportatrici di perturbamenti morali e sociali, di uno stato generale di malcontento, che può essere fomite di gravi perturbamenti nell'ordine pubblico.

XII

SANITA' PUBBLICA

Le condizioni sanitarie della regione sono in genere buone. Non si registrano casi di malattia in forma epidemica.
Vivo fermento ha destato la notizia della scoperta del nuovo ritrovato contro il cancro.
Il Sindaco di Palermo, su iniziativa personale, è riuscito a procurare per la città un piccolo quantitativo di "F.A.2", che è stato subito impiegato per la cura sperimentale di alcuni casi. Ciò ha creato in tutti gli ammalati il desiderio di essere ammessi alla cura; desiderio cui non si è potuto venire incontro data la piccola quantità di medicinale arrivato.
Si spera che, contrariamente a qualche notizia recentemente pervenuta, l'Istituto del Dott. Guarneri, produttore dell'"A.F.2", non sia costretto per mancanza di fondi a sospendere la produzione del nuovo ritrovato, ma venga messo dallo Stato in condizioni di sopperire alla grande massa di domande e di approfondire vieppiù le sue ricerche.

26

IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
(Maggiore Paolo Iraci)

Riferimento informativa personale del 4 corr. si unisce copia del manifesto dattilografato, a firma del noto bandito Salvatore GIULIANO, rinvenuto a Carini(Palermo) subito dopo l'attentato contro quella sede comunista verificatosi alle ore 23 del 22 c.m. ad opera di appartenenti alla banda del predetto GIULIANO.

Si trasmette altresì l'articolo "COLPO DI SCENA" "A Portella della Ginestra ha sparato Giuliano" apparso sul n.147 del 22 corr. del "Giornale di Sicilia".

I fatti e le circostanze riferite in detto articolo rispondono a verità ed in parte sono stati già accertati dagli enti di polizia interessati dalle indagini.

23 giugno 1947

Copia di manifesto rinvenuto a Carini il 23/6/47

"Siciliani,l'ora decisiva è già scoccata; Chi non vuole essere facile preda di quella canea dei rossi, che dopo averci infangato, tradito e turlupinato facendoci perdere ogni prestigio negli ambienti internazionali, cercano ora di distruggere quanto di meglio ancora abbiamo e che ad ogni costo difenderemo, e cioè l'onore delle nostre famiglie e quel nobile sentimento che ci lega alla nostra cara terra e che essi ,ipocritamente camuffati da internazionalisti, respingono e detestano,è necessario che oggi si decida. Questi uomini che vogliono ad ogni costo buttarci in grembo a quella terribile Russia dove la libertà è una chimera e la democrazia una leggenda e per i quali noi che amiamo la nostra Sicilia dobbiamo sentire disprezzo e ribrezzo, devono essere senz'altro lottati.
Ed io ho assunto questo impegno:ma perchè ciò riesca è indispensabile che tutti i cari fratelli siciliani mi seguano per aprire un nuovo ciclo di storia veramente fulgida e gloriosa che dovrà redimerci,rendendoci degni di questa nostra nobile terra che in ogni tempo ha dato prova di grande maturità democratica e di refrattarietà ad ogni forma di dittatura e tra tutte le dittature quella rossa è la più opprimente e schiacciante. E perchè questa non attecchisca nella nostra Isola, d'ora innanzi inizierò una lotta senza quartiere coi comunisti perchè possa scomparire dalla vita politica siciliana questa canea che infanga il nostro nobile suolo dalle tradizioni tanto gloriose:e perhè non intendo,e di questo ne piglio formalmente impegno, che la nostra amata terra diventi un misero ordigno della mastodontica macchina sovietica; di quella terribile macchina che ha annientato i nostri 60.000 fratelli prigionieri frantumandoli in quegli ingranaggi che si chiamano squallide ghiacciaie della miseria, lebra e tifo, negando così a 60.000 famiglie l'immensa gioia di riabbracciare i propri cari che in terra straniera, come da vivi non avranno mai pace, nè una lacrima inumidirà le loro tombe.
Ai superficiali annotatori della cronaca potrà sembrare strano che sia io a dare il "via" a questa grande crociata contro coloro che negano Dio e la Famiglia, annientando così lo stesso uomo, rendendolo senza vita e senza sensibilità volutamente hanno voluto falsare la mia

posizione descrivendomi in tutti i modi e tralasciando quello che effettivamente dimostra la ragione per cui io lotto. Da circa quattro anni mi batto senza tregua per la realizzazione di questo grande, nobile e generoso sogno e per rendere la Sicilia fiera, fiorente e prospera e farla tornare come prima il migliore giardino d'Europa.Per questo ho lottato e lotterò e non mi fermerò se non quando questo sogno non sarà realizzato !!!

Chi si sente veramente siciliano degno di questo nome e vuole cooperare con me in questa grande battaglia antibalcanica, sappia che c'è un fondo chiamato S A G A N A dove ho posto il Quartier Generale. Ad un secondo mio avviso che farò pervenire alla stessa maniera del presente, sono certo che accorrerete numerosi nel suddetto feudo.Vi prego di venire forniti di documenti di riconoscimento e di stato di famiglia perchè possano essere cancellate le nostre famiglie.

F/to S.Giuliano

Giornale di Sicilia 147

22-6-47

COLPO DI SCENA

A Portella della Ginestra ha sparato Giuliano

Nessuno ha potuto dimenticare, solo perchè sono passati meno di due mesi, la tragica impressione di orrore causata dalla strage di Portella della Ginestra, perpetrata nella giornata del 1.o maggio. Tutta la stampa dell'Isola e quella del Continente hanno allora stigmatizzato l'atto infame: un plebiscito di compianto e di raccapriccio si levò a bollare la nefandezza del crimine.

Il Governo centrale, l'Alto Commissariato, l'Ispettorato di P. S. e i Carabinieri [illegible] la rapidità richiesta dalla eccezionale gravità del delitto; forze dell'ordine, Nuclei mobili, squadre, Arma territoriale, ogni specialità degli agenti e dei militi iniziarono una vasta azione di indagine, di sottile investigazione, non di rado resa estremamente difficoltosa dal timore di ritorsioni, e battute a largo raggio. Interferenze di carattere politico furono ravvisate da qualche parte, accesi dibattiti si ebbero al Governo, sui giornali, negli organismi comunali.

A conclusione del primo ciclo di operazioni, la P. S. e i carabinieri rastrellarono un ingente numero di persone, sulle quali poteva gravare anche l'ombra di un sospetto: trecentocinquanta *furono allora i fermati*, moltissimi su segnalazioni ed indizi poco attendibili. L'atmosfera greve e tenebrosa dell'orrendo delitto di strage ben si prestava a speculazioni e ad errori.

Con encomiabile rapidità, la cernita dei fermati venne eseguita, attenta, scrupolosa; solo quattro rimasero nel vaglio: quattro, sui quali sembravano gravare elementi indiscutibili di colpa; riconoscimenti, assenze non giustificate nelle ore tragiche dell'eccidio, concomitanze e discordanze fortemente sospette. Venne emesso, il 18 maggio, mandato di cattura, contro di essi: Giuseppe Troia fu Benedetto, di [illegible] Salvatore Romano fu Vito, di 30 anni, possidente; Elia Marino fu Paolo, di 57 anni, contadino; Pietro Oricoli di Giacomo, di 31 anni, mezzadro, da S. Giuseppe Jato, ritenuti componenti del gruppo che aveva materialmente eseguito la strage.

Sembrava, così, che una pagina fosca fosse stata chiusa, almeno in parte, e che si marciasse sulla strada della chiarificazione completa.

Oggi invece un colpo di scena di eccezionale portata viene a sommuovere ogni precedente ed a portare una nuova impensata luce sul luttuoso episodio.

A coronamento di un ininterrotto seguito di indagini, svolto senza soste dalla P. S. e dai Carabinieri, si è potuto accertare, senza possibilità di equivoci, che il famigerato fuorilegge Salvatore Giuliano, con una banda di venti accoliti, è stato l'autore materiale della strage di Portella. Il gruppo, in completo assetto di armamento, si era appostato sulle pendici del Monte Pizzuto. Mentre i banditi procedevano al dislocamento delle forze, sorprendevano quattro lavoratori di Piana degli Albanesi che si dirigevano forse anch'essi all'adunata per la solennizzazione del 1.o maggio, li aggredivano di sorpresa, li disarmavano dei fucili *da caccia che avevano in spalla*, conducendoli poi, sotto la minaccia delle armi, nel loro appostamento. Erano il pastore Antonino Riolo di 38 anni, il contadino Giorgio Sirchia di 51 anni, il bracciante Salvatore Fusco di 38 anni, e il contadino Gaetano Cuccia di 39 anni, tutti appartenenti al P. C. I.

I sequestrati, sono stati obbligati ad assistere, impotenti, all'esecuzione della strage. Dopo, sono stati portati con i componenti la banda, in una masseria, presumibilmente il quartier generale di «Turiddu», e fatti partecipare alla colazione comune, che venne consumata dai cinici fuorilegge in perfetta calma. A capotavola, sedeva il «capo» Giuliano, soddisfatto dell'azione, che aveva dimostrato, ancora una volta, la sua potenza sulle terre poste sotto il suo controllo. Non tollerava, «Turiddu», che si prendessero disposizioni e si effettuassero movimenti nella sua giurisdizione. Con fredda, crudele decisione, aveva voluto riaffermare il peso della sua prepotenza feroce. Anche una strage, se necessario, perchè il prestigio del «capo» non venisse scalfito. E la strage c'era stata.

I quattro sequestrati, terminata la colazione, hanno avuto restituite le armi scariche e sono stati rilasciati in libertà, con la inequivocabile diffida di tenere la bocca chiusa, pena la vita. Essi, in seguito, hanno riconosciuto senza alcun dubbio le fotografie del Giuliano e di vari componenti la banda, loro mostrate negli interrogatori, cui sono stati più volte sottoposti dalle autorità di polizia e dai carabinieri.

Sembra che anche gli altri banditi catturati dal 2 giugno in poi, compresi quelli colpevoli del sequestro dei due giovani di Contessa Entellina, fra i quali un cugino del Giuliano, siano stati tra i venti banditi che spararono sulla folla di Portella.

Gli atti relativi a questo sensazionale colpo di scena sono già stati rimessi all'Autorità Giudiziaria, per le misure opportune.

In seguito al capovolgimento della situazione, c'è da ritenere che i quattro attuali arrestati, ritenuti sinora autori materiali del crimine debbano venire quanto prima liberati dell'orrenda accusa che grava su di loro.

8

Riferimento a quanto in precedenza comunicato sulla situazione dei partiti in Sicilia si riferisce:

Il mattino del 3 corr. in Carlentini(Siracusa) numerosi elementi dei partiti di sinistra,prevalentemente comunisti,istituivano posti di blocco sugli stradali per Siracusa,Agnone e Lentini per protestare contro il noto eccidio di Portella delle Ginestre in territorio di Piana degli Albanesi.
Alcuni di tali elementi che a quanto hanno asserito persone degne di fede detenevano nelle tasche qualche bomba a mano ed in caso di conflitto avrebbero saputo trovare le armi in posti a loro noti,ricevendo direttive dai dirigenti locali delle organizzazioni sindacali e impedivano ai contadini di andare al lavoro ed ai viaggiatori di recarsi altrove. Alcune persone che protestavano vivacemente ed altre che tentavano di imporsi furono minacciate, ed un tale fu finanche percosso e tutti costretti a tornare indietro. L'autobus con i numerosi viaggiatori per Catania fu fermato e costretto a ritornare/ successivamente numerose squadre di comunisti messesi in giro per il paese,imponevano la chiusura delle scuole e dei negozi.
Alle ore 14,per l'intervento del comandante la Tenenza dei Carabinieri di Lentini,giunto con rinforzi,i posti di blocco venivano tolti,ma alle 19 successive,un migliaio di lavoratori,tutti iscritti ai partiti di sinistra,con alla testa la bandiera della Camera del Lavoro,si ammassavano davanti la sede locale del M.I.S. ed alcuni dei più facinorosi staccavano la tabella di tale Movimento tentando di distruggerla,senza però riuscirvi per l'intervento dei pochi carabinieri che erano riusciti ad evitare l'invasione del locale.
Lo stesso tentativo,pure sventato dall'Arma,veniva effettuato subito dopo presso la sede dell'U.Q.
Le due tabelle sono state deposte presso il Municipio del luogo.
Gli atti di violenza suddetta sono stati effettuati da elementi pregiudicati del luogo,ai quali si erano associati giovinastri e monelli ed altresì è emerso che gli atti compiuti non avevano alcun significato di solidarietà verso le vittime di Portella delle Ginestre nè di protesta,tanto che nessun comizio venne tenenuto nè alcuna manifestazione fu organizzata il giorno successivo,giusta quanto era stato disposto dalla Confederazione Generale del Lavoro.
I carabinieri hanno proveduto alla denunzia del promotore delle violenze,che è stato identificato nella persona di tale Carlentini Carmelo, Segretario della locale Camera del Lavoro e procedevano a carico degli autori materiali delle violenze e dei capeggiatori dei blocchi istituiti alla periferia del paese,in maggioranza pregiudicati iscritti ai partiti di sinistra.
Nella mattinata dello stesso giorno atti di violenza venivano commessi a Siracusa da parte di iscritti ai partiti di sinistra contro negozianti e rivenditori della città,ai quali veniva imposta la chiusura dei propri negozi. Da alcuni scalmanati fu tolta la tabella del Movimento dell'U.Q. senza che peraltro si verificassero disordini.
A Collesano(Palermo) in una riunione tenuta in quella Camera del Lavoro la sera del 2 corr., tale SIDELI,del luogo, disse ai con-

= 2 =

venuti, tutti social-comunisti, di tenersi pronti per una azione di forza contro i reazionari ed i carabinieri locali che li favorivano, perchè da un momento all'altro sarebbe giunto in tal senso l'ordine da Roma.
Da tenere presente che il suddetto SIDELI è persona notoriamente facinorosa ed esaltato dell'idea comunista.-

17 maggio 1947

^^^^^^^^^^^^^^^^

9


UFFICIO INFORMAZIONI
Visione
al Capo di Stato Maggiore
4 - LUG. 1947

MINISTERO DELLA DIFESA- S.M.E.
UFFICIO"I"- 2^ SEZIONE

N° 4468 di prot. Palermo, 23 giugno 1947

OGGETTO:- La sicurezza interna in Sicilia .=

ALLA SECONDA SEZIONE

R O M A

Avvenimenti di notevole risonanza nazionale e regionale sono venuti maturandosi dall'epoca (5 aprile 1947) della mia ultima relazione riflettente l'oggetto.=

In essa relazione constatavo che la lotta elettorale per le elezioni regionali del 20 aprile u.s.,sia dalle destre che dalle sinistre,era condotta con la convinzione che"in Sicilia si combatte una battaglia che va al di là dei problemi locali e che investe il futuro assetto politico di tutta la penisola.= "

La crisi del governo centrale - di fine maggio - e la soluzione ad essa data,con l'esclusione delle sinistre dal nuovo governo - e la quasi contemporanea formazione del governo regionale siciliano che, in parte, ricalca le linee del governo nazionale valgono a confermare la constatazione di cui sopra ed a delineare una situazione nuova e contingente che,per le considerazioni appresso indicate,può avere notevoli ripercussioni sulla sicurezza interna nell'Isola,sia come conseguenza della situazione nazionale della repubblica e sia come conseguenza di particolari situa=

zioni locali .

I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 20 APRILE

Le elezioni regionali del 20 aprile u.s.,pur non spostando sensibilmente il rapporto delle forze delineatosi in quelle del 2 giugno dello scorso anno,hanno dato vita ad una Assemblea Regionale nella quale l'alchimia delle combinazioni risulta sensibilmente favorevole ai partiti di destra e centro destra ai quali,per la formazione della giunta regionale,si é appoggiata la democrazia cristiana sollevando vivacissime proteste fra i partiti di centro sinistra e di sinistra che dispongono di un terzo dei seggi dell'Assemblea (31 seggi).=

Ne é conseguita :

a)- una esasperazione del risentimento dei partiti di sinistra che vanno conducendo una serrata campagna denigratoria contro tutti gli avversari di tutti i partiti non aderenti al blocco del popolo,con speciale accanimento verso i democristiani ;

b)- un rifiorire delle velleità anticomuniste ed una conseguente propaganda tendente a deprimere il morale degli iscritti ai partiti di estrema sinistra,culminata nella costituzione di un fronte antibolscevico italiano (F.A.I.).

c)- i democristiani,al centro di tali opposte propagande, volente o no la direzione del partito,per naturale tendenza,pur affermando di non avere simpatie,finiscono per appoggiare le destre - e gli anticomunisti in genere - che, del resto,sono le forze che li sostengono al governo della regione.=

Da notare che i democristiani di Sicilia appartengono, nella quasi totalità,alla tendenza di destra del loro partito.=

I malumori della piazza si sono,infine,trasferiti nell'Assemblea Regionale dove, in questo primo periodo di tormentata esistenza,gli schieramenti opposti,dimenticli dello scopo per cui sono stati eletti, si sono abbandonati a scontri ideologici per i quali hanno perduto del tempo prezioso.=

Democrazia cristiana e destre avrebbero,invero,voluto far qualcosa,ma i deputati del blocco del popolo hanno sabotato ogni iniziativa facendo dell'opposizione per l'opposizione a simiglianza di quanto é avvenuto - del resto - all'Assemblea costituente.=

RIFLESSI DELLA SITUAZIONE POLITICA SULLA SICUREZZA INTERNA

La grave situazione di disagio in cui versa tutta la Nazione ha notevoli ripercussioni in campo regionale.=

In Sicilia, inoltre,ai mali che affliggono tutta l'Italia vanno sommati quelli derivanti dal momento contingente in cui la regione - per la concessa autonomia -deve darsi un nuovo assetto e trovare un nuovo equilibrio,lavorio che richiederebbe un periodo di lunga tranquillità e che presuppone una situazione economica che non aggiunga le sue incognite e le sue preoccupazioni a quelle politiche.=

La situazione economica é,invece,in questo momento delle piu' esasperanti e tale da doverla considerare sotto un aspetto eminentemente politico.=

Per esosa speculazione,in questi ultimi giorni,i prezzi di tutti i generi di prima necessità hanno toccato delle punte mai registrate.=

Il governo centrale e quello regionale sembrano impotenti ad intervenire ed il malumore popolare aumenta di giorno in giorno, rendendo facile a chiunque voglia pescare del torbido di dirigerlo secondo i suoi fini.=

A questo si aggiunga che il raccolto cerealicolo di questo anno sarà inferiore alle medie piu' basse di tutto questo primo scorcio di secolo.=

I generi tesserati non vengono piu' distribuiti al di fuori - ed anche questi irregolarmente - del pane, dello zucchero e di qualche sporadica razione di pasta o riso.=

=====oooo00oooo=====

L'imminenza del raccolto ha, inoltre, spronato tutti i partiti - ognuno per la propria tendenza - ad agitare le pur vecchie questioni della divisione del prodotto e la presunta esosità dei proprietari terrieri.=

In verità chi non coltiva direttamente la terra ne trae ben scarsi benefici ed é risaputo che sono i gabelloti ed i mezzadri i nuovi arrichiti. Ma cio' non conta.=

Sotto la spinta dei partiti di sinistra il governo regionale sta varando un nuovo provvedimento (per la divisione del prodotto) che esaspera gli agrari e puo' spingerli alle estreme conseguenze della reazione .=

A raccolto ultimato il ricavato non sarà loro sufficiente neanche per pagare l'imposta proporzionale sul patrimonio il

%

(5)

che equivale a dire che il reddito della terra non raggiunge il modesto 4 % .=

Vi sono già dei proprietari - fra i piccoli - costretti a vendere una parte del loro modesto patrimonio per soddisfare le esigenze del fisco.=

Ne consegue che la reazione agraria esiste - é,anzi, in atto - ma non é prevedibile sotto quale forma essa possa continuare ad esplicarsi.=

BANDITISMO POLITICO

Non é escluso che gli agrari,che normalmente si appoggiano alla maffia locale,pur essendone succubi e sfruttati,non siano per lo meno gli ispiratori ed i finanziatori della ventata anticomunista che é culminata,nella giornata del 22 corrente,nel lancio di bombe a mano,seguito da raffiche di mitra,contro le sedi dei partiti comunista e socialista italiano di Monreale,Partinico,Caritti,Cinisi e S.Giuseppe Jato, comuni tutti della provincia di Palermo ed ubicati nella cosidetta zona di influenza della banda Giuliano.=

Banditismo politico questo esecrato da tutta l'opinione pubblica, ma che trova riferimento - non giustificazione - nell'esasperazione dei proprietari terrieri letteralmente spogliati di ogni loro avere.=

=====oooo0oooo=====

Salvatore GIULIANO che,con manifesto a stampa lasciato sul luogo degli attentati (vedi allegato) rivendica a se

%

la paternità delle azioni delittuose é un bandito di eccezione, anzi direi " sui generis " .=

Non sa agire senza dare alle sue azioni criminose uno sfondo politico e - volta a volta - si é appoggiato prima ai separatisti,poi ai comunisti ed infine ora dichiara di voler condurre una "santa crociata" contro il comunismo,annunziando che a queste prime azioni altre ben piu' importanti ne seguiranno.=

Evidentemente il suo sviscerato anticomunismo deve avere un retroscena di interessi e pretese non soddisfatte.=

Dopo la sua azione separatista del dicembre 1945 -gennaio 1946 si era avuto sentore di trattative del GIULIANO con i comunisti e comunista erano il suo intendente ed il vice capo banda (SCIORTINO),parente del sindaco di S.Giuseppe Jato.

E' stato ora incontestabilmente accertato che alla banda Giuliano si deve l'eccidio del 1° maggio c.a.di Portella della Ginestra (S.Giuseppe Jato).=

Cio' fa supporre un nuovo orientamento del bandito,ma non ne risulta chiaro il perché,anche in considerazione che lo SCIORTINO continua ad essere il suo piu' diretto collaboratore.=

E l'Onorevole LI CAUSI,recentemente,ad autorità locale di P.S.che gli offriva una scorta di agenti per proteggerlo contro eventuali attacchi dei banditi del GIULIANO rispondeva di non temere nulla perché i " compagni " che fanno parte della banda mai gli avevano accennato a probabili azioni del

(7)

Giuliano contro gli esponenti comunisti.=

La mentalità di questo bandito pseudo politico é veramente tortuosa,ma é difficile giudicare fin dove le sue azioni rispondono alla volontà della reazione agraria anticomunista e quale parte,invece,possono rappresentare altri interessi politici i quali potrebbero anche agire camuffati da anticomunisti.=

Infatti : a chi giovano i recenti avvenimenti ?

Alle destre evidentemente si risponde . Ma esse giovano anche agli estremisti che si sentono autorizzati ad imbastire manifestazioni di protesta a catena e sciopero generale che paralizza una città di cinquecentomila abitanti,la quale é rimasta financo senza pane con conseguente esasperazione degli strati piu' poveri e turbolenti che non possono acquistare il poco pane esistente a 350 lire il chilo.=

C O N C L U S I O N I

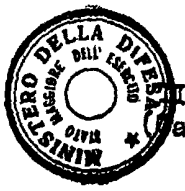
- La situazione permane tesa e puo',da un momento all'altro, sfociare in episodi di violenza,sia nella zona di Montelepre - Partinico e sia anche nella città di Palermo,dove gli esponenti dei partiti di sinistra,con una appropriata propaganda,mantengono gli animi sovraeccitati.
- Le forze di polizia,anche se numerose,non sono in condizioni di poter stroncare l'attività del bandito GIULIANO,che ha promesso nuovi attacchi ed é solito mantenere le promesse.
  Anche la taglia di tre milioni promessa dal Ministero degli Interni per la cattura del bandito non avrà efficacia inquanto egli opera in una zona dove l'omertà é sentita al massimo grado e dove egli gode del massimo prestigio ed incute tremenda paura.=
- Per una distensione degli animi sarebbe necessaria la buona volontà di tutti i partiti difficile,invero,ad ottenersi.

(8)

La situazione va prima risolta in campo politico; poi potrà agire la polizia.=

=====oooo00oooo=====

Lo scrivente si mantiene costantemente al corrente degli avvenimenti e, se necessario, ritornerà in argomento.=



IL CAPO CENTRO
(Cap. Pietro FAZIO)

ANNO X - N. 25 — 23 GIUGNO 1947

GIORNALE DI SICILIA DEL LUNEDI

SETTIMANALE DI SPORT E ATTUALITA'

Ufficio PUBBLICITÀ - Per inserzioni rivolgersi alla Concessionaria esclusiva: S.P.I. - Via Ruggero Settimo, 55, tel. 12316.

Abbonamento per un anno L. 2000, per sei mesi L. 1000, per un mese L. 350. Spedizione in abb. postale 2ª Gruppo.

BOMBE contro il P. C. a Partinico e a Carini

Giuliano dichiara guerra ai comunisti - Quattro morti e sei feriti durante un attacco a colpi di mitra

A Carini, alle ore 23.30 è stata lanciata una bomba contro la sede del Partito Comunista. L'esplosione che ha provocato un fortunato disastro ha fatto crollare la metà della facciata dell'edificio, mentre gli altri locali della sede sono stati danneggiati dalla violenza dell'esplosione. Fortunatamente in quel momento non vi era nessuno. Gli abitanti della zona, svegliati di soprassalto, sono scesi in strada in preda al panico. Sul posto sono accorsi i carabinieri e la polizia che hanno iniziato le indagini per accertare le responsabilità dell'attentato.

Partinico, 23 giugno

Questa notte, alle ore 2, una bomba a mano è stata lanciata contro la sede della Camera del Lavoro di Partinico. L'ordigno ha provocato gravi danni all'edificio, ma fortunatamente non ha causato vittime. Al momento dell'esplosione nessuno si trovava nei locali della Camera del Lavoro. Le indagini sono in corso.

Carini, 23 giugno

Alle ore 23.30 di ieri sera una bomba a mano è stata lanciata contro la sede della Camera del Lavoro di Carini. L'esplosione ha provocato gravi danni all'edificio. Non si hanno notizie di feriti. Le indagini sono affidate ai carabinieri.

SOPPRESSO a Portella della Ginestra perchè testimone della strage

Il cadavere rinvenuto dopo 53 giorni dell'eccidio insieme con altre ossa umane

Lo scoppio della bomba ha provocato la semidistruzione della porta di accesso alla sede del Partito comunista. Non si hanno notizie di feriti. Le indagini sono affidate ai carabinieri.

Angelo Alamia liberato

CARINI, 23

Dopo undici giorni di forzata assenza, l'italo-americano Angelo Alamia è stato rimesso dai banditi che lo avevano sequestrato. Le autorità competenti hanno aperto un'inchiesta per accertare le circostanze della liberazione.

Ieri mattina, alle ore 8 circa, l'Alamia lasciava la propria abitazione, incaricato, da un amico, di una commissione. Mentre percorreva la via principale del paese, due uomini armati gli si avvicinarono e, senza proferire parola, lo costrinsero a salire su una macchina che partì a forte velocità.

Nella giornata di martedì, dopo undici giorni di prigionia, Angelo Alamia è stato rimesso in libertà. Egli è stato trovato in aperta campagna, nei pressi di Carini, dai suoi familiari.

Il "triangolare" di tennis Palermo - Taormina - Reggio Calabria

AL TRAGUARDO i fratelli SCHIAVO e BARBERA

Sulle racchette dei palermitani due vittorie per 3 a 0

Attenti, intesi, non privi di estro anche nelle sfuriate, i palermitani hanno meritato il successo. Ora sono primi a pari merito con Taormina e Reggio Calabria. Domani, per gli Schiavo, la prova più difficile.



Il presidente Pensabene

Il "triangolare" di tennis Palermo - Taormina - Reggio Calabria è giunto alla sua seconda giornata. Ieri, sui campi del Tennis Club, si sono incontrate le squadre di Palermo e Reggio Calabria. Oggi, invece, è stata la volta di Taormina e Reggio Calabria. Domani, infine, si concluderà il torneo con l'incontro Palermo - Taormina.

Ecco i risultati:

Palermo batte Reggio Calabria 3 a 0

Singolo: Barbera (Pa) b Traina (R. C.) 7-5 6-3. Arbitro Mercadante. L. Schiavo (Pa) b. Bianco (R. C.) 6-4, 6-4. Arbitro La Porta.

Doppio: L. Schiavo P. Schiavo (Pa) b. Traina-Bianco (R. C.) 6-4, 9-7. Arbitro Di Carlo.

Poca folla. Ma buona.

Domenica è un'altra cosa...

ma non alla

ASSEMBLEA REGIONALE

La domenica all'Assemblea regionale è un'altra cosa. Si è voluto interrompere la tregua domenicale ma non si è riusciti a calcestruire alla seduta straordinaria quel carattere di lavoro feriale che è sacrificio vero. L'atmosfera non si muta e finisce col prevalere sulle stesse intenzioni degli uomini di quanti valenti doveri e sacrifici, o è compiuto sino all'ultimo il loro dovere, nell'interesse della Regione.

Nella domenica festiva in Sala d'Ercole ci è apparsa più stanca, più incline a cogliere gli elementi umani dell'assemblea, a dimenticare nella pace idillica del meriggio tutte le contrarietà di passioni, e urti di fazioni.

Che ci trasli di una seduta di riposo, anche se straordinaria e dedicata all'esame di uno dei più gravosi e seri problemi dell'isola come quello della ripartizione dei prodotti agricoli, abbiamo l'impressione stampata nel pizzale del Parlamento regionale. Ma anche è la sorveglianza della polizia a mezzo fatti di sotto i capannelli dei più fanatici sempre dei vari partiti, che scrutano dall'esterno a moto loro i lavori dell'Assemblea regionale e che all'ombra del palazzo e del monumento a Filippo V hanno incaricato un gruppo di suonatori un secondo parlamentino riservato a loro uso e consumo. Provateno ingressi, le soppiatte guardie in cerca di un angolo suggestivo e i ragazzi che si trasullano ad inscrivere il palazzo. Anche il pubblico venuto ad assistere alla Assemblea come si assiste di solito ad uno spettacolo teatrale in Parta dalla folla festiva, richiamata da una suggestiva attrazione.

Ma, soprattutto, l'atmosfera festiva domina nella sala d'Ercole di Mattina col tepore liquido del mezzogiorno attraverso i balconi spalancati sul suggestivo panorama della città e della Conca d'Oro. L'aria festosa è anche diffusa sul volto di innumerevoli deputati volti tesi al distendono in serenità e il sorriso dei deputati più giovani è contagioso per gli stessi anziani. E se alcuni deputati, e non solo dalle destre sfoggiano eleganti vestiti in un immacolato bianco, quasi che deputazione fa elegia di un complesso estivo balneare o marino.

All'inizio della seduta, lettura di interpellanze ed annuncio della presentazione di parte di alcuni deputati di disegni legge, uno dei quali proposta dall'on. Anselmo con la concessione di un'amnistia.

Si riprende la discussione della discorso di legge « norme sulla ripartizione dei prodotti agricoli per l'annata agraria 1947-48 ».

Riprende l'on. D'Antoni sui risultati del complesso lavoro portato a termine dalla commissione dei tre chiamata ad esaminare il testo proposto dall'Assessore all'Agricoltura on. La Loggia. Con quello scrupolo della obiettività che lo distingue, l'on. D'Antoni riferisce sugli emendamenti proposti ed esaminati dai tre membri su alcune modifiche proposte dalla maggioranza e su quelli sottoposti all'Assemblea dalla minoranza. Sui pareri diversi si pronunciarà l'Assemblea la quale è chiamata a deliberare in tale senso sull'assunto di tre quesiti formulati alla commissione della Commissione. In sostanza l'on. D'Antoni riferisce sul cambio dei criteri informativi e consenta che il rappresentante governativo riferisca sulla Commissione in un secondo tempo. Proposizioni della minoranza e poiché l'on. Cipolla, un pensionato, che della maggioranza di stralcio di vivere nel loro testo ritratto e modificato dalla commissione dei tre.

Alle ore 17 riprende la seduta per consentire agli uffici di Segreteria di stampare un'ultima copia del testo definitivo in un'atmosfera veramente festiva. I Presidente dell'Assemblea stesso Cipolla, deputati e giornalisti, funzionari di Sala d'Ercole si rilassano ricevuti da numerosi consiglieri della Giunta. In sono e in rappresentanza del Sindaco di Palermo l'assessore Addio porge il benvenuto al Parlamento siciliano ed esprime l'augurio che i lavori seguiti con estremante interesse da tutta l'Isola riprendano alla stessa fervida lena che li ha distinti nell'ultima fase. Quando il Presidente dell'Assemblea on Cipolla che interpretan il sentimento e i sentimenti dei deputati nel ringraziare il Comune di Palermo capoluogo della Regione, auspicava che il Parlamento siciliano assolvesse in pieno con senso di responsabilità e con coscienza democratica il compito nel supremo interesse della Sicilia.

G. M.

TAFFERUGLI E CONTUSI

in Via Ruggero Settimo

Ieri mattina in adiacenze delle amministrazioni al Cinema Modernissimo organizzato dal Fronte antubolscevico alla fine del comizio, mentre in piazza dei partigiani reduci dal lavoro si recavano a gruppi di appartenenti al Partito comunista che contavano di partecipare ai preparativi per la manifestazione di stasera. Ad un certo punto si sono uniti in due corpi di bastonate e pugnalate. Numerosi sono stati i feriti tra i quali alcuni giovani comunisti i quali, non avendo opposto lesioni gravi, si sono fatti presentare ai Posti di soccorso. Tra i feriti più gravi da segnalare un venditore ambulante di gelati che ai Posti di pronto soccorso dell'Ospedale Civico e in Marmi hanno avuto medicate lievissime contusioni guaribili in due giorni.

I reparti della Celere, i carabinieri, funzionari di P. S. hanno circondato l'area tra via di Mezzo e Via Ruggero Settimo. Polizia. Piazza Verdi è numerosi reparti della Celere, in assetto di guerra. Alcuni gruppi di comunisti ed antifascisti durante il quale un gruppo appartenente alla Divisione Mobile di Polizia dispersi. Nel corso di Via Ruggero Settimo, all'altezza del commissariato Gianpaolo è contenuto un gruppo di fascisti e di comunisti che si fronteggiano. Il gruppo comunista è stato fatto segno a colpi di pistola da parte di un fascista. Un agente di P. S. ha risposto al fuoco. Il fascista è stato arrestato. Si tratta di Giuseppe Maggio e Nicola Schirò, entrambi trenta metri, assistenti nella vicinanza delle case denominate di Pecoraia, hanno rinvenuto un cadavere in stato di avanzata putrefazione di uno sconosciuto identificato poi, per la fornitura campestre Emanuele Bagnillini da Alcamo, scomparso il primo maggio e, a quanto è stato riferito a Portella della Ginestra.

Accanto al cadavere è stato rinvenuto un tascapane, contenente una giacca di colore imprecisato, in un tasca della quale esisteva un biglietto d'invito a firma del comandante la stazione dei carabinieri di Portella della Paglia con la scritta. « Caro Emanuele, ti aspettiamo domenica 4 maggio alle ore nove sono presenti gli amici della strage avvenuta a Portella della Ginestra.

Accanto al cadavere è stato rinvenuto un tascapane, contenente una giacca di colore imprecisato, in una tasca della quale esisteva un biglietto d'invito a firma del comandante la stazione dei carabinieri di Portella della Paglia con la scritta. « Caro Emanuele, ti aspettiamo domenica 4 maggio alle ore nove sono presenti gli amici della strage avvenuta a Portella della Ginestra.

Accanto al cadavere è stato rinvenuto un tascapane, contenente una giacca di colore imprecisato, in una tasca della quale esisteva un biglietto d'invito a firma del comandante la stazione dei carabinieri di Portella della Paglia con la scritta. « Caro Emanuele, ti aspettiamo domenica 4 maggio alle ore nove sono presenti gli amici della strage avvenuta a Portella della Ginestra.

127 quintali

L'olio fermato in provincia di Palermo

Il servizio per il ferro del Pollo disposto dal Governo regionale e compreso provvedimento da parte dei commissari del Governo centrale per la difesa della produzione interna per la quale è stato possibile sequestrare in una mattinata e cioè quattro chilogrammi per persona trasportare la località dove è stato rinvenuto il cadavere.

Dopo le constatazioni di rigore che si sono protratte fino a tarda ora della sera, il cadavere è stato trasportato al cimitero di Monreale per l'autopsia. Dalle indagini a cui tempo eseguito è risultato che la vittima è stata ucciso da lupara e sfigurata a pietrate per non essere riconosciuta. Secondo alcune testimonianze raccolte dai carabinieri di Monreale, la vittima sarebbe stata attirata in un tranello da alcuni individui che la conoscevano e che poi l'avrebbero uccisa.

Nel Comune di Terrasini interessa ad undici produttori di olio e precisamente il ferro di cui tutti di un chilo e dentro altri quattro quantità minore quantità. Sono stati denunciati a piede libero i produttori Giuseppe Cataldi di anni 45, Giuseppe Cataldi di anni 45, Giuseppe Cataldi di anni 45,

Il 25 marzo I954

Zd/260I

INTERESSE DELLA STAMPA UNGHERESE SULLO SVILUPPO DEL CASO GIULIANO

Si trasmette copia di un articolo apparso sul giornale comunista "SZABAD NEP" del I3 marzo u.s.,edito a Budapest dal titolo """NUOVI SVILUPPI DEL CASO GIULIANO""" a firma del noto corrispondente da Roma,COLORNI Giorgio, vice direttore dell "Unità".-

SEGRETO
N. 11506 Prot.
Del 29 MAR. 1954

Dal " Szabad Nèp ",5,3,I954. I3.3.I954

Nuovi sviluppi del caso Giuliano.-

Decesso misterioro nella prigione di Palermo.-

Dal corrispondente del Szabad Nep dall'Italia.-

La mattina di giovedì l'ANSA ha trasmesso una notizia sensazionale da Palermo.Tutti i giornali della mattina, -ad eccezione della stampa democristiana,- hanno pubblicato la notizia con grande rilievo.Ed ecco il testo:
"A Palermo nella prigione Lucciardone di nuovo è morto un detenuto con sintomi di avvelenamento. Altri sette detenuti versano in gravi condizioni.Mercoledì alle ore I4,gli otto detenuti,tutti appartenenti alla banda di Giuliano,hanno consumato il pasto,portato dai familiari,ma naturalmente "controllato" dalla direzione della prigione...
Il redattore. -Fra i detenuti,uno,il monteleprese Angelo Russo è morto in dieci minuti fra sintomi di avvelenamento. Gli altri sette avevano forti dolori viscerali e vomito. I loro nomi non sono resi pubblici. Attualmente stanno sotto cura nell'infermeria del carcere.-

Angelo RUSSO era membro della banda di Giuliano,era fra quelli,che al processo di Viterbo vennero accusati di aver partecipato alle strage di Portella della Ginestra. RUSSO venne condannato a 20 anni di prigione,poi ad un altro processo,temuto a Palermo ad altri 30 anni,per altri reati commessi dalla banda.-
Fra i detenuti avvelenati ci sono due fratelli: Giovanni e Giuseppe GENOVESE due capi della banda malfamata. A questi fratelli,PISCIOTTA al processo di Viterbo rimproverava di non essere capaci di rivelare tutto circa i veri responsabili della strage di Portella della Ginestra.-
Nella giornata di giovedì i giornali hanno pubblicato un comunicato, secondo il quale RUSSO non è morto di avvelenamento,ma di Angina Pectoris;gli altri sette detenuti avevano soltanto autosuggestione,cioè hanno immaginato di essere malati. Il direttore dell'Istituto Medico Giudiziario sulle insistenze dei giornalisti ha detto solo che sul cadavere di RUSSO faranno eseguire l'autopsia nella giornata di venerdì.-
La notizia giunta da Palermo ha suscitato un enorme impressione nell'opinione pubblica italiana. Mercoledì,il giorno precedente hanno reso pubblico,che PISCIOTTA,il luogotenente di Giuliano,morto qualche settimana fa nella prigione palermitana,è deceduto,in seguito di avvelenamento arsenico. Cioè anche lui è stato avvelenato. Nello stesso tempo i giornali comunicavano,che Ignazio SELVAGGIO guardia carceraria è stato arrestato.
Questa comunicazione è stata una sorpresa,perchè prima il governo voleva fare apparire che il bandito è deceduto per cause naturali.-

Non è c'è nessuno che creda che la guardia SELVAGGIO ha agito per rancori personali verso PISCIOTTA. Al contrario tutti sono convinti,che la guardia è stata incaricato da qualcuno di far sparire PISCIOTTA.-

./.

-2-

E' chiaro se nel caso di Angelo RUSSO viene confermato la notizia dell'avvelenamento, anche questa volta si tratta di istigazione, anche in questo caso c'era qualcuno dietro le quinte.-

Ma chi sono questi misteriosi istigatori ?
L'opinione pubblica italiana pone oggi questa domanda ed ha diritto di saperlo. L'opinione pubblica con stupore domanda che cosa c'è dietro di questi fatti di morte così violenti e frequenti? Qui in Italia si ricorda benissimo la strage di Portella della Ginestra, quando la banda Giuliano, nel I° maggio 1947 ha sparato sui contadini, donne e bambini. 11 contadini sono rimasti uccisi, 27 sono stati feriti.-

I contadini festeggiavano quel giorno la vittoria dell'occupazione delle terre dei latifondisti. Come sappiamo, la banda Giuliano, l'espressione più famosa del banditismo siciliano dopo la guerra, era lo strumento in mano dei latifondisti per sopprimere il movimento dei contadini poveri, che tendevano occupare le terre. In questi tempi accadeva spesso che i banditi armati attaccavano i centri sindacalisti o i circoli dei comunisti e dei socialisti. In seguito di questi attacchi 36 capi sindacalisti hanno perso la vita.-

Fra gli atti di banditismo il più orribile è certamente la strage di Portella della Ginestra. Ma la sorprendente è che tutte le persone che sapevano qualche cosa sui fatti o sugli istigatori, uno dopo l'altro morivano con morte violenta. Giuliano il capo dovette morire per primo. Si avrebbe potuto facilmente arrestarlo e portarlo davanti al tribunale,-Invece hanno preferito ammazzarlo, due anni fa, mentre dormiva.- Lui era il primo che non poteva parlare più. Il secondo, che l'anno messo a tacere, era un personaggio misterioro, dicono che possedeva il diario segreto di Giuliano. Il cadavere fu rinvenuto in un pozzo profondo. Il terzo era un deputato regionale siciliano, GELOSO Cusumano, notoriamente appartenente alla maffia, tanto, che il partito monarchico nell'ultima campagna elettorale era costretto a ritirare il suo nome dalla lista dei candidati. Non hanno scoperto nemmeno oggi le circostanze della sua morte. Poi è toccato alla volta di PISCIOTTA e adesso a RUSSO.-

La chiave del mistero si potrebbe trovare: tramite le personalità politiche altolocate; questi sono gli autori, i veri responsabili per le strage ed i delitti commessi dai banditi siciliani.-

PISCIOTTA ha rivelato al processo di Viterbo, che GIULIANO era in rapporti stretti col commissario di Polizia VERDIANI .SCELBA stesso, allora ministro dell'Interno, ha mandato VERDIANI in Sicilia. Il capo del banditismo siciliano ha stretto amicizia col poliziotto, tanto che GIULIANO e VERDIANI hanno festeggiato insieme il Natale del 1949. Ma questo solo un episodio, non è possibile enumerare i casi, quando la Polizia collaborata con i banditi.-

Ma l'opinione pubblica ha celato abilmente questi fatti, e ha fatto credere che SCELBA è occupatissimo nel distruggere il banditismo, ma per il momento non ci riesce. In questo tempo, SCELBA ha sguinzagliato i suoi poliziotti per reprimere i movimenti dei poveri contadini a Melissa e poi contro gli operai di Modena.-

SCELBA, nonostante che le irregolarità erano evidenti, non ha fatto mai

./.

niente contro i giudici corrotti di Viterbo. VERDIANI non ha ricevuto nemmeno un rimprovero.-

Al processo non volevano fare indagini ed hanno lasciato cadere inosservato la dichiarazione di PISCIOTTA, che lui era in stretti rapporti col colonnello LUCA; come è noto questo colonnello è stata mandato in Sicilia da SCELBA, poi quando gli è riuscito fare ammazzare GIULIANO, per questo merito l'hanno nominato generale. Non parlavano al processo di Viterbo sul fatto, che PISCIOTTA ha ottenuto un certificato di buona condotta su carta intestata del Ministero dell'Interno, firmato SCELBA. Chi sa se è falsa questa firma?

PISCIOTTA ha affermato che GIULIANO è stato freddato da lui, non dal maggiore dei carabinieri PERENZE, il quale è stato ospitato nella casa di PISCIOTTA a Palermo.-

Durante il processo PISCIOTTA ebbe a dichiarare che lui sa tutto sugli autori veri della strage, ma in questo momento gli viene meno la memoria.-

PISCIOTTA sperava che i suoi alti protettori gli vengono in aiuto. Poi ha visto che nessuno si muove.-

Qualche giorno prima della morte, ha comunicato con la Magistratura, che adesso è disposto a ricordare e dare maggiori chiarimenti. Per questo dovette morire.-

Ma l'opinione pubblica vuol sapere chi sono stati dietro i banditi, i quali avevano tutto l'interesse a fare tacere per sempre le labbra degli esecutori del loro piano. Il popolo italiano esige, che quell'affare sporco sia chiarito e vuol sapere che parte aveva in questo lo attuale capo del governo SCELBA.-

GIORGIO COLORNI

da "PAESE SERA" del 20 APR. 1900

SONO RIAPPARSI I «MEMORIALI BALORDI»

Movimenti sospetti sull'«affare Giuliano»

Una montatura calunniosa per deviare e intralciare i lavori della Commissione Antimafia

La Commissione Antimafia ha deciso di «riaprire» l'affare Giuliano. A tale scopo è già stato costituito un comitato ristretto che prenderà, in esame tutto il vasto materiale noto e segreto.

Di particolare interesse risulteranno in proposito alcuni documenti che il Ministro dell'Interno del tempo, on. Mario Scelba non ha mai fatto conoscere al Parlamento.

Con la riapertura dell'affare Giuliano, l'Antimafia si propone di raggiungere una delle principali organizzazioni della criminalità mafiose, che hanno insanguinato la Sicilia. Una organizzazione che, permanendo lo strascico delle precedenti situazioni non chiarite, continua a commettere degli omicidi (Minasola, Riolo) e sta dimostrando proprio in questi giorni di disporre di larghi mezzi e di avvalersi di ogni espediente, dalla corruzione al ricatto per seminare confusione e trarre in inganno gli inquirenti ed occultare la verità.

Proprio in vista della riapertura della questione Giuliano, sono riapparsi memoriali di famigliari del bandito, scritti naturalmente su direttive di chiara impronta mafiosa, e non si è esitato a compiere un grottesco tentativo di coinvolgere il PCI nelle collusioni con mafia e banditismo.

Continua così la pratica ormai vecchia dei «memoriali balordi» e falsi, la stessa già smascherata al processo di Viterbo quando fu presentato un «memoriale» falso di Giuliano che escludeva l'esistenza di mandanti nella strage di Portella.

Fallito quel tentativo ora si tenta una provocazione ancora più ardita, quella di coinvolgere alte personalità del PCI. Così si è letto nei giornali (incredibile che anche un quotidiano di Roma abbia dato spazio a roba del genere) che un certo Licari Pietro avrebbe dichiarato che dirigenti comunisti ed il PCI cercarono nel 1947 di ottenere l'*appoggio politico* di Giuliano.

Il Licari che faceva parte della banda Giuliano, a Viterbo è stato indicato da numerosi banditi come uno dei partecipanti alla strage di Portella: i cacciatori che quel mattino del 1. maggio 1947 furono tenuti prigionieri in una grotta della montagna Pizzuta proprio sotto il mitra di Pietro Licari, avrebbero potuto riconoscerlo e quindi costringerlo ad una confessione. In tal caso il bandito avrebbe potuto anche formulare una chiamata di correo a carico dei mandanti. Malgrado le insistenze degli avvocati di parte civile (Siniballdo Tino, Sotgiu e Morvidi) il Licari non è stato convocato neppure per una testimonianza. Egli si trovava in carcere a Termini Imerese.

Ora il Licari è stato scarcerato. Ed ha scritto all'Antimafia che nel 1947 il PCI voleva allearsi con la banda di Montelepre! Un altro individuo ha scritto all'Antimafia che il bandito Giuliano gli avrebbe presentato — sempre nel 1947 — una nota personalità comunista. Si tratta proprio del dirigente politico siciliano che la mafia ha tentato di assassinare a colpi di bombe.

Si *noti* che il 1947 è stato l'anno della strage di Portella e delle aggressioni terroristiche alle sedi del PCI nella Sicilia occidentale. L'anno nel quale Giuliano aveva deciso di far assassinare proprio quel dirigente comunista, nel corso della sanguinaria «operazione anticomunista», compiuta a seguito di una «promessa di libertà».

Il grossolano tentativo di inscenare una montatura calunniosa, da contrapporre alla iniziativa dell'Antimafia, sta a dimostrare soltanto che dietro le quinte dell'affare Giuliano — in tutta la sua complessità — si nascondono personalità molto rilevanti e grossi interessi anche politici.

Naturalmente «Paese Sera» seguirà con puntualità gli sviluppi della questione essendo fra i giornali italiani, quello che più di ogni altro ha contribuito a contrapporre con successo la verità alle falsificazioni, la legge dello Stato alla legge della malavita.

f. chi.

da «IL MESSAGGERO» del 19 APR. 1966
- pag. 11 -

PUBBLICATO DA «LO SPECCHIO»

Il P.C.I. ebbe rapporti con Giuliano e la mafia

Li Causi avrebbe saputo in anticipo che si preparava un agguato a Portella delle Ginestre - Un memoriale della sorella di Salvatore Giuliano

Marianna Giuliano, sorella di Salvatore Giuliano e moglie di Pasquale Sciortino, ha consegnato al settimanale *Lo Specchio* un memoriale in cui sembrano trovarsi elementi tali da condurre alla revisione della sentenza con cui la Corte di appello condannò a 24 anni lo Sciortino per la sua partecipazione alla strage di Portella delle Ginestre. Il principale capo di imputazione fu quello di aver consegnato a Giuliano una lettera nella quale ignoti mandanti avrebbero chiesto al bandito di eseguire la sparatoria che seminò la strage tra i contadini recatisi a Portella per festeggiare il 1° maggio del 1947.

La Sciortino, confermando quel che già aveva scritto nel 1951 *in* un altro memoriale, racconta che il marito quel giorno era convalescente a casa; che la lettera fu da lui consegnata a Giuliano alcuni giorni dopo la strage; che essa veniva dall'America, e offriva al bandito aiuti per un eventuale espatrio. Gli elementi nuovi riferiti dalla Sciortino consistono: 1) in due lettere inviatele molto tempo fa da un certo Giovanni Polacco, detenuto nel carcere di *Viterbo, il quale affermava che* Pisciotta gli aveva confermato di aver mentito al processo di Viterbo; 2) in una importante circostanza, che il memoriale così riferisce: «Un vero e proprio colpo di scena si verificò durante le riprese del film di Rosi sulla vicenda di mio fratello. Il maresciallo Calandra che aveva partecipato alle più importanti operazioni contro Turiddu e la sua banda, e che ebbe una parte nel film, disse all'avv. Nino Sorge, legale della casa cinematografica e al giornalista Paolo Mocci, che Sciortino era innocente. L'avvocato Sorge era stato dalla parte civile, la parte avversa al processo di Portella delle Ginestre e nella causa da noi intentata alla casa produttrice del film su mio fratello. Quella dichiarazione tuttavia lo impressionò ed egli sentì il dovere di avvertire il mio avvocato, Cosma Acampora di Palermo. Erano sorti, così nuovi elementi e il legale di mio marito mi fece intuire la possibilità di ricominciare tutto daccapo. Una revisione del processo. Nel novembre scorso la Magistratura, accogliendo le richieste dei difensori, ha disposto una istruttoria preliminare per la revisione del processo. Sono stati ascoltati alcuni testimoni e adesso gli atti sono tornati a Roma. Fra non molto saprò la decisione della Magistratura».

Di passaggio, la Sciortino riferisce degli episodi connessi, con la vertenza giudiziaria attualmente in corso fra l'on. Mattarella e lo scrittore Danilo Dolci che lo ha accusato di connivenza con la mafia. Il 28 dicembre scorso, la Sciortino sarebbe stata visitata da due uomini, fra i quali Danilo Dolci che le chiese di testimoniare sui rapporti intercorsi fra Giuliano e Mattarella. «Risposi — essa scrive — che non era vero che Turiddu avesse mai incontrato Mattarella». Una richiesta analoga le sarebbe stata rivolta pochi giorni prima da un sacerdote ottantenne, tale Caiozzo, ed anche a lui la Sciortino diede la stessa risposta aggiungendo che, anzi, Mattarella non aveva voluto riceverla quando si era rivolta a lui per pregarlo di aiutare il marito.

Lo Specchio prende lo spunto dal memoriale per rammentare alcuni fatti dai quali risulterebbe che i comunisti hanno speculato *sulla strage di Portella* pur essendone stati tempestivamente informati, cercando di addossarne la responsabilità a determinati partiti ed uomini politici (particolarmente la DC ed alcuni suoi esponenti), benché nei primi anni del dopoguerra non siano mancati rapporti di esponenti comunisti siciliani con Giuliano e con la mafia. Dal memoriale, infatti, il settimanale ricava che «il senatore comunista Girolamo Li Causi, vicepresidente della Commissione antimafia, fu avvertito dal capomafia don Calogero Vizzini che Salvatore Giuliano avrebbe compiuto il 1. maggio 1947 una spedizione punitiva contro i contadini a Portella delle Ginestre e non disse o fece nulla per impedire la strage».

Lo Specchio riporta inoltre da un articolo apparso sul settimanale di Li Causi «La Voce Comunista», nel n. 9 del 24 giugno 1944, il seguente passo: «I componenti della vecchia mafia, nella lotta per la conquista della terra, non avranno più bisogno di mettersi fuori legge; solo adattandosi ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni di unione con tutti i lavoratori essi potranno realizzare le loro aspirazioni ed emanciparsi economicamente come tutti i contadini». Viene riferita anche la testimonianza di un certo Licari il quale afferma di aver visto nel 1947 l'on. Li Causi insieme a Giuliano.

La verità su Portella delle Ginestre

UN EX COMUNISTA RIEVOCA LA STRAGE

Attraverso le dichiarazioni di Vincenzo Petrotta, già segretario politico del PCI di Piana degli Albanesi, scaturiscono pesanti responsabilità a carico dei dirigenti comunisti siciliani. Il teste oculare dei fatti accaduti il 1° maggio 1947 rivela in questo servizio come giunse a sospettare dei suoi compagni e le ragioni per cui nessun rappresentante del partito presenziò alla tragica giornata di Portella



Vincenzo Petrotta, fotografato all'uscita di Palazzo della Sapienza, in Corso Rinascimento, dopo essere stato interrogato dalla Commissione antimafia, dinanzi al la quale aveva chiesto di testimoniare sui legami tra PCI e ambienti mafiosi.

ROMA. — Vincenzo Petrotta, l'ex sindacalista e segretario politico del PCI di Piana degli Albanesi che ha scritto la lettera, da noi pubblicata nel numero scorso, alla Commissione antimafia offrendosi di testimoniare sui legami esistenti tra comunisti siciliani e ambienti mafiosi, è stato interrogato dalla Commissione la mattina di giovedì 21 aprile. Subito dopo la conclusione dell'udienza, Vincenzo Petrotta ha acconsentito ad avere con noi un lungo colloquio, nel corso del quale ha rievocato gli infuocati giorni del '47 e le battaglie politiche e sindacali alle quali prese parte nei giorni che precedettero e seguirono il fatale 1° maggio di quell'anno, quando a Portella delle Ginestre la banda Giuliano uccise 11 contadini e ne ferì 56. Vincenzo Petrotta è un vecchio che ha conservato attraverso il trascorrere di una avventurosa esistenza una dura fierezza, una distaccata ed ancestrale dignità, un appassionato bisogno di onestà interiore e di coerenza « Io e quelli come me siamo stati coerenti; gli altri, quando le cose cambiavano, si modificavano insieme a loro Io ero socialista, e quando mi unii ai comunisti, prima ancora che la guerra finisse, ritenevo che tra compagni ci saremmo intesi Ma non è stato così I comunisti non hanno compagni e non ne vogliono, hanno solo bisogno di schiavi, di servi che ubbidiscano senza chiedersi perché, senza avanzare né avvertire dubbi, senza discutere Sì, il fascismo ci aveva perseguitati, ma noi, quando tutto finì, credemmo veramente che sarebbe spuntato il sole dell'avvenire. E che delusione è stata Mi fa ridere Li Causi, quando dice di non aver avuto nulla a che fare con la mafia Ma se il giorno in cui fu ucciso Mussolini se ne andò a pranzo a casa di don Ciccio Cuccia. E sa chi era don Ciccio Cuccia? Era l'uomo senza il cui preventivo assenso a Piana degli Albanesi non si muoveva una foglia, era l'uomo

(continua nella pag seguente)

Pisciotta voleva ritrattare la deposizione di V...

(continuaz. dalla pag. precedente)

che s'era presentato a Mussolini per "proteggerlo" durante un suo viaggio in Sicilia, e che Mussolini fece arrestare poco dopo, quando venne a sapere di chi si trattava... ».

« Lei c'era la mattina del 1° maggio a Portella? », gli chiediamo.

« E come se c'ero! Ma di dirigenti comunisti non se ne vide nessuno, quella mattina. Io allora ero il segretario politico del PCI e l'ispettore di zona. A Portella ci saranno state quella mattina circa 10 mila persone, la maggior parte di Piana, di San Cipirello e San Giuseppe Jato. Eravamo lì già dalle sette del mattino. Si cantava, si discuteva e ci si preparava alla grande sfilata. Aspettavamo i dirigenti del partito, ma non si vedeva nessuno. Eppure avevano preannunciato come gli altri anni il loro arrivo. Mancavano Li Causi, Pompeo Colaianni, attualmente vicepresidente dell'Assemblea Regionale, Alessandro Ferretti, oggi consigliere comunale comunista di Palermo, Giuseppe Ciccio Cilluffo, di don Ciccio, che allora era comunista, che si allontanò dal partito dopo la rivolta dell'Ungheria; mancavano anche il sindaco comunista di Piana, Vincenzo Pecoraro, oggi consigliere comunale, che dopo la strage mi giurò di non essere venuto perché aveva da fare in ufficio, e Michele Sala. Fu proprio l'assenza di Sala che mi diede da pensare, dopo. Il Sala era originario di Altofonte, ma svolgeva da anni la sua attività professionale e politica a Piana, dove si era affermato come il sindacalista più battagliero e violento. Ebbene, la manifestazione di Portella era specificatamente a carattere sindacale, e il Sala mancava.

Sparavano dal monte La Pizzuta

« Verso le ore 10 e mezzo, visto che i dirigenti comunisti che aspettavamo non si facevano vivi, aveva cominciato a parlare alla folla impaziente il segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, Schirò. E fu a questo punto che cominciarono a sparare. Le raffiche venivano dalle falde del monte La Pizzuta. Ricordo la gente che urlava e cadeva a terra, la confusione, il panico, il terrore tra quella povera gente. La sparatoria durò solo qualche minuto. Cominciammo l'opera di soccorso, con tutti i mezzi e con lo aiuto dei maresciallo dei carabinieri e dei suoi uomini. Verso le 11 si vide arrivare sul posto il dirigente sindacale comunista, Renda, oggi deputato, che si trovava ad andare tra Santa Cristina Gela e il Monte Pezzano. Gli altri, quelli che mancavano la mattina, arrivarono solo il pomeriggio, come Colajanni, o il giorno dopo, come Li Causi. Quando noi stessi compagni cominciammo a mormorare per l'assenza dei dirigenti comunisti a Portella, ci fu obbiettato che neanche i dirigenti degli altri partiti c'erano. Ma quando mai essi erano venuti? La manifestazione di Portella era organizzata e orchestrata dai comunisti, e proprio i loro capi più rappresentativi l'avevano disertata. Perché? I dubbi mi cominciavano ad attanagliare il cuore. Avevo sempre considerato Li Causi come un seminatore di zizzania, e non mi convinceva quello che lui e gli altri andavano dicendo sui mandanti della strage. Uno o due mesi dopo Portella, mi trovavo a passeggiare sulla Piazza Marina, dinanzi alla Camera del Lavoro di Palermo, proprio con Girolamo Li Causi. "Vincenzo", mi disse con aria confidenziale ed allarmata, "siamo rovinati. Scelba ci vuole liquidare tutti, è sua la responsabilità di Portella" ».

« "Come", dissi io "Scelba? Sei sicuro di quello che dici?" ».

« "Sicurissimo" disse Li Causi. Poi qualcuno lo chiamò dall'altra parte della piazza, e il colloquio fu interrotto. Ma io ero ormai insospettito e qualche minuto dopo, nella sede della Federazione provinciale del PCI, in via Bandiera, chiamai da parte Pompeo Colajanni e gli dissi: "E' vero quello che mi ha detto Li Causi che Scelba vuole liquidarci tutti?". Lui mi disse che era vero. "Ma siete proprio sicuri?" », dissi io, "Perché se ne siete sicuri vi dichiaro che io non ho intenzione di fare la fine del fesso, e prima che si muova lui Scelba lo ammazzo io" ».



Vincenzo Petrotta, fotografato durante il colloquio che ha avuto con un nostro redattore. Petrotta fu per sette anni segretario politico e ispettore di zona del PCI a Piana degli Albanesi; i suoi sospetti sulla parte avuta dai comunisti nella strage di Portella delle Ginestre e il comportamento di Girolamo Li Causi, lo condussero di lì a qualche tempo ad abbandonare il partito.



Pietro Licari, che è stato interrogato in questi giorni dalla Commissione antimafia sulla strage di Portella.

« Mi ricordo che Colajanni impallidì e mi disse di non precipitare, che bisognava pensare bene a tutto, che le cose non erano chiare. In sostanza non bisognava muoversi o fare nulla. Inutile dire che le voci sulle responsabilità di Scelba finirono lì, almeno tra noi dirigenti comunisti. E i miei sospetti si andavano confermando: a proposito di Portella, i comunisti non avevano le carte in regola. Questa convinzione doveva portarmi di lì a poco alla rottura col partito e alla cessazione della mia attività politica in favore dei comunisti ».

Queste le dichiarazioni, per alcuni versi preoccupanti, di Vincenzo Petrotta; dichiarazioni che vanno a completare il quadro, davvero poco edificante, delle manovre, delle collusioni e forse delle responsabilità comuniste a proposito della strage di Portella. Dopo la pubblicazione del memoriale di Mariannina Giuliano e della prima parte della nostra inchiesta i giornali comunisti, in particolare il quotidiano palermitano « L'Ora », hanno tentato una maldestra operazione di rovesciamento delle dichiarazioni di Mariannina per difendere il povero Li Causi, il fustigatore antimafioso.

Ecco cosa dice il giornale: « La rivelazione veramente nuova e clamorosa è quella secondo cui don Calogero Vizzini fu informato preventivamente che si preparava la strage di Portella. Ora, don Calò era a quel tempo un grande elettore di deputati democristiani ed era in assidue relazioni con le massime autorità, anche di polizia. Si tenne il suo segreto per sé o lo rivelò? E in questo ultimo caso, perché nessuno fece nulla per prevenire la strage? ».

Questa è davvero bella! Lo sprovveduto articolista, che non sa cosa dire perché non ha nulla da dire, vorrebbe far ricadere su don Calò Vizzini la responsabilità di non aver impedito la strage, quando Girolamo Li Causi, come ha dichiarato Mariannina Giuliano nel memoriale da noi pubblicato, era stato avvertito proprio dal capomafia che Giuliano avrebbe compiuto una spedizione punitiva a Portella. L'articolista si chiede con aria scandalizzata perché don Calò, o chi aveva ricevuto le sue confidenze, non impedì la strage. E perché non la impedì Girolamo Li Causi, che secondo Mariannina ne era stato messo al corrente? Calogero Vizzini poteva avere anche i suoi motivi, ugualmente deprecabili, per non intervenire, ma Girolamo Li Causi che motivi aveva per tacere?

Un'incauta difesa

Ma andiamo avanti: « E', da un diverso punto di vista », continua « L'Ora », lo stesso interrogativo sorto a proposito dei rapporti tra il bandito Ferreri e l'ispettore Messana. Ferreri sapeva, Ferreri era informatore di Messana. Perché nessuno si mosse in tempo? ».

Se Messana che sapeva e non intervenne fu colpevole, cosa fu in confronto Li Causi, che, come abbiamo già scritto, proprio dallo stesso Ettore Messana fu avvertito della progettata spedizione di Giuliano? Li Causi non si mosse, avvertì, forse, solo i compagni più altolocati e il 1° maggio si tenne lontano da Portella. E che Li Causi sia stato avvertito da Messana non è dubbio, poiché lo stesso ispettore di P.S. lo dichiarò nell'aula delle Assise di Viterbo. Come classifica il comportamento di Li Causi il prosatore comunista di Palermo, quel Li Causi che oggi è, nientemeno, il Vicepresidente della Commissione antimafia?

E non c'è da meravigliarsene: Li Causi, dicono i comunisti, non ha mai avuto rapporti con la mafia! Ce lo conferma lo stesso quotidiano comunista di Palermo, che nel suo intervento aggiunge: « Fra il capomafia, autore dell'attentato di Villalba, e il dirigente comunista che ne era rimasto vittima, non vi erano rapporti di alcun genere. In ogni caso, il "consiglio" (di non andare a Portella), sarebbe stato del tutto fuori luogo perché la celebrazione di Portella aveva carattere prettamente sindacale e gli oratori venivano scelti tra i dirigenti della CGIL e non tra i dirigenti di partito ». Poveretto, quel giornalista, chissà cos'ha sofferto a scrivere simili amenità. E fa meraviglia che i comunisti abbiano tentato una così incauta difesa, senza aver nulla da dire, quando sarebbe stato meglio tacere.

E meglio avrebbe fatto a tacere anche l'« esperto in mafia » del confratello comunista romano « Paese Sera », Felice Chilanti, che, ricorrendo ad un trucchetto veramente infantile per confondere le idee al lettore, scrive: « Un certo Licari, Pietro, avrebbe dichiarato che dirigenti comunisti ed il PCI cercarono nel 1947 di ottenere l'appoggio politico di Giuliano ». E' falso. La richiesta di appoggio politico avanzata dai comunisti alla mafia non è stata testimoniata da Licari ma, come noi abbiamo pubblicato, è contenuta in uno scritto del settimanale di Li Causi « La Voce Comunista », ed è del giugno '44, non del '47. Scrive ancora Chilanti: « Un altro individuo ha scritto all'antimafia che il bandito Giuliano gli avrebbe presentato, sempre nel '47, una nota personalità comunista ». E' falso. Questa volta non si tratta di « un altro individuo », ma proprio dell'ex bandito Licari che ha testimo-

niato per iscritto il fatto, indicando nella «nota personalità comunista», come dice il giornalista comunista per coprirlo finché può, Girolamo Li Causi.

Chilanti ci ha accusati, tra l'altro, di aver compiuto un «grottesco tentativo di coinvolgere il PCI nelle collusioni con mafia e banditismo». Visto che Chilanti e i suoi padroni insistono tanto, toglieremo a lui e a loro, come si dice, «la sete col prosciutto». In questo stesso numero de «lo Specchio» pubblichiamo un elenco di candidati alle elezioni comunali in provincia di Caltanissetta e di Alcamo in provincia di Trapani nella lista del PCI e di componenti la Federazione del PCI di Caltanissetta, che risultano condannati per delitti rientranti nella fattispecie «mafiosa». Si tratta di una edificante galleria di crimini che darà materia a Chilanti e ai suoi di ulteriori, speriamo più caute, riflessioni.

Per conto nostro, noi ripetiamo quanto abbiamo già detto in base a precise testimonianze: Li Causi sapeva che Giuliano avrebbe compiuto una spedizione a Portella e non disse nulla. Ci furono 11 morti e 56 feriti! I comunisti specularono sulla strage, nel tentativo di farne cadere la responsabilità come mandanti soprattutto su Scelba e Mattarella, a seguito delle propalazioni fatte contro di essi a Viterbo, anche se, successivamente, gli stessi comunisti furono costretti a fare marcia indietro. L'on. Giuseppe Montalbano, che il 26 ottobre '51 annunciò all'Assemblea regionale il procedimento contro i presunti mandanti, dichiarò poi che la esclusione di Scelba e Mattarella fu decisa a seguito di una riunione tenuta dai maggiorenti comunisti siciliani, i quali, dopo un approfondito esame, giunsero alla conclusione che Scelba e Mattarella erano completamente estranei alla tragica vicenda.

Non esistono comunque più dubbi che Pisciotta fu strumentalizzato dai comunisti a Viterbo. Abbiamo già detto nello scorso numero quale fu l'attività dell'avv. Crisafulli per strappare ai testi dichiarazioni compromettenti a carico di dirigenti democristiani. Sarà ora il caso di puntualizzare che Crisafulli si inserì nella difesa del cugino di Giuliano estromettendo con un'azione professionalmente forse non impeccabile, il precedente difensore, avv. Bucciante, che si rivolse, a quanto pare, con una circostanziata denuncia al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma.

Pisciotta voleva ritrattare

I comunisti erano compiutamente informati di quanto Pisciotta avrebbe detto al processo. Prima che il bandito facesse le sue «rivelazioni», i comunisti inondarono le mura di Palermo con un manifesto che diceva: «Parla Pisciotta», e Li Causi tenne nella città addirittura un comizio. Perché Pisciotta si mise nelle mani dei comunisti? Perché pare che essi avessero assunto l'impegno di farlo assolvere come compenso delle accuse da muoversi ad uomini del Governo e del Parlamento; in caso di condanna, gli avrebbero garantito invece l'elezione a deputato, che ne avrebbe assicurata la scarcerazione. Pisciotta ci cascò, anche perché non aveva altre vie di uscita. Ma quale non fu la sua delusione quando, dopo tanta fatica, si vide condannare e rinchiudere all'Ucciardone di Palermo. Allora Pisciotta licenziò Crisafulli e si affidò agli avvocati Berna e De Lisi e pare che a questi abbia confidato che tutto quanto aveva detto a Viterbo era frutto di fantasia. L'avvocato Berna deponendo davanti alla Corte di Assise di Palermo, nel processo contro Rimi, parlando della ritrattazione che nei confronti di questi Pisciotta voleva fare, dichiarò: «Pisciotta pensava ad altre ritrattazioni che avrebbero dovuto far seguito alla prima, nel suo interesse e nell'interesse della verità». Che Pisciotta avesse deciso di vuotare finalmente il sacco, parrebbe anche dimostrato da quanto scrisse Salvatore Brancati in un articolo di «Oggi» del 25 febbraio '54, secondo il quale Pisciotta avrebbe detto qualche tempo prima di morire: «I comunisti mi vinsero; m'avviarono a farmi deputato». Cioè, i comunisti mi hanno venduto, mi dovevano fare deputato!

Pisciotta fu assassinato con la stricnina il 9 febbraio 1954, nella sua cella all'Ucciardone.

Servizio a cura di
Gino Corgliano e Dino Sanzo

da "L'UNITA'" del 22 GIU. 1966 - pag. 5

Al processo Mattarella-Dolci

Il Tribunale risparmia al generale Luca risposte imbarazzanti

Due testi citati dalla parte civile hanno finito con il divenire ottima esca per gli imputati al processo per diffamazione contro Danilo Dolci e Franco Alasia, querelati dall'ex ministro Bernardo Mattarella e dal sottosegretario Calogero Volpe. I testi sono il generale Ugo Luca e il questore di Palermo Vincenzo Juvarra.

Luca è fin troppo noto fin dall'epoca del processo alla banda Giuliano, per doverlo ricordare. Si parlò in quarta per ossequiare Mattarella: «Nel 1949 — ha dichiarato — fui inviato in Sicilia come comandante delle forze di repressione del banditismo. Mi trovai completamente sprovvisto di mezzi: non vi erano armi, automobili, radio, munizioni. Incontrai per caso l'on. Mattarella. Il quale era sottosegretario e gli feci presente la situazione. Mi assicurò il proprio interessamento e in effetti una quindicina di giorni dopo ebbi tutto il necessario. Quando incontrai di nuovo Mattarella gli dissi: Stia attento, perchè possono farle la pelle. Egli rispose dicendo la stessa cosa a me: ma raccomandandoci di colpire con fermezza il banditismo e la mafia».

Benissimo. Ma quale è l'attendibilità del generale Luca? La difesa di Danilo Dolci, e degli altri imputati (seduto al banco degli accusati) decide di chiamare sul banco dei testimoni il giornalista Dolci contro Mattarella e Volpe (di essere capi della mafia) ha imposto una serie di domande sottintese a mettere in difficoltà... Ci, il Tribunale, le ha respinte in blocco, giudicandole o non influenti o... Sarà comunque bene riferirle.

AVV. GALLO — Rilevato a Palermo un insuccesso, permettendo al teste di rivolgere alcune domande all'imputato Dolci, la difesa chiede il perché il generale Luca non sia stato autorizzato a rispondere a Parisi con l'esclusione di Portella, ma non per fare il nome del mandante, Luca ha poi aggiunto di non sapere chi è Vizzini; Pisciotta indicò in Bernardo Mattarella una dei mandanti della strage. Credendo che il generale sia uno dei pochissimi italiani ai ignorare la notizia accusa del bando all'eminente. Eppure Luca di questo fatto si interessava direttamente!

Il questore di Palermo Juvarra, dopo aver dichiarato che Mattarella non risultò mai avversario politico di sinistra, ha detto che per una serie di «malintesi» è stato posto sotto inchiesta per fatti connessi alla scomparsa di Dolci ma «non ricorda» come siano stati risolti. E tanto bastò per provocare i lazzi dei presenti.

In apertura di udienza i difensori di Dolci e Alasia avevano chiesto l'applicazione del recente provvedimento di amnistia. L'istanza è stata però respinta dal tribunale.

La prossima udienza, ultima, è fissata per il giorno 30 giugno.

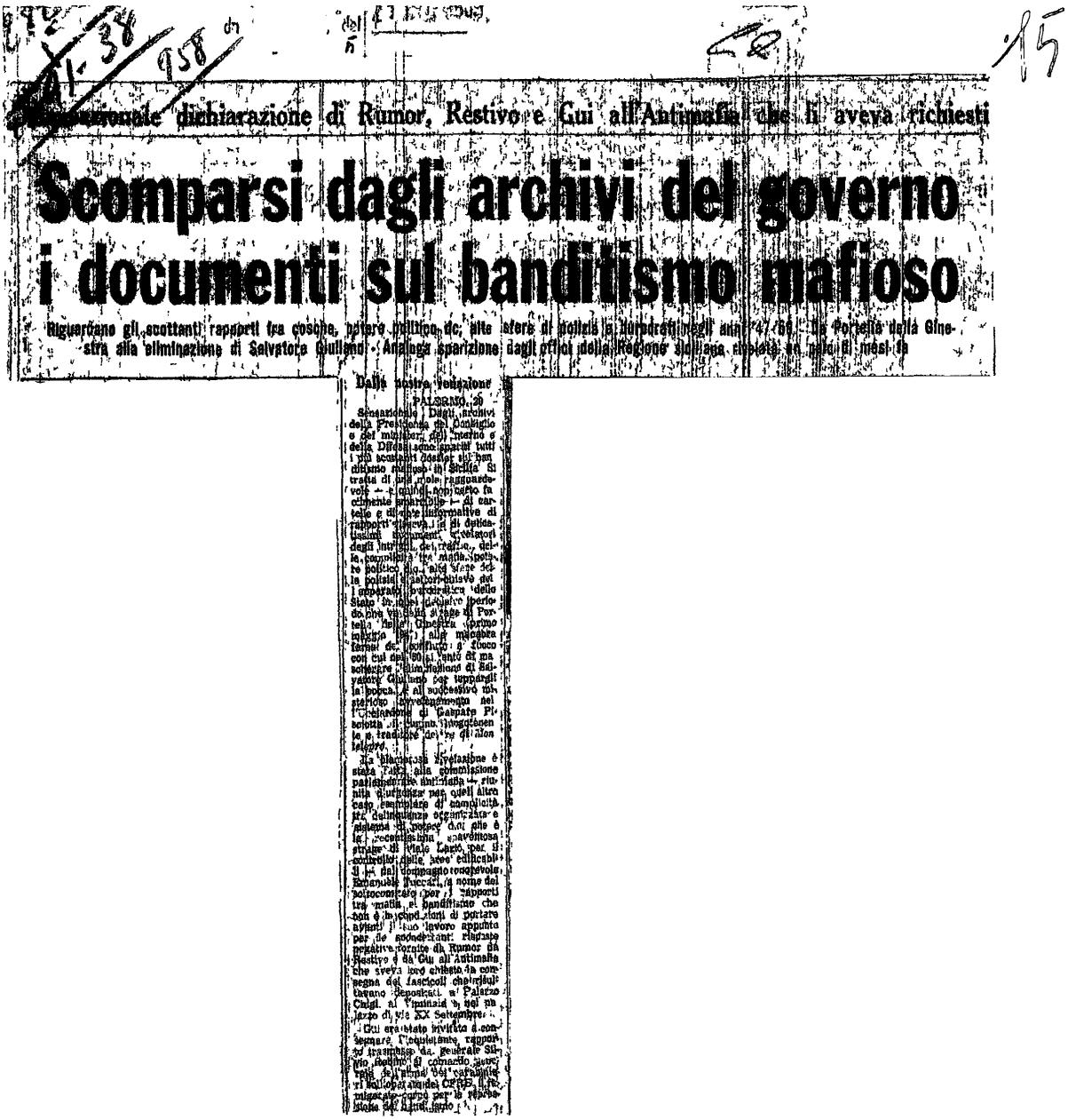
Aldrès Barberi

235 / 2-91-38 / 958

14

W

53



Clamorosa rivelazione di Rumor, Restivo e Gui all'Antimafia che li aveva richiesti

Scomparsi dagli archivi del governo i documenti sul banditismo mafioso

Riguardano gli scottanti rapporti tra cosche, potere politico dc, alte sfere di polizia e carabinieri negli anni '47/'50. Da Portella della Ginestra alla eliminazione di Salvatore Giuliano. Analoga sparizione dagli uffici della Regione siciliana avvenuta anche negli ultimi mesi

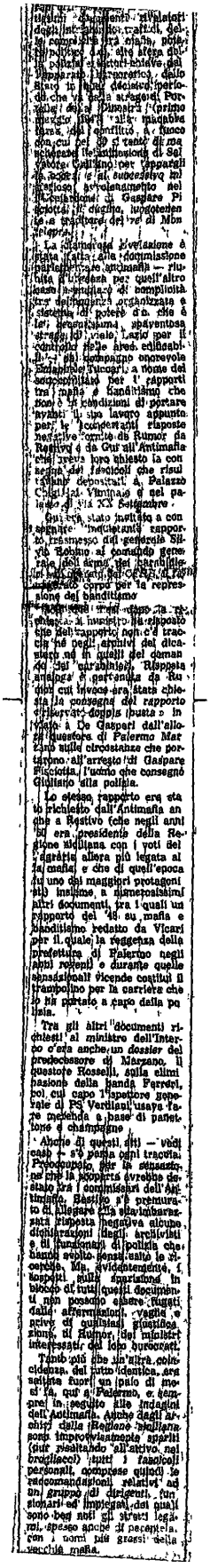
Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Sensazionale. Dagli archivi della Presidenza del Consiglio e dei ministeri dell'Interno e della Difesa sono spariti tutti i più scottanti dossier sul banditismo mafioso in Sicilia. Si tratta di una mole ragguardevole — e quindi non facilmente sparabile — di carteggio e di altre informative di rapporti riservati di delicatissimi strumenti rivelatori degli intrighi, dei reati, della connivenza tra mafia, potere politico, alte sfere della polizia e carabinieri usciti dai separati burocratici dello Stato in quel decisivo periodo che va dalla strage di Portella della Ginestra (primo maggio '47) alla misteriosa morte del bandito Giuliano (luglio '50) con cui cessò il lungo filo rosso che legava Salvatore Giuliano per tappargli la bocca, e ai successivi tentativi di avvelenamento nel carcere di Palermo di Gaspare Pisciotta, il capitano Antonio Perenze e tredici detenuti comuni.

La clamorosa rivelazione è stata fatta alla commissione parlamentare antimafia — riunita d'urgenza per quell'altro caso esemplare di complicità tra delinquenza organizzata e sistema di potere dopo quella della recentissima, sanguinosa strage di Viale Lazio, per il contributo delle loro rispettive competenze — dal deputato repubblicano Bartolomei, a nome dei colleghi socialisti Gui, Restivo e Rumor, già ministri dell'Interno e della Difesa, che ieri sera hanno ricevuto dal presidente della commissione, on. Pafundi, la richiesta di fornire ogni elemento utile per l'inchiesta sui rapporti tra mafia e banditismo che non è la prima volta che viene ostacolata da misteriose sparizioni di documenti. Il suo lavoro appunto per le medesime ragioni rischia di essere paralizzato dalla negativa risposta di Rumor, Restivo e Gui all'Antimafia che aveva loro chiesto la consegna dei fascicoli che risultavano depositati al Palazzo Chigi, al Viminale e nel palazzo di via XX Settembre.

Gui era stato invitato a consegnare l'esplosivo rapporto trasmesso dal generale Silvio Bellino, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri dell'epoca, il rapporto redatto per la stesura del quale



PG/

~~SEGRETO~~

17

10 gennaio 1970

A P P U N T O

Oggetto: Documenti sul banditismo mafioso in Sicilia.

Nulla risulta circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 21 dicembre 1969 dal titolo "Scomparsi dagli archivi del governo i documenti sul banditismo mafioso" (all.1).

Trattasi di documentazione che, per altro, avrebbe dovuto essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. USG/25P/487/258 IN DATA 2-5-98
(VDS. 86-921/217-8

2/v.

MINUTA

~~SEGRETO~~

1

PG/v.

10 gennaio 1970

APPUNTO PER IL SIG. CAPO SERVIZIO

Documenti sul banditismo mafioso.

Fa riferimento all'annotazione della S.V. in calce all'allegato 1.

1. Nulla risulta, agli atti di questo Ufficio, circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 21 dicembre 1969.

   Trattasi, comunque, di documentazione che avrebbe dovuto essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.

2. In allegato, appunto nel senso per il Sig. Ministro della Difesa.

PER L'APPROVAZIONE.

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. OSG/2SP/487/ST IN DATA 2-5-98 (PCM)
(VDS. 86 - P21/217 - 8

FIRMATO DAL C.S.

MINUTA ~~SEGRETO~~

~~SEGRETO~~

PG/v.

Roma, 10 gennaio 1970

APPUNTO

04/1^

Per il Sig. CAPO SERVIZIO

OGGETTO: Documenti sul banditismo mafioso.

DECISIONI del Sig. CAPO SERVIZIO

Fa riferimento all'annotazione della S.V. in calce all'allegato 1.

1. Nulla risulta, agli atti di questo Ufficio, circa i documenti sul banditismo mafioso in Sicilia di cui all'articolo de "L'Unità" del 21 dicembre 1969.

   Trattasi, comunque, di documentazione che avrebbe dovuto essere in possesso del Ministero dell'Interno e del Comando Generale Arma Carabinieri.

2. In allegato, appunto nel senso per il Sig. Ministro della Difesa.

PER L'APPROVAZIONE.

~~SEGRETO~~

291

291 38

458

da «LA STAMPA» del 15.3.70

13

18

La verità dopo 23 anni?

I mandanti della strage di Portella

I loro nomi sarebbero elencati in un documento consegnato alla magistratura da un ex deputato del pci

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 14 marzo.

Alcuni documenti, tenuti segreti per oltre vent'anni, potranno forse fare luce sulla strage di Portella delle Ginestre, località presso Palermo, dove, il 1° maggio 1947, i mitra della banda Giuliano massacrarono 11 persone e ne ferirono cinquantasei. Contadini, artigiani, gente del popolo, sindacalisti erano convenuti per celebrare la festa del lavoro.

I documenti *top secret* dovrebbero contribuire anche a «*spiegare*» l'uccisione di Gaspare Pisciotta e quella del segretario della Camera del Lavoro di Sciacca (Agrigento), Accursio Miraglia. Il primo delitto quasi certamente è in relazione alla strage di Portella.

Ex luogotenente di Salvatore Giuliano, Pisciotta, la mattina del 9 febbraio 1954, fu assassinato nel carcere dell'Ucciardone, dove era rinchiuso in cella con il padre, anch'egli condannato per il massacro del 1° maggio '47. Gli diedero una tazza di caffè alla stricnina.

Su questi tragici episodi, tra i più noti di quel rovente dopoguerra siciliano — dominato dalla meteora del separatismo e dalla conseguente lotta tra le forze dell'ordine e gruppi armati — si sta aprendo ora un nuovo *dossier*. Il depositario del *dossier* è il prof. Giuseppe Montalbano.

Già deputato comunista alla Costituente, sottosegretario alla Marina Mercantile, professore di procedura penale all'Università di Palermo, radiato dal pci una decina d'anni fa, sarà ascoltato mercoledì a Roma dalla Commissione antimafia.

Il prof. Montalbano, che, come è noto, aveva recentemente dichiarato di possedere una lettera con i nomi dei presunti mandanti della strage di Portella, ha consegnato una copia fotostatica del documento alla Procura della Repubblica. Montalbano ha confermato che la lettera gli era stata lasciata dall'on. Antonio Ramirez in punto di morte. Essa contiene quanto fu riferito il 7 dicembre 1951 al Ramirez dall'on. Gioacchino Barbera (ex deputato regionale monarchico morto parecchi anni fa), in merito ai supposti mandanti della strage di Portella ed i loro rapporti con Giuliano, nonché in merito ai mandanti dell'omicidio del Miraglia.

Antonio Ravida

59

19

IL CORRIERE DELLA SERA

del 11 LUG. 1970

A DISTANZA DI VENTITRE' ANNI

Riaperte le indagini sulla strage di Portella

Un ex-deputato afferma di essere in possesso di un memoriale con i nomi dei mandanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Palermo, 10 luglio.

A distanza di ventitré anni, la magistratura ha riaperto le indagini sulla strage di Portella della Ginestra. L'istruttoria è stata affidata al dottor Buogo, che ha già in mano un grosso *dossier* con rivelazioni venute fuori in questi ultimi mesi e che hanno clamorosamente riportato alla ribalta dell'opinione pubblica uno degli episodi più misteriosi della storia del dopoguerra siciliano.

Alla base della nuova istruttoria sono le rivelazioni dell'ex-deputato comunista Giuseppe Montalbano, che il quattro marzo di quest'anno, in una lettera inviata ad un giornale palermitano, dichiarò di essere in possesso di un memoriale dell'ex-deputato Antonio Ramirez — deceduto nel novembre del '69 — con indicazioni precise sui probabili mandanti della strage di Portella della Ginestra, avvenuta il primo maggio 1947. Le rivelazioni di Montalbano seguirono di pochi giorni un'intervista di Salvatore Pisciotta, padre del luogotenente del bandito Giuliano, il quale disse di poter indicare il nome dell'assassino del figlio.

In seguito alle due testimonianze concernenti lo stesso periodo storico ed il medesimo avvenimento, è nata una polemica che ha avuto echi anche in seno alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, che ha interrogato tutti i protagonisti della vicenda. Le indagini, disposte dalla procura della Repubblica di Palermo, prendono spunto però da una denuncia per calunnia presentata dall'ex-deputato monarchico Gianfranco Alliata di Montereale, indicato nel memoriale Ramirez come uno dei presunti mandanti. Alliata, nella sua denuncia, avanza dubbi sulla autenticità del memoriale, che contiene la confessione di un altro deputato monarchico, ingegner Gioachino Barbera, morto molti anni fa, e in cui Ramirez aveva addirittura confessato di essere coinvolto nel tragico episodio di Portella della Ginestra.

Si prevede che l'istruttoria iniziata dal dottor Buogo sarà molto lunga; anche se i principali protagonisti sono morti, esistono ancora molti testimoni e una lunghissima serie di articoli e testimonianze, che dovranno essere attentamente vagliati.

E. Se.

60

da "IL TEMPO" del 30 MAG. 1973

- pag. 14

QUATTORDICI MESI AI DUE GIORNALISTI SOCIALISTI

Jannuzzi e Scalfari condannati dopo aver diffamato l'on. Alliata

I giornalisti Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari, ex parlamentari del PSU e protagonisti del processo De Lorenzo conclusosi a loro favore — sono stati condannati stasera ad un anno e due mesi di reclusione e a 350 mila lire di multa dal giudici della quarta Sezione penale che li ha riconosciuti responsabili di avere diffamato il principe Giovanni Alliata di Montereale, che fu deputato monarchico, incaricato reale mandante della «strage» di Portella della Ginestra». I due giornalisti, che sono stati anche condannati in solido a pagare due milioni e 500 mila lire per riparazione pecuniaria ad Alliata, hanno avuto la pena interamente condonata.

A conclusione della requisitoria il pubblico ministero, Paolino Dell'Anno, aveva chiesto due anni di reclusione per Jannuzzi e un anno e sei mesi per Scalfari. I due giornalisti (Scalfari come direttore responsabile dell'*Espresso* ed Jannuzzi come redattore) erano stati incriminati poiché nel 1957 avevano pubblicato nel mese di maggio i due articoli nei quali si rievocava la strage di Portella della Ginestra, affermando tra l'altro che Alliata di Montereale poteva essere considerato uno dei mandanti.

Inoltre negli articoli si riportavano le dichiarazioni di un sacerdote, Giacomo Calorso, secondo il quale «*Alliata fu presente ad un incontro che avvenne prima della strage tra il defunto parlamentare democristiano Bernardo Mattarella e il bandito Salvatore Giuliano*». Il sacerdote che fu processato ed assolto dall'accusa di diffamazione, dichiarava tra l'altro a Jannuzzi, che l'aveva intervistato, che «*per individuare la mano che aveva firmato l'ordine di sparare a Portella della Ginestra, si dovevano indagare le indagini sui cervelli esaltati di Alliata e Leone Marchesano*».

Anche quest'ultimo si querelò per diffamazione contro i due giornalisti, ma il tribunale ha ritenuto di non doversi pronunciare sulla sua querela perché tardivamente presentata. Nel corso della udienza di oggi hanno parlato per sostenere le tesi di Alliata l'avv. Armando Costa e in difesa degli imputati l'avvocato Oreste Flamminii Minuto.

da "L'UNITA'" del 2-01-1974

- pag. 5

Altro passo dell'inchiesta a Padova

Alliata di Montereale messo sotto accusa per la Rosa dei venti

Il noto personaggio ora latitante, esponente della «maggioranza silenziosa», incriminato per «cospirazione politica» - Una serie di documenti che aggravano anche la posizione di Piaggio - La lunga carriera del principe al servizio della destra

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 1.

Nella rete del dottor Tamburino, stavolta, è caduto un blasonato, un *principe* per dirla con parole d'altri tempi. Gianfranco Alliata, di Montereale, abitualmente residente a Malta, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria che lo accusa di cospirazione politica mediante associazione (art. 305 del codice penale), lo stesso reato contestato a Piaggio (l'industriale genovese accusato di finanziare la trama nera) Spiazzi, De Marchi ed a tutti i pesci grossi della «Rosa dei venti».

Appartenente ad una facoltosissima famiglia siciliana di antica nobiltà, Gianfranco Alliata di Montereale — che oggi ha 58 anni — è legato per parte di madre ai miliardari brasiliani Matarazzo. Principe «del Sacro romano impero», titolo cui ha sempre tenuto molto, Alliata è stato per molti anni, nell'immediato dopoguerra, uno tra i massimi dirigenti del Partito nazionale monarchico che rappresentò prima al parlamento regionale siciliano e poi alla Camera. Durante la ventata del separatismo siciliano aveva mostrato molte simpatie per l'ala agraria e conservatrice del Mbvimento, quella più scopertamente antipopolare e soprattutto anticontadina.

A questo proposito è da ricordare che per alcuni anni rimase aperta presso il palazzo di giustizia di Palermo un'istruttoria a carico suo e di un altro dirigente monarchico siciliano, Leone-Marchesano. Una denuncia sporta nei loro confronti aggiungeva i loro nomi a quelli di altre personalità indicate da Gaspare Pisciotta — il luogotenente e assassino del bandito Giuliano — come i mandanti della strage di Portella della Ginestra.

In questo momento Alliata si trova all'estero: appreso dell'avviso di reato ha spedito due telegrammi a Padova, uno per nominare proprio difensore l'avv. Giuseppe Toffanin, l'altro per preannunciare al dott. Tamburino l'invio di un memoriale, come è ormai costume di molti latitanti neri.

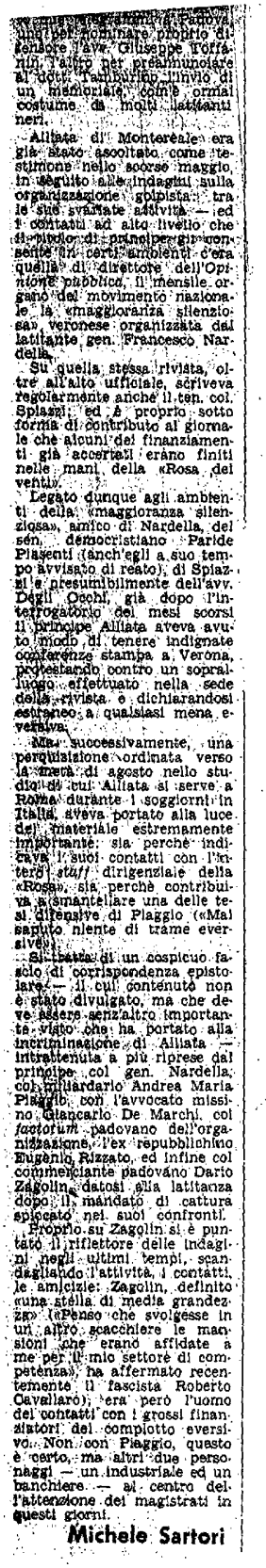
Alliata di Montereale era già stato ascoltato come testimone nello scorso maggio in seguito alle indagini sulla organizzazione golpista e tra le sue svariate attività — ed i contatti ad alto livello che il titolo di principe garantisce in certi ambienti — era quella di direttore dell'*Opinione pubblica*, il mensile organo del movimento nazionale la «maggioranza silenziosa» veronese organizzata dal latitante gen. Francesco Nar-



Il principe Alliata di Montereale

121

62



[illegible] a Padova, uno per nominare proprio difensore l'avv. Giuseppe Toffanin, l'altro per preannunciare al dott. Tamburino l'invio di un memoriale, com'è ormai costume di molti latitanti neri.

Alliata di Montereale era già stato ascoltato come testimone nello scorso maggio, in seguito alle indagini sulla organizzazione golpista: tra le sue svariate attività — ed i contatti ad alto livello che il titolo di principe gli consente in certi ambienti c'era quella di direttore dell'*Opinione pubblica*, il mensile organo del movimento nazionale la «maggioranza silenziosa» veronese organizzata dal latitante gen. Francesco Nardella.

Su quella stessa rivista, oltre all'alto ufficiale, scriveva regolarmente anche il ten. col. Spiazzi; ed è proprio sotto forma di contributo al giornale che alcuni dei finanziamenti già accertati erano finiti nelle mani della «Rosa dei venti».

Legato dunque agli ambienti della «maggioranza silenziosa», amico di Nardella, del sen. democristiano Paride Piasenti (anch'egli a suo tempo avvisato di reato), di Spiazzi e presumibilmente dell'avv. Degli Occhi, già dopo l'interrogatorio dei mesi scorsi il principe Alliata aveva avuto modo di tenere indignate conferenze stampa a Verona, protestando contro un sopralluogo effettuato nella sede della rivista e dichiarandosi estraneo a qualsiasi mena eversiva.

Ma successivamente, una perquisizione ordinata verso la metà di agosto nello studio di cui Alliata si serve a Roma durante i soggiorni in Italia, aveva portato alla luce del materiale estremamente importante: sia perchè indicava i suoi contatti con l'intero *staff* dirigenziale della «Rosa», sia perchè contribuiva a smantellare una delle tesi difensive di Piaggio («Mai saputo niente di trame eversive»).

Si tratta di un cospicuo fascio di corrispondenza epistolare — il cui contenuto non è stato divulgato, ma che deve essere senz'altro importante visto che ha portato alla incriminazione di Alliata — intrattenuta a più riprese dal principe col gen. Nardella, col miliardario Andrea Maria Piaggio, con l'avvocato missino Giancarlo De Marchi, coi *factorum* padovano dell'organizzazione, l'ex repubblichino Eugenio Rizzato, ed infine col commerciante padovano Dario Zagolin, datosi alla latitanza dopo il mandato di cattura spiccato nei suoi confronti.

Proprio su Zagolin si è puntato il riflettore delle indagini negli ultimi tempi, scandagliando l'attività, i contatti, le amicizie: Zagolin, definito «una stella di media grandezza» («Penso che svolgesse in un altro scacchiere le mansioni che erano affidate a me per il mio settore di competenza», ha affermato recentemente il fascista Roberto Cavallaro), era però l'uomo dei contatti con i grossi finanziatori del complotto eversivo. Non con Piaggio, questo è certo, ma altri due personaggi — un industriale ed un banchiere — al centro dell'attenzione dei magistrati in questi giorni.

Michele Sartori

da «LA STAMPA» del 3 OTT. 1974 - pag. 11

22

Chi è il principe della "Rosa dei venti,,

Alliata: una vita turbolenta tra separatismo e trame nere

Nel dopoguerra voleva Umberto re di Sicilia - Venne accusato da Pisciotta, che poi ritrattò, per la strage di Portella delle Ginestre - Sei anni fa fondò un partito real-socialista, poi se ne andò a Malta

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 2 ottobre.

Principe bell'uomo, di ricca e antica famiglia, un grand nabb ed occhi penetranti, Gianfranco Alliata di Montereale nel dopoguerra riempì le cronache siciliane quando poco più che ventenne fu tra i più accesi separatisti. Ora è coinvolto nell'inchiesta per la cellula eversiva fascista «Rosa dei venti».

Alliata, nel 1946 avrebbe voluto ad ogni costo Umberto di Savoia, già ultimo re d'Italia, sovrano di Sicilia nel Palazzo dei Normanni che tutti secoli prima era stato Federico re-gia dell'impero normanno ed ora sede dell'assemblea regionale siciliana. Come ultima risorsa avrebbe preferito che l'isola fosse annessa agli Stati Uniti, come qualcun altro vagheggiava. Non avremmo né l'una cosa né l'altra, ma lui — astuto ricco di fantasia, pieno di risorse — non si diede per vinto e continuò la battaglia del separatismo siciliano in Parlamento, dove per tre legislature fu deputato del partito nazionale monarchico.

Adesso a Palermo nessuno si scandalizza troppo di risentire, dopo anni di silenzio attorno a lui, il nome del principe-playboy figlio della bellissima Matarazzo, di giorno impegnato nella politica, la notte ospite delle più belle donne di Palermo.

Gianfranco Alliata, in Sicilia, fu un personaggio turbolento e bizzarro. Nel dopoguerra, quando il suo amico ghenghista Tommaso Leone Marchesano, grande avvocato e monarchico, voleva trarre conto all'isola in un triciclo con la bandiera italiana Alliata era sempre in prima fila. Mail nome del principe-deputato non apparve da un punto all'altro di Palermo soltanto per le «imprese» politiche. C'era dell'altro, un scottante più pericoloso che sfiorava la sua persona. Gianfranco Alliata Alliata, il 17 maggio 1951, fu accusato da Gaspare Pisciotta, l'ex luogotenente del bandito Giuliano, d'essere stato uno dei mandanti della strage di Portella delle Ginestre, avvenuta nel Palermitano il 1° maggio 1947. L'accusa fu scritta da Pisciotta al giudice di Viterbo, dove la Corte d'assise di Palermo aveva trasferito il processo, ma in un secondo tempo Pisciotta si la rimangiò, dicendo d'essersi inventato tutto. Anche il parlamentare che l'aveva difeso al processo, l'onorevole democristiano Leone Marchesano e dall'onorevole Ferrarese Matterella, che poi sarebbero stati ministri democristiani per oltre 10 anni.

L'inchiesta, in preparazione già il giorno dell'omicidio Giuseppe Montalbano, ex deputato comunista, professore di procedura penale all'Università di Palermo, che, guarda caso, in casa Leone Marchesano ed Alliata di Montereale, scagliò invece Matterella. Morto anche Marchesano l'unico sopravvissuto, appunto Gianfranco Alliata, passò rapidamente al contrattacco e lanciò querele per diffamazione e denunce per calunnia contro Montalbano e una dozzina di giornalisti che avevano ripreso le dichiarazioni del deputato. Il tutto fu poi unito, cato con gli atti dell'istruttoria sulla strage di Portella riaperta più volte, dopo la morte di Gaspare Pisciotta (avvelenato con un caffè alla stricnina nel carcere dell'Ucciardone nel '54), del padre di Pisciotta, deceduto l'altro anno, infine dopo le rivelazioni di Montalbano.

Pur essendo stato accusato tante volte, Gianfranco Alliata nell'istruttoria su Portella delle Ginestre comparve tutto ra parte lesa (perché diffamato e calunniato), mai come sospetto mandante. Evidentemente, le prove a suo carico sono inesistenti.

Di recente a Palermo, dove ultimamente lo si è incontrato sempre più di rado, s'era riparlato di lui per la sua attività di agente per la compravendita di navi di grosso tonnellaggio a Malta, dove si era stabilito. Fondò, sei anni fa, in un elegante albergo cittadino, con imprevedibile sortita presentò in una conferenza-stampa il programma d'un fantomatico movimento real-socialista, ispirato a suo dire a «Marx e Gesù Cristo». Ma non raccolse che qualche decina di adesioni, nemmeno granché qualificate. Preferì rinunciare e trasferirsi a Malta.

Antonio Ravidà

64

~~RISERVATO~~

04/1171/NP
4-13

Roma, ...

UB/v.

APPUNTO

04/1^

Per il Sig. CAPO SERVIZIO

OGGETTO: ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

DECISIONI del Sig. CAPO SERVIZIO

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione.
Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato 1 "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V.S. per l'eventuale inoltro al Sig.Ministro della Difesa.

PER LE DECISIONI.

12/X

15/X

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL F.N. USG/25P/487/258 IN DATA 2-5-98 (P.C.M.)
(VDS. 88-821/217-8

~~RISERVATO~~

~~RISERVATO~~

UB/v.

04/1^

APPUNTO PER IL SIG. CAPO SERVIZIO

ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione.
Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato il "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V.S. per l'eventuale inoltro al Sig.Ministro della Difesa.

PER LE DECISIONI.

MINUTA ~~RISERVATO~~

UB/v.

04/1^

ALLIATA Giovanni Francesco - Principe di Monreale.

Fa riferimento a recenti articoli di stampa e note di agenzia relative alla comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore di Padova, Dott. TAMBURINO, al nominato in oggetto quale indiziato di cospirazione politica mediante associazione.
Agli atti del Reparto nulla di concreto emerge circa gli elementi che hanno coinvolto il Principe ALLIATA nella indagine sulla "ROSA DEI VENTI" eccezion fatta della circostanza che lo stesso è stato direttore del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" edito dal noto Generale NARDELLA.

In allegato 1 "curriculum" completo del soggetto con lettera a firma di V.S. per l'eventuale inoltro al Sig.Ministro della Difesa.

PER LE DECISIONI.

A P P U N T O

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Montereale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 25.8.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S.Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, decedette, in Rio de Janeiro, nel 1938;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 20.4.1941, ed assegnato al 54° Rgt. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene catturato prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1945 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1945 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 25 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:

  ""Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perchè firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti"";

- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

2

- coniugato una prima volta con la cittadina tedesca AMMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Ansbourg il 28 settembre 1921.
  Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Juarez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.93 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE.
  L'AMMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconde nozze il 15 ottobre 1955 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
  - nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio Industriale Sicilo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
  - nel marzo 1946 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per passività;
  - nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
  - nel 1948 fondatore dell'"Associazione italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
  - sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
  - dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
  - è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
  - nell'agosto 1953, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

- nell'agone politico è assistito, all'inizio, dall'avv.Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv.MARCHESANO, dal quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 18.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunciato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale rientrando, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv.MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perchè sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TAMBRONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sedicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "indipendentisti", diretto in Francia

dell'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondare un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;

- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
- nel gennaio 1952 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
- nel 1953 rinunciando alla candidatura nelle file del PDIUM per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
- negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Palermo, via Pepe 19 ove dal 1955 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
- nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 8 mila copie, edita dal noto Generale MARDELLA;
- in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
  - il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANUELE Marco Aurelio, dell'attività finanziarie della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
  - il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo Indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
- stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ - S.ALBERT STREET-GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
- quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
- nel 1973 querela il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

quale mandante della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- in epoca recente il dott. Giovanni TAMBURINO che sta conducendo l'inchiesta giudiziaria sulle "ROSA DEI VENTI" ha inviato al Deputato ALLIATA una comunicazione giudiziaria ipotizzando il reato di cospirazione politica mediante associazione.

UB/v.

Roma, 14.10.74

invio l'unito Appunto.

On. Dott.
Giulio ANDREOTTI
Ministro della Difesa
ROMA

N° 1357

Originale spedito a cura della Segreteria

MINUTA

A P P U N T O

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Montereale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 26.8.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S.Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, decedette, in Rio de Janeiro, nel 1938;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 29.4.1941, ed assegnato al 54° Rgt. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene fatto prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1946 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1946 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 26 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:

  ""Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perché firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti"";
- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

MINUTA

- coniugato una prima volta con la cittadina tedesca AMMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Angoburg il 28 settembre 1921.
  Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Juarez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.98 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE.
  L'AMMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconde nozze il 16 ottobre 1956 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
  - . nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio industriale Siculo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
  - . nel marzo 1946 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per passività;
  - . nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
  - . nel 1948 fondatore dell'"Associazione italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
  - . sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
  - . dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
  - . è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
  - . nell'agosto 1958, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

MINUTA

- nell'agone politico è assistito, all'inizio, dall'avv. Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv. MARCHESANO, del quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 18.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunziato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale rientrando, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv. MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perchè sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TAMBRONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sedicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "indipendentisti", diretto in Francia

MINUTA

dall'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondare un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;

- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
- nel gennaio 1962 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
- nel 1963 rinunciando alla candidatura nelle file del PDIUM per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
- negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Palermo, via Pepe 19 ove dal 1966 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
- nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 8 mila copie, edita dal noto Generale NARDELLA;
- in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
  - il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANUELE Marco Aurelio, dell'attività finanziaria della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
  - il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo Indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
- stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ-S.ALBERT STREET-GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
- quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
- nel 1973 querela il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

MINUTA

quale mandante della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- voci circolanti in ambiente maltese, verso la fine del 1972, lo indicavano come "un mafioso un pò pazzo".
Notizie fiduciarie acquisite all'epoca in Palermo porterebbero, invece, ad escludere qualsiasi contatto del soggetto con ambienti della mafia locale.

da "AVANTI" del 18.10.'74

- pag. 5

25

Emergono legami tra mafia e eversione fascista

Mandato di cattura per il principe Alliata, accusato di aver collaborato con la « Rosa dei venti »
Pisciotta lo indicò come il mandante della strage di Portella della Ginestra
Contatti con l'industriale Piaggio e forse anche con il banchiere latitante Sindona

Dal nostro inviato

PADOVA, 17 — C'è un nuovo principe nero: morto Borghese, ecco Giovanni Alliata di Monreale. E' accusato dai giudici padovani di gravissime complicità (cospirazione politica) con la « Rosa dei venti ». Come l'illustre predecessore, Junio Valerio Borghese, fu per anni latitante, così Alliata è oggi uccel di bosco. Ieri sera agenti del nucleo antiterrorismo di Roma si sono recati dalla madre del patrizio. « E' a Bucarest » ha detto la donna. Il mandato di cattura, firmato alcuni giorni fa da Giovanni Tamburino, resta dunque nel cassetto. Interessata l'Interpol per allargare le ricerche oltre confine, c'è il fondato sospetto che Alliata sia, ugualmente, imprendibile.

Del mandato di cattura emesso contro di lui si è avuta notizia soltanto oggi. E' filtrata dalle maglie strette del segreto istruttorio, grazie al legale del principe, lo stesso che un mese fa aveva assicurato i giudici dell'innocenza del suo cliente (« spedirà da Bucarest un memoriale in cui spiegherà tutto »).

Il principe era stato avvisato di reato lo scorso settembre. Una ispezione nel suo studio romano aveva confermato i legami intrecciati da Alliata con alcuni rosaventisti di rango, come l'industriale Piaggio, il golpista De Marchi, il latitante Zagolin al servizio del SID e l'ex repubblichino Rizzato. Un supplemento di atti istruttori aveva poi aggravato il quadro già nutrito dei sospetti consigliando alla magistratura la emissione del provvedimento restrittivo.

Alliata di Monreale è un personaggio di primissimo piano. Deputato per tre legislature nelle liste del partito monarchico, legato a doppio filo agli ambienti della DC di destra e al mondo finanziario, egli fu indicato come uno dei mandanti del feroce massacro di Portella della Ginestra. Il suo nome è stato fatto, in un'aula del tribunale, da Gaspare Pisciotta, luogotenente del bandito Giuliano ucciso dagli stessi mandanti di quella strage. « Giuliano — dichiarò Pisciotta il 14 gennaio 1951, davanti ai giudici di Viterbo — non si muoveva senza l'ordine di Alliata. Alliata era il vero capobanda, non Giuliano. Ci aveva promesso che ci avrebbero fatto espatriare nelle terre degli Alliata in Brasile ».

Sulla vicenda venne aperta una inchiesta, archiviata poi con un nulla di fatto. Esponenti della sinistra raccolsero la grave denuncia lanciata da Gaspare Pisciotta. Alliata, forte dell'archiviazione, sporse querela in ogni direzione, mentre il luogotenente del bandito Giuliano veniva assassinato da un caffè alla stricnina servitogli in carcere.

Cinquantadue anni, potentissime amicizie, residenza decennale a Malta, Giovanni Alliata si è ritirato ufficialmente dalla scena politica italiana nel '63. In quell'anno aprì nell'isola una agenzia di affari specializzata nelle intermediazioni tra cantieri navali giapponesi e armatori olandesi.

In Italia volle mantenere un recapito fisso. Affittò in Largo Cavalieri di Malta, a Roma, uno studio risultato per i giudici padovani, che ne hanno ordinato una perquisizione in settembre, una vera miniera di prove e documenti. Da una parte trovarono conferma i sospettati legami tra il principe e i rosaventisti più compromessi giudiziariamente. Dall'altra, si scopriva che nel '72 parlamentari democristiani, del PSDI, PLI, PRI, MSI, PDUM e della SVP avevano tentato la costituzione di un nuovo partito, Blocco Nazionale, con il chiaro intento di togliere ogni pregiudiziale antifascista alla DC. Quel partito hanno stabilito i magistrati, avrebbe trovato un sostegno finanziario nella cassa genovese della « Rosa dei venti », la stessa che veniva controllata dal cassiere golpista De Marchi e irrobustita dai finanziamenti di industriali del tipo Piaggio.

La scoperta faceva il paio con un'altra, non meno importante: Giovanni Alliata, quale direttore di « opinione pubblica », il giornale della maggioranza silenziosa veronese, stillerebbe il denaro alla stessa cassa in cui pescavano i rosaventisti. Su quel periodico, varrà la pena ricordarlo, scriveva Amos Spiazzi, il tenente colonnello in carcere, e il generale Francesco Nardella, latitante, difeso da Adamo degli Occhi, prima che questi venisse arrestato per la banda Sam Fumagalli e, successivamente, colpito da un mandato di favoreggiamento per il suo cliente.

Il mandato di cattura emesso contro il principe Alliata è assai significativo. Ribadisce, se ce n'era bisogno, la serie di collegamenti della trama golpistica. Le ipotesi di intrecci tra mafia, industriali, ufficiali, fascisti, parlamentari in cerca di avventure golpiste trovano nel provvedimento contro Alliata una ennesima conferma.

Vediamo perché. Alliata, si insiste a Padova, è probabilmente in contatto con mafiosi. Si ricorda ancora una volta Portella delle Ginestre e si avanza l'ipotesi che il principe fosse in contatto con Micalizio, il medico analista arrestato a Torino per il complotto di ottobre. Certo è che Alliata è in contatto con uomini politici: la costituzione del nuovo partito, blocco nazionale, ne è una riprova. E non va dimenticato che Parride Piasenti, deputato democristiano, uomo noto per aver presentato progetti di legge sulle forze armate, è stato un suo stretto collaboratore. Insieme hanno dato vita a « opinione pubblica », insieme hanno condiviso un avviso di reato emesso dai giudici di Padova.

Quanto ai collegamenti con gli industriali, sarebbero provati solidi contatti con Piaggio. Non sarebbero difficili, dicono fonti attendibili, da approfondire quelli con Michele Sindona, oggi banchiere latitante e ieri consigliere di governo, indicato da alcuni imputati della « Rosa dei venti » come uno dei tanti, potentissimi finanziatori cercati in vista del tentato complotto.

Collegamenti con i militari: Amos Spiazzi, ufficiale « I » (cioè del SID) è stato un « redattore » di Alliata. Gli articoli firmati dal tenente colonnello passavano nelle mani del principe prima che apparissero su « Opinione pubblica »: e in questi articoli, varrà la pena ricordarlo, si parlava di golpe e si « condannava » la magistratura democratica. Collegamenti con i fascisti: Alliata era in contatto con Eugenio Rizzato, ex repubblichino, rosaventista di rango, amico — lo hanno appurato i magistrati — di Gianfranco Bertoli, attentatore alla questura di Milano. E conosceva bene, ripetiamo, Dario Zagolin, uomo del SID.

Per concludere un'ipotesi. Giovanni Alliata se l'intendeva anche con Edgardo Sogno e il maggiore Siciliana? L'ex partigiano bianco faceva capo alla stessa « conferenza mondiale corrispondenti diplomatici » indicata come punto di riferimento per il nuovo partito blocco nazionale. Dal canto suo, il maggiore Siciliana, amico di Sogno, ed ex agente dei servizi segreti inglesi, risiede da qualche anno a Malta. Nell'isola controlla l'agenzia di importazioni della Fiat. La Fiat — lo dicono gli atti istruttori — ha finanziato Sogno, ex responsabile del servizio di spionaggio della grande industria automobilistica.

MARCELLA ANDREOLI

79

IS/v.

[redacted]

NON CLASSIFICATO

Prot.04/ 33781/R/1^ Roma, -4 NOV. 1974

rif.f.n.827/73-A G.I. del 28.10.1974

Oggetto: Procedimento penale n.827/73 a G.I.
Alliata di Montereale Gianfranco.

COLLOCATA COPIA PRATICA F. 1215

Al Dott. Giovanni TAMBURINO
Giudice Istruttore
presso il Tribunale Civile e Penale di

PADOVA

In allegato, un appunto contenente gli elementi informativi richiesti da V.S. con la nota in riferimento.

L'AUTORITA' NAZIONALE PER LA SICUREZZA
Ammiraglio di Squadra
- Mario CASARDI -

80

MINUTA

NON CLASSIFICATO

[redacted]

APPUNTO

ALLIATA Giovanni Francesco - principe di Montereale - fu Giovanni e di Olga MATARAZZO, nato a Rio de Janeiro (Brasile) il 26.8.1921:

- primogenito di famiglia nobile e ricchissima, per vasti possedimenti in Brasile, di proprietà della madre, MATARAZZO Olga, nata a S. Paolo del Brasile il 1° luglio 1894. Il padre già Ambasciatore d'Italia, decedette, in Rio de Janeiro, nel 1938;
- ammesso all'Accademia Militare d'Artiglieria, nel novembre 1939, viene nominato Sottotenente in spe, il 29.4.1941, ed assegnato al 54° Rgt. in Sicilia;
- il 13 luglio 1943, da Tenente addetto al Generale Comandante la Divisione, dopo aspri combattimenti, viene fatto prigioniero a Sortino (SR) ed avviato in Egitto;
- il 18 gennaio 1946 rientra dalla prigionia e, successivamente, assegnato al 22° Art. di stanza a Palermo;
- il 27 maggio 1947 viene collocato, a domanda, nella riserva e congedato con il grado di Capitano;
- il 14 dicembre 1945 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo;
- il 26 aprile 1950, con una lettera, resa pubblica dalla stampa, restituisce il brevetto di concessione della medaglia di bronzo al v.m. per polemica con il Ministro della Difesa;
- il 15.7.1953 il Ministro della Difesa, per il motivo cui sopra, lo punisce col rimprovero solenne e con la seguente motivazione:

  ""Indirizzava ad un generale delegato di consegnargli una ricompensa al valore militare una lettera resa di pubblica ragione a mezzo stampa nella quale dichiarava di non poter accettare il relativo brevetto perchè firmato dal ministro in carica verso il quale formulava sfavorevoli apprezzamenti"";
- non ha precedenti penali;
- conosce le lingue francese, inglese e spagnola;

- coniugato una prima volta con la cittadina tedesca AMMON Hannelore Erika - chiamata Daisy - di Erich e di Senni Weidenbach, nata ad Angoburg il 28 settembre 1921.
  Il matrimonio venne contratto il 31.8.1955 a Iuarez, nel Messico, ed è stato trascritto, nel 1956, al n.98 del vol.1113 dello Stato Civile di Palermo a seguito di nota del MAE.
  L'AMMON, artista di varietà, era stata l'amante dell'ALLIATA;
- il 20 giugno 1958 il Tribunale di Palermo dichiara nullo tale matrimonio;
- sposa in seconde nozze il 16 ottobre 1956 a Taipei (Formosa) la cittadina italiana GUIROLA Margherita;
- per le sue ampie possibilità economiche, per il suo carattere affabile e per la sua generosità, è stato avvicinato da uomini politici, personalità della cultura e speculatori. Infatti:
  - nel 1944 finanzia a vuoto un "Consorzio industriale Siculo Americano", con finalità commerciali e turistiche;
  - nel marzo 1946 sovvenziona la costituzione di un "Centro Studi Scambi Culturali Internazionali" con corsi di lingua e letteratura, chiuso dopo alcuni anni, per passività;
  - nel 1948 è chiamato in una "Società Scambi Italo Brasiliani" che si esaurisce dopo alcuni mesi;
  - nel 1948 fondatore dell'"Associazione italo-americana di Sicilia" per l'incremento dei rapporti culturali fra l'America e la Sicilia;
  - sarebbe presidente di una società commerciale ALMO (ALLIATA-MONCADA) con sede in Roma;
  - dal 1952 fa parte del Comitato Direttivo del locale Centro di Cooperazione Mediterranea;
  - è presidente dell'Accademia Mediterranea e vice presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa;
  - nell'agosto 1958, durante un suo viaggio a Rio de Janeiro, è stato eletto presidente per l'Italia, del "Centro Amicizia Italo-Brasiliana";

- nell'agone politico è assistito, all'inizio, dall'avv.Tommaso LEONE MARCHESANO;
- nel 1947, dopo l'abbandono dell'Esercito, si scrive al P.N.M. che finanzia abbondantemente e, del quale, logicamente, diviene, in Sicilia, il principale esponente;
- sorretto dall'avv.MARCHESANO, del quale paga le spese, viene eletto, nell'aprile 1947, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, nel 1948, consigliere al Comune di Palermo ed il 18.4.1948 deputato nazionale per il P.N.M. dopo aver rinunziato al mandato regionale;
- nel settembre 1950, per contrasti con l'On. COVELLI ed a seguito dell'espulsione dal partito dell'On. LEONE MARCHESANO, costituisce il "FRONTE NAZIONALE MONARCHICO" e, successivamente, nel 1951, il "FRONTE D'UNITA' MONARCHICA", tendente a riunire tutti i dissidenti;
- nel 1952 viene eletto consigliere comunale rientrando, successivamente, in vista delle elezioni politiche, nel P.N.M. con la carica di vice segretario nazionale e segretario regionale;
- rieletto il 7.6.1953 deputato senza l'appoggio dell'avv.MARCHESANO che è costretto, per volere della madre, ad abbandonare perchè sospettato di sfruttarlo eccessivamente, con speculazioni errate;
- aderisce, nel 1954, all'U.C.I. (Unione Combattenti d'Italia), che sostiene anche economicamente;
- nel febbraio 1957 ha nuovi dissidi con l'On. COVELLI e si iscrive al P.M.P., assumendo subito la carica di vice presidente nazionale;
- il 25 maggio 1958 viene rieletto - con i resti nazionali - deputato per il P.M.P.. Fa parte della Commissione Esteri;
- nel 1960 viene espulso dal P.D.I. (già P.M.P.) per "indegnità politica" per aver votato a favore del governo TAMBRONI;
- fonda nello stesso anno ad Imperia (GE) un sedicente Movimento Monarchico Indipendente che peraltro non ha sviluppi d'interesse;
- a seguito della scissione dell'ala destra del P.D.I., entra a far parte del nuovo partito monarchico P.M.I.;
- nel 1961 collegandosi con l'esponente della destra francese Pierre POUJADE e col movimento degli "indipendentisti", diretto in Francia

dall'ex Presidente del Consiglio PINAY, programma di fondare un "Partito degli indipendenti" senza nulla concludere;

- nello stesso anno aderisce al movimento "Intesa sociale" che dovrebbe riunire i dissidenti di tutti i partiti di destra;
- nel gennaio 1962 finanzia il "Comitato Nazionale per la tutela dei diritti economici degli appartenenti alle forze dell'ordine", costituitosi a Palermo per iniziativa di alcuni professionisti;
- nel 1963 rinunciando alla candidatura nelle file del PDIUM per le elezioni del 28 aprile, si dimette dal partito e dichiara di ritirarsi dalla vita politica;
- negli anni successivi pur conservando la residenza anagrafica a Palermo, via Pepe 19 ove dal 1966 non abita più, si trasferisce praticamente a Roma, prendendo come recapito l'abitazione di una ex cantante lirica, tale GHERARDI Rosanna in via Plinio n.7;
- nel 1971, quale direttore responsabile, inizia la pubblicazione del periodico "L'OPINIONE PUBBLICA" con sede in Verona, via del Mutilato n.8, orientamento politico a destra, tiratura 8 mila copie, edita dal noto Generale NARDELLA;
- in questi anni compie numerose operazioni finanziarie quali:
  - il potenziamento, unitamente a certi FERRAU' Amleto, VINCI Vito e FANUELE Marco Aurelio, dell'attività finanziaria della compagnia "International Funding and Insurance Associates" di Worcester (USA);
  - il prestito, unitamente al predetto FERRAU', di 250 milioni di dollari a favore del Governo Indonesiano per la costruzione di ponti, industrie e per trivellazioni petrolifere;
- stabilisce quindi la sua residenza a Malta all'indirizzo 2 SAFI PLAZ - S.ALBERT STREET-GZIRA ove continua le sue attività culturali e finanziarie;
- quale presidente dell'Accademia del Mediterraneo, partecipa sovente a riunioni conviviali e convegni di studi sia a Roma che a Malta;
- nel 1973 querela il direttore del settimanale "L'ESPRESSO", Eugenio SCALFARI ed il redattore, Lino JANNUZZI, per "diffamazione" a seguito di articolo nel quale l'ex parlamentare monarchico veniva indicato

quale mandante della "strage di Portella della Ginestra". I due giornalisti sono stati riconosciuti colpevoli e condannati;

- voci circolanti in ambiente maltese, verso la fine del 1972, lo indicavano come "un mafioso un pò pazzo".
Notizie fiduciarie acquisite all'epoca in Palermo porterebbero, invece, ad escludere qualsiasi contatto del soggetto con ambienti della mafia locale;

- altre vaghe voci, nella primavera del 1972, volevano il soggetto interessato ad attività separatiste di estrema destra. Ma tali voci risultavano, poi, destituite di fondamento e riguardanti solo altri personaggi dell'aristocrazia siciliana.

REPUBBLICA ITALIANA

DIFESA

MINISTERO DELLA GUERRA

S. M. R. E.

UFFICIO "I„ CIFRA

N. ..... di protocollo

I - II - III

Copia di telegramma in arrivo N. 826

Provenienza PALERMO

Data *di partenza* 23 giugno 194 7 *Ore* 12,15

di arrivo 24 giugno 194 7 *Ore* 11,45

Diretto a MINISTERO DIFESA - GABINETTO

STAMAGGIORE INFORMAZIONI

Decifrato alle ore 13,30 del 24 giugno 1947

Che si comunica per competenza .....

SEGRETO - È vietata la ritrasmissione totale o parziale del testo sotto la stessa forma

TESTO:

N. 2070/I ALT

ORE DODICI GIORNO 22 CORRENTE MESE IN PALERMO DOPO UNA MANIFESTAZIONE ANTICOMUNISTA ORGANIZZATA IN UN LOCALE CINEMATOGRAFO DAL FRONTE AZIONE ITALIANO - GIA' FRONTE ANTIBOLSCEVICO - SI VERIFICAVANO TAFFERUGLI TRA SOCIALCOMUNISTI ET PARTECIPANTI MANIFESTAZIONE ALT RIMANEVANO CONTUSI ALCUNI COMUNISTI ALT PRONTO INTERVENTO FORZE POLIZIA EVITAVA ULTERIORI INCIDENTI ALT ORE VENTITRE' CIRCA STESSO GIORNO SI VERIFICAVANO NEI COMUNI DI CARINI, BORGETTO, SAN GIUSEPPE JATO, PARTINICO IN PROVINCIA PALERMO, PREORDINATI ATTENTATI CONTRO SEDI COMUNISTE MEDIANTE LANCIO BOTTIGLIE BENZINA BOMBE A MANO ET FUOCO MITRA AD OPERA SCONOSCIUTI CHE RITIENSI APPARTENERE BANDA GIULIANO CAUSANDO PARTINICO UN MORTO ET 4 FERITI INSCRITTI PARTITO COMUNISTA CHE SI TROVAVANO LOCALE ET SAN GIUSEPPE JATO UN FERITO ALT IN CARINI RINVENUTE COPIE MANIFESTO DATTILOGRAFATO FIRMATO NOTO BANDITO GIULIANO ANNUNZIANTE INIZIO IN SICILIA CROCIATA ANTIBOLSCEVICA DA LUI CAPEGGIATA ALT ORE DUE ET ORE TRE STESSA NOTTE IN MONREALE ET IN CINISI

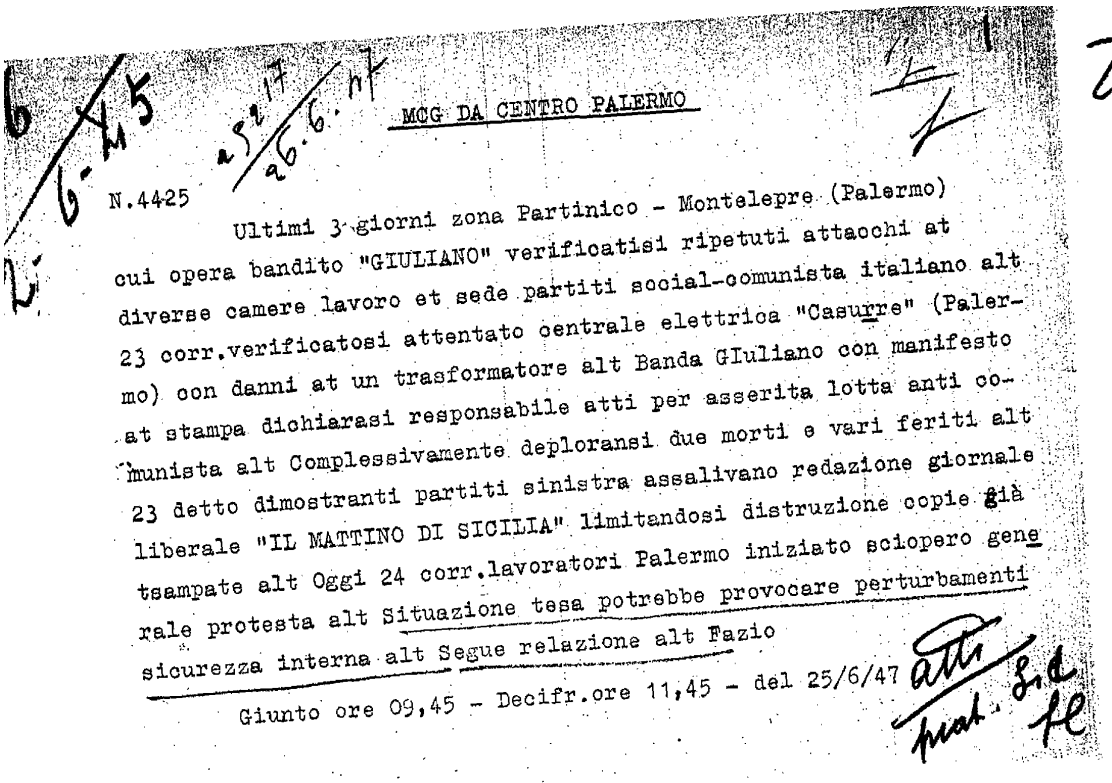
./.

TESTO:

- 2 -

SCONOSCIUTI APPICCAVANO FUOCO PORTA SEDI SOCIALCOMUNISTE CHE ERA SUBITO DOMATO ALT MEDESIMA NOTTE ALLA CENTRALE DI CASUZZE DI PALERMO IGNOTI MEDIANTE MINA DANNEGGIAVANO NOTEVOLMENTE TRASFORMATORE PROVOCANDO RI= DUZIONE ENERGIA ELETTRICA SICILIA OCCIDENTALE ALT SPIRITO POPOLAZIONE ALLARMATO ET SI NOTA VIVO FERMENTO NEI COMUNISTI ET SOCIALISTI CAPOLUOGO E COMUNI VICINI ALT OPERAI CANTIERE NAVALE PALERMO IN CONSEGUENZA SUD= DETTI AVVENIMENTI SONO IN SCIOPERO ALT RISERVA ULTERIORI COMUNICAZIONI ALT

GENERALE DE CASTIGLIONI 170023



MCG DA CENTRO PALERMO

N.4425

Ultimi 3 giorni zona Partinico - Montelepre (Palermo) cui opera bandito "GIULIANO" verificatisi ripetuti attacchi at diverse camere lavoro et sede partiti social-comunista italiano alt 23 corr.verificatosi attentato centrale elettrica "Casurre" (Palermo) con danni at un trasformatore alt Banda GIuliano con manifesto at stampa dichiarasi responsabile atti per asserita lotta anti comunista alt Complessivamente deploransi due morti e vari feriti alt 23 detto dimostranti partiti sinistra assalivano redazione giornale liberale "IL MATTINO DI SICILIA" limitandosi distruzione copie già tsampate alt Oggi 24 corr.lavoratori Palermo iniziato sciopero generale protesta alt Situazione tesa potrebbe provocare perturbamenti sicurezza interna alt Segue relazione alt Fazio

Giunto ore 09,45 - Decifr.ore 11,45 - del 25/6/47

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Militare Territoriale di Roma

UFFICIO «I»

N.° 1251/I di prot. Roma, li 24 giugno 1947

OGGETTO: attività del P.C.I. in conseguenza dei fatti siciliani.

SEGRETO

AL MINISTERO DELLA DIFESA = S.M.E.
Ufficio Informazioni
ROMA

Da fonte seria e attendibile:

- Vivo fermento massiste negli ambienti del P.C.I. per i fatti di Sicilia.
Si parla di uno sciopero nazionale di protesta per ottenere dal Governo una azione più concreta di repressione.
Tale repressione però non dovrebbe essere rivolta sola verso i criminali autori degli assalti, ma soprattutto verso i partiti agrario, qualunquista e monarchico, ritenuti i mobilitatori dei primi.
In proposito si dice che una vasta azione di rappresaglia potrebbe essere attuata dal P.C.I. qualora gli assalti si rinnovassero o l'azione governativa stentasse a dare giustizia al popolo.
Sarà, in merito, intensificata l'azione di stampa intesa a presentare i partiti di destra come nemici del popolo e della Sicilia perchè mantenitori degli assassini, loro sostenitori e complici.
Corre anche un'altra voce, che merita conferma, affermante che alcune centinaia di "attivisti" del P.C.I. prenderebbero parte insieme alle forze di polizia al rastrellamento della zona. Tali attivisti (ex partigiani) dovrebbero affluire da ogni parte d'Italia.

Riserva di ulteriori notizie.

30

MINISTERO DELLA DIFESA - S.M.E.
UFFICIO"I"- 2ª SEZIONE

Nº 4504 di prot. Palermo,26 giugno 1947

OGGETTO:-Notiziario degli avvenimenti interessanti l'ordine pubblico verificatisi nella Sicilia occidentale dal 22 al 25 giugno 1947.=

ALLA SECONDA SEZIONE

ROMA

Seguito foglio n.4468 del 23 giugno c.a.

1º - 22 giugno 1947. Verso le ore 22 circa in Partinico et S.Giuseppe Jato (Palermo) ignoti in numero imprecisato esplodendo direzione sedi comuniste raffiche mitra et lancio bombe a mano provocavano vivo panico tra la popolazione.=

A Partinico é stato tentato l'incendio di quella sede del partito comunista, a mezzo carburanti.Si deplorano finora un morto e cinque feriti a Partinico ed un ferito a S.Giuseppe Jato.=

Alle ore 23 circa in Carini (Palermo) un numero imprecisato di malfattori,armati di mitra,hanno lanciato bottiglie di benzina e bombe a mano contro la sede di quel partito comunista,allontanandosi dopo di avere sparso manifestini stampati a firma "Giuliano",annunzianti una grande crociata antibolscevica. Militari dell'Arma e volenterosi riuscivano a domare l'incendio.

In Palermo,ha avuto luogo al cinema modernissimo un comizio indetto dal fronte azione italica (già fronte antibolscevico italiano)alla presenza di circa 800 persone. Durante il comizio elementi dei partiti di sinistra che tentavano disturbare gli oratori con urla e fischi venivano dispersi dalla forza pubblica.Alla fine del comizio i convenuti tentavano di improvvisare un corteo con bandiere nazionali ma ne venivano impediti dalla forza pubblica; poscia venivano a contatto con elementi comunisti e ne seguiva un tafferuglio durante

il quale un comunista veniva ferito.

In Mussomeli (Caltanissetta) il segretario di quella Federterra, accompagnato da circa 100 mezzadri e braccianti presentava all'Arma territoriale un ordine del giorno con il quale chiedeva l'abolizione della bolletta di accompagnamento del grano ed il consenso da parte dei proprietari alla spigolatura a favore dei braccianti. I dimostranti si sono, poi, sciolti senza incidenti.

2° - 23 giugno 1947. Alle ore 1,30 circa, ignoti hanno collocato un congegno esplosivo sotto il trasformatore elettrico della centrale Casuzze di Villagrazia (Palermo), danneggiandolo lievemente. Nessun danno alle persone. Si prevede per alcuni giorni una riduzione di energia elettrica.=

Ore 18 circa in Palermo, gruppo circa 100 persone appartenenti partiti sinistra toglievano e strappavano ai venditori numerose copie del quotidiano liberale "Mattino di Sicilia". Tentavano, poi, di penetrare nei locali di redazione del predetto quotidiano ma ne venivano impediti dal personale addetto e dalla forza pubblica.=Quindi proseguivano per piazza Bologni ove si univano ad altri elementi dei partiti di sinistra e, raggiungendo il numero complessivo di circa 1000, si portavano - a scopo di protesta - nel piazzale ove ha sede il Parlamento Regionale. Ad una apposita commissione il Presidente Regionale dava assicurazioni del suo energico interessamento.=

Il Consiglio generale delle Leghe, ha proclamato per il 24 corrente lo sciopero generale.=

In Palermo, circa 2000 operai del cantiere navale hanno sospeso il lavoro in segno di protesta per l'aggressione alle sedi dei partiti di sinistra avvenuta il 22 corrente in vari comuni della provincia. Nessun incidente.=

In Palermo, circa 700 dipendenti della nettezza urbana hanno iniziato lo sciopero, reclamando miglioramenti economici.=

%

3° - 24 giugno 1947. In vari centri della provincia di Palermo si é proceduto al fermo di 15 noti elementi della mafia ritenuti sostenitori del capo banda Giuliano.=

Alle ore 9 dello stesso giorno,a seguito dello sciopero generale proclamato dal consiglio delle leghe,si sono adunate in piazza Bologni di questa città circa 4000 persone che, hanno ascoltato discorsi di oratori dei partiti di sinistra ma non hanno permesso che parlasse un rappresentante della democrazia cristiana.=

Alle ore 11 dello stesso giorno circa 1000 pperai del cantiere navale e della chimica Arenella di Palermo si sono portati presso la sede del fronte antibolscevico (ora denominato fronte azione italica) ed hanno tentato di invadere e devastarne i locali,venendone impediti dalla forza pubblica che - onde evitare peggiori incidenti ha invitato presso la locale Questura il giornalista CIPOLLA,fondatore del fronte,che trovavasi nella sede.=

Popolazione indignata a causa della insufficienza del pane razionato in vendita il che ha costretto molta parte a provvedersi al mercato nero al prezzo di lire 1500 il Kg. (pane tipo tessera) .

In Trapani i dipendenti dell'amministrazione Poste e Telegrafi sono in isciopero in segno di protesta per i fatti verificatisi in provincia di Palermo a danno delle sede comuniste.=

Relazione noti attentati contro sedi partiti sinistra,lo sciopero generale in Palermo e provincia é stato sospeso per tre giorni - a cominciare dal 25 corrente - in attesa dell'accoglimento delle richieste formulate dal Consiglio generale delle Leghe,che possono compendiarsi nei tre punti: 1°)- punizione dei responsabili delle note aggressioni;2°)-repressione dei movimenti e della stampa reazionaria; 3°)-miglioramenti per i lavoratori del campo alimentare.
Intanto con decreto Prefettizio in data 24 corrente il fronte di azione italico é stato sciolto ed il fondatore CIPOLLA é stato associato alle carceri per detenzione di ordigno da guerra.=

(4)

4° - 25 giugno 1947. Alle ore 2,30 alla periferia di Palermo, nei pressi della sezione municipale di Settecannoli (Brancaccio) sono state avvertite due forti esplosioni che non hanno causato alcun danno né hanno lasciato traccia alcuna; si presume, pertanto, che si tratti di bombe di carta.

- Nonostante le decisioni del Consiglio delle Leghe di sospendere lo sciopero generale, gli operai del cantiere navale di Palermo non hanno ancora ripreso il lavoro.=

- Presso alcuni forni della città un gruppo di operai tentava di impedire la panificazione ; 22 elementi sono stati fermati per tale motivo e trovansi a disposizione della Questura .=

I giornali quotidiani - a causa dello sciopero del 24 andante - ieri non sono stati pubblicati .=

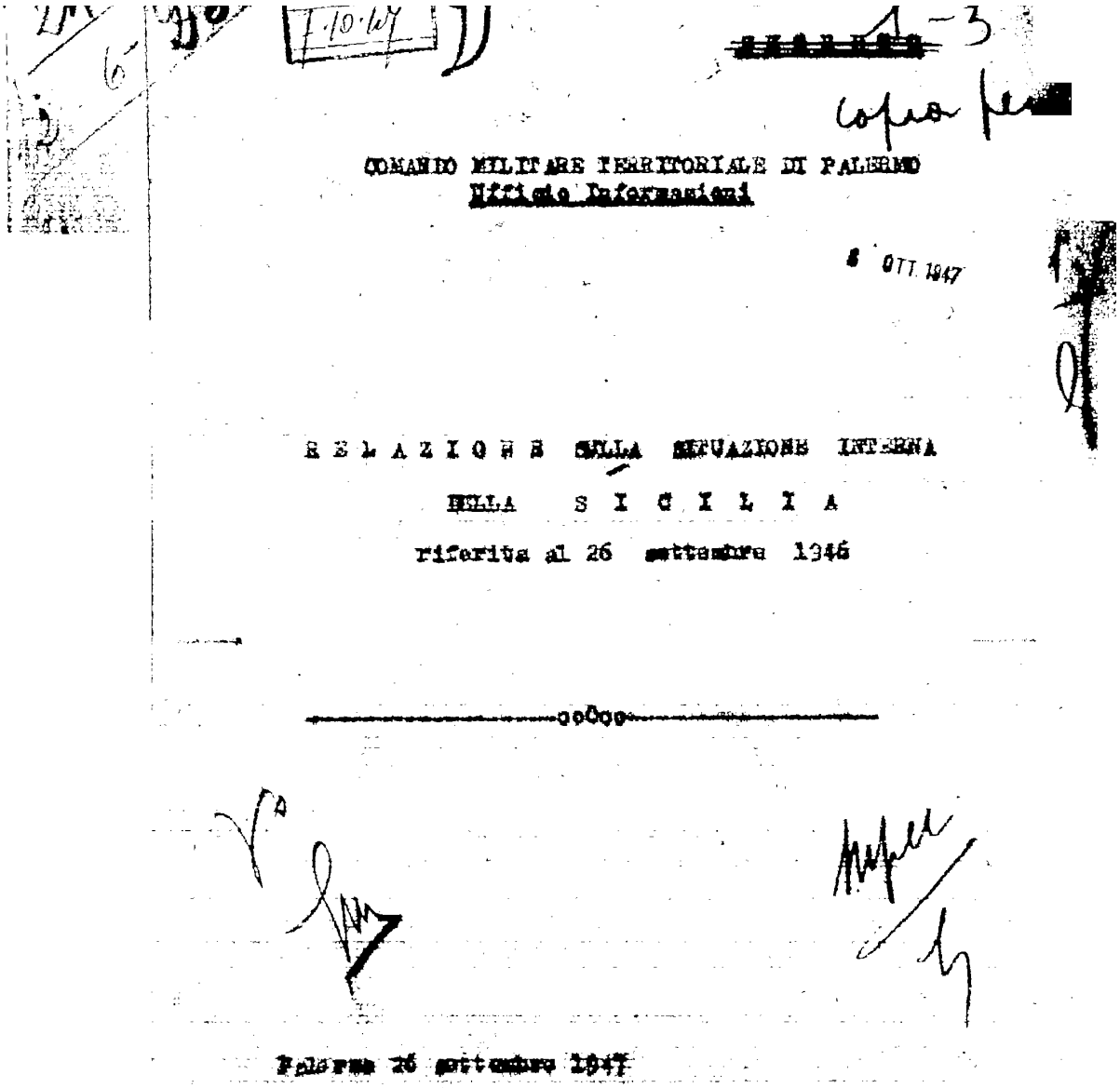
Nelle prime ore del mattino in Gela (Caltanissetta) alcuni aderenti alla Camera del lavoro, riunitisi su uno stradale all'uscita del paese, hanno tentato di ostacolare il movimento dei contadini diretti in campagna per indurli a partecipare allo sciopero generale di protesta in relazione ai noti attentati della provincia di Palermo.= Nell'occorso due contadini venivano percossi.= L'intervento delle forze di polizia faceva allontanare i facinorosi.=

MINISTERO DELLA DIFESA

IL CAPO CENTRO
(Cap. Pietro FAZIO)

1-3

copia per



COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI PALERMO
Ufficio Informazioni

8 OTT. 1947

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA
DELLA SICILIA
riferita al 26 settembre 1946

---oo0oo---

Palermo 26 settembre 1947

DECLASSIFICATO A NON CLASSIFICATO
CON IL FN. VSCr/2-59/1230/258 IN DATA 8.1.99
(VDS. 321/217-15 para. 2.)

I N D I C E

Cap. I [illegible] pag. 1
Attività operativa svolta [illegible]
[illegible] " 3
[illegible] " 3
[illegible] " 4
Cap. II [illegible] " 6
Cap. III [illegible] " 8
Cap. IV [illegible] " 10
Cap. V [illegible] " 11
[illegible] " 15
Cap. VI [illegible] " 17
[illegible] " 19
[illegible] " 23
[illegible] " 25
[illegible] " 39
[illegible] " 40
Cap. VII V A R I E " 42
NOTA AGGIUNTIVA " 61

I

SITUAZIONE MILITARE

Attività svolta contro le bande armate

Nell'ultima decade di agosto e durante il mese di settembre notevole è stata l'attività svolta da reparti dell'Esercito in cooperazione con le forze di polizia, per la lotta contro il banditismo.

Nella zona di Montelepre e di Partinico sono state effettuate ampie battute per l'arresto dei componenti della banda Giuliano. Parecchi pregiudicati sono stati fermati.

Da pattuglie della "Compagnia Monte" in collaborazione con nuclei mobili della polizia sono stati catturati fra altri elementi sospetti alcuni individui che avevano preso parte al noto eccidio di Portella Ginestra.

Militari poi della squadriglia C.P. distaccata alla fattoria "Zucco" (Montelepre), il giorno 5 settembre durante una perlustrazione intimavano il fermo ad individui armati. Questi rispondevano col fuoco e riuscivano successivamente a dileguarsi. Il rastrellamento eseguito subito dalla pattuglia stessa dava esito negativo.

Più recentemente, il 20 c.m., un numero imprecisato di fuorilegge assaliva con lancio di bombe a mano e con raffiche di armi automatiche l'accampamento della squadriglia C.P. "Lo Zucco" allontanandosi poi alla reazione dei militari, i quali successivamente operavano, ma con esito negativo, una battuta nelle vicinanze.

La lotta contro il banditismo, nel totale, prosegue attiva, resa difficile dall'asprezza e dalle anfrattuosità del terreno su cui si svolge, dall'atteggiamento di parte della popolazione locale che, per connivenza o per paura, appoggia tacitamente l'azione dei fuorilegge; questi riescono quasi sempre ad essere tempestivamente informati dei movimenti delle forze dell'ordine.

Recentemente sono state fatte su un quotidiano locale da un gruppo di carabinieri del II° Btg. rinforzi recentemente formatosi con elementi prove-

venienti dalle varie legioni d'Italia, per l'esiguità della indennità speciale loro spettante, attualmente di L. 29,50 giornaliere. L'importo dell'indennità vien messo a raffronto con quello (di L. 500) percepito dagli ufficiali e vien lamentato che una così grande sperequazione esista fra le due categorie, pur essendo eguali i rischi cui essi sono esposti.

Notizie sulle bande armate – attività della mafia

Non si ha notizia della costituzione di nuove bande armate.

E' stato ormai inequivocabilmente accertato, come già esposto, anche per confessioni giudiziali fatte da delinquenti arrestati, che autrice della strage di Portella Ginestra, nonchè dei noti attacchi contro le sedi comuniste di S. Giuseppe Jato, Portella, Cinisi e Monreale, è stata la banda del famigerato Giuliano.

Molti arresti sono già stati effettuati fra i componenti di questa. Il capo banda però riesce tuttora a sfuggire alla cattura. In questi ultimi giorni è stata arrestata la sorella del Giuliano; il bandito ha perciò recentemente inviato lettere a quotidiani locali, protestando contro l'arresto della sorella e più generalmente contro i metodi di lotta usati nei suoi riguardi e minacciando gravi rappresaglie contro i funzionari di P.S., i deputati della Regione e le loro famiglie nel caso che la sorella non fosse stata immediatamente rilasciata.

I giornali locali, nel pubblicare le lettere, le hanno chiosate in forma, se pur blandamente, benevola per il bandito. Il popolo minuto, presso cui il Giuliano ha preso quasi l'aureola di un uomo da leggenda, ha commentato favorevolmente le parole del bandito.

In altra lettera inviata dallo stesso Giuliano ad un quotidiano liberal-qualunquista venivano spiegati i motivi e gli scopi della sua azione, iniziatasi al fianco del separatismo per scindere la Sicilia dall'Italia e legarla agli S.U.– Il bandito accusava i separatisti capi di averlo tradito indicandolo alla pubblica opinione quale un volgare delinquente, dopo essersi serviti, anche con il suo aiuto, a cariche politiche notevoli.

Nel totale è da notare che il Giuliano cerca in ogni modo di dare una veste politica alla sua azione di fuorilegge. Malgrado egli nelle sue lettere neghi di volersi camuffare quale l'esponente di una idea politica, è da ritenersi che in effetti il bandito cerchi di accoppiare alla sua azione volgarmente delittuosa un'altra di natura politica che gli permetta di passare dal ruolo di rapinatore a quello di capo di un movimento armato a scopo puramente politico.

Indubbiamente in Sicilia, in determinati momenti, la politica separatista ed il banditismo, la così detta "mafia della montagna", hanno lavorato in parallelo. Dopo l'ingaggiamento a Penza dell'on. Finocchiaro Aprile, questi però sembra sia retroceduto da alcuni suoi atteggiamenti più intransigenti, abbia cercato di staccarsi dai più compromessi dei suoi antichi collaboratori, ciò pur continuando il M.I.S. a credere del separatismo, ad avere un forte sostegno nella mafia.

Attualmente il Movimento Indipendentista sembra tenda sempre più ad accostarsi verso il centro-sinistra, distaccandosi dalle classi che lo avevano prima sostenuto; pressioni però vengono esercitate dalla mafia affinchè l'on. Finocchiaro Aprile assuma un atteggiamento più aderente alla sua passata attività.

Interessanti i rapporti attuali fra la "mafia della montagna" e quella del "giardino". Mentre molti voci circolano, tendenti a far credere che fra le due esistano insanabili dissidi, pare che accordi recenti siano intercorsi per un'azione mutua di appoggio.

Di fronte all'attività della P.S., che va spingendo sempre più a fondo la lotta contro i fuori legge, la mafia del "giardino" pare si sia assunto il compito di figurare come una tutrice dell'ordine in pieno urto con la "mafia della montagna". Si arriverebbe forse anche da parte della prima a denunziare " se non a sopprimere" qualche esponente del banditismo rurale, pur di riuscire nell'intento di ingraziarsi le autorità di polizia onde poter sviare o comunque seguire le azioni delle forze dell'ordine.

Morale della truppa

Il morale della truppa in genere è abbastanza buono. Non può ass si però che esso sia molto elevato, perchè nelle condizioni materiali principalmente spirituali in cui versa attualmente l'Italia, i giova permanti da propaganda di vario genere non accolgono con animo lieto il periodo di ferma che son tenuti a compiere.

I frequenti cambi poi di reparti, per la frequenza di scuole e di c si vari, il passaggio attraverso sistemi disciplinari ed organizzativ spesso diversi, hanno ripercussione anch'esse negative sull'animo dei soldati. I cambiamenti di reparto non cessano neanche quando i militari al termine dei vari corsi arrivano ai reggimenti, presso quali in fatti, date le condizioni ridotte di forza, si è costretti spesso a ri maneggiare le formazioni dei reparti elementari, con conseguente danno alla coesione degli stessi ed al morale della truppa.

Viene notato poi dai militari una grande differenza fra l'attrezza tura, e l'organizzazione dei C.A.R. e quella dei reggimenti, differen za che, prestandosi a false ed imprecise interpretazioni nuoce anche essa al morale della truppa.

Persistono ancora per gli ufficiali ed i sottufficiali le condizio di disagio materiale e morale di cui si è parlato in precedenti rela ni.

Lo spirito di rinascita che anima l'Esercito spinge i più a pre le loro opere con silenzio e dedizione, oltre che per spirito di dove per la convinzione di lavorare per un'opera meritoria che si spera p ssa portare buoni frutti alla Patria.

Inebbliamente però l'incomprensione e spesso l'indifferenza che s notano negli ambienti civili, anche nei più elevati, le discussioni e gli articoli stampa sulla maggiore o minore mobilità dell'Esercito, la riduzione delle carriere conseguente all'inflazionamento esistente in al cuni gradi, nuocciono al morale dei quadri, specie dei più giovani.

Ove a ciò si aggiunga il grave stato di ristrettezze finanziarie

cui ufficiali e sottufficiali si dibattono, la crisi di alloggi che impedisce loro molte volte di tener seco le proprie famiglie e che comunque incide notevolmente con gli alti prezzi dei fitti sui già esigui stipendi, ed ha netta la sensazione di uno stato che in alcuni casi diventa insostenibile che spesso finisce col nuocere al buon rendimento in servizio.

E' solo di pochi giorni fa, come già noto, il suicidio di un sergente maggiore con famiglia per ristrettezze finanziarie.

Provvidenze vengono adottate dai competenti uffici del Comando Militare per alleviare questa difficile situazione. Nei limiti di competenza si cerca di fare in modo che gli ufficiali ed i sottufficiali vengano accontentati nelle richieste di residenza, si adottano quei provvedimenti di carattere sociale che valgano a sollevare nei limiti possibili le condizioni di vita delle due classi.

Per tutta l'estate, sia in Palermo che in altri presidi dell'Isola hanno funzionato stabilimenti balneari ad uso degli ufficiali, dei sottufficiali e delle loro famiglie; presso la Casa del Soldato vengono dati settimanalmente oltre le proiezioni cinematografiche per la truppa, anche spettacoli per i quadri.

La soluzione del problema, però nel suo insieme, trascende dei limiti dell'attività degli organi territoriali, inquadrandosi in un sistema più ampio a carattere nazionale.

Si segnalano di seguito alcuni provvedimenti che potrebbero essere presi in esame dai competenti organi ministeriali onde migliorare le condizioni materiali e morali delle due classi:

1°) - Facilitazioni per ottenere l'alloggio nelle sedi di servizio, eventuali costruzioni di nuovi lotti di case demaniali per uso delle FF.AA.

2°) - Provvedimenti intesi a snellire le carriere e ad accelerare le promozioni.

3°) - Indennità di comando a coloro che hanno il comando di truppe e di

quindi sono più sacrificati degli altri, senza potere avere re[illegible] tribuito alcun lavoro straordinario come avviene per quelli [illegible] sono impiegati negli uffici.

4°) - Soppressione della limitazione annuale a soli 4 scontrini di r[illegible] duzione del 50% sulle FF.3S. per i membri delle famiglie degli Ufficiali e dei sottufficiali, tenuto presente che molte famiglie sono costrette a vivere lontano dai capi famiglia e, che non potendo questi muoversi per ragioni di servizio, debbono periodicamente andare a visitare il proprio congiunto.

5°) - Concessione di indennità speciali che consentano alle categorie interessate di provvedere ad una tenuta invernale di libera uscita, oltre a quella di marcia distribuita nello scorso inverno.

6°) - Maggior larghezza di criteri nella concessione delle indennità di missione conseguente ai trasferimenti avvenuti in data anteriore al 1947.

XI

G O V E R N O

La situazione generatasi a seguito dell'attacco dello stesso al Governo ha destato durante il mese vive preoccupazioni in tutti i settori. Il dilagare di scioperi a catena che nelle regioni del Nord ed estesa via verso il Sud è stato guardato con apprensione, oltre che per gli enormi danni economici che esso minacciava di apportare, per il grave pericolo che rappresentava per l'ordine interno della Nazione.

Da molti si metteva in relazione i recenti scioperi con la ratifica del trattato di pace da parte della Russia e con il conseguente prossimo ritiro delle truppe anglo-americane dall'Italia.

Dai più pessimisti attualmente si dice che, una volta allontanatesi le truppe alleate, ed ove la situazione non si fosse prima nettamente schiarita l'azione delle sinistre contro il Governo sarà di nuovo ripresa e con maggiore violenza, senza esclusione di mezzi.

* 7 *

Negli ambienti più obiettivi si spera che il Governo riesca a dominare la situazione addivenendo anche, se del caso, a qualche rimaneggiamento interno che renda compartecipi all'azione direttiva le sinistre moderate; poco ben viste sarebbe il ritorno ad un sistema del tipo esarchico.

La recente ratifica del trattato di pace, con la conseguente perdita di ampi lembi del territorio della Patria, ha profondamente addolorato buona parte della popolazione; in specie coloro che avevano già combattuto nella guerra 15-18, per il; possesso di quelle regioni che attualmente vengono perdute, guardano con tristezza ad un trattato di pace che toglie all'Italia territori per cui tanto sangue era stato versato. L'arretramento delle frontiere in zone naturalmente poco adatte ad un sistema difensivo efficace - vien detto - toglie poi all'Italia molte delle possibilità di difendere il proprio territorio, la lascia alla mercè, stante anche gli scarsi organici permessi dal trattato di pace all'Esercito, del primo stato invasore, le impone di appoggiarsi quasi necessariamente ad una nazione più forte che la possa garantire. Appoggi ed alleanze che con chiunque fatti, dato lo stato attuale della politica internazionale, non possono essere che fonti di nuove guerre e di nuovi lutti.

Attualmente - si aggiunge - il Governo, pur cercando di non compromettersi troppo, va lentamente entrando nell'orbita degli S.U.; occorrerebbe però da parte di questi ultimi una politica più nettamente favorevole, un maggiore apporto di aiuti materiali, che permettano con la soluzione del problema economico interno, con il creare un maggior benessere delle popolazioni un risanamento della politica interna, un rafforzarsi del Governo.

In atto si naviga - vien detto - in un circolo quasi vizioso: gli S.U. per dare netti aiuti all'Italia intendono veder chiaro nella nostra politica, intendono esser sicuri di avere un Governo a loro favorevole; il Governo, avente ancora basi non sufficientemente stabili, non può entrare con decisione in una politica filo-americana perchè [illegible]

a parte gli impegni in cui essa la porterebbe in una possibile nuova conflagrazione mondiale e incontrerebbe nei comunisti una forte avversione ad ogni ostile, rischierebbe di trovarsi contro buona parte della Nazione.

Giunto la mancanza e la deficienza di aiuti dall'America nuoce alla stabilità ed alla forza del Governo, permette ai partiti di sinistra di fare ampia presa su tutte le classi, specie sulle più indigenti, sfruttando le disagiate condizioni di vita del popolo italiano.

In tutale - vien concluso - gli S.U. molto probabilmente aspettano l'esito delle elezioni politiche della prossima primavera per inviare con maggior dovizia aiuti all'Italia, ma giunto questa mancanza di aiuti immediati, nuoce alla posizione del partito che per il momento ha la direzione governativa ed alle sue possibilità di nuovo successo nelle prossime elezioni.

III

GOVERNO E PARLAMENTO SICILIANO

L'attività politica in seno all'Assemblea Regionale è proseguita intensa.

I contrasti già delineatisi fra Stato e Regione in campo tributario ed attualmente in linea di risoluzione hanno portato, verso i primi di marzo in corso, i deputati del M.I.S. ed a loro nome l'on. Finocchiaro Aprile a chiedere all'Assemblea che fossero convocati in forma solenne in una grande Assisi, tutti i deputati siciliani della Costituente e della Regione, nonchè tutti i sindaci della Sicilia, affinchè insieme potessero esprimere il loro pensiero sull'autonomia regionale e sulle forme per garantirla.

Indubbiamente "l'Assisi Siciliana", secondo i propositi della richiesta indipendentista, avrebbe finito con l'assumere l'aspetto di una manifestazione, che sarebbe trascesa dai limiti delle affermazioni autonomistiche per acquistare un sapore più spiccatamente indipendentistico di ostilità al Governo Centrale.

La discussione della mozione indipendentista si è delineata quind subito aspra e violenta in seno all'Assemblea ed è sfociata in un att ca al Governo, fatto dall'opposizione comunista che ha accusato il P sidente Alessi di essere succube del Governo Centrale, di non curare sufficientemente gli interessi autonomistici della Regione.

La reazione democristiana è stata decisa. L'on. Alessi, il giorno 8 in un suo vibrato discorso, rivendicava tutta l'attività svolta dal Gover ne in ogni campo in solo pochi mesi di vita; rispondeva agli indipenden tisti che non riteneva opportuno drammatizzare le discordanze - naturali peraltro nel primo periodo della creazione di un nuovo grande Ente Auto nomo, quale la Regione - con gli Organi Centrali, che non approvava l'ini ziativa di una riunione coreografica di sindaci e di deputati, ma tutt'al più dei soli sindaci dei capo luoghi provinciali o dei rappresentanti dell'Isola nelle due assemblee regionale e centrale.

In una successiva seduta del giorno 10 l'on. Alessi, dopo aver rispo sto con cifre e fatti precisi alle osservazioni di alcuni oratori sulla politica generale del Governo e sui suoi atteggiamenti rispetto alla sit nomia, dichiarava di non voler chiedere il voto di fiducia dato che quest che sarebbe stato sicuramente favorevole - avrebbe finito con il cristal lizzare una situazione non gradita al Governo, aggiungeva di volere invec ce dar modo di migliorare la base della compagine governativa e di esser re quindi disposto a consegnare il suo mandato all'Assemblea non appena fosse stato costituito un nuovo governo. L'on. Alessi concludeva quindi invitando il Presidente dell'Assemblea a chiudere per il momento l'attua le sessione e di riaprirla non appena il nuovo governo fosse stato compo sto.

Le dichiarazioni dell'on. Alessi lasciavano interdetta tutta la sala che riteneva che il Presidente volesse concludere, ponendo il voto di fiducia.

Dopo molte discussioni si stabiliva che l'Assemblea continuasse anch i suoi lavori, fermi restando gli intendimenti del Governo di dimettersi ove un nuovo Gabinetto a base più ampia fosse stato composto.

A parere dei circoli competenti nell'atteggiamento assunto dal Presidente Alessi non è da ritenersi estranea l'influenza della direzione centrale del partito democristiano. Anzi da molti si pensa che la soluzione trovata dal Governo Siciliano di rimaneggiare il Governo per ricostituirlo su basi più ampie, possa essere un indice degli indirizzi interni del Governo Centrale. Tutto ciò-si dice-a stabilire quale possa essere l'ampiezza di questi rimaneggiamenti, quali saranno gli atteggiamenti dei vari partiti di fronte ad esso.

Non è da escludersi che,giusto per sondare detti atteggiamenti,si addivenuto da parte della D.C. ad una anticipazione della crisi regionale su quella del Governo Centrale.

Nei prossimi giorni avverranno delle sedute di carattere decisivo presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

All'ordine del giorno sarà il proseguo del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Sembra che gli indipendentisti, irritati per le dichiarazioni fatte dall'on. Alessi, in contrasto con accordi che pure fossero precedentemente intercorsi fra il gruppo parlamentare del M.I.S. e quello della D.C., vogliano buttare su una mozione di sfiducia al Governo nella quale tenteranno di trascinare tutta l'Assemblea.

IV

PARTITI POLITICI

Molto vivace è stata l'attività dei vari partiti nei mesi in corso.

Parallelamente all'azione svolta dal P.C.I. nel Nord d'Italia, anche in Sicilia, sebbene in forma attenuata,sono rifioriti un pò dovunque gli scioperi. A differenza però che nel continente,non si è dato in genere alle manifestazioni carattere di particolare asprezza,forse in vista della possibilità di un ampliamento governativo che permetta la partecipazione anche dei comunisti al Governo Regionale.

« 11 »

Viva campagna invece è stata svolta in questi ultimi tempi per l concessione di terre ai contadini. Si è assistito, specie nell'agrigentino e nell'agrigentino, ad un vero dilagare di occupazioni simboliche ed effettive, molte volte legalmente autorizzate, ma più spesso abusive, da parte di cooperative comuniste costituitesi in forma più o meno regolare.

Dette occupazioni destano grave malcontento fra gli attuali mezzadri ed affittuari di terre che vedono da esse gravemente minacciate le loro fonti di vita. Recente in Villalba (Caltanissetta) l'occupazione simbolica delle terre del noto capo mafia don Calogero Vizzini; occupazione che – vien detto – data la personalità del danneggiato, potrebbe apportare, prima o poi, gravi conseguenze.

L'atteggiamento dei vari partiti nei riguardi dell'attuale crisi governativa in Sicilia non si è ancora apertamente delineato; esso risente oltre che degli indirizzi e delle direttive delle direzioni centrali dei partiti, di atteggiamenti personali dei vari esponenti parlamentari.

Ferve intenso il lavorio fra i vari gruppi per arrivare a delle soluzioni soddisfacenti. Da alcuni si parla di un Governo che include i saragattiani che le destre, da altri si vorrebbe un governo nettamente spostato verso i partiti conservatori. Dagli organi comunisti viene propugnata la necessità di un governo a larga concentrazione, che includa sia il blocco del popolo che le sinistre e le destre moderate (qualunquisti e liberali di sinistra).

In un comizio tenuto il 14 c.m. dall'on. Li Causi in occasione della chiusura del terzo Congresso Provinciale del P.C.I. egli, dopo avere affermato la necessità che nel Governo Regionale fossero anche presenti i rappresentati del blocco del popolo che era già stato vincitore delle elezioni dello scorso aprile, ha rivolto un appello ai saragattiani, ai democristiani, ai qualunquisti ed ai monarchici onesti, affinchè si affiancassero ai comunisti, veri tutori del popolo.

– La D.C. fortemente unita nella disciplina di partito a malgrado delle tendenze personali di qualche suo esponente, tenderebbe, secondo quanto appare, a formare un governo equilibrato di centro, con l'inclusione

elementi moderati sia della destra che della sinistra, accetterebbe solo in caso estremo qualche elemento comunista contro bilanciandolo con esponenti dell'estrema destra.

-Ancora indeciso è l'atteggiamento del P.S.L.I.. Mentre l'on. Napoli, uno degli esponenti di esso, sarebbe propenso ad una alleanza con la D.C., il capo gruppo on. Castiglione, dopo essersi dichiarato nettamente contrario, ha finito col dimettersi da membro dell'assemblea. Palesemente il P.S.L.I., così come più o meno avviene per tutti gli altri partiti, aspetta le direttive della direzione centrale; sul suo atteggiamento quindi influiranno i risultati del recente congresso del P.S.L.I.

-L'atteggiamento del Partito Qualunquista è ancora incerto, in particolare non si sa se anche in Sicilia il qualunquismo prenderà posizione contraria alla D.C. o se cercherà di allearsi con essa.

La politica qualunquista in questi momenti appare poco chiara e lineare. Non si riesce a comprendere la ragione che spinge attualmente l'on. Giannini a schierarsi, insieme ai comunisti, all'opposizione al Governo, rischiando di perdere, in tal modo, molti dei suoi simpatizzanti. Si prevede che nelle prossime elezioni politiche, qualora abbia a diventare ancor più marcata la tendenza verso le sinistre del qualunquismo, questi perderà gran parte dei suoi elettori. Allo stato attuale la sua posizione è di già scossa, anche a causa dei dissidi interni che si sono notati in seno alla direzione centrale del partito.

A proposito di detti dissidi e dell'aperto urto avvenuto nel pre gresso qualunquista fra l'on. Giannini e l'on. Patricolo, sindaco di Palermo, corre voce insistente in questa città che il Patricolo presenterà quanto prima le dimissioni della direzione municipale. Il suo posto sarebbe molto probabilmente assunto dal monarchico avv. Oddo, attualmente vice sindaco e già ufficiale di S.M. dell'Esercito.

-Il Partito Liberale, così come quello Monarchico pare sia disposto ad accettare, sebbene a malincuore, la partecipazione al Governo insieme alle sinistre moderate; è nettamente contrario ad un governo di larga concentrazione con inclusione delle estreme sinistre propugna

spostamento a destra della compagine governativa, tramite un'alleanza della D.C. con i partiti conservatori.

L'opinione pubblica nelle sue classi medie non vede di cattivo occhio l'attuale governo democristiano, che si è imposto al suo buon volere per la serietà di intenti e di azione;vedrebbe malvolentieri un governo di larga concentrazione, che finirebbe con l'essere inefficiente per gli stessi motivi che caratterizzarono a suo tempo,in campo nazionale,il governo ossarchico,per i dissidi che sicuramente scaturirebbero fra le opposte tendenze,giusto in seno alla compagine governativa e che ne renderebbero poco coerente l'azione. Ben visto sarebbe un governo di centro-sinistra con l'inclusione dei saragattiani od un Gabinetto di centro comprendente sia la sinistra che la destra moderate. In tal modo - vien detto - pur non cadendo si in un governo del tipo ossarchico, si verrebbe a dare una maggiore stabilità alla compagine governativa, una maggior forza alla sua azione.

Si teme però,che ove i comunisti non siano accontentati nelle loro richieste di partecipazione al Governo, essi riprendano in pieno gli scioperi e le agitazioni a carattere economico e sociale ma a sfondo politico.

Ha molto sorpreso l'opinione pubblica la notizia della prossima chiusura della redazione del quotidiano comunista "La Voce della Sicilia". La fine dell'attività di questo giornale pare sia ufficialmente giustificata con esigenze finanziarie; mentre sembra invece che la Direzione Centrale del P.C.I. sia addivenuta alla decisione di por fine all'attività del quotidiano, perchè poco soddisfatta del modo con il quale da esso era stata impostata la campagna propagandistica ritenuta "troppo comunista".

V

SPIRITO ED ORDINE PUBBLICO

108

Permangono i tivi,già segnalati che cost te te tengono depres se lo spirito della popolazione. La possibilità poi di prossima

guerra fra i due grandi blocchi attualmente contrapposti, l'orientale e l'occidentale, con la minaccia per l'Italia di essere travolta nel conflitto ed in guerre intestine fra i fautori dell'una e dell'altra causa, valgono a deprimere ancor più la popolazione, che è stanca di guerre e di lotte, di disagi e di privazioni e che aspira nella massa solo ad ottenere un pò di tranquillità, la possibilità di lavoro sereno.

Parecchi scioperi sono stati effettuati nel mese, sotto il pretesto dell'alto costo della vita o di rivendicazioni economiche e sociali, ma ad evidente fine politico.

Viva preoccupazione era nel pubblico per il preannunziato sciopero del giorno 20. Si parlava di tentativi di rivolta da parte dei comunisti, di possibilità di disordini gravissimi. Voci autorevoli confermavano la gravità dei prossimi avvenimenti; si parlava con molta insistenza perfino di liste di proscrizione pronte nelle sedi comuniste per la oppressione, a rivolta avvenuta, dei principali oppositori al partito.

Energiche misure di sicurezza erano quindi state prese in tutta l'Isola dalle forze dell'ordine con il concorso dei presidi militari, onde permettere la tutela dell'ordine pubblico.

Ma la giornata del 20 è invece trascorsa calmissima, forse giusto per il grande apparato di forza messo in mostra dal Governo. Sia in Palermo che nelle altre località dell'Isola si sono avuti soltanto comizi di protesta contro il Governo e contro il caro vita, cui però ha assistito solo una scarsa percentuale di organizzati.

La giornata del 20 si è risolta quindi – a parere di molti – in un insuccesso per il P.C.I. e ha dato modo al Governo di dare una efficace prova della sua forza.

In tutta l'Isola, come già accennato, sono in corso occupazioni, spesso arbitrarie, di terre incolte da parte di cooperative. A tutt'oggi dette manifestazioni non hanno dato luogo ad episodi di violenza. Si teme però che disordini possano avvenire quando i componenti delle cooperative si recheranno effettivamente ad arare i terreni scacciandone gli antichi coltivatori.

Da notare che in alcuni casi si è avuta l'occupazione successiva dello stesso terreno da parte di più di una cooperativa.

La ripartizione dei prodotti cerealicoli non ha dato in genere luogo a contestazioni violente grazie anche all'azione moderatrice delle autorità locali nei vari paesi.

Nel totale l'ordine pubblico nel mese non ha subito notevoli turbamenti.

Serpeggia però fra le masse contadine ed operaie, tenute in agitazione con promesse e con minaccie, da elementi politici, un sensibile fermento.

La massa della popolazione siciliana malgrado pressata da condizioni di vita spesso precarie, forse sarebbe aliena da scioperi o da manifestazioni clamorose di protesta, che infine si risolvono sempre in un pubblico danno, ma l'inquadramento attuale di tutte le categorie lavoratrici ed impiegatizie in sindacati dipendenti dalla C.G.I.L., pone tutti gli interessati volenti o nolenti nella necessità, pena rappresaglie molto gravi, di obbedire agli ordini che vengono loro impartiti.

Opportuna appare a riguado l'iniziativa presa dalle destre di fondare i "Sindacati Indipendenti" ma questi allo stato attuale non hanno la forza necessaria per invogliare la massa dei lavoratori a mettersi contro, distaccandosene, i sindacati a sfondo comunista.

Condizioni della Pubblica Sicurezza

Un rincrudire di rapine e di furti si è delineato nel mese in corso. L'Arma dei Carabinieri e l'Ispettorato di P.S. si prodigano fino al sacrificio per reprimere le azioni delittuose.

La loro opera attiva ed incessante, esposta spesso ai pericoli più gravi, svolta contro elementi decisi su cui gravano già parecchie condanne e che per sfuggire ai rigori della legge sono disposti a trascendere a qualsiasi atto, a reagire con ogni mezzo.

Recentemente due funzionari di P.S., i commissari Scampinato e Rinaldi ed un carabiniere perdevano la vita nell'arresto di un temibile

delinquente(anch'esso morto nel conflitto),da tempo ricercato.

Alle famiglie dei due funzionari e pare anche del carabiniere,sono stati devoluti,dal Governo Regionale,forti sovvenzioni in denaro.

Il 13 c.m.a Sesto S. Giovanni(Milano),in un carro ferroviario proveniente da Messina e contenente rottami di ferro, venivano trovati due cassette piene di proiettili da guerra con i relativi artifizi. In particolare si trattava di due proietti da 175 (?),uno da 75,uno da 65,dieci da 88,di 46 detonatori e di circa 200 Kg. di tritolo. Sono in corso accurate indagini.

Data la serietà della ditta speditrice del vagone sembra molto improbabile che ad essa debba attribuirsi la spedizione degli ordigni. Più attendibile appare l'ipotesi che le munizioni siano state immesse nel vagone unicamente per far peso.

———————ooOoo———————

VI

SITUAZIONE ECONOMICA

Generalità

La politica economica del Governo viene guardata con attenzione e con atteggiamenti diversi dai vari ceti dell'Isola.

Mentre i partiti di sinistra urlano all'insuccesso del Governo e tengono agitate le masse, facendo leva sulla persistente grave situazione di vita in cui tutto il popolo si dibatte, le classi più ben pensanti guardano con una qual certa maggior fiducia all'azione governativa, sono convinte che un governo non può di colpo cambiare una posizione fallimentare in una di agiatezza, pensano che se miglioramenti si avranno, questi potranno venire dal perseguire una politica intelligente e costante che tenda a progressivamente a far diminuire il disavanzo del bilancio, a frenare il processo inflazionistico, ad incrementare la produzione, a combattere quelle forme di impiego di capitali, che giovano solo alla speculazione ma che non agevolano il benessere delle masse.

Incrementando la disponibilità di beni - vien detto dai sostenitori della politica del Governo -, si darà un colpo di arresto alla speculazione, ci saranno automaticamente le merci imboscate e si arresterà l'ascesa dei prezzi.

Giusto per questa più rigida politica - si aggiunge - sorgono le opposizioni delle piazze, le manifestazioni clamorose che vengono fatte contro un governo che ha come scopo quello di combattere la speculazione.

In campo regionale sono continuati i lavori dell'Assemblea e del Governo per far fronte alle attuali necessità della Regione.

In modo sufficientemente equo è stato risolto il problema della riduzione dei fitti in natura e dei canoni enfiteutici. E' stato accordato agli affittuari coltivatori diretti una riduzione del 30%, a quelli non coltivatori una riduzione del 15%.

112

Il sì detto "conflitto fra Stato e Regione" che, per motivi politici

era dtato posto sotto,una falsa luce da qualche quotidiano locale e del quale si era fatto,da parte delle sinistre e degli indipendentisti un'arma per l'opposizione al Governo Regionale od addirittura per una rivendicazione separatista, è attualmente in via di soluzione.

Un noto provvedimento governativo recentemente adottato,ha disposto che dal 1° settembre alla Sicilia siano accreditati i tributi riscossi dallo Stato in Sicilia;questi saranno amministrati dal Governo Regionale per conto dello Stato in attesa che la costituenda Corte Costituzionale disciplini in modo organico i rapporti amministrativi e finanziari fra Stato e Regione.

La vertenza è stata quindi per il momento risolta con un compromesso che pur permettendo l'inizio della gestione regionale autonoma anche in campo finanziario non pregiudica totalmente le prerogative statali.

Il problema dell'economia finanziaria siciliana ha però aspetti tuttora non completamente precisati e che sono forse la vera fonte delle divergenze fra Stato e Regione.

In effetti mentre con i tributi assegnatile la Regione non può riuscire a fronteggiare il suo bilancio ordinario (quest'anno vi è riuscita solo sfruttando le entrate straordinarie della proporzionale sul patrimonio e della proporzionale progressiva),lo Stato per suo conto non può far fronte con gli esigui cespiti rimastigli(imposta di fabbricazione,ed entrata dei monopoli)alla grave mole di servizi che deve pur sempre finanziare in Sicilia. E' questo forse il vero sfondo della vertenza fra Stato e Regione. Invero in Sicilia si è molto parlato di bilancia commerciale attiva,di largo margine positivo dall'esportazione sulla importazione, ma non si è tenuto nel giusto conto che detta attività non può coincidere con quella del bilancio finanziario regionale. Pur essendo la bilancia commerciale – indice della differenza fra l'esportazione e l'importazione – in attivo,il bilancio finanziario – risultante dal diverso equilibrio degli introiti tributari e delle spese della Regione –resta in passivo.

Non basta avere un margine positivo nel commercio per potere impiantare un bilancio regionale attivo. Occorre che i movimenti di capitali risultanti dalle attività commerciali e produttive si tali da per-

mettere imposizioni di tributi sufficienti alle spese della pubblica gestione. Più che l'esuberanza dell'esportazione sulla importazione, che si risolve principalmente in un maggiore o minore guadagno per i singoli commercianti, occorre la mole del movimento commerciale, la mole dell'attività produttiva, perchè principalmente questa permette un maggior reddito fiscale e quindi una maggiore stabilità del bilancio finanziario.

Attualmente, dal punto di vista finanziario, le prospettive che si presentano all'autonomia regionale non sono rosee. Se entro il termine in cui saranno esauriti gli apporti delle imposte straordinarie, l'amministrazione siciliana non ha trovato nuovi fondi di finanziamento, essa si troverà nella necessità o di dover rassegnarsi a vivere stentatamente o ad imporre ai contribuenti siciliani nuove tasse.

AGRICOLTURA

Assegnazione legale di terre ai contadini

Dal 30 aprile u.s. ad oggi, sono state complessivamente concesse a cooperative agricole 60.229 ettari di terre in esito a 965 domande presentate da gruppi di contadini. L'assegnazione è avvenuta parte, per 13.448 ettari in seguito ad accordi bonari fra proprietari e cooperative, parte per 46.780 ettari a seguito di sentenze emanate dalle competenti commissioni di assegnazioni; da queste ultime sono state respinte 1.379 domande per complessivi ettari 187.660. Non si conoscono ancora con esattezza i risultati produttivi raggiunti dalle cooperative fondate nello scorso anno. Da parte comunista viene annunziato che 65.000 q.li di grano sono stati ammassati in più che nello scorso anno per conto di terreni affidati alle cooperative; non si sa però che fondamento abbia la notizia. 114

Grano

I dati finali di produzione danno un aspetto complessivo di 3.941.500 q.li. Nel paragrafo "Alimentazione" sarà in particolare specificato quanto è stato prodotto e quanto ammassato dalle singole provincie.

Il raccolto risulta globalmente, come previsto, di circa un milione di q.li al disotto della media annua siciliana.

Orzo avena e segala

I dati di produzione comunicati nello scorso mese non hanno subito notevoli variazioni.

Foraggi e pascoli

Non si sono avute variazioni sensibili ai dati di produzione segnati nella relazione dello scorso mese.

Ortaggi

Complessivamente la produzione di ortaggi è risultata nell'anno ovunque soddisfacente. Secondo le ultime statistiche generali sono stati raccolti circa 270.000 q.li di patate primaticcie, 125.000 q.li di piselli, 18.000 q.li di fagioli freschi, 230.000 q.li di carciofi.

Colture arboree

Agrumi

La produzione di manderini, aranci e limoni si presenta generalmente buona.

I forti calori e la siccità estiva hanno però prodotto qualche danno specie nell'agro palermitano.

Con l'inoltrarsi dell'autunno è prevista una recrudescenza del malsecco.

Vite

Si prevede quest'anno un raccolto globale di 5.512.000 q.li di uva da mosto, con un massimo di 1.370.000 q.li in provincia di Catania.

Danni alle colture si sono avute nei territori dei comuni di Linguaglossa, Castiglione e Randazzo (Catania) dove circa il 30% della produzione di 3.000 ettari di terreno è stata distrutta da una forte grandinata.

Ulivo

La campagna olearia quest'anno, ove non intervengano fattori climatici eccezionali, darà risultati molto buoni. E' prevista una produzione di ol di 230.000 q.li.

Patrimonio zootecnico

E' in continuo aumento. Il mercato delle carni è sempre tendenzialmente

115

in rialzo.

Non si registrano malattie diffuse in forma epidemica. Qua e là si hanno solo dei casi di laringotracheite dei polli e di malrossine dei suini.

E' arrivato in questi ultimi tempi nell'Isola una forte scorta(5.000 q.li) di mangime concentrato per l'alimentazione del bestiame.Si tratta della "miscela A",composta oltre che da un 60% di crusca,di panelle di cocco tritato,da carrubbe e da altri leguminosi; a parere dei tecnici la miscela possiede un forte potere nutritivo superiore a quello dei mangimi comunemente usati dai nostri contadini. Questi ultimi però sono restii ad usarlo,sia per la diffidenza innata nei contadini per ogni nuovo prodotto, sia per la differenza di prezzo fra la miscela(che costa in commercio a 40 L. al Kg.) ed i mangimi(crusca a L.35) finora usati.

Altro mangime ad alto valore nutritivo attualmente abbondante nell'Isola, ma a tuttora non usato è la"farina da germe essiccato di grano turco" estratto nella stessa Isola dal grano turco importato per uso alimentare prima della molitura.

Anche di questo ultimo tipo di mangime esiste una scorta di circa 5.000 q.li che per deficienza di acquirenti,sarà molto probabilmente, almeno in parte,avviata verso altri mercati.

Concimi chimici

Difficile è stata l'opera dell'Assessorato dell'Agricoltura per addivenire ad una suddivisione fra i vari enti dei concimi chimici assegnati e prodotti in Sicilia.

Malgrado le quantità disponibili fossero abbastanza abbondanti(vedasi relazione scorso mese)non si è voluto lasciare libero il mercato ad evitare accaparramenti da parte di commercianti speculatori.

I concimi sono stati divisi fra enti e cooperative,secondo un piano di ripartizione lungamente elaborato. All'Unione Cooperative Agrarie è stato assegnato,con un largo margine sulle necessità effettive, il 40% del prodotto.

ALIMENTAZIONE

La situazione alimentare italiana, quale denunziata dall'on. De Gasperi in un suo recente discorso è considerata da tutti con molta apprensione. Strane sono sembrate le conclusioni dedotte dal Presidente sugli esiti del tesseramento differenziato. Se l'istituzione di un tal tipo di distribuzione può dare il solo esiguo vantaggio dell'aumento di 7 grammi a testa nella razione giornaliera delle classi meno abbienti non si comprende perchè si sia impiantato tutto un sistema di accertamenti tanto gravosi,i risultati di questo avrebbero dovuti essere,nelle loro grandi linee già noti prima che fosse decisa l'adozione del sistema e delle conseguenti norme di accertamento. Criticate sono anche state le dichiarazioni del Presidente circa la situazione degli approvvigionamenti granari. Pur ammettendosi che l'esplicita affermazione delle condizioni in cui versa l'Italia in campo alimentare possa essere stata utile a chiarire alcuni aspetti della politica estera del Governo legata oltre a tutto alla necessità di ricevere aiuti alimentari dagli S.U., si obietta che le dichiarazioni dell'on. De Gasperi potranno avere ripercussioni molto nocive sul libero mercato del grano che vede nella preannunciata carenza di cereali una maggior spinta a tenere imboscate le partite di grano accantonate, per lanciarle poi al momento opportuno a prezzo di molto maggiorati.

Notevole durante il mese è stata l'attività del Governo Regionale per combattere il carovita e per frenare la speculazione. Trentaquattro milioni sono stati stanziati a favore dell'Ente Comunale Consumo in Palermo affinchè si potesse provvedere,fra l'altro,ad una immediata distribuzione di 500 gr. di pasta ed all'acquisto di notevoli partite di formaggio e burro da immettere a prezzi di concorrenza sul mercato locale.

La lotta contro gli speculatori prosegue attiva. E' già noto il decreto che dispone anche il confino di polizia per i trasgressori all'ammasso e per coloro che a scopo speculativo portano turbamenti nel pubblico mercato. Disposizioni sono state emanate durante lo scorso mese per il controllo delle trebbie, per la disciplina dei trasporti inter provinciali de

bestiame, nonchè per impedire l'esportazione di grano e di bestiame dall'Isola verso il continente e verso l'Estero.

Ma, a parte le difficoltà di ordine organizzativo, le deficienze di personale e di mezzi di controllo, è da notare che se le leggi restrittive valgono per i piccoli speculatori, il grosso contrabbando, che dispone di mezzi finanziari idonei a far buona leva sulle difficoltà finanziarie in cui versano buona parte degli agenti preposti ai controlli, riesce con maggiore o minore facilità nei suoi intenti. Purtroppo la crisi del dopoguerra, con i suoi bisogni impellenti ha portato un sensibile rallentamento nelle coscienze all'ammissione, da parte di molti, della necessità di usare qualsiasi mezzo pur di vivere. La classe impiegatizia di cui fanno parte anche coloro che nella società dovrebbero esercitare delicate funzioni di sorveglianza, è attualmente tarata; perciò le disposizioni più ferme spesso perdono la loro forza per la mancata dirittura di questo o di quell'agente incaricato di farle attuare.

E' questa la crisi del dopoguerra, la crisi che forse attualmente si fa sentire in modo più grave in tutta l'Italia.

La Nazione è povera e paga male i suoi impiegati; questi per vivere si lasciano corrompere ed alimentano in tale modo lo stato di disagio organizzativo che rende più difficile il risollevarsi della nazione.

Ammasso grano

L'ammasso granario secondo i dati più recenti ha dato risultati leggermente migliori di quelli dello scorso anno. Resta però molto alta la sperequazione fra quanto è stato prodotto e quanto ammassato. Lo specchio che segue dà una chiara visione di quanto detto:

Provincie	Produzione 1947 (q.li)	Ammasso 1947 (q.li)	Ammasso 1[illegible]
Agrigento	670.000	106.012	126.276
Caltanissetta	520.000	120.653	115.450
Catania	431.000	37.208	34.998
Enna	450.000	121.391	71.912
Messina	255.000	7.902	6.952
Palermo	864.000	47.617	76.795

/.

Provincie	Produzione 1947(q.li)	Ammasso 1947(q.li)	Ammasso'46
Ragusa	130.000	11.430	17.276
Siracusa	228.000	65.608	34.920
Trapani	391.500	37.277	10.553
T o t a l i	3.941.500	635.998	515.134

Le provincie che meno hanno ammassato sono indubbiamente quelle di Palermo e Messina. Per questa ultima è però da notare che essendo i terreni di estensione limitata e molto suddivisi, ingenti sono le quantità trattenute legalmente dai numerosi proprietari per i loro fabbisogni familiari.

Nel totale è da rilevarsi che pur essendo i risultati conseguiti nella campagna agraria migliori di quelli dello scorso anno, essi non possono per niente ritenersi soddisfacenti.

Il sistema di ammasso totale anche quest'anno si è dimostrato poco efficiente, dato che molto facile è stato per i produttori, stante anche il cattivo andamento stagionale di mostrare raccolti minori del reale oltre che fabbisogni per uso aziendale e familiare maggiore del vero.

Si pensa che migliori risultati potranno ottenere con il contingentamento parziale che pare sarà applicato nella prossima campagna granaria, ciò purchè si addivenga effettivamente all'attuazione di rigorose misure contro i proprietari trasgressori.

Ammasso olio

L'ammasso dell'olio quest'anno in Sicilia sarà effettuato per contingentamento secondo un recente progetto di legge studiato dall'Assessorato agricoltura di concerto con quello dell'alimentazione. Dal due Assessorati sarà determinato in relazione alla produzione ed ai bisogni la quantità complessiva da ammassare e le percentuali di questa da far conferire alle varie provincie.

I prefetti, valendosi dei dipendenti organi provinciali e comunali, suddividranno le quantità globali da conferire fra i vari frantoi. Questi ultimi, che non potranno ottenere l'autorizzazione ad esercire se non dopo essersi impegnati ad ammassare le quantità a loro fissate e dopo aver ve

sata una opportuna cauzione (pari al valore di 1/6 della quantità loro assegnata quale ammasso) dovranno esigere dai singoli produttori unitamente le percentuali in olio necessarie ai conferimenti loro imposti.

Le quote di produzione ed il carico gravante per ciascun frantoio saranno fissati in misura da potere essere facilmente coperti. Gravi pene finanziarie sono comminate per i proprietari ed i gestori di frantoi che non si atterranno alle norme di conferimento. Le quantità di olio da loro non versate dovranno essere rifuse con un aumento pari al triplo del prodotto al prezzo di ammasso.

Rifornimento carbone

Nella stampa locale è stata recentemente messa in risalto la carenza di carbone vegetale che si prospetta per il prossimo inverno. La Sicilia è stato detto - ha bisogno di avere 650.000 q.li di carbone all'anno. Il combustibile mancante fino allo scorso inverno veniva importato tutto da la Calabria la cui produzione era bloccata dal Governo a favore del consumo dell'Isola.

Attualmente il blocco è stato tolto ed il carbone viene acquistato a prezzi di concorrenza dai commercianti del Nord.

I giornali locali concludono affermando la necessità del ripristino del blocco.

Invero ciò non sembra più possibile dato che allo stato attuale al Nord d'Italia sono venute a mancare alcune delle principali fonti di importazione estera di cui fruiva prima della guerra. Sarebbe però da studiare la possibilità di una istituzione in un blocco parziale della produzione carbonifera calabra di una ripartizione controllata di essa.

INDUSTRIA

L'autonomia regionale ha avuto un movente principale che deve essere stato il suo fine essenziale e dominante: il superamento di un antico dislivello economico e sociale rispetto alle più progredite regioni del Nord. Ciò asserisce l'on. Giovanni Gortia, deputato siciliano alla Costituente in un suo articolo sullo sviluppo industriale dell'Isola.

Invero ove l'autonomia non riuscisse a promuovere dei nuovi sviluppi, non assolvesse alle funzioni precisate dal Cartia essa verrebbe a perdere molto del suo contenuto, si ridurrebbe ad una burocratica quasi inutile. Ove perdesse il carattere di organismo propulsore per un migliore sviluppo economico sociale, i vantaggi del decentramento sarebbero assai discutibili di fronte al pericolo che si possa che si pervenga con esso ad un accentramento burocratico regionale, determinante nuovi vincoli e nuove pastoie.

E' stato recentemente edito e distribuito ai deputati della Costituente un volume redatto dal Comitato Internazionale per la Ricostruzione relativo al piano per la importazione ed esportazione industriale per l'anno finanziario 1947-48. In esso è fra l'altro da notare che la produzione e l'importazione di beni strumentali (macchine, impianti ecc.) in Italia sarà anche quest'anno impiegata per la rimessa in efficienza delle industrie del Nord, per portare il ritmo produttivo di queste al livello dell'anno 1938. Poco è destinato alle industrie siciliane; e ciò non deve essere considerato da un punto di vista demagogico, per ripetere le solite lamentele che lo Stato trascura il Meridione ed in particolar le isole, in quanto è obiettivamente da comprendere che il Governo, prima di pensare a costruire nuove industrie in qualsivoglia regione tenda a rimettere in efficienza quelle già esistenti.

Deve piuttosto pensare la Sicilia – vien detto – a sfruttare la sua attrezzatura autonomistica per far quel che le altre regioni hanno già fatto, per raggiungere una soglia industriale più alta, indipendentemente dagli aiuti che essa possa ricevere dallo Stato.

Ed invero qualcosa si sta facendo.

E' stata data notizia della formazione di quattro società aventi per scopo l'incremento allo sviluppo industriale dell'Isola; una di essa si occuperà della lavorazione e della industrializzazione dei prodotti viti-vinicoli; un'altra dell'industria e del commercio dei prodotti del latte, una terza del montaggio e della fabbricazione di attrezzi agricoli; la quarta della lavorazione dei semi oleosi.

Come è di immediato e facile rilievo non trattasi di attività che comprendano alcuna delle così dette industrie pesanti,ma di industrie che hanno diretta ed immediata dipendenza dai prodotti della Sicilia. Ed è proprio verso questo tipo di attività – viene asserito –,verso lo sfruttamento dei prodotti del suolo e del sottosuolo, che deve orientarsi il capitale dell'Isola. L'industria pesante achiava dall'importazione di materie prime dall'Estero non potrà mai essere [illegible] un'industria efficientemente e largamente attiva in quanto dovrà combattere sui mercati internazionali con quelle di nazioni più ricche e più attrezzate.

Affinchè un risveglio sociale ed economico si operi nella regione – si aggiunge – basta che si sfrutti tutto quanto di industrializzabile in essa si trova,dal cotone allo zolfo,dagli asfalti ai derivati agrumari.

Purtroppo, come già detto in precedente relazione,la principale questione da risolvere affinchè si possa addivenire alla industrializzazione dell'Isola è quella dell'energia motrice in specie dall'energia elettrica.

Molti programmi sono stati fatti e si fanno al riguardo, molte polemiche si leggono nei giornali,ma la situazione stenta ancora a migliorare.

L'attuale contrasto fra la Società Generale Elettrica per la Sicilia e l'Ente Siciliano di Elettricità non è in alcun modo giovevole al buon indirizzo di tutto il problema. In sintesi,di fronte ad una S.G.E.S. già saldamente organizzata ed ampiamente provvista di capitali sta un E.S.E. di nuova costituzione che,pur avendo attribuito per legge tutte le funzioni di controllo e di indirizzo nella produzione di energia elettrica,non ha ancora una solida organizzazione,manca ancora di personale direttivo esperto, è scarsa di capitali e di attrezzature.

La recente notizia della prossima costruzione a Palermo da parte della S.G.E.S. di una centrale termica di 200 milioni di Kw all'anno ha destato forti polemiche nella stampa, specie in quella della Sicilia orientale. Anzichè addivenire – si lamenta – alla promessa attuazione di grandi progetti di bonifica idroelettrica della piana di Catania da parte di

dell'E.S.E., si vede autorizzato dal Ministero dell'Industria un progetto di impianto a vapore, che può servire solo alla produzione di energia e non, come avviene per gli impianti idro, anche per l'invasamento di forti quantità di acqua ad uso irriguo.

Le industrie solfifere sono ancora in crisi in particolare quelle della provincia di Enna. Le miniere di Rocca Calda, Floristella, dislocate nella zona di Piazza Armerina, vanno avanti con gravi difficoltà. I sondaggi effettuati nella miniera di Pietragrossa (Enna) hanno dato finora esiti infruttuosi.

Trasporti

La situazione dei trasporti ferroviari è ad un dipresso immutata rispetto allo scorso mese; risente sempre la scarsezza del materiale rotabile.

I trasporti automobilistici vanno sempre prendendo maggior sviluppo ed ad opera di enti pubblici che di privati.

Il traffico nei porti prosegue attivo. Nel porto di Palermo nel mese di agosto è stato registrato un movimento in arrivo di 48 piroscafi e 127 velieri per una stazza complessiva di 75.400 tons. ed uno in partenza di 50 piroscafi e 130 velieri per una stazza complessiva di 86.000 tons. circa.

Non si può ancora parlare di uno sviluppo notevole del traffico marittimo. Contro una piena attività in questo campo sta la mancanza nell'Isola di una grande società di navigazione siciliana.

La Sicilia che pur vanta tradizioni marittime eminenti (a Palermo nel 1838 fu fondata la prima grande società di navigazione a vapore, la "Florio") è attualmente alla mercè di società armatrici continentali che, data la deficienza di navi tendono a convogliare le poche esistenti verso attività commerciali che solo in rari casi interessano l'Isola. Da molti è stata auspicata la creazione di una nuova grande società di navigazione che si allinei con le altre quattro esistenti in Italia e che riesca ad intensificare i collegamenti dell'Isola con i vari mercati mondiali. Non esistono difficoltà insormontabili per affrontare l'iniziativa e vien detto – anzi è da ritenersi che concorrono in questo momento le condizioni più favo-

voli per realizzarla:il risveglio del popolo siciliano nel campo industri le,i capitali che cercano impiego,le recenti provvidenze del Governo Re= gionale che concede la possibilità di emettere azioni al portatore per tranquillizzare i capitalisti dagli attuali rigori fiscali, l'esenzione delle imposte per un lungo periodo di tempo, l'esonero del pagamento per l'imposta generale di entrata e la costituzione dell'Ente di Propulsione Industriale per partecipare alle sottoscrizioni di capitale.

Tali facilitazioni aggiunte a quelle esistenti e che saranno ulterior= mente accordate dal Governo Centrale, sono tutti eloquenti elementi favor voli per la creazione della grande organizzazione marittima sicula.

A Palermo, durante il convegno della marina mercantile tenuto nel feb= braio scorso per iniziativa del rappresentante di Messina,fu approvata a unanimità la proposta della costituzione di tale società di navigazione, carattere popolare ed alla condizione,per evitare dannosi egoismi campani li, che la sede della società stessa venga data in premio e sorga in una città marittima della Sicilia che avrà sottoscritto il maggiore capitale.

Fu pertanto costituito il Comitato promotore paritetico di eminenti industriali commercianti,navigatori,dirigenti e professionisti rappresen= tanti le diverse città dell'Isola per portare a compimento l'auspicato pr getto,ma molteplici circostanze di situazioni politiche costrinsero gli organizzatori a segnare il passo.

Nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione dell'associazio= ne degli armatori di Messina,alla cui presidenza siede il noto e stima= to industriale armatore comm. Antonio Vaccarino,considerate tutte le con= dizioni favorevoli ed il compito assunto dal Governo Regionale di fronte al popolo siciliano di facilitare lo sviluppo della economia isolana,ha compilato lo statuto della costituenda società,deliberando di dare corso alla realizzazione del progetto e di invitare il presidente del Governo Regionale a presiedere la prima riunione del comitato promotore e dare inizio alla costituzione della società stessa che avrà evidentemente per l'Isola una vasta portata di interesse generale.

Intanto vivo disappunto ha destato la notizia che nessuna delle 16 navi cisterne(tipo T 2 da 16.500 tonn.)del secondo lotto ceduto dall'Ame

rica è stato assegnato alla Sicilia. Pressioni vengono fatte al Governo Regionale affinchè protesti per la mancata assegnazione e curi di richiedere in tempo debito una congrua aliquota di navi sulle assegnazioni del terzo lotto.

Nuovi sviluppi stanno per avere le costruzioni portuali. Di esse si parlerà in dettaglio nel paragrafo riguardante i "lavori pubblici".

Il traffico aereo è sempre molto fiorente. Gli aerei partono tutti a pieno carico ed occorre ai passeggeri effettuare una lunga prenotazione per poter viaggiare.

Particolare importanza ha preso negli ultimi tempi, anche per il traffico aereo, la città di Augusta per la quale attualmente transitano ben 16 linee intercontinentali per passeggeri, servite da idrovolanti che partendo settimanalmente da Poole, presso Londra, fanno capo in più tappe a Sidney in Australia.

Augusta si appresta a diventare la maggior base aerea della Sicilia anche per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli siciliani.

La darsena di "Terravecchio" col vastissimo antistante specchio di acqua, nonchè gli edifici dell'ex Comando della Piazza, sono stati, infatti, ceduti alla B.O.A.C.(British Overseas Airways Corporation), la quale, oltre a crearvi i propri uffici, vi farà sorgere alberghi e ristoranti.

La nuova stazione aerea della B.O.A.C., che è in pieno sviluppo, darà lavoro a più di 400 persone tra impiegati ed operai. Si prevede, inoltre, a breve scadenza, un notevole incremento nel numero dei servizi giornalieri, con l'impiego di apparecchi ancora più grandi degli attuali.

COMMERCIO

L'attività commerciale dell'Isola prosegue intensa malgrado le limitazioni imposte dalla deficienza dei trasporti.

Si riporta di seguito uno specchio dimostrante il movimento di importazione e di esportazione dal Porto di Palermo nel mese di agosto:

Esportazione estero

Merci	Valori (milioni)	destinazione
Carni	3.391	Provv.Bast.nazionali
Prodotti della pesca	94	idem
Cereali	109	idem
Ortaggi e frutta	1.851	idem
Bevande	2.674	idem
Sale e tabacchi	2	idem
Olii e grassi	45	idem
Vestimenta	65	idem
Ghisa,ferro ecc.	69	idem
Macchine ed apparecchi	5.006	Provv. bast.esteri e naz.li
Veicoli	1.175	Argentina - Provv. bast.naz.
Pietre,terre ecc.	1.537	Brasile - Italia
Prodotti ind.ceramica	108	Provv. Bast.naz.li - U.S.A.
Vetri	63.000	U.S.A.
Legni e sugheri	6.000	Provv. bast. naz.li
Olii minerali	3.409	" " e aerei naz.li
Olii essenziali	29.986	Francia - Gran Bretagna
Prodotti chim.organici	6.173	Brasile - Perù-Portogallo
Medicinali	190	Brasile
Generi per tintoria	5.276	Belgio
Carte e cartoni	10	U.S.A.
Materie vegetali	9	Malta
Materie animali	6.799	U.S.A. - G.Bretagna e Francia
Varie	1.840	
T o t a l e	69.887	

./.

= 32 =

Importazione estero

Merci	Valori(Milioni)	Provenienza
Coloniali	5.060	Brasile, S.Salvador
Cereali	170.112	Argentina, U.S.A.
Bevande	2	Contrabbando
Sale e tabacchi	318	Seguito viaggiatori
Vestimenta	83	Argentina
Ghisa, ferro, ecc.	49	Recupero Navi
Macchine ed apparecchi	198	Idem
Pietre, terre, ecc.	185.836	U.S.A. – Tunisia
Legni e sugheri	10	Recupero Navi
Olii minerali	9.280	U.S.A.
Prodotti chimici	215	U.S.A.
Medicinali	104	U.S.A.
Gomma elastica	168	U.S.A.
Varie	184	
T o t a l e	371.619	

./.

= 33 =

Esportazione nel continente

Merci	Valori(milioni)
Salumi	140
Pesce fresco, scatolato e salato	50950
Cereali e derivati	400
Concentrato pomodoro	400
Frutta e ortaggi	637
Vini e feccie	946
olio di pesce	1000
canapa e cordami	500
tessuti e filati	2800
Lana e filati di lana	3650
Rottami di metallo	13500
macchine e autoveicoli	11400
prodotti chimici e medicinali	15000
pelli e calzature	12000
carta e cartoni	100
mercerie	200
Materiale elettrico	320
apparecchi radio	100
varie	4253
T o t a l e	117386

./.

Esportazione del continente

Merci	Valori (milioni)
Bestiame e carni	4.200
Latticini	3.020
Pesce salato e scatolato	1.300
Marmellate	1.300
Cereali e derivati	833
Frutta e ortaggi	860
Canapa e cordami	2.000
Lana e tessuti di lana	4.000
Cotone e tessuti di cotone	5.350
Ferro, lavori in ferro e met.	23.500
Macchine e autoveicoli	14.800
Materiale da costruzione	28.000
Legnami e lavori in legno	7.000
Olii lubrificanti	33.000
Coperture per automobile	2.200
Prod. chimici e medicinali	3.250
Carbone vegetale	20.000
Pelli, suole e calzature	6.200
Materiale elettrico e telefonico	57.000
Varie	3.390
T o t a l e	221.203

E' al termine la campagna di esportazione ortofrutticola;sta per iniziare quella dei prodotti vinicoli.

Il mercato interno in genere si è mantenuto calmo:il lieve aumento dei prezzi dei latticini e delle carni bovine, nonchè dei vini e dei mosti;in flessione quelli dell'olio e delle olive;sostenuti in genere gli altri.

I prezzi dell'olio in particolare tendono sensibilmente a scendere sia in conseguenza dei recenti provvedimenti di blocco dell'esportazione emanati dal Governo Regionale, sia ancora per l'avvicinarsi di un raccolto, che, come detto, si prevede molto consistente. Dalle 1.100 lire litro di appena due mesi fa si è già scesi alle 600.

Sensibili ripercussioni ha avuto anche in Sicilia la notizia del blocco della sterlina dato che l'Isola aveva nel Regno Unito uno dei suoi principali mercati di esportazione. Si ritiene che nella campagna agrumaria del prossimo inverno gran parte dei prodotti, che prima erano convogliati per l'Inghilterra verrà immessa nei mercati del continente italiano con un conseguente calo, nel prezzo di vendita, calo che se andrà a vantaggio dei consumatori finirà con l'incidere notevolmente sui bilanci aziendali dei coltivatori agrumari attualmente gravati da spese per irrigazione e per lotta anticoccidica non indifferente. Il Comitato Tecnico del Commercio Siciliano, organo delle Federazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio di Sicilia ha trattato nella sua ultima riunione alcuni importanti problemi inerenti all'attività commerciale.

In particolare sottolineamo quello relativo alla costituzione di cooperative aziendali a favore dei lavoratori dipendenti dalle aziende commerciali.

Di grande importanza è pure l'invito che il Comitato Tecnico del Commercio Siciliano rivolge al Governo della Regione chiedendo che l'autonomia della Sicilia si concretizzi sul piano pratico in modo che la nostra valuta pregiata possa sentire anche per la diretta importazione di generi alimentari da distribuire alla popolazione della nostra Isola.

Il Comitato inoltre ha interessato il Governo della Regione affinchè si eviti l'accentuarsi della burocratizzazione nel campo dei generi razionati addivenendo ad un raggrupamento degli enti esistenti, in modo da alleggerire il consumatore degli enormi costi conseguente al sistema in atto.

Si dà di seguito il tegto dell'Ordine del Giorno votato in merito alle esportazioni ed alla valuta:

""Il Comitato tecnico del Commercio Siciliano,organo della Federazione Regionale dei Commercianti e dei Lavoratori del commercio in Sicilia riunitosi in Palermo addì 24 agosto 1947;preso in esame il problema della importazione ed esportazione siciliana;plaude all'iniziativa del Governo della Regione di coordinare in sede Regionale le importazioni ed esportazioni che interessano la Sicilia;

fa considerare al Governo della Regione come sia necessario svolgere la migliore e più intensa azione per ottenere la emanazione dei necessari provvedimenti in modo che l'autonomia possa,anche in questo campo, avere dei pratici risultati; rileva che nonostante le assicurazioni fornite dal Ministro del Commercio il rilascio delle licenze di esportazione in compensazione alle aziende commerciali siciliane continua ad avvenire con eccessiva lentezza che è pregiudizievole per la Sicilia che esporta prodotti stagionali;

constatato come nel progetto di legge predisposto dal Governo della Regione per il funzionamento della Camera di Compensazione non si siano tenute nel debito conto le categorie commerciali degli esportatori e dei lavoratori del commercio ai quali non è stata riservata alcuna rappresentanza in seno agli organi amministrativi della Camera di Compensazione

Rivolge invito al Governo della Regione affinchè:

a) - tutti i provvedimenti di carattere economico siano preventivamente esaminati con il concorso delle categorie interessate,in modo che i provvedimenti stessi possano trovare integrale applicazione e non si ripercuotano negativamente sull'economia dell'Isola,così come è avvenuto per taluni blocchi e sblocchi di

generi, di recente deliberati dagli organi del Governo della Regione;

b) – sia adeguatamente sviluppata l'azione in corso per il conferimen dei generi razionati, in modo da garantire al consumatore la maggiore quantità possibile di pane, pasta e degli altri generi razionati;

c) – sia stroncato con tutti i mezzi l'esodo clandestino dei generi alimentari che continua tuttora non ostante le severe misure deliberate dalle competenti autorità;

d) – l'autonomia economica della Sicilia si concretizzi sul piano pratico in modo che la valuta pregiata ricavata dalle esportazioni di prodotti siciliani possa servire anche per la diretta importazione di generi alimentari;

e) – si eviti la creazione di altri enti ed organismi economici a carattere pubblicistico e si smobilizzino quelli esistenti, evitando ulteriori burocratizzazioni ed un aumento delle spese che sono sopportate dal consumatore, raggruppando i vari enti preposti agli approvvigionamenti ed alla distribuzione dei generi alimentari in un unico organismo che assuma le responsabilità inerenti a tali compiti nei confronti del Governo Regionale."""

<u>Urbanesimo-Lavori Pubblici</u>

La situazione urbanistica dell'Isola non ha avuto durante il mese alcun miglioramento.

Vivo malcontento esiste nelle classi dei proprietari di case per i gravi oneri fiscali cui essi sono sottoposti, e per la scarsezza dei redditi che essi ricavano dato l'attuale blocco dei fitti. Da molti viene propugnata la necessità che si addivenga ad una revisione della legge che regola i rapporti fra proprietari ed inquilini.

Pur ammettendosi che l'attuale carenza di alloggi imponga molta attenzione, vien detto, che il tenere le case bloccate provoca di per se stesso un aumento più grande dei fitti liberi.

Se si addivenisse ad un blocco totale si avrebbe sì un aumento di tut

ti i fitti attualmente molto bassi,ma in compenso la maggior disponibilità totale di alloggi porterebbe ad una stabilizzazione, a quota più bassa che l'attuale, del libero mercato dei fitti.

In totale viene asserito che il blocco provoca un grande aumento dei fitti liberi che tendono a salire in ragione diretta della compressione governativa su quelli bloccati,crea un'assurda,ingiusta ed inopportuna disparità nella stessa categoria dei proprietari di fabbricati,fra quelli che possono godere della libertà e che quindi realizzano buoni reddidi e quelli che sono costretti a subire il blocco e quindi non percepiscono quasi nulla.

In realtà si pensa che ~~il~~ sblocco totale potrebbe portare a conseguenze molto gravi data l'attuale carenza di alloggi. Si potrebbe però addivenire ad una soluzione intermedia lasciando bloccato il diritto agli alloggi per gli attuali inquilini,ma permettendo delle congrue maggiorazioni entro opportuni limiti – da stabilirsi in rapporto all'attuale costo della vita – ai fitti. Si metterebbero così in condizione i proprietari di avere un giusto guadagno dai loro immobili di potere almeno pagare le gravesissime tasse che pesano sui fabbricati.

Il problema dei LL.PP. nell'Isola è in questo ultimo periodo assurto a notevole importanza.

Molto è stato fatto,molto ancora resta da fare. Occorre continuare a rimettere in efficienza quanto è stato distrutto dalla guerra,occorre creare ex novo quelle opere igienico sanitarie che sono sempre mancate nell'Isola, occorre potenziare l'attrezzatura stradale e portuale.

E' da dire invero che l'attenzione del Governo Centrale si è rivolta negli ultimi anni con maggiore intensità alla Sicilia. Dal luglio 1943 ad oggi molto è stato fatto,molti miliardi sono stati spesi. Attualmente una grande massa di lavori è in via di esecuzione,altra in corso di progettazione.

Per disposizione del Ministro dei LL.PP. on. Tupini è venuto recentemente in Sicilia il Presidente di Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP. Greco il quale in conferenze con l'on. Alessi Presidente della Regione, con l'Assessore dei LL.PP., col Provveditore alle OO.PP. e com-

misti agli uffici del Genio Civile ed ai lavori in corso, ha preso in esame i problemi essenziali inerenti le OO.PP. in Sicilia. E' stato messo a punto l'argomento della revisione dei prezzi concordando le modalità procedurali per accelerare ed istruire le conseguenti provvidenze per la liquidazione. Sono stati discussi i rapporti per il collegamento fra la Regione ed il Provveditorato alle OO.PP., le paghe, i lavori nelle provincie.

Per quanto concerne i porti è stato messo in rilievo che la ricostruzione delle opere portuali danneggiate dalle offese belliche e finanziate nel 1946 per 2 miliardi e 560 milioni è in istato di avanzata esecuzione e sarà compiuta entro l'esercizio 1948-49 in conformità col tempo e col piano prestabilito.

Si è esaminato il programma di opere per il completamento di nuovi porti siciliani per un importo di 2 miliardi e 980 milioni, che devono essere ancora finanziati dal Tesoro in quattro esercizi. Si è concordato il programma per l'escavazione dei porti siciliani che è già in atto, nonchè provvidenze necessari per i porti di Licata, Sciacca e Siracusa. Relativamente alle strade statali sono in corso lavori straordinari per un miliardo e 500 milioni. Saranno eseguiti lavori negli esercizi 47-48 e 48-49 per un importo di 3 miliardi e si svolgeranno annualmente lavori di manutenzione per un ammontare di 4.500 milioni di lire.

Anche il Governo Regionale nei limiti delle sue competenze e possibilità sta convenzionando importanti lavori pubblici nell'Isola.

Sei milioni e mezzo degli otto assegnati alla Sicilia in via straordinaria in data 24 giugno '47 sono già stati impegnati per lavori in corso di attuazione. Il rimanente miliardo e mezzo sarà quanto prima utilizzato per lavori già programmati e di cui i progetti trovansi in corso di attuazione.

Oltre al programma straordinario è in corso di attuazione quello già approvato dal Ministro dei LL.PP. per opere da eseguire con i fondi del bilancio statale per l'esercizio 1947-48 con un importo complessivo di L. 7 miliardi e 400.000 così ripartiti:

1) - manutenzioni ordinarie ai beni demaniali ed opere marittime: L. 1.130.000.000;

2) - riparazioni danni bellici ai beni dello Stato, di enti locali (

ed istituti di beneficienza L.6.320.000.000;

3) - opere nuove o di completamento a carico dello Stato L.1.000.000.

4) - per interventi di pronto soccorso L.30.000.000.

Turismo

Il Governo Regionale ha approvato negli scorsi giorni un progetto di legge per la riorganizzazione degli Enti Turistici della Sicilia; e ciò in dipendenza dell'art.24 dello Statuto Regionale che affida alla competenza esclusiva della Regione l'importantissimo settore del turismo e della vigilanza alberghiera.

Il progetto di legge, secondo quanto riferito dall'Ufficio Stampa della Presidenza della Regione, prevede l'istituzione di un Commissariato per il Turismo Siciliano alla diretta dipendenza della Presidenza della Regione, retto da un Commissario nominato con decreto del Presidente Regionale, sentita la Giunta Regionale. L'istituzione del Commissariato ha le sue premesse nella necessità urgente che ha la Sicilia di un organo di direzione, di coordinamento e di propulsione, dell'attività turistica, di un organo che abbia prestigio e sia investito dai poteri necessari sia a disciplinare gli organismi pubblici e privati del turismo, sia a tutelarne gli interessi ed a favorirne lo sviluppo economico, in esecuzione di norme e direttive di Governo. Da sottolineare che tali necessità sono state oggetto di attento studio e di esame da parte di numerosi congressi e convegni di tutti gli Enti e le organizzazioni interessate, i quali, in linea di massima, hanno confermato l'esigenza dell'istituzione, come del resto si è verificato in tutti i paesi di spiccata attività turistica, i quali per l'ordinamento ed il coordinamento della medesima, hanno istituito organi governativi e quanto meno di diritto pubblico; così, in Francia, vige un commissariato generale del Turismo, Organo Governativo, e in Svizzera l'Ufficio Centrale Svizzero del Turismo, organo ufficiale di diritto pubblico; mentre il Governo Italiano ha deciso di istituire il Commissariato del Turismo, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Del resto, [illegible] se le branche dell'industria, dell'agricoltura e del commercio estero, hanno meritato e meritano l'istituzione di appositi min-

steri , e sono rette e disciplinate da ordinamenti di governo,altrettanto deve essere il turismo che ha importanza economica assai rilevante, e costituisce un campo in cui è particolarmente utile impedire dispersioni di energie, contraddittorietà di iniziative e sorde concorrenze.

L'ordinamento previsto dal progetto è a base decentrata,secondo la formula autonomistica che "gli interessi locali debbono essere affidati agli interessati locali." Esso riconosce che le organizzazioni turistiche periferiche hanno la loro ragione d'essere,dove sia chiara la necessità turistica,che pertanto la divisione amministrativa della Regione non costituisce guida obbligatoria per la ripartizione delle giurisdizioni turistiche: donde la opportunità di costituire gli enti provinciali con enti di zona. La relazione che accompagna il progetto fissa su questo piano una formula di equilibrio che può considerarsi la promessa di un sicuro successo: armonia fra iniziativa regionale (del Governo,e dell'organo tecnico del Commissariato) e iniziativa locale – aziende di cura, di soggiorno e turismo col loro originario ordinamento – di cui sarà interprete e coordinatore l'Ente di Zona.

Il turismo isolano non si staccherà dalla organizzazione turistica del paese; ai fini di un coordinamento col turismo nazionale è prevista l'inserzione nella Giunta esecutiva Regionale come membro di diritto di un rappresentante dell'organo di governo nazionale.

E' stata recentemente approvata dall'Assemblea Regionale la creazione di una casa da giuoco in Taormina. Attualmente molte pare siano le richieste per ottenere la gestione di essa. La stampa locale svolge opera di propaganda affinchè il nuovo "Casinò" sia affidato a gestori siciliani in modo da evitare la possibilità che esso cada in mano a "trust" continentali che la prenderebbero per tenerla poi in istato di semi inattività onde eliminare la concorrenza che da Taormina potrebbe essere fatta a stazioni turistico-climatiche del Nord.

<u>Condizioni igienico sanitarie</u>

Le condizioni sanitarie dell'Isola sono generalmente buone. E' finita l'epidemia di tifo a Corleone. Non si ha notizia di altri casi di malattie infettive in forma epidemica.

Fervono i lavori per migliorare le disponibilità di acqua potabile in molti comuni. Si tratta in genere di antiche opere iniziate ancor prima della guerra poi interrotte ed attualmente riprese.

Si lavora nell'agrigentino alla costruzione dell'"acquedotto delle tre sorgenti" che dovrà dare acqua potabile ai comuni di Canicatti, Racalmuto, Grotte, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata e Palma Montechiaro; nella provincia di Palermo alla messa in funzione dell'acquedotto di Risalaimi che dovrà aumentare le disponibilità di acqua nei comuni di Palermo, Bagheria, Ciaculli, Villabate, Ficarazzi e Misilmeri, principalmente in Palermo. Dagli agricoltori di Misilmeri era stata fatta recentemente qualche rimostranza temendosi che la derivazione delle acque di Risalaimi per gli usi del nuovo acquedotto non fosse a detrimento delle utenze irrigue e quindi delle coltivazioni della zona. Ma il timore è risultato infondato essendo già in via di attuazione opere per lo sbarramento a fini irrigui del fiume Leutero sito nella stessa zona di Misilmeri e della sorgente di Risalaimi.

Le condizioni degli ospedali e dei tubercolosari sono pressochè immutate. Un miglioramento avverrà in Palermo quando sarà messo in uso il nuovo grande padiglione di chirurgia del locale policlinico.

Nell'Isola si trovano per il momento tutti i medicinali e le specialità. I prezzi di essi però attingono spesso quote molto alte tali da rendone difficile l'acquisto da parte dei ceti meno abienti.

VII

VARIE

Nei prossimi giorni avrà luogo la Mostra dell'Artigianato Militare.

Fra il 20 ed il 25 ottobre avrà luogo in Palermo il X° Congresso Nazionale dei postelegrafonici. Esso tratterà problemi organizzativi di ordinamento e di assistenza della categoria.

NOTA AGGIUNTIVA

14 mar.

Mentre la presente relazione veniva dattiloscritta, ha avuto luogo una importante seduta straordinaria dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Motivi dominanti della seduta la presentazione, la discussione e la messa ai voti di una mozione indipendentista di sfiducia al Governo.

La mozione veniva presentata dall'on. Finocchiaro Aprile che, nel commentarla, esponeva i motivi per cui riteneva impossibile il permanere dello attuale Governo. Il Capo indipendentista poi, nel parlare del tipo di Gabinetto che egli intendeva fosse formato, asseriva che riteneva dovessero prendere parte ad esso tutti i partiti ad eccezione del comunista; ciò per due motivi principali: uno finanziario ed uno di confine. Uno finanziario in quanto la Sicilia in questo momento ha bisogno di aiuti dagli S.U. e quindi deve cercare di ingraziarseli e non può avere comunisti al Governo. Uno di confine in quanto è noto (secondo l'on. Finocchiaro Aprile) che la linea di difesa americana in un prossimo conflitto, partendo dal Portogallo e dalla Spagna e passando per l'Africa del Nord, comprenderà anche la Sicilia. In questo caso - ha concluso il capo separatista - occorre prepararsi ad accogliere gli americani occupanti e non conviene quindi far trovare la Regione con un Governo anche in parte filo-comunista.

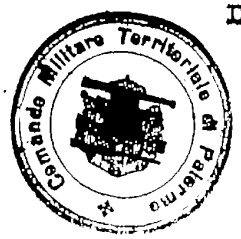
Il discorso dell'on. Finocchiaro Aprile è stato prima spesso volte interrotto e quindi ribattuto con asprezza da parecchi deputati degli altri partiti.

Nella mozione di voto solo i social-comunisti concordavano con la richiesta di sfiducia al Governo presentata dall'on. Finocchiaro Aprile, pur dissentendo con le ultime considerazioni da lui fatte nei loro riguardi.

Gli altri partiti si sono dimostrati contrari alla mozione indipendentista ed hanno espresso il loro assentimento al Governo.

Messa ai voti la mozione di sfiducia è stata respinta con 39 voti contrari e con 29 favorevoli.

Il discorso del Capo,indipendentista è stato commentato dalla pubblica opinione come un riacutizzarsi delle tendenze separatiste del Finocchiaro Aprile, in vista di possibili grandi eventi internazionali.



IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
(Maggiore Paolo Inzeo)

DOC. N. 1025

MODULARIO B.A.C. - 392

Mod. 3

MINISTERO per i BENI e le ATTIVITÀ CULTURALI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

.....

.....

.....

.....

Doc. 1025

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL 12 MAG. 2004
PROTOCOLLO N. 5666

1

(2414994) Foggia, 1999 - I.P.Z.S. (c. 20.000)

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N. 20984

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
25 GIU. 7

Ri

Da Bologna 23/6/947 ore 20 cop.ore 11/30 del 24

AL CAPO DEL GOVERNO ROMA MINISTERO INTERNO ROMA
(Gab.Pz.SSS.Bart.)

Maestranze Ducati appreso delittuosi fatti di Palermo in cui neofascisti al servizio degli agrari e capitalisti conservatori hanno sparato raffiche di mitra e lanciato bombe a mano contro sedi di organizzazione democratiche mentre protestano per il ripetersi di tali misfatti esprimono il proprio sdegno verso le competenti autorità per l'indignitosa inerzia nel procedere contro criminali traditori alla Patria.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

1 BIS

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
25 GIU 47

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
25 GIU 47
ARRIVO

AL CAPO DELLO STATO
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
AL MINISTRO DEGLI INTERNI
AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
AL PRESIDENTE DELLA COSTITUENTE

LA GIUNTA REPUBBLICANA RIONALE, Ponte- Parione-Regola-Campitelli, costituita dalle Sezioni dei pa rtiti d'Azione, Repubblicano, Socialista italiano, Comunista ita lia no, e Socialista dei lavoratori

R I U N I T A S I oggi per esa minare le provoca zioni fasciste contro le sedi dei partiti democratici e delle Camere del Lavoro in Sicilia;

ELEVA le più energiche proteste per simili atti di banditismo politico diretti essenzialmente a turbare il rinnova mento della coscienza democratico-repubblicana dell'onesto e laborioso popolo sicilia no che colpi sce no, in esso, tutta la na zione italiana;

ADDITA a tutti gli onesti cittadini del rione, amanti delle libertà politiche nell'ordine democratico, il carattere provocatorio e reazionario di simili gesti criminosi;

INDIVIDUA i manda nti nelle forze che dominano economicamente e politica - mente da secoli la Sicilia con la complicità di quei gruppi, che, votando la fiducia al governo, dimostrano di volere raggiungere i loro fini anti - democratici e reazionari ricattando con i loro 43 voti il governo.

INVITA i tutori dell'ordine pubblico ad una più solerte vigilanza, la cui carenza costerebb e troppe vite umane, ed a una maggiore attività per far si che gli esecutori , i mandanti ed i complici, già condannati dalla co- scienza di tutti i cittadini italiani onesti, siano al più presto severa- mente puniti.

Roma 24 giugno 1947

p. LA GIUNTA REPUBBLICANA RIONALE

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

21054

Telegramma N.

Pac.

~~DA= MILANO= 24/6/1947 ORE 14 ARR. ORE 19/40~~

PRESIDENZA CONSIGLIO GABINETTO ET MINISTERO
INTERNO GABINETTO ROMA -
(Gab.P/za SSS.)

N°031/6006 Gab. alt Maestranze principali stabilimenti industrie cittadini habent presentato ordine giorno vibrata protesta per noti fatti Sicilia et invocano da Governo energica azione tutelatrice libertà democratiche con esemplare punizione elementi perturbatori alt Non si registrano per ora manifestazioni protesta di altro genere alt

PREFETTO MILANO TROILO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
25 6 1947

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

sca UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 473/10 *di prot.* R.P. *Roma, li* 25 giugno 1947

Risposta al *del* *n.* *Allegati n.*

OGGETTO Provincia di Palermo - Attentati commessi da banda Giuliano.

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO R O M A
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA -Esercito- R O M A
AL SIG.CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO R O M A
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI R O M A
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI R O M A

^^^^^^^^^^^^^^^^

Fa seguito al foglio 473/8 R.P. odierno.

Trascrivo il seguente marconigramma in data 24 corrente del Generale Branca in servizio a Palermo:

"""Accertamenti compiuti insieme Capo Polizia fanno fondatamente supporre che noti attentati sedi partito comunista siano stati compiuti da Banda Giuliano. Fermi finora eseguiti sono 24 et procedesi per cattura altri favoreggiatori in preparazione adeguata azione con partecipazione truppa diretta contro appartenenti banda suddetta. Ordine pubblico non desta in atto preoccupazione""".

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- F. De Giorgis -

Co REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 50/213 di prot. R.P. Roma, li 25 giugno 1947

Risposta al del n. Allegati n.

OGGETTO Milano - Manifestazioni e scioperi per i fatti della Sicilia.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO - ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DEL LAVORO E PREV. SOCIALE - ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO - ROMA
ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - ROMA

Trascrivo il seguente marconigramma in data 24 corrente del gruppo interno carabinieri di Milano:

"""Giornata odierna commissioni interne principali stabilimenti industriali Milano sono state a gruppi successivi ricevute dal Prefetto per protestare contro delittuosi fatti Sicilia ottenendo assicurazione interessamento prospettate richieste tutela libertà democratiche.- Da ore 11 at ore 11,30 fabbriche Sesto S. Giovanni hanno sospeso lavoro.- Questo pomeriggio presso camera lavoro commissioni interne si sono riunite per esame situazione rimandando ogni decisione in attesa disposizioni organi sindacali nazionali.- Questa sera locale Questura per mancanza richiesta preventiva autorizzazione ha vietato trasmissione comunicato redatto da comitato difesa democrazia col quale si convocava cittadinanza per domani mattina in piazza 5 giornate per manifestazione protesta.- Adottate misure vigilanza""".-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

AL MINISTRO DEGLI INTERNI
R O M A

e p.c. ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
R O M A

" " " ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
R O M A

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 25 GIU 47 ARRIVO

A G I T A Z I O N E D I P R O T E S T A

Gli operai della Manifattura Soc. An. di Spoleto, venuti a conoscenza dei delittuosi fatti di Sicilia verificatosi domenica 22 u.s., nei quali sono ~~stati~~ stati fatti attentati alle Camere del Lavoro e le organizzazioni sinceramente Democratiche, dedidono di sospendere il lavoro in segno di protesta dalle ore 11 alle ore 11,10.

La reazione neo-fascista e le classi più reazionarie del nostro Paese, organizzano questi atti terroristici al solo scopo di inferire un colpo mortale alla Democrazia, alla Repubblica e a tutte le istituzioni Democratiche così faticosamente riconquistate dal nostro popolo calmo e lavoratore.

Gli operai consci di quanto accaduto ai loro compagni lavoratori Siciliani uccisi e feriti da sicari ignoti, lasceranno un'ora del loro salario volontariamente a favore dei colpiti.

Inoltre chiedono decisamente al Governo:

- immediato intervento affinchè si possano individuare e inesorabilmente colpire esecutori e principalmente i mandanti, i quali ignobilmente organizzano e vigliaccamente si nascondano.

Spoleto, 24/6/1947

26/6/47

F.to LA COMMISSIONE INTERNA

COMMISSIONE INTERNE
Per il personale della Direzione Gen.le
delle Ferrovie dello Stato

26 GIU 47

LE COMMISSIONE INTERNE DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE FERROVIE DELLO STATO,

riunite in assemblea il giorno 25 giugno 1947, alle ore 10,30, mentre i colleghi iniziano l'astensione della mezz'ora dal lavoro di cui l'invito della C.G.I.L. quale atto di viva protesta per l'offesa fatta alle libertà democratiche del nostro Paese in Sicilia con i vili attentati alla libertà di organizzazione che sono costati ancora una volta in brevissimo tempo la vita a inermi lavoratori.

Denunciano all'opinione pubblica ed al Governo i pericoli di guerra civile che tali atti contengono,

Protestano, in nome di tutti i colleghi che essi rappresentano, contro i fatti verificatisi: fatti volti ad impedire il civile svolgimento della vita politica del Paese;

Invitano il Governo, onde scindere la propria responsabilità che potrebbe essere costituita da semplice poca energia, ed il ripetersi in avvenire di tali fatti, ad agire rapidamente e radicalmente perseguendo, oltre agli esecutori materiali dei delitti, sopra tutto i loro mandanti.

%/%/%/%/%/%/%/%

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = ROMA =
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO =ROMA=
SINDACATO FERR. ITAL. COMITATO CENTRALE = ROMA =
" " " " SEZIONE DI=ROMA=

Ente Morale D.L. n. 224
del 5 aprile 1946

A.N.P.I.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Comitato Nazionale

Ufficio
Prot. n. 256/C.I.
Oggetto:
Rif. foglio n.
Allegati

Roma, 25/6/47

Gloria ai Caduti per la Guerra di Liberazione

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

ALLA SEGRETERIA DELLA C. d. L.
P A L E R M O

e p.c. Alla Segreteria della C. G. I. L.
R O M A

Alla Segreteria della C. d. L.
R O M A

I dipendenti del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. e del Comitato Provinciale dell'A.N.P.I., indignati per i nuovi attentati terroristici, perpetrati in Sicilia contro le sedi di partiti democratici e delle organizzazioni sindacali, attentati ove hanno perso nuovamente la vita pacifici lavoratori, ai quali va il loro commosso pensiero,

MENTRE RAVVISANO in questi atti di inaudita violenza e di intollerabile provocazione una chiara manovra di elementi interessati, intesa ad incrinare la solidità delle organizzazioni democratiche e ad instaurare nell'isola un regime di autentico terrore;

PROTESTANO con la massima energia contro le vili aggressioni che ledono profondamente le libertà democratiche; e,

RICORDANDO che gli assassini dei lavoratori di Piana dei Greci non sono stati ancora assicurati alla giustizia;

ESIGONO dalle autorità che venga fatta luce al più presto e nel modo più radicale sui fatti, e che vengano puniti esemplarmente gli esecutori materiali, ma sopratutto i mandanti, di simili efferati delitti.

I DIPENDENTI DEL COMITATO NAZIONALE
E PROVINCIALE DELL'A.N.P.I.
R O M A

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INTERNA
(Prof. FILIPPO MEDORI)

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

ALLA SEGRETERIA DELLA C.G.I.L.

ALLA SEGRETERIA DELLA CAMERA DEL LAVORO DI

R O M A



26 GIU 47

Roma, ora 10.30 del giorno 25 giugno 1947

Le maestranze della SOC. BIRRA PERONI GHIACCIO di Roma, riunitesi strettamente alle loro commissioni interne deliberano:

in seguito ai gravi fatti di sangue verificatesi contemporaneamente in sei località della Sicilia, contro Camere del Lavoro e organizzazioni democratiche, queste maestranze condannano decisamente la reazione agraria fascista. Esigono dal Governo una pronta e seria lotta che possa garantire all'Italia di proseguire verso la democrazia e al completo abbattimento di tutte le forze reazionarie.

escludono decisamente che i gravi fatti vengano attribuiti al bandito " Giuliano " e vedono in questa mascheratura, l'idea di far deviare le indagini verso quelle forze fasciste che anche il Governo ben conosce.

Rivolgono un devoto omaggio alle vittime cadute e giurano che non tollerananno più che la delinquenza assoldata al capitalismo, porti nuovi lutti ai lavoratori Italiani.

LA COMMISSIONE INTERNA

C. G. I. L. - F. I. D. A. T.
SINDACATO TELEFONICO UMBRO-SABINO
PRESSO C. P. L.
PERUGIA

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 26 GIU 47 ARRIVO

PERUGIA li 24 giugno 1947

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTRO DEGLI INTERNI

ORDINE DEL GIORNO

Maestranze T.I.M.O. presa visione della vile aggressione verificatisi in Sicilia contro le Camere del Lavoro protestano energicamente affinché il Governo ed essenzialmente il Ministro degli Interni intervenga a reprimere con energia questi criminosi disordini perpetrati da elementi prezzolati dalla reazione contro onesti Lavoratori padri di famiglia che sopportano tutti i sacrifici, volti alla ricostruzione del Paese ed al raggiungimento di quegli ideali democratici che debbono caratterizzare la nostra rinascita.-

01 5

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N 56/228 di prot R.P. Roma, li 24 giugno 1947

Risposta al del n Allegati n

OGGETTO: Palermo - Incidenti.-

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

""""""""""""

Trascrivo il seguente telegramma giunto in data odierna dalla compagnia interna Carabinieri di Palermo:
"" Ore 18 ventitre giugno in Palermo gruppo circa 100 persone appartenenti partiti sinistra altezza direzione quotidiano liberale qualunquista "Mattino Sicilia" via Maqueda 26 toglieva et strappava at strilloni rivenditori numerose copie detto giornale. Tentava poi penetrare redazione citato quotidiano impedito da personale addetto et da forza pubblica intervenuta.
Proseguiva per Piazza Bologna ove univasi con altri elementi partiti sinistra che in numero complessivo circa mille dopo discorsi stigmatizzanti aggressione sedi partiti sinistra avvenuta notte ventidue corrente diversi comuni provincia portavasi scopo protesta piazzale sede Parlamento Regionale ove apposita commissione ricevuta da Presidente manifestava sdegno et chiedeva energica repressione. Ottenuta in tal senso assicurazione intervenuti scioglievansi. Consiglio generale leghe habet proclamato per domani 24 corrente sciopero generale. Nessun altro incidente.""-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

11

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 56/231 di prot. R.P. Roma, li 24 giugno 1947

Risposta al del Allegati n

OGGETTO: Palermo - sciopero.-

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
N. 26 GIU 47 Allegati n

AL ORE. MINISTERO DELL'INTERNO ROMA
AL ORE. MINISTERO PER LA MARINA MERCANTILE ROMA
AL ORE. MINISTERO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE ROMA
e,per conoscenza:
AL ORE. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Trascrivo il seguente telegramma giunto in data odierna dal Comando della Compagnia Interna Carabinieri di Palermo:

"23 giugno 1947 in Palermo circa duemila operai cantiere navale sospendevano lavoro per protesta contro aggressioni sedi partiti sinistra avvenuta ventidue corrente diversi comuni provincia. Nessun incidente".-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
- F. De Giorgis -

Mod.839

Ministero dell'Interno

ISPETTORATO GENERALE P.S.PALAZZO VIMINALE

N.04/36 Gab. Roma,li 25/6/1947

A S.E.IL CAPO DI GABINETTO ALL'INTERNO
e p.c. A S.E.IL CAPO DI GABINETTO ALLA PRESIDENZA
A S.E.IL CAPO DELLA POLIZIA
S e d e

SIG.QUESTORE DI
R o m a

Stamane si è presentata al Viminale ed è stata ricevuta dal sottoscritto una commissione di lavoratori del Quartiere Flaminio, aderente ai partiti di sinistra e reduci composta dai Sigg.CENZI Sandro (F.d.G) PIGHETTI Nerina (A.R.I.) PIGHETTI Concetta (U.D.I.) BRUGNETTI Giulio (Reduci) MINIO Roberto (P.S.I.) e FERRARETTI Francesco (P.C.I.),i quali hanno presentato l'unito ordine di protesta per i fatti recentemente verificatisi in Provincia di Palermo.

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.
(Jantaffi Dr.Michele)

MUNICIPIO DI ALESSANDRIA

ORDINE DEL GIORNO

La Giunta Municipale di Alessandria, nella seduta del 24 giugno, constatato il ripetersi di azioni provocatorie in Sicilia, culminate con l'attacco proditorio contro le sedi delle Organizzazioni proletarie, eleva vibrata protesta ed esprime la sua profonda indignazione per tali deplorevoli fatti chiaramente intesi a minare la democrazia e la Repubblica Italiana.

Manda un saluto commosso e solidale alle vittime innocenti e al proletariato Siciliano che segnala all'ammirazione di tutti i lavoratori d'Italia.

Invita gli organi responsabili a stroncare colla necessaria energia la rinascente criminalità fascista.

MUNICIPIO DI ALESSANDRIA

IL SINDACO

Lì 25 giugno 1947

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
26 GIU 47

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

ROMA

Questa Giunta Municipale in sua seduta di ieri ha espresso la propria indignazione per i fatti di Palermo votando all'unanimità l'Ordine del Giorno che alla presente allego in copia per le opportune provvidenze.

IL SINDACO

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 26 GIU 47 ARRIVO

1/6.4 10585/4

ORDINE DEL GIORNO

Il personale dell' Autoparco Centrale della C.R.I. riunitosi nella 1 ora di sospensione dal lavoro disposta dalla C.G.I.L. il 25/6/47 alle 10,30

CONSTATATO che oramai sono troppe le vittime che seguitano a cadere sotto i colpi vigliacchi della organizzazione reazionaria siciliana

mentre si associa al cordoglio di tutti i lavoratori italiani

FA VOTI che il Governo dia il valore dovuto a tali atti di banditismo e prenda con urgenza tutti i provvedimenti atti ad assicurare la tranquillità dei generosi lavoratori siciliani.

La Commissione interna

25 GIU. 47

16

S I N D A C A T O R E G I O N A L E

DIPENDENTI CIVILI DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

R O M A

COMMISSIONE INTERNA DELL'AUTOPARCO CENTRALE DELLA C.R.I.

ROMA= 25 Giugno 1947

ONOREVOLE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

PRESIDENZA ... 26 GIU 47 ARRIVO

Si allega un ordine del giorno votato in data odierna dal Personale dell'Autoparco Centrale della C.R.I.,il quale conscio della sua alta missione a prò della Umanità e della Civiltà,chiede che siano stroncate questi atti terroristici che oltre a spargere altro sangue fraterno,degradano,di fronte al Mondo Civile il buon nome della PATRIA.

LA COMMISSIONE INTERNA

Gualdani

Armandi

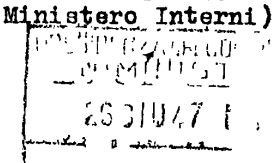
17

ROMA 24 GIUGNO 1947

COMMISSIONE INTERNA
Soc. Molini A. Biondi
ROMA



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
ROMA
(Ministero Interni)



ORDINE DEL GIORNO

GLI OPERAI DELLA SOCIETA' MOLINI ANTONIO BIONDI SEDE DI ROMA RIUNITI IN PUBBLICA ASSEMBLEA IL GIORNO 24 GIUGNO 1947 CONSTATATO CHE A BREVE DISTANZA DALL'ECCIDIO DI PIANA DEI GRECI PERPETRATO CONTRO PACIFICI LAVORATORI, NUOVAMENTE SI RIPETONO DELLE VILI E PREOCCUPANTI AGGRESSIONI CONTRO I LAVORATORI RIUNITI NELLE LORO SEDI DI PARTITO;

ELEVANO, INDIGNATA PROTESTA CONTRO IL BANDITISMO POLITICO CHE TENTA NUOVAMENTE DI INTIMIDIRE LE LIBERE ASSOCIAZIONI DEI LAVORATORI.

INVITANO, PERTANTO ENERGICAMENTE IL GOVERNO A VOLER PROVVEDERE ALLA TUTELA DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE.

FANNO VOTI, PERCHE' tale stato di cose venga immediatamente a cessare E CHE VENGA FATTA PRONTA GIUTIZIA CONTRO I RESPONSABILI.

LA COMMISSIONE INTERNA

18

C O P I A

01659 LMP RO CATANIA 19801

43 24 2006 ITC LMP MINISTRO TRASPORTI

ROMA



CAMERA LAVORO LOCALE PROTESTA FATTI PALERMO ORDINATO SCIOPERO PARALIZZANTE TRAFFICO MEZZO MILIONE PERSONE SERVITE FEROVVIA CIRCUMETNEA MINACCIANDO ESISTENZA AZIENDA ET NOSTRI LAVORATORI STOP PROTESTIAMO ENERGICAMENTE CONTRO INGIUSTIFICATA ET INOPPORTUNA VIOLENZA LIBERTA LAVORO RISERVANDOCI COMUNQUE CONTINUAZIONE ESERCIZIO = DIRETTORE GENERALE CILENTI

In visione alla
Or.le Presidenza del Consiglio

(Mod 25 Telegrafi — Ediz. 1925)

Indicazioni di urgenza		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma
	UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA TELEGRAMMA	

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra

Spedito il ..... *194* .... *ore* ..... *pel circuito N.* .....

all'Ufficio di ..... *Trasmittente* .....

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELL'PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO e MESE	ORE e MINUTI	

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE .....

DESTINATARIO .....

DESTINAZIONE .....

TESTO SUA VIVA PROTESTA PER SOSPENSIONE LAVORI ET SCIOPERI POLITICI CHE AGGRAVANO NOTEVOLMENTE ECONOMIA PAESE ET QUINDI SITUAZIONE STESSE CLASSI LAVORATRICI PUNTO QUESTA CONFEDERAZIONE NON RITIENE CHE TALI SISTEMI SIANO ATTI AT RIPORTARE SERENITA' IN ANIMI ET MIGLIORAMENTO ECONOMICO PAESE ET QUINDI AT ELIMINARE CAUSE PRIME INASPRIRSI LOTTE POLITICHE PUNTO

CONFINDUSTRIA

Spedisce: Confindustria - Roma

20

TIPOGRAFIA TERME

(Mod. 25 Telegrafi — Ediz. 1923)

Indicazioni di urgenza

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 25 GIU 47 ARRIVO

Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA

TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e pei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il ..... *194* ..... *ore* ..... *pel circuito N.* .....

all' Ufficio di ..... *Trasmittente* .....

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO e MESE	ORE e MINUTI	
					25/6		

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE .....

DESTINATARIO ..... PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA .....

DESTINAZIONE ..... MINISTRO DEGLI INTERNI ROMA .....

TESTO ..... P. P.C. :

C.G.I.L. ROMA .....

QUESTA CONFEDERAZIONE ASSOCIANDOSI UNANIME ESECRAZIONE PER ATTI BRUTALE BANDITISMO CHE NULLA POSSONO AVERE IN COMUNE CON LEALE ET APERTA LOTTA POLITICA ET INVOCANDO GOVERNO SEVERISSIMA REPRESSIONE OGNI TENTATIVO PORTARE IN VITA POLITICA METODI CHE DISTRUGGONO DEMOCRAZIA DEVE RINNOVAR

TIPOGRAFIA TERME

Spedisce: **Confindustria - Roma**

./. 21

SINDACATO NAZIONALE DIPENDENTI MONOPOLI DI STATO

SEZIONE DI BOLOGNA

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI ARRIVO 26 GIU 47

Bologna, 24/6/47

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA

ALLA PRESIDENZA DELLA COSTITUENTE "

AL MINISTRO DEGLI INTERNI "

e per conoscenza alla C.G.I.L.

Il banditismo politico siciliano agli ordini della più gretta reazione dell'Isola à ancora una volta fatto strage di onesti e pacifici lavoratori distruggendo nel contempo, sedi di Partiti democratici e di Camere del Lavoro.

L'esecrando delitto che va ricollegato con i non meno gravifatti del passato mette in serie pericolo la democrazia del nostro Paese

Le maestranze della Manifattura Tabacchi Bologna, riunitasi in assemblea straordinaria, fatte vive rimostranze per il ripetersi di tale violenza e rendendo riverente omaggio alle vittime operaie Siciliane con animo profondamente addolorato, esprimono una sempre più concorde fratellanza con tutte le forze democratiche della Sicilia, invitano gli organi competenti di Governo, a prendere energiche misure contro mandatari ed esecutori per stroncare una volta per sempre il criminoso tentativo di reprimere con la violenza la Democrazia e la tranquillità del nostro Paese.

Per il S. Nava Gaetano

Al

CAPO PROVVISORIO DELLO STATO
On. Enrico De Nicola

Al

PRESIDENTE DELL' ASSEMPBLEA COSTITUENTE
On. Umberto Terracoini

Alla

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

Alla STAMPA

I componenti la Commissione Interna del Cantiere riunitisi in assemblea straordinaria e presaxx visione dei fatti incresciosi, verificatisi in sei Comuni della Sicilia, violenza attuata dalla mafia siciliana, sobillata dalla classe capitalista dellâ Isola e che ha portato sangue innocente a macchiare per l' ennesima volta quella martoriata terra, eleva indignata una fiera protesta, affinchè il Governo prenda misure draconiane atte a ristabilire i diritti civili ed a garantire l' incolumità dei lavoratori, lontani da ogni mira politica, ed impedire una volta per sempre, questi inauditi atti di barbarie, che oltre a sollevare l' esecrazione popolare, recano nuovi lutti nelle già misere condizioni delle famiglie siciliane proletarie, repubblicane; lavoratrici.-

Dalle lontane Officine del Nord, il grido di migliaia e migliaia di lavoratori, grabbdi di angoscia, chiede al nuovo Governo Giustizia..... Giustizia per i Bimbi dei Caduti, Giustizia nel nome del Lavoro, Giustizia per le Madri, e porgendo il suo saluto affettuoso e fraterno a tutti i lavoratori siciliani, lancia un severo e deciso monito a tutte le reazioni da qualunque parte esse si nascondano.-

Colpire senza pietà coloro che sangue hanno fatto versare e garanzia in nome dell' umanità, chiedono i lavoratori al Governo, ogni paz! pazienza ha un limite, e l' Italia già troppo è stata colpita da immani sciagure.-

Giustizia! Giustizia! Giustizia!

REAZIONARI ATTENTI!

F/to

p. il P.C.I. CASTELLO .....
" il P.S.I. SANTI .....
" il P.S.L.I. MAGONE .....
" il P.R.I. VALLARINO .....
" il P.D.C. TURMOLINI .....

COMMISSIONE INTERNA STABILIMENTO SAINT GOBAIN «PISA»

All'On.le PRESIDENZA DEL CONSIGLIO = ROMA =
All'On.le MINISTRO DEGL'INTERNI = ROMA =
All'On.le PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
ROMA
Alla CAMERA del LAVORO di PALERMO
Alle FEDERAZIONI COMUNISTA e SOCIALISTA di
PALERMO

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI ARRIVO 27 GIU 47

28 GIU 47

I Lavoratori della S.tà Saint Gobain, riuniti in assemblea, hanno votato all'unanimità il seguente Ordine del Giorno:

" I LAVORATORI della S.tà Saint Gobain, riuniti in assemblea manifestano la loro vivissima indignazione per l'assassinio e le aggressioni organizzate sistematicamente contro i lavoratori, le loro organizzazioni e i Partiti che li rappresentano direttamente;
SI DICHIARANO solidali con le famiglie delle vittime e con tutti i lavoratori siciliani contro i quali più direttamente si stanno preordinatamente concentrando i colpi delle caste reazionarie dell'Isola appoggiate e sostenute da tutti i nemici dei lavoratori e della Repubblica.

RICONOSCONO nei mandanti degli assassini e degli incendiari di Carbini e di Partinico gli stessi che hanno organizzato e diretto l'eccidio del 1° Maggio a Portella della Ginestra.

CHIEDONO che il Governo e le Autorità locali intervengano con decisione e rapidità per punire i colpevoli e per garantire la sicurezza e la tranquillità delle organizzazioni democratiche.

Pisa- 24 Giugno 1947.

LA COMMISSIONE INTERNA

FABBRICA PISANA DI SPECCHI E LASTRE GOBAIN Commissione Interna PISA

C. G. d. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

FORLÌ E PROVINCIA

UFFICIO SEGRETERIA

Prot N 2419/H.V. Allegati

OGGETTO:

Protesta

Lavoratori Forlivesi

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 27 GIU 47 ARRIVO

Forlì, 25 Giugno 1947

Piazza Saffi 1

Telef 7013 - 7017

— AL CONSIGLIO DEI MINISTRI = R O M A

AL MINISTRO DEGLI INTERNI = R O M A

ALLA CONF. GENERALE ITALIANA DEL LAV.

R O M A

I lavoratori della Provincia di Forlì in agitazione, constatato che ancora una volta la reazione Fascista ha colpito indisturbatamente pacifici lavoratori della penisola nonché le loro organizzazioni Sindacali e partiti Democratici, con lo spargimento di sangue innocente di onesti operai; levano alta la loro protesta di indignazione e chiedono al Governo ed al Ministro degli Interni una immediata azione onde arrestare i colpevoli e di eliminare decisivamente tutte le manovre tipo fascista tese ad ostacolare il cammino della Democrazia e della Repubblica Italiana.

LA SEGRETERIA

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO FORLI'



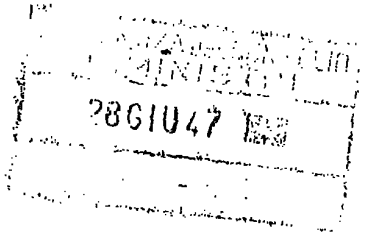
AL Consiglio dei Ministri

R O M A

I lavoratori del cantiere "LUIGI CIDONIO di FIUMICINO " protestano contro l'eccidio di PALERMO che rivela ancora una volta la brutalità della reazione locale mirante a ledere le libertà DEMOCRATICHE mettendo in pericolo la vita dei lavoratori.

Chiedono da parte del GOVERNO e delle AUTORITA' competenti un energico intervento a ciò che vengano stroncate le manovre di coloro che hanno interesse a spargere il sangue dei nostri compagni lavoratori.

LA COMMISSIONE INTERNA



Roma 25 GIUGNO 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

R O M A



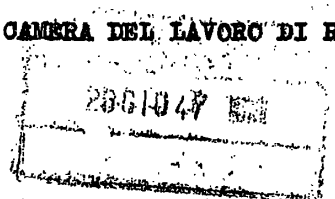
ALL'A.N.S.A.

R O M A

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

R O M A

ALLA CAMERA DEL LAVORO DI ROMA E PROVINCIA



R O M A

I dipendenti dell'ISTITUTO Sanatoriale Carlo Forlanini riuniti in pubblica assemblea il giorno 25 giugno 1947, constatato che a distanza di breve tempo dall'eccidio di Piana dei Greci perpetrato contro pacifici lavoratori, nuovamente si ripetono vili aggressioni contro lavoratori riuniti nelle loro sedi di Partito e nelle Organizzazioni Sindacali, elevano indignata protesta contro il banditismo politico che tenta nuovamente di intimidire le libere associazioni dei lavoratori. Invitano energicamente il Governo a voler provvedere alla tutela delle organizzazioni democratiche e fanno voti perchè sia fatta giustizia immediata contro i colpevoli.

I DIPENDENTI DELL'ISTITUTO SANATORIALE
"CARLO FORLANINI"

Bari, 25 giugno 1947

ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO = BARI

AL PREFETTO DELLA PROVINCIA = BARI

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO = ROMA

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = ROMA

Oggi 25.6.1947 alle ore 10,30 gli operai di Bari Scalo delle Ferrovie Calabro-Lucane hanno cessato il lavoro riunendosi in assemblea generale per protestare contro i luttuosi fatti di Sicilia. E' stato approvato ad unanimità il seguente

ORDINE del GIORNO

Tutti gli operai del deposito locomotive e dell'officina delle Ferrovie Calabro-Lucane di Bari Scalo, riunitisi in assemblea generale, protestano presso le Autorità Governative per i luttuosi fatti di Sicilia voluti dagli agrari contro le organizzazioni operaie, sindacali e di partito.

Esigono che il Governo intervenga energicamente perchè sia fatta giustizia non solo degli esecutori materiali del misfatto ma più specialmente dei mandanti i quali vogliono ripetere il sistema fascista d'intimidazioni ed oppressioni alla democrazia ed alla stessa Repubblica basata sulla democrazia e sul lavoro.

Gli operai di Bari Scalo delle Ferrovie Calabro-Lucane, uniti a tutti i compagni operai d'Italia organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro e nei loro partiti proletari, nel rivolgere un pensiero commosso alle famiglie dei Caduti di Piano della Ginestra e Partinico dichiarano di essere decisi a difendere la loro Patria da tutti i nemici del Popolo Lavoratore, da tutti i nemici della Repubblica, da tutti i nemici della libertà economica e morale per una Italia che sia la vera Patria di giustizia e di progresso, libera fra le patrie affratellate nel lavoro e nella pace di tutti i popoli del mondo.

p. LA CELLULA COMUNISTA
F/to Loconsole Onofrio

p. IL GRUPPO SOCIALISTA
F/to Traversa Vito

p. IL SINDACATO AUTOFERROTRAMVIERI F.C.L.
F/to Vitetta Francesco

1/64 105857

28

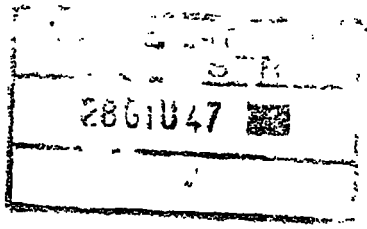
Bologna 25 giugno 1947



Alla PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI — ROMA
Al MINISTRO degli INTERNI — ROMA
Al PREFETTO di — BOLOGNA

Le maestranze delle OFFICINE MINGANTI - BOLOGNA - riunite in assemblea generale ; considerati i fatti siciliani come un vile attentato contro la democrazia e la libertà , manifestano il loro proposito di non più tollerare simili atti criminosi contro i lavoratori e chiedono al Governo misure drastiche contro i delinquenti che compiono simili efferatezze e sopratutto contro i loro mandanti .-

LE MAESTRANZE



1/ fil. 105854

PREFETTURA DI VARESE

N. 2038 Div. Gab.

Varese 25 Giugno 1947

OGGETTO:
Proteste di lavoratori per i fatti di Sicilia.-

ESPRESSO- RISERVATA- URGENTISSIMA

Alla PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI -Gabinetto-
Al MINISTERO DELL'INTERNO -Gabinetto-
Al MINISTERO DELL'INTERNO -Direz.Gen.le P.S.-

R O M A

Nel pomeriggio di oggi si sono da me recati Commissioni interne di lavoratori delle industrie di Saronno con esponenti di partiti politici di sinistra ed associazioni locali, accompagnati da rappresentanti della Camera del Lavoro di Saronno e di Varese per far presente, interpretando anche lo stato d'animo di tutti gli altri lavoratori della Provincia, la vibrata protesta dei lavoratori stessi per i gravi e deplorevoli fatti di Sicilia e per chiedere che l'azione del Governo per la scoperta e la punizione dei colpevoli segua con l'immediatezza, l'energia e la serietà che i fatti deplorati impongono.-

Le rappresentanze suddette hanno vivamente insistito perchè io mi rendessi interprete presso le Autorità Centrali dello stato di esasperazione delle masse operaie sia per il verificarsi di fatti del genere, sia per le difficili condizioni di vita, aggiungendo che, se fatti analoghi dovessero ripetersi, essi esponenti non sarebbero più in grado di contenere ulteriormente reazioni e manifestazioni incomposte.-

Ho richiamato l'attenzione delle rappresentanze stesse sulle misure immediatamente adottate dal Governo per reprimere i fatti delittuosi, invitandoli alla calma ed alla serena fiducia nell'azione Governativa.-

Non mancherò comunque di seguire attentamente gli atteggiamenti delle masse lavoratrici.-

IL PREFETTO
(Martuscelli)

1 OS 884

1-6-4

Rubricare

1) Attività terroristica in Sicilia contro sedi di partiti e loro iscritti. —

2) Sicilia terrorismo contro sedi di partiti e loro iscritti.

3) Partito Comunista – attacchi terroristici contro sedi siciliane

4) Giuliano – banditismo – attacchi ...

MINISTERO DELLE FINANZE

1) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante provvedimenti finanziari a favore delle province e dei comuni.*

2) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO portante nuovi provvedimenti in materia d'imposta sull'entrata.*

3) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente norme in materia di riscossione delle imposte dirette.*

4) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante modificazioni al D.L.P. 27 giugno 1945, n. 90, concernente l'esenzione dalla imposta fondiaria e sul reddito agrario per i terreni montani.*

5) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO recante modifiche provvisorie alle norme sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di Finanza.*

6) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente la proroga di temporanee disposizioni sull'avanzamento del sottufficiali della Guardia di Finanza.*

7) *Schema di DECRETO LEGISLATIVO concernente il passaggio al Comune del personale dell'appaltatore delle imposte di consumo alla cessazione dell'appalto.*

8) *Schema di DECRETO relativo alle promozioni al grado VIII del personale provinciale delle imposte dirette, tasse e dogane.*

9) *Schema di DECRETO che approva gli atti 19 gennaio 1939 e 11 giugno 1942, con i quali il Demanio dello Stato ha venduto all'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A.N.I.C.) una zona di terreno della Tenuta di Tombolo di dotazione della Corona, in Comune di Collesalvetti.*

SINDACATO PROVINCIALE STATALI DELL'ALIMENTAZIONE
Sezione Provinciale dell'Alimentazione
B R I N D I S I

Brindisi, lì 25 Giugno 1947

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 28 GIU 47 ARRIVO

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = R O M A
AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE = R O M A
ALLA CAMERA GENERALE ITALIANA DEL LAVORO = R O M A
e p.c. AL SINDACATO NAZIONALE DIPENDENTI SEPRAL = R O M A
ALLA CAMERA DEL LAVORO = BRINDISI

In armonia all'ordine del giorno approvato dalla C.G.I.L., il personale dipendente dalla Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Brindisi, riunitosi in assemblea generale alle ore 10,30 di oggi nei locali della Sezione stessa, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"" SDEGNOSAMENTE PROTESTANDO CONTRO I GRAVI FATTI DI BANDITISMO
"" VERIFICATISI IN TERRA DI SICILIA, INVOCA DAL GOVERNO IMMEDIA
"" TA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI ED ENERGICI PROVVEDIMENTI
"" A CARICO DI ESSI. ESPRIME IL PROFONDO CORDOGLIO DEGLI INTER-
"" VENUTI TUTTI PER LE FAMIGLIE DELLE VITTIME INNOCENTI.""

IL SEGRETARIO PROVINCIALE

SEZIONE PROV.LE DELL'ALIMENT. BRINDISI

Borgo Panigale 25 Giugno 1947

Ordine del Giorno

I Lavoratori della Soc.Montecatini di Borgo Panigale(Bologna),riuniti in assemblea generale oggi 25/6/1947 alle ore 10,30,

esaminati i fatti delittuosi avvenuti recentemente in Sicilia contro persone ed organismi democratici,

ravvisando in detti fatti un tentativo di elementi conservatori e retrivi contro la libertà del popolo italiano,

deliberano

a) di unirsi a tutti i buoni democratici italiani nella grande manifestazione di protesta che verrà fatta oggi in tutta Italia dalle ore 10,30 alle ore 11,

b) di plaudire alla C.G.I.L. che si é fatta parte diligente per sostenere, anche in questa occasione,i Lavoratori contro i delitti commessi da elementi pagati dalla mafia agraria siciliana,

c) di unirsi con gli altri Lavoratori alle famiglie dei colpiti per esprimere il loro cordoglio e la loro solidarietà,

d) di fare vivo appello al Governo perché,una volta per sempre,provveda a perseguire rigorosamente gli assassini ed i mandanti per assicurare la piena libertà delle organizzazioni democratiche in un clima di concordia e di fattiva ricostruzione.

Per tutti i Lavoratori(dirigente,impiegati tecnici ed amministrativi, operai) di Borgo Panigale

Ing. Elia Lamberto

"SOC. MONTECATINI,,
BORGO PANIGALE
La Commissione Interna
(Il Segretario)

"SOC. MONTECATINI,,
BORGO PANIGALE
Il Consiglio di Gestione
(Il Segretario)

p. Il Nucleo Aziendale del P.S.I.
(Il Segretario)

p. La Cellula del P.C.I.
(Il Segretario)

Borgo Panigale 25 Giugno 1947

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Roma
Alla Presidenza della Costituente - Roma
Alla Confed.Gen. It.del Lavoro - Roma
Alla Camera del Lavoro di - Bologna
Alla Commiss.Int.Centr."Montecatini" - Milano
Al Consiglio di Gestione Centr."Montecat.- Milano

Oggetto : ordine del giorno

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 28 GIU. 47 ARRIVO

Ci pregiamo trasmetterVi per gli opportuni provvedimenti di vs.competenza l'allegato ordine del giorno,votato all'unanimità dalle maestranze della Soc."Montecatini"di Borgo Panigale - Bologna - Via Faggiolo nº 1.

28 GIU 47

"SOC. MONTECATINI„
BORGO PANIGALE
Ia Commissione Interna

Fabriano, li 25/6/47

S I N D A C A T O F E R R O V I E R I I T A L I A N I =
(Sezione di Fabriano)

28 GIU 47 PERVENUTO FABRIANO

26/6/47

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri =ROMA=
Alla C. G. I. L. ; . . . . . =ROMA=
Al C. C. S. F. I. . . . . =ROMA=

---

o.d.g. di protesta per i luttuosi fatti di Sicilia.

Il personale ferroviario di Fabriano riunito in assemblea, esprime la propria indignazione per i luttuosi fatti accaduti in Sicilia il 22/6/947;

CONFERMA

la propria solidarietà a tutte le forze sane e democratiche della nazione, e sollecita il governo a che venga fatta completa luce su quanto avvenuto.

CHIEDE

sia fatta giustizia, e siano presi tutti quei provvedimenti necessari, acciochè non abbiano più a verificarsi fatti simili che condurrebbero ad una situazione di guerra civile che i lavoratori italiani vorrebbero evitare. I lavoratori debbono già duramente lottare per sopravivere con le loro paghe di fame; pretendere di spargere il loro sangue impunemente equivale ad essere al difuori di ogni consorzio civile.

Pertanto fa

APPELLO

ancora una volta alla legalità perchè, verso i responsabili diretti e indiretti, si agisca rapidamente e con la massima energia.

---

p. IL COMITATO SZIONALE
IL SEGRETARIO

SINDACATO FERROVIERI ITALIANI Sezione di Fabriano

IL COMITATO D'AGITAZIONE
f/to Guardi-Stopponi-diotalevi

f.to 10554

36

COPIA

IL POPOLO ALESSANDRINO, riunitosi la sera del 25 giugno, alle ore 18 in Piazza della Libertà, in una imponente manifestazione indetta per iniziativa dei Partiti democratici, delle organizzazioni di massa e delle associazioni combattentistiche locali, dopo aver espresso la sua solidarietà alle vittime siciliane, ed aver stigmatizzato con sdegno i tragici eccidi di lavoratori inermi, ha unanimemente votato per acclamazione il seguente Ordine del Giorno, elaborato dalle organizzazioni sottofirmate, perchè venga immediatamente inviato al Presidente del Consiglio:

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. DE GASPERI

Il Popolo Alessandrino manifesta il suo dolore e la sua indignazione per i nuovi attentati contro le sedi democratiche in Sicilia.

Esprime la fraterna solidarietà con le famiglie colpite da così gravi lutti e con tutti i lavoratori siciliani.

Chiede al Governo misure immediate severissime contro i mandatari e gli esecutori delle gesta di delinquenza fascista;

Chiede energiche misure, preventive e repressive, in tutto il Paese per la difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO D'AZIONE
PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI
PARTITTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO
CAMERA DEL LAVORO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
ASSO. NAZIONALE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA
FRONTE DELLA GIOVENTU'
UNIONE DONNE ITALIANE
ASS. RAGAZZE D'ITALIA

p.c.c.

PREFETTURA DI ALESSANDRIA

IL CAPO DI GABINETTO

Mod 29

REPUBBLICA ITALIANA

Prefettura della Provincia di Alessandria

N 2858 — *Divisione* Ga 26 giugno 1947

Risposta a nota

Allegati N 1

PRESIDENZA CONSIGLIO 28 GIU 47 ARRIVO

OGGETTO Manifestazione di protesta per i fatti di Sicilia.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Gabinetto -

ROMA

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 28 GIU 47

Biglietto Urgente di Servizio

Alle ore 18 di ieri 25 corrente ha avuto luogo nella piazza della Libertà di Alessandria un comizio di protesta per i fatti di Sicilia.

Nella riunione è stato votato l'ordine del giorno del quale unisco copia.

Detto ordine del giorno mi è stato presentato dopo la riunione da un'apposita commissione, con preghiera di inoltro agli organi di Governo.-

IL PREFETTTO

38

CASSA NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI IMPIEGATI AGRICOLI E FORESTALI

(Riconosciuta giuridicamente con R. D. 14 luglio 1937 N. 1485)

UFFICIO .....

N. ..... di prot.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N. .....

del .....

OGGETTO:

ROMA, 25/6/1947
Via Romagna, 14 - Telef. 41.551

065 On/le PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
R O M A

066 On/le PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

067 On/le MINISTERO DEGLI INTERNI
R O M A

068 Al Sig. PREFETTO DELLA PROVINCIA di
R O M A

069 Al Sig. COMMISSARIO DEL COMUNE di
R O M A

e p.c.

070 ALLA FEDERAZIONE DEGLI IMPIEGATI PARASTATALI
Via Boncompagni, 19
R O M A

A seguito della deliberazione del Comitato Confederale della C.G.I.L. il personale della Cassa Nazionale di Assistenza Impiegati Agricoli e Forestali si è astenuto dal lavoro dalle ore 10,30 alle ore 11 del 25 giugno 1947 in segno di protesta per i fatti di Sicilia ed ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

" I dipendenti della Cassa Nazionale di Assistenza per gli Impiegati Agricoli e Forestali, sentendo tutto l'orrore di quanto è avvenuto in Sicilia, mentre stigmatizzano il vile assassinio di lavoratori, protestano contro il ripetersi dei continui massacri di cittadini, perpetrati da elementi non qualificabili che si ripercuotono a tutto danno della ricostruzione pacifica della Patria."

P. LA COMMISSIONE INTERNA
(Avv.Achille Vinci)



Siena 26 Giugno 1947

La Giunta di intesa tra le Associazioni Combattentistiche di Siena, riunita il 25 Giugno 1947, sicura di interpretare il pensiero delle masse degli organizzati, ha votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

mentre esprime alle famiglie dei caduti ed ai lavoratori siciliani il vivo senso di cordoglio e di solidarietà,

grida la sua esecrazione ai sicari prezzolati ed ai baroni latifondisti moralmente responsabili delle gesta infami.

Esige un'azione di Governo energica, atta a stroncare la ripresa neo-fascista contro le organizzazioni democratiche,

invita il Ministro dell'Interno così sollecito nel difendere la libertà degli ex membri delle brigate nere camuffati nell'U.Q. cremonese, a destituire immediatamente quei funzionari di ogni grado che con la loro passività o peggio connivenza sono i più diretti responsabili della situazione venutasi a creare nell'isola.

Ammonisce il Governo ed i reazionari di ogni colore che i mutilati i partigiani, i volontari, i reduci dalla prigionia, i combattenti, lavoratori tra i lavoratori non sono affatto disposti a subire sopraffazioni ed attentati alle libertà democratiche da parte di coloro che furono i responsabili della catastrofe nazionale;

rammenta che se, con cosciente consapevolezza, da non scambiarsi con debolezza, vogliono ad ogni costo evitare al Paese l'orrore e l'onta di una seconda guerra civile, non sono tuttavia disposti a farsi mettere fuori legge e, con lo stesso entusiasmo con il quale combatterono la guerra di liberazione, sapranno difendere, con mezzi adeguati, la Repubblica dei lavoratori.

AL PRESIDENTE DELLA COSTITUENTE — ROMA
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI — ROMA
AL MINISTRO DEGLI INTERNI — ROMA
AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI — SIENA
AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'Ass.MUTILATI — ROMA
AL CONSIGLIO CENTRALE Dell'Ass.COMBATTENTI E REDUCI — ROMA
AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'Ass.REDUCI — ROMA
AL CONSIGLIO CENTRALE DELL'A.N.P.I. — ROMA
A TUTTE LE SEZIONI MUTILATI, COMBATTENTI E REDUCI-PARTIGIANI della Provicia di — SIENA

C. G. I. L.
CONFEDERAZIONE PROV. LAVORATORI DELLA TERRA
(CONFEDERTERRA PROVINCIALE)

SINDACATO PROVINCIALE .....
Prot. N. 193

BARI, 26 giugno 1947
Via Cairoli, 85 - Telef. 13507

TELESPRESSO

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 28 GIU 47 ARRIVO

PRESIDENZA CONSIGLIO
CONFEDERTERRA NAZIONALE
C. G. I. L.
R O M A

LAVORATORI TERRA PUGLIA LUCANIA MANIFESTANO LORO INDIGNATA PROTESTA CONTRO NUOVI CRIMINI PERPETRATI AI DANNI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SICILIANE PUNTO INVITIAMO GOVERNO PROVVEDERE IMMEDIATO ARRESTI ESECUTORI INAUDITI DELITTI CUI AUTORI NON SONO FANTOMATICI BANDITI MA BARONI AGRARI SOGNANTI RITORNO FASCISMO

COMITATO DIFESA CONTADINI

CONFEDERAZIONE PROV. LAVORATORI BARI

C. G. I. L.
CONFEDERTERRA NAZIONALE
ISPETTORATO APPULO LUCANO
VIA CAIROLI, 85 - II p.

BARI, 26 Giugno 1947
Telef.: 13607

PROT. N. 193

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI - ARRIVO - 28 GIU 47

TELESPRESSO

PRESIDENZA CONSIGLIO
CONFEDERTERRA NAZIONALE
C.G.I.L.
R O M A

LAVORATORI TERRA PUGLIA LUCANIA MANIFESTANO LORO INDIGNATA PROTESTA CONTRO NUOVI CRIMINI PERPETRATI AI DANNI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SICILIANE PUNTO INVITIAMO GOVERNO PROVVEDERE IMMEDIATO ARRESTO MANDANTI ET ESECUTORI INAUDITI DELITTI CUI AUTORI NON SONO FANTOMATICI BANDITI MA PARCHI AGRARI SOGNANTI RITORNO FASCISMO

P. CONFEDERTERRA DIFESA CONTADINI

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA TERRA
INTERREGIONALE PUGLIA - LUCANIA

Alla Presidenza
del
Consiglio dei Ministri

(e per conoscenza) alla Presidenza
dell' Assemblea Costituente

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 30 GIU 47 ARRIVO

R O M A

Le sottoindicate organizzazioni democratiche del Quartiere di Donna Olimpia, consapevoli della gravità degli atti terroristici consumati in SICILIA, contro sedi democratiche e contro pacifici cittadini e, riconoscendo in essi atti che tentano minare l'intera democrazia italiana, compiuti da elementi neo-fascisti assoldati dalla reazione contro l'avanzata progressiva dei lavoratori, esigono dal GOVERNO una prova di GIUSTIZIA che porti alla punizione esemplare dei mandanti e degli esecutivi materiali dei delitti sopraindicati.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
PARTITO d' AZIONE
FRONTE DELLA GIOVENTU'

ROMA 27.6.47

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO FEDERAZIONE ROMANA UNIONE ROMANA

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 30 GIU 47

PRESIDENZA ... 30 GIU ...

ORDINE DEL GIORNO

Gl'impiegati dipendenti dal Consorzio Agrario Provinciale di Cosenza riunitisi in assemblea plenaria il 25 Giugno 1947 -

Sensibili ai luttuosi e dilittuosi incidenti di Sicilia

Indignati per i ripetuti attentati alle libertà politiche e sindacali ed alla vita dei lavoratori, associandosi all'unanime protesta elevata da tutti gli italiani che deplorano l'estendersi e l'aggravarsi del terrorismo dei ceti agrari e reazionari contro le masse popolari. -

CHIEDONO al Governo che vengano prese energiche misure contro i responsabili degli ignominiosi attentati.

DESIDONO di inviare copia del presente ordine del giorno: alla Presidenza del Consiglio, al Ministro degli Interni, al Prefetto della Provincia ed alla Camera Confederale del Lavoro. -

Il Sindacato

La commissione interna

Amelio Tucci

Francesco Donatelli

Gennaro Caruso

Giuseppe Gennaro

Garreoli Fausto

44

MINISTRI
30 GIU 47

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

BITONTO

N° 187 di Prot.

Bitonto, lì 25/6/1947

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori di Bitonto, riuniti in Pubblico Comizio

Indignati

per il vile attentato alla libertà e alla vita dei lavoratori siciliani

Deplora

il metodo antidemocratico degli assassini che riporta nella vita sociale la violenza e la intimidazione

Chiede

immediate, energiche, esemplari misure repressive

Associandosi

al cordoglio di tutti i liberi Lavoratori del mondo

IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Rossiello Domenico)

Alla Presidenza del Consiglio
Al Ministro Degli Interni
Alla Direzione dei Partiti
Alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro
Alla Direzione dell' A.N.P.I.
All'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

I rappresentanti provinciali dei Partiti democratici,della Camera Confederale del Lavoro, della Confederterra Provinciale e delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane;

a seguito di quanto è accaduto in Sicilia ai danni di libere istituzioni sindacali,di Partiti democratici e di lavoratori;

avuta conoscenza dell'assalto e della devastazione avvenuti nella notte sul 25 corrente alla Sezione Nino Battaglia del P.C. di Reggio Calabria

P R O T E S T A N O

contro le attuali delittuose manifestazioni della reazione neofascista, legata agli interessi degli agrari e dei ceti conservatori;

R E C L A M A N O

una più energica ed adeguata azione di prevenzione e di repressione da parte di autorità ed organi di polizia,lenti e tardivi nello intervento a difesa della democrazia e della Repubblica;

R I C H I E D O N O A L GOVERNO

precise ed immediate misure contro le crescenti forme di banditismo politico,misure da iniziarsi con lo scioglimento di tutte le organizzazioni neo-fasciste in modo da ridare ai cittadini tranquillità nell'opera di ricostruzione e fiducia nelle istituzioni repubblicane;

D E C I D O N O

di appoggiare le manifestazioni democratiche di protesta che verranno indette dalla Camera Confederale del Lavoro/

CAMERA DEL LAVORO F/to De Luca
CONFEDERTERRA PROVINCIALE F/to Poerio
ASS.NAZ. PARTIGIANI ITALIA F/to Doria
ASSOC.NAZ. COMBATTENTI E REDUCI: F/to Critelli
PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO: F/to Caporale
PARTITO COMUNISTA ITALIANO: F/to Miceli
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: F/to Tansone
PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI: F/to Cusalinuovo
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: F/to Paparazzo

C. G. I. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

DI CATANZARO E PROVINCIA

Protocollo 4517

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
UFFICIO
30 GIU 47

Catanzaro, li 25/6/1947

Via Francesco Acri - Tel. 17-24

Alla Presidenza del Consiglio
R o m a

Si trasmette l'accluso ordine del giorno votato nella sede di questa Camera Confederale.

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
30 GIU 47
ARRIVO

all.

Il Segretario Responsabile
-(Luca De Luca)

105854
1.6.4

47

PRI

30 GIU 47

Cagliari 25 Giugno 1947

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 30 GIU 47 ARRIVO

Al CONSIGLIO DEI MINISTRI = R O M A =

e p.c.

Al Prefetto della Provvincia di = C A G L I A R I =

Alla Camera Provvinciale del Lavoro = C A G L I A R I =

I lavoratori di questa Cementeria riunitisi in sede di protesta in seguito ai fatti avvenuti in Sicilia, hanno redato il seguente O.d.G.:

"""""" I Cementieri cagliaritani, mentre esprimono tutto il loro risentimento per i delitti impunemente subiti da onesti lavoratori, fanno voti, al fine di incitare il Governo a svolgere una azione energica che porti, come meta conseguente, alla sradicazione totale di tutto ciò che costituiva e dava vita al sedicente governo fascista poichè pensano che simili delitti non possono essere comuni atti di banditismo, ma affermano che essi potrebbero essere il preludio di gravi sciagure per la nostra Nazione.

Invitano il Governo a prendere quelle misure necessarie che possano garantire l'incolumità dei lavoratori; invitano, ancora una volta, il Governo, ad essere più vicino, nel pensiero e nell'azione al popolo lavoratore perchè possa vivere tranquillo nella pace e nel lavoro."""""""""""

PER LE MAESTRANZE DELLA CEMENTERIA
DI CAGLIARI

LA COMMISSIONE INTERNA DI FABBRICA
"ITALCEMENTI"

Corrias Edmondo
[illegible]
Sain Giulio

1/6.4 10853

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Telegramma N. 21550

Ri

~~Da Matera 29/6/947 ore 19/40 ccp. ore 10 del 30~~

PRESIDENTE CONSIGLIO ROMA

(Gab/Pz.SSS.Bart.)

Comitato provinciale materano difesa repubblica et democrazia nel mentre protesta nuovi attentati libertà democratiche popolo siciliano reclama energici provvedimenti punizione colpevoli et mandanti et salvaguardia repubblica et democrazia Italiana.

PRESIDENTE MONTEMURRO

6.4 105854

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Mod 841

Mod 841

Min. dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma 1°

Seguito

21296

comunque apertamemte antidemocratiche; 2°) severa epurazione nel campo delle forze dell'ordine che garantisca al popolo che gli elementi già legati agli interessi del capitale feudatario et alla collaborazione col vecchio regime fascista, siano immediatamente allontanati dai posti di responsabilità et sostituiti con elementi democratici che dovrebbero essere scelti fra le forze dei gloriosi combattenti, del corpo volontario della libertà e dei partigiani; 3°) emenazione di disposizioni per un più severo controllo sui finanziamenti della stampa ; 4°) qualora il Governo non dia immediato inizio at questa azione difensiva delle istituzioni democratiche et repubblicane, ritengono indispensabile da parte della C.G.I.L.una energica prova di posizione nei confronti di tale Governo che non può più rappresentare gli interessi et le aspirazioni della classe lavoratrice alt Dichiarano di mettersi fin d'ora at disposizione degli organi confederali per tutte quelle azioni che si riterranno indispensabili per raggiungere i detti obiettivi alt Segretario responsabile Camera confederale lavoro iscritto Partito comunista et alcuni presenti hanno insistentemente richiesto che Governo provveda scioglimento"Movimento sociale italiano" et altri movimenti politici che per loro origine, per orientamento et caratteristiche propaganda apparirebbero ispirati da reazione fascista et costituirebbero attentato at conquiste democrazia repubblicana alt

PREFETTO PATERNO'

STATO POLIGRAFICO DELLO STATO

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.° 21296

Pac.

DA= FIRENZE= 26/6/1947 ORE 21/30 ARR. ORE 11/30 DEL 27

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI GABINETTO

MINISTERO INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA

(Gab.Ps.Bart.SSS.P/za)

N°2387 Gab. alt Stamane ho ricevuto, accompagnata da dirigenti Camera confederale lavoro, numerosissima rappresentanza commissioni interne aziende industriali et uffici vari che mi hanno interessato at trasmettere Governo ordine del giorno qui di seguito trascritto:" I rappresentanti delle maestranze degli stabilimenti industriali, degli Enti pubblici et privati, delle aziende statali et parastatali della provincia di Firenze, riunitisi presso la Camera del lavoro per prendere in esame la situazione che estesi venuta a creare nel paese dopo i recenti luttuosi fatti accaduti in terra Sicilia ad opera di alcuni criminali armati sobillati dalle forze retrive della nazione alt Constatato che , nonostante il grande ammonimento che la C.G.I.L. ha dato al paese con la manifestazione unanime di solidarietà realizzata con la sospensione del lavoro in tutta Italia, come atto di solenne protesta et di decisa volontà a stroncare con ogni mezzo il ripetersi di simili atti , si sono ripetute ancora aggressioni contro pacifici lavoratori ; considerato che l'intervento dello Stato, in quanto non diretto contro i mandanti, non dà le sufficienti garanzie atte a riportare le competizioni politiche ed economiche su un terreno legale et democratico, invitano la C.G.I.L. ad iniziare immediatamente una agitazione per realizzare i seguenti obiettivi: 1°) scioglimento, [illegible] governo, di tutte le associazioni neofasciste che

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

GLI OPERAI, IMPIEGATI, TECNICI ELLO STABILIMENTO ILVA DI PIOMBINO RIUNITI IN ASSEMBLEA GENERALE NEI LOCALI DELLA CAMERA DEL LAVORO VOTANO ALL'UNANIMITA' IL SEGUENTE O R D I NE del G I O R N O.

"Operai, impiegati, tecnici dello Stabilimento "ILVA" di Piombino, indignati per il susseguirsi degli eccidi proletari che insanguinano la Sicilia, gettando nella miseria e nel lutto diecine di famiglie di onesti lavoratori, rei soltanto, di sognare l'avvento di un mondo migliore, protestano energicamente per la passività che rasenta talvolta la complicità larvata con le forze del conservatorismo reazionario, e si dichiarano disposti a reagire con tutti i mezzi a loro disposizione, qualora simili gesta delittuose tornassero a verificarsi."

ILVA

ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA
SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE L. 1.250.000.000 INTERAMENTE VERSATO
STABILIMENTO DI PIOMBINO

TELEFONO
Direzione : N 2020
Centralino: „ 2110

INDIRIZZI
Lettere
Telegrammi „ILVA„ Portovecchio di PIOMBINO
Ferrovia

C. C. di LIVORNO 5736

COMMISSIONE INTERNA DI FABBRICA

On/le

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

DEI MINISTRI

ROMA

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 7 LUG. 47 ARRIVO

N. 723/Cif/pd.

PIOMBINO 3/7/47.

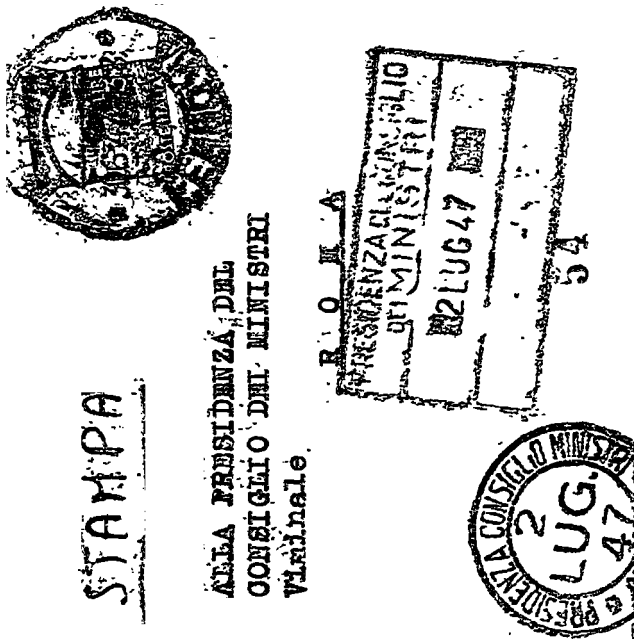
Con la presente Vi rimettiamo copia dell'O.del.G. votato all'unanimità dagli operai, impiegati, tecnici dello Stabilimento "ILVA" di Piombino.

all. n°.I

COMMISSIONE INTERNA DI FABBRICA "ILVA" PIOMBINO

p.la C.I.F.

1/G·h 105854


STAMPA
ALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI
Riservato
R O M A
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
02 LUG 47
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
2 LUG 47

SICILIA

ATTENTATI alle SEDI PARTITI DI SINISTRA

nei Comuni di Partinico,Carini,Borghetto;S.Giuseppe Jato,Cinisi e Monreale (Palermo)

URGENTE

Le organizzazioni democratiche e rep
riunite in Comitato di difesa Repubblic
criminosi e sanguinosi attentati perpe
uomini e sedi delle organizzazioni
commossi le nuove vittime della reaz
manifestano la loro indignata protesta
passività del Governo.

"AMMONISCONO IL GOVERNO,, me
prontamente e inflessibilmente tutti gli
del delitto e stronchi sul nascere, dovu
risorgenti organizzazioni neo-fasciste.

Ammoniscono inoltre che i comba
altre organizzazioni democratiche di S
zarono nel 1922 la tracotanza delle sq

ratiche e repubblicane di S. Lorenzo

a Repubblicana di fronte ai nuovi

entati perpetrati in Sicilia contro

nizzazioni democratiche; salutano

della reazione e le loro famiglie,

ata protesta contro la compiacente

VERNO„ medesimo perchè colpisca

nte tutti gli esecutori e i mandanti

scere, dovunque e radicalmente le

o-fasciste.

he i combattenti della libertà e le

/ERNO„ medesimo perché compresa

ıte tutti gli esecutori e i mandanti

ıcere, dovunque e radicalmente le

ı-fasciste.

ıe i combattenti della libertà e le

atiche di S. Lorenzo, come rintuz-

za delle squadraccie fasciste, non

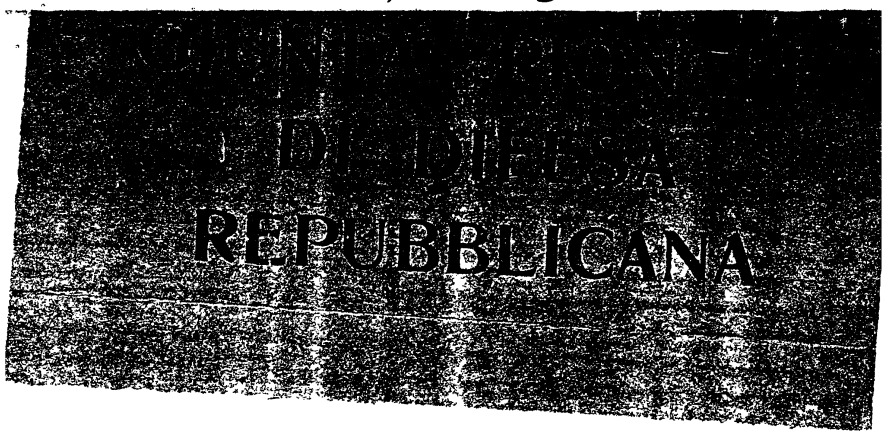
ı oggi per la difesa della democrazia

Partito Socialista Italiano
Partito Comunista Italiano
Partito Socialista Lav. Italiano
Partito Repubblicano Italiano
Partito d'Azione
Federazione Libertaria
V. Zona A. N. P. I. d'Italia
Associazione Reduci

prontamente e essibilmente tutti g... del delitto e stronchi sul nascere, dovun risorgenti organizzazioni neo-fasciste.

Ammoniscono inoltre che i combatt altre organizzazioni democratiche di S. zarono nel 1922 la tracotanza delle squ esiterebbero a fare altrettanto oggi per la e della libertà.

Roma, 25 Giugno 1947



Tip. S. Lorenzo

Mg.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/2 *di prot* R.P. *Roma, li* 1° maggio 1947

Risposta al *Visto dal Sottosegretario* *Allegati n*

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) - Sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

"""""""""""""""""""""""""""""

Si trascrive il seguente marconigramma odierno del Comandante del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

""""Preavviso che ufficiale comandante plotone ordine pubblico Piana Albanesi (Palermo) segnala telefono che ore 10,30 stamane 1° maggio circa 400 persone comuni Piana et S.Giuseppe Jato giunte località "Portella Ginestra" scopo celebrare anniversario odierno sono state improvvisamente fatte segno da vicino monte "La Pizzuta" da fuoco armi automatiche opera sconosciuti poco dopo allontanatisi verso San Giuseppe Jato. Finora lamentansi otto morti et oltre dieci feriti. Recomi luogo con rinforzi""""".-

8 MAG. 47

106158/105854/104

d'ordine
IL COLONNELLO CAPO DI S.M.
- Mario Sacchi -

Mod. 841

Ministero dell'Interno
GABINETTO
UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
3-MAG47
105854/1.6 Pac.

Visto dal Sottosegretario

DA= PALERMO = 1/5/1947 ORE 24 ARR. ORE 10 DEL 2

MINISTERO INTERNO ROMA PRESIDENZA CONSIGLIO
MINISTRI MINISTERO GIUSTIZIA CONFEDERAZIONE LAVORO
CONFEDERTERRA NAZIONALE LEGA COOPERATIVE
(Gab. P/za SegrMin. P;s;B)

Di fronte vile barbara aggressione reazione armata contro pacifiche masse lavoratrici S.Giuseppe San Cipirello et Piana dei Greci riunite tradizionale festa popolare campestre primo maggio contrada Ginestra organizzazione contadini tutta Sicilia stringono le file per reagire inumano crimine che offende civiltà et dignità tutto popolo Sicilia alt Impegnano autorità repubblicane attuazione misure atte at raggiungere autori mandanti et favoreggiatori eccidio e at riparare situazione famiglie lavoratori gettate in lutto et miseria alt Pertanto chiede attuazione seguenti misure sussidio cinque milioni famiglie Caduti alt Sussidio un milione feriti alt Risercimento animali lavoro uccisi storpiati alt Accoglimento immediato articolo 19 tutte domande terre incolte presentate cooperative tre paesi alt Eliminazione tutti gabelloti soprastanti et camperi zona et accurata inchiesta at loro carico alt Immediato arresto tutti mafiosi et pregiudicati zona alt Immediata sostituzione dirigenti presidio polizia zona et punizione responsabili servizio ordine manifestazione alt

CONFEDERTERRA REGIONALE UNIONE SICILIANA COOPERATIVE AGRICOLE -

Mod. 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

PRESIDENZA MINISTRI 4 MAG. 1947

Telegramma N I5734

N. 10583/12884/164

R1

Da Agrigento 2/5/947 ore 22/40 cop.ore II del 3

PRESSIDENZA CONSIGLIO MINISTRI/GABINETTO ET INTERNO GABINETTO
ROMA (Gab.Pz.Bart.PS.)

N° 961 Gab. Seguito incresciosi luttuosi fatti Piana Degli Albanesi organizzazioni sindacali et partiti hanno indetto per domani sciopero generale questo capoluogo et comuni provincia. Con apposito ordine giorno est stato chiesto fra altro che tutti uffici pubblici espongano per tre giorni bandiere abbrunate at decorrere domani. Pregasi compiacersi fare conoscere se possa essere consentita detta esposizione bandiere abbrunate.

PREFETTO SALVATORE

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

CIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N. 15764

N. 105856/40854/16.4.

DA MILANO 2.5.1947 ORE 18.45 ARRIVO ORE 12 DEL 3

S.E.MINISTRO INTERNO ROMA

(Gab. Pza. B.)

Donne milanesi attraverso questo comitato indignate gravi fatti di Palermo chiedono energico intervento del Governo contro crimini fascisti.

COMITATO PROVINCIALE UDI

(Pi

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N 15770

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
GABINETTO
4 MAG. 1947
N. 10585 7/10585 4/1 6-4

da ROMA 2/5/1947 ore 21/15 = Copiato ore 12 del 3

PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI
MINISTERO INTERNI = ROMA
(Gab. Pres. B.)

Sangue lavoratori siciliani esige immediata et esemplare punizione colpevoli mandanti responsabili tutti vile attentato rigurgiti teppaglia agrario fascista.

CONFEDERTERRA NAZIONALE

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI M. GABINETTO
14. MAG. 1947
N. 105858/105854/1.6.4

Telegramma N. 15906

Pac.

DA= COSSATO= 3/5/1947 ORE 17/30 ARR. ORE 11/30 DEL 4

MAPO GOVERNO ET MINISTRO INTERNI ROMA

(Gab. P/za Bart.)

Lavoratori zona Cossato esprimono loro indignazione agli assassini mafiosi et manifestano loro solidarietà et cordoglio fratelli della Sicilia alt Lavoratori non possono accontentarsi deplorazioni vaghe Ministro Interno ma esigono punizione esemplare colpevoli infame eccidio alt Chiedono Governo severe immediate misure.

CAMERA LAVORO DI COSSATO

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N 15928

(ADL)

da RIBERA 3/Maggio 1947 ore 11 Copiato 4 ore 17

PRESIDENTE CONSIGLIO
MINISTERO INTERNI = MINISTERO GIUSIZIA
CONFEDERAZIONE LAVORO et LEGA COOPERATIVE
(Gab. P.S. B.)

Lavoratori di Ribera indignati vile aggressione lavoratori S. Giuseppe, S. Cipirrello, Piana dei Greci, manifestazione 1° maggio protestano et chiedono immediate misure polizia sopprimere mafia siciliana. Punire mandanti et esecutori barbaro eccidio.

CAMERA LAVORO

UNIONE EDITRICE SINDACALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE IN ROMA - C C ROMA N 62183 - CAPITALE L. 10 000 000 - C C POSTALE 1/23097 ROMA - CASELLA POSTALE N 1115

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA IV NOVEMBRE 149 - TELEF. 67121 - 681 696
INDIRIZZO TELEGRAFICO U E S I S. A. - ROMA

R O M A

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
VIA TRE CANNELLE N 6-A - TEL 61 460 - 63 521
PIAZZA DELLA CORDONATA 7 - TEL 67 945 - 683 365

2 maggio 1947

DA CITARE NELLA RISPOSTA

106159/10585.4/1 6.4

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO MINISTRI 2 MAG 47 GABINETTO

Alla PRESIDENZA DEL CONSIGLIO = ROMA =

e p.c.

Al MINISTERO DEGLI INTERNI = ROMA

ALLA CAMERA DEL LAVORO = R O M A

ALLA PREFETTURA DI = R O M A

Le maestranze dello Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. (Unione Editrice Sindacale Italiana S/A) riunitesi in assemblea straordinaria a seguito dei fatti delittuosi avvenuti a Palermo - in occasione del Primo Maggio - per cui elementi incontrollati e reazionari, hanno osato sparare sul popolo lavoratore che festeggiava la sua grande giornata con ordine e disciplina, all'unanimità votano il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) - Il Governo, deve immediatamente, in collaborazione con i rappresentanti dei Partiti politici, assicurare alla giustizia gli esecutori materiali dell'atto crimimoso ed i loro diretti mandanti;
2) - Colpire a termine di legge, tutte quelle Associazioni neofasciste che sono sorte e sorgono in questi ultimi tempi nel Meridione e particolarmente in Sicilia, dove la speculazione capitalistica e agraria più osa contro le rivendicazioni umane e democratiche delle masse oppresse;
3) - Far si,che le forze di Polizia, preposte al mantenimento dell'ordine ed al rispetto della legalità, siano composte da elementi di comprovata fede democratica e repubblicana e non più esponenti nostalgici di un passato nefasto;
4) - Che si tenga conto, che la pazienza del Popolo già troppo duramente provata, ha certi limiti, e che pertanto il Governo deve attuare drastiche misure, per evitare l'aggravarsi della situazione che comporterebbe la sua piena responsabilità.

LA COMMISSIONE INTERNA

68



Alla Presidenza del Consiglio

O.d.G.

Il corpo insegnante, gli allievi e il personale del Centro Sperimentale di Cinematografia

esprimono

il loro sdegno per l'eccidio di Pian dei Greci;

manifestano

la loro solidarietà alle famiglie dei colpiti dal mostruoso assassinio;

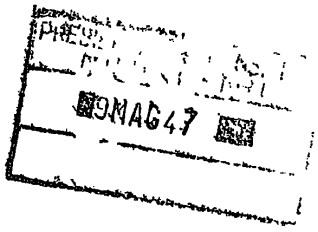
si associano

ai lavoratori di tutta Italia nel chiedere che il Governo Democratico intervenga energicamente affinchè gli esecutori e i mandanti del delitto siano individuati e dalla legge severamente colpiti;

fanno voto

affinchè siano inesorabilmente banditi dal costume del paese i mezzi della violenza e della sopraffazione e che tutti gli italiani trovino nella legalità democratica il limite di ogni pubblica manifestazione.

Roma, 3 Maggio 1947



1/6.4. 105854

C. G. I. L.

Federazione Italiana Lavoratori Chimici

SINDACATO PROVINCIALE - ORBETELLO

Orbetello, li 3 MAGGIO 1947

Protocollo N 0618

OGGETTO

ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 6 MAG 47 ARRIVO

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA CONFEDERAZIONE ITALIANA DEL LAVORO ROMA
ALLA FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICI ROMA
ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO GROSSETO

Rimettiamo l'ordine del giorno votato dai lavoratori chimici di ORBETELLO in segno di protesta contro i fatti di sangue avvenuti in PIANA DEI GRECI

ORDINE DEL GIORNO

Gli operai chimici di ORBETELLO riuniti in assenblea durante lo sciopero di protesta per gli incresciosi fatti di sangue avvenuti in PIANA DEI GRECI

CIEDONO

che codesta O/LE presidenza appuri i fatti e punisca con severi provvedimenti i responsabili del barbaro attentato alla liberta dei lavoratori e delle loro organizzazioni democratiche;

VOTANO

piena fiducia alla CONFEDERAZIONE ITALIANA DEL LAVORO PREgandola che chieda all'ASSENBLEA COSTITUENTE REPUBBLICANA severe leggi e l'assicurazione piu certa che tali fatti non tornino a ripetersi;

In segno di reverente omaggio si inchinano alle salme del FRATELLI lavoratori barbaramente uccisi dal piombo delle orde fascista al servizio della reazione capitalista

I LAVORATORI CHIMICI DI ORBETELLO

p. la segreteria
VINCENZO CAPONI

1/64 105854

70

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

Camera Confederale del Lavoro di Ancona e Provincia

CORSO STAMIRA N 3 - ANCONA - TELEFONI N 33-44, 27 60

SEGRETERIA

Ufficio
N di prot 6877-31. V
Allegati N
OGGETTO ORDINE DEL GIORNO

Ancona, li 3 MAGGIO 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
R O M A

I Lavoratori di ANCONA riuniti in pubblico Comizio il 3 Maggio 1947 .=

UDITO

IL resoconto dei fatti del I° Maggio alla piazza della Ginestra di Palermo,

ELEVANO

Il loro commosso reverente pensiero alle vittime innocenti del vile misfatto ed alle loro famiglie;

ESPRIMONO

Indignata protesta per il rinnovarsi di episodi che ricordano un doloroso passato testé superato e che mai farà ritorno;

INVOCANO

dal Governo Democratico una immediata energica azione per individuare e colpire inesorabilmente gli esecutori e i mandanti dell'orrendo delitto; e per stroncare ogni tentativo presente e futuro della reazione contro le libertà Democratiche e le libere Associazioni dei Lavoratori.=

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

71

ORDINE DEL GIORNO

ALLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO ROMA

La Camera del Lavoro e le Sezioni dei Partiti Comunista, Socialista, Repubblicano, Gruppo Anarchico e Democrazia Cristiana di Rosignano Marittimo;

Raccogliendo lo sdegno della popolazione tutta per la vile imboscata perpetrata ai danni dei lavoratori Siciliani da parte di sicari al soldo del capitalismo;

PROTESTANO

contro il vile eccidio e chiedono l'intervento pronto ed energico del Governo affinché sia resa giustizia alle vittime innocenti e sia evitato il ripetersi di simili fatti.-

Mentre elevano un commosso saluto alle vittime ed ai loro familiari si augurano che il Governo ascolti la voce dei lavoratori che chiedono giustizia.-

CAMERA DEL LAVORO (Massa)

PARTITO COMUNISTA ITALIANO (Baldini)

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (Cresti)

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO (Lami)

GRUPPO ANARCHICO (Menchi)

PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO (Giannini)

Rosignano Marittimo, li 3 Maggio 1947

72

N 2662 di Prot.

Li 5 maggio

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 10 MAG. 47 ARRIVO

Risposta al foglio

del 194

Div Sez N

Comune di Rosignano Marittimo

Provincia di Livorno

ELENCO *delle carte che si trasmettono al* **LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

R O M A

NUMERO d'ordine	NUMERO delle carte	DESCRIZIONE DEI DOCUMENTI	*Scopo della trasmissione*
1	1	Un ordine del giorno votato dalla Camera del Lavoro e dalle Sezioni dei Partiti Politici locali in occasione dell'eccidio dei lavoratori Siciliani.=	

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO 14 MAG 47

Con ogni osservanza

73

IL SINDACO

POGGIBONSI — TIP. CAPPELLI



Lavoratori di Aragona riuniti in pubblica manifestazione di cordoglio e di dolore a seguito dei luttosi misfatti di Piana della Ginestra hanno votato il seguente ordine del giorno:

1) Chiedere all'Autorità una speciale inchiesta condotta da funzionari di sicura lealtà democratica con i rappresentanti dell'Organizzazioni Sindacali diretta ad assicurare alla Giustizia i mandanti agrari, gli esponenti della maffia e i sicari.

2) La sostituzione di tutti i funzionari di Polizia dei Comuni della zona dove avvenne la strage ed una rigorosa inchiesta sul loro operato.

3) lo scioglimento delle Associazioni neofasciste che sono sorti in questi ultimi tempi nella Regione.

4) Chiedere al Governo la solidarietà per le famiglie delle vittime con un sussidio straordinario.

5) Che venga esercitata da parte dell'Autorità di Polizia una speciale sorveglianza su tutti gli elementi mafiosi bene individuati dal Popolo ed additati al pubblico disprezzo.

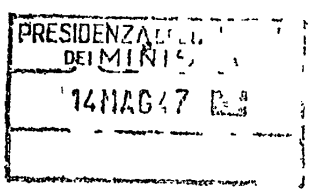
6) Chiedere al Governo tutte le misure speciali ad assicurare la libertà ai Lavoratori contro qualsiasi violenza maffiosa.

7) Dichiarano deliberatamente che ove venissero averificarsi ulteriori incidenti causate talvolta dall'incapacità di Polizia i Lavoratori sapranno fare giustizia ed assicurare la libertà e la Pace al Popolo tutto.

8) Decidono di inviare copia del presente ordine del giorno al Maesciallo della locale Stazione dei Carabinieri; al Sindaco del Comune, al Prefetto della Provincia, all'Alto Commissario per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell a Giustizia, al Ministero degli Interni, all'Assemblea Costituente alla CG.I. L.

Aragona 3 Maggio 1947

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA C. L.
ARAGONA



CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
SEZIONE DI BARICELLA
TELEFONO N. 318

Baricella, 3/4/47

Prot N

OGGETTO:

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 10 MAG. 47 ARRIVO

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI =ROMA=
e.p.c. ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA
DEL LAVORO E ALLA CAMERA CONFEDERALE
DEL LAVORO DI BOLOGNA

I lavoratori di Baricella e Minerbio, raccolti intorno alla loro grande e gloriosa Confederazione Genarale del Lavoro, protestano vibrantemente con tutta la forza del loro sdegno, contro l'esegrando crimine consumato sui compagni della Sicilia democratica.-

Riaffermano la loro decisione di continuare la lotta per la libertà e la giustizia sotto la guida della loro grande organizzazione sindacale. Chiedono inoltre l'immediato intervento del Governo.

VIVA LA CLASSE LAVORATRICE D'ITALIA !!

CAMERA CONFEDERALE DI BOLOGNA Sezione di BARICELLA

I LAVORATORI DI BARICELLA E MINERBIO

75

C. G. I. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno due del mese di maggio, in Agrigento nei locali della Camera Confederale del Lavoro, siti in Via Madonna degli Angeli N.7, si è riunito il Consiglio generale delle Leghe e dei sindacati della Camera Confederale del Lavoro in seduta d'urgenza straordinaria, a seguito dei luttuosi avvenimenti de' I° maggio in Piano dei Greci;

CONSTATATO – il doloroso ripetersi di attentati contro le libere organizzazioni dei lavoratori;

CONSTATATA – la particolare barbarie del delitto premeditato ed organizzato dalla reazione feudale ed agraria contro pacifici lavoratori celebranti la festa internazionale del lavoro;

RAVVISA – In tale atto il tentativo di stroncare ~~xxxxxxxx~~ con sistemi violenti, immani ed illegali la pacifica azione dei lavoratori;

CONSIDERATO – la necessità di eliminare ogni violenza contro la libertà democratica;

AD UNANIMITA' VOTA IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO

1) Proclamare lo sciopero Generale con Manifestazioni pubbliche di protesta per domani 3 maggio nella città e provincia.

2) Chiedere all'autorità una speciale inchiesta condotta da funzionari di sicura lealtà democratica con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali diretta ad assicurare la Giustizia i mandanti agrari, gli esponenti della mafia ed i sicari.

3) Sostituzione di tutti i funzionari di Polizia dei Comuni della zona dove avvenne la strage ed una rigorosa inchiesta su loro.

4) Allo scioglimento delle associazioni neofasciste che sono sorte in questi ultimi tempi nella regione.

5) Inviare telegrammi per chiedere al Governo speciali misure atte ad assicurare la libertà ai lavoratori contro qualsiasi violenza mafiosa.

6) Chiedere al Governo la solidarietà per le famiglie delle vittime non un sussidio straordinario.

Si delibera inoltre di inviare copia del presente ordine del Giorno al Prefetto, all'Alto Commissariato per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno, Grazia e Giustizia, Presidenza Assemblea Costituente, alla C.G.I.L.

IL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE E DEI SINDACATI

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA C. G. d. L.

PRESID. MAG 47 MINISTRI ARRIVO



I Partiti Politici Democratici e le Associazioni Combattentistiche aderiscono all'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati della Provincia di Agrigento, in merito ai gravi luttuosi fatti di Piana delle Ginestre e si impegnano di dare incondizionata adesione alla manifestazione di protesta indetta per domani tre maggio, ed inoltre:

1) Chiedono che all'inchiesta partecipino i rappresentanti dei Partiti Politici e delle Associazioni combattentistiche firmatarie del presente Ordine del Giorno.

2) Invocano dal Governo un energica ed immediata opera tutta al risanamento ed al potenziamento delle forze di polizia che possano garantire la difesa delle istituzioni repubblicane, la tutela delle libertà politiche ed organizzative contro la criminalità degli agrari e dei sicari maffiosi e contro il risorgere di uno spirito apertamente fascista nell'isola.

3) Chiedono lo scioglimento delle associazioni neofasciste e l'applicazione della legge contro le manifestazioni fasciste anche se sporadiche ed individuali.

4) DELIBERANO - di abbrunare le bandiere per la durata di tre giorni e chiedono in segno di lutto che altrettanto venga fatto in tutti i pubblici Uffici.

5) Decidono di costituirsi in Comitato permanente a tutela delle libertà democratiche.

6) Di lanciare un manifesto a tutta la popolazione della provincia.

7) Delibera infine di inviare copia del presente Ordine del Giorno al Prefetto, all'Alto Commissario per la Sicilia, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno, Grazia e Giustizia, Presidenza Assemblea Costituente, ed alla C.G.I.L.

Agrigento, 2 Maggio 1947 -



BLOCCO DEL POPOLO
PARTITO REPUBBLICANO [illegible]
DEMOCRAZIA CRISTIANA
DEMOCRAZIA DEL LAVORO
PARTITO SOCIALISTA [illegible]
ORDINE DEI NON [illegible]
ASSOCIAZIONE COMBATTENTI [illegible]
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA
ASSOCIAZIONE MUTILATI
UNIONE DONNE ITALIANE
FRONTE REPUBBLICANO [illegible]

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO AGRIGENTO

PRESIDENZA CONSIGLIO 9 MAG 47 ARRIVO

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
CAMERA DEL LAVORO DI ZOLA PREDOSA

Zola Predosa, li 3 Maggio 1947 =

OGGETTO : Ordine del giorno di protesta per l'eccidio di Portella della Ginestra.

ALLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE
R O M A

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

ALLA SEGRETERIA DELLA CONFEDERAZIONE GEN. I. DEL LAVORO
R O M A

e per con. ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI
B O L O G N A

La popolazione di Zola Predosa, paese straziato dalla guerra per la cui liberazione sono caduti 36 partigiani, riunitasi il 3 Maggio deplora indignata l'eccidio di Portella della Ginestra e mentre si dichiara fraternamente solidale con le famiglie delle vittime, alle quali esterna il suo profondo cordoglio, protesta vivamente affinchè le competenti Autorità stronchino definitivamente le sanguinose manovre di ben individuati elementi, residui di un ignobile passato.

C. C. L. - Leghe di Zola Predosa
IL SEGRETARIO DELLA CAM. DEL LAVORO
Il Sindaco
IL RAPPRES. DELLA DEMOCRAZIA C.
IL RAPPRES. DEL P.S.I.
IL RAPPRES. DEL P.C.I.

COMUNE DI CAMERANO

PROVINCIA DI ANCONA

ORDINE DEL GIORNO APPROVATO DAL CONSIGLIO COMUNALE NELLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL 3 MAGGIO 1947 =

= = = = = = = = = = = = =

Il Consiglio Comunale

riunito in seduta straordinaria del 3 Maggio 1947, mentre deplora la vile aggressione di Sicilia contro pacifici operai riuniti per festeggiare il 1° Maggio, invita il Governo ad una maggiore tutela dell'ordine pubblica e della legalità.

COMUNE DI CAMERANO

PROVINCIA DI ANCONA

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 MAG. 47 ARRIVO

N di Prot 1150 - Ufficio

Risposta al foglio N

in data

li 4 Maggio 1947

Oggetto: Ordine del giorno del Consiglio Comunale

Raccomandata

Al la Presidenza del Consiglio dei Ministri

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI 13MAG47

= R O M A =

Per incarico di questo Consiglio Comunale trasmetto il testo dell' "Ordine del Giorno " da esso approvato nella seduta straordinaria del 3 corr. mese, per i gravi fatti di sangue avvenuti il 1° Maggio in Sicilia, e che tanto ànno commosso tutti i cittadini amanti della libertà e della democrazia.

Con ossequio.

IL SINDACO

Orimani

PRESIDENZA CONSIGLIO ARRIVO 9 MAG 47

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Sezione di Castroreale

UNIS 9 MAG 47

La Sezione del Partito Repubblicano Italiano di Castroreale, riunita in assemblea straordinaria il giorno cinque maggio 1947;
Sentito quanto si è verificato il 1° Maggio corrente in Provincia di Palermo e precisamente a Portella della Ginestra;
Considerato che in seguito all'aggressione dei lavoratori che festeggiavano il 1° maggio, dovuta ad elementi inqualificabili tendenti ad inabissare l'Italia repubblicana nel lutto e nel sangue, si sono avute parecchie vittime e molti feriti;
Ritenuto che il governo dello Stato repubblicano è bene che intervenga sollecitamente ed energicamente per colpire i veri responsabili e fare una buona volta cessare simili azioni criminali
Sente di associarsi al dolore delle famiglie che sono state barbaramente colpite, rendendosi solidali con le stesse;
Stigmatizza la condotta delle Autorità e della polizia che non hanno saputo prevenire e reprimere una tale vigliacca aggressione;
Sollecita il governo perchè non la massima urgenza solpisca energicamente i responsabili e prenda tutti i necessari provvedimenti a carico di chicchessia, al fine di non potersi più verificare simili fatti di sangue e di potersi una buona volta consolidare lo Stato repubblicano consacrato il 2 Giugno 1946 dalla libera espressione del popolo.

Il Segretario
Cutrupia Santo

81

PRESIDENZA 9 MAG 47

= ORDINE DEL GIORNO =

L'anno millenovecentoquarantasette addì tre del mese di Maggio i lavoratori del Comune di Castellaneta (Taranto), riunitisi in assemblea generale in Piazza della Libertà, sotto gli auspici della Camera del Lavoro per protestare contro l'infame strage perpetrata ai danni di lavoratori inermi che festeggiavano il giorno del 1° Maggio a Piana della Ginestra in provincia di Palermo; sentito la relazione fatta dal Ministro dell'Interno; constatato che ripetutamente in Sicilia si sono verificati casi del genere rimasti impuniti; considerato che è necessario una buona volta per sempre che venga posto fine a sistemi di banditismo tipico per gli agrari e i baroni di questa regione d'Italia;

CHIEDONO:

1°) che il Governo democratico della Repubblica Italiana agisca con decisione nell'individuarne i responsabili e stroncarne la loro losca attività al fine di rendere giustizia a tutti i lavoratori d'Italia e di rispettarne l'onore di fronte a quelli di tutto il mondo;

2°) ritengono perciò indispensabile che una volta individuati i responsabili, mandanti e mandatari, siano processati per direttissima ed esemplarmente condannati per reatbe di strage;

3°) [redacted] esprimono tutto il loro sdegno per l'attività criminale e la loro solidarietà alle famiglie dei lavoratori colpiti per le quali invitano il Governo a voler provvedere sollecitamente;

4°) danno mandato alla locale Camera del Lavoro che il presente Ordine del Giorno venga inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Assemblea Costituente e alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro affinchè questa non desista e intensifichi la lotta intrapresa per la difesa della classe lavoratrice.

13 MAG 47

Il Segretario

1/6 105854

82

C. G. I. L.

Camera Confederale del Lavoro

CONFEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA

SIRACUSA

PRESIDENZA CONSIGLIO 9 MAG 47 ARRIVO

UFFICIO Segreteria

Prot N 751

Risposta a nota

SIRACUSA, li 3 Maggio 1947

OGGETTO PROTESTA CONTRO LA REAZIONE AGRARIA FATTI S.GIUSEPPE JATO.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13MAG47

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
ROMA.

MINISTRO INTERNI
ROMA

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
ROMA

CONFEDERTERRA NAZIONALE
ROMA

ALTO COMMISSARIO SICILIA
PALERMO

CONFEDERTERRA REGIONALE
PALERMO

LA vile e barbara aggressione fatta contro i lavoratori di S.Giuseppe Jato,di Piana dei' Greci,e S. Cipirrello (Prov.Palermo)durante la pacifica festa dei lavoratori del 1°Maggio,insanguinato dalla reazione feudale,ha provocato una grande risonanza nei lavoratori Siracusani,che elevano una grande indignazione e protesta contro i mandatari e gli esecutori di questo orrendo misfatto consumato con barbara viltà:

C H I E D O N O

1° Che vengano risarciti i danni alle famiglie colpite dalla strage con lo stanziamento da parte dello Stato di congrue somme.
2° Che si proceda immediatamente all'arresto di tutti gli elementi maffiosi e gabelloti della zona;
3° Che gli esecutori ed i mandatari di tale strage vengano implacabilmente puniti.
4° Che vengano immediatamente sostituiti i dirigenti dei presidi di polizia della zona,che non si sono mostrati all'altezza del compito per il servizio d'ordine della manifestazione;
5° Che venga distrutto ogni residuo di Fascismo nella Sicilia,procedendo al più presto all'attuazione della riforma agraria,eliminando tutti i grandi gabelloti con la limitazione della grande proprietà,e la distruzione del latifondo in Sicilia;
6° Che tutte le terre detenute dai grossi gabelloti da subconcessionari vengano concesse alle Cooperative dei contadini.

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO FEDERTERRA PROVINCIALE

LA SEGRETERIA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
9 MAG 47
ARRIVO

CAMERA DEL LAVORO
Grottaglie

All'Assemblea Costituente — ROMA
Alla Presidenza del Consiglio — ROMA
Al Ministro Dell'Interno — ROMA
Alla C.G.I.L. — ROMA
Alla Camera Confederale del Lavoro — TARANTO
Alla Prefettura — TARANTO

I lavoratori in considerazione del vile eccidio consumato a PORTELLA DELLA GINESTRA, in occasione della Festa del 1° Maggio, si sono riuniti nella locale Camera del Lavoro perchè questa faccia arrivare alle Autorità competenti il segno di protesta a mezzo del seguente Ordine del Giorno:

CONSIDERATO che gli attentati al popolo lavoratore si seguono da vario tempo in tutta l'Italia assumendo di volta in volta proporzioni sempre più gravi; che ciò è dovuto alla indulgenza delle Autorità superiori che non intervengono tempestivamente o comunque intervenga non conducono le inchieste in modo tale da assicurare alla giustizia i responsabili (mandanti e mandatari);

CHE TUTTI i lavoratori sono disposti; ove occorra, a collaborare con gli organi di Polizia e, se è necessario, a fare giustizia da se stessi difendendo così l'Organizzazione Sindacale, l'Unità Sindacale e la Repubblica Democratica fondata sul lavoro.

F A N N O N O T O

che le Autorità di cui sopra conducano una inchiesta scrupolosa e facciano sì che sia posta fine a questi delitti a catena voluti dagli agrari e col beneplacito di alcuni funzionari di forza pubblica;

che pertanto si provveda al trasferimento delle dette Autorità per evitare che il permanere di questi in una stessa località dia luogo ad intime amicizie ed in conseguenza ad intolleranza, e alla destituzione di quei funzionari che dovessero risultare non confacenti alle esigenze del Servizio nella difesa del popolo democratico;

che i risultati della inchiesta siano resi di pubblico dominio senza la minima contraffazione e senza tenere celati i nomi di tutti i responsabili.

Grottaglie, 3 Maggio 1947

IL SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO

per la Corrente Sindacale :

DEMOCRISTIANA = PIGNATELLI Gaetano

SOCIALISTA = GUAITA Pietro

COMUNISTA = PERDUNO Salvatore

Francesco Pignatelli

Guaita Pietro

Perduno Salvatore



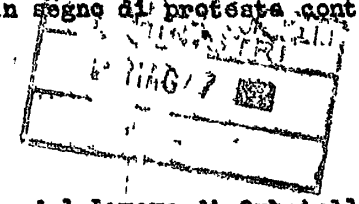
CAMERA MANDAMENTALE DEL LAVORO DI
ORBETELLO

Li 4 Maggio 1947

0614

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALLA C.G.I.L.
AILA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI GROSSETO

Rimettiamo l'ordine del giorno votato dai lavoratori di Orbetello nel pubblico comizio del 3 corr. in segno di protesta contro i fatti di sangue di Piana dei Greci.=



Il Segretario
(Vincenzo CAPONI)

""" La Camera Mandamentale del Lavoro di Orbetello a nome di tutti i lavoratori della Zona che hanno sospeso il lavoro in atto di protesta contro l'eccidio di Piana dei Greci

CONSTATATO

che il ripetersi di simili fatti dimostra il risorgere del fascismo in Sicilia che cerca di colpire i lavoratori e le loro organizzazioni

CONSIDERATO

che i responsabili dell'ordine Pubblico tentennano nel colpire i mandanti che si identificano nei vari baronetti e nelle varie associazioni monarchiche e neo/fascista risorte nell'isola

CHIEDE

Al Governo Democratico e Repubblicano che vengano individuati e puniti esemplarmente gli esecutori della barbara strage che ha gettato nel lutto le famiglie dei lavoratori siciliani in lotta per la loro emancipazione, che siano ricercate la responsabilità anche in quelle sfere che troppo spesso vengono lasciate libere di svolgere la loro azione criminale, sciogliendo le organizzazioni neo fasciste che sotto vari nomi si nascondono in tutte le Provincie Siciliane.=

PROPONE

l'apertura di una sottoscrizione a pro delle famiglie delle vittime della reazione siciliana

RIVOLGE UN CALDO APPELLO

a tutti i lavoratori affinche contribuiscano ad alleviare le inevitabili sofferenze causate dai comuni nemici ai congiunti dei caduti, dimostrando lo spirito di fraternità e di solidarietà che unisce la grande famiglia del lavoro.="""



I LAVORATORI DI Orbetello.

1/64 105851

AL MINISTRO DELL'INTERNO e p. c.
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI =
= R O M A =

I lavoratori di Chiusdino e i rappresentanti la Camera del Lavoro, del partito Comunista, Socialista, P.S.L.I., U.D.I., F.D.G., A.N.P.I., Combattenti e Reduci e autorità locali si sono riuniti oggi 3 Maggio 1947 nella casa del popolo per manifestazione di indignata protesta fatti di Postella di Ginestra ed invocanato severà giustizia contro provocatori della legalità repubblicana e della tranquillità dei lavoratori; e chiedono al Governo che l'autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico agiscano tempestivamente per individuare criminali, ed impedire eventuali incidenti, nonchè la sostituzione immediata di funzionari che non danno sufficente garanzia di lealtà verso la Repubblica e la Democrazia.

Chiusdino 3 Maggio 1947

Sez. C. di L.,
Pavoni

p. U.D.I
Bianciardi Amalia

p. F.d.G
Bonaldo Vichi

Per il P.S.I. il Segretario della Sezione
Telemaco Cosi

S. A. N.P.I.,
Dianeri

C.P.C.I.
Segretario
Lauti

ASSOCIAZIONE NAZ. COMBATTENTI
SEZIONE DI CHIUSDINO
Bandini

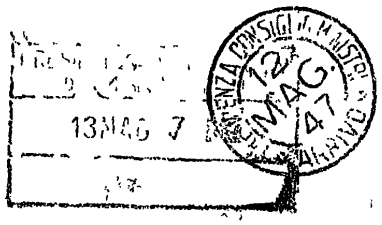
86

6.1.4 105854

CAMERA DEL LAVORO DI RIBERA

Prot.N.297

Oggetto: Riunione Comitato Direttivo delle Leghe.



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ROMA
MINISTRO DEGLI INTERNI "
MINISTRO DELLA GIUSTIZIA "
COFED.GEN.ITALIANA DEL LAVORO"
LEGA NAZIONALE COOPERATIVE "
ALTO COMMISARIO SICILA PALERMO
FEDERAZIONE REG.DEL LAVORO "
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO AGRIGENTO
PREFETTO DI AGRIGENTO

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno Tre Maggio alle 10,30 nei locali della Camera del Lavoro siti in Via Re Federico N.I si sono riuniti i Comitati Direttivi delle Leghe per discutere il seguente ordine del giorno:

1°) Barbaro eccidio verificatosi in occasione del I° Maggio sul Piano della Ginestra.

2°) Varie.

Sono presenti tutti i segretari delle leghe. Funziona da Presidente il Comp. Paolo Di Caro del Partito, Comunista Italiano, funziona da Segretario il Comp. Serafino Di Carlo del Partito Socialista Italiano.

Dopo ampia discussione sull'incidente è stato votato, il seguente

ORDINE DEL GIORNO :

Gli operai, i contadini e gli impiegati degli enti pubblici e privati, gli esercenti e tutte le forze del Lavoro di Ribera, stringentosi nelle loro organizzazioni Sindacali presso la Camera del Lavoro, esprimono la loro più alta intignazione per l'estrage del Piano della Ginestra.

Inviano la loro espressione di cordoglio e di solidarietà alle famiglie dei lavoratori Caduti.

Invitano le forze dell'ordine ed il Governo a spazzare definitivamente dalle campagne e dalle città siciliane i resti di un feudalesimo e tanta vergogna porta al Popolo democratico Italiano.

Letto confermato, sottoscritto.

IL PRESIDENTE
(Paolo Di Caro)

IL SEGRETARIO
(Serafino Di Carlo)

IL COMITATO

Marinuzzo Alfonso
Vella Vincenzo
Scalia Francesco
Simonato Giuseppe
Cannota Giovanni

i.4 105854

87

C G I L.
CAMERA DEL LAVORO PROVINCIALE
TARANTO

ORDINE DEL GIORNO

.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.

I lavoratori di Taranto, riuniti in comizio sul piazzale prospiciente la Camera del Lavoro il giorno 3 maggio 1947, uditi i fatti di Portello della Ginestra (Palermo) avvenuti il 1° maggio 1947;

Appreso con dolore e indignazione l'efferato eccidio commesso contro quei pacifici e bersagliati lavoratori siciliani;

Chiedono al Governo la più esemplare delle condanne contro tutti i responsabili materiali e i mandanti nascosti;

Ritengono ormai tempo che sia posta la parola fine alla sequela di attentati alle libertà democratiche e repubblicane che si susseguono con spaventosa frequenza nell'Italia meridionale;

Rivolgono un monito a tutti i mestatori della politica italiana ed a tutti i perturbatori dell'ordine pubblico - decisi a difendere da se- se le Autorità a cui compete tale obbligo non ottemperassero o non volessero farlo, le istituzioni democratiche sindacali e politiche;

Inviano il loro cordoglio alle famiglie delle vittime e la più incondizionata solidarietà alla martoriata Sicilia lavoratrice;

Propongono e lanciano una sottoscrizione nazionale a favore delle vedove, degli orfani e dei feriti a causa della strage;

Plaudono all'iniziativa della C.G.I.L., che ha proclamato lo sciopero generale; e vi aderiscono compatti e solidali.

Taranto, li 3 maggio 1947.

CAMERA GENERALE PROV. DEL LAVORO TARANTO

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

Camera Confederale del Lavoro

di TARANTO e Provincia

Uff. Segreteria

N di Prot 1437 Fol.

Risposta al N *del*

OGGETTO Trasmissione o.d.g. di protesta contro l'eccidio di Portella Della Ginestra -

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 8 MAG 47 ARRIVO

Taranto, li 3.5.47

Lungomare Telef. 32-20 e 23-30

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PMAG47

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
R O M A

Trasmettiamo in alligato l'o.d.g. di cui a margine, assicurandovi della totale, compatta e disciplinata partecipazione dei lavoratori di Taranto alla protesta in questione.

Fraterni saluti.=

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO TARANTO

LA SEGRETERIA CONFEDERALE

1/6-4 105854 89

ORDINE DEL GIORNO VOTATO IN PUBBLICO COMIZIO A COLLEFERRO DALLE MAESTRANZE DEGLI STABILIMENTI E DALLA POPOLAZIONE.

I lavoratori degli stabilimenti e i cittadini di Colleferro riuniti in comizio in Piazza Italia dalla Sezione Centrale di Colleferro, venuti a conoscenza dei luttuosi fatti di Sicilia in cui con la violenza delle armi anche coerente si cerca di arrestare la democratica marcia vittoriosa delle forze del lavoro elevano vibrata protesta e invitano il governo a ricercare e punire con la più grande energia i responsabili dei gravi fatti. Approvano le due ore di sciopero generale e si dichiarano pronti ad azioni più energiche se i provvedimenti verso i colpevoli non siano tali da dare ai lavoratori la sensazione che qualunque attentato alla libertà non venga adeguatamente punito e represso.

Colleferro, 3 maggio 1947

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI COLLEFERRO

ORDINE DEL GIORNO VOTATO IN PUBBLICO COMIZIO DAI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

I lavoratori dell'industria di Colleferro riuniti in comizio riaffermano oggi la loro incondizionata solidarietà verso le categorie dipendenti statali e i lavoratori della terra della Provincia di Roma, che in questo momento sono in agitazione per migliorare le loro condizioni di vita e si dichiarano a disposizione delle organizzazioni sindacali per eventuali azioni da svolgere in appoggio alle categorie suddette.

Colleferro, 3 maggio 1947

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
SEZIONE CAMERALE DI COLLEFERRO

ESPRESSO

Colleferro, li 3 maggio 1947

n. CL/140/QL di prot.

9 MAG 47

al Consiglio dei Ministri

Roma

Oggetto: Protesta per i fatti di Sicilia

I lavoratori di Colleferro, appena avuta notizia dei gravi fatti di Sicilia in cui le forze reazionarie sconfitte nelle ultime elezioni regionali hanno impugnato le armi contro i lavoratori che manifestavano pacificamente la loro giornata del primo maggio, son scesi in sciopero. La segreteria della camera del Lavoro di Colleferro ha riunito tutte le maestranze e la cittadinanza in Piazza Italia e in un generale comizio a cui hanno dato piena adesione i Partiti Comunista, Socialista, Socialista dei Lavoratori Ital., Repubblicani e Democristiani è stato votato l'ordine del giorno che accludiamo alla presente.

Dopo le parole del segretario della camera del lavoro Proporzi hanno parlato a nome del proprio partito - Scarpitti Aldo (P.S.L.I.) Strufaldi Fiorio P.C.I.) - Quaglia Clemente (P.R.I.) Volpe Giuseppe (operaio) Della Rosa Biagio (P.S.I.) - Felici Gino (D.C.).

Il lavoro oltre che negli stabilimenti è stato sospeso per due ore in tutti gli uffici, scuole, locali pubblici e privati.

LA SEGRETERIA

1/6-4 105854

91

COMUNE DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE B/fn

Prot N. 10969 Allegati N. Rimini, li 5 Maggio 1947

OGGETTO

Fatti di Sicilia.

Risposta a Nota del

N. Div. Sez

Sig. ON. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

ON. MINISTERO DEGLI INTERNI

ROMA

Trattare un solo oggetto - Indicare nella risposta il numero di protocollo, l'oggetto e la data della lettera

Il Consiglio Comunale in seduta di ieri, ha deliberato alla unanimità il seguente ordine del giorno di protesta contro l'eccidio di lavoratori nel 1° maggio in Sicilia:

"" Il Consiglio Comunale di Rimini rivolge un reverente e commosso pensiero alle vittime del recente efferato delitto che ha insanguinato la generosa terra siciliana per opera di sicari al servizio delle forze feudali e reazionarie le quali si illudono di soffocare colla violenza la pacifica, legittima, ed insopprimibile ascesa delle classi lavoratrici verso forme più eque di convivenza sociale e politica;
invitano gli organi governativi ad agire rapidamente ed inesorabilmente per assicurare alla giustizia gli esecutori materiali e i mandanti di tanto brutale ed organizzato delitto che ha colpito, prima ancora delle vittime innocenti, tutto il popolo e la civiltà.""

D'incarico del Consiglio ne dò conoscenza a V.S. On.le, esprimendo il voto e la certezza che il Governo saprà decisamente individuare i responsabili della inqualificabile strage e severamente punirli.

Con osservanza.

IL SINDACO

1/6.4 10585/4

92

Reg 129 2721 - c 3000 1-47 - Tip. Neri

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori della Provincia di Livorno riuniti a comizio per elevare solenne e severa protesta contro i criminali responsabili dei continuati eccidi di vittime innocenti che hanno culminato nella strage di Palermo, mentre elevano il loro commosso pensiero alla memoria dei caduti sotto il piombo della mafia aizzata dai latifondisti agrari e dai partiti al servizio della reazione che tentano riportare l'Italia sotto il giogo della dittatura cogli stessi metodi del periodo pre-fascista, riconfermano la loro indefettibile volontà di stringersi a difesa della grande organizzazione unitaria della Confederazione Generale Italian del Lavoro per impedire ogni ritorno offensivo del fascismo mascherato sotto varie insegne.

Reclama dal Governo una immediata esemplare azione di giustizia punitiva contro i responsabili, prendendo adeguati provvedimenti affinché tali azioni delittuose non abbiano a ripetersi e mettendo ai posti supre di responsabilità uomini che sappiano fare rispettare le leggi democratiche volute dal popolo che ha pagato col sangue dei suoi figli il ritorno alla liberta.

TELEFONO N 32-889

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

DI LIVORNO E PROVINCIA

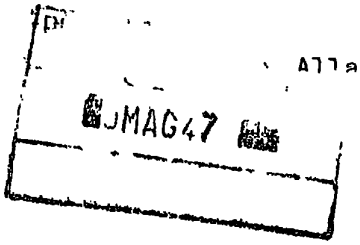
(ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO



PROT N 888/06 BG/T.T.

Livorno, 3 Maggio 1947
Via Giuseppe Verdi 37

OGGETTO Ordine del giorno di protesta



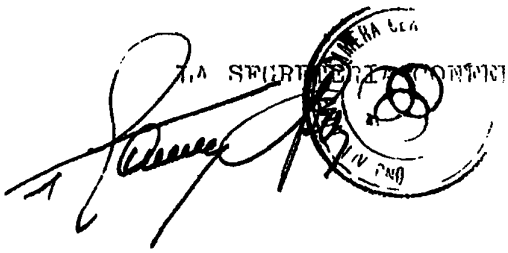
Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

R O M A

Si trasmette per conoscenza l'unito Ordine del Giorno votato all'unanimità da tutte le masse lavoratrici manuali e intellettuali della Provincia di Livorno, riunite a comizio per protestare contro gli efferati delitti della mafia siciliana asoldata dal latifondo.

Segue ordine del giorno.

LA SEGRETERIA CONFEDERALE



1/6/4 105851

(Mod 25 Telegrafi — Ediz. 1923)

Indicazioni di urgenza		Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma
	UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA TELEGRAMMA	

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell Europa Centrale e poi telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra

Spedito il ____ *194* _ *ore* _ *pel circuito N* ____

all' Ufficio di _____ *Trasmittente* _____

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA DELL PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO e MESE	ORE e MINUTI	

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DESTINAZIONE e p.c. AL MINISTERO DEL LAVORO -
AL MINISTERO DEGLI INTERNI
ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

TESTO INDUSTRIALI ITALIANI ASSOCIANDOSI UNANIME ESECRAZIONE TRAGICO EPISODIO SICILIANO ET INCHINANDOSI RIVERENTI VITTIME DELITTUOSA AGGRESSIONE RILEVANO EFFETTUAZIONE SCIOPERO GENERALE INCIDE EFFICIENZA PRODUTTIVA PAESE AGGRAVANDO ULTERIORMENTE SITUAZIONE LAVORATORI ALT SEGNALA PARTICOLARMENTE SITUAZIONE ROMA DOVE PRECIPITOSA INIZIATIVA ASSUNTA IERI CAMERA LAVORO DETERMINA DUPLICAZIONE MANIFESTAZIONE ET SUE CONSEGUENZI ALT PREGASI INTERVENTO PRESSO CONFEDERAZIONE LAVORO CUI SEGRETERIA GENERALE IMPOSSIBILITATI STAMANE PRENDERE CONTATTO = CONFINDUSTRIA

Spedisce: **Confindustria - Roma**

TIPOGRAFIA TERME

LE MAESTRANZE DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA ADERENDO ALLO SCIOPERO INDETTO DALLA C.G.I.L. ALLE ORE 11 DEL GIORNO 3 MAGGIO 1947

PROTESTANO

ENERGICAMENTE PER L'ECCIDIO PERPETRATO IN DANNO DI PACIFICI LAVORATORI IN SICILIA DOVE SANGUE GENEROSO DI PROLETARI E' STATO VERSATO

CHIEDONO

AL GOVERNO DI PUNIRE ESEMPLARMENTE I COLPEVOLI E STRONCARE DEFINITIVAMENTE I LATIFONDISTI E I RESIDUI FASCISTI, CHE ANCORA CERCANO DI ASSASSINARE IL PROLETARIATO ONDE EVITARE CHE IL POPOLO ESASPERATO FACCIA GIUSTIZIA SOMMARIA

INVIANO

ALLE FAMIGLIE UN REVERENTE E COMMOSSO PENSIERO PER LE VITTIME INNOCENTI

INVITANO

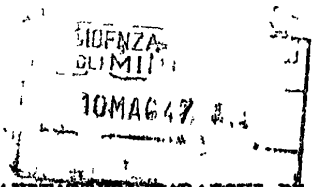
TUTTI I LAVORATORI AD UNIRSI SEMPRE PIU' COMPATTI PER STRONCARE E SCHIACCIARE CON OGNI MEZZO GLI ULTIMI GERMI CHE CERCANO DI INSIDIARE LA NASCENTE DEMOCRAZIA ITALIANA.

Roma li 3 Maggio 1947

LA COMMISSIONE INTERNA

A conclusione le maestranze approvano all'unanimità di lasciare un'ora di lavoro a beneficio delle famiglie delle Vittime.





COMMISSIONE INTERNA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA

VERBALE DI RIUNIONE

Le maestranze della Manifattura Tabacchi di Roma riuniti in comizio nel cortile della Stabilimento alle ore 10,30 del giorno 3 Maggio 1947 sentite le relazioni fatte dai compagni della Commissione interna sul brutale assassinio perpetrato a danno di onesti Lavoratori a "Portella della Ginestra" (Prov. di Palermo) in segno di protesta aderisce allo sciopero indetto dalla Camera del Lavoro ed approva il seguente

Ordine del Giorno

1/64 = 105854

COMMISSIONE INTERNA MANIFATTURA TABACCHI

"ORDINE DEL GIORNO"

LE MAESTRANZE DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI ROMA ADERENDO ALLO SCIOPERO INDETTO DALLA C.G.I.L. ALLE ORE 11 DEL GIORNO 3 MAGGIO 1947

PROTESTANO

ENERGICAMENTE PER L'ECCIDIO PERPETRATO IN DANNO DI PACIFICI LAVORATORI IN SICILIA DOVE SANGUE GENEROSO DI PROLETARI E' STATO VERSATO

CHIEDONO

AL GOVERNO DI PUNIRE ESEMPLARMENTE I COLPEVOLI E STRONCARE DEFINITIVAMENTE I LATIFONDISTI E I RESIDUI FASCISTI, CHE ANCORA CERCANO DI ASSASSINARE IL PROLETARIATO ONDE EVITARE CHE IL POPOLO ESASPERATO FACCIA GIUSTIZIA SOMMARIA

INVIANO

ALLE FAMIGLIE UN REVERENTE E COMMOSSO PENSIERO PER LE VITTIME INNOCENTI

INVITANO

TUTTI I LAVORATORI AD UNIRSI SEMPRE PIU' COMPATTI PER STRONCARE E SCHIACCIARE CON OGNI MEZZO GLI ULTIMI GERMI CHE CERCANO DI INSIDIARE LA NASCENTE DEMOCRAZIA ITALIANA.

37

LA COMMISSIONE INTERNA

Roma li 3 Maggio 1947

I contenuti deliberano di inviare l'ordine del giorno di cui sopra alle seguenti autorità:

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro degli Interni
Presidente dell'Assemblea Costituente
Confederazione Generale del Lavoro
Alto Commissario della Sicilia
Ministro della Giustizia

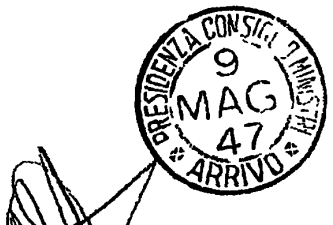
F.to Per la Camera del Lavoro: On. Nino Leone
" " Partito Democristiano: - Cibaudo Giuseppe
" " " Repubblicano: - Felice Arcidiacono
" " " Socialista: - Giuseppe Caciopo
" " " Comunista: - Angelica Olindo
" " " d'Azione: - Antonino Cimarella
" Socialista dei Lavoratori - Giovanni Variana

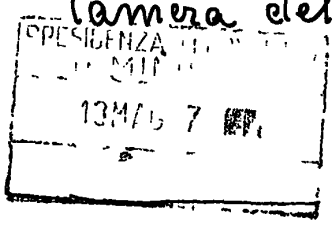
Per Copia Conforme

Il Segretario della Camera del Lavoro

f.to Nino Leone

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA LAVORO
CAMERA DEL LAVORO
CASTELVETRANO





Camera del Lavoro di
Castelvetrano

I Partiti Democristiano, Repubblicano, Socialista, Comunista, d'Azione e Socialista dei Lavoratori, convocati dalla Camera del Lavoro di Castelvetrano, il giorno 3 Maggio alle ore 12, nei locali della stessa, hanno votato il seguente ordine del giorno per il barbaro eccidio di Piana della Ginestra: soprascritti

« La Camera del Lavoro ed i Partiti formulano una fiera e dolorosa protesta per l'atto vile che macchia il senso di dignità umana.

Atto vile e criminoso che si ritorce in pieno contro gli ispiratori, i mandanti e gli esecutori del truce misfatto.

Mandano un pietoso e reverente saluto alle vittime, un fervido appello di solidarietà umana, ai sopravissuti e condannano lo spirito e la sostanza dell'eccidio.

Attendono fieramente e dignitosamente che la giustizia raggiunga e colpisca in maniera esemplare i responsabili in alto ed in basso. »

105854

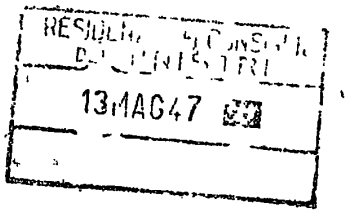
1.6.4

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 MAG. 47 ARRIVO



Vicopisano li 4 Maggio 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.



ALLA PREFETTURA DELLA PROVINCA DI PISA.

ALLA CAMERA DEL LAVORO DELLA PROV. DI PISA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 MAG 47

I LAVORATORI ADERENTI ALLA CAMERA DEL LAVORO DI VICOPISANO ED I CITTADINI TUTTI RIUNITI IN ASSEMBLEA PUBBLICA DEPRECANDO L'ESECRABILE ECCIDIO PERPETRATO AI DANNI DI ALCUNI PACIFICI ED INERMI LAVORATORI SICILIANI.

CHIEDONO

L'IMMEDIATO INTERVENTO DEL GOVERNO AL FINE CHE GLI ESECUTORI MATERIALI DELL'ECCIDIO ED I MANDANTI SIANO ASSICURATI ALLA GIUSTIZIA.

LO INVITA

A SVOLGERE EFFICACE AZIONE REPRESSIVA VERSO QUELLE CHE SONO LE FORZE CHE OSTACOLANO IL RAFFORZAMENTO DELLA REPUBBLICA E DELLA DEMOCRAZIA IN ITALIA.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO COMUNALE DI VICOPISANO

Il segretario
Baldini Menotti

C. G. I. L.

Camera Confederale del Lavoro di Roma e Provincia

SEZIONE DI TIVOLI

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 7 MAG 47 ARRIVO

Prot N. 165

Risposta a nota N ..... del .....

OGGETTO:

Tivoli, lì 3 maggio 1947

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Al Ministero degli Interni
Alla Confederazione Gen. Italiana del Lavoro
Alla Camera Confederale del Lavoro di
PALERMO

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI 10MAG47

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori e i cittadini di Tivoli chiamati a Comizio dalla Camera del Lavoro il 3 maggio 1947

ELEVANO

la loro più vibrata protesta per i luttuosi incidenti del 1° Maggio a Piana della Ginestra

INVIANO

il loro reverente e commosso pensiero alle vittime innocenti ed alle famiglie

DEPLORANO

il ritardo col quale si prendono provvedimenti, che da più tempo si impongono, atti a prevenire manifestazioni di delinquenza del genere di quella perpetrata il 1° maggio

INVITANO

Il Ministero degli Interni, Il Governo Repubblicano tutto e tutte le altre Autorità interessate a chiarire le responsabilità dei sicari e dei mandanti dell'eccidio di Palermo e di quelli che specie negli ultimi tempi si sono verificati, punendone esemplarmente i colpevoli e prevenendo ulteriori atti del genere

DICHIARANO

di essere decisamente disposti ad impedire per l'avvenire, con ogni mezzo e arma legale, che si perpetui nel paese un clima di violenze e di delitti di marca tipicamente fascista.

IL SEGRETARIO

1/6-4 105854

Camera Confederale del Lavoro

SEZIONE DI S. CROCE SULL'ARNO

OGGETTO

o.d.g. di

protesta

Prot.n° 163

Fasc.n° 1

7 MAG. 47 ARRIVO

[illegible] 1947

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

[illegible]

La Camera Confederale del Lavoro di S. Croce sull'Arno (Pisa) a seguito della tragica aggressione di PORTELLO della GINESTRA, ove ancora una volta è stato sparso il sangue dei lavoratori, invia in segno di protesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il seguente Ordine del Giorno approvato all'unanimità dai lavoratori di S. Croce sull'Arno:

I lavoratori di S. Croce s/Arno, riuniti in Assemblea Generale, in seguito alla proclamazione dello sciopero in tutta Italia, denunciano le responsabilità degli organismi massimamente interessati alla [illegible] della criminalità fascista, che fino a quì, hanno dato prova di incuria e di partigianeria e pertanto chiedono che:

gli organismi competenti e preposti per l'ordine pubblico a salvaguardia delle libertà democratiche tanto faticosamente conquistate dal popolo italiano, [illegible] scano prontamente e con decisione onde evitare [illegible] per sempre la violenza e la libertà ed estirpare il male alle radici e evitare che esso dilaghi e [illegible] conseguenze tanto funeste.

I lavoratori sanno che solo così è possibile dare tranquillità ed ordine alla Nazione e [illegible] pera ed il loro atteggiamento è, e sarà conseguente [illegible] le condotta, per ottenere in modo definitivo l'ordine e la tranquillità indispensabili per la vita e la [illegible] zione dell'Italia.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

p/ [illegible]

[illegible]

Luigi Puccini

1/6.4 105854

CAMERA DEL LAVORO

ALLA CAMERA DEL LAVORO	PIANA DI GRECI
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	R O M A
AL MINISTERO DEGLI INTERNI	R O M A
AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	R O M A
ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LABORO	R O M A
ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI	R O M A
ALLA DIREZIONE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO	R O M A
ALLA DIREZIONE PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	R O M A
ALLA DIREZIONE PARTITO COMUNISTA ITALIANO	R O M A
ALL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA	P A L E R M O
AL PREFETTO	PALERMO
AL GIORNALE DI SICILIA	PALERMO
ALLA VOCE DELLA SICILIA	PALERMO
AL GIORNALE SICILIA DEL POPOLO	PALERMO
ALLA DIREZIONE DELL'AVANTI	R O M A
ALLA DIREZIONE DELL'UNITA'	R O M A

7 MAG. 47

Il giorno 2 Maggio alle ore 22 nella sede della Camera del Lavoro si sono riuniti il Segretario della Camera del Lavoro, il Rappresentante de la Confederterra; il Rappresentante delle Cooperative " LA RINASCITA" ed "IL LAVORATORE CRISTIANO", il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci, il Rappresentante della Lega Pensionati ed Invalidi, il Segretario della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano e del Partito Comunista Italiano, i quali hanno votato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1) Venuti a conoscenza attraverso la stampa dell'orrendo eccidio, che non ha riscontro nella storia della criminalità isolana, consumata ai danni di inermi e pacifici lavoratori di Piana dei Greci, di S.Giuseppe Jato e di Sancipirrello, che si erano riuniti a Piana della Ginestra, per festeggiare il 1° Maggio, esprimono tutta la loro solidarietà verso le famiglie delle vittime innocenti e dei feriti e si uniscono al cordoglio di questi.
2) Considerano il terribile misfatto un atto di crudele barbaria e di lesa umanità e civiltà ed un attentato alla democrazia ed alle libere istituzioni repubblicane.
3) Chiedono che un'energica e decisa azione sia condotta sino in fondo dalle forze di Polizia e dalle Autorità Giudiziarie onde assicurare alla giustizia i sicari ed i mandatari, e vendicare così i morti innocenti ed i feriti che sono lì, a Piana dei Greci, a chiedere giustizia.
4) Chiamano a raccolta tutte le forze sane e veramente democratiche e tutti i cittadini onesti, amanti del lavoro e della pace, perchè nella loro unione trovino quella forza necessaria per stroncare ogni tentativo di minaccia alla libertàmedalla giustizia.
5) Infine chiedono il tempestivo ed energico intervento del Governo e che i colpevoli vengano individuati e colpiti da una implacabile ed inesorabile giustizia.

Seguono le firme:

Il Segretario

1/6.4 105854 – Sommariamo 3.5.47

103

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Decifrato

Telegramma N. I6059

R1

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 6 MAG 47 ARRIVO

Da Rovigo 4/5/947 ore 2I cop. ore II/30 del 5

MINISTERO INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA

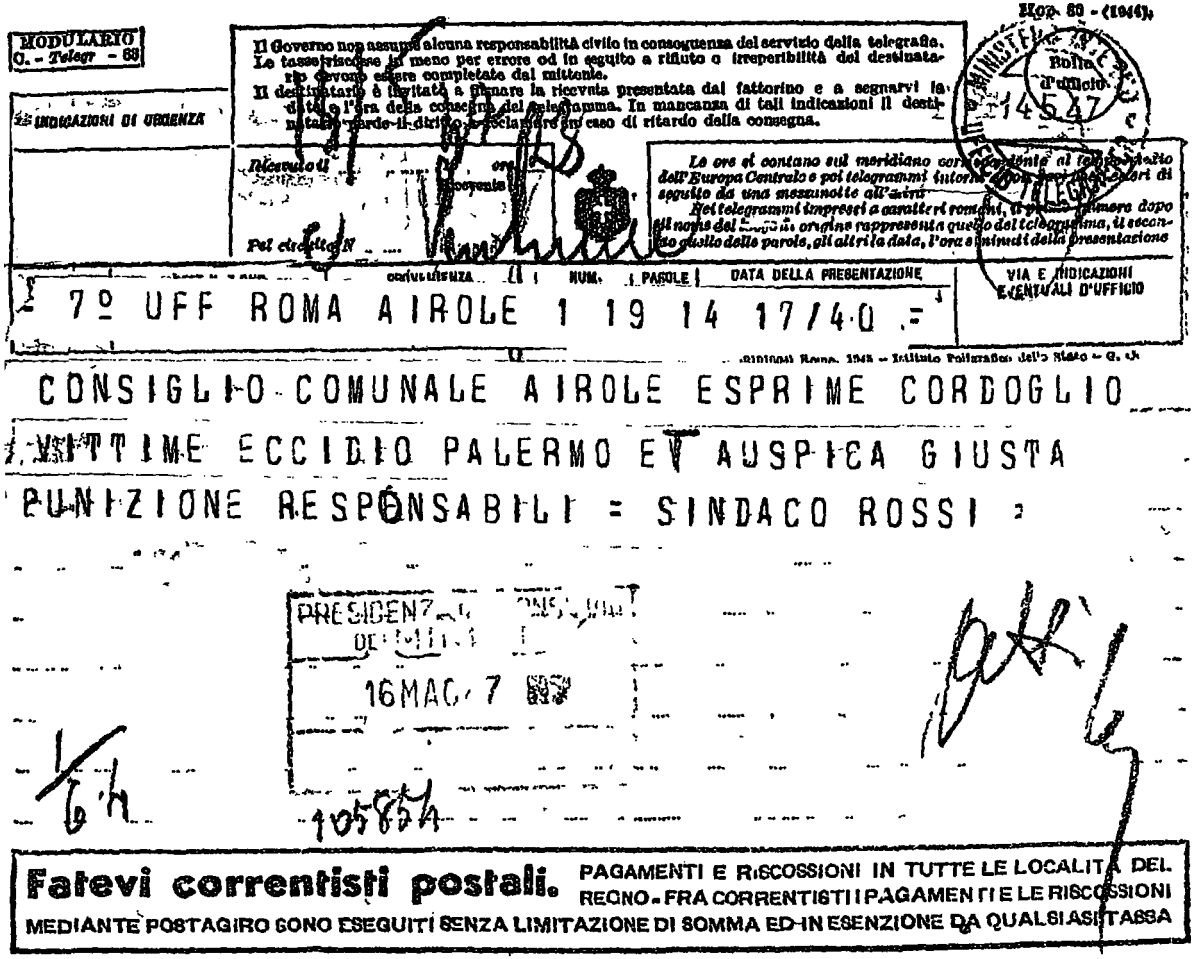
(Gab.Bart.PS.)

N° 01770. Ieri in Adria et oggi questa città et altri comuni provinc hanno avuto luogo manifestazioni ostili protesta per barbaro eccidio [illegible] Oratori vari partiti hanno stigmatizzato luttuosi fatti chiedendo rigorose misure repressione. Nessun incidente.

PREFETTO DI CASTRI

6 MAG 47

1/6.4 10585/1.



MODULARIO
C. - *Telegr* - 68

Mod. 68 - (1944).

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

INDICAZIONI DI URGENZA

Ricevuto il ... ore ... ricevente

Pel circuito N ...

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e pei telegrammi interni e pei pacchi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione

Bollo d'ufficio 14547

CONVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
7º UFF ROMA AIROLE	1	19	14 17/40 =	

(21010041) Roma, 1945 – Istituto Poligrafico dello Stato – G. C.

CONSIGLIO COMUNALE AIROLE ESPRIME CORDOGLIO
VITTIME ECCIDIO PALERMO E AUSPICA GIUSTA
PUNIZIONE RESPONSABILI = SINDACO ROSSI =

PRESIDENZA ... DEL MINISTRO
16 MAG. 7 ...

105854

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

105

Associandosi all'unanime generale cordoglio;

Prendendo atto dei messaggi di solidarietà che Enti ed Autorità,da tutte le parti dell'Isola e d'Italia,hanno fatto pervenire sia direttamente, sia a mezzo della pubblica stampa;

E L E V A

un commosso e riverente pensiero alla Memoria delle Vittime innocenti;

F O R M U L A

voti augurali per la pronta guarigione di tutti i Feriti;

R I N G R A Z I A

anche a nome dei congiunti delle Vittime suddette,quanti hanno fatto pervenire i sensi della loro spontanea solidarietà;

I M P L O R A

provvedimenti di Giustizia a carico dei responsabili della esecranda strage,

E DA' M A N D A T O

al Sindaco di comunicare il presente ORDINE DEL GIORNO al Prefetto della Provincia,all'Alto Commissario per la Sicilia,al Presidente del Consiglio dei Ministri,nonché ai Giornali quotidiani della Provincia,perché lo rendano di pubblica ragione.

Letto,approvato e sottoscritto;-

L'ASSESSORE ANZIANO f.to Randazzo Andrea

IL SINDACO f.to Pasquale Sciortino

IL SEGRETARIO fto Giuseppe Scarpace.

Copia conforme all'originale.

San Cipirello 11 maggio I947

IL SEGRETARIO COM/LE

Visto:

IL SINDACO

Spedito alla Presidenza del Com. Mini. il 11-5-1947 col n 1677 di prot c/Com.

MUNICIPIO DI SAN CIPIRELLO (Prov.PALERMO)

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

Anno 1947 N 53 del Reg

OGGETTO

Cordoglio per l'ECCIDIO di PORTELLA della GINESTRA

L'anno millenovecentoquaranta sette addì undici del mese di maggio nel comune di San Cipirello e nell'Ufficio Municipale, alle ore 12 in seguito a regolari inviti si è riunita la Giunta Municipale nelle persone dei Sigg

1	Sciortino Pasquale	Sindaco
2	Randazzo Andrea	Assessore eff.
3	Oliveri Tommaso	"
4	Sansone Vincenzo	" suppl.
5	D'Anna Gaspare	"
6		
7		
8		
9		

Assume la presidenza il Sindaco che assistito dal Segretario del Comune Sig Scarpace Giuseppe dichiara legale la presente riunione ed invita gli intervenuti a deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO:

"Cordoglio per l'ECCIDIO di PORTELLA della GINESTRA"

LA GIUNTA

rievocando l'orrendo eccidio di Portella della Ginestra che ha funestato la celebrazione della Festa del Lavoro alla quale prendevano parte, assieme ai lavoratori di San Giuseppe Jato e Piana degli Albanesi, anche quelli di San Cipirello;

A 12 bis - Grafiche A Renna - Palermo

PRESIDENZA DEI MINIS
19/5 16 MAG 47
107119 105854 1.6.4

MUNICIPIO DI SAN CIPIRELLO

PROVINCIA DI PALERMO

ACCOMANDATA

Numero di prot. { *Sez.* / *Gen* 1677

Cat *Classe* *Fasc.*

Risposta a nota del

Num *Div.* *Sez*

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI ARRIVO 14 MAG 47

ELENCO delle carte che si trasmettono al ON/LE

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA

A Renna - Palermo

NUMERO d'ord	NUMERO delle carte	DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE	MOTIVO PER CUI SI TRASMETTONO
1	1	Copia o.d.g.GIUNTA MUNIC. dell'11-5-1947 "Cordoglio per l'eccidio di Portella della Ginestra"	Atto 19/5

1/6.4 105854

Addì 11 maggio 1947

IL SINDACO
(Pasquale Sciortino)

108

protesta

contro il mandato allontanamento dalla citta di elementi fascisti provenienti da altri Comuni e segnalati per il rimpatrio in quanto dediti ad attività di natura sospetta,

delibera

di stanziare nel bilancio del corrente esercizio la somma di lire 10.000 per le famiglie delle vittime di Portella della Ginestra da inviare per la distribuzione alla Camera Confederale del Lavoro di Palermo,

delibera altresì

di riunire d'urgenza il Consiglio per la ratifica di competenza convocandolo per il giorno 4 maggio alle ore 10 -

--==ooOoo==--

IL CONSIGLIO COMUNALE
DI CHIOGGIA

riunitosi d'urgenza il giorno 4 maggio 1947,

sentita la relazione del Sindaco-Presidente,

udita la protesta della Giunta contenuta nel provvedimenti del 2 c.m. N.339

per acclamazione

la approva

ratificando altresì l'invio della somma di £. 10.000 alle famiglie delle vittime di Portella della Ginestra.

--==ooOoo==--

Estratto conforme all'originale

IL SEGRETARIO

Visto!

IL SINDACO

COMUNE DI CHIOGGIA

LA GIUNTA MUNICIPALE
DI CHIOGGIA

riunitasi d'urgenza il giorno 2 maggio 1947;

udita la conforme proposta del Sindaco-Presidente;

eleva

un pensiero riverente e commosso alle vittime innocenti dell'eccidio di Portella della Ginestra;

esprime

la propria solidarietà al Popolo Siciliano stigmatizzando il crimine che il I° maggio tingeva quella terra di vermiglio e al Popolo Triestino deplorando l'attentato alle sue libertà;

invita

il Governo a procedere energicamente sia contro gli esecutori materiali che contro i mandanti delle stragi che insanguinano il Paese;

invita

le Autorità tutte e principalmente quelle giudiziarie e di pubblica sicurezza ad un comportamento più severo e più deciso contro tutti gli attentatori delle pubbliche libertà;

protesta

per l'atto indegno commesso nella passata notte da ignoti teppisti che asportarono e bruciarono nei canali i nastri delle corone deposte sulle targhe stradali commemoranti i nostri Martiri popolari;

protesta

per il fatto che alcuni pochi elementi istriani, accolti da questa città con un sentimento di fratellanza che è tradizione della nostra gente, sono passati nel campo della provocazione determinando un grave stato di allarmismo;

N 12113 di Prot

Risp alla nota del

Div ... Sez .. N

COMUNE DI CHIOGGIA

PROVINCIA DI VENEZIA

ELENCO delle carte che si trasmettono / richiedono *al*

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

R O M A

Numero d'ordine degli atti		Descrizione sommaria degli atti	Annotazioni
1	1	Protesta della Giunta e del Consiglio di Chioggia per i fatti di Piana della Ginestra e di Trieste.	

per debito d'Ufficio

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 MAG 47

107630/105854/1.6.4

5 MAGGIO 1947 194

IL SINDACO

Stab Tip Edit MARINO CANTELLI Bologna

1/6.4

105854

111

C.G.I.L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ENNA

SEGRETERIA PROVINCIALE

Protocollo N 5819 Enna, li 3/5/1947

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
ROMA
ALLA SEGRETERIA REGIONALE DELLA C.G.I.L.
PALERMO
AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ROMA
AL MINISTRO DEGLI INTERNI
ROMA
AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
ROMA
ALL'ALTO COMMISSARIO DELLA SICILIA
ROMA
AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI
E N N A

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 19 MAG. 47 ARRIVO

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 21 MAG 47

ORDINE DEL GIORNO

Il giorno 3 del mese di Maggio dell'anno 1947 nella sede della Camera Confederale del Lavoro di Enna.

Il Consiglio Generale delle Leghe e dei Sindacati di Enna, vivamente indignato ed impressionato per i luttuosi avvenimenti di Piano della Ginestra nei quali onesti e pacifici lavoratori, riuniti insieme alle loro donne ed ai loro bambini per celebrare in unità di intenti la Festa del Lavoro, trovarono barbara morte innocenti vittime della reazione.

DENUNCIA

l'esecrando delitto che ha turbato l'atmosfera tranquilla dei lavoratori siciliani, ancora una volta vittime inermi della barbara sopraffazione di residue mentalità feudali.

DELIBERA

a) in segno di solidarietà di proclamare lo sciopero generale per il giorno 3 Maggio corrente, in conformità alle disposizioni della Segreteria Regionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro;
b) di denunciare ai lavoratori di tutta Italia ed al Governo l'esecrabile fatto con formale e categorico invito a quest'ultimo che vengano svolte immediate indagini al fine di rintracciare i colpevoli ed infliggere loro le pene previste per il delitto di strage, che prenda le misure atte affinchè simili eccidi non abbiano più a ripetersi;
c) di diffidare le autorità di Polizia perchè vengano messe in luce al più presto le ragioni determinanti del delitto;
d) di esprimere la solidarietà ed il cordoglio dei lavoratori di tutta la Provincia alle famiglie dei caduti, ed ai feriti;
e) di lanciare una sottoscrizione per le famiglie dei morti e dei feriti.

p. IL CONSIGLIO GENERALE DELLE LEGHE
IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Salvatore Di Giorgio)

1/6.4 10587/1

112

C. G. I. L.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ENNA

SEGRETERIA PROVINCIALE

Protocollo N

Enna, li 3/5/1947.

ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO ROMA

ALLA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.G.I.L. PALERMO

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

AL MINISTRO DEGLI INTERNI ROMA

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ROMA

ALL'ALTO COMMISSARIO DELLA SICILIA ROMA

AL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ENNA

ALLE DIREZIONI NAZIONALI DEI PARTITI E DELLE ORGANIZZAZIONI FIRMATARI DEL PRESENTE ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 19 MAG. 47 ARRIVO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO MINISTRI 21 MAG 47

107845 105854 1.6.4

ORDINE DEL GIORNO

I rappresentanti dei Partiti e delle Organizzazioni Democratiche della Provincia di Enna convocati dalla Camera Confederale del Lavoro all'indomani della mostruosa strage del I° Maggio a Piana della Ginestra.

Inviano un commosso saluto di solidarietà alle famiglie delle vittime. Denunciano le caste reazionarie siciliane che, sconfitte alle elezioni del 20 aprile, tentano con provocazioni e delitti inqualificabili di gettare il popolo nella guerra civile.

Si associano pienamente a tutte le iniziative già prese regionalmente dai Partiti Democratici e dalla Camera del Lavoro.

Reclamano giustizia immediata ed implacabile non solo contro i vili sicarii, ma contro i mandanti della strage.

Chiedono l'emanazione e l'immediata applicazione in Sicilia di tutte le misure atte ad impedire il ripetersi di simili misfatti, attraverso la repressione dell'attività criminosa di quelle organizzazioni mafiose e fasciste più o meno mascherate, che, al servizio delle caste baronali, tentano di arrestare col delitto il cammino del popolo siciliano verso la Democrazia, la libertà e la giustizia.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
BLOCCO DEL POPOLO
PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
PARTITO DEMOCRATICO DEL LAVORO
PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI
ASSOCIAZIONE REDUCI E COMBATTENTI
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA
UNIONE DONNE ITALIANE
CENTRO FEMMINILE ITALIANO
FRONTE DELLA GIOVENTU'

24/5

1/6.4 105854

COMMISSIONE INTERNA
BANCA POPOLARE DI NOVARA
SEDE DI TORINO

Torino, li 3/5/1947

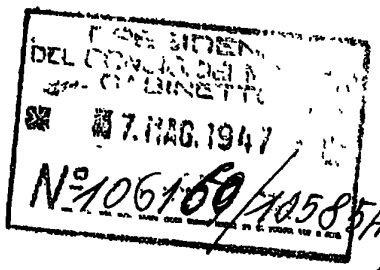
RACCOMANDATA

All' Onorevole
ALCIDE DE GASPERI
Presidente del Consiglio
R O M A

I lavoratori di questa Sede, profondamente addolorati per i fatti di Sicilia, si permettono inviare, in segno di solidarietà, il loro piccolo obolo a favore delle famiglie delle Vittime.

Fiduciosi nella Sua instancabile opera per la rinascita d'Italia, esprimono i sensi della loro riconoscenza.

LA COMMISSIONE INTERNA



Allegato: n. 1 assegno di L. 5.320.==

12 MAG 1947

la COMMISSIONE INTERNA
DELLA BANCA POPOLARE DI NOVARA
SEDE DI TORINO

Gabinetto

Somma di L. 5.320- destinata alle famiglie delle vittime di Portella Ginestra -

SPEDITO

In relazione alla lettera in data 3 maggio 1947, diretta al Presidente del Consiglio, si ringrazia per la lodevole iniziativa presa da codesta Commissione, inviando, a mezzo assegno circolare N. C.021847, la somma di L. 5.320, da destinare, quale segno di solidarietà da parte dei lavoratori di codesta Seae, alle famiglie delle vittime dei dolorosi fatti accaduti il I° maggio nella località di Portella Ginestra (Prov.di Palermo).

Si assicura che detta somma è stata rimessa da questa Presidenza all'Alto Commissariato per la Sicilia, per essere erogata secondo il desiderio espresso da codesta Commissione.

IL CAPO DI GABINETTO
F.to Miraglia

106160/105854/1.6.4 RACCOMANDATA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si richiede dall'incaricato del servizio postale l'affrancatura e spedizioni delle lettere e pieghi sottonotati nel complessivo numero di

Numero	UFFICIO o PERSONA a cui è indirizzato il piego o la lettera	DESTINAZIONE	Annotazioni
1	Alto Commissariato per le Sicilia	Palermo	Assegno circol. della Banca Popolare di Novara per £. 5320=

il 14 MAG. 1947 194

L'INCARICATO

Anastasi

Polistampa ord 398 (2000) 11-1946 362

116

RACCOMANDATA

14 MAG 1947

~~12 MAG 1947~~

All'ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

PALERMO

Gabinetto

SPEDITO

~~SPEDITO~~

Somma di L. 5.320 destinata alle famiglie delle vittime di Portella Ginestra -

La Commissione Interna della Banca Popolare di Novara - Sede di Torino -, con lettera in data 3 maggio 1947, ha rimesso al Presidente del Consiglio, con l'unito assegno circolare n.c 021847, la somma di L. 5.320, da destinare, quale segno di solidarietà da parte dei lavoratori della predetta Sede, a favore delle famiglie delle vittime dei dolorosi fatti accaduti il I° maggio nella località di Portella Ginestra.

Si prega pertanto di voler erogare la somma secondo il desiderio espresso dalla predetta Commissione e far tenere a questa Presidenza un cortese cenno di ricevuta e assicurazione.

IL CAPO DI GABINETTO
F.to Miraglia

Repubblica Italiana

Alto Commissariato per la Sicilia

Dalermo

22 MAG 1947 21.5 1947 10

27MAG47

108542/105854/1.6.4.

Uff.Reg.P.S.N di prot 4471

Risposta a nota 106160/105854/1-6-4 del 14 corr.-

OGGETTO Offerta in favore delle vittime dell'eccidio di Portella della Ginestra?-

Allegati N

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 24 MAG 47 ARRIVO

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI = GABINETTO = ROMA

Segno ricevuta del vaglia bancario n.021847 emesso il 3 corr.dalla Banca popolare di Novara-Sede di Torino per l'importo di £.5.320, significando che,in pari data, la somma è stata rimessa al Sig.Prefetto di Palermo, al quale le offerte del genere vengono fatte affluire per l'assegnazione in conformità ai desideri degli offerenti.-

L'ALTO COMMISSARIO,

Si prega di trattare per ogni lettera un solo argomento e citare nella risposta il numero di protocollo cui si riferisce

1/6.4 105854

118

ORDINE DEL GIORNO

L'Amministrazione Comunale, la Camera del Lavoro, i rappresentanti dei partiti: Comunista, Democratico Cristiano, Socialista Italiano, Repubblicano, Socialista dei Lavoratori Italiani;

p r o t e s t a n o,

contro le violenze che si compiono in terra di Sicilia, contro le sedi di partiti democratici e di organizzazioni sindacali;

d e n u n c i a n o

alla pubblica opinione l'opera dei mandati che si presumono per seguire gli interessi politici, perché i delitti degli esecutori sono diretti contro organizzazioni politiche. Tali mandanti devono essere scoperti e puniti

e s p r i m o n o

la loro solidarietà per le vittime e per tutti i lavoratori che sono oggetto di tali efferate violenze;

a u s p i c a n o

che il Governo usi di tutta la sua autorità e di tutte le sue forze per stroncare in modo definitivo ogni violenza e attentato alle libere istituzioni democratiche.

IL SINDACO
f.to Defendente Vaccari

p. IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
f.to Pesch Giancarlo

p. IL PARTITO DEMOCRAZIA CRISTIANA
f.to Avv. Oliva

p. LA CAMERA DEL LAVORO
Rag. Carlo Achille

p. IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
f.to Prof. Galli

p. IL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
f.to Giulini Dante

p. PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI IT.
f.to Vittorio Bottini

CAMERA DEL LAVORO

LODI

Corso Roma, 37 - Telef. [illegible]

Lodi, 25-6-948

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 1 LUG. 47 ARRIVO

INDUSTRIA

ALLA
PRESIDENZA DEL CONSIGL
M I N I S T R I
R o m a

Prot

Oggetto ordine del giorno

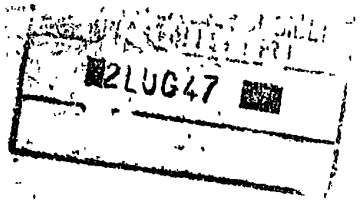
Vi trasmettiamo copia di un ordine del giorno votato dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche della nostra Città nel corso di una manifestazione popolare svoltasi stamane, per protesto contro le violenze avvenute in Sicilia.

Con osservanza.

UN SEGRETARIO
Reg. Carlo Achille

CAMERA DEL LAVORO LODI





Alla Presidenza del Consiglio
(Ministero degli Interni)

Roma li 26/6/1947

I lavoratori ricoverati all'Istituto C. FORLANINI di Roma, riuniti in pubblica assemblea il 26/6/1947, constatato che a distanza di breve tempo dell'eccidio di Piana dei Greci perpetrato contro pacifici lavoratori, nuovamente si ripetono vili aggressioni contro lavoratori riuniti nelle loro sedi sindacali

E L E V A N O

indignata protesta contro il banditismo politico che tenta nuovamente di intimidire le libere associazioni dei lavoratori

I N V I T A N O

energicamente il Governo a voler provvedere alla tutela delle loro organizzazioni democratiche

F A N N O V O T I

perchè sia fatta giustizia immediata contro i colpevoli.

I Rappresentanti dei ricoverati
per il PRESIDENTE
(FERRANTE FILIPPO)



105854
1.6.4



ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AL MINISTERO DELL'INTERNO
ADLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ROMA

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori dell'Impresa I.C.O.P Galleria Cassia, riuniti in assemblea generale il giorno 25/6/947 dalle ore IO,30 alle ore II, in segno di protesta per il secondo eccidio avvenuto in Sicilia, dove sono stati colpiti degli onesti lavoratori, solo colpevoli di essere organizzati nei Partiti Democratici e Repubblicani ed alla C.G.I.L.

Mentre

si uniscono nel profondo cordoglio e nella piena solidarietà verso le vittime della reazione

Protestano

indignati, rivolgendosi al Governo ed al Ministro dell'Interno, che colpisca immediatamente ed esemplarmente i mandanti e gli esecutori materiali del delitto, affinchè giustizia sia fatta sul sangue innocente dei lavoratori Siciliani

Ravvisano

che i lavoratori sono pronti a difendere le istituzioni Democratiche e Repubblicane, conquistate dopo dure lotte

Sono pronti

a stroncare definitivamente le manovre reazionarie terroriste e il fascismo nascente

Pertanto chiedono

che il Governo intervenga subito, per stroncare il banditismo fascista, poichè i lavoratori vogliono lavorare e ricostruire nella pace e nella legalità democratica.

Roma 25 Giugno 1947.

105854
1.6.14

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
2 LUG. 47
ARRIVO

I Lavoratori della S.A. Colorificio Toscano, riunitisi in Assemblea durante il periodo di sospensione dal lavoro per i fatti di Sicilia, hanno deliberato il seguente ordine del giorno.

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
2 LUG. 47
ARRIVO

"""" Solidali con i lavoratori d'Italia tutta, sospendiamo il lavoro per mezz'ora in segno di protesta per le azioni di terrore che con una sempre maggiore frequenza vengono consumate in danno di Organizzazioni e persone che assiduamente si adoperano per difendere gli interessi e i diritti nostri.

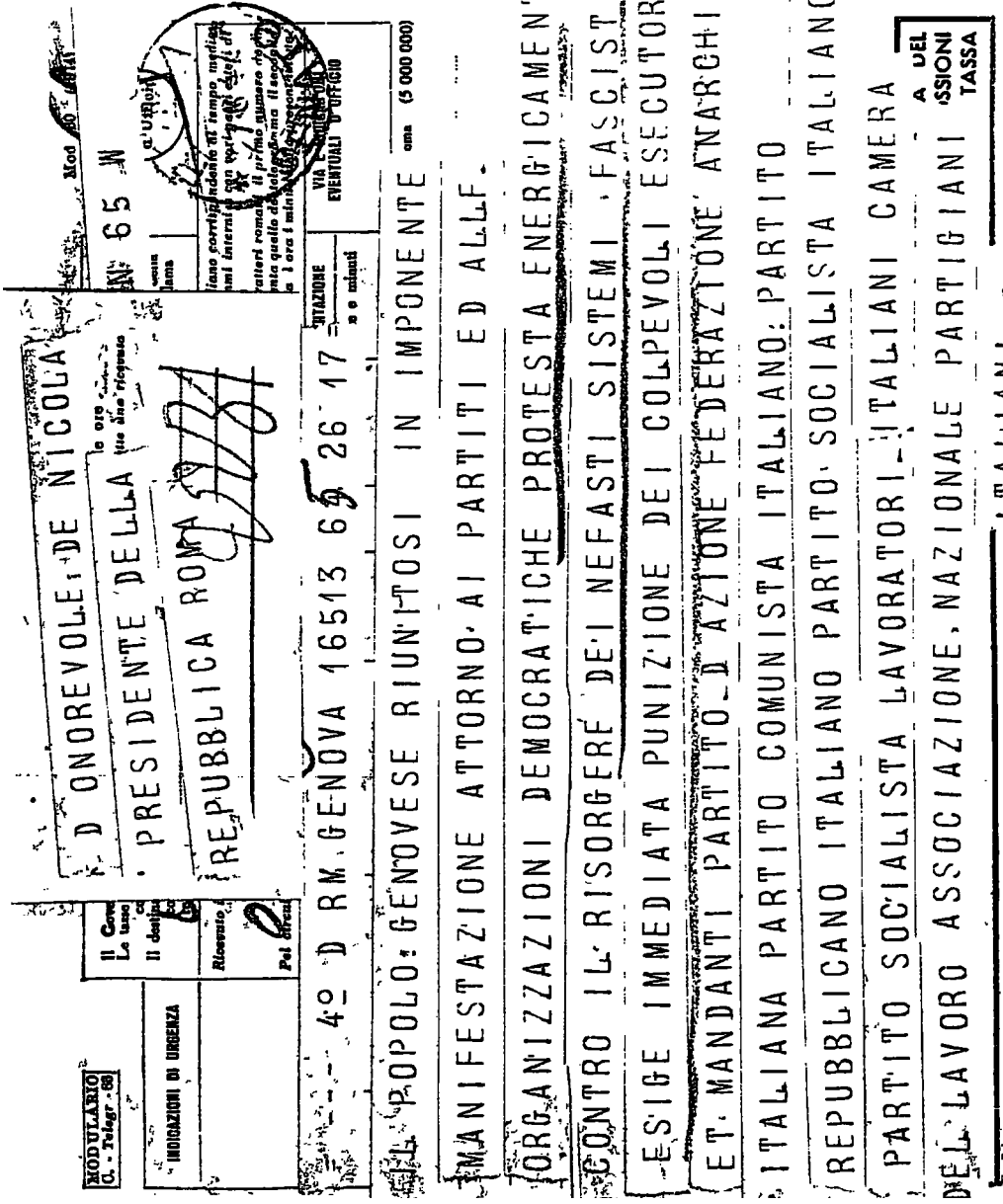
Costretti ad astenerci temporaneamente da ogni nostra attività, vogliamo con ciò spingere gli interessati Organismi perchè si adoprino a che sia reso possibile a noi godere nella misura e nella maniera dovuta i frutti del lavoro in un clima libero e sicuro.

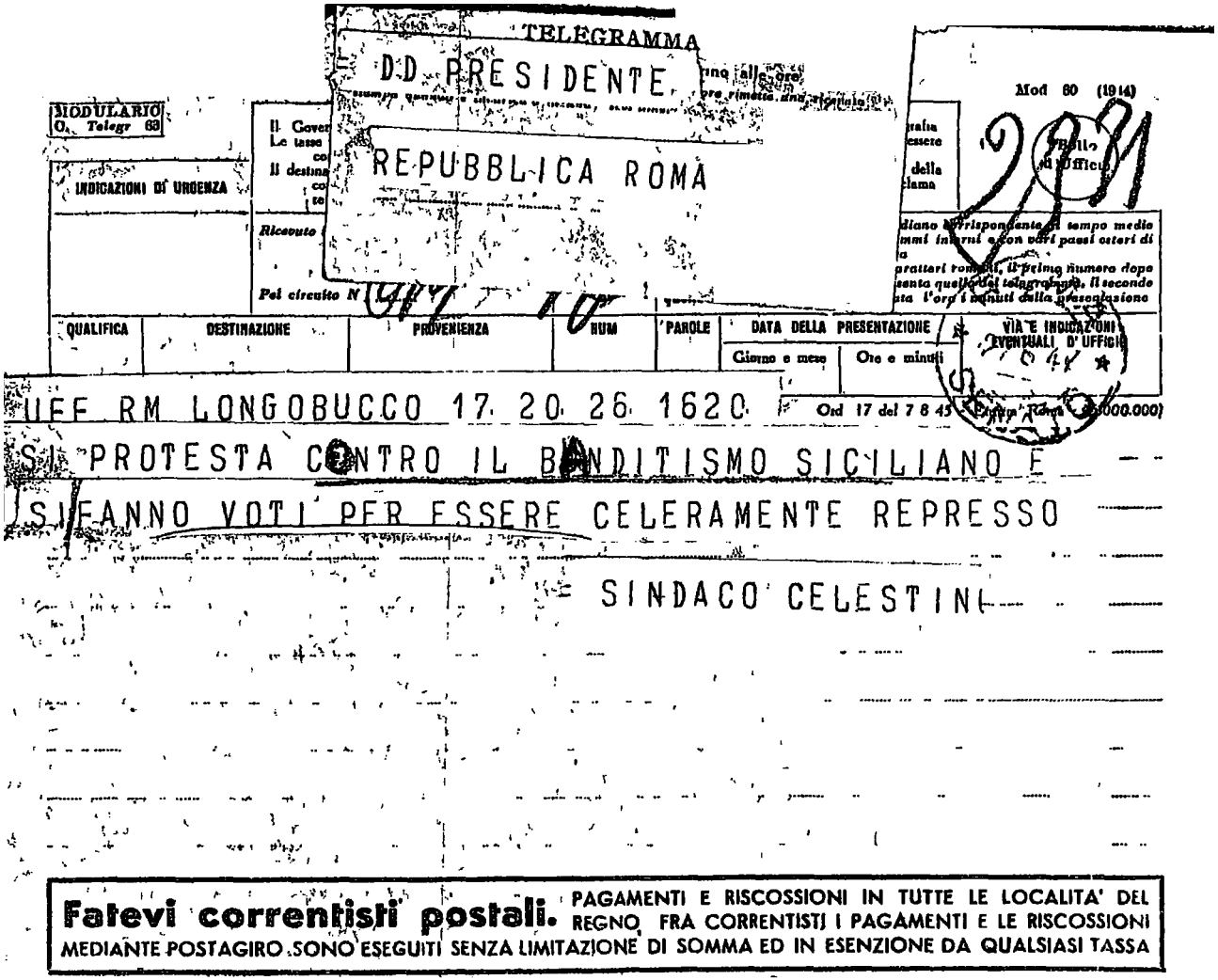
Lo sciopero di oggi, che come ogni altra manifestazione di lavoratori, si svolgerà con la serietà che il momento vuole, varcando i limiti degli episodi di questo prossimo passato, vuole avere il significato più alto di manifestazione, e cioè che saremo ognora presenti per la difesa degli interessi nostri, che si ravvisano nelle Democratiche Istituzioni.

p. LA COMMISSIONE INTERNA
DI FABBRICA

Pisa, 28 Giugno 1947

105854
1.6.4


MODULARIO
C. - Telegr. - 68
INDICAZIONI DI URGENZA
D ONOREVOLE DE NICOLA
PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ROMA
40 D RM GENOVA 16513 65 26 17
IL POPOLO GENOVESE RIUNITOSI IN IMPONENTE
MANIFESTAZIONE ATTORNO AI PARTITI ED ALLE
ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE PROTESTA ENERGICAMENTE
CONTRO IL RISORGERE DEI NEFASTI SISTEMI FASCISTI
ESIGE IMMEDIATA PUNIZIONE DEI COLPEVOLI ESECUTORI
ET MANDANTI PARTITO D AZIONE FEDERAZIONE ANARCHICI
ITALIANA PARTITO COMUNISTA ITALIANO PARTITO
REPUBBLICANO ITALIANO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA LAVORATORI ITALIANI CAMERA
DEL LAVORO ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI
ITALIANI
124



TELEGRAMMA

D.D. PRESIDENTE

REPUBBLICA ROMA

UFF RM LONGOBUCCO 17 20 26 1620

SI PROTESTA CONTRO IL BANDITISMO SICILIANO E

SI FANNO VOTI PER ESSERE CELERAMENTE REPRESSO

SINDACO CELESTINI

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITA' DEL REGNO. FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

125

SENATO
28.47
ROMA CANARO 38 24 27 18
POPOLAZIONE ALLARMATA PROTESTA FATTI
ANTIXEMOCRATICI/SICILIANI E RECLAMA GIUSTIZIA
VERSO AI RESPONSABILI ESECUTIVO PARTITI DEMOCRATICI
CANARO CENTRO
126

571/M

REPVBBLICA ITALIANA

IL CAPO DI GABINETTO
DEL CAPO DELLO STATO

Roma, 15 luglio 1947

116180 | 10585 | 1.6.4

Onorevole Sottosegretario,

mi pregio rimetterLe in allegato gli uniti tre telegrammi intesi ad elevare proteste per i recenti fatti di Sicilia.

Distinti saluti.

(Avv.Umberto Collamarini)

Onorevole Dr.Giulio ANDREOTTI
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

ROMA

1-6-4-10585 4

Mod 841

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N. 16014

Pac.

DA= PALERMO= 4/5/1947 ORE 21/45 ARR. ORE 24

MINISTERO INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA

(Gab. Pa.Bart.P/za SegrMin.)

N°35538/2 alt P.S. alt Richiamando precorsa segnalazione informo che seguito gravi ferite riportate nota imboscata Piana degli albanesi ont deceduto questo ospedale bambini, Grifò Giovanni di Giovanni anni 12 alt Continuando rastrellamenti in Borghetto Partinico et zone limitrofe sono stati fermati altri 22 individui alt Operazioni proseguono et riservomi alt

PREFETTO VITTORELLI

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N. 56/206 di prot. R.P. Roma, 20 maggio 1947

Risposta al del Allegati n

OGGETTO: Palermo - Ordine del giorno del Consiglio comunale.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Trascrivo il seguente marconigramma, in data 20 corrente, del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

"""" 19 andante Palermo durante adunata serale consiglio comunale iniziatasi con espressione unanime esecrazione eccidio Portella Ginestra, consigliere comunista Roberti, con ordine del giorno, proponeva deprecazione strage opera criminali "reazione agraria" e, appoggiata da compagni, costituzione borgate corpo polizia rurale reduci e partigiani.

Consigliere monarchico Marchesano, insistendo opportunità togliere accenno "reazione agraria" scopo non precorrere conclusioni indagini, provocava reazione consigliere Colaianni pure comunista, che non intendeva rinunciare aggiunta predetta, ritenuta necessaria opinione pubblica, data condizione sociale primi quattro esecutori, carico quali è stato spiccato già mandato cattura. At replica, consigliere Marchesano opponevasi anche creazione polizia rurale, affermando che se Governo non ha fiducia propri organi polizia, lo Stato è da considerare una pseudo repubblica. Aggiungeva che repubblica non rispecchia risultati referendum volontà intero popolo italiano, suscitando nel consiglio e fra il pubblico proteste particolarmente da

6-1-4-10-5-8-5-4 ..//.. 129

comunisti che abbandonavano la sala unitamente al rappresentante socialista.

Seguivano altre disapprovazioni da vari consiglieri per l'accenno fatto alla forma dello Stato quale pseudo repubblica, condivise dal Vice Sindaco OTTO e veniva approvato ordine del giorno analogo a quello proposto dal consigliere Roberti, senza prematuro accenno ai responsabili e alla necessità della creazione di una polizia rurale.

Al termine della seduta, ore 22, il consigliere monarchico Aliata di Monreale gridava "saluto al re" cui pubblico rispondeva parte approvando e parte disapprovando."""

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 LUG 47

N 473/19 di prot R.P. Roma, li 10 luglio 1947

Risposta al del n. Allegati n

OGGETTO: Montelepre (Palermo) - Banda Giuliano.-

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA-ESERCITO- ROMA
e,per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

In Montelepre(Palermo),dalle prime ore del 9 corrente al pomeriggio dello stesso giorno,nuclei mobili dell'Ispettorato Generale di P.S.,unitamente a Carabinieri dell'Arma territoriale,agenti di P.S.della Questura e reparti di truppa,diretti da funzionari e ufficiali,eseguirono numerose perquisizioni nell'abitato.-

Furono arrestati: DI LORENZO Giuseppe,colpito da 3 mandati di cattura per gravi delitti commessi con gli affiliati alla banda Giuliano; 6 affiliati alla banda stessa e tre individui sostenitori dei banditi.-

Due persone furono arrestate per detenzione abusiva di armi e di oggetti di sospetta provenienza; altre 8 fermate per indagini.

Sequestrati: 6 fucili,4 rivoltelle,due binocoli e un apparecchio telefonico militare da campo,già adoperato dal bandito Giuliano nelle comunicazioni clandestine.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F. De Giorgis)

6.4 105854

Urgentissima PRECEDENZA ASSOLUTA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- Ufficio Stampa -

VIA RADIO N.257

Per il Governo Regionale Siciliano

37839 Il Ministero dell'Interno comunica : PALERMO

Segnalazioni ufficiali pervenute al Ministero dell'Interno precisano che nella notte scorsa sono stati compiuti attentati contro sedi di partiti di sinistra nei comuni di Partinico, Carini, Borgetto, S.Giuseppe Jato, Cinisi e Monreale, siti in provincia di Palermo.

Gli attentati si sono svolti con lancio di bottiglie di benzina e di bombe o con raffiche di mitra contro gli edifici, quasi tutti chiusi, data l'ora tarda, che riportavano danno materiali insignificanti. A Partinico disgraziatamente si sono dovuti lamentare un morto e cinque feriti. Si ritiene che gli attentati siano stati, per la maggior parte, compiuti dalle stesse persone a bordo di una automobile.

Di fronte a tali fatti e stante la proclamata minaccia di un'azione terroristica in Sicilia, il Ministro dell'Interno, On. Scelba, ha convocato nel pomeriggio di oggi, al Viminale, il Capo della Polizia ed il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri per un'esame della situazione e predisporre le misure atte a stroncare la criminosa minaccia.

Alla riunione ha partecipato pure il Sottosegretario alla Guerra, Gen. Chatrian.

Il Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, giunto da Milano, mentre si svolgeva la riunione, messo subito al corrente dei fatti, ha voluto anch'egli presenziarvi.

Dopo un dettagliato esame della situazione è stato deciso di disporre misure di sicurezza per le sedi dei partiti minacciati e di fornire agli organi di polizia locali tutti i mezzi per reprimere questa particolare forma di banditismo .

Il Ministro dell'Interno ha disposto, inoltre, l'invio a Palermo del Capo della Polizia, Dott. Ferrari, ed ha incaricato il Dott. Cogliotore, attualmente Questore a Napoli, di assumere le funzioni di Ispettore Generale della P.S. per la Sicilia.

Il Gen. Amedeo Branca dei Carabinieri assumerà il coordinamento dell'azione dei Carabinieri nella repressione del brigantaggio in Sicilia.

A tutti i preposti alla tutela della P.S. sono state impartite categoriche disposizioni perchè siano assicurate la libertà dei partiti e l'incolumità personale e di procedere inesorabilmente contro i diretti esecutori e gli eventuali complici e mandanti.

E' stata posta una taglia di tre milioni per la cattura del bandito Giuliano.

Dei provvedimenti suddetti è stata data comunicazione al Presidente della Regione Siciliana.

132

Roma, 23 giugno 1947 - Ore 22,55

MINISTRO INTERNO SCELBA

Ricevuto ore 24.10

UFFICIO TELEGRAFO CIFRA

SPED. 23 GIU. ORE 24.10

37839

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

scs UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 26 GIU 1947

N 473/8 di prot. R.P. Roma, li 25 giugno 1947

Risposta al del Allegati n

OGGETTO: Provincia di Palermo — Arresti e incidenti per azioni banda Giuliano.

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA -Esercito- ROMA
AL SIG.CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Fa seguito al foglio 473/6 R.P.del 24 giugno 1947.

Trascrivo il seguente marconigramma in data 24 corrente del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

"""Notte decorsa et prime ore stamane 24 andante intesa Ispettorato Generale di P.S. Sicilia vari centri prossimi et Palermo proceduto fermo 15 noti elementi mafia locale ritenuti sostenitori capo banda Giuliano Salvatore. Ore 9 seguito sciopero generale proclamato consiglio leghe adunatesi questa Piazza Bologna circa 4 mila persone che habent ascoltato oratori partiti sinistra impedendo con urla et fischi che parlasse rappresentante democrazia cristiana locale camera del lavoro. Ore 11 migliaio operai cantiere et Chimica Arenella portatisi sede "Fronte Antibolscevico" che habet cambiato questi giorni sua denominazione in "Fronte Azione Italica" tentavano invadere et devastare locale. Intervenute forze polizia impedivano tentativo et giornalista Cipolla,fondatore fronte, che trovavasi locale con ventina aderenti,veniva invitato sue-

stura,sia per evitare incidenti che folla minacciosa in aumento faceva ritenere probabili,e sia perchè durante ricognizione era stata rinvenuta interno sede bomba O.T. O.- Giornalista est tuttora in istato fermo. Est in corso riunione per conoscere decisioni consiglio generale leghe per eventuale proseguimento sciopero. Popolazione indignata perchè panificazione razionamento non est stata oggi completa et molta parte di essa habet dovuto provvedersi mercato nero,acquistando pane tipo tessera lire 150 chilo. Ordine pubblico per ora normale"".

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
-Fedele De Giorgis-

URGENTE

135

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 GIU. 47

N. 473/4 di prot R.P. Roma, li 23 giugno 1947

Risposta al del n. Allegati n

11185/10585h/1.6h

OGGETTO: Provincia Palermo - Lancio bombe contro sedi partito comunista.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
AL SIGNOR CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Fa seguito al foglio odierno n. 473/2 R.P.-

Trascrivo il seguente marconigramma in data odierna del Gruppo Interno Carabinieri Palermo:

"""" = Carini (Palermo) ore 23 ieri 22 andante numero imprecisato sconosciuti lanciava bottiglia benzina et bombe a mano contro porta sede partito comunista et si allontanava spargendo nelle adiacenze manifestini at firma Giuliano Salvatore annunzianti inizio crociata antibolscevica di cui bandito proclamasi promotore. Incendio subito domato militari Arma.

"""" = Borgetto (Palermo) ore 23,20 sede comunista fatta segno scarica mitra quarantina colpi che danneggiavano insegna camera Lavoro cui predetta sede est abbinata. Da accertamenti comandante stazione risulta che due sconosciuti vestiti carabinieri avevano fatto fuoco dileguandosi subito.

"""" = CINISI (Palermo) ore 3 oggi sconosciuti numero imprecisato provocavano esplosione ordigno sede unica socialcomunista

Rubricate voci sottolineate

..//..

et incendio bidone benzina. Lievi danni porta ingresso.

Prime indagini episodio Partinico hanno stabilito che sconosciuti numero imprecisato da via laterale Corso principale cui habet sede sezione comunista sparata scarica mitra lanciavano fiasco benzina et cinque bombe di cui tre inesplose provocando incendio esterno locale ove trovavansi sei iscritti partito di cui uno ucciso et quattro feriti. Rimasto ferito anche altro elemento luogo che trovavasi casualmente presso sezione comunista. Perdite causate essenzialmente colpi mitra perchè esplosioni bombe scopo incendio et distruzione locale verificatesi quando colpiti avevano cercato riparo interno sezione et immediate adiacenze. Bossoli mitra rinvenuti strada quarantasei. Anche qui rinvenuti manifestini crociata antibolscevica stampati macchia recano firma dattilografata Giuliano et località suo quartiere generale "SAGANA". Spirito popolazione scosso et allarmato. Ordine pubblico normale."""""""

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

dg. **REPUBBLICA ITALIANA**

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

N. 353/40 di prot. R.P. — Roma, li 14 giugno 1947

Risposta al *del* *Allegati n*

OGGETTO: "Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".-

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Il Comandante del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo segnala: ""La convinzione che gli autori del grave eccidio di "Portella Ginestra" debbano ricercarsi tra i fuori legge è ormai diffusa e trova anche credito nelle risultanze delle investigazioni degli organi di polizia e dell'autorità giudiziaria.-

Che la strage abbia avuto quali esecutori materiali elementi della banda Giuliano è ormai fuori d'ogni dubbio. Lo confermano le notizie fiduciarie di cui è in possesso l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia,che attribuiscono oggi al capo,Giuliano Salvatore,""PROPOSITI CRIMINOSI CONTRO ESPONENTI PIU' IN VISTA DEI PARTITI ESTREMI""; lo attestano le precise parole che lo stesso bandito,per telefono,rivolse la sera del 2 corrente al brigadiere dei Carabinieri Cantone Giuseppe, della stazione di Partinico,credendo di essere in comunicazione col Comando della Legione e di parlare ad un ufficiale superiore,al quale aveva premesso di voler fare importanti rivelazioni: ""MI PARE CHE DIFENDETE UN PO' TROPPO I SIGG. COMUNISTI; CHE VI INTERESSA A VOIALTRI, LASCIATELI STARE A LORO,PERCHE' SONO COSE CHE NON VI INTERESSANO E LASCIATELI AMMAZZARE TRA DI LORO"".-

./.

Nessun dubbio sull'autenticità della conversazione,confermata da sicuri elementi fiduciari.-

Il bandito,dopo aver chiesto notizie della madre e della sorella (che viaggiavano a bordo di una macchina con mezzo milione di valuta e gioielli di ingente valore,che erano state fermate dai Carabinieri, al bivio di Carini nella notte sul 28 maggio u/s.),tenne a mettere in rilievo:

- che egli "NON E' UN FUORI LEGGE PERCHE' FINO A QUESTO MOMENTO NON HA FATTO NULLA AL DI FUORI DELLA LEGGE",ma "SE LO COSTRINGONO FARA' COSE MAI VISTE";
- che le forze dislocate a Montelepre (suo luogo di nascita e di rifugio) sarebbe meglio ritirarle perchè "POTREBBE VERIFICARSI IL CASO DI AVERE QUALCHE SCONTRO E SE MUORE QUALCUNO LA COLPA DI CHI E' ?";
- che non è il caso di difendere i comunisti,pronunciando le precise parole avanti riportate;
- che chiede scusa delle minacce in precedenza fatte "IN UN MOMENTO DI NERVI".-

Si tratta evidentemente di un esaltato criminale che si considera in funzione sociale,in combutta coll'E.V.I.S. (esercito volontario indipendenza siciliana).-

Egli giudica legale la sua azione antibolscevica,che potrebbe riuscirgli assai bene accetta alla mafia - cui si appoggiano un pò tutti i partiti locali,quelli di destra in ispecie - ed a tutti coloro che,dopo i risultati delle elezioni regionali,vedono sempre più incombente "il pericolo rosso".-

* * *

La situazione è grave perchè:

- il bandito infittendo le file ha assoldato una cinquantina di

./.

nuovi elementi. Quattordici mitra sottratti all'aeroporto di Boccadifalco (Palermo) sono andati alla banda Giuliano.-

Stando alle ultime notizie fiduciarie,il Giuliano si troverebbe nella zona di Montelepre,senza fissa dimora,circondato da pochi elementi fidati e da popolazioni che lo temono e l'aiutano;mentre la banda,frazionata in gruppetti di 5 e 6,si aggirerebbe negli ex circondari di Palermo,Corleone e Alcamo,dedita ai consueti gravi delitti,e pronta sempre a riunirsi al primo cenno;

- Lo stato di esaltazione del Giuliano potrebbe portarlo ad altri crimini per affermare la sua tendenza anticomunista. Nel trigesimo dell'eccidio di "Portella Ginestra",con commemorazione comunista sul posto,attendibili notizie davano per certo che il Giuliano avrebbe ripetuto l'aggressione e che solo il pensiero della madre lo dissuase;
- gesta del genere,da tutti esecrate,provocherebbero ripercussioni più dolorose di prima e pregiudizievoli per l'ordine pubblico;ma colpi su esponenti in vista (si hanno preoccupazioni per l'On.Li Causi Girolamo) - che in qualche strato sociale potrebbero far piacere - non determinerebbero una situazione meno pericolosa.-

*
* *

L'Autorità di P.S. ha già adottato le possibili misure per gli esponenti dei partiti di sinistra; carabinieri delle stazioni e nuclei mobili fanno quanto possono; servizi speciali sono stati di recente compiuti anche a Montelepre; le investigazioni continuano attivamente.

P.IL COMANDANTE GENERALE A.P.S.
IL VICECOMANDANTE GENERALE
- Leonetto Taddei -

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N. 473/6 di prot R.P. 25 GIU 1947 Roma, li 24 giugno 1947

Risposta al *de* *Allegati n*

OGGETTO: Sicilia - Attentati sede partiti di sinistra.

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
AL SIG.CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ROMA

e,per conoscenza:

AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

Fa seguito al foglio n.473/4 R.P. del 23 corrente.

Trascrivo le seguenti segnalazioni giunte dai sottonotati comandi Carabinieri della Sicilia:

1)- Tenenza Carabinieri Nord Palermo:

""" Ore 1,30 ventitre corrente ignoti collocavano scopo finora non potuto precisare ordigno esplosivo sotto trasformatore elettrico centrale "Casuzze" territorio di Villa Grazia (Palermo) danneggiandolo lievemente. Ne conseguirà,per alcuni giorni,una diminuzione di corrente. Nessun danno alle persone""".-

2)- Compagnia Carabinieri Monreale:

""" Ore due circa 23 andante in Monreale (Palermo) ignoti dopo avere cosparso petrolio porta sede sezione partito socialista italiano vi appiccavano fuoco provocando principio incendio domato subito da vicini prontamente accorsi. Si lamentano solo lievi danni porta"".-

1/6 H. 10584

s/...

In ordine poi ai fatti di S.Giuseppe Jato,il comando del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo precisa:

"""" Alle ore 23,35 ventidue corrente 8 fuori legge sparavano raffiche di mitra contro locale chiuso dove hanno sede sezione partito comunista et camera lavoro. Lanciate varie bombe,4 non esplose anche scopo intimidire cittadini che passeggiavano. Malfattori si allontanarono vicina campagna continuando sparare direzione abitato,ferendo non gravemente donna affacciata finestra propria abitazione. At sede sezione comunista et camera lavoro furono rotti alcuni vetri et rimase danneggiato un balcone"".-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

C O P I A

AL COMANDO DEI RR.CC.DI PALERMO

Poichè ci siamo assunti il compito,e lo porteremo a fine di combattere i comunisti con tutti i mezzi a costo della nostra vita combattendo tutti coloro che ci ostacolano la nostra santa missione preghiamo i carabinieri reali di cercare di non combatterci perchè a noi dispiacerebbe molto usare le nostre armi contro le forze devote al nostro Re,lasciate questo compito agli agenti di P.S. che parte sono partigiani (traditori e assassini degli italiani) lasciate a loro questo incarico,e noi sapremo in seguito se necessario combatterli. Niente comunisti in Italia noi siamo italiani e tali vogliamo restare.

VIVA L'ITALIA LIBERA
VIVA IL RE

F.C.F.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N 471/2 di prot R.P. Roma, li 23 giugno 1947

Risposta al del n Allegati n

OGGETTO: S.Giuseppe Jato e Partinico (Palermo) - Raffiche di mitra contro le sedi comuniste.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
AL SIGNOR CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Trascrivo il seguente fonogramma in data odierna spedito alle ore 1 dal Gruppo Interno Carabinieri di Palermo:

"""" 22 corrente dopo ore 22 in Partinico et S.Giuseppe Jato (Palermo) ignoti numero imprecisato provocavano vivo panico predetti centri esplodendo direzione sedi comuniste raffiche mitra seguito lancio bombe a mano.

At Partinico tentavano provocare incendio sede comunista mezzo carburanti. Partinico segnalati finora 1 morto et 5 feriti; S.Giuseppe Jato 1 ferito.

Recami luogo con adeguati rinforzi."""""

Riserva di ulteriori notizie.

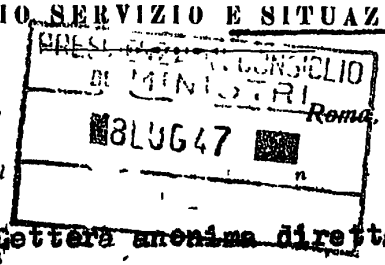
IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgio)

1/6.H 10785

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.



N 56/247 *di prot* R.P. *Roma, li* 6 luglio 1347

Risposta al *del* *n* *Allegati n*

OGGETTO: Palermo - Lettera anonima diretta alla Legione Carabinieri.-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

E' testé pervenuta alla Legione Carabinieri di Palermo la lettera anonima,di cui si unisce copia.

Risulta spedita da Palermo.

In corso indagini.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

6 4 n. 1988

Poi in quanto ai sequestri,non li ho fatti,per sete di ricchezza o per odio ai ricchi,ma per l'evidente e logica necessità di assicurarmi l'indispensabile per fronteggiare la situazione e alimentare i miei uomini.

Per cui dopo di essermi svelato,vi avviso che d'ora innanzi inizierò una lotta senza quartiere contro i comunisti perchè scompaia dalla vita politica siciliana questa cancrena che infanga il nostro nobile suolo,dalle tradizioni tanto gloriose,e perchè non intendo,e di questo ne piglio formalmente impegno,che la nostra amata terra diventi un minuscolo ingranaggio della mastodontica macchina sovietica.

Lotterò questi falsi siciliani in tutte le maniere, esortando Voi comandante,ad allontanare le ingenti forze che ora circondano Montelepre,poichè si tratta di una battaglia,a fondo prettamente politico,per cui è vostro dovere non intervenire; e vi faccio presente addoloratissimo se dovessi essere costretto,nel caso che voi non mi aveste compreso,ad impugnare le armi contro i vostri carabinieri e agenti di polizia che volessero spalleggiare quei traditori che ci vogliono a qualunque costo asservire al Cremlino.

Montelepre,li giugno 1947

S.GIULIANO



C O P I A

AL COMANDANTE LA LEGIONE DEI CARABINIERI
e,per conoscenza:
ALL'ON/LE GIUSEPPE ALESSI PRESIDENTE DELLA [illegible]

P A L E R M O

Il mio grande attaccamento alla dignità di uomo d'onore mi spinge ancora una volta a farmi vivo presso le autorità militari e civili perchè possa il mio tentativo riuscire ad evitare spargimento di sangue da parte di coloro che indossano una divisa e sotto gli ordini di alcuni comandanti che spesso e volentieri non tengono conto dei rischi cui si sottopongono;sono costretti ad affrontarci col grande pericolo di rimetterci la vita.

E',come ho detto,un'avvertimento che intendo rendere a voi comandante,perchè vi possiate rendere conto di quanto appresso vi dirò ed evitare scontri fra me e le vostre forze.

Ho sempre combattuto per un santo ideale più o meno apertamente,con lo scopo precipuo di servire come meglio possibile la mia bella Sicilia che più di me stesso amo. Sono stato sempre barbaramente avversato,poichè ad ogni costo si è voluto far credere che altro non sono che un volgare bandito che si nutre solamente di sangue ed agisce esclusivamente per effettuare sequestri.

Ho sempre cercato di evitare spargimento di sangue,come vi ho ampiamente dimostrato nel passato,quando ho avuto in mano carabinieri che ho semplicemente disarmato e lasciati liberi e vivi,ed ancora oggi vi dimostro con questo avviso,che mi propongo di mettervi sulla buona strada e vi faccio quello che effettivamente io sono.-

./...

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE n.

N 473/13 di prot R.P. 08LUG47 Roma li 6 luglio 1947

Risposta al del n Allegati n

OGGETTO: Palermo - Lettera a firma "Banda Giuliano" - diretta alla Legione Carabinieri.-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

E' pervenuta alla Legione Carabinieri di Palermo,la lettera - allegata in copia - dattiloscritta,a firma "S.Giuliano",con timbro postale di Montelepre,datata giugno 1947 ed indirizzata "Al Comandante la Legione dei Carabinieri" e, per conoscenza "all'On/le Giuseppe Alessi,Presidente della Regione - Palermo".-

Il Comandante la Legione ne ha data comunicazione ai dipendenti perchè,specie nell'esecuzione dei servizi esterni, adottino tutte le misure che valgano ad evitare sorprese ed ha impartito raccomandazioni per la difesa delle caserme.-

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE

n.

N.353/10 di prot R.P. *Roma, li* 2 maggio 1947

Risposta al

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) Sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

AL SIG.MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG.MINISTRO DELLA DIFESA - ESERCITO - ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG.PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

Fa seguito al foglio odierno n.353/ 7 R.P.-

Si trascrive il seguente radiogramma del comandante la Legione Carabinieri di Palermo:

**** Riassumo fatti accaduti località "Portella Ginestra" comune Piana Albanesi provincia Palermo: Ore 10,30 primo maggio circa mille persone comuni Piana Albanesi,S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello si riunirono contrada Portella Ginestra per celebrazione festa lavoro. Mentre oratore blocco popolo riuscito in Piana Albanesi vittoriose elezioni regionali iniziava discorso numerose raffiche armi automatiche - finora stabilite mitra - provenienti limitrofi costoni rocciosi poco distanti - durati circa 10 minuti,causarono morti e feriti tra popolazione inerme. Malfattori dileguatisi celermente dietro predetti costoni - Tra civili morti 7 tra cui una donna nonchè 33 feriti di cui tre donne e un bambino. Immediata azione intesa autorità politica et P.S. rinforzi anche con autoblindo ricerche responsabili portato finora totale 64 fermi tra Piana Albanesi e S.Giuseppe Jato . 14 ricercati tra cui

./...

pregiudicati indiziati irreperibili . Pervenne indagini ricerche energiche ampio raggio . Misure adottate valse evitare reazione . Fermento est vivo et diffondentesi provincia con possibilità gravi ripercussioni . Vuolsi trattarsi organizzazione mandanti più centri appoggiati maffia at sfondo politico con assoldamento fuori legge"".

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
-Leonetto Taddei-

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
20 MAG 47

N. 353/30 di prot. R.P Roma, li 19 maggio 1947

Risposta al del Allegati n

OGGETTO: **Piana degli Albanesi (Palermo) - Eccidio.**

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
e, per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

*****

Trascrivo il seguente marconigramma in data 18 corrente del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

"""" Seguito precedenti segnalazioni relative eccidio "Portella Ginestra" comune Piana Albanesi (Palermo) indagini e testimonianze fin qui raccolte hanno consentito identificazione quattro autori materiali delitto già fermati durante iniziali rastrellamenti pei quali autorità giudiziaria ha emesso mandati di cattura imputandoli delitto strage. Essi sono: TROIA Giuseppe fu Benedetto anni 53 possidente, ROMANO Salvatore fu Vito anni 39 possidente, MARINO Elio fu Paolo anni 57 contadino e GRIGOLI Pietro di Giacomo anni 31 mezzadro, tutti da S.Giuseppe Jato (Palermo). Indagini proseguono."""

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

1/6-4 105854

dg.

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E ~~SITUAZIONE~~

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI 2 MAG. 47 ARRIVO

N. 353/7 di prot. R.P. Roma, li 2 maggio 1947

Risposta al del n Allegati n.

OGGETTO: Piana Albanesi (Palermo) - sconosciuti sparano contro colonna lavoratori.-

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI

AL SIG. MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA - Esercito ROMA
e,per conoscenza:
AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

"""""""""""""""""""""""

Fa seguito al foglio n.353/2 R.P. del I° andante.-

Si trascrive il seguente radiogramma in data I° corrente del Comandante del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo:

"""Confermasi che azione terroristica devesi attribuire elementi reazionari in combutta con mafia comuni Piana Albanesi,S.Giuseppe Jato et S.Cipirello. Accertati 7 morti et 33 feriti comuni predetti.- Azione rastrellamenti Piana Albanesi portato fin qui fermo 11 individui sospetti. In corso numerosi altri fermi anche comune S.Giuseppe Jato et S.Cipirello. Ordine pubblico normale""".-

IL GENERALE DI DIVISIONE .
COMANDANTE GENERALE INTERINALE
- Leonetto Taddei -

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N. 353/47 *di prot.* R.P. *Roma, li* 20 giugno 1947

Risposta al *del* *Allegati n*

OGGETTO: "Banda Giuliano - suo incremento e nuovo orientamento".

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
AL SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA (Esercito) ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

Fa seguito al foglio n. 353/40 R.P. del 14 corrente.

Il comandante del gruppo interno carabinieri di Palermo riferisce che, nel dibattito iniziatosi il 13 andante all'Assemblea Regionale, sulle dichiarazioni programmatiche del Governo dell'Isola, l'onorevole Girolamo Li Causi (comunista), prendendo spunto dalla situazione determinatasi con l'esclusione dei socialcomunisti dal Governo, affermò, fra l'altro, che si è fermato il primitivo entusiasmo della P.S. "nelle indagini sull'eccidio di Portella Ginestra" e si è impedita "la democratizzazione di una vasta parte dell'Arma dei carabinieri".

Per meglio avvalorare la sua dichiarazione, precisò che un brigadiere del nucleo mobile carabinieri S.Giuseppe Jato avrebbe in questi ultimi giorni tentato di costringere la madre di un mezzadro, che aveva deposto a carico degli indiziati dell'eccidio, "a confessare ipotetiche corruzioni".

Soggiunse che, nelle stesse zone, la spigolatura, che sinora era stata libera, dev'essere ora autorizzata dal pro-

1/64 105854

..//153

prietario del podere. Il che costituisce un nuovo tentativo di costringere all'asservimento la gente affamata.

Queste notizie erano già note all'Arma che aveva disposto oculata inchiesta per incarico del Prefetto, edotto degli sfoghi del sindaco comunista di S.Giuseppe Jato - studente universitario in medicina Ferrara Biagio.

E però giova ripetere che iprovvedimenti attuati subito dopo il grave fatto di Portella (larghi rastrellamenti e fermo di oltre cento individui, alcuni dei quali tuttora in carcere) trassero motivo anche dalla necessità di placare gli animi fortemente eccitati e di tranquillizzare l'opinione pubblica commossa dalla strage.

Apparve manifesta in certi ambienti, fin dal primo momento, la volontà di speculare sull'eccidio, cui si cercò di attribuire finalità politiche e odio di classe, alimentando così, negli elementi più accesi, il proposito di possibili atti di rappresaglia, che le forze di polizia seppero scongiurare, con intervento tempestivo.

Ma alla luce di più approfondite indagini, esperite quando già era intervenuta una certa distensione, anche le accuse a carico di coloro che non ancora sono stati rimessi in libertà si appalesano sempre più inconsistenti, per lasciare giusto posto all'ipotesi che l'eccidio sia stato compiuto da fuorilegge.

Lo hanno confermato in questi giorni ai magistrati inquirenti quattro testimoni, che videro gli armati, subito dopo il fatto.

Questi testimoni, a traverso la esibizione di numerose fotografie hanno riconosciuto con sicurezza

..//..

fra gli armati, il capo banda Giuliano.

Le ipotetiche colpe attribuite dapprima ad agrari reazionari e ad elementi della mafia, si vanno sempre più affievolendo, onde un certo allarme fra coloro (primo tra tutti il sindaco di S.Giuseppe Jato, rivelatosi subito in qualità di pubblico accusatore) che avendo formulato accuse per rancori, risentimenti e beghe locali, paventano oggi la possibile liberazione degli accusati.

In conclusione, quindi, le parole dell'onorevole Li Causi, più che ammonimento come volevano sembrare, sono apparse alla maggioranza manifestazione dell'autorevole portavoce, che ha fatto suo un grido di allarme ed uno stato di evidente preoccupazione dei "compagni", i quali temono perchè sanno come la mafia, per vecchia tradizione, sia solita liquidare certe partite.

o
o o

Nella seduta del 14 corrente, all'Assemblea, l'On. Franco - qualunquista - ritorse gli addebiti mossi il giorno precedente all'Arma dei carabinieri.

Egli tenne ad affermare l'apprezzata attività che i carabinieri svolgono in Sicilia e l'incondizionata fiducia che essi godono tra le popolazioni.

Le parole dell'Onorevole Franco trovarono generali consensi, ma la stampa di sinistra ne ha tratto lo spunto per dire che il deputato, attribuendo al Li Causi lo scopo di dilegiare i carabinieri, aveva equivocato.

P. IL COMANDANTE GENERALE a.p.s.
IL VICE COMANDANTE GENERALE
(Leonetto Taddei)

REPUBBLICA ITALIANA

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO SERVIZIO E SITUAZIONE pt

N 353/54 *di prot* R.P. Roma, li 28 giugno 1947

Risposta al *del* *Allegati n*

OGGETTO: Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi (Palermo) Eccidio.

AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO ROMA
e, per conoscenza:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMA

****

Fa seguito al foglio n° 353/47 R.P. del 20 giugno 1947.

Le indagini finora svolte dall'Arma, in collaborazione con la P.S., hanno consentito di identificare il pastore RIOLO Antonio, il bracciante FUSCO Salvatore, nonchè i contadini SIRCHIA Giorgio e CUCCIA Gaetano, tutti da Piana degli Albanesi (Palermo) e iscritti al partito comunista, i quali, dopo varie reticenze, hanno finito per dichiarare di avere assistito alla nota strage di Portella della Ginestra ad opera personale del bandito Giuliano e di alcuni suoi accoliti.

Il RIOLO e gli altri hanno precisato che il mattino del 1° maggio scorso, mentre si recavano a caccia, per poi partecipare alla festa del lavoro, in prossimità del luogo dello eccidio, furono fermati dal bandito Giuliano, il quale li fece disarmare e, dopo avere affermato che "doveva dare una lezione ai comunisti, i quali vogliono togliere le terre alla mafia", li tenne in disparte, guardati da un uomo della sua banda.

Dal posto, dove erano stati lasciati, essi videro tutto e lo stesso bandito Giuliano sparare con un fucile mitragliatore.

..//..

Dopo una diecina di minuti di fuoco, i malviventi si allontanarono e li lasciarono liberi, non senza aver loro imposto il silenzio, pena la vita.

Attraverso riconoscimenti fotografici, il RIOLO e i suoi compagni hanno individuato perfettamente il bandito Giuliano.

Essi hanno anche detto che gli accoliti del Giuliano erano undici e che i banditi vestivano l'uniforme dell'esercito americano.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(F.De Giorgis)

N. 105854

I.6.4.

SICILIA - S.Giuseppe Iato - S.Cipirello e Piana dei Gre= ci (Palermo)- Eccidio avve= nuto il I° Maggio 1947 -

17 MAG 1947

21 MAG

23 MAG 1947

29 MAG 1947

27 GIU 1947

28 GIU 1947

158

Roma - La Tipografica - Ord 313 23-11-1946 c 10 000

MODULARIO P.C.M. n. 76

Mod 74

Fascicolo 1
6 + 4

N. 105854

Anno 1947

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

n° susseg. 105855-105856-105857-105858-106158-106159-106160-107119-107630-107845-108542- 111485 116180

TITOLO DELL'AFFARE

S I C I L I A

Attività terroristica contro P a r t i t i P o l i t i c i.-

159

M.I.

(9103083) Roma 1946 Istituto Poligrafico dello Stato G C (Copie 5000)

DOC. N. 1592

ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO

FAX

DATA: 5-7-2005

Numero di pagine, inclusa la Copertina: 19

Doc. 1592

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE ANTIMAFIA
ARRIVATO IL - 5 LUG. 2005
PROTOCOLLO N. 7913

A:
COMMISSIONE PARLAMENTARE
ANTIMAFIA
ROMA

DA:
ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO
VIA MARIANO ROMITI S.N.C.

Telefono: 0761/341023 - 342960
Fax: 0761/325443
E-mail: arcvt@asvt.it

NOTE: alla c.a. della Dott.ssa BUCCAFUSCO

URGENTE ☒

001 ASVT 05/07 2005 11:15 FAX 0761325443
07/05 11:19 0761325443

Busta 1

Vol A - Atti istruttori, anno 1947 cc. 583

c. 29 Busta affrancata con il seguente indirizzo " Alle mani del Sindaco Sciortino Pasquale Municipio di San Ciprianello ".

c. 160 Busta rossa contenente un quadernino con una lista di nomi e accanto somme versate

c. 192 Foto in bianco/nero di Salvatore Giuliano

c. 265 Foto in bianco/nero di Sciortino Pasquale

c. 292 Riproduzione fotografica della carta di identità di Sciortino Giuseppe

c. 420 Lettera manoscritta di Salvatore Giuliano

cc. 429-430 Foglio del quotidiano " La Voce della Sicilia" contenente la pubblicazione della di Salvatore Giuliano (dai fogli legati al fascicolo si evince che il giornale doveva essere completo)

Vol. B - Atti istruttori, anno 1947 con rituali e certificati Penali(all'interno documentazione inerente gli assalti della Banda Giuliano alle sedi di partito) cc. 280

Vol. C - Atti istruttori per il sequestro di BUSELLINI Emanuele, avvenuto il 1/5/1947 in loc. "Strasatto" in Monreale. cc. 55

cc. 54-55 Numero 6 foto e n. 16 negativi inerenti il ritrovamento del cadavere di Busellini Emanuele

Vol. D - Atti istruttori con gli esami testimoniali cc. 571

Busta 2

Vol. E - Interrogatori degli imputati cc. 250

1 bis

05/07 2005 11:16 FAX 0761325443 ASVT 002

05-07/05 11:20 0761325443

Vol. F - Interrogatori degli imputati; confronti testimoniali; esami delle perizie. cc. 277

Vol. G - Fascicolo contenente le perizie effettuate sul luogo della strage cc. 618

cc. 395-396 Numero due perizie balistiche

c. 405 Planimetria della località " Poggio della Ginestra". Tavola dell'I.G.M.

cc. 406 – 409 Numero 8 fotografie dei luoghi della strage

c. 415 Stralcio – su carta lucida – del foglio 258 della Carta d'Italia, II quadrante

Vol. H - Fascicolo contenente i rituali e i certificati penali cc. 146

Allegati

Busta 1/a

c 1 Busta indirizzata a S. E. D'Agostino

c 2 Il Direttore de " Il Giornale di Sicilia " invia a S.E. D'Agostino le lettere manoscritte di Gaspare Pisciotta e del fratello

cc. 3 – 4 Busta contenente la lettera che la madre di Gaspare Pisciotta aveva inviato al Direttore de " Il Giornale di Sicilia"

cc. 5 – 7 Lettera manoscritta del fratello di Gaspare Pisciotta, Pietro, inviata al Direttore de " Il Giornale di Sicilia "

c. 8 Lettera manoscritta riportante in fondo il nome " Salvatore". Forse scritta da Salvatore Giuliano

cc. 9 – 32 Referti medici

Busta 2/a

Contiene n. 10 lastre radiografiche

Busta 3

Vol. I - Fascicolo delle nomine e delle istanze cc. 114

003 ASVT 05/07 2005 11:16 FAX 0761325443
07/05 11:20 0761325443

c.1 Busta indirizzata all'Avv. Emanuele Pili

cc. 5 – 6 Numero 2 foto di documenti

Vol. L Rapporto giudiziario dell'Ispettorato Generale di P.S., circa le ulteriori indagini in merito alla strage di Portella della Ginestra e per le aggressioni alle sedi dei Partiti Socialista e Comunista di Palermo cc. 153

Vol. M Processo contro Madonia Castrense da Monreale cc. 15

Vol. N Requisitoria del Procuratore Generale presso la Procura Gen.le della Corte di Appello di Palermo del 10/06/48 cc. 117

Vol. O Sentenze di rinvio a giudizio del 27/10/1948 cc. 38

Vol. P Atti pervenuti successivamente alla sentenza di rinvio a giudizio cc. 107

cc. 1-3 Dattiloscritto inviato da Salvatore Giuliano al Ministro Scelba

c. 24 Busta contenente la carta di identità di Vincenzo Badalamenti, n. 3 santini e la tessera del Partito dell'Uomo Qualunque

Vol. Q Atti preliminari al primo dibattimento cc. 308

Vol. R Verbali di primo dibattimento con inizio dal 12/06/1950 e fine al 18/07 1950, con allegata l'ordinanza di rinvio a nuovo ruolo per nullità del decreto di citazione emesso nei confronti di Vincenzo Badalamenti cc. 239

Vol. S Allegati al verbale del primo dibattimento cc. 196

c. 189 Cartina I.G.M di PIANA DEI GRECI
c. 190 " I.G.M di MONREALE

05/07 2005 11:17 FAX 0761325443 ASVT
05 07/05 11:21 0761325443 004

c. 191 " I.G.M di CORLEONE
c. 192 " I.G.M di PALERMO
c. 193 " I.G.M di SAN CIPRIANELLO
c. 194 " I.G.M di PARTINICO
c. 195 " I.G.M di TORRETTA
c. 196 " I.G.M di CARINI

VOL. T Procedimento nei confronti di Corrao Remo, Rizzo Girolamo e Ranzelli Gregorio, riunito al processo di Portella della Ginestra. cc. 202

c. 128 Copia del quotidiano de " L'Unità" del 3/4/1950

c. 131 Copia del quotidiano de " L'Unità " del 3/05/1950

Vol. U Atti preliminari al secondo dibattimento – Decreto di Citazione a giudizio per udienza del 9/04/1951 cc. 260

Busta 4

Vol. V **Fascicolo n.° 1** cc. 43
Indice dei verbali di dibattimento
Rubrica
Indice degli allegati al verbale

Fascicolo n.° 2
Verbali di dibattimento da c. 1 a c. 150

Fascicolo n.° 3
Verbali di dibattimento da c. 151 a c. 301

Fascicolo n.° 4
Verbali di dibattimento da c. 302 a c. 453
c.328 Contiene n° 2 tessere(una con fotografia ma senza nominativo) del Comando Forze di Repressione Banditismo(328A e 328B)

Fascicolo n.° 5
Verbali di dibattimento da c. 454 a c. 576

Fascicolo n.° 6
Verbali di dibattimento da c. 577 a c. 677

c. 613 Busta contenente due lettere scritte a matita con firma " Antonio" (613A e 613B)

c. 661 Busta contenente due lettere manoscritte a firma

005 ASVT 05/07 2005 11:17 FAX 0761325443
07/07/05 11:21 0761325443

" Giuliano" (661A e 661B)

Fascicolo n.° 7
Verbali di dibattimento da c. 678 a carta 809D

c.737 Busta indirizzata " Al Signor Paolo Antoni – Tenente Col. dei Carabinieri .."

Busta 5

Fascicolo n.° 8
Verbali di dibattimento da c. 810 a c. 954A

Fascicolo n.° 9
Verbali di dibattimento da c. 955 a c. 1069

Fascicolo n.° 10
Verbali di dibattimento da c. 1070 a c. 1238

Fascicolo n.° 11
Verbali di dibattimento da c. 1239 a c. 1413

Fascicolo n.° 12
Verbali di dibattimento da c. 1414 a c. 1563
Contiene il dispositivo della sentenza 3 maggio 1952

Busta 6

Vol. Z **Fascicolo n.° 1**
Allegati al verbale di dibattimento di I° Grado da c. 1 a c. 210

Fascicolo n.° 2
Allegati al verbale di dibattimento di I° Grado da c. 211 a c. 371

c. 352 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta del 24/06/1951, con la quale annuncia di voler fare piena luce sulla vicenda di Portella della Ginestra.

Fascicolo n° 3
Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 372 a c. 495

c. 408 Contiene n° 15 fotografie di un memoriale di Salvatore Giuliano inviato ai magistrati (non vi è traccia dell'originale).

Fascicolo n° 4
Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 496 a c. 663

900 ASVT 05/07 2005 11:18 FAX 0761325443
07/05 11:21 0761325443

cc. 499 – 500 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta

c. 588 Copia del quotidiano " Il Giornale di Sicilia" del 2 maggio 1947

c. 610 Fotografia di Gaspare Pisciotta

c. 634 Lettera autografa di Salvatore Giuliano

c. 638 Fotografia raffigurante una lettera di Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 5

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 664 a c. 801

c. 713 Lettera di Salvatore Giuliano

cc. 715 - 717 Appunti di astronomia, battuti a macchina, con la firma di Salvatore Giuliano

c. 719 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta

Fascicolo n° 6

Allegati al verbale di dibattimento di I grado da c. 802 a c. 913

cc. 804 – 806 Lettera autografa di Salvatore Giuliano

c.848 Copia del quotidiano " L'Ora del Popolo " del 3 maggio 1947

c. 882 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta

c. 888 Lettera autografa di Gaspare Pisciotta

c. 890 Quadernino con esercizi di lingua inglese appartenuto a Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 7

Atti relativi ad una denuncia presentata dall'On. Prof. Montalbano Giuseppe contro il Dr. Messana Ettore cc. 61

c.8 Copia del quotidiano " Il Giornale di Sicilia" del 22 giugno 1947

c. 9 Copia straordinaria del " Il Giornale di Sicilia" del 25 giugno 1947

c. 46 Copia del quotidiano " Risorgimento Liberale ", n.° 137, anno V, del 12 giugno 1947

c. 47 Copia del quotidiano " Il Giornale di Sicilia " del 18 giugno 1947

c. 48 Copia del quotidiano " Il Giornale di Sicilia " del 23 giugno 1947

c. 49 Copia del quotidiano " La voce della Sicilia " del 1 luglio 1947

c. 60 Copia del quotidiano " Il Buonsenso " del 2 luglio 1947

c. 61 Copia del quotidiano " La voce della Sicilia" del 20 luglio 1947

007 ASVT 05/07 2005 11:18 FAX 0761325443
07/05 11:22 0761325443

Busta 7

Fascicolo n° 8
Allegati al verbale di dibattimento di I grado

Copia della sentenza di rinvio a giudizio di Salvatore Giuliano ed altri 277 imputati del 29/07/1951 cc. 76

Fascicolo n° 9
Copia della sentenza di rinvio a giudizio di Salvatore Giuliano ed altri 155 imputati del 13/06/1951 cc. 256

c. 128 Fotografia con firma di Salvatore Giuliano

Fascicolo n° 10
Atti relativi al sequestro di un titolo bancario di 35.000 $ intestato a Gaspare Pisciotta cc. 51

c.16 Assegno di 35.000 $ intestato a Gaspare Pisciotta della CORN EXCHANGE BANK TRUST COMPANY

Fascicolo n° 11
Cartelle biografiche dei detenuti cc. 64

Fascicolo n.° 12
Giornali allegati al verbale di dibattimento

1 – Copia de " La Settimana Incom illustrata", anno III, n.° 28 del 15 luglio 1950, pp. 39

2 – Copia del quotidiano il " Corriere Lombardo" del 21 aprile 1951

3 – Copia del quotidiano de " Il Momento" del 5 aprile 1951

4 – Copia della rivista " OGGI ", anno V, n. 52 del 22/12/1949

5 – Copia della rivista " Oggi ", anno VI, n. 1, del 5/01/1950

6 – Copia del quotidiano il " Corriere Lombardo " del 22/04/1951

7 – Copia del quotidiano del " L'Ora del Popolo " del 12/07/1951

8 - Copia del quotidiano del " L'Unità " del 7/06/1949

9 – Copia del quotidiano il " Corriere Lombardo" del 16/02/1951

10 - Copia del quotidiano " Il Giornale di Sicilia " del 06/09/1949

800 ASVT 05/07 2005 11:19 FAX 0761325443
05/07/05 11:22 0761325443

11 - n.° 1 foglio del quotidiano " La Sicilia " del 23/08/1951

12 - Copia del quotidiano " Momento – sera " del 21/09/1951

13 – Copia del quotidiano il " Corriere Lombardo " del 20/04/1951

14 - Copia del quotidiano " L'Unità " del 14/10/1951

15 – Copia della rivista " Oggi", anno VII, n.° 35, del 30/08/1951

16 – Copia del quotidiano il " Corriere Lombardo" del 18/04/1951

Fascicolo n. ° 13

Atti relativi al conflitto a fuoco tra Ferreri Salvatore, detto " Fra' Diavolo " e i Carabinieri ad Alcamo il 27/06/1947 cc. 128

c. 32 Numero 5 fotografie di: Ferreri Dilo, Pianelli Fedele, Ferreri Salvatore, Coraci Antonino e Pianelli Giuseppe

Nel fascicolo è compreso anche il procedimento per tentata estorsione In danno del Principe Alliata Giovanni di Palermo cc. 19

Busta 8

Fascicolo VII

Atti relativi alla denunzia sporta da Caputo Vincenzo a carico dell'Avv. Antonino Varvaro e del Sen. Li Causi Girolamo. cc. 81

c. 17 bis Copia della Rivista " Epoca", anno II, n.° 55 del 27/10/1951

Fascicolo VIII

Atti relativi ad un esposto presentato da Imbronciano Giuseppe cc. 11

Atti relativi all'esposto del Prof. Montalbano Giuseppe contro Meli Giuseppe cc. 5

Fascicolo IX

Brevi note in difesa di Vincenzo Italiano, imputato di appartenenza a banda armata del 30/09/1954 cc. 10

Fascicolo X

Requisitoria a favore di Giovanni e Carlo Provenzano, accusati di appartenenza a Banda armata del 27/03/1955 cc. 21

600 ASVT 05/07 2005 11:19 FAX 0761325443
05/07/05 11:23 0761325443

Fascicolo XI

Requisitoria a favore di Giovanni Provenzano, imputato di Banda armata , intitolata " Perché sia proclamata la piena innocenza di Giovanni Provenzano ... " del 30/09/1954 cc. 59

Fascicolo XII

Procedimento penale contro: Provenzano Giovanni, Licari Pietro, Italiano Vincenzo e Provenzano Carlo. cc. 494

Fascicolo XIII

Atti relativi al processo contro: Provenzano Giovanni, Licari Pietro, Provenzano Carlo e Italiano Vincenzo. cc. 87

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. I cc 1 – 208

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. II cc.209- 344

Sentenza della II Corte di Assise di Appello di Roma, Vol. III cc. 345-759

Busta 9

1 – Sentenza emessa il 3 maggio 1952 per il processo contro Salvatore Giuliano e la sua banda cc. 828

2 – Motivi di appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo, per il processo alla Banda Giuliano, emessa contro Pisciotta Gaspare, del 3 aprile 1953. cc. 112

(La sentenza, a stampa, riporta anche i nomi di Terranova Agostino. Mannino Frank., Pisciotta Francesco, Badalamenti Nunzio, Gaglio Francesco, Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo).

3 – Voll. I – II- III- IV tutti ricompresi nella dizione " ATTI RELATIVI – Processo contro Cuccinella e Pretti ". Si tratta di copie fotostatiche della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo il 3 maggio 1952.

4 – Vol. V. Copia fotostatica dei " Motivi di appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo nel processo alla Banda Giuliano per Pisciotta Gaspare del 3 aprile 1953.

5 – Motivi aggiunti di Appello avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo nel processo alla Banda Giuliano per Pisciotta Gaspare ed altri del 18 aprile 1953 cc. 25

6 – Motivi di Appello avverso la sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove per Remo Corrao del 13 aprile 1953 cc. 9

010 ASVT 05/07 2005 11:19 FAX 0761325443
05/07/05 11:23 0761325443

7 – Motivi di Appello avverso la sentenza di condanna all'ergastolo, emessa il 3 maggio 1952, nei confronti di Genovesi Giuseppe e Genovesi Giovanni del 10 aprile 1953 cc. 10

Sentenza pronunciata dalla II Corte di Assise di Appello di Roma del 10 agosto 1956 contro:
Gaglio Francesco, Gaglio Antonio, Sapienza Giuseppe, Tinervia Francesco, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Tinervia Giuseppe, Russo Giovanni, Terranova Agostino, Buffa Antonino, Buffa Vincenzo, Musso Gioacchino, Cristiano Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Di Lorenzo Giuseppe, Terranova Antonino, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino, Mazzola Vito, Motisi Francesco, Badalamenti Nunzio, Sapienza Giuseppe, Di Misa Giuseppe, Lo Cullo Pietro, Candela Vito, Cucchiara Pietro, Corrao Remo, Palma Abate Francesco e Rizzo Girolamo. cc. 13

8 – Fascicolo degli atti e dei documenti relativi all'appello presentato da Gaspare Pisciotta ed altri avverso la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952. cc. 296

9 – Fascicolo degli atti e dei documenti relativi all'appello presentato da Gaspare Pisciotta ed altri avverso la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952 (cartella vuota).

10 – Copia dei " Motivi a sostegno dell'appello proposto avverso la sentenza della Corte di Assise di Viterbo del 3 maggio 1952 nel procedimento penale a carico di Pisciotta Gaspare ed altri. cc. 29

11 – Contiene fascicoli riportanti le motivazioni per l'appello a favore di Sciortino Pasquale e Gaglio Francesco cc. 68

Busta 10

Vol. I – Cartella contenente i verbali di interrogazione di Carcaci Guglielmo ed altri 182 presunti affiliati alla Banda Giuliano. cc. 157

Vol. II – **BANDA EVIS** – Procedimento penale contro Falzone Giuseppe per Insurrezione armata contro lo Stato. cc. 94

Vol. III – Procedimento penale contro Perricone Luigi, imputato di tentata Estorsione in danno di Biondi Salvatore cc. 85

c. 1 – Tessera di adesione al Movimento per l'Indipendenza Siciliana di Perricone Giuseppe.
c. 2 – Tessera, con foto, di adesione alla " Associazione Studentesca Amici della Libertà" del Sig. Carlo D'Ondes.
c. 3 – Tessera della Lega Giovanile Separatista di Crupi Giacomo.

05/07 2005 11:20 FAX 0761325443 ASVT
05/07/05 11:24 0761325443 011

c. 4 – Spilletta della Giovanile Separatista.
c. 5 – Volantino dell'EVIS (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana).

Vol. IV – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri per partecipazione a Banda armata cc. 37

Vol. V – Procedimento penale contro ignoti e allegati al processo contro Carcaci Guglielmo ed altri per l'aggressione alla Caserma dei Carabinieri di Bellocampo. cc. 165

Vol. VI – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo cc. 73

Vol. VII – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri cc. 299

Vol. VIII – Istanze dei detenuti cc. 72

Vol. IX – Procedimento penale contro Carcaci Guglielmo ed altri - Procedimento penale contro Guardo Mario e Leone Alberto cc. 24

Vol. X – Atti relativi all'impugnazione dell'ordinanza di scarcerazione di Boni Amedeo cc. 45

Vol. XI – Atti relativi al ricorso in Cassazione proposto da Gaglio Francesco, Genovese Giuseppe, Terranova Antonino, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale e Cucinella Antonino. cc. 237

Busta 11

Vol. I – Decreto di citazione per il Giudizio di appello davanti alla Corte di Assise di Appello di Roma. cc. 251

Vol. II – Decreto di citazione per il Giudizio di appello davanti alla Corte di Assise di Appello di Roma. cc. 329

Vol. III – Relazione medico- legale dei Professori Cesare Gerin, Mario Fontanesi e Aldo Semerari sullo stato di mente di Cucinella Giuseppe. cc. 115

Vol. IV – W/1 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte I cc. 1- 270

Vol. V – W/2 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte II cc.271- 351

Vol. VI – W/3 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte III cc. 352-453

05/07 2005 11:21 FAX 0761325443 ASVT 012
05/07/05 11:25 0761325443

Vol. VII – W/4 Verbale di dibattimento del processo contro Gaglio Francesco ed altri. Parte IV cc.454-54

Busta 12

Vol. I – W/5 Note di udienza per Mannino Frank, Pisciotta Francesco e Terranova Antonino, a stampa. cc. 92

Vol. II – W/6 Copia di atti estratti dal procedimento penale contro Terranova Antonino, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Palma Abate Francesco per sequestro di persona in danno di Maggio Stefano e Schirò Salvatore. cc. 112

Vol. III – W/7 Procedimento penale contro Pisciotta Francesco, Terranova Antonino, Palma Abate Francesco, Candela Rosario, Mannino Frank , Taormina Angelo per partecipazione a Banda armata e tentato omicidio in danno del M.llo dei Carabinieri Giannangelo. cc. 67

Vol. IV – W/8 Sentenza di II° grado emessa dalla II Corte di Assise di Appello contro Gaglio Francesco, Sapienza Giuseppe, Gaglio Antonino, Tinervia Francesco, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Tinervia Giuseppe, Russo Giovanni, Terranova Antonino, Buffa Antonino, Musso Gioacchino, Cristiano Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Di Lorenzo Giuseppe, Terranova Antonino, Genovese Giovanni , Genovese Giuseppe Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino, Mazzola Vito, Motisi Francesco, Badalamenti Nunzio, Sapienza Giuseppe, Di Misa Giuseppe, Lo Cullo Pietro, Candela Vito, Cucchiara Pietro, Corrao remo, Palma Abate Francesco, Rizzo Girolamo in data 10/08/1956 cc. 632

Vol. V – W/9 Volume contenente gli atti e i documenti relativi al ricorso in Cassazione presentato dagli imputati sopra citati. cc. 117

Vol. VI – W/10 non conservato

Vol. VI – W/11 Volume contenente gli atti e i documenti relativi al ricorso in Cassazione proposto da Gaglio Francesco ed altri

Contiene anche gli estratti della sentenza del 10/08/1956 emessa dalla II Corte di assise di Appello di Roma per i contumaci cc. 163

013 ASVT 05/07 2005 11:21 FAX 0761325443
05/07/05 11:25 0761325443

Busta 13

Fasc. 1 – Processo della II Corte di Assise di Appello di Roma contro Genovese Giuseppe, definito dalla Corte di Cassazione di Roma imputato per appartenenza alla Banda di Salvatore Giuliano, di insurrezione armata e di coautore della strage di Portella della Ginestra. cc. 320

cc. 222 – 227 Nota inviata al Proc. Generale della Repubblica l'8 maggio 1960 con la firma di Francesco Sanfilippo di Palermo, il quale si autodefinisce " Cristo – Re – Duce "

c. 229 Lettera manoscritta di Terranova Antonino inviata al Procuratore Generale della Repubblica, Dott. Paoletti.

Fasc. 2 – Processo di revisione, su istanza dell'imputato, del processo intentato contro Sciortino Paquale. cc. 268

Busta 14

Vol. I - Atti relativi al processo di appello di Cucinella Giuseppe, imputato nel processo alla Banda di Salvatore Giuliano per insurrezione armata contro lo Stato cc. 536

Vol. II – Atti relativi al processo di appello di Pretti Domenico, vista la sentenza della Corte Suprema di Cassazione del 3/11/1964 (All'interno si trovano documenti afferenti al processo di Cucinella Giuseppe) cc. 468

cc. 395 Lettera manoscritta anonima contro Marianna Giuliano
cc. 397 Lettera manoscritta di Di Lorenzo Pisciotta, madredi Francesco e Vincenzo Pisciotta.

05/07 2005 11:22 FAX 0761325443 ASVT 014
05-07/05 11:26 0761325443

Notabilia

Busta 1 – vol. A

c. 53 - Marca da bollo da Lire 5 e marca di imposta sull'entrate per la vendita al minuto da lire 3.
c. 413 – Busta affrancata con francobollo da lire 10.
c. 414 – Cartolina postale affrancata con n. due francobolli : lire 3 e lire 5.
c. 419 - Busta affrancata con n. dodici francobolli da lire 1.
c. 422 – Busta affrancata con quattro segnatasse da centesimi 60 e n. quattro segnatasse da centesimi 40.
c. 442 – Busta affrancata con n. tre francobolli da lire 3 e uno da lire 1.
c. 452 – Busta affrancata con due francobolli da lire 3 e uno da lire 2.
c. 506 – Busta affrancata con n. tre francobolli da lire 6 e n. tre francobolli da lire 4.

Busta 2 – vol. H

c. 122 – Busta affrancata da n. uno francobollo da lire 5.

Allegati Busta 1/A

c. 1 Busta indirizzata a S.E. D'Agostino ed affrancata con un francobollo da lire 5, uno da lire 25 e cinque francobolli da lire 10.

Busta 3 – Vol. I

c. 1 – Busta affrancata con due francobolli da lire 20, un francobollo da lire 5, tre francobolli da lire 100 e un francobollo da lire 60.

Vol. Q

c. 266 Busta affrancata con due francobolli da lire 20
Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: " Anno 1888 – Comune di Roccalvecce- Registro degli Atti di Nascita".

Vol. R

c. 66 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20.

Vol. U

c. 110 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15 e uno da lire 50.
Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura : " Anno 1899 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Matrimonio ".

Busta 4 – Vol. V- Registro n. 1

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: " Comune di Vignanello – Atti di Matrimonio relativi si Sigg. Bernardini Mario e Proietti Laura" .

05/07 2005 11:22 FAX 0761325443 ASVT 015
05/07/05 11:26 0761325443

Registro n. 2

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura : " Comune di Caprarola – Atti di cittadinanza".

Registro n. 3

Il volume è stato rilegato con una cartellina che riporta la seguente dicitura: " Anno 1898 – Comune di S. Michele in Teverina – Atti di Cittadinanza ".

Registro n. 4

c. 313 Busta affrancata con tre francobolli dal lire 20.
Il volume è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: " Anno 1906 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Cittadinanza ".

Registro n ° 5

Il volume è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: Anno 1897 – Comune di S. Giovanni di Bieda – Atti di Cittadinanza".

Registro m ° 7

c. 737 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10.

Busta 5 - Registro n° 8

Il registro è stato rilegato con una cartellina riportante la dicitura: " Comune di S. Michele in Teverina – Atti di Cittadinanza.

Registro n° 10

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: " Comune di Arlena di Castro - Atti di Nascita e Atti di Cittadinanza ".

Registro n ° 11

Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura : " Anno 1897 – Comune di Bassano in Teverina - Atti di Cittadinanza ".

Busta 6 – Volume Z – Registro n° 1

c. 67 – Busta affrancata con tre francobolli da lire 20
Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: " Anno 1898 – Comune di Marta – Atti di Nascita ".

Registro n° 2

c. 291 - Busta affrancata con un francobollo da lire 20
c. 298 - " " " " " " " "

016

ASVT 05/07 2018 11:23 FAX 0761325443
07/05 11:27 0761325443

c. 350 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20
Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: " Anno 1899 – Comune di Lubriano – Registro Atti di Morte ".

Registro n ° 3

Il registro è stato rilegato con due copertine riportanti le diciture: " Anno 1900 – Comune di Caprarola – Atti di Cittadinanza " e " Anno 1905 – Comune di Arlena di Castro – Registro Atti di Morte ".

Registro n° 4

cc. 499/500 – Busta affrancata con un francobollo da lire 20.
c. 635 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15.
Il registro è stato rilegato con una copertina riportante la dicitura: " Comune di Arlena di Castro – Pubblicazione di Matrimonio ".

Registro n° 5

c. 684 – Busta affrancata con un francobollo da lire 15 e uno da lire 100.
c. 714 – Busta affrancata con un francobollo da lire 50.
c. 718 – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.
c. 795 Busta affrancata con un francobollo da lire 100 e uno da lire 30.

Registro n° 6

c. 802 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25
c. 849 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25 e uno da lire 10
c. 880 - Busta affrancata con due francobolli da lire 40
c. 881 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25
c. 892 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25

Registro n° 7

c. 5 - Busta affrancata con tre francobolli da lire 6
c. 7 – Busta affrancata con due francobolli da lire 6

Busta 7 – Volume Z – Registro n° 10

c. 15 – Busta affrancata con tre francobolli statunitensi da cents 3

Busta 8 – Fascicolo VII

c. 3 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e due espressi da lire 60

Fascicolo XII

c. 112 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1 e uno da lire 2

05/07 2005 11:23 FAX 0761325443 ASVT 017
05/07/05 11:27 0761325443

Busta 9 – Fascicolo n° 8

c. 89 – Busta affrancata con tre francobolli: uno da lire 5; uno da lire 20 e uno da lire 25 (un francobollo risulta asportato mediante taglierino).
c. 94 – Busta affrancata con un francobollo da lire 60 (3° Centenario della nascita di Leonardo da Vinci)

Fascicolo n° 11

All'interno, a stampa, si trova il fascicolo intitolato " In difesa di Pasquale Sciortino" di Mario Pittaluga, estratto da " La Corte d'Assise", 1954, pòp. 120 e segg. Foggia Stab. Tip. Leone.

Busta 10 – Volume n° III

c. 6 – Metà banconota da lire 10.
cc. 7-8 – Metà di due banconote da lire 1.
cc. 9-73 – Carte varie e frammenti di banconote.

Volume n° V

cc. 128- 130 – Numero tre fotografie di un cadavere ignoto.

Volume n° VI

c. 1 – Rubrica delle imputazioni

Volume n° VII

c. 7r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.
c. 11r. – Come sopra.
c. 15r. – Come sopra.
c. 25r. – Come sopra
c. 27r. – Come sopra
c. 39r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2 e n° tre francobolli da lire 20.
c. 181 – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 189r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2
c. 212r. – Come sopra.
c. 226 – Busta affrancata con due francobolli da lire 40.
c. 232r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 235r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 40.
c. 237r. – Busta affrancata con due francobolli da lire 1.
c. 265r. – Busta affrancata da un francobollo da lire 2.
c. 275r. – Busta affrancata da due francobolli da lire 1.
c.286r. – Busta affrancata con un francobollo da lire 2.
c.293r. – Come sopra.

Volume n° VIII

c. 45 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1 e uno da lire 5.
c. 46 – Busta affrancata con un francobollo da lire 1

018 ASVT 05/07 2005 11:24 FAX 0761325443
07/05 11:28 0761325443

Busta 11 – Volume n° I

c. 2 – Foto della prima comunione di alcuni imputati.
c. 3 – Foto di Sciortino Pino.

Volume n° II

c. 117 – Cartolina postale con un francobollo da lire 20.
c. 196 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con uno da lire 15.

Busta 12 – Volume VI – W/11

cc. 7- 8 – Numero due fotografie riportanti la finestra di una casa e allegate alla lettera, manoscritta a firma di Mazzola Antonina.

Busta 13 – Fascicolo 1

c. 63 - Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con due francobolli da lire 100.
c. 211 – Busta affrancata con un francobollo da lire 10 e con un francobollo da lire 100.
c. 218 – Busta affrancata con un francobollo da lire 25.

Fascicolo 2

c. 213 – Copia del quotidiano " ABC ", Anno I, n° 25 del 27 novembre 1960, contenente la dichiarazione di Gaspare Pisciotta.

Busta 14 – Volume n° I

c. 250 – Bustra con affrancatura asportata.

Volume n° II

c. 400 – Cartolina illustrata di Terrasini.
c. 405v. – Busta affrancata con un francobollo da lire 25 e con due francobolli da lire 65.

019 ASVT 05/07 2005 11:24 FAX 0761325443
07/05 11:28 0761325443

DOC. N. 164412

ficio d'istruzione presso il Tribunale di Palermo

registro gen. della Repubblica — N. 861/47 Reg. Sez. — N. 270/47 del registro gen. dell'Ufficio d'Istruzione

CORTE DI ASSISE

DI PALERMO

registro gen. il Proc. Gen. — N. 634/46 del registro gen. della Sezione d'Accusa

N. 13/50 Pr. G. C. Ass. Viterbo

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Vol. G

Processo di Portella delle Ginestre

Fascicolo della perizia

193 - a.

1



fficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

i _____

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	*Annotazioni*
Refurtiva Medici	Fol. 1
" "	" 2
" "	" 3
" "	" 4
" "	" 5
" "	" 6
" "	" 7
" "	" 8
" "	" 9
" "	" 10
" "	" 11
" "	" 12
" "	" 13
" "	" 14
" "	" 15
" "	" 16
" "	" 17
" "	" 18

mo, li _____ 193_ - a. ___

IL CANCELLIERE

2



4

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

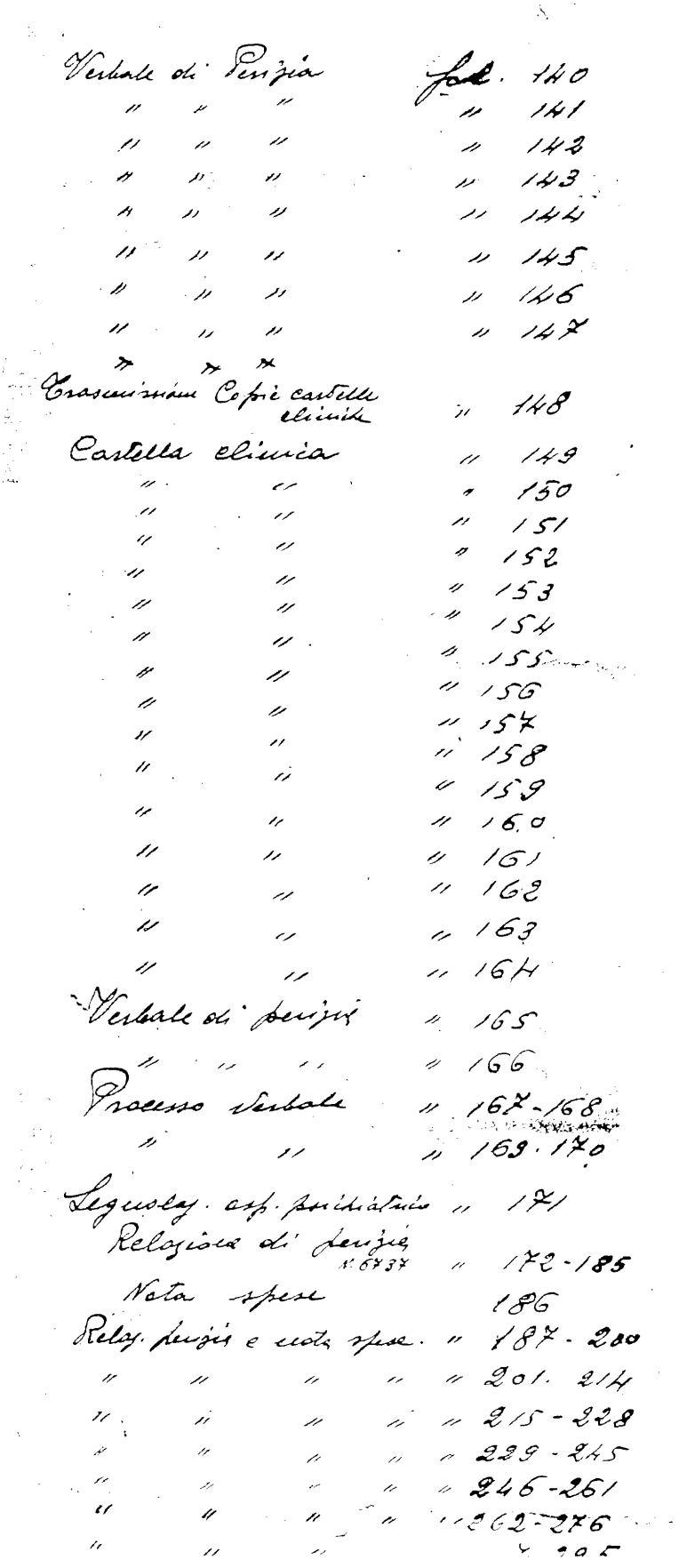
di _____

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	Annotazioni
Processo Verbale e nota spese	fol. 101-104
" " " "	" 105-109
" " " "	" 110-114
" " " "	" 115-118
Segnal. Uffic. dr. Bandini	" 119
Processo Verbale e nota spese	" 120-123
" " " "	" 124-127
Verbale di Perugia	" 128-129
" "	" 130
" "	" 131
" "	" 132
" "	" 133
" "	" 134
" "	" 135
" "	" 136
" "	" 137
" "	" 138
" "	" 139

Palermo, li _____ 193 _ - a. _____

IL CANCELLIERE

3


Verbale di perizia fol. 140
" " " " 141
" " " " 142
" " " " 143
" " " " 144
" " " " 145
" " " " 146
" " " " 147
Trascrizione Copia cartella clinica " 148
Cartella clinica " 149
" " " 150
" " " 151
" " " 152
" " " 153
" " " 154
" " " 155
" " " 156
" " " 157
" " " 158
" " " 159
" " " 160
" " " 161
" " " 162
" " " 163
" " " 164
Verbale di perizia " 165
" " " " 166
Processo verbale " 167-168
" " " 169-170
Legislaz. esp. psichiatrico " 171
Relazione di perizia n. 6737 " 172-185
Nota spese 186
Relaz. perizia e nota spese " 187-200
" " " " " 201-214
" " " " " 215-228
" " " " " 229-245
" " " " " 246-261
" " " " " 262-276
" " " " 205

3

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

di _____

INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	*Annotazioni*
Relaz. di perizia e nota spese	fol 296-312
" " " "	" 313-329
Processo Verbale	" 330-334
Relazione Peritale	" 335-347
Nota spese	" 348
Legal. copia giudiziale	" 349
Copia cartella clinica	" 350-352
Cedola	" 353
Verbale di Perizia	" 354
" " "	" 355
" " "	" 356
" " "	" 357
" " "	" 358
" " "	" 359
" " "	" 360
" " "	" 361
" " " e nota spese	" 362-363
" " " " "	" 364-365

Palermo, li _____ 193_ - a. _____

IL CANCELLIERE

5

Verbale di perizia e nota spese - fol. 366-36
" " " " " 368-369
" " " " " 370-371
" " " " " 372-373
Nota spese " 374
Segnal. C. R. I. " 375
Cartella Clinica " 376-377
" " " 778-379
" " " 380-381
Relaz. perizia - Nota spese " 382-389
Relazione di Perizia " 390-401
Lettera Geom. Scalisi al Giud. Istrutt. " 402
Nota spese " 403
Perizia Giudiziaria " 404-407
Relazione di Perizia " 408-419
" " " " 420-427
" " " " 428-457
" " " " 458-274
" " " " 475-487
Verbale di Perizia " 488
" " " " 489
" " " " 490
" " " " 491-492
Relazione di Perizia " 493-507
Esame Dott. Martorana " 508-[illegible]
~~[illegible]~~ " [illegible]
Verbale di Periz. e nota spese " 509-510
Verbale di Perizia - Telegrammi " 511-519
~~Relazioni verbale di perizia~~ " 520-530
Missiva - Telegr. e perizia 530 bis - 532
~~Relazione di Perizia~~ " 533-569
Relazione di perizia " 570-578
" " " " 579-593
Verbale di Perizia " 594

Referto Medico fol. 18 bis
" " " 18 ter
" " " 18 quater
Verbale di Perizia " 19 - 19 bis
19 ter
Nota spese " 20
Verbale di Perizia e nota spese " 21 - 22
" " " " " " 23 - 24
" " " " " " 25 - 26
" " " " " " 27 - 28
" " " " " " 29 - 30
" " " " " " 31 - 32
" " " " " " 33 - 34
" " " " " " 35 - 36
" " " " " " 37 - 38
" " " " " " 39 - 40
" " " " " " 41 - 42
" " " " " " 43 - 44
" " " " " " 45 - 46
" " " " " " 47 - 48
" " " " " " 49 - 50
" " " " " " 51 - 52
" " " " " " 53 - 54
Verbale di Perizia " 55
Procedimento Penale " 56
Segnalazione " 57
Nota spese " 58
Processo Verbale " 59-60
Nota spese " 61
Processo Verbale ~~e nota spese~~ " 62 - 63
Nota spese e proc Verbale " 64 - 66
" " " " " 67 - 69
" " " " " 70 - 72
" " " " " 73 - 75
" " " " " 76 - 78
e perizia " 79
Nota spese e proc Verbale " 80 - 81
" " " " " 82 - 85
Busta Nota spese e processo Verb " 86 - 90
" " " " " 91 - 96
Processo Verbale e " 97 - 100

Spese sostenute per perizia eseguita su
Renna Salvatore 11

Alcool	£ 65
Cotone	15
Fascie	20
	£ 100

V. Si liquidano a £ 75

Il S. Procuratore Repubblica

[illegible]

Spese sostenute per perizia eseguita su
Scrivo Pietro 12

Alcool	£ 65
Cotone	15
Fascie	20
	£ 100

V. Si liquidano a £ 75

Il S. Procuratore Repubblica

[illegible]

Spese sostenute per perizia eseguita su Calabrese Giorgio 14

Alcool	£ 65
Cotone	15
Fasce	20
	£ 100

Vi si liquidano a £ 75

Il S. Proc. Repub.

Jenz

28.

Spese sostenute per perizia eseguita su Palumbo Antonino 13

Alcool	£ 65
Cotone	15
Fasce	20
	£ 100

Vi si liquidano a £ 75

Il S. Senatore Repubblica

Jenz

16

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

15

Affogliaz. N. 14

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di maggio alle ore

in Palermo ospedale Policlinico

Noi Dott Cav. Filippo Lombardo

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Montalbano

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Montalbano Castrenze già in atti qual perito —

Dopo di che si ~~dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo proceduto quanto segue: 11

Visitato il qui presente Fortuna Ettore di Ignoti, lo stesso presenta: una lesione di continuo alla regione glutea destra ed altra lesione di continuo a due dita trasverse della crosta eliaca destra.
Dette lesioni sono state prodotte da arma da fuoco, potranno guarire infra venti giorni da oggi, salvo complicazione.
Detto, confermato e firmato

[illegible] [illegible] Dott. [illegible]

17

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 81

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°
del mese di maggio alle ore
in Palermo ospedale Felicinzio
Noi Dott Cav. Filippo Scarlata
Procuratore della Repubblica
Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig.
Dott. Mortarana

Anticipate L. 156

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Mortarana Costantino, già in atti qualificato.

Dopo di che ~~si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti~~ circostanze con l'assistenza di detto perito abbiamo rilevato quanto appresso:

274
A. Renna - Palermo

14

Visitato il qui presente Fratello Giuseppe fu Calogero, lo stesso presenta: ferita di arma da fuoco alla spalla sinistra a bordi introflessi (foro di entrata) in corrispondenza della spina della scapola: altra ferita della stessa natura alla mano sinistra con frattura aperta della prima falange - altra ferita alla regione inguinale destra penetrante in cavità e foro di uscita alla regione sacrale -

Giudico che le lesioni sopra descritte, tutte prodotte da arma da fuoco, potranno guarire entro trenta giorni da oggi e sussiste in atto pericolo di vita.

Letto, confermato e firmato

[illegible] [illegible] [illegible]

Spese sostenute per perizia eseguita su 18
Fratello Giuseppe

Alcool	£ 65
Cotone	15
Fasce	20
	£ 100

N. Si liquidano a £ 75
Il Procur. Repub.
[illegible]

19

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 33

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di Maggio alle ore

in Palermo ospedale Felicinizza

Noi Dott Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino già in atti qualificato

Dopo di che ~~si dà incarico al~~ perito di riferire ~~sulle seguenti circostanze~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto segue:

274

A. Renna - Palermo

17

Visitato il qui presente La Penna Francesco di Antonio, lo stesso presenta: ferita di arma da fuoco alla regione anteriore della spalla destra, con bordi introflessi (foro di entrata) – Stato generale discreto. Lieve alterazione terminale –
Detta lesione potrà guarire entro venti giorni. salvo complicazione. Non è esistito mai pericolo di vita date le condizioni generali del paziente –
Letto, confermato e firmato

Dott [illegible]

[illegible]

[illegible]

21

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 35

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1° del mese di Maggio alle ore in Palermo ospedale Policlinico

Noi Dott Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo da Palermo.

Dopo di che ~~si dà incarico~~ al perito di riferire sulle ~~seguenti circo~~stanze con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto segue:

20

274

A. Renna - Palermo

Visitato il qui presente Di Corrado Alfonso di Salvatore, lo stesso presenta: ferita di arma da fuoco al tallone destro, penetrante in cavità nella regione tibio tarsica, a bordi introflessi (foro entrata).
Giudico che detta lesione potrà guarire infra venti giorni da oggi, salvo complicanze.
Letto, confermato e firmato

Dott. [illegible]

23

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 87

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1° del mese di maggio alle ore in Palermo ospedale Policlinico

Noi Dott Cav. Filippo Scandaliato

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Marchesano Costantino

Anticipate L. 43

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Marchesano Costantino fu Stefano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo.

Dopo di che ~~si dà incarico~~ al perito di riferire sulle ~~seguenti circostanze~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto segue:

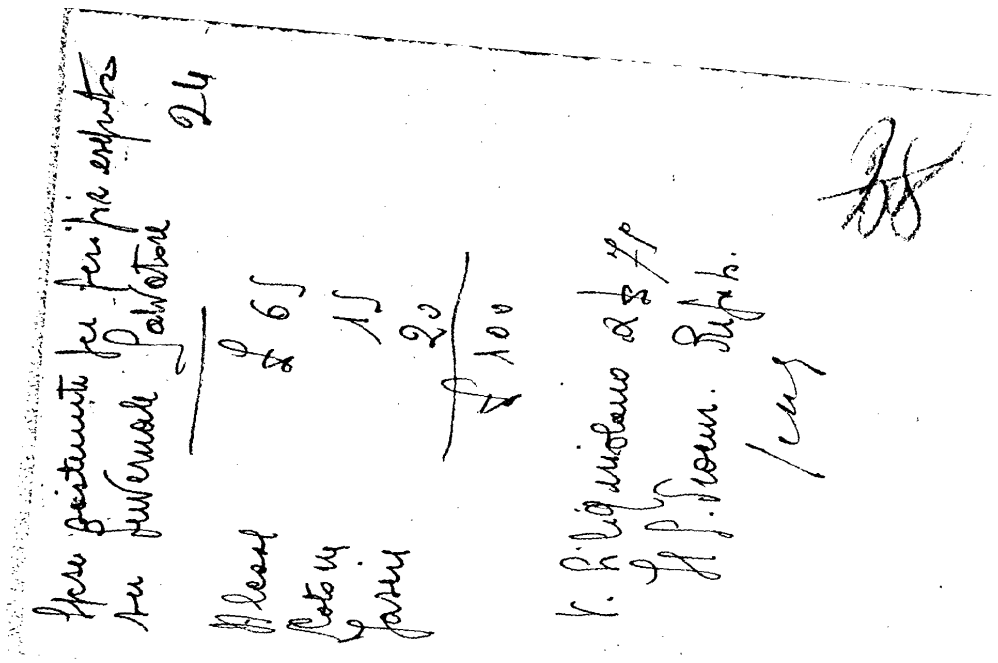
Visitata il qui presente Invernale Salvatore di onofrio, lo stesso presenta: una ferita di arma da fuoco con a bordi introflessi in corrispondenza della regione sterno cloideo e mastoideo sinistro (foro di entrata); altra lesione di continuo in corrispondenza della prima vertebra dorsale, a bordi estroflessi (foro uscita). Dette lesioni potranno guarire entro venti giorni ed esiste in atto pericolo di vita.

Detto, confermato e firmato

Dott. Mart[illegible]

[illegible]

[illegible]



25 36

25

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 34

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1° del mese di maggio alle ore ... in Palermo Ospedale Policlinico

Noi Dott Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica ...

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

...

imputato di ... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Mariannina Pastenkino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Mariannina Pastenkino fu Federico, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

Dopo di che ~~si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo ~~ ~~ ~~

Visitato il qui presente Italiano Marco di Giovanni Battista, lo stesso presenta: una lesione di continuo a bordo introflessi in corrispondenza della regione laterale del ginocchio sinistro. Altra lesione di continuo, a bordi estroflessi (foro di uscita) cavo popliteo.
Giudico che le lesioni sopra descritte sono state prodotte da arma da fuoco e che la guarigione potrà avvenire entro venti giorni, salvo il pericolo dell'indebolimento permanente dell'organo della deambulazione.

Letto, confermato e firmato

Dott. [illegible]

[illegible]

[illegible]

25

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p.).

Affogliaz. N. 111

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1° del mese di maggio alle ore ..... in Palermo ospedale Felicinzza

Noi Dott. Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica .....

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro .....

imputato di ..... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo —

Dopo di che ~~si dà incarico~~ al perito di riferire sulle seguenti circostanze con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto segue:

274

A. Renna - Palermo

Visitato il qui presente Caruso Salvatore fu Francesco, lo stesso presenta: una ferita di arma da fuoco a bordi introflessi (foro di entrata) terzo spazio intercostale sinistro. Vasta enfisema; altra lesione alla regione scapolare con forte enfisema (foro di uscita.
In atto sussiste pericolo di vita e le lesioni potranno guarire entro venti giorni da oggi, ove non sopravvengano complicanze.
Letto confermato e firmato

[illegible]

[illegible]

[illegible]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p.).

27

Affogliaz. N. 43

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di maggio alle ore

in Palermo ospedale Fatebenefratelli

Noi Dott Cav. Filippo Sciacchitano

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Mariano Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Mariano Costantino fu Pietro, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo.

Dopo di che ~~si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze.~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo rilevato quanto segue:

30

274

A. Renna - Palermo

Visitata la qui presente Maschetto Eleonora di Rosario; la stessa presenta: Una lesione di continuo alla spalla destra a bordi introflessi. La Maschetto è in istato di gestazione al nono mese.

Giudico che la lesione sopra descritta fu dovuta a colpo di arma da fuoco e potrà guarire entro venti giorni da oggi. In atto non sussiste pericolo di vita e mai è sussistito pericolo di vita date le condizioni generali della paziente. In merito alla gravidanza nulla in atto posso dire.

Letto, confermato e firmato

Dott [illegible]

[illegible] [illegible]

28 45

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. .....

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di Maggio alle ore .....

in Palermo ospedale Policlinico -

Noi Dott. Cav. Filippo Lauricella

Procuratore della Repubblica .....

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

.....

imputato di ..... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. .....

Dott. Maddalena Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Maddalena Costantino fu Gaetano, di anni 50, da Palermo, medico chirurgo -

Dopo di che ~~si dà~~ incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Con l'assistenza di detto perito, abbiamo rilevato quanto appresso: 32

274

A. Renna - Palermo

Visitata la qui presente Greco Provvidenza di Salvatore, presenta una lesione di continuo di forma semicircolare della grandezza di un cece a bordi introflessi, in corrispondenza della regione orbitaria destra. Si osserva ecchimosi della congiuntiva.

Giudico che le lesioni sopra descritte potranno guarire infra venti giorni da oggi e sono state prodotte da arma da fuoco. Dette lesioni possono apportare anche la perdita della vista ed esiste in atto pericolo di vita, essendo probabile una lesione alle meningi.

Detto, confermato e firmato

Dott. [illegible]

[illegible]

[illegible]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

30

Affogliaz. N. 47

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di maggio alle ore

in Palermo ospedale Policlinico

Noi Dott Cav. d'Uffo Scaletta

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Mariano Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Mariano Costantino fu Gaetano, anni 50, medico chirurgo, da Palermo

Dopo di che si ~~dà incarico~~ al perito di riferire sulle seguenti circostanze con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto appresso:

Visitata la qui presente Spina Vincenza fu Vincenzo rilevo: una lesione di continuo di forma circolare a bordi introflessi in corrispondenza della regione epatica sotto l'arco costale (foro di entrata); altra lesione di continuo a bordi estroflessi in corrispondenza del terzo spazio intercostale (foro di uscita) –
Giudico che le lesioni sopra descritte sono state prodotte da arma da fuoco e data l'ubicazione delle ferite, sussiste in atto il pericolo di vita e la guarigione, ove non sopravvengano complicazioni, potrà avvenire entro venti giorni da oggi.
Letto, confermato – firmato

[illegible]

[illegible]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 32 bis

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1.

del mese di Maggio alle ore

in Palermo Ospedale Civico

Noi Dott Cav. Filippo Sciuto

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Marcellino Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Marcellino Costantino fu Gaetano, anni 50, da Palermo, medico chirurgo.

Dopo di che ~~si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze~~ con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto appresso.

274

A. Renna - Palermo

Visitata la qui presente Parrino Giuseppe fu Giorgio presenta: stato generale fortemente depresso; una lesione di continuo della grandezza di un ace a bordi introflessi, all'emitorace destro [altra] (foro di entrata); altra lesione di continuo a bordi estroflessi alla regione scapolare destra (foro di uscita)

Giudico che la Parrino in atto versa in pericolo di vita e che le lesioni causate da colpi di arma da fuoco possono guarire entro venti giorni da oggi, ove non sopravvengano complicazioni.

Letto, confermato e firmato

Dott. Mart[illegible]

Spese sostenute per perizia eseguita su
Panino Giuseppe

33.

Alcool	£ 65
Cotone	15
Garze	20
	£ 100

Vi si liquidano a t. 75

Il P. Procuratore Repubblica

[illegible]

34

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. ~~51~~

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1°

del mese di maggio alle ore

in Palermo ospedale Felicinzza

Noi Dott Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo da Palermo.

Dopo di che ~~si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze~~ visitata la qui presente ~~Mag~~ Caldarera Maria di Filippo, la stessa presenta:

274

A. Renna - Palermo

41 -

In corrispondenza della coscia destra una lesione di continuo della grandezza di un cece, a bordi introflessi (foro di entrata). Altra lesione di continuo si nota allo stesso lato, a bordi estroflessi (foro di uscita). La paziente risente dolorabilità nei movimenti di flessione dell'arto. Giudico che la Caldarera Maria ha subito una ferita di arma da fuoco. La guarigione potrà avvenire infra venti giorni da oggi, salvo il pericolo della diminuzione della funzionalità dell'arto leso.

Non sussiste, ne è mai sussistito pericolo di vita.

Letto, confermato e firmato

37

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 73

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di primo del mese di maggio alle ore ..... in Palermo Ospedale dei Bambini.

Noi Dott Cav. Filippo Scarlata

Procuratore della Repubblica .....

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

.....

imputato di ..... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze osservata la qui presente La Rocca Cristina di Vincenzo, rilevo che la stessa si presenta

274

A. Renna - Palermo

44

in istato di sopore ad intervalli, polso aritmico, lieve alterazione termica, dispneo - Emitorace sinistro si presenta fasciato, rimosse le bende si osserva una lesione di continuo di forma circolare a bordi introflessi.

Non è prudente procedere alla specillazione per non aggravare le condizioni della paziente.

Dato quanto è risultato dall'ispezione, giudico che la La Rocca Cristina ha subito una ferita di arma da fuoco all'emitorace sinistro penetrante in cavità. In atto non sono in grado di stabilire quale organo interno sia stato leso - La stessa versa in atto in pericolo di vita. Una prognosi definitiva potrà darsi entro venti giorni da oggi.

Letto, confermato e firmato

[illegible] [illegible] [illegible]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p. p).

Affogliaz. N. 37

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 1° del mese di Maggio alle ore in Palermo ospedale dei Bambini.

Noi Dott. Cav. Filippo Carlotta

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro

imputato di poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Marianna Costantino

Anticipate L. 93

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Marianna Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo da Palermo

~~Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanz~~

Si dà atto che sul tavolo operatorio della sala anestesia vi è un ragazzo di circa

274

A. Renna - Palermo

46

Il caso, che secondo la cartella clinica è indicato come Giufà Giovanni di Giovanni. Lo stesso presenta una lesione di continuo da intervento chirurgico all'addome per ferita di arma da fuoco alla regione epigastrica sinistra con foro di uscita alla regione lombare stesso lato.
Si notano lesioni multiple al torace ed al colon discendente.
In quanto sopra giudico che il Giufà Giovanni è in pericolo di vita e perdendo non è prudente continuare le osservazioni che potrebbero essere anche letali.
Le lesioni sono state prodotte da arma da fuoco.
La guarigione potrà avvenire ove non sopravvengano complicazioni (peritonite stercoracea) entro sessanta giorni da oggi.
Letto, confermato e firmato

Dott. [illegible]

39

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI PIANA DEGLI ALBANESI

N°17/52 di prot. Piana Albanesi, li 2 maggio 1947.-

OGGETTO: Segnalazione.-

ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI ..... PIANA DEGLI ALBANESI

&&&&

Ore 10,30 circa 1° corrente mille persone comuni Piana Albanesi-S.Giuseppe Iato et San Cipirrello riunitesi come tempi pre et post fascismo portella "GINESTRA" per celebrazione festa lavoro punto Mentre un oratore iniziava discorso numerose raffiche armi automatiche provenienti limitrofi costoni rocciosi poco distante et durate circa dieci minuti provocarono panico morti et feriti tra popolazione inerme punto Malfattori dileguatisi punto

Morti accertati 7 et 33 feriti punto

Comunico nominativo morti:

1°) INTRAVAIA Castrense di Giuseppe da S. Giuseppe Iato;
2°) VICARI Francesco di Giorgio da Piana Albanesi;
3°) LASCARI Serafino di Paolo da Piana Albanesi;
4°) CUSENZA Giorgio di Vito da Piana Albanesi;
5°) CLESCERI Margherita, da Piana Albanesi;
6°) LEGNA Giovanni da Piana Albanesi;
7°) GRIFO' (non meglio indicato) da S.Giuseppe Iato.-

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE LASTAZIONE
-Lucio Portera-

Nota delle spese sostenute per la visita esterna del cadavere di Intravaia Castrense di Giuseppe, da San Giuseppe Jato:

Alcool denaturato litri due	L.1000
Sapone disinfettante	" 150
Cotone idrofilo	" 400
Disinfettanti vari	" 350
Levatura gabanella	" 400
Ai becchini per maneggio cadavere	" 800
	L.3100

Dico lire tremilacento.

V°Si riduce a L. 1500

IL PRETORE

41

PROCESSO VERBALE

di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Afoglias. N. 47

L'anno 1941 il giorno 1 del mese di Maggio
in Pisa degli Albanesi nella sala mortuaria del locale ospedale
Noi Dott. Vito Domenichini

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del Sig.

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor Dott. Gianco Costantino

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Gianco Costantino di fu Luigi di anni 31 da Villafiorita medico chirurgo in Pisa

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di uomo maschile dell'apparente età di anni 20

SPESE

Trasferta . L. —
Periti . . . » 15[illegible]
Totale L. 15[illegible]

Il (1) [illegible]

(1) Cancelliere o Segretario

Firenze - Mozzon S. A (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità* ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V.S. mi presenta è quello di Intravaia Costanza di Giuseppe e di Baffa Vincenza nato il 2-3-1928 in S. Giuseppe Jato celibe

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Fiorenza Giuseppe Ardizzone Carmelo

Il Cancelliere

Il Perito

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) sul tavolo anatomico della sala mortuaria del locale ospedale civico giace un cadavere dell'apparente età di anni 20. Esso indossa soltanto pantaloni di color grigio scarpine nere, scarpe corte di cotone.

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

42/50

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato tra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett , abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che sul tavolo anatomico del locale ospedale civico giace in posizione supina un cadavere dell'apparente età di anni 20.

Detto cadavere ha capelli neri ciglia e sopraciglia dello stesso colore occhi socchiusi e bocca semiaperta. Il colorito della cute è pallido, sviluppo scheletrico normale masse muscolari toniche e trofiche pannicolo adiposo scarso.

Alla regione acromiale sinistra lungo il prolungamento dell'ascellare anteriore notasi soluzione di continuo di forma rotondeggiante piuttosto allungato del diametro massimo di mm. 13 a margini netti con alone emorragico interessante cute e sottocutaneo piani sottostanti e penetrante in cavità toracica.

Null'altro di particolare.

Rivoltato il cadavere si nota alla regione sottoscapolare sinistra altra soluzione di continuo con gli stessi caratteri della precedente del diametro massimo di mm. 15.

Il cadavere presenta rigidità.

Richiesto al perito il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotte e sul tempo in cui è avvenuta risponde: la morte è stata causata da gravissima emorragia intratoracica prodotta da arma da fuoco di piccolo calibro - mitra - ed è avvenuta da circa sette ore.

L. C. S.

[signature]

IL CANCELLIERE

(1) Cancelliere o Segretario (Pretore)

[signature]

IL PRETORE

[signature]

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente. esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll' e *addome.*

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

345
5395
6245

43

PROCESSO VERBALE
di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Affogliaz. N. 61

L'anno 1947 il giorno 2 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via Macaluso
Noi Dott. Vito Dorangricchia Pretore

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del Sig.

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor Dott. Raccuglia Antonino fu Giorgio

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Raccuglia Antonino fu Giorgio di anni 55 da Piana medico chirurgo

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 20

(1) Cancelliere o Segretario.

Cotone
Disinfe
Lavatura
Al becchin
Dico lir

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

SPESE

Trasferta . L. —
Periti . . . » 1518
Totale L. 1518

Il (1)
IL PRETORE
[signature]

Firenze - Mozzon S. A (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità* ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V.S. ci presenta è quello di Magna Giovanni di Giuseppe e di Matranga Saverio nato il 13-1-1929 in Piana qui residente Via Macaluso.

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti:

Raccuglia Giorgio Rita Emanuele

Il CAPITANO

(Dominici Salvatore)

Il IL PRETORE

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) su di un letto in posizione supina nel vano a P pianterreno sito in questa Via Macaluso giace in posizione supina il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 18. Esso veste un abito grigio senza a righe camicia bianca cravatta grigia, calze nere rigate scarpe di cuoio naturale marron.

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

44

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett ., abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che trattasi di cadavere di sesso maschile
Ha capelli castani ricci ciglia e sopraciglia dello stesso colore. Occhi chiusi bocca chiusa.
Costituzione scheletrica normale, muscoli tonici colorito della pelle pallido pannicolo adiposo buono.
Alla regione sotto mentoniera notasi ecchimosi di forma irregolare e Alla regione sopraciliare destra notasi soluzione di continuo di forma circolare e margini netti che specillata risalta per estendersi in cavità. Alla regione deltoidea destra notasi altra soluzione di continuo avente gli stessi caratteri di quella descritta superiormente. Nulla di nota in tutto il resto del corpo ad eccezione di macchie ipostatiche nelle regioni declive.
Il cadavere non presenta rigidità.
Chiesto al perito il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta e sul tempo in cui è avvenuta lo stesso risponde: la morte è stata causata da emorragia cerebrale prodotta da proiettile di arma da fuoco di piccolo calibro, ed è avvenuta da circa 10 ore.

Del che il presente verbale

L. C. S.

Raccuglio Antonino

IL CANCELLIERE
(Bonnici Salvatore)

IL PRETORE
Grasso

(1) Cancelliere o Segretario

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit , dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll' e addome.

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

45

Affoglias. N. 15

PROCESSO VERBALE

di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

L'anno 1947 il giorno uno del mese di Marzo
in Piano degli Albanesi Via Pindemonte
Noi Dott. Vito Domenichia

assistiti dal sottoscritto (1) Cancelliere e con l'intervento del Sig. _____
ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor Dr. Francesco Costantino

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dottor Francesco Costantino di Giuseppe di anni 24 Medico Chirurgo di Piana Albanesi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 24

SPESE

Trasferta . L. _____
Periti . . . » 1518
Totale L. 1518

IL PRETORE
Domenichia

(1) Cancelliere o Segretario.

Firenze - Mozzon S. A. (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità; e null'altro che la verità* ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V. S. mi presenta è quello di Vicari Francesco di Giorgio e di Barbato Epifania nato in Piana degli Albanesi il 30-9-24 ivi residente in Via Piedisalzi

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

[illegible] [illegible]

Il ~~CANCELLIERE~~
(Bennici Salvatore)

Il IL PRETORE
[illegible]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme al perito, proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) in un vano terreno in Via Piedisalzi ne di un letto giace in posizione supina un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 23. Esso indossa un vestito scuro con camicia bianca, mutande dello stesso colore scarpe di cuoio nero e calze nere.

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

46

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che il cadavere giace in posizione supina ha capelli castani, lisci e corti sopracciglia dello stesso colore, bocca ed occhi semi aperti. Ha peli al petto ed al pube castani-chiari. Presenta muscoli tonici e trofici, pannicolo adiposo scarso, sviluppo scheletrico normale. Denudato il cadavere si nota: Alla regione sottomammellare sinistra a due dita trasverse dalla parasternale nella linea epigastrica sinistra una soluzione di continuo di forma rotondeggiante a bordi netti della grandezza di un centesimo ricoperta da piccola crosta ematica. Essa interessa la cute, il sottocutaneo i piani sottostanti ed è penetrante la cavità toracica. Null'altro di particolare in tutto il resto del corpo, tranne macchie ipostatiche nelle regioni declivi e rigidità cadaverica.

Richiesto al perito il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta e sul tempo in cui è avvenuta risponde: La morte è avvenuta per gravissima emorragia entro-toracica. È stata prodotta da pallottola di arma da fuoco di piccolo calibro (mitra) ed è avvenuta da circa quindici ore

L. C. S.

[signature]

IL CANCELLIERE
(Dentici Salvatore)

IL PRETORE,
[signature]

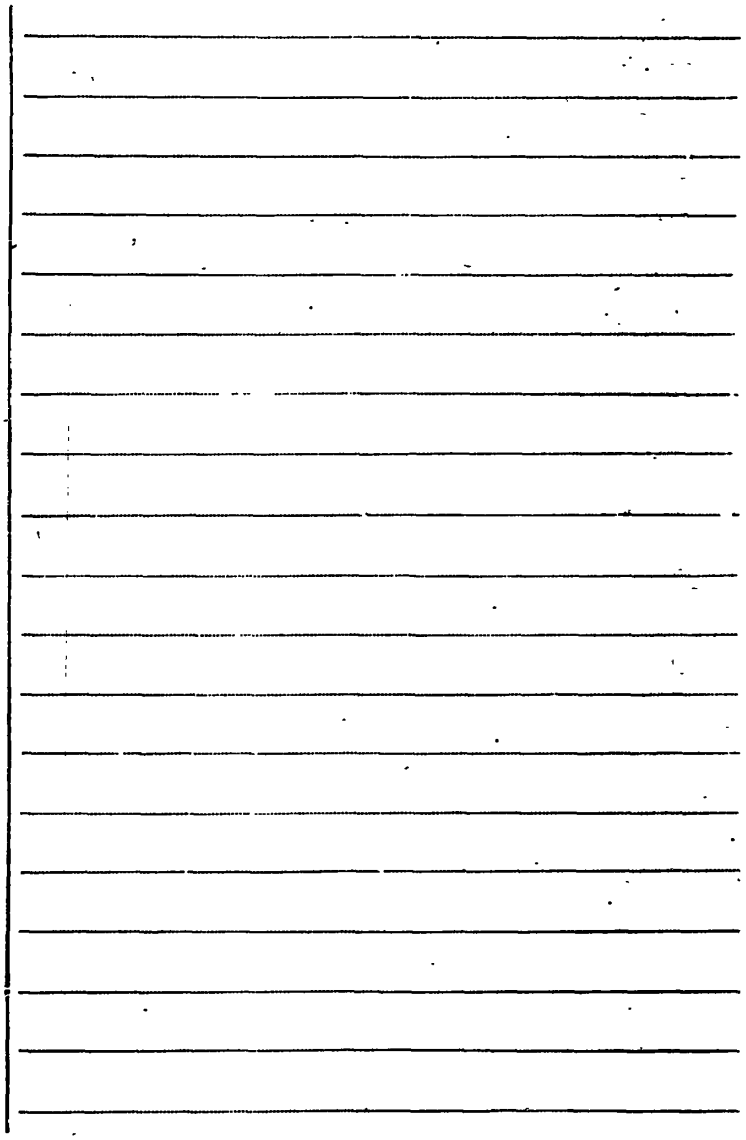
(1) Cancelliere o Segretario

60

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit , dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:



N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll'» e addome.

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

47

PROCESSO VERBALE
di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Affogliaz. N. ~~15~~ 71

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di maggio

in Piana degli Albanesi in v. Schiadà

Noi Dott. Vito Dorangrichia

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del

Sig.

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor Dott. Franco Costantino

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi: Costantino Franco di Giuseppe di a. 37 da Villafrati, medico chirurgo in Piana degli Albanesi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di seno maschile dell'apparente età di a. 42

SPESE

Trasferta . L.
Periti . . . » 1518
Totale L. 1518

IL (1) ~~PRETORE~~ Dorangrichia

(1) Cancelliere o Segretario

Firenze - Mozzon S. A (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: ***Lo giuro.***

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V. S. mi presenta è quello di Cusenza Giorgio di Vito e di Marino Anna nato in Piana degli Albanesi il 5/3/1905 residente in questa v. Schiadà.

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

[illegible] Ardizzone Carmelo

Il [illegible]

([illegible] Salvatore)

Il IL PRETORE

[illegible]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) su di un letto di un vano terreno della casa sita in v. Schiadà giace in posizione supina un cadavere. Esso indossa un abito di panno nero, gilet dello stesso colore, camicia bianca, cravatta fantasia, scarpe di cuoio nero e calze dello stesso colore nonché mutande di tela bianca

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett, abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che il cadavere giace in posizione supina, presenta cadavere rigidità cadaverica diffusa, ipostasi cutanee violacee, specialmente a livello delle regioni declive, occhi semiaperti, bocca semiaperta, arti superiori disposti lungo il tronco, arti inferiori estesi, non si apprezzano lesioni traumatiche evidenti a carico del capo, del collo, del tronco, degli arti superiori e degli arti inferiori, ad eccezione di una ferita lacero contusa a carico della regione temporale destra, di forma irregolare, di circa 3 cm di diametro massimo, a bordi netti, da cui fuoriesce modesta quantità di sangue. Alla pulizia della ferita si rileva la presenza di un foro di entrata di proiettile d'arma da fuoco, con margini introflessi, a bordi netti, di circa 1 cm di diametro massimo, circondato da un alone di tatuaggio. Il foro di entrata si trova a circa 2 cm dal padiglione auricolare destro e a circa 3 cm dalla linea mediana anteriore del cranio. Non si rilevano altre lesioni traumatiche a carico del distretto cefalico. Non si rilevano altre lesioni traumatiche a carico degli altri distretti corporei del cadavere. Si procede alla rilevazione di rigidità cadaverica e macchie ipostatiche nelle regioni declivi.

Richiesto al perito il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta e sul tempo in cui è avvenuta, risponde: la morte è stata causata da ferita penetrante cranio-encefalica a mezzo di proiettile d'arma da fuoco. Il proiettile colpiva ed attraversava la testa da destra verso sinistra.

S. e. o.

Letto confermato e sottoscritto

IL CANCELLIERE (Bonucci Salvatore) (1) Cancelliere o Segretario

IL PRETORE

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit , dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll' e *addome.*

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

49

PROCESSO VERBALE
di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Affogliaz. N. ~~68~~

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via Wanfra
Noi Dott. Vito Domenichia Pubon
assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del
Sig.
ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla
ricognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza de signor
Dott. Franco Costantino di Giuseppe

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Costantino Franco di Giuseppe di anni 27
da Villafranti medico chirurgo in Piana degli Alb.

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 14

(1) Cancelliere o Segretario

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

SPESE

Trasferta . . L.
Periti . . . » 1518
Totale L. 1518

Il (1) PRETO
Franco

Firenze - Mozzon S. A (386)

66

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità* »:

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: *Lo giuro*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V.S. mi presenta ~~appunto~~ è quello di Pascari Serafino di Paolo e di Piazza Filomena nato il 1933 in Piana degli Albanesi abitante in Via Wanfra.

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Nella Emanuela Ardizzone Carmelo

Il IL CANCELLIERE
(Dott. [illegible] Salvatore)

Il IL PRETORE
[illegible]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) su di un letto in un vano terreno di detta via Wanfra giace supino il cadavere di un ragazzo dell'apparente età di anni 14. Indossa un vestito di tela bianca calze di cotone e scarpine bianche

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

50

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de . perit . suddett . , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che trattasi di un bambino dell'apparente età di anni 14. Ha capelli neri lisci sopraciglia e ciglia dello stesso colore occhi chiusi e bocca semiaperta. Colorito della pelle pallido sviluppo scheletrico normale muscoli tonici, trofici, pannicolo adiposo scarso. Alla regione mammellare destra sull'ascellare destro all'altezza del capezzolo notasi soluzione di continuo di forma rotondeggiante dal diametro massimo di mm. 8 a bordi netti interessanti i comuni tegumenti i piani sottostanti e penetrante in cavità toracica. Altra soluzione di continuo con gli stessi caratteri della precedente dal diametro massimo di mm. 10 sulla linea ascellare anteriore sinistra all'altezza della mammella.

Inoltre sulla regione bicipitale destra piccola contusione escoriata di forma ovoidale diametro massimo mm. 20 interessante la sola cute. Nulla si nota nelle restanti parti del corpo.

Il cadavere presenta rigidità cadaverica.

Richiesto al perito il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta e sul tempo in cui è avvenuta. Risponde: La morte è stata causata da fortissima emorragia intratoracica per mezzo di pallottola di piccolo calibro – mitra – ed è avvenuta da circa cinque ore.

Si C. S.

[signature]

IL PRETORE,

[signature]

IL CANCELLIERE

(Bennici Salvatore)

(1) Cancelliere o Segretario

[signature]

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit , dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll'; e addome.

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

51

PROCESSO VERBALE

di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Affogliaz. N. 18

74

L'anno 1947 il giorno 1 del mese di Aprile

in Piana degli Albanesi in Via Bari

Noi Dott. Vito Dorangricchia V. Pretore

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del Sig.

ci siamo recati in detta località all'oggetto di prendere atto recognizione e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor Dott. Raccuglia Antonino

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:

Dott. Raccuglia Antonino in giorno di anni 55 medico chirurgo

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di sesso femminile dell'apparente età di anni 40

SPESE

Trasferta . L.
Periti . . . » 1518
Totale L. 1518

IL DIRETTORE

(1) Cancelliere o Segretario

Firenze - Mozzon S. A (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: ***Lo giuro***

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere da V.S. mi presenta è quello di Cesari Margherita fu Francesco e fu Materi Concetta nata il 27.4.1900 moglie di moschetto Rosario

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Rielo Emmele Ardizzone Carmelo

IL CANCELLIERE
(Domici Salvatore)

Il IL PRETORE

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) su di un letto in posizione supina giace un cadavere di donna dell'apparente età di anni 60

Indossa un busto grigio una pettina bianca fermata da una spilla col distintivo falce e martello gonna senza grembiule nero, calze chiare e scarpe nere

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de perit suddett , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che Trattasi di cadavere di sesso femminile dell'apparente età di anni 40.
Ha capelli castani, ciglia e sopraciglia di color nero occhi chiusi, bocca aperta, dalle narici fuoriesce sangue.
Presenta pannicolo adiposo scarso, muscoli tonici, sviluppo scheletrico normale, colorito della pelle pallido. Sull'ascellare anteriore a quattro dita sopra il capezzolo della mammella destra notasi soluzione di continuo di forma rotondeggiante a margini netti dal diametro di mm. 8 penetrante in cavità.
All'ascellare superiore sinistro alla regione della spina della scapola sinistra notasi altra soluzione di continuo avente le forme e caratteristiche cui sopra.
Null'altro si nota sulle restanti parti del corpo ad eccezione di macchie ipostatiche nelle regioni declive.
Il cadavere presenta rigidità cadaverica.
Chiesto al perito il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotto e sul tempo in cui è avvenuta lo stesso risponde.
La morte è stata causata da emorragia toracica prodotta da proiettile di arma da fuoco ed è avvenuta da circa 8 ore.

P. C. S.

Raccuglia Antonino

IL CANCELLIERE
(Dr. [illegible] Salvatore)

IL PRETORE
[illegible]

(1) Cancelliere o Segretario

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit , dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll , e addome.

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

53

PROCESSO VERBALE
di descrizione
recognizione e sezione di cadavere

Affogliaz. N. 77

L'anno 1946 il giorno 3 del mese di Maggio
in Piana degli Albanesi Via fonte Padre Giorgio 38
Noi Dott. Vito Dorangricchia Pretore

assistiti dal sottoscritto (1) cancelliere e con l'intervento del
Sig.

ci siamo recati in detta località all'oggetto di procedere alla ricognizione e visita e visita esterna di un cadavere

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza del signor
Dott. Antonino Raccuglia

Si avverte che ove non occorra la descrizione del cadavere, dalla 2ª pagina si può passare subito alla 4ª e cioè dopo la recognizione alla necroscopia.

Ammonito sull'importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, ai sensi dell'art. 142 Cod. proc. pen., gli abbiamo deferito il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini, a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Invitato a declinare le sue generalità, ha dichiarato chiamarsi:
Dott. Antonino Raccuglia fu Giorgio di anni 55 medico chirurgo in Piana degli Albanesi

Dopo di che, diamo atto di avere rinvenuto in questo luogo un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 20 –

SPESE

Trasferta . L. ____
Periti . . . » 1500 –
Totale L. 1500

Il Pretore
Dorangricchia

(1) Cancelliere o Segretario

Firenze - Mozzon S. A (386)

Ammoniti dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contraggono dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, abbiamo letto la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità* ».

I testimoni stando in piedi, a capo scoperto, al nostro cospetto hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: *Lo giuro.*

Richiesti delle generalità si sono qualificati come sopra.

Invitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V.S. mi presenta è quello di Allotta Vito di Filippo e di Pulizzotto Cristodina nato il 16-2-1927 in Piana degli Albanesi Via Fonte Padre Giorgio 38 celibe

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'Ufficio sottoscritti

Ordizzone Carmelo Biela Emanuele

IL CANCELLIERE
(Bennici Salvatore)

Il IL PRETORE

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme a perit , proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che (1) in un vano terreno della via Fonte Padre Giorgio N° 38 su di un letto giace in posizione supina il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 20 Esso veste una giacca scura con righe, pantaloni marron a righe, calze a colore scarpe nere.

(1) Si dia anche atto se fu e da chi proceduto ad operazioni fotografiche

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati che vengono convenientemente raccolti in pacco, il quale, dopo essere stato sigillato e visitato dall'Ufficio viene ritirato dal (1) _____, per essere depositato fra i corpi di reato.

In seguito coll'assistenza de / perit o suddett o , abbiamo proceduto alla

Ispezione esterna del cadavere

rilevando che trattasi di un cadavere di sesso maschile ha capelli neri ciglia e sopracciglia dello stesso colore bocca aperta, colorito della pelle pallido costituzione scheletrica regolare muscoli tonici, pannicolo adiposo scarso.

Alla regione sotto clavicolare destra al terzo medio notasi una soluzione di continuo di forma rotonda del diametro di mm. 8 a margini netti. Specillata risulta trattarsi di ferita penetrante in cavità toracica. Null'altro notasi alla parte anteriore del corpo.

Rivoltato il cadavere alla regione scapolare destra, e precisamente nello spazio fra le scapole e la colonna vertebrale notasi una soluzione di continuo della stessa forma e delle stesse caratteristiche della precedente. E' da ritenersi che detta soluzione di continuo sia foro d'uscita, mentre la prima sia foro d'entrata di pallottola di arma da fuoco. Null'altro si nota sulla restante parte del corpo ad eccezione di macchie ipostatiche alle regioni declive.

Notasi rigidità cadaverica in via di risoluzione. Chiesto al perito la causa della morte i mezzi che l'hanno prodotta ed il tempo in cui risale. Risponde: la morte è stata causata da emorragia interna dovuta da proiettile di arma da fuoco e rimonta a circa 18 ore.

L. C. S.

IL CANCELLIERE
(Bonnici Salvatore)
(1) Cancelliere o Segretario

IL PRETORE

76

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte dell'individuo, cui appartiene il descritto cadavere, i mezzi che l'hanno prodotta, il tempo in cui è avvenuta, si è dato incarico a suddett perit di procedere alla

sezione cadaverica

Ed i medesim perit, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci ha riferito quanto appresso:

N. B. — L'autopsia sarà eseguita, salvo casi speciali, nell'ordine seguente, esame degli organi contenuti nella cavità cranica coll'e addome.

A margine del foglio si noterà l'organo di cui si riporta l'esame.

DI

DI

N. ..... Reg. G. dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria.

N. ..... Reg. Gen. della Pretura.

(1) Pretore, Giudice Istruttore Consigliere sezione Istruttoria.

(2) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P. M. (articolo 303 Cod. proc. pen.

Anticipate ai periti L. 6240 –

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 2 del mese di Maggio alle ore ..... in Piana degli Albanesi camera mortuaria del cimitero

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto .....

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta .....

recati qui

(2) .....

Ivi present

1) Dott. Martorana Costantino

2) Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p. p.: è stato comunicato al P. M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: *Consapevole della responsabitità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

Castiglia - Succ. A. Renna - Palermo

78

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* ».

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo da Palermo

2 Sono Dott. Bambino Vincenzo di Antonio, di anni 28 medico chirurgo da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una cassa di abete giace il cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

completamente nudo.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo Giuro* ».

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

57

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono: Buffa Antonino fu Gaetano, di anni 32, da S. Giuseppe Iato.

2 Sono Ravvolgi Vincenzo di Giuseppe, di anni 23, da S. Giuseppe Iato.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere da V. S. ci mostra appartenere in vita Intravaia Castrenze di Giuseppe e di Buffa Vincenza di anni 20, da S. Giuseppe Iato

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi _____ si sono sottoscritti

Buffa Antonino
Ravvolgi Vincenzo

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) trattasi del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni venti circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; pannicolo adiposo discretamente rappresentato. Capelli neri e di media lunghezza; denti regolari ed apparentemente sani. Rigidità cadaverica ancora conservata agli arti ed alla mandibola. Cute di colorito bianco-pagliarino per anemia post-emorragica. Alla guancia destra, in prossimità della bocca man

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll Uff » 919

80

dibolare, si nota una vecchia cicatrice infossata e di forma irregolarmente ovalare, presumibilmente da pregresso processo ascessuale.

Sul cadavere in esame si rilevano le seguenti lesioni prodotte da proiettile unico a pallottola appartenente ad arma automatica:

alla regione acromiale dell'arto superiore sinistro e quasi sul prolungamento della linea ascellare anteriore, si rileva una soluzione di continuo di forma allungata nei due terzi superiori e con asse lungo di circa due centimetri e del diametro di circa un centimetro. La forma allungata della soluzione sopra descritta, è data da una zona cutanea di disepitelizzazione ecchimotica, situata al polo superiore dell'ovoide. Attorno alla soluzione, inoltre, si rileva un alone ecchimotico di circa 1/2 cm. di spessore.

La soluzione rappresenta il foro di entrata del proiettile. Il foro di uscita è situato nell'emitorace posteriore sinistro e precisamente lungo la marginale interna della scapola e circa tre cm. al disotto dell'angolare della scapola. La soluzione ha forma rotondeggiante

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

e diametro massimo di circa quindici mm. Essa è circondata da un alone ecchimotico di circa cinque cm. di diametro.

Null'altro si rileva all'esame esterno del cadavere.

- Sezione cadaverica -

A carico del cuoio capelluto, dei tessuti epicranici

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art 18 disposiz cit) Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos cit.). nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere o di volere; e quando l aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art 20, Disposiz cit)

58

della teca ossea, non si rilevano lesioni traumatiche. Incisi i tessuti della regione detto idea sinistra, si rileva una imponente infiltrazione emorragica a carico del sottocutaneo e dei muscoli; tale infiltrazione si estende anteriormente fin quasi alla regione sternale e posteriormente a tutta la regione scapolare. Essa è dovuta a lesione dei vasi ascellari.

Disseccati i tessuti della regione, secondo i piani topografici, si osserva che il tramite della lesione non riesce penetrante in cavità toracica, ma decorre al di sopra della gabbia toracica, portandosi in direzione latero-posteriore al di sotto della scapola sinistra; l'angolo inferiore della scapola, infatti, appare fratturato in maniera comminuta.

L'emorragia ha dovuto essere rapidamente mortale in conseguenza delle lesioni dei vasi ascellari e del plesso brachiale (vasale) sinistro.

Asportato il piastrone condro-sternale, i polmoni si presentano discretamente retratti; di colorito ad parenchima: anemico. Sulla superficie fanno rilievo dei focolai di enfisema, probabilmente di natura putrefattiva.

Nessuna lesione traumatica si rileva a carico degli organi interni del torace e dell'addome.

Al termine della sezione cadaverica, Noi S. Procuratore della Repubblica, proponiamo di porre i seguenti quesiti:

1°- Epoca della morte;

82

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata;
3°- Arma adoperata; distanza dalla quale venne esploso il colpo e direzione di questo.
I periti concordemente rispondono:
- la morte rimonta a circa trenta ore addietro; essa è avvenuta per lesione di importanti vasi del plesso ascellare sinistro con conseguente grave stato di anemia post-emorragica incompatibile con la vita.
L'arma adoperata è stata un'arma automatica da fuoco.
Per stabilire la distanza dalla quale è stato sparato il colpo, nonché la traiettoria percorsa dal proiettile, è necessario procedere ad esami chimici ed istologici della cute sede delle soluzioni traumatiche d'arma da fuoco.
- È necessario, inoltre, conoscere l'esito della perizia balistica sui proiettili repertati, prendere visione della pianta topografica o planimetrica della località, onde meglio stabilire il tipo di arma e la traiettoria del colpo.
Domandano un termine di giorni quaranta per riferire con relazione scritta.
Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli ulteriori esami e concediamo un termine di giorni venti per riferire con relazione scritta.

83

P. C. F.

60 67

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

DI

DI

Reg G
ficio d' Istruzione o Se-
istruttoria

Reg. Gen.
della Pretura

(1 Pretore, Giudice Istruttore
Consigliere sezione Istruttoria

(2) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P. M (articolo 303 Cod. proc pen

anticipato al verbale 25790 -

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 2 del mese di Maggio alle ore nella Camera mortuaria cimitero Piana Albanese..

Noi (1) dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati qui

(2)

Ivi presenti

dott. Martorana Costantino
dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 5 14 C p p, è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

Castiglia - Succ A Renna - Palermo

85

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1. Sono Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50 medico chirurgo, da Palermo

2 Sono Dott. Bambino Vincenzo di Ardorino, di anni 28, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una cassa di dette giace il cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

giacca e pantaloni grigio scuro a righe - camicia color crema, cravatta a fantasia, mutande bianche scarpe di cuoio naturale, calze nere rigate, cintura di cuoio.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo proce[illegible]dere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individu[illegible] che abbiano conosciuto in vita [illegible] defunt[illegible], fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi [illegible] norma dell'art 313 e 449 Cod p. p, al[illegible]biamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codic[illegible] dato lettura della seguente formula d[illegible] giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giur[illegible] mento assumete davanti a Dio e agli uo[illegible]mini giurate di dire tutta la verità e nu'l'altro che la verità*[illegible]

I medesimi stando in nostra presen[illegible]za, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'alt[illegible] pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il ca[illegible]vere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

86

61 48

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono. Fantino Riccardo di Ignazio di anni 21. da Palermo, abitante a Piana degli Albanesi

2 Sono. Bastone Salvatore di Giuseppe, di anni 28. da Piana degli Albanesi.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartenne in vita a Megna Giovanni di Giuseppe e di Matranga Saveria nato il 13.1.1929 a Piana degli Albanesi

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

ad eccezione del Fantino Analfabeta

Bastone Salvatore

[signature] [signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di sul quale si sono apposti n. sigilli di ceralacca coll'impronta vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): Trattasi del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni venti circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare. Soggetto normotipo con capelli di media lunghezza, ondulati e di colore biondo-scuro. Iridi di colore azzurro; bocca chiusa. Rigidità cadaverica ancora conservata, macchie ipostatiche alle regioni declivi; cute di colore pallido-paglierino

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff » 910

[signature] [signature] [signature] [signature]

per anemia post-emorragica.
Alla regione orbitaria e paraorbitaria destra, si osserva un'ecchimosi bluastra diffusa a tutta la regione; una disepiletizzazione irregolarmente lineare ed ecchimotica si rileva alla regione mentoniera.
Sul cadavere, inoltre, si rilevano le seguenti soluzioni prodotte da proiettili a pallottola:
alla regione frontale, lato destro e precisamente in prossimità dell'angolo esterno della zona sopraciliare, si osserva una soluzione di continuo prodotta da proiettile d'arma da fuoco. La soluzione ha forma rotondeggiante, margini anfrattuosi ed introflessi ed un diametro di circa ½ mm. Detta soluzione è circondata da un piccolo alone, abraso ed ecchimotico di pochi mm. di spessore. Essa rappresenta il foro d'ingresso del proiettile e risulta penetrante in cavità cranica. La soluzione non ha corrispondente foro di uscita; si è avuta, pertanto, ritenzione del proiettile.
Una ferita a canale completo si rileva alla regione deltoidea destra (foro di entrata), sulla faccia

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:~~

latero-esterna dell'arto di caratteri analoghi a quella precedentemente descritta e con foro di uscita alla faccia interna del braccio, a circa tre cm dal cavo ascellare destro.

- Sezione cadaverica -

Tutto il lato destro della faccia si presenta abnor

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art 18 disposiz cit) Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art 18 Dispos cit) nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art 20, Disposiz cit)

62

mancante trimefatto per diffuso ematoma sottocutaneo dei tessuti di questa regione.
Il cuoio capelluto si presenta interessato a tutto spessore nella regione frontale destra, mentre i tessuti epicranici si presentano diffusamente infiltrati. L'osso frontale in vicinanza della linea temporale destra (regione sopraorbitale), presenta una soluzione traumatica di forma rotondeggiante e dalla quale si dipartono numerose linee di frattura; alla regione occipitale ed in prossimità della regione mastoidea destra, si rileva la frattura comminuta dell'osso; a questa lesione corrisponde il foro di uscita del proiettile.
Il proiettile è rimasto incuneato nei tessuti epicranici ed in corrispondenza dell'impianto del proiettile si nota un diffuso ematoma.
Esso viene rimosso e consegnato all'Autorità Giudiziaria presente.
Legata circolarmente la calotta cranica, si rileva la presenza di un diffuso ematoma extradurale limitatamente all'emisfero cerebrale destro.
La dura e le meningi sottostanti si presentano lese e dalle zone di perforazione fa ernia la sostanza cerebrale.
Il tramite cerebrale del proiettile è caratterizzato da sfaffolamento emorragico dei tessuti nervosi.
Imponente è pure l'ematoma intradurale.
Incisi i tessuti del braccio destro, si osserva che

89

la lesione d'arma da fuoco è a canale completo ed ha interessato soltanto i muscoli della regione deltoidea, senza lesione ossea del sottostante omero. Nessuna alterazione anatomo-patologica o lesione traumatica si rileva all'esame macroscopico degli organi interni del torace e dell'addome. Al termine della sezione cadaverica, noi S. Procuratore della Repubblica proponiamo ai periti seguenti quesiti:

1°- A quanto tempo rimonta la morte;

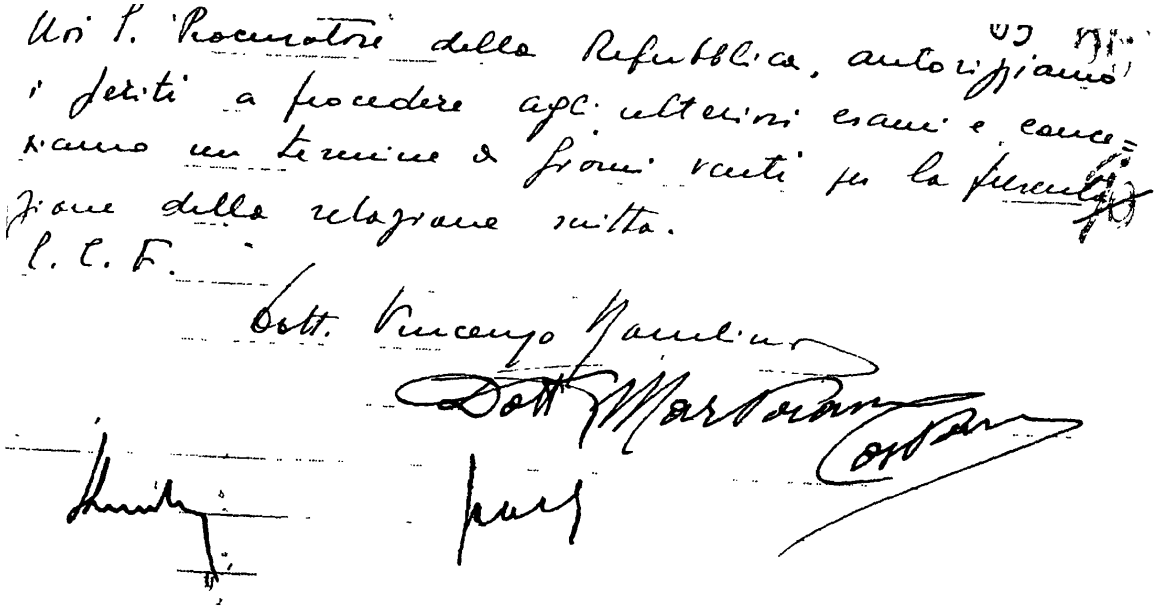
2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno determinata;

3°- Arma adoperata, distanza dalla quale vennero esplosi i colpi e direzione di questi.

I periti concordemente rispondono:

la morte rimonta a circa venti ore addietro; essa è stata pressochè immediata per ferite di arma da fuoco degli organi endocranici e concomitante stato di emorragia cerebrale traumatica. Le lesioni sono state prodotte da proiettili di arma automatica.

l'necessario procedere ad esami chimici e microscopici della cute rede, delle soluzioni traumatiche, allo scopo di accertare la distanza di sparo e la traiettoria dei colpi. Domandano di prendere visione della perizia tecnico-balistica del proiettile repertato, nonchè della carta topografica della zona dove è avvenuto il fatto delittuoso.



Noi P. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli ulteriori esami e concediamo un termine di giorni venti per la presentazione della relazione scritta.

P. C. F.

Dott. Vincenzo Mamelino

Dott. Mar Poran

65

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

DI

DI

Reg G
ficio d' Istruzione o Se-
struttoria.

Reg. Gen
etura

etore, Giudice Istruttore
iere sezione Istruttoria

are atto, se del caso,
rvento del P. M (arti-
Cod proc pen

L'anno mill'enovecentoquarantasette il giorno 2 del mese di Maggio alle ore in nella camera mortuaria cimitero di Piana albanese

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati qui

(2)

Ivi present

Dott. Mariano Costantini
Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 514 C p p, è stato comunicato al P M.

A medesim, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79
Succ A Renna - Palermo

93

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo cio essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

2 Sono Dott. Bambino Vincenzo di Antonio, di anni 26, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una cassa di abete giace il cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè giacca blu a quadrettini, pantaloni blu a righe, mutande lunghe bianche, calze rigate, scarpe colore cuoio naturale e camicia bianca

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

Cio premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due indivi che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad ess norma dell'art 313 e 449 Cod p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art 142 detto Codi dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giu mento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verit*

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'al pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

CC

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono Fantino Riccardo di Ignoti, di anni 24, da Palermo, residente a Piana

2 Sono Bastone Salvatore fu Giuseppe, di anni 28, da Piana degli albanesi.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V.S. ci mostra appartenne in vita a Vicari Francesco di Giorgio e di Barbato Epifania, nato a Piana degli albanesi il 30.9.1924 ivi abitante in vita

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

ad eccezione del Fantino analfabeta

Bastone Salvatore

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) trattasi del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni venticinque circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare, pannicolo adiposo ben rappresentato. Capelli lisci e biondicci, naso e bocca regolari. Macchie ipostatiche alle regioni declivi, colorito della cute e delle mucose visibili pallido-paglierino per anemia post-emorragica. Rigidità cadaverica

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff. 2/910

95

ancora conservata - L'addome appare notevolmente disteso e di colorito verdastro.

Alla fronte sinistra si osserva una piccola escoriazione di forma irregolarmente ovalare con asse obliquo in basso e lateralmente, lunga cm 1 circa.

Sul cadavere si rileva:

una soluzione di continuo prodotta da proiettile d'arma da fuoco, all'emitorace anteriore sinistro. La soluzione ha forma tendente a quella ovalare con asse obliquo in basso e lateralmente, lunga cm 1 circa e di diametro trasversale cm 0,8 circa, coperta da crosta ematica. La soluzione è situata nel prolungamento della linea parasternale all'incrocio del VI° spazio intercostale. Al tramite esterno penetrante in cavità toracica.

La soluzione viene a cavale cieco: non si notano infatti la corrispondente soluzione di uscita, per cui si è avuta ritenzione del proiettile.

Sezione cadaverica -

Nessuna lesione traumatica si rileva a carico del cuoio capelluto e delle sottostanti ossa craniali.

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

Aperti i tessuti pettorali secondo l'ordine topografico anatomico, si osserva una infossamento infiltrazione emorragica del sottocutaneo e dei tessuti muscolari della emitorace sinistro. La faccia esterna e la faccia anteriore della soluzione cutanea, presenta una infiltrazione ematica di forma irre

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art 18 disposiz cit) Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos cit) nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art 20, Disposiz cit)

Solamente rotondeggiante, mentre il VI° spazio intercostale si presenta perforato.
Asportato il piastrone condro-sternale, si rileva una imponente emorragia toracica, più evidente nel cavo pleurico sinistro.
Il pericardio appare disteso da una imponente raccolta emorragica in parte coagulata (tamponamento del cuore). L'apice cardiaco presenta due soluzioni (rispettivamente di entrata e di uscita) una di forma rotondeggiante e l'altra pressocchè lineare, entrambe interessanti a tutto spessore la muscolatura cardiaca del ventricolo sinistro. Il diaframma si presenta pure perforato e la soluzione è circondata da un alone emorragico. Polmoni di colore anemico, non presentano segni di lesioni traumatiche.
Il cavo peritoneale, appare pure occupato da una abbondante raccolta emorragica in parte coagulata. Degli organi addominali, sono stati lesi: lo stomaco il quale presenta una diffusa infiltrazione emorragica ed una ferita trasfossa con direzione antero-laterale sinistra in corrispondenza della piccola curvatura; la milza la quale si presenta pressocchè completamente spappolata dalla violenza traumatica esercitata dal proiettile; il rene sinistro del quale la capsula appare lacerata e con lesione pressocchè tangenziale del sussene. La loggia renale

97

riscontra un foro occupato da una raccolta emorragica di notevole proporzione.

Il proiettile viene ritrovato alla dissezione topografica dei tessuti molli dell'emitorace posteriore destro e precisamente a circa due centimetri dalla base toracica e nel prolungamento della margine interna della scapola.

Il proiettile repertato è stato consegnato all'Autorità giudiziaria che ha disposto l'esame.

Null'altro si rileva a carico degli altri organi e sistemi.

Al termine della ricognizione cadaverica, il P. Procuratore della Repubblica, proponeva ai periti i seguenti quesiti:

1°- Il presunto tempo trascorso la morte;

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno determinata;

3°- Arma adoperata, distanza di sparo e traiettoria del colpo.

I periti concordemente rispondono:

la morte risale a circa trenta minuti;

essa è stata sicuramente immediata per ferite del cuore, dello stomaco, della milza e del rene destro e conseguente stato di grave emorragia incompatibile con la vita.

L'emopericardio riscontrato era provocato direttamente, per attraversamento, il blocco del cuore.

Le lesioni riscontrate, sono state prodotte da proiettile

di arma automatica.
Per la diagnosi relativa al 3° Guerito, è necessario procedere ad esami chimici e microscopici della cute rede del foro d'entrata dei proiettili.
Domandano la visione della perizia tecnico-balistica che verrà praticata sul proiettile refettato, nonché la visione della carta topografica della località nella quale è avvenuto il grave fatto delittuoso.
Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli esami speciali e concediamo un termine di giorni venti per la presentazione della relazione di perizia.
S. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

Dott. [illegible]

[illegible]

[illegible]

68

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz. Cod proc pen., 28 maggio 1931, n. 631)

DI

DI

N ____ Reg G dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria

N. ____ Reg. Gen della Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore Consigliere sezione Istruttoria

(2) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P. M (articolo 303 Cod proc pen

anticipate ai periti L. 5790 -

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno 2 del mese di Maggio alle ore nella camera mortuaria di Roma degli albanesi.

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati quivi

(2)

Ivi presenti

1) Dott. Mortorana Costantino

2) Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p p , è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a vo' affidate,*

79

Castiglia - Succ A Renna - Palermo

100

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono Dott. Martorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

2. Sono: Dott. Bambino Vincenzo di Antonio, di anni 28, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che: (1) in una cassa di alerta giace il cadavere di un ragazzo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè:

giacca e calzoni corti di tela bianca, calze bianche e scarpe dello stesso colore.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art 313 e 449 Cod p. p., abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: Fantino Riccardo di Ignoti, di anni 41, da Palermo, abitante a Piana Albanese,

2 Sono. Bastone Salvatore di Giuseppe, di anni 48, da Piana Albanese,

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartenne in vita a Lascari Serafino di Paolo e di Piazza Filomena, nato a Piana Albanese nel 1933, quivi abitante

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi ..... si sono sottoscritti ad eccezione del Fantino analfabeta

Bastone Salvatore

[signature] [signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di ..... sul quale si sono apposti n ..... sigilli di ceralacca coll'impronta .....

vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta .....

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattasi di cadavere di sesso maschile dell'età apparente di anni quattordici circa. Ha capelli corti e neri sopracciglia e ciglia folte; buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare, fanicolo adiposo scarsamente rappresentato. Rigidità cadaverica ancora presente agli arti ed alla mandibola. Cute e mucose visibili di colore pallido-paglierino per anemia post-emorragica. Presenta schiumosità alla bocca e segni di emoftoe.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff » 910

[signature] [signature] [signature] [signature]

102

Sul cadavere si rilevano le seguenti ferite prodotte da proiettile unico a pallottola di arma automatica. alla superficie antero-mediale del braccio destro, una ferita d'arma da fuoco a striscio, interessante per circa tre cm. i tegumenti comuni ad 1/3 superiore dell'arto. Alla stessa altezza nell'emitorace destro si osserva una soluzione di continuo di forma rotondeggiante, del diametro di circa 1/2 cm. Detta soluzione è situata sulla linea ascellare anteriore, all'incontro con la quarta costola destra; essa ha i caratteri del foro di entrata del proiettile ed, al sondaggio, riesce penetrante in cavità toracica. Lo stesso proiettile che ha leso a striscio i tegumenti del braccio destro, pertanto, è successivamente penetrato in cavità toracica.
Il foro di uscita del proiettile corrisponde all'emitorace sinistro, all'incrocio della linea ascellare anteriore con il quinto spazio intercostale. La soluzione di uscita ha forma allungata con asse lungo di circa un centimetro e mezzo e parallelo all'asse costale ed un'ampiezza massima di circa 1/2 cm. Nell'altro si rileva alla semplice ispezione esterna

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

- Lezione cadaverica -

A carico del cuoio capelluto e della teca ossea, non si rilevano segni di lesioni traumatiche.
Dissezionati i tessuti di rivestimento del torace, secondo i piani anatomici, si rileva una diffusa infiltrazione emorragica del sottocutaneo e dei muscoli.

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.); nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

-10

pettorali in corrispondenza delle sedi di lesione traumatiche. La quarta costola a destra, lungo la linea ascellare anteriore, si presenta fratturata in maniera comminuta; mentre a sinistra è stato perforato dal proiettile il quinto spazio intercostale, lungo la linea ascellare anteriore.

Asportato il piastrone condro-sternale, all'apertura della cavità toracica si rileva una notevole raccolta emorragica nei due casi pleurici.

Il sacco pericardico si presenta notevolmente disteso da una raccolta emorragica in parte coagulata (emopericardio); sulla superficie latero-mediastinica del pericardio si rileva una soluzione traumatica con alone emorragico, alla quale corrisponde altra soluzione (foro di uscita) più lateralmente.

Scisso il muscolo cardiaco, si rilevano due soluzioni (di entrata ed uscita) situate pressocchè sullo stesso asse una sull'orecchietta destra, quasi in prossimità dell'inserzione dei grossi vasi e l'altra poco più in basso sul cuore sinistro. Il tramite cardiaco risulta a tutto spessore. Esistono, inoltre, notevoli aderenze pleuriche a carico del polmone sinistro, specialmente sulla parete anteriore, da pregresso processo infiammatorio.

Anche i due polmoni sono stati lesi dal passaggio del proiettile; esistono, infatti, rispettivamente due ferite trasfosse nei lobi superiori, e restano delimitate da aloni emorragici, mentre i due tramiti polmonari sono caratterizzati da distruzione traumatica del parenchima

[signature] [signature] [signature] 101

e delimitati da un solco emorragico.
Nessuna lesione traumatica si rileva a carico degli altri organi e sistemi.
Al termine della sezione cadaverica, Noi S. Procuratore della Repubblica, formuliamo ai periti i seguenti quesiti:
1°- A quanto tempo rimonta la morte;
2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno prodotta;
3°- Arma adoperata; distanza di sparo e traiettoria del proiettile.
I periti concordemente rispondono:
la morte rimonta a circa trenta ore addietro; essa è stata pressocchè immediata per ferite traumatiche del cuore e dei polmoni e concomitante stato di grave emorragia. Le ferite del cuore, specialmente, hanno dovuto determinare il blocco cardiaco per tamponamento emorragico.
Le lesioni rilevate sono state prodotte da un unico proiettile di arma automatica.
Per la diagnosi relativa al 3° quesito, è necessario procedere ad esami speciali chimici e microscopici della cute sede delle lesioni traumatiche.
Domandano un termine di giorni quaranta per riferire con relazione scritta.
Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere ad ulteriori esami speciali e concediamo un termine di giorni venti per la presentazione della relazione scritta di perizia.
S. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

Lepil

DI

DI

Reg G
l'Ufficio d' Istruzione o Se-
ne istruttoria

N Reg. Gen
la Pretura

Pretore, Giudice Istruttore
sigliere sezione Istruttoria

Dare atto, se del caso,
l'intervento del P. M (arti-
o 303 Cod proc pen

anticipate
i periti L. 5790

79
glia - Succ A Renna - Palermo

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen., 28 maggio 1931, n. 632)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno due del mese di Maggio alle ore nella camera mortuaria cimitero di Piana degli albanesi.

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scalata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati qui

(2)

Ivi presenti

1) Dott. Mortorana Costantino

2) Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p p , è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

106

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1 Sono Dott. Mastrona Costantino fu Gaetano, di anni 50, da Palermo medico chirurgo.

2 Sono Dott. Bambino Vincenzo di Antonio, di anni 28, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che. (1) in una cassa di abete giace il cadavere di un uomo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè

Vestito di panno nero con panciotto dello stesso colore, camicia bianca con cravatta a fantasia, stivaletti neri, cintura di cuoio, mutande bianche, calze grigio-fumo

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè.

Vestito

Cio premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

73

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono Fantino Riccardo di Ignazio, di anni 44 da Palermo abitante a Piana degli Albanesi.

2 Sono Bastone Salvatore fu Giuseppe, di anni 48 da Piana degli Albanesi.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V.S. ci mostra appartenne in vita a Cusenza Giorgio di Vito e di Marino Anna, nato il 5.3.1905 a Piana degli Albanesi.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti ad eccezione del Fantino Arcalfabeta

Bastone Salvatore

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di sul quale si sono apposti n sigilli di ceralacca coll'impronta vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1). trattasi del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni trenta circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; pannicolo adiposo normalmente rappresentato. Presenta volto cianotico. Capelli di colore biondo-rossiccio con aree di alopecia fronto-parietali. Cute e mucose visibili di colore pallido-paglierino per anemia post-emorragica; diffuse macchie ipostatiche alle parti declivi.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll. Uff » 910

Dei denti sono mancanti: i due premolari ed il primo molare superiore destro.
Sul cadavere in esame si rilevano le seguenti lesioni prodotte da proiettile unico a pallottola: alla regione della fossa sopraclavicolare destra, quasi all'inserzione del collo, si nota una ferita d'arma da fuoco di forma rotondeggiante, a margini introflessi e del diametro di circa un centimetro. La soluzione appare circondata da un alone ecchimotico dello spessore di pochi millimetri. Essa ha i caratteri del foro d'entrata del proiettile ed al sondaggio riesce comunicante con altra soluzione della stessa natura (foro di uscita) situata nella zona simmetrica sinistra, ma un poco più in basso e lateralmente.
Nessun'altra lesione traumatica si rileva nell'ambito corporeo.

– Sezione cadaverica –

A carico del cuoio capelluto e della teca ossea non si rilevano lesioni traumatiche.
Dissezionati i tessuti del collo secondo i piani anatomici, si rileva una assai diffusa infiltrazione

~~Dopo di che i periti~~ hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso

emorragica che interessa il sottocutaneo ed i piani muscolari superficiali e profondi e si estende dai focolai di lesione al davanti (regione ioidia) ed in basso fino alla regione sternale. Tale infiltrazione è assai cospicua specialmente al lato destro del collo.
Il tramite del proiettile decorre con una certa

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.); nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.).

711

obliquità dall'alto in basso e da destra a sinistra. Perforato il platisma, il proiettile dopo avere attraversato il muscolo sterno-cleido-mastoideo, ha leso in pieno il fascio vascolare destro del collo (giugulare interna e carotide comune); proseguendo nella traiettoria il proiettile ha leso il tubo esofageo, fuoriuscendo dal lato sinistro del collo, dopo avere parzialmente leso anche il fascio neuro-vascolare sinistro del collo.

All'esame macroscopico degli organi interni del torace, non si sono rilevati segni di lesioni traumatiche a carico di questi organi; a sinistra esistono notevoli aderenze pleuriche, più tenaci nella porzione postero diaframmatica e da identificare sicuramente in pregresso processo infiammatorio.

Nulla di patologico si rileva all'esame macroscopico degli organi interni dell'addome. All'apertura dello stomaco, si osserva che questo nei suoi 2/5 è occupato da detriti alimentari, mentre si osserva la presenza di liquido emorragico in parte modificato dai succhi gastrici e penetrato sicuramente attraverso la lesione rilevata all'esofago.

Al termine della regione cadaverica, noi P. Procuratore della Repubblica, formuliamo ai periti i seguenti quesiti:

1°- A quanto tempo rimonta la morte;

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata

3°- Arma adoperata, distanza di sparo e direzione del colpo.

110

I periti concordemente rispondono:
la morte deve rimontare a circa trenta ore addietro
essa è avvenuta per lesione traumatica del
fascio vascolare destro del collo e concomitante
gravissima emorragia incompatibile con la vita.
Per rispondere al terzo quesito, è necessario procedere ad esami microscopici e chimici della
ente sede delle soluzioni traumatiche d'arma
da fuoco.
Domandano un termine di giorni quaranta per
riferire con relazione scritta.
Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo
i periti a procedere agli esami speciali richiesti e
concediamo un termine di giorni venti per riferire con relazione scritta.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

76

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n 691)

DI

DI

N ___ Reg G
ell'Ufficio d' Istruzione o Sezione istruttoria

N. ___ Reg. Gen
lla Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore
nsigliere sezione Istruttoria.

(2) Dare atto, se del caso, ll'intervento del P. M (artilo 303 Cod proc pen

anticipato al perito L. 5790

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno due del mese di Maggio alle ore ___ nella camera mortuaria del cimitero di Piana degli albanesi

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto ___

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta ___

recati qui

(2) ___

Ivi presenti

1) Dott. Mariarosa Costantino
2) Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art 514 C. p p., è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

gha - Succ A Renna - Palermo

112

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* ».

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono, dott. Mortorana Costantino fu Gaetano, di anni 50, medico chirurgo, da Palermo

2 Sono dott. Bambino Vincenzo di Antonio, di anni 28, medico chirurgo, da Palermo

Rileviamo in primo luogo che. (1) in una cassa di abete giace il cadavere di una donna

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè.

giubbetto a busto grigio, gonna scura con grembiule nero, sottana azzurra con ricami in fiori dello stesso colore, camicia bianca, calze marrone e scarpe di camoscio nero

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

41

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono: Fantino Riccardo di Ignoti, di anni 41 da Palermo, abitante a Piana albanese.

2 Sono Bastone Salvatore di Giuseppe, di anni 48, da Piana albanese.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartenne invita a Clesceri Margherita fu Francesco e fu Matesi Concetta nata il 27-4-1900 a Piana albanese.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi ..... si sono sottoscritti

Bastone Salvatore

[signature]

[signature]

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di ..... sul quale si sono apposti n ..... sigilli di ceralacca coll'impronta .....

vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta .....

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattasi del cadavere di una donna della età apparente di anni quarantacinque circa - Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare, panicolo adiposo discretamente rappresentato. Soggetto brevilineo. Capelli bizzolati raccolti alla regione occipitale. Naso e bocca regolari - Macchie ipostatiche diffuse alle regioni declivi, mentre nell'ambito corporeo la cute e le

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff » 910

[signature] [signature] [signature]

mucose visibili hanno colorito pallido-paglierino per anemia post-emorragica.
Addome notevolmente disteso da gas putrefattivi e con segni di smagliature cicatriziali da gravidanze pregresse.
Sul cadavere si rilevano le seguenti soluzioni traumatiche prodotte da proiettile unico di arma automatica: sulla superficie cutanea dell'emitorace posteriore sinistro, lungo la linea ascellare posteriore a circa un centimetro trasverso dalla spina della scapola, si nota una soluzione di continuo di forma allungata con asse obliquo in basso e a destra. L'asse lungo misura circa due cm, mentre il diametro della soluzione è di circa 1/2 cm. La soluzione ha i caratteri del foro di entrata del proiettile ed, al sondaggio, viene penetrante in cavità toracica.
Altra soluzione (foro di uscita) si rileva nell'emitorace anteriore destro e precisamente lungo la linea ascellare anteriore all'incrocio con il quarto spazio intercostale. Anche questa soluzione ha

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

forma allungata ed asse obliquo in basso e verso sinistra. Le dimensioni sono pressocchè analoghe a quelle del foro di entrata, i margini apparentemente estroflessi.

– Sezione cadaverica –

A carico del cuoio capelluto e della scatola cranica

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'anno prodotta sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio» per causa d'onore deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.); nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.)

115

non si rilevano lesioni traumatiche.
Incisi i tessuti del torace, secondo i piani anatomici, si rileva una diffusa infiltrazione emorragica in corrispondenza del sottocutaneo e dei muscoli delle regioni sedi delle lesioni traumatiche.
Posteriormente la quarta costola lungo l'ascellare posteriore, si presenta fratturata in maniera comminuta.
Asportato il piastrone cardio-sternale, all'apertura della cavità toracica si rileva una notevole raccolta emorragica contenuta nei due cavi pleurici.
Il pericardio appare disteso da una raccolta emorragica in parte coagulata provocata da lesione dei grossi vasi all'inserzione cardiaca. Tale emopericardio ha provocato sicuramente il blocco del cuore per tamponamento emorragico.
Al lobo superiore del polmone sinistro si rileva una ferita trasfossa di forma rotondeggiante e delimitata da un alone ecchimotico del diametro di circa due cm. Il tramite del proiettile decorre dalla faccia mediastinica posteriore del lobo superiore, a quella mediastinica ed è caratterizzato da una distruzione traumatica del parenchima che ha, in questa regione, colore emorragico.
Altra ferita trasfossa di caratteri analoghi si rileva al lobo superiore del polmone destro ed il tramite ha una direzione antero-laterale destra.
Nulla si rileva all'esame macroscopico degli organi

[signature] [signature] [signature] [signature]

interni della cavità addominale, ad eccezione di un discreto aumento del volume dell'utero, da identificare sicuramente in una iperplasia da pregresse gravidanze.

Al termine della sezione cadaverica, noi S. Procuratore della Repubblica, formuliamo ai periti i seguenti quesiti:

1°- A quanto tempo rimonta la morte;

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno prodotta;

3°- Arma adoperata, distanza di sparo e traiettoria del proiettile.

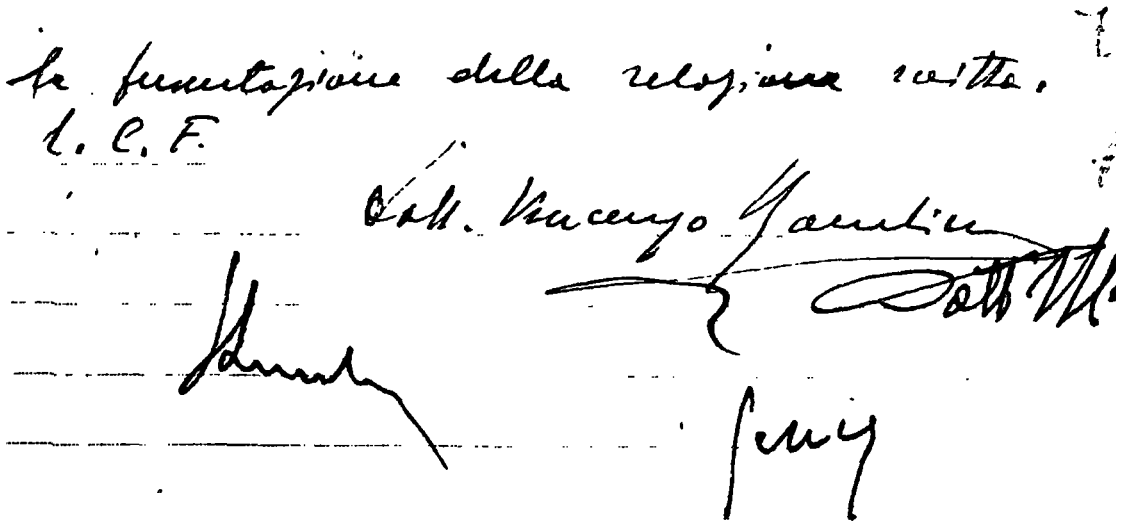
I periti concordemente rispondono:

La morte deve rimontare a circa trenta ore addietro. Essa è stata causata da lesioni traumatiche dei polmoni e dei grossi vasi cardiaci e conseguente stato di grave emorragia.

La morte è stata frenocchè immediata per blocco del cuore da tamponamento emorragico. Le lesioni sono state prodotte da proiettile unico di arma automatica.

Per la diagnosi medico-legale relativa al 3° quesito, è necessario procedere ad esami chimici e microscopici della cute delle sedi di lesioni traumatiche. Domandano un termine di giorni quaranta per riferire.

Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere ad ulteriori esami speciali e concediamo un termine di giorni venti per



80

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz. Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

DI

DI

N ____ Reg G dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria

N. ____ Reg. Gen della Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore Consigliere sezione Istruttoria

(2) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P M (articolo 303 Cod proc pen

anticipate al perito L 6240 –

L'anno millenovecentoquaranta otto il giorno 3 del mese di maggio alle ore ____ in sulla camera mortuaria del Cimitero di S. Giuseppe Lato

Noi (1) Cav. Dott. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto ____

Informati che in detto luogo ____

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta ____

recati ____

(2) ____

Ivi presenti Dott. Martorana Costantino
Dott. Bambino Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 514 C p p., è stato comunicato al P. M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

Succ A Renna - Palermo

119

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole *«Lo Giuro»*

Richiesti delle generalità le declinano come appresso.

1 Sono Dott. Mantovano Costantino fu Gaetano di anni 50 da Palermo - Dom. Via Napoli 76

2 Sono Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 da Palermo - Dom. Via N.po D. Marco 23

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una casa di abeti fatta il cadavere di una bambina.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: vestitino di tela bianca, sottoveste bianca, mutandine e calze bianche

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento *«Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità».*

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole *«Lo Giuro»*

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

81

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: Spica Salvatore di Pietro, d'a. 23 da S. Giuseppe Jato

2 Sono Trepca Pietro fu Ignazio, d'a. 58, da Sambuca di Sicilia abs S. Giuseppe Jato

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere che V. S. mi mostra appartenne in vita a La Fata Vincenza di Salvatore e di Maniaci Rosalia, nata il 4 ottobre 1938, da S. Giuseppe Jato, ivi residente

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Spica Salvatore

Trepca Pietro

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____

vi si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattasi del cadavere di una bambina dell'età apparente di anni dieci circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; fornicolo adiposo scarsamente rappresentato. I capelli sono di lunghezza media e di colorito biondo-castano. La rigidità cadaverica appare già risolta agli arti ed alla mandibola. La cute e le mucose visibili hanno colore pallido.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff » 910

121

Cadaverino: Sesso maschile. Statura media. Colorito cadaverico. Sull'addome cadavere, sull'ascella, si rilevano numerose formazioni flittenulari e macchie ipostatiche. Segni di autolisi cutanea diffusa.

Sul cadavere si rilevano le seguenti lesioni prodotte da proiettile unico di arma automatica: alla regione occipitale sinistra, in prossimità della regione mastoidea omolaterale, il cuoio capelluto presenta una soluzione di continuo di forma rotondeggiante ed un foro ovalare, ai quali ha un diametro massimo di circa otto mm. nell'asse più lungo e un'ampiezza di circa 1/2 cm. Il cuoio capelluto è stato perforato a tutto spessore, e così l'osso sottostante. Al rovescio la soluzione viene fronteggiata da cavità cranica; essa ha i caratteri del foro di entrata del proiettile unico a fallottola. Alla esame diretto si rileva, inoltre, che questa regione si estende fino alla regione auricolare ed in basso.

Il foro di uscita del proiettile corrisponde alla

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso:

globello: frontale e si estende fino sulla regione mastoidea sinistra. (angolo interno). La soluzione ha forma romboidale a quella di un triangolo nell'angolo con base di circa due centimetri. L'osso sottostante si presenta perforato in modo comu-

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art 18 disposiz cit) Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit) nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art 20, Disposiz cit)

82

unto.

- Lezione cadaverica -

Inciso il cuoio capelluto e scollato dai piani sottostanti, si rileva un'imponente ematoma dei tessuti epicranici, diffuso a tutta la regione occipito-temporale sinistra. Alla regione dello osso occipitale e precisamente in corrispondenza dell'asterion, si rileva la frattura dominante dell'osso, con escavazione imbutiforme verso l'interno e di forma irregolarmente rotondeggiante. Il proiettile è fuoriuscito dalla regione naso-orbitaria sinistra, dopo avere fratturato in maniera comminuta anche questa regione ossea.

Legata circolarmente la calotta cranica, alla apertura della cavità cerebrale, si osserva un diffuso ematoma extra-durale specialmente interessante l'emisfero cerebrale sinistro. La sostanza nervosa cerebrale, già in preda ai processi di iniziale decomposizione, fà ernia dalle lesioni traumatiche delle meningi.

Escissa la massa cerebrale e praticati i tagli a tutto spessore nell'emisfero cerebrale sinistro, si osserva che il tramite del proiettile decorre obliquamente da sinistra a destra nell'emisfero sinistro ed è caratterizzato da sfappolamento traumatico della sostanza nervosa con diffusa infiltrazione emorragica.

All'esame delle pareti interne del cranio,

evidente il tramite osseo percorso dal proiettile, esso decorre dalla fossa cranica posteriore sinistra, alla rocca mastoidea che appare fratturata in maniera comminuta; attraverso lo sfenoide, il proiettile è fuoriuscito dalla cavità orbitaria sinistra in prossimità della sutura naso-frontale con frattura comminuta anche delle ossa nasali.

Nessuna lesione patologica o traumatica si rileva a carico degli organi interni delle cavità toracica ed addominale.

Al termine della sezione cadaverica, noi S. Procuratore della Repubblica formuliamo ai periti i seguenti quesiti:

1°- A quanto tempo rimonta la morte;

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata -

3°- Arma dichiarata, distanza dalla quale venne esploso il colpo e direzione del proiettile.

I periti concordemente rispondono:

la morte rimonta a circa due giorni addietro; essa è avvenuta per gravi lesioni traumatiche degli organi endocranici e concomitante grave stato di emorragia cerebrale post-traumatica.

Le lesioni sono state prodotte da proiettile unico a pallottola d'arma automatica.

Per la diagnosi medico-legale relativa al terzo quesito, è necessario procedere a ricerche spirali microscopiche e chimiche della cute sede delle

83

lesioni traumatiche - Domandano un termine di giorni quaranta per la presentazione della relazione di perizia.

Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli esami speciali utili per il proseguimento delle ricerche medico-legali e concediamo un termine di giorni venti per la presentazione della relazione scritta.

L. C. F.

Dott. Vincenzo Gomelino

Dott. [illegible]

[illegible]

84

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17 18, Disposiz attuaz. Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

DI

DI

N ____ Reg G dell'Ufficio d'Istruzione o Sezione istruttoria

N. ____ Reg Gen della Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore Consigliere sezione Istruttoria

(2) Dare atto, se del caso, dell'intervento del P M (articolo 303 Cod. proc pen

Anticipato al perito L 5790

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 3 del mese di maggio alle ore ____ nella camera mortuaria del Cimitero di S. Giuseppe Jato

Noi (1) Dott. Cav. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto ____

Informati che ____

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta ____

recati ____

(2) ____

Ivi presenti Dott. Vincenzo Bambino
Dott. Costantino Martorana

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p p , è stato comunicato al P M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento. *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

Castiglia - Succ A Renna - Palermo

126

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti ch dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo cio essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giuran ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalita le declinano come appresso

1 Sono Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 d/a Palermo - Via Napoli 70 V.zo Di Marco 23

2 Sono Dott. Costantino Mastorona fu Gaetano di anni 50 - Dom. Via Napoli 70

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una cassa di abete giace il cadavere di un ragazzo -

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè. giacca blu a righe, pantaloni corti dello stesso colore, camicia bianca, mutande di tela bian

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioe

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individ che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi norma dell'art 313 e 449 Cod p p, abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codic dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giur mento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* »

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altr pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

85

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: Teresa Pietro fu Ignazio, d'a. 55, da Sambuca Sicilia ret. S. Giuseppe Jato

2 Sono Giangreco Ignazio fu Vito, d'a. 44, da S. Giuseppe Jato

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. ci mostra appartenne in vita a Di Maggio Giuseppe di Lorenzo e di Lobanco Vincenza, d'a. 12 da S. Giuseppe Jato ivi residente

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti meno il Giangreco che si dice analfabeta

Teresa Pietro

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ si è unita apposita striscia di carta colla scritta _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattasi del cadavere di un ragazzo della età apparente di anni dodici circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare, pannicolo adiposo discretamente rappresentato. Capelli castani e tagliati corti. Uso tumefatto con etesismo cromatico. Nel resto dell'ambito corporeo la cute ha colore pallido-paglierino per anemia post-emorragica.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll Uff » 910

Rigidità cadaverica già risolta agli arti ed alla mandibola.

Sul cadavere in esame si rilevano le seguenti ferite prodotte da proiettile unico a fallo di arma automatica:

alla regione dell'ipocondrio destro, lungo la linea mammillare, circa cm. al di sotto della papilla mammaria destra, si nota una soluzione di continuo di forma ovoideggiante e del diametro di circa ½ cm. I margini della soluzione sono netti ed un poco introflessi, i caratteri sono quelli del foro di entrata. Al sondaggio la soluzione risulta penetrante in cavità toracica.

Il foro di uscita è situato nell'emitorace posteriore sinistro, nel prolungamento della linea ascellare interna della scapola a circa dieci cm. dall'angolo scapolare ed a sinistra cm. circa dalla linea paravertebrale omolaterale.

Quest'ultima soluzione ha forma leggermente allungata con un lungo obliquo dall'alto in basso e da sinistra a destra.

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso~~

– Regione cadaverica –

Nessuna lesione traumatica esiste a carico del cuoio capelluto e della teca ossea.

All'esame macroscopico degli organi interni della cavità toracica, non si rilevano lesioni traumatiche od alterazioni anatomo-patologiche a carico di polmone sinistro posteriore lungo la mammillare.

(1) Ai periti, nel caso di omicidio deve essere richiesto il parere sulla causa della morte sui mezzi che l'hanno prodotta sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.) Nel caso di infanticidio per causa d'onore si deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) Nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e con seguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.)

86.

All'apertura della cavità addominale si rileva un'imponente raccolta emorragica nel cavo peritoneale. Il parenchima epatico presenta uno squarcio a tutto spessore nel lobo destro; il tramite percorso dal proiettile decorre dalla faccia diaframmatica dell'organo verso il basso e lateralmente ed è caratterizzato da sfaffiolamento traumatico emorragico del parenchima.
Proseguendo nella sua traiettoria il proiettile ha perforato lo stomaco in prossimità del piloro. La lesione trasforma è delimitata alla entrata ed uscita del proiettile, da un alone ecchimotico. Anche alcune anse del colon trasverso e del tenue, sono state perforate.
Parimenti lesa a squarcio si presenta l'aorta pressocchè in corrispondenza del ramo della mesenterica superiore.
Al termine della sezione cadaverica, Noi S. Procuratore della Repubblica, formuliamo ai periti i seguenti quesiti:
1°. A quanto tempo rimonta la morte;
2°. Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata;
3°. Arma adoperata; distanza di sparo e traiettoria del proiettile.
I periti concordemente rispondono:
la morte deve rimontare a circa due giorni addietro; essa ha dovuto essere pressocchè immediata per le gravi lesioni traumatiche del fegato, dello stomaco

[signature] [signature] [signature] [signature]

e di anse intestinali e concomitante gravissimo stato di emorragia per lesione dell'aorta addominale.
Per la diagnosi medico-legale relativa al terzo quesito, è necessario procedere ad esami speciali microscopici e chimici della cute sede delle due soluzioni d'arma da fuoco.
Domandano un termine di giorni quaranta per riferire con relazione scritta.
Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli esami speciali necessari per gli ulteriori accertamenti medico-legali e concediamo un termine di giorni venti per riferire con relazione scritta.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

Dott. Marco [illegible]

[illegible]

[illegible]

OSPEDALE DEI BAMBINI
"GIOVANNI DI CRISTINA"
PALERMO
PIAZZA PORTA MONTALTO

Prot. N. 260

OGGETTO

PALERMO, li 4 Maggio 1947

Telefoni { Direzione 14-829 / Economato 15-124

45

119/86

Procura della Repubblica di Pal...
4 MAG. 1947
N. ____ Prot. ____

Sig. Procuratore della Repubblica

Palermo

Si informa la S.V. che ieri alle ore 20 è deceduto in questo Ospedale il bambino GRIFO' GIOVANNI di Giovanni di anni 12 da S. Giuseppe Jato, abitante in Via Garibaldi 36 per ferita d'arma da fuoco alla regione epicolare destra penetrante in cavità con lesione intestinale (colon discendente e tenue) e foro di uscita alla regione lombare dello stesso lato.

Il Direttore

DI

DI

N ____ Reg G
ell'Ufficio d' Istruzione o Sezione istruttoria.

N. ____ Reg. Gen.
ella Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore
onsigliere sezione Istruttoria

(2) Dare atto, se del caso, ell'intervento del P. M. (articolo 303 Cod proc pen .

anticipate
ai perit. L. 5872.

79

Castiglia - Succ A Renna - Palermo

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz attuaz Cod proc pen, 28 maggio 1931, n. 632)

89

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno quattro del mese di Maggio alle ore nella camera mortuaria del Cimitero di Potoli

Noi (1) Dott Par[illegible] Scarlata

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che in detto luogo

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati qui

(2)

Ivi present

1) Dott Bambino Vincenzo

2) Dott Martorana Costantino

perito nominato a norma dell'art. 514 C p p., è stato comunicato al P M.

A medesimi, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

133

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza »

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole « *Lo Giuro* »

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1. Sono Dott. Bambino Vincenzo di Antonino di anni 28 medico Chirurgo da Palermo

2 Sono: Dott. Martorana Costantino fu Gaetano di anni 50 medico chirurgo da Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) in una cassa di abeti giace il cadavere di un ragazzo

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè

frigoriferi bianco a righe rosse, camicetta bianca.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo Giuro* »

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere dello stato apparente e della posizione di questo, ecc

90

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1 Sono: Schiera Giovanni fu Onofrio, di anni 50, da Palermo Vergine Maria.

2 Sono Grifò Giovanni fu Michele, di anni 49, da S. Giuseppe Iato.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini

Il cadavere che V. S. mi mostra appartenne in vita a Grifò Giovanni di Giovanni e di Spadaro Vincenza di anni 12, da S. Giuseppe Iato, abitante in vita ivi Via Garibaldi n° 36.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Schiera Giovanni

Grifò Giovanni

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestiménta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di sul quale si sono apposti n sigilli di ceralacca coll'impronta vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1) trattasi di cadavere di sesso maschile della età apparente di anni dodici circa. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare; pannicolo adiposo scarsamente rappresentato. Ha capelli biondi di media lunghezza, occhi dischiusi con iridi di colore grigio-castano. Rigidità cadaverica ancora presente alla mandibola. Addome notevolmente disteso, con cute di colore verdastro.

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag 325 del « Boll. Uff » 910

La cute nell'angolo corrispondente al vertice falloide-bacillare per ampia soluzione di continuo. Dalla bocca fuoriesce abbondante liquido di colore giallo-verdastro.

Presenta: alla regione toracica destra dell'addome una lunga ferita chirurgica da intervento laparotomico, la quale si estende dall'arcata costale destra fin sopra alla regione inguinale della stessa lato. La ferita misura circa sedici centimetri ed è suturata con otto punti di seta. Una è ancora presente e non cancrenosa. Precedentemente vi era anche un drenaggio in gomma. Il foro d'entrata esistente in questa regione (sopra in corrispondenza dell'ipocondrio) non è più riconoscibile così è stato modificato dal trattamento chirurgico.

Sulla superficie cutanea dell'emitorace posteriore destro, si rileva una soluzione di continuo frastagliata irregolare circolare della forma di una moneta da lire cinque, posta nel prolungamento della linea emiscapolare alla distanza di circa tre cm dalla fossa retroscapolare della regione lombare. La soluzione di cui sopra è coperta da crosta emetica ematica; essa ha una certa obliquità verso l'alto e medialmente e forma finitimo allungato (misura otto mm. x 5 mm.). Al rovescio vera penetrante; i contorni di questa soluzione sono quelli di un foro di uscita per cui è da riconoscere come foro di entrata la soluzione esistente alla regione epicritica

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso

(1) Ai periti, nel caso di omicidio, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio per causa d'onore, deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di morte per aborto, se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit.)

sinistra che è stata modificata dal trattamento chirurgico.

- Sezione cadaverica -

A carico del cuoio capelluto, dei tessuti epicranici e della teca ossea, non si rilevano segni di lesioni traumatiche.

Esaminati gli organi interni della cavità toracica, dopo avere asportato il piastrone condro-sternale, non si rilevano alterazioni anatomo-patologiche o lesioni traumatiche.

All'apertura della cavità addominale, si rileva che la ferita chirurgica è di data recente, non essendovi ancora consolidata ed essendo appena iniziati i processi di riparazione cicatriziale.

Il peritoneo parietale e viscerale mostra i segni di una diffusa infiammazione reattiva con formazione di essudato.

Il colon, in corrispondenza dell'angolo splenico e nella porzione discendente appare di colore emorragico e suturato dal trattamento chirurgico.

Anche alcune anse del tenue, perforate dal proiettile, appaiono suturate cosicché non possono più rilevarsi i caratteri primitivi delle soluzioni di arma da fuoco.

La capsula renale sinistra appare distesa da una modica raccolta emorragica.

Sono ancora evidenti i segni di una recente emorragia interna della cavità addominale, in gran parte riassorbita e ripulita dal trattamento chirurgico.

Al termine della sezione cadaverica, noi S. Procuratore

[signature] [signature] [signature]

della Repubblica proponiamo ai periti i quesiti seguenti:
1°- A quanto tempo rimonta la morte;
2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata;
3°- Arma adoperata, distanza dalla quale è stato sparato il colpo e traiettoria del proiettile.
I periti concordemente rispondono:
La morte deve rimontare a circa venti ore addietro; la causa terminale della morte è stata una infezione generalizzata del peritoneo per lesione del colon e del tenue - Tali lesioni sono state prodotte da proiettile unico a pallottola di arma automatica.
Per rispondere al terzo quesito, è necessario procedere ad esame clinico e microscopico della cute sede delle lesioni d'arma da fuoco.
Domandano che venga richiesta la cartella clinica del trattamento chirurgico ed un termine di giorni quaranta per presentare relazione scritta di perizia.
Noi S. Procuratore della Repubblica autorizziamo i periti a procedere agli ulteriori accertamenti speciali medico-legali e concediamo un termine di giorni venti per riferire con relazione scritta.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Gandolfo

93

124

PROCESSO VERBALE

di descrizione e di identificazione di cadavere e di autopsia

(Art 16, 17, 18, Disposiz attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

DI

DI

Reg. G.
Ufficio d'Istruzione o Se-
istruttoria.

Reg. Gen.
Pretura.

Pretore, Giudice Istruttore
igliere sezione Istruttoria.

Dare atto, se del caso,
ntervento del P. M (arti-
303 Cod proc pen.

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 4 del mese di maggio alle ore nella camera mortuaria del Cimitero di Piana degli Albanesi

Noi (1) Cav. Dott. Filippo Scarlata
S. Procuratore della Repubblica

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati

(2)

Ivi presenti Dott. Martorana Costantino
Dott. Vincenzo Bambino

perit nominato a norma dell'art. 514 C. p p., è stato comunicato al P. M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 C. p. p. abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate,*

79

a - Succ A. Renna - Palermo

139

senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole «*Lo Giuro*»

Richiesti delle generalità le declinano come appresso

1 Sono Dott. Costantino Mantegna fu Gaetano di anni 50 da Palermo - dom. Via Napoli 70

2. Sono. Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 da Palermo - dom. Via Vigo di Marco 23

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una cava di abete fra il cadavere di un uomo -

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: giacca nera e panciotto dello stesso colore, pantaloni a righe, cravatta di seta, camicia a righe rosse, berretto frigio, calze a colori, scarpe nere -

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi a norma dell'art. 313 e 449 Cod p. p , abbiamo previa l'ammonizione ai sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente formula di giuramento: «*Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità*».

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole «*Lo Giuro*»

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

Quindi interrogati sulle rispettive generalità, hanno risposto

1. Sono: fantino Riccardo d'Agusti, d'a. 44, da Palermo, ns. a Piana degli Albanesi

2 Sono:

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini.

Il cadavere che V. S. mi mostra appartenne in vita ad Allotta Vito di Giorgis e di Pulizzotto Cristodina, nato il 16 febbraio 1927 (1927) in Piana degli Albanesi, abitante in vita Via Fonte Padre Giorgis 38

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti, meno il fantino che si dichiara analfabeta

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di sul quale si sono apposti n. sigilli di ceralacca coll'impronta vi si e unita apposita striscia di carta colla scritta

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere, rilevando (1): trattasi del cadavere di un uomo dell'età apparente di anni venti. Buone le condizioni generali di nutrizione e di sviluppo scheletrico e muscolare - panicolo adiposo scarsamente rappresentato - Ha capelli castani di media lunghezza, ciglia e sopracciglia dello stesso colore; naso e bocca regolari. Il cadavere trovasi in iniziale stato di disfacimento enfisematoso - cromatico. La cute e le mucose visibili hanno colorito pallido

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del « Boll. Uff » 910

per anemia post-emorragica.
Sul cadavere si rilevano le seguenti ferite prodotte da proiettile unico a pallottola di arma automatica, alla regione sottoclavicolare destra, in corrispondenza del terzo medio-esterno della clavicola, si nota una soluzione di continuo di forma rotondeggiante e del diametro di circa otto mm. La soluzione è circondata da un piccolo alone abraso ed ecchimotico dello spessore di pochi millimetri; al sondaggio riesce penetrante in cavità toracica. La soluzione descritta ha i caratteri del foro di entrata del proiettile. Il foro di uscita è situato nell'emitorace posteriore sinistro e precisamente lungo la linea marginale esterna della scapola a circa quattro cm. dall'angolo scapolare ed a nove cm. dalla linea paravertebrale.
La soluzione ha forma un poco allungata (cm. uno x cm. mezzo) con asse obliquo verso l'esterno.
Al sondaggio riesce pure penetrante.
Nessun'altra lesione traumatica si rileva nello ambito della superficie corporea.

- Sezione cadaverica -

~~Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso.~~
Nessuna lesione traumatica si rileva a carico del cuoio capelluto e della scatola cranica.
Disseguenti i piani molli del torace secondo gli strati anatomici, si rileva una diffusa infiltrazione emorragica del sottocutaneo e del piano muscolare superficiale e profondo, la quale si inizia alla regione

(1) Ai periti, nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art 18 disposiz cit) Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) · nel caso di morte per «aborto» se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20, Disposiz. cit)

95

~~104~~ 127

clavicolare destra e si diffonde alla regione pettorale omolaterale.

Asportato il piastrone condro-sternale, si rileva una imponente raccolta emorragica contenuta nei due cavi pleurici. Il sacco pericardico si mostra discretamente disteso da una raccolta emorragica liquida (emopericardio).

Il polmone destro presenta una ferita trasforata con entrata al lobo superiore (apice polmonare) e delimitata da un vasto alone emorragico e con foro di uscita al setto interlobare supero-mediano quasi in prossimità della faccia mediastinica.

Attraverso la colonna vertebrale (quarto-quinto e sesto corpo vertebrale fratturati) il proiettile si è portato nel cavo pleurico sinistro e dopo di avere creato altra ferita trasforata al lobo superiore-inferiore del polmone sinistro, è fuoriuscito in corrispondenza dell'emitorace posteriore, dopo di avere fratturato in maniera comminuta la sesta costola in prossimità dell'inserzione vertebrale.

Nessuna lesione traumatica si rileva a carico degli organi interni della cavità addominale.

Al termine della sezione cadaverica, noi S. Procuratore della Repubblica, proponiamo ai periti i seguenti quesiti:

1°- Il quanto tempo rimonta la morte;

2°- Causa della morte e mezzi che l'hanno provocata;

3°- Arma adoperata, distanza di sparo e traiettoria.

del proiettile.

I periti concordemente rispondono:

la morte deve rimontare a circa due giorni addietro; essa è stata causata da lesioni traumatiche dei due polmoni e da concomitante stato di grave emorragia da lesione di rami aortici.

Le ferite sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola di arma automatica.

Per la diagnosi relativa al 3° quesito, è necessario procedere ad esami speciali chimici e microscopici della ente delle soluzioni d'arma da fuoco.

Domandano un termine di giorni quaranta per presentare relazione scritta.

Noi S. Procuratore della Repubblica, autorizziamo i periti a procedere agli ulteriori accertamenti speciali e concediamo un termine di giorni venti per riferire con relazione scritta.

L. C. F.

Dott. Vincenzo [illegible]

40

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P M
(*Art 391 Cod p p*)

Affogliaz N. 7

L'anno millenovecentotrent 47 e questo di 13 del mese di maggio alle ore 15 in Piana degli Albanesi

Noi Dott. A. Mauro Giud. Istrutt. con del **Procuratore** della Repubblica Cav. Dott. G. Mista assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Nel procedimento penale contro Troia e ci

imputato di strage poichè si tiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile breve abbiamo nominato a perito il Sig Dott. Costantino Martorana D'Ippolito.-

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo ligioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al per stesso il giuramento leggendogli la formula

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davan Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vos presenza* » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giu mento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità risponde

Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorana D'Ippolito - medico chirurgo. Di anni 51 da Palermo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostan

Nel qui presente Muscarella Giu... fu Giovanni, si riscontra quanto ap...

274
Tip Rib. Carcere - Palermo

Al polpaccio della gamba sinistra si riscontrano due soluzioni di continuo di forma circolare del diametro di cm. 1 circa la prima, cioè quella più prossima alla faccia anteriore a bordi introflessi, mentre la seconda a bordi estroflessi.

Ciascuna dista dall'altra cm. 6 circa e costituiscono rispettivamente foro d'entrata e foro di uscita di un proiettile di arma da fuoco che interessò solo le parti molli del polpaccio. Attorno alle dette soluzioni di continuo notasi un alone roseo ~~dalla~~ pol pazione fuoriesce un liquido biancastro ed, questa suscita, a dire del paziente, ~~suscita~~ notevole sensazione dolorifica. La deambulazione non è normale, anzi in modo evidente, difettosa.

Giudico che i detti fori notati al polpaccio sinistro del Muscarello sono stati prodotti da colpo di arma da fuoco che ha attraversato il polpaccio stesso. La fuoriuscita del pus dalle lesioni, l'alone roseo, la sensazione dolorifica accusata dal paziente, la difettosa deambulazione, denotano un fatto suppurativo per cui la prognosi non può essere che riservata e la guarigione, nella migliore delle ipotesi, non può avvenire che entro giorni 20. Ritengo opportuno che il ferito venga sottoposto ad ulteriore esame onde accertare le

44

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

12

L'anno millenovecentoquaranta _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____
nel _____

Nel procedimento contro _____
imputato di _____
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese _____

Noi Dr. Cav _____ Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatto comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: _____

2) Sono _____

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

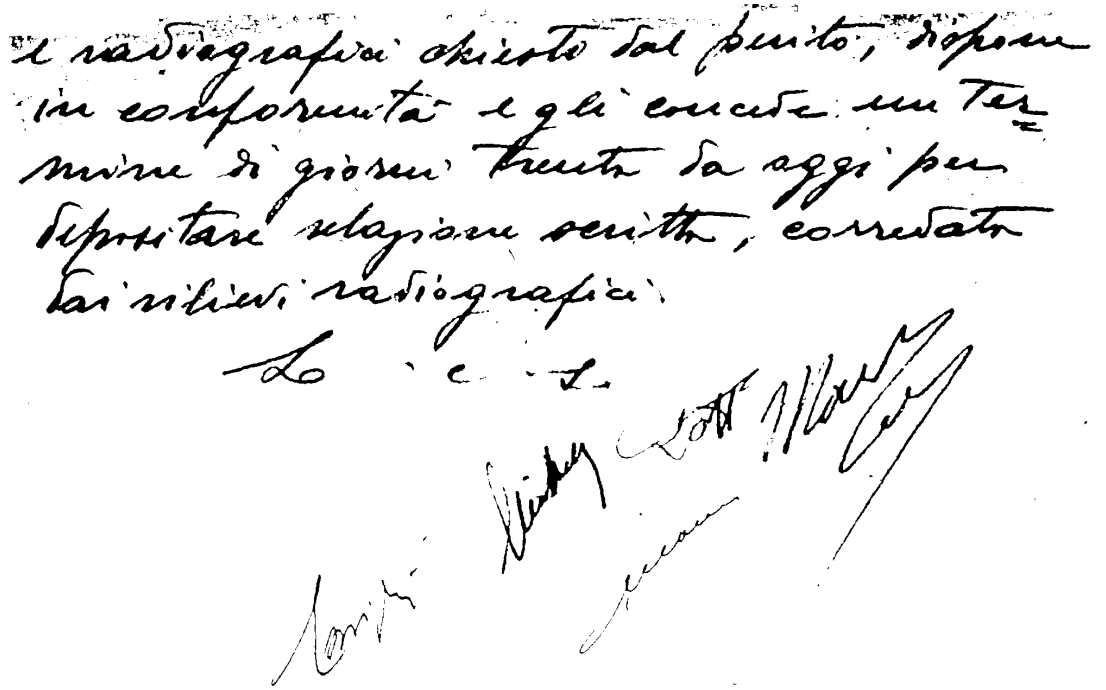
conseguenze circa la eventuale indebolimento dell'organo della deambulazione ~~in caso di lesione~~ ~~circa~~ alle eventuali lesioni interne dell'arto.
Chiedo quindi un termine per tale esame e chiedo di essere autorizzato ad esame radioscopico ed eventualmente radiografico.
Il P.M. non si oppone all'accertamento radioscopico e radiografico
Il G. I.
ritenuta la necessità di procedere ai chiesti accertamenti radioscop

DRITTI

al _____ L. _____
al _____ L. _____

197

Cartiglia succ. A. Renna - Palermo



100

VERBALE DI PERIZIA
~~nell'istruzione sommaria dal P. M.~~
(*Art. 391 Cod. p. p.*)

Affogliaz. N. 130

L'anno millenovecentotrenta 47 e questo di 13 del mese di maggio alle ore 15.20 in Piana d'Albanesi

Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'intervento del S. **Procuratore** ~~del Re~~ della Repubblica Cav. G. Mistretta assistiti dal ~~Segretario~~ Cancelliere sottoscritto:

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e ci

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Costantino Martorana D'Ippolito

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorana D'Ippolito di anni 51 medico chirurgo da Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze sulla qui presente Moschetto Eleonora si nota quanto segue:

274
Tip. Rib. Carcere - Palermo

149

Al braccio sinistro due soluzioni di continuo; la 1ª a bordi irregolari del diametro di circa 1 cm. e la 2ª a bordi estroflessi del diametro di circa 120 millimetri.
La prima sulla faccia anteriore del braccio al 3° superiore, mentre l'altra alla regione scapolare.
Alla palpazione della paziente non avverte dolore ed i movimenti di flessione ed estensione del braccio sono normali.
Tali soluzioni sono già cicatrizzate.
Giudico che sette soluzioni sono state provocate da un proiettile di arma da fuoco lunga, e rappresentano rispettivamente il foro di entrata e quello di uscita del proiettile stesso.
La guarigione è avvenuta entro il termine di giorni dieci senza lasciare postumi di sorta.

S. e. f.

101

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.)

Affogliaz. N. 131

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 13 del mese di Maggio alle ore _____ in Piana degli Albanesi

Noi Dott. Cav. Antonino Mauro

~~Procuratore del Re~~ Giud. Istruttore e con l'int. del P.m. Cav. G. Mistretta

assistiti dal Segretario sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe ed altri

imputato di _____ poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig _____

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole *« Lo giuro ».*

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino fu Gaetano di anni 51 da Palermo Via Napoli N° 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze Natura durata ed entità delle lesioni riportate da Marino Salvatore.

274
Tip. Lib. Carcere - Palermo

151

Indi con l'assistenza di detto perito abbiamo riscontrato quanto segue:

Sul qui presente Marino Salvatore all'esame obiettivo si rileva in corrispondenza della radice della coscia sinistra, regione anteriore, una lesione di continuo di forma circolare della grandezza di una moneta di un centesimo quasi corso a bordi fortemente arrossati, da detta lesione fuoriesce liquido verdastro. Palpando detta regione non suscita dolore.

Tale lesione si presentava coperta da cerotto adesivo (leucoplastro) ed una striscia di garza idrofila.

In corrispondenza della regione ischiatica sinistra si notano due striscie di cerotto adesivo ~~a fi~~ che formano una croce, rimosse tali striscie si rinviene della garza idrofila intrisa di liquido ematico e sostanza bianchiccia ~~densa~~ densa che fuoriesce da una lesione di continuo di forma quasi ovoidale e più grande della prima. I bordi sono arrossati ed estroflessi. I movimenti di flessione ed estensione dell'arto sono normali.

Invitato il Marino a camminare si osserva che la deambulazione è normale.

Giudizio

Dato quanto sopra è stato rilevato, il Marino ha subito una ferita di arma da fuoco con foro di entrata alla radice della coscia sinistra con foro di uscita alla regione ischiatica sinistra; in atto tali ~~due~~ lesioni di continuo non sono guarite chirurgicamente.

La guarigione e gl'eventuali postumi potranno stabilirsi fra quindici giorni da oggi.

L C A

Dott. Martin

102

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e seg. cod. di p. p.)

Affogliaz. N. 132

L'anno millenovecentotrenta 47 il dì 13

del mese di maggio alle ore 16

in Piana Albanese

Avanti di Noi Dr. A. Mauro G.I.

assistiti dal sottoscritto Cancelliere,

con l'intervento del Sig. ~~[illegible]~~ S. Procur. della Rep. Dr. Giuseppe Mistretta

allo scopo di averne in processo atto legale da cui risulti lo stato attuale della ferita di arma da fuoco riportata da Caldarella Giorgio all'alluce del piede destro.

Anticipate L. 168 + £ 261 per viaggio £ 429

abbiamo fatto venire alla nostra presenza il Sig. Dr. Costantino Martorana D'Ippolito

nominato perito con ordinanza in data odierna

Deferito il giuramento di legge previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

" *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ", il perito, stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento, ripetendo le parole: *Lo giuro.*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: Sono e mi chiamo Costantino Martorana D'Ippolito

(75)
Grafiche G. Fiore & Figli-Palermo

di anni 51 medico chirurgo da Palermo

L'Ufficio dà atto che l'allucce e parte del dorso e della pianta del piede destro del Caldarella Giorgio sono ricoperti da bende ingessate.

Il perito giudica che allo stato per la salute del paziente, non è opportuno rimuovere l'ingessatura, il che potrà avvenire tra 20 giorni.

L'Ufficio quindi, rinvia l'accertamento peritale in persona del Caldarella al termine indicato del perito.

— L. c. s.

103

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e seg. cod. di p. p)

Affogliaz. N. 133

L'anno millenovecentotrenta7 il di 13

del mese di maggio alle ore 11.15

in Piana degli Albanesi

Avanti di Noi Dr. Mauro Antonino,

G. Istr. con l'intervento del P.M. Dott. G. Mistretta

assistiti dal sottoscritto Cancelliere,

con l'intervento del Sig. Dott. Costantino Mastrosimone D'Ippolito - perito

allo scopo di averne in processo atto legale da cui risulti lo stato delle lesioni riportate da Militello Giorgio

Anticipate L. 168

abbiamo fatto venire alla nostra presenza il Sig. suddetto Dott. Costantino Mastrosimone D'Ippolito

nominato perito con ordinanza in data odierna.

Deferito il giuramento di legge previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

" *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ", il perito, stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento, ripetendo le parole: *Lo giuro.*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: Sono e mi chiamo Costantino Mastrosimone D'Ippolito

(75)
Grafiche G. Fiore & Figli-Palermo

di anni 51 - medico chirurgo -
Quindi sul qui presente Mileto Giorgio,
si riscontra quanto appresso: In corrispondenza della regione mediana del braccio sinistro una lesione di continuo, di forma circolare, a bordi introflessi e lievemente arrossati in alcuni punti, mentre in altri ~~in via di~~ si nota già un processo di cicatrizzazione in atto. Tale lesione è della grandezza (diametro) di circa 80 millimetri.
Altra lesione, a bordi estroflessi, o meglio altra soluzione di continuo a bordi estroflessi del diametro di circa 1 cm. notasi ~~nella~~ al 3° medio regione posteriore dello stesso braccio.
I movimenti dell'arto, per quanto doloranti a dire del paziente, sono normali.

Giudizio:

Giudico che le dette soluzioni di continuo, sono state prodotte da colpo di arma da fuoco e costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita della pallottola, che ha prodotto un'unica lesione interessante le parti molli del 3° medio del braccio sinistro del Mileto.
Il Mileto non è ancora guarito e con tutta probabilità guarirà tra quindici giorni s.c.

S. c. s.

Dott. Marsh

104

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria del P. M.~~

(Art. 391 Cod. p p.)

Affogliaz. N. 134

L'anno millenovecentoquarant[a] 7 e questo dì 16

del mese di Maggio alle ore

in S. Giuseppe Jato

Noi Dott. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza

del Procuratore della Repubblica Aav. G. Musotto

Assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro

Greco Giuseppe e altri

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana dott. Costantino Fu Gaetano di anni 56 Da Palermo avitante in Via Napoli N. 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze Stabilire durata, entità e natura delle lesioni riportate da Palumbo Antonino fu Salvatore

274
A. Renna - Palermo

Al qui presente Palumbo Antonino si accerta quanto appresso: Alla regione glutea sinistra si nota una cicatrice coperta da escara, di forma rotondeggiante e del diametro di cm. 1 circa. Alla palpazione notasi un inspessimento dei tessuti circostanti. Il Palumbo non accusa alcuna sensazione dolorifica. Alla regione glutea destra notansi due cicatrici di forma rotondeggiante, coperte in parte da escara e distanti l'una dall'altra circa 2 cm.
Tra queste, in senso verticale, notasi altra cicatrice di forma lineare, a bordi netti, della lunghezza di cm. 3 circa.

Giudizio.

Le cicatrici di forma rotondeggiante sopra indicate, sono i reliquati di ferite di arma lunga da fuoco e sono guarite chirurgicamente nel termine di giorni 10, senza conseguenze.
La cicatrice di forma lineare è stata prodotta da intervento chirurgico a scopo esplorativo, per estrarre eventuali proiettili. Anch'essa è guarita.

Dott. [signature]

[signature] [signature] [signature]

105

VERBALE DI PERIZIA

(Art 391 Cod p p)

Affogliaz. N. 35

L'anno millenovecentoquarant a 7 e questo di 16
del mese di Maggio alle ore
in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza
del sost. Procuratore della Repubblica Cav. G. Misuraca
Assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Nel procedimento penale contro
Troia Giuseppe e ci
imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Martorana Costantino fu Gaetano di anni 50 da Palermo abitante in Via Napoli N. 70

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilire natura, entità e durata delle lesioni riportate da Buscemi Salvatore di Giuseppe

274
A. Renna - Palermo

Su qui presente Invernale Salvatore si osserva una ~~lesione di continuo~~ cicatrice puntiforme alla regione sternocleido mastoidea. Detta cicatrice è coperta da piccola escara.
Alla regione scapolare sinistra e precisamente all'altezza della prima vertebra dorsale, si osserva una cicatrice di forma rotondeggiante del diametro di circa 1 cm. ricoperta da escara.
Il paziente accusa tosse continua ed alla palpazione. Notevole sensazione dolorifica. Accusa inoltre di non potere respirare con pienezza. Accusando una compressione al polmone sinistro.

Giudizio.

Giudico che le cicatrici sopra specificate costituiscono rispettivamente il foro di entrata ed il foro di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco, esplosa dall'alto verso il basso. Dato che il paziente accusa i sintomi sopra detti, è da ritenere che allo stato egli non sia guarito da eventuali affezioni polmonari. È opportuno quindi sottoporre il paziente ad ulteriori osservazioni ed accertamenti radioscopici e radiografici.
Il P.M. chiede eseguirsi tutti gli opportuni accertamenti. Il G.I. autorizza il perito a procedere ai chiesti accertamenti, compresi quelli radioscopici e radiografici, concedendogli un termine di giorni venti da oggi per il deposito della relazione.

L. c. s.

Dott. [illegible]

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod. p p)

106

Affogliaz. N 152

L'anno millenovecentoquarant[illegible] 7 e questo di 16

del mese di Maggio alle ore .....

in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza

del Sost. Procuratore della Repubblica Cav. G. Mistretta

Assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro

Croce Giuseppe e a.

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Dott. Costantino fu Gaetano

Anticipate L. 168 +
32820
49620

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

«Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: «Lo giuro»

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano di anni 50 da Palermo abitante in Via Napoli N. 70

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Stabilire natura, entità e durata delle lesioni riportate da La Puma Francesco

274

A. Renna - Palermo

Sul qui presente La Penna si osserva:
In corrispondenza della spalla destra regione anteriore, ~~una~~ cicatrice ed in vicinanza del cavo ascellare, una cicatrice di forma rotondeggiante, del diametro di circa 1 cm., coperta da escara.
Alla palpazione il paziente avverte dolore e dolore avverte altresì alla regione scapolare corrispondente; esegue normalmente i movimenti di flessione ed estensione del braccio.

Giudizio.

Giudico che la suddetta cicatrice costituisca il foro di entrata di un proiettile di arma lunga da fuoco. Dato che il paziente accusa dolori e data la ritenzione del proiettile, è da ritenersi che il La Penna non è ancora guarito da eventuali lesioni interne, per cui si ritiene opportuno sottoporlo ad osservazione ed ad accertamenti radiografici e radioscopici.
Il P.M. chiede praticarsi gli accertamenti sovracennati.

Il G.I.

autorizza il perito a procedere alle osservazioni ed accertamenti richiesti, depositando relazione scritta entro venti giorni da oggi.

L. C. S.

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.

(Art. 391 Cod p p).

107

Affogliaz. N. 137

L'anno millenovecentoquarant[a] 7 . e questo dì 19 .....

del mese di Maggio alle ore .....

in ~~S. Giuseppe Jato~~ Palermo

Noi Dott Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza

~~Procuratore della Repubblica~~ del sottoscritto Cancelliere

~~Assistiti dal Segretario sottoscritto~~

Nel procedimento penale contro

Croce Giuseppe e ci...

imputato di Strage ..... poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino fu Gaetano .....

Anticipate L. 168

diaria 45

£ 213

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano

di anni 50 da Palermo aiutante in Via Napoli N. 70

.....

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Stabilire natura; entità e durata delle lesioni

riportate da Pitta Damiano .....

274

A. Renna - Palermo

In corrispondenza del 3° medio della gamba destra, alla sua parte mediana, faccia posteriore, si nota una soluzione di continuo, di forma circolare del diametro di 1 cm., in parte coperta da escara e quasi completamente rimarginata. Alla faccia anteriore della stessa gamba, notasi un'escara di forma rotondeggiante del diametro di 1 cm. circa.

Giudizio.

Giudico che le due soluzioni di continuo sopra specificate, costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita, di un proiettile di arma lunga da fuoco.

Detta lesione non può dirsi completamente guarita, dato che il paziente alla palpazione accusa dolore al polpaccio corrispondente ed un lieve edema si nota alla regione malleolare.

La guarigione si avrà presumibilmente entro 15 giorni da oggi.

Lo c. s.

[illegible]

[illegible]

VERBALE DI PERIZIA
~~nell'istruzione sommaria del P.M.~~
(Art 391 Cod p. p.)

108
Affogliaz N. 138

L'anno millenovecentoquaranta 7 e questo di 19
del mese di Maggio alle ore
in ~~S. Giuseppe Jato~~ Palermo

Noi Dott. Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assisten
~~Procuratore della Repubblica~~ del sottoscritto Cancell
Assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro
Gioia Giuseppe e c.
imputato di strage, poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Martorana Costantino fu Gaetano

Anticipate L 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunziando le parole: « Lo giuro »

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano di anni 50 da Palermo abitante Via Napoli 70

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze
Stabilire natura, entità e durata delle lesioni riportate da Caruso Salvatore fu Fco

274
A. Renna - Palermo

All'emitorace sinistro, in corrispondenza della emiclavicare si nota una soluzione di continuo, di forma circolare, del diametro di 1 cm. circa, ricoperta da escara.
In corrispondenza della linea scapolare sinistra si nota altra lesione di continuo, del diametro di cm 1 circa, di forma circolare, ricoperta da escara.
Palpando dette zone, il paziente accusa dolore, stato generale depresso, alterazione termica, tosse continua, espettorato di colore semi-verdastro.

Giudizio.

Giudico che le due soluzioni di continuo di cui sopra, costituiscono rispettivamente foro di uscita e foro di entrata di un proiettile di arma lunga da fuoco.
La guarigione chirurgica potrà avvenire entro trenta giorni da oggi, con prognosi riservata circa le eventuali complicazioni dovute alla lesione interna del polmone.

L. c. s.

Dott. [illegible]

109

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria dal P. M.~~

(*Art 391 Cod p. p*)

Affogliaz. N. 137

L'anno millenovecento ~~trent~~ 47 e questo di 19

del mese di Maggio alle ore

in ~~S. Giuseppe Lato~~ Palermo

Noi Dott Cav. Mauro Giudice Istruttore con l'assistenza

Procuratore del ~~Re~~ Repubblica del sottoscritto

assistiti dal Segretario sottoscritto. Cancelliere

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e ci

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Dott. Martorana Costantino fu Gaetano

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità. risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Dott. Costantino fu Gaetano di anni 50 da Palermo abitante Via Napoli N. 70

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze stabilire natura, entità e durata delle lesioni riportate da Di Corrado Alfonso

274

Tip. Rib. Carcere - Palermo

167

Sul qui presente Di Corrado Alfonso, dopo aver disposto che venissero dal piede destro tolte le bende di garza che lo ricoprivano, si osserva che le stesse sono intrise da liquido ematico e da sostanza verdastra (pus). Al calcagno del detto piede, si nota una soluzione di continuo, di forma rotondeggiante, del diametro di 1 cm. circa, con i bordi ricoperti da materia purulenta, leggermente edematosi.
Alla palpazione il paziente avverte dolore, si apprezza indurimento dei tessuti sottostanti.
Alla regione malleolare si nota altra soluzione di continuo del diametro di 1 cm [illegible]

Alla palpazione i tessuti si rivelano duri, perché fortemente infiltrati.
Richiesta la Giudizio radiografia già eseguita, si nota che vi è ritenzione di due schegge di proiettile al calcagno.

Giudizio

Giudico che le soluzioni di continuo di cui sopra, costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di proiettile di arma lunga da fuoco.
Non è ancora guarito e la guarigione potrà avvenire dopo che verranno chirurgicamente estratte le schegge che trovansi tra i tessuti e ciò entro giorni 30 da oggi.

L. c. s.

[illegible]

Giovanni Dott

110

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria dal P. M.~~

(*Art 391 Cod p. p.*)

Affogliaz. N. 140

L'anno millenovecentotrent 67 e questo di 19

del mese di maggio alle ore

in Palermo nell'ospedale delle Felicinge

Noi Dott. Cav. Antonino Mauro

~~Procuratore del Re~~ Giud. Istruttore

assistiti dal ~~Segretario~~ Cancell. sottoscritto.

Nel procedimento penale contro Troia

Giuseppe e ci

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Dott. Costantino Martorana D'Ippolito

Antic pate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorana D'Ippolito, di anni 51, medico chirurgo - da Palermo

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Stabilire la natura, la durante e l'entità delle lesioni riportate da Fratello Giuseppe

196 — A. Renna - Palermo

Sul qui presente fratello Giuseppe si nota,

1°) alla regione inguinale sinistra, una soluzione di continuo, di circa 1/2 cm. di diametro, ricoperta da escara.

2°) alla regione addominale si nota una lesione di forma lineare, lunga circa 12 cm, che ha inizio alla regione ombelicale e termina al pube. Ai margini di detta lesione si notano segni evidenti di pregressa sutura.

3°) alla regione sacro-iliaca destra, si nota una soluzione di continuo di forma circolare, del diametro di 1 cm circa, coperta da escara.

4°) alla spina scapolare si nota altra soluzione di continuo di forma circolare, di 1 cm circa di diametro, ricoperta da escara.

5°) alla mano sinistra si nota apparecchio gessato che partendo dalla regione radiale termina, coprendo completamente, al dito indice.

Giudizio

Giudico che la lesione di cui al n° 1 è derivata ad atto chirurgico (laparatomia) non necessario dalle lesioni provocate da colpo di arma da fuoco di cui le soluzioni di continuo di n° 1 e 3) costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita.

Giudico ancora che la lesione di cui al n° 4 è stata pure provocata da colpo di arma da fuoco, il cui proiettile trovasi ancora tra i tessuti della regione scapolare sinistra.

Non è possibile constatare la lesione di cui al n° 5, non essendo apparente, per ragioni tecniche rimovere l'apparecchio.

Giudico che tutte le lesioni di cui sopra non sono ancora guarite, ma potranno guarire entro trenta giorni da oggi.

S. e. o.

Dott. [illegible]

170

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria dal P. M.~~

(*Art 391 Cod p p.*)

Affogliaz N.

L'anno millenovecentotrenta 47 e questo di 20

del mese di maggio alle ore 10

in Palermo

Noi Dott A. Mauro – Giud. Istruttore

~~Procuratore del Re~~

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Nel procedimento penale contro

Croia Giuseppe e ci

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Dott. Costantino Martorana D'Ippolito

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza » Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole *« Lo giuro »*.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde

Sono e mi chiamo Dott. Costantino Martorana D'Ippolito, di anni 51 da Palermo – medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Accertare ~~[illegible]~~ se le lesioni riportate da Schirò Pietro siano guarite.

Antic pate L. 168

Diaria 45

£ 213

274

Tip. Lib. Carcere - Palermo

171

Sul qui presente Schirò Pietro si osserva:
Alla regione metatarsica del piede sinistro una soluzione di continuo, di forma circolare, ricoperta da escara, del diametro di 1 cm. circa.
Alla regione Al margine laterale altra soluzione di continuo, simile alla prima. La deambulazione è ancora difettosa

Giudizio

Giudico che le dette soluzioni di continuo costituiscono rispettivamente il foro di entrata e quello di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.
La guarigione chirurgica è già avvenuta. La deambulazione riprenderà il suo ritmo normale fra 30 giorni da oggi.

L. C. S.

Dott. [illegible]

Anticipate L _____ *Foglio N.* 1

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo Giuseppe Zato

Noi Dott Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento del P.M. (cav. G. Mistretta)

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e ci

E' comparso a seguito di citazione:

Dott Martorana Costantino

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

antic: £168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalita ed il perito risponde:

Sono Martorana Dott. Costantino di anni 51 da Palermo medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare la entità, durata ed esito delle lesioni riportate da Greco Provvidenza

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A Reana — Palermo

Sulla qui presente Greco Provvidenza, si osserva: alla regione zigomatica destra ed in prossimità dell'angolo dell'orbita dell'occhio stesso lato ~~sul~~ una soluzione di continuo del diametro di 70 mm. circa. La palpebra inferiore del detto occhio si presenta edematosa. Notasi altresì una asimmetria facciale, con deviazione del labbro inferiore lato destro. La paziente presenta alterazione termica.

Giudizio

Giudico che la soluzione di continuo di cui sopra costituisce il foro di entrata di un proiettile di arma lunga da fuoco, che ha prodotto eventuali lesioni interne alla massa cerebrale o alla base cranica, non ancora guarita. È opportuno sottoporre la Greco ad esame radiografico ed allo esame di uno specialista in malattie nervose per gli accertamenti neurologici.

Il P.M. chiede eseguirsi i detti accertamenti.

Il G.I.

Ordina procedersi ad esame radiografico sulla Greco e nomina il Prof. Coppola Alfredo, direttore della Clinica Psichiatrica di Palermo, perito, che, in collaborazione al Dott. Martorana accerterà lo stato delle lesioni riportate dalla Greco, quale la durata della malattia da queste prodotte e le eventuali conseguenze funzionali derivanti.

Detti periti depositeranno relazione scritta entro il termine di giorni quaranta da oggi.

L. c. s.

Dott. Martorana

174

113

Anticipate L _____ *Foglio N.* 173

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo S. Giuseppe Iato

Noi Dott Cav. A. Mauro – Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'intervento del P.M. Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e c.i

E' comparso a seguito di citazione: _____

Dott. Martorana Costantino.

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Antic. L 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano di anni 51 da Palermo medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

Accertare la natura, entità e durata delle lesioni riportate da La Rocca Cristina

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

242
A. Reana — Palermo

Sulla qui presente La Rocca Cristina si osserva in corrispondenza del 10° spazio intercostale, lungo la parasternale sinistra, una crosta ematica della grandezza di 1 cm. circa, di forma rotondeggiante. Alla palpazione la paziente avverte dolore.

Giudizio.

Giudico che la crosta ematica è il reliquato di una ferita di arma da fuoco lunga e costituisce il foro di entrata del proiettile.

Non sono in grado di stabilire gli eventuali postumi, se non dopo accertamento radiografico e radioscopico.

Occorre pertanto sottoporla ad osservazione.

Il P.M. ~~non si oppone~~ chiede ~~ai~~ acquisirsi i chiesti accertamenti.

Il G.I.

Autorizza il perito a procedere agli accertamenti tecnici richiesti, concedendo allo stesso il termine di giorni venti da oggi per depositare relazione scritta.

L. c. s.

114

Anticipate L _____ *Foglio N.* 144

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo. Giuseppe Zato

Noi Dott Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale con l'intervento del P.M. cav. G. Mistretta.

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Autic. L. 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dott. Costantino Martorana D'Ippolito fu Gaetano di anni 51 da Palermo - medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare l'entità, la durata e l'esito delle lesioni riportate da Italiano Marco.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Sul qui presente Italiano Marco, notasi una cicatrice di forma rotondeggiante e del diametro di circa 1/2 cm. alla faccia interna del ginocchio sinistro. Altra cicatrice notasi al cavo popliteo della stessa gamba.
Notevole edema in tutto l'arto ed in ispecial modo alla regione del ginocchio. La deambulazione non è regolare, anzi notevolmente difettosa.

Giudizio.

Giudico che le cicatrici sopra riscontrate sono rispettivamente il foro di entrata e di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.
Il paziente non è guarito ed occorre rivisitarlo tra 20 giorni, anche per accertare l'eventuale indebolimento permanente dell'alto.

L. c. s.

115

Anticipate L ..... *Foglio N.* ...

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C P P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo Giuseppe Gato

Noi Dott Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale con l'interv. del P. M. cav. G. Mistretta di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza .....

nel procedimento penale contro .....

E' comparso a seguito di citazione: .....

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Anticip. L 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Martorana Dott. Costantino fu Gaetano di anni 51 da Palermo - medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare l'entità, la durata e la natura delle lesioni riportate da Vicari Maria.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

242
...nna — Palermo

Alla regione dorsale del piede sinistro si nota una lesione in via di cicatrizzazione, per intervento chirurgico, della lunghezza di circa 1 cm. Lieve escara in alcuni punti. Epidermide arrossata; edema diffuso al piede. La flessione delle dita del piede è normale. La deambulazione è alquanto difettosa.

Giudizio

Giudico che la lesione di cui sopra è stata prodotta da intervento chirurgico per processo suppurativo derivato da ferita di arma da fuoco. La guarigione non è ancora avvenuta e potrà avvenire presumibilmente tra 20 giorni.

L. c. s.

116

Anticipate L _____ *Foglio N.* 116

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo S. Gius. Lato

Noi Dott Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale con l'interv. del P.M. cav. G. Mistretta di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Anticip. L 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dott. Costantino Mastoiana D'Ippolito fu Gaetano di anni 51 da Palermo, medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare la entità, durata ed esito delle lesioni riportate da Reuma Salvatore.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Si osserva: all'apice del malleolo del piede destro una cicatrice di forma circolare, del diametro di circa 1 cm. Altra cicatrice, simile alla prima, notasi alla faccia anteriore della gamba destra, all'altezza del collo del piede. Notasi altresì un forte edema alla zona circostante, che interessa anche parte del piede. La deambulazione è difettosa.

Giudizio:

Giudico che le cicatrici di cui sopra costituiscono rispettivamente il foro di uscita e quello di entrata di un proiettile di arma lunga da fuoco. Il Reuma non è ancora guarito. Occorre rivisitarlo tra 20 giorni, per accertare gli eventuali postumi.

L. c. s.

117

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 117

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di maggio in Palermo Gius. Zato

Noi Dott. Cav. Mauro A. Gini Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'int. da P.M.: Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Anticip. L 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Dott. Martorana Costantino Di Ippolito, di anni 51, da Palermo, medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare l'entità, la durata e l'esito delle lesioni riportate da Caldarera Maria.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Si osserva: alla regione femorale destra, una soluzione di continuo, di forma circolare, coperta da escara del diametro di circa 1 cm.
Altra soluzione, simile alla prima si nota alla faccia esterna della gamba stessa.
Edema diffuso in tutto l'arto.
Deambulazione quasi normale.

Giudizio

Giudico che le soluzioni di cui sopra costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.
La Caldarera non è ancora guarita e la guarigione si avrà fra quindici giorni circa.

Lo c. s.
Dott. [illegible]

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 4147

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 14.30
è stato ricevuto per P. S.
nella Sezione 2 Ch. U.
il nominato Mregna Giovanni
figlio di Giuseppe e di Matrango Saverio
di anni 18 di professione { propria Commesso / del capo di famiglia
nato a Piana Greci
domiciliato a ivi da anni - Via Macaluso 25
di Stato Civile Celibe con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da Grave schok traumatico – ferita d'arma da fuoco alla bozza frontale D. penetrante in cavità

IL SANITARIO
Sto Caruso

Anamnesi:

L'infermo resta in sala trenta minuti, il padre, quindi, lo porta via volontariamente – Sto Lombardo

Esame obiettivo

Diagnosi:
Cura

Trasferimenti

Esito della malattia stesso stato

Data di uscita (Volont.te) 1 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Goglio

F.to IL PRIMARIO Lombardo

N. 555 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Raffo

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [signature]

E. CIVICO DI PALERMO

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 422 155

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 12.45
è stato ricevuto per S.S.
nella Sezione 1ª Ch. V.
il nominato Fortuna Ettore
figlio di N.N. e di N.N.
di anni 36 di professione { propria Contadino / del capo di famiglia —
nato a Palermo
domiciliato a S. Cipriello da anni - Via Martino 5
di Stato Civile con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferite d'arma da fuoco al fianco S. e regione glutea D.

IL SANITARIO
f.to Caruso

Anamnesi:

Refertato al P.S.

Esame obiettivo In prossimità della cresta iliaca D. al punto medio tra questa e la 12ª costola, si nota un foro d'entrata di proiettile – alla regione glutea D. si nota un altro foro d'entrata della stessa natura. Condizione buona. – R.X. negativa per presenza di proiettile.

Diagnosi:

Cura Medicature

Trasferimenti

Esito della malattia In via di guarigione

Data di uscita 8-5-1947.

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio.

F.to IL PRIMARIO Bulone

N. 556 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [illegible]

186

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 419 ~~X~~

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 1 Chi
il nominato Palumbo Antonino
figlio di fu Calogero e di fu Lumina Anna Maria
di anni 49 di professione { propria contadino / del capo di famiglia
nato a S. Giuseppe Jato
domiciliato a Vi da anni - Via Saraceno 3.
di Stato Civile sposo di Di Girolamo Maria con figli N. 3
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferite d'arma da fuoco ad entrambi le regioni glutee.

IL SANITARIO
f.to Caruso

Anamnesi:

Refertato al P.S.

Esame obiettivo 2 ferite ai glutei. In prossimità delle sifisi fossa iliaca destra - si palpa sottocute un corpo estraneo della forma e volume di grossa fragola che si sposta facilmente in ogni senso - L'esame radiografico non ammette presenza di schegge metalliche -

Diagnosi:

Cura Chirurgica: Asportazione della cisti. —

Trasferimenti

Esito della malattia

Data di uscita 8 Maggio 1947.

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

F.to IL PRIMARIO Bitone

N. 557 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 425 152

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18.20
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 1ª Ch. D.
il nominato Marchetta Eleonora
figlio di Rosario e di fu Clesceri Margherita
di anni 17 di professione { propria casalinga / del capo di famiglia
nato a Piana dei Greci
domiciliato a ivi da anni - Via Rogalima 20
di Stato Civile sposa di Parrino Francesco con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita d'arma da fuoco alla spalla destra in gravida al nono mese.

IL SANITARIO
Vto Caruso

Anamnesi:
Refertata al P.S.

Esame obiettivo ferita come sopra con foro di entrata alla regione sopraspinosa e foro di uscita alla regione deltoidea.

Diagnosi: C.S.
Cura medicature

Trasferimenti esce volontariamente

Esito della malattia

Data di uscita 2-5-1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

F.to IL PRIMARIO P. Imburgio

N. 558 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [signature]

188

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 424-15

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 19

è stato ricevuto per P.S.

nella Sezione I Ch. D.

il nominato Caldarera Maria

figlio di Filippo e di Mangiaracina Elisabetta

di anni 53 di professione { propria Casalinga / del capo di famiglia

nato a S. Cipirrello

domiciliato a V. da anni - Via D'agostino - 20

di Stato Civile Sposa di Di Liberto Giuseppe con figli N. 4

Tessera d'identità N.

perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco 1/3 superiore coscia destra -

IL SANITARIO

Anamnesi: Ferita conce sopra interessante le parti molli, con foro d'entrata alla faccia antero esterna e foro uscita alla faccia posteriore -

refertata al: P.S.

Esame obiettivo

Diagnosi:

Cura Medicature

Trasferimenti

Esito della malattia Va Via Volontariamente

Data di uscita 2 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

F.to IL PRIMARIO, Imburgio

N. 559 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [signature]

189

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 420 [illegible]

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 1 Ch. U.
il nominato Petta Damiano
figlio di Giuseppe e di Maiorana Rosalia
di anni 36 di professione propria agricoltore / del capo di famiglia
nato a Piana dei Greci
domiciliato a Wi da anni - Via Carmini 9
di Stato Civile sposo di Virga con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita da arma da fuoco al S. medio della gamba destra

IL SANITARIO
f.to Caruso

Anamnesi:

Refertato a questo P.S.

Esame obiettivo Come sopra con foro d'entrata alla parte media e foro di uscita alla stessa altezza parte laterale –

Diagnosi:
Cura Medicazioni antisettiche

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 21 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO
Foglio

F.to IL PRIMARIO
Vitone

N. 560 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO
Foglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica
[illegible]

190

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 415 ~~155~~

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 10,15
è stato ricevuto per P. S.
nella Sezione R. Ch. U.
il nominato La Panna Francesco
figlio di Antonio e di Romeo Margherita
di anni 25 di professione { propria bracciante / del capo di famiglia
nato a San Giuseppe Jato
domiciliato a ivi da anni - Via Pergola 59
di Stato Civile celibe con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco spalla D.

IL SANITARIO
Sto Caruso

Anamnesi:

Refertato a questo P. S.

Esame obiettivo Foro d'entrata da ferita a f. al limite tra la regione pettorale e deltoidea D. Nessun disturbo a carico dell'orto — Esame radiografico: Presenza di proiettile di medio calibro in corrispondenza del III medio della clavicola destra

Diagnosi:
Cura
Medicature —

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 17 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO
Gaglio

F.to IL PRIMARIO
Lombardo

N. 561 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO
Gaglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica
[signature]

191

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 411 156

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.20
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 2° Ch.
il nominato Guvernale Salvatore
figlio di Onofrio e di Spinnato Filippa
di anni 29 di professione { propria Contadino / del capo di famiglia
nato a S. Giuseppe Jato
domiciliato a ivi da anni - Via Francesco Sorce
di Stato Civile coniugato con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita d'arma da fuoco al collo -

IL SANITARIO
Pio Caruso

Anamnesi: Leso durante l'aggressione di Portella della Ginestra

Esame obiettivo Tumefazione alla regione carotidea sinistra, il muscolo è in leggera contrattura, lungo il suo margine interno al di sopra dell'inserzione inferiore, si nota foro di entrata da ferita d'arma da fuoco - Il foro di uscita in corrispondenza dell'apofisi spinosa della 7ª vertebra cervicale. Presenti movimenti attivi e passivi -

Diagnosi:

Cura Fasciatura immobilizzante - Medicature

Trasferimenti

Esito della malattia Guarigione

Data di uscita 12 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

F.to IL PRIMARIO Lombardo

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 403 157

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.30
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 2 Chid.
il nominato Spina Vincenzo
figlio di fu Vincenzo e di fu Bruno Luigia
di anni 66 di professione { propria Casalingo
del capo di famiglia —
nato a Montelepre
domiciliato a S. Giuseppe Sato da anni - Via Delle Cave 6
di Stato Civile Coniugato con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco in cavità addominale —

IL SANITARIO
f.to Caruso

Anamnesi:

Refertato al nostro P.S.

Esame obiettivo Ferita d'a. f. con foro di entrata alla regione epatica sotto l'arco costale e foro di uscita all'undicesimo spazio intercostale circa, lungo la paravertebrale destra — Radiografia: Cupola diaframmatica destra spinta in alto, mobile — Seno costo diaframmatico libero.

Diagnosi: Ferita d'arma da fuoco a canale completo alla regione laterale emitorace destro —

Cura Medicature — Sulfamidici

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita 15 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO
Foglio

F.to IL PRIMARIO
f.to Sorino

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 100 158

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 14

è stato ricevuto per p.s.

nella Sezione 2 Ch D

la nominata Parrino Giuseppa

figlio di fu Giorgio e di fu Principe Antonina

di anni 73 di professione { propria casalinga / del capo di famiglia

nato a Piana dei Greci

domiciliato a Vi da anni - Via Monsignor Stassi

di Stato Civile con figli N.

Tessera d'identità N.

perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco penetrante in cavità emitorace destro

IL SANITARIO

Pto Caruso.

Anamnesi:

Ferito in seguito all'aggressione di Portella della Ginestra. L'infermo desidera sia asportata la massa che ha sede nel collo.

Esame obiettivo Ferita a f. all'emitorace destro con foro di entrata alla regione sottoclavicolare e foro di uscita alla regione scapolare stesso lato. Radiografia torace: notevole ingrandimento fasciaortici e ventricolo sinistro —

Diagnosi: C.S. + Cisti dermoide al Collo.

Cura Medicature della ferita —

6.5.47 Enucleazione di una voluminosa cisti dermoide regione laterale sinistra del collo.

Trasferimenti

Esito della malattia guarigione

Data di uscita Volontariamente il 18-5-1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

F.to IL PRIMARIO Torino

N. 564 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO

194

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 402. 159

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 2 Ch. D.
il nominato Greco Provvidenza
figlio di Salvatore e di Cannavò Anna
di anni 13 di professione { propria casalinga / del capo di famiglia
nato a S. Giuseppe Jato
domiciliato a V. da anni - Via Galleria 18
di Stato Civile nubile con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da Ferita d'arma da fuoco regione orbitaria destra –

IL SANITARIO
p.to Caruso.

Anamnesi: Ferita durante una sparatoria in contrada Ginestra –

Esame obiettivo Ferita a [illegible] di entrata alla regione sottoorbitale destra – Chimosi della congiuntiva e delle palpebre – Otorragia destra – notevole [illegible] – deviazione a destra della rima labiale –
Radiografia: Presenza proiettile in corrispondenza della rocca petrosa destra – Scarsa secrezione emorragica dal condotto uditivo esterno e lesione del nervo facciale.

Diagnosi:

Cura Sintomatica – Penicilina.

Trasferimenti

Esito della malattia miglioramento, a rivedersi tra un mese –

Data di uscita 15 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

F.to IL PRIMARIO Torino

N. 565 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO [illegible]

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [illegible]

195

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 412 460

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.20
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 2 Ch. II
il nominato Di Corrado Alfonso
figlio di Salvatore e di fu Tomasino Maria
di anni 25 di professione { propria bracciante / del capo di famiglia —
nato a Terrasini
domiciliato a S. Giuseppe Jato anni 2 Via Matrice 6.
di Stato Civile celibe con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita d'arma da fuoco al piede destro

IL SANITARIO
Jo Caruso

Anamnesi: Ferito durante l'eccidio di Portella della Ginestra —

Esame e diario: ferita da scoppio della grandezza di una moneta da 5 cent. circa - margini frastagliati sulla faccia naturale al dirotto del malleolo —
~~Esame obiettivo~~ alla speculazione si apprezza presenza di corpi estranei di aspetto metallico — Radiograficamente: frammenti metallici multipli regione calcagno destro
10-5-47. Si estrae una piccola scheggia metallica.
15-5-47 Si estrae una grossa scheggia metallica
19-5-47 Si estrae altra scheggia metallica —

Diagnosi:
Cura
Ancora in cura in sala
Trasferimenti
Esito della malattia
Data di uscita

F.to IL DIRETTORE SANITARIO *F.to* IL PRIMARIO

N. 569 Copia conforme all'originale e lo stato per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Il Dirigente l'Ufficio Statistica

196

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 416. 161

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione 2 Chi.
il nominato Italiano Marco
figlio di fu Gian Battista e di Italiano Provvidenza
di anni 16 di professione { propria bracciante / del capo di famiglia =
nato a S. Giuseppe Jato
domiciliato a ivi da anni - Via Terranova 10
di Stato Civile celibe con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita d'arma da fuoco al ginocchio sinistro

IL SANITARIO
Pto Caruso

Anamnesi: ferito per l'aggressione di Portella della Ginestra

Esame obiettivo ferita come sopra con foro di entrata al lato interno e fuoriuscita esterna — Ginocchio leggermente tumefatto e presenta ballottamento rotuleo. I movimenti attivi e passivi sono possibili

Diagnosi: C. S.

Cura Immobilizzazione gessata

Trasferimenti

Esito della malattia In via di guarigione

Data di uscita 15-5-1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

F.to IL PRIMARIO Pto Lombardo

N. 568 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1948

IL DIRETTORE SANITARIO Foglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistica [signature]

197

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 423 162

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 18
è stato ricevuto per P. S.
nella Sezione 2 Ch. II
il nominato Caldarella Giorgio
figlio di fu Serafino e di Fusco Maria Giuseppa
di anni 61 di professione { propria Contadino / del capo di famiglia
nato a Piana dei Greci
domiciliato a ivi da anni - Via Rocca 20
di Stato Civile Sposo di Quirquina Rosalia con figli N. 4
Tessera d'identità N.
perchè affetto da frattura aperta alluce destro da ferita d'arma da fuoco.

IL SANITARIO
1° Caruso

Anamnesi:
In leso a Portella della Ginestra

Esame obiettivo ferita come sopra con foro di entrata al dorso dell'alluce destro e di uscita a parte plantare.

Diagnosi ferita arma da fuoco 2° falange alluce destro con ~~Cura~~ asportazione dell'unghia
Cura Medicature - gessatura del dito -

Trasferimenti

Esito della malattia in via di guarigione

Data di uscita 8 Maggio 1947

F.to IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

F.to IL PRIMARIO Barbone

N. 567 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO Gaglio

Il Dirigente l'Ufficio Statistico [signature]

198

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 460 1964

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1964 alle ore 15:20
è stato ricevuto per P.S.
nella Sezione Chir.
il nominato Fratell. Giuseppe
figlio di fu Calogero e di fu Spina Rosalia
di anni 34 di professione { propria Contadino / del capo di famiglia =
nato a S. Giuseppe Jato
domiciliato a [illegible] da anni - Via Consiglio 37
di Stato Civile celibe. con figli N.
Tessera d'identità N.
perchè affetto da ferita d'arma da fuoco alla spalla sinistra, alla mano sinistra ed alla regione inguinale destra.
Il SANITARIO
Dr Caruso.

Anamnesi: è stato ferito durante una sparatoria scambievole a colpi di fucile da caccia.

E. O. - Ferita a f. di medio calibro con foro d'entrata alla reg. inguinale destra e foro uscita alla regione sacro-iliaca dx. con lesione degli organi interni - L'addome si presenta in contrattura in corrispondenza dell'ipocondrio dx. - Altra ferita alla spalla sin. con foro d'entrata lungo la spina della scapola e fuoriuscita del proiettile in corrispondenza della regione deltoidea - Altra ferita all'indice ed al medio della mano sinistra, con frattura della 2ª falange dell'indice.

Esame obiettivo

Atto operatorio d'urgenza: Laparotomia ombelico-pubica - Aperto il peritoneo viene fuori del sangue rosso vivo in discreta quantità - Si viene a frenare detta emorragia con tamponi imbevuti d'acqua bollente - All'ileo si notano anse perforate con lesione di vari mesenterici - Interrogato - Lesione della parete posteriore della [illegible] - Sutura - Drenaggio - Toilette peritoneale - Sutura della parete -

Trattamento

Esito della malattia: Prognosi riservata - Prima fasciatura

Data di uscita: migliorato.

Il Prof. Speciale
Il Prof. Fernandez.

Visto IL DIRETTORE SANITARIO — E.S. IL PRIMARIO

ancora in corso allo stato

N. 580 Copia conforme all'originale per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1965

IL DIRETTORE SANITARIO

Il Dirigente l'Ufficio Statistica

1999

173

Anticipate L _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P P)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27

del mese di maggio in ~~Palermo~~ Cipirrello

Noi Dott Cav. A. Mauro - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'int del P. m. cav G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro Troia Giuseppe

E' comparso a seguito di citazione _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

anticip. al perito £ 496.20

Quindi gli abbiamo chiesto le generalita ed il perito risponde:

Sono Fortuna Ettore Dott. Costantino Martorana D'Ippolito fu Gaetano di a. 51 da Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare la natura, durata ed entità delle lesioni riportate da Fortuna Ettore

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli, ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

212

A Renna — Palermo

200

Nel qui presente Fortuna Ettore si rileva, al fianco sinistro una cicatrice del diametro di 1 cm. ed alla regione iliaca destra una cicatrice, coperta in parte da escara, e simile alla prima. Il paziente accusa dolore alle regioni iliaca e sacrale.

Deambulazione stentata ed assoluta mancanza d'orgasmo sessuale.

Giudizio

Giudico che le dette cicatrici costituiscono rispettivamente foro di entrata ed uscita di un proiettile d'arma lunga da fuoco. Il paziente non è guarito e si ritiene opportuno procedere ad accertamenti radioscopici e radiografici, per eventuali lesioni interne alla regione iliaca e sacrale.

Il P.M. chiede eseguirsi i chiesti accertamenti.

Noi Giud. Istruttore ordiniamo procedersi agli accertamenti radioscopici e radiografici richiesti, concedendo al perito il termine di giorni 30 da oggi, per depositare relazione scritta.

L. c. s.

174

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 160

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27

del mese di maggio in Palermo S. Gius. Lato

Noi Dott. Cav. A. Mauro = Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere, e con l'interv. del P. M. Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C. P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Antic. £ 168

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano di anni 51 da Palermo, medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare e stabilire la natura, entità e durata delle lesioni riportate da Spina Vincenza

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

212
A. Renna — Palermo

Si riscontra alla regione epatica, sotto l'arco costale una cicatrice. Del diametro di circa 1 cm. coperta da escara. Altra cicatrice rilevasi al 10° spazio intercostale destro.
La paziente è obbligata a stare a letto; accusa difficoltà alla respirazione ed alterazione termica.

Giudizio

Giudico che la Spina Vincenza non è ancora guarita e le cicatrici di cui sopra costituiscono rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.
Per stabilire se esistano lesioni interne è necessario procedere ad esame radioscopico e radiografico.
Il P. M. chiede in conformità.

Il G. I.

ordina procedersi ai chiesti accertamenti e concede al punto del termine di giorni 30 da oggi per depositare relazione scritta.

L. c. s. [signature]

[signature]

[signature]

175

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

D'

N ____ Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

____ Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N ____ Reg. gener.

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ~~SPEZIONE~~ GIURAMENTO DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 4

del mese di giugno alle ore 10

in Palermo (Ospedale Psichiatrico)

Noi (1) Cav. Dott. A. Mauro con l'intev. del P. M. cav. G. Mistretta

assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere

All'oggetto di ~~accertare~~ a sensi dell'art. 202 e ~~seg.~~ del Codice ~~di procedura penale~~ tredecies lettera dal fatto di accertare la verità ed eventualmente all'opportuna ~~constatazione~~ dello stato ~~delle cose~~, ~~luoghi~~, ~~persone~~, ~~traccie~~ e quello presistente (3)

Salvo Filippo fu Giuseppe

da S. Giov. Gato.

~~Si~~ è comparso il sott Catalano Ernesto fu Sebastiano di anni 39 da Palermo, medico chirurgo, nominato perito in pari data.

allo stesso viene letta la formula del giuramento presente del giuramento di rito, come appresso: "Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e degli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Voi affidate, al solo scopo di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che Voi farete compiere o che si faranno in Vostra presenza.

201

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 170, 242, 218, 263, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art 183, 153 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le traccie o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 242 C. p. p.)

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 63 C. p. p.)

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e topografici ci si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.)

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.)

Tip Ass Lia Carcere - Palermo

Risponde: Lo giuro.

Con l'assistenza dello stesso, abbiamo quindi accertato quanto segue:

Nulla di anormale notasi al labbro inferiore. Si nota invece l'asportazione del canino inferiore sinistro e di due premolari inferiori di sinistra.

Il paziente presenta agitazione febbrile e lievissima rigidità nucale. Pur avendo la coscienza e volontà dei propri atti, presenta un lieve stato confusionale.

Giudizio

Giudico che il Di Salvo Filippo la asportazione dei denti sopra indicati è stata causata da corpo contundente scagliato con violenza, probabilmente scheggia di proiettile o di pietra. Il Di Salvo è chirurgicamente guarito in giorni dieci, anche dalla lesione del labbro inferiore, di cui al referto medico e di cui oggi non si riscontrano tracce. ~~Alla~~ lesione predetta ha causato una infezione tetanica non ancora guarita e che guarirà, con tutta probabilità entro 10 giorni ed ha messo il Di Salvo in pericolo di vita. Comunque,

[signature]

Ospedale Civico e Benefratelli di Palermo

Estratto foglio di accettazione e di degenza N. 413

Oggi il 1 del mese di Maggio anno 1947 alle ore 15.30

è stato ricevuto per P.S.

nella Sezione 1 Ch. V.

il nominato Caruso Salvatore

figlio di fu Franc. Paolo e di Giambrone Maria

di anni 57 di professione { propria contadino / del capo di famiglia

nato a S. Giuseppe Jato

domiciliato a id. da anni - Via Saracine 5

di Stato Civile coniugato con figli N.

Tessera d'identità N.

perchè affetto da ferita d'arma da fuoco penetrante in cavità emitorace sinistro

IL SANITARIO

fu Caruso

Anamnesi:

È stato ferito d'arma da fuoco con penetrazione durante una manifestazione a Portella della Ginestra —

Esame obiettivo ferita come sopra da mitraglia in corrispondenza dell'emicloveare sinistra al III medio e foro d'uscita alla scapola sinistra a 4 cm. inferiormente all'angolo della spalla - Radiografia ammette: Numerose formazioni idroaeree in tutto l'emitorace sinistro - Tosse insistente con espettorato tinto di sangue - temperatura vespertina 38 -

Diagnosi: Si richiede radiografia torace

Cura ancora in sala.

Trasferimenti

Esito della malattia

Data di uscita

F.to IL DIRETTORE SANITARIO — *F.to* IL PRIMARIO

N. 566 Copia conforme all'originale allo stato per gli usi consentiti dalla legge.

Data 24 Maggio 1947

IL DIRETTORE SANITARIO — Il Dirigente l'Ufficio Statistica

206

177 168

CORTE DI APPELLO
DI
PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N del Reg. Gen
dall'Uff. del Proc. Gen. della Repubblica

N. del Reg Gen.
dall'Ufficio Sez. Istruttoria

N del Reg. Gen
Ufficio Istruzione

VERBALE
DI ESAME TESTIMONIALE SENZA GIURAMENTO
(Art. 357 p. I Codice proc. penale)

L'anno millenovecentoquarant il giorno del mese di alle ore in

Avanti di Noi Avv. Cav Consigliere Istruttore assistit dal Cancelliere

È compars l testimone

Il Giudice lo avverte ai sensi dell'art. 357 c p. p. dell'obbligo di dire tutta la verita, e null'altro che la verita e gli rammenta le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza

Interrogato quindi sulle sue generalita, e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilita risponde

allo stato, può dirsi che la asportazione dei denti sopra indicati, costituisce indebolimento parziale e permanente dell'organo della masticazione.

Lo c. s.

[signature]

[signature]

178 179

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGO E COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 7

del mese di giugno alle ore 14.10

in Piazza degli Albanesi

Noi (1) Car. Mario Aut. G.Ll. con l'intervento del P.M. Car. M. Scintu

assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere

All'oggetto di accertare ~~a cui si riferisce il seg. del Comando~~ ~~del processo penale~~ la traccia lasciata dal ~~delitto~~ descritta nella querela ~~denuncia~~ denunciato dal Farrino Giuseppe come da atto di ~~denuncia~~ querela in data 5 del corrente procedere all'opportuna descrizione ~~del luogo~~ dei luoghi e, quando sia possibile, rilevare quelle prove ~~descrizione~~ che valgano a identificare ~~identificazione~~ l'autore del reato.

Dopo di che, prima di iniziare le operazioni, abbiamo deferito al perito suddetto la formula del giuramento.

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.)
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Pal

biamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

UFFICIO ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE MILITARE DI PALERMO

208

Interrogato sulle generalità

DR.

Di Cauli Saverio fu Nicolò, di anni 42 da Piana d'Albanese; medico chirurgo.

Indi, con l'assistenza del perito abbiamo proceduto alle operazioni di perizia, constatando quanto appresso:

All'altezza della regione clavicolare destra, nella sua parte mediale, notasi una cicatrice, di forma rotondeggiante, del diametro di 1 cm. circa, di colorito roseo. Analoga cicatrice notasi alla regione sopra spinosa stesso lato.

Imponente edema notasi a tutto l'arto destro, compresa la mano.

La paziente accusa una sensazione dolorifica all'arto stesso e presenza una alterazione termica.

Giudizio

Giudico che le cicatrici sopra indicate costituiscono rispettivamente il foro di entrata e quello di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco.

La paziente non è ancora guarita poiché l'edema all'arto è probabile conseguenza della ferita riportata, la quale ha interessato qualche vena con conseguente difetto di circolazione.

Occorre rivisitare la paziente tra una diecina di giorni. Nel frattempo sarà tenuta in osservazione.

Dr. Di Cauli Saverio

209

179 170

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI

N. ..... *Reg. gen.*

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... *Reg. gener.*

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE GIUDIZIALE O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 10

del mese di giugno alle ore 11.30

in S. Gius. Stato

Noi (1) Cav. A. Mauro, con l'inter. Sel P. M. cav. G. Mistretta,

assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere

All'oggetto di accertare a norma dell'art. 202 e seg. del Codice di procedura penale tracce lasciate dal reato di accertare lasciato dall'autore, descritto come da atto di denuncia delle lesioni riportate da Pardo Giuseppe di Giovanni procedendo all'opportuna descrizione dello stato attuale, e, possibile, anche a quello precedente la presenza del perito Dott. Baiardi Vincenzo fu Ernesto, d'anni 42 da Caltavuturo, medico condotto in S. Gius. Stato, sito in Piazza Fontana del Comune di detto.

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

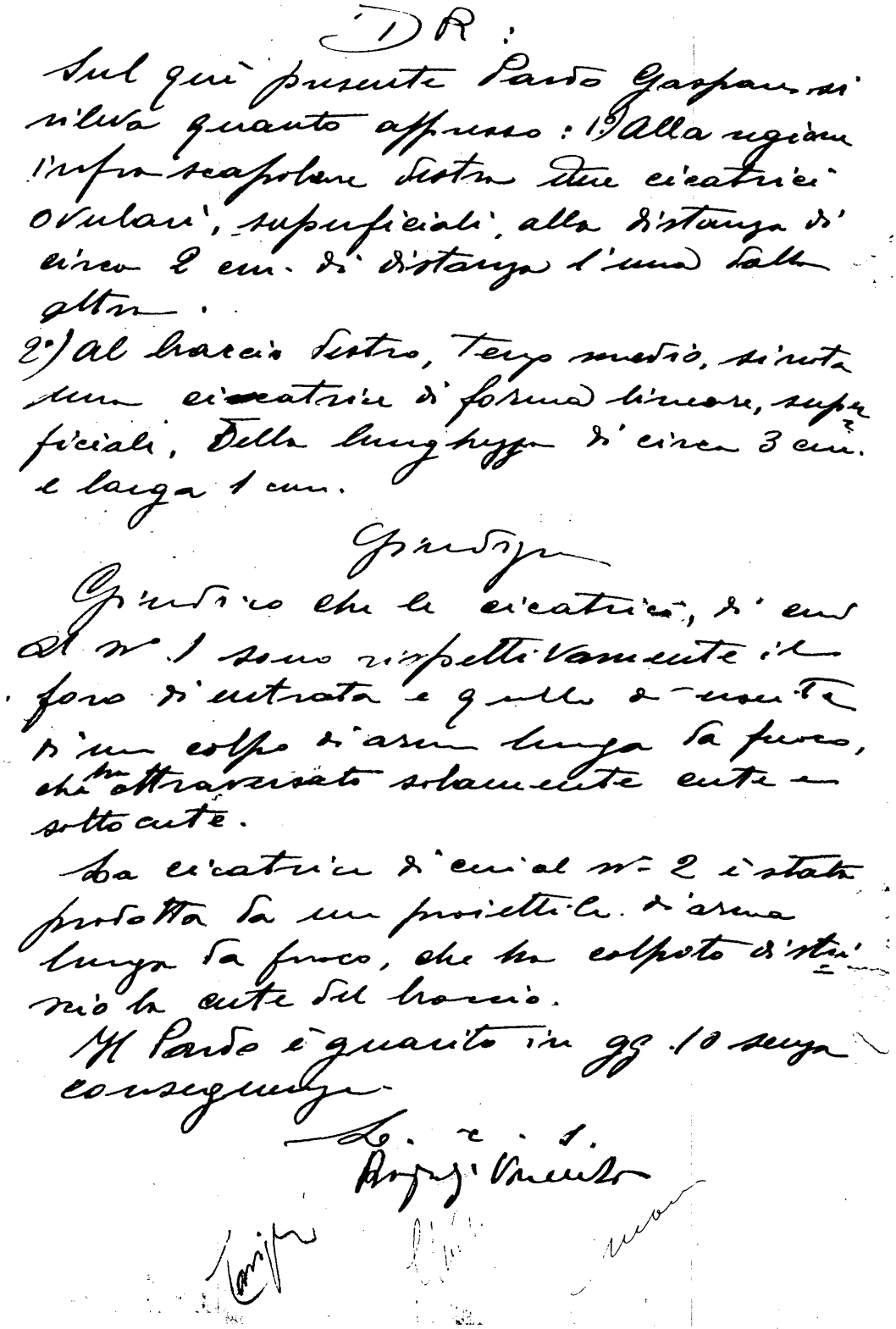
(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 170, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.)
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

216



211

180

172

N 6737

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : DI MAGGIO GIUSEPPE)

Anticipate ai periti

L 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

Un senso di incredulità ha accompagnato, dapprima, la notizia dei luttuosi fatti di Piana delle Ginestre; rifiutavamo di credere che vi fossero al mondo assassini capaci di perpretare delitti così mostruosi!

Eppure il piombo indiscriminato di beluini criminali ha mietuto, sulle rocce assolate di Piana delle Ginestre, le vite di fanciulli, di giovani, di madri.

Dove prima era festa e canti, subito dopo è stato lutto e lagrime!

Nel dare svolgimento alla trattazione medico-legale, non possiamo esimerci dall'elevare il nostro commosso pensiero alle vittime del= la più inaudita strage che la storia dei delitti potrà mai ricorda= re e siamo certi che presto la spada della Giustizia si abbatterà

182

174

implacabile sui vili responsabili.

Per incarico affidatoci dall'Ill.mo Signor Procuratore della Re= pubblica;il giorno 3 del mese di maggio u.s.,Noi sottoscritti pe= riti,abbiamo proceduto nella sala mortuaria del cimitero di S.Giu= seppe Jato alla necroscopia e necrotomia del cadavere del piccolo Di Maggio Giuseppe.

Al termine dell'esame macroscopico,dall'Ill.mo Signor S.Procurato= re della Repubblica Dott.Filippo Scarlata,ci erano stati formulati alcuni quesiti relativi all'epoca,alla causa del decesso ed ai mez= zi che lo avevano determinato.

Accertato che le lesioni erano state prodotte da un proiettile uni= co a pallottola,il Magistrato ci aveva chiesto di precisare : il ti= po di arma adoperato,la distanza di tiro e la traiettoria del col= po.

Per l'insufficienza dei dati macroscopici raccolti e col consenso del Magistrato,avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche,da sottoporre ad ulteriori accertamen= ti speciali,indispensabili alla risoluzione diagnostica dei quesi= ti a noi sottoposti.

Riferiremo,pertanto,nella presente relazione sui risultati ottenu= ti a seguito degli esami speciali e sulle conclusioni che tali esa= mi comportano.

Rimandiamo per i dati macroscopici al verbale di autopsia,limitan=

214

 183 ~~175~~

docì a ricordare che la lesione riscontrata sul cadavere risultava a "canale completo" (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) e prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi cutanei prelevati sono stati sottoposti ai seguenti

E S A M I S P E C I A L I

E s a m i c h i m i c i - tali esami servono a rilevare, mediante reazioni colorate, l'eventuale presenza della polvere incombusta.

E' evidente che un risultato positivo della reazione chimica, potrà orientare il perito al giudizio di colpo esploso da breve distanza, in quanto soltanto da distanza ravvicinata si può avere impianto di detriti appartenenti alla polvere incombusta.

La rapidità, sensibilità e prontezza delle reazioni chimiche, rappresenta pertanto un prezioso apporto ai compiti del perito, non fosse altro che al semplice scopo di una diagnosi differenziale fra colpo esploso da vicino o da lontano; problema questo di alto interesse giudiziario.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato tutt'attorno ai fori cutanei repertati ed il materiale raccolto, è stato ben disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto, è stato suddiviso in due parti ad ognuna delle quali venne praticata la seguente reazione :

215

104 176

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol.al 4 %)- in presenza di detriti incombusti appartenenti alla carica esplosiva, si ottiene una colorazione azzurra, indice della positività della reazione.

Nel caso in ispecie, la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale venne praticata, con la stessa tecnica, la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol.al 2 %) -

la reazione positiva è caratterizzata da una intensa colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente verso il giallo-arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo praticato :

E s a m i i s t o l o g i c i - tali esami sono necessari a completare ed integrare i risultati degli accertamenti chimici; in casi particolari, infatti, anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), potrebbe determinare la positività delle reazioni chimiche.

In questi casi, specialmente, è possibile accertare a mezzo degli esami istologici se veramente esiste impianto di granuli da polvere incombusta impiantati nel derma (tatuaggio) .

Gli esami istologici permettono, inoltre, di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di una soluzione traumatica d'entrata, da una omologa di uscita.

216

185 177

- 6 -

Per rendere adatti i pezzi cutanei prelevati, alla visione micro= scopica, abbiamo così proceduto :

prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e determinare la migliore asportazione del pig= mento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successivamente i pezzi vennero immersi nei liquidi fissatori e da questi nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

La diafanizzazione venne ottenuta nei solventi; da questi i pezzi vennero passati nella paraffina allo stato di fusione e, dopo il raffreddamento, ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possi= bile affettarli al microtomo.

Le sezioni ottenute, debitamente selezionate fra le migliori e le più sottili, vennero passate nei liquidi intermedi e colorate poi per la maggior parte con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canadà.

Al campo microscopico si è potuto osservare :

la normale e fondamentale struttura istologica appare sensibilmen= te modificata da comuni processi di decomposizione post-mortale, cui si sono aggiunti processi di traumatizzazione apportati dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

217

Nelle zone più lontane dalla soluzione traumatica, la struttura istologica appare ancora discretamente conservata.

In queste zone l'epitelio superficiale appare diffusamente sfaldato e specialmente lo strato corneo; avvicinandosi alla soluzione, invece, si osserva una irregolare disepitelizzazione traumatica.

Le cellule ed i citoplasmi si presentano debolmente colorati dalla eosina, mentre i contorni cellulari sono affatto netti.

Anche la cromatina nucleare si è debolmente colorata con l'ematossilina; alcuni nuclei sono mancanti per fenomeni di cariolisi.

Il derma e gli strati sottostanti appaiono meglio conservati e nel derma possono ancora distinguersi i fasci connettivi che lo costituiscono.

In questo strato, inoltre, sono rilevabili accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano gli esiti di pregresse infiltrazioni emorragiche.

Procedendo da queste zone più esterne, verso la soluzione traumatica, si osserva un progressivo scompaginamento della struttura istologica e fatti di spezzettamento a carico delle fibre connettive ed elastiche.

La traumatizzazione esercitata dal passaggio del proiettile, rende pressocchè irriconoscibili i tessuti in corrispondenza della soluzione; essi appaiono, pertanto, irregolarmente interrotti, mancano di struttura definita, sono indifferenziabili ed hanno assorbito com=

187

pletamente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione si osserva un'area di necrotizzazione e di pigmentazione diffusa (pigmenti ematici) persistita nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sottoposti i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esami microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come foro d'entrata la lesione rilevata alla regione dello ipocondrio destro.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi ed amorfi riferibili ad eventuali granuli appartenenti alla polvere incombusta.

C O N S I D E R A Z I O N I -

I dati costantemente negativi delle ricerche speciali praticate e di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia potuto partire da una distanza ravvicinata al bersaglio.

E' chiaro che al di là del limite delle brevi distanze, il giudizio dovrà essere necessariamente riservato ed approssimativo, in quanto le nostre supposizioni od i nostri orientamenti possono fondarsi su elementi esclusivamente teorici e probativi.

Ogni precisazione riesce, in queste circostanze, poco attendibile, anche ove fosse possibile a procedere a ripetuti esperimenti con armi di tipo analogo a quelle incriminate e su bersagli artificiali.

Le dimensioni della lesione a canale completo, gli effetti lesivi

219

180 188

sul corpo, sono indubbiamente da riferire ad un proiettile unico a pallottola, animato da forza viva ancora sufficiente, tanto da consentire la perforazione del bersaglio.

Sappiamo che un proiettile che colpisce la superficie del corpo, provoca lesioni corrispondenti alla forza viva di cui è dotato, il che viene fisicamente espresso dalla formula $\frac{M V^2}{2}$, dove si vede che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso;

Da questo punto di vista, pertanto, i proiettili di rivoltella sono assai meno lesivi ad esempio dei proiettili di fucile e sopratutto a distanza perdono assai presto gran parte della loro forza viva.

Ben diverso è il comportamento dei proiettili di fucile a piccolo calibro (6 mm. circa) ed incamiciati.

Questi colla loro forma allungata, colla superficie liscia e col movimento rotatorio, conservano per un lunghissimo tratto della traiettoria la loro forza viva, la quale è talmente grande allo inizio del loro tragitto, che quando colpiscono il corpo, ne spostano le molecole con tanta violenza da determinare quella tipica azione di scoppio che è la caratteristica dei colpi di fucile da guerra sparati da breve distanza.

Sono questi i proiettili che più spesso danno ferite a canale completo.

181 189

Perciò la loro forza viva è tale, che anche penetrati nel corpo hanno ancora tanta forza viva per superarlo ed uscire. Questo, naturalmente, non può avvenire senza un grande attrito ed una notevole dispersione della forza viva del proiettile.

Effetto di ciò è il fatto che il foro d'entrata prodotto quando il proiettile ha tutta la sua forza viva, è in genere piccolo, regolare e poco contuso, mentre il foro di uscita (fatto quando il proiettile ha perso buona parte della sua forza viva), è molto più grande, lacero, imbutiforme ed a margini piuttosto scollati.

Nel caso in ispecie, pertanto, il proiettile ha dimostrato una grande forza di penetrazione, pur mancando i segni di colpo sparato da distanza ravvicinata e l'azione esplosiva caratteristica dei colpi di fucile esplosi da poche centinaia di metri.

E' chiaro, perciò, che l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata.

Da quanto sopra detto, è evidente che la distanza di sparo è difficilmente precisabile anche a volere procedere a prove sperimentali su bersaglio inanimato e con armi dello stesso tipo di quelle incriminate.

Teoricamente la distanza di tiro, potrebbe identificarsi all'infuori della zona di esplosione e cioè nella zona di perforazione o delle distanze medie e cioè ad una distanza di 400 - 1000 mt. circa.

221

Resta da occuparci soltanto della direzione del colpo e cioè della traiettoria percorsa dal proiettile.

Naturalmente gli effetti di un proiettile che colpisce il corpo, saranno assai diversi (coetris paribus),a seconda della direzione con la quale il proiettile colpisce la superficie del corpo;a seconda che esso lo colpisca perpendicolarmente alla superficie o con direzione nettamente tangenziale.Tra le due vi sono tutta una gamma di posizioni intermedie con effetti che variano dalla penetrazione,alla ferita tangenziale,al solco ed a tutte le modalità che si accompagnano alla diversa direzione con la quale il proiettile colpisce il corpo.

Il tragitto di un proiettile,specie se si tratta di un proiettile incamiciato,è in tesi generale un tragitto rettilineo,ma grande importanza ha l'atteggiamento del corpo al momento in cui viene colpito e che può notevolmente modificare la rettilineità del tramite.

Ma notevole importanza,pure,conoscere la planimetria topografica del luogo dove il fatto delittuoso si è svolto e la posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Ma non conoscendo questi dati assai importanti,dobbiamo necessariamente limitarci aricavare la direzione del colpo in rapporto al corpo della vittima immaginata in posizione anatomica (eretta).

In queste condizioni,il colpo ha una netta direzione antero-poste-

191

183

riore, dall'alto in basso e da destra verso sinistra.

E' presumibile, pertanto, che lo sparatore dovesse occupare una po= sizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Da tutto quanto sopra detto ed in particolare tenuto conto dei ri= sultati delle indagini macroscopiche e speciali, ci pare di avere svolto in maniera breve ma chiara la materia dei quesiti giudizia= ri a noi sottoposti e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un proiettile unico a pallottola;

2° - l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro rigata;

3° - la distanza di sparo è teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria, indicata come zona delle perforazioni o del= le medie distanze (400 - 1000 mt. circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione eretta al momento in cui venne colpita, appare antero= posteriore, da destra a sinistra e dall'alto in basso.

Lo sparatore, cioè, doveva occupare una posizione sopraelevata ri= spetto alla vittima.

=='=='=='=='=='=='=='=='=

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Martorana

Dott. Bambino

223

186/194

Nota delle spese sostenute per allestire preparati chimici ed istologici dai pezzi anatomici prelevati sul cadavere di:

D I M A G G I O G I U S E P P E

Previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria.

oooooooooooo

Alcool denaturato.....	L. 580
Alcool a 60 ed 80°.....	L. 950
Alcool assoluto.....	L.1100
Xilolo ed etere solforico.....	L. 850
Paraffina molle e media.....	L. 750
Paraffina dura.....	L. 700
Capsule del Petri.....	L. 650
Piastre di porcellana.....	L. 600
Vetrini porta e coprioggetti..	L. 850
Pennellini istologici.....	L. 250
Allume ferrico.....	L. 400
Ematossilina ed eosina.....	L.1350
Fuxina ed orange.....	L. 750
Acido solforico.....	L. 400
Reattivi chimici.....	L. 1600
Balsamo del Canadà.....	L. 720
T O T A L E	L.12500

DOTT. [signature]

VISTO

si riducono le spese a lire...9200.....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

[signature]

232

=='=

=='=

A 6737

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : A L L O T T A V I T O)

anticipate
a' periti L. 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

=='=

=='=

232

'='='='

187 231

potrà rappresentare un orientamento ai difficili compiti della Giustizia.

L'esame peritale macroscopico si è svolto nella sala mortuaria del cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 4 del mese di maggio u.s.

Il riscontro anatomico eseguito sulla salma di A L L O T T A V I T O, può considerarsi pressocchè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale di " distanza " di sparo e di "arma adoperata".

Col consenso del Magistrato inquirente S.Procuratore della Repubblica Cav.Dott.Filippo Scarlata, a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevamo prelevato pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori e più completi esami speciali di natura chimica ed istologica.

Corrispondentemente al foro d'entrata del proiettile, infatti, non si erano rilevati ad occhio nudo segni che potessero orientare ad una diagnosi sicura.

Compito principale di questa nostra modesta trattazione, sarà quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ci limiteremo a ricordare che sul cadavere venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita),

227

230

190

prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi cutanei prelevati,sono stati sottoposti ai seguenti

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'applicazione di speciali reattivi chimici,serve a rilevare,mediante reazioni colorate,la presenza della polvere incombusta.

E' chiaro che una reazione positiva orienterà il perito al giudizio di colpo sparato da "vicino",in quanto solo da breve distanza è possibile l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta negli strati cutanei del bersaglio.

E' bene,però,non affidarsi esclusivamente per il giudizio peritale al semplice risultato degli accertamenti chimici,in quanto si è potuto accertare che in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi sparati da lontano),può determinare la positività delle reazioni chimiche ed indurre in un errato giudizio peritale.

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare. Il residuo secco ottenuto,venne diviso in due parti ad ognuna delle quali venne praticata la seguente reazione :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) - ove nel materiale trattato siano presenti anche tracce di polvere

228

191 229

incombusta,nel punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nubecola di colore azzurro,indice della positività della reazione praticata.

Nel caso in ispecie la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale venne praticata,con la stessa tecnica la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) - all'aggiunta di questo reattivo,sempre che nel materiale trattato si trovino presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione rossastra che,a freddo,volge verso il giallo - arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

E s a m i i s t o l o g i c i -

per le ragioni sopra esposte a proposito degli esami chimici,è bene che il perito controlli le risultanze degli esami chimici (specie positivi) con gli esami istologici,i quali permettono di rilevare direttamente l'infissione di eventuali granuli da polvere incombusta nel derma (tatuaggio).

Tali esami,inoltre,riescono indispensabili per la diagnosi differenziale tra la struttura di una soluzione d'entrata e quella di una soluzione d'uscita; diagnosi che ha grandissimo interesse nei

228
192

problemi giudiziari.

Per rendere idonei i pezzi prelevati alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

lavaggio prolungato sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successiva fissazione dei pezzi in formalina, Muller e Zenker e disidratazione nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

I pezzi vennero, quindi, tenuti nei solventi per la diafanizzazione.

L'inclusione venne ottenuta nella paraffina; ottenuto così il consolidamento dei pezzi, dopo il raffreddamento, è stato possibile procedere alle sezioni al microtomo.

Le sezioni ottenute, dopo il passaggio attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate per la maggior parte con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura primitiva istologica appare sensibilmente modificata sia da processi di comune decomposizione post-mortale, sia da attivi fenomeni di traumatizzazione esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Nelle zone più esterne del campo microscopico e cioè a dire lontano dalla soluzione traumatica, i tessuti appaiono in genere meglio conservati e se ne può ancora distinguere, nei caratteri principa-

230

775

li,la struttura fondamentale.

In questa zona gli strati più superficiali dell'epidermide e prin= cipalmente lo strato corneo,si presentano diffusamente sfaldati e disepitelizzati dai processi di modificazione post-mortale;mentre in altre zone lo strato corneo appare come scollato e separato da= gli strati sottostanti (a flittene).

Il protoplasma cellulare appare scarsamente coloratodall'eosina e le cellule mostrano dei limiti cellulari affatto netti; anche la cromatina nucleare si presenta scarsamente colorata nei preparati allestiti con la tecnica dell'eosina - ematossilina.

Meglio conservato appare il derma e le fibre connettive che lo co= stituiscono;in questo strato,inoltre,sono rilevabili densi accumu= li di globuli rossi giustapposti e morfologicamente modificati,i quali rappresentano l'eisto di pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi in questo strato.

Procedendo da queste zone,verso la soluzione traumatica,si osserva un progressivo scompaginamento della struttura istologica,mentre le fibre connettive e muscolari si presentano spezzettate ed hanno com= pletamente perduto il primitivo orientamento.

In corrispondenza della soluzione i tessuti si presentano indiffe= renziabili ed appaiono irregolarmente interrotti; essi mancano,per= tanto di struttura definita ed hanno uniformemente assorbito la co = lorazione con l'eosina.

I margini della soluzione si presentano come necrotizzati e ricchi di pigmenti ematici persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti preventivamente i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esami microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come soluzione di entrata quella rilevata al lato destro della regione scapolo - omerale.

In nessun punto, nei preparati in esame, si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi, amorfi appartenenti eventualmente alla polvere incombusta.

Da questo punto di vista, il reperto può considerarsi, pertanto, negativo.

C O N S I D E R A Z I O N I

Abbiamo proceduto a ricerche speciali d'ordine istologico e chimico, allo scopo di ricercare eventualmente i segni di colpo sparato da distanza ravvicinata.

Ma i dati costantemente negativi delle indagini chimiche ed istologiche ci portano ad escludere che il colpo sia partita da distanza ravvicinata al bersaglio.

D'altra parte il proiettile ha dimostrato di possedere ancora una notevole forza viva, tanto da superare le resistenze incontrate nel bersaglio e fuoriuscire.

E' evidente, pertanto, che l'arma adoperata ha dovuto essere una

195

arma di grande forza balistica, tanto da consentire al proiettile una notevole forza di penetrazione.

E' difficile precisare l'arma adoperata, basandosi esclusivamente sui caratteri della lesione a canale completo provocata dal passaggio del proiettile, tanto più che non essendo stati lesi organi particolarmente duri, le dimensioni delle ferite hanno potuto subire delle variazioni legate all'elasticità della pelle.

I caratteri della lesione sono indubbiamente quelli di una lesione prodotta da proiettile unico a pallottola ed analoghi a quelli rilevati sui cadaveri di Megna Giovanni e Vicari Francesco per i quali è stato ritrovato il proiettile.

E' possibile, pertanto, che le lesioni siano state tutte prodotte da armi dello stesso tipo e sicuramente di grande potenza balistica.

D'altra parte mancando i segni di colpo esploso da vicino e mancando i segni di azione esplosiva (e sappiamo che teoricamente tale azione esplosiva, per il proiettile incamiciato, si manifesta fino alla distanza di circa 300 mt.), è evidente che il colpo è stato sparato da una distanza di alcune centinaia di metri e cioè da una zona della traiettoria indicata col nome di zona delle perforazioni o delle distanze intermedie.

Resta da occuparci della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

A tale riguardo sarebbe assai importante conoscere la planimetria topografica dei luoghi dove è avvenuto il fatto delittuoso e, sovra-

233

476

tutto della posizione nella quale è stato rinvenuto il cadavere.
Ma non conoscendo nè l'una,nè l'altra,dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo,in rapporto al corpo della vittima immaginato in posizione anatomica (eretta) al momento del fatto delittuoso.
In queste condizioni il colpo appare diretto da destra a sinistra con una evidente obliquità dall'alto in basso.
E' possibile anche che al momento del delitto,la vittima si era stesa a terra,nella vana speranza di trovare riparo .
Ci pare così di avere dato breve ma chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità inquirente e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e probabilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

3° - la distanza di tiro appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata col nome di zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt. circa);

4° - il colpo appare diretto da destra a sinistra e dall'alto in

223

197

basso; tale direzione del colpo è stata, però, ricavata sulla vitti= ma immaginata in posizione anatomica al momento in cui venne colpi= ta dal proiettile.

=='=='=='=='=='=='=='=='=='=

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

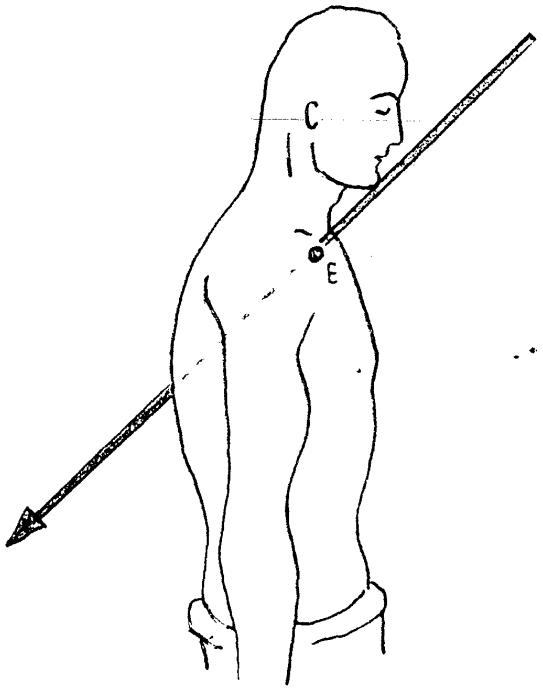
Letto, confermato e sottoscritto alla presenza della Repubblica oggi 2-6-47

Il Segretario

Il Pres. della Repubblica

CCC 498

A L L O T T A V I T O



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro d'entrata del proiettile;

il foro di uscita trovasi nell'emitorace posteriore sinistro re= gione sottoscapolare;

la freccia in rosso indica la direzione del colpo dall'alto in basso, il colpo, però, è pure diretto da destra a sinistra.

195

='=

='=

n. 6737

201

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : G R I F O' G I O V A N N I)

anticipate ai periti 9458 —

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

='=

='=

196

=="=="=="

197 205

- 3 -

A loro vada sempre il nostro commosso e fraterno pensiero,nella certezza che i biechi assassini saranno presto assicurati alla Giustizia.

Sentiamo il dovere di porgere i sensi della nostra gratitudine allo Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima ha voluto dimostrarci nel nominarci a periti in un così complicato problema giudiziario.

Il giorno 4 del mese di maggio u.s.,nella sala mortuaria del cimitero dei Rotoli (Palermo),Noi sottoscritti periti abbiamo proceduto alla necroscopia e necrotomia della salma del piccolo Grifò Giovanni.

Il piccolo era stato precedentemente sottoposto ad intervento chirurgico ad opera dei sanitari dell'Ospedale dei bambini.

Nonostante il pronto intervento,magistralmente eseguito,la povera esistenza fatalmente si spegneva.

Il riscontro anatomico,pertanto,mise in evidenza una ferita laparatomica non ancora consolidata e si riconobbe,quale causa terminale della morte,un'infezione peritoneale insorta per ferite d'arma da fuoco dell'intestino colon e tenue.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia;ricorderemo soltanto che sul cadavere si era riscontrata una lesione a canale completo (foro d'entrata regione epicolica destra e foro di uscita alla regione lombare destra) prodotta da un proiettile unico a pallottola.

239

198 204

- 4 -

Col consenso del Magistrato inquirente ed a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori accertamenti.

Compito di questa nostra breve esposizione sarà, pertanto, quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che tali risultati comportano.

I pezzi prelevati, vennero sottoposti ad i seguenti

E S A M I S P E C I A L I -

E s a m i c h i m i c i - l'applicazione dei reattivi speciali chimici, è necessaria a rilevare, mediante reazioni colorate, la presenza della polvere incombusta nel materiale trattato.

La positività delle reazioni chimiche, considerato che l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta può avvenire soltanto da breve distanza, potrà orientare alla diagnosi di colpo sparato da breve distanza; mentre una reazione chimica negativa, non è sufficiente a farlo escludere.

E' possibile infatti, in casi particolari, che anche l'orletto di detersione del foro d'entrata (che è pure presente nei colpi d'arma da fuoco esplosi da lontano), possa determinare la positività di un accertamento chimico; da qui la necessità di controllare sempre i risultati chimici con quelli forniti dagli accertamenti istologici.

240

- 5 -

Per gli esami chimici abbiamo così proceduto :

il materiale raschiato tutt'attorno alle soluzioni traumatiche, venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto, venne suddiviso in due parti, ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia del reattivo seguente :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4 %) -

ove nel materiale così trattato, siano presenti detriti di polvere incombusta, tutt'attorno al punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nubecola di colore azzurro che tradirà la positività della reazione.

Nel caso in esame, la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

2° - brucina al 2 % in acido solforico concentrato -

ove nel matteriale così trattato, sono presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, all'aggiunta del reattivo si ottiene una forte colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente verso il giallo - arancione.

Anche il risultato di questa reazione è stato negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad i seguenti esami :

E s a m i i s t o l o g i c i -

per le ragioni sopra accennate, è buona norma per il perito giudizia=

200 205

rio controllare i risultati dell'indagine chimica con i rilievi microscopici.

Gli esami istologici, infatti, permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli da polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio), oltrecchè di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di una soluzione traumatica d'entrata da una simile di uscita.

Per la preparazione delle sezioni microscopiche, abbiamo così proceduto :

i pezzi prelevati in corrispondenza delle soluzioni traumatiche, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fradda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successivamente, dai liquidi fissatori (formalina, Zenker, Muller), i pezzi vennero passati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e da questi nei solventi, per la diafanizzazione.

Immersi successivamente in bagno di paraffina allo stato di fusione, dopo il raffreddamento, ottenuto l'inglobamento ed il consolidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alle sezioni alla lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, debitamente selezionate, vennero tenute nei liquidi intermedi e colorate, poi, con emallume - eosina, per la maggior parte; qualche sezione venne pure colorata con fuxina-orange.

242

201 207

- 7 -

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canadà (il quale possiede un indice di refrazione ana= logo a quello del vetro).

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura fondamentale istologica appare notevolmente modificata sia da processi di comune decomposizione post-mortale, sia dalla vio= lenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in esame.

Meglio conservati, pertanto, si presentano i tessuti cutanei in quel= le zone più lontane dalle soluzioni traumatiche; in queste zone, in= fatti, è ancora possibile riconoscere nei caratteri fondamentali i diversi strati costituitivi dell'epidermide e del derma.

Le cellule ed i loro citoplasmi, però, si presentano debolmente colo= rati ed i confini cellulari sono come sfumati.

Anche i nuclei e la cromatina, hanno poco assorbito la colorazione elettiva, o sono mancanti per fenomeni di cariolisi cadaverica.

A carico degli strati più superficiali e specialmente a carico del= lo strato corneo, si rileva un diffuso sfaldamento che, procedendo ver= so la soluzione di continuo, acquista sempre più i caratteri di una irregolare disepitelizzazione traumatica.

Anche lo strato dermico si presenta discretamente conservato e se ne possono ancora riconoscere i fasci connettivi che lo costituisco= no; in questo strao, inoltre, si rilevano degli irregolari accumuli di

202 218

globuli rossi,morfologicamente modificati,esiti di pregresse infil= trazioni emorragiche.

Procedendo da queste zone,verso la soluzione traumatica,si osserva un sempre più intenso e progressivo scompaginamento della struttura istologica,apportato dal passaggio del proiettile.

In corrispondenza della soluzione,pertanto,i tessuti si presentano indifferenziabili,appiono irregolarmente interrotti,mancano di defi= nita struttura ed hanno assorbito pressocchè elettivamente la colo= razione con l'eosina ed in maniera uniforme.

In nessun punto delle sezioni esaminate,si è rilevato l'impianto di eventuali corpuscoli opachi appartenenti a polvere incombusta.

C O N S I D E R A Z I O N I

I dati conseguiti con gli accerta menti speciali chimici e microsco= pici,di cui sopra abbiamo brevemente riferito,ci fanno escludere che il colpo sia stato sparato da breve distanza.

L'orientamento diagnostico,pertanto,deve orientare alla diagnosi di colpo esploso sicuramente al di fuori dei limiti delle distanze ravvicinate (oltre i metri due).

Le nostre considerazioni,necessariamente,potranno basarsi su dati probativi e teorici,essendo impossibile (al di là dei limiti delle brevi distanze) precisare la distanza effettiva di sparo.

Elementi di sicura diagnosi,non potrebbero nemanche ricavarsi con ripetuti esperimenti balistici su bersaglio inanimato ed adoperando

244

203

209

armi di tipo analogo a quelle incriminate.

Dobbiamo, pertanto, limitarci ad un giudizio di probabilità, sia per quanto riguarda l'arma adoperata, sia per quanto si riferisce alla distanza di sparo.

La lesione riscontrata sul cadavere, era stata sicuramente prodotta da un unico proiettile a pallottola; le dimensioni delle due soluzioni (d'entrata e di uscita), d'altra parte, fanno argomentare che il proiettile non doveva essere di grosso calibro, ma di calibro ridotto e presumibilmente dello stesso tipo di quelli repertati durante l'autopsia del Megna Giovanni e del Vicari Francesco.

Le risultanze della perizia tecnico-balistica sui proiettili repertati, pertanto, rappresenteranno degli orientamenti assai significativi per la diagnosi di arma e di distanza di sparo.

L'arma adoperata doveva essere sicuramente un'arma di grande potenza balistica, tanto da animare il proiettile (anche a grande distanza) di una forza viva considerevole tanto da fargli superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire.

Accertato che il colpo è stato esploso al di fuori dei limiti delle brevi distanze, possiamo escludere pure che il colpo sia pervenuto da una zona della traiettoria (circa 300 mt.) tale che potesse consentire ancora effetti esplosivi sul bersaglio.

E' risaputo, infatti, che i proiettili delle armi di lunga gittata e particolarmente quelli di armi lunghe rigate (fucili, moschetti,

245

245 204

mitra ecc),sono capaci di determinare azioni esplosive anche a grande distanza (qualche autore li ha riscontrati pure fino a 1000 mt. circa !).

Mancando i segni di fatti esplosivi,teoricamente possiamo argomentare che il proiettile sia pervenuto sul corpo,da una zona immediatamente successiva a quella sopra indicata come zona di esplosione.

Teoricamente,cioè,il colpo è stato esploso da quella zona della kx traiettoria,indicata col nome di zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt. circa),da una zona,cioè,in cui il proiettile (per diminuizione della forza viva iniziale) ha perduto l'azione esplosiva;conservando sufficiente forza viva,tanto da perforare il bersaglio.

Resta da occuparci della direzione del colpo.

Una migliore precisazione potrebbe farsi conoscendo la planimetria e la topografia dei luoghi della strage e sopratutto della posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Mancandoci l'uno e l'altro elemento di orientamento,dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo,ricavandola dal corpo della vittima in posizione anatomica (eretta).

In tali condizioni il colpo appare diretto dall'avanti all'indietro e dall'alto in basso (il foro di entrata infatti corrispondeva alla regione epicolica sinistra,mentre il foro di uscita si trovava posteriormente più in basso alla regione lombare dello stesso lato).

246

205

211

- 11 -

Lo sparatore, stando a questi risultati, doveva, cioè, occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Ci pare così di avere dato rapido e chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti e di potere formulare, sulla scorta dei dati ricavati, le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le ferite riscontrate sul cadavere del piccolo Grifò Giovanni, (a prescindere dalla ferita laparatomica chirurgica), sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata è stata sicuramente un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da fuoco rigata;

3° - il colpo è stato sicuramente esploso al di fuori dei limiti delle brevi distanze; teoricamente la distanza di sparo è identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze medie (400 - 1000 mt circa);

4° - immaginando il corpo della vittima in posizione anatomica, il colpo ha direzione antero-posteriore e dall'alto in basso; in queste condizioni, cioè, è da presumere che lo sparatore occupasse una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

='='='='='='='='='='='=

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

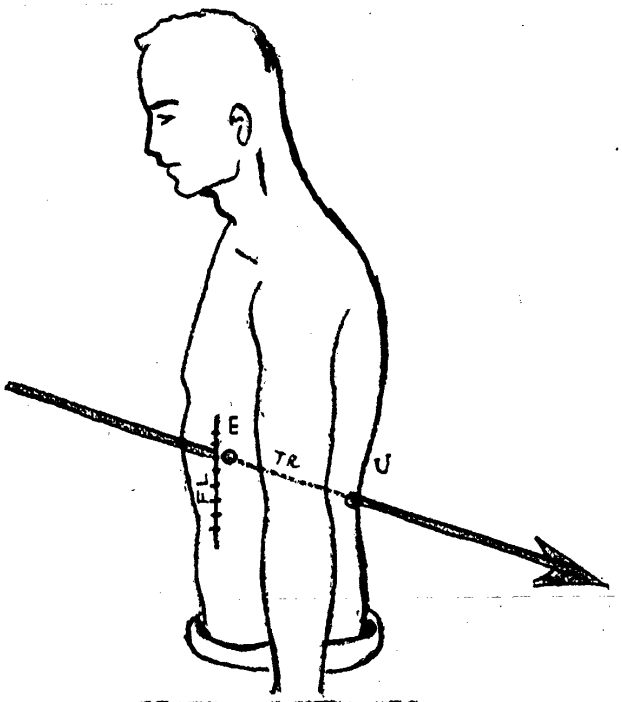
Depositata alla Camera della Repubblica
oggi, 3.5.47
Il Segretario
[illegible]

Il Proc. della Repubblica
[illegible]

247

206
212

G R I F O' G I O V A N N I



- FIGURA SCHEMATICA -

E= foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

TR = tramite del proiettile;

FL = ferita laparatomica.

La freccia in rosso indica la presunta direzione del colpo.

218

215

N° 6737

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : C U S E N Z A G I O R G I O)

anticipate ai periti: L 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

246

Nell'iniziare la trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di tributare ancora i sensi del nostro grato riconoscimento all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima e fiducia ha voluto dimostrarci nell'eleggerci a periti giudiziari.

Abituati alle manifestazioni più insane del delitto, anche noi siamo rimasti come sgomenti allo spettacolo di tante vittime innocenti cadute sotto il piombo micidiale degli assassini più biechi che la storia dei delitti possa ricordare.

Giovani vite stroncate nel nascere, sangue innocente che ha macchiato i prati fiorenti di Portella delle Ginestre, personaggi ancora vivi di questo triste e drammatico dopoguerra.

La vostra memoria sarà sempre viva nei cuori del popolo nostro tutto le vostre anime troveranno presto pace, quando i vostri beluini carnefici saranno assicurati alla Giustizia degli uomini

250

218 217

E la Giustizia è in marcia e si arresterà soltanto quando avrà fatto luce completa sul vergognoso delitto e quando vi avrà degnamente vendicati !

L'esame peritale macroscopico si è svolto nella sala mortuaria del Cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 2 del mese di maggio u.s. Il riscontro anatomico eseguito sulla salma di C U S E N Z A G I O R G I O, può considerarsi pressocchè negativo relativamente alla diagnosi medico - legale di "distanza" di sparo e di "arma adoperata".

Col consenso del Magistrato inquirente S.Procuratore della Repubblica Cav.Dott. Filippo Scarlata, a maggiore precisazione dei rilievi macroscopici, avevamo prelevato pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad ulteriori e più completi esami speciali di natura chimica ed istologica.

Corrispondentemente al foro d'entrata del proiettile, infatti non si erano rilevati, ad occhio nudo, segni che potessero orientare ad una diagnosi sicura.

Compito principale di questa nostra modesta trattazione, sarà quello di riferire sui risultati conseguiti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ci limiteremo a ricordare che sul cadvare venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro d'uscita), prodotta da proiettile unico a pallattola .

 217 218

I pezzi cutanei prelevati, sono stati sottoposti ai seguenti

E S A M I S P E C I A L I

E s a m i c h i m i c i - l'applicazione di speciali reattivi chimici ,serve a rilevare,mediante reazioni colorate,la presenza della polvere incombusta.

E' chiaro che una reazione positiva orienterà il perito a giudizio di colpo sparato da "vicino",in quanto solo da breve distanza è possibile l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta negli strati cutanei del bersaglio .

E' bene però,non affidarsi per il consiglio peritale al semplice risultato degli accertamenti chimici,in quanto si è potuto accertare che in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi sparati da lontano),può determinare la positività delle reazioni chimiche ad indurre in un errato giudizio peritale .

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto:

abbiamo raschiato il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto,venne diviso in due parti ad ognuno delle quali venne praticata la seguente reazione:

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) - ove nel materiale trattato siano presenti anche tracce di polvere incombusta,nel punto di contatto del reattivo si verrà a formare una nubecola di colore azzurro,indice della positività della reazione

252

praticata.

Nel caso in ispecie la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

2 ° - brucina in acido solforico concentrato (sol. al 2%) -

all'aggiunta di questo reattivo, sempre che nel materiale trattato si trovino presenti detriti appartenenti alla polvere incombusta, si o ottiene una colorazione rossastra che, a freddo volge verso il giallo-arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo .

Dopo di che abbiamo proceduto ad :

E S A M I I S T O L O G I C I

a completare ed integrare i risultati delle ricerche chimiche; sono necessari tali esami che permettono di rilevare gli eventuali granuli di polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio) in essi, particolari infatti, l'orletto di deflagrazione (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), potrebbe determinare la positivita' delle reazioni chimiche.

Questi esami sono indispensabili, però, nei casi dubbi per la diagnosi differenziale fra struttura di un foro di entrata e di uscita; problema questo di particolare interesse nei casi giudiziarii.

Per rendere idonei i pezzi prelevati alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

lavaggio, prolungato sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favo-

215 220

rire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Successiva fissazione dei pezzi di formalina,Muller e Zenker e disi= dratazione nella serie degli alcool e concentrazione crescente.

I pezzi vennero tenuti nei solventi per la diafanizzazione.

L'inclusione venne tenuta nella paraffina;ottenuto così il consoli= damento dei pezzi,dopo il raffreddamento,è stato possibile procedere alle sezioni al microtomo.

Le sezioni ottenute,dopo il passaggio attraverso i liquidi intermedi vennero colorate per la maggior parte con emallume- eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare:

nei preparati in esame,si rilevano modificazioni di ordine cadaverico e traumatico che hanno notevolmente modificato l'aspetto istologico dei tessuti esaminati.

Nelle zone più esterne del campo microscopico e cioè a dire lontano dalla soluzione traumatica,i tessuti appaiono in genere meglio conser= vati e se ne può ancora distinguere,nei caratteri principali,la strut= tura fondamentale.

In questa zona gli strati più superficiali dell'epidermide e princi= palmente lo strato corneo appare come scollato e separato dagli strati sottostanti (a fiittene) .

Il protoplasma cellulare appare scarsamente colorato dall'eosina e la cellule mostrano dei limiti cellulari affatto netti;anche la cro= 4

254

matina nucleare si presenta scarsamente colorata nei preparati allestiti con la tecnica dell'eosina - ematossilina .

Meglio conservato appare il derma e le fibre connettive che lo costituiscono;in questo strato,inoltre,sono rilevabili densi accumuli di globuli rossi giustapposti e morfologicamente modificati,i quali rappresentano l'esito di progresse infiltrazioni emorraggiche verificatesi in questo strato .

Procedendo da queste zone,verso la soluzione traumatica,si osserva un progressivo scompagginamento della struttura istologica,mentre le fibre connettive e muscolari si presentano spezzettate e hanno completamente perduto il primitivo orientamento

In corrispondenza della solzione i tessuti si presentano indifferenziabili ed appaiono irregolarmente interrotti;essi mancano pertanto di struttura definita ed hanno uniformemente assorbito la colorazione con l'eosina.

I margini dalla soluzione si presentano come necrotizzati e ricchi di pigmenti ematici, persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti preventivamente i pezzi durante la preparazione tecnica.

Gli esami microscopici confermano il giudizio macroscopico, assegnando come soluzione di entrata quella rilevata al lato destro del collo.

In nessun punto nei preparati in esame,si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi,amorfi appartenenti eventualmente alla polvere

213 0220

incombusta.

Da questo punto di vista, il reperto può considerarsi, pertanto, negativo.

C O N S I D E R A Z I O N I

I risultati degli accertamenti speciali praticati e di cui sopra abbiamo brevemente riferito, ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

Nei colpi sparati da distanza breve, infatti, accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano, (orletto di abrasione e di detersione), si rittrovano attorno al foro d'entrata del proiettile, i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta della carica (azione da gas, fiammata, affumicatura, tatuaggio).

Tali segni, non sempre evidenti ad occhio nudo, possono però ben rilevarsi con gli esami speciali.

I dati costantemente negativi degli esami chimici e microscopici praticati ci portano ad escludere, pertanto, che il colpo sia potuto partire da una distanza ravvicinata al bersaglio.

Il proiettile che ha creato una lesione a canale completo, d'altra parte, ha dimostrato di possedere, all'urto contro le resistenze del bersaglio, una sufficiente forza viva tanto da vincere dette resistenze e fuoriuscire.

E' evidente, pertanto, che l'arma adoperata doveva essere un'arma di grande potenza balistica, tanto da consentire al proiettile una no=

tevole forza di penetrazione.

E' difficile precisare il tipo di arma adoperata,basandosi esclusivamente su dati probativi quali possono essere quelli ricavabili dalle misurazioni delle soluzioni traumatiche e dagli effetti lesivi causati dal proiettile; è certo,però,che le varie lesioni rilevate sulle vittime mostrano caratteri di similitudine assai sensibili sia per tipo di lesioni,sia per traiettoria dei colpi.

Non è improbabile,pertanto,che le armi adoperate siano state armi di tipo e calibro analoghi; a questo riguardo,riteniamo che l'esame peritale praticato dal tecnico-balistico sui pochi proiettili reperta= ti nelle varie autopsie praticate,potranno fornire elementi di giudizio assai importanti.

Basandoci su dati esclusivamente probativi,possiamo dedurre che mancando i segni di colpo esploso da vicino e mancando i segni di azione esplosiva (quali,sappiamo,si manifestano fino alla distanza di circa 300 metri per le armi di grande potenza balistica ed in genere per le armi lunghe rigate),in considerazione che il proiettile ha dimostrato ancora una grande forza di penetrazione,possiamo ritenere che il colpo sia stato sparato da una zona della traiettoria tale da non consentire effetti esplosivi.

Tale zona potrebbe essere,pertanto,la così detta zona delle distanze medie o zona delle perforazioni (distanza di 400 - 1000 mt. circa).

Resta da occuparci esclusivamente della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

211 224

A tale riguardo sarebbe assai importante conoscere i dati planimetrici e topografici del luogo del delitto e specialmente della posizione nella quale venne trovato il cadavere.

Ma in assenza di tali dati, dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo in rapporto all'asse del corpo della vittima immaginata in posizione anatomica (eretta).

In queste condizioni, il colpo appare diretto da destra a sinistra, con una modica obliquità dall'alto in basso.

E' possibile che tale direzione del colpo sia da mettere in relazione ad una particolare posizione della vittima al momento del fatto delittuoso; è possibile cioè che il Cusenza Giorgio si era steso a terra, nella vana speranza di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

Ci pare così di avere dato breve ma chiaro svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari formulatici.

Sulla scorta dei dati macroscopici ricavati e sopratutto di quelli micro - chimici, possiamo formulare le seguenti

C O N C L U S I O N I

1° - le lesioni rilevate sul cadavere, sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

3° - la distanza di sparo appare teoricamente identificabile in quel-

- 11 -

la zona della traiettoria indicata col nome di zona delle medie di= stanze o zona delle perforazioni (approssimativamente 400 - 1000 metri circa);

4° - il colpo appare diretto da destra a sinistra ,con una modica obliquità dall'alto in basso;tale direzione del colpo,ricavata sulla vittima immaginata in posizione eretta,lascerebbe presumere che la posizione dello sparatore doveva essere sopraelevata rispetto a quel= la della vittima.

='='='='='='='='='='='

Dott.Vincenzo Bambino Dott.Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino Dott. Martorana

Depositata alla Procura della Repubblica oggi 2 Giugno 1947

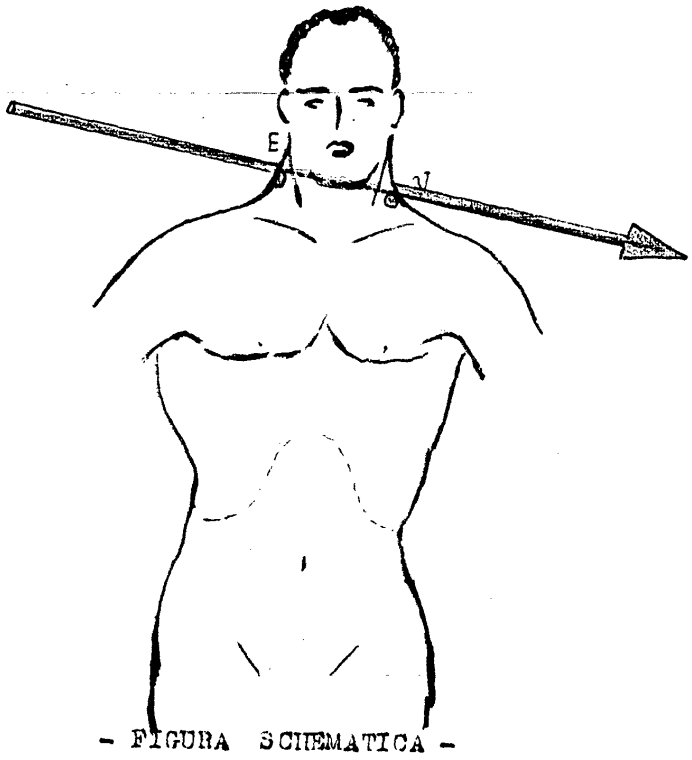
Dott. Bambino Martorana

Il Segretario

Il Procuratore della Repubblica

209

C U S E N Z A G I O R G I O



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro d'entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

La freccia in rosso indica schematicamente la direzione del colpo.

254

='=

='=

N°6737
Sez 47

- R E L A Z I O N E di P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : VICARI FRANCESCO)

Liquidate ai perit.
L. 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

='=

='=

230 235

Prima di dare svolgimento alla trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di porgere i sensi della nostra gratitudine all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima ci ha voluto dimostrare nello sceglierci a periti giudiziari.

Il nostro pensiero commosso, ieri come oggi e come domani, andrà sempre alle vittime innocenti di " Portella delle Ginestre " colpite da piombo crudele ed indiscriminato.

La Giustizia è in marcia e siamo certi che presto i responsabili di un così inaudito crimine compariranno davanti alla giustizia degli uomini e pagheranno il vergognoso prezzo del loro nefando delitto.

231 236

Il riscontro anatomico sulle salme delle vittime,è stato effettuato da noi periti giudiziari nella camera mortuaria del cimitero di Piana degli Albanesi il giorno 2 del mese di maggio u.s.

L'esame necroscopico praticato sulla salma di: V I C A R I FRANCESCO,può considerarsi pressocchè negativo ai fini della diagnosi relativa alla "distanza di sparo" ed all'arma adoperata.

Il foro d'entrata da proiettile unico a pallottola,infatti,non dimostrava peculiari caratteri che potessero orientarci in proposito.

A maggiore precisazione dei rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente,avevamo pertanto chiesto di prelevare pezzi di cute sede della soluzione d'ingresso del proiettile,da sottoporre ad esami più accurati e più proficui.

Riferiremo,pertanto,in questa nostra modesta esposizione,sui risultati e sulle conclusioni alle quali siamo pervenuti a seguito degli esami speciali praticati.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia;ricorderemo soltanto che il cadavere presentava una sola soluzione (foro di entrata) da proiettile unico a pallottola,senza corrispondente

foro di uscita. Il proiettile, infatti, venne ritrovato durante la se=

zione cadaverica e precisamente in corrispondenza della base dello

emitorace posteriore sinistro.

A completare la nostra trattazione medico-legale, abbiamo proceduto ad

E S A M I S P E C I A L I

E s a m i c h i m i c i - tali esami servono a rilevare, mediante

reazioni colorate, la presenza della polvere incombusta.

Vanno, però, completati ed integrati dagli esami istologici, in quanto

in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente anche

nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano), può determinare la

positività delle reazioni chimiche.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare tutt'intorno alla cute circostante

il foro d'entrata del proiettile ed abbiamo essiccato il materiale

ricavato su piastre di porcellana.

Il residuo secco ottenuto venne quindi suddiviso in due parti, ad

ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei seguenti reatti=

vi :

233 238

- 5 -

a) - difenilamina al 4 % in acido solforico concentrato -

con l'aggiunta di questo reattivo,ove nel materiale in esame siano presenti dei detriti appartenenti alla polvere incombusta,si ottiene una colorazione azzurra,indice della positività della reazione.

Rilievo questo che non venne fatto nel materiale in esame.

Sull'altra parte del materiale essiccato venne praticata con la stessa teenica la reazione della "brucina" :

b) - brucina al 2 % in acido solforico concentrato -

Ove vi sia presenza di polvere incombusta,si ottiene una colorazione rossastra che,a freddo,volge lentamente al giallo - arancione.

Anche questa seconda reazione ha dato esito negativo.

E s a m i i s t o l o g i c i

Questi esami permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli da polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio) e consentono altresì di differenziare la struttura di un foro di entrata da quella di un foro di uscita; diagnosi differenziale questa assai importante ai fini giudiziari.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

234 239

- 6 -

i pezzi cutanei prelevati e comprendenti la soluzione traumatica di entrata del proiettile, vennero dapprima sottoposti ad un lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo il lavaggio i pezzi vennero fissati in formalina, Zenker ecc. e disidratati negli alcool a concentrazione crescente.

Dopo la diafanizzazione attraverso i solventi, i pezzi vennero passati nella paraffina allo stato di fusione.

Dopo il raffreddamento della paraffina, ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possibile affettarli al microtomo.

Le sezioni dello spessore di pochi micron, opportunamente scelte fra le migliori, vennero passate ancora attraverso i liquidi intermedi e colorate per la maggior parte con emallume-eosina; qualche sezione venne colorata pure con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canadà.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

235 240

i processi di comune decomposizione post-mortale,hanno notevolmente modificata la struttura fondamentale istologica dei preparati in esame;d'altra parte la violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti,ha creato fatti di scompagina-mento istologico assai evidenti.

Pertanto alla periferia della soluzione traumatica,i tessuti si presentano meglio conservati e riesce ancora possibile,in parte,differenziarne la struttura;mentre procedendo verso la soluzione traumatica, i fatti di scompaginamento diventano sempre più evidenti fino a che, in prossimità della soluzione,i tessuti sono praticamente indifferenziabili.

A forte ingrandimento si rilevano diffusi fatti di disepitelizzazione che interessano xxx a tutto spessore il tessuto corneo e gli strati immediatamente sottostanti; le cellule ed i protoplasmi hanno poco assorbita la colorazione elettiva e si presentano xx a limiti cellulari confusi.

Anche i nuclei e la cromatina hanno poco preso la colorazione elettiva;molti nuclei,poi,sono mancanti per fenomeni di cariolisi d'ordi-

236
241

ne putrefattivo.

Meglio conservato si presenta il derma e gli strati sottostanti;in queste zone,inoltre,si rilevano degli irregolari accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati e che rappresentano i segni di una diffusa infiltrazione emorragica a carico di questi strati.

Mano mano che da queste zone si procede verso la soluzione traumatica della cute,si osserva un progressivo e sempre più intenso scompaginamento della struttura istologica,fino a che,in corrispondenza del foro,i tessuti si presentano irregolarmente interrotti,mancano di struttura definita e sono indifferenziabili; in questa zona i tessuti hanno assorbito uniformemente l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti si presentano,pertanto,come necrotici e ricchi di pigmenti di natura ematica,persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero sottoposti i pezzi durante la preparazione.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di particelle amorfe appartenenti alla polvere incombusta (tatuaggio).

Da questo punto di vista il riscontro microscopico si può,pertanto,

237
242

considerare negativo.

C O N S I D E R A Z I O N I

Gli esami speciali praticati sul contorno del foro d'entrata del proiettile, ci fanno escludere che il colpo sia stato sparato da breve distanza.

Il giudizio medico-legale, pertanto, deve orientarsi necessariamente ad un colpo sparato da lontano.

Tenuto conto, infatti, del tipo di proiettile repertato e del fatto che il proiettile non ha avuto forza viva sufficiente a superare le resistenze incontrate e fuoriuscire, è chiaro che al momento in cui il proiettile è pervenuto sul bersaglio, doveva trovarsi pressocchè al limite della sua traiettoria, avendo esaurito quasi completamente la sua forza viva iniziale.

Le resistenze incontrate, infatti, sono state pressocchè insignificanti, avendo il proiettile incontrato nella sua traiettoria organi esclusivamente parenchimatosi.

Il proiettile repertato appare di calibro ridotto, ricoperto da metallo Maiellekort (lega di nikel e rame elettrolitico), di forma conico-

238
243

cilindrica e di piccolo peso.

A noi sembra identificabile in proiettile di tipo "mitra"; l'esame del perito tecnico-balistico potrà, comunque, meglio precisare le caratteristiche del proiettile e dell'arma adoperata.

E' chiaro, pertanto, che notevole doveva essere la forza viva del proiettile all'inizio della traiettoria e che questa forza viva si è dovuta esaurire nella distanza percorsa prima di pervenire sul bersaglio.

Ricordiamo infatti che per la nota formula balistica $\frac{M\ V^2}{2}$, risulta evidente che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso.

E cioè gli effetti lesivi di un proiettile sono direttamente proporzionali alla forza viva iniziale del proiettile e, pertanto, coeteris paribus, l'effetto sul bersaglio determinato da un'arma di scarsa potenza balistica, corrisponde a quello indotto da un'arma più potente sparata da maggiore distanza.

A questo proposito, riguardo agli effetti che un proiettile provoca sul bersaglio e sempre a prescindere da altri fattori concomitanti

239/244

- 11 -

(direzione del tiro, resistenza e struttura dei tessuti incontrati ecc.), la traiettoria è stata teoricamente divisa in tre zone :

1° - Zona di esplosione o delle brevi distanze (per i proiettili animati da velocità uguale o superiore ai 600 ms.);

Per i fucili da guerra si estende approssimativamente fino ai 200 m.

2° - Zona di perforazione o delle medie distanze (quando il proiettile ha velocità inferiore a quella sopra indicata);

Per i fucili militari và dai 400 ai 1000 metri circa.

3° - Zona di contusione o delle grandi distanze (quando il proiettile ha esaurito gran parte della sua forza viva);

Si estende fino al limite della traiettoria.

In genere, in quest'ultima zona, il proiettile ha solo la forza di penetrare ma non di uscire dal corpo; è questa, pertanto, la zona in cui più spesso il proiettile rimane incuneato nei tessuti.

Ricordiamo ancora che i proiettili di piombo non sopportano velocità superiori ai 400 mt. quando non sono rivestiti da materiale più resistente (Gen.di C.A.Alfonso Mattei).

Ed inoltre i fenomeni di scoppio si verificano soltanto con armi di

271

240
245

grande potenza balistica e con forza viva intorno ai 500 ms.

Le imponenti velocità iniziali sono proprie, pertanto, dei fucili da guerra, delle armi da tiro rigate, delle carabine, dei mitra ed anche delle pistole di grosso calibro (S.W.American cal.44 vel.in.682 ms; automatica Colt vel.in.809 ms.).

Il nostro fucile mod.91 ad es: ha velocità iniziale di ms.700; a 300 mt.di gittata la velocità si riduce a 510 ms.La pallottola compie 3500 rivoluzioni al secondo e fino a 300 mt. produce fenomeni di scoppio.

Nel caso in esame, pertanto, il problema viene notevolmente semplificato : dal riscontro anatomico, dal risultato delle ricerche speciali da noi condotte e sopratutto dal rinvenimento del proiettile.

Da quanto sopra detto, il proiettile rinvenuto a noi sembra appartenente ad arma di grande potenza balistica e cioè ad un moderno "mitra".

D'altra parte è chiaro che il proiettile è pervenuto sul bersaglio con una forza viva pressocchè esaurita nelle scarse resistenze offerte da tessuti molli; il colpo; pertanto, è partito da grande distanza e possibilmente da una zona intermedia tra quelle da noi indicate come zona di perforazione e di contusione (1000 metri circa).

272

241 246

Resta ancora da occuparci della direzione con la quale il colpo è pervenuto sul bersaglio.

Non possiamo precisare la posizione reciproca del feritore e della vittima, ma essendo il colpo nettamente diretto dall'alto in basso è chiaro che lo sparatore doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Infatti la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), appare antero-posteriore e dall'alto in basso (v. figure schematiche allegate).

Ci pare così di avere dato svolgimento in maniera chiara e completa alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria inquirente e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma da fuoco di grande potenza balistica; il proiettile repertato durante l'autopsia ci fa ritenere che l'arma adoperata sia stata un moderno "mitra" di tipo militare.

E' opportuno, comunque, che il proiettile repertato venga sottoposto a

273

240

242
247

- 14 -

perizia tecnico-balistica, allo scopo di meglio accertare il tipo di arma adoperata;

2° - la distanza di sparo appare identificabile in quella zona della traiettoria compresa tra la zona delle perforazioni e quella delle contusioni (circa 1000 metri);

3° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), risulta antero-posteriore e dall'alto in basso; lo sparatore, pertanto, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vittima (v. figura schematica allegata).

='='='='='='='='='

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Martorana

Depositato alla Camera della Repubblica
oggi 2/6/947

Dott. Bambino

Il Segretario

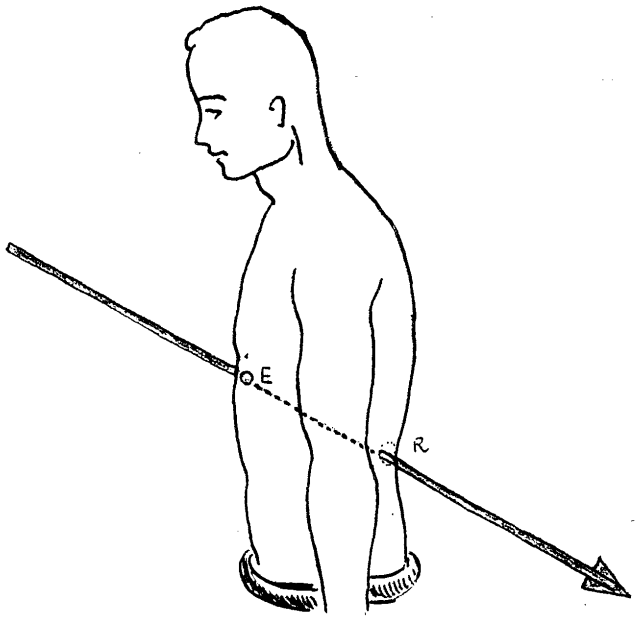
Il Proc. della Repubblica

Martorana

248

~~249~~

VICARI FRANCESCO



– FIGURA SCHEMATICA –

E = foro d'entrata del proiettile;

R = sede di ritenzione del proiettile.

La freccia in rosso indica la direzione del colpo.

275

250

=='=='=='

251

247

Prima di dare svolgimento alla materia medico-legale, vogliamo ancora elevare il nostro commosso pensiero agli innocenti, vittime di una strage inumana che non può avere precedenti nella storia dei delitti e che tanta eco e dolorosa sorpresa ha suscitato in tutto il mondo.

In ogni delitto, esistono sempre diversi elementi prossimi o remoti che ne formano la causale; ma vano ci sembra in questo caso volere trovare una qualsiasi causale che possa formare l'ossatura o la genesi di tanta barbarie. Nessuna attenuante può giustificare lo scatenarsi da tanta bufera !

A queste vittime innocenti vada il pensiero commosso e la solidarie-

277

248 252

tà di tutto il popolo nostro ; le loro anime potranno trovare pace solo quando la giustizia degli uomini saprà raggiungere e colpire i beluini assassini !

Il riscontro anatomico eseguito da noi periti giudiziari sulla salma di I N T R A V A I A C A S T R E N S E, (sala mortuaria di Piana degli Albanesi 2 - maggio - 1947), può considerarsi del tutto negativo relativamente alla diagnosi della "distanza " di sparo e di "arma adoperata".

A maggiore precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente, avevamo prelevato, pertanto, pezzi della cute sede delle lesioni traumatiche d'arma da fuoco, da servire per gli ulteriori studi ed orientamenti diagnostici.

Riferiremo nel corso della presente trattazione sui risultati ottenuti a mezzo degli esami speciali di natura chimica e miero-istologica e sulle conclusioni che tali esami comportano.

Tralasceremo, invece, di ricordare i dati macroscopici per i quali rimandiamo al verbale di autopsia.

E S A M I S P E C I A L I

278

249 253

Esami chimici -

l'applicazione di speciali reazioni chimiche alle ricerche medico-forensi relative alla traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta indubbiamente una delle più moderne e pratiche acquisizioni di quest'ultimo tempo.

Per il passato infatti l'applicazione chimica alle ricerche medico-legali, si era limitata pressochè esclusivamente alla parte tossicologica.

Si era potuto accertare che determinati reattivi (difenilamina ecc.) in presenza di detriti appartenenti alla polvere da sparo, erano capaci di determinare delle variazioni che si appalesavano con delle colorazioni tipiche e speciali assunte dal materiale opportunamente trattato.

Si è pensato allora di applicare largamente tali proprietà alla diagnostica differenziale delle ferite d'arma da fuoco.

La positività di una reazione, infatti, sarà determinata dalla presenza nel materiale in esame di tracce di polvere da sparo; una reazione positiva, pertanto, orienterà al giudizio di colpo sparato da breve

279

25

254

distanza,mentre una reazione negativa farà giudicare che un colpo è stato esploso da lontano (od almeno all'infuori dei limiti delle brevi distanze).

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo raschiato il contorno dei fori cutanei repertati ed abbiamo essiccato il materiale ricavato (e debitamente elencato) in capsule di porcellana; abbiamo quindi suddiviso il residuo secco ottenuto in due porzioni ad ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei seguenti reattivi :

a) - difenilamina al 4% in acido solforico concentrato -

(reazione positiva caratterizzata da una colorazione azzurra);

b) - brucina al 2 % in acido solforico concentrato -

(la positività della reazione è data da una colorazione rossastra che,a freddo,volge verso il giallo - arancione);

SUL MATERIALE ESSICCATO RASCHIATO DAL CONTORNO DEI FORI CUTANEI REPERTATI,LE DUE REAZIONI HANNO DATO ESITO NEGATIVO.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

E s a m i m i c r o - i s t o l o g i c i -

280

251/255

Questi esami rappresentano il complemento necessario alle ricerche chimiche;essi permettono infatti di rilevare direttamente la presenza di eventuali granuli di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio),in quanto in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente anche nel colpo esploso da lontano),potrebbe dare positività delle reazioni chimiche.

Gli esami microscopici,inoltre, nei casi dubbi permettono di differenziare la struttura di una soluzione d'entrata da una omologa di uscita.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati in corrispondenza delle soluzioni traumatiche,vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente allo scopo di favorire l'emolisi e la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo la fissazione,i pezzi vennero portati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e diafanizzati nei solventi.

L'inclusione venne fatta nella paraffina;ottenuto il consolidamento

dei pezzi mediante il raffreddamento, è stato possibile affettarli al microtomo.

Le sezioni ottenute, scelte fra le migliori e le più sottili, dopo altri opportuni passaggi attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate con emallume - eosina e con fuxina-orange.

Le sezioni così colorate sono state montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canadà.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura primitiva e fondamentale istologica appare profondamente modificata sia da attivi processi di decomposizione post-mortale, sia da fatti traumatici che hanno operato un irregolare scompaginamento dei tessuti in esame.

Alla periferia del campo, i tessuti appaiono meglio conservati e se ne può ancora differenziare, in parte, la struttura; mentre procedendo verso le soluzioni traumatiche, ogni riconoscimento istologico riesce impossibile.

Le cellule ed i loro protoplasmi appaiono debolmente colorati ed a contorni cellulari affatto netti; poco colorati sono pure i nuclei e

253 257

la cromatina;molti nuclei sono mancanti per fenomeni di cariolisi di ordine putrefattivo.

Meglio conservati (almeno alla periferia del campo) si presentano il derma e gli strati sottostanti;in questo strato inoltre si rilevano degli accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati,i quali rappresentano l'esito di pregresse infiltrazioni emorragiche a carico di questi strati e persistiti nonostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sottoposti i pezzi durante la preparazione.

Procedendo dalle zone più esterne,verso le soluzioni di continuo,si rileva un progressivo e sempre più irregolare scompaginamento della struttura microscopica,fino a che i tessuti si presentano irregolarmente interrotti,mancano di struttura definita ed anzi sono istologicamente indifferenziabili ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

I rilievi microscopici confermano pienamente il giudizio macroscopico,assegnando come foro di uscita quello rilevato posteriormente in corrispondenza dell'emitorace sinistro al disotto dell'angolare del=

283

254 258

la scapola.

In nessun punto è dato di rilevare infissione di detriti appartenenti alla polvere incombusta (tatuaggio);per cui,da questo punto di vista,l'esame può ritenersi negativo.

C O N S I D E R A Z I O N I

Abbiamo proceduto ad esami speciali chimici e microscopici sul contorno dei fori cutanei repertati,allo scopo d'accertare eventualmente la distanza dalla quale erano stati sparati i colpi,mediante la ricerca di eventuali residui incombusti di polvere,invisibili ad occhio nudo.

E' risaputo,infatti,che nei colpi sparati da breve distanza,accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione),si aggiungono attorno al foro d'entrata del proiettile i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri).

S'intende che l'estensione,la forma e la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare,variano col variare dell'arma adoperata,della qualità e quan-

284

tità della polvere, dell'obliquità del colpo, della interposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Ed ad es: siccome gli effetti utili delle armi (a parità di calibro) sono per la massima parte proporzionali alla forza viva del proiettile, ceteris paribus, l'effetto sul bersaglio che un'arma di scarsa potenza determina, corrisponde a quello indotto da una più potente ma sparata da maggiore distanza.

Sarà, cioè, in diretta relazione con le rispettive velocità iniziali dei due proiettili.

A questo proposito, per riguardo agli effetti che il colpo suscita sul bersaglio e sempre prescindendo dall'azione di altri fattori concomitanti, la traiettoria è stata teoricamente divisa in tre zone :

1° - Zona di esplosione o delle brevi distanze (per i proiettili animati da velocità uguale o superiore ai metri 600 al m.secondo);

2° - Zona di perforazione o delle distanze intermedie (quando il proiettile ha velocità inferiore a quella sopra indicata); per i fucili militari và dai 400 ai 1000 metri circa;

3° - Zona di contusione o delle grandi distanze (quando il proiettile

256
260

le ha esaurito gran parte della sua forza viva).Si estende fino al limite della traiettoria.

Nel caso in esame,ci troviamo in presenza di una lesione a canale completo (entrata,tramite ed uscita del proiettile),determinata da proiettile unico a pallottola.

Gli esami speciali praticati,ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata;mentre d'altra parte il proiettile ha dimostrato una grande forza viva,tanto da superare le resistenze del bersaglio e fuoriuscire.

E' chiaro,pertanto,che il proiettile è fuoriuscito da un'arma di grande potenza balistica e che gli effetti lesivi di esso possono riconnettersi a quelli elencati nella seconda zona della traiettoria (zona di perforazione o delle distanze intermedie).

Il proiettile cioè è pervenuto sul bersaglio da una distanza teoricamente superiore ai metri duecento e l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica (fucile o mitra di tipo militare).

Resta da occuparci,pertanto,della traiettoria percorsa dal proiettile

286

257

261

sul bersaglio.

Non possiamo precisare le posizioni reciproche fra vittima e feritore, ma è chiaro che, al momento della esplosione del colpo, il feritore doveva trovarsi in posizione sopraelevata rispetto alla vittima.

Immaginando, infatti, la vittima in posizione anatomica (eretta) al momento del fatto delittuoso, il colpo appare diretto dall'alto nettamente in basso con una modica deviazione da sinistra a destra.

Per la direzione del colpo v.le figure schematiche allegate alla perizia.

Da tutto quanto sopra detto e sopratutto tenuto conto dei risultati degli accertamenti macroscopici e microscopici, possiamo formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata è stata un'arma da fuoco di grande potenza balistica (fucile o mitra da guerra);

2° - le lesioni rilevate sul cadavere sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

3° - la distanza di sparo ha dovuto essere (teoricamente) superiore

287

258 262

- 13 -

ai duecento metri;il colpo cioè è partito da quella zona della traiet= toria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze interme= die (400 - 1000 metri circa);

4° - la direzione del colpo,ricavata sulla vittima immaginata in po= sizione anatomica (eretta) al momento della esplosione del colpo, riesce dall'alto in basso e da sinistra verso destra; il feritore,per= tanto,doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vitti= ma.(per la direzione del colpo v.figura schematica allegata).

=(=(=(=()=)=)=)=

Dott.Vincenzo Bambino Dott.Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino Dott. Martorana

Depositata alla Procura della Repubblica oggi 2/6/47

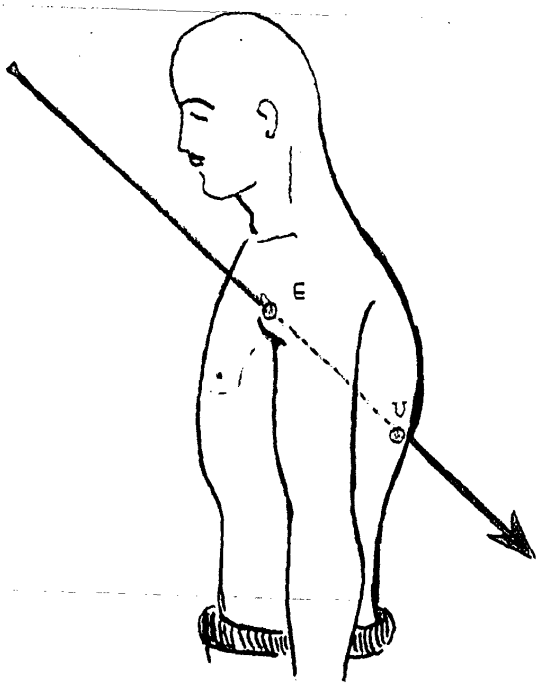
Dott. Bambino

Il Segretario

Il Proc. della Repubblica

263

257



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile.

La freccia indica la direzione del colpo.

289

300

265 ~~262~~

='=

='=

N 6737
Sez 47

- R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : LA FATA VINCENZA)

anticipate ai periti L 9458 —

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

='=

='=

267 ~~265~~

='=

='=

Il più violento e delittuoso dramma di questo nostro assai triste dopoguerra, si è consumato per calendimaggio nella assolata Piana delle Ginestre; il doloroso bilancio della nefanda giornata è stato di ben dieci innocenti vittime e per la maggior parte fanciulli.

Un grido di orrore rimane soffocato nella gola, al pietoso spettacolo di tante vite inutilmente recise, di tante famiglie precipitate nell'abisso di un dolore che mai potrà trovare pace.

I vostri assassini saranno additati presto all'opinione pubblica e piangeranno inutilmente sul vergognoso crimine consumato, al di fuori di ogni ragione sociale ed umana.

La fulgida spada della Giustizia si abbatterà presto e spietatamente sui vostri assassini.

A voi vada sempre il nostro commosso pensiero fraterno e quello di

291

264
168

tutto il popolo nostro.

Per incarico affidatoci dalla fiducia dell'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica, il giorno 3 del mese di maggio, noi sottoscritti periti, abbiamo proceduto nella sala mortuaria del cimitero di S. Giuseppe Jato alla necroscopia e necrotomia del cadavere della piccola La Fata Vincenza.

I dati macroscopici ricavati, però, si erano dimostrati insufficienti per addivenire alla risoluzione diagnostica dei quesiti a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria; era indispensabile, pertanto, portare la nostra indagine in un campo più vasto e che potesse offrire possibilità di semplificare le difficoltà diagnostiche.

A precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato presente, pertanto, avevamo prelevato pezzi della cute corrispondente alle soluzioni traumatiche riscontrate e da sottoporre a più completi accertamenti speciali.

Compito di questa nostra modesta trattazione sarà, pertanto, quello di riferire brevemente sui risultati ottenuti e sulle conclusioni che gli esami speciali praticati comportano.

Rimandiamo per i dettagli macroscopici al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere venne riscontrata soltanto una lesione cranica a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) prodotta da proiettile unico a pallottola.

I pezzi prelevati, vennero sottoposti ai seguenti

292

- 4 -

269

ESAMI SPECIALI

Esami chimici - a mezzo di questi esami è possibile rilevare mediante reazioni colorate, l'eventuale presenza della polvere incombusta.

Considerato che l'impianto dei detriti appartenenti alla polvere incombusta, può verificarsi soltanto da distanza ravvicinata, è evidente che la positività delle reazioni chimiche orienterà senz'altro il perito alla diagnosi di colpo sparato da vicino od almeno entro i limiti delle brevi distanze.

E' possibile, però, che in casi particolari anche l'orletto di detersione, che è presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da grande distanza, possa determinare la positività delle reazioni chimiche: da qui la necessità di controllare i risultati dell'indagine chimicaa con quelli degli accertamenti istologici.

Per questi esami abbiamo così proceduto:

abbiamo provveduto a raschiare il contorno dei fori cutanei repertati ed il materiale ottenuto, venne lasciato asciugare in capsule di porcellana.

Il residuo secco ottenuto venne, quindi, suddiviso in due parti ad ognuna delle quali venne aggiunta il seguente reattivo :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol. al 4%) - in presenza di detriti appartenenti alla polvere della carica, alla aggiunta di questo reattivo e nel punto di contatto, si viene a for=

293

266 270

mare una nubecola di colore azzurro che tende a diffondersi a tut=
to il materiale trattato.
Rilievo questo che non venne fatto nel caso in ispecie.
Sull'altra parte del materiale venne praticata con la stessa tecni=
ca la seguente reazione:
2° - brucina in acido solforico concentrato (sol.al 2%) -
sempre che nel materiale così trattato vi sia presenza di detriti
appartenenti alla polvere incombusta, all'aggiunta del reattivo si
ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge lentamente al
giallo arancione.
Anche questa reazione, non avendo dato tali particolare colorazione,
può considerarsi negativa.
Già i risultati dell'indagine chimica, pertanto, ci orientano ad esclu=
dere la presenza di polvere incombusta ed ammettere che il colpo
sia stato esploso ~~ah~~ di là dei limiti delle distanze ravvicinate.
Dopo di che abbiamo proceduto ad

E s a m i i s t o l o g i c i - per le ragioni sopra esposte, è
buona norma per il perito giudiziario assicurarsi che la positività
delle reazioni chimiche siano stata effettivamente determinata dal=
la presenza di detriti della polvere incombusta.
La negatività delle reazioni, al contrario, non è sufficiente a fare
escludere la possibilità d'impianto negli strati cutanei di granuli
da polvere incombusta.

294

267

271

Gli esami istologici, pertanto, permettono di rilevare direttamente la presenza negli strati cutanei degli eventuali granuli da polvere (tatuaggio); consentono altresì, nei casi dubbi, di differenziare la struttura di una soluzione traumatica d'entrata da una omologa di uscita.

Per allestire sezioni adatte alla visione microscopica, abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati vennero sottoposti dapprima ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dai liquidi fissatori i pezzi vennero, successivamente, passati nella serie degli alcool a concentrazione crescente e da questi nei solventi.

Inclusi nella paraffina ed ottenuto il consolidamento dei pezzi, è stato possibile affettarli alla lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, scelte fra le migliori e le più sottili, dopo opportuni passaggi attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate per la maggior parte con il metodo dell'emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

la struttura fondamentale istologica si presenta notevolmente modificata sia da comuni processi di decomposizione post-mortale, sia

295

da fatti traumatici esercitati dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in esame.

Una migliore conservazione presentano i tessuti in quelle zone più lontane dalla soluzione traumatica;in queste zone,infatti,è ancora possibile differenziare,nei caratteri fondamentali,i diversi strati costituitivi;le cellule ed i citoplasmi però si presentano debolmente colorate ed a contorni sfumati.

Anche i nuclei e la cromatina nucleare hanno poco assorbito la colorazione elettiva con l'ematossilina.

A carico degli strati più superficiali e specialmente dello strato corneo,si rilevano diffusi fatti di sfaldamento o di scollamento (a flittene);procedendo verso la soluzione traumatica,invece,si osserva una diffusa disepitelizzazione che interessa a diversa profondità ed irregolarmente gli strati cutanei.

Mano a mano che ci si avvicina alla soluzione traumatica,i fatti di scompaginamento traumatico diventano sempre più evidenti ed intensi,fino a che i tessuti appaiono irregolarmente interrotti a tutto spessore,istologicamente indifferenziabili perchè mancano di struttura definita ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

La soluzione si appalesa come un'escavazione crateriforme delimitata da margini apparentemente necrotici e pigmentati.

In nessun punto delle sezioni esaminate,si è osservato l'impianto

XII

273

267

di corpuscoli amorfi appartenenti eventualmente alla polvere incombusta.

Le osservazioni microscopiche confermano le osservazioni macroscopiche e fanno riconoscere come foro d'entrata quello corrispondente alla regioneparietale.

C O N S I D E R A Z I O N I

I dati costantemente negativi delle ricerche speciali praticate e di cui sopra abbiamo sommariamente riferito, ci danno elementi di valutazione assai significativi per escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

L'orientamento diagnostico, pertanto, deve indirizzarsi ad un colpo esploso al di fuori dei limiti delle brevi distanze (oltre i metri due).

E' evidente che nessuna precisazione potrà farsi relativamente al giudizio di distanza, perchè le nostre considerazioni potranno basarsi su dati di valore esclusivamente probativo.

Neanche il ripetuto esperimento balistico su bersaglio inanimato e con armi dello stesso tipo di quelle incriminate, potrebbero fornire elementi sicuri di giudizio.

Dobbiamo, pertanto, affidarci ad un giudizio di probabilità sia per la diagnosi di "arma adoperata", sia per quella di "distanza " di tiro.

297

274

270

- 9 -

Considerando gli effetti lesivi conseguiti dal proiettile,le dimen= sioni metriche delle due soluzioni d'entrata e di uscita,il dato di fatto che la lesione a "canale completo" è stata sicuramente deter= minata da un unico proiettile a pallottola,è evidente che la prima considerazione da fare è quella che il proiettile doveva essere animato da una grande forza viva,tanto da consentirgli di superare le resistenze incontrate (resistenze particolarmente sensibili,ome si pensi che è stato perforato il cranio), e di fuoriuscire.

Tale forza viva,evidentemente,(escluso che il colpo sia partito da breve distanza),doveva provenire al proiettile dall' arma ado= perata,la quale ha dovuto essere sicuramente un'arma di grande po= tenza balistica.

In queste condizioni,il tipo di arma può difficilmente identificar= si;trattasi probabilmente di arma lunga da fuoco e rigata caricata con proiettile di piccolo calibro; la riduzione del calibro,nelle armi di moderna fabbricazione,nonchè del peso del proiettile,con= sente infatti una migliore forza di penetrazione.

Il calibro dei moderni proiettili per fucili da guerra,ad es:,varia da 6 ad 8 mm. di diametro ed anche il peso è sceso a 16 ed anche 10 grammi.In tal modo è più facilmente vinta la resistenza della aria e la gittata dell'arma è aumentata.

Naturalmente la velocità del proiettile diminuisce gradatamente mano a mano che ci si allontana dalla bocca dell'arma,dimodocchè

298

275

271

- 10 -

bisogna distinguere una velocità iniziale (all'uscita della canna) dalla velocità residua variabile a seconda dei vari momenti della parabola.

La velocità iniziale per i moderni proiettili di piccolo calibro arriva sino ai 600 - 700 ms,mentre la gittata dei moderni fucili arriva ai 3 - 4000 metri.

La grande velocità di cui sono dotati i moderni proiettili,compensa esuberantamente il loro piccolo peso;il "coefficiente di pressione" sul punto colpito,è così più che raddoppiato in confronto ai proiettili antiche;la forza di penetrazione è pure favorita dalla forma appuntita,dal moto di rotazione elicoidale,dalla minore facilità di deformazione ecc,cosicchè sul bersaglio predomina l'azione di cuneo su quella di martello.

Per questi proiettili,l'azione esplosiva (specie nel cranio) si manifesta anche a grande distanza (circa 300); da tutto quanto sopra considerato,è da ammettere,pertanto,che il proiettile sia pervenuto sul bersaglio da una distanza superiore,teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona di perforazione o delle medie distanze ;in quella zona,cioè,in cui il proiettile (per diminuzione della sua forza viva iniziale) ha perduto l'azione esplosiva,conservando,invece,sufficiente forza viva da perforare il bersaglio.

Mancano,infatti,i fatti di scoppio a carico della scatola cranica;

276

276

mentre gli effetti lesivi si sono limitati ad una semplice perforazione.

Basandosi su deduzioni teoriche, pertanto, il colpo sarebbe partito da una distanza che dovrebbe aggirarsi fra i 400 ed i 1000 metri.

Resta da occuparci soltanto della direzione del colpo.

Immaginato il corpo in posizione anatomica eretta, il colpo mostra una pressocchè netta rettilineità; ma tale direzione ci sembra in contrasto con tutte le altre ricavate sugli altri cadaveri e con evidente direzione dall'alto in basso.

E' possibile, pertanto, che una tale rettilineità della traiettoria, rappresenti una artificiosa deduzione, essendo possibile che il bersaglio sia stato parimenti perforato dall'alto in basso mentre la bimba si trovava distesa a terra in cerca di riparo.

A tale proposito riuscirebbe interessante conoscere la topografia del terreno e la posizione del cadavere.

Ci pare così di avere dato chiaro e rapido svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti ; sulla scorta dei dati macro e microscopici ricavati, possiamo, pertanto, formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le ferite riscontrate sul cadavere della piccola La Fata Vincenza, sono state prodotte da un unico proiettile a pallottola;

2° - l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma lunga da tiro e rigata;

300

278.
277
273

- 12 -

3° - il colpo è stato sicuramente esploso al di fuori dei limiti delle distanze ravvicinate e probabilmente da quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle medie di= stanze (400 - 1000 metri circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sul corpo della vittima in po= sizione anatomica, riesce postero-anteriore e pressocchè rettilinea. E' possibile, pertanto, che al momento in cui veniva colpita, la vitti= ma si trovava in una atteggiamento atipico nella vana speranza di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

='='='='='='='='='='=

Dott. Vincenzo Bambino — Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino — Dott. Martorana

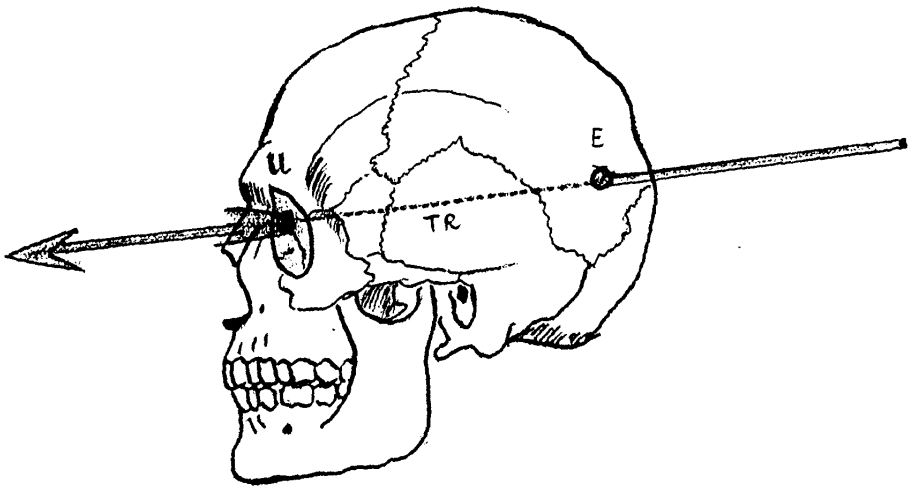
Depositata alla Procura della Repubblica il 3.6.1947

Dott. Bambino — Martorana

278

274

L A F A T A V I N C E N Z A



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

TR = tramite cranico;

La freccia in rosso indica la direzione del colpo.

280

='=
='=

6737/27 277

- R E L A Z I O N E di P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : M E G N A G I O V A N N I)

anticipate
ai periti L 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

='=
='=

281

278

Nel dare svolgimento alla trattazione medico-legale, non possiamo fa= re a meno di rivolgere ancora un commosso pensiero alle vittime in= nocenti che hanno insanguinato i prati di " Portella delle Ginestre" colpite dal piombo crudele di selvaggi assassini.

Niente potrà giustificare una così infame strage che nessun preceden= te può e potrà mai avere nella storia dei delitti.

Chiamati dalla fiducia dell'Ill.mo Signor Procuratore della Repubbli= ca, il giorno 2 del mese di maggio u.s., nella sala anatomica del cimi= tero di Piana degli Albanesi abbiamo proceduto alla necroscopia ed alla necrotomia delle salme.

279 282

Modesto sarà sicuramente l'apporto che potremo dare alle complesse indagini giudiziarie,ma siamo certi che il materiale da noi raccol= to e scrupolosamente vagliato,potrà rappresentare un orientamento ai compiti della Giustizia.

Il riscontro anatomico eseguito da noi periti giudiziari sulla gio= vane salma di M E G N A G I O V A N N I ,può considerarsi pres= socchè negativo relativamente alla diagnosi di " distanza " di spa= ro e di " arma adoperata ".

Pertanto a maggiore precisazione dei nostri rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato inquirente,avevamo prelevato pezzi della cute sede delle lesioni d'entrata dei proiettili e da servire per ul= teriori esami speciali.

Compito di questa nostra esposizione sarà principalmente quello di riferire sui risultati ottenuti e sulle conclusioni che tali esami speciali comportano.

Per i dati macroscopici rimandiamo al verbale di autopsia;ricordere= mo soltanto che il MEGNA GIOVANNI venne colpito da due proiettili, uno dei quali venne repertato durante l'autopsia.

 ~~280~~ 283

Le soluzioni traumatiche d'entrata dei proiettili non presentavano, alla semplice osservazione macroscopica, caratteri particolari che potessero orientare al giudizio relativo alla distanza di sparo; da qui la necessità di procedere a ricerche speciali di natura chimica e micro-istologica.

- E S A M I S P E C I A L I -

- E s a m i c h i m i c i - per il passato, l'applicazione chimica alle ricerche medico-legali, era rimasta limitata pressocchè esclusivamente alla parte tossicologica speciale.

L'estensione e l'applicazione di speciali reattivi chimici alla branca della traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta indubbiamente una delle più moderne e pratiche acquisizioni per il perito giudiziario.

Esistono, infatti, dei reattivi speciali (brucina ecc.), i quali sono capaci di appalesare la presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, mediante reazioni colorate assai sensibili ed evidenti.

Gli esami chimici, pertanto, servono a rilevare nel materiale opportunamente trattato, la presenza della polvere incombusta.

E' chiaro che il perito potrà notevolmente avvantaggiarsi dei risul-

281 284

tati delle reazioni chimiche, non foss'altro che ai fini di una sem=
plice diagnosi differenziale fra colpo esploso da vicino o da lonta=
no; problema questo che riveste un carattere di particolare importan=
za nei problemi giudiziari.

Per l'esame chimico abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare il contorno delle soluzioni d'entrata
ed il materiale ottenuto venne disteso su piastre di porcellana e
lasciato asciugare.

Su parte del materiale essiccato, venne aggiunta qualche goccia dei
reattivi seguenti :

a) - difenilamina al 4 % in acido solforico concentrato -

con l'aggiunta di questo reattivo, qualora vi sia presenza di detri=
ti da polvere incombusta, si forma nel punto di contatto una nubecola
di colore azzurro.

Nel caso in esame, la reazione ha dato esito negativo.

b) - sull'altra parte del materiale venne eseguita con la stessa
tecnica la reazione della " brucina " :

brucina al 2 % in acido solforico concentrato -

282 285

La reazione positiva è caratterizzata da una colorazione rossastra assunta dal materiale trattato e che, a freddo, volge lentamente al giallo e poi all'arancione.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

Esami micro-istologici

Gli esami chimici debbono essere sempre completati da esami istologici che permettono di rilevare direttamente l'eventuale presenza di granuli di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio); è risultato, infatti, che in casi particolari anche l'orletto di detersione (che è presente anche nel colpo esploso da lontano), potrebbe dare positività delle reazioni chimiche.

Gli esami istologici consentono altresì, nei casi dubbi, di differenziare la struttura di una soluzione d'entrata da una omologa di uscita.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei repertati e corrispondenti alle soluzioni traumatiche d'entrata, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emolisi e di quelli

283 bis

provocare l'asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

I pezzi vennero successivamente passati nei liquidi fissatori e nella serie degli alcool a concentrazione crescente.

Diafanizzati nei solventi, l'inclusione venne fatta nella paraffina allo stato di fusione; ottenuto il consolidamento dei pezzi mediante il raffreddamento, è stato così possibile procedere alle sezioni microtomiche.

Le sezioni dello spessore di pochi micron, opportunamente scelte e selezionate, dopo altri passaggi tecnici attraverso i liquidi intermedi, vennero colorate con emallume - eosina ed alcune con fuxina ed orange.

Al campo microscopico si è rilevato :

nei preparati in esame esistono delle evidenti modificazioni che ne alterano la struttura primitiva; tali modificazioni sono identificabili nei comuni processi di disfacimento post-mortale, mentre altro tipo di modificazioni è da identificare nello scompaginamento traumatico operato dal passaggio del proiettile attraverso i tessuti in

287

~~284~~

esame.

Alla periferia del campo microscopico e cioè nelle zone cutanee più distanti dalla soluzione di continuo, i tessuti appaiono meglio conservati e se ne può ancora differenziare in parte la strurrura fondamentale istologica. Procedendo, invece, da queste zone verso la soluzione traumatica, si notano dei fatti progressivi di scompaginamento e di spezzettamento, fino a che ogni differenziazione riesce impossibile, essendo i tessuti indifferenziabili.

Ad ingrandimento forte gli elementi cellulari ed i protoplasmi appaiono debolmente colorati ed a contorni cellulari indefiniti; i nuclei e la cromatina nucleare sono parimente debolmente colorati o sono mancanti per fenomeni di cariolisi d'ordine putrefattivo.

Alla periferia del campo, il derma e gli strati ad esso sottostanti, si presentano meglio conservati; mentre gli strati più superficiali si presentano diffusamente disepitelizzati.

Nel sottocutaneo, inoltre, si rilevano accumuli di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di pregresse infiltrazioni emorragiche a carico di questo strato e persistite no-

285 288

nostante il prolungato lavaggio al quale vennero preventivamente sot= toposti i pezzi durante la preparazione per l'allestimento delle se= zioni.

Mano a mano che da queste zone più esterne si procede verso la solu= zione traumatica, si osserva un irregolare e sempre più intenso scom= paginamento della struttura istologica, fino ache in prossimità del foro i tessuti appaiono irregolarmente interrotti, istologicamente in= differenziabili mancando di struttura definita ed hanno assorbito uni= formemente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti hanno un'apparenza necrotica e sono ricchi dei pigmenti del sangue.

Non si apprezza in nessun punto l'impianto di corpuscoli apparten= enti alla polvere incombusta (tatuaggio); le ricerche speciali, per= tanto, ci fanno escludere che i colpi siano partiti da breve distan= za.

C O N S I D E R A Z I O N I

Dai risultati delle ricerche speciali possiamo quindi dedurre che uno dei principali caratteri di vicinanza dello sparo e cioè il "tatuaggio

289

286

non potè essere dimostrato.

Sappiamo infatti che il tatuaggio, assieme all'affumicatura ed alla ustione, è presente quando il colpo d'arma da fuoco sia stato esploso ad una distanza non superiore ai metri due.

Nei colpi d'arma da fuoco esplosi da breve distanza, infatti, accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione), si aggiungono attorno al foro d'entrata del proiettile i segni lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri.

Così ad esempio l'ustione della cute e la bruciacchiatura dei peli, sono dovuti non già al calore dei gas sviluppatisi dalla combustion e dell'esplosivo, bensì ai residui solidi che divengono incandescenti (Leoncini).

L'affumicatura, invece, è dovuta al depositarsi attorno al foro d'entrata ed alla superficie cutanea di residui solidi della combustione del miscuglio esplosivo.

L'estensione, la forma, la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare, variano col

312

290
2 5 7

variare dell'arma adoperata, della quantità e della qualità della pol= vere adoperata (più marcata nei proiettili caricati a polvere nera e nei fucili), dell'obliquità del colpo, della interposizione di ve= stiti alla cute del bersaglio ecc.

Un proiettile che colpisca la superficie del corpo, provoca lesioni proporzionali alla sua forza viva che dipende dalla ben nota formula $\frac{MV^2}{2}$, dove si vede che la velocità del proiettile, nel momento in cui la superficie del corpo lo arresta, ha un'importanza di gran lunga superiore alla massa del proiettile stesso.

Da questo punto di vista i proiettili della pratica civile e special= mente quelli di rivoltella, sono assai meno lesivi di quelli di fuci= le - sopratutto a distanza perdono assai presto la più gran parte della loro forza viva.

A questo proposito, sempre prescindendo dall'azione di altri fattori concomitanti, l'effetto di un proiettile che colpisce un corpo, dipen= de da una serie di fattori di cui i più importanti sono : 1° la distan za dalla quale il colpo è stato esploso; 2° la direzione con la qua= le il proiettile colpisce la superficie del corpo; 3° la resistenza

313

288 291

e la struttura dei tessuti con i quali esso viene a contatto.

Per quello che si riferisce alla distanza,si distinguono per l'effet=
to del proiettile incamiciato tre zone che corrispondono al diverso
modo di comportarsi del corpo colpito dal proiettile.

La prima zona è la zona esplosiva e si estende per i moderni fucili
da guerra con lunga portata a circa 400 metri;

la seconda è la zona di perforazione che va dai 400 ai 1000 metri c.
In questa zona il proiettile ha conservato una sufficiente forza vi=
va da passare il corpo da parte a parte,xxxxxxxxxxxx;

Terza infine è la zona così detta di contusione,in cui il proietti=
le ha perso gran parte della sua forza di penetrazione e conserva,
invece,un'evidente azione contusiva,da 1000 metri circa al limite
della traiettoria.

In genere,in questa zona,il proiettile ha solo la forza di penetrare
ma non di uscire dal corpo,sopratutto se incontra resistenze ossee;
questa è la zona in cui più spesso il proiettile rimane,pertanto,in=
cuneato.

Nel caso in esame il problema viene notevolmente semplificato dal

289 292

- 15 -

riscontro anatomico, dal risultato degli accertamenti speciali e, so= pratutto, dal rinvenimento del proiettile nella regione cranica poste= riore.

Il proiettile repertato, infatti, appare di calibro ridotto, di forma cilindro ogivale e di piccolo peso; inoltre appare poco deformato dal= le resistenze ossee incontrate.

Detto proiettile a noi pare appartenente ad arma lunga da fuoco e più particolarmente ad un "mitra" di moderna fabbricazione; l'esame del perito tecnico-balistico, potrà meglio precisare le caratteristi= che dell'arma adoperata.

Il proiettile ha dimostrato, pertanto, una forza viva assai grande nel superare le resistenze offerte dal bersaglio (resistenze particolar= mente sensibili nelle ossa craniche); mentre d'altra parte la lesio= ne riscontrata si limita al canale formato dal proiettile, senza ir= radiazioni all'intorno almeno notevoli e sopratutto senza quella azio= ne esplosiva così caratteristica a carico del cranio.

E' chiaro, pertanto, che la distanza di sparo deve andare identificata in quella zona della traiettoria indicata col nome di zona di perfo=

315

290 293

razione e che teoricamente è compresa tra i 400 ed i 1000 metri di distanza circa.

Resta da occuparci, pertanto, della direzione con la quale il proiettile ha colpito la superficie del corpo.

Abbiamo già accennato che gli effetti di un proiettile che colpisce il corpo (a prescindere dalla distanza di sparo) saranno notevolmente diversi a seconda che esso lo colpisca perpendicolarmente o con direzione nettamente tangenziale; tra le due vi sono tutte le posizioni intermedie con effetti che variano dalla penetrazione alla ferita tangenziale, al solco ed a tutte le modalità che si accompagnano alla diversa direzione con la quale il proiettile colpisce il corpo.

Non possiamo precisare le posizioni rispettive fra vittima e feritore al momento della esplosione dei colpi, ma è chiaro che il feritore doveva trovarsi in posizione sopraelevata rispetto a quella della vittima.

La direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta), ha una obliquazione dall'alto in basso non molto apparisccente, talchè a prima vista il colpo apparirebbe diretto

294

pressocchè perpendicolarmente all'asse della superficie corporea del= la vittima nel colpo che ha attinto alla regione cranica, mentre per il colpo al braccio destro la traiettoria dall'alto in basso risulta più apparisccnte.

(Per la direzione dei colpi v. figure schematiche allegate).

Da tutto quanto sopra detto e particolarmente tenuto conto dei risul= ti conseguiti con gli esami speciali, possiamo formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata è stata un'arma da fuoco di grande potenza ba= listica; il proiettile repertato durante l'autopsia fa ritenere che l'arma adoperata sia stata un moderno "mitra" di tipo militare.

E' opportuno comunque che il proiettile venga sottoposto all'esame di un perito tecnico, allo scopo di meglio accertare le caratteristi= che dell'arma adoperata;

2° - la distanza di sparo appare identificabile in quella zona del= la traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distan= ze intermedie (400 - 1000 metri circa);

3° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in po=

317

295

sizione anatomica, risulta dall'alto verso il basso; lo aparatore, cioè, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto alla vitti= ma (v. figure schematiche allegate alla perizia).

=='=='=='=='=='=

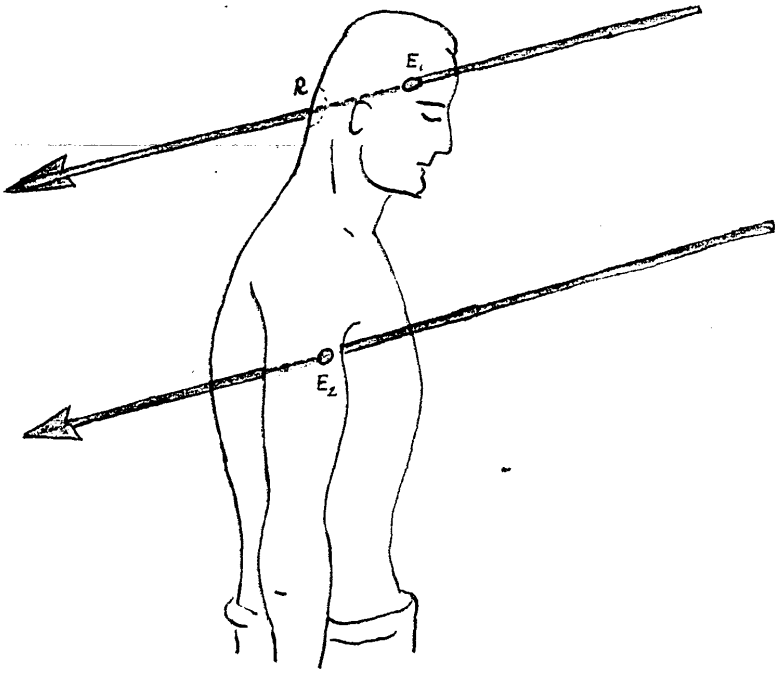
Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Depositata alla Cancelleria della Repubblica oggi 2.6.94

296
293

MEGNA GIOVANNI



- FIGURA SCHEMATICA -

E_1= foro di entrata del proiettile

R = sede della ritenzione del proiettile;

E_2= altro foro di entrata ; il foro di uscita trovasi sulla faccia interna dello stesso braccio.

Le due frecce in rosso indicano schematicamente la direzione dei due proiettili.

N 6737

- R E L A Z I O N E di P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : LASCARI SERAFINO)

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

316

===

===

297

A vedere composte nelle pietose bare le salme delle vittime inno=
centi di Portella della Ginestra, involontariamente il pensiero si
riporta indietro nei secoli alla famosa " strage degli innocenti".
Pochi minuti sono stati sufficienti a perpretare il delitto più
infame e crudele che si stato mai commesso; una delle pagine più
dolorosa della storia di questo nostro tormentato dopoguerra, si
è scritta a caratteri di sangue.
Ai bimbi, alle madri, alle vittime tutte di Piana della Ginestra, è
legato il pensiero commosso di tutto il popolo nostro che ha inorri=
dito e pianto sulla luttuosa sventura.
Per incarico conesssoci dall'Ill.mo Signor Procuratore della Repub=
blica, il giorno 2 del mese di maggio u.s., nella sala mortuaria del

321

298 317

cimitero di Piana degli Albanesi, abbiamo proceduto alla necroscopia ed alla necrotomia delle salme.

Il riscontro anatomico macroscopico eseguito da noi periti giudiziari sulla salma di : L A S C A R I S E R A F I N O, poteva considerarsi pressocchè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale di "arma adoperata" e di "distanza" di tiro.

Il foro d'entrata (da proiettile unico a pallottola), infatti non presentava particolari caratteri che potessero orientarci in proposito; si era, pertanto, richiesta l'autorizzazione a prelevare pezzi della cute sede delle soluzioni traumatiche, onde procedere a ricerche speciali di natura chimica ed istologica, indispensabili alla esemplificazione dei problemi giudiziari a noi sottoposti.

Riferiremo, pertanto, in questa nostra modesta trattazione, sui risultati ottenuti a mezzo degli esami speciali e sulle conclusioni che tali esami comportano.

Per i dati macroscopici rimandiamo al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere del piccolo Lascari, venne rilevata una lesione a canale completo (foro d'entrata, tramite e foro di uscita) prodotta da un unico proiettile a pallottola.

322

299 318

A completare la trattazione medico-legale abbiamo, quindi, proceduto ad ESAMI SPECIALI

Esami chimici - l'applicazione di reattivi chimici alla pratica medico-legale e particolarmente alle ricerche sulla traumatologia da proiettili d'arma da fuoco, rappresenta una delle più pratiche acquisizioni della moderna scienza medico-forense.

E' possibile, infatti, a mezzo di reazioni colorate, rilevare o meno la presenza della polvere incombusta nel materiale opportunamente trattato; è possibile, cioè, procedere rapidamente ad un orientamento diagnostico differenziale fra colpo d'arma da fuoco esploso da breve distanza o da lontano.

E' evidente la grande importanza pratica di tali ricerche nell'applicazione dei problemi giudiziari.

Le ricerche chimiche, però, debbono essere sempre corredate e completate da ricerche istologiche, in quanto di è potuto dimostrare che in casi particolari anche l'orletto di detersione (presente pure nei colpi sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche.

Di qui la necessità di controllare microscopicamente i preparati ed

323

300 319

accertare l'esistenza o meno di detriti da polvere negli strati cutanei (tatuaggio).

Per questi esami abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare tutt'attorno alla soluzione traumatica d'entrata ed il materiale raccolto venne disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto venne,quindi,suddiviso in due parti adé ognuna delle quali venne aggiunta qualche goccia dei reattivi seguenti :

1° - difenilamina in acido solforico concentrato (sol.al 4 %) - con l'aggiunta di questo reattivo,qualora nel materiale in esame vi sia presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, si viene a formare nel punto di contatto una nubecola di colore azzurro,indice della positività della reazione.

Nel materiale in esame la reazione ha dato esito negativo.

Sull'altra parte del materiale essiccato venne praticata,con la stessa tecnica,la seguente reazione :

2° - brucina in acido solforico concentrato (sol.al 2 %) -

In presenza di polvere incombusta,sul materiale così trattato,si

324

ottiene una colorazione rossastra che, a freddo, volge verso il giallo prima e l'arancione poi.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad

E s a m i i s t o l o g i c i -

tali esami permettono di rilevare direttamente gli eventuali granu=li di polvere incombusta infissi negli strati cutanei (tatuaggio), nonchè di differenziare, nei casi dubbi, la struttura di un foro di entrata da quella di un foro di uscita.

Gli esami istologici, pertanto, rappresentano un controllo ed un com=plemento necessario alle ricerche chimiche.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati in corrispondenza della soluzione traumatica d'entrata del proiettile, vennero dapprima sottoposti ad un prolungato lavaggio sotto acqua fredda e corrente allo scopo di favorire l'emolisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura ematica dalle zone d'infiltrazione.

I pezzi vennero fissati in formalina, Muller e Zenker e dopo la fissazione passati nella serie ascendente degli alcool a concentrazione crescente e nei solventi per la diafanizzazione.

322 321

Dopo di che i pezzi vennero tenuti nella paraffina allo stato di fusione.Ottenuto,dopo il raffreddamento,il consolidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alle sezioni alla lama del microtomo. Le sezioni ottenute,opportunamente selezionate e scelte fra le più sottili,sono state passate attraverso i liquidi intermedi ed infine colorate con la tecnica dell'emallume - eosina.

Qualche sezione venne colorata pure con fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate sono state montate sugli appositi vetrini in balsamo del Canadà (il quale possiede un indice di refrazione analogo a quello del vetro).

Al campo microscopico si è osservato :

la struttura primitiva istologica appare notevolmente modificata da attivi processi di modificazione post-mortale,nonchè da fatti traumatici da identificare nel trauma esercitato dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Alla periferia del campo e cioè nelle zone più lontane dalla solu= zione traumatica,i tessuti appaiono generalmente meglio conservati e se ne può ancora differenziare la struttura.

Le cellule si presentano debolmente colorate dai coloranti elettivi

326

303 - 322

e mostrano contorni cellulari affatto netti.

Debolmente colorati dall'ematossilina si presentano pure i nuclei, i quali in parte sono mancanti per fenomeni di cariolisi.

Una diffusa disepitelizzazione si rileva a carico degli strati più superficiali e specialmente dello strato corneo; in qualche parte, invece, lo strato corneo appare scollato dai tessuti sottostanti ed ancora conservato (flittene).

Lo strato del derma si presenta ben conservato e se ne possono distinguere i fasci connettivi che lo costituiscono. In questo strato sono pure riconoscibili degli accumuli irregolari di globuli rossi morfologicamente modificati, i quali rappresentano l'esito di pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi a carico di questi strati.

Procedendo da queste zone, verso l'interno del campo e mano a mano che ci si avvicina alla soluzione traumatica, si osserva un progressivo e sempre più intenso sconvolgimento e scompaginamento della struttura istologica, da identificare nei fatti traumatici esercitati dal passaggio del proiettile.

In corrispondenza della soluzione traumatica i tessuti appaiono,

32

pertanto,irregolarmente interrotti ed indifferenziabili; essi hanno preso uniformemente la colorazione con l'eosina e mancano di strut= tura definita.

Tutt'attorno i tessuti hanno un'apparenza necrotica e sono ancora riccamente pigmentati (pigmenti di natura ematica).

In nessun punto,nelle sezioni esaminate,si è rilevato l'impianto di corpuscoli opachi ed amorfi appartenenti eventualmente ai detriti incombusti della carica esplosiva.

C O N S I D E R A Z I O N I

Abbiamo proceduto ad esami speciali di natura chimica ed istologica, allo scopo di orientarci sul giudizio di "distanza di sparo" median= te la ricerca dell'eventuale presenza di residui incombusti della polvere,invisibili ad occhio nudo.

E' risaputo,infatti,che nei colpi d'arma da fuoco sparati da breve distanza,attorno al foro d'entrata si aggiungono i segni lasciati dai prodotti della combustione completa od incompleta delle polve= ri (azione dei gas,fiammata,affumicatura,tatuaggio ecc.).

E' chiaro,però,che l'estensione,la forma,la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono

manifestare, variano col variare dell'arma, della quantità e quanti=
tà della carica (più marcata nei proiettili caricati a polvere ne=
ra e nei fucili), dell'obliquità del colpo, della sovrapposizione
di vestiti alla cute del bersaglio ecc.
Mano a mano, cioè, che l'arma si va allontanando dal bersaglio, i so=
pradetti fenomeni scompaiono secondo l'ordine di descrizione, fino
a che in corrispondenza del foro d'entrata possono rilevarsi soltan=
to segni comuni sia ai colpi sparati da vicino che a quelli spara=
ti da lontano (orletto di abrasione e di deterzione).
D'altra parte si è potuto sperimentalmente accertare che armi di
tipo diverso sparate ad identica distanza, oppure identici proietti=
li con diversa carica, possono determinare sul bersaglio fenomeni
riferibili ad ambedue i tipi di distanza.
Il giudizio di colpo sparato da vicino o da lontano, risulterebbe
in tal caso convenzionale, ove non fosse possibile procedere a ripe=
tuti esperimenti su bersaglio artificiale e con l'arma incriminata.
Al di là delle brevi distanze, pertanto, ogni precisazione riesce
impossibile, anche a volere adoperare il metodo sperimentale.
La costante negatività delle ricerche speciali, nel caso in esame,
ci assicura che il colpo è stato esploso al di fuori dei limiti

306 325

delle distanze ravvicinate,ma l'orientamento diagnostico relativo alla distanza di sparo,non può ricavarsi che da dati puramente teo= rici.

La lesione rilevata sul cadavere risulta a "canale completo" e pro= dotta da un proiettile unico a pallottola.

Grande doveva essere,pertanto,la forza di penetrazione del proietti= le,tanto da consentirgli di superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire.

E' difficile precisare il tipo di proiettile che ha prodotto la le= sione,ma questo risulta di tipo analogo a quelli repertati sui ca= daveri del Megna Giovanni e del Vicari Francesco.

Le soluzioni traumatiche,infatti,presentano ~~xx~~ caratteri analoghi di forma e di dimensioni.

Il proiettile è stato lanciato,cioè,da un'arma di grande potenza balistica e sicuramente da un'arma da tiro rigata.

Per quello che si riferisce alla distanza di tiro,teoricamente (per il proiettile incamiciato) si suole dividere la traiettoria in 3 diverse zone che corrispondono al diverso modo di comportarsi del corpo colpito dal proiettile e cioè :

1° - zona esplosiva - si estende per i moderni fucili da guerra a

330

307 326

lunga portata fino a circa 400 mt.

2° - zona di perforazione o delle distanze medie -

in questa zona il proiettile ha conservato una forza viva sufficien= te tanto da superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuo= riuscire;

si estende dai 400 mt.ai 1000 mt. circa.

3° - Zona di contusione o delle grandi distanze -

in questa zona il proiettile ha perduto gran parte della sua forza di penetrazione,conservando,invece,un'evidente forza contusiva;

si estende teoricamente fino al limite della traiettoria.

E' chiaro,pertanto,che nel caso in esame,le lesioni riscontrate sul cadavere possono riferirsi a quella zona della traiettoria in= dicata come zona delle distanze intermedie (400 - 1000 mt. circa), dato che il proiettile animato ancora da una sufficiente forza vi= va ha potuto superare le resistenze incontrate e fuoriuscire,limi= tandosi a perforare il bersaglio.

Basandoci su dati teorici,pertanto,si può stabilire che il colpo che ha ucciso il piccolo Lascari,è partito da una distanza superio= re ai quattrocento metri.

Resta da occuparci della direzione del colpo.

331

 308

Non conoscendo la topografia del terreno nel quale si è svolto il fatto delittuoso e,sopratutto,ignirando in quale posizione venne ri= trovato il cadavere,dobbiamo limitarci ad identificare la direzione del colpo ricavandola dalla posizione anatomica (eretta).

In tali condizioni il colpo si presenta con direzione pressocchè rettilinea e con una assai modesta inclinazione dall'alto in basso.

E' verosimile,peròche tale rettilineità della traiettoria,sia da identificare nel fatto che al momento in cui la vittima veniva rag= giunta dal proiettile,il ragazzo si era disteso a terra nel vano k tentativo di trovare riparo ai colpi d'arma da fuoco.

In questo caso è chiaro che la sparatore doveva occupare una posi= zione sopraelevata rispetto alla vittima.

Da ultimo quanto sopra detto e specialmente in considerazione dei ri= sultati ottenuti dall'esame macroscopico e micro istologico e chimi= co,ci pare di avere dato chiaro e rapido svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - le lesioni riscontrate sul cadavere,sono state prodotte da un proiettile unico a pallottola;

332

309 328

- 14 -

2° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica e presumibilmente un'arma da tiro lunga e rigata;

3° - la distanza di tiro appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle distanze medie (400 - 1000 mt. circa);

4° - la direzione del colpo, ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica al momento dello sparo, risulta pressocchè rettilinea con una modesta deviazione dall'alto in basso; è possibile, pertanto, che il bimbo si era disteso a terra nella vana speranza di trovare riparo ai colpi.

='='='='='='='='='=

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. [illegible]

Depositata alla Procura della Repubblica oggi 2/6/27

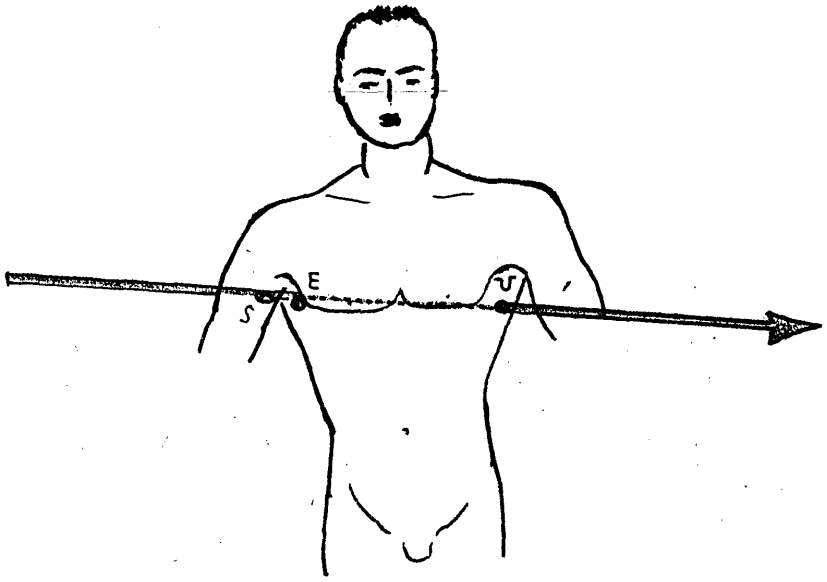
Dott. [illegible]

Il Segretario [illegible]

Il Proc. della Repubblica [illegible]

310

L A S C A R I S E R A F I N O



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita dello stesso proiettile;

S = soluzione a striscio determinata dal proiettile nel braccio destro;

la freccia in rosso indica la direzione del colpo.

299

313

N° 6737

- R E L A Z I O N E di P E R I Z I A -

(autopsia eseguita sul cadavere di : CLESCERI MARGHERITA)

Anticipate ripetuti

L. 9458

P E R I T I

Dott.Costantino Martorana

Dott.Vincenzo Bambino

300

=='=

=='=

314

Nell'iniziare la trattazione medico-legale, sentiamo il dovere di tributare ancora i sensi del nostro grato riconoscimento all'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica che tanta stima e fiducia ha voluto dimostrarci nell'eleggerci a periti giudiziari .

Abituati alle manifestazioni più insane del delitto, anche noi siamo rimasti come sgomenti allo spettacolo di tante vittime innocenti cadute sotto il piombo micidiale degli assassini più biechi che la storia dei delitti possano ricordare.

Giovani vite stroncate nel nascere, sangue innocente che ha macchiato i prati fiorenti di Portella delle Ginestre, personaggi ancora vivi di questo triste e drammatico dopoguerra.

336

301

- 3 -

34

La vostra memoria sarà sempre viva nei cuori del popolo nostro tutto; le vostre anime troveranno presto pace, quando i vostri beluini carnefici saranno assicurati alla Giustizia degli uomini.

E la Giustizia è in marcia e si arresterà soltanto quando avrà fatto luce completa sul vergognoso delitto e quando vi avrà degnamente vendicati!

Il riscontro anatomico e macroscopico eseguito da noi periti giudiziari sulla salma della signora C L E S C E R I MARGHERITTA, può considerarsi pressocchè negativo relativamente alla diagnosi medico-legale sulla "distanza" di sparo e sul tipo di "arma adoperata".

Il foro d'entrata da proiettile unico a pallottola, non dimostrava, infatti, particolari caratteri che potessero orientarci alla diagnosi medico-legale.

Si era richiesta, pertanto, l'autorizzazione a procedere a delle ricerche speciali di natura chimica e microscopica, indispensabili a semplificare e chiarire la materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti.

A migliore precisazione dei rilievi macroscopici e col consenso del Magistrato presente, avevamo prelevato, pertanto, pezzi della cu-

te sede delle soluzioni traumatiche, da sottoporre ad esami speciali sul risultato dei quali riferiremo nel corso della presente esposizione.

Per i dettagli macroscopici rimandiamo, pertanto, al verbale di autopsia; ricorderemo soltanto che sul cadavere venne rilevata una lesione a canale completo (entrata, tramite ed uscita) causata da un unico proiettile a pallottola d'arma da fuoco.

Per completare la nostra trattazione medicolegale, abbiamo proceduto a ricerche d'ordine chimico e micro-istologiche, sul risultato delle quali riferiremo brevemente.

E S A M I S P E C I A L I

E s a m i c h i m i c i - l'uso di particolari reattivi chimici nella pratica medico-forense, serve a rilevare mediante reazioni colorate, la presenza o meno della polvere incombusta.

Tali esami rivestono, pertanto, una particolare importanza ai fini della diagnosi differenziale fra colpo d'arma da fuoco esploso da vicino e da lontano; problema questo di particolare importanza nella pratica giudiziaria.

Le ricerche chimiche, però, vanno sempre completate ed integrate da

347 303

esami istologici, in quanto si è potuto dimostrare che, in casi particolari, anche l'orletto di abrasione (presente pure nei colpi di arma da fuoco sparati da lontano), può determinare la positività delle reazioni chimiche.

Per quest'esame abbiamo così proceduto :

abbiamo provveduto a raschiare il contorno dei fori repertati ed il materiale ottenuto venne disteso su capsule di porcellana e lasciato asciugare.

Il residuo secco ottenuto venne, quindi, suddiviso in due parti, ad ognuna delle quali venne aggiunto il seguente reattivo :

a) - difenilamina in acido solforico concentrato (sol.al 4%) -

con l'aggiunta di questo reattivo, qualora nel materiale in esame vi sia presenza di detriti appartenenti alla polvere incombusta, si ottiene una colorazione azzurra, indice della positività della reazione praticata.

Rilievo questo che non venne fatto nel materiale in esame.

Sull'altra parte del materiale essiccato, venne praticata con la stessa tecnica la seguente reazione :

b) - brucina in acido solforico concentrato (sol.al 2 %) -

339

318 304

In presenza di polvere incombusta,il materiale così trattato viene ad assumere una colorazione rossastra che,a freddo,volge lentamente al giallo prima ed all'arancione dopo.

Anche questa reazione ha dato esito negativo.

Dopo di che abbiamo proceduto ad :

E s a m i m i c r o - i s t o l o g i c i -

A completare ed integrare i risultati delle ricerche chimiche;sono necessari tali esami che permettono di rilevare direttamente gli eventuali granuli di polvere incombusta infissi nel derma (tatuaggio);in casi particolari,infatti,l'orletto di abrasione (presente pure nei colpi d'arma da fuoco sparati da lontano),potrebbe determinare la positività delle reazioni chimiche.

Questi esami,inoltre,sono indispensabili nei casi dubbi per la diagnosi differenziale fra struttura di un foro di entrata e di uscita;problema questo di particolare interesse nei casi giudiziarii.

Per questi esami abbiamo così proceduto :

i pezzi cutanei prelevati in corrispondenza del foro d'entrata del proiettile,vennero dapprima sottoposti ad un prolungato la=

340

349

vaggio sotto acqua fredda e corrente, allo scopo di favorire l'emo=
lisi e provocare la migliore asportazione del pigmento di natura
ematica dalle zone d'infiltrazione.

Dopo la fissazione, i pezzi vennero passati nella serie degli al=
cool a concentrazione crescente e diafanizzati nei solventi.

L'inclusione venne ottenuta nella paraffina; ottenuto così il con=
solidamento dei pezzi, è stato possibile procedere alla sezione con
la lama del microtomo.

Le sezioni ottenute, opportunamente selezionate, vennero ancora pas=
sate attraverso i liquidi intermedi prima della colorazione.

La colorazione delle sezioni è stata fatta, per la maggior parte,
con emallume - eosina; qualche sezione venne pure colorata con
fuxina ed orange.

Le sezioni così colorate, vennero montate sugli appositi cetrini
in balsamo del Canadà.

Al campo microscopico si è potuto accertare :

nei preparati in esame, si rilevano modificazioni di ordine cada=
verico e traumatico che hanno notevolmente modificato l'aspetto
istologico dei tessuti esaminati.

341

320 306

Il primo ordine di modificazioni è più evidente in quelle zone lontane dalla soluzione traumatica centrale;mentre procedendo verso la soluzione,si osserva un progressivo scompaginamento della trama istologica causato dalla violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

Alla periferia del campo,pertanto,si rilevano diffusi fenomeni di disepitelizzazione,più cospicui a carico degli strati più superficiali; le cellule presentano delle modificazioni identificabili nei comuni processi di disfacimento post-mortale,si sono debolmente colorate ed hanno confini cellulari affatto netti.

Alterati si presentano pure i nuclei e la cromatina che li costituisce.

Meglio conservato si presenta lo strato dermico ed i tessuti ad esso sottostanti;in questo strato si riconoscono pure degli accumuli di globuli rossi morfologicamente alterati,i quali vanno identificati in pregresse infiltrazioni emorragiche verificatesi in questi strati e persistite nonostante il lavaggio prolungato al quale vennero sottoposti i pezzi durante la preparazione.

Mano a mano che da queste zone si procede verso la soluzione trau-

342

matica,si osserva un progressivo e sempre più intenso sconvolgimento e scompaginamento della struttura istologica,da identificare nella violenza traumatica esercitata dal passaggio del proiettile attraverso questi tessuti.

In prossimità del foro,pertanto,i tessuti appaiono irregolarmente interrotti,indifferenziabili ed hanno assorbito uniformemente la colorazione con l'eosina.

Tutt'attorno alla soluzione i tessuti appaiono come necrotici e sono ancora ricchi di pigmenti di natura ematica.

In nessun punto si è rilevato l'impianto di eventuali corpuscoli amorfi identificabili in granuli di polvere incombusta.

C O N S I D E R A Z I O N I

I risultati degli esami speciali praticati e di cui sopra abbiamo brevemente riferito,ci fanno escludere che il colpo sia stato esploso da distanza ravvicinata.

E' risaputo,infatti,che nei colpi sparati entro i limiti delle distanze ravvicinate (circa mt.2),accanto ai segni comuni ai colpi sparati da lontano (orletto di abrasione e di detersione),si vengono ad aggiungere attorno al foro d'entrata del proiettile i segni

322

lasciati dall'azione dei prodotti della combustione completa od incompleta delle polveri adoperate (azione dei gas, fiammata, affumicatura, tatuaggio ecc.).

S'intende che l'estensione, la forma, la sovrapposizione dei sopradetti segni e la distanza di sparo fino alla quale si possono manifestare, sono proporzionali all'arma adoperata, alla qualità e quantità della carica, all'obliquità del colpo, alla sovrapposizione di vestiti alla cute del bersaglio ecc.

Grande importanza ha sopratutto la forza viva iniziale della quale ciascun proiettile viene ad essere animato e che si traduce praticamente con una diversa forza di penetrazione sul bersaglio.

E così, ceteris paribus, l'effetto che un'arma di scarsa potenza balistica può determinare su un bersaglio, corrisponde a quello indotto da un'arma più potente ma sparata da maggiore distanza.

Gli effetti lesivi di un proiettile (prescindendo da altri fattori concomitanti), sono pertanto proporzionali alla distanza di sparo, alla direzione con la quale il proiettile arriva sul bersaglio, alle resistenze che il proiettile incontra nel bersaglio.

Per quello che si riferisce alla distanza, si distinguono per lo

323 309

effetto del proiettile incamiciato, tre zone che corrispondono al diverso modo di comportarsi del corpo colpito da un proiettile e cioè :

1° - zona esplosiva la quale si estende per i moderni fucili da guerra a lunga portata a circa 400 mt;

2° - zona di perforazione o delle medie distanze ;in questa zona il proiettile ha conservato una forza viva sufficiente tanto da superare le resistenze incontrate sul bersaglio e fuoriuscire; si estende teoricamente dai 400 ai 1000 mt circa;

3° - zona di contusione o delle grandi distanze;nella quale il proiettile ha perduto gran parte della sua forza di penetrazione conservando,invece,un'evidente azione contusiva.

Si estende teoricamente fino al limite della traiettoria.

Nel caso in esame la lesione rilevata sul cadavere si presentava a "canale completo" (foro d'entrata , tramite e foro di uscita) ed era stata prodotta da un proiettile unico a pallottola.

Il proiettile,pertanto,ha dimostrato grande forza viva,tanto da superare le resistenze del bersaglio (frattura di costole) e fuoriuscire.

345

324

E' chiaro, pertanto, che l'arma adoperata è stata un'arma di grande potenza balistica e che le lesioni riscontrate sono da riferire a quella seconda zona della traiettoria indicata come zona delle distanze intermedie o zona di perforazione.

Teoricamente, pertanto, il colpo che ha ucciso la Clesceri Margherita, è partito da una distanza superiore ai metri quattrocento.

L'arma adoperata ha dovuto essere un'arma rigata, un'arma cioè capace di imprimere una sufficiente forza viva iniziale al proiettile.

Le imponenti velocità iniziali, infatti, sono proprie dei fucili da guerra, delle armi da tiro rigate, dei mitra ed anche delle pistole di grosso calibro (tipo S.W. American ed automatica Colt).

Resta da occuparci, pertanto, della direzione con la quale il proiettile è pervenuto sul bersaglio.

Non possiamo precisare le posizioni rispettive fra sparatore e vittima al momento del fatto delittuoso, ma dobbiamo limitarci a ricavare la direzione del colpo immaginando la vittima in posizione anatomica (eretta) al momento in cui il proiettile ha urtato contro il bersaglio.

In tali condizioni il colpo presenta una obliquità dall'alto in

346

311
325

basso non molto sensibile ed appariscente ed è diretto nettamente da sinistra a destra;la vittima,cioè,venne colpita di fianco. Risulta evidente,pertanto,che lo sparatore doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto a quella della vittima.

(per la direzione del colpo,v.figura schematica allegata).

Da tutto quanto sopra detto,ci pare di avere dato chiaro e completo svolgimento alla materia dei quesiti giudiziari a noi sottoposti dall'Autorità Giudiziaria e di potere formulare le seguenti

- C O N C L U S I O N I -

1° - l'arma adoperata ha dovuto essere un'arma di grande potenza balistica (fucile o mitra da guerra);

2° - le lesioni riscontrate sul cadavere,sono state prodotte da proiettile unico a pallottola;

3° - la distanza di sparo appare teoricamente identificabile in quella zona della traiettoria indicata come zona delle perforazioni o delle medie distanze (400 - 1000 mt.);

4° - la direzione del colpo ricavata sulla vittima immaginata in posizione anatomica (eretta),risulta dall'alto in basso e da si=

347

326 312

nistra a destra; il feritore, pertanto, al momento del fatto delittuo=
so, doveva occupare una posizione sopraelevata rispetto a quella
della vittima.

=='=='=='=='=='=='=='=='=

Dott. Vincenzo Bambino

Dott. Costantino Martorana

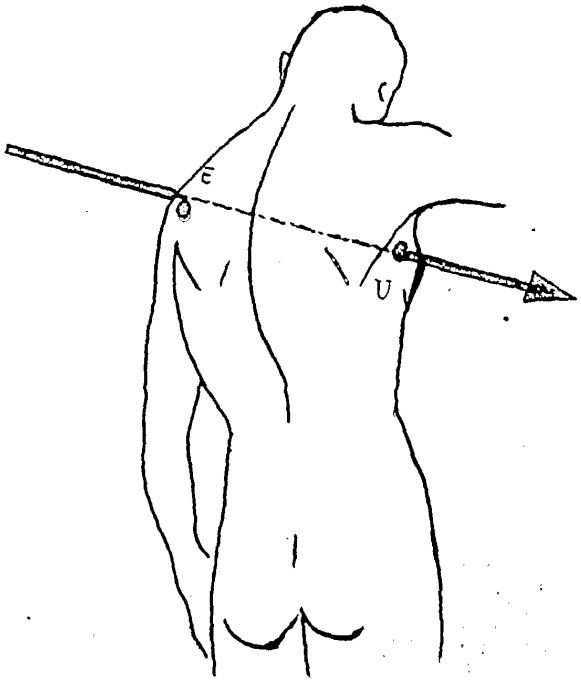
Depositata alla Procura della Repubblica
oggi 2/6/67

Il Segretario

315

327

C L E S C E R I M A R G H E R I T A



- FIGURA SCHEMATICA -

E = foro di entrata del proiettile;

U = foro di uscita del proiettile;

La freccia in rosso indica schematicamente la direzione del colpo.

329

Nota delle spese sostenute per allestire preparati chimici ed istologici dai pezzi anatomici prelevati sul cadavere di:

C L E S C E R I M A R G H E R I T A

Previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria.

Alcool denaturato	L. 580
Alcool a 60 ed 80°	L. 950
Alcool assoluto	L. 1100
Xilolo ed etere solforico	L. 850
Paraffina molle e media	L. 750
Paraffina dura	L. 700
Capsule del Petri	L. 650
Piastre di porcellana	L. 600
Vetrini porta e coprioggetti	L. 850
Pennellini istologici	L. 250
Allume ferrico	L. 400
Ematossilina ed eosina	L. 1550
Fuxina ed orange	L. 750
Acido solforico	L. 400
Reattivi chimici	L. 1600
Balsamo del Canadà	L. 720
T O T A L E	L. 12500

DOTT.

VISTO

si riducono le spese a lire...9200.....

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

TRIBUNALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI
ISTRUZIONE

N. 861/47 Reg. gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. Reg. gen.
della Pretura

(*) Dare atto se del caso, dell'intervento del P. M. (art. 303 Codice procedura pena e).

Anticipate allo Ufficio, per trasferta £ 3414 =

Al perito £ 5875

Castiglia succ. A. Renna-Palermo

PROCESSO VERBALE

330

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16. 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602).

L'anno millenovecentoquarant a 7 il giorno 14 del mese di giugno alle ore ____ in S. Giuseppe Iato (Cimitero

Noi Cav. Dott. Antonino Mauro, con l'intervento del P. M. Cav. G. Mistretta Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che nel Cimitero suddetto

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta del Dott. Furci Antonio, perito, medico chirurgo.

recati in questo luogo

(*) È intervenuto il P. M. suddetto

Ivi present abbiamo rinvenuto i seguent perit nominat a norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A medesim, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod. proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio* « *e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi* « *affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante-* « *nere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in* « *vostra presenza* ».

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole: « *Lo Giuro* ».

Richieste delle generalità le declinano come appresso:

351

1. Sono: Zurci dott. Antonio, da S. Roberto (Reggio Calabria) di anni 57 Medico chirurgo, domic.

2. Sono: Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) dentro una cassa di legno rustico giace un cadavere di sesso maschile, in posizione supina, rivestito degli indumenti come appresso descritti, dei quali viene denudato, ed adagiato sul tavolo anatomico.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: un lenzuolo, giacca, gilet e pantaloni di panno nero, mutande bianche, calze marrone, camicia color kaki di lana.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunto fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

I Di Salvo 331

332

aspetto caratteristico a causa delle altera-
zioni putrefattive – Nei tentativi di
asportare l'encefalo, la sostanza encefalica
si spappola facilmente – Svuotata la sca-
tola cranica del suo contenuto, si esamina
tutta la teca ossea senza rilevare alcuna
alterazione –

Esaminando successivamente gli organi
della faccia si nota che i bulbi oculari
sono un po' protrusi; e sulle congiun-
tive si rilevano delle piccole ecchi-
mosi –

Cavità toracica – Scollate le
parti molli si asporta il piastrone
sternale e si apre la cavità toracica –
Nei cavi pleurici si rileva modica
quantità di sangue liquido, senza
alcun coagulo sanguigno – Il cuore
si mostra di forma e volume normali; 353
asportato dopo avere aperto il pericardio.

e si aprono le cavità che non presentano alcuna alterazione; le valvole sono sufficienti. I polmoni sono di colorito più scuro del normale; si asportano successivamente, e si notano aderenze pleuriche robuste dal lato destro. Ai tagli si rilevano nel tessuto polmonare dei punti ecchimotici che in qualche tratto confluiscono formando dei focolai congestizi.

Cavità addominale. Aperta la cavità addominale si rileva che lo stomaco e gl'intestini sono alquanto distesi da gas. Il fegato è di forma e volume normali, ma di colorito brunastro; nel rimuoverlo si spappola facilmente, e si ha l'impressione di una certa succulenza del tessuto epatico. La milza, invece, è di colorito piuttosto pallido, sembra ridotta di volume, e nel rimuoverla si spappola facilmente. Si asportano

352

ed il loro volume — Ai tagli si nota che sono piuttosto flaccidi e che le due sostanze sono poco differenziabili per alterazioni postfattive —

Nulla a carico degli organi uro-genitali e degli organi del collo —

Nel procedere alla sezione cadaverica si rileva che i muscoli sono di colore un po' sbiadito, e che in qualche punto, specialmente sulla faccia estensoria degli arti, si notano piccoli focolai emorragici intramuscolari —

Ultimata l'autopsia il perito risponde: In base agli elementi ricavati dalla ispezione esterna e coll'autopsia del cadavere si può affermare che il Di Salvo è morto per ~~asfissia~~ (asfissia), di cui non è stato

355

possibile accertare la causa determinante — Il perito pertanto chiede l'autorizzazione di prelevare frammenti di organi e di tessuti dal cadavere per procedere a specifici esami; e chiede altresì di poter esaminare e studiare gli atti sanitari allegati al processo — Domanda infine un termine di giorni 60 per presentare relazione scritta —

Voi Giudice autorizziamo le richieste del perito e gli concediamo 60 giorni per la relazione —

L. C. S.

335

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo giuro* ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità hanno risposto:

1. Sono: Simonetti Filippo Felice fu Salvatore, di anni 48 da S. Giuseppe Iato, ivi domiciliato

2. Sono: Ricotta Bernardo di Antonino, di anni 29 da S. Giuseppe Iato, ivi domic. e residente

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere che V. S. mi mostra è quello di Di Salvo Filippo fu Giuseppe e di Parrino Giuseppa, nato il 1898 a Bancina e domiciliato a S. Giuseppe Iato – coniugato – agricoltore –

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesim ..... si sono sottoscritti

Simonetti Felice

Ricotta Bernardo

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di ..... sul quale si sono apposti n. ..... sigilli di ceralacca coll'impronta .....

vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta: .....

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) che trattasi di un cadavere di sesso maschile, dell'apparente età di anni 40 circa, con sviluppo scheletrico regolare; e d'aspetto negroide e di forme batteriane per l'enfisema cadaverico putrefattivo. Si notano sparse sul corpo numerose flictene cadaveriche in parte rotte e secernenti un liquame fetido –

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del *Boll. Uff.* 910.

Sulle braccia e sulla spalla destra si rilevano varie piccole cicatrici superficiali, irregolari dovute ad abrasioni cutanee — Il naso è deformato per pregressa frattura mal consolidata delle ossa nasali, come si accerta incidendo e scollando le parti molli della regione — Si apprezza frattura del camino e dei due premolari inf. di sinistra, e frattura degli alveoli corrispondenti — Si nota anche una cicatrice irregolare sulla punta della lingua, estesa verso il suo margine sinistro — Non si notano altre lesioni traumatiche esterne, sebbene le alterazioni putrefattive della superficie cutanea non abbiano consentito un esame molto minuzioso — La rigidità cadaverica è risolta — ~~in questo punto~~ Noi Giudice richiediamo al perito il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta e sul tempo in cui è avvenuta — Il perito richiede: La morte del Di Salvo è avvenuta circa 3 giorni addietro — Per rispondere agli altri quesiti il perito ritiene necessario procedere all'autopsia che Noi Giudice, ritenuta giusta la richiesta del perito, autorizziamo — Si procede quindi alla sezione

~~Dopo di che i periti anno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso (1)~~

cadaverica —

Cavità cranica — Scollate le parti molli si asporta con taglio circolare la calotta cranica che, esaminata anche per trasparenza, non presenta alterazioni — Le meningi hanno in parte perduto i loro riflessi ma chiaroplacei per alterazioni putrefattive; hanno l'aspetto di una maggiore tensione, come se il cervello fosse rigonfio — Si scollano le meningi e si nota che i solchi e le circonvoluzioni cerebrali hanno perduto il loro ~~[illegible]~~

(1) Ai periti nel caso di «omicidio» deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre, essere pr posto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.) nel caso di morte per «aborto», se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20 Disposiz cit.).

[illegible]

Uff. Istruzione Sez. Ottava - Giudice Istruttore Cav. Mauro Ant.n

334

335

RELAZIONE DI PERIZIA MEDICA

eseguita (con esami istologici) sul cadavere di Di Salvo Filippo

dott. Antonio Furci

2

Relazione di perizia medico-legale (con esami istologici sul cadavere di Di Salvo Filippo.- 336

In seguito alla visita esterna ed all'autopsia del cadavere di Di Salvo abbiamo trovato sul cadavere stesso dei segni ESTERNI ed INTERNI che ci autorizzarono ad affermare che il Di Salvo era morto per asfissia. Sul corpo della vittima non abbiamo notato alcuna traccia esterna di soffocamento, di strozzamento, di costrizione, che abbia potuto determinare l'asfissia. Abbiamo invece notato segni di traumatismi che hanno potuto essere la porta d'entrata di un processo tossi-infettivo capace di costituire la causa dell'asfissia infatti notammo lievi postumi cicatriziali di abrasioni

360

3 337

superficiali alle braccia ed alla spalla destra;e,più

specialmente,notasi,frattura del canino e dei due pre=

molari inf.di sinistra,nonchè postumi cicatriziali di

lesione della lingua.- Vediamo ora un pò quale sia stato

il decorso e la sintomatologia della malattia che pre=

cedette immediatamente il decesso del Di Salvo,e che fu

la causa della morte.- Risulta dalla cartella clinica

che il Di Salvo ,il 1° maggio u.s., venne ferito,pare,

da scheggia di proiettile (o frammento di pietra) al

piano dell'Ginestra,riportando ferita alla lingua e

perdita di tre denti.Fu ricoverato il 3 al 15 maggio

all'Ospedale Civico,dove presentò anche qualche lieve

rialzo febbrile.Dimesso dall'Ospedale continuò ad even=

338

un pò di febbre,ed inoltre cominciò a notare cefalea pre=
valentemente nucale;sonnolenza,per cui doveva stare sem=
pre a letto. Per questi disturbi fu condotto a Palermo
per essere visitato,e fu colto da una crisi convulsiva
caratterizzata da tremori e spasmi diffusi ,senza perdita
di coscienza; fu necessario pertanto ricoverarlo d'urgenza all'O=
spedale per malattie nervose e mentali;e ciò avvenne il
28 - 5 - 947.- L'esame neurologico eseguito in quel noso=
comio mise in rilievo:" Periodiche manifestazioni spa=
stiche (trismo,contrazioni generalizzate,lieve rigidità
nucale.....OMISSIS.....) avevo umore de=
presso;qualche volta era irrequieto,aveva qualche idea
delirante;spesso tendenza al sonno.- Fu fatta diagnosi
di Sindrome confusionale di natura tossi-infettiva (infe=

337

zione tetanica).-Fu sottosto alla cura razionale di siero antitetanico e sulfamidici ,ed ebbe,durante la degenza,alternative di miglioramento e di aggravamento;ebbe sempre febbre,alle volte lieve ed alle volte alta.Dopo un periodo di alterne vicende le condizioni del Di Salvo peggiorarono;ed il 10 giugno si aggravò:la sindrome spastica ebbe d'intensità e di frequenza, ed il giorno successivo (11-6) la febbre raggiunse 40,7,il respiro divenne dispnoico;fu notato sputo emmatico e fatti di congestione polmonare:alle ore 11,30 il Di Salvo è deceduto

---

DISCUSSIONE E RILIEVI. Date le superiori premesse ci domandiamo:il Di Salvo ebbe veramente l'infezione tetanica?

6 340 227

E,nell'ipotesi affermativa,ha potuto il tetano determina

re l'asfissia che fu causa della morte?-

Il nome di Tetano viene da TETVEIN che significa tendere,

e la sindrome tetanica è conosciuta da antichissima data,

già Ippocrate ne riconobbe varie modalità cliniche feb

brili ed afebbrili.Senza rifare qui la storia completa

della malattia,ricordiamo che se occuparono molti autori

(Larger,D'Antona,Antonelli,Rose,Rosembach,Nocard,Carle

etc,ma furono Nicolaier e Kitasato (1885-1889)che scopri

rono il bacillo del tetano,e ottennero delle culture pu

re.-Questo bacillo è,purtroppo,molto diffuso e molto resi

stente perchè sporigeno (le spore sono molto resistenti,

e quelle del tetano resistono per circa tre ore in una

soluzione di sublimato corrosivo all'1 per mille.(1) -

364

341

Esso si trova nella polvere della strada, delle case, nelle schegge di pietra, negli stoppacci delle cartucce ~~per~~ ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ per armi da fuoco, ed anche sugli indumenti; penetra nel corpo attraverso ferite cutanee anche piccole, ma più specialmente nelle ferite lacere.- La malattia ha un periodo d'incubazione normalmente di circa 5 - 15 giorni, ma può essere più breve, come può essere molto più lungo (5 - 6 settimane); non è vero quindi quanto affermava Ippocrate che dopo 14 giorni non si muore più di tetano.-La sintomatologia è caratterizzata da fenomeni spastici (trisma, opistotono, emprostitono, pleuostotono). Queste contratture vanno soggette a remissioni temporanee e ad esacerbazioni dolorose (accessi tetanici che insorgono ora spontaneamente, ora provocati da sti-

365

8. 342.

molì enche lievissimi (un toccamento, un piccolo rumore, un'impressione luminosa). L'intelligenza rimane sempre integra; la temperatura, abitualmente presente durante la malattia, cresce nei casi ad esito letale fino a 40 - 42 °, e la morte ordinariamente avviene per asfissia (spasmo dei muscoli respiratori).-

L'esame dei muscoli, e specialmente di quelli estensori del braccio e della coscia, ha messo in rilievo che alcune fibre muscolari erano rotte, come strappate (ciò in dipendenza delle forti contrazioni tetaniche).- Le ricerche microscopiche condotte sulla sostanza cerebrale, date le alterazioni putrefattive, non ci fornirono dati attendibili;

9 343

Avemmo

valuto ricercare l'aumento di volume degli elementi cel=

lulari del midollo spinale (Rispal), della corteccia cere=

brale e, specialmente, del cervelletto (cellule del Purkinie

del volume tre volte maggiore/.- La sindrome clinica, prin=

cipalmente ed il decorso dell'infezione tetanica ora ricor=

date, corrispondono perfettamente a quelli rilevati nella

malattia del Di Salvo, ma, oltre a ciò, depongono favorevol=

mente per l'infezion tetanica anche alcuni elementi ana=

tomo-patologici: La rottura di alcune fibre muscolari e la

presenza di piccoli focolai emorragici intramuscolari, già

descritte nel verbale di autopsia, dimostrano la tensione ec=

cessiva, le forti contrazioni spastiche a cui furono sotto=

posti i muscoli stessi (accessi tetanici). Dimostrato così

lo 344 cfr

che il Di Salvo fu indubbiamente affetto da tetano, abbiamo trovato la causa determinante dell'asfissia della vittima, perchè è noto che il tetano, ordinariamente, uccide i pazienti per lo spasmo dei muscoli respiratori(asfissia).Sul cadavere del Di Salvo abbiamo rilevato vari segni ESTERNI ed INTERNI dell'asfissia; iniezione delle congiuntive (ecchimosi congiuntivali); ~~fluidità~~ presenza di sangue fluido nelle cavità; focolai di congenstione polmonare(istologicamente fu notato, anzi, che nel tessuto polmonare, oltre alle zone di congestione, esistevano anche piccole zone di enfisema); pallore e riduzione di volume della milza; etc.-

CONCLUSIONI Concludendo quindi possiamo affermare di avere sufficientemente dimostrato che il Di Salvo è morto per asfi

11 345 344

sia, la quale non fu prodotta da agenti meccanici esterni (soffocamento, strozzamento, strangolamento, costrizione etc.). Egli fu indubbiamente affetto da tetano; lo provano i dati clinici, il decorso della malattia, i rilevi anatomo-patologici, il fattore etiologico, la ferita riportata ch'era sicuramente infetta e costituì la porta d'ingresso del contagio.

Il tetano, lo abbiamo già detto, è causa di morte ordinariamente per asfissia (spasmo dei muscoli respiratori) quindi non può sorgere più alcun dubbio ch'è stata l'infezione tetanica a causare l'asfissia e, quindi, la morte del Di Salvo.

E poichè il Di Salvo riportò una ferita infetta alla bocca (il 1° maggio u.s. a Piano della Ginestra) alla quale ferita fu legata cronologicamente ed etiologicamente la malattia

345

Nota spese per esame clinico, radiologico, radiografico, nervoso

di LA PUMA Francesco di Antonio.

Esame urine	£. 200,00
Esame elettrico	" 4500,00
Radioscopie	" 6000,00
Radiografie	" 3300,00
Redazione perizia	" 500,00
Dattilografia	" 500,00
Carta	" 100,00
	£.15100,00

V. Il Legislatore [illegible]
[illegible]
Palermo 29.9.47
[illegible]

346

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico, nervoso di DI LORENZO Francesca.

Dattilografia	Lire	400.00
Carta	"	100.00
Redazione perizia	"	400.00
Esame elettrico	"	4400.00
Radioscopie	"	5900.00
Radiografie	"	3200.00
Esame urine	"	200.00
	£.	14600.00

V°. Si liquidano £ 8500 —
Pal. 29.9.47 [illegible]

371

347

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico,
nervoso su MUSCARELLO Carmelo.

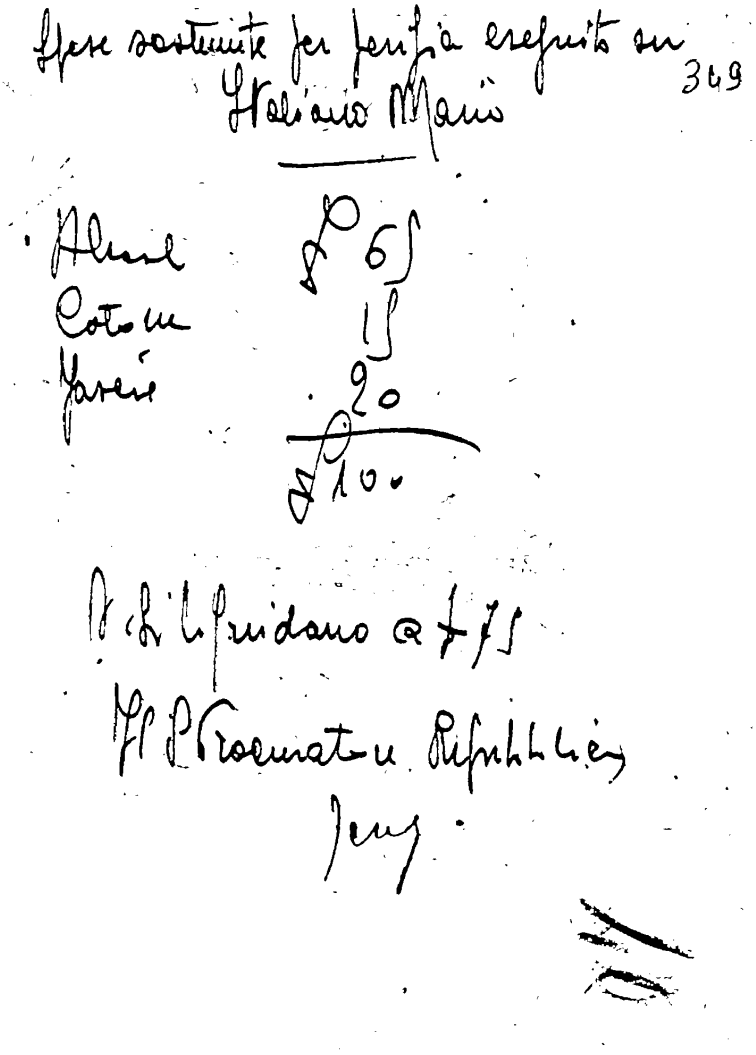
DATTILOGRAFIA	Lire	5000
Carta	"	100.00
Relazione perizia	"	500.00
Esame urine	"	200.00
Esame elettrico	"	4500.00
Radioscopie	"	6000.00
Radiografie	"	3300.00
Totale	£.	15100.00

372

348

Nota spese per esame clinico, radiologico, radiografico, nervoso su Di Corrado Alfonso.

Dattilografia	Lire	500.00
Carta	"	100.00
Relazione perizia	"	500.00
Esame urine	"	200.00
Esame elettrico	"	4500.00
Radioscopie	"	6000.00
Radiografie	"	3300.00
Totale £.		15100.00



350

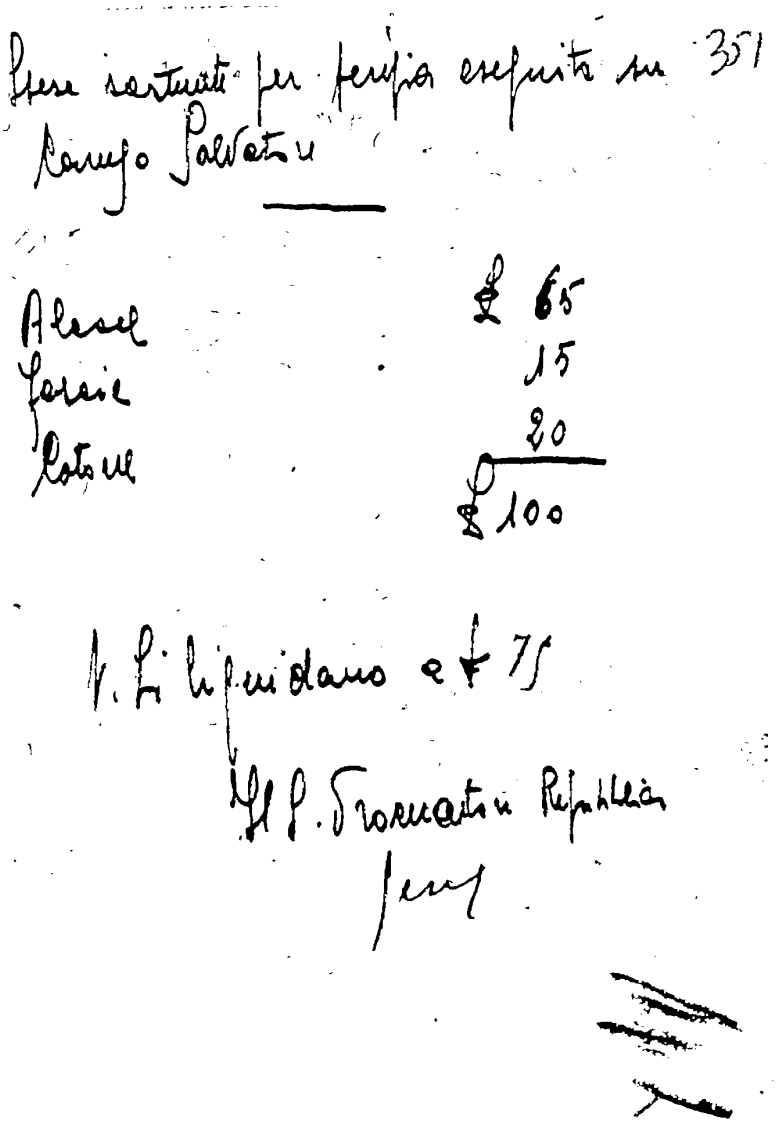
Spese sostenute per perizia eseguita su
Moschitta Eleonora

Alcool	€ 65
Cotone	15
Garze	20
	€ 100

N. 2 liquidano a € 75

Il Segretario Reggente

375



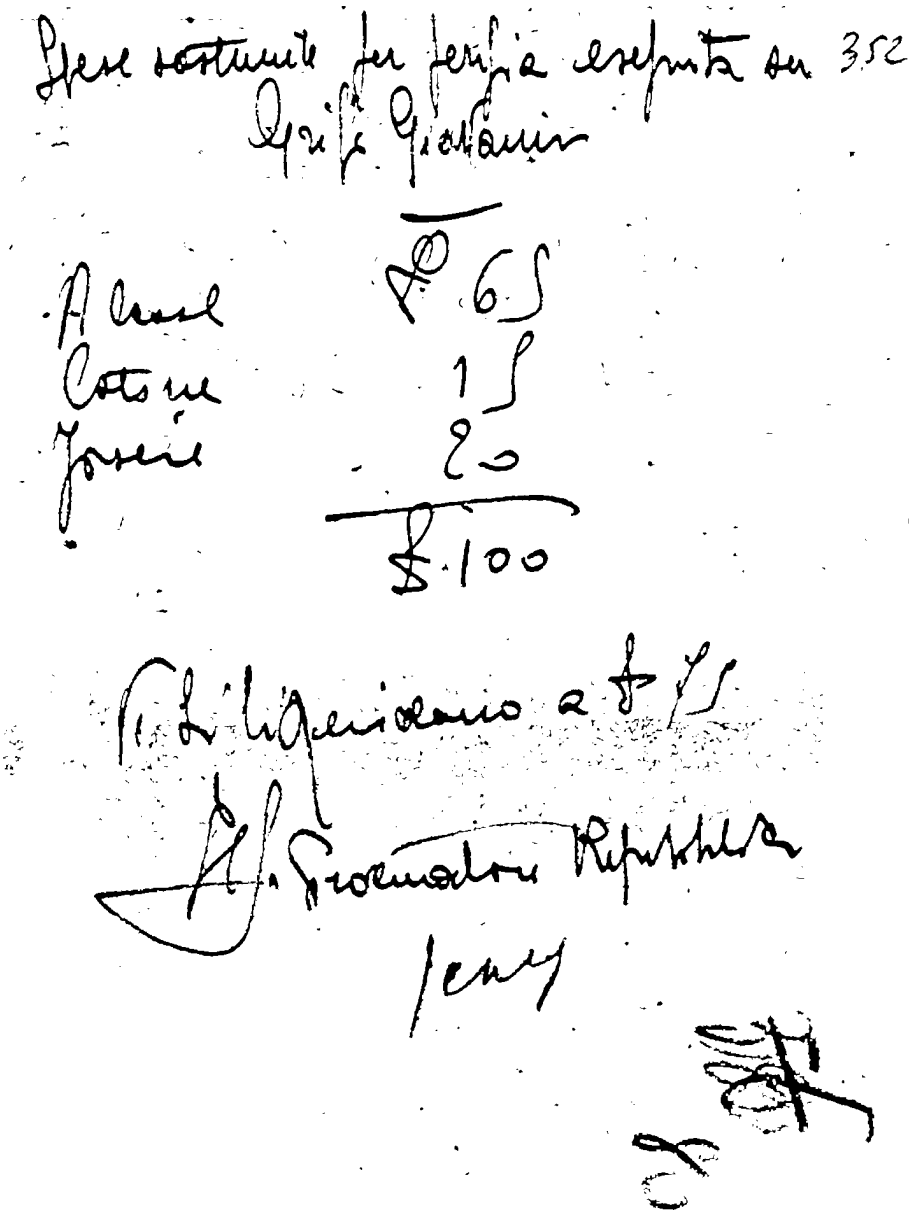
Spese sostenute per perizia eseguita su 351
Carrego Salvatore

Alcool	£ 65
Garzie	15
Cotone	20
	£ 100

V. Si liquidano a £ 75

Il S. Procuratore Repubblica

[illegible]



353

331

Nota spese sostenute per l'autopsia del cadave-
re di Di Salvo Filippo (compresi i prelevamenti di pezzi anatomici autorizzato dal Sig. Giudice).-

4 bocce di vetro per pezzi anatomici	L.1800
formalina	L.1150
spugna per lavare il cadavere e disinfettanti	L. 650
alcool e cotone	L.1350
liquidi di Müller e Zenker	L.2250
saponetta e spazzolino e lavatura gabbanella	L. 750
compenso ai facchini per il maneggio del cadavere	L. 650
	L...8700

V° Noi Giudice riduciamo le spese [illegible]

a Lire [illegible]

Palermo 9 settembre 1947

Il Giudice Istruttore [illegible]

278

354

Note spese sostenute per la perizia (con esami istologici) sul cadavere di Di Salvo Filippo).

---

formalina	L.1750 348
paraffina molle e dura	L.2250
acido osmico	1875
acido acetico e picrico	L. 550
ematossilina, eosina, carminio, bleu	L. ~~650~~ 700
liquidi fissatori	L1550
acqua distillata, sublimato	L. 400
xilolo	L. 600
vetreria	L.1800
	~~XXX~~=
	L.....11275

Vº Noi Giudice riduciamo le spese a lire
undicimiladuecentosettantacinque
a Lire

Palermo 9 settembre 1947

Il Giudice Istruttore

355 Mod. 7

OSPEDALE PSICHIATRICO DI PALERMO

UFFICIO SANITARIO

349

Risposta alla nota N ... *N.* { *di protocollo* ... / *di posizione* ...

del ...

OGGETTO: Copia cartella clinica.

Palermo, 15 Giugno *194*7

Allegati N. ...

Sig. Giudice Istruttore della V^ Sez.
presso il Tribunale di PALERMO

A richiesta della S.V. Le trasmetto copia del_ la cartella clinica del defunto ricoverato Di Sal_ vo Filippo fu Giuseppe.

Il Direttore

Variazioni dello stato psichico nelle ammissioni successive

O S P E D A L E P S I C H I A T R I C O d i P A L E R M O

C A R T E L L A C L I N I C A

di D I S A L V O F I L I P P O fu Giuseppe e di Parrino Giuseppa nato il 1898 a Baucina e domiciliato a S.Giuseppe Iato = Piazza Venezia n. 2 = Coniugato con Zito Vincenza = di professione agricoltore = ammesso per la 1^ volta il 28 Maggio 1947.

Diagnosi all'ammissione: STATO CONFUSIONALE TOSSINFETTIVO (infezione tetanica).

E S I T O

Morto per "Stato confusionale tossinfettivo (infezione tetanica)"il giorno 11 Giugno 1947 alle ore 11,30.

E S A M E C L I N I C O

Anamnesi familiare e individuale: Padre morto a 84 anni circa; la madre è vivente e sana, solo presentava un gozzo voluminoso di cui è stata da recente operata. Il paziente ha contratto la malaria fin dall'infanzia; ha sofferto la pleurite a 20 anni sotto le armi (pleurite essudativa a d.); sposò a 25 anni; la moglie ha avuto 2 figli viventi e sani.

A 5 anni, cadendo riportò fratture delle ossa nasali con residua deformazione. Il 1° Maggio scorso al Piano della Ginestra presso Piana dei Greci venne ferito pare da scheggia di proiettile (o frammento di pietra) riportando ferita alla lingua e perdita di 3 denti. Fu ricoverato dal 5 al 16 maggio all'Ospedale Civico, dove presentò anche un lieve movimento febbrile. Dimesso dall'Ospedale Civico continuò a presentare febbre lieve (37°,5) e inoltre cominciò a presentare cefalea prevalentemente nucale, stava sempre a letto, presentava sonnolenza. Condotto a Palermo per essere esaminato da qualche medico per i suddetti disturbi presentò una crisi convulsiva con tremori e spasmi diffusi ma senza perdita della coscienza, per cui d'urgenza ricoverato nel nostro Ospedale.

Costituzione (fisica ed endocrina): costituzione fisica regolare, tipo longilineo; condizioni generali di nutrizione mediocri. Mancanza di alcuni denti per recente trauma alla bocca, e piccola cicatrice al margine sin. della lingua.

ESAME FISICO

Apparato respiratorio: nulla di notevole.

" circolatorio: toni cardiaci netti. Polso di frequenza aumentata.

" digerente: lingua alquanto patinosa. Organi e

Variazioni dello stato psichico nelle ammissioni successive

nei limiti.

ESAME NEUROLOGICO

Motilità: periodiche manifestazioni spastiche (trisma, contrazioni generalizzate, lieve rigidità nucale) (v.diario).

Reflettività: Riflessi profondi presenti, un pò torpidi. Riflessi pupillari regolari.

Sensibilità: Talvolta, specie all'inizio, (v.diario) iperestasia cutanea.

Sensi specifici: nulla da notevole.

E S A M E P S I C H I C O

Fisonomia: poco espressiva = Atteggiamento: composto = Abbigliamento: ordinato = Coscienza: obnubilata alquanto = Percezione: torpida = Orientamento: mancante in parte = Attenzione: ipoprosessi = Associazione idee: parziale confusione ideativa = Linguaggio e scrittura: nessuna, tranne nei periodi di spasmo della mandibola = Memoria: non si presta a quest'esame = Affettività: umore alquanto depresso, sentimenti affievoliti = Idee deliranti: nessuna = Reazione di difesa: tranquillo in genere, talvolta irrequieto e smanioso; spesso tendente alla sonnolenza.

Profili Clinico = Patogenetico: Sindrome confusionale, di natura tossinfettiva (infezione tetanica).

D I A R I O C L I N I C O

29-5-947 "Stamane temper.38°,5; appare alquanto confuso, non esprime alcuna parola, non ingerisce alcun alimento; si esegue iniezione di uroformina endovenesa e ipodermoclisi glucos. Nel pomeriggio si nota che il paziente non riesce ad aprire affatto la bocca, non può mostrare la lingua e continua a non poter esprimere la parola.

Si nota anche lieve ipertonia nucale, iperestesia cutanea, lieve accentuazione dei riflessi profondi, temperat. ore 19,30: 38°,5.

Nel sospetto di una infezione tetanica, si esegue verso le ore 20,30 iniez. endoven.di Amital sodico da gr.0,50; subito dopo il malato, per quanto entrando in stato di sopore, comincia ad aprire la bocca, parla, può protrudere la lingua, può deglutire qualche sorso di acqua.

Successivamente, alle ore 21 circa, si iniettano 21.000 unità internazionali si Siero Antitetanico "Sclavo", per via intramuscolare.

Temperat. ore 24: 37°,8.

Variazioni dello stato psichico nelle riammissioni successive

377 398

30=5=947 Stamane il paziente appare più lucido, esprime la parola, meravigliandosi di trovarsi in Ospedale, può deglutire (e infatti ha assunto il latte), protrudere la lingua, può aprire la bocca, però con escursione di ampiezza alquanto più limitata che di norma.

Temperat. ore 6: 37.

Si dà avviso di stato grave alla Direzione.

Alle ore 12 circa si esegue iniezione intrarachidea di Siero antitetanico Sclavo, 25.000 un. americane (50.000 un.internazionali).

Temperat. sera 39°.

31=5= " Condizioni neuropsichiche soddisfacenti. Temperat. matt.39°,4.

Si esegguono 2 iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. per via intramusc., una al mattino e una la sera; ipodermoclisi glucos., dieta lattea, aranciate. Temperat. ore 12: 38°,3; ore 20: 38°,2.

1=6 " Temperat. ore 8: 37°,2; ore 12: 38°; ore 18: 37°,8.

Condizioni invariate: persiste il miglioramento sia nelle condizioni generali che neuropsichiche.

Si esegue iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. intramusc. al mattino.

3=6 " Si mantiene tranquillo, lucido, orientato, coerente, di umore equilibrato. Presenta una lieve ipertermia (37° = 37°,5).

5=6 " Da ieri sera presenta, preceduto da brivido, un aumento della temperatura, che si mantiene sui 38° = 39°, con lievi remissioni. Presenta lieve rigidità nucale, accusa cefalea diffusa e nucale. Lingua alquanto arida e arrossata alla punta. Nulla all'appar.Respirat. e all'esame dell'addome e degli organi in esso contenuti. Toni cardiaci alquanto parafonici, pol o ritmico, di frequenza aumentata in rapporto alla temperatura. Respiro pure di frequenza aumentata.

Si somministrano 6 compresse di Sulfatiazolo pro die.

Si esegue iniezione di ascorbina endov. tipo forte.

Si esegue altra iniez. di Siero Antitetanico di 25.000 un.americane (= 50.000 un. internazionali).

6=6 " La temperatura si è mantenuta sui 38°. Presenta sempre lieve rigidità nucale, ma è lucido, orientato. Si somministrano ancora 6 compresse di sulfatiazolo.

7=6 " Anche oggi, la temper. si è aggirata in modo costante sui 37°,8 - 38°. L'infermo presenta oltre i precedenti sintomi tendenze alla sonnolenza. Sulfatiazolo 6 compr.

Variazioni dello stato psichico nelle varie ammissioni successive

8-6-947 Stamane presenta oltre la sonnolenza, la cefalea nucale, un perturbamento confusionale della coscienza con accenni a idee deliranti di grandezza (dice che deve mettere a posto la Repubblica, ecc.).

Temper. 38° ore 12; polso ritmico, di frequenza aumentata, un pò molle; respiro di frequenza aumentata. Temper. ore 18: 40°. Si nota un arrossamento con edema alla nuca, nella metà destra. Si somministrano ancora 4 compr. di Sulfatiazolo; iniez. di uroformina endoven., ipodermoclisi glucosata. Canfora e sparteina.

9-6 " Stamane temper. ore 8: 37°,-. Nelle condizioni generali è più risollevato, il sensorio è lucido, il polso ritmico di frequenza alquanto aumentata. Visitato dal chirurgo prescrive cataplasmi in corrispondenza della tumefazione della metà d. della nuca, e sulfamidici (8 compresse di sulfatiazolo p.d.). Tintura strofanto X+X; iniez. di canfora e sparteina. Temper. mass. 39°.

10-6 " Stamane temper. 37°,5; condizioni generali piuttosto depresse, sensorio obnubilato, polso ritmico di frequenza aumentata (120). La tumefazione del collo è tuttavia dolente, non si apprezza fluttuazione.

Si eseguono iniez. di ascorbina tipo forte, si somministrano compresse di sulfatiazolo; cataplasmi di lini seme, iniez. di canfora e sparteina. Ha presentato stamane sputo ematico.

Si fa proposta di ammissione definitiva per "Stato confusionale tossinfettivo (infezione tetanica)".

Si trasferisce all'Infermeria, reparto chirurgia.

Nel pomeriggio di oggi l'infermo presenta una recrudescenza della sindrome spastica; non può aprire limitatamente la bocca, esprime con molta difficoltà la parola; verso le 20,30 presenta delle contrazioni cloniche generalizzate e ripetute. Si riprende la sieroterapia antitetanica, eseguendo una iniez. di una fiala di 25.000 un. americane di siero antitetanico; si esegue una iniez. endoven. di somnifen e una di gardenale. Alle ore 21 temperat. arriva 40°,7.

1-6 " Stamane ore 8 temper. 39°,7; polso molto frequente (190). Respiro dispnoico. Ha presentato emissione di sputo ematico. Si notano fenomeni di edema e congestione polmonare. Si eseguono iniez. di canfora e sparteina. Si esegue altra iniez. di siero antitetanico da 25.000 un. americane; iniez. di ascorbina tipo forte.

Successivamente le condizioni generali vanno sempre più aggravandosi; la temperat. raggiunge i 40°,7. L'infermo è deceduto alle ore 11,30.

Variazioni dello stato psichico nelle riammissioni successive 358

Copia conforme all'originale a richiesta del Giudice Istruttore della V^ sezione presso il Tribunale di Palermo. 358

Palermo 15 Giugno 1947

V° Il Direttore L'Ispettore

OSPEDALE PSICHIATRICO DI PALERMO - ISPETTORATO

Borruso
Lamia Alessandro

359

Cedola di citazione

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

353

L'anno ~~millenovecento~~ il giorno ..... del mese di ..... alle ore .....

~~Si ordina la citazione~~ dei seguenti persone per la
ora 9 del giorno 21.6.17

1°) Italiano Marco fu G. Batt. ...
assistiti dal sottoscritto (2) Via Terranova 10

2°) Paolo Gaspare di Girolamo ...
di proc. penale le ... Via Matteo n. 20

3°) Guttadauro Salvatore ... Via Lucio ...

4°) Di Carlo Alfonso di Salvatore ...
Via Causa Spinelli 12

5°) Causo Salvatore fu T. Paolo ...
Via Saracino 5

6°) Ricotta Castrenze di Benedetto ...
Palermo Via Conte Cavino 1

7°) Cannavò Vincenzo di Giovanni ...
Via Frano 22

8°) Spina Vincenzo fu Vincenzo ...
Via Cala n. 6

9°) Greco Provvidenza di Salvatore ...
Palermo Via Galletta n. 16

10°) Fratello Giuseppe fu Calogero ...
Via Garibaldi 24

11°) Cardarera Angela Maria di Filippo ...
Via D'Agostino 20 -
S. Cipirello

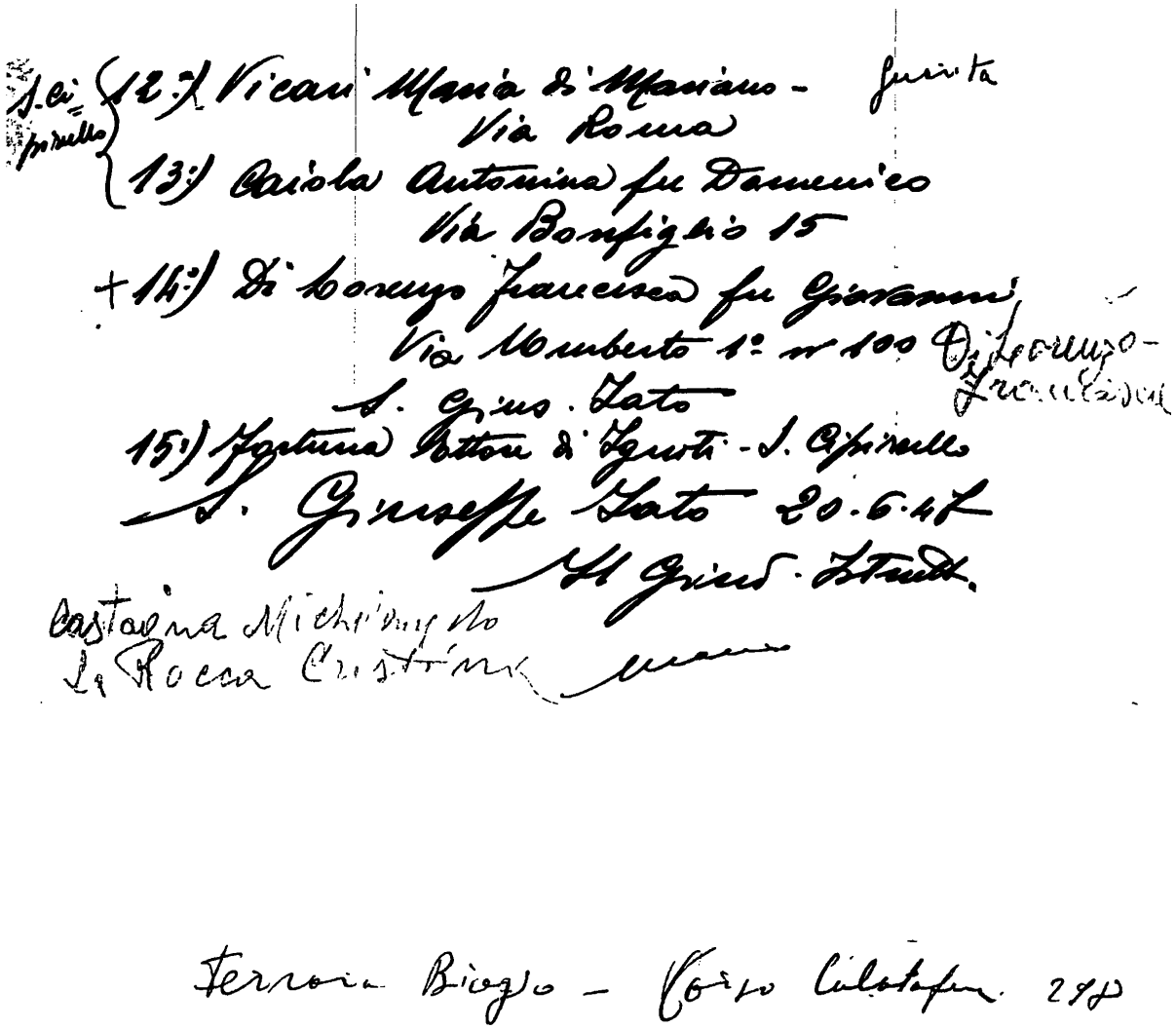
(1) Pretore, Giudice Istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (artt. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o istigazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

386



360

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.

(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N. 354

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

Anticipate L. 496.20

L'anno millenovecentoquarantasette e questo di 21 del mese di Giugno alle ore in S. Giuseppe Lato

Noi Dott. Cav. A. Mauro G. Istruttore con l'ad. Procuratore della Repubblica ~~presso il Tribunale per i minorenni di~~ Palermo, assistiti dal ~~Segretario~~ Cav. Mistretta sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Croia Giuseppe

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Costantino

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

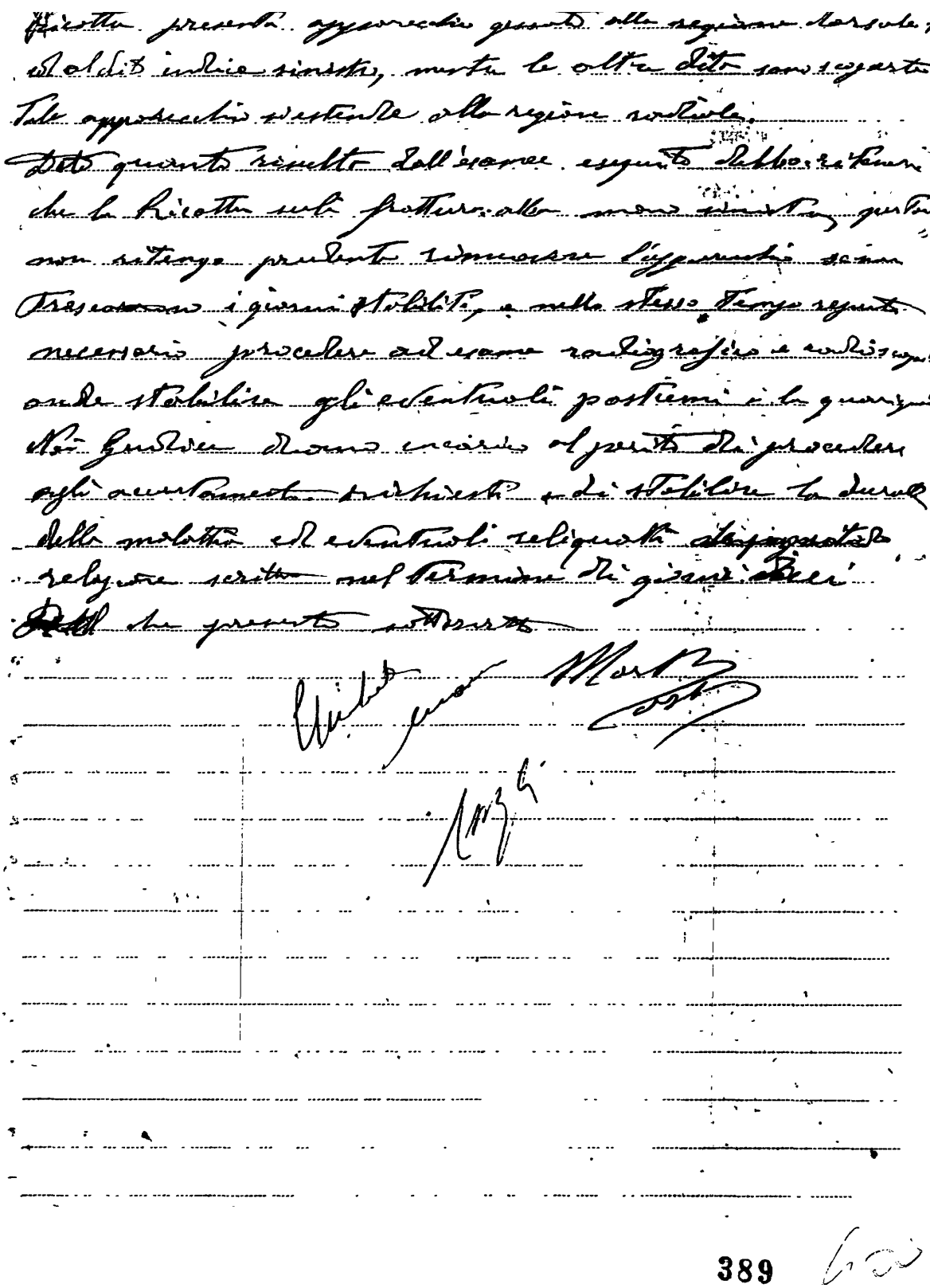
Sono e mi chiamo Martorana Costantino anni 51 da Palermo Medico Chirurgo.

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Stabilire natura durata entità delle lesioni riportate da Ricotta Castelli

A. Renna - Palermo

388



361

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N. ~~355~~

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21

del mese di giugno alle ore

in S. Giuss. Lato

Noi Dott. A. Mauro Giud. Istrutt. ~~Procuratore della Repubblica presso~~ il Tribunale per ~~i minorenni~~ di Palermo, assistiti dal Secondario sottoscritto; e con l'interv. del P. M. Car. G. mistretta

Nel procedimento penale contro

Croia Giuseppe

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Martorana Costantino

Anticipate L. all'ufficio £ 8970.86

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

Anticip. £ 168

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

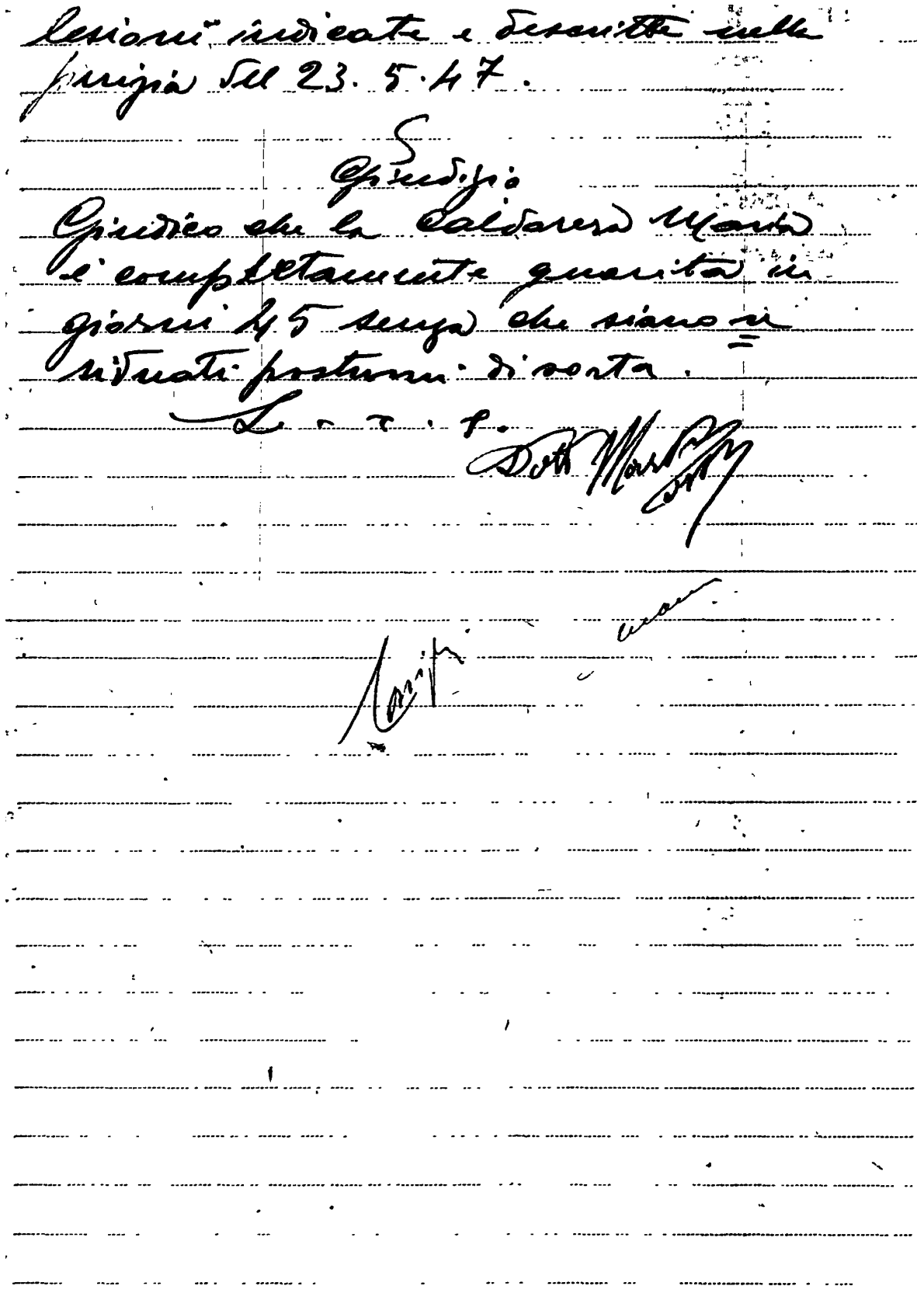
Interrogato quindi sulle generalità, risponde.

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano, di anni 51 a Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Accertare se la nominata Calderera Maria sia guarita delle

A. Renna - Palermo



lesioni indicate e descritte nella
perizia del 23.5.47.

Giudizio

Giudico che la Caldarera Maria
è completamente guarita in
giorni 45 senza che siano re-
siduati postumi di sorta.

L. c. p.

Dott. [illegible]

362

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art 391 C. P. P.)

Affogliaz. N. 356

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

Anticipate L. 168

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21 del mese di giugno alle ore in S. Gius. Zato

Noi Dott. A. Mauro G. Istruttore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal Segretario sottoscritto

Nel procedimento penale contro Maria Giuseppe e ci imputato di strage — poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Martorana Costantino

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano di a 51 da Palermo, medico chirurgo.

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Accertare la natura, durata ed entità delle lesioni riportate

A. Renza - Palermo

392

da Caiola Antonino.

Sulla qui presente paziente si osserva: al terzo medio inferiore sinistro, in prossimità della regione malleolare una cicatrice alla faccia interna della gamba, rotondeggiante e del diametro di mm. 50 circa. Altra cicatrice, simile alla prima, notasi alla faccia esterna della stessa gamba. Deambulazione normale.

— Giudizio —

Giudico che le cicatrici suddette costituiscano rispettivamente foro di entrata e foro di uscita di un proiettile di arma lunga da fuoco. Le soluzioni di continuo sono guarite completamente nel termine di giorni 45 senza lasciare postumi di sorta.

L. c. s.

Dott. [illegible]

363

VERBALE DI PERIZIA

Affogliaz. N. 394

nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.

(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO
Sost. Proc.

L'anno millenovecentoquarant7 e questo di 21 del mese di Giugno alle ore in S. Giuseppe Jato

Noi Dott. Cav. A. Mauro Procuratore della Repubblica con l'intervento del P.M. Cav. G. Ministeri Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Brusca Giuseppe e ai

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Mastrosimone Costantino D'Ippolito

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Mastrosimone Costantino D'Ippolito di Gaetano, di anni 51 da Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze Accertare, tenute presenti le risultanze della perizia del 23.5.47 se

A. Renna - Palermo

394

la paziente Vicari Maria sia guarita.

Visitata la Vicari, si osserva che la lesione di continuo, derivata da intervento chirurgico, alla regione dorsale del piede sinistro è completamente cicatrizzata. Alla palpazione, non avverte dolore. I movimenti di flessione del piede e di deambulazione sono normali.

Giudizio.

Giudico che la Vicari Maria è guarita chirurgicamente nel termine di giorni 50 dall'origine, senza che la lesione suddetta abbia lasciato postumi.

L. c. s.

Dott. Marte

364

VERBALE DI PERIZIA

Affogliaz. N. 358

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21 del mese di giugno alle ore in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. A. Mauro, Giud. Istruttore ~~Procuratore della Repubblica~~ presso il Tribunale ~~per i minorenni~~ di Palermo, assistiti dal Segretario sottoscritto e con l'interv. del P. M. cav. G. Mistretta

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e c.

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

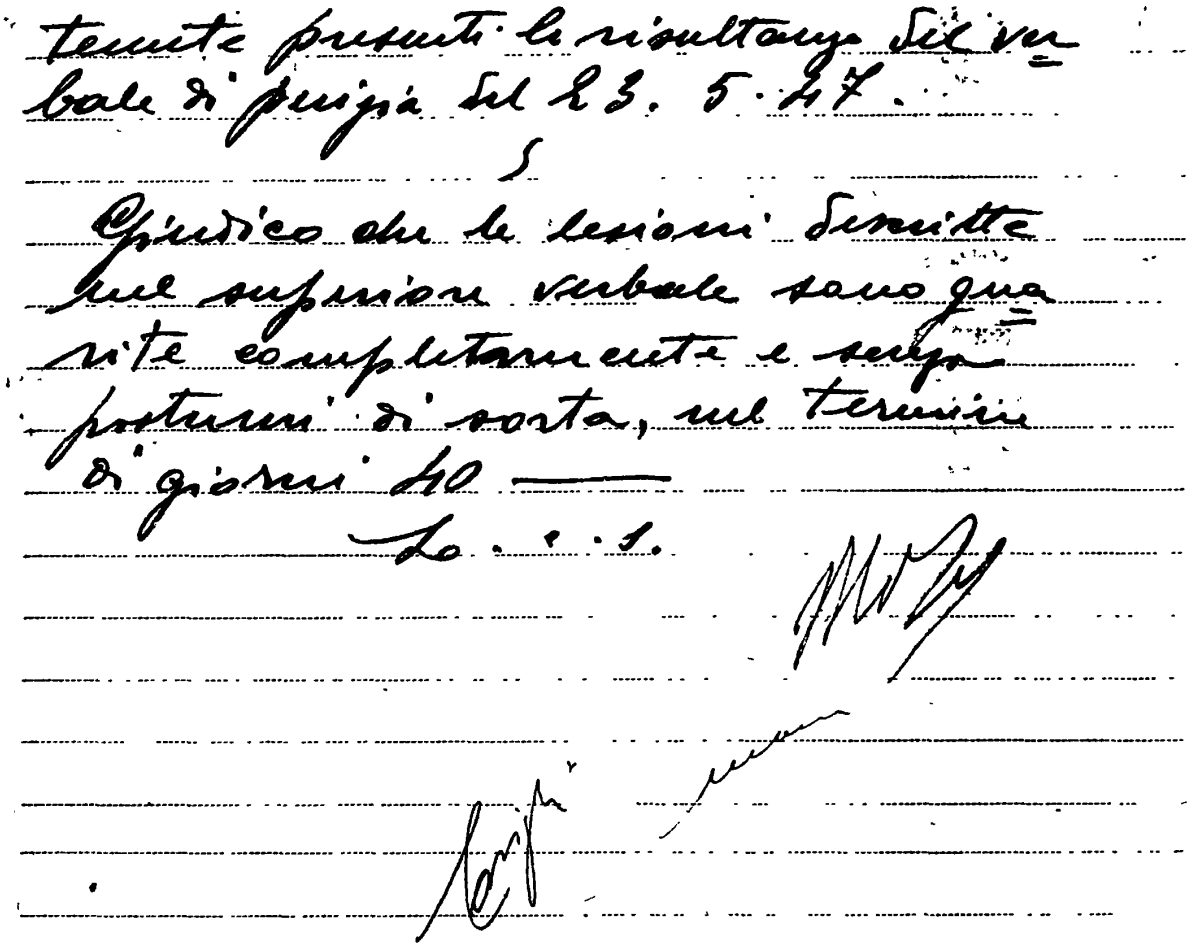
Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano, di a. 51 da Palermo — medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze Stabilire se Italiano Marco, sia guarito ed in quale termine,

A. Renna - Palermo

396



tenute presenti le risultanze del verbale di perizia del 23. 5. 47.

Giudico che le lesioni descritte nel superiore verbale sono guarite completamente e senza postumi di sorta, nel termine di giorni 40 —

Lo. c. s.

365

VERBALE DI PERIZIA

Affogliaz. N. 359

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

~~Procura della Repubblica~~
~~PRESSO IL~~
~~TRIBUNALE PER I MINORENNI~~
~~DI~~
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21 del mese di giugno alle ore in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. Cav. A. Marino - Giudice ~~Procuratore della Repubblica~~ Istruttore presso il Tribunale ~~per i minorenni~~ di Palermo, assistiti dal Segretario sottoscritto; e con l'interv. del P.M. Cav. G. Mistretta

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e c.i

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Costantino Martorana D'Ippolito

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano, di a. 51 da Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

Accertare se fratello Giuseppe sia guarito dalle lesioni riportate.

A. Renna - Palermo

398

Tenute presenti le risultanze della perizia 19. 5. 47 ——

Sciogliendo la riserva contenuta della perizia suddetta, giudico che le lesioni descritte in tale verbale ai n° 1, 2, 3, 4 e 5 sono guarite chirurgicamente nel termine di giorni 50. senza lasciare postumi.

Lo c. s.

[signature]

Compiti [illegible]

366

VERBALE DI PERIZIA

~~nell'istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N. 360

Procura della Repubblica
PRESSO IL
TRIBUNALE PER I MINORENNI
DI
PALERMO

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21 del mese di giugno alle ore in S. Gius. Zato

Noi Dott. A. Mauro - Giud. Istruttore ~~Procuratore della Repubblica~~ presso il Tribunale ~~per i minorenni~~ di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, e con l'interv. del P. M. Cav. G. Mistretta

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e c.

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Martorana Costantino

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano, di a. 51 da Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze Stabilire la natura, entità e durata delle lesioni riportate

A. Renna - Palermo

400

da Di Lorenzo Francesca fu Giovanni.

Sulla qui presente Di Lorenzo, alla regione malleolare destra, si rileva valida contusione. Si nota anche edema diffuso, con forte arrossamento dell'epidermide.
Alla palpazione avverte dolore.
La deambulazione avviene stentatamente.

— Giudizio —

Giudico che la contusione di cui sopra non è ancora guarita. Presumibilmente, dato il tempo trascorso e l'edema ancora in atto, ritengo che dovrà trattarsi di probabile frattura parallela del malleolo esterno. È necessario sottoporre la paziente ad esame radioscopico e radiografico.

Il P.M. chiede in conformità.

Il G.I.

Autorizza il perito a procedere agli accertamenti tecnici richiesti e gli concede un termine di giorni venti per presentare relazione scritta.

L. c. s.

Dott. Martini

367

VERBALE DI PERIZIA

~~Istruzione sommaria fatta dal P. M.~~

(Art. 391 C. P. P.)

Affogliaz. N. ~~361~~

~~Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo~~

L'anno millenovecentoquarant 7 e questo di 21

del mese di Giugno alle ore

in S. Giuseppe Iato

Noi Dott. Cav. A. Marino G. I. con l'intervento del Cav. G. Mistretta Sost. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, assistiti dal Segretario sottoscritto,

Nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e Ci

imputato di strage poiche si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig Costantino Martorana D'Ippolito

Anticipate L. 168

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento del vincolo religioso che i credenti con esso contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a Noi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verita, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Interrogato quindi sulle generalita, risponde:

Sono e mi chiamo Martorana Costantino D'Ippolito fu Gaetano di anni 51 da Palermo, medico chirurgo

Dopo di che si da incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze

se il nominato Di Corrado Alfonso, tenute presenti le risultanze

A. Renna - Palermo

402

della perizia in data 19.5.47, sia chirurgicamente guarito o meno.

Sul qui presente Di Corrado Alfonso si riscontra che la regione malleolare destra è fortemente edematosa. Si riscontra altresì una soluzione di continuo dovuta ad intervento chirurgico, coperta in parte da escara.
Alla palpazione il paziente avverte dolore. La deambulazione avviene con difficoltà.

Giudizio.

Giudico che in atto non può sciogliersi la riserva di cui alla perizia del 19 maggio scorso, se prima non si procede ad esame radiografico e radioscopico, al fine di stabilire la natura dell'edema riscontrato.
Chiedo un termine di giorni venti da oggi per procedere, se autorizzato, agli esami suddetti.
Il P.M. chiede in conformità.

Noi Giudice

Autorizziamo il perito a procedere agli accertamenti tecnici richiesti e gli concediamo il termine di giorni venti per depositare relazione scritta.

L. c. s.

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27

del mese di giugno in Piana d. Albanesi

Noi Dott. Cav. D'Alessandro Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'intervento del P.M. Cav. G. Ministeri

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro Greco Giuseppe

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Lo Cascio Lorenzo

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lo Cascio Lorenzo fu Nicolò, di anni 42 da Piana d. Albanesi - medico chirurgo

Indine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare se le lesioni, descritte dal dottor Pietro, siano guaribili, tenuti presenti i risultati della perizia 20.5.42

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Reina — Palermo

Sul qui presente Schirò Pietro, si notano a due cicatrici meglio descritte nella precedente perizia. Non si riscontra ipotrofia dello arto né accorciamento dello stesso. Alla deambulazione, si nota una evidente zoppia.

Giudizio

Lo Schirò è completamente guarito; dalle lesioni è reliquata una zoppia temporanea e non molto accentuata, la quale scomparirà sicuramente col decorso del tempo e con l'esercizio dell'arto.

S. C. S.

Dr Lorenzo Milani

369

Nota spese sostenute dal Dr.Saverio Li Cauli per la visita medica di Schirò Pietro.

Per tintura di jodio,per disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi,li 27 giugno 1947.

Dr Saverio Li Cauli

V° Si riduce a L. 160.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

406

370

Anticipate L _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

364

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27

del mese di Giugno in Piana S. Albanesi

Noi Dott. Cav. A. Manno Istruttore del Tribunale

con l'int. del P. M. Cav. G. Mistretta

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Lo Cauli Saverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lo Cauli Saverio fu Nicolò di a. 42 da Piana S. Albanesi, medico chirurgo —

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare se le lesioni riportate da Marino Salvatore siano guarite, tenute presenti le risultanze della perizia del 13.5.47

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Quota trasferta all'ufficio £ 2202

242

A. Renna — Palermo

Sul qui presente Marino Salvatore, si notano alla regione anteriore della gamba sinistra una cicatrice ed altra cicatrice alla regione ischiatica stessa coscia. La deambulazione è normale.

Giudizio

Giudizio che le dette cicatrici sono il reliquato delle soluzioni di continuo descritte nella perizia 13.5.47.

Il Marino è guarito, senza conseguenze nel termine prognosticato di gg. 28, ~~senza~~

L. e. s.

Dr Laveri Milano

Consiglio

341

Nota spese sostenute dal Dr.Saverio Li Causi,per visita medica di Marino Salvatore.

305

Per tintura di jodio,disinfettanti,alcool e cotone idrofilo . L.300

Piana degli Albanesi,li 27 giugno 1947.

Dr Saverio Li Causi

V°Si riduce a L. 160.....

IL GIUDICE ISTRUTTORE

409

Anticipate L. _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 36

del mese di giugno in Piana S. Albanese

Noi Dott Cav. G. A. Mauro Istruttore del Tribunale
con l'int. del P.M. Cav. G. Ministretti
di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Loi Carlo Saverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Loi Carlo Saverio fu Nicolò
di anni 42 da Piana S. Albanese,
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare se le lesioni riportate
da Petta Damiano siano guarite, tenuto presente la risultanza
della perizia del 19. 5. 47

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue. (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio* oppure *senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Sul qui presente Petta Damiano si notano al 3° medio della gamba destra due cicatrici corrispondenti alle soluzioni di continuo rilevate nella precedente perizia.
Alla palpazione si apprezza un enfisema sottocutaneo in corrispondenza del polpaccio e si provoca dolore. La deambulazione è steppante e dolorosa.

Giudizio.

Giudico che il Petta è chirurgicamente guarito nel termine pronosticato di giorni 34 —
L'enfisema sottocutaneo potrà scomparire infra 20 giorni da oggi.
Occorre pertanto sottoporlo entro tale termine a nuova visita.

L. c. s.

Dr Lavorato Lorenzi

374

Nota spese sostenute da Dott. Saverio Li Cauli per visi=
ta medica di Petta Damiano.
Per tintura di Jodio, disinfettante
alcol e cotone idrofilo L. 300,00
Piana degli Albanesi li, 27 giugno 1947

Dr Saverio Li Cauli

Visto si riduce a L. 160....

Il GIUDICE ISTRUTTORE

*Anticipate L.*_____ *Foglio N.* 210

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

7 27 368

L'anno millenovecentoquaranta_____ il giorno_____

del mese di Giugno in Piana S. Greci

Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale

di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'int. del P.M. Com. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza_____

nel procedimento penale contro_____

E' comparso a seguito di citazione: Dott. Lo Cauli Saverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lo Cauli Saverio fu Nicolò di a. 42 da Piana S. Albanesi, medico chirurgo

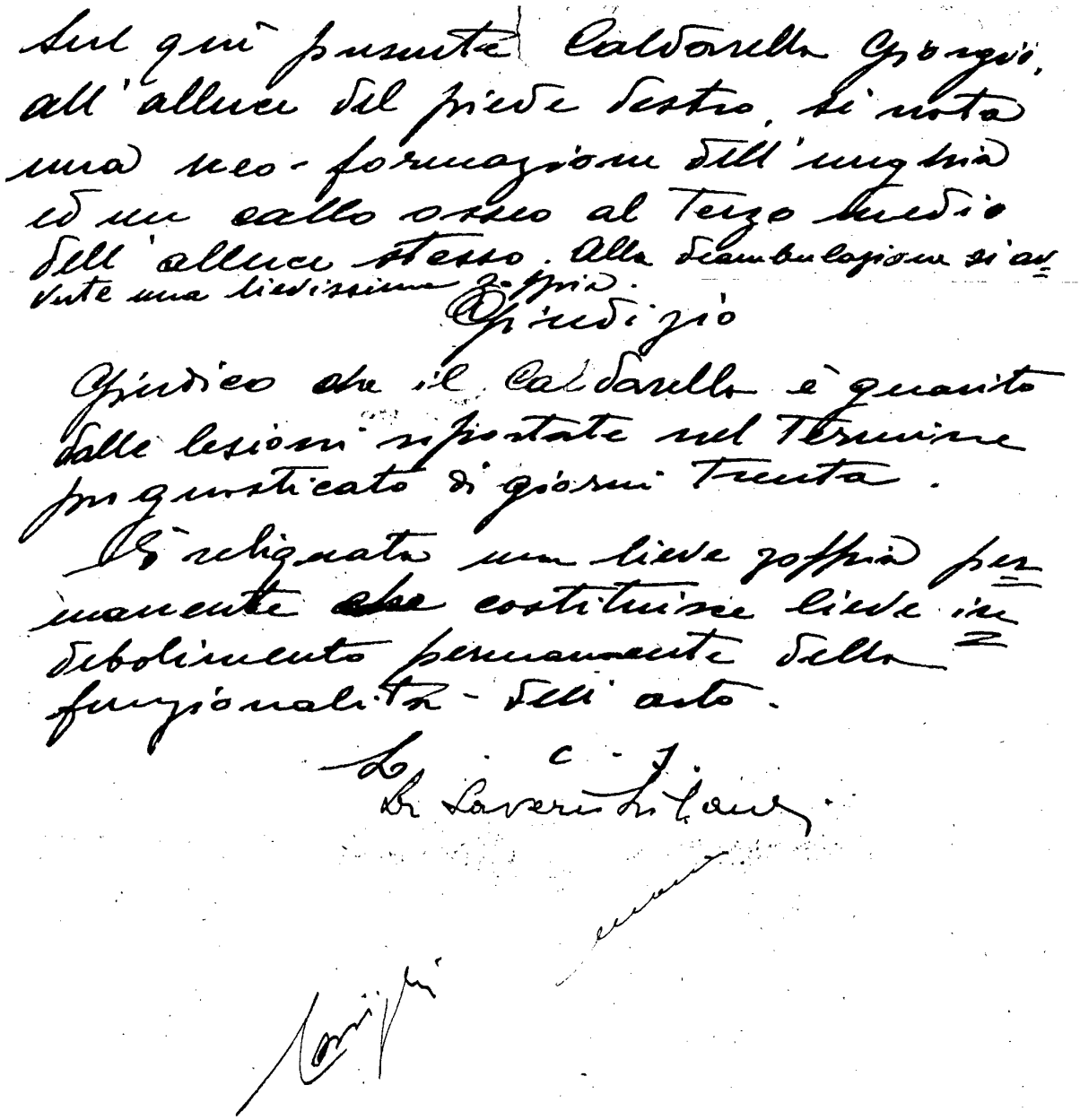
Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Accertare se le lesioni riportate da Calsarella Giorgio, di cui alla perizia 13.5.47, siano guarite o meno.

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio* oppure *senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Reina — Palermo



Sul qui presente Caldarella Giorgio, all'alluce del piede destro, si nota una neo-formazione dell'unghia ed un callo osseo al terzo medio dell'alluce stesso. Alla deambulazione si avverte una lievissima zoppia.

Giudizio

Giudico che il Caldarella è guarito dalle lesioni riportate nel termine prognosticato di giorni trenta.

Si reliquata una lieve zoppia permanente che costituisce lieve indebolimento permanente della funzionalità dell'arto.

L. c. s.

Dr Saverio Lilani

376

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 370

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 del mese di giugno in Palermo. Piana d. Albanesi

Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere. e con l'interv. del P.M. cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____ nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: Li Cauli Dott. Saverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

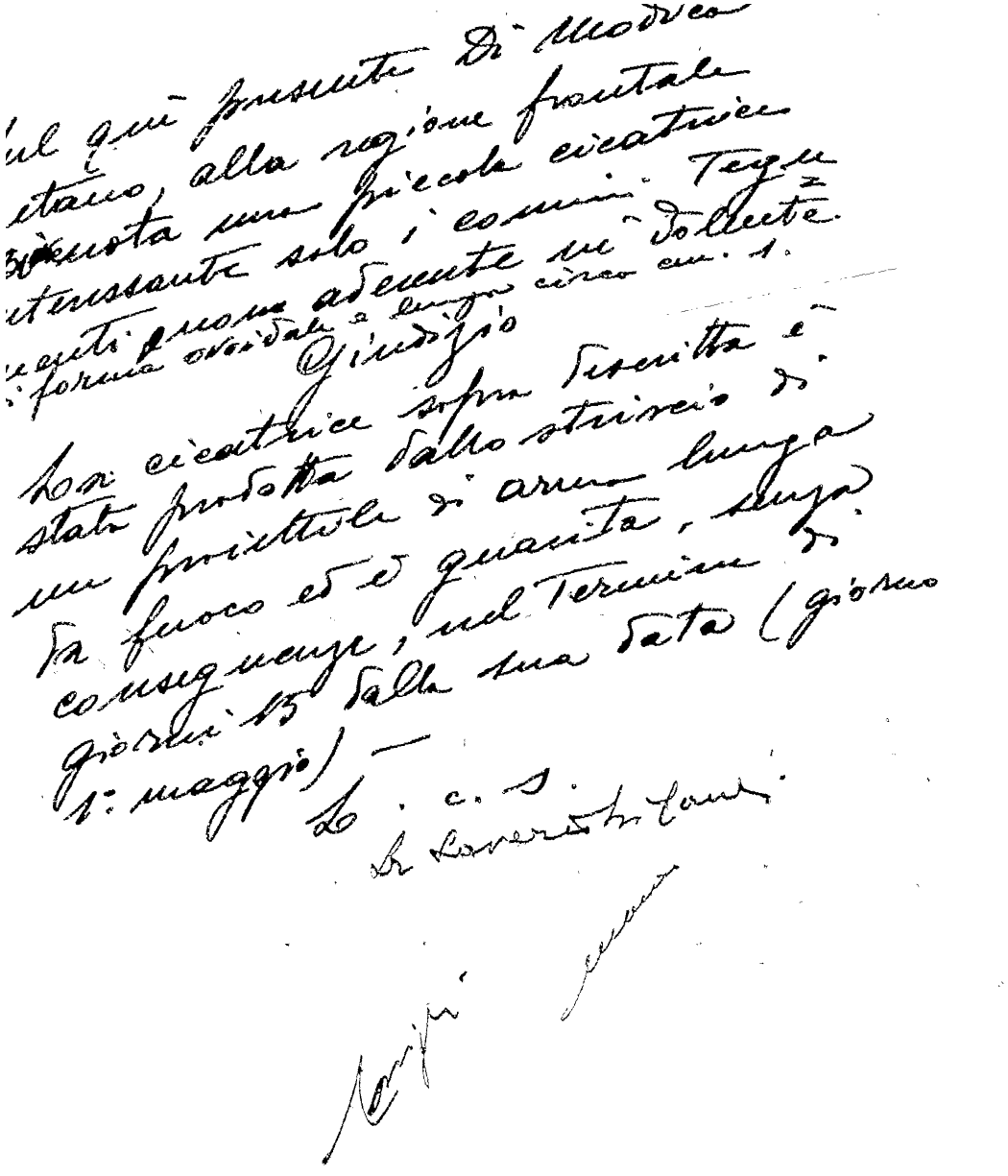
Sono Li Cauli Saverio fu Nicolò, di a. 42 da Piana d. Albanesi, medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la natura, entità e durata delle lesioni riportate da Di Modica Gaetano di Giuseppe

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Renna — Palermo



Nota spese sostenute dal Dr.Saverio Li Cauli per visita medica di Di Modica Gaetano.

Per ~~xxxxx~~ tintura di jodio,disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi,li 27 giugno 1947.

Dr Saverio Li Cauli

371

V° Si riduce a L. 16.0

IL GIUDICE ISTRUTTORE

417

378

Anticipate L. _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

372

(*Art 316 e 142 C P P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 del mese di giugno in Palermo Piana d. Albanesi

Noi Dott. Cav. A. Mauro Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento del P. M. Cav. G. Mistretta

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____ nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione Dott. Lo Cauli Saverio

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, e stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole **Lo giuro**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalita ed il perito risponde:

Sono Lo Cauli Saverio fu Nicolò, di anni 42 da Piana d. Greci, medico chirurgo.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Accertare se Mileto Giorgio sia guarito dalle lesioni riportate e di cui alla perizia 13. 5. 47

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

212
A. Renna — Palermo

~~Le lesioni~~ Sul qui presente Mileto Giorgio si notano due cicatrici nei punti in cui si erano notate le soluzioni di continuo descritte nella precedente perizia. Non si nota alcuna aderenza ma solo una lieve ipotrofia al bicipite sinistro, in rapporto al volume del bicipite destro, tenuto presente che normalmente il bicipite destro è più sviluppato del sinistro.

Giudizio.

Giudico che il termine la guarigione è avvenuta nel termine prognosticato di giorni 28.

La ipotrofia succennata è dovuta ad esc-non uso dell'arto e scomparirà con l'uso progressivo dell'arto stesso.

L. C. S.

[illegible]

Nota spese sostenute dal Dr.Saverio Li Cauli per visita medica di Mileto Giorgio

Per tintura di jodio,per disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi,li 27 giugno 1947.

Dr Saverio Li Cauli

V° Si riduce a L. 160.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

375

379

420

Spese sostenute dal Dr.Saverio Licauli,per visita medica di
Parrino Giuseppe.
Per tintura di jodio,per disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi,li 7 giugno 1947.

Dr Saverio Licauli

Vº Si riduce a L. 160.....

IL GIUDICE ISTRUTTORE

376

388

421

381

Palermo li II/ 6/ 1947

CROCE ROSSA ITALIANA

Ufficio OSPEDALE N°I

N. di protocollo 4085

Risposta al N. ..... del .....

Allegati N. .....

OGGETTO: COPIE CARTELLE CLINICHE

374

Al CAV. MAURO

VII° SEZ. ISTRUTTORIA

PALERMO

Vi rimettiamo N°3 copie delle cartelle cliniche dei nominati Schirò Pietro, Alotta Vito, Renna Salvatore, da Voi richiestaci.

Conto Corrente Postale N. 7-8150

CROCE ROSSA ITALIANA Ospedale N. II - Via Vincenzo Di Marco PALERMO

IL DIRETTORE
Cap. Med. Cagliore Dott. Giovanni

CARTELLA CLINICA

376

Reparto CHIRURGIA UOMINI

Per conto del MUN. PIANA DEI GRECI

Pagina del partitario 39/A

N. 1393 *del registro entrati*

Data di entrata 1/ 5/ 47

Data di uscita 27-5-47

Giorni di degenza N. 26

DIAGNOSI

Ferita a. f. piede S

ESITO

Guarigione

GENERALITÀ

Cognome SCHIRO'

Nome PIETRO

Paternità FU GIUSEPPE

Maternità FU PARRINO FRANCESCA

Data di nascita ANNI 24

Comune di nascita PIANA DEI GRECI

Professione BRACCIANTE

Domicilio PIANA DEI GRECI VIA BRUTTA N°1

Per Copia Conforme
IL DIRETTORE
IL DIRETTOR
(Cap. Med. Coglitore Dott. ...

CROCE ROSSA ITALIANA
Ospedale N. 1 Via Vincenzo Di Marco
PALERMO

423

ANAMNESI

A.F. N.N.

A.P.R. N.N.

A.P.R. Riferisce di essere stato leso da colpi d'arma da fuoco sparati da sconosciuti durante la festa del lavoro in contrada Portella Ginestra -

ESAME OBBIETTIVO

E.O.G. Soggetto in buone condizioni generali di nutrizione e di sanguificazione

E.O.L. Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata in corrispondenza del I metatarso inferiore e foro d'uscita al margine laterale del piede P.

N.N. ad alti organi ed apparati

ESAME DI LABORATORIO

583

377

DIARIO CLINICO

Cognome e Nome SCHIRO' PIETRO

Data			Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI Terapia	Dieta
1	5	47					Entra in reparto	ant. tetanica med	med
2	"	"					Si richiede l'esame radiografico		"
3	"	"					med		"
4	"	"					med		"
5	"	"					med		N. O
6	"	"					med		"
7	"	"					med		"
8	"	"					med		"
9	"	"					"		"
10	"	"					"		"
11	"	"					"		"
12	"	"					"		"
13	"	"					"		"
14	"	"					"		"
15	"	"					"		"
16	"	"					"		"
17	"	"					"	bagni con acqua vegeto minerale	"
18	"	"					"		"
19	"	"					"		"
20	"	"					"		"
21	"	"					"		"
22	"	"					"		"
23	"	"					"		"
24	"	"					"		"
25	"	"					"		"
26	"	"					"		"
27	"	"					"		

CROCE ROSSA ITALIANA Ospedale N. 1 Via Vincenzo Di Marco PALERMO

Il Capo reparto

(f.to) Dott. Lo Coscio

425

384

CARTELLA CLINICA

378

Reparto CHIRURGIA UOMINI

Per conto del MUT. PIANA DEI GRECI

Pagina del partitario 38/B

N. 1392 *del registro entrati*

Data di entrata 1/ 5/ 47

Data di uscita 2-5-47

Giorni di degenza N. 1

DIAGNOSI

Ferita a p. emitorace destro

ESITO

Esce volontariamente

GENERALITÀ

Cognome ALOTTA

Nome VITO

Paternità DI FILIPPO

Maternità DI POLIZZOTTA CATERINA

Data di nascita ANNI 19

Comune di nascita PIANA DEI GRECI

Professione CONTADINO

Domicilio PIANA DEI GRECI VIA FONDI PADRE GIORGIO

Per Copia Conforme

CROCE ROSSA ITALIANA Ospedale N. 1 - Via Vincenzo D...

IL DIRETTORE
(Cap. Med. Cagliter... Dott. G...

426

ANAMNESI

A.F. = N.N.
A.P.R. : N.N.
A.P.P. = Riferisce di essere stato leso da colpi d'arma da fuoco durante la festa del lavoro in contrada portella Ginestra

ESAME OBBIETTIVO

T.O.S. = Soggetto in buone condizioni generali
T.O.S. F. a. f. con solo foro d'entrata alla regione sotto clavicolare ds.

ESAME DI LABORATORIO

505

379

DIARIO CLINICO

Cognome e Nome ALOTTA VITO

Data			Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI Terapia	Dieta
1	5		47				Entra in reparto - si medica	siero anti-tetanico	idrica
2	5		47				Contrariamente al parere del medico esco di mia volontà + Teste Parisi Tommaso	coagulene due fiale da 5 cm. canfora	latte

GROCE ROSSA ITALIANA
Ospedale N. 1 - Via Vincenzo Di Marco
PALERMO

Il Capo reparto

CARTELLA CLINICA

386

380

Reparto CHIRURGIA UOMINI

Per conto del MIN. S.GIUSEPPE IATO

Pagina del partitario 39/B

N. 1394 *del registro entrati*

Data di entrata 1/ 5/ 47

Data di uscita 16. 5. 47

Giorni di degenza N. 15

DIAGNOSI

Ferita d. f. piede sn.

ESITO

guarigione

GENERALITÀ

Cognome RENDA

Nome SALVATORE

Paternità DI FRANCESCO

Maternità DI ZUCCARELLO MADDALENA

Data di nascita ANNI 27

Comune di nascita S.GIUSEPPE IATO

Professione CONTADINO

Domicilio VIA NUOVA N°1 S.GIUSEPPE IATO

Per Copia Conforme

CROCE ROSSA ITALIANA Ospedale N. 1 Via Vincenzo Di Marco PALERMO

IL DIRETTORE

Cap. Med. Cogliuzzo Dott. G.....

429

ANAMNESI

A.G. = N.N.
A.P.R. N.N.
A.P.P. Riferisce di essere stato leso da colpi d'arma da fuoco durante la festa del lavoro in contrada Portella Ginestra

ESAME OBBIETTIVO

E.O.G. Soggetto in buone condizioni generali

E.O.L. F. a. f. con foro d'entrata in corrispondenza dell'articolazione Tibio-Tarsica (faccia mediale) e foro uscita alla regione malleolare interna

ESAME DI LABORATORIO

Radiografia - Nessuna lesione ossea

381

DIARIO CLINICO

381

Cognome e Nome RENNA SALVATORE

Data	Ora	T	T	P	Note cliniche Descrizione atti operativi	PRESCRIZIONI Terapia	Dieta
1 5 47					Entra in reparto	siero antitetanica	V. O
2 5 47					si medica Radiografia		"
3 5 47					si medica		"
4 5 47					si medica		"
5 5 47					si medica		"
6 5 47					si med.		"
7 5 47					si med.		"
8 5 47							"
9 5 47					si med.		"
10 5 47							"
11 5 47					si med		"
12 5 47							"
13 5 47					si med.		"
14 5 47							"
15 5 47							"
16 5 47					Esce guarito		"
							"
					(firmato) Dott. Lo Cascio		

CROCE ROSSA ITALIANA Ospedale N. 1 Via Vincenzo Di Marco PALERMO

Il Capo reparto

431

388 ~~382~~

Nota spese per la perizia balistica negli atti relativi alla strage della Portella della Ginestra contro Troia Giuseppe ed altri

Esame in officina delle cartucce, caricatori e bossoli per stabilire le varie armi adoperate.....	L.	500.00
Cartucce per esperienza.....	"	2000.00
Per costruzione bersagli e mezzi di strasporto.....	"	5000.00
Per tiri di esperienza alla distanza di 530 metri	"	1500.00
Per N° 4 uomini di vedetta sicurezza zona di tiri a L.600" cioscuno.....	"	2400.00
Per spese di cancelleria.....	"	200.00
Totale	L.	11600.00

Palermo li 18 giugno 1947

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA
(Purpura Antonio)

389

Palermo, li 16/6/1947.

383

OGGETTO: Relazione di perizia balistica.

ALLA PROCURA DEL TRIBUNALE DI

P A L E R M O

^^^^^^^^^^^^^^^

Io sottoscritto, Maggiore d'Artiglieria, PURPURA Antonio in servizio presso la Sezione Staccata di Artiglieria, su richiesta del Giudice Istruttore e con l'assistenza ed in presenza del Sostituto Procuratore della Repubblica, ed assistito dal Maresciallo Capo armaiuolo GAUDESI Natale, in data 30 maggio 1947, ho effettuato un sopraluogo nella zona di Portella della Ginestra (Piana degli Albanesi) allo scopo di stabilire in base allo esame dei bossoli, cartucce e caricatori rinvenuti sul posto ed in base alle tracce sul terreno delle pallottole lanciate, il tipo delle armi adoperate dai banditi che hanno sparato sulla folla il 1° maggio 1947, l'efficacia e la direzione del tiro.

Dagli elementi acquisiti sul posto e dall'esame del materiale del reperto formitomi dal Tribunale di Palermo è risultato quanto segue:

1°) - tipo delle armi relative ai caricatori, cartucce e bossoli rinvenuti:

- fucile mitragliatore Breda 30 cal. 6,5;
- fucile o moschetto mod. 91 cal. 6,5;
- moschetto automatico mitra Beretta cal. 9;
- carabina americana cal. 7,6 cinda;
- fucile a ripetizione Erfield;
- fucile mitragliatore Bren;

././.

384 390

- Per quanto le due prime armi adoperino le stesse cartucce si arguisce che siano state adoperate entrambe dal fatto che nel reperto esisto= no i due diversi tipi di caricatori adoperati dalle due armi.
- Non si può stabilire se l'Enfield e il Bren sono stati adoperati entrambi o uno solo dei due in quanto non esistono nel reperto i due diversi tipi di caricatori, ma un solo bossolo del tipo adoperato da entrambe le armi.
- I bossoli delle cartucce cal.9 esistenti nel reperto possono essere adoperati oltre che dal moschetto automatico Beretta anche da pistole in uso dello stesso calibro e con la stessa camera di scoppio . E' da escludersi però l'uso della pistola in quanto è difficile che i tira= tori abbiano potuto pensare che pistola potesse avere efficacia alla distanza in cui trovavasi ibersaglio dalle postazioni dei ti= ratori e comunque dal posto in cui bossoli stessi sono stati rinve nuti.
- Risulta in via ufficiosa, in quan le nostre regolamentazioni non contemplano tale tipo di arma, che cartucce 7,6 circa, di cui nel reperto esistono i bossoli ed una completa, sono dagli americani ado= perate solo con la loro carabina Garand, stante tale notizia ufficio sa, si dovrebbe escludere l'uso d'altro tipo di arma dello stesso ca= libro e dare per certo l'uso dellarabina americana.

2) - Sul posto, in un sasso sito a ca 20 metri dal podio dal lato del Pelavet è stata notata una trac di proietto lanciato e schiaccia tosi contro il sasso stesso.
Data la forma e l'ubicazione desso e la posizione in esso della traccia si desume che il proiet stato lanciato da un'arma posta ta a Nord del podio .

3) - In seguito a tiri di prova effetti sul posto in presenza mia del le Autorità Giudiziarie e dei Carabinieri con armi portatili postate

./.

391

385

= 3 =

sulle pendici del Pelavet e precisamente sul luogo ove sono stati rinvenuti caricatori, bossoli e cartucce, su bersagli posti accanto e sopra il podio, sono stati notati su diversi sassi siti lungo la direttrice di tiro a monte e a valle del podio quattro tracce di proietti schiacciatosi contro i sassi stessi della stessa natura di quella precedente.

4) - Tutte le armi elencate al n. 1) hanno sicuramente efficacia alla distanza di 530 metri che intercorre tra il luogo ove sono stati rinvenuti i relativi caricatori, bossoli e cartucce e il podio, specie trattandosi di un bersaglio di considerevoli dimensioni quale la folla compatta di spettatori raccolti il 1° maggio attorno al podio.

Con l'occasione si fanno presenti le differenze riscontrate tra quanto segnato nel reperto e quanto materialmente rinvenuto dentro in seguito ad apertura del pacco:

- Bossoli per armi 91 sparati N. 128 e non 129 ;
- Bossoli per armi 91 con la capsula non percossa N. 1
- Bossoli per carabina americana N. 52 anzicchè 51
- Cartucce di nazionalità inglese e non tedesca n. 1 .

I PERITI

MARESCIALLO CAPO = CAPO ARMAIUOLO
(Gaudesi Natale)

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA
(Purpura Antonio)

Vº Per la presentazione
Bol. 17. Giugno 1947

435

392

385

Palermo, li I luglio I947

OGGETTO: Relazione di perizia balistica.

Allegati n° 2

ALLA PROCURA DEL TRIBUNALE DI

PALERMO

Seguito relazione del I6/6/47.

Esaminato il materiale reperto, richiesto dal sottoscritto con lettera del I6/6/47, é risultato quanto segue:

I°) delle due pallottole contenute nel reperto N°1 una é del cal. 6,5 impiegabile indifferentemente e solamente col fucile mitragliatore Breda 30, col fucile o moschetto mod.9I.

Nel caso specifico non si può stabilire con quale delle suddette armi é stata lanciata non essendo in possesso del relativo caricatore che differenzia l'uso dei due tipi di arma da fuoco.

L'altra pallottola é del cal. 9 impiegabile solamente col moschetto automatico mitra "Beretta"; se si esclude, nel caso specifico, per i motivi esposti nella precedente relazione, l'uso di pistole dello stesso calibro e con la stessa camera di scoppio del mitra Beretta;

2) la pallottola contenuta nel reperto N°2 è del cal. 9 impiegata normalmente colla pistola Glisenti. È stato provato però che la stessa pallottola con relativo bossolo può essere efficacemente impiegata anche col moschetto automatico mitra Beretta, che ha lo stesso calibro e la stessa camera di scoppio della predetta pistola;

%

387

la pallottola contenuta nel repertoN° 3 é dal cal.9 im= piegabile solamente col mitra "Beretta" sempre escluden= dosi nel caso specifico l'uso di pistole dello stesso cal. come detto sopra.

EFFICACIA DI TIRO

È bene distinguere l'efficacia delle armi dall'efficacia del tiro eseguito con le stesse armi.

La prima dipende dalle qualità bilistiche dell'arma e del munizionamento da essa adoperato e dalla forza di pro= pulsione che la carica di lancio é capace di sviluppare, e riguarda, quindi, gli effetti che il complesso arma-proietto é capace di produrre su determinati bersagli in determina= te condizioni di impiego.

La seconda dipende dalle condizioni atmosferiche all'at= to in cui si effettua il tiro, dall'ubicazione del bersaglio, dalla posizione di esso rispetto all'arma, dall'abilità del tiratore, e riguarda gli effetti del colpo singolo sul ber= saglio.

Dell'efficacia delle armi che riguardano il caso specifi= co si é riferito al punto 4) della precedente relazione.

Premesso quanto sopra, nell'azione di fuoco di cui trat= tasi non era possibile ottenere la massima efficacia del tiro date la posizione presunta delle armi rispetto a quella del bersaglio, astrazion fatta, perché non noti, degli agli elementi che influiscono su di essa.

437

394

388

Trattandosi di armi a tiro teso (il cui proietto, cioé, percorre una traettoria quasi rettilinea) che hanno prevalentamente azione su bersagli animati, si ha-a parità delle altre condizioni- la massima efficacia quando il tiro é radente, quando cioé il bersaglio é alla stessa quota dell'arma(V. fig. I)

Quando invece, come nel caso della Portella della Ginestra, l'arma é a quota molto superiore a quella del bersaglio si ha un tiro ficcante che é di scarsa efficacia (V. fig.2)

I PERITI

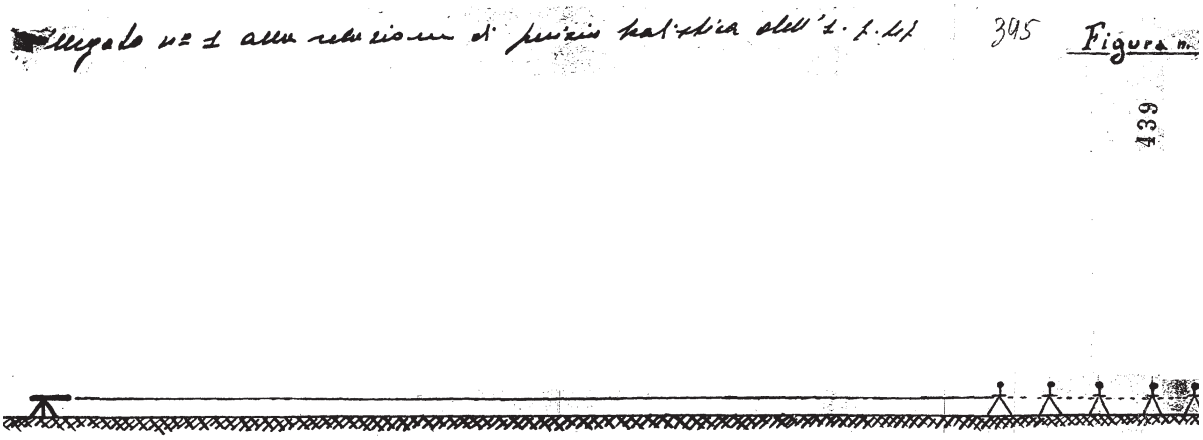
Il Maresc.Capoarmaiuolo
(Gaudesi Natale)

IL MAGGIORE D'ARTIGLIERIA
(Purpura Antonio)

Presentata l'1-7.47
Il Cancelliere
Carigli

Liquidate ai periti:
Al Maggiore Purpura per spese £ 5000-
" " 100 vacaz. e spese viaggio " 2037
£ 7037

Al Maresciallo Gaudesi per 100 vacazioni e spese viaggio " 1418
£ 8455


395
Figura
439

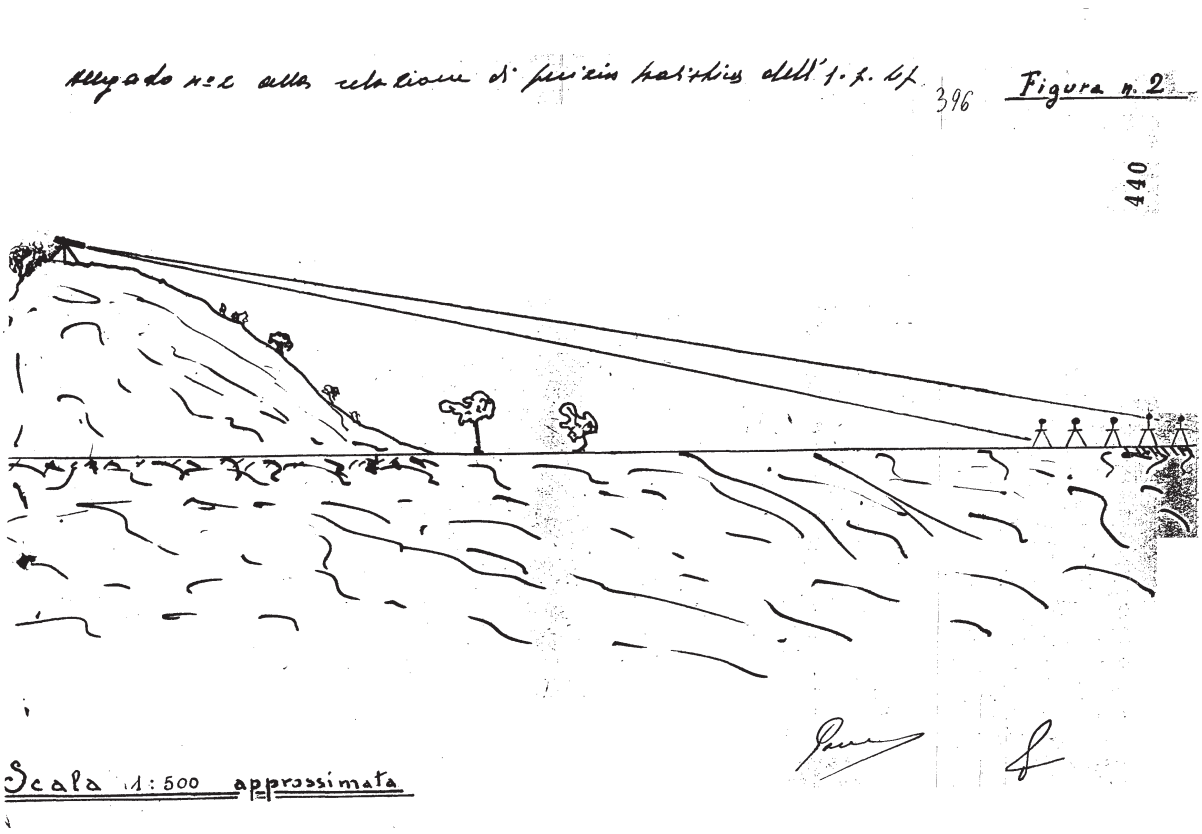


Figura n. 2
396
440
Scala 1:500 approssimata

391 570

NOTA spese sostenute per la perizia sullo stato dei luoghi di PORTELLA della Ginestra di cui al procedimento contro Troia Giuseppe e Compagni imputati di strage per incarico dell'Ill.mo Signor Giudice Istruttore Mauro dott. Cav. Antonino.

Compenso all'assistente tecnico comprensivo del viaggio da Palermo a Portella della Ginestra e viceversa per N° 3 giorni di lavoro di campagna	£	6.000
Per acquisto carta topografica dell'Istituto Geografico Militare	"	300
Ingrandimento al 10000 della stessa	"	2.000
Compenso al fotografo per varie fotografie della zona	"	4.000
Acquisto materiale fotografico	"	1.000
Sviluppo e stampa di 32 fotografie ed ingrandimenti di N° 8 prescelte	"	2.000
Carta e dattilografia della perizia	"	500
Totale	£	15.800

Palermo li 17 giugno 1947

geom. Giuseppe Mangiaracina

441

I

399
392

Il 29 maggio c.a. sono stato incaricato dal signor Giudice Istruttore della V Sezione del Tribunale di Palermo a procedere alla ricognizione dei luoghi della Portella della Ginestra.

Il 30 u.s. pervenuto sul posto, con l'ausilio del canneggiatore Lepri Claudio, alla presenza dell'Ufficio Istruzione, dopo avere prestato il giuramento di rito ed avere proceduto alla ricognizione dei luoghi che interessano la presente ho avuto il seguente mandato:

"" Descrivere corredando di una pianta planimetrica lo stato dei luoghi con particolare riguardo alle distanze che intercedono:

a) tra il podio ed il costone del Pelavet ove furono rinvenuti i bossoli e le cartucce e dove oggi si sono appostati i militari per eseguire i tiri di esperimento;

b) la distanza che intercede tra il podio ed il punto in cui trovavansi i testi Caiola e C.;

c) la distanza tra detto posto ed il sentiero che provenendo dal costone ove vennero rinvenuti i bossoli si dirige verso

Marcuglia

5475

lo stradale di Palermo;

d) corredare detti rilievi da corrispondenti rilievi fotografici e ciò per rendere più facile una completa visione dello stato dei luoghi e farà altresì risultare la distanza tra il punto in cui si trovava il Farace ed il punto in cui,sempre a dire del Farace,si sarebbe trovato il Troia.

Per espletare l'incarico ricevuto ho preso accordi,lo stesso giorno, col S. Ten. Ragusa Carmelo,comandante il 6° plotone O.P.,perchè il 4 giugno mi accompagnasse sui posti già visitati per eseguire gli opportuni rilievi. Il 4 giugno assistito del canneggiatore,mi sono portato a Piana degli Albanesi, ma il S.Ten. Ragusa non si è trovato sul posto dello appuntamento perchè nella notte precedente aveva dovuto eseguire dei servizi inerenti le proprie mansioni,per cui ho dovuto fare ritorno a Palermo rinnovando l'appuntamento per il 6 dello stesso mese.

La mattina del 6 giugno sono ritornato a Piana degli Albanesi,accompagnato dal canneggiatore,ed insieme al S.Ten.Ragusa con parte del suo plotone O.P. ed al Maresciallo dei Carabinie-

594

ri Parrino Giovanni della stazione di Piana degli Albanesi, mi sono recato a Portella della Ginestra.

Portella della Ginestra si trova a sud-est di Piana degli Albanesi precisamente a m.4300, percorrendo la via carreggiabile che da Piana porta a S. Giuseppe Jato, e costituisce il fondo valle, della larghezza di circa 1000 metri, tra i monti Kumeta e Pelavet ubicati rispettivamente a sud ed a nord della carreggiabile.

Nella parte a nord della suddetta strada, a m.46, in territorio di Piana ed a breve distanza dal limite intercomunale del comune di Monreale trovasi ubicato una specie di podio, segnato nell'alligata planimetria con la lettera A, costituito da uno sperone di roccia affiorante ed integrato da una costruzione in muro a secco. (Vedi fotografia N°1)

Detto podio, sul quale il 1° maggio salì l'oratore per parlare agli intervenuti, ha la forma pressochè di un ovale, il cui asse maggiore è di m. 4,50 e quello minore di m. 2,70 ed è alto in media m. 1,30.

Il terreno circostante, in leggera pendenza verso la strada

341

è di natura pascolativo disseminato da numerosi blocchi di roccia affiorante e da mucchi di pietre, dietro i quali i partecipanti alla manifestazione hanno trovato riparo dal tiro proveniente dalle postazioni sul monte Pelavet.(1) (Vedi fotografia N°2)

Il lato nord della suddetta strada carreggiabile,in corrispondenza del podio, è costituito da una scarpata alta,in generale circa m/ 1,che dalla sede stradale s'innalza fino al piano di campagna, scarpata che costituì anche essa una zona defilata al suddetto tiro. (vedi fotografia N°3)

Le postazioni dove sono stati rinvenuti i bossoli e le cartucce sono ubicate sulle pendici sud-ovest del Pelavet a differenti altezze non superiori ai 45 metri dalle falde dello stesso monte (Vedi fotografie NN. 4 e 5).

Dette postazioni sono segnate nell'alligata planimetria con le lettere B e B'.

Il podio dista dalle postazioni, in linea d'aria, m.530.

Dalle indicazioni avute dal S. Ten. Ragusa e dal Maresciallo Parrino la via fatta dagli omicida è quella segnata in planimetria con una linea continua in rosso che partendo dalle postazioni B,B'

(1) Per semplicità intendo e chiamo postazioni i luoghi ove furono rinvenuti i bossoli e le cartucce e dove il 30 maggio si sono appostati i militari per eseguire i tiri di esperimento.

396

segue le propaggini ovest del Pelavet,passa a nord del cozzo Valanca , tocca la sorgiva segnata con la lettera M e s'immette nell'esistente sentiero M - N che porta alla rotabile provinciale S. Giuseppe Jato Palermo (vedi fotografia N° 7).

Sul punto C di tale percorso i fuggitivi sono stati visti dai testi Caiala e C. i quali si trovavano sul punto segnato in planimetria con la lettera D. La distanza che intercorre tra i punti D e C, sempre in linea d'aria, è di metri 400; mentre quella che intercede tra il punto D,dove,come ho detto, si trovavano i testi, ed il podio (località non visibili tra loro) è di m. 1165.

Eseguiti tali accertamenti, con l'ausilio del S. Ten. Ragusa e del Maresciallo Parrino mi sono recato sul posto dove trovavasi il teste Farace, posto indicatomi dallo stesso Farace durante il sopraluogo del 30 maggio, sito sulla careggiabile Piana - S.Giuseppe Jato e rappresentato in planimetria con la lettera F. Da tale posto è visibile il costone sud-est del cozzo Valanca e precisamente il punto indicato nella planimetria con la lettera E dove, sempre a dire del Farace, si sarebbe trovato il Troia. (V.fotografia N° 8)

Questi due punti in linea d'aria distano m. 390.

6

404

~~397~~

Pertanto si può così rispondere ai quesiti:

1° la distanza tra il podio e le postazioni è di m. 530;

2° la distanza tra il podio ed il punto in cui trovavansi i testi Caiola e C. è di m. 1165;

3° la distanza tra il posto dove trovavansi i testi Caiola ed il punto sul sentiero che porta alla provinciale S.Giuseppe Jato Palermo dove sono stati visti i fuggitivi è di m.400;

4° la distanza dal punto sulla carreggiabile dove trovavasi il Farace ed il punto in cui si sarebbe trovato il Troia è di m. 390.

Palermo. 17 giugno 1947 –

Geom. Giuseppe Marguglio –

V.° per la presentazione
Palermo 17-6-47

Giuseppe Marguglio –

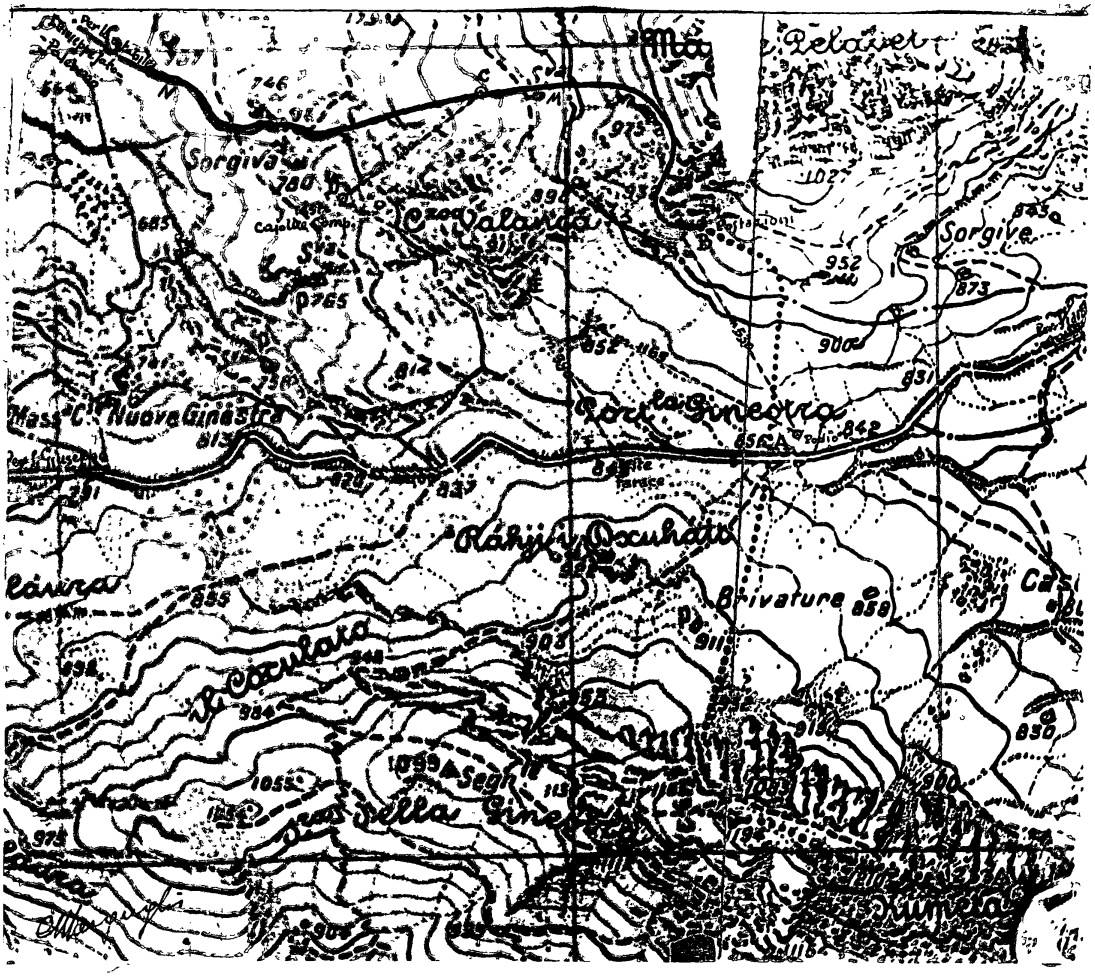
Marguglio

405

PLANIMETRIA DELLA LOCALITA'" PORTELLA DELLA GINESTRA" E ADIACENZE

448

Riduzione alla scala 1:10.000 della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare N.258-I-N.O.

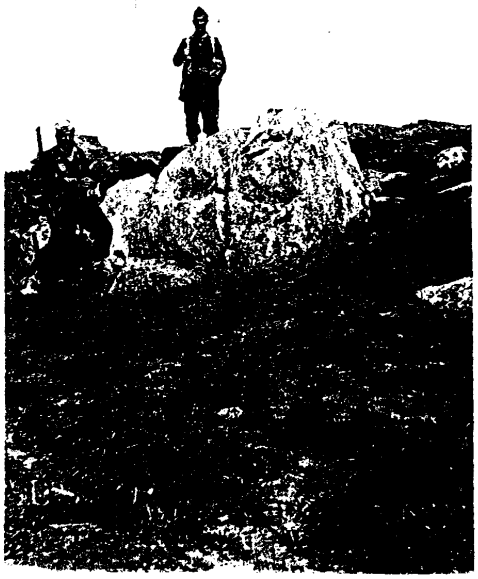


——— Sentiero che sarebbe stato percorso dai
..... Confine intercomunale tra i territori d
A Podio
B Prestazioni
C Punto sul sentiero dove sarebbero s
D Punto sul quale si trovavano i tes
E Punto sul quale il teste farebbe a
F Punto sulla carreggiabile dove t

All. 2

406

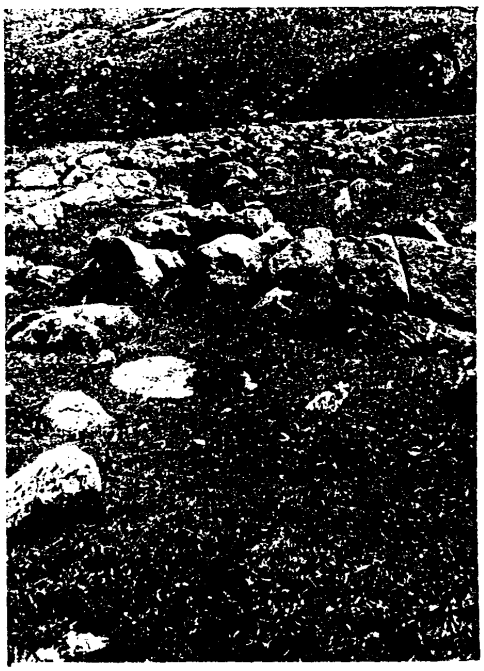
1 - PODIO



N°1

E. Marguglio

2 - TERRENO CIRCOSTANTE AL PODIO



N°2

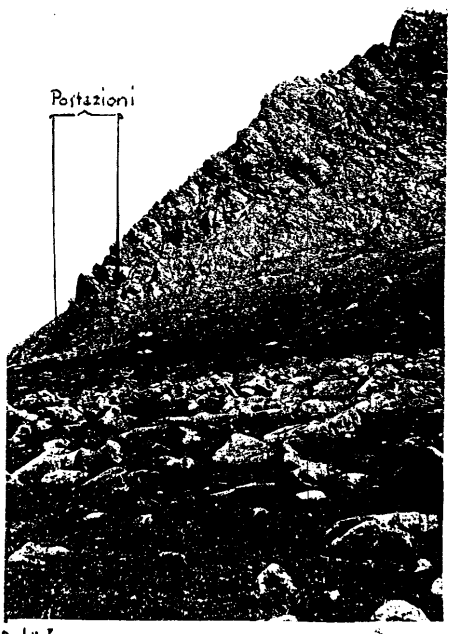
E. Marguglio



N°3

3 - SCARPATA DELLA CARREGGIABILE

POSTAZIONI VISTE DAL PODIO

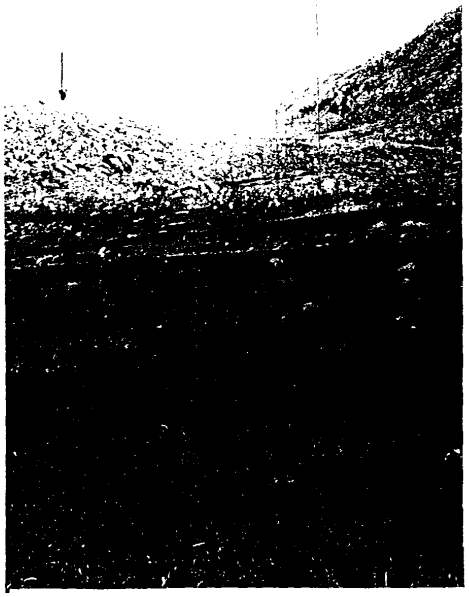


N°4



N. 7

7 - PANORAMA DEL LUOGO OVE SI SVOLGE IL SENTIERO (tratteggiato in rosso) PER CORSO DAI FUGITIVI VISTO DAL POSTO OV TROVAVANSI I TESTI CAIOLA E C.



N. 8

IL POSTO INDICATO DALLA FRECCIA E' QUELLO CUI SI SAREBBE TROVATO IL TROIA VISTO DAL PUNTO OVE ERA IL TESTE FARACE

giuseppe scalisi
geometra

402 411

piana degli albanesi 9 luglio 947

Ill.mo sig. Giudice Istruttore Cav. Mauro

Poiché per ragioni tecniche non mi è possibile ultimare il lavoro "Portello Ginestra" della S.V. Ill.ma comandatami, Le prego solenni concedere almeno giorni quindici per poterlo presentare. Con ringraziamenti

Dev.mo

Giuseppe Scalisi

V.e presentata il 9.7.47

452

412

~~403~~

Nota spese sostenute per lo scrigno sullo stato dei luoghi di Portella Ginestra di cui al procedimento contro Brasca e C. imputati di strage, per incarico dell'Ill.mo sig. Giudice Istruttore Mauro Dott. Cav. Antonino.

1°) Compenso all'assistente tecnico per n. 2 giornate lavorative in campagna comprensive di indennità chilometriche. L. 4000,00

2°) Affitto cavalcatura per n. 2 giornate di lavoro di campagna " 3000,00

3°) Per acquisto carta I.G.M. " 300

4°) Compenso al disegnatore per ingrandimento della suddetta carta dal 25.000 al 10.000 — " 2000

Totale - L. 9.300

Giuseppe Scalia

V. si riduce la spesa a lire [illegible] 29.7.47 [illegible]

~~404~~ 413

STUDIO TECNICO
GEOM. SCALISI GIUSEPPE
PIANA DEGLI ALBANESI
======0000======

N._____

Vacaz. 36 e Trasferta £ 1137.60
Spese 5000 =
Anticipata £ 6137.60

PERIZIA GIUDIZIARIA

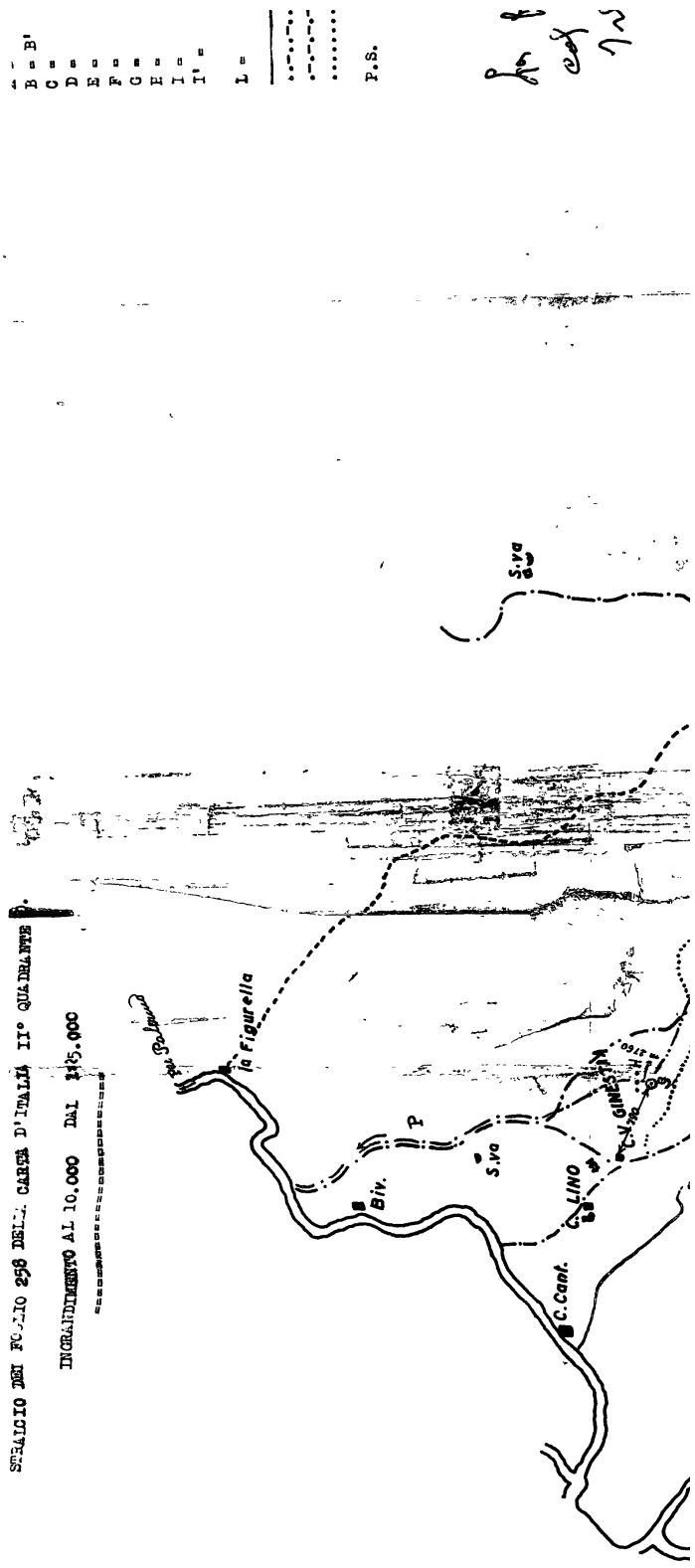
ORDINATA DAL GIUDICE ISTRUTTORE CAV. MAURO DELLA V^ SEZIONE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, inerente alla nota strage di Portella della Ginestra del 1° Maggio 1947.-

TIP. G. TOSINI & C. - PALERMO

f. 414 40/1

Volume G

Pianta topografica


P.S.
S.va
la Figurella
Biv.
P
S.va
C.LINO
C.Cant.

405
415

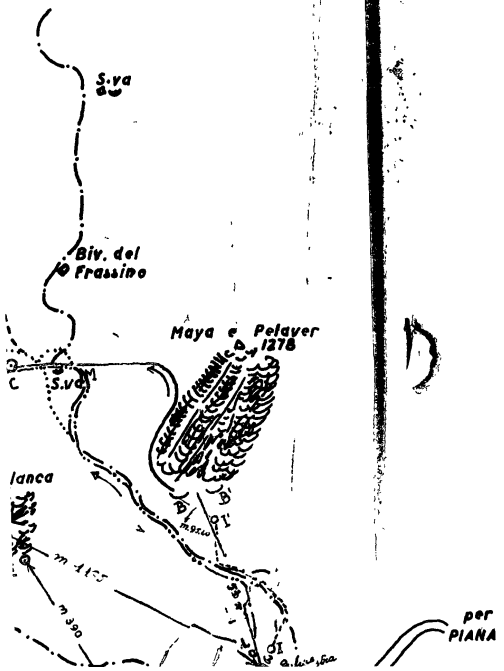
- L E G G E N D A -

A = Podio.=
B = B' Postazioni naturali.=
C = Punto sul sentierone dove i testi Caiola avrebbero visto i fuggitivi.=
D = Punto in cui si trovavano i testi Caiola e Compagni.=
E = Punto in cui si sarebbe trovato, a dire del teste Farace, il Troia.=
F = Punto in cui si trovava il teste Farace.=
G = Punto in cui trovavasi il teste Cusimano dopo la strage.=
H = Punto in cui; a dire del Cusimano, si sarebbero trovati il Troia, Romano ed il Marino.=
I = Punto in cui trovavasi, prima della strage, il teste Borruso.=
I' = Punto in cui si porto il Borruso per falciare erba e dove avrebbe visto il Gricoli muoversi tra due massi nella postazione naturale B.=
L = Punto dove trovarsi il teste Cusimano prima della strage.=
Sentiero B - B' - M - C - O - N seguito a dire dei testi Caiola e C. dai fuggitivi.
Sentiero B - M - C - O - G - seguito nella fuga dal teste Cusimano.=
Sentiero B - P seguito a dire del Cusimano da Troia, Marino e Romano.=
Percorso l'fatto dal Borruso prima della strage per falciare l'erba.=

P.S. Nel presente stralcio la distanza E - F misurata dal sottoscritto è risultata di M. 400,00, mentre la stessa misurata dal Geom. Marguglio è risultata di m. 398,00.= Tale differenza è dovuta principalmente alle accidentalità del terreno in quanto lo scrivente ha misurato in sviluppo mentre il Marguglio in proiezione.

Lo presente planimetria è stato eseguito in collaborazione col Geom. Marguglio come da autorizzazione dell'ufficio Istruzione —

[signature] Calvi



457

418

~~408~~

R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A

su

FORTUNA ETTORE

Al perito per 5 vac. £ 92 –
" per spese 8.500
£ 8592

420

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

FORTUNA Ettore di anni 36

FORTUNA Ettore di anni 36 fu tra le vittime dell'eccidio di piana della ginestra.

Presenta cicatrice di foro di entrata d'arma da fuoco a cm. 2 sotto la cresta iliaca sinistra. La cicatrice di foro di uscita è alla natica destra, al limite anteriore della regione gluteca.

Dice che dal giorno del ferimento soffre di stitichezza e perde sangue con le feci.

Invitato a camminare, si crede che cammina a piccoli passi, e non può curvarsi in avanti perchè avverte dolore alla schiena.

All'esame radiologico del bacino non si riconoscono nè proiettile nè frammenti di esso, nè lesioni scheletriche.

Il tragitto della lesione fu complessivamente fortunato, perchè il proiettile attraversò una regione piena di organi, vasi e nervi importanti.

Vescica, intestino, arterie, vene e plessi nervosi hanno difatti sede in questa zona, che è la zona dello stretto superiore del bacino. Trascurando il resto accenno agli spazi

421

che risultano dalla segmentazione dello spazio pelvi sotto-peritoneale, e in generale per formarsi un'idea della complicazione della regione sede della regione, accenno alla disposizione generale del peritoneo pelvico.

La cavità pelvica, rappresentando il bassofondo della cavità addominale, è, al pari di questa, tappezzata dal peritoneo.

Nello scavo, come nel resto della cavità addominale, la sierosa viene separata dalle pareti limitanti la cavità da uno strato di tessuto areolo-adiposo, il tessuto connettivo sottoperitoneale, che occupa lo spazio esistente fra il peritoneo e la parete osteo-muscolare. Tale spazio, spazio sottoperitoneale della pelvi, non è adunque che la parte inferiore dello spazio esistente fra il peritoneo e la parete della cavità addomino-pelvica; ma mentre tale spazio è in generale poco notevole nella cavità addominale propriamente detta, eccetto che sulla parete posteriore, esso invece acquista un grande sviluppo nella cavità pelvica. Infatti, gli organi contenuti nella pelvi, sviluppandosi, sollevano il peritoneo, lo allontanano dal pavimento del bacino, come, ad esempio, il rene lo allontana dalla parete posteriore dell'addome, ed in tal modo determinano la formazione, fra la sierosa e le pareti del bacino, di uno spazio relativamente profondo, in cui gli stessi organi vengono a porsi.

Lo spazio sottoperitoneale del bacino venne descritto

dal Richet col nome si spazio pelvi-rettale superiore, ma ci sembra preferibile chiamarlo spazio pelvi-sottoperitoneale, poichè, noi non lo ripeteremo abbastanza, esso non è che la porzione pelvica dello spazio sottoperitoneale comune a tutto l'addome. Questo spazio, nella patologia della pelvi, ha una grande importanza, e ciò vedremo più avanti nello studio degli organi che esso racchiude.

Lo spazio pelvi-sottoperitoneale comunica collo spazio sottoperitoneale del resto della cavità addominale; esso è anche in comunicazione, a livello del grande e del piccolo foro schiatico ed a livello del foro otturato, con le due regioni glutea e otturatoria. Le collezioni purulente o sanguigne originate in questo spazio potranno adunque invadere le fosse iliache e le pareti dell'addome; esse potranno anche colare nella regione glutea o nella radice della coscia.

Lo spazio pelvi-sottoperitoneale non è tanto semplice come risulterebbe dallo schema che ne abbiamo dato. Invero esso è da una serie di setti diviso in più loggie o spazî secondarî, che noi più sotto descriveremo.

Tali setti, cui furono dati nomi diversi, e di cui si trovano particolari notizie in numerosi lavori specialmente di questi ultimi anni, sono mal delimitati per rispetto al tessuto areolare circostante, col quale qua e là si confondono, ma si possono contare a cinque. Due stanno l'uno a sinistra e l'altro a destra degli organi dello scavo ed hanno

una direzione sagittale; sono i legamenti sacro-retto-genito-pubici, chiamati anche guaine dell'arteria ipogastrica; i tre altri si trovano disposti in senso frontale. Procedendo dall'avanti in addietro, abbiamo: 1° le ale o legamenti del retto; 2° la fascia prostato-peritoneale del Denonvilliers nell'uomo, i legamenti larghi nella donna; 3° la fascia ombelico-prevescicale.

I nominati setti racchiudono nel loro spessore i vasi che vanno ai visceri o alle pareti dello scavo; secondo lo Ombredanne (1900), questi vasi darebbero la chiave della disposizione dei setti, la quale in apparenza è molto complicata.

Anzitutto ricordiamo (come è nettamente dimostrato dallo schema, che i vasi della cavità pelvica formano due gruppi: un gruppo parietale ed un gruppo viscerale. Il gruppo parietale, posto in un piano sagittale, è costituito dall'arteria ipogastrica, prolungata: da un lato, in addietro, fino ai forami sacrali anteriori, dall'arteria sacrale laterale; da altra parte, in avanti, fino al pube, dall'arteria otturatoria. Il gruppo viscerale, disposto nel senso frontale, è costituito, procedendo da dietro in avanti: 1° dalle arterie emorroidarie, che vanno al retto; 2° dall'arteria vescico-deferenziale, nell'uomo, e dall'arteria uterina, nella donna, la prima per le vescicole seminali, la seconda per l'utero; 3° dall'arteria vescico-ombelicale, la quale si porta alla

vescica e nel feto si prolunga nel cordone ombelicale.

Il tessuto areolare pelvi-sottoperitoneale, che contiene numerose fibre muscolari liscie, si dispone addensandosi attorno ai vasi summenzionati e con ciò forma delle lamine fibro-vascolari, sottili in certi punti, robuste in altri. Queste accompagnano i vasi fino al loro termine, espandendosi con essi attorno alle formazioni ed ai visceri e costituendovi delle guaine fibrose, le quali, quantunque non siano bene distinguibili dal tessuto connettivo areolo-adiposo circostante, nondimeno servono per i visceri da importanti organi di sostegno.

Le lamine fibro-vascolari in questione non sono altro che i setti precitati dello spazio pelvi-sottoperitoneale: la lamina accompagnante l'arteria ipogastrica ed i suoi rami parietali è il legamento sacro-retto-genito-pubico,; la lamina circondante le vene emorroidarie medie ed il retto è quella formazione indicata col nome di legamenti o ale del retto; la lamina inguainante i vasi vescico-deferenziali,le vescicole seminali ed i dotti deferenti è la fascia prostato-peritoneale del Denonvilliers; la lamina (unita in alto a quella che accompagna l'arteria ovarica) circondante l'arteria uterina e le sue branche e l'utero stesso è il legamento largo; infine, la lamina inguainante i vasi vescico-ombelicali ed espandentesi con questi sul piano antero-laterale della vescica è la fascia prostato-prevescicale.

425

414

Le lamine fibro-vascolari da noi enumerate sepimentano lo spazio pelvi-sottoperitoneale in cinque spazî secondarî, che sono:

1° Lo spazio laterorettale, situato fra la parete laterale dello scavo pelvico e la lamina dell'arteria ipogastrica;

2° Lo spazio retrorettale, ben descritto da Quénu e Hartmann, disposto fra il retto circondato dalla propria guaina fibrosa e la parete posteriore della cavità pelvica;

3° Lo spazio prerettale, posto fra il retto colla rispettiva guaina da una parte e, d'altra parte, la faccia posteriore della guaina fibrosa delle vescichette seminali nell'uomo, la faccia posteriore del collo uterino e della vagina nella donna;

4° Lo spazio retrovescicale, compreso fra la faccia posteriore della guaina della vescica urinaria da una parte, e, d'altra parte, la faccia anteriore della guaina delle vescichette seminali nell'uomo, la faccia anteriore del collo uterino e della vagina nella donna. Lo spazio prerettale e lo spazio retrovescicale, quest'ultimo sopratutto, sono quasi scomparsi nell'uomo, in seguito alla saldatura della lamina vescico-deferenziale alla guaina vescicale da una parte, alla guaina rettale dall'altra. I due spazî nella donna persistono e formano la loggia in cui si trova il collo dell'utero con la base dei legamenti larghi e che è chiamata parametrio;

5° Lo spazio prevescicale, posto fra la faccia ombelico-

426

415

prevescicale e la parete anteriore della cavità pelvica.

Lo spazio prevescicale e lo spazio retrorettale sono fra i cinque spazî enumerati i più importanti. Considerati su una sezione sagittale, essi si estendono: il primo fino all'ombelico, il secondo fino all'origine dall'aorta della arteria mesenterica inferiore(di cui la emorroidaria inferiore e la terminazione). Questi spazî non sono ben manifesti che nella porzione inferiore dello scavo, dove i vasi sono abbastanza voluminosi e dove i setti che li limitano sono assai resistenti; nella parte superiore dello scavo i setti si assottigliano e poi scompaiono, perciò i vari spazî si fondono insieme.

Gli spazî citati possono essere sede di flemmoni localizzati (flemmoni dello spazio prevescicale, flemmoni del legamento largo, flemmoni dello spazio retrorettale), consecutivi ordinariamente ad una lesione di ghiandole linfatiche o ad una infiammazione di organi vicini (vescica urinaria, vescichette seminali, utero, retto). Importa però sapere che le lesioni non restano sempre limitate ad uno spazio e che, in certi casi, possono estendersi a tutto lo spazio pelvi-sottoperitoneale (cellulite pelvica diffusa di Bouilly): ciò si osserva talvolta in seguito a ferite del retto o, nella donna, in seguito ad una operazione settica fatta sull'utero, od anche nel corso della infezione puerperale,in una parola, nei casi in cui l'infezione è molto virulenta.

Ma se organi interessanti non furono lesi, certamente parti importanti del bacino furono alterate.

Ci spieghiamo così perchè il Fortuna cammina a piccoli passi, perchè non può curvarsi in avanti, perchè ha stitichezza e stillicidio di sangue nella deferazione.

Per tutti questi disturbi egli non potrà lavorare per almeno altri tre mesi, e giudico pure che non è improbabile che il Fortuna resti inabilmente permanente.

Dott Marta

V° per la presentazione
Pal - 28.8.47

Dott Marta

428

Nota spese per esame radiologico, radiografico, clinico e nervoso di FORTUNA Ettore.

Dattilografia	Lire	200.00
Carta	"	50.00
Redazione perizia	"	250.00
Esame urine	"	200.00
Esame elettrico ....."	"	4500.00
Radioscopie	"	6000.00
Radiografie	"	3300.00
	£.	14500.00

V. Si liquidano le attenuazioni equivalenti
Palermo 29.9.42
U.S. Distretto

42

RELAZIONE SUL FERIMENTO

DI

RICOTTA Castrenza

Al perito per 5 Vacaz. £ 92 –
" spese 8500
£ 8592 –

427

RELAZIONE SUL FERIMENTO

DI

RICOTTA ZINA

433

Nota delle spese sostenute per esame clinico, radiologico, radiografico e nervoso di RICOTTA ZINA.

Esame urina - - - - - - - - - - - - - - - -	£. 200,00
Radioscopie - - - - - - - - - - - - - - - - -	" 6.000,00
Radiografie - - - - - - - - - - - - - - - - -	" 3.300,00
Esame elettrico - - - - - - - - - - - - - - - -	" 4.500,00
Redazione perizia - - - - - - - - - - - - - -	" 500,00
Dattilografa - - - - - - - - - - - - - - - - -	" 500,00
	15.000,00

V. S. Ogni Sorte
Un attacco ha c'impegnato
Palermo 29-9-42
[illegible]

435

423

RELAZIONE SUL FERIMENTO DI

R I C O T T A Z I N A

Ricotta Zina di Bernardo di anni 9 fu colpita da proiettile d'arma da fuoco e riportò ferita alla mano sinistra.

Dice che da più di due mesi non può fare uso della mano sinistra, e che dal giorno del ferimento si è sviluppato un processo febbrile, che è leggero, ma nonostante tutto non accenna a dinimuire.

All'esame obiettivo generale si trova che la ragazza è di costituzione molto debole.

All'esame obiettivo locale si riscontra che al lato volare delle quattro ultime dita si ha una successione di striscie, l'una successiva alla altra. E' evidente che sono state prodotte da un unico proiettile d'arma da fuoco. Le striscie sono le cicatrici che residuano alla scomparsa del processo suppurativo.

Complessivamente la mano è alquanto deviata dal lato ulnare. Il dito indice è nell'estremo prossimale incurvato radialmente.

La mano è indebolita e ipertrofica.

472

Praticata radiografia si riscontra che lo scheletro della mano è ben conservato e quindi la ferita fu a striscio e superficiale, ma essa interessò la piccola falange del dito indice, che appunto per ciò è deviata.

Si vede dunque che il proiettile arrivò a penetrare nell'estremo distale del dito indice, e questo costituì un pericolo grave perchè la lesione ossea è sempre una lesione interessante. E specialmente una lesione falangea , perchè nelle falangi si trova pure l'espansione della sinoviale dei flessori.

E' noto difatti che i tendini flessori scorrono nella loro guaina fibrosa per mezzo di una sinoviale. Esistono cinque guaine sinoviali digitali, una per ciascun dito. Tutte e cinque discendono fino all'inserzione del flessore profondo sull'estremità superiore della falange ungueale. Ma, mentre le tre sinoviali di mezzo, cioè quella dell'indice, del medio e dell'annulare, in alto, verso la mano, non risalgono al di là delle articolazioni metacarpo-falangea, le altre due, quella del pollice e quella del mignolo, come già abbiamo detto, si estendono fino alle sinoviali del carpo. Questa disposizione anatomica spiega la propagazione tanto frequente dell'infiammazione del pollice e del mignolo alle grandi sinoviali palmari e, perciò, la gravità particolare dei paterecci di queste dita.

Ciascuna sinoviale digitale si compone di due foglietti: un foglietto viscerale, che avvolge ad un tempo

e il tendine perforante e il tendine perforato; un foglietto parietale, che tappezza il canale osteo-fibroso nel quale decorrono questi tendini. Quà e là il foglietto viscerale ed il foglietto parietale sono fra di loro collegati da prolungamenti o mesotendini, più o meno estesi ma sempre molto brevi. Questi prolungamenti tappezzano su tutto il loro contorno i fasci connettivo-vascolari, già descritti, i quali, in forma di membrane o di semplici filamenti, passano dalla faccia volare delle falangi alla faccia profonda dei tendini.

Nel punto in cui il foglietto parietale, giunto all'estremità superiore della guiana fibrosa, si riflette per tappezzare il tendine e divenire foglietto viscerale, la sierosa presenta una piega, un fondo cieco, esile allo stato normale, ma che, sotto l'influenza di una causa irritante qualunque (reumatismo, infiammazione, trauma) può notevolmente ispessirsi. La nodosità che risulta da questo ispessimento localizzato della sinoviale, venendo ad urtare contro il margine superiore della guaina fibrosa del tendine nel momento in cui il dito si flette, può arrestare momentaneamente il movimento, che compie poi bruscamente come se il dito fosse mosso da una molla: questa è la teoria invocata dal Notta e da A. Nélaton per ispiegare la patogenesi di questa curiosa affezione descritta col nome di dito a scatto. Aggiungiamo che questa malattia può anche

-- 4 --

426 438

essere dovuta ad un ispessimento limitato del tendine , ad un tumore di questo o della guaina fibrosa, ad una deformazione delle superfici articolari metacarpo-falangee, ed,infine, anche ad uno spasmo funzionale.

Ora tutta tutta questa condizione anatomica importa un pericolo, perchè l'infiammazione alle sinoviali è pericolosa come quella delle sierose.

Ora noi dobbiamo chiederci se l'inferma risenti conseguenza della lesione.

Io dico di sì, perchè la deviazione dell'estremità di un dito implica una limitazione funzionale dell'intero dito.

L'esame elettrico della mano è stata negativa.

Noi dunque concludiamo che la ferita alla mano di cui nella relazione precedente fu grave e importa pericolo di debilitamento permanente, che in realtà vi è ma è parziale interessando solo il dito anulare della mano sinistra.

La guarigione si ebbe in 25 giorni.

Vo per la presentazione
28.8.47

440

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

LA PUMA FRACESCO

Per 5 varaj. £ 92 –
Per spese £ 8500
£ 8592 –

442

431

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

LA PUMA Francesco di Antonio di anni 25 da S.Giuseppe Iato

La Puma Francesco di anni 25 fu uno dei tanti colpiti nell'eccidio bestiale di piano della Ginestra il I° di Maggio 1947.

Viene nel mio gabinetto medico.

Individuo di media statura, costituzione debole, sviluppo scheletrico normale, colore della cute pallido, mucose pallide, masse muscolari poco toniche. Nulla a carico dei varî organi. Ha un occhio di vetro per caduta all'età di anni 10.

Presenta una cicatrice di foro di entrata al margine anteriore della regione deltoidea di destra, e quindi presso il nucleo deltoideo-pettorale.

Non si ha foro di uscita.

Praticate radioscopie, si ve'e nella regione toracica profondamente stirata un proiettile lungo circa mm. 10, che à i caratteri di un proiettile di mitra. Sono state praticate diverse radioscopie, nelle varie posizioni; anteroposteriore, postero anteriore, laterale. Evidente è la radioscopia nella quale si ve'e che il proiettile è sotto la clavicola, verso la zona di mezzo di quest'ultima.

Il proiettile non è nel parenchima polmonare.

Esame delle urine negativo.

443

432

Esame elettrico negativo.

Ciò premesso vediamo la strada che fece il proiettile; essa è la regione costale o regione toracica laterale corrisponde a quella porzione della gabbia toracica che è compresa fra lo sterno e la colonna vertebrale.

I Limiti. I limiti superficiali sono netti e facile a stabilire:I° in avanti, il margine laterale dello sterno, che separa questa regione costale dalla regione sternale; 2° in addietro, le doccie vertebrali, occupate dai muscoli spinodorsali; 3° in alto, il margine interno della prima costa; 4° in basso, una linea diretta obliquamente in basso ed in addietro, che riunirebbe il processo xifoideo all'angolo della dodicesima costa. In profondità la regione costale si estende fino alla pleura parietale come la regione precedente.

2. Forma esterna ed esplorazione. La regione costale in alto e lateralmente è coperta dalla spalla e dai suoi muscoli. Così, quando la spalla è in posto, la regione è in gran parte nascosta da questa, e la depressione infraclavicolare, così profonda nello scheletro, è quasi colmata dallo sviluppo del muscolo grande pettorale. Invece, nella parte inferiore della regione, mediante la palpazione, si sentono nettamente gli archi costali e le digitazioni muscolari del muscolo grande dentato, le quali vi prendono inserzione. Quando si è tolta la spalla secondo i due piani verticali che già abbiamo indicati, la regione allora differisce poco dalla forma che ha sullo scheletro; è fortemente convessa, convessa così

nel senso verticale che nel senso trasversale.

In clinica, capita spesso di dover fare l'enumerazione delle coste, sia per determinare la costa interessata, quando si tratta di una lesione(osteite, frattura, ecc.), sia per trovare il segmento osseo da resecare o lo spazio intercostale da aprire, quando si tratta di un intervento operatorio. Come si deve procedere? Diciamo subito che le coste non vanno mai contate dal basso in alto, perché la dodicesima costa può mancare od essere così breve da non potersi palpare: adunque si comincerà l'enumerazione delle coste dall'alto. Le coste saranno palpate in vicinanza alla loro estremità sternale, perché colà esse sono più superficiali; tuttavia, siccome presso allo sterno gli spazî intercostali rapidamente diminuiscono in altezza e ben presto le cartilagini si fondono, così a misura che si discende colla enumerazione converrà allontanarsi dal margine sternale. La prima costa alla sua estremità sternale si trova nascosta dietro la clavicola e non può essere facilmente sentita; importa quindi di sapere che la sporgenza avvertibile sotto alla depressione sottoposta alla estremità sternale della clavicola non è la prima costa, ma la seconda.

3. Piani superficiali. La regione costale propriamente detta è essenzialmente costituita dalle coste e dalle parti molli occludenti gli spazî intercostali. Ma sopra alle coste si trovano altri strati, strati estrinseci, che rinforzano considerevolmente la gabbia toracica. Sono: 1° la cute; 2° il tessuto connettivo sottocutaneo; 3° la fascia; 4° le formazio-

4455

434

ni muscolari dette superficiali.

A. Cute. La cute della regione costale non presenta nulla di speciale. E' sottile, arrendevole ed aderisce debolmente ai piani sottoposti.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo, più o meno spesso, più o meno ricco in adipe, si continua collo strato omologo delle regioni vicine (regione sternale, regione costo-iliaca, regione del collo). Esso in alto si sdoppia per la presenza dei fasci di origine del platisma.

C. Fascia. La fascia, sempre sottilissima, ricopre successivamente i muscoli grande pettorale, grande dentato e grande dorsale.

D. Strato muscolare superficiale. Lo strato muscolare superficiale è costituito da molti muscoli comuni colle regioni vicine, essendo esse in rapporto con queste per un'estensione maggiore o minore della loro superficie. Tali muscoli formano uno strato più o meno spesso (tanto più spesso quanto più sono vicini alla colonna vertebrale), strato che il chirurgo deve forzatamente incidere nell'aprire la cavità pleurica. Abbiamo:

a) In avanti: 1° il muscolo grande pettorale "m.pectoralis major", muscolo potente, che riceve sette fasci d'origine dallo sterno, dalla clavicola e dalla faccia esterna delle sette prime cartilagini costali; 2° il muscolo piccolo pettorale "m.pectoralis minor", che è nascosto dal precedente e si stac-

435 446

ca per mezzo di tre digitazioni dalla faccia esterna della 3°, 4° e 5° costa; 3° il muscolo succlavio "m.subclavius", piccolo muscolo cilindroide, che va dalla prima cartilagine costale alla faccia inferiore della clavicola; 4° il muscolo grande retto dell'addome "m. rectus abdominis", la cui estremità superiore termina con tre digitazioni, più o meno distinte, sulle cartilagini costali della 5°, 6° e 7° costa;

b) In addietro; il trapezio, il grande dorsale, il grande ed il piccolo romboideo, l'estremità inferiore dell'elevatore della scapola ed anche le inserzioni costali dei due piccoli dentati posteriori, tutti muscoli che noi abbiamo trovati nella nuca e nella regione dorsale. Notiamo di passaggio che, in vicinanza all'angolo inferiore della scapola, fra il romboide, il trapezio ed il grande dorsale, esiste uno spazio triangolare, nel quale le coste, relativamente superficiali, sono immediatamente coperte dalla cute e dalla fascia;

c) In basso: il muscolo obliquo esterno dell'addome, il quale si distacca con 8 o 9 digitazioni della faccia esterna delle 8 o 9 ultime coste, ed il grande dorsale, che riceve 3 o 4 fasci d'origine dalle ultime 3 o 4 coste;

d) In alto: i muscoli scaleno anteriore e scaleno posteriore, di cui già abbiamo vedute le origini nella regione sopraclavicolare; essi vanno in basso a fissarsi, il primo sulla prima costa, il secondo sulla prima e sulla seconda costa;

e) Nella parte media, infine, il muscolo grande dentato "m. serratus anterior", che appartiene per intero alla regio-

ne costale. Questo muscolo, largo e sottile, prende origine su tutto il margine spinale della scapola, fra il muscolo romboide che sta in addietro ed il sottoscapolare che sta in avanti. Di là esso, estendendosi a ventaglio, si porta verso la parte antero-laterale della nostra regione, dove si fissa,seguendo una lunga linea a concavità posteriore. Generalmente si divide il grande dentato in tre porzioni: 1° una porzione superiore, che si distacca dall'angolo superiore della scapola e va ad inserirsi con due digitazioni sulla prima e sulla seconda costa; questa porzione è leggermente obliqua in basso ed in avanti; 2° una seconda porzione, più larga, ma meno spessa, che trae origine da tutta l'altezza del margine vertebrale della scapola e, d'altra parte, si fissa con tre distinte digitazioni al limite inferiore della faccia esterna della 2°, 3° e 4° costa; queste tre digitazioni sono oblique in alto ed in avanti; 3° una porzione inferiore, che si stacca dall'angolo inferiore della scapola e, dopo essersi estesa in forma di largo ventaglio, va ad inserirsi alle coste successive (5°, 6°, 7°, 8°, 9° e talora 10°) per altrettante digitazioni, di cui le prime hanno una direzione orizzontale, le altre una direzione obliqua in basso ed in avanti; tali digitazioni si incontrano sulla faccia esterna delle coste colle digitazioni di origine del muscolo obliquo esterno. Il muscolo grande dentato, a seconda che prende punto fisso sul torace o sull'omoplata,è un muscolo motore della spalla od un muscolo inspiratore. Esso mantiene anche fissa la scapola sul torace: quando è paraliz-

zato od atrofizzato, la scapola si allontana dalla faccia posteriore della gabbia toracica e forma una sporgenza disaggradevole (scapula alata).

4. Piano scheletrico o parete toracica propriamente detta Se, dopo averle studiate, noi leviamo tutte le formazioni muscolari or ora enumerate, abbiamo sotto agli occhi la parete toracica propriamente detta. Come noi dicemmo, essa è costituita dalle coste e, nell'intervallo delle coste, dagli spazî intercostali.

A. Coste. Le coste sono ossa piatte, che si staccano dalla colonna vertebrale e si dirigono poi verso lo sterno a guisa di tante arcate. In numero di ventiquattro, dodici a destra dodici a sinistra, essi si distinguono cogli appellativi di prima, seconda, terza, ecc., procedento dall'alto al basso. Le prime sette giungono fino allo sterno e si chiamano perciò coste sternali o coste vere; le cinque ultime non raggiungono lo steno : sono le coste asternali o false coste. Le false coste a loro volta si suddividono in due gruppi secondarî: l'8°, la 9° e la 10° per mezzo della loro estremità anteriore si articolano colla cartilagine immediatamente superiore e costituiscono le false coste propriamente dette; l'11° e la 12° restano invece libere ed indipendenti in tutta la loro estensione e sono dette coste fluttuanti. Ciascuno degli archi costali per la sua forma ci offre da considerare: 1° una parte posteriore od ossea, è la costa ossea o costa vertebrale; 2° una parte anteriore o cartilaginea, è la costa cartilaginea o costa sternebrale,

meglio nota col nome di cartilagine costale.

a) Coste ossee o coste vertebrali. Le coste ossee o coste propriamente dette si impiantano obliquamente sulla colonna vertebrale in modo da formare con questa un angolo acuto aperto in basso; quest'angolo è tanto più acuto quanto più la costa che si considera è bassa nella serie.

Le coste, partite dalla colonna vertebrale, si portano oblique in basso, lateralmente ed in avanti. Nel decorso descrivono due curve: una prima curva ha la concavità diretta in dentro, è la curva secondo le faccie o curva di avvolgimento;una seconda curva è la curva secondo i margini o curva di torsione, per la quale una costa qualsiasi, posta su un piano orizzontale, non tocca questo piano che per due punti, cioè per la parte media e per una delle estremità.

Ciascuna costa possiede una faccia esterna ed una faccia interna, un margine superiore ed un margine inferiore: quest'ultimo è scavato a solco, solco costale, nel quale (o sotto al quale) decorre il fascio vascolo-nervoso dello spazio intercostale.

Considerate dal lato della struttura, le coste ossee,benché in apparenza siano conformate come le ossa lunghe, pure, come già abbiamo detto, presentano la struttura delle ossa piatte,. Sprovvedute di canale midollare, esse si compongono essenzialmente di due lamine compatte riunite per i margini ed intercettanti fra loro una massa centrale, pure appiattita, di tessuto spugnoso.

Le coste per causa della loro struttura e della loro curva-

457

tura conferiscono al torace l'arrendevolezza che lo caratterizza; tutto quanto noi abbiamo detto più sopra a proposito della elasticità della gabbia toracica si applica alle coste. Però anche con tale arrendevolezza, la quale permette all'arco costale di resistere fino ad un certo punto ai traumi, le fratture delle coste sono molto frequenti; secondo Malgaigne, in generale si osservano una volta su nove fratture: esse si producono quando si esercita sul torace una pressione esagerata, sia in senso trasversale, sia in senso sagittale. Nel primo caso, il corpo vulnerante, premendo sulla convessità dell'arco costale, tende a raddrizzarne la curva; la soluzione di continuità allora comincia sul tavolato interno di quest'osso: è la frattura in dentro di J.L. Petit. Nel secondo caso, la pressione, esercitandosi sulle due estremità dell'arco costale, tende ad esagerarne la curva; in questo caso la rottura dell'osso comincia dal tavolato esterno: è la frattura in fuori di J.L.Petit. Fra tutte le coste, la 4°, 5°, 6° e 7° trovansi più esposte alla frattura; invero, le tre prime coste sono protette dalla clavicola e dalla muscolatura della spalla e le ultime sono molto mobili sullo sterno. Aggiungiamo che le coste costituiscono una sede di predilezione della tubercolosi ossea.

b) Cartilagini costali. Le cartilagini costali sono ventiquattro, dodici per lato. Si indicano, come le coste, colle denominazioni numeriche di prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso. Le sette prime prolungano le coste fino allo sterno; ciacuna delle tre successive (8°, 9°, e 10), non

440

toccando lo sterno, si inserisce sulla costa immediatamente sovrapposta; quanto alle ultime due, esse si perdono in mezzo ai muscoli larghi dell'addome. Le cartilagini costali differiscono le une dalle altre per la direzione: la prima è obliqua in basso e medialmente; la seconda e la terza sono orizzontali; la quarta è obliqua in alto; la quinta; la sesta e la settima si fanno anche più oblique in alto e medialmente. Esse differiscono anche per la lunghezza, la quale va aumentando da alto in basso: così la prima misura solo 2 cm. circa; la settima è lunga da 12 a 14 cm.

c) Articolazioni delle coste. Le articolazioni che si uniscono le coste ossee alla colonna vertebrale e le cartilagini costali allo sterno vennero da noi descritte studiando la regione dorsale e la regione sternale, perciò qui non considereremo che le articolazioni fra le cartilagini costali e le corrispondenti coste ossee. Queste articolazioni, dette condro-costali, sono sinartrosi, la superficie costale alquanto scavata e la superficie cartilaginea corrispondente alquanto convessa, si giustappongono e si uniscono intimamente l'una all'altra: per tal fatto, la lussazione vera delle cartilagini costali sulla costa corrispondente non si osserva mai; quando sembra che sussista, si tratta sempre di una frattura. A causa della lunghezza crescente da alto in basso delle cartilagini costali, le articolazioni condro-costali formano una linea curva a concavità laterale; su questa linea si incontrano nei rachitici i nodi che formano il rosario, di cui precedentemente abbiamo parlato

487

B. Spazî intèrcostali. Gli spazî intercostali corrispondono, come indica il nome, agli intervalli fra le coste. In numero di ventidue, undici per lato, si distinguono cogli appellativi di primo, secondo, terzo, ecc., procedento dall'alto.

Ciascuno spazio presenta da considerare due porzioni: una porzione posteriore, la più estesa delle due, compresa fra le coste ossee o coste propriamente dette(porzione intercostale); una porzione anteriore, relativamente piccola, corrispondente alle cartilagini costali(porzione intercondrale).

a) Dimensioni. L'altezza degli spazi intercostali varia secondo che si considera la porzione intercostale propriamente detta o la porzione intercondrale. In corrispondenza alle coste ossee ed alle articolazioni condro-costali, l'altezza dello spazio misura in media due centimetri ed è sensibilmente la stessa per tutti gli spazî. Nella porzione intercondrale, l'altezza varia secondo lo spazio che si considera. Nel 1°, 2°, 3° e 4° spazio l'altezza è di 15-18 mm., ed è sufficiente a che il chirurgo, passando attraverso allo spazio intercostale, possa penetrare nella profondità e legare, ad esempio, l'arteria mammaria interna;invece nel 5° spazio l'altezza è appena di 3 o 4 mm., ed è ancora minore nel 6° spazio. Qui infatti lo spazio è solo rappresentato da una stretta fessura, la quale, 4 o5 cm. lateralmente allo sterno, è anche interrotta da un ponte cartilagineo di 3-4 cm. di larghezza, che riunisce la 7° cartilagine costale alla 6°. Da tale disposizione consegue che, in corrispondenza al 5° ed al 6° spazio, il chirurgo non potrà accedere ai piani profondi

452

(ad esempio per dar esito ad un versamento intrapericardico)se non reseca le cartilagini costali corrispondenti; non potrà passare per gli spazî in causa della loro strettezza.

b) Muscoli intercostali. Gli spazî ora descritti sono chiusi dai muscoli intercostali. Questi sono in forma di lamine larghe e sottili, che in ciascun spazio intercostale riuniscono il margine inferiore della costa sovrapposta al margine superiore dalla costa sottoposta. Ve ne ha due per ciascuno spazio, l'uno esterno, l'altro interno; quindi, per ciascuna metà del torace, esistono undici muscoli intercostali esterni ed undici interni. I muscoli intercostali formano da soli la parete toracica in corrispondenza agli spazî: in alcuni punti essi sono perforati dai vasi e dai nervi che vengono dalla profondità (in avanti, presso al margine dello sterno; sui lati, e in addietro, vicino alla colonna vertebrale): così si trovano costituiti gli spazî perforati anteriore, laterale e posteriore? Questi spazî perforati, veri punti deboli dello spazio intercostale, dal lato patologico hanno un certo interesse: così a livello dello spazio perforato anteriore vediamo che il tessuto areolare sottopleurico si trova quasi in comunicazione diretta colla tela sottocutanea.

Ciacun muscolo intercostale riveste la forma dello spazio che occupa e perciò misura tutta l'altezza di questo spazio. Però è alquanto meno lungo di esso, cosicchè, partendo da una delle estremità dello spazio, non giunge fino alla estremità opposta. Ed infatti, gli intercostali esterni, che in

443

addietro si estendono fino alla estremità vertebrale dello spazio intercostale, in avanti si arrestano all'articolazione della costa con la corrispondente cartilagine costale; parimente gli intercostali interni, che in avanti cominciano allo sterno, dove sono spessi 5 o 6 mm., non sorpassano in addietro l'angolo delle coste. E' tuttavia da notare che gli uni e gli altri vengono da una lamina aponeurotica prolungati fin verso l'estremità che non toccano.

I fasci costitutivi degli intercostali esterni si inseriscono in alto sul margine inferiore (labbro esterno) della costa che è al di sopra; di là si portano obliquamente da alto in basso e da dietro in avanti e vanno in basso a fissarsi sul margine superiore della costa che è sotto. I fasci dei muscoli intercostali interni si inseriscono pure, da un lato sul margine inferiore (labbro interno) della costa che sta sopra, d'altro lato sul margine superiore della costa che sta sotto; questi fasci, obliqui da alto in basso e dall'avanti in addietro, incrociano ad X i fasci corrispondenti degli intercostali esterni, la cui obliquità è diretta in senso contrario. In ciascuno spazio intercostale, l'intercostale esterno e l'intercostale interno sono fra loro separati da uno spazio triangolare a base superiore, abbastanza largo in addietro, attenuantesi in avanti a misura che si avvicina allo sterno. In questo spazio, immersi in un tessuto connettivo lasso più o meno abbondante, i vasi ed i nervi intercostali si dispongono in modo che la vena è superiore, l'arteria

— —

4447

sta sotto alla vena ed il nervo sotto all'arteria?Nello stesso spazio si trovano anche alcuni vasi linfatici che si portano od alle linfoghiandole del gruppo mammario interno od a quelle del mediastino posteriore.

I muscoli intercostali, interni od esterni, considerati nella struttura, appaiono costituiti da fascî carnosi e da fascî aponeurotici. L'ufficio loro nel meccanismo della respirazione è ancora molto controverso; essi furono considerati a volta a volta sia come inspiratori, sia come espiratori,sia ad un tempo espiratori ed inspiratori. Secondo noi, a questi muscoli compete un ufficio più modesto di quello che generalmente loro si accorda: essi, rispetto alla cavità che ricetta gli apparecchi cardiaco e polmonare, funzionerebbero come semplici pareti elastiche; per conseguenza crediamo che la loro contrattilità non intervenga nella respirazione ordinaria. Gli intercostali funzionerebbero attivamente, cioè entrerebbero veramente in contrazione, solo negli atti respiratorî esagerati ed anormali tendenti a lottare contro la pressione aerea pure esagerata ed anormale, sia che questa pressione venga dall'esterno, come, ad esempio, in una forte inspirazione, sia che provenga dall'interno, come si verifica in una espirazione violenta ed ostacolata. I muscoli intercostali, secondo il nostro modo di vedere, avrebbero un'importanza affatto secondaria nell'atto respiratorio, ed a tal ragione si può attribuire il fatto che nelle lamine muscolari l'elemento connettivo si è sostituito a grado a grado all'elemento

445

contrattile.

4. Strato muscolare profondo. Internamente alle coste ed ai muscoli intercostali interni noi troviamo un nuovo strato muscolare, ma molto rudimentale, rappresentato dai muscoli sottocostali, piccole e sottili linguette muscolari, nastriformi, poste fra la pleura parietale e l'estremità posteriore dei muscoli intercostali interni. Questi muscoletti, metà carnosi, metà aponeurotici, si distaccano dalla faccia interna di una costa per fissarsi d'altra parte sulla faccia interna, sia della costa immediatamente sottoposta, sia di quella che segue quest'ultima. Il più di sovente, i muscoli sottocostali superiori mancano, ed allora la serie si trova ridotta a qualche fascio più o meno esile aderente alle coste inferiori. Conviene però aggiungere che nello stesso piano si trovano anche: 1° sulla faccia interna e sul margine superiore delle sei ultime coste, le inserzioni del diaframma incrociantisi con quelle del muscolo trasverso dell'addome; 2° nella parte anteriore della regione e sullo stesso piano dei muscoli sottocostali, le inserzioni costali del muscolo trasverso del torace. Morfologicamente, i sottocostali ed il trasverso del torace continuano nel torace il muscolo trasverso dell'addome, del pari che gli intercostali interni e gli intercostali esterni continuano i due muscoli obliquo interno ed obliquo esterno.

La faccia interna delle coste, gli intercostali interni ed i sottocostali sono coperti da una sottile lamina di tessuto connettivo(tessuto areolare sottopleurico "fascia endo-

thoracica", sulla quale si estende infine il foglietto parietale della pleura, ultimo piano di separazione rispetto alla cavità toracica ed ai polmoni. Per la presenza della fascia endotoracica, nelle operazioni dirette sul cuore (cardiorrafia per ferite del cuore), è possibile scollare il foglietto parietale della pleura dalla faccia profonda della parete toracica e spostarlo poi lateralmente senza aprire la cavità pleurica. Nel tessuto areolare di tal fascia si sviluppano gli ascessi sottocostali, che d'ordinario conseguono alle osteiti costali ed alle lesioni pleurali, ma che talvolta possono comparire senza causa nota e simulare una pleurite purulenta incistata (peripleurite primitiva acuta).

5. Vasi e nervi. La regione costale, benchè riccamente irrorata dal sangue, pure non contiene alcun vaso di grosso calibro. Non è tuttavia da dimenticare che una ferita interessante i vasi della regione può dar origine ad una emorragia mortale; ciò è dovuto al fatto che la pleura, con la quale tali vasi sono in rapporto più o meno intimo, è lesa in pari tempo dei vasi e che, per conseguenza, il sangue è attirato dall'aspirazione toracica nella cavità pleurica, ed in questa si accumula in quantità più o meno considerevole(emo-torace).

A. Arterie. Le arterie provengono da tre sorgenti: dall'ascellare, dalle intercostali e dalla mammaria interna.

a) Arteria ascellare. L'arteria ascellare cede alla faccia antero-laterale del torace: 1° la branca toracica dello acromio-toracica; 2° la toracica inferiore o mammaria esterna

"a.thoracalis lateralis"; 3° alcuni rami della sottoscapolare. Queste arterie, frequentemente anastomizzate coi rami perforanti delle intercostali, si esauriscono nei muscoli grande pettorale, piccolo pettorale, grande dentato, grande dorsale, nella ghiandola mammaria e nei tegumenti della regione.

b) Arterie intercostali. Le arterie intercostali, così chiamate perché percorrono da dietro in avanti gli spazî intercostali, sono in numero di dodici per ciascun lato, la prima occupando il primo spazio intercostale, la dodicesima decorrendo inferiormente all'ultima costa. Di queste dodici arterie intercostali le prime due o le prime tre provengono dalla intercostale superiore, ramo della succlavia, tutte le altre, cioè le dieci o le nove ultime, sono fornite dall'aorta toracica e per tal ragione si chiamano intercostali aortiche.

Il modo di distribuzione delle intercostali è, del resto, lo stesso per tutte le arterie, qualunque ne sia la provenienza. Ciacuna di esse, passando a livello del foro intervertebrale corrispondente, invia un ramo dorso-spinale alla colonna vertebrale ed alle parti molli della regione dorsale; poi, ponendosi fra il muscolo intercostale esterno e l'intercostale interno, decorre nella doccia costale, fra la vena che sta superiormente ed il nervo che è inferiore. Giunta al terzo anteriore dello spazio intercostale, abbandona il solco costale per occupare la parte media dello spazio, dove ben presto si divide in due rami, l'uno superiore, l'altro inferiore, i

459

quali vengono ad inoscularsi colle arterie intercostali anteriori dello stesso spazio, rami della mammaria interna.

Nel decorso semicircolare attorno al torace le arterie intercostali abbandonano numerosi rami alle coste, ai muscoli intercostali, alla pleura ed al tessuto areolare sottopleurico, alla ghiandola mammaria, ai muscoli superficiali ed alla cute del torace.

L'intimo rapporto, che per una parte del decorso l'arteria intercostale presenta colla costa che limita in alto lo spazio intercostale corrispondente, ha una certa importanza chirurgica. Esso ci dà la spiegazione perché, negli interventi sullo spazio intercostale (operazione dell'empiema), si consiglia di seguire il margine della costa che limita lo spazio in basso e non quello che lo limita in alto, perché in tal caso si correrebbe pericolo di ledera l'arteria. Lo stesso rapporto ci spiega anche i fatti di lacerazione dell'arteria intercostale osservati in casi di frattura della costa, il quale accidente è meno raro di quello che credeva Malgaigne (se dobbiamo attenerci a quanto fu raccolto da Paulet) e può a sua volta dar origine ad una emorragia intrapleurica mortale.

c) Arteria mammaria interna. La mammaria interna, ramo dell'arteria succlavia, subito dopo la sua origine, si porta dietro l'estremità mediale della clavicola; quindi incrocia la cartilagine della prima costa ed allora discende nel tora-

460

ce lungo il margine dello sterno e parallelamente a questo(che costituisce perciò un eccellente punto di riscontro per la legatura dell'arteria mammaria interna). L'arteria è separata da tal margine da un intervallo che aumenta dal primo al sesto spazio intercostale: infatti l'arteria a livello del primo spazio dista 10 mm. dal margine sternale; a livello del secondo dista 12 mm.; a livello del terzo tale distanza è di 12 o 13 mm.; a livello del quarto e del quinto è di 13 o 15 mm.; infine a livello del sesto è di 20 mm. In questo decorso l'arteria ha in avanti le cartilagini costali e gli spazî intercostali, in addietro, il muscolo triangolare dello sterno. Il chirurgo raggiunge l'arteria attraverso allo spazio intercostale, più esattamente attraverso ad uno dei primi tre o quattro spazî, la cui altezza basta per avere una facile via di accesso sul vaso. L'operatore deve attraversare successivamente: la cute, il tessuto connettivo sottocutaneo, il muscolo grande pettorale, l'aponeurosi che continua il muscolo intercostale esterno e, finalmente, il muscolo intercostale interno, che ha 5-6 mm. di spessore; allora egli, alla distanza di 13-15 mm. dal margine sternale, trova l'arteria mammaria è le sue due vene addossate al muscolo trasverso del torace ed immerse in uno strato connettivo-adiposo, nel quale si trovano anche le linfoghiandole mammarie. Il muscolo trasverso del torace, più o meno atrofico secondo i soggetti, talora mancante, è la sola formazione che separa l'arteria dalla pleura; perciò bisogna agire con molte

461

precauzioni al fine di evitare l'apertura della cavità pleurica mentre si denuda il vaso e lo si circonda coll'ago.

Giunta al livello del sesto spazio intercostale, la arteria mammaria interna si divide nelle due branche terminali (l'arteria muscolo-frenica e l'epigastrica superiore), che noi ritroveremo studianto le pareti addominali. Qui ricorderemo che l'arteria epigastrica superiore si anastomizza largamente, nello spessore del muscolo retto, coi rami ascendenti dell'epigastrica inferiore.

Nel decorso discendente la mammaria interna manda in tutte le direzioni numerosi rami, di cui i più importanti sono quelli laterali, chiamati arterie intercostali anteriori. Tali arterie sono in numero di due per ciascun spazio, l'una superiore, l'altra inferiore: esse decorrono fra il muscolo intercostale interno(che perforano) e l'intercostale esterno, portandosi così lateralmente per anastomizzarsi a pieno canale coi due rami di biforcazione delle arterie intercostali posteriori.

B. Vene. Le vene della regione costale si dividono in superficiali e profonde. Le vene superficiali formano nel tessuto connettivo sottocutaneo una rete con maglie molto irregolari, la quale comunica: medialmente, con quella del lato opposto; lateralmente, con le vene della spalla; in alto, con le vene del collo; in basso, con le vene della parete addominale. Le vene profonde seguono il decorso delle arterie omonime. Le vene toraciche laterali si portano lateralmente

462

457

ed in alto e vanno a sboccare nella vena ascellare. Le vene intercostali decorrono in senso inverso alle arterie corrispondenti e costituiscono innanzi alla colonna vertebrale la vena agygos e la hemiazygos. Quanto alle vene mammarie interne (ve ne ha due per ciascun'arteria, l'una mediale, l'altra laterale), esse vanno a mettere nella vena anonima corrispondente. D'ordinario, all'altezza della prima costa, le due vene mammarie interne di uno stesso lato si riuniscono in un sol tronco.

C. Linfatici. I linfatici, come le vene, si dividono in superficiali e profondi. I linfatici superficiali o precostali decorrono nel tessuto connettivo sottocutaneo. Per la maggior parte essi vanno nelle linfoghiandole ascellari; solo alcuni si portano alle linfoghiandole sottoclavicolari od alle mammarie interne.I linfatici profondi o intercostali, così chiamati perchè stanno fra i due muscoli intercostali, si gettano: 1° i posteriori, in talune piccole linfoghiandole poste a livello della testa della costa, fra la pleura parietale e l'origine del muscolo intercostale esterno; essi corrispondono allo spazio perforato posteriore; 2° gli anteriori, nelle linfoghiandole che accompagnano l'arteria mammaria interna (linfoghiandole mammarie interne), e che, in numero variabile (da 6 ad 8 per lato), corrispondono agli spazi perforati anteriori. Sul decorso di questi linfatici si trovano alcune volte altre piccole linfoghiandole (linfoghiandole intercostali), che sono situate fra il muscolo intercostale interno

463

e l'intercostale esterno in corrispondenza dello spazio perforato laterale. Aggiungiamo che, a livello dei tre spazi perforati, i linfatici profondi si anastomizzano coi linfatici superficiali e che, d'altra parte, essi ricevono altre anastomosi dai linfatici della pleura parietale, le quali anastomosi, come venne recentemente dimostrato da Souligoux (1894), sono particolarmente numerose nei casi in cui la pleura è infiammata.

La disposizione dei linfatici della regione costale presenta qualche interesse per la patogenesi degli ascessi freddi toracici. Queste raccolte tubercolari, che, come è noto, sono relativamente frequenti, per lungo tempo furono considerate come consecutive in ogni caso ad un'osteite costale: ora, le ricerche moderne, e in particolare quelle di Souligoux, hanno dimostrato che, se negli ascessi freddi toracici le lesioni costali costituiscono la regola, queste lesioni però non sono sempre primitive, ma possono essere secondarie ad una lesione pleurale o pleuro-polmonare: come era stato già sostenuto da Leplat nel 1865: in altri termini queste ricerche hanno dimostrato che oltre agli ascessi di origine costale esistono ascessi di origine pleuro- polmonare. Ebbene, questi ascessi di origine pleuro-polmonare non sono altra cosa che una adeno-linfangioite tubercolare dei linfatici costali, consecutiva ad una tubercolosi pleurale o pleuro-plomonare, la quale, per mezzo delle anastomosi vascolari linfatiche di cui si è detto, si è propagata allo spazio

sottopleurico, allo spazio intercostale ed alla costa e, da ultimo, alla tela sottocutanea. Allora, se ci ricordiamo di ciò che più sopra dicemmo sulla sede di queste anastomosi linfatiche, ci spieghiamo perchè questi ascessi di solito siano contenuti in due tasche, l'una esocostale, l'altra endocostale, comunicanti fra di loro con uno o più orificî di solito piccoli e che bisogna cercare con cura quando si interviene, per non esporsi a fare un'operazione imperfetta.

D. Nervi. I nervi della regione costale provengono da più sorgenti, cioè: 1° dal plesso cervicale(rami sopraclavicolari, che terminano nei tegumenti sottoclavicolari); 2° dal plesso brachiale (nervo del grande pettorale, nervo del piccolo pettorale e nervo del grande dentato per i muscoli omonimi); 3° dai nervi intercostali.

I nervi intercostali sono costituiti dalle branche anteriori delle dodici paia di nervi toracici; sono quindi dodici, uno per ciascuno spazio. Ogni nervo decorre prima fra il muscolo intercostale esterno e la lamina fibrosa che prolunga fino ai corpi delle vertebre il muscolo intercostale interno. In questa parte del decorso il nervo è contiguo alla pleura e però, nel caso di pleurite, l'infiammazione della sierosa colla maggior facilità si propaga al cordone nervoso; è a tale propagazione, lo diciamo per incidenza, che Piorry, Bouillaud e Beau attribuivano il "dolor puntorio costale", di cui si lamentano gli ammalati di una infiammazione pleuro-polmonare. Il nervo in seguito si pone fra i due muscoli

454

intercostali e conserva questa situazione fino all'estremità dello spazio intercostale, dove termina. Già sappiamo che esso sta inferiormente all'arteria.

Nel lungo decorso semicircolare i nervi intercostali abbandonano: 1° numerosi rami muscolari ai muscoli intercostali, sovracostali e sottocostali; 2° piccoli filetti sensitivi per le coste, per il periostio di queste e probabilmente anche per il foglietto parietale della pleura; 3° infine, due rami cutanei, detti perforanti "rami cutanei", uno anteriore, l'altro laterale.

Il ramo perforante laterale si separa dal nervo intercostale alla parte media dello spazio intercostale: esso perfora da dentro in fuori il muscolo intercostale esterno e si ramifica nella cute della regione costale. Ricordiamo che i rami perforanti laterali del secondo e del terzo nervo intercostale attraversano il cavo ascellare per distribuirsi alla faccia mediale del braccio. Il ramo perforante anteriore costituisce, per così dire, la parte terminale del nervo intercostale. Esso si rende libero dai muscoli intercostali in vicinanza dello sterno (spazio perforato anteriore) e si distribuisce ai tegumenti della parete anteriore del torace, alla parte anteriore della nostra regione costale ed alla regione sternale. I punti dolorosi della nevralgia intercostale hanno sede in corrispondenza delle branche perforanti.

Come risulta dalla precedente descrizione, il proiettile che colpì il La Puma ebbe un tragitto molto fortunato perché, nonostante la sede di penetrazione, non lese organi interessanti, ed oggi il La Puma è completamente guarito.

Possiamo anzi dire che la guarigione avvenne entro i 60 giorni, senza lasciare residui.

In questo modo rispondiamo alla domanda dell'Ill.mo Sig. Giudice.

Dep. 28-8-47

~~458~~

469

R E L A Z I O N E D I P E R I Z I A

su

SPINA VINCENZA

per 5 vacaz. £ 92 –
e spese 8500
£ 8592 –

470

Nota spese per esame clinico, radiografico, radiologico, nervoso di SPINA Vincenza.

Carta	Lire	50.00
Dattilografia	"	300.00
Redazione perizia	"	350.00
Esame elettrico	"	4500.00
Radiografie	"	3300.00
Radioscopie	"	6000.00
Esame urine	"	200.00
	£.	14700.00

V. L. Legnano
Un attacco ... [illegible]
Palermo 29-7-47
[illegible]

503

460
472

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

SPINA Vincenza

SPINA Vincenza di anni 69 da S. Giuseppe Iato venne colpito il 1° di Maggio da colpo d'arma da fuoco alla regione lombare.

All'esame obiettivo la Spina si presenta molto depresso e denutrito.

Presenta cicatrice di foro di entrata alla regione lombare di destra all'altezza della IV vertebra lombare e lungo il margine destro della doccia lombare. Il foro di uscita è stato nel torace posteriormente, all'altezza della VII costola lungo l'ascellare medio.

Accusa dolori di testa e grande debolezza..

L'esame radiologico della zona della lesione esclude l'esistenza di proiettile e di lesioni.

504

461 473

Io penso che il proiettile non fu penetrato in cavità e cioè attraversò superficialmente il torace.

E non dovette attraversare quindi organi importanti.

La regione costale propriamente detta è essenzialmente costituita dalle coste e dalle parti molli occludenti gli spazî intercostali. Ma sopra alle coste si trovano altri strati, strati estrinseci, che rinforzano considerevolmente la gabbia toracica. Sono: 1° la cute; 2° il tessuto connettivo sottocutaneo; 3° la fascia; 4° le formazioni muscolari dette superficiali.

A. Cute. La cute della regione costale non presenta nulla di speciale. E' sottile, arrendevole ed aderisce debolmente ai piani sottoposti.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo, più o meno spesso, più o meno ricco in adipe, si continua collo strato omologo delle regioni vicine (regione sternale, regione costo-iliaca, regione del collo). Esso in alto si sdoppia per la presenza dei fascî di origine del platisma.

C. Fascia. La fascia, sempre sottilissima, ricopre successivamente i muscoli grande pettorale, grande dentato e

462
474

grande dorsale.

D. Strato muscolare superficiale. Lo strato muscolare superficiale è costituito da molti muscoli comuni colle regioni vicine, essendo essi in rapporto con queste per una estensione maggiore o minore della loro superficie. Tali muscoliformano uno strato più o meno spesso (tanto più spesso quanto più sono vicini alla colonna vertebrale), strato che il chirurgo deve forzatamente incidere nell'aprire la cavità pleurica. Abbiamo:

a) In avanti: 1° il muscolo grande pettorale (m.pectoralis major), muscolo potente, che riceve sette fasci d'origine dallo sterno, dalla clavicola e dalla faccia esterna delle sette prime cartilagini costali; 2° il muscolo piccolo pettorale (m. pectoralis minor), che è nascosto dal precedente e si stacca per mezzo di tre digitazioni dalla faccia esterna della 3°,4° e 5° costa; 3° il muscolo succlavio (m. subclavius), piccolo muscolo cilindroide, che va dalla prima cartilagine costale alla faccia inferiore della clavicola; 4° il muscolo grande retto dell'addome (m. rectus abdominis), la cui estremità superiore termina con tre digita-

506

463 475

zioni, più o meno distinte, sulle cartilagini costali della 5°, 6° e 7° costa;

b) In addietro: il trapezio, il grande dorsale, il grande ed il piccolo romboideo, l'estremità inferiore dell'elevatore della scapola ed anche le inserzioni costali dei due piccoli dentati posteriori, tutti muscoli che noi abbiamo trovati nella nuca e nella regione dorsale. Notiamo di passaggio che, in vicinanza all'angolo inferiore della scapola, fra il romboide, il trapezio ed il grande dorsale, esiste uno spazio triangolare, nel quale le coste, relativamente superficiali, sono immediatamente coperte dalla cute e dalla fascia;

c) In basso: il muscolo obliquo esterno dell'addome, il quale si distacca con 8 o 9 digitazioni della faccia esterna delle 8 o 9 ultime coste, ed il grande dorsale, che riceve 3 o 4 fasci d'origine dalle ultime 3 o 4 coste;

d) In alto: i muscoli scaleno anteriore e scaleno posteriore, di cui già abbiamo vedute le origini nella regione sopraclavicolare; essi vanno in basso a fissarsi, il primo sulla prima costa, il secondo sulla prima e sulla seconda costa;

507

464 476

e) Nella parte media, infine, il muscolo grande dentato (m. serratus anterior), che appartiene per intero alla regione costale. Questo muscolo, largo e sottile, prende origine su tutto il margine spinale della scapola, fra il muscolo romboide che sta in addietro ed il sottoscapolare che sta in avanti. Di là esso, estendendosi a ventaglio, si porta verso la parte antero-laterale della nostra regione, dove si fissa, seguendo una lunga linea a concavità posteriore. Generalmente si divide il grande dentato in tre porzioni: 1° una porzione superiore, che si distacca dall'angolo superiore della scapola e va ad inserirsi con due digitazioni sulla prima e sulla seconda costa; questa porzione è leggermente obliqua in basso ed in avanti; 2° una seconda porzione, più larga, ma meno spessa, che trae origine da tutta l'altezza del margine vertebrale della scapola e, d'altra parte, si fissa con tre distinte digitazioni al limite inferiore della faccia esterna della 2°, 3° e 4° costa; queste tre digitazioni sono oblique in alto ed in avanti; 3° una porzione inferiore, che si stacca dall'angolo inferiore della scapola e, dopo essersi estesa in forma di largo ventaglio, va ad inserirsi alle coste

467

477

successive (5°, 6°, 7°, 8°, 9° e talora 10°) per altrettante digitazioni, di cui le prime hanno una direzione orizzontale, le altre una direzione obliqua in basso ed in avanti; tali digitazioni si incontrano sulla faccia esterna delle coste colle digitazioni di origine del muscolo obliquo esterno. Il muscolo grande dentato, a seconda che prende punto fisso sul torace o sullomoplata, è un muscolo motore della spalla od un muscolo inspiratore. Esso mantiene anche fissa la scapola sul torace: quando è paralizzato od atrofizzato, la scapola si allontana dalla faccia posteriore della gabbia toracica e forma una sporgenza disaggradevole(scapula alata).

Se, dopo averle studiate, noi leviamo tutte le formazioni muscolari or ora enumerate, abbiamo sotto agli occhi la parete toracica propriamente detta. Come noi dicemmo, essa è costituita dalle coste e, nell'intervallo delle coste, dagli spazî intercostali.

. Coste. Le coste sono ossa piatte, che si staccano dalla colonna vertebrale e si dirigono poi verso lo sterno a guisa di tante arcate. In numero di ventiquattro, dodici a destra, dodici a sinistra, esse si distinguono cogli appellativi di

466
478

prima, seconda, terza, ecc., procedento dall'alto al basso. Le prime sette giungono fino allo sterno e si chiamano perciò coste sternali o coste vere; le cinque ultime non raggiungono lo sterno: sono le coste asternali o false coste. Le false coste a loro volta si suddividono in due gruppi secondarî: l'8°, la 9° e la 10° per mezzo della loro estremità anteriore si articolano colla cartilagine immediatamente superiore e costituiscono le false coste propriamente dette; l'11° e la 12° restano invece libere ed indipendenti in tutta la loro estensione e sono dette coste fluttuanti. Ciascuno degli archi costali per la sua forma ci offre da considerare: 1° una parte posteriore od ossea, è la costa ossea o costa vertebrale; 2° una parte anteriore o cartilaginea, è la costa cartilaginea o costa sternebrale, meglio nota col nome di cartilagine costale.

a) Coste ossee o coste vertebrali. Le coste ossee o coste propriamente dette si impiantano obliquamente sulla colonna vertebrale in modo da formare con questa un angolo acuto aperto in basso; quest'angolo è tanto più acuto quanto più la costa che si considera è bassa nella serie.

510

479 467

Le coste, partite dalla colonna vertebrale, si portano oblique in basso, lateralmente ed in avanti. Nel decorso descrivono due curve: una prima curva ha la concavità diretta in dentro, è la curva secondo le faccie o curva di avvolgimento; una seconda curva è la curva secondo i margini o curva di torsione; per la quale una costa qualsiasi, posta su un piano orizzontale, non tocca questo piano che per due punti, cioè per la parte media e per una delle estremità.

Ciascuna costa possiede una faccia esterna ed una faccia interna, un margine superiore ed un margine inferiore: quest'ultimo è scavato a solco, solco costale, nel quale (o sotto al quale) decorre il fascio vascolo-nervoso dello spazio intercostale.

Considerate dal lato della struttura, le coste ossee, benchè in apparenza siano conformate come le ossa lunghe, pure, come già abbiamo detto, presentano la struttura delle ossa piatte. Sprovvedute di canale midollare, esse si compongono essenzialmente di due lamine compatte riunite per i margini ed intercettanti fra loro una massa centrale, pure appiattita, di tessuto spugnoso.

511

468 480

Le coste per causa della loro struttura e della loro curvatura conferiscono al torace l'arrendevolezza che lo caratterizza; tutto quanto noi abbiamo detto più sopra a proposito della elasticità della gabbia toracica si applica alle coste. Però anche con tale arrendevolezza, la quale permette all'arco costale di resistere fino ad un certo punto ai traumi, le fratture delle coste sono frequenti; secondo Malgaigne, in generale si osservano una volta su nove fratture: esse si producono quando si esercita sul torace una pressione esagerata, sia in senso trasversale, sia in senso sagittale. Nel primo caso, il corpo vulerante, premendo sulla convessità dell'arco costale, tende a raddrizzarne la curva; la soluzione di continuità allora comincia sul tavolato interno di quest'osso: è la frattura in dentro di J.L.Petit. Nel secondo caso, la pressione, esercitandosi, sulle due estremità dell'arco costale, tende ad esagerarne la curva; in questo caso la rottura dell'osso comincia dal tavolato esterno: è la frattura in fuori di J.L.Petit. Fra tutte le coste, la 4°, 5°, 6° e 7° trovansi più esposte alla frattura; invero, le tre prime coste sono protette dalla clavicola e dalla

481 469

della spalla e le ultime sono molto mobili sullo sterno? Aggiungiamo che le coste costituiscono una sede di predilezione della tubercolosi ossea.

Cartilagini costali. Le cartilagini costali sono ventiquattro, dodici per lato. Si indicano, come le coste, colle denominazioni numeriche di prima, seconda, terza, ecc., procedendo dall'alto al basso. Le sette prime prolungano le coste fino allo sterno; ciascuna delle tre successive (8°, 9° e 10°), non toccando lo sterno, si inserisce sulla costa immediatamente sovrapposta; quanto alle ultime due, esse si perdono in mezzo ai muscoli larghi dell'addome. Le cartilagini costali differiscono le une dalle altre per la direzione: la prima è obliqua in basso e medialmente; la seconda e la terza sono orizzontali; la quarta è obliqua in alto; la quinta, la sesta e la settima si fanno anche più oblique in alto e medialmente. Esse differiscono anche per la lunghezza, la quale va aumentando da alto in basso: così la prima misura solo 2 cm. circa; la settima è lunga da 12 a 14 cm.

Arterie intercostali. Le arterie intercostali, così chiamate perchè percorrono da dietro in avanti gli spazî

513

A

470 482

intercostali, sono in numero di dodici per ciascun lato, la prima occupando il primo spazio intercostale, la dodicesima decorrendo inferiormente all'ultima costa. Di queste dodici arterie intercostali le prime due o le prime tre provengono dalla intercostale superiore, ramo della succlavia, tutte le altre, cioè le dieci o le nove ultime, sono fornite dalla aorta toracica e per tal ragione si chiamano intercostali aortiche.

Il modo di distribuzione delle intercostali è, del resto, lo stesso per tutte le arterie, qualunque ne sia la provenienza. Ciascuna di esse, passando a livello del foro intervertebrale corrispondente, invia un ramo dorso-spinale alla colonna vertebrale ed alle parti molli della regione dorsale; poi, ponendosi fra il muscolo intercostale esterno e l'intercostale interno, decorre nella doccia costale, fra la vena che sta superiormente ed il nervo che è inferiore. Giunta al terzo anteriore dello spazio intercostale, abbandona il solco costale per occupare la parte media dello spazio, dove ben presto si divide in due rami, l'uno superiore, l'altro inferiore, i quali vengono ad inoscularsi colle arte-

514

471 483

rie intercostali anteriori dello stesso spazio, rami della mammaria interna.

Nel decorso semicircolare attorno al torace le arterie intercostali abbandonano numerosi rami alle coste, ai muscoli intercostali, alla pleura ed al tessuto areolare sottopleurico, alla ghiandola mammaria, ai muscoli superficiali ed alla cute del torace.

Io penso dunque che la ferita fu superficiale, guarì nel termine di 40 giorni e i dolori generali sono di ordine psichico per il trauma; guariranno entro ~~quindici~~ s. c.

Presentato 28.8.42

47 486

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

DI LORENZO FRANCESCA

Anticip. € 92
in 5 vac.
Spese 8500
€ 8592

488

477

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

DI_LORENZO Francesca

DI LORENZO Francesca fu Giovanni di anni 29 da S. Giuseppe Isto. Il giorno I° di maggio a Portella della Ginestra, nel trambusto del mitragliamento, correndo cadde. Fu soccorsa e dovette essere trascinata a casa.

All'esame obiettivo si nota:

Andatura zoppicante.

Piede sinistro tumefatto a livello del malleolo esterno, dolente alla pressione.

I movimenti attivi sono molto limitati, quelli passivi sono molto dolorosi.

Si praticano due radiografie. In esse non si nota apprezzabile modificazione dello scheletro.

Il caso clinico si presta a diverse considerazioni.

478

Non si ha dubbio che il trauma vi fu, e che una lesione si manifestò , tanto é vero che la Di Lorenzo cadde nel correre e che anche ora si ha la tumefazione del collo del piede e dolenzia e limitazione dei movimenti.

Certamente una lesione vi fu, ma il reperto radiologico negativo dimostra che vi fu un'artrite dell'articolazione del collo del piede.

Vedremo quale é questa articolazione.

L'articolazione del collo del piede, che unisce il piede alla gamba, appartiene al genere delle articolazioni a troclea. Tre ossa prendono parte a quest'articolazione: dal lato della gamba, la tibia ed il perone; dal lato del piede, l'astragalo. Le due superfici articolari appartengono, una alla gamba, la altra al piede.

I° Da parte del piede, la faccia superiore dell'astragalo, convessa in senso antero-posteriore, concava trasversalmente, ha la forma di una puleggia, la cui gola si dirige dall'avanti all'indietro. La superficie articolare della puleggia si continua ai lati con due altre faccette, piane e verticali, situate, una alla faccia interna, l'altra alla faccia esterna dell'astragalo.

518

479

2° Da parte della gamba, la tibia ed il perone, solidamente uniti, formano un vero mortaio, la cui parete superiore risulta dalla tibia e le due pareti laterali sono composte dai malleoli. La parete superiore del mortaio, destinata ad articolarsi colla puleggia astragalica, è fornita: I° d'una cresta antero-posteriore smussa, che corrisponde alla gola della puleggia; 2°ai lati della cresta, di due superfici alquanto concave, che si modellano esattamente sulle parti laterali della puleggia. Ciascun malleolo presenta una faccetta verticale quasi piana: le due faccette malleolari corrispondono, nell'articolazione, alle faccette laterali dell'astragalo.

Tutte queste faccette, sia quelle del piede che quelle della gamba, sono rivestite d'uno strato di cartilagine.

Legamenti. Due legamenti laterali, uno interno e l'altro esterno, uniscono il mortaio peroneo-tibiale alla parte posteriore del tarso.

a) Legamento laterale interno. Il legamento laterale interno, detto anche legamento deltoideo per la sua forma triangolare, s'attacca in alto , col suo apice, a tutto il contorno inferiore del malleolo interno, e più specialmente alla fossetta

519

rugosa che trovasi alla parte media di questo contorno; quindi si porta in basso e si allarga dividendosi in due strati, uno superficiale, l'altro profondo.Lo strato superficiale riveste la forma di un largo ventaglio la cui base, larga 5 o 6 cm., si fissa: I° colle sue fibre anteriori, allo scafoide, al margine interno del legamento calcaneo-scafoideo inferiore ed al collo dell'astragalo; 2° colle fibre medie, alla piccola apofisi del calcagno; 3° colle fibre posteriori, al grosso tubercolo, situato alla parte più posteriore della faccia interna dell'astragalo, subito all'interno della doccia del flessore proprio del grosso dito. Lo strato profondo, che non si può ben vedere, se non s'incide trasversalmente lo strato superficiale, comprende una serie di fasci, corti ma resistenti, che si estendono dall'apice del malleolo interno a tutta la porzione sotto-articolare della faccia interna dell'astragalo.

b) Legamento laterale esterno. Il legamento laterale esterno comprende tre distinti fasci, uno anteriore, uno medio ed uno posteriore.

Il fascio anteriore detto anche, in causa delle sue inserzioni, legamento peroneo-astragalico anteriore, schiacciato, quadrilatero e molto sottile, si attacca da una parte al margi-

481

ne anteriore del malleolo esterno e dall'altra al lato esterno del collo dell'astragalo, immediatamente innanzi alla superficie articolare. Il fascio posteriore o legamento peroneo-astragalico posteriore, corto come l'anteriore, ma molto più forte, è profondamente situato sotto i tendini peronei; nasce nella fossetta rugosa, posta alla parte interna e posteriore del malleolo esterno, quindi si porta in dentro seguendo un tragitto quasi trasversale e va a fissarsi alla faccia posteriore dell'astragalo, subito sotto la puleggia; però alcune fibre si dirigono ordinariamente alla parte posteriore della tibia. Il fascio medio o legamento peroneo-calcaneare, collocato tra i due precedenti, nasce in alto innanzi all'apice del malleolo esterno; quindi si porta obliquamente in basso, in avanti e va a fissarsi alla faccia esterna del calcagno a 15 o 20 mm. dietro il tubercolo esterno. Il legamento peroneo-calcaneare, colla sua faccia profonda riposa sul legamento astragalo-calcaneare, il quale ha la stessa direzione e lo oltrepassa alquanto in avanti. Superficialmente è incrociato, quasi ad angolo retto, dai tendini dei due muscoli peronei laterali.

Oltre ai legamenti laterali, interno ed esterno, descritti, alcuni anatomici accennarono ancora per questa articolazio-

521

—°—

482

ne ad un legamento anteriore e ad uno posteriore, i quali sono unicamente rappresentati, nella maggior parte dei casi, da poche fibre connettive rare e gracili, che coprono la sinoviale nella parte anteriore e posteriore dell'articolazione e meritano ben poco il nome dato loro. Le due superfici articolari peroneo-tibiale e astragalica sono solidamente unite dai legamenti laterali; l'anteriore ed il posteriore non rispondono ad alcun bisogno nel meccanismo dell'articolazione, epperciò non sono punto sviluppati.

Sinoviale. La sinoviale dell'articolazione tibio-tarsica riveste nel suo complesso la forma di un manicotto, diretto verticalmente, la cui circonferenza superiore s'inserisce alla periferia della superfice articolare tibio-peronea e la circonferenza inferiore a quella della superfice articolare dell'astragalo.

a) In dentro, essa è rinforzata dal legamento laterale interno, del quale essa riveste la faccia articolare.

b) In fuori è rinforzata dai legamenti laterali esterni, tappezza la faccia articolare dei due fasci peroneo-astragalico anteriore e peroneo-astragalico posteriore, ma non ha ordinariamente alcun rapporto di contiguità col fascio peroneo-calca-

493

483

neare, il quale, perciò, è collocato per intero all'esterno dell'articolazione. Assai di frequente si osserva un prolungamento della sinoviale nell'angolo che formano, allontanandosi l'uno dall'altro, il legamento peroneo-calcaneare ed il peroneo-astragalico posteriore.

c) In avanti, la sinoviale tibio-tarsica è molto rilasciata. Dopo una iniezione di sevo nella cavità articolare, essa si proietta in avanti sotto forma d'un grosso cercine trasversale, fondo cieco anteriore della sinoviale, la cui superfice è irregolare e più o meno bitorzoluta per la presenza di briglie connettive che in questo punto discendono dalla tibia sull'astragalo.

d) In dietro, la sinoviale è pure molto lassa e forma , tra i due malleoli, dopo un'iniezione della cavità articolare, un altro cercine trasversale, il fondo cieco posteriore, a mio avviso, sempre meno sviluppato dell'anteriore; del resto, come quest'ultimo, è sempre irregolarmente bitorzoluto per la presenza sulla sua superfice di briglie fibrose o connettive, descritte impropiamente col nome di legamento posteriore. Presso il malleolo esterno il fondo cieco posteriore della sinoviale invia quasi sempre alcuni piccoli prolungamenti, lunghi da 5

523

— —

484

ad 8 mm., che passano sia sopra sia sotto al legamento peroneo-astragalico posteriore, ovvero attraverso a questo legamento. Prolungamenti analoghi si vedono ancora, ma più rari, in altri punti del fondo cieco posteriore e comunicano talora colle guaine sinoviali dei tendini, che attraversano la faccia posteriore dell'articolazione.

Abbiamo già veduto, a proposito dell'articolazione peroneo-tibiale inferiore, che la sinoviale tibio-tarsica inviava un prolungamento ascendente tra le due ossa di quest'articolazione.

Movimenti. Il piede, considerato dal punto di vista della sua mobilità sulla gamba, compie anzitutto dei movimenti di flessione e d'estensione. Nella flessione, la faccia dorsale del piede si avvicina alla faccia anteriore della gamba; nell'estensione se ne allontana. L'angolo formato in avanti dal piede e dalla gamba diminuisce nel primo caso, aumenta nel secondo.

Questi due movimenti si compiono attorno ad un asse trasversale, che passando per l'apice del malleolo esterno, attraverserebbe l'astragalo, alquanto sopra la sua faccia inferiore. Nel movimento di flessione, la puleggia astragalica scorre dall'avanti all'indietro nel mortaio peroneo-tibiale, fino a che

524

— —

405

il collo dell'astragalo incontri il margine anteriore del mortaio stesso. Nella estensione, la puleggia astragalica scorre ancora nel mortaio peronco-tibiale, ma in direzione opposta, vale a dire, dall'indietro in avanti. Il piede nel passare dalla maggior flessione all'estensione estrema descrive un arco di cerchio da 70 ad 80 gradi.

Oltre alla flessione ed all'estensione, la trocleartrosi tibio-tarsica eseguirebbe ancora, secondo alcuni anatomici, tra cui Sappey, dei movimenti di lateralità e di rotazione. Questi due movimenti sono molto limitati nell'articolazione del collo del piede, se pure esistono nelle condizioni normali. Essi si compiono soprattutto nelle articolazioni del tarso ed in modo speciale nell'articolazione astragalo-calcaneare. Ci limitiamo adunque qui ad accennare ed a definire questi movimenti, indicando per ciascuno di essi ed una volta per sempre i singoli muscoli che li producono.

I° L'adduzione è un movimento, col quale la punta del piede(grosso dito) si porta in dentro e si avvicina alla linea mediana; l'abduzione è il movimento che la porta in fuori e l'allontana dalla linea mediana. In questi due movimenti, il piede si muove attorno ad un asse verticale, che passa per la faccet-

496

486

ta laterale esterna dell'astragalo.

2° La rotazione in dentro è un movimento per mezzo del quale il margine interno del piede s'innalza dirigendo la faccia plantare verso la linea mediana; la rotazione in fuori è il movimento che innalza il margine esterno del piede, volgendo all'esterno la stessa faccia plantare. Tali due movimenti si fanno, come ben si comprende, attorno ad un asse antero-posteriore.

Complessa è dunque nella sua struttura e nella sua funzione questa articolazione, e così si spiega l'azione del trauma.

Noi dunque pensiamo che per la caduta vi fu una artrite dell'articolazione del collo del piede, e che questa causa la andatura zoppicante, il dolore al collo del piede.

La guarigione avverrà fra due o tre mesi.

Presentato il 28.8.42

526

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 488

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25

del mese di settembre in Palermo S. Gius. Lato

Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Baiardi Vincenzo fu Ernesto di anni 42 da Caltavuturo, medico condotto in S. Giuseppe Lato.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Se il ferito Fortuna Ettore sia completamente guarito o se siano reliquate eventuali conseguenze

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Renna — Palermo

527

Sul qui presente Fortuna Ettore notansi due cicatrici: una alla regione iliaca sinistra e l'altra al limite della natica destra.

Il Fortuna dichiara di avere ripreso regolarmente le sue funzioni sessuali e di avere ripreso il lavoro, al quale accudisce regolarmente.

Giudizio

Giudico che il Fortuna è guarito completamente senza conseguenze nel termine di quattro mesi.

S. e. s.

Dott. Vincenzo Bojardi

649

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 1489

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25

del mese di settembre in Palermo Giur. Lato

Noi Dott. Cav. A. Mauro Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Baiardi Dott. Vincenzo fu Ernesto di a. 42 da Caltavuturo medico condotto.

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti

Se il ferito Rinna Salvatore sia guarito completamente e senza conseguenze.

529

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue. (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio appare senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Si osserva all'apice del malleolo del piede destro una cicatrice puntiforme. Il Renna non accusa disturbo alcuno alla deambulazione. L'arto non si presenta edematico.

Giudizio

Giudico che il Renna Salvatore è completamente guarito senza alcuna conseguenza, nel termine di tre mesi.

S. e. s.

Dott. Vincenzo Bojardi

Consiglio [illegible]

Anticipate L. _____ *Foglio N.* 4

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25 del mese di settembre in Palermo Gius. Tato

Noi Dott. Cav. A. Mauro G. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____ nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione: _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

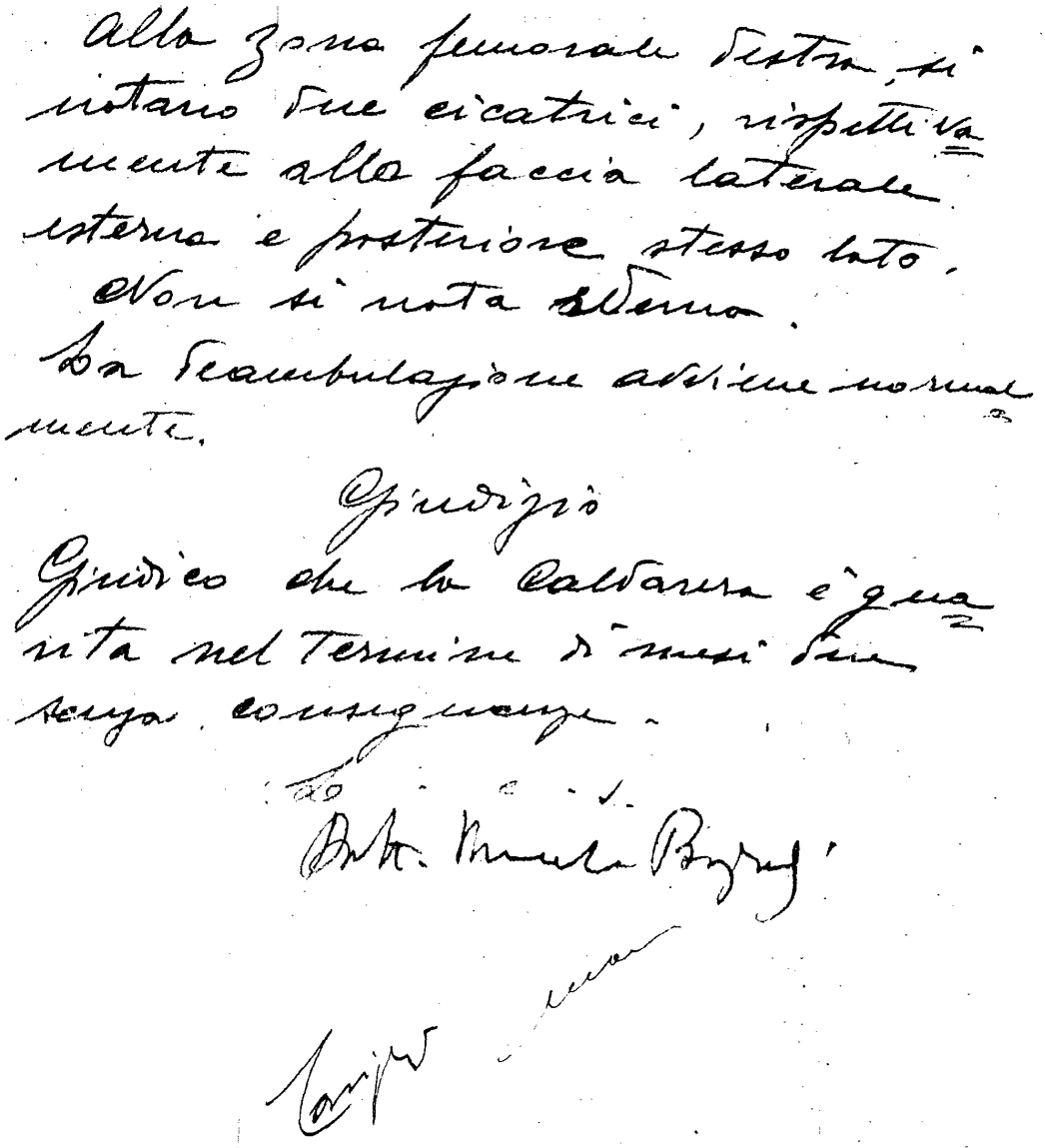
Sono Baiardi Dott. Vincenzo fu Ernesto, d'a. 42 medico condotto

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: _____ se la qui presente Caldarera Maria sia gravida

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio* oppure *senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
ia — Palermo



Alla zona femorale destra, si notano due cicatrici, rispettivamente alla faccia laterale esterna e posteriore stesso lato.

Non si nota edema.

La deambulazione avviene normalmente.

Giudizio

Giudico che la Caldarera è guarita nel termine di mesi due senza conseguenze.

[illegible]

Dott. [illegible]

[illegible]

Anticipate L. £ 18 *Foglio N* 431

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C P P)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 29

del mese di settembre in Palermo

Noi Dott Cav. Marino Antonino Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro

E' comparso a seguito di citazione il dott. Antonio Jurci

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Jurci fu Giuseppe di anni 56 perito medico-legale in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti Accertare se il ferito Carmo Salvatore sia guarito a mano delle lesioni riportate il 1° maggio; nella prima ipotesi stabilire se siano residuati postumi e quali; nella seconda ipotesi se il Carmo sia rimasto

~~Il perito prima di rispondere ai quesiti~~ propostigli ha constatato quanto segue (1) affetto da malattia guaribile, ed entro quale termine — Il perito dopo averlo visitato —

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A Reana — Palermo

Risponde

Il Caruso in atto presenta: Sotto l'angolo della scapola sinistra una cicatrice rotondeggiante del diametro di circa un centimetro, ed altra uguale al secondo spazio intercostale tra la linea emiclaveare e parasternale di sinistra — Dette cicatrici sono reliquati, rispettivamente, dei fori d'entrata e d'uscita di un proiettile d'arma da fuoco, che, dato il suo decorso, ha certamente attraversato il polmone — Il Caruso è un soggetto deperito — Alla percussione dell'emitorace sinistro si apparecchia una zona d'ipofonesi sotto la spalla sinistra, nonché un rumore di sfregamento inspiratorio, all'ascoltazione —

Giudica

Da quanto sopra giudico che il Caruso è affetto da postumi di pleurite, e non è escluso che sia compromesso anche il polmone — Sarebbe opportuno procedere ad accertamenti speciali, anche radiologici per potere valutare

534

502

Anticipate L. _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta _____ il giorno _____

del mese di _____ in Palermo

Noi Dott Cav _____ Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione. _____

_____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C P — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole. **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde

Sono _____

_____

_____

_____

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti _____

_____

_____

_____

_____

_____

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue (1)

_____

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

212
A. Reina — Palermo

2 Corsa

La vera entità delle conseguenze della lesione sofferta dal paziente, nonché di stabilire se allo stesso sia residuata una malattia guaribile o meno, e nella prima ipotesi in quanto tempo.

L. C. S.

Dott. Antonio Pucci

[illegible]

[illegible]

503

~~493~~

RELAZIONE DI PERIZIA

su

LA ROCCA Cristina

Liq. 5 vacaz. £ 92.-
Spese 8500
8592

470

RELAZIONE DI PERIZIA

su

LA ROCCA Cristina

LA ROCCA Cristina di anni 9 da Sancipirrello, fu ferita il I° di Maggio 1947 per arma da fuoco.

Presenta cicatrice da foro entrata di piccolo calibro, senza foro di uscita. La cicatrice anzidetta è lungo la linea paravertebrale sinistra all'altezza della 12° vertebra toracica.

L'esame clinico dà risultato negativo.

Costituzione gracile.

All'esame radiologico si nota proiettile di piccolo calibro a livello della IX vertebra toracica.

E' chiaro che il proiettile si arrestò nelle parti molli paravertebrale. In questa zona si incontrano i seguenti strati:

2 Forma ed esplorazione. La regione dorsale. considerata nel

suo insieme, descrive una leggera curva a convessità posteriore. Sulla linea mediana, essa è occupata da un solco verticale, che si continua in alto ed in basso col solco mediano della nuca e della regione lombare, ma che è più profondo e più stretto di quello. Quando il soggetto esaminato ha il tronco e la testa fortemente flessi, il solco diminuisce di profondità e negli individui magri si vedono anche i processi spinosi delle vertebre che ne sollevano il fondo e formano una specie di cresta a festoni, la cresta spinosa.

L'esplorazione dello scheletro della regione dorsale in generale è abbastanza facile; alla palpazione si riconoscono e si enumerano agevolmente i processi spinosi; si riconoscono anche gli angoli delle coste. Tuttavia le lamine vertebrali e quei segmenti delle coste che sono compresi fra gli angoli e le articolazioni costo-vertebrali, restano inaccessibili all'esplorazione clinica, coperti come sono dallo spesso strato dei muscoli della spina.

Le affezioni della colonna vertebrale (tubercolosi, fratture, deviazioni, ecc.) modificano la forma normale della regione dorsale nel modo da noi già indicato studiando la colonna vertebrale, e però non torneremo sull'argomento.

3 Piani superficiali. Come nella regione precedente questi piani comprendono la pelle e la tela sottocutanea.

A. Cute. La cute del dorso è spessa, mobile sui lati, invece è fissa sulla linea mediana per la presenza di briglie fibrose che vanno dalla faccia profonda del derma all'apice di tutti i processi spinosi. La cute è sede frequente dell'acne e di cisti sebacee.

B. Tela sottocutanea. Il tessuto connettivo sottocutaneo continua quello della nuca. Esso sui lati è abbastanza lasso e più o meno carico di tessuto adiposo a seconda dei soggetti ; sulla linea mediana invece è molto addensato e sprovvisto di tessuto adiposo.

4. Fascia superficiale. La fascia, qui come nella regione della nuca, è una semplice lamina connettiva senza importanza.

5. Piani profondi o muscolari. Le formazioni muscolari che si estendono nella regione dorsale, sotto alla fascia, sono molto numerose. Considerate nell'insieme, esse costituiscono una massa muscolare che ricolma la doccia costo-vertebrale e che dà un'abbondante emorragia negli interventi sulla regione. Tal massa presenta il massimo spessore (in media 6 cm..)verso la linea mediana, e la maggior sottigliezza all'angolo delle cos-

te. Vi si notano quattro piani, che si sovrappongono nel seguente modo:

a) Primo piano. Il primo piano è costituito dal trapezio, di cui già abbiamo incontrata la porzione superiore nella regione precedente, e dal latissimus dorsi. La porzione del muscolo trapezio che appartiene alla nostra regione presenta la forma di un triangolo a base mediale. Origina dall'apice dei processi spinosi delle dieci od undici prime vertebre toraciche e dai legamenti interspinosi corrispondenti. Di là le sue fibre convergono verso la spina della scapola e passano nella regione scapolare, dove le ritroveremo. Il muscolo grande dorsale (m.latissimus dorsi), ricoperto in alto al trapezio, è un muscolo largo, che origina: 1° dai processi spinosi delle sette od otto ultime vertebre toraciche e delle cinque vertebre lombari; 2° dalla cresta sacrale e dal terzo posteriore del labbro esterno della cresta iliaca per mezzo di un'aponeurosi, l'aponeurosi lombare (foglietto posteriore della fascia lumbodorsalis), che noi ritroveremo nella regione seguente. I suoi diversi fasci convergono verso l'ascella e vanno a gettarsi su un tendine appiattito, che si fissa nel fondo della doccia bicipitale in avanti del tendine del muscolo grande rotondo. L'azione del muscolo è no-

509
499

ta: quando esso agisce sull'omero, lo porta in basso, in addietro e medialmente, è l'ani scalpto di Vesalio; quando prende punto fisso sull'omero, può sollevare l'intero corpo (azione dell'arrampicarsi).

b) Secondo piano. Sotto al trapezio ed al grande dorsale troviamo il romboide. Questo muscolo, largo e sottile, appartiene pure alle due regioni della nuca e del dorso; esso parte dal margine spinale della scapola, su cui si inserisce, e si dirige obliquo in alto e medialmente per attaccarsi ai processi spinosi della settima vertebra cervicale e delle prime quattro o cinque vertebre toraciche. Quando si contrae, il muscolo romboide porta la scapola medialmente e ne fa ruotare lateralmente l'angolo laterale, abbassando con ciò il moncone della spalla.

c) Terzo piano. Il terzo piano comprende il muscolo piccolo dentato posteriore superiore, posto sotto al romboide, ed il piccolo dentato posteriore inferiore, coperto dai latissimus dorsi. Il primo di questi muscoli fu descritto nella regione della nuca; il secondo appartiene specialmente alla regione lombare. Noi qui ricorderemo solo che questi due muscoli, estremamente sottili, sono riuniti l'uno all'altro da una mem-

brana fibrosa molto resistente, nota col nome di aponeurosi intermedia dei muscoli dentati. Questa aponeurosi, che non ha rapporto col sottile involucro connettivo dei dentati stessi, rappresenta i fasci muscolari scomparsi del muscolo spino-costale di certi mammiferi. Checchè ne sia, i due dentati posteriori e la loro aponeurosi intermedia costituiscono con la doccia costo-vertebrale una loggia osteo-fibrosa, nella quale si trova contenuto il quarto piano muscolare della nostra regione, i muscoli spino-dorsali.

d) Quarto piano. Questo piano è formato dai muscoli spino-dorsali lunghi e corti. Tutti questi muscoli sono essenzialmente estensori e rotatori della colonna vertebrale e noi già conosciamo la loro importanza per la direzione della colonna vertebrale tanto in condizioni normali quanto allo stato patologico.

a) I muscoli spino-dorsali lunghi si estendono dal sacro alla regione cervicale. Fusi in basso in una massa comune , distinti nella regione del dorso, essi sono in numero di tre,cioè: il muscolo sacro-lombare o m. ilio-costalis lateralmente; il muscolo lungo dorsale (m. longissimus) medialmente; il m.trasverso-spinale (m. trasverso-spinalis) in un piano più profon-

do. Nel decorso il muscolo ileo-costale abbandona dal suo margine laterale e in modo regolare diciassette fascî carnosi, i quali, deviando alquanto lateralmente, vanno ad attaccarsi: i dodici primi, all'angolo delle dodici coste; gli altri cinque, ai tubercoli posteriori dei processi trasversi delle cinque ultime vertebre cervicali. A mano a mano che il muscolo invia dal suo margine laterale i tendini alle coste, medialmente a questi tendini originano dagli angoli costali nuovi fascî, detti fascî di rinforzo. Il muscolo lunghissimo, nel suo decorso ascendente, invia tre fascî a ciascun gruppo vertebro-costale: un fascio mediale al processo spinoso, un fascio medio all'apice del processo trasverso, un fascio laterale alla faccia esterna della costa, fra l'angolo e la tuberosità.1) Il muscolo trasverso-spinoso è costituito da una serie di fascî muscolari obliqui in alto e medialmente estesi da un processo trasverso ad un processo spinoso.

b) I muscoli intertrasversarî ed interspinosi del dorso sono identici agli intertrasversarî ed interspinosi della nuca, mancano di solito nelle vertebre medie.

c) I sovraccostali (m. levatores costarum), in numero di dodici per lato, sono piccoli muscoli triangolari, che origi-

—°—

nano dall'apice dei processi trasversi e che, portandosi basso e lateralmente, vanno a terminare sul margine superio re della costa situata sotto, fra l'angolo e la tuberosità. Si ciamano anche muscoli elevatori delle coste, cioè muscoli inspiratorî.

6. Piano scheletrico. Il piano scheletrico della nostra regione si compone: 1° della faccia posteriore del segmento toracico della colonna vertebrale; 2° di quella porzione delle coste che è compresa fra la testa e l'angolo.

a) Colonna vertebrale toracica. Nella regione dorsale i processi spinosi sono lunghi, appuntiti, diretti molto obliquamente in basso, Le lamine sono quadrilatere e disposte verticalmente. Benchè non si coprano ad embrice come quelle delle vertebre cervicali, esse sono così ravvicinate le une alle altre, che è impossibile far penetrare fra le medésime uno strumento vulnerante qualunque; il canal vertebrale e la midolla spinale che vi è contenuta sono per tal modo ben protetti in questa regione. Sui lati del corpo vertebrale ed in vicinanza della estremità anteriore della radice dell'arco troviamo le due semifaccette articolari per le teste delle

coste. Parimente, la faccia anteriore dell'apice del processo trasverso ci presenta una faccetta articolare per la tuberosità della corrispondente costa.

Come vedremo qui avanti, le coste sono strettamente unite alle vertebre toraciche. Ne risulta che, nelle deviazioni della colonna vertebrale, gli archi costali, e per conseguenza la cassa toracica da essi costituita, subiscono il contraccolpo del cambiamento di direzione delle vertebre e si deformano secondariamente. Così nella cifosi toracica alta, il torace si fa ovoide ed allungato verticalmente; nella cifosi toracica bassa, invece,si allarga in senso antero-posteriore e si fa globoso. Nella scoliosi, la curvatura delle coste scompare dal lato della concavità della colonna vertebrale, si accentua invece dal lato della convessità.

b) Coste. Que segmento delle dodici coste che prende parte alla formazione dello scheletro della regione toracica comprende l'estremità posteriore della costa(testa, colo, tuberosità) e la porzione del collo situata fra la tuberosità e l'angolo. L'estremità posteriore della costa si articola col corpo vertebrale per mezzo di due piccole faccette presentate dalla testa costale, e coll'apice del processo trasverso per

— —

mezzo di un'altra faccetta portata dalla tuberosità. Legamenti costo-vertebrali (anteriore, posteriore, interosseo) e legamenti costo-trasversari (interosseo, posteriore, superiore, inferiore, lamino-costale), riuniscono le superfici articolari. La resistenza dei legamenti, in ispecie quella del legamento costo-trasversario interosseo (ligamento colli costae), il quale si inserisce da un lato sulla parte postero-inferiore del collo della costa e, d'altra parte, sulla faccia anteriore del corrispondente processo trasverso, è grandissima, e perciò la lussazione della estremità posteriore delle coste accade rarissimamente. Quando questa si verifica è molto grave, perchè a produrla è necessario un trauma di una violenza tale che la frattura si accompagna a lesioni di organi vicini, e queste lesioni, per l'importanza loro, dominano la scena clinica. La porzione della costa compresa fra la tuberosità e l'angolo ha un'estensione tanto maggiore quanto più in basso si considerano le coste; essa e spessa e resistente, e la sua sezione col costotomo è in particola modo difficile. Su tal porzione e sul segmento costale che la prolunga lateralmente Boiffin, in caso di pleurite purulenta antica, ha consigliato di fare la resezione al fine di ottenere, per l'indebolimento della

— —

posteriore del torace che ne risulta, la soppressione della profonda doccia costo-vertebrale opponentesi alla guarigione. Questa operazione è chiamata toracoplastia posteriore o devertebralizzazione costale. Terminando l'argomento della porzione posteriore delle coste, aggiungiamo che in questa regione lo spazio intercostale ha una larghezza di due centimetri e mezzo e che esso è attraversato obliquamente da basso in alto ed in senso medio-laterale dall'arteria intercostale, la quale va a raggiungere il margine inferiore della costa superiore. In tal punto il calibro dell'arteria è abbastanza considerevole; perciò è necessario legarla quando si interviene nella regione.

7. Vasi e nervi. La regione dorsale possiede numerosi vasi, ma tutti di piccolo calibro, e perciò essi presentano solo una importanza secondaria. Le arterie provengono dai rami dorso-spinali delle arterie intercostali. Le vene mettono alle vene intercostali, e per queste, alle due vene azygos. I linfatici convergono verso il margine posteriore dell'ascella e si gettano nel gruppo posteriore delle linfoghiandole ascellari. I nervi provengono dalle branche posteriori del 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8° nervo toracico; essi si dividono in rami mediali

516

504

muscolo-cutanei ed in rami laterali esclusivamente muscolari.

---

1) I fascî del muscolo lunghissimo inseriti ai processi spinosi sono anche considerati come un muscolo a sè, chiamato m.spinalis. Al muscolo lunghissimo invece altri annettono il piccolo complesso (m.longissimus capitis), del pari che il grande complesso, col nome di m. semispinalis capitis), è considerato come parte della massa muscolare trasverso-spinosa.

Come risulta da quanto è precedentemente esposto, il proiettile fu arrestato dalle masse della regione paravertebrale. E non poteva fare, come non fece, danni serî.

Sicchè possiamo dire che la LA ROCCA, colpita il I° di Maggio da proiettile di piccolo calibro, non ebbe a riportare che disturbi di lieve entità, e la guarigione si ebbe entro il limite di giorni trenta.

549

519

Foglio N. 508

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 8 del mese di ottobre alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dell'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalià ed intorno a qualsiasi vincolo di parenteta o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:
Martorana dott. Costantino medico chirurgo da Palermo

Quindi procedendo al suo esame
Mi presento alla S.V. per significare che non è possibile procedere all'esame delle eventuali lesioni funzionali riportate da Greco Provvidenza, se prima non si procede, da parte di uno specialista, allo esame dell'occhio destro della stessa.

Le - c. S.

Dott [illegible]

[illegible]

196 — A. Renna - Palermo

550

520

Anticipate L. *Foglio N.*

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.).

509

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 4

del mese di ottobre in Palermo.

Noi Dott. Cav. A. Mauro G. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro

E' comparso a seguito di citazione:

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Lo Sardo Sott. Giuseppe, fu Gaetano, di anni 40 da Palermo specialista oculista

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:

Si dà incarico al perito di sottoporre la qui presente Greco Provvidenza ad esame, circa la natura, entità ed eventuali conseguenze delle lesioni riportate all'occhio destro

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

551

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

Tip. A. Renna - Palermo

Il perito accetta l'incarico e chiede di essere autorizzato a depositare relazione scritta, nel termine di gg. 20 da oggi.

Noi Giudice concediamo il termine suddetto ed autorizziamo il perito a sottoporre la Greco agli esami che si renderanno necessari.

L. c. s.

Dr. Giuseppe Lodato

521 510=

N O T A S P E S E

sostenute per la perizia in persona di

GRECO PROVVIDENZA

Per esami urine	L.	1.000
" R. Wassermann	"	1.500
" R. Meinike	"	1.500
" R. Kann	"	1.500
" esame morfologico del sangue	"	1.500
Totale....L.		7.000

Palermo 27 Ottobre 1947

Dr. Giuseppe Lodato

V. p. solucione
a lire quattromila
cinquecento
Palermo 19-11-47
[illegible]

Liquidate: Spese £ 4500
50 vacazioni 1260
£ 5760

PARERE MEDICO LEGALE SULLE CONDIZIONI DELL'APPARATO VISIVO DI GRECO PROVVIDENZA

Per incarico del Sig. Giudice Istruttore della V^ Sez. del Tribunale di Palermo ho procedato a perizia oculistica in persona di Greco Provvidenza di Salvatore e di Cannavò Anna, nata in S. Giuseppe Jato il 20 = 4 = 1934.

Questa mi ha riferito che il giorno 1 Maggio u.s. mentre assieme ai familiari si trovava a Portella della Ginestra in occasione della festa del lavoro, fu colpita da un proiettile alla regione orbitaria destra.

Trasportata all'Ospedale vi rimase degente per oltre 20 giorni.

Dichiara inoltre che la funzione visiva dell'occhio destro si è notevolmente indebolita in seguito alla ferita subita.

Esame obbiettivo oculare

O.D. In prossimità della radice della palpebra inferiore nel suo terzo medio, e precisamente nella parte più declive della arcata orbitaria inferiore, si nota una piccola cicatrice leggermente affossata.

E' questo il punto d'ingresso del proiettile.

Il bulbo oculare si presenta modicamente deviato all'interno. Invitando la Greco a volgere lo sguardo verso sinistra, l'occhio destro non segue perfettamente il movimento dell'occhio sinistro.

Invitando infine l'inferma a chiudere gli occhi, la rima

palpebrale destra rimane quasi del tutto aperta, facendo vedere il bulbo ruotato in alto e lasciando allo scoperto oltre una buona quantità di congiuntiva bulbare anche la porzione inferiore della cornea.

Le congiuntive sono sane. La cornea è trasparente in tutta la sua estensione, trasparenti sono anche gli altri mezzi diottrici. L'iride si presenta in modica midriasi e scarsamente reagente.

All'esame del fondo oculare si osserva una lunga stria orizzontale; che si identifica facilmente quale esito cicatriziale di pregressa rottura della coroide. Detta stria che occupa il polo posteriore del bulbo, ingloba nel suo percorso la macula. La papilla del nervo ottico appare di colorito biancastro, atrofica e con vasi esili.

Refrazione emmetropica.

Visus = conta le dita della mano a 50 cm. circa. Non è possibile eseguire il campo visivo.

O.S. Sano e normale. Visus = 10/10.

Da quanto sopra esposto risulta che la Greco è affetta da paralisi dell'orbicolare destro, paresi del retto esterno destro, esiti di rottura della coroide e atrofia ottica occhio destro, con visus ridotto a conta le dita della mano a 50 cm. circa.

Lascio il compito della ricerca delle cause che hanno prodotto alla Greco la paralisi dell'orbicolare e del retto esterno di destra, al perito neurologo.

Io mi occuperò della lesione prettamente oculare, rottura della coroide, ed atrofia del nervo ottico.

556

524 524

Vi sono due tipi di rottura della coroide:

I°) Rottura della coroide da azione diretta.

II°) Rottura della coroide per azione indiretta.

Le prime, date da una contusione diretta, sono le più frequenti.

Le seconde sono conseguenza della penetrazione nell'orbita di un proiettile, che passa vicino al bulbo senza però ferirlo.

Circa il meccanismo di produzione della rottura della coroide da azione indiretta, la teoria che più si presta alla interpretazione del fenomeno è forse quella di Hughes. Secondo questo autore, nella lacerazione della coroide, il globo oculare viene colpito secondo una direzione quasi tangenziale e compie così un movimento di rotazione. Questo movimento trova bruscamente un arresto nel nervo ottico, e l'occhio ruota allora in direzione opposta ritornando all'indietro. In questo colpo brusco la coroide si lacera. Con ciò si stabilisce uno stiramento intorno all'entrata del nervo ottico con stiramento e lacerazione delle sue fibre e conseguente atrofia di detto nervo.

E' questo il caso occorso alla Greco la quale colpita da un proiettile che ha attraversato la parte inferiore dell'orbita senza ledere direttamente il bulbo, ha riportato le lesioni sopra descritte, lesioni che sono suscettibili di eventuale peggioramento fino alla perdita completa della funzione visiva dell'occhio destro per atrofia completa del nervo ottico.

Bisogna inoltre tenere presente che a causa della mancata chiusura della rima palpebrale destra, dovuta alla paral-

525

557

= 4 =

si dell'orbicolare, l'occhio destro, esposto agli agenti ester_
ni, sia durante la veglia che durante il sonno è anche suscet_
tibile di congiuntiviti croniche e cheratiti da lagoftalmo che
possono anche provocare la perdita dell'organo.

Da quanto sopra esposto posso rispondere ai quesiti posti
dal Sig. Giudice Istruttore nei seguenti termini:

I°) Le lesioni oculari presentate dalla Greco, sono conse_-
guenti alla ferita da arma da fuoco riportata;

II°) Dette lesioni sono suscettibili di eventuale peggio_
ramento fino alla perdita dell'occhio destro. comunque rilevano un notevole indebolimento dell'organo della vista.

Dr. Giuseppe Scalato

Presentata in Cancelleria il
27-10-47

Il G. I.

558

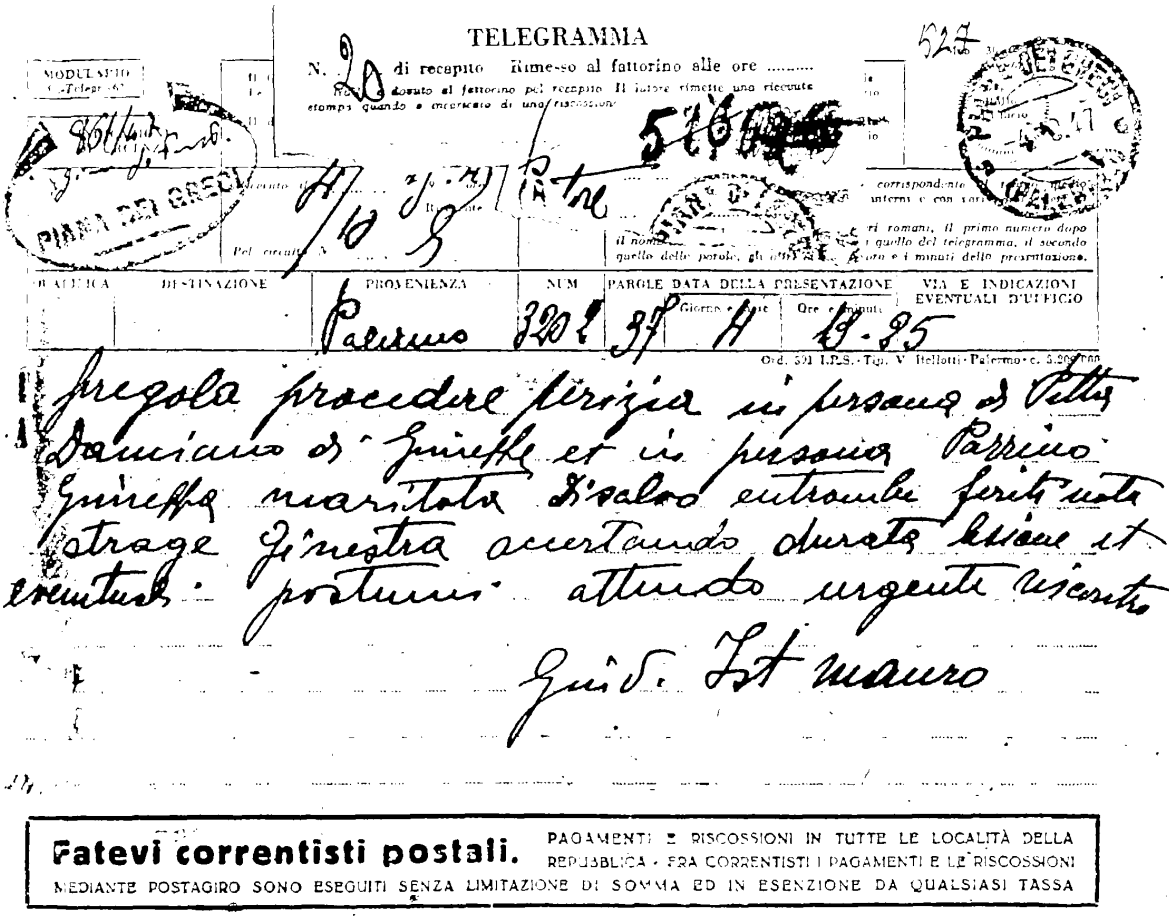
Al Sig. Giudice Istruttore (cav. Mauro)
Tribunale
Palermo

526

Con la richiesta evasa.

PIANA DEGLI ALBANESI 15 OTT. 1947

IL PRETORE



TELEGRAMMA

N. 20 di recapito Rimesso al fattorino alle ore .....

Rimesso dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta stampa quando è incaricato di una riscossione

MODULARIO C.-Telegr.-67

PIANA DEI GRECI

Ricevuto ... Pel circuito N. ...

527

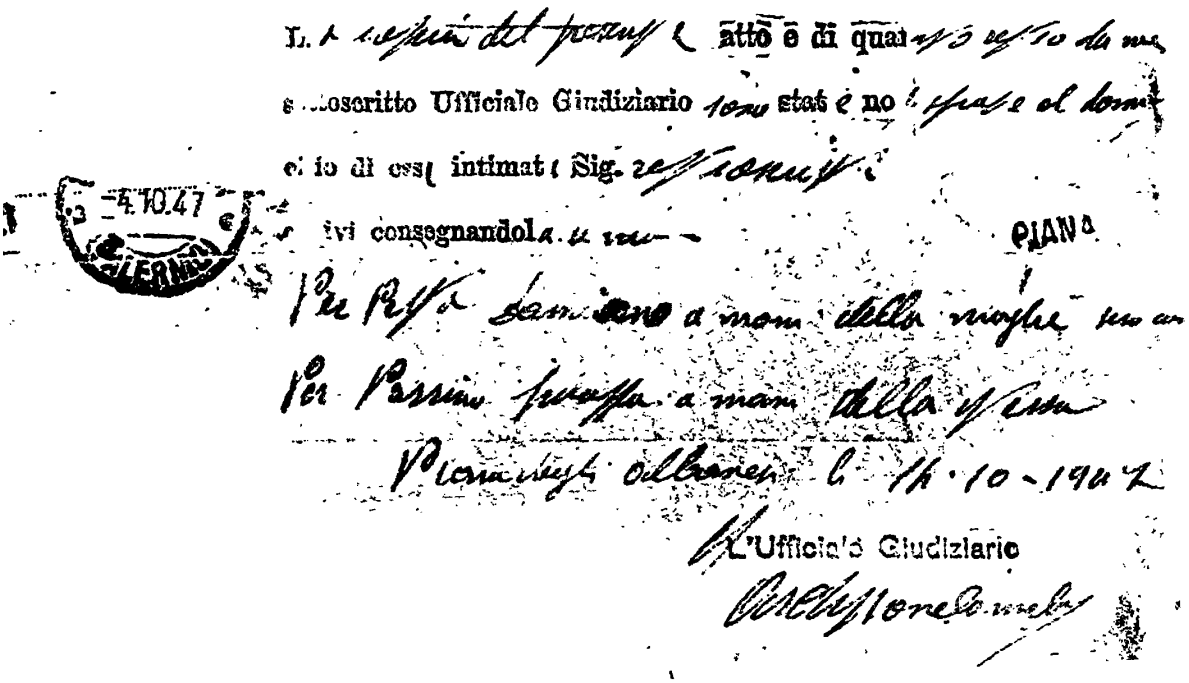
QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
		Palermo	3202	37	4	13.35	

Ord. 591 I.P.S. - Tip. V. Bellotti - Palermo - c. 5.200.000

pregola procedere perizia in persona di Pietro Damiano di Giuseppe et in persona Parrino Giuseppa maritata Disalvo entrambi feriti nota strage Ginestra accertando durata lesione et eventuali postumi attendo urgente riscontro

Giud. Ist mauro

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA



L'Ufficiale Giudiziario

528 ~~[illegible]~~ 528

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(*Art. 391 Cod. p. p.*).

Affogliaz. N. _____

L'anno millenovecento quarantasette e questo di 15 del mese di Ottobre alle ore 10 in Piana degli Albanesi

Noi Dott. Bruschi Guido Pretore

~~**Procuratore del Re**~~

assistiti dal Segretario sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Ignoti

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Saverio Lilauli medico chirurgo in Piana degli Alb.

Antic pate L. 178

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dr Saverio Lilauli fu Nicolò, medico, di anni 42

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:

Entità e durata della lesione e protenni di essa

274
Tip. Rib. Carcere - Palermo

561

Visitato il qui presente Petta Damiano di Giuseppe di anni 35 da Piana: riscontro: alla ispezione dell'arto inferiore destro una lieve ipotrofia dei muscoli della gamba... alla faccia interna della gamba, al $\frac{1}{3}$ medio, piccola cicatrice ovalare, alla faccia postero laterale altra di forma anch'essa ovalare, entrambe della grandezza di un centesimo di vecchio conio. Dette cicatrici sono di colorito rosso vinoso e pianeggianti. Esse sono gli esiti di una ferita d'arma da fuoco trapassante la gamba, e già descritta negli altri verbali. Alla palpazione del polpaccio si apprezza una sensazione come di enfisema sottocutaneo, non però per presenza di aria, ma per difficoltà di scorrimento dei tegumenti.

Alla deambulazione si nota una lieve zoppia. Tale zoppia è suscettibile di miglioramento col tempo e con la ginnastica.

Or domanda risponde: le lesioni non hanno prodotto un indebolimento permanente della deambulazione. La ferita si è chirurgicamente guarita in 22 giorni. La lesione ha prodotto una incapacità lavorativa di circa quattro mesi.

Dr. Laverio Lilanti

~~518~~ 529

Spese sostenute dal Dr.Saverio Li Cauli,per visita medica di Petta Damiano.

Per tintura di jodio,per disinfettanti ed alcool L.300

Piana degli Albanesi,li 15 ottobre 1947.

Dr Saverio Li Cauli

V° Si riduce a L. 160.00.

Piana degli Albanesi,15 ottobre 1947.

IL PRETORE

530 529

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(*Art. 391 Cod. p. p.*).

Affogliaz. N. _____

L'anno millenovecentotrentasette e questo di 15 del mese di Ottobre alle ore 11 in Piana degli Albanesi

Noi Dott. Bruschi Guido Pretore

~~**Procuratore del Re**~~

assistiti dal Segretario sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Ignoti

imputato di strage poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Saverio Di Cauli medico chirurgo in Piana

Antic pate L. 178

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dr Saverio Di Cauli fu Nicolò medico, di anni 42

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze:

Entità e durata della lesione e postumi di essa.

274
Tip. Lib. Carcere - Palermo

564

Visitata la qui presente Sarrino Giuseppa fu Giorgio di anni 73 da Piana: riscontro: Piccola cicatrice poco al di sotto della clavicola destra, in prossimità dell'attacco sternale, altra cicatrice ovalare, un po' più grande della prima nella regione sopraspinosa dello stesso lato. Esse sono gli esiti di una ferita di arma da fuoco già descritta negli altri verbali.

Edema diffuso a tutto l'arto superiore destro con reticolo venoso superficiale evidente nella regione del braccio e della regione ~~sopra~~mammaria; l'edema è di consistenza dura a carico dell'avambraccio e del braccio mentre la pressione digitale lascia la fovea alla mano.

Questo edema è conseguenza di stasi.

Tutti i movimenti a carico dell'articolazione scapolo-omerale sono ridotti. La flesso-estensione dell'avambraccio sul braccio ~~sono~~ è limitata come anche i movimenti della mano.

La ferita è chirurgicamente guarita in quasi 22 giorni. La lesione ha prodotto una incapacità lavorativa permanente, per quanto l'edema possa essere ancora suscettibile di miglioramento col tempo.

Dr Saverio Lilandi

R E L A Z I O N E DI P E R I Z I A

su

GRECO PROVVIDENZA

VII 523

Relazione di Perizia medico-legale

su GRECO PROVVIDENZA di anni 13,da S.Giuseppe Iato.

Per incarico ricevuto dal Giudice Istruttore della V^ Sezione Penale del Tribunale di Palermo i sottoscritti hanno sottoposto ad esami neurologici la ragazza GRECO PROVVIDENZA, di anni 13,da S.Giuseppe Iato,la quale il giorno 1° maggio 1947 è stata una delle vittime della brutale aggressione di Portella della Ginestra.

In quel giorno la piccola perizianda fu ferita da pallottola di fucile che penetrando nell'orbita destra,verso il suo contorno inferiore,andò ad arrestarsi contro la rocca petrosa dello stesso lato,rimanendo trattenuta nello interno della cavità cranica. La bambina perdette la coscienza e non la recuperò che dopo circa tre ore,nella propria abitazione dove era stata frattanto trasportata. La madre riferisce che essa oltre che dalla ferita alla palpebra,perdeva sangue anche dall'orecchio destro (otorragia),e che da allora ha presentato deturpazione della armonia facciale,impossibilità di chiusura dell'occhio destro,difficoltà di pronunzia,stiramento della rima labiale verso sinistra: in una parola,i segni di una paralisi del nervo facciale destro.

ESAME OBIETTIVO

Abbiamo sottoposto ad accurato esame la bambina nei giorni 1 e 2 ottobre,e riferiamo sul risultato delle indagini condotte sulla sua persona.

E' una bambina tredicenne,in discrete condizioni di sviluppo scheletrico e di nutrizione generale.

Presenta,in corrispondenza del solco palpebrale inferiore di destra,una piccola cicatrice cutanea,lineare,a decorso orizzonatle (parallelo al margina inferiore della cavità orbitaria).Tale cicatrice che corrisponde al foro di entrata del proiettile,è liscia,rosea,leggermente ipercromica,scorrevole sul sottostante margine inferiore della cavità orbitaria.E' visibile anche a distanza,se pure non deturpa' in modo grossolano la fisionomia.

In condizioni statiche si notano i segni di una grave paralisi periferica del nervo facciale destro:

La fronte è spianata nella sua metà destra;l'apertura della rima palpebrale destra è notevolmente più ampia della sinistra,con lieve retrazione e ptosi della palpebra inferiore.Notasi epifora da lagoftalmo (cioè scorre spontaneamente una lacrima dal margine papebrale)ed arrossamento della rima palpebrale,della caruncola lacrimale e della congiuntiva bulbare. Tutta la metà destra della faccia è spianata,con scomparsa della piega naso geniea di destra;la rima labiale è

533

510

obliqua e stirata verso sinistra.

In condizioni cenetiche,si rileva che manca la capacità di corrugamento volontario della metà destra della fronte (=paralisi del muscolo frontale di destra);assoluta incapacità di chiusura dell'occhio destro (lagoftalmo paralitico,per paralisi del muscolo orbicolare della palpebra di destra), con rotazione in alto del bulbo oculare durante gli inefficaci sforzi di chiusura delle palpebre paralitiche (sintomo di C.Bell.).

Nell'atto di mostrare i denti la metà destra delle labbra resta immobile,e la rima labiale viene stirata maggiormente verso il lato sinistro per paralisi della metà destra del muscolo orbicolare delle labbra;nell'atto di apertura della bocca l'ovale labiale assume un aspetto obliquo dall'alto in basso e da destra a sinistra (segno orbicolo-labiale di Mingazzini).

La paziente non è in grado di pronunziare le consonanti labiali (m,p),e la funzione della loquela ne riesce pertanto alterata;non è in grado di fischiare,di gonfiare le gote, etc. ne riesce anche difficoltata la masticazione,perchè per la mancata funzione del muscolo buccinatore,le particelle alimentari restano giacenti nel fornice gengivale di destra e la paziente è costretta a rimuoverle col dito.

Si nota lieve asimmetria di posizione dei veli palatini per paresi lieve del pilastro faringo palatino di destra. Lingua diritta,non deviata.

All'esame dell'udito si nota una evidente diminuzione della acuità uditiva di destra (notevole ipoacusia),ma non si rileva lateralizzazione delle vibrazioni del diapason nè verso destra nè verso sinistra.

Nessun disturbo della sensibilità gustativa,nè dell'olfattiva,salvo una lievissima diminuzione della intensità olfattiva a D.dovuta alla secchezza della mucosa nasale,per la incompleta canalizzazione della lacrima nelle via lacrimo-nasali (dovuta alla eversione dei punti lacrimali,e alla conseguente epifora).

Inoltre si nota una lieve anisocoria (pupilla destra più ampia della sinistra) e leggero strabismo esterno dell'occhio destro per paresi del muscolo retto interno: segno evidente che,nell'attraversare la cavità orbitaria,il proiettile ha parzialmente lesi alcuni rami del nervo oculomotore (III paio di nervi cranici),e precisamente i ramuscoli deputati alla innervazione dello sfintere irideo e del muscolo retto interno.- La reazione pupillare alla luce a destra è notevolmente indebolita alla reazione diretta,ed anche (benchè in misura minore) anche al riflesso consensuale.

La bambina,spontaneamente,non ha accusato disturbi visivi (nè diplopia): però all'esame oftalmoscopico da noi praticato ha messo in evidenza che esiste quasi completa cecità del-

534 528

l'occhio destro,con notevoli alterazioni del fondo oculare a destra,per modificazioni traumatiche delle tuniche interne dell'occhio destro (retina etc.),alterazioni che i sottoscritti hanno già segnalato al Giudice Istruttore e perchè voglia sottoporle al giudizio specialistico del competente Oftalmologo.Il fondo oculare sinistro non manifesta alterazioni, il che ci dimostra che non vi sono segni di aumentata pressione endocranica.

La fanciulla subiettivamente si lagna talvolta di cefalea, e di qualche vertigine.

Il resto dell'esame neurologico risulta completamente negativo: motilità attiva e passiva degli arti superiori e inferiori normale. Stazione eretta normale.Non Romberg.Non atassie nè dismetrie.

Riflessi tendinei e cutanei normali.

Non disturbi di sensibilità cutanea.

Cuore sano.Polso 90.Pressione arteriosa Mx.=100 Mn.=65.

Lievissimo aumento di volume della tiroide.

GIUDIZIO CLINICO E MEDICO LEGALE

Non vi è dubbio che il proiettile,penetrando nell'orbita, ha prodotto una lesione della tunica interna dell'occhio destro e di alcuni rami del nervo oculomotore comune,determinando amaurosi dell'occhio destro,e strabismo divergente del globo oculare destro. Non vi è dubbio che,proseguendo nel suo tragitto,il proiettile è penetrato nella cavità cranica, giungendo sino alla fossa cranica media,e incuneandosi nella rocca petrosa di destra.

L'esame radiografico del cranio eseguito in duplice proiezione (fronto occipitale e latero laterale) dimostra la ritenzione del proiettile,addossato e parzialmente penetrante nella rocca petrosa.

Nell'interno della rocca petrosa (che fa parte dell'osso temporale) esiste un canale (il canale di Falloppio)in cui decorre il nervo facciale,dal meato acustico interno al forame stilo mastoideo.Il nervo facciale,oltre ad alcuni ramuscoli intracranici,emette cinque branche collaterali intrapetrose e cinque branche collaterali estrapetrose. Uscito dal canale di Falloppio attraverso il forame stilo-mastoideo esso si sfiocca nei due rami terminali (temporo-facciale e cervico-facciale) che innervano tutti i muscoli della faccia (cioè i muscoli mimici e gli orbicolari delle palpebre e delle labbra),oltre al muscolo pellicciaio del collo.Il facciale diventa così il nervo della espressione.Inoltre a mezzo di alcuni suoi rami appartenenti ad anastomosi col nervo trigemino e col nervo intermediario del Wrisberg,esso prende parte alla innervazione sensoriale della lingua (per la sensibilità gustativa) e secretoria delle glandole salivari (sottomascellari e sottolinguali). - Ha anche rapporti con la secrezione psichica delle lacrime, e persino

535 524

con la sensibilità uditiva a mezzo del muscolo della staffa (che è antagonista del muscolo tensore della membrana del timpano).- Inoltre nell'interno dell'osso temporale (rocca petrosa) risiede l'apparecchio acustico interno (vestibulo, chiocciola,canali semicircolari) che hanno rapporto sia con la funzione uditiva che con la funzione dell'orientamento e dell'equilibrio.

Nella fanciulla GRECO PROVVIDENZA vi è stata la rottura della membrana timpanica (otorragia),frattura della rocca petrosa D.,con alterazioni notevoli della funzione uditiva a destra,e con lesione del tronco intrafalloppiano del nervo facciale,e consecutiva prosoposplegia destra (cioè paralisi periferica del nervo facciale D.),ciò dimostra che il nervo facciale destro è in gran parte interrotto non solo funzionalmente come rilevasi dallo esame elettrodiagnostico,praticato il 1° ottobre 1947 nella Clinica delle Malattie Nervose e Mentali (Cfr.lo specchietto riassuntivo allegato alla presente relazione).-

Da tale esame elettrodiagnostico risulta che,allo stimolo elettrofaradico,v'è ineccitabilità diretta e indiretta di tutti i muscoli innervati dal nervo facciale di destra,mentre, allo stimolo elettrogalvanico,si rileva ineccitabilità indiretta di tutti i muscoli innervati dal facciale di destra, e fortissima ipoeccitabilità diretta di tutti i muscoli innervati dal facciale,con inversione polare a carico del muscolo frontale e del risorio di Santorini;tendenza alla parità polare a carico degli altri muscoli.In conclusione si nota reazione elettrica degenerativa,sia pure incompleta,a carico di tutti i muscoli innervati dal nervo facciale destro

I risultati dell'esame elettrodiagnostico,messi in rapporto con i risultati dello esame clinico,dimostrano che il nervo facciale ha subito una interruzione anatomica e funzionale quasi completa,che,a distanza di ben cinque mesi dal trauma, non ha dimostrato alcuna tendenza a rigenerazione e a ripristino funzionale sì che ormai deve considerarsi come inemendabile,e quindi permanente e definitiva.

Circa gli esiti o le sequele o le complicazioni di tale paralisi del nervo facciale,non possiamo tacere che il lagoftalmo rappresenta un costante pericolo per l'integrità dell'occhio inquantochè la permanente apertura della rima palpebrale (lagoftalmo) e la mancata protezione della congiuntiva dagli agenti esterni (pulviscolo,raffreddamenti etc.) può dar luogo facilmente a processi irritativi ed infiammatori della congiuntiva,con pericolo di complicazioni corneali (cherato - congiuntiviti neuroparalitiche)e persino con pericolo di panoftalmiti.

Comunque,la paralisi del nervo facciale rappresenta,oltre alle deficienze funzionali già menzionate,una grave e perma-

570

536 ~~523~~

- 5 -

nente deformazione della simmetria della faccia,un danno estetico del viso,da considerare per sè stessa alla stregua di uno sfregio permanente,anche a non tenere conto della piccola cicatrice cutanea descritta sulla palpebra inferiore.

CONCLUSIONI

La fanciulla GRECO PROVVIDENZA,in conseguenza della ferita di arma da fuoco riportata il giorno 1°maggio 1947,presenta:

I- Ritenzione di proiettile nella fossa cranica media,addossata alla rocca petrosa,la quale ha subito una frattura, con conseguente lesione del nervo facciale in esso decorrente lungo il canale di Falloppio.

II- Paralisi facciale,tipo periferico,del nervo facciale destro,con deformazione dei lineamenti e della simmetria facciale,incapacità della chiusura dell'occhio destro;disturbi della pronunzia delle consonanti labiali,disturbo parziale del convogliamento dei boli alimentari durante la masticazione.

III- Alterazione della estetica del viso e dello sguardo (oltre che per il lagoftalmo) anche per lo strabismo dell'occhio destro (lesione di alcuni ramuscoli del nervo oculomotore comune (III paio dei nervi cranici).

IV- Notevole diminuzione dello udito,a destra (ipoacusia) per lesione dell'orecchio medio (postumi di rottura traumatica della membrana del timpano.

V- Perdita della funzione visiva dell'occhio destro (amaurosi) per lesione traumatica delle membrane interne dell'occhio destro (su cui riferirà più particolarmente il competente specialista oftalmologo).

I PERITI Palermo, 25 ottobre 1947

Prof. Alfredo Cobbola

Visto per la pronunzia di Giorgi
Palermo, 25 ottobre 1947

Prof. Alf. Cobbola

571

LE MALATTIE NERVOSE E MENTALI
DELLA
VERSITÀ DI PALERMO
VIA GAETANO LA LOGGIA, 1
Telefono 15-988

5-26

Palermo, 7 Ottobre 1947

GRECO PROVVIDENZA di Salvatore di anni 13
da
S.Giuseppe Jato

ESAME ELETTRODIAGNOSTICO DEL FACCIALE DI DESTRA.

ALLA FARADICA:ineccitabilità diretta ed indiretta di tutti i muscoli innervati dal VII di destra.

ALLA GALVANICA:ineccitabilità indiretta e forte ipoeccitabilità diretta di tutti i muscoli innervati dal VII di destra,con inversione polare a carico del frontale e del risorio del Santorini;tendenza alla parità polare a carico degli altri muscoli.

L'AIUTO DELLA CLINICA

IL DIRETTORE DELLA CLINICA

PIANA DEGLI ALBANESI 27 OTT. 1947

IL PRETORE

MODULARIO C-Telegr.-63

INDICAZIONI DI URGENZA

Il Governo non assume alcuna ...
Le tasse ... cosse in meno per errore od ... devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ... e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Vaccaro N

Ricevuto il 16/15 20
Ricevente
Pel circuito N. 10 l

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al ... dell'Europa Centrale e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE (Giorno e mese / Ore e minuti)	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
PIANA DEI GREC	Palermo	1040	2	30 16 11	

Ord. 391 I.P.S. - Tip. V. Bellotti - Palermo c. 5.200.000

pregola far sottoporre Di Lorenzo Francesca fu Giovanni anni 29 il giuseppe Zito al perizia definitiva Raccomando urgenza et significo che trattasi ferita nota strage giuestra

Giu Ist Mauro

541

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

PRETURA

DI

~~SIA DEGLI ALBANESI~~

_____ *Reg gener*

Uffic. Istruz o Sez accusa

_____ *Reg gener*

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Consigliere della Sezione di accusa, art. 231, 296, 297, 398 C. p. p.

(2) Far menzione dell'intervento del P. M (art. 303 C. p. p)

(50 a)

G. Fiore e Figli-Palermo

PROCESSO VERBALE

di perizia definitiva sulle lesioni personali

(Art 19 Disposiz. attuaz. Cod proc pen, 28 maggio 1931, n 602)

532

L'anno millenovecentotrentasette il giorno 24 del mese di Ottobre in S. Giuseppe Jato

Avanti di noi Dott (1) Bruschi Guido Pretore

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

(2)

è compars ;

1. Dott. Baiardi Vincenzo fu Ernesto di anni 42 da Caltavuturo medico condotto del comune di S. Giuseppe Jato

perito da Noi nominato a termini dell'art. 314 del Cod. di proc. pen.

I perit suddett a norma dell'art. 142 codice medesimo ammonit dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso _____ dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, nonchè del dovere che e ha di conservare il segreto.

E quindi ad ess che sta in piedi a capo scoperto leggiamo la formula prescritta dall'art 316 ripetuto codice.

" Consapevol della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente

procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovete compiere o che si faranno in vostra presenza „.

Esso giura pronunziando le parole: " *Lo giuro* „.

Richiest delle _____ generalità le declina come appresso:

1 Sono: Dott. Vincenzo Baiardi fu Ernesto di anni 42 da Caltavaturo medico condotto in S. Fino Jato

2. Sono _____

~~Poscia proponiamo i seguenti quesiti~~ (2) Visitata la qui presente Sig.ra Di Lorenzo Francesca fu Giovanni di anni 29 da S. Lipinello residente in S. G. Jato Via Umberto N. 100. riscontro: L'articolazione tibio tarsica del piede destro si presenta lievemente tumefatta in corrispondenza del malleolo esterno, postumi di distorsione della predetta articolazione riportata il 12 Maggio 1947 a Portella della Ginestra. I movimenti attivi e passivi della predetta articolazione sono normali. La deambulazione è normale. La guarigione clinica della distorsione avvenne in giorni quaranta. La si giudica ~~[illegible]~~ guarita senza conseguenze.

Lo C. S.

Dott. Vincenzo Baiardi

[signature]

[signature]

576

(1) Cause della lesione, durata della malattia, conseguenze che ne sono derivate, mezzi che l'hanno prodotta (articolo 19 Disposiz. attuaz. cit.).

Nel caso che le risposte non potessero essere date immediatamente il giudice stabilisce il termine per la presentazione in iscritto, della relazione (V. art. 316, *quanto al termine*).

543

Per 5 Vacay - € 92
per spese 8500.
€ 8592 —

534
546

RELAZIONE DI PERIZIA

su

INVERNALI SALVATORE

537

546

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

INVERNALI SALVATORE

Invernali Salvatore di Onofrio di anni33 da Sancipirrelle fu investito il giorno primo di Maggio nel piano della Ginestra da un proiettile d'arma da fuoco, che lo colpì nella regione di sinistra del collo.

A giorni 27 di distanza si riscontra nell'Invernale quanto segue:

Individuo di costituzione discreta.

Colore della pelle pallida.

Pannipolo adiposo scarso.

Nulla si riscontra a carico dei suoi organi.

All'esame obiettivo del collo si riscontra la cicatrice rotondeggiante di una ferita d'arma da fuoco in corrispondenza della regione sternocleidomastoidea di sinistra, a eguale distanza tra la clavicola e il ramo orizzontale della mandibola.

Altra cicatrice piccola si riscontra nella fossa sopraspinosa di sinistra ed è evidente il foro di uscita del proiettile.

Alla palpazione si avverte un nodulo di cicatrizzazione

579

S/38

profonda a livello del collo.

Praticata radiografia si nota che l'articolazione costovertebrale della I costola di sinistra è stata interessata dal proiettile: difatti si ha una deformazione del capo articolare della costola. Ciò spiega i dolori nell'atto del respiro.

Movimenti e sensibilità normali.

Praticato così l'esame obiettivo, vediamo ora di esaminare quale fu la zona interessata del proiettile per vedere quale avrebbero potuto essere le lesioni e quali furono.

La regione sterno-cleido-mastoidea corrisponde al muscolo sterno-cleido-mastoideo, che ad essa ha dato il nome. Tale regione è posta nella parte laterale del collo, fra la regione sopraclaviculare, che è in addietro, e le tre regioni parotidea, sopraioidea e sottoioidea, che sono in avanti; si dà ad essa il nome di regione carotidea, perchè le arterie carotidi vi decorrono per la maggior parte della loro estensione.

I. Limiti. Come il muscolo sterno-cleido-mastoideo stesso, la regione sterno-cleido-mastoidea ha la forma di un quadrilatero molto allungato nel senso verticale. Essa è nettamente delimitata: I° in avanti, dal margine anteriore del mu-

580

scolo; 2° in addietro, dal margine posteriore dello stesso muscolo; 3° in alto, dal processo mastoideo; 4° in basso, dalla clavicola e dall'incisura giugulare dello sterno. Profondamente, la regione sterno-cleidomastoidea si estende fino alla colonna vertebrale; essa quindi ,comprende tutte le formazioni, le quali, quando la testa e in posizione normale, ricoprono e sono coperte dal muscolo sterno-cleido-mastoideo.

2°. Forma esterna ed esplorazione. Circa la forma esterna, la regione carotidea si presenta nello stato normale: 1° un rilievo muscolare, che corrisponde al margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo; 2° medialmente a tal rilievo, fra questo ed il condotto laringo-tracheale, un solco il cui fondo e sollevato dai battiti della carotide: e il solco vascolare o carotideo.

Tanto il rilievo che il solco suaccennati sono sempre appariscenti nei soggetti magri, mentre negli individui grassi vengono più o meno mascherati dal panniculo adiposo, d'altra parte, l'accessibilità del solco vascolare dipende dalla posizione della testa dell'ammalato. Quando la testa e in estensione e la faccia e volta verso la parte opposta alla regione esaminata, il muscolo si estende innanzi al solco e ne protegge il contenuto: e la posizione operatoria, quella che si da all'ammalato per eseguire il primo tempo dell'operazione negli interventi sulla regione, specialmente per le legature; perche, in tal posizione, l'operatore scopre direttamente il

540

muscolo, guida importante, e non e esposto a penetrare di botto nel solco vascolare;- Quando la testa e invece in flessione e leggermente inclinata verso il lato esplorato, allora divieve facile afferrare il muscolo rilasciato, sollevarlo ed esamire le formazioni che stanno più profondamente: e la posizione di esplorazione clinica. E' ancora questa la posizione che si dà all'ammalato nell'ultimo tempo dell'operazione, quando il chirurgo, essendo penetrato nella loggia carotidea, cerca di riconoscerne i vari elementi: da cio il nome di posizione di ricerca, sotto cui essa viene anche undicata in medicina operativa.

Allo stato patologico, il rilievo normale del margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo può essere esagerato (corda del torcicollo), e la doccia carotidea può essere colmata da tumori solidi e liquidi, fra i quali i tumori delle linfoghiandole sono di gran lunga i più frequenti.

3. Piani superficiali. Qui ancora, come nelle regioni cervicali anteriori, troviamo la cute ed il connettivo sottocutaneo, a cui noi annetteremo i vasi ed i nervi superficiali.

A. Pelle.- Fina, glabra, mobilissima nella parte inferiore della regione, si fa invece spessa, aderenti ai piani sottoposti e coperta di peli nella parte superiore, dove la cute si continua a poco a poco col cuoio capellizio.

B. Tessuto connettivo sottocutaneo.- La tela connettiva che soppanna la cute differisce d'aspetto a seconda dei punti che

582

si considerano. Affatto in alto, sul processo masteidee ed alquanto sotto a queste, essa e densa, serrata, formata da un sistema di trabecole che uniscono intimamente la cute ai piani sottoposti; venendo in basso si fa mobile, più lassa e forma una vera fascia superficiales, la quale poi persiste fino alla clavicola e, nella parte media della regione, si addoppia al fine di avviluppare il platisma ed il muscolo risorio. Riguardo a questi muscoli, ci basterà dire che sono molto sottili, abbastanza aderenti alla cute, diretti in senso obliquo in alto e medialmente, e perciò incrocianti la faccia cutanea del muscolo sterno-cleido-masteideo.

C. Vasi e nervi superficiali.- Fra i due foglietti della fascia superficialis si trovano ancora i vasi ed i nervi detti superficiali. Le arterie superficiali, tutte di piccolo calibro, provengono dalla tiroidea superiore, della trasversa della scapola e della cervicale superficiale. In pratica esse sono interamente trascurabili. Le vene superficiali sono pure piccole e senza importanza; ma una merita di essere nominata, la giugulare esterna. Sappiamo che questa vena emerge dalla parte inferiore della loggia parotidea. Essa penetra nella nostra regione a livello dell'angolo della mandibola. Di là, si dirige da alto in basso ed alquanto dall'avanti in addietro, incrocia obliquamente la faccia laterale del muscolo sterno-cleido-masteideo e, giunta al margine posteriore di questo muscolo, passa nella regione sopraclavicolare, dove noi la ritroveremo. In tutto questo decorso la vena giugulare esterna si trova sotto al muscolo pel-

-- 6 --

551

542

liociale. E' prudente sezionare queste fra due legature quando le si trova nel campo operatorio I linfatici superficiali mettono alle linfighiandole sottomascellari, carotidee e sopraclavicolari. I nervi superficiali , diretti alla cute, provengono dal plesso cervicale superficiale e, in particolare, dai rami auricolari (n.auricularis magnus), cervicale trasverso (.cutaneus colli) e sopraclavicolare(nn.supraclaviculares anteriores et medii). Gli altri due rami del plesso, il ramo mastoideo(n.occipitalis minor) ed il ramo sopraacromiale(nn.supraclaviculares posteriores) non fanno che seguire il margine posteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo.

4) Fascia colli, guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo. L'aponeurosisuperficiale della regione sterno-cledio-mastoidea si continua con quella della regione sopra e sottoidea. Costituita da un unico foglietto avanti e dietro al muscolo sterno-cleido-mastoideo in corrispondenza a quest'ultimo la fascia si sdoppia per avvolgerlo interamente in forma di guaina, il che è nettamente dimostrato da una sezione trasversale del collo. La guaina, in tal modo costituita da due foglietti superficiale e profondo risultanti dallo sdoppiamento della fascia, si estende dal processo mastoideo alla clavicola; come il resto della fascia colli, essa è spessa e resistente in alto, mentre va assottigliandosi verso lo sterno e clavicola. Tale come si trova, essa anche nelle parte sottili può ancora opporsi, almeno per un certo tempo, alle collezione purulenti e di altra natu-

552
543

re sviluppate nel suo interno, siano queste collezioni originate in posto(rottura del muscolo od ematoma della guaina), siano esse provenute ~~dall'~~ d'altra parte (mastoidite di Bekold).

5. Strati subfasciali. Le formazioni diverse che si trovano sotto all'aponeurosi superficiale si dispongono in quattro piani.

A.Prime piano, muscolo sterno-cleido-mastoideo. Immediatamente sotto ~~la~~ alla fascia e formante il primo piano, si trova il muscolo sterno-cleido-mastoideo il quale, esteso obliquamente dalla parte superiore del torace al processo mastoideo, riveste, come sappiamo, la forma di un lungo quadrilatero, più largo quando la guaina e intatta che quando e incisa.

Alla sua origine sul torace, il muscolo presenta due distinte porzione: una porzione mediale, inserita allo sterno, e il capo sternale; una porzione laterale, inserita alla clavicola e il capo clavicolare. Separa le due porzioni un piccolo spazio triangolare a base inferiore(fossa supraclavicularis minor), spazio più o meno largo a seconda del grado di divergenza dei due capi muscolari, e corrispondente, come vedremo, alla carotide primitiva.

Noi non intendiamo di qui riferire le diverse descrizioni del muscolo sterno-cleido-mastoideo date dagli autori cosi antiche che moderni; ci limiteremo a dire che, per riguardo alla anatomia medico-chirurgica, questo muscolo può essere considerato come composto di due fascie sovrapposti, i quali, separati in basso, si fondono in alto più o meno intimamente?- Il primo fascio (fascio superficiale, fascio mediale, fascio sternale)e largo:

inserito in alto sulla faccia esterna della masteidea e sulla linea superiore della nuca, discende obliquo in basso, medialmente ed in avanti; la maggior parte delle sue fibre si gettano su un tendine comune, che si fissa sulla faccia anteriore del manubrio dello sterno, dove talvolta si incrocia con quello del lato opposto; alcune altre fibre, le più esterne, vanno ad attaccarsi alla clavicola insieme ak secondo fascio. Il secondo fascio(fascio profondo, fascio laterale, fascio clavicolare posto profondamente al primo, è sottile e stretto; le sue fibre hanno direzione verticale, che attaccano in alto al margine anteriore del processo masteideo, in basso si inseriscono sul quarto mediale della clavicola.

Ciascuno dei due fascie muscolari menzionati a una azione propria: il fascio superficiale, detto per le sue inserzione sterno-cleido-occipitomasteideo, quando si contrae produce la rotazione della testa verso il lato opposto; il fascio profondo o cleido-masteideo inclina la testa dal suo lato. Ciascun fascio può essere isolatamente sede di lezioni patologiche: così il torcicollo a frigore, detto anche torcicollo reumatico, si localizza d'ordinario sulla porzione superficiale del muscolo e lascia intatta la porzione profonda.

Le affezioni dello sterno-cleido-masteideo(contrattura, miosite, gomme sifilitiche) sono accompagnate da un atteggiamento speciale della testa(la testa è inclinata verso il lato ammalato e ruotata in senso opposto), che si indica con il nome

al torcicollo.

Il torcicollo e detto acuto o passagero reumatico, quando e dovuto ad una semplice contrattura effimera del muscolo; e detto spasmodico, qu ndo e consecutivi, a contrazioni intermittente e ripetute (tic); e detto infine permanente, quando risulta da una retrazione del muscolo. Il torcicollo permanente per retrazione del muscolo sterno-cleido-mastoideo e di gran lunga il più frequente, tanto che nel linquaggio comune la sola parola torcicollo, usata senz'altra giunta, serve ad indicarlo.

Per rimediare all'attegiamento vizioso che caratterizza il torcicollo, quando si tratta di torcicollo per retrazione, si può eseguire la tenotomia del muscolo in conrispondenza alle sue inserzioni inferiori(il più di spesso sul capo sternale), od anche estirparlo in totalità; se sis tratta di torcicollo spasmodico si possono sezionare i suoi attacchi superiori alla nuca. In quest'ultimo caso si può anche resecare il ramo esterno del punto in cui esso attraversa il muscolo, oppure le braccie posteriori dei tre primi nervi cervicali (Keen) , giacche il muscolo sterno-cleido-mastoideo riceve rami nervosi tanto dal terzo nervo cervicale che dal nervo accessori.

Questa doppia innervazione dello sterno-cleido-mastoideo si spiega agevolmente se si pensa che il muscolo, oltre essere motore della testa può divenire, quando prende il punto fisso sulla testa, può in certe circostanze(grandi sforzi, asma,dispnea) un muscolo accessori della respirazione. Ora se, come muscolo motore della testa, esso riceve i filetti nervosi dal terzo nervo

546

cervicale, come
muscolo sussidirario della respirazione esso riceve filetti anche dal ramo esterno del nervo accessorio: infatti il nervo accessorio spinale ha, come sappiamo, una considerevole influenza nella respirazione, perche colla sua branca interna, fusa col nervo vago(nerve ricorrente), innerva tutti i muscoli della laringe, ad eccezione del crico-tiroideo. La branca esterna del nervo accessorio, dapprima percorre la regione parotidea, ne fuoriesce in conrispondenza dell'angolo della mandibola, passa sotto il muscolo sterno-cleido-mastoideo, penetra in esso attraversando il foglietto profondo della sua guaina a livello di una linea orizzontale che prolungherebbe il margine superiore della cartilagine tiroidea(Tillaux), poi, continuando il suo decorso, attraversa il triangolo sopraclavicolare e termina nel trapezio.

B. Secondo piano, foglietto profondo della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo.- Il secondo piano e costituito dal foglietto rpofondo della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo, guaina di cui gia sappiamo il modo di formazione. Il muscolo non essendo molto aderenti alle pareté della sua loggia tranne che nella sua parte esterna superiore, e facile perciò scoprire in tutta ldestensione il foglietto profondo della guaina sollevando la faccia interna del muscolo; invero un sottile strato di tessuto areolare separa questa dalla guaina. Il metodico discoprimento di questo piano fibroso e sempre un tempo importante nelle operazioni sulla regione carotidea, perche,

588

556

come vedremo, questo foglietto, in una gran parte della regione, corrisponde direttamente al fascio vascolo-nervoso e, per conseguenza, costituisce un punto di ritrovo negli interventi.

C. Terzo piano. Sotto al foglietto profondo della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo noi troviamo: 1°nei due terzi inferiori della regione, un piano muscolo-aponeurotico; 2° nei due terzi superiori, uno strato connettivo adiposo contenente numerose linfoghiandole e circondante il fascio vascolo-nervoso; 3° affatto in alto, nel limite superiore della regione il ventre posteriore del muscolo digastrico, in parte nascosto dalla parotide. Ci limitiamo alla sola indicazione di tal muscolo, appartendo esso così alle regioni parotidea e sopraioidea come alla regione carotidea.

a) Piano muscolo-aponeurotico. Il piano muscolo-aponeurotico comprende la parte media del muscolo omo-ioideo e la parte inferiore dello sterno-cleido-ioideo, nonchè la porzione della aponeurosi cervicale media, che si estende dall'uno all'altro muscolo inguiandoli. Il ventre posteriore del muscolo omo-ioideo, attraversata la fossa sopraclaviculare(dove lo ritroveremo), si dirige medialmente, in avanti ed in alto, descrivendo una curva a concavità posteriore superiore. La sommità della curva corrisponde al tendine intermidiario del muscolo ed ordinariamente è coperta dal sterno-cleido-mastoideo. L'omo-ioideo in seguito passa medialmente al margine anteriore dell'ultimo muscolo per entrare nella regione sottoioidea. Il muscolo sterno-cleido-ioi-

589

557

S-1.8

dee si limita ad attraversare l'angole antero-inferiore della nostra regione. A livello delle sue inserzioni cleido-sternali esse e coperte dal capo sternale dello sterno-cleido-mastoideo. L'aponeurosi cervicale media si estende nello spazio compreso fra il muscolo omo-ioideo e lo sterno-cleido-ioideo. Questa fascia ci e gia nota: sappiamo in particolare come si comporta medialmente, nella regione sottoioidea; sappiamo anche come termina in basso a livello del margine superiore del torace e dei grandi vasi venosi della base del collo; aggiungeremo solo che lateralmente ed in alto essa inguaina il muscolo omoioideo e si arresta al margine laterale di queste.

L'aponeurosi cervicale media, situata fra il muscolo omoioideo di un lato e quello del lato opposto, nel suo insieme ha la forma di un vasto triangolo, la cui sommità corrisponde all'osso ioide e la cui base, all'entrata del torace, termina sulla clavicola, sulla prima costa e sullo sterno: e l'aponeurosi toraco-ioidea di uno di noi(Testut)(foglietto profondo della fascia colli). Sappiamo che a causa delle espansioni fibrose che l'aponeurosi toraco-ioidea getta sui grandi vasi venosi della base del collo, questi vasi nel momento dell'inspirazione resistono alla pressione atmosferica e conservano il loro calibro ordinario: per tal fatto, il sangue può in esse circolare liber mente e discendere nel torace, dove lo richiama la diminuita pressione dovuta all'ispirazione. Quest'azione dell'aponeurosi cervicale media ci pare indiscutibile, ma non

-- 13 --

549

538

e meno indiscutibile che l'aponeurosi stessa non si è svilup-
pata per compiere tale funzione.

Reputiamo perciò fantastica l'opinione emessa da Richet relativamente alle funzioné del muscolo omo-ioideo, secondo la quale questo muscolo, contraendosi a ciascun ispirazione, tenderebbe l'aponeurosi media e perciò dilaterebbe le vene in questione. Oltre alla circostanza che questa contrazione degli omoioidei al momento della inspirazione è supposta, ma non dimostrata, noi sappiamo che il muscolo;omo-ioideo può mancare nei mammiferi ed anche nell'uomo, senza che la circolazione venosa del collo sia menomamente turbata. L'aponeurosi cervicale media deve essere considerata, morfologicamente, come il residuo fibroso di fasci muscolari, i quali dall'osso ioide discendevano verso la clavicola e che sono poi scomparsi. Questi fasci cleidoioidei riappaiano di tempo in tempo come anomalia: in certi casi essi possono anche essere abbastanza sviluppatida occupare tutto lo spazio separante il trapezio dal muscolo sterno-cleido-mastideo e da sviare l'operatore che va alla ricerca dell'arteria succlavia.

B) Strato di connettivo lasso e lineschiandole sottomuscolari.-Lo strato areolare che si trova nei due terzi superiori della regione, dopo avere levato il foglietto profondo della guaina del muscolo sterno -cleido -masteideo, a propriamente parlare non costituisce un piano affatto distinto dal fascio vascolo-nervoso. In vero, mentre tutti i palmi muscolo-fasciali già

550
559

descritti rappresentano i paini di copertura della grande loggia viscerale del collo, questa strato areolare fa manifestatamente parte del contenuto di questa; esso e una porzione di quel tessuto areolare, contenente numerose linfoghiandole, il quale circonda i vasi carotidei e gli organi della regione sotteioidea, e in basso si continua, da una parte del mediastino, dall'altra parte della loggia sopraclavicolare. Esso tuttavia si distingue dal reste di quel(tessuto di riempimento) per il sue aspette e per la sua consistenza; in vere non e une strate lasse, facile a dissociare colla sonda scanalata, e invece resistente e di aspette fibrese. Interposte fra la faccia profonda della guaina del muscolo;sterno-cleido-masteidee e la vena giugulare interna, esse aderisce a tali informazioni intimamente e tante più quante più i soggette e avanzate negli anni. In queste connettive si nno numerose linfoghiandole(da I5 a 30, secondo Theile), chiamate linfoghiandole profonde del collo, linfoghiandole della catena carotidea, ecc., a cui mettono la maggior parte dei linfatici della faccia, della nuca e della porzione cervico-facciale delle vie digerente e respiratoria. Queste linfighiandole formano un gruppo importante stese sette laguaina del muscolo sterno-cleido-masteidee, ira questa guaina e la faccia laterale della vena giugulare interna, che esse sorpassa in addietro ed in avanti. Le linfoghiandole caroridee si uniscono: I° in alte, colle linfoghiandole latero-faringee; 2° in basse, colle linfoghiandole della fossa sopraclavicolare e con quelle del mediastino. La lore lesione e in clinica frequentemente esservata (adeniti semplici,

592

559
560

tubercolari, sifilitiche, cancerose, ecc.), il quale fatto si spiega agevolmente se si consider no le numerose cause di infezione che esistono nelle regioni da cui provengono i linfatici afferenti; perciò nella pratica è spesso imposta l'estirpazione delle linfoghiandole carotidee. In tale circostanza ci si ricorderà, che le aderenzè, esistenti normalmente fra lo strato connettivo linfaghiandolare e la guaina dei vasi, sono ancora più intime e più estese in condizioni patologiche e che perciò, quantunque l'operazione sembri a tutta prima facile, tuttavia anche il chirurgo più abile è talvolta esposto a ledere i grossi vasi e specialmente la vena giugulare interna.

D; Quarto piano, fascio vascolo-nervoso del collo? Sotto al piano precedente troviamo un certo numero di tronchi vascolari e nervosi, cioè: 1°l'arteria succlavia e la vena succlavia; 2° la arteria carotide interna e la carotide esterna, alle quali è annesso il glomo carotideo; 3° la vena giugulare interna; 4°il nervo ipoglosso ed il suo ramo discendente; 5° il nervo vago.

a° Arteria e vena succlavia. Questi vasi fanno solo una apparizione nella parte inferiore della regione per penetrare poi nella regione sopraclavicolare; perciò qui ci limitiamo a nominarli, riservandoci di descriverli nel paragrafo seguente con quest'ultima regione.

b) Arteria carotide comune. La carotide comuna origina a destra dell'arteria anonima in un punto che verge la superficie

593

S.S.R. 561

corrisponde all'articolazione sterno-clavicolare destra. A sinistra, origina dall'arco dell'aorta, per conseguenza, alla sua origine e intratoracica; il punto dove essa emerge dal torace per penetrare nella nostra regione corrisponde all'articolazione sterno-clavicolare sinistra. A partire dall'articolazione sterno-clavicolare, la carotide comune sinistra e la carotide destra hanno la stessa direzione e gli stessi rapporti.

Esse si dirigono, in alto lateralmente ed i addietro, secondo una linea estesa dell'articolazione sterno-clavicolare alla fossa parotidea corrispondente(linea direttiva anatomica della arteria).

L'arteria carotide comune, giunta a livello del margine superiore della cartilagine tiroidea, talora laquanto più in alto, a livello dello stesso osso ioide, si divide nelle due branche terminali carotide interna e carotide esterna. Nel lungo decorso essa non da alcun ramo collaterale, disposizione favorevole per l'emostasi, quando se ne fa la legatura.

I rapporti della carotide comune colle formazioni vicine hanno per l'operatore una grande importanza. Converrà esaminare separatamente quelli che essa presenta cogli elementi del fascio vascolo-nervoso e quelli che presenta coi piani che formano la loggia carotidea.

Quando si sono attraversati i piani di copertura della nostra regione e si è scoperto il fascio vascolo-nervoso, si riconosce che i diversi elementi di cui questo è formato(vena giugulare interna, arteria carotide comuna, nervo vago) vengono riuniti gli uni agli altri da una comune guaina connettivo-ti-

555
562

brosa, resistente, la quale appare evidentemente una dipendenza dell'aponeurosi cervicale media. In questa guaina vascolare, che si deve aprire per rendere libera l'arteria, la vena giugulare e posta lateralmente, la carotide medialmente, il nervo vago in addietro dei due vasi, nell'angolo dietro posteriore che essi formano accollandosi;l'uno all'altro(talvolta, ma molto di raro, il nervo può essere posto innanzi ai vasi). L'intima connessione fra i tre organi del fascio ci spiega perche nella legatura della carotide si raccomanda di denudare accuratamente l'arteria al fine di evitare una lacerazione della vena e per non comprendere il nervo nella legatura, accidenti gravi avvenuti in alcuni casi; ci spiegano anche perche sia prudente attaccare il fascio vascolo nervoso dal lato mediale e dal lato laterale: tal via esporrebbe l'operatore a ledere la vena giugulare.

L'arteria carotide comune e gli altri elementi del fascio vascolo nervoso presentano cogli organi vicini importanti rapporti; noi li esamineremo successivamente in addietro, medialmente, lateralmente ed in avanti.

a)In addietro, la carotide comune e in rapporto: I° col tronco del simpatico fissato alla fascia prevertebrale; 2° con questa fascia stessa e coi muscoli prevertebrali;3° infine, sotto a questo sottile strato muscolo-fasciale, colla faccia anteriore dei processi trasversi delle vertebre cervicali. L'arteria puo essere agevolmente compressa su questo piano osseo vertebrale(emostasi provvisoria in un'emorragia, emostasi preventiva

595

554

nel corso di un'operazione, ecc.)ed e più specialmente in rapporto col tubercolo anteriore del processo trasverso della 6° vertebra cervicale o tubercolo di Chassaignac. Questo tubercolo, sempre sporgente, facile a riconoscere alla palpazione, come già abbiamo avuto occasione di far notare, costituisce un punto di riscontro prezioso per la legatura dell'arteria nel luogo di elezione, onde il nome di tubercolo carotideo con cui viene anche chiamato. Ricordiamo che sotto al tubercolo carotideo la carotide e in rapporto coi casi vertebrali, i quali ultimi penetrano nel loro canale osseo solo; a cominciare dalla 6°vertebra; ricordiamo ancora che, due dita sotto allo stesso,tubercolo, l'arteria tiroidea inferiore, dirigendosi medialmente verso la ghiandola tiroidea, passa fra la carotide ed i vasi vertebrali e che, in questo punto, i tre vasi sovrapposti sono quasi a contatto: bastano questi particolari per far comprendere come debbano essere gravi le ferite a tal livello.

Medialmente, l'arteria carotide comune e in rapporto col condotto laringo-tracheale, coll'esofago e colla ghiandola tiroidea.

Lateralmente, ess e costeggiata in tutta la sua estensionedalla vena giugulare interna.

In avanti, la carotide comune esuccessivamente in rapporto, nei suoi due terzi superiori, collo strato connettivo contenente linfoghiandole da noi descritto,; nel terzo inferiore, coll'aponeurosi cervicale media; nel terzo medio; col muscolo omo-ioideo, il quale incrocia l'arteria e la divide in due por-

596

564

555

zioni di diversa importanza perola medicina operativa; una porzione posta sotto al muscolo, e la porzione pericolosa, perche l'arteria si avvicina ai grandi tronchi venosi della base del collo e la legatura fatta su tal porzione espone alla loro lesione; una porzione posta sopra al muscolo, ella porzione chirurgica, quella sulla quale si deve fare la legatura, quando si ha la scelta del punto. Su un piano più superficiale, la carotide comune e coperta dallo sterno-cleido-mastoideo, muscolo satellite, dalla tela sottocutanea, dal platisma e dalla cute. La arteria avendo una direzione pressoche verticale ed il muscolo sterno-cleido-mastoideo essendo invece obliquo in alto e in addietro, ne segue che l'arteria si avvicina tanto più al margine anteriore del muscolo, quanto più la si considera in un punto elevato. A tal proposito e da notare che i precisi rapporti della carotide comune col muscolo sterno-cleido-mastoideo variano secondo la posizione della testa: quando la testa e nella posizione anatomica, l'arteria, dapprima situata sotto al fascio sternale del muscolo, a poco a poco ne raggiunge il margine mediale e finisce anche per sporgere medialmente a questo, alquantosotto al margine superiore della cartilagine tireoidea (a livello della meta superiore di questa cartiligine, secondo Paulet). Quando invece la testa e in rotazione, colla faccia volta dal lato opposto all'arteria, tutto queste vaso, la sua biforcazione compresa, e interamente coperto dal muscolo sterno-cleido-mastoideo.

Nella sua parte estrema inferiore, immediatamente sopra

597

565

556

all'articolazione sterno-clavicolare, nel punto dove i due capi sternale e clavicolare, ancora divaricati, delimitano lo spazio triangolare da noi già ricordato(fossa supraclavicularis minor) la carotide primitiva non è separata dalla pelle che per mezzo dell'aponeurosi superficiale e dell'aponeurosi media: perciò Sedillot consigliò di procedere alla legatura dell'arteria a questo livello; ma il pericolo risultante dalla vicinanza dei grandi tronchi nervosi della base del collo ha fatto abbandonare questo processo.

e) Carotidi interna ed esterna. Già abbiamo detto che al livello del margine superiore della cartilagine tireoidea la carotide comune si divide in carotide interna ed in carotide esterna.

a) La carotide interna alla sua origine è posta alquanto lateralmente alla carotide esterna. Ma dopo un percorso di 10/12mm. si inflette su se stessa e si dirige obliqua in alto e medialmente verso la parete laterale della faringe, incrociando ad angolo molto acuto la carotide esterna, la quale, seguendo una direzione opposta, si porta obliqua in alto e lateralmente. Giunta sulla faringe, la carotide interna si fa verticale e penetra nella parte postero-mediale dello spazio mandibolo-faringeo, dove essa presenta i rapporti che noi già conosciamo cogli altri elementi del fascio vascolo-nervoso profondo del collo, con la parotide, con la tonsilla palatina e con la parete laterale della faringe.

598

b) La carotide esterna, nella sua porzione iniziale, è posta alquanto innanzi e medialmente all'arteria precedente. Giunta all'angolo della mandibola, essa cambia direzione, si fa verticale, passa profondamente al ventre posteriore del muscolo digastrico e medialmente al muscolo stilo-ioideo e, da ultimo, penetra nella parotide, dove noi non la dobbiamo seguire. Mentre, tranne il caso di una rara anomalia, la carotide interna non dà alcun ramo collaterale, la carotide esterna nel suo breve decorso fornisce numerosi rami,cioè: l'arteria tiroidea superiore, la linguale, la facciale, l'occipitale, la faringea inferiore,. Se adunque, mentre opera sulla regione, il chirurgo, avendo scoperto una delle due carotide, si domanda se in presenza della carotide esterna, basterà che egli cerchi se l'arteria scoperta dà origine ad una collaterale; in caso affermativo, l'arteria non può essere che la carotide esterna.

La carotide esterna dal lato chirurgico è molto più importante della carotide interna. In vero, mentre questa si distribuisce esclusivamente all'encefalo e per ciò la sua legatura è raramente indicata (aggiungiamo che tale legatura è sempre grave a causa degli accidenti cerebrali da cui può essere seguita), la carotide esterna invece irriga le parte molli estracraniche ed il collo, e la sua legatura è posta di sovente in effetto sia per arrestare emorragia, sia per fare l'emostasi preventiva delle regioni sulle quali si deve operare.

D'ordinario, la legatura vien fatta fra l'origine della

558
567

arteria tiroidea superiore e l'origine della arteria linguale, cioè in vicinanza all'origine stessa del tronco arterioso. Questa legatura, lo diciamo subito, è molto delicata a causa dei rapporti complessi presentati dell'arteria in tal punto. Conviene adunque di precisare accuratamente questi rapporti, e noi faremo ciò nel modo più breve che ci sarà possibile.

Gli elementi vascolo-nervosi, i quali accompagnano la arteria carotide esterna nella parte superiore della loggia carotidea, si dispongono interno ad essa nel seguente modo: l'arteria carotide interna, nel punto in cui si fa la legatura, e in addietro ed alquanto lateralmente all'arteria; la vena giugulare interna sta lateralmente, ed a tal livello riceve il tronco tireo-lingue-facciale, che incrocia la faccia laterale della carotide esterna. Alquanto più in alto, l'arteria è incrociata anche dal nerve ipoglosso. L'ipoglosso, il tronco venoso tireo-lingue-facciale ed il margine anteriore della vena giugulare ,delimitano, dice Farabeuf, un piccolo triangolo, la cui area corrisponde alla faccia antero-laterale della carotide esterna e nel quale, per conseguenza, si trova sicuramente l'arteria.

L'arteria carotide esterna presenta colla pareti della parte superiore della loggia carotidea i seguenti rapporti: in addietro, essa riposa sul piano prevertebrale. Medialmente, è collocata contro la faringe; più esattamente, nel punto in

600

-- 23 --

559

568

cui d'ordinario l'arteria viene legata, esse e in contatto col grande ~~ssss~~ corno osseo ioide. Questo importante punto di riscontro, indicato da Guthrie, e uno dei più prezziosi posseduti dal chirugo per non immarrirsi in mezzo agli elementi vascolari della regione. Lateralmente ed in avanti, essa, sempre alla sua origine, e coperta dallo strato di tessuto connettivo contenente linfoghiandole già citato, e coperta altresi dal margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo e dalla sua guaina, infine dal tessuto connettivo sottocutaneo ed alla cute: l'operatore deve metodicamente e successivamente attraversare questi diversi piani per cercare l'arteria, che talora e difficile a trovare in mezzo agli elementi vascolo-nervosi che la circondano.

d) Glomo carotideo. Aderisce ai vasi carotidei una particolare formazione descritta prima da Haller, poi da Arnold, col nome di ganglio intercarotideo, la Luschka con nome di ghiandola carotidea, e piu di recente da Rieffel e da Princeteau col nome di corpuscolo retro-carotideo(glomus caroticum). E' un corpo rossastro, che per la forma e le dimensioni ricorda abbastanza bene un piccolo grano;di frumento. Esso e situato dietro alla bforcazione della carotide primitiva, onde il nome di corpuscolo retro carotideo conferito da Rieffel. La metà inferiore di esso e applicata contro la faccia posteriore della carotide comune, la metà superiore tende ad insinuarsi fra le due carotidi interna ed esterna.

601

560
589

Il corpuscolo retro carotideo e avviluppato dalla guaina fibrosa, molto densa in tal punto, che circonda la carotide comune e l'origine delle sue branche di biforcazione. La sua estremità inferiore e connessa alla carotide comune da un mesovascolare detto legamento di Mayer, contenente nel suo spessore più piccole arterie, lunghe in media 6mm, ed originanti dalla faccia posteriore della carotide comune nel suo ultimo centimetro. La sua estremità superiore riceve molti filamenti nervosi proveniente specialmente dal simpatico; da questa stessa estremità partono alcune vene che si gettano nel tronco tireo-linguo-facciale.

Costituito da cellule di aspetto epiteliale situate nelle maglie di una ricca rete capillare, il corpuscolo retrocarotideo venne da Andersch considerato come un ganglio nervoso, da Luschka come una ghiandola vascolare sanguigna, da Arnold come un semplice organo vascolare, da Debierre infine come il vestigio di un apparecchio vascolare che esiste nei vertebrati inferiori. Oggidì con Stilling e Kohn si tende ad ammettere che esso rappresenti unorgano di natura nervosa, una specie di "paragangli" del simpatico cervicale.

Il glomo carotideo può essere sede di tumori solidi descritti per la prima volta da Marchand e da Paltauf quasi contemporaneamente. Questi tumori, ben studiati da von Heinleth nel 1900 e a fatto di recente, nel 1903, da Reclus e Chevassu, che fecero una raccolta di tutti i casi pubblicati, in generale han-

602

S61
570

ne un andamento benigno ed una evoluzione lenta; la loro struttura ricorda quello corpuscolo normale. Esso sono di diagnosi facile, se si pensa alla possibilità della loro esistenza/: infatti la loro sede, nella regione carotidea sopra ed a livello della cartilagine tiroidea, la loro consistenza valga, il fatto che essi sono pulsatili senza espansione e che si sviluppano lentamente, tutto ciò permette di riconoscerli agevolmente. Notiamo che le connessione intime di tali tumori coll'origine delle carotidi interna ed esterna, le quali vengono da esso più o meno inglobati ne rendono l'estirpazione abbastanza delicata.

e) Vena giugulare inetrna. La vena giugulare interna, come è noto, comincia alla base del cranio, dove raccoglie la maggior parte del sangue della cavità cranica; ciò spiega perchè le trombo-flebiti dei seni endocranici si propaghino alla giugulare e perchè, in tal caso, si consigli di legare questa vena al fine di impedire la penetrazione dei germi infettivi nel torrente circolatorio e la piemia che ne è la conseguenza. Dalla base del cranio la giugulare interna discende nel collo, accompagnando nel loro decorso dapprima la carotide interna, poi la carotide comune, e con tali arterie (ed anche coi nervi decorrenti nel solco carotideo), presenta i rapporti che noi abbiamo studiato già a lungo e su cui crediamo inutile tornare. Finalmente la giugulare interna si riunisce alla vena succlavia per costituire il tronco venoso anonimo. La giugukare interna è una grande vena, che nel vivo è grossa quanto il pollice con pareti

603

562
571

dottilissimo, facilmente lacerabili; da ciò la gravità della sua lesione, gravità almeno tanto considerevole quanto nella della lesione della carotide comune, se si pensa che, oltre alla emorragia, il ferito è esposto all'entrata dell'aria nella vena.

f) Nervo ipoglosso. Il nervo ipoglosso fa la sua apparizione solo nella parte superiore della nostra regione; ciò avviene nel punto in cui, situato profondamente al ventre posteriore del digastrico ed al muscolo stilo-ioideo, esce dallo spazio mandibolo-faringeo ed incrocia la faccia laterale dell'arteria carotide interna e poi quella della carotide esterna per giungere nella regione sopraioidea. Nel momento in cui esso incrocia la carotide esterna, l'ipoglosso da origine ad un lungo ramo, il ramo discendente dell'ipoglosso che decorre in basso sulla faccia laterale dela fascia vascolo-nervosa carotidea e, pervenuto al tendine intermediario del muscolo omo-ioideo, si anastomizza colà col ramo discendente del plesso cervicale per formare l'ansa dello ipoglosso. Da quest'ansa partono i filetti nervosi per i 3 muscoli omo-ioideo, sterno-ioideo e sternotireioideo.

g) Nervo vago. Il nervo vago passa per la nostra regione prima di penetrare nel torace e nell'addome, dove termina. Come già sappiamo, esso decorre nell'angolo diedro, aperto in addietro, che è formato dall'addossamento della vena giugulare interna alla carotide interna dapprima e poi alla carotide comune. Con questi vasi il nervo ha rapporti interessanti per il chirurgo e specialmente per chè deve operare la legatura della

604

572

565

carotide comune. Il maltrattamento del nervo vago,(sezione,compressione, costrizione in una legatura) e un accidente che può apportare la morte dell'ammalato, perchè esso infatti determina quasi sempre lesioni polmonari(bronchite, bronco-pneumonite) localizzate nel polmone corrispondente al vago leso, disturbi nella fonazione(paralisi laringea), e talora disturbi circolatori.

6. Piano scheletrico e muscoli profondi, plesso cervicale.- L'ultimo piano della regione carotidea, quello sul quale riposa il fascio vascolo-nervoso ora studiato, è costituito: 1°dalla faccia anteriore dei processi trasversi delle vertebre cervicali; 2°;Dai muscoli che coprono i processi stessi e che vi si inseriscono(lungo della testa, lungo del collo, splenio del collo,elevatore della scapola, trasversario, scaleno posteriore, scaleno anteriore, grande complesso,ecc.). Tutte queste formazioni vennero già descritte colla regione della nuca e colla regione prevertebrale, le rivedremo anche più avanti, nella regione sopraclavicolare.

Al *primo osteo-muscolar* coperto dalla faccia prevertebrale sono annessi gli elementi del plesso cervicale ed i cordoni del plesso brachiale. Solo il primo di questi plessi fa veramente parte della nostra regione; il plesso brachiale appartiene piuttosto alla regione sopraclavicolare e lo descriveremo con questa.

Il plesso cervicale è costituito dalle anastomosi formate, prima della loro distribuizione periferica, dalle branche anteriori dei primi quattro nervi cervicali. Rappresentano da tre arcate nervose sovrapposte in senso verticale innanzi ai processi trasversi delle prime tre vertebre cervicali, il plesso cervica-

605

573

564

le sta fra i muscoli prevertebrali, che sono ade esse mediali, e le inserzioné cervicali dello;splenio e dell'eletore della scapola, che restano laterali. Il plesso, come e noto, da origine a quindici branche, le quali, per la situazione, si dividono in branche superficiali e cutanea ed in branche profonde e muscolari. Le branche superficiali(plesso cervicale superficiale) sono cinque e vennero studiate coi piani superficiali. Le branche profonde (plesso cervicale profondo) sono dieci e la maggior parte di esse si distribuiscono ai muscoli delle parti laterali del collo. Fra Le dette branche due sono particolarmente interessanti: una, il nervo frenico, segue il margine mediale dello scaleno anteriore e scende nella regione sopraclavicolare, dove lo ri - troveremo; l'altra, la branca discendente interna(nervus cervicalis descendes), segue lateralmente la vena giugulare interna e va ad anastomizzarsi col ramo discendente del nervo ipoglosso per formare l'areata nervosa di cui gia abbiamo avuto occasione di parlare.

7. La regione carotidea nel suo insieme, loggia carotidea, vie di accesso. I diversi elementi che entrano nell loggia carotidea ora ci sono noti. Considerandoli nel loro insieme, noi possiamo rilevare, anzitutto, come essi si dispongono per formare ciò che a più riprese abbiamo chiamato loggia carotidea, e, successiavamente, come il chirurgo debba accedere a questa loggia ed al suo contenuto.

A tal proposito consideriamo una sezione trasversale pas-

565
574

sante per la 6° vertebra cervicale. Su questa sezione vediamo che il muscolo sterno-cleido-mastoideo da un canto, il piano muscolo-osseo prevertebrale dall'altro, convergono lateralmente l'uno verso l'altro, mentre si allontanano medialmente. Essi così delimitano uno spazio triangolare nella sezione, ad apice laterale ed a base mediale, il quale spazio non è altro che la loggia carotidea. Tal loggia per conseguenza ci presenta: 1° una parete antero-laterale formata, procedendo alla superficie alla profondità, dalla cute, dalla tela sottocutanea col platisma, dal foglietto superficiale della guaina del muscolo sterno-cleido-mastoideo, dal muscolo sterno-cleido-mastoideo stesso, dal foglietto profondo della guaina di questo muscolo ed infine dal muscolo omo-ioideo e dalla fascia media del collo; 2° una parete posteriore prevertebrale; 3° infine, una parete mediale, costituita dalla faccia laterale del condotto laringo-tracheale, dalla ghiandola tiroidea, dal condotto faringo-esofageo. La loggia contiene il fascio vascolo nervoso, le linfoghiandole della catena carotidea e linfoghiandole profonde del collo e tessuto connettivo adiposo.

Aggiungiamo che la loggia è aperta da ogni parte. Medialmente, si confonde con la regione sottoioidea. In alto, si continua, fra la faccia profonda della loggia parotidea e la faccia laterale della faringe, collo spazio mandibolo-faringeo. In basso, infine, essa comunica largamente, sia col cavo mediastinale, sia colla loggia sopraclaviculare. Le varie comunicazioni

607

- 30 -

566

575

hanno un'importanza per riguardo alla patologia, e di essa già più volte noi abbiamo tenuto parola.

Alla loggia carotidea ed al suo contenuto si può accedere dal chirurgo per due vie : 1°) dal margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo, che è la via anteriore; 2°) dal margine posteriore dello stesso muscolo, che è la via posteriore. Nell'uno o nell'altro dei due processi, al fine di non ismarrirsi, si deve aprire metodicamente la guaina muscolare, riconoscere il suo foglietto profondo ed attraversarlo.

-:-:-:-:-:-:-:-

Ciò premesso, diremo che nel caso dello Invernali fu proprio un caso che il proiettile non lese ilgrossi vasi del collo, e cioè carotide e giugulare, e rispetto anche il grosso nervo lago cche è il nervo del cuore e dei polmoni

Una lesione di fa, nello scheletro, e precisamente nel corpo articolare della costola a livello delle articolazioni costo - vertebrali.

Ciò si vede con radioscopia e con la radiografia.

Ora è appunto questa lesione che provoca i dolori di cui si lamenta lo Invernali, specialmente nelle forti ispirazioni.

Esame elettrico negativo. Esame urine negative.

608

- 31 -

567
576

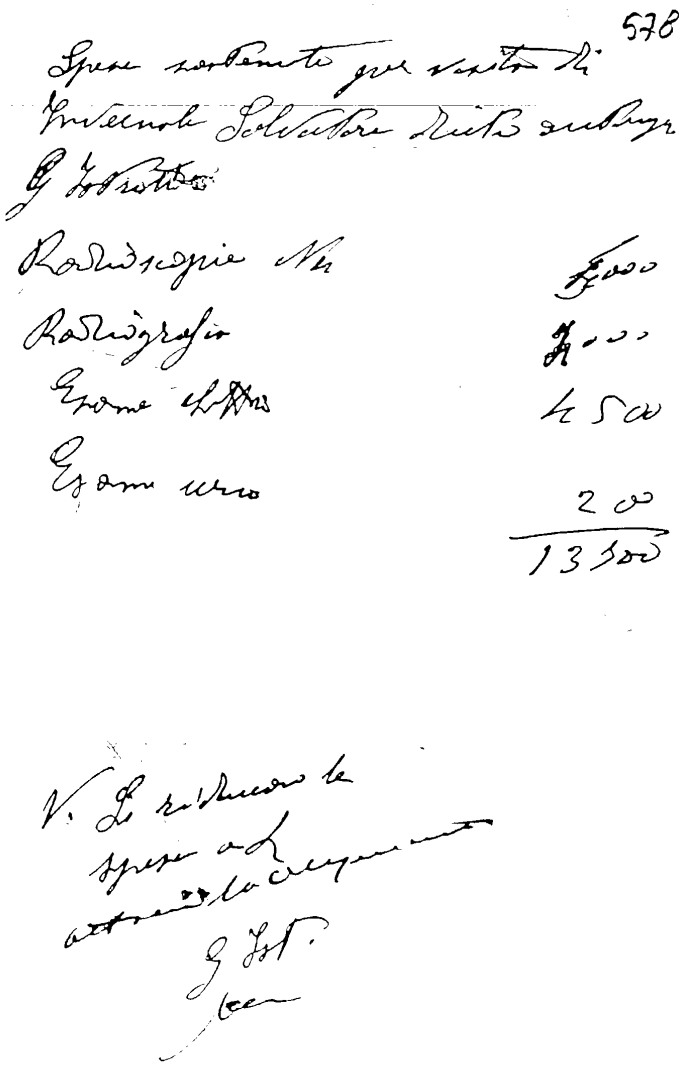
Riassumendo possiamo concludere che lo Invernali fu colpito da proiettile d'arma da fuoco, che penetrò nella regione laterale sinistra del collo e uscì dorsalmente in corrispondenza della fossa sopraspinosa di sinistra.

Non vennero lesi organi importanti, la guarigione completa avvenna nel termine di giorni quarantacinque.

Date le diversioni del foro di entrata, si presume che l'arma sia stata una comune mitra.

Martora
Costoy

Depositato il 3.11.47
Il G.I. Il Cancelliere
Cogli



380

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

DI CORRADO ALFONSO

Per. 5 Vacaz. £ 92
a spese 8500
£ 8592

Presentata

611

572
581

RELAZIONE DI PERIZIA su

DI CORRADO Alfonso

DI CORRADO Alfonso di anni 26, il 1° di Gennaio 1947, venne investito da una raffica di mitragliatrice. Colpito al piede destro, si abbatté al suolo.

Guarì dopo un mese.

All'esame obiettivo si riscontra quanto é stato già detto, e cioé, con dettagli, dirò che si riscontra cicatrice da ferita da scoppio di pallottola dum-dum alla faccia posteriore del calcagno destro. E' questo la sede di penetrazione del proiettile. La cicatrice del foro di uscita é alla faccia interna del piede, a livello dell'articolazione del collo del piede.

Grave fu il tragitto del proiettile. La regione e difatti attraversata da vasi e nervi importanti.

612

573
582

Le Arterie. Le arterie provengono da due fonti: dalla tibiale posteriore e dalla peronea posteriore.

L'arteria tibiale posteriore, occupa il lato mediale della regione: il suo decorso é indicato abbastanza bene, nella loggia retromalleolare mediale, da una linea parallela al margine mediale del tendine d'Achille e passante ad uguale distanza da questo margine e dal margine posteriore del malleolo tibiale.

Accompagnata dalle sue due vene e dal nervo tibiale (che le é posto lateralmente), l'arteria riposa sul piano dei tendini mediali avvolti dalle rispettive guaine, più esattamente fra il tendine del muscolo flessore lungo delle dita che sta medialmente e quello del lungo flessore dell'alluce che sta lateralmente. Il vaso, in tal punto, é solo coperto, procedendo dalla superficie verso la profondità, dalla cute e da due fascie, cioé il legamento laciniato e la fascia profonda (talvolta fusa col legamento laciniato), che mantiene il vaso applicato allo strato tendineo sottoposto. Per iscoprire l'arteria e per legarla dietro il malleolo, si sezionano successivamente e metodicamente questi

tre piani facendo una incisione longitudinale sul mezzo della doccia retromalleolare. L'arteria tibiale posteriore, nel suo decorso nella regione, fornisce l'arteria malleolare posteriore mediale e ramuscoli calcaneali senza importanza e poi si divide nelle due branche terminali: l'arteria plantare mediale e l'arteria plantare laterale, che studieremo nel piede.

L'arteria peronea posteriore(a.peronaea) proviene dalla regione surale. Continuando la direzione della peronea, da cui emana, essa discende dietro al malleolo laterale, insieme ai tendini dei muscoli peronei e si ramifica nella parte laterale della regione.

Vene. Le vene, soventi volte varicose, si dividono in superficiali e profonde. Le vene superficiali decorrono da basso in alto, verticalmente od obliquamente, nella tela sottocutanea. La più importante fra queste é la vena safena esterna (v.saphena parva), situata, come si sa, dietro al malleolo peroneale. Le vene profonde accompagnano le arterie in numero di due per ciascuna delle medesime. Non é senza interesse il far notare che le due reti venose, superficiale e profonda, sono fra loro collegate da un certo nu-

mero di canali anastomotici, i quali vanno dall'una all'altra, attraversando la fascia.

Linfatici. Si dividono pure in superficiali e profondi: i primi mettono alle linfoghiandole subinguinali superficiali; i secondi alle linfoghiandole poplitee.

Nervi. I nervi formano pure due gruppi: i nervi superficiali ed i nervi profondi.

I nervi superficiali, distribuiti alla cute, provengono tanto dal nervo safeno quanto dal surale e dal ramo calcaneale del nervo tibiale.

I nervi profondi sono rappresentati dal nervo tibiale e dalle sue branche di biforcazione: il nervo plantare mediale ed il nervo plantare laterale. Il nervo tibiale segue lo stesso decorso dell'arteria tibiale posteriore, e, come abbiamo detto, é posto alquanto in addietro e lateralmente a tal vaso. Nel decorso cede due rami: il ramo calcaneale ed il ramo cutaneo plantare (rami culcaneales mediales), che si distribuiscono, il primo alla cute della faccia mediale del calcagno, il secondo alla cute della regione plantare. Quanto ai due nervi plantare mediale e plantare late-

576
585

—4—

rale, essi passano nella regione plantare.

L'esame radiografico mostra scheggie di proiettile quasi puntiformi a livello del calcagno.

Lo scheletro é integro.

Possiamo concludere che il Corrado fu colpito da proiettile d'arma da fuoco, verosimilmente fucile o mitra, tirato a distanza e che con direzione dall'indietro all'avanti attraverso le parti molli del piede.

La guarigione dovette avvenire entro un mese. Non si ebbero esiti.

Dott. Marco

Depositato il 19-11-47

616

Dott. Marco

700

RELAZIONE DI PERIZIA

SU

MUSCARELLO [illegible]

[illegible]

580

589

RELAZIONE DI PERIZIA

su MUSCARELLO Carmelo

Muscarello Carmelo di anni 44 da Piana dei Greci dice che fu colpito il 1° di Maggio c.a. nel piano della Ginestra da proiettile di arma da fuoco, riportando una ferita alla gamba di sinistra. Guarì dopo circa un mese, All'esame obiettivo si riscontra cicatrice al polpaccio di sinistra,con foro di entrata e di uscita. Più precisamente la ferita é alla faccia esterna della gamba sinistra, all'unione del 9° medio col 3° inferiore, e i due fori distano pochi centimetri.

Movimenti attivi e passivi della gamba e della parete integri.

Sensibilità integra.

Reazione elettrica normale.

Il proiettile attraversò masse muscolare. Indico i piani della regione.

La regione posteriore della gamba, larga e convessa in

618

posteriore della gamba ci presenta succes-

alto, dove forma il polpaccio, si fa a mano a mano più stretta in basso nell'avvicinarsi al collo del piede.

Il polpaccio é tanto più sviluppato quanto più il soggetto é vigoroso e fa lavorare i suoi arti inferiori(ballerini, camminatori). Vi scorgiamo: 1° in alto e sulla linea mediana, una depressione più o meno accentuata, che si continua con la parte inferiore della fossa poplitea; 2° da ciascun lato di questa depressione, una prominenza, più notevole medialmente che lateralmente, e che corrisponde ai due capi del muscolo gastrocnemio; 3° in basso, infine, una prominenza longitudinale, il tendine di Achille, e su ciascun lato della prominenza un solco, il solco malleolare mediale ed il solco malleolare laterale, che noi ritroveremo insieme col tendine di Achille nella parte posteriore del collo del piede.

L'esplorazione, qui come altrove, comprende: 1°l'ispezione; 2° la palpazione metodica dei diversi piani costitutivi della regione e quella dei vasi e dei nervi che la attraversano; 3° l'esame dello scheletro mediante i raggi X.

La regione posteriore della gamba ci presenta succes-

582

sivamente come l'anteriore: 1° la cute; 2° la tela sottocutanea; 3° la fascia; 4° lo strato profondo o muscolare; 5° lo scheletro.

Cute. La cute presenta gli stessi caratteri di quelli della regione precedente: tuttavia essa é meno spessa ed anche meno provveduta di peli.

Tela sottocutanea. Così si dica della tela sottocutanea. Anche qui distinguiamo due porzioni: una porzione superficiale, areolare, più o meno ricca in adipe; una porzione profonda, lamellare, formante la fascia superficialis. Fra i due foglietti di questa fascia superficialis decorrono i vasi ed i nervi detti superficiali, specialmente due vene voluminose, che noi studieremo più avanti, la grande e la piccola safena.

Fascia. La fascia surale ricopre la regione per quanto questa é estesa. Partita dal lato peroneale della gamba, dove continua la fascia della regione precedente, essa si porta in senso latero-mediale e va a fissarsi sul margine mediale della tibia. In alto, fa seguito alla fascia poplitea; in basso, si continua con quella della regione poste-

riore del collo del piede. Paragonata alla fascia della regione anteriore della gamba, la fascia surale è manifestamente più sottile, specialmente in basso, dove su certi soggetti é ridotta ad una semplice lamina areolare.

Strato profondo o muscolare. Fra la fascia posteriore della gamba ed il piano scheletrico si trova un vasto spazio, il quale, veduto in sezione, rassomiglia abbastanza esattamente ad un semicerchio. Questo spazio é limitato: in addietro, dalla fascia; in avanti, dalla faccia posteriore della tibia, dalla membrana interossea, dalla faccia posteriore del perone e dal setto intermuscolare laterale. Una lamina fibrosa trasversale, sottile e quasi areolare in alto, più resistente in basso, é il foglietto profondo della fascia cruris o fascia surale profonda, che va dal margine mediale della tibia al margine laterale del perone e divide lo spazio precitato in due porzioni o logge, l'una posteriore, l'altra anteriore. Le due loggie sono occupate da muscoli, separati a loro volta fra di loro da tessuto areolo-adiposo, che in alcuni punti, specialmente fra la massa muscolare posteriore e la fascia surale profonda, forma uno strato

584
593

particolarmente lasso in cui si sviluppano i flemmoni profondi della regione posteriore della gamba. Questo tessuto areolo-adiposo, in alto, a livello dell'anello del muscolo soleo, si continua col tessuto areolo-adiposo della cavità del poplite; si continua pure in basso, a livello del canale calcaneale, col tessuto connettivo del piede e della regione plantare; ne risulta che, nei casi di flemmone profondo, il pus potrà diffondersi in queste diverse regioni.

a) Muscoli della loggia posteriore. La loggia posteriore contiene tre muscoli: su un primo piano, il gastrocnemio; su un secondo piano, il plantare; su un terzo, il soleo. Il muscolo gastrocnemio (muscoli gemelli), per l'origine appartiene alla regione poplitea. Ciascun capo del muscolo é costituito da un corpo carnoso, largo e spesso, fortemente convesso nel senso trasversale; nell'insieme i due capi formano una massa muscolare alla quale specialmente si deve la prominenza del polpaccio (sura). I due capi si riuniscono l'uno all'altro lungo la linea di mezzo dell'arto, formando un solco longitudinale che corrisponde alla vena piccola safena. Giunto nella parte media della regione il ventre

622

5853

594

muscolare si getta sulla fascia posteriore del tendine d'Achille, che continua la direzione discendente del ventre muscolare stesso e che ritroveremo nella regione del collo del piede. Il muscolo plantare, come il gastrocnemio, discende dalla regione poplitea; é un piccolo muscolo appiattito e triangolare situato in avanti ed alquanto medialmente, al capo laterale del gastrocnemio. Dopo un decorso variabile, si getta su un tendine appiattito e molto sottile, quasi filiforme. Questo tendine, continuando la direzione del muscolo, decorre dapprima nella tela connettiva che si estende fra il muscolo soleo ed il gastrocnemio; poi, liberandosi da tali muscoli, si pone sul lato mediale del tendine di Achille e come questo tendine passa nella regione del collo del piede. Alla rottura del tendine del muscolo plantare, consecutiva ad una brusca contrazione dei muscoli posteriori della gamba, certi autori attribuiscono, non a ragione sembra, gli accidenti descritti col nome di colpo di scudiscio. Invero é difficile l'ammettere che tale affermazione, la quale, come si sa, é caratterizzata da un dolore improvviso, da un rapido e considerevole rigonfiamento della gamba

623

586
595

e da un'impotenza più o meno notevole dell'arto, possa essere prodotta dalla lacerazione di un tendine tanto gracile quanto quello del muscolo plantare; più logico é l'ammettere che essa sia dovuta ad una rottura totale o parziale del gastrocnemio e del soleo, o, certo più di sovente, alla rottura di varici profonde della gamba.

Il muscolo soleo é un muscolo irregolarmente quadrilatero, larghissimo, molto spesso, posto innanzi al gastrocnemio, che sopravanza sia medialmente, sia lateralmente. Il suo margine superiore, fortemente obliquo da alto in basso ed in senso latero-mediale, si inserisce successivamente: 1° sulla testa del perone e sulla faccia posteriore di questo osso; 2° sulla linea obliqua della tibia, immediatamente sotto al muscolo popliteo; 3° fra il perone e la tibia, su una specie di arcata fibrosa, l'arcata del soleo, che si estende da un'osso all'altro. Quest'arcata, posta dietro alla membrana interossea , delimita con questa una larga apertura, l'anello del soleo, nel quale passano i vasi poplitei ed il nervo tibiale. In basso il muscolo soleo termina, come il gastrocnemio, sul tendine di Achille. Si sa che questo ten-

624

5895

dine insieme coi tre corpi muscolari che vengono ad inservisi (i due capi del gastrocnemio ed il soleo) costituisce il muscolo tricipite della gamba o tricipite surale, il più potente muscolo estensore del piede sulla gamba.

Le inserzioni tibiale e peroneale del muscolo soleo si fanno col mezzo di due lamine fibrose che corrispondono al piano anteriore del muscolo e che, primitivamente distinte, non tardano a riunirsi per i margini ed a formare così una sola lamina.E' da notare che se la maggior parte delle fibre costitutive del muscolo soleo originano dalla faccia posteriore di tale lamina fibrosa, tuttavia un certo numero di esse d'ordinario si staccano dalla faccia anteriore. Ne risulta che la lamina in questione, pur essendo più vicina alla faccia anteriore del muscolo che alla faccia posteriore, in realtà, almeno nella maggior parte dei casi, si trova situata nel suo spessore; tale lamina, detta per l'appunto dai chirurghi aponeurosi intramuscolare del muscolo soleo, é una guida importante per la legatura dell'arteria tibiale posteriore e dell'arteria peroniera a livello del polpaccio, perché questa lamina all'operatore, che la trova

5808

sotto al bistori, indica che i vasi sono prossimi. Infatti, come vedremo più avanti, essi o stanno immediatamente avanti ad essa, oppure ne sono separati da un sottile strato muscolare secondo che esistono o meno fibre muscolari inserite sulla sua faccia anteriore: così é prudente sezionarla delicatamente se non si vuole esporsi, incidendola troppo arditamente, a ferire i vasi od a perdersi nei muscoli profondi.

Muscoli della loggia anteriore. La loggia anteriore ci offre a considerare quattro muscoli:in alto, il muscolo popliteo; sotto al popliteo, i tre muscoli tibiale posteriore, flessore lungo delle dita e flessore lungo dell'alluce. Il muscolo popliteo, nella maggior parte della sua estensione, si trova nella regione poplitea; appartiene alla regione surale solo per la sua inserzione inferiore, la quale si fa sulla linea obliqua della tibia e su tutta quella porzione della faccia posteriore della tibia che sta sopra a tal linea. I tre altri muscoli, inseriti sulla tibia, sulla fibula e sulla membrana interossea, si portano verticalmente in basso e passano nella regione del collo del piede dove

626

598

583

li ritroveremo. Qui ci limiteremo ad indicare brevemente la loro reciproca situazione e le loro sinserzioni superiori: il muscolo flessore lungo delle dita (o flessore tibiale), il più mediale dei tre, origina dalla linea obliqua della tibia e dalla faccia posteriore dello stesso osso nel suo terzo medio; il muscolo flessore lungo dell'alluce(o flessore peroneale), situato lateralmente, si stacca in gran parte dai due terzi distali della faccia posteriore del perone; il muscolo tibiale posteriore, profondamente posto fra i due flessori, prende la maggior parte delle sue origini dai due terzi superiori della membrana interossea e sulla porzione della faccia mediale della fibula che si trova posta in addietro della membrana interossea. Tutti questi tre muscoli, nonostante il loro nome, sono estensori del piede sulla gamba; oltre a ciò, il tibiale posteriore é adduttore e rotatore mediale del piede ed i due altri sono flessori delle dita.

Attraversando queste masse muscolari il proiettile non interessò grossi vasi né lo scheletro.

Difatti la radiografia mostra scheletro integro.

Negative é state pure l'esame elettrico e clinico.

627

590
599

Possiamo concludere di quanto precede che il MUSCARELLO fu colpito da colpo di arma da fuoco, e che la guarigione avvenne entro un mese senza lasciare conseguenza.

Il proiettile dovette essere quello di un comune fucile o di mitra, del calibro medio abituale.

Il colpo fu tirato a distanza e attraversò a striscio la faccia interna del piede.

594

Anticipate L. _____ *Foglio N.* _____

VERBALE DI PERIZIA

602

(Art. 316 e 142 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 22 del mese di novembre in Palermo S. Gius. Lato

Noi Dott Cav. A. Mauro G., Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'int. del P.M. Cav. A. Scarlata

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____

nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione _____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde.

Sono Guarneri Dott. Vincenzo fu Michelangelo di a. 38 medico chirurgo in S. Gius. Lato

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: _____

Accertare se Caruso Salvatore sia guarito dalle lesioni riportate il 1° maggio.

629

Sul qui presente Caruso Salvatore si notano le cicatrici già descritte nella precedente perizia.

All'auscultazione si notano dei rantoli ipofonesi alla parte media dell'emitorace sinistro.

Giudizio.

Giudico che il Caruso è affetto da ascesso polmonare sinistro, che ha assunto una forma cronica, difficilmente guaribile, stante la età ~~ed i fatti~~ Del che il presente.

L. c. s.

Dott. Vincenzo Guarneri

[illegible]

[illegible]

Spese sostenute per visita al 695
603
La Puma Francesco.

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	100
	L. 460

V. Si liquidano a L.

Il G. Istruttore.

596

Spese sostenute per visita di Potta 604

Damiano.

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	100
	L. 460

V. si liquidano a L.

Il S. Istruttore.

597

Spese sostenute per visita di Caruso 605
Salvatore.

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 460

V. Si liquidano L.

Il G. Istruttore.

598

Spese sostenute per visita di Di Corrado
Alfonso. 605

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	200
	L. 560

Vi si liquidano L.

Il C. Istruttore

599

Spese sostenute per visita di fratello Giuseppe 607

Alcool puro	L. 160
Cotone	160
Garza	100
Sulfabinici	100
	L. 460

Vi Si liquidano a L.

Il G. Istruttore.

635

Spese sostenute per visita di Schirò Pietro. 608

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	800
	L. 1160

V; si liquidano L.

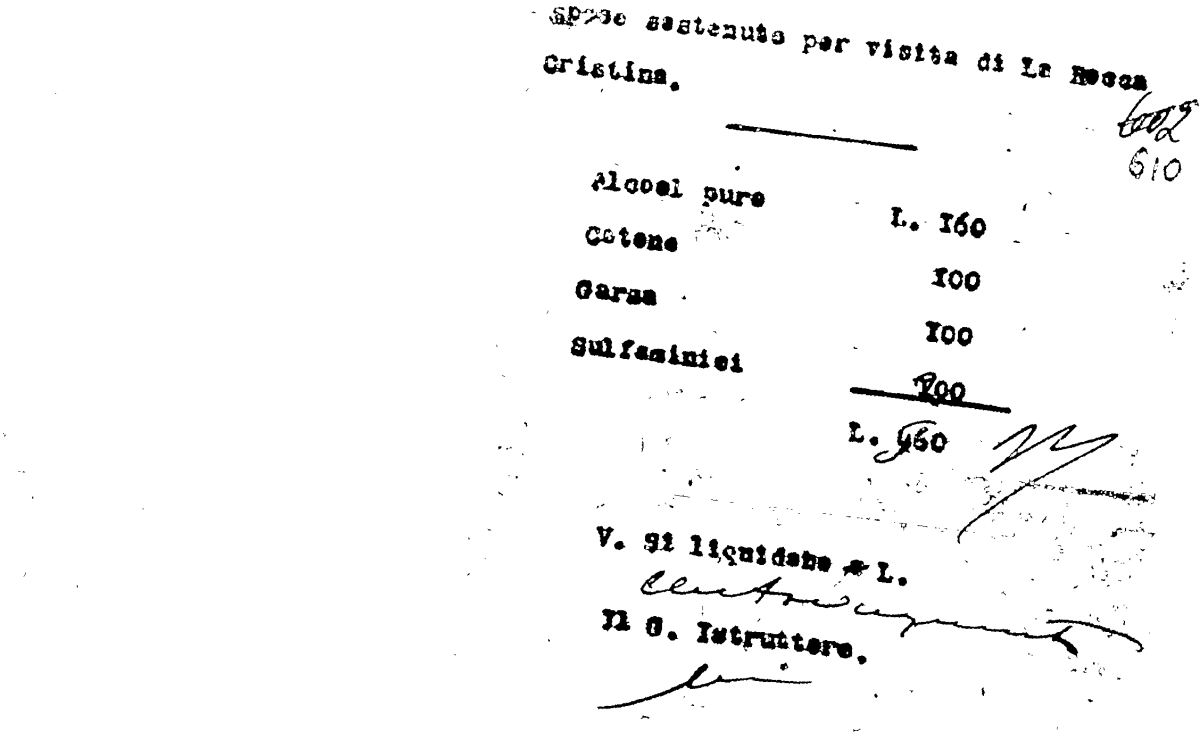
Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Cress 609
Provvidenza.

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 460

V. Si liquidano L.

Il G. Istruttore.



Spese sostenute per visita di La Rocca Cristina.

6002
610

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	200
	L. 560

V. si liquidano L.

Il G. Istruttore.

603

Spese sostenute per visita di Italiano

611

Marte

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 560

V. si liquidano a L.

Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Vicari 612.

Maria

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 460

V. si liquidano a L.

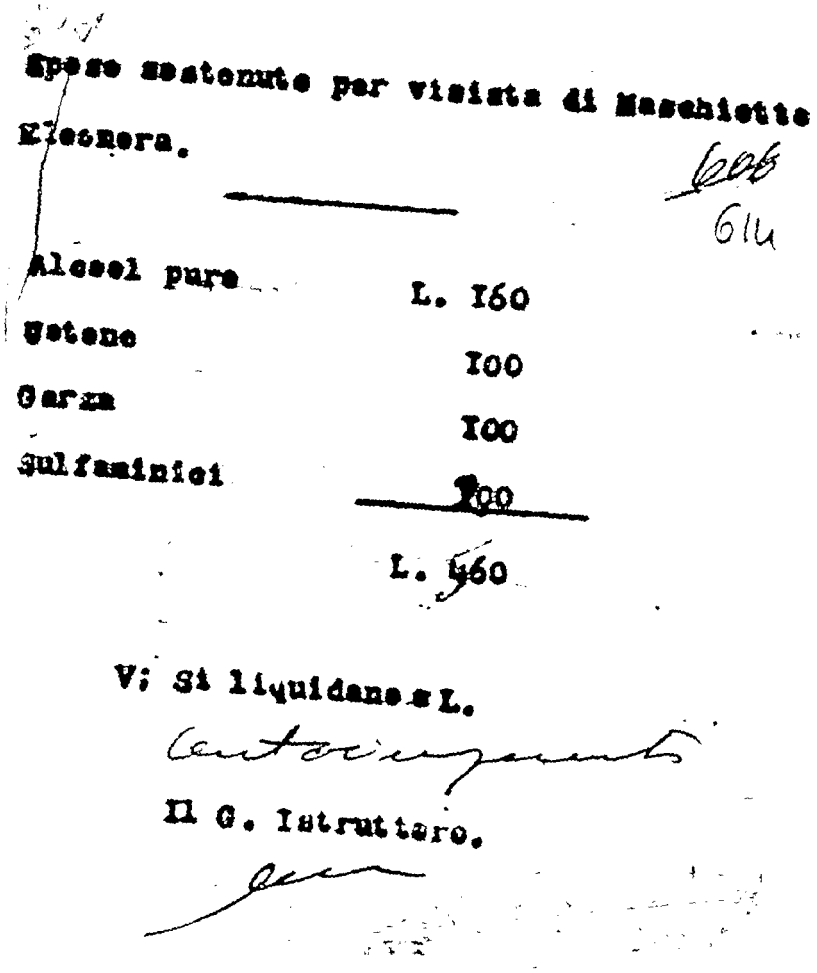
Il G. Istruttore.

Spese sostenute per visita di Renna Salvatore. 605 613

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 560

Vi si liquidano L.

Il G. Istruttore.



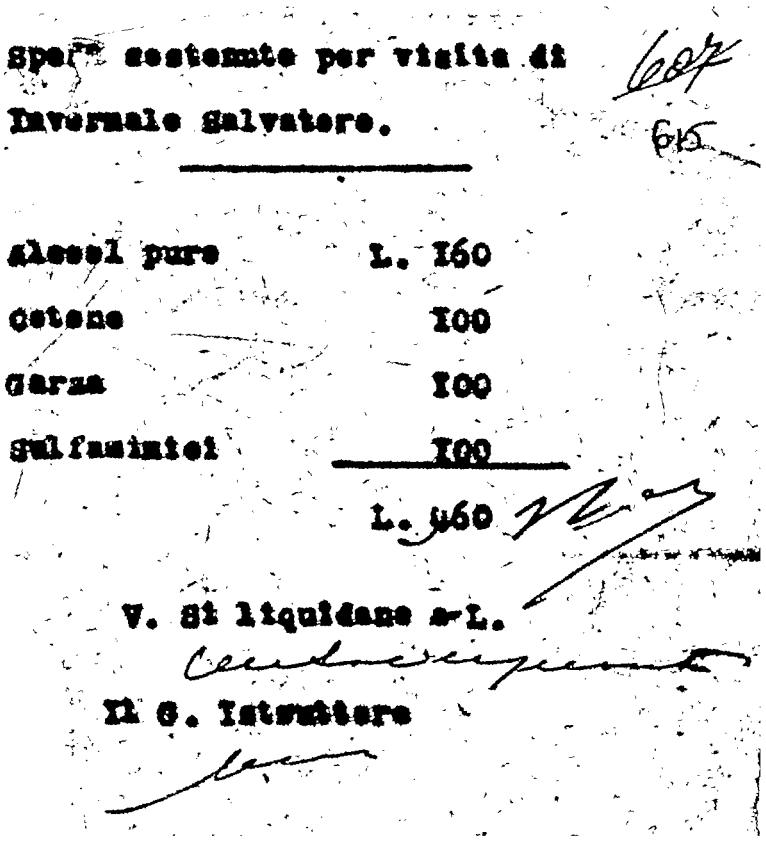
Spese sostenute per visista di Maschiette Eleonora.

606
614

Alcool puro	L. 160
Ustene	100
Garza	100
Sulfaminici	100
	L. 460

Vi Si liquidano L.

Il G. Istruttore.



Spes sostenute per visita di
Invernale Salvatore.

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	100
	L. 460

V. si liquidano a L.

Il G. Istruttore

Spese sostenute per visita di
Calderera Maria

Alcool puro	L. 160
Cotone	100
Garza	100
Sulfamidici	100
	L. 460

V. Si liquidano L.

Il G. Istruttore.

N. 81

Spese sostenute per visita di Mascarella Giuseppe.

609
617

Alcool puro	L. 160
Getone	100
Garza	100
Sulfamidici	100
	L. 460

V. si liquidano a L.

Il G. Istruttore

Sez. 5ª Foglio N. 610 618

DECRETO DI DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. Proc Penale)

Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, sez. 5ª

stele perizie in data ——— eseguite dai periti Dott. Cartorana, Li Cauli, Baiardi, Magg. Purpura, Dott. Furci, Prof. Coppola e Pizzardone

etto l'art. 320 Cap. p p

ORDINA

depositino dette perizie nella cancelleria e che del deposito venga dato avviso ensori delle parti, con avvertimento che entro il termine di 7 giorni dalla a del presente essi hanno facoltà di prendere cognizione nella stessa cancelleria perizi stess e degli atti ad ess alligati.

Palermo, li 3 - 12 - 1947 a.

Il Cancelliere [signature] **Il Giudice Istruttore**

AVVISO DI ESEGUITA PERIZIA

Cancelliere dell'Ufficio di istruzione presso il Tribunale di Palermo sez. 5ª

AVVISA

avv. Sirio Rossi e Micali, Maniscalco, Sciortino, Calsamo, Varvaro, Bellaviota e Romano Battaglia [illegible]

r. di Genovese Giuseppe e [illegible]

Pietro, Gaglio Anto

[illegible] Ba

Rinunzio allo avviso
deposito delle perizie.
Palermo 12.12.47

[illegible]

Rinunzio all'avviso deposito
delle perizie
Palermo 7/1/1948
[illegible]

Rinunzio all'avviso deposito delle
perizie Pal. 9.1.48
[illegible]

Rinunzio all'avviso deposito delle
perizie - Pal. 10-1-48 [illegible]

depositato del

DOC. N. 1644/3 Vol. F

N. 13/50 R.G. C. Amico Vitale

Processo c. Giuliano Salvatore ed altri

Assalti sedi comunisti

Interrogati, confronti, esami testimoniali

86
107
148

1

1

V. ..... *del Reg. Gen. Sez. Istruttoria*

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. del Regno

N ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. Generale

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. 1126/47 del registro gen. dell'Ufficio d'Istruzione

N. ..... del Registro gen. della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e c.i

Fascicolo degli interrogatori e dei confronti -

Imputat

2

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Palermo

ELENCO dei corpi di reato riferibili al procedimento penale

contro _____

imputat__ di _____

NUMERO progressivo	INDICAZIONE DEI CORPI DI REATO	*Annotazioni*
	Interr.- Di Lorenzo Giuseppe	1-2
	" Sapienza Vincenzo	3.
	" Pretti Domenico	4-5
	Confronto Sapienza - Pretti	6
	" Gaglio - Sapienza	7
	" Gaglio - Pretti	8-9
	Interrog. Ferrarova Antonino	10-
	" Buffa Antonino	11-12
	" Musso Gioacchino	13-15
	Confronto Musso - Buffa Ant.no	16
	Interrog. Buffa Vincenzo	17
	Confronto Musso - Sapienza	18
	Interrog. Di Lorenzo Giuseppe	19-20-21
	" Buffa Vincenzo	22
	" Buffa Antonino	23
	Confronto Sapienza V.o - Pretti	24
	Interrog. Pretti Domenico	25-26
	" Sapienza Vincenzo	27.
	" Ferrarova Antonino	28
	" Musso Gioacchino	29-30-

IL CANCELLIERE

Palermo, li _____ *193__ - a.*_____

1
Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 13 del mese di agosto in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo (con l'int. del P.M. cav. G. Mistretta), assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino e fu Terranova Marianna, n. 16-11-1908 in Montelepre, coniug. con figli, contadino, già condannato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Silvio Micale -

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

— Omissis —

Un venerdì dello scorso giugno, se mal non ricordo il 21 o 22, vennero a trovarmi Sciortino Pino e Cucinella Giuseppe, latitanti, notoriamente affiliati alla banda Giuliano. Ciò è avvenuto nelle prime ore della sera e quando era già buio. Costoro erano stati miei compagni di partito l'anno precedente, quando io militavo tra le file dell'Evis. Essi mi dissero che occorreva distruggere il partito Comunista ed a tal uopo mi

invitarono ad una riunione che doveva aver luogo quella stessa sera in contrada Belvedere alla Testa di Corsa.

Essi sono andati via ed io, dopo circa un quarto d'ora, mi sono recato in detta contrada, che dista circa 500 metri dalla casa di mia suocera.

Ivi erano presenti: lo Sciortino, Passatempo Salvatore e Giuseppe, Candela Rosario inteso Cacagrosso, Pirciotta Francesco "Mpompò", Mannino Lampo, Taormina Angelo, Nino Cucinella, Terranova Antonino, Pianelli Giuseppe e Filippo, Mazzola Federico, ed un certo "Totò" che non so meglio indicare. Vi era anche il Cucinella Giuseppe, che arrivò per ultimo insieme allo Sciortino.

Il Cucinella Giuseppe disse che sarebbero intervenuti anche Vincenzino, il figlio di Filippeddu, e tale "Ciccio" figlio dello zio Tachinu, persone che io non conosco.

In effetti, poco dopo, sono venuti altri giovani che io non conoscevo.

Prese la parola lo Sciortino, il quale nuovamente disse che bisognava distruggere il comunismo ed a tale scopo fare un'azione contro le sedi del Partito Comunista nei paesi vicini.

Prima di allontanarmi fui avvicinato dal Terranova Antonino, il quale mi diede appuntamento per la

Mod. C. 5

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 - il giorno _____ del mese di _____ in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav _____ Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: _____

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

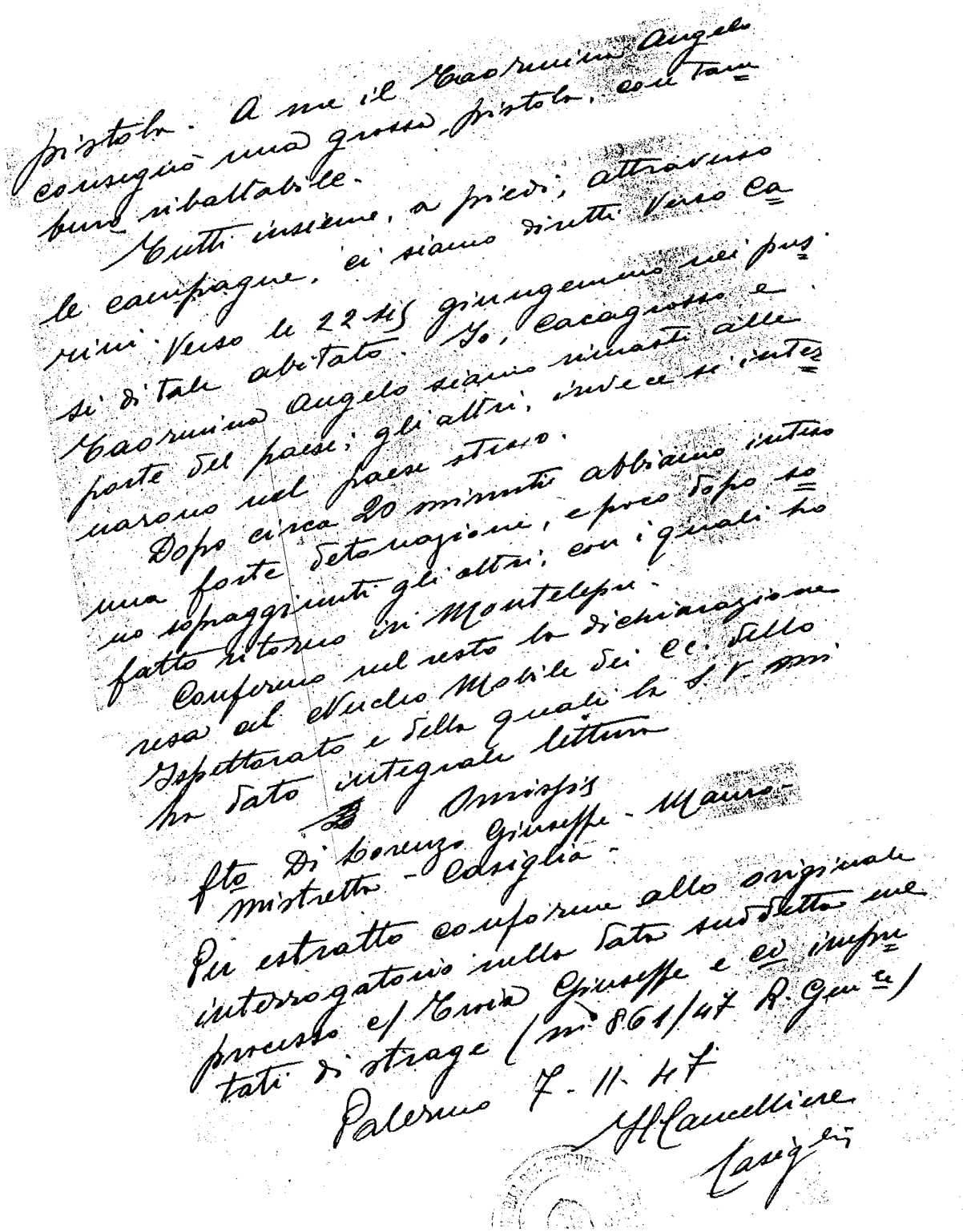
Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde:

Indi a che Noi _____ Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Sono di due giorni dopo (Domenica) alle ore 21 in contrada Piano della Gallina. Io, temendo di essere considerato traditore e subire quindi rappresaglie, nel giorno e nell'ora indicati, mi sono recato allo appostamento in piano Gallina. Vi trovai il Caccamisso, il Campo, il Herranova, Madonia Angelo e Passatempo Giuseppe.

Erano tutti armati: il Herranova ed il Passatempo di mitra e gli altri di



pistola. A me il Taormina Angelo consegnò una grossa pistola, con tamburo ribaltabile.

Tutti insieme, a piedi, attraverso le campagne, ci siamo diretti verso Carini. Verso le 22.45 giungemmo nei pressi di tale abitato. Io, Cacagrosso e Taormina Angelo siamo rimasti alle porte del paese; gli altri, invece si internarono nel paese stesso.

Dopo circa 20 minuti abbiamo inteso una forte detonazione, e poco dopo sono sopraggiunti gli altri, con i quali ho fatto ritorno in Montelepre.

Confermo nel resto la dichiarazione resa al Nucleo Mobile dei CC. dello Ispettorato e della quale la S.V. mi ha dato integrale lettura

Omissis

fto Di Lorenzo Giuseppe - Mauro - Mistretta - Casiglia -

Per estratto conforme allo originale interrogatorio nella data suddetta nel processo c/ Troia Giuseppe e ci imputati di strage (n° 861/47 R. Gen.le)

Palermo 7-11-47

Il Cancelliere

Casiglia

3 Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 15 del mese di Agosto in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, ~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~ (sopraintendente del P. M. cav. G. mistretta) è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Sapienza Vincenzo di Tommaso e di Palermo Giuseppa, nato 14.5.27 in Montelepre, celibe, incensurato, so leggere e scrivere.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si nomina di ufficio l'avv. Maniscalco F.

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde: Via Trento - Montelepre

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

— Omissis —

DR: Dopo qualche mese, Pretti Domenico mi ha detto che il Cucinella voleva parlarmi in contrada Vignazze. Mi sono recato sul posto ed ivi ho rivisto il Cucinella Giuseppe, suo fratello Antonino, il Pretti e tale "Culo bianco".

Il Cucinella mi parlò dell'assalto da fare alle sedi comuniste e confermo anche per questa parte integralmente, previa lettura avutane, la mia confessione al maresciallo Co Bianco del Nucleo Mobile c.c. presso

All'Ispettorato Generale di P.S.

— Omissis —

f.to Mauro - f.to illeggibile - f.to Carigeio

f.to Sapienza Vincenzo

Per estratto conforme dell'originale interrogatorio reso nella data suddetta da Sapienza Vincenzo nel procedimento c/ Enia Giuseppe e C., imputati di strage (n. 861/47 Reg. Uff. Istruz.)

Palermo 7 novembre 1947

Il Cancelliere

Carigeio

R. UFFICIO D'ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

10

46

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1951, n. 602

DI

N. ..... *del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore*

N. ..... *del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione*

N. ..... *del Reg. della Pretura*

N. ..... *del Reg. Sez. Istruttoria*

Connotati

Età anni .....
Statura metri .....
Capelli .....
Fronte .....
Ciglia .....
Sopraciglia .....
Occhi .....
Naso .....
Bocca .....
Barba .....
Baffi .....
Mento .....
Viso .....
Colorito .....
Corporatura .....
Segni particolari .....

L'anno millenovecentoquarant[illegible] il giorno 15 del mese di agosto alle ore ..... in Palermo

Avanti di noi (1) Cav. Sott. A. Mauro – Giudice Istruttore, con l'ass. del P.M. Cav. G. Misuraca assistiti dal (2) sottoscritto Cancelliere

È comparso .....

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Pietti Domenico di Filippo e di Spiga Giuseppa, nato a Montelepre il 4-8-1927, celibe, contadino, incensurato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) si nomina di ufficio l'avv. Dr Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via Prano – Montelepre –

Interrogato in merito a (7) Omissis. —

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
(2) Cancelliere o Pretore.
(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
(4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art.366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)
(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

[illegible]la Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

ho domenico precedente alla festa di S. Antonio, di
co meglio il sabato, ho incontrato il Cucinella
Giuseppe, che mi disse che dovevamo recarci a
Borgetto per far sfregio alla Tabella di quella
sede comunista, e mi diede appuntamento
per l'indomani alle "Vignazze". —
L'indomani verso mezzogiorno ho incontrato
il Sapienza, che mi disse che avrebbe il Cu
cinella che egli non poteva partecipare, poi
che stava male. Recatomi alle Vignaz
ze, ho riferito quanto sopra al Cucinella,
il quale mi ordinò di tornare indietro e dire
al Sapienza che se non fosse venuto sarebbe
morto quella sera stessa.
Sono tornato in paese ed ho riferito quanto
sopra al Bambinedda (Sapienza), ed egli, nel
grado inferiore, venne con me in contrada Vi
gnazze. — Lì abbiamo rinvenuto i fratelli
Cucinella ed il "Culo bianco".
Assieme ad essi ci siamo recati a Borgetto.
Quando giungemmo in tale paese, ricordo che
fosse molto alta, perchè il paese era addor
mentato. Io sono rimasto alle porte,
mentre gli altri quattro si sono inoltrati
nell'abitato. ——

D R:

Prima di partire dalle Vignazze, il Cuci
nella Giuseppe diede a me ed al Sapienza
una pistola ciascuno e due bombe a
mano. Gli altri erano armati di
mitra, ad eccezione del "Culo bianco", che era
armato di moschetto.
Nel resto confermo la mia confes
sione ai cc. dell'11-8-1944, previa

11

5 7

integrale lettura avutane.
— Omissis —
f.to Pretti Domenico - Mauro -
Mistretta - Casiglia -

Per estratto conforme dall'originale interrogatorio reso da Pretti Domenico nel procedimento c/ Troia Giuseppe e ci (n° 861/47) imputati di strage.
Palermo 7.11.47
Il Cancelliere
Casiglia



RIBUNALE
e e Penale
DI
'ALERMO

FFICIO
uzione Penale

DRITTI

..... L.....

..... L.....

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 15 del mese di Agosto alle ore 10 nell'Palermo

Nel procedimento contro Troia Giuseppe imputato di strage occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: Sapienza Vincenzo

2) Sono: Pretti Domenico

già qualificati.

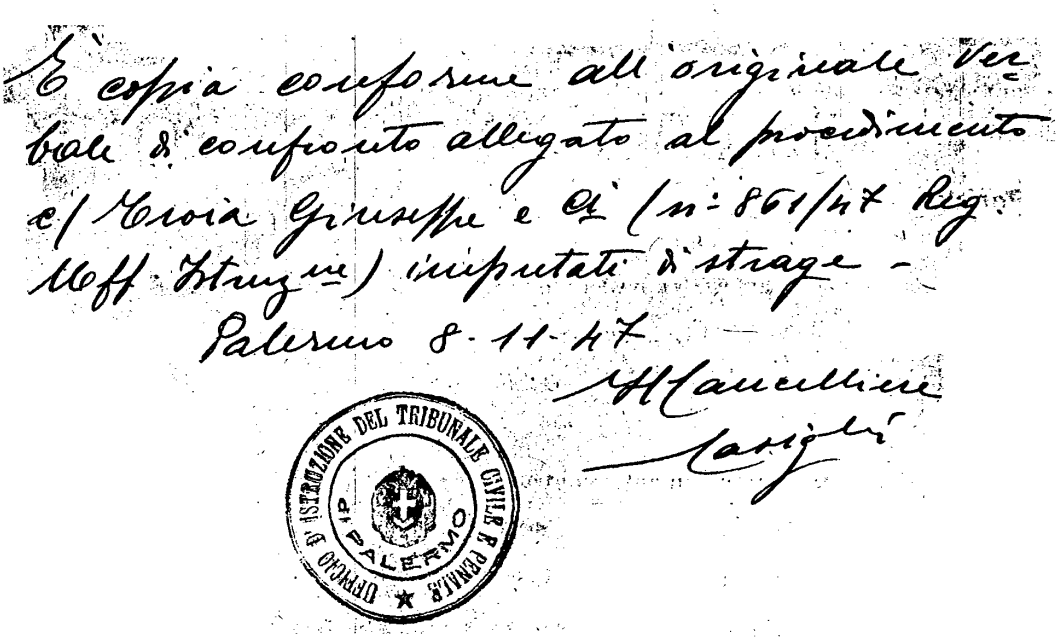
Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Pretti: Puoi negare che io sono venuto a chiamarti solo quando è stato per l'azione di Borgetto, e che quando è stato dell'azione di Portella delle Ginestre, ti ho trovato in contrada "Cippi"?

Sapienza: È vero; poco fa mi sono confuso - È stato il Cucinella che mi è venuto a chiamare per l'azione di Portella delle Ginestre; tu, invece sei venuto per quella di Borgetto e mi hai trovato a letto.

Omissis

Pretti Domenico, Sapienza Vincenzo, Mauro, Coniglio


È copia conforme all'originale Verbale di confronto allegato al procedimento c/ Croia Giuseppe e Al. (n. 861/47 Reg. Uff. Istruz.ne) imputati di strage -
Palermo 8-11-47
Il Cancelliere
Cangelli
UFFICIO DI ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

7 9

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 16
del mese di Agosto alle ore
nel Carcere di Palermo

Nel procedimento contro Troia Giuseppe
imputato di Strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. A. Manno
Giudice con l'int. del P.M. Cav. G. Ellisutto Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità. rispondono:

1) Sono: Gaglio Francesco
2) Sono: Sapienza Vincenzo

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Sapienza: Sono innocente dei fatti della Ginestra; è stato il Gaglio a chiamarmi ingiustamente e ritratto la confessione resa ieri allo S.V. in Ufficio ed a Portella della Ginestra, perchè ero ancora sotto l'influenza della violenza subita dai Verbalizzanti.

Gaglio: È vero che ti ho accusato io; tu hai ragione, ma anch'io l'ho fatto per la violenza subita; io in effetti non ti conosco.

Sapienza: Confesso però che ho commesso la rappresaglia contro la sede del partito

DRITTI
L.
L.

197
fiche A. Renna - Palermo

comunista di Borgetto.

Su tale fatto posso dire: ....
.... che un giorno trovandomi davanti la porta di casa, è passato, verso le ore 20 il Cucinella Giuseppe, il quale mi invitò a passeggiare con lui: conversando mi disse che dovevo andare con lui a fare un'azione di sfregio alla tabella della sede comunista di quel comune, ma io gli obbiettai che non potevo aderire a tale richiesta, perchè ammalato.

L'indomani verso le ore 18, il Cucinella mi mandò a chiamare col Pretti, il quale mi riferì che il Cucinella mi minacciava, in caso di rifiuto.

Confermo nel resto le mie confessioni
Omissis
Sto Gaglio, Lopiccolo, Mistretta, Mauro, Carig.

Per estratto dell'originale verbale di confronto allegato al procedimento c/ Troia Giuseppe e Ci (n. 861/47 Reg. Gen.le Uff. Istruz.ne) –
Palermo 7-11-47 –

Il Cancelliere
Carig.ro

UFFICIO D'ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE
PALERMO

8 10

TRIBUNALE
le e Penale
DI
PALERMO

JFFICIO
ruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 16
del mese di Agosto alle ore
nel Carcere di Palermo

Nel procedimento contro Ercia Giuseppe
imputato di Strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. del P.M. Cav. G. Mistretta Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: Gaglio Francesco
2) Sono: ~~Sapienza Vincenzo~~ Pretti Domenico

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Gaglio: ~~Sapienza: Sono innocente~~ E' vero che io ti ho accusato ingiustamente; tu sei innocente ed io per paura delle legnate della P.S. ho commesso te e gli altri.

Pretti: E' vero sono innocente e non confermo la mia confessione reso ieri alla S.V. sia in ufficio che a Portella della Ginestra.

Ho ieri confessato alla S.V. perchè ero ancora sotto la influenza delle minacce della P.S.

Mi protesto innocente della strage di Portella della Ginestra, mentre

DRITTI

L.

L.

197
ne A. Renna - Palermo

confermo la confessione per quanto riguarda i fatti di Borgetto, relativi all'assalto di quella sede comunista.

Confermo che è venuto a chiamarmi Vincenzo Cucinella, dico meglio che ho incontrato in una strada di campagna e non in paese come ho detto ieri alla S. V. il Cucinella Giuseppe, il quale mi disse che si doveva fare sfregio alla tabella del Partito Comunista di Borgetto.

Omissis

D. R.

Non ricordo se stesso giorno o l'indomani ho visto il Sapienza Vincenzo, il quale mi ha detto che anche egli era stato invitato dal Cucinella a recarsi a Borgetto per la nota faccenda, ma che non poteva parteciparvi perché ammalato.

Ho riferito tale circostanza al Cucinella quando mi sono recato in contrada Vignazze; però costui mi ordinò di tornare subito indietro e di andare a chiamare il Sapienza, perché se non fosse venuto "Manco stavo campo".

Infatti il Sapienza da me avvertito è venuto ed ha partecipato al fatto con le modalità già esposte alla S. V. che confermo integralmente.

A questo punto si è [illegible] imputato Pretti, che egli ieri ha confessato

Omissis

Sto Gaglio Pretti Manno, Coniglio, Mistretta

18

g 11

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta ..... il giorno .....
del mese di ..... alle ore .....
nel .....

Nel procedimento contro .....
imputato di .....
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese .....

Noi Dott. Cav. .....
..... Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: .....

2) Sono: .....

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

È estratto conforme dell'originale verbale di confronto, alligato al processo c/ Troia Giuseppe e ci (n: 861/47 Reg. Uff. Istruz.ne) imputati di strage.
Palermo 7.11.47
Il Cancelliere
Casig.ri

UFFICIO D'ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE PALERMO

DRITTI

al ..... L. .....

al ..... L. .....

197
Grafiche A. Renna - Palermo

10 12

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. ..... del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. ..... del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. ..... del Reg. della Pretura

N. ..... del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni .....
Statura metri .....
Capelli .....
Fronte .....
Ciglia .....
Sopraciglia .....
Occhi .....
Naso .....
Bocca .....
Barba .....
Baffi .....
Mento .....
Viso .....
Colorito .....
Corporatura .....
Segni particolari .....

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 21 del mese di Agosto alle ore ..... in .....

Avanti di noi (1) Mauro Antonino Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio Carlo

E' comparso .....

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Risponde: sono (4) Terranova Antonino fu Salvatore e di Piscitta Maria, nato a Montelepre il 21.7.1950, celibe, incensurato contadino.

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina di Ufficio l'avv. N. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via V.E. Emanuele 41

Interrogato in merito a (7) .....

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissis

D.R.

Nulla so dell'assalto alle sedi comuniste perché lo seppi del fatto mi trovavo a Montelepre

Omissis

f.to Terranova Antonino

f.to Mauro

f.to Cariglio

Per estratto dell'originale interrogatorio reso nella data suddetta da Terranova Antonino ed allegato al processo contro Troia Giuseppe e C.i (n. 861/47 Reg. Uff. Istruz.ne)

Palermo 7.11.47

Il Cancelliere

Cariglio

11 13

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. del Reg. della Pretura

N. del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni
Statura metri
Capelli
Fronte
Ciglia
Sopraciglia
Occhi
Naso
Bocca
Barba
Baffi
Mento
Viso
Colorito
Corporatura
Segni particolari

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 25 del mese di Agosto alle ore in

Avanti di noi (1) Antonino Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) P. M. Avv. G. Mistretta

E' comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Risponde: sono (4) Buffa Antonino di Antonino e di Gaglio Maria, nato a Montelepre l'11-11-1926, contadino, celibe, incensurato, so leggere e scrivere

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina di Ufficio l'Avv. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via Principe di Piemonte 23

Interrogato in merito a (7)

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissis

D.R.

Il giorno precedente alla festa di S. Antonio, sono venuti a trovarmi a casa: Cucinotta Giuseppe e Vinengo Mar[illegible]. Mi dissero che uno cognato voleva parlarmi a cor[illegible] di sua sorella Vita, quella sua stessa.
Recatomi colà a trovarlo, uno cognato mi disse che l'indomani sera dovevo andarlo a trovare in contrada "Testa di Corsa", dico meglio, avrei dovuto accompagnarlo in tale contrada. Infatti l'indom[illegible] in sera, verso le ore 21, sono andato a trovarlo in casa di sua sorella Vita, ed assieme ci siamo re[illegible]ti in contrada "Testa di Corsa". Sul posto vi era[illegible] tre o quattro persone che non potei riconoscere.
Si avvicinò a noi uno di esse, nella quale riconobbi Terranova Antonino, inteso Cacaova che mi illuminò in viso con una lampadina tascabile e chiese chi fossi. Il Candelo rispose: È uno cognato. Il Terranova gli disse: "Lo puoi mandar via", ed io mi allontanai, felice di essere stato messo in libertà.

D.R.

Non è vero che io abbia riconosciuto negli individui che si trovavano in contrada "Testa di Corsa", il Passatempo e gli altri di cui alla mia dichiarazione ai CC. dissi

12 14

al maresciallo Lo Bianco di non averli riconosciuti, ma che potevano essere il Passatempo e gli altri indicati in tale dichiarazione.

D. R.

Io e mio fratello Vincenzo non abbiamo partecipato alla spedizione contro la sede Comunista di S. Giuseppe Jato e se il Musso afferma il contrario, dice il falso.

Se vi avessi partecipato lo direi.

— Omissis —

f.to Buffa Antonino

f.to Mamo f.to Mistretta

f.to Caviglia

È estratto conforme all'originale interrogatorio reso da Buffa Antonino nel processo n.° 861/47 Reg. Uff. Istruz.ne

Palermo 10-11-47

Il Cancelliere

Caviglia

13 15

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. ..... del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. ..... del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. ..... del Reg. della Pretura

N. ..... del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni
Statura metri
Capelli
Fronte
Ciglia
Sopraciglia
Occhi
Naso
Bocca
Barba
Baffi
Mento
Viso
Colorito
Corporatura
Segni particolari

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 25 del mese di Agosto alle ore ..... in .....

Avanti di noi (1) Antonino Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) con l'int. del P.M. Avv. G. Mistretta

E' comparso .....

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Risponde: sono (4) Musso Gioacchino di Leonardo e fu Spica Teresa nato in Partinico il 20/3/930, contadino, abile, incensurato

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina d'ufficio l'Avv. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Via V.V. Emanuele 58 Montelepre

Interrogato in merito a (7) .....

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissis

Un giorno della 3ª decade di giugno, precisamente il giorno in cui si festeggia S. Antonio, in Montelepre, mentre mi dirigevo a casa, nello stradale fu fermato da "Ciccio Lampo", il quale con fare imperio ebbe a dirmi: "Cammina con me". Per paura l'ho seguito e mi ha condotto in uno stallone in contrada "Sassani". Ivi giunti, vi siamo entrati ed abbiamo trovato Buffa Antonino, Terranova Antonino, inteso Nenè l'americano e certo Pino Sciortino, che io non conoscevo, ma che appare chiamarsi così; perché venivo chiamato in tal modo dal Ciccio Lampo. Al Ciccio Lampo andò via ed allontanandosi disse a due banditi che non conoscevo e che non saprei indicare: "Mettetevi sulla porta e non li fate uscire". Intendeva riferirsi a me, al Nenè ed al Buffa. Dopo circa un'ora si è udito il rombo di un'automobile sullo stradale. Siamo quindi usciti dallo stallone e ci siamo recati nei pressi della macchina, che era un camioncino. La macchina era guidata da Gasparino Pisciotta; in cabina, a lui vicino da presso posto Pino Sciortino, mentre io, il Buffa, il Nenè ed i due banditi ci collocavamo sul cassone

Carpi

14 16

Con detto automezzo ci siamo recati a S. Giuseppe Jato. Erano, credo, le ore 23 e vi era ancora qualche passante. Dopo avere percorso una parte della strada principale, il Pisciotta fermò la macchina in una traversa solitaria.

Tutti insieme ci siamo diretti verso una località del paese che non saprei indicare.

Il Terranova è rimasto a custodire la macchina.

Giunti in una strada solitaria, a me si disse di rimanere colà per una eventuale sorpresa dei carabinieri.

Aggiungo che gli altri portavano seco dei tascapane, e non so cosa vi si contenesse: portavano inoltre delle armi lunghe da fuoco.

A me non venne data alcuna arma.

Dopo poco, ho inteso delle esplosioni; sono tutti ritornati di corsa e soliti sul camion, ci siamo recati in S. Cipirello. Lo Sciortino discese nei pressi dello stabile del Consorzio, così come mi fu detto dal Pisciotta.

D. R.

Modifico la dichiarazione ai cc, in quanto alla spedizione contro la sede comunista di S. Giuseppe Jato, prese parte solo il Buffa Antonino, non vi era l'altro fratello. Confermo nel resto la dichiarazione ai carabinieri. Omissis

1° Musso Gioacchino, Mauro, Mistretta, Caniglia (si vota).

27

15 17

Per estratto dalla originale interrogatorio di Musso Giacchino, allegato al processo n° 861/47 (strage di Portella della Ginestra) Reg. Gen.le 16ff - Istruzione — Palermo 7-11-47

Il Cancelliere

Casigli

16 18

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

ze

fi-

ti- DRITTI

al ..... L.

al ..... L.

197
Grafiche A. Renna - Palermo

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 25 del mese di Agosto alle ore nella Caserma Palermo

Nel procedimento contro Ercoli Giuseppe e C. imputato di Strage occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. Mauro Antonino Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: Muso Giacchino

2) Sono: Buffa Salvatore

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Muso: Devi negare che anche Tu hai partecipato all'agguato contro due comunisti di S. Giuseppe Jato e che sei venuto con me in macchina?

Buffa: Non c'ero, perché mi devi accusare? Io non c'ero -

Muso: Devi negare che anche Tuo fratello Vincenzo era in campagna con noi; quando siamo stati radunati per partecipare all'agguato di Portella delle Ginestre?

Buffa: Tu menti; mio fratello anche se è vero non ha partecipato ad alcuna agguato.

./.

Ognuno invita mi sia letto.

Omissis

f.to Musso, Buffa

f.to Alamo

f.to Caviglia

È copia conforme all'originale verbale di confronto Musso = Buffa alligato al processo c/ Troia Giuseppe e ci (n° 861/47 Reg. Uff. Istr.)

Palermo 7.11.47

Il Cancelliere

Caviglia

17 19

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. del Reg. della Pretura

N. del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni
Statura metri
Capelli
Fronte
Ciglia
Sopraciglia
Occhi
Naso
Bocca
Barba
Baffi
Mento
Viso
Colorito
Corporatura
Segni particolari

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 25 del mese di Agosto alle ore in Termini Imerese

Avanti di noi (1) A. Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) con l'int. del P. M. Avv. G. Mistretta

E' comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dá false (3)

Risponde: sono (4) Buffa Vincenzo di Antonino e di Foglio Maria nato il 3/2/1925 in Montelepre, celibe, contadino incensurato.

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina di ufficio l'Avv. Di Benedetto

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6)

Interrogato in merito a (7)

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome, o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art. 366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Omissis

D. R.

Mi protesto innocente dei reati che la S.V. mi contesta e confermo la mia dichiarazione a cc.

D.R.

Non ho preso parte alla strage di Portella della Ginestra e quanto assume il Musso Gioacchino nei miei riguardi è una calunnia.

Chiedo di essere messo a confronto con il Musso. - Omissis -

non firma perchè analfabeta

f.to Mistretta f.to Mann

f.to Caviglia

Per copia conforme all'originale in Terrogatorio alligato al processo n: 861/47 Reg. Gen.le Uff. Istruzione

Palermo 7.11.47

Il Cancelliere

Caviglia

18 20

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 26
del mese di Agosto alle ore
nel Carcere di Termini Imerese

Nel procedimento contro Troia Giuseppe e C.
imputato di strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
con l'int. del P. M. Avv. G. Mistretta
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: Musso Gioacchino
2) Sono: Lapienza Vincenzo

già qualificati.

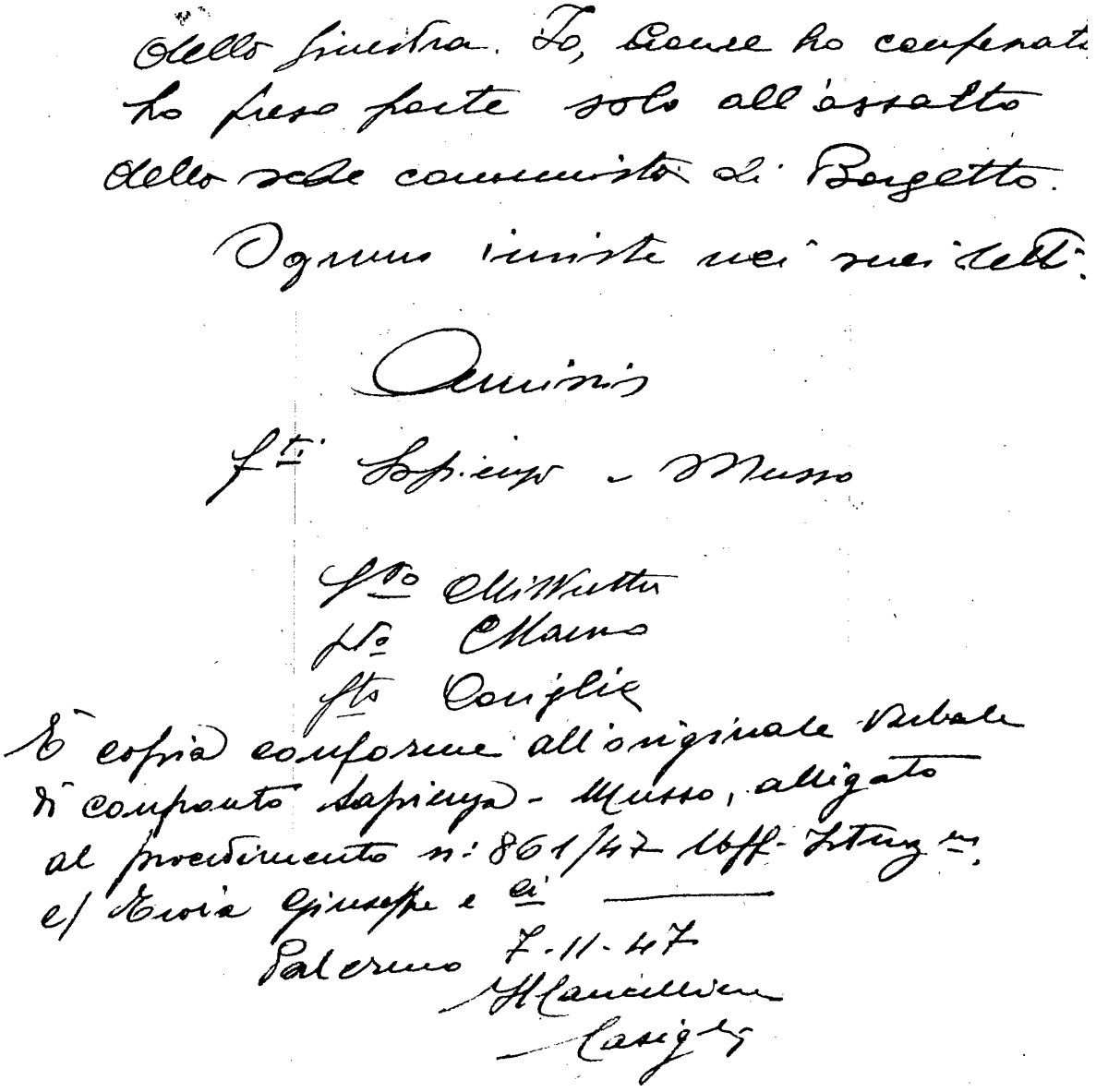
Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Musso: Puoi negare che il giorno precedente allo strage della Ginestra, ti ho visto in contrada Cippi e c'erano: Giuliano, Passatempo ed altri?
Lapienza: Non è vero; quanto tu affermi è falso.
Musso: Tu eri ai Cippi, anzi sei arrivato sul posto dopo di me. Però non ti ho visto quando ci siamo recati alla Ginestra, perché io andavo avanti, assieme a Giuliano, Badalamenti e Pisciotta.
Lapienza: Io ai Cippi non ci sono andato e nulla so dello strage

DRITTI

al ..... L. .....
al ..... L. .....

197
Grafiche A. Renna - Palermo



della finestra. Io, come ho confessato ho preso parte solo all'assalto della sede comunista di Borgetto.

Ognuno insiste nei suoi detti.

Omissis

f.ti Sapienza - Musso

f.to Mi Wuttu
f.to Mauro
f.to Coniglio

È copia conforme all'originale verbale di confronto Sapienza - Musso, allegato al procedimento n: 861/47 Uff. Istruz.ne c/ Troia Giuseppe e c.i

Palermo 7-11-47

Il Cancelliere
Casigli

19 21

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 10

del mese di Settembre alle ore

in

Avanti di noi (1) Mauro Antonino Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio

È comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Di Lorenzo Giuseppe (già qualificato)

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) ——

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6)

Interrogato in merito a (7)

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art.366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

DI

del reg. gen. del Procuratore

del reg. gen. d'Istruzione

del Reg. a Pretura

del Reg. Istruttoria

onnotati

metri

glia

atura

particolari

ip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Omissis

D. R.

Ho chiesto di conferire con la S. V. per ritrattare la confessione da me alla S. V. fatta, circa la mia partecipazione all'assalto della sede comunista di Carini.

Nego di avere partecipato a tale azione ed indico ai Testi Ruffino Francesco, Catalano Fedele ed Alfano Salvatore, tutti da Montelepre i quali possono deporre che io, nel mese di giugno ero ammalato, perché affetto da ulcera gastrica e non mi muovevo da casa.

Si contesta all'imputato che egli, quando è stato interrogato per la prima volta dal giudice, fu espressamente avvertito di trovarsi davanti al giudice, al suo cancelliere ed al P. M., che vi assisteva, per cui ben avrebbe potuto dichiarare le sue discolpe, anche in difformità di quanto dichiarato ai cc.

D. Risponde:

La S. V. ha ragione; è vero che io ero stato avvertito di trovarmi davanti al giudice, però ero ancora sotto la impresa delle minacce e violenze subite ad opera del maresciallo Lo Bianco.

— Sto Di Lorenzo —

— Sto Cilano —

— Sto Coniglio —

20

È copia conforme all'originale interrogatorio reso dal Di Lorenzo nel processo n. 861/47 Uff. Istruzione ed allo stesso alligato.

— Palermo 7.11.47 —

Il Cancelliere

Casiglia

21/23

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav Mauro Antonino - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo con l'int. del P.M. cav. F. Scarlata assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino e fu Terranova Marianna, nato il 16-11-1908 in Montelepre, coniug. con figli, contadino, già condannato.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì — avv. Silvio Micale

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente dei reati contestatimi oggi col mandato di cattura.

DR.

Non è vero che io, la sera del 22 giugno, mi sia recato a Carini.

La confessione resa alla S.V. quando venni interrogato per i fatti di Bostella della Ginestra non risponde al vero.

Come ho già detto, quando ho chiesto di essere interrogato dalla S.V. una seconda volta, quando la S.V. mi ha interrogato il

giorno 13 agosto, pur essendo stato avvisato di trovarmi di fronte al Giudice, al P.M. ed al Cancelliere, ho confermato quanto da me dichiarato ai CC. perché dopo 35 giorni di sofferenze passate in camera di sicurezza, ero ancora sotto l'influenza delle violenze subite e non sapevo quello che dicevo.

D.R.

Tutti i particolari da me riferiti nella mia prima dichiarazione alla S.V., sono stati da me inventati. Nulla so della riunione in contrada Costa di cosa e nulla so circa il discorso che ivi avrebbe tenuto Pasquale Scimone, inteso "Pinuzzu".

D.R.

Tutte le persone da me chiamate quali correi sono innocenti e vennero da me indicate "a testa".

L. C. S.

22

Mod. C. 9 24

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav A. Mauro - Giud. Istruttore del Tribunale di Palermo, con l'int. del cav. G. Scarlata assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Buffa Vincenzo di Antonino e di Gaglio Maria, nato a Montelepre il 1° - 2 - 1925 celibe, contadino, incensurato.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si = avv. Balsano

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c. p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente dei reati dalla S.V. contestatimi in data odierna -

D.R.

La sera del 22 giugno mi trovavo nel paese di Montelepre, dove vi era la festa di S. Antonino. Su ciò potranno deporre Gaglio Salvatore, inteso "Scricchiuni", Candela Benedetto inteso "Carcitedda" e Badalamenti Vincenzo inteso "Cracola" - Verso le ore 22 mi sono recato in contrada «Naca» ove mi sono incontrato con tali Di Maria Vincenzo fratello di Spagnolo e Iacona

Antonino. Ivi, per mezz'ora, ho dato l'acqua al mio giardino e dopo sono rientrato in Montelepre in compagnia di tale Badalamenti Giuseppe, inteso "Cracoli".

DR.

Quanto il Musso assume nei miei confronti è una calunnia.

Quella sera, rientrando in paese, ho assistito alla proiezione di un film, sulla strada di S. Antonino e poscia ho offerto un gelato alla Sig. Badalamenti Maddalena, figlia del Giuseppe, sopra indicato.

Indico altresì a testi: la moglie di Gioacchino Messale; tale Domenico Pizzurro, sua moglie e sua cognata.

— Io — analfabeta.

[illegible]

[illegible]

23 25

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav A. Mauro - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, con l'int. del P. M. cav. [illegible] assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Buffa Antonino di Antonino e di Gaglio Maria, nato a Montelepre, l'11.11.1926 contadino, incensurato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Sciortino

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente del reato contestatomi col mandato di cattura, notificatomi in data odierna.

La sera del 22 giugno, festa di S. Antonino, sono rimasto in paese. Ho passeggiato nel corso principale insieme ad un amico, di cui non ricordo il nome, e di cui mi riservo di fornire le generalità. Era assieme a noi anche mio cugino Cucchiara Gioacchino.

Verso le ore 20 sono rientrato in casa per cenare e dopo circa mezz'ora sono uscito uno

Vamente insieme a mia madre, a mia sorella, a certa Di Bella Maria, ~~assieme~~ alla moglie di Tale Caruso, (che abita di fronte la Di Bella) ed altre persone, che mi riservo di indicare.

D R:

Non è vero che io sia andato in contrada Testa di corsa e tale circostanza mi venne estorta con violenza dai c c.

D R: ~~c. s.~~

Quanto il Musso assume nei miei confronti è una calunnia.

Io sono affetto da malaria e la sera del 22 giugno mi sentivo male.

Io sono innocente "di tutte le cose"

L. c. s.

Buffo Antonino

Carrigi

21/26

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

DRITTI
al ..... L.
al ..... L.

197
Grafiche A. Renna - Palermo

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 21
del mese di ottobre alle ore .....
nel Carcere di Palermo

Nel procedimento contro Giuliano Salvatore e a.
imputato di strage
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal con l'int. del P. M. Cav. F. Scalata
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono: Sapienza Vincenzo - qualif. in atti
2) Sono: Pretti Domenico - " "

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:

Sapienza Vincenzo: Come puoi dire che io sono venuto a Borgetto?

Pretti: E' vero che poco fa ho detto che anche tu eri venuto a Borgetto, però in effetti, tu non c'eri.

Sapienza: Ci stiamo imbrogliando tutti, non sappiamo più come contarci. Anch'io ho chiamato degli innocenti.

Pretti: Infatti, io neppure ci sono stato a Borgetto.

Ognuno insiste nei suoi detti
Le. c. s.

Pretti Domenico 44

Sapienza Vincenzo

25/27

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav A. Mauro Giud. Istruttore con l'int. del P. M. Cav. L. Scarlata del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Pretti Domenico di Filippo e di Spica Giuseppa, nato a Montelepre il 4.8.1927, contadino, celibe, alfabeta, ing. nel resto.

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si - avv. Sciortino

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde: Via Prano - Montelepre

Indi a che Noi Giudice - Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente dei reati dalla SV. contestatimi in data odierna col mandato di cattura.

Non è vero che io abbia preso parte alla riunione tenuta da Sciortino Pasquale in contrada Testa di Corsa.

La verità è la seguente: Due giorni prima della festa di S. Antonino, che ebbe luogo di domenica, ho incontrato in una contrada nei pressi dell'abitato di Montelepre, e che si chiama, se mal non ricordo, Buonagrazia o Presti

il latitante Cucinella Giuseppe -

Era già quasi sera, perchè io rientravo dal lavoro dal fondo di Rocca Giuseppe -

Il Cucinella mi propose di andare insieme a lui ed a ad altri, la sera della domenica successiva in Borgetto, dove avremmo dovuto esplodere una raffica di mitra contro quella sede del Partito Comunista.

Io ho risposto che avevo paura e che non volevo accompagnarlo.

Egli, di rimando, in tono minaccioso mi rispose: "Hai campato assai -"

Io gli ho risposto: "Sempre ve ne venite con questa botta di sfrazzo!"

Il Cucinella allora, mi assicurò che io non avrei dovuto esplicare alcuna attività, e mi sarei dovuto limitare a dargli compagnia -

Abbiamo preso appuntamento per la domenica successiva verso le ore 16, in contrada Vignazze - Recatomi ivi nel giorno ed ora indicata, erano già sul posto il Cucinella Giuseppe e suo fratello Antonino.

Dopo circa mezz'ora è venuto anche Sapienza Vincenzo, inteso "Bammineddu".

Tutti e quattro, attraversando delle campagne, ci siamo diretti verso l'abitato di Borgetto, dove siamo giunti a sera inoltrata.

Escludo che fosse con noi Badalamenti Nunzio. Erano armati di mitra solo i fratelli Cucinella; io ed il Sapienza eravamo

Rutte Bommeo

2628

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 194 - il giorno _____ del mese di _____ in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav _____ Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: _____

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi _____ Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Disarmati.

Io sono rimasto alle porte del paese.

Si sono internati in questo intreccio i due fratelli Cucinella ed il sapienza.

Dopo circa un quarto d'ora, ho udito delle esplosioni di mitra e poco dopo sono tornati a passo svelto, i due Cucinella ed il sapienza.

Ci siamo diretti verso Montelepre dove siamo giunti quando ancora la festa non era terminata e nella strada di S. Antonino si girava ancora un film.

Sono rimasto sulla strada fino alla fine della festa e quindi sono rincasato.

DR: Anche il Sapienza Vincenzo è rientrato con me in paese, mentre il Cucinella sono rimasti fuori l'abitato

Lo . c . s.

Pretto Domenico

27
29

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art 866, 867 e 171 C P P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 21 del mese di ottobre in Palermo.

Avanti di Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di cui all'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Sono: Sapienza Vincenzo di Tommaso e di Palermo Giuseppa, nato a Montelepre il 14-5-1927 celibe, incensurato, calzolaio, reg. nel resto

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Sì - avv. Bolzano

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo 171 c p. p. risponde:

Indi a che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolparsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non risponde si procederà oltre nell'istruzione.

E l'imputato risponde:

Mi protesto innocente dei reati contestatimi col mandato di cattura in data odierna. Quanto il Pretti assume nei miei confronti è falso.

DR: La confessione da me resa ai CC. non risponde al vero, perchè estortami con violenza.

DR: Escludo di essermi recato a Borgetto; io sono innocente, come del pari innocenti sono quelli che io ho chiamato quali correi.

L. C. S.

Sapienza Vincenzo

49

252 — A. Renna - Palermo

31 29

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art 25 Disp att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

V. del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

V. del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

V. del Reg. della Pretura

V. del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni
Statura metri
Capelli
Fronte
Ciglia
Sopraciglia
Occhi
Naso
Bocca
Barba
Baffi
Mento
Viso
Colorito
Corporatura
Segni particolari

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 22

del mese di ottobre alle ore

in Mezzojuso

Avanti di noi (1) Cav. Dott. Mauro Antonino, Giud. Istruttore

assistiti dal (2) Dott. Cancelliere e con l'int. del P.M. Cav. G. Scalato

È comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Musso Gioacchino di Leonardo e fu Spica Teresa, n. a Partinico il 19.3.1930, contadino, celibe, incensurato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) Si nomina d'ufficio lo avv. G. Maniscalco

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) Montelepre.

Interrogato in merito a (7)

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.
(2) Cancelliere o Pretore.
(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.
(4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art.366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.).
(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)
(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.
(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

Scuola Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Mi protesto innocente dei reati contestatimi oggi col mandato di cattura. e mi rimetto ~~alla~~ a quanto ho dichiarato oggi stesso alla S.V. nel processo di Portella della Ginestra.

DA,

Il giorno 22 giugno io mi trovavo in campagna in contrada S. Anna a lavorare con mio padre e mio fratello.

Indico a teste un vaccaio che lavorava in quei pressi e che poteva essere indicato da mio padre.

DA: Non ho assistito alla festa perchè mio padre mi aveva detto che era più proficuo lavorare.

L. c. s.

Musso Gioacchino

[illegible]

[illegible]

30 32

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 245, 366, 368. Cod. proc. pen; art. 25 Disp. att. C. p. p. 28 maggio 1931, n. 602

DI

N. ..... del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore

N. ..... del reg. gen. dell'Uff. d'Istruzione

N. ..... del Reg. della Pretura

N. ..... del Reg. Sez. Istruttoria

Connotati

Età anni .....
Statura metri .....
Capelli .....
Fronte .....
Ciglia .....
Sopraciglia .....
Occhi .....
Naso .....
Bocca .....
Barba .....
Baffi .....
Mento .....
Viso .....
Colorito .....
Corporatura .....
Segni particolari .....

L'anno millenovecentoquarant 7 il giorno 22

del mese di Ottobre alle ore

in Termini Imerese

Avanti di noi (1) D. Mauro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo

assistiti dal (2) Cancelliere Consiglio

È comparso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false (3)

Risponde: sono (4) Musso Gioacchino (qualificato in atti)

Quindi richiesto se giá abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia (5) —

Invitato poi a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni (6) —

Interrogato in merito a (7)

---

(1) Procuratore, Pretore, Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione Istruttoria.

(2) Cancelliere o Pretore.

(3) Art. 495, 496, 561 C. p. 366 C. p. p.

(4) Nome, cognome, soprannome o pseudonimo, età, luogo di nascita, nome del padre e della madre, stato o professione, residenza o dimora, se sappia leggere e scrivere, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se ha beni patrimoniali, sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne nello stato o all'estero, se esercita o ha esercitato ufficio o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici o titoli nobiliari o decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche (art.366 C. p. p. art. 25 Disposiz. att. cit.)

(5) Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non gli è stato nominato (art. 366 C. p.)

(6) Se l'imputato non è detenuto, nè internato in stabilimenti per misura di sicurezza.

(7) Contestare all'imputato in forma chiara e precisa il fatto attribuitogli, fargli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, indicargli anche le fonti di esse. Invitarlo a discolparsi e ad indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere se fa menzione nel processo verbale e procede oltre nell'istruzione (art. 367 C. p. p.)

ola Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Omnis

Prima di allontanarmi:
Non confermo la mia confessione resa alla S. V. il 25 Agosto nella parte che riguarda le azioni contro la sede del P.C. di S. Giuseppe Lato.
Ho confessato un reato non commesso perché ancora sotto la influenza delle violenze subite dai C.C.
Si contesta all'imputato che egli nella sua prima parte della Confessione, ha ammesso fatti veri così come egli stesso li ha confermati più volte fino ad oggi.

D. R.

Ho confessato l'aggressione alla sede comunista perché, pur sapendo di trovarmi davanti al giudice, temevo di ritornare ad esser messo a disposizione dei C.C.

f.to Musso

f.to Musso

f.to Coniglio

Per estratto dell'originale interrogatorio reso dal Musso ed allegato al processo n.° 861/47 Uff. Istruz.ne c/ Tavia Giuseppe e c.i
Palermo 7.11.47

Il Cancelliere
Coniglio

N. ..... del Reg. Gen. Sez. Istruttoria

Vol. I

34

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. del Regno

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. Generale

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio d'Istruzione

N. ..... del Registro gen. della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e al.

Deputati di

Strage Partinico

Imputat

Indice degli atti

Segnalazione reato	1 - 2
Telegramma	3 - 4 - 5 - 6 - 7
Referti	8 - 11
Missiva	12
Verbale P.S. Partinico ed alligati	13 - 39
Notula medica	40
Esame Ofria Gaspare (atti eseguiti dal Proc. d. Repubblica)	41
d° Addamo Leonardo (atti eseguiti dal Proc. d. Repubblica)	42
d° Patti Salvatore (atti eseguiti dal Proc. d. Repubblica)	42 retro
Esame Ricupati Giuseppe	43
d° Lo Iacono Vincenzo	44
Cedola	45
d° Casarubbia Maddalena	46
d° Di Blasi Grazia	47
d° Lo Iacono Francesco	48
Cedola	49
d° Ofria Gaspare	50
d° Aquello Pietro	51
d° Maenza Anna	52
d° Salvia Giuseppe	53
Missive	54 - 58
Verbale ispezione di luoghi	59 - 61
Esame Mancuso Salvatore	62 - 63
Istanza Addamo Leonardo	64
Ordinanza restituz. pistola	65
Cedola	66
Esame Addamo Leonardo	67
d° Patti Salvatore	68
Verbale restituzione rivoltella	69
Fascicolo relativo alle lesioni riportate da Bono Elena	70 - 74

31

FONOGRAMMA

1/ 36

PROCURATORE REPUBBLICA

PALERMO

Ore ventidue odierna ieri sera questo abitato ignoti sparavano raffiche mitra et lanciavano bombe a mano contro locale sede partito comunista provocando morte socio Scarrubia Giuseppe fu Giuseppe da Partinico et ferimento altri soci et non soci stazionanti quei pressi punto Accaduto et eseguiti atti urgenti punto Cadavere disposizione vossignoria questo cimitero punto

0 A 15

PRETORE FICI

TRASMETTE Addì 23-6-47
ore 9,50

RICEVE

PRETURA PALERMO * 23.6.47 *

2 Rel
17

COMMISSARIATO DI P.S. DI PARTINICO 32

Partinico, lì 22/6/1947 X 37

ALLA QUESTURA DI

PALERMO

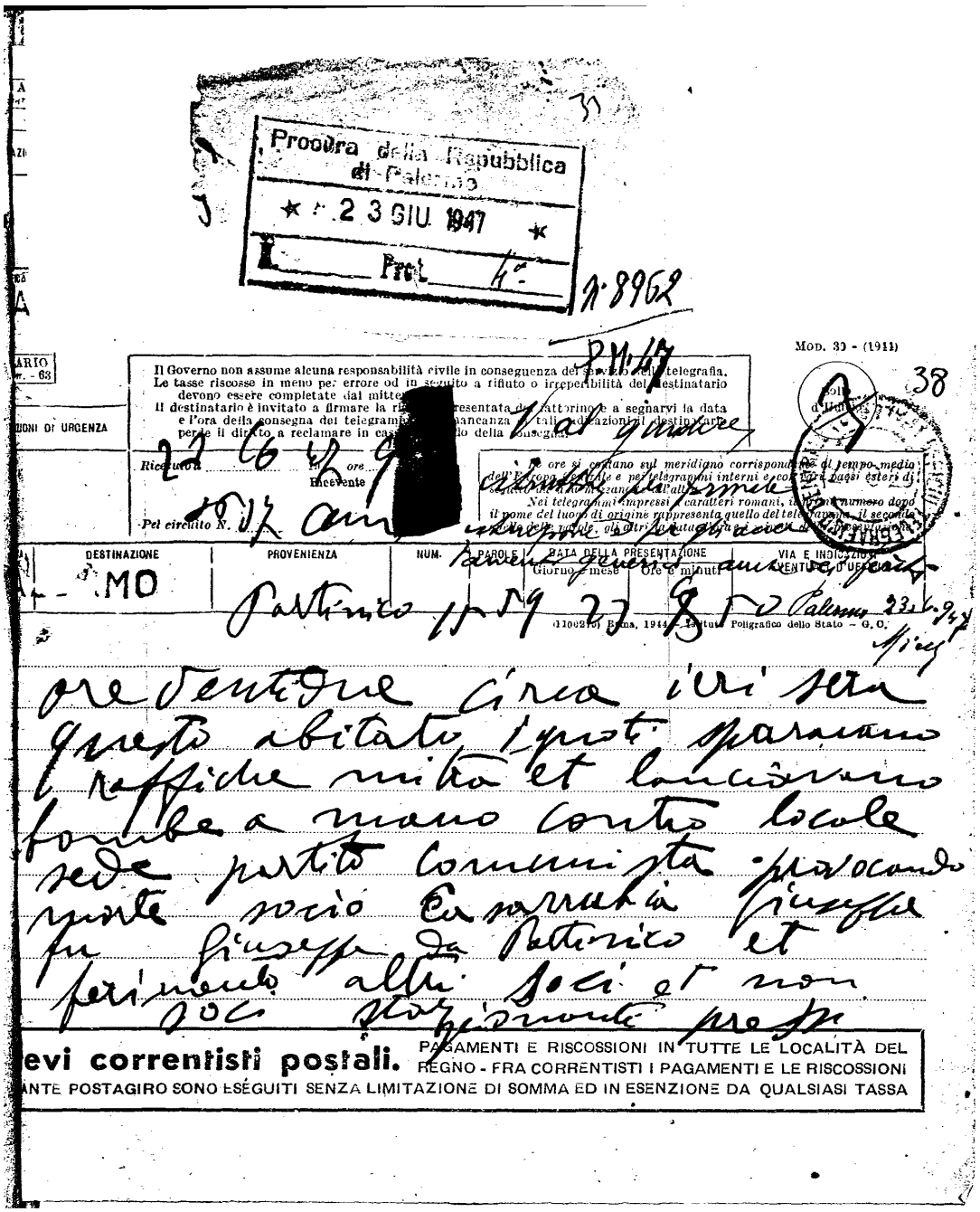
Signor Pretore

SEDE

Verso ore 22 questa sera sconosciuti hanno lanciato bomba a mano ed esplosi colpi mitra contro locale sede partito comunista causando un morto identificato per CASARUBBIA Giuseppe fu Giuseppe ed alcuni feriti fra aderenti a partito e di passaggio.

Cadavere Casarubbia trovasi piantonato sede comunista a disposizione per Sig. Pretore che è pregato disporre la rimozione. In corso indagini.

IL COMMISSARIO CAPO II P.S.
Pietro Angelo -



Procura della Repubblica di Palermo
★ 23 GIU 1947 ★
Prot. 4°

N. 8962

MOD. 30 - (1941)

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mitte[illegible]
Il destinatario è invitato a firmare la ri[illegible]resentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegram[illegible]ancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in cas[illegible]do della consegna.

Ricevuto il 23 6 47 ore [illegible] Ricevente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa occidentale e pei telegrammi interni e con pari paesi esteri di seguito [illegible] all'altro.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data [illegible]

Pel circuito N. 1017 am[illegible]

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI AVENTUALI D'UFFICIO
MO						

Partinico 15 59 23 6 50 Palermo 23.6.947

(1100270) Roma, 1944 - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

ore ventidue circa ieri sera questo abitato ignoti spararono raffiche mitra et lanciavano bombe a mano contro locale sede partito comunista provocando morte socio Casarrubia Giuseppe fu Giuseppe da Partinico et ferimento altri soci et non soci stazionanti presso

evi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI
ANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. La mancanza di tali indicazioni fa perdere il diritto a reclamare in caso della consegna.

Bollo d'Ufficio

Ricevuto il ... ore ... Ricevente

Pel cruscotto N. .....

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale e pei telegrammi interni e con tari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
[illegible] - MO						

(11002759) Roma, 1944 - Istituto Poligrafico dello Stato

Punto accusato et ingiunti alle urgenti punto consolare di Mostar giunse consegnato il nostro fonogramma

Prot n. 2 ... 27-6-1942

...

...

...

Q U E S T U R A D I P A L E R M O

Ufficio di Notturna

Ra500

Oggetto: Telegramma interno. Palermo li 23/6/1947

Al Sostituto Procuratore della Repubblica
Dott. Giubilaro Via Torino n.7
P A L E R M O

Al Comando Stazione Carabinieri di
P A R T I N I C O

Alle ore 1 del 23 corr. veniva riciverato presso la Clinica della Feliciuzza il nominato Addamo Leonardo fu Santo e di Randazzo Antonia di anni 42 da Partinico ivi domiciliato in Via Cesare Giossacollo n.7,bracciante il quale presentava ferita di arma da fuoco regione glutea destra,frattura al femore destro ed altre ferite della stessa natura in corrispondenza della quinta costola sul l'emiclaviale destro con ritensione di proiettile non sottocutaneo;altra ferita con foro di entrata e uscita nel sottocutaneo alla regione scapolare destra guaribile in giorni 50 s.c. e s.m. Interrogato ha dichiarato che ieri verso le ore 22,15,mentre si trovava seduto davanti la porta del P.C.I. di Partinico sito in quel Corso dei Mille,fù colpito da colpi di mitra sparati da individui sconosciuti in direzione del P.C.I.,unitamente ai suoi compagni,allo scopo di ripararsi,entrò nella predetta sede,ma la sparatoria continuò sempre contro di loro con il lancio di 4 bombe esplosive e due incendiarie aggiungendo che le raffiche di mitra furono 5 o 6 e sparati alla distanza di circa 12 o 15 metri A suo dire gli assalitori erano divisi in due gruppi di cui uno quasi di fronte alla sede e l'altro laterale a questa.
D'ta l'oscurità non gli é stato possibile né individuare gli assalitori,né precisarne il numero.

Alle ore I,I5 dello stesso giorno veniva ricoverato alla Clinica della Feliciuzza il nominato Patti Salvatore fu Salvatore e fu Maggio Gaetana,di anni 49 da Partinico ed ivi domiciliato in quel Corso dei Mille n°4I6 condizione calzolaio,presentando ferita d'arma da fuoco terzo inferiore braccio sinistro con frattura comminuta dell'omero,altra ferita della stessa natura al 3° spazio intercostale sulla parasternale sinistra con dubbio di penetrazione in cavità,altra ferita al 3° superiore laterale coscia sinistra guaribile in gg 30 sc sm e con riserva.Il predetto interrogato asseriva di essere stato ferito mentre verso le ore 22 si trovava seduto davanti la sede del P.C.I di Partinico.Lo stesso non ha potuto precisare nulla in merito all'aggressione perché a suo dire successe un finimondo.

ALLe ore 0,30 circa di stamane,veniva ricoverato presso la Clinica Orestano il nominato Ofria Gaspare fu Vito e di Arena Nunzia di anni 52 da Partinico ivi abitante in via del lusignolo n°I4 al quale quel sanitario di guardia gli riscontrava ferita d'arma da fuoco alla regione latero sternale sinistra,con frattura aperta dello sterno penetrante in cavità con emottisi giudicandolo guaribile in 30 giorni sc sm assumendo pericolosità di vita.
Interrogato ha dichiarato che verso le ore 22 di ieri sera mentre stava per rincasare , passando per il Corso dei Mille dove esiste la sede del P.C.I. di Partinico,nell'atto che dava coraggio,alla signora Soresi,moglie del suo principale,che abita al piano soprastante della suddetta Sede, veniva colpito da colpi di arma da fuoco di cui sconosce la natura. L'Ofria,ferito stesso si recò a casa da dove venne

60

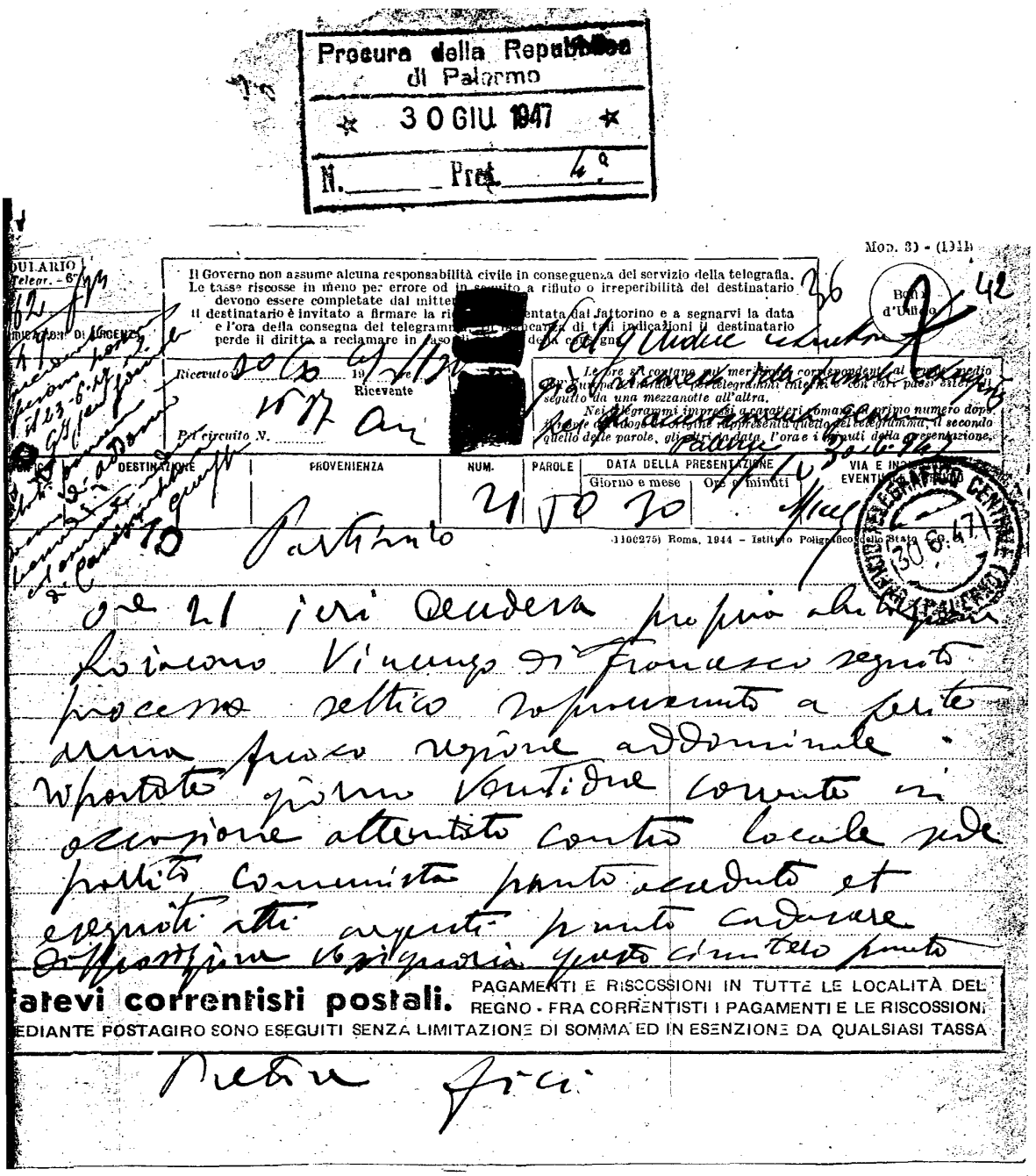
~~E~~ accompagnato dai propri familiari presso la Clinica Orestano in Palermo.

Alle ore 23,40 del 22/6/47, veniva ricoverato all'Ospedale della Feliciuzza il nominato Lo Iacono Vincenzo di fu Francesco e di Li Puola Filomena d'anni 38 da Partinico ivi domiciliato in via Gallina n°4 di condizione contadino · presentando ferite d'arma da fuoco all'ipocondrio destro e sinistro penetrate in cavità addominale, guaribile in gg IO se sm e con riserva. Riferiva al sanitario essere stato colpito dentro la sede del Partito Comunista dei Partinico da persone sconosciute. Non é stato possibile interrogare il Lo Iacono perché sottoposto ad urgente atto operatorio date le sue gravi condizioni.

Dimesso dall'Ospedale, é stato consegnato ai parenti.

Tanto comunicasi alla S.V. per gli ulteriori incombenti di legge. L'arma dei Carabinieri del luogo a cui si trasmettono i referti medici ed i verbali di interrogatorio, é pregata di esperire ulteriori indagini, riferendone l'esito all'Autorità Giudiziaria e per conoscenza a questo ufficio della II divisione .

IL FUNZIONARIO DI NOTTURNA IN QUESTURA



Procura della Repubblica di Palermo
30 GIU. 1947
N. ____ Prot. 4°

Mod. 31 - (1911)

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mitte[illegible] Il destinatario è invitato a firmare la ri[illegible]entata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramm[illegible] di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso [illegible] della consegna.

Ricevuto [illegible] Ricevente

Per circuito N. [illegible]

Le ore si contano dal mezzogiorno precedente al mezzanotte seguente. Per quanto riguarda i telegrammi inviati e con tale passi successivi seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi a caratteri romani il primo numero dopo [illegible] indica il numero delle parole rappresentate quel telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INOLTRO EVENTUALE

(1106275) Roma, 1944 - Istituto Poligrafico dello Stato

Ore 21 ieri Cadera proprio alla [illegible]
Luciano Vincenzo di Francesco segnato
processo settico ricoverato a letto
ferita grave regione addominale.
Riportato giorno Ventidue corrente in
occasione attentato contro locale sede
partito Comunista punto accaduto et
esposti atti urgenti punto Cadavere
disposizione Autorità Giudiziaria punto

atevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI EDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Pietro Grasso

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

37 8/43

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 1,15

in questo Ospedale Pel. Cruzza

Cognome e Nome Patti Salvatore —

Paternità fu Salvatore Maternità Maggio Gaetana

Età 49 nato in Partinico

Domiciliato in Via Corso dei mille 416

Condizione (1) calzolaio che presenta l seguent

lesion riportat il giorno 194

ferita d'arma da fuoco al 1/3 inf. braccio sin. con frattura comminuta dell'omero, altra ferita della stessa natura al terzo spazio intercostale sulla parastemale sinistra con dubbio di penetrazione in cavità toracica; e terzo superiore faccia laterale coscia sinistra, guaribile in gg. trenta s.o.o. sm — Riferisce di essere stato leso da persona che non conosce, davanti la sede del partito comunista — Si riceve.

Pto. Farina

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

53 6-47

Per C. C. all'originale per gli usi consentiti dalla legge

V.to Il Direttore Sanitario Laglio

Il Dirigente [illegible]

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono 38

4 44

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 1

in questo Ospedale Pel cruzzo

Cognome e Nome Addamo Leonardo

Paternità fu Santo Maternità Randazzo Antonina

Età 42 nato in Partinico

Domiciliato in Vi - Via Cesare Grassarollo 7

Condizione (1) proprietario che presenta l seguent

lesion riportat il giorno 194

Ferita d'arma da fuoco alla regione glutea destra, regione trocanterica destra e coscia destra; altra ferita della stessa natura in corrispondenza della V. costa sull'emiclaveare destro con ritenzione di proiettile nel sotto cutaneo - altra ferita con foro d'entrata ed uscita nel sottocutaneo alla regione scapolare destro - guaribile in gg. cinquanta s. c. e s. m. - Riferisce d'essere stato leso mentre si trovava davanti la sede del partito comunista, da persona che non conosce. Si riceve - Pto Torino

Per C. C. all'originale

per gli [illegible]

V.to Il Direttore Sanitario Gaglio

Il Dirigente [illegible] Sanitario

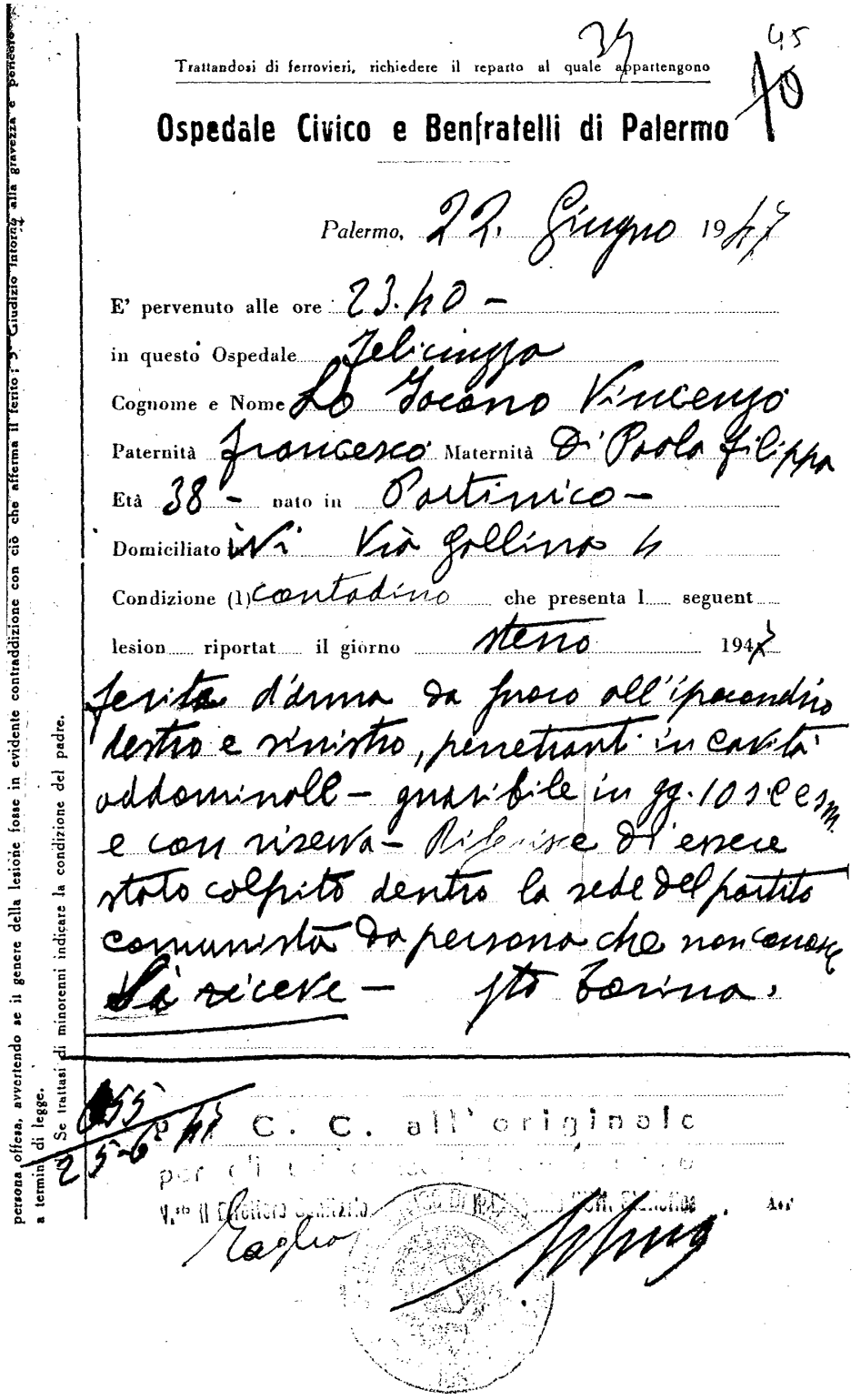
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

a termini di legge.

64

persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 5° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono 34 45 10

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 22 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 23.40 –

in questo Ospedale Felicinzza

Cognome e Nome Lo Iacono Vincenzo

Paternità Francesco Maternità Di Paola Filippa

Età 38 – nato in Partinico –

Domiciliato ivi Via Gallina 4

Condizione (1) contadino che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

ferita d'arma da fuoco all'ipocondrio destro e sinistro, penetranti in cavità addominale – guaribile in gg. 10 s.c.e.s.m. e con riserva – Riferisce di essere stato colpito dentro la sede del partito comunista da persona che non conosce. Si riceve – Sto Torino.

055 25-6-47

C. C. all'originale

per [illegible]

V.to Il Direttore Sanitario [illegible]

Eaglio

[illegible]

46

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 Giugno 1947

E' pervenuto alle ore 10,15

in questo Ospedale Policlinico

Cognome e Nome Salvia Giuseppe

Paternità fu Salvatore Maternità Costantino Angela

Età 42 nato in Partinico

Domiciliato ivi - Via Merelli 23

Condizione (1) agricoltore che presenta l seguent

lesion riportat il giorno 22-6- 194

ferita arma da fuoco con foro di entrata nella faccia dorsale mano destra e foro uscita alla regione ipotenar, guaribile in giorni dieci s.e.e o.m. Riferisce di essere stato colpito da persona che non conosce, mentre passava davanti la sede del partito comunista —

Il Direttore

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

(2) Indicare se trattasi di lesione da arma da fuoco, da taglio, da punta, da corpo contundente, da scoppio, da caduta, da ustione, da corrosione, da asfissia, da avvelenamento, da annegamento, da assideramento, da folgorazione, da elettricità, da radiazioni, da lesioni multiple, da lesioni da causa imprecisata.

(3) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 40 giorni.

(4) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 20 giorni.

(5) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 10 giorni.

(6) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 5 giorni.

(7) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 3 giorni.

(8) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 2 giorni.

(9) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 1 giorno.

(10) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i 0 giorni.

(11) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i -1 giorno.

(12) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i -2 giorni.

(13) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i -3 giorni.

(14) Indicare se trattasi di lesioni guaribili entro o oltre i -4 giorni.

PRETURA di PARTINICO
N. 302 Reg. Pr.
47 GEN

a 23.6.47 tel. 8962

Procura della Repubblica di Palermo
4 LUG 1947
N. 124

All'Ill.mo sig.

Procuratore della Repubblica

Palermo

si trasmettono gli uniti atti sottomettendo che si riferiscono al procedimento penale a carico di Ignoti imputati di omicidio in persona di Casarrubea Giuseppe e tentato omicidio in pregiudizio di altri, reati commessi in occasione dell'attentato alla sede locale del partito comunista.

Con osservanza

Partinico, lì 29 GIU. 1947

IL PRETORE

Il S.M. v'agli atti fuori il P.T.

4/2/47

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA = PARTINICO

N.987.Div.II. M.I. Partinico 27 Giugno 1947 19 48

OGGETTO: Circa azione terroristica contro sede P.C.= Partinico

SIGNOR PRETORE S E D E

e per con. Questura)
" " " Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia) P A L E R M O

All. 8 -

A seguito rapporto, pari numero, del 24 corrente, riflettente l'oggetto, trasmetto a V.S.i sottonotati referti medici dell'ospedale della Feliciuzza, pervenuti, a questo Ufficio, con nota n.50706 Div.2, datata 23 volgente della Questura di Palermo, nonchè i verbali d'interrogatorio, resi dai feriti agli ufficiali di P.G. che l'interrogarono presso l'ospedale predetto ove sono stati ricoverati:

1) Addamo Leonardo- ferita d'arma da fuoco reg. glutea e frattura al femore destro ed altre ferite della stessa natura in corrispondenza della 5° costola guaribili in giorni 50, s.c.;
2) PATTI Salvatore, ferita d'arma da fuoco al terzo inferiore braccio sinistro con frattura comminuta dell'omero; altra ferita della stessa natura al terzo spazio ombelicale sulla parasternale sin. con dubbio di penetrazione in cavità toracica; altra ferita al terzo sup. laterale della coscia sinistra, guaribili in giorni 30 con riserva;
3) Lo Jacono Vincenzo, ferita d'arma da fuoco all'ipocondrio destro e sinistro penetrante in cavità addominale guaribile in giorni IO s.c.m. e con riserva.

Medesimo veniva sottoposto ad intervento Chirurgico (di cui non è cenno nel predetto referto) e subito dopo veniva riportato a Partinico nella propria abitazione perchè ritenuto in imminente pericolo di vita. Egli, però, da ora lentamente migliorando;

4°) Salvia Giuseppe, ferita d'arma da fuoco con foro di entrata alla faccia dorsale della mano sinistra giudicata guaribile in giorni IO s.c. il quale ricevette le prime cure a Partinico dal Dott. Bonura come da precedente referto;
5°) Ofria Gaspare, ferita d'arma da fuoco alla regione latero sternale con frattura aperta dello sterno penetrante in cavità con emottisi lesione pericolosa di vita e guaribile in giorni 30 s.c.;

I primi quattro hanno dichiarato di essere rimasti feriti la sera del 22 volgente da sconosciuti dai quali non anno saputo fornire alcun connotato nè indicare il numero i quali fecero fuoco su di essi dalla via Pozzo del Grillo prospiciente quasi alla sede del P.C.

L'Addamo ha dichiarato d'avere estratto la rivoltella e tirato un colpo contro gli aggressori. Lo stesso, però, non ha detto forse perchè non gli è stato chiesto, se sparò prima o dopo di essere stato ferito, circostanza importante onde potere stabilire, come sembra doversi ritenere, che la prima raffica di mitra sarebbe stata, dagli aggressori, sparata in aria e non direttamente contro le persone che stavano seduti davanti la sede.

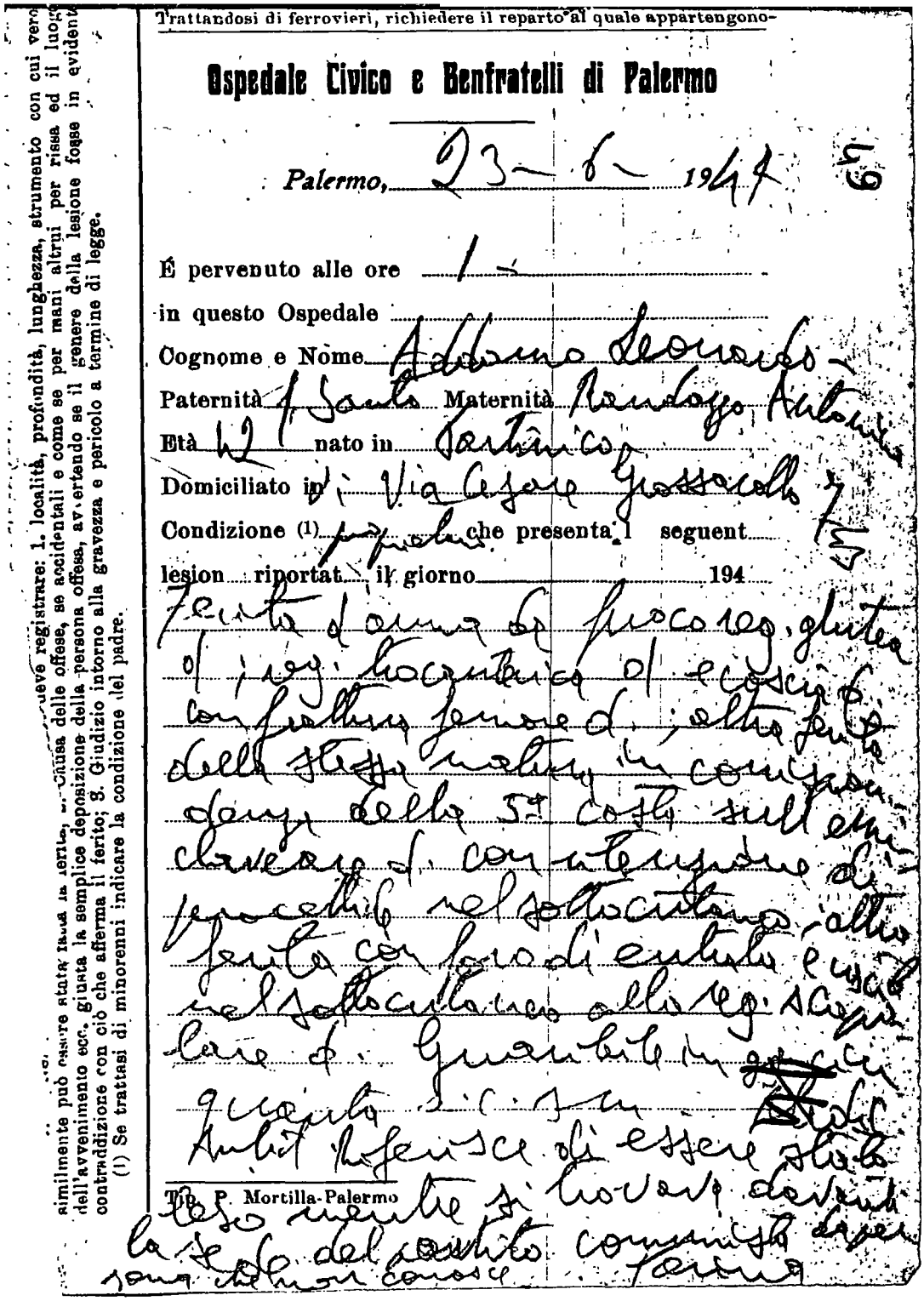
Il 5°) cioè l'Ofria Gaspare ha confermato quanto detto dalla signorina Lo Vasco Maria nel suo precedente verbale d'interrogatorio (alleg.2.).

A seguito della dichiarazione resa dall'Addamo riesaminata più attentamente la rivoltella che trovasi in potere del Maresciallo Coppola Comandante della locale Stazione Carabinieri si è constato che una delle cartucce è stata esplosa. Tanto si comunica a rettifica di quando detto nel precedente rapporto.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)

6

...ueve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui vero
...similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo
dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente
contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.
(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono-

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 – 6 – 1947 69

É pervenuto alle ore 1 –

in questo Ospedale

Cognome e Nome Addamo Leonardo –

Paternità f. Santo Maternità Randazzo Antonina

Età 42 nato in Partinico

Domiciliato in Via Cesare Grossacollo 7

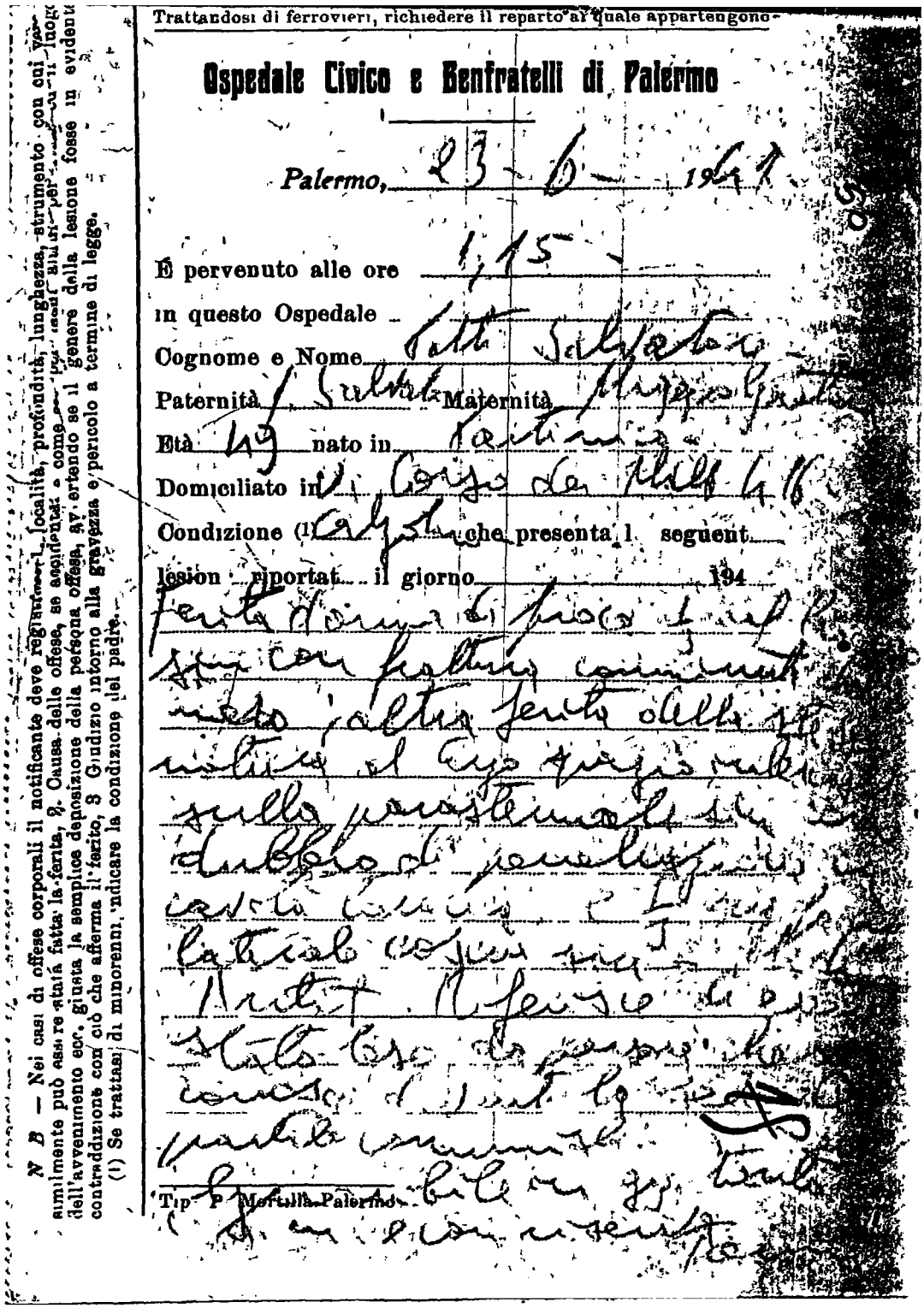
Condizione (1) proprietario che presenta i seguenti

lesion riportat il giorno 194

Ferita d'arma da fuoco reg. glutea d. ; reg. trocanterica d. e coscia d. con frattura femore d. ; altra ferita della stessa natura in corrispondenza della 5ª costa sull'emicraneo d. con ritenzione di proiettile nel sottocutaneo ; altra ferita con foro di entrata e uscita nel sottocutaneo alla reg. scapolare d. Guaribile in ~~gr~~ cinquanta s. c. s. m. ~~Ind.~~ Ambit. Riferisce di essere stato leso mentre si trovava davanti la sede del partito comunista da persona che non conosce. Farina

Tip. P. Mortilla-Palermo

69



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23 - 6 - 1941

È pervenuto alle ore 1,15

in questo Ospedale

Cognome e Nome

Paternità Maternità

Età nato in

Domiciliato in

Condizione (1) che presenta i seguenti

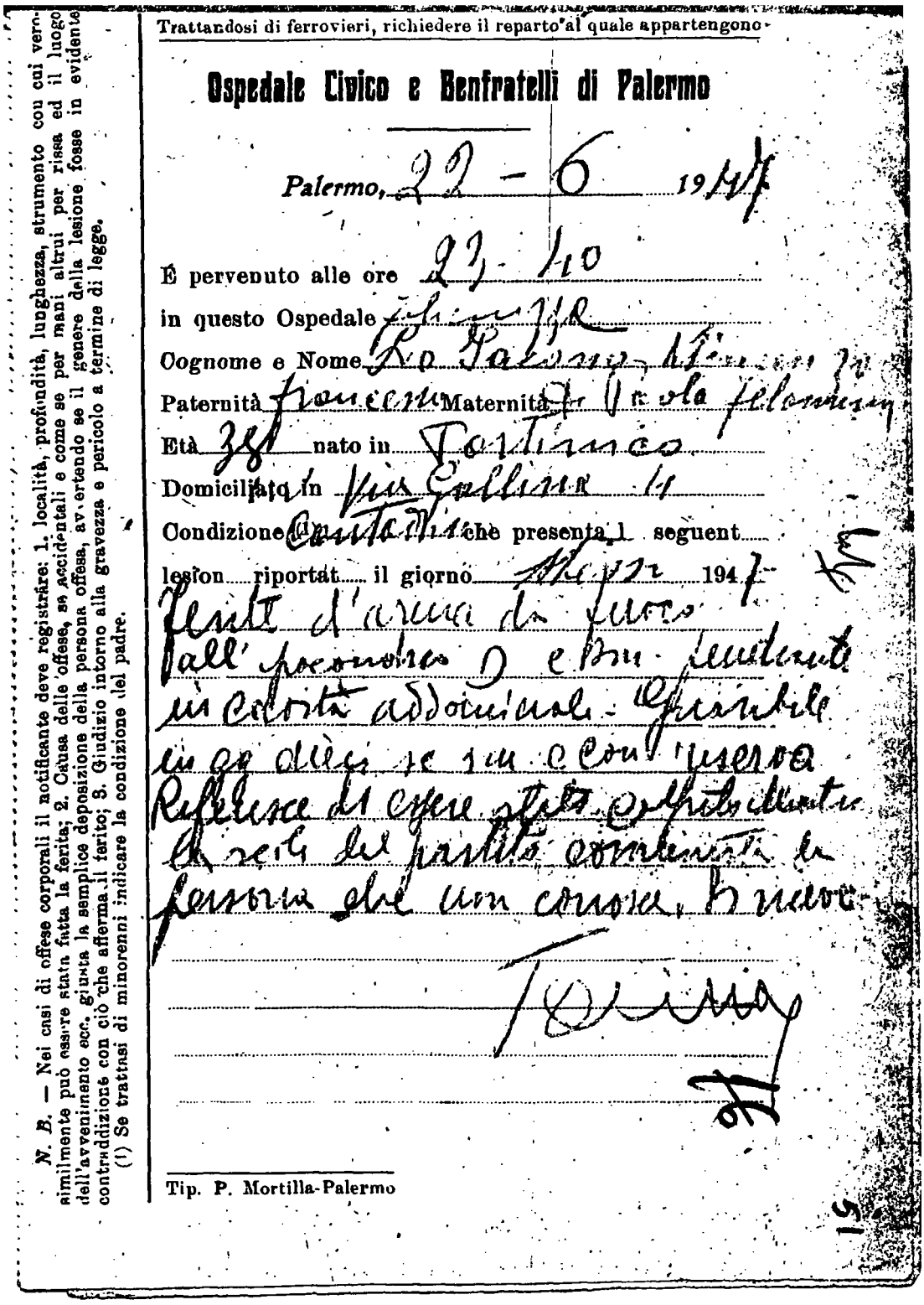
lesioni riportate il giorno 194

N B — Nei casi di offese corporali il notificante deve regolarmente [illegible] località, profondità, lunghezza, strumento con cui [illegible] similmente può assumere altra fatta la ferita, 2. Causa delle offese, se accidentali o come [illegible] dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge. contraddizioni con ciò che afferma il ferito, 3 Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni, indicare la condizione del padre.

Tip. P. Morvillo Palermo

70



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 22 - 6 19[illegible]

È pervenuto alle ore 22. 10

in questo Ospedale [illegible]

Cognome e Nome Lo Faro [illegible]

Paternità [illegible] Maternità [illegible]

Età [illegible] nato in [illegible]

Domiciliato in [illegible]

Condizione [illegible] che presenta [illegible] seguent[illegible]

lesion[illegible] riportat[illegible] il giorno [illegible] 194[illegible]

[illegible]

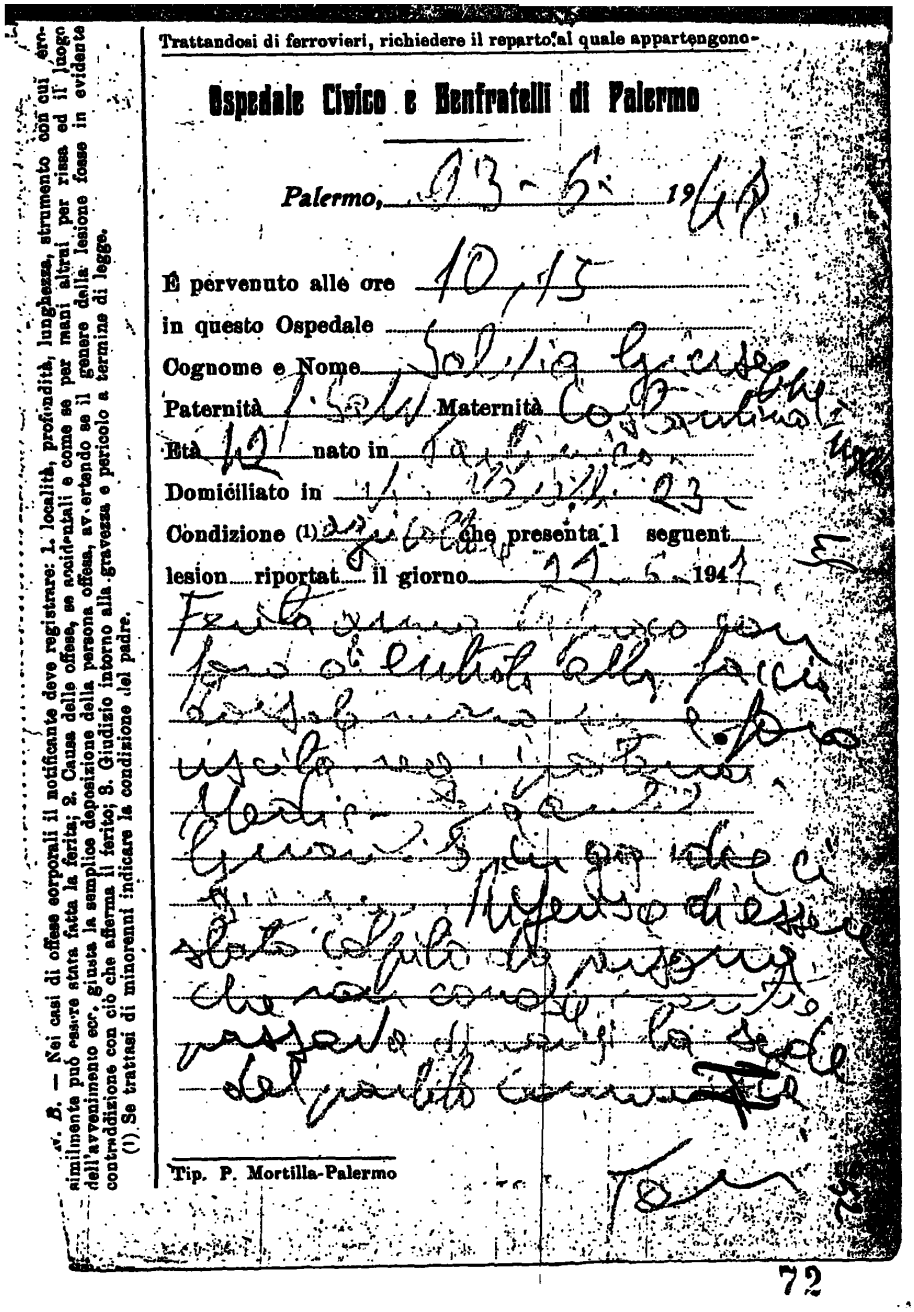
Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avveninento ecc. giunta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui eroe-similmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono.

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 23-6- 1947

È pervenuto alle ore 10,15

in questo Ospedale

Cognome e Nome Salvia Giuseppe

Paternità [illegible] Maternità Costantino

Età 42 nato in [illegible]

Domiciliato in [illegible] 23

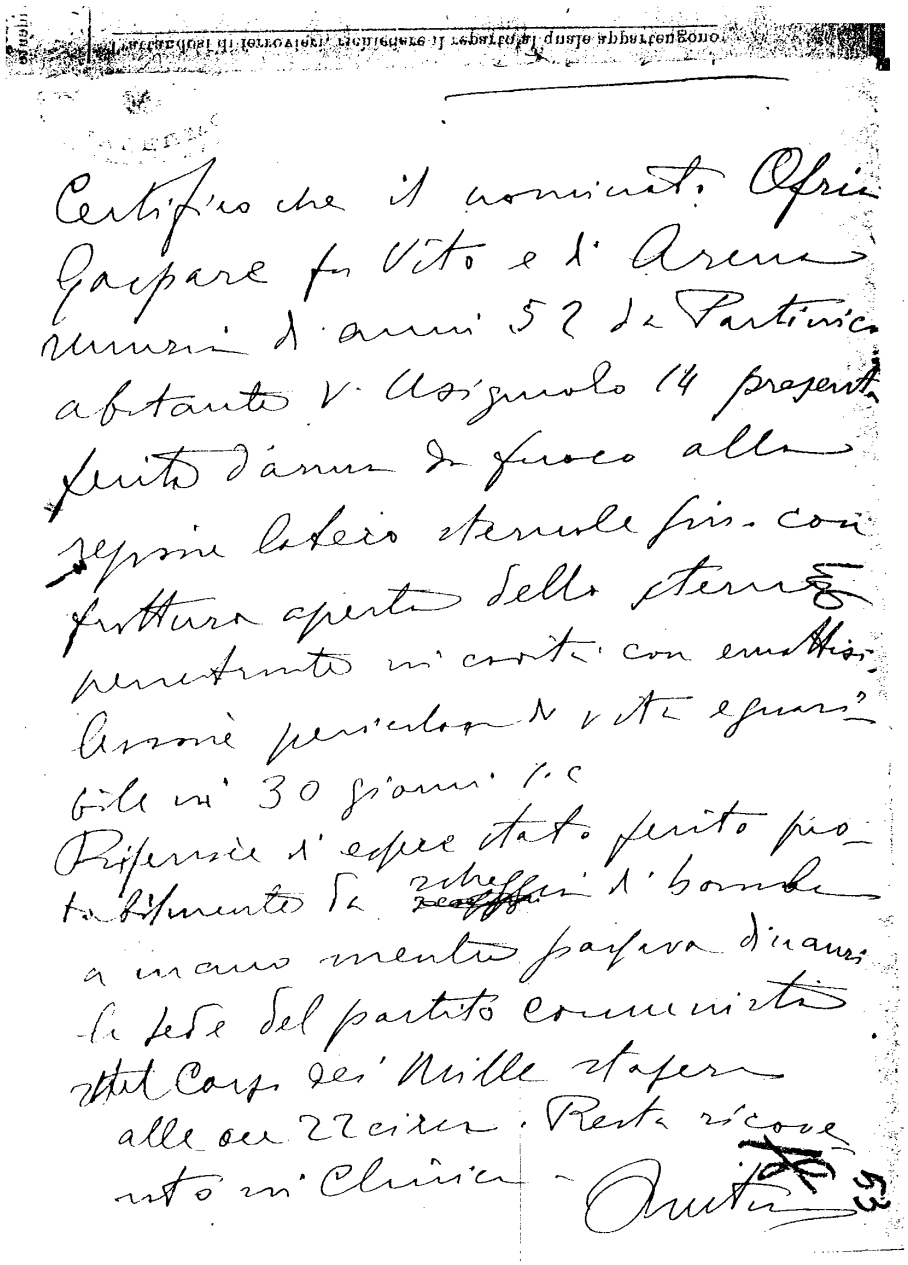
Condizione (1) agricoltore che presenta i seguenti

lesioni riportate il giorno 22-6-1947

Ferita [illegible] con foro di entrata alla faccia [illegible] uscita [illegible] Medici [illegible] Guarigione in gg. [illegible] Riferisce di essere stato colpito da persona che non conosce [illegible] passava [illegible] la sede del partito comunista

Tip. P. Mortilla-Palermo

72



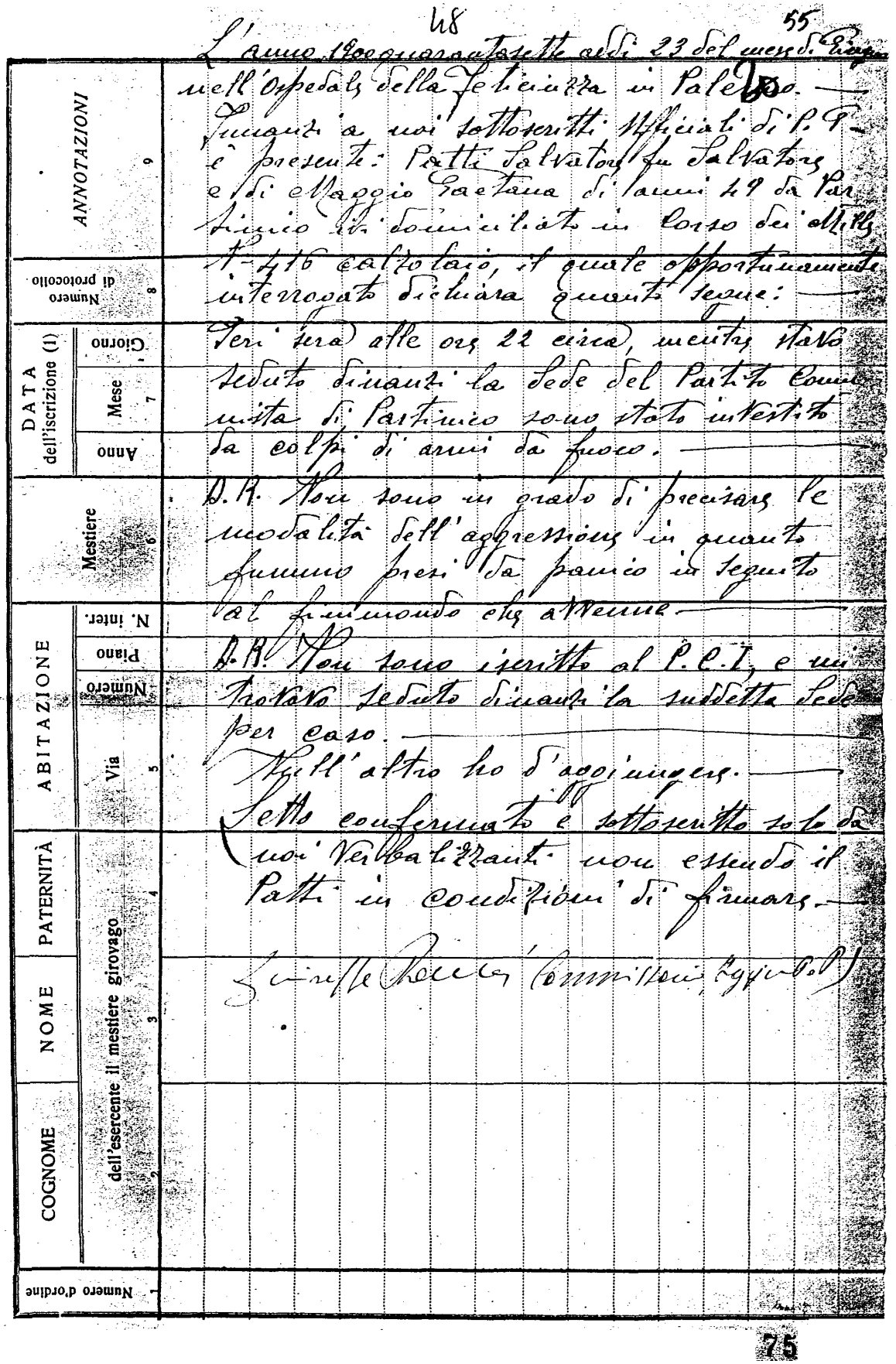
Certifico che il nominato Ofria
Gaspare fu Vito e di Arena
Rumeria di anni 52 da Partinico
abitante v. Usignolo 14 presenta
ferita d'arma da fuoco alla
regione laterale sternale sin. con
frattura aperta dello sterno
penetrante in cavità con emottisi
lesione pericolosa di vita e guari-
bile in 30 giorni s.c.
Riferisce di essere stato ferito pro-
tabilmente da scheggia di bomba
a mano mentre passava dinanzi
la sede del partito comunista
del Corso dei Mille stasera
alle ore 22 circa. Resta ricove-
rato in Clinica — Anitra

73

47 14 54

L'anno 1900 quarantasette addì 23 del mese di Giugno nell'Ospedale della Felicinzza in Palermo.—
Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P. G. è presente Addamo Leonardo fu Santo e di Randazzo Antonia di anni 42 da Partinico ivi domiciliato in Via Cesare Giossacollo N° 7 bracciante, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:—
Verso le ore 22,15 di ieri mentre mi trovavo seduto dinanzi la porta del Partito Comunista di Partinico sita in quel Corso dei Mille fui colpito da colpi di mitra sparati da individui sconosciuti in direzione della suddetta sede. Io ed i miei compagni siamo entrati dentro la Sede per trovare ~~[illegible]~~ riparo, ma la sparatoria continuò contro di noi con il lancio di 4 bombe esplosive e due incendiarie.—
D.R. Le raffiche di mitra dirette contro di noi furono 5 o 6 sparati da una distanza di circa 12 o 15 metri.—
D.R. Coloro che ci colpirono si divisero in due gruppi di cui uno quasi di fronte la Sede e l'altro laterale a questo.—
D.R. Sono iscritto al P.C.I. sin dal 1943.—
D.R. Allorchè fui colpito estrasse la rivoltella sparando un colpo in direzione degli sconosciuti; non mi è stato possibile riconoscere alcuno degli assalitori data la distanza e l'oscurità per cui non mi fu possibile precisare il numero di quest'ultimi.—
Letto confermato e sottoscritto solo da noi Verbalizzante non essendo l'Addamo in condizione di firmare.—
Giuseppe [illegible] Commissario Aggiunto P.S.

74



48 55

Numero d'ordine	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	ABITAZIONE				Mestiere	DATA dell'iscrizione (1)			Numero di protocollo	ANNOTAZIONI
1	dell'esercente il mestiere girovago 2	3	4	Via 5	Numero	Piano	N. inter.	6	Anno	Mese 7	Giorno	8	9

L'anno 1900 quarantasette addì 23 del mese di Giugno nell'Ospedale della Feticinzza in Palermo. — Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P. G. è presente: Patti Salvatore fu Salvatore e di Maggio Gaetana di anni 49 da Partinico ivi domiciliato in Corso dei Mille N. 416 calzolaio, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: —

Ieri sera alle ore 22 circa, mentre stavo seduto dinanzi la Sede del Partito Comunista di Partinico sono stato investito da colpi di armi da fuoco. —

D.R. Non sono in grado di precisare le modalità dell'aggressione in quanto fummo presi da panico in seguito al finimondo che avvenne. —

D.R. Non sono iscritto al P.C.I. e mi trovavo seduto dinanzi la suddetta Sede per caso. —

Null'altro ho d'aggiungere. —

Letto confermato e sottoscritto solo da noi Verbalizzanti non essendo il Patti in condizioni di firmare. —

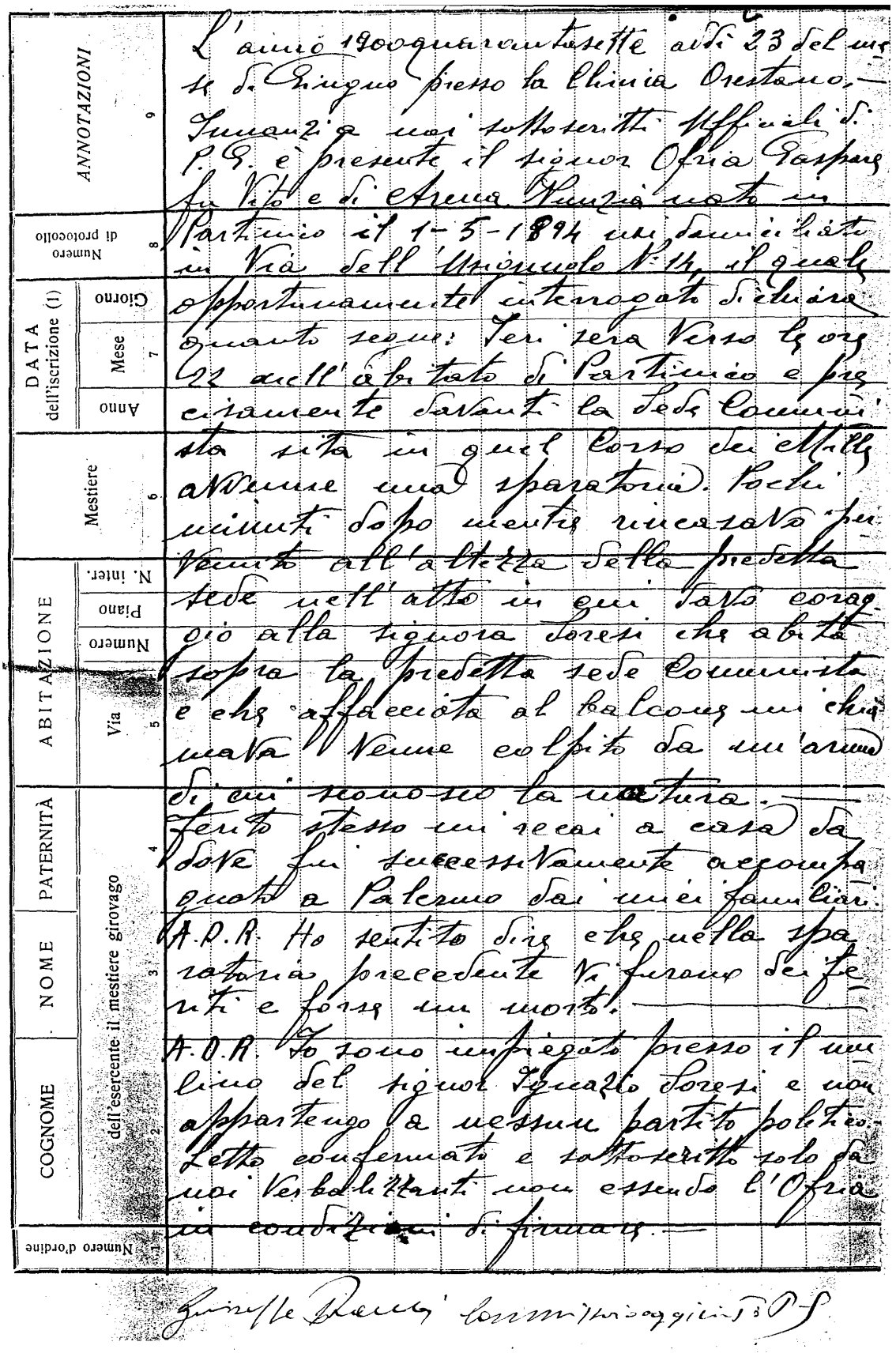
Giuseppe [illegible] (Commissario Aggiunto P.P.)

L'anno 1947 - addì 23 del mese di 56
Giugno in Palermo

Noi sottoscritti sottoufficiali degli
agenti P. C. di servizio all'ospedale
Policlinico, con il presente verbale
facciamo noto quanto segue -
Alle ore 10.15 di oggi riparava in questo
pronto soccorso il nominato Calvia
Giuseppe fu Salvatore e di Costantino
Angela nato a Partinico d'anni 42
ivi domiciliato via Merelli N 23
agricoltore -
Che questo medico di guardia gli ha
riscontrato ferita d'arma da fuoco con
foro d'entrata alla faccia dorsale della mano
sinistra, giudicandolo guaribile in giorni
0 s.c. 5 m. per come risulta dal referto
medico -
Interrogato riferisce di essere stato
colpito ieri sera verso le ore 22 circa
da persone sconosciute mentre si trovava
in corso dei Mille. ha ricevuto il
primo pronto soccorso dal medico locale
Dott. Bonura. interrogato dal Mall. dei
Carabinieri comandante la stazione di
Partinico. L'autorità giudiziaria non è
stata informata.
Per quanto si è redatto il presente
verbale che unitamente al referto
medico presentiamo ai Sigg. superiori
di più a praticarsi.
Letto, confermato e sottoscritto.

Pirrone Salvatore Brig. P.C.

Mod. 38 [illegible]



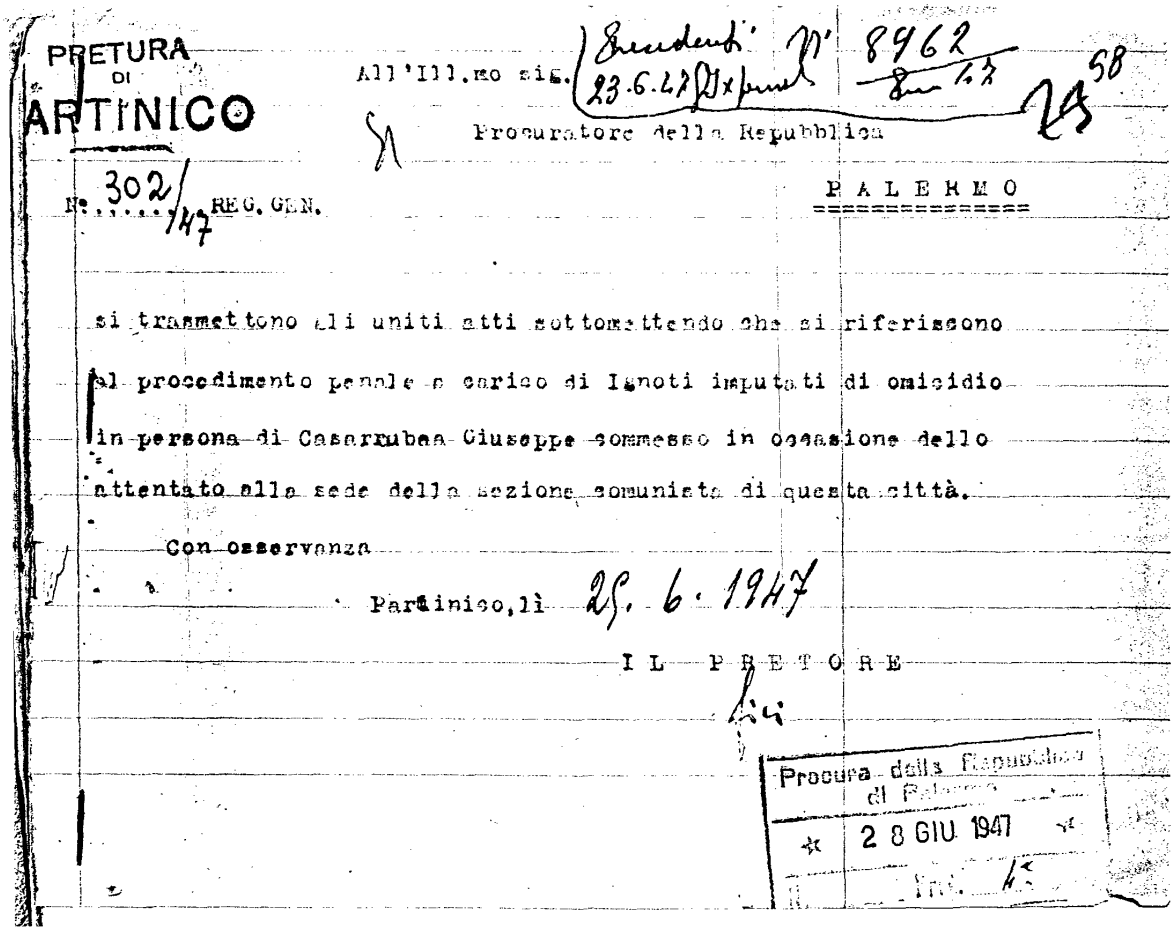
Numero d'ordine	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	ABITAZIONE				Mestiere	DATA dell'iscrizione (1)			Numero di protocollo	ANNOTAZIONI
	dell'esercente il mestiere girovago			Via	Numero	Piano	N. inter.		Anno	Mese	Giorno		
1	2	3	4	5				6		7		8	9

L'anno 1900 quarantasette addì 23 del mese di Giugno presso la Clinica Orestano. — Innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente il signor Ofria Gaspare fu Vito e di Arena Nunzia nato in Partinico il 1-5-1894 ivi domiciliato in Via dell'Usignuolo N. 14, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: Ieri sera verso le ore 22 nell'abitato di Partinico e precisamente davanti la Sede Comunista sita in quel Corso dei Mille avvenne una sparatoria. Pochi minuti dopo mentre rincasavo pervenuto all'altezza della predetta sede nell'atto in cui davo coraggio alla signora Soresi che abita sopra la predetta sede Comunista e che affacciata al balcone mi chiamava venne colpito da un'arma di cui sconosco la natura. — Ferito stesso mi recai a casa da dove fui successivamente accompagnato a Palermo dai miei familiari.

A.D.R. Ho sentito dire che nella sparatoria precedente vi furono dei feriti e forse un morto. —

A.D.R. Io sono impiegato presso il mulino del signor Ignazio Soresi e non appartengo a nessun partito politico. Letto confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti non essendo l'Ofria in condizioni di firmare. —

Giuseppe [illegible] Commissario aggiunto P.S.



PRETURA DI ARTINICO

All'Ill.mo sig. Procuratore della Repubblica

Precedenti N° 8962 23.6.47

PALERMO

N° 302/47 REG. GEN.

si trasmettono gli uniti atti sottomettendo che si riferiscono al procedimento penale a carico di Ignoti imputati di omicidio in persona di Casarrubea Giuseppe commesso in occasione dello attentato alla sede della sezione comunista di questa città.

Con osservanza

Partinico, lì 25. 6. 1947

IL PRETORE

Procura della Repubblica di Palermo 28 GIU 1947

n. 302 R.G. 147

PRETURA
DI
PARTINICO

59 N. 1209 R.G.N.R.

REPERTI INERENTI AL PROCESSO

c/. Ignoti

omicidio in persona di Casarubbea Giuseppe

Numero reperti	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
1209	Reperto costituito: n. 41 bossoli di cartuccia per arma cal. 9; n. 8 proiettili di piombo deformati; n. 3 cuffie di bambù a mano; diversi frammenti di vetro; della paglia per rivestimento di fiasco e un fazzoletto di lenzuolo;	cancelleria

Partinico, 25/6/1977

Il Cancelliere

173 - L'Unione Montecorvino

52

COMMISSARIATO DI P.S. DI PARTINICO. 60

N°987/2-M.I. Partinico, li 24/6/1947/

AL SIGNOR PRETORE.....S E D E.
AL QUESTORE DI.....P A L E R M O.
ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA..PALERMO.

O G G E T T O

Azione terroristica, con raffiche mitra, lancio di liquido infiammabile e di bombe a mano, contro sede partito comunista di Partinico.=

Verso le ore 22 del 22 corrente alcuni sconosciuti dal Corso dei Mille angolo via Pozzo del Grillo, esplodevano improvvisamente raffiche mitra e lanciavano un fiasco con liquido infiammabile nonchè delle bombe a mano, contro la sede del partito comunista di Partinico sita al Corso dei Mille 313. In quel momento nella vicina Piazza Garibaldi suonava la musica municipale e molti cittadini stavano, attorno al palco, ad ascoltarla.= L'improvvisa detonazione ed il chiarore sviluppatosi dal liquido andato in fiamma sul marciapiede impressionarono vivamente quanti si trovavano in quei pressi che, nello smarrimento del primo momento, si sbandavano verso Piazza Duomo e per le vie adiacenti mentre i musicanti cessavano di suonare dileguandosi, anch'essi, per vie diverse. Tra i primi ad accorrere verso la parte dalla quale erano stati uditi i colpi, fu il nominato Tomasini Ernesto Fu Salvatore, di anni 42, da Palermo, infermiere presso l'Ufficio Prov. di Sanità pubblica, Sezione antimalarica, attualmente distaccato qui ed alloggiato nei locali del Civico Ospedale. Egli ha dichiarato (all.I) che altrepassata la Piazza Garibaldi e nei pressi di Piazza Medica, scorse un individuo ferito al viso venirgli incontro. Cercò, anch'egli, avvicinarsi per soccorrerlo ma quegli credendo, forse, di trovarsi di fronte ad un aggressore si voltò indietro avviandosi verso la parte dalla quale erano provenuti i primi colpi. Fu in quell'istante che detto individuo, veniva colpito all'addome da altra raffica di mitra, sparata dai medesimi sconosciuti. Avvicinatosi il Tomasini al ferito con l'aiuto del fratello di questi sopravvenuto e di due Carabinieri, lo trasportava dal Dott. Barra per i primi soccorsi. Quivi egli veniva identificato per Lo Jacono Vincenzo di Francesco e di Di Paola Filippa nato, quì, il 12/II/1909, ab.te via Gallina 4, il quale presentava ferita d'arma da fuoco trasfossa con foro d'entrata all'ipocondrio destro ed uscita all'ipocondrio sinistro, giudicato guaribile dal predetto Sanitario, in pericolo di vita ed abbisognevole di urgente atto

80

°/°/°/°/ -2-

operatorio.

Accorsi Agenti di P.S. di questo Ufficio, del Nucleo Mobile di P.S. e Carabinieri nonchè poco dopo il sottoscritto, il Tenente dei Carabinieri ed il Maresciallo Coppola, Comandante della locale Stezione Carabinieri, con altri militari, si constatava che, nell'interno della sede del partito comunista, giaceva bocconi, sul pavimento, in una pozza di sangue il cadavere di Casarubia Giuseppe fu Giuseppe e fu Cusumano Raffaela Giovanna nato, quì, il I/IO/XI I899, ebanista, ab.te via La Perna n°8, comunista, il quale presentava ferita all'emitorace posteriore sinistro, due altre ferite alla regione sottomascellare, altre ancora prodotte da scheggie di bombe in prossimità al padiglione dell'orecchio destro, sulla fronte, ed all'arto superiore e inferiore destro. Detto cadavere veniva piantonato in attesa delle constatazioni di legge da parte del locale Pretore poco dopo avvertito.=

Si accertava, quindi, che nella stessa circostanza di tempo e luogo, erano rimasti feriti i seguenti individui:

I°) Addamo Leonardo fu Santo e fu Ramazzo Antonina nato, quì, il 9/I/I905, mediatore, comunista ab.te in via Cesare Rossoroll. 7;

2°) Fatti Salvatore fu Salvatore e di Maggio Gaetana nato quì l'8/4/1898 calzolaio, scrivano, presso la locale camera del lavoro, non inscritto al partito comunista ed ab.te in via Ultima n°26;

3°) Lo Jacono Vincenzo di Francesco e di Di Paola Filippa nato quì I2/II/ I909 ab.te via Gallina 4 contadino; comunista;

4°) Salvia Giuseppe fu Salvatore e di Costantino Angela nato I/9/I905 - agricoltore-comunista ab.te via Merelli 23, al quale il Dott. Bonura riscontrava ferita da scheggia al polso della mano sinistra con foro di entrata tra il secondo ed il terzo metacarpo e foro di uscita alla eminenza tenar con frattura del secondo metacarpo ed abrasione alla fronte giudicato guaribile in gg.5.s.c. e col pericolo debilitamento permanente dell'indice sinistro, il quale si trovava seduto sul marciapiede ed appena ferito riparò presso la casa di un vicino;

5°) Ofria Gaspare fu Vito e fu Arena Nunzia, nato quì I/5/I894, ab.te via dell'Usignolo I2, persona di fiducia del signor Ignazio Soresi, il quale appena udite le prime detenazioni, erasi affrettato ad accorrere verso la casa del Soresi, per farsi vedere dai familiari del medesimo, attualmente assente da Partinico, come rilevasi dall'accolusa dichiarazione (All.2.) resa in questo Ufficio dalla signorina Lo Vasco Maria Sagramentina fu Pietro, d'anni 36 da Partinico cognata del Soresi ab.te nel detto Corso dei Mille 3I5. L'Addamo, il Fatti, il Salvia, ed il Lo Jacono si trovavano tutti seduti innanzi la soglia della sezione del detto partito comunista nella posizione descritta dal compagno

/o/o/o/o/o/ 54 – 3 – 77 62

Mancuso Salvatore di Giuseppe, d'anni 28, da Palermo, qui ab.te via Princ. Umberto 94, insegnante elementare, anche lui ivi seduto col fianco destro poggiato al battente sinistro della porta interna e la faccia rivolta verso il Corso rimasto miracolosamente illeso per essersi ai primi colpi buttato a terra e poscia posto in piedi dietro il muro e la porta dalla parte sinistra.=Il Mancuso ha dichiarato(all.3) che, alle prime raffiche di mitra, comprese che provenivano dalla parte di via Pozzo del Grillo, ma non vide le persone che avevano sparato nè quante esse fossero. Tutti si alzarono entrando alcuni nell'interno della sede che era buia, ed altri rifuggiandosi nelle vicine abitazioni.= Presso la sede del partito comunista trovavasi, in quel momento, anche, certo Mazzucco Andrea di Agostino, d'anni 28, contadino, non iscritto al partito comunista, ab.te nella via Mosca n°3, al quale il Dott. Barra riscontrava, più tardi, ferita da taglio alla mano sinistra lunga circa cm.4, interessante i comuni tegumenti, prodotta da scheggia di vetro rottosi nel tentativo di entrare in una casa vicina e giudicata guaribile in gg.6. Egli ha precisato nella dichiarazione resa in questo Ufficio (All.4.) che era ivi giunto, da pochi minuti, in compagnia del Lo Jacomo Vincenzo e si trovava, come questi, in piedi esternamente all'ingresso dal lato sinistro con le spalle rivolte al Corso lo sguardo al muro in attesa di proseguire il suo cammino con il Lo Jacomo Leonardo, che si era fermato per scambiare alcune parole con l'Addamo. Appena udite le prime raffiche di mitra, che non colpirono alcuno dei presenti a quanto egli ha asserito, spiccò un salto verso il lato destro del marciapiede oltre la sede della sezione comunista, introducendosi nella vicina abitazione della famiglia Chimenti, sita subito dopo quella del Soresi.= Trovata la porta aperta cercò introdursi nella seconda stanza ma urtando col braccio contro una bussola semi aperta rimaneva ferito alla mano da un vetro rottosi all'urto E' impressione del predetto Mazzucco che le prime raffiche di mitra non fossero state dirette contro le persone che sostavano innanzi la sede del partito comunista in quanto, se ciò fosse stato, nessuno, certamente, avrebbe potuto rimanere illeso, in quanto la distanza tra l'angolo di via Pozzo del Grillo e la sede del partito è di, circa, 20 metri. Ritiene egli che gli esecutori dell'azione terroristica abbiano, in un primo momento esplosi in aria alcuni colpi nell'intento di fare allontanare eventuali passanti e forse, anche coloro che trovavansi innanzi la sede stessa, onde evitare o ridurre spargimenti di sangue.=

Dal sopraluogo effettuato dal sottoscritto è stato possibile rilevare quanto segue:

Al lato destro della porta d'ingresso alla sede del partito comunista, a pochi centimetri dallo spigolo, un foro prodotto da scoppio di bomba; all'altezza di cm 30 circa, dal marciapiede, un foro prodotto da pallottola sullo spigolo

o/o/o/o/o/o/o/o/

°/°/°/°/°/°/°/°/ SS 4

a cm.80 circa di altezza; altro foro prodotto, da esplosione di bomba, sul muro a metri 1,50 dal marciapiede; altro foro, ancora, di pallottola, a cm.50 circa di altezza dal marciapiede e/a metro, uno, circa, di distanza dallo spigolo della porta d'ingresso; altri sei fori prodotti da pallottole sulla parete muraria tra lo stabile segnato col numero civico 315 e quello portante il numero 317; sul marciapiede, fra la parte destra dell'ingresso e ~~civico dello ingresso~~ alla sede del P.C. e del civico 315 nonchè sul muro, segni di annerimento prodotti dalle fiamme sviluppatesi da benzina contenuta in un fiasco impagliato lanciato contro il muro e che rottosi spargeva per terra il liquido incendiatosi, senza produrre danni, col successivo lancio e scoppio di una bomba a mano; sulla targa metallica posta in alto al centro della porta d'ingresso alla sede medesima due fori da pallottola; al battente destro della porta d'ingresso un foro prodotto, probabilmente, da scheggia di bombe a cm. 80 circa, d'altezza del suolo; per terra dal limitare della soglia e verso destra, sul marciapiede, schegge di vetro del fiasco andato in frantumi; sulla parete esterna al lato sinistro dell'ingresso, ad altezza varia del suolo, altri otto fori prodotti da pallottola; sul marciapiede, innanzi la sede, quattro sedie, una con fori da pallottola sulla spalliera in alto ed altra con due fori, pure da pallottola, sul listone destro della spalliera; entrambi i battenti della porta d'ingresso erano aperti e/ la luce spenta nell'interno del locale; il cadavere del Casarubia Giuseppe giace bocconi con i piedi quasi all'altezza della soglia verso il lato destro ed il capo verso la parte sinistra interna della sede stessa; presso il cadavere, all'altezza del capo, una sedia semi frantumata posta per metà sotto una panca di legno della lunghezza di metri tre, circa, esistente in detta stanza e posta in senso obbliquo alla parte ~~destra~~ sinistra di essa; al centro della stanza un tavolo comune di legno con tiretti chiusi e calamaio e penna sopra; sotto detto tavolo una bomba a mano inesplosa che, alle ore 12,15 del 23 corrente non potendo essere rimossa, veniva fatta brillare sul posto con i dovuti accorgimenti, dal Maresciallo Abbamonte Filippo della Sezione Staccata di Artiglieria di Palermo, qui venuto, appositamente, a seguito richiesta fatta da questo Ufficio;= sulla parete interna della sede di fronte all'ingresso e verso la parte destra, sedici fori prodotti da pallottole da arma da fuoco probabilmente mitra, 14 dei quali con fori uscita dalla parte esposta che immette in una stanzetta interna abitata dal proprietario del locale.=
Il cadavere del Casarubia rimosso, nella stessa serata e dopo le constatazioni dell'Autorità Giudiziaria locale, veniva trasportato nella vicina abitazione del suocero Di Blasi Gioacchino nel Corso dei Mille 334, dalla quale nelle ore pomeridiane di ieri 23 corr. è stata trasportata al cimitero con largo concorso di pubblico e di Autorità.=
Le bombe a mano lanciate contro la sede del P.C. furono cinque tre del tipo (S.C.R.M.) e due del tipo (BREDA).= Di esse solo tre esplosero mentre

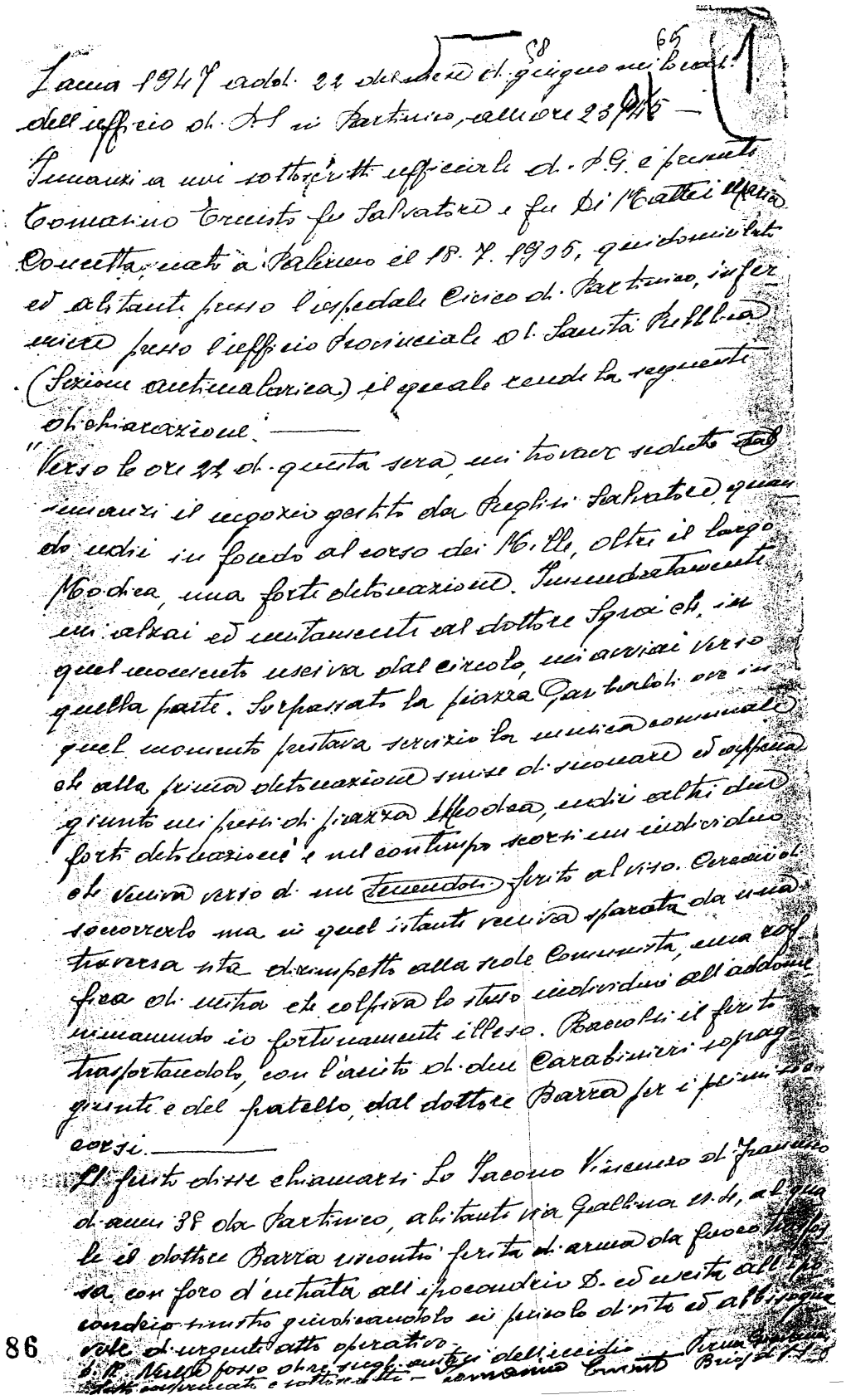
°/°/°/°/

/0/0/0

°/°/°/°/°/-6- 57 64

di benzina rottesi;un turacciolo di sughero che dovette servire per ottura re il detto fiasco. Di detti oggetti solo i bossoli di mitra sono stati r invenuti in via Pozzo del Grillo angolo Corso dei Mille, mentre gli altri so= no stati trovati e raccolti sul marciapiede antistante alla sede del P.C. ed alcuni nell'interno del locale.

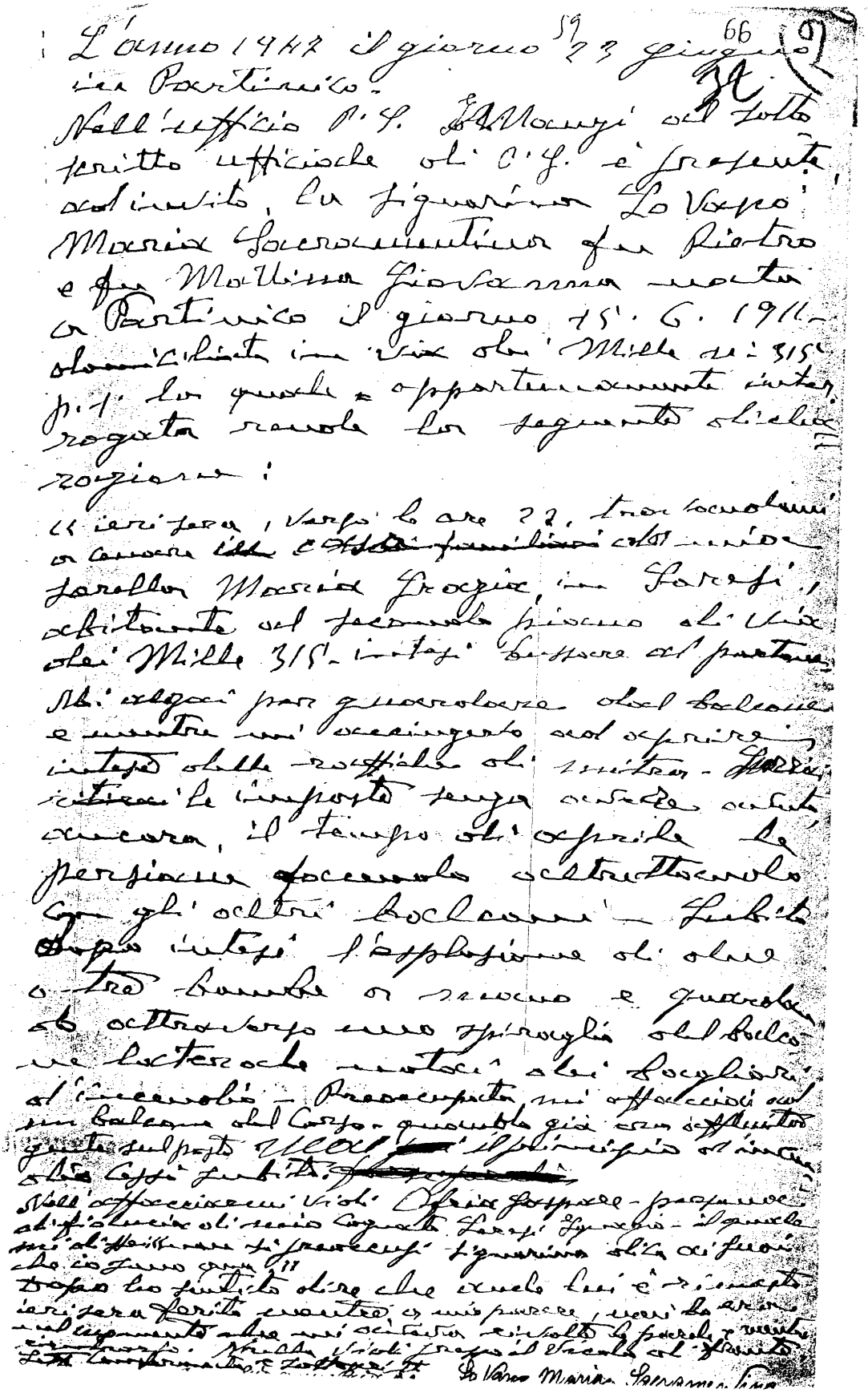
IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)



Lauria 1947 vadol. 22 dell'anno il giugno ore 68 65
dell'ufficio di P.S. di Partinico, avanti a me sottoscritto ufficiale di P.G. è presente
Comarino Ernesto fu Salvatore e fu Di Matteo Maria
Concetta, nato a Palermo il 18. V. 1916, già domiciliato
ed abitante presso l'ospedale Civico di Partinico, ivi per-
venuto presso l'ufficio provinciale di Sanità Pubblica
(Sezione anticolerica) il quale rende la seguente
dichiarazione: ———

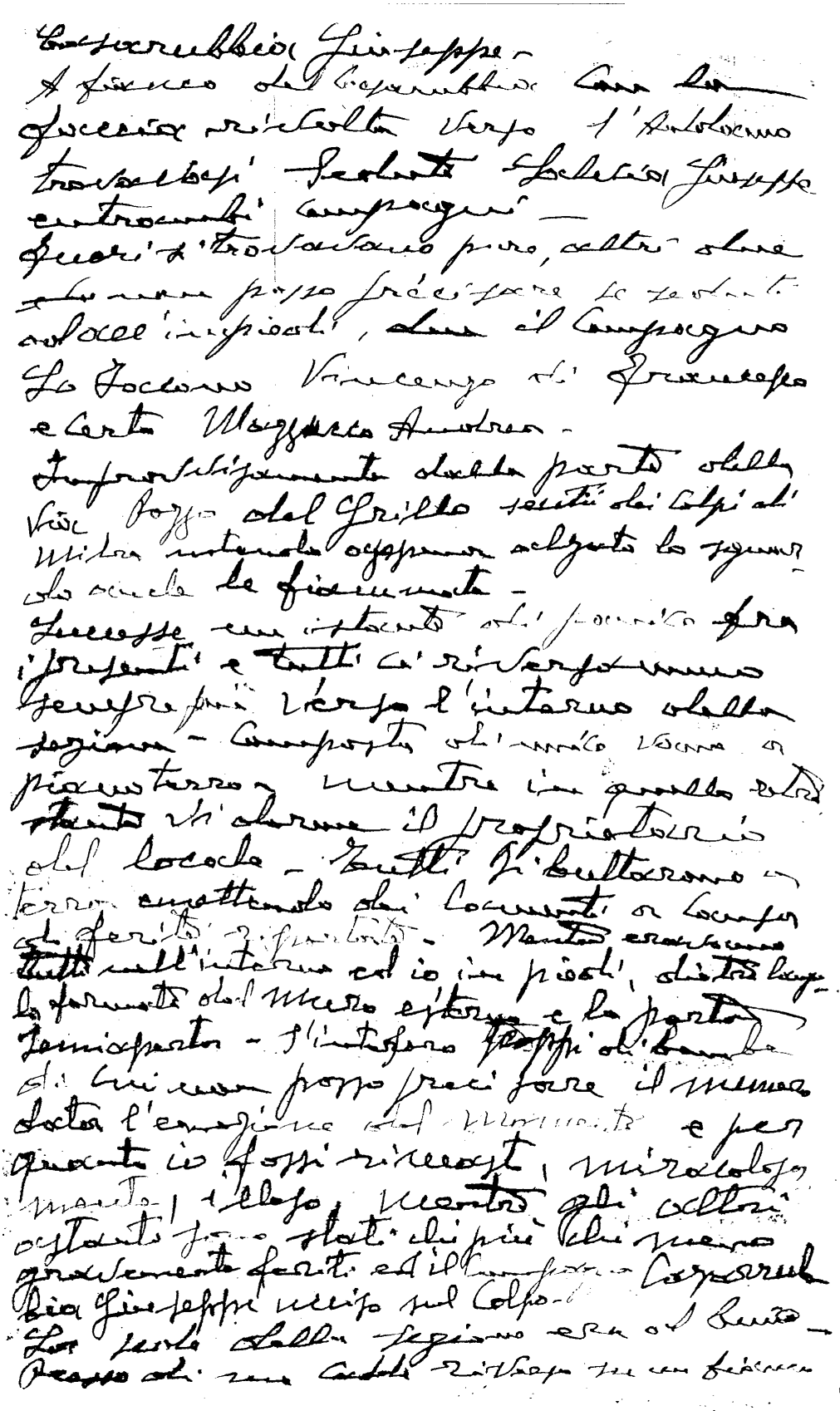
"Verso le ore 22 di questa sera, mi trovavo seduto dal
mio negozio posto da Reginò Salvatore, quan-
do udii in fondo al corso dei Mille, oltre il largo
Madrea, una forte detonazione. Immediatamente
mi alzai ed unitamente al dottore Spica che, in
quel momento usciva dal circolo, mi avviai verso
quella parte. Superato la piazza Garibaldi ove in
quel momento prestava servizio la musica comunale
che alla prima detonazione aveva cessato di suonare ed offrendo
giunto nei pressi di piazza Alleodora, udii altri due
forti detonazioni e nel contempo scorsi un individuo
che veniva verso di me ferito al viso. Credevo di
soccorrerlo ma in quel istante veniva sparata da una
traversa via Crispi contro la folla Comunista, una raf-
fica di mitra che colpiva lo stesso individuo all'addome
uccidendo in fortunatamente illeso. Raccolsi il ferito
trasportandolo, con l'ausilio di due Carabinieri sopraggiunti e del fratello, dal dottore Barra per i primi soc-
corsi. ———

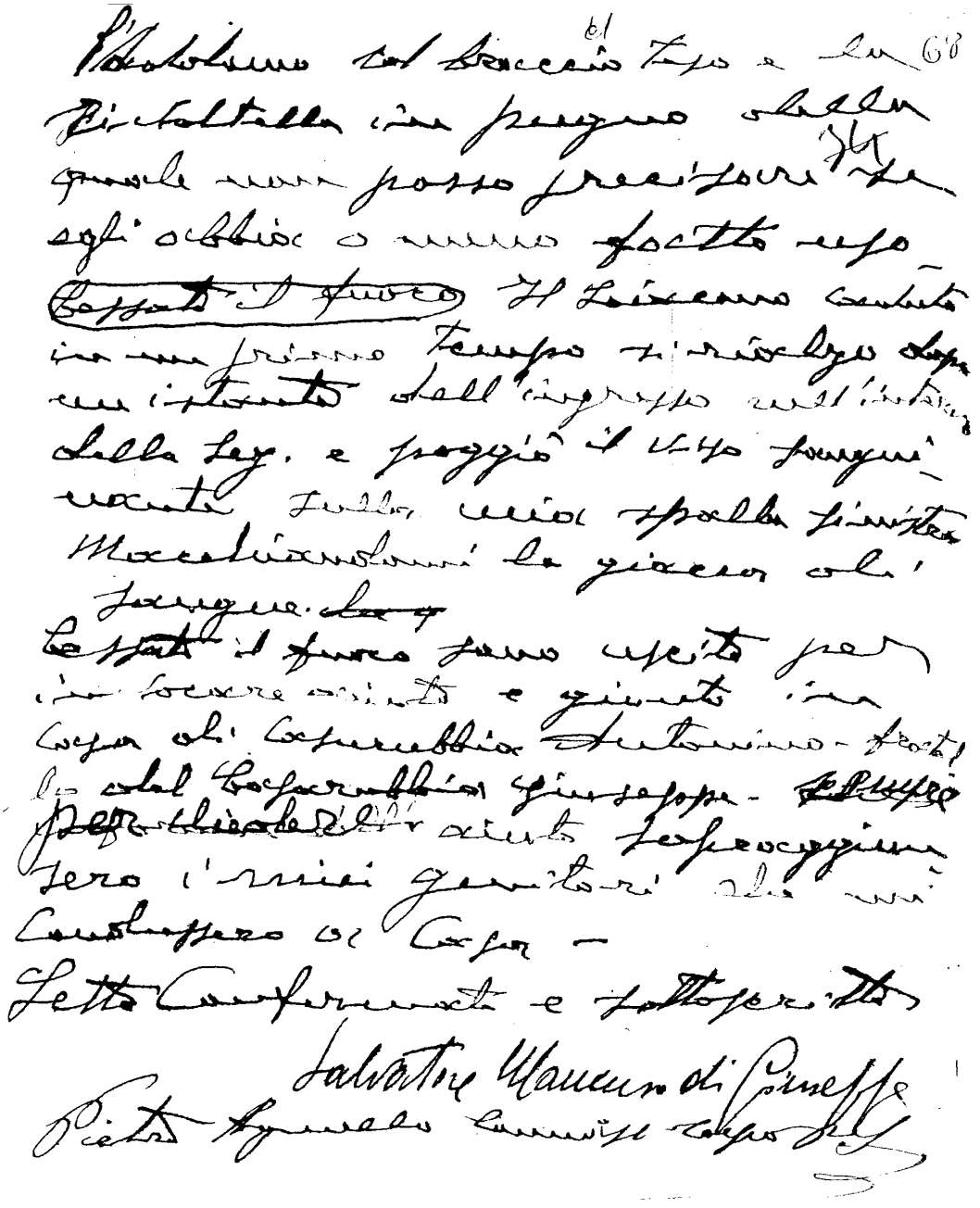
Il ferito dice chiamarsi Lo Iacono Vincenzo di Giacinto
di anni 38 da Partinico, abitante via Galbina n. 6, al qua-
le il dottore Barra riscontrò ferita di arma da fuoco penetran-
te con foro d'entrata all'ipocondrio D. ed uscita all'ipo-
condrio sinistro giudicandolo in pericolo di vita ed astenendosi
da ogni atto operativo, [illegible]
S. P. Nulla [illegible] — Comarino Ernesto

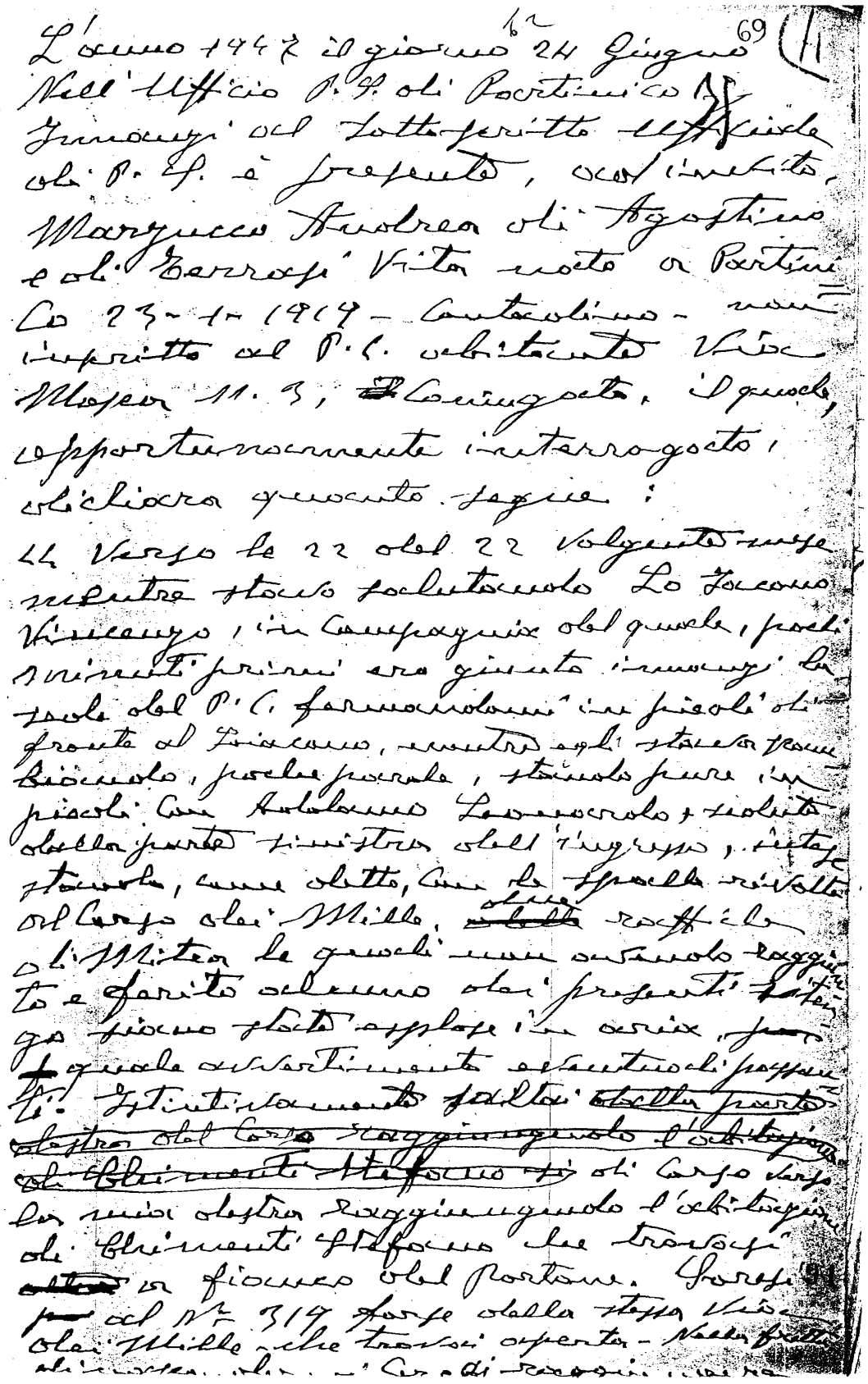


87

L'anno 1947 il giorno 23 Giugno 60 67
Nell'ufficio P.S. di Partinico
Innanzi al sottoscritto Ufficiale di
P.S. è presente, ad invito, Sig.
Mancuso Salvatore di Giuseppe e
di Vitale Maria nato a Palermo il
13.11.1919. insegnante elementare,
abitante via Principe Umberto
n° 94. il quale, opportunamente,
interrogato, dichiara quanto
segue:
"Ieri sera, verso le ore 22, mi trovavo
seduto nella sede del P.S. di Partinico
con la spalla destra poggiata sul mezzo
battente di sinistra della porta aperta,
con le ~~mani~~ i gomiti poggiati sulle
gambe e le mani congiunte e lo sguardo
rivolto in basso, verso il pavimento intento a meditare.
Fuori sul ~~di~~ marciapiede a distanza
di circa, 20 centim. dallo spigolo della
porta, sempre dal lato sinistro di chi
entra, trovavasi seduto il Compagno
Adolamo Leonardo;
Di ~~fronte~~ fianco a me con le spalle
poggiate sul battente destro della
porta aperta e la faccia rivolta
verso di me, trovavasi seduto il certo
~~[illegible]~~ Patti Salvatore calzolaio
scrivano alla Camera del Lavoro,
che ha sede in via Bastiglia non
Sulla parte esterna a destra entrando
88 con la faccia rivolta verso la via
Pozzo del Grillo si trovava seduto

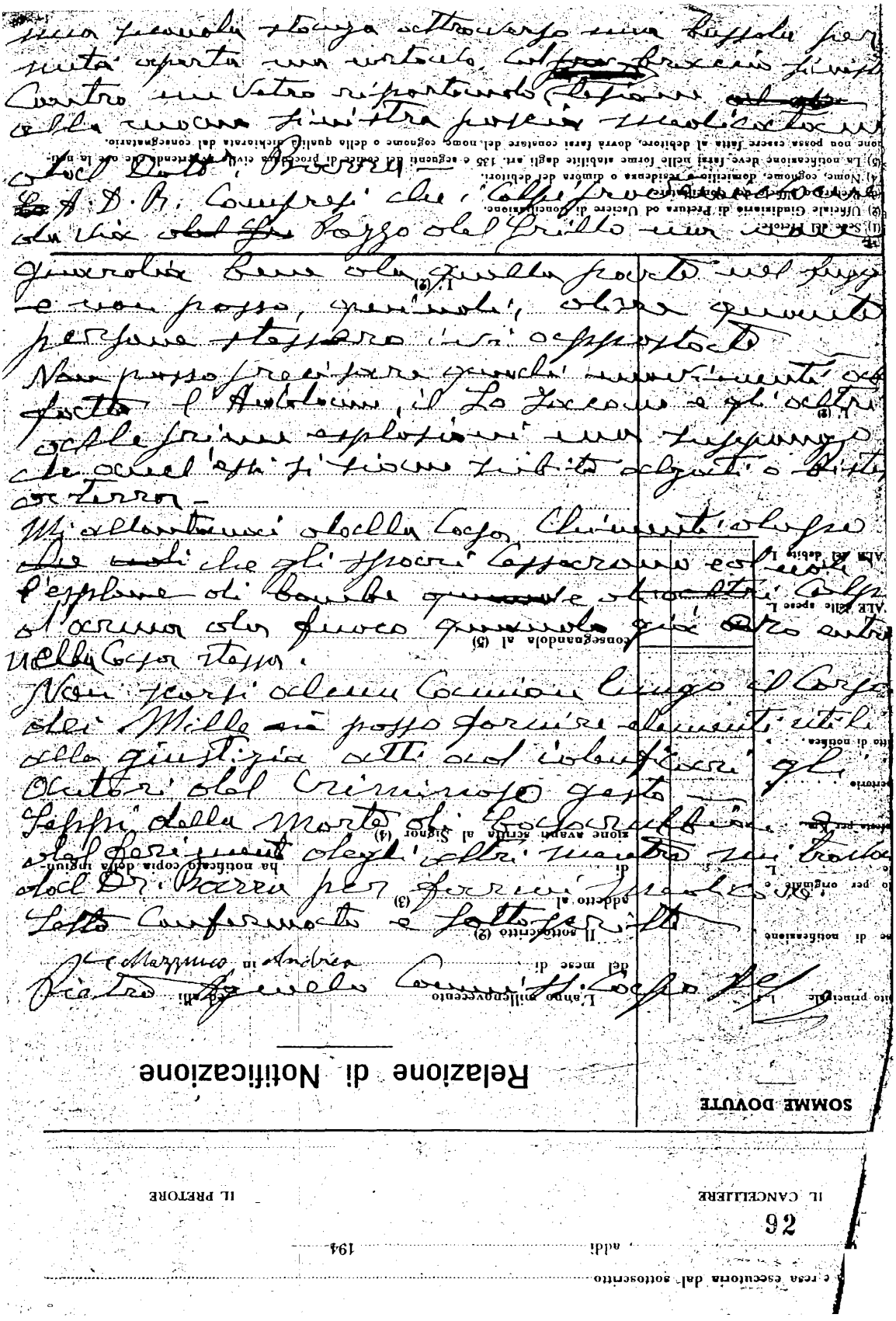






una piccola stanza attraverso una bussola per
metà aperta un vortolo, col braccio sinistro
contro un vetro riportando lesioni alla
mano sinistra poscia medicatami
dal Dott. Barra.
A.D.R. Comprendo che i colpi provenivano
da via Pozzo del Grillo una non
guardia bene da quella parte nel fuggire
e non posso, quindi, dire quante
persone stessero ivi appostate.
Non posso precisare quali movimenti ab-
fatto l'Addome, il Lo Iacono e gli altri
alle prime esplosioni ma suppongo
che anch'essi si siano subito alzati o bisti-
ar terra.
Mi allontanai dalla Casa Clementi dopo
che gli spari cessarono ed udii
l'esplosione di bombe e di altri colpi
d'arma da fuoco quando già ero entrato
nella Casa stessa.
Non scorsi alcun Camion lungo il Corso
dei Mille nè posso fornire elementi utili
alla giustizia atti ad identificare gli
Autori del criminoso gesto.
Seppi della morte di Bonarubbio e
del ferimento degli altri mentre mi trovavo
dal Dr. Barra per farmi medicare.
Letto confermato e sottoscritto

Mazzuca in Andrea
Pietro Agnello Commiss. Corpo Sel



Relazione di Notificazione

SOMME DOVUTE

IL CANCELLIERE — IL PRETORE

92

addì 194

e resa esecutoria dal sottoscritto

70 / 119

63

SICILIANI

L'ora decisiva è già scoccata !

Chi non vuole essere facile preda di quella canea di rossi che, o di averci infangato tradito e turlupinato facendoci perdere ogni stigio negli ambienti internazionali, cercano ora di distruggere nto di meglio ancora abbiamo e che ad ogni costo difenderemo, oè l'onore delle nostre famiglie e quel nobile sentimento che ci alla nostra cara terra, che essi [illegible] camuffati da internazionalisti respingono e detestano, necessario che oggi si decida.

Quegli uomini che vogliono ad ogni costo buttarci in grembo a lla terribile Russia dove la libertà è una chimera e la democrazia leggenda, e per i quali, noi che andiamo la nostra Sicilia, dobbiamo sentire sdegno e ribrezzo, debbono essere senz'altro lottati.

Ed io ho assunto questo impegno.

Ma perchè ciò riesca è indispensabile che tutti i cari fratelli liani mi seguano per aprire un nuovo ciclo di storia veramente di e gloriosa che dovrà redimere i [illegible] degni di questa le Sicula terra che in ogni [illegible] ha dato prove di grande urità democratica e di refrattarie [illegible] di dittatura.

E tra tutte le dittature quella Russa è la più opprimente e schiacciante e perchè questa non attecchisca nella nostra [illegible] d'ora innanzi erò una lotta senza quartiere contro [illegible] che possa scomparire dalla vita politica Siciliana questa canea che infanga il nostro le suolo dalle tradizioni tanto gloriose e perchè non intendo, e uesto ne piglio formalmente impegno che la nostra amata terra nti un misero ordigno della [illegible] macchina sovietica.

Di quella terribile macchina che dai [illegible] annientato i nostri sessanta fratelli prigionieri frantumandoli in quegli ingranaggi che si chiamano squallide ghiacciaie della [illegible] e [illegible] così ssantamila famiglia l'immensa [illegible] abbracci [illegible] cari in terra straniera, come [illegible] non avranno [illegible] nè una ità che inumidirà le loro [illegible].

Ai superficiali annotatori della cronaca potrà sembrare strano che o a dare il via a questa grande [illegible] contro [illegible] che negano e la famiglia annientando [illegible] senza e senza sensibilità.

Volutamente hanno voluto [illegible] la mia posizione descrivendola tutti i modi e tralasciando quello che effettivamente dimostra la ne per cui io lotto. Da circa quattro anni mi batto senza tregua a realizzazione di questo grande nobile e generoso sogno, e per ere la Sicilia ricca fiorente e prospera e farla tornare con a il migliore Giardino d'Europa.

Per questo ho lottato e lotterò e non mi fermerò se [illegible] questo sogno non sarà realtà !

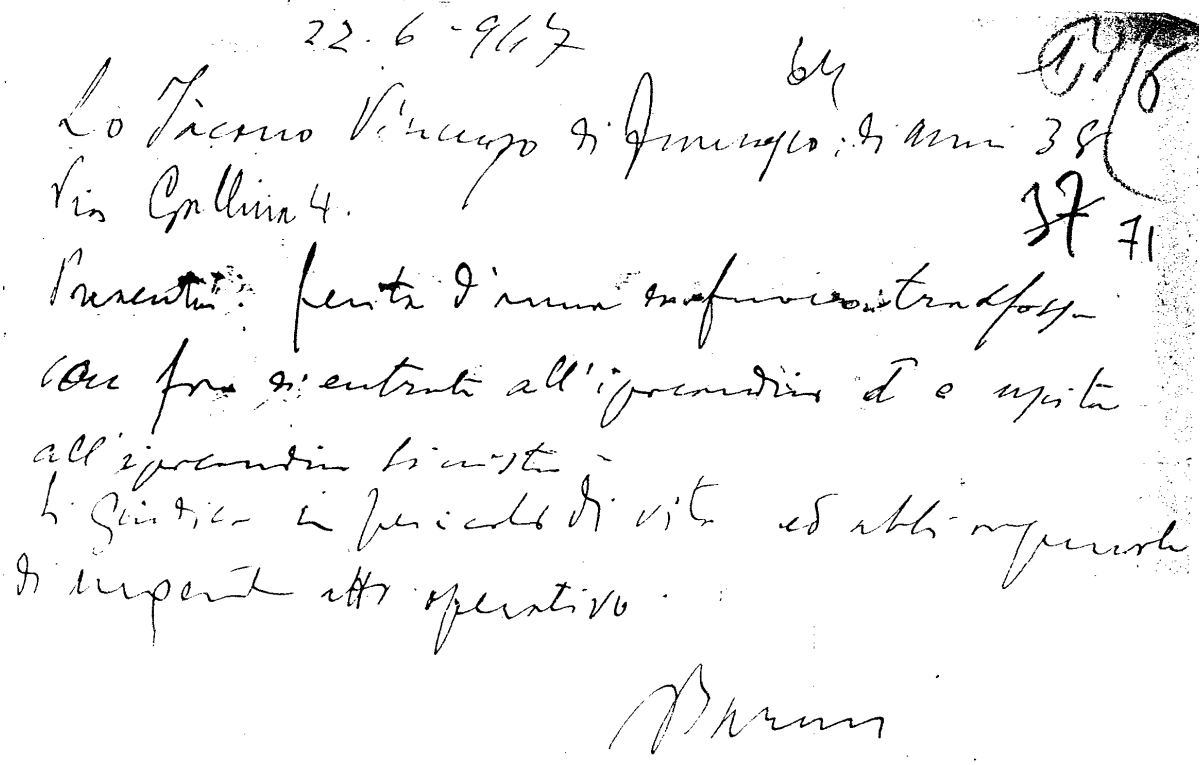
Chi si sente veramente Siciliano degno di questo nome e [illegible] erarsi in questa grande battaglia antibolscevica, sappi che c'è feudo chiamato " S A G A N A " dove [illegible] il quartiere generale.

Ad un secondo mi avviso che farò pervenire alla stessa maniera re sente sono certo che accorrerete numerosi nel sudetto feudo.

Vi prego di venire forniti di documenti di riconoscimento e di di famiglia perchè possano essere sussidiate le vostre famiglie.

S. GIULIANO

93



22.6.967

64

Lo Iacono Vincenzo di Innocenzo; di anni 38

Via Gallina 4.

37 71

Presentò: ferita d'arma da fuoco trasfossa con foro di entrata all'ipocondrio d. e uscita all'ipocondrio sinistro.

Si giudica in pericolo di vita ed abbisognerà di urgente atto operativo.

Barone

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE
E LA SANITÀ PUBBLICA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITA' PUBBLICA

Divisione .....
Sez. .....
N. di prot. .....
Risposta a nota .....

Partinico 22/6/947.

OGGETTO: Referto medico

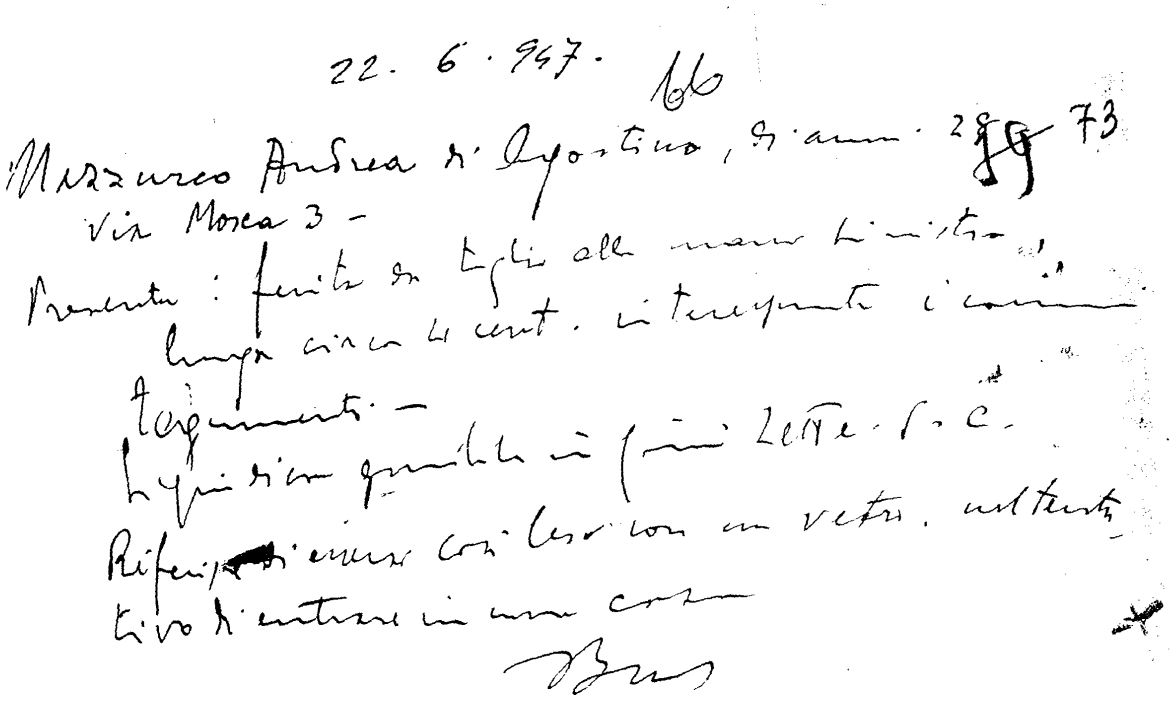
Allegati .....

Dichiaro di avere v isitato questa sera [illegible] le ore 22 circa Salvia Giuseppe fu Salvatore di anni 40 Partinico(Via Merelli N.23)il quale presentava ferita scheggia al dorso della mano sinistra con foro di entrata fra il secondo ed il terzo metacarpo e foro di uscita l'eminenza tenar con frattura del secondo metacarpo(abrasioni alla fronte.

Giudico le lesioni guaribili in giorni 15 s.c. e pericolo del debilitamento permanente dell'indice sinistro.

Il ferito ha dichiarato che è stato leso durante l'aggressione alla sede del Partito Comunista mentre trovava davanti la porta del Partito stesso.

Ord. 2816 — A. Renna - Palermo - c 10.000 - 7.946



22. 6. 947. 66

Mazzurco Andrea di Agostino, di anni 28 ~~59~~ 73
via Mosca 3 –
Presenta: ferita da taglio alla mano sinistra,
lunga circa 4 cent. interessante i comuni
tegumenti. –
Liquidiamo guaribile in giorni Lette. S. C.
Riferisce di essersi così leso con un vetro, nel tentativo di entrare in una casa

Bus

67

Nota somministrazioni per la visita esterna del cadavere di
Casarrubea Giuseppe

- - -

Partinico, 22 giugno 1947

- - -

Alcool etilico	L.	150.00
Creolina	"	100.00
Cotone idrofilo	"	150.00
A due mercenari	"	200.00
Totale	L.	600.00

IL MEDICO

Vº si liquida nella somma richiesta. Partinico, 22/6/1947

IL PRETORE

68

Verbale di sommarie informazioni

~~86~~ 41 75

L'anno mille novecentoquarantasette addì 23 giugno alle ore cinque del mattino, Noi Dott. Giubilaro Sost. Procuratore, assistiti dal Segr. sott. ci siamo recati in questa Clinica Orestano – Adagiato su di un letto di detta clinica abbiamo trovato: Ofria Gaspare fu Vito di anni 52 da Partinico ivi dimorante Via Usignuolo 11 – impiegato privato.

D.R. Verso le ore 22 di ieri sera mentre mi trovavo in Piazza del Carmine ad ascoltare la musica, udii una forte sparatoria nei pressi del Corso dei Mille, anzi dico meglio nel Corso dei Mille stesso. Cessata la sparatoria, credendo che tutto fosse finito mi diressi verso la sede del Partito Comunista – Sopra la sede del Partito Comunista vi abita la famiglia Loresi, presso la quale da alcuni anni sono impiegato – Chiamai ad alta voce la Signora Loresi facendole coraggio poiché tutto era cessato; improvvisamente venni colpito da un colpo d'arma da fuoco allo sterno. Non mi è stato possibile vedere l'autore il mio feritore, presumo che questi mi abbia colpito ad una distanza di circa dodici metri –

D.R. Colui il quale mi ha colpito si

98

trovava di fronte a me, presumo, alla distanza di cui sopra.
Nell'altro posso aggiungere
D.R. Non sono iscritto al partito comunista nè ad altro partito politico, comunque non ~~[illegible]~~ ho simpatia per il partito comunista.
L'ufficio da atto che data la gravità delle ferite non è in grado di firmare.

[illegible] Rogato

61

Verbale di sommarie informazioni

76

42

L'anno millenovecentoquarantasette addì 23 giugno, alle ore 4 del mattino, in questo Ospedale della Felicinella; su di un letto è adagiato il nominato: Addamo Leonardo fu Santo di anni 42 da Partinico, ab. Via Chiesa Rossarotto 7. — bracciante.

D.R. Verso le ore 22.15 di ieri, mentre mi trovavo seduto dinanzi la porta della sede del Partito Comunista, fui colpito da colpi di mitra, che individui sconosciuti sparavano in direzione della sede del Partito suddetto. Io ed i miei compagni siamo entrati dentro la sede per trovare riparo, ma la sparatoria continuò contro di noi con lancio di quattro bombe esplosive e due incendiarie.

D.R. Le raffiche di mitra dirette contro di noi furono cinque o sei sparate ad una D.R. distanza di circa dodici o quindici metri.

D.R. Coloro che si coprirono ~~si~~ erano divisi in due gruppi, di cui uno ~~di~~ quasi fronte alla sede, ed un altro laterale a questa, precisamente verso il lato destro di chi si trova seduto dando le spalle alla porta.

D.R. Sono inscritto al Partito Comunista dal 943;
D.R. Allorchè fui colpito estrassi la rivoltella sparando un colpo in direzione degli sconosciuti.
D.R. Non mi è stato possibile riconoscere alcuno dei feritori - data la distanza e l'oscurità
Non mi è stato possibile precisare il numero degli assalitori -- L'ufficio di atto che il ferito non ~~letto~~ trovasi in condizioni di subire ulteriori interrogatori, sia per lo stato delle ferite, sia per l'azione della morfina, che gli è stata praticata circa mezz'ora addietro.
Non è in condizioni di firmare

[signature]

Successivamente su altro lettino trovasi adagiato il nominato: Patti Salvatore fu Salvatore di anni 49, da Partinico in via Corso dei Mille N. 416. calzolaio
D.R. Ieri sera mentre stavo seduto dinanzi la sede del Partito Comunista di Partinico, sono stato investito da colpi di arma da fuoco.
Non sono in grado di precisare le modalità dell'aggressione in quanto fummo presi da panico, ~~[illegible]~~ in seguito al "finimondo" che avvenne - D.R. Non sono iscritto al Partito Comunista; mi trovavo seduto alla sede di detto partito per caso - Null'altro posso aggiungere
L'ufficio dà atto che il Patti non è in condizioni di potere firmare

[signature]

70

77

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. ~~88~~ 43

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 24 del mese di giugno alle ore ..... in ~~Palermo~~. Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Marco Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde .....

Sono: Ricoperti Giuseppe fu Salvatore di anni 28 da Partinico, moglie di Salvia Giuseppe

Quindi procedendo al suo esame

C. S. mio congiunto Salvia Giuseppe si trova ricoverato in Palermo nei locali della Felicuzza

L. C. S.

Ricoperti Giuseppe

Dopo [illegible]

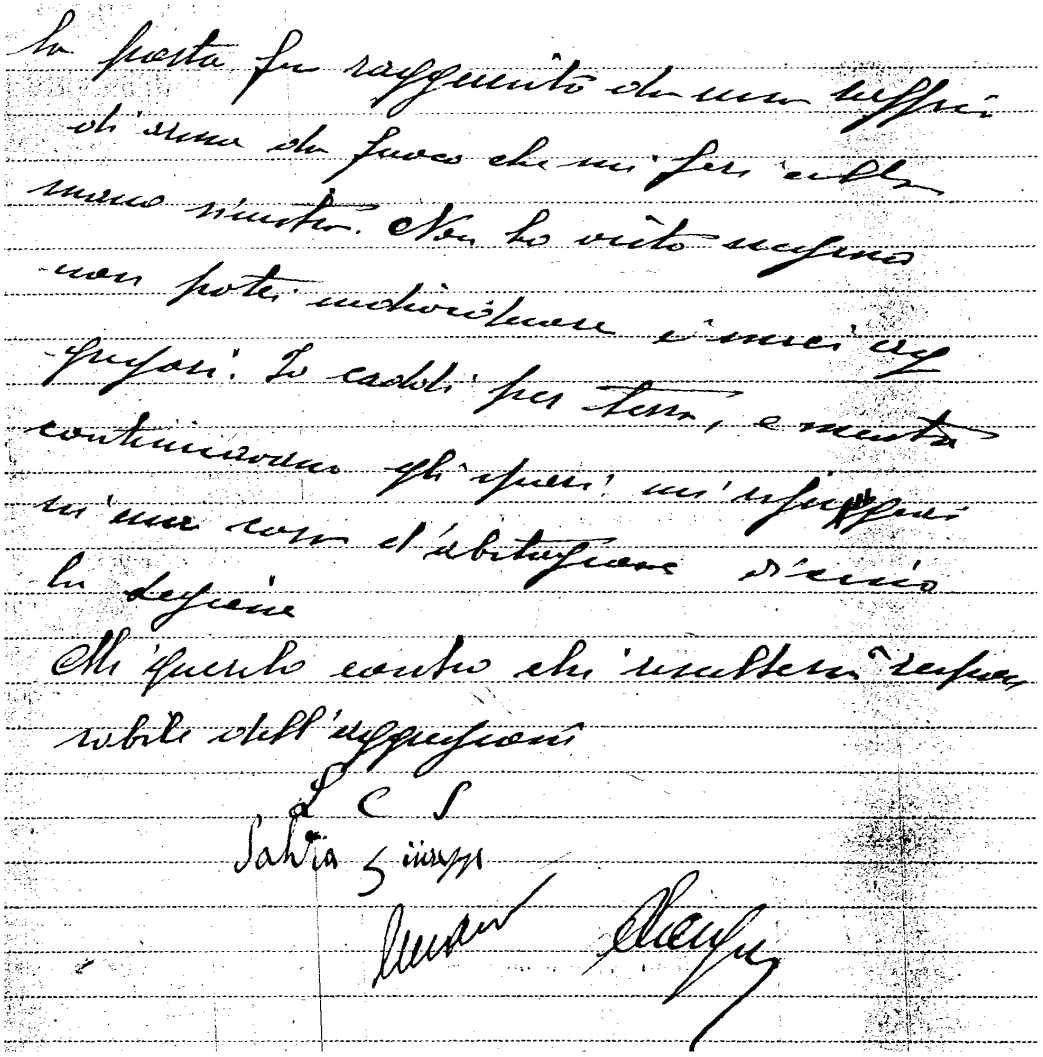
L'ufficio si trasferisce all'ospedale della Felicuzza ed ha avuto la presenza di Salvia Giuseppe fu Salvatore di anni 42 da Partinico - Via Merelli 25

V. R.

La sera del 22 corrente mentre mi trovavo nei locali della Legione Comunista e precisamente davanti

- A. Renna - Palermo

102



UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

71

Foglio N. ~~89~~ 78 / 44

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 24 del mese di giugno alle ore in Palermo Partenico

Avanti a Noi Dott. Cav. De Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Lo Iacono Vincenzo di Francesco di anni 25 da Partenico, domiciliato in Via Gallina N. 4

Quindi procedendo al suo esame

La sera del 22 corrente verso le ore 21 circa mi sono recato nei locali del partito comunista sito nel corso dei Mille 313 Ivi mi sono attardato un poco e conversavo con alcuni compagni, ad un certo momento fummo aggrediti da colpi di mitraglia. Io rimasi ferito all'addome. Non vidi alcuno e non sono in grado di formulare i nomi degli aggressori.

Si e s

Lo Iacono Vincenzo

[signature]

[signature]

A. Renna - Palermo

71

Foglio N. 45 ~~90~~ 79

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. Antonio Di Mauro
Istruttore presso il Tribunale di Palermo
Sez. 2

Ordina citarsi:

1) ~~[illegible]~~ Giuseppe - Via Merulli 25
2) I familiari di Casarubbera Giuseppe fu Giuseppe
3) Ardanno Leonardo - Via Rossarol 7
4) Patti Salvatore - Corso Merulli 116
5) I familiari di Lo Jacono Vincenzo Via Gallina 4
6) Tommasini Pietro Aquilo

a comparire personalmente alle ore 9 del giorno 30 del mese di luglio davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il ~~Tribunale di Palermo~~ ~~Piazza Marina~~ Palazzo ~~Tribunali~~, onde deporre sulle circostanze e, sui fatti sui quali verr interrogat ; con diffidamento che non comparendo potra incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod. Proc. Pen.

Palermo, li 23/7 194 7a.

IL CANCELLIERE — IL ISTRUTTORE

N. 228 Reg. Sez. 2
Visto:
Al Sig.
di
per disporne la notificazione
Palermo, 194
Il Istruttore

334
Tip. Liberati Carcere-Palermo

Partinico 23-7-47

retroscritti Partinico

Per Salvia Giuseppe a mani proprie come disse
" I familiari di Casarrubea Giuseppe a mani del fratello Antonino come disse
" Addamo Leonardo non potuto citare perchè trovasi ricoverato all'ospedale "Feliciuzza" – Palermo
" Patti Salvatore non potuto citare perchè ricoverato all'ospedale della "Feliciuzza" Palermo
" I familiari di Lo Iacono Vincenzo a mani del padre come disse
" Comm. P.S. Pietro Agnello a mani dell'agente Castellani Luigi come disse.

Specifica
Diritti e Rep. £ 38.50
acc. 12
50 50
6
tot £ 56,50

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

73

Foglio N. ~~91~~ 80

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di luglio alle ore in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Casarrubia Maddalena fu Giuseppe, d'anni 56 da Partinico, qui residente, Corso dei Mille 192.–

Quindi procedendo al suo esame

D. A.

Il 22-6-1947, mio fratello Casarrubia Giuseppe, mentre si trovava nella sede del Partito Comunista al quale era iscritto, venne colpito da una raffica di mitra, sparata da ignoti. Decedette sul posto in conseguenza delle ferite riportate.–

Non sono in grado di formulare alcuna accusa a carico di Chicchessia, e mi rimetto a quanto sarà per essere determinato dall'autorità giudiziaria.–

Q. e. s.

Casarrubia Maddalena

196 - A. Renna - Palermo

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 97

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di luglio alle ore ..... in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde.....

Sono: Di Blasi Grazia, vedova Casarrubia, fu Giacchino, di anni 39, da Partinico qui residente, Corso dei Mille N. 334 –

Quindi procedendo al suo esame

D. A.

Il 22-6-947, mio marito Casarrubia Giuseppe, mentre si trovava nella sede del Partito Comunista, alquanto era inviato, venne colpito da una raffica di mitra, sparata da ignoti. Decedette sul posto in conseguenza delle ferite riportate.

Non sono in grado di formulare accuse a carico di chicchessia, e mi rimetto a quanto sarà per essere determinato dall'autorità giudiziaria.

L. e. f.

Di Blasi Grazia vedova Casarrubia

[signature] [signature]

196 - A. Renna - Palermo

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 95

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di luglio alle ore ..... in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono Lo Iacono Francesco fu Gaetano, di anni 62 da Partinico, qui residente via Pellina N. 11

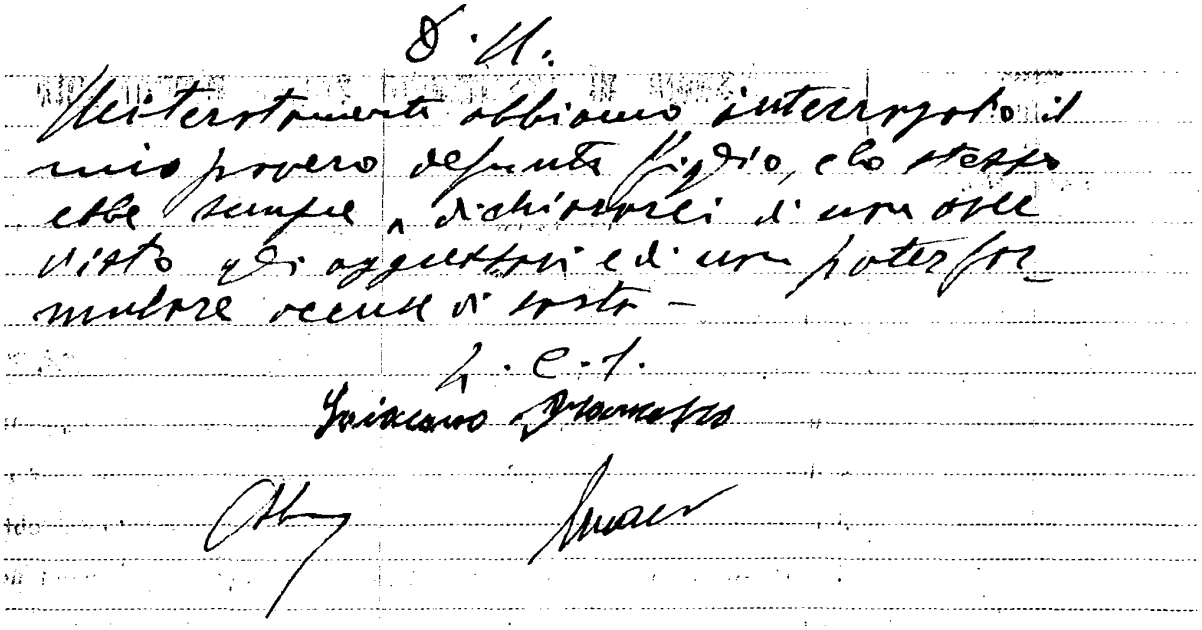
Quindi procedendo al suo esame

D. M.

Il 22-6-942, mio figlio Vincenzo, verso le ore 21, mentre si trovava nei locali del Partito Comunista sito in questo Corso dei Mille 313, conversando con alcuni compagni, venne proditoriamente colpito da una raffica di mitra. Trasportato a casa gli vennero prestate le cure del caso, ma dopo ulteriori vicende, il 29 stesso mese ed anno, è deceduto in conseguenza delle lesioni riportate.

Non sono in grado di formulare alcuna accusa a carico di chicchessia, e mi rimetto a quanto sarà per essere determinato dall'autorità giudiziaria

346 - A. Renna - Palermo



76 49 83

TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

N. 218 Reg. Sez. 2
Visto

Al Sig.

di

per disporre la notifica.

Palermo,

Il ... a Istruttore

Si diffidano [illegible] comparire e si [illegible] per 18/9 47

A. Renna - Palermo

CEDOLA
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav. Antonio D'Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sezione 2

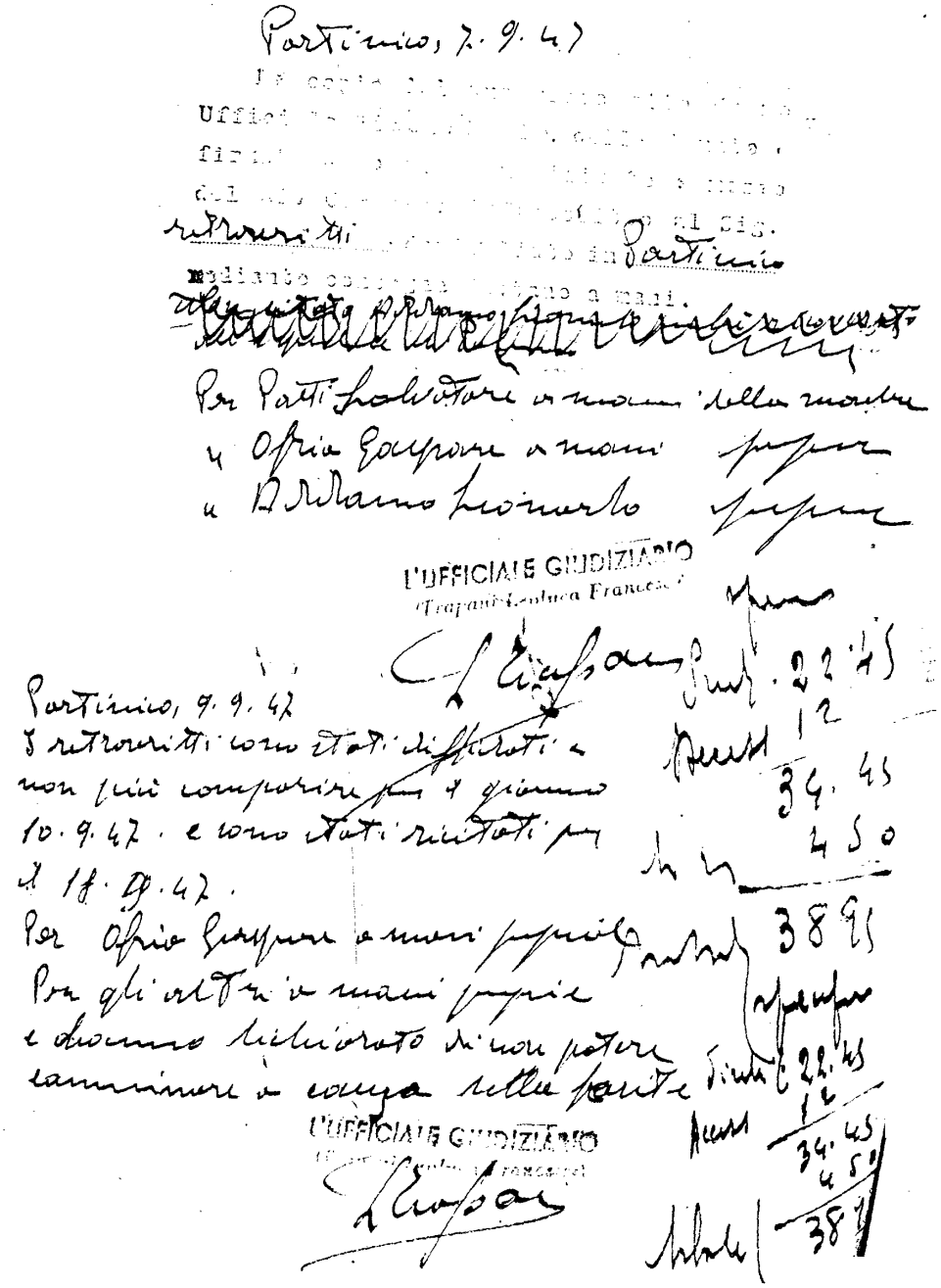
Ordina citarsi:

Addamo Leonardo – Via Rossarol 7
Patti Salvatore – Corso Mulini 416
Ofria Gaspare – Mulino Soresi
Di Barra

a comparire personalmente alle ore 9 del giorno 10 del mese di settembre davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Palermo sito in Piazza Marina, ~~visolo~~ S. Uffizio onde deporre sulle circostanze e sui fatti sui quali verr interrogat , con diffida che non comparendo potrà incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di proc. pen.

Palermo, il 22/5 1947

Il Cancelliere — Il Giud. Istruttore



Partinico, 7.9.47

[illegible]

Uffici [illegible]

fir[illegible]

del [illegible]

retroscritti [illegible] al Sig.

[illegible] in Partinico

mediante consegna [illegible] a mani.

[illegible]

Per Patti Salvatore a mani della madre

" Ofria Gaspare a mani proprie

" Addamo Leonardo proprie

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani-Lepluca Francesco)

[illegible]

Partinico, 9.9.47

I retroscritti sono stati diffidati a non più comparire per il giorno 10.9.47. e sono stati ricitati per il 18.9.47.

Per Ofria Gaspare a mani proprie

Per gli altri a mani proprie

e hanno dichiarato di non potere camminare a causa della ferita

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani-Lepluca Francesco)

[illegible]

Diritto 22.45
Access 12
34.45
4.50
Totale 38.95

Diritto 22.45
Access 12
34.45
4.50
Totale 38.95

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Quota trasferta L. 311,50 Foglio N. ~~95~~ 84

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 18 del mese di settembre alle ore in Palermo Pontinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Ufficiale Pagatore fu Vito, già qualif. in atti

Quindi procedendo al suo esame

D. M.

Non posso che confermare quanto ho già dichiarato al D. M. 123-6-947 -
Non mi è stato possibile vedere il mio Genitore e non sono in grado di fornire alcuna indicazione utile ai fini processuali. -

R. e. l.

Ufficiale Pagatore

[signature] [signature]

1196 - A. Renna - Palermo

78

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 85

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 30 del mese di luglio alle ore in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Agnello Pietro fu Nicolò di a. 61 da Gorci - Comm. Capo di P.S. in Partinico

Quindi procedendo al suo esame

D. R.:

Confermo e ratifico in ogni sua parte previa lettura avutane, il rapporto del 24-6-942, relativo all'azione terroristica contro la sede del Partito Comunista di Partinico e nell'altro ho da aggiungere o modificare.

D. R.:

Io mi sono limitato a raccogliere i primi elementi, comunicando il tutto all'Ispettorato Generale di P.S. e al Questore di Palermo che hanno assunto la direzione del proseguo delle indagini.

L. c. s.

Pietro Agnello Comm. Capo P.S.

[signature] [signature]

114

96 - A. Renna - Palermo

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 86

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 30 del mese di luglio alle ore in Partinico.

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

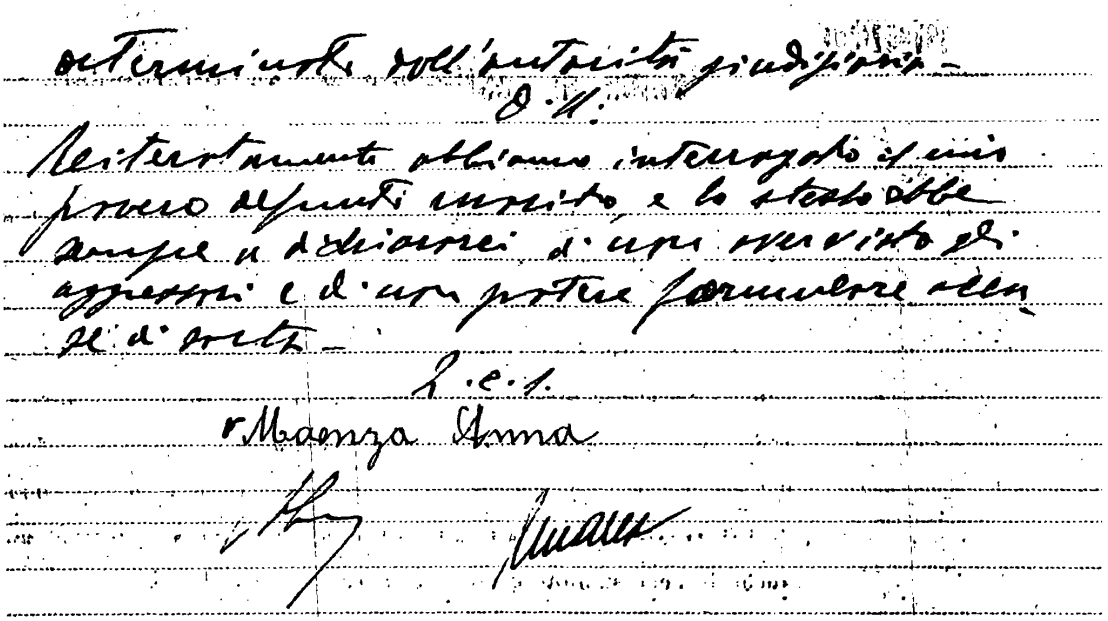
Sono: Maienza Anna di Salvatore di anni 33 da Partinico, qui resid. via Gallina N. 4 – vedova di Lo Iacono Vincenzo.

Quindi procedendo al suo esame

D. U.

Il 22. 6. 942 mio marito Lo Iacono Vincenzo, verso le ore 21, mentre si trovava nei locali del Partito Comunista sito in questo Corso dei Mille 313, conversando con alcuni compagni, venne proditoriamente colpito da una raffica di mitra. Trasportato a casa gli vennero prestate le cure del caso, ma dopo alterne vicende, il 29 stesso mese ed anno è deceduto in conseguenza delle lesioni riportate. Non sono in grado di formulare alcuna accusa a carico di chicchessia e mi rimetto a quanto basta per essere

198 - A. Renna - Palermo



determinata dall'autorità giudiziaria –

D.N.:

Reiteratamente abbiamo interrogato il mio povero defunto marito, e lo stesso ebbe sempre a dichiararci di non avervisto gli aggressori e di non potere formulare alcuna di sorta –

L.e.s.

v. Maenza Anna

[signature] [signature]

Quota trasferta L. 1243,04 80

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. ~~98~~ 87
53

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 30 del mese di luglio alle ore in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. D'Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Salvia Giuseppe fu Salvatore di anni 42 da Partinico, qui residente, Via Merelli 25

Quindi procedendo al suo esame

D. R.

Non posso che confermare la mia dichiarazione resa a V. S. il 24 giugno u. s. - Al momento dell'aggressione io mi trovavo nella sede del Partito comunista al quale sono iscritto e discorrevo davanti la porta con compagni - Non ho visto nessuno, nè posso formulare accuse a carico di chicchessia. Mi rimetto a quanto sarà per essere determinato dall'autorità giudiziaria.

L. C. S.

Salvia Giuseppe

[signature] [signature]

36 - A. Renna - Palermo

81

All'Ill.mo sig.
Procuratore della Repubblica
PALERMO

si trasmettono gli uniti atti per competenza sottomettendo che sono connessi col procedimento penale a carico di IGNOTI imputati di strage (attentato alla sede comunista di Partinico) durante la quale trovò la morte CASARRUBEA GIUSEPPE.
trasmesso in data 23.6.1947
Con osservanza

Partinico, lì 31. 8. 1947

Il Pretore

V. al Giudice Istruttore
per l'unione agli atti
Palermo 6/9/47
Il Procuratore della Repubblica

FOdiP.

N°1001 Partinico, li 23/7/1947

Oggetto: Pupillo Maria Antonia di Vincenzo – lesioni.=

Alleg.I ALLA PRETURA DI.....PARTINICO

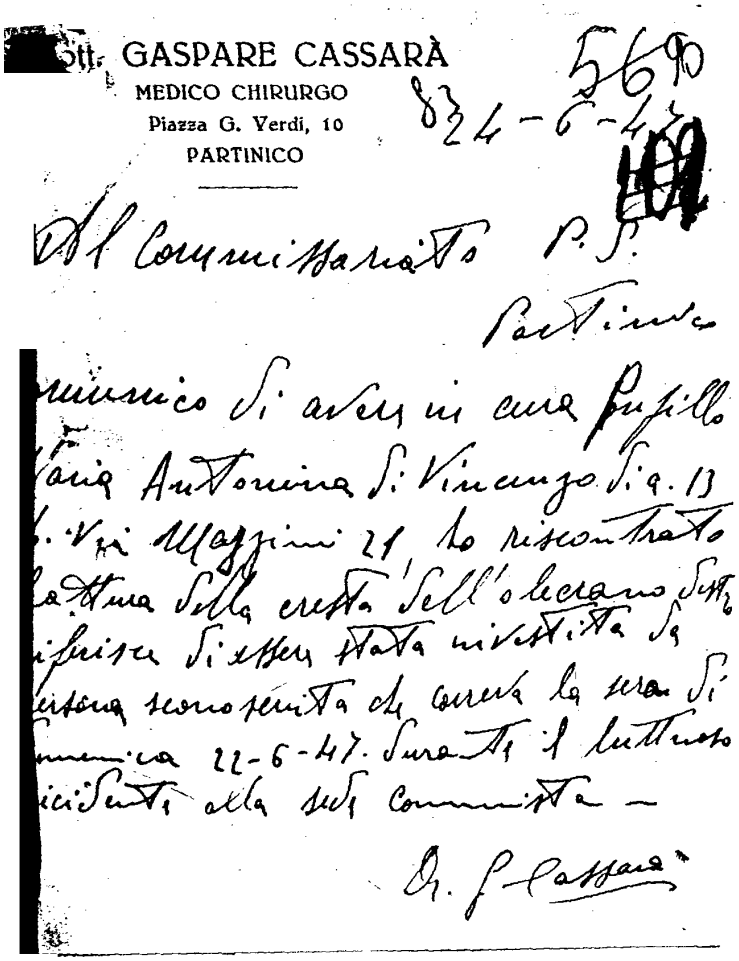
p.c. ALLA QUESTURA DI .....PALERMO

Il 24.6.1947 la ragazza Pupillo Maria Antonia di Vincenzo e di Virga Giuseppa di anni 13 da qui, abitante via Mazzini 21, riparava dal dottore Gaspare Cassarà, il quale le riscontrava fratture alla cresta dell'elegrano destro.

Medesima riportò detta lesione cadendo per terra perchè urtata violentemente da persona sconosciuta che correva, durante il luttuoso incidente alla sede del partito comunista la sera del 22/6/1947.

Si trasmette il referto medico facendo presente che non è stato possibile identificare la persona dalla quale, in detta circostanza, ricevette tale violento urto.=

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)



Dott. GASPARE CASSARÀ
MEDICO CHIRURGO
Piazza G. Verdi, 10
PARTINICO

5690
83 24-6-47

Al Commissariato P.S.
Partinico

Comunico di avere in cura Pupillo
Maria Antonina di Vincenzo di a. 13
[illegible] Via Mazzini 21, ho riscontrato
la lettura della cresta dell'olecrano destro
riferisce di essere stata investita da
persona sconosciuta che correva la sera di
domenica 22-6-47. Durante il luttuoso
incidente alla sede Comunista —

Dr. G. Cassarà

ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA

N° 4057 di prot. Palermo 1 Luglio 1947

OGGETTO : Azione terroristica contro le sedi dei partiti di sinistra a Partinico-Carini etc.

AL COMANDO GRUPPO INTERNO CARABINIERI PALERMO

e,per conoscenza

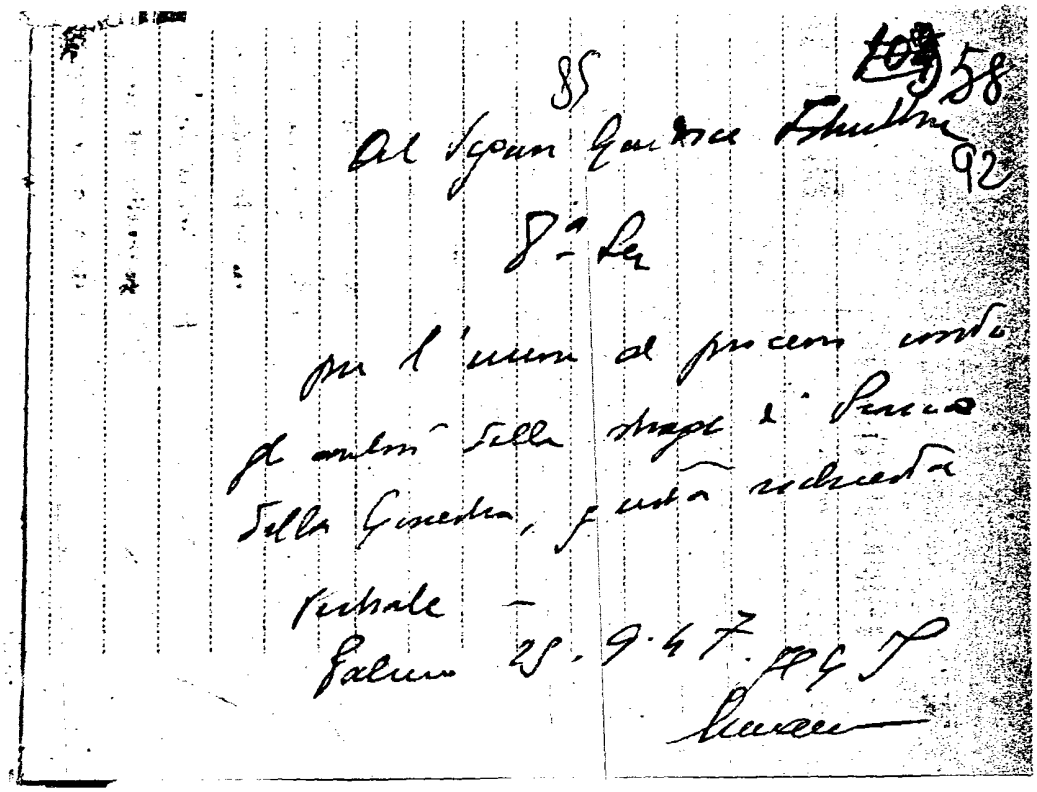
AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PALERMO

Chiarisco che la richiesta di fermo inoltrata a codesto Comando dei sedici individui di cui al rapporto di codesto Ufficio n° 616/42 del 26 scorso mese,deve intendersi fatta per indagini di Polizia Giudiziaria,come infatti ho riferito al Sig. Procuratore della Repubblica per avere la convalida del fermo e successivamente la proroga di legge.

Ma poichè apprendo che codesto Comando,sia pure dopo avere con me conferito,ebbe a riferire al Procuratore della Repubblica che trattavasi di fermi per provvedimenti di Polizia,prego prendere nota di questo mio chiarimento e far seguito alla predetta Autorità Giudiziaria,specificando che trattasi di fermi per indagini di Polizia Giudiziaria.

Procura della Repubblica di Palermo
★ 3 LUG 1947 ★
N. Prot. 4

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.
(Dr. Ettore Messana)



81

59/93

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... *Reg. gen.*

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... *Reg. gener.*

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

p. Ass. Lib. Carcere - Palermo

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 6

del mese di ottobre alle ore .....

in Partinico e nella sede del P. C. I.

Noi (1) Cav. Dott. A. Mauro Giud. Istr.

assistiti dal sottoscritto (2) cancelliere e con l'intervento del P. M. Cav. L. Scarlata

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal .....

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

L'Ufficio dà atto che nel corso dei Mille al n. civico 313 trovasi la sede del Partito Comunista di Partinico. Detta sede è costituita da un solo vano terreno prospiciente sulla detta via e che ha ingresso proprio al detto numero civico.
Sulla facciata, nell'interno della stanza, non si riscontra alcunché di notevole, anzi la facciata, nella parte più prossima al telaio della porta risulta intonacata da recente, come da recente risulta imbiancato l'in

terno della stanza.

Si nota che il vano di porta è chiuso da una bussola in atto priva di cristalli ed oggi in ottime condizioni.

Dietro la bussola, dalla parte interna, si apre una porta di sicurezza a due mezzi. Sul mezzo lato destro, per chi accede nella sede del P. C., all'altezza di 80 cm. dal suolo circa, il legno è fortemente scalfito e la traversa interna di rinforzo alla porta nel punto corrispondente a quello della faccia esterna della porta, in cui è stata notata la scalfittura, è spezzata.

Si dà altresì atto che sulla parete destra interna della sede e precisamente in prossimità dell'angolo che questa forma con la parete interna che guarda la porta, notansi numerosissime macchioline puntiformi di colore ruggine.

Abbiamo avuto la presenza del sig. La Franca Raffaele fu Gioacchino, di 38 da Partinico, al quale viene definita la formula del giuramento: "Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità."

124

Il Teste, stando all'impiedi ed a capo

[illegible] Raffaele La Fra

87

60
94

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO
DI

.....

N. ..... *Reg. gen.*
Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... *Reg. gener.*
Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*
Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore .....

in .....

.....

Noi (1) .....

assistiti dal sottoscritto (2) .....

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal .....

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

scoperto risponde: « Lo Giuro »

DR:

Quando avvenne il fatto, non ero in Partinico. Sono rientrato l'indomani sera e recatomi alla sede del P. C., di cui all'epoca ero segretario, ho notato che la bussola dalla S. V. oggi constatata, era stata divelta dallo scoppio di una bomba a mano lanciata dai banditi. Sulla facciata esterna, in prossimità della porta,

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

si notavano dei fori prodotti dallo scoppio delle bombe e qualche foro più piccolo, prodotto dai mitra e ciò sino all'altezza di 1.10 m. dal suolo.

La facciata era annerita dal fumo prodotto dalle fiamme della benzina pure lanciata dai banditi.

All'interno ho notato anzitutto che la mezza porta lato destro, presentava le scalfitture e la rottura della traversa di ~~so~~ ~~[illegible]~~ rinforzo, dalla S.V. constatate e descritte. Sulla parete interna, di fronte la porta, in prossimità dell'angolo destro si notava una larga rosa di fori, dei quali alcuni attraversavano per intero la parete.

Altri fori puntiformi si notavano nella parete destra, in prossimità dell'angolo.

Sul pavimento vaste macchie di sangue, specialmente in prossimità della porta, dove era caduto il Casarubbia ed i calcinacci ed intonaci della soffitta crollata.

Chiarisco: il crollo della soffitta è avvenuto l'indomani della strage e fu provocato dal fatto che i malfattori, tra le altre, hanno gettato una bomba a mano che non è esplosa. Gli artiglieri accorsi, hanno ritenuto opportuno farla brillare, non essendo possibile il rimuoverla.

Raffaele La Francesca [illegible]

83

61/95

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI

.....

N. ..... *Reg. gen.*

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... *Reg. gener.*

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore .....

in .....

.....

Noi (1) .....

assistiti dal sottoscritto (2) .....

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal .....

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Ciò ha provocato il crollo della soffitta. Oggi non è possibile constatare i danni prodotti dalle bombe poiché sono stati riparati dopo una ventina di giorni dal fatto. Però la porta, che venne poco danneggiata in quanto in quel momento era aperta, avendo subito danni di lieve entità, non è stata riparata. Le macchioline di ruggine da Lei constatate, corrispon-

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

Sono ai piccoli fori prodotti dalle schegge di bombe.

DR:

Mi è stato detto che presenti al fatto perché seduti davanti la sezione, al momento della strage, sono stati:

1°) Mancuso Salvatore di Giuseppe, unica persona rimasta illesa;

2°) Addamo Leonardo fu Santo

3°) Patti Salvatore fu Salvatore

4°) Salvia Giuseppe di Salvatore, nonché Casarubia Giuseppe e Lo Iacono Vincenzo, uccisi in occasione della detta strage.

L. c. s. Raffaele La Franca

A questo punto l'Ufficio dà atto che nel portoncino segnato al n° civico 315, cioè quello successivo alla porta della Sezione Comunista, all'altezza di m. 1.20 dal suolo, notasi un foro del diametro di 1 cm. circa, che attraversa per intero il legno della porta stessa.

Del che si è redatto il presente verbale.

[signature]

[signature]

89

[redacted]

FFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 62

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 6 del mese di ottobre alle ore in Palermo. Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P.M. Cav. Filippo Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Mancuso Salvatore di Giuseppe di anni 28 (Gua) da Partinico Palermo domic. in Partinico.

Quindi procedendo al suo esame

DR.

Sono membro del Comitato della locale Sezione Comunista.
La sera del 22 giugno mi trovavo insieme ai compagni Addamo Leonardo, Salvia Giuseppe, Casarubia Giuseppe, Lo Iacono Vincenzo e Patti Salvatore davanti la porta della Sezione del P.C. sita in questo Corso dei Mille.
La porta della Sezione era aperta, ma l'interno della stanza era al buio. In quel tratto, il Corso era poco illuminato, essendo la lampadina elettrica, ad una certa distan

196 - A. Renna - Palermo

Era. Erano le 22 circa e la gente era in Piazza in quel momento, essendosi lì ivi assembrata ad ascoltare la Banda Municipale. Non ricordo di aver visto altre persone sedute davanti le porte delle case vicine.

Ad un tratto, dalla Via Pozzo del Gallo, - che è una traversa del Corso e che sbocca in questo quasi di fronte alla Sezione Comunista - ho visto provenire una raffica di colpi d'arma da fuoco, diretta contro di noi.

Sono sicuro che detti colpi provenissero da gente appostata in detta via, perché ho visto la luce delle fiamme delle armi esplose.

Non ho potuto vedere gli sparatori perché detta Via era assolutamente al buio e di poi perché ai primi spari, per istinto di conservazione, ci siamo tutti riparati nello interno della Sezione.

Allo primo, si sono susseguite altre raffiche e nel contempo ho visto la porta della Sezione in fiamme, mentre udivasi il fragore dello scoppio di bombe, lanciate contro la facciata dello stabile.

DR.

Ritengo che la durata della aggressione, complessivamente sia stata di 3 o 4 minuti.

Quando è cessato ~~non~~ mi sono diretto verso la porta. Aggiungo che durante la aggressione, avevo visto cadere per Terra, nell'interno della Sezione, dei compagni. Quando cessarono gli spari, ho riconosciuto tra coloro che erano caduti per terra, l'Assessore ferito. Gli altri ed il Consigliere già evacuati.

Marcello Salvatore

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

90

Foglio N. 63 97

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta ..... il giorno ..... del mese di ..... alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. .....

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde .....

~~Sono~~ Io rimasi miracolosamente illeso perchè ero seduto sulla soglia - lato sinistro per chi guarda la porta - mentre i tiri vennero

~~Quindi procedendo al suo esame~~ eseguiti dirigendoli verso il lato destro della porta stessa. e ciò è chiaro in quanto la via Pozzo del Grillo, si trova alla sinistra di chi guarda la sezione.

IDRO

A domanda del P.M.

risponde:

Come ho già detto, non ho visto alcuno e neppure le ombre dei banditi. Quindi non sarei in grado di riconoscere alcuno degli aggressori anche se mostratomi.

Nel resto confermo quanto ho dichiarato alla P.S. il 23.6.47

L. c. s.

Ignazio Mancuso Salvatore

[illegible]

131

8 - A. Renna - Palermo

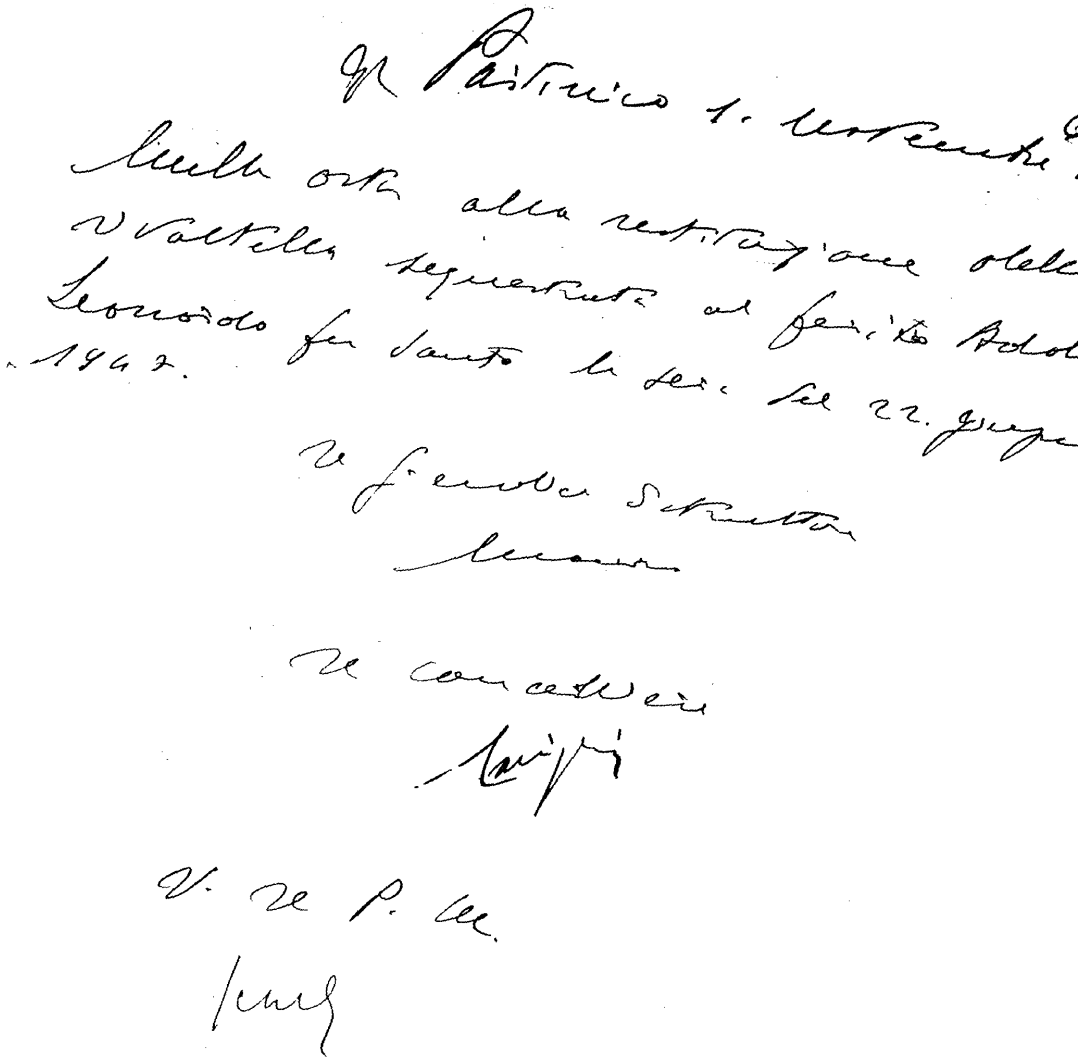
Ill.mo Sig. Giudice Istruttore
Palermo

Il sottoscritto, Addamo Leonardo fu Santo, da Partinico, sopravvissuto all'eccidio del 22/6/947 della Sezione Comunista di Partinico, prega di voler disporre la riconsegna della rivoltella che, a scopo di legittima difesa il sottoscritto aveva in mano dopo che fu ferito e che, appena soccorso, è stata consegnata all'autorità di polizia. Fa presente che era in possesso di regolare licenza di porto d'armi e che la rivoltella gli serve ora tornando ad uscire, a scopo di personale difesa.

Partinico, 6/10/947.

Con ossequio
Addamo Leonardo

132



ATTO DI CITAZIONE

a

TESTIMONIO

ISTRUTTORIA

N. _____ Reg. Istr.

Art. 366 Cod. Pen.

Rifiuto di notizie legalmente dovuti

chiunque, nominato dall'autorità giudiziaria perito, interprete, ovvero custode di cose sottoposte a sequestro dal giudice penale, ottiene con mezzi fraudolenti l'esenzione dall'obbligo di comparire o di prestare l'suo ufficio, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da L. 300 a L. 5000.

Le stesse pene si applicano a chi chiamato dinanzi alla autorità giudiziaria per adempiere ad alcuna delle predette funzioni, rifiuta di dare le proprie generalità, ovvero di prestare il giuramento richiesto, ovvero di assumere o di adempiere le funzioni medesime.

Le disposizioni precedenti si applicano alla persona chiamata a deporre come testimonio dinanzi alla autorità giudiziaria e ad ogni altra persona chiamata ad esercitare una funzione giudiziaria.

Se il colpevole è un perito o un interprete, la condanna importa la interdizione dalla professione o dall'arte.

(28)

Grafiche G. Fiore & Figli-Palermo

NOI 93 66 100

ORDINIAMO

a tutti gli Ufficiali giudiziari richiesti di citare i testimon

Ofria Jaspare fu Vito

a comparire personalmente avanti di Noi alle ore 9 del giorno 3 del mese di Gen 194 nel locale di nostra residenza sito in Palermo Uffici Giudiziari Lg. 5

per deporre sulle circostanze e sui fatti sui quali verra interrogat diffidandol che non comparendo, incorrerà nelle pene comminate dall'art. 144 del Codice di procedura penale, e cioè sarà condannat al pagamento di una somma a favore dell'Erario da lire 100 a 2000 e delle spese cagionate dalla mancata comparizione, e potrà altresì ordinarsene la comparizione a mezzo degli Agenti della Forza Pubblica.

Palermo, li 2-11 194?

IL Giudice Istruttore

IL CANCELLIERE

RELAZIONE

Affogliaz. N. _____

Rep. N. _____

DIRITTI

Notificaz. . L. 11.80

Copia . . » 12

Trasferta . » 23.80

Repertorio . » 3.40

Totale L. 27.20

L'Uffic. Giud.

Copia del retroscritto Decreto di citazione venne da me sottoscritto Ufficiale Giudiziario a richiesta di chi retro, rimessa e lasciata al ivi nominat testimon Per Aprile Gaspare a mani proprie

citandol nelle forme di legge a comparire n Decreto specificati.

Portinio, li 2 - 11 194

L'Ufficiale Giudiziario

94

Foglio N 67

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

101

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 9 del mese di novembre alle ore 10 in Palermo.

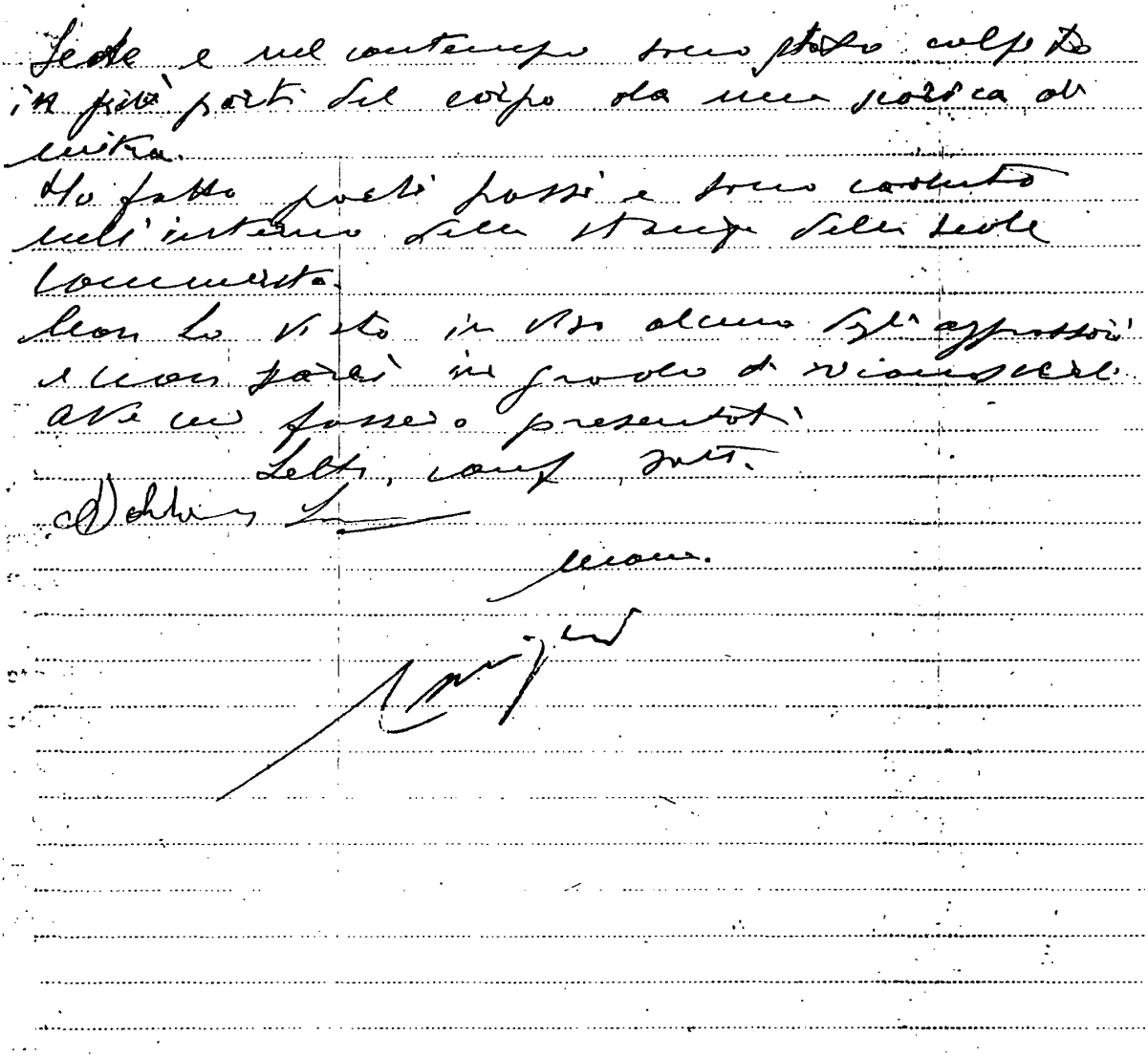
Avanti a Noi Dott. Cav Mario Bertolino Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Baldomo Leonardo fu Santo di a 42 di Partinico

Quindi procedendo al suo esame

La sera del 22 giugno me ne stavo seduto davanti la porta della sede locale del Partito Comunista Italiano.
Vi erano meco Marcenzo Salvatore, Patti Salvatore, Casarinha Giuseppe, Lo Iacono Vincenzo e Salvia Giuseppe
D'un tratto le udito delle scariche di mitra e visto che provenivano da un gruppetto di persone messe in agguato all'angolo della Via Pozzo del Giglio
D'un subito mi sono alzato per ripararmi nell'interno della



95

Foglio N. 68

102

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 1 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo. Partinico.

Avanti a Noi Dott. Cav A. Manno

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde O

Sono: Patti Salvatore fu Salvatore di a 49 da Partinico, domic. corso dei mille 416

Quindi procedendo al suo esame

La sera del 22 giugno me ne stavo, verso le ore 21, se mal non ricordo, seduto con amici davanti la porta della sede del P.C.I., quando venni colpito al braccio ed alla coscia sinistra ed al petto, da una scarica di mitra.

Non ho visto chi è stato nè donde sono partiti i colpi.

Lo c. s.

Patti Salvatore

[signature]

198 - A. Renna - Palermo

138

LEGIONE TERR/LE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di partinico

N°156 del verbale
PROCESSO VERBALE di resitotuzione di una rivoltella, sequestrata al signor ADDAMO Leonardo in occasione dell'attendato alla sede del partito Comunista Italiano.= - - - - - - - - -

L'anno, 1947 addì 9 del mese di novembre, in Partinico, nell'ufficio di Stazione .= -
Noi sottoscritti maresciallo maggiore a piedi Coppola Ubaldo Comandante la stazione, assistito dal Vicebrigadiere Trigilia Salvatore, della medesima, riferiamo a chi spetta quanto segue:- - - - - - - - - - - - - - - - -
"" Stamane, in seguito ad ordine del signor giudice Istruttore del tribunale di Palermo, pervenuto tramite la locale Pretura, abbiamo proceduto alla riconsegna nelle mani del leggittimo proprietrio, signor ADDAMO Leonardo fu Santo e di Randazzo Antonina, nato il 9/gennaio 1905 in Partinico ed ivi domiciliato, della rivoltella""COLTIS"" a lui sequestrata il giorno 22 giugno 1947 in occasione dell'attentato alla sede del Partito Comunista Italiano di Partinico.=La rivoltella stessa é nelle identiche condizioni della data dell'avvenuto sequestro ed é carica con cinque cartuccie, una delle quali esplosa, nella circostanza suddetta.= - - - -
E perché costi abbiamo redatto il presente rpocesso verbale in triplice copia una delle quali, rimettiamo all'autorità che ordinò la restituzione dell'Arma, una al commissariato di P.S. locale e la terza per gli atti del nostro ufficio.= -
Detto verbale é firmato per ricevuta dall'Addamo suddetto.= - - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.= - - - - - - - - - - - - - - - - -

Addamo Leonardo
Trigilia Salvatore Vbrig
Coppola Ubaldo M.llo

Ser 5ª

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

o o o o o o o o

Lg. 16918/47 R.G.G.N.P.M.

1126/47

Procedimento Penale

contro

I G N O T I

IMPUTATI

~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~

lesioni in persona di Bono Elena

In Partinico la sera del 22 giugno 1947

Procura della Repubblica di Palermo

1 AGO. 1947

n. 302 Rg. 47

COMMISSARIATO DI P.S.
PARTINICO

98 9 74 105

997-

Partinico, li 2/7/1947

ggetto: Patite lesioni in persona di Bono Elena fu Salvatore e di Costa Arcangela nata il 3/I/1937 in Partinico, abitante in via P/pe Umberto n.49.

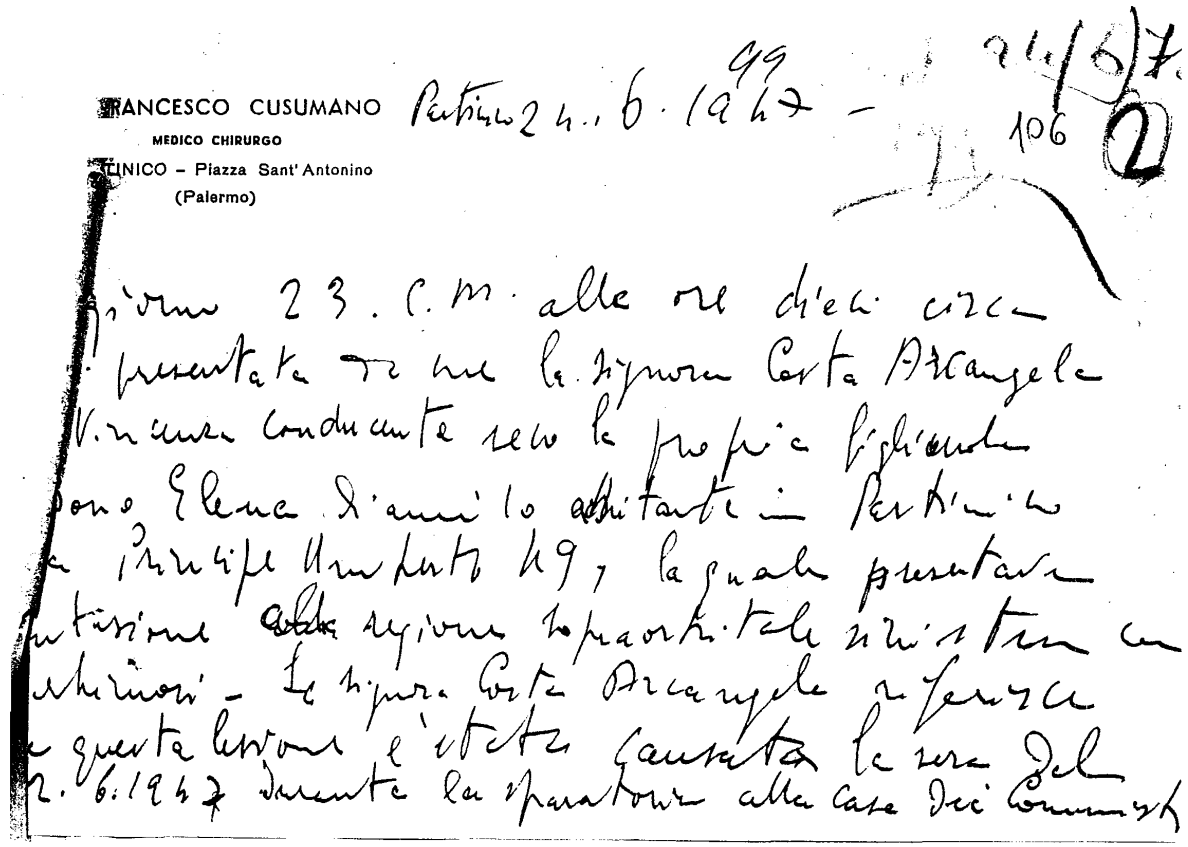
llg.I ALLA PRETURA DI

Partinico

Il giorno 23 volgente alle ore IO, circa, veniva medicata da questo dottore usumano Francesco la soprascritta Bono Elena alla quale riscontrò "cuntusione lla regione sopraorbitale con ecchimosi" giudicata guaribile in giorni IO s.c.

Interrogata la madre Costa Arcangela ha dichiarato che la figliola venne ravolta, in Piazza Carmine, dalla folla che fuggiva impaurita dai colpi di mitra splosi, da ignoti, in quei pressi, la sera del 22 giugno, contro la locale sede omunista. Si unisce il referto medico.=

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)



99 24/6/7.

106 (2)

RANCESCO CUSUMANO
MEDICO CHIRURGO
TINICO – Piazza Sant'Antonino
(Palermo)

Partinico 24.6.1947 –

giorno 23. C.M. alle ore dieci circa
presentata da me la signora Costa Arcangela
Vincenza conducente seco la propria figliuola
Dono Elena di anni 10 abitante in Partinico
a Principe Umberto 49, la quale presentava
intuizione alla regione sopraorbitale sinistra con
rhimosi – La signora Costa Arcangela riferisce
a questa lesione è stata causata la sera del
2.6.1947 durante la sparatoria alla casa dei Comunisti

La bambina si trovava da sola in Piazza del Carmine quando è avvenuta la suddetta sparatoria. È stata travolta e colpita dalla folla che presa presa dal panico fugg. Guaribile in giorni 10 s. c. (...) es. ...

Dr. Francesco [illegible]

160 73 (3)

All'Ill.mo sig.
Procuratore della Repubblica
Palermo

si trasmettono gli uniti atti perché, ove lo creda, voglia disporne la unione al processo a carico di IGNOTI imputati di strage (attentato contro la sede del P. C. I. di Partinico) avvenuta la sera del 22 giugno 1947 in Partinico, col quale il presente incarto è connesso.-

Con osservanza

Partinico, lì 28 LUG. 1947

Il Pretore

144

N. ..... del Reg. Gen. Sez. Istruttoria

Vol [redacted]

109

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. del Regno

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del Proc. Generale

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio d'Istruzione

N. ..... del Registro gen. della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Giuliano Salvatore e Co.

Imputati di

Strage

Monreale

Imputat

Indice

Esame Sanfilippo Salvatore 1 –
d° Pensato Saverio 2 –
d° Messina Giacomo 3
d° Lo Monaco Benedetto 4
d° Zarace Francesco 5
Verbale ispezione luoghi 6

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 1

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 14 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo con l'int. del P.M. cav. F. Scarlatti assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Sanfilippo Salvatore fu Giuseppe, di anni 35 da Monreale, domic. Via Caruso n. 8.

Quindi procedendo al suo esame.....

La notte sul 23 giugno u.s. verso le ore 2, mi trovavo nella Piazza di Monreale intento a conversare con i miei amici Di Benedetto Antonino, Farace Domenico, Pensato Saverio e Messina Giacomo, quando ho visto un camioncino, che provenendo dallo stradale di Pioppo, si fermò nella Piazza, di fronte la Posta.

Ne discesero due persone, che osservate le mote del camioncino

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

vi risalirono. L'automezzo si rimise quindi in moto.

Dopo circa dieci minuti abbiamo visto prov una fiammata proveniente da Via Palermo.

Accorsi sul posto abbiamo constatato che la porta d'ingresso della sede del Partito Socialista era in fiamme. Ci siamo premurati a destare i vicini, con i quali siamo riusciti a spegnere il fuoco.

L. c. s.

Sanfilippo Salvatore

[illegible]

[illegible]

111

104

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 2

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 14 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo (con l'int. del P.M. Cav. F. Lecolati) assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Pensato Saverio di Francesco, di anni 31 da Monreale (Vi) domic. Via Piave n. 34

Quindi procedendo al suo esame

D R:

Verso le ore 2 del 23 giugno mi trovavo nella Piazza di Monreale a conversare con Messina Giacomo, Di Benedetto Antonino, Farace Francesco e Sanfilippo Salvatore, quando, ad un tratto, ho visto una fiammata nei pressi della porta della Sede del Partito Socialista Italiano, sita nella via Palermo.

Siamo subito accorsi ed abbiamo visto che la porta del Partito Socialista bruciava - Abbiamo avvertito i vi-

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

cini che dormivano, e sono accorse così molte persone, formandosi una piccola folla.

DR.

Circa 10 minuti prima del fatto, ho visto un camioncino, proveniente dallo stradale di Pioppo, che si è fermato nella Piazza, di fronte alla Posta.

Vi erano a bordo diverse persone, delle quali alcune sono discese.

Essendo impegnato in conversazione con i miei amici, non ho prestato molta attenzione alla detta circostanza e non posso quindi precisare quando il camioncino sia andato via. Certa cosa è che quando mi sono accorto della fiammata, non vi era più alcuno sul posto.

Lo c. s.

Saverio Pensato

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

105 *Foglio N.* 3

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 14 del mese di novembre alle ore ... in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Messina Giacomo fu Gioacchino, di anni 22, da Monreale, ivi domic. Via Umberto 1° n° 71

Quindi procedendo al suo esame

D.R.

La notte sul 23 giugno 1947, verso le ore 2, mi trovato nella Piazza di Monreale a discutere con Pensato Salvatore, Di Benedetto Antonino, Faraci Francesco e Scaffidi Filippo Salvatore, quando ho visto un camioncino, provenire dalla strada di Piano, fermarsi davanti la Posta.

Sul camion erano alcune persone, tra cui alcuni ragazzi. Ve è stato uno di loro, che ha guardato una moto. Poi

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

è risalito ed il camion si è allontanato.

Dopo circa 20 minuti ho visto del fumo sulla porta del Partito Socialista.

Sono accorso assieme ai miei amici, e svegliati i vicini, ci siamo adoperati per lo spegnimento del fuoco.

Lo . . . .

Messina Giacomo

113

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 4

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 14 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Manzo Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo con l'int. del P.M. Cav. J. Scarlata ~~assistiti dal Cancelliere sottoscritto~~ è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Lo Monaco Benedetto fu Lorenzo, di anni 49 da Monreale, ivi domic. Via B. D'Acquisto 29

Quindi procedendo al suo esame.....

Sono stato segretario della locale Sez. del P.S.I. di Monreale.

La notte sul 23 giugno, verso le ore 2, venni destato da alcuni individui che bussavano alla mia porta, chiamandomi per nome.

Ho appreso così che ignoti avevano appiccato il fuoco alla sede del P.S.I. che è in via Palermo, nei pressi della mia abitazione.

Sono accorso e mentre molti volenterosi si adoperavano per

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

spegnere le fiamme, io sono andato in cerca di una chiave.

Quando sono tornato le fiamme erano già state spente.

D.R.

Non ho sospetti circa gli autori. I danni arrecati furono lievi in quanto sono consistiti nella riparazione di piccola parte della porta, della serratura, e bruciatura della tabella, e ripitura della porta ed imbiancatura del muro interno ed esterno.

L. c. s.

Benedetto Lo Monaco

106 114

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 5

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 14 del mese di novembre alle ore 11 in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. Mario Bertone Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

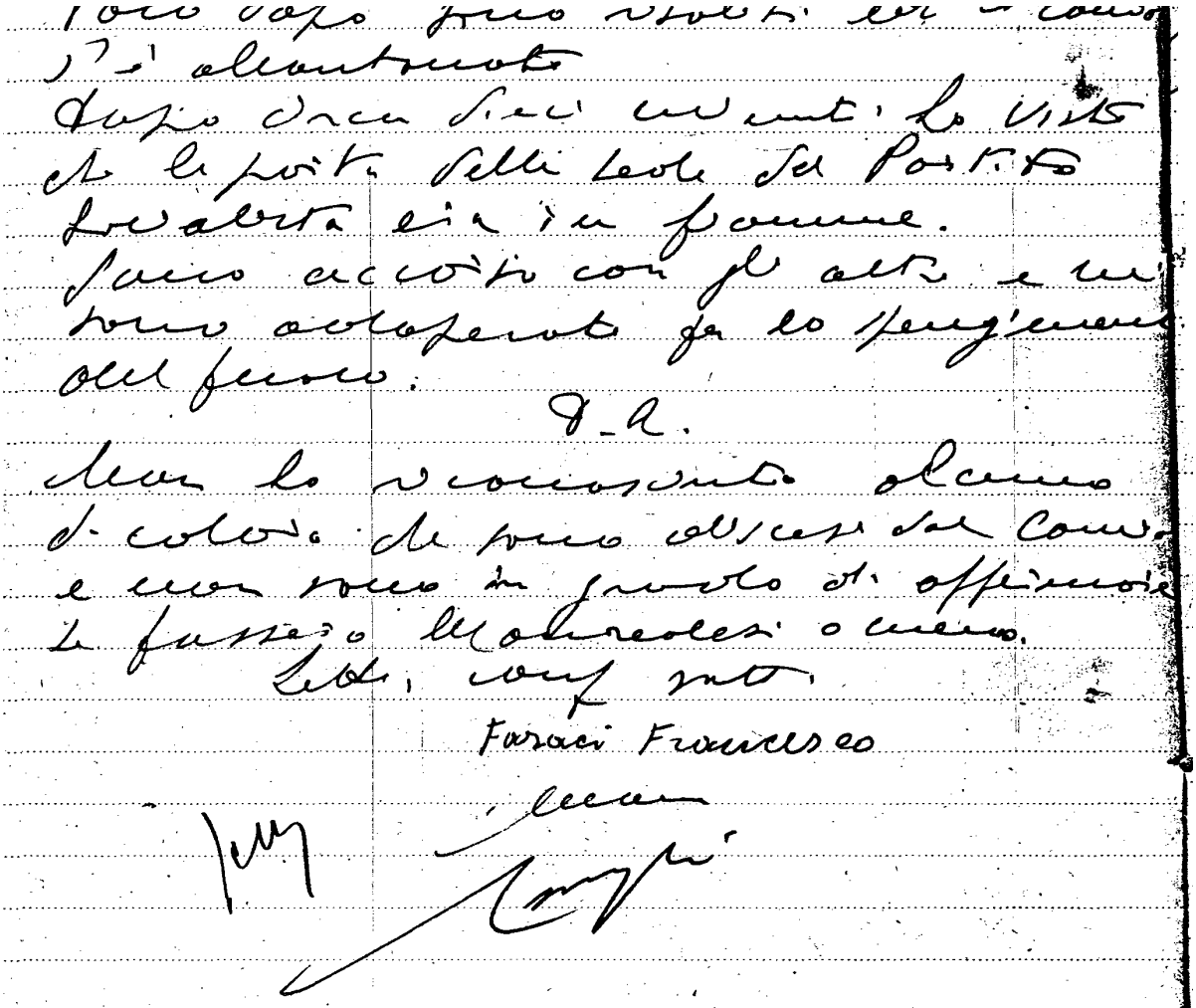
Sono: Ferrara Francesco di Giacomo di a 25 da Monreale e qui ivi Salita Ciaoni n. 113

Quindi procedendo al suo esame

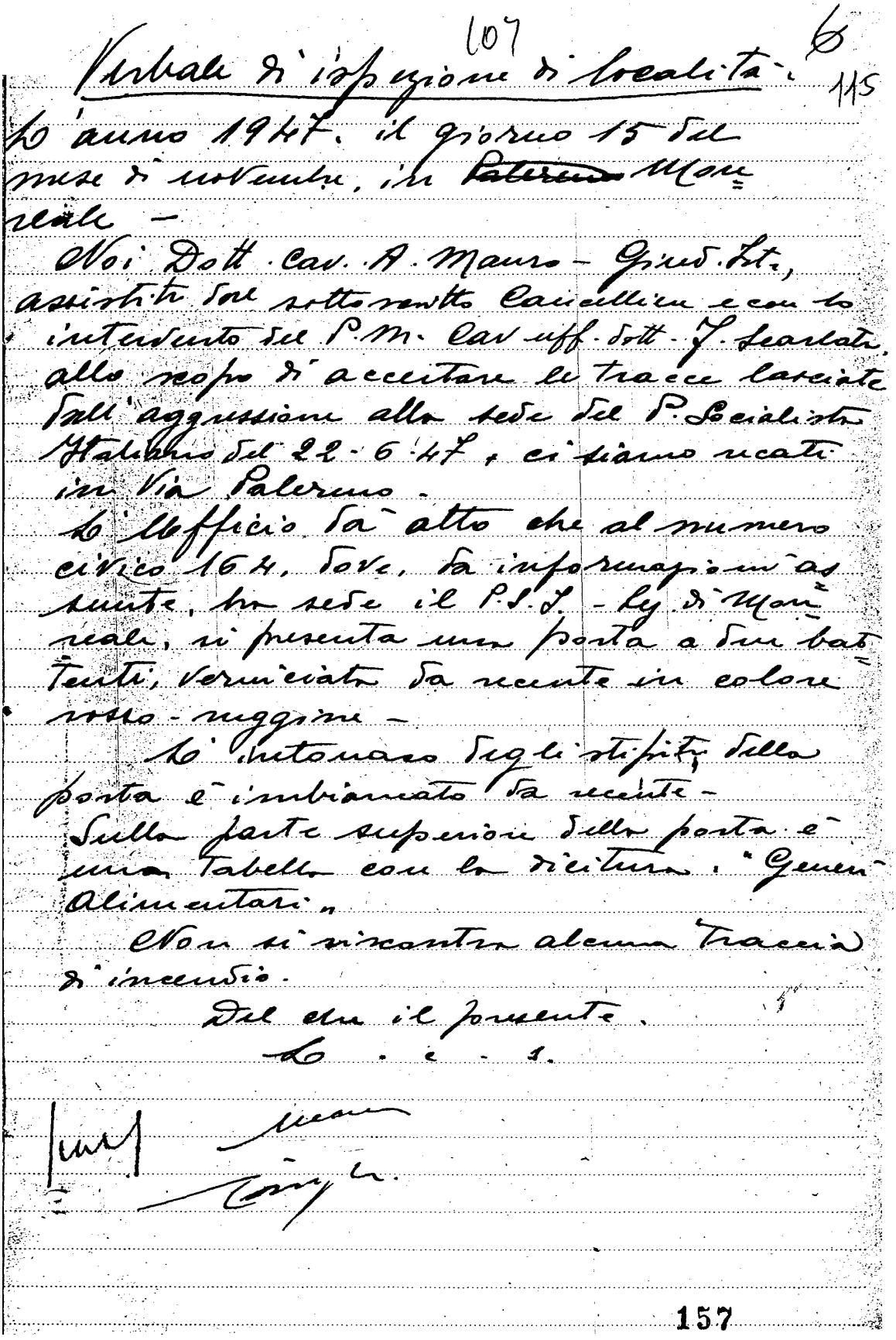
La notte sul 23 giugno verso le ore 1,45 del mattino mi trovavo sulla Piazza di Monreale a discutere con i miei amici Pensato Saverio di Benedetto Antonino, Messina Giacomo e Sanfilippo Salvatore quando ho visto un cammino, proveniente da Piazza, fare il giro della Piazza e fermarsi davanti la Porta.

Ne sono discesi due o tre

Tip. Ce.Ri.Mi



Foraci Francesco



Verbale di ispezione di località.

L'anno 1947, il giorno 15 del mese di novembre, in Palermo Marsala -

Noi Dott. Cav. A. Mauro - Giud. Istr., assistito dal sottoscritto Cancelliere e con lo intervento del P.M. Cav. uff. Sost. G. Scaglione, allo scopo di accertare le tracce lasciate dall'aggressione alla sede del P. Socialista Italiano del 22-6-47, ci siamo recati in Via Palermo.

L'Ufficio dà atto che al numero civico 164, sede, da informazioni assunte, la sede il P.S.I. - Lg. di Marsala, si presenta una porta a due battenti, verniciata da recente in colore rosso-maggiore -

L'intonaco degli stipiti della porta è imbrattato da recente -

Sulla parte superiore della porta è una tabella con la dicitura: "Generi Alimentari"

Non si riscontra alcuna traccia di incendio.

Del che il presente.

L. c. s.

Allegato al Fascicolo F.

Reg. Gen. Sez. Istruttoria

117

105

UFFICIO

IL CORTE DI APPELLO DI PALERMO

..... del registro gen.
cio del Proc. del Regno

..... del registro gen.
ficio del Proc. Generale

UFFICIO D'ISTRUZIONE

N. ..... del registro gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. ..... del Registro gen.
della Sezione Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Fascicolo degli esami testimoniali riferentisi al fascicolo principale

Imputat

158

Giudice -

Esame Lo Bianco Giovanni 1
" " " 2
" Randazzo Pietro 3
" Alfano Salvo 4
" Candela Benedetto 5
" Giuliano Francesco 6
" Pignatone Domenico 7
" Giuliano Giacomo 8
" Maddalena Badalamenti 9
" Badalamenti Giuseppe 10
" Iacono Antonino 11
" Gaglio Salvatore 12
" Badalamenti Vincenzo 13
" Di Maria Vito 14
" Catalano Isabella 15
" Ruffino Luca 16
" Di Piazza Rosaria 17
" Di Bella Maria 18
Certific. medico 19. 20
" Lo Bianco Giovanni 21
" Denti Antonino 22

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

110 118

Foglio N. 1

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 9 del mese di ottobre alle ore in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Lo Bianco Giovanni di Pietro, di anni 39 da Palermo maresciallo magg. c.c. comandante il Nucleo Mobile c.c. di Palermo

Quin ti procedendo al suo esame

confermo il rapporto a mia firma anche per la parte riguardante lo assalto alle sedi Comuniste.

Per quanto riguarda i fratelli Pianetti di cui nel verbale è cenno, a loro carico risulta dalla dichiarazione del correo che essi presero di contrabbando parte solo alla rimozione dei cippi. senza che sia emerso alcun elemento dal quale si sia potuto desumere la loro effettiva partecipazione alle aggressioni di alcuno delle sedi comuniste. Il Vito Pagliuso è morto prima del 18 giugno; i fratelli Pianetti sono stati uccisi nel noto con=

- A. Renna - Palermo

flitto con i CC. di Alcamo.
Ho attualmente in corso delle indagini per accertare altre responsabilità a carico di altri imputati per l'aggressione delle suddette sedi.

DR.

È mio convincimento, come risulta da una dichiarazioni allegate al verbale, che lo Sciortino Pasquale, il quale partecipò all'assalto alla sede Comunista di S. Giuseppe Iato e che nell'allontanarsi andava sparando colpi di mitra all'impazzata, ebbe a produrre la lesione alla sig.ra Rizzo Benedetta.

Lo c. s.

Giovanni Chiarenza

111 119

UFFICIO
STRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

Foglio N. 2

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 18 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P.M. cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

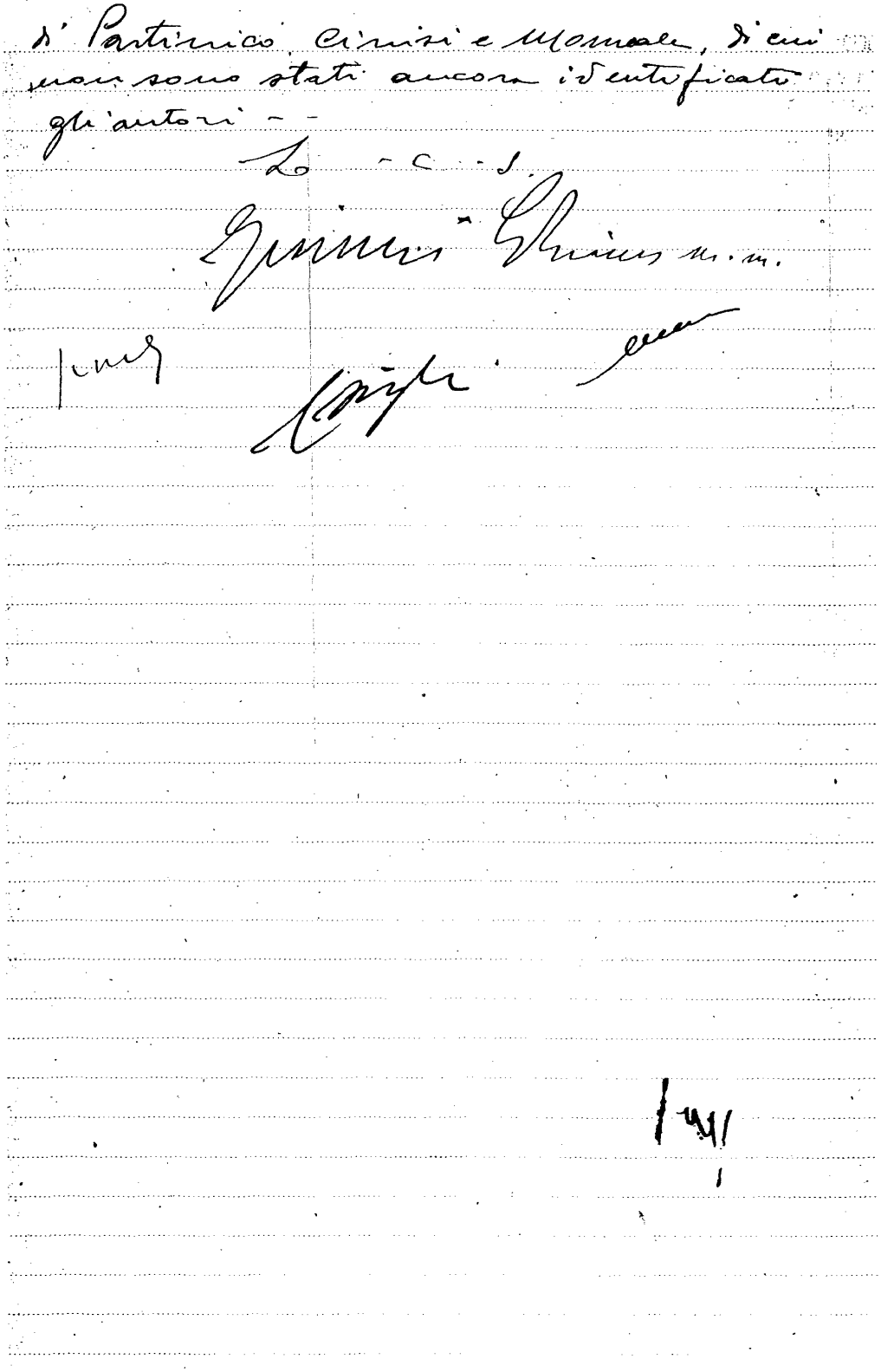
Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Lo Bianco Giovanni di di anni 39 da Palermo - maresc. magg. cc.

Quindi procedendo al suo esame .....

Elementi specifici d'accusa circa i delitti di strage commessi la notte del 22 giugno, non ne sono emersi a carico di quegli imputati per cui non vi è chiamata di correo da parte di Di Lorenzo Giuseppe, Musso Gioacchino, Pretti Domenico e Buffa Antonino. Comunque è mio convincimento che tutti gli imputati che hanno preso parte alla strage di Portella della Ginestra e facenti parte della banda Giuliano che ne è l'organizzatore, abbiano partecipato anche alle stragi

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo



112 120 3

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 3

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. del P.M. cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Randazzo Pietro di Antonino, di anni 18 da Montelepre, domic. Via Scalonera -

Quindi procedendo al suo esame DR.

La sera del 22 giugno u. s. ~~[illegible]~~ dalle ore 22 fino alla fine della festa, ho incontrato più volte in piazza, mentre passeggiava il Terranova Antonino, inteso Nenè l'americano.

L. c. analfabeta -

[signature]

[signature]

Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO
STRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
ALERMO

113 121

Foglio N. 4

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Alfano Salvatore fu Giuseppe di anni 38, da Montelepre ivi domic. Via Roma 33.

Quindi procedendo al suo esame D.R.

Conosco il Di Lorenzo Giuseppe ma non lo vedo da circa 15 anni. Nulla quindi posso dire in merito a quanto la S. V. mi chiede.

Lo - c - s.

Alfano Salvatore

Cavalier

113

Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 122

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 30 del mese di ottobre alle ore 10 in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. Mauro Bertani Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono Candela Benedetto di Salvatore di a 23 da Montelepre Via Candela n° 1

Quindi procedendo al suo esame

Il giorno della festa di S. Antonio, il 22 giugno, ho visto in Chiesa il mio amico Buffa Vincenzo. Dopo siamo stati insieme fino alle ore 14

Sono quindi rincasato. La sera della festa non l'ho visto perché mi sono recato in contrada Pairini per custodire le mie vacche.

Letto, conf. sott.

Candela Benedetto

Cc.Ri.Mi - Palermo

166

123

115

Foglio N. 6

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Giuliano Francesca di Francesco, di anni 18 da Montelepre, domic. in Palermo Via S. Mercurio n. 30

Quindi procedendo al suo esame.....

La sera della festa di S. Antonio, mi trovavo in Montelepre per la festa. Verso le ore 23 ho visto il Buffa che ci ha offerto dei gelati.

Le contesta che Pizzurro Domenico ha dichiarato che l'offerta dei gelati è stata verso le ore 2 –

Risponde:

È vero: l'offerta è stata dopo il cinema, però prima avevo visto il Buffa circolare in paese.

L. c. s.

Giuliano Francesca

[illegible]

Ce.Ri.Mi - Palermo

116

Foglio N. 124

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi, Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Pizzurro Domenico fu Domenico, di anni 31 da Montelepre, ivi domic. Via Vitt. Veneto 13 -

Quindi procedendo al suo esame DR.

Verso le ore 2 o 3 del mattino del 23 giugno, trovandomi in piazza per la festa di S. Antonio, ho visto Buffa Vincenzo, il quale ha offerto dei gelatini -

Si contesta al teste che sua moglie Giuliano Giacoma, ha dichiarato di aver visto il Buffa dalle ore 23 del 22 giugno alle ore 4 del mattino successivo -

R:

Mia moglie avrà sbagliato orario perchè abbiamo incontrato il Buffa dopo la fine del cinema, che ha avuto termine alla mezzanotte -

168

L. c. s.

Pizzurro Domenico.

Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

117 | *Foglio N.* 1258

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta/
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. cav. F. Scaduto
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Giuliano Giacoma di Francesco, di anni 24 da Montelepre, Sarto e.. via Vittorio Veneto n 15 -

Quindi procedendo al suo esame

Verso le ore 23 del 22 giugno u.s., ho incontrato in piazza il Buffa Vincenzo, il quale ha offerto a me ed ad altri dei gelatini e siamo rimasti insieme fino alla fine della festa e cioè fin verso le ore 3 del mattino successivo.

L. C. S.

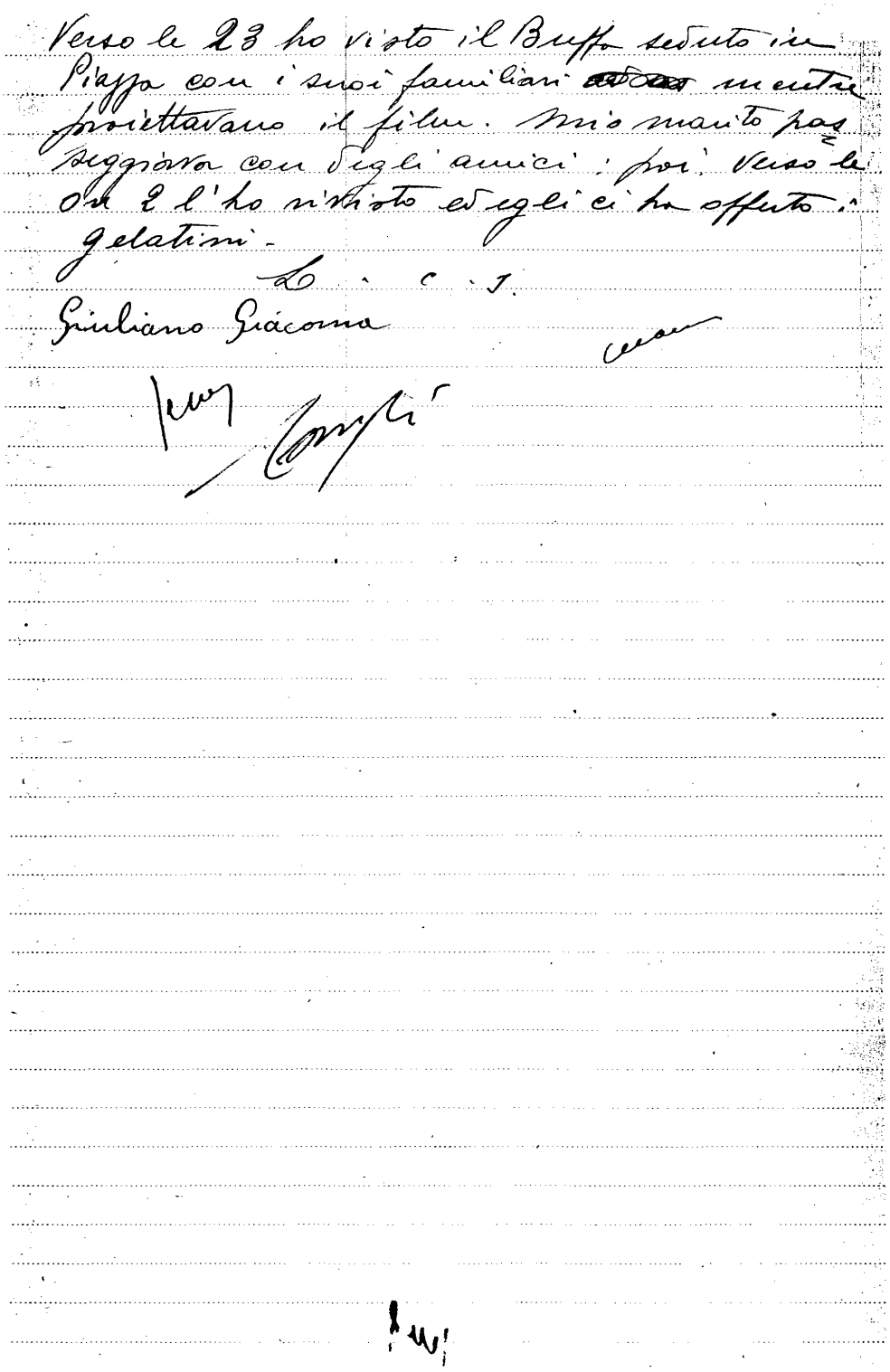
Giuliano Giacoma

Letto

Richiamato la teste, le si contesta quanto ha dichiarato il marito Pizzuto Domenico.

R:

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo


Verso le 23 ho visto il Buffo seduto in Piazza con i suoi familiari mentre proiettavano il film. Mio marito passeggiava con degli amici; poi verso le ore 2 l'ho visto e gli ci ha offerto i gelatini.

D. C. J.

Giuliano Giacoma

118

Foglio N. 126

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. del P.M. Cav. L. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Badalamenti Maddalena di Giuseppe, di anni 22 da Montelepre, ivi domic. Via Soldato Catalano.

Quindi procedendo al suo esame DR.

Il giorno 22 giugno, verso le ore 19 è venuto a casa mia Buffa Vincenzo per chiamare mio padre per recarsi insieme ad irrigare un nostro fondo in contrada Vaca, molto prossimo al paese. Lo ho rivisto quella stessa notte, verso le ore 2 del mattino successivo in Piazza, dove si svolgeva la festa. Siamo stati insieme fino alla fine della festa, cioè fino alle 3.

L. c. s.

Badalamenti Maddalena

[signature]

Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

118 bis Foglio N. 127/15

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7

il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro con l'int. da P.M. cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Badalamenti Giuseppe, inteso "Cracola", fu Vincenzo di anni 55, da Montelepre, ivi domic. e resid.

Quindi procedendo al suo esame DR:

La sera del 22 giugno, dalle ore 19 alle ore 20.30, Buffa Vincenzo mi ha aiutato ad irrigare il mio fondo in contrada "Naca". Quindi siamo entrambi rientrati in paese per assistere alla festa.

L. c. analfabeta.

[signature]

Cancelliere [signature]

p. Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO
STRUZIONE
PRESSO
L TRIBUNALE
DI
ALERMO

119 Foglio N. 128 / 11

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Iacona Antonino fu Pietro, di anni 61 da Montelepre, domic. ivi via G. Terranova 18 —

Quindi procedendo al suo esame D.R.:

Verso le ore 14 del 22 giugno mi sono recato in contrada "Evaca" in un mio fondo che dovevo irrigare. Il deflusso dell'acqua è stato ritardato e mi sono indugiato a discorrere con i fratelli Buffa Vincenzo ed Antonino e Di Maria Vincenzo, nonchè con i guardiani dell'acqua.

Verso le ore 17 io sono andato via ed ho lasciato sul posto i fratelli Buffa che dovevano irrigare il loro fondo.

L. c. s.

Iacona Antonino

[signature] [signature] [signature]

uola Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

120 Foglio N. 129 12

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P. M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt ..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat ..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Gaglio Salvatore di Andrea, di anni 24, inteso Scricchiuni, da Montelepre, ivi domic.

Quindi procedendo al suo esame D.R.

La sera della festa di S. Antonio non ho visto il Buffa Vincenzo.

L'ho visto invece la mattina, verso le 11, essendoci recati insieme a messa.

L. c. s.

Gaglio Salvatore

[signature] [signature]

[signature]

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

124 131

Foglio N. 14

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro, con l'int. del P. M. cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Di Maria Vincenzo di Salvatore di a. 35 da Montelepre, domic. Via Soldato Pizzurro n° 24

Quindi procedendo al suo esame

DR.

Verso le ore 14 del 22 giugno, mi trovavo in contrada Noce, nel mio fondo, in attesa del mio turno di acqua. Ho visto il Buffa Vincenzo che parlava con certo Iacona Antonino, forse aspettando anch'egli l'acqua.

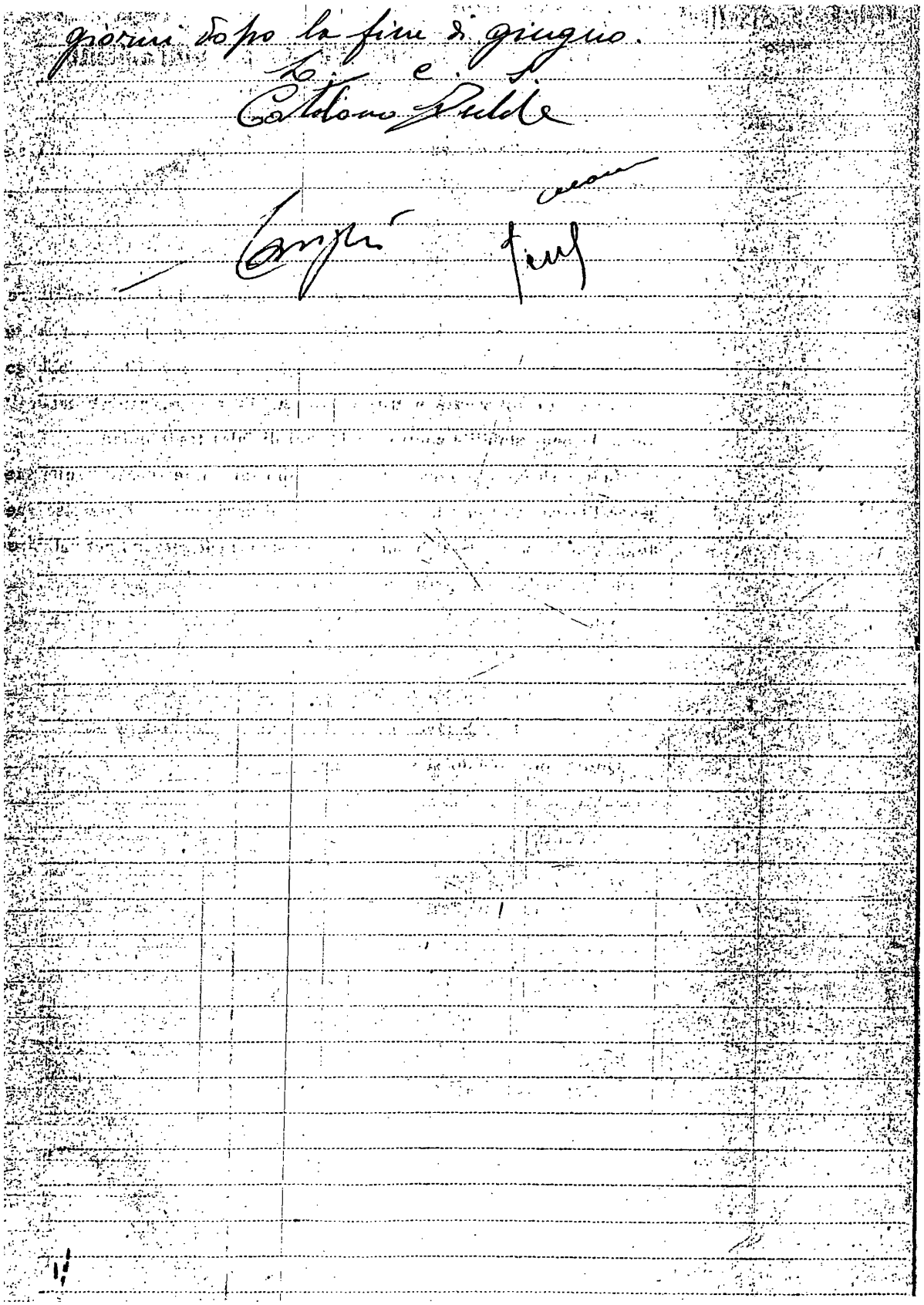
Mi sono allontanato dal posto verso le ore 17 ed il Buffa vi è rimasto perchè doveva ancora irrigare il suo fondo.

Di Maria Vincenzo e. s.

Casiglia

196 - A. Renna - Palermo

175



124 133

Foglio N. 46

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di ottobre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Ruffino Francesco fu Salvatore di anni 33 da Montelepre, domic. Via Ospedale n: 70 —

Quindi procedendo al suo esame D.R.:

Un giorno degli ultimi di giugno, — il 20 od il 25 — ho visto il Di Lorenzo Giuseppe degente a letto in casa di suo suocero, di cui non ricordo il nome.

D.R.:

Non so di qual malattia fosse affetto, ma forse di ulcera gastrica.

D.R.:

Io l'ho visto negli ultimi di giugno ma non sono in grado di precisare il giorno.

Ruffino Francesco L. c. s.

[signature] [signature]

198 - A. Renna - Palermo

125 134/7

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

Foglio N. 17

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 3 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono Di Piazza Rosaria fu Giuseppe di anni 44 da Montelepre domic. Via Monte Sabotino –

Quindi procedendo al suo esame .....

DR.

Sono la moglie di Caruso ed abito di fronte a Di Bella Maria.

DR.

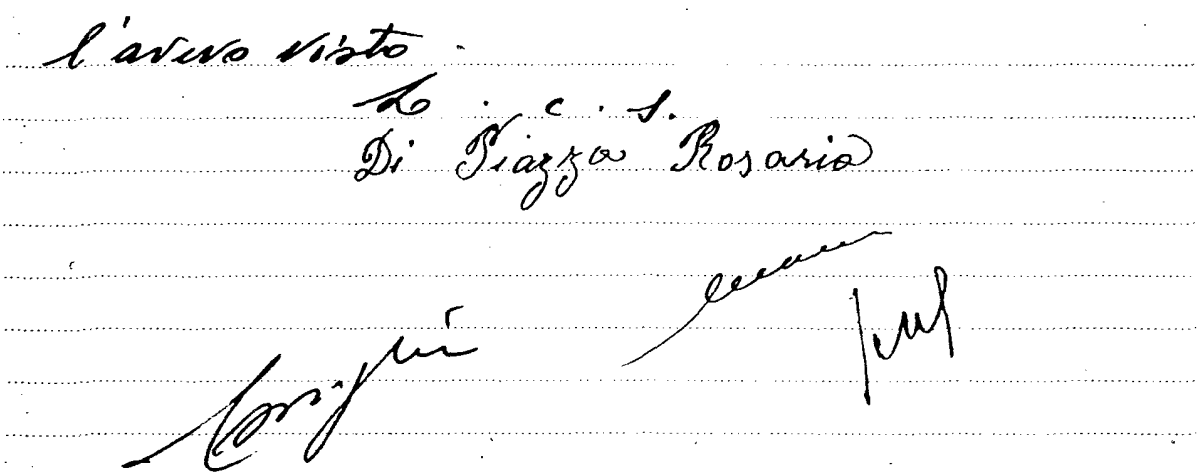
La sera del 22 giugno u.s. mi sono recata insieme alla mia amica Di Bella Maria nella via in cui si proiettava un film.

Mentre assistevo in piedi, mi si è avvicinato Buffa Antonino, il quale mi ha consegnato una sedia.

DR.

Prima durante la giornata, non

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo


l'avevo visto
Di Piazza Rosario

176

Foglio N. 135/18

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 3 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono Di Bella Maria fu Vincenzo di anni 46 da Montelepre, domic. Via Monte Sabotino

Quindi procedendo al suo esame.....

DR:
La sera del 22 giugno, insieme alla mia amica Di Piazza Rosaria mi sono recata al cinema allo aperto per assistere ad una proiezione cinematografica.
Ivi mentre che eravamo in piedi, si è avvicinato il Buffa Antonino, che ci ha offerto delle sedie.
La proiezione era già cominciata e ritengo che fossero le 22 —

DR:
Durante la giornata, prima di allora non l'avevo visto.
L. c. s.

Compl. Di Bella Maria [signature]

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo



L.24 117 126 136 fg

Certificato medico

Io qui sottoscritto - Ufficiale Sanitario - certifico che la Signora Lopiccolo Giuseppina fu Giuseppe - in Messale - di anni 33 - qui nata e domiciliata - è in atto affetta da febbri settiche di origine annessiale, per cui, oltre che delle cure medicamentose adatte, ha anche bisogno di assoluto riposo. —

In atto non può lasciare il letto. —

Il presente a richiesta della Signora Lopiccolo e per uso giudiziario. —

Montelepre - 29. X. 1947.

—

Dr Antonio Cracolici
Uff. Sanitario a
Montelepre =

118 teste senza giu

127 1 138 71

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. .....

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 15 del mese di novembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt ..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat ..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde .....

Sono: Lo Bianco Giovanni di Pietro,
di a 39 maresc. dei CC.
Palermo

Quindi procedendo al suo esame .....

DR.

Nonostante le solerti indagini praticate, non è stato possibile addivenire alla identificazione degli sconosciuti e degli altri banditi indicati con soprannomi, che presero parte all'assalto delle sedi socialcomuniste –

Lo c. s.

[signature] [signature]

[signature] [signature]

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

182

128 teste senza giuramento

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI ~~CONFRONTO~~ 139

(Art. 364 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 18 del mese di novembre alle ore in Palermo

Avanti al Sig. Dott. Cav. A. Mauro, assistito dal Cancell. sottoscritto è comparso l'infrascritto testimone il quale viene avvertito della obbligo di dire tutta la verità e nient'altro che la verità.

Richiesto sulle generalità.

Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono:

1) Sono:

2) Sono:

già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi: DR:

Sono: Denti Antonino di Euclide Urbano da Tortorici, di anni 51, magg. dei cc. comandante il Gruppo Interno.

DR:

Confermo pienamente il rapporto a mia firma, relativo alle aggressioni delle sedi comuniste, nulla avendo da aggiungere o modificare.

L. c. s.

Antonino Denti Maggiore Carabinieri
Gruppo Interno
Palermo

DRITTI

al ..... L. .....

al ..... L. .....

197

Grafiche A. Renna - Palermo

Anno 19..... Vol. II n9 Sezione..... 140

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

N. 8962 Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica
N. 1126/47 Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N. ..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.
N. ..... Reg. Sez ..... dell'Ufficio di Istruzione
N. ..... Reg. Reperti del Tribunale
N. ..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

545 Pastura
47 Cavini

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

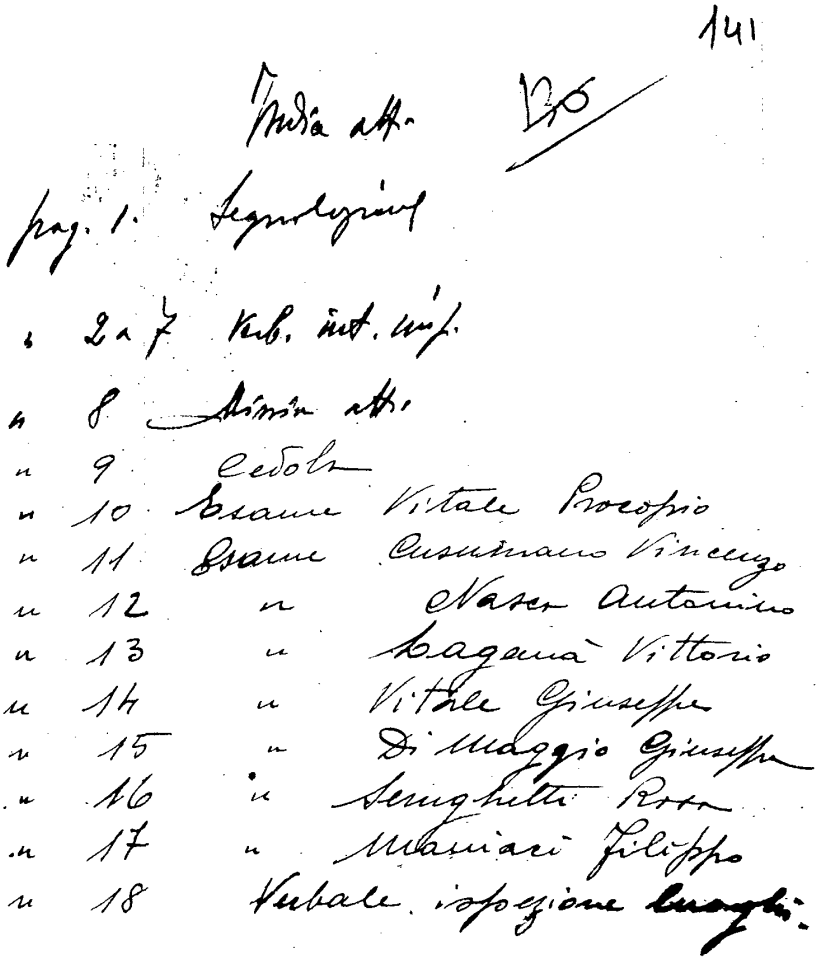
Ignoti

Imputati

Strage –

Cinisi

184



141

Media atti 130

pag. 1. Segnalazioni

" 2 a 7 Verb. int. imp.

" 8 Minuta atti

" 9 Cedola

" 10 Esame Vitale Procopio

" 11 Esame Cusumano Vincenzo

" 12 " Nasca Antonino

" 13 " Lagana Vittorio

" 14 " Vitale Giuseppe

" 15 " Di Maggio Giuseppe

" 16 " Serughetti Rosa

" 17 " Maniaci Filippo

" 18 Verbale ispezione luoghi.

137 142

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

N.17/91 di prot. Cinisi, lì 23 giugno 1947

OGGETTO : Attentato alla sede dei partiti social-comunista di Cinisi.=
-Segnalazione-

PRETURA DI CARINI
Pervenuto
GIU.
Prot. N.

AL SIG.PRETORE DEL MANDAMENTO DI C A R I N I

AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI C A R I N I

Ore 3 circa oggi, ignoti, provocavano esplosione ordigno esplosivo, mediante accensione miccia lunga circa metri 5, collocato davanti porta ingresso questa sede dei partiti socialista e comunista, fusi unica sede, at posta questa Via Umberto n.70 punto Accanto ordigno esplosivo veniva pure collocato bidone ~~benzina~~ tipo alleato aut tedesco pieno benzina che seguito esplosione scoppiava spandendo attorno contenuto senza provocare danni punto Esplosione suddetta provocò lievi danni at porta ingresso punto sul posto trovasi ancora parte ordigno inesploso pertanto pregasi provocare intervento esperto per rimozione punto

Ordino suddetto veniva collocato da sconosciuti che poco prima con macchina grossa, possibilmente Jeep aut Jeepone eransi prima portati questa Piazza V.E.Orlando ove hanno girato indi poco discosto sede comunista, mettendosi moto pochi minuti secondi prima esplosione punto

Rumore predetta macchina avvertito da persone abitanti vicino sede suddetta et da soldato di guardia at caserma 8° Plotone C.P. che est accasermato at spalle surripetuta sede punto

Seguono alacri indagini per identificazione auto et autori attentato che non debbonsi ricercare elementi locali non risultanto in loco dissidi politici tra esponenti di sinistra e di destra punto

Auto predetto dev'essersi diretta Palermo perchè militari questa stazione servizio locale scalo ferroviario immediatamente dopo esplosione, che avvertirono, non notarono alcun automezzo in transito, diretto verso Partinico. punto

Il maresciallo comand.la stazione
(Antonino Nasca)

BC 143

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

36 del rapp.giud. Cinisi, lì 26 giugno 1947

OGGETTO GIUDIZIARIO-circa un attentato commesso da ignoti nei danni della se=
de del partito comunista e socialita di Cinisi.=-------

AL SIG.PRETORE DEL MANDAMENTO DI C A R I N I

e,per conoscenza:

AL COMANDO DEL GRUPPO DEI CARABINIERI INTERNO DI P A L E R M O
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI M O N R E A L E
AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI C A R I N I
AL COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI P A R T I N I C O

Verso le ore 3,45 del 23 corrente,lo scrivente è stato avvertito che verso
ore 3 era esploso un ordigno esplosivo,collocato da ignoti,davanti la por=
d'ingresso della sede del partito social-comunista di Cinisi;che lo stesso
va danneggiato detta porta e che,apparentemente non si rilevavano altri
ni.=
ortatosi subito sul posto,col vicebrigadiere LAGANA' Vittorio,di questa
zione,notò che davanti la porta d'accesso alla sede,trovavasi ancora ine=
oso un ordigno,costituito rudimentalmente con un barattolo di lamiera,alla
erficie del quale si trovavasi del sale e residui del settimanale:""L'UOMO
UNQUE"" posto come tappo,dagli attentatori,all'ordigno suddetto.=Lo stesso
collegato a della miccia,da mine,già consumata,che partendo dal margine
marciapiede,percorrendo circa 5 metri di strada,veniva immessa nell'ordi=
=Sopra l'ordigno era stato collocato un bidone,tipo ""alleato""con della
tina,che è scoppiato facendo spandere tutto all'interno il contenuto che,
cause impreviste,non divampò evitando così un forte incendio.=La porta
cesso era aperta,anzi spalancata,e dentro si notavano delle sedie rove=
ate per terra ed un apparecchio radio,di proprietà del segretario della se
ne MANIACI Filippo di Rocco e di Romano Cira,da Cinisi,ivi residente,Via Um
to n.264,gravemente danneggiato.=
alle pronte indagini eseguite,lo scrivente venne a conoscenza che immedia=
ente prima-a tal proposito vi sono versioni le più disparate-un'auto si e
partita dal luogo dell'esplosione;infatti interrogata la signora ORLANDO
a-in SERUGHETTI-fu Antonino e fu Misuraca Rosa,nata a Cinisi,il 29.4.1888
residente,Via Umberto n.70,proprietaria della casa ove ha anche la sede
partito social-comunista (v.all.n.I)questa ha riferito che verso le ore 3
udito una forte esplosione e quasi contemporaneamente il rumore d'un'auto
to da pensare che a detto automezzo fosse scoppiato qualche pneumatico,ed
tal senso espresse il suo pensiero ai familiari svegliatisi anch'essi.=
a signora predetta,pertanto invitò i figli Antonino e Giuseppa,ad accertar
che cosa,in effetti,fosse avvenuto,tanto che gli stessi diedero uno sguar=
alla strada stando dietro le persiane del balcone,senza nulla però poter
ere;successivamente udirono delle voci di persone-uomini e donne-le quali
ando davanti la sede suddetta si espressero in questi termini:QUI' E' AV=
TA L'ESPLOSIONE"".=Appreso ciò i due fratelli Serughetti predetti si sono
ti dal balcone e così poterono accertare che il fatto era avvenuto propri
a sede in parola.=A tale fatto,la signora Orlando invitò il figlio ad av=
ire il comando del Plotone C.P.che ha sede in Cinisi,in questa Via Faro
oli,quasi dirimpetto l'abitazione dell'Orlando-Serughetti.=Il Serughetti
nino,scorgendo il soldato di sentinella lo invitò ad avvertire il sottuf=
ale dei carabinieri che presta servizio con detto plotone,dopo di che
trò in casa.=
l corso delle indagini,lo scrivente,è venuto a conoscenza che poco prima
'esplosione,anche per ammissione della sentinella dell'8° Plotone C.P.sud
o SCARDELLA Tullio di Tommaso e di Martina Assunta,nato a Torre Gaidani

o/o 187

osinone,il 5.6.I924,residente a Signi Città,piazza della Torre n.I4,un'au=
era stata notata,ma nessuno era in condizioni di poter dare alcuna indica=
ne precisa;comunque,lo scrivente,unitamente al vicebrigadiere LAGANA' si m
e alla ricerca dell'auto incriminata senza riuscire ad avere dati più pre=
i.=Verso le ore 6,transitava per questo Corso Umberto,un'autocarro ""DODGE"
tato da VITALE Giuseppe di Salvatore e di Lo Duca Maria Antonia,nato a Ci=
il 20.5.I918,ivi residente,Via Regina Elena n.45,autista;lo scrivente che
va appreso che detta macchina verso le ore 4 era uscita da Cinisi,la fermò
cedendo all'interrogatorio del Vitale,di guisa che è venuto a conoscenza
l'auto,il cui rumore era stato notato poco prima dell'esplosione dell'ordi
esplosivo era proprio quella del Vitale.=
nterrogato il suddetto (v.all.n.2),riferì che pochi momenti prima che l'oro
io pubblico suonasse le ore 3,veniva da Terrasini,ove erasi recato in com=
nia di CUSUMANO Vincenzo di Damiano e di Leone Caterina,nato a Cinisi il I8
908,ivi residente,Via Dei Monti n.I2,vaccaro,VITALE Procopio di Salvatore
Finazzo Felicia,nato a Cinisi il 24.II.I9I7,ivi residente,Via S.Pietro 34
tadino e DI MAGGIO Giuseppe di Vincenzo e di Lo Chirco Margherita,nato a
isi il 20.I.I922,ivi residente,Via S.Pietro n.40,bracciante,~~ove erasi reca=~~
assistere ad un battesimo tenuto dal comune amico,certo GIOVANNINO LI PAN
I,ed appena fermata la macchina all'incrocio della Via Regina Elena con Vi
nico Giunta,per fare scendere il Vitale ed il Di Maggio,stante che il Cu=
mano era sceso all'ingresso della Via Regina Margherita,udirono,tutti e tre,
forte esplosione,ma non ne seppero precisare la direzione,cosichè,ognuno
ne andò per suo conto.=
l Cusumano interrogato (v.all.n.2)disse che aveva potuto percorrere circa
metri di strada,quando era sceso dall'auto del Vitale,e cioè,era nei pres
di questa Piazza De Cisi,quando udì l'esplosione,e per disorientamento,ri=
ne che la bomba (secondo lui a mano),fosse stata esplosa contro i suoi tre
ci,comunque,però,non ritenne di accertarsene subito,proseguendo per la sua
;poche ore dopo,però,rivedendoli chiese loro notizie,venendone tranquilliz=
.=
l Vitale Procopio ed il Di Maggio Giuseppe,anch'essi hanno confermato la
sione del Vitale Giuseppe,comunque però,tutti e quattro furono concordi nel
ffermare di non aver visto alcuno nei pressi della sede del partito social=
munista,nè si sono accorti della miccia che bruciava;tale mancanza loro ad=
bitano al fatto che il Vitale Giuseppe faceva andare l'auto a forte veloci=
tanto che l'autista stesso ammette di aver percorso il tratto di strada in
rrente tra la sede del partito social-comunista ed il punto ove s'è ferm
circa 300 metri,in pochissimi secondi;pertanto erano costretti a stare con
occhi semi-chiusi,cosa questa,che,secondo la loro versione,impediva loro
poter vedere bene.=Il Vitale Giuseppe è un simpatizzante comunista,mentre
Vitale ed il Di Maggio sono regolarmente tesserati comunista.=
l soldato interrogato,ha ammesso di avere udito circa 4 minuti prima della
plosione,il rumore d'una macchina che non ha saputo indicare verso quale di
zione procedeva,è ciò mentre trovavasi in cucina,ove erasi momentaneamente
cato per bere un sorso d'acqua;ha aggiunto di non avere udito altro rumore
auto.=(v.all.n.3).=
Verso le ore 2,45,cioè un quarto d'ora prima dell'esplosione,i carabinieri
AFREDA Donato e MARINO Rocco,di questa stazione,rientravano da un servizio
vestigativo,eseguito in abito simulato,per la ricerca di due individui pre=
mibilmente da Partinico,ricercati da quest'Arma quali sospetti autori di te
to omicidio a scopo di rapina,in persona dell'assuntore del locale scalo
roviario e passando davanti la sede del partito social-comunista,non nota=
alcunchè di anormale,anzi affermano di avere transitato pel marciapiede
steggiante detta sede,ed ebbero modo di notare che nulla era stato ancora
prontato per commettere il crimine.=

o/o

 134 145

quanto avanti,chiaro emerge che il crimine suddetto è stato preparato
le ore 2,45 e le 2,58,tempo intercorrente,tra il passaggio dei suddetti
tori e l'auto del Vitale Giuseppe.=
ò in corso altre indagini intese a stabilire se effettivamente il delit=
reparato lo fu da individui giunti in Cinisi,in automobile,in quanto ques
attina lo scrivente è venuto a conoscenza che,una persona,che ancora non
otuto identificare,effettivamente circa 5 minuti prima della esplosione
rtì il rumore d'una automobile che scendeva verso la strada Nazionale,sen
he si sia riusciti a stabilire verso quale direzione siasi diretta.=
carabinieri LATIFO Pasquale,[illegible] Candido e RIPO Giuseppe,di questa sta=
e che erano stati comandati in servizio di vigilanza ad un vagone di gra=
ncente presso il locale scalo ferroviario,affermano che dopo la esplosio=
on avvertirono alcuna auto che si dirigesse verso Partinico,pertanto,qualo=
ffettivamente la macchina vi fosse stata,non può che essersi diretta ver=
alermo.=
indagini in argomento sono tuttora in corso,sia per stabilire se effetti
nte devesi parlare di crimine ordito da individui portatisi in auto a Ci=
,sia per identificare gli autori,in quanto è da escludere nella maniera
ssoluta che il crimine sia stato ordito od eseguito da elementi locali
uanto gli appartenenti al partito comunista,nè i loro esponenti hanno mai
suol dirsi,infastidito alcuno tanto più che in Cinisi non vi sono grossi
ri i quali possano avere a temere reazioni da parte del predetto partito.
ell'esito delle ulteriori indagini si farà seguito al presente verbale.=
frammenti del bidone della benzina,esploso e dei frammenti del giornale
UOMO QUALUNQUE"" rinvenuti dul luogo del crimine,debitamente repertati,sa
o trasmessi all'autorità giudiziaria competente.=
'ordigno rinvenuto sul posto del delitto,è stato repertato da un esperto
a Sezione Staccata di Artiglieria di Palermo,ed è stato possibile,dallo
e,stabilire che conteneva della polvere ""ANFOLO"",in un barattolo,conte
in altro più grande,tenuto fermo da altri frammenti del suddetto giorna
he la esplosione completa dell'ordigno non è avvenuta grazie alla umidità
ocata dal sale che si trovava nell'ordigno stesso,ma che l'ordigno stesso
ato confezionato con una certa tecnica.=--

Il maresciallo comand.la stazione
(Antonino Pasca)

135

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

5 146

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di Orlando Rosa - in Serughetti - fu Antonino e fu Misuraca Rosa, nata a Cinisi il 29=4=1888, ivi residente Via Umberto n.70.----------

L'anno millenovecentoquarantasette addì 23 del mese di giugno in Cinisi ufficio della stazione dei carabinieri ore 17,30.----

Avanti a noi maresciallo Nasca Antonino, comandante la suddetta stazione, assistiti dal vicebrigadiere Laganà Vittorio della medesima stazione, è presente la signora Orlando Rosa, moglie in oggetto generalizzata, la quale a nostra richiesta dichiara quanto appresso:----------

I miei figli Antonio e Giuseppina che udirono anch'essi verso le ore 3 di oggi mentre dormivo ho udito un'esplosione e poichè quasi contemporaneamente ho udito pure il rumore di un'auto in marcia ritenni trattarsi di qualche pneumatico della macchina suddetta scoppiato.----------

I miei figli Antonino e Giuseppina che udirono anch'essi l'esplosione si sono avvicinati alla finestra ed attraverso le persiane chiuse tentarono di stabilire la provenienza dell'esplosione, senza però riuscirvi.----------

Di,lì a qualche momento udirono dei passi lungo la strada perciò si sono affacciati ed hanno visto che delle persone, uomini e donne, che andavano verso la parte alta del paese guardavano verso la nostra casa di abitazione e dissero: "qui è avvenuta l'esplosione". I miei figli a tali parole si sono aperti da balcone ed accertato di che cosa trattavasi si sono portati nel balcone che da in via Faro Pizzoli, di fronte la caserma dei soldati ed al militare di guardia dissero di avvertire il brigadiere che ivi presta servizio di quanto era accaduto.----------

A.D.R. Non ho potuto stabilire se l'auto dame segnalata scendesse e salisse per il Corso Umberto.----------

La casa ove ha sede la sede del partito comunista ed ove è avvenuta l'esplosione è di mia proprietà.----------

A quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrive.----------

F/to Rosa Serughetti Orlando
" Laganà Vittorio V.Brig.
" Nasca Antonino M/llo

R.C. CARABINIERI Comando Stazione (Nasca)

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO 1986 127

Stazione di Cinisi

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di VITALE Giuseppe di Salvatore e di Lo Duca Maria Antonia,nato a Cinisi il 20=5=1918,ivi residente Via Regina Elena n.45,autista.----------

==========

L'anno millenovecentoquarantasette,addì 23 giugno,in Cinisi,nell'ufficio della stazione Carabinieri,alle ore 12,è presente avanti a noi maresciallo d'all.MASCA Antonino,comandante la suddetta stazione,assistiti dal vice brigadiere LAGANA' Vittorio,pure della suddetta,VITALE Giuseppe di Salvatore,meglio generalizzato in oggetto,il quale,a nostra richiesta,dichiara quanto segue:----------

Verso le ore 3 di questa mattina,con la mia macchina ""Dodge""targata PA. 769,proveniva dalla vicina Terrasini,ove ero recato in compagnia di CUSUMANO Vincenzo di Damiano,VITALE Procopio di Salvatore e di DI MAGGIO Giuseppe di Vincenzo,tutti da Cinisi,per assistere ad un battesimo tenuto da certo GIOVANNINO LI PAMPINI,quando giunto all'incrocio della Via Regina Elena con Via Domenico Giunta,ho udito una forte esplosione.Preciso che la esplosione è avvenuta quando la macchina era ferma e stavomi salutando=col Di Maggio e col Vitale,mentre il Cusumano,lo aveva lasciato poco prima all'inizio della via Regina Margherita.----------

A.D.R.Non ho potuto precisare la direzione da dove è avvenuta la esplosione e con me,indecisi erano anche il Vitale e il Di Maggio,i quali diedero i pareri più disparati.----------

A.D.R.Transitando per questo corso Umberto,procedevo a forte andatura,comunque,però posso affermare di non aver visto alcuno nè davanti la sede del partito comunista,nè in quei paraggi.----------

E' quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere in fede di ciò mi sottoscrivo.----------

f/to Vitale Giuseppe f/to Laganà Vittorio V.Brig

f/to Masca Antonino M/llo

Successivamente è comparso CUSUMANO Vincenzo di Damiano e di Leone Caterina,nato a Cinisi il 18=5=1908,ivi residente,Via Dei Monti n.12,vaccaro,il quale conferma quanto ha dichiarato il Vitale Giuseppe,aggiungendo che poteva essere giunto all'altezza della piazzetta DE LUCA,quando udì la forte esplosione che ritenne trattarsi di bomba a mano,e temeva che fosse stata esplosa contro i tre,cioè il Vitale Giuseppe,Vitale Procopio e Di Maggio Giuseppe,tanto che vedendoli più tardi,chiese loro notizie in merito,ottenendone risposta negativa.----------

A.D.R.Mi trovavo nell'interno della macchina e guardavo in avanti,però non ho visto alcuno nè di fronte la sede del partito comunista,nè in quei paraggi.----------

E' quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed in fede di ciò mi sottoscrivo.----------

f/to Cusumano Vincenzo f/to Laganà Vittorio V.Brig.

f/to Masca Antonino M/llo

191

Viene interrogato VITALE Procopio di Salvatore e di Finazzo Felicia,nato a Cinisi il 24=II=1917,ivi residente,Via S.Pietro n.34,contadino e DI MAGGIO Giuseppe di Vincenzo e di Lo Chirco Margherita,nato a Cinisi il 20=I=1922,ivi residente,Via S.Pietro n.40,braccianti,i quali confermano la dichiarazione resa dal Vitale Giuseppe.----------

A.D.R.Entrambi affermano di essersi trovati vicino all'autista -Vitale Giuseppe- e transitando pel Corso Umberto,non hanno scorto anima viva nè davanti alla porta d'ingresso della sede del partito comunista,nè in quei paraggi aggiungendo di essere iscritti al partito comunista e di essere in possesso della relativa tessera,pertanto,qualora ci fossimo accorti di alcunchè di sospetto,saremmo stato nostro dovere farne i dovuti accertamenti

f/to Procopio Vitale f/to Giuseppe Laganà Vittorio V.B.Masca Antonino

137 148

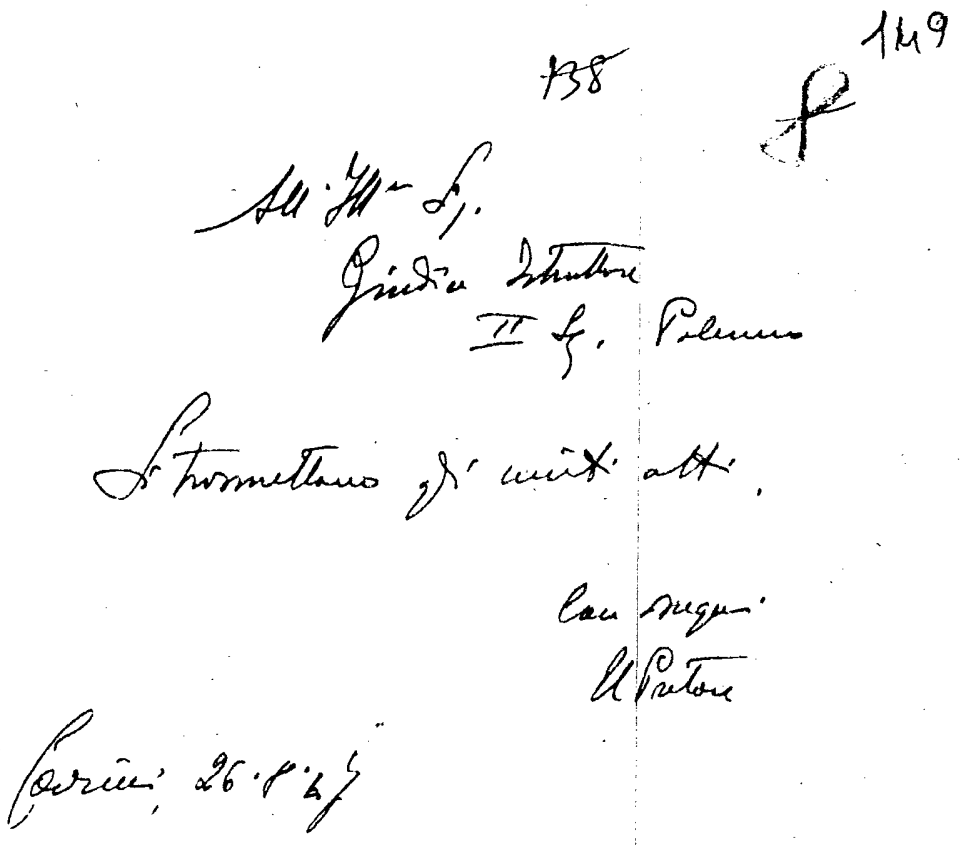
LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Cinisi

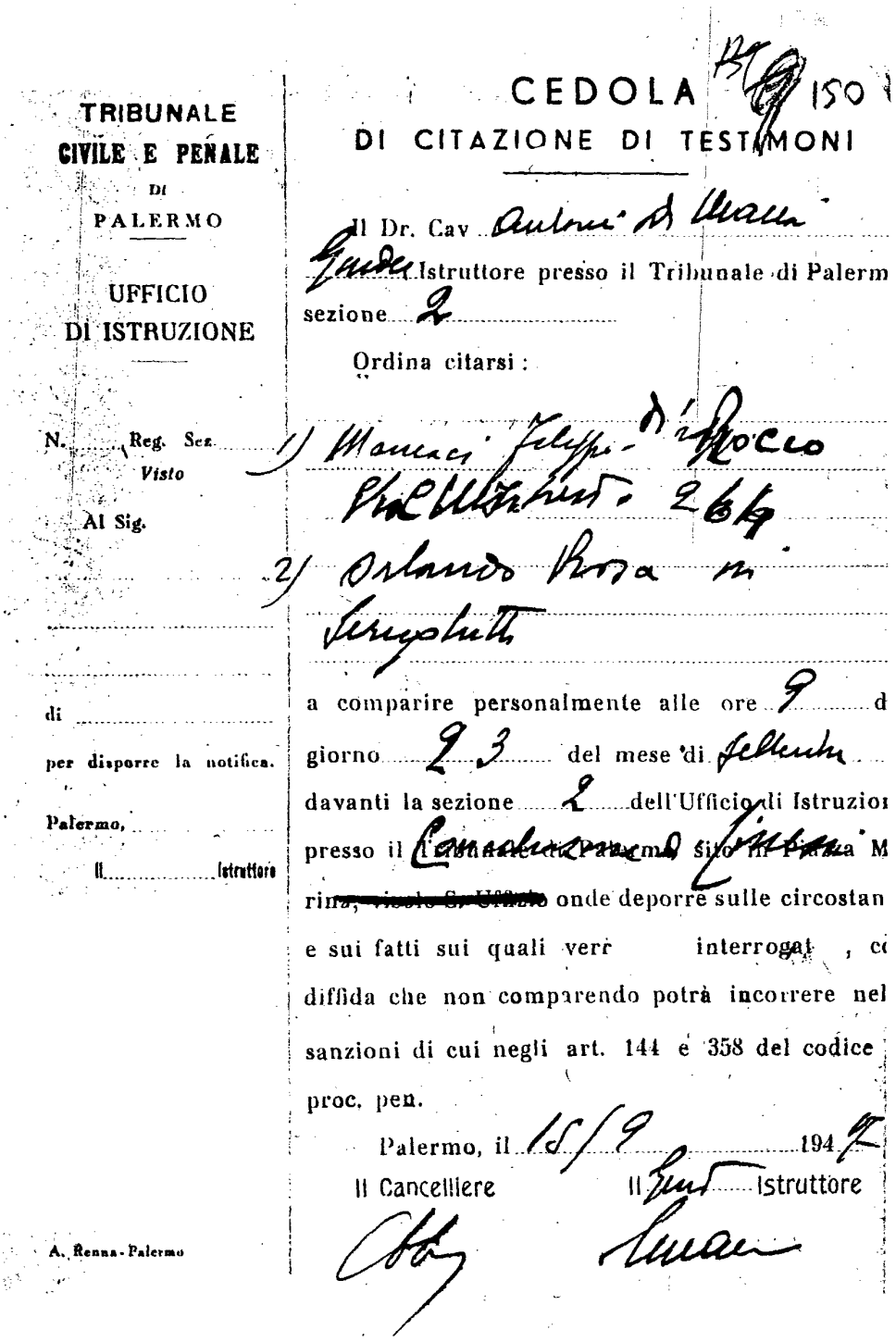
PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio del soldato Scardella Tullio di Tommaso e di Martina Assunta, nato a Terre Caldani (Fresinone) il 5=6=1924, residente a Signi Città Piazza della Terre n.14, in servizio presso l'8° Pletone O.P. del 46° Fanteria distaccato in Cinisi.----------

L'anno millenovecentoquarantasette addì 23 giugno in Cinisi, ufficio della stazione Carabinieri ore 17,50, è presente davanti a noi maresciallo Nasca Antonino, comandante la suddetta stazione, assistiti dal vicebrigadiere Laganà Vittorio della medesima, il soldato Scardella Tullio, meglio in oggetto generalizzato, il quale a nostra richiesta dichiara quanto appresso:----------
Questa notte verso le ore 3 mentre ero in servizio di guardia alla caserma del mio Distaccamento ho udito una forte esplosione provenire dalla adiacente Corso Umberto. Preciso che di servizio sul terrazzo della caserma e quando è avvenuta l'esplosione mi trovavo in cucina e in seguito a ciò sono ritornato sul terrazzo allo scopo di poter raccogliere altri rumori. Dopo circa un quarto d'ora da un giovanotto impiegato all'ufficio postale che ha abitazione di fronte la caserma fui invitato ad avvertire il brigadiere dei carabinieri che presta servizio insieme a noi che ignoti avevano fatto esplodere una bomba davanti la sede del partito comunista.----------
A.D.R. Poco prima, non so precisare quanto, ho udito il rumore di una macchina ma non posso precisare se andava in su ed in giù. L'auto stessa sarà passata non più di quattro minuti prima che avvenisse l'esplosione.----------
A.D.R. Non ho udito alcun rumore sospetto prodotto da gente o d'altre cause.----------
A quanto ho avanti dichiarato non ho più nulla da aggiungere ed in fede di ciò mi sottoscrivo.----------

f/to Scardella Tullio soldato
" Laganà Vittorio V.Brig.
" Nasca Antonino M/llo

P. C. C
IL MARESCIALLO
Comandante
(Antonino [illegible])





TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

UFFICIO DI ISTRUZIONE

N. ..... Reg. Sez. .....
Visto

Al Sig. .....

di .....

per disporre la notifica.

Palermo, ...

Il ..... Istruttore

A. Renna - Palermo

CEDOLA 150
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav. Antonio di Maria Guidi Istruttore presso il Tribunale di Palerm sezione 2

Ordina citarsi:

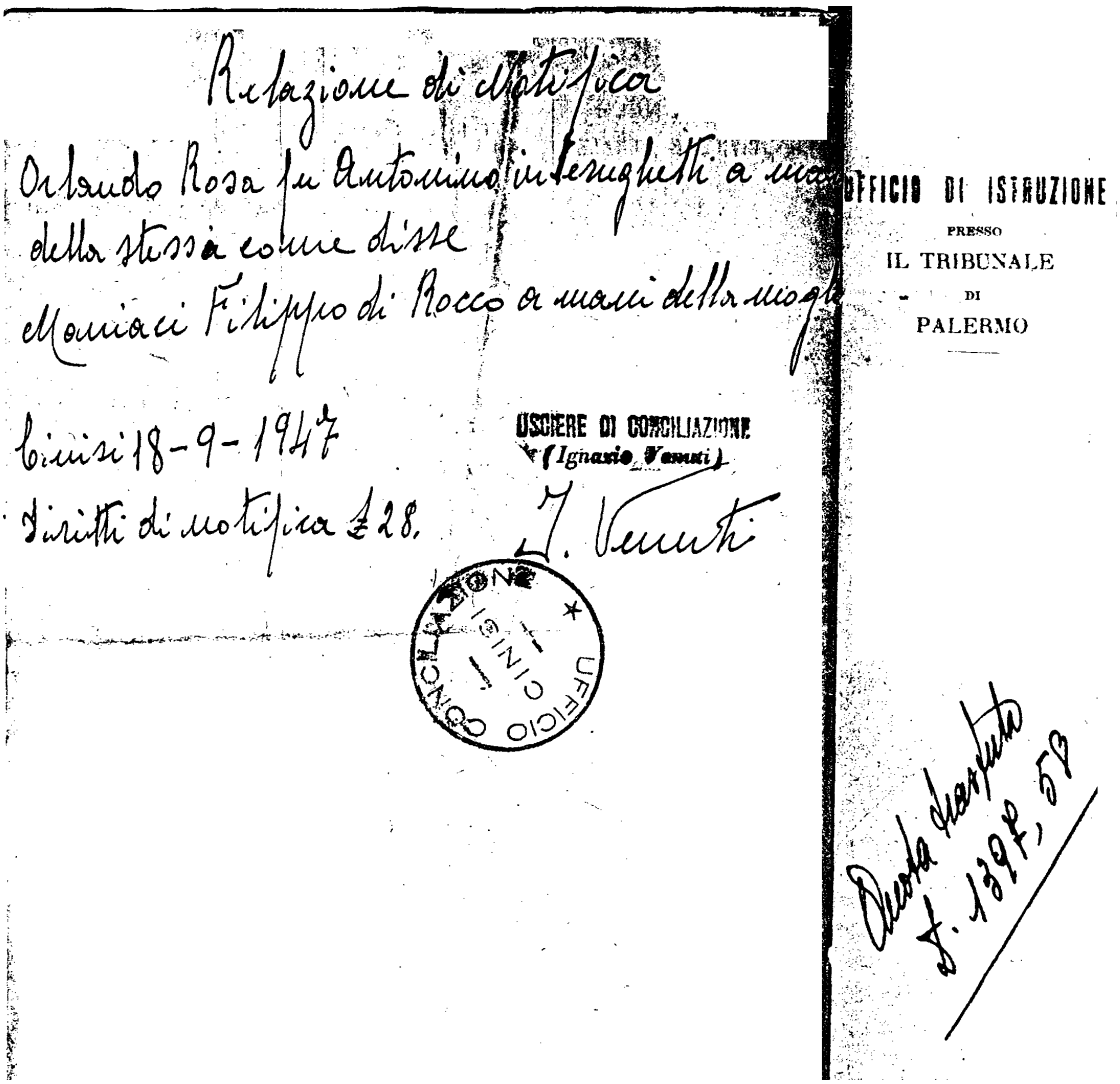
1) Mancaci Filippo di Rocco Via Ulzibert. 264

2) Orlando Rosa in Serigotti

a comparire personalmente alle ore 9 d giorno 23 del mese di settembre davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzio presso il Cancelliere di Palermo sito in Piazza M rina, ~~vicolo S. Uffizio~~ onde deporre sulle circostan e sui fatti sui quali verr interrogat , c diffida che non comparendo potrà incorrere nel sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice proc. pen.

Palermo, il 15/9 1947

Il Cancelliere — Il Giud. Istruttore



Relazione di Notifica

Orlando Rosa fu Antonino in Tesughetti a mani della stessa come disse

Maniaci Filippo di Rocco a mani della moglie

Cinisi 18-9-1947

Diritti di notifica £ 28.

USCIERE DI CONCILIAZIONE
(Ignazio Venuti)

I. Venuti

UFFICIO CONCILIAZIONE CINISI

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Quota inesatta
L. 1397,50

151

Uo

Foglio N. 10

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore in Carini

Avanti a Noi Dott. Cav Antonio Di Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Vitale Procopio di Salvatore di anni 30 da Cinisi m. res. Via S. Pietro 54

Quota trasferita L. 1397,58

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, la dichiarazione resa ai verbalizzanti il 23.6.47 (f. 6) e nulla altro ho da aggiungere o modificare.

D. R.

Quando nessuna parte dai pressi della nota del partito comunista, al quale sono iscritto, non ho visto chicchessia e non sono assolutamente in grado di dare alcuna indicazione utile atta a fare identificare i rei.

L. c. c.

Vitale Procopio

196 - A. Renna - Palermo

196

152

Foglio N. 11

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore in Carini.

Avanti a Noi Dott. Cav. Antonio Di Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Cusumano Vincenzo di Damiano di anni 38 da Carini ov. res. Via dei Monti 12

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, la dichiarazione resa ai verbalizzanti il 23.6.47 (foglio 6) e nulla altro ho da aggiungere o modificare.

B.A.

Escludo nel modo più assoluto di avere visto chicchessia davanti la sede del partito comunista, al quale sono iscritto, o nei paraggi.

Non sono quindi in grado di dare alcuna indicazione utile ai fini procedurali.

L.c.s.

Cusumano Vincenzo

Rizzo

Cusumano

196 - A. Renna - Palermo

197

142 153

Foglio N. 12

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore ..... in Parigi

Avanti a Noi Dott. Cav Antonio Di Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.

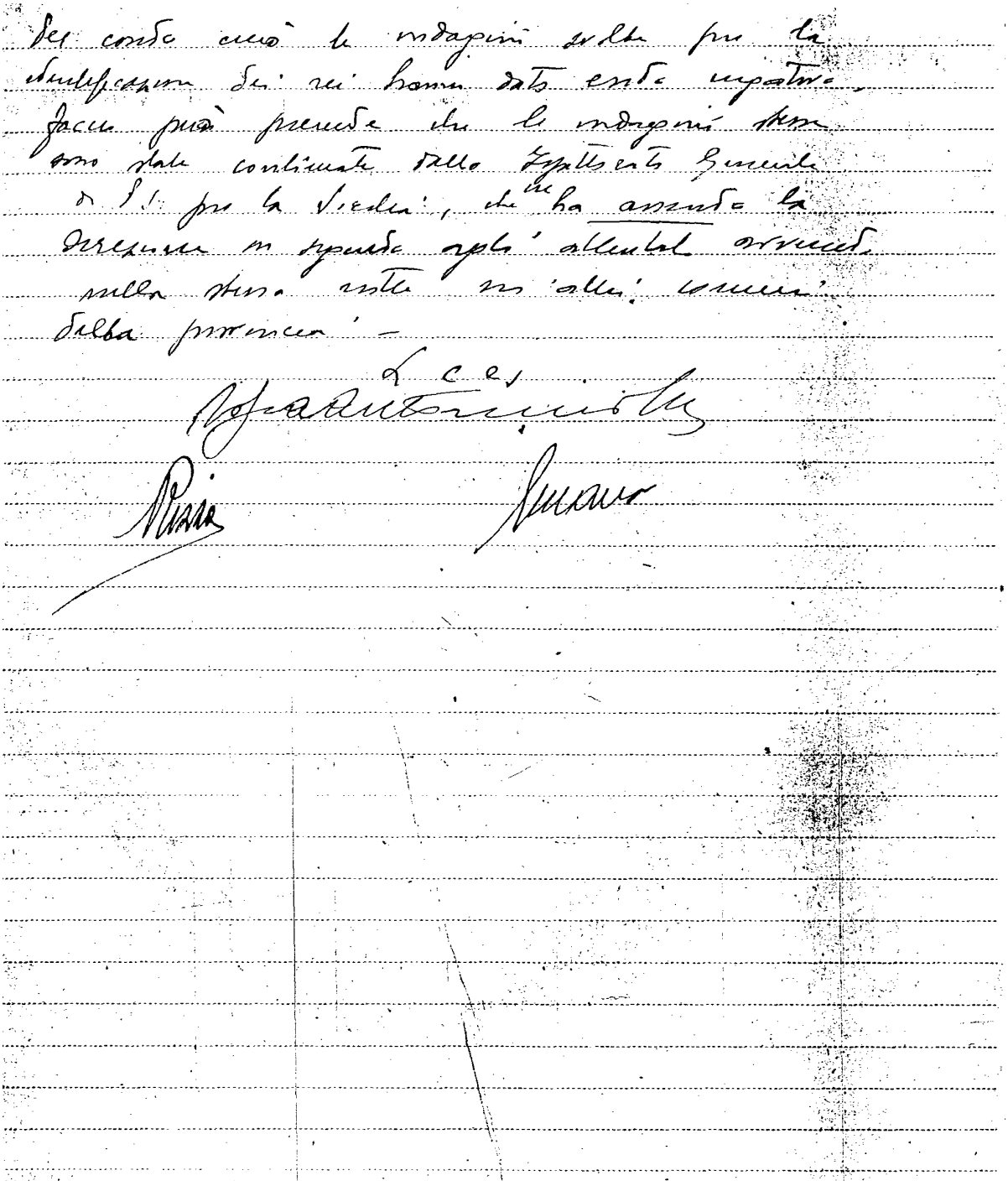
Sono: Nasca Antonino fu Luciano di anni 39 da Acquaviva Platani e res in Linisi, Maresciallo Carabinieri

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, il Verbale N. 36 del 26.6.47 redatto ad opera di ignoti, imputati come in atto e nell'altro ho da aggiungere o condiscendere.
Dalle indagini esperite è risultato inequivocabilmente che l'attentato fu compiuto tra le ore 2.45 e le 3, ma non è stato possibile raccogliere alcun elemento per potere stabilire quanti furono gli autori dell'attentato, il loro luogo di ~~provenienza~~ provenienza e la direzione presa dopo il compimento dell'atto terroristico.

A. R.

196 - A. Renna - Palermo



147

154

Foglio N. 13

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore in Parma.

Avanti a Noi Dott. Cav Antonio Di Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

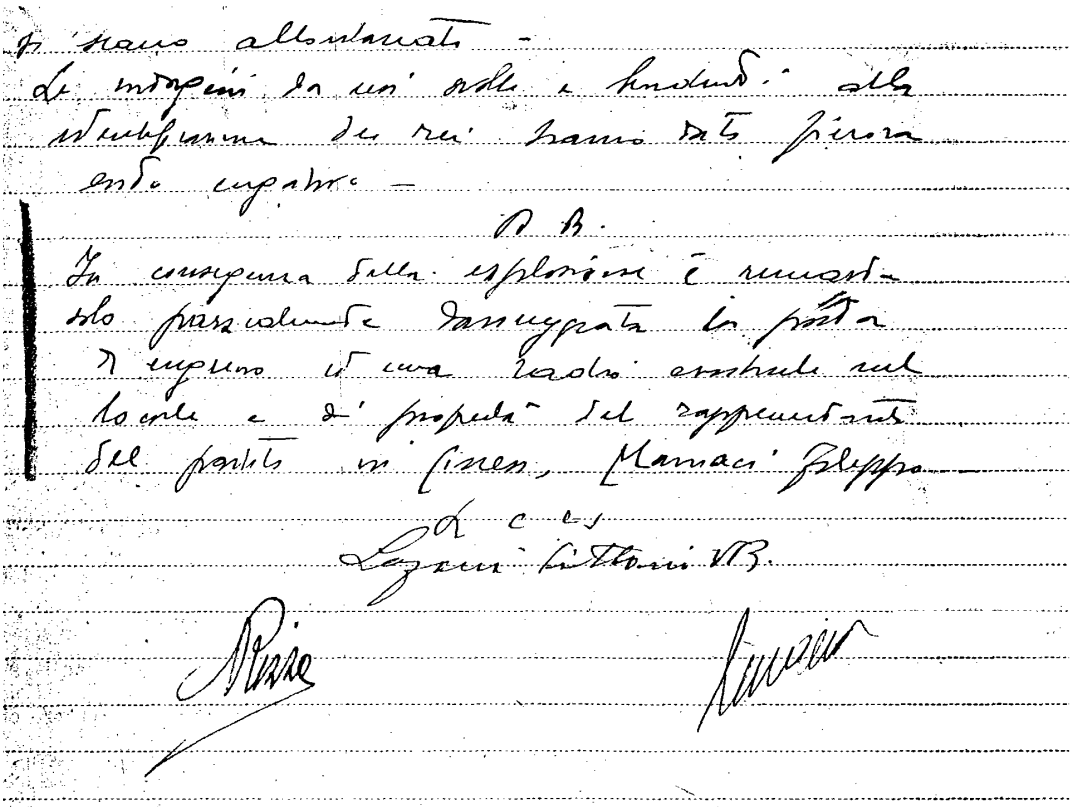
Sono: Laganà Vittorio di Bruno d'anni 30 da Reggio Calabria e res in Cinisi Brig. Carabinieri

Quindi procedendo al suo esame

Ho coadiuvato il Maresciallo Nasca nelle indagini svolte in seguito all'attentato ~~terrorista~~ terroristico in danno della locale sede del partito comunista, e per la parte, che mi riguarda, confermo e ratifico in ogni sua parte, il verbale N 36 del 26.6.47 redatto a carico di ignoti.

Senza alcun dubbio, e per le ragioni in verbale precisate l'attentato fu compiuto tra le ore 2.45 e le tre, ma non è stato assolutamente possibile accertare quanti furono gli attentatori, come siano venuti in questo e come

196 - A. Renna - Palermo



si siano allontanati -
Le indagini da noi svolte e tendenti alla
identificazione dei rei hanno dato finora
esito negativo -

P. B.

In conseguenza della esplosione è rimasta
solo parzialmente danneggiata la porta
di ingresso di una radio esistente nel
locale e di proprietà del rappresentante
del partito in Cinese, Mamaci Filippo -

L. C. C.S.
Lazzari Vittorio V.B.

[signature] [signature]

155

Foglio N. 14

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore in Carini.

Avanti a Noi Dott. Cav Antonio di Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Vitale Giuseppe di Salvatore di anni 29 da Cinisi v. res. Via Regina Elena N. 45

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, la dichiarazione resa ai verbalizzanti il 23.6.47 (foglio 6) e nell'atto ho da aggiungere o modificare.

D. B.

Escludo nel modo più assoluto di avere visto chicchessia davanti la mia sua partita commessa al quale sono iscritti o nei paraggi.

Non sono conseguentemente in grado di fornire alla giustizia alcun elemento utile ai fini processuali.

L. C. S.

Vitale Giuseppe

Rizza

Maria

~~145~~ 156

Foglio N. ~~145~~

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno sette del mese di settembre alle ore ..... in Palermo.

Avanti a Noi Dott. Cav Antonio Di Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Di Maggio Giuseppe di Vincenzo di anni 25 da Cinisi n. rs. Via S. Pietro 38

Quindi procedendo al suo esame

(confermo e ratifico in ogni sua parte) previa lettura avvisata, la dichiarazione resa in verbalizzante il 23.6.47 (f. 6) e nulla altro ho da aggiungere o modificare —

Quando siamo passati dai primi della nota del partito comunista, al quale sono iscritto, non ho visto chicchessia — Nulla posso precisare in merito alle attentati e precipuamente non sono in grado di fornire alla giustizia alcun elemento utile atto a poter identificare i rei.

L.C.I. Di Maggio Giuseppe

Rizza

Mauro

203

96 - A. Renna - Palermo

UFFICIO
DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 16 157

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 2
il giorno 23 del mese di settembre alle ore in Palermo
Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Scrughetti Rosa fu Antonino di anni 58 da Cinisi, qui ecc. via Umberto I N. 20

Quindi procedendo al suo esame

D. R.:

Sono proprietaria della casa adibita a sede di questa sezione del Partito Comunista Italiano, ed in merito all'attentato commesso la notte del 23-6-947, da ignoti, contro la detta sede, nulla posso precisare. In conseguenza della esplosione dell'ordigno è rimasta solo danneggiata la porta d'ingresso che venne regolarmente riparata ed in maniera tale da non presentare

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Tracce sulla esplosione –
L. P. I.
Mora Scarghetti Orlando.

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 44

158

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno 23 del mese di settembre alle ore in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. Antonio D. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritto testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Mamaci Filippo di Bocco di anni 36 da Lima ... Via Corsa N. 264

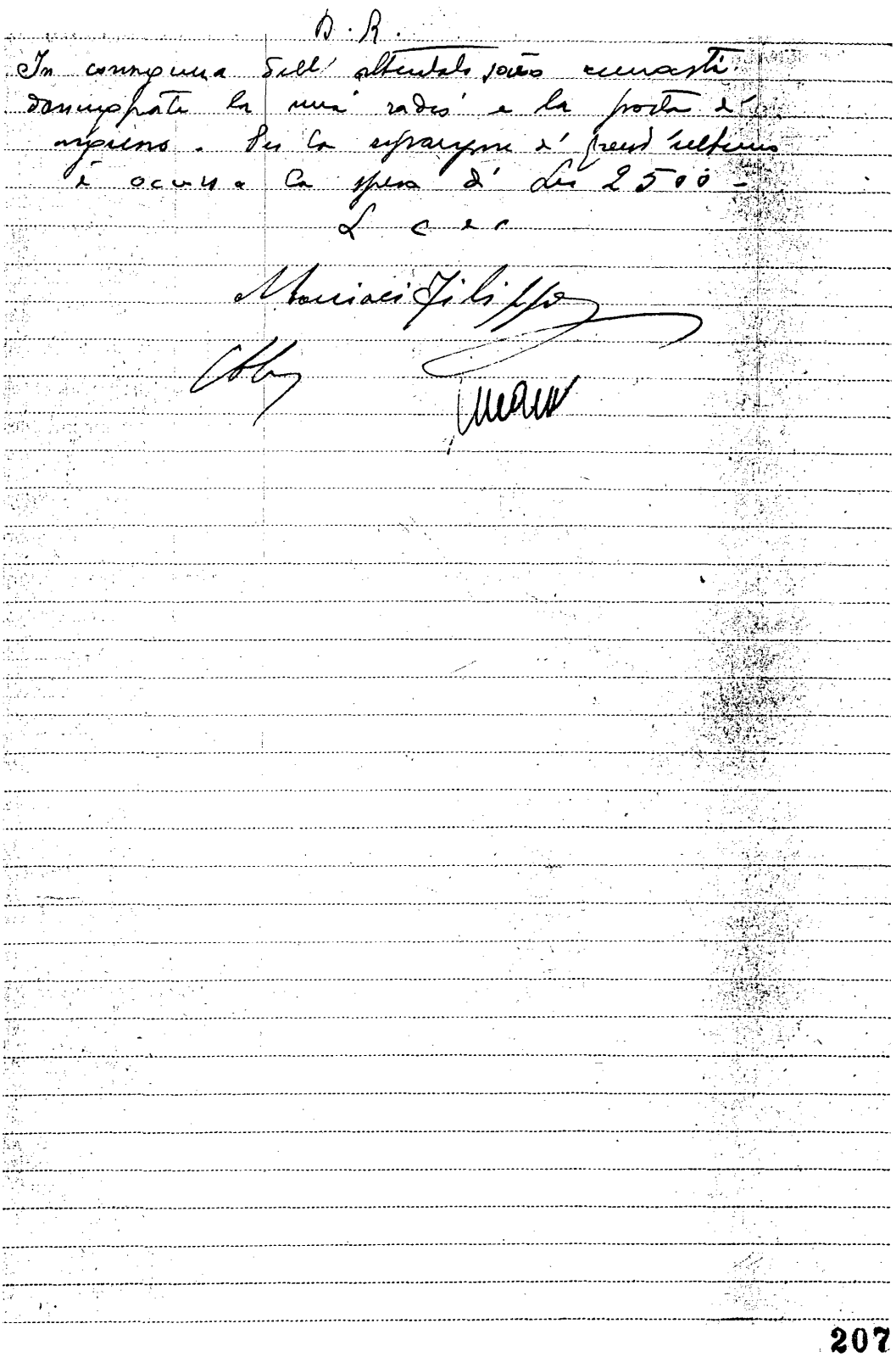
Quindi procedendo al suo esame

Sono segretario della locale sezione del P.C.I. e per tale motivo avevo portato nella sede del partito, la radio di mia proprietà personale. In conseguenza della nota aggressione, la mia radio è rimasta danneggiata ed ho subito un danno di oltre Lire 5000 essendo stato costretto fa riparare delle valvole e dei condensatori —

P. S.

Non sono in grado di dare alcuna indicazione utile atta a far identificare i rei, ma in merito posso precisare alcunché essendo venuto a conoscenza dello attentato il giorno successivo —

— A. Renna - Palermo



468

PROCESSO VERBALE 18

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

159

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... *Reg. gen.*

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

N. ..... *Reg. gener.*

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*

Pretura

L'anno millenovecento 47 il giorno 24

del mese di Ottobre alle ore .....

in Cinisi

Noi (1) Cav. Dr. A. Mauro

assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere e con l'int. del P.M. Cav. uff. L. Scarlata

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal .....

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

L'ufficio dà atto che al n.° civico 76 del Corso Umberto I.° di Cinisi, si nota che l'ingresso è costituito da un porta a due ante, in buone condizioni. La parte inferiore del ante lato sinistro, presenta una recente riparazione in quanto vi è stata innestata una tavola delle dimensioni di cm. 30 x 45 circa, ancora non verniciata, come invece lo è la restante parte della porta. Nella parte superiore del ante lato

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art.188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (articolo 204 C. p. p.).

Tip. Assist. Lib. Carcere - Palermo

destro, il legno è scheggiato. Aperta la porta, nell'ampio vano, oggi adibito a magazzino, non si nota nulla di particolare.

Abbiamo avuto quindi la presenza del maresciallo Nasca Antonino, già qualificato in atti, al quale viene definita la formula del giuramento: "Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire la verità e null'altro che la verità"

Il teste, stando in piedi, risponde: "Lo giuro"

D.R.

Nel magazzino dalla S.V. descritto, avevano sede le locali Sezioni dei Partiti Comunista e Socialista.

Le ispirazioni dalla S.V. constatate nella porta, furono rese necessarie dai danni a questa prodotti da un ordigno esplosivo, posto le vicino dai banditi nella notte sul 23 giugno, e che brillò alle 3 del mattino.

I danni arrecati furono ben pochi e si sono limitati ai guasti, riparati nella porta a cura dei proprietari ed allo scheggiamento della porta stessa dalla S.V. constato.

Del che il presente verbale.

L. c. s.

Nasca Antonino

209

Scarlata

Carrigno

Anno 1947 258/C Vol. VII 180 *Sezione*.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

161

N. 10057 *Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica*
N. ..... *Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.*
N. ..... *Reg. Reperti del Tribunale*
N. 1291 *Reg. Gen. Ufficio di Istruzione*
N. 258 *Reg. Sez.* 2ª *dell'Ufficio di Istruzione*
N. ..... *Reg. Gen. della Sez. Istruttoria*

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Quattro scorrazzanti

2
12-7-1947
[illegible]

imputati

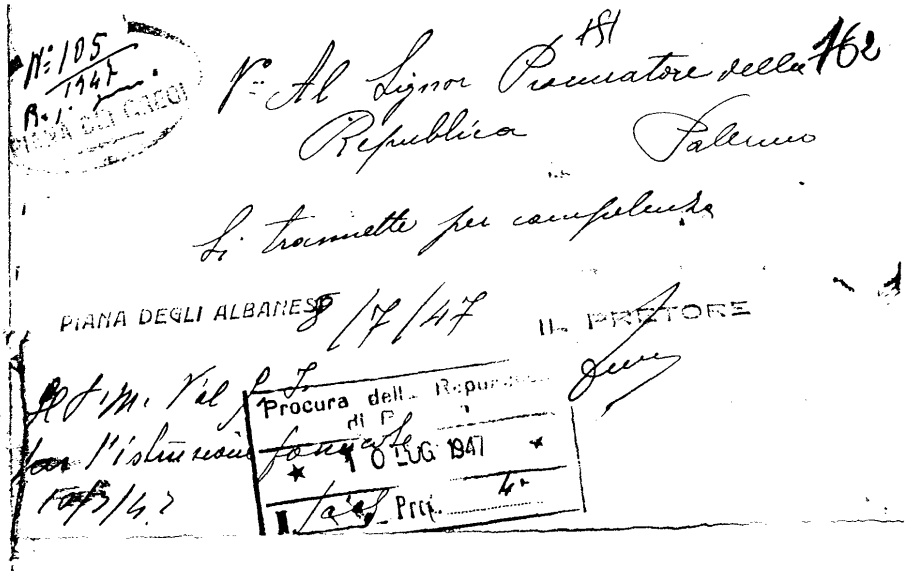
di strage —

1. Giuseppe Zola

210

Indice

Missiva 1 –
Verbale ed allegati - 2 – 8
Missiva 9. 11
Verbale sopralluoghi 12 – 13
Esame Calabrò Giovanni 14.
" Scaparro Giuseppe 15
" Licari Benedetto 16
" Napoli Nicolò 17
" Rizzo Benedetto 18


N. 105
1947
PIANA DEGLI ALBANESI
17/7/47
IL PRETORE
Procura della Repubblica
di P.
10 LUG 1947
Prot.

15ª LEGIONE TERRITORIALE DEI CAR/. -ALERMO
STAZIONE DI S.GIUSEP

N°17/ 152 di prot. S.Giuseppe I° luglio 1947

OGGETTO: Invio rapporto giudiziario.=

163

ALLA PRETURA DI

LI ALBANESI

2

Si trasmette l'unito rapporto giudiziar attentato commesso da quattro sconosciuti alla sede del Parista Italiano, abinato alla Camera del Lavoro ed alla Cooperativ.""Arciprete Natale Migliori"" di S.Giuseppe Jato.=

IL MARESCIALLO COMANDANTE LA STAZIONE
Giovanni Calabrò

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO 153
STAZIONE DI S.GIUSEPPE IATO

N° 64 del rapporto S.Giuseppe Iato,li 24 giugno 1947 16

RAPPORTO giudiziario circa l'attentato commesso da QUATTRO sconosciuti alla sede del Partito Comunista Italiano abinata alla Camera del Lavoro ed alla Cooperativa Agricola ""Arciprete Natale Migliore"" di S.giuseppe Jato.-

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI DI PALERMO INTERNO
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI MONREALE
AL COMANDO DELLA TENENZA CARABINIERI DI PARTINICO

Alle ore 23,35 del 22 giugno 1947 QUATTRO sconosciuti che provenivano dalla Via Trapani si fermavano all'angolo della via Umberto I° di questo comune a circa 20 metri dalla Sezione del Partito Comunista Iatliano,della Camera del Lavoro e della Cooperativa Agricola""Arciprete Natale Migliore"" allegato n°I)- Due dei predetti si portavano di fronte alla Sede del Partito Comunista e ad un segnale convenuto dato da uno di quei due che sostavano all'angolo di Via Trapani-Corso Umberto I° iniziavano un interrotto fuoco di mitra e lancio di bombe a mano.- La sparatoria durò circa 4 minuti e prima che fosse iniziato il fuoco dagli sparatori fu intimato alla gente che trovavasi lungo il corso a passeggiare di allontanarsi.= Compiuto l'atto terroristico i QUATTRO si allontanavano di corsa giù per la via Trapani e proseguivano per la Via Vittorio Emanuele continuando di tanto in tanto a sparare con raffiche di mitra.-Nella Via Vittorio Emanuele erano 6 persone riunite e giunti all'incrocio di Via Vittorio Emanuele e via Marco Minghetti una raffica lanciata in direzione del Corso Umberto I° da quest'ultima strada colpiva con un colpo la signora RIZZO Benedetta fu Vincenzo di anni 37 di questo comune sposata con RIELA Antonio producendole ferita all'ipocondrio e veniva giudicata guaribile in giorni 15 s.c. dal locale Dr. Vincenzo Bajardi (allegato n°2).= I predetti malfattori continuarono ancora a sparare qualche raffica di mitra a finchè uscirono dal paese dileguandosi nella sottostante campagna ed il loro numero era di OTTO.- Non è stato possibile accertare se altre i predetti vi fossero ancora altre persone che si recarono in S.Giuseppe Jato per commettere l'attentato.- La voce pubblica è unanime nel dire che fu sparato da tutte le strade e che gli sparatori non sono di S.Giuseppe Jato.=

= 2 = 154 165

Prontamente recatosi sul posto quest'Arma ed il Nucleo Mobile di S.Giuseppe Jato n°2 e datosi all'inseguimento dei malfattori non fu possibile raggiungerli ignorandosi con precisione la via che gli stessi seguirono.=

Sul Corso Umberto I° sotto la sede del Partito Comunista Italiano vennero rinvenute TRE bombe a mano, lanciate ma non esplose.- Fu prov= veduto al loro piantonamento fino al sopraggiungere dell'artificiere, che alle ore I4,40 del 23 corrente li faceva brillare.=

Eseguito un sopraluogo alla sede del Partito Comunista Italiano come rilevasi dall'allegato n°3, la predetta sede è stata colpita con molti colpi di mitra al balcone che frantumò i vetri danneggiando gli infissi.=

Sul posto ove si appostarono gli sparatori furono rinvenuti n°7 cartucce di mitra non esplosi,n°83 bossoli mentre N°23 proiettili sono stati trovati nella sede del Partito bersagliato.(vedasi referto che si allega).- Nell'abitazione della ferita RIZZO Benedetta di Via Marco Minghetti fu trovato un proiettile di mitra, forse quello che colpì la RIZZO (si compila altro referto per quest'ultimo proiettile).=

I resti delle bombe furono rinvenute nei pressi della sede del Par= tito Comunista.=

Dalle indagini esperite non è stato possibile finora procedere alla identificazione degli sparatori nè allo scopo dell'attentato che si presume a scopo,politico.=

Le indagini continuano con interessamento ed in caso di esito favo= revole si farà seguito al presente rapporto.=

IL MARESCIALLO COMANDANTE LA STAZIONE
Giovanni Calabrò

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO (all.n° fff
STAZIONE DI S.GIUSEPPE JATO 166

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di SCAPARRO Giuseppa di Antonino Pizzo Sabetta nata a S.Giuseppe Jato, di anni 42, ivi resi in Via Trapani, casalinga.=

L'anno millenovecentoquarantasette addi 24 del mese di giugno, nell'ufficio di stazione dell'Arma, alle ore 20.1

Innanzi a noi ufficiale ed agente di polizia giudiziaria sottoscritti fa presente che la persona in oggetto generalizzata la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:

La sera del 22 andante verso le ore 23,30 mi trovavo a letto e siccome soffrivo di insonnia presi una coltre e mi misi a dormire nei pressi del balcone e avevo a fianco un mio figliuolo Ferrara Antonino di anni 13.= Avevo la faccia rivolta verso il Corso Umberto e mi ero da poco tempo adagiata colà che vidi QUATTRO persone a me sconosciute che si fermarono al marciapiede dell'angolo di Via Trapani e Corso Umberto I°.=

Due dei suddetti si allontanarono e ritengo che si siano fermati di rimpetto del Partito Comunista Italiano e gli altri due sostarono all'angolo di Via Trapani e tutto ad un tratto uno di questi due ordinava di far fuoco consecutivamente senza interruzione e infatti si udì il crepitare dei mitra di cui erano armati e il;lancio di diverse bombe a mano che ritengo in numero di QUATTRO.- Una di dette bombe è fu esplosa nell'abitazione di LICARI Benedetto ed evidentemente fu un colpo contrario alla loro volontà perchè subito uno di essi gridava ma cosa ai fatto non dovevi buttarla lì.- Compita la sparatoria si allontanavano in giù della Via Trapani continuando a sparare forse per intimorire la gente e farla rientrare nelle loro abitazioni.=

D.R.-I quattro erano vestiti in abito civile piuttosto scuro e ritenevo che appartenessero alla questura, erano muniti di un tascapane dove credo tenessero la munizione.

D.R.-Non ritengo che i quattro siano da S.Giuseppe Jato perchè in tal caso le avrei riconosciuti.

D.R.-Se dovessi rivederli non sarei in grado di riconoscerli perchè li vidi di sfuggita ed anche perchè fui presa da spavento e conservo una vaga idea della loro fisonomia.

/./

156. 167

= 2 =

D.R._ Non so dare maggiori indicazioni sulla loro identificazione, uno era piuttosto alto un'altro più basso e non posso precisare ma li credo giovani.----------

Nulla da aggiungere o di modificare, non mi sottoscrivo perchè analfabeta. ----------

Maroglinto Salvatore
Romitelli Girolamo
di Sandomenico Giovanni
Calabrò Giovanni

168

C O P I A

(Allegato n°2)

Sono stato chiamato d'urgenza stasera verso le ore 23,45 nella abitazione del Signor RIELA Antonio in Via Marco Minghetti dove ho visitato e medicato la di lui moglie RIZZO Benedetta fu Vincenzo di anni 37 da questo comune, alla quale ho riscontrato ferita di arma da fuoco da pallottola di mitra con foro di entrata all'ipocondrio destro e foro d'uscita all'ipocondrio sinistro.=

Ho giudicato la suddetta con riserva guaribile in giorni 15 (quindici) s.c. e s.m.=

La suddetta ha riferito di essere stata ferita mentre si affacciava al balcone della propria abitazione.=

La ferita è stata urgentemente trasportata con automezzo a Palermo.=

S.Giuseppe Jato,li 23 giugno 1947 (ore 0,45)

F/to Dr. Vincenzo Bajardi

47 169

C O P I A (Allegato n°3)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO

STAZIONE DI S.GIUSEPPE JATO

PROCESSO VERBALE di sopraluogo eseguito alla sede del P.C.I. sito in questo Corso Umberto I°.=

==========

L'anno millenovecentoquarantasette, addi 23 del mese di giugno alle ore I2, nell'ufficio di stazione dell'Arma.= --- - - - - - - - - - - - - - - - -

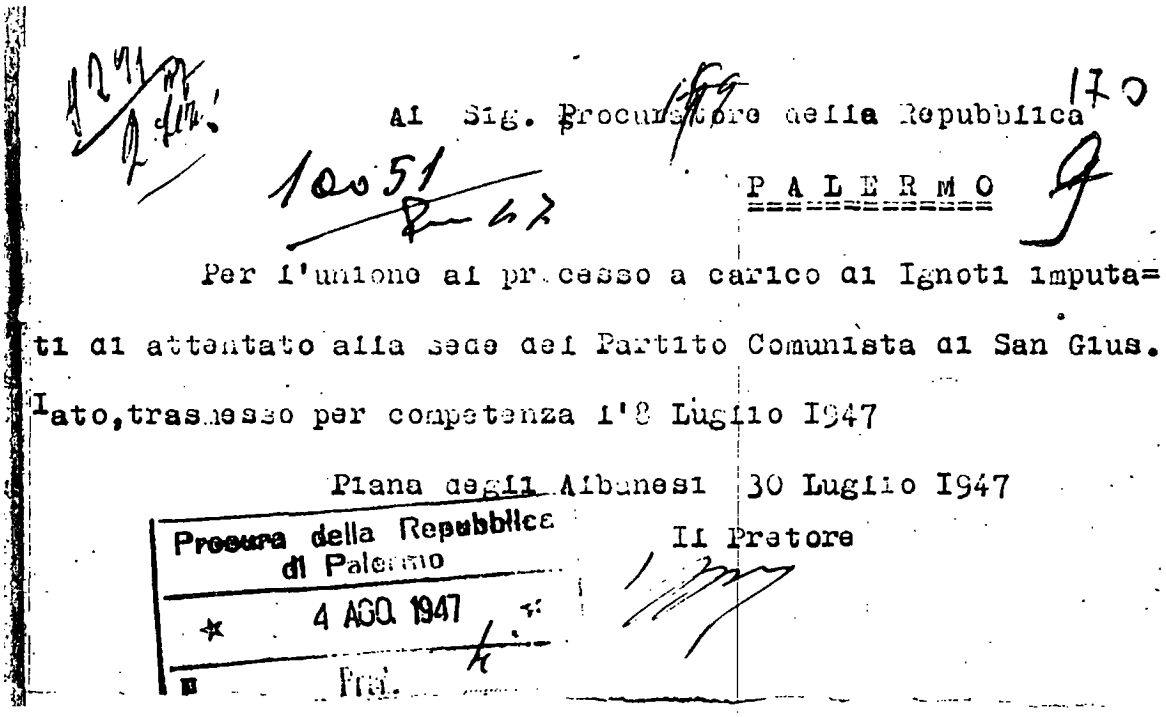
Noi sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria riferiamo a chi di dovere che verso le ore II,30, ci siamo recati nella sede del Partito Comunista Italiano in S.Giuseppe Jato abinata alla Camera del Lavoro ed alla Cooperativa Agricola""Arciprete Natale Migliore"" in seguito all'attentato commesso da sconosciuti la sera del 22 corrente alle ore 23,35 ed abbiamo constatato: il quadro dell'effige di Garibaldi che rappresenta lo stemma del Blocco del Popolo presenta numero I8 colpi di mitra;tabella del Partito 6 colpi di mitra dei quali uno di striscio, sia il quadro che la tabella erano affissi alla ringhiera del balcone di detta sede.- La persiana del balcone lato sinistro di chi guarda presenta n°9 colpi di mitra in direzione obligua,ciò fa presumere che i colpi furono sparati sulla sinistra a circa 20 metri.= ------- - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Persiana lato destro di chi guarda n°3I colpi di mitra in direzione perpendicolare.-Imposte del balcone lato sinistro di chi guarda n°29 colpi di mitra.-Imposta del balcone lato destro di chi guarda n°I6 colpi di mitra.- Parete frontale della stanza I7 colpi di mitra sparati di rimpetto dei quali 5 hanno perforato la parete.- La volta della stanza è stata colpita da II colpi di mitra.- La porta che accede alla seconda stanza presenta all'alto il vetro perforato e rotto ed il colpo di mitra e andato a conficcarsi nella volta volta della seconda stanza.=

Perchè ci consta abbiamo compilato il presente processo verbale in triplice copia, per rimetterne una alla competente autorità,una ai nostri sigg. superiori e l'altra per conservarla agli atti d'ufficio.----------

Fatto, letto chiuso e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

Carabiniere Giovanni



Al Sig. Procuratore della Repubblica

PALERMO

Per l'unione al processo a carico di Ignoti imputati di attentato alla sede del Partito Comunista di San Giuseppe Jato, trasmesso per competenza l'8 Luglio 1947

Piana degli Albanesi 30 Luglio 1947

Il Pretore

Procura della Repubblica di Palermo

4 AGO. 1947

Pril.

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO

Stazione di S.Giuseppe Jato

N7/124 di prot. S.Giuseppe Jato,li 25 Luglio 1947

Oggetto: Rizzo Benedetta fu Vincenzo e di Carrado Provvidenza nata a S.Giuseppe Jato l'8.3.1910 ivi domiciliata=lesioni a seguito aggressione sede partito comunista in S.Giuseppe Jato/=

ALLA PRETURA DI PIANA DEGLI ALBANESI

e.p.c. ALLA QUESTURA DI PALERMO

A seguito del foglio n.50708/2 della Questura di Palermo si trasmette l'unito certificato medico riguardante il ferimento della signora in oggetto con preghiera di allegarlo al relativo Rapporto giudiziario trasmesso a questa Pretura in data 24 Giugno 1947 col n.64 di protocollo.

IL BRIGADIERE COMANDANTE INT.LA STAZIONE

(Salvatore Di Lisio)

NUOVO SANATORIO CANDELA

Via Villereale n.32 (Stabile proprio)
ai quattro canti di campagna

461 172 44

l giorno 23 giugno 1947 alle ore 3,30 è pervenuta la Rizzo Bendetta fu Vin= nzo e di Carrado Provvidenza di anni 38 da S.Giuseppe Jato abitante in Via co Minghetti di professione casalinga sposa a Riela Antonino fu Baldassare di Muccia Marianna da S.Giuseppe Jato la quale presenta le seguenti lesio= : ferita d'arma da fuoco all'addome con foro d'entrata all'ipocandrio S. e ro d'uscita all'ipocandro destro con dubbio di lesione viscerale.

Lesione questa guaribile in giorni 15 s.c. e s.m. Il marito riferisce che p. è stata ferita accidentalmente nella propria abitazione da un proietti= ntrato dal balcone durante una sparatoria sulla strada verso le ore 23.

La p. viene operata nelle prime ore del mattino e non si trovano tracce si sioni dell'intestino.

Rimane degente in clinica.

ore 10 di stamane è stata fatta comunicazione telefonica alla Questura alermo Centrale.

Palermo,li 23.VI.1947

Il Dottore

.C.C. S.Giuseppe Jato,li 25/7/47F/to Candela

173

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... *Reg. gen.*

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

N. ..... *Reg. gener.*

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... *Reg. gener.*

Pretura

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

12

L'anno millenovecento 47 il giorno 25

del mese di settembre alle ore .....

in S. Gius. Iato

Noi (1) Cav. dott. Mauro Antonino

assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal reato

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... e procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

L'Ufficio dà atto che la sede del Partito Comunista di S. Giuseppe Iato è sita in una casa a primo piano, cui si accede da una scala esterna al n° civico 1 della Via Lo Manto. La sala di riunione è fornita di ampio balcone che sporge sul Corso Umberto ed alla altezza di m. 5 dal suolo.

Sul muro esterno della casa – prospiciente il Corso Umberto, sul telaio, sulla persiana, sugli sportelli delle imposte del detto balcone, si notano

diverse diecine di fori, dei quali quelli sulle imposte, attraversano il legno da una parte all'altra. Detti fori hanno un diametro di cm. 2 circa e sono stati in modo non dubbio prodotti da colpi di arma da fuoco lunghe ed hanno una direzione dal basso verso l'alto e da sinistra verso destra. Sulla parete della stanza - e precisamente su quella opposta al balcone - nella parte alta e sulla volta che ha inizio dalla parete stessa, si notano diverse diecine di fori prodotti pure da arma da fuoco, simili a quelli sopra descritti.

È chiaro quindi che i proiettili, dopo aver attraversato le imposte del balcone, andarono a conficcarsi nella detta parete e volta -

Altro foro notasi nella parete in legno della bussola che chiude l'accesso tra la stanza di riunione ed altra stanza interna - bussola che trovasi pure nella anzidetta parete - Tale foro è all'altezza di cm. 35 dal suolo.

Nella volta della stanza interna e sempre in un punto prossimo alla parete opposta al balcone, notasi altro foro simile a quelli già descritti. Si dà atto che il cristallo della parte superiore della

163 174

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

N. ..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

13

L'anno millenovecento ..... il giorno .....

del mese di ..... alle ore .....

in .....

.....

Noi (1) .....

assistiti dal sottoscritto (2) .....

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal .....

denunciato dal ..... come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

bussola, nel punto in cui è in asse col foro sopra descritto, è rotto, cosa che fa presumere che il proiettile dopo d'avere attraversato le imposte del balcone ed il cristallo della bussola, è andato a conficcarsi nella volta della seconda stanza.

Non avendo altro da constatare, si dichiara chiuso il presente verbale.

Il Cancelliere — Il Giudice Istruttore

Cangelosi

225

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

164 175

Foglio N. 44

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 8 del mese di ottobre alle ore in ~~Palermo~~ S. Gius. Iato

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'interv. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di ~~Palermo~~ assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Calabrò Giovanni fu Sebastiano, di anni 41 da Ragusa, maresciallo dei CC. in S. Gius. Iato

Quindi procedendo al suo esame

DR:

Confermo in ogni sua parte il verbale a mia firma relativo all'aggressione alla sede del P.C. di S. Giuseppe Iato, senza avere nulla da aggiungere o modificare -

Le c. s.

Calabrò Giovanni M.lle

[signature]

[signature]

Esame di teste senza giuramento

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 304 C. P. P.).

176

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 8 del mese di Ottobre in alle ore Gius. Zato

~~nel~~

Nel procedimento contro Giuliano Salvatore e c.i. ~~imputati~~ avanti Noi Cav. Dott. A. Mauro G. I. con l'intervento del P. M. Cav. Scarlata assistiti dal ~~occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese~~ sottoscritto Cancelliere, è comparso il teste infrascritto, al quale viene rivolta la ammonizione di dire tutta la verità e nell'altro che la verità. Indi interrogato sulle generalità

Noi Dott. Cav. Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, ~~le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono~~: risponde:

1) Sono: Scaparro Giuseppe di Antonino, di anni 44 da S. Gius. Zato

~~2) Sono~~

~~già qualificati.~~

~~Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:~~

DR.

Confermo pienamente quanto ho dichiarato ai cc. —

DR.

La sera del 22 giugno u. s. mi trovavo sdraiata su una specie di balcone della mia stanza da letto, sita a 1° piano della casa di Via Trapani. Essendo sveglia, ho visto passare quattro individui che portavano dei tascapane. Essi avevano tutti il berretto calato sugli occhi, per cui non sarei in grado di riconoscerli anche se mi venissero presentati.

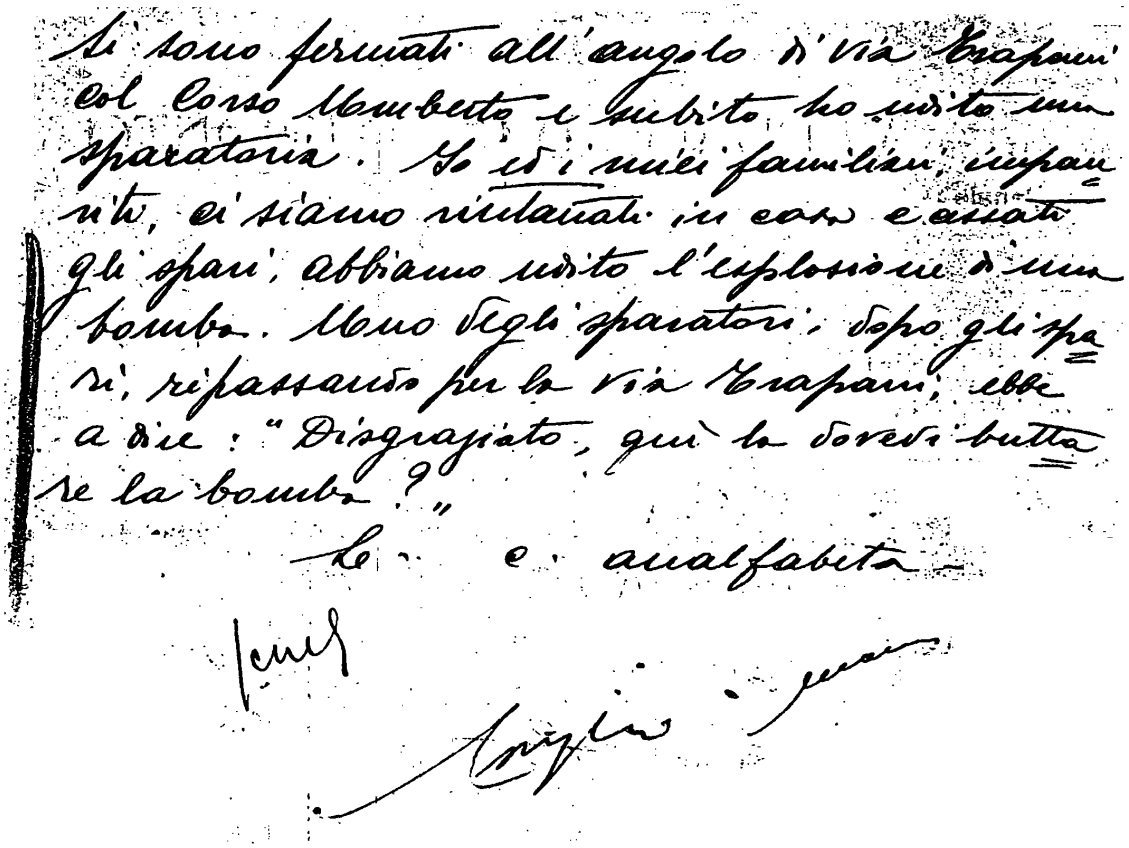
DRITTI

al _____ L.

al _____ L.

197

Grafiche A. Renna - Palermo



Si sono fermati all'angolo di via Trapani col Corso Umberto e subito ho udito una sparatoria. Io ed i miei familiari, impauriti, ci siamo rintanati in casa e cessati gli spari, abbiamo udito l'esplosione di una bomba. Uno degli sparatori, dopo gli spari, ripassando per la via Trapani, ebbe a dire: "Disgraziato, qui la dovevi buttare la bomba?"

Le c. analfabeta

[illegible]

[illegible]

Esame di teste senza giuramento 1°/16

TRIBUNALE
Civile e Penale
DI
PALERMO

UFFICIO
di Istruzione Penale

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.).

177

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 8 del mese di ottobre in S. Gius. Lato nell'avanti noi dott. cav. A. Mauro, G. Istrutt. con l'interv. del P. M. cav. Filippo Scalata, assist. dal sottoscritto Cancelliere è comparso l'infrascritto ~~imputato di~~ ~~occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato~~ ~~il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese~~ ~~tra l'obbligo di dire la verità~~ e null'altro che la verità —

~~Noi Dott. Cav.~~ Io interrogato sulle generalità, risponde: ~~Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza ed interrogate sulle generalità, rispondono~~:

1) Sono: Licari Benedetto fu Giuseppe, d'anni 51, da S. Giuseppe Lato ~~già qualificati~~.

~~Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a fogli del processo, si dà atto che fra le persone messe a confronto si sono svolti i seguenti discorsi:~~

DR.

La stessa sera in cui vennero esplose delle bombe contro la sede del partito Comunista in S. Giuseppe Lato, rincasando da una passeggiata con i miei familiari, ho notato che ignoti avevano gettato una bomba contro casa mia, producendo solo lievi danni e precisamente un piccolo buco nel muro, riparato da me l'indomani con un po' di calce.

DR.

Non sono in grado di dare altri particolari, perchè, come ho già

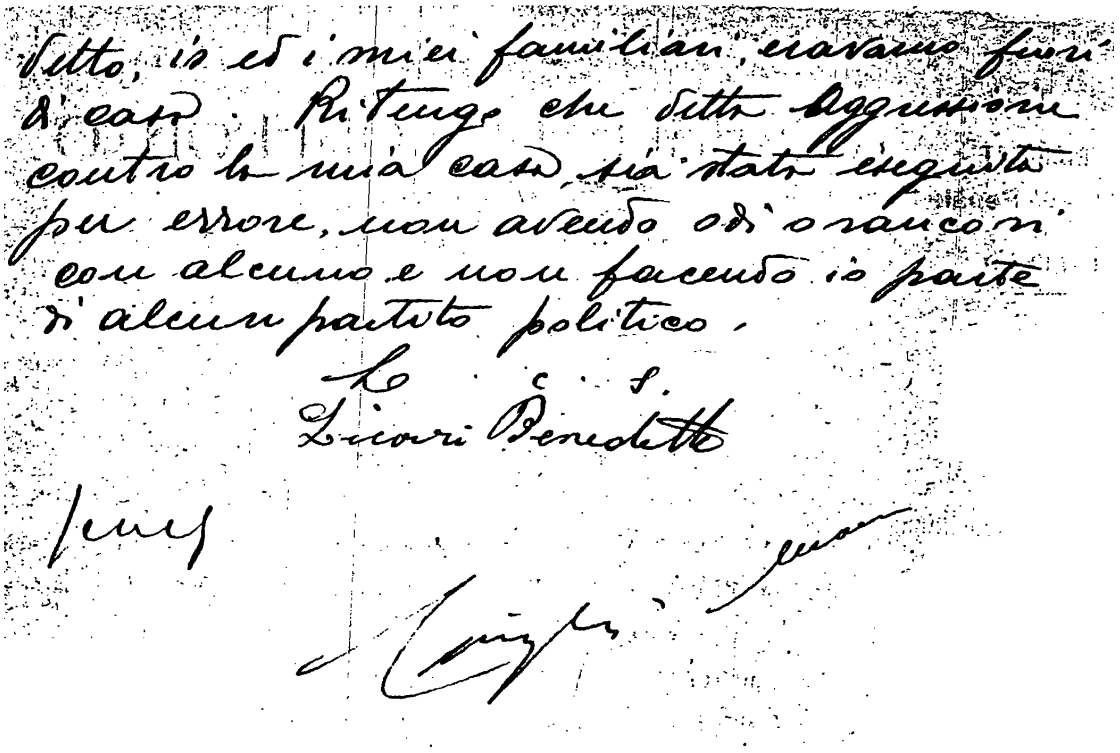
DRITTI

al ..... L. .....

al ..... L. .....

197

Grafiche A. Renna - Palermo



detto, io ed i miei familiari, eravamo fuori di casa. Ritengo che detta aggressione contro la mia casa, sia stata eseguita per errore, non avendo odi o rancori con alcuno e non facendo io parte di alcun partito politico.

L. c. s.

Licari Benedetto

[illegible]

[illegible]

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

167 *Foglio N.* 1

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.) 178

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 9 del mese di ottobre alle ore ... in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Napoli Nicolò fu Vincenzo, di anni 48 da S. Giuseppe Jato

Quindi procedendo al suo esame

D R:
Sono segretario del P. C. I. in S. Giuseppe Jato.
Da sera del 22 giugno, verso le ore 23 ho chiuso la sezione ed insieme ad altri pochi compagni siamo andato via, ricandoci ognuno alla propria casa.
Ero da poco rincasato allorchè ho udito la sparatoria.
Ciò non pertanto non sono uscito di casa e solo l'indomani mattina ho appreso l'aggressione alla sede del Partito Comunista ed ho constatato i danni, constatati altresì dalla S. V. il 25 settembre

231

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

DR:

Non ho elementi da fornire alla giustizia per l'identificazione dei colpevoli.

Lo c. s.

Napoli Nicola

[illegible]

[illegible]

UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

168 *Foglio N.* 18 179

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta sette
il giorno 9 del mese di ottobre alle ore ... in Palermo.
Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritto testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi à che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Rizzo Benedetta fu Vincenzo, di anni 37 da S. Giuseppe Jato

Quindi procedendo al suo esame

La sera del 22 giugno, verso le ore 23.15, trovandomi a letto, ho inteso degli spari di arma da fuoco esplosi a notevole distanza. Mi sono levata dal letto e mi sono affacciata al balcone. Ad un tratto, mentre mi affacciata, rimanendo però sulla soglia del balcone, mi sono sentita colpita da un proiettile all'addome.

D R.

Non sono in grado di precisare chi

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

abbia potuto colpirmi, perché nella via Marco Minghetti di S. Giuseppe dove ho ge il balcone ove mi ero affacciata, non vi è alcuno.

La via Marco Minghetti è una Tra verso del Corso Umberto, che dista circa 500 metri dalla sede del Partito Comunista -

D R:

Escludo che si sia voluto attentare alla mia vita, in quanto né io né mio marito, abbiamo dei nemici con alcuno.

D R:

Ritengo di esser stata colpita da uno dei proiettili sulle armi che i malfattori, dopo avere commesso l'aggressione alla sede del Partito Comunista, hanno esploso in aria, dileguandosi nelle traverse dell'abitato di S. Giuseppe.

Letto e sottoscritto

Rizzo Benedetto

(parla)

Anno 19.. 253/21 Vol. 109 Sezione.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

181

N. 10201 Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica
N. ..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.
N. ..... Reg. Reperti del Tribunale

N. 1311 Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N. 253 Reg. Sez. 2ª dell'Ufficio di Istruzione
N. ..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ignoti

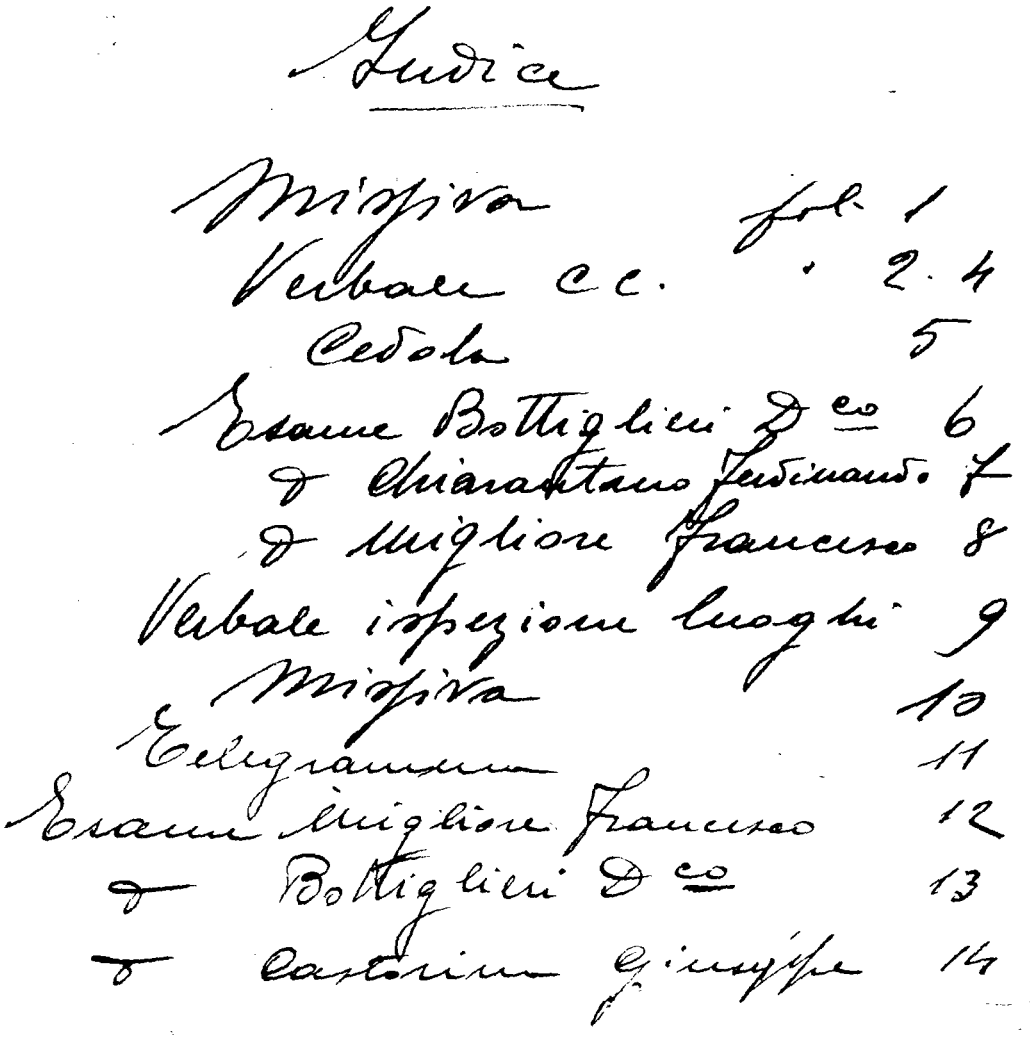
imputati

di Strage

2
17-7-1947
pittori

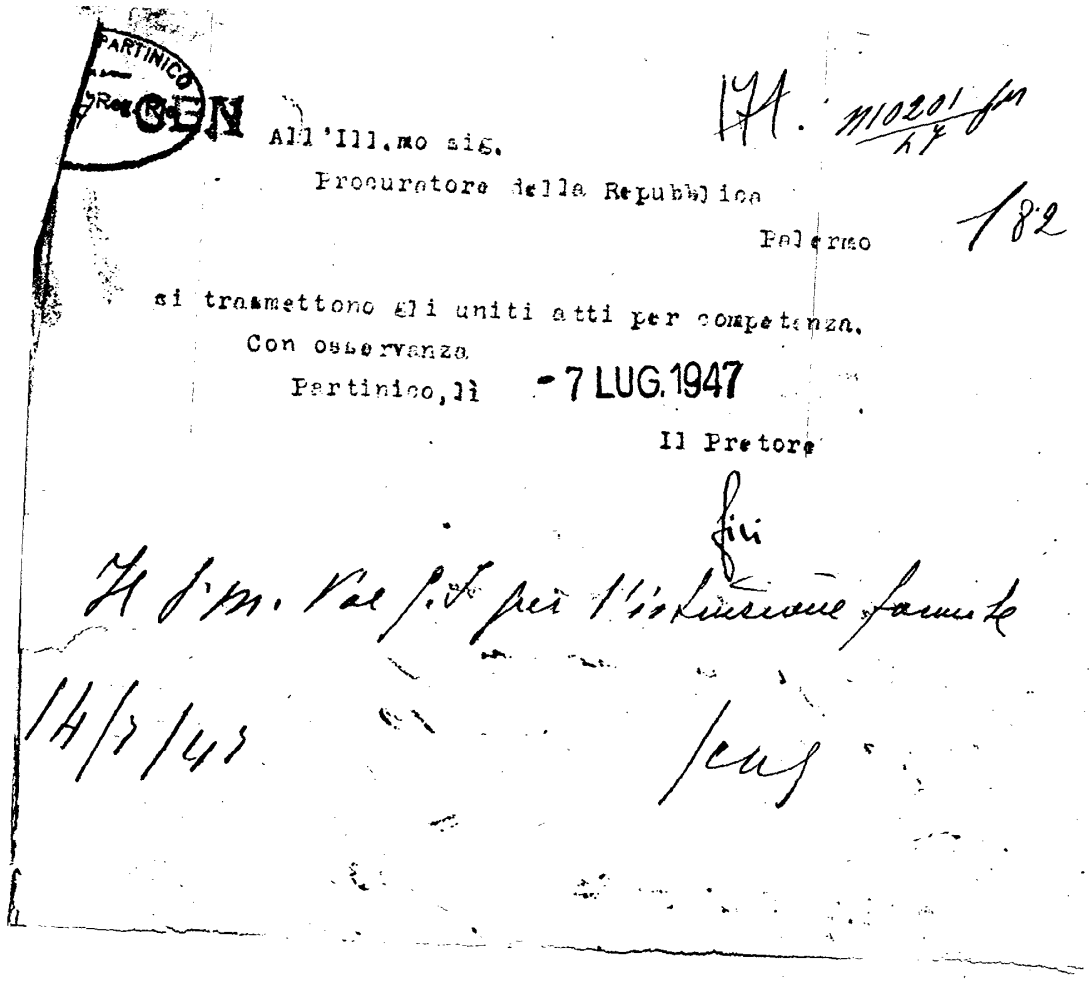
Borsetti

235



Giudice

Missiva fol 1
Verbale c.c. 2-4
Cedola 5
Esame Bottiglieri D.co 6
d Chiaraluce Ferdinando 7
d Migliore Francesco 8
Verbale ispezione luoghi 9
Missiva 10
Telegramma 11
Esame Migliore Francesco 12
d Bottiglieri D.co 13
d Castorina Giuseppe 14



PARTINICO
Reg. Ric.
GEN

171. 110201 fm
47

All'Ill.mo sig.
Procuratore della Repubblica
Palermo

182

si trasmettono gli uniti atti per competenza.
Con osservanza
Partinico, lì - 7 LUG. 1947

Il Pretore
fiti

Il S.M. Val P.S. per l'istruzione fornita
14/7/47
[illegible]

106 RG. 47

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Stazione di Borgetto

183

N° 17/86 di prot Borgetto 23/6/1947

OGGETTO: Segnalazione.=

ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI PARTINICO

Ore 23,30 ieri 22 andante veniva esplosa scarica quaranta colpi moschetto mitra contro sede parito comunista abbinata camera del lavoro Borgetto colpendo insegna partito Punto

Risulta che due sconosciuti vestiti carabiniere prendevano posizione presso detta sede esplodendo raffica dileguandosi Punto

Seguono accertamenti et conseguente rapporto Punto

Il Maresciallo com/te la stazione
(Domenico Bottiglieri)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI BORGETTO

N° 61 del rapporto Borgetto 24/6/1947

OGGETTO: RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo all'atto terroristico compiuto contro la sede del Partito Comunista di Borgetto ad opera di sconosciuti.

AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO CARABINIERI PALERMO
e,p,c. ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI PARTINICO
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARAB. MONREALE
AL COMANDO DELLA TENENZA DEI CARABINIERI PARTINICO

Ore 23,30 del 22 andante una lunga raffica di mitra sparata a circa 20 metri da questa caserma, richiamò l'attenzione dei militari di questa arma.=

Dapprima si pensò che si tentava di assalire la caserma,ma,dopo,visto che nessuno si trovava nelle adiacenze della stessa, si credette che la sparatoria era diretta contro vicini elementi del luogo.=

Un fuggi fuggi di persone terrorizzate faceva circolare la voce che a farè fuoco erano stati due carabinieri,contro i quali il popolino imprecava per lo spavento subito.=

Immediatamente il sottoscritto in unione al V.Brigadiere Surano Roberto ed al Carabiniere Chiarantano Ferdinando di questa stazione,sortiva dalla caserma per rendersi esatto conto di quanto era avvenuto e fu possibile stabilire che due sedicenti carabinieri vestiti in grigio verde ed armati di moschetto mitra,al numero civico I della via Roma di questo abitato,uno di loro,dopo avere preso posizione,esplodeva una raffica di quaranta colpi dell'arma cui portavano,in direzione della sede del Partito Comunista Italiano,abbinata alla camera del lavoro.=

Dopo il fuoco i due presunti carabinieri si allontanavano disperdendosi in una traversa che trovasi immediatamente dopo dal luogo ove il fatto era avvenuto.=

L'insegna"Camera del Lavoro di Borgetto" era caduta e giustamente si pensò che la stessa era stata colpita dalla raffica.=

La segnalazione,intanto,dell'atto terroristico venne fatta nel senso che la tabella stessa era stata colpita.=

Si tentò con ogni interessamento di raggiungere i due fuggitivi sui quali venne fondata la certezza che contrariamente alle voci circolanti non erano veri carabinieri ma delinquenti camuffati dalla divisa di militari dell'arma e pertanto, sebbene inutilmente, venne disposto un pronto servizio di ricerca.=

Nelle prime ore del mattino di ieri 23 andante,venne completato il servizio di accertamento che oltre a convalidare quanto in precedenza è detto,diede la conferma che i colpi sparati erano stati diretti a scopo terroristico contro la sede del P.C.I..= L'insegna della camera del lavoro si era rotta dalla parte che la sosteneva, mentre quella del "Partito Comunista Italiano" era stata forata in più punti dai colpi del moschetto mitra.=

L'abitazione attigua a quella della sede del P.C.I. presenta l'impronta di numerosi colpi sparati senza danni di entità.=

Non si lamentano vittime e si ha la certezza che l'azione terroristica ha il suo sfondo politico perché esclusivamente diretta contro la sede del solo P.C.I..=

174 185

Le investigazioni fin qui espletate per addivenire al riconosci= mento dei responsabili dell'accaduto hanno dato l'esito negativo e mentre é da escludere che elementi del luogo abbiano potuto compiere l'atto terroristico, si desume che l'azione venne diretta da fuori legge certa= mente estranei dall'ambiente di Borgetto.=

Le indagini proseguono con alacrità e non appena frutteranno il voluto risultato si tornerà in argomento.=

Col reperto che si acclude vengono inviati n° 14 bossoli di moschetto mitra, rinvenuti sul luogo del delitto.=

Il MARESCIALLO COM/TE LA STAZIONE
(Domenico Bottiglieri)

186 178

Foglio N. 5

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

N. 253 Reg. Sez. 2

Visto:

Al Sig.

di

per disporne la notificazione

Palermo, 194

Il Istruttore

334

Tip. Liberati Carcere-Palermo

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. Antonio De Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo Sez. 2

Ordina citarsi:

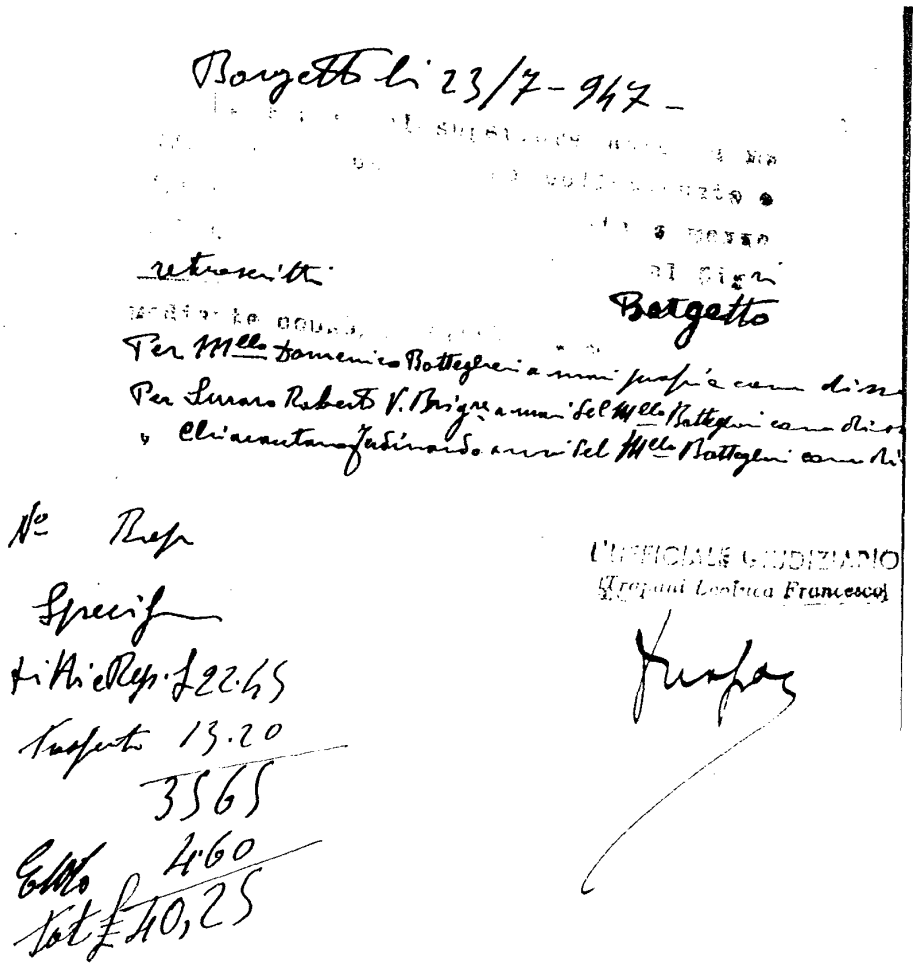
Domenico Bellighen - Maresciallo
Stefano Robusto - V. Brig.
Umberto Ferdinando - Carabiniere

Borgetto

a comparire personalmente alle ore 9 del giorno 30 del mese di luglio davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Palermo ~~sito in Piazza Marina~~ Palazzo Tribunali, onde deporre sulle circostanze e, sui fatti sui quali verr interrogat ; con diffidamento che non comparendo potra incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod. Proc. Pen.

Palermo, li 22/7 1947 a.

IL CANCELLIERE — IL Gud. ISTRUTTORE



Borgetto li 23/7-947 -

retroscritti

Borgetto

Per M.llo Domenico Bottegheri a mani proprie come di sopra

Per Lucaro Roberto V. Brigre a mani del M.llo Bottegheri come di sopra

Chiaracantano Ferdinando a mani del M.llo Bottegheri come di sopra

N° Rep.

Specif.

Diritti e Rep. £ 22.45

Trasferta 13.20

3565

Ettolo 4.60

Tot £ 40,25

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani Leoluca Francesco)

Quota trasferita il 4/4/36 187

176 Foglio N. 6

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 10 del mese di luglio alle ore in Partinico

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Bottiglieri Domenico fu Pasquale d'a. 45 da Cittanova – Maresc. CC. a Borgetto

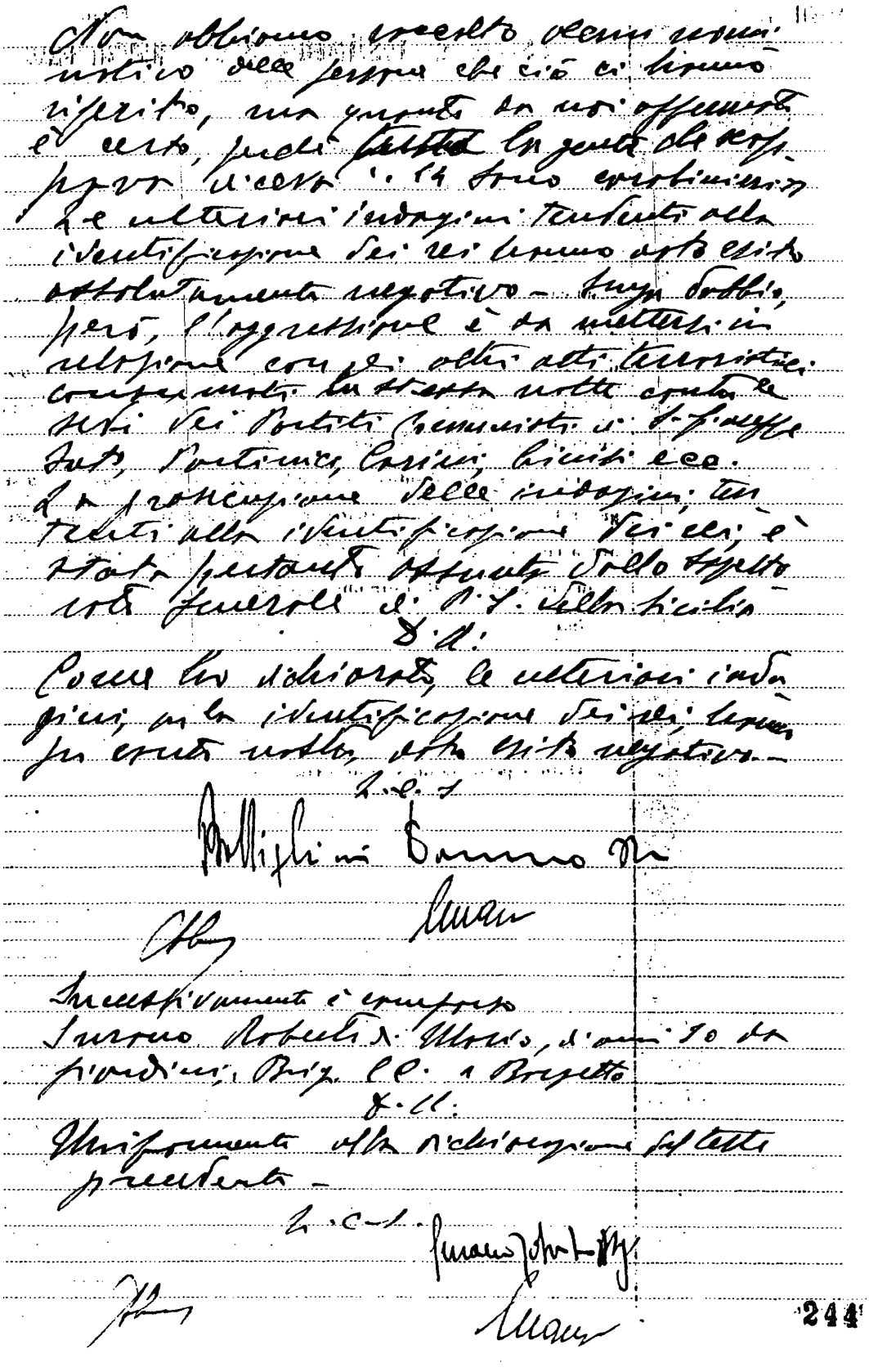
Quindi procedendo al suo esame

Ed:

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, il rapporto N. 61 del 24-6-47 relativo all'atto terroristico compiuto contro la sede del Partito Comunista di Borgetto ad opera di Spuri.

Dalle indagini esperite è rimasto incontrovertibilmente accertato che ad esplodere le raffiche di mitra sono stati due malfattori travestiti da carabinieri. Ciò ci è stato riferito da persone che li hanno visti e che casualmente transitavano dalla via Roma, ove ha sede il detto partito.

186 - A. Renna - Palermo



177 1188

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 7

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 30 del mese di luglio alle ore in Palermo

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono Chiaramonte Ferdinando di Giuseppe, d'a 26 da Benevento, coscr. a Borgetto

Quindi procedendo al suo esame

D. R.

Conformemente al testo precedente, Battiglieri Domenico, della cui deposizione qui è stata data lettura al Chiaramonte

G. P. I. Chiaramonte Ferdinando Co. a f.

[signature] [signature]

Esame di teste senza giuramento

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

78 8 189

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

L'anno millenovecento 47 il giorno 1

del mese di novembre in Borgetto, avanti

Noi dott. Cav. Mauro Antonino - Giud. Istrutt.

con l'interv. del P.M. cav. J. Scarlata, assistiti dal sottoscritto Cancelliere, è

comparso il teste infrascritto, al

quale viene rammentato, ai sensi dello

art. 357 CPP, l'obbligo di dire tutta la

verità e nient'altro che la verità, con

che le pene stabilite per i colpevoli di

falsa testimonianza.

Quindi richiesto sulle generalità e

sui rapporti di parentela ed interesse

con le parti private

D R:

Sono Miglion Francesco di Santi, di

anni 28 da Borgetto.

D R.

Sono Segretario della locale Camera del

Lavoro. La sera del 22 giugno, verso

le ore 22.30, ho chiuso i locali della detta

Camera del Lavoro e mi sono avviato alla

vicina caserma dei CC., dove dovevo ritirare

dei documenti.

Stavo per entrare in caserma, quando

ho udito l'esplosione di alcune raffiche

di mitra e poco dopo appresi da alcuni

cittadini, che si riversavano verso la caser-

ma, che tre o quattro individui, vestiti

da carabinieri, avevano esploso delle

raffiche di mitra contro il balcone della

Camera del Lavoro.

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo

Quindi, con i carabinieri, mi sono recato sulla Piazza del Lavoro, dove ho notato che la tabella indicante la sede del Partito Comunista, era stata completamente distrutta. Ed ho notato altresì quei fori, sulla S.V. oggi constatati sulle imposte e sul muro, provocati dalla raffica dei mitra.

Nessuno dei presenti, o meglio di coloro che videro i malfattori travisati da carabinieri fu in grado di dare [illegible] indicazioni atte ad identificarli, perché, data la brevità del tempo, non li avevano quasi fatti in viso.

D.R.

Era Borgetto e Montelepre, vi è una scorciatoia che si percorre, da persona pratica dei luoghi, in circa mezz'ora.

A.D.R.

La sparatoria durò solo pochi istanti e come dissi, avvenne verso le ore 22.30.

L.C.S.

149

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

190

L'anno millenovecento 47 il giorno 1

del mese di novembre alle ore .....

in Borgetto

Noi (1) Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. in persona del Cav. Sost. Filippo Scarlata

assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dal l'aggressione alla sede della Camera del Lavoro

denunciato dal 22-6-47 come da atto di .....

..... o procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

L'Ufficio si porta in Via Carbone.

Da atto che al n.° 7 di detta via è la sede della locale Camera del Lavoro congiuntamente alla locale Sez. del P.C.I. Dette sedi sono locate in unico stabile del primo piano del fabbricato segnato col citato numero civico, e prende luce da un balcone che sporge sulla via Carbone.

Su uno sportello delle imposte che chiudono il balcone, si nota un foro del diametro di cm. 2 circa, che attraversa lo sportello da parte a parte. Altri due fori del diametro di cm. 2 circa, si notano sul lato esterno delle stesse imposte.

Sul lato esterno del muro di Via Carbone

(1) Pretore, Giudice istruttore, Cons. Sez. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P. P.). Menzionare se si procede per richiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo 278 C. P. P.).

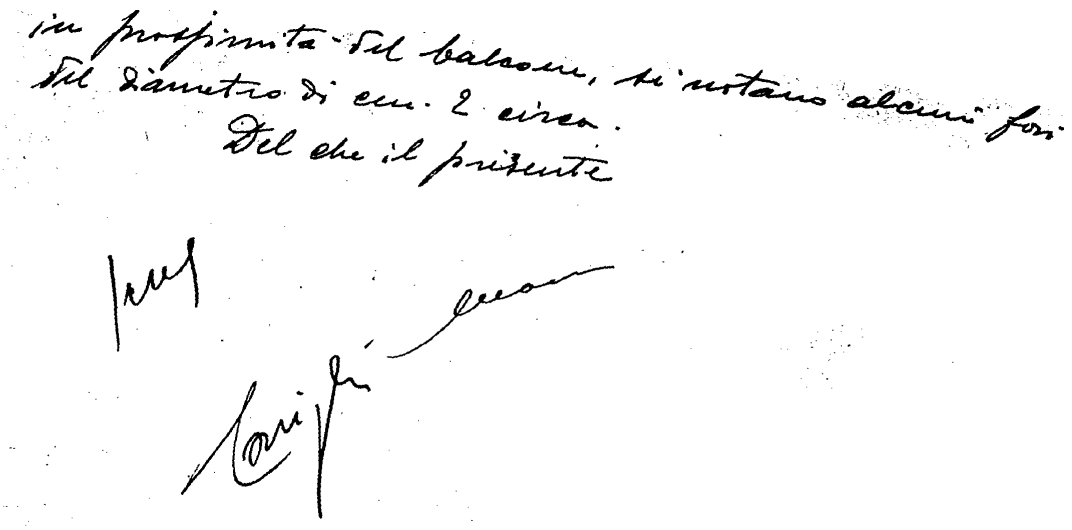
(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo il tempo e le cause (art. 202 C. p. p.).

Ove sia il caso di sentire testimoni per stabilire la identità dei luoghi, essi prestano giuramento (articolo 206, 88 C. p. p.).

Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).

Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore vi sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 431 C. p. p. (art. 204 C. p. p.).

Tip. Ass. Lib. Carcere - Palermo



250

180

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI BORGETTO

40 191

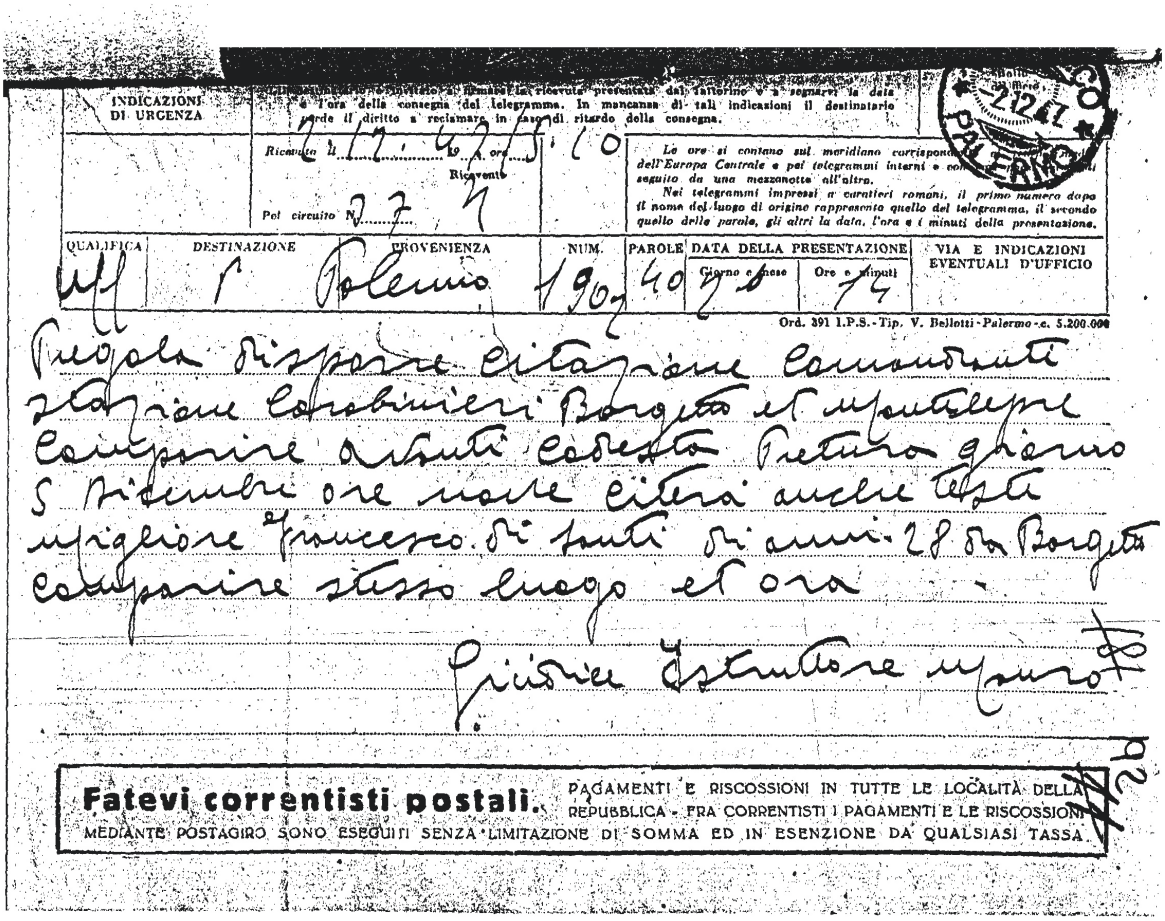
N.34/42 di prot. Borgetto,li 6/11/1947
M.al regio N°1225/47 del 3 and.
OGGETTO: Informazioni.-

ALLA CANCELLERIA DEL TRIBUNALE DI P A L E R M O

La distanza che intercede tra Borgetto e Montelepre percorrendo la scorciatoia è di ore due.-

2ª Ho

IL MARESCALLO COMANDANTE LA STAZIONE
(Domenico Battaglia)



INDICAZIONI DI URGENZA

Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 17.4.2018 ore 15.10

Ricevente

Pel circuito N. 27 4

Le ore si contano sul meridiano corrispondente dell'Europa Centrale e pei telegrammi interni e continentali seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

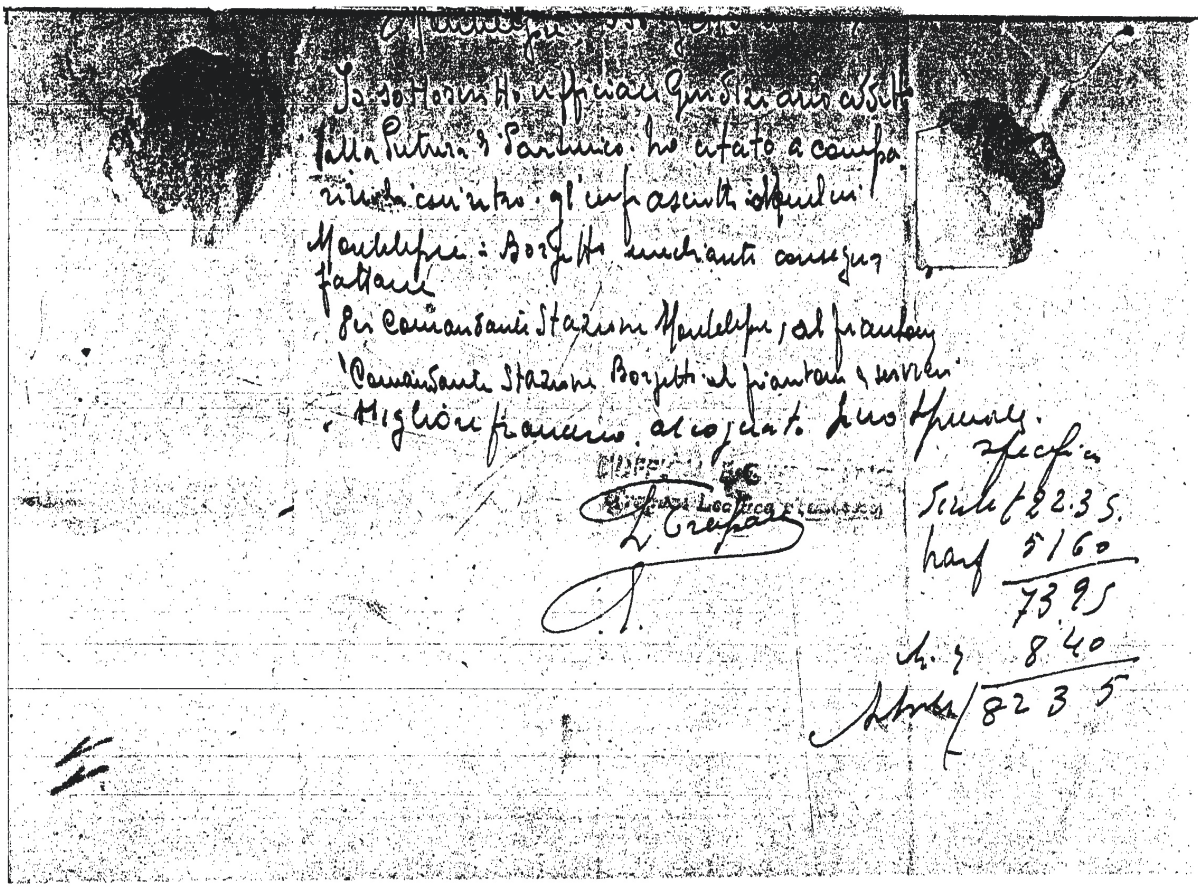
QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
uff	1	Palermo	1907	40	20	14	

Ord. 391 I.P.S. - Tip. V. Bellotti - Palermo - c. 5.200.000

Pregola disporre citazione Comandanti stazione Carabinieri Borgetto et Montelepre comparire avanti codesta Pretura giorno 5 Dicembre ore nove citerà anche teste migliore Francesco di Santi di anni 28 da Borgetto comparire stesso luogo et ora

Giudice Istruttore Mauro

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.



252

UFFICIO STRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ALERMO

182 Foglio N. 12 193

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 5 del mese di Dicembre alle ore in Borgetto

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto con l'int. del P. M. cav. F. Scarlata è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Migliore Francesco, qualificato in atti –

Quindi procedendo al suo esame

Si contesta al Teste, che da informazioni assunte presso la locale arma dei cc. la distanza che intercede tra Borgetto e Montelepre può percorrersi in ore due circa e non in venti minuti.

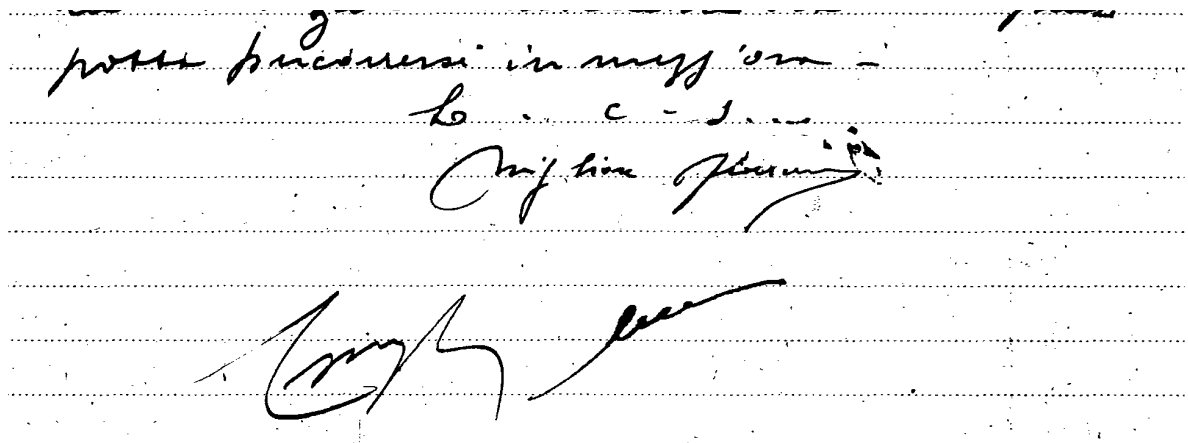
Risponde:

Di persona, non ho mai percorso tale distanza a piedi, però ritengo che da persona pratica, può percorrersi in circa mezz'ora.

Tale mio convincimento è desunto

All'ufficio, per quota trasferta £ 1373.76 =

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo



UFFICIO
ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

183 Foglio N. 13

194

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7
il giorno 5 del mese di dicembre alle ore in ~~Palermo~~ Borgetto.

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono:
Bottiglieri Domenico fu Pasquale di anni 45 da Cittanova, maresciallo dei CC. Comand. la Stazione dei CC. di Borgetto

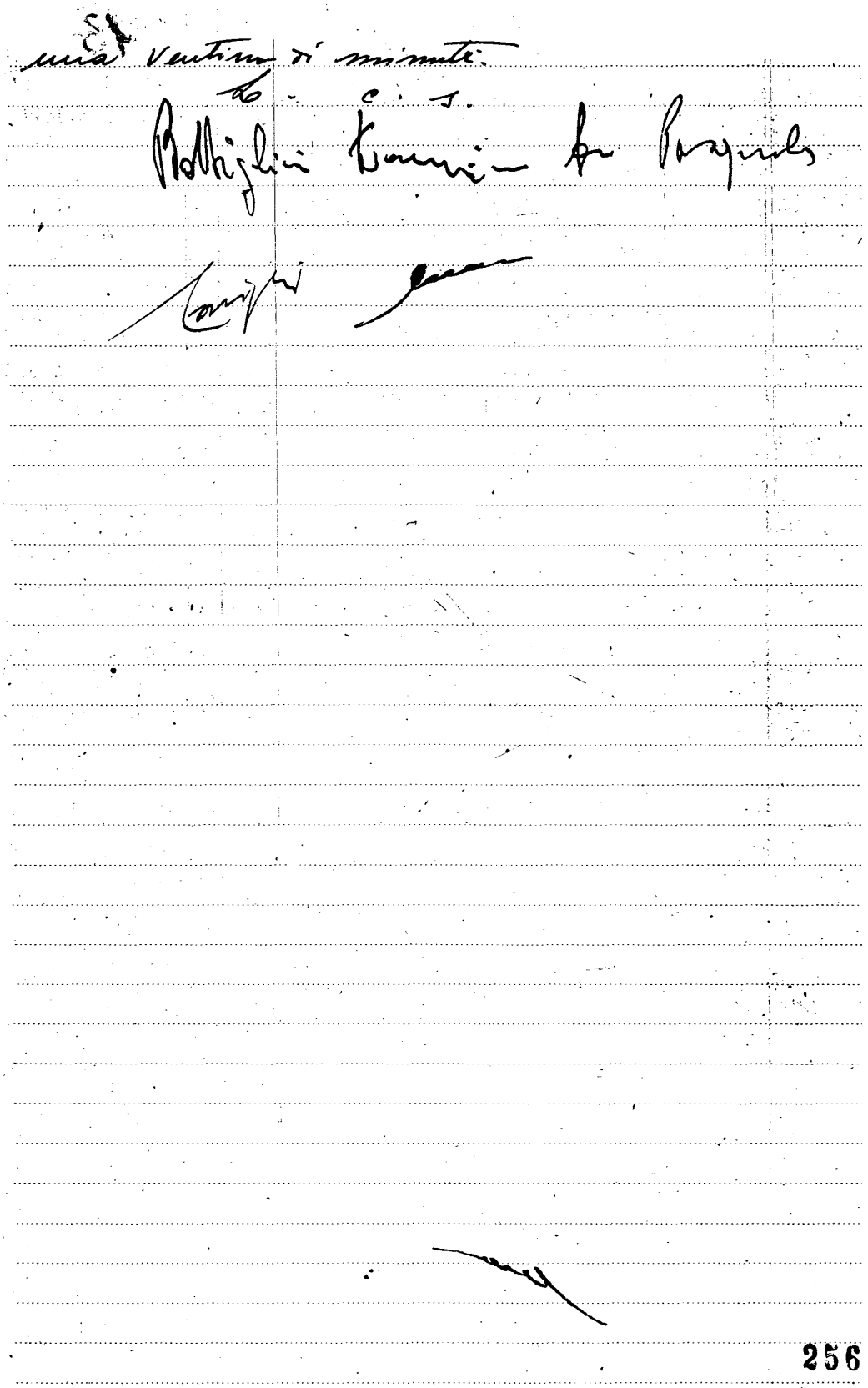
Quindi procedendo al suo esame

Confermo quanto ho comunicato alla S.V. con la mia nota in atti.
La distanza che intercede tra Borgetto e Montelepre, non può percorrersi a piedi, anche attraverso scorciatoie in meno di due ore.
Ciò ho potuto comunicare attraverso informazioni assunte a mezzo dei CC.

DR:
Erra il Migliore Stefano nello affermare che tale distanza può percorrersi in

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

255



UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

184 Foglio N. 44 195

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 5 del mese di Dicembre alle ore in Partinico ~~Palermo~~

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

con l'int. del P.M. Cav. Scarlata

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Castorina Giuseppe di Nunzio, di anni 25 da Graniti (Messina) - brig. CC. Comand. la Staz.ne di Montelepre

Quindi procedendo al suo esame

DR:

Non sono in grado di precisare la distanza tra Montelepre e Borgetto percorrendola a piedi, attraverso le scorciatoie, in quanto non l'ho mai fatta -

L. c. s.

Castorina Giuseppe P.S. q. CC.

[signature]

[signature]

Testa £ 108

Anno 19..... Vol V 107 Sezione.....

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

N. 10631 Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica
N. ..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.
N. ..... Reg. Reperti del Tribunale

N. 1384/47 Reg. Gen. Ufficio di Istruzione
N. 2721 Reg. Sez 2ª dell'Ufficio di Istruzione
N. ..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

525/47 Pret. Corini

PROCEDIMENTO PENALE

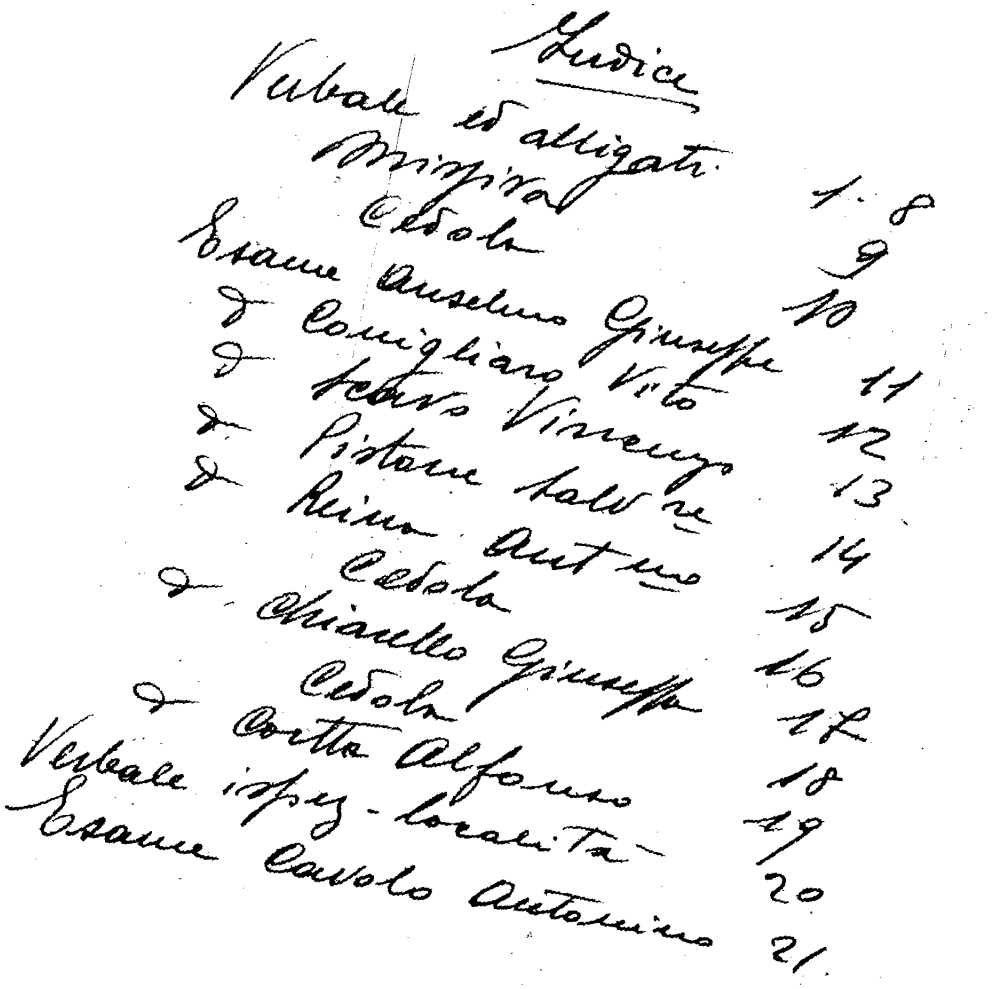
CONTRO

Ignoti

Strage

Corini

A. Renna - Palermo



Indice

Verbale ed alligati 1-8
Missiva 9
Cedola 10
Esame Anselmo Giuseppe 11
d° Conigliaro Vito 12
d° Scavo Vincenzo 13
d° Pistone Salv.re 14
d° Reina Ant.no 15
Cedola 16
d° Chiarello Giuseppe 17
Cedola 18
d° Cortta Alfonso 19
Verbale ispez. - località 20
Esame Cavolo Antonino 21.

186

N 10631 / 47 197

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI CARINI

N.17/110 di prot.Div.III^a Carini li 5 Luglio 1947.

OGGETTO: Rapporto giudiziario circa l'attentato alla sede del Partito Comunista Italiano di Carini, avvenuto la sera del 22 giugno 1947 ad opera di elementi ritenuti apparteneti alla banda del bandito Giuliano, rimasti sconosciuti.-

---

ALLA PRETURA DI CARINI

Per conoscenza, si trasmette copia del rapporto relativo all'oggetto, significando che l'Ill/mo Sig. Procuratore della Repubblica di Palermo é stato informato dei fatti cui sopra, con rapporto unico redatto dal Maggiore comandante il Gruppo Carabinieri, Interno, di Palermo, che ha riferito anche per quei comuni dove si sono verificati atendati del genere.

IL MARESCIALLO CAPO A.P. COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Chiarello).

PRETURA DI CARINI
Pervenuto
li 7 - LUG. 1947
PROT. N.

REPUBBLICA ITALIANA 1-87 198 2
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI CARINI

N.20/9 di prot.Div.III^ Carini li 22 Giugno 1947

OGGETTO: Lancio bomba a mano contro la sede del partito comunista di Carini (Palermo)

ALLA PRETURA DI CARINI
AL COMMISSARIATO DI P.S.DI PARTINICO
AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI CARINI

Ore 23 circa oggi numero imprecisato sconosciuti alcuni armati mitra lanciavano bottiglie benzina et bomba a mano contro porta locale Sede Partito Comunista sita questa Via Rosolino Pilo allontanandosi dopo avere sparso via adiacente manifestini stampati recante firma Salvatore Giuliano dattilografata annunziante inizio grande crociata antibolscevica cui noto bandito proclamasi promotore punto Sede predetta era chiusa punto Principio incendio xx porta subito domato da militari arma et volenterosi punto Ordine pubblico normale fine.

IL MARESCIALLO CAPO A.P.COMANDANTE DELLA STAZIONE
(Giuseppe Chiarello)

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO

STAZIONE DI CARINI

N.181 del Rapporto. Carini li 25 Giugno 1947.

OGGETTO: Rapporto circa l'attentato alla sede del PartitoCComunista Italiano di Carini, avvenuto la sera del 22 giugno 1947 ad opera di elementi ritenuti appartenenti alla banda del bandito Salvatore Giuliano, rimasti sconosciuti.

AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO DEI CARABINIERI DI PALERMO

e per conoscenza

AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI MONREALE

AL COMANDO DELLA SEZIONE DEI CARABINIERI DI CARINI

Verso le ore 23 circa del giono 22 corrente, da mano ignota contro la sede del locale Partito Comunista Italiano, posta in questa via Rosolino Pilo n.15, venivano lanciate due bottiglie di benzina ed una bomba a mano.

Allo scoppio della bomba che non ha provocato danni si accendeva la benzina e tosto le porte della sede si incendiavano. Tali fatti provocavano molto panico nelle persone degli stabili adiacenti, buona parte delle quali in quell'ora, erano ancora alzate, e fra la popolazione che gremiva la vicina Piazza Duomo.

Compiuta l'azione delittuosa i malfattori scomparivano fulmineamente, così com'erano venuti, prendendo la via della campagna che addentrandosi affluisce allo stradale che da Carini porta a Montelepre. Prima di allontanarsi spar vano alcuni colpi di mitra contro il muro della sede.

La detonazione della bomba esplosa e le grida di spavento lanciate dalle persone delle abitazioni vicine, hanno attratto l'attenzione dei militari di questa stazione che accorrevano subito in luogo e unitamente a dei volenterosi di Carini si sono prodigati per lo spegnimento dell'incendio; mentre altri militari tentarono di poter raggiungere i malfattori, responsabili del delitto cui sopra.

Per il pronto intervento, l'incendio si é quasi subito potuto domare senza arrecare altri danni che la rottura dei vetri degli infissi e lo strato di pittura fino all'altezza di circa metri 1,50.

I malfattori nell'antonarsi, per le trade percorse, hanno lanciato dei manifestini a firma dattilografata del noto bandito Salvatore Giuliano. In essi il famigerato, fra l'altro, incita la popolazione Siciliana ad arruolarsi nel suo esercito che ha quartiere generale nell'ex feudo """"SAGANA""" per condurre una campagna antibolscevica. (V. all.1).

Dalle indagini prontemente iniziate dallo scrivente in collaborazione del brigadiere REINA Antonio e militari dipendenti, sotto le direttive del comandante la sezione, maresciallo Maggiore PISTONE Salvatore si é potuto

stabilire che gli autori del crimine,in numero di dieci circa,erano quasi tutti armati di armi militari ed automatiche che portavano a spalla con la canna in giù ed equipaggiate da tascapane.Sono entrati in paese provenendo dalle campagne adiacenti allo stradale che da Carini conduce a Montelepre,percorrendo la via Oliveri.Giunti allo angolo di questa via Roma si sono fermati,e due di costoro,staccatisi dal gruppo che intanto rimaneva a stazionare nel punto suddetto,si sono fatti innanzi per via Roma dirigendosi verso la via Rosolino Pilo,sofferman dosi anche questi allo sbocco di detta via,precisamente rimpetto ed a circa dieci metri dalla sede del Partito suddetto.Quivi,ad un cenno di colui che sarebbe stato il capo del gruppo,fra quelli rimasti a stazionare all'angolo di via Olivieri_Via Roma,rivolgendosi ai due,disse:"""CHE COSA ASPETTI?""" A questo punto,questi ultimi estraevano dal proprio tascapane due bottiglie di benzina e li scagliavano contro le due porte della sede Comunista ed il liquido schizzato dagli involucri cospargeva le porte anzidette. Simultaneamente,uno dei due estraeva una bomba a mano del tipo """BREDA"" e la scagliava contro il muro,fra le due porte,bersaglio di prima.La bomba esplodeva propagando l'incendio.Fu così che quanti li avevano visti e scambiati per agenti dell'ordine-carabinieri o agenti di P.S.in abito civile-si sono formati il concetto di essere invece di fronte a dei temibili delinquenti,allontanandosi frettolosamente e rientrando nelle loro case.Subito dopo operato l'attentato i banditi si sono dileguati per le stesse vie di accesso riparando per le campagne che conducono allo stradale di Montelepre.All'uopo sono stati escussi a verbale certi:CAETTA Alfonso fu Salvatore e fu Prano Angela,nato a Carini il 26 dicembre 1912,quivi abitante nella via Giocondan.13-V.all.n.2-CONIGLIARO Vito fu Giulio e di Mannino Rosa,nato a Carini il 13 agosto 1897,quivi abitante nella via Garibaldi 171-impiegato.-V. all.n.3-SCVO Vincenzo fu Vito e fu Ferrante Antonia,nato a Carini il 7 settembre 1897,quivi abitante nella via Olivieri n.72,impiegato presso la Società Generale elettrica ed ANSELMO Giuseppe di ignoto e di Anselmo Margherita nato a Carini il 25 gennaio 1911,quivi abitante nella via Alpini n.32,bracciante.V.all.n.4,che con le dichiarazioni rese hanno avvalorato quanto sopra descritto.
Subito dopo le prime indagini,saputo della via intrapresa dei malfattori ,vennero disposti servizi perlustrativi sullo stradale che conduce a Montelepre per tentare la:cattura dei terroristi aggressori,servizi durati alquante ore ma senza alcun esito positivo.
Fortunatamente,la sede contro la quale venne commesso l'attentato era stata chisa qualche quarto d'ora prima e non si ebbero così a lamentare vittime.Dalle indagini praticate non é emerso che all'attentato abbiano partecipato elementi del luogo,per cui é da presumere che gli autori fin qui rimasti sconosciuti,siano stati degli affiliati alla banda del noto Salvatore Giuliano,anche perché altri attentati contro sedi del Partito Comunista,sono stati effettuati,quasi alla stessa ora,in altri comuni compresi nella zona dove il bandito compie le sue gesta criminose.
Per quanto sopra,col presente rapporto se ne informa il superiore comando del Gruppo Interno Carabinieri di Palermo,significando che le indagini atte alla identificazione ed arrato degli autori dello attentato in parola vengono continuate col voluto interessamento.

%%%

3 190 201

Copie del presente, per conoscenza, viene trasmessa anche al comando della Compagnia dei Carabinieri di Monreale ed al comando della sezione dei Carabinieri di Carini.-

IL MARESCIALLO CAPO A.P. COMANDANTE LA STAZIONE

(Giuseppe Chiarello)

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO 194 202 6

STAZIONE DI CARINI

PROCESSO VERBALE di sommario interrogatorio di CAETTA Alfonso fu Salvatore e fu PRANO Angela,nato a Carini il 26 dicembre 1912,quivi abitante nella via Gioconda n.13,autista.-

anno millenovecentoquarantasette,addì 22 del mese di giugno,in Carini, l'ufficio della stazione dei carabinieri alle ore 23,45.
anti a noi sottoscritti,maresciallo a piedi CHIARELLO Giuseppe ,comandante suddetta stazione e brigadiere REINA Antonino della medesima,é presente=C ETTA Alfonso,in oggetto generalizzato,il quale opportunamente interrogato chiara quanto appresso:
rso le ore 23 circa di stamane,mi trovavo in compagnia di mia moglie nei essi di questa via Roma,angolo via Olivieri ed ho notato che circa dieci rsone armate di armi militari che portavano con la canna in giù sulla alla,provenienti dall'alto di detta via olivieri,lato campagna,si avviavano centro del paese.Giunti all'altezza della predetta via Roma si sono ferma sulla via ,e due di essi ,staccatisidal gruppo si sono: vviati per la via oma dirigendosi verso la via Rosolino Pilo.Giunti allo sbocco di detta via sono anch'essi fermati,giusto nel punto,rimpetto lo stabile dove ha sede Partito Comunista.A questo punto,uno degli uomini di quelliche erano rima ri a stazionare fra la via Olivieri e la via Roma rivolgendosi ai due uomini ne si erano fatti innanzi la sede del Partito Comunista,parlando in modo da oter essere sentito,gli disse:"""CHE COSA ASPETTI?"""Appena pronunziate ueste parole,i due uomini hanno tirato dal tascapane di cui tutti erano muni i,due bottiglie di benzina,che lanciarono contro le due porte di accesso di etta sede Comunista,e successivamente contro lo stesso bersaglio di prima, anciarono:uno una bomba a mano, e l'altro una bomba incendiaria che provoca= ano l'incendio delle porte di entrata summenzionate.Allo scoppio delle ombe io e mia moglie ci siamo dati a precipitosa fuga per la via Olivieri iparando nella casa di uno sconosciuto perché spaventati di quanto era ac= aduto in pochissimi minuti.
.R.Non ho riconosciuto alcuno dei malfattori autori di tanto panico che a ire il vero in un primo tempo avevo preso per dei militari dell'Arma travest i o Agenti di P.S.,siccome a Carini se ne vedono in tutte le ore del giorno della notte.
.R.Non so quale via abbiano preso i banditi subito dopo l'azione delittuosa a loro commessa perché siamo rimasti intanati nella casa.
.R.Non so se quei malfattori abbiano sparso per le strade di Carini dei mani estini a firma del noto bandito Giuliano.
on ho altro da aggiungere.
atto,letto,confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

FIRMATO Caetta Alfonso

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO 197 203 7

STAZIONE DI CARINI

SSO VERBALE di sommario interrogatorio di;CONIGLIARO Vito fu Giulio
e di Mannino Rosa,nato a Carini il 13 agosto 1897,quivi
quivi abitante nella via Garibaldi n.171,impiegato.-- - -

==========

o millenovecentoquarantasette,addì 23 del mese di giugno,in Carini,
ufficio della suddetta stazione,alle ore 0,30.==========
i di noi sottoscritti ,maresciallo capo CHIARELLO Giuseppe,comandante de
suddetta stazione e brigadiere REINA AAtonino della medesima,é presente
LIARO Vito,in oggetto generalizzato il quale opportunamente interrogato
are quant'appresso:
un'ora e mezzo fa,quando vennero lanciate le bombe contro la sede del
to Comunista Italiano locale,io mi trovavo nell'interno del circolo
VANE ITALIA""" intento a giocare una partita a carte con degli amici.
to lo sparo,come tutti gli altri frequentatori del circolo predetto,
no fatto sulla porta ed ho notato che la gente accorreva verso la via
ino Pilo,mi ci diressi anch'io.Strada facendo ho appreso che alcune bomb
state lanciate contro la sede del Partito Comunista Italiano e siccome
tto locale vi é anche un vano riservato alla sede della ""FEDERTERRA"""
quale io ne sono il segretario,mi sono spinto fino alla sde anzidetta
esta via Rosolino Pilo.Ivi ho notato che militari dell'Arma e civili
odigavano per lo spegnimento dell'incendio,che si era sviluppato alle
di acceso della sede del Partito Comunista.Incendio,che fu subito dopo
arrivo domato del tutto.
a sede anzidetta era chiusa prima che avvenisse il lancio delle bombe
cessivo incendio.
ino a questo momento non mi é stato possibile poter apprendere i nomi
elementi facinorosi che hanno attentato la sede del Partito Comunista,
quanto però stato dato sentire erano elementi della banda del noto
to Giuliano.
on ho alcun sospetto sui pr babili autor dell'attentato,che dovev no
e elementi della Banda Giuliano.
on ho altro da aggiungere.
,letto,confermato e sottoscritto in da ta e luogo di cui sopra.-

FIRMATO Conigliaro

REPUBBLICA ITALIANA

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO

STAZIONE DI CARINI

204

PROCESSO VERBALE di sommario interrogatorio di SCAVO Vincenzo fu Vito e fu Ferrante Antonia, nato a Carini il 7 settembre 1908, quivi abitante nella via Olivieri n.62, impiegato presso la società elettrica.

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 23 del mese di giugno, in Carini nell'ufficio della stazione carabinieri, alle ore 1,00. Avanti a noi sottoscritti maresciallo capo CHIARELLO Giuseppe, comandante la suddetta stazione e brigadiere REINA Antonino della medesima, è SCAVO Vincenzo in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:

Al momento in cui è stata attentata la sede del Partito Comunista Italiano, sita in questa via Rosolino Pilo, io mi trovavo a pochi metri di detta sede e precisamente dinanzi alla porta del locale cinema; da dove ho notato che prima allo scoppio della bomba che provocò l'incendio, uno dei malfattori a me rimasti sconosciuti, in numero di due o tre, tirò alcuni colpi da arma da fuoco alla direzione delle porte di entrata di detto locale. Subito dopo gli sconosciuti lanciarono contro lo stesso bersaglio delle bottiglie di benzina e simultaneamente una bomba a mano che è stata quella che provocò l'incendio. Una volta seguita questa operazione gli sconosciuti si dileguarono per la via Roma, e per come noi ho saputo da terzi, per la via Olivieri, disperdendosi per la vicina campagna dal lato stradale Montelepre.

Sono subito accorsi militari dell'Arma ed altri volenterosi cittadini che con delle secchie hanno provveduto a domare lo incendio che si era sviluppato alle porte di accesso del locale surrimetuto.

Passato il primo momento di panico ho sentito che i malfattori, prima di dileguarsi hanno lanciato sulla strada che percorrevano dei manifestini a firma del noto bandito Giuliano.

D.R. Assieme a me era certo ANSELMO Giuseppe da Carini.

Non ho altro da aggiungere o modificare a quanto sopra ho detto.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto, in data e luogo di cui sopra.

FIRMATO Scavo Vincenzo

Reina Antonino Brig.

Chiarello Giuseppe M.llo

Successivamente si è fatto presentare ANSELMO Giuseppe di ignoto e di Anselmo Margherita, nato a Carini il 25 gennaio 1911, quivi residente nella via Alpino n. n.32, il quale conferma in ogni sua parte quanto è stato sopra dichiarato da SCAVO Vincenzo e dichiara di non avere nulla da aggiungere o modificare.

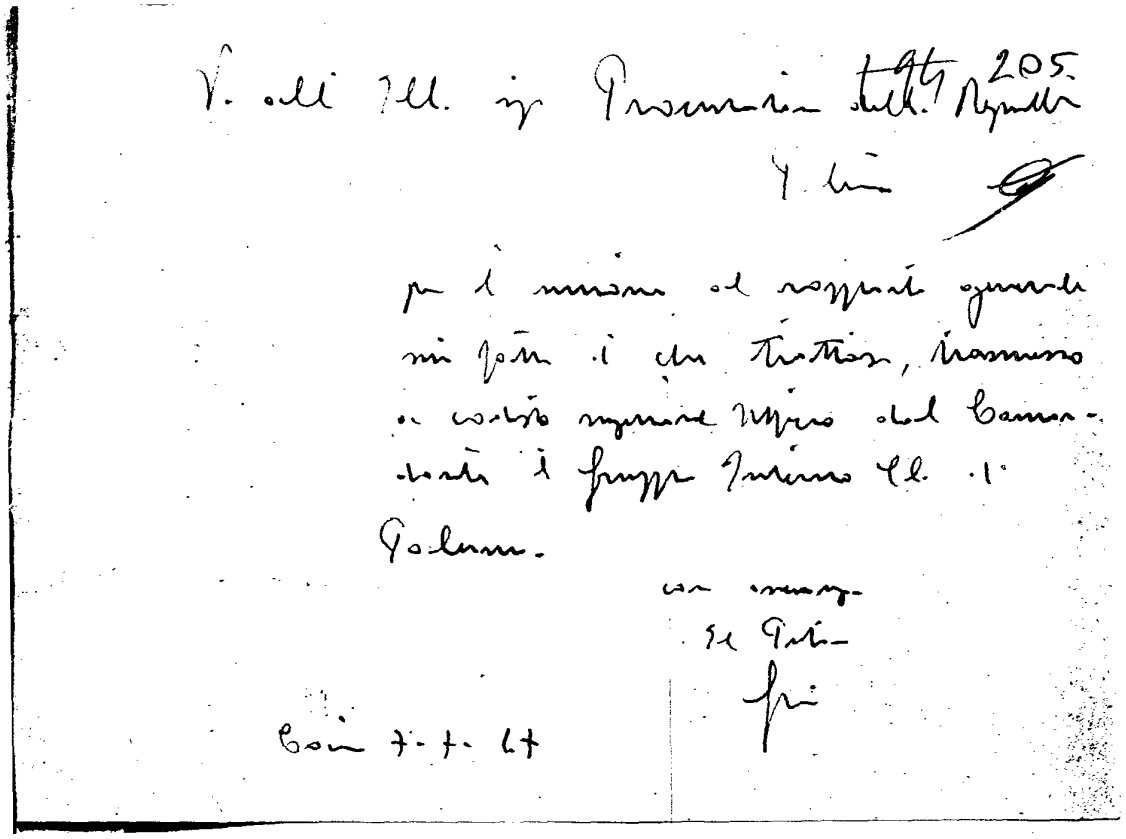
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

FIRMATO Anselmo Giuseppe

Reina Antonino Brig.

Chiarello Giuseppe M.llo

207



206

Foglio N. 195/10

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

N. 279 Reg. Sez.

Visto:

Al Sig.

di

per disporne la notificazione

Palermo, 194 -

Il Istruttore

334

Tip. Liberati Carcere-Palermo

CEDOLA DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il D.r Cav. Antonio De Mauro Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo Sez. 2

Ordina citarsi:

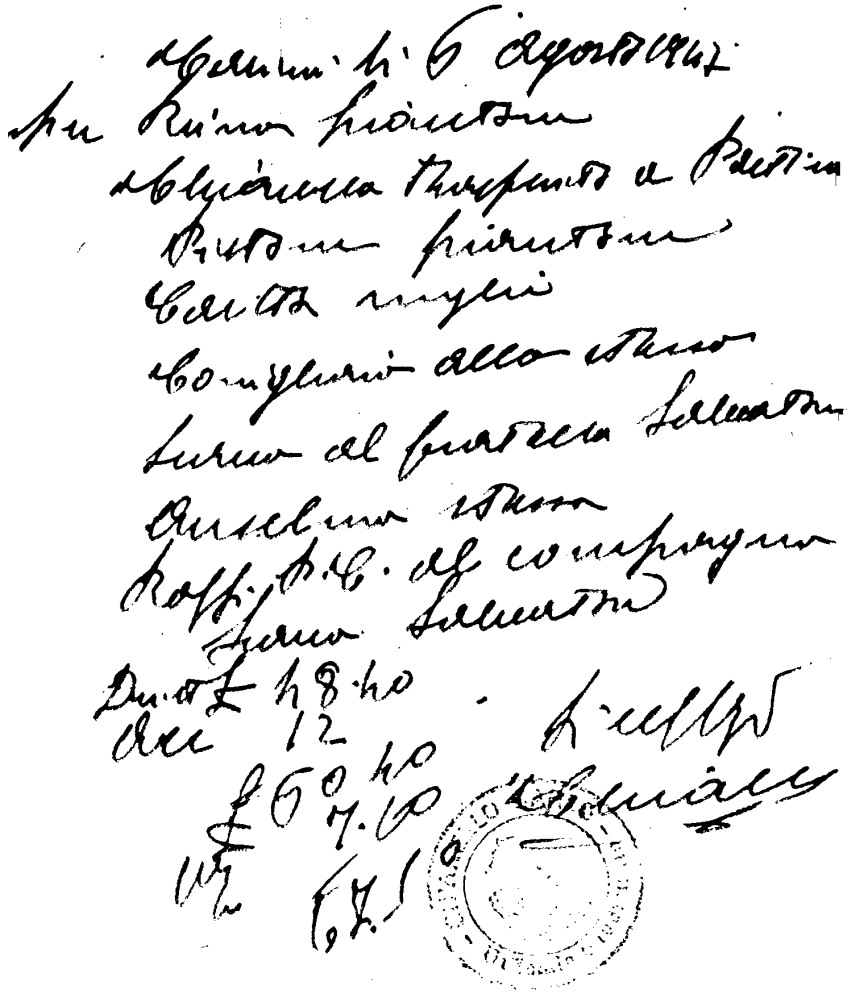
1/ Rugiatrice Nina Antonino —
2/ Maresciallo Chiarello Giuseppe
3/ Maresciallo Mappa Pietro e Salvatore
4/ Caetta Alfonso Via Giocondo 13
5/ Compagnoni Vito Via Giacomo [illegible]
6/ Sesto Vincenzo Via Oliveri 79
7/ Anselmo Giuseppe Via Alfonso 32
8/ Rappresentante in Carini il partito Comunista —

Carini

a comparire personalmente alle ore 8 del giorno 9 del mese di agosto davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Palermo sito in Piazza Marina Palazzo Tribunali, onde deporre sulle circostanze e, sui fatti sui quali verr interrogat ; con diffidamento che non comparendo potra incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del Cod. Proc. Pen.

Palermo, li 31/7 194 7 a.

IL CANCELLIERE — IL Sig. ISTRUTTORE



196 207

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 11

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta otto il giorno 9 del mese di agosto alle ore ..... in Carini.

Avanti a Noi Dott. Cav. Antonio D. Maria Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Anselmo Giuseppe di Agosto e di Anselmo Margherita d'anni 56 da Carini ov. res. Via Alfieri 52

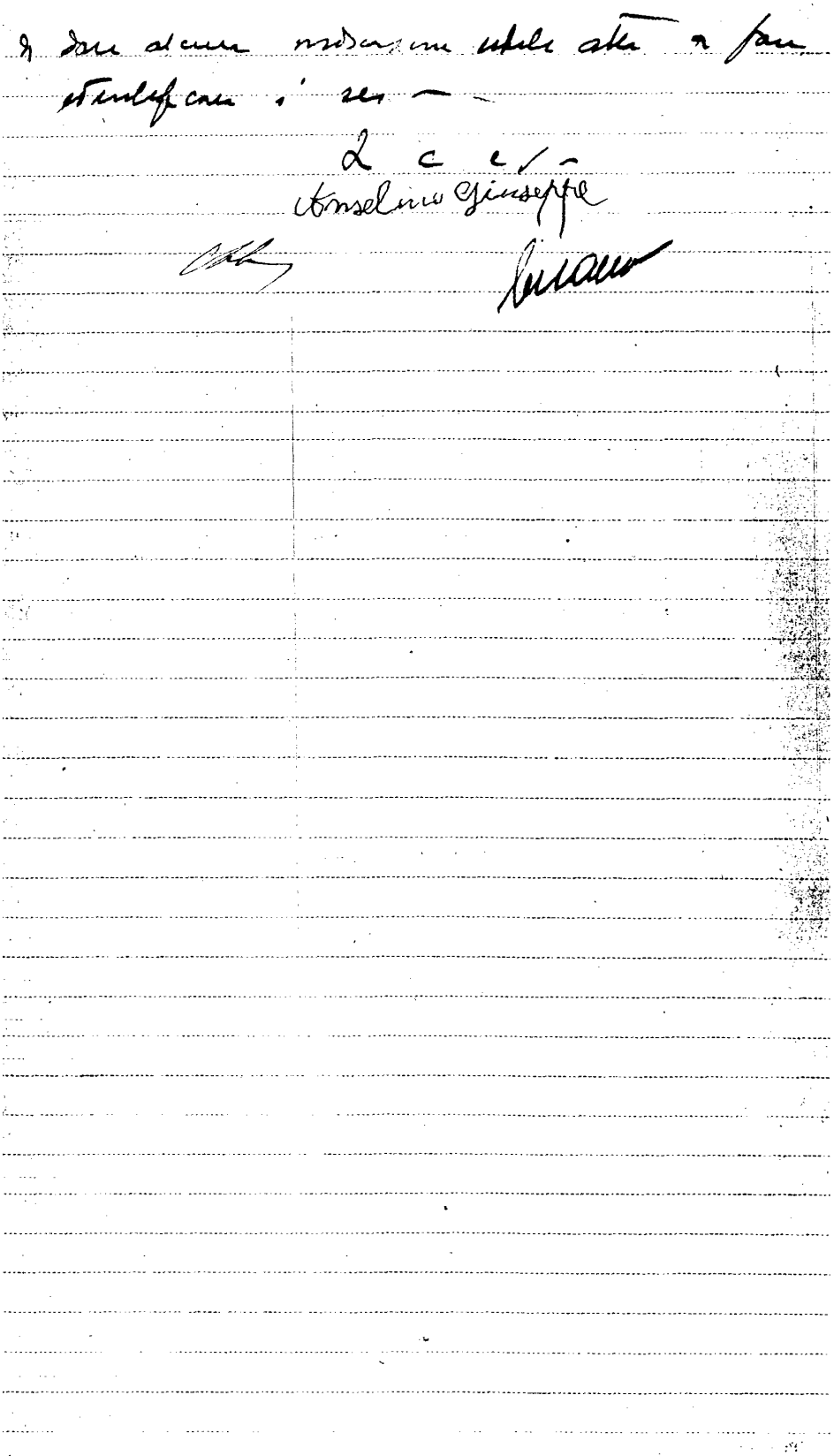
Quindi procedendo al suo esame

P. R.

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avvenuta, la dichiarazione resa ai Carabinieri il 23.6.47 e nell'altro ho da aggiungere o modificare. Io al momento del fatto, mi trovavo casualmente assieme a Scavo Vincenzo e come ho ho visto tre o quattro malfattori ma non li ho bene visti data la distanza e quindi nulla mi sento poco precisare.

P. R.

Per conto mio, non sono in grado



197 208

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 12

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 9 del mese di agosto alle ore ..... in Palermo Carini

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono Carrigliaro Vito fu Giulio d'anni 50 da Carini, qui resid. Via Garibaldi 221

Quindi procedendo al suo esame

D. H.

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, la dichiarazione resa ai verbalizzanti il 23-6-1942 e nell'atto ho da aggiungere o modificare. Per conto mio non sono in grado di dare alcuna indicazione utile, atta a fare identificare i rei.

R. C. S.

Vito Carrigliaro

[signature] [signature]

198 209

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 43

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 9 del mese di agosto alle ore ..... in Palermo Carini

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono: Servo Vincenzo fu Vito di anni 49 da Carini, qui recid. via Oliveri N. 82

Quindi procedendo al suo esame

D. U.

Sono rappresentante in Carini del Partito Comunista Italiano.
Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura ovutane, la dichiarazione rela ai verbalizzanti il 23-6-947.
All'atto dell'aggressione il locale era chiuso e subì soltanto il danneggiamento della porta d'ingresso.

D. U.

I malfattori da me notati sono stati tre o quattro, ma li ho visti muovere a distanza e non

6 - A. Renna - Palermo

fatto sospettare anche per il lancio di
manifestini rinvenuti nell'abitato
che si trattasse di elementi della banda
giuliani, ma non abbiamo concluse
le indagini, avendo rimesso tutto l'incar-
to all'assessorato generale di P.S. per la
Sicilia che assunse la direzione delle
indagini. Per conto nostro le
ulteriori indagini tendenti alla
identificazione dei rei hanno dato
finora esito negativo.—
Nessun danno hanno avuto le persone
ma solo è rimasta danneggiata la
porta della sede di detto partito.—

S.e.s.

Mlle Mlle Tirone Salvatore

[signature] [signature]

Nota trasferta 2970 211

Foglio N 15

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 10 del mese di agosto alle ore in Corini

Avanti a Noi Dott. Cav. D. Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde

Sono: Reina Antonino fu Salvatore di anni 29 da Moscalucia – Brig. C.C. a Corini –

Quindi procedendo al suo esame

D. R.:

Confermo e ratifico per la parte che mi riguarda, il verbale N. 181 del 25-6-947 relativo all'autentica della sede R.C. di Corini; ad opera di Ignoti, e nell'altro ho da aggiungere e modificare. – Io e di altri verbalizzanti esperimmo le prime indagini. Al proviego delle stesse l'stato assunto dall'Ispett. Generale di P.S. per la Sicilia. Per conto nostro, le ulteriori indagini tendenti alla identificazione dei rei hanno dato finora esito negativo. –

Reina Antonino Pr.

276

- A. Renna - Palermo

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

272 Reg. Sez. 2
Visto

Al Sig.

disporre la notifica.

Palermo,

Il ..... Istruttore

Menna - Palermo

201 ~~26~~

CEDOLA
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

212

Il Dr. Cav Antonio Di Mauro Guido Istruttore presso il Tribunale di Palermo sezione 2

Ordina citarsi:

Marescalli Chiarella

a comparire personalmente alle ore 9 del giorno 23 del mese di agosto davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il ~~Tribunale~~ di Palermo ~~sito in Piazza Marina, visolo S. Uffizio~~ onde deporre sulle circostanze e sui fatti sui quali verr interrogat , con diffida che non comparendo potrà incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di proc. pen.

Palermo, il 19/8 1947

Il Cancelliere — Il Guid Istruttore

Partinico 20 - agosto 1947

Le copie del superiore atto da me Ufficiale Giudiziario, collezionate e firmate [illegible] notificate a mezzo [illegible] Chiarello (cardinali) [illegible] in Partinico [illegible] fattane a mani. Del pia Gallo Vito come disse —

Specifica
Dr Rep £ 11.80
all. 12.00
23.80
Ecc. 3.40
Tot £ 27,20

L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
(Trapani Leoluca Francesco)

Questo trasporto L 289 20 213

IO DI ISTRUZIONE
PRESSO
TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 17

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 del mese di agosto alle ore ..... in Palermo Ottimo

Avanti a Noi Dott. Cav. Di Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

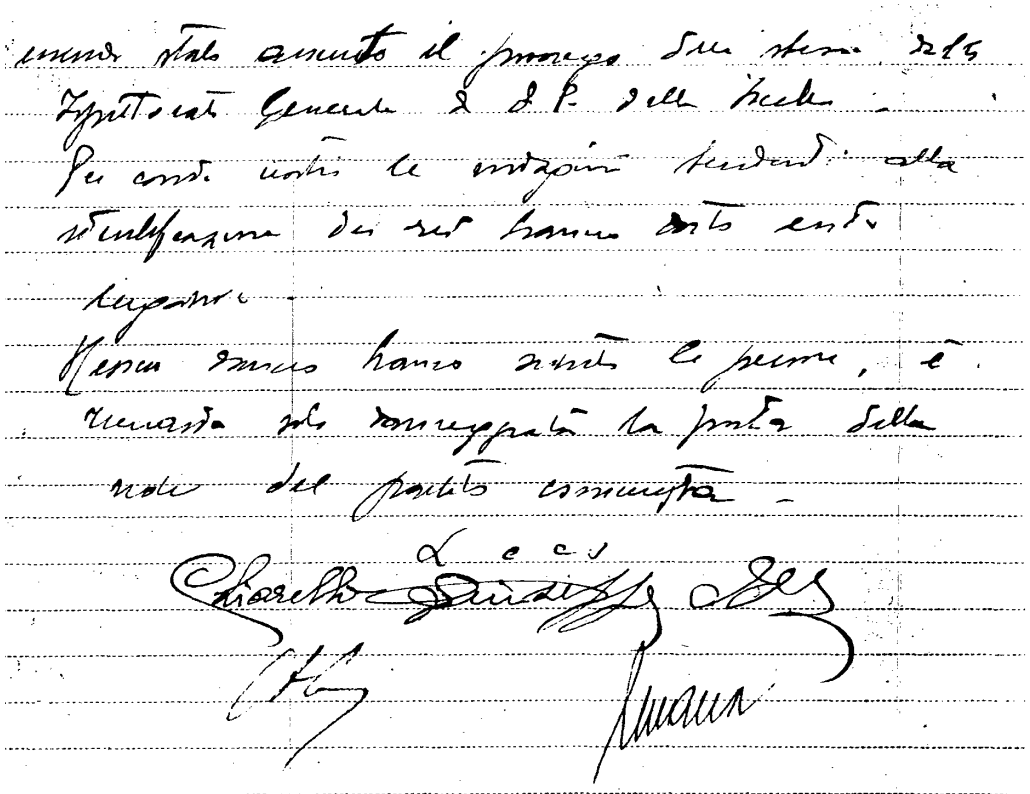
Sono: Chiarello Giuseppe fu Antonio di anni 42 da Mistretta, maresciallo Carabinieri in Partinico –

Quindi procedendo al suo esame

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura avutane, il verbale N. 181 del 21.5.47 redatto a carico di ignoti, imputati come in atto, e nell'altro ho da aggiungere o modificare

R. B.

Dalle indagini esperite è emerso che gli autori del crimine, in numero di dieci circa, erano tutti armati di mitra, e ciò ci ha indotto a ritenere, anche per il lasciare di manifestini riservati nell'abitato, che fossero elementi della banda Giuliano – Ho sospese le indagini



TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI ISTRUZIONE

272 Reg. Sez. 2
Visto

Al Sig.

disporre la notifica.

ermo,

Il ..... Istruttore

enna - Palermo

CEDOLA ~~18~~ 214
DI CITAZIONE DI TESTIMONI

Il Dr. Cav Antonio D'Mauri Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sezione 2

Ordina citarsi:

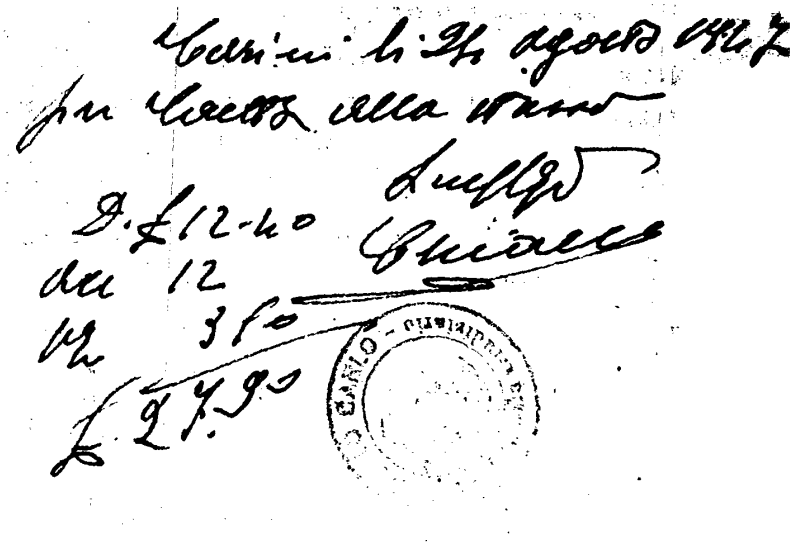
Caetta Alfonso - via Giacomo 13

Carini

a comparire personalmente alle ore 9 del giorno 26 del mese di agosto davanti la sezione 2 dell'Ufficio di Istruzione presso il ~~Tribunale di Palermo sito in Piazza Marina, visolo S. Uffizio~~ Carini onde deporre sulle circostanze e sui fatti sui quali verr interrogat , con diffida che non comparendo potrà incorrere nelle sanzioni di cui negli art. 144 e 358 del codice di proc. pen.

Palermo, il 19/8 1947

Il Cancelliere — Il Giud. Istruttore



Quota Trasferta L. 198,50 215

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

Foglio N. 19

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.).

L'anno millenovecentoquaranta 2 il giorno 26 del mese di agosto alle ore in Palermo Carini

Avanti a Noi Dott. Cav. D. Maria Antonio Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità**, rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

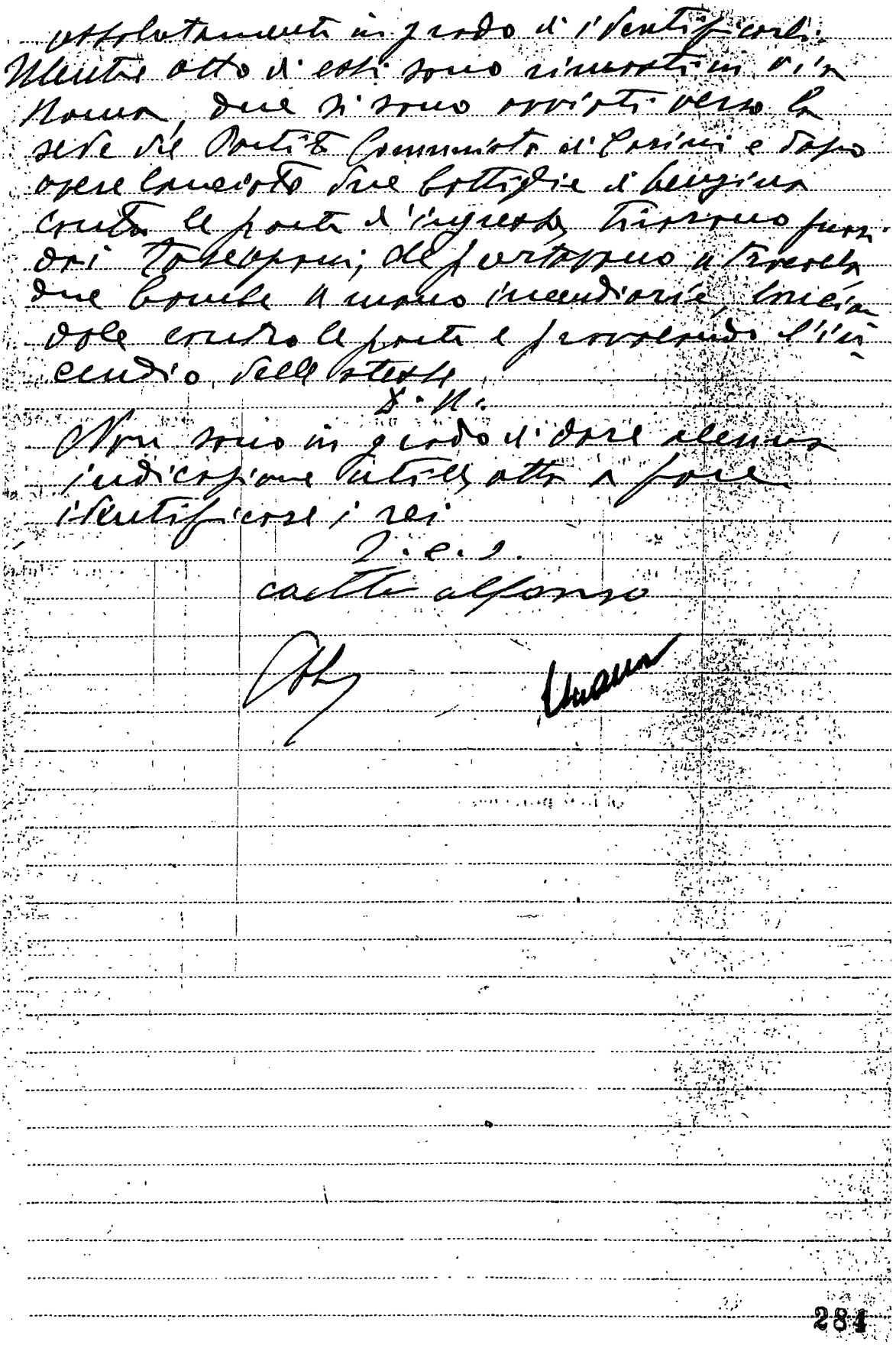
Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti privati o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e il testimone risponde

Sono Caetta Alfonso fu Salvatore d'anni 44 da Carini qui resid. via Piacenza CX 73

Quindi procedendo al suo esame

D. U.

Confermo e ratifico in ogni sua parte, previa lettura ovatone la dichiarazione resa in verbalizzanti il 22-6-947 —
Io ho visto circa 10 persone armate d'armi militari che



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO

DI

N. ..... Reg. gen.

Uff. Proc. del Re o Proc. Gen.

..... Reg. gener.

Uff. Istr. o Sez. Acc.

N. ..... Reg. gener.

Pretura

(1) Pretore, Giudice Istruttore, Cons. Acc., Procuratore del Re, Procuratore Generale (art. 176, 202, 278, 285, C. P.). Menzionare se si procede per chiesta o delegazione (art. 188, 189 C. P.).

(2) Cancelliere o Segretario (articolo C. P. P.)

(3) Se siano venute meno per qualsiasi motivo le tracce o siano state alterate, se ne accerta il modo, il tempo e cause (art. 202 C. p. p.).
Ove sia il caso di sentire testimoni, stabilire la identità dei luoghi; essi stano giuramento (articolo 206, 88 p. p.).
Ove occorra procedere a rilievi tecnici e fotografici, vi si possono adibire anche ufficiali di polizia giudiziaria (art. 207 C. p. p.).
Può disporsi che taluno non si allontani dal luogo prima della chiusura del processo verbale e che il trasgressore sia ricondotto dagli agenti di forza pubblica, salvo il disposto dell'art. 434 p. p. (art. 204 C. p. p.).

p. Ass. Lib. Carcere - Palermo

PROCESSO VERBALE

DI ISPEZIONE DI LUOGHI O DI COSE

(Art. 202, 204, 206 e 297 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 47 il giorno 27

del mese di ottobre alle ore .....

in Carini

Noi (1) Cav. A. Mauro – Giud. Istrutt. con l'int. del P.m. Cav. F. Scarlata

assistiti dal sottoscritto (2) Cancelliere

All'oggetto di accertare a sensi dell'art. 202 e seg. del Codice di proc. penale le tracce lasciate dall'aggressione del 22 giugno 1947 alla sede del Partito Comunista Italiano di Carini come da atto di procedere all'opportuna descrizione dello stato attuale e, in quanto sia possibile, verificare quello preesistente (3).

Ci siamo portati in questa Via Rosolino Pilo, ed ivi abbiamo accertato che al numero 15 il portone a due battenti che chiude il vano terreno, è nella sua parte inferiore, bruciacchiato.

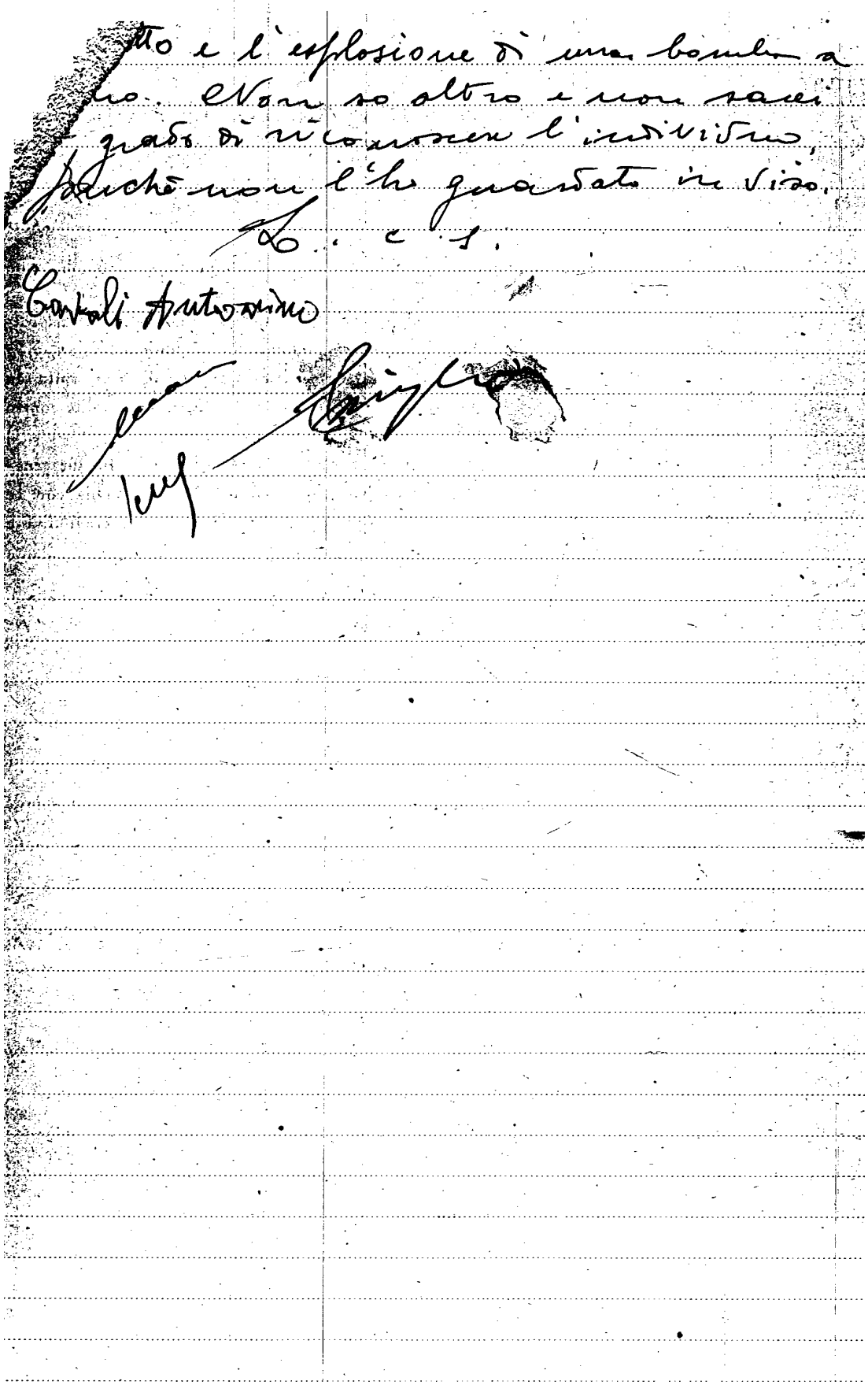
Al numero civico 17 della detta Via, è la sede della locale Sezione del Partito Comunista.

La persiana a doppio battente che chiude dalla parte esterna l'accesso a detta sede, che è a pianoterra, presenta nella sua

parte superiore, due sbarre rotte. I cristalli della imposta della porta-finestra di detta sede sono rotti e gli spostelli della imposta presentano segni di bruciacchiatura ed alcuni fori del diametro di cm 2 circa, prodotti in modo evidente da proiettili di arma da fuoco.

Si dà altresì atto che il muro esterno dello stabile in cui trovansi gli ambienti terranei segnati con i numeri civici 15 e 17, e precisamente nella parte mediana tra detti due ambienti, ed all'altezza di cm 90 circa dal suolo, presenta un foro della profondità di cm 10 e del diametro di cm 30 circa, evidentemente prodotto da scoppio di bomba a mano.

Non avendo altro da annotare, si è redatto il presente, chiuso con la firma dell'ufficiale.



...tto e l'esplosione di una bomba a ...no. Non so altro e non sarei ... grado di riconoscere l'individuo, perché non l'ho guardato in viso.

L. c. s.

Cavali Antonino

UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

217 '606

Foglio N. .....

Esame di testimonio senza giuram

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 del mese di ottobre alle ore ..... in ~~Palermo~~ Carini

Avanti a Noi Dott. Cav. A. Mauro - con l'int. del P.M. Cav. F. Scarlata Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto è comparso l'infrascritt..... testimone, il quale in conformità dell'art. 357 del codice di procedura penale è stato avvertito dall'obbligo di dire **tutta la verità e null'altro che la verità,** rammentandogli anche le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogat..... sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private o ad altre circostanze che servono per valutare la sua credibilità e testimone risponde.....

Sono: Cavolo Antonino fu Giovanni di anni 44 da Carini –

Quindi procedendo al suo esame.....

DR.

La sera del 22 giugno verso le ore 23, trovandomi seduto davanti la porta, è passato un individuo che non potei ben vedere in viso armato di moschetto, il quale mi ingiunse di entrare in casa, dicendomi "Dentro, dentro".

Ho obbedito, mentre egli lanciava delle bottiglie di benzina contro la porta della sede del P.C.I., che era chiusa.

Ho quindi udito una scarica di

288

Tip. Ce.Ri.Mi - Palermo

Anno 19 ... Vol. ... Sezione ...

UFFICIO D'ISTRUZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

8962-10011-10201-10636-1126

N. ..... Reg. Gen. Uff. del Proc. della Repubblica

N. ..... Reg. Gen. Uff. Proc. Gen.

N. ..... Reg. Reperti del Tribunale

N. 1126-1291-1311-1384 Reg. Gen. Ufficio di Istruzione

N. ..... Reg. Sez ..... dell'Ufficio di Istruzione

N. ..... Reg. Gen. della Sez. Istruttoria

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ignoti

Imputati

e. Strage

Volume Perizie

289

219 200

PROCESSO VERBALE

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia 1

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen. 28 maggio 1931, n. 632)

Pretura DI Partinico

DI

Reg. gener. dell'Ufficio d'Istruz. o Sez. istruttoria.

302/47 Reg. gener della Pretura.

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno 22 del mese di Giugno alle ore 23 in Partinico

Noi (1) Dott. Graziano Leonardelli Vice Pretore di Partinico

assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che presso la Locale Sede del Partito Comunista, in questo Corso dei Mille 313 si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta dei Carabinieri e della P. S.

recati in detta Località

(2)

Ivi present il Dott. Barro Vincenzo

perit nominato a norma dell'art. 314 C. p. p; è stato comunicato al P. M.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod. proc. pen. abbiamo dato lettura della seguente formula

(1) Pretore, Giudice istruttore, Consigliere sez. istruttoria.

(2) Dare atto, se del caso dell'intervento del P. M. (art. 303 C. p. p.)

(67) Palermo-G. Fiore e Figli

del giuramento: "*Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi fidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segr su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.*

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto; separatamente giurano ripetendo le parole: "*Lo giuro*".

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1. Sono Barra Vincenzo fu Salvatore di anni 47 da Partinico, medico-chirurgo. —

2. Sono [illegible]

Rileviamo in primo luogo che (1) nella soglia del locale adibito a sede del Partito Comunista giace bocconi trasversalmente a terra con i piedi verso lo spigolo destro della porta e la testa verso l'interno del locale. All'altezza della testa una larga chiazza di sangue. All'interno una bomba a mano inesplosa. La porta presenta un largo squarcio; a terra l'impagliata di un fiasco bruciacchiata, sul muro fori da proiettili e [illegible] e una larga zona affumicata.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: vestito grigio scuro; camicia azzurra, mutande bianche, calze e scarpe nere. Nella tasca interna della giacca un portafoglio con documenti e lire centoquaranta.

~~Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti~~ i seguenti oggetti, cioè: in biglietti di vario taglio. Il tutto viene consegnato ai familiari.

Ciò promesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiamo conosciuto in vita l defunt , fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 449 proc. pen. abbia-

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

220 Atti

previa l'ammonizione a sensi dell'art. 142 detto Codice, dato lettura della seguente mula di giuramento: *Consapevoli della responsabilità che col giuramento assume- davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la rità* „.

I medesimi, stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno opo l'altro pronunziato le parole: " *Lo giuro* „.

Quindi interrogati sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono Giannola Giovanbattista fu Leonardo di anni 45 da Partinico, Via Medella 40.

2. Sono Geraci Bernardo fu Vito di anni 39 da Partinico, Via Abbacia n. 9.

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini: il cadavere qui presente si appartenne in vita a Casarrubea Giuseppe fu Giuseppe e fu Cusumano Raffaela, nato in Partinico l'1-10-1899, ivi dom. Via La Pelosa.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti Giannola Giovan Battista

Geraci Bernardo

Dopo di che fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di

sul quale si sono apposti n. sigilli di ceralacca coll'impronta vi si è unità apposita stri-

Ott 223

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).

Affogliaz. N. 5

L'anno millenovecentotrentasessantotto e questo di 23
del mese di Luglio alle ore
in Ospedale Civico della Felicuzza
Noi Dott. Giubilaro Francesco
Procuratore del Re pubblico
assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro ignoti

imputato di omicidi e tentati omicidi poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Vincenzo Bambino

Antic pate L.

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole: *« Lo giuro ».*

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 da Palermo dom. Via Vincenzo di Marco 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze: stabilire: la natura, l'entità e la prognosi delle lesioni d'arma da fuoco

274
Tip. Ill. Carcere - Palermo

riportate il 22-6-47 da Patti Salvatore fu Salvatore
Il ferito risponde:
L'arto superiore sinistro si presenta avvolto da bende ed in contenzione provvisoria per frattura dello omero. All'emitorace sinistro si nota altra medicazione tenuta in sito da molto adesivo, in corrispondenza della regione sopramammaria sinistra.
Anche l'arto inferiore sinistro si presenta bendato
Lo stato generale appare compromesso; il respiro dispnoico, il polso piccolo e frequente.
Non ritengo opportuno procedere alla rimozione delle bende, dato il grave stato in cui versa attualmente il ferito.
Formulo prognosi riservata, nel dubbio che la lesione d'arma da fuoco rilevata all'emitorace anteriore sinistro, riesca penetrante in cavità toracica.
L'accertamento medico-legale, potrà praticarsi per qualche giorno, o non appena le condizioni generali lo permetteranno.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

[illegible]

Rosato

Uf 224

VERBALE DI PERIZIA

nell'istruzione sommaria dal P. M.
(*Art. 391 Cod. p. p.*).

Affogliaz. N. 6

L'anno millenovecentotrentaquattrotto e questo di 23
del mese di Giugno alle ore
in Via Pietro D'Asaro - Clinica Orestano

Noi Dott. Giubilaro Francesco
Procuratore del Re pubblica
assistiti dal Segretario sottoscritto:

Nel procedimento penale contro Ignoti

imputato di Omicidi e Tentati omicidi poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Vincenzo Bambino

Antic pata L.

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affiidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza* ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole: « *Lo giuro* ».

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Sono e mi chiamo Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 da Palermo. dom. Via Vincenzo di Marco 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze: stabilire: la natura, l'entità e la prognosi delle ferite d'arma da fuoco

274
Tip. Rib. Carcere - Palermo

riportate il 22-5-1947 da Ofria Garfore fu Vito.
Il perito risponde:
Il torace appare ricoperto da fasciatura intrisa di sangue. Lo stato generale è preoccupante; respiro dispnoico e bradipnoico; polso piccolo, filiforme. Sensorio ancora lucido.
Per le gravi condizioni in cui versa il ferito, non ritengo opportuno procedere alla rimozione delle bende.
Formulo prognosi riservata ed esprimo il giudizio che il ferito versa in pericolo imminente di vita.
Un più completo accertamento medico-legale, potrà farsi se le condizioni generali del ferito accenneranno a migliorare.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Gambino

[illegible]

Rogato

N. 225

VERBALE DI PERIZIA
nell'istruzione sommaria dal P. M.
(Art. 391 Cod. p. p.).

Affogliaz. N. 7

L'anno millenovecentotrenta quarantotto e questo di 23
del mese di Giugno alle ore
in Ospedale Civico Felicuzza
Noi Dott. Giubilaro Francesco
Procuratore del Re
assistiti dal Segretario sottoscritto;

Nel procedimento penale contro Ignoti

imputato di omicidi e Tentati omicidi poichè si ritiene necessaria l'assistenza di un perito e si tratta di indagine facile e breve abbiamo nominato a perito il Sig. Dott. Vincenzo Bambino

Antic pate L.

Previa ammonizione dell'importanza del giuramento, del vincolo religioso che i credenti con essi contraggono verso Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio abbiamo deferito al perito stesso il giuramento leggendogli la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza ». Il perito, stando in piedi, al nostro cospetto presta il giuramento pronnnciando le parole: *« Lo giuro ».*

Interrogato quindi sulle generalità, risponde.

Sono e mi chiamo Dott. Vincenzo Bambino di Antonio di anni 28 da Palermo dom. Via V.zo Di Marco 23

Dopo di che si dà incarico al perito di riferire sulle seguenti circostanze: stabilire: la natura, l'entità e la prognosi delle lesioni d'arma da fuoco

274
Tip. Rib. Carcere - Palermo

riportate il 22-6-47 da Addo[redacted]ardo
fer Santo.
Il ferito risponde:
Il torace e l'addome si presentano ricoperti
da bende; l'arto inferiore destro è pure fasciato
e si nota un apparecchio da immobilizzazione
provvisoria per frattura del femore destro.
Lo stato generale appare compromesso; il
respiro dispnoico con tachipnea; il polso è
piccolo e frequente.
Non ritengo opportuno rimuovere la fasciatura
onde procedere ad un più completo esa-
me medico-legale, dato lo stato grave in
cui attualmente versa il ferito.
Formulo prognosi riservata nel dubbio che
la lesione toracica, possa essere penetrante
in cavità toracica.
L'accertamento medico legale potrà effettua-
rsi fra qualche giorno o non appena le con-
dizioni generali saranno migliorate.
L. C. F.

Dott. Vincenzo Jannino

[signature]

Rogato

Anticipate L. 95 *Foglio N.* 8

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 23

del mese di giugno in Palermo. alla [illegible]

Noi Dott. Cav. De Maria Antonio Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro Ignoto

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Fucci

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Fucci già qualificato

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accettare la natura, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni sofferte da Salvia Giuseppe — Il perito dopo averlo visitato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Renna — Palermo

Riprende

In atto il Salvia presenta la mano sinistra fasciata di bende, e provvista di un apparecchio immobilizzante: Ciò sta a dimostrare che il paziente deve avere riportato qualche frattura - Siccome non è prudente rimuovere l'apparecchio per potere accertare la natura della lesione, prendiamo visione della cartella clinica, dalla quale risulta che il Salvia riportò una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra con frattura al terzo medio del 2° metacarpo - Sulla fronte e sulla regione zigomatica sinistra si notano due piccole croste ematiche che ricoprono due abrasioni superficiali, che il paziente avrebbe riportato cadendo per terra nell'atto di scappare per salvarsi dalle raffiche di mitra.

Giudizio

Da quanto sopra giudico che il Salvia riportò frattura del 2° metacarpo della mano sin. per ferita d'arma da fuoco - Si giudica guaribile in giorni venti s.c. e r.

L. C. L.

300

Anticipate L. 18 *Foglio N.* 227

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 24 del mese di giugno in Palermo. a Partorico

Noi Dott. Cav. De Maria Antonio Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza nel procedimento penale contro Ignoti

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Fusco

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale *del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene* stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Fusco fu Giuseppe di anni 56 medico-chirurgo in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la natura, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni sofferte da Loiacono Vincenzo — Il perito dopo averlo visitato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

212
A. Reana — Palermo

Riguardo

Il Loiacono presenta l'addome fasciato di bende perché operato di laparotomia per ferita d'arma da fuoco penetrante in cavità. Sulla regione mammaria destra si nota una ferita piccola, a striscio, ricoperta da crosta ematica, e dovuta anche ad arma da fuoco — Il paziente sta a letto in posizione supina; ha febbre leggera; il polso è frequente (100 pulsi al minuto) più di quanto sarebbe giustificato dal rialzo di temperatura — Non si ritiene prudente rimuovere le bende, data la gravità della lesione, per timore che i movimenti possano riuscire di nocumento —

Giudizio

Da quanto sopra giudico che il Loiacono in conseguenza della ferita penetrante nella cavità addominale versa in pericolo di vita; ed è guaribile, nell'ipotesi più favorevole, in 20 giorni s.c. e r.

302

TRIBUNALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI
ISTRUZIONE

N. 1126 Reg. gen. dell'Ufficio d'Istruzione

N. Reg. gen. della Pretura

PROCESSO VERBALE

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602).

L'anno millenovecentoquarant[illegible] il giorno 24 del mese di giugno alle ore in Partenza [illegible] locali del Cimitero

Noi Cav. Dott. [illegible]

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati in questo luogo

(*) intervenuto il P. M.

Ivi present abbiamo rinvenuto i seguent perit nominat a norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A medesim , previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod. proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento: *« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio « e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi « affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in « vostra presenza ».*

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole: *« Lo Giuro ».*

Richieste delle generalità le declinano come appresso:

(*) Dare atto se del caso, dell'intervento del P. M. (art. 303 Codice procedura penale).

Castiglia succ. A. Reana-Palermo

1. Sono: Furci Antonio S. Giuseppe di anni 56 da S. Roberto domiciliato a Palermo Via Notobartolo 21

2. Sono:

Rileviamo in primo luogo che (1) nella sala mortuaria di questo cimitero, in una cassa di legno rustica, giace un cadavere di sesso maschile, in posizione supina, colle mani incrociate sull'addome, e rivestito degli indumenti come appresso descritti dei quali viene denudato e posero adagiato sul tavolo anatomico.

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè una giacca nera, pantaloni grigio-scuro, camicia bianca, mutande bianche, calze nere, scarpe nere.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunto fatti comparire i medesimi, davanti a Noi, ad essi, a norma degli art 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

Note spese sostenute per l'autopsia del cadavere di Cajarubbe (con autorizzazione del sig. Giudice) compresi i prelevamenti di pezzi anatomici.

4 vasi di vetro per pezzi anatomici L. 1500
soluzioni disinfettanti e spugne per lavare il cadavere L. 1930
lavatura [illegible] L. 450
[illegible] L. 450
compenso [illegible] L. 630
Il maneggio del cadavere L. 690

alcool e formaline L. 2250

Vo Noi Giudice [illegible] riduciamo le spese a L. [illegible]

Il G. Istruttore

229

230

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo giuro* ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono: Grecoli Giuseppe fu Giuseppe di anni 54 da Castellammare [illegible] in Bergillo

2. Sono: D'Angelo Vincenzo fu Salvatore di anni 55 da Partinico,

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere qui presente e che mi viene indicato, in vita n'appartenevo a Casarubea Giuseppe fu Giuseppe e fu Cusmano Raffaella nato in Partinico il 1. X. 1899

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Grigoli Giuseppe
D'Angelo Vincenzo

[illegible]

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti n. _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____

vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta: _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) che trattasi di un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 50 circa, con sviluppo scheletrico regolare - Ha l'addome fasciato di bende insanguinate; si notano flittene, in parte rotte, sulle regioni infrascapolari - Sulla spalla destra si nota un'abrasione e striscio lungo 4 cent. circa e largo circa un centimetro -

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del *Boll. Uff.* 910.

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso (1)

(1) Ai periti nel caso di omicidio deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'hanno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 d. sposiz. cit.). Nel caso di «infanticidio per causa d'onore» deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 8 Dispos. cit.) nel caso di morte per «aborto», se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri, occorre dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità d'intendere e di volere, e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20 Disposiz. cit.).

I

231

perito ritiene necessario procedere all'autopsia, che Noi giudice, ritenuta giusta la richiesta, autorizziamo — Si procede quindi alla sezione cadaverica, e si aprono anzitutto le grandi cavità —

Cavità cranica — Si scollano le parti molli e si asporta, con taglio circolare la calotta cranica, la quale non presenta alterazioni — Le meningi hanno perduto, per alterazioni putrefattive, i loro riflessi madreperlacei; si scollano e si asporta l'encefalo che non presenta alterazioni ad eccezione di quelle putrefattive per cui si sgrappola facilmente — Si svuota tutto il contenuto endocranico, e si esamina la teca ossea che non presenta anomalie —

Cavità Toracica – Scollando le parti molli si nota che la regione pettorale destra è infarcita da cospicua ecchimosi e da coaguli sanguigni; anche fra i muscoli – Altre ecchimosi si nota tra le parti molli esterne della base dell'emitorace sinistro – Scollate le parti molli si asporta il piastrone sternale e si esaminano gli organi toracici in sito, e le cavità pleuriche: si nota cospicua emorragia nel cavo pleurico destro misto a coaguli sanguigni, ed emorragia di minore entità anche dal lato sinistro – Coaguli sanguigni si notano anche sulla regione pericardica – Si asporta il cuore e si nota che l'orecchietta destra è forata con direzione da destra a sinistra e dall'alto in basso – Si asportano successivamente

[illegible] [illegible]

309

232

i polmoni e si nota che il lobo superiore del destro è forato a tutto spessore con direzione dall'alto in basso e da destra a sinistra; ed il sinistro è ugualmente forato, colla stessa direzione, sul lobo inferiore —

Cavità addominale Aperta la cavità addominale si rileva anzitutto una copiosa quantità di sangue liquido misto a coaguli e ad elementi del contenuto gastrico — Lo stomaco è forato in due punti (entrata ed uscita del proiettile) dal lato sinistro in prossimità della grande curvatura — Nella regione della milza si notano gravi

coagulati sanguigni; e la milza è
forata a tutto spessore con direzione
da destra a sinistra e dall'alto in
basso — Il fegato conserva la sua
forma ed il suo volume, ma è di
colorito più pallido del normale — Si
asporta, ed ai tagli non si notano
anomalie — Si asportano i reni;
che si presentano di forma, volume
e consistenza normali; ai tagli le
due sostanze sono ancora differenziabili.
Svuotati tutti gli organi addominali e
toracici; si può osservare meglio la
gabbia toracica rilevando che la decima
costola sinistra è fratturata a livello
della linea ascellare media — Si nota

2 Casarubbea 15 233

anche un foro al secondo spazio intercostale destro tra l'ascellare anteriore e la emiclaveare; detto foro è obliquo dall'alto in basso e da destra a sinistra —

~~[illegible]~~ — Dalla bocca del cadavere scola siero ematico misto a liquame —

Ultimata l'autopsia il perito risponde: La morte del Casarubbea fu quasi istantanea e fu causata da gravissima emorragia toracica ed addominale prodotta da ferite d'arma da fuoco penetrante nella cavità toracica ed addominale con lesione del cuore, dei polmoni, dello stomaco e della milza —

Date queste risultanze Noi Giudice

richiediamo ancora al perito di
stabilire la natura dell'arma usata
per uccidere il Casorubbea, nonché il
numero dei colpi che hanno investito
la vittima, la direzione di essi, e la
distanza dalla quale vennero esplosi.
Il perito per rispondere ~~[illegible]~~ ad alcune
di queste quesiti ritiene necessario
prelevare dei frammenti tenuti sulle sedi delle lesioni
per eseguire esami chimici ed istologici,
e domanda un termine di giorni 60
per presentare relazione scritta – Noi
Giudice autorizziamo le richieste del
perito e gli concediamo 50 giorni per
la relazione –

L.C.S.

Dott. Antonio Fusi

[illegible]

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA PARTINICO

N.987- Div.II^-M.I. Partinico 30 Giugno 1947

OGGETTO: circa azione terroristica contro sede P.C. Partinico

AL SIGNOR PRETORE DI PARTINICO

e per con. ALLA QUESTURA DI PALERMO

A seguito rapporto pari numero del24 e 27 volgente, riflettente l'oggetto, comunicasi che il ferito LO IACONO Vincenzo, verso le ore 20/20 di ieri sera, nella propria abitazione, in Partinico, ha cessato di vivere in conseguenza delle ferite riportate ad opera degli aggressori alla sede del partito comunista.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Pietro Agnello)

235

N. 302 Reg. Gen.
47

Pretura
DI Partinico

PROCESSO VERBALE

di descrizione ed identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17 Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931 n. 602)

L'anno millenovecento 47 il giorno 30 del mese di Giugno alle ore 10 in Partinico

Noi Dott. Giovanni Marchese Vice Pretore di Partinico, assistiti dal sottoscritto cancelliere, informati che in questa Via Gallina n. 4

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa essere stata causata dal reato, ci siamo, colla scorta della S. S.

recati

ed ivi giunti abbiamo rinvenuto il cadavere suddetto.

È presente il perito eletto di ufficio dott. Barra Vincenzo al quale previa le ammonizioni di rito a norma dell'art. 142 c. p. p. abbiamo dato lettura della formula prescritta dall'art. 316 detto codice.

Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità, e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovete compiere o che si faranno in vostra presenza. Quindi il perito ha pronunciato le parole: *Lo giuro*.

Stamperia Reale di Roma (593)

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ha detto chiamarsi: Barra Vincenzo fu Salvatore di anni 47 da Partinico, medico chirurgo

Diamo indi atto che il cadavere giace (1) su un letto improvvisato nella stanza terrana sita in Via Gallina n. 4 ed indossa un vestito marrone, camicia e mutande bianche, calze grigie, scarpe basse color marrone.

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere medesimo per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunt, fatti comparire gli stessi davanti a Noi, a norma degli art. 313 e 449 Cod. proc. pen., abbiamo, ad essi, previa ammonizione a norma dell'art. 142 Cod. proc. pen., dato lettura della seguente formula del giuramento: « **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità** »; ed essi, l'uno dopo l'altro, hanno pronunziato le parole: « **Lo giuro** ».

Interrogati quindi sulle loro rispettive generalità i medesimi hanno risposto:

1. Sono: Provenzano Salvatore fu Giuseppe di anni 28 da Partinico, ivi dom. Via Vitt. Emanuele Orlando n. 11.

2. Sono: Giannola G. Battista fu Leonardo di anni 45 da Partinico, Via Merelli 40

(1) Descrivere il cadavere e le vestimenta indicando se presenta apparentemente lesioni.

Dal 18 236

Quindi, invitati separatamente ad esaminare attentamente il cadavere qui presente e a dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, essi hanno, l'un dopo l'altro, risposto nei seguenti termini:

Il cadavere qui presente apparteneva in vita a Lo Jacono Vincenzo di Francesco e di Di Paola Filippa, nato a Partinico il 12/11/1909. Vi dimora Via Gallina 4.

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi _____ si sono sottoscritti: La Provvisoria Salvatore
Giannola G. Battista

Dopo di che, fatto con le debite cautele spogliare il cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati, facendoli chiudere in un involto di _____ sul quale vengono apposti n. _____ sigilli di ceralacca, aventi ciascuno l'impronta del _____ e vi si è unita una striscia di carta con la scritta:

Poscia abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) che trattasi del cadavere di un individuo di sesso maschile dell'apparente età di anni 38, a sviluppo scheletrico muscolare normale, in buone condizioni generali di nutrizione; ha capelli neri di media lunghezza barba e baffi rasi, occhi naso e bocca regolari. Presenta alla guancia destra una soluzione di continuo superficiale, ricoperta da croste cruentate.

~~Sulla quadrante~~ metà del Sulla metà destra della superficie

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 825 del Boll. Uff. 1910.

Per accertare poi la causa della morte abbiamo proposto al perito i seguenti quesiti

Dell'addome una cicatrice longitudinale suturata con punti in seta, lunga circa venticinque centimetri con drenaggio in garza (per laparotomia).
All'ipocondrio sinistro altra lesione con un punto di sutura in seta.
Rigidità cadaverica presente.
Macchie ipostatiche sulle parti declivi di colorito rosso; bruno.

Il perito dopo accurato esame del cadavere ha riferito:

Da quanto sopra giudico che la morte del Lo Jacono Vincenzo, che rimonta a circa 15 ore fa è stata provocata da processo setticemico sviluppatosi in seguito a lesioni per ferite d'arma da fuoco all'addome che produssero lesioni del peritoneo e degli intestini.

L. C. S.

[signature]

[signature]

[signature]

Non essendovi altro a praticare abbiamo disposta la sepoltura del cadavere.

Del che il presente verbale letto confermato e sottoscritto.

IL _____ **IL** _____

Vol. 237

Anticipate L. 18 *Foglio N.* 19

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.).

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 30

del mese di luglio in Palermo

Noi Dott. Cav. Antonio D'Alessandro Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro Ignoti

E' comparso a seguito di citazione:

Jannì Dr Gaspare

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono Jannì Dr Gaspare fu Saverio

di anni 31 da Palermo - Medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la data della lettera spedita da Palermo Giuseppe

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio ovvero senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

Salvia Giuseppe presenta una cicatrice al dorso della mano sinistra piana, spostabile, indolente. La funzionalità però è minorata per frattura dei tendini.

Guidoni

Da quando sopra giudico che Salvia Giuseppe è guarito dalla lesione riportata nel termine di giorni quaranta col reliquato del debilitamento permanente dell'arto e che la lesione stessa è stata determinata da colpo d'arma da fuoco —

L. c. c. Dr. Gaspare Cassano

[illegible]

[illegible]

Nota somministrazioni per la visita esterna del cadavere di Lo Jacono Vincenzo.

Partinico - 30 Giugno 1947 -

- - - - - -

Alcool etilico	L. 150.00
Creolina	" 100.00
Cotone idrofilo	" 150.00
A due mercenari	" 200.00
Totale	L. 600.00

I L M E D I C O

Visto; si liquida nella somma richiesta.

Partinico, 30 Giugno 1947

IL PRETORE

TRIBUNALE
DI
PALERMO

UFFICIO
DI
ISTRUZIONE

N. 1126 Reg. gen.
dell'Ufficio d'Istruzione

N. 1962 Reg. gen.
della Pubblica

PROCESSO VERBALE

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 602).

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno primo del mese di luglio alle ore ..... in Partinico e nel Cimitero ivi

Noi Cav. Dott. De Maria Cav. Antonio

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto Domenico a Verrabuto

Informati che in detto Cimitero

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa costituire reato, ci siamo colla scorta

recati in questo luogo

(*) ..... intervenuto il P. M.

Ivi presenti abbiamo rinvenuto i seguenti periti nominati a norma dell'art. 314 cod. proc. pen.

A medesimi, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142 Cod. proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula di giuramento: *« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio « e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi « affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mante- « nere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in « vostra presenza ».*

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, separatamente giurano ripetendo le parole: *« Lo Giuro ».*

Richieste delle generalità le declinano come appresso:

(*) Dare atto se del caso, dell'intervento del P. M. (art. 303 Codice procedura pena e).

periti
pen. L 500

Castiglia succ. A. Renna-Palermo

1. Sono: Turci Dott. Antonio fu Giuseppe di anni 56 da S. Roberto / Reggio Calabria medico chirurgo [illegible]

2. Sono: Errerino Dott. Ernesto fu Gioacchino di anni 36 da Bovana, medico chirurgo in Palermo

Rileviamo in primo luogo che (1) nella sala mortuaria di questo Cimitero dentro una cassa di legno rustico, giace un cadavere di sesso maschile, in posizione supina, rivestito degli indumenti come appresso descritti, dai quali viene denudato e poscia adagiato sul tavolo anatomico

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè: giacca e pantaloni di colore grigio-ferro, camicia e mutandine bianche, cravatta di seta a fantasia, calze nere a righe, scarpe marrone di cuoio.

Indosso allo stesso abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti cioè:

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita l defunto fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 419 Cod. proc. pen. abbiamo, previa l'ammonizione a sensi dell'articolo 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità* ».

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, nello stato apparente e della posizione di questo ecc.

140 72

Nota spese sostenute per l'autopsia del cadavere di [illegible] (con autorizzazione del Sig. Giudice) compresi i prelevamenti di pezzi anatomici.-

---

4 vasi di vetro per pezzi anatomici	L.1500
soluzioni disinfettanti e spugne per lavare il cadavere	L.1950
lavatura gabanella	L. 350
saponetta e spazzolino	L. 450
guanti di gomma	L. 850
compenso ai facchini per il maneggio del cadavere	L. 650
alcool e formalina	L.2250
	L...8000

Vº Noi Giudice
riduciamo le spese a L. [illegible] mila

Il G. Istruttore

[illegible]

374

23

I medesimi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunziato le parole « *Lo giuro* ».

Quindi interrogato sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono: D'Angelo Vincenzo fu Salvatore di anni 55 da Partinico, [illegible]

2. Sono: Lo Iacono Antonino di Francesco di anni 36 da Partinico, [illegible]

Quindi invitati i suddetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e a dichiarare chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini:

Il cadavere che V. S. mi mostra è quello di Lo Iacono Vincenzo di Francesco e di Di Paolo Filippa di anni 38 da Partinico, già [illegible] in già [illegible] Partinico

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

D'Angelo Vincenzo

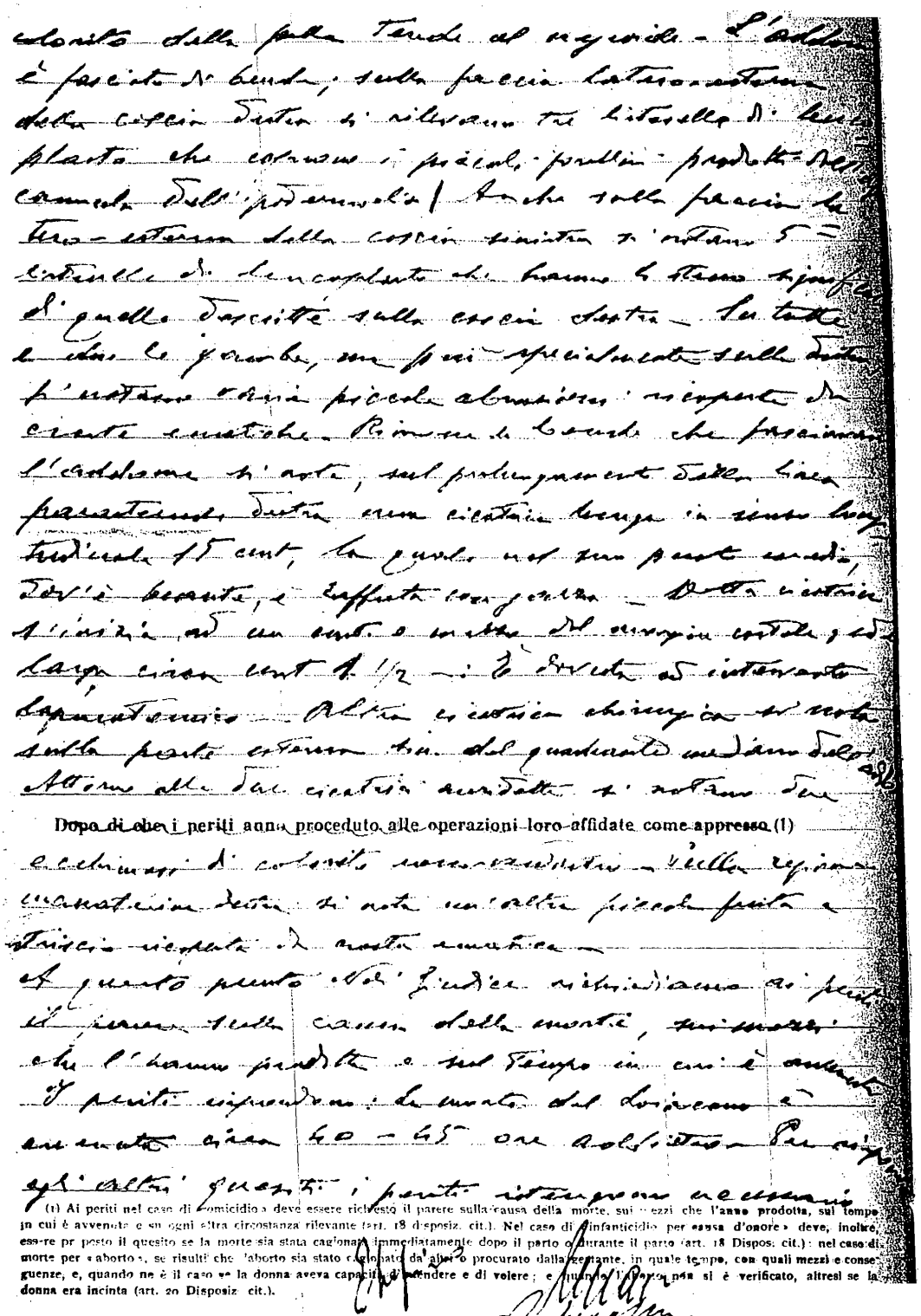
Lo Iacono Antonino

[illegible] [illegible]

Dopo di che, fatto colle debite cautele spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti, come sopra elencati rendoli chiudere in un involto di _____ sul quale si sono apposti _____ sigilli di ceralacca coll'impronta _____ vi si è unita apposita striscia di carta con la scritta: _____

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esterna del cadavere rilevando (1) che trattasi di un cadavere di sesso maschile dell'apparente età di anni 40 circa con sviluppo dielettrico regolare — Dalla bocca del cadavere [illegible] liquido ematico misto a liquame cadaverico [illegible] lingua e gli occhi sono protrusi — Si notano [illegible] sul corpo varie flittene, in parte già rotte, il

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del *Boll. Uff.* 910.



Dopo di che i periti anno proceduto alle operazioni loro affidate come appresso (1)

(1) Ai periti nel caso di omicidio deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi che l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 disposiz. cit.). Nel caso di infanticidio per causa d'onore deve, inoltre, essere posto il quesito se la morte sia stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Dispos. cit.); nel caso di morte per aborto, se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità di intendere e di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20 Disposiz. cit.).

1 Diacono 242

procedere all'autopsia che Noi Giudici autorizziamo – Si procede quindi all'autopsia e si aprono anzitutto le grandi cavità –

Cavità cranica – Scollate le parti molli si asporta con taglio circolare la calotta cranica, che, esaminata anche per trasparenza, non presenta anomalie – Le meningi sono come afflosciate, ed hanno perduto i loro riflessi madreperlacei caratteristici, a causa di alterazioni putrefattive – Aperte le meningi scola la metatarsa encefalica ridotta ad una poltiglia cremosa di colorito pallido (anemia) – Si svuota tutto il contenuto della scatola cranica e si esamina la teca ossea che non presenta anomalie –

Cavità toracica – Scollate le parti molli si asporta il piastrone Ferrada e si esaminano gli organi in sito – Nulla si nota all'ispezione della regione pericardi

327

ad eccezione di un aumento di volume del cuore. — Si apre il pericardio e si asporta il cuore che si presenta ingrassato per fatti putrefattivi. — La carne del cuore è di consistenza flaccida — Ai tagli non si apprezzano lesioni valvolari — I polmoni sono in via di colliquazione e si spappolano facilmente nei tentativi di rimuoverli. —

Cavità addominale Aperta la cavità addominale vi si nota presenza di sangue liquido circa 3/4 di litro — Lo stomaco è forato in due punti; un foro è sulla faccia anteriore a due centimetri dalla grande curvatura, e l'altro ~~e l'altro~~ sul margine in corrispondenza dell'inserzione dell'omento = Le ferite sono regolarmente suturate — Tutti i visceri sono di colore

2 243

rosso-feccia per imbibizione emoglobinica; inoltre sul foglietto peritoneale parietale, tutto intorno alle incisioni chirurgiche, si nota un sottilissimo strato di fibrina che rende opaca la sierosa. La milza è quasi completamente colliquata; il fegato conserva ancora la sua forma, ma si spappola facilmente nel rimuoverlo, e ciò a causa delle alterazioni putrefattive. Nulla a carico dei reni, ad eccezione di fatti putrefattivi —

Esaminando infine più attentamente le cicatrici chirurgiche rilevate sull'addome, si nota che le stesse in un punto, verso il loro tratto medio, si allargano formando sul margine esterno come un mezzo cerchio a concavità mediale, del diametro di circa 9 mill. — Si deduce che questi tratti, in cui le cicatrici mostrano questa particolare configurazione

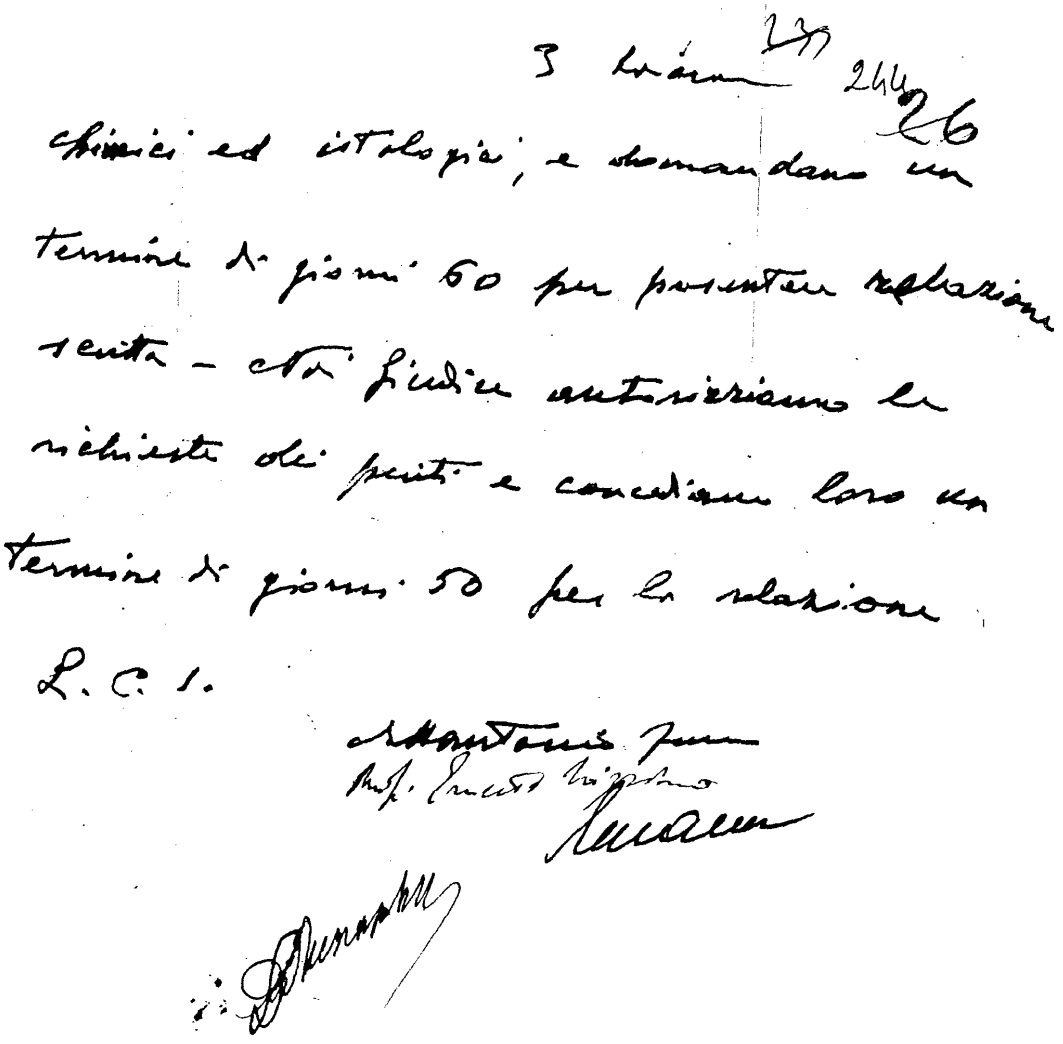
329

rotondeggiante, corrispondono all'ingresso ed all'uscita di un proiettile d'arma da fuoco —

Nulla a carico degli organi del collo e di quelli uro-genitali.

Ultimata l'autopsia i periti concordemente rispondono: La morte del Lo Iacono fu causata da incipiente peritonite acuta in soggetto anemico (anemia secondaria all'emorragia post-traumatica), determinata da ferita d'arma da fuoco penetrante nella cavità addominale con lesione dello stomaco —

Date queste risultanze Noi Giudice richiediamo ancora ai periti il parere sulla natura dell'arma usata, e sulla distanza dalla quale il Lo Iacono fu sparato — I periti per rispondere ~~[illegible]~~ a questi quesiti ritengono necessario prelevare dei frammenti di tessuti dalle sedi delle lesioni esterne per eseguire esami



331

RELAZIONE DI PERIZIA MEDICA

eseguita (con esami chimici ed istologici)sul cadavere di Lo Iacono Vincenzo

Prof. Trizzino Ernesto

dott. Antonio Ferci

246

Nota spese sostenute per la perizia eseguita (con esami chimici ed istologici) sul cadavere di Lobaccaro Vincenzo

formalina	L.1500
paraffina molle e dura	L.2100
acido osmico,picrico ed acetico	L.2250
emotossilina,eosina,carminio,bleu	650
Liquidi di Muller e Zenker	L.1650
difenilamina,brucina	L. 750
acido solforico	L.1550
acqua distillata,sublimato	L. 450
Xilolo	L. 650
vetreria	L.1850
	L.....12900

Vº Nel Giudice riduciamo le spese

a Lire novemila

Il Giudice Istruttore

2

Relazione di perizia medica(eseguita con esami chimici ed istologici)sul cadavere di Lo Iacono Vincenzo

---

Dall'autopsia è risultato che la morte del Lo Iacono era stata causata da incipiente peritonite acuta in soggetto anemico(anemia secondaria all'emorragia post-traumatica) determinata da da ferita d'arma da fuoco penetrante nella cavità addominale con lesione dello stomaco.Dati questi rilievi l'Illmo Sig. Giudice Istruttore ci ha richiesto il parere sulla natura dell'arma usata per uccidere il Lo Iacono,e sulla distanza dalla quale il Lo Iacono era stato sparato.Per rispondere a questi quesiti fu necessario fare,coll'autorizzazione del Sig.Giudice,dei prelevamenti dalle sedi delle lesioni esterne rinvenute sul cadavere per eseguire esami chimici ed istologici.Avendo noi periti

3 286 30 248

ultimato gli esami anzidetti,rispondiamo alle richieste formulate dal Sig. Giudice.

Premettiamo quì anzitutto alcuni elemnti ricavati dal verbale di necroscopia e di necrotomia,e precisamente quelli che riteniamo più uitili a chiarire le conclusioni alle quali perverremo. In detto verbale leggesi:"" ..... OMISSIS.....Sulle gambe,ma più specialmente sulla destra,si notano varie piccole abrasioni ricoperte da croste ematiche.Sulla'addome,ed in corrispondenza del prolungamento della linea parasternale destra si nota una cicatrice lunga,in senso longitudinale,15 cent.,la quale nel suo punto medio,dov'è beante,è zaffata con garza.Detta cicatrice s'inizia ad un centimetro e mezzo dal margine costale,ed è larga circa cent.1,1/2:E' dovuta ad intervento chirurgico

249

laparatomico.Altr cic trice chirugica si nota sulla parte esterna sin. del quadrante mediano dell'addome. Attorno alle due cicatrici anzidette si notano due ecchimosi di colorito rosso-verdastro.-Sulla regione massaterina detrsa si nota un'altra piccola ferita a striscio ricopert da crosta ematica.-.....OMISSIS.....

Aperte le meningi scola la sotanza encefalica colliquata e ridotta ad una poltiglia cremosa di colorito pallido (anemia).-.....OMISSIS.....

Aperta la cavità addominale vi si nota presenza di sangue liquido circa 3/4 di litro,un pò torbido.LO stomaco è forato in due punti;un foro è sulla faccia anteriore a due centimetri dalla piccola curvatura,e l'altro sul margine in corrispondenza dell'inserzione de ll'omento:le ferite sono

regolarmente suturate.Tutti i visceri sono di colore rosso

feccia per imbibizione emoglobinica;inoltre sul foglietto

parietale del peritoneo,tutto intorno alle incisioni chiru

giche si nota uno strato sottilissimo di fibrina che rende

opaca la sierosa.....CmISSIS.....

Esaminando più attentamente,infine,le cicatrici chirurgiche

rilevatr sull'addome ,si nota che le stesse in un punto ve-

so il loro tratto medio,si allargano formando sul margine

esterno come un mezzo cerchio a concavità mediale,del dia

metro di circa 9 millimetri.Si deduce che questi tratti,in

cui le cicatrici mostrano questa particolare configurazione

rotondeggiante,corrispondono all'ingresso ed all'uscita di

un proiettile d'arma da fuoco.

Furono prelevati frammenti da questi tratti rotondeggianti

dei margini cicatriziali e furono allestiti dei preparati istologici; ma all'osservazione microscopica non si potè constatare alcun dato speciale che avesse potuto fornire elementi di giudizio per individuare l'ingresso della ferita d'arma da fuoco, poichè il tessuto cicatriziale aveva alterato l'aspetto iniziale della lesione. Così l'esame chimico eseguito colla doppia reazione della brucina e della difenilamina su frammenti di cute prelevata nello stesso tratto, esame tendente a ricercare l'eventuale presenza di residui incombusti di polvere, ci ha dato risultati positivi. Se avessimo rinvenuto granuli di polvere incombusta avremmo potuto stabilire la sede precisa del foro d'ingresso ed avremmo anche avuto un elemento importantissimo per stabilire la distanza dalla quale il colpo venne sparato.

Vol 7 34 252

Sappiamo, infatti che sui fori d'ingresso delle ferite d'arma da fuoco per colpi esplosi fino alla distanza di m. 1,80 si sogliono rinvenire nella sede dei fori d'ingresso, dei residui incombusti di polvere sotto forma di tatuaggio. Non abbiamo pertanto nessuno elemento per potere indicare anche con approssimazione la distanza dalla quale il LO Iacono fu sparato: Nessuno elemento traumatologico e balistico: Una ferita d'arma da fuoco che ha attraversato l'addome ferendo lo stomaco non ci apporta alcun dato utile per la distanza; l'esame chimico negativo, appunto perchè negativo, non ha alcun valore diagnostico.

Concludendo quindi possiamo dire che il LO Iacono riportò una ferita penetrante dell'addome prodotta da arma da

241 8 253 ~~35~~

fuoco con carica a proiettile unico; quest'arma, date le dimensioni delle lesioni iniziali (circa 9 mill.) ha dovuto essere molto probabilmente un fucile del tipo mitra, che lancia proiettili di quel calibro. Nulla possiamo dire sulla distanza dalla quale il L° Iacono fu sparato.

L.C.S

Palermo 19 settembre 1947

Dr Antonio Fun.
Prof. Ernesto Nigrino

1° Presentato in Cancelleria
Palermo 19/9/1947

Dr Antonio Fun
Prof. Ernesto Nigrino

255

Anticipate L. 17 *Foglio N.* 96

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 18 del mese di settembre in Palermo

Noi Dott. Cav. Antonio Di Maria Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza nel procedimento penale contro Igiene

E' comparso a seguito di citazione: Barra Dr. Vincenzo

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

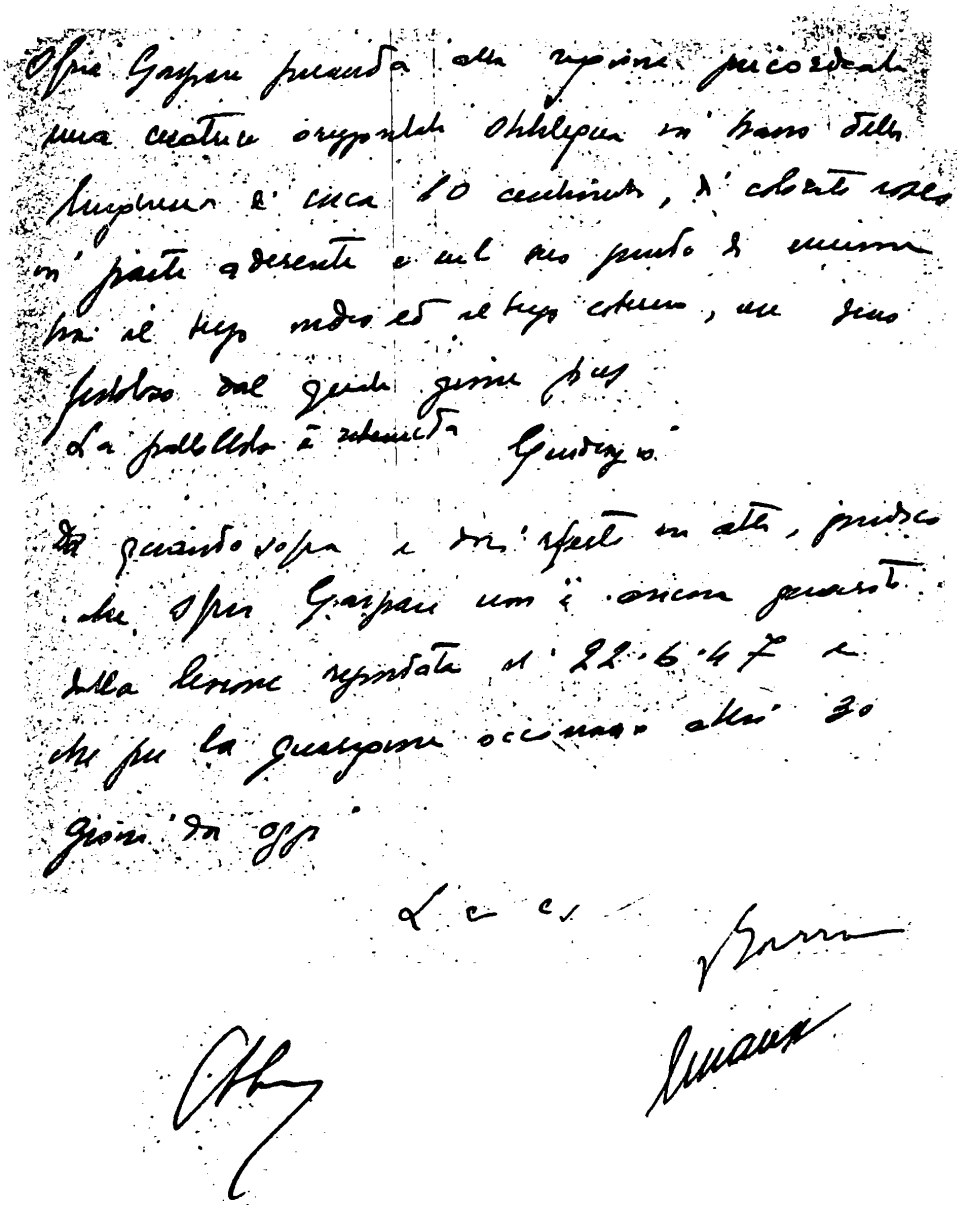
Sono Barra Dottor Vincenzo fu Salvatore di anni 67 da Partinico n. res. Medico chirurgo

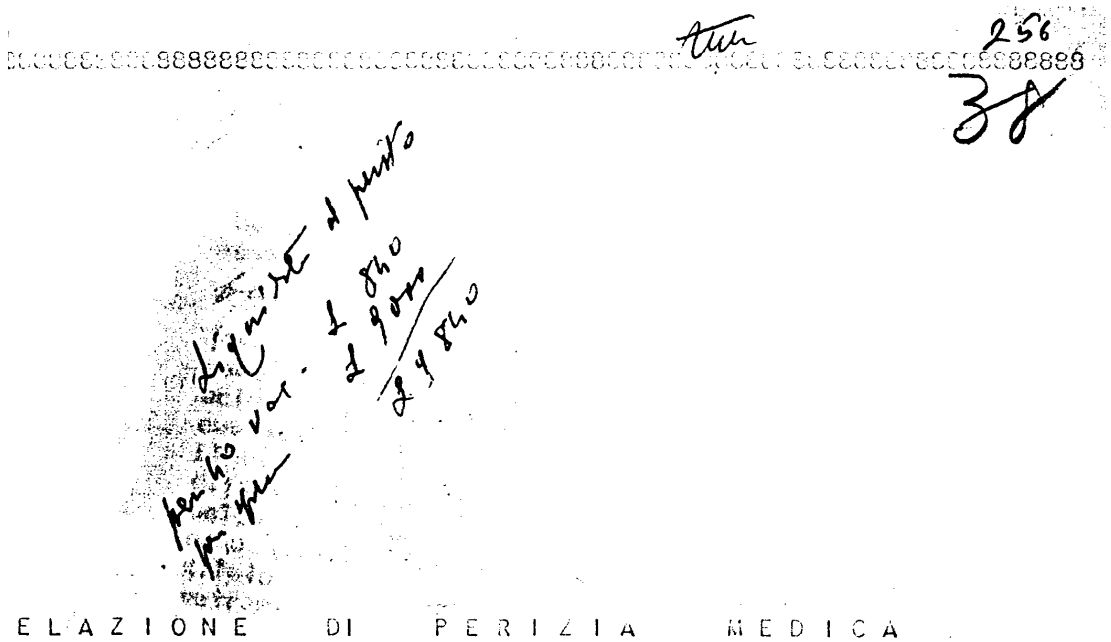
Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare lo stato delle lesioni esportate da Ofen Gaspare

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

242
A. Renna — Palermo





ELAZIONE DI PERIZIA MEDICA

eseguita (con esami chimici ed istologici)sul cadavere di Casarubbe Giuseppe

dott. Antonio Furci

Nota spese sostenute per la perizia eseguita (con esami chimici ed istologici) sul cadavere di Casoerub ben Giuseppe

39
257

formalina	L.1500
paraffina molle e dura	L.2100
acido osmico,picrico ed acetico	L.2250
ematossilina,eosina,carminio,bleu	650
Liquidi di Muller e Zenker	L.1650
difenilamina,brucina	L. 750
acido solforico	L.1550
acqua distillata,sublimato	L. 450
Xilolo	L. 650
vetreria	L.1850
	L.....12900

V° Noi Giudice riduciamo le spese

a Lire novemila

Il Giudice Istruttore

[signature]

2 258

Relazione di perizia eseguita (con esame chimici ed istologici) sul cadavere di Casarubbea Giuseppe.

Dall'autopsia è risultato che la morte del Casarubbea fu istantanea e fu causata da gravissima emorragia toracica ed addominale, prodotte da ferite d'arma da fuoco penetranti nella cavità toracica ed addominale, con lesione del cuore, dei polmoni, dello stomaco e della milza.-

Date queste risultanze, l'Ill.mo Sig. Giudice Istruttore mi ha richiesto di precisare la natura dell'arma usata per uccidere il Casarubbea, nonchè il numero dei colpi che hanno investito la vittima, la direzione di essi e la distanza dal la quale vennero esplosi. Per potere rispondere ad alcuni di questi quesiti fu necessario prelevare, coll'autorizzazione del Sig. Giudice, dei frammenti di tessuti dalle sedi delle

3 rub 259 6c

dell lesioni per eseguirvi esami chimici ed istologici.-

Oggi, dopochè tutti gli esami sono stati eseguiti, è possibile rispondere alle richieste dell'Ill.mo Sig. Giudice.-

Premettiamo anzitutto alcuni dati più importanti, tratti dal verbale di necroscopia e di necrotomia del cadavere, che saranno utili per meglio intendere quanto andremo dicendo nel corso della presente perizia. Nel verbale anzidetto leggesi:"""" .....OMISSIS.....

In corrispondenza della regione glutea destra si rileva un foro circolare, superficiale, del diametro di circa un centimetro, interessante soltanto l'epidermide. Altro foro uguale, ma penetrante con direzione da destra a sinistra (diagonalmente) e dall'alto in basso, si trova sulla faccia anteriore della testa dell'omero destro; è irregolarmente cir-

240

69

260

colare e misura cent. 1 X 0,5 circa, è a margini introflessi-

Si rilevano varie altre piccole lesioni cutanee, irregolari,

(alcune ricoperte da crosticine ematiche) sull'orecchio de-

stro, sulla fronte, sugli arti. Sull'emitorace sinistro, a li-

vello della decima costola, lungo la linea ascellare media,

si rileva un foro rotondeggiante, a margini extraflessi, lar-

go cent. 1 X 1,10, circondato da una vasta zona ecchimo-

tica estesa fino alla regione ~~lombare~~ ipocondriaca sinistra,

, e posteriormente fino alla regione lombare.-Alla regione

sottomascellare sinistra si notano due coaguli sanguigni

che simulano due lesioni, ma che, invece, si rimuovono facil-

mente colla lavatura, lasciando la pelle sottostante comple-

tamente integra. Sulla regione pettorale destra si nota un

347

altra ecchimosi vasta .-.....OMISSIS.....

5 248 261

.....la regione pettorale destra è infarcita da cospicua ecchimosi e da coaguli sanguigni anche fra i muscoli; altra ecchimosi si nota tra le parti molli esterne della base dell'emitorace sinistro.....0.13313.....

si nota cospicua emorragia nel cavo pleurico destro mista a coaguli sanguigni, ed emorragia di minore entità anche dal lato sinistro. Coaguli sanguigni si notano anche sulla regione pericardica.....l'orecchietta destra del cuore è forata con direzione da destra a sinistra e dall'alto in basso.....il lobo superiore del polmone destro è forato con direzione dall'alto in basso e da destra a sinistra; il polmone sinistro è forato ugualmente colla stessa direzione sul suo lobo inferiore.....

.....0.13313.....- Aperta la cavità addomina

6 Log 262 K 44

le si rileva una cospicua quantità di sangue liquido mi=

sto a coaguli e agli elementi del contenuto gastrico.Lo sto=

maco è forato in due punti (entrata ed uscita del proiet=

tile)dal lato sinistro in prossimità della grande curvatu=

ra.Nella regione della milza si notano grossi coaguli san=

guigni,e la milza è forata a tutto spessore con direzione

da destra a sinistra e dall'alto in basso.....

la decima costola sinistra è fratturata a livello della l

linea ascellare media.-

All'esame microscopico dei preparati istologici allestiti

coi frammenti di cute prelevati dal contorno del foro rin=

venuto sulla faccia anteriore della testa dell'omero de=

stro si è potuto osservare che nella zona immediatamente

7 Vp 263

mente attorno al foro, e per una lunghezza di circa un ~~xxx~~ millimetro e mezzo mancavano gli strati superficiali dell'epidermide e del derma, e che fra le maglie del tessuto dermico e del sottocutaneo si notava l'infiltrazione di elmenti del sangue e di fibrina. Tale reperto microscopico corrisponde precisamente all'orletto contusivo che di solito si ha nelle ferite d'arma da fuoco in corrispondenza dei fori d'ingresso. Ulla d'importante si è messo in rilievo sulla altre lesioni esterne.

ESAME CHIMICO. Allo scopo di procedere all'esame chimico del contorno del foro d'ingresso, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ abbiamo raschiato il contorno stesso ed abbiamo steso il materiale così ottenuto su una capsula di porcellana facendolo asciugare. Poscia su una parte di detto materiale abbiamo aggiunto una soluzione di difenilamina all'8% in

350

8 VII 264

acido solforico concentrato: coll'aggiunta del reattivo non si sono formate delle nubecole di colore bleu intenso, e pertanto la reazione fu negativa. Egualmente negativa fu la reazione colla brucina in acido solforico al 2%. La negatività delle due reazioni ci sta ad indicare che nel materiale esaminato non esistevano residui di polvere incombusta, i quali, se presnti, avrebbero dato luogo a reazioni positive. Dato questo rilievo negativo possiamo affermare che il colpo d'arma da fuoco che investì il Casarubbea all'omero destro (e che fu il colpo mortale) fu esploso da una distanza maggiore di metro 1,80, perchè sappiamo che sui fori d'ingresso delle ferite d'arma da fuoco si sogliono trovare, per colpi esplosi fino alla distanza sudetta, dei residui incombusti di polvere sotto forma di tatuaggio.

9 ur 47

DISCUSSIONE. Il Casarubbea riportò una ferita d'arma da fuoco superficiale alla regione glutea destra che non ha alcuna importanza medico-legale, ad eccezione ~~dalxforax~~ delle dimensioni del foro prodotto dall'urto del proiettile che lese soltanto l'epidermide, e poscia dovette ricadere o venire rimosso nel muovere il cadavere.: Questo foro aveva l'ampiezza di circa un centimetro. Un'altra ferita il Casarubbea riportò (e questa mortale) alla spalla destra. Il proiettile ~~xxxxxx~~ entrò sulla faccia anteriore della testa dell'omero (dove fu notato il foro d'ingresso, ampio quanto che quello rinvenuto alla regione glutea destra), penetrò nel torace ledendo successivamente (con direzione dall'alto in basso e da destra a sinistra come fu accertato coll'autopsia ~~seguendo~~) il polmone destro, il cuore, ed il polmone

3521

sinistro;penetrò ancora nella cavità addominale,ferì lo stomaco,la milza, ed uscì, fratturando la decima costola, a livello della linea scellare media: Un proiettile per potere avere una tale forza di penetrazione deve provenire da breve distanza, e deve essere lanciato da un'arma piuttosto potente.:Arma,quindi,potente,con carica a proiettile unico;colpo esploso da breve distanza;e se a questi rilievi aggiungiamo anche il rilievo fatto circa le dimensioni dei fori rinvenuti sulla regione glutea destra e sulla spalla destra,possiamo concludere ~~che~~, con quasi certezza, che l'arma usata per uccidere il Casarubbea dovette essere un fucile del tipo "mitra".- Le piccole lesioni superficiali ~~xixximxi~~ multiple irregolari rinvenute anche sul cadavere,debbono essere state prodotte da scheggette di bomba;e dato che

266

nessuna di queste lesioni ha presentato carattere di g

gravità, bisogna ritenere che lo scoppio della bomba stes

so, dalla quale partirono le schegge, dovette avvenire

ad una certa distanza (circa 4 - 5 metri) dal Casarubbea,

ad una distanza tale, cioè, che i frammenti metallici non

ebbero più effetti dilanianti sulla vittima. E' anche poss

bile un'altra versione, e cioè che il Casarubbea, al momento

dello scoppio, fosse stato in qualche modo riparato e prot

tetto o avesse assunto una posizione protettiva, onde evi

tare gli effetti mortali del cono di esplosione e dei gro

si frammenti della bomba.

GIUDIZIO - Da tutto quanto sopra giudico che il Casarubbea

354

fu investito da due colpi d'arma da fuoco con carica ~~esplo~~,

12 951 56 267

a proiettile unico, esplosi dalla stessa arma. Uno dei col-

pi fu superficiale e lo investì alla regione glutea destra,

l'altro, quello mortale, attraversò il torace e l'addome

con direzione dall'alto in basso e da destra verso sinistra.

L'arma usata è stata, quasi certamente, un fucile tipo

""mitra"", ed i colpi furono esplosi a distanza ravvicina-

ta.-

L.C.S.

Palermo 19 settembre 1,47

Antoni jun.

V.° Procuratore in cancelleria

Palermo 19/9/967

Antoni jun.

Anticipate L. 18 *Foglio N.* 32

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 9

del mese di Ottobre in Palermo.

Noi Dott. Cav. Nicola Antonino Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza

nel procedimento penale contro

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Juvara

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Juvara fu Giuseppe di anni 56 perito medico-legale in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la natura, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni riportate da Rizzo Benedetto. Il perito dopo aver visitato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistere.*

212
A. Reina — Palermo

Risponde

In atto la Rizzo presenta: Sull'ipocondrio destro una piccola cicatrice rotondeggiante, del diametro di circa un centimetro; ed altra uguale sull'ipocondrio sinistro. Sulla linea alba si nota una cicatrice, un po' ispessita, pigmentata, lunga circa 15 cent. che, partendosi a quattro dita trasverse al disotto dell'apofisi ensiforme, raggiunge in basso la cicatrice ombelicale. La paziente non accusa alcun disturbo dipendente dalle lesioni sofferte.

Giudizio

Da quanto sopra giudico che le due cicatrici rilevate sulle due regioni ipocondriache sono reliquati, rispettivamente, dei fori d'entrata e d'uscita di una ferita d'arma da fuoco. L'altra cicatrice notata sulla linea alba è reliquato d'intervento laparatomico.

La guarigione si è avuta in 10 giorni, o senza conseguenze; la paziente però ha corso in primo tempo pericolo di vita ...

di perizia 1908 53

VERBALE D'~~INCARICO A PERITO~~

Art. 316 e 142 C. P. P.

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 1 del mese di novembre in ~~Palermo~~. Partinico

Noi Dott. Cav. Mario Bertone Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo assistiti dal sottoscritto Cancelliere. È pure presente il Cav. Filippo Sgoiolata rappto il P.M.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____ nel procedimento penale contro Giuliano e gli imputati di strage

E' comparso a seguito di citazione:

Dott. Barra Vincenzo

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso egli contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P.—Quindi gli abbiamo data lettura della seguente formula del giuramento: Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza.—Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità, ed il perito risponde:

Sono: Barra Dott. Vincenzo fu Salvatore di a 47 di Partinico

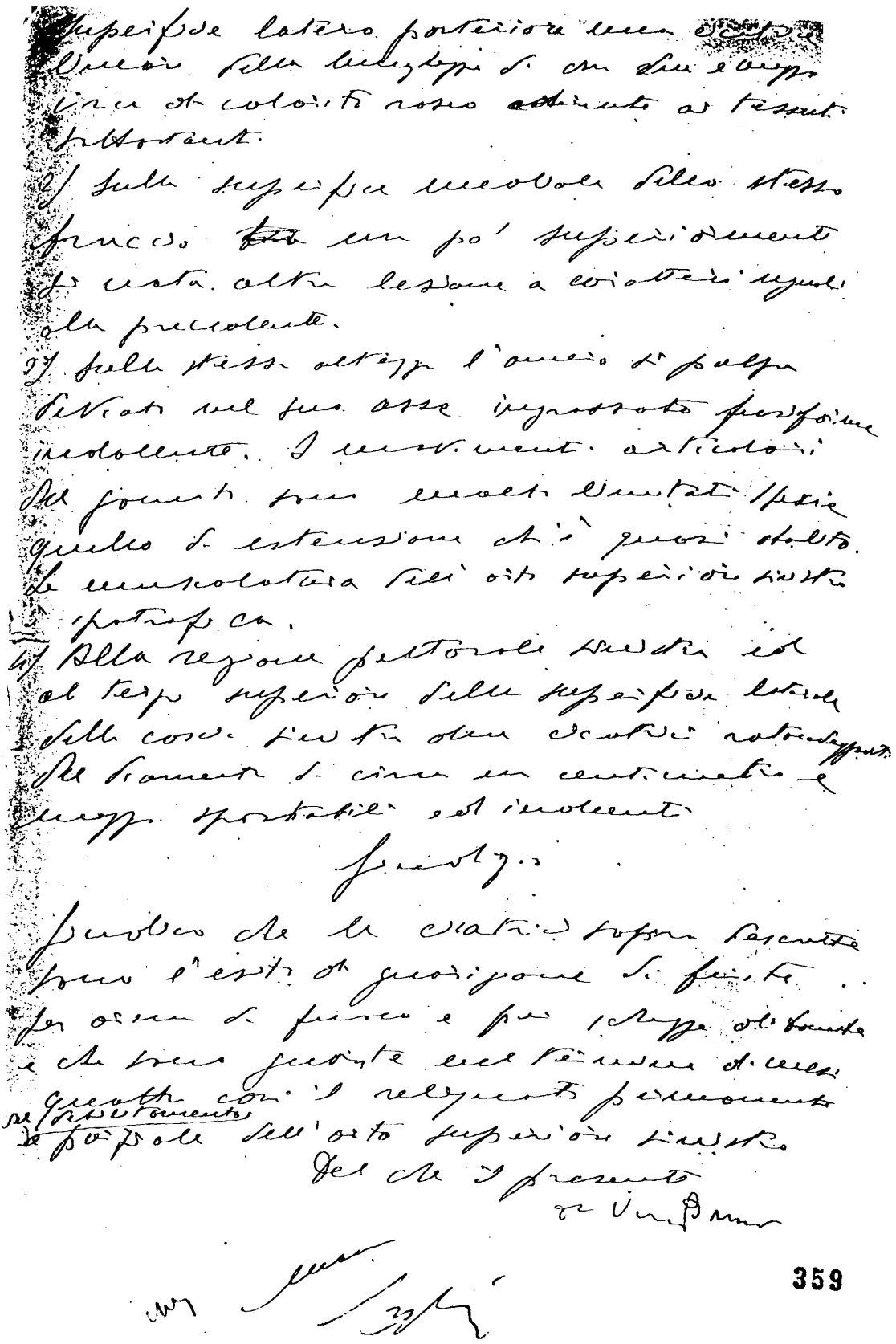
medico chirurgo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la entità e la causa delle lesioni riportate dal qui presente Patti Salvatore

Quindi si è accertato quanto segue 359

1) Al tempo inferiore dell'anno sinistro sulla

Antonio Renna



359

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316, 389, 398 Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 271 54

Pretura di **Sez.**

L'anno millenovecentoquaranta sette ~~Anno XIX~~

il dì 1 del mese di novembre

alle ore 12 in Partinico

Noi D.r Mario Antoni

assistiti dal sottoscritto Cancelliere; con la presenza del P.M. Cav. Sgarlata Filippo

Visti gli art. 314, 389 e e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su Adolomo Leonardo

Anticipate L. 18

A tal fine nominiamo perito il Sig. Baira Dott. Vincenzo

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole: *« Lo Giuro »*.

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo Baira Dott. Vincenzo fu Salvatore di a. 47 di Partinico Medico Chirurgo

75

Assist. Liber. Carcere - Palermo

1) Sulla regione scapolare destra due cicatrici rotondeggianti del diametro di cm una mezzo circa di colorito roseo piane e spostabili

2) Alla regione sternale una piccola cicatrice del diametro di quasi un centimetro con le caratteristiche delle precedenti

3) Alla regione pettorale destra alla polpazione sottocute un corpicciuolo duro spostabile e indolente.

4) Una cicatrice lunga centimetri venti alla apofisi ensiforme dello sterno all'ombelico

5) All'anca destra tre cicatrici simili a quelle di cui al n. 1, una di dette e più precisamente quella al centro dell'anca ha un diametro mezzo

6) Al terzo medio della coscia destra superficie laterale altra cicatrice del diametro di mezzo centimetro

7) Sulla superficie anteriore del ginocchio destro altra cicatrice simile al n. 6

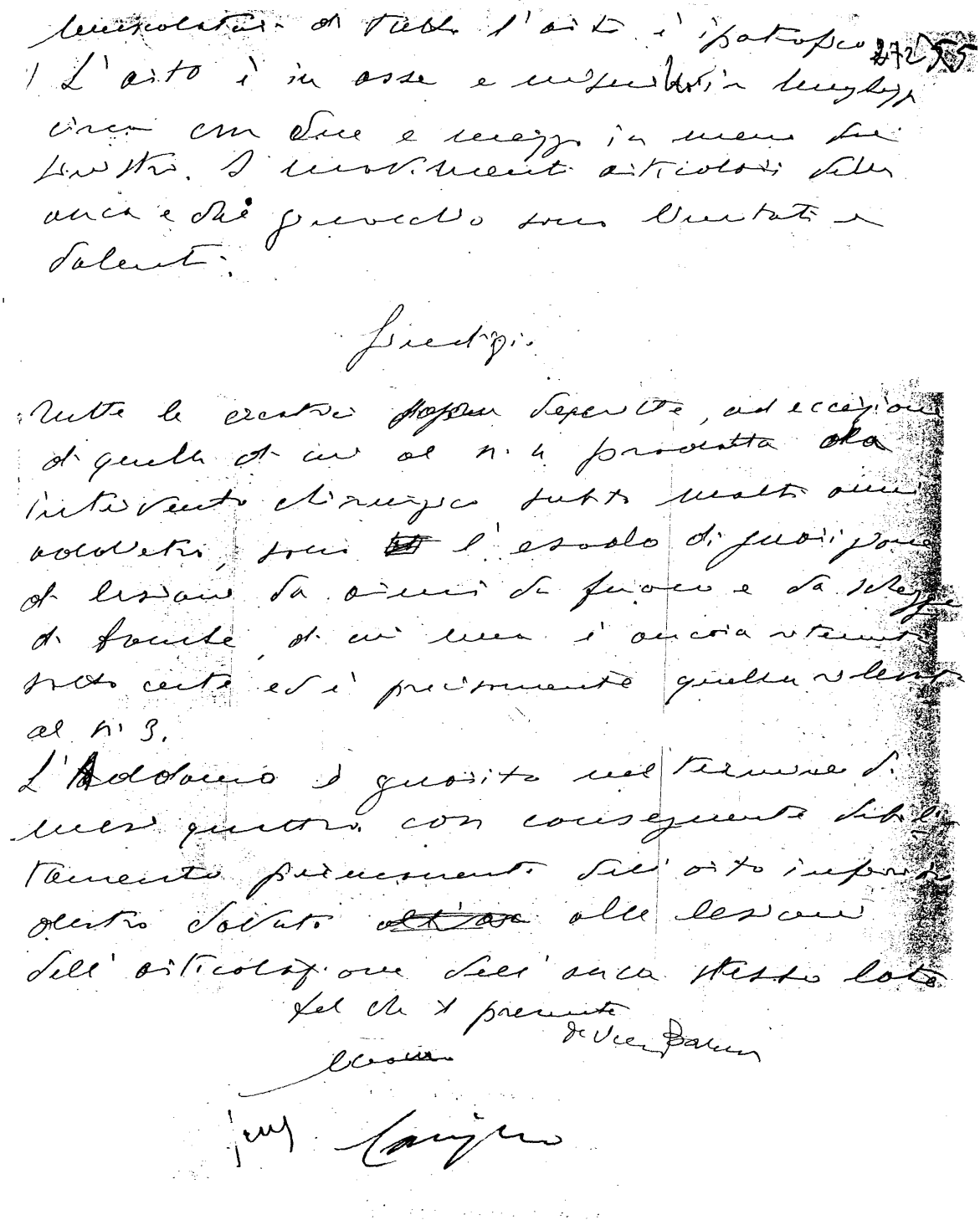
8) Sulla superficie anteriore del terzo superiore della coscia sinistra una cicatrice lineare lunga 2 cm circa ed a caratteri comuni alle altre.

9) Il ginocchio destro si presenta arrotondato misurando in circonferenza qualche cm in più del sinistro.

10) Anche l'anca destra è arrotondata e la

[illegible] [illegible] [illegible]

361



362

VERBALE D'INCARICO A PERITO

Art. 316 e 142 C. P. P.

L'anno millenovecentoquaranta_____il giorno _____ del mese di_____in Palermo.

Noi Dott. Cav._____ Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza _____ nel procedimento penale contro _____

E' comparso a seguito di citazione :

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso egli contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P.—Quindi gli abbiamo data lettura della seguente formula del giuramento : Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si faranno in vostra presenza. — Il perito giura pronunziando le parole : **Lo giuro**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità, ed il perito risponde :

Sono : _____

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti : _____

Anticipate L. 18 Foglio N. 1126

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 3 del mese di novembre in Palermo.

Noi Dott. Cav. Marino Antonino Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza nel procedimento penale contro Giuliano Salvatore e c.

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Fucci il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Fucci fu Giuseppe di anni 56 perito medico-legale in Palermo

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti: Accertare la natura, la durata, l'entità e le conseguenze delle lesioni sofferte da Ospia Gaspare — Il perito dopo averlo visitato e dopo avere preso visione del referto medico allegato

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1) al processo

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

anticip. al teste L. 387

212
Roana — Palermo

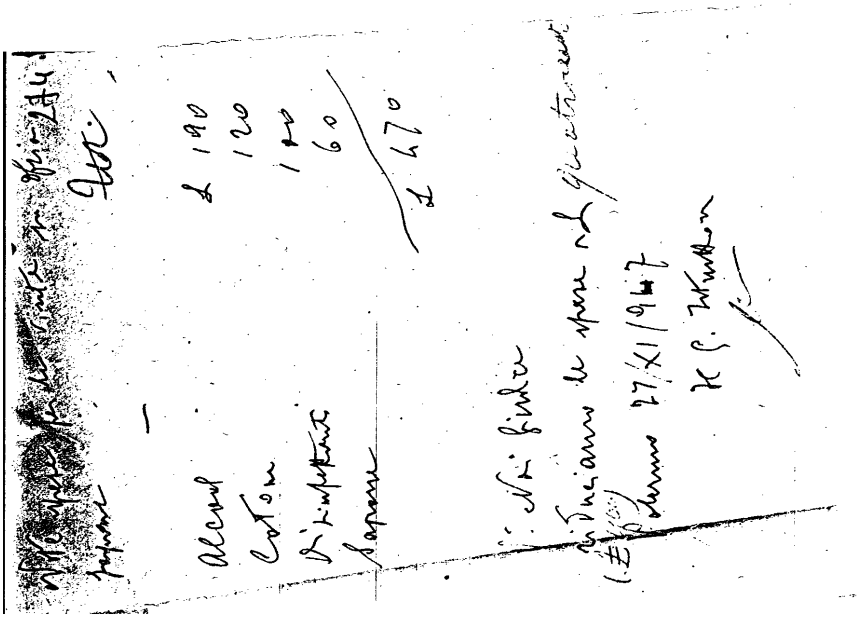
Risponde

Dal referto medico allegato al processo risulta che l'Ofria à riportato una ferita d'arma da fuoco (probabilmente scheggia di bomba a mano) alla regione latero-sternale sinistra con frattura aperta dello sterno, penetrante in cavità, ed emottisi. In atto presenta alla regione parasternale sinistra una piccola soluzione di continuo, a margini frastagliati, infossa e col fondo ricoperto da granulazioni torpide. Detta soluzione di continuo è sede di una fistola profonda e secernente un liquido sino-purulento; non v'è dubbio che il tramite fistoloso è mantenuto dalla presenza di un corpo estraneo (scheggia metallica o scheggia ossea?) situato profondità, che impedisce la cicatrizzazione delle lesioni. L'Ofria è costretto ancora a farsi medicare —

Per i motivi suddetti è prudente rinviare il giudizio definitivo a 30 giorni da oggi nella speranza che il corpo estraneo possa eliminarsi spontaneamente attraverso il tramite fistoloso

L. C. S.

Dr Antonio Fusi



275

Anticipate L. 18 . 263 *Foglio N.*

VERBALE DI PERIZIA

(*Art. 316 e 142 C. P. P.*)

L'anno millenovecentoquaranta 7 il giorno 27 del mese di novembre in Palermo

Noi Dott Cav. Mauro Antonio Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza nel procedimento penale contro Giuliano Salvatore e C.

E' comparso a seguito di citazione: il dott. Antonio Fusi

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento. **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono il dott. Antonio Fusi già qualificato agli atti

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti. Accertare con riferimento alla precedente perizia le condizioni attuali di Ofria Gaspare - Il perito dopo averlo rivisitato

367

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi*

Anticip. al Teste L. 387

Anticip. L. 400 Vie spese al perito.

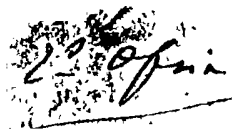
242

Palermo

Risponde

L'Ofrio tiene tuttavia il torace lasciato da bende che si rimuovono per procedere alla visita – Rimosse le bende si nota ancora l'esistenza di un tramite fistoloso sulla linea parasternale sinistra, secernente un liquido sieno-purulento – Tale tramite fistoloso è penetrante in profondità, ed è mantenuto dalla presenza di un corpo estraneo (scheggia ossea o proiettile?) che impedisce il processo di cicatrizzazione – Si dovrebbe accertare con opportuni esami radiologici la natura e la sede del corpo estraneo e procedere quindi, colle dovute cautele, alla rimozione di esso – Finché questo corpo estraneo non viene rimosso o anche eliminato, l'Ofria non potrà guarire – L'Ofria in atto soffre di dolore all'emitorace sinistro che gli causa spesso dispnea, e non gli consente di lavorare; l'esame clinico però allo stato, non mette in rilievo alcuna alterazione apprezzabile degli organi interni del torace –

368



2° Ofria

276

Giudice

Da quanto sopra giudico che la presenza della fistola, specialmente per la sede in cui si trova e per i disturbi conseguenziali, costituisce per l'Ofria una malattia insanabile, di cui il paziente potrebbe guarire sottoponendosi ad un intervento chirurgico per l'estrazione del corpo estraneo, ma egli non ritiene, allo stato, di farsi operare —

L. C. S.

[illegible] Antonio Fini

*Anticipate L.*_____ *Foglio N.*_____

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316 e 142 C. P. P.)

L'anno millenovecentoquaranta_____ il giorno_____ del mese di_____ in Palermo.

Noi Dott. Cav._____ Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

All'oggetto di procedere a perizia disposta con ordinanza_____ nel procedimento penale contro_____

E' comparso a seguito di citazione:_____

il quale stando all'impiedi ed a capo scoperto, è stato ammonito dell'importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae verso Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia di che all'art. 373 C. P. — Quindi gli abbiamo dato lettura della seguente formula del giuramento: **Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto per tutti gli atti che dovrete compiere e che si fanno in vostra presenza.** — Il perito giura pronunziando le parole: **Lo giuro.**

Quindi gli abbiamo chiesto le generalità ed il perito risponde:

Sono _____

Infine gli abbiamo proposto i seguenti quesiti:_____

Il perito prima di rispondere ai quesiti propostigli ha constatato quanto segue: (1)

(1) *Alla presenza dell'ufficio oppure senza la presenza dell'ufficio che non ha creduto opportuno assistervi.*

242
A. Reina — Palermo

N. _____ Sez. _____ 208 Foglio N. 277

DECRETO DI DEPOSITO DI PERIZIA

(Art. 320 Cod. Proc. Penale)

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, sez. I^a

Vist e l e perizie in data _____ eseguit da i perit i Dott. Mastorana, Bambino, Barra e Furci

Letto l'art. 320 Cap. p. p.

ORDINA

che si depositi n dett e perizi e nella cancelleria e che del deposito venga dato avviso ai difensori delle parti, con avvertimento che entro il termine di 3 giorn i dalla notifica del presente essi hanno facoltà di prendere cognizione nella stessa cancelleria delle perizi stess e degli atti ad ess alligati.

Palermo, li 15 - 12 - 194 7 a.

Il Cancelliere [signature] **Il Giudice Istruttore** [signature]

AVVISO DI ESEGUITA PERIZIA

Il Cancelliere dell'Ufficio di istruzione presso il Tribunale di Palermo sez. I^a

AVVISA

l'avv. Riccardo Sciortino e F. Maniscalco

difensor e di fiducia di Pretti Domenico e Buffa Antonino e Ci

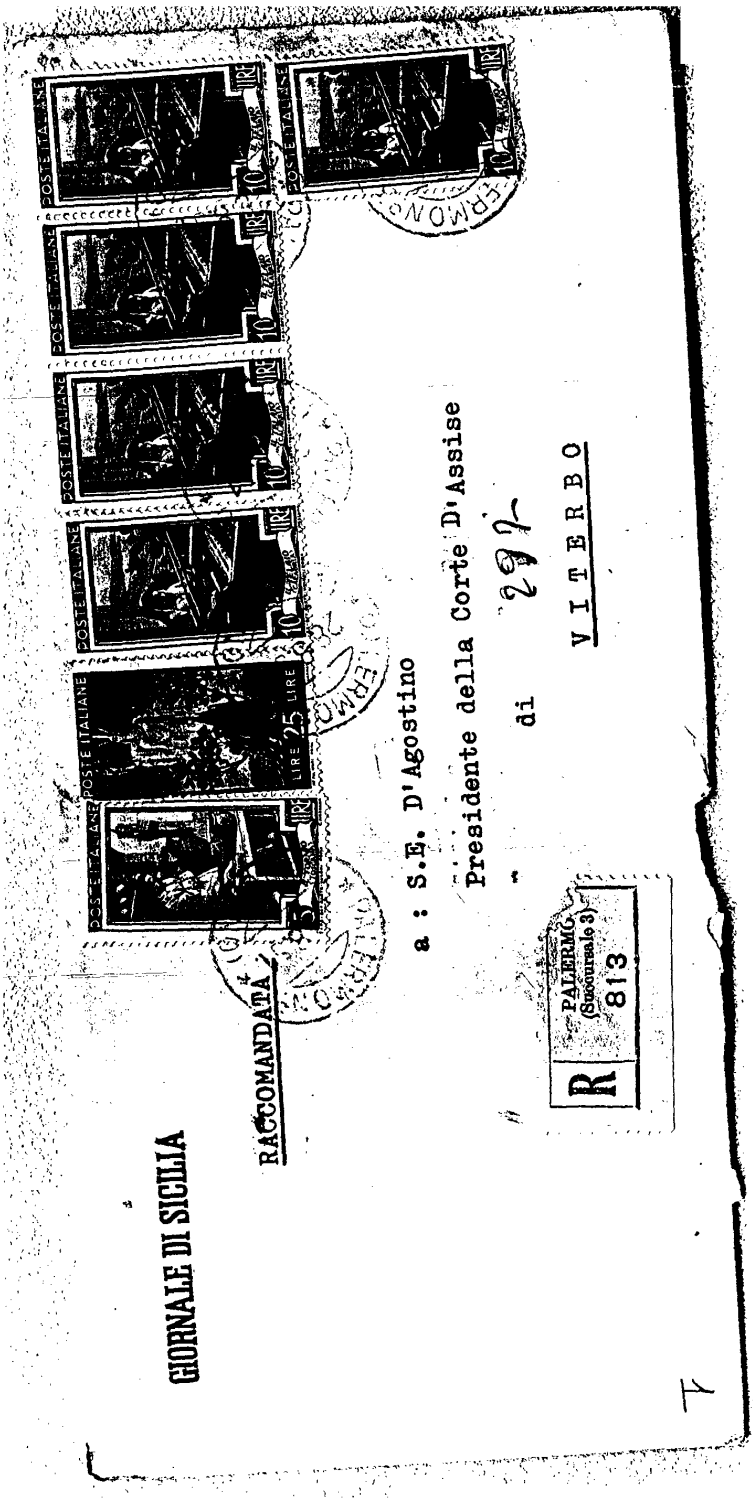
imputat e di strage

che ha facoltà di prendere cognizione e copia nella stessa cancelleria dell periz sudett e degli atti ad ess alligati durante il termine di cui sopra.

Palermo, li 15 - 12 - 194 7 a.

Il Cancelliere [signature]

371


GIORNALE DI SICILIA
RACCOMANDATA
a : S.E. D'Agostino
Presidente della Corte D'Assise
di
VITERBO
PALERMO
(Succursale 3)
R 813

2

GIORNALE DI SICILIA

IL DIRETTORE

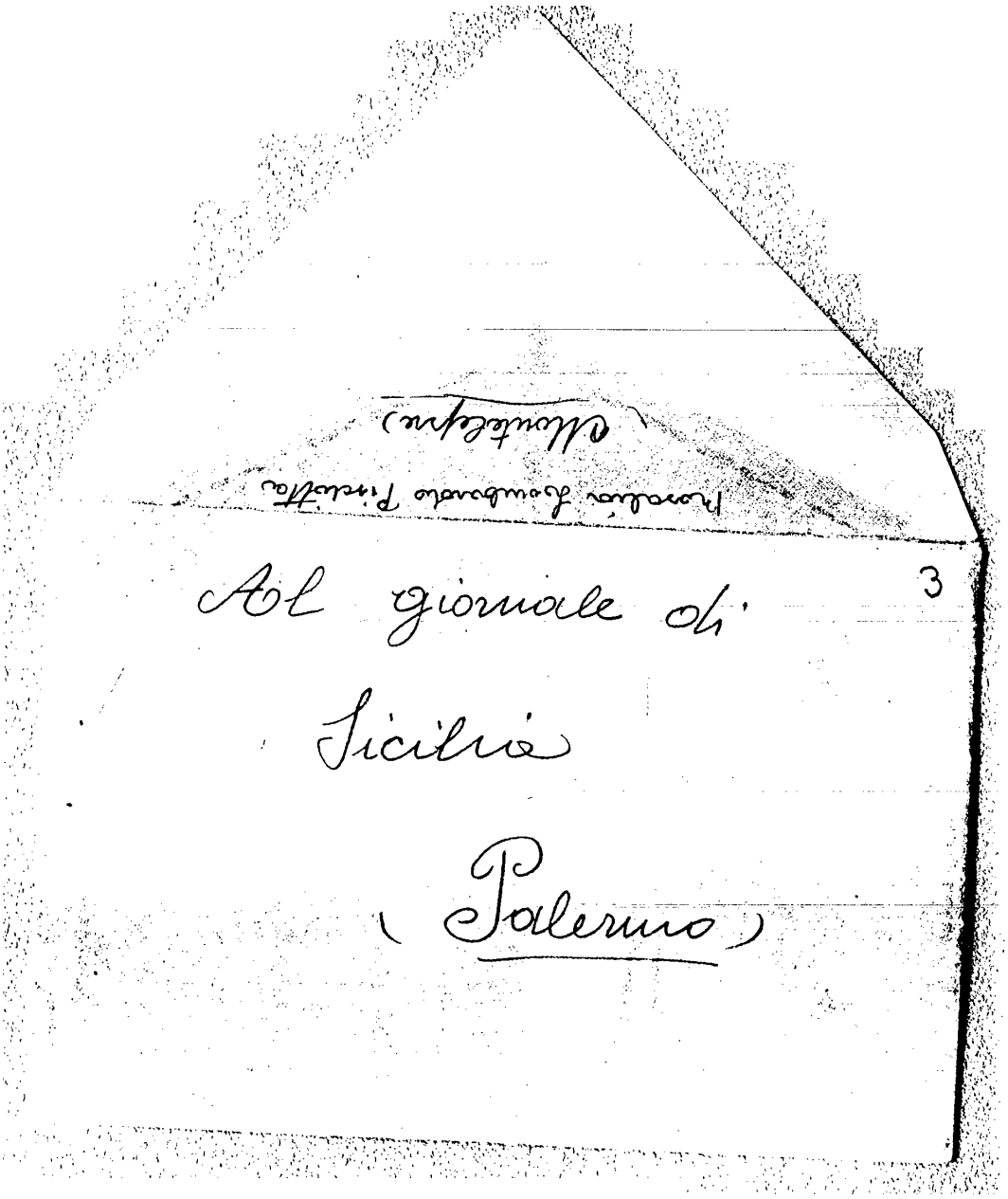
Palermo, 25.8.51

Illustre Presidente,

ci pregiamo rimetterLe la lettera inviataci dalla madre del bamdito Pisciotta e quella del fratello di quest'ultimo, già da noi pubblicate.-

La prego, illustre Presidente, gradire i miei più deferenti ossequi.-

(Dr.Girolamo Ardizzone)


Al giornale di
Sicilia
(Palermo)
3

Io Rosalia Lombardo, Voglio fare pervenire al giornale la Verità della deposizione del professore Fici, che in sostanza chiarirà l'innocenza di mio figlio gravemente ammalato nel periodo della strage di portella della ginestra.

La malattia di mio figlio Gaspare è un onore per lui che nella sua qualità di combattente visse il periodo tragico della guerra e sopportò la dura prigionia in germania per due anni periodo che bastò nelle sue varie privazioni a minare la sua robusta costituzione, con la differenza che la nazione oggi ricompensa le sofferenze di mio figlio con l'infamia!

Voglio far presente che l'ultimo del mese di Aprile 1947 di pomeriggio mi sono recata dal professore Fici, questo mi disse che era disposto venire per la visita l'indomani mattina

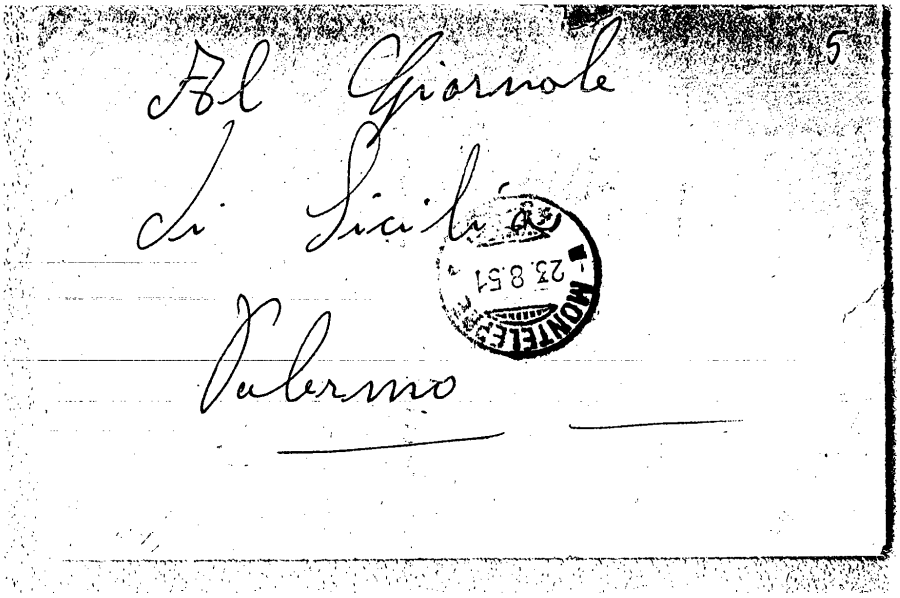
Alle prime ore del primo Maggio sono andata da lui in taxi, ci siamo recati insieme a monreale e finalmente visitò mio figlio.

Dopo la visita ordinò la radiografia, andammo dal professore grado, questo non potè farla per la bassa tensione elettrica. Giorno due feci la radiografia, giorno, tre andai a ritirarla, la portai dal professore e mi ordinò di fare l'esame dello spettorato, giorno quattro sono andata a farlo esaminare, giorno cinque andai a ritirare la specifica, giorno sei la portai dal professore Fici ordinandomi di fare la cura con iniezioni di Vitamina calcio ecc, ordinandomi di fonte ad altri medici la prescrizione. Io faccio pubblicare questo dato all'inverso che il presidente possa citarmi per chiarire quanto rivendicato.

Mi sono recata in Sicilia per rintracciare alcune radiografie che a suo tempo li lasciarò dai professori stessi per evitare che andassero spediti quando facevano trasferimenti nelle case. Qualcuna l'ho rintracciata, che la presentai alla corte di Viterbo, Qualcuna mio figlio Pietro l'ha bruciata per la ragione che non voleva fuori quel cognome di Gaspare che mio figlio cioccolata

Ringraziamenti

Montefiore 24-8-1951. Lombardo Rosalia


Al Giornale
di Sicilia
Palermo
MONTELEPRE
23 8 51

6

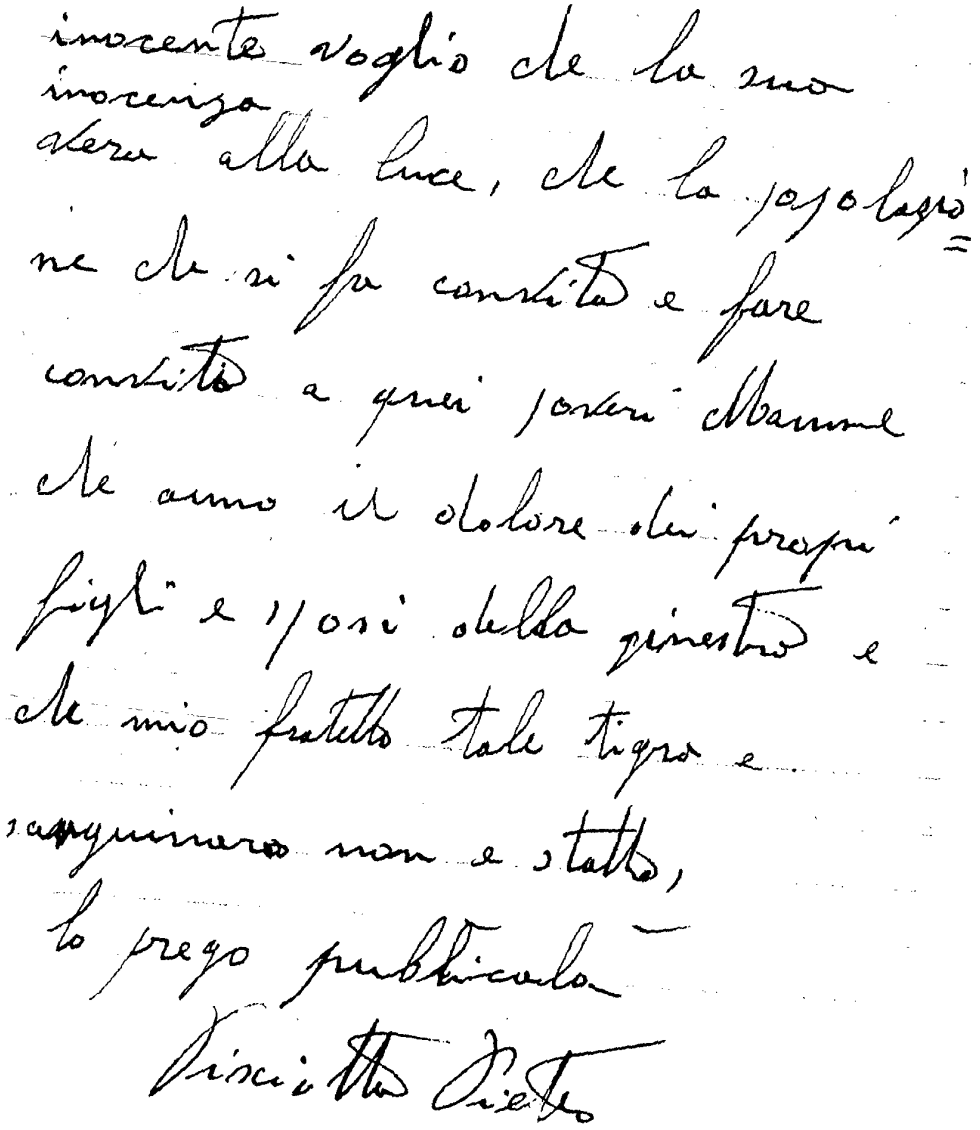
23-8-951

Io Sottoscritto Visciotta Pietro
f di Gaspari, Potro chiarire
a quella corte di Viterbo, ogni
cosa sui fati degli alastri
di mio fratello, che essendo
oconoscenza che mio fratello
si nascondeva a circolare ~~su~~
con il falso nome di Giuseppe
Faroce

Dal 1947, essendo molte
perquisizioni in casa mia ho
dovuto fare scomparire quei
alastri bruciandoli, per non
venire fuori quel tale nome
che circolava mio fratello, però
dovuto fare qualche ricerca
e opotutto trovare una sola
alastra che lasebiro nelludienz
prossima aviterlo

7

Presidente voglio che sia
riconosciuto l'innocenza di
mio fratello che si trovava
amalato da morire,
se mio fratello avrebe fatto
quello tigra sparare sulla
povera gente alla finestra
lo avrebe rinunciato da fratello
e ma siccome mio fratello e



innocente voglio che la sua
innocenza
vera alla luce, che la popolazio=
ne che si fa convita e fare
convito a quei poveri Mamme
che amo il dolore dei propri
figli e sposi della ginestra e
che mio fratello tale tigra e
sanguinario non e stato,
lo prego pubblicarla
Visciotta Pietro

all. 4

sul fatto dei quattro [illegible]

mentre io scendevo per la mia con una carretta
carica con 100 Kg. di frumento arrivato in
prossimità del fiume chiamato quattro mulini
di improvviso fui circondato da un appuntato
e due carabinieri e da dieci guardie campestri
che intimandomi l'alto mani in alto fui costretto
sotto la puntata delle armi a scendere, dopo di che con
le più buone maniere le pregai fino all'estremo di
rilasciarmi o per lomeno di prendessero il frumen
to ed il cavallo e mi lasciassero libero, questi non
vollero acconsentire anzi, ad un dato punto perché
con le mie insistenti preghiere le ero divenuto noioso
mi minacciarono di schiaffeggiarmi; a questo punto
trasalito dal furore e non sapendo più [illegible]
concentrarmi nei miei pensieri e mi diedi ad una
fuga furiosa non pensando che data giacché gli avevo
dato i documenti personali che ogni fuga era vana.

Lanciandomi nella corsa perché portavo delle spar
pe ognuna, e mi accorsi che mi trovavo in un po di
terreno fangoso, ho scivolato e fu in quel che fu sufficien
te un secondo perduto che non ebbi più il tempo di
sottrarmi di sotto la puntata del fucile che la guardia
campestre riconoscendomi mi sparò due
fucilate. ed allora io essendo armato di una pistola
beretta con quattro colpi credendo che per me era
finito estrasse la pistola e sparo all'impazzata tu
i quattro colpi della pistola, se non che uno di questi
colpi andarono a colpire di certo a pero caso il
carabiniere Mancino che poi in seguito morì.

Io pur essendo ferito forse lo spirito della giova
nezza mi fece avere ancora la forza di fuggire
che approfittandomi dell'ora bagnata, ebbi modo di
sfuggire dall'inseguimento dei militi.

Questo è la verità.

Arrivando della pistolata non ci vede degno di
fede il raccontare, perché ci è stato un primo fuo
che io amavo una certa ma io, ma non potendo
andare d'accordo primo ancora che io mi [illegible]
diresse alla vecchia ruppe ogni relazione e da allora
io sfortunatamente lo disgraziato no ne parlai più.

A [illegible] del fatto di Trumans, si tratta che io le ho
scritto diverse lettere non però per chiedergli armi
ma pregandolo di intervenire lui nella mia
situazione perché io non avrei voluto sporgere con
que fratello, perché la lotta intestina io la detesto

co lo sfacelo delle nazioni. Anche in una lettera gli ho scritto che qualora non prevedeva al più presto ad intervenire, costituivo un vero esercito partigiano.

Il governo vuol farmi passare per delinquente comune, questo lo è per contradire e diffamare il mio vero stato d'animo che da molti è riconosciuto quello di un grande, infatti il fatto che vogliono uccidermi è per non cadere forse domane in un compromesso. Ma ciò non mi spaventa la morte che mi minacciano, anche la mia arma funziona a meraviglia. Scelba vuol farmi uccidere perchè io lo tengo nell'incupo, di fargli gravare grande responsabilità che gli possono distruggere tutta la sua carriera politica e financo la vita. Ho aiutato la democrazia perchè la riconoscevo come le democrazie degli altri nazioni. I monarchici li ho aiutati per obblighi personali e non per idea politica.

Ti mando un rollino ti prego farli presto sviluppare.

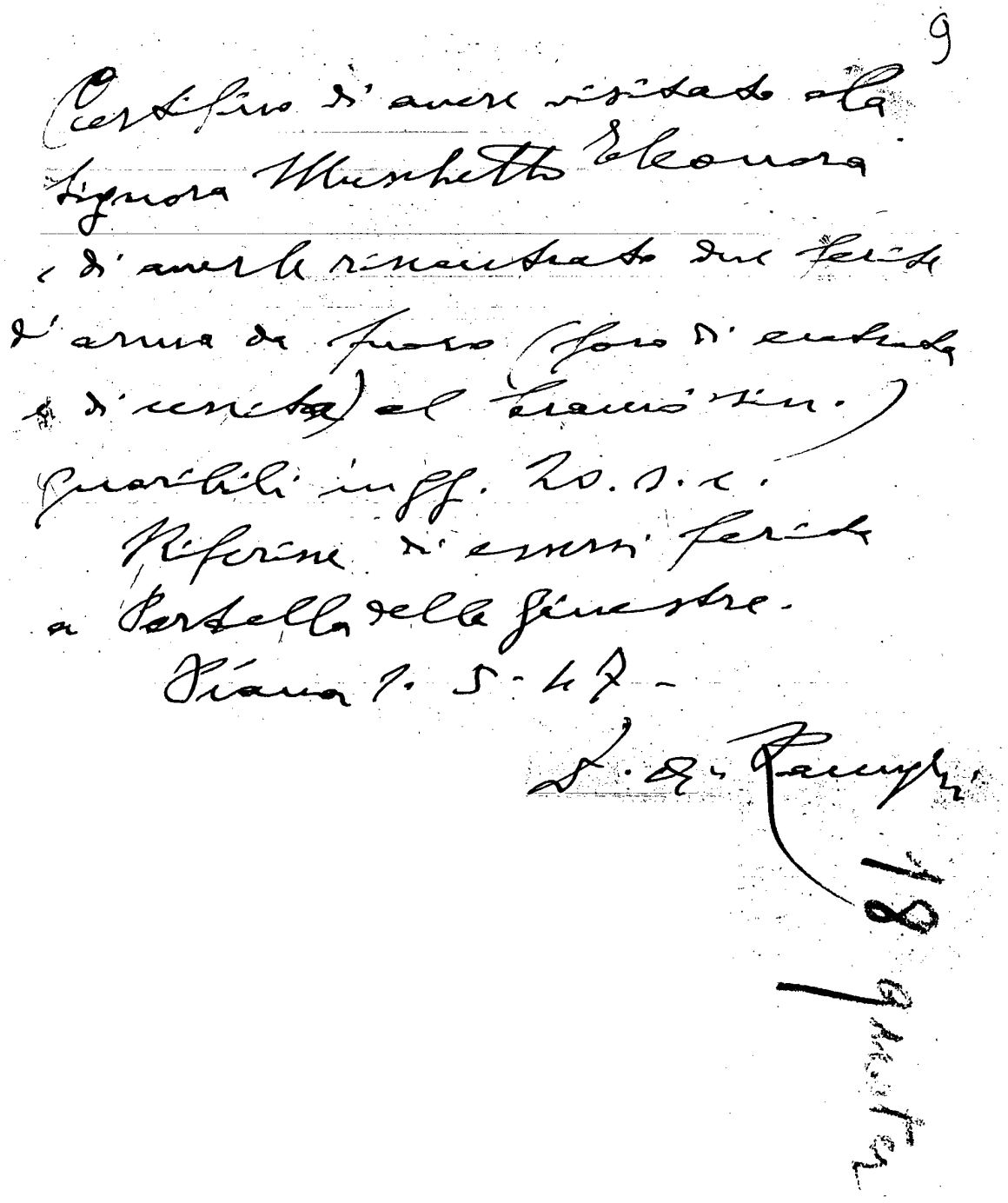
Caramente ti saluto assieme ai tuoi cari.

Giuliano

cart 3

i Per sovrazione
Pal. 4.6.1950

382



9

Certifico di avere visitato alla
Signora Muschetto Eleonora
e di averle riscontrato due ferite
d'arma da fuoco (foro di entrata
e di uscita) al braccio sin.)
guaribili in gg. 20. s.c.
Riferisce di essersi ferita
a Portella delle Ginestre.
Piana 1. 5. 47 –

D. G. Ramugni

18 9 mater

OSPEDALE CIVICO E BENFRATELLI DI PALERMO 110

PROT. 1023 Palermo 27 Maggio 1947 146

OGGETTO = Trasmissione copie cartelle cliniche

AL GIUDICE ISTRUTTORE DELLA 5ª
SEZIONE TRIBUNALE DI
PALERMO

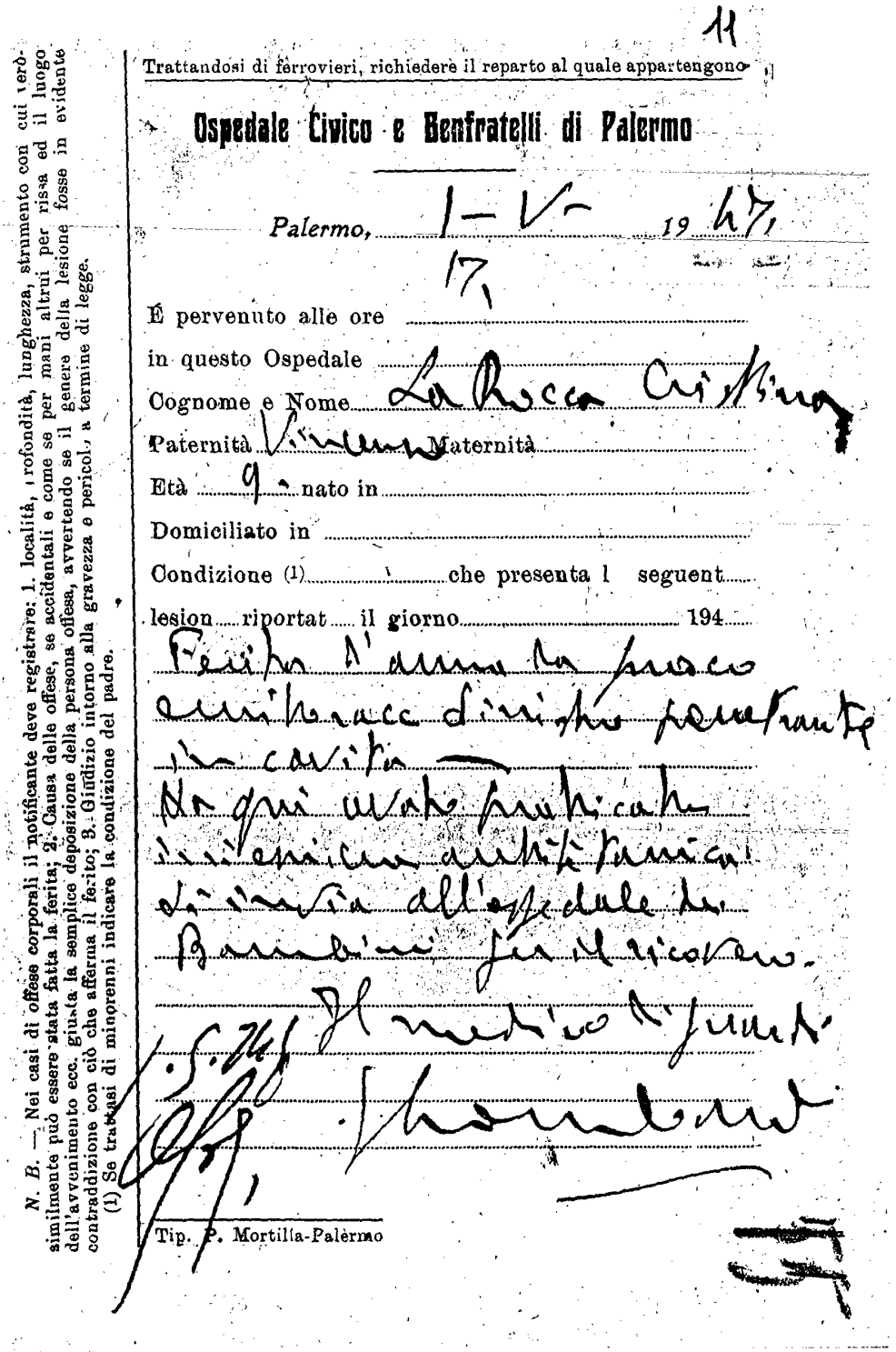
Con riferimento alla Sua richiesta del 19 corr. mese, Le rimetto le accluse copie di cartelle cliniche, relative ai feriti di Portella della Ginestra (Piana degli Albanesi) il 1º maggio c.a.

Per i feriti ancora ricoverati le copie delle cartelle cliniche sono state redatte allo stato presente.

I proiettili estratti ai medesimi sono stati già inviati da tempo con i relativi referti medici, alla Procura della Repubblica Sez. Corpo del reato.

OSPEDALE CIVICO DI PALERMO * SANITARIA E DIREZIONE

IL DIRETTORE SANITARIO



11

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 – V – 1947

17,

É pervenuto alle ore

in questo Ospedale

Cognome e Nome La Rocca Cristina

Paternità Vincenzo Maternità

Età 9 nato in

Domiciliato in

Condizione (1) che presenta l seguent

lesion riportat il giorno 194

Ferita d'arma da fuoco emitorace sinistro penetrante in cavità —

Da qui avuto praticato iniezione antitetanica si invia all'ospedale dei Bambini per il ricovero.

Il medico di guardia

[signature]

[signature]

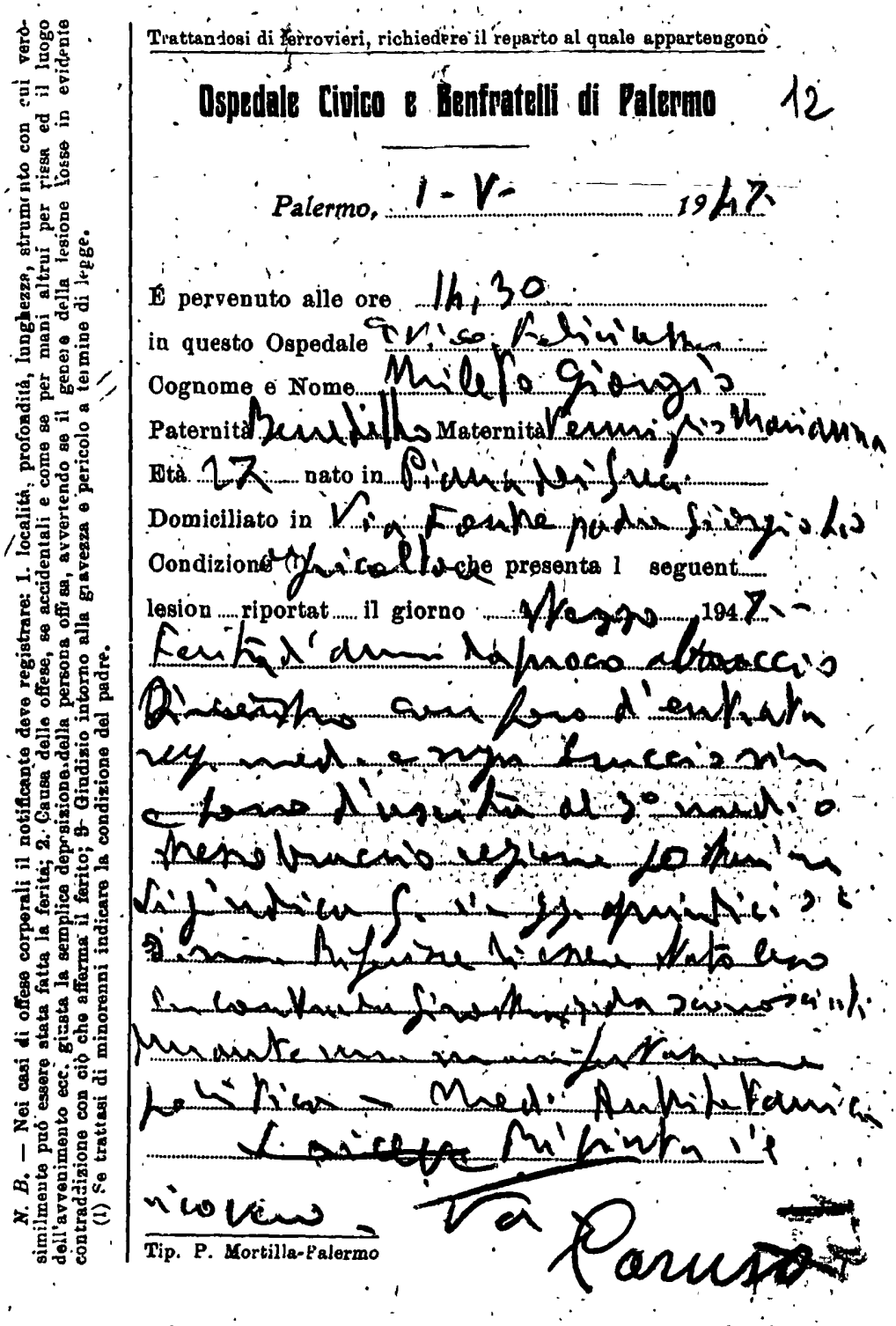
Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo 12

Palermo, 1 - V - 1947

È pervenuto alle ore 14,30

in questo Ospedale Civico Feliciano

Cognome e Nome Mileto Giorgio

Paternità Benedetto Maternità Vermiglio Marianna

Età 27 nato in Piana dei Greci

Domiciliato in Via Fonte padre Giorgio 40

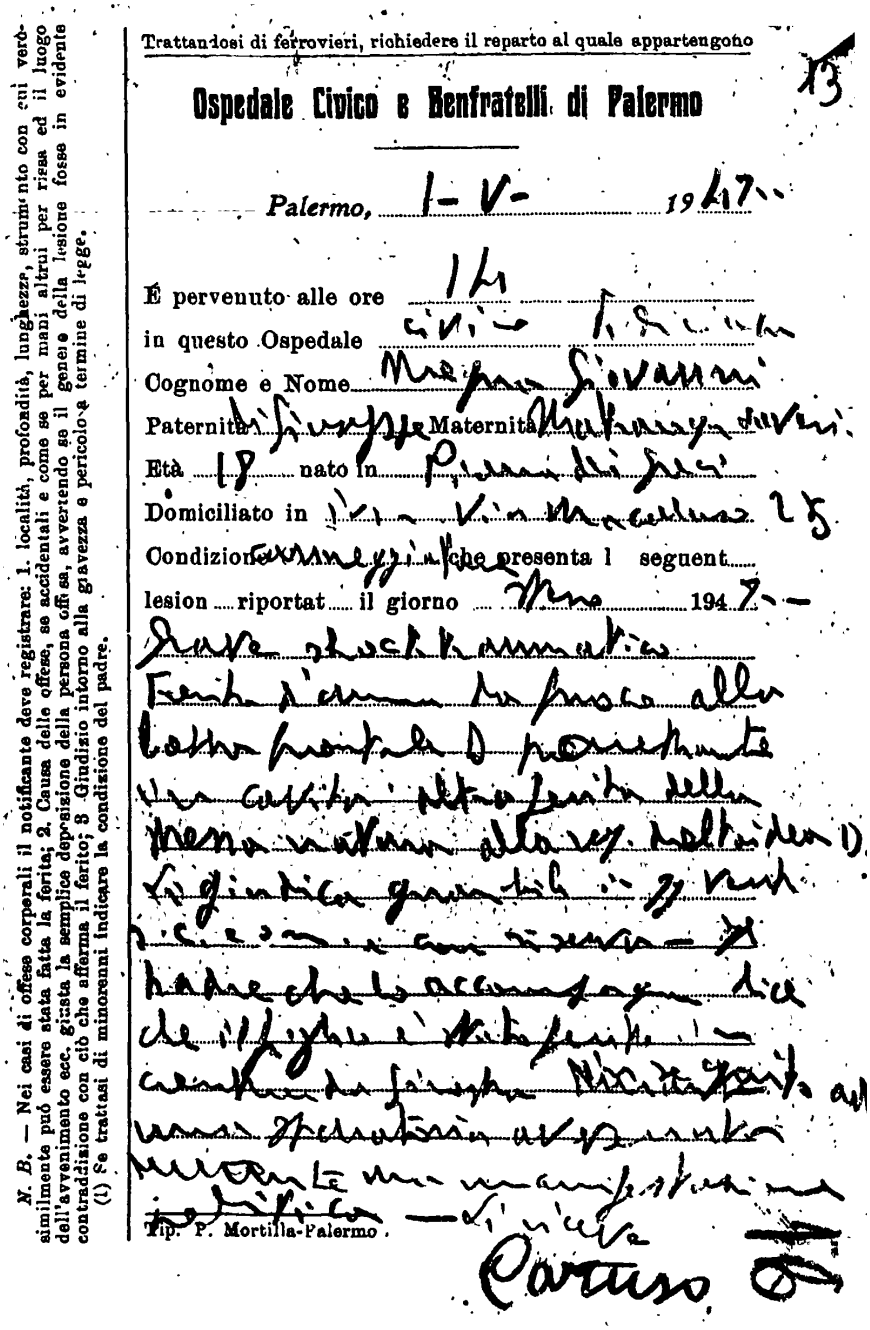
Condizione (1) agricoltore che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

Ferita d'arma da fuoco al braccio
Discendente con foro d'entrata
reg. med. e segn. bruciatura
e foro d'uscita al 3° medio
stesso braccio regione posteriore
Si giudica [illegible]
[illegible] Riferisce di essere stato leso
in contrada [illegible] da sconosciuti
[illegible]
politica — Med. Antitetanica
[illegible] Ripetuta il
ricovero

Tip. P. Mortilla-Palermo

Via Caruso



Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

13

Palermo, 1-V- 1917

È pervenuto alle ore 11½

in questo Ospedale civico

Cognome e Nome Magna Giovanni

Paternità Giuseppe Maternità Mangano Laura

Età 19 nato in Palermo

Domiciliato in Via Maqueda 25

Condizione [illegible] che presenta le seguenti

lesioni riportate il giorno 1917

Ferita da arma da fuoco alla regione frontale di probabile via centrale attraversante la teca cranica alla regione [illegible] con [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

14

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al appartengo

Ospedale Civico e Benfratelli di Pale

Palermo,

E' pervenuto alle ore 15.45

in questo Ospedale

Cognome e Nome Pardo Gaspare

Paternità Girolamo Maternità Pardo Vinc.

Età 18 nato in S. Giuseppe Lato

Domiciliato in Via Umberto 1

Condizione (1) contadino che presenta 1

lesion riportat il giorno stesso

ferita a sotto regione sottoscapolare D. ferita della stessa natura regione posteriore braccio D. S. i. gg. cinque s. c. e s. m. - Riferisce d'essere stato leso durante una manifestazione politica in contrada Sinestra Med. - Va -

Firmato Caruso

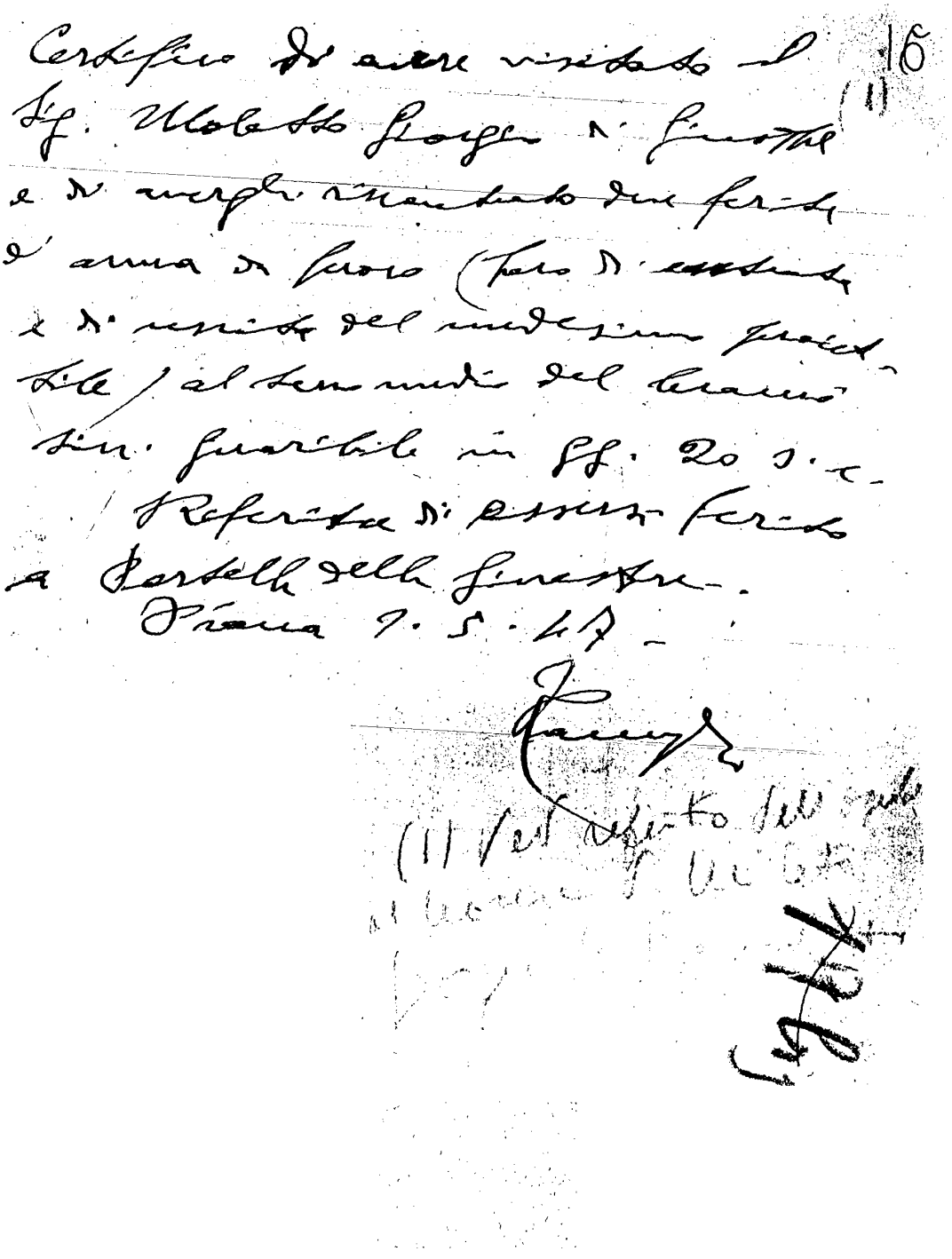
15

Certifico di avere visitato il Sig. Schirò Pietro e di avergli riscontrato ferite multiple al dorso del piede sin. con dubbio di frattura ossea guaribile in gg. 30 s.c.

Riferisce di essersi ferito alle Portelle delle finestre.

1.5.'47 Rampi.

18 Lug



Certifico di avere visitato il Sig. Ulaletto Giorgio di Giuseppe e di averglie riscontrato due ferite d'arma da fuoco (foro di entrata e di uscita del medesimo proiettile) al terzo medio del braccio sin. guaribile in gg. 20 s.c.

Riferita di essersi ferito a Portella della Ginestra.

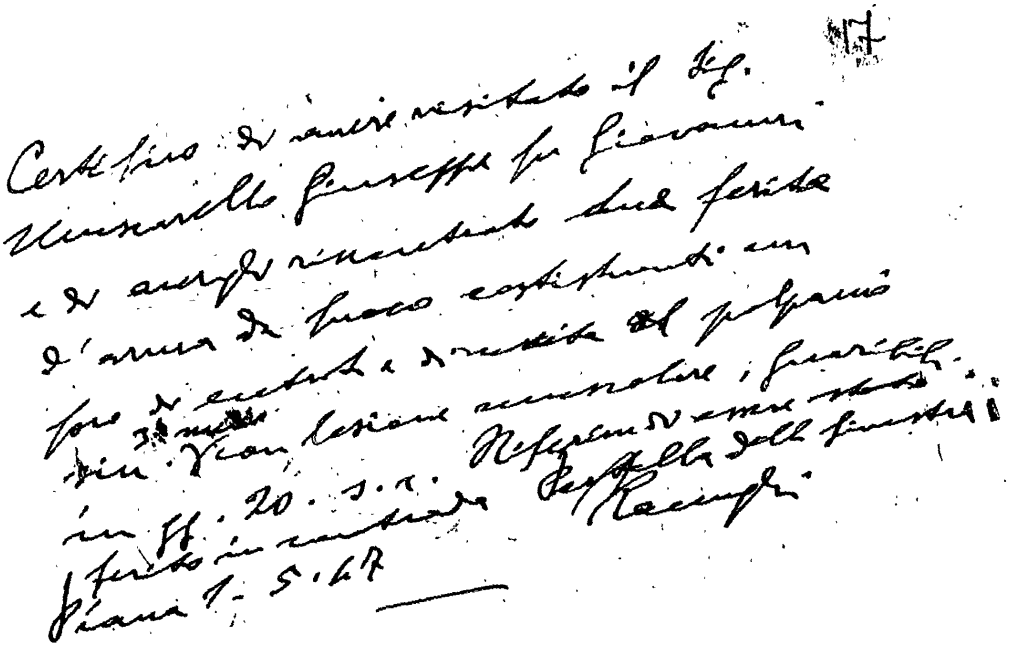
Piana 1.5.47.

[illegible]

(1) Vedi referto dell'ospedale al nome di Ulaletto

16 (1)

390





18

Certifico di avere visitato il sig. Balvarella Giorgio e di averlo riscontrato ferito d'arma da fuoco all'alluce destro con dubbio di frattura della falange e con asportazione dell'inerghio guaribile in gg. 30 s.c.

Riferisce di essere stato ferito alle Portelle della Ginestra.

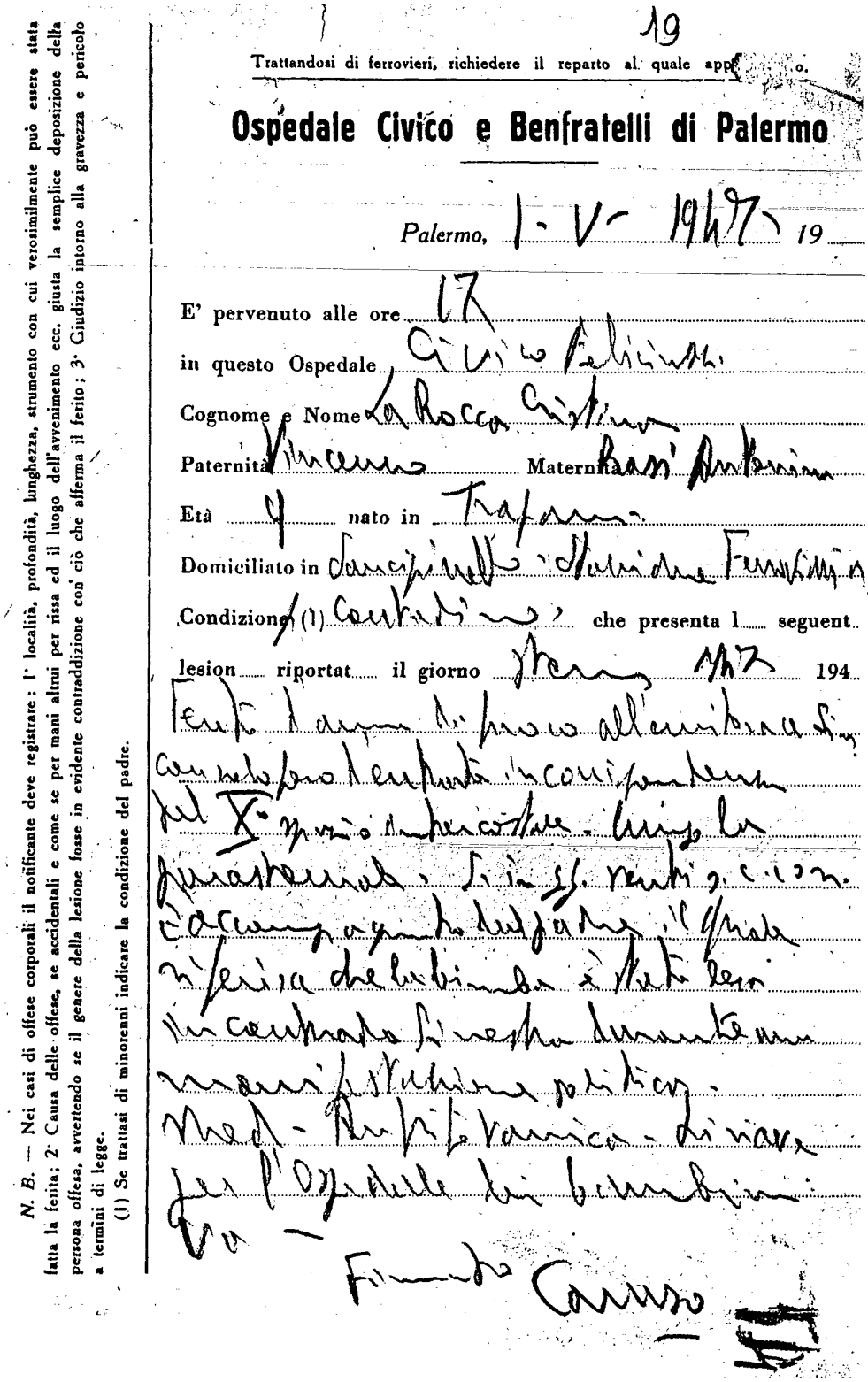
Piana 1-5-47.

Ramaglia

18 Tr

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



19

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale app[illegible]o.

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 - V - 1947 19

E' pervenuto alle ore 17

in questo Ospedale Civico Feliciano

Cognome e Nome La Rocca Cristina

Paternità Vincenzo Maternità Bassi Antonina

Età 4 nato in Trapani

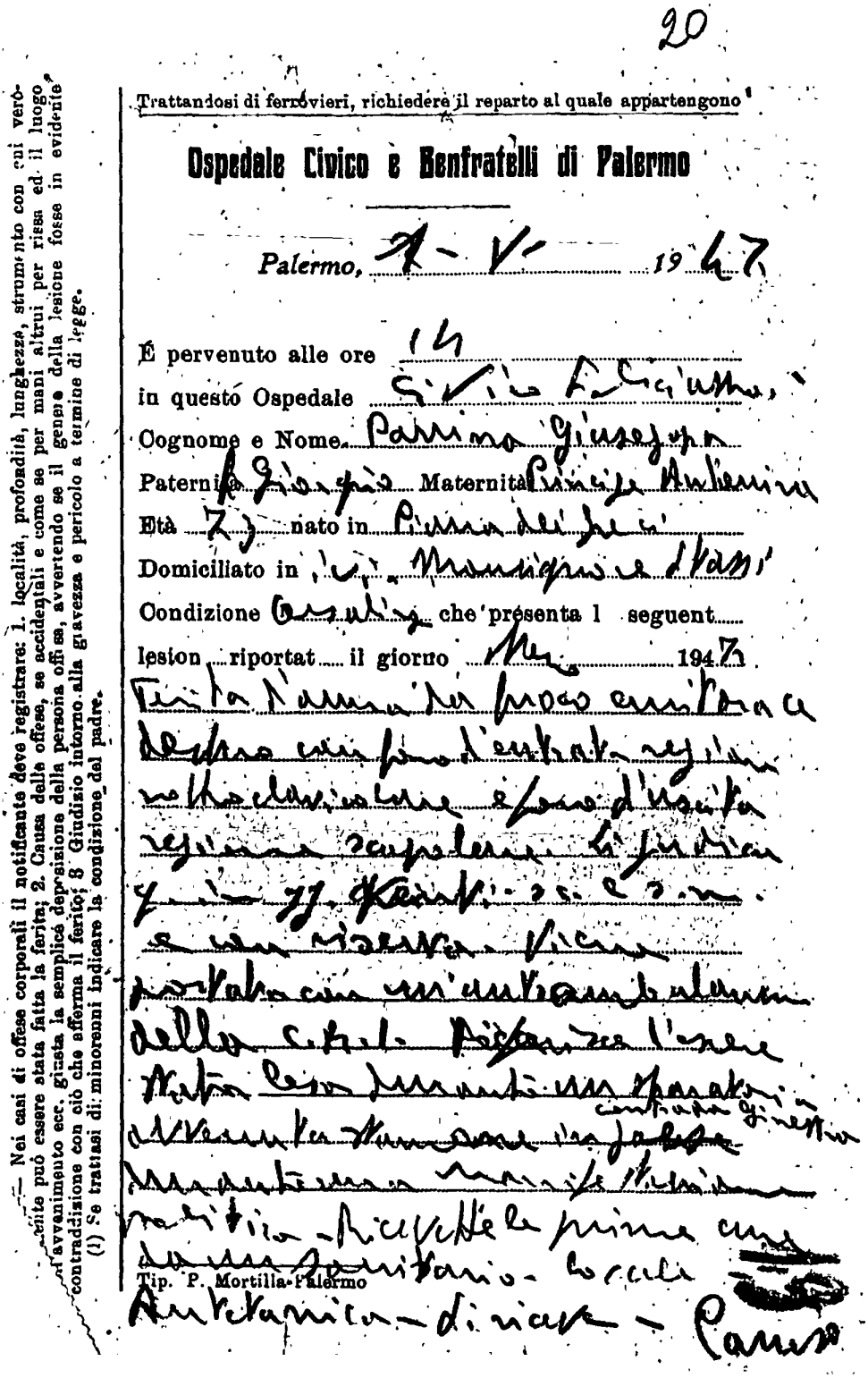
Domiciliato in Sancipirello - Stazione Ferroviaria

Condizione (1) contadino che presenta l seguent

lesion riportat il giorno Sterna 1947 194

Ferita d'arma di fuoco all'emitorace sin. con solo foro d'entrata in corrispondenza del X° spazio intercostale. Lungo la parastemale. Si in gg. venti s.c.i.o.n. è accompagnata dal padre il quale riferisce che la bimba è stata lesa in contrada Sinestra durante una manifestazione politica. Med. - Antifebbrica - Diviare per l'Ospedale dei bambini. Va —

Firmato Caruso



20

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 - V - 1947

È pervenuto alle ore 14

in questo Ospedale Civico Policlinico

Cognome e Nome Parrino Giuseppa

Paternità Giorgio Maternità Principe Antonina

Età 73 nato in Piana dei Greci

Domiciliato in Via Monsignore Stassi

Condizione Casalinga che presenta l seguent

lesion riportat il giorno Mezzo 1947

Ferita d'arma da fuoco emitorace destro con foro d'entrata regione sottoclavicolare e foro d'uscita regione scapolare. Si giudica [illegible] e con riserva. Viene portata con un'autoambulanza della C.R.I. Riferisce l'essere stata lesa durante un sparatoria avvenuta stamane in [illegible] contrada Ginestra durante una manifestazione politica. Ricevette le prime cure da un sanitario locale Antetanica - Diriave - Camera

Tip. P. Mortilla-Palermo

— Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

21

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 1947

E' pervenuto alle ore 15-45

in questo Ospedale S

Cognome e Nome Spina Vincenza

Paternità S. Vincenzo Maternità Brusca Luigia

Età 66 nato in Montelepre

Domiciliato in S. Giuseppe V. Delle Case 5

Condizione (1) cas. che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata alla reg. epatica sotto l'arco costale e foro d'uscita al X° spazio intercostale circa lungo la sfondilidea. S. in p. venti s.c. e s.m. e con riserva. Riferisce d'essere stato leso durante una manifestazione politica in contrada Sinestra. Si riceve.

Firmato Caruso

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

395

22

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono (1)

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 - V - 1947 -

È pervenuto alle ore 15 -

in questo Ospedale Civico - Filoscienza

Cognome e Nome Greco Provvidenza

Paternità Salvatore Maternità Cannavò Anna

Età 13 nato in S. Giuseppe Jato -

Domiciliato in Via Galleria 16

Condizione Contadino che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947 -

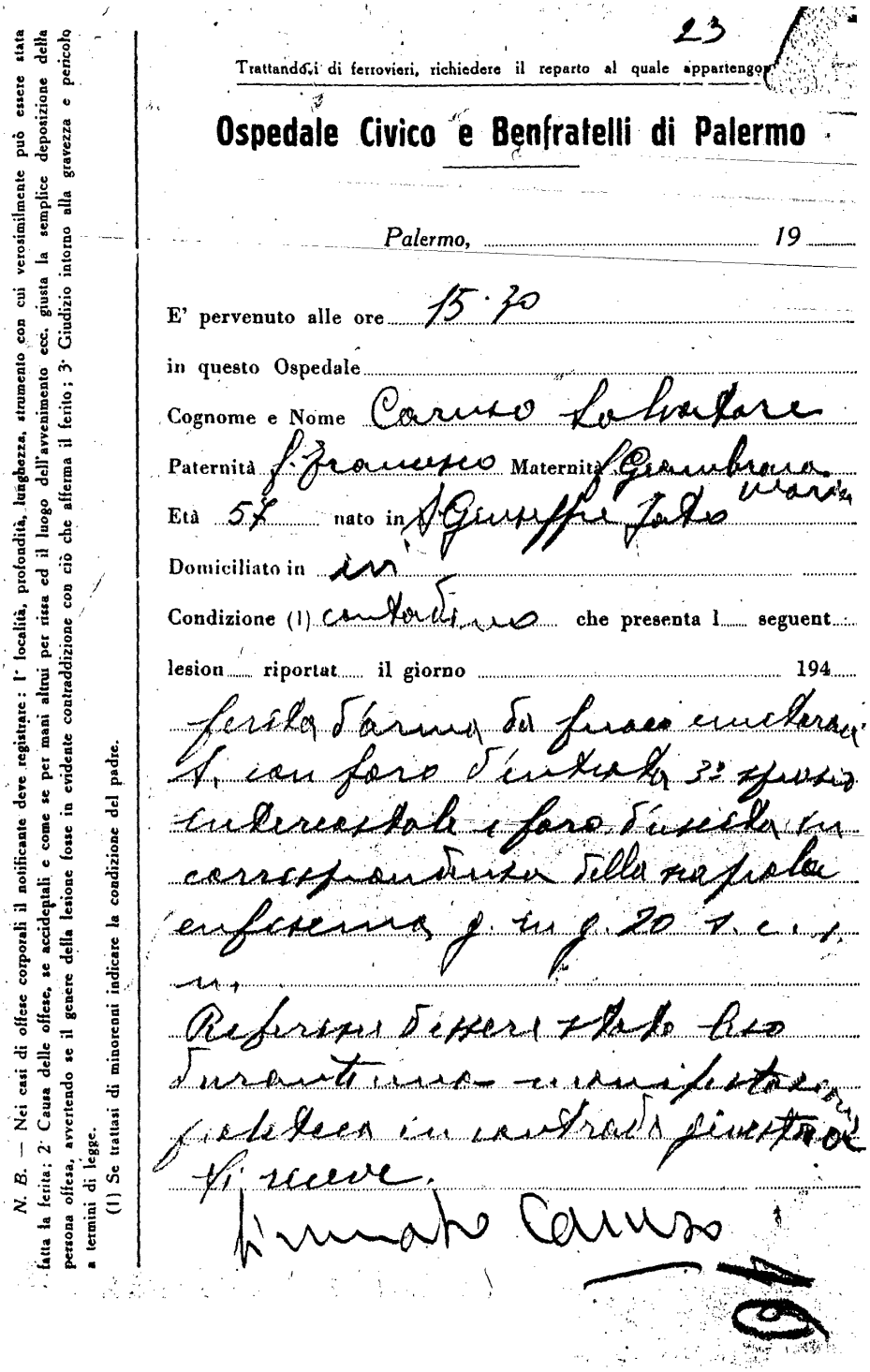
Ferita d'arma da fuoco. Con foro d'entrata alla reg. sottoscrittoria D. ecchimosi della congiuntiva: S. in gg. quindici s.c. e con riserva. La mamma che l'accompagna riferisce che la bimba è stata lesa in contrada Ginestra durante una manifestazione politica - Mod. Antitetanica vi riceve -

V. Caruso

Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



23

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, ... 19 ....

E' pervenuto alle ore 15.30

in questo Ospedale .....

Cognome e Nome Caruso Salvatore

Paternità f. Francesco Maternità f. Giambrone Maria

Età 57 nato in S. Giuseppe Jato

Domiciliato in ivi

Condizione (1) contadino che presenta l..... seguent.....

lesion..... riportat..... il giorno ..... 194.....

ferita d'arma da fuoco emitorace S. con foro d'entrata 3° spazio intercostale e foro d'uscita in corrispondenza della scapola enfisema g. in g. 20 s. c. s. n.

Riferisce d'essere stato leso durante una manifestazione politica in contrada ginestra

Si riceve.

Firmato Caruso

10

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

24

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengon

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-5 1947

E' pervenuto alle ore 15.45

in questo Ospedale

Cognome e Nome Italiano Mario

Paternità f. G. Battista Maternità Italiano Provvidenza

Età 16 nato in S. Giuseppe Lato

Domiciliato in V. Terranova - 10

Condizione (1) contadino che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata reg. laterale del ginocchio s. e foro d'uscita al cavo poplitéo - Emarto. S. in g. trenta s.c. e s.n. Riferisce d'essere stato leso mentre una manifestazione politica da sconosciuti in contrada Portella.

Si riceve —

firmato Canzo

398

25

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, ... 19 ....

E' pervenuto alle ore 15,30

in questo Ospedale .....

Cognome e Nome Invernale Salvatore

Paternità S. Onofrio Maternità Spinnato Filippa

Età 33 nato in .....

Domiciliato in S. Giuseppe Lato

Condizione (1) contadino che presenta l.... seguent....

lesion.... riportat.... il giorno stesso 1947

Ferita d'arma da fuoco con
foro d'entrata alla regione
Sternocleido mastoidea di 1 e foro
d'uscita della I vertebra dorsale
g. in gg. 15 con s. c. s. m.

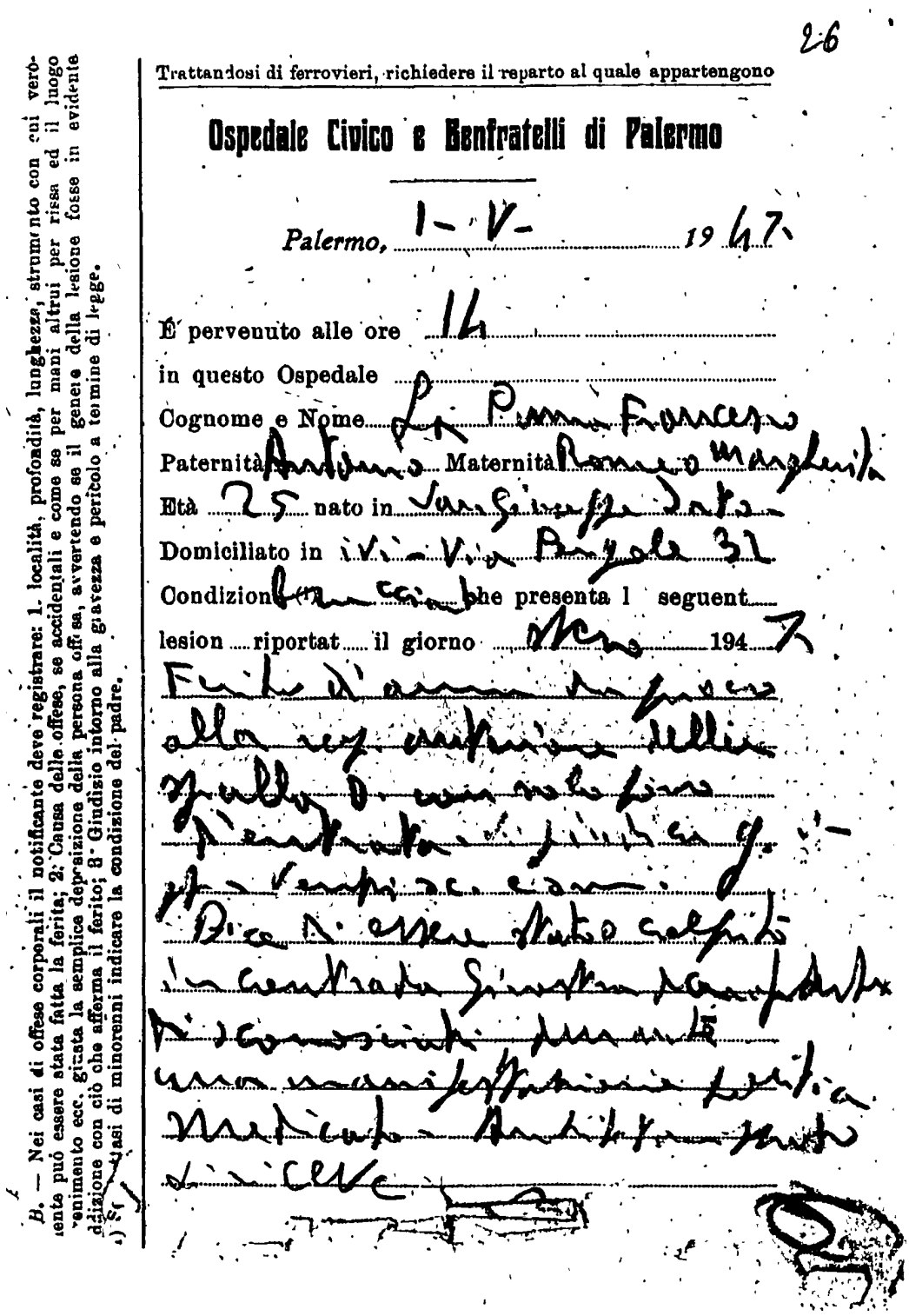
Asserisce di essere stato ferito
durante una manifestazione
politica, incontro da
sinistra

Si riceve

[illegible] Carpo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



26

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1 - V - 1947

È pervenuto alle ore 14

in questo Ospedale

Cognome e Nome La Pinna Francesco

Paternità Antonio Maternità Romeo Margherita

Età 25 nato in San Giuseppe Jato

Domiciliato in ivi - Via Pergole 32

Condizione [illegible] che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

Ferito d'arma da fuoco alla reg. anteriore della spalla D. con solo foro d'entrata [illegible] Vengono sc. esam.

Dice di essere stato colpito in contrada Ginestra da [illegible] di sconosciuti durante una manifestazione politica

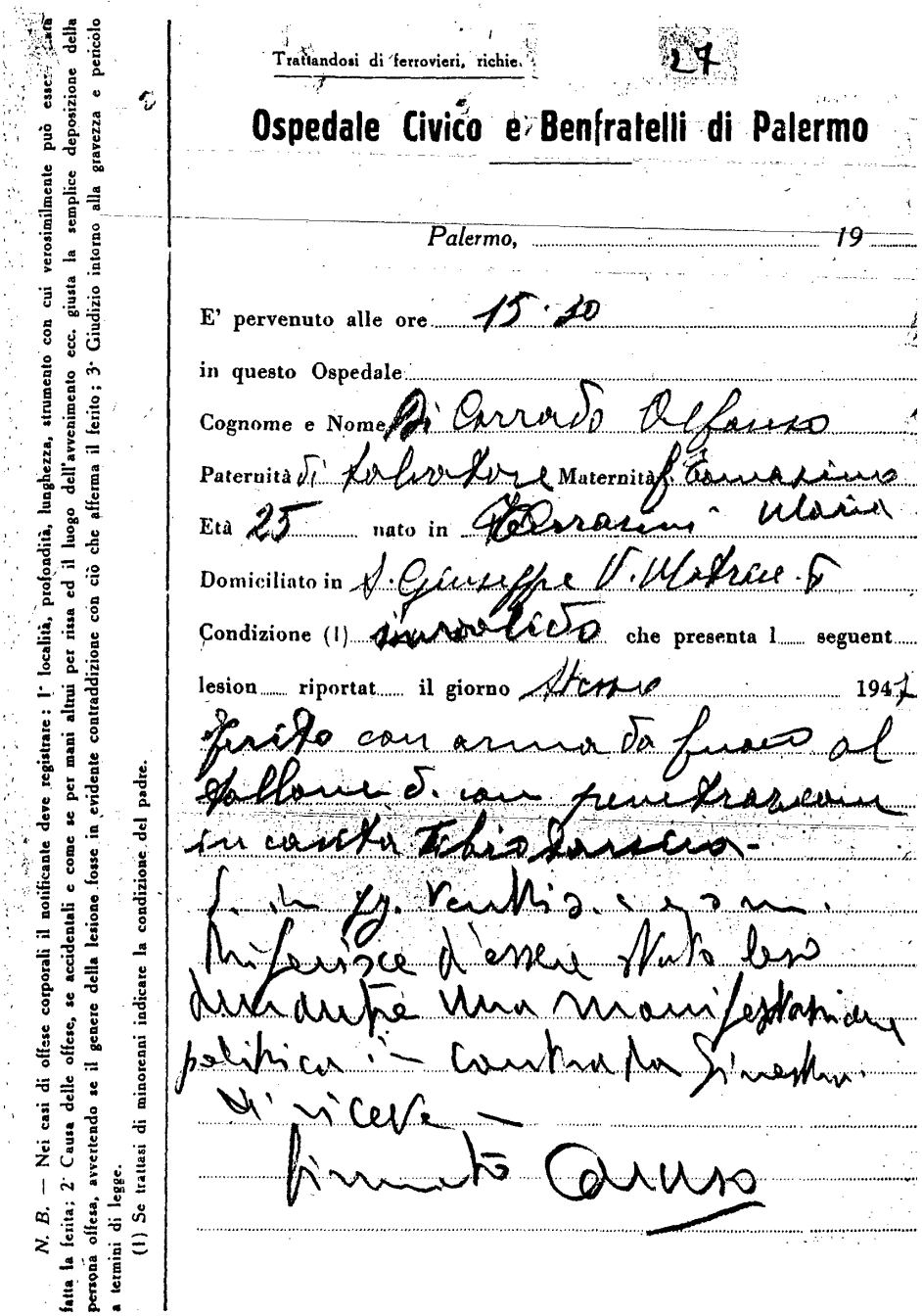
Medicato - Ambulatorio [illegible] di ricevere

B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo del avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente condizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

4) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Trattandosi di ferrovieri, richie. 27

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, ... *19*

E' pervenuto alle ore 15.30

in questo Ospedale

Cognome e Nome Di Corrado Alfonso

Paternità di Salvatore Maternità f. Tomasino

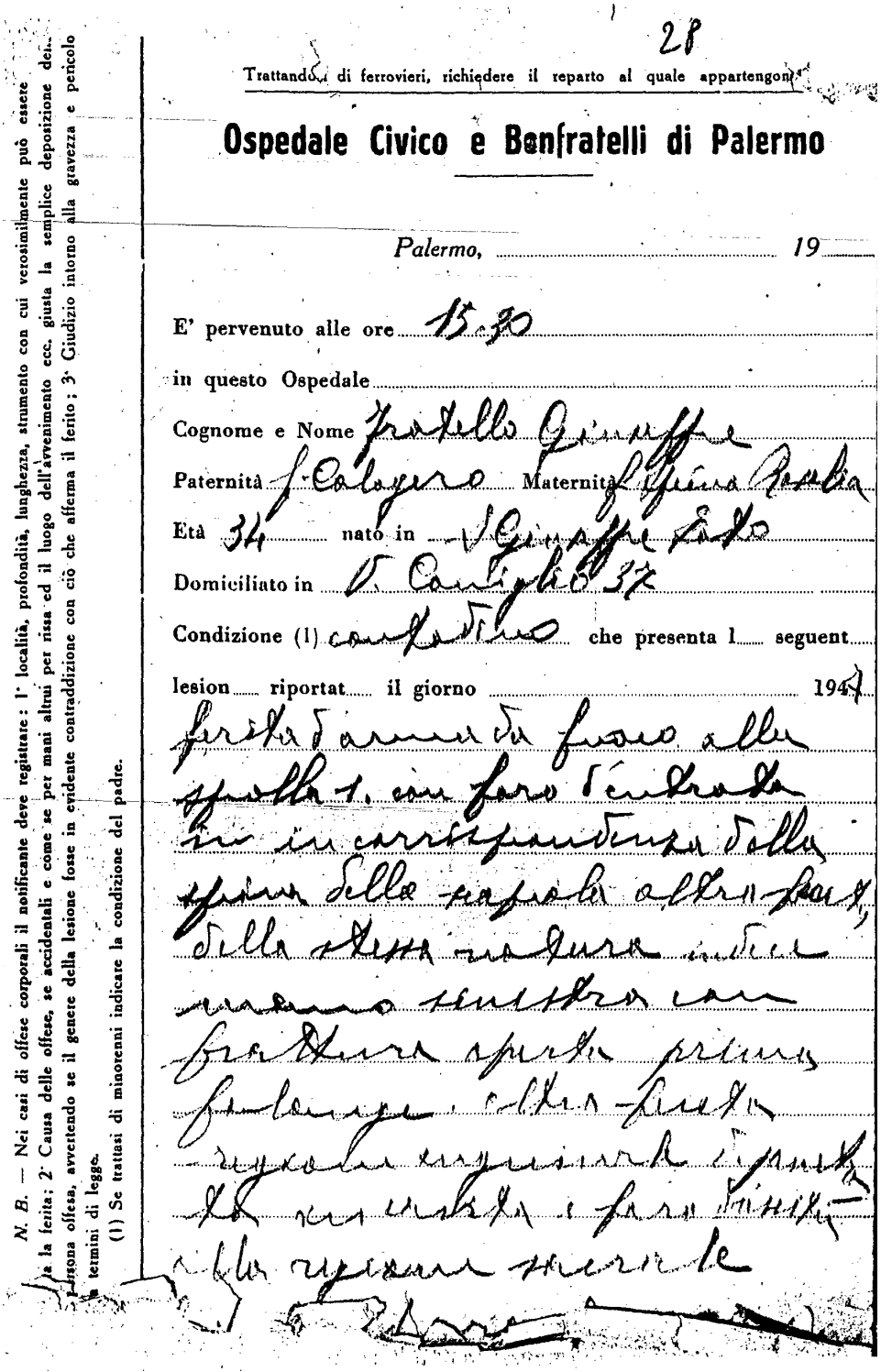
Età 25 nato in Terrasini Maria

Domiciliato in S. Giuseppe V. Matrice 5

Condizione (1) invalido che presenta l seguent

lesion riportat il giorno stesso 1947

ferito con arma da fuoco al
tallone d. con penetrazione
in cavità Tibio Tarsica -
[illegible]
Riferisce d'essere stato leso
durante una manifestazione
politica in contrada Ginestra
di riceve -
firmato Caruso



28

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, ... 19....

E' pervenuto alle ore 15.30

in questo Ospedale .....

Cognome e Nome Fratello Giuseppe

Paternità f. Calogero Maternità f. Spina Rosalia

Età 34 nato in S. Giuseppe Lato

Domiciliato in V. Coniglio 37

Condizione (1) contadino che presenta l..... seguent.....

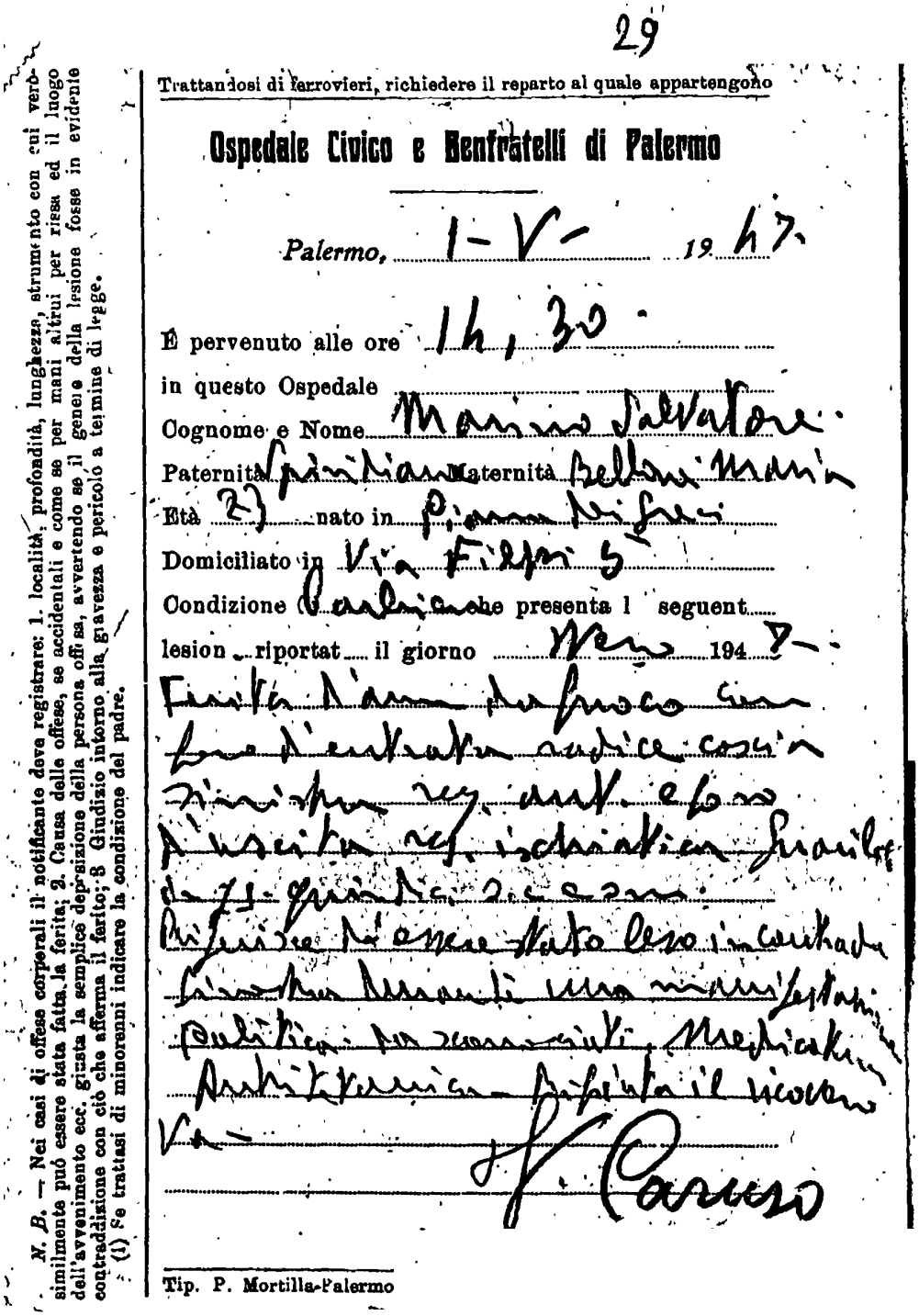
lesion..... riportat..... il giorno 1947

ferita d'arma da fuoco alla spalla s. con foro d'entrata in in corrispondenza della spina della scapola altra ferita della stessa natura indice mano sinistra con frattura aperta prima falange. altra ferita regione inguinale [illegible] [illegible] e foro d'uscita alla regione sacrale

[illegible]

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1° località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere la ferita; 2° Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3° Giudizio intorno alla gravezza e pericolo in termini di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



29

Trattandosi di ferrovieri, richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Palermo, 1-V- 1947.

È pervenuto alle ore 14,30.

in questo Ospedale

Cognome e Nome Marino Salvatore

Paternità Spiridiano Maternità Bellone Maria

Età 23 nato in Piana dei Greci

Domiciliato in Via Filippi 5

Condizione Carbiere che presenta l seguent

lesion riportat il giorno Nero 1947.

Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata radice coscia sinistra reg. ant. e foro d'uscita reg. ischiatica guaribile in 25 giorni s.c. e s.m.

Riferisce d'essere stato leso in contrada sinistra durante una manifestazione politica da sconosciuti. Medicatura Antitetanica. Rifiuta il ricovero

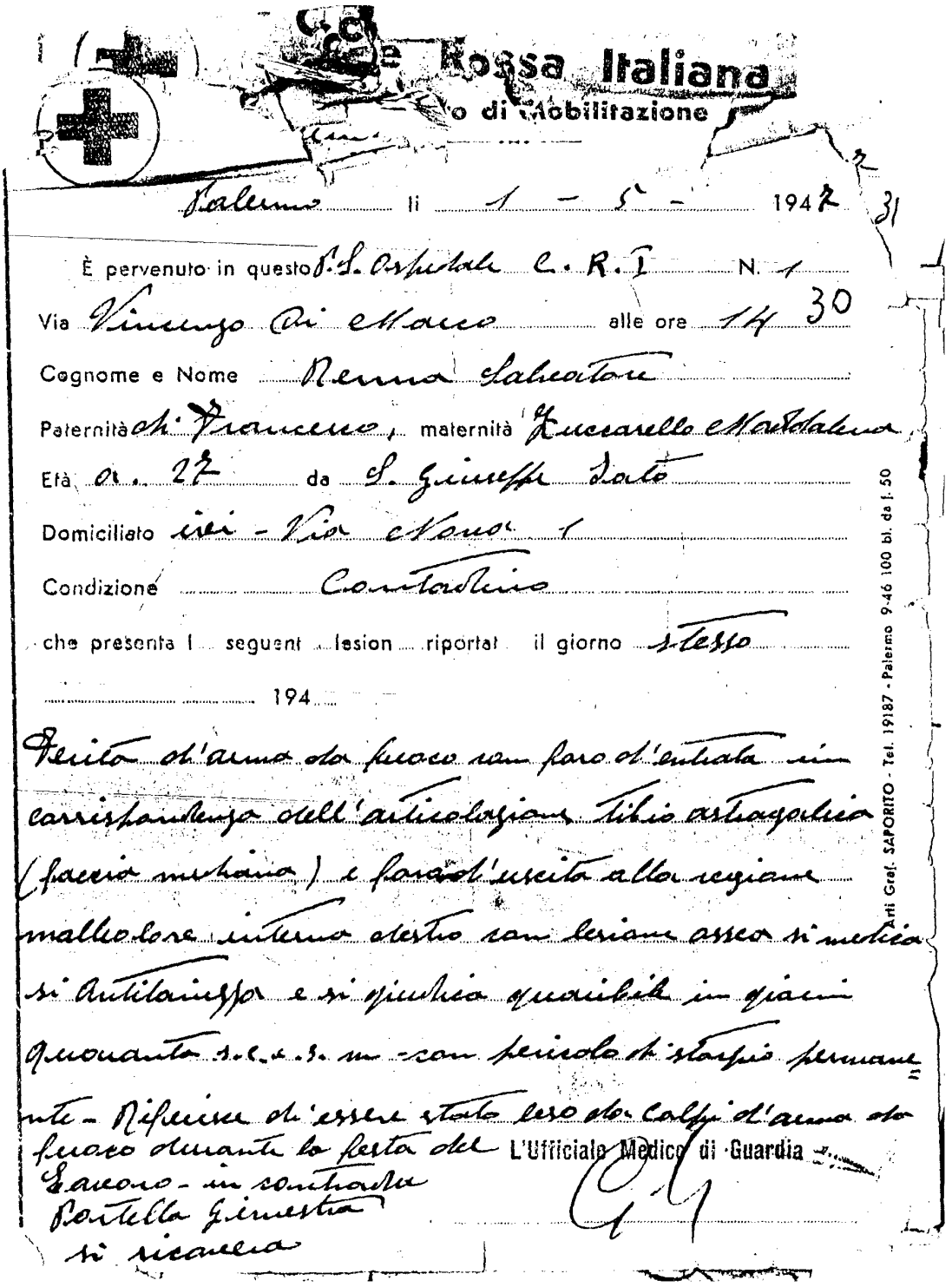
Va

F. Caruso

Tip. P. Mortilla-Palermo

N. B. — Nei casi di offese corporali il notificante deve registrare: 1. località, profondità, lunghezza, strumento con cui verosimilmente può essere stata fatta la ferita; 2. Causa delle offese, se accidentali e come se per mani altrui per rissa ed il luogo dell'avvenimento ecc. giusta la semplice deposizione della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in evidente contraddizione con ciò che afferma il ferito; 3. Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge.

(1) Se trattasi di minorenni indicare la condizione del padre.



Croce Rossa Italiana
Posto di Mobilitazione

Palermo li 1 - 5 - 1942 31

È pervenuto in questo P.S. Ospedale C.R.I. N. 1

Via Vittorio Emanuele alle ore 14 30

Cognome e Nome Nenna Salvatore

Paternità di Francesco, maternità Zuccarello Maddalena

Età anni 22 da S. Giuseppe Jato

Domiciliato ivi - Via Roma 1

Condizione Contadino

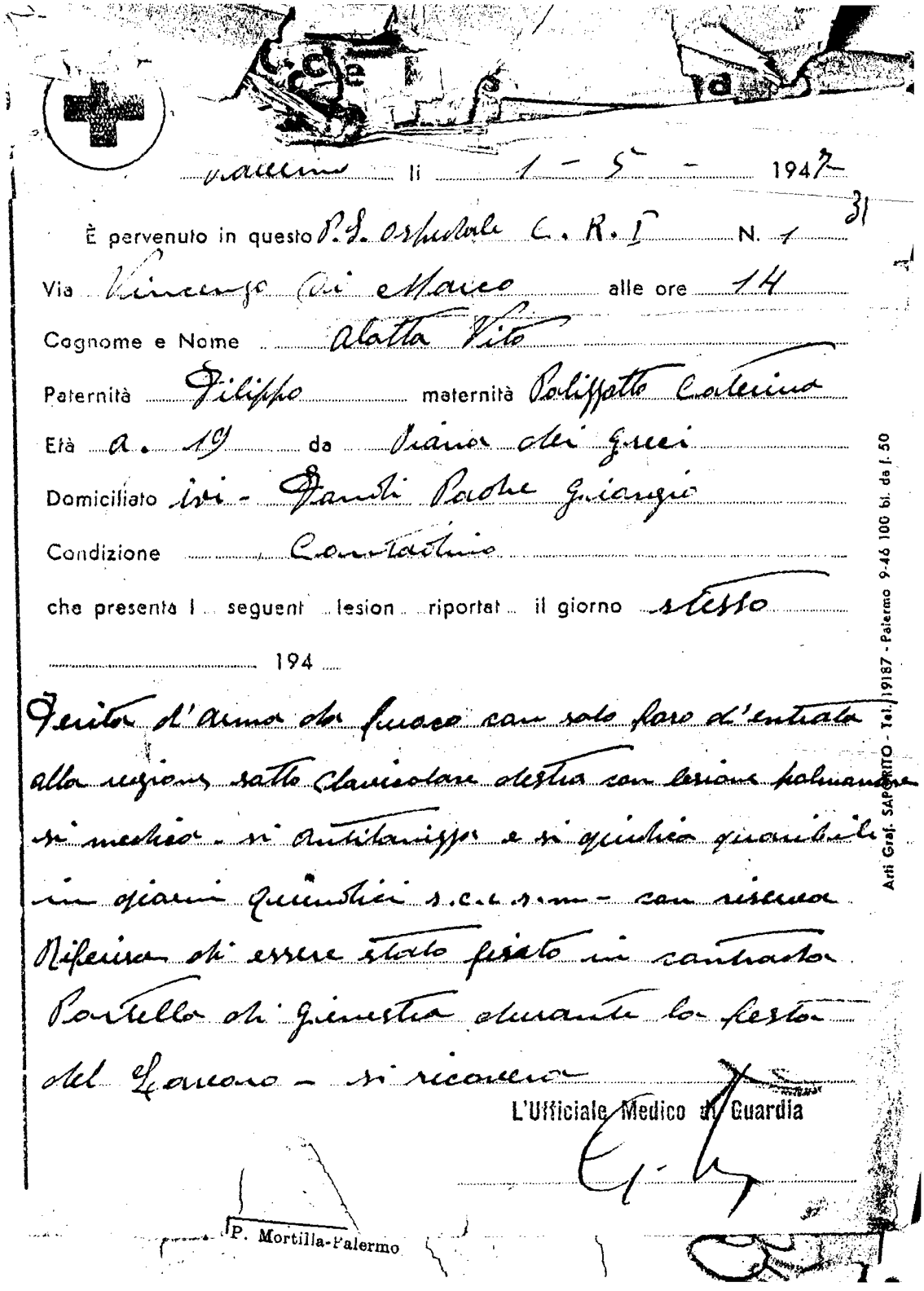
che presenta le seguenti lesioni riportate il giorno stesso

194

Ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata in corrispondenza dell'articolazione tibio astragalica (faccia mediana) e foro d'uscita alla regione malleolare interna destra con lesione ossea si medica si medicazione e si giudica guaribile in giorni quaranta s.e.e.o. salvo complicazioni permanente - Riferisce di essere stato leso da colpi d'arma da fuoco durante la festa del Santo - in contrada Portella Ginestra si ricovera

L'Ufficiale Medico di Guardia

Arti Graf. SAPORITO - Tel. 19187 - Palermo 9-46 100 bl. da l. 50



Palermo li 1 - 5 - 1947

31

È pervenuto in questo P.S. Ospedale C. R. I N. 1

Via Vincenzo di Marco alle ore 14

Cognome e Nome Alatta Vito

Paternità Filippo maternità Polizzotto Caterina

Età a. 19 da Piana dei Greci

Domiciliato ivi - Fondi Padre Giorgio

Condizione Contadino

che presenta l seguent lesion riportat il giorno stesso

194

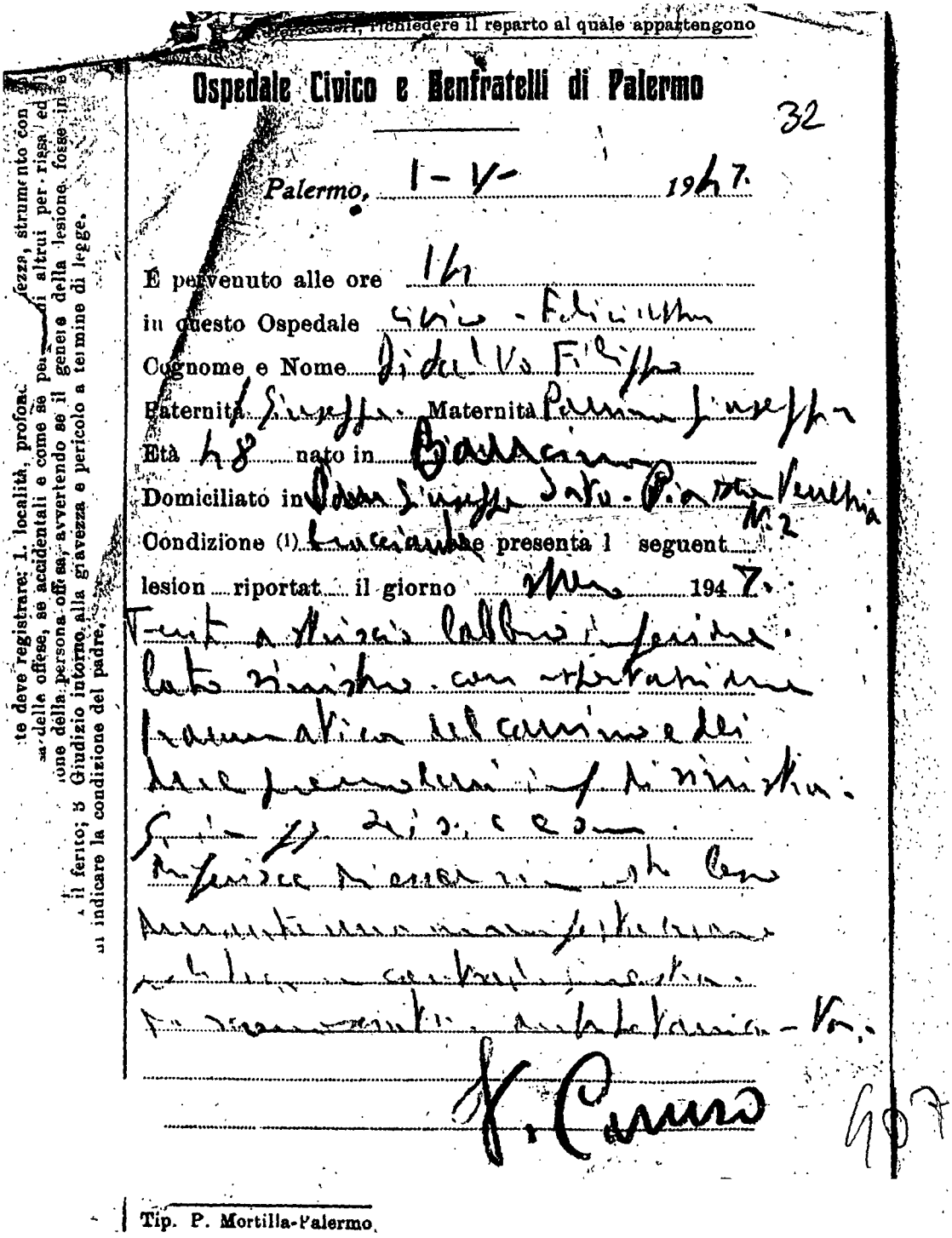
Ferita d'arma da fuoco con solo foro d'entrata alla regione sotto clavicolare destra con lesione polmonare si medica - si antitanizza e si giudica guaribile in giorni quindici s.c.i.s.m. - con riserva Riferisce di essere stato ferito in contrada Portella di Ginestra durante la festa del Lavoro - si ricovera

L'Ufficiale Medico di Guardia

[signature]

P. Mortilla-Palermo

Arti Graf. SAPORITO - Tel. 19187 - Palermo 9-46 100 bl. da f. 50



...te deve registrare: 1. località, profon... ...ezza, strumento con ... delle offese, se accidentali e come se pe... ...di altrui per rissa ed il ...one della persona offesa, avvertendo se il genere della lesione fosse in... ...il ferito; 3 Giudizio intorno alla gravezza e pericolo a termine di legge. ...a indicare la condizione del padre.

...richiedere il reparto al quale appartengono

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

32

Palermo, 1 - V - 1947.

È pervenuto alle ore 16

in questo Ospedale Civ. - Fatebenefratelli

Cognome e Nome Di Dio Vincenzo Filippo

Paternità Giuseppe Maternità Palmeri Giuseppa

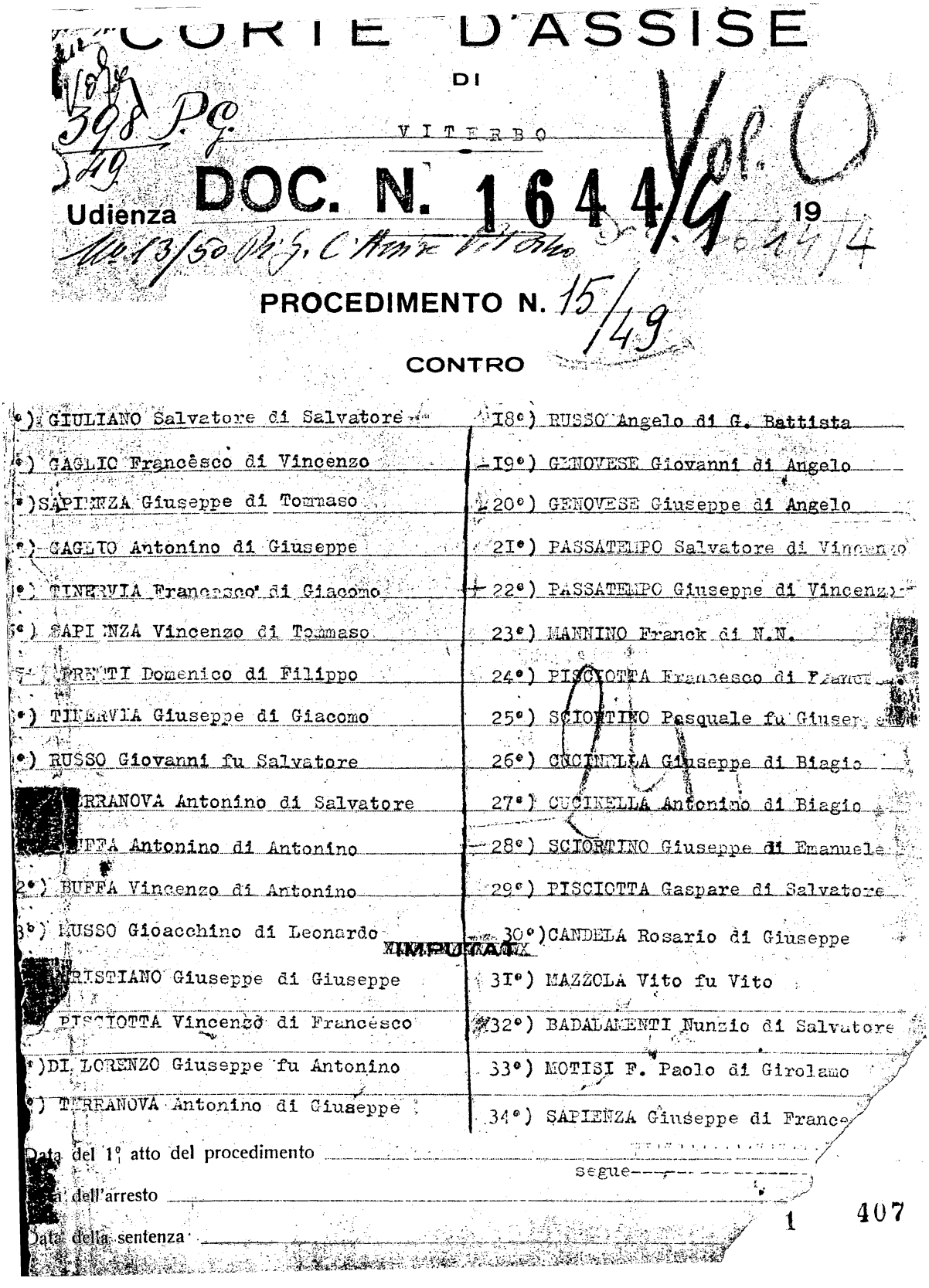
Età 48 nato in Bagheria

Domiciliato in Casa Sangiorgio Salv. - Piazza Vetriera N. 2

Condizione (1) [illegible] presenta i seguenti

lesioni riportate il giorno [illegible] 1947.

Ferita a regione palpebrale superiore
lato sinistro con interessamento
traumatico del canale e del
nervo sopraorbitario sinistro.
Frattura [illegible]
[illegible]
[illegible]
[



CORTE D'ASSISE

DI

VITERBO

Vol. 398 P.G. 49

Vol. O

Udienza **DOC. N. 1644/9** 19

Mo 13/50 Pr. G. C'Assise Viterbo

PROCEDIMENTO N. 15/49

CONTRO

°) GIULIANO Salvatore di Salvatore	18°) RUSSO Angelo di G. Battista
°) GAGLIO Francesco di Vincenzo	19°) GENOVESE Giovanni di Angelo
°) SAPIENZA Giuseppe di Tommaso	20°) GENOVESE Giuseppe di Angelo
°) GAGLIO Antonino di Giuseppe	21°) PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo
°) TINERVIA Francesco di Giacomo	22°) PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo
°) SAPIENZA Vincenzo di Tommaso	23°) MANNINO Franck di N.N.
°) PRETTI Domenico di Filippo	24°) PISCIOTTA Francesco di Franc[illegible]
°) TINERVIA Giuseppe di Giacomo	25°) SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe
°) RUSSO Giovanni fu Salvatore	26°) CUCINELLA Giuseppe di Biagio
[illegible]RRANOVA Antonino di Salvatore	27°) CUCINELLA Antonino di Biagio
[illegible]FFA Antonino di Antonino	28°) SCIORTINO Giuseppe di Emanuele
2°) BUFFA Vincenzo di Antonino	29°) PISCIOTTA Gaspare di Salvatore
3°) RUSSO Gioacchino di Leonardo	30°) CANDELA Rosario di Giuseppe
[illegible]RISTIANO Giuseppe di Giuseppe	31°) MAZZOLA Vito fu Vito
PISCIOTTA Vincenzo di Francesco	32°) BADALAMENTI Nunzio di Salvatore
°) DI LORENZO Giuseppe fu Antonino	33°) MOTISI F. Paolo di Girolamo
°) TERRANOVA Antonino di Giuseppe	34°) SAPIENZA Giuseppe di France[illegible]

Data del 1° atto del procedimento _____

segue

Data dell'arresto _____

Data della sentenza _____

1 407

DI MISA Giuseppe di Michelangelo

LO CULLO Pietro di Eugenio

CANDELA Vita di Giuseppe

CUCCHIARA Pietro di Giuseppe

PALLA ABBATE Francesco di Angelo

I M P U T A T I

'ecipaz ore a bande armate==del delitto,dicui all'art 422 C P.per a
orte di Megna Giovanni,Allotta Vito,La Fata Vincenza ecc ecc ecc ec
izione ar siva di armi==ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc ecc

"di Giuseppe di Palermo anno 1947

N. 634/48 Reg. Gen. SENTENZA Palermo, 17/11/1948

IL CANCELLIERE

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dai Sigg.: 1/ Dott. Cuenta Luigi - Presidente.
2/ Dott. Cannizzaro Antonio - Consigliere - 3/
Dott. Filippo Ferrara - Consigliere -

Reg. Copie N. 317 rilasciate al Sig. Avv. [illegible] per copia conforme. Carta Bollo Lire 4,40 Scritt. pag. 33 Aument. 16 Urgenza 6 Ricerca Marca Totale Lire 1216 Roma 3 FEB 1957 Il Cancelliere

ha emesso la seguente sentenza

nel procedimento penale

SENTENZA

17 NOV 1948 sent. cont. ... per ... mag. ... pubblicata

CONTRO

1) Troia Giuseppe fu Benedetto, nato 19-1-1894 in S.Giuseppe Jato a arr.il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
2) Romano Salvatore fu Vito, nato il 5-12-1908 in S.Giuseppe Jato arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
3) Marino Elia fu Paolo, nato il 17-10-1890 in S.Giuseppe Jato arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
4) Grigoli Pietro Benedetto di Giacomo, nato 14-8-1916 in S.Giuseppe arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
5) Giuliano Salvatore di Salvatore, nato il 22-11-1922 in Montelepre latitante
6) Gaglio Francesco di Vincenzo, nato il 2-12-1919 in Montelepre (inteso "Reversino") det.dal 9-7-1947 Palermo
7) Sapienza Giuseppe di Tommaso, inteso "Bambineddu", nato 8-12-922 in Montelepre, det.dal 10-8-1947
8) Gaglio Antonino di Giuseppe, inteso "Costanzo", n.il 2-12-1923 in Montelepre, det.dal 15-8-1947
9) Tinervia Francesco di Giacomo, n.il 20-10-1926 in Montelepre, inteso "Bastardone", det.dal 10-8-1947
10) Sapienza Vincenzo di Tommaso, inteso "Bambineddu", n.14-5-1927 in Montelepre det.dal 3-8-1947
11) Pretti Domenico di Giuseppe, inteso "u figghiu di Turiddu", n.il 4-8-1927 in Montelepre det.dal 13-8-
12) Tinervia Giuseppe di Giacomo, inteso "Bastardone", n.il 4-1-193 in Montelepre det.dal 19-8-1947
13) Russo Giovanni fu Salvatore, inteso "Marano", n.il 18-6-1926 in Montelepre det.dal 19-8-1947
14) Terranova Antonino di Salvatore, inteso "u figghiu du miricanu" n. 21-7-1930 ~~n.18-6-1926~~ in Montelepre det.dal 10-8-947
15) Buffa Antonino di Antonino, n.l'11-11-1926 in Montelepre det.dal 14-8-1947

S · Tel. 17.262 · Palermo

16) Buffa Vincenzo di Antonino, n.il 3-2-1925 in Montelepre det.dal 14-8-1947

17) Musso Gioacchino di Leonardo, n.20-3-1930 in Partinico det.dal 21-8-1947

18) Cristiano Giuseppe di Giuseppe, n.16-6-1927 in Montelepre det.dal 21-8-1947

19) Pisciotta Vincenzo di Francesco, n.18-8-1928, in Montelepre, inteso "Mpompò", det.dal 21-8-1947

20) Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, inteso "Peppe di Flavia", n.il 16-11-1908 in Montelepre, det.dal 9-7-1947

21) Pisciotta Salvatore fu Gaspare n.25-5-1889 in S.Giuseppe Jato det. per altro

22) Terranova Antonino di Giuseppe, inteso "Cavaova", n.il 10-2-1925 in Montelepre, latitante

23) Russo Angelo di Giovan Battista, inteso "Ancilinazzu u turi", n.il 5-9-1906 in Montelepre det.dal 3-10-1947

24) Genovese Giovanni di Angelo, inteso "Manfre" n.il 28-5-1912 in Montelepre, latitante

25) Genovese Giuseppe di Angelo, n.il 18-5-1923 in Montelepre, latitante

26) Passatempo Salvatore di Vincenzo, n.il 25-3-1917 in Montelepre, latitante

27) Passatempo Giuseppe di Vincenzo, n.26-9-1921 in Montelepre, latitante

28) Mannino Franck di Ignoto, n.il 14-10-1923 in Montelepre, inteso "Lampo", latitante

29) Pisciotta Francesco di Francesco, inteso "Mpompò", n.il 18-8-1924 in Montelepre, latitante

30) Sciortino Pasquale fu Giuseppe, inteso "Pino", n.il 10-10-1923 in S.Cipirrello, latitante

31) Cucinella Giuseppe di Biagio, inteso "Purrazzolo" n.il 31-10-1926 in Montelepre, latitante

32) Cucinella Antonino di Biagio, n.il 1-1-1920 in Montelepre - latitan

33) Sciortino Giuseppe di Emanuele, inteso "Pinuzzo", n.il 9-2-192[illegible] in S.Cipirrello, latitante

34) Pisciotta Gaspare di Salvatore, n.il 5-9-1924 in Montelepre - latitante

35) Candela Rosario di Giuseppe, n.il 1-10-1924 in Montelepre - latitante

36) Badalamenti Francesco di Giuseppe, n.il 6-4-1923 in Palermo - [illegible]te - [illegible] 11-1-48

37) Mazzola Vito fu Vi[illegible] [illegible]-11-1904 [illegible] [illegible]-10-1947, det. in Caltanissetta

38) [illegible] Nunzio di Salvatore, inte[illegible] [illegible] 2[illegible]-10-1927 in Montelepre - latitante

39) [illegible] F.Paolo di Girolamo, n.il 9-7-1927 in Montelepre [illegible]

40) Sapienza Giuseppe di Francesco, n.il 3-9-1926 in Montelepre, det.dal 28-9-1947

41) Abbate Francesco di Pietro, n.12-11-1928 in Montelepre, arr. il 4-11-1947, escarc.il 22-12-1947

42) Di Misa Giuseppe di Michelangelo, n.il 4-6-1926 in Montelepre, det.dal 30-9-1947

4 409

43) Lo Cullo Pietro di Eugenio, n.il 18-9-1927 in Montelepre, det. dal 12-10-1947
44) certo "Toto" inteso "u rizzo", non meglio identificato
45) certo Sapienza Francesco inteso "U figghiu du zù Iachino" non meglio identificato
46) certo"zio Mommo" non meglio identificato
47) Taormina Angelo di Giuseppe n.il 2-7-1927 in Giardinello, rinvenuto ucciso il 29-6-1947
48) Candela Vita di Giuseppe, n.il 16-2-1916 in Montelepre ,libera
49) Cucchiara Pietro di Giuseppe, n.il 18-4-1927 in S.Giuseppe Jato fer.il 2-5-1947 escar.il 6-6-1947
50) 11 individui non identificati
51) Palma Abbate Francesco di Angelo, n.23-1-1923 in Montelepre latitante
52) 4 individui non identificati
53) Madonia Castrenze di Benedetto, n.il 2-11-1926 in Montreale latitante
54) Pianello Giuseppe di Salvatore, di anni 27 da Montelepre, ucciso in conflitto il 27-6-1947 in Alcamo
55) Pianello Fedele di Salvatore, di anni 24 da Montelepre, deceduto il 27-6-1947
56) Mazzola Federico di Giuseppe, deced.il
57) 2 sconosciuti da Carini
58) Ignoti
59) Altri ignoti
60) Altri ignoti

I M P U T A T I

dal 1° al 53°: ~~TUTTI~~: ad eccezione dei primi quattro (Troia, Grigoli, Marino e Romano) e del 48° e 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.2 cpv.D.L.L.10-5-1945 n.234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° della ipotesi di cui alla prima parte del citato ~~xx~~ art.2, per esserne stato il promotore ed il Capo. (1)

primo 53: ~~TUTTI~~: escluso il 48° ed il 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro) del delitto di cui all'art.422 C.P. per avere in correità fra loro, al fine di uccidere, esploso diversi colpi di armi automatiche sulla folla convenuta il 1° maggio 1947 in contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi, ponendo in pericolo la pubblica incolumità,e cagionando la morte di:

1) Megna Giovanni di Giuseppe di a.18 da Piana degli Albanesi
2) Allotta Vito di Filippo di anni 19 da " " "
3) La Fata Vincenza di Salvatore di a.7 da S. Giuseppe Jato
4) Grifò Giovanni di Giovanni, di a.12 da " " "
5) Di Maggio Giuseppe di Lorenzodi a.13 da " " "
6) Vicari Francesco di Giorgio
7) Intravaia Castrenze di Giuseppe
8) Cusenza Giorgio di Giuseppe
9) Clesceri Margherita di Giuseppe

5 410

(1) dal 1° al 53° ad eccezione del 48° e 49°; del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10-5-45 n. 234 [illegible]

10) Lascari Serafino di Paolo
11) Di Salvo Filippo fu Giuseppe,e lesioni personali a:
1) Caldarella Giorgio fu Serafino, guarito in giorni 30 reliquandogli indebolimento permanente della funzionalità dell'arto inferiore destro.
2) Mileto Giorgio di Benedetto; guarito in giorni 28
3) Palumbo Antonino fu Calogero " " " 10
4) Invernale Salvatore fu Onofrio, " " " 45
5) La Puma Francesco di Antonino, " " " 60
6) Petta Damiano di Giuseppe " " " 22
7) Caruso Salvatore fu Francesco, cui è reliquata una malattia probabilmente inguaribile.
8) Muscarella Giuseppe fu Giovanni in g. 30
9) Moschetto Eleonora di Rosario, guarita in giorni 10
10) Marino Salvatore di Giuliano, " " " 28
11) Di Corrado Alfonso di Salvatore " " " 30
12) Fratello Giuseppe fu Calogero, " " " 50
13) Schirò Pietro fu Giuseppe, " " " 57
14) Greco Provvidenza di Salvatore alla quale è reliquata malattia insanabile ed indebolimento dell'organo della vista e della parola articolata.
15) La Rocca Cristina di Vincenzo, guarita in giorni 30
16) Italiano Marco fu G.Batt. " " " 40
17) Vicari Maria di Mariano, " " " 50
18) Renna Salvatore di Francesco, " " " 90
19) Caldarera Maria fu Filippo " " " 60
20) Fortuna Ettore di Ignoti " " " 120
21) Spina Vincenza fu Vincenzo " " " 40
22) Parrino Giuseppa fu Giorgio " " " 22
23) Pardo Gaspare di Girolamo, " " " 10
24) Caiola Antonina " " " 45
25) Ricotta Castrenza, " " " 25
26) Di Lorenzo Francesca " " " 40
27) Di Modica Gaetano di Giuseppe, " " " 15;

in contrada Portella della Ginestre, di Piana degli Albanesi alle ore 10 circa del 1° maggio 1947.

~~Tutti ad eccezione del 48° e 49°: del delitto di cui allo art.3 cit.D.L.L. per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra (mitra e moschetti) dopo essere scaduto il termine di consegna, stabilito dall'Autorità.~~
~~Accertati in Portella della Ginestra il 1° maggio 1947~~

il 5° ed il 50° (gli 11 non ancora identificati): del delitto di cui all'art.605 C.P. per avere, in correità tra loro privato della libertà personale Busellini Emanuele di Guglielmo. In contrada Strasatto di Monreale, il 1° maggio 1947.

il 5° e 50°(gli 11 non ancora identificati) : del delitto di cui agli art.575,577 n.4° in relazione all'art.61 n.1 C.P., per avere, in correità tra loro, per per motivo obietto, cagionato, mediante colpi di arma da fuoco la morte di Busellini Emanuele di Guglielmo.

In contrada Cannavera di Monreale il 1° maggio 1947.

La 48° (Candela Vita): del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato Terranova Antonino di Giuseppe e Pisciotta Francesco, latitanti, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità.
In Montelepre nell'aprile 1947.

Il 49° (Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo come teste, il 5-6-1947 davanti il Giudice Istruttore di Palermo, assunto il falso.

i primi 53 ad eccezione del 48° e 49°

~~Il 50° (Giuliano Salvatore) ed il 52°~~ (~~4 individui non identificati~~): del reato di cui allo art.605 C.P., per avere privato della libertà personale Sicchia Giorgio, Fusco Salvatore, Cuccia Gaetano e Riolo Antonino.
In Portella della Finestra il 1-5-1947.

Il 20,22,27,28,47,57 : del delitto di cui all'art.422 u?p. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di colpi di arma da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di Carini, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 10-11-31-32-38: del delitto di cui all'art.422 u.p. 2° ipotesi C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante scariche di mitra e moschetto contro la sezione del Partito Comunista di Borgetto, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 14-15-16-17-29-30-33: ed il 34: del delitto di cui all'art. 422 u.p. 2° ipot. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ad esplosione di colpi di armi da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di San Giuseppe Jato, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 30° : del delitto di cui agli art.56,575 C.P. per avere, la sera del 22 giugno 1947, in S.Gius.Jato, immediatamente dopo la esecuzione del delitto di cui sopra, compiuto atti idonei diretti a cagionare la morte di Rizzo Benedetta, esplodendo contro di lei un colpo di mitra, producendole, una lesione personale, guarita in giorni 10.

Il 26 e 58: del delitto di cui all'art.422 p.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di raffiche di mitra contro la Sezione del Partito Comunista di Partinico, posto in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Casarubia Giuseppe fu Giuseppe e Lo Iacono Vincenzo di Francesco e lesioni personali a Patti Salvatore - guarito in mesi 4 con indebolimento permanente parziale arto superiore sinistro-ad Addamo Leonardo - guarito in mesi quattro reliquando il debolimento permanente gamba-destra, - a Salvia Giuseppe, guarito in gg.40 don debolimento parmanente mano sinistra - ad Ofria Gaspare al quale è reliquata una malattia probabilmente insanabile.

7 412

IL 59°: del delitto di cui all'art.422 u.p. 2° ip. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ad esplosione di

4 4

Il primo maggio del 1947 per solennizzare la festa del lavoro, seguendo una vecchia tradizione, convenne sin dalle prime ore del mattino, in località Portella della Ginestra, a sud-est di Piana degli Albanesi, nella vallata circoscritta dai monti Kumeta e Pelavet, ~~[illegible]~~ parecchie centinaia adeguati ai partiti di sinistra di cittadini dei comuni di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e Sancipirello, tra cui anche donne e bambini.

Erano le 10.30 circa quando quella folla si radunò festeggiante attorno ad un podio costituito da uno sperone di roccia, per ascoltare la parola degli esponenti locali dei partiti socialista e comunista. Proprio allora dalle pendici del Pelavet, a mezza costa, fu aperto un fuoco d'armi automatiche su quella massa di convenuti. La folla, pervasa da panico, cercò scampo nella fuga, e rifugiandosi nelle anfrattuosità del terreno mentre alcuni cadevano uccisi e molti altri feriti. Non furono pochi coloro che rimasero malconci, travolti nella corsa. Gli spari si protrassero per circa un quarto d'ora. Ad undici assommarono le vittime e a centinaia i feriti.

Il folle criminale gesto destò l'unanime indignazione in tutta la regione. Le forze di polizia accorsero ~~[illegible]~~ prontamente e si accertò immediatamente, anche da parte del Giudice Istruttore, che si era sparato, a mezza costa, dal Pelavet servendosi di sei postazioni e che le armi usate furono: fucile mitragliatore Breda 30 cal. 6,5, moschetto mod. 91 cal. 6,5, moschetto automatico Beretta cal. 9, carabina americana cal. [illegible], fucile a ripetizione Enfield, fucile mitragliatore da

colpi di arma da fuoco contro la Sezione del Partito Comunista di Cinisi, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 60: del delitto di cui all'art.424 C.P., per avere, allo scopo di danneggiare la sede del P.S.I. di Monreale, la notte del 22 giugno 1947, appiccato il fuoco alla porta dell'edificio, facendo sorgere pericolo di incendio.

Il 11-20-22-26-27-28-29-30-31-32-35-45-47-54-55-e il 56: di correità, a sensi degli art.110 e 112 n.1 C.P., per avere partecipato alla riunione indetta dal 30° in contrada Testa di corsa di Montelepre la sera del 20-6-1947 dove vennero decise ed organizzate le stragi ed il danneggiamento di cui sopra e ciò rispettivamente a quelle stragi alle quali non presero parte quali esecutori materiali:

Il 5°: di correità morale in tutte le stragi e danneggiamento cui sopra, per avere determinato gli altri a commetterlo.

TUTTI: del delitto di cui all'art.3 cpv.cit.D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna.

Reati accertati il

il 5°, 10°, 11°, 14°, 15° e 16°, 17°, 20°, 22°, 26°, 27°, 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33°, 34°, 35°, 38°, 44°, 45°, 47°, 54°, 55°, 56°, 57°, 58°, 59° e 60°

a) del delitto di cui all'art. 2 capo. D.L.L. 10-5-45 n. 234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° di essere il capo e l'organizzatore -

b) del delitto di cui all'art. 3 capov. cit. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna -

Reati accertati il 22-6-47 -

Il primo maggio del 1947 per solennizzare la festa del lavoro, seguendo una vecchia tradizione, convenne sin dalle prime ore del mattino, in località Portella della Ginestra, a sud-est di Piana degli Albanesi, nella vallata circoscritta dai monti Kumeta e Pelavet, ~~[illegible]~~ parecchie centinaia ~~[illegible]~~ aderenti ai partiti di sinistra di cittadini dei comuni di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e Sancipirello, tra cui anche donne e bambini.

Erano le 10.30 circa quando quella folla si radunò festeggiante attorno ad un podio costituito da uno sprone di roccia, per ascoltare la parola degli esponenti locali dei partiti socialista e comunista. Proprio allora dalle pendici del Pelavet, a mezza costa, fu aperto un fuoco d'armi automatiche su quella massa di convenuti. La folla, pervasa da panico, cercò scampo nella fuga, rifugiandosi nelle anfrattuosità del terreno mentre alcuni cadevano uccisi e molti altri feriti. Non furono pochi coloro che rimasero malconci, travolti nella corsa. Gli spari si protrassero per circa un quarto d'ora. Ad undici assommarono le vittime e a centinaia i feriti.

Il folle criminale gesto destò l'unanime indignazione in tutta la regione. Le forze di polizia accorsero ~~[illegible]~~ prontamente e ~~[illegible]~~ accertarono immediatamente, anche da parte del Giudice Istruttore, che si era sparato, a mezza costa, dal Pelavet servendosi di sei postazioni e che le armi usate furono: fucile mitragliatore Breda 30 col. 6,5, moschetto mod. 91 col. 6,5, moschetto automatico unità Beretta col. 9, carabina americana col. 7,6, fucile a ripetizione Enfield, fucile mitragliatore

Le prime indagini si svolsero in un'atmosfera infuocata mentre vivaci erano le polemiche tra le contrapposte fazioni e vennero operati centinaia di fermi di in base a semplici sospetti di carattere generico. La voce corrente nel pubblico indicava quali autori dell'eccidio "i Romano e i Zaia", cioè gli esponenti del locale anticomunismo. Il grido "sono stati i Romano e i Zaia" era stato lanciato dalla moltitudine ancora sconvolta nella via del ritorno da Portella della Ginestra. Il giorno 2 maggio il Sindaco di S. Giuseppe Lato, Biagio Ferrara, segnalava agli organi di polizia l'opportunità di assumere in esame il dodicenne Cusimano Rosario che aveva fatto in paese delle importanti propalazioni circa gli autori dell'eccidio. Il Cusimano dichiarava che il primo maggio era stato a Portella della Ginestra e subito dopo la strage, avviatosi da solo attraverso i campi per raggiungere lo stradale di S. Giuseppe Lato, pervenuto nei pressi di un casamento aveva visto passare a brevissima distanza, a circa cinquanta metri ("quanta ne intercorre tra il municipio e la caserma dei carabinieri di S. Giuseppe Lato" - così egli si espresse -); tre individui armati, due di mitra e uno di fucile, che riconobbe per Zaia Giuseppe, Romano Salvatore e Marino Elia, i quali provenivano, a suo dire, dalla Rendici del Pelavet diretti verso

11 416

5 686 5

Estradale.

Agli stessi verbalizzanti il giovane Borzuso Alberto riferiva che il 1° maggio si era recato a Portella col suo carro carico di circa 200 sagomi di pane ed altro che avrebbero dovuto essere distribuite dal Comitato organizzatore della riunione ai compagni poveri; che inoltratosi nei campi verso i costoni del Pelavet per raccogliere l'erba al suo animale, aveva avuto modo di riconoscere, mentre durante la sparatoria si era riparato dietro una roccia, un individuo che sparava sulla folla, essendosi questi spostato da un punto all'altro del Pelavet, per Grigoli Benedetto intaso Eraia.

Ugo Bellocci, Calogero Caiola, Angelo Randazzo e Rumore Angelo, i quali recatisi a Portella della Ginestra, si erano appartati ad un chilometro circa dal luogo ove era radunata la folla, assieme alla prostituta Maria Roccia, dichiaravano alla loro volta, che dopo l'eccidio, avevano visto allontanarsi dal Pelavet dodici armati così divisi: due avanti, seguiti da tre, quindi altri tre e poi due e ancora altri due; tutti individui a loro sconosciuti. Uno di costoro indossava un impermeabile chiaro e si udì una voce ripetere: "Disgraziati, chi fascistiva". – Avevano successivamente notato sullo stradale un autovettura e un autocarro diretti a S. Giuseppe Jato.

I musici maggio del 1947 il sedicenne Faraci Mauro assumeva che avvenuta la strage, di ritorno in paese, aveva visto Eraia Giuseppe, transitare su un'altra rocciosa sita tra lo stradale e i costoni del Pelavet.

Anche il tredicenne Scaduto Alvaro che si trovò in contrada Ginestra il primo maggio disse l'indomani di aver visto, mentre si recava alla riunione, tre persone che correvano in direzione di detta contrada

e in cura di essi ebbe l'impressione di riconoscere uno dei fratelli Romano di cui non seppe precisare il nome (f. 38 fasc. A)

Si accertava che il 28 aprile 1947 in contrada Raggio si era tenuta una riunione alla quale avevano partecipato il Zeria, Gambino G.Battista, Cucchiara Pietro, Bernardo Pulo, Giuseppe Riolo, Francesco Pardo ed alcuni pastori di Sancipirello, Piana e S. Giuseppe Iato. Voci correnti nel pubblico avevano definito quella una riunione di mafiosi nella quale sarebbe stato deciso di consumare la strage del 1° maggio. Senonché ~~[illegible]~~ risultò che la riunione era stata tenuta per discutere circa una questione di utenti.

Molte altre voci correnti nel pubblico si raccolsero. Alcuni riferirono circa ~~[illegible]~~ lavate minacce contenute in discorsi di esponenti locali dei partiti di destra. Salvatore Celeste, presunto capo della mafia locale, in un comizio tenuto a S. Cipirello, aveva detto che ~~[illegible]~~ il blocco del popolo, avesse riportato una vittoria nelle elezioni regionali molto sangue comunista sarebbe stato sparso.

Maiolo Rosalia in Norcia da S. Giuseppe Iato vide la mattina del 1° maggio 1947 i fratelli Giuseppe e Salvatore Romano conversare con il Zeria e udì uno dei due Romano dire: "sarebbe cosa stamattina di piazzare una mitragliatrice e lasciarli tutti lì".

L'Ingegnere Dionisio Mosi, oggi defunto, in occasione della raccolta di somme di denaro per i festeggiamenti in onore di S. Giorgio in Piana degli Albanesi, avrebbe detto che i partiti di destra erano intenzionati

13 41

68 F 6

ti a farla finita una buona volta coi comunisti e ad un certo punto avrebbe soggiunto: "chi sa che questi denari raccolti con la festa di S. Giorgio non servirono per comperare le medicine".—

Di seguito a tali primi accertamenti, il 15-5-47 ~~il Giudice Istruttore~~ l'Autorità Giudiziaria emetteva mandato di cattura a carico di Eraia Giuseppe, Romano Salvatore, Marino Elia e Grigoli Pietro, che sin dal primo maggio erano stati fermati dalla Polizia.—

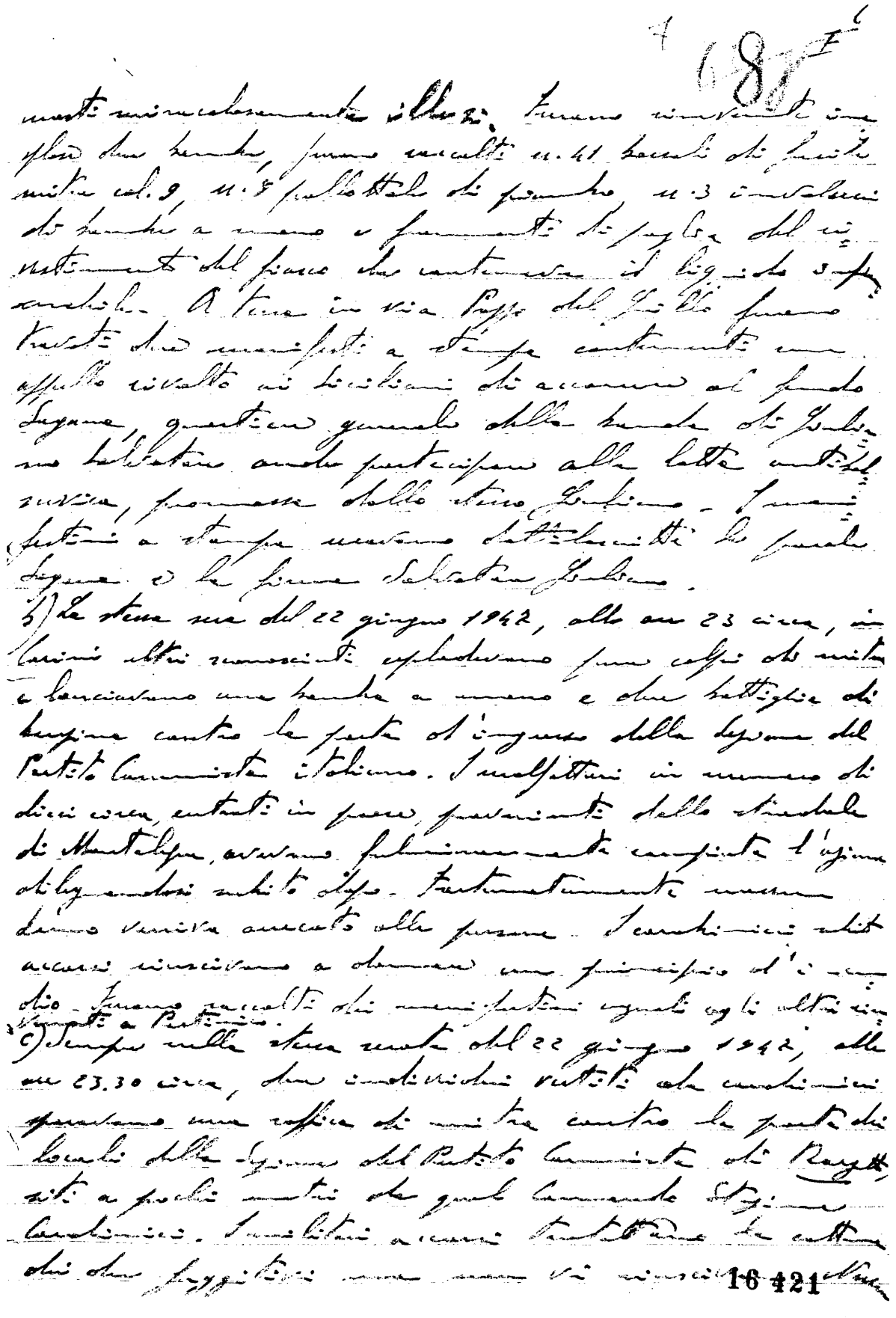
Nella stessa giornata del primo maggio 1947 era misteriosamente scomparso dall'ex feudo Strasatto di Marineo, ove prestava servizio di vigilanza in qualità di campiere, Busellini Emanuele da Altofonte. Acquaviva Domenico riferiva alla Polizia di avere visto il Busellini alle ore 13 del primo maggio, in località Presto, tra un gruppo di circa dodici armati e contrariamente al suo solito non portava il fucile. Li vide scomparire dietro una collina. La località Presto confina con Portella della Ginestra. ~~[illegible]~~ Da quel gruppo di armati, commessa la strage di Portella della Ginestra, avevano sequestrato il Busellini per eliminare un teste a ~~[illegible]~~ carico. Il 22 giugno del 1947 in località Cozzo Bresino di contrada Cannavera, in una buca profonda circa 80 metri veniva rinvenuto il cadavere del Busellini. La morte era stata causata da colpi d'arma da fuoco che avevano leso il cuore e risaliva almeno a 40 giorni avanti. Il Busellini era un valido collaboratore della Polizia. Addosso al cadavere venne rinvenuto tra l'altro, un biglietto a firma del brigadiere Buscarnera Comandante

della Stazione di Portella della Paglia con la scritta: "Caro Emanuele, vi prego venire in caserma, che vi debbo parlare. Portella, li 2-4-47 ore 15,20". Detto biglietto era riconosciuto dal brigadiere Buscarmera, che dichiarava di averlo indirizzato appunto ad Emanuele Busellini.

L'eccidio di Portella della Ginestra non restava unico episodio, l'unica manifestazione accompagnata da selvaggia criminalità contro gli aderenti al Partito Comunista. La sera del 22 giugno 1947 seguivano altri gravi luttuosi avvenimenti:

a) In Partinico, alle ore 22, del 22-6-47, mentre in piazza suonava la musica e i cittadini pacificamente passeggiavano lungo il corso principale del paese, alcuni sconosciuti che si erano appostati all'angolo della via Pozzo del Grillo, dirimpetto alla sede del partito comunista, esplodevano alcune raffiche di mitra e lanciavano un fiasco di liquido infiammabile ed alcune bombe a mano contro la sede del partito predetto. La folla, presa da panico, si dileguava, la musica cessava di suonare. La Polizia accorsa sul luogo del delitto, trovava nell'interno dei locali del Partito Comunista, sito a piano terreno, boccami sul pavimento in una pozza di sangue, il cadavere del nominato Giuseppe Casarubbia, presentava ferite prodotte da colpi di mitra e da schegge di bombe a mano all'emitorace posteriore sinistro e in altre parti del corpo. Altre cinque persone erano rimaste ferite, tra cui Lo Iacono Vincenzo che successivamente decedeva. Quasi tutti costoro erano iscritti al partito comunista. Marzucco Andrea e Mancuso Salvatore che si erano trovati anche essi davanti la porta della sede del Partito Comunista erano ri-

15 420



16 421

danno alle persone ebbe a verificarsi.

d) Anche a S. Giuseppe Sato, alle ore 23,35 del 22 giugno 1947, 4 individui armati esplodevano raffiche di mitra e lanciavano delle bombe a mano contro la sede del locale partito comunista sita al primo piano di quello abitato. Allontanandosi i malfattori continuavano a sparare e uno dei colpi feriva certa Benedetta Rizzo che riportava lesioni guarite poi in giorni 15. Le aperture dell'edificio rimanevano danneggiate, i vetri andavano in frantumi. I carabinieri accorsi raccoglievano sul luogo del delitto 7 cartucce di mitra non esplose, 83 bossoli della stessa arma e tre bombe a mano pure inesplose.

e) A Monreale, alle ore 2,15 del 23 giugno 1947, ignoti, cosparsa di petrolio la porta d'ingresso della sede del locale partito socialista italiano, vi appiccavano il fuoco, che veniva estinto dai carabinieri e da cittadini accorsi.

f) Alle ore 3.45 del 23 giugno 1947, in Cinisi, un ordigno esplodeva davanti la sede del locale partito comunista italiano, che rimaneva danneggiata.

Le violente e criminali aggressioni alle sedi dei partiti comunista e socialista avvenute di seguito allo eccidio di Portella della Ginestra erano evidentemente collegate a questo fatto primo episodio da unicità di programma criminoso.

Quanto alla strage di Portella della Ginestra la Polizia era riuscita ad avere qualche nuovo elemento, raccogliendo la dichiarazione di Riolo Damiano, che dopo alcuni giorni di fermo, finiva col narrare che

17 422

8 (81)

il primo maggio 1942 ~~trovandosi~~ sui costoni del Pelavet a caccia ~~assieme ai~~ si erano trovati assieme i compagni Riolo Domenico, Sirchia Giorgio, Cuccia Gaetano, e Fusco Salvatore, tutti e quattro iscritti al Partito Comunista italiano. Costoro quella mattina erano stati catturati da un gruppo di malviventi. Disarmati dei fucili da caccia, erano stati richiesti se fossero iscritti o non al partito comunista ed avendo loro risposto con fermezza negativamente, era stata loro risparmiata la vita. Erano stati fatti mettere da parte, e guardati a vista da uno dei malviventi, avevano assistito allo svolgimento dell'eccidio. Successivamente erano stati rimessi in libertà; erano state loro restituite le armi ma non le munizioni, ed era stato loro imposto di dire in paese d'aver visto che a sparare erano stati in cinquanta circa.

Il Riolo, il Sirchia, il Cuccia e il Fusco confermavano al Giudice Istruttore i particolari del loro agguato, precisando che il capo di quei malviventi indossava un impermeabile bianco. Che il malfattore incaricato della loro sorveglianza durante l'attesa aveva loro detto: "i comunisti vogliono togliere la terra e la mafia; ora gliela diciamo noi sulle corna la terra". Mostrata ai quattro una recente fotografia del noto bandito Salvatore Giuliano, riconoscevano nella persona ritratta nella fotografia (f. 180 fasc. A) il capo del gruppo dei malfattori nei quali si erano imbattuti il 1° maggio del 1942 sui costoni del Pelavet.

Intanto gli elementi raccolti dalla Polizia subito dopo l'eccidio di Portella della Ginestra a 18 [illegible] di [illegible]

Romano, Marino e Grigoli venivano inficiati nella fase giudiziale condotta con la più rigorosa obiettività.
Anzitutto il teste Scaduto Alvano ritrattò la sua stragiudiziale dichiarazione assumendo d'averla resa per istigazione della guardia comunale Ricotta.
Fece presente di non avere riconosciuto alcuno dei malfattori, mentre i suoi familiari negarono di avere appreso alcunché del loro congiunto in ordine alla strage di Portella della Ginestra. La ritrattazione del teste è corroborata dalla deposizione del suo cartaneo Licciardi che si trovò in contrada Ginestra assieme a lui.
Il testimone Faraci Menna aveva assunto di avere riconosciuto il Zaia in uno di coloro che avevano sparato nella folla. Il Giudice Istruttore lo condusse sul luogo del delitto e ivi il testimone indicò il punto in cui egli si sarebbe trovato e il punto in cui si sarebbe trovato il Zaia. Fu misurata la distanza con l'ausilio di tecnici periti. Essa risultò di 400 metri circa. Si procedette a giudiziale esperimento: il giudice istruttore sostò nel posto indicato dal Faraci Menna come quello ove egli si sarebbe trovato; si mandarono soldati nell'altro ove si sarebbe trovato il Zaia. Quando essi vi furono giunti s'accertò che un uomo di vista normale, quale è il Faraci Menna, non riesce a scorgere a quella distanza non soltanto le fattezze del viso ma neppure la foggia del vestito.
Anche Barruso Alberto fu condotto sul luogo del delitto e fu invitato a precisare il posto ove egli si sarebbe trovato quando riconobbe il Grigoli, e il posto in cui si sarebbe trovato questi. Egli cadde in contraddizione con le sue

690

stesse precedenti giudiziali dichiarazioni, e poichè aveva precisato che nelle circostanze di luogo in cui vide il Grigali si trovava in ginocchio ed il Grigali procedeva ricurvo, il Giudice istruttore procedette a giudiziale esperimento e stabilì che per potere vedere dal posto in cui il Borrello si sarebbe trovato un individuo che si fosse trovato nel posto ove il Grigali sarebbe stato visto dal testimone, sarebbe occorso che entrambi gli individui si fossero trovati in piedi.

Durante la giudiziale ricognizione il dodicenne Cusumano a sua volta incorreva in contraddizioni. Aveva precedentemente detto di essersi nascosto dietro un casamento di avere visto e riconosciuto il Traia, il Romano e il Marino, tutti e tre armati, che questi sarebbero passati a brevissima distanza da lui, che egli avrebbe lasciato il suo nascondiglio dietro il casamento solo dopo la cessazione degli spari. Nel corso dell'ispezione, invece, indicava come posto ove si sarebbe nascosto uno masso distante circa 190 metri dal casamento di cui aveva parlato, diceva che due soltanto e non più tutti e tre gli imputati erano armati; che essi sarebbero passati a distanza maggiore di quella di cui aveva in precedenza parlato; che egli avrebbe lasciato il suo nascondiglio quando ancora gli spari non erano cessati.

I testi Sirchia, Fusco, Caccia e Riolo nelle giudiziali ricognizioni escludevano di avere visto il Traia, il Romano, il Marino e il Grigali fra il gruppo dei malfattori. D'altra parte gli alibi addotti dai quattro imputati ora nominati risultarono pienamente provati per concordi deposizioni di numerosissimi testimoni degni di ogni fiducia

alcuni dei quali anche appartenenti all'Arma dei Carabinieri.
Da questo imponente testimoniale la presenza dei quattro
suddetti imputati alle pendici del Pelavet la mattina
del 1° ~~gennaio~~ 1947 rimase inequivocabilmente esclusa.
~~Gli ulteriori accertamenti della Polizia portavano a ritenere~~

Gli ulteriori accertamenti della Polizia portavano intanto a ritenere
che la strage di Portella della Ginestra e le aggressioni
armate contro le sedi dei partiti di sinistra erano
stati materialmente eseguiti da numerosi elementi
della banda Giuliano capeggiati dallo stesso Salvatore
Giuliano.
Il 14 luglio del 47 veniva fermato Gaglio Francesco di Vin-
cenzo inteso "Reversino". Il Gaglio, fidanzato con una
nipote della madre del Giuliano e imparentato a mezzo
della sorella Marianna coi banditi fratelli Passatempo
di cui la donna aveva sposato altro fratello, finiva
col rendere una interessantissima propalazione in mer-
to alla strage di Portella della Ginestra. Il Gaglio pre-
cisava che chiamato da Mazzola Vito a nome del
Giuliano nel pomeriggio del 30 aprile 1947 aveva parte-
cipato in contrada Cippi di Montelepre ad un convegno
durante il quale il Giuliano personalmente ai conve-
nuti aveva tenuto un discorso assumendo che era
suo intendimento di lottare a mano armata contro
il comunismo che minacciava di espandersi nella
zona oltre i limiti della sua tolleranza e che aveva
pertanto deciso di impartire un'altro una lezione agli
aderenti a quel partito che avrebbero l'indomani
partecipato al tradizionale raduno di Portella della
Ginestra. Furono indi distribuiti le armi ed attrezz

21 426

10 671

le campagne, fuori dalle strade di comunicazioni, all'alba del 1° maggio pervennero al luogo convenuto appostandosi sui costoni del Pelavet. Attesero il momento opportuno e al segnale del Giuliano che sparò il primo colpo, aprirono il fuoco sulla folla, fuoco che fu cessato ad altro ordine del Giuliano. Le armi furono raccolte dai più fidi a lui, che formarono un gruppo di una diecina o poco più che si allontanò per suo conto, mentre agli altri venne ordinato di avviarsi alla spicciolata verso Montelepre. Quali concorrenti nell'azione criminosa il 2) Foglio fece i nomi del 3) Mazzola Vito, di 4) Antonino Terranova, di 5) Rosario Candela inteso Cacagrasso, 6) di Russo Angelo inteso Ancilinazzu, 7) di Genovese Giovanni inteso Manfrè, 8) di Genovese Giuseppe, 9) di Passatempo Salvatore, 10) di Passatempo Giuseppe, 11) di Mannino Francesco inteso Lampo, 12) di Taormina Angelo inteso Vitu Pagliuca, 13) di Pisciotta Francesco inteso Mpampò, 14) di Pisciotta Gaspare, inteso Chiaravalle, 15) Sciortino Pasquale inteso Pino, cognato del Giuliano, 16) di Cucinella Giuseppe, inteso Pomazzolo, 17) di Cucinella Antonino, 18) di Sapienza Giuseppe, inteso Bambinedda, 19) di Badalamenti Francesco di Giuseppe, 20) di Costanza Antonino di Giuseppe, 21) di Timavia Francesco di Giacomo, 22) di Pretti Domenico inteso figlio di Filippello, 23) di Sapienza Vincenzo di Tommaso. Il giorno 16 dello stesso luglio 1947 veniva catturato il bandito Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino già colpito da diversi mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria per gravi delitti comuni commessi in seno alla banda (Vedi procedimento n. 905/46 Sez. Ist. Corte Appello di Palermo). Il Di Lorenzo confessava ai carabinieri di avere partecipato

pato nella tarda sera del 20 giugno 1947, nel piazzale Belvedere, fuori dell'abitato di Montelepre invitato da Cucinella Giuseppe „inteso Porrazzolo„ e da Sciartino Pasquale, cognato di Giuliano Salvatore, ad una riunione a cui presero anche parte: 1) Passatempo Salvatore, 2) Passatempo Giuseppe, 3) Candela Rosario, inteso Cacagrosso, 4) Pisciotta Francesco inteso Mpampò, 5) Taormina Angelo, inteso Pito Pagliuso, 6) Mannino Franco, inteso „Lampo„, 7) Cucinella Antonino, 8) Terranova Antonino, 9) Pianello Giuseppe, 10) Pianello Filippo, 11) Mazzola Federico, 12) certo Tutò inteso Rizzo, 13) Pretti Domenico, 14) Sapienza Francesco. Sciartino Pasquale disse ai convenuti che era ormai tempo di tradurre in atto un piano d'attacco diretto alla distruzione delle sedi del Partito Comunista Italiano nel territorio ove operava la banda Giuliano, facendo voti che l'esempio che stavano per dare, fosse seguito in altre Provincie della Sicilia. La riunione fu sciolta avvertendo i convenuti che sarebbero stati singolarmente informati del luogo e della data di prossima riunione per passare all'azione. Il Di Lorenzo fu invitato sull'altro dal Terranova Antonino a farsi trovare alle ore 21 del 22 successivo in contrada Piano Gallina. Ivi trovò il Terranova, Passatempo Giuseppe, Taormina Angelo inteso Pagliuso, Mannino Frank inteso Lampo e il Candela Rosario inteso Cacagrosso e partecipò, dandone i particolari, all'aggressione alla sede del partito comunista di Carini.

Le propalazioni del Gaglio Francesco e del Di Lorenzo Giuseppe diedero la possibilità alla Polizia di fare piena luce in merito ai gravissimi delitti di

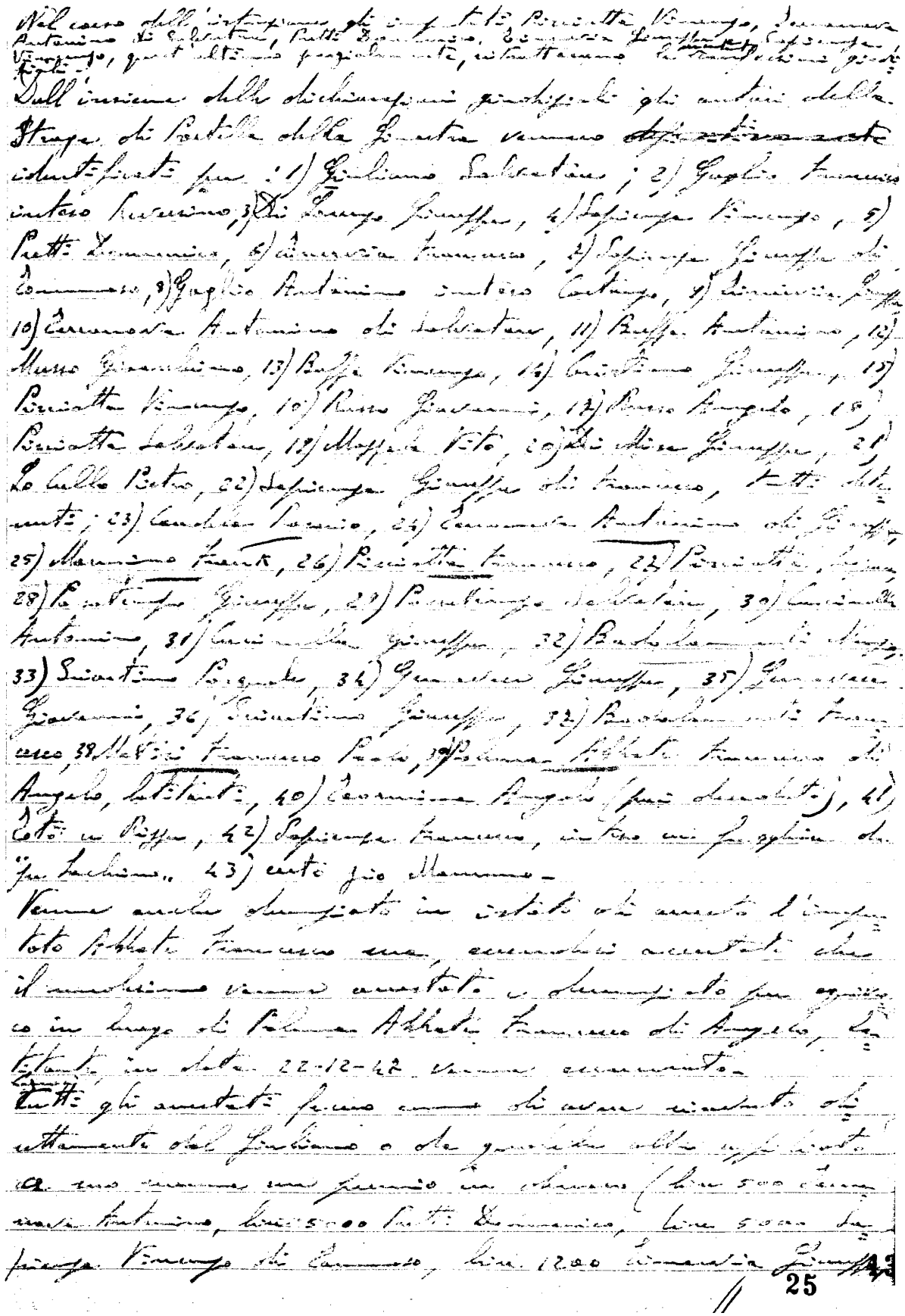
11

Partella della Giustra al punto precedente Oltre il Luglio e il Di Lenga vennero tutti in arresto: 3) Sapienza Vincenzo, 2) Putti Domenico, 3) Cimmino Francesco, 4) Sapienza Giuseppe di Cosmo, 5) Luglio Antonino, 6) Cimmino Giuseppe, 7) Cimmino Antonino di Salvatore, 8) Russo Antonino, 9) Musso Evaristino, 10) Russo Vincenzo, 11) Cristiano Giuseppe, 12) Pizzuto Vincenzo, 13) Russo Giuseppe, 14) Russo Angelo, 15) Pizzuto Salvatore, 16) Muzzupappa Vito, 17) Di Mita Giuseppe, 18) Lo Cullo Pietro, 19) Sapienza Giuseppe di Francesco.

I suddetti arrestati Sapienza Vincenzo, Putti Domenico, Cimmino Francesco, Sapienza Giuseppe di Cosmo, Cimmino Giuseppe, Cimmino Antonino, Russo Antonino, Musso Evaristino e Pizzuto Vincenzo resero ampie giustificazioni, con ricchezza di particolari, specificando tutte le modalità di preparazione ed esecuzione dello eccidio di Portella della Ginestra e indicando i nominativi di coloro che vi erano a partecipare. Il Sapienza Vincenzo e il Putti, dopo la confessione giustificativa, cambiarono nel fondo, indicarono il Luogo preciso ove si appostarono precisamente gli luoghi ove le fucilate avevano sicuramente i bersagli dei colpi sparati di mitra. Confermarono che non il Giuliano colle sue persone assistette ma impersonale chiaro. Cristiano Giuseppe, Russo Vincenzo, Muzzupappa Vito e Sapienza Giuseppe di Francesco confessarono alla polizia, ma al cospetto della Giustizia si trattennero. Di Lenga Giuseppe, Russo Vincenzo, Luglio Antonino, Russo Angelo, Pizzuto Salvatore, Di Mita Giuseppe e Lo Cullo Pietro si portarono innanzi agli agenti di Polizia che avanti al Giudice Luglio Francesco ritrattò giustificando la partecipazione materiale al delitto, ammettendo che erano stati loro, non di contrada Cippi ma nuovi a Portella.

24

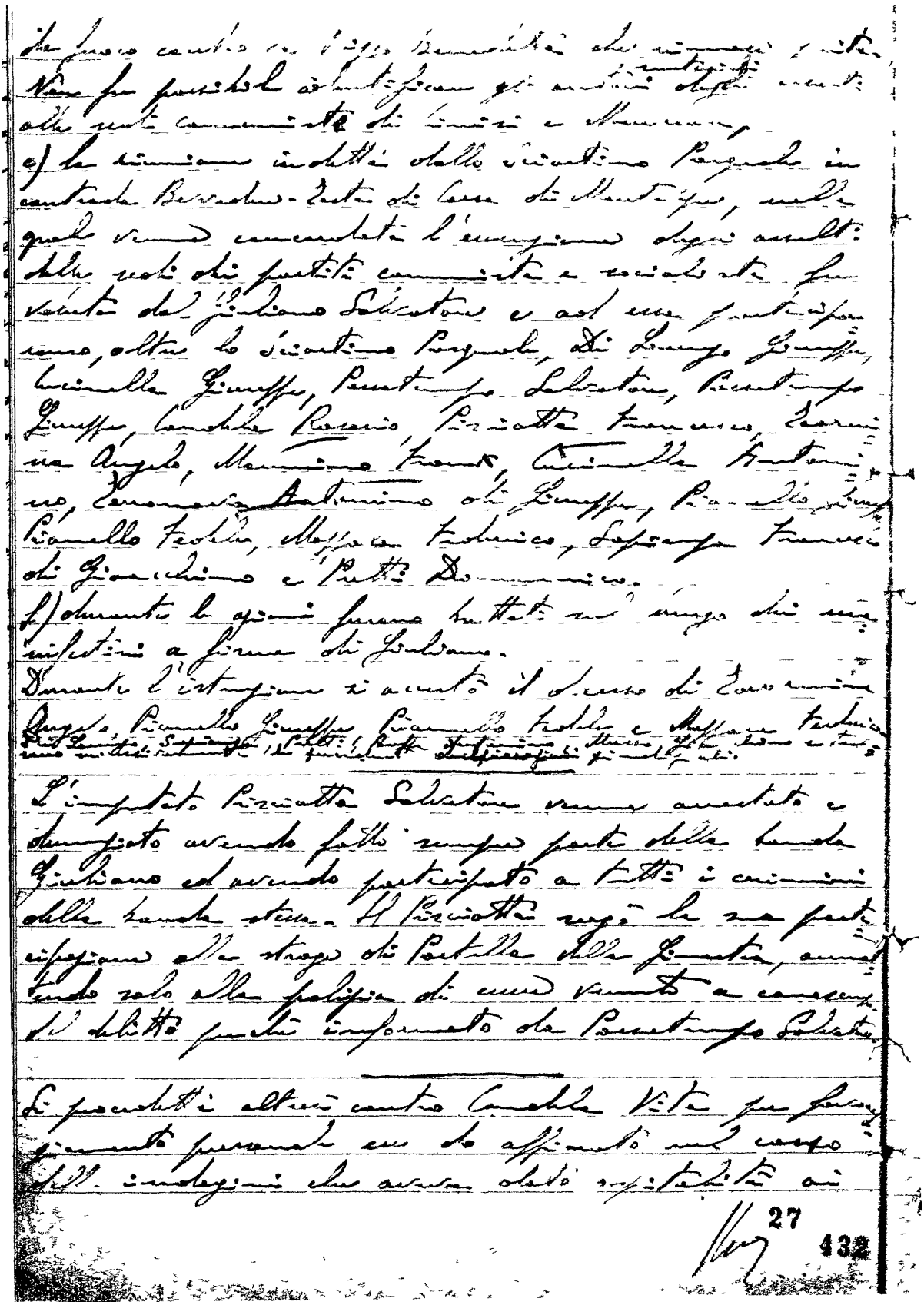
129



12 594

lire 2000 Buffa Antonino, lire 1500 Cristiano Giuseppe.)
~~Non fu possibile identificare coloro che oltre al Giuli-~~
~~no procedettero al sequestro dei cacciatori.~~
Non fu possibile identificare coloro che oltre al Giuli-
no procedettero al sequestro dei quattro cacciatori Riolo,
Sicchia, Cuccia e Fusco; nonché alla soppressione del
campiere Bussellini Emanuele.

Dalle stragiudiziali confessioni e chiaramente in carcere
giudizialmente confermate dal Di Lorenzo Giuseppe, dal
Sapienza Vincenzo, dal Pretti Domenico, dal Mosso Gioac-
chino, nonché dagli giudiziali propalazioni di Buffa
Antonino fu possibile accertare che:
a) all'assalto della sede del partito comunista di Partinico
parteciparono il Passatempo Salvatore che diresse l'azione ed altri ri-
masti ignoti;
b) all'assalto della sede del partito comunista di Cari-
ni presero parte: Di Lorenzo Giuseppe, Passatempo
Giuseppe, Taormina Angelo, Mannino Franco, Ter-
ranova Antonino di Giuseppe, ~~Cavallo~~ Rosario, ~~ve~~ ~~due~~ sconosciuti
da Carini.
c) all'assalto della sede del partito comunista di
Borgetto presero parte: Cucinella Giuseppe, Cucinella
Antonino, Pretti Domenico, Badalamenti Nunzio
e Sapienza Vincenzo di Tommaso.
d) all'assalto della sede del partito comunista
di S. Giuseppe Jato: Sciortino Pasquale, Pizzitta
Francesco, Mosso Gioacchino, Terranova Antonino
di Salvatore, Buffa Antonino, Buffa Vincenzo,
Pizzitta Gaspare e Sciortino Giuseppe.
Fu Sciortino Pasquale che esplose i colpi d'arma



27

432

10 09

latitanti Terranova Antonino di Giuseppe, Pisciotta Francesco e Candela Rosario e che ivi costoro avevano dato convegno prima della strage ai giovani Buffa Antonino e Pisciotta Vincenzo.

Durante il corso della formale istruzione Cucchiara Pietro deponendo quale teste avanti il Giudice Istruttore, il 5-6-42, affermò falsamente di essere rimasto in casa il giorno 1° maggio 1947 mentre attraverso le dichiarazioni rese da Cucchiara Giuseppa, Locuzza Rosa, Cucchiara Francesco, Abbadino Egidio e Locuzza Maria, rimase accertato che egli quel giorno si recò in contrada Kaggio. A suo carico si procedette per falsa testimonianza.

La compiuta formale istruzione ha fatto piena luce circa gli esecutori materiali della strage di Portella della Ginestra e delle aggressioni armate contro le sedi del Partito Comunista e Socialista. Numerosi Affiliati alla banda tristemente nota del Giuliano Salvatore hanno reso ampie confessioni giudiziali in merito ai due gravissimi delitti che il Giuliano Salvatore stesso - si dice - volle in odio al Comunismo che alla sua mente alla realizzazione dei suoi piani criminosi - appariva il principale nemico. E le confessioni giudiziali sono state anche controllate obiettivamente

mente con i riscontri nel luogo del delitto di Piana della Ginestra in base alle indicazioni, di Lapienza Vincenzo e Pretti Domenico, al Giudice, di luoghi di appostamento dei banditi durante l'azione a fuoco. I cacciatori Sinchia, Fusco, Cuccia e Rialo che rimasero sopraffatti durante gli spari hanno riconosciuto in una fotografia di Giuliano Salvatore, ~~la cui autenticità è stata controllata con ricognizione da parte dei giovani Fornij Enzo, Trucco Bruno e Celestino Giancarlo che col Giuliano ebbero modo di intrattenersi essendo incappati per la loro inesperienza nelle reti della banda~~, questi per il capo dei malfattori che diresse l'azione ~~che~~ portava addosso un impermeabile chiaro. L'autenticità della fotografia è stata controllata con ricognizione da parte dei giovani Fornij Enzo, Trucco Bruno, Celestino Giancarlo che col Giuliano ebbero modo di intrattenersi essendo incappati per la loro inesperienza per qualche tempo nelle reti della banda (f. 368 a 374 fasc. D).

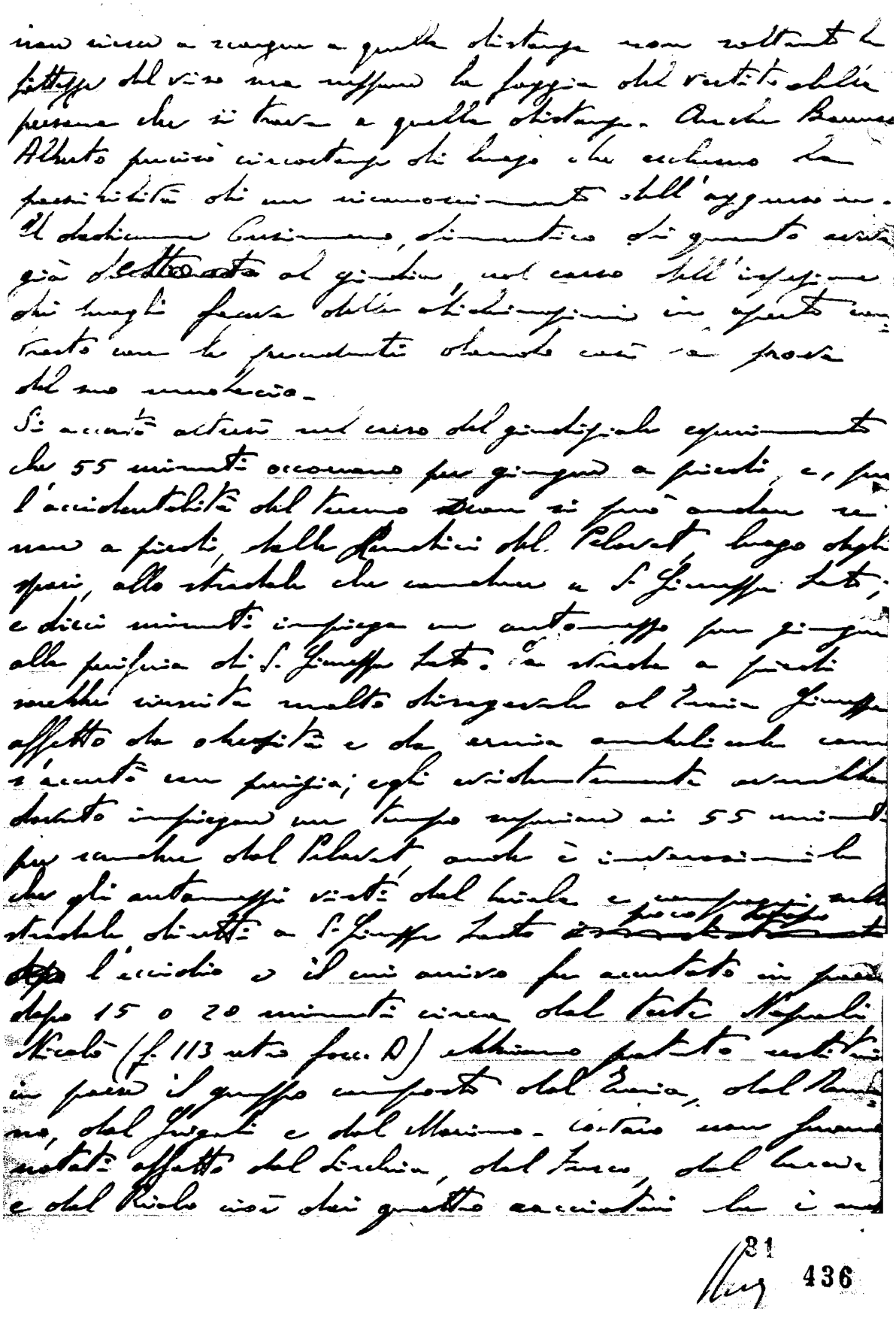
In base a questi elementi è ormai definitivamente acquisito che i due gravissimi episodi delittuosi furono opera materiale del Giuliano e dei suoi affiliati.

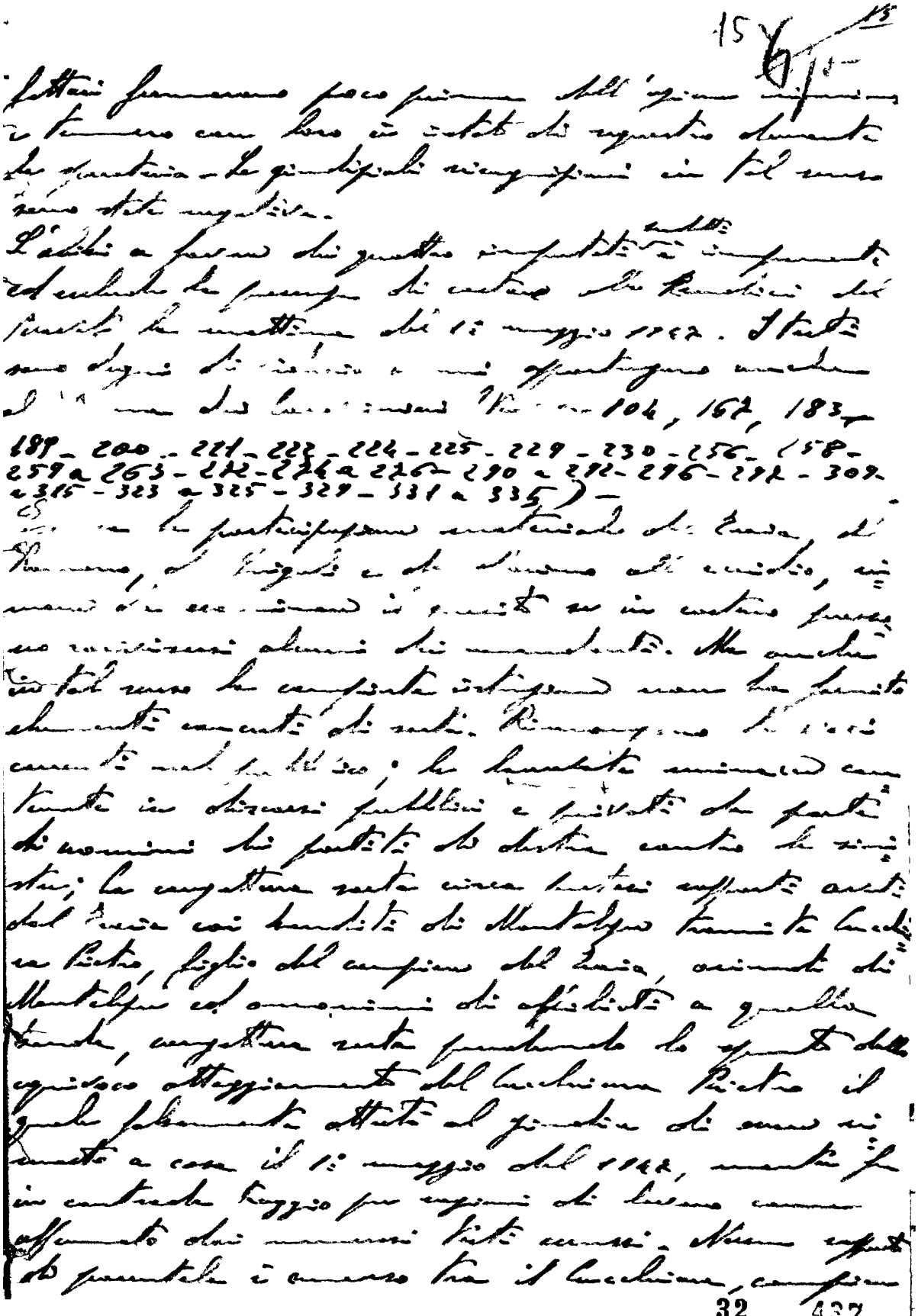
~~Non sarebbe escluso che~~ Ma il Giuliano ~~abbia agito per mandato di altri~~ agì di sua iniziativa o per mandato di altri? Ebbe cooperatori materiali provenienti dal gruppo dei mandanti ed estranei alla sua banda? A questi interrogativi le risultanze processuali non hanno acquisito nulla di positivo e di concreto. Generalmente la prova del mandato ~~è difficile~~ non è facile ad acquisirsi, nella specie ancora più difficile perché le passioni di parte portarono agli eccessi,

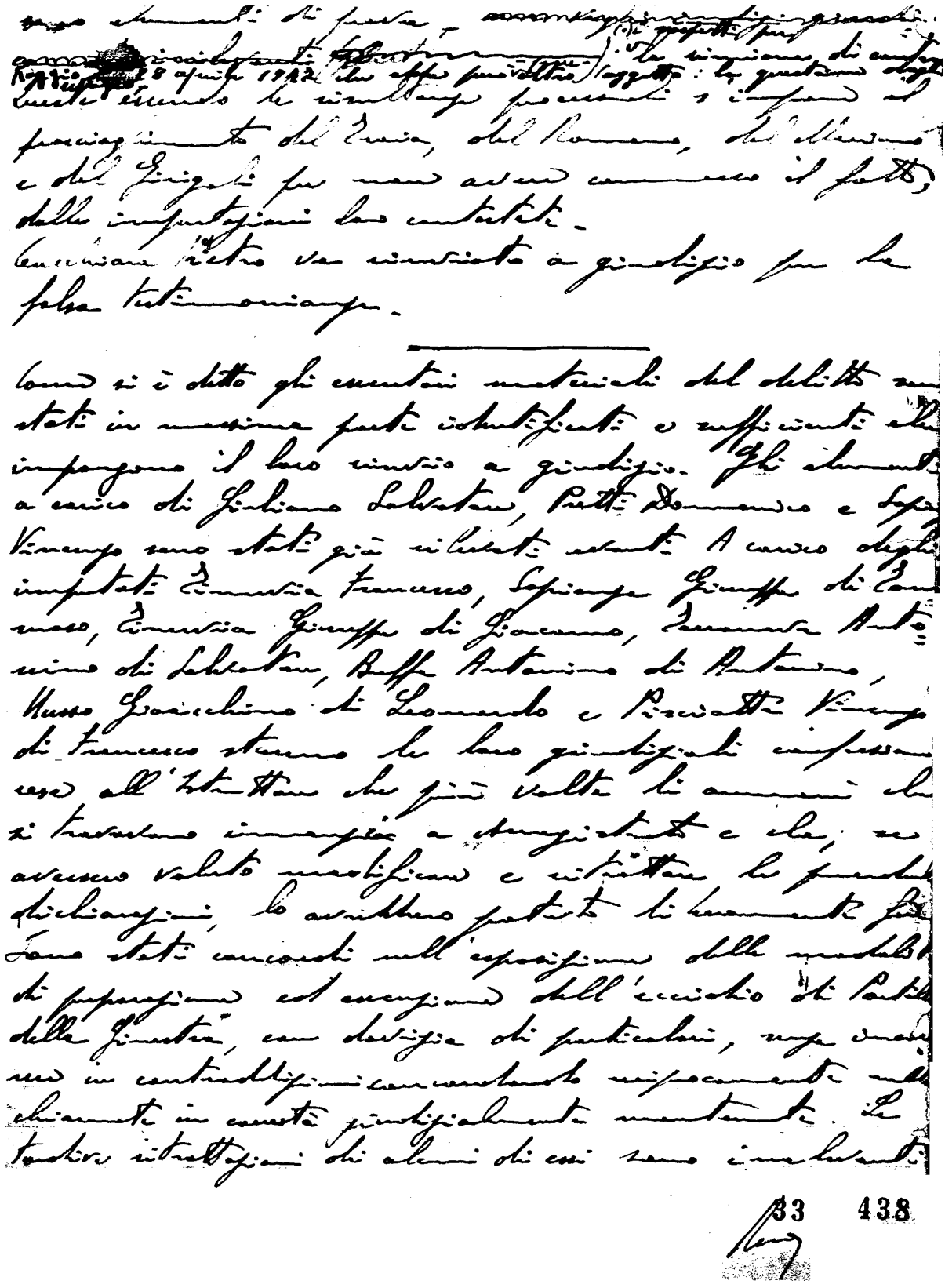
14 695

per effetto della concitazione gli animi si accendono e la prevenzione e la suggestione tolgono ogni serenità alla ricerca della verità. La prima parte delle indagini risentì infatti di tale stato d'animo della popolazione e sorse in molti il convincimento che l'eccidio di Portella della Ginestra era stato opera degli esponenti del locale anticomunismo personificato dai Romano e dai Zaia di S. Giuseppe Jato. Tornarono in mente le lavate minacce, le affissioni della campagna elettorale; la fantasia di qualche giovanissimo suggestionato formulò accuse concrete a carico di Zaia Giuseppe, Romano Salvatore, Marino Elia, Grigoli Pietro che ne determinarono il fermo e l'emissione del relativo mandato di cattura. Ma queste accuse provenienti dai testi Cusimano Rosario di anni 12, Barruso Alberto di anni 14, Faraci Mauro di anni 17 e Scaduto Alvaro di anni 12 si sgretolarono nel prosieguo della formale istruzione. Come si è già detto più specificamente avanti nell'esposizione in fatto: il teste Scaduto ritrattò assumendo di avere calunniato il Romano per istigazione della guardia comunale Ricotta (f. 215 fasc. D). Egli era assieme al coetaneo Licciardi Giuseppe al momento dell'eccidio e questi ha confermato che non videro nessuno del gruppo degli aggressori e che si preoccupò assieme allo Scaduto unicamente di ripararsi dai colpi (f. 250 fasc. D).

Gli altri furono smentiti dai risultati dei giudiziali esperimenti nel luogo del delitto. Faraci Mauro indicò il luogo ove si sarebbe trovato il Zaia, e il posto da dove egli lo vide, la distanza risultò di metri 400 e si accertò che un uomo di vista normale





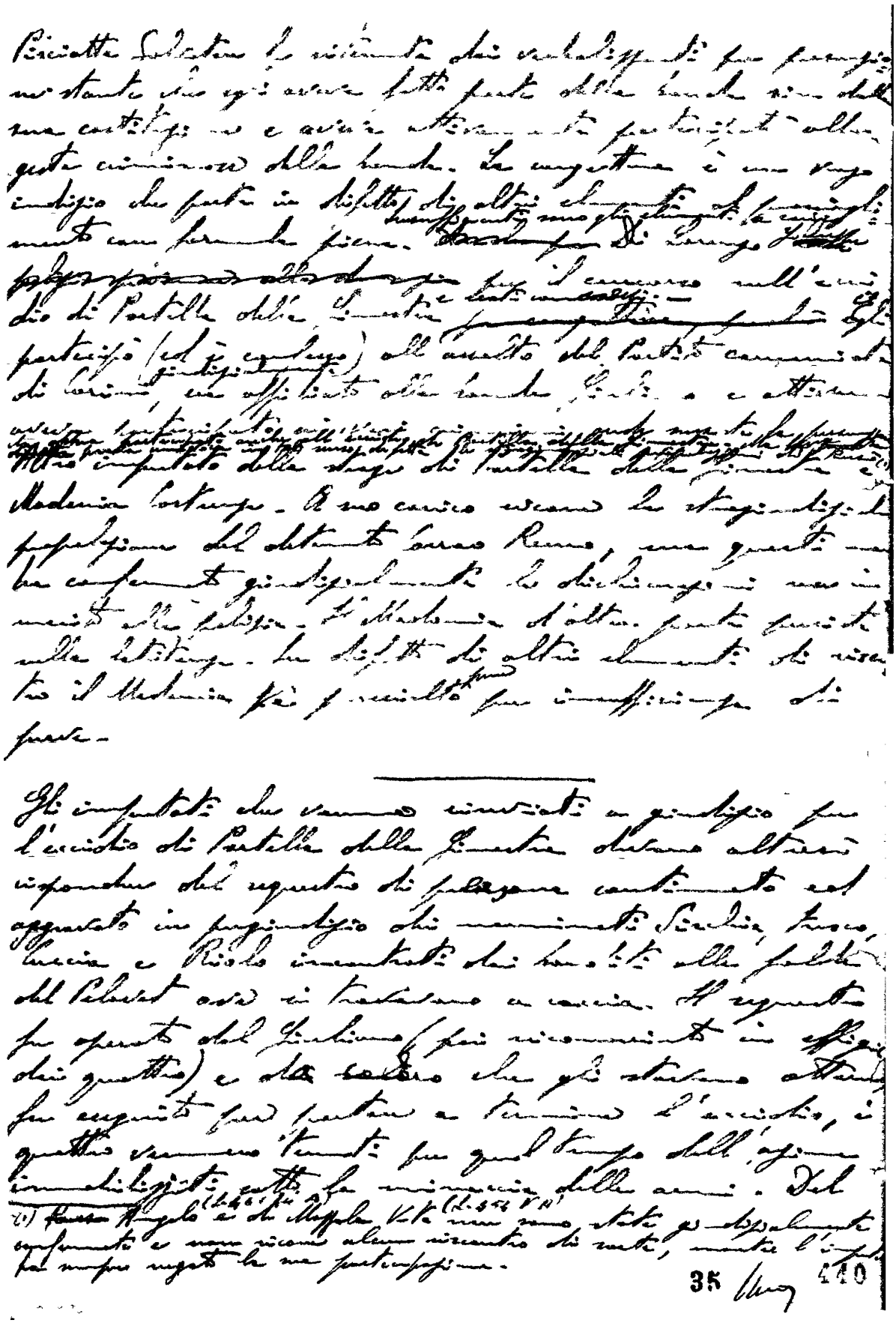


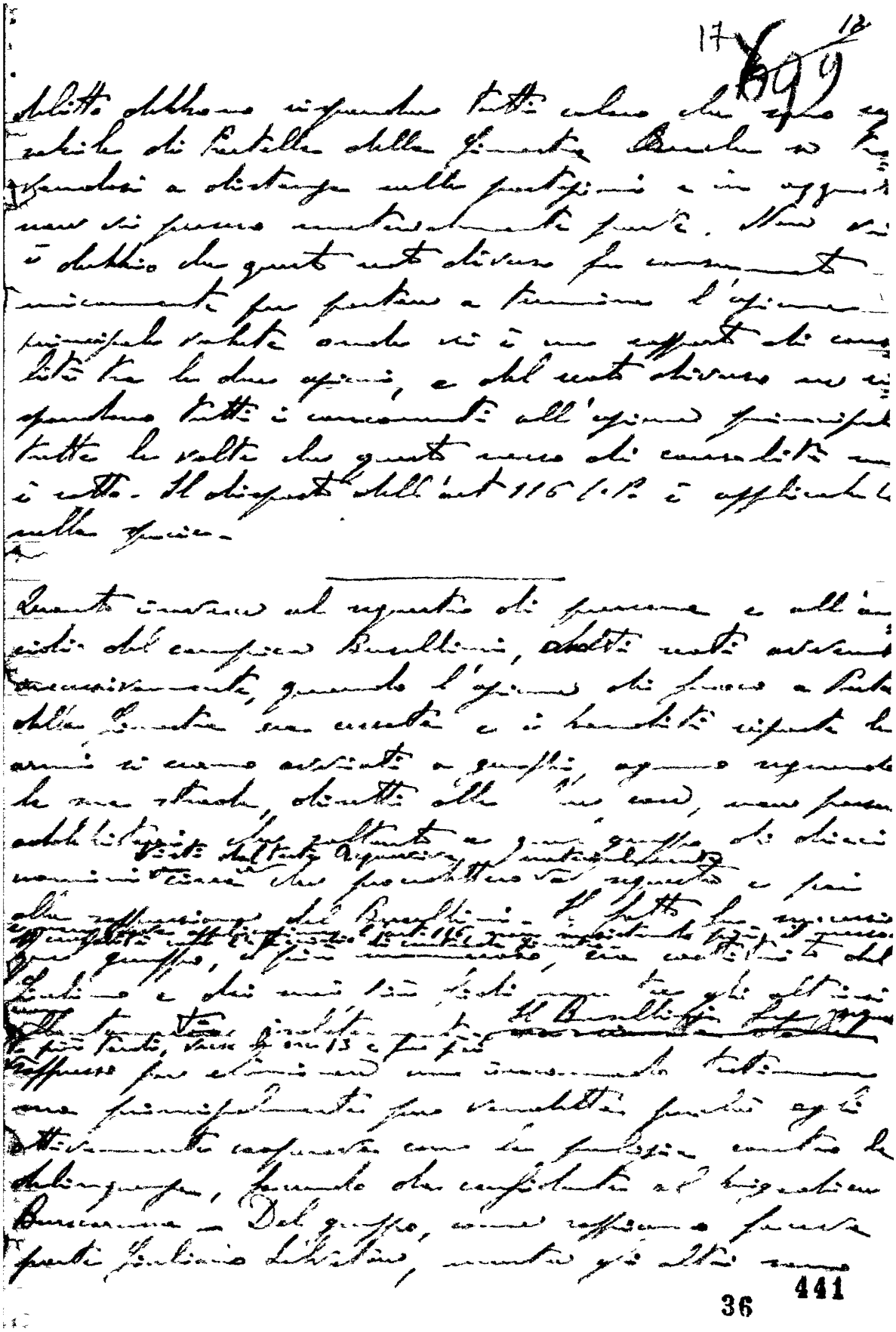
-16 69

agli effetti della prova, sono frutto di riflessione e di consiglio negli ambienti delle Cancelli giudiziarie, mentre la compiacenza dei testi addotti a discolpa è giustificata dalla inevitabile necessità di deporre nel senso voluto dai favoreggiatori della banda che numerosi ricorrono nelle zone di Montelepre e Partinico.

A carico degli imputati Gaglio Francesco, Cristiano Giuseppe, Russo Giovanni, Lapiccola Giuseppe di Francesco, confessi stragiudizialmente, di Bulfa Vincenzo, Gaglio Antonino inteso Costanzo, Russo Angelo, Di Mina Giuseppe, Lo Cullo Pietro, sopranominato Pidda Pino, Maggiolo Vito, i quali si sono protestati innocenti sia stragiudizialmente e giudiziariamente, di Genovese Antonino di Giuseppe, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Passatempo Salvatore, Passatempo Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Sciortino Giuseppe, Pisciotta Gaspare, Candela Rosario di Giuseppe, Badalamenti Nunzio, Martini Francesco Paolo e Palma Abbate Francesco di Angelo, tutti latitanti, stanno le chiamate in correità, ~~[illegible]~~, giudizialmente mantenute.

Dallo svolgimento della formale istruzione nessun elemento è emerso invece a carico degli imputati Abbate Francesco e Pisciotta Salvatore ~~[illegible]~~ in ordine alla loro partecipazione all'eccidio di Portella della Ginestra. Contro Abbate Francesco si procedette per errore di persona mentre il vero imputato, se migliori indicazioni fu poi identificato per Palma Abbate Francesco. La partecipazione al crimine di

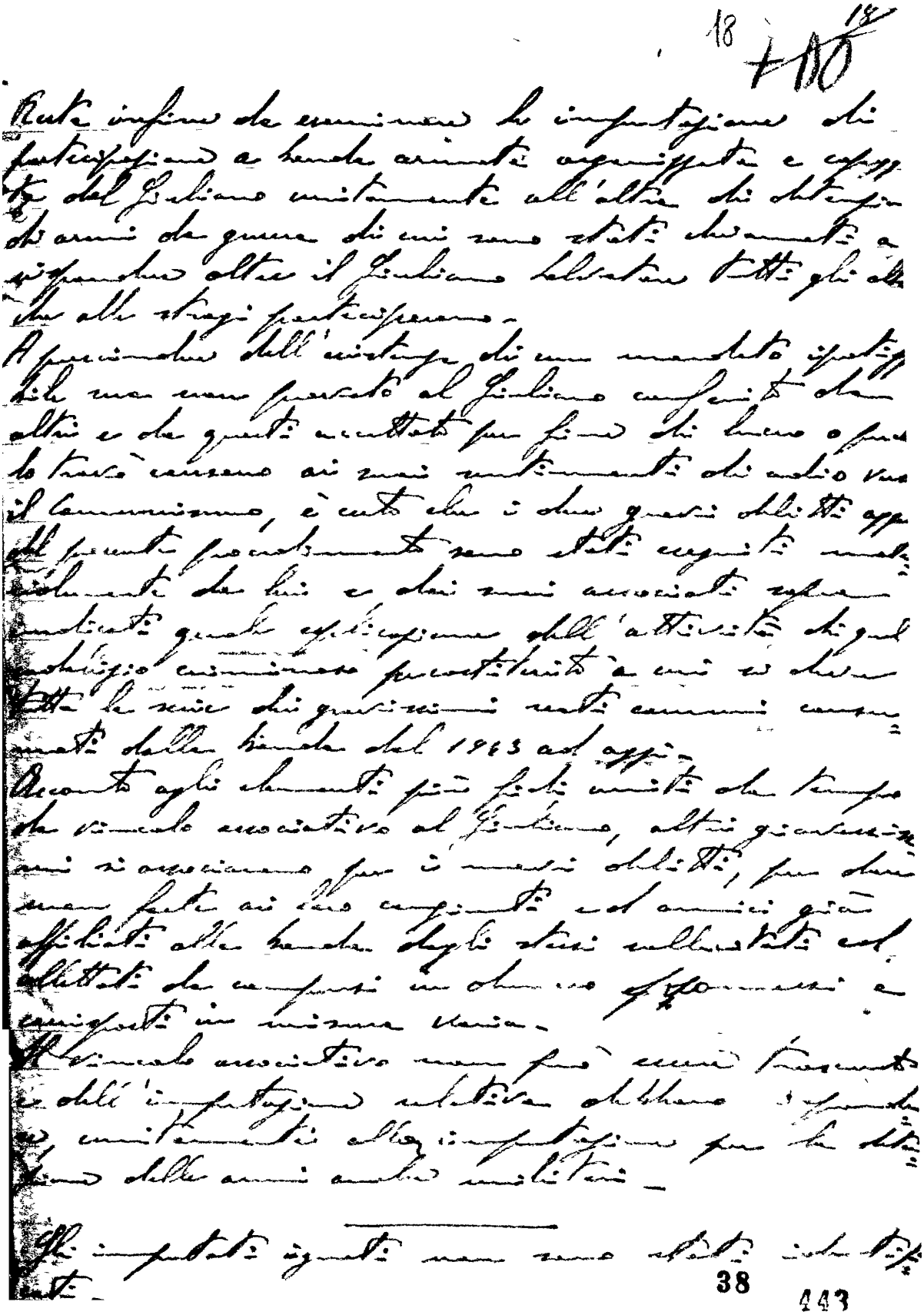




rimasti sconosciuti.

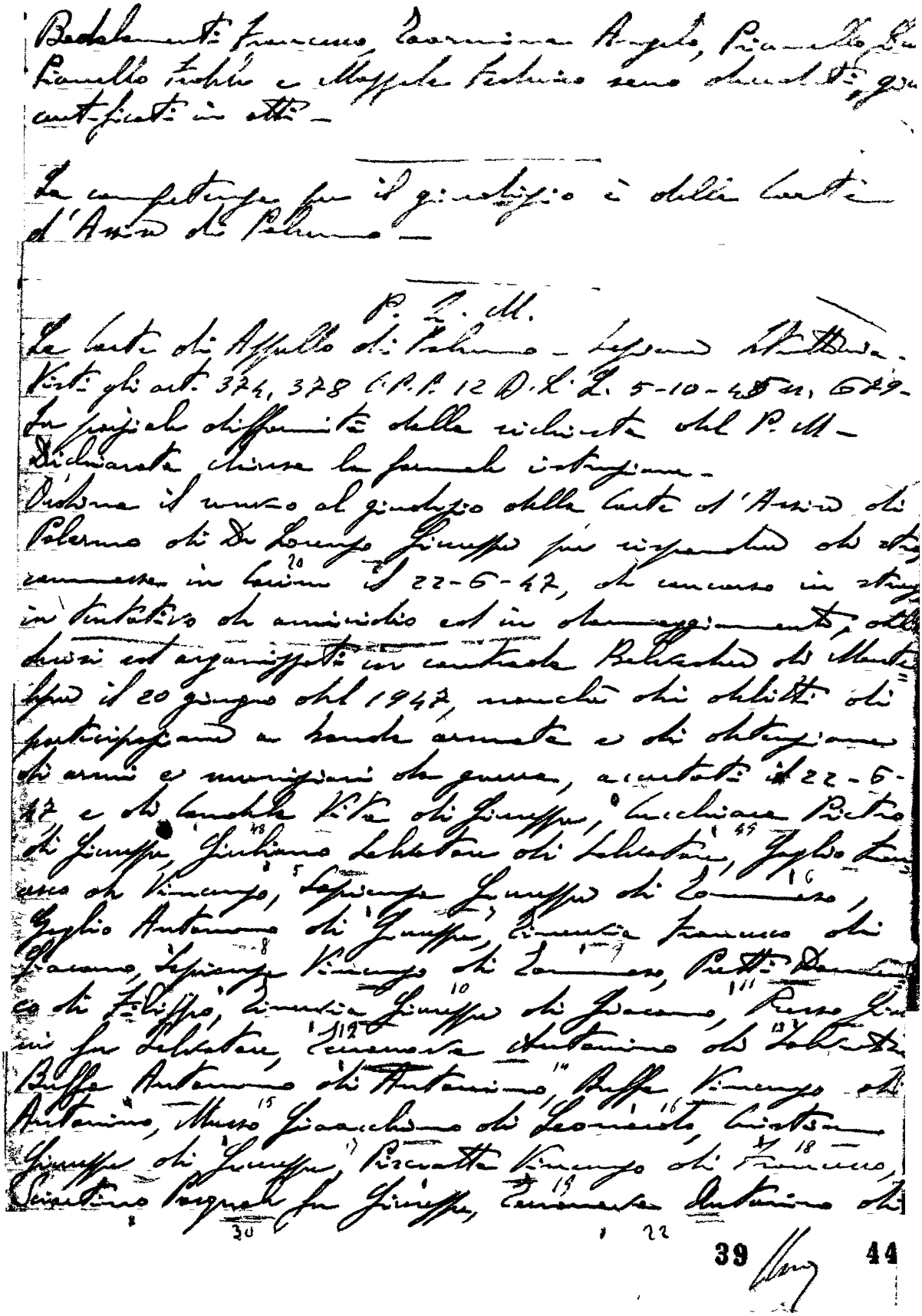
Sufficienti elementi ricorrono altresì ~~per ritenere~~ a carico di Giuliano Salvatore e degli altri indiziati degli assalti delle sedi di partiti comunisti e socialisti, che impongono il loro rinvio al giudizio della Corte d'Assise competente per rispondere dei reati relativi loro rispettivamente ascritti come in epigrafe. Le risultanze di fatto esposte più avanti sono suffragate dalle stragiudiziali confessioni e chiamate in correità giudizialmente ripetute di Di Lorenzo Giuseppe, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Musso Gioacchino e dalle giudiziali propalazioni di Buffa Antonino. Le giudiziali confessioni concordano nei più minuti particolari: dalla narrazione dello episodio relativo alla riunione di contrada Belvedere in cui prese la parola Sciortino Pasquale, alla esposizione dei singoli episodi, nel rinvenimento nei luoghi dei delitti di congegni di sicurezza di bombe a mano, di bossoli di proiettili usati, di resti di bottiglie che contenevano il materiale infiammabile, dei manifestini col proclama del Giuliano.

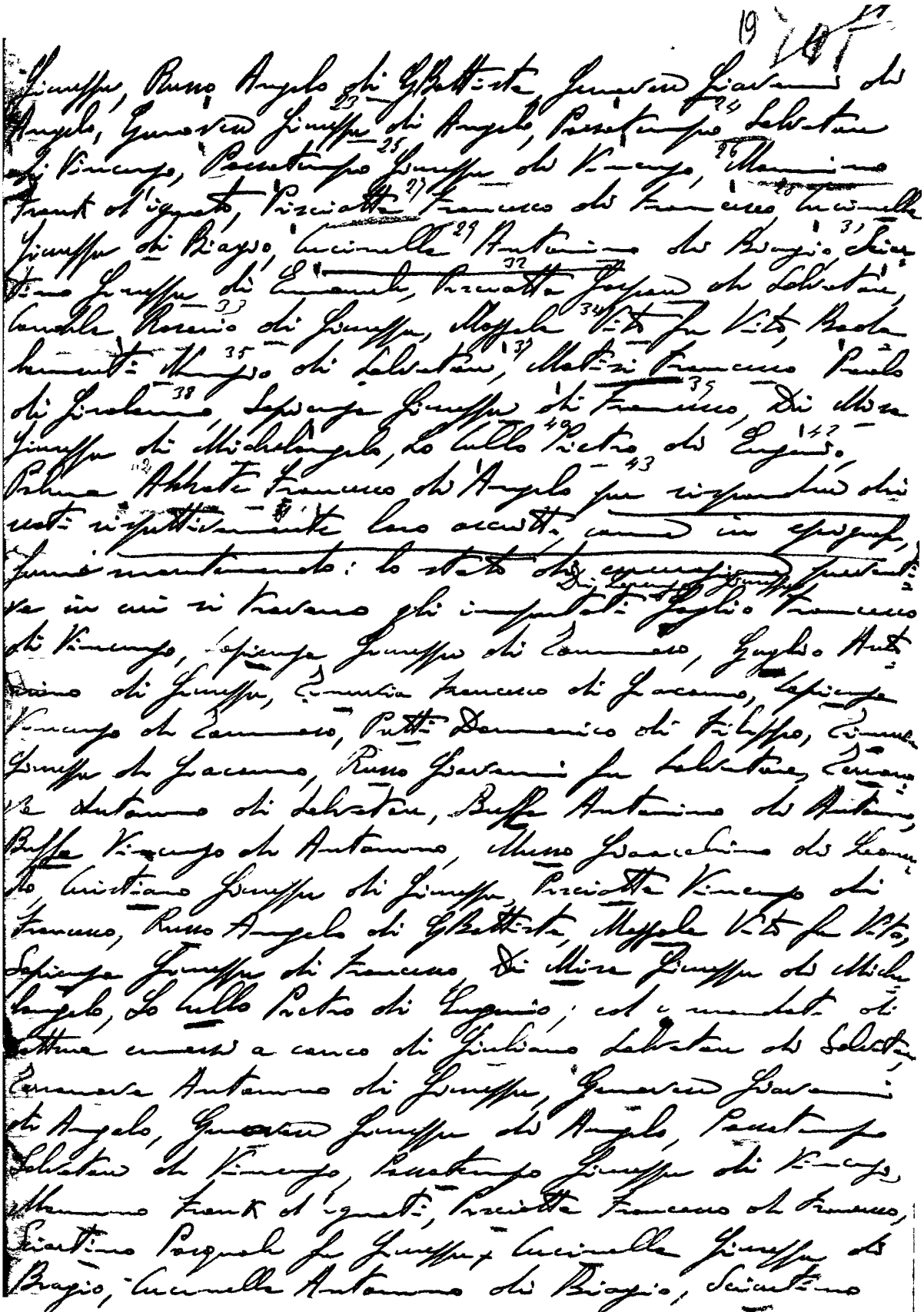
Anche l'imputata Candela Vita è raggiunta da sufficienti elementi in ordine al reato di favoreggiamento personale ascrittole.
Dalle giudiziali dichiarazioni del Buffa e di Pisciotta Vincenzo emerge infatti che essa diede ospitalità nella sua abitazione ai latitanti Terranova Antonino e Pisciotta Francesco e che nella sua casa ebbero luogo dei convegni per concertare l'esecuzione di delitti come quello a cui presero parte Buffa e Pisciotta



38

443





Giuseppe di Emanuele, Pisciotta Gaspare di Salvatore, Candela Rosario di Giuseppe, Badalamenti Nunzio di Salvatore, Motisi Francesco Paolo di Girolamo e Palma Abbate Francesco di Angelo.

Dichiara non doversi procedere contro Badalamenti Francesco, Taormina Angelo, Pianello Giuseppe, Pianello Fedele, Mazzola Federico perché estinti i reati loro ascritti per morte degli stessi; contro Pisciotta Salvatore e Abbate Francesco per i reati loro ascritti per non avere commesso i fatti; contro Madonia Costanzo pure in ordine a tutti i reati ascrittigli e contro Di Lorenzo Giuseppe per il delitto di strage di contrada Portella Ginestra, per il delitto di partecipazione a banda armata e per detenzione di armi e munizioni di guerra accusati in contrada Portella della Ginestra il 1° maggio 1947, nonché per il delitto di sequestro di persona in pregiudizio di Fusco, Cuccia, Lucchia e Rialo per insufficienza di prove; contro gli ignoti perché rimasti tali; contro Romano, Marino, Grigoli e Zaia in ordine a tutti i reati loro ascritti per non avere commesso il fatto.

Ordina l'immediata escarcerazione di Pisciotta Salvatore se non detenuto per altra causa e dispone la revoca del mandato di cattura emesso contro Madonia Costanzo.

Dispone che copia autentica delle dichiarazioni dei testi Cusimano Rosario, Barruso Alberto, Faraci Mauro, Scaduto Alvaro, Licciardi Giuseppe e dei processi verbali dei giudiziali esperimenti ai cui detti testi intervennero siano rimessi al Procuratore Generale che ha fatto riserva di ulteriore iniziativa.

(fl. 34-38-67-68-174 a 178-181 a 183 Vol. A — 50-51-53-54 215-250-117 a 121 Vol. D)

41 446

Palermo, 12-10-48

Depositata in Cancelleria oggi
Palermo 17-11-1948
IL CANCELLIERE

RACCOMANDATO

22

Revoca mandato di cattura Madonia Castrenze

634/48 xx R.G. 1 estratto

17 Novembre 1948

ALL'ISPETTORATO DI P.S. PER LA SICILIA

P A L E R M O

Compiego un estratto della sentenza 27 ottobre c.a. depositata in Cancelleria in data odierna, emessa nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e C.i nel quale è pure computato Madonia Castrenze di Benedetto.

Poichè,come si evince dall'estratto, nei confronti di esso Madonia è stata disposta la revoca del mandato di cattura emesso il 9-4-1948 dal Giudice Istruttore di Palermo, prego restituire tale mandato ineseguito, dando comunicazione dell'avvenuta revoca a tutti quei comandi cui Codesto Ispettorato aveva dato disposizione per l'arresto.

Prego accusare ricezione della presente assicurando dell'adempimento.

IL CANCELLIERE

Processo contro Troia Giuseppe e C.i

20-11-1948

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE

In esecuzione alla sentenza - di cui alligo estratto - emessa il 17-10-1948 contro Troia Giuseppe e C.i, trasmetto all'E.V. le unite copie di verbali.

IL PRESIDENTE

COMUNE DI Montelepre

...o di Prot. { Sez. ... Gen 5264 ... Classe ... Fasc. ...

Risposta a nota del 11. 11. 948.

Num. — Div. ... Sez. ...

...LENCO delle carte che si trasmettono al Consigliere Dele-
...o della Corte di Appello di Palermo - Sez. Istruttoria
...n. Urso.-

Palermo

A. Renna - Palermo

...O ...elle ...rte	DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE	MOTIVO PER CUI SI TRASMETTONO
	Certificato di morte di Mazzola Federico di Giuseppe e di Pisciotta Scolastica Maria;	in esito alla richiesta sopradistinta

...2. novembre 1948.

IL Sindaco.

[signature]

Comune di Montelepre **Provincia di** Palermo 107 25

Sotto il giorno imprecisato del mese di ——— mille novecento quarantasette è morto nel Comune di Camporeale-Contrada Pitarra Mazzola Federico figlio di Giuseppe e di Fiorotta Scolastica Maria come risulta dall'atto di morte inscritto nei registri dello Stato Civile di questo Comune al N. 12-2ª C d'ord.

Rilasciato per solo uso amministrativo

Montelepre *addì* 12 novembre 1948

L'Impiegato del Carico **L'Ufficiale dello Stato Civile**

ia succ. A. Renna - Palermo

451 46

26

Urgente

CORTE D'APPELLO DI PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N 634/48 Reg. Gen.

Avviso di deposito di (1) sentenza in Cancelleria

Il Cancelliere dell'Ufficio suddetto

AVVISA

Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino n. 16-11-908 a M/lepre detenuto nelle carceri di Palermo

che a norma dell'art. 151 C. P. P. in data del 17 novembre 48 è stato depositato in cancelleria l'originale della sentenza emessa il 17-10-48 dalla Sezione Istruttoria nel procedimento penale contro Troia Giuseppe e C.i -, la quale sentenza dichiarò non doversi procedere contro Di Lorenzo Giuseppe, per il delitto di strage in contrada Portella Ginestra, per il delitto di partecipazione a banda armata, per il delitto di detenzione di armi e munizioni di guerra, accertati in ~~la quale~~ ~~dichiarò~~ contrada Portella delle Ginestre il 1-5-47 nonché per il delitto di sequestro di persona in pregiudizio di Gino Cuccia, Sinistra e Pirolo per insufficienza di prove

su (2) difforme richiesta del Procuratore Generale del Regno.

Palermo, li 22 NOV 1948 *194*

IL CANCELLIERE

[signature]

47
452

(1) Sentenza o ordinanza.
(2) Conforme o difforme.

A. Renna - Palermo

All'Ufficio Giudiziario 27
Return Monreale

634/48

S E N T E N Z A

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO - SEZIONE ISTRUTTORIA

composta dai sigg/ 1) Dott.Cassata Luigi - Presidente
2) Dott.Cannizzato Antonio - Consigliere
3) Dott.Urso Andrea - ff. Consigliere

ha emesso la seguenza sentenza

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

1). Troia Giuseppe fu Benedetto, nato 19-1-1894 in S.Giuseppe Jato
arr.il 1-5-1947 escar. il 13-9-1947
2) Romano Salvatore fu Vito, nato il 5-12-1908 in S.Giuseppe Jato
arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
3) Marino Elia fu Paolo, nato il 17-10-1890 in S.Giuseppe Jato
arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
4) Grigoli Pietro Benedetto di Giacomo, nato 14-8-1916 in S.Giuseppe
arr.il 1-5-1947 escar.il 13-9-1947
5) Giuliano Salvatore di Salvatore, nato il 22-11-1922 in Montelepre
latitante
6) Caglio Francesco di Vincenzo, nato il 2-12-1919 in Montelepre
(inteso "Reversino") det.dal 9-7-1947 Palermo
7) Sapienza Giuseppe di Tommaso, inteso "Bambineddu", nato 8-12-922
in Montelepre, det.dal 10-8-1947
8) Caglio Antonino di Giuseppe, inteso "Costanzo", n.il 2-12-1923 in
Montelepre, det.dal 15-8-1947
9) Minervia Francesco di Giacomo, n.il 20-10-1926 in Montelepre, inteso "Bastardone", det.dal 10-8-1947
10) Sapienza Vincenzo di Tommaso, inteso "Bambineddu", n.14-5-1927 in Montelepre det.dal 3-8-1947
11) Pretti Domenico di Filippo, inteso "u figghiu di Filippeddu", n.il 4-8-1927 in Montelepre det.dal 13-8-1947
12) Minervia Giuseppe di Giacomo, inteso "Bastardone", n.il 4-1-1930 in Montelepre det.dal 10-8-1947
13) Amato Giovanni fu Salvatore, inteso "Amato", n.il 16-6-1926 in Montelepre det.dal 19-8-1947
14) Terranova Antonino di Salvatore, inteso "u figghiu da minciana" n. 21-7-1930 in Montelepre det.dal 10-8-947
15) Buffa Antonino di Antonino, n.l'11-11-1926 in Montelepre det.dal 14-8-1947

20

16) Bufia Vincenzo di Antonino, n.il 3-2-1925 in Montelepre det.dal 14-8-1947
17) Russo Gioacchino di Leonardo, n.20-3-1930 in Partinico det.dal 21-8-1947
18) Cristiano Giuseppe di Giuseppe, n.16-6-1927 in Montelepre det.dal 21-8-1947
19) Pisciotta Vincenzo di Francesco, n.18-8-1928,in Montelepre,inteso "Apampò", det.dal 21-8-1947
20) Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, inteso "Peppe di Flavia", n.il 16-11-1908 in Montelepre,det.dal 9-7-1947
21) Pisciotta Salvatore fu Gaspare n.25-5-1889 in S.Giuseppe Jato det. per altro
22) Terranova Antonino di Giuseppe, inteso "Canova", n.il 10-2-1925 in Montelepre, latitante
23) Russo Angelo di Giovan Battista, inteso "Angilinazzu u turi",n.il 5-9-1906 in Montelepre det.dal 3-10-1947
24) Genovese Giovanni di Angelo, inteso "Manire" n.il 28-5-1912 in Montelepre, latitante
25) Genovese Giuseppe di Angelo, n.il 18-5-1923 in Montelepre, latitante
26) Passatempo Salvatore di Vincenzo, n.il 25-3-1917 in Montelepre, latitante
27) Passatempo Giuseppe di Vincenzo, n.26-9-1921 in Montelepre, latitante
28) Mannino Franck di Ignoto, n.il 14-10-1923 in Montelepre, inteso "Lampo", latitante
29) Pisciotta Francesco di Francesco, inteso "Apompò", n.il 15-6-1924 in Montelepre, latitante
30) Sciortino Pasquale fu Giuseppe, inteso"Pino", n.il 10-10-1923 in S.Cipirrello, latitante
31) Cucinella Giuseppe di Biagio, inteso"Parrazzolo" n.il 31-10-1926 in Montelepre, latitante
32) Cucinella Antonino di Biagio, n.il 1-1-1920 in Montelepre -latitante
33) Sciortino Giuseppe di Emanuele, inteso "Pinuzzo", n.il 9-2-1924 in S.Cipirrello, latitante
34) Pisciotta Gaspare di Salvatore, n.il 5-9-1924 in Montelepre - latitante
35) Candela Rosario di Giuseppe, n.il 1-10-1924 in Montelepre - latitante
36) Badalamenti Francesco di Giuseppe, n.il 6-4-1923 in Palermo - latitante
37) Mazzola Vito fu Vito, n.il 16-11-1904 in Montelepre - arr.il 28-10-1947, det. in Caltanissetta
38) Badalamenti Nunzio di Salvatore,inteso "Culobianco" n.il 27-10-1927 in Montelepre - latitante
39) Motisi F.Paolo di Girolamo, n.il 9-7-1927 in Montelepre -latitante
40) Sapienza Giuseppe di Francesco, n.il 3-9-1926 in Montelepre - det.dal 28-9-1947
41) Abbate Francesco di Pietro, n.12-11-1928 in Montelepre , arr. il 4-11-1947, escarc.il 22-12-1947
42) Di Risa Giuseppe di Michelangelo, n.il 4-5-1926 in Montelepre, det.dal 30-9-1947

29

43) Lo Cello Pietro di Eugenio, n.il 18-9-1927 in Montelepre, det. dal 12-10-1947
44) certo "Toto" inteso "u rizzo", non meglio identificato
45) certo Sapienza Francesco inteso "U figghio du sù Tachino" non meglio identificato
46) certo"zio Nommo" non meglio identificato
47) Tocmatta Angelo di Giuseppe n.il 2-7-1927 in Giardinella, rinvenuto ucciso il 29-6-1947
48) Candela Vita di Giuseppe, n.il 16-2-1916 in Montelepre ,libera
49) Cucchiara Pietro di Giuseppe, n.il 18-4-1927 in S.Giuseppe Jato fer.il 2-5-1947 escar.il 6-6-1947
50) 11 individui non identificati
51) Palma Abbate Francesco di Angelo, n.23-1-1923 in Montelepre latitante
52) 4 individui non identificati
53) Madonia Castrenze di Benedetto, n.il 2-11-1926 in Monreale latitante
54) Pianello Giuseppe di Salvatore, di anni 27 da Montelepre, ucciso in conflitto il 27-6-1947 in Alcamo
55) Pianello Pedele di Salvatore, di anni 24 da Montelepre, deceduto il 27-6-1947
56) Mazzola Federico di Giuseppe, deced.il

57) 2 sconosciuti da Carini
58) Ignoti
59) Altri ignoti
60) Altri ignoti

I M P U T A T I

dal 1° al 53° A)

Tutti: ad eccezione dei primi quattro (Troia, Grigoli, Marino e Romano) e del 48° e 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.2 cpv.D.L.L.10-5-1945 n.234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° della ipotesi di cui alla prima parte del citato xxx art.2, per esserne stato il promotore ed il Capo.(//

C)

Tutti escluso il 48° ed il 49° (Candela Vita e Cucchiara Pietro) del delitto di cui all'art.422 C.P. per avere in correità fra loro, al fine di uccidere, esploso diversi colpi di armi automatiche sulla folla convenuta il 1° maggio 1947 in contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi, ponendo in pericolo la pubblica incolumità,e cagionando la morte di:

1) Megna Giovanni di Giuseppe di a.18 da Piana degli Albanesi
2) Allotta Vito di Filippo di anni 19 da " " "
3) La Pata Vincenza di Salvatore di a.7 da " " "
4) Grifò Giovanni di Giovanni, di a.12 da " " "
5) Di Maggio Giuseppe di Lorenzodi a.13 da " " "
6) Vicari Francesco di Giorgio
7) Intravaia Castrenze di Giuseppe
8) Cusenza Giorgio di Giuseppe
9) Clesceri Margherita di Giuseppe

50

455

(C// Dal 1° al 53° nel luogo e tempo di cui al capo A) e dal 48° e 49°: del delitto di cui all'art.1 D.L.L.10-5-1945 n.234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° della ipotesi di cui alla prima parte del citato art.2, per esserne stato il promotore ed il Capo.

B) (C// Dal 1° al 53° nel luogo e tempo di cui al capo A) e dal 48° e 49°: del delitto di cui all'art.1 D.L.L.10-5-1945 n.234 per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° della ipotesi di cui alla prima parte del citato art.2, per esserne stato il promotore ed il Capo.

30

10) Lascari Serafino di Paolo
11) Di Salvo Filippo fu Giuseppe,e lesioni personali a:
1) Caldarella Giorgio fu Serafino, guarito in giorni 30 reliquato gli indebolimento permanente della funzionalità dell'arto inferiore destro.
2) Mileto Giorgio di Benedetto; guarito in giorni 28
3) Palumbo Antonino fu Calogero " " " 10
4) Invernale Salvatore fu Onofrio, " " " 45
5) La Puma Francesco di Antonino, " " " 60
6) Fatta Damiano di Giuseppe " " " 22
7) Caruso Salvatore fu Francesco, cui è reliquata una malattia probabilmente inguaribile.
8) Muscarella Giuseppe fu Giovanni in g. 30
9) Moschetto Eleonora di Rosario, guarita in giorni 10
10) Marino Salvatore di Giuliano, " " " 25
11) Di Corrado Alfonso di Salvatore " " " 30
12) Fratello Giuseppe fu Calogero, " " " 50
13) Schirò Pietro fu Giuseppe, " " " 57
14) Greco Provvidenza di Salvatore alla quale è reliquata malattia insanabile ed indebolimento dell'organo nella vista e della parola articolata.
15) La Rocca Cristina di Vincenzo, guarita in giorni 30
16) Italiano Marco fu G.Batt. " " " 40
17) Vicari Maria di Mariano, " " " 50
18) Renna Salvatore di Francesco, " " " 90
19) Caldarera Maria fu Filippo " " " 60
20) Fortuna Ettore di Ignoti " " " 120
21) Spina Vincenza fu Vincenzo " " " 40
22) Parrino Giuseppa fu Giorgio " " " 22
23) Pardo Gaspare di Girolamo, " " " 10
24) Gaiola Antonina " " " 45
25) Ricotta Castrenze, " " " 25
26) Di Lorenzo Francesco " " " 40
27) Di Modica Gaetano di Giuseppe, " " " 15;

In contrada Portella delle Ginestre, di Piana degli Albanesi alle ore 10 circa del 1° maggio 1947.

~~Tutti ad eccezione del 48° e 49°~~: del delitto di cui allo art.) cit.D.L.L. per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra (mitra e moschetti) dopo essere scaduto il termine di consegna, stabilito dall'Autorità.
Accertati in Portella della Ginestra il 1° maggio 1947

~~Il 5° ed il 50° (gli il non ancora identificati)~~: del delitto di cui all'art.605 C.P. per avere, in correità tra loro privato della libertà personale Busellini Emanuele di Guglielmo. In contrada Strasatto di Monreale, il 1° maggio 1947.

~~Il 5° e 50° (gli il non ancora identificati)~~ : del delitto di cui agli art.575,577 n.4° in relazione all'art.61 n.1 C.P., per avere, in correità tra loro, per un motivo obietto, cagionato, mediante colpi di arma da fuoco la morte di Busellini Emanuele di Guglielmo.

31

In contrada Cannavera di Montelepre il 1° maggio 1947.

Il 48° (Candela Vita): del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato Terranova Antonino di Giuseppe e Pisciotta Francesco, latitanti, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità.
In Montelepre nell'aprile 1947.

Il 49° (Cucchiara Pietro): del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo come teste, il 5-6-1947 davanti il Giudice Istruttore di Palermo, asserito il falso.

~~Il 50° (Giuliano Salvatore) ed il 51°~~ (~~1 individuo non identificato~~): del reato di cui alle art.605 C.P., per avere privato della libertà personale Zicchia Giorgio, Fusco Salvatore, Cuccia Gaetano e Miele Antonino.
In Portella della Ginestra il 1-5-1947.

Il 20,22,27,28,47,57a: del delitto di cui all'art.422 C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di colpi di arma da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di Corini, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 10-11-31-32-38: del delitto di cui all'art.422 n.p. 2° ipotesi C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante scariche di mitra e moschetto contro la sezione del Partito Comunista di Borgetto, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 14-15-16-17-29-30-e 33: ed il 34: del delitto di cui all'art. 422 n.p. 2° ipot. C.P., per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe ed esplosione di colpi di armi da fuoco, contro la Sezione del Partito Comunista di San Giuseppe Jato, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 30°: del delitto di cui agli art.56,575 C.P. per avere, la sera del 22 giugno 1947, in S.Gius.Jato, immediatamente dopo la esecuzione del delitto di cui sopra, compiuto atti idonei diretti a cagionare la morte di Rizzo Benedetta, esplodendo contro di lei un colpo di mitra, producendole, una lesione personale, guarita in giorni 10.

Il 26 e 58: del delitto di cui all'art.422 p.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di raffiche di mitra contro la sezione del Partito Comunista di Partinico, posto in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Casarubia Giuseppe fu Giuseppe e Lo Iacono Vincenzo di Francesco e lesioni personali a) Patti Salvatore - guarito in mesi 4 con indebolimento permanente parziale arto superiore sinistro-ad) ddamo Leonardo - guarito in mesi quattro reliquante il debolimento permanente gamba-destra, -) a Salvia Giuseppe, guarito in gg.40 con debolimento permanente mano sinistra - ad) Ofria Gaspare al quale è rreliquata una malattia probabilmente insanabile.

Il 59°: del delitto di cui all'art.422 n.p. 2° ip. C.P., per avere, al fine di uccidere mediante lancio di bombe ed esplosione di

colpi di arma da fuoco contro la Sezione del Partito Comunista di Cinisi, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità.

Il 60: del delitto di cui all'art.424 C.P., per avere, allo scopo di danneggiare la sede del P.S.I. di Monreale, la notte del 22 giugno 1947, appiccato il fuoco alla porta dell'edificio, facendo sorgere pericolo di incendio.

Il 11-20-22-26-27-28-29-30-31-32-35-45-47-54-55-e 11 56: di correità, a sensi degli art.110 e 112 n.1 C.P., per avere partecipato alla riunione indetta dal 30° in contrada Testa di corsa di Montelepre la sera del 20-6-1947 dove vennero decise ed organizzate le stragi ed il danneggiamento di cui sopra e ciò rispettivamente a quelle stragi alle quali non presero parte quali esecutori materiali:

Il 5°: di correità morale in tutte le stragi e danneggiamento cui sopra, per avere determinato gli altri a commetterlo.

~~del delitto di cui all'art. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni dopo la scadenza del termine utile per la consegna.~~

Il 5°, 10°, 11°, 14°, 15°, 16°, 17°, 20°, 22°, 26°, 27°, 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33°, 34°, 35°, 38°, 44°, 45°, 47°, 54°, 55°, 56°, 57°, 58°, 59°, 60°,:
a) del delitto di cui all'art.2 cpv. D.L.L.10-5-45 n.234, per avere partecipato ad una banda armata, con l'aggravante per il 5° di esserne il capo e l'organizzatore.
b) del delitto di cui all'art.3 cpv. int. D.L.L. per avere detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni, dopo la scadenza del termine utile per la consegna.
Reati accertati il 22-6-47.

c) O M I S S I S

La Corte di Appello di Palermo - sezione Istruttoria.
Visti gli art.374,378 C.P.P. 12 D.L.L.5-10-45 n.679.
In parziale difformità dalla richiesta del P.M.
Dichiarata chiusa la formale istruzione.
Ordina il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Palermo di Di Lorenzo Giuseppe per rispondere di strage commessa in Carini il 22-6-47, di concorso in strage, in tentativo di omicidio ed in danneggiamento, delitti decisi ed organizzati in contrada Belvedere, di Montelepre il 20 giugno del 1947, nonchè dei delitti di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi e munizioni da guerra, accertati il 22-6-47, e di d) Candela Vita di Giuseppe, Cucchiara Pietro di Giuseppe, Giuliano Salvatore, di Salvatore, Gaglio Francesco di Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Gaglio Antonino di Giuseppe, Tinervia Francesco di Giacomo, Sapienza Vincenzo di Tommaso, Fratti Domenico di Filippo, Tinervia Giuseppe di Giacomo, Russo Giovanni fu Salvatore, Terranova Antonino di Salvatore, Buffa Antonino di Antonino, Buffa Vincenzo di Antonino, Russo Gioacchino di Leonardo, Cristiano Giuseppe di Giuseppe, Fiasciotta

33

Vincenzo di Francesco, Sciortino Pasquale fu Giuseppe, Terranova Antonino di Giuseppe, Russo Angelo di G.Battista, Genovese Giovanni di Angelo, Genovese Giuseppe di Angelo, Passatempo Salvatore di Vincenzo, Passatempo Giuseppe di Vincenzo, Sannino Frank d'ignoto, Pisciotta Francesco di Francesco, Cucinella Giuseppe di Biagio, Cucinella Antonino di Biagio, Sciortino Giuseppe di Emanuele, Pisciotta Gaspare di Salvatore, Candela Rosario di Giuseppe, Mazzola Vito fu Vito, Badalamenti Nunzio di Salvatore, Motisi Francesco Paolo di Girolamo, Sapienza Giuseppe i Francesco, Di Rosa Giuseppe di Michelangelo, Lo Cullo Pietro di Eugenio, Palma Abbate Francesco di Angelo per rispondere dei reati rispettivamente loro ascritti come in epigrafe, fermi mantenendo lo stato di carcerazione preventiva in cui si trovano gli imputati Di Lorenzo Giuseppe, Gaglio Francesco di Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Gaglio Antonino di Giuseppe, Tinervia Francesco di Giacomo, Sapienza Vincenzo di Tommaso, Pretti Domenico,di Filippo, Tinervia Giuseppe di Giacomo, Russo Giovanni fu Salvatore, Terranova Antonino di Salvatore, Buffa Antonino di Antonino, Buffa Vincenzo di Antonino, Russo Gioacchino di Leonardo, Cristiano Giuseppe di Giuseppe, Pisciotta Vincenzo di Francesco, Russo Angelo di G.Battista, Mazzola Vito fu Vito, Sapienza Giuseppe di Francesco, Di Rosa Giuseppe di Michelangelo, Lo Cullo Pietro di Eugenio; ed i mandati di cattura emessi a carico di Giuliano Salvatore di Salvatore, Terranova Antonino diGiuseppe, Genovese Giovanni di Angelo, Genovese Giuseppe, di Angelo, Passatempo Salvatore di Vincenzo, Passatempo Giuseppe di Vincenzo, Sannino Frank di ignoto, Pisciotta Francesco di Francesco, Sciortino Pasquale fu Giuseppe, Cucinella Giuseppe di Biagio, Cucinella Antonino di Biagio, Sciortino Giuseppe di Emanuele, PisciottaGaspare di Salvatore, Candela Rosario di Giuseppe, Badalamenti Nunzio di Salvatore, Motisi Francesco Paolo di Giuliano e Palma Abbate Francesco di Angelo.

Dichiara non doversi procedere contro Badalamenti Francesco, Tadrina Angelo, Pianello Giuseppe, Pianello Fedele, Mazzola Federico perchè estinti i reati loro ascritti per morte degli stessi, contro Pisciotta Salvatore e Abbate Francesco per i reati loro ascritti per non avere commesso i fatti; contro Madonia Castrenze pure in ordine a tutti i reati ascrittigli e contro Di Lorenzo Giuseppe per i delitti di strage di concorso Portella Ginestre, per il delitto di partecipazione a banda armata e per detenzione di armi e munizioni di guerra accertati in contrada Portella della Ginestra il 1° maggio 1947, nonchè per il delitto di sequestro di persone in pregiudizio di Fusco, Cuccia, Lirchia e Miolo per insufficienza di prove, contro gli ignoti perchè rimasti tali; contro Romano, Marino, Grigoli e Troia in ordine a tutti i reati loro ascritti per non avere commesso il fatto.

Ordina l'immediata scarcerazione di Pisciotta Salvatore se non detenuto per altra causa e dispone la revoca del mandato di cattura emesso contro Madonia Castrenze.

34

Dispone che copia autentica delle dichiarazioni dei testi [illegible] mano Rosario, Borruso Alberto, Faraci Menna, Scaduto Alvaro, Licciardi Giuseppe e dei processi verbali dei giudiziali esperimenti a cui detti testi intervennero siano rimessi al Procuratore Generale, che ha fatto riserva di ulteriore iniziativa. (ff.31-38-67-68-174-a 178- 181 a 183 Vol.A - 50-51-53-54-216-250-117 a 121 Vol.D.) .

Palermo 27-10-48.

f/ti - Cassata - Carnazzaro - Urso est. Piazza Cancelliere

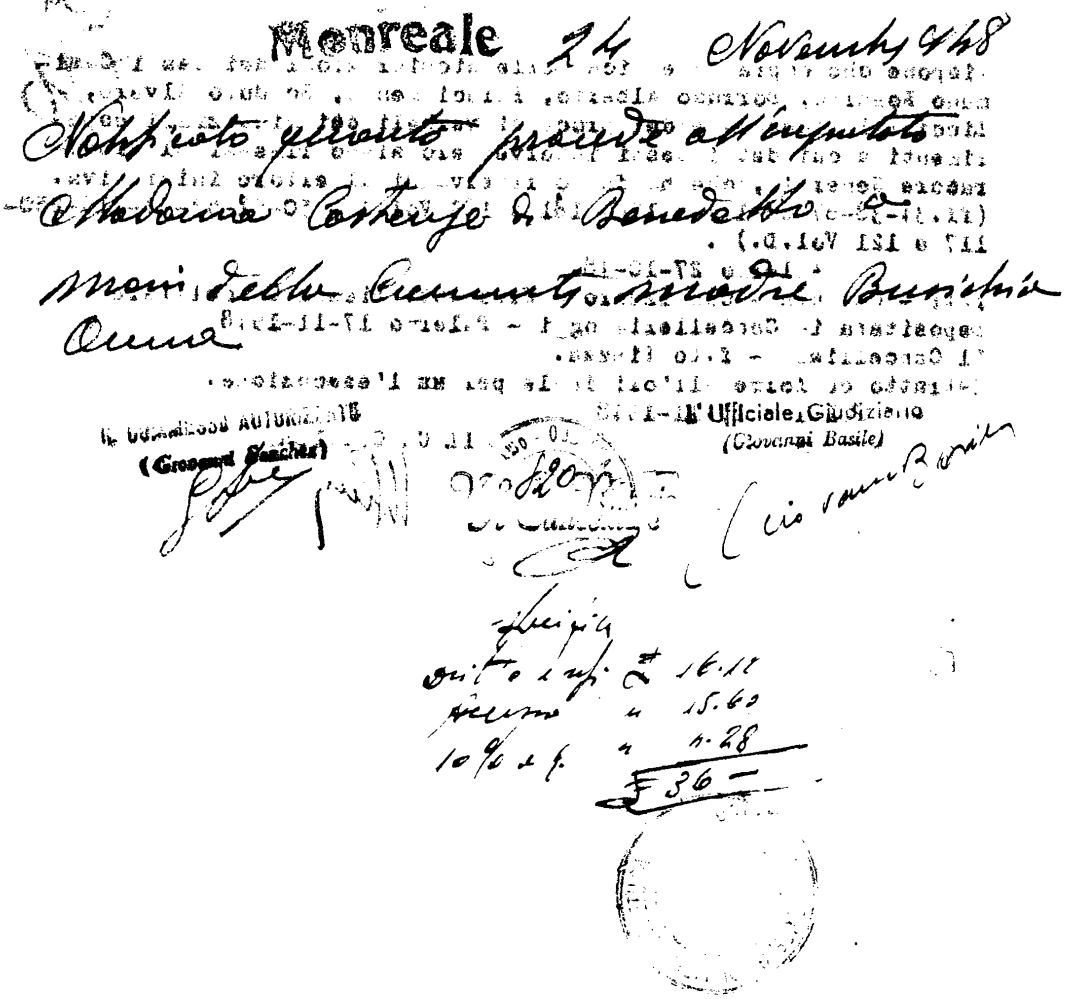
Depositata in Cancelleria oggi - Palermo 17-11-1918

Il Cancelliere - f.to Piazza.

Estratto conforme all'originale per uso l'esecuzione.

Palermo 17-11-1948

IL CANCELLIERE



Monreale 24 Novembre 1948

Notificato quanto procede all'imputato Madonna Costanzo di Benedetto a mani della Comunità madre Busichia Anna

IL COMMESSO AUTORIZZATO
(Giovanni Sanchez)

L'Ufficiale Giudiziario
(Giovanni Basile)

Specifica
diritto e ufficio £ 16.12
[illegible] " 15.60
10% e f. " 4.28
£ 36 —

56

461



4046/1948

35

Mod. 30 - (1947)

MODULARIO C. T. T. - 39

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 11 11 46 ore 15 e 29
Ricevente

Pel circuito N. 3

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

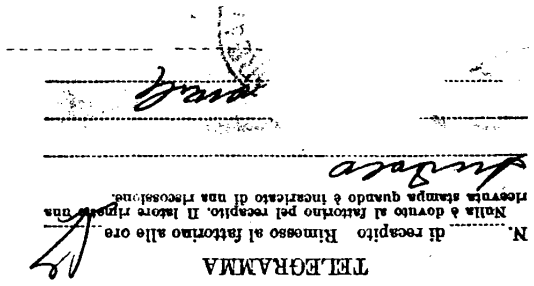
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	Campo	Tarcisio	902	39	11-11	1500	

Ord. 329 - 31-1-1947 - S. A. Stracca, Frosinone - 19x31 (5.000.000)

Luogo rimettimi Visto certificato di morte di Tarcisio Angelo di Giuseppe e fu Lombisio Maria nato a Pontinello a 2 Settembre 1927 rimasto ucciso sul colpo da scoppio di bomba di competenza 29-11-1947

Consigliere delegato
Sezione istruttoria Corte
Appello Palermo

Vi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE GIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.



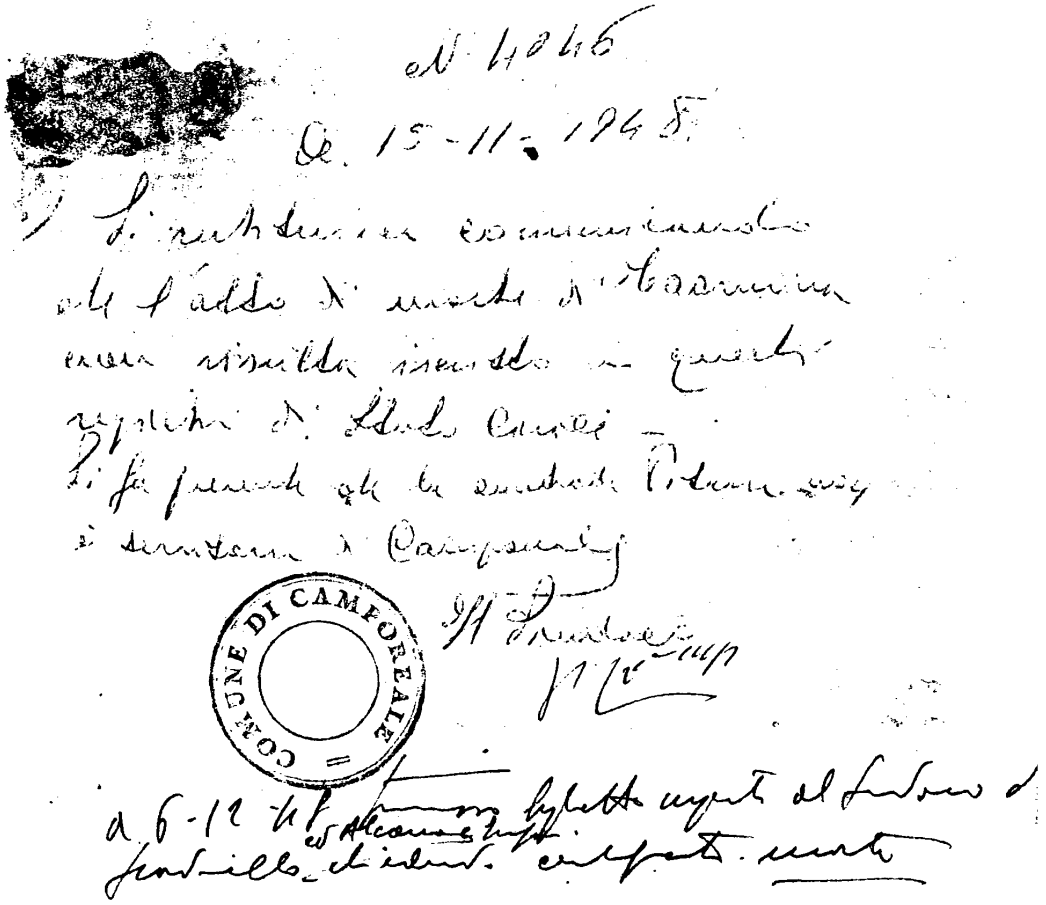
TELEGRAMMA

N. ..... di recapito Rimesso al fattorino alle ore .....

Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. Il latore rimette una ricevuta stampa quando è incaricato di una riscossione.

N. 4046

Dc. 15-11-1948.



Si restituisce comunicando che l'atto di morte di Carmina non risulta iscritto in questi registri di Stato Civile.

Si fa presente che la contrada Potenza [illegible] è territorio di Camporeale

COMUNE DI CAMPOREALE

Il Sindaco

[illegible]

a 6-12-48 [illegible] biglietto urgente al Sindaco di Gardinello [illegible] [illegible] morte

58

463

111

36

REPUBBLICA ITALIANA

Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo

N. IV^a di Sezione N. 7281 di Protocollo N. ..... di Posizione

Risposta a nota del ..... N. .....

Seguito a nota del ..... N. .....

OGGETTO: Procedimento penale a carico di Troia Giuseppe e compagni-Eccidio di Portella della Ginestra.

Allegati N. ..... Palermo, 22 Novembre 1948-

URGENTISSIMA

ILL/MO SIGNOR PRESIDENTE DELLA SEZIONE
ISTRUTTORIA PRESSO LA CORTE DU APPELLO
P A L E R M O

Per corrispondere ad analoga richiesta del Ministero, prego la S.V.Ill/ma disporre che mi sia trasmessa, con sollecitudine, copia integrale della sentenza pronunciata da cotesta Sezione il 27 Ottobre u.s. nel procedimento a carico di Troia Giuseppe fu Benedetto.-e compagni.-

IL PROCURATORE GENERALE
(Emanuele Pili)

- Palermo

59

464

37

719

22 novembre 1948 n.7288 prot. Sez.IV

Procedimento penale a carico di Troia Giuseppe e C.i - Eccidio di Portella della Ginestra.

6 Dicembre 1948

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE

S E D E

Trasmetto a V.E. la copia della sentenza ...essa il 27 ottobre u.s. nel procedimento ...carico di Troia Giuseppe e C.i.

IL PRESIDENTE

60

465

38

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

120

Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: .....

N. ..... Prot. Allegati N

Palermo, ...

Alla Cancelleria della
Corte d'Assise
Palermo

per l'allegata copia

del 9-12-18

Il Cancelliere

DOC. N. 1644/5

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. 13/50 Pr. G. C. Ass. Viterbo Vol. 2/8

N. ..... del registro gen. dell'Uff. del **Proc. della Repubblica**

N. ..... del registro gen. dell'Ufficio del **Proc. Generale**

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. ..... del registro gen. dell'**Ufficio d'Istruzione**

N. 905/46 del registro gen. della **Sezione Istruttoria**

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Doc. 1644/5

GIULIANO SALVATORE di Salvatore + 277

Allegato al verbale di dibattimento del processo c. Giuliano Salvatore ed altri – Strage Portella della Ginestra

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

VOL. N. 50

IMPUTATI

di partecipazione a banda armata

1

487

N. 905/46 R.G.

S E N T E N Z A

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

I N N O M E D E L P O P O L O I T A L I A N O

LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO - SEZIONE ISTRUTTORIA

composta dai Sig.ri Dott.

Dott.

Dott.

ha emesso la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

1°) BRIGLIADORO SALVATORE di Salvatore e di Lombardo Maria nato a M/Lepre il 22.11.1922 - deceduto 5.7.50 -

fasc. R.G.-D.-E.- 851/49,87/50,870/49,1100/49,634/48 -

2°) CUCCHIARA TOMMASO fu Pietro e di Badalamenti Antonina nato a M/Lepre il 21.12.1908 - latitante -

fasc. B - C - E -

3°) LOMBARDO SALVATORE di Antonino e di Ferrara Francesca nato a M/Lepre il 20.11.1922 - evaso 30.I.44- latitante -

fasc. B - C - E -

4°) CUCINELLA ANTONINO di Biagio e di Cirillo Carmela nato a M/Lepre 1.1.1920 - evaso 31.I.44- arr. 23.3.49 -

fasc. B - C - E - 634/48 -

5°) GRECO GIUSEPPE fu Salvatore e fu Puglisi Maria nato a M/Lepre il 27.3.1908 - evaso 30.I.44, not. mand. catt.a Carcere 4.2.47 catturato 3.3.47 - fasc. B - C - E -

6°) DI MAGGIO TOMMASO fu Alfio e fu Cucchiara Maria nato a M/Lepre il 5.6.1897 è evaso 31.I.44 - arr. 19.3.49 -

fasc. B - C - E -

2. 468

7°) VITALE ANGELO di Salvatore e di Vaglio Angela nato a M/lepre il 14.11.1913 - evaso 31.1.44 - deceduto - fasc. B - C - E -

8°) ABBATE ANDREA fu Santo e fu Mandazzo Brigida nato a M/lepre il 25.9.1904 , evaso 31.1.44 - nuovamente arr. 14.7.46 - fasc. B - C - E -

9°) GIULIANO FRANCESCO di Salvatore e di Abbate Giuseppa nato a M/lepre 1.5.1889 - evaso 30.1.44- nuov. arr.14.7.46 fasc. B - C - E -

10°) CUCCHIARA SALVATORE fu Pietro e di Badalamenti Antonina nato a M/lepre 21.1.1914 - deceduto - fasc. B - C - E -

11°) TERRANOVA ANTONINO fu Giuseppe e fu Caglio Marianna nato a M/lepre 13 Nov. 1925 - arr.25.11.49- fasc. E - 634/48 -

12°) PASSATEMPO SALVATORE di Vincenzo e di Candela Rosalia nato a M/lepre il 25.3.1917 - latitante - fasc. E - 775/49 - 634/48 -

13°) PASSATEMPO GIUSEPPE di Vincenzo e di Candela Rosalia nato a M/lepre il 6.9.1921 - deceduto 24.11.48 - fasc. E - 634/48 -

14°) PISCIOTTA GASPARE di Salvatore e di Lombardo Rosalia nato a M/lepre 5.9.1924 - arr. 5.12.50 . - fasc. E - 775/49 - 634/48 -

15°) PISCIOTTA SALVATORE fu Gaspare e fu Costanza Rosalia nato a S. Giuseppe Jato il 25.3.1889 - arr. 20.6.47 - fasc. E - 775/49 - 634/48 -

16°) CANDELA ROSARIO di Giuseppe e di Candela Vita nato a M/lepre 10.10.1924 - deceduto 12.3.50 - fasc. 1100/49 - 634/48 -

17°) PISCIOTTA FRANCESCO di Francesco e di Di Lorenzo Antonina nato a M/lepre il 18.8.1924 - arr. 14.4.50 -

3



fasc. E = 237/50 = 634/48 =

18°) CANDELA ROSARIO di G.Battista e di D'Anna Angela nato a M/legre il 25.9.1922 = arr. 7.8.46 =
fasc. D = E =

19°) MANNINO FRANK di Ignoto e di Mannino Anna nato a M/legre il 14.10. 1923 = arr. 1950
fasc. E = 237/50 = 634/48 =

20°) BALDALAMENTI GIUSEPPE di Giuseppe e di Spatola Rosa nato il 15.2.192 latitante
fasc. E = 870/49 = 1100/49 =

21°) BALDALAMENTI GIUSEPPE fu Francesco e fu Giuliano Santa nato a M/legr il 2 aprile 1898 = arr. 7.10.48 = sparo.9.6350 =
fasc. E =

22°) GENOVESE GIUSEPPE di Angelo e di De Maria Raffaela nato a M/legre il 18.5.1921 = arr. 19.1.49 =
fasc. E = 634/48 =

23°) GENOVESE GIOVANNI di Angelo e di De Maria Raffaela nato a M/legre il 27.5.1912 = arr. 19.1.49 =
fasc. E = 634/48 =

24°) SCIORTINO GIUSEPPE di Emanuele e di Cutrò Maria nato a S. Cipirreil il 9.2.1924 = deceduto =
fasc. E = 634/48 =

25°) SCIORTINO PASQUALE fu Giuseppe e di Nicolchè Nunzia nato a S. Cipirrello il 3.10.192) = latitante =
fasc. E = 634/48 =

26°) CANCIAMONI ANTONINO di Rosualdo e di Grisina Rosaria nato a Borgetto il 30 agosto.1914= intanto"Totò Grisina"= latitante =
fasc. : E =

27°) FERRUGGIA CROCIFIO di Pare e di Vaccarino Carmela nato a S. Cipirrello il 15.2.1924 + arr. 20.7.46 =
fasc. E =



28°) FERRANTE MARIO di Carmelo e di Ticari Stefana nato a S. Giuseppe Jato il 15.4.1924 - arr.29.6.46 -sbarc.9.3.51 - fasc. E -

29°) DI LORENZO GIUSEPPE fu Antonino e fu Terranova Marianna nato a M/Legre 16.11.1908 - arr.5.7.47 -
fasc. E - 634/48 -

30°) BARONE FRANCESCO di Francesco e di Cucchiara Maria nato a M/Legre 1.1.1928 - latitante -
fasc. E - 870/49 -

31°) FERRERI SALVATORE fu Vito e di Carnai Maria nato ad Alcamo 13.4.1923 - deceduto 27.6.47 -
fasc. E -

32°) PALAZZOLO FILIPPO di Salvatore e di Pascellana Minica nato a S. Cipirrello il 13.4.1915 - latitante -
fasc. E -

33°) DI GIORGIO G. BATTISTA fu Pietro e di De Luca Vincenza nato a Piana(Monreale), il 23.10.1913 - arr.10.7.46 -sbarc. 15.2.47 - fasc. E -

34°) GANCI GIUSEPPE di Salvatore e di Di Giorgio Teresa nato a Piana(Monreale),il 20.8.1908- arr.10.7.46,sbarc.15.2.47.-
fasc. E -

35°) COPPARO CASTRENZE di Giacomo e di Mannino Giuseppa nato a Piana(Monreale) il 3.3.1907 - arr.10.7.46-sbarc.15.2.47 -
fasc. E -

36°) COPPARO SALVATORE GIUSEPPE fu Giacomo e di Mannino Giuseppa nato a Monreale il 20.5.1916 -arr.10.7746 -sbarc.15.2.47 -
fasc. E -

37°) TAORMINA ANDREA di Giuseppe e fu Gambino Maria nato a Giardinello 2.7.1927 - deceduto 1.7.47 -
fasc. E - 634/48 -

38°) LOMBARDO GIACOMO di Giacomo e di Abbate Anna nato a M/Legre



il 20.10.1926 - arr. 20.6.47 -
fasc. N - 775/49 -

39°) BONO FILIPPO di Alberto e di Rosato Concetta nato a Palermo il 28.1.1911 - arr. 12.9.48 -
fasc. B -

40°) LAUTERI CARMELO di Gaetano e di Bono Margherita nato a Palermo il 1°.1.1926 - arr. 25.10.46 -
fasc. B -

41°) DONATI DOMENICO fu Dante e di Rosellini Marianna nato a Partinico il 26.3.1910 - arr. 14.10.46 -
fasc. B -

42°) MINGRINO GIUSEPPE di Giovanni e di Di Marco Raffaela nato a Partinico il 20.6.1916 - arr. 14.10.46 -
fasc. B -

43°) MANCUSO SANTO di Salvatore e di Tocco Nunzia nato a M/lepre il 25.9.1904 - arr. 18.2.46 -
fasc. G - D - B -

44°) CUSIMELLA GIUSEPPE di Biagio e di Cirillo Carmela nato a M/lepre il 31.10.1926 - arr. 15.10.49 -
fasc. B - B - 634/48 -

45°) TINERVIA GIUSEPPE di Antonino e di Urzia Licia nato a M/lepre il 4.4.1932 - arr. 24.7.47 - scarc. 15.12.50 -
fasc. B -

46°) DI MAGGIO ALTO di Gennaro e di Piffero Rosalia nato a M/lepre il 4.6.1931 - arr. 9.3.46 - scarc. 3.3.47 -
fasc. B -

47°) SAPIENZA G.BATTISTA di G.Battista e di Vassallo Maria nato a M/lepre 1.4.1924 - arr. 14.3.47 - scarc. 20.5.47 -
fasc. B -

48°) FERRARA FILIPPO di Antonino e di Bono Angela nato a M/lepre 1.6.1917 - latitante



fasc. E -

49°) RUSSO ANGELO di G.Battista e di Licari Benedetta nato a M/lepre 5.9.1906 - arr.1.10.47 -

fasc. E - 634/48 -

50°) FERRARA GIUSEPPE di Antonino e di Russo Angela nato a M/lepre 3/6/1924 - arr.13.9.47 -scarc.13.5.48.

fasc. E -

51°) CUSUMANO FRANCESCO di Giuseppe e di Candela Vincenza nato a M/lepre il 5.12.1903 - arr.2.9.46 - scarc.2.4.47 -

fasc. E -

52°) RUSSO GIOVANNI di Giuseppe e di Spatolisatore Rosolina nato a M/lepre 2.1.1921 - arr.23.8.46-scarc.15.2.47 ,nuov.arr.3.7.47

fasc. E - 1100/49 -

53°) RUSSO GIUSEPPE di Salvatore e di Lombardo Marianna nato a M/lepre 10.11.1922 - arr.20.8.46 - scarc.15.2.47 -

fasc. F

54°) PALERMO GIUSEPPE di Giovanni e di Russo Giovanna nato a M/lepre il 29.10.1920- arr.30.8.46,scarc.30.4.47 -

fasc. E -

55°) LOMBARDO MARIA fu Salvatore e fu Russo Marianna nato a M/lepre il 27.10.1898,arr.19.8.46-scarc.15.2.47 -

fasc. E - F

56°) LOMBARDO ANGELO fu Pietro e di Saputo Anna nata a M/lepre 1.1.1907 - arr.5.9.46- scarc.15.2.47 -

fasc. E -

57°) GAGLIO CESARE di Cesare e di Baglio Antonina nato a M/lepre 25.2.1920 - arr. 6.9.46- scarc.15.2.47 -

fasc. E -

58°) CANDELA ANTONINO fu Salvatore e di Russo Giuseppa nato a M/lepre) Nov. 1912 - Libero -

fasc. E -

59°) LOMBARDO MARIA di Pietro e di Saputo Anna nato a M/Lepre il 20 Nov.1902- arr. 9.9.46 - scarc.15.2.47 -
fasc. E -

60°) LOMBARDO ANTONIA di Pietro e di Saputo Anna nata a M/Lepre il 16.2.1909 - arr.9.9.1946 - scarc.15.2.47 -
fasc. E -

61°) MADALENETI SALVATORE fu Antonino e di Ferrara Rosalia nato a M/Lepre 2.1.1905 - libero -
fasc. E -

62°) CASTELLI SALVATORE fu Giuseppe e fu Cangialosi Giuseppa nato a Borgetto il 7.5.1903 - arr. 19.7.46 - scarc.15.1.47 -
fasc. E -

63°) CAGLIO GIUSEPPE fu G.Battista e di Cimino Antonina nato a M/Lepre il 19.1.1898 - arr.10.7.46- scarc.21.1.47 -
fasc. E -

64°) BARRETTA SALVATORE fu Santo e di Rappa Maddalena nato a Borgetto il 27.10.1911 - arr.15.8.46.scarc.15.2.47 -
fasc. E -

65°) PIZZURRO VINCENZO di Pietro e di Di Bella Maria nato a M/Lepre 11.4.1910 - arr. 9.8.46 - scarc. 22.2.47 -
fasc. E -

66°) DI BELLA MARIA fu Giuseppe e fu Di Bella Francesca nata a M/Lepre 8.11.1882 - arr.8.9.46 - scarc.12.2.47 -
fasc. E -

67°) PISCIOTTA ROSALIA di Salvatore e di Lombardo Rosalia nata a M/Lepre il 26.6.1922 - arr. 10.8.46 - scarc.15.2.47 -
fasc. E -

68°) LOMBARDO ROSALIA di Pietro e di Saputo Anna nata a M/Lepre il 3.1.1894 - arr. 10.8.46- scarc.15.2.47 -
fasc. E -

69°) GIULIANO GIUSEPPA di Salvatore e di Lombardo Maria nata a M/Lepre



il 22.8.1909 - arr. 30.8.46 - scarc. 15.2.47 -

fasc. B - E -

70°) GAGLIO GIUSEPPE di Vincenzo e di Iacono Angela nato a M/lepre 20.7.1912 - arr. 30.8.46 - scarc.15.2.47 -

fasc. B - E -

71°) GENOVESE ANGELO fu Giovanni e fu Spadafora Vincenza nato a M/lepre il 16.12.1885 - arr. 10.9.46 - scarc.15.2.47 -

fasc. E -

72°) GIULIANO MARIANNA di Salvatore e di Lombardo Maria nato a M/lepre 18.12.1920 - ~~arr.12.8.47 - scarc.[illegible].47~~ ,nuov.arr. 9.10.48 - fasc. B - E - 1100/49 -

73°) TUMMINIA VINCENZO di Salvatore e di Marano Rosa nato a Palermo 16.7.1911 - libero -

fasc. E -

74°) GENOVESE PIETRA di Angelo e di Di Maria Raffaela nata a M/lepre 1.10.1917 - libera -

fasc. E -

75°) TORO TITO d'ignoti nato a Palermo l'8.9.1865 - libero -

fasc. B - E -

76°) LOMBARDO PIETRO di Salvatore e di Bono Marianna nato a M/lepre il 4.6.1892 - arr.3.11.44 - scarc.5.2.45 -

fasc. B - E -

77°) GENOVESE DOMENICO MANFREDO di Salvatore e di Gaglio Rosa nato a M/lepre il 12.2.1905 - latitante -

fasc. B - C -

78°) IANNELLI GIOVANNI d'ignoti nato a Valledolmo il 1.1.1902 - arr. 16.4.45 - scarc. 8.7.48 -

fasc. B - C -

79°) SPINA GIACOMO di Stefano e fu Inserillo Filippa nato a Palermo il 20.10.1889 - arr.7.4.44 - scarc.22.12.44 - nuov. arrest. 31.11.47 - scarc.12.5.48 - fasc. B -



80°) SPINA GIUSEPPE di Stefano e fu Inserillo Filippa nato a Palermo 3.7.1894 - arr. 7.4.44 - scarc.22.II.44 -
fasc. B -
"

81°) DI MARIA EMANUELE fu Salvatore e fu Candela Giacoma nato a M/le- pre 28.II.1907 - arr.16.1.44 - scarc.
fasc. B -
"

82°) DI MARIA VITO fu Salvatore e fu Candela Giacoma nato a M/lepre il 13.1.1914 - arr.17.1.45 - scarc.
fasc. B -
"

83°) MENIGIO SALVATORE di Pietro e di Sambino Rosa nato a M/lepre il 5.10.1913 - arr. 25.1.45 - scarc.
fasc. B -
"

84°) FIGURNO GIUSEPPE di Pietro e di Di Bella Maria nato a M/lepre 21.2.1912 - arr. 17.9.46 - scarc/ 8.1.47 .
fasc. B -
"

85°) PUMPURA SEBASTIANO ANTONINO di Pietro e di Serranova Caterina nato a M/lepre 13.2.1901 - arr. 5.1.44 - scarc. 5.4.45 -
fasc. B -
"

86°/94°) ATTANZI DOMENICO di Ottaviano e fu Licari Rosa nato a M/le- pre 15.6.1907 - arr.3.II.44 - scarc.12.5.45 -
fasc. B -
"

87°/93) BUNO GIUSEPPE fu Giuseppe e di Cucinella Rosalia nato a M/lepr 25.1.1903 - arr. 7.4.47 - fogl. C

88°/106) MARAGIOGLIO SALVATORE di Ignazio e fu Manisenlco Vita nato a Salemi il 22.6.1912 - ~~decreto~~ fasc. D -

89°/107) SCARNI VITO di Francesco e di Catalano Dorotea nato a Partan na il 12 aprile 1913 - ~~arrest~~ scarc.9.6.50 -
fasc. D -

90°/108) STANNI VITO di Girolamo e di Verbena Rosa nato a Partanna il 6.7.1918 - ~~arr. 22.1.47~~ - ~~scarc.9.6.50 - fasc. D -~~

lista 10

476



91°/109) BONAFEDE LORENZO di Giacomo e di Zarzana Giovanna nato a Partanna il 10.5.1913 – [illegible]
fasc. B –

92°/110) CASUMO VINCENZO fu Salvatore e fu De Luca Grazia nato a M/lepre il 12.7.1889 – arr. 5.11.44 – scarc. 5.4.45 –
fasc. B –

93°/111) CRAGOLICI ANTONINO fu Antonino e di Bono Angelica nato a Roccamena il 23.9.1900 – arr.3.11.44 – scarc.5.12.44 –
fasc. B – C –

94°/112) MICELI IGNAZIO fu Antonino e fu Noto Margherita nato a Monreale il 1.1.1889 – arr.5.11.44 – scarc.5.3.45 –
fasc. B –

95°/113) CANDELA FILIPPO fu Giovanni e fu Candela Maria Rosa nato a M/lepre 29.5.1875 – arr.5.11.44 – scarc.5.2.45 –
fasc. B –

96°/114) GELOSO G. BATTISTA fu Salvatore e di Marsala Giuseppa nato a M/lepre il 14.7.1906 – arr.9.1.46 – scarc.8.7.48 –
fasc. B – C –

97°/115) CAGLIO GIOACCHINO di Salvatore e fu Candela Maria nato a M/lepre 5.12.1897 – arr. 19.9.48 – scarc.13.10.48 –
fasc. B –

98°/116) GELOSO GIUSEPPE fu Salvatore e di Marsala Giuseppa nato a M/lepre il 20.3.1909 – libero –
fasc. B –

99°/117) MANZIAGI SALVATORE di Nunzio e di Catalfio Giuseppa nato a M/lepre 23.9.1900 – arr.5.11.44 – scarc.5.2.45 – fasc B
~~[illegible] FILIPPO fu Antonino e fu Cucchiara Vita Santa~~

100°/118) BUFFA GALOGERO fu Salvatore e fu Lo Piccolo Maria nato a M/lepre 23.11.1885 – deceduto 9.10.47 –
fasc. B –

101/119) Candela Filippo fu Antonino e fu Cucchiara Vita Santa

nato a M/lepre 2.2.1877 - arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -



102°/120) CUCCHIARA NATALE di Salvatore e di Candela Marianna
nato a M/lepre 9.6.1895 - arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

103°/121) CANDELA FRANCESCO fu Natale e di Caruso Giuseppa nato a
M/lepre 28.9.1879 - arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

104°/122) VASSALLO SALVATORE fu Gioacchino e fu Genovese Giuseppa
nato a M/lepre 19.5.1884 - libero -
fasc. B -

105°/122) ~~VASSALLO SALVATORE fu Gioacchino e fu Genovese Giuseppa~~
~~nato a M/lepre 19.5.1884 - libero -~~
~~fasc. B -~~

105°/123) CUCCHIARA FRANCESCO fu Salvatore e di Candela Marianna
nato a M/lepre 9.7.1905 - arr.13.I.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

106°/124) ZITO SALVATORE fu Pietro e fu Martorana Rosaria nato a
M/lepre 15.10.1898 - arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

107°/125) CUCINELLA FRANCESCO di Vincenzo e di Licari Caterina
nato a M/lepre il 2.9.1897 arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

108°/126) ABBATE G. BATTISTA di Santo e di Randazzo Brigida nato a
M/lepre 1.8.1902 - arr.5.II.44 - scarc.5.2.45 -
fasc. B -

109°/127) VITALE SALVATORE fu Pietro e di Catalano Vincenza nato a
M/lepre 8.10.1863 - libero -
fasc. B -

110°/128) GIULIANO SALVATORE fu Giuseppe e di Caglio Giuseppa nato
a M/lepre il 29.II.1876 - arr. scarc. 10.2.45 -
fasc. B.

III°) LOMBARDO ANTONINO fu Salvatore e di Bono Marianna nato
129· a M.lepre il 10-1-1879 - arr.5.11.1944 - scarc.5-2-45
fasc.B

112°) GIULIANO ANTONINO fu Giuseppe e fu Gaglio Giuseppa nato a
130· M.lepre il 24-1-1872 - libero
fasc.B

113°/131 - GIULIANO GIOVANNI fu Giuseppe e fu Gaglio Giuseppa
nato a M.lepre 8-2-1883 - arr.5-11-44 - scarc.5-2-45
fasc.B

114°/132) FILINGERI GIUSEPPE fu Vincenzo e fu Terranova Margherita nato a M.lepre il 25-9-1908 - arr.7-11-44 scarc.
5-2-45 - fasc.B

115°/133) CARUSO VINCENZO di Vincenzo e di Provenzano Lucrezia
nato a M.lepre il 12-9-1923 - arr.5-11-44 scarc.5-2-45
fasc.B=

116°/134) CARUSO NICOLO' di Vincenzo e di Provenzano Lucrezia
n. a M.lepre 1-10-1922 - arr.5-11-44 - scarc. 5-2-45
fasc.B

117°/135) GAGLIO FRANCESCO di Damiano e di Badalamenti Nunzia
nato a M lepre il 29-11-1906 - arr.
scarc.5-2-45
fasc.B

118°/136) LOMBARDO SALVATORE fu Vito e fu Bono Ninfa nato a
M.lepre 18-5-1875 - arr.5-11-44 - scarc.5-2-45
fasc.B-

119/137) FARINA GIUSEPPE di Ignoti nato a Palermo 4-4-1922
arr.13-11-44 - scarc. 5-2-45
fasc.B

120/138) GIULIANO GIUSEPPE di Salvatore e di Abbate Giuseppa
nato a M.lepre 22-7-1899 - arr.31-1-45 - scarc.10-2-45
fasc.B =

I27°/I39) GAGLIO PIETRO di Salvatore e di Siciliano Angela n. a M/lepre 5.IO.I9I3 -arr.3.II.44-scarc.3.2.45 fasc. B -

I27°/I40) FERRARA GAETANO DI Giuseppe e di Misuraca Rosalia n. a S. Cipirrello 4.II.I922 -arr.I3.II.44 - scarc. 3.3.45 - fasc. B -

I3J°/I4I) GAGLIO SALVATORE di Salvatore e di Fiscietta Lorenzia n.M/lpere 3.I.I926 - libero - fasc. B -

I34°/I42) GUCCIA GIUSEPPE di Francesco e di Galati Giuseppa n. a M/lepre13.3.I906 - libero - fasc. B -

I29°/I43) GENOVESE GIUSEPPA di Antonino e di Buscemi Benedetta n. M/lepre 20.IO.920- libera - fasc. B -

I26°/I44) GUCCINELLA MAGGIO di Vincenzo e di Licari Caterina n. M/lepre I.I2.I885- arr. scarc.3.2.45 fasc. B -

I27°/I45) GUCCINELLA GIUSEPPE di Vincenzo e di Licari Caterina n. a M/lepre 23.IO.I902 -libero fasc. B -

I28°/I46) GUCCINELLA VINCENZO di Francesco e di Genovese Giuseppa n. a M/lepre il 20.2.I9[illegible]- arr.3.3.44 - scarc.3.2.45 - fasc. B -

I29°/I47) DOMANICO SALOMONE di Giuseppe e di Di Piazza Agata n. S. Cipirrello I.7.I9II- libero - fasc. B -

I30°/I48) DI MAGGIO VINCENZO di Alfio e di Cucchiara Mari n. a M/lepre 9.9.I895 -arr.3.II.44-scarc.3.2.45 fasc. B -

I3I°/I49) MENCA SALOMONE fu Salvatore e fu Di Maggio F

nato a S. Giuseppe Jato 28.10.1898 - libero -

fasc. B -

132°/150) DI NOTO SALVATORE di Giuseppe e di Vitale Vincenza nato a M/lepre 5.9.1923 -arr.7.11.44 -scarc.5.2.45 -

fasc. B -

133°/151) CUCCHIARA ANTONINO fu Pietro e di Badalamenti Antonina nato a M/lepre 8.7.1918 arr.5.11.44 -scarc.5.2.45 -

fasc. B -

134°/152) CANDELA ANTONINO fu Vincenzo e fu Daidone Giuseppa nato a S. Giuseppe Jato 9.10.1907 - libero -

fasc. B -

135°/153) FILANGERI GIUSEPPE fu Vincenzo e fu Di Bella Rosaria n. a M/lepre 25.3.1901 - libero -

fasc. B -

136°/154) MANIACI SALVATORE di Giacomo e di Palazzolo Crocifissa n. a M/lepre 1.1.1911 -arr.12.11.44-scarc.5.2.45 -

fasc. B -

137°/155) GIACOPELLI ROSARIO di Salvatore e di Cusinella Rosa nato a M/lepre 11.2.1924 - libero -

fasc. B -

138°/156) MAZZOLA VITO fu Vito e fu Zgroi Elisabetta nato a M/lepre 16.11.1904 - arr

fasc. B - Sent. 87/50 - 634/48 -

139°/157) RICCOBONO SALVATORE fu Francesco e di Di Misa Rosa nato a M/lepre il 27 maggio 1926 -arr.13.3.48-scarc.8.7.48 -

fasc. C -

140°/158) TRIFIRO'IGNAZIO fu G. Battista e di Madonia Rosalia n. a Monreale 16.1.1878 -arr.5.11.44 -scarc.5.3.45 -

fasc. B -

141°/159) MADONIA CASTRENZE di Benedetto e fu Giordano Rosalia n. a Monreale 16.1.1877 -arr.8.11.44 -scarc.12.1.45 -

fasc. B - B -

15 481

142°/160) MADONIA G. BATTISTA di Castronzo e di Farina Rosalia nato a Monreale 26.12.1913 - arr.5.11.44 - scarc.18.1.45 - fasc. B -

143°/161) MIRABOLA BENEDETTO di Salvatore e di Lo Presti Antonina nato a Monreale il 26.2.1906 - libero - fasc. B -

144°/162) MAMMINA FILIPPO fu Ignazio e di Giordano Maria nato a Monreale 12.1.1861 - arr.5.11.44 -scarc.18.1.45 - fasc. B -

145°163) MAMMINA IGNAZIO di Giuseppe e di Fucolaro Girolama nato a Monreale il 13.4.1895 - arr.5.11.44 - scarc.18.1.45 - fasc. B -

146°/164) FERRARO GIULIANO fu Gaetano e di Sciortino Rosa nato a Monreale 28.2.1876 - arr. 5.11.44 -scarc.18.1.45 - fasc. B -

147°/165) MAMMINA GIUSEPPE fu Ignazio e di Giordano Maria nato a Monreale il 24.9.1866 - arr.5.11.44-scarc.17.1.45 - fasc. B -

148°/166) FERRARO GIROLAMO di Angelo e di Ferraro Giuseppa nato a Monreale il 26.3.1911 - arr.8.11.44 - scarc.18.1.45 - fasc. B -

149°/167) CAMPANILLA SALVATORE fu Castronzo e di Messina Giuseppa nato a Monreale il 17.10.1879 -arr.8.11.44-scarc.18.1.45 - fasc. B -

150°/168) DI MAGGIO SESTINO di Giuseppe e di Di Maggio Francesca nat a Monreale 13.2.1876 - arr.5.11.44-scarc.18.1.45 - fasc. B -

151°/169) BARBUSA NICASIO d'ignoto nato a Castelbuono il 7.11.887 - arr. 5.11.44 - scarc.18.1.45 - fasc. B -

152°/170) MAMMINA ANDREA EDUARDO di Filippo e di Campagna Maria Con-

482





setta Gaetana nato a Monreale 30.10.1912 -
arr.5.II.44-scarc.18.I.45- fasc. B -

153°/171) FIORELLO SALVATORE fu Francesco e fu Pisanti Carmela
nato a Carini il 2.12.1881 - arr.21.12.44-scarc.5.3.45 -
fasc. B -

154°/172) SAPIENZA ANGELO di Filippo e di Licari Pietra nato a
Milepre il 2.12.1906 -arr.5.II.44 -scarc.18.I.45 -
fasc. B -

155°/173) SAPIENZA ANTONINO di Salvatore e di Cucchiara Antonina
nato a Milepre il 7.1.1900 -arr.5.II.44 -scarc.18.I.45-
fasc. B -

156°/174) DI MAGGIO GIORGIO fu Salvatore e di Carollo Vincenza
nato a S. Giuseppe Jato 1.3.1907 - libero -
fasc. B -

157°/175) PARCO LUIGI fu Pasquale e fu Seda Ninfa nato a S.Giu-
seppe Jato il 7.9.1899 -arr.5.II.44-scarc.18.I.45 -
fasc. B -

158°/176) PIRRONE ANGELO fu Salvatore e di Di Salvo Maria nato
a S. Giuseppe Jato 1.4.1893 -arr.5.II.44-scarc.18.I.45 -
fasc. B -

159°/177) LICARI G.BATTISTA fu Francesco e fu Romano Salvatrice
nato a S. Giuseppe Jato il 17.4.1907 - libero -
fasc. B -

160°/178) PIRRONE CASTRENZE fu Salvatore e fu Di Salvo Maria ,nato
a S. Giuseppe Jato 21.12.1894 - libero -
fasc. B -

161°/179) BRUSCA EMANUELE fu Salvatore e fu Di Maggio Rosa nato
a S. Giuseppe Jato il 16.9.1896- latit.rev;mand.catt
7.4.43 - fasc. B -

162°/180) CANDELA GIUSEPPE di Giuseppe e di Frisella Maria nato
a S. Giuseppe Jato il 25.II.1904 -arr.5.II.44 - scarc

scarc. 18.1.45 - fasc. B -

163°/181) GIULIANO VINCENZO fu Francesco e di Cimino Benedetta nato a M/Lepre il 25.12.1869 -arr.5.11.44 scarc.18.1.45 - fasc. B -

164°/182) GIULIANO FRANCESCO fu Vincenzo e di Lo Cicero Antonina nato a S. Giuseppe Jato il 1.1.1909 -arr.5.11.44-scarc.18.1.45 - fasc. B -

165°/183) ARBORCELLO MARIANO di ignoti nato a Polizzi Generosa il 10.5.1909 - arr. 5.11.44 - scarc. 18.1.45 - fasc. B -

166°/184) GIULIANO GIUSEPPA fu Salvatore e di Lombardo Maria nato a M/Lepre il 28 ottobre 1911 - not.mand. catt. in carcere 7.1.47 - scarc. 8.7.48 - fasc. B - C -

167°/185) BONO MARIA fu Natale e fu Barone Antonina nata a M/Lepre 6.11.1838 - arr. 5.11.44 - scarc. 18.1.45 - fasc. B -

168°/186) LOMBARDO MINTA di Salvatore e di Bono Maria nato a M/Lepre 7.7.1913 - arr.5.11.44- scarc.8.1.45 - fasc. B -

169°/187) LOMBARDO ANTONINA di Salvatore e di Bono Maria nata a M/Lepre 7.11.1911 - libera - fasc. B -

170°/188) LOMBARDO GIUSEPPE di Salvatore e di Bono Maria nato a M/Lepre il 22.8.1918 - libero - fasc. B -

171°/189) GIULIANO [illegible] di Francesco e di Nicolotta Giuseppa nato a M/Lepre il 27.7.1914 - arr.5.11.44 -scarc.4.1.45 - fasc. B -

172°/190) GIUSEPPE RUSSELLA di Modesto e di Bono Tortumeo nato a M/Lepre il 7.2.1902 - arr.5.11.44 - scarc.18.1.45 - fasc. B -



173°/191) ABBATE ANGELA di Stefano e di Lo Piccolo Nunzia nata
[illegible] il 10.8.1901 - libera -
fasc. B -

174°/192) GAMBINO ROSA di [illegible] Francesco e di Palazzolo Giovanna nato a M/lepre il 19.I.1917 - libera -
fasc. B -

175°/193) GUCCHIARA MARIA di Salvatore e di Cochipinti Antonina
nata a M/lepre il 17.II.1920 libera -
fasc. B -

176°/194) CAMARDA ANTONINO fu Natale e fu Scalora Maria nato a
Piana degli Albanesi il 17.II.1898 - arr.6.II.44 -
scarc.18.I.45 - fasc. B -

177°/195) CAMARDA GIORGIO fu Natale e fu Scalora Maria nata a
Piana degli Albanesi il 6.4.1902 -arr.6.II.44-
scarc.18.I.45 - fasc. B -

178°/196) GAROFALO GIOVANNI fu Vito e fu Dolce Rosa nato a Piana
degli Albanesi il 28.10.1891 - arr.6.II.44-scarc.18.I.45-
fasc. B -

179°/197) GUCCIA ANDREA fu Luigi e di Schirò Anna nato a Piana degli
Albanesi il 10.7.1922. arr.6.II.44-scarc.18.I.45 -
fasc. B -

180°/198) GUCCIA DAMIANO fu Luigi e di Schirò Anna nato a Piana
degli Albanesi 1.1.1925 -arr.6.II.44 -scarc.18.I.45 -
fasc. B -

181°/199) CANDELA SALVATORE fu Giacomo e fu Licari Girolama nato
a M/lepre il 20.8.1874 - libero -
fasc. B -

182°/200) CANDELA GIACOMO di Salvatore e di Spica Rosalia nato a
M/lepre il 3.8.1911 - libero -
fasc. B -

183°/201) ALEN FRANCESCO fu Antonino e fu D'Orsa Giovanna nato a

Piana degli Albanesi I.5.1905 -arr.6.II.44-scarc.18.I.45 -
fasc. B -

184°/202) GUGGIA FILIPPO fu Giorgio e di Pecoraro Filippa nato a Piana degli Albanesi il 2.I.1900 arr.5.II.44- scarc.18.I.4
fasc. B -

185°/203) PIZZOIA GIOACCHINO fu Tommaso e fu Stassi Rosaria nato a Piana degli Albanesi il 28.II.1880 -arr.6.II.44-scarc.18.I.4
fasc. B -

186°/204) D'ACCORSO FRANCESCO fu Antonino e fu Burgio Francesca nato a Piana degli Albanesi il 19.2.1901 - libero -
fasc. B -

187°/205) CAMARDA GIORGIO fu Saverio e di Li Causi Maria nato a Piana degli Albanesi il 30.5.1901 - arr. 5.II.44 - scarc.13.I.45-
fasc. B -

188°/206) RIOLO VITO di Giuseppe e fu Cuccia Rosa nato a Piana degli Albanesi il 13.I.1913 - arr. 6.II.44 - scarc. 18.I.45 -
fasc. B -

189°/207) ANELLO TERESA di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo il 14.I.1913 - arr. 5.II.44 - scarc. 18.I.45 -
fasc. B -

190°/208) ANELLO CALOGERO di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo il 11.10.1909 - arr.5.II.44 - scarc. 18.I.45 -
fasc. B -

191°/209) CANELLO SALVATORE di Cesare e di Spina Stella nato a Palermo 8.I.1891 - arr. 5.II.44- scarc.5.2.45 -
fasc. B -

192°/210) ANELLO GIOVANNI di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo il 5.7.1913 - libero -
fasc. B -

193°/211) ANELLO FRANCESCO di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo il 2.2. 1925 - arr. 5.II.44 scarc.18.I.45 - fasc. B -

I94°/2I2) ANELLO GIUSEPPE di Giuseppe e di Gambino Teresa nato a Palermo il I°.8.I907.-arr.9.II.44-scarc.I9.I.45 - fasc. B -

I95°/2I3) SAPIENZA GIOACCHINO fu Antonino e fu Caglio Giuseppa nato a M/lepre 6.9.I900. latit. rev. mand. catt.5.2.45. fasc. B -

I96°/2I4) GALLINA CROCE di Giovanni e di Sciarrino Vincenza nato a Carini il 9.8.I899 - arr.2.II.44-scarc.5.2.45 - fasc. B -

I97°/2I5) GALLINA GIOVANNI di Croce e di Palermo Maria nato a Carini I5.I2.I925 -arr.2.II.44- scarc.5.2.45 - fasc. B -

I98°/2I6) GALLINA ANTONINO fu Giovanni e di Consigliere Grazia nato a Carini il 6.3.I905 -arr.5.II.44-scarc.5.2.45- fasc. B -

I99°/2I7) MANCINO ROSARIO di Gaetano e di Castello Munzia nato a Palermo il I8.I.I9I5 -arr.24.II.44scarc.I8.I.45 - fasc. B -

200°/2I8) MANCINO SALVATORE fu Gaetano e di Castello Munzia nato a Palermo il I3.4.I907 - Libero - fasc. B -

20I°/22I) SIRCHIA PASQUALE di Giuseppe e di Franco Giuseppa nato a Palermo il 2I.I0.I902 - Libero - fasc. C -

202°/222) CANDELA SALVATORE fu Giovanni e di Cucchiara Antonina nato a M/lepre il 6.I0.I906 - arr.I9.1.47-scarc.22. 3.48- fasc. C - D -

203°/223) MANNINO GIUSEPPE fu S. Battista e di Caglio Santa nato il I9.8.I9I2 - arr.26.1.47- scarc.8.7.48 - fasc. C -

204°/224) PARCO FRANCESCO fu Pasquale e fu Reda Ninfa nato a

S. Giuseppe Jato I.9.1909 - libero -

fasc. C -

205°/225) RICCOBONO PIETRO di Erasmo e di Riccobono Filippa nato a M/lepre 22.I.1887 - arr.29.I.49 -scarc.7.2.49

fasc. C -

206°/226) CUCCHIARA SALVATORE di Vincenzo e di Bono Luigia nato a M/lepre il 4 maggio 1911 - latitante -

fasc. C -

207°/227) PARCO LUIGI fu Pasquale e fu Reda Ninfa nato a S. Giuseppe Jato il 7.9.1899 - libero -

fasc. C -

208°/229) D'ALBA FELICE di Salvatore e di Guglielmo Anna nato 10.8. deceduto 15.6.1945 -

209°/231) RICCOBONO GIOVANNI fu Erasmo e di Riccobono Filippa nato M/lepre 6.12.1906 - arr. scarc.8.7.48 -

fasc. C -

210°/232) GIACCHINO GIUSEPPE di Giuseppe e di Messaro Cenere Francesca, nato a S. Stefano Quisquina 27.I.1925 - libero -

fasc. C -

211°/234) DI PIAZZA ANTONINO non meglio identificato

fasc. C -

212°/235) INZERILLO PIETRO di Salvatore e di Cangelosi Rosa nato a Palermo il 16.6.1914 - libero -

fasc. C -

213°/236) PRESTIGIACOMO SALVATORE ,non meglio identificato -

fasc. C -

214°/241) UGONE GIUSEPPE d'ignoti nato a Palermo il 22.8.1905 libero -

fasc. C -

215°/242) PILLASTRELLI GILDO d'Ignoti nato a Palermo il 20.2.1904 arr.7.7.47 - scarc. 8.7.48 -

fasc. C -

22 488

2I6°/245) MONTICCIOLO CALOGERO di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe Jato il 2.I.I920 - arr. I9.3.46 - fasc. D =

2I7°/246) LA PUMA PIETRO fu Francesco e di Lo Rito Concetta nato a S. Giuseppe Jato il 25.7.I904 - arr.25.I3.46- scarc. 9.6.50 - fasc. D =

2I8°/247) BRUNO GIUSEPPE fu Giuseppe e fu Amiani Maria nato a S. Giuseppe Jato il I6.II.I9I7 - arr.2I.3.46 - fasc. D =

2I9°/248) ARROSCELLO ANGELO di Mariano e di Sapienza Maria nato a S/Lepre il I2.2.I924 - arr. 25.3.46 - scarc.2).3.5I fasc. D =

220°/249) BONELLI LUCIANO d'ignoto e di Bonelli Francesca nato a Licata 6.5.I9I0 - arr. I4.2.46 - fasc. D -

22I°/250) SIINO SALVATORE di Angelo e di Mandalà Anna nato a S. Giuseppe Jato il I5.9.I92I - arr.25.8.48 - scarc. 9.6.50 - fasc. D =

222°/25I) SALERNO GIORGIO di Gaspare e di Francoscio Giovanna nato a Piana degli Albanesi il 27.6.I922 - arr.I7.8.47-scarc.9.6.50 - fasc. D =

223°/252) BRANCACCIO FRANCESCO di Giuseppe Ignazio,e di Cortese Anna nato a Piana degli Albanesi il 5.3.I923 - arr. I7.8.47 - scarc. 9.6.50 - fasc. D =

224°/253) NINO non meglio identificato fasc. D -

225°/254) MONTICCIOLO DOMENICO di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe Jato 25.I.I922 - arr. I6.8.47 - fasc. D =

226°/255) MONTICCIOLO GIUSEPPE di Pasquale e fu Tocco Giuseppa nato a S. Giuseppe Jato il I0.4.I9II -arr.3.8.48 fasc. D -

227°/256) DI GREGORIO SALVATORE fu Antonino e di Greco Crocifisso nato a Monreale 12.5.1909 - arr. 7.1.48 - scarc. 9.6.50 -
fasc. D -

228°/257) CUCCHIARA ANTONINO fu Tommaso e fu Tocco Dea nato a M/lepre 12.2.1886 libero -
fasc. C -

229°/258) CUCCHIARA SALVATORE fu Tommaso e fu Tocco Dea Dorotea nato a M/lepre il 27.11.1882 - libero -
fasc. C -

230°/259) ARCOBASCIO SALVATORE di Benedetto e di Mandanzo Maria Grazia nato a Borgetto 5.2.1919 - deceduto 26.4.46-
fasc. D -

231°/260) STASSI GASPARE di Girolamo e di Verbena Rosa nato a Partanna 13 gennaio 1913 - ~~arr. 18.6.46~~ - det. p. altro
fasc. D -

232°/262) MASSARO SALVATORE fu Angelo e di Di Vincenzo Anna nato a Licata 23.2.1907 - libero -
fasc. D -

233°/263) CACCIATORE FRANCESCO fu Angelo e di Cambiano Angela nato a Licata 22.10.1905 - libero -
fasc. D -

234°/264) PINTACORONA ANGELO fu Angelo e fu Alabiso Carmela nato a Licata 24.12.1886 - libero -
fasc. D -

235°/265 a 273) SCONOSCIUTI : certi Nino, Turiddu, Salvatore, Pagliuzza; Peppino, Giovanni, Pagliusella, Pietro,)
fasc. D -

236°/271) TERMINI FRANCESCO di Salvatore e di Lorino Maria nato a S. Cipirrello 5.3.1915 - libero -
fasc. D -

490

237°/274) SIINO GIUSEPPE di Angelo e di Mandalà Angela nato a S. Giu-

24

24

seppe nato 29.5.1915 - libero -
fasc. D -

238°/275) PIZZO GIROLAMO di Rosario e di Di Gregorio Caterina
nato ad Alcamo 2.2.1907 - arr. 4.12.47 -scarc.9.6.50 -
fasc. D -

239°/276) ROMEO MARIANO di Nicolò e di Amoroso Caterina nato a
Partanna 18.8.1914 - deceduto 10.12.45 -
fasc. D -

240°/277) MAZZOLA SALVATORE fu Salvatore e fu Tocco Eunsia nato
a M/lepre 2.1.1909 , latitante rev. mand. catt.16.3.51
fasc. D -

241°/278) CORRAO REMO fu Pietro e fu Cerniglia Rosalia nato
a Palermo 2.2.1926 -arr. 13.9.47 -
fasc. E - 517/50 P.

242°/279) MANNINO VINCENZO fu S. Battista e fu Caglio Santa
nato a M/lepre 1.1.1903 -arr.13.2.45-scarc 8.7.48-
fasc C -

243°/280) MANNINO G. BATTISTA fu S. Battista e fu Caglio Santa
nato a Monreale 30.4.1913,arr.5.2.45-scar.8.7.48-
fasc. C -

244°/281) LUCIDO ANTONINO non meglio identificato
fasc. C -

245°/282) MATRANGA VITO fu Giovanni e di Stassi Giuseppe nato
a New Orleans il 10.10.1898 - arr.6.II.44. scarc.18.
I.45 - fasc. B -

246°/283) TORO ROSALIA di Tito e di Spadafora Concetta nata
a M/lepre 17.5.1902 - libera -
fasc. B -

247°/287) FERRARA SALVATORE di Antonino e di Bono Angela nato
a M/lepre 1.II.1915 - latitante -
fasc. E -



248°/291) GAGLIO ANTONIA di Vito e di Pisciotta Giacoma nata a M/lepre 13.2.1901 – arr. 5.6.48–scarc.8.7.48–
fasc. C –

249°/292) FARRINO VINCENZO di Giuseppe e di Impastato Francesca nato ad Alcamo il 28.10.1907– deceduto 20.10.46
fasc. C –

250°/293) FERRARA STEFANO di Giuseppe e di Farrino Pasqua nato ad Alcamo 1.1.1914 –
fasc. C –

251°/294) BONANNO GAETANO di Vito e di Leone Francesca nato ad Alcamo 30.5.1929 –
fasc. C –

252°/295) GIORLANDO VITO di Liborio e di Manno Rosa nato ad Alcamo 27.5.1905 – deceduto 29.1.45 –
fasc. C –

253°/297) DADALAMENTI FRANCESCO di Giuseppe e di Spatola Rosa nato a Palermo 6.6.24– deceduto 11.2.48 –
fasc. 1100/49, 634/48 –

254°/298) MESSALA GIUSEPPE GIOACCHINO fu Salvatore e fu Gaglio Rosa nato a M/lepre 27 nov.1907 –arr.4.1.51 –
fasc. E,1100/49 –

255°/302) PILERI NATALE fu Antonino e di Trupinao Giovanna nato a Palermo 15.3.1908 – arr.29.9.47 –
fasc. E – 870/49 – 1100/49 –

256°/303) LOMBARDO MICHELE di Giacomo e di Abbate Annanato a M/lepre 26.9.1914 –arr.9.7.47–scarc.9.6.50;
fasc. E –

257°/304) GIOSTRA SANTO di Giuseppe e fu Terranova Rosa nato a M/lepre 6.8.1926 – arr. 18.9.47 –
fasc. E –

258°/305) AMMIRATA GIUSEPPE fu Giacinto e fu Foresta Ignazia

nato a Palermo 17.11.1894 - arr.9.9.47-scarc.9.6.50-
fasc. E -

259°/306) DI LEONE CESARE fu Salvatore e fu Tacraina Antonina
nato a M/lepre 24.9.1886 - libero -
fasc. E -

260°/307) MAIOLA SALVATORE di Angelo e fu Tocco Maria nato a
S. Giuseppe Jato 2.3.1916 -arr.3.12.47-scarc.9.6.50-
fasc. D -

261°/309) STRADA ANTONINO di Rocco e di La Puma Mariax nato a
Camporeale 27.9.1908 - latitante -arrestA 10.7-51
fasc. E -

262°/315) DI MAGGIO CALOGERO fu Santo e di Mignano Santa nato
a Terretta il 24.8.1924 -arr.26.3.49-scarc.9.6.50-
fasc. E -

263°/317) MOTISI FRANCESCO PAOLO di Girolamo e di Bono Iolanda
nato a M/lepre 9.7.1927 - arr.
fasc. 67/50, 237/50 , 634/48 -

264°/318) TERZO GIOVANNI di Gioacchino e di Lecce Elisabetta
nato a Palermo il 27.3.1928 -arr.6.II.47
fasc. 870/49

265°/319) CAGLIO FRANCESCO di Vincenzo e di Piano Giuseppa
nato a M/lepre 2.12.1919 -arr.9.7.47 -
fasc. 775/49- 634/48 -

266°/320) GRISAFI PIETRO di Bartolo e di Cerrito Pasqualina
nato a M/lepre 5.4.1928 - arr.
fasc. 775/49

267°/321) CAMPELA GIUSEPPE fu Filippo e fu Cucinella Vincenza
nato a M/lpere 26.II.1884 - arr scarc.9.6.50 -
fasc. E -

268°/343) CIANTO VINCENZO d'ignoti nato a Palermo il 22.7.24
arr. fasc. 237/50

269°/344) PALMA ABBATE FRANCESCO di Angelo e di
nato a M/lepre 23.I.1923 + latitante -
fasc. 237/50, 634/48 -

270/356) LIPARI AGOSTINO fu Francesco e di Giarratano Lucia
nato a Palermo 19.3.1910 - arr.

271°/357) MANGANO GIUSEPPE fu Luigi e fu Bonusa Rosa nato a
Palermo 1.1.1912 - arrestato.

272°/358) PISCIOTTA VINCENZO di Vincenzo e di Marchione Antonina nato a Palermo 19.4.1910-
arr.

273°/347) GENOVESE SALVATORE fu Manfrè e fu Filangeri Giuseppa
nato a Palermo 23.9.1859 - deceduto 31.12.44-
fasc. E -

274°/98) LUPO GIOACCHINO fu Vito e di Fazzino Gioacchina
nato a Partinico 8.4.1926 - [illegible]
fasc. E

275°/99) LICARI FRANCESCO fu Antonino e di Pellerito Rosalia
nato a M/lepre 7.12.1916 - [illegible]
fasc. E -

276°/100) LICARI PIETRO fu Antonino e di Pellerito Rosalia
nato a M/lepre 1.9.1915 - [illegible]
fasc. E -

277°/101) BONO SALVATORE di Alberto e di Rosato Concetta nato
a Palermo 11.4.1915 - [illegible]
fasc. E -

278°/102) LIBERTINO GERVALDO d'ignoti nato a M/lepre 20.9.913
latitante [illegible]
fasc. E -

FASCICOLO B -

Giuliano Salvatore(1),Cucchiara [redacted](2),Lombardo Salvatore (3),Cucinella Antonino(4),Spica Giuseppe(5),Di Maggio Tommaso(6), Vitale Angelo(7),Abbate Andrea (8),Giuliano Francesco(9),Cucchiara Salvatore(10),Cucinella Giuseppe(44),Lombardo Maria(55),Giuliano Giuseppe(/69),Giuliano Marianna(/72),Lombardo Pietro(/76),Genovese Domenico(77),Iannelli Giovanni(/78), Spina Giacomo(/79),Spina Giuseppe(/80),Di Maria Emanuele(/81),Di Maria Vito(/82),Remigio Salvatore(83),Purpura Sebastiano(85/92),Attardi Domenico(86/94),Caruso Vincenzo (92/110),Cracolici Antonino(93/111),Miceli Ignazio(94/112), Candela Filippo(95/113),Geloso G.Battista(96/114),Gaglio Gioacchino(97/115),Geloso Giuseppe(98/116),Maniaci Salvatore(99/117), Buffa Calogero(100/118),Candela Filippo(101/119),Cucchiara Natale(102/120),Candela Francesco(103/121),Vassallo Salvatore (104/122),Cucchiara Francesco(105/123),Zito Salvatore(106/124), Cucinella Francesco(107/125), AbbateG.Battista(108/126),Vitale Salvatore(109/127), Giuliano Salvatore fu Giuseppe(110/128), Lombardo Antonino(111/129), Giuliano Antonino(112/130), Giuliano Giovanni(113/131), Filangeri Giuseppe(114/132), Caruso Vincenzo(115/133), Caruso Nicolò(116/134), Gaglio Francesco (117/135), Lombardo Salvatore fu Vito(118/136), Farina Giuseppe(119/137), Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate Giuseppa(120/138), Gaglio Pietro(121/139),Ferrara Gaetano (122/140), Gaglio Salvatore(123/141), Cuccia Giuseppe(124/142), Genovese Giuseppe(125/143), Cucinella Biagio(126/144), Cucinella Giuseppe(127/145), Cucinella Vincenzo(128/146), Bommarito Calogero(129/147), Di Maggio Vincenzo(130/148), Brusca Calogero(131/149), Di Noto Salvatore(132/150), Cucchiara Antonino(133/151), Candela Antonino(134/152), Filangeri Giuseppe(135/153), Maniaci Salvatore(136/154), Giacopelli Rosario

(157/155), Trifirò Ignazio(140/158), Madonia Castrenze(141/159), Madonia G.Battista(142/160), Miracolo Benedetto(141/161), Mammina Filippo(144/162), Mammina Ignazio(145/163), Ferraro Giuliano(146/164), Mammina Giuseppe(147/165), Ferraro Girolamo(148/166), Campanella Salvatore(149/167), Di Maggio Settimo(150/168), Bambina Nicanio(151/169), Mammina Andrea Edoardo(152/170), Fierello Salvatore(153/171), Sapienza Angelo(154/172), Sapienza Antonino(155/173), Di Maggio Giorgio(156/174), Parco Luigi fu Pasquale(157/175), Pirrone Angelo (158/176), Licari G.Battista(159/177), Pirrone Castrenze (160/178), Brusca Emanuele(161/179), Candela Giuseppe(162/180), Giuliano Vincenzo(163/181), Giuliano Francesco(164/182), Arbescello Mariano(165/183), Giuliano Giuseppe(166/184), Bono Maria(167/185), Lombardo Ninfa(168/186), Lombardo Antonina(169/187), Lombardo Giuseppe(170/188), Giuliano Giuseppe di Francesco(171/189), Piffero Rosalia(172/190), Abbate Angela(173/191), Gambino Rosa(174/192), Cucchiara Maria (175/193), Camarda Antonino(176/194), Camarda Giorgio fu Rosario(177/195), Carefalo Giovanni(178/196), Cuccia Andrea (179/197), Cuccia Damiano(180/198), Candela Salvatore fu Giacomo(181/199), Candela Giacomo(182/200), Alesi Francesco 183/201), Cuccia Filippo(184/202), Plescia Gioacchino(185/203), D'Accorso Francesco(186/204), Camarda Giorgio fu Saverio (187/205), Riela Vito(188/206), Anello Teresa(189/207), Anello Salvatore(190/208), Carollo Salvatore(191/209),Anello Giovanni(192/210), Anello Francesco(193/211), Anello Giuseppe (194/212), Sapienza Gioacchino(195/213), Gallina Croce (196/214), Gallina Giovanni(197/215), Gallina Antonino (198/216), Mancino Rosario(199/217), Mancino Salvatore(200/218), Matranga Vito(245/282), Toro Rosalia(246/283)(

a) del reato previsto e punito dall'art.416 p.p. e segg.C.P.,

per essersi associati fra loro allo scopo di commettere più delitti,con la circostanza aggravante per il Giuliano Salvatore(1),Lombardo Salvatore(3),Cucinella Antonino(4),Di Maggio Tommaso(6),Vitale Angelo(7),Abbate Andrea(8),Giuliano Francesco(9),Cucchiara Salvatore(10),di scorrere in armi le campagne,e per il Giuliano Salvatore(1),Purpura Sebastiano(85/92), Caruso Vincenzo(92/110),Nicoli Ignazio(94/112),di essere i capi.In Montelepre e territori limitrofi,dal 31 gennaio 1944 al dicembre stesso anno.

Gracolici Antonino(93/111),ancora:del reato previsto e punito dall'art.378C.P.,per avere medicato e curato Giuliano Salvatore,rimasto ferito in conflitto,in Montelepre nel dicembre 1943.

Sapienza Angelo(154/172),Sapienza Antonino(155/173),Di Maggio Giorgio(156/174),Parco Luigi(157/175),Pirrone Angelo(158/176), Licari G.Battista(159/177),Pirrone Castrenze(160/178),Brusca Emanuele(161/179),Candela Giuseppe(162/180),Giuliano Vincenzo (163/181),Giuliano Francesco fu Vincenzo(164/182), Arbocello Mariano d'ignoti(165/183), Giuliano Giuseppe(166/184),Lombardo Maria(/55),Giuliano Marianna((72),Giuliano Giuseppe (69),Bono Maria(167/185),Lombardo Ninfa(168/186),Lombardo Antonina(169/187),Lombardo Giuseppe(170/188),Toro Rosalia (/283),Giuliano Giuseppe di Francesco(171/189),Piffero Rosalia(172/190),Abbate Angela(173/191),Gambino Rosa(174/192), Cucchiara Maria(175/193) anche:

del reato previsto e punito dall'art.378 C.P.,per avere aiutato Giuliano Salvatore,Lombardo Salvatore,Cucinella Antonino, Spica Giuseppe,Di Maggio Tommaso,Vitale Angelo,Abbate Andrea, Giuliano Francesco di Salvatore,Cucchiara Salvatore di Pietro, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità,dal 31 gennaio 1944 al dicembre stesso anno.

Giuliano Salvatore(1),Lombardo Salvatore(3),Cucinella Antonino (4),Spica Giuseppe(5),Di Maggio Tommaso(6),Vitale Angelo(7), Abbate Andrea(8),,Giuliano Francesco(9),Cucchiara Salvatore(10): delle contravvenzioni di omessa denunzia,omessa consegna e porto abusivo di armi(art.697,698,699 C.P.).Nelle circostanze di tempo e di luogo avanti specificate.

FASCICOLO G -

Giuliano Salvatore(1),Cucchiara Tommaso(2),Lombardo Salvatore(3), Cucinella Antonino(4),Spica Giuseppe(5),Di Maggio Tommaso(6), Vitale Angelo(7),Abbate Andrea(8),Giuliano Francesco(9),Cucchiara Salvatore(10),Mannoia Sante(43),Genovese Domenico(77),Iannelli Giovanni(78),Bono Giuseppe(87/95),Cracolici Antonino(93/111), Celeste G.Battista(96/114),Riccobono Salvatore(139/157),Giuliano Giuseppe fu Salvatore e fu Lombardo Maria(166/184),Sirchia Pasquale di Giuseppe(201/221),Candela Salvatore(202/222),Mannino Giuseppe(203/223),Parco Francesco(204/224),Riccobono Pietro (205/225),Cucchiara Salvatore di Vincenzo(206/226),Parco Luigi (207/227),D'Alba Felice(208/229),Riccobono Giovanni(209/231), Gianchino Giuseppe(210/232),Di Piazza Antonino,non meglio identificato(211/234),Inserillo Pietro(212/235),Prestigiacomo Salvatore, non meglio identificato(213/236),Ugone Giuseppe(214/241),Pillitteri Gilda(215/242),Mannino Vincenzo fu G.Battista(242/279), Mannino G.Battista fu G.Battista(243/280),Lucido Antonino,non meglio identificato(244/281),Parrino Vincenzo(249/292),Ferraro Stefano(250/293),Bonanno Gaetano(251/294),Giorlando Vito(252/295), Caglio Antonietta(248/291),Cucchiara Antonino fu Tommaso(228/257), Cucchiara Salvatore fu Tommaso(229/258):

a) del reato di cui all'art.416 C.P.,per avere partecipato al fine di compiere reati contro la proprietà e violenze contro le persone,ad una banda armata capeggiata da Giuliano Salvatore. In territorio della Provincia di Palermo(Montelepre e zone

31

limitrofe)dal gennaio 1944 al maggio 1945;
b.c.d.) di porto,detenzione e mancata consegna di armi(art.697, 698,699 C.P.).Nelle stesse circostanze di cui alla lettera a).

FASCICOLO B -

Giuliano Salvatore(1),Candela Rosario di G.Battista(18),Maraglio Salvatore(88/106),Stassi Vito di Francesco(89/107),Stassi Vito di Girolamo(90/108),Monafede Lorenzo(91/109),Candela Salvatore fu Giovanni(202/222),Monticciuolo Calogero(216/245),La Puma Pietro (217/246),Bruno Giuseppe(218/247),Arbocello Angelo(219/248), Bonello Luciano(220/249),Siino Salvatore(221/250),Salerno Giorgio (222/251),Brancaccio Francesco(223/252),Nino,non meglio identificato(224/253),Monticciuolo Domenico(225/254),Monticciuolo Giuseppe(226/255),Di Gregorio Salvatore(227/256),Arcobasso Salvatore(230/259),Stassi Gaspare(231/260),Sconosciuti(certi Nino,Turiddu,Salvatore,Pagliuzza,Peppino,Giovanni,Pagliuzella, Pietro)(235/265 a 273),Termini Francesco(236/271),Siino Giuseppe (237/274),Pizzo Girolamo(238/275),Romeo Mariano(239/276),Mazzola Salvatore fu Salvatore(240/277),Mazzola Salvatore di Angelo(260/307):
a) del reato di cui agli art.416 C.P. e 2 D.L.L.10/5/45 n.234, per avere partecipato,al fine di compiere reati contro la proprietà e violenze contro le persone,ad una banda organizzata e capeggiata da Giuliano Salvatore e Mazzola Santo.In territorio della Provincia di Palermo e Trapani,dal gennaio 1944 al febbraio 1946;
b.c.d.) di ,porto,detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra(art.697,698,699 C.P. e 3 D.L.L. 10/5/45 n.234).Nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra alla lettera a).
Massaro Salvatore(232/262),Cacciatore Francesco(233/263),Pintacorona Angelo(234/264);
del delitto di cui all'art.3 capv.1° D.L.L.10/5/45 n.234,per avere detenute materie esplodenti(tritolo),in Licata nel dicembre 1945.

39

FASCICOLO E -

Giuliano Salvatore(1),Cucchiara Tommaso(2),Lombardo Salvatore (3),Cucinella Antonino(4),Spica Giuseppe(5),Di Maggio Tommaso (6),Vitale Angelo(7),Abbate Andrea(8),Giuliano Francesco(9), Cucchiara Salvatore(10),Terranova Antonino(11),Passatempo Salvatore(12),Passatempo Giuseppe(13),Pisciotta Gaspare(14),Pisciotta Salvatore(15),Candela Rosario di Giuseppe(16),Pisciotta Francesco(17),Candela Rosario di G.Battista(18),Mannino Frank(19), Badalamenti Giuseppe di Giuseppe(20),Badalamenti Giuseppe fu Francesco(21),Genovese Giuseppe(22),Genovese Giovanni(23), Sciortino Giuseppe(24),Sciortino Pasquale(25),Cangialosi Antonino(26),Ferruggia Onofrio(27),Ferrante Mario(28),Di Lorenzo Giuseppe(29),Baronn Francesco(30),Ferreri Salvatore(31),Palazzolo Filippo(32),Di Giorgio G.Battista(33),Ganci Giuseppe(34), Coffaro Castrenze(35),Coffaro Salvatore(36),Tuzzolino Andrea (37),Lombardo Giacomo(38),Bono Filippo(39),Lauteri Carmelo(40), Donato Domenico(41),Misuraca Giuseppe(42),Mazzola Santo(43), Cucinella Giuseppe(44),Tinervia Giuseppe(45),Di Maggio Alfio (46),Sapienza G.Battista di G.Battista(47),Ferrara Filippo (48),Russo Angelo(49),Ferrara Giuseppe(50),Cucchiara Francesco (51),Spica Giovanni 52,Licari Giuseppe(53),Palermo Giuseppe (54),Lombardo Maria fu Salvatore e fu Bono Marianna(55), Lombardo Angelo(56),Gaglio Cesare(57),Candela Antonino(58), Lombardo Maria di Pietro(59),Lombardo Antonia di Pietro(60), Badalamenti Salvatore(61),Castelli Salvatore(62),Gaglio Giuseppe(63),Barretta Salvatore(64),Pizzurro Vincenzo(65), Di Bella Maria(66),Pisciotta Rosalia(67),Lombardo Rosalia(68) Giuliano Giuseppe(69),Gaglio Giuseppe(70),Genovese Angelo(71) Giuliano Marianna(72),Tuzzolino Vincenzo(73),Genovese Pietro(74), Tere Tito(75),Lombardo Pietro(76),Pizzurro Giuseppe(84), Ferrara Salvatore(247/287),Pileri Natale(255/302),Lombardo

Michele(256/303),Giostra Dante(257/304),Ammirata Giuseppe(258/305), Di Leone Cesare(259/306),Strada Antonino(261/309),Di Maggio Calogero(262/315),Candela Giuseppe fu Filippo(267/321),Genovese Salvatore fu Manfrè(273/347),Cerrao Remo(241/278),Lupo Giovacchino (274/98),Licari Francesco(275/99),Licari Pietro(276/100),Bono Salvatore(277/101),Libertino Gesualdo(278/102);

a) del reato di cui agli art.416 C.P. e 2 D.L.L.10/5/45 n.234, per avere partecipato,al fine di compiere reati contro la proprietà e violenze contro le persone,ad una banda armata organizzata e capeggiata da Giuliano Salvatore di Salvatore.In territorio delle Province di Trapani e Palermo,dal gennaio 1944 al settembre 1946 e in epoche varie di detto periodo;

b.c.d.) di mancata denunzia,omessa consegna e porto abusivo di armi anche da guerra(art.697,698,699 C.P., 3 D.L.L. 10/5/45 n.234).

Nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopra specificate alla lettera a).

STRALCIO 775/49 -

Pisciotta Salvatore(15),Gaglio Francesco(265/319),Grisafi Pietro (266/320),Lombardo Giacomo(38);

a) del delitto di cui all'art.2 D.L.L.10/5/45 n.234,per partecipazione a banda armata;

b) del delitto di cui all'art.3 D.L.L.10/5/45 n.234 per detenzione abusiva di armi da guerra(moschetti e mitra);

d) della contravvenzione di cui all'art.699 capv.C.P.,per porto abusivo delle armi di cui al numero precedente.

In territorio di Monreale e Montelepre sino al giugno 1947.

STRALCIO 853/49

Giuliano Salvatore(1);

a) del delitto di cui all'art.2 D.L.L. 10/5/45 n.234,in relazione all'art.416 capv.3° C.P.,per essersi associato,al fine di commettere più delitti contro la proprietà e la persona,partecipando

ad una banda armata con molti altri,con l'aggravante di essersi
il capo.Nel febbraio 1948 e precedentemente;
b) del delitto di cui agli art.110,629 u.p. C.P.,per avere,
in concorso con altri mediante minacce,costretto Davi Giuseppe
e Cusumano Pietro a stipulare un contratto di società commerciale
per la gestione di un pastificio,conseguendo un ingiusto profitto.
In Montelepre nel febbraio 1948.

STRALCIO 870/49

Pilari Natale(255/302),Giuliano Salvatore(1),Badalamenti Giuseppe
di Giuseppe(20),Marone Francesco di Francesco(30),Terzo Giovanni
di Gioacchino(264/318);
del delitto di cui all'art.2 D.L.L. 10/5/45 n.234,per avere
partecipato ad una banda armata,con l'aggravante per Giuliano
Salvatore d'essersene stato il promotore e il capo.In Palermo,
sino al settembre 1946.

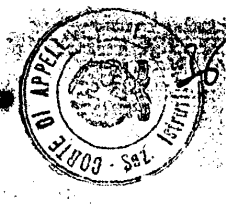
STRALCIO 87/50

Motisi Francesco Paolo(263/317)Mannola Vito(138/156),Giuliano
Salvatore(1);
del delitto di cui all'art.2 D.L.L. 10/5/45 n.234,per partecipazione
a banda armata,con l'aggravante per Giuliano Salvatore di essere
il capo.Nel gennaio 1946,in Palermo e Montelepre.

STRALCIO 237/50

Mannino Frank(19),Pisciotta Francesco(17),Motisi Francesco Paolo
(261/317),Palma Abbate Francesco(269/344),Ofanto Vincenzo(268/343);
a) del reato previsto e punito dall'art.2 T.U. 19 agosto 1948
per detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra;
b) del reato previsto e punito dall'art.2 D.L.L.10/5/45 n.234,
per partecipazione alla banda armata capeggiata da Giuliano
Salvatore.In territorio di Montelepre e Giardinello nell'agosto
1948.

STRALCIO 440/51



Mesuala Gioacchino(234/298),Barone Francesco di Francesco (30),Lipari Agostino(270/356),Mangano Giuseppe(271/357), Picciotto Vincenzo(272/158):

a) del delitto di cui all'art.2 D.L.L.10 maggio 1945 n.234, per avere partecipato ad una banda armata capeggiata da Giuliano Salvatore;

b) del delitto di cui agli art.110 C.P.,3 D.L.L. 10 maggio 1945 n.234,per detenzione abusiva di ordigni esplosivi e munizioni da guerra.

In Palermo,in epoca imprecisata del 1946.

37

Visti gli atti del procedimento.Sentita la relazione del Consigliere delegato Urso dott.Andrea,lette le requisitorie del P.M. 15 - 10 - 49, 25-5-1950, 2-12-50, 18-6-51,nonchè la memoria in difesa degli imputati,la Corte osserva:

Con sentenza di questa stessa Sezione Istruttoria del 30/6/50 è stato preliminarmente considerato in merito ai numerosi reati ascritti a Giuliano Salvatore ed altri 398 imputati(procedimento n.905/46-Sez.Istr.-Corte Appello Palermo) quanto segue:"L'ultimo flagello da cui fu recentemente martoriata l'umanità non risparmiò a questa una conseguenza comune a tutte le guerre:la recrudescenza sensibile del delitto in ogni luogo nella fase immediatamente post-bellica.Questo aspetto del fenomeno delinquenziale prese forme molto allarmanti in una zona ormai tristemente nota in tutto il mondo,molto vicina a Palermo,nel montelepreno.Ivi giovanissimi elementi,venuti su tra la violenza,gli arbitrii e la miseria,con un crescendo impressionante,dopo avere esordito commettendo furti,abigeati,rapine,liberando il 31 gennaio 1944 alcuni dei compagni già catturati e ristretti nelle carceri di Monreale,si costituivano in banda armata,sotto la guida del contadino Salvatore Giuliano,che,ribelle alla leggi,viveva alla macchia dal 2 settembre 1943,giorno in cui aveva sparato e ucciso il carabiniere Mancino Antonio,che nello adempimento del suo dovere lo aveva fermato mentre esercitava il contrabbando del grano.

Covava nei loro animi pervertiti al delitto un odio implacabile contro gli agenti dell'ordine,contro l'onesto cittadino che intendeva collaborare nell'opera di repressione del delitto,e in preda a tale ingiustificato istinto venivano commessi i più efferati delitti di sangue contro valorosi militi dell'Arma dei Carabinieri,contro pacifici cittadini.

La banda per vivere ricorse allo scrocco,alle grassazioni,al

38

sequestro di persone a scopo di estorsione,senza pietà alcuna per le vittime che vennero spesso ristrette per mesi in cassolari sotterranei,casolari abbandonati,caverne e grotte.Somme ingenti vennero estorte alle vittime designate quale prezzo del loro riscatto e quando queste opposero resistenza non trovarono scampo,ma vennero brutalmente soppresse.
I banditi,favoriti da un terreno impervio loro familiare,vissero in località di montagne,ben armati,trovarono ovunque favoreggiatori o per compiacenza o per paura.Con azioni di sorpresa agirono nei centri abitati spingendosi con audacia sin sulle vie del centro di Palermo per la consumazione dei loro crimini.Trassero vantaggio sulla polizia dalle condizioni di inferiorità in cui questa venne a trovarsi per difetto di uomini e di mezzi a causa della guerra.
A dare ancora maggiore baldanza ai banditi e principalmente al suo capo concorsero anche fattori politici dell'immediato dopo guerra. Gruppi di fazioni,trascinati dalla passione,si servirono del Giuliano e della sua banda per insorgere finanche contro i poteri dello Stato in occasione dei movimenti dell'EVIS in Sicilia,onde si verificarono i numerosi assalti alle caserme dei Carabinieri nella zona di Montelepre e territori limitrofi,le azioni a fuoco contro le colonne autocarrate di militari operanti in quella impervia zona nell'anno 1945 e primi del 1946(vedi procedimento a carico di Carcasi Guglielmo ed altri,n.461/46 Sezione Istruttoria Corte Appello di Palermo).
Il bandito agì nel disperato tentativo di trovare uno scampo alla sua perdizione,nella speranza che quei movimenti fazioni fossero riusciti a prevalere e assicurargli la impunità.
Seguì il 1 maggio 1947 l'episodio più efferato commesso dal Giuliano e dalla sua banda,per motivi ancora non precisati:il folle criminale gesto di Portella della Ginestra,in cui caddero colpiti a morte vittime innocenti,tra cui donne e bambini,convenuti in quel sito,per solennizzare,secondo una vecchia tradizione,la festa

del lavoro.Oggi,dopo ben sette anni di lotta,l'intervento più energico della polizia sembra che sia valso a mettere a tacere ogni ulteriore velleità del bandito;e sebbene il capo con pochissimi superstiti sia ancora latitante,ogni attività criminosa della banda appare cessata.

I vari episodi criminosi dalle origini a tutto il 1946,raccolti per unità di indirizzo e di indagini in un unico procedimento avocato alla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo, al lume della compiuta formale istruzione,devono andare esaminati distintamente ai fini di vagliare le singole responsabilità,riservando infine la trattazione relativa al vincolo associativo che dovrà tenere conto degli elementi emersi altresì in uno a tutti gli altri episodi criminosi successivi al 1946 che hanno formato oggetto di distinti procedimenti istruiti dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo,per cui é intervenuta e dovrà intervenire sentenza di questa stessa Sezione Istruttoria per cui man mano é stato disposto e verrà disposto lo stralcio quanto alla imputazione di associazione per delinquere.

Per ragione di sistematica processuale riesce conveniente scindere l'attività criminosa dei prevenuti di cui al procedimento avocato a questa Sezione Istruttoria n.905/46 in due distinti periodi: a) Delitti consumati anteriormente al 31 gennaio 1944,cioé anteriormente all'epoca in cui piglia consistenza la costituzione del sodalizio criminoso in banda armata; b) Delitti consumati successivamente al 31 gennaio 1944 sino al 1946,in dipendenza del vinculum sceleris.

Coerentemente alla sistematica processuale ~~[illegible]~~ enunciata, con ordinanza di questa Sezione Istruttoria del 23 giugno 1950 é stata già disposta,non sussistendo necessità determinata da connessione,la separazione del procedimento n.905/46 in due distinti processi.

HX

~~xxxxxxx~~ Sono stati indi~~x~~ con quella sentenza del 20-6-50, vagliati gli episodi criminosi consumati anteriormente al 31 gennaio 1944 dal Giuliano Salvatore ed altri 98 imputati; é stata esclusa l'esistenza di una associazione per delinquere relativamente a questo primo periodo.

Con successiva sentenza del 13-6-51, sono state esaminate molte altre imputazioni specifiche e le singole responsabilità nei confronti di altri 156 imputati. Ed stato ~~xxxxxxx~~ riservato ogni esame relativo all'accertamento delle responsabilità quanto all'esistenza del vincolo associativo tra i denunziati (vedi ordinanza stralcio 9-6-51). Analoga riserva risulta dalle seguenti sentenze emesse da questa Sezione Istruttoria in episodi criminosi singoli attribuiti ad elementi della banda Giuliano, per cui si é proceduto separatamente o si é creduto opportuno disporre lo stralcio del procedimento n.905/46 sopra citato:

1) Sentenza 20-1-1950 (775/49 R.G.Sez.Istrut.) a carico di Pisciotta Salvatore + 10 imputati di sequestro, a scopo di estorsione, del possidente Asta Giovanni, partecipazione a banda armata ed altro;

2) Sentenza 21-12-49 (853/49) contro Lombardo Maria + 1, imputati di estorsione aggravata in danno di Bavi Giuseppe e Cusimano Pietro, partecipazione a banda armata ed altro;

3) Sentenza 9-11-49 (870/49) contro Pileri Natale + 5 imputati di tentato sequestro a scopo di estorsione in persona di Lupo Raimondo Antonino, di omicidio dello stesso Lupo, partecipazione a banda armata ed altro;

4) Sentenza 18-11-49 (1100/49) contro Giuliano Salvatore + 10 imputati di tentato sequestro del Prof. Fausto Orestano, tentato omicidio in persona dello stesso;

5) Sentenza 10-2-50 (87/50) contro Costa Giuseppe + 10, imputati di furto aggravato, partecipazione a banda armata ed altro;

6) Sentenza 9-2-51 (237/50) contro Mannino Frank + 6, imputati

41

di omicidio aggravato in persona di Cucchiara Francesco,partecipazione a banda armata ed altro;

X 7) Sentenza 13-6-51(440/51) a carico di Lipari Agostino + 9, imputati di furto aggravato di armi e munizioni in danno della Amministrazione Militare,partecipazione a banda armata ed altro. Alcuni degli odierni imputati risultano coimplicati con altri prevenuti in altri procedimenti tuttora in corso d'istruzione,i cui reati hanno riferimento all'attività del banditismo nel montelepreno che al Giuliano Salvatore fece capo.Vi é denunzia a carico di costoro anche per appartenenza alla banda armata capeggiata dal Giuliano suddetto.Tale denunzia,allo stato ancora in corso d'istruzione, stralciata da quei fascicoli,sarà trattata in altra successiva sentenza e poi si potrà disporre l'unione al dibattimento dei due procedimenti per unità di indirizzo. giud. pen.

Con altre sentenze del 27-10-48 n.634/46 Reg.Gen.Sez.Istrut. e 13-7-50 n.517/50 Sez.Istrut.contro Troia Giuseppe fu Benedetto + 63 e Cerrao Remo fu Pietro + 3,tutti imputati della strage di Portella della Ginestra,é stato disposto il rinvio a giudizio della Corte di Assise di quasi tutti quei prevenuti anche per partecipazione a banda armata.Molti di costoro sono però fra i più fidi elementi della banda associati da tempo al Giuliano.La loro responsabilità, quanto a questa imputazione,potrà essere esaminata più compiutamente al lume delle risultanze relative a tutta l'attività criminosa del bandito Giuliano,attività che con la sua soppressione(5-7-50),é definitivamente cessata.In tal senso si é pronunziata infatti la Corte d'Assise di Viterbo,a cui é stato rimesso per legittima suspicione il procedimento per la strage di Portella della Ginestra,all'udienza del 10-4-51,disponendo lo stralcio della imputazione di associazione per delinquere degli altri capi specifici, per l'unione agli altri procedimenti che hanno per oggetto la banda armata Giuliano.

X

I numerosi gravi episodi,che con un crescendo impressionante si susseguirono dal 1944 sino al giugno del 1950 nel montelepri no e zone limitrofe,sia nel cuore di Palermo,e che hanno formato in buona parte oggetto di specifico esame nelle varie sentenze sopra cennate,per confessioni anche giudiziali di molti degli stessi imputati,sono stati compiuti quale realizzazione di un programma di delinquenza voluto da un numeroso gruppo di giovani che,abbrutiti dalla guerra,si associarono con carattere di stabilità,avendo come fine il brigantaggio vero e proprio.L'organizzazione fece presto altri proseliti,il facile successo sulle forze di polizia, uscite minorate dalla guerra,incoraggiò altri traviati ad accorrere e ben presto un numero abbastanza rilevante di malviventi ebbe coscienza e volontà di formare una banda armata per commettere delitti contro la proprietà e violenze contro le persone. Giuliano Salvatore si proclamò capo di tale banda a cui diede una ferrea organizzazione.Da capo dispose anche della vita dei suoi gregari.Attorno a lui costituì uno stato maggiore della banda di cui fecero parte i vari Sciortino Gaspare Pasquale,Ferreri Salvatore,Pisciotta Gaspare,Passatempo Salvatore e Giuseppe.Gli altri furono organizzati in sottobande che agirono ai suoi ordini,sottoponendo di volta in volta alla sua previa autorizzazione l'esecuzione di ogni delitto.In occasione dei fatti più gravi i vari elementi delle varie sottobande vennero chiamati ad operare assieme e accanto a questi effettivi permanenti accorsero alla bisogna,parenti,amici e simpatizzanti dei precedenti,che cooperarono attivamente a dare man forte al locale banditismo. Questa manifestazione di stretta solidarietà fra i capi,i componenti dei vari sottogruppi e dagli ausiliari ricorse più apertamente in occasione degli assalti alle caserme dei Carabinieri, della strage di Portella della Ginestra,degli assalti alle sedi dei partiti comunisti.

43

La costituzione di un vero e proprio sodalizio criminoso attorno al Giuliano Salvatore nella forma di banda che scorre armata le campagne e gli abitati rivale ai primi del 1944,all'indomani della evasione dalle carceri di Monreale(notte dal 30 al 31 gennaio 1944) di un gruppo di Montelepriní ivi ristretti e cioé di Cucchiara Salvatore fu Pietro,Cucinella Antonino,Lombardo Salvatore,Di Maggio Tommaso,Abbate Andrea,Vitale Angelo,Giuliano Francesco,Spica Giuseppe.E' rimasto accertato,come poi riferirono il Cucchiara,l'Abbate e il Giuliano Francesco(fasc.C.f.15 e seg.,fasc.B.f.7 verbale ed alligati,interrogatori giudiziari ff.40 a 45 e 127),recentemente arrestati nel 1945 e 1946,che quell'evasione fu organizzata dall'esterno da Giuliano Salvatore e Cucchiara Tommaso assieme a qualche altro elemento non bene identificato.Costoro fecero avere ai detenuti dall'esterno gli arnesi per segare l'inferriata e procurarono una lunga scala che favorì la fuga dalla finestra.Si formò allora il primo nucleo della banda.Quasi tutti gli evasi,secondo le istruzioni del Giuliano,rimasero alla macchia nelle campagne del montelepriño,di Monreale e di Camporeale,pronti ad accorrere agli ordini del capo che tale si proclamò in un primo rapporto che tenne agli affiliati(f.19 fasc.C.),in località Piano Arancí dell'ex feudo Gagana,a cui parteciparono ancora altri oltre gli evasi.Da quel giorno la banda pigliò consistenza e si susseguirono in quella zona numerosi i delitti contro la proprietà e le persone,gli efferati crimini contro valorosi militari della Polizia ed onesti cittadini che lottarono per la repressione del banditismo,e ciò sino alla soppressione del Giuliano(5-7-50).

La prova della coscienza e volontà nei vari associati di partecipare alle gesta di un banditismo organizzato risulta esplicitamente dalle ammissioni di molti dei prevenuti(vedi fra gli altri gli interrogatori di Mannino Frank,Terranova Antonino,Cucinella Antonino,Pisciotta Gaspare,Pisciotta Francesco,Mazzola Santo(fasc.B.

44

Volume interrogatori giudiziari)dalle loro chiamate in correità nei loro confronti di molti altri,nonchè dalle dettagliate deposizioni di tre giovani continentali Trucco Bruno,Formia Enzo,e Celestini Gianmario, che,venuti in Sicilia in cerca di lavoro,incapparono ingannati,nella rete della banda Giuliano e vi rimasero quasi in istato di servaggio ben 15 giorni(fasc.esami testimoniali allegato al Vol.E).Questi giovani tornati nella legalità furono lieti di collaborare colla Polizia nell'opera di repressione di qual banditismo di cui erano rimasti vittime.E collaborarono lealmente e attivamente fornendo preziosi elementi che misero la polizia sulla buona strada in merito ai vari accertamenti allora in corso.

Pisciotta Francesco in un eccesso di sincerità ha testualmente dichiarato(f.142 fasc.E interrogatori giudiziari):""Entrai a fare parte della banda Giuliano in occasione dei fatti dell'EVIS(Esercito Volontario Indipendenza Siciliana).Rimasi così compromesso e non potei più svincolarmi da quella situazione.

Per ordine di Giuliano Salvatore fui assegnato alla sottobanda guidata da Terranova Antonino e furono miei compagni Candela Rosario di Giuseppe,Mannino Francesco,Tacrmina Vito.Tutti eravamo armati di fucile mitragliatore(mitra),fornito dallo stesso Giuliano,nonchè di altre armi corte.Agli ordini del Terranova partecipai a diversi sequestri di persona,a scopo di estorsione,tra cui quelli in danno di Agnello Gino,Chiarello Stefano,Gull,Di Giorgio.I sequestrati venivano consegnati a Giuliano Salvatore che trattava direttamente le condizioni di riscatto delle vittime.Rimasi sempre nella banda Terranova e sino al 7 novembre 1948 partecipai attivamente alle gesta di detta banda"".

Altro sottogruppo risulta affidato alla guida di Mazzola Santo nei territori dei comuni di S.Giuseppe Jato e S.Cipirrello(fasc.D. e ff.61 e 62 interrogatori giudiziari fasc.E.).Ne risultano gregari i vari Monticciuolo Giuseppe,Monticciuolo Calogero,Monticciuolo

Domenico,Bruno Giuseppe,Benello Luciano,Monticciuolo Calogero.
Anche Cucinella Giuseppe ha ammesso spavaldamente in una lettera indirizzata al Giornale di Sicilia di avere fatto da capo di un plotone della banda di cui il capo supremo era Giuliano Salvatore. Dal Giuliano,giusta sua ammissione giudiziale,ebbe a ricevere, evidentemente qualche compenso per la sua attiva partecipazione ai più efferati crimini,complessivamente la somma di quattro milioni di lire sequestratagli poi al momento del suo arresto(f.131 fasc. E interrogatori giudiziari).

Raggiunti da sufficienti elementi,in base agli accertamenti contenuti nei vari verbali di denunzia controllati giudiziariamente, giusta le varie confessioni,le parziali ammissioni,la chiamata in xxxxxxxx correità e le deposizioni dei testi a carico,come avanti specificato,sono quanto alla partecipazione della banda armata, oltre a Giuliano Salvatore che organizzò il delitto,ma nei cui confronti,essendo deceduto,va dichiarata l'estinzione del reato per morte:

1) Lombardo Salvatore(3),tuttora latitante,cugino del Giuliano, già rinviato a giudizio(Ved.sentenza di questa Sezione Istruttoria del 13-6-51) per concorso in rapina aggravata in danno di Lina Mancuso(11/45),sequestro a scopo di estorsione in persona di Agnello Gino(6/46),sequestro ax scopo di estorsione in persona di Vanella Antonino(7/46),reati questi commessi in dipendenza del vinculum scelerum sopra specificato;

2) Cucinella Antonino(4),arrestato il 22-9-49,già rinviato a giudizio per i seguenti reati:a) sequestro Agnello(6/46);b) sequestro Stabile Francesco,rapina aggravata in danno dello stesso Stabile,omicidi premeditati in persona di Bellaro Saverio,Ciei Salvatore,Susa Pietro,Vivona Rosario,Grumaudo Giuseppe(10/46); c) rapina aggravata in danno di Giulia Alliata,Principessa di Gangi(ved.sentenza Sezione Istruttoria Palermo 13-6-51 n. Reg.Gen.

46

nonchè: d) strage Portella Ginestra ed attentati sedi Partito Comunista(Sent.n.634/48 Reg.Gen.Sez.Istrut.del 27-10-48);

3) Di Maggio Tommaso(6),arrestato il 18-2-49,già rinviato a giudizio per concorso nei seguenti reati:a) sequestro Agnello(6/46);

b) sequestro Vanella; c) sequestro Ugdulena(8/46);d) sequestro Virga(13/46); e) rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi(17/46) (SentI Sez.Istrut. Palermo 13-6-51);

4) Abbate Andrea(8),che evase dalle carceri di Monreale il 30-1-44 partecipò attivamente alle gesta criminose della Giuliano sino al 14 luglio 1946,data del suo arreste.Risulta già rinviato a giudizio giusta sentenza di questa Sezione Istruttoria del 13-6-51 per concorso nei seguenti delitti:sequestri Di Lorenzo,Alouri,Colicchia, Virga,Pagato e reati connessi,nonchè rapina aggravata in danno di Alliata Giulia e furto aggravato in danno di Martorana Salvatore (fasc.1-2-3/45, 9-13-14-17/46);

5) Giuliano Francesco((9),altro evaso dalle carceri di Monreale, poi arrestato il 14-7-46,è stato già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Alouri,Colicchia,Pagato,rapina aggravata in danno di Alliata Giulia,furto aggravato in danno di Martorana Salvatore (fasc.2-3/45, 9-14,17/46);

6) Terranova Antonino(11),arrestato il 25-11-49,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Stabile,rapina aggravata in danno dello stesso Stabile,eccidio di Balletto(omicidi Bellaro, Cici,Sessa,Vivona,Grimaudo),rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi,Giulia Alliata,nonchè nella strage di Portella Ginestra e attentati alle varie Sezioni del Partito Comunista (ved.sentenze Sez.Istrut.Palermo 13-6-51 n. e 27-10-48 n.634);

7) Passatempo Salvatore(12),ancora latitante,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Vanella,Ugdulena,Stabile, Virga,nella rapina in danno di Giulia Alliata,altra rapina in pre-

47

giudizio dei viaggiatori della autocorriera Palermo-Montelepre, omicidio del carabiniere Lardani,tentati omicidi in pregiudizio di militari dell'Arma dei carabinieri,nella rapina in danno di Stabile Francesco,eccidio di Balletto(ved.fasc.4-6-7-8-10-13-17/46 Sent.Sen.Istrut. Palermo 13-6-51);nonché nella strage Portella Ginestra ed attentati alle varie sezioni del Partito Comunista (Sent.n.634 del 27-10-48);ed ancora nel sequestro Asta(Sent.n.775/4 del 20-1-50);

8) Pisciotta Gaspare(4),arrestato il 9-12-50,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Vanella,Ugdulena,Apostolo, Virga,nel danneggiamento aggravato della cabina della centrale elettrica di Salemi,nella rapina aggravata in danno di Giulia Alliata;per resistenza alla forza pubblica(ved.sentenza 13-6-51,fasc. 1-6-7-8-12-13-17/46);ed ancora per concorso nella rapina in pregiudizio dei viaggiatori della corriera Palermo-Montelepre,omicidio del carabiniere Lardani,tentato omicidio in pregiudizio di militari dell'Arma dei carabinieri(fasc.4 stessa sentenza 13-6-51);nonché per concorso nella strage di Portella Ginestra e attentati alle sezioni di Partito Comunista(sentenza n.634/48)ed ancora nel sequestro Asta(sentenza n.775/49);

9) Pisciotta Salvatore(15),arrestato il 20-6-47,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Virga e Asta(ved.sentenza 13-6-51,fasc.6 e 13/46 ed ancora sentenza 775/49);nonché per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati alle sedi comuniste(sent.n.634/48);

10) Pisciotta Francesco(17),arrestato il 14-4-50,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Stabile,rapina aggravata in danno dello stesso Stabile,eccidio di Balletto,rapina aggravata in danno di Alliata Giulia,principessa di Gangi,tentata rapina aggravata in danno di Alliata Giulia,principessa di Gangi,tentata rapina aggravata in danno dei viaggiatori della corriera Palermo -

48

Montelepre,omicidio del carabinieri Bardani,tentato omicidio in pregiudizio dei militari dell'Arma dei Carabinieri(ved.sentenza 13-6-51,fasc. fasc.4-6-10-17/46);nonchè per concorso nella strage di Portella della Ginestra ed attentati alle sedi comuniste(sent.n.634/48);

11) Candela Rosario di G.Battista(18),arrestato il 7-8-46,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Vanella Ugdulena, Virga e rapina aggravata in danno della Principessa di Gangi,Giulia Alliata(ved.sentenza 13-6-51,fasc.6-7-8-13-17/46);

12) Mannino Frank(19),pure arrestato nel 1950,già rinviato a giudizio per i sequestri Agnello,Stabile,rapina aggravata in danno dello stesso Stabile,omicidio di Balletto,rapina aggravata in danno di Alliata Giulia,principessa di Gangi(sentenza 13-6-51,fasc.6-10-17/46); nonchè per concorso nella strage Portella della Ginestra e attentati alle sedi comuniste(sent.n.634/48);vedi anche sentenza 237/50 R.G. Ses.Istrut.quanto allo associazione armata cui era dedito);

13) Badalamenti Giuseppe di Giuseppe(20),latitante,già rinviato a giudizio per i sequestri Agnello,Vanella,Ugdulena,Virga,omicidio Lupo Raimondi Antonina,tentato sequestro di Lupo Raimondo Antonina, tentato sequestro Fausto Orestano,tentato omicidio dello stesso Orestano,omicidio del brigadiere dei carabinieri Lo Tempio Vincenzo, tentati omicidi in persona di Trucco Bruno,e carabiniere Mirolini Giuseppe,rapina aggravata in danno di Giulia Alliata,principessa di Gangi(ved.sentenza 13-6-51 fasc.2-4-6-7-8-13-17/46,nonchè sentenze nn.870/49,1100/49);

14) Genovese Giuseppe(22),arrestato il 19-1-49,già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Virga e strage Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste(sent.n.634/48 e altra del 13-6-51 fasc.13);

15) Genovese Giovanni(23),arrestato il 19-1-49,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Vanella,Ugdulena,Virga, strage Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste(fasc.6-7-8-13/46 Sentenza 13-6-51 e sent.n.634/48);

16) Sciortino Pasquale(25),tuttora latitante,già associato a Giuliano in occasione dei moti insurrezionali per l'indipendenza siciliana,rinviato a giudizio per la strage di Portella Ginestra e attentati sedi comuniste(ved.Sent.n.634/48);

17) Gangialemi Antonio(26),ancora latitante,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Agnello,Vanella,Ugdulena(sentenza 13-6-51 nn.6-7-8/46);

18) Parruggia Onofrio(27),arrestato 20/7/46,cognato di Sciortino Giuseppe,già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Agnello (sent.13-6-51 fasc.6) Era già al seguito della banda al tempo del sequestro Agnello(vedi rapporto [illegible] f.47);

19) Di Lorenzo Giuseppe(29),arrestato il 9/7/47,già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Di Lorenzo,nella rapina aggravata in danno della principessa di Gangi,Giulia Alliata,ed ancora nella strage di Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste(fasc.1/45 e 17/46 sentenza 13-6-51,nonchè sentenza n.634/48);

20) Barone Francesco(30),ancora latitante già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Stabile,omicidio di Balletto,tentato sequestro Lupo Raimondo Antonino,omicidio dello stesso Lupo(fasc.10/46 sent.13-6-51),ed altra n.870/49);nonchè per concorso nel furto aggravato in danno dell'Amministrazione Militare(sent.440/51 del 13-6-51);

21) Lombardo Giacomo(38),arrestato 20-6-47,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Alcuri,Colicchia,Agnello,Stabile,omicidio di Balletto,sequestro Asta(ved.sentenza 13-6-51-fasc.2-3/45 6-10/46 e n.775/49);

22) Mazzola Santo(43),arrestato 18-2-46,che risulta capo di un sottogruppo della banda,già rinviato a giudizio per concorso nei sequestri Taormina e Tedesco,rapine in danno degli stessi Taormina e Tedesco,tentato sequestro Ansalone(fasc.5-6/45 sent.13-6-51);

23) Cucinella Giuseppe(44),arrestato 15/10/49,già rinviato a giudizio

per la strage di Portella Ginestra e attentati alle sedi comuniste (ved.sentenza n.634/48);

24) Ferrara Filippo(48),tuttora latitante,già associato al Giuliano in occasione della lotta per l'indipendenza siciliana(ved.rapporto E.f.27 e seguenti),raggiunto da sufficienti elementi quale organizzatore del sequestro in persona di Pagato Francesco in combutta con Giuliano Salvatore di cui é parente e col concorso di Abbate Andrea(8) e Giuliano Francesco e di elementi nuovi occasionalmente intervenuti(fasc.14/46 sent.13-6-51);

25) Russo Angelo(49),arrestato 3-10-47,già rinviato a giudizio per la strage Portella Ginestra e attentati alle sedi comuniste (ved.sent.n.634/48);denunziato anche per concorso nei sequestri Adamo e Spadafora ed altro;

26) Cucchiara Francesco(51),attivo gregario della banda come é dato desumere dalle precise deposizioni di tre giovani continentali, Trucco,Celestino,Fornis,che venuti in Sicilia in cerca di lavoro, furono a Partinico fermati proprio dal Cucchiara e dallo stesso con l'inganno,avviati in montagna,al seguito del Giuliano(ved.ff. 13-42-50 fasc.E.esami testimoniali);

27) Spica Giovanni(52),arrestato 9-7-47,già rinviato a giudizio per tentato sequestro di Fausto Crestana e tentato omicidio dello stesso Crestano(vedi sentenza n.1100/49.Partecipò attivamente col Cucchiara all'arruolamento nella banda dei tre giovani continentali Trucco,Celestini,Fornis(vedi ff. 13 e segg.-42 e segg. e 50 e segg. fasc.E. esami testimoniali);

28) Palermo Giuseppe(54),altro attivo componente della banda.E' col Cucchiara e con lo Spica al momento del fermo dei tre giovani continentali che tiene sotto la minaccia del suo fucile al momento in cui questi vengono richiesti di esibire le loro carte di identità(vedi dichiarazioni testimoniali Fornis,Celestini,Trucco);

29) Giuliano Marianna(72),arrestata per altro il 9-10-48,sorella

51

del capo banda Salvatore.

E' stata già rinviata a giudizio per concorso nel tentato sequestro Crestano (ved. sentenza 1100/49 Sez. Istruttoria Corte Appello Palermo.

Intervenne anch'essa al momento del reclutamento dei tre giovani continentali al seguito del fratello autorizzando in tal se so il Cucciara, il Palermo e lo Spica, previo esame delle carte di identità dei tre giovani che furono a lei mostrate (vedi dichiarazioni Fermia. Celestini, Trusso);

38) Mazzola Vito (138/156), arrestato, già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra e attentati alle sedi comuniste (sent.634/48), nonchè per furto aggravato di armi(mitra) in danno dell'Amministrazione Militare di Boccadifalco e in favore della banda (sent.87/50), nonchè per ricettazione di un assegno bancario di lire 30.000 proveniente dalla rapina in danno di Pagoto Francesco (fasc.14/46 sent.13-6-51);

39) Monticciolo Calogero (216/245), arrestato 19-3-46, già rinviato a giudizio per il tentato sequestro Annalone, sequestro Taormina e Tedesco e reati connessi (fasc.5 e 6/45 Sent.13-6-51);

40) Bruno Giuseppe (218/247), arrestato 21-3-46, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Taormina e Tedesco e resti connessi (fasc.6/45 sent.13-6-51).

41) Bonelli Luciano (220/249) arrestato 14-2-46, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Taormina, Tedesco (fasc.6/45 Sent 13-6-51);

42) Monticciolo Domenico (225/254), arrestato 16-8-47, già rinviato a giudizio per concorso nel tentato sequestro Annalone (fasc.5/45 sent. 13-6-51);

43) Monticciolo Giuseppe (226/255), arrestato 3-2-48, già rinviato a giudizio per gli omicidi aggravati in persona di Misuraca Mario, Misuraca Giuseppe, tentati omicidi in pregiudizio di Misuraca Gior-

gio e Cappello Salvatore (fasc.11/46 sent.13-6-51);

36) Cerreo Remo (241/278), arrestato 15-9-47), già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati sedi comuniste (sent.n.517/50), nonchè per ricettazione dell'assegno di lire 90.000 proveniente dalla rapina in danno di Pagato Francesco (fasc. 14/46 sent 13-6-51);

37) Messala Giuseppe Gioacchino fu Salvatore (254/298), arrestato 4-1-51, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro di Fausto Crestano (sent.1100/49), per furto aggravato di armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare (sent.440/51 del 13-6-51);

38) Pileri Natale (255/302), arrestato 29-9-47, già rinviato a giudizio per concorso nella rapina aggravata in danno dei passeggieri della corriera Palermo-Montelepre, omicidio carabinieri Mardani, e tentati omicidi in pregiudizio di militari dell'Arma dei Carabinieri (fasc.4/46 sent.13-6-51), ed ancora per concorso nel tentato sequestro e tentato omicidio del Prof.Fausto Crestano (sent.1100/49), ed inoltre per tentato sequestro ed omicidio Lupo Raimondo Antonino (sent.870/49);

39) Ginestra Santo (257/304), arrestato 18-9-47, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Agnello (fasc.6/46 sent.13-6-51).

40) Strada Antonino (261/309), arrestato il 10-7-51, già rinviato a giudizio per concorso nel sequestro Stabile ed omicidio di Balletto (fasc.10/46 sent.13-6-51);

41) Motisi Francesco Paolo (263/317), arrestato ,già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra ed attentati alle sedi comuniste (sent.n.524/48), nonchè per furto aggravato di armi automatiche (mitra) in danno dell'Amministrazione Militare dell'Aeroporto di Boccadifalco (sent.87/50); vedi anche sent.237/50 sent.istr. quanto allo accompagnamento armato con altri elementi della banda Giuliano.

42) Terzo Giovanni (264/318), arrestato 8-11-47, già rinviato a giu-

53

dizio per concorso nel tentato sequestro e omicidio aggravato di Lupo Raimondo Antonio(Sent.870/49);denunziato anche per altro(

);

43) Gaglio Francesco(265/319),arrestato 9-7-47,già rinviato a giudizio per il sequestro Asta(Sent.75/49) e strage Portella Ginestra(sentenza n.634/48);

44) Grisafi Pietro(266/320),arrestato,già rinviato a giudizio per sequestro Asta(Sent.775/49);

45) Ofantò Vincenzo d'ignoti(268/343),arrestato,La sua attiva partecipazione alle gesta della banda Giuliano facilmente si desume dal procedimento n.237/50 e sentenza relativa del 9-2-51;

46) Palma Abbate Francesco(269/344),latitante,già rinviato a giudizio per concorso nella strage di Portella Ginestra(Sent.n.634/48); vedi anche procedimento n.237/50,quanto allo scorazzamento armato;

47) Lipari Agostino(270/356),arrestato il 28-9-48,denunziato per concorso nel sequestro Guli (procedimento n.715/50 Sez.Istrutt.Palermo),già rinviato a giudizio per concorso nel furto aggravato di armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare(Sent.440/51 del 13-6-51);

48) Mangano Giuseppe(271/357),arrestato il 28-9-48,denunziato per concorso nel sequestro Guli(proc.n.715/50 Sez.Istrut.Palermo),già rinviato a giudizio per concorso nel furto aggravato di armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare(Sent.n.440/51 del 13-6-51);

49) Picciotta Vincenzo(272/358),arrestato il 25-8-48,già rinviato a giudizio per concorso nel furto aggravato di armi e munizioni in danno dell'Amministrazione Militare(Sent.n.440/51 del 13-6-51).

Nei confronti di tutti i suddetti imputati che vengono rinviato a giudizio per partecipazione a banda armata,va disposto altresì il rinvio per concorso nel reato di detenzione di armi e munizioni da

guerra,di bombe a mano anche,materiale tutto di cui i banditi si servirono durante la consumazione dei gravi crimini da loro commessi (art.3 capv.1° e 2° D.L.L.10-5-45 n.234,art.2 T.U. 19 agosto 1948, n.1184,in relazione all'art.4 legge 29 luglio 1949 n.450).

Dalle imputazioni di associazione per delinquere e partecipazione a banda armata in epigrafe specificate devono andare prosciolti per insufficienza di prove:

Cucchiara Tommaso fu Pietro(2),Spica Giuseppe fu Salvatore(5),Badalamenti Giuseppe fu Francesco(21),Ferrante Mario(28),Palazzolo Filippo(32),Genovese Pietro(74),Genovese Domenico Manfredi di Salvatore (77),Sannelli Giovanni(78),Bono Giuseppe(87/95),Golosa G.Battista (96/114),Riccobono Salvatore(139/157),Giuliano Giuseppe(166/184), Candela Salvatore(202/222),Mannino Giuseppe(203/223),Riccobono Pietro(205/225),Cucchiara Salvatore di Vincenzo(206/226),Riccobono Giovanni(209/231),Pillastrelli Gildo(215/242),La Puma Pietro(217/246), Arboscello Angelo(219/248),Siino Salvatore(221/250),Salerno Giorgio (222/251),Brancaccio Francesco(223/252),Di Gregorio Salvatore(227/256), Mannino Vincenzo fu G.Battista(242/279),Mannino G.Battista fu G.Battista(243/280),Ferraro Stefano(250/293),Bonanno Gaetano(251/294).

Cucchiara Tommaso(2) e SPica Giuseppe(5),il primo organizzatore assieme a Giuliano Salvatore dell'evasione dalle carceri di Monreale del 31 gennaio 1944 del gruppo degli otto monteleprini ivi ristretti(ved.fasc.17/43,905/46 e sotenza di questa Sezione Istruttoria del 30-6-50),e il secondo componente di detto gruppo degli evasi, sono stati per ciò stesso ritenuti partecipi alla costituzione del primo nucleo della banda Giuliano,che risulta avere pigliato consistenza subito dopo quella evasione dalle carceri di Monreale,di seguito al primo rapporto che,in località Piano Aranci,dell'ex feudo Sagana,il Giuliano tenne agli evasi datisi alla macchia e ad altri accorsi.Ma l'effettiva partecipazione al banditismo del Cuc-

chiara e dello Spica é asserita soltanto nel corso delle stragiudiziali propalazioni non é stata comunque confermata giudizialmente né suffragata da alcun riscontro obiettivo.Non vi é certezza che gli stessi abbiano poi partecipato ai numerosi delitti contro la proprietà e le persone che si susseguirono in quella zona,tanto é vero che risultano prosciolti per insufficienza di prove dagli addebiti per delitti successivi al gennaio 1944(ved.Sent.Sez-Istrut.Palermo del 13-6-51).

Ferrante Mario(28) e Palazzolo Filippo(32) risultano già condannati per altra associazione per delinquere che al Palazzolo fece capo nelle zone di S.Giuseppe Jato e Sancipirrello.Che gli stessi siano ad un certo punto accorsi ad ingrossare le fila della banda Giuliano in occasione dei reati comuni da questa commessi,non é sufficientemente provato.Seconde propalazioni dello stesso Ferrante(allegato 21 al fasc.M.e f.53 a 56 interrogatori giudiziari fasc.I)sarebbe stato il bandito Mazzola Sante a tentare il reclutamento del Ferrante e del Palazzolo per conto della Giuliano;i due assieme ad altri parenti del Ferrante,i Misuraca e Cappello Salvatore,avrebbero trascorso qualche giorno col Giuliano e compagni per fini non bene accertati e si sarebbero poi allontanati senza avere partecipato ad alcun delitto comune con quei banditi.

Biddalmenti Giuseppe fu Francesco(21),Sannelli Giovanni(78),Celoso G.Battista(96/114),Riccobono Salvatore(139/157);Giuliano Giuseppe (166/184),Candela Salvatore(202/222),Mannino Giuseppe(203/223), Riccobono Pietro(205/225),Cucchiara Salvatore di Vincenzo(206/226), Riccobono Giovanni(209/231),Pillastrelli Gilda(215/242),Mannino Vincenzo fu G.Battista(242/279),Mannino G.Battista fu G.Battista (243/280),Ferraro Stefano(250/293),Bonanno Gaetano(251/294), per stra confessioni e propalazioni giudiziali avrebbero fatto parte della banda Giuliano partecipando alla consumazione di gravi crimini.Ma tali dichiarazioni stragiudiziali non sono state confermate al

Giudice e nessun elemento di giudiziale controllo é emerso dalla compiuta istruzione.Tutti costoro sono stati prosciolti dei capi di imputazione loro addebitati e con formula ampia e per insufficienza di prove(ved.sent.13-6-51).La stessa in ordine alla loro effettiva partecipazione al vincolo associativo nelle circostanze di tempo e di luogo di cui in epigrafe.

Analoghe considerazioni vanno fatte nei confronti di La Puma Pietro (217/246),Arbocello Angelo(219/248),Siino Salvatore(221/250),Salerno Giorgio(222/251),Brancaccio Francesco(223/252),Di Gregorio Salvatore(227/256),che in base a dichiarazioni stragiudiziali non confermate né riscontrate obiettivamente avrebbero fatto parte del sottogruppo guidato nelle zone di S.Giuseppe Jato e Sancipirrello da Mazzola Sante.Anche costoro vanno prosciolti per insufficienza di prove dallo addebito di associazione per delinquere,analoga formula di proscioglimento é stata adottata nei loro confronti quanto alle imputazioni per delitti specifici.

Genovese Pietra(74),sorella dei banditi Giovanni e Giuseppe Genovese,secondo propalazioni stragiudiziali di Termini Tommaso(ved. fasc.20/46) e Licari Giuseppe(fasc.13/46) sarebbe stata molto vicina al Giuliano,di cui sarebbe stata anche l'amante.Avrebbe tenuto in determinati momenti i contatti fra il capo banda e i banditi, avrebbe svolta opera per procurare altri proseliti alla banda,armi e munizioni.In compenso avrebbe ricevuto da Giuliano lauti compensi in denaro in occasione della divisione di proventi dei delitti, suscitando financo le rimostranze di alcuni dei banditi.Ma tali accuse non hanno trovato giudiziale conferma né riscontri di sorta. Le sole propalazioni stragiudiziali,sebbene verosimili, non autorizzano a disporre il di lei rinvio a giudizio,s'impone invece il proscioglimento con formula dubitativa.

Incerta é altresì infine la partecipazione al sodalizio criminoso di Genovese Domenico Manfredo(77) e Bono Giuseppe(87/95) entrambi

rinviati a giudizio per concorso,con elementi della banda Giuliano,nella rapina in danno di Lina Mancuso(fasc.11/45),e prosciolti per insufficienza di prove,da altri capi di imputazione.L'accertata partecipazione alla rapina non é indice senz'altro della loro adesione al sodalizio,perchè vi é da pensare anche che il concorso nel singolo reato potè essere occasionale.

L'addebito di concorso in detenzione di armi da guerra(art.3 2° capv D.L.L.10-5-45)fatto a Cucchiara Tommaso(2),Spica Giuseppe(5), Ferrante Mario(28),Palazzolo Filippo(32),Badalamenti Giuseppe di Francesco(21),Canovese Pietro(74),Candela Salvatore(202/222),La Puma Pietro(217/246),Arboscello Angelo(219/248),Siino Salvatore (227/250),Salerno Giorgio(222/251),Brancaccio Francesco(223/252), Di Gregorio Salvatore(227/256),é intimamente legato all'altro di associazione per delinquere,onde prosciolti gli imputati per insufficienza di prove da questo capo,il proscioglimento con analoga formula dalla detenzione delle armi da guerra ne é conseguenza, nè d'altra parte risulta che armi siano state sequestrate agli imputati suddetti.

Lombardo Pietro(76),Spica Giacomo(79),Spica Giuseppe(30),Di Maria Emanuele(81),Di Maria Vito(82),Ramigio Salvatore(83),Candela Filippo fu Giovanni(95/113),Celeso Giuseppe(98/116),Maniaci Salvatore (99/117),Cucchiara Natale(102/120),Candela Francesco(103/121), Vassallo Salvatore(104/122),Cucchiara Francesco(105/123),Zito Salvatore(106/124),Cacinella Francesco(107/125),Abbate G.Battista (108/126),Vitale Salvatore(109/127),Giuliano Salvatore fu Giuseppe (110/128),Lombardo Antonino(111/129),Giuliano Antonino(112/130), Giuliano Giovanni(113/131),Filangeri Giuseppe(114/132),Gaglio Francesco(117/135),Lombardo Salvatore fu Vito(118/136),Farina Giuseppe(119/137),Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate

Giuseppa(120/138),Ferrara Gaetano(122/140),Gaglio Salvatore(123/141), Cuccia Giuseppe(124/142),Genovese Giuseppe(125/143),Cucinella Biagio di Vincenzo(126/144),Cucinella Giuseppe di Vincenzo(127/145),Cucinella Vincenzo di Francesco((128/146),Bommarito Calogero di Giuseppe(129/147),Di Maggio Vincenzo(130/148),Brasca Calogero(131/149), Di Noto Salvatore(132/150),Cucchiara Antonino(133/151),Candela Antonino(134/152),Filangeri Giuseppe(135/153),Maniaci Salvatore(136/154), Giacopelli Rosario(137/155),Madonia Castrenze(141/159),Madonia G. Battista(142/160),Mirasola Benedetto(143/161),Mannino Filippo e fu Giordano Rosalia(144/162),Mannino Ignazio(145/163),Ferraro Giuliano (146/164),Mannino Giuseppe(147/165),Ferraro Girolamo(148/166),Campanella Salvatore(149/167),Di Maggio Settimo(150/168),Bambusa Nicasio (151/169),Mannino Andrea Edoardo(152/170),Sapienza Angelo(154/172), Sapienza Antonino(155/173),Di Maggio Giorgio(156/174),Parco Luigi (157/175),Pirrone Angelo(158/176),Licari G.Battista(158/177),Pirrone Castrenze(160/178),Candela Giuseppe(162/180),Giuliano Vincenzo (163/181),Giuliano Francesco fu Vincenzo(164/182),Arboscello Mariano d'Ignoti(165/183),Bono Maria(167/185),Lombardo Ninfa(168/186),Lombardo Antonina(169/187),Lombardo Giuseppe(170/188),Giuliano Giuseppe di Francesco(171/189),Piffero Rosalia(172/190),Abbate Angela(173/191), Gambino Rosa(174/192),Cucchiara Maria(175/193),Camarda Antonino (176/194),Camarda Giorgio fu Natale(177/195),Garofalo Giovanni (178/196),Cuccia Andrea(179/197),Cuccia Damiano(180/198),Candela Salvatore(181/199),Candela Giacomo(182/200),Ales Francesco(183/201), Cuccia Filippo(184/202),Plescia Gioacchino(185/203),D'Accorso Francesco(186/204),Camarda Giorgio fu Saverio(187/205),Riolo Vito (188/206),Anello Teresa(189/207),Anello Calogero(190/208),Carollo Salvatore(191/209),Anello Giovanni(192/210),Anello Francesco(193/211), Anello Giuseppe(194/212),Mancino Rosario(199/217),Mancino Salvatore (200/218),Sirchia Pasquale(201/221),Parco Francesco fu Pasquale (204/224),Parco Luigi fu Pasquale(207/227),Giacchino Giuseppe(210/232),

59

Inzerillo Pietro(212/235),Ugone Giuseppe(214/241),Cucchiara Antonino fu Tommaso(228/257),Cucchiara Salvatore fu Tommaso(229/258), Matranga Vito(245/282),sono stati denunziati(fasc.B.e C.) per partecipazione al sodalizio criminoso capeggiato da Giuliano Salvatore in periodi vari dal 1944 e sino al marzo 1945 ed alcuni di essi (dal 173° al 178°,dal 180° al 183°,dal 189° al 193°) anche per favoreggiamento personale nel 1944 a pro degli associati unicamente in base a notizie confidenziali e a voci correnti nel pubblico raccolte dai verbalizzanti?La compiuta istruzione non é valsa ad acquisire a carico di questi imputati elementi di sorta,tutti si sono protestati innocenti avanti al magistrato inquirente.S'impone pertanto il loro proscioglimento per non avere commesso il fatto.

Nei confronti di Cracolici Antonino(93/111),allora medico condotto di Montelepre,accusato di connivenza col Giuliano,assieme al Sindaco Purpura Sebastiano e a Druso Vincenzo,si assume che il Cracolici sia stato consigliere assiduo del Giuliano e abbia a questi prestato assistenza sanitaria,e in base a tale assunto lo si é denunziato per partecipazione all'associazione e favoreggiamento personale.
Ma l'accusa a carico del Cracolici non ha fondamento,la fonte da cui proviene é del tutto inattendibile,appare il frutto della maldicenza e del pettegolezzo di un piccolo centro.
In un primo verbale(fasc.B. f.11) si fa infatti riferimento dai verbalizzanti a fonte confidenziale,alle voci correnti nel pubblico, mentre in altra denunzia ancora(f.C.f.22)si riferisce la propalazione di Cucchiara Salvatore di Pietro,non confermata al Giudice,secondo cui il Cracolici si sarebbe incontrato col Giuliano assieme al Purpura una prima volta in contrada Buonagrazia di Montelepre e una seconda volta a Piano Arancio.Il Cucchiara non sarebbe stato però presente ai colloqui tra il Giuliano e i due che si sarebbero appartati.Il Cracolici e il Purpura hanno negato i fatti e in difetto

60

di ogni prova circa la veridicità della propalazione da altri smentita,questa appare infondata;in ogni modo,anche ammesso il fatto é logico che il Cracolici sia stato chiamato per prestare la sua assistenza sanitaria al bandito e in tal caso é la stessa legge penale che esime da ogni responsabilutà il sanitario che presta la sua opera a favore del fuorilegge(art.365 C.P. e 351 C.P.P.).Giustizia impone il proscioglimento del Cracolici per non aver commesso i fatti addebitatigli.

Essendo stati prosciolti da ogni addebito specifico(vedi sentenza Sez.Istrut.Palermo 13-6-51) e non sussistendo prove della partecipazione al vincolo associativo deve dichiararsi di non doversi procedere per non aver commesso il fatto nei confronti di:
Di Giorgio G.Battista(33),Ganci Giuseppe(34),Coffaro Castrenze(35), Coffaro Salvatore(36),Tinervia Giuseppe(45),Purpura Sebastiano (85/92),Attardi Domenico(86/94),Caruso Vincenzo(~~155/133~~ 92/100),Miceli Ignazio(94/112),Gaglio Gioacchino(97/115),Candela Filippo fu Antonino (101/119),Caruso Vincenzo(155/133),Caruso Nicolò(116/134),Gaglio Pietro(121/139),Trifirò Ignazio(140/158),Fiorello Salvatore(153/171), Brusca Emanuele(161/179),Sapienza Gioacchino(195/213),Gallina Croce(196/214),Gallina Giovanni(197/215),Gallina Antonino(198/216), Gaglio Antonietta(248/291),Ferrara Salvatore(247/287),Lombardo Michele(256/303),Di Leone Cesare(259/306),Di Maggio Calogero(262/315), Candela Giuseppe fu Filippo(267/321);
Altresì non sussiste prova della partecipazione alla banda nei confronti di Bono Filippo(39),Lautera Carmelo(40),Donato Domenico(41), Misuraca Giuseppe(42),Maragiaglio Salvatore(88/106),Stassi Vito di Francesco(89/107),Stassi Vito di Girolamo(90/108),Bonafede Lorenzo (91/109),Stassi Gaspare(231/260),Termini Francesco(236/271),Siino Giuseppe(237/274),Pizzo Girolamo(238/275),Mazzola Salvatore fu Salvatore(240/277),Mazzola Salvatore di Angelo(260/307),Lupo Gioac-

61

61

chino(274/98),Licari Francesco(275/99),Licari Pietro(276/200),Bono Salvatore(277/101),Libertino Gesualdo(278/102). Alcuni di essi non risultano neanche interrogati in merito alla imputazione di associazione per delinquere,né il fatto stesso é stato enunciato in un mandato rimasto senza effetto.Va dichiarato di non doversi procedere a carico di tutti costoro in ordine alla imputazione di banda armata per non aver commesso il fatto.La partecipazione dei due Bono,del Lautera,del Donato,del Misuraca,del Lupo,dei due Licari,del Libertino,al sequestro Pagata(14/46) e dei partannesi Meragioglia,Stassi, Bonafede al sequestro Taormina - Tedesco(6/45) non appare in dipendenza della loro adesione al vincolo associativo,ma occasionale.

Non di partecipazione a banda armata ma di assistenza ad associati per delinquere dovrebbero rispondere,così degradata l'imputazione sulla base dei fatti denunziati e dei risultati della istruttoria (fasc.E e proc.703/50 Sez.Istrut.),Ferrara Giuseppe(50),Licari Giuseppe(53),Candela Antonino(58),Badalamenti Salvatore(61),Castelli Salvatore(62),Gaglio Giuseppe(63),Banetta Salvatore(64),Pizzurro Vincenzo(65),Di Bella Maria(66),Gaglio Giuseppe(70),Tumminia Vincenzo(73),Toro Tito(75),Pizzurro Giuseppe(84),Di Maggio Alfio(46), Sapienza G.Battista(47)\ Tutti costoro avrebbero in determinati momenti dato rifugio e fornito vitto ai banditi,ma in epoca che non va oltre il 18 giugno 1946,onde il reato nei loro confronti, non ostandovi i loro precedenti penali deve andare dichiarato estinto per amnistia(D.P.22-6-46 n.4).Così pure non vi é prova che abbiano partecipato alle gesta della banda Lombardo Angelo (56),Gaglio Cesare(57),Lombardo Maria(59),Lombardo Antonia(60), Pisciotta Rosalia(67),Lombardo Rosalia(68),prossimi congiunti di Pisciotta Gaspare;Giuliano Giuseppe(69) e Lombardo Pietro(76), sorella la prima e zio il secondo di Giuliano Salvatore,Genovese Angelo(71),padre di Genovese Giuseppe e Giovanni.Costoro spinto

dall'affetto verso il congiunto ebbero a prestare quell'assistenza per cui maßnegge penale espressamente esclude la punibilità (art.415 ult.comma e 384 C.P.)

- - - - - - -

Le contravvenzioni relative al porto, detenzione e mancata consegna delle armi (art.697,698,699 C.P.) vanno dichiarate estinte per amnistia (D.P.9-2-48 n.32) a carico di tutti gli imputati cui se ne fa addebito a tutto il 1º dicembre 1947, ad eccezione dei deceduti nei cui confronti va dichiarata invece l'estinzione del reato per morte e di Cracolici Antonino (93/111), Parco Francesco (204/224), Parco Luigi (207/227), Giacchino Giuseppe (210/232), Inzerillo Pietro (212/234), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Gaglio Antonietta (248/291), (fasc.C) prosciolti da tutti gli altri capi di imputazione per non avere commesso il fatto e a cui si è dato carico delle contravvenzioni relative alle armi unicamente perchè ritenuti affiliati al sodalizio,criminoso,nei cui confronti va adottata la formula ampia di non avere commesso il fatto. nonchè ad eccezione di Di Giorgio G.Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Ferrara Giuseppe (50), Licari Giuseppe (53), Candela Antonio (58), Badalamenti Salvatore (61), Gaglio Giuseppe (63), Barretta Salvatore (64), Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Gaglio Giuseppe (70), Genovese Angelo (71), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito (75), Pizzurro Giuseppe (84), Di Maggio Alfio (46), Sapienza G.Battista (47), Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57), Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), Giuliano Giuseppa (69), Lombardo Pietro (76), Ferrara Salvatore (247/287), Ammirata Giuseppe (258/305), Di Leone Cesare (259/306), Di Maggio Calogero (262/315), nei cui riguardi è stata esclusa ogni responsabilità quanto alla partecipazione alla banda armata che aveva determinato l'addebito relativo

63

al porto,detenzione e mancata consegna di armi.Questi ultimi vanno altresì prosciolti con formula ampia anche dalla imputazione di detenzione di armi da guerra(art.3 D.L.L. 10-5-45 n.234).

Il reato di detenzione di armi da guerra ascritto a Naragliglio Salvatore(88/106),Stassi Vito di Francesco(89/107),Stassi Vito di Girolamo(90/108),Bonafede Lorenzo(91/109),Mazzola Salvatore fu Salvatore(240/277),Bono Filippo(39),Lautera Carmelo(40),Misuraca Giuseppe(42),Tinervia Giuseppe(45),Castelli Salvatore(62),Lombardo Michele(256/303),Candela Giuseppe fu Filippo(267/321),Lupo Gioacchino(274/98),Licari Francesco(275/99),Licari Pietro(276/100), Bono Salvatore(277/101),Libertino Gesualdo(278/102),che rientra nell'ipotesi di cui alla parte prima dell'art.3 D.L.L.10-5-45 n.234 e coperto dall'amnistia concessa col D.P.22-6-46 n.4 riferendosi a fatti accertati per avvenuti in epoca che non va oltre il 18 giugno 1946,né vi ostano i precedenti penali dei prevenuti.

Per insufficienza di prove da tale capo d'imputazione va prosciolto Donato Domenico,nei cui riguardi sono ostativi i suoi precedenti penali per l'applicazione del beneficio dell'amnistia,non risultando chiaramente che egli abbia fatto uso di armi militari durante l'esecuzione del sequestro Pagato(fasc.14/46) per cui é stato rinviato a giudizio.

L'imputazione di detenzione di materie esplodenti(tritolo) ascritto a Cacciatore Francesco(233/263),Massaro Salvatore(232/262)e Pintacorona Angelo(234/264),é stata già nei confronti del Cacciatore dichiarato estinto per amnistia(vedi sentenza EVIS n.463/46 del 23 dicembre 1947 di questa Sezione Istruttoria),essendo stato ritenuto delitto politico compreso nel beneficio dell'amnistia concessa dall'art.2 del D.P.22-6-46 n.4,in quanto é risultato che il tritolo raccolto da detto Cacciatore era destinato all'EVIS che svolgeva attività politica diretta a fare trionfare il separa-

64

64

tismo in Sicilia.Non resta che dare atto nei confronti del Cacciatore dell'esistenza della sentenza 23 dicembre 1947 che dichiarò estinto il reato,mentre nei riguardi di Messana Salvatore e Pintacorona Angelo,imputati nel presente procedimento di concorso nella stessa imputazione ascritta al Cacciatore,dovesi dichiarare l'estinzione del reato pure per effetto di detta amnistia.

Nei confronti di Toro Rosalia di Tito(246/283),quanto alle imputazioni a lei ascritte di associazione per delinquere e favoreggiamento personale é già intervenuta declaratoria di estinzione dei reati medesimi per amnistia(D.P.22-6-46 n.4),giusta sentenza di questa Sezione Istruttoria dell'otto novembre 1946(f.167 Volume istanza alligato al fasc.B.).A suo carico non può sussistere altro procedimento per lo stesso fatto(art.402 C.P.P.).
Nei riguardi di Lombardo Maria(55) con sentenza di questa Sezione Istruttoria del 21 dicembre 1949(fasc.E.)sono state disposte la separazione di tutte le imputazioni a lei ascritte e l'unione ad altro procedimento a carico della stessa Lombardo Maria per partecipazione a banda armata ed estorsione(n.853/49 Sez.Istr.Corte Appello Palermo.Non resta che dare atto di detta disposta separazione.

Nei confronti di Giuliano Salvatore(1),Vitale Angelo(7),Cucchiara Salvatore fu Pietro(10),Passatempo Giuseppe(13),Candela Rosario di Giuseppe(16),Sciortino Giuseppe di Emanuele(24),Ferreri Salvatore (31),Taormina Andrea di Giuseppe(37),Buffa Calogero(100/118), D'Alba Felice(208/229),Arcobascio Salvatore(230/259),Romeo Mariano (239/276),Errino Vincenzo di Giuseppe(249/292),Giorlando Vito (252/295),Badalamenti Francesco(253/297),Genovese Salvatore fu Manfré(273/347),essendo tutti costoro deceduti va dichiarata l'estinzione per morte dei prevenuti dei reati loro ascritti.

65

La competenza a conoscere del reato di banda armata,previsto e punito dall'art.416 C.P. in relazione all'art.2 D.L.L. 10-5-45 n.234 e del reato relativo alla detenzione delle armi da guerra,per materia e per territorio,ai sensi dell'art.37 legge 7-5-51 n.450, é del Tribunale di Palermo.

Va mantenuto fermo lo stato di custodia preventiva nei confronti dei prevenuti:Cucinella Antonino(4),Di Maggio Tommaso(6),Abbate Andrea(8),Giuliano Francesco(9),Terranova Antonino(11),Pisciotta Gaspare(14),Pisciotta Salvatore(15),Pisciotta Francesco(17), Candela Rosario di G.Battista(18),Mannino Frank(19),Genovese Giuseppe(22),Genovese Giovanni(23),Di Lorenzo Giuseppe(29),Lombardo Giacomo(38),Mazzola Santo(43),Cucinella Giuseppe(44),Russo Angelo(49), Spica Giovanni(52),Mazzola Vito(138/156),Monticciolo Calogero(216/245 Bruno Giuseppe(218/247),Bonelli Luciano(220/249),Monticciolo Domenico(225/254),Monticciolo Giuseppe(226/255),Corrao Remo(241/278), Messale Giuseppe Gioacchino(254/288),Pileri Natale(255/302),Giostra Santo(257/304),Strada Antonino(261/309),Motisi Francesco Paolo (261/317),Terzo Giovanni(264/318),Gaglio Francesco(265/319),Grisafi Pietro(266/320),Cfantò Vincenzo(268/343),Lipari Agostino(270/356), Marzano Giuseppe(271/357),Pisciotta Vincenzo(272/358);e il mandato di cattura nei confronti di:
Lombardo Salvatore(3),Passatempo Salvatore(12),Badalamenti Giuseppe di Giuseppe(20),Sciortino Pasquale(25),Cangialosi Antonio(26), Barone Francesco(30),Ferrara Filippo(48),Palma Abbate Francesco (269/344).

66

Cucchiara Francesco (51), Palermo Giuseppe (54), Giuliano Mariano (72), che vengano rinviati a giudizio per partecipazione a banda armata e reati relativi alle armi, risultano i primi due scarcerati durante il corso della formale istruzione per scadenza dei termini consentiti alla custodia preventiva (art.6 D.L.L.10-8-44 n.194) (f. fasc.3) e la terza libera essendo stata interrogata con mandato di comparizione (f. fasc.3). Cadendo il fatto loro addebitato prima del 15 ottobre 1947 (D.L.26-10-1947 n.1152) l'emissione del mandato di cattura, con la sentenza di rinvio a giudizio, è stato facoltativo, ma non si ritiene di disporne l'emissione, rilevando che i suddetti imputati hanno spiegato nell'esecuzione dei reati loro addebitati una attività minima nei confronti degli altri associati, ai quali non si unirono mai nello scorrazzamento armato.

67

P. Q. M.

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria.

Visti gli art.374, 378,234 C.P.P., art.37 Legge 10-4-1951 n.287.

In parziale difformità della richiesta del P.M.

Dichiarata chiusa la formale istruzione.

I. Ordina il rinvio alg giudizio del Tribunale di Palermo di: Lombardo Salvatore (3), Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Terranova Antonino (11), Passatempo Salvatore (12), Pisciotta Gaspare (14), Pisciotta Salvatore (15), Pisciotta Francesco (17), Candela Rosario di G.Battista (18), Mannino Frank (19), Badalamenti Giuseppe (20), Genovese Giuseppe (22), Genovese Giovanni (23), Sciortino Pasquale (25), Cangialosi Antonio (26), Ferruggia Onofrio (27), Di Lorenzo Giuseppe (29), Barone Francesco (30), Lombardo Giacomo (38), Mazzola Santo (43), Cucinella Giuseppe (44), Ferrara Filippo (48), Russo Angelo (49), Cucchiara Francesco (51), Spica Giovanni (52), Palermo Giuseppe (54), Giuliano Marianna (72), Mazzola Vito (138/156), Monticciolo Calogero (216/245), Bruno Giuseppe (218/247), Bonelli Luciano (220/ 249), Monticciolo Domenico (225/254), Monticciolo Giuseppe (226/255), Corrao Remo (241/278), Messola Giuseppe Gioacchino (254/298), Pileri Natale (255/302), Giostra Santo (257/304), Strada Antonino (261/309), Motisi Francesco Paolo (263/317), Terzo Giovanni (264/318), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Ofantò Vincenzo (268/343), Palma Abbate Francesco (269/344), Lipari Agostino (270/356), Mangano Giuseppe (271/357), Pisciotta Vincenzo (272/358), per rispondere dell'unico delitto di cui all'art.416 C.P. in relazione all'art.2 D.L.L.10-5-45 n.234, così conglobate le varie imputazioni di associazione per delinquere di cui in rubrica per i periodi ivi spgnati e quanto ai detenuti nei limiti e nei riguardi di Giuliano Marianna conglobata in quella di associazione per delinquere

68

anche l'altra di favoreggiamento personale; nonchè dal delitto di cui all'art.3 p.p. e cpv.1 e 2 D.L.L. 10-5-45 n.234 e 2 M.U. 19 agosto 1948 in relazione all'art.4 Legge 29 luglio 1949 n.450, per detenzione di armi, munizioni ed esplosivi da guerra.

II - Dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Cucchiara Tommaso (2), Spica Giuseppe (5), Badalamenti Giuseppe fu Francesco (21), Ferrante Mario (28), Palazzolo Filippo (32), Genovese Pietra (74), Genovese Domenico Manfredo (77), Iannelli Giovanni (78), Bono Giuseppe (87/95), Geloso G.Battista (96/114), Riccobono Salvatore (139/157), Giuliano Giuseppe (203/221), Riccobono Pietro (205/225), Cucchiara Salvatore di Vincenzo (206/226), Riccobono Giovanni (209/231), Pillastrelli Gildo (215/242), La Puma Pietro (217/246), Arboscello Angelo (219/248), Siino Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (223/252), Di Gregorio Salvatore (227/256), Mormino Vincenzo fu G.Battista (242/279), Mannino G.Battista fu G/Battista (243/280), Ferraro Stefano (250/293), Bonanno Gaetano (251/294), in ordine alla imputazione di associazione per delinquere aggravata, così conglobate le varie imputazioni di associazione per delinquere loro rispettivamente ascritte e nei confronti di Giuliano Giuseppe conglobate in quella di associazione per delinquere l'altra di favoreggiamento personale ed ancora nei confronti di Cucchiara Tommaso (2), Spica Giuseppe (5), Badalamenti Giuseppe fu Francesco (21), Ferrante Mario (28), Palazzolo Filippo (32), Donato Domenico (41), Genovese Pietra (74), Candela Salvatore (202/222), La Puma Pietro (217/246), Arboscello Angelo (219/248), Siino Salvatore (221/250), Salerno Giorgio (222/251), Brancaccio Francesco (223/252), Di Gregorio Salvatore (227/256); anche in ordine alla imputazione di detenzione di armi da guerra (art.3 p.p. e cpv.1 e 2 C.P. - D.L.L.10-5-45 n.234).

in rubrica;

- - - - - -

69

III - Dichiara di non doversi procedere per non avere commesso il fatto nei confronti di:

Lombardo Pietro (76), Spina Giacomo (79), Spina Giuseppe (80), Di Maria Emanuele (81), Di Maria Vito (82), Remigio Salvatore (83), Candela Filippo fu Giovanni (95/113), Geloso Giuseppe (98/116), Maniaci Salvatore (99/117), Cucchiara Natale (102/120), Candela Francesco (108/121), Vassallo Salvatore (104/122), Cucchiara Francesco (105/123), Zito Salvatore (106/124), Cucinella Francesco (107/125), Abbate G.Battista (108/126), Vitale Salvatore (109/127), Giuliano Salvatore fu Giuseppe (110/128), Lombardo Antonino (121/129), Giuliano Antonino (112/130), Giuliano Giovanni (113/131), Filangeri Giuseppe (114/132), Gaglio Francesco (117/135), Lombardo Salvatore fu Vito (118/136), Farina Giuseppe (119/137), Giuliano Giuseppe di Salvatore e di Abbate Giuseppa (120/138), Ferrara Gaetano (122/140), Gaglio Salvatore (123/141), Cuccia Giuseppe (124/142), Genovese Giuseppa (125/143), Cucinella Biagio di Vincenzo (126/144), Cucinella Giuseppe di Vincenzo (127/145), Cucinella Vincenzo di Francesco (128)/146), Bommarito Calogero di Giuseppe (129/147), Di Maggio Vincenzo (130/148), Brusca Calogero (131/149), Di Noto Salvatore (132/150), Cucchiara Antonino (133/151), Candela Antonino (134/152), Filangeri Giuseppe (135/153), Maniaci Salvatore (136/154), Giacopelli Rosario (137/155), Madonia Castrenze (141/159), Madonia G.Battista (142/160), Mirasola Benedetto (143/161), Mannina Filippo (144/162), Mannina Ignazio (145/163), Ferraro Giuliano (146/164), Mannina Giuseppe (147/165), Ferraro Girolamo (148/166), Campanella Salvatore (149/167), Di Maggio Settimo (150/168), Bambusa Nicasio (151/169), Mannina Andrea Edoardo (152/170), Sapienza Angelo (154/172), Sapienza Antonino (155/173), Di Maggio Giorgio (156/174), Parco Luigi (157/175), Pirrone Angelo (158/176), Licari S.Battista (159/177), Pirrone Castrenze (160/178), Candela Giuseppe (166/180), Giuliano Vincenzo (163/181), Giuliano Francesco fu Vincenzo (164/

70

70

182), Arboscello Mariano d'ignoti (165/183), Bono Maria (167/185), Lombardo Ninfa (168/186), Lombardo Antonina (169/187), Lombardo Giuseppe (170/188), Giuliano Giuseppa di Francesco (171/189), Piffero Rosalia (172/190), Abbate Angela (173/191), Gambino Rosa (174/192), Cucchiara Maria (175/193), Camarda Antonino (176/194), Camarda Giorgio (177/195), Garofalo Giovanni (178/196), Cuccia Andrea (179/197), Cuccia Damiano (180/198), Candela Salvatore (181/199), Candela Giacomo (182/200), Ales Francesco (183/201), Cuccia Filippo (184/202), Plescia Gioacchino (185/203), D'Accorso Francesco (186/204), Camarda Giorgio fuvSaverio (187/205), Riolo Vito (188/206), Anello Teresa (189/207), Anello Calogero (190/208), Carollo Salvatore (191/209), Anello Giovanni (192/210), Anello Francesco (193/211), Anello Giuseppe (194/212), Mancino Rosario (199/217), Mancino Salvatore (200/218), Sirchia Pasquale (201/221), Parco Francesco fu Pasquale (203/224), ~~Parco Francesco fu Pasquale~~ (204/224); Parco Luigi fu Pasquale (207/227), ~~Giuliano~~ Giacchino Giuseppe (210/232), Inzerillo Pietro (212/235), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Antonino fu Tommaso (228/257), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Matranga Vito (245/282), in ordine alle imputazioni di associazione per delinquere aggravata e favoreggiamento personale loro rispettivamente ascritte come in epigrafe (fasc.B e C.).

2) - Di Giorgio G.Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Bono Filippo (39), Lantera Carmelo (40), Donato Domenico (41), Misuraca Giuseppe (42); Tinervia Giuseppe (45), Purpura Sebastiano (85/92), Attardi Domenico (86/94), Maragioglio Salvatore (88/106), Stassi Vito di Francesco (89/107), Stassi Vito di Girolamo (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), Caruso Vincenzo (92/110), Cracolici Antonino (93/111), Miceli Ignazio (94/112), Gaglio Gioacchino (97/115), Candela Filippo fu Antonino (101/119), Caruso Vincenzo (115/133),

71

Caruso Nicolò (116/134), Gaglio Pietro (121/139), Trifirò Ignazio (140/158), Fiorello Salvatore (153/171), Brusca Emanuele (161/179), Sapienza Gioacchino (195/213), Gallina Croce (196/214), Gallina Giovanni (197/215), Gallina Antonino (198/216), Stassi Gaspare (231/260), Termini Francesco (236/271), Siino Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Mazzola Salvatore fu Salvatore (240/277), Ferrara Salvatore (247/287), Gaglio Antonietta (248/291), Ammirata Giuseppe (253/306), Lombardo Michele (256/303), Di Leone Cesare (259/316), Mazzola Salvatore di Angelo (260/307), Di Maggio Calogero (262/315), Candela Giuseppe fu Filippo (267/321), Lupo Gioacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100), Bono Salvatore (277/101), Libertino Gesualdo (278/102), in ordine alla imputazione di associazione per delinquere aggravata così conglobata le varie imputazioni di associazione per delinquere loro rispettivamente ascritte in epigrafe; ed ancora di Craccolici Antonino (93/111) in ordine al favoreggiamento personale ascrittogli (~~fasc.B — C — E~~).

3) Craccolisi Antonino (93/111), Parco Francesco (204/224), Parco Luigi (207/227), Gioacchino Giuseppe (210/232), Ingerillo Pietro (212/295), Ugone Giuseppe (214/241), Cucchiara Salvatore fu Tommaso (229/258), Gaglio Antonietta (248/291), Cucchiara Antonino fu Tommaso (228/257), in ordine alle contravvenzioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi (fasc.C).

4) Termine Francesco (236/271), Siino Giuseppe (237/274), Pizzo Girolamo (238/275), Mazzola Salvatore di Angelo (260/307), in ordine alle imputazioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra (fasc.D).

5) Di Giorgio G.Battista (33), Ganci Giuseppe (34), Coffaro Castrenze (35), Coffaro Salvatore (36), Di Maggio Alfio (46), Sapienza S.Battista (47), Ferrara Giuseppe (50), Licari Giuseppe (53), Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57), Candela Antoni-

no (58), Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Badalamenti Salvatore (61), Gaglio Giuseppe (63), Berretta Salvatore (64), Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Pisciotta Rosalia (67), Lombarso Rosalia (68), Giuliano Giuseppe (69), Gaglio Giuseppe (70), Genovese Angelo (71), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito ~~di Vincenzo~~ (75), Lombardo Pietro (76), Pizzurro Giuseppe (84), Ferrara Salvatore (247/287), Ammirata Giuseppe (258/305), Di Leone Cesare (259/306), Di Maggio Calogero (262/315), in ordine alle imputazioni relative al porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra (fasc.E).

IV) Dichiara di non doversi procedere a carico di Lombardo Angelo (56), Gaglio Cesare (57); Lombardo Maria (59), Lombardo Antonia (60), Pisciotta Rosalia (67), Lombardo Rosalia (68), Giuliano Giuseppe (69), Lombardo Pietro (76), Genovese Angelo (71), in ordine alla imputazione di assistenza ad associati per delinquere, così modificata l'imputazione loro ascritta di partecipazione a banda armata, perchè non punibili per avere commesso il fatto in favore di un prossimo congiunto (art.418 C.P; ult.comma).

V - Dichiara di non doversi procedere perchè estinto il reato per amnistia nei confronti di:

1) Ferrara Giuseppe (50), Di Maggio Alfio (46), Sapienza G.Battista (47), Licari Giuseppe (53), Candela Antonino (58), Badalamenti Salvatore (61), Castelli Salvatore (62), Gaglio Giuseppe (63), Barretta Salvatore (64) Pizzurro Vincenzo (65), Di Bella Maria (66), Gaglio Giuseppe (70), Tumminia Vincenzo (73), Toro Tito (75), Pizzurro Giuseppe (84), in ordine alla imputazione di assistenza, ad associati per delinquere così modificata l'imputazione loro ascritta di partecipazione a banda armata.

2) tutti gli imputati, cui ne è fatto addebito per le contravvenzioni di detenzione, omessa consegna e porto abusivo di armi (art. 697, 698, 699 C.P.), nei cui riguardi non si fa luogo a proscio-

77

glimento con formula ampia;

3) Maragiaglio Salvatore (88/106), Stassi Vito di Francesco (89/107) Stassi Vito di Girolamo (90/108), Bonafede Lorenzo (91/109), Stassi Gaspare (211/200), Mazzola Salvatore fu Salvatore 240/277), Bono Filippo (39), Lantera Carmelo (40), Misuraca Giuseppe (42), Tinervia Giuseppe (45), Castelli Salvatore (62), Lombardo Michele (256/303), Candela Giuseppe fu Filippo (267/321), Lupo Gioacchino (274/98), Licari Francesco (275/99), Licari Pietro (276/100), Bono Salvatore (277/101), Libertino Gesualdo (278/102), in ordine alla imputazione di detenzione di armi da guerra (art.3 p.p. D.L.L. 10-5-45 n.234).

4) Massaro Salvatore (232/262), Pintacorona Angelo (234/264), in ordine alla imputazione di detenzione di materie esplodenti (art.2 D.P. 22-6-1946 n.4) fasc.D).

VI) a) Dichiara di non doversi procedere a carico di Toro Rosalia di Tito (246/283) in ordine alle imputazioni di associazione per delinquere e favoreggiamento perchè per i medesimi fatti è già intervenuta nei suoi riguardi declaratoria di estinzione dei reati per amnistia (vedi fasc.B sentenza sez.Istr.Palermo 8 novembre 1946), ed altresì a carico di Cacciatore Francesco (233/263) in ordine alla imputazione di detenzione di materie esplodenti (tritolo) perchè per il medesimo reato è già intervenuta nei suoi riguardi declaratoria di estinzione del reato per amnistia (Sent.Sezione Istruttoria 23-12-47 nel procedimento n.463/46 E V I S fasc.D).

b) Dà atto dell'avvenuta separazione delle imputazioni di associazione per delinquere, partecipazione a banda armata, detenzione, omessa consegna e porto abusivo di armi anche da guerra, concorso in vari delitti di rapina, sequestri a scopo di estorsione ed altro, a carico di Lombardo Maria (55) e unione per connessione ad altro procedimento a carico della stessa Lombardo Maria per partecipazione a banda armata ed estorsione (n.853/49 Sez.Istr.

74

Corte Appello Palermo) giusta sentenza di questa stessa Sezione Istruttoria del 21 dicembre 1949 (fasc.B ed E).

VII) Dichiara di non doversi procedere perchè estinti i reati per sopravvenuta morte dello imputato nei confronti di:
Giuliano Salvatore (1), Vitale Angelo (7), Cucchiara Salvatore di Pietro (10), Passatempo Giuseppe (13), Candela Rosario di Giuseppe (16), Sciortino Giuseppe (24), Ferreri Salvatore (31), Taormina Andrea (37), Buffa Calogero (100/118), D'Alba Felice (208/229), Arcabascio Salvatore (230/259), Romeo Mariano (239/276), Parrino Vincenzo (249/292), Giorlando Vito (252/295), Badalamenti Francesco di Giuseppe (253/297), Genovese Salvatore fu Manfrè (273/347).

VIII) Dichiara di non doversi procedere contro gli imputati sconosciuti per essere rimasti tali (211/234 - 224/253 - 244/268 - 213/236).

IX) Mantiene fermo lo stato di custodia preventiva nei confronti di; Cucinella Antonino (4), Di Maggio Tommaso (6), Abbate Andrea (8), Giuliano Francesco (9), Terranova Antonino (11), Pisciotta Gaspare (14), Pisciotta Salvatore (15), Pisciotta Francesco (17), Candela Rosario di G.Battista (18), Mannino Frank (19), Genovese Giuseppe (22), Genovese Giovanni (23), Di Lorenzo Giuseppe (29), Lombardo Giacomo (38), Mazzola Santo (43), Cucinella Giuseppe (44), Russo Angelo (49), Spica Giovanni (52), Mazzola Vito (138/156), Monticciolo Calogero (216/245), Bruno Giuseppe (218/247), Bonelli Luciano (220/249), Monticciolo Domenico (225/254), Monticciolo Giuseppe (226/255), Corrao Remo (241/278), Messale Giuseppe Gioacchino (254/298), Pileri Natale (255/302), Giostra Santo (257/304), Strada Antonino (261/309), Motisi Francesco Paolo (263/317), Terzo Giovanni (264/318), Gaglio Francesco (265/319), Grisafi Pietro (266/320), Sfantò Vincenzo (268/343), Lipari Agostino (270/356), Mangano Giuseppe (271/357), Pisciotta Vincenzo (272/358);

X - E il mandato di cattura nei confronti di:

Lombardo Salvatore (3) Passatampo Salvatore (12), Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (20), Sciortino Pasquale (25), Cangialosi Antonio (26), Barone Francesco (30), Ferrara Filippo (48), Palma Abbate Francesco (269/344).

XI) Revoca i seguenti mandati di cattura:

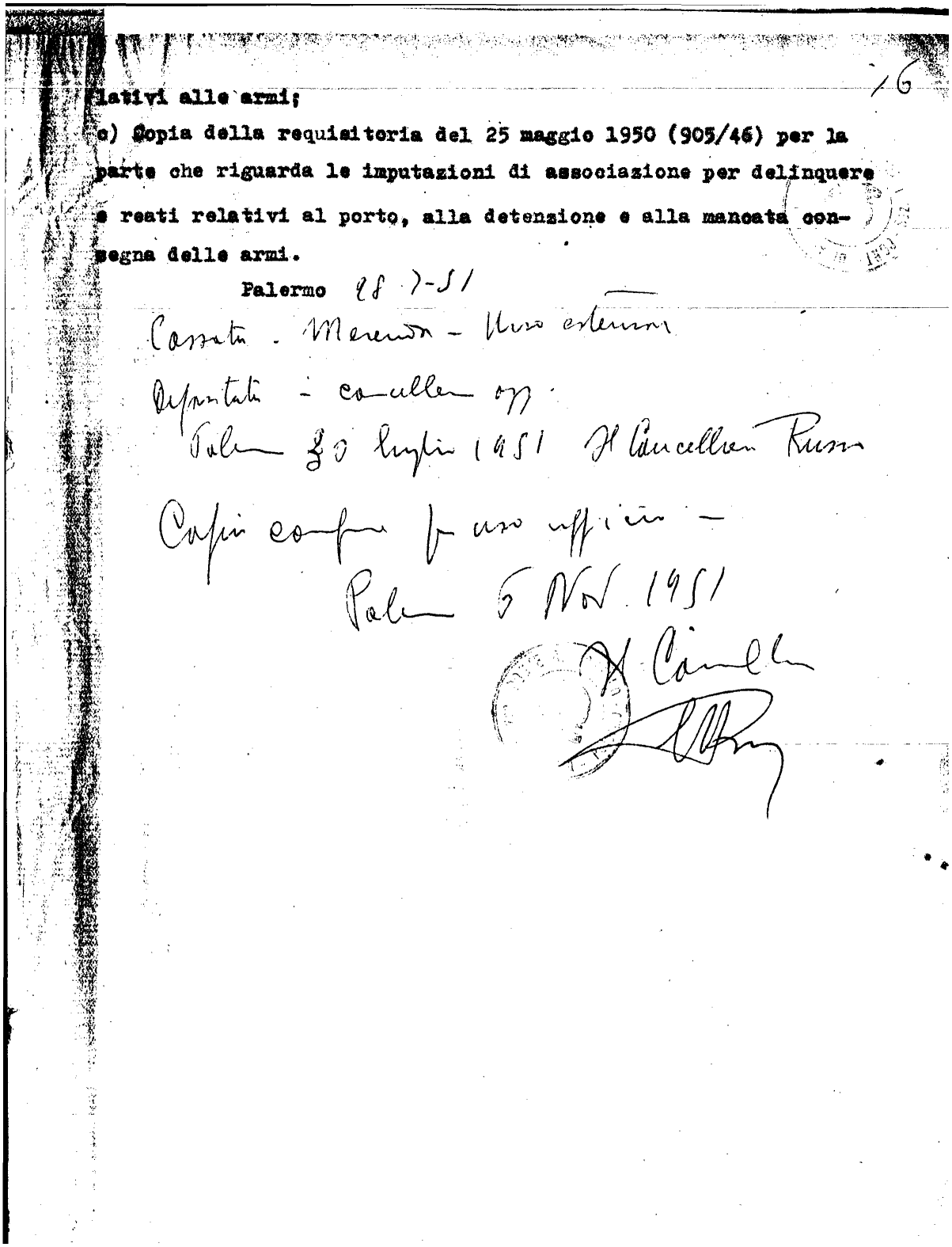
1) Mandato cattura n.905/46 del 6 marzo 1947 emesso dal Consigliere delegato dott.Urso Andrea a carico di Genovese Domenico Manfredo di Salvatore (77), Bono Giuseppe (87/95), Cucchiara Salvatore di Vincenzo (206/226), in ordine alle imputazioni relative ai reati di associazione per delinquere partecipazione a banda armata, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra:

2) mandato cattura n.905/46 del 25 febbraio 1947 emesso dal Consigliere delegato Urso dott.Andrea a carico di Palazzolo Filippo (32), Bono Filippo (39), Lantera Carmelo (40), nonchè altro mandato di cattura del 6 marzo 1947 emesso dallo stesso Magistrato a carico di Donato Domenico (41) e Misuraca Giuseppe (42), entrambi in ordine alle imputazioni relative ai reati di associazione per delinquere (partecipazione a banda armata) e porto, detenzione e mancata consegna di armi anche da guerra.

XII) Dispone che al presente procedimento vengano alligate: 1110/49 d 2/80

a) Le copie delle sentenze di cui ai nn.775/49, 87/49, 237/50, 440/51 Reg.Gen. Sez.Istruttoria Corte Appello di Palermo, nonchè copie delle relative requisitorie, dei verbali di denunzia, degli interrogatori dei mandati di cattura e di comparizione che hanno riferimento agli imputati e alle imputazioni per cui risulta disposto stralcio ed unione al presente procedimento; nonchè copia dei verbali di vane ricerche dei latitanti Badalamenti Giuseppe di Giuseppe (20), Barone Francesco di Francesco (30), Palma Abbate Francesco (269/344);

b) Copia della requisitoria del 15 ottobre 1949 (905/46) per la parte che riguarda l'imputazione di associazione per delinquere e reati re-



16

lativi alle armi;

c) Copia della requisitoria del 25 maggio 1950 (905/46) per la parte che riguarda le imputazioni di associazione per delinquere e reati relativi al porto, alla detenzione e alla mancata consegna delle armi.

Palermo 28-7-51

Cassata - Merenda - Uso estensore

Depositata - cancelleria agg.

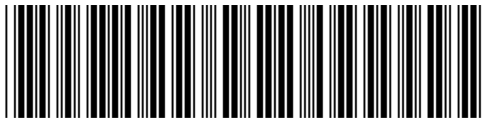
Palermo 30 luglio 1951 Il Cancelliere Russo

Copia conforme per uso ufficio -

Palermo 5 Nov. 1951

Il Cancelliere

Stampato su carta riciclata ecologica



17STC0032810